





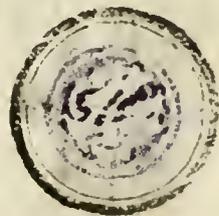


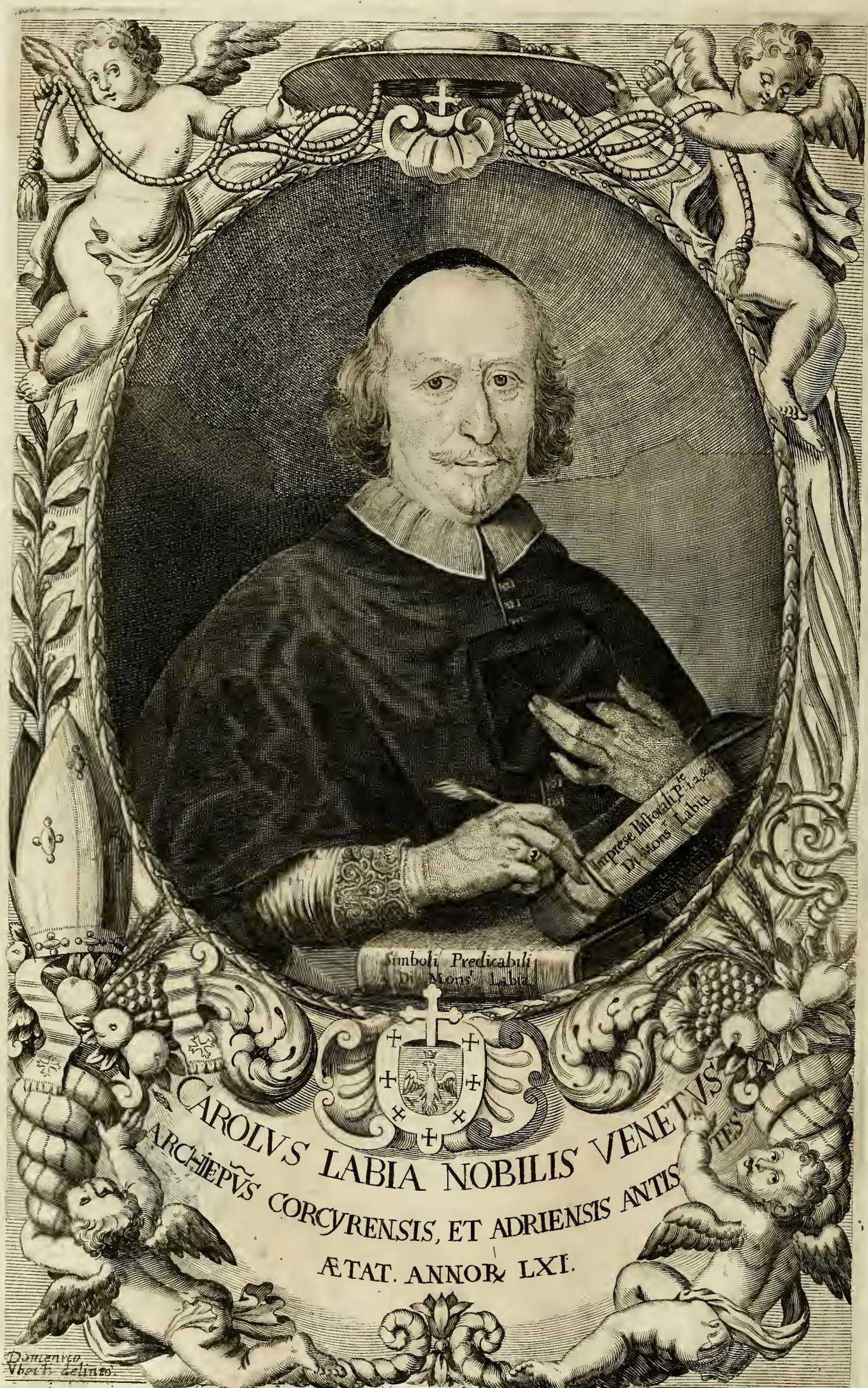
P. 11. 28

S I M B O L I  
P R E D I C A B I L I

Di Monsignor Arciuefcouo

C A R L O L A B I A  
V E S C O V O D ' A D R I A ,





Domenico  
Vherli delinto.

scult. Liabella Piuani Monaca in S. Croce di Vene. scolpi

**SIMBOLI PREDICABILI**

estratti  
Da sacri Euangeli  
che corrono nella  
delineati Quadragesima  
con morali, et eruditi Discorsi  
Da Monsignor

**CARLO LABIA**  
**NOBILE VENETO**  
Prima

**ARCIVESCOVO DI COREV**  
Poi

**VESCOVO D' ADRIA**

Dedicati  
Alli Predicatori Euangelici



APERIENTVR  
LABIA MEA  
VT RECTA  
PREDICENT  
Pou: Cap: 8

COMMERCIAL BANK

Capital paid up  
Reserve fund  
Surplus

Assets  
Liabilities

Profit and Loss

Balance Sheet

Statement of Affairs

Income Statement

Balance Sheet

S I M B O L I  
P R E D I C A B I L I  
*ESTRATTI*

DA SACRI EVANGELI

Che corrono nella Quadragesima, delineati con  
moralì, & eruditi Discorsi

DA MONSIGNOR

CARLO LABIA

NOBILE VENETO

PRIMA

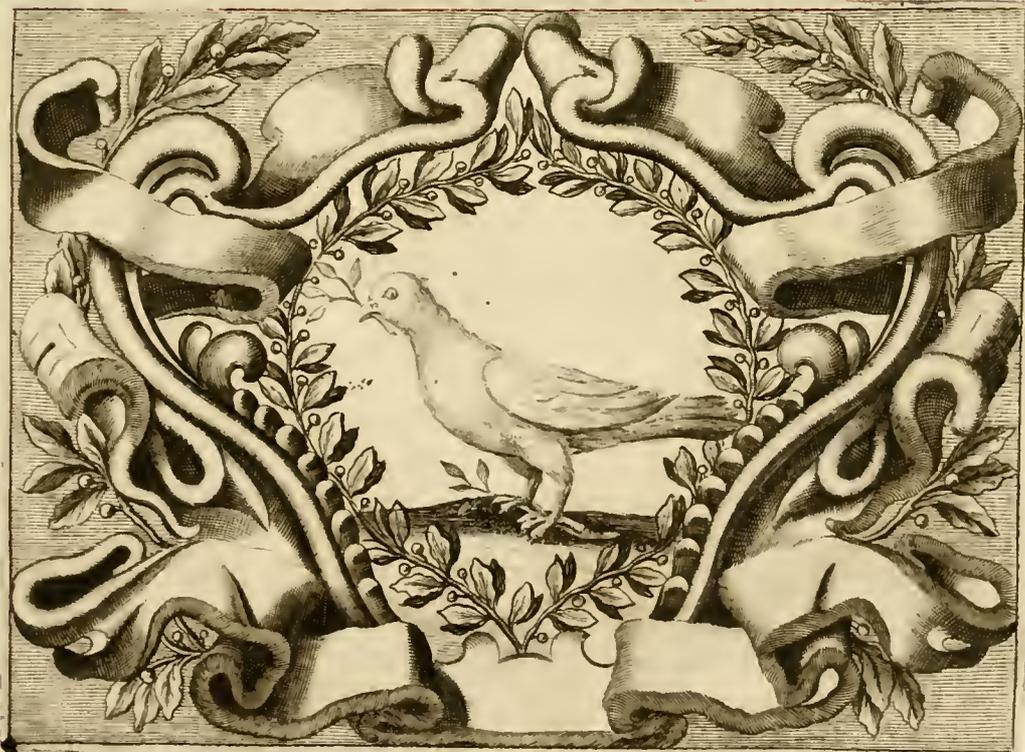
ARCIVESCOVO DI CORFU'

POI

VESCOVO D'ADRIA,

DEDICATI

Alli Predicatori Euangelici.



FERRARA, MDCXCII.

Appresso Bernardin Barbieri.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

REVUE

PAR EDICARBI

DE SACRIS VANGELI

CARLO LABIA

LIBRO DI CORA

VANGELI

ALM...



PER RARIS...

...

# CARLO

## ARCIVESCOVO LABIA.

Alli Predicatori Euangelici.



Anto degno, e sì glorioso stimai sempre il vostro Apostolico Ministerio, oh Sacri Banditori del Diuino Vangelo, che il genio mi sforza, la ragione mi spinge, la Professione di Predicatore inseparabile dall'Ordine Vescouale, mi addita ricorrere à Voi, acciò habbiate la bontà d'accogliere con mani amorose questo mio debole parto, intitolato **SIMBOLI PREDICABILI**, poiche, si come i Simboli, *Ex AEgyptiorum Sacerdotum arcanis* hebbero l'origine, così non veniuano accolti, nè maneggiati, se non da quelle mani, *Quae Sacris initiatae essent*, onde à Voi, e come Simboli, perche siete Sacerdoti, e come Predicabili, perche siete Predicatori, vengono da me viuamente raccomandati: Quindi se Voi medesimi sotto varij Simboli nelle Sacre Lettere adombrati siete, tanto meno sdegnar douete d'accogliere vn parto, che altro non porta, che Simboli Estratti da' Sacri Vangeli, che corrono nella Quadragesima. Siete Voi simboleggiati da Isaia nelle nuuole, *Qui sunt isti qui ut nubes volant*, perche l'acqua della Dottrina di Christo sopra le campagne delle menti humane diffondete. Nelle Colombe dall'Euangelico Profeta, *Qui sunt isti, ut qui columbae volant*, perche portate in bocca all'Arca della Chiesa il sospirato Oliuo della pace. Nell'Aquile da Ezechiello, *Facies Aquilae desuper ipsorum quatuor*, perche instruite altri à volar all'alto, acciò si fermino à contemplare il Sole di Giustitia. Nell'Api dal Sauio, *Breuis in volatilibus apis*, perche succhiando da' fiori delle Sacre Pagine la Celeste rugiada della Diuina Sapienza, concepite figli spirituali, e con la bocca gli partorite. Ne' Destrieri da Abacuch: *Qui ascendit super equos suos*, perche trasportate i fedeli à conseguitare il pallio della Gloria del Cielo. Ne' Cagnuoli da Dauide, *Lingua canum tuorum*, perche con la lingua medicatrice sanate le piaghe, benche infestolite, delle colpe. Nelle faette da Geremia, *Acuite sagittas, implete pharetram*, perche trafiggete i cuori de' peccatori, acciò si rauuedano de' proprij errori. Siete in fine simboleggiati ne' venti da Giobbe, *Qui fecit ventis pondus*, perche  
le Naui

*Ex Pier. Valer. in dedicat. Hierog. Ex Alciat. in Synt. de Symb.*

*Is. c. 60.*

*Is. ibid.*

*Ezech. c. 1.*

*Ecl. c. 11.*

*Habac. c. 3.*

*Psal. 67.*

*Hier. c. 52.*

*Iob. c. 28.*

le Naui dell' Anime de' Fedeli al porto del Cielo felicemente trasferite. Hor mentre sotto tanti Simboli, oh Euangelici Predicatori, siete figurati, mi figuro ancor lo, anzi mi prometto, che questi miei **SIMBOLI PREDICABILI**, à Voi da me raccomandati, non solo non siate per spregiarli, mà per vostra Urbanità più tosto, ancorche non lo meritino, per commendarli col dire quel tanto in simigliante proposito disse Plutarco, *non esse* Plut. L. quomodo Senec. &c.

Mà doue lascio quel Simbolo cotanto glorioso, sotto il quale nell' Ecclesiastico v' adombrò il Sauio à questo luminoso Sole tutte l' opere vostre paragonando? *Omnia opera eorum velut Sol in conspectu Dei*. Simbolo, che fù approuato dall' Incarnata Sapienza, mentre gl' Apostoli, de' quali ne siete voi li successori, appellò luce del Mondo, *Vos estis lux Mundi*, in ordine à che, si come il Sole illumina tutto il Mondo, *Sol illuminans per omnia respexit*, così intimò alli suddetti che il Mondo tutto con la luce dell' Euangelio illuminassero, *euntes in Mundum uniuersum predicate Euangelium omni Creaturae*; Quindi dimostrandouì voi pure nell' opere vostre Soli luminosi, *omnia opera vestra velut Sol*, m' afficuro, ch' anco questa mia opera à voi medesimi offerta, & alla vostra chiara luce da me esposta, sia per rimanere ne' suoi errori non solo rischiarata, mà in oltre di lunga mano migliorata. Migliorata dissi poiche mi souuene à questo nostro proposito quel gentilissimo Simbolo sopra l' istesso Sole appunto da Traci fondato, che per rappresentare la dilui somma potenza nell' operare, lo figurauauo, secondo il rapporto di Sidonio Apollinare, di tre raggi prouisto, altrettanto potenti, quanto risplendenti, nella seguente forma disposti, che il primo cioè percotendo vn' agghiacciato cadauero, in vita lo ritornasse; Che il secondo riguardando vna dura pietra in acqua limpida la risoluesse, e che il terzo ferendo vn Monte di neue ricoperto, tutto il dileguasse. Di questi trè efficacissimi raggi deuono esser prouisti anco li Soli delli Predicatori Euangelici, acciò tutte l' opere loro à guisa di quelle del Sole, chiare compariscano, *omnia opera eorum velut Sol*; E questi raggi sono quelle tre condizioni proprie de' Predicatori da Sant' Arnolfo Vescouo accennate: cioè profondità di scienza, fecondità d' eloquenza, e santità di coscienza, *Scio enim, quod tria solent in Prædicatoribus requiri, plenitudo scientiæ*; Ecco il primo raggio, *fecunda eloquentiæ vena*; Ecco il secondo raggio, *& sanctitas conscientiæ*; Ed' ecco il terzo raggio; Se con il primo raggio i Soli de' Predicatori, a' quali offerisco questa mia opera, essendo per la sua fiacchezza come vn corpo morto, la percoteranno, ella si viuificherà, se con il secondo, essendo per la sua ruuidezza vna dura pietra, la riguarderanno, ella in acque d' obligationi si risolverà; Se con il terzo, essendo per la sua freddezza vn monte di neue ricoperto, la feriranno, ella tutta nel di loro affetto si riscaldierà: Questi sono parimente que' tre mirabili effetti, che li medemi Soli del Vangelo producono nel peccatore; Poiche essendo questo qual Cadauero morto alla Diuina Gratia, con il raggio della scienza lo risuscitano; essendo qual duro macigno per la durezza del cuore; con il secondo raggio dell' eloquenza in acque di contritione lo risoluono; essendo qual monte di neue ricoperto per la freddezza nel Diuino amore, con il terzo raggio della santità della coscienza non solo lo dileguano, mà di più nel fuoco del Diuino amore lo riscaldano, *Scio enim, quod tria solent in Prædicatoribus requiri, plenitudo scientiæ; fecunda eloquentiæ vena, & sanctitas conscientiæ*.

E come non dourò io sperare, che questa mia opera in primo luogo qual corpo morto percossa dal primo raggio della scienza del Sole del Predica-

dicatore Euangelico , *Scio quod in Prædicatore requiritur plenitudo scientiæ* , non sia per viuificarsi , mentre viuifica li peccatori morti alla gratia ? Tanto propria si è del Predicatore la scienza , che senza di questa farebbe come vna pianta senza radice , vna lucerna senz'oglio , vna conchiglia senza rugiada , vna sfera senza intelligenza , vn Cielo senza luce , vn corpo senz'anima ; Datemi vn Predicatore priuo di scienza , che farà qual nauigante senza Tramontana , qual viandante senza scorta , qual militante senza spada , qual Caualcante senza briglia , qual dissegnante senza squadra ; non possieda il Predicatore la scienza , ed'eccouelo vn' Achille senza l'haستا , vn Iano senza la chiaue , vn Prometeo senza la ferula , vn' Orfeo senza la lira , vn' Anfione senza la cetra , vn Pane senza la zampogna , vn' Vlisse senza la verga , vn' Alcide senza la claua , & in fine vn Sole senza il primo , e principal raggio , con il quale non percotendo il peccatore morto alla Diuina Gratia non potrà altrimenti rauuiuerlo , si come per lo contrario con questo potentissimo raggio della scienza , *Scio quod in Prædicatore requiritur plenitudo scientiæ* , lo ridonerà alla vita spirituale .

Due soggetti ritrouo nel quarto de Regi , che s'incaminassero per ritornar in vita il Figliuolo defonto della Sunamiride , Giezi l'vno , Heliseo l'altro ; seruo il primo , Padrone il secondo ; s'auuiò quello à gran passi verso la Città di Suna per resuscitarlo , mà non riuscì nell'opera , *non surrexit puer* , questo s'incaminò pur frettoloso verso l'istessa Città per rauuiuarlo , e li riuscì felicemente l'Impresa , poiche *calefacta est caro pueri , & oscitauit puer septies , aperuitque oculos* . Che vuol dire questa strana differenza ? Giezi non fù eletto da Eliseo suo Luogotenente ? non li consegnò il bastone del comando ? quel bastone , che si manteneua illeso trà le fiamme , che arrestaua il corso a' fiumi , che tratteneua l'impeto dell'ondose procelle ? *Tolle baculum meum in manu tua , & uade , & pones baculum meum super faciem pueri* ; comandò , al quale non lasciò d'vbbidire prontamente il seruo , poiche *posuerat baculum super faciem pueri* , che non seruì se non per spauentare vie più la vita persa dell'estinto pargoletto ; *& non erat vox neque sensus* . Ah che s'accorse Heliseo , che per resuscitar defonti non si ricercano bastoni , ma raggi , e raggi Solari , onde volendo pur consolare l'afflitta Madre mettendo da parte Heliseo il bastone ; *posuit os super os pueri* . Oh bene : si seruì come Predicatore della propria bocca , perche *os iusti meditabitur sapientiam* , e portando egli nel nome il Sole , perche le tre prime lettere d'Heliseo , che sono Heli , Sole nell'idioma Greco vuol dire , venne così à tramandare , come da vn mistico Sole , il raggio della sapienza , *Scio enim quod in Prædicatore requiritur plenitudo scientiæ* ; onde non è merauiglia , se poi li riuscì resuscitare il defonto figliuolo ; *posuit os ad os eius , os iusti meditabitur sapientiam , & calefacta est caro pueri , & oscitauit septies , aperuitque oculos* . E che altro rassembra vn peccatore agl'occhi altrui , che vn cadauero senza spirito , e senza moto ? *Nomen habes quod uiuas , & mortuus es* . Quel Predicatore dunque , che Apecc. cap. 31pretenderà resuscitarlo , dourà mostrarsi vn' Heliseo , vn Sole cioè dotato del raggio della sapienza , che percotendo con questo il cadauero , vedrà à poco à poco cedere la freddezza del moto al vital calore della Diuina Gratia ; *calefacta est caro pueri* ; vedrà non copiosi sbadigliamenti , *oscitauit puer septies* mà fuocosissimi sospiri ; Vedrà gl'occhi aperti , *aperuitque oculos* non verso questi beni mancheuoli della Terra , mà verso gl'indeficienti del Cielo ; Vedrà in pratica esser verissimo quel tanto disse il Regio Profeta , *mi-* Psalm. 106  
*sit uerbum suum , & sanauit eos , & eripuit eos de interitionibus eorum* .

Oh

Oh quanti Predicatori si ritrouano , che pretendono à guisa di Giezi rauuiare li morti peccatori col solo bastone , dando bastonate da orbi , perche orbi sono , e priui affatto del lucido raggio della sapienza : Hora vna bastonata danno alli Principi , hora vna ai Rettori , vna alla Nobiltà , vna alla Chierisia , e forse anco al Prelato , che li fauorisce coll' ascoltarli , e patientarli ; Questi tali sono Predicatori da salir i pulpiti sì , ma per starsene à tergo de' Predicatori dotti , e sapienti , come tanti Giezi , voglio dire , per feruirli , ma tacere : *Vtinam taceretis* , li potiamo dire con

Job c. 13. Giobbe , & *videremini sapientes* , perche col parlare vi dimostrate ignorant

Io. c. 11. ti , e tanto ignoranti , che ben vi si può dire , *vos nescitis quidquam* . Essendo dunque questi tanto priui di scienza , e che ad ogni modo pretendono d'esser Predicatori Euangelici . Dirà forse alcuno , che starebbero ottimamente bene ai piedi dell' Euangelista San Luca , come vi stà il Bue di lui

D. Aug. 4. ep. ad . . . . . infegna , giàche al dire di Sant' Agostino : *Homo sine litteris bos reputatur* . Nò ,

Ezech. c. 1. & c. 10. dirò io , perche il Bue di questo Santo cronista fù veduto da Ezechiello tramutato in Cherubino , perche la doue prima disse *facies Bouis* , disse poco doppoi , *facies Cherubim* , e bene si sà , che *Cherubim interpretatur plenitudo scientiæ* , ch'è quel raggio , che si ricerca nel Sole del Predicatore : *Scio enim quod in Prædicatore requiritur plenitudo scientiæ* ; onde Origene sopra questo passo d' Ezechiello : *Cherubim interpretatur plenitudo scientiæ , & quicumque scientia plenus est Cherubim efficitur* . Quindi se la Chiesa del Signore , per la quale i Soli de' Predicatori Euangelici diffondono il chiaro raggio della loro scienza , vien figurata nel Paradiso terrestre , chi non dirà , che questo pur esser debba raccomandato alla custodia de' Cherubini ? S' ella vien' adombrata nel propitiatorio del Santuario , chi non affermerà , che questo pure esser debba ricoperto con l' ali de' Cherubini ? S' ella vien simboleggiata nel rileuato Trono del Monarca del Cielo , chi non concluderà , che questo pur esser debba sostenuto da' Cherubini , da' Predicatori cioè di scienza ripieni ? *Scio enim quod in Prædicatore requiritur plenitudo scientiæ ; Cherubim interpretatur plenitudo scientiæ , & quicumque scientia plenus est Cherubim efficitur* .

5. Reg. c. 8. Che quando poi questo Paradiso , questo Propitiatorio , questo Trono raccomandato fosse ai Boui , ai Predicatori cioè priui di scienza , si potrebbero interpretare *plenitudo inscitiæ* , attesoche , com' habbiamo detto di sopra con il Padre delle lettere : *Homo sine litteris bos reputatur* . Nè vi sia chi mi suggerisca quiui , che venga di più la Chiesa nell' arca del Testamento ombreggiata , al di cui artiraglio vi furono attaccati i Boui : Egli è vero , ma à chi non è noto il fiero castigo dell' improuisa morte data dal Cielo ad Oza , non per altro , dice il Lirano , se non perche raccomandò , il temerario , à simili animali quel sacrosanto Pegno , mentre douea raccomandarla ai Sacerdoti , ch' era loro officio il portarla : *Et tulerunt arcam Sacerdotes , & portauerunt arcam Domini* ; quali compariano come tanti Cherubini , perche pieni di scienza si palesauano , giusta l' Oracolo del

Malac. c. 2. Cielo : *Labia Sacerdotis custodiant scientiam , quia Angelus Domini est* .

In conformità di tutto ciò vide Ezechiello in quel famoso Tempio , che li fù dimostrato dall' Angelo riuelatore , varie figure di molti Cherubini scolpiti tutti vicini alle palme , anzi frà palme , e palme intrecciati , & inseriti : *Fabrefacta Cherubim , & palma , & palma inter Cherub , & Cherub* : La palma sola si scopriua vicina ai Cherubini , non altra pianta , non il cedro incorruttibile , non l'alloro immarcescibile , non il cipresso impu-

con

con quel tanto riferisce di questa pianta l'Historico Naturale , affermando Plin. lib. 13 cap. 4. che da questa per fruttificare venga somamente amato il suolo falso , che quando tale non sia , acciò germogli , faccia di mestieri aspergerlo di sale : *Diximus falsum solum ab his diligi , ergo ubi non est tale , salem aspergunt* ; li Cherubini sopra le pareti del Tempio incisi , tutti li sacri interpreti vogliono , che additino gli Euangelici Oratori , che ne' Tempij appunto fanno sentire la parola di Dio , *Fabrefacta Cherubim* ; le palme poi , che gli erano vicine : *Palma inter Cherub , & Cherub* , soggiungono , che figurassero l'anime nostre , delle quali vien scritto : *Sicut palma multiplicabo dies* . Trà Job c. 29. Cherubini dunque , cioè trà Sacri Predicatori , le palme si tramezzano nel Tempio , perche quando quelli predicano all' anime nostre , acciò producano frutti di virtù , deuno aspergerle di sale : *Diximus falsum solum ab his diligi , ergo ubi non est tale , salem aspergunt* . Di quel sale cioè , del quale ragionò Christo con suoi Discepoli , cioè cò' primi Predicatori del Vangelo , ai quali disse : *Vos estis sal terræ* , che del sale della sapienza volse Matth. c. 5. intendere , con il quale le palme dell' anime asperse , fruttuose comparivano : *Debemus namque pensare continuo , quod sanctis Apostolis dicitur , & per Apostolos nobis , vos estis sal terræ* , dice San Gregorio Papa , *si ergo sal sumus , condire mentes fidelium debemus , sal etenim terræ non sumus , si corda audientium non condimus , ille veraciter proximo impendit , qui prædicationis verbum non subtrahit* . Volere dimostrarui , oh sacri Dicatori , nel Tempio di Dio , cioè nella Chiesa , Cherubini alle palme vicini ; sicche di voi pur si dica : *Fabrefacta Cherubim , & palma , & palma inter Cherub , & Cherub* ? Siate come v'appella Sant' Hilario , *salitores æternitatis* , aspergete del sale della sapienza le palme dell' anime , che per germogliare frutti d'opere buone amano il sale : *Vos estis sal terræ , diximus falsum solum ab his diligi , ergo ubi tale non est , salem aspergunt* . Non siate come alcuni Predicatori , ch' essendo priui di questo efficacissimo sale , si dimostrano più tosto vicini non alle palme , ma alli cipressi , che niente fruttano .

*Vos estis sal terræ* ; oh quanti misterij , che racchiuse sotto queste parole il Signore ! *Vos estis sal terræ* ; quasi volesse dire , sicome gli antichi Egittij , secondo che narra Herodoto , con il balsamo preferuauano dalla putredine i Erodor. cadaueri , così voi , oh miei Discepoli , predicando con il sale della sapienza , dalla putredine de' vitij ripararete gli animi humani , ch' essendo stato da alcuni faggi colà appresso Bootio con molta ragione il sale appellato , balsamo della natura , può bensì anco il sale della sapienza appellarsi balsamo della gratia , onde il Venerabile Beda : *Docet ut sale condiant animos ad incorruptionis sanitatem* ; *Vos estis sal terræ* , sicome i Sacerdoti dell' antica legge , Boot. l. 1. de lapidib. per commandamento preciso del Cielo , non poteuano offerire al Signore Beda in Matth. vittima di qualsisia sorte , che non fosse con il sale condita : *Quidquid obtuleris sacrificij sale condies* ; così voi all' hora , che con il coltello della mia parola , *assumite gladium spiritus , quod est verbum Dei* , mi sacrificate l' anime Ep. ad Eph. cap. 6. de' peccatori à me conuertite , mirate bene di non offerirmele senza il sale della sapienza : *Vos estis sal terræ* , sicome i Pescatori conseruando nel sale il pesce remora , possono poi accostando questa ai pozzi profondi , oue cadu- Plin. lib. 9. cap. 25. to sia l'oro , mirabilmente ricauarnelo : *Præterea hanc esse vim eius asseruati in sale , ut aurum , quod deciderit in altissimos puteos admotus extrahat* ; così voi con il sale della sapienza , conseruando le remore dell' anime dal pozzo profondo della Diuina gratia , *& puteus altus est* , ne ricauarete per esse l'oro Io. c. 4. pregiatissimo della fantità : *Vos estis sal terræ* , sicome i Gioiellieri per ricauare dalle marine conchiglie le pretiose margarite , le ripongo-

*Plin. lib. 9. c. 25.* no in vasi di terra ricoperti di Sale ; il quale rodendo con la sua mordacità tutta la Carne, lascia le perle nette nel fondo : *Multo obrutas Sale in vastis fictilibus erosa carne omni, nucleos quosdam corporum, hoc est uniones decidere in ima.* Così voi, essendo le margherite dell' anime rinchiuse nelle conchiglie de corpi, con il sale della sapienza rodendole, al bene cioè sempre persuadendole, le scauarete dal fondo di quella carne, alla quale, come dice San Paolo, stando attaccate, *faciunt voluntatem carnis. Vos estis sal terræ;* siccome gli Architetti colà nell' Arabia nella Città di Carrhi fabricano li muri, e le case di masse di sale, che con l' acqua sogliono risaldare : *Carrois Arabia oppido muros, domosque massis salis faciunt, aqua ferruminantes.* Così voi edificarete i muri, e le Case dell' anime, con il sale della sapienza, che si renderanno degne habitationi dell' Altissimo, non sdegnando di habitarle, poiche : *Deus in domibus eius cognoscetur : Vos estis sal terræ* in fine, siccome i Cherubini nel Tempio veduto da Ezechiello, si ritrouauano alle palme vicini : *Fabrefacta Cherubim, & palmae*, quali si fecondano con il sale, *diximus salsum solum ab his diligi, ergo ubi non est tale, salem aspergunt.* Così voi, se bramate comparire à guisa di Cherubini nel Tempio di Dio, cioè nella sua Chiesa, dimostrateui vicini alle palme dell' anime, ripieni del sale della Sapienza, perche : *Cherubim interpretatur plenitudo scientiæ*, che con questo sale le renderete feconde non solo, ma anco immortali, che appunto dell' immortalità la palma n' è simbolo espresso ; quindi Sant' Hilario vi appellò, *eternitatis salitores, immortalitatem, quibus vester sermo ASPERSVS fuerit, conferentes* ; sopra di che deuesi offeruare la frase, *asperfus fuerit*, come quella, ch' hà mirabil simpatia con l' altra di Plinio, oue ragione delle palme, che per fecondarle, *salem ASPERGUNT.*

*D. Hilar. in Matth.*

*Plin. lib. 31. cap. 9.*

*Matth. cap. 5.*

Hauendo del sale sin à qui ragionato, non ci siamo allontanati dal Sole, poiche sono più che note appresso di tutti, quelle parole dell' Inuestigatore degli ostrusi segreti della Natura, che diuennero poi communal adagio : *Sale, & Sole nihil est utilius* ; onde doppo hauer appellato Christo li suoi Apostoli *Sale : Vos estis Sal terræ* ; gli appellò poco doppo anco *Sole : Vos estis lux mundi* ; Sale, e Sole nobilissimi titoli, gloriosissimi nomi, poiche non v' è cosa più gioueuole del Sale, non v' è cosa più gioueuole del Sole : *Sale, & Sole nihil est utilius.* Come Sale deuono i Predicatori successori degli Apostoli preseruarli dalla corruttione, come Sole deuono conferuarli nella riputatione ; come Sale deuono custodire in tatta l' innocenza ; come Sole deuono mantenere illustrata la conscienza ; Come Sale deuono far sentire l' attiuità focosa della carità ; come Sole deuono far comparire l' attiuità luminosa della Santità ; come Sale non permettano, che alcun' Anima si stempri, ò si guasti ; come Sole non lascino, ch' alcun spirito s' ottenebri, ò s' oscuri ; come Sale rintuzzino l' ingrato fetore del vitio ; come Sole discoprano l' amabil splendore della virtù ; se per correggere, la mordacità vi vuole, s' applichino come Sale ; se per risplender, la purità si ricerca, s' impieghino come Sole ; se stringe il Sale, stringano essi con le minaccie i peccatori, se riscalda il Sole, riscaldino essi con le promesse i giusti ; al disseccar del Sale, corrispondano essi disseccando il peccaminoso morbo ; al rischiarar del Sole suppliscano essi rischiarando il tenebroso buio del Mondo, distinguendo il sodo dal vano, il bianco dal nero, il bello dal brutto, il netto dal lordo. Ma Sale, e Sole s' appellano gli Apostolici Predicatori : *Vos estis Sal terræ ; vos estis lux mundi*, poiche queste sono le due cose più pretiose, con le quali vn cadauero, cioè vn peccatore si condisce, col primo dalla putrefattione della colpa

si pre-

si preferua ; onde Sant' Agostino : *Peccatores , quorum condiendis , & extin-*  
*guendis putoribus Apostolicum salem Dominus misit in mundum ;* con il secondo nel-  
 la Diuina gratia si rauuiua ; onde se pretesero gli antichi far nota la virtù  
 del Sole materiale , facendo , che da esso deriuasse vn raggio , che per-  
 cuotendo vn Cadauero , à vita lo risorgesse , questo si verifica del Sole  
 spirituale , cioè del Predicatore , poiche tramandando egli , facendo fen-  
 tire la Diuina parola , il raggio della Sapienza : *Scio enim quod in Prædicatore*  
*requiritur plenitudo scientiæ ;* viene à rauuiuare i cadaueri de peccatori morti  
 allà Diuina gratia : *Misit uerbum suum , & sanauit eos , & eripuit eos de interi-*  
*tionibus eorum ;* e non si uide ciò chiaramente in quel morto cadauero ,  
 che fù riposto nel sepolcro d' Eliseo , che al contatto delle di lui ossa ritor-  
 nò subito uiuo ? Viuissimo ritratto di quanto succede trà il Sole del Predi-  
 catore , & il defonto cadauero del peccatore , poiche Eliseo oltrè esser Pre-  
 dicatore , faceua anco veduta d' vn Sole ; mentre , come habbiamo già  
 detto , le tre prime lettere del suo nome , che sono Heli , nell' idioma  
 greco , *Sol interpretatur* , dal qual Sole procedendo mirabilmente il raggio  
 della Sapienza , non è merauiglia , se con questo nel percuotere cadaueri ,  
 che figurano i peccatori morti nella colpa , li resuscitasse alla vita della  
 Diuina Gratia : *Et proiecerunt cadauer in sepulcro Helisei , quod cum tetigisset ossa*  
*Helisei , reuixit homo , & stetit super pedes suos .* 4. Reg. c. 13.

Da questo fatto miracoloso d' Eliseo Profeta , passiamo ad vn detto mi-  
 sterioso d' vn altro Profeta , cioè d' Isaia . Ragionando questi d' vn soggetto  
 per somma bontà riguardeuole , afferma , che lo spirito del Signore si fa-  
 rebbe sopra d' esso con molteplicità di doni riposato ; con il dono cioè del-  
 la sapienza , dell' intelletto , del consiglio , della fortezza , della scienza ,  
 della pietà , e del timore : *Et requiescet super eum spiritus Domini , spiritus sapien-*  
*tia , & intellectus , spiritus consilij , & fortitudinis , spiritus scientiæ , & pietatis , &*  
*replebit eum spiritus timoris Domini ;* sicche in tutto , sette sono questi spiriti , che Isai. c. 11.  
 Doni comunemente dalla Chiesa s' appellano ; ma se deuo dir il uero , à  
 me non rassembrano se non sei , poiche lo spirito , ò dono della Sapien-  
 za : *Requiescet super eum spiritus sapientiæ* , si è l' istesso , che quello della scien-  
 za : *Et requiescet super eum spiritus scientiæ* ; attesoche ben si sà , che la sapien-  
 za , essendo con la scienza vna cosa istessa , da Cicerone , per sentimen-  
 to anco de' Filosofi più antichi , nel seguente modo vien definita : *Sapient-*  
*tia est , ut à veteribus Philosophis definita est , rerum Diuinarum , & humanarum ;*  
*causarumque , quibus hæ res continentur , scientia .* Stante dunque questa vnione Cic. 2. off.  
 dell' vna , e dell' altra , li doni compartiti dalla liberalità del Signore al  
 soggetto di sopra accennato , non si douranno dire altrimenti sette , ma  
 bentì sei , e pure di numero settenario vniuersalmente si computano ; e  
 la ragione si è , perche per il dono della sapienza s' intende l' intelligenza  
 delle cose Diuine ; per quello poi della scienza , la cognitione s' intende  
 delle cose humane ; L' vno , e l' altro però poggjar douea , e riposare so-  
 pra l' introdotto seruo del Signore , ch' altri non era , che vn altrettanto sa-  
 piente , quanto scientifico Predicatore , descriuendolo l' istesso Profeta Isaia  
 con le seguenti parole , *Et percutiet terram uirga oris sui .* Sì , sì , che per  
 predicare , ch' è lo stesso , che batter la terra dell' huomo peccatore con la ver-  
 ga della lingua : *Percutiet terram uirga oris sui ;* fa di mestieri , che il Predicatore  
 si dimostri ripieno , e del dono della sapienza dell'è cose Diuine , e del dono  
 della scienza delle cose humane : *Et requiescet super eum spiritus sapientiæ , & spiri-*  
*tus scientiæ : Scio enim quod in Prædicatore requiritur plenitudo scientiæ .*

Vno di questi Predicatori prouisto di tutti questi doni , mà particolarment-

te delli due fingolariffimi della sapienza, e della scienza, fù senza dubbio  
 l'Apostolo San Paolo, quale scriuendo à Tessalonicensi disse loro: *Euange-*  
*lium nostrum non fuit ad vos in sermone tantum, sed & in virtute, & in Spiritu san-*  
*cto, & in plenitudine multa sicut scitis*; supponendo quiui l'Apostolo, che i  
 Tessalonicensi sapeffero di qual pienezza egli parlasse, *in plenitudine multa,*  
*sicut scitis*; onde mi sono ancor io reso quiui curioso di sapere di qual pie-  
 nezza volesse intendere, *in plenitudine multa*. Forse della pienezza intese  
 della Diuina Gratia, della quale egli disse: *Gratia Dei in me vacua non fuit*.  
 Forse della pienezza della sua carità, della quale egli scrisse: *Veniam ad vos*  
*in charitate?* Forse della pienezza della sua fede, della quale egli intuonò:  
*Accedamus cum vero corde in plenitudine fidei?* Tutte buone spiegationi, ma quel-  
 la dell' Apostolo San Pietro frà l'altre parmi la più legitima, e più germana,  
 poiche ragionando di questo suo germano così fauellò: *Charissimus frater noster*  
*Paulus, secundum datam sibi sapientiam scripsit vobis, sicut & in omnibus Epistolis,*  
*loquens in eis de his, in quibus sunt quaedam difficilia intellectu*; con le quali parole  
 venne à dichiarar San Pietro quelle di San Paolo scritte ai Tessalonicensi:  
*Euangelium nostrum non fuit ad vos in sermone tantum, sed in plenitudine multa*. Vo-  
 lendo dire, *in plenitudine sapientiae*, già che *Paulus secundum datam sibi sapientiam*  
*scripsit*. Perloche fece veduta nel predicare il Vangelo d' vn vero Cherubino,  
 mentre questo, *interpretatur plenitudo scientiae*; onde San Brunone à lode di lui  
 scrisse: *Vis videre Cherubim respice Paulum*, quasi dir volesse, brami veder vn  
 Cherubino, che sia di scienza ripieno, *respice Paulum*, che come Predica-  
 tor Euangelico si protestaua: *Euangelium nostrum non fuit ad vos in sermone tan-*  
*tum, sed in plenitudine multa*, perche predicaua *secundum datam sibi sapientiam*;  
*Scio enim quod in Prædicatore plenitudo scientiae requiritur, & quicumque scientia plenus*  
*est Cherubim efficitur; vis videre Cherubim respice Paulum*. Oh quanto bramaua  
 non solo di vedere, ma anco d' vdire questo Cherubino Euangelizante il gran  
 Padre Sant' Agostino; questo era vno degli ardenti desiderij, ch' egli nudri-  
 ua nel cuore, d' vdire cioè *Paulum predicantem*, perche li sarebbe parso d' vdi-  
 re vn Cherubino pieno di scienza, mentre predicaua, *in plenitudine multa*,  
 che se benè predicasse dottrine alte, e difficili à capirsi: *in quibus sunt quaedam*  
*difficilia intellectu*; tutta volta al sublime intelletto d' Agostino farebbero riu-  
 scite facili ad intendersi.

Non volse il Signore, che Pietro compagno di Paolo, fosse à questo  
 nel predicare differente, perloche doppo d'esserfi seruito della sua piccio-  
 la Barchetta come di Catedra magistrale per instruire nella sua celeste dot-  
 trina l'altrettanto diuote, quanto numerose turbe; ch' erano concorse ad  
 vdirlo, li comandò, che scostandola dal lido s'ingolfasse con quella in al-  
 to mare; *Et sedens docebat de nauicula turbas, ut cessauit autem loqui dixit ad Si-*  
*monem, duc in altum*. Sù via oh Pietro, monta il tuo picciolo Palischer-  
 mo, ed à forza di remi, e di vele, entra ne vasti seni degli Oceani più  
 alti. Ah Signore! parmi li rispondesse Pietro, se appena posso reggere  
 questa picciola, anzi fdrucita Nauicella in porto placido, e tranquillo,  
 come potrò tenerla falda in vn mare turbulento, e procelloso? Io non so-  
 no nè Argo, nè Tifi, che mi dia il cuore di scorrere con fragil legno  
 l'onde immense del vasto Regno d'Anfitrite. Non è la mia spungosa Ca-  
 rauella come la Naue d'Ierone Siracusano, che mostrandopiantati nel suo fe-  
 no i Giardini, quanto più pendea alla banda, tanto più li rendea simili agli  
 horti Pensili cotanto famosi; nè come quella di Sefostre, che mersa tutta à oro  
 non istimaua i liquidi argenti dell' onde spumanti; nè tampoco come quella di  
 Teseo, che uscita da Mari vicini à mostruosi labirinti di Creta, non pauen-  
 taua

taua nè meno i mostri Marini , ch' escono dall' acquose caue di Glauco ; Infomma io , oh mio riueritissimo Maestro , hò sentito sempre à dire , che bisogna misurare la vela col vento , il timone coll' onde , il remo coll' acque , onde mi stà all' orecchio chi disse

*Non idèo debet pelago se credere , si qua  
Audet in exiguo ludere cymba lacu.*

2. Trist.

Oh Pietro , oh Pietro ! dice quiui Ambrogio Santo , tù non intendi il tuo Maestro , poiche dicendoti *duc in altum* , non vuol altrimenti dire , che t'ingolfi nell' alto Mare nauigando , ma bensì che ti porti con la barchetta della tua mente nell' alto pelago della dottrina più sublime predicando ; essendo proprio di chi predica l' altezza , ò pienezza , che vogliamo dire della scienza : *Scio enim , quod in Prædicatore plenitudo scientiæ requiritur* ; così spiega l' addotto Ambrogio : *Petro dicitur , duc in altum , hoc est in profundum disputationum . quidenim tam altum , quam altitudinem diuitiarum videre , siue Dei filium , & professionem diuinæ Generationis assumere ?* Ad esempio di Pietro deuono far ciò tutti i Prelati , e Predicatori della Chiesa , esorta Pietro Blesense : *Prælati est erudire subiectos , reddere populum acceptabilem Deo , aperiendo mysteria scripturarum : Petro enim , & successoribus eius præcipitur ducere in altum rete , idest profunda Sacræ Scripturæ intelligentiam , in capturam hominum aperire .*

D. Ambros.  
in Luc. c. 5.  
propò fin.

Petr. Bles.  
ep. 23.

Ma parmi , che alcuni de' Predicatori non approuino punto quanto andiamo diuifando ; parmi dico , che mi ripigliano coll' intuonare , *altum alij teneant* , che noi pensiamo di seguire l' instruzione del maggior Sauio del Mondo , che insegna , *altiora te ne quaeseris* , essendo verissimo , che *Scrutator Maiestatis opprimetur à Gloria* . Per esser noi furrogati in luogo di Pescatori idioti , non dobbiamo tentar di renderci Tifi audaci , nauigando per i Teologici golfi . Non lodaua Sant' Agostino assai più vna fedele ignoranza , che vna temeraria scienza ? *Melior est* , diceua egli , *fidelis ignorantia , quàm temeraria scientia* ; basterà dunque imitare il cane dell' Egitto , beuer cioè con cautela , l' acque del Nilo della scienza , per non abbatersi ne' codrilli degli errori , ilche auuertì pur Seneca : *Paucis ad bonam mentem opus est litteris* , ò pure assomigliarsi agli Elefanti , camminare con piedi dell' animo alla sponda , non immergersi nell' onda del fiume della Teologica dottrina , ilche auuertì Giusto Lipsio : *Vt Elephantes , & si annibus impensè delentur , haud temerè tamen eos ingrediuntur , cum inscij sint natandi , idem in Theologia , pijs salutaribus eius aquis animus tingendus est , non immergendus* . Tacete , e non vi lasciate intendere , poiche se il gran Padre Gregorio Nazianzeno v'vdifese fauellare con simili erronei sentimenti , gli hauerebbe appellati , come in realtà sono , *inscitia prætextus* , quali per niun modo , protesta poi San Leon Papa , deuonsi tollerare ne' ministri Euangelici : *Vix ferenda est in sacerdotibus excusatio , quæ pretendat inscitiam* . Dannate sono solamente l' alte dottrine da gli Auttori da voi addotti , per quelli , che v' applicano per curiosità di pascer l' intelletto , non per carità di giouare al proffimo ; ilche sono tenuti di fare i Predicatori dell' Euangelio , altrimenti salendo i sacri Pergami priui di scienza , volendo tal volta , secondo che occorre , trattare qualche punto Teologico , e Dottrinale , proferiranno inerie tali , che faranno derisi , come fù deriso Alessandro Magno , all' hor che nella Bottega d' Apelle volle discorrere di pitture , di pennelli , di colori , che daua negli errori , perche l' arte hauea appresa bensì di guereggiare , ma non già di pennelleggiare ; Come fù deriso Hercole , all' hor che nella naue d' Argo volle far il remigante , che non sapendo tener il remo nelle mani , appena per quanto scriue Sereno , *semiremex* riuosciua , perche

Prou. c. 75.

D. August.

Senec. epist.  
107.

Iust. Lips.

Greg. Naz.  
orat. 27.

D. Leo. ep. 2.  
cap. 1.

l'arte hauea appresa bensì di domare con la claua le fiere negli horridi boschi , ma non già difendere con il remo l' onde de liquidi golfi ; Come fù deriso Liode figliuolo d'Euope sommo Sacerdote , che prouandosi tirar d' arco , non potè mai incuruarlo , perche , secondo che li disse Antinoo , l'arte haueua appresa bensì di sacrificar sopra gli Altari , ma non già di maneggiar arnesi militari . Ah che , se non maneggieranno , ò per meglio dire , non mangieranno come vn Ezechiello , come vn Giuanni , i libri delle scienze , e delle dottrine i Predicatori della Diuinaparo-  
*Ex Hom. Odiss. l. 21.* *Sidon. l. 4. epist. Ezech. c. 1.* *Dur. l. 4. c. 24. Plin. l. 4. c. 3.* *Ezech. c. 17.* *Ecl. c. 24.* *D. Hieron. contra Vigilant.* *Luc. c. 7. D. Ambr. l. 5. in Luc.*

la , che godano d'hauer appresso di loro libri sì , ma senza studiatli , si potranno dileggiare con Sidonio , che ciò sia *Membranas potius amare , quam litteras* . Aquile esser deuono i Predicatori del Vangelo , non Talpe ; & *facies aquila desuper ipsorum quatuor* , si dice d'essi , e però anticamente il Vangelo medesimo si leggeua sopra vn' Aquila , che fino al presente si veggono in molte Chiese antiche di Roma alcune Aquile di pietra sopra pulpiti ; perche sicome l' Aquila , *clarissima oculorum acie* , vien detta dal Naturalista , così il Predicatore qual' Aquila esser deue di vista acuta , penetrando gli alti sensi delle scienze più profonde , onde quell' Aquila veduta da Ezechiello , penetrò fino à pigliare la midolla del cedro del Libano : *Aquila grandis magnarum alarum venit ad Libanum , & tulit medullam cedri* , ch'è quanto à dire , la sostanza più sugosa della Sapienza , che cedro appunto del Libano appella sè stessa : *Quasi cedrus exaltata sum in Libano* . Quindi per alludere alla vista di quest' Aquile , dispone la Chiesa , ch' ogni volta che si legge il sacro Vangelo , ancorche il Sole risplenda , sia il lume acceso : *Quando legendum est Euangelium , accenduntur luminaria iam Sole rutilante* , offeruò anco San Geronimo , per additare al Lettore , ò al Predicatore , ch' egli qual lucido Sole deue tramandare il primo raggio della scienza : *Scio enim , quod in Predicatore requiritur plenitudo scientiae* , con il quale percuotendo il morto peccatore nella colpa , lo rauuiua nella gratia Diuina ; onde Sant' Ambrogio riuolto al peccatore medesimo , doppo hauerlo paragonato al defonto figliolo della Vedoua , che risuscitò in virtù di quelle parole della Sapienza Incarnata : *Adolescens tibi dico surge* , li dice , *ab hoc tumulto surges , si audias verbum Dei* .  
 Si , sì , risorgerai ò peccatore dal tumulto della perfida colpa : *Ab hoc tumulto surges , tumulus tuus perfidia est* , se farai percosso dal raggio della scienza del Sole predicante : *Ab hoc tumulto surges , si audias verbum Dei* . Che se così è potrò ancor io sperare , che il corpo morto di questo mio Libro sia per risuscitare , quando percosso venga dal raggio della scienza de' Soli predicanti , perche sapranno compatirlo nella sua fralezza ; Ah che non solo ciò spero , ma mi prometto in auvantaggio , che facendo veduta in oltre questo mio Libro , per la sua ruuidezza , d'vna dura pietra , che con il secondo raggio dell' eloquenza risguardandolo , lo dirrozzeranno talmente , e mollicheranno , che in acque si risoluerà d' infinite mie obligationi , atteso che risguardando con questo medesimo la dura felce del peccatore ostinato , lo possono risolvere in acque copiose di lagrime , ch'è quel secondo raggio , che à guisa di tanti Soli , come dicemmo da principio , li Predicatori Euangelici deuono trasfettere : *Scio enim anod in Predicatoribus requiritur plenitudo scientiae* , ilche sin hora habbiamo diuisato ; *fecunda eloquentiae vena* , come siamo hora per diuisare , che non mi discosterò da Cicerone , che la facondia cioè del dire ( insegna in molti luoghi delle sue Epistole , ragionando dell' Oratore ) fluisca da fonti più intimi , e più rinchiu-  
 si della Sapienza ; Alche aderì pure il Cicerone Christiano , cioè  
 Sant'

Sant' Agostino , mentre protesta , che *querenda est viro Apostolico Sapiaentia* ; D. Aug. l. 4. de Doctrin. Christ. ecco il raggio primo della Sapienza, *querenda est eloquentia* : ecco il raggio secondo dell' eloquenza.

*Querenda est viro Apostolico eloquentia* , parmi volesse dire questo gran maestro de Predicatori , acciò con questa quasi con sonora cetra à guisa d' Orfeo tiri à sè le belue de peccatori , acciò con questa quasi con canora lira à guisa d' Arcine alletti i Delfini de giusti ; acciò con questa quasi con armoniosa zampogna à guisa di Pane conduca a i celesti pascoli le pecorelle battezzate ; acciò con questa quasi con arpa ben concertata , à guisa d' Anfione attragga i sassi da cuori impietriti per fabbricarne le mura della mistica Gerusalemme . *Querenda est viro Apostolico eloquentia* , perche qual Giove con questo fulmine i ribellanti Tifei d' Auerno sotto i monti del proprio orgoglio sepelisca ; Perche qual Alcide con questa face l' Hidra spauentosa del peccato incenerisca ; perche qual Mercurio con questo caduceo li serpi de peccatori percuota ; Perche qual Arianna con questo filo dagli errori i miseri mortali dislaberinti ; perche qual Aleffandro con questa spada i nodi delle colpe più graui facilmente recida ; *querenda est viro Apostolica eloquentia* , acciò come fiume con la piena della facondia fertilizzi i campi de cuori humani , acciò come ambraccon il calore della carità tiri le paglie leggiere delle menti trauiate , acciò come pecchia con il pungolo della correptione colpisca gli ostinati nella malitia , acciò come vento , con la forza delle celesti inspirationi dilegui le nuuole delle colpe ; acciò come lampo illumini , come tuono spauenti , come folgore minacci i peccatori miscredenti ; & in fine *querenda est viro Apostolico eloquentia* , acciò come Sole tramandi questo lucido raggio dell' eloquenza , *Scio enim quod in Pradicatorum requiritur fecunda eloquentia vena* , perche risolua in acque di lagrime le dure pietre dell' anime ostinate , delle quali Geremia , Hier. c. 3. *indurauerunt facies suas supra petram* .

Quindi è che proposta , ch' hebbe Christo la misteriosa parabola del Seminatore , Matt. c. 13. *exijt qui seminat seminare semen suum* , soggiunge , che questo gettasse in vari luoghi la semenza , che altro non significaua , che la Diuina parola , *semen est verbum Dei* , ma particolarmente sopra le pietre , *semen cecidit super petram* , Matt. c. 3. attese che per mezzo dell' eloquenza del Predicatore ; *potens est Deus de lapidibus suscitare filios Abrahæ* . Il che si vidde manifestamente nel buon Ladrone , che nel morire ritrouandosi Christo à questo vicino , predicando dal pulpito della Croce con somma eloquenza , arriuò ad ammollire à guisa di cera questa durissima pietra , onde Grisostomo Santo non tanto stupì la potenza del Crocifisso nel signoreggiare la natura spezzando i sassi dei Monti , & *petra scissæ sunt* , Matt. c. 27. quanto nel conuertire questo Ladrone , che hauendo vn cuore più duro di sasso , pure lo spezzò , & in acqua di lagrime lo risolse , perche le Diuine sue parole ascoltò , D. Io. Grisost. tract. in Parasceue. *Vide utrinque Christi potentiam effulgentem , terram concussit , petras dirupit , axillam latronis PETRA DVRIOREM cera molliorem effecit* . Quindi ben poteuano à gloria dell' eloquenza di questo Diuino Predicatore esclamar le Turbe , che souente l' ascoltauano , Io. cap. 7. *nunquam sic loquutus est homo* , poiche superaua di lunga mano nel predicare la facondia di Demostene , l' eleganza di Platone , la giocondità d' Isocrate , l' amenità di Cicerone , il feruore di Pericle , la forza di Gracco , l' ordine di Hortensio , la lenità di Lelio , la grauità di Cato , la maestà di Gorgia , la fantità di Caluo , con che diede ben à diuedere , ch' egli era figurato in quel figliuolo di Giacob appellato Nephtali , che ad honore della di lui ornatissima eloquenza s' intuonò : Gen. c. 49. *Nephtali dans eloquia pulchritudinis ; Scio enim quod in Pradicatorum requiritur fecunda eloquentia vena* .

Mà perche, quando si ragiona de' Predicatori non si può far di meno di non far mentione del Corifeo di questi, cioè di Paolo Apostolo, non mi posso trattene- re di non rammemorarlo quiui, quanto fosse d'eloquenza, questo famoso Predicatore del Mondo vniuerso dotato, si può raccogliere da quei di Licaonia, che hauendolo vditò predicare, li parue d'hauer vditò l'istesso Dio dell'elo- quenza, cioè Mercurio, onde *vocabant Paulum Mercurium*, & adduce la ragione il Sacro Testò, *quoniam erat dux verbi*, quasi volesse dire, s'appellaua l'Apostolo, Mercurio, perche era Predicatore della Diuina Parola, come che sia cosa propria de Sacri Oratori appellarsi Mercurij, cioè d'eloquenza ornatì; Quindi, se nella destra di Mercurio si collocaua la lingua, e nella bocca la cetra, per dimostrare la di lui singularissima facondia, ben anco Paolo qual'altro eloquentissimo Mercurio, & *vocabant Paulum Mercurium*, poteua, e con la lingua, e colla cetra esser delineato, attesoche non s'vdì già mai nè più ben concertata cetra, nè più armonioso concento, nè più grata melodia, nè più diletteuole suono, nè più sonora armonia dell'eloquente predicatione di Paolo, & *vocabant Paulum Mercurium*. Veniuà adoprata da Paolo à suoi tempi quell'arte dell'eloquenza più esquisita, che fù scoperta da Sidonio in Remigio, cioè, *opportunitas in exemplis, fides in testimonijs, proprietas in epitetis, urbanitas in figuris, virtus in argumentis, pondus in sensibus, flumen in verbis, fulmen in clausulis*. Non era Paolo priuo di quell' eccellenze nel dire, che ripartì Grisostomo frà più famosi Oratori della Grecia, onde possedeua ancor egli *Isocratis tersum leuorem, Thucididis verendam maiestatem, Platonis excellentem dignitatem, Demosthenis amplam sublimitatem*. Poteua pur Paolo per la sua chiara eloquenza riportare con maggior ragione quegli encomij, che furono tessuti dall' allegato Sidonio à Claudiano Mamerto, cioè, che *sentit ut Pythagoras, diuidit ut Socrates, explicat ut Plato, implicat ut Aristoteles, ut Eschines blanditur, ut Demosthenes irascitur, vernat ut Hortensius, aestuat ut Cethegus, inuitat ut Curio, moratur ut Fabius, simulat ut Crassus, dissimulat ut Caesar, suadet ut Cato, dissuadet ut Appius, persuadet ut Iulius*. Non mancaua à questo Apostolico Mercurio nè la feruidezza degli affetti, nè l'altezza de sentimenti, nè la sodezza delle sentenze, nè la vehemenza delle ragioni, nè la dolcezza delle figure, nè la delicatezza delle metafore, nè la sveltezza de concetti, nè la chiarezza dello stile; in somma se M. Tulio gli Oratori, che sapeffero portare le loro Orationi con tutte le regole del dire maggiori, non li stimaua huomini, mà quasi fatture Diuine, *ita ornati, ut non nati, sed ab aliquo Deo facti esse videantur*; Molto bene Paolo fù stimato non solo fattura Diuina, mà vna sublime Deità, cioè vn Dio Mercurio, nume tutelare dell'eloquenza, & *vocabant Paulum Mercurium*, perche tutte le regole di buon Oratore predicando impiegaua.

Non era Paolo del numero di quei Predicatori, che sono come Mercurio si, mà in quanto vien questo finto Dio de Ladri, perche tutta la loro eloquenza deriuà da quel tanto hanno detto; e scritto altri, non sapendo comporre del proprio, onde non si marauigliano poi, se poco, ò niente siano stimati, auuerrandosi di essi quel tanto finse Elòpo, che andaua cioè Mercurio vna volta affatto isconosciuto, e che entrato in forma humana nella Bottega d'vn Scultore, vedendo quiui molte statue, cominciassè à dimandare del prezzo loro, quanto volesse lo statuario di vna di Gioue, di vn'altra di Giunone, e così di altre di mano in mano, venendogli poi veduta vna sua statua, hebbe vaghezza d'intendere quanto si stimasse, credendo, che cara, & à prezzo rigoroso si vendesse, mà si trouò ingannato, perche gli rispose l'Artefice, se tù comprerai alcuna di quest'altre, che quì vedi nella mia Bottega, questa di Mercurio te la darò in dono, perche non ne tengo conto, e non ne faccio stima veruna: Io non dubito punto, che se alcuni Predicatori ricercassero di sè stessi in che concetto, e stima si

ritro-

Act. Apost.  
6. 14.

Sidon. l. 9.  
epist. 7.

Io. Crisost. l.  
4. de Sacer.

M. Tull. l. 1.  
de Orat.

ritrouino appresso le genti, non fossero per vdire cosa, che sgombrasse dalla menteloto la grand' opinione, che hanno di sè stessi, perche scoprendosi, che sono Mercurijladri dell' altrui, non sono punto apprezzati; Non così Paolo Apostolo, egli era vn Mercurio, *vocabant Paulum Mercurium*, mà dotato della propria incomparabile eloquenza: Che se ladro egli era, non esercitaua quest' arte, che per rubbare i cuori degli huomini con la sua facondia, raggio tanto necessario nel Sole del Predicatore Euangelico, *Scio enim quod in Predicatore requiritur facunda eloquentiae vena.*

Raggio tanto necessario dissi, perche non ritrouo, ch' esercitasse con stima l' arte del predicare, se non chi sapeua eloquentemente fauellare: Vn Basilio, che da Libanio Sofista Professor di Rettorica viene con somme lodi per la sua eloquenza celebrato; Vn Grisostomo, vn Grisologo, che furono detti bocche, e lingue d' oro, vn Cipriano, del quale dice Lactantio, che fosse tanto eloquente, *Vt discernere nequeas, utrum ne ornator in loquendo, an facilius in explicando, an potentior in persuadendo fuerit.* E doue si ritrouerà ai nostri tempi Predicatore, che *instruat ut Hieronymus, destruat ut Lactantius, astruat ut Augustinus, attollatur ut Hilarius, summittatur ut Ioannes, ut Basilius corripiat, ut Gregorius consoletur, ut Orosius affluat, ut Ruffinus stringat, ut Eusebius narret, ut Eucherius sollicitet, ut Paulinus prouocet, ut Ambrosius perseueret?* Ah che siccome non si ritrouano a i giorni nostri di questa qualità di Predicatori eloquenti, così molti se ne ritrouano di quelli, dei quali ragiona San Gio: Grisostomo: *Prædicatores multos inuenio, sed idoneos inuenire non possum, stultos prædicant, ut laudem reportent, hi Ecclesiam Dei subuertunt.* Predicatori sono questi, che si possono assomigliare ad Eliogabalo, che andaua per lo più per la Città in habito di Flora, onde senza partirli dall' Allegoria, le sue prauè attioni, *Floralia* si chiamauano, alludendosi ai giuochi di Flora pieni d' ogni licenza; quelle frequenti descrittioni, quei peregrini concetti, quei tiri, che chiamano di memoria, che altro sono se non *floralia*? Giuochi di Flora, che seruono per dilettere bensì, mà non per giouare; i fiori, che produce la terra giouano al corpo, perche la natura *pinxit remedia in floribus*, mà questi non solo non giouano all' anime, mà danno gli arrecano; sono come li fiori del Bussò, hauendo assai bella apparenza, fanno però morir l' api, che li succhiano. L' api dell' anime non sono come l' api de Prati, che secondo Solino, *satis habent floribus vesci*, vogliono frutti non fiori per alimento loro; onde Geremia quasi per pena di Moab diceua, *date flores Moab.* Sì, sì, date pur fiori à Moab, quasi non hauesse bisogno di frutti; alimentatelo di questi, che vedrete verificarsi anco di lui quel tanto d' altri disse Isaia, che *ante messem totus effloruit*, tutto si risolse in fiori senza attender alla raccolta de frutti. *Qui maturitatis fructum querit despicit amena Camporum*, dice San Gio: Grisostomo, *viola, rosa, lilia, narcissus, grati flores, sed gratior panis*, quasi dir volesse; li fiori sono grati per gli odori, mà non alimentano; il pane è più grato, perche nutrisce, così la Diuina parola nutrisce l' anima, perche è vn pane sostantioso: *Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei;* mà chi la ridurrà in puro fiore, non si risolverà, che in puro odore, che nè alimenta, nè nutrisce; Si risoluino per tanto li Predicatori d' imitar Christo, che volendo dar principio alla sua Predicatione, si partì da Nazareth, *relicta Ciuitate Nazareth*, che fiore vuol dire, sic *Prædicator florem relinquere debet*, ne cauò l' instruzione Vgone Cardinale.

Lact. lib. 5.  
1. c. 11.

Ex Sidon.  
Apollin. l.  
4. ep. 3.

D. Io: Griso-  
stom.

Plin. l. 21.  
cap. 6.

Solin.

Hier. c. 48.

Isai. c. 13.

D. Io: Gri-  
stost. ser. 18.

Mat. c. 4.

Mat. c. 4.

Mà

Mà non solo vorrei , che lasciasse da parte il Predicatore nell' annunciar la Diuina parola , li fiori ; ma quello che più importa , le fatire , le fectie , e per dirla con San Paolo , le fauole ancora , poiche già son giunti que' tempi profetizzati , e detestati dall' Apostolo stesso , *Erit enim tempus , cum sanam doctrinam non sustinebunt , sed ad sua desideria coaceruabunt sibi magistros prurientes auribus , & à veritate quidem auditum auertent , ad fabulas autem conuertentur* . Non è egli vero , che i Predicatori del giorno d' hoggi con le Sacre lettere frameschiano le fauole d' Ouidio , trà le parabole di Christo , le Comedie di Plauto ? Oh come bene si possono appellare con San Cipriano , *corruptores Euangelij subdolè corruptentes* . Quando disse Christo agli Apostoli , *predicate Euangelium omni creaturae* , volse dirli , che predicassero sodamente , non leggiermente ; poiche alcuni hanno riconosciuta l' Etimologia della parola *Euangelium* , dalle due voci hebraiche *Eban* , che significa pietra , *Ghelion* , che vuol dire *Manifesta* ; perche , chi predica il Vangelo deue manifestarsi pietra sode , sodamente , non leggiermente predicandolo : altrimenti verrebbe appellato da Sant' Agostino non con il nome di sode pietra , ma di leggierissima spuma , che tosto suanisce , & in vn tratto si dilegua : *Habemus iam quosdam spumeos in sermone* , disse il Santo Dottore d' alcuni Predicatori de suoi tempi . Dourà dunque il Predicatore per dimostrarli vero Predicatore del Vangelo , che vuol dire , pietra manifesta , comporre manifestamente sode le sue prediche , siche sieno ornatamente schiette , e schiettamente ornate ; belle , ma non imbellettate ; aggradeuoli , ma non vane ; semplici , ma non dozzinali ; morali , ma non noiose ; alte , ma non oscure ; facili , ma non abiette ; maestose , ma non gonfie ; zelanti , ma non malediche ; compungenti , ma non pungenti ; affettuose , ma non affettate ; così acquisterà il titolo d' eloquente , perche in tal modo predicando , farà da tutti inteso , e quello istimo eloquente , diceua Isidoro Pelusiota , che sì chiaramente sappia parlare , siche da tutti si faccia intendere : *Eloquentem hunc ego esse statuerim , qui id , quod animo concepit , perspicua oratione demonstrare potest* ; quasi volessè dire : Sole d' eloquenza io stimo quel Predicatore , che da se trasmette chiaro , non oscuro questo raggio , con il quale risguardando poi que' peccatori , che *indurauerunt facies suas super petram* , viene à risoluerli in acque di pianto , ch' è quel tanto , che bramaua nel predicare San Bernardo : *Illius doctoris libenter audio vocem , qui non sibi plausum , sed mihi planctum mouit* . E San Geronimo scriuendo à Nepotiano , non andò da questi medesimi sentimenti lontano : *Docente te in Ecclesia , non clamor populi , sed gemitus suscitetur , lacrymae auditorum laudes tuae sint* . Quindi se in oltre risguarderà con simil potente raggio il Sole del Predicatore , come instantemente lo prego , questa mia Opera , che per la sua ruuidezza altro non è , che vna rozza , e dura pietra , larisoluerà in acque d' infinita obligatione , che li professerà in perpetuo l' autore d' essa , siche potassi dire , che *in aquas plurimas redundauit* .

Epist. 2. ad  
Timoth. c. 4

D. Cyp. ep.  
17.

D. Aug. lib.  
de anima .

Isid. Pelus.

D. Bernard.  
ser. 19. super  
Cant.

D. Hieron.  
ad Nepot. de  
vita Cleri-  
caum .

Eccle. 11.

Sorga addeffo in vltimo luogo questo Sole predicante , e ferendo con il terzo raggio della Santità della conscienza : *Scio enim quod in Prædicatore requiritur sanctitas conscientiae* , questa mia Opera , che per la sua freddezza fà pur veduta d' vn Monte di neue ricoperto , che tutta si dileguerà , e nel di lui affetto si riscaldierà , come appunto succede anco al peccatore , ch' essendo qual Monte , per la sua freddezza nel Diuino amore , di neue ricoperto , non solo lo dilegua con questo lucido raggio della Santità il Sole predicante , ma in oltre del fuoco dell' istesso Diuino amore l' infiamma , che questi furono gli ardenti desiderij d' Isaia , all' hor che riuolto al Sole Diuino , esclà

esclamando disse : *Vtinam à facie tua montes destuerent , sicut exustio ignis tabesce-*<sup>Isa. c. 64.</sup>  
*rent , aquæ arderent igni .* Quanto disse , e desiderò il Profeta , prouò in espe-  
 rienza la Sposa de Sacri Cantici , che come fosse l'anima sua monte di ne-  
 uericoperto , disse : *Anima mea liquefacta est* , aggiungendo poi , come ciò <sup>Cant. c. 1.</sup>  
 succedesse , *ut loquutus est* , disse , doppo che il Sole di Giustitia , à guisa  
 di Predicatore , *loquutus est , anima mea liquefacta est* , dimostrandoci così di  
 quanta forza siano dotate le parole di que' Soli predicanti , che sono della  
 giustitia , e fantità dotati . Vdite il Salmista , che conferma il detto della  
 Sposa con quelle parole : *Liquefacta est terra , & omnes qui habitant in ea* ; so-<sup>Psal. 74.</sup>  
 pra di che riesce degno da notarli , che non dice , che solamente la terra  
 si liquefaceffe , ma v'aggiunge , ch'anco quelli , che l'habitano , si dileguaf-  
 fero : *Liquefacta est terra , & omnes qui habitant in ea* ; volendo insinuare , che  
 non solo la terra venga nell' inuerno ricoperta di neue , e di ghiaccio ma-  
 teriale , ma anco gl' huomini d' essa nell' inuerno del peccato , di neue , e  
 ghiaccio spirituali ; attesoche si raffreddano , & agghiacciano nell' amor  
 Diuino i ricchi ne loro Palagi , i poveri ne loro Tugurij , i bottegari nel-  
 le loro officine , i mercanti ne loro fondachi , i Leuiti ne loro Tempij .  
 Tutto questo ghiaccio poi , dice Dauid , si dilegua , *Liquefacta est terra , &*  
*omnes qui habitant in ea* ; perche io li predicai : *Dixi iniquis , nolite iniqua agere* ;  
 li predicai dissi , perche loro Predicatore fui instituito dal Signore sopra di  
 questo monte , ch'era tutto agghiacciato : *Ego autem constitutus sum Rex ab*<sup>Psal. 2.</sup>  
*eo super Sion montem sanctum eius , pradicans præceptum eius .* Piacesse hora al Cie-  
 lo , che tutti li Predicatori fossero della fantità di Dauid , fossero tanti lu-  
 minosi Soli , come era questi , che trasmettessero cioè , il lucido raggio  
 della Santità : *Mirificauit Dominus sanctum suum* : per liquefare li monti ag-<sup>Psal. 4.</sup>  
 ghiacciati de peccatori ostinati , acciò nel Diuino amore s'accendessero :  
*Vtinam à facie eorum montes destuerent , sicut exustio ignis tabescerent , aquæ arde-*  
*rent igni .*

Non accade , che si metta à predicare , chi non vuole qual Sole nella  
 Santità lampeggiare : *Scio enim , quod in Pradicatore requiritur sanctitas conscien-*  
*tiae* ; ilche quasi spiegando San Geronimo , *erubescit* , dic' egli , *præclara do-*<sup>D. Hieron. ep. 16.</sup>  
*ctrina , quam propria reprehendit conscientia , frustra que eius lingua prædicat paupertatem , qui Cresi diuitijs tumet* ; Che se vorremo attendere alla definizione dell'  
 Oratore , troueremo che da questa medesima ne risulta tal' infallibile ve-  
 rità , poiche lo definirono gli antichi Rettorici , esser huomo da bene , nel  
 parlare perito ; Così descriuendolo , perche sapeuano , che senza il credito  
 della buona vita non hà forza di persuadere la dotta lingua : *Definiunt , ag-*<sup>D. Hier. ep. 83. ad Ouan.</sup>  
 giunge pur San Geronimo , *Rhetores Oratorem , qui sit vir bonus , dicendi peritus ,*  
*perdit autem auctoritatem docendi , cuius sermo opere destituitur* . Sia dunque il Pre-  
 dicatore prouisto qual Sole del raggio della scienza ; del raggio dell' elo-  
 quenza , come fin' hora habbiamo veduto , che tale esser deue . Che se  
 mancherà in lui il raggio della fantità della conscienza , farà come nube  
 senz' acqua , augello senz' ala , arco senza strale ; ape senza miele , fiore  
 senza odore , mammella senza latte , specchio senza luce , anello senza  
 gemma , miniera senz' oro , sfera senz' armonia , & in fine come Sole sen-  
 za il terzo necessario raggio : *Scio enim quod in Pradicatore requiritur sanctitas*  
*conscientiae , erubescit præclara doctrina , quam propria reprehendit conscientia .*

Non permettano li Soli predicanti , di comparire priui di questo lucido  
 raggio della fantità della conscienza , perche resteranno in sì fatto modo  
 oscurati , che non s' offeruerà per loro quel decantato precetto , *aduersus So-*  
*lem ne loquaris* ; Saranno bensì mostrati à dito come mostri , come ombre ,  
 come

come larue , come fantasmi de pergami , non mancheranno di quelli , che li prouerbieranno con quelle parole riferite da Saluiano : *Vbi est Catholica lex , quam credunt ? Vbi sunt pietatis , & castitatis precepta , quæ discunt ? Euangelia legunt , & impudici sunt , Apostolos audiunt , & inebriantur , Christum sequuntur , & rapiunt , vitam improbam agunt , & probam legem habere se dicunt .* Dissero affai costoro contro questa conditione di Predicatori , poco però à quello soggiunge San Bernardo , ragionando de medesimi : *Quos instruunt verbo sanctæ prædicationis , destruunt exemplo prauæ operationis : Quasi uollesse dire , non è solamente vn' Herostrato , ch' abbrugi il Tempio famoso di Diana , li Predicatori ancora con il fuoco del pessimo esempio , abbrugiano i mistici Tempij dell' anime : Templum Dei , quod estis vos ;* onde San Gregorio Papa , *plus exempla , quàm prædicamenta succendunt .* Pericle Ateniese , à cui per la sua marauigliosa eloquenza fù dato nome d' Olimpico , e si diceua , che tonaua , e fulminaua ; mentre se ne giaceua nel letto moribondo , come narra Plutarco nella sua vita , udendo , che da suoi amici si lodauano molte opere sue marauigliose , e molti trofei ; oue lasciate , dis' egli , quel pregio , che tutti gli altri auanza ; che per me niun' Ateniese s' è mai vestito di lutto ? Volendo dire , che non mai s' era seruito della sua auttorità , & eloquenza per tor la vita ad alcuno . Piacesse al Cielo , che questo uanto si potessero dare li Predicatori , che non daffero cioè , occasione di vestirsi di lutto ad anima alcuna , fische non li cagionassero la morte con la loro mala vita , attesoche : *Quos instruunt verbo sanctæ prædicationis , destruunt exemplo prauæ operationis .*

Perche non segua questo scempio crudele dell' anime , imitino li Predicatori quel tanto fece Christo , che sicome potè dire qual' altro Pericle : *Quos dedisti mihi , non perdidisti ex eis quemquam ;* così viene scritto di lui , che *cæpit facere , & docere ;* insegnò prima con l' opera , e poi con la parola , uolendosi così palesare molto ben perito dell' arte oratoria , affermando M. Tullio , che il principio di lei sia , *docere quod facias .* Chi poi facesse l' opposto , s' aspetti d' esser rimproverato da San Paolo con quell' improprio : *Qui alium doces , te ipsum non doces , qui prædicas non furandum , furaris ? qui dicis non mæchandum , mæcharis ?* Improperio meritamente autentificato con l' auttorità Pontificia di Gregorio Papa : *Cuius uita despicitur , restat , ut eius prædicatio contemnatur .* Quindi è , che l' Apostolo , per non esser per tal causa opprobriato , asserisce nella lettera che scriue ai Romani , ch' egli santificaua il Vangelo di Christo : *Sanctificans Euangelium Christi .* Non vi credete , dice San Giouanni Grisostomo , che San Paolo uollesse inferire , ch' apportasse Santità al Vangelo , che non hà bisogno d' esser santificato da alcuno , essendo in sè stesso Santissimo ; ma , *sanctificans Euangelium* disse , cioè , *sanctum esse demonstrans ;* perche Paolo nella sua propria persona , e ne suoi costumi mostraua la Santità , & eccellenza delle parole , onde gli ascoltanti credeuano la santità del Vangelo predicato , poiche lo uedeuano santificato nella persona del Predicatore , che appunto si dimostraua vn Sole , per il raggio della santità tutto risplendente , anzi , come di lui scriue il suo Panegirista , la sua lingua predicando , più scintillante si palesaua del Sole medesimo : *Lingua Pauli supra ipsum etiam Solem illuxit .*

Passiamo hora da questa lingua di Paolo , alle labra de Predicatori , poiche figurate queste ritrouo nelle labra di quelle mense del Sacro Tempio veduto , e contemplato da Ezechiello : *Labia Ecclesie sunt Prædicatores , uel etiam prædicatorum uerba , iuxta illud , labia iusti erudiunt plurimos ,* spiega il dottissimo Bercorio ; offeruiamo pertanto ciò , che si scriue di queste labra :

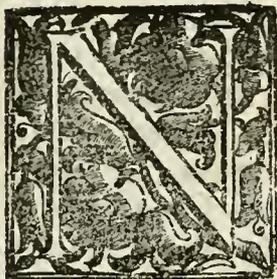
*Labia*

*Labia eorum palmi unius reflexa intrinsecus per circuitum* . Labra haueuano bensì <sup>Ezech. cap. 40.</sup> le menfe del Tempio , che fimboleggiuano quelle de' Predicatori , ma erano al di dentro riuoltate , *reflexa intrinsecus* , acciò s' intendeffe , che il Predicatore deue prima predicare à sè medefimo , poi à gli altri ; Prima correggere li proprij costumi , poi riprendere quelli del proffimo , prima estirpare li fuoi vitij , poi esclamaro contro quelli de peccatori : *Tunc enim mensarum labia intrinsecus reflectuntur* , spiega San Gregorio Papa , <sup>D. Greg. in c. 40. Ezech.</sup> quando *Doctores ad conscientiam reuocant tacita cogitatione , quod dicunt , quando semetipsos subtiliter perscrutantur , si faciunt quod loquuntur* . Che se così è , pigliando questo documento , come fatto particolarmente à me , sicome non mancai di tenere , *labia reflexa intrinsecus* , correggendo cioè , per quanto potei , me stesso , prima d' accingermi con questi *SIMBOLI PREDICABILI* à corregger altri , così vengo hora ad aprire le labra medefime , pregando gli Euangelici Predicatori , giache comparifcono nell' Emifero della Chiesa , à guifa di chiariffimi Soli , dei trè raggi , della fcienza , dell' eloquenza , e della fantità della conscienza egregiamente ornati : *Scio enim , quod tria solent in Prædicatoribus requiri , plenitudo scientiæ , fœcunda eloquentiæ vena , & sanctitas conscientiæ* ; pregandoli dico d' accogliere benignamente sotto la loro ptotettione quest' Opera mia , più che imperfetta ; Che se per la sua fralezza la scopriranno qual corpo morto , li prego percoterla con il primo raggio della fcienza , che fapranno ritrouare dottrine vitali per viuificarla ; Se per la sua ruuidezza la proueranno qual dura pietra , li prego rifguardarla con il fecondo raggio dell' eloquenza , che fapranno ritrouar agguftate frasi per dirozzarla . Se in fine per la sua freddezza la fcorgeranno qual montagna , di neue , e di ghiaccio ricoperta , li prego ferirla con il terzo raggio della fantità della conscienza , che fapranno ritrouare affettuofi , e fanti incendij per disgelarla ; e perche il tutto dalla fingolar bontà d' ogn' vno , ficuramente mi prometto , con animo perciò altrettanto consolato , quanto auualorato , principiando l' Opera , dirò con il Sauio , che , *aperientur labia mea , ut recta predicent* . <sup>Prov. c. 8.</sup>

# DISCORSO PROEMIALE DELL'AUTTORE SOPRA IL TITOLO DE SIMBOLI PREDICABILI A' quest'Opera attribuito.

Arist. l. Eth.

Iob. cap. 28.



Asce l'huomo, giusta il detto del Prencipe de' Filosofi, con vna brama ardente di sposare il proprio intelletto con l'honesta Donzella della Sapienza, che à pena giunto all'età di poter liberamente esercitare dell'anima ragioneuole le valide potenze, pare vada intuonando con l'inuitto Araldo della costanza, *Sapientia vbi inuenitur? & quis est locus intelligentiae?* Doue si ritroua giammai la bellissima Dama della Sapienza? In qual parte del Mondo innalza ella il suo Maestoso Seggio? Vaga forse di morbide delicatezze, ne' Palagi Magnifici de' Principi Sourani passa i suoi giorni? appunto: *Non inuenitur in terra suauiter uiuentium.* Bramosa forse di dominare fino ne' cupi profondi dell'Abisso, e per i Golfi interminati dell'Oceano, si farà sotto di quelli profundata, ò per questi sopra poderosa Naue imbarcata? Ne meno; attesoche *Abyssus dicit, non est in me, & Mare loquitur non est mecum.* Desiderosa forse d'arricchirsi di copiosi tesori d'oro, ò d'argento, si farà incauernata nelle miniere più rinomate de' monti, e fiumi più douitiosi? Non già, perche ella sola senza comparatione vale molto più di tutto l'oro, e di tutto l'argento del Mondo, *Non dabitur aurum obrizum pro ea, nec appendetur argentum in commutatione eius.* Ansiosa forse di posseder gemme d'incomparabil valore, si farà trasportata alle remote contrade dell'Indie, ò dell'Ethiopia, oue queste scintillano in gran copia? Non è così; perche ogni pietra pretiosa à suo paragone scema di pregio, e di valore, *Non conferetur lapidi Sardonyco pretiosissimo, vel Sapphyro, non adequabitur ei Topatius de Aethiopia.* Ambitiosa forse di stantiare nella spatiosa magione del Cielo, si farà colà trasferita? Ne tampoco; poiche nè gl'augelli dell'aria, nè gl'Angioli del Cielo ne fanno dar alcuna notitia, *Volucres quoque Caeli latet, abscondita est ab oculis omnium uiuentium.* Che farà dunque l'huomo? In qual parte ritrouerà questa bella Donna della Sapienza per sposarla con il proprio intelletto? *Vnde ergo Sapientia venit? & quis est locus intelligentiae?* replica quasi che impatiente il patientissimo Giobbe. Quindi non sperando più d'hauerne da altri la sospirata risposta, risponde egli à se stesso, affermando che, *Trahitur Sapientia de occultis*, essendo verissimo, ch'ella se ne stà nascosta, & occulta, non potendosi ritrouare che frà nascondigli, e luoghi oscuri, *Trahitur Sapientia de occultis, & abscondita est ab oculis omnium uiuentium.*

Iob. vbi supra.

Così è; non si può se non concederlo, *Trahitur Sapientia de occultis*, lo sà Pittagora, che per ritrouarla si trasferì nell'Egitto, oue la scoprì nascosta, perche *Abscondita est ab oculis omnium uiuentium*, sotto li veli di Misteriosi geroglifici, ch'egli poi vie più l'ascolse sotto quelli de' suoi oscurissimi Simboli; *Trahitur Sapientia de occultis.* Lo dica Platone, che per hauerne contezza si trasportò egli pure nell'Egitto, che ve la ritrouò nascosta, perche *Abscondita est ab oculis omnium uiuentium*, sotto le cortecce d'indissolubili Enigmi, ch'egli poi vie più l'occultò sotto quelle delle sue impenetrabili Idee. *Trahitur Sapientia de occultis:* Lo testifichi Apollonio Thianeo, che per incontrarla non s'arrestò d'incamminarsi verso Memfi dell'Egitto, di penetrare nella Persia, di passare il Monte Caucaaso, gl'Albani, gli Sciti, i Massageti, arriuando ne' vastissimi Regni dell'Indie, valicando il fiume Gange, giungendo alli Bracmani; la rinuenne in fine nascosta, perche *Abscondita est ab oculis omnium uiuentium*, sotto d'intricatissimi Emblemmi proposti da vn celebre Filosofo detto Hiarca, che poi egli vie più l'offuscò sotto le sue Magiche inuentioni; *Trahitur in somma, Sapientia de ocul-*

Ev. Epist.

103.

D. Hieron.  
ad Paulinum.

*occultis*. L'attesti Democrito, che peregrinò pur' egli per l'Egittiache contrade, e ve la ritrouò nascosta (perche *Abfcondita est ab oculis omnium uiuentium*) sotto quelle famose Colonne di Mercurio tutte piene di profonda Dottrina, e massime delle cose celesti, segnate con diuerse figure d'Animali, di Piante, di Fiori, di Stelle, e d'altre cose, le quali seruiuano già agl'Egittij in vece di lettere, e come che erano oscure veniuano dichiarate da soli Sacerdoti, che n'erano dottissimi interpreti. In conformità di tutto ciò asserisce l'Ecclesiastico, che l'huomo Sauio andando in traccia della sapienza non la potrà ritrouare, che nascosta sotto la coperta delle Parabole, ch'è quanto à dire sotto l'inuoglio degl'Enigmi oscuri: *Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens, & in Prophetis uacabit, in Versutias parabolarum simul introibit, occulta prouerbiorum exquiret, & in absconditis parabolarum conuersabitur*, oue il Testo Greco, *in Ænigmatibus*.

Ex Vincen-  
rio Car-  
tari Nell'  
imag. do  
Dei.

Eccles. c. 39

Quel tanto con caratteri spiegò il Sauio, in fatti praticarono gl'Egittij, poiche costumauano questi di collocare sopra li frontispicij de' loro Tempi le figure delle sfingi, di quelle sfingi, che sotto indissolubili Enigmi proponeuano gl'arcani più reconditi della Diuina Sapienza, la qual costumanza viene dal dottissimo Pierio nel seguente modo eruditamente commentata; *Porrò sphynxes dice egli, in Ægyptiorum Templis hieroglyphicè admonent mystica dogmata, præceptaque; & institutiones sacras per Ænygmatum nodos à profana procul multitudine inuiolata custodiri debere, & in arcanis tantum tractari*. Quindi da tal lodeuole costume ancor io addottrinato sopra il frontispicio di questa mia Opera collocai se non la sfinge, che proponga Enigmi, il titolo almeno di **SIMBOLI PREDICABILI**, ch'è l'istesso, che d'Enigmi, attesoche io pure stimai bene, *mystica dogmata, præceptaque, & institutiones sacras*, che sono l'istesso, che le materie Predicabili, che si raggirano ò sopra li Dogmi della nostra fede, ò sopra li precetti Euangelici, ò sopra li documenti morali, *per Ænigmatum*, ch'è quanto *per Symbolorum nodos à profana procul multitudine inuiolata custodire, & in arcanis tantum tractare*; con somigliante titolo vengo ad vniformarmi ancora con il Sauio, ch' il suo mirabil Libro de Prouerbij principiò nella seguente forma, *Parabola Salomouis filij Dauid Regis Israel*, Cornelio à Lapide sopra di questo luogo scrisse, che tanto vaglia il dire, *parabolam* quanto *Ænigma*, ouero *Symbolum*, alche potiamo noi aggiungere, che queste parabole pare che Salomone le volesse dichiarare **SIMBOLI PREDICABILI**, mentre asserisce, che li proponeua *ad sciendam disciplinam, ad intelligenda uerba prudentiæ, & suscipiendam eruditionem doctrinæ, iustitiam, iudicium, & equitatem*. Virtù che sono tutte materie da poterli da Sacri Dicatori sopra de' Pergami a' suoi Vditori simbolicamente proporre.

Pier. Valer.  
l. 6. Hiero-  
gly. cap. 12.

Prou. c. 1.

Cornelio à  
Lapide l. 1.  
Commen.  
in prou. Sa-  
lom.

Quindi non dubitai punto, che questo titolo di **SIMBOLI PREDICABILI** non fosse per riuscire proprio, non solo per chi predica, mà anco per chi si predica: Proprio per chi predica, cioè per li Predicatori Euangelici, a' quali disse Christo, *prædicate Euangelium omni creaturæ*: Proprio per chi si predica, ch'è l'istesso Christo Crocifisso, del quale s. Paolo, *Prædicamus Christum Crucifixum*. Non starò io quiui à ricercare, se il nome di Simbolo sia più tosto generico, che specifico, come quello ch'habbia sotto di sè altre specie, cioè d'Imprese, di Gieroglifici, d'Emblemmi, d'Enigmi, d'Apologhi, ne tam poco se venga appellato *Symbolum* voce Greca, che vuol dire nota, ò segno, perche con esso, l'vno si distingue dall'altro. Non starò à disputare, se il Simbolo venga ben definito quando si dica, che sia vn segno indirizzato à trasmetter vn nostro pensiero nell'animo altrui, e se questo segno esser debba generico, ò specifico, composto, ò semplice, vocale, ò visibile. Non starò à diuisare, se la Diuisione de' Simboli in rationali, morali, e patetici, sia adeguata, e sufficiente, ò pure se debbansi diuidere anco in Simboli di parole, d'obietti, d'attioni, & anco in Simboli di proportionone, e d'attributione. Non starò à ragionare se la materia del Simbolo possa esser ogni sostanza corporea, e visibile; celeste, e sottolunare; naturale, e artefatta; ne tam poco, se i Corpi inuisibili possano esser materia dell'istesso, come l'aria, il vento, il Cielo, quando si rappresentino all'occhio con forma visibile; non starò à fauellare, se la forma del Simbolo, cioè il concetto significato, debba esser oscuro, ò chiaro; nascosto, ò palese, commune, ò singolare; facile, ò pur difficile ad intendersi; non parlerò in fine de motti, se debbano pigliarsi da Autori profani, ò Sacri; se debbano scriuersi in latino, ò in volgare; se debbano esser lunghi, ò breui; se in verso, ò in prosa, se per via di bisticci, ò Emistichi, ò equiuoci; Tutte queste, & altre cose spettanti alla formatione de' Simboli perfetti passerò sotto il silenzio, mentre da fecondissimi ingegni minutamente, & eruditamente furono trattati: Come da vn Giouio, che si pa-

Marc. e. 16.

1. Cor. c. 7.

lesò bensì vn Giove, dal capo di cui n'uscì vna sapientissima Minerua; da vn Ruscelli, che ruscello non fù, mà vn fiume d'acqu e limpidissime di scielissime eruditioni; Da vn'Aresi, l'Opera di cui, se ben'intitolate Imprese Sacre, pure dal suo nome Are Sacre si poteuano chiamare, meriteuoli per la singolar dottrina d'esser incensate per sempre con profumi di lode. Da vn Ferro, che ferro nõ, mà oro purissimo dimostrossi nel vergare le sue dotte pagine; Da vn Thesauri in fine, che tutte le sue opere per il concettoso stile formano à chi le possiede vna ricchissima Tesoreria. Non essendoui dunque che aggiungere di più à quel tanto hanno questi sopra le materie simboliche si perfettamente scritto, dirò solamente, ch'il titolo di SIMBOLI PREDICABILI da noi soprascritto à quest'opera propriissimo riesca in primo luogo per chi predica il Sacro Euangelio, che sono sempre persone consacrate al Signore per mezzo

Clem. Alex.  
l. 5. S. 1. 1. 1.

dell'ordine Sacerdotale, in conformità di che Clemente Alessandrino riferisce. *Ægyptios, & Hebreos SYMBOLIS vsos fuisse reconditis, vt sapientia Diuina eos participes efficerent, qui rebus Sacris initiati essent.* Come volessero insinuare, che le Persone Sacre, trà quali s'annouerano particolarmente i Predicatori, esser debbano gl'Edippi, che sciolgano, e spieghino con la loro dottrina quegl'Enigmatici Simboli, che racchiudono gl'arcani piu reconditi della Diuina Sapienza attesoche, secondo alcuni, *SYMBOLA dicuntur noæ arcanioris cuiuspiam misterij significatiua, vt cum Ciconiam dicimus esse Symbolum pietatis, & papauer fertilitatis.*

Ex Calp.  
Passarai V.  
Symbol.

Ab. Apost.  
a. 7.  
Psalm. 98.

Senza partirmi dall'Egitto ritrouo, che quiui Moise *omni sapientia Ægyptiorum* instrutto fosse, che poi come persona Sacra, ch'egli era, attesoche Sacerdote vien'appellato, *Moyse, & Aaron in Sacerdotibus*, nel predicare al suo popolo, ch'*erat potens in verbis*, dispose il Signore, che souente de'Simboli si seruisse, onde passando per il Deserto si serui nel ragionare del serpente di metallo, che risanaua, della pietra prodigiosa, ch'acque in gran copia zampillaua; Della manna angelica, che dal Cielo distillaua; della Colonna di fuoco, e di nube, che per il camino le sue Genti guidaua, della qual Colonna non si sdegnò lo stesso Signore di seruirsene come di Simbolo Predicabile, mentre *in columna nubis loquebatur ad eos.* In som-

Psalm. 98.

ma ben s'asserisce, che *eruditus est Moyse omni sapientia Ægyptiorum, & erat potens in verbis.* Riusci valoroso Predicatore Mosè, perche fù nella sapienza degl'Egittij instrutto, e qual sapienza professauano questi se non la Diuina, quella cioè, che occultauano sotto reconditi Simboli, che à soli Sacerdoti s'aspettaua il dicifrarli? *Observamus itaque*, dice vn grauissimo

Ex Andrea  
Alcino  
Syntag. de  
Symb.

Auttore à *sapientibus Ægyptiis SYMBOLA primum fuisse usurpata, quibus suam, raram illam quidem, & reconditam sapientiam solis ijs agnitam esse volebant, qui ea se dignos prestarent.* Che se così è, si può dire, che stimassero Moise di mente così eleuato, che degno si rendesse di comunicarli questi ascosti enigmi, mentre *eruditus est omni sapientia Ægyptiorum*: Quindi parmi gl'accadde quel tanto auuenne à Mercurio Trismegisto, che per quello afferma il Magno Iamblico rintracciò in Egitto per via de Simboli la deifica, & anagogica strada alle Diuine institutioni; attesoche doppo hauerla quiui pure rintracciata Mosè, si serui quall'altro Pittagora, che *mente Deos adijt*, de Simboli di varij Animali per proporre documenti morali, onde sicome quello simbolicamente ragionando disse, *ab animalibus abstinentium*, così questi non lasciò di dire; *neque aquila, neque Accipitre, neque cycno vescendum.*

Pitag. in  
Symbol.  
Lui. c. 11.

Si si diciamo pure, che diremmo il vero, qualmente *eruditus est Moyse omni sapientia Ægyptiorum*, perche intese da questi, come l'Agnello Simbolo sia dell'innocenza, il Bue della pazienza, la formica della prouidenza, il serpe della prudenza, il Leone della fortezza, *eruditus est Moyse omni sapientia Ægyptiorum*; Perche riseppe da questi, come la colomba simboleggi la simplicità, la Cicogna, la pietà, l'aquila la magnanimità, la Tortora la fedeltà, la rondine l'hospitalità, la pernice la sagacità, *eruditus est Moyse omni sapientia Ægyptiorum*, perche apprese da questi, che squarciandosi per suoi figliuoli il petto il Pellicano, si debba prendere per simbolo di paterna affettione; Che piegandosi con tutto il corpo il Camello per addossarsi grauissimi pesi, si debba prendere per simbolo di pronta soggettione; Che portandosi frettoloso sù per erti gioghi il Ceruo, si debba prendere per simbolo di somma perfettione; Che riuolgendosi verso della Luna il Cinocefalo, si debba prendere per simbolo di rara diuotione; Che alzandosi verso il Cielo l'Elefante, debba prendersi per simbolo di religiosa adoratione, *eruditus est Moyse omni sapientia Ægyptiorum.*

Plin. l. 3.  
Ep. 13.

Per tutto ciò parmi, che Moise fosse vno di quelli, de quali ragiona Plinio, che *figurare variè nisi eruditus negatum est*, mentre *eruditus omni sapientia Ægyptiorum* d'altro non si fer-

feruiva per spiegare alti concetti, e morali documenti, che di simboliche figure; in ordine à che non lasciò d'auuertire San Paolo, che *omnia in figuris contingebant illis*, quasi volesse insinuare, che la legge vecchia, da Moisè à mosaico appunto spiegata fosse, con lauoro cioè intrecciato di minute pietre, che con varij colori rappresenta diuersità di figure; *omnia in figuris contingebant illis*; Quindi rappresentò egli la legge nella legge, la nuoua nella vecchia, il Vangelo nelle Tauole, lo spirito nella lettera, la luce nell' ombra: Il corpo nell' immagine, la Chiesa nel Tabernacolo, la fede nel mare di bronzo, il Battesimo nel mare vermiglio, la penitenza nella diuersità de' Sacrificij, l'Eucharistia nella manna, la Cresima, e l'estrema vntione, nell' oglio del fontuoso lampadario, li Sacerdoti ne' Leuiti, li dodici Apostoli nelle dodici gemme del rationale, li settanta Discepoli nelle settanta palme, la Croce nella Verga, Christo nella pietra: *Petra autem erat Christus, omnia in figuris contingebant illis, eruditus est Moyses omni scientia Aegyptiorum. Figurare variè nisi eruditus negatum est.*

Ma non fu solo Moisè, che *potens in verbis*, per via di simboli predicando si facesse conoscere; Predicatore similmente fu Dauid: *Ego autem constitutus sum Rex ab eo, super Sion montem sanctum eius predicans preceptum eius*; Ma non predicò senza simboli, poiche trè in vn solo periodo ne propose: *Similis factus sum pellicano solitudinis, factus sum sicut nicticorax in domicilio, vigilaui, & factus sum sicut passer solitarius in tecto.* Nè qui si fermò, mentre nel formare Simboli predicabili, pareua che sopramodo godesse: *Meditabar in mandatis tuis, & in adinventionibus tuis exercebar*, la qual voce *adinuentiones*, viene rranslatata da Simmaco, *MICIIANIMATA*, che vuol dire Imagini, Gieroglifici, ò siano Simboli. Predicatore fu Salomone, *aperientur labia mea*, dic' egli ne' prouerbij, *ut recta predicent*; Ma non predicò senza Simboli, poiche quattro in vna sol fiata ancor egli ne propose: *Tria sunt mihi difficilia, & quartum penitus ignoro, viam aquilæ in Cælo, viam Colubri super terram, viam Nautis in medio mari, & viam viri in adolescentia.* Nè qui si fermò, attesoche chi attentamente leggerà questo trigesimo capitolo de Prouerbij, li rasserbrerà vn' Obelisco Egitio, pieno di misteriosi geroglifici, mentre molti quiui ne forma, seruendosi de corpi degl' infetti, de quadrupedi, de volatili, de rettili, non tralasciando nè meno gli elementi, che di questi pure, cioè del fuoco, dell' aria, dell' acqua, della terra se ne valse per comporre Simboli Predicabili. Predicatore fu Isaia, al quale acciò chiaramente predicasse fu intimato: *Clama ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo scelera eorum, & domui Iacob peccata eorum*; Ma non predicò senza Simboli, poiche li disse il Signore: *Sumes parabolam contra regem Babylonis*, e di già habbiamo detto, che tanto vale il dire parabola, quanto geroglifico, Enigma, ò Simbolo; onde principiò il Profeta la sua predicatione con que' due Simboli: *Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui*, quali furono Simboli Euangelici, mentre simboleggiarono la nascita di Christo nel Presèpio corteggiato dal bue, e dall' asinello; perloche San Geronimo ragionando d' Isaia dice, che: *non tam Propheta dicendus est quàm Euangelista.* Predicatore fu Geremia, che li fu comandato predicasse in Gerusalemme, *predica ibi verbum*, ma acciò non predicasse senza Simboli, li fu mostrata vna verga occhiuta, & vna pentola accesa: *Virgam vigilansem ego video, ollam succensam ego video*, essendo in oltre il Profeta medesimo sotto varij Simboli Predicatore dichiarato: *Ego quippè dedi te hodie in Ciuitatem munitam, in columnam ferream, & in murum æneum.* Predicatore fu Ezechiello, al quale fu ordinato: *Fili hominis notas fac Hierusalem abominationes suas*; ma acciò non predicasse senza Simboli, il Signore medesimo li disse, che di questi nel predicare si seruisse: *Et factum est verbum Domini ad me dicens, fili hominis propone enigma, & narra parabolam ad domum Israel*; perloche sotto il Simbolo d' vn' Aquila prodigiola, cominciò il Profeta la sua Simbolica Predica: *Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis, & varietate, venit ad Libanum, & tulit medullam cedri*, con ciò che siegue. Predicatore fu Daniele, *placuit ergo mihi predicare*, disse Nabucdonosor, doppo ch' hebbe vdiata la predicatione di sì gran Profeta, che non solo li predicò con Simboli, ma i Simboli medesimi con profonda intelligenza li spiegò, hauendoli dichiarato, che cosa significar volesse la statua d' oro, d' argento, di bronzo, di ferro, di creta, che vide in sogno, perloche con incomparabili premij ne fu guiderdonato. Predicatori furono tutri gli altri Profeti, che s'appellano minori, perche tutti predicarono la parola di Dio, ma non senza Simboli; onde disse il Signore medesimo: *Propter hoc dolui in Prophetis*, ch'è quanto hauesse detto: hò parlato per mezzo de Profeti con Simboli scolpiti, attesoche il verbo *Dolare*, non solo significa pulire, ma anco scolpire.

Eh doue lasciamo frà tanti Predicatori il Predicatore di tutto il Mondo? Quel Predicatore tanto insigne, che S. Agostino trà desiderij ardenti, che nutriua nel cuore, vno de principalli era quello d'vire *Paulum prædicantem*, forse perche il suo predicare era figurato, e simbolico, *prædicatio mea* dice il medesimo Apostolo, *prædicatio mea non in persuasibilibus humana sapientia verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis*, e poi, quasi volesse spiegare, che predicaua per via de Simboli, soggiunge, *sed loquimur Dei sapientiam IN MYSTERIO, quæ abscondita est*, con le quali espressioni venne ad adherire alla definizione de Simboli del sopracitato Autore, *SYMBOLA dicuntur nota arcanioris cuiuspiam MYSTERII significatiue*, de' quali ne sono tanto piene le lettere di questo gran Predicatore, scritte particolarmente à Romani, che si può dire di lui quel tanto da Romani medesimi fù detto d'Augusto, che portando nel sigillo vna Sfinge erano soliti dire, che sempre da quella vsciuano Enigmatici Simboli, *loquimur Dei sapientiam in mysterio quæ abscondita est, symbola dicuntur nota arcanioris cuiuspiam mysterij significatiue*. Non si merauigli quiui alcuno, se l'Apostolo de Simboli nel predicare si seruisse, poiche di tutti gl'Apostoli è stato questo lo stile, che però gl'articoli della nostra fede, che giornalmente si cantano, e si predicano, *Apostolorum Symbolum* vengono detti, ch'è voce greca, qual significa segno, poiche questo è il vero contrasegno per distinguere il Cattolico dal falso Cristiano; al che aggiunge grauissimo Scrittore, che *Symbolum* pure si dice, perche seruiua come di tessera per distinguere i veri Predicatori del Vangelo da falsi, attesoche ne' primi tempi della Chiesa si ritrouarono alcuni sgratiati Giudei, che fingendosi Apostoli di Christo predicauano il suo nome non con altro fine, che per riempire il ventre di cibo, e la borsa di denaro, *Symbolum Apostolorum dictum est, quo veluti quædam tessera Pseudoapostoli à veris discernentur, erant enim eo tempore Iudæi quidam, qui simulant se esse Apostolos Christi, & lucri alicuius, vel ventris gratia ad prædicandum proficiscebantur, nominantes quidem Christum, sed non verè, & piè eum annunciantes*; Dal che si deduce, che il predicar per via di Simboli sia il vero predicar Euangelico, il vero Euangelizar Apostolico.

Non vi sia alcuno, che metta ciò in dubbio, poiche se rifletterà à tutti li significati di questo vocabolo *SYMBOLVM* ritrouerà, che tutti alla parola Diuina predicata da Sacri Dicitori mirabilmente s'addattano. Se Giulio Polluce *Symbolum* appella la moneta d'vn picciolo denaro, *Iulius Pollux interpretatur Symbolum paruum numisma*: Eccoui, che Christo denaro diurno chiama la sua Diuina parola; *Conuentione autem facta ex denario diurno*. Se il Calepino *Symbolum frumentarium* appella vna certa misura di formento, che da dispensieri alle famiglie si distribuiva, eccoui Christo, che costituisce della sua parola, come di simbolico formento, Dispensiere il predicatore fedele, e prudente, *quis putas est fidelis dispensator, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis in tempore tritici mensuram?* Se Natal Comite *Symbolum* appella il capo del fiume Alfeo, *caput huius fluminis Alphæi Symbolum fuit appellatum*. Eccoui Christo, che fù capo di Giacomo detto più volte ne Sacri Testi, *Iacobus Alphæi* perche qual Alfeo Simbolico innondò il Mondo con l'acqua limpida della Diuina parola. Se Plauto *Symbolum* appella il sigillo con cui la propria immagine s'impronta nella Cera, *Miles hic reliquit Symbolum impressam in cera annulo suo imaginem*, ecco Christo, che con la sua parola quasi con Simbolico sigillo vuole s'imprima come in cera ne nostri cuori, nelle nostre braccia la sua Diuina Immagine, *pone me ut sigillum super cor tuum, ut sigillum super brachium tuum*. Se il Passaratio *Symbolum* appella quel segno bellico, ò tessera militare, che fogliono i capi degl'Eserciti alle sentinelle vigilanti confidare acciò con questa distinguano i Soldati Amici dagl'Inimici, *dicitur Symbolum signum bellicum, quod à latinis tessera appellatur, qua socij ab hostibus, & exploratoribus dignoscuntur*. Eccoui Christo, che come Rè degl'Eserciti non vuole, che con altro Simbolo si distinguano i suoi Amici da suoi Inimici, che con quello della sua parola Diuina, *Vos autem dixi amicos, quia omnia quæcumque audiui à Patre meo nota feci vobis*.

Il significato però più germano di questa voce *Symbolum* si è quello, del quale se ne serue Salomone ne' prouerbij per dinotare cosa coniuiale, *noli esse in conuiuio potatorum, nec in commensationibus eorum, qui carnes ad vescendum conferunt, quia vacantes potibus, & dantes SYMBOLA consumentur*. Per tanto *SYMBOLVM* era vna viuanda portata da vno de conuitati, di molte viuande moltiplicata al numero de conuitati formandosi il Banchetto, e perche ciascuno portaua la parte sua splendidamente regalata, perciò Salomone pronuncia, che *dantes*

*dantes Symbola*, dalla pouertà si trouarebbero vn giorno consumati. Quindi Terentio ragionando di questa sorte di Simboli disse *Symbolum dedit, Cœnatur*, e Plauto in Sticho, *Symbolum dabo, & iubebo apud Sangarium cœnam coqui*, onde conchiude il Passaratio, *Symbolum accipitur pro eo, quod in cœnam comparandam plures conferunt*. Riflettendo dunque à questo significato del Simbolo, potiamo ben'anco asserire, che s'addatti a' Sacri Dicatori, che compongono le prediche ornate de' Simboli come di tante viuande splendidamente regalate del cibo saporito della Diuina parola, della quale Christo, *non in solo pane uiuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*; quindi di S. Agostino, quasi stimasse Simbolo coniuale la predicatione Euangelica, vien scritto, che *sacra, vel lectione, vel disputatione condiebat mensam*. Costumanza praticata sino dagli Spartani ne' loro Conuiti, ne' quali per solleuar l'animo tutto immerso ne' cibi corporali vsauano introdurre alcuni Discorsi politici, laonde Crisostomo, che frà Greci fù tenuto tanto saggio, e prudente, richiesto come l'hauesse trattato in Apolline l'Amico, che à cena inuitato l'hauca, *malè rispose*, benche lauto fosse il conuito, perche nulla haueua imparato, *malè quia SYMBOLO carui*, volendo alludere all'vsanza ben lodeuole d'imbandire la mensa di viuande non tanto corporali, quanto morali. Non altrimenti potrà dire il fedele quando, come à tanti conuiti inuitato alle prediche, vdisse queste priue de' Simboli, delle viuande cioè spirituali regalate con i ripieni delle Sacre Scritture, *malè quia SYMBOLO carui*. Questo si è quel tanto, che significar volle quel Serafino descritto in Isaia, che purificar bramando le labbra contaminate, ed'impure di quel Profeta, con ferigna forbice leuò dal vicino altare vn carbone acceso, *in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari*; Altro non sòno i Sacri Testi, che carboni di uiuo fuoco accesi per esser dettati dallo Spirito Santo. Questi quando col mezzo d'Enigmatici Simboli come di ferigne forbici si maneggino da Predicatori, che à guisa di Serafini esser deuono del fuoco del Diuino amore infiammati, purgano l'anime contaminate dalle colpe, *docet nos Sacra Scriptura, quemadmodum sine intermedio aliquo, & absque crassiori materia ignis capi non potest, sic nec rerum Diuinarum quidquam percipi posse sine materialibus SYMBOLOIS, ceterisque rebus ijs, qui suscepturi sunt, accommodatis*. Dell'istesso sentimento fù S. Agostino, affermando, che quando i Predicatori vogliano apportar diletto a' loro Uditori, meglio far non lo possano, che predicando la verità Euangelica per mezzo di Simboliche figure, e figurate immagini, *Quemadmodum, dic'egli, multa per vitrum, aut succina pellucunt iucundius, ita magis delectat veritas per imagines, & SYMBOLO collucens*, Ilche stimo riccauasse il Santo da Salomone, quale nel primo de Prouerbij afferma, che l'Uditore sapiente aspetta d'vdire dal Predicatore eloquente Parabole, & Enigemi, *audiens sapiens animaduertet parabolam, & interpretationem, & verba sapientum, & anigmata eorum*. Quindi per chiufa di questo primo punto dirò, che si come con lo strepito d'vn certo Instrumento: di legno, che Simbolo s'appellaua, nell' hora di Vespero si congregauano i fedeli alla Chiesa, *cum aduenerit tempus vesperi pulsato SYMBOLO congregamur in Ecclesiam*, così con' il suono de' Simboli Predicabili congregheranno alla Chiesa i Predicatori gran copia di Ascoltatori, perche *audiens sapiens animaduertet parabolam, & interpretationem, & verba sapientum, & anigmata eorum*, hauendo già detto di sopra con Cornelio à Lapide, che tanto vaglia il dire *parabola*, quanto *Ænigma*, ouero *Symbolum*.

Ma se il titolo de' Simboli Predicabili sopra scritto da noi à quest'Opera per quanto sin' hora habbiamo detto in primo luogo, proprio riefce per chi predica, cioè per i Predicatori Euangelici, a' quali Christo, *predicate Euangelium omni creaturæ*, riuscirà in secondo luogo per consequenza anco proprio per chi si predica, cioè per l'istesso Christo Crocifisso, di cui S. Paolo, *predicamus Christum Crucifixum*, del quale pur ragiona, come di soggetto sotto figure nell' antica legge Simbollegiato, mà nella nuoua s'uelatamente rileuato, *in reuelationem Domini Iesu*, ch'è quel tanto profetizzò Isaia allorchè disse, che *reuelabitur Gloria Domini*. Sì, sì *reuelabitur*, perche Christo stete nascosto sotto l'antiche figure della vecchia legge qual scielto formento sotto aride paglie, quale spiritosa rugiada sotto addensate nubi, qual delicato midollo sotto aspre correccie, qual scintillante fiammella sotto gelate Selci, qual saporoso frutto sotto rigidi gusci, qual Cristallino fonte sotto ruuide pomici, qual pretiosa miniera sotto calcati gioghi, qual lucido Cristallo sotto dirupate balze, qual pregiato Diamante sotto induriti ghiacci, qual gentilissima perla sotto irsute conchiglie: *omnia in figuris continebant illis; reuelabitur Gloria Domini*, mentre fù Christo, promesso in Isaac, annunciato

Terentius  
in Andria.

Plaut. in  
Sticho.  
Ex Calepi-  
no Passarat.  
V. Symboli.

Matth. c. 4.

In vita D.  
August.

Ex Vocab.  
Dom Magri  
V. Conclina-  
tor.

Isai. cap. 6.

Cod. 222.

D. August.  
Epi. 117.

Proa. c. 1.

Ex Dom.  
Magri in Vo-  
cab. V. Symb.

2. Theff. c. 1.  
Isai. c. 40.

in Sansone, nato in Mosè, venduto in Giosepe, perseguitato in Dauid, sospeso nel Serpente, sepolto, e risuscitato in Giona. *Reuelabitur*, perche à questo mirarono l'ombre, à questo le figure, à questo gli Oracoli, i responsi, le profetie, i sacrificij, le ceremonie, tutti i detti, e fatti degli antichi Padri. *Reuelabitur*, perche se i Principi grandi furono soliti di figurare sè stessi sotto i Simboli di varie belue, come Domitiano sotto quella del Rinocerote, Seleuco sotto quella del Toro, Antioco del Leone, Galieno del Ceruo, Antonino del Serpente, Cesare sotto il Simbolo dell'Aquila; Christo ancor egli sotto le figure delle medesime, sicome nell'antico Testamento fù simboleggiato, così nel nuouo riuelato: poiche egli fù il Rinocerote, del quale si dice: *Cornua Rhinocerotis cornua eius*; egli il Toro, del quale si scriue: *Quasi primogeniti Tauri pulchritudo eius*. Egli il Leone, del quale si registra, *quasi Leo requieuit*. Egli il Ceruo, del quale si discorre: *Similis est dilectus meus capre & hinnuloque Ceruorum*: Egli il Serpente, del quale si ragiona: *fac Serpentem aneum*: Egli finalmente l'Aquila, della quale s'intuona: *Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos*. *Reuelabitur* in somma Christo, ancorche fosse affai più nascosto sotto queste Simboliche figure: *Omnia in figura contingebant illis*, di quello nascosto fosse Hercole sotto le vesti d'Onfale, Socrate sotto l'ombra del Platano, Achille trà le Regie figlie di Licomede, Protogene trà le selue di Rodi, Pitagora pet entro le spelonche più oscure habitate dalle fiere. *Reuelabitur* per fine, quel Christo, che sotto tante figure fù Simboleggiato. *Reuelabitur* dico, da chi predica *Christum Crucifixum*, perche predica vn Diuino soggetto sotto Simboli ascosto, & incognito, ma poi suelati questi, riuelato, e conosciuto. Vn soggetto dico, ch'egli medesimo predicando, de Simboli similmente si serui, nè mai senza Simboli predicò: *Sine parabolis non loquebatur eis*; ilche fù profetizzato dal Reio Salmista: *Aperiam in parabolis os meum, loquar propositiones ab initio*, leggono altri appresso Pierio Valeriano, *aperiam in parabolis os meum, & in enigmate antiqua loquar: in enigmate*, ch'è quanto dire, *in Symbolo*.

Deut. c. 33.

Cant. c. 8.

Num. c. 21.

Deut. c. 32.

Marc. c. 4.

Psal. 77.

Ex Pierio

Valer.

Matt. c. 13.

Matt. c. 21.

Luc. c. 15.

Matt. c. 13.

D. Greg. ho.

3. in Euang.

Quindi se vogliamo confessar il vero, tante parabole narrate dal Salvatore a' suoi Discipoli, non furono tanti Simboli Predicabili, che racchiudeuano il midollo de Sensi figurati, e de segreti misteri del Vangelo? La rete stesa nel mare, che radunaua ogni genere di pesce: *Simile est Regnum Cælorum sagne missa in Mari, ex omni genere piscium congreganti*, Non è ella vn'immagine espressa della Santa Fede, che raccoglie à sè popoli d'ogni Prouincia, d'ogni Nazione? La Vigna piantata dal Padre di famiglia con tutte le sue necessarie prouisioni? *Homo erat Pater familias, qui plantauit vineam, & sepem circumdedit ei, & fodit in ea torcular, & edificauit Turrim*, Non è ella vna perfetta idea dell'anima nostra, che non li manca nè la siepe della custodia Angelica, nè il Torchio della Croce, nè la Torre della Diuina protezione? La Pecorella smarrita nel deserto dalla diligenza affettuosa del vigilante Pastore ritrouata: *Vadit ad ouem quæ perierat, donec iuueniet eam*, Non è ella vna figura chiarissima dell'istesso Verbo Diuino, che scese dal Cielo per ritrouar l'huomo, qual Pecorella smarrita, nel deserto di questo Mondo? La Margarita pretiosa ritrouata dal Gioielliere, con tutto il suo valente poi comperata: *Simile est regnum Cælorum homini negotiatori querenti bonas margaritas, inuenta autem vna pretiosa Margarita, abiit, & vendidit omnia quæ habuit, & emit eam*, Non è vn geroglifico proprio dell'Eterno Signore, che fattosi huomo, diede tutto il suo, fino il proprio sangue, per comprare la margherita pretiosa dell'anima nostra? Sì, sì, egli è verissimo, che *sine parabolis non loquebatur eis*. Che Christo Benedetto, diuenuto sapientissimo Predicatore, andaua sempre formando le sue prediche con Simboliche figure, hora di fiori, hora di piante; quando d'augelli, quando di serpenti, tal volta di Sale, tal fiata di Sole, di lieuito, di semente, di senape, di lucerna, di folgore, di Vergini stolte, e pazze, di tesori nascosti, di talenti distribuiti, à chi cinque, à chi due, à chi vno, per spiegare così gl'inesplicabili misterij della nostra Fede. Adherendo à quanto habbiamo detto San Gregorio Papa, affermando ancor egli, che il discorrere, che faceua Christo con parabole: *Sine parabolis non loquebatur eis*, fosse l'istesso che discorrere con Simboli: *Dominus, ac Redemptor noster, per Euangelium suum, aliquando verbis, aliquando rebus loquitur, aliquando aliud verbis, atque aliud rebus, aliquando autem hoc verbis, quod rebus*. Con questa distintione il Santo Dottore viene à racchiudere tutta quella varietà di Simboli, de' quali in diuersi tempi gli antichi costumauano di seruirsi per spiegare i loro concetti, *aliquando verbis, aliquando rebus*; perche alcuni Filosofi, ed Oratori parliuano con soli detti, altri con sole figure, *aliquando aliud verbis, atque aliud rebus*, poiche altri Simbolicamente ragionando, hora si seruiuano delle parole figurate, ed hora delle figure medesime; soggiunge poi in fine quel tanto si costuma a' nostri

nostri tempi: *Aliquando autem hoc verbis, quod rebus*, ch'è il Simbolo perfetto, composto di corpo, e d'anima, cioè di figura, e motto, che di poche parole, anzi breue vuol'esser composto, che *diffum breue, rotundum, sententiosum*, vien definito.

Ex Paulo  
Manue. in  
Apophi.

Ma non s'appagò questo Celeste Oratore di seruirsi nel predicare il Sacro Vangelo, della Theologia Simbolica; v'è di più, poiche nel manifestare nell' Apocalisse à Giouanni, i misterij della Chiesa, d'altro non volse seruirsi, che de' Simboli, onde Simboli sono i sette Candelieri d'oro, le sette Stelle nelle mani, i sette Angioli con le Trombe, gli altri sette con le sette tazze dorate, i sette sigilli del Libro con questi segnato. Simboli sono, il Trono innalzato, l'Arco baleno incuruato, l'Agnello corteggiato, il Mare di vetro figurato, il Thuribolo d'incenso infiammato, il Monte ardente nell'acque precipitato. Simboli sono, la Matróna coronata di Stelle parturiente, il dragone di sette capi contradicente, la Bestia di dieci corna combattente, la Donna di ricche gioie ornata, sopra fiera mostruosa sedente, l'Angelo, che incatena l'antico infernal Serpe, dal Cielo descendente. Simboli sono, la Chiave del Pozzo dell' Abisso, consegnata alla mano d'vna Stella, la Canna simile ad vna Verga, consegnata alla mano di Giouanni per misurare il Tempio, e l'Altare; la Falce, che miete le biade, e vendemmia le vigne, consegnata alla mano del figliuolo dell' huomo; la Cetra, e la Tazza d'oro, consegnata alle mani de' Spiriti Celesti, l'Iride, che spiega vaghissimi colori, consegnata, ò pur circondata sopra il capo d'vn Paraninfo del Cielo. Simboli in fine sono, il Cielo nuouo, e la Terra nuoua, il fiume chiaro come vn Cristallo, il legno della vita, che produce dodici frutti, ogni mese il suo frutto, la Città tutta d'oro con porte dodici, ornate ciascuna di margarite, con fondamenti pur dodici, tutti di pretiosissime pietre arricchiti; e non diremo noi di questa Sacra Apocalisse, quel tanto disse d'essa San Geronimo, che *quod sunt verba, tot sunt mysteria*; che tutta cioè di Teologia Simbolica sia composta? altro non essendo i Simboli, se non Sileni, che racchiudono i più reconditi misteri: *Symbola dicuntur nota arcanioris cuiuspiam mysterij significatiue*. Parmi che Christo Predicatore Diuino vollesse, che tanto il Vangelo, quanto l'Apocalisse, comparissero al mondo come quel pauimento del Tempio dedicato colà nell' Indie al Sole, che per quanto rapporta Filostrato; era lauorato con Margarite pretiose, in forma d'altrettanto varij, quanto vaghi Simboli: *Ipsum pauimentum Margaritis est stratum* **SYMBOLICA** *ratione*. Non altrimenti quelli, come pauimenti del Tempio del Sole di Giustitia, con le margarite delle Diuine parole: *Symbolica ratione*, lauorate si mirano.

D. Hieron.

Ex Passa  
var. ubi sup

Ex Philo-  
strat. in A-  
poll. l. 2. c. 11

Ad esempio dunque di questo Celeste Dicitore, con le margarite dell' Euangeliche parole: *Symbolica ratione*, quasi pauimento del Sole Diuino hò composta quest' opera, hauendoli sopra scritto il Titolo di **SIMBOLI PREDICABILI**, che proprio riesce, come habbiamo dimostrato, non tanto per chi predica, che sono i Predicatori Euangelici, quanto per chi si predica, ch'è Christo Crocifisso: *Nos autem predicamus Christum Crucifixum*, i quali Simboli non solo spero, che non faranno sprezzati da miei Lettori; ma che di più, degnandosi scorrerli con l'occhio benigno, siano per dire con Plutarco, essere **SYMBOLA non contemnenda**: Tanto più, che feci quel medesimo, che Temistocle pose in opera: narrando di questo Capitano l'addotto Plutarco, che nel secondo congresso, & abboccamento ch' hebbe con Artaserse Rè di Persia, volendo spiegare le sue magnanime imprese in guerra machinate, & anco quelle, che disegnaua di rapportare, si serui della similitudine presa dalle Tapezzarie listate di Belue, e tessute d'Animali; insinuando così, ch' haueua bisogno d'esser vdito adagio, in modo che potesse spiegare il suo concetto: onde disse: *Sermonem hominum simile esse variegatis auleis, ut enim hac explicata figuras in illis depictas ostendunt, & complicata abscondunt, & celant, sic sermo in arctum temporis breuitate contractum, sensum loquentis celat, & corrumpit*. Così io ritrouai questi Simboli predicabili tutti piegati, e nascosti nelle Tapezzarie dell' Euangeliche Historie; onde per esser inteso, le spiegai alla vista d'ogn'vno con discorsi non tanto breui, mostrando le figure, alle quali sono tutti appoggiati, sì di Belue, come d'Animali, di Piante, di Fiori, di Stelle, e d'altre cose naturali, ed artificiali, e l'intitolai **SYMBOLA**, come pure fece Herodoto, che **SYMBOLA** egli ancora appellò tutte l'Imprese de Cauallieri di Caria; che queste si possono dire Imprese de' Cauallieri di Christo. Che se bene d'alcuni de' corpi di questi Simboli, mi sono seruito nelle mie Cento Imprese Pastoral, già alla stampa vscite, che rappresentano l'immagine del Vescouo perfetto, con la giunta di cento discorsi, alle sudette appoggiati; tutta volta quiui il mio Lettore l'offer-

Plut. l. quo-  
modo Len.  
in virt.  
Prof.  
Plut.

uerà con diuersità di motti, di pofiture, d'inclinationi, e d'iftinti variamente delineate; ficome offeruerà di più, che oltre i motti eſtratti tutti dal Vangelo corrente, anco i contorni de' medefimi Simboli, ò al Vangelo, che ſi predica in quel giorno, ò alla materia che ſi tratta, ò al corpo dell' iſteſſo Simbolo, che ſi delinea, vagamente alluſiui, da mano eccellentiſſima, in Roma diligentemente intagliati. Nel primo giorno, per eſempio, di Quareſima, nel Mercordì cioè delle Ceneri, ſcorgerà nel Simbolo, che ſi rappresenta da vna parte deliineata la figura della penitenza, dall' altra quella del Digiuno: atteſoche in tal giorno, ficome Chieſa Santa principia il Digiuno Quareſimale, così intima à fedeli la penitenza delle proprie colpe, con quelle parole: *Ieiunemus, & ploremus ante Dominum*. Così nel ſecondo giorno delle Ceneri, cioè nel Giovedì, ſcoprirà d' intorno il Simbolo varietà d'armi militari, alludendo al Centurione, che come capo di cento diſſe à Chriſto, *habeo ſub me milites*; Così nel terzo giorno, cioè nel Venerdì, vi mirerà da vna parte deliineato l'Odio, dall' altra l' Amore, figure che alludono alle parole di Chriſto: *Dicitum eſt antiquis, odio habebis inimicum tuum, ego autem dico vobis, diligite inimicos veſtros*; e così potrà andar diſcorrendo ſopra gli altri contorni, che li trouerà tutti alluſiui alli Simboli che ſi propongono; laonde n'hò aggiunta la dichiarazione di tutti nel Sommario de Simboli, che ſpero li ſcorrerà con diletto; che però non mi trattengo hora nel dichiararli in auuantaggio, rimettendomi al ſudetto Sommario, che lo trouerà il mio Lettore nel fine dell' Opera, oue breuemente ſi ſpiegano; Che in quanto alla dichiarazione de corpi, la ritrouerà poco doppo il principio d'ogni diſcorſo: che così praticai anco nelle mie Cento Impreſe Paſtorali, oue li contorni pure ſono tutti alluſiui alli corpi di quelle, diſegnati dalla virtù del Signore Pietro Paludi, della Città di Caſſano, nel Regno di Napoli, ed intagliati dalla perita mano della Madre Piccini, Monaca di Santa Croce di Venetia, altrettanto religioſa, quanto induſtrioſa.

Reſta ſolo che tù, oh benigno Lettore, nello ſcoprire i difetti di queſti Simboli Predicabili, da ſacri Vangeli eſtratti, non imiti quell' ardito Marcione, che con dente maligno, qual Topo di Ponto rodeua, cioè cenſuraua i Vangeli medefimi, del quale ſommamente ſtomacato Tertulliano, contro di lui eſclamò: *Quis tam comesor, Mus Ponticus, quàm qui Euangelia corroſit?* Ilche quando faceſti, che per tua innata vrbanià, non ſtimo ſij altrimenti per farlo. Se tù roderai, io riderò; come voleua ſi rideſſero appunto Sant' Agoſtino quei di Lanuio, all' hor che i Topi roſero i loro ſcudi, che in vece di riderſene, ne fecero cattiuu pronostiſti ſopra l'Impreſa della Guerra deliberata contro i Marſi. Tutta queſt' Opera è piena di Scudi, cioè di Simboli in forma di Scudi figurati, quando con denti di Topo vogli alcuno roderla, cioè cenſurarla, come diſſi, io me ne riderò, nè altro in mia diſeſa dirò, che quel del Sauio ne Prouerbij, che *mordens labia, perficit malum*; luſingandomi tuttauia, che non ſia per eſſerui alcuno, che voglia intraprendere contro di me queſt' officio di Topo mordace: terminerò queſta Proemiale con l'addotto Sauio, aſſicurando ogn' vno, che

In die Cinerum.

Matt. c. 8.

Matt. c. 5.

Tertull. l. 1. cōtra Marcionem.

D. Aug. l. 2. de Doctrin. Chriſt. c. 20.

Prou. c. 16. v. 30.

Prou. c. 8. Cornel. Lapid. ibid.

*Aperientur LABIA MEA, vt recta prædicent: Quia, ſpiega vn grauiffimo Scrittore, quia tradent diſciplinam corrigendi mores prauos, eoſque rectos, & honeſtos efficiendi.*

I

# S I M B O L I

## P R E D I C A B I L I ,

D I M O N S I G N O R

### A R C I V E S C O V O C A R L O L A B I A

V e s c o u o d ' A d r i a

## S I M B O L O P R I M O

*Per il Mercordì delle Ceneri.*



*Che l'huomo, all'esser suo caduco, e mortale, riflettendo souente, viene à ripararsi da gl'assalti d'ogni suo nemico più gagliardo, e Potente.*

### D I S C O R S O P R I M O .



Q Rand'infortunio, e quasi che non diffi fatal destino di tutte quelle cose, che sopra l'altre con pregio di nobiltà s'auanzano, ( siccome pruato da tutti, così da ogn'vno deplorato ) che andar nõ possano esenti da vermi, che le tarlino, da Tarli, che le consummino, da Tignuole, che le rodano, dalle Tarme, che le deuastino : Produce la veste, ben-

che pretiosa, la sua Tarma: genera il panno, benchè douitioso, la sua Tignuola : concepisce il legno, benchè rigoglioso, il suo Tarlo, partorisce l'Arbore benchè fruttuoso il suo verme ; onde de gl'Arbori, e delle Piante ragionando appunto fant'Agostino, come piangendo questa loro sciagura, diceua, *Omne Pomum omne Granum, omne Frumentum, omne Lignum habet Vermem suum, & alius est Vermis Mali, alius Pyri, alius Fabæ, alius Tritici* : Sia pure vna pianta ferma per la radice, sòda per il tronco, salubre per la corteccia, vaga per la foglia, odo-

*D. August. lib. de Verb. Domini suo per Matth. serm. 5.*

rosa per il fiore, saporosa per il frutto, spatiosa per il ramo, deliziosa per l'ombra, ombrosa per la coronata cima, che mai libera n'anderà dal suo tarlo, dal suo verme, perche *Omne pomum, omne lignum habet Vermem suum*: Tutte le Piante, che crescono ne' Campi, forgono ne gl'horti, s'ergono nelle selue, si distendono ne' deserti, s'innalzano sopra, Gioghi, ombreggiano ne' Monti, pompeggiano lungo le pendici de' Fiumi, si ritrouano fra l'arene, tutte dico sono al Tarlo, al Verme soggette, perche *Omne pomum, omne lignum habet Vermem suum*, feconde di varia, e dolcissima prole riescono: le Piante del Melo, del Pero, della Fiacacia, della Vite, del Cedro, del Melagrano, & altre simili, tutta volta gloriar non si possono d'esser dal Verme esenti, perche *Omne Pomum, omne lignum, habet Vermem suum*, scauezza la Pianta il Vento, la schianta il Turbine, la stende à terra sino dalla radice la seure, la riduce in picciole scheggie l'aceta; Mà il roderla, lo sminzizzarla, lo triturarla, il poluerizarla, è officio, che si riferba all'importunissima Tignuola, alli di cui acutissimi denti niuna sodezza di Pianta, quanto si voglia indurata, resiste: *Omne Pomum, omne lignum habet Vermem suum*. Sono le Piante multiple per il numero, varie per la forma, diuersè per la natura, cariche di frutti per cibare, di sughi per medicare, di cortecce per ammantare, di trauì per fabricare, di legna per riscaldare, e non di meno tall'vna carica si vede di vermi, che la consumano, che la distruggono: perche *Omne Pomum, omne lignum habet Vermem suum*: Non vanno esenti da questi, ne il Cocco dell'Indie, ne il Garofolo delle Molucche, ne il Balsamo dell'Arabie, ne il loto delle Gerbe, ne la Canella del Ceillan, ne il Verzino del Brasile, ne l'Incenso, ne la Mirra della Sabea, perche *Omne Pomum, omne lignum habet Vermem suum*: Mutino pur aria, e Paese le Piante, vengano peregrinando nella nostra Italia: d'Armenia vengano le Bicocche, di Candia li Cotogni, d'Africa li Melagrani, di Persia li Perfichi, di Siria i Giuggioli, di Media gli Naranci, di Cerasunte i Ciregi, di Damasco i Prugni altrettanto gustosi, quanto famosi, che porteranno seco i Tarli, che li roderanno, i Vermì, che li consumeranno, perche *Omne Pomum, omne lignum habet Vermem suum*: se vedete, che le Piante circondano i loro frutti, chi di sorda Carne, chi di molle Polpa, chi di scorze, chi di cuoi, chi di gusci, chi di legni, chi di lanugine: se vedete dico, che alcune, innumerabili ne formano, come il Granato, il Pino, chi di quattro si contenta come il Lazaruolo, chi di vn solo s'appaga, come il Pesco, & il Mandorlo: chi due ne germoglia, quattro, o sei, come la generatione delle Mele, e delle Pere, dite pur, che ad ogni modo, *Omne Pomum, omne lignum habet Vermem suum, & alius est Vermis Mali, alius Pyri*; Mà chi mai harebbe creduto, che trà tanta varietà di Piante, à Vermì, e Tignuole tutte soggette, solo il Cipresso *Natu morosa, fructu superuacua baccis torua, folio amara, odore violenta, nec umbra quidem gratiosa, materia rara, vt penè fruticosi generis*, solo dico il

Plin. li. 16.  
cap. 33.

Cipresso, così da Plinio nelle sue conditioni descritto, ed espresso, il singular priuilegio godesse d'andarfenè da vermi esente, e dell'importune Tignuole non prouasse il dente, *Cupressò non innascuntur vermes*, disse Erasmo ne gl'Adagi, e Plinio più chiaramente, *Cupressus aduersus cariem, TINEASQUE firmissima*. Oh priuilegio singolare! del quale non si possono vantare, ne le Piante de' Cotogni, ne quelle de Fichi, ne de Granati, ne de Pomi, ne de Peri, perche *Omne Pomum, omne lignum habet Vermem suum, & alius est Vermis Mali, alius Pyri*.

Plin li. 17.  
cap. 42.

Mà questo Priuilegio cotanto raro, e singolare, che dalla natura vien concessò al Cipresso de gl' Horti, vien anco dalla gratia compartito. Al mistico Cipresso dell'Horto della Chiesa, all'huomo saggio, voglio dire, e prudète, del quale dice l'Ecclesiastico, che *quasi Cupressus in altitudinem se extollit*: poiche, in questo non solo *Non innascitur Vermis*, mà di più costantissimo si dimostra *aduersus cariem, TINEASQUE* all' hora massime, che stende i rami de' pensieri della Morte, rammentandosi d'esser caduco, e mortale, essendo della Morte il Cipresso Simbolo espresso, onde l'Alciato: *Mortis Symbolum Cupressus praefert*, in conformità di che venia già ne secoli antichi d'intorno a' sepolchri collocato, come si legge appresso Plinio, Lucano, Seruio, Virgilio, e Varrone; quindi al nostro proposito il dottissimo Nouarino, *Cupressus ferabis Arbor, & mortuorum sepulchris destinata, Blattas, & TINEAS non sustinet, atque ideò apud veteres simulachra, ex hac potissimum materia fiebant, ad perpetuitatem: Mortis memoria vitiorum Blattas, quae animum corrodunt extinguit*.

Ecclesiast.  
cap. 30.

Ex Alciar.  
Emblem.  
199.

Aloys. Na.  
uar. Adag.  
S. P. tom. 1.  
num. Marg.  
1761.

Quindi perche nel giorno d'hoggi sopra i nostri capi per mano de Sacerdoti à fine di ricordarci mortali, le sacre ceneri santa Chiesa c'impone, facendoci intunare quelle parole *Memento homo quia cinis es, & in cinerem reuertis*: volendo con adeguato Simbolo, senza partirci dalla Diuina scrittura, e massime dal Vangelo corrente, esprimere questo rito tanto fruttuoso, e morale, vn Cipresso infruttuoso, e ferale, geroglifico di morte, che dalle Tignuole non vien parlato. habbiano quiui drizzato animandolo col motto, tolto dall'istesso hodierno Vangelo *NE QVE TINEA DEMOLITVR*, poiche come habbiamo già detto con il naturalista *Cupressus aduersus cariem, TINEASQUE firmissima*: alche si può aggiungere con l'istesso Auctore, che sicome alcune sementi mescolate che sieno con le foglie pelte, e ridotte in poluere dell'istessa Pianta del Cipresso, non vengono altrimenti da Vermì offese, *Reliqua semina Cupressi folijs tuis si miscantur non esse Vermiculis obnoxia*, così se le sementi delle buone operationi faranno da noi meschiate con le foglie pelte, ridotte cioè in cenere della rimembranza di morte, *Neque Vermiculis erunt obnoxia* ò pure secondo l'Euangelista *NE QVE TINEA DEMOLITVR, Cupressus aduersus cariem, TINEASQUE firmissima*.

Mar. b. c. 6.

Plin. lib. 8.  
cap. 17.

Trè sono le Tignuole importune, che souente s'accingono per assalire, e molestare, quel mistico Cipresso, del quale vien detto, *Quasi Cupressus in altitudinem se extollens*: e sono quei trè collegati inimici dell'huomo, Mondo, Demonio, e Carne; Tignuola il Mondo, perche procura d'infettare il disopra descritto Cipresso con il morso del falso pomposo; Tignuola il Demonio, perche tenta di roderlo con il dente dell'Astio Velenoso; Tignuola la Carne, perche trama di corromperlo con il pungolo del senso voluttuoso: Del Mondo disse Giobbe *adificauit sicut TINEA domum suam*; del Demonio parlò Isaia, *subter te Sternetur TINEA*: della Carne registrò il Sauio, *De vestimentis procedit TINEA, & à muliere iniquitas*: Oh che Tignuole maligne, e perniciose! oh che nemici fieri, e portentosi! E per cominciare dalla prima, ch'è il Mondo, ben può alla Tignuola paragonarsi, poiche se quella, come vuole Isidoro, *TINEA* vien detta, *eo quod Teneat*, chi non scorge come la Tignuola del Mondo *TENEAT* gl'huomini con il morso del suo pomposo falso strettamente aminti? poiche chi stretto vien tenuto dalle ricchezze, chi dalle grandezze, chi dalle preeminenze, *Tinea dicta, eo quod teneat*; questi sono tenuti à forza d'honori gloriosi, di titoli fastosi, di fauori speciosi; molti vengono tenuti con pompe superbe, con gale lascine, con lussi vani, superflui, & affetati: altri si veggono tenuti in virtù di vasti poderi, di splendidi comandi, d'ampij dominij, e supreme Giurisdizioni: Si si *Tinea* dicasi pur il Mondo, *eo quod teneat*: No no, non assale ne tampoco tiene questa Tignuola quell'huomo saggio, e prudente, che *quasi Cupressus in altitudinem se extollit*, poiche à questa fortemente resiste con i rami innalzati di pensieri di morte, rammentandosi della propria caducità, *Aduersus cariem TINEAS QVE* tanto fermo si mostra, che *NEQVE TINEA DEMOLITVR*: *Cupressus feralis arbor est, & Mortuorum sepulchris destinata, Blattas, & TINEAS non sustinet Mortis memoria, Vitiorum Blattas, quæ animum corrodunt, extinguit.*

Non ci partiamo, in proua di ciò, dal Cipresso, ch' il Sauio ci descrive, *Quasi Cupressus in altitudinem se extollens*, poiche ragionando questo medesimo del sito, oue trapiatato ei fosse, afferma, che sù dell' alte Cime del Monte Sion vi si scorgeffe sublimato, *quasi Cupressus in monte Sion*: sopra di che notar si deue che non assomiglia l'huomo da bene al Cipresso del piano, ma à quello dell'alto, non à quello di Valle, ma à quello di Monte, che di Cipressi di Valle cantò il Poeta.

*Vallis erat Piceis, & acuta densa Cupressu.* Per dar ad'intendere, che siccome sotto il simbolo del Cipresso l'huomo prudente, così sotto quello del Monte le mondane grandezze volle adombrare, dimostrando così, che quando tall'vno giunge sopra gl'alti monti delle dignità di questo secolo, debba ricordarsi d'esser Cipresso, debba cioè stender i rami de' pensieri di Morte, per non esser dalla tignuola del Mondo

assalito, e per conseguenza da esso parlato, acciò verificar'anco di lui si possa, che. *Cupressus aduersus cariem Tineasque sit firmissima, NEQVE TINEA DEMOLITVR*: *Cupressus feralis Arbor est, & Mortuorum sepulchris destinata, Blattas, & Tineas non sustinet: Mortis memoria Vitiorum Blattas, quæ animum corrodunt, extinguit.*

A tutto ciò aggiunger potiamo, quel tanto, ch'altri osseruano sopra di questo passo, che molti cioè della Palestina sieno i monti, sopra li quali gl'Eleuati Cipressi, quasi alte Piramidi, alteri Obelisch, finisurati Giganti poggiano, e s'innalzano: Il Monte Thabore n'è carico, l'Hermon n'è ripieno, il Bethel non n'è priuo, il Carmelo, il Libano, il Gelboe ne fanno pompa copiosa, per non dire niente del Moriath, sopra il quale Salomone fabricò il Tempio cotanto famoso, che vanta di Cipressi coronata la cima, & i lati, essendo però, dicono quelli, tanti della Palestina i monti, che vanno d'odoriferi Cipressi adorni, strano rassaembra, che tutti gl'altri tralasciandosi, à quelli del Monte Sion venga solamente paragonato l'huomo prudente *sicut Cupressus in Monte Sion*. S'attenda à questa voce *Sion*, al di lei significato, che il Mistero resterà svelato: poiche nell'Idioma santo altro non suona, che *Tumulus*; *Sion interpretatur TVMVLVS*, e da' Tumuli, cioè de' sepolchri cantò il Poeta

*Quercus amica Ioui, Tumulos tectura Cupressus.* Claud. 2. de Rapt. Proserp.

Quindi Borea Rè de Celti, Popoli della Gallia, morta Ciparissa sua figlia, collocò al di lei tumulo questa pianta, che da essa di Ciparissa sortì il nome, per lo che doppoi fu tenuta per Pianta ferale, e funesta: *Mox Arborem hanc luctuosam feralemque haberi capit*, scrive il Valeriano, e conchiuse il Nouarino *Cupressus feralis arbor est, & mortuorum sepulchris destinata*: Al Cipresso dunque non del Monte Thabore, ne dell'Hermon, ne d'altro simil Giogo della Palestina vien paragonato l'huomo saggio, ma bensì à quello del Monte Sion, che *Tumulus interpretatur*, Acciò sopra Tumuli, o sepolchri, i rami stendendo de' pensieri di Morte, la Tignuola del Mondo ne stia lontana, e dir d'esso si possa, *sicut Cupressus in Monte Sion, Sion interpretatur Tumulus, Cupressus feralis arbor est, & mortuorum sepulchris destinata: Blattas, & Tineas non sustinet, Mortis memoria vitiorum Blattas, quæ animum corrodunt extinguit.*

Mà se i Giganti di Flegra, pretesero di ritornar Giove col salire i Monti di Pella, Ossa, & Olimpo, essendo noi saliti sopra il Monte Sion per vedere i suoi Cipressi, ecco che già ci si fa incontro Giove con il suo nobil scettro tutto di Cipresso fabricato, *ex Cupressi ligno Iouis scptrum*, scrisse l'auttore de commentarij simbolici; Dorato, gemmato di folgoreggianti Piropi adornato, stimauo fosse dal supremo regnante, del comando il Bastone: Non di Cipresso, Legno atto più tosto per formare lo scettro di Plutone Dio dell'Inferno, che quello di Giove Dio del Cielo, già che al dire di Plinio,

Plin. lib. 16. cap. 33. nio, *Cupressus diti sacra*. Non mancano addattati rincontri, che dimostrano quanto proprio fusse il legno di simil Pianta, per formarne del supremo moderatore l' insegna reale. *Ex cupressi ligno Iouis sceptrum*, perche si come il Cipresso fu da' Greci appellato *Charites*, cioè *gratia*, così Giove *Charites* appellar si poteua, essendo tutto *gratia*, mentre il nome di Giove, a *inuando* deriuua. *Ex Cupressi ligno Iouis sceptrum*, perche si come il Cipresso traspira fragranza così soaua, che fino da lungi ne trasporta il suo odore violento, come Plinio appunto li chiama, così Giove l'odore di se stesso da per tutto sparge, & in ogni vn de' lati fa sentire, essendo vero l'antico Prouerbio, *Iouis omnia plena*: *Ex Cupressi ligno Iouis sceptrum*, perche si come le leggi de' Principi, secondo il consiglio di Platone, deouono incidersi sopra le tauole di Cipresso per esser questa materia assai più dureuole del bronzo medesimo, così il Principe in Giove significato, di Cipresso deue maneggiar lo Scettro, acciò le sue leggi nel Cipresso incise sieno pienamente obseruate; *Ex Cupressi ligno Iouis sceptrum*, perche si come il Cipresso tutt' i suoi rami all'alto *pares equalitate*, stendendo, fu pigliato per simbolo d'vna egual Giustitia, onde l'Alciato formò quell'Emblema d'vn Cipresso con la bilantia appesa; così Giove, nel quale il Principe vien adombrato; che però Homero non solo appellò questo Trutinatore, ma anco discepoli di Giove, i Principi, porta la bilantia dell'equità, onde Virgilio mette nelle di lui mani, la libra, che appunto sotto il segno celeste della Libra come discepoli di Giove, nacquero e Romolo, e Cesare, e Carlo Magno: *Ex Cupressi ligno Iouis sceptrum*, perche si come il legno del Cipresso si è per così dire d'eterna durata, così il Regno di Giove per dimostrarlo a differenza degli altri, che sono caduchi, e mancheuoli, sempiterno, di Cipresso vuol hauere lo scettro: *Ex Cupressi ligno esse Iouis sceptrum significat Iouis Regnum esse sempiternum cum alia Regna omnia caduca sint*, & *exiguo tempore duratura*: Ma al nostro proposito, *Ex Cupressi ligno Iouis sceptrum*, perche rappresentando Giove i Principi della Terra, che però come habbiamo detto, Discepoli di questo, Homero gli appella; acciò non se li accosti la tarma uelenosa del Mondo, e si conseruino come Cipressi intatti dagli oltraggi di questa, si che con i denti del falso, del lusso, e del piacere, non venga a roderli, e consumarli, con lo scettro di Cipresso, che la morte simboleggia, vengono a figurarsi, attesoche *Cupressus Blattas, & Tineas non sustinet, NEQVE TINEA DEMOLITVR*, *Aduersus cariem Tineasque firmissima; mortis memoria, vitiorum blattas, quae animum corrodunt, extinguit*.

Qui si, che cade in acconcio ciò che offeruano molti eruditi, che nell'Idioma Hebreo la stessa voce, che significa scettro, si prenda parimente per letto d'infermi, e moribondi: onde scriuessi nella sacra Genesi, che giurando Gioseffo di seppellire suo Padre nella Mesopotamia *Adorauit Deum conuersus ad lectuli caput*, San Paolo traduce, *Adorauit fastigium Virgae eius*

la sommità, cioè dello scettro di Gioseffo: si che quello che Mosè chiamò letto, San Paolo dimanda verga, e scettro, perche l'istessa voce l'vna, e l'altra cosa significa; onde molto bene à Giove simbolo de' Principi s'attribui lo scettro di Cipresso, acciò sapessero questi, che tanto era consegnar loro lo scettro, massime di tal materia formato, quanto apparecchiarli il letto come d'infermi, e moribondi, con che mortali si ricordassero, & al Cipresso s'assomigliassero, che *Blattas, & Tineas non sustinet: NEQVE TINEA DEMOLITVR*.

Portino pure i Monarchi d'Egitto lo scettro con la Cicogna nella sommità collocata, per significare la loro clemenza, I Rè di Babilonia lo portino tutto d'occhi figurato, per additar la loro auuedutezza; Gl'Imperatori di Roma tutto d'auorio fabbricato, per mostrare la loro candidezza; I Principi della Menomotopia nell'Indie lo portino in forma d'Aratro per rappresentare la loro fortezza; termini dico lo scettro di Giano in vn capo di serpe, *Cuius apex serpentinus*; quello di Giove termini in vna nottola, quello di Tarquinio in vn aquila, quello del Rè di Menfi, termini in vn pomo, o in vna rosa, o in vn giglio; per dimostrare così varie loro virtù, e diuerse inclinazioni: che molto meglio riuscirà sempre ad ogni Principe sostenere lo scettro di Cipresso fabbricato, per hauere auanti gli occhi la memoria della Morte, & andarsene così illesi dalla tignuola del Mondo, perche non li roda lo spirito, non li consumi la virtù, *Cupressus Blattas & Tineas non sustinet, NEQVE TINEA DEMOLITVR*. D'vn herba scettro appellata rapporta Theophrasto, che appena da mano itropicciata, venga a tramutarsi in vermini bullicanti; Non così lo scettro di Cipresso, poiche maneggiato che sia da Real Mano, non solo non si tramuta in vermini, perche *Cupressus non innascuntur vermes*, Ma i vermi, le tarne, le tignuole scaccia da se, e lontane le tiene, perche *Blattas, & tineas non sustinet*, che tanto auuiene à chi qual Cipresso stende i rami de' pensieri di Morte, che non viene dalla tignuola del Mondo contaminato *NEQVE TINEA DEMOLITVR: Aduersus cariem tineasque firmissima mortis memoria, vitiorum blattas, quae animum corrodunt extinguit*.

Ma da vno scettro Reale, passando ad vn letto nutriale, eccoci sotto l'occhio quello della Spofa de' Sacri Cantici, che tutta giuliuua, & allegra all'amato suo Sposo riuolta, gli disse *Lectulus noster floridus laquearia nostra Cypressina*: oh prediletto Sposo, ecco il letto nostro tutto fiorito, ed ecco altresì l'architraue della nostra nuttial stanza, tutto di Cipresso fornito: *Lectulus noster floridus, laquearia nostra Cypressina*: gradisco sommamente parmi ripigliarsi lo Spofa, il letto di fiori asperso, & ornato, ma dall'altro canto molto abborrisco, che il soffitto sia di Cipresso coperto, e lauorato: attesoche simil albero non ha conditione alcuna, per la quale amabile si renda, essendo tardo nel nascere, vano nel frutto, ristretto nelle foglie, violento nell'odore, molesto nell'ombra: se dal nostro Sponfalitio

Plin. lib. 16. cap. 33.

Ex Alciat. emblem. 189

Plin. lib. 16. c. 33.

Ex Pier. Valer. lib. Hierogl. 52. c. 4.

Ex Alciat. ubi sup. Ex eod. ubi supr.

Hom. l. 10. Illiad. Virg. l. 12. An.

Ex Ant. Ricciard. in comment. symb. v. Cupressus.

Gen. c. 47. Hebr. c. 11.

Ex Pier. Hier. l. 32. c. 19. Ex Erodot. l. 5.

Theophrast. de Plant.

Car. c. 1.

litio sperar dobbiamo frutti di seconda prole, à che albergare sotto il coperto di pianta, *Penè fructicosi generis*? Se il Cipresso veniu a Plutone Dio dell' Inferno consecrato, verremo così ad aspettare in questo nostro Himeneo non altrimenti gioie nuttiali, mà bensì noie infernali. Si collocaua già il Cipresso agli vsci delle case, oue i Morti giaceuano, non ancor sepolti, e si metteranno questi nella stanza degli Sposi, a' quali lunga augurar si deue la vita? chi non sà, che il Cipresso femina se ne stà per lungo tempo sterile, e infecunda, *Famina sterilis dici*, & à Sposa nouella, che altro augurar si deue se non che fertile sia, e feconda? si come dunque l' Imperador Scuero incontrandosi in vn Moro, che portaua vna corona di Cipresso, *Iratus ab oculis remoueri praecepit*, così io, parmi conchiudesse lo Sposo, vorrei, che venisse quello soffitto di Cipresso leuato, e d'altra materia vn' altro ne fusse fabbricato. Hauera molto ben ragione lo Sposo, mà non si deue nè meno per questo dar il torto alla Sposa, se li propose letto fiorito, con Tetto di Cipresso fornito, *Leebulus noster floridus, laquearia nostra Cypressina*, poiche per il letto de fiori asperso, questo Mondo la Sposa intendeua, del quale disse Salomoue ne' Prouerbij, *Aspersi cubile meum Myrrha*, questo Mondo, dico, intendeua, ch'è vna tignuola maligna, che rode gli abiti pretiosi delle virtù, *Aedificauit sicut Tinea domum suam*, & acciò il suo Sposo non fusse con essa lei da simil tignuola assalito, il tetto di Cipresso fabbricato prudentemente la Sposa gli accenna, *Laquearia nostra Cypressina*, attesoche essendo la memoria della morte nel Cipresso simboleggiata, *Cupressus Simbolum mortis praefert*, essenti da' velenosi denti di tarlo cotanto peruerfo potessero vnitamente andarsene, *Cupressus aduersus cariem tineasque firmissima, NEQVE TINEA DEMOLITVR; Blattas, & tineas non sustinet Cupressus, mortis memoria, vitiorum blattas, quae animum corrodunt extinguit*.

Mà non vorrei, che solamente ci fermassimo nel mirare il tetto del Talamo nuttiale di Sposa cotanto saggia, e prudente, vorrei bensì, che ad imitatione di questa, per ricordarci mortali, & andarsene immuni dalla tignuola del Mondo, che non solo ne' tetti, mà che in oltre da per tutti i lati de' nostri alberghi, vi mirassimo i Cipressi delineati, e dipinti. Spiegherò questo mio desiderio con quel tanto, che rapporta il Poeta Lirico d' vn Pittore sopra modo capriccioso, che pretese di segnalarfi nell' arte sua, non con dipingere al viuo animali, Battaglie, Paesi, Ritratti di volti humani, mà col pennelleggiare da per tutto gruppi di Cipressi: poiche non dipingeva vn Giardino, che ne' viali non vi comparissero Cipressi; non delineaua vn Tempio, che nell' atrio non vi si vedessero Cipressi; non disegnaua vn Palagio, che nel Cortile non vi si scorgessero Cipressi; Non pennelleggiava vna Torre, che trà merli non vi si scoprissero Cipressi: appresso

le fonti, i laghi, i fiumi, Cipressi vi delineaua; nelle Sale, nelle loggie, nelle gallerie, da per tutte le stanze, sino nell' officine, stalle, cucine, e cantine, voleua, che altissimi Cipressi in virtù del suo pènello egualmente s'ergessero, e si scorgessero, e giunse tant'oltre di questo Pittore la capricciosa licenza, che venne à colorire anco i Cipressi trà l'onde di Mare corrucciolo, & infuriato, quasi che simili piatte potessero senza crollare al fondo dell' Oceano, tener ferme le piante, onde da tutto questo ne deriuò quell' antico Prouerbio: *Simulare Cupressum*, solito vsurparsi contro di coloro, che applicano da per tutto, benche fuori del caso, quel poco, che collo studio appresero: *Simulare Cupressum concinnè vsurpari in eos solet, qui quod didicerunt, id ubique intempestiuer inculcant, etiam cum nihil ad rem attineat; tractum, vt notabat artem, ab imperito Pictore, qui vix aliud quam Cupressum nouerat pingere*, serue il Padre Nouarino. Sò che Oratio si ride di questo Pittore stimato da lui più tolto ignorante, che capriccioso; Mà io non mi riderei, loderei bensì quel fedele, che da per tutti i lati della sua habitatione il Cipresso Simbolo di morte vi pènelleggiasse, *Cupressus Simbolum mortis praefert*, che n'anderebbe libero da' morsi auuelenati della tignuola del Mondo, e potrebbe dire, *Procul a Tinea*, poiche come già habbiamo detto, *Cupressus aduersus cariem tineasque firmissima, NEQVE TINEA DEMOLITVR, Blattas, & tineas non sustinet Cupressus, mortis memoria, vitiorum blattas, quae animum corrodunt extinguit*.

Quanto habbiamo detto parmi, che pienamente adempisse il Regio Salmitta, che rivolto al Signore in suo proprio nome lo supplicò dell' infraferitta gratia, *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*: piano oh Santo Monarca, questo priuilegio, che addimandi, troppo raro rassembrami, e singolare troppo; e se vuoi, che ti dica il vero, *Rem difficilem postulasti*, poiche essendo verissimo, che *Statutum est hominibus semel mori*, è anco certissimo, che ognuno, che muore entro ad vn' horrido e fetido sepulcro alla corruzione del proprio corpo miseramente soggiace; già doppò morte, tu pure in vn' oscura tomba fosti depositato; nè i gran tesori, che lasciasti à Salomone tuo figliuolo, ti poterono dalla corruzione preseruare, *Liceat audenter dicere ad vos de Patriarcha David, quoniam defunctus est, & sepultus: & sepulchrum eius est apud nos*, disse l' Apostolo San Pietro: In questo oscuro auello dunque s'etinsè, oh Santo Rè, il lume de' tuoi occhi, si smarrì il vermiglio delle tue guancie, s' oscurò l' alabastro delle tue carni, s' abbronzò l' argento delle tue chiome, spari il sereno della tua fronte, s' ottenebrò lo splendore de' tuoi diademi; e quello, che più rilieua, l' adulatione si tramutò in corruzione; il corteggio de' grandi, in seguito de' vermi; sì che tu pure dir poteui con Giobbe: *Putredini dixi, Pater meus es, mater mea, & soror mea vermibus*: Non si distingue nel sepulcro il Trono dal Feretro;

Aloys. Nau.  
Ada 5. P.  
Tom 1. n.  
Muz. 1761.  
Horat. ad  
P. f. d. Arce  
Poetica.

Pf. 15.

A. R. g. c. 2.

Epi. ad He-  
br. c. 3.

AR. A. post.  
c. 2.

Job. c. 17.

lo scettro dall'aratro, il manto Reale, dal pellicione Pastorale; la corona ingemmata dalla berretta lanuta, *Simul in unum diues, & pauper*: ognuno, che muore soggiace alla putredine, al fracidume, *Porrò autem*, direbbe quiui S. Pier Damiano, *Porrò autem, qui hodie induitur purpura, cras includitur sepultura, hodie, qui omnibus dominatur, cras autem a vermibus factus putredo corroditur: hodie Regalibus infulis redimitur, cras vilibus panniculis exanime cadaver obuoluitur; hodie splendet coronatus in regalis excellentie folio, cras fetet marcidus in sepulcro*: e pure il Santo Rè d'Israele insilte per la gratia, e non tralascia di rinnovarne al Signore premurose l'istanze: *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*; e pretese d'hauerne riceuto fauoreuole il rescritto, mentre soggiunge, *Notas mihi fecisti vias vite*, Già della richiesta incorruttibilità, mi vedo dal mio Principe celeste pienamente aggratiato, poiche, nota mi fece la strada della vita: *Notas mihi fecit vias vite*, ch'è quanto à dire, che sotto agli occhi della mente mi pose vn pensiero di morte, attesochè quando il finto Rè staua agli vltimi periodi di sua vita, accennando la sua morte disse: *Ego ingredior viam vniuersae carnis*; altro non essendo la vita humana, che vna via alla morte, *Vita humana est cursus velocissimus ad mortem*, scrisse S. Agostino: ecco ottenuta la gratia dal Rè di Gerusalemme: *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*, poiche non ragiona quini della corrottione del corpo originata dalla morte naturale, mà di quella dello spirito causata dalla morte spirituale; e da questa si riparò Dauide con la consideratione della via della sua vita, che alla morte velocemente corre: *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem, notas mihi fecisti vias vite, Vita humana est cursus velocissimus ad mortem, ingrediar viam vniuersae carnis*. E qui si, che potrà ognuno liberamente confessare, che Dauide nel giardino di questo Mòdo habbia fatta nobil composta di gentilissimo Cipresso, poiche disse di sè stesso, *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, & folium eius non defluet*, che appunto del Cipresso scriue Plinio *Cupressus non decidunt folia*: Cipresso Dauide, alto per la santità, dritto per l'equità, odorifero per la bontà, frondoso per la generosità, ombroso per la charità, e sempre verde per l'indiciente pietà: Altro non gli mancava, che l'imputribilità, propria conditione de' Cipressi: *Cupressus cariem, vetustatemque non sentit*, e propria qualità dell'huomo perfetto, onde il moralissimo Bercorio, *Cupressus est imputribilis, talis debet esse vir perfectus, quasi Cupressus in altitudinem se extollens, & hic debet esse imputribilis, quia per virtutem perseverantia, semper debet esse sine corruptione peccati*: Giunse anco Dauide qual Cipresso, à questa incorruttibilità, quale non in altro modo la conseguì, che collo itendere i rami de' pensieri di morte, riflettendo all' humana caducità, al fine della propria vita, *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*, ecco il Cipresso incorruttibile *Notas mihi feci-*

*sti vias vite*, ecco il pensiero di morte, *ingredior viam vniuersae carnis, vita humana, est cursus velocissimus ad mortem*; Non giungono i tarli de' piaceri mondani à roder il cuore, non arriuanò le tignuole delle secolari lusinghe à consumare lo spirito, di chi qual Cipresso stende i rami de' pensieri di morte, resta sicuramente questi dalla spiritual corrottione preseruato *NE QVE TINEA DEMOLITVR*: con San Matteo, ò con San Luca: *Neque Tinea corrumpit, Cupressus aduersus cariem tineasque firmissima, Blattas, & Tineas, non sentit Cupressus, mortis memoria. Vitorum blattas, quae animum corroduunt extinguit.*

Non andò lontano dal Real Salmista il Padre S. Anselmo, che per imitarlo, e per comparire qual Cipresso incorruttibile nel Giardino della Chiesa, protesta d'hauer in sì fatta maniera ditesti i rami de' pensieri di morte, che vn viuo Cipresso venne à restarli nella propria mente impresso, *Sculpsi in mente mea CUPRESSVM*; Mà non fù solo Anselmo, hebbe molti seguaci, che non tralasciarono per non esser soggetti alla tignuola del Mondo, di scolpire nelle loro menti il Cipresso, la memoria cioè della morte, giacchè *Cupressus Symbolum mortis praefert sculpsi in mente mea Cupressum*, poteua dire San Simone Stilita, ch'era così intento alli pensieri di morte, che non altro Sermone ci lasciò scritto, come può vedersi nell'appendice alla Bibliotheca de' Padri, fuor, che vn solo, che hà per titolo, *De semper mente complectendo suum discessum*; d' altro non seppe scriuere lo stile di Stilita, perche ad altro non stimò douersi pensare, *Sculpsi in mente mea Cupressum*, poteua dire Iacopo Eremita, che per hauer la morte sempre auanti gli occhi, per dieci anni si chiuse entro d'vn sepulcro, oue nouello Democrito i veri affiomi della Filosofia di Christo apprese, *Nonstra Philosophia Christus est. Sculpsi in mente mea Cupressum*, poteua dire San Girolamo, ch'era sì profundato in riflettere alla morte, che, e mangiando, e beuendo, e studiando, & ogni altra cosa facendo, gli pareua di sentire risuonarfi all'orecchie la tromba fatale, che richiamaua i morti dalle Tombe, *Sive comedo, sive bibo, sive studeo, sive quid aliud facio, semper vltima illa tuba insonat auribus meis, surgite mortui, venite ad iudicium*; Tromba molto più formidabile di quella, che adoprano nel Regno di Thebet i Religiosi gentili chiamati *Lamos*, che quando s' accingono alle loro superstiziose orationi, suonano alcune Trombe d'ossa de morti fabbricate. *Sculpsi in mente mea Cupressum*, poteua dire San Giouanni Limosinario, che per hauer ogni momento auanti gli occhi la morte, ordinò che si fabbricasse il suo sepulcro, & imperfetto si lasciasse, e che i fabbricieri, che n'hauerano hauuta la cura, nelle feste più sollenni, quando era circondato dal Clero se gli presentassero auanti, e li dicesero, *Ex Leonti Domine monumentum tuum imperfectum est, in eius vultu praecipue ergo, ut consumetur, eo quod nescias qua hora fur veniat. Rassebraua il Santo quell'Angello sepulcrale detto però da Galeno Epitimidice, perche porta sopra del capo dispo-*

Luc. c. 12.

D. Anselm. l. 1. Ep. 48.

D. Petr. Damian. ser. 5.

D. Hieron. Matth.

Ex Leonti in eius vultu

Gal. l. 9. d. simpl. mea fac.

con

con tal ordine le penne , che rappresenta la forma d'vna sepoltura, benchè non tanto perfetta. *Sculpfi in mente mea Cupressum* , poteua dire San Giouanni Grifostomo, che per non scordarsi d'esser mortale, sempre daua d'occhio alli sepolcri collocati auanti le porte, scauati ne'campi, & altroue fabbricati, *Ante portas sunt sepulchra, ante agros sunt sepulchra, ubique ante oculos nostræ humilitatis schola*, Apprèdeua da questi il Santo , come in vna scuola fuggi documenti per l'indrizzo dell'animo, assai meglio di quello faceua Ciceone , i cui libri erano vna cartata d'offi leuati da sepolcri , sù li quali scriueua l'inssegnatoli da Zenone . *Sculpfi in mente mea Cupressum* , poteua in fine dire San Paolo , che mai si ricordaua d'esser mortale , e però diceua, *Quotidie morior* , cioè a dire secondo S. Ambrogio, *Quotidie me cogito moriturum*, non si lasciò vincere da quel Pacunio Proconsole, che al dire di Seneca , *Domestico quotidie funere efferebatur*; Non si mostrarono cotanto innamorati della sua robusta quercia Gioue , del suo fatidico alloro Apollo , del suo immutabil oliuo Minerva , del suo Aprico mirto Venere , del suo secondo Pino Cibeles, del suo bianco pioppo Hercole , della sua fruttuosa vite Osiride , quanto si mostrarono innamorati tutti questi Santi del Cipresso fatale della morte, mercè che sapeuano , che collo stendere i rami de'pensieri di morte, li preseruaua dalla corruzione dello spirito , e lontani li teneua da' denti maligni della tignuola del Mondo , che *Sicut tinea edificat domum suam, neque tinea corrumpit, Cupressus aduersus cariem, tineasque firmissima, blattas, & tineas non sentit Cupressus, Mortis memoria vitiorum blattas, quæ animum corrodunt, extinguit*.

Dite pure lo stesso della seconda tignuola , di quella cioè, che ragiona Isaia , *Subter te sternetur tinea*, oue in senso Tropologico , parla del Demonio , tarlo maligno , che co' denti de' suoi insidiosi tratti consumma la veste dell' innocenza , il panno delle virtù , l'habito della Diuina gratia ; Tarla letale , che tarla le piante dell' anime più sante , le viti delle menti più giuste , i fiori de' pensieri più diuoti , i frutti de' meriti più distinti , le biade dell' operationi più perfette ; Tignuola in somma velenosa, che rode le lane delle coscienze più rette, le cere de' cuori più puri ; i libri delle dottrine più purgate , l'olsa de' petti più forti, e generosi , fino gli augelli degli spirti più solleuati, questa tignuola importuna rode, e consuma , *Subter te sternetur tinea* ; Mà sì come per liberarsi dagli acuti denti delle tignuole , i Fagiani altro rimedio non trouano, che nettarsi con la poluere , *Phasianos interimit, nisi puluerantes se se* , così i Giusti potranno facilmente liberarsi da' denti di questa infernal tignuola con la poluere del Cipresso , con la memoria cioè d'esser impastati di poluere , e di cenere, tanto più, che come di sopra habbiamo detto , con simigliante poluere di Cipresso, le buone sementi, dalle tignuole restano preseruate, *Cupressi folijs tu sis* ridotte, cioè in poluere , *Si misceantur, non esse vermiculis obnoxia* testifica Plinio .

Riesce curiosa à tal proposito , e stranagante la commendatione , che fù fatta da Ezechiello della qualità di Assur , allora che al Signore era accetto , *Ecce Assur quasi Cedrus in Libano, speciosus in ramis*, legge Origene ne' commenti sopra la Genesi , *Ecce Assur quasi Cupressus* , per lo che al Cedro egualmente, che al Cipresso venne il Rè dell'Assiria paragonato, *Quasi Cedrus, quasi Cupressus* ; chi non sa, chi non vede quanto il Cipresso sia dal Cedro differente , e diuerso ? Il Cedro vaghezza de' monti , il Cipresso tristezza de' sepolcri ; il Cedro riso della Primavera, il Cipresso pianto della terra ; il Cedro Geroglifico di sanità , il Cipresso Simbolo d'infermità ; il Cedro pittura della prouidenza Diuina, il Cipresso figura della corruzione humana ; il Cedro imagine di vita , il Cipresso rappresentatione di Morte ; il Cedro tutto dolcezza , il Cipresso *Folio amara* ; il Cedro per la fragranza soaua , il Cipresso *odore violenta* ; il Cedro ameno per l'ombra , il Cipresso, *Ac ne umbra quidem gratiosa* ; il Cedro in fine copioso ne' frutti, il Cipresso, *Penè fructuosi generis* ; e pure ancorche tanto differente, e diuerso il Cedro, & il Cipresso, con tutto ciò accoppiate si vedono queste due piante in Assur , all'hor che non era ancora della Diuina gratia priuo : *Ecce Assur quasi Cedrus quasi Cupressus* : Mà eccone facile, e pronta la risposta : perche, chi Cipresso si dimostra con la memoria della morte , Cedro anco s'addita , attesoche il Cedro talmente alle serpi resiste, che sino con l'odore le fugge, e allontana , *Cedri serpentes fugant, & occidunt*, scriue San Bonauentura , con il commun senso de' Naturalisti : Così l'huomo di buon fenno, che *Quasi Cupressus in altitudinem se extollit*, ricordandosi mortale diuine anco Cedro , che tal mente resiste alle serpi , alle tignuole de' Demonij , che non ardiscono d'auentarsi flegli con la loro maligna , e velenosa dentatura , *Cupressus aduersus cariem, tineasque firmissima: NE QVE TINEA DEMOLITVR, Blattas, & tineas non sentit Cupressus; mortis memoria, vitiorum blattas, quæ animum corrodunt extinguit*.

Nè mi si dica quiuì , che il Demonio , oltre quella del serpe , altre diuise pigli per ingannar i mortali , poiche sotto qualunque sembianza, ch'egli comparisca , verrà sempre con la cenere della morte rammemorata, fugato, & indebolito : onde se mi direte, che tall' hora comparisca qual feroce Leone, *Aduersarius vester Diabolus tanquam Leo*, vi risponderò, che anco il Leone con la cenere s'atterra: qual insidioso Lupo: *Lupus rapit, & dispergit oues*, vi risponderò, che anco il Lupo con la cenere si spauenta ; qual infauito Coruo , *Coruus in super liminari*, vi risponderò, che anco il coruo con la cenere si fugge ; qual rabbioso cane, *Et de manu canis viticam meam*, vi risponderò, che anco il cane con la cenere si doma : qual velenoso Basilisco, *Super Aspidem & Basiliscum*, vi risponderò, che anco il basilisco con la cenere s'incanta : qual robusto Ceruo , *Ceruus emissus*, vi risponderò, che anco il Ceruo con la cenere si precipita ; qual

Ezech. c. 31

Pl. l. 16. c. 33

D. Bonavent. serm. 4. de Concept. V. M.

1. Petr. c. 5.

Io. c. 10.

Soph. c. 2.

Ps. 21.

Psal. 90.

Genes. 19.

Grifost. ser. si e in le. natur. c.

serius in leonte.

crin. c. 16.

Pl. c. 14.

Pl. l. 11. c. 33

Pl. ubi sap.

*Zab. c. 5.* qual nibbio rapace, *Habebat alas quasi Milui,* vi risponderò, che anco il nibbio con la cenere si scaccia; le mi direte in fine, che il Demonio comparisca anco taluolta qual mordace tignuola, *Subter te sternetur tinea;* vi risponderò, che i pensieri di morte del giuto sono come quei semi che al dire di Plinio, franschiati con la cenere delle foglie del Cipresso tengono lontane, i vermi, le tignuole, e le tarne, *Cupressi folijs tuis,* cioè ridotte in poluere, & in tenere, *Si misceantur non esse vermiculis obnoxia: Cupressus aduersus cariem tineasque firmissima, NEQVE TINEA DEMOLITVR, blattas, & tineas non sentit Cupressus; mortis memoria vitiorum blattas, ac Demonum;* potiamo aggiungere, *Quae animum corrodunt, extinguit.*

*Plin. l. 18. c. 17.*

*1. Reg. c. 6.*

*1. Reg. c. 6.*

*Exod. c. 3.*  
Sethim Cupressus in interpretano Rabbi Ionidan Bail Honerichnel suo Dittionario: e Dauid de Pomis nel suo Calepino Hebraico: *Ex interpretatio pincino in Exod. c. 3.*  
*1. Reg. c. 6.*

Quindi è, che non potendo questa infernal tignuola a questi imputribili Cipressi accostarsi per contaminarli il tronco dell'animo, procura almeno quanto può di farli cadere i rami, e le foglie, di farli, cioè vscire di menre i pensieri, e le memorie di morte; N'habbiamo di ciò chiara testimonianza nel primo de' Regi al Capitolo Sesto, oue si ragiona, che due indomite Giuuenche tirassero l'Arca del Testamento all' hor che dagli empj Filistei fu rimandata al popolo di Dio, con tanta franchezza, e con sì destra maniera; ancorche assuefatte non fossero à portar il giogo, che *Ibant in directum per viam, & non declinabant neque ad dexteram, neque ad sinistram;* furono queste Giuuenche rimosse all'improuiso, non solo da molli pascoli, mà ritolte di più, a' loro teneri parti, e pure senza curarsi di perdere l'herbe saporite, che con la falce della lingua segauano, nè tampoco d'abbandonare i vitellini, che amorosamente lattauano, proseguuano con mirabil prontezza l'intrapreso viaggio; pareua, che il giogo pesante, leggerissimo li fusse; mentre dritto battenano il sentiere, e benche cosa molto sinistra li fusse tralasciar alla foresta i domestici parti, pure, *Non declinabant, neque ad dexteram, neque ad sinistram;* Rassembra ad alcuno successo questo altrettanto insolito, quanto prodigioso, che io pure procigio non ordinario l'hanerei creduto, quando non haueffi fatto riflesso alla materia della quale era fabbricato quel sacro deposito dell'Arca, poiche in più luoghi dell'Esodo vien registrato, che fabbricata fusse *De lignis Setim,* ò come leggono i Settanta *De lignis imputribilibus,* per la qual sorte di legni imputribili intendono i Sacri Espositori il legno del Cipresso per se stesso imputribile, poiche *Cupressus non innaescuntur vermes propter amaritudinem,* scrisse Erasmo negli Adagi, al che s'aggiunge, che nell'Idioma Hebraico la voce *Setim* Cipresso vuol dire *De lignis Setim de lignis imputribilibus, vt est Cupressus,* disse vn dotto Commentatore. Quindi è, che l'Arca a' Filistei si rèdeua immagine di morte, perche *Cupressus Symbolum mortis praefert,* che però girando d'intorno il Paese, *Fiebat pauor mortis in singulis vrbibus;* oh tignuola infernale! altrettanto maligna quanto astuta! t'hò inteso, esclama quiui Origene, non poteui soffrire il profitto

spirituale, che tra' Filistei e agionaua la memoria di morte rappresentata nel funebre Cipresso, del quale era l'Arca fabbricata, però procurati à bello studio, che passasse da' Filistei al popolo di Dio, perche già più trà d'essi simili pensieri non sulcitasse, *Quis ergo in his si diligenter inspicat, de Boum directione vel fortuitum dicit, vel aliqua arte compositum, & non operatione quadam Demonum ministratum?* Se più si tratteneua quell'Arca di Cipresso fabbricata tra' Filistei, non poteua la tignuola d'Auerno già più accostarsi a' loro, li conueniua allontanarsene affatto, perche *Cupressus aduersus cariem tineasque firmissima, NEQVE TINEA DEMOLITVR, blattas, & tineas non sentit Cupressus, mortis memoria Demonum blattas, quae animum corrodunt, extinguit.*

Parmi, che à simigliante proposito cada molto bene quel Simbolo altrettanto oscuro, quanto misterioso d'vno de' più rinomati Filosofi, con il quale istruiuà Pittagora i suoi discepoli insegnandoli con ostruso Enigma quel documento, *Cupressi ligna non esse coaceruanda:* Fermati oh gran lume della Filosofia, perche vuoi impedire a' tuoi Scolari la raccolta de' legni d'vna pianta, amabile per la fragranza, timabile per la durezza, mirabile per l'altezza, desiderabile per la vaghezza, impareggiabile per l'inedificente verdezza, *Hoc genus Arboris,* diceua S. Ambrogio, *Nunquam omittit viriditatem suam, Hyeme iuxta, atque aestate comam pascit, & nutrit, & nunquam diuerso colore mutatur,* leua i legni di Cipresso, e leuerai pure quei pretiosi simulacri, che di simil pianta si formauano ne' secolli andati a' supremi Numi della Gentilità, come à Giunone, ad Apollo, à Gioue, ad Orfeo, à Plutone; Non vi siano i legni di Cipresso, che non vi saranno nè meno le mense, nè le colonne, nè i Tabernacoli, nè gli Altari, tanto dell'Olocausto quanto del Thimijama, che per ordine diuino colà nell'Esodo furono tutti fabbricati, *De lignis Setim,* cioè à dire di legno di Cipresso, come di sopra habbiamo detto; Manchino i legni di Cipresso, che mancheranno tante, e sì belle inuentioni dell'humano ingegno, le colonne incise, le Piramidi scolpite, i cocchi intagliati, gli scrigni delineati, le cornici, e l'Arche figurate: i graucenibali, le cetre, i leuti, & altri musicali istromenti: Priua pure il Mondo, de' legni di Cipresso, che priuerai i capi de' Regni delle corone, le Reggie degli Archirauai, i baldachini delle mazze, i troni delle figure, le destre Reali degli scettri, perche lo scettro di Gioue Rè dell' Vniuerso, riferisce Iamblico, fusse di Cipresso, *Sceptrum Iouis è Cupressus extitisse;* si perdano i legni di Cipresso, e si perdera il pregio de' Feretri, la gloria delle Tombe, l'honore de' Tumoli, l'ornamento delle Pire, il decoro dell'Arche de' Nobili: *Quorum arca fuisse ex Cupressis,* riferisce Tucidide: oh nobilissimo Cipresso! oh dignissima pianta! e per qual'alta cagione prohibisce Pittagora il raccogliere i tuoi odoriferi tralci, *Cupressi ligna non esse coaceruanda,* mentre sono tanto riguarduoli, e così pretiosi? varie corrono de graui Autori sopra

*Ex Anton. Ricciard. Comment. Symb. v. Cupressus.*

*D. Amb. ser. in Ps. 118.*

*Ex Iamblico in vit. c. 28.*

sopra l'Enigma oscuro di questo Corifeo de' Sapienti, le spiegazioni; e vogliono alcuni, tra gli altri, che così Pittagora dissuader volesse il pensare souente alla morte, poiche essendo il Cipresso, come più volte habbiamo detto, *Mortis Symbolum*, vietaua il raccoglierne i di lui legni, perche all'ultimo fine non tenessero tanto fissa i suoi discepoli la mente, attesoche, chi troppo vi pensasse, verrebbe a mancare prima di spirare, a suenire prima di morire, ma questa spiegazione viene ad esser contraria alla massima altrettanto comune, quanto morale degli antichi filosofanti, a quella particolarmente di Platone, quale asseriuu, che tutta la vita del Santo consistesse nella meditatione della morte, per lo che Democrito habitaua per ordinario ne' sepolcri, e Diogene allo scriuere di Laertio vn'olio di morto à tutte l'hore teneua nelle mani; ma che che sia della mente di Pittagora circa questo suo dinieto, *Cupressi ligna non esse coaceruanda*: Parmi se deuo dire il mio senso, molto confaceuole alle massime della tignuola d'Auerno, che non vorrebbe, che l'huomo giammai rifletteffe alla sua mortalità, che mai il legno di Cipresso nella sua mente riponesse, così s'espresse con il nostro primo Parente, all'hora, che li disse, *Nequaquam moriamini*, come che dir gli volesse, *Cupressi ligna non sunt coaceruanda*: oh tignuola altuta, e maligna, esclama quini san Basilio di Seleucia, disse il Signore ad Adamo, *In quacunque die comederis ex eo morte morieris*, & il Demonio per leuarli di capo il ramo di Cipresso, cioè il pensiero di Morte l'intuonò dicendo, *Nequaquam moriemini*: onde il citato Dottore, *Quid ille igitur: nequaquam moriemini? Deus mortem transgressoribus statuit, & Diabolus vitam contra legem agentibus spondet*. Sapeua l'astuta infernal tignuola, che questi legni di Cipresso li formano la croce, con la quale rimane vinta, e superata: che se la Croce di Christo, che la vinse, fù fabbricata di quattro sorte di legni, cioè d'oliuo, di Palma, di Cedro, e di Cipresso; Con il segno solo di Cipresso potiamo noi vincerla, raccogliendo cioè i rami de pensieri di morte nella nostra mente: tanto fece quella gran Donna dell'Apocalisse insidiata dal Dragone delle Tartaree grotte, *Draco stetit ante mulierem*, che non fù aiutata in quel periglioso cimento da altri, che dalla terra, *Et adiuuat terra mulierem*, dalla terra, che altro non produsse per aiutarla, che Cipressi di pensieri di morte, come auerti molto bene Andrea Cesariense: *Terra iuuat illam, iuuat autem sanctorum submissione, qui verè, rectè, & que dicere solent, ego sum terra, & cinis, omnes superbi Diaboli vires*.

Chi volesse poi vedere questa perfida tignuola, questo tarlo peruerso non solo di forze sneruato, ma in oltre del tutto humiliato, dia vn'occhiata à quell'horrido sepolcro descritto da san Marco, oue il Demonio era solito farui del continuo la sua dimora, habitandoui, e di notte, e di giorno, come Padre delle tenebre, *Et semper die, ac nocte in monumentis erat*: vide spuntar quini d'appresso il Sole diuino, e come, che non era già più Lucifero, ma più tosto tenebroso,

*Non iam Lucifer erat*, per parlar con San Bernardo, *Sed tenebrifer*, non precorse questo Sole, ma incontro gli accorse, e se gli gettò a' piedi tutto humiliato, riuerentemente inchinandolo, *Videns autem Iesum à longè cucurrit, & adorauit eum*: fermati! oh Spirito ribelle, non sei tu quello, che sopra l'alte cime di vn monte cercasti sfacciatamente d'esser adorato da Cristo, procurando con fallaci promesse di ricanare da esso lui atti d'adoratione, con farlo cadere a' tuoi piedi, *Hac omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me?* come hora t'abbassi, t'humilij, e si vilmente ti pieghi à piedi dell' istesso Cristo? *Quid est Diabole*, t'interrogherò con Pier Grisologo, *Quem Promissione Regni, ut te adoraret subdole ambiebas, nunc tremens prolaberis, & adoras?* In qual Scuola hai imparata tanta humiltà? in qual Accademia tanta riuerenza? in qual Liceo tanto rispetto all'humanità diuinizzata? il tuo fasto come mai si e inchinato? la tua presuntione come depressa, la tua superbia come auuilita? parmi vedere vn Michele, non vn Belzebub, vn Serafino, non vn Demonio; vno spirito eletto, e celeste, non vn Angiolo Apostata, & infernale. Se apprender vogliamo la cagione di questa strana Metamorfofi, non ci partiamo dalla scuola del Sepolcro, nel quale dimoraua questo in apparenza humiliato Demonio, *Semper die ac nocte in monumentis erat*: Poiche già habbiamo detto, che appresso gli sepolcri degli Antichi i funesti Cipressi si drizzassero, onde Natal Comite, *Ornabantur autem Arae, siue tumuli Cupressu, quæ arbor funebris putabatur*, per lo che li ritroua uero registrato in Claudiano

*Quercus amica Iouis, Tumulos tectura Cupressus.*

La veduta de' Sepolcri attornati di Cipressi simboli di morte parue che destasse nel Demonio medesimo atti di virtù, di rispetto, d'humiltà, di riuerenza, onde de' sepolcri, oue habitaua scostandosi, *Vidit Iesum à longè, cucurrit, & adorauit eum*. *Quid est Diabole*, ripiglierò con Grisologo, *Quem promissione Regni, ut te adoraret subdole ambiebas, nunc tremens prolaberis, & adoras?* *Ecce qui honores omnes regni promittebat, & gloria, habitare fatidis corruptione cadauerum reperitur in tumulis: tumulos tectura Cupressus, ornabantur tumuli Cupressu*. Datemi pur soggetto, che à guisa d'vn Demonio sia inflessibile, dal quale non se ne possa sperare l'emenda, che habiti tra sepolcri di Cipressi circondati, voglio dire, che rami metta di pensieri di morte sù per la pianta dell'anima propria, che lo vedrete talmente rimesso, corretto, emendato, che la tignuola insidiatrice del Demonio non potrà roderlo altrimenti co' denti delle sue suggestioni, perche *Cupressus aduersus cariem, tineasque firmissima: NE QVE TINEA DEMOLITVR, Blattas, & tineas non sentit Cupressus; mortis memoria, vitiorum blattas, quæ animum corrodunt extinguit*.

Non con altre arti si tiene lontana la terza tignuola, come far si deue della seconda: la tignuola dico della carne della quale ragiona il

D Bern. in serm. de sancto Benedic. Ho.

Math. c. 4.

D Chrysol. serm. 27.

Metabol. l. 1.

Claud. Rapru Prop. Serp.

en. c. 3.

en. c. 2.

Basil. Ser. ue. orat. 3.

x Beda in alle. 7. an.

apoc. 1. 12.

An. dr. Cesariense. la A. oc.

Marc. c. 5.

*Ecclesiast. c. 42.* Sauiò, *De vestimentis procedit tineas, & à muliere iniquitas.* Qual porpora non rode questa tarma, qual scettro non fora quel tarlo, qual Trono non contamina quello verme? tanto sotto l'ombra dello scarlatto, quanto nell'oscuro del panno s'accouaccia, & egualmente s'appiata nell'ampiezza delle Sale Reali, come negli angoli de tuginij rustici, *In Serico, & in pannis eadem libido dominatur, nec Regum purpuras timet, nec mendicantium spernit squallorem,* protesta S. Girolamo; s'interna trà le ruuide lane de' Religiosi, trà gli aspri cilicij de' penitenti, trà le pretiose sete de' Cavalieri; Nè bisfi, nè bigi; nè manti, nè pali; nè toghe Consulari, nè vesti Monacali, ella punto rispetta, *Luxuriat tanta est improbitatis,* potiamo ben aggiungere con S. Ambrogio, *Quod ubi se ingerit, reserat Palatia Principum, penetrat cameras Prælatorum, possidet aulas Clericorum, subuertit currus contemplantiuorum, rumpit cellulas religiosorum, in senibus feruigat, in iuuenibus militat, mulieribus imperat, totum inficit:* Come dunque potrà trionfare di questa terza tignuola peggiore dell'altre due l'huomo saggio, e prudente, se non mettendo i rami de' pensieri di morte sopra il Cipresso dell'animo proprio, *Quasi Cypressus in altitudinem se extollendo;* l'Eterno Monarca istesso c'insegna questo rimedio, poiche essendo passato à miglior vita il gran Legislatore, dell'Israelitico popolo Mosè, quel Signore, che in vita l'haueua tanto favorito, volle anco doppo morte farli conoscere il particolar affetto, che gli portaua, poiche ordinò, che per mano Angelica gli fusse data honoreuole sepoltura, *Mortuus est Moyses seruus Domini, & sepeliuit eum,* mà in qual luogo credete voi fusse sepolto questo grand'Eroe? forse sopra l'alta vetta d'un Eccelsò monte, acciò quindi si raccogliesse l'eminenza della di lui impareggiabil virtù? forse alle porte d'vna magnifica Regia, acciò quindi si comprendesse, ch'egli fino alle teste coronate fece telta, e mostrò la fronte? forse entro vn sontuoso, e superbo Tempio, acciò si sapesse, che le di lui virtù erano, non solo venerabili, mà anco adorabili? non per certo in alcuno di questi luoghi fù sepolto Mosè, mà il terrore dell'Egitto, il Condottiere d'eserciti, il trionfatore de' popoli, il frenatore de' Mari, il Legislatore delle genti, il Taumaturgo d'Israele, fù sepolto in vn'horrida, e tenebrosa valle, *Et sepeliuit eum in Valle terre Moab, contra Phagor,* deh che sent'io? in vna valle Mosè, doue non si ritrouano, nè sentieri, nè fiori, nè frutti, nè fonti, nè giardini; doue altra Musica non si ode, che di guffi, di nottole, di pipistrelli, di lupi, di serpi: doue non si vedono altri germogli, che spine acute, che edere tortuose, che cicute auelenate, che aspre ortiche; doue non sono altri letti, che i bronchi; altre sedie, che le pietre; altri alloggi, che le spelonche; altri cibi, che li giunchi; altri lumi, che le tenebre; altro consortio, che quello delle fiere; in vna valle, che per esser bassa tocca per così dire l'Inferno; viene sepolto, chi toccò co' suoi meriti l'alte cime dell'Olimpo del Cielo, *Et sepeliuit eum in valle terræ Moab contra Phagor.* Si profonda in questa valle S. Girolamo, & offerua, che in

questa vi si trouaua inalzato l'Idolo di Phagor, Idolo del piacere, e della disonestà, *Positum in valle describitur contra domum Idoli Phagor, quod propria libidini consecratur,* onde puossi aggiungere (per non vscire dal nostro corpo d'Impresa) che non sono priue de' Cipressi le valli, si che di questa pure dire si potrà, che

*Vallis erat piceis, & acuta densa Cupressu.* *Ouid. 3. me.*

volle dunque il Signore, oue era situato l'idolo della sensualità, vi fusse medesimamente seppellito il cadauero di Mosè, perche seruisse a' mortali di ritegno all'inganno di quell'Idolo, onde chi fusse entrato in quella valle, non solo vi scoprisse i Cipressi, simboli di morte, mà di più vi mirasse con essi il sepolto Profeta per andarsene così esente da' morsi della tignuola della carne, che al Cipresso non s'appressa, *Procul à tineas;* mà vdiamo Cornelio à Lapide, che il tutto più chiaramente descrive, *Moralis causa fuit, quod in hac valle Phagor coluerant hebrei fornicando cum puellis Moabitidis, ut ergo aptam huic vulnere medicinam faceret Deus, voluit ibi sepeliri Moysen, ut mortis memoria, & sepultura presentia à carnis illecebris, & voluptatibus auocaretur: nihil enim eas ita sopit, & extinguit; ac mortis, & ca daueris inspectio, vel consideratio.* *Cornelius Lapide.*

Questo sepolcro di Mosè, se bene casa di morte, rauuiua tuttauolta nella mia mente quella sepoltura, che diede à sè stessa vna continente Matrona; poiche narrasi di questa, che in casa propria due Tortore fino dalla sua fanciullezza addomesticate tratteneffe, & essendo per molti anni pacificamente assieme vissute! auuene, che vna di esse, non sò per qual accidente, di vita mancasse: onde commiserando la Padrona della Tortora, rimasa vedoua la mala sorte per consolarla in quella sua affittione, lasciò, che liberamente sen volasse, oue più le piaceffe: mà questa se bene libera, tuttauia poco da lungi volando, poggiò sopra vn Cipresso, ch'era piantato nel cortile della sua Signora, & iui dimorando tra' gemiti se la passaua tutti i giorni, e tutte le notti: Non scorse di poi molto tempo che il marito di tal Matrona da graue morbo afsalito dopò tre mesi d' infermità passasse all'altra vita, con dolore inesplicabile di quella, mentre correua già l'anno vigesimo terzo, che assieme in amorosa congiuntione se la passauano: dimostrò poi ella pubblicamente l'estremità del dolore, non solo col rinunziare à tutte le delitie, e piaceri del Mondo, mà in oltre col rifiutare ogni altro viril consortio, viuendo sempre casta, e cōtinente; e per viuer tale, e di giorno, e di notte per molte hore se ne staua gemente sotto l'accenato Cipresso, piàngendo sotto di esso alternatamente cō quella tortora, che ini s'era appoggiata, dopò la morte del suo compagno; e continuò trà questi gemiti fino all'ultimo respiro della sua vita, per lo che à lato di questa funesta pianta volle pur esser sepolta, facendoui incidere sopra liscio marmo il seguente epitafio:

*Digna iacet Lesso, tristi tumulata Cupresso, Turturis ad mores, que gemit ante fores.* *Ex Henrico Engel graue P. P. Cali Empirei Primo die Maij.*  
Sapeua la saggia Matrona, che per conseruarfi esenti

esenti dalla tignuola della sensualità, miglior mezzo non si possa trovare, quanto starsene col pensiero sotto funesti Cipressi, *Aduersus cariem tineasque firmissima*, pensando cioè souente alla morte, della quale questi ne sono i veri Simboli: onde ben poteua dire con S. Agostino, *Nec me reuocabat à profundiore voluptatum carnalium gurgite, nisi metus mortis*. Narra Plinio, che quelle vesti, le quali erano adoperate ne' mortorij, che con incendio di Cipressi si celebrauano, non venisero già più dalle tignuole consumate: *Minus miretur hoc, qui sciat vestem à tineis non attingi, qua fuerit in funere*. Non voleua la nobil Matrona, che la veste del suo corpo fusse già più sottoposta alla tignuola del senso, e però l'adopra tra' mortorij, cioè tra' funebri Cipressi, di morte, simboli espresi, onde si dimostrò con ciò assai più innamorata di tal suo Cipresso, che Xerse del suo platano, che se questi, questo con vino l'inaffaua, rendendo ebrie le piante abstenuie, ella l'inaffaua con l'acqua delle lagrime per renderlo fecondo di rami de' pensieri di morte, à fine d'allontanare da sè la tarma della sensualità, legando più felicemente à questo Cipresso, non come fece Mercurio alla pianta dell'oliuo la giuuenca ritolta ad Argo, mà la giuuenca della concupiscenza ritolta al Demonio, poiche, come ci fa intendere San Zenone: *Non habet concupiscentia locum ubi mors timetur*.

Mà già che di Matrona, e Matrona Vedoua habbiamo ragionato, mi souiene quini quella fomma brama, e special desiderio, c'hauerà il diuotissimo Padre San Giouanni Climaco, che considerando tutti i fedeli come fussero tanti vedoui, bramaua che tutti si maritassero, e tutti pigliassero moglie, mà altra conforte dar non li voleua, che la memoria della morte; in compagnia di questa li concede licenza d'andarsene à letto, di dormire, e di vegliare, *Vxor tua sit me-*

*moria mortis, cum qua eas cubitum dormias, & vigiles*, eccoci ognuno pronto, oh Santo Padre, à sposarci con questa bella Sposa, che hauete scielta: Mà sapete pure dall'altra parte, che le Spose sogliono portare a' diletti sposi ricche doti; e qual dote haueremo noi per questo nostro sposalizio? Non altra dote, pare mi risponda il Santo, che quella, che già si daua tra' gli antichi, che per dote consegnauano alle figliuole le selue de' Cipressi, dalle quali ne ricauauano non ordinario lucro; *Quaestuosissima in satas ratione Sylua* (parla Plinio de' Cipressi) *Vulgoque Dotem filiarum, antiqui plantaria appellabant*; oh che frutto, che caueremo da questa dote! oh che lucro, che ne trarremo! quando questa dote trafficando rifletteremo a' Cipressi della nostra caducità; trafficando dico la dote di questa nostra Conforte, cioè della rimembranza della morte, lucro, e frutto tale ne trarremo, che da noi lontane staranno le tignuole più perfide, e maligne, la tignuola, cioè del Mondo, quella del Demonio, e quella della carne, *Procul à tineis, NE QVE TINEA DEMOLITVR: Cupressus aduersus cariem tineasque firmissima, Blattas, & tineas, non sentit Cupressus, mortis memoria Vitiorem blattas, qua animum corrodunt extinguit*. Mà vi è di più, che da questa dote ne trarremo in oltre il frutto d'vna gloria eterna, come altresì eterna si è la pianta del Cipresso, già che al dire del Naturalista, *A Eternum putant Cupressum*: che se altri per mostrare d'hauer ricauato frutto considerabile da simil dote, il Cipresso auiticchiò con la palma aggingendoli il titolo, *Erit altera merces*: Noi pure se all'ultimo nostro mortal fine terremo fisso il pensiero, faremo sicuri di veder' accoppiato il Cipresso con la Palma, si che potremo dire, *Erit altera merces*, poiche ci sarà consegnata dal Signore la Palma immarcescibile dell'Eterna Mercede.

Io. Climac.  
Grada 15.

Lib. 16. c. 37.

Pl. l. 16. c. 40



# SIMBOLO II.

*Per il Giovedì doppo le Genesi.*



*Che il Cristiano non deve mai vacillare nella fede di Christo, mà starsene in questa con immobile credenza radicato.*

## DISCORSO SECONDO.



**A**ncorche nel troppo lume suo venga à celarsi il Sole, & abbagli chi troppo fisso il mira, tuttauolta per fruire del dilui risplendente volto, sicome non mancarono mai di quelli, che faceffero quella protesta; purché godano i lumi ardan le penne, così molti si sono ritrouati, che quando da vicino l'hauessero potuto vedere, contentati si sarebbero di perdere e moto, e vista, e vita; e tali oltre Eudofio, & Anassagora, furono i Gimnosofisti dell'Indie, che senza batter palpebre, ò chiuder gl'occhi, dall'aprirsi del giorno sino all'apparir della notte contemplando immobili, e fissi, questo fiammeggiante Pianeta, pareuano istecchiti, e che già fosser di vita mancati. Quindi non è da marauigliarsi, se tutti quelli indiuidui, che nella propria specie sopra gl'altri con singolari prerogatiue s'auanzano, di questo Principe del firmamento spasimati si dimostrino, altro non bramando, che di fissamente mirarlo. Trà le stelle Lucifero, per non perder di vista il Sole, non solo lo precorre, mà lo segue

ancora, ne mai per alcun tempo l'abbandona; Trà i Pianetti Mercurio, mai da questa fiammeggiante ruota si discosta, dilettrandosi egualmente di goderla da presso, e contemplarla da vicino. Trà gl'Elementi l'acqua, che però ben spesso e nè laghi, e ne fiumi, e ne fonti, e ne Mari riflette l'immagine del Sole, che non potendo mirar l'Originale, come innamorata ne vuole appresso di se viuo il ritratto. Trà i Metalli l'oro, che vantando raggi di luce pare miri con questi quel Pianeta, che gli li partecipò, onde se globo d'oro chiamò Euripide il Sole, anco l'oro si può dire vn globo solare, tanto più, che si trouò chi disse, che l'oro sia stato ritrouato da Oceano figlio del Sole. Tra le piante l'Vliuo, che qual Astrologo quasi sapesse il tempo del Solstitio, con le proprie foglie tutto per allegrezza si commoue volgendosi flossopra, quasi mirar voglia il veloce Pianeta all'hor che se ne stà per riassumere la solita annual carriera. Non sapete, che trà Volatili l'Aquila non stima suoi legitimi parti quei pulcini, che fissi non tengono nel Sole le pupille degl'occhi? Che trà Reptili il Serpe sotto la sfera del Sole tutto vigoroso s'innalza, onde hebbe il moto *Arduus ad Solem*, quasi che tenti di solleuarsi per mirarlo;

*Plin. 1  
cap. 23. Ci  
cumagitur  
enim sol  
eorum p  
solstitium*

lo; Che trà gli aquatili, il callionimo sempre tiene il capo riuolto verso il Cielo per contem-  
plarui le stelle, massime le Solari, onde da' Greci,  
*Vranoscopo* viene appellato? che tra' quadrupedi  
l'elefante non solo le stelle, la Luna, ma che  
anco il Sole, per così dire, mirando adora, onde  
da Plinio li viene attribuita *Religio syderum,*  
*solisque, ac Luna veneratio*: Non sapete in fine,  
che trà le fiere la tigre appena nata verso il  
Sole in Oriente stende i passi? *Hoc animal si-*  
*mul ac ortum est, priores pedes attollere fertur*  
*versus Orientem Solem*, afferma il Veneriano,  
quasi che altro non cercasse, che d'incamminarsi  
per mirar questo luminoso Pianeta. Mà che dissi?  
Eccomi trà le gemme quella dell' Elitropio,  
così appellata, perche *Speculi modo Solem accipit*,  
riflettendo in se medesima del Sole l'immagine  
per poterla più da presso mirare: Eccomi trà  
l'erbe il loto, che al dire del Naturalista s'apre,  
*Ad ortum Solis*, quasi che altri non degni di  
mirare, che questa fonte di luce: Eccomi tra'  
legumi il lupino, che se bene nato in terra,  
pare con tutto ciò non sia nato per altro, che  
per mirar il Sole in Cielo, poiche, *Cum Sole*  
*quotidie circumagitur, borasque agricolis etiam*  
*nubilo demonstrat*. Che se vorremo far in oltre  
mention de' fiori, ne' quali tanto la diuina Bontà  
fiorisce, ritroueremo, che questi, niuno eccettuato,  
con vn amoroso sbadigliare s'aprono a' raggi  
del Sole nascente, quali salutar lo volessero,  
*Omnium folia ad Solem oscitant, interiores*  
*partes tepesceri voluntia*, quindi Ambrogio Santo  
chiamò il Sole, fior luminoso del Cielo, e ben  
hanno ragione i fiori di voltarsi à lui, di salutarlo,  
di mirarlo, tanto più quando sia vero quel  
che scrive il Sinaita, che tra' fiori nel suo natale  
pria d'esser al Cielo trasferito, collocato fusse  
quello Pianeta Solare. Mà se trà verun fiore s'è  
trattenuto questo fior celeste all'hor che ancor  
bamboleggiava, stimo certo, che particolarmente  
si tratteneffe con quello, che l'Elitropio vien  
detto, mentre così viene appellato, perche col  
Sole fino ne' primi natali, hauendo contratta  
stretta l'amicitia, à questo sempre, e nel nascere,  
e nel tramontare si riuoglie, che però, *Solsequium*  
vien pure nomato, perche di Febo segue  
sempre la lunga traccia. Questa poi altrettanto  
stretta, quanto amorosa simpatia viene molto  
più obseruata da Plinio, aggiungendo egli, che se  
bene alle volte la faccia del Sole venga dall'oscuro  
delle nubi importunamente coperta, con tutto  
ciò non tralascia l'Elitropio d'accuratamente  
seguirlo, e mirarlo, apportando giornalmente  
a' riguardanti non ordinaria marauiglia:  
*Helitropij miraculum sepius diximus cum Sole*  
*se circumagentis, etiam nubilo die, tantus*  
*Syderis amor est*, scrive il Cronista Naturale in  
vn luogo, & altroue più chiaramente, *Miretur*  
*hoc qui non obseruat quotidiano experimento*  
*herbam vnā, quae vocatur Helitropium ab-*  
*euntem Solem intueri semper, omnibusque boris*  
*cum eo verti vel nubilo obumbrante*.

Questo miracolo della natura, che souente si  
scopre ne' fioriti campi, si scorge pure come  
miracolo della gratia ne' sacri Vangeli, poiche  
vi comparisce nel corrente, vn Duce di centuria

Romana qual gentil Elitropio, che d'intorno al  
celeste Pianeta s'aggira. Dite pure, che Sole sia  
l'Humanato Dio, *Orietur timentibus nomen*  
*meum Sol iustitiae*. Girasole il Cavalier Centu-  
rione, che spunta dall'Oriente, *Multi ab Ori-*  
*ente venient*; comparisce nella Città di Caffar-  
nao il Sole, *Cum introiret Iesus Capharnaum*,  
li va incontro il Girasole, *Accessit ad eum Cen-*  
*turio*; s'inchina il Sole; *Ego veniam & curabo*  
*eum*, s'abbassa, s'humilia il Girasole, *Domino*  
*non sum dignus*: in alto si solleua il Sole, *Tan-*  
*tum dic verbo*, in alto poggia il Girasole; *Homo*  
*sum sub potestate constitutus*; Se di nuuole in  
fine coperto si mira il Sole, *Solem nube tegam*,  
non lascia per questo di rimirarlo il Girasole,  
anzi tanto il mirò, che al Sole Diuino cagionò  
tanta marauiglia, *Miratus est Iesus*, c' hebbe  
ad esclamar. *Non inueni tantam fidem in Is-*  
*rael*. Sopra di che degna d'osseruatione si è la  
parola del Vangelista, *MIRATVS EST IESVS*  
*VS* poiche volle così dichiarare il Centurione  
vn Elitropio miracoloso, che mira il Sole, an-  
corche di nuuola ingombrato. *HELITROP*  
*II MIRACVLVM sepius diximus*  
*cum Sole se circumagentis etiam nubilo die*, disse  
vna volta Plinio, e lo replicò la seconda. *MIR*  
*ET VR HOC qui non obseruat quotidiana*  
*experimento herbam vnā, quae vocatur He-*  
*litropium abeuntem Solem intueri semper, om-*  
*nibus boris cum eo verti vel nubilo obumbran-*  
*te*. S'accresce quiui la marauiglia, per quel tanto  
che asserisce Emiseno, che rauuisando cioè  
il Signore nel Centurione gentile, la fede del  
popolo Chriistiano cresciuta senza pari molto  
più di quella del popolo Giudaico, tutti quelli,  
che prontamente questa seguirono, puossi affer-  
mare, che quasi tanti Elitropij apportassero ma-  
rauiglia non ordinaria al Sole Diuino. *Mira-*  
*tur Iesus de fide gentilis hominis, & iam tum*  
*fidem gentium mirabatur, quam ultra fidem*  
*Iudeorum crescere videbat: Non igitur inueni*  
*tantam fidem in Israel quantam in gentili po-*  
*pulo, qui per Centurionem significabatur*.

Quindi per esprimere con Simbolo predica-  
bile, che il Cristiano non deue mai vacillare nella  
fede di Cristo mà starsene in quella con im-  
mobile credenza radicato; *In ipso RADICA-*  
*TVS*, secondo che insegna San Paolo, ch'è  
quel tanto, che dell'Elitropio cantò il Poeta,  
*Quamuis RADICE tenetur, vertitur ad*  
*Solem*; Habbiamo descritto il Sole, che se bene  
da nuuola ingombrato, viene tuttauia dall'Elitropio  
mirato, animandolo con le parole dell'  
istesso Sole di Giustitia, che tutto stupito intuonò;  
*NON INVENI TANTAM FIDEM*. Quindi si come è certo,  
che Sole sia il Verbo Humanato, Elitropio il fedele batteza-  
to; così chiaro ita, che nuuola oscura sia la fede,  
che opposta si scuopre tra'l Sole Diuino, & il  
Mistico Elitropio, della quale viene scritto, *Sol*  
*Refulsit qui erat IN NVBILO*, ch'è quell'  
istesso, che dell'Elitropio scrisse il Naturalista,  
che *Abeuntem Solem intuetur semper vel NV-*  
*BILO OBVMBRANTE*. Che in quanto  
all'oscurità di questa nuuola l'Apostolo San  
Paolo la descriue con la seguente definitione

*Ep. ad Hebr. c. 11.* *Fides est sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*: Ma ecco in questi medesimi termini, autenticato questo Simbolo Vangelico dalla diuota penna del moralissimo Bercorio. *Heliotropium secundum motum Solis se regulat, & mouetur, nam Sole Oriente flores suos aperit; talis debet esse anima fidelis, haec enim debet aperire mentem ad lucem Iustitiae Christum*. E perche anco questo Simbolo Predicabile, venga dalle diuine Scritture eltratto, ( come faremo in tutta l' Opera, e come habb'amo vsato di fare nelle nostre Cento Imprese Pastorali ) se bene non viene l' Elitropio nelle pagine Sacre espressamente nominato, tuttauolta viene dal Salmista adombrato sotto le seguenti parole: *Manè sicut herba transeat, manè floreat, & transeat, vesperè decidat*; per ilche herba vien detta da Plinio l' Elitropio, e se bene tutte l'herbe s' aprono al nascer del Sole, tuttauolta ciò si scuopre più manifestamente nel Girasole, *Qui non obseruat quotidiano experimento HERBAM VNAM, quae vocatur Heliotropium abeuntem Solem; intueri semper, & altroue l'istesso, Heliotropij miraculum sapius diximus cum Sole se circumagentis non Eū velut desiderio contrahi caeruleum florem*, eccouì, che, *Manè floret, vesperè decidit*.

Non si dimostra vago del luminoso Pianeta, il Gigante de' fiori con vna sol parte di sè medesimo, ma per goderla appieno ben amorosamente trè v'impiega, ancorche da fosca nuuola ottenebrato lo scuopra, per lo che *Abeuntem Solem intuetur VEL NVBILO OBVBRRANTE*: V'impiega, l'occhio; il capo, il piede; con l'occhio lo vagheggia, con il capo l'inchina, con il piè non si dilunga da esso, nè si parte; Dell'occhio si serue per contemplarlo, del capo per honorarlo, del piè per aspettarlo. Apre l'occhio quando sorge, china il capo quando declina, ferma vi e più il piè quando si gira. Eccouì vn fiorito ritratto dell' Elitropio Mistico del fedele, mentre ancor egli impiegar dene, e l'occhio, e'l capo, & il piede per goder del Sole di Giustitia il bel lume, ancorche vi si tramezzi della fede l'oscura nube; *Sol: refluxit qui erat IN NVBILO*, deue impiegare l'occhio della Sapienza, il capo della riuerenza, il piede della fermezza. Paleserà della Sapienza l'occhio tenendolo fisso, dimostrerà della riuerenza il capo tenendolo chino, additerà della fermezza il piè tenendolo saldo, e stabile. Dell'occhio della Sapienza disse il Sauio: *Sapientis oculi in capite eius*, del capo della riuerenza si scriue ne' Regi, *Et ambulauit demisso capite*; del piè della fermezza registra Dauide, *Non det in commotionem pedem tuum*: così fissando, chinando, fermando l'occhio, il capo, il piè, quello mistico Elitropio verso il Sole di Giustitia, se bene dalla nube della fede velato, *Solem nube tegam*, refterà questo marauiglioso cotanto, si che si potrà dire di lui, che *Miratus est Iesus, & sequentibus se dixit; Non inueni tantam fidem in Israel*; che ben auuertì l'Euangelista, che simili parole le diceffe il Signore, *Sequentibus se*, quasi che volesse con queste di-

chiarare i suoi Discepoli, ch'erano quelli, che lo seguivano, tanti Girasoli, poiche *Heliotropium dicitur Solsequium à Sole sequendo*, interpretata il di sopra allegato Dottore, e però, *Petr. Berc. ubi sup. Sequentibus se dixit; Non inueni tantam fidem*.

Dall'occhio della Sapienza come parte più nobile, *Sapientis oculi in capite eius*, piglierò le mosse per dimostrarle le marauigliose corrispondenze di questo mistico Elitropio, che riuolto al Sole diuino pare voglia dire

*Non san questi occhi miei volgersi altroue*. Non intendo però di ragionare quiui dell'occhio della Sapienza mondana, ma della Celeste, non di quella Sapienza della quale san Paolo; *Ep. 1. ad Cor. Sapientia enim huius Mundi stultitia est apud Deum*; ma di quella della quale parla il Sauio, *Inuocauit, & venit in me Spiritus Sapientiae*; *Sap. c. 7.* che appunto della bellezza di questa sommanente inuaghito per sua amatissima sposa prudentemente se la frascelse; *Hanc amauit, & exquisiui à iuuentute mea, & quasiui sponsam mihi eam, & amator factus sum forma illius*. Della Sapienza s' inuaghì come il Sole di Clitia in Elitropio trasformata, che però sposa di questo fù anco nominata, *Heliotropium solsequium dicitur, seu sponsa Solis, idem enim sunt*, *Petr. Berc. ubi sup. scriue il Bercorio, che lo cauò da Plinio, oue rappresenta di questa Sposa verso il Sole i marauigliosi amori, Heliotropij miraculum sapius diximus cum Sole se circumagentis etiam nubilo die, tantus syderis AMOR est*. Che ben quiui si scuopre esser verissimo, che dall'occhio l'amor procede secondo l'antico Adaggio, *Vbi amor, ibi oculi*, che però questo da Luciano vien detto, *Prima amoris via*; Da Platone *Amoris principium*; da Filostrato, *Amoris Sedes*; da Propertio, *Dux amoris*.

Ma l'occhio amoroso di questa Clitia; di questa sposa del Sole mi ridesta alla memoria quel tanto appunto, colà ne' sacri Cantici disse lo Sposo Celeste alla prediletta sua Sposa; *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*. Vn'occhio tuo, vn tuo solo sguardo è stato sì potente, e gagliardo, che à guisa di faetta pungente m'ha ferito il petto, e trappassato il cuore. Colpo Maestro in vero, mentre da che s'iscoccano gli archi, mai s'è fatto vn tiro, nè più nobile, nè più marauiglioso; *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*. Ma quasi che la Sposa hanesse gran colpa commessa nel far sì bel colpo, le venne imposto da li à poco, da chi fù dell'occhio suo il bersaglio, che drizzasse altroue gli archi degli occhi suoi, le punte de' suoi sguardi; *Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt*. Non accade oh Sposa, che ti cimenti più à bersagliarmi co' tuoi occhiuti dardi, poiche risolerò di ritirarmi, *Auerte oculos tuos à me quia ipsi me auolare fecerunt*. Sì come dolce, e soave fù dello Sposo la prima istanza; così acre, & amara molto, la seconda rassaembra; poiche prima l'occhio di questa, gli riuscì così gradito, che si dichiarò di restarne da esso ferito; poco doppi se ne mostrò sdegnato, & offeso, onde le commise, che altroue gli strali de' suoi lumi arcieri riuolgelle, *Auerte oculos tuos à me,*

*Ep. ad Hebr. c. 11.*  
*Petr. Berc. re-  
duci mor. l.  
12. c. 50.*

*Psal. 89.*

*Plin. l. 16. c.  
24.*

*Pli. l. 2. c. 41*

*Pli. l. 2. c. 22*

*Eccles. 6. 2.*

*3. Reg. 6. 21.  
Ps. 120.*

*Petr. Berc. ubi sup.*

*Ep. 1. ad Cor. c. 3.*

*Sap. c. 7.*

*Sap. c. 8.*

*Petr. Berc. ubi sup.*

*Cant. c. 4.*

*Cant. c. 6.*

à me, quia ipsi me auolare fecerunt. Diamo vn' occhiata per dicifrare questo Enigma all'Elitropio, alla Sposa del Sole; già che, *Helitropium & Sponsa Solis idem sunt*, e troueremo, ch'ella spiega vn fiore rotondo à guisa d'occhio, oue le ciglia sono le frondi, le palpebre le foglie, la pupilla la semente, nella quale stà riposta tutta la sua virtù riguardante, onde Clitia Sposa del Sole nō apre verso di quelli, allor che lo rimirà, due occhi, mà bensì vn solo, tutto amoroso, *Tantus amor syderis est*, hor quando gli sguardi della Sposa gradirono al Sole Diuino, erano sguardi d'vn sol'occhio, come sguardi d'Elitropio, *In vno oculorum tuorum*; quando poi gli rifiutò, erano sguardi di due occhi; *Auerte oculos tuos*: accioche ognuno sapesse, che là doue la Sapienza humana è proniata di due occhi, che il primo è la certezza, il secondo l'euidenza, *Scientia est cognitio certa, & euidens*, dice il Filosofo; la sede ne vā prouista d'vn'occhio solo, & è l'occhio della certezza, non dell'euidenza, perche sempre s'opponne la nuvola oscura trà essa, & il Sole Diuino, *Solem nube tegam, argumentum non apparentium, hoc est non euidens*, spiega San Tomaso. La Sposa fedele all'hora viene gradita dal Sole Diuino, quando lo mira non con due occhi della scienza humana, ma quando la mira come Elitropio con l'occhio solo della fede Diuina, questo è vno sguardo, che non solo il Signore ferisce, mà che di più d'esso se ne stupisce; *Miratus est Iesus, & sequentibus se dixit, non inueni tantam fidem in Israel, miretur hoc qui non obseruat Helitropium abeuntem Solem iutueri, vel nubilo obumbrante*; Ecco, che il diuoto San Bernardo il tutto con poche parole egli spiega, mà con molta dottrina, *Adhibe FIDEI OCVLVM, remoue oculos humana scientia, ET DEVM VVLNERABIS*.

Quanto poi amorose fossero l'occhiate di questo Elitropio di questa Sposa, verso il Sole, e Sposo Diuino, *Quantus amor syderis*, lo spiega ella medesima con quelle parole tutte significatrici di questo amore. *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Il mio diletto à me, & io à lui: quasi dir volesse, egli tutt'occhi per mirar me, & io mi son fatta vn sol'occhio per mirar lui; *Dilectus meus, & ego illi. Ille mihi*, spiega San Bernardo, *Quia benignus & misericors est, ego illi, quia non sum ingrata: Ille mihi gratiam ex gratia, ego illi gratiam pro gratia: Ille mea liberationi, ego illius honori; ille saluti meae, ego illius voluntati*. Oh amorose occhiate! oh miracolose corrispondenze! *Helitropij miraculum sapius diximus cum Sole se circumagentis etiam nubilo die: tantus amor syderis est. Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum. Adhibe fidei oculum remoue oculos humanae scientia, & Deum vulnerabis*.

Quel tanto, che ne' sacri Cantici disse il Signore all'amata Sposa, *Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt*, disse pur Dauide, qual'altro Elitropio al Sole Diuino riuolto, *Auerte oculos meos, ne videant vanitatem*; quasi dir volesse: Eterno mio Sole, se Clitia, ch'era di stirpe reale, perche fù figlia d'Orcamo

Rè de'Sacci trasformata in Elitropio, con vn sol'occhio contempla del Sole la luminosa faccia; io pure da stirpe Regia traendo i natali, qual' Elitropio d'vn sol'occhio bramo d'esser prouisto, per poter contemplare la chiara luce del volto Diuin volto, e però, *Auerte oculos meos ne videant vanitatem*: Ricuso i due occhi della scienza humana, che sono la certezza, e l'euidenza: ricerco bensì dall'altra parte l'occhio solo della certezza, che ancor che si frapponga la nube oscura dell'ineuidenza, pure non lascierò di mirarui, non cesserò di contemplarui, *Auerte oculos meos ne videant vanitatem*: sapeua Dauide, ancorche San Bernardo non glie l'hauesse dettato, quell'insegnamento, *Adhibe fidei oculum, remoue oculos humanae scientia, & Deum vulnerabis*. Sapeua il Salmista, ancorche l'Apostolo non glie lo prescriuesse, quell'Assioma, *Fides vestra non sit in sapientia humana, sed in virtute Dei*. Sapeua il Profeta, ancorche San Paolo non glie lo hauesse insinuato, che *Dominus nouit cogitationes sapientum, quoniam vanae sunt*, e però ricusaua l'occhio doppio dell'humana sapienza, *Auerte oculos tuos à me, ne videant vanitatem*, perche sapeua, ch'era vna sapienza tutta vana, piena d'errori, e di menzogne; *Auerte oculos meos ne videant vanitatem*; quasi dir volesse, *Ne videant*. tante vanità, tanti errori, tante ignoranze de' sapienti del Mondo, che volendo contemplare con i due occhi della certezza, e dell'euidenza il diuino Sole; *Euanuerunt in cogitationibus suis*. Quindi prega il Profeta coronato, *Ne videant vanitatem*, d'esser di questi due occhi priuato. *Ne videant vanitatem*, degli Atteisti, che non hauendolo potuto scoprire, leuarono affatto dal Cielo il Sole Diuino, affermando, che altro Dio, altro Nume non vi fusse, che la natura sola, che il tutto regolasse, e fra tanto effi in ciò malamente si regolauano; *Ne videant vanitatem*, degli Egittij, che attribuivano al Diuin Sole la figura di volante, di reptile, di quadrupedo, mostrandosi con questa Filosofia animalefica assai più animali degli animali medesimi; *Ne videant vanitatem* degli Epicurci, che l'immagine humana al Sole Diuino ascrissero, figurandolo con mani, piedi, orecchie, ed occhi, mostrandosi fra tanto effi senza occhi affatto, mentre sì malamente lo scoprirono; *Ne videant vanitatem* di Democrito, che sosteneua, che non fusse eterno, mà nato in tempo, come che douesse esser soggetto a' tempi, chi del tempo è stato l'Autore; *Ne videant vanitatem* di Pittagora, che non collocò il Diuin Sole in Cielo, mà incerta, e determinata parte del Mondo, come che luogo inferiore douesse ottenere chi à tutti è superiore di natura, e di comando. *Ne videant vanitatem* de'Platonici, che lo fecero di corpo composto, e tutto corporeo, che tale non fù se non nell'incarnarsi: che non furono degni di giunger à penetrare sì alto mistero; *Ne videant vanitatem* de'Romani, che vollero, che non vi fusse vn Dio solo, mà molti, e sì come molti Soli in diuersi tempi furono scoperti, così anco fùssero più Dei, più Numi, e che trà di loro fusse il comando diuino, quasi che

Ep. 1. ad Cor. 13. c. 2.

Ep. 1. ad Cor. 13. c. 3.

Ep. ad Rom. c. 1.

D. Bern. in Cant.

D. Bern. ser. 8. In Cant.

f. 118.

non fusse vero l'antico Adaggio, *Neque Regnum duos Reges, neq; Caelum duos Soles. Ne videant vanitatem* d'Anaximene, che sognò, che questo Diuin Sole niente operasse, mà otioso nel Cielo se ne dimorasse, che non fu degno di penetrare l'operationi, *Ad intra ab aeterno, e l'altre, ad extra in tempore? Ne videant vanitatem*, d'Empedocle, che stimò fusse caduco, e mortale non considerando, che chi è Autor della vita, non deue soggiacere à morte veruna; *Ne videant vanitatem* degli Stoici, che insegnarono il Sole di Giustitia non operare altrimenti lui, mà che il tutto succedesse à caso, che più à caso di così parlar non si potena; *Ne videant vanitatem* de' Manichei, che vollero, che il Sole Diuino, ch'è tutto bontà, fusse Autore anco delle cose cattive, che quando ciò fusse vero, sì come è falsissimo, verrebbe à verificarsi in essi, che così tristi si mostrauano; *Quis*, che può esclamar il Profeta, *Filij hominum vsquequò graui corde, vt quid diligitis vanitatem; & queritis mendacium?* Alche si può rispondere, che ciò faceuano gl'ignoranti, perche pretendeuano mirare l'Eterno Sole, non come Elitropij con l'occhio solo della certezza, mà con i due della certezza, & euidenza, e però *Euanuerunt in cogitationibus suis*; onde non mostrandosi Girasoli si fecero conoscere tante nottole dal Sole di Giustitia cacciate nelle tenebre, *Omnè illorum factū*, disse Teodoro, *Nō secus ac nocturnarum cateruam iustitiae Sol exoriens in tenebras ire coegit.*

Ps. 4.

D. Theodor.  
in fin. l. 12.  
de Cur.  
Grac. affect.

Ps. 118.

Nè val dir quiui, che anco Dauide mirasse questo Sole con due occhi, ateso che confessa egli medesimo, *Praeueniunt oculi mei ad te diluculò, vt meditare eloquia tua*, offeruinsi le parole del Profeta, che tutte fanno per il nostro Simbolo: *Praeueniunt oculi mei*. Ecco i due occhi; *Ad te*; ecco che mira qual'Elitropio, l'increato Sole, *Ad te diluculò*: ecco, che lo mira come fa il suddetto fiore subito che nasce, e spūta dall'Oriente: Mà chi ben rifletterà à questo Testo, ritrouerà, che quella testa coronata di Dauide non miraua altrimenti con due occhi il Sole Diuino, mà bensì con vn solo, atesoche soggiunse, *vt meditare eloquia tua*: Il meditare non s'appartiene agli occhi, mà bensì all'intelletto, ch'è l'occhio della mente, per lo che con questo meditaua il Santo Rè, e contemplaua il Sole Diuino, perche non voleua perdere il merito della fede, che vede con l'occhio intellettuale della certezza; ancorche si tramezzi la nube dell'ineuidenza, *Adbibe fidei oculum, remoue oculos humanae scientiae, & Deum vulnerabis*: Se pur dir non vogliamo, che quando pronunciò il Salmista quelle parole, *Praeueniunt oculi mei ad te diluculò*, volesse intendere, che gli occhi suoi si fussero ridotti ad vn occhio solo, posciache insegnano i Prospettiuui, che accordandosi le linee centrali, che chiamano, arsi, d'ambidue gli occhi, à riuolgersi ad vn punto, due occhi vagliono per vn solo, perche non raddoppiano, mà semplice vedono l'oggetto, come se vn'occhio solo s'hauesse; essendo però vero, che la vista riesce più forte, e più valida. Non altrimente Dauide per vedere l'increato Sole, *Praeueniunt oculi mei ad te diluculò*, ne fece

vn solo, e però soggiunse, *Vt meditare eloquia tua*, che se fusse stata vista di due occhi, haurebbe detto per legge di buona Grammatica; *Vt meditentur eloquia tua*; mà disse; *vt meditare*, perche ricusaua i due occhi della certezza, & euidenza, mà per non perder il merito della fede, l'occhio solo bramaua della certezza; *Adbibe fidei oculum, remoue oculos humanae scientiae, & Deum vulnerabis*.

Mà dal Padre passando al figlio, da Dauide à Salomone, ri trouo, che doppo hauer questi con bel giro di parole descritti gl'infaticabili giri del Sole, venne à far mentione dell'occhio, che fisso, e fermo non può fatiarsi di mirarlo, *Oritur Sol dic'egli, Et occidit, & ad locum suum reuertitur, ibique renascens gyrat per meridiem, & flectitur ad Aquilonem lustrans vniuersa, in circuitu pergit spiritus, & in circulos suos reuertitur*: tanto disse del Sole; In quanto poi all'occhio, che senza mai fatiarsi lo contempla, soggiunse; *Non satiatur oculos visu*: con che assomigliar volle l'occhio dell'huomo, che il Sole insatiabilmente rimira, à quello dell'Elitropio, che mai si troua satio di riguardarlo onde li fu soprascritto per Motto quel verso del Petrarca nel trionfo dell'amore.

*Stanco già di mirar non satio ancora*. Non altrimenti diciamo noi del Sole di Giustitia, giacche al dire del Nazianzeno; *quod in sensibilibus est Sol, hoc in intelligibilibus est Deus*: questi con la chiara sua luce gira da per tutto, illumina l'Oriente, rischiara l'Occidente, riguarda il mezzo giorno, si trasporta all'Aquilone, da per tutto risplende, per ogni contorno del Mondo si raggira, onde anco di questo scriue Salomone, *Sol illuminans per omnia respexit*, Quindi l'occhio nostro non deue mai fatiarsi di mirarlo, *Non satiatur oculus visu*, deue di portarsi qual altro Girasole, che si dimostra, itanco di mirar non satio ancora, *Non satiatur oculus visu*, l'occhio disse non gli occhi, perche con il solo occhio della certezza mirando il fedele à guisa d'Elitropio l'increato Sole, benche sotto la nube della fede nascosto, *Solem nube tegam*, rende marauiglia tale all'istesso Sole, *Miratus est Iesus*, ch'è necessitato esclamar. *Non inueni tantam fidem in Israhel: miretur hoc, qui non obseruat Helitropium abeuntem Solem intueri, vel nubilo obumbrante*.

Chi poi dall'altro canto seruir si vorrà delli due occhi della certezza, & euidenza, prouocherà questi, non à marauiglia, mà bensì à sdegno il Sole Diuino; onde stimi pure, che li faccia intendere per bocca di San Matteo; *Bonum tibi est cum vno oculo ad vitam intrare, quam duos oculos habentem mitti in gehenam ignis*: come che dir gli volesse: se ti paleserai qual'Elitropio d'vn sol occhio fornito, potrai assicurarti di douer esser trapiantato nella pingue, ed ottimamente coltiata terra della suprema Gerusalemme; giacche al dire di Plinio, l'Elitropio. *Nascitur non nisi in pingui solo cultoque maxime*; mà se adoprare vorrai i due occhi di sopra accennati, puoi star sicuro di douer pronare le pene infernali, *Quam duos oculos habentem mitti in gehenam ignis*; che però ti persuado di

Eccles. c.

Eccles. c. 1.

Cap. 2.

Greg. Naz.  
orat. 21.

Eccles. c. 42.

Matt. c. 18

Plin. v  
sup. lib. 2  
c. 21.

di bel nuouo con Bernardo il Santo: *Adhibe fidei oculum, remoue oculos humana scientia, & Deum vulnerabis*. Con questi due occhi mirar pretesero il Sole Diuino molti Heretici, che altro non hebbero dell'Elitropio, se non che furono, come la semente di questo, che al dire di Plinio. *Semen ei est effigie scorpionis caude*. Furono dico vna pessima razza di Scorpioni, che sempre con la coda della loro auuelenata dottrina pretesero d'infettar la Cattolica Fede, attesoche, *Cauda Scorpionis semper in ietu est*: Che se dall'altra parte l'Elitropio, *Serpentibus, & scorpionibus resistit*, tanti Elitropij, cioè tanti degni Vescoui, e dotti Prelati ne' sacri Concilij radunati, fecero a questi serpi auuelenati, a quelli scorpioni inuidiosi, generosa resisteza, no solo col scacciarli dalla Chiesa, ma di più col dichiarare peste importuna la di loro falsa dottrina, che così vien detto dal Naturalista il veleno degli Scorpioni; *Pestis importuna ueneni serpentiu*, poiche appunto come Scorpioni ferirono, *Et obliquo ietu, & inflexo*, declinando per vie ritorte dalla retta, & ortodossa Religione: Che se la menta accesa *Fugat scorpiones*, il Signore non qual menta accesa, ma per il fuoco dello sdegno nella mente acceso, non solo fugò questi velenosi scorpioni, ma di più meritamente li mortificò, facendoli prouar morti altrettanto ignominiose quanto dolorose. Poiche Simon Magò morì dall'aria precipitato; Nestorio da' vermi magiato, Luciano da' cani sbranato; Manicheo dal Rè della Persia scorticato; Mòtano da' lacci stragolato, Ebione sotto le rouine d'un edificio schiacciato; Chi morì arrabbiato come Apollinare: chi creppato come Ario: chi disperato come Pelagio: chi affamato come Plotio: chi affogato come Lutero; Eccoui Carlostadio da Demonij itrafcinato; Eccoui Caluino dal morbo pedicolare consumato; Eccoui Valente dal fuoco abbrugiato; Eccoui in fine Giuliano Apostata dal Cielo fulminato. Oh serpenti velenosi! oh malitiosi scorpioni! Ben vi si doueuan per la vostra incomparabile iniquità termini della vita cotanto ignominiosi; che non mancarono poi di tempo in tempo chi rintuzzasse, mentre ancor erauate tra' viuenti, i vostri mortiferi veleni, i sacri cioè Elitropij degli Atanasij, de' Basilij, degl' Ilarij, degli Epifanij, de' Gregorij, degli Agostini facendoui con loro soda dottrina, gagliarda la resistenza, che ben fecero conoscere esser verissimo, che *Helitropia & serpentibus, & scorpionibus resistunt*.

Ma perche vedo trà di voi arrolato Giuliano Apostata, vno de' più mortiferi serpi, che nutrisse giammai la tana d'abisso; mi fouuene, che questi non poteua capire, come alla sequela di Cristo si facilmente huomini d'ogni sorte si portassero; Stupiuua d'Andrea, che abbandonata assieme col fratello la pescaggione, e la rete, incontanente dietro li tenesse, *Et protinus relictis retibus secuti sunt eum*: Si marauigliaua di Matteo, che lasciato il banco, e l'vsure, con ogni celerità si desse a seguirarlo, *ait illi sequere me, & surgens secutus est eum*: Si trafecolaua, che tutti i discepoli, appena chiamati, non tardassero punto d'andarli dietro, lasciando in abbandono

quanto che haueuano; *Ecce nos reliquimus omnia, & secutus sumus te*: in sòma tutto attonito restaua nel considerare, che sino i ciechi trouassero la strada per battere le di lui pedate, *Secuti sunt duo caci clamantes, & dicentes, miserere nostri fili Dauid*. Parue dico tanto strana questa facilità, e prestezza all'Apostata, c'ebbe empiaemente a conchiudere; che, o poca credenza si douesse prestare all'Euangelico Historiografo, o che somma stoltitia si douesse arguire nella mète di quelli, che si di leggieri Cristo seguivano; Arguis autem riferi S. Girolamo, *Iulianus vel imperitiam historici mentientis, vel stultitiam eorum, qui statim secuti sunt Saluatorem, quasi irrationabiliter quemlibet uocantem hominem sint secuti*. Ma pazzo, e miscredente diciamo noi, che fusse l'istesso Giuliano, poiche non haueua l'occhio aperto come haueuano questi: l'occhio dico della certezza, che porta seco la fede; volse egli seruirsi degl'occhi dell'humana sapienza, che sono la certezza, e l'euidenza, e però rimase più cieco di quei ciechi, che seguirono Cristo, poiche il seguirono benchè coperto fusse di nube oscura, facendo egli figura d'vno risplendentissimo Sole, mentre dalla Diuina faccia i raggi tramandaua di folgoreggiante luce, *Certè fulgor ipse*, segue S. Girolamo contro Giuliano, *Ac maiestas Diuinitatis OCCULTA*: ecco il Sole ricoperto colla nube, *Qua etià in facie refulgebat humana, videntes ad se trahere poterat in primo aspectu*: Ecco gli Elitropij, che seguivano con incomparabile amore il di loro Diuino Sole bêche rannuolato trà l'oscurità della fede; *Helitropij miraculum sapius dicimus eum Sole se circumagentis etiam nubilo die; tantus sideris amor est*: Non ti vantare già più, o cieco Apostata, che adorandosi da te con mille superstitioni questo Sole visibile, veniui a disonorarlo, mentre racconti come che essendo ancor fanciullo, a' primi raggi di esso da te fidsamente contemplato sentiu rapirti, tutto attonito rimanendo: Saresti certamente stato rapito dal Sole Diuino di Cristo, se hauesti hauto l'occhio chiaro della vera Fede, e qual'Elitropio ti faresti all'Eterno Sole raggirato, poiche, come habbiamo detto, *Certè fulgor ipse, & Maiestas Diuinitatis occulta, qua etiam in facie refulgebat humana, videntes ad se trahere poterat in primo aspectu*. Non fù attratto l'Apostata da questo Sole, perche era tanto contrario alla fede di questo, che incontratosi vna fiata in Pigmenio Sacerdote Rostano, che era cieco, gli disse: Io ringratio Dio oh Pigmenio, che io ti veggo; & io, rispose egli, mi tengo particolarmente obligato a Dio, e lo ringratio sommamente, perche non ti veggo. Potuea Giuliano cauarli gli occhi suoi ignoranti, mentre con quelli non scorgeua il Diuino Sole, e poteua altresì farsi prestare da Pigmenio i suoi, che se bene cieco vi veduea più di lui, mentre scopriua il Sole di Giustitia, che Giuliano se bene occhiuto rassembraua vna cieca talpa, che Pigmenio se bene cieco pareua vn' Argo di cent'occhi; o pure come quei Cristiani de' primi secoli, che a' tempi di Costan-

Matth. c. 19

Matth. c. 9.

D. Hier. comm. n. in Matth.

Boter. ne' detti memorabil. c. 1.

Ex Euseb. apud Ba- rton ann. Christi 311. n. 1. N. 1. c. 8. Plin. ubi sup. tino franchi li Tiranni d'ucciderne, cauauano loro l'occhio destro, e così marcati li lasciua- no andare; che rassembrauano tanti Elitropij d' vn'occhio solo, non perdendo mai di vista il Salvatore. Ma io stimo, che à Giuliano assai più d'ogn altro stupor arrecasse quel Discepolo riferito da S. Matteo, che riuolto al Signore se li mostrò disposto di seguirlo ouunque egli porta- to si fosse, *Magister sequar te quocumque ieris*, non disse solamente di seguirlo, come dissero al- tri, ma di seguirlo *quocumque*, come che dir li volesse; se anderete all' Oriente, *sequar te*; se all' Occidente, *sequar te*; se à Levante, *sequar te*; se à Ponente, *sequar te*. In qualsiuoglia parte vi tras- ferirete, oh increato mio Sole, vi seguirò, *sequar te quocumque ieris*. Voglio assomigliarui à quel- la sorte d'Elitropio, del qual scriue Plinio, che *nascitur ubique*; per loche *ubique, ubicunque ieris sequar te*; E qui ben potiamo dire di questo inferuorato Discepolo quel tãto che dell'ina- morato Elitropio disse Varrone: *Nec minus ad- mi andũ quod fit in floribus, quos vocant Helio- tropia ab eo, quod Solis ortum manẽ spectant, & eius iter ita sequuntur ad occasum, vt ad eum semper spectent*. Sopra di che sono degne di ri- flesso quelle parole, *eius iter, ita sequuntur, vt ad eum semper spectent*; ch'è quel tanto, che si dichiarò di voler esequire il coraggioso Disce- polo risolutamente intonando *sequar te quo- cunque ieris*. Che ben meritaua anco questo Eli- tropio le marauiglie di Christo fatte per il Cen- turione: *Miratus est Iesus, & sequentibus se di- xit, non inueni tantam fidem in Israel; MIRE- TVR HOC qui non obseruat quotidiano experi- mento Heliotropium abeuntem Solem intueri semper, vel nubilo obumbrante*.

Ecclesiast. cap. 2. 3. Reg. c. 21. Ma perche l'occhio della sapienza, con il quale mirar si deue l'Eterno Sole, se ne stã fitto nel capo dell'huomo saggio, *Sapientis oculi in capite eius*, parmi che questo ci additi douersi in secondo luogo vedere, che il seguace di Christo per mostrarli mirabil girasole, oltre l'aprire l'occhio della sapienza, chinare debba al Diuino Sole il capo della riueranza, & *ambulauit de- missõ capite*, che ben anco all'Elitropio fũ so- prascritto.

Non disdice all'altezza il capo chino Che se non disdice nel mirare questo Sole visibi- le, tanto meno disdirà nel contemplare l'inuisi- bile: Ilche parmi, che molto pienamente adem- pissero le Serenissime Altezze di quei tre poten- tissimi Regi, che da remote contrade si parti- rono per ritrouare il già nato Messia, poiche es- sendo Magi, cioè sapienti, ben si verificò d'ogn' vn di essi, che *sapientis oculi in capite eius*: atte- soche come Magi, come saggi, quasi nella scuola di Pittagora addottrinati, oue s'infegnaua d'in- chinare nascente il Sole, s'inchinarono simil- mente questi al Sole nascente del Verbo incar- nato, *Orietur timentibus nomen meum Sol in- stitia*; quindi peruenuti oue questi spuntò al Mondo, non solo il capo, ma il ginocchio anco- ra profondamente piegarono per adorarlo, & *procidentibus adorauerunt eum*: Laonde per es- primere la diuota adoratione di questi capi co- ronati, nelle porte di bronzo, onde s'adorna il

duomo di Pisa, vi si vedono frã l'altre impre- tre Girasoli figurati tutti in atto d'inchinarsi al Pianeta solare, col motto *flectentes adorant*, che tanto disse il Poeta dell'Elitropio, oue de- scriue il di lui riuerente ossequio verso l'adora- to suo lume.

*Vultusque suos flectebat ad illum.*

Ouid. 4. Me- tam.

Ma questi Magi, questi saggi, questi Regi, qual segno nel nato Redentore scoprir pote- rono, che proprio fosse del Sole? Niuno per cer- to, poiche non si ritrouò nel segno dell'Ariete, perch'era fiacco; non in quello del Toro, perch' era debole; non in quello di Gemini; perch'era Dio trino, & vno; non in quello del Cancro, poi- che nè pur vn piè ancora mouer potea; non in quello del Leone, perche non ruggiuua, mà vagi- uua; non in quello della Libra, poiche non poteua bilanciare, mentre se li vedean le mani infascia- te; non nel segno dello Scorpione, perche non era auuenato; non nel Sagittario, perch'era di- farmato; non nel Caprio, perche non faltaua, nè correua, mà nel presepio giaceua; non nell' Acquario, se non in quanto, che il Pargoletto versaua souente l'acque delle lagrime; non in fine scoprir poterono questo Sole nel segno di Pesce, perch'era tutto di carne, & *Verbum caro factum est*: In somma non in altro segno si vide, che in quello di Vergine, e però disse l'Angelo, & *hoc vobis signum, inuenietis infantem pan- nis inuolutum positum in presepio. Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*. Altra ecclitica non hebbe questo Sole, che vna mangiatoia, nè altra reggia di Stelle, che vna capanna di paglia: Volgete dunque altroue il capo oh capi coro- nati; questo non è vn Sole luminoso, mà vn parto tenebroso; non è vn fanale risplendente, mà vn pargoletto vagiente, non vn lume scintillante, mà vn Messia lagrimante. Parmi però, che quiui mi rispondano, che questo sia vn Sole sì, mà vn sole rannuolato: e perche noi altresì siamo Eli- tropij, li capi chiniamo, come questi al sole, *etiam nubilo die, vel nubilo obumbrante*; li chi- niamo al sole Diuino, nel presepio, rannuolato dalla nuuola, cioè della sua carne ricoperto, *solem nube tegam*, e con ciò veniamo à far pale- se la nostra costantissima fede: *Agnoscamus er- gò, dirò quiui con San Leone Papa, in Magis adoratoribus Christi, uocationis nostrae, fidei- que primitias. Miratur hoc qui non obseruat Heliotropium abeuntem solem intueri semper, cum eo verti vel nubilo obumbrante, miratus est Iesus, non inueni tantam fidem in Israel*.

Ioan. c. 1.

Luc. c. 2.

Isai. cap. 7.

Serm. 2. de Epiph.

Ma se questi coronati Elitropij da vna parte gran marauiglia areccarono à Christo per la loro fede singolare, hauendoli humilmente in- chinato il capo, non ordinaria gelosia dall'al- tra parte apportarono al Rè Herode per hauer- li turbato sommamente l'animo, che appunto per simbolo di gelosia fũ pigliato l'Elitropio, onde l'eruditissimo Ripa nella sua Iconologia la figura, come che tenga quest'herba solare nelle mani. Quindi riuolto il Rè di Gerusalem- me a' Magi dimostrando loro sommo deside- rio di voler adorar pur egli questo nascente so- le, gl'impose, che andassero à far la scoperta di lui, che doppo l'haueffero ritrouato, si farebbe pur

Iconolog. Caesar. Ripa

pur esso portato in persona à depositarli a' proprij piedi la corona del suo capo; *ite, & interrogate diligenter de puero, & cum inueneritis renunciate mihi, ut & ego veniens adorem eum*; Qui sì, che esclamar ni conuiene con San Fulgentio: *O calliditas sc̄ta? ò incrudelitas impia! ò nequitia fraudolenta? sanguis innocentium, quem crudeliter effudisti, attestatur quid de hoc puero voluisti.* Si dimostrò Herode Elitropio sì, mà di vna sorte molto peruersa, poiche riferisce Plinio, che due generi d'Elitropij si ritrouano, l'vno chiamato Tricocco, l'altro Helioscopio; questo è più alto del primo, mà però nè l'vno, nè l'altro eccedono, in altezza vn mezzo braccio, l'Elitropio, che Tricocco si chiama, con altro nome vien detto Scorpuro, & è così appellato, perche il suo seme è formato à foggia di coda di Scorpione, *quod tricoccum appellauimus, & alio nomine scorpionum vocatur, semen ei est effigie scorpionis cauda, quare ei nomen.* Oh Herode, oh Elitropio. *Vt & ego veniens adorem eum.* Elitropio scorpuro con la coda di scorpione, della quale Plinio asserisce, che *semper in ictu est*: Elitropio ti voleui mostrare non per adorare, mà per inuidiare: non per humiliarti, mà per sfogarti: non per chinare il capo, mà per recidere il capo del Saluator nato: *Natiuitate Regis nostri cognita Herodes ad callida argumenta conuertitur,* spiega San Gregorio Papa, *& ne terreno regno priuaretur, renunciari sibi ubi puer inueniatur postulat, adorare eum velle se simulat, ut hunc si inueniri possit extinguat;* Quasi volesse dire, che Herode se dimostrasse vn Elitropio scorpione, che non volesse altrimenti adorare, mà auuelenare, se hauesse potuto, il sole Diuino di recente nato; simili alli popoli Atlantidi, che

Piaceffe al Cielo, che non si ritrouassero nell' horto della Chiesa di questa razza d'Elitropij, che fingono d'adorare, e poi si scoprono ripieni di veleno, per contaminare, e ve ne sono tanti, che sicome *tricocum*, cioè l'Elitropio scorpione, *nascitur ubique*, come accennò Plinio; così *ubique nascitur* l'huomo infedele, l'huomo heretico, che in vece di chinare il capo all' incarnato Sole, humilméte adorandolo, l'innalza temerariamente insultandolo: *Vbique nascitur* diffi, poiche non v'è parte del Mondo Cristiano, oue nati non siano di questi Elitropij scorpioni. Quanti n'hà partoriti la Germania? quanti l'Inghilterra n'hà prodotti? la Fiandra quanti n'hà nutriti? la Francia quanti n'hà alimentati? quanti ne sono germogliati nell'Olanda? tanti dico, che farebbe vn non finir giammai, se tutti numerar si volessero; basta il dire con il Bellarmino, che fino all'anno 1517. dugento s'annouerorono capi d'altrettante prauissime sette, che per vscir dall'Europa, Simmaco nacque nella Samaria, Valesio nell' Arabia, Agrippa in Africa, Manete in Persia, Paolo Samofateno in Asia; & in altre parti nacquero i Nestorij, gli Arij, i Macedonij, i Pelagij, i Vigilantij, gli Euticheti, e li Dioscorij, e seicent'altri, tutti Elitropij scorpioni, che tentarono d'

auuelenare il Sole Diuino; in terra di sceso, cò la coda della peruersa loro dottrina, giache: *Cauda scorpionis semper in ictu est.* Quindi, chi tentò d'auuelenarli il vero suo principio, come Carpocrate, che insegnaua, che Christo fosse figliuolo reale di San Giuseppe: Chi la luce della Diuinità, come Ebione, che difendeua, che Christo fosse huomo puro, e non Dio; chi la propria forma, come Apollinare, che professaua, che Christo non hauesse l'anima ragioneuole, & humana: Chi la carne passibile come Giulio Alicarnasseo, che diceua, che Christo prendesse corpo impassibile: chi la vera, e real esistenza come Marcione, che negaua la verità della carne assunta del Verbo, dicendo, ch'era fantastica; chi la virtù nell'operare, come Ario, che sosteneua, che il Verbo fosse creatura del Padre, e non Creatore di tutte le cose assieme col Padre; chi il moto, come Lutero, che non voleua sentire, che il Saluatore si fosse mosso per scendere alle parti sotterranee, per liberare i Santi del limbo; chi in fine tentò d'auuelenarli il segno di Vergine, come Heluidio, che non concedeuà à Maria la virginità nel parto, e doppo il parto: Oh velenosi Elitropij! Elitropij scorpioni: voi sete scordati affatto, di quel prudentissimo documento dell'Apostolo San Paolo, che acciò alcuno nella fede non errasse, insegnaua: *In captiuitatem redigere omnem intellectum in obsequium fidei*, volendo con questa breue instruzione porgere à tutti i fedeli il vero modo di comparire alla viltà del Mondo, mistici Elitropij, con il capo chino verso il sole Diuino; che se bene hauesse potuto dire: *Captiuantes intellectum in honorem*, ò pure *in gloriam fidei*, ad ogni modo tralasciando ogn'altra parola, solamente di questa si serui: *In obsequium*, poiche secondo il sentimento del Bercorio, tanto vale il dire *Heliotropium*, quanto *soli obsequium: Heliotropium, idest conuersio solis, idest solsequium, quasi soli obsequium.* Così perche Christo è il nostro sole, la fede l'annuola, che ce lo copre, *Solem nube tegam*; però vuole l'Apostolo, che il nostro intelletto sia l'Elitropio, il solsequio, che humilmente con il capo se li chini: *Captiuantes omnem intellectum in obsequium fidei, Heliotropium idest solsequium, quasi soli obsequium*; perloche ogni anima può dimostrarsi Clitia fedele verso il sole Diuino, incarcerata in questo corpo mortale, che poi da questo carcere liberata, verrà à contemplarlo fuelato nel Cielo, e potrà dire quel tanto cantò Plauto d'Alma da dura captiuità finalmente redenta.

*Solam illi meo soli censeo esse oportere obsequentem:*

*Solam ille me sibi soli suo, quam liberauit.*

Mà se mai questo Sole si vidde da fosche nuuole ingombrato, all' hora certamente fù, quando si ritrouò nel segno di gemini, cioè quãdo sopra due legni innalzato si scopri; onde riferisce San Luca: *Et tenebra facta sunt in vniuersam terram, & obscuratus est sol.* Ilche sicome secondo la lettera s'intende di questo sole materia-

Plin. l. 11. c. 25.

Epist. 2. ad Corinth. c. 10

Redub. Moral. l. 12. c. 50.

Plaut. in Mustellar.

Luc. cap. 23.

Luc. cap. 2.

D. Fulgent. serm. 5. de Epiph.

Plin. l. 22. c. 21.

Plin. l. 11. cap. 25.

D. Greg. Papa ho. 10. in Euang.

Plin. l. 5. cap. 8.

Plin lib. 22. c. 21.

teriale, così nel senso mistico si spiega del Sole spirituale, cioè di Cristo, quale scopertò da occhio profetico, tanto offuscato gli parue, che appena gli puote scoprire figura di Sole, *Non est species ei, neque decor, & vidimus eum, & non erat aspectus*; Tuttauolta ancorche tanto diffingirato fusse questo Diuin Pianeta, ad ogni modo non mancarono Elitropij, che verso di lui gli occhi rinolgessero, e furono quei due Compagni, che con esso lui si videro assieme crocifissi; che l'vno lo miraua oltraggiandolo, l'altro lo contemplaua esaltandolo; l'vno proteruo lo prouerbaua, l'altro diuoto lo sublimaua; l'vno l'offendeua con ingiurie, l'altro lo difendeua con laudi; l'vno lo bestemmiaua; *Vnus blasphemabat eum*; l'altro rimproueraua il bestemmiatore; *Alter increpabat eum*. L'vno in fine lo pregaua, ma con arrogante superbia, *Si tu es Christus saluum te fac, & nos*; l'altro lo supplicaua, ma con riuerente humiltà, *Domine memento mei cum veneris in regnum tuum; ob profundam humilitatem*, esclamaua quiui S. Agostino; *Audistis philosophiam in tribulatione, reuerentium in supplicio?* Che ne dite del vario modo di parlare, di questi due Elitropij ambi piantati su'l Caluario, ambi crocifissi in mezzo di Cristo; ambi dichiarati rei dell'istessa iniquità; ambi vguale nel mal operare, ma poi nel parlare affatto differenti, e difuguali, sicche l'vno tutto superbo si procaccia l'Inferno; l'altro tutto humile s'acquista il Paradiso? *Domine memento mei cum veneris in regnum tuum! ob profundam humilitatem. Audistis philosophiam in tribulatione reuerentium in supplicio*. Per intendere di doue procedesse la diuersità del parlare di questi due soggetti tanto noti, ricordiamoci di quanto habbiamo detto di sopra, che si ritrouano cioè due generi d'Elitropij; l'vno detto Tricocco, l'altro, Elioscopio; il primo si dice anco Elitropio scorpiuron, attesoche il di lui seme dimostra l'effigie della coda di Scorpione, *Tricocum alio nomine scorpiuron vocatur, semen ei est effigie scorpionis caudae, quare ei nomen*: L'Elioscopio poi addita la propria semente tutta dorata, e però sempre intento si scopre a mirar il Sole chinandoli riuerentemente il capo; ancorche sia rannuolato, *Abeuntem Solem intueri semper omnibus horis, vel nubilo obumbrante*: Hora il primo malfattore, che si mostraua altiero, e superbo, che malediceua, e prouerbaua, era simile all'Elitropio, detto Scorpiuro tutto venoso, e di mal talento ripieno; Il secondo, che benediceua, e pregaua tutto humile, e riuerente, era come l'Elioscopio, che ad altro non attendeua, che a mirar il Diuino Sole chinandoli riuerentemente il capo, ancorche fusse rannuolato, *Obscuratus est Sol*, e però dopò che disse quelle parole, *Domine memento mei dum veneris in regnum tuum*, fogggiunge immediatamente l'Euangelista, che *Erat ferè HORA SEXTA*, & appunto del Girasole Elioscopio afferma Plinio, *SI HORA SEXTA MISCE TVR cum vino sic firmior*: Così qual Girasole Elioscopio il buon ladro mischiatosi con il vino della Diuina gratia, *HORA SEXTA*, che

ben poteua dire, *Bibi vinum cum lacte meo*, si rese tanto fermo, e stabile nella fede di Cristo, che si come l'Elotropio rende marauiglia nel mirar il Sole rannuolato, *MIRETVR HOC qui non obseruat quotidiano experimento Heliotropium abeuntem Solem intueri semper, vel nubilo obumbrante*: Così il buon ladro qual Elotropio arreccò somma marauiglia per questa sua ferma fede, *MIRA RES* esclama Sant' Ambrogio, *Hanc tantam gloriam latroni fides praestitit, quamuis enim delinquentium grandis sit culpa, fidei tamen maior est gratia*; Ecco il vino della Diuina gratia, con il quale si franfischio questo mistico Elotropio, e però *Sic firmior*, si fece vedere nel chinare humilmente il capo al Sole Diuino, benchè di nuuole ingombrato, *Et tenebrae facte sunt in vniuersam terram, & obscuratus est Sol*.

Ma perche parmi, che ragionar non possa nè di Regni, nè di Corone, chi non fa mentione del Rè più glorioso, che stringesse diadema sul capo; Entri però in questo luogo il Rè Dauide, e dica a noi qual riuerenza portasse alla fede, *Credidi* risponde egli; *Ego autem humiliatus sum nimis*; vnisce la fede con l'humiltà; volendo dimostrarfi verso di questa riuerente Girasole con il capo piegato; perche sapeua, che non disdice all'altezza il capo chino, ancorche si superasse con questa quel marauiglioso Elotropio riferito dal Cortusio, che giungeua all'altezza di cento, e venti palmi Geometrici, che ben si poteua dire il Gigante de' fiori, e tanto si pregiaua di questa sua humile riuerenza verso si nobil virtù, il Santo Rè d'Israele, che rimolto a quel Sole, che veniuale dalla nube appunto della fede ingombrato, gli disse, *bonum mihi Domine quia humiliasti me*; Non ringratia Dauide il Diuino Pianeta, perche gli hauesse tramutato il pastorale nello scettro, il pelliccione siluestre nella Ciamide reale, la greggia del campo, nella Regia del Regno, ma perche gli diede occasione d'humiliar il capo, di chinarlo, & abbassarlo al suo gran lume, benchè dall'oscura nube della fede ricoperto li venisse, *Credidi, ego autem humiliatus sum nimis*. Dica pure, parmi dicesse questo regio Elotropio, Giuseppe al suo Faraone, *Bonum mihi, quia exaltasti me*: Dica pure Ruth al suo Boozio; *Bonum mihi, quia ditasti me*: Dica pure Estere al suo Assuero; *Bonum mihi, quia coronasti me*: Dica pure Tobia al suo Angiolo, *Bonum mihi, quia illuminasti me*: Dica pure Naaman ad Eliseo, *Bonum mihi, quia mundaasti me*: Dica pure il zoppo a S. Pietro, *Bonum mihi quia sanasti me*: Dica pure Lazaro a Christo, *Bonum mihi quia resuscitasti me*, che Dauide stimerà assai più il fauore conseguito dal Signore di poter humilmente qual Elotropio chinare il capo alla sua santa fede, *Credidi, ego autem humiliatus sum nimis, bonum mihi, quia humiliasti me*.

Ma non hebbe questo coronato Elotropio niète meno fermo il piè di quello haueua verso il Diuino Sole chino il capo, poiche afferma, che tanto fermo, e stabile se lo sentisse, come se stato fusse sopra salda pietra stabilito, *Stetit super petram pedes meos*, che così poi saldo, e fermo viene il Signore a concederlo al seruo suo fedele, affer-

Isa. c. 33.

Euc. c. 23.

Plin. l. 22. c. 21.

Plin. l. 22. c. 21.

Cant. c. 5.

D. Ambry. serm. 2. de bono Latrone.

Ps. 115.

Ps. 118.

Ps. 39.

Pf. 120.

afferma lo stesso Salmista, *Non det in commotionem pedem tuum*. Questa fermezza del piede si è la terza riguardevole conditione da noi sul principio del discorso accennata, col mezzo della quale dimostrandosi l'Elitropio del Sole innamorato, fu introdotto à dire

*Ben miro il Ciel, mà il piè ritengo in terra .*

Non s'allontanò da questi sentimenti l'Apostolo S. Paolo, che scriuendo a' Colossensi sopra la fermezza appunto, con la quale saldi douevano mostrarsi nella fede, *Videns firmanentum fidei*

Ep. ad Col-  
los c. 2.

la seguente formula li prescriue, *Sicut ergo accepistis Iesum Christum Dominum, in ipso ambulate radicati, & superedificati in ipso, & confirmati fide*. Non cammina quello, *Ambulate*, del Dottor delle genti senza il passo di qualche difficoltà: poiche prima esorta i fedeli di Christo, che camminino, *Ambulate*, e poi immediatamente li soggiunge, che stiano fermi; come se fullero alberi nel suolo radicati, *Ambulate radicati*. Chi stà fermo non cammina, e chi cammina non stà fermo; se tu spingi il passo, non tieni fermo il piede, e se fermo tieni il piede, passi non spingi. Stando fermo come si può camminare? e camminando, come si può star fermo? *Ambulate radicati*, camminate, mà state fermi come stanno le piante radicate nel suolo con le loro tenaci, e profonde radici. Per intendere il senso dell'Apostolo fà di mestieri, che si facciamo Girasoli del girasole medesimo, che vediamo, cioè come questo saldo se ne stia con il piè nel mirare il Pianeta Solare, che troueremo, che tanto saldo se ne stà, che pare nel suolo profondamente radicato: mà non ostante questa sua radicata fermezza, si può dire, che cammini, perche sempre si riuolge verso del Sole, nè lascia di seguirlo, onde si può affermare, che cammini standosene fermo, che si riuolga standosene fisso, che però fù anco introdotto à dire

*Benche fisso nel Suol, seguo il mio Sole.*

Ilche fù leuato da Ouidio, oue descriue i passi di questa pianta ferma sì, mà camminante

.... *Quamuis radice tenetur*

*Vertitur ad Solem, mutataque seruat amorem.*

Ouid. 4. M-  
r. 3. m.

Questo si è quel tanto, che dir vuole S. Paolo, **AMBULATE RADICATI**. Voglio, che siate fedeli come il Girasole, che cammina, e stà fermo; cammina riuolgendosi sempre al suo Sole, mà stà fermo non partendosi mai da quel luogo, oue si ritroua radicato, *Quamuis radice tenetur vertitur ad Solem*; così voi come tanti Girasoli *Ambulate radicati*, che poi con vostra consolatione vi ritrouerete *In fide confirmati*.

Questo camminare prescritto da San Paolo a' Colossensi parmi simile à quel volare de' Serafini veduti da Isaia, poiche di questi pure afferma egli, che *Stabant, & volabant*. Stando fermi volauano; non si moueuanò, e si dilungauano; senza lasciar il proprio sito, si partiuano dal di loro sito; Mentisca io, se questi Serafini stanti, e volanti, non vengono à dimostrarsi simili agli Elitropij simbolleggiando i fedeli, che il Sole Diuino dalla nube della fede velato fissamente rimirano: *Stabant*, stauano questi auanti il Trono dell'Eterno Sole, *Vidi Dominum sedentem super so-*

if. c. 6.

*lium excelsum, & eleuatum, Seraphim stabant super illud*; E si come l'Elitropio si riuolge al Sole, *vel nubilo obumbrante*; così questi non lasciauano di rimirare il Diuino Sole ancorche da fosche nubi di nero fumo, perche *Domus repleta erat fumo*, ingombrato fusse: mà si come l'Elitropio mirando il Sole non parte con il piè standosene fermo doue si ritroua, *Quamuis radice tenetur, vertitur ad Solem, mutataque seruat amorem*, così questi Serafini, che d'amore erano tutti ripieni, *Stabant, & volabant. Stabant quasi radicati, velabant*, perche *vertebantur ad Solem vel nubilo obumbrante*, perche, *Domus repleta est fumo*; insegnando così a' fedeli di porre in pratica il consiglio di S. Paolo, *Ambulate radicati, & confirmati fide*. Questo medesimo consiglio prima che dettato fusse dal Dottor delle genti, parmi, che lo praticasse il Rè d'Israele Dauide, poiche riuolto al Signore li presentò questa vmilissima supplica, *Non veniat*

Pf. 35.

*mibi pes superbia*. Mà perche al piede la superbia paragona? forse perche non hà capo? forse perche è vile, & abietta? forse perche da Dio si parte? forse perche è principio della caduta spirituale? forse perche è guida nella strada di tutti i mali? forse perche maggior danno fà la superbia col piede di quello facciano gli altri vitij con le mani? forse perche è base, che sostenta il mostruoso corpo del peccato? Tutto bene: Mà senso assai più misterioso racchiudono le suppliche del Salmista, *Non veniat mibi pes superbia*: Il piede della superbia si è quello degl'Infedeli, i quali non volendo starsene stabili, e radicati nella vera fede, vanno cercando di metter il passo per altre sette di falsa superstitione, onde errando nella verità della Religione non con altro piede, che con quello della superbia, cadono à precipitio nella fossa dell'infedeltà; che però Dauide prega, e supplica, che non li venga mai questo scandaloso piede, *Non veniat mibi pes superbie*; e ne fù esaudito, poiche ringratia il Signore, come che gli hauesse stabilito il piè sopra pietra ferma, e salda, *Statuisti super petram pedes meos* sì come dall'altro canto immediatamente soggiunge, che quelli, che vollero col piè della superbia calcar altro sentiero, che quello della vera fede, caderono come mal'in gambe, e precipitarono, *Ibi ceciderunt qui operantur iniquitatem, expulsi sunt, nec potuerunt stare.*

Pf. 39.

Pf. 95.

Non mancarono nella Chiesa del Signore in varij tempi di questi iniqui, c'hauendo voluto seruirsi del piè della superbia per vsuire dal sentiero della Cattolica fede, *Ceciderunt, expulsi sunt, nec potuerunt stare. Ceciderunt* nella fossa dell'infedeltà; *expulsi sunt*; furono scacciati dalla comunione de' fedeli; *Nec potuerunt stare*, perche pretesero di camminar con vn piè, che non hà forza di sostenere, essendo come il piè sinistro di quel mostro Marino, che per autorità d'Aristotile, glie l'hà fabbricato la natura molto più corto del destro, che appoggiando nel camminare sù del primo tutto il corpo, pare che sia sempre sù'l cadere. *Pes superbia*, fù quello d'Arrio, ch'essendosi sommanente sdegnato, perche alla Pontifical Tiara gli fusse stato Alessandro preferito, vsci di strada, insegnando, che il Ver-

Arist. l. 4 de  
animal.

il Verbo assumere bensì carne reale, mà non già l'anima ragioneuole, dimostrandosi frà tanto egli di ragione affatto priuo: *Pes superbiae*, fu quello d'Egippo, che per non hauer potuto conseguire l'infule Vescouali, battè diuerso sentiero, predicando contro l'incorrotta virginità della Madre del Messia, costituendosi trà tanto esso corrottissimo Padre d'un errore cotanto empio: *Pes superbiae*, fu quello di Montano, che non hauendo potuto giungere à farsi in Asia capo de' Vescou in vn concilio radunati, smarrì il dritto viale, sostenendo, che i Profeti non haueſſero vaticinato, mà folleggiato, comparando frà tanto esso afsai più folle de' pazzi medesimi: *Pes superbiae*, fu quello di Donato, che scorgendo non poter conseguire il seguito fastoso con la rettitudine delle Dottrine, pretese conseguirlo con l'inuentione d'enormi errori: perdè il retto cammino, sostenendo, che martire si douesse dire l'homicida di sè stesso, mentre da sè stesso uccidendosi con la sciabla di sì empia iniquità, già proua delle pene infernali l'Eterno martirio. *Pes superbiae*, fu quello di Valentino, ch'essendogli preferito altri nella dignità Vescoualeda lui pretesa, sdruciolò nel retto sentiero, difendendo non esser necessarie per conseguir la salute eterna l'opere buone, hauendosi frà tanto senza di queste acquistata la perpetua dannatione. *Pes superbiae* in fine fù quello di Lutero, che non potendo arriuare à quella suprema Dignità, oue portò il sommo merito d'altri, smarrì il dritto calle, leuando dalla Chiesa quell' indulgenze, con le quali vengono suffragate l'anime del Purgatorio, standosene frà tanto egli nel profondo dell'Inferno senza sperar giammai alcun'immaginabile indulgenza per vlcirne: Intimiditi erano tutti costoro nel piè della superbia, onde si può dire, che tutti fùſſero podagrosi, non essendo altro la podagra, che vn tumor de' piedi, che per vngerli, e risanarli sarebbe stato miracoloso quell'unguento rammemorato da Plinio, che fabbricandosi con il sugo della radice, e foglie

dell'Elitropio risana la podagra; *Decoqui cum radice oportet*, ragiona dell'Elitropio, *Qua cum folijs podagris illinitur*, voglio dire, che si farebbero rauueduti, se si fùſſero seruiti della radice di quei mistici Elitropij, de' quali ragiona S. Paolo, *Sicut ergo accepistis Iesum Christum Dominum, in ipso ambulate radicati, & fide confirmati; Quamuis radice tenetur vertitur ad Solem.*

Hor qui non saprei altro che dire, se non applicare à fedeli di Cristo, che podagrosi fùſſero; intimiditi cioè nel piè con il tumor della superbia, quell'unguento con quel *Recipe* del Protomedico spirituale, *Itaque fratres mei dilecti*, dice San Paolo, *Stabiles estote, & immobiles*; stanteuene con il piè fermo, non battete altro sentiero, che quello della Religione Cattolica, come faceuano appunto i fedeli della primitiua Chiesa, che a' tempi di Costantino, stanchi i Tiranni d'uccidere più Christiani infuocauano loro il piè sinistro, stinando forse, che così non lo douessero già più fermo tenere nella professata fede; mà s'ingannarono, poich' eglino più che mai faldi, & immobili si dimostrarono non perdendo mai di vista il Diuino Sole, niente dissimili da' Gimnosofitti Filosofi dell'Indie, c'hauendo ancor essi i piedi infuocati, mai lasciauano di rimirar il celeste Pianeta, *Feruentibus arenis tota die alternis pedibus innitebantur contuentes Sole immobilibus oculis.* Simili à questi siano i Filosofi Christiani, giacche al dire di S. Pier Damiano, *Philosophia nostra Christus est*. Che tenendo verso questo Diuino Sole, ancorche dalla nube della fede ricoperto, fissa l'occhio della Sapienza, chino il capo della riuerenza, stabile il piè della fermezza, riuſciranno Elitropij degni d'esser trapiantati nel grasso e ben coltiuato terreno del Cielo, poiche *Helitropium nascitur non nisi in pingui solo, cultoque maxime*; anzi se à questo fiore *Folia aeterna* conseruansi, in questi pure le foglie delle doti gloriose, non solo de' loro animi, mà anco de' corpi, eterne si conserueranno, e verdeggianti per tutt'i secoli de' secoli.

Plin. l. 22. c. 21.

1. Cor. c. 15.

Ex Euseb. apud Baron. Ann. Christi 311.

Plin. l. 7. c. 2.

Serm. 57.

Plin. l. 22. c. 21.

Plin. l. 21. c. 17.



# SIMBOLO III.

*Per il Venerdì doppo le Ceneri.*



*Che il seguace di Christo all' inimico perdonando, viene à conseguire il titolo glorioso di figlio del Celeste Padre.*

## DISCORSO TERZO.



*Nazianz.  
ad Nicobolum ep. 209*

On misterioso Apologo finsero gli antichi, come si legge colà appresso S. Gregorio Nazianzeno, che radunati tutti gli augelli dell'aria, à dieta elettorale, trattassero d' eleggere vn Rè, che sopra di loro, assoluto hauendo il dominio, dou-

uesse dispoticamente comandarli, & essi douessero col sottometerli, prontamente vbbidirlo: Quindi appena fù publicato l'editto del giorno prefisso per l'vniuersal' assemblea, che vi comparne vn numerofo stuolo di candidati, intenti tutti à procacciarsi il voto fauoreuole de' capi delle fattioni volanti, per giunger all' altezza sublime di quel rileuato Trono, del quale si trattaua. Haureste vedute volar quiui di subito compagnie di cicogne rostrate, eserciti di anitre stellanti, falangi di grù in forma di militar squadrone ordinate: Niente meno sollecite di queste, vi volarono dalle biade le lodole, dalle torri le colombe, dalle selue le filomele; con queste vi comparuero, se ben più tarde, come di corpo più graue, l'ardea, l'aquila, l'vpupa, la Itar-

na, la cornacchia; e perche sino à lidi più lontani, di questo parlamento elettorale precorse la notitia, comparuero però per l'acquisto dello scettro Reale, da remote contrade peregrini volanti: onde dall' Indie vi comparue il gallo, dal Brasil il papagallo, il pauone dall' Asia: lo struzzo spedì l' Africa, il cigno la Misia, la fenice ancorche vnica si ritrouasse, volse con tutto ciò l' Arabia, ch' ancor ella interuenisse in questa famosa giunta. Quindi è che lo struzzo per captuarsi fauoreuoli i voti, molto si pregiua della vasta mole del suo corpo, perloche non dubitaua di non douer esser ad altri preferito. Non mancauano à sè stessi gli altri pennuti, poiche chi faceua pompa del natio candore, come il cigno, chi dell' occhiute penne, come il pauone, chi delle miniate piume, come il papagallo: Speraua la filomela nella soauissima sua musica, la grù nell' indefessa sua vigilanza, la fenice nell' età sua auanzata, & altri altre virtuose doti à gli elettori propalando, credettero d'acquistarsi la loro benigna propensione, per il conseguimento della real Corona. Mà perche prima di venire alli secreti suffragij, fù dal Preside del parlamento promulgata vna dichiarazione, che quell' augello farebbe sublimato al Reame de' pen-

pennuti, che con rapidi vanni verso dell'aria sopra tutti gli altri solleuato si fosse. Che tale douea esser del Rè degli augelli il pregio più singolare, spiccarsi generosamente dal suolo, e volare intrepidamente al Cielo. Stabilito dunque nel general congresso questo solo preliminare, si diede inmantinente il segno del volare; onde tutti i volanti a gara dalla terra pigliarono le mosse, con energia uguale sì, ma con disuguale costanza: poiche appena si peruenne all'altezza più rileuata della regione delle nubi, che il calore in molti cominciò ad intepidirsi talmente, che stanchi di volare, abbandonando l'impresa, risolsero di stringer l'ali. Tra gli altri si vide il rosignuolo, delicatissimo augello, gittarsi a riposare sopra tremoli rami di rileuato cespuglio; la rondina se ne ritornò a' suoi domestici nidi, la cicogna poggiò sopra l'altezze degl'edificij, la colomba sopra le torri, la cornacchia, l'vpupa, l'ardea, sopra le rupi, i monti, le rocche, stanche, e lasse si fermarono.

Non fece altrimenti così l'aquila, ma robusta nel corpo, costante nell'ali, vigorosa nelle penne, rapida nel moto, veloce nel volo, trapassò l'altezze sublimi delle nuuole, arriuando a contemplare fissa, senz'abbagliarsi, la fiammeggiante ruota del Sole; laonde giunta ad vna sommità così rileuante, tutta saltosa con l'ali sue trionfanti, diede tre gloriosi giù, e sicom'ella si burlò di tutti gli altri augelli, così da tutti gli Elettori a voti comuni, fu dichiarata degna del pennuto Regno; essendogli perciò di subito state consegnate le reali insegne: Per sovrana regia hebbe l'aria, per torello le nuuole, per trono la più erta regione de' venti, per diadema il Sole, per angusto paludamento le piume di mille splendori ingemmate, e per nobile scettro, il fulmine tremendo del sommo Tonante: *Regium enim est animal*: diciamo pur noi di questa con San Teodoro: *Et in aues imperium sortitum*, che San Girolamo non lasciò di accennare il medesimo, *vt leo inter bestias, ita aquila inter aues regnum tenet*, ed il tutto con particolar ragione, ripiglia il dottissimo Pierio, perche l'aquila, afferma questi, *regios prorsus mores, regiamque maiestatem in omnibus imitatur*; il che particolarmente si scopre nella legittimazione de' proprij parti, poiche quasi sapesse l'aquila, che i Principi di testa coronata, fra gli altri regij loro costumi, mettono ogni studio, che i proprij Reami venghino a cadere ne' figlioli per legittima, non per tralignante successione: Ancor ella procura, che al suo reame succedano figliuoli di sangue legittimo non degenerante; onde non solo vuole, ch'apprendano gli altissimi suoi voli, che però, *prouocat ad volandum pullos suos*, ma che di più fissi tengano com'essa, verso i scintillanti raggi del sole le proprie luci: perche appresso di lei, *degener est qui lumina torfit*. Non si fida di crederli legittimi, benche simili siano negli artigli, nel capo, nel petto, nelle piume, quando loro manchi la perfettione del lume; e tutto questo pratica l'aquila, afferma Sant'Ambrogio, perche sostenendo ella degnamente lo scettro nel regno de' pennuti, stimerebbe di macchiare la real sua stirpe,

quando con linea tralignante, venisse a deturparla, che però: *Semper fertur probare quos genuit, ne generis sui inter omnes aues quoddam regale fastigium degeneris partus deformitas decoloret*. Ed è di ciò tanto gelosa queita regina volante, ch'asserisce Plinio, che quei pulcini, quali non soffrono gli occhi alla vista del sole, come parti adulterini, gli scaccia dal nido, precipitandoli giù per le dirupate balze; alimenta bensì, & accoglie quelli, che dall'altro canto con immobile sguardo, senza punto abbagliarsi, contemplano la sfera solare, riconoscendoli così per suoi proprij, e legittimi parti: *Implumes pullos suos percutions, subinde cogit aduersos intrueri solis radios: & si conuiuentem humectantemque animaduertit, precipitat è nido, velut adulterinum, atque degenerem: illum, cuius acies firma steterit, educat*. Ch'è quel tanto, che fu soprascritto all'aquila medesima nel portare il pulcino al sole per prouarlo **AD CLADEM SICLAVDIT**.

Paruemi cotanto nobile, e singolare questo naturale istinto dell'aquila, ch'vn viuissimo ritratto mi rappresenta di Christo Redentor del Mondo, quale a guisa di aquila, di cui il Sauio: *Via aquile in Caelo*: non già eletto, ma nato Rè: *regios prorsus mores, regiamque maiestatem in omnibus imitatur*; che sopra di ogn'altra cosa brama pur egli, che i suoi figliuoli si dimostrino di legittima, non di sospetta stirpe procreati; onde nel Vangelo corrente, prescriuendo a' pulcini de' suoi discepoli il precetto della dilettione de' nemici: *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros*, Viene ad imitare l'aquila esponendoli, per prouarli, a' raggi folgoreggianti del sole: *Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos*: come che volesse insinuarli, che verso di questi tenessero degli occhi immobili le pupille, per farsi conoscere di lui figli legittimi, che però soggiunge: *Vt sitis filij patris vestri*.

Quindi mi par simbolo predicabile, figurando quivi l'aquila con diuersi pulcini fra gli artigli in atto di trasferirli al sole, per prouare co la fermezza delle loro luci, la purezza de' loro natali, e gli habbiamo soprascritto per motto le sudette parole: **VT SITIS FILII PATRIS VESTRI**; come che dir volesse, siccome io, che sono vostro Padre, a guisa d'aquila ho tenuto fisso l'occhio nel Diuin sole, considerando, che questo non solo comparte a' buoni i suoi fauori, ma anco a' cattiu, ch'è quanto a dire, a' proprij nemici, a' quali io di tutto cuore perdonai: *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*; così voi, come miei legittimi figliuoli, non solo per imitarmi douete far bene a chi v'ama, ma in oltre a chi v'offende, e v'odia: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros, & benefacite his qui oderunt vos*. Tutto questo simbolo ci viene autenticato dall'autorità suprema del gran Padre delle lettere Agostino Santo: *In quantum in te charitas creuit, efficiens te, & renouans te ad similitudinem Dei, pertendit vsque ad inimicos, vt sis ei similis, qui solem suum oriri facit non super bonus tantum, sed*

Lea. 2. in c.  
14. Ezech.

D. Hier. 10.  
4. in Dom.  
c. 7.

Pier. l. Hierog.  
19. c. 3.

Deut. c. 32.

Claudi

D. Ambros.  
Hexam. lib.  
3. cap. 18.

Plin. l. 4. c.  
3.

Prou. 3.

Matth. c. 5.

Luc. c. 23.

D. Aug. in  
Ps. 99.

*sed super bonos, & malos.* E poi conchiude al nostro proposito, *si dissimilis sis repelleris, si similis exultabis*, ch'è quel tanto appunto, che fa l'aquila, che ritrouando il pulcino tralignante, lo scaccia da sè, e lo rigetta: *precipitet è nido, velut adulterinum, atque degenerem.* e qui s'assà molto bene quell' antica costumanza di leggerfi da' Diaconi i sacri Euangeli sopra alcune aquile alli Pulpiti appoggiate, che se ne vedono ancora in molte Chiese di Roma, e di legno, e di pietra, e di bronzo; mà se Vangelo alcuno sopra l'aquile merita d'esser letto, o cantato; al certo, che questo di San Matteo, oue il Signore il precetto della dilettione de' nemici viene a promulgare, conuiene, che s'honori sopra tutti gli altri di questo misterioso Rito, poiche viene a dichiararsi qual aquila, che gli amati pulcini de' suoi fedeli al Sole brama di prouare: *Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos*; volendoli perfetti nel mirar il Diuino pianeta, come perfetto egli medesimo si dimostra, compartendo cioè il bene non solo a buoni, mà anco a cattiu, ch'è quanto a dire a gl'inimici: *Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester celestis perfectus est, ut sitis filij Patris vestri qui in Calis est, qui solem suum oriri facit super bonos, & malos; si dissimilis sis repelleris, si similis exultabis.*

Lasciata la figliuolanza di natura, offeruo che per tre altre cause nelle Diuine Pagine vno si chiama figliuolo di vn altro; per addottione, per instruttione, per imitatione; Così San Giouanni fù figliuolo di Maria Vergine per addottione, così San Timoteo fù figliuolo di San Paolo per instruttione, così San Marco fù figliuolo di San Pietro per imitatione. Dell' addottione di Giouanni vien scritto, *Mulier ecce filius tuus.* Dell' instruttione di Timoteo vien reglitrato: *mihi ad vos Timotheum qui est filius meus carissimus*, dell' imitatione di Marco vien detto, *& Marcus filius meus.* Della prima sorte di figliuolanza ne ragiona l' Apostolo con Romani: *accepistis spiritum adoptionis filiorum*, della seconda sorte ne parla con i Corintij: *ut filios meos charissimos moneo, per Euangelium ego vos genui*, della terza sorte ne discorre con gli Effesij, *estote ergo imitatores Dei, sicut filij charissimi.* Figli di Dio, e per addottione, e per instruttione, e per imitatione vengono dichiarati i Christiani quando fatti veri seguaci di Christo, fisse tengono le luci della mente in quel Sole, che non solo, *oritur super bonos*, mà in oltre, *super malos*: all' hora dico l' aquila Diuina, scoprendoli simiglianti a sè nell' amare gl'inimici, *ego autem dico vobis diligite inimicos vestros*, non solo non gli rigetta, mà come figli carissimi amorosamente gli abbraccia, *ut sitis filij Patris vestri*: per lo che cadauno di essi per vn pregio tanto glorioso può rallegrarsi, e gioire: *si dissimilis sis repelleris, si similis exultabis.*

Ragionando l' Apostolo San Paolo della filiatione della prima sorte, cioè di quella dell' addottione, disse, che tutti gemeuano, perche

aspettar la doueano, *& ipsi intra nos gemimus, adoptione filiorum Dei expectantes.* Non gemerà altrimenti, protesta Agostino, mà gioirà chiunque all'inimico perdonerà: *Exultabis*; perche non hauerà ad aspettare questa filiatione, poiche di subito che hauerà all'inimico perdonato, gli comunicherà il Signore vn intera qualità reale nobilissima, & ammirabile, chiamata gratia habitualis, e giustificante, con la quale rimarrà inuestito figlio addottiuo dell' Altissimo: *In quantum in te charitas crescit, efficiens te, & renouans te ad similitudinem Dei pertendit usque ad inimicos, ut sis ei similis, qui solem suum oriri facit non super bonos tantum, sed super bonos, & malos, si dissimilis sis repelleris, si similis exultabis*: come che dir voleste, *exultabis*, molto più d'vn Augusto, d'vn Tiberio, d'vn Claudio, d'vn Ottauiano, d'vn Massimiano, che da' Cesari furono figliuoli addottiui dichiarati: *exultabis*, molto più d'vn Bruto, che da Giulio; d'vn Traiano, che da Nerua; d'vn Elio, che da Adriano; d'vn Costantino, che da Diocletiano furono eletti per figli addottiui; *exultabis*; molto più d'vn Mosè, che dalla figlia di Faraone; d'vn Eframmo, e Manasse, che da Giacobbe; d'vn Ester, che da Mardocheo furono all' addottina figliuolanza afflumi; *exultabis* in fine, perche amando l'inimico non sarai chiamato figlio addottiuo d'vn Principe terreno, mà d'vn Principe Celeste, qual pulcino dell' aquila Diuina, sarai figlio di Dio, con estrema tua Gloria dichiarato: *Diligite inimicos vestros ut sitis filij Patris vestri*, dice Christo, *cum ad hoc vocat, ad similitudinem suam vocat*: spiega San Tomaso, *si dissimilis sis repelleris, si similis exultabis*, ripiglia Sant' Agostino.

Vno di questi pulcini, più volte prouato da quell'aquila, di cui vien detto, *Sicut aquila prouocans ad volandum pullos suos*; fù il Profeta Reale Dauid, poiche a questa riuolto disse: *Domine probasti me, & cognouisti me.* Signore, voi foste l'aquila, io il pulcino, voi afferrandomi con gli artigli de' vostri giudicij mi prouocaste, & esaminaste: *Domine probasti me, & cognouisti me*; mà di ciò non vi contentaste, poiche *intellexisti cogitationes meas de longe.* Sino i miei pensieri scrutinar voleste, per scoprire di qual conditione fossero, se buoni, o maluaggi; nè qui tampoco vi fermaste, atteso che, *semitam meam, & funiculum meum inuestigasti*, scādagliaste sino l'orme mie, e le mie pedate offeruaste, per saper se rettamente batteuo il sentiere della perfettione; nè di ciò pago vi dimostraste, mentre che, *omnes vias meas prauidisti*, tutte le mie pratiche, i miei raggiri indagar voleste; nè qui pur v'arrestaste, poiche: *Ecce Domine tu cognouisti omnia nouissima, & antiqua*, mi faceste vn processo, *de vita, & moribus*, da primi giorni, che io nacqui, sino ne' presenti, che vno mi ritrouo; in somma hauete voluto sapere infino, se io veramente dell'aquila fossi legitimo pulcino, se fisco cioè mi fermauo con lo sguardo nel contemplare la lucidissima faccia di voi risplendentissimo Sole, c'hauete poi ritrouato, ch'altroue non la seppi altrimenti riuogliere, *quo ibo à spiritu tuo,*

Ex. Durad.  
14. c. 24.

D. I. h. m. in  
Cat

De II. c. 32

Ps. 138.

Ep. ad Rom.  
c. 8.

C

tuo,

tuo, & quo à facie tua fugiam? O quanti processi! o quanti esami! o quanti scrutini! *Domine probasti me, & cognouisti me*; ben si può dir quiui quel di Pitagora: *Examinatur, & probatur dignitas Regia, non secus quam auium Princeps aquila obuersis Soli oculis*. Niuno di tante replicate proue si stupisca, poiche già l'aquila Diuina haurà fatto comparir Dauid alla luce come suo figlio addottiuo: *Dominus dixit ad me, filius meus es tu, ego hodie genui te*, e perche bramaua di prouare la di lui legitimità, in conformità di quello che pratica l'aquila co' suoi pulcini, se teneua cioè fissi gli occhi in quel Sole, che *oritur super bonos, & malos*; amando ancor egli gl'inimici; & hauendo ritrouato che perdonò à Saul, che lo perseguitaua, à Semei, che lo malediceua, à Nabal che lo contumeliava, ad Absalon, che l'odiava, alla propria moglie, che lo motteggiava; al popolo tutto, che secrete congiure contro gli tramaua, tutto ciò hauendo adempito, prima anco che fosse promulgato il precetto Diuino: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros*; Però dopo hauerlo qual pulcino d'aquila piu volte prouato, ed esaminato: *Domine probasti me, & cognouisti me*, per suo figlio legitimo lo dichiara, *filius meus es tu ego hodie genui te*; in conformità di che disse il Profeta, *super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo*; & che per questo mandato appunto San Geronimo, & Vgone Cardinale, intendono quello della dilettione de' nemici, predicato da Dauid con l'esempio, prima che fosse da Christo publicato, dal medesimo Profeta in spirito preueduto: *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem Sanctum eius, predicans preceptum eius. Scilicet nouum preceptum diligendi inimicos*, spiega l'interlineale; Ecco il precetto della dilettione, e che poi ne seguì l'esser dichiarato Dauid figlio addottiuo dell'aquila Diuina: *Dominus dixit ad me, filius meus es tu ego hodie genui te. Hodie*, in quel medesimo giorno che tu ponesti in pratica, predicandolo con l'esempio, il precetto della dilettione de' nemici, *predicans preceptum eius*, in quel medesimo giorno ti dichiarai mio figlio per addottione: *Dominus dixit ad me, filius meus es tu, ego hodie genui te*; onde potiamo quiui conchiudere con Sant' Ambrogio: *Domine probasti me, & cognouisti me, semper enim fertur probare (aquila) quos genuit, ne generis sui, inter omnes aues quoddam Regale fastigium, degeneris partus deformitas decoloreret: Diligite inimicos vestros: Cui ad hoc vocat ad similitudinem suam vocat; si dissimilis sis repelleris, si similis exultabis*.

Ambirono molti Principi, e molti Regi in varij tempi, tanto pazzando il glorioso titolo di figliuoli di Dio, che non si possono senza nausea ridire le vane diligenze, che usarono per conseguirlo. Alessandro Magno si faceua appellare figliuolo di Gione, che poco gli giouò, poiche vna faetta, che nel corpo lo colpì, venne à dichiararlo vn Encelado da Gione fulminato, non figlio di Gione fulminante. Annone Cartaginefe insegnò ad alcuni augelli di articular queste voci: Annone è figlio di Dio; che assai meglio haurebbe fatto insegnarli à dire, Annone è

pazzo: Caligola stimando ch' Hercole fosse vero Dio, facendosi di questo figliuolo, à foggia di Hercole vestito comparua, degno solo di hauer caricato il dorso di quella mazza, che come Hercole, portaua nella destra: Augullo non appagandosi d'vn soprano come cotanto glorioso, figlio d' Apollo volea esser appellato; Che se quelli di Tiro nella Fenicia, secondo che narra Quinto Curtio, legarono con le catene d'oro il simulacro d' Apollo, quello di lui figlio, come pazzo, meritaua d'esser legato con catene di ferro: Domitiano ch' era solito faetter le mosche, quando creder doueasi, che nè meno Myagriò Dio delle mosche lo volesse per figlio, di Pallade figliuolo pretendeva esser appellato, degno solamente di itare a' suoi piedi, come Ciuetta, già che questo ridicolo augello à piedi di questa Deità venia in Athene collocato. Tutte queste furono vanità incomparabili, che non si possono ridire senza ridere. I Christiani si, che con verità irrefragabile giunger possono al glorioso titolo di figliuoli di Dio: *Vi-* Ep. 1. 10. c. *dete qualem charitatem dedit vobis pater, ut filij Dei nominemur, & simus*, disse San Giuanni; *Charitatem*, stimo io che dicesse, perche à questa dignissima soprannominanza amando l'inimico sicuramente si peruiene: *Ego dico vobis, diligite inimicos vestros, ut sitis filij Patris vestri*. In questo modo vi peruenne il Santo Rè Dauid, che dopo hauer predicato con l'esempio, prima anco che fosse promulgato questo Diuino Precetto, *predicans preceptum eius, scilicet nouum preceptum diligendi inimicos*; ottenne di subito dal Signore l'investitura di questa figliuolanza addottina: *Dominus dixit ad me, filius meus es tu, ego hodie genui te*.

Mà parmi che quiui vn dotto Scritturista mi stia all' orecchio, e mi dica, che l'accennate parole, sicome di Dauid literalmente si spiegano, così del Verbo Eterno figlio dell' Eterno Padre figuratamente s'intendano, e lo dimostra chiaro quell' aduerbio, *Hodie*, poiche vuole la comune de' Teologi, ch' al giorno dell' Eternità si riferisca, ch'è vn giorno perpetuo, ch'abbraccia tutti i giorni; vn giorno che tutti i tempi racchiude, vn giorno che tutti gli anni raccoglie, giorno che non ha anteriore, che non ha posteriore; giorno eterno con il quale viene ad esser intesa l'eterna duratione sempre immobile, e tutta à sè stessa presente; onde ragionando con il Signore Sant' Agostino, disse: *Anni tui dies vnus, & dies vnus non quotidie, sed hodie, quia hodiernus tuus non cedit crastino, neque succedit besterno, hodiernus tuus aeternitas: idèd aeternum genuisti, cui dixisti filius meus es tu, ego hodie genui te*: Il Padre Sant' Ambrogio poi pensa che questo *Hodie*, al giorno della resurrettione di Christo si riferisca, nel quale stima, che l'eterno Padre dicesse al Verbo suo figliuolo, *filius meus es tu, ego hodie genui te*, poiche resuscitando immortale, che prima come huomo era foggetto alla morte, *Christus resurgens ex mortuis, iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur*, venne à palesarsi suo legitimo figlio; essendo egli

Ps. 2.

Ps. 118.

Ps. 2.

D. Ambros.  
Hexam. l. 5.  
cap. 15.D. August.  
Confess. lib.  
11. cap. 14.Ep. ad Rom.  
cap. 1.

**D. Ambr. in Ps. 2.** egli Padre immortale : *Filius meus es tu, ego hodie genuite, hoc est quando redemisti mundum, quando ad Celi regnum uocasti, quando impleuisti uoluntatem meam, probasti meum te esse filium.* Mà se deuo dir il vero senza partirini dal Sacro Testò, parmi che questo *Hodie*, ad altro giorno non habbi più aggiuttata relatione, ch' à quello della Passione : Poiche in questo giorno si verificarono quelle parole, *fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania*; mentre i Giudici tutti ricolmi di rabbia fremerono contro il Redentore. In questo gli si verificò quella Profetia : *Astiterunt Reges terra, & Principes conuenerunt in unum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius*; mentre, e Principi, e Regi radunarono contro del Messia maledette assemblee, per condannarlo à morte. In questo giorno si verificò quel Vaticinio, *tunc loquetur ad eos in ira sua, & in furore suo conturbabit eos*: mentre quella malnata ciurmaglia alle parole di Christo conturbata, si vide à terra profesa : In questo giorno si verificò quel detto : *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem Sanctum eius*, mentre sopra d' vn Monte Santo, cioè del Caluario : Christo à chiare note Rè fù dichiarato : *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*. E perche in questo giorno predicò con l' esempio il precetto della dilettione de' nemici : *predicans preceptum eius: Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*; fù dichiarato dall' aquila Diuina del Padre Eterno vero suo pulcino, legitimo suo figliuolo : *Dominus dixit ad me, filius meus es tu, ego hodie genuite, predicans preceptum eius, scilicet nouum preceptum diligendi inimicos*, spiega l' Interlineale; E bene tutto ciò venne à confessare il Centurione, che ascoltando la Predica della dilettione, *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*: di subito esclamò con bocca di verità, *Verè hic homo filius Dei erat*: come che dir uolesse, Christo ueramente era vero, e legitimo figliuolo dell' aquila Diuina, perche fisse dimostrò hauere le luci in quel Sole, ch' *oritur super bonos, & super malos*; rendendo ancor egli a' nemici bene per male : *Vnde aduertit Centurio, dimanda San Bernardo: pulchritudinem Crucifixi, & quod is sit filius Dei, qui cum iniquis reputatus est? videns quia sic clamans expirasset (Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt) ergo ad vocem credidit, ex voce cognouit filium Dei*; ilche non lasciò d' autenticare anco Teofilato : *retè eum, qui pro suis Crucifixionibus exorauit, Deum fatetur.*

**Teoph. in Glos.** Mà non mancarono imitatori del Signore, che col perdonare a' nemici peruenissero al glorioso titolo di figli di Dio, *Verè hic homo filius Dei erat*, Dicasi d' Esau, quando qual figlio di Dio in terra, fù da suo fratello Giacobbe profondamente adorato, *adorauit pronus in terram*, protestando che tanto faceffe, perche gli parue di vederlo nel volto tutto Deificato, *sic enim uidi faciem tuam quasi uiderim vultum Dei*; la qual suprema dignità hebbe origine dal

perdono pacificamente compartito al fratello, all' hor che si credea douesse incontrarlo col spargimento del sangue, per l' antiche risse trà d' essi passauano : *Vidi faciem tuam quasi uiderim vultum Dei. Quia ita pacificatum, & mitem uidi*, Spiega il Lirano : Volse in questo fatto mostrarli pulcino d' aquila di legitima prole, poiche i tralignanti godono cibarsi di sangue strauenato : *Pulli aquilarum lambunt sanguinem*, scrisse Giobbe; *Verè hic homo filius Dei erat*; Dicasi di Moisé, perche spedito nell' Egitto contro di Faraone, fù dal medesimo Signore, Dio di questo dichiarato, *constitui te Deum Pharaonis*, qual titolo così riguardeuole, non per altro egli ottenne, se non perche potendo di subito uccidere quel contumace Principe; esercitò nondimeno atti tali d' amore verso di esso, e di pazienza, ch' hebbero del Diuino: *Expende quæso quantæ sit dignitas Sancti Moysis*, scrisse l' Olea, stro sopra di questo luogo, *quem Deus ipse Deum Pharaonis constitueret; similiter quantæ sit eius misericordia, ut non statim inimicum occideret, sed patientia quasi Dei tulerit, & monuerit*. Non uolse assomigliarsi à quella razza d' aquile di stirpe sospettata, che quando habbiano ferito, & ucciso qualche uiuente, come se fatta hauessero vn' opera egregia, si fermano, & acquietano, *exanima ferunt corpora, ceterum cum occiderint, confidunt; Verè hic homo filius Dei erat*; Dicasi di San Paolo, poiche tanto degl' inimici era amante, che per essi il tutto uolentieri soffriua, anzi non solo gli amava, come comanda il Signore : *Ego autem dico uobis: diligite inimicos uestros*; mà di più come questo in segnò, li beneficaua, *& benefacite ijs qui oderunt uos*; rendendoli per le maledittioni altrettante benedittioni, *maledicimur, & benedicimus, persecutionem patimur, & sustinemus*; per lo che, come attesta Sant' Ambrogio, giunse all' impareggiabil titolo di figliò di Dio : *Ideo Paulus persecutionem patiebatur, & sustinebat, quia vincebat, & mitigabat humanum affectum proposita mercedis gratia, ut filius Dei fieret si dilexisset inimicum*; volle assomigliarsi à quella forte legitima d' aquile, che si fanno vedere, mà *sine clangore, & murmuratione*, come parla lo Storico, poiche Paolo nè rampognaua, nè mormoraua, mà benediceua, e lodaua: *Maledicimur, & benedicimus; Verè hic homo filius Dei erat*, Dicasi di S. Gioanni, che praticaua in sè, ciò che ad altri insegnaua, che i fedeli cioè, amassero, e gli amici, e gl' inimici, *filioli diligite alterutrum*: per lo che fù detto *Boanerges*, cioè *filius tonitruu*, figli cioè di quel tuono, del quale fu detto, *intonuit de Cælo Dominus*; onde se fù all' aquila paragonato, *& facies aquila desuper ipsorum quatuor*; s' assomiglia à quell' aquila di legitima stirpe, che nello schiuder entro a' nidi i suoi veri pulcini, si serue della pietra detta etite, e com' altri l' appellano, gagate, ch' al fuoco non cede: *Aquilarum generi inædificatur nido lapis atites, quam aliqui dixerunt gagatem, nihil igne deperdens*; così Gioanni nello schiuder

Iob 29.

Exod. c. 7.

Olea str.

Plin. l. 10.

c. 3.

Ep. ad Cor. cap. 13.

D. Ambr. lib. 1. offic. c. 48.

Plin. ibid.

Ep. Io. 3. c. 1.

Ps. 17.

Ezech. c. 1.

Plin. ubi sup.

Epist. 1. ad Cor. c. 10. i fedeli, che suoi pulcini appellaua: *Filioli mei diligite alterutrum*, si seruiua di quella Pietra infuocata, della quale vien scritto, *Petra autem erat Christus*. Pietra, *nihil igne deperdens*, perch'era tutta fuoco di carità, e d'amore verso gl'istessi nemici: *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*.

Plin. ubi sup. Ma perche l'aquile ingegnose, oltre il seruirsi ne' nidi di questa Pietra etite, ò Gagate, che, *nihil in igne deperdit*, nidificano in oltre, non sopra le molli arene, mà bensì sopra le dure pietre, *nidificant in petris*, mi cade quiui in acconcio di far mentione di quell'aquila generosa di Stefano Santo, che tal suo nome corona significando, ben si può anco aquila incoronata appellare, che nel nido del suo martirio, sicome non vi mancarono le Pietre, perche *lapidabant Stephanum*, così ne meno vi mancarono i pulcini, ch'ella amorosamente schiudesse, poiche trà gli altri figliuoli di quest'aquila s'annouera San Paolo, c' hauendo Stefano pregato per i suoi persecutori: *Domine ne statuas illis hoc peccatum*, frà quali Saulo essendo il principale, lo partorì felicemente alla gratia, onde protesta Sant'Agostino, che si

AA. c. 7. D. Aug. ser. 4. de Sanct. Steph. Plin. ubi sup. *martyr Stephanus non orasset, Ecclesia Paulum non haberet*, che di quest'aquila poi si dimostrò figliuolo legitimo, non tralignante, poiche ancor egli non fù come quell'aquile dete da Plinio, *querula murmurationis*, mà il tutto soffrendo, benediceua chi lo malediceua, *maledicimur, & benedicimus; Ut filius Dei fieret, si dilexisset inimicum*, conchiude Ambrogio.

AA. c. 7. Figliuolanza poi tale fù questa, che ben potea dir Paolo, che gli fosse stata trasmessa dall'aquila sua genitrice, da Stefano orante per lui, poiche ritrouandosi questo trà le pietre del suo nido, voglio dire del suo martirio, già che l'aquile, *nidificant in Patres*, se gli spalancò auanti gli occhi proprii il Cielo, per lo che proruppe in queste parole piene d'estasi, e stupore: *Ecce, che cosa vi è? ecce uideo*, che cosa vedi? *ecce uideo Celos apertos*, ecco che veggio aperto, e spalancato il Cielo, e ch'altro vedi? Come aquila che sono, iscopro il Sole Diuino, & *Filius hominis stantem a dextris Dei*, ecco che veggio il figliuolo dell'huomo, cioè Christo alla destra di Dio Padre. Che cosa vedi Stefano? *filium hominis*. Christo in sembianza humana. Doue? *a dextris Dei*; alla destra di suo Padre. Fermiamoci, poiche dubito, che quest'aquila non habbia bene pigliato di mira questo Diuino Sole. Christo sedendo alla destra di Dio Padre, siede come figlio di Dio, non come figlio d'huomo: Come a proprio figlio gli viè detto dal Padre, *sede a dextris meis*; siede anco come figlio d'huomo, mà *principaliter*, come figlio di Dio; Parea dunque douesse dire, *uideo filium Dei a dextris Dei, non filium hominis*: quasi che come figlio dell'huomo *principaliter*, siede alla destra di Dio: *sedere ad dexteram Patris*, tre cose comprende, e quando nel Simbolo Apostolico lo confessiamo sedente alla destra del Padre, tre

cofe intendiamo, lo crediamo cioè procedente dal Padre, vguale al Padre, e di più con potestà giudiziaria donatali dal Padre. Hor procedendo dal Padre, non procede come figlio d'huomo, mà come figlio di Dio, perche come huomo procede dalla Vergine Madre, & *homo factus est*, come vguale al Padre, non è vguale come figlio d'huomo, mà come figlio di Dio, perche come figlio d'huomo è disuguale al Padre. *Æqualis Patri secundum Diuinitatem, minor Pater secundum humanitatem*; e finalmente come Giudice è tale, perche procede Dio da Dio Padre, non perche procede huomo dalla Vergine Madre, e così *Pater omne iudicium dedit filio*: come dunque dice Stefano d'hauerlo veduto come figlio d'huomo alla destra del Padre, & *filium hominis stantem a dextris Dei*: oh degna acutezza di S. Agostino: Andaua detto è vero: *uideo filium Dei*, in vece di dire, *filium hominis*, perche come figlio di Dio principalmente Christo siede alla destra dell'eterno suo Padre, ma disse, *filium hominis*, come figlio dell'huomo, perche il benedetto Christo vdi Stefano, che perdonaua a' suoi nemici, che lo lapidauano, dicendo: *Domine ne statuas illis hoc peccatum*; onde piacque tanto à Christo quest'atto d'amore verso gl'inimici, che si spogliò, per così dire, della sua diuinità, per addottarne Stefano perdonante a' nemici: *Filius Dei factus est filius hominis*, dice S. Agostino, *Vt Stephanum faceret filium Dei*. Oh sublimità grande di quest'aquila coronata di Stefano! Mà oh grandezza sublime di tutti quelli, che all'inimico concedono il perdono, mentre all'istessa dignità della Diuina figliuolanza, possono ageuolmente peruenire? Poiche se à Stefano comparue il Signore in Cielo, comunicandoli la sua Diuina figliuolanza, comparue pure prima in terra, per comunicarla à tutti quelli condonassero l'offese: *Quando venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum in mundum*: qual fù la causa, soggiunge l'Apostolo, *ut adoptionem filiorum reciperemus*, per esser fatti partecipi della Diuina figliuolanza, che s'ottiene, l'ingiurie rimettendo: *Diligite inimicos vestros, vs sitis filij Patris vestri. Cum ad hoc vocat, ad similitudinem suam vocat. Si dissimilis sis repelleris, si similis exultabis*.

S'augmenta l'honore di questa Diuina Adottione, per quel tanto che si costuma trà Principi del Mondo, poiche non sogliono questi addottarsi alcuno per figliuolo, quãdo n'habbiano riceuuto dalla Natura: *Non sic autem Deus* (dice Sant'Agostino) *unicum ipsum quem genuerat misit in Mundum, ut non esset unicus, sed fratres haberet ADOPTATOS*. Non si troua nel Mondo Rè alcuno, che mandi in remote contrade il proprio figliolo, con commessione d'addottare vn huomo straniero, perche gli sia compagno nella figliuolanza Reale; e quãdo alcun Principe di testa coronata ciò facesse, cagionerebbe vna marauiglia, che non haurebbe pari appresso di tutti. Chi non resterà dunque sopraffatto dallo stupore nel vedere, che il vero figlio di Dio venga spedito in persona, per fare che iui haueffimo l'istesso Padre, e coniu-

ne fosse à noi la Diuina figliuolanza: *Vnicum ipsum quem genuerat misit in mundum, ut non esset vnicus, sed fratres haberet ADOPTATOS*. Quanti christiani di buon cuore, al Precetto della dilettione de' nemici si sottomettono, tanti figliuoli adottiuu si moltiplicano all' Altissimo, *Diligite inimicos vestros, ut sitis filij Patris vestri, ut non esset vnicus, sed fratres haberet adoptatos*. Quelli poi, che dall' altro canto di bollori, sdegnati ricolmi non solo non perdonano all' inimico, ma d'ingiurie, e d'offese lo caricano, vengono tenuti da Christo per figliuoli adottiuu, non già di Dio, ma del diavolo, *Vos ex Patre diabolo estis*: simili à quell' aquile, *quas verberat coruus*, come riferisce Plinio, poiche il Demonio coruo infernale, di cui vien detto: *Coruus in superliminari*; per parte del Giudice Sorano nell' abisso d'auerno verrà à percuoterli con ogni maggior rigore; anzi, sicome l' aquila il pulcino di stirpe sospetta, *precipitat è Nido velut adulterinum, atque degenerem*; così tutti questi saranno dall' aquila Diuina trabalzati dal nido del Cielo: *Si exaltatus fueris ut aquila, & inter sydera posueris nidum tuum, indè detrahant te dicit Dominus*. Che appunto San Pietro dichiarando questi tali figliuoli adulterini, disse di loro, *oculos habentes plenos adulterij*; alludendo à gli occhi de' pulcini dell' aquile, che occhi adulterini vengono detti, quando fissi non si fermino nel contemplar il Sole, che perciò perdono il titolo di figlioli legittimi, acquistando quello di adulterini: *Proditum est litteris aquilam singulari quadam industria pullorum suorum oculos ad solis radios sic explorare, ut per eos fatum genuinum ac spurium mox agnoscat*, Scrive il Nazianzeno de' figliuoli dell' aquile, ch' è quel tanto, che disse pur San Paolo de' figliuoli di Christo: *Si extra disciplinam esset, cuius participes facti sumus omnes, ergo ADULTERI, & non filij facti estis*, come che dir volesse, che non possono nominarsi figlioli d'istruzione, quelli ch' escono dalla disciplina della dilettione professata da Christo, aquila Diuina, ch' è la seconda sorte di figliuolanza, alla quale giungono quelli, ch' amano gl' inimici da noi in secondo luogo proposta, che Sâr' Agostino chiama figliuolanza di dottrina: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros, ut sitis filij Patris vestri: Ut filios carissimos moneo, si dissimilis sis repelleris, si similis exultabis, cum ad hoc vocat, ad similitudinem suam vocat*.

Stimò tanto questa seconda sorte di figliuolanza Alessandro Magno, ch' era solito dire, ch' obbligo maggiore hauea ad Aristotele suo maestro, ch' à Filippo suo Padre; onde sicome à questo, così à quello daua la precedenza; e narra Aulo Gellio, che raccomandando Filippo questo suo figliuolo al gran Stagirita, ringratiua infinitamente gli Dei, non tanto per la nascita di lui, quanto che nato fosse in tempo di vn tanto Filosofo. La stimò tanto Peleo, che si credete molto fortunato di poter consegnare suo figliuolo Achille sotto la cura,

ed istruzione del dottissimo Fenice, per lo che non fu marauiglia se diuenisse poi la fenice di virtuosi ingegni. La stimò tanto Isocrate, ch' Eforo, e Theopompo suoi cari discepoli gli amò più che figliuoli, dimostrandosi qual Padre accerrimo nel riprenderli, veloce nell' assisterli, prudente nel reggerli, che per l'vno adopraua il freno, per l'altro lo sprone. La stimò tanto Socrate, che i suoi Discepoli niente meno instruiua, che se fossero proprij figliuoli, onde questi tanto riuertano i di lui insegnamenti, che ci rapporta Tullio, che ricercati à dar conto della dottrina del Maestro, non altro rispondeuano, che quella parola: *Ipse dixit*. In conformità di ciò San Pietro a' fedeli, ch' instruiua, attribuì il titolo di figliuoli: *Sicut modò geniti infantes*. San Paolo non si discostò da Pietro, mentre de' gli stessi disse, *filij mei quos iterum parturio*: E San Giouanni, come puossi nell' Epistole sue offeruare, seguì gl' istessi, poiche instrueno particolarmente i suoi Discepoli nell' amarli scambievolmente, diceua souente, *filij diligite alterutrum*: E quiui s' affà la Profetia di Dauid: *pro Patribus tuis nati sunt tibi filij*; poiche non solo da' suddetti, ma in oltre da Basilijs, da Benedetti, da Bernardi, da gli Agostini, da Domenichi, da Franceschi, da Gaetani, da gl' Ignarij ne deriuorono sì numerose figliuolanze, instrutte con loro sante Regole, che ben meritano quel glorioso encomio del Sauio: *Laudemus viros gloriosos, & parentes nostras in generatione sua*.

Ma per venire alla figliuolanza dell' istruzione, che ci diede Christo, come maestro della dilettione de' nemici, ben l'auuertì S. Gregorio Papa, nel Signore medesimo, che ritrouandosi confitto in Croce, come sopra d'vna Cattedra, hauendo auanti gli occhi i suoi nemici, i quali in tante maniere l'haueuano offeso, chiede loro, per instruir noi, il perdono dal proprio Padre, dicendo: *Pater ignosce illis, per lo che fà la conclusione il Santo Dottore, quid ergo mirum, si inimicos diligebant, dum viuerent, quando, & tunc inimicos diligit magister cum occideretur?* Non paia gran cosa, che i Discepoli di Christo si scordassero dell' ingiurie, mentre viueuano, poiche se ne scordò il di loro Maestro, che li diede simil istruzione mentre moriuua. Vollerò comparire pulcini legittimi di quest' aquila Diuina, non volendo moltrare d'essere, *extra disciplinam*, accioche poi non si tirasse contro d'essi l' argomento, *ergo adulteri, & non filij facti estis*. Tutti legittimi, niuno spurio brama che siano i suoi figliuoli l' aquila sopradetta, e però intuona, e dice. *Diligite inimicos vestros, ut sitis filij Patris vestri*; *Vestri* disse, non *mei*, poiche notò S. Gio: Grisostomo sopra queste due parole bellissima differenza, e la notò appunto sopra quel passo di S. Matteo, oue ragionaua il Signore contro quelli, che ricusauano di perdonare a' loro inimici, protestandosi, che gli haurebbe castigati in quell' istesso modo, con il quale castigò quell' iniquo seruo, che sì malamente s'era portato contro vn suo creditore incarcerau-

Io. c. 8.

Plin. l. 10.  
c. 3.  
S. ph. c. 2.Plin. ubi  
sup.

Abdia

Epi. 2. c. 2.

Naz. orat.  
de Episcop.  
in fin. oper.Epi. ad  
Hebr.D. Aug. lib.  
contr. Adi.  
mant. c. 4.Cic. de Nat.  
Deorum.

Ps. 44.

Ecc. c. 44.

Greg. Jo. 77.  
in Euang.

D. Math. c.  
18.

dolo, e torturandolo: Sic & Pater meus faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris; oue non disse il Signore, Pater vester, ma Pater meus. Il Padre Eterno, offerua quiui il Boccadoro, non solo è Padre di Chrulto, ma insieme Padre nostro, che così altre volte si chiamò, come quando ci instrui ad orare, ch' egli medesimo ci auerti, che douessimo principiare le nostre preghiere, dicendo: Pater noster, quies in Caelis: come dunque in simil occasione, oue si ragiona contro i persecutori de' nemici, dice Pater meus, e non Pater vester? Scioglierà il dubbio l'istinto naturale dell'aquila medesima, che prouando i suoi pulcini al sole, di quelli che non tengono gli occhi fissi verso di questo Pianeta, non si degna di manifestarsi Padre: non si può accomodare di dirli: Pater vester, scimandoli spurij, & adulteri; à quelli poi, che si fissano con le luci nella luce solare, si compiacè che si dica, che sia loro Padre: Pater vester, perche gli riconosce per legittimi figliuoli, tanto offeruò Sant' Agostino, che lo cauò da Plinio, che n'era delle di lui

D. August.  
er. 16. in 1o.  
Plin. lib. 10.  
c. 3.

opere naturali molto studioso: Dicuntur pulchri aquilarum a parentibus sic probari, Patris scilicet ungue suspendi, & radis solis opponi, qui firmè contemplans fuerit, filius agnoscitur, si acie palpitauerit, tanquam adulterinus ab ungue dimittitur. Non hauerete adesso occasione di marauigliarui, se il Signore, qual aquila celeste, parlando contro di quelli, che non fissano le luci nel sole del Precetto della dilettione: Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos: non solo non perdonano à loro inimici, ma di più li maltrattano, come fece il seruo di quel Rè Vangelico di sopra accennato, con il conferuo suo, che gli era debitore di cento denari, che tradidit eum tortoribus. Questi tali, egli non gli habbia per figli legittimi, ma per adulteri, e però nega ad essi il nome di Padre; Non dice loro Pater vester, sdegnando dichiararsi loro Genitore, ma dice Pater meus, dichiarandosi solo figlio dell'Eterno Padre, perche gli scopre per figliuoli spurij, & illegittimi: Non dixit Pater vester, sed meus; offerua Grisostomo, non enim digni sunt, quorum Pater Deus vocetur, cum ita nequam sint, ut homines odio prosequantur; che non è diffimigliante da quel tanto, che di sopra con San Paolo habbiamo detto: Si extra disciplinam estis, cuius participes facti sumus omnes, ergo adulteri, & non filij facti estis.

D. 10. C. hri-  
sof. ho. 2. in  
Math.

Gen. c. 9.

Extra disciplinam, priuo di questa disciplina, & istruzione si mostrò Caino, che non la perdonò nè meno al proprio fratello Abel, ergo adulter, & non filius, onde come figlio adultero, & illegittimo, fù scacciato dall'aquila Diuina: Ecce eycis me hodie à facie tua; come fà l'aquila, all'hor che spurio scopre il pulcino, che precipitat è nido velut adulterinum. Extra disciplinam, priuo di questa disciplina, & istruzione, si mostrò Esau, che con varij modi perseguì il fratello Giacobbe, leuandoli sino con fraudolenti inganni, la primogenitura: Ergo a-

dulter, & non filius; Onde l'aquila Diuina l'odio in quella medesima forma, che l'aquila odia il suo pulcino qual hora adulterino, e non legittimo lo ritroua: Iacob dilexi, Esau autem odio habui. Extra disciplinam: priuo di questa disciplina, & istruzione si mostrò Simeone, di Giuseppe suo fratello persecutore sì fiero, che volse in tutti i modi fosse venduto in Egitto: Ergo adulter, & non filius. Onde Giacobbe il Padre, sicome benedi tutti gl'altri figliuoli come legittimi, questo lo maledi come spurio, & illegittimo: Simeon Simeon, maledictus furor tuus quia pertinax, & indignatio tua quia dura. Extra disciplinam: priuo di questa disciplina, e istruzione, si mostrò Gioab, che per odio intestino, e priuata vendetta, di propria mano proditoriamente vccise que' due Cavalieri, Abner, & Amasa; ergo adulter, & non filius: Onde come parto illegittimo, non fù altrimenti annouerato nel catalogo di quei principali guerrieri, che fece Dauid colà nel secondo de' Regi, al capitolo vigesimo terzo. Nomen eius tacetur inter fortes, testifica Lirano, quia posuit maculam in gloria sua, occidendo proditorie Abner, & Amasam. Extra disciplinam, priuo di questa disciplina si mostrò Absalone, che non riflettendo all'obbligo di legittimo figlio, perseguitò con scelerati modi il proprio Padre Dauid: ergo adulter, & non filius: Onde sicome il pulcino dall'aquila: VNGVE SVSPENDITVR, per prouare se sia legittimo, come auerti Sant' Agostino, così Absalone prouato per figliuolo illegittimo, e spurio, rimase sospeso al ramo di vna pianta; onde sopra questo adulterino parto elegantemente così San Gio: Grisostomo vadi discorrendo: In arbore sublimi SVSPENSUS EST, qui aduersus patrem erigebatur, & à planta detinebatur, qui cum radice pugnebat, & vinctus erat à ramo ramus, qui erat à paterna affectione abruptus, & capite tenebatur, qui genitoris caput auferre contendeat, & tanquam fructus pendebat ab arbore, qui naturæ agricolam volebat excindere. Extra disciplinam: Insomma priui di questa dottrina, & istruzione, si mostrano tutti quelli, che seguir non vogliono i documenti del Padre Celeste, che dice loro: Diligite inimicos vestros, ut sitis filij Patris vestri. Onde si può contro di essi senz'alcun dubbio tirar la consequenza di San Paolo: Ergo adulteri, & non filij, tanquam adulterini ab ungue dimittuntur.

Ep. ad Rom.  
c. 9.

Gen. c. 49.

D. 10. Gri-  
sof. t. 1. e-  
nar. in Ps. 3.

Non si partiamo da San Paolo, che come Dottore delle Genti, ci somministrerà per questo nostro assunto assai più gagliardo argomento. Riferisce egli a' Corintij le gratie speciali, che il Signore compartì al popolo Hebreo, all'hor che soggiornaua nell'horride squallidezze de' sterilissimi deserti; Omnes sub nube fuerunt, & omnes eandem escam spiritalem manducauerunt, & omnes eundem potum spiritalem biberunt, bibebant autem de spiritali, consequente eos Petra. Di tre cose ragiona quiui l'Apostolo, della Niuola, della Manna, e della Pietra; Della Niuola, omnes sub Nube fuerunt, della Manna, & omnes

Epist. 1. ad  
Corint. c. 4.

*omnes eandem escam spiritalem manoncauerunt*: della pietra, & *omnes eundem potum spiritalem biberunt, bibebant autem de spiritali consequente eos petra*. Nuuola, che confortaua; manna, che viuificaua: Pietra che fortificaua; nuuola che rinuigorina, manna che nutriuua, pietra che radolciua; nuuola che seruiua d'incaminamento, manna che seruiua di nutrimento, pietra che seruiua di solleuamento: nuuola, ed ecco la rugiada; manna, & ecco la viuanda; pietra, & ecco la beuanda; nuuola per inaffiare, manna per cibare, pietra per disietare: nuuola secondo la protezione, manna secondo la refettione, pietra secondo la consolatione; Nuuola che si distendeua, manna che si diffondeua, pietra che s'apriuua; nuuola ombrosa, manna pretiosa, pietra miracolosa; Carissima nuuola, dolcissima manna, misteriosissima pietra; misteriosissima pietra difsi, poiche l'Apostolo non disse che la nuuola, che la manna adombrasse Christo, mà bensì che la pietra fusse di lui figura espressa: *Bibebant autem de spiritali consequente eos Petra, Petra autem erat Christus*: Io hauerei stimato che più tosto hauesse detto, che la nuuola, che la manna Cristo simboleggiassero, come ch'acqua feconda la prima, e cibo saporosissimo somministraua la seconda, essendo che Christo medesimo rassomigliò se stesso all'acqua, *Qui biberit ex Aqua, quam ego dabo, & al cibo ancora: Caro mea vere est cibus*: e pure della Pietra solamente intuonò l'Apostolo: *Petra autem erat Christus*: che ben rassembra contrario alla tenerissima natura del Redentore il paragone d'vna durissima Pietra, e pure *Petra erat Christus*: ripiglia l'Apostolo, e ciò non per altro se non perche la nuuola compariua, mà non fù percossa, la manna scendeva, ma non fù battuta: mà la Pietra che percossa da Moisè, non vna mà bensì due volte, rese per ricompensa l'acqua dolce, e soaue, questa fà di mestieri concludere, che non possa esser altri, che Christo Figlio di Dio: *Petra autem erat Christus*, perche in fatti quella persona, che percossa, che battuta, ch'oltraggiata, rende acqua dolce di soauissimo amore, bisogna dire, che sia vn Christo, vn Figlio di Dio; *Diligite inimicos vestros ut sitis Filij Patris vestri. Cum ad hoc vocat, ad similitudinem suam vocat*.

Qui si che dir conuiene con il Profeta: *Beatus qui tenebit, & allidet paruulos suos ad Petram*: oh quanto si potrà dire felice, e beato quel Padre di famiglia, c'hauerà i figliuoli vniti con la Pietra! e di qual Pietra crediamo noi ch'egli quiui ragioni? non d'altra; affermano i sacri Espositori, che di quella, della quale sin hora habbiamo con San Paolo ragionato: *Petra autem erat Christus*: Chi dunque hauerà i figliuoli vniti cō questa Pietra, chi riceuerà, voglio dire, da questa Pietra la saluteuol Istruttione di render acque soani per amare percosse, potrà dirsi non solo beato, e felice, mà di più figliuolo di Dio, com'era Christo, e così per consequenza i suoi figliuoli faranno legitimi non adulterini, come quelli dell'Aquila, quale pure per hauere figliuoli di legitima prole, secondo che scriue Plinio: *Nidificat in Petris*, che per mantenere in oltre questi in vita, si serue d'vna Pietra detta ethite,

che per quello scriue lo stesso Naturalista, *Nihil in igne deperdit*, resiste al fuoco niente perdendo della sua faldezza; così vuole il Signore aquila Celeste, che s'vniscano nel nido della Chiesa i suoi figliuoli con la Pietra ch'è Christo: *Petra autem erat Christus*: che resiste al fuoco dell'ira, amando sino gl'inimici, *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros, ut sitis filij Patris vestri; cum ad hoc vocat, ad similitudinem suam vocat*.

Quindi parmi che il Signore, volendo prouare la legitimità de' suoi figliuoli, dica ad ognuno d'essi quel tanto, che disse Isacco à Giacobbe, che volendo far proua se veramente era legitimo o spurio, li disse; *Accede huc, ut tangam te fili mi*, *& probem utrum tu sis filius meus an non?* <sup>Gen. c. 27.</sup> ch'è quel tanto che pratica l'aquila con il suo pulcino; che se legitimo non lo ritroua, *Præcipitat è nido velut Adulterinum atque degenerem*: non altrimenti l'Aquila Diuina, *Accede huc*, parmi dica oh Cittadino, *Vt tangam te fili mi, & probem utrum tu sis filius meus an non?* Dimmi, spira tu verso i tuoi concittadini dolci aure d'amore, o pure spargi verso d'essi infernali carboni d'odio? Se così è, *Præcipitabo te è nido velut adulterinum atque degenerem: Accede huc*, oh Caualiere, *ut tangam te fili mi, & probem utrum tu sis filius meus an non?* Dimmi, cingi quella tagliente spada per insegna della tua nobil Profapia, o pure per diuina di quella vendetta che vai disegnando di fare del tuo inimico? Se così è, *Præcipitabo te è nido velut adulterinum, atque degenerem: Accede huc*, oh Ecclesiastico, *Vt tangam te fili mi, & probem utrum tu sis filius meus, an non*. Dimmi, quell'oglio sacro, con cui fotti vnto, e nelle mani, e nel capo, l'adopraffi per comparire placido, e mite verso i tuoi suditi, o pure d'esso te ne seruisti per accender maggiormente il fuoco del tuo sdegno contro d'essi? Se così è *Præcipitabo te è nido, velut adulterinum, atque degenerem. Accede huc*, oh Dottore, *Vt tangam te fili mi, & probem utrum tu sis filius meus an non?* Dimmi, adoperi tu quella tua penna, con la quale scriui, come penna di cigno, siche ti serua per celebrare, e cantare le lodi del tuo proffimo, o pure più tosto l'adoperi qual penna d'vn Demostene, che da vn capo come scriue Plutarco, hauea l'inchiostro, e dall'altro il veleno, si che venghi ad auuelenare la fama degl'Innocenti, se così è *Præcipitabo te è nido velut adulterinum, atque degenerem. Accede huc*, oh Principe, *Vt tangam te fili mi, & probem utrum tu sis filius meus an non?* Dimmi maneggi tu quello scettro per reggere con clemenza i tuoi Popoli, si che al di sopra vi si veda la cicogna Simbolo di tal virtù, come figurata si vedeua sopra gli scettri de i Rè d'Egitto, o pure il tuo scettro si è come quella pianta riferita da Teofrasto, scettro appellata, quale di breue in serpente si tramuta, tramutandoti tu in vn serpe velenoso, attossicando con veleni d'odij i tuoi popoli? se così è, *Præcipitabo te è nido uelut adulterinum, atque degenerem*. Ah che tutti quelli che ritrouerà così degeneranti dalla sua Diuina istruttione, che dice, *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros*; tutti dico *Præcipita-*

Tbeophr. de Plantis.

10. c. 4.

10. c. 6.

Ps. 136.

li. 1. 10. c. 3

*pitabit è nido*, dal nido cioè della sua Diuina Gracia, *velut adulterinos, atque degeneros*.

Lo stesso stile offeruerà anco quando non si dimostrino figliuoli d'imitatione, ch'è la terza sorte di figliuolanza da noi nel principio del Discorso proposta, della quale S. Paolo, *Estote ergo imitatores Dei sicuti Filij carissimi. Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros ut sitis filij Patris vestri. Cum ad hoc vocat ad similitudinem suam vocat, si dissimilis sis repelleris, si similis exultabis*: Hebbe tanta forza in tutt'i tempi l'esempio de' Grandi, che si rese vero sempre mai il detto di Lattantio: *Mores, & vitia Regis imitari genus obsequij est*: al che potiamo noi aggiungere, che sia vn ossequio, c'habbia del filiale, si che per imitatione pare che i sudditi diuengano figliuoli de' loro Principi. Se porta Alessandro Magno vna sola fascina nelle fosse di Tiro, ecco che tutti corrono con le fascine sopra le spalle per riempirne le fosse. Se cammina Venceslao Rè di Boemia scalzo nelle neui, ecco che tutti le calcano, come se calcassero rose. Se guida vna volta l' aratro il Rè della China Turacquino, ecco che tutti all' aratro si sottopongono. Studia Mitridate medicina, e tutta la Regia diuine vn vniuersità d'Esculapio. Attende alla Pittura Adriano, e tutt'i cortigiani macinano colori, e maneggiano pennelli, s'applica alla Geometria Dionisio, e tutt'i familiari r empiono le camere di sabbione per disegnarui ad imitatione di lui, figure Geometriche. Cercate forse perche in Francia al tempo del Rè Francesco tutti andassero senza zazzere, perche ferito questo Principe in Testa fu necessitato deporla. Ad dimandate forse, perche in Spagna non più nazarei comparissero gli Spagnuoli? perche in vna gran malattia occorsagli in Barcellona caderono à Carlo Quinto tutt'i capelli. Chiedete forse perche in Portogallo, a' tempi di Giouanni III. niuno beuesse vino? perche questo Rè si rese del tutto abtemio. Nella Corte di Alessandro tutti i cortigiani si faceuano vedere con il collo torto, perche questo loro Rè lo portaua da vna parte alquanto piegato; Nella scuola d'Aristorile tutti i Discepoli balbettauano; perche il Maestro era balbettante; Nell' Accademie di Platone gli Scolari incuruauano, à poco à poco le spalle, perche il Precettore, che assottigliaua gl' ingegni, grossi, haueua gli homeri: oh forza dell' esempio, che rende i sudditi figliuoli d' imitatione ossequiosa! *Mores regis imitari genus obsequij est*: Hor Christo; quale nostro Precettore, nostro Maestro, nostro Rè, nostro Principe appellar dobbiamo, non douerà da noi esser imitato nel perdonar agl' inimici, a' quali egli di tutto cuore si eroicamente perdonò? Sì, sì, *Estote ergo imitatores Dei, sicut filij carissimi, & ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos*, dice S. Paolo, parole che le stimo pigliate dalla bocca del Signore, oue per Geremia, parlando con il fedele, quasi con suo figliuolo l' inuona, *Pater vocabis me, & post me ingredi non cessabis*: mi chiamerai Padre, & imiterai i Paterni costumi, come il pulcino dell' aquila, che per farsi conoscere vero, e legitimo figlio, corrisponde in tutto a' Paterni istituti, ch'è quel tanto, che

diffe S. Pier Grisologo, *Qui se filium Dei credit, in omnibus tanto generi respondeat*.

*Respondeat* alla liberalità, con la quale il Signore vguualmente à tutt'i suoi figliuoli comparte di buona voglia gli alimenti, ancorche ve ne siano d' ingrati, e sconosceti, *Æqualiter est illi cura de omnibus*, à guisa dell' aquila che non solo a' proprij parti, ma anco à quelli di specie straniera ripartisce per cibo l' inuolata preda. *Respondeat* alla bontà, con la quale il Signore proua i suoi figliuoli, col solleuarli al Cielo, à guisa dell' Aquila, che volando d' auanti gli aquilotti, che stanno nel nido, al volo gli stimola; paragone, del quale si ferui appunto Moisè, ragionando de' popoli d' Israele, *Sicut Aquila prouocat ad volandum pullos suos, & super eos uoluitans, expandit alas suas & assumpsit eum*: *Respondeat* alla pietà, con la quale il Signore per difendere dagli immineti pericoli i proprij parti, se ne carica di questi il proprio dorso, à guisa dell' Aquila, che trasportando ad altro sito i suoi pulcini, sopra de' proprij homeri gl' impone: simiglianza offeruata dalle sacre carte colà nel Deuteronomio, *Sicut Aquila assumpsit eum, atque portauit in humeris suis*. *Respondeat* alla carità, con la quale il Signore facendosi picchiare con il rostro della lancia di Longino il costato, ramuiò con il sangue, che n' uscì i moribondi figliuoli, à guisa dell' Aquila, che scoprendo i pulcini per l' inedia estenuati, picchiandosi con il rostro il petto, con il proprio sangue, che ne zampilla, in vita gli sostiene; *Respondeat* all' intrepidità, con la quale il Signore fortemente pugnò contro il fiero Dragone d' Auerno, *Conculcabis Leonem, & Draconem*, à guisa dell' Aquila, *Cui acrior est cum Dracone pugna*: secondo che scrive Plinio. In somma, *In omnibus tanto generi respondeat*. Ma *respondeat* particolarmente nell' amor dell' inimico, che così si moltrerà vero, e legitimo parto dell' Aquila Diuina, *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros, ut sitis filij Patris vestri*: così conchiude al nostro proposito San Cipriano, *Si nobis Deus Dominus, & Deus, & Pater est sectemur patientiam Domini pariter, & Patris, quia, & seruus oportet esse obsequentes, & filios non decet esse DEGENERES*, come che dir volesse, che i seguaci di Christo nell' amar gl' inimici esser deuono legitimi non degeneranti, perche questi tali anco l' Aquila Diuina, *Præcipit at è nido uelut adulterinos, atque DEGENERES*.

Conobbe il figlio Prodigio d' esser diuenuto pulcino dell' Aquila Diuina, tralignante, non hauendo, *Tanto Generi corrisposto*, e però seco stesso diceua, *Ibo ad Patrem meum, & dicam ei, Pater non sum Dignus uocari filius tuus*: non sono già più degno d' esser appellato vostro figlio, sono bensì degno d' esser trabalzato è nido della vostra casa, *Tanquam adulterinus, atque degener*: Tãto può dire quel Christiano che trascura di farsi figlio di Dio per imitatione non amando l' inimico, *Non sum dignus uocari filius tuus*: chi può in oltre dubitare d' esser trabalzato è nido della Chiesa, *Tanquam adulterinus, atque degener*: mà obseruiamo quiui quel tanto notò S. Pier Grisologo, poiche mostra que-

Lact. l. 4.

Ep. ad Eph. c. 5.

Christ. serm. 68.

Sap. c. 6.

Deut. c. 32.

Deut. ubi supra.

Ps. 90.

D. Cyprian. D. Bone patient.

Luc. c. 15.

sto giouine Prodigio, dic'egli, di non intendersi di Filosofia, mentre chiama il Padre, *Ibo ad Patrem meum*: e poi si confessa indegno di chiamarsi figlio: *Non sum dignus vocari filius tuus*: Non sapeua egli, che il Padre, & il figlio sono correlatiui? se indegno si tiene di chiamarsi figlio, dunque sarà indegno anco d'innocare il Padre: Tutto è vero mi ripiglia il giouine Prodigio: Io hò perso l'essere di figlio, *Ego perdidit quod erat filij*: ma il mio Padre, che altri non è che l'Eterno Iddio, non perdè mai l'esser di Padre, *Ille quod Patris est non amisit*: Hò da far

D. Pe. Chry.  
erm.

con vn Padre sì buono, con vn Aquila sì generosa, che se bene il figlio, figlio degenerante si dimostri, egli del titolo di Padre non si vuole altrimenti spogliare: *Ego perdidit quod erat filij, ille quod Patris est non amisit*.  
Ma se tanto buono si è quello Padre tanto amorosa quest' Aquila, che il titolo di Padre brama sempre di conseruare, perche noi il nobilissimo titolo di suoi figliuoli, d'ogni minima ingiuria facendone scandalosa vendetta, così di leggieri rifiutiamo? Siamo forse dell' opinione di quei forsennati, introdotti colà nella Sapienza, al quinto, che stimauano pazzia il perdonare l'ingiurie, e di onore il rimettere l'offese? eh che

questi medesimi in fine furono costretti di confessare, che di lunga mano s'ingannauano attribuendo à quelli l'honoreuol titolo di figliuoli di Dio, che col perdonare a' nemici se l'hauuano acquistato. *Nos insensati vitam illorū estimabamus insaniam, & finem illorum sine honore*, Sap. c. 2. *ecce quomodo computati sunt inter filios Dei*: eccoli dichiarati figliuoli di Dio, secondo l'oracolo del Verbo Diuino; *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros, ut sitis filij Patris vestri*: Dichiarati figliuoli d'addottione, figliuoli d'istruttione, figliuoli d'imitatione; e voi altresì dichiarati figliuoli di perditione, cioè figliuoli del Diavolo: *Vos ex Patre Diaboli estis*: se dunque non vogliono questi tali esser della schiatta maledetta di Satana, ch'è simile à quella forte d'Aquile crudeli, che i proprij figliuoli percuotono, e feriscono, seguitino gl'indirizzi dell'Aquila Celeste, che amando i suoi figli, concede loro l'heredità Celeste: *Si autem filij, & heredes*: onde conchiuderò questo Discorso con quella bellissima esortatione di S. Cipriano, e dirò ad ogni Cristiano, che di cuore ama il suo nemico: *Si vocas Patrem Deum, quasi filius Dei agere debes, ut sicut nobis placemus de Patre Deo, sic iile placeat sibi de nobis filijs*.

Ep. ad Rom.  
c. 8.

D. Cypr. de  
orat. Dom.



## SIMBOLO I V.

*Per la Prima Domenica di Quaresima.*

*Che il Cristiano, offeruando il digiuno, viene ad impretiosire  
l'Anima propria di Celesti ricchezze.*

## DISCORSO QUARTO.



Ono tante, e sì graui de' Principi, che a' Popoli presiedono le noie moleste, e le molestie noiose, che non potendole così di leggieri giornalmente soffrire vengono talvolta alstretti, per alquanto di sollieuo, diuertirsi da queste, applicando gl' animi loro troppo dalle frequenti occupationi abbattuti, à quei trattenimenti, & esercitij, a' quali i loro genij soauemente gli trasportano: Quindi ne' secoli andati per ristorarsi l'Imperador Marc' Antonio si diede alla Pittura, maneggiando con maggior diletto il pênello, che lo scettro; Massimiliano Secondo alla Scoltura, godendo assai più di formar Statue, che di governar Stati: Alessandro Senero alla Musica, assai più volentieri porgendo l'orecchio alle voci de' Cantanti, che alle preghiere de' supplicanti. Alla Medicina attendea Mitridate, amando più di scorre gli afforismi d'Hippocrate, che le massime di Tacito: Alla Geometria Dionisio, raggirando con maggior applicatione le squadre d'Archimede, che le bilancie d'Astrea: Alla Poesia Teo-

baldo Rè di Nauarra, prouando maggior piacere nel componer Elegie per versificare, che leggi per governare: Non mancarono di quelli, che tutto il loro diuertimento lo posero nell'vcellare, come Commodo Imperadore; di quelli, che lo collocarono nel pescare come Arfacida Rè de' Batriani; di quelli, che lo misero sino nel filare, come i Sansoni, gli Achilli, gli Hercoli, che furono veduti esercitare questa femminil' arte, con le Dalide, con le Brifeide, con le Dianire. Chi faceua il Carrozziere, guidando carri, come Nerone; chi lo Stalliere, strigliando caualli, come Areta Rè di Tartaria: Chi il lanterniere, come Etopo Rè di Macedonia, che se fosse stato a' tempi di Diogene, forse questo s' hauerebbe fatto da lui fabbricare quel suo famoso lanternone, con il quale per le Città si raggiraua, dicendo, *Hominem quero*: Mà che diremo di Biante Rè di Lidia, che non curandosi di scorticare i sudditi, scorticaua ranocchie? Che d' Artabo Rè d' Hircania, che non curandosi d' andar à caccia di fiere sopra la terra rinfeluate, andaua à caccia di talpe sotto terra appiate? Che di Domitiano Imperador di Roma, che non curandosi di ferir inimici nelle campagne, traffiggeua mosche nelle Reggie, correndo così

cosi risico come Moschicida, d'esser egli trafitto da Miagrio finto Dio delle Mosche .

Mà doue lasciamo Scipione , e Lelio , che tutto il giorno si diuertiuano à raccogliere lungo le riuè del Mare , Chiocciòle , e Conchiglie? Cosa, che Cicerone non l'hauerebbe mai creduta, quando Sceuola non glie l'hauesse tettificata per certissima , *Non audeo dicere de talibus Viris, sed tamen ita narrare solet Sceuola Conchas eos , & Vinbylicos ad Caietam, & ad Lucrinum legere consueuisse* : Mà che accade, che Tullio si marauigli di Scipione, e di Lelio ? Mentre fino l'Imperadore Gaio Caligola tanto di ciò godeua, ch'era solito non solo impiegarne la propria persona , mà anco quelle de' soldati del suo numero esercito, à coglierne di tutte le sorti tra' fussi, e scogli, vicino alle spiagge del Mare, tenacemente affisse, che ben mostrò questo Principe, che tanto di questo esercizio si dilettaua , esser vero anco delle Conchiglie, *Quippè inter scopulos maior pars inuenitur* , quel tanto , che disse Sant' Ambrogio , *In Scopulis quoque ipsi , & lapidibus , reperit natura in quo deletaret* .

Quindi volendo dimostrare con Simbolo predicabile, che il Christiano oseruando il Precepto del digiuno , venga ad impretiosire l'anima propria di Celesti ricchezze ; Per dilettere il mio Lettore , vengo à porli sotto l'occhio vna Conchiglia , che Io pure hò raccolta nel gran mare della diuina Scrittura, tra' scogli di testi diuini: vna Còchiglia dissi, la quale riuoltase ne stia verso il Cielo nello spuntare del Sole, per raccogliere nel proprio candido seno la rugiada cadente , in virtù della quale ne concepisca poi le margherite pretiose, animandola con il Motto, pigliato dal corrente Vangelo, *CVM IEIVNASSET* ; poiche la Conchiglia al dire di Plinio , *Pro IEIUNIUM modo* , riceuendo nell' aperto suo grembo le rugiadosse stille , le gentilissime margherite concepisce , *Partumque Concharum esse Margaritas pro qualitate roris accepti, pro Ieiunij modo* , onde alla Conchiglia altri , in simigliante positura figurata gli soprascrisse , *TANTVM IN IEIVNA* , al che potiamo aggiungere quel d'Ouidio nelle Metamorfosi,

*Rore mero, lacrymisque suis Ieiunia pauit* . Conchiglia certamente l'anima , Sole il Diuino Nume , rugiada lo Spirito Santo ; Conchiglia l'anima, che verso il Cielo si spande ; Sole il Diuino Nume , che verso la terra si diffonde ; Rugiada lo Spirito Santo , che con suoi doni il Mondo feconda ; Conchiglia l'anima , della quale si scriue , *Rore Concham impleuit* , Sole il Diuino Nume , del quale si dice , *Orietur timentibus nomen meum Sol Iustitia* , rugiada lo Spirito Santo, del quale si registra , *Ros lucis, ros tuus* .

Hor qual' hora questa mistica Conchiglia , *CVM IEIVNASSET Pro Ieiunij modo* , apre il proprio seno verso il Sole di Giustitia , si che ne venga à riceuere la rugiada dello Spirito Santo, ne concepisce pretiosissime douitie , onde del fedele digiunante canta la Chiesa .

*Ieiuna membra deferens  
Dapes supernas obtinet .*

Mà vdiamo il dottissimo Bercorio , che ne termini del nostro Simbolo il tutto ci viene à confermare , *Concha certo omni tempore rorem velut maritum sitiunt , quo hausto concipiunt , sic verè nos debemus Rorem , idest Spiritum Sanctum pro marito appetere , ipsumque recipere , & ab ipso Margaritas , idest pretiosa opera generare* . Questo parallelo dall' anime nostre con le Conchiglie , tirato da simil grauissimo Autore , se deuo dir il vero, parmi appoggiato à quel titolo, che attribuisce la Chiesa al digiuno Quadragesimale , chiamandolo Solemne , *Hoc SOLEMNE Ieiunium , quod animabus , corporibusque curandis salubriter institutum est* , Poiche quest' Epiteto molto s' addatta à questo nostro Simbolo , mentre alcune Conchiglie si ritrouano, che , *SOLEMNES* , s' appellano , *Solemnes ; Genus Concharum* , scriue vn'eruditissimo Autore ; quindi *Solemnista* sono pur chiamati quelli, che vāno in traccia di simili parti del Mare , *Solemnista , qui id genus Concharum piscantur* , dice il suddetto , onde *Solēnista* fu appellato vn tal Filosseno, ch'era inclinato à questo diletteuol impiego : Chiamasi pur dunque il digiuno Quadragesimale , *Solemne Ieiunium* , che farà vn dire, che l'anima del digiunante si renderà della qualità delle Conchiglie dette Solemni , *Solemnes ; Genus Concharum*, che digiunando cioè , *Cum ieiunasset, pro ieiunij modo* , raccoglierà nel suo cuore la rugiada Celeste, e ne concepirà trè pretiosissime margherite , *Partumque Concharum esse Margaritas pro qualitate roris accepti , pro Ieiunij modo* : Ne concepirà, dico la margherita del perdono, la margherita della gratia, la margherita della gloria : Così appunto San Bernardino da Siena sopra il Digiuno Quadragesimale vā discorrendo , *Vide Peccator temporis pretiositatem , quia modico tempore potest homo lucrari Veniam , Gratiam , & Gloriam* : Della margherita del perdono canta la Chiesa in vna delle Preci Quadragesimali , *Deus , qui peccatoribus per Ieiunium Veniam praebes* ; della margherita della gratia canta la medesima nel tempo iltesso , *Nostra tibi Domine quaesumus sint accepta Ieiunia , quae nos & expiando gratia tua dignos efficiant* ; della margherita della gloria , non lascia pur di cantare , *Vt quos Ieiunia votiuu castigant , ipsa quoque deuotio Sancta letificet, vt terrenis affectibus mitigatis facilius Coelestia capiamus* .

Quanto sieno del Digiuno mirabili gli effetti: per dar principio dal primo parto di questa mistica Conchiglia, si può facilmente raccogliere da tanti irragionevoli viuenti, che col digiunare , di non ordinarie prerogatiue , compariscono singolarmente adorni : Così l'aquila col digiuno candide mette le piume ; il falcone col digiuno più rapido spicca il volo ; il morrice col digiuno più sicuro intraprende il cammino ; il cigno col digiuno più armoniosa fa sentir la voce ; il serpe col digiuno più liscia ripiglia la pelle ; il leone col digiuno , dalle febbre si solleva ; l'elefante col digiuno dal drago si difende ; il bom-

Cic. 2. de Orat.

Pli. l. 9. c. 35  
D. Ambr.  
Pras. in Ps.

Matth. 4.

Pli. l. 9. c. 35

Alcibiad.  
Lucrin.

Ouid. met. 4

iud. c. 6.  
Malac. l. 4.

Is. c. 26.

bombice col digiuno l'ali impenna; la manu-co-diata ne'colori delle sue piume vaga fuor di mo-do sempre si vede; mercè, che non mangia, nè beue, per lo che fu anco angello del Paradiso appellato: oh mirabili effetti del digiuno! Ma cedano tutti questi, & altri viuenti con loro pre-rogative per virtù del digiuno acquitate, ceda-no dico à quelle biache fucine del Mare, à que-  
 le alchimiche officine dell'acque, à quei forzieri Reali del ceruleo Regno, à quell'arche gloriose di Nettuno, à quelle candide mammelle del Mar Rosso, à quelle culle felici del Persico seno, à quei vteri venerandi dell'Arabico Golfo, à quei Gabinetti gentili dell'Indico Oceano, à quei nidi fourani de' luminosi Piropi, alle Conchi-glie del Mare voglio dire, che *Prò Ieiunij modo*, partoriscono i pretiosi globetti, le ge-late rugiade, l'insigni Reliquie delle itelle, i ca-ri pesi dell'orecchie femminili, le chiare figliuo-le dell'alba, le margherite, *Partumque Concha-rum esse Margaritas, pro qualitate roris acce-  
 pti, pro Ieiunij modo.*

Parto tanto nobile, e marauiglioso parue que-  
 sto à Tertulliano, che se ne serui per confonder la stupida scioccheria di Marcione, che si ride-ua degli artificij del Creatore; Mira quella Cò-chiglia, dice à lui riuolto, che la Margherita cò-  
 cepisce, e taci, & ammutolisci, *Vna cuiuslibet maris Conchula, sordidum artificem pronun-  
 tiabit tibi Creatorem?* Io ti farò, se vna Con-chiglia vorrai mirare, argomento si viuo, e strin-gente, che farai necessitato conchiuder à fauore di quel gran Creatore, che in sì picciol guscio racchiuse tante marauiglie. Vien qua, o anima infelice, non voler à vso di Granchio Marino in-fidiar la Conchiglia: Tu sprezzerei l'Artefice Sourano, che le forma quel grembo sì riccamen-te ingemmato di perle, che auanzano nel prezzo tutte le cose più pretiose, *Principium ergo, cul-  
 menq; omnium rerum pretij Margarita tenent;* Che la riempie, all'hor che sù l'alba nascente si schiude, di rugiada sì limpida, e perfetta, che viene à concepire, & à partorire poi le chiare sue figliuole, *Pandentes se se quadam oscita-  
 tione impleri roscido conceptu tradunt, graui-  
 dasque postea eniti:* che le comunica quella ra-ra dote, che se bene nel Mare nata, imparentata con il Cielo si scopre, *E Caelo quippe constare, Cœlique eis maiorem societatem esse, quam  
 Maris;* Che le fortifica sì fattamente l'utero, che non può da questo spiccarfi la concepita prole, se non col morso della lima, *Conchis ad-  
 herefcunt, nec ijs auelli quæunt, nisi lima:* che forma nell'officina del seno à questa sua figlia v-na figura la più perfetta dell'altre, ch'è la ro-  
 tondità, *In pleniorum Orbem desinentes:* Che si faldò di questa il Corpo fabbrica, sì che à terra cadendo, per gran colpi ne riporti, pure non si spezzi, *Earum corpus solidum esse manife-  
 stum est, quod nullo lapsu franguntur:* Che le assegna, come all'api, il suo Rè, che con vigilante industria dall'insidie de' tuffatori la preserua, *Quidam tradunt sicut apibus, ita Concharum  
 examinibus singulas magnitudine, & vetusta-  
 te precipuas, esse veluti Duces miræ ad cauend-  
 dum solertia:* Et in fine tralasciando tante altre

sue pregiatissime condizioni, vuole il suo Crea-tore, che mentre se ne stà questa figliuola della Conchiglia nell'alueo suo materno, sia tenera, e molle, che uscendo poi da questo, di subito si ras-fodi, & indurisca; *Cœterum in aqua mollis v-  
 nio, exemptus protinus durefcit;* Che dici dun-que o Marcione? che rispondi? *Vna Maris  
 Conchula sordidum artificem pronuntiabit tibi  
 Creatorem?* Ah, che ben meriti, quando non t'arrendi, quella pena medesima, che la Conchi-glia inferisce à chi ardisce di porle nel seno la mano, poiche al dire di Plinio, giustamente glie-la recide, *Concha ipsa cum manum videt, com-  
 primit se se, manumque si preuenit, acie sua ab-  
 scindit, nulla inustiore pœna.* Trattieni dunque non solo la mano nello scriuere, ma anco i lattrati nell'abbaiare, e taci, e non voler affiongliarti à quei cani insidiosi, che fino nell'alto Mare in-seguono le Conchiglie, *Sed in alto quoque comi-  
 tantur marinis canibus.*

Hor quel tanto, che disse Tertulliauo contro Marcionisti, tanto sono per dire Io contro gli Epicurei, & Anomei, che delle Conchiglie dell'anima, massime delle Digiunanti, sprezzauano le fourane ricchezze, non apprezzando il di loro supremo Facitore: *Vna cuiuslibet Maris  
 Conchula sordidum artificem pronuntiabit vo-  
 bis Creatorem?* Mirate come per le figlie, che partoriscono, che sono le Margherite delle vir-tù di prezzo inestimabile le rende, *Procul, &  
 de vitimis finibus pretium eius,* leggono altri, *Longè ab Vnionibus PRETIUM eius,* ch'è quello stesso, che disse Plinio, *Principium ergo,  
 culmenque omnium rerum PRETII Mar-  
 garita tenent:* Mirate come le riempie di rugia-da limpida, e perfetta, della grana, cioè dello Spirito Santo, che di Celesti douitie à ricolma-no, *Det tibi Deus de rore Cœli:* Mirate come l'apparenta assai più con il Cielo, che con il Ma-re di questo seculo, oue sono nate, *Audi filia, &  
 inclina aurem tuam, obliuiscere Populum  
 tuum, & domum Patris tui,* vuole si scordino del parentado del Mare di questo seculo, perche vengano ad acquitare quello del Cielo: Mirate come loro fortifica il seno, che nõ possano esserli rapite le ricche perle delle virtù, appena con la lima della Diabolica suggestione, della quale Itaia: *Faber ferrarius lima operatur.* Mirate come dona à queste loro medesime figlie la figura più perfetta della rotondità, facendole cioè ca-paci della gloria della Città del Cielo, della di cui Piazza viene scritto, *Platea in rotundum:* Mirate come le rende sode, e salde, che anco ca-dendo, nè s'arrendono, ne si fendono, *Cum ce-  
 ciderit non collidetur, quia Dominus supponit  
 manum suam:* Mirate in fine qual guida vigi-lante gli assegni, guida degli Angioli Custodi; che con somma diligenza le difendono dall'in-sidie de' nemici; *Angelis suis Deus man-  
 dauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs  
 tuis.*

Che dite, o Epicurei, o Anomei, che dite, se-guiterete à dilegiare il Creatore? *Vna cuiusli-  
 bet Maris Conchula sordidum artificem pro-  
 nuntiabit nobis Creatorem?* Non tacciono al-trimenti anzi contro le Conchiglie digiunanti

vie

Tert. contra  
 Marc.

Omnia ex  
 Hist. natura  
 li Plinij l. 9.  
 c. 35.

Prou. c. 31.

Gen. c. 27.

Pf. 44.

Isa. c. 44.

Ezech. c. 41.

Pf. 36.

Pf. 90.

vie più se la pigliano, s'affomigliano à quei cani  
 marini, che inseguono le Conchiglie sino in  
 alto Mare, *In alto quoque comitantur mari-  
 nis Canibus* : Tanto accadè all' Anima di Da-  
 uide, Conchiglia, che dello Spirito Santo  
 la rugiada attrasse, *Os meum aperui, & at-  
 traxi Spiritum*, Mà Conchiglia digiunante,  
*Operui in Ieiunio Animam meam*. E che ne  
 seguì? Vn dilegio de' tristi, vno sprezzo de' mal-  
 uagi, *Et factum est in opprobrium mihi*.  
 Mà tacciano questi cani latranti, poiche nõ sco-  
 priuano le ricche douitie, che compartina la  
 rugiada dello Spirito Celeste, *Os meum ape-  
 rui, & attraxi Spiritum*, à questa Real  
 Conchiglia, onde dobbiamo osservare, che  
 non disse Dauide, *Ieiunauit* Mà bensì, *Operui  
 in Ieiunio Animam meam*, che per intende-  
 re questo modo di fauellare del Profeta, riflet-  
 tiamo a quel tanto dissero i dotti dell' Ani-  
 ma ragioneuole, poiche ad vna Conchiglia del  
 Mare la paragonarono: onde Venere la Ci-  
 therea veniu dipinta con vna Conchiglia nel-  
 le mani, Pan con vna Conchiglia ne' piedi, Tri-  
 tone con vna Conchiglia alla bocca, e Ne-  
 reo Dio del Mare; come quello, che spesse  
 fiata fortir si vedea dalle Conchiglie, *Con-  
 chyliola volans* fù appellato: Quindi San Gi-  
 rolamo ragionando dell' Anima d' vna Vergi-  
 ne, *Lego*, disse, *De spinis Rosam, de ter-  
 ra aurum, DE CONCHA MARGA-  
 RITAM*, e sant' Agostino, l' Anima propria,  
 benchè ricolma fosse di Spirituali douitie, la  
 chiama per humiltà, *Concham Putredinis*,  
 che appellar la poteua, *Concham diuitia-  
 rum*, e ben v' alluse quell' Arcasilla appresso  
 Ateneo, che d' vn gelosissimo delle cose pro-  
 prie, *Cochleis*, disse, *tu es diffidentior, quia  
 quia nemini credunt, circumferunt Domum*.  
 Stante dunque tutto ciò, che l' anima nostra sia  
 vna mistica Conchiglia: dell' Anima propria,  
 ch' era Conchiglia digiunante, disse Dauide,  
*OPERUI in Ieiunio Animam meam*: Del  
 verbo, *Operui*, si serue per alluder alla Con-  
 chiglia medesima, la quale doppo hauer digiun-  
 nato, riceuuta dal Cielo la rugiada, ne concepì  
 la margarita pretiosa, onde disse Plinio,  
*Comprimit se se OPERIT QVE opes  
 suas, partumque Concharum esse Margarit-  
 as pro Ieiunij modo*: Digiunò pur Dauide  
 Regia Conchiglia, *Ieiunauit David Ieiunio*,  
 e riceuuta la Celeste rugiada, *Os meum ape-  
 rui, & attraxi Spiritum*, di subito, me-  
 diante il digiuno, ne concepì la Margarita  
 del perdono, onde sentì intuonarsi, *Dom-  
 nus transfudit peccatum tuum, OPERUI  
 in Ieiunio Animam meam, Comprimit se se,  
 OPERIT QVE opes suas*, con che venne  
 ad insinuare, che *Pro Ieiunij modo potest homo lu-  
 crari veniam*.

*Ieiuna membra deferens  
 Dapes supernas obtinet.*

Varie sono de' Filosofi naturali l'opinioni cir-  
 ca la vera causa efficiente della margarita, pre-  
 zioso parto degli inargentati gusci del Mare:  
 Vogliono alcuni con Isidoro, che si generi nella  
 Conchiglia la margarita, *Ex Tonitru frequen-*

*ti, & imbre longiori*, si che il tuono sia, per cos-  
 dire, il Padre, la pioggia la Madre sia di pro-  
 le cotanto stimata: Altri con il Massario vo-  
 gliono, che si generi, *Ex ipsamet Concha-  
 rum carne*, si che la Conchiglia alla marga-  
 rita riuolta possa pur dire, *Hoc nunc os ex  
 ossibus meis, & caro de carne mea*: Altri  
 con Eliano vogliono, che si generi, *Ex Ro-  
 re, & fulgure*, da quella riceuendo la ma-  
 teria, da questo la sodezza, e lo splendore:  
 Altri con il Cardano vogliono, che si ge-  
 neri dell' istessa materia, della quale la Cro-  
 sta della Conchiglia si forma, che però ve-  
 diamo questa nell' interno del suo seno, ef-  
 sere, e per la bellezza, e per il colore mol-  
 to alla perla simigliante, la onde Madreper-  
 la vien chiamata: Altri con Aldourando vo-  
 gliono, che si generi da vn humore della Con-  
 chiglia superfluo, e da lei per l' infermità ri-  
 gettato, il quale poi si rassodi, e margarita  
 diuenghi: l' opinione però più certa, & ap-  
 prouata si è quella di Plinio, che si generi cioè  
 la margarita nella Conchiglia digiuna, me-  
 diante la rugiada del Cielo, che riceuendo-  
 la come seme, nell' aperto seno, perche,  
*Excipit matutini roris semen*, come dis-  
 se anco Solino, viene à concepire prima,  
 & à partorire poi questo suo parto assai più  
 Celeste, che Maritimo, *Impleri roscedo  
 conceptu tradunt, gravidasque postea eni-  
 ti, Partumque Concharum esse Margari-  
 tas pro qualitate Roris accepti, pro Ieiunij  
 modo*.

Sò bene ancor' io, che la pretiosa Mar-  
 garita del Perdono nella Conchiglia dell' Ani-  
 ma peccatrice si può dire co' Primi, che  
 si generi, *Ex tonitru frequenti, & im-  
 bre longiori*, cioè col tuono delle frequen-  
 ti Diuine minaccie, e con la pioggia abbon-  
 dante delle lagrime: Che si generi co' se-  
 condi, *Ex ipsamet Concharum carne*, cioè  
 in virtù della propria carne afflitta, e mor-  
 tificata con le Penitenze, conforme fecero  
 tante Conchiglie, cioè tante anime de' San-  
 ti Penitenti, che *Facta carnis mortifica-  
 uerunt*: Che si generi, con i Terzi, *Ex  
 Rore, & fulgure*; In virtù cioè della ru-  
 giada dello Spirito Santo, e del folgore del  
 Giudice rigoroso, che *Tanquam fulgur*,  
 verrà nel giorno del Giudicio, del quale  
 la Conchiglia dell' Anima preuenendo la  
 fiera comparfa, nè concepirà con il timo-  
 re la margarita del Perdono: Che si ge-  
 neri, con i quarti, dell' istessa materia del-  
 la Conchiglia dell' Anima peccatrice, poi-  
 che i peccati medesimi, si fanno materia an-  
 co del Perdono Diuino, *Omnia cooperan-  
 tur in bonum*, dice San Paolo, e foggiiun-  
 ge Sant' Agostino, *Etiam peccatum*, cioè  
 il peccato con la perla del perdono ingem-  
 mato. Che si generi in fine, con l' opinione de-  
 gli vltimi, da vn humore cioè, della mistica Con-  
 chiglia, da vn humore peccante, e superfluo,  
 ch' è la colpa commessa, e da lei per l' infermità  
 spirituale rigettata, che lo rigetta a' piedi del  
 mistico Medico del Confessore, e se li tramuta

Ep. 2. ad Co  
rinth. c. 12.

in margarita pretiosa del perdono, ch'è quello, che prouaua S. Paolo, *Libenter goriabor in infirmitatibus ueis*, ecco la Conchiglia inferma, *Vt inhabitet in me uirtus Christi*, ecco la margarita del perdono, poiche in virtù de' meriti di Christo habbiamo riceuuto ogni remissione de' nostri peccati. Mà l'opinione più certa, & approuata, anco nel genere delle cose spirituali si è, che la margarita del perdono nella Conchiglia dell'anima non si generi più agevolmente, che con la rugiada dello Spirito Santo, preuio vn rigoroso digiuno, *Os meum aperui, et attraxi Spiritum, operui in Ieiunio Animam meam, Partumque Concharum esse Margaritas pro qualitate Roris accepti pro Ieiunij modo: Ieiunauit Dauid Ieiunio*, ecco il digiuno, *Dominus transtulit peccatum tuum*, ecco la perla del perdono: *Vide Peccator temporis pretiositatem, quia modico tempore potest homo lucrari ueniam?*

*Ieiuna membra deferens  
Dapes supernas obtinet.*

Mà veggo, che quini auuene a me, ciò che a' fortunati ritrouatori delle Marine Conchiglie auuenir suole, che come racconta Origene, ritrouatane vna, vn'altra non lungi simigliantissima ne discuoprono; poiche mentre la finezza, e la beltà di questa Reale di Dauide lo tengo sotto l'occhio ritrouata nelle maremme della Giudea, vn'altra per iscontro scuopro pure nell'istesso, che non le cede in pretiosità per la margarita del perdono, che partori, *Pro Ieiunij modo, cum ieiunasset*. Questa si è l'Apostolo Paolo, da Cristo Conchiglia eletta dichiarato, *Vas electionis est mihi iste: Conchiglia Paolo, che se Conchiglia si ritroua, ch' abortisce, come scriue Plinio, esse Concharum ABOR. TVS*, Paolo come di Conchiglia, c'habbia abortito, di se stesso ragiona, *Tanquam ABORTIVO visus est & mihi*: Se Conchiglia si scopre, che minacciando il Cielo rouine, s'impallidisce, *Pallore Cælo minante*, dice lo stesso Naturalista; Paolo s'intimori tutto, & impallidi, ancora, mentre contro di lui minaccioso scopri il Cielo, *Et cadens in terram audiuit vocem de Cælo dicentem sibi, Saule, Saule, quid me persequeris? & tremens, & stupens dixit, Domine quid me vis facere?* Se Conchiglia si ripescà, *CVI SQVAMAS* Plinio attribuiscè; & a Paolo come a squamosa Conchiglia, *Ceciderunt ab oculis eius TAMQVAM SQVAMÆ*: Se la Conchiglia intimorita, *Pro claritate matutina* si rasserena; Paolo intimorito, rimase da Celeste chiarezza rasserenato, *Et subito circumfulsit eum lux de Cælo*: Se la Conchiglia in alto Mare vien accompagnata da' cani marini, *Sed in alto comitatur Marinis canibus*, Paolo nell'alto Mare di questa sua conuersione fu similmente accompagnato da' cani, cioè da persone fedeli, che l'aiutarono, *Viri autem comitabantur cum eo*: Se la Conchiglia scoprendo la mano d'vn huomo tutta si rannicchia, & arresta, *Cum manum videt comprimit se*, Paolo alle mani d'huomini pij, e diuoti s'arrestò, *Ad manum autem illum trahentes*:

Se la Conchiglia quando sia magagnata, viene da persone perite ripulita, e rischiarata, *Itaque & purgatur a peritis*: Paolo qual Conchiglia magagnata, fù da Anania persona peritissima, pertettonata: Se la Conchiglia, *Pro qualitate roris accepti*, felicemente partorisce le margarite, *Partumque Concharum esse Margaritas*, Paolo della rugiada dello Spirito Santo ricolmo, *Vt videas, & implearis Spiritu Sancto*, non lasciò di partorire con ogni felicità perle pretiose di virtù: Se la Conchiglia in fine solo doppo hauer digiunato, *Pro Ieiunij modo*, le margarite manda alla luce, Paolo doppo hauer ben tre giorni intieri digiunato, *& erat ibi tribus diebus, & non manducavit, neque bibit*, partori in se stesso, per se medesimo la pretiosa margherita del perdono di tutt'i suoi peccati, perche fù da Anania battezzato, e però da ogni peccato assolto, e liberato, *Et surgens baptizatus est. Vide peccator temporis pretiositatem, quia modico tempore potest homo lucrari ueniam.*

*Ieiuna membra deferens  
Dapes supernas obtinet.*

O' Paolo! o Conchiglia! Conchiglia, che serui al Signore per tutti quelli vsi, che già in varij tempi seruirono le Conchiglie medesime? Poiche se le Conchiglie in molti luochi dell'Indie al riferir del Botero seruono di Monete per spendere, che anzi San Lodouico Rè di Francia, *Monetam quandam ex Conchis marinis designauit*, Paolo fù vna Conchiglia, che serui di moneta al Signore per comprare tante anime dal Tiranno dell'abisso, che genucano sotto il di lui penosissimo Impero: Se le Conchiglie a' molti seruirono di Trombe, onde vengono introdotti da Hicino i Tritoni, che come Araldi di Nettuno, quando combatterono i Giganti con i Dei, renderono con queste loro ritorte Trombe suono tanto spauetevole, che non le potendo sopportare i Giganti, tutti se ne fuggirono, Paolo fù vna Conchiglia, che serui al Signore di Tromba tanto terribile, che con il suono spauentoso cacciò in fuga i Giganti d'Auerno: se le Conchiglie seruirono di lampade, nelle quali l'oglio ardeua auanti l'Altare del Signore, e questa sorte di lampade, *Gabatha*, s'appellauano, che anco ueniuan dette, *Saxica*, non perche fabbricate fùssero di fasso, mà perche rappresentauano la figura delle Conchiglie attaccate agli scogli, e sassi del Mare Paolo, fù vna Conchiglia, che ardè come lampada auanti gli Altari del Signore, con l'oglio dell'opere buone, mà Conchiglia *Saxica*, atteseche per la sua falsedezza nella Fede di Christo, parue di fasso, rasmembrò fùsse di Pietra; Se le Conchiglie seruono nelle Chiese de' Greci per Altari, onde la Nicchia sopra la quale si ripone il pane Sacramentato da Euagrio, *Sacra Concha* vien appellata, Paolo fù vna Conchiglia, che serui d'Altare al Signore, sopra del quale sacrificò il di lui corpo, quando fù martirizzato: Se le Conchiglie seruirono a' Romani di vasi per riporui gli odorosi vngueti, onde Plinio,

Aff. Apost.  
ubi sup.

Botero Re-  
lar. Vniu. p.  
2. li 2.  
Ex Archont.  
Cosmica. Io.  
Lud Gasto-  
fred.

Aff. Apost. c.  
9. Plin. l. 9.  
c. 36.

1. Cor. c. 15.  
Pli. ubi sup.

Aff. Apost.  
ubi sup.

Ex Vocab.  
Rom. Magri  
v. Gabatha.

Ex eod. V.  
Concha.  
Euag. l. 4.  
c. 30.

*Videmus in Conchis unguenta*, Paolo fu vna Conchiglia, che serui di vaso al Signore, *Vas electionis est mihi iste*, nel quale vi ripose l'unguento odoroso della sua virtù, *Christi bonus odor sumus*: Se le Cōchiglie feruirono ad vn Imperator di Roma per adobbo pretioso del Real suo Palagio, onde scriue Suetonio, che *Vnionum Conchis* ornato si scorgea: Paolo fu vna Conchiglia, che serui al Signore d' adobbo per imprestare il real Palagio della sua Chiesa. Mà chi rese Paolo Cōchiglia tãto pretiosa, si che seruissse d' adobbo, di vaso, d' altare, di lampada, di trōba, di moneta per ricomprare l'anime del Redentore, per spauentare i gigãti dell' abisso, per sacrificare all' Altissimo, per ardere auanti gli altari del Signore, per profumare i fedeli di Cristo, per adobbar il Palagio della Chiesa del celeste Imperatore? non altri, che il digiuno, poiche, *Cum ieiunasset, & erat ibi tribus diebus, & nō māducauit, neq; bibit*, questo ne partori la nobil Margarita del perdono, che lo fece tãto pretioso, che se già vna Conca si ritrouò nel seno di Persia, grauida d' vna Margarita di bellezza sì straordinaria al riferir del Cedreno, che douñque ella andaua era perseguitata furiosamente da vn mostro marino horribilissimo in forma d' indemoniato Cane, *Quocunq; vnde Margaritam ferebant, eò Canis quoq; perniciosi cuiusdam Demonis bachabatur*. Non altrimenti Paolo, come mistica, e pretiosa Conchiglia, hebbe il suo Drago, che lo perseguitò, il suo cane, che l'insidiò per la Margarita del perdono, c' haueua partorito, *Datus est mihi stimulus carnis meae, Angelus Satanæ, qui me colaphizet*.

Mã perche il Mare della Giudea, non è niente meno secondo dell' Indo, dell' Idaspe, dell' Arabico, di queste Conchiglie; non si partiamo da esso, che ne ritroueremo pur dell' altre, niente meno pretiose dell' accennate; Et ecco, che ce l'addita lo Spirito Santo, nel primo de' Regi al Capitolo settimo, oue regitra, che bramando Samuele, che le sue genti, quasi tante Conchiglie partorissero la Margarita del perdono per le cōmesse colpe, promulgasse vn digiuno Vniuersale, per lo che tutti obbedienti al Proclama del Profeta, *Ieiunauerunt in die illa, atq; dixerunt, Peccauius Domino*; Hor mentre il Popolo d' Israele digiunaua, e con l'astinēza de' cibi il corpo affliggeua, ecco che assalito da' Filistei, tentano con ogni forte d' armi d' abatterlo, e superarlo, *Philistijm inire prelium contra Israel*. Mà vi è di più che mentre questi l'armi maneggiavano, il Cielo horribilmente tuonaua, *Intonuuit Dominus fragore magno in die illa*. Il Gaetano sopra questo luogo dall' effetto seguito congettura, che nō fossero solamente semplici tuoni, mà che accompagnati vi fossero ancora fulmini tremendi, *Hinc conijcitur non fuisse Tonitrua pura sed etiam fulmina*, Acquietate, ò Supremo, e vero Giove del Cielo, i vostri tuoni, i vostri fulmini trattenete, poiche se bene, e gli vni, e gli altri tramandate per sbigottire i Filistei nemici capitali del vostro Popolo eletto, tuttauolta al rumor spauentoso di questi, anco gl' Israeliti si spauenteranno, & il campo, per il timore fuggitiui vergognosamente ce-

deranno. E pure non lascia di tuonare, non lascia di fulminare il Giove del Cielo, *Conijcitur non fuisse Tonitrua pura, sed etiam fulmina*: Spiegherò il Mistero in questo fatto rinchiuso, senza partirmi dal nostro Simbolo, con quel tanto rapporta il Filosofo Naturale: Due forti di Conchiglie, scriue questo, che si ritrouano, l' vna, che digiunando porta bene il concepito feto della margarita, *Partumque Concharum esse Margaritas pro Ieiunij modo*: l' altra, che non digiunando, nell'udir i tuoni, nel sentir i folgori, si sgomenta, ed atterrisce, onde si sconcia, & abortisce, che però i suoi parti si chiamano, *Physmata*, cioè vesseche, senza corpo dentro, e sono sconciature di perle: *Si fulgurat comprimi Conchas, si vero & tonuerit, pauidas, ac repente compressas, que vocant Physmata, efficere speciem modo inani inflatam sine corpore, hos esse Concharum abortus*. Gl' Israeliti furono della prima sorte di Conchiglie, poiche, *Ieiunauerunt*, e però felicemente partorirono la margarita del perdono: I Filistei poi furono della seconda sorte, che non digiunarono, e però a' tuoni si spauentarono, a' folgori abortirono, *Intonuuit autem Dominus fragore Magno in die illa super Philistijm, & exterruit eos, & cæsi sunt a filijs Israel*: Vdiano Tertulliano, che il tutto accenna: *Cum Samuel offerebat holocaustum, in nullo magis procuratam audiuimus Dei clementiam, quam abstinentia Populi; ceciderunt pastos impasti; armatos inermes; Hæ erant vires ieiunantium Deo, Cælum pro huiusmodi militat*. Come dir volesse, le genti d' Israele perche furono Conchiglie digiunanti, atteseche, *Ieiunauerunt in die illa*, partorirono la margarita del perdono, che già addimandarono per i loro peccati, *Atque dixerunt ibi, Peccauius Domino*; le genti poi Filistei, perche furono Conchiglie, che non digiunarono, *Ceciderunt pastos impasti*, però restarono attoniti, e spauentati per i Tuoni, e folgori del Cielo, onde conchiude Lirano, *Ex fulgure multi fuerunt mortui, & alij exteriti fugientes pro magna parte occisi sunt*, ch' è quel tanto, che delle Conchiglie scriue Plinio, *Si fulgurat comprimi Conchas, si vero & tonuerit pauidas, & repente compressas, que vocant Physmata, efficere, speciem modo inani inflatam sine corpore, hos esse Concharum abortus*,

Mã perche non mancarono in diuersi tempi di queste Conchiglie, che felicemente partorissero la perla del Perdono mediante l'astinenza, però in questo Quadragesimal digiuno canta la Chiesa, e dice, *Deus, qui peccatoribus per Ieiunium veniam præbes*. Et inuero, chi non sà? Che, *Per Ieiunium veniam præbuit*, à Ninie, che se bene dicesse il Signore, *Adbuc quadraginta dies & Ninie subuertetur*, con tutto ciò, *Ninie non est subuersa*, dice S. Giouanni Grisostomo: Mercè al solenne digiuno, che pubblicò il Rè di quella per ottenere dal Cielo il perdono, *Et predicauerunt Ieiunium, & vestiti sunt saccis à maiori vsque ad minorem*, Simile à quelle Conchiglie, che per partorire le mar-

Pli. vbi sup.

Tert. l. adu. Psychic s. c. 7.

Io. c. 3.

D Chryf. serm. 1. de Ieiunio.

garite, ancor esse digiunano; e quasi che questo pur fusse digiuno solenne, *Solemnes*, s'appellano, *Ex Calep. V. Solemnes; genus Concharum*, scriue vn grand' Erudito. *Per Ieiunium veniam praeiuit* à Dauide, che stante l'adulterio, diuene Conchiglia di Venere, che così alcune s'appellano, mà tanto digiunò, che n'ottenne il perdono, *Genia mea infirmata sunt a Ieiunio*, simile alla Conchiglia, che per gli aborti tal'hor s'inferma, *Hos esse Concharum abortus*, mà poi col digiuno di nuouo s'impregna, *Partumque Concharum esse Margaritas pro Ieiunij modo*. *Per Ieiunium veniam praeiuit*, à Nehemia, che per i peccati de' suoi Popoli, *Ieiunabat ante faciem Dei Caeli*, e mediante il digiuno riceuè il perdono; simile alla Conchiglia, che *Caelia nominatur*, come apporta il Bercorio, perche al Cielo, digiunando, s'apre, che ben Nehemia *CÆLIA* poteasi nominare, mentre *Ieiunabat ante faciem Dei Caeli*. *3. Reg. c. 21. Per Ieiunium veniam praeiuit*, ad Acab, che dopò hauer digiunato gli fu dal Signore, il delitto della morte, data à Naboth, condonato, *Ieiunauit, & dormiuit in sacco*, che facèdosi così abietto, e vile, senti intuonarsi, *Nònè vidisti Acab, humiliatum coram me? non inducam malum in diebus suis*. Simile alla Còchiglia, *Quam Vilem appellant*, come riferisce Scrittore, erudito, che se bene vile stimata, con tutto ciò, *Pro Ieiunij modo non lascia di partorire la margarita. Per Ieiunium finalmente veniam praeiuit*, fino à Sodoma, e Gioniorra, poiche al dire di Tertulliano, *Eua fissent, si Ieiunassent*, e simili farebbero state à quelle due famose Conchiglie, Gnidie appellate, che se queste, *In Veneris Gnidie Templo colebantur* esse farebbero state venerate da tutti nel Tempio di questo Mondo, che non hauendo digiunato, nè la margarita del perdono meritato, vengono da ognuno abborrite, & opprobriate, *Eua fissent, si Ieiunassent!* oh forza del digiuno. Oh potenza dell'astinenza! *Partumque Concharum esse Margaritas pro Ieiunij modo*.

*Ieiuna membra deferens  
Dapes supernas obtinet.*

*D. Ber. ser. 8. De Quad.* Mà perche dice S. Bernardo, che *Ieiunium non solum obtinet veniam, sed etiam gratiam promeretur*, vediamo in secòdo luogo, come il Cristiano per mezzo del digiuno partorisce qual Còchiglia anco la margarita della diuina gratia, *Partumque Concharum esse Margaritas pro Ieiunij modo: Vide Peccator temporis pretiositatem, quia modico tempore potest homo lucrari Veniam, & gratiam*. Quando lo rifletto à quei trè ammirabili giouanetti Ebrei, nell'ardetissima fornace di Babilonia rinchiusi, parmi vedere trè di quelle Còchiglie, delle quali scriue il Giontonio, che *Colore re flameo micant*; poiche ancor queste non solo cò colore di fuoco, mà anco con il calore di questo fiammeggiavano: Mà la doue quelle trà l'acque l'infuocato colore non perdono, queste trà le fiamme, come se fossero state trà l'acque, nè tampoco dal calore del fuoco furono punto danneggiate, *Dan. c. 3. Non tetigit eos omnino ignis, neque contristauit, nec quidquam molestie intulit*: oh miracolo del Cielo! questi giouanetti non erano, nè Pirauste di Cipro, nè Salamandre d'Egitto, nè Fenici d'Arabia, e pure nel fuoco illesi vi dimorauano. Le loro

delicatissime carni non erano composte, nè di Diamante, nè di ceramnia, nè d'amiato, e pure dal fuoco detrimento non riceueano. Non erano altrimète della natura, nè delle piatte della selua d'Appolonia, nè de' fraffini della Tessaglia, nè dell'Asbete dell' Indie, e pure come queita al fuoco resisteuano. Mi rido di quello si narra da Stobeo, di certe Vergini dedicate al seruitio del Tempio di Diana Perfica, che passeggiando sopra bragie accese, e carboni intuocati nò restassero punto nelle piante offese: mi rido di quello si scriue da Solino di alcuni Sacerdoti degli Idoli nel Monte Vulcano, che mentre sacrificauano, il fuoco nò li portaua danno veruno: mi rido di quello si registra dall'istesso, descriuendo l'Italia al Capitolo Settimo, d'alcuni huomini chiamati Hirpi, *In agro Faliscorum*, che mentre a' loro falsi Dei si sacrificaua, all'hor che il fuoco vie più acceso, inuiau le sue fiamme verso il Cielo, spogliati, & ignudi entrassero dentro il fuoco nel mezzo di quelle voracissime fiamme, dalle quali ii veniu tanto rispetto portato, che offesa veruna non riceuessero, anzi che illesi ballassero trà quelle, danzassero, saltassero, *Sacrificium operantes gesticulationibus Religiosis, impune exultant, ardentibus lignorum struibus in honorem Diuinae rei, flammis parcentibus*: Si come dunque di tutti questi racconti mi rido, hauendoli affatto per fauolosi: Così sommamente mi stupisco di questi trè Giouanetti, che alle fiamme voraci veramente resistendo, nè pur in vn capello del capo restassero offesi, *Non tetigit eos omnino ignis, neque contristauit, nec quidquam molestie intulit, & capillus capitis eorum non est adustus*. Per intendere questo miracoloso successo non si partiamo dal nostro Simbolo della Conchiglia. Questa se margarite vuol partorire, di due cose fa di metiere si proueda, di rugiada, e di digiuno, la rugiada riceuer la deue dal Cielo, il digiuno ossernar lo deue in se stessa. Circa la rugiada l'habbiamo detto con Plinio, *Pudentes se se quadà oscitatione impleri roscido conceptu, tradunt*. Del digiuno, l'habbiamo pure cò l'istesso riferito, *Partumque Concharum esse Margaritas, pro Ieiunij modo*: Volete in questi trè fanciulli, à guisa di Conchiglie, *Colore flammis micantes*, volete dico la rugiada del Cielo? *Fecit medium jornacis quasi ventum roris flatem*; volete il digiuno, leggete, che trouerete, come questi trè garzoni in vece di cibarsi con le viuande regali, si cibarono di cibi quadragesimali, non crapularono, con gli altri, mà digiunarono soli, *Dà nobis legumina ad vescendum, & aquam ad bibendum*: Hor mentre si ritrouauano prouiste, e di rugiada, e di digiuno queste infiammate Conchiglie, non si marauigli alcuno, se poi partorissero vna margarita tanto pretiosa, d'vna gratia cotanto singolare, e segnalata, restàdo illesi in mezzo del fuoco trà le fiamme. *Non tetigit eos omnino ignis, neque contristauit, nec quidquam molestie intulit*. Che se interrogherete, Grisostomo Santo, si fatta marauiglia come succedesse, *Quomodo? vi risponderà, Ieiunium interroga, & respondebit, & tibi soluet enigma; vidisti pugnam, admiratione dignam, vidisti nouam, & inauditam Victoriam? Ieiunium mirare, quoniam quidem*

Dan. c. 3.

Dan. c. 3.

Dan. c. 1.

*dem in Camino fert opem, fecit medium fornacis quasi ventum Roris flantes.* Oh vittoriosi Giovanetti! Voi sì, che potreste esser dichiarati Cavalieri della Conchiglia dorata, Cavalierato, che già fu istituito nelle Gallie, che portaua per Diuina vno scudo d'oro, *Ex Conchis marinis fabricato, poiche voi come Conchiglie, Colore flammeo micantes*, vi faceste forte scudo contro gli accesi incendij della fornace Babilonica, mediante la celeste rugiada, & il vostro rigoroso digiuno.

Mà poco sarebbe, che la Margherita di questa sola Gratia di resistere al fuoco, partorisce la Conchiglia digiunante; Ogni Margherita, cioè ogni Gratia può ella sperare col digiuno di partorire, & impetrare: *Partumque Concharum esse Margaritas pro modo Ieiunij; Vide peccator temporis pretiositatem, quia modico tempore potest homo lucrari Gratiam.* Digiuna Noè, e si salua dal diluuio nell' Arca, *Noè cum ieiunasset diluuio superstes fuit*, dice Sant' Ambrogio. Digiuna Moisè, e riceue dall' Altissimo sopra il Monte Sinai le Tanole della Legge: Digiuna Elia, e verso il Cielo viene trasportato sopra vn Cocchio di fuoco: digiuna Tobia, e recupera la luce smarrita degli occhi: digiuna Ester, e libera il suo Popolo dalle mani de' nemici: digiuna Giuditta, ed ella sola riporta vittoria d' vn numeroso esercito: digiuna la Madre di Sansone, e vien fatta Genitrice di sì forte Atleta: digiuna Anna, & impetra, se bene sterile, vn gran figlio, che fa Samuele: digiuna Samuele, e libera il Popolo di Dio dall' armi de' Filistei: digiuna Giosue, e si riscuote dalle falangi de' Nemici assaltatori: digiuna Giuda Macabeo, e si ripara dagli eserciti hostili: digiuna Daniele, e chiude la bocca a' Leoni: digiuna Giouanni Battista, e vien dichiarato vn' Angelo del Cielo: digiunano gli Apostoli, ed impetrano la venuta dello Spirito Santo: digiuna Christo, e vince nel deserto il Demonio tentatore: Digiuna in fine Maria Vergine, e partorisce Christo, *Margaritum fulgens*, detto dal Sauio, Auttore d' ogni Margherita, cioè d' ogni gratia; che ben si può paragonar Maria ad vna Conchiglia, che digiunando, e la rugiada dal Cielo riceuendo, concepi, e partori poi questa Margherita di Christo inestimabilmete pregiata, con che venne il Cielo ad esaudire le preghiere de' Santi Padri, che spesso fiate anfibiosi ben mille volte replicauano quelle voci regitrate in Isaia, *Rorate Caeli desuper, & nubes pluant Iustum, aperiatur Terra, & germinat Saluatorem: Rorate Caeli desuper*, ecco la rugiada del Cielo, che doueua impregnare la Conchiglia digiunante *Aperiatur Terra*, ecco la Conchiglia Verginale, che s' apre con il suo consenso verso il Cielo, *Et germinet Saluatorem*, ecco, che concepisce la pretiosa Margherita del Saluatore. San Giouanni Damasceno nella prima Oratione della Natiuità della Beata Vergine non si parte da questo nostro Simbolo, *Hodie perflarunt aura letitiae totius Orbis prenunciae, latentur Caeli, & exultet Terra, commoueat Mundi Mare: in ipso enim Concha gignitur, quae caelitus ex Di-*

*uinitatis fulgetra in utero concepit, & Christum ingentis pretij vnionem pariet:* Che poi Maria qual Celeste Conchiglia, in virtù non solo della rugiada del Cielo, mà anco del preuio digiuno, questa Diuina perla di Christo felicemente partorisce, non lascia d' affermarla Gregorio Turronense, oue di Maria ragionando afferma, che, *Nullo vnquam tempore non ieiunauit, famem, caelitus allato pane, fugat*, Oh Conchiglia digiunante, o Vergine partoriente! Ceda pure a questa Conchiglia quella tanto vasta, nella quale si legge, che come in desco, in casa di Ortelioben banchettaffero ben otto compagni, poiche in Maria vi sedè quello, che non possono i Cieli medesimi racchiudere, *Quem Caeli capere non poterant tuo gremio contulisti*: Ceda a questa quella, che come imbalsamata dalla natura, serue per vaso d'odorosi vnguenti, *Videmus in Conchis vnguenta*, poiche Maria fù vaso eletto, per quegli odorosi vnguenti, de' quali si scriue, *In odorem curremus vnguentorum tuorum*. Ceda a questa quella fatta ad vso di Paleo, crescendo d' vn anello ogni anno, quasi che voglia far vedere, che sempre s'augmenta nella singolarità delle deti; poiche Maria, non ogni anno, mà ogni giorno multiplicaua anelli di rare virtù: Ceda a questa quella, della quale *Tabula lusoriae* se ne formano; Poiche Maria serui al Signore, come di Tanoliere, mentre per mezzo di lei incontrando sue delitie a starlene con gli huonini, venne per così dire, con sommo suo diletto a giuocare, *Et delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum, & delitia mea esse cum filijs hominum*. Ceda a questa quella, ch'essendo tutta dorata si fattamente lampeggia, che appresso dell'oro collocata, non li sà discernere qual sia il vero, *Adeo similis auro, vt cum eo collocata non facile internoscatur*. Poiche Maria fù tanto simile all'oro della Diuinità, che difficilmente si poteua discernere dall'oro della Diuinità medesima. Tanto testifica S. Dionisio Areopagita, all'hor che con gli occhi proprij scopri questa celeste Conchiglia, *Testor Deum, qui aduocati in Virgine, si diuina oracula non me docuissent, hanc ego verum Deum esse credidissem*: oh Conchiglia dorata! oh Vergine diuinizzata! Permettetemi, che io pure con il vostro diuotissimo Giouanni Geometra humilmente prostrato, vi saluti, e dica:

*Salue Cōcha marina, ex qua verè vnio natus Fulgore ex Dio, & purpureo latice.*

Mà perche certa sorte di Conchiglie si ritrouano, che quasi che fossero specchi, *Specularium lapidum*, portano, al dire del Naturalista, la simiglianza, vengo con ciò a ridurmi alla memoria quella gran Conca, che fabbricò Moisè, non con altra materia, che cō quella de' specchi delle done, che con ogni prontezza glie l'offerirono, *Fecit & labrū aneu cum Basi sua de speculis mulierū, quae exultabant in ostio Tabernaculi*. Qui si che resto stupito sopra modo, & ammirato, che le donne cioè si priuano di buona voglia de' proprij specchi per portarli al Tèpio, haurei più tosto creduto, che le done dal Tèpio medesimo hauessero leuati gli specchi, e portatefegli a casa:

D 3 atte-

Ex Archon-  
toleg. Cosmi-  
ca de origi-  
ne ordinum  
militarium  
Jo. Lud. Gor-  
rojr.

D. Ambr. l.  
de Helia, &  
Ieiunio.

Greg. Niss.  
apud umbr.  
Virg. Aloys.  
Nou. l. 4. ex-  
cursu 38.

Ex Io. Rbd  
exam. or. 37

pli. ubi sup.

Ca. c. 4

Ex Io. Rbd,  
ubi sup.

Ex Io. Ions.  
hist. Nat. l. 5  
de Piscibus  
& Ceris ubi  
de T. Ja-  
ceis.

Prou. c. 8.

Ex Ion. Non.  
ubi. supr.

Dionys. A.  
r. op. in Epist.  
ad Pau. uro  
Apost.

Io. Geome-  
tra Hymn. 1

pli. ubi sup.

Exod. c. 38.

Pro. c. 25.

sc. 45

Jo. Dama  
c. orat. 1.  
Natiuit.  
3. M.

Ecc. c. 44.

atteseoche , chi non sà quanto lo specchio amino le Donne ? questo è il loro libro , nel quale apprendono le lettioni di farsi non dotte , mà belle, *Pulchritudinis studium habentes*, questo è il loro Cannocchiale, con il quale mirano il Sole del volto per scoprirui le macchie : questo il tauolozzo , dal quale scielgono i colori per miniarsi la faccia : questo l' horologio , auanti il quale consumano , e perdono il tempo ; Questo il quadro di deuotione , auanti il quale fanno le loro Orationi : Lo specchio si è il Censore , che le querela , e pure non se ne lamentano : il fiscale , che le accusa , e pure non se ne lagnano : Il carnesice , che le frutta , e pure l'abbracciano : sia pure lo specchio mondo , che non curano la coscienza immonda ; sia pure quello chiaro , che non pensano all' honore oscuro ; sia pure quello lucido , che non riflettono all' animo tenebroso ; più tosto senza modestia nel volto , che senza specchio ; più tosto senza fede verso il marito , che senza specchio ; più tosto senza Religione verso Dio , che senza specchio : Questo la loro Tramontana , la loro Cinofura , la loro Stella Polare : Perche Donna senza specchio farebbe come Apollo senza Cetra , Arianna senza Corona , Teseo senza il filo , Hercole senza la Claua , Giunone senza la Fiammella , Venere senza il Cesto , e Pandora senza il suo Cornucopia : Hor mentre tanto amanti dello specchio sono le Donne , chi non stupirà , che con tanta facilità se ne priuassero , & à Mosè li portassero per farne vna Conca per il Tempio ? *Fecit , & labrum aeneum cum Basi sua de speculis mulierum , quæ excubabant in ostio Tabernaculi* : Celsèrà lo stupore , quando questo sacro Testo venga da Noi letto con la traslatione de' Settanta , poiche leggono questi , *Fecit & labrum aeneum cum Basi sua ex speculis earum , quæ ieiunauerunt apud portas Tabernaculi* , sopra di che l' Abulense offerua , che non tutte le donne offerfero questi loro specchi , mà solamente quelle , le quali molto deuote , orando , e digiunando assisteuano , alla Porta del Tabernacolo . Prudentissime Matrone ! Sapeuano queste , che quando le Conchiglie digiunano , le Margherite partoriscono , *Partumque Concharum esse Margaritas pro modo Ieiunij* , però esse come Conchiglie digiunanti , per partorir la Margherita della Diuina Gratia , gli specchi loro offerirono , così mostrandosi vie più mistiche Conchiglie , non tanto perche tal Conchiglia si ritroua , che come Specchio, *Ita resplendet; vt Imagines reddat*, mà anche perche glie l' offerfero per fabbricare , se non vna Conchiglia , almeno vna Conca , nella quale poi quelli , che si lauauano la Gratia Diuina riceueuano, e però oue noi leggiamo, *Fecit de Speculis mulierum Ieiunantium labrum aeneum* leggiamo altri, *Concham aeneam*: Ecco l' Abulense, che così parla di queste donne digiunanti: *Fecit labrum aeneum cum basi sua ex speculis earum , quæ ieiunauerunt apud Portas Tabernaculi , idest non dederunt ista specula qualibet Mulieres de Populo, sed solum illæ, quæ valdè de-*

Ex 1o. Ionst. ubi sup.

*uota erant, & excubabant orationibus, & Ieiunij circa ostium Tabernaculi, Domino ulterius famulantes .*

Mà già che habbiam mirata la fabbrica d'vna lucida Conca , *De speculis mulierum Ieiunantium* fabbricata, diamo in cortesia vn'occhiata ad vn sacro Altare d'altra sorte di specchi , cioè di Conchiglie, architettato , giacche alcune di queste à guisa di specchi , *Ita resplendent , vt Imagines reddant* : Narrasi , che in questo nostro seculo per mano di Religioso artefice con altrettanto strano quanto diuoto lauoro, de soli gulci di Conchiglie, con ogni legge di ben intesa architettura, vn Altare all' Eterno Creatore ingegnosamente si drizzasse, quasi con ciò additar volesse il fabbricatore, che gli Altari, esser deuono come le Conchiglie , *Cæli eis maiorem societatem esse quam Maris*, del Mare però intendendosi di questo Secolo : Si dimostrò in questa fabbrica l'Architetto qual' altro Scipione , che tanto si dilettaua , come scriue Tullio , di raccogliere ogni sorte di Conchiglie : onde per stabilire le basi , i Piedestalli, i capitelli di questo suo Altare , scielse le Conchiglie piane , tonde , lisce ; per alzare le colonne , gli architraui , le cornici , scielse le bianche , l'argentine , le lattate ; per distender le fascie , gli sporti , i dentali , scielse le listate , le puntecchiate , l'attorcigliate ; per commettere le ritirate , le rimorse , i frontispicij , scielse le spiegate in ali , le rauolte in giri , le aspereggiate in punte ; & in fine per lauorarlo tutto di questa materia, non lasciò di sciegliere le Conchiglie dipinte à capriccio , le granite , le gocciolate , le moscate , le miniate , le venate , le grandinate : Tante in somma ne scielse di quante , *Magna ludentis nature varietas* , come parla Plinio , per scogli , per lidi , per spiagge , ne fà altrettanto abbondante , quanto pomposa mostra : Quindi il fabbricatore diuoto di questo Altare , tutto messo à Conchiglie , poteua poi formar anco di queste vna corona per recitarla auanti di esso , giacche di tanto minute se ne ritrouano , che facilmente ad vso di Corone infilar si possono , che così infilate ne furono vedute gli anni addietro , e donate ad Urbano Ottauo Sommo Pontefice , che non sdegnò , anzi il regalo sommiamente gradì . Mà se tanto seppe metter in pratica l' arte humana , che non farà la Diuina ? ah che anco questa drizza Altari di Conchiglie formati , huomini , cioè , che l' anime proprie quasi Conchiglie riuolgendo verso del Cielo , fanno veduta d'Altari , *Altare Dei cor nostrum est* , sù de' quali vengono à metter in luce , preuio il digiuno , le Margherite delle Gratie Celesti , *Partumque Concharum esse Margaritas pro Ieiunij modo* : *Vide peccator temporis prætiositatem, quia modico tempore potest homo lucrari gratiam* . Quando poi questa Margherita della Diuina Gratia non vèga da simili Conchiglie partorita , dicasi , che ciò proceda , perche tutto l'oppolto si mette in pratica , verificandosi anco de' nostri tempi quel tanto , che de' suoi scriueua Tertulliano , che al Cristiano il ventre era il suo Dio , il polmone il suo

Cic. 2. de Orat.

Pli. l. 9. c. 33.

Ex 1o. Rbd. exam or. 37

D. Greg. Pa. l. 21. mor. c. 7.

fuo Tempio, lo stomaco Altare, il fuoco Sacerdote, l'Alidore lo Spirito santo, i condimenti Carilmi, il Rutto Profetia: *Deus tibi venter est, & Pulmo templum, & Aqualiculus Altare, & Sacerdos Coquus, & Spiritus sanctus Nidor, & condimentum Charismata, & Ructus Prophe-  
tia.* Tutto l'opposto praticò Maddalena, poiche di sè medesima fece vn Altare al Cielo dedicato da raggi del Sole Diuino rimitato; Altare, che si poteua dire fabbricato di Conchiglie, poiche mediante il digiuno, non solo in sè stessa partori la Margarita della Gratia, ma essa medesima vna pretiosa margarita diuene, mentre di lei si legge, che dopo l'Ascensione del suo dolce Maestro, si ritirasse nella spelonca d'vn' aspro deserto, oue qual conchiglia ad vno scoglio attaccata, quiui altro non guttasse, che herba, & acqua; tanto scriue Cornelio à lapide: *Sicut enim sol suis radijs Ostream, quae aqueus, & fetidus est humor, in Concha latens, in pretiosam margaritam conuertit, sic Christus illustratione gratiae Magdalenam peccatricem, conuertendo ad penitentiam, effecit Margaritam.*

Mà se disse Plinio, che la Conchiglia per la Margarita, che partorisce, *Feminarum gloria sit:* Ecco, che questa gran femina, che la margarita della Gratia partori, mediante il digiuno, che si può ancor ella dire, *Feminarum gloria,* e ciò non solo per essere stata il fregio glorioso delle femine più sante, ma anco perche, *Cum ieiunasset,* partori à sè stessa la terza margarita della gloria, ch'è il terzo punto da noi nel principio del discorso proposto: *Vide peccator temporis pretiositatem, quia modico tempore potest homo lucrari veniam, gratiam, & gloriam.*

*Ieiuna membra deserens*

*Dapes supernas obtinet.*

Quando rifletto à Mosè, & Elia rischiarati sù l'erte cime del Monte Taborre, dalla chiarezza di Christo Sole Diuino, iui trasfigurato, *Transfiguratus est ante eos, & resplenduit facies eius sicut Sol,* Parmi vedere quelle conchiglie, che come scriue il Naturalista, *Prò claritate Matutina,* vengono dal Sole rischiarate: Poiche anco quelli due gran Profeti vi rimasero tutti illustrati: *Erant autem,* dice San Luca, *Moyses, & Elias visi in Maiestate;* Tertulliano legge, *In consortio claritatis,* dichiarandoli così conchiglie, *Pro claritate matutina,* illuminate: Mà offeruissi, che sopra del monte, oltre Moise, & Elia, v'erano anco tre discepoli di Christo, Pietro, Giacomo, e Giouanni, e pure non v'apparirono *In consortio claritatis,* come si raccoglie dal Sacro Testò, e come lo notò l'Abulense, che se bene conducendoli sul monte Christo, gli permise al certo scoprire la Gloria, mà non la fruizione di essa; onde Origene legge: *Apparuerunt Moyses, & Elias in gloria.* Quiui nasce il dubbio, perche il Signore Sole trasfigurato, à Moise, & Elia, la chiarezza della sua gloria compartisce, e questa à Pietro, Giacomo, e Giouanni negasse? Pareua conueniente questo fauore anco à Pietro, come capo della Chiesa, anco à Giacomo, come à quello, che fù il primo, che trà gli Apostoli beuè l'amaro Calice del martirio, anco à Giouanni, come quello, ch'era predi-

letto del Redentore. Scioglierò il dubbio con quel tanto vien scritto di quelle due conchiglie tanto famose, Gnidie appellate, che in vn Tempio della Dea Ciprigna honoreuolmente si conseruauano, come quelle, che partorirono, mediante il solito digiuno, *Pro Ieiunij modo,* due stimatissime perle, per lo che furono stimate degne d'esser à parte della Gloria di quel superbo Tempio. Ragiona di queste il Serra nel suo Apparato de Sinonimi: Non altrimenti Moise, & Elia furono questi due gran conchiglie digiunanti, poiche digiunarono nel modo, che digiunò Christo; quaranta giorni digiunò Christo; e quaranta giorni Moise, & Elia, e però consorti essendo stati nel digiuno, consorti esser doueano anco nella Gloria: *Visi in consortio claritatis. Pro claritate matutina;* ecco S. Geronimo, che il tutto conchiude: *Dominus noster Moysen, & Eliam transfiguratus in monte ob ieiuniorum consortia, secum ostendit in gloria,* & in questo dire di S. Geronimo, mi souiene di quel tanto narra Plinio delle pretiose perle, che Marc' Antonio stemprate nell' aceto assaggiua lui medesimo non solo, mà anco ad altri ne' conuiti porgeua ad assaggiare, già che, *Vniones in conuiujs absorbendos dedit:* conchiudendo lo Storico, che ciò facesse il Triumuiro: *Vt experiretur in gloria palati, quid saperent margaritae.* Non altrimenti il Redentor fece palese à questi due digiunanti Profeti la margarita di quella gloria, che partorirono mediante il di loro rigoroso digiuno, della quale si dice, *Inuenta vna pretiosa margarita,* acciò prouassero con il palato dell'intelletto, quanto ella sia saporita, e gustosa: *Vt experirentur in gloria palati quid saperent margaritae;* che però si dice di loro, *Apparuerunt Moyses, & Elia in gloria.*

Mà perche soggiunge vn' altro Profeta, che, *Gloria hac est omnibus Sanctis eius;* però tutti i Santi procurarono d'imitare i digiuni di Moise, d'Elia, di Christo, perche l'anime loro partorir potessero come tante conchiglie la pretiosa margarita di questa celeste Gloria. Onde non vi marauigliate, se fino nell'età tenera Sant' Edmondo, in pane, & aqua digiunasse ogni feria festa; Se Giuliano Vescouo ancor fanciullo, tre giorni della settimana, rigoroso digiuno offeruasse; Se Nicolò Vescouo di Mirra, ancor latitante, ne' giorni di mercordi, e venerdì non succhiassè il latte materno, che vna sol volta; Se Stefano Prete Costantinopolitano, appena nato, ricusasse accostarsi alle poppe della genitrice, se quella non era digiuna; Se Bernardino ancor giouinetto, il sabbato, in honore della B. Vergine, da ogni cibo s'astenesse; Se Carlo Boromeo non ancor adulto, souente in pane, & aqua se la passasse, e le Domeniche, e l'altre feste, herbe appena mal condite gustasse. Che efortato da Gregorio Decimo terzo, douesse rallentare quel tanto rigoroso digiuno; rispose, che ben sapeua qual giouamento gli arrecasse, non tanto per il corpo, quanto per l'anima, quell' intrapresa inedia. Non vi marauigliate, se Gio: Battista si nutrissè di mel seluaggio, se Paolo primo Eremita si cibasse de' frutti d'vna palma, se Hilarione s'alimen-

Franc. Ser-  
ra V. Con-  
cha.

D Hieron. l.  
2. ad. serf.  
Iouin.

Plin. ubi  
sup.

Matt. c. 13.

Ps. 149.

Tereull lib.  
adu. Ppsych.  
cap. 16.

In luc. 7.  
vers. 37.

Plin. ubi  
sup.

Matt. c. 17.

Plin. lib. 9.  
cap 35.

Luc. c. 9.  
Tertul. l. 4.  
contr. Mar-  
cian. c. 22.

Abulens. g.  
26. in c. 17.  
Marth.

Orig. ho. 12.  
in exod.

mentasse di fichi secchi, se Macario si pascesse d'herbe agresti, se Onofrio si mantenesse di lupini mal stagionati; se Basilio tanto rigorosamente digiunasse, ch'essendoseli consumate le carni per l'astinenza, paresse vn'arido scheletro. Non vi marauigliate dico, se Bernardo per digiunare con ogni rigore, pigliasse il cibo a misura, se Francesco di Paola se lo scordasse su della mensa senza gustarlo, se Nicolò di Tolentino, nè meno in caso d'infermità, rallentar volesse il digiuno, se Romualdo in vece di pane nostrale, si cibasse di quello d'orzo, tramischiato con il miglio, non dal forno, mà dal tempo fatto duro, e stantio: Se Domenico fosse così gran digiunatore, che nè anco grauemente infermo, il digiuno violasse: *Ieiunia nec ager soluebat, nec carnes edebat*, scriue di lui l'historico della sua vita. Non vi marauigliate in somma de' digiuni rigorosi, dell'astinenze incredibili de' Nazianzeni, de' Grisoltomi, de' Gregorij, de' gl'Hilarij, de' Benedetti, e di mille altri, perche tutti questi vollero partorire la margarita della Gloria, sapendo benissimo: *Partum concharum esse margaritas pro modo ieiunij*.

Appresero tutti questi serui del Signore tal massima da quel primo, e principal politico del Cielo, Paolo Apostolo, che così i fedeli de' suoi tempi instruiua: *Abnegantes impietatem, & secularia desideria, sobriè, piè, & iustè viuamus*. Mà da questa sobrietà, da quest'astinenza, che cosa ne risulterà, o Santo Dottore? *Expectantes beatam spem, & aduentum Gloriae magni Dei*; potete con ogni sicurezza aspettare il pretioso parto della margarita della Gloria: *Huic ieiunio, quam mercedem addit Apostolus?* dimanda anco Sant'Agostino, *sequitur, expectantes beatam spem, & aduentum Gloriae magni Dei*. Vuole l'Apostolo, che prima le conchiglie dell'anime nostre, sieno dal digiuno ben purgate, *sobriè viuamus*, che appunto delle conchiglie

dissè il Naturalista, che, *purgantur à peritis*; sch'è quello, che dell'anime digiunanti scriue pur San Basilio, che *Angeli diligentius adsunt his, qui ieiunio purgatam animam habent*; e poi dopo la purgatione v'aggiunge della Gloria la coniectione: *Sobriè viuamus, expectantes beatam spem, & aduentum Gloriae magni Dei*.

Mà io dubito poter quiui dire, quel tanto scriue Plinio, delle conchiglie dell'Arabia, che pretiosissime partoriscono le margarite, *Concha non tales ad nos afferuntur*; non capitano à noi questa sorte di conchiglie, dal digiuno purgate, perche tanti a' giorni nostri, inimici dichiarati del Santo digiuno, adducono per non offeruarlo, mille vani pretesti; la fiacchezza del mio corpo, la debolezza del mio capo, l'ardenza del mio sangue, non mi permettono dice tal'vno il digiunare. Io sono giouine, & io sono vecchio, & io infermo, soggiungono altri, e vorrete sottomettermi alla legge dell'astinenza quadagesimale? Altri protesta, che patisce di podagra ne' piedi, altri di emicrania nel capo, altri di catarro nel petto, che però digiunando fomenterebbe simili malori: se io digiuno, ripiglia vn'altro, non dormo mai la notte, l'olio m'accresce la tosse, & i legumi non fanno buona lega con la mia complessione; Insomma *Concha non tales afferuntur nobis*. Conchiglie purgate con il digiuno, à noi non peruengono, e però non è da marauigliarsi, se non partoriscono poi le Margarite del Perdono, della Gratia, della Gloria. Chi brama queste acquistare, fa di mestiere il digiunare; che quelli i quali digiuneranno si potranno nominare col nome di quelle Conchiglie, che *Celoe nominantur, COELOE*, tutti Celesti cioè, mediante il digiuno, diueranno; onde si potrà dire d'ogn'vno di essi, quel tanto canta la Chiesa del Sacro digiunante:

*Carnem domans ieiunij  
Caeli potitur gaudijs.*



## S I M B O L O V.

Per il Lunedì dopo la Domenica prima.



Che il Peccatore nel tremendo giorno del Giudicio, da incomparabile spauento rimarrà sopraffatto, perche il figliuolo di Dio contro d'esso, di pacifico, si tramuterà in guerriero.

## D I S C O R S O Q V I N T O.



Non possono se non parere a chi si sia, poco ben concertate, anzi non senza manifesta contraddittione quelle parole, con le quali colà ne' Sacri Epitalamij vengono sublimite le rare prerogative d'una mitica Sposa iui introdotta, della quale s'intuona: *Quid videbis in Sunamitide (idest in pacifica) nisi choros castrorum?* Accoppiandosi così la pace con la guerra, si è, come s'accoppiassero l'acqua con il fuoco, la luce con le tenebre, il giorno con la notte; poiche, trouasi contrarietà maggiore, e quasi che non diffi nemità più intestina, di quella che passa trà queste due gran riuali? Mentre chi disse pace, disse vn Cielo sereno; chi disse guerra, disse vn Cielo turbato; chi disse pace, disse vn placido fiume, che rallegra i vicini, e feconda i seminati; chi disse guerra, disse vn precipitoso torrente, che rattrista i propinqui, e ruina i casati; Chi disse pace, disse vn mar quieto, e ripieno di placidif-

sima calma; chi disse guerra, disse vn mar agitato, e ripieno di turbolenti maroffi. Chi disse pace, disse vn zefiro soauo, che l'herbe rinuigorisce, & i fiori; Chi disse guerra, vn'aquilone disse, che sbarbica le piante, e le selue; Chi disse pace, disse vn Sole nascente, che il Mondo riempie di giubilo, & allegrezza; chi disse guerra, disse vn Sole eclissato, e nel sangue inuolto, che il Mondo riempie di spauento, e di tristezza: *Quid videbis in pacifica? nisi choros castrorum.* O che vnione strana, e non più vdiata. Nel tempo di pace si spargono ne' fogli i neri inchiostri, in quello di guerra si versano ne' campi i sanguigni ostri: In tempo di pace si rendono gli spiriti agli estinti, in quello di guerra si leuano le vite a' viui: In tempo di pace si stringono in amore gl'amici, in quello di guerra s'atterrano con ogni vigore gl'inimici: In tempo di pace s'odono chori de Cantori, in quello di guerra si trasportano carri di cadaueri: In tempo di pace, le Muse rallegrano con i canti, in tempo di guerra, le Parche rattristano con i pianti. O che disunione! ò che disonanza! E pure s'intuona, *Quid videbis in pacifica nisi choros castrorum?*

Nasce la pace dall'affetto, e dall'amore; nasce la guerra dall'odio, e dal rancore, la prima amica del l'otio, la seconda amica della fatica; maneggia l'vna il caduceo di Mercurio, raggira l'altra il fulmine di Marte; Va coronata quella d'vino, va intrecciata questa di cipressò; La pace in fine, la cornucopia porta di Pandora; la guerra, la sferza porta di Bellona; voglio dire, che d'ogni bene la prima sia felice genitrice: d'ogni male, la seconda sia infautta apportatrice; sono in somma la pace, e la guerra frà di loro sì incompatibili, che il solo nome dell'vna mette in gelosia, & in pericolo l'altra, *si pacem diligis*, eforta Seneca, *belli ne feceris mentionem*; Come dunque si potranno accoppiare, & in vn medesimo congresso radunare le dolcezze dell'vna, con l'amarezze dell'altra, sicche stiano assieme letti, e feretri: talami, e padiglioni: carezze, e corazze: plettri, e strali: cetre, e crombe: aratri, & acciari: penne, e spade: gli vlni di Pallade, e gl' allori di Marte? *Quid videbis in pacifica nisi choros castrorum*.

Confesso il vero, che già mai mi farei confidato di penetrare la midolla di questo misterioso intreccio, se non haueffi fatto riflesso, che Christo benedetto Sapienza increata, sia egli la vera Sunamitide, che Pacifica s'interpreta; *Quid videbis in Sunamitide in pacifica?* poiche come dice San Paolo, *ipse est pax nostra*. In questo figliuolo dell'Eterno Padre, in questa humanata Sapienza s'vniranno nel giorno tremendo del giudicio vniuersale, la pace, e la guerra; Poiche in quella terribil giornata, douendo il Signore intimare aspra la guerra contro degl' insensati peccatori, che però *pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos*, & *armabit creaturam ad vultionem inimicorum*; Questa guerra altro non farà, che vna pace guerriera, ma quanto più pacifica, tanto più tormentosa; poiche in quell'estremo giorno del Mòdo, il Figlio di Dio contro del peccatore, di pacifico, che si farà sempre con esso lui dimostrato, si tramuterà tutto in guerriero, perloche da incomparabil spauento rimarrà sopraffatto, non potendosi trouare maggior cruccio, quanto prouare effetti di guerra, da chi altre fiata si prouarono effetti di pace; onde se per antico prouerbio si disse, *ex bello pax*, all'incontro si potrà in quel giorno affermare, *ex pace bellum*; attesoche Christo, la nostra pace appellato, *ipse est pax nostra*, in quel giorno fatale si potrà dire la nostra guerra; *ipse erit nostrum bellum*; con che verrà ad adempirsi il di lui detto, *non veni pacem mittere sed gladium*: O pace veramente guerriera, e però crudele, & amara, anzi amarissima! *Ecce in pace amaritudo mea amarissima*, disse, chi questa pace guerriera, già molto tempo auanti preuide, onde ben di questa potiamo dire con poco diuario, quel tanto in finigliante proposito disse San Cesario: *Intolerabilis dolor erit, si inde quis belli causas incurrat, vnde pacis gaudia comparare potuisset*.

Quindi per esprimere con simbolo predicabile questa pace guerriera, che nell'estremo de' tempi sarà ordinata dal Rè della pace, tramutato in Rè di guerra, habbiamo delineato l'Ar-

co Baleno tra le nuuole, antico segno di pace: *Pozam arcum meum in nubibus Caeli, & erit signum foederis*, dal quale scoccato ne venga vn terribile, e spauentoso fulmine, animandolo con le parole del Vangelo corrente; *CVM VENERIT SEPARABIT*; ch'è quello appunto, che disse Plinio, *fulgure findi nubem*, ch'è quanto dire, che il folgore con la sua venuta, e comparfa, *separat nubem*: Che così pure la venuta di Christo al giudicio, fu da lui medesimo ad vn folgore rassomigliata, *Sicut fulgur exit ab oriente, & paret vsque in Occidentem, ita erit aduentus filij hominis*. Quindi siccome l'Arco Baleno si genera per rompiimento, e separatione delle nuuole, così il Signore qual'Arco Baleno, di cui Vgone, *arcus iste fuit Christus*, all'hor che verrà, *cum venerit*; Diuiderà, *separabit eos ab inuicem*, le nerissime nuuole de' peccatori, nerissime dissi, perche al dir d'Aristotile: *Iris perfectissime representatur in nigerrima nube*.

Nè vi sia chi dica quiui con Sant' Ambrògio, che l'Arco Baleno fosse già dato per segno di pace, perche dall'arciere Diuino non fu di faetta incaricato: *Posuit in nubibus arcum, non sagittam, idest quod haberet terroris indicium, vulneris effectum non haberet*; Che però questo nostro corpo d'impresa, non corra molto bene, nè secondo gli effetti della natura, nè secondo i testi della scrittura, poiche non si vide già mai dall'arco Celeste scagliarsi folgori, nè si legge tampoco, che il Signore quell'arco di pungenti faette l'armasse. Il tutto è vero, & il tutto si concede, ma nel giorno del giudicio non l'anderà così, perche l'arco baleno sarà pur troppo di faette armato, e contro de' peccatori ne scaglierà de' terribili, e spauentosi; Non si creda altrimenti à me, ma bensì al maggior Sauio del Mòdo, à Salomon e, che ragionando di quell'ultima campal giornata, così vaticinaua, *Ibunt directè emissiones fulgurum, & tanquam à bene curuato arcu nubium exterminabuntur*. Non v'è parola, che non autentichi il simbolo da noi proposto; *ibunt*, che cosa *emissiones fulgurum*; ecco le faette: da doue verranno scagliate? *à bene curuato arcu nubium*: Ecco l'arco baleno, e che ne seguirà? *exterminabuntur*; saranno la total rouina, ed estermio irreparabile degl' insensati peccatori, *talis arcus* comenta il moralissimo Bercorio, *significat Dei iustitiam, & maxime illam, qua peccatores in iudicio sagittabit, iste arcus est Christus, & maxime consideratus per iustitiam armatus*, che molto bene disse, *iste arcus est Christus*; poiche, volete di quest'arco dipintore il Sole? *Orietur vobis Sol iustitiæ*; Volete che questo Sole rinerberi in vna nube? *Solem nube tegam*. Volete, che questa nube sia leggierra? *ascendet Dominus super nubem leuem*. Volete la rugiadosa? *Rorate Caeli desuper*. Volete la accompagnata da pioggia? *Et nubes pluant iustum*. Volete, che faccia giro in Cielo? *Gyrum Caeli circuiui sola*. Volete le due corna estreme dell'Arco? *Cornua in manibus eius*. Volete, che tocchi con le punte la terra? *habitauit in nobis*. Volete finalmente la varietà de' colori; *Dilectus meus candidus, & rubicundus*. Arco prodigio-

Seneca.

Epist. ad Ephef. c. 2.

Sap. cap. 5.

Matt. c. 10.

Isai. c. 38.

D. Cesarini serm. 5.

Gen. c. 9.

Matt. c. 25.

Plin. l. 2. c.

43.

Matt. c. 24.

Vgo. Card. in c. 43. Eccl. c. 1.

Arist. lib. 3. Mete. c. 14.

Lib d. Noe, &amp; Arca c. 27.

Sap. c. 5.

Petr. Ber. cor. red. 1. mor. lib. 6. cap. 20.

Malac. c. 4.

Ez. ch. c. 32.

Isai. c. 19.

Isai. c. 45.

Eccl. c. 24.

Hab. c. c. 5.

Ios. c. 1.

Cantic. c. 5.

d'igioso, iride maravigliosa! *Iris est Verbum incarnatum, & carne velatum*, scriue anco Cornelio à Lapide, *quia sicut Sol in nube irradians facit iridem, ita Verbum in carne irradians facit Christum*. Hor quest' Arco, quest' Iride, nel giorno del Giudicio comparirà pure trà le nuuole; *Non fit enim vnquam arcus sine nubilo*, afferma Seneca, e però scriue anco San Matteo, *videbunt filium hominis venientem in nubibus Cæli cum virtute magna, & maiestate*; Arco, che di pacifico segno per maggior cruccio del peccatore diuerrà tutto guerriero, *Iste arcus est Christus, & maxime consideratus per iustitiam armatus*, che ben anco appressò i Poeti gentili è stata presa l' Iride per simbolo di Guerra, onde il Latino Omero, che la fà ministra di Gioue, le dà il titolo, *haud ignara nocendi*, cioè non inesperta di nuocere.

Trè sono le cose, per le quali vn' arco terribile si rende, e minacciolo; la curuatura, la miniatura, l'armatura. La curuatura, perche quanto più è incuruato, tanto più à faetter si rende habilitato: La miniatura, perche quanto più di colori guerrieri mischiato, tanto più si rende rispettato: l' Armatura, perche quanto più di pungent i faette viene incoccato, tanto più viene ad esser pauptato. Tutte quelle trè conditioni si ritrouano nell' Arco baleno; la curuatura, perche mai si scorge se non di figura circolare, e molto ben curua, senza che mai vi si miri angolo alcuno; la miniatura, perche i colori sono tanti, e si varij, che con difficoltà ad vn certo, e determinato numero si possono ridurre; l' Armatura, perche le sue tremende faette, quasi in tanti carcassi nell' oscure nuuole tiene rinferrate, e rinchiusse. De la curuatura parlò Ouidio:

*Iris & arcato Cælum CVRVAMINE signans.*

Della miniatura ragionò Virgilio.

*Mille trahit varios aduerso Sole colores*

Dell' armatura cantò pure l' istesso Poeta

*Terrificant animos, & inania murmura miscent.*

Di tutte quelle tre conditioni agguerrito, comparirà Christo nel giorno del giudicio qual Arco baleno, ma bellico; qual Iride, ma guerriera, *iste arcus est Christus*; Volete la di lui curuatura? *bene curuato ARC V nubium*. Bramate la miniatura? *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus*: Desiderate in fine l' armatura, *ibunt directè emissiones fulgurum*; Conditioni, che vnite tutte tre si vedranno nell' arco baleno, cioè in Christo, che di pacifico, per maggior tormento de' peccatori, nell' estrema giornata si tramuterà in guerriero; essendo vero, che *intolerabilis dolor erit, si inde quis belli causas incurrat, unde pacis gaudia comparare potuisset*. E per dar principio dalla prima conditione dalla curuatura, cioè dall' Iride,

*Iris & arcato Cælum CVRVAMINE signans,*

ritrouo, che non sono tanti i colori, che pompeggiano nell' Arco baleno, quante sono le significazioni, che attribuiscono i Santi Padri à quell' Arco Celeste, che il Signore collocò per segno di pace trà le nuuole, all' or che disse, *ponam*

*arcum meum in nubibus Cæli, & erit signum fæderis*. Poiche Ambrogio Santo vi raffigura la Diuina clemenza; Sant' Agostino la gloria di Christo; San Bernardo il timor di Dio; Beda la protezione de Santi; Ruperto Abate il Battesimo; Gio: Geometra, Maria Vergine; Lorenzo Giustiniano il Redentore crocifisso; Vgone lo Spirito Santo; Alberto Magno il Verbo Incarnato, che qual' arco appunto tutto s' incuruò pigliando carne humana, *Curuatus sum vsque in finem*; Ma San Geronimo à nostro proposito vi ramifica il giudicio finale, poiche in quell' ultimo giorno si vedrà Christo qual' Arco tutto curuato contro i suoi Nemici, del quale dice il Sauio, *ibunt directè emissiones fulgurum à bene curuato arcu nubium. Iste Arcus est Christus*; che non si dice di lui, *A CVRVATO ARC V* solamente, mà vi si aggiunge quell' Auuerbio *BENE*, à *bene curuato arcu*; attesoche si farà vedere Christo in quel giorno tutto terribile, e spauentoso, perche quando l' Arco non sia bene teso, nè ben curuato, non può con il faettare far tal colpo, sicche alcuno cada à terra ferito, & impiagato, *talis arcus scriue il Bercorio, seguitando i sensi di San Geronimo di sopra citato, Significat Dei iustitiam, & maxime illam, qua peccatores in iudicio sagittabit, iste arcus est Christus, & maxime consideratus per iustitiam armatus*.

Considerarono molti quest' Arco, quando fù collocato a tempi di Noè, cessato il Diluuio, per segno di riconciliatione trà Dio, e l' huomo, e dissero alcuni, che fosse all' hora pigliato per segno di pace, perche fù vn' arco, che non haueua corda, onde non poteva curuarsi, nè tampoco di faetta armarfi: Altri, che fosse segno di pace, perche si mostra riuoltato verso il Cielo, non verso la terra, quasi con ciò volesse il Signore insinuare, tanto sarà vero, ch'io voglia già più ferir la terra, quanto che vogli colpir il Cielo. Altri, che fosse segno di pace, perche la di lui materia non è duro ferro, mà tenero, e rugiadoso vapore, il quale da ogni picciol aura facilmente si discioglie; Altri, che fosse segno di pace, perche quando il Capitano appende l' armi alle pareti; della Casa propria, è segno, che non pensa già più al combattere; così Iddio Capitan celeste, bramando di mostrare al Mondo, di non voler già più combattere contro d' esso, per segno di ciò appese l' arco alle nubi del Cielo, come à pareti del suo Palazzo; Altri in fine dissero, che fosse segno di pace, perche siccome l' Arco non può tenerfi lungamente teso, o curuo, mà è forza, che si rallenti, altrimenti si spezzerebbe, così per dimostrare la Diuina giustitia, che non farebbe stata inflessibile, mà che si farebbe poi alla fine piegata, e rallentata, però dell' Arco celeste si serue come per caparra d' vna vera, e ben stabilita pace; *Quia arcus, regiltra Sant' Ambrogio, nunc tenditur, nunc resoluitur quamdam extensionem, & remissionem videtur Scriptura significare, per quam non penitus per nimiam intensiorem vniversa rumpantur*. Tutte buone considerationi, per le quali quest' arco medesimo da S. Cipriano fù appellato, *cælestis benignitatis typus*. Da Gregorio, *Sancti Spiritus*

Corn. a Lapide in c. 9. Genes.

Senec. 9. natural.

Mat. c. 24.

Ouid. 11. metam.

Virg. aeneid. 5.

A. Aeneid.

Sap. c. 5.

Cantic. c. 3.

Psal. 17.

*tus idea* ; Da Nazianzeno , *beneuolentiſſimi numinis teſtimonium*. Da Baſilio , *pacis ſequeſtra*. Dal Venerabile Beda ; *Diuina propitiatiſſimi Symbolum* ; tutto bene , mà non s' affanno per il giorno del giudicio , perche all' hora conſiderando Chriſto qual' Iride , qual' Arco baleno , non farà priuo di corda , mà la Diuina Giuſtitia farà l' officio di queſta ; non farà riuoltato verſo il Cielo , mà verſo la terra ; non farà la ſua materia d' vn ſottiliſſimo vapore facile à riſoluerſi , mà farà di duriffimo acciario : *poſuiſti vt arcum æreum brachia mea* . Non farà appeſo alle pareti delle nuuole , mà da queſte ſtaccato ; non farà altrimenti fleſſibile , e piegheuoſe , mà inſteſſibile tanto , che non ſi potrà già mai piegare ; inſomma farà vna diuiſa , non già più di pace amoroſa , mà di guerra ſanguinoſa ; *pax , pax , & non erat pax* ; che però farà vn' arco ben teſo , ben curuato , *ibunt directè emiſſiones fulgurum à bene curuato arcu nubium* : *iſte arcus eſt Chriſtus , & maximè conſideratus per iuſtitiam armatus* , conchiude il Bercorio , con la ſicura ſcorta del Dottore della Chieſa Girolamo Santo .

Quindi io ſtimo , che ſenza fallo queſto Santo interprete fondàſſe queſta ſua ingegnosa ſpiegatura in quella funeſta Cataſtrofe , che del giorno del Giudicio nel ſuo lugubre Epicedio , v' a tenendo Abacuc Profeta , che leggere non ſi può ſenza ſentirſi correr per l' oſſa vn frediffimo gelo di timore , tant' è terribile , e ſpauentoſa . Dopo hauer egli detto , che il Signore tutto ſdegnoso comparirà al giudicio dalla parte auſtrale , e dal Monte Pharan , Monte tutt' oſcuro , & ombroſo , che lo precederà la Morte come vinta in trionfo : che il Demonio tutto timido , e tremante a' piedi ſe li proſtrerà oſſequoſo : che piglierà della terra le debite , e giuſte miſure per renderle delle commeſſe colpe il meritato caſtigo ; Dopo hauer narrato , che con il ſolo ſguardo diſperderà le genti , ridurrà in poluere i Monti , appianerà ſino al ſuolo i Colli , allagherà i ſeminati con l' acque inſonnanti de' fiumi impetuofi . Dopo hauer rappreſentato , che conculcherà con fremito la terra , atterrirà con furore le genti , ſpianterà de' grandi i Palagi , percuoterà de' popoli i capi , maledirà de' Preſcipi gli ſcetri ; Dopo hauer eſaggerata la ſterilità , delle ficcie , delle vigne , degli oliui , delle campagne tutte , delle greggie , e degli ouili , conchiude , che monterà generoſo deſtriere , e che qual riſoluto guerriero arreſterà l' arco ſuo tremendo , e minaccioſo , *Suscitans ſuſcitabis arcum tuum* . O che Cavalier furibondo ! O che Capitan feroce ! Mà qual' arco può già mai eſſer queſto , che con tanta diſtinctione , fraſcieglie egli dall' Arſenale del Cielo , per guereggiar contro della terra , e ſuo particolarmente s' appella ? Non ci vuole laſciar troppo perpleſſi nel dubbio il Profeta , mà per iſcoprirlo , e rintracciarlo ce ne ſporge immediatamente vn' inſallibil contraſegno , ſoggiungendo , che queſto farà quell' arco , che fù già dato dal Signore con eſpreſſo giuramento , *Suscitans ſuſcitabis arcum tuum IVRAMENTA* , *quæ loquutus es* . Che ſe bramate ſapere qual ſia

ſtato l' Arco dato con giuramento , queſto altri non fù , vi dirà Iſaia , che l' Arco baleno , all' hor che il Signore giurò à Noè , che già più non hauerebbe ſcatenate l' acque ad inondare la terra , *Ponam arcum meum in nubibus Cæli , & erit ſignum fœderis inter me , & inter terram* , e queſt' Arco fù dato con giuramento , *In diebus Noe IVRAMENTA* : Ecco il giuramento ; *Iuravi , ne inducerem aquas ultra ſuper terram* . Hora s' intenderà Habacuc , quando diſſe , *Suscitans ſuſcitabis arcum tuum* Iſa. c. 53. *IVRAMENTA* , *quæ loquutus es* ; l' Arco , che ſi collocò con giuramento trà le nubi , non fù che l' Arco baleno , e queſt' arco farà ripigliato nel giorno del giudicio dall' adirato Giudice , e però ſi dice *Suscitans arcum tuum* , che ſi riferiſce al *ponam arcum meum* . Per ordinare vn' aſpra guerra contro de' peccatori , ſi ſeruirà Iddio per arma ſpietata di quell' Arco , che ſeruirà all' iſteſſo per vn' ſegno di pace giurata , riuolterà per maggior tormento de' malfattori in arneſe guerriero quello , che fù ad eſſi inſtrumento pacifico ; *Suscitans ſuſcitabis arcum tuum , iuramenta , quæ loquutus es ; in diebus Noe ; iuravi ne inducerem aquas ſuper terram ; Ibunt directè emiſſiones fulgurum à bene curuato arcu nubium ; Iſte arcus eſt Chriſtus & maximè conſideratus per iuſtitiam armatus* . O cruccio , o tormento ! Quell' Arco , che fù dato per ſegno di pace da Dio pietoſo al Mondo , farà ripigliato per ſegno di guerra dal Giudice rigoroſo contro del Mondo : Quell' Arco , che fù dato per caparra della Diuina miſericordia , farà curuato per diuiſa della Diuina Giuſtitia : Quell' Arco , dal quale il Creatore qual' amoroſo Cupido ſcagliaua ſtrali d' amore , ſcaglierà in quel giorno qual furibondo Marte ſacete di Morte . Si ſi , *Intolerabilis dolor erit , ſi inde quis belli cauſas incurrat , vnde pacis gaudia comparare potuiſſet* .

Mà non s' allontaniamo coſi preſto da queſt' Arco quaſi ancor noi già ſpauentati dalla ſua minaccioſa curuatura , poiche m' accade regiſtrar quiui vn' opinione del Venerabile Beda , altrettanto recondita , quanto curioſa , ſeguitata anco dal Maefiro dell' Hiſtoria Scollaſtica , e riferita dal Bercorio nel ſuo Reduttorio Morale , poiche aſſerisce il citato Autore , che quarant' anni auanti il giorno del Giudicio , non ſia per comparire trà le nuuole l' Arco baleno ; non ſi laſcierà altrimenti vedere l' Iride in tutto queſto intervallo di tempo , nè ſù la mattina , nè ſù la ſera ; nè à ponente , nè à leuante , nè à tramontana , nè à mezzo giorno , nè dopo le pioggie , nè dopo le tempeſte , nè dopo i diluuij , nè arreſtati i lampi , nè lanciati i fulmini , nè acquietati i tuoni ; *Tradunt Sancti ; quod quadraginta annis ante iudicium non apparebit Arcus nubium* , ſeruiue il ſopracitato Maefiro ſopra il capitolo trigefimo quinto della Geneſi ; *Secundum Bedam Iris ante iudicium per quadraginta annos non apparebit* , ſeruiue in oltre l' allegato Bercorio , quale aſſegna anco di ciò la ragione naturale , argomentando , che ciò ſia per ſuccedere in riguardo degli Elementi ,  
che

Pſal. 17.

Hier. c. 6.

Habat. c. 7.

Peir. Bercor. redutt. mor. c. 20.

che s'anderanno molti anni auanti il giorno del Giudicio talmente disseccando, che non gli rimarrà più nè forza, nè vigore per tramandar all' alto i tenebrosi vapori, che sogliono formare le tele delle nuuole al luminoso Pittore, per dipingerui l' immagine dell' Iride vaga, e bella; Oltre di ciò n' all'egna anco la ragione morale; poiche essendo l' Iride segno di gratia, di pietà, di pace trà Dio, e l' huomo, nel tempo del Giudicio, douendosi fare dura, & alpra guerra, non occorrerà, che vi comparisca; *Quia cum Iris, idest gratia, habeat inter Deum, & hominem designare concordiam, & tunc temporis veniat guerra* (così dic' egli) *veniat guerra dura, idèò nulum signum gratiæ, vel misericordiæ apparebit*. Ciò, che si debba credere circa tal' opinione, io dirò quello disse San Tomaso di quegl'altri quindici segni, che asseriscono gli Hebrei, debbano precedere il giorno del giudicio, rammemorati, mà non approuati da San Geronimo, anzi confutati ad vno ad vno dal Tostato; che sia, cioè, inuerisimile, & al pari dell' istesso arco baleno, insufficiente; Poiche pur troppo apparisce quest' arco in quell' infelice giorno, mentre non può mentire il Sauio, che tanto suelatamente si fa sentire, *Ibunt directè emissiones fulgurum a bene curuato arcu nubium*; Egli però è ben verò, che non apparirà come segno di pace, mà come diuisa di guerra, perche per maggior tormento de' peccatori diuerrà diuisa della Diuina Giustitia; *Iste arcus est Christus, & maxime consideratus per iustitiam armatus*.

Quel tanto afferma il Sauio con la sua irrefragabile attestazione, viene confermato dal Profeta Ezechiello con vna singolar visione, poiche riferisce nel primo capitolo de' suoi misteriosi vaticinij, d'hauer veduto il Monarca Celeste cinto a' fianchi dell' arco baleno, come se fosse stato vn balteo militare, *Alumbis eius & desuper, & à lumbis eius vsque deorsum vidi velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluuia*, Volle il Profeta esser ben inteso, e però disse, che vide vn arco bensì, *vidi velut aspectum arcus*; mà vn' arco, come quello, che si scopre tal' hora frà le nuuole, *cum fuerit in nube*: Trà le nuuole soggiunse, che appariscono in giornate piovose, *in nube in die pluuia*. Mà che occorreua vna descrizione tanto esatta di questa fascia celeste? Non poteua sbrigarfi col dire: *Vidi velut aspectum Iridis*, come disse in simigliante visione anco Giouanni nell' Apocalisse, *& Iris erat in circuitu sedis*: V'è gran differenza, risponderebbe il Profeta, trà il nome d'Arco, & il nome d'Iride. Il nome d'Arco rappresenta valoroso Soldato, che imbracciando forte Scudo, & indossando terso Vsbergo, sen'vada intrepido al Campo di Marte; Il nome d'Iride addita, che già siano mancate le faette per scoccare, che già rallentata sia la corda per incoocare; che già sia comparso l' Araldo di Mercurio per contrattare vnioni, concordie, confederationi. Hor il

Signore in questo luogo si descrine affiso sopra rileuato Trono, come se comparir douesse giudicar il Mondo, *Similitudo Throni, & super similitudinem Throni similitudo quasi aspectus hominis desuper*. Non si poteua più chiaramente descriuere il Giudice venturo nell' vltima giornata del Mondo, *Similitudo throni*: Ecco il trono, la sede, sopra la quale dourà maestosamente sedere; *Cum venerit filius hominis, tunc sedebit super sedem maiestatis sue. Hic Deum quasi Iudicem sedentem describit, dice Vgone Cardinale*. Seguita il Profeta, *quasi aspectus hominis desuper*; Ecco descrittà, e scoperta la persona del Giudice medesimo, *cum venerit filius hominis*. Per questo il Signore, per tormento insoffribile del peccatore, comparirà recinto della fascia delle nuuole, mà con il nome d'Arco, *Vidi velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluuia*; perche lo tramuterà, in quella tremenda giornata, di segno di pace in segno di guerra, però non Iride nome di pace, mà Arco nome di guerra vuole sij appellato, perche la final giornata tanto più tormentosa comparisca, e più spietata la guerra s'ordisca: *Alumbis eius, & desuper, & à lumbis eius vsque deorsum vidi velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluuia. Arcus iste est Christus, & maxime consideratus per iustitiam armatus*.

E dottrina certissima de' Metereologici, che accoppij insieme la figliuola di Thaumante due proprietà, ò come parlano i Filosofi, due formalità, cioè d'Arco, e d'Iride; come Arco spauenta, come Iride diletta; Come Arco rattrista, come Iride rallegra; come Arco impiaga, come Iride risana; come Arco sparge il sangue, come Iride sparge le rugiade; come Arco vccide; come Iride rauina; come Arco roffeggia, come Iride pompeggia; come Arco apporta tormento; come Iride arreca contento: come Arco è vn' apparenza di guerra; come Iride è vn' apparecchio di pace; come Arco è vn' ombra di morte; come Iride è vn' pegno di vita; Come Arco è campo di battaglia; come Iride è Campidoglio de' trionfi; come Arco è scena di furore; come Iride è teatro d'amore; come Arco è vn' officina di noie, come Iride è vno scrigno di gioie; come Arco è segno d'ogni male; come Iride è vn' arca d'ogni bene; come Arco finalmente è vna diuisa della Diuina giustitia, come Iride è vna liurea della Diuina Clemenza. Non vuole dunque il supremo Giudice quando comparirà à giudicare nell' vltimo periodo del Mondo, sia questo chiamato Iride, mà Arco, perche vuole si sappia, che sarà tutto guerriero, che lascerà il nome d'Iride, cioè di pacifico; *Vidi velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluuia; Arcus iste est Christus, & maxime consideratus per iustitiam armatus*.

Mà chiamisi con il nome d'Iride questo marauiglioso parto di Thaumantide, che anco sotto di questo medesimo nome vorrà pure il Giudice seuerò cõparisca nell' vltimo giorno tutto guerriero. Farà di ciò chiara testimoniàza quell'

D. Thom. in 4. sent. dist. 48.

Abul. in c. 5. Matth. 9. 312.

Ezech. c. 1.

Apoc. c. 4.

Ezech. ibid.

Matth. c. 25.

Angiolo, che apparue agli occhi estatici di San Gioianni nell' Apocalisse, quale siccome il corpo copriua di chiarissima nube, così in faccia risplendeua à guisa di scintillante Sole, & il capo coronato hauea dell' altrettanto gentile, quanto gratiosa Iride, *Et vidi angelum fortem descendantem de Cælo amictum nube, & facies eius erat vt Sol, & iris in capite eius*. Che quell' Angelo fosse Christo Redentore, detto da Isaia, *Magni consilij Angelus*, oltre tutti gl' interpreti, che l' attestano, vi si aggiungono le diuise, che tale lo palesano; poiche la nube l' Humanità; Il Sole figuraua la di lui Diuinità; Che se così è, altra Corona, che quella dell' Iride doueua intrecciare il di lui diuinitissimo Capo, *& Iris in capite eius*. Parmi, che si possa dire a questo gran Rè del Mondo da vero, quel tanto, che disse da giuoco Licinio Varo, di quel gran Capitano di Roma Scipione il maggiore, che non addattandosegli la Corona al Capo, che però nel stringerla se gli rompeua, *Noli mirari, disse, si corona non conuenit, caput enim magnum est*. Così niuno si marauigli, s'io dico, che, *corona Iridis non conueniat al gran Capo di Christo, Iris in capite eius*; attesoche per la sua grandezza altra sorte di Corona gli conueniua. La Mitra gli conueniua come Vescouo, *Conuersi estis ad Episcopum animarum uestrarum*: La Tia- ra come Pontefice; *Christus assistens Pontifex*: La Corona come Rè: *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*: Il diadema come Imperatore; *Ipsi gloria, & imperium*, L' infula come Pastore: *Ego sum Pastor bonus*. La Ghirlanda come Sposo: *Tanquam sponsus procedens de thalamo suo*; Le Corone deuono itarsene salde, e ferme sopra i capi de' Regnanti; faggi però quelli de' secoli andati, che per afficurarle sopra loro Teste, le costumauano di fascie stringenti; onde l' istesso Dio auuerte per Ezechiello: *Coronata circumligata sit tibi*. E qual fermezza, qual saldezza poteua il gran Rè de' Regi della Corona dell' Iride prometterse, che ad ogni moto di nuouetta sparisce, a lieue soffio di vento dileguasi, inaridisce al cader di poche stille di pioggia; à pena s'alza, che s'abbassa; à pena apparisce, che sparisce; à pena nasce, che muore; Siche del baleno istesso, di cui prende il nome, è più instabile, più fugace; Non hà che fare l'incostanza di questa corona con quella delle Muse, quando pugnarono contro le Sirene, che l' hebbero di piuma intestuta; nè tanpoco quelle d'alcuni Rè, che le portauano in forma di Naue, inconstantissime così significandole; E pure fà di mestieri, che diciamo, che questa Corona dell' Iride, *Iris in capite eius*, se non conueniua al capo di chi la cingeva, conueniua al tempo, nel quale compariua, che tempo era egli? raccoglietelo dalle parole di Christo medesimo Angelo del gran Consiglio, che furono parole chiare, perche, *clamauit voce magna quemadmodum cum Leo rugit*; E che cosa disse? *Quia tempus non erit amplius*; ragionaua dell' vltimo de' tempi, del tem-

po del Giudicio; in conformità di che hauea vn Libro aperto nelle mani, *& habebas in manu sua libellum apertum*, ch'era quel libro, del quale si canta, *Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur, vnde mundus iudicetur*; Si ragiona dunque del Giuditio, si parla del tempo dell' estremo giorno, e si marauigliaremo, che si stringa da Christo sù del suo capo la Corona dell' Iride? *Iris in capite eius*? Non ci marauigliamo nò, perche vuole l'Eterno Giudice, che per maggior cruccio de' peccatori, che anco col nome d' Iride, ch'è nome pacifico, comparisca tutto guerriero quell' Arco Celeste; che però alla di lui comparfa tuoni spauentosi s'udiranno, *Loquuta sunt septem tonitrua voces suas*; ch'è quel tanto, che succede quando l' Iride comparisce verso il Ponente, che in tal parte tuoni horribili si fanno sentire; Così all' apparire dell' Iride nel giorno del giudicio, ch'è quanto à dire, nel Ponente del Mondo, mentre ponerà fine à sè medesimo, s'udiranno tuoni spauentosi della voce Diuina; *Iris in capite eius, & loquuta sunt septem tonitrua voces suas: Arcus iste est Christus, & maximè consideratus per iustitiam armatus: Intolerabilis dolor erit si quis belli causas incurrat, vnde pacis gaudia comparare potuisset*.

O che cruccio! O che tormento! Vedere l'amore spietato; la pietà rigorosa; la clemenza adirata; la benignità iraconda; l' Iride pacifica (voglio dire di Christo) tramutata in guerriera; *Arcus iste est Christus*; Sarà questa vn' Iride non spedita da Giunone, come finge Virgilio, mà dalla Diuina giustitia; che non reciderà i capelli alle Didoni allettatrici, mà scoprirà i maluaggi pensieri delle menti peccatrici; Sarà vn' Iride, che non abbrucierà le Naui de' Troiani, come finge il Latino Homero, mà abbrucierà, anzi condannerà al fuoco eterno l' anime de' Dannati; Sarà vn' Iride, che non stenderà il letto di morbide piume alle Giunoni, come canta Teocrito, mà che stenderà i letti d'accese fiamme a' rubelli del Cielo; Sarà vn' Iride, che non si dirà altrimenti *Harpyarum soror*, come viene chiamata l' Iride da Hesiodo; mà farà *Harpyarum horror*; Horrore cioè di quell' Arpie, c' haueranno ingiustamente rapita la roba altrui, l' honore, la vita; Sarà vn' Iride, che non assisterà al transito de' moribondi, come i Mitologi finsero, che dell' Iride questo sia l' officio; mà farà, che i morti resuscitino, che poi per lo spauento, che proueranno nello scoprire contro di essi il segno di pace curuato in arnese di guerra, di nuouo moriranno; Sarà vn' Iride, che non oscurerà questo Sole visibile, come l' oscurò quell' Iride, che apparue ne' giorni di Domitiano, che al dire di Pierio Valeriano, fù preso per segno della vicina Morte, che per mano di Stefano s'apprestaua al suo Principe; mà farà vn' Iride, che oscurerà il Sole inuisibile dell' Eterno Monarca, che seruirà per contra- segno di morte per i rei della Diuina sua Maestà. Sarà vn' Iride in fine, che non solo con la curuatura del suo arco, come

fin' hora habbiamo diuifato, mà in oltre con la miniatura del suo colore, per maggior cruccio del peccatore, di pacifica si tramuterà in guerriera, *Intolerabilis dolor erit, si inde quis belli causas incurrat, vnde pacis gaudia comparare potuiffet.*

La miniatura de' colori di quello pacifico Cerchio, à due fù ridotta da S. Cipriano, e San Gregorio Papa; à tre da Plutarco, & Aristotele; à quattro da Nonnio, à cinque da Ammonio: à sei, à sette da altri, mà in vero sono tanti, si varij, e si vaghi, che ben fù detto, *multicolor, versicolor, difcolor*, onde Aristide diffidando di poterli tutti al viuo esprimere, gettò da se i pennelli, e ne lasciò la cura di dipingerlo ad vn solo Pittore, al Sole cioè, che tingendo i pennelli nel tatiolozzo della luce, sopra chiara nube, quasi sopra distesa tela, con mille, azurri, cerulei, e porporini colori mirabilmente il penelleggia; onde cantò il Poeta:

*Mille trahit varios aduerso Sole colores.*

Mà chi direbbe, che vna miniatura si varia, si vaga, si gratiosa, che tutti alletta, & innamora, nel giorno del giuditio sia per atterrire, e spauentare chiunque se gli riuolgerà con lo sguardo? Pigliamo per mano di nuouo in proua di ciò, quella visione d'Ezechiello, che di sopra habbiamo accennata, che quella verità mirabilmente resterà autenticata: Vide questo Profeta quattro misteriosi Animali, vn' Huomo, vn Leone, vn Bue, vn' Aquila, che tutti quattro haueuano l'ali distese, e spicgate, con le quali si spiccauano dal suolo al volo, scorrendo per gli aperti campi dell' aria con tanta velocità, e pretezza, che rassembrano folgori volanti, *ibant, & reuertebantur in similitudinem fulguris coruscantis.* Mentre Ezechiello fantamente curioso, contemplana questi rapidi voli, s'auuide, che nel più bello del volare tutti timidi piegaron l'ale, calandole pian piano al basso, stringendole sù del dorso, *Stabant, & submittebant alas suas.* Dimando ancor io quini, e curioso ricerco; che cosa auuene à questi animali, per cui dal volo s'attenessero? Chi gl' impedi il volare. Chi gli trattenne dal rapido giro, che faceuano? forse gli mancò il fiato, e la lena? no, perche da spirito Celeste erano guidati; *Vbi erat impetus spiritus illuc gradiebantur.* Forse gli venne meno il vigore, e la forza? No, perche erano animali de' più gagliardi, e più robusti: Vn Huomo valoroso, vn Leone vigoroso, vn Bue nerboruto, vn Aquila generosa; perche dunque con tanta facilità s'arrestano vnitamente dal volo, sicche *submittebant alas suas*? Perche, siccome erano ricolmi di penne per volare, così altresierano pieni d'occhi per mirare, & *plena oculis ante, & retro*; onde scoprirono con questi il seuro Giudice, che deue comparire nell' estremo giorno à giudicare il Mondo, lo scoprirono, dico, sopra maestoso Trono assiso, *Similitudo Throni, & super similitudinem Throni similitudo quasi aspectus hominis desuper*; sopra le quali parole Vgone Cardinale, *Hic Deum quasi Iudicem sedentem describit.* Mà questo è poco; fissarono

benfi gli occhi in questo Giudice seuro, mà lo scoprirono di più recinto, come di Balteo militare, dell' Arco baleno, *Et vidi a lumbis eius, & desuper, & a lumbis eius vsque deorsum, velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluuie.* Scorgendo dunque quest' Arco di pacifico tramutato in guerriero, che seruiua di banda da Soldato al supremo Giudice; rimasero tanto atterriti, e spauentati, che gli passò la voglia di più volare, e solazzare; onde *submittebant alas suas*; Vegga, e sia chi si voglia; sia vn' huomo per la beneuolenza del cuore: vn Leone per la fortezza dell'animo: vn Bue per la saldezza del petto: vn' Aquila per l'intelligenza della mente; Vegga dico, e scuopra il Giudice rigoroso armato dell' Arco baleno, che gli conuerà abbatlar l'ale per il timore, arrestare per l'horrore il volo; *stabant, & submittebant alas suas.* Il tutto accennò il Padre San Gregorio Papa, che sopra le penne di questi mistici Animali, fece che la sua penna così scriuesse: *Hac itaque occulta iudicia profundè cogitare, quide est aliud quim alas deponere, idest de nulla iam virtute confidere, sed sub magno timore trepidare? Siue enim omnipotentis Dei naturam considerent, siue eius iudicia perpendant trepidant, & pertimescunt; eis ergo quasi alas deponere, est virtutes, quas habent humiliare.*

D. Greg. Pa-  
pa hom. 2. in  
Ezech.

E qui notar si deue, che là doue l'Arco baleno di mille colori incontro al Sole si discopre miniato, d'vn solo in questo luogo si ci rappresenta delineato, cioè del color rubicondo, del color di fuoco, *Vidi quasi speciem ignis splendentis in circuitu velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluuie*: Color di fuoco, color rubicondo solamente nell' arco baleno? *Quid est hoc?* esclama tutto stupito Vgone Cardinale, quasi dir volesse, che siccome non si può dare monile senza i suoi smalti, stendardo senza i suoi ricami, cortinaggio senza i suoi fregi, Aprile senza i suoi fiori, Arbore senza i suoi rami, Cornucopia senza i suoi frutti, quadro senza i suoi contorni, specchio senza i suoi lumi, scettro senza i suoi intagli, Trono senza i suoi gradini, Diadema senza i suoi Smeraldi, Topatij, e Rubini; Così Iride non si può dare senza la varietà de' suoi colori, che sono i Smeraldi, Topatij, e Rubini di questo Diadema, i gradini di questo Trono, gl' intagli di questo Scettro, i lumi di questo specchio, i contorni di questo Quadro, i frutti di questo Cornucopia, i rami di quest' Arbore, i fiori di questo Aprile, i fregi di questo Cortinaggio, i ricami di questo stendardo, & i smalti di questo pretioso monile del Sole. E pure color di fuoco solamente fù scoperto nell' Arco baleno veduto da Ezechiello; *Vidi quasi speciem ignis splendentis in circuitu velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluuie.* *Quid est hoc?* mi conuiene pur replicare con Vgone Cardinale; la risposta l'habbiamo in pronto, & arrecata ci viene da vn' altro Profeta, cioè da Dauid: Sarà tanto sdegnato l'

Ezech. c. 1.

Apoc. c. 4.

Psal. 96.

Eterno giudice contro de' maluaggi, che tramutando nell'ultimo giorno l'arco baleno di pacifico in guerriero, tralascierà ogn'altro colore, il bianco cioè della clemenza, il verde della misericordia, l'azzurro della pietà, e solamente col rubicondo, all'acceso della giustitia s'appiglierà, così l'attesta il Salmista, *Ignis ante ipsum precedet, & inflammabit in CIRCUMVICIUM inimicos eius, illuxerunt fulgura eius orbi terræ; ch'è quel tanto, che più chiaramente, secondo il nostro proposito disse il Sauio, Ibunt directè emissiones fulgurum à bene curuato arcu nubium. Vidi quasi speciem ignis splendentis IN CIRCUMVICIUM velut aspectum arcus, cum fuerit in nube in die pluuia;* onde conchiude il sopracitato Bercorio, *talis arcus significat Dei iustitiam, & maximè illam, qua peccatores in iudicio sagittabit.*

Ex Anton. Brix. Com. Symb. V. Iris.

Daniel. c. 7.

Mà piano, dirà quiui alcuno, poiche in quest' arco pure, oltre il rubicondo colore vi campeggerà anco il color bianco; Non sarà tanto di colori priuo, sarà come descriuono molti l'Iride, *Iris arcus duos potissimum colores exprime inter alios, album scilicet, & rubrum,* e che ciò sia vero, passiamo da vn Profeta ad vn' altro, da Ezechiello, à Daniello. Ecco che pur questi vide il trono del Giudice Sourano; *Aspiciebam donec throni positi sunt, antiquus dierum sedit, vestimentum eius candidum quasi nix, & capilli capitis eius quasi lana munda, iudicium sedit, & libri aperti sunt.* Non si poteua più chiaramente descriuere la comparfa del Diuino Giudice, che venir deue à giudicare nell' estremo giorno il Mondo, ch'è quanto dire à guerreggiare contro i ribelli di sua Diuina Maestà. Mà il comparire vestito di bianco, *vestimentum eius candidum,* non rassaembra per quella fatal giornata colore proportionato, mà più tosto colore per nozze, conuiti, feste, e spofaliti; Sò che il color candido si dedicaua agli Dij Celesti, come il color nero agl'Infernali; onde il Romano Oratore nel secondo delle leggi, chiamò la bianchezza color favorito degli Dij, e Platone nel dialogo duodecimo delle leggi, afferma questa douersi intessere ne' paramenti de' tempij, oue le Deità s'adorano; così Pittagora insegnò ad adorare Iddio in candidi vesti, che però di mondissimo lino vestiuano i Sacerdoti d'Osiride; Mà quiui non si tratta d'adorare, si tratta di giudicare, di guerreggiare; E chi non sà, che i soldati d'ogn'altro colore i loro vestimenti intessono, fuorchè del bianco, anzi gli Asij, e gli Persiani marciando alle battaglie, vestiuano i primi di color nero, di rosso i secondi; mà il bianco colore non fu mai diuina nè di Marte, nè di Bellona, e pure quiui il Signore, che qual Capitano dourà marciare all'ultima final battaglia, si fa vedere vestito di color tanto bianco, che nella candidezza superaua la neue istessa, come se andasse a nozze, à conuiti, à feste, *Aspiciebam donec throni positi sunt, antiquus dierum sedit, vestimentum eius candidum sicut nix.* Per spianare passo così difficoltoso, mi fermirò di Clemente Alessandrino, quale citando Platone afferma, che questo gran Filosofo era solito dire, che le vesti colorite deuono

solamente seruire per le guerre, per le battaglie, per huomini guerrieri, mà le bianche altreli deuono seruire per le paci, per le confederationi, per huomini pacifici, *Dicit Plato in texture non adhiberi tincturas, præter quam ad ornamenta belli; pacificis ergo hominibus ex lucidis album conuenit;* Siche secondo il parere di Platone, il vestir di bianco colore s'aspetta solamente à persone di pace, *pacificis hominibus album conuenit:* Hor ecco perche il Giudice Sourano, che non farà se non furibondo, e sdegnofo Capitano, si vestirà di bianco nell'ultima battaglia, *& vestimentum eius candidum sicut nix,* non per mostrarsi huomo pacifico, mà bensì tutto guerriero; non per additare pace, mà per tramutare gli arnesi di pace in quelli di guerra, e render così il giorno del giuditio più formidabile, più spauentoso, più terribile, non v'essendo maggior cruccio, quanto l'incontrar la guerra, oue si stimaua di prouar la pace, onde quest' arco baleno di Christo, *arcus iste est Christus,* campeggerà bensì anco con il color bianco, mà farà colore, che fermirà per maggiormente accrescere de' dannati il dolore, *intolerabilis dolor erit, si inde quis belli causas incurrat, unde pacis gaudia comparare potuisset.*

Mà che dissi del Capitan Generale di questa battaglia vniuersale? Tutta la Città del Cielo s'armerà con esso lui in quel giorno, per renderlo viè più terribile, e spauentoso. Ogn'vno lo sà, che la Città del Cielo ella s'addimandi, *Hierusalem,* che vuol dire Città di pace, Città pacifica, *Vrbs Hierusalem beata dicta pacis visio.* Hor io ritrouo nell' Apocalisse questa Città tutta guerriera, tutta armata; State in gratia meo, e vedete quanto ciò sia vero; Questa Città se ne giace situata sopra tutti i Cieli, i quali sono di finissimo acciaio fabricati; *Tu fortiter fabricatus es Cælos, qui solidissime quasi ex ære fusi sunt.* Dunque è Città guerriera, che se pacifica, che occorreua frascieglier sito sì forte? Ella è fabricata sopra vn luogo altissimo, sopra vn monte sublime, *In montem magnum, & altum ostendit mihi Ciuitatem Sanctam Hierusalem:* Dunque è Città guerriera; che se pacifica, perche non se ne stà nel piano? Ella è fornita di dodici porte, *habens duodecim portas.* Dunque è Città guerriera, perche se pacifica, à che seruono le porte? Ella tiene le guardie alle medesime porte, *& in portis Angeli duodecim:* Dunque è Città guerriera, perche se pacifica, à che seruono le sentinelle? Finalmente egli è così vero ch'ella sia Città guerriera, e non pacifica, che non v'era tempio, nè grande, nè picciolo da poteruisi ritirare, *& templum non vidi in ea,* afferma San Giovanni. Come v'è dunque? Ella vien intitolata Città pacifica, *visio pacis,* e tutte le sue diuise sono come di guerriera; Mà si mostra Città di pace nel nome, *Vrbs Hierusalem beata dicta pacis visio,* e poi si palesa Città di guerra in fatti? Qual contradittione dunque è questa? Contradittione misteriosa, e capiremo il mistero, se offerueremo il tempo nel quale San Giovanni la vide, la vide quando gli fu addittato il Giudice Sourano, che dourà comparire nel giorno del giuditio assiso sopra maestoso trono, &

Iob c. 37.

Apoc. c. 21.

Ibid. c. 21.

Ibid.

Ibid.

vidi

*Apoc. c. 20.* *vidi thronum magnum candidum, & sedentem super eum.* Si trattava d'andar al giudicio, all'ultima campal giornata, si trattava di marciare col Capitan Generale; Ecconi la Città del Cielo, benchè tutta pacifica, per maggior rammarico de' peccatori, trasformata tutta in guerriera; Non farà nõ in quel giorno già più *Visio pacis*, mà bensì, *Visio belli*. O che tormento farà quello de' peccatori! vedere inalborati stendardi di guerra in quella Città, oue non si vedono che bandiere di pace. Sentire il rimbombo strepitoso di caui metalli, in quella Città, oue non s'odono, che soavi sinfonie d'armoniche cetre: Vdire fieri nitriti di cauali feroci, in quella Città, oue non s'odono, che voci canore di Celesti cantori; Mirare di finissimi acciari ricoperti spiriti Angelici In quella Città, oue non si mirano che ministri Beati di zone dorate recinti; Vedere il funesto lampeggiar dell' armi militari In quella Città, oue non si vedono, che luminosi raggi di luce Diuina. Ah! vista dolorosa! Ah! conoscenza tormentosa! *Intolerabilis dolor erit, si inde quis belli causas incurrat, unde pacis gaudia comparare potuisset.*

Quanto sin' hora habbiamo detto, tutto è poco; v'è molto di più, poiche per dimostrar questa Città pacifica, vie più guerriera, s'apriranno in essa, conforme vsava l'antica Roma, le porte del Tempio di Giano, ou'entravano i soldati per fornirsi degli arnesi militari. Ritorniamo per tanto di nouo all'Apocalisse. Fù condotto Giouanni a vedere le souane eccellenze della Celeste Gerusalemme, che dopo hauerle con somma sua ammiratione contemplate, ne fè ritorno, e nel suo misterioso libro ne formò vn' esattissimo racconto, Vna circostanza però, che di quella scriue, di sopra anco accennata, arrega a me ancora non ordinario stupore; poiche afferma, che in alcuna parte di quella vastissima Città non vi ritrouò tempio di sorte veruna; *Templum non vidi in ea?* Nell' interminate contrade della celeste Gerusalemme tempio non si ritroua? In quella Beata magione, oue felicemente soggiornando i celesti Cittadini, offrono al Supremo Monarca le preghiere più calde, che da nienti diuote possano uscire: *Templum non vidi in ea?* In quella Beata stanza, oue indefessamente gli occhi aquilini de' spiriti Angelici contemplano il Sole di Giustitia? *Templum non vidi in ea?* In quel sacratissimo Santuario, oue i gloriosi Parainfi, nelle tazze d'oro Porazioni odorose de' fedeli più feruorosi, con ossequioso ministero al Signore trasportano: In vn Emporio tanto Santo, tanto Sacro, non vi si trouerà tempio? Nò ripiglia Giouanni, *Templum non vidi in ea.* Dico il vero, che più tosto di creder questo, voglio per così dire, dubitare, che voi, o Giouanni, o non habbiate ben veduto, o ve ne siate scordato, poiche non vi ricordate, che auanti i proprij occhi vostri, nella medesima Apocalisse s'apri, e si spalancò vn tempio nel Cielo. Voi medesimo l'haueste riferito, *Et apertum est templum Dei in Cælo*: Se dunque *apertum est templum Dei in Cælo?* come poi soggiungete, *Templum non vidi in ea?* Il mistero non può correr più aggiustato per il nostro proposito. Vn tempio si ritrouaua

già appresso Romani detto della Guerra, consecrato a Giano, quale in tempo di pace stava chiuso, ed in tempo di guerra aperto, oue entravano i soldati ad armarsi per marciare alla battaglia. Hora quando S. Giouanni vide la Celeste Gerusalemme la prima volta, che tempo era? Tempo di pace, tempo di sponsaliti, tempo di nozze. *Vidi Ciuitatem sanctam Hierusalem nouam paratam, sicut sponsam ornatam viro suo.* In questo tempo non vi vide tempio, *Templum non vidi in ea*; era chiuso quasi fosse il tempio di Giano: Mà quando Giouanni vide altra fiata il tempio in Cielo, che tempo era egli? Lo dicano i Consiglieri del Prencipe, gli assistenti 24. vecchi, regnanti, *& irate sunt gentes, & aduenit hora tua, & tempus mortuorum iudicare.* Era tempo del giudicio, tempo di guerra, in questo tempo sì, che vi si ritroua il tempio aperto, *& apertum est templum Dei in Cælo*, acciò in questo quasi in tempio di Giano, entrassero ad armarsi i soldati del Cielo, per battagliare in quel tremendo giorno; che però l'istesso Giouanni ne vide particolarmente sette, tutti armati de' vasi dell'ira di Dio, uscire da quello tempio aperto, *& ecce apertum est templum Dei in Cælo, & exierunt septem Angeli habentes septem phiadas, de templo.*

Parmi sentir e dir quini a' peccatori, Buon' al certo per noi, se il tempio in quel tempo s'aprirà, atteso che vi comparirà senza dubbio l'Eterno Pontefice, Christo Redentore, e siamo molto ben informati dall' Apostolo San Paolo, della di lui dolcissima natura: *Non enim habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris*; onde certamente ci compatirà. Vi compatirà? appunto? Anzi maggiormente contro di voi si sdegherà, poiche non gli mancherà in quel giorno come a Pontefice il rationale, sacro adobbo del Sommo Sacerdote della Vecchia legge, detto *Rationale iudicij*, nel quale fra l'altre gemme, secondo che scriue Anastasio Niceno, vi risplendeva vn pretiosissimo Diamante di sì profetica virtù diuinamente dotato, che se funesto, e tragico douea succeder l'euento della guerra, vedeasi tutto sanguinolento: e se mortalità in questa douea seguire, scopriasi di tetra nube ricoperto, *Si autem erat populus gladio traditurus, Adamas fiebat sanguinolentus, si autem mortiferum erat euenturum fiebat niger.* Al che si deue aggiungere, che trà le principali glorie del Diamante, principalissima è questa, che comparando alla chiara luce, riuerbera nei circonuicini oggetti, vn' Iride altrettanto vaga, quanto miracolosa, *Dignitatem adamantis auget splendor, qui dum radios hinc inde iacit, Iridem intrinseco superficialium reflexu, imitatur, & refert.* Comparirà, sì, ve lo concedo, il Signore come Pontefice al giudicio, mà non gli mancherà il Rationale con il Diamante, che formerà l'Iride guerriera, quale presagirà la morte di voi altri miseri, & infelici peccatori, *Arcus iste est Christus, hic arcus significat Dei iustitiam, & maxime illam, qua peccatores in iudicio sagittabit.*

Ed eccoci entrati nella terza condizione di quell' arco tremendo , cioè nella di lui formidabile armatura , poiche armato farà di folgori sì terribili , e spauentosi , che quanto incontreranno , il tutto estermine- ranno : *ibunt directè emissiones fulgurum* , afferma il Sauio , & *a bene curuato arcu nubium exterminabuntur* : Sopra di che deuesi notare , che non dichiara qual cosa siano per estermine i folgori di quell' Arco , mà generalmente parla dicendo ; *exterminabuntur* , volendo così insinuare , che allo scoccarfi di loro , tutte le cose anderanno in estermi- nio: *Exterminabuntur* Gli horti più fruttuosi, i giardini più deliziosi, i prati più spatiosi , i gio- ghi più fastosi, i monti più precipitosi; *Extermi- nabuntur* ; le colonne più alte , le guglie più su- blimi; le rocche più eminenti ; i palagi più solle- uati, i Tempij più innalzati, *Exterminabuntur* , le piazze più frequentate, le Città più popolate, le prouincie più celebrate, i Regni più floridi, le Monarchie più opulenti . *Exterminabuntur* gli elementi, che si confonderanno, i mari, che si solleueranno, i fiumi, che si dirameranno , i laghi , che si stagneranno, i fonti, che si seccheranno. *Ex- terminabuntur* le Stelle , che non risplenderan- no; i Pianeti, che non influiranno, i Cieli, che non s'aggireranno, le sfere , che non ruoteranno , e l' intelligenze motrici , che dalle loro indefesse o- perationi s'arresteranno. *Exterminabuntur* in fine per virtù di questi folgori tremendi, tutte le cose create , che si racchiudono nell' ampio seno della natura. O folgori! tanto più terribili, e spa- uentosi, quanto che scagliati sarete da vn' arco , che di pacifico tutto si tramuterà in guerriero ; dall'Iride dico, dall'Arco baleno , *ibunt directè emissiones fulgurum* , & *a bene curuato arcu . Nubium exterminabuntur* .

Quel tanto, che asserisce Salomone, conferma San Giouanni nell' Apocalisse , con vna mirabil visione , poiche narra questi hauer veduto la Sed- dia , nella quale dourà maestosamente sedere nell'estremo giorno il Giudice seuerò , atteso- che questa è già preparata , come attesta Dauid Profeta , *Parauit in iudicio thronum suum* ; e dopo hauerla mostrata soggiunse , che *de throno procedebant fulgura* , che da questo trono veni- uano furibonde faette tramandate; Come vn se- dile potrà farsi istromento atto per scoccar fa- ette ? E quando mai si vide , che seruissero per Archi le sedie , per bellici istromenti i troni de' Principi ? Qual noua inuentione di guerra si è cotesta , *de throno procedebant fulgura* ? O Gio- uanni, mira, mira meglio d'intorno il trono, che non può esser , che questo si sia tramutato in ar- nese guerriero , mira dunque meglio ; che vedi ? Veggo, dice Giouanni, d'intorno al trono vn nu- mero grande d'Angioli, sì, perche nel giorno del giudicio, *omnes Angeli s'accoppierano col Gin- dice celeste*; Alza più gli occhi : Che cosa vedi ? Veggo sette lampadi ardenti ; sì , perche queste significano il fuoco , che precederà il Giudice ; *Ignis ante ipsum precedet* . Alza più gli occhi ; Che cosa vedi. Veggo maestoso personaggio se- dente sopra rileuato trono, sì, perche, *Iudex ergo cum sedebit, quidquid latet apparebit* . Alza, alza

più gli occhi, che cosa vedi ? Veggo vn libro si- gillato, e scritto in mano del Personaggio seden- te; sì, perche , *Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur, vnde mundus iudicetur* ; Al- za, alza più gli occhi, che cosa vedi ? Veggo vn Arco , che circonda tutto il trono , ch'è quello appunto, che si vede frà le nubi , che Iride addi- mandiamo , & *Iris erat in circuitu sedis* . Fer- mati adesso ò Giouanni, abbassa pur le luci, che tanto mi basta: Quando si dice dal Sacro Testò , che *de throno procedebant fulgura* , non si deue già intendere, che questi folgori fossero scoccati da esso trono , perche non era istromento per ciò proportionato , mà erano bensì tramandati dall'arco, che il trono circondaua , & *iris erat in circuitu throni* . Ecco dunque, come quest'ar- co pacifico, nel giorno tremendo del giudicio , per maggior cruccio de' peccatori, si tramuterà in guerriero, scoccando folgori tremendi, e spa- uentosi; *ibunt directè emissiones fulgurum* , *a be- ne curuato arcu nubium* ; *hic arcus significat Dei iustitiam, & maximè illam, qua peccatores in iudicio sagittabit* . Ben si può dir quiui con Virgilio .

*Et Iuno sua fulmina mittit .*

poiche se ben Giunone per sua nuncia di pace l' Iride hauea frascielta, tuttauolta non lasciaua di tramandar fulmini tremendi: Così l'Eterno Id- dio , se bene haueua già spedita al Mondo per nuncia di pace l'Iride medesima: *Ponam arcum in nubibus Celi* , & *erie signum fœderis*; tuttauolta nel giorno del giudicio si tramuterà in ministra di guerra , e per mezzo di questa tutto sdegnato *sua fulmina mittet* .

*Sua fulmina mittet* , e se le cerue allo scop- piare de' fulmini, vengono per il timore sorprese da dolori del parto, sicche ne partoriscono i loro cerbiatti, così l'anime peccatrici , in quel giorno fatale, à guisa di cerue, dallo strepito de' fulmini Celesti spauentate , restaranno pur sorprese da' dolori di parto , e ne partoriranno l'iniquità medesima, *concepit dolorem, & peperit iniquita- tem. Sua fulmina mittet* , e se le serpi da folgo ri colpite , con la perdita della vita , vengono à perdere anco tutto il mortifero loro veleno, *ser- pentium quibus mortifera vis inest, cum fulmine isti sunt, venenum omne consumitur* ; così l' anime peccatrici à guisa delle serpi colpite da' fulmini Diuini: se non perderanno il veleno del- le colpe , perderanno però la vita per viuer in vna perpetua morte; *Sua fulmina mittet* . E se le conchiglie al tuono de' fulmini spauentate, si ri- tirano ne' proprij gusci ranciate, *si fulgurat, comprimi conchas*; così l'anime peccatrici à gui- sa di conchiglie, al tuono de' fulmini del Giudi- ce sdegnato, tutte si turberanno , *turbabuntur timore horribili*; *Sua fulmina mittet* : E se le Si- lure nel mare , allo scoppiar de' fulmini restano per lo spauento cotanto illetarghite , sicche ogn' vna di esse, *fulgure sopitur*, così l'anime pecca- trici à guisa delle Silure, allo scoppiar de' fulmi- ni del vero Gione , rimarranno per lo spaueto sì fattamente illetarghite , che non potranno già più risorgere dal sonno d'vna morte eterna: *Sua fulmina mittet* . E se in fine le fiere di maggior vigore ; acciò non insolentiscano , vengono tall' ho-

*Psal. 9.*  
*Apoc. c. 4.*

*Matt. c. 25.*

*Psal. 96.*

*In seq. mis- sa meritor.*

*Psal. 7.*

*Senec. lib. 2.*  
*nat. q. c. 31.*

*Plin. l. 9. c.*  
*25.*

*Sap. c. 5.*

*Plin. l. 9. c.*  
*16.*

hora dall' Altissimo percosse co' fulmini potenti, *pra grandia animalia Deus ferit fulmine, nec sinit insolescere*; disse Artabano appresso Herodoto; Così l'anime peccatrici, acciò più non insolentiscano con la loro superbia, le percoterà il Signore nell'ultima gior nata con fulmini treniendi, che vsciranno dall'arco ben teso dell'Iride, di pacifico tramutato in guerriero; *Ibunt directè emissiones fulgurum à bene curuato arcu nubium*.

A spettacolo di Metamorfofi si strana, c'inuita di bel nouo con vn'altra delle sue mirabili visioni San Giouanni nell' Apoc. esse: *Aper-tum est Templum Dei in Caelo*, riferisce egli nel Capitolo vndecimo, *Et visa est arca Testamenti eius in templo eius, & facta sunt fulgura, voces, & tonitrua, & terra motus*; Vdite vn prodigio dice l'Euangelista, e stupite; s'aprono, o per meglio dire, si ruppero all'improniso le muraglie del Cielo, il Tempio di quel Beato luogo si vide aperto, e nel Tempio comparue l'Arca del Testamento tanto nelle Diuine pagine rinomata; All'apparir dell'Arca, tuonarono à fragore le nubi, strepitosi tramandarono i folgori, horribili rimbombarono le voci, e fuor di modo tremò la terra: Confessò quiui il vero; Che romoreggi con tuoni l'aria, che di gridori risuoni la terra, che strepitosi folgori tramandi il Cielo, non lo stimo gran fatto, mà, che cose simili succedano all'apparir dell'Arca, come questa ne fosse stata la cagione, questo mi fa fuori d'ogni credenza stupire: All'apparir dell'Arca conseruatrice della manna, il più soauo cibo, che diltillassero i Cieli: dell'Arca depositaria dell'Incensiere d'Aron, che fumando trà viui, e morti haueua virtù di rasserenare le tempeste del Diuino furore? dell'Arca ricoperta del nobilissimo Propitiatorio segnale, espresso della Diuina misericordia: Dell'Arca sostentatrice di due dorati spiriti, chiare figure di quei de' Cieli, che sono tutti di pace impastati; Dell'Arca finalmente albergatrice di quella prodigiosa verga, che per legno di piacevolezza conseruauasi eternamente fiorita? Che alla vista, dico, di quell'Arca si formino spauentose tempeste, abortiscano con clamori le nubi, feriscano le faette la Terra, risuonino le bombarde de' tuoni, & in fine la Terra medesima tremi, traballi, vacilli, quali prodigij non penetrati sono giammai cotesti? Sono tutti prodigij misteriosi: Ditemi quando apparue quest'arca? Mi risponderete con il sacro Testo, che apparue quando si rappresentaua il giorno del Giudicio; *Aduenit ira tua, & tempus mortuorum iudicare*. Sogg. unge Sant'Epifanio, che in tal giorno comparirà senza dubbio quest'arca per la prima, *In resurrectione primò arca resurget*, che se questa vn'arco non era, era però vn'arca, e se l'arco baleno fù detto, *Signum fœderis*, segno di pace, *Arca fœderis* fù similmente appellata, alla quale quasi che Iride fusse, non mancarono i suoi colori, come afferma l'Autore de' Commenta-

rij Simbolici, poiche per ogni palmo di sua grèdza era di vario colore delineata, *Per quemlibet palmum, vno erat colorata colore*: Ecco dunque, che anco quest'Arca in forma d'arco ridotta, e d'arco di pace, tramanda per maggior cruccio de' peccatori le faette terribili, e spauentose, volendo il Signore, che in quel giorno il segno di pace si tramuti in segno di guerra, *Et apertum est Templum Dei in Caelo, & visa est arca Testamenti eius in Templo eius, & facta sunt fulgura, & voces, & tonitrua*: Ecco San Girolamo, che se bene fusse si Santo, ad ogni modo à questi fulmini riflettendo si sentiua tutto il cuore per l'horrore sconuolto, e turbato; *Si hinc inde fulgurum iacula palpebris terribiliter obiecta corruscant, quamquam in consuetudine ista contingant, pauemus, & contremiscimus, & proni ad terram, deposita superbia, ceruices submittimus, quid faciemus in illa die miseri?* con che parmi dir volesse, *Quid faciemus miseri?* ah che non seruirà nò augurarsi d'esser aquile, che da' fulmini non vengono colpite: non seruirà nò ricorrere sotto le piante degli allori, che da' fulmini sono riuerite: Non seruirà nò coprirsi delle pelli dell'Hiene, o delle Foche, che non sono da fulmini percosse, come faceua Augusto, al dire di Suetonio, onde Plutarco, *Fulgmina neque Hyeme, neque Phoca pellem putantur attingere*. Non seruirà nò rintannarsi nelle spelonche più profonde, come foggiono far alcuni de' fulmini paurosi, de' quali scriue Plinio, *Ad fulminum ictus pauidi, altiores specus tutissimos putant*. Non seruiranno questi nascondigli, perche al dire del Sauio, i fulmini, che saranno scagliati dall'arco baleno anderanno à ritrouar i peccatori in qual si sia luogo anco appiattati si faranno, *Ibunt directè emissiones fulgurum à bene curuato arca nubium, & ad certum locum insilient*; e quiui conuiene replicare con San Girolamo, *Quid faciemus in illa die miseri?* Dubito, se deuo dir il mio parere, che il peccatore farà all'opposto in quel giorno, di quel tanto consiglia il Sauio, ch'eforta ognuno, che contempla l'Arco baleno à lodarlo per il mirabil suo splendore, e benedirlo; *Vide arcum, & benedic eum; valdè speciosus est in splendore suo*: Dubito dico, che il nemico infernale ad ognuno de' suoi seguaci sia per dirli, *Vide arcum, & maledic eum*. *Vide arcum*, con l'occhio, & *maledic eum*, con la lingua; Tuona il Cielo apparendo l'Arco baleno, tuoni dunque la tua voce con le bestemmie rauuifando vn Christo Giudice senero: Soffiano i venti risplendendo l'Arco baleno; spiri hor l'Ostro della tua voce risuonando improprij contro l'adirato Signore, che comparisce à condannarti: Si squarciano le nubi alle piogge, che predice l'arco: si rompino le tue vene, e tramandino tante piogge del tuo sangue contro del Crocifisso sdegnato, come fece Giuliano, che ferito morendo, sbalzò il sangue delle sue vene in faccia d'vn Crocifisso, dicendo, *Vicisti Galilea*

D Hier Ep.  
ad Ami-  
cam.Suet. in Aug.  
c. 91  
Plin. Symb.  
l. 5. q. 29.

L. 2. c. 55.

Eccles. c. 4.

Ex Hero  
dot. lib. 7.

Apoc. c. 11.

Apoc. c. 11.

Theod. l. 3.  
c. 26.

*lila vicisti*. Fulmina il Cielo al balenar del-  
Parco, e tu non lasciar di scagliar fulmini di  
maledittioni contro di chi viene a condannarti  
à morte eterna; *Vide arcum* in fine, & *ma-  
ledic eum*, perche è vn' arco, che con la cur-  
uatura ti minaccia, con la miniatura t' atteri-  
sce, con l'armatura ti spauenta, e tutto guer-  
riero, di pacifico, ch'era auanti ti, si presenta;  
ahi nò, mutisi pur frase, e dicasi con il Sauio,  
*Vide arcum*, & *benedic eum*; benedica pu-  
re il giusto quest' arco, che nel giorno del Giu-  
dicio farà per lui tutto pacifico; La curua-

tura farà pieghenole, la miniatura diletteuo-  
le, l'armatura fauoreuole, laonde benedi-  
cendo così i giusti quest' arco Celeste, faranno  
pur essi benedetti, e sentiranno dirsi, *Venite  
benedicti Patris mei*; E se l' arco baleno nel-  
le parti d'alcuni Regni, giorno non passa, che  
non si miri, *Nulla non die apparere arcus* scri-  
ue Plinio; così con passerà giorno nel Regno de  
Cielu, oue non siano i giusti per godere l' arco ba-  
leno di Christo, *Arcus iste est Christus*, oue lo  
goderanno per tutto il giorno dell'Eternità, che  
mai terminerà.



Per il Martedì dopo la Domenica prima.



Che l' Eterno Creatore ama tanto l' Anima nostra da lui creata , che di questa Amante geloso si dimostra.

## DISCORSO SESTO.



On vi è in questo gran Teatro del Mondo alcun'animale, sia grande, ò picciolo, che lagnar si possa della gran Madre Vniuersale, che per difendersi da' proprij nemici, anzi per offender i medesimi, non gli habbia prouedu.

ti d'armi altrettanto fine, e feroci, quanto forti, e poderose. *Bruta corpore gestant arma*, dicua San Giouanni Grisostomo. Quindi furono gli augelli armati di grinfe, d'vnghe, di rostri, d'artigli, come i pichi, i griffoni, l'aquile, gli sparauieri, gli auoltoi. Non mancò la Natura di dar l'armi agl'infetti; poiche chi porta gli aculei, come l'api; chi li puogoli, come le vespe; chi le punte, come i ricci; chi i denti, come i bruchi, le rignuole, le sangui-fughe. Armati furono dalla medesima, di veleni i serpenti; onde chi li porta negli occhi, come i Basilischi; chi nelle fauci come i draghi; chi ne' denti, come le cerasse; chi ne' capi, come l'amfibene; chi nelle branche, come gli scor-

pioni; chi nella lingua, ò nel cuore, come gli aspidi, e le vipere. I pesci poi del Mare, oltre l'hauerne la Natura armati molti, chi di squamme, chi di scaglie, chi di dure cortecce, come di forti corazze; altri ne prouide d'armi si bene, che il nome fortirono dall'armi medesime; onde chi vien detto pesce Martello, chi pesce sega, chi pesce spada, chi pesce balestra, chi pesce pettine, pesce dentale. Consegnò in oltre la Madre Vniuersale per armi formidabili le zanne a' leoni, le proboscidi agli elefanti, i denti a' cinghiali, l'vnghe agli orsi, le corna a' tori, & a' cerui; ed al bisonte bue seluaggio consegnò per arma la lingua tant' aspra, che se ne serue per lima; onde Oppiano di questa scriue che *T aqua ferrum limare potest*. In somma *Bruta, corpore gestant arma, puta, Bos cornua, dentes aper, unguis Leo*, ripiglia S. Gio. Grisostomo. E Martiale cantò lo stesso.

*Dente timetur Aper, defendunt cornua Ceruum.*

Mà doue lasciamo l'alicorno, che altri chiamano vnicorno, ch'è lo stesso, che appresso i Greci il Monocerote. Doue lasciamo, dico, la di lui arma tanto terribile, e spauentosa?

il di

*D. lo. Chryf.*

*Mart. l. 13. Epigram.*

il di lui corno, voglio dire, grosso, pesante, acuto, tutto nero, e ben due cubiti lungo, del quale armata porta la fronte, per dimostrare, che l'altrui morte va sempre meditando, *Vno corno nigro media fronte cubitorum duorum eminente*. Di questo si ferue come di spiedo per infilzare, come di saetta per atterrare, come di claua per espugnare, come di lancia per iuenare, come di lima per lacerare, come di sciabla per trucidare, & in fine come di spada per iscacciare ognuno dalla sua solitaria tana; poiche, quasi di questa fosse oltre modo geloso, ne proibisce a tutti l'ingresso; e se scopre, che qualche animale ardisca d'entrarui, gl'intima col suo corno pungente, che ne debba vscire immediatamente. Quindi da' Naturalisti viene stimato animal solitario, tanto più, che la propria spelonca la stabilisce sopra monti alpestri, e remoti, acciò l'altre fiere non vi possano così facilmente penetrare. In conformità di che vogliono alcuni Rabbini, come vien riferito in vno de' Trattati del *Talmud* detto *Zebachim*, che Noè non introduceffe l'alicorno nell'Arca con gli altri animali, poiche volendo questi starsene solo, haurebbe tenuto, che a tutti gli altri animali intimata hauesse col suo formidabil corno l'uscita: Ma s'ingannano questi sciocchi Talmudisti, poiche il Leone, l'Orso, il Lupo, che son pur capitali nemici di tanti altri animali, deposero in quella gran Nave, come asseriscono i Santi Basilio, & Agostino, per miracolo del Cielo, la natural loro ferezza; onde in pacifico accordo con tutti se la passauano; con i quali si vniformò anco l'Alicorno: che per altro, *Vnicornis talis est natura*, scrive l'Incognito, *Quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere*; anche aggiunge Alchozuino, dal Bocarto riferito, che *In medio capite habet vnicum cornu solidum, rectum, quo omnia animalia impetit*.

Oh che frizzante, & adeguato Simbolo, che riesce questo altrettanto forte, quanto agguerrito Capitano delle selue, per ispiegare del Sourano Creatore la gelosia ben grande, che tiene dell' Anima humana; che, come dice San Girolamo, l'ama tanto, fino a dimostrarli di lei anante geloso: *Nisi Deus amaret humanam animam, nunquam zelaretur eam*. Quindi è, che non solo Alicorno viene appellato, *Dilectus quemadmodum filius vnicornium*, ma di più vien soggiunto, che a guisa di questo s'habbia edificato nell'Anima il suo albergo: nell'Anima, che *Templum Dei* vien detto da San Paolo, *Et edificauit sicut Vnicornium sanctificium suum*: legge Apollinario; *Templum suum*; a guisa dell'Alicorno, *Sicut Vnicornium*, perche anco il Signore, *Talis est natura, quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere*. E non lo scorgete chiaro nel Vangelo corrente, come a guisa di Monocero arrestando il Signore il corno del suo Diuin zelo, *Accipiet armaturam zelus illius*, scaccia tutti dal Tempio, che dell'Anima humana era figura espressa? *Nescitis quia Templum Dei est*

*tis, & Spiritus Dei habitat in vobis? Si quis autem Templum Dei violauerit, disperdet illum Deus*, dice san Paolo. In conformità di che riferisce l'Euangelista: *Et intrauit Iesus in Templum: ecco l'Alicorno nel suo albergo entrato. Et eiecit omnes vendentes, & ementes in Templo: ecco che ad ognuno intima l'uscita, Recordati sunt verò Discipuli eius, quia scriptum est: zelus Domus tue comedit me: ecco arrestata l'arma pungente del suo ardente zelo, Accipiet armaturam zelus illius*.

Ed è cosa molto singolare quel tanto viene soggiunto di questo Diuino Alicorno, che anco le colombe co' suoi venditori, e compratori dal Tempio scacciassè: *Et Cathedras vendentium columbas euertit*, scrive San Matteo; e più chiaramente San Giouanni: *Et his, qui columbas vendebant dixit: auferte ista hinc*. L'Alicorno con affetto singolare ama la Colomba, e tanto l'ama, che s'auicina alla pianta, oue questa pone il suo nido, godendo particolarmente d'udirne la di lei voce gemente; che se a forte la Colomba vola sopra il di lui corno, non muoue per questo il capo, ma se ne ita fermo, e questo, acciò ella impennando l'ali da esso non s'iuoli. Tanto scrive Daniere Scrittore Arabo riferito da Samuele Bocarto nel suo Hierozoicon: *Palumbum ita diligit, ragiona dell'Alicorno, Ut se conferat ad arborem, in qua nidificat, & sub ea stet, & eius gemitu delectetur. Stat vicissim Palumbus super illud cornu, & immoto capite manet Monoceros, ne Palumbus fugiat*. E quini il Signore se bene all'Alicorno assomigliato, *Dilectus quemadmodum filius Vnicornium*; se bene ama ancor egli le Colombe tanto, che le chiama amiche, *Amica mea Columba mea*, tuttauia da se le discaccia, e non le vuole altrimenti nel Tempio: *Et his, qui Columbas vendebant dixit: auferte ista hinc*. Così va; quando si tratta del suo Tempio, che l'Anima rappresenta, non vuol in esso compagnia, perche n'ha troppo gran gelosia, ancorche si tratti di Colombe, cioè di persone semplici, e sincere, amate per altro, e predilette; *Vnicornis talis est natura, quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere*.

Col fondamento di questa singolar proprietà volendo rappresentare per via di Simbolo Predicabile: Che l'Eterno Creatore ami tanto l'Anima nostra da lui creata, che di questa Amante geloso si dimostri; habbiamo figurato l'Alicorno sopra d'un eccelso Monte in atto di scacciar chi si fia dal suo amatissimo couile, animandolo con le due sole parole del Vangelo corrente *EIECIBAT OMNES*: Simbolo canato tutto, come già habbiamo detto dagli Oracoli del Regio Salmista: *Et edificauit sicut Vnicornium Templum suum in terra*, cioè, come spiega vn eruditissimo Interprete, *In loco sublimi, excelso, & eminenti*, ch'è quanto dire sopra vn alto Monte, oue l'Alicorno la sua oscura tana stabilisce, che *Talis est natura quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere*. Alicorno il Signore; Tempio l'Anima; Monte la Chiesa.

Ali-

Mt. l. 8. c. 21

Ex Hier. Sam. Boch. p. 1. l. 3. c. 27

Incognit. in Ps. 77.

Sam. Boch. ubi sup.

D. Hi. v. in fin. comms. ad c. 1. Sob. Ps. 28.

1. Corinth. c. 3. Ps. 77.

Sap. c. 5.

Ep. 1. ad Cor. c. 3.

Math. c. 21

Ioan. c. 2.

Ex Hieroz. Sam. Boch. l. 3. c. 24.

Cant. c. 5.

Math. c. 21

Pineda in Job.

Alicorno il Signore per la gelosia con la quale fu armato; Tempio l'Anima per la politia, con la quale fu ornato; Monte la Chiesa per la maestria, con la quale fu sublimato. Alicorno il Signore, del qual si dice: *Dilectus quemadmodum filius Vnicornium*. Tempio l'Anima, di cui si scrive: *Templum Dei, quod estis vos*. Monte la Chiesa, della quale si registra: *Erit preparatus Mons Domus Domini*. Sopra di questo Monte se ne giace il Diuino Alicorno, per iscacciare chi si sia dell'amatissimo Tempio dell'Anima, impugnando l'arma del zelo, *Accipiet armaturam zelus. Eiciebat omnes. Vnicornis talis est natura, quod nullum aliud animal permittit ad suum cubili accedere*.

Mà parmi d'udir quiui le voci d'alcuni, che à questo nostro Geroglifico fortemente s'oppongono, parendo loro cosa troppo strana, che il Monarca del Cielo arresti qual Monocerote l'arma del zelo, *Accipiet armaturam zelus*, essendo che la gelosia è vna passione molestissima dell'animo humano, che non può altrimenti asfalsire il petto Diuino: *Ab sit vt impassibilem Dei naturam perpeti illam molestiam suspicemus*, dice S. Agostino. Chi disse gelosia, parmi voglia insinuar il Santo, disse vna ruota d'intestini rasfoi, vna mina di turbolenti deliqui, vn'etate d'accese canicole, vn talamo di sanguinarij diuortij, vna veglia di fieri tormenti. Disse vn inferno, c'ha per furie le noiose fantasie; per Cerberi i molesti pensieri, per Radamanti i crucciosi rodimenti. Disse vn fascino dell'immaginatua, vn Altare del dispetto, vna febbre dell'intelletto, vn delirio della ragione. Disse vn turbine, che stuffa nel sereno tempeste; vna vertigine, che dissipa nel piano; vn fuoco ch'escè dal camino del gelo. Disse carnificina, tortura, agonia delle menti, dell'anime, e de' cuori. Quindi Plauto descriuendo le passioni acerbissime del geloso, l'introduce à dire: *Iactor, crucior, agitor, stimulator, versor in Amoris Rota*. E vi pare, che questo sia vn attributo, che conuenga al Nume Diuino, nel quale, come in vn limpidissimo Cielo, il tutto è sincero, sereno, tranquillo, senza molestie, senza noie, senza passioni di forte veruna? Che se Archio voleua esser peggior male la gelosia della medesima pazzia, *Zelotypia est insania maius malum*, soggiungerò io, che si mostrerà molto pazzo chi vorta attribuire all' Altissimo, che in se racchiude ogni bene, questo gran male.

Intendiamoci, risponde quiui S. Gregorio Papa. Non ammette la Diuinità imperturbabile, e sempre in calma, le tempeste delle nostre passioni, nò. Sono con voi: e quiui è forza, che l'intelletto, quasi come lambicco le ditilli, e purghi quanto si può mai; e così *Ascendat qui potest ad incommutabilitatem Dei, vt videat sine zelo zelantem*. Si spremano le feccie dell'imperfettioni nostre, e non hauerà la scarsezza dell'humano linguaggio parola, nè più atta, nè più sacrosanta per esponder lo spirito degli effetti di Dio, che col nominarlo vn zelante Alicorno, *Dilectus quemadmodum filius Vnicornium. Deus emulador ego sum. Non detrectat etiam ad crassiora verba descendere, humanorumque affectuum*

*sermonibus vt i, atque emulatorem seipsum vocare, quatenus dilectionis vehementiam addiscat*: dottrina, che ci lasciò scritta la gran pena di Grisostomo, e che vien confermata dalla graue autorità di Sant'Agostino, dicendo, che *Qui non zelat, non amat*; ed andando sommanente il Creatore l'Anima nostra, non si può altrimenti dire priuo di gelosia, mà bensì che *Zelat, & securus est*. La gelosia di Dio, ripiglia Agostino, è vna gelosia tranquilla, & vna tranquillità gelosa, che non ammette quel tarlo di dubbio, ne quel verme di sospetto, che nell'humana si ritroua; perche è vna gelosia bensì piena d'affetto, mà priua d'ogni imperfettione, e difetto, e però del tutto perfetta. Che se disse Plutarco, che *Non est verus amor qui caret zelotypia*; verissimo, anzi perfettissimo amante si doueua dire il Signore, mentre è proueduto d'vna gelosia cotanto pura, e si raffinata; e se dell'Anima nostra amante geloso si dimostra, che, come dice Beda, *Vsque ad zelum peruenit eius amor*, non per altro fine palefa questo ardentissimo zelo, se non per la salute dell'Anima stessa: *Intelligamus totam spem salutis nostrae esse zelum Dei*; conchiude il Padre delle lettere.

Hor terminino quiui le marauiglie di quei tali, che non possono capire che in Dio cada gelosia, mentre l'armatura del zelo di questo Celeste Alicorno, *Accipiet armaturam zelus*. E' vn'armatura purificata, raffinata, risplendente, e rischiarata, com'appunto l'arma dell'Alicorno, la quale afferma Solino esser à marauiglia risplendente: *Cornu è media eius fronte protenditur SPLENDORE MIRIFICO*: che tanto disse Abacuc dell'arma di questo Diuino Alicorno: *SPLENDOR EIVS VT LVX ERIT: ante faciem eius ibit mors*; perche appunto auanti la faccia, o fronte dell'Alicorno se ne stà situata la Morte, cioè l'arma sua mortale, con la quale intima la morte à chiunque ardì entrar nel suo couile: *Vnicornis talis est natura, quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere*; ch'è quel medesimo, che si dice questa mane di Christo: *EIECIEBAT OMNES. Et recordati sunt Discipuli, quia scriptum est: zelus domus tua comedit me. Accipiet armaturam zelus*. E quiui io non sono lontano dal credere, che Moise di pelle dell'Alicorno il Tabernacolo ricoprì, come per detto di Rabbini dottissimi riferisce l'Eruditissimo Bocarto: *Moyse eius pellibus (cioè dell'Alicorno) Tabernaculum obtextit*. In conformità di che venga poi detto, che *Ædificauit sicut Vnicornium sanctificium suum*, cioè, come spiegano molti, *Tabernaculum suum*; affermandosi che *Sicut Vnicornium* l'edificasse, perche *Ex pellibus*, dell'istesso lo ricoprì; attesoche, secondo che riferisce il mentouato Autore, quando volse Mosè ricoprire il Tabernacolo, se li offerì spontaneamente vn Alicorno forse spedito dal Signore, quale *Habebat in fronte cornu vnicum, & ex eo tempore Moyse se obtulit, qui fecit ex eo Tabernaculum*.

Mà ritornando all'arma della gloria di questo Celeste Alicorno, arma tutta risplendente per esser da ogni immaginabil difetto esente, *Accipiet*

D. Aug. l. 1.  
Conf. c. 4.

Beda.

D. Aug. l.  
con. A. l. m.

Solin. c. 33.

H. s' ac. c. 3.

Ex Hieroz.  
Sam. Boc p.  
l. 1. c. 26.

Isai. c. 2.

D. Aug. l. de  
at. c. 1.

Grego.

rod. c. 20.  
1. Jo. Chry-  
st. in En-  
rp.

*ecipiet armaturam zelus*, ecco che comincia adoprarla; ecco che incomincia intinire ad ogni vno l'uscita dal Tempio dell'anima, hauendo d'essa somma gelosia; *Nisi Deus amaret humanam Animam, nunquam zelaretur eam*, replica San Girolamo. Principia dico dagli animali, che di tutti n'hà gelosia, onde questa mane, *Omnes eiecit de Templo, oves quoque & Boves. Aedificauit sicut Vnicornium Templum suum.* Senza partirci dal nostro Simbolo dimostrano chiaramente questa Diuina gelosia le sacre Pagine nel Deuteronomio, oue all'anni dell'Alicorno paragonano quelle del Signore: *Cornua*

*Rhinocerotis cornua eius*; traslata Pagnino: *Cornua Vnicornis*; quasi dir si volesse, che le forze dell'Eterno Monarca valide siano al pari delle corna, non del ceruo, non del toro, non del montone, ma dell'Alicorno, *Cornua Vnicornis cornua eius*: paragone sì come à prima vista molto strano, così da' sacri Interpreti variamente spiegato. *Cornua Vnicornis cornua eius*: spiega Giacomo di Valenza; perche, sì come l'Alicorno tuffado nell'acque, per altro velenose, il suo corno, salubri le rende: così il Signore mergendo se stesso nell'acque per altro pestifere, saluifere le rese: *Vnicornis eius virtutis est, vt suo cornu attacta aqua, etiam aliquo veneno corrupta, reddatur salubris: ita Christus sua humanitate aquas pestiferas reddidit salubres ad peccatorum remissionem.* *Cornua Vnicornis cornua eius*, commenta San Tommaso di

Villa Nuova; perche, sì come l'Alicorno con l'arma che tiene piantata in fronte spianta la vita à tutti quelli, che se gli oppongono: mà se vna Verginella se gli fa incontro, corre subito à posarfele in seno, doue mitigato, si lascia da lei troncar il corno fatale; Così il Signore vibraua contro tutti l'arma sdegnosa della sua rigorosa Giustitia: mà incontratosi con Maria Verginella purissima, per noue mesi riposò nel suo seno, che ben hebbe facile il modo di reciderli il corno del suo furore tramutandolo in scettro d'amore; *Quid Filio Dei similis quam filius Vnicornium? captus est & ipse amore Virginis, & Maiestatibus oblitus, carnis vinculis irretitus est.* *Cornua Vnicornis*, glosa Cornelio à

Lapide; perche sì come l'Alicorno guerreggiando contro l'Orsa, e contro l'Elefante suoi capitalissimi nemici rimane da questi malamente morsicato, che poi esso all'incontro non solo non li morde, mà li squarcia in oltre con l'acuto suo corno le viscere: così il Signore morsicato dall'orsa della morte, e dall'Elefante del Demonio Principe dell'Inferno, non solo non li morsicò ancor esso, mà di più li trappasò sì fattamente le viscere, che li priuò di tutta la forza: *O mors ero Mors tua, diceua colà appresso Osea: Morsus tuus ero Inferno; quasi dir volesse, scriue l'accennato Autore: Ego Christus mordebor à te ò mors, & ò Inferne; sed ita, vt à te morsus te vicissim mordeam, ita vt à te quasi absortus viscera tua disrumpam: Tutte ottime spiegationi.* Mà per il nostro proposito mirabile riesce quella oseruatione, che vien fatta da' Naturalisti sopra il corno del Rinocerote; poiche segandosi questo per lungo, vi compari-

fono, con istupore de' riguardanti, varie figure chiaramente delineate, come di boui, di capre, di pauoni, di piante, e d'huomini ancora. Tanto riferisce Sanuiele Bocarto per detto di Damire Scrittore Arabo: *Cum Serra diffecatur in longum, varia ex eo figura emergunt albi coloris in nigro, puta Pauonum, caprearum, & arborum certae speciei, hominum quoque & rerum aliarum picturae mirabiles.* O mittero veramente recondito! *Cornua Vnicornis cornua eius*, E vuol dire, che sì come l'Alicorno hauendo estrema gelosia della sua tana, che non permette, che alcun animale v'entri, porta però le figure di questi nel corno, che tien sotto gli occhi delineate per esser pronto à prohibirli l'ingresso: Così il Signore à guisa dell'Alicorno sopra l'arma della sua gelosia, *Accipiet armaturam zelus*, porta delineate le figure di tutti gli animali, *Animalia tua habitabunt in ea*, per hauerli sotto l'occhio à fine d'allontanarli tutti dal Tempio dell' Anima da lui sommamente amata; e però sentiamo dire questa mane dall'Euangelista, che *Eijciebat omnes, oves, & Boves.* *Cornua Vnicornis cornua eius.* *Aedificauit sicut Vnicornium Templum suum in terra.* *Quia scriptum est: Zelus Domus tuae comedit me. Vnicornis talis est natura, quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere.*

E qui cade anco quella nobil costumanza de' famosi Guerrieri della China, che i loro baltei militari fabbricauano del corno del Rinocerote, come quello, che delineate porta le figure degli animali: *Cum in cornu tales figurae reperiantur, ex eo fieri balteos, qui magni existimantur, nempe à Simentibus*, rapporta lo stesso Bocarto; quasi che comparir volessero à guisa d'Alcide di cui cantò Homero, che nel suo balteo guerriero portasse dipinti gli animali superati nelle sue gloriose battaglie. Mà senza altro balteo l'Alicorno Diuino, portando l'arma del suo ardente zelo, può ben questa andarsene delineata con tutte le figure degli animali, perche di tutti hebbe sempre estrema gelosia, che nel Tempio dell' Anima da lui senza pari prediletta non entrassero; e però da quello tutti gli allontanati, tutti gli discaccia: *Eijciebat omnes, oves, & boues*; Onde Sant' Ambrogio sopra l'istesse parole: *Cornua Vnicornis cornua eius*, commenta il Santo: *Quibus superstitionem abijceret, salutem redderet.* Con che insinuar volle, che tutti gli animali, che s'erano introdotti ne' Tempij della Gentilità superstitosamente da' Popoli adorati, leuandoli il culto, e l'onore, tutti quell'Alicorno con l'arma del suo feruoroso zelo, *Accipiet armaturam zelus*, venne à discacciarli: *Cornua Vnicornis cornua eius.* *Bona cornua, quibus superstitionem abijceret, salutem redderet.*

Et in vero da quei Tempij de' superstitosi Gentili non discacciò questi animali, fossero quadrupedi, reptili, acquatili, volatili, empia-

Jacob. à Valent. in Ps. 42.

Thom. de Villan. ser. de Nom. Dom.

Osea c. 13.

Corn. à Lap.

Samij le capre. *Eijciebat omnes* : Da' Tempij degli Egittij scacciò i Coccodrilli, da quei degli Argiui le serpi, da quei de' Persiani gli aspidi, da quei de' Parti i basilischi, da quei de' Tebani i draghi. *Eijciebat omnes* : Da' Tempij degli Assirij scacciò i pesci, ch'essi non mangiauano, e come Dei adorauano ; da quelli degl' Isolani di Siene scacciò alcuni pesci detti Phari; da quei degl' Isolani di Meotide scacciò i pesci detti Oxiringi ; da quei d' Eliopoli le testuggini marine. *Eijciebat omnes* : Da' Tempij de' Romani scacciò l'Oche, da quelli de' Tessali le Cicogne, da quei de' Frigij l'Aquile, da quei de Samij le Colombe. Sisi *Eijciebat omnes oues, & Boues, & columbas. Cornua Vnicornis cornua eius. Bona cornua, quibus superstitionem abijceret, salutem redderet.* E ben disse il Santo Dottore : *Salutem redderet*, volendo così alludere all' istesso Corno del Rinocerote, che applicato all' acque auuelenate, le rende salutifere ; onde portò il Motto : *Aptauit in salutem.* Quindi scriue il Gioiio, che questo animale *Cornu armatam frontem habet, ad obtundenda, bebetandaque venena mirificam potestatem habere dicitur* : per lo che stimo a tutto questi dalla sete, s' auuicina, scriue l' istesso Autore, per estinguerla, a' fiumi, & alle fonti ; e mosso dal naturale istinto, dubitando, che l' acque siano di veleno infette, prima di bere, va girando il corno per il fiume, e per il fonte, ed all' hora come sicuro d' hauer fugato il veleno, e purificata l'acqua, à suo piacere ne beue : *Cornu immisso, & per lymphas circumducto, fontes expiare perhibent, vt salubriter bibat, si inde virulenta bestie prapotarint* ; per tutto ciò soggiunge il Gioiio, che i gran Principi, che stanno per lo più con sospetti di veleno, sopra le loro mense tengono il corno di questo animale, che se per auventura s' imbandiscano viuande auuelenate, ben tolto manifesta il veleno, poichè alla comparfa di questo suo contrario ; tramanda con marauiglia gocciole di sudore : *Hoc Cornu Regijs impositum mensis, toxica si qua sint Epulis indita, emissio statim admirabili sudore, Conuiuijs prodit.* Per questa virtù dunque tanto singolare e marauigliosa sono tenuti in grande stima ne' tesori di Venetia, di Costantinopoli, di Parigi in San Donato. In conformità di che riferisce il Bocarto per relatione d'alcuni Scrittori Arabi, che appressò i Chinesi del Corno del Rinocerote si fabbrichino e laltre per i Sogli de' Regi, e baltei per i soldati, e maniglie per gli sposi, e manichi per i coltelli, adoprandosi nelle Mense per iscoprire col loro sudore se le viuande à caso fossero auuelenate : *Ex ijs cornibus sumi dicunt bracteas Regum Solijs, & baltheis exornandis, qua carissimè emuntur ; sed & nobilissima Sinenisum monilia ex eadem materia confici ; & Gibani Reges Indiae ex hoc cornu habere cultrorum manubrea ad mensarum usum, qua venenatos cibos sudore suo prodant.* Altrettanto si può affermare dell' arma del zelo del Diuino Alicorno, *Accipiet armaturam zelus*, che scopri pur egli il

veleno pernicioso dell' Idolatria, che arrecauano gli animali adorati ne' Tempij ; e però à fine di scoprirlo sudò pur esso sudore sanguigno. *Factus est sudor eius sicut gutta sanguinis* ; sicche manifestando tutti questi veleni, rese salutifera l' acqua dell' adorazione, della quale si dice : *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris.* Onde ben si può dire che ancor egli, *Aptatus in salutem*, leuasse il veleno di queste fiere superstitosamente in tanti Tempij adorate : *Eijciebat omnes, oues, & boues. Cornua Vnicornis Cornua eius. Bona Cornua quibus superstitionem abijceret, salutem redderet.*

Ma diamo vn' altra occhiata alle varie figure, che si scoprono sopra il Corno del Rinocerote, che vi rauuiferemo, oltre quelle degli animali, anco quelle delle piante, *Variae ex eo figura emergunt, puta Pisonum, Caprearum, & Arborum certa speciei* ; con che volle indicare la natura, che non solo degli animali tenga gelosia l' Alicorno, mà anco degli alberi, perche quelli non entrino, questi non spuntino nel suo conile. Che se il Signore *Aedificauit sicut Vnicornium Templum suum*, ancor egli delle piante si dimostra geloso ; e se bene queste non trabalza questa mane fuori del Tempio, pure il giorno seguente prima d'entrare mouamente nel Tempio inedesimo, vna fortemente ne maledice, e fu la pianta del fico : *Et videns fici arborem vnā secus viam ait illi : numquam ex te fructus nascantur in sempiternum, & arefacta est continuò ficulnea.* O che maledittione tremenda, e spauentosa ! Prohibisce alla pianta il frutto : *Nunquam ex te fructus nascantur* ; mà questo è poco : le proibisce il germogliar frutto non per vna, ò due stagioni, mà per sempre, *Nunquam* ; mà questo pure è poco : vuole in oltre che resti priua di frutto non per vn'eta, per due, ò per tre, mà per vn' eternità intiera, *In sempiternum* ; mà questo pur non gli basta : vuole, che la pianta rimanga affatto inaridita, *Et arefacta est* ; mà qui nè meno si ferma : comanda che inaridisca, non di li ad vn mese, ò ad vna settimana, ò pur ad vn giorno, mà subito, *illicò, immediate, Et arefacta est continuò ficulnea.* Si poteua far di più ? si, quello non basta ; mà vollè, che tutta s' inaridisca, non solo nel ramo, nel tronco, nel pedale, mà fino nella radice, *Viderunt ficum aridam factam à radicibus.* O che sdegno, direte voi ! O' che zelo, dirò io ! la pianta del fico fu la prima, che nel cuore del Diuino Alicorno estrema gelosia suegliasse, attesoche questa fu la pianta ( secondo il sentimento d' Ireneo, di Gennadio, di Teodoro, e d'altri appressò il Lippomano ) dall' Altissimo ad Adamo vietata, accioche del frutto d' essa gustar non douesse : *Præcepit ei dicens : ex omni ligno Paradisi comede ; de ligno autem scientiae boni, & mali ne comedas.* Che hauendo poi assieme con la Consorte preuaricato il Diuino precetto, con le frondi di questa le loro nudità coprirono, *Cumque cognouissent se esse nudos, consuerunt folia fici, & fecerunt sibi perizomata ;*

Luc. c. 22.

Isai. c. 12.

Mat. th. c. 21

Marc. c. 11.

Apud Lippomano in c. 21.

Gen. c. 2.

Gen. c. 3.

Ep. ad Hebr. c. 11. Lib. 8. hist.

am. Boch. Hieroz. p. 1. 3. c. 24.

ta; e questa fù la pianta , della quale sommamente geloso diuene il Signore , poiche al pari di lui Diuina fù stimata, e quasi che potesse negli animi la Diuinità infondere, credettero i nostri Progenitori alle parole del serpente ingannatore , all'hor che disse loro : *In quacumque die comederitis ex eo eritis sicut Dij* . Opinione , che ne' figliuoli d' Adamo da questa medesima pianta si diramò , poiche sino a' tempi de' Romani vna Ficaia come Diuina in publica piazza s'adoraua : *Colitur ficus arbor in foro ipso*, riferisce Plinio ; per lo che appresso Aristotile colà nella Retorica Cleofonte à questa pianta il titolo di Venerabile attribuisce , e di Diuina : *Et tu Venerabilis , & Diuina ficus* . E non volete , che il Signore , qual Alicorno , contro di questa pianta se la pigli ? Che pur gli Alicorni , quando son'adirati , contro le piante s'auuentano . Non volete , che intuoni , e dica : *Nunquam ex te nascantur fructus in sempiternum?* Non volete , che di subito inaridisca , *Et arefacta est continuò ficulnea?* Non volete , che s' inaridisca fino alle radici , *Viderunt ficum aridam factam à radicibus?* Sopra di questa pianta vorrei incider le parole d' oro di Grisostomo , affermando , che il Signore la maledicesse , *Vt ipse potentiam suam declararet* ; volendo così diniostrare, che non potena altrimenti esser Diuina quella , che dalla sua potenza veniuà ad esser seccata , & annientata ; *Ædificauit sicut Vnicornium Templum suum . Accipiet armaturam zelus . Cornu Vnicornis Cornu eius . Varia ex cornu eius figura emergunt , arborum certæ speciei* .

Sò ancor io , che tutti i Dei da' Gentili superstitiosamente adorati , di diuerse piante si mostrarono sommamente innamorati ; onde con particolar affetto Gioie amò la quercia , Apollo l'alloro , Minerua l'oliuo , Plutone il Cipresso , Venere il mirto , Cibele il pino , Ercole il pioppo , Bacco la Vite . La Vite stimo amasse Bacco per la dolcezza del suo liquore ; il pioppo Ercole per la chiarezza del suo candore ; il pino Cibele per la pinguezza del suo sudore ; il mirto Venere per la delicatezza del suo sapore ; il cipresso Plutone per la gentilezza del suo odore ; l'oliuo Minerua per la grauezza del suo humore ; l'alloro Apollo per la durezza del suo verdore ; la quercia Gioie per la robultezza del suo vigore . Mà quello più rilieua si è , che tanto inuaghiti si mostrarono di tali piante questi falsi Numi , che si contentarono fossero con essi loro , come Diuine , adorate ; onde appresso gl' Indi erano particolarmente in tanta veneratione , che oltre l'adorarle , haueuano costituita pena capitale à chi hauesse ardito fuellerne , ò tagliarne alcuna . Mà il Signore , ch'era il vero Dio , volle fuellere , & annientare la pianta del fico , perche si sapesse , che nè essa , nè altre possono esser partecipi della Diuinità , per impadronirsi così dell' Anime nostre : mà capaci bensì della caducità , mercè alla Diuina potenza , che le può & inaridire , e fradicare : *Viderunt ficum aridum factam à*

*radicibus ; vt ipse potentiam suam declararet* .

Mà non si ferma quiui la Diuina gelosia , poiche , se sopra lo stocco dell' Alicorno , *Varie ex eo figura ARBORVM emergunt* ; che vuol dire , che non solo la figura del fico , mà quelle pur d'altre piante ne risultano , quasi di tutte fosse geloso ; così il nostro Celeste Alicorno geloso si dimoitra non solo della pianta del fico , mà di tutti gli altri alberi ancora , e massime de' sopra accennati alle false Deità come Diuini follemente consacrati ; onde questo fico dalla Diuina Potenza per effetto di gelosia sterile reso , e secco , mi fa ricordar di quel roueto , sterile pur ancor esso , e di pungentissime spine intrecciato , nel quale sopra il Monte Horebbe il medesimo Signore comparue à Mosè quando volle spedirlo per Ambasciatore à Faraone Rè dell' Egitto : *Venit Moyses ad Montem Dei Horeb , apparuitque ei Dominus de medio Rubi* . Tralascia il Signore le piante più nobili , come la quercia di Gioie , l'alloro d' Apollo , l'oliuo di Minerua , il cipresso di Plutone , il mirto di Venere , il pino di Cibele , il pioppo d' Ercole , la vite di Bacco ; e si fa vedere tra' cespugli , e roueti ; tra' bosceglie , e dumeti ; tra' giunchi , e spine . E che altro sono le spine , che titoli di maledittioni , che pene della prima colpa , che rimembranze acute della perduta innocenza ? Vnghie delle siepi , battarduni delle rupi , vilissima plebe degli orti , de' deserti , delle foreste . Tane di serpi , couili di rospi , caerne delle vipere , pungono , lacerano , impiagano i Giardinieri , i Terrieri , i Passeggieri . Quanti ramicelli , tanti pericoli ; quante punte , tante saette ; quanti triboli , tanti itrali ; e tra' questi pungoli fendenti , aculei pungenti , rami rouenti , comparirà la Maestà dell' Altissimo . Non è egli vero , che non permette la natura altrimenti , che con cosa veruna le spine s' innestino , *Nec spinas inferi* , scriue Plinio ? E quiui incalmate si vedranno con l' istesso Autor della Natura ? *Dira res* viene appellata dal citato Naturalista la spina , e come potrà inserirsi con il Signore , ch'è tutto soauità , e dolcezza ? E qual succo da simil apparitione potena egli promettersi , mentre *Sine succo* , sono le spine ? Quando dir non vogliamo , che l' Altissimo habbia voluto farsi vedere entro d' vn Roueto *Pessima , & execranda res* , detto dall' istesso per additare , che veniuà à spedir Mosè per Ambasciatore à Faraone , che ben per la sua gran maluagità dir si poteua pessimo , & esecrando . Per ispianar questo passo spinoso fà di mestieri , che non ci dilunghiamo dal nostro proposto Simbolo , che oserniamo , cioè oue solito sia itabilire l' amata sua tana l' Alicorno geloso ; se nel piano , ò sopra Monti ; se nel piano tra le piante , ò sopra Monti tra le macchie . Rispondono i Naturali con il Cardano , che non sul piano , mà bensì sopra Monti , non di piante colriuati , mà di spine circòdati , sia solito questo intanarsi ; onde ben spesso volte i Cacciatori lo ritrouano colà nella Ruffia , *In Monte Carpatho*

Mon-

Gen. c. 3.

Plin. l. 15. c. 17.

Ex Arist. 3. Reih. c. 7.

D. lo. Chryf. serm. 1. de Laz. inc. 16. Luca.

Exod. c. 3.

Pl. l. 15. c. 1

Idem l. 21. c. 18.

Idem l. 15. c. 24.

Idem l. 17. c. 13.

Boc. hieroz. p. 1. l. 3. c. 26

Monte, non di Pianta, ma di siepi immacchiate: quasi come Rè degli animali volesse, che le spine facciano vna saluaguardia reale, mentre spina si troua, *Quæ Regia vocatur*, al dir di Plinio. Hor così l'Alicorno del Cielo, che *Ædificauit sicut Vnicornium Templum suum*, si fece veder à Mosè, non nel piano, ma sopra d'un Monte, sopra il Monte Horebbe tutto di Roui spinosi intrecciato; *In medio Rubi*; non trà piante di forte veruna, e molto meno trà quelle all'accennate Deità come Diuine dedicate; poiche scriue Teodoro, che i Giudei, come inclinati all'idolatria, quando il Signore fosse comparso trà vna di queste piante, si farebbono forse mossi ad adorarla; onde essendo geloso questo mistico Alicorno delle lane dell'anime, acciò le piante, per mezzo dell'vsurpata Diuinità, non li leuassero l'affettuoso Culto, volle più tosto comparir tra' Roueti d'horride spine armati, che quando hauessero voluto questi adorare, con aculei loro pungenti gli haurebbono discacciati, & impiagati. *Ædificauit sicut Vnicornium Templum suum. Cornua Vnicornis cornua eius.*

Ma quando sia vero, che il Corno di questo Diuino Rinocerote, come vogliono molti, fosse la Croce sopra il Mòte Caluario inalberata, della quale si dice: *Cornu eius exaltabitur in gloria*; onde il Collettor dell'Allegorie Scritturali: *Crucem designant cornu Vnicornis*; ben si può dire quiui, che *Variæ ex cornu eius figuræ emergunt Arborum*, poiche la Croce del Redentore, per quello vien da diuersi asserito, fù costrutta di quattro forti di piante; cioè della palma, del cedro, del cipresso, e dell'oliuo; onde la Chiosa, nella *Clement. de summa Trinit. ligna Crucis Palma, Cedrus, Cypressus, Oliua*. Che se così è, quella si, che si può dire vna finissima inuentione della Gelosia del Signore; poiche scoprendo i mortali inclinati ad adorar le piante, come quelle, che apportano loro tutte le cose necessarie per il viuer humano, acciò non si piegassero ad adorar più quelle, & à lui il Culto douuto non negassero, gl'inalberò auanti gli occhi la Croce, pianta la più nobile di tutte l'altre, *Arbor vna nobilis*, che racchiudena, e la palma, & il cedro, & il cipresso, e l'oliuo, acciò le piante adorar voiendo, venissero ad adorar nella sola pianta della Croce le piante più insigni, e più riguarduoli; poiche *Variæ ex ea figuræ emergunt arborum*. Quindi sentiamo da' fedeli intuonarsi quelle diuote parole: *Crucem tuam adoramus Domine*, come dir volessero: *Adoramus* nella Croce la palma, perche vittorie ci arrecchi contro nostri nemici. *Adoramus* nella Croce il cedro, perche dalla corruttione del peccato si preferui. *Adoramus* nella Croce il cipresso, perche l'odore della sua virtù sempre ci traspiri. *Adoramus* nella Croce l'oliuo, perche gli animi nostri in vna tranquilla pace perpetuamente conserui. O inuentione amorosa! O Gelosia sopraffina! S'adorino pure (parmi dica il geloso Alicorno) nella arma della mia Croce l'altre piante, acciò così altro Culto, che il mio piantato non si veda ne' Tempij dell'Anime. *Ædificauit si-*

*cut Vnicornium Templum suum. Accipiet armaturam zelus. Variæ ex ea figuræ emergunt Arborum.*

Chi credesse poi, che quiui si fermassero gli stimoli tranquilli di questa Diuina Gelosia, di lunga mano s'ingannerebbe. Vie più ella s'auanza. Dalle piante della Terra poggia fino alle piante del Cielo; à quelle piante, delle quali ragiona Isaia Profeta: *Vt plantes Cælos*. Di tutt' i Cieli, ma particolarmente di quello del Sole, come trà questi il Prencipe più luminoso, geloso si dimostra il Signore; La onde spese fiato nelle Sacre lettere con il sembiante del Sole nella faccia tutto risplendente si fece vedere. Così in San Matteo, oue si legge, che *Transfiguratus est, & resplenduit facies eius sicut Sol*. Così in San Giouanni nell'Apocalisse, oue si scriue, che *Facies eius (erat) sicut Sol lucet in virtute sua*. Così di nuouo nell'Apocalisse stesso: *Et facies eius erat vt Sol*. E così in altri luoghi della Sacra Scrittura; volendo in questo modo far intendere a' sciocchi Idolatri adoratori del Sole, che non vi sia altro Sole adorabile, che lui medesimo, attesoche questo Sole visibile hora s'oscura, hora s'annebbia, hora s'eclissa, & ogni giorno tramonta: *Sol oritur, & occidit*: Che nel Sole inuisibile non si scoprono quelle vicende d'ombre, e di luce: *Apud quem non est vicissitudinis obumbratio*. Quindi tanto meno alcuno li può comandare, come fù comandato à questo Sole, che vediamo, all'hor che per precetto di Giosuè *Stetit Sol*; il che fù riconosciuto da San Giouanni Grisostomo per vn effetto della Diuina gelosia: *Idem Iosue dicit: stetit Sol, vt si nec ab aspectu eorum seruitutem cognoscis, ab imperantibus discas, quod omnia conserua tua sunt*. Egli è vn seruo, del Sole inuisibile, questo visibile, per lo che fino a cenni de' suoi Profeti gli conuiene obbedire, ser marsi, & arrestare il suo rapido corso; onde non si può adorar come Dio, ma tener in conto di seruo di Dio.

Era molto ben nota al patientissimo Giobbe questa gelosia, che del Sole tien' il supremo Creatore, per lo che à questo rinolto gli fece quell'altrettanto solenne, quanto diuota protesta: *Si vidi Solem cum fulgeret, & osculatus sum manum meam ore meo, quæ est iniquitas maxima, & negatio contra Deum Altissimum*. Allude quiui à quegli empij, che il Sole col bacciarsi la mano superstitiosamente adorauano, poiche quell'era vn atto riuerentiale solito esercitarsi verso quelle Deità, che s'adorauano; onde Plinio: *Inter adorandum dexteram ad osculum referimus, & totum corpus circumagimus*; cerimonia, che vien pure ne' Sacri Telti mētouata, onde in Osea si legge: *Vitulos adorat*; traslata Pagnino, la Regia, e la Tigurina: *Osculatur vitulos*. A questo medesimo rito allude quel di Dauide, oue dice: *Apprehendite disciplinam*, che dall'Hebreo molti leggono: *Adorate filium*: Traduce Aquila: *Osculamini filium*. Afferma dunque Giobbe, che nel rimirar, che faceua il Sole mentre co' suoi fulgentissimi raggi lampeggiaua, non haueua mai posto in pratica il Cerimonial di quegli Etnici, che adorauano il Sole col

Plin. l. 13. c. 24.

Isai. c. 51.

Matth. c. 6.

Apoc. c. 1. Apoc. c. 10.

Ecc. c. 1.

Ep. Iacob. c. 1.

Iosue c. 10.

D Chrys. l. 7. ad Pop.

Iob. c. 31.

Pli. l. 23. c. 2

Osc. c. 10.

Psal. 2.

Ps. 111.

Ex Hieron. Laurent. in allegor. S. scrips.

baciarsi le proprie mani : *Si vidi Solem cum fulgeret , & osculatus sum manum meam ore meo .* Sapeua che troppo gran gelosia si veniua à fuscitare nel Creatore adorandosi il Sole sua Creatura , essendo questa vna delle maggiori ingiurie , che inferir se li possano : *Qua est iniquitas maxima , & negatio contra Altissimum ;* e però protesta , che mai la mano propria baciata hauerebbe dando segno d'adorar questo Sole visibile ; per il che quello Prototipo non solo de' pazienti , mà anco d'huomini prudenti , vien molto comendato da San Girolamo con l' Elogio seguente : *Denique & Iob inter ceteras virtutes etiam hoc habuisse se dicit , quod numquam aspiciens Caelum , & Solem , & Lunam , & Astra fulgentia , osculatus sit manum suam , idest adorauerit creaturas .*

D. Hieron.  
in Ezech. 8.  
Ecce appli  
cauivatum  
ad mare:  
suas.

O' Empietà senza pari ! O iniquità senza vguaglianza ! *Qua est iniquitas maxima & negatio contra Altissimum ;* come che dir volete : *Iniquitas maxima* , quella de' Fenici , che adorauano il Sole sotto il titolo di Giove , e fra tanto si scordauano del vero Giove del Cielo , che à tutti i viuenti della terra prontamente gioua . *Iniquitas maxima* , quella degli Egittij , che inchinando il Sole , ad vna loro Città imposero il nome d'Eliopoli , che Città del Sole vuol dire ; e fra tanto non pensauano alla Città del Cielo , ch'è la vera Eliopoli , oue il Sole Diuino con chiarori d' eterna luce l'illumina : *Et Ciuitas non eget Sole , nam claritas Dei illuminauit eam . Iniquitas maxima* , quella degli Assirij , che idolatrando il Sole , in segno della loro riueranza gl'inalzauano Piramidi di smisurata altezza ; e fra tanto trascurauano di dedicar al vero Sole le Piramidi de' loro cuori . *Iniquitas maxima* , quella de' Persiani , che venerando il Sole , non lo faceuano , se non saliti ch'erano sopra Monti alti ; & eccelsi , *Conscensis montibus* , riferisce Erodoto ; e fra tanto non applicauano à salir il Monte della vera Gloria , al quale con tanta premura inuita tutti il Profeta : *Venite ascendamus ad Montem Domini . Iniquitas maxima* , quella di tanti Ethnici rammemorati da Ezechiello , che volgendo le spalle al Tempio del Signore , si prostrauano in adoratione verso il Sole in Oriente : *Dorsa habentes contra Templum Domini , & facies ad Orientem , & adorabant contra ortum Solis ;* e fra tanto tralasciavano d'adorar quel Sole , che stando sempre sù l'Oriente della Gloria , d'Oriente il nome porta : *Oriens nomen eius .* Guardimi il Cielo , che io giammai haueffi commesso simil iniquità , ripiglia Giobbe , adorando questo Sole visibile in luogo dell' inuisibile ; *Qua est iniquitas maxima , & negatio contra Altissimum .* Nò nò giammai questa iniquità commetterò con qual si sia sorte di Popoli , che al dire d'Orfeo , d'Omero , d'Esiodo , di Platone , adorauano il Sole sotto nome chi d'Osiride , chi di Nemefi , chi di Giano , chi di Saturno , chi d'Adonide . *Si vidi So-*

Apoc. c. 21.

Ex Herodot.  
l. 1.

Isai. c. 2.

Ezech. c. 8.

Zacc. c. 6.

Ex Pined.  
inc. 31. Iob.

lem cum fulgeret , & osculatus sum manum meam ore meo : adorerò bea si sempre il vero Sole sotto il nome di Dio Altissimo , e Potentissimo ; Che in quanto à questo Sole , che vediamo , lo stimerò solamente vn' immagine , vn' simulacro della Diuina Bontà : *Sic etiam ingens iste , ac totus splendidus , ac lucens Sol , imago expressa est Diuinae Bonitatis .*

Dionis.  
resp. l. 4. c.  
Diu. Non

Quin questo mentouato Giobbe nel Corpo tanto infermo , e dalla Bontà poi del Diuino Sole del tutto risanato , mi riduce alla memoria quei tanti infermi , de' quali riferisce San Luca Euangelista , che nel tramontar del Sole auuicinandosi al Signore furono da lui miracolosamente risanati : *Cum autem SOL OCCIDISSET , omnes , qui habebant infirmos varijs languoribus , ducebant illos ad eum ; at ille singulis manum imponens curabat eos .* Che il Creatore risanasse gl'infermi , & alla pristina sanità li restituisse , non m'arreca stupore alcuno , mentre si feruiua dell'Onnipotente sua destra : stupisco bensì , che per risanarli aspettasse , che fosse tramontato il Sole , *CVM SOL OCCIDISSET .* Qual ostacolo poteua arrear al Figlio di Dio il Sole nel risanar gl'infermi ? anzi alla presenza del Sole doueua ridonarli la salute , perche così la marauiglia farebbe stata più palese , e manifesta . Alla presenza del Sole , perche tutti farebbono concorsi al Miracolo , e si farebbono ad esso conuertiti . Alla presenza del Sole , perche non solo la terra , mà il Cielo ancora , fosse spettatore di prodigij sì stupendi , e di stupori sì prodigiosi . Alla presenza del Sole , perche se Giose volle sì fermasse il Sole quando guerreggiava contro suoi nemici ; così doueua pur fermarsi mentre vn altro Giose combatteua contro l'infermità . Alla presenza del Sole , acciò tutt'i risanati di giorno alle proprie case ritornati , fossero da per tutto oue passauano veri testimonij della virtù , e santità del venuto Messia . A che fine dunque aspetta che il Sole tramonti , e vada à seppelirsi nell'Ocasso ? *Cum Sol occidisset .* Questo fu vno stimolo sopraffino della gelosia tranquilla del mistico Alicorno . Era il Sole dagli antichi stimato l'inuentor della medicina , e l'antor della salute ; la onde alcuni dissero , che prolunga à sua voglia il filo della vita mortale ; così Callimaco .

Luc. c. 4.

.... ex illo didicerunt funera primum.

Alitare , & gelida differre pericula mortis.

Ed Eusebio Cesariense portaua per opinione , che al Sole fosse imposto il nome d'Apollo , *Eò quod agrotationibus homines saluet , & liberet ;* che però i Greci lo chiamauan' *HELIOS* , cioè autor della salute ; e le Vergini Vestali l'innocauano *APOLLO MEDICE* . Hor dicea il Salvatore : se io risanò costoro mentre risplende il Sole sù l'nostro Orizzonte , potranno dire , che in virtù del Sole stimato inuentor della Medicina , io gli habbia guariti , e risanati ; e così il Sole verrà ad entrar nel Tempio dell'anima , e refteranno , non à me , mà ad esso obligati . Nò nò , aspettiamo , che tramonti questo Pianeta , che io refterò assoluto

Signore de' Tempj di quest' Anime, & il Sole per niun conto n' hauerà l' ingresso, anzi ne sarà scacciato, *Ejciebat omnes: Cum Sol occidisset*, accenna San Girolamo, *Omnes, non manè, non meridiè, sed ad Vesperam curantur quando Sol occubiturus est*.

Mà oltre il Sole, che non va disgiunto dall'huomo, già che *Sol, & homo generant hominem*, anco dell'huomo medesimo tiene gran gelosia, perche non entri nel Tempio dell' Anima, questo Diuino Alicorno, *Ædificauit sicut Vnicornium Templum suum*. Quindi, si come l'Alicorno, come habbiamo detto di sopra, sopra l'arma sua pungente porta dell'huomo la figura delineata per hauerlo sempre sotto l'occhio, acciò non entri nella sua tana, *Varia figura ex eius cornu emergunt, hominum quoque. Vnicornis talis est natura, quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere*: così il Signore, del quale si dice: *Cornua Vnicornis cornua eius, quasi sopra l'arma del suo zelo ardente tenelle dell'huomo la figura scolpita, Accipiet armaturam zelus*, lo vuole da questo Tempio totalmente lontano, perche non gli usurpi l' affetto, e l' honore; e però questa mane dal Tempio *Ejciebat omnes*, scacciua tutti gli huomini, tutti gli huomini cioè, *Vendentes, & ementes*; per lo che conchiuse l' Euan-gelista: *Recordati verò sunt Discipuli, quia scriptum est: zelus Domus tue comedit me*.

Lasciamo pure, che tutti questi huomini escano da questo Tempio scacciati da Cristo: Entriamo noi fra tanto in vn'altro, oue assai più sdegnosamente scopriremo maneggiarsi da questo mistico Rinocerote l'arma validissima dell'ardentissimo suo zelo, *Accipiet armaturam zelus*. Entriamo, dico, nel Tempio de' Filistei. Riuolgete gli occhi, girate le luci, mirate l'Altare. Non vi vedete Dagon *Iacentem super faciem suam in terra coram Arca Domini*? Girate di nuouo gli occhi; Non vi scorgete *Caput Dagon, & duas palmas manuum eius abscissas super limen*? Riuolgete di nuouo lo sguardo, non iscoprite, che *Dagon solus truncus remanserat in loco suo*? O che gran fatto ch'è questo! Chi si fattamente maltrattò l'Idolo de' Filistei? Chi lo crollò dall'Altare? Chi lo decollò? Chi li troncò le mani dal busto? Chi li trabalzò queste assieme col di lui capo sin fuori del limitare del Tempio? *Caput autem Dagon, & due palma manuum eius abscisse erant super limen*. Non vi dissi io, che il Diuino Alicorno non permette, che huomini ardiscano d' entrar ne' Tempj dell' Anime per esserui adorati, perche troppo gran gelosia fuegliano nell' animo suo delicatissimo, che vuol esser solo, e non vuol compagnia nell' esser amato, & adorato? Quest' Idolo haueua capo, e mani d' huomo, e con la figura d' huomo veniua in quel Tempio iniquamente inchinato; per lo che sdegnato il Celeste Alicorno, vibrò contro di lui sì fieramente l' hasta

della sua gelosia, che lo diroccò, li troncò le mani d'huomo, e dal busto gli recise l' humana ceruice; che ben potè quini ancora intonare: *Zelus Domus tue comedit me. Ædificabit sicut Vnicornium Templum suum. Vnicornis talis est natura, quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere*.

Si verificò quini la Profetia di Mosè, che nel Deuteronomio ragiona di quest' arma potente del Diuino zelo: *Cornua Vnicornis cornua eius; In ipsis ventilabit Gentes usque ad terminos terre*. Spiega questo Verbo *Ventilabit* Cornelio à Lapide: *Idest exagitabit, profligabit, & quasi in ventum dispergit*; poichè chi non vede, che quini il Signore per effetto di gelosia, *Ventilauit, exagitauit, profligauit, & quasi in ventum disperfit*, l'Idolo di Dagon in figura d' huomo adorato? attesoche *Inuenerunt Dagon super faciem suam in terra coram Arca Domini*; ed ecco l'exagitabit; Seguita il Sacro Tello: *Caput autem Dagon, & due palma manuum eius abscisse erant super limen*, ed ecco il *Profligauit*: termina l'Historia: *Porrò Dagon solus truncus remanserat in loco suo*; ed ecco il *Ventilauit*; che anco può dirsi, che *Quasi in ventum disperfit*, poichè ridusse al niente questo Dagon, quest' Idolo in figura humana empivamente incensato.

O quanti di questi Dagon, di quest' Idoli con l'humano sembiante il Diuino Alicorno, *Ventilauit, exagitauit, profligauit, & in ventum disperfit! Ventilauit*, gli Apolli, i Mercurij, i Saturni, i Marti, huomini tutti adorati, se bene adulteri, ladri, fraudolenti, sanguinarij. *Exagitauit*, i Priapi, i Bacchi, i Nettuni, i Protei, huomini tutti incensati, se ben lasciui, vbriachi, infidi, e di molti vitij macchiati. *Profligauit* i Vulcani, i Vertunni, gli Acheronti, i Gerioni, i Plutoni, huomini tutti venerati, se ben fraudolenti, ingiusti, crudeli, infami, spietati, indiauolati. *In ventum disperfit*, i Fauni, le Driadi, i Trofoni, gli Aminoni, huomini tutti da varie nationi inchinati, se ben fussero strupratori, ciurmatori, furatori, prestigiatori, traditori. *Sis Ventilabit, exagitabit, profligabit, & quasi in ventum disperget Gentes usque ad terminos terre*. Cosa vn pezzo fa preuita, e promessa da Sofonia: *Præualebit Dominus aduersus eos*; ecco il Signore armato con l' hasta del suo zelo: *Et exterminabit omnes Deos Gentium*; ecco gli Idoli di faccia humana esterminati: *Et adorabunt eum vnusquisque de loco suo*, ecco lo scopo del suo ardentissimo zelo di scacciar tutti gli huomini da' Tempj dell' Anime in questi adorati, per esserui egli solo, come vero, & Eterno Dio vnicamente adorato. *Cornua Vnicornis cornua eius. In ipsis ventilabit, exagitabit, profligabit, & quasi in ventum disperget omnes Deos Gentium, & adorabunt eum vnusquisque de loco suo*.

*Adorabunt*, cioè, *eum solim*, non alcuno degli huomini, ancorche non fossero come i già accennati, cioè ingiusti, iniqui, e scelerati,

Deut. c. 33.

Soph. c. 2.

Reg. c. 5.

mà giusti, pij, Santi, come vn Mosè, di cui il Sa-  
 uio: *Dilectus Deo, & hominibus Moyses, cuius*  
*memoria in benedictione est. Similem illum fe-*  
*cit in gloria Sanctorum,* con ciò che segue in lo-  
 de di questo glorioso Heroe; circa il corpo del  
 quale, io non sò se nella Sacra Scrittura si pos-  
 sa trouare passo più difficile per la nostra capa-  
 cità, quanto quello, che si legge nell' Epistola Ca-  
 nonica di San Giuda Apoltolo, oue dice: *Cum*  
*Michael Archangelus cum Diabolo disputans*  
*altercatur de Moyse corpore, non est ausus iu-*  
*ditium inferre blasphemiae, sed dixit: imperet*  
*tibi Dominus.* Disputando con altercatione S.  
 Michele Arcangelo con il Diabolo per il corpo  
 di Mosè, non ardi di proferir bestèmia, mà disse:  
 ti comandi Dio Sudano, dico, i Santi Padri nel-  
 lo spiegar questo passo; onde Sant'Agostino per  
 intenderlo ci consiglia ricorrere alla morte di  
 Mosè. Terminò i suoi giorni questo Santo Le-  
 gislatore, e morto che fù si rauuiò la contesa  
 fra l'Angelo del Cielo, e l'Angelo dell'Abisso;  
 poiche sapendo il Demonio quanto inclinato  
 fusse il Popolo Giudaico all'Idolatria, e quanto  
 grande stima facessero del loro glorioso Con-  
 dottiere, tentaua, che fosse honoreuolmente se-  
 polto, per lo che si sapeffe il luogo, acciò fosse lo-  
 ro Pietra di scandolo, & idolatrasero incen-  
 fandolo come Dio. Hor quiui successe il contra-  
 sto. Michele voleua fosse sepolto secretamente:  
 il Demonio pubblicamente. Michele priuata-  
 mente, il Demonio pomposamente. Michele sot-  
 terra: il Demonio sopra terra. Michele, che  
 fosse ad ognuno ignota la sua sepoltura: il De-  
 monio che fosse saputa da tutti. In somma do-  
 pò lungo contrasto, non si pigliò sdegno San Mi-  
 chele contro Satanasso, (che tanto vogliono di-  
 re quelle parole: *Non est ausus iudicium inferre*  
*blasphemiae*) mà disse: faccia Dio, comandi  
 Dio, Imperet tibi Deus. Laonde mori Mosè,  
 Mortuus est Moyses, & il Signore medesimo lo  
 seppeli, & sepeliuit eum Dominus. Sopra il  
 qual Tello Sant'Agostino: *Ne sepulchrum eius*  
*Populus Israel, si cognouisset ubi esset, adorasset.*  
 Questa fù la causa del contrasto, decisa non da  
 altri, che dall'habita del zelo del Diuino Alicor-  
 no, che *Accipiendo armaturam zelus*, non vol-  
 le, che fosse sepolto con pompa veruna, che oc-  
 culto stasse il corpo del suo Legislatore per di-  
 uertirgli il culto dell'adoratione, che ad esso so-  
 lo si deue. Ilche ci vien autenticato con il luo-  
 go, nel quale il Signore lo seppeli; poiche *Sepe-*  
*liuit eum in valle Terra Moab contra Phagor:*  
 lo seppeli in vna valle tanto ignota, negletta, in-  
 hospite, & isconosciuta, che n'ebbe il braniato  
 fine, poiche *Non cognouit homo sepulchrum*  
*eius vsque in praesentem diem.* In vna valle se-  
 peliuit eum, non in vn Tempio, perche *Aedifica-*  
*uit sicut Vnicornium Templum suum. Talis*  
*est natura Vnicornis, ut nullum aliud animal*  
*permittat ad suum cubile accedere. Cornua V-*  
*nicornis cornua eius. EIICIEBAT OMNES*  
*de Templo.*

Non lasciamo quiui di rimirar nuouamente il  
 corno del Rinocerote, che vi scopriremo in ol-  
 tre la figura de' gratiosi Pauoni delineata, *Varie*  
*ex eo figurae emergunt, puta hominum, Pauo-*

*num*, con ciò, che siegue nel di sopra citato Au-  
 tore; quasi che la figura di questi coloriti pen-  
 nuti, auanti gli occhi sopra l'habita sua tremenda  
 figurata, volesse, per ben auuertire, che non hab-  
 biano, se ben tanto gentili, ne' suoi conuili l'ingres-  
 so, *Vnicornis talis est nature, quod nullum aliud*  
*animal permittit ad suum cubile accedere.* Se  
 deuo dir il vero mi rappresentano questi vaghi  
 augelli gli Angeli del Cielo, che ben si suol dire,  
 che d'Angelo habbia le piume il pauone; onde  
 il Bercorio: *Communiter dicitur, quod pauo*  
*babet plumam Angeli;* che se quello al dir di  
 Plinio, *Expandit colores aduerso maximè Sole,*  
*quia sic fulgentius radiant:* così l'Angelo a' ri-  
 nerberi del Sole di Giuititia spiegando i colori  
 de' marauigliosi priuilegi della sua natura, tanto  
 risplendente comparisce, che il Signor entra so-  
 uente in gelosia d'esso ancora; *Accipiet arma-*  
*uram zelus. Cornua Vnicornis cornua eius.*  
 Lo dimostrò quando compilandosi da Mosè di  
 tutte le cose create il catalogo, non si fece men-  
 tione degli Angeli. Fù quell'effetto della Diui-  
 na gelosia, dice S. Ambrogio, acciò quei Popoli,  
 che viuer doueuanoinclinati all'Idolatria, non  
 li adorassero come tanti Dei. Lo dimostrò qua-  
 do incamminandosi il Popolo eletto alla Terra  
 di promessa non gli spedì dal Cielo per gui-  
 da vn Angelo, mà esso medesimo li fece la scor-  
 ta. Fù effetto della Diuina Gelosia, dice S. Ata-  
 nasio; perche quelle genti tanto si farebbono af-  
 fettionate all'Angelo condottiere, che l'haureb-  
 bono adorato come vn Celeste Nume. Lo di-  
 mostrò quando inginocchiandosi S. Giouanni  
 auanti quell'Angelo, che gli apparue nell' Apo-  
 calisse, che *Cecidit ad pedes eius, ut adoraret*  
*eum;* l'Angelo incontanente gli vietò tal azzio-  
 ne: *Vide ne feceris, conseruus enim tuus sum:*  
*Deum adora.* Fù effetto della Diuina Gelosia di-  
 ce S. Agostino, *Quia talis apparuerat Angelus,*  
*ut pro Deo possèt adorari, & ideò fuerat corri-*  
*gendus Adorator.* Lo dimostrò quando incar-  
 nandosi, l'Eterno Padre commetter non volle la  
 Redentione del genere humano ad vn Angelo,  
 che ben poteua farlo senza spedir l'vnico suo fi-  
 gliuolo à prender spoglia mortale. Fù questo  
 pure effetto della Diuina gelosia, dice S. Ansel-  
 mo, acciò il cuore dell'huomo non restasse, in  
 parte obligato all'Angelo come Redentore, &  
 in parte à lui come Creatore: *Ne amorem*  
*tuum diuideres, idem tibi factus est Creator, &*  
*Redemptor.*

Frà tante proue però della Diuina Gelosia  
 verso gli Angeli singolarissima parmi quella,  
 che si dimostrò nel celebre sacrificio d' Isaac,  
 Vnigenito figliuolo d' Abraamo. Fece intende-  
 re à quello nel sogno il Signore, che il suo desi-  
 derio si era, che se n'andasse sopra vn alto Mon-  
 te à sacrificar l'vnico, & amato suo figliuolo:  
*Tentauit Deus Abraham, & dixit ad eum: tolle*  
*filium tuum, quem diligis Isaac.* Si sùeiglia il  
 Patriarca, e senza altra replica; ò dimora, bandi-  
 sce il sonno dagli occhi, esce dal letto, s'auuia  
 col figliuolo al Monte, taglia le legna, glie le po-  
 ne sopra le spalle, giunge alla sommità, edifica l'  
 Altare, v'aggiusta la catasta, lega Isaac, prende il  
 coltello per sacrificarlo, alza per ucciderlo il  
 brac-

Eccles. c. 45.

Iud. ep. c. 9.

Deut. c. 34.

D. Aug. de  
mirab. Sac.  
Script.

Apo. c. 1

D. Aug. q.  
in Gen.

Gen. c. 22.

braccio, e mentre stà per cadere il colpo, ecco vn Angiolo dal Cielo, che con alta voce grida, ed intuona: ferma ferma Abraamo, trattieni il braccio, arrestita il colpo: *Et ecce Angelus Domini de Cælo clamauit dicens: Abraham Abramam ne extendas manum tuam super puerum.* Fermiamoci quiui ancor noi, e ricerchiamo per qual causa s' affaccia solamente l' Angiolo alle finestre del Cielo, e da questo faccia sentir la sua voce risuonante, *de Cælo clamauit?* Perche senza gridare non trattiene il braccio d' Abraamo? forse dubitava di non giunger à tempo opportuno? in vn momento scendono gli Angioli dal Cielo in terra. Forse non si degnaua? questo nè meno, perche quante volte entrarono gli Angioli in casa d' Abraamo? Forse gli sapeua male allontanarsi dal Cielo? nè tampoco; benchè partano di là sù gli Angioli, portano però sempre seco la Beatitudine celeste. E perche dunque rimane in Cielo, e non poggia à terra? s' affaccia solamente a' stellati balconi, ed ascondendo sè medesimo, fà sentir solamente la voce: *Angelus Domini de Cælo clamauit?* Questo fù vn puntiglio della gloria del Diuino Alicorno. Entrarono vna fiata tre Angioli nella casa d' Abraamo, e frà gli altri fauori, e gratie, che gli compartirono, la più singolare fù, il promettergli per parte dell' Altissimo, vn figlio maschio dalla moglie attempata, e già nonagenaria. Rimase tanto obligato, ed affettionato Abraamo à que' spiriti Celesti, che gli alloggiò, gli accarezzò, gli banchettò, e gli accompagnò per la strada; e quello, che più importa, gli adorò come se fossero state le Diuine Persone della Santissima Trinità: *Tres vidit, & vnum adorauit.* Ecco la gelosia in campo. Abraamo tanto amico degli Angioli, dice il Signore, perche gli promettono la nascita d' Isaac? tanto ad essi affettionato, perche l' assicurano della maschil prole? Se io gli spedisco vn altr' Angiolo in terra per liberar Isaac medesimo dalla morte imminente, farà tutto il suo amore dedicato all' Angiolo, correrà rischio d' adorarlo di bel nuouo; entrerà nel Tempio dell' Anima. No no, rehti pur in Cielo, non poggi à terra; e così *Angelus Domini clamauit de Cælo*, perche il Signore è vn Alicorno geloso, che *edificauit sicut Vnicornium templum suum. Cornua Vnicornis cornua eius.*

E perche crediamo noi, che essendo tanti gli Angioli, che formano per il numero quasi innumerabile, eserciti intieri, *Millia millium ministrabant ei, & decies centena millia assistebant*; i nomi di tre soli noti ci siano, cioè quelli di Michele, di Gabriele, di Rafaele? Viene più volte ne' Santi Euangelij fatta menzione d' alcune apparizioni Angeliche, come à Giuseppe, a' Pastori del Presenio, à gl' infermi della probatica Piscina, alle femmine del Sepolcro, & al Redentor medesimo nell' Horto; nè mai trouasi d' alcuno di questi Angioli espresso il nome, toltone quello, che annunciò alla Gran Vergine la fortunata Incarnation del Verbo Diuino, che Gabriel vien scritto s' ap-

pellasse: *Missus est Gabriel Angelus ad Virginem.* Nè occorre addur quiui gli otto nomi d' Angioli, che Adalberto recitava in vna sua Oratione, dicendo: *Supplico vos Angelus Vriel, Angelus Raguel, Angelus Tubuel, Angelus Simichiel,* con gli altri simiglianti; poiche nel Concilio Romano sotto Papa Zaccaria fù dannata questa Oratione, come che conteneua nomi falsi d' Angioli. Nè accade tanpo addurre quel tanto riferisce Loadino appresso Bartolomeo Cassaneo in *Catalogo Glorie mundi*: che sette siano gli Angioli di sette Pianeti condottieri, cioè Casiele, che s'interpreta Virtù di Dio Angiolo di Saturno; Salsiele, che si spiega Giustitia di Dio Angiolo di Gioue; Samaele, che vuol dire aiuto di Dio Angiolo di Marte; Anaiele, che significa Popolo di Dio Angiolo di Venere; così degli altri Assistenti à gli altri Pianeti; poiche anco quelli nomi sono dalla Chiesa come apocriphi rigettati. Sicome fauolosi, e finti sono stimati que' cento, e quaranta altri Nomi d' Angeli espressi da cabalisti Hebrei, de' quali appunto fà distinta enumeratione Simon Maiolo ne' suoi giorni canicolari. In somma fù stile degli Angioli stessi di tener occulti i loro nomi; onde Giacob ricercando l' Angiolo, che seco haueua lotato, del di lui nome, *Dic mihi quo appellaris nomine?* Senti ripigliarsi quasi con rimprovero: *cur queris nomen meum?* o pure con i settanta: *ut quid interrogas nomen meum?* o pure con il Parafraste Caldeo: *Ad quid interrogas nomen meum?* O che risposta aspra, e brusca! *Cum quasiisset quomodo vocaretur; non solum responso frustratus est, sed etiam obiurgatur,* dice Teodoreto. E fù vn puntiglio della Diuina Gelosia, che non vuole, che dagli huomini si sappiano i nomi degli Angioli, perche riceuendo giornalmente fauori da loro, verrebbero ad inchinarli, & adorarli, come fece San Giouanni, che *cecidit ad pedes eius ut adoraret eum*; onde lo distolse l' Angiolo dicendoli: *Deum adora*; sopra di che San Tomaso: *ad excludendam Idololatriæ occasionem.* Che se i nomi di *Michael*, di *Gabriel*, e di *Raphael* ci sono noti, e palesi, dobbiamo auuertire, che tutti terminano in *el*, che *Deus* vuol dire; acciò adoriamo, non essi, mà l' istesso Dio, che per mezzo loro ci compartisce gratie, e fauori: *Ad excludendam Idololatriæ occasionem.* O gelosissimo Signore! Si si *edificauit sicut Vnicornium templum suum. Eijciebat omnes de templo*, sino i Pauoni degli Angioli.

Mà che dissi degli Angioli? si dimostra sino geloso il Signore della Regina di questi, della sua propria Madre, della Vergine Santissima; poiche predicando egli con gran feruore di spirito al Popolo nel tempio congregato, sopra l' offeruanza della Diuina Legge, gli fù fatto di cenno, che terminasse hormai la Predica, perche veniuà aspettato al di fuori dalla sua Madre stessa con altri suoi Propinqui: *Adhuc eo loquente ad Turbas, dixit ei quidam: ecce Mater tua, & fratres tui foris stant querentes tibi loqui.* Haurebbe stimato ogn' vno, che quiui

Luc. c. 1.

Conc. Rom. apud Maiolo. tom. 7. di. can.

Cass. in. p. 2. conf. 8.

Maiolo. 177. di. can.

Gen. c. 32.

Apoc. c. 19.

D Tho. 2. 2. q. 84. art. 1.

Mat. c. 12.

Dan. c. 7.

quiu il Diuin Figliuolo hauesse rispoſto , che ſi faceſſe intender alla Madre , ch'entraſſe pur in Chieſa , che veniſſe ad vdirlo , e che terminata la predica l'haurebbe volontieri aſcoltata . Non riſpoſe altrimenti coſi , mà con voce aſpra ripigliò chi gli portò l'auuiſo , dicendogli : *Quæ eſt mater mea ?* Chi è queſta mia Madre ? di qual Madre mi parlate ? Non ſò altro di Madre . O riſpoſta ben miſterioſa , c' hâ fatto ſtordire molti Santi Padri , e malſime San Geronimo , che ſopra queſte parole eſclamò . *O miſerium , ò miſterium !* Et in vero , chi non haurebbe creduto , che ringratiar doueſſe chi queſta ambalcia gli fece ? poiche coſa più grata non ſi può far ad vn' Alicorno , quanto fargli comparir auanti vna Verginella caſta , e pura , che alla viſta di queſta tutto piaceuole , e manſuetto ſi rende : e Chriſto , che vien detto *Dilectus quemadmodum filius Vnicornium* , ad vno , che vicina gli addita la più pura , la più caſta donzella , che giammai compariſſe al Mondo , moſtra di non curarſene , anzi ſgrida chi gliene parla : *Ecce Mater tua* ; e riſponde ſdegnato : *quæ eſt Mater mea ?* Che ſia vero , che l'Alicorno ſi compiaccia ſopra modo della viſta d' vna pura Donzella , l'afferma Alberto Magno , per oſſeruation fatta da curioſi inueſtigatori de' ſecreti naturali : *Vnicornem aiunt adèd Puellas virgines venerari , vt iſſis viſis manſueſcat* . Al che con altri aggiunge San Pier Damiano , che non poſſa giammai l'Alicorno da cacciatori eſſer predato , ſe non viene nel ſeno d'vna inuiolata Verginella ripicgato : *Nunquam à Venatoribus capitur , niſi prius in virginis gremium reclinetur* . Qui habbiamo l'Alicorno , ch'è Chriſto , *Dilectus quemadmodum filius Vnicornium* . Habbiamo la Vergine inuiolata , ch'è la ſua Madre , *Ecce Mater tua* . Viene al Miſtico Alicorno queſta preſentata , e non ſolo non è aggradita , ma fuori d'ogni aſpettatione ſgridata , *Quæ eſt Mater mea ?* Per intender queſto difficile paſſo , facciamo riſeſſo al luogo , oue predicaua Chriſto . Predicaua certamente nel Tempio , che quiu era ſolito farſi ſentire , *quotidiè apud vos eram in Templo docens* . E non vi diſ' io , che quando ſi tratta di Tempio , che figura l'anima , perche , *ædificauit ſicut Vnicornium Templum ſuum* , non vuol ch'alcuno v'entri , e nè meno la propria Madre , hauendo ſino di queſta gelofia ? Che ſe gli Alicorni amano le donzelle , gli amano fuori delle lor tane , che in quanto à queſte non permettono , che nè meno le femmine v'entrino , ancorche puriſſime : *ſed contra etiam fœminas certare* , teſtifica Eliano . Accenna il tutto con breui , mà ſugoſe parole Sant' Ambrogio : *Propter te Dominus ſuæ renunciat Matri dicens : quæ eſt Mater mea ?* O bene *propter te* , per cauſa tua ò anima , Tempio del Diuino Alicorno riucaſa la propria Madre , per gelofia , ch' ella entrando in queſto tuo Tempio , adorata non vi venga ; che pur troppo l'adorarono gli Heretici detti Colliridiani ; che ſtimauano che

Maria , come Madre di Dio , foſſe anch' ella vna Dea ; e però gli offerirono Sacrificij ; e come ſeriuè Sant' Epifanio , l'incenſarono al pari del Creatore . Laonde quando ſi tratta d' entrar nel Tempio dell' anima *Dominus ſuæ renunciat Matri* . *Eijciebat omnes de Templo* , non ſolo gli animali , gli arbori , il Sole , gli huomini , gli Angioli , mà la propria Madre ancora ; perche *ædificauit ſicut Vnicornium Templum ſuum* . *Vnicornis talis eſt natura , quod nullum aliud permittit ad ſuum cubile accedere* . *Cornua Rhinocerotis cornua eius* . *Accipiet armaturam zelus* . *Recordati ſunt verò diſcipuli eius quia ſcriptum eſt : Zelus domus tuæ comedit me* .

D. Epiph. her. 70.

E qu' ſe ben in fine mi ritrouo , non m' eſce con tutto ciò di ſotto la viſta il brando del Rinocerote , poiche oltre le coſe ſudette , *aliarum rerum pictura ex eo emergunt* , come nel principio del diſcorſo con Damire ſcrittor Arabo habbiamo detto ; e ciò perche d'ogn' altra coſa , come dell' accennate , tien gelofia , perche nel ſuo couile non ardiſca d'entrare ; che però di tutte ne vuol ſotto l'occhio , ſotto l'haſta tremenda impreſſa la figura . Non altrimenti nel brando del zelo del miſtico Alicorno *aliarum rerum pictura mirabiles ex eo emergunt* , poiche pur egli d'ogn' altra coſa ſpettante all' anima ſommanente gelolo ſi paleſa : *accipiet armaturam zelus* . *Niſi Deus amaret animam humanam , nunquam zelaretur eam* , dice San Geronimo . Quindi è che hâ gelofia ſin de' ſuoi occhi : *Vulneraſti cor meum in vno oculorum tuorum* ; Sino de' ſuoi capelli : *Vulneraſti cor meum in vno crine collis tui* ; Sino delle ſue mani : *neſciat ſiniſtra tua quid faciat dextera tua* ; ſino del petto , e del braccio , che non vuol ſopra di queſti nè gioielli , nè ſmanigli ; eſſo ſolo brama eſſerui improntato : *Pone me vt ſignaculum ſuper cor tuum , vt ſignaculum ſuper brachium tuum* ; ſino de' piedi , che non permette gli metta fuori della porta , tenendola ſotto chiauè rinchiuſa : *Fortus concluduſus , fons ſignatus ſoror mea Sponſa* . Hâ gelofia ſino del Padre , ſino della Madre : *Qui amat Patrem , aut Matrem pluſquam me , non eſt me dignus* . Hâ gelolia in fine dell' anima ſteſſa , onde dopo hauer detto : *Si quis venit ad me , & non odit Patrem ſuum , aut Matrem* , ſoggiunge immediatamente : *adhuç autem & animam ſuam , non poteſt meus eſſe Diſcipulus* . O gelolo Alicorno ! ò amantiffimo Signore ! Hor ſi che mi conuien credere à San Geronimo , che replicando dice : *Niſi Deus amaret animam humanam , nunquam zelaretur eam* .

Cant. c. 4.

Matt. c. 6.

Cant. c. 8.

Cant. c. 4.

Matt. c. 10.

E qu' ſenza partirmi dal noſtro Simbolo , terminerò il Ragionamento con quel tanto ſi narra di Clemente Settimo ſommo Pontefice ; ch' eſſendo andato à Marſiglia per celebrare ini ſonuoſe le nozze di ſua Nipote con Henrico figliuolo di Franceſco primo Rè di Francia , donò à queſti vn Corno due braccia lungo , di Rinocerote , incalfato artificioſamente in oro , e lauorato , che

D. Hieron. tr. de vera circ.

Pſal. 28.

Albert. Mag. 9.

Petr. Dam. l. 2. epiſt. 18.

Marc. c. 14.

Elian. l. 14. c. 20.

D. Ambr. in c. 14. Luc.

## Per il Martedì doppo la Domenica prima. 69

che per esser mirabile contro veleni , fù itimato vn singularissimo regalo ; riceuendo all' incontro il Pontefice dal Rè vna finissima tapezzaria di Fiandra , di seta , e d' oro , tessuta della Cena del Signore , co' suoi Discepoli figurata . Noi non habbiamo à presentare al Rè del Cielo l' hasta del suo zelo . Già n'è prouisto , & habbiamo ve-

ditto , che per l' anima nostra l'arresta , *Accipiet armaturam zelus* . Non potendo dunque donarla , douremo pregiarlo , e di tanto amore humilmente ringraziarlo , per hauer poi in ricompensa quella lantissima Cena , alla quale cortesemente tutti c' inuita : *Venite congregamini ad Cœnam magnam* *Apoec. c. 19.*  
*Dei* .



# SIMBOLO VII.

Per il Mercoledì doppo la Domenica prima.



Che il Cristiano accoppiar deue con l'opere la fede di Christo, della quale si pregia d'essere Professore sincero.

## DISCORSO SETTIMO.



*Epist. ad Eph. c. 6.* Erto, che fù più che proprio il titolo, che di Scudo, l'Apostolo San Paolo Dottor delle genti, diede alla fede di Christo, che tutti noi per gratia di lui, senza perplessità alcuna, sinceramente abbracciar dobbiamo, per ribatte-  
re l'ardenti faette dell' inimico tentatore, *in omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere.* Et in vero per qual' vso dello Scudo si seruiro gli antichi, che non seruisse per lo stesso anco la fede a' leguaci di Christo? Seruiua anticamente lo Scudo, di culla, di letto, di naue, di bicchiere, di feretro, d'ombra, di vittoria, di pace, di moneta, di corona. Di culla seruiua appresso Germani, che vi riponeuano per entro i bambini, così di fresco nati, di letto appresso Lacedemoni, che sopra di questi, in tempo di guerra, il capo per dormirui v' adagiavano: Di naue appresso Thebani, come serui a Mirtillo il suo, che con lo scudo non solo in terra dalle faette, ma anco in mare si schermi dall' onde; che però vi

soprascrisse il motto, *Cum premererque solo, cum premererq; salo.* Di bicchiere appresso i Delfici, che gli Scudi anco bicchieri appellauano, perche *poculorum, & clypeorum vicem prestabant*: Di feretro appresso i Spartani, che consegnando al Soldato lo Scudo, quando alla guerra marciaua, gli diceuano; *aut cum hoc, aut in hoc*, volendo dirgli, che vittorioso dalla battaglia con quello, o pure morto entro di quello ritornasse: D'ombra appresso i Soldati detti Triarij, che portando gli scudi smisurati, all'ombra di quelli riposauano: Di vittoria appresso gli Argiui, che lo Scudo in battaglia solleuato, lo stimauano di vittoria contrasegno manifesto: Di pace appresso i Greci, onde hebbe origine quell' adagio antico; *scuto pacē petere*: Di moneta appresso i Cartaginesi, che fabbricando gli Scudi del più pretioso metallo: *Pœni ex auro factitauerē clypeos*, Scriue Plinio, & in tempo delle maggiori indigēze di moneta se ne valeuano: Di corona in fine serui lo scudo appresso gl' Israeliti, onde il di loro Profeta coronato cantò, *Scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti eum.*

Et ecco la fede di noi altri Soldati di Christo, che per lui nel campo della Chiesa militante combattiamo, che ci può riuscire vn mirabil Scu-

*Alexan. et  
Alex. dieb  
genialib. l  
1. cap. 19.*

*Plin. l. 35. c  
5.*

Scudo per l'vso di tutte le cose suddette ; poiche di culla serui à Moise; *Fide Moyses natus occultatus est mensibus tribus*: Di letto serui all' anima prediletta, *In lectulo per noctes quiescui quem diligit anima mea*: Di naue serui alli popoli eletti, *fide mare transferunt*: Di bicchiere serui à Dauid; *Credidi propter quod loquutus sum*; e poi subito soggiunse, *Calicem salutaris accipiam*; Di feretro serui ad Abel; *per fidem Abel defunctus adhuc loquitur*: D'ombra serui alla Sposa de' Sacri cantici, *Sub umbra illius, quem desideraueram sedi*: Di vittoria serui, dice San Giouanni, à nouelli fedeli, *Hac est victoria, qua vincit Mundum fides nostra*; onde di molti l'Apollolo, *qui per fidem vicerunt regna*: Di pace serui à Romani, come gli scriue San Paolo, *Iusti ficati per fidem pacem habeamus*: Di moneta d'oro à quei di Ponto, e Galatia, come gli scriue San Pietro, *Vt probatio vestrae fidei multo pretiosior auro inueniatur*: Serui in fine la fede per corona appresso gl'istessi Israeliti, *Scuto circumdabit te veritas eius*; O Scudo pregiatissimo! ò fede gloriosissima!

Non seruirà però già mai quello Scudo della fede al Soldato di Christo nè per corona, nè per moneta, nè per pace, nè per vittoria, nè per ombra, nè per feretro, nè per bicchiere, nè per naue, nè per letto, nè per culla, nè per alcun altro miniterio, quando non lo maneggi con la mano dell'opra, quando non lo raggiri con il braccio della virtù, *Qui Scuto totum corpus defendere cupit, brachiorum conatu per totum corpus illud deducere debet*, protesta Origene, e lo canò da San Paolo, ch'efortando i Soldati di Christo gli dice, *Accipite armaturam Dei in omnibus sumentes scutum fidei*; vuole che s'impalmi questo Scudo, che s'imbracci, che s'adopri con la mano dell'opera, *in omnibus sumentes scutum fidei*; In omnibus, spiega San Geronimo, *vult enim nos in omni tentatione ex opere gestare scutum fidei*.

Quindi volendo dimostrare con simbolo predicabile, che il Christiano accoppiar debba con l'opere la fede di Christo, che professà, habbiamo delineata vna mano, che con tutto il rimanente del braccio arresti lo Scudo, animandolo con le due parole del Vangelo corrente, *EXTENDENS MANVM*, che appunto hauendo Christo distesa la mano verso i suoi Discipoli, *Et extendens manum in Discipulos suos*, fù quanto che distesa l'hauesse verso tanti Scudi, poiche degl'Apolloli vien spiegato quel passo del Profeta, *Quoniam Dij fortes terrae*, legge altra lettera, *Dij SCVTA terrae*: Che le dodici furono già in Roma i Sacerdoti detti Salij, dedicati à Marte falso Dio degl'eserciti: *clypeis armati*, come dice Giuuenale, gli Apolloli ben dodici ancor essi veri Sacerdoti Salij, *Vos estis sal terra*, consecrati non à Marte, mà à Christo vero Rè degli Eserciti, *Dominus exercituum*, ogn'vno di essi con lo Scudo della fede armati faceansi vedere, *In omnibus sumentes scutum fidei. Quoniam Dij Scuta terrae*.

Perche lo Scudo, nobile ne' Campi di Marte, comparisca, e perfetto riesca, e perche ne venga dal Capitano con particolar suo decoro ma-

neggiato, di tre condizioni scriue il moralissimo Bercorio, esser deue dotato; Che sia cioè forte, che sia leggiro, che sia bello, cioè dipinto, e figurato; Forte, perche cosi prestamente non si spezzi; leggiro, perche facilmente si porti; bello, per le dipinte figure, perche da quelli degli altri venga distintamente riconosciuto: *Clypeus debet esse fortis, ne citò frangatur, leuis ut facile feratur, pulcher, & pius, ut ab alijs cognoscatur*: Della fortezza ne discorre Quintiliano, oue parla particolarmente degli scudi, *Fortibus armis, & fulgentibus praeliari*: Della leggierezza Cicerone, oue ragiona dello scudo, *nostra leuis armatura*; Della bellezza per le dipinte figure ne scriue quell'erudito, *clypei imaginibus PINGI, & ornari solebant*. Meglio però Diodoro, de' Galli ragionando, *Scuta habuisse*, dice egli, *variegata insigni aliquo proprio*; Quindi a' soldati nouelli lo scudo con il Disco tutto bianco era solito consegnarsi, acciò ne' bellici cimenti imprese riportassero da descriuersi in quelli, e pennelleggiarsi, onde ad vn Soldato, che nè per se stesso hauea fatto attione alcuna illustre, nè hereditata gloria da' Progenitori, di cui potesse farne vaga mostra nello scudo, disse Virgilio, che se n'andaua di gloria priuo.

..... *Parmaque inglorius alba*  
 Queste tre nobilissime condizioni non mancano all'insigne scudo della fede, *Sumentes scutum fidei*: Egli è scudo forte, scudo leggiro, scudo per le dipinte figure più che bello: Forte perche resiste ad ogni colpo di penetrante faetta; leggiro, perche è facile da portarsi in ogni luogo; più che bello per le vaghe figure che l'adornano, à riguardo dell'imprese de' fedeli, in mille guerrieri cimenti gloriosamente riportate, & in esso chiaramente delineate; forte, e però si dice *Dij fortes terrae*, leggono altri *Scuta terrae*: Leggiro, e però si scriue; *onus meum leue*; Più che bello per le dipinte figure, e però si registra nella Sapienza, *per scientiam suae artis figuret illud, & assimilet illud imagini hominis, aut alicui ex animalibus comparet*: Volendo con ciò alludere à quei feudi, sopra quali i Soldati vi dipingevano le figure di diuersi animali, rappresentando co' significati di quelli, le riportate vittorie; Hor quel Soldato di Christo, che stenderà à questo diuifato scudo la mano, *EXTENDENS MANVM*, che l'imbraccierà, che lo stringerà *sumentes scutum fidei*; ò quanto forte lo prouerà! quanto leggiro l'esperimenterà! quanto bello per le vaghe pitture dell'imprese, che lo renderà! *Extendens manum. Sumentes scutum fidei. Vult enim nos in omni tentatione ex opere gestare scutum fidei*. Di questo scudo intese l'anima de' sacri Cantici, quando disse, *tenui eum, nec dimittam*; Già parmi voglia dire, ho arellato questo scudo, l'ho con la mano, e con tutto il rimanente del braccio dell'opera impalmato, non vi sarà già dubbio, che sij mai per lasciarlo, per perderlo, per abbandonarlo, *tenui eum nec dimittam*, così dello scudo della fede spiega questo passo il dottissimo Ghislerio: *Sic videlicet ipsi credens Deo, ut firmissimè sua statuerit in mente nunquam*

Ep. ad Hebr. c. 11.  
 Cant. c. 3.  
 Ep. ad Hebr. c. 11.  
 Psal. 115.  
 Ep. ad Hebr. c. 11.  
 Cant. c. 2.  
 Ep. 1. Ioan. c. 5.  
 Ep. ad Hebr. c. 11.  
 Ep. ad Rom. c. 5.  
 Epist. 1. Pet. c. 1.  
 Psal. 90.  
 Orig.  
 Hieron. à Corn. à lapid.  
 Matt. c. 12.  
 Matt. c. 5.

Petr. Bercor. in diction. V. Clypeus.  
 Cic. 10. Philipp.  
 Ex Sosp. 1. 1. sive Gram.  
 Psal. 46.  
 Matt. c. 11.  
 Sap. c. 15.  
 Cant. c. 3.  
 Ghisl. in Dan.

quam ab ea fide recessurum, vel tantillum ab illa hæsitaturum.

Che lo scudo del valoroso Soldato in primo luogo *debeat esse fortis, ne citò frangatur*, lo dimostrano l'altrettanto valide, quãto varie materie, delle quali negli Arsenali di Marte, ne' passati tempi appresso diuerse nationi si fabricaua; poiche di legno si fabricaua, di pelle, di Bronzo, d'argento, e d'oro; D'oro appresso i Cartaginesi, onde Plinio, *Pœni ex auro fabricauerunt clypeos*, per dimostrare, che a prezzo d'oro la propria vita difender si deue da' nemici, che vale più dell'oro medesimo: D'argento appresso Romani; onde l'historico medesimo; *Docuerunt Patres argenteos esse clypeos*, per additare, che con il metallo più sonoro qual'è l'argento, deuonsi far risuonare le vittorie da' nemici riportate: Di bronzo appresso i Greci, onde Virgilio, *Sustinet aeneas umbo*: per hauer così in pronto la materia da scolpirui le diuise delle riportate imprese: Di pelle appresso Thebani, onde Statio *clypeum vestire iuuenco*, scorgendosi in tal modo cosa strana, vna pelle morta cioè, difendere vna pelle viuua: Di legno appresso gli Argiui, *Porrò primi omnium scutis ligneis vsi*, scriue di questi il Piccio, alche altri soggiunge, che *ex fici ligno siue vitis optimi fiebant clypei*, per dimostrare il desiderio del Soldato, bramoso di gustare il dolce frutto della Vittoria: Hor se di queste forti materie *optimi fiebant clypei*, più che ottimo, anzi più forte d'ogn' vno di questi, essèdo d'assai più sòda materia fabricato, sarà lo scudo della fede, fabricato di materia celeste, di quella saldissima materia, della quale ragiona Giobbe: *Tu forsità cū eo fabricatus es Cœlos, qui solidissimi quasi ære fusi sunt*. di materia celeste disse, perche *est fides sperandarum substantia rerum*; E vno scudo la fede formato della materia delle cose celesti; che si sperano, materia saldissima, che non haurà mai fine, perche sarà eterna. *Extendat manum suam* il Soldato di Christo *sumens scutum fidei*, che fortissimo l'esperimenterà per difendersi da' più validi nemici, *Vult enim nos in omni tentatione ex opere gestare scutum fidei*; L'esperimenterà forte, dico, come lo pronò il famoso Gedeone Capitan Generale dell'esercito còtra Madianiti, che appunto dall'Angiolo del Cielo con il glorioso titolo di fortissimo fù salutato, *Dominus tecum virorum fortissime*: Iddio sia con voi ò valoroso Soldato, ò Campione animoso, il saluto non può esser più nobile per il titolo non di forte solamente, mà di fortissimo, che Gedeone riportò dall'Araldo celeste, titolo, che molto più credo stimasse di quello d'Illustrissimo, d'Eccellentissimo, di Serenissimo; Non l'hauerebbe certamente cambiato con quelli di Felice, di pio, d'inuitto, che s'arrogò Commodo Imperatore, non si farebbe curato à paragone di questo, delli titoli d'Eterno, d'ottimo, di massimo, che s'vsurparono i Cesari augusti di Roma. Mà dall'altro canto io non sò ritrouare qual contrasegno di fortezza dimostrato hauesse Gedeone, che titolo cotanto riguarduole di fortissimo dal Messagier del

Cielo ne riportasse, *Dominus tecum virorum fortissime*; Chi teme non si deue dir forte, mà fiacco; chi tituba non si deue dir forte, mà codardo; Chi dispera non si deue dir forte, mà pusillanime; Chi fugge non si deue dir forte, mà vile; Hor in quel medesimo punto, che l'Angiolo attribui il titolo di fortissimo à Gedeone; *Dominus tecum virorum fortissime*, temeua, titubaua, diffidaua, & alla fuga pensaua Gedeone: Che temesse, si raccoglie dalle parole, con le quali il Profeta del Signore l'animo ò a non temere assieme con tutto il suo esercito, onde gli disse, *ne timeatis*: Che titubasse, si deduce dalle parole, che Gedeone rispose all' Angiolo medesimo, dopò che lo salutò, *Si Dominus nobiscum est, cur apprehenderunt nos hæc omnia, vbi sunt mirabilia eius, quæ narrauerunt Patres nostri?* Che disperasse, s'argomenta da quel tanto, che disse al Signore; *Obsecro mi Domine in quo liberabo Israel?* Che alla fuga pensasse, si ricaua da quel tanto asserisce il Sacro Testo, *Cumque Gedeon excuteret, atque purgaret frumenta in torculari vt fugeret Madian*. E ad vn timido, titubante, disperante, fuggitiuo s'attribuirà il glorioso titolo di fortissimo, *Dominus tecum virorum fortissime?* Confesso il vero, che Gedeone mette anco il grano del mio debole intendimento in questo passo, sotto il torchio, *Cumque Gedeon excuteret frumenta in torculari*; poiche rimango quiui somamente tormentato con il pensiero, accrescendosi in oltre il tormento, con ciò che aggiunse l'Angiolo all'istesso Gedeone, poiche gli disse, *Vade in ista fortitudine tua, & liberabis Israel de manu Madian*. *Vade*, e non temere, *vade*, e non titubare, *vade*, e non diffidare, e non voler fuggire: Mà ditemi ò Angiolo del Cielo, con qual'arma agguerrito volete marci contro il campo dell'inimico Gedeone, mentre di tutto punto inermi si ritroua? ch' essendoli stato sconfitto l'esercito, si sbandarono i Soldati, s'abbandonarono l'armi, si persero tutti i bagagli, assieme con la speranza di rimetter già più in piedi le falangi? Eh mirate bene, ripiglia per parte dell'Angiolo Sant'Ambrogio. Mirate bene dico, che scoprirete Gedeone pur troppo ben armato, Non vdite? che dice, & intuona? *Mirabilia eius, quæ narrauerunt Patres nostri*; sono itate grandi le merauiglie dell' Altissimo operante per mezzo de' nostri antichi Padri; Fece con queste parole Gedeone vn' atto di firmissima fede, che armatosi di questo validissimo scudo, l'Angiolo scorgendolo sì ben agguerrito, non solo lo stimò degno d'essere appellato con il titolo di fortissimo, *Dominus tecum virorum fortissime*, mà di più gli soggiunse, *Vade in ista fortitudine tua*; Vã, imbraccia pure questo saldissimo scudo, *Extendens manum tuam, sumens scutum fidei, & liberabis Israel de manu Madian*; O scudo fortissimo! ò fortissima virtù della fede! *Clypeus debet esse fortis ne citò frangatur*. Ci leua di sotto del torchio San Teodoreto in questi misteriosi termini appunto spiegando questo passo: *Memor erat Gedeon mirabilium Dei, firmamque habebat de Deo opinionem*; Ecco imbracciato lo scudo della fede,

de , *Et meruit audire ab Angelo , proficiscere in hac fortitudine tua , idest IN ROBORE FIDEI HVIVS* : Ecco la fortezza di questo scudo , & *vinces Madian* ; Ecco la proua di questa fortissima virtù della fede , *Vult enim nos in omni tentatione ex opere gestare scutum fidei* .

Piglio quindi licenza dall' Angelo à Ge-  
deone comparso , di seruirmi del' istesse sue  
parole , sicche riuolto pur io al Soldato di Chri-  
sto , dello scudo della di lui fede ornato , ven-  
go à dirli ; *Vade in ista fortitudine tua* , che  
lo scudo della tua fede sarà assai più forte  
di quello di Domitiano , nel quale era scol-  
pito il capo di Medusa , che istupidiaua chi-  
unque il miraua , e lo prouò Christo medesimo  
mirando la fede di quei Soldato Romano , di  
Centurione , poiche *miratus est Iesus dicens ,  
Non inueni tantam fidem in Israel : Vade in  
ista fortitudine tua* , che lo scudo della tua  
fede sarà assai più forte di quello di Numa  
Pompilio , nel quale vi si vedea delineata  
di Gione l' effigie , che al dire di Tito Li-  
uio , come sceso dal Cielo , hebbe virtù  
di preseruar Roma da qual si sia malore :  
Che ce lo manterrà Christo medesimo , che  
disse , *qui crediderit , & baptizatus fuerit  
saluus erit : Vade in ista fortitudine tua* , che  
lo scudo della tua fede sarà assai più forte di  
quello di Perseo , in cui era pennelleggiata Mi-  
nerua , che chi lo portaua non temea nè  
gli sguardi , nè i veleni de' più fieri mostri ,  
e lo predisse chiaramente il Redentore ,  
*Signa autem eos qui crediderint hac sequen-  
tur : Demonia eijs erunt , serpentes tollent , & si  
mortiferum quid biberint non eis nocebit : Va-  
de in ista fortitudine tua* , che lo scudo della  
tua fede sarà assai più forte di quello d' A-  
ristomene , che eretto all' alto da' Theba-  
ni , come si legge appresso Panfania , gloriosa  
vittoria gli apportò contro de' nemici assali-  
tori , ce ne fa la sicurtà San Giouanni , *Hac  
est victoria , que vincit Mundum fides nos-  
tra . Vade in ista fortitudine tua* , che lo  
scudo della tua fede sarà assai più forte di  
quello d' Epaminonda Thebano , in cui vn  
capo di Dragone effigiato si scopriua , non  
solo perche li gloriaua d' esser discendente  
da quegli Heroi , che da' denti di Drago-  
ne seminati da Cadmo , fortirono i loro na-  
tali , mà anco perche ; draghi mostruosi de'  
nemici furiosi , con il suo valore superaua ;  
che riuscirà à te lo stesso , imbracciando lo  
scudo della fede , e v' entra malleuadore il  
Regio Profeta , *Super aspidem , & basili-  
scum ambulabis , & conculcabis leonem , &  
Draconem : Vade in fine in ista fortitudine  
tua* , che lo scudo della tua fede , sarà af-  
sai più forte di quello d' Agamennone , in  
cui v' era incisa la testa d' vn fierissimo  
Leone con queste parole , *hic hominum est  
terror* , perloche alla di lui vista ogn' vno  
si ritiraua spauentato , ed atterrito : Tan-  
to auucrrà à te contro il Leone del nemico  
infernale , che resistendoli con lo scudo del-  
la fede , nè potrai come in trofeo incidet

sopra di questo il di lui esecrabil capo ;  
*Aduersarius vester Diabolus , tanquam leo ,  
cui resistite fortes in fide : O scudo fortis-  
simo ! o validissima fede ! In omnibus su-  
mentes scutum fidei . Clypeus debet esse for-  
tis , ne citò frangatur , vult enim nos in  
omni tentatione ex opere gestare scutum fi-  
dei* .

Da tanti scudi da profani Poeti per lo più  
inuentati , passiamo ad vno de' Sacri Testi  
rammemorato , allo scudo tanto decantato  
del valoroso Giosuè Capitan Generale dell' Is-  
raelitiche squadre , poiche volendo il Signore  
che questi riportasse de' nemici , che alloggia-  
ti s'erano nella Città d' Hai , segnalata vitto-  
ria , altro non vuole facesse , se non che all'  
alto drizzasse il suo formidabile scudo , *Dixit  
Dominus ad Iosue , Leua clypeum , qui in  
manu tua est contra Vrberem Hai , quoniam tibi  
tradame eam* : Non fù renitente il seruo ad vb-  
bidire al Signore , onde appena innalzato lo scu-  
do à riscontro del nemico Castello , non solo  
rimase questo preda dell' Esercito imboscato ,  
mà di più , dalla spada alle fianime passando ,  
ne fù dall' istesso abbruciato , *Cumque ele-  
uasset clypeum ex aduerso Ciuitatis insidie ,  
que latebant , surrexerunt confestim , & per-  
gentes ad Ciuitatem ceperunt , & succende-  
runt eam* ; & accioche si sapesse quanto impor-  
tasse questo scudo dalla mano di Giosuè solle-  
uato , nota il Sacro Testò , ch' egli non l' ab-  
ballasse già mai , sia' à tanto , che non vide  
nelle mani sue assicurata la vittoria : *Iosue  
verò non contraxit manum , quam in sublime  
porrexerat tenens clypeum , donec interfice-  
rentur omnes habitatores Hai* . Vorrei compa-  
rissero quiui i Discepoli più periti di Marte , e  
mi diceffero , se nella scuola di questo Maestro  
degl' eserciti , s' inlegni maneggiar in tal gui-  
sa lo scudo : Già habbiamo di sopra detto  
con Origene , che , *Qui scuto totum corpus  
defendere cupit , brachiorum conatu pet totum  
corpus illud deducere debet* : Non troueremo  
altrimenti disciplinato guerriero , che per  
schermirsi da' colpi de' scoperti nemici , in-  
nalzi all' alto verso del Cielo lo scudo , come fù  
prescritto à Giosuè , *Leua clypeum qui in  
manu tua est ; cumque eleuasset clypeum , Io-  
sue verò non contraxit manum , quam in  
sublime porrexerat , tenens clypeum* , mà  
benfi vedremo , che lo raggirerà verso il  
petto , il capo , il corpo tutto per coprirlo ,  
per munirlo , per agguerrirlo ; Quando l' ini-  
mico minacciaua Giosuè al basso , all' alto vuo-  
le il Signore drizzi il suo scudo ; Quando se ne  
staua l' Auersario acquartierato sopra della  
terra , verso dei Cielo grida l' Altissimo ,  
che si drizzi il broccchiere : Quando i Soldati  
si squadronauano per le Valli terrene , ver-  
so le regioni Celesti , ingiunge il Creato-  
re , s' innalzi il Rotello ; quando all' ingiù  
l' inimico daua all' Armi , all' insù co-  
manda il Rè degli eserciti si drizzi dello  
scudo l' Arma : *Dixit Dominus ad Iosue ,  
leua clypeum , qui in manu tua est ,  
Iosue verò non contraxit manum , quam in*

1. Petr. c. 5.

Iosu. c. 8.

Mat. c. 8.

Mar. c. 16.

Mat.

Ios. c. 5.

Sal. 90.

*sublime porrexerat, tenens clypeum.* Qual no-  
uo costume di militar disciplina si è cotesto?  
costume misterioso: Poichè d'altro brochie-  
ro, d'altro scudo quiui si ragiona; Giosue de'  
Soldati conduttiere, Gesù dell'anime Reden-  
tore figuraua; lo scudo solleuato, la di lui fe-  
de simboleggiava, la mano inalzata l'opere  
disegnava: Hor chi all'alto, *in sublime*, co-  
me fece Giosue questo scudo della fede, con  
la mano dell'opera iunalza credendo gli alti, e  
sublimi suoi misterij, si rende tanto forte, e  
ualeuole, che non teme de' nemici più potenti  
le forze, anzi gli atterra, gli supera, gli vin-  
ce, *In omnibus sumentes scutum fidei. Cly-  
peus debet esse fortis, ne cito frangatur; vult  
enim nos in omni tentatione ex opere gestare  
scutum fidei.*

E qui riflettendo, che appena solleuato  
da Giosue il tremendo scudo, *Cumque ele-  
uasset clypeum*, rimangesse la Città d'Hai total-  
mente inceudiat, *caeperunt, & incenderunt  
eam*; vengo per questo à conchiuder, esser  
molto proprio quel titolo, che viene attri-  
buito da Nahum Profeta allo scudo de' forti sol-  
dati, ch'è quanto à dire, secondo la spiegatio-  
ne di Roberto Abbate, alla fede de' Chriltia-  
ni, che l'appella scudo infuocato, brochie-  
ro infiammato, *Clypeus fortium eius igni-  
tus*, pur come dir volesse, *Clypeus ignitus*  
la fede di Christo, perche sicome il fuoco,  
ciò che afferra con le mani delle sue fiamme  
incontinentemente abbrucia, così la fede di Chri-  
sto, oue con le mani dell'opere vien portata,  
ogn'vno di subito accende nel Diuino amore:  
*Ignitus* di fuoco, perche sicome questo liquefa  
i giacci più rassodati, così la fede di Christo li-  
quesfa i petti più agghiacciati: *Ignitus* di fuo-  
co, perche sicome quello purifica i metalli, e  
rischiara le gemme, così la fede di Christo pu-  
rifica le menti, e rischiara l'anime: *Ignitus*  
di fuoco, perche sicome il fuoco arrecando  
à tutti la vita, *elementum vite* da Lattantio  
vien detto, così la fede di Christo, che à tutti  
la vita apporta, *In ipso enim viuimus, ele-  
mentum vite* si può similmente appellare, *in-  
stus autem ex fide viuut*, disse l'Apostolo:  
*Ignitus* di fuoco, perche sicome il fuoco fonte  
di tutte l'arti, da Isidoro Pelusiota viene addi-  
mandato, *Ignis, à quo artes omnes fluunt*, co-  
sì la fede di Christo si può dire vna sorgente,  
dalla quale tutte l'arti delle virtù deriuano:  
Tutto va bene, mà sapete, perche veramente  
s'appella scudo infiammato la fede, brochie-  
re infuocato, *Clypeus fortium eius igni-  
tus*! non per altro, se non per dimostrare,  
ch'egli è scudo sì forte, e potente, che fiacca,  
& atterra ogn'inimico, per ben gagliardo, ch'  
egli sia. Rammentatemi di quel ranto, che ac-  
caddè à que' generosi soldati de' Maccabei so-  
pra alcuni Monti dell'Oriente, poiche non si  
risolsero questi di venir à giornata campale  
contro i loro auuersarij, se prima non videro  
sè medesimi di dorati scudi ben agguerriti,  
perloche questi animosamente imbracciando,  
allo spuntar del Sole marciarono alla batta-  
glia; Ferì co' raggi suoi il folgoreggiante

te Pianeta sì fattamente gl' indorati broc-  
chieri, che riflettendo ne' vicini monti gli  
splendori infiammati, tramandarono in fac-  
cia delle nemiche squadre tanto fuoco, che  
tutte abbagliate dal lustro, tutte sbaraglia-  
te dalle fiamme vilmente fuggendo, i gene-  
rosi Maccabei d'esse gloriosamente trionfa-  
rono; *Et ut refulsit Sol in clypeos aureos, re-  
splenduerunt Montes ab eis, & resplendue-  
runt sicut lampades ignis*: dice il Sacro  
Telto; *& fortitudo gentium dissipata est*,  
aggiunge Chiesa Santa; Hor per quello la  
nostra fede, *Clypeus ignitus*, scudo tutto  
infuocato, & infiammato s'appella, per-  
che riflettendo in questo i raggi del Sole di  
Giustitia, *Orietur timentibus nomen meum*  
*Sol iustitie*, tramanda fuoco di sdegno in  
faccia de' nostri nemici sì lucente, e cocen-  
te, che gli abbaglia, e gli abbrucia, tanto  
scriue l'Autor medesimo, mà erudito,  
*Clypeus fortium eius ignitus, fides militia  
nostre clypeus est, quo & milites viso, accendi,  
& veluti igniri possunt; Clypeus debet esse for-  
tis, ne cito frangatur, vult enim nos ex omni  
opere gestare scutum fidei.*

Loro di questi altrettanto potenti, quan-  
to risplendenti scudi, *refulsit Sol in clypeos  
aureos*, mi rideffa alla memoria la veste d'  
oro di quella suprema Regina introdotta  
dal Salmista ne' suoi oracoli: *Astitit Regina  
à dextris tuis in vestitu deaurato*: Veste  
dorata, che non era punto lontana dalli  
scudi, poiche dopò hauer detto, *in vestitu  
deaurato*, immediatamente soggiunse, *cir-  
cumdata varietatibus*. San Geronimo trasla-  
ta, *in scutulatis*, allude alle velti, che colo-  
rite si tessuano con le figure degli scudi, costu-  
manza, della quale ne fa mentione Ezechiello  
nel Capitolo Vigesimo settimo, *Gemmas,  
& purpuram, & scutulata proposuerunt  
in mercatu tuo*; Telto, che si può ben  
commentare con quel tanto scrisse Marco  
Varrone, *Scutulata vestis dicta est, quasi sit  
velut quibusdam scutulis distincta*; Quindi  
Plinio di questa sorte di velti fauellando disse,  
*quam sola ars scutulo texta commendat*, in  
conformità di che cantò Giuuenale

*Cerulea indutus scutulata, & galbana  
rasa.*

E l'oro, e lo scudo à questa decantata Regina  
molto ben si conueniua, l'oro perche essen-  
do adorata, meritaua la veste dorata, *in ve-  
stitu deaurato*; Lo scudo ancora come guerrie-  
ra, e però di lei si dice, *Astitit Regina*, poi-  
che, *stare pugnantis est*, spiega San Gregorio  
Papa: O quante Regine si sono ritrouate ne' se-  
coli andati, che, guerriere generose, non solo gli  
scudi, mà anco ogn'altro martial arnese viril-  
mente arretarono: Camilla Regina de' Volsci,  
non guidò l'esercito de' Rutoli nella guerra  
nata fra Enea, e Turno? Cleopatra Regi-  
na d'Egitto, non aspirò all'Impero Roma-  
no, che spinse à tal' effetto vn poderosissimo  
esercito contro Otrauiano Augusto? Semira-  
mide Regina di Babilonia, con il crine scompig-  
liato non scompigliò le falangi hostili, che  
circa

Nahum c.2.

Act. c. 17.  
1. ad Rom.  
c. 17.

in Respon-  
Dom. Bre-  
uiarij.

Malach. c. 4

Ex Aloy-  
Nov. Adag.  
5. P.

Psal. 44.

Ezech. c. 27

Plin. lib. 3

circa di lei s'erano auanzate ? Che diremo d' Artemisia moglie di Mausolo Rè di Caria , che domò i Rhodiotti , e drizzò in faccia di loro il suo Simulacro ? Che di Tomiri Regina de' Massageti , che spogliò di forza , e di vita Ciro Monarca de' Persi ? Che di Zenobia Regina de' Palmireni , che spinse generosa il suo Esercito contro Aureliano Imperatore ? Souuengauì d' Issicratea Regina animosa , che spalleggiò il Rè Mitridate suo Conforte contro Romani , e si recife per esser più habile al portamento dell' Elmo nè confitti , i Capelli ? Ricordateui della Regina Didone , che con il suo valore fondò la Città di Cartagine ; Rammentateui della Regina Amalafunta , che à forza d' armi felicemente soggiogò , e poi signoreggiò l' Italia ; Mà per non lasciare le Regine , che si feruirono di scudi , come l' accennata dal Profeta , *Astitit Regina à dextris tuis in scutulatis* . Ecco Pantafilea , ecco Hippolita Regine dell' Amazoni , che la prima prese l' armi in fauor de' Troiani , e la seconda contro l' inuito Teleo , armi quali erano particolarmente alcuni scudi in forma di meza luna fabricati , de' quali Virgilio .

*Ducit Amazonidam lunatis agmina pel-*  
*tis .*

Mà d' altra Regina , d' altri scudi ragionaua quiui il Regio Profeta , *Astitit Regina à dextris tuis* ; ragionaua , dicono San Geronimo , Sant' Agostino , San Clemente Alessandrino , della Chiesa Cattolica , di quella Regina , di quella Chiesa , che indossa la veste tutta dorata si , mà di scudi anco lauorata , *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato , in scutulatis* , accioche riflettendo co' luminosi suoi raggi il Sole Dinino , a' tempi de' Christiani iudditi di sì gran Regina , ne' scudi d' oro de' loro fermi pensieri di fede , come a' tempi de' Maccabei , che *Refulsit Sol in clypeos aureos , & resplenduerunt Montes ab eis , & fortitudo gentium dissipata est* ; Restassero scompigliati tutti i suoi nemici più forti , e più potenti . Che tanto auuenne per testimonio di San Paolo , à quell' anime generose , che quasi tante Amazoni , sotto gli auspici di questa potente Regina , di quello dorato scudo s' armarono , poiche *Fides fortes facti sunt in bello , effugerunt aciem gladij , castra verterunt exterorum . Clypeus debet esse fortis , ne citò frangatur , vult enim nos ex omni opere gestare scutum fidei* .

Doue sono adesso que' tali , che penfarono di disarmare questa Regina , di spogliarla affatto di questa dorata veste di scudi tessuta ? Doue sono Valentino , Eunomio , Statio , Lutero , Caluino , e Brentio heretici maluaggi , che à guisa d' inesperti soldati affermauano , che fosse bastate hauerè questo scudo della fede senza stenderli con Christo la mano dell' opera , *& extendens manum* . Voleuano costoro , che questo mistico scudo se ne stesse appresso di noi irruginito , siche

si trasandasse il precetto dell' Apostolo , che per isperimentarlo forte ci esorta d' imbracciarlo , *sumentes scutum fidei* , e non s' auuedetano , che così i Christiani farebbero stati derisi , come derisi furono i Babilonij da Demetrio figliuolo d' Antigono , perche hauessero bensì gli Scudi di finissima tempra , mà non sapendoli maneggiare , disse di loro , *Numquid ergo scuta poterunt saluare illos ?* Che cosa potrà à noi giouar lo scudo della fede , quando non lo vogliamo , ò sappiamo maneggiare ? La salute non ci potrà certamente arrecare , *Nunquid scutum fidei poterit saluare nos ?* Non per certo , ce lo fa intendere à chiare note San Giacomo ; *Quid proderit fratres mei , si fidem dicat quis se habere , opera autem non habeat ? Nunquid poterit fides saluare eum ?* Non solo non lo potrà saluare , mà l' istessa sua fede come morta potrà nel medesimo suo scudo collocare , poiche , *Fides si non habeat opera , mortua est in semetipsa* . Che ben si sa , che i Soldati ritornando dalle battaglie morti , ne' loro scudi riposti si portassero al Sepolcro , *aut cum hoc , aut in hoc* , diceuano i Lacedemoni nel consegnar a' soldati lo scudo quando marciauano a' la guerra , in conformità di che , Virgilio nell' Eneide di Pallante interfetto :

*Impositum scuto referunt Pallanta frequentes .*

Mà se non v' aggrada , ò mal' auueduti Heretici , considerate questa virtù della fede sotto il simbolo dello scudo , che per necessaria conseguenza porta seco l' vnione della mano dell' opera , venite meco , e ponderiamola assieme sotto altre figure , sotto altri simboli , ch' ogn' vno v' additerà la compagnia inseparabile dell' opere . Se la fede si dice fondamento , *In fide fundati , & stabiles* , l' opere sono i muri , e la fabbrica ; Se la fede si dice porta , *Cum aperuerit ostium fidei gentibus* , l' opere sono i gangheri , sopra i quali si raggira ; Se la fede si dice corazza , *induti lorica fidei* , l' opere sono le fibbie , che la legano ; Se la fede si dice specchio , *Videmus nunc per speculum in enigmate* , l' opere sono le cornici , che l' adornano ; Se la fede si dice anello , *date annulum in manum eius* , l' opere sono le pietre pretiose , che l' illustrano ; Se la fede si dice lucerna , *Parauì lucernam Christo meo* , l' opere sono l' oglio , che luminosa la mantengono ; Se la fede finalmente si dice scudo , *In omnibus sumentes scutum fidei* , l' opere sono le mani , le braccia , che la maneggiano , la raggirano ; di maniera che la fede senz' opere resta fondamento senza mura , porta senza gangheri , corazza senza legami , specchio senza cornici , anello senza pietra , lucerna senza oglio , scudo senza mano , senza braccio .

Eccoui dunque , che non può starsene senza la compagnia dell' opere la fede , mentre sotto qualsiuoglia simbolo la consideriate , massime sotto quello dello scudo , senza l' vnione di queste , mai ritro-

*Epist. Iacob. c. 2.*

*Idem ubi sup.*

*Epist. ad Coloss. c. 1.*

*Act. Apost. c. 14.*

*Epist. 1. ad Thoms. c. 5.*

*Epist. 1. ad Cor. c. 13.*

*Luc. c. 15.*

*Psal. 131.*

*Virg. 1. 2. c. 11.*

*Epist. ad Hebr. c. 11.*

uar la potete , *Vult enim vos ex omni opere gestare scutum fidei* : Quindi se a' tempi degli antichi Siciliani , come riferisce Tito Livio , due scudi si videro sparger sudori , segni evidenti delle fatiche di quei Soldati , che l'imbracciavano , simigliante esser deue lo scudo della fede , inmidito cioè co' sudori dell' opere del vero fedele , cui come à figlio d' Adamo vien detto , *In sudore vultus tui vesceris pane tuo* . Se a' tempi degl' Israeliti era costume d' vnger gli scudi , onde *unctus oleo* , vien detto lo scudo di Saule , simigliante esser deue lo scudo della fede , vnto cioè con l' oglio dell' opere , delle quali vien detto , *Date nobis de oleo vestro* , onde appresso Isaia s' intuona , *Surgite Principes accipite clypeum* , leggono altri , *ungite clypeum* . Se a' tempi de' Spagnuoli mentre Sertorio combatteua , gli scudi de' suoi Soldati si videro tutti di sangue aspersi , *Clypeos militum Sertorij , dum in Hispania bellaret sanguine aspersos apparuisse* , scriue l'auttore de' Commentarij Simbolici , simigliante esser deue lo scudo della fede , asperso del sangue de' fedeli per dolori sofferti ne' cimenti della loro paragonata fedeltà , *Sanguis Sanctorum tuorum qui effusus est* . Di sudore , oglio , e fungue , esser deue asperso lo scudo della fede , ch' altro non indicano che fatiche , opere , e dolori ; e voi ò temerarij Discepoli di Satano , volete , che questo scudo comparisca asciutto , secco , arido ? Allontanatevi pure , & vscite dalla nostra Chiesa Cattolica Romana , come vili , codardi , pusillanimi , giache anco appresso gli antichi Romani si contrasegnauano come indegni que' Soldati , che dalle battaglie ritornando , per non hauer operato cosa veruna , riportauano gli scudi bianchi , e lisci .

Ma piano , fermatevi prima d' vschire , vditemi . Sete forse renitenti d' aggiungere allo scudo della fede la mano dell' opera , *In omnibus sumentes scutum fidei* , per dubbio , che vi riesca troppo pesante , e graouoso ? O quanto anco in ciò v' ingannate ! Imbracciatelo , maneggiatelo , raggiratelo , ch'io vi prometto , secondo che protestò Christo medesimo , che vi riuscirà , *onus leue* , ch'è la seconda conditione d' vn perfetto martial brochiere , *Clypeus debet esse leuis ; vt faciliter feratur* leggiero ; facile ; cioè & ageuole da maneggiarsi ; e raggirarsi con il braccio dell' opera , *Vult enim nos in omni opere gestare scutum fidei* . Non v' è dubbio alcuno , che gli scudi in tutti i tempi fabbricaronsi , come di sopra habbiamo detto , di materie grauose , e pesanti , di legno , di rame , di ferro , d'acciaro , d'argento , d'oro , perloche disse Virgilio , *clypei ingens onus* , tutta volta si fabbricarono anco di materie molto leggiere , cioè di pelli di varij animali , che però *Clypeum corium baccis appellarunt* , dice Felto : *clypeum vertisse iuueno* , scrisse Statio : Quindi lo scudo della nostra fede fa di mestieri confessarlo scudo leggierissimo , facilissimo cioè à maneggiarsi ; perche della pelle d'agnello , di quell'

agnello cioè , del quale s'intuonò , *Ecce agnus Dei , qui tollit peccata mundi* , venne fabbricato , e però egli medesimo disse , *onus meum leue* ; Testo che tanto vien spiegato da' Sacri Interpreti della legge Euangelica , quanto della fede orthodoxa , che se , *Clypeus debet esse leuis , vt faciliter feratur* , lo scudo della fede di Christo dicasi pure , *onus leue* , perche *faciliter* , quando vi si aggiunga il braccio dell' opera , si maneggia ; *Onus Christi leue est* , protesta San Paulino Vescouo di Nola , *quando seruientes Christo operamur* : e più chiaramente di questo Vescouo vn' Abbate , *O verè leue onus Christi* , esclama Bernardo , *quod portantem non grauat , sed leuat , quid enim leuius onere , quod non solum non onerat , sed & portat omnem , cui portantium imponitur ? est onus exonerans sicut penna auium que ferunt , à quibus feruntur* .

Questa mirabil sentenza d' auttore sì graue , senza partirsi dal Simbolo del nostro scudo , autenticata la troueremo con ciò , che si narra nell' Esodo della Veste Pontificia , che indossaua il Sommo Sacerdote , quando al Sacro Altare per sacrificar all' Altissimo s' accostaua , quale era cotanto nobile , e pomposa ; che il disegno arrecaua diletto , l'artificio eccitaua rispetto , la simetria spiraua stupore , la tessitura maestà , l'orditura magnificenza ; per la varietà de' colori , per la qualità de' riccami , per la quantità degli ori , per la pretiosità delle gemme , non potena farsi lauoro , nè più vago , nè più sontuoso , nè più ricco , nè più pretioso : I Gioiellieri , gli Scultori , gl' Intagliatori , i Riccamatori , che d'intorno questa douitiosa clamide lauorauano , sforzarono le regole del loro sapere , e l'eccesso dell' arte loro v'impiegarono : Veste in somma , che nè l'antichità n'ammirò vna tale , nè i posteri seppero delinearne vna simile : mercè che il disegno scese dal Cielo , e l'auttore ne fu l'istesso Iddio ; onde molto bene nell' estremità d'essa v'erano varie campanelle infilate , acciò souente risuonassero le sue glorie , & all' orlo pur della medesima , quantità di pomi granati si vedeano intagliati , per addittarla con le corone , che quelli portano , regina delle più ricche , e pompose velti . A questi campanelli poi , e pomi granati s'aggiungeuano gli scudi dorati , che similmente queita Sacerdotal Pretosta adornauano ; poiche oue noi leggiamo , *Facies & vncinos ex auro* , leggono gli settanta , *facies aspidicas ex auro* ; che altro interprete de' medesimi settanta spiega , *facies clypeos* , alla qual versione aderisce Sant' Agostino ; *aspidicas in veste Sacerdotali* , dice egli , *quasi dicat , Vtrum scutulas , que à scuto latine appellantur , quia & Græci scutum aspida appellant* ; ad Agostino aderisce pure Gregorio Niseno , che le sudette parole , *facies & vncinos ex auro* translata , *Aurea scuta* , soggiungendo per maggior dichiarazione *ex his lapidibus ad anteriorem partem scuta quedam pendebant* , sicche gli vncini , che

Gen. c. 3.

2. Reg. c. 1.

Matt. c. 23.

Isai. c. 21.

Ex Annon. Brix. com. Simb. V. clypeus.

Psal. 78.

Virg. 10. 4. ncid. Ex Calep. V. Clypeus. Stat. 3. Theban.

Ioan. c. 1.

Matt. c. 11

Epist. 4.

D Bernard epist. 72. ad Ab. Afnice

Exod. c. 28

D. August qu. 115. in Exod.

Lib. de vit. Moys. p. 226

che stringeto la Veste Sacerdotale scudi s' appellano *acies uncinos, facies clypeos*. O bel miste! Tutta questa veste era assai più tessuta arcani, che di ricami, d' arcani dico ella Christiana Religione: Le due pietre nichine, che in questa scintillauano, l' due nature, Diuina, & Humana in Christo vnite figurauano: Le due catenelle d'oro, i due Testamenti; i quattro principali colori, i quattro Vangeli; Le dieci Pietre pretiose, i dodici Apostoli; I settanta due Campanelle risuonanti, e tante erano al dire di San Gregorio Papa, settanta due Discepoli predicanti; Le scanta due mela granate per esser questi frutti donati, significauano i settanta due Igni, nelli quali si diuisero le Genti dopò confusione delle lingue, a quali perire il suono di questi Campanelli Apostolici: Gli scudi poi, *Facies, & uncinos facies & clypeos*, gli atti di fede adombrano, *fumentes scutum fidei*, che per mortirci sian leggieri, cioè facili a maneggiarsigli mette al pari degl' vicini, *facies, & uncinos, facies & clypeos*: Poiche sicome gli vicini nel maneggiarli non ci arrecano più veruno, mà che anzi i pesi delle vesti callegeriscono, così lo scudo della fede leggiero riesce, cioè facile a raggiarlo a chi l'accoppia con la mano dell' opera, *Onus Christi leue est quando seruientes Christi operamur; Vult enim nos ex omni opere gestare scutum fidei*. Riccono gli vicini simili alle penne degli augelli, che prtano da chi sono portati, *quae ferunt à quibus feruntur*, e così lo scudo della fede è vn peso, che non aggraua, mà solleva, *Clypeus debet esse leuis, vt facilius feratur*; onde potiamo ben quini di noi esclamar con Bernardo Santo, *O verè leue onus, quod portantem non grauat, sed leuat, quid enim leuius onere, quod non solum non onerat, sed & portat omne, cui portandum imponitur; est onus exonerans sicut penna auium quae ferunt à quibus feruntur*.

Quelli, che à questa irrefragabile sentenza di Bernardo non s'acquietassero, e che pur tutta via sostenessero, che lo scudo della fede non sia altrimenti leggiero, mà pesante: non facile da maneggiarsi, mà difficile, si potrebbero assomigliare a' fanciulli, a' trasognanti, a' sciocchi, e forsennati. Hauete mai offeruato quel tanto che auenir suole à queste tre sorti di Persone; tutte le cose da questi per piccole, che sieno, grandi vengono stimate, onde corre l' Assioma trà i Filosofi, *che pueris, somniantibus, amentibus, omnia parua magna videntur*; Vn figliuolletto vedendo vn cagnolino, lo stima vn gran vitello; vno, che si fogna vna mosca, la stima vna gran pantera; Il pazzo poi, il picciolo polischermo lo stima vn gran vascello, *pueris, somniantibus, amentibus, omnia parua magna videntur*. La ragione naturale di ciò è in pronto, perche il fanciullo non hà ancor libero l' uso della ra-

gione; Chi fogna si ritroua con la mente confusa; E il pazzo è fuori affatto di ceruello: Dite pure, che la fede nostra sia vno scudo pesante non leggiero, *Clypei ingens onus*: difficile da maneggiarsi non facile, che io vi dirò, che discorrete da fanciulli, che sognate da dormienti, e che fillogizzate da mentecatti, *pueris, somniantibus, amentibus, omnia parua magna videntur*. Aggiungete pure la mano allo scudo, l' opera alla fede, che trouerete esser verissimo che *Onus Christi leue est quando Christo seruientes operamur*. Quindi non è da marauigliarsi se da Christo dopò la Resurrettione, *pueri* Ioan. c. 21. i suoi Discepoli fossero chiamati, e che in oltre *stulti, & tardi corde ad credendum* gli dicessero, poiche ancora come a' fanciulli, e quasi che a' scemi, lo scudo della fede del di loro Maestro grauoso gli pareua a' portarsi, e non leggiero a' maneggiarsi, che però *omnes relicto eo fugerunt* Matt. c. 26.. Mà dopò che cominciarono ad arrettarlo con il braccio dell' opera, gli riuscì assai più leggiero, e maneggiuole, di quello che riuscì a' Leuiti della vecchia legge il portar l' Arca del Testamento, che la portauano con tanta facilità, che non ne sentiuano peso alcuno, *Leuita portatores eius nullum pondus sentiebant*, dice il Lirano. Questa è cosa, che hà del strano, e del misterioso; *Nullum pondus sentiebant?* Mà se tutta l' Arca di legni fortissimi, e pesantissimi era fabbricata: *Nullum pondus sentiebant?* Mà se con catene d'oro, e cerchi di ferro era da per tutto strettamente incatenata, *Nullum pondus sentiebant?* Mà se nella parte superiore di ricchissima si, mà anco di pesantissima corona d'oro era accerchiata, *Nullum pondus sentiebant?* Mà se dall' ale di due dorati, e pesanti Cherubini era tutta ricoperta, *Nullum pondus sentiebant?* Mà se in essa si conseruaua oltre la Verga d' Aaron, vn gran vaso d'oro ripieno di quel soauo cibo, che a' figliuoli d' Israele distillaua il Cielo, con le Tauole di più della Legge, che Moisè ricuè dal Signore di chiarissima pietra fabbricate, *Nullum pondus sentiebant?* Mà se per portarla, quando non verano i Leuiti, era necessario portarli al di sotto vn paio di robustissime giuuenche? Non c'arrecchi peso alcuno all' intelletto il sentire, che peso alcuno non prouassero i Leuiti nel portar l' Arca per altro pesantissima; poiche questa simboleggiua la fede di Christo, figurato questi nella Verga d' Aaron, che fiorì; *Egredietur virga de radice* Isai. c. 11. *dice Iesse, & flos de radice eius ascendet*; Nella manna ci veniuano figurati i Sacramenti della noua legge, e questa era adombrata nelle Tauole, che in essa si conseruauano. Hor chi porta quest' Arca, questa fede con le mani, con le braccia dell' opera della virtù, come la portauano i Leuiti, non sente peso alcuno, nè proua fatica veruna; perche *Onus Christi leue est, quando Christo seruientes operantur*; E però conchiudasi con Lirano, che *Leuita portatores eius nullum pondus sentiebant*.

Quindi i Discepoli di Christo, che nella nuova successero à Leuiti della vecchia legge nel portar l' Arca della di lui fede , come se portassero vn leggierissimo scudo , *nullum pondus sentiebant* ; che non era altrimenti l' Arca da scudi Iouana , da que scudi , che di pelle , come habbiamo detto di sopra , si fabbricauano , poiche , *Arca foderis Domini sub pellibus erat*. Laonde se vedete , che Andrea con tanta prontezza , come se andasse à gustare la beuanda d' vn faporitissimo liquore , corre à beuer l' amaro calice della Croce , dite , che la di lui fede rassembri vno di que' Vali detti Telfici , che *poculorum, & clypeorum vicem prestabant*. Se vedete , che Bartolomeo con somma intrepidezza lascia , che dal proprio corpo con taglianti rasoi s' uelta gli sia la pelle ; Dite , che la di lui fede rassembri vno di quei scudi degl' Argiui , ch' essendo di pelle formati , veniuano dalle spade , e dalle faette trinciati : Se vedete , che Giouanni con incomparabil allegrezza se la passa entro vna caldaia d' oglio bollente , come se fosse immerso in quell' oglio , del quale vien scritto , *vnxit te Deus Deus tuus oleo letitia* ; Dite , che la di lui fede rassembri vno di que' scudi , che d' oglio vnger si soleuano , perloche *unctus oleo* fu detto dello scudo d' vn famoso Guerriero : Se vedete , che Stefano con indicibil carità prega per coloro , che con incredibile temerità prega contro le pietre gli scagliuano , dite , che la di lui fede rassembri vno di que' scudi , che collocati si vedeuano sopra la facciata del Tempio in vicinanza delle Corone , *Ornauerunt faciem Templi coronis , & scutulis aureis* , giache Stefano corona appunto vuol dire : Se vedete , che Lorenzo con ammirabile costanza , come sopra d' vn morbido letto si riuolge sopra l' infuocata Craticola , Dite , che la di lui fede rassembri vno di que' scudi de' Lacedemoni , che di letto seruiua a' loro soldati : Se vedete , che Ignatio con incontrastabil fortezza sfida i Leoni più audaci , non temendo l' incontro de' mostri più feroci , Dite , che la di lui fede rassembri lo scudo di Perseo , che di questo armato non temea gli sguardi de' mostri più arrabbiati : Se vedete , che Sebastiano con imperturbabile sofferenza sostiene i colpi delle faette pungenti contro di lui scagliate , Dite , che la di lui fede rassembri quell' impenetrabile scudo , che per Enea nella loro cucina fabbricarono i Ciclopi , come appressò Virgilio :

Virg. aeneid.  
lib. 8.

*Ingentem clypeum informant , vnum omnia contra .*

*Tela Latinorum .*

Se vedete in fine , che Pietro , benche prigion , trà due grosse catene ristretto , dolcemente riposa ; Dite , che la di lui fede rassembri vno di que' due scudi , che stringeuan , come di sopra habbiamo detto , la veste d' Aaron , *facies & clypeos* , ch' erano vicini appunto à due catenelle , *facies & duas catenulas* . In somma di tutti i seguaci di Christo si può asserire , che portassero l' Arca della di lui fede , come se portassero vn leggerissimo scudo , che però *nullum pondus*

Exod. c. 28.

*sentiebant . Clypeus debet esse leue vt faciliter feratur , onus Christi leue est , quando Christo seruietes operamur .*

Chi poi veder bramasse quao leggiero in pratica , e facile al maneggia riuscisse à Pietro , giache di esso habbiamo fatta menzione , questo scudo della fede non si parta dalla di lui professione di pesere : offerui quel tanto gli auuene , presce il rediniuo Salvatore , sopra il Lido del Me Eritreo , poiche hauendo itesa la rete a pescagione , fù sì grande la copia del pesce , che v' entrò , che si nota per ca singolare dal Sacro Testo , che non si quarciasse , *Ascendit Simon Petrus , & texit rete in terram plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus , & cum tam essent non est scissum rete* ; Ma se l' Evangelista nota come cosa prodigiosa , non squarciasse la nassa di Pietro per pescaone sì copiosa ; io altresì noto come ca pur prodigiosa , che Pietro solo di tanta forza allenato fosse , c' hauesse potuto al lido trasferirla , *Simon Petrus ascendit , & traxit rete in terram plenum magnis piscibus* : Ci gli auualorò il braccio di tanto vigore , chi gli armò il petto di tanto coraggio ? Chi gli corborò la mano di tanto potere ? Non posso coprire il mistero , se non ritorno al simbolo dello scudo , se non ricorro dico , ad vno di que' scudi de' gladiatori antichi , sotto i quali afova vi portauano vna rete per anniluparui , itedendola , l' Inimico , e però *Retiarij* furono detti , laonde Chirone vno di questi ; *piscem coi* , disse quando leuata di sotto lo scudo la rete , v' imprigionò per entro il suo auuersario : Ho Pietro in tal occasione si dimostrò Soldato Ietiario , imbracciò lo scudo della fede del suo Maestro , dicendo , *In verbo tuo laxabo rete* , ch' è quanto hauesse detto : *in verbo tuo* , nella fede , c' hò in Voi , e di Voi , sotto di questo scudo vi metterò la rete della mia professione , *in verbo tuo laxabo rete* : Tanto disse , e tanto fece , perloche questo scudo imbracciato dalla mano dell' opera , *Extendens manum* , gli riuscì tanto leggiero , ch' esso solo , *traxit rete in terram plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus* , verificandosi pure in questo fatto il detto di San Paolino , che *Onus Christi leue est , quando Christo seruietes operamur . Clypeus debet esse leuis vt faciliter feratur .*

Ma parmi di poter quiui aggiungere , che lo Scudo della fede di Pietro non solo riesca *leuis vt faciliter feratur* mà in oltre , ilche molto più prodigiosa la dimostra , *vt faciliter transferatur* ; Poiche in questi cento , e cinquanta tre pesci ripescati dall' Apostolo con lo scudo Retiario della sua fede , San Geronimo vi riconosce altrettante nationi del Mondo , alle quali si distese , e trasferì questo scudo Retiario di Simone . *Centum quinquaginta generis piscium capti sunt ab Apostolo , & nihil remansit incaptum , quia omne genus hominum de mari huius seculi extrahitur ad salutem* , ch' è quel tanto , che pur accennò

D. Hieron.  
in cap. 47.  
Ezech.

cennò S. Bernardo, *Totus iam Mundus est intra Christi sagemam*. Fu adulatione quella, che l'antichità finse di Timoteo, che dormendo le Città gli entrarono nella rete; Nella rete di Pietro si, che v'entrarono con verità è le Città, e le Provincie, e le regioni tutte del Mondo dall' Oriente all'Occidente, per lo che si verificò quel tanto, che predisse l'Incarnato Messia, *Multi ab Oriente, & Occidente venient*; onde questo scudo della fede di Pietro, parmi simile à quello del quale scrive Plinio, ch' essendo L. Valerio, e G. Mario Consoli nel tramontar del Sole, scorresse ardentemente sfauillando, dall' Occidente all'Oriente, *Clypeus ardens ab Occasu ad Ortum scintillans transcurrit Solis Occasu*, quindi sopra di questo scudo di Pietro, perche facilmente per tutto il Mondo si trasferì, parmi vi si possa delineare, come sopra quello d' Vlisè, il veloce delfino, come sopra quello d' Achille il ceruo spedito, come sopra quello d' Osiride il Veltro leggiero, come sopra quello di Nerua il frettoloso deltriero, come sopra quello di Cesare l' Aquila volante, come sopra quello d' Alcibiade il rapido fulmine; Ma dirò meglio, che se li possa cioè delineare la figura della Grù augello spedito, rapido, e veloce, tanto più, che appresso gli Etiopi di pelli di Grù i loro scudi si copriano, poiche si come al dire di Simone Seth, *Hac avis omnem terrarum Orbem peragrat in vna regione baud quaquam manens*; così dello scudo di Pietro, e di tutti gli altri suoi Compagni viene scritto, *In omnem terram exiuit sonus eorum*; Per lo che Pietro facilmente trasferì questo scudo à Roma, Andrea in Tracia, Giouanni nell' Asia, Tommaso nell' Indie, Bartolomeo nell' Armenia, Matteo in Etiopia, Simeone in Egitto, Filippo nella Scitia, Tadeo nella Mesopotamia, e Giacomo nella Spagna, *In omnem terram exiuit sonus eorum*, perche la fede, che portauano fù scudo di Grù, che *Omnem terrarum orbem peragrat*: Quindi San Gregorio Nazianzeno, che appellò i Concilij Apoitolici, *Concilia gruuum*, ben così appellar poteua la prima radunanza, che fecero gli Apostoli, nella quale si diuisero tutto il Mondo per trasferirui lo scudo della fede, che per tutto poi felicemente il trasportarono, *In omnem terram exiuit sonus eorum. Clypeus debet esse leuis vt faciliter feratur, & transferatur*.

Ma perche al dire di Festo, *Grues dicuntur gruere, vnde tractum est congruere, idest conuenire*, parmi, che queste Grù vengano ad insinuarmi, che sia hormai cosa congruente, e conueniente dimostrar in vltimo luogo la terza condizione d'vn perfetto scudo, che sia cioè con figure, & immagini dipinto per essere con la cognitione dagli altri dittinto, *Clypeus debet esse pulcher, & pictus, vt ab alijs cognoscatur*. Pare che à ciò alluder volesse nella Sapienza il Sauio di sopra allegato, *Per scientiam suae artis figuret illud: ecco le figure delineate, Et assimilet illud imagini hominis: ecco l'immagini pennelleggiate, Aut alicui ex animalibus comparet: Ecco gli animali, che so-*

pra gli scudi si foggiono rappresentare, come i Leoni, i Tori, i Cerui, l'Api, l' Aquile, le Colombe; Quindi i Romani mandando alla Guerra i loro soldati vno scudo li consegnauano con il campo tutto liscio, e bianco senza ornamento alcuno, acciò li seruisse di difesa, per dipingerui poi sopra le riportate imprese, che però chi bianco pure lo riportaua non era punto stimato, *Parmaque inglorius alba*, disse d' vno di questi Virgilio: e Plutarco, *Qui post bella nihil praclarum in scuto depictum gerebat pro inglorio habebatur*; Onde d' vno pure, che nel di lui scudo immagine veruna portaua dipinta, disse pure il Poeta, *Picta nec inducto fulgebat parma pyropo*: ogni sorte d'honoreuol pittura, & immagine gloriosa potrà dipingere sopra lo scudo della fede il vero soldato di Christo, qual' hora, *Extendens manuum*, l' imbracierà con la mano dell' opera, *Vult enim nos ex omni opere gestare scutum fidei. Clypeus debet esse pulcher, & pictus, vt ab alijs cognoscatur*.

Mirate in proua di ciò gli Apostoli; Tutti questi marciando alla battaglia contro i Tiranni del Mondo, contro gli spiriti d' Auerno, arrettarono simile scudo, e però detti furono scudi della Terra, *Quoniam Dij fortes Terra*, leggono altri, *Scuta terrae*, ritornarono poi similmente tutti dalla guerra, e non vi fù alcuno d' essi, che riportasse lo scudo bianco, ma tutti lo riportarono dipinto con le figure dell' operate prodezze; Sopra quello di Pietro vi si mira vna Croce insanguinata; sopra quello di Giouanni vna caldaia infuocata; sopra quello di Giacomo vna mazza ferrata; sopra quello di Filippo vna congerie di pietre ammassata; sopra quello di Giacomo fratello di Giouanni vna scure affilata; sopra quello di Bartolomeo vna pelle scorticata, e andate così mirando gli altri, che tutti si nobilmente gli scoprirete dipinti, e pennelleggiati con le figure, & immagini delle loro riportate imprese, che vi rallebreranno i scudi de' forti Troiani, de' quali Plinio, *Scutis enim qualibus apud Troiam pugnatum est continebantur imagines*.

Ma doue lasciamo il Guerriero più forte, il Campione più intrepido di Cristo? Doue lasciamo, dico, Paolo? Quel Paolo, che qual generoso Epaminonda, sempre sino nell' vltimo periodo di sua vita, coraggiosamente combattè, nè mai lo scudo della fede perdè; *Bonum certamen certavi cursum consumaui, fidem seruaui*; Qual Epaminonda dissi, che ferito in battaglia d' vn mortal colpo di spada, addimandò del suo scudo, s' era saluo, & essendogli immediatamente portato, tutto contento non solo caramente l'abbracciò, ma in oltre, *Velut laborem, gloriaeque socium osculatus est*; Non altrimenti Paolo ferito nel capo di colpo pur di spada altro non hebbe à cuore, se non di veder saluo lo scudo della fede, e però scorgendo d' hauerlo nella battaglia conseruato, tutto contento esclamo,

1. in 4  
p. 6.  
1. in 8  
1. l. 2. c. 34  
1. vlyss.  
dr Prelo.  
Ornith.  
Hieroz.  
m. Boch.  
l. c. 11.  
1. 18.  
reg Naz.  
1. 10.  
1. p. c. 13.

Virg.  
Plut.  
Prop. 4. 11.  
Pli. 1. 35. c. 3  
Epist. 2. ad Timoth. c. 4  
Ex V. l. Pa- ter l. 1.

mò, *Bonum certamen certavi cursum consumavi, fidem servavi*, con che parmi dir volesse Paolo, *Fidem servavi*, come vn'Het- tore, che se bene in battaglia tutto infanguina- to con il proprio scudo si scoprisse, *Hec- toreo perfusum sanguine scutum*; Non se lo lasciò per questo cader di mano, così io, se bene in battaglia di sangue spruzzato mi vedessi, pure lo scudo della fede, mai lasciai in abbandono; *Fidem servavi*, come vn' Lucio Postumio Albinio, che nella battaglia contro Sanniti ferito grondante la mano di sangue raccolse de' Nemici gli scudi, & ascrivendo la gloria dell' auvantaggio à Giove, glie n' ereffe vn Trofeo con quel titolo, *Romani de Samnitibus Ioui, in cuius potestate sunt trophea*; così io con lo scudo della fede grondante di sangue riportando del Tiranno gloriosa vittoria n' ascrissi al vero Giove del Cie-

Epist. 2. ad Corint. c. 12. lo, tutta la gloria, *Pro huiusmodi gloria- bor, pro me autem nihil gloriabor: Fidem servavi*, come vn' Timone Ateniese, che sopra del proprio capo portava lo scudo non solo per sicura difesa, ma anco per segno di riverenza; così io sopra il proprio capo portai sempre lo scudo della Fede di Christo, si per mia difesa, come anco per la riverenza, che si deve ad vn' arma, tanto valida, e potente: *Fidem servavi*, come vn' Aristoniese, che sollevato ad alto il suo scudo da' Tebani, come in trofeo, per ricordo di Celeste Oracolo, hebbe virtù di farli ottenere vn' insigne vittoria; così io lo scudo della fede alzandolo al Cielo con le mani dell' operationi, nè riportai gloriosa vittoria; *Deo autem gratias, qui dedit nobis victriam; Fidem servavi*, in fine io Paolo Apostolo come vn' Paolo Emilio, che salvato in battaglia lo scudo lo presentò à Giove come in trionfo, così ancor io salvato similmente in battaglia lo scudo della fede, *Bonum certamen certavi, fidem servavi*, il presentai come in trionfo al vero Giove del Cielo con humilissimo rendimento di gratie, *Deo autem gratias qui semper triumphat nos in Christo Iesu*.

Mà dirò meglio, *Fidem servavi*, come quei soldati, a' quali da' fiori d'vn vicino prato per vn sollevato venticello furono in sì fatta guisa coronati i loro scudi, *Ita vt Hostis coronatos milites existimaret Romanos*, scrive Plutarco, così ancor io doppo haver detto, che nella battaglia salvai lo scudo della fede, soggiunsi, che questo coronato lo speravo, sic- che l'istesso scudo fosse per servirmi anco di corona, *Fidem servavi, in reliquo reposita est mihi corona iustitiae*: Allude quiui l'Apostolo allo scudo, che già serviva à soldati anco di corona, come habbiamo nel Salmo, *Scuto bonae voluntatis tuae coronasti eum*; onde l' Angelico San Tommaso osservando questa costumanza disse, *Consuetudo fuit Romanis uti scutis rotundis, & in illis habebant spem victoriae, & quando triumphabant utebantur scuto uti Corona*: Mà non ragioniamo della costumanza del secolo, ci ripiglia quiui San Girolamo, che se bene appresso di quello altro sia lo scu-

do, altro la corona, appresso Dio egli medesimo serve dell' vno, e dell' altro. Egli è scudo sì, ma anco corona; come scudo ci difende, come Dio c'incorona; *Apud saeculum aliud est scutum, aliud corona, apud Deum vero ipse est scutum, ipse est corona, quasi scutum protegit, quasi Deus coronat, ipse est scutum nostrum, ipse est corona nostra, & ob hoc dicit, Domine vt scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos*. Di questo scudo, di questa corona intendere vuole anco l'Apostolo. quando disse, *Fidem servavi*: ecco lo scudo, ch'è la fede verso Iddio, *In reliquo reposita est mihi corona iustitiae*, non altrimenti, *Corona gratiae*: quasi dir volesse Paolo, che se gli aspettasse questa corona per giustitia, non per gratia, à riguardo delle sue battaglie, e cimenti, delle sue fatiche, e stenti, e però seguita, *Quam reddet mihi Dominus*; me la restituirà quella corona, non me la donerà, perche mi si deve per l'impresa da me riportate: *Dominus iustus Iudex*. Non vien da me detto il Signore, *Misericors Pater*, perche mi deve il Signore quella corona come giusto Giudice, non come amoroso Padre: perche chi ha salvato in battaglia lo scudo della fede, per giustitia non per gratia merita la corona della gloria; *Bonum certamen certavi, cursum consumavi, fidem servavi, in reliquo reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus iustus Iudex*, e tanto più pretendere poteua questa corona per giustitia l'Apostolo, quanto che per tutto il Mondo con la mano della predicazione trasferì lo scudo della fede, *Predicator veritatis in uniuerso Mundo*, che se *Clypeus debet esse pulcher, & pictus*, ben l'immagine di tutto il Mondo sopra di quello di Paolo si poteua dipingere, come appunto dipinta si vedeva sopra lo scudo del valoroso Achille:

... *Vasti caelatus imagine mundi.*

Quiui parmi, che l'Apostolo à noi riuolto ci voglia dire quel tanto in simigliante proposito scrisse à Tessalonicensi, *Itaque consolamini inuicem in verbis istis*, poiche doppo haver detto, *In reliquo reposita est mihi corona iustitiae*, immediatamente soggiunse à nostra consolatione, *Non solum autem mihi, sed & ijs, qui diligunt aduentum eius*; pur come dir volesse, che anco per noi questa corona sia riservata, quando da noi sia la fede salvata, che servirà à noi pure quella, e di scudo, e di corona, *Ipsè est scutum, ipse est corona*, se però v'aggiungeremo della mano l'opera. Sù dunque o fedeli; Non vi dimoltrate neghittosi, non tardate ad imbracciare questo scudo, se bramate, che di corona vi serua, attendete alle parole d'Isaia, che così v'esorta, *Surgite accipite clypeum*, quasi dir volesse, *Accipite clypeum*, Non fiate come Demostene, che fuggendo in vn periglioso conflitto lasciò per occhio lo scudo, per lo che ne fu tacciato da Oratio, non hauendo riguardo all'immagine della fortuna, che portava sopra di quello delineata, per lo che si poteua dir più tosto sgratiato, che sfortunato. *Accipite gladium*, e non habiate la massima di quel

D. Hieron.

Ouid. 13  
Metam.Epist. 1. a  
Thess. c. 4.

Isai. c. 2.

## Per il Mercoledì doppo la Domenica prima. 81

quel poltro d'Archiloco Poeta, che fù dalla Patria sbandito, perche era solito dire con vergognoso protetto, *Tutius est clypeum amittere quam interire*; *Accipite clypeum*, e non seguitate l'esempio di coloro, che lasciando in abbandono lo scudo di Saule, cagionarono à Monti d'Israele quelle graui imprecationi: *Montes Gelboe nec ros, nec pluuia veniant super vos, quia ibi abiectus est clypeus Saul, clypeus fortium*. *Accipite clypeum*, in fine, che aggiungendo la mano dell'opera à simile scudo, vi riuscirà forte, leggiero, di-

Reg. c. 1.

pinto: forte per ribattere i dardi de' Nemici, leggiero per facilmente portarlo, dipinto per descriuerlo tutto con l'impresè, che riporterete per l'attioni gloriose, che farete; *Clypeus debet esse fortis, ne citò frangatur, leuis, vt faciliter feratur, pulcher, & pictus, vt ab alijs cognoscatur*; Che se con lo scudo veniuano intronizzati al Regno i Principi, come particolarmente successe à Giuliano, & Honorio, seruirà pur à voi lo scudo della Fede per intronizzarui nell'Eterno Regno del Cielo.

*Ex Pio de Rubis in Conu. mor. v. Scutum.*



## S I M B O L O V I I I .

Per il Giouedì dopo la Domenica prima.



Che il Christiano tribulato , rassegnandosi al Signore viene da questo sì altamente sublimato , che riesce à tutti , oggetto più tosto d' inuidia , che di compassione .

## D I S C O R S O O T T A V O .



Non haurei mai stimato , che la natura altrettanto benigna, quanto prodiga nel dispensare grazie, e fauori agl' innumerabili parti , che giornalmente schiude dall' ampio suo seno, si dimostrasse poi tanto rigida, ed austerà , che non permetta , che alcun d' essi possa far pompa di quelle rare prerogatiue, delle quali ella generosamente li dotò , se prima non soggiaccion' agli struscij, a' cruccij, a' disastri, per lo che pare , che più tosto appellar si possa crudel matrigna, che madre amorosa, ed esclamare con il Poeta :

*Hoc Lucina ferox ? Hoc peperisse fuit ?*

*Mart. de Speit. ep. 12.*

Mirate il Cristallo , che non risplende, se non è agghiacciato ; l' incenso , che non profuma se non è abbruciato ; il zibetto , che non odora, se non è traforato ; il balsamo, che non si raccoglie, se non è da coltello trappassato ; il croco , che non si perfettiona se non è calcato , e calpestato , *Gaudet calcari , & atteri , pereundoque melius prouenit ;* Vi feruono i colori, se non so-

*Plin. l. 21. c. 6*

no macinati ? i fiori, se non sono distillati ? l' herbe, se non sono disseccate ? gli aromati, se non sono sminuzzati ? i metalli, se non sono martellati ? anzi, che l' oro, e l' argento ; il bronzo , & il ferro ; il piombo, e lo stagno, se bene veder li volete purificati, non li fatte passare per le fiamme d' ardentissime fornaci ? *Aurum, & Argentum, & aes, & ferrum, & plumbum, & stannum, & omne quod potest transire per flammam, igne purgabitur,* si dice colà ne' Numeri . Il grano per ridurlo in pane , quanto sotto la mola s' infrange ? il grappolo per ridurlo in vino , quanto sotto il torchio si sprema ? l' oliua per ridurlo in oglio, quanto sotto la macina si schiaccia ? il latte per ridurlo in beuanda, quanto con la mano si mungé ? il mele per ridurlo in medicinal liquore , quanto con la mazza si sbatte ? Non è egli vero, che la terra da vomeri lacerata diuiene più feconda ? che l' acqua dall' onde agitata diuiene più limpida ? che l' aria da' venti commossa diuiene più sana ? che il fuoco da' ceppi di legno imprigionato , vie più in sè medesimo si moltiplica ? quando più melliflua l' ape, se non doppo hauer' assaggiato l' amarissimo timo ? quando più veloce l' auuoltoio , se non doppo ,

*Num. c. 31*

pò, che li vengono dal vento australe strappate l'ali? quando più perspicace l'aquila, se non doppo, che in vn fiume vi lascia le piume? quando più vaga la fenice, se non doppo che in vn'acceso rogo v'abbrucia l'incanutita spoglia? quando più giouine il serpe se non doppo, che striscio sè stesso sotto rauido fasso? quando più canoro il cardello, se non doppo, che si è nutrito di pungenti spine? quando più candido l'aurorio, se non doppo che è stropicciato con la rouente pelle squatina? quando più fruttuosa la vite, se non doppo, che li sono recisi i tralci? quando più verdeggiante l'alloro, se non doppo ch'è stato ricoperto di neue? Sino le gemme gemono sotto i tormenti de scalpelli se vogliono diuenir risplendenti; i sassi tra le firti tall' hora si ritrouano: i Brosalidi sudano al fuoco: gli Escidij acque stillano come nuuole: le Piriti sono di tanto calore accese, che abbruciano le mani, di chi troppo le stringe: le Cinedie al turbarfi del Mare, turbano il proprio limpido colore: i Carbonchi non si ritrouano, che tra le tenebre delle notti più oscure: le Ceraunic non si lasciano rinuenire, che ne' luoghi percossi da' fulmini: i diaspri, oltre il chiamarsi aspri, mostrano sanguigne le vene: e sino le perle ne' Mari dell'Indie, non si ripescano maggiori, al dire d'Atheneo, che nelle tempeste più fiere. Quella Clamide di Porpora, oh quanto, che fù manganata, prima che l'abbia il Rè indossata! Quella cappa di seta, oh quanto, che fù torturata, prima che l'abbia il Caualiere portata! Quella veste di lana, oh quanto che fù scardassata, prima che l'abbia il Cittadino adoprata! Ma doue lasciamo il lino? del quale non solo ne facciamo addoppi per indossare, mà di più vele per nauigare, reti per vcellare, bende per infasciare, veli per adornare, lenzuola per riposare, touaglie per banchettare, tele per delineare, suppelletili per sacrificare, diademi per coronare, sindoni in fine ne facciamo per riuoltare i cadaueri all' oscure tombe destinati. Doue lasciamo dico questo parto della natura tanto nobile, e riguarduole, tanto vtile, e profittuole? à questo, à questo dico, assai più che ad ogni altro, se vuole teneramente ammantare, civilmente adobbare mollemente addossare; li conuiene prima *Iniuria natura*, per parlare con lo Storico, sentirsi malamente trattare: Quindi appena seminato, lo scoprite da li à poco dalla terra fradicato, poiche, *Verè satum, Æstate vellitur*: appena poi fradicato si porta a' canali per attuffarlo, si spiega a' venti per disseccarlo, si dilende al Sole per riscaldarlo, vien pestato, vien percosso, vien battuto con magli, con mazze, con martelli: sotto pesi, sopra sassi, trà ferri, s'opprime, s'infrange, si lacera: le ceneri insuocate, l'acque riscaldate, le pietre indurate seruono per macerarlo, per macinarlo, per frantumarlo; si fila, si ronca, si tesse, si preme, si torce, si striscia, si corda, s'annota, si sminuzza: in somma *Passus tussusque* si mira, sinche alla total perfettione venga ridotto: Mà quel che più d'ogni altra cosa straccia il lino, e lo squarcia, son quegli hami appuntati, quei pettini ferrati, co' quali come giornalmente vediamo vien del tutto scorticato,

*Pestitur ferreis hamis, donec omnis membrana decorticetur*. Oh se il lino dall'altra parte queste punte affillate tramutar potesse in lingue parlanti, io stimo, che altro non intuonerebbe alle nostre orecchie, se non quelle parole del Naturalista: *Tundor clauis, Semper iniuria melius*: pur come dir volese: quanto più vengo torturato, tanto più mi veggo adornato; quanto più piagato, tanto più rifanato: quanto più macerato, tanto più rauuinato, *Semper iniuria melius*: chi mi torce, mi raddrizza; chi mi colpisce, mi abbellisce; chi mi opprime, mi solleva; chi mi trafora mi consola, *Semper iniuria melius*: i tormenti, mi sono contenti: le noie, gioie; i dispetti, dilette; l'offese, difese; i martori, ristori; *Tundor clauis, Semper iniuria melius*; Sopra queste parole di Plinio ragionando il Padre Alcazar nell'Apocalisse, mi porge motiuo di formarne vn simbolo Predicabile per il corrente Vangelo: poiche dic'egli, che si come il lino, quant'è più da' graffi di ferro torturato, tanto più ne resta raffinato; così l'huomo giusto, quanto più da trauerse viene tribulato, tanto più si scuopre agli honori auanzato: *Linum ait Plinius clauis tunditur, Semper iniuria melius, quod optimè exprimit, quanto opere vera sanctitas rebus aduersis, erumnis, ac persecutionibus, augetur*: & io stimo che questo commentatore, fondasse questo suo pensiero sopra l'Etimologia del medesimo lino, poiche rapporta l'Autore de' Commentarij Simbolici, che nella primitina lingua, il lino altro non significhi, che il patire: affermando, che la sillaba, *LI*, facendosi lunga, significhi *Patior*, si come poi, *L I E N*, significhi *Pati*, così l'accennato Scrittore: *Linum significat patientiam, quod nulla res plura patiatur tormenta, quam linum ipsum: & in primigenia lingua, L I syllaba longa significat PATIOR, & LIEN in infinito modo significat PATI: a quò tam Graecis, quam Latinis fit linum*.

Per significare dunque simbolicamente, che il Cristiano tribulato, rassegnandosi al Signore venga da quello sì altamente sublimato, che riesce à tutti oggetto più tosto d'inuidia, che di compassione, habbiamo introdotto il Lino, in atto d'esser da' denti di ferro pettinato animandolo con il Motto preso dal Vangelo corrente, *MALE VEXATUR*, che ben di questo può dirsi, che malamente venga torturato, all'hor, che da' denti d'acciaio viene squarciato, poiche, *Pestitur ferreis hamis, donec omnis membrana decorticetur*, lino mondo certamente il Cristiano per la mondezza del cuore, che addita: Pettine ferreo il trauglio, per la ferezza del dolore che apporta: lino mondo il Cristiano, del quale si dice, *Vestitus lino mundo, & candido*: Pettine ferreo il trauglio, del quale si scriue, *Confundentur, qui operabantur linum, pestentus, & texentes subtilia*. Vdiamo Sant' Ambrogio, che quasi spiegando à tal proposito queste parole d'Isaia, così si fa sentire; *Pressuris, plagis, fame, siti, frigore, nuditate*, ecco i denti del pettine ferrato: *Caro consumitur, sed anima renouatur*, ecco il lino pettinato, e poi sublimato, *Confundentur*

Pli. ubi sup.

Pli. ubi sup.

Alcaz. in Apoc. c. 1. v. 11.

Ex An. Ric. con. Symb. v. l. num.

M. th. c. 15

Apoc. c. 15.

Is. c. 19.

D. Ambr.

Athen. c. 8.

lin. pro. m. 19.

in. l. 19. c. 1

emp. prog. 19.

*tur qui operabantur linum peccantes & texentes subtilia. Tunditur clavis, semper iniuria melius.*

Vollero anco i Poeti con le loro falsità autenticare questa verità fingendo d'un tale figliuolo di Mercurio, Lino appellato, che da faette pungenti fosse traforato: e d'un altro similmente figlio d'Apolline, Lino pure appellato, che da denti affilati d'un cane mastino fosse lacerato: quasi che per essere con il nome di Lino appellati, benché figli de' Dei, non potessero fuggire d'esser pettinati: Ma tacciano questi, mentre posso ben'io con il nome di Lino veridicamente appellare tanti figliuoli del vero Dio, cioè, vn Biagio, vn Bonifacio, vn Vincenzo, e molti altri, che d'ognuno d'essi, quasi di lino fossero composti, si riferisce, che, *Ferreis peccinibus laniati fuerunt:*

*In Brev. Rom.*

*Ex Baron. in vita Adrian.*

*Pli. ubi sup.*

a' quali si può aggiungere il secondo Pontefice della Chiesa nascente, successore di Pietro, che Lino appunto chiamandosi fu qual Lino torturato, e lacerato, che Adriano Quarto soleua dire, che la vita de' Pontefici, *Erat undique confecta aculeis*; Ben pronò esser questo più che vero l'accennato Hierarca, che vestendo i candidi lini delle Vesti Pontificali; oltre il chiamarsi Lino, *Undique clavis tundeatur*, mà ancor egli, *Semper iniuria melius* poiche se il Lino della Spagna, *Splendor Lini*, vien chiamato da Plinio, *Splendor Lini* si poteua pur appellare, Lino Pontefice, mentre da Martori della terra passò a' splendori del Cielo.

Quindi è, che tal forte di lino Celeste, non s'allontana punto dalla conditione del terrestre, poiche se in questo certa qualità si ritroua di foverchio efficace, onde il Campo, come auerti Virgilio, resta da esso dimagrato:

*Vrit enim Campum lini seges, vrit aene.*

*Virg. l. 1. geor.*

*Pli. ubi sup.*

che confermando Plinio lo stesso, dice, *Linum vrit Agrum, deteriolemque ipsum facit*; non altrimenti segue del mistico Lino del giusto tribulato, al Signore rimesso, deteriora in si fatta guisa il Campo d'un animo inuidioso, che affatto smagrisce nel vedere, che si solleva, & ingrandisce, onde ben disse Horatio, che

*Inuidius alterius rebus marcescit opimis.*

*Horat. l. 1. ep. 1. ad*

& Ouidio nel descriuere l'inuidioso, oltre il farlo pallido il fa anco Macilente

*Pallor in ore sedet, macies in corpore toto.*

*Ouid. l. 2. Metam.*

Onde conchiude San Bernardo, che l'inuidia, *Sensum comedit mentem afficit, peccus vrit*. Mà non vn sol campo d'un solo inuidioso spirito si smagrisce nel mirare il Lino del giusto tribulato, per la sua rassegnatione doppo migliorato, per la sua rassegnatione doppo migliorato, *MALE VEX ATVR, Clavis tunditur, semper iniuria melius*: Tutti gli spiriti, dico, portano particolare inuidia a questo lacerato, e sublimato lino: sopra d'ognuno possono cadere quelle parole di San Giacomo. *Ad inuidiam concupiscit spiritus qui in nobis habitat*. Oh se il Christiano mentre trauiagliato si ritroua, girasse intorno lo sguardo della mente, scorgerebbe, che qual Lino, che dimagra i Campi, vien pur'egli a dimagrire tutti quegli spiriti, che nel modo loro, di liuore so-

*Ep. c. 4.*

no capaci, come andremmo gradatamente diuisando.

Lo spirito dell'huomo, che nel proprio petto alberga, è verissimo, che primieramente scoppia d'inuidia velenosa, *Vrit campum lini seges*, scorgendo altri soffrire con tolleranza generosa il ferrato pettine del trauiaglio, *Peccitur ferreis hamis*, co'quali qual Lino, *MALE VEX ATVR*, se bene però, *Semper iniuria melius*. Vide San Giovanni mentre estatico si ritroua nell'Isola di Pattimo, entrare nell'Isola fortunata del Cielo vna schiera d'huomini giusti, che nella sua mirabile Apocalisse ne descriue le diuise, affermando, che tutti fossero vestiti,

*Apoc. c. 19*

*Byssino mundo, & albo*, non vi è dubbio alcuno, che tra il rolo de' Lini il più nobile, anzi il più pregiato non sia il bisso, mà è anco verissimo, che questo vien partorito dalla terra per delitia delle femmine più delicate del Mondo, *Byssino mulierum delitijs genito*, scriue Plinio, onde di quella donna introdotta dal Sauio, viene scritto, *Byssus, & purpura indumentum eius*, che Tertulliano chiamò per la sottigliezza, *Ventum textilem, & nebulam lineam*. Per lo che d'altri addobbi che di quelli proprij di femmine douean farsi vedere ammantati questi glorio si ferui del Signore; Mi farei certamente creduto, che non di lini filati, mà di drappi gioiellati: non di bisso trasparenti, mà di gioie rilucenti: non di tele biancheggiate, mà di vesti ingemmate, comparir douessero sì riccamente fregiati, si che della pretesta d'ognuno si potesse dire quel tanto si scriue colà in Ezechiello di quella d'un beato spirito, *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum*. Se questi calcauano i fondamenti della Celeste Gerosolima, che sono tutti di gioie sfauillanti architettati, *Fundamentum primum Iaspis, secundum Sapphyrus*, con ciò che segue, non era conueniente, che ancor eglino, diaspri, e zaffiri, rilucenti, non lini, e bisso trasparenti ostentassero? e pure si scriue, ch'erano *Vestiti Byssino mundo, & albo*. Per impiegare questo passo ricorre San Bernardo a quel tanto noi rappresentiamo in questo Evangelico Simbolo: si come dic'egli, il lino per comparir migliorato, da' pettini di ferrate punte viene stratiato, *Peccitur ferreis hamis donec omnis membrana decorticetur semper iniuria melius*. Così i giusti quasi lini pettinati, *Pœnis, plagis, fame, siti frigore nuditate*, come dice Sant' Ambrogio, che sono le punte ferrate di pettini, che li lacerano, vengono a migliorare in tal guisa, che conseguiscono la gloria del Cielo, e però di bisso purissimo ammantati in quella si fan vedere, dimostrando, che in virtù de' pettini di ferro vengono a riceuere le corone d'oro, *Byssina alba, & munda, stola gloria, priusquam induatur, multos precedentes habet labores*, spiega il mellifluo Dottore: *Byssus enim hoc habet, quod cum fragilis, & vilis herba sit, arte tamen, & multo labore contusa, & contexta, in candidissimum Byssum conuertitur, sic etiam nullus sanctorum sine preuio certamine coronatus est, aut sine pressuris candidam albam induit*; hor facciamo, che mirata sia vna di queste anime di candidissimo lino nella gloria

*Pli. ubi sup.*

*Prou. c. 31*

*Tertull. de Cult. fam. c. 10.*

*Ezech. c. 28*

*Apoc. c. 21*

*D. Bern. consider.*

ria Celeste vestita, e scorgeremo esser verissimo, che, *Vrit campum lini seges*, e che altresì, *Ad inuidiam concupiscit spiritus, qui in nobis habitat*: Ecco Dauide, che dopo hauer ragionato d'vn'anima prima tribulata, e poi beatificata, dopo hauer detto, che *Exaltabitur in Gloria*, immediatamente soggiunge, *Pec- cator videbit*, farà quell'anima rimirata, e che ne seguirà? *Et irascetur*, s'arrabbierà, s'auelenerà lo spirito inuidioso, e che più? *Dentibus suis fremet*, fremerà, e per il liuore i denti sbatterà, e che altro? *Et tabescet*, vna focosa inuidia li consumerà le viscere, gli abbrucierà il cuore, *Vrit enim Campum lini seges*, *Inuidia peccus vrit*; si serue quiui il Profeta del Verbo *Tabescere*, che dir si suole, di chi *Tabescente inuidia*, come dice il Sauiio, si cruccia, si consuma, *Peccator videbit*, oh che liuido sguardo! *Et irascetur*, oh che sdegno peruerso! *Dentibus suis fremet*, oh che fremito rabbioso, *Et tabescet*, oh che liuor focoso! che come dice S. Bernardo, *sensum comedit, mentem afficit, peccus vrit*, e però *Confundentur qui operabantur linum, peccentes, & texentes subtilia*, ch'è quell'istesso, ch'andiamo dicendo, che *Vrit campum lini seges*.

Vogliono comunemente i sacri Espositori, che in questo Salmo, che principia con le parole, *Beatus vir*, e che poi termina con l'altre, *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet*, profetizasse Dauide del Beato de' Beati, cioè del Verbo humanato, all'hor che i Giudei, *Fremuerunt aduersus Dominum, aduersus Christum eius*: poiche dall'inuidia indotti, si risolsero cōdannarlo à morte, *Sciebat enim, quod per inuidiam tradidissent eum*: Mà offeruò Teofilato, che questa non hebbe il suo termine; doppo, che Crocifisso il videro; vie più s'accrebbe, & auanzò; attesoche, inalberato che il videro sopra il tronco della Croce, riuolti all' hora al Crocifisso Redentore, con efficaci istanze il pregarono, che giù della medesima Croce ei scendesse, *Descendat, descendat de Cruce*; chi mai scopri in ceruelli scelerati diuersità di pareri più strauaganti? Mentre bramano scenda dalla Croce, quello, che con tanto contento sopra d'essa v'hauean conficato, e di chi furno quelle duplicate istanze, quelle radoppiate voci *Crucifige, crucifige?* furono voci, furono istanze di popoli da lui beneficiati, di Sacerdoti da lui ammaestrati, di Farisei da lui sgridati, di Dottori da lui rimprouerati, di vecchi da lui consolati, di fanciulli da lui accarezzati, di Mercanti da lui dal Tempio scacciati, furono voci in somma di tutti, che ad vna voce gridauano, *Crucifige, crucifige*; e due volte replicano lo stesso, per dimostrare l'ardente desiderio, che della Crocifissione di Christo ne' loro cuori nodriano, *Geminant autem voces, vt ostendant mirabile desiderium, quod habebant de perditione Christi*, conchiude Guglielmo Parisiense: se dunque cō tanto bramano vederlo crocifisso, come h'ora si mutano di pensiero, e bramano vederlo dalla Croce disceso, *Descendat, descendat de Cruce?* Se piglieremo vn filo del proposto Lino, dall'intricato labirinto di questo dubbio n'usciremo: Il Verbo Diuino assumendo carne humana si ve-

sti come di lino purissimo, onde di questo ricoperto, dal Profeta Daniele fù veduto, *Ecce vir vestitus lineis*, lino, che fù pettinato poi da' Giudei, con il pettine della Croce, le punte ferrate del quale furono i flagelli, le lance, i chiodi, *Peccatur ferreis hamis donec omnis membrana decorticetur*: quindi auenne à questo lino Celeste quel tanto accader fuole al terrestre, che quanto più con chiodi viene pettinato, tanto più si vede migliorato, *Clavis tunditur semper iniuria melius*: scoprendo voglio dire gli Hebrei il maltrattato Signore, *Propter passionem mortis, Gloria, & honore coronatum*; s'accifero nel petto d'inuidia sì rabbiosa, che non potendolo più mirare cotanto sublimato, istantemente il pregarono, che giù di quella Croce scendesse, *Descendat de Cruce*, sopra la quale l'haueuano conficato, *At illi etiam ipso crucifixo INVIDEBANT*, scriue Teofilato, *Vrit enim campum lini seges inuidia sensum comedit, mentem afficit, Peccus vrit: confundentur qui operabantur linum, peccentes, & texentes subtilia*.

Auenne quiui all'Eterno Padre, che del lino dell' humana carne velato volle l'vnigenito suo Figliuolo migliorato poi sopra della Croce, per essere stato da' Giudei crudelmente pettinato, *Peccatur hamis ferreis semper iniuria melius*: gli auenne dico quel tanto, che successe à Zeusi Pittor famoso, che hauendo sopra d'vna Tauola con sì rara maniera dipinta Penelope, ch'egli medesimo tanto del ritratto se ne compiacque, che vi scrisse al di sotto vn verso molto celebre, il di cui senso era: Assai più facil cosa sarà hauerli inuidia, che imitarlo. Così questo lino pettinato uscì dalle mani del Celeste Pittore sì eccellentemente delineato, che, *Semper iniuria melius*, lasciossi vedere, essendo riuscita in tal modo non solo perfetta l'opera, mà di più sublime, e Diuina, *Dignus est Agnus, qui occisus est accipere Diuinitatem*: giudico per tanto, che non hauendola gli Hebrei potuta imitare, si mettesero ad inuidiare, *At illi etiam ipso Crucifixo inuidebant*. Hor se disse Pier Damiano, che *Philosophia nostra Christus est*, Mettiamo pur noi ogni studio per imitare ne' trauagli la di lui rassegnata sofferenza: *Pater mi si possibile est transeat à me Calix iste; Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu*: che così la nostra Christiana Filosofia, si renderà molto più inuidiabile della Stoica, della quale hebbe à dire il Principe de' Filosofi morali, *Satis ipsum nomen Philosophiæ, etiam si modeste tractetur, inuidiosum est*.

Si renderà dico inoltre inuidiabile à quello spirito, che *Spiritus malignus* vien detto da San Luca, mentre alla fiamma d'Auerno se gli aggiungerà quella del liuore, quando però ci scopra, à guisa del lino soffrire le percosse delle trauesie, attesoche quanto più tribulati, tanto più suo malgrado ci vedrà migliorati, *Clavis tunditur, semper iniuria melius, Vrit enim campum lini seges, inuidia peccus vrit*. Non vi è dubbio al-

Dan. c. 10.

Ep. ad Hebr. c. 2.

Apoc. c. 5.

Pier. Dam. serm. 57.

Matth. c. 26

Senec. ep. 5.

Luc. c. 8.

111.

p. c. 6.

Bern.

2.

arc. c. 15.

Matth. c. 27

cuno, che per l' odio verso di noi implacabile, che nutrisce lo spirito infernale, non sia questi l'Autore d' ogni nostro male, che però spirito maligno s' appella, spirito, che si fa sirena per sbranarci, serpe per auuelenarci, Auuoltoio per infanguinarci: se spira questo spirito, a' nostri danni aspira; se spiega l'ali, ci arreca vn' Iliade di mali: se vola, ogni bene c' inuola: spirito sordo, che orecchie non porge alle preghiere; spirito cieco, che occhi non apre alle miserie; spirito muto, che lingua non muoue alle disauventure: egli è vn spirito Mago, che ci vorrebbe sempre animalati; spirito corsaro, che ci vorrebbe sempre spogliati; spirito tiranno, che ci vorrebbe sempre tormentati; s' aggiunge di più, ch'egli è spirito eterno, che non isuenisce per vecchiezza, spirito sempre attiuo, che non riposa per istanchezza: spirito incorrigibile, che non si rauiede per mezzo della penitenza; spirito in fine maligno, Autore (così permettendo l'Altissimo) d' ogni nostro malore: *Misit in eos iram indignationis suae, indignationem & iram, & tribulationem, inmissiones per Angelos malos*: Hor se bene di tanti nostri guai cagione sia questo spirito maluagio, con tutto ciò quando al Cielo rassegnati ci scopre patientemente soffrirli, egli all' hora viene a farsi vn campo sì fattamente dalla fiamma dell' inuidia acceso, che tutto consumandosi, al niente si riduce, onde viene a verificarsi quel detto del Profeta, *Ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus: Vrit enim Campum lini seges. Inuidia sensum comedit, mentem afficit pectus vrit. Confundentur, qui operabantur linū, peccantes, & texentes subtilia.*

Da vno spirito maligno, in proua di ciò, passiamo ad vn maligno discepolo, che spirito pur Diabolico, dal suo Maestro fù appellato, *Vnus ex vobis Diabolus est*: e questo fù Giuda l' Apostata, che per ordire il tradimento a Christo, si tramutò in Mercante, trattando co' Giudei la vendita del pretioso lino del Redentore, del quale viene scritto, *Quaesuit linum*, Io mi ritrouo, disse il perfido trafficante, vn lino di esquisiteffima conditione, che non la cede a quello d' Achaia, che si vendeua già a prezzo d'oro, nè tampoco, a quello d' Egitto, che nel venderfi, secondo che scriue lo Storico, *Plurimum lucri* se ne ricauaua, e però, *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* vn lino vi metto sotto gli occhi, che Egitto si può dire, perche d' esso si scriue, *Ex Aegypto vocaui filium meum*: però sarà cosa douuta, che ancor io *Plurimum lucri*, da questo ne riporti: s' accordò la vendita, e si stipulò il contratto di questo pregiatissimo lino per trenta denari, *Quo pretio*, disse il Nazianzeno, *Dignus erat, non qui prodebat, sed qui prodebat*: prezzo vilissimo, prezzo con il quale si poteua più tosto vendere Giuda, che Christo, per esser quello vn' infimissimo canape, e questo vn' finissimo lino: s' accorse però molto bene il perfido, negoziante, che a troppo basso prezzo haueua esitato vn lino cotanto pregiato, che po-

teua stimarsi tanto, quanto quello, del quale ragiona Plinio, che *Aequat pretium excellentium Margaritarum*: per lo che auuedutosi dell' errore, *Retulit triginta argenteos, dicens, peccavi tradens sanguinem iustum*: Io mi sono di lunga mano ingannato, hauendo questo lino cotanto pretioso, a sì basso prezzo mercantato: la onde non deue correr il contratto, non essendo a paragone del valore d' esso stato pagato: però si come io vi restituisco il danaro sborsato, così voi restituir mi douete il lino esitato: oh Giuda! oh Giuda! chi cagionò nella tua mente in sì poco tempo pensieri cotanto diuersi? i tuoi condiscipoli? non per certo, che in questi non ti puoi essere abbattuto, mentre *Omnes relicto eo fugerunt*, gli Hebrei? nè meno, perche questi altro non bramauano che hauerlo nelle mani, *Querebant eum interficere*. Il desiderio del perdono? appunto; Questa tua penitenza non fù vera, ma finta, e lo dimostrarti quando a te stesso facesti il Boia, & il Carnefice; che bene ti conueniua vn laccio di lino ritorto, mentre vn lino pretioso ardentissimo vendesti: chi dunque pose in capo di Giuda il ritogliere dalle mani de' Giudei il mercantato lino? altri non fù, che il Demonio, risponde Sant' Athanasio, *Diabolus tumultuabatur, & poenitentiam immisit proditori*, preuedea questi, che Christo, qual lino della Giudea, che per testimonianza di Pausania, non vi è il più pretioso, hauerebbe sopportato con rassegnata sofferenza, e spine, e flagelli, e chiodi, e lance: che sarebbe stato battuto, martellato, squarciato, pettinato, ingiuriato, ma sempre però migliorato, *Peccat ut ferreis hamis, semper iniuria melius*, e perche in tal modo il Campo del maluagio suo spirito, per il fuoco del liuore dimagrato si farebbe, *Linum enim vrit agrum, deteriorumque ipsum facit*, però procuraua, che sopra il legno della Croce non fosse già più disteso, bramando, che a Giuda con la restituzione fatta del denaro, fosse restituito il contrattato lino, *Diabolus tumultuabatur, & poenitentiam immisit proditori*, ripiglia Athanasio, *Vt a Crucifixione cessassent, suam enim ipsius perniciem sentiebat*: Ecco l' inuidia con l' ardente sua fiamma dimagrante il Campo dello spirito infernale, *Vrit enim Campum ligni seges; inuidia sensum comedit, mentem afficit, pectus vrit: confundantur, qui operabantur linum peccantes, & texentes subtilia*.

Quindi se i seguaci di Christo, da lui appresero l' esemplare di soffrire, al Cielo rassegnati, i traugli tormentosi, oh quãto pure da questi rimase tormetato l' inuidioso spirito, mentre per suo maggior cruccio li vide sempre migliorati, onde hebbe a dire S. Bernardo, d' esso lui ragionando, *Videat, & inuideat, & sua inuidia acrius torqueatur*, come dir voleste: *Videat* Stefano qual lino, che *Saxo tunditur*, con sassi barbaramente trattato, *Et inuideat*, scorgendolo in vn sembiante Angelico trasformato, *Viderunt faciem eius tanquam faciem Angeli*: *Videat* Pietro, qual lino, che *Siccatur ver sis fascium cacuminibus*,

Cro-

Psf. 77.

Psf. 74.

Io. c. 6.

Prou. c. 31.

Pli. vbi sup.

Pli. vbi sup.

Matt. c. 26.

Ose. c. 11.

Orat. de Sãto Maximo.

Pli. vbi sup.

Matt. c. 27.

Matt. c. 26.

Io. c. 5.

D. Bern. se. 54 in Can.

Pli. vbi sup. Aft. c. 6.

Idem.

Crocifisso , cioè con il capo all'ingiu , *Et inuideat* , scorgendolo dichiarato Principe del Mondo Apostolico , *Tues Pastor ouium PRINCEPS Apostolorum* , che ben quini potiamo dir con Plinio ; *Ergo huic lino PRINCIPATVS in toto orbe* . Videat Paolo , qual lino dell' Indie , che *Nascitur inter diros serpentes* , assalito cioè da vna velenosa serpe , all' hor che , *Vipera inuasit manum eius* : *& inuideat* , scorgendo , *Nil mali in eo fieri* , per lo che tutti *Dicebant* , *eum esse Deum* . Videat Andrea , qual lino d' Achaia , che si stimaua al pari dell' oro , *In Achaia scrupula eius ( lini ) permutata , vt auri* , scriue lo Storico , *Et inuideat* , poiche questo lino *Patras Achaiae profectum* , sopra la Croce pettinato , al pari dell' oro fu stimato , per lo che *Presbyteri* , *& Diaconi Achaiae* , andauano dicendo , *Concede nobis hominem iustum , redde nobis hominem charum* : Videat Giacomo , che appunto , *Lineis vestibus utebatur* , qual lino , *Grauitur fullonis fuste percussum* , *& inuideat* , scorgendolo dalla terrena Gerolima , oue era Vescono , alla Celeste trasferito . Videat , Bartolomeo qual lino della pelle scorticato , *Perfitur ferreis hamis , donec omnis membrana decorticetur* , *& inuideat* , scorgendolo coprirsì di bel nuouo di quella pelle , della quale si scriue , *Extendens Calum sicut pellem* . Videat , Faustino , e Giouita qual lino Asbestino , così da' Greci appellato per essere ineltinguibile , *Inuentum iam est etiam quod ignibus non absumeretur* , poiche di questi si scriue , che *In ignem coniecti a flamma integri* , *& incolumes seruati sunt* , *& inuideat* , scorgendoli colà nel Cielo vestiti di quel Lino glorioso del quale si scriue ; *Vestiti byssyno mundo* , *& albo* . Videat , in somma i Lorenzi , i Vicenzi , i Tiburtij , i Bonifacij , i Basilidi , i Ceruasij , & altri infiniti , da' Neroni , Diocletiani , Massimiani , Vespasiani , Massentij , Licinij , barbaramete , come se fossero non di carne viuua , mà di morto lino , lacerati , squarciati , scorticati , slòbati , ltratiati , impiagati , cicatrizzati , *Videat* , dico , *& inuideat* , che li scoprirà tutti migliorati *Perfitur ferreis hamis , semper iniuria meliores* , cioè di gloria coronati , *Et in capitibus eorum corona aurea* . Quindi còchiude Tertulliano , che sicome lo spirito infernale per l'inuidia il cuore si rodeua , vedendo in quei tempi questi generosi Atleti , si fortormete soffrire l' impiagate cicatrici , così horacormèdoli sublimati , per l'inuidia pure tutto si consuma , mandando sospiri , per cau sa di quelle gloriose piaghe , originati dal fuoco del liuore , *Ille etiam cicatrices christiano praelio insculpta , in quas adhuc* , *& Diabolus suspirat* : *Vrit enim Campum lini seges* . *Inuidia sensum comedit , mentem afficit , peccus vrit* , *videat* , *& inuideat* , *& sua inuidia acrius torqueatur* ; *confundentur , qui operabantur linum , peccentes* , *& textentes subtilia* .

Mà da' spiriti maligni , passiamo a' spiriti benigni , da' spiriti d'anati , a' spiriti beati , da' Demonij , agli Angeli , de' quali viene scritto , *Qui facis Angelos tuos spiritus* . Questi pure nel modo loro portano vna santa inuidia al lino pettinato del nostro cuore traualgiato , all' hor , che *M A L E VEXATVR* , d'ognuno d'essi puossi dire , che *Ad*

*inuidiam concupiscit spiritus* , mentre di questo Campo Angelico potiamo in oltre asserire , che *Vrit campum lini seges , inuidia peccus vrit* . Mi fouuene à tal proposito quel tanto fessi nell' autentiche riuelationi di S. Brigida , che ragionando il Signore cò questa sua fedelissima serua , ed entrando con essa lei negli Arcani , che racchiude la gloriosa sua Croce , vien' a chiamarla desiderio degli Angeli , *Cruce desiderium Angelorum* . Oh titolo altrettanto strano , quanto misterioso ! perche non la chiama arca del vero Noè , balzone del vero Giacobbe , Roueto del vero Moisè , incèsiere del vero Aaron , Cetra del vero Dauid , scudo del vero Giosuè , spada del vero Gedeone , carro del vero Elia , Throno del vero Salomone ? perche non l'addimanda Altare sacrosanto in cui si consumò il sacrificio di gratia , Banco fortunato in cui si sborsò il riscatto degli huomini , Talamo nuttiale , sopra cui si stabilì lo spofalizio della Chiesa , Bilancia giustissima con cui si pesorono le colpe de' peccatori con l'oro del suo pretioso fangue per redimerli , Naue felicissima , che dalla ripa di questo Mòdo traghetta i mortali à quell'altro , Ponte securissimo , che congiunge la terra con il Cielo , acciò à questo i fedeli possano egualmente trasportarsi ; colonna , sopra la quale si poteua bensì scriuere , *Il non plus ultra* del Diuino amore , *Cum dilexisset suos , in finem dilexit eos* ; Perche non intitolare la sua Croce Albero della vita , come l'intitolò Damasceno ; Trionfo della morte , come Athanasio ; Chiauè del Cielo come Giouanni Grisostomo ; Tesoro della terra , come Andrea Cretense ; sostegno di chi la porta , come Nazianzeno ; gloria di chi l'honora , come Girolamo ; scudo per sostenere gli auuersarij , come Martiale ; spada per trafiggerli , come Ambrogio ; memoria di gloriosa battaglia , come Sant' Agostino ; Trofeo di sempiterna vittoria , come Sant' Ignatio ; baloardo inespugnabile , come Lattantio ; Regno impareggiabile , come Giulio Firmico ; capanna per saluarsi , come S. Antioco ; conforto per non disperarci , come S. Nilo ; bastone per regerci , come S. Efreni ; Trincera per fortificarci , come S. Paolo ; Questa sua Croce dico poteua il Signore appellarla , e Torre di Dauid , e forte di Sion , e Città di refugio , e miniera di vita , e fonte di gratia , e porto di sicurezza , ed arma di difesa , e Cattedra di scienza , e pur ogni altro honore uol titolo trasanda , e quello di desiderio degli Angeli , *Cruce desiderium Angelorum* , solamente gli attribuisce : Non accade di ciò punto stupirsi , poiche hauendo gli Angeli mirato il Signore , sopra la Croce confitto , all' hor che , *Angeli pacis amare flebant* , & hauendo offerua-

lo. c. 13.

Apud Gregorium de Cruce.

I. c. 33.

1. Petr. c. 4.  
re desiderio della Croce di Christo, pigliando come fatto à loro pure quel precetto di S. Pietro, *Christo igitur in carne passio, & vos eadem cogitatione armamini*, però quasi di questa inuidiosi, e la bramano, e la sospirano, *Cruce desiderium Angelorum. Ad inuidiam concupiscit spiritus.*

Exod. c. 25  
Chi volesse poi, più chiaramente scoprire questo ardentissimo desiderio, che della Croce nutriscono gli Angelici spiriti, dia vn occhiata all'Arca sacrosanta dell' Antico Testamento, che al di sopra d' essa vi scoprirà due nobilissimi Cherubini, in tal positura situati, che entrambi si mirauano, volgendo però i volti loro verso l'Arca medesima, *Respicebant se mutuo versis vultibus in propitiatorium*, l' vno miraua in faccia all' altro per lo stupore nel contemplare quel tanto, che nell'Arca si ritrouaua rinchiuso: Ma qual cosa in questa si racchiudeua? trè cose, risponde San Paolo, vn vaso d' oro ripieno di manna, di quella manna miracolosa, che piouè al popolo

Ep. ad Heb. c. 9.  
eletto nel deserto: *In qua urna aurea habens Manna*: le due Tauole della Legge, che riceuè Mosè sopra del Monte del Signore, *Tabula Testamenti*, e la Verga d' Aaron, che miracolosamente fiorì, *Et Virga Aaron que frondeuerat*: Gli Angeli dunque non poteuano mirare con stupore la manna, perche ben sapeuano, che cosa ella si fosse, mentre essi la fabbricarono, e però pane degli

Pf. 77.  
Angeli s'appellò, *Panem Angelorum manducauit homo*: nè meno si può dire che stupiti mirassero le Tauole della Legge, perche queste pure sapeuano, che cosa fussero mentre egli no medesimi, e le formarono, e le disposero, *Accepistis legem in dispositione Angelorum*. Resta dunque la prodigiosa Verga d' Aaron, *Virga Aaron, que frondeuerat*, Hor questa nell'Arca conseruata per eterna memoria de' posterì, era figura espresa della Croce di Christo, *In Virga Aaron Cruce Christi figuratur*, dice Eusebio Emiseno, che tramandò quel fiore, del quale si scriue, *Egredietur Virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*: Scorgendo dunque i Cherubini la figura della Croce in quel sacro ricetta inchiusa, e sapendo quanto vn cuore trauagliato per mezzo di questa viene à migliorare, à guisa di Lino pettinato, che *Clauis tunditur semper iniuria melius*, stupiscono però, e trascolano, e con vna santa inuidia vengono a mirarsi in faccia l'vno, e l'altro, e pare che dicano con quel diuoto Poeta

Act. c. 7.  
Nobile lina decus per quot discrimina formant  
Improbis exornat non nisi corda labor.

Is. c. 11.  
Si conferma tutto ciò con quel caso bensì impossibile, mà molto gratioso, che finge Sant' Anselmo: Diamo, dice egli, che San Pietro, come il maggiore degli Apostoli, e San Michele come il maggiore degli Angeli s'abbatteffero vn giorno nel Cielo, e

con parole venissero à pungerli: Michele disse à Pietro: Andate, che foste come quel Lino d' Egitto, che non ha alcuna fermezza, *Aegypti lino minimum firmitatis*, poiche presumendo del valente, e coraggioso, ad vn semplice, e femminil assalto, *Dominum negasti*: dice Sant' Anselmo, che per chiudere la bocca à Michele, risponderrebbe Pietro: confessò d' hauer Christo negato, essermi dimostrato qual Lino d' Egitto di poca fermezza, mà dipoi mi dimostrai qual Lino Asbestino, che al fuoco purga le contratte macchie, e m' assuefeci altresì à viuere, come questo, nel fuoco del Diuino amore: *Inuentum est etiam (linum), quod ignibus non absumeretur: sordibus excussis, igni splendescens, assuescit viuere ardendo*: confessò d' hauer negato il mio Maestro, mà poi ne feci la penitenza, mentre, come Lino, che *Surdus icibus caditur*, hebbi molte sferzate; come Lino, che *Mergitur in aquam*, m' immerfi nell'acque delle lagrime: come Lino, che *VERSIS fascium cacuminibus*, vien' esposto à seccarsi, fui per l' honor del mio Signore, *Capite in terram V E R S O*, Crocifisso, con che ben dimostrai d'esser sommo Sacerdote, di candidi lini cioè, sopraueffito, mentre con il pettine della Croce, *Perreis hamis*, fui lacerato, mà voi ò Michele, in grutia di Christo nè pur vna leggera percossa riceueste, *Sed tu pro Domino numquam vel vllum colaphum sustinuisti*; ve n'andate come spirito Celeste vestito *Lino Mundo, & candido*, e questo vostro Lino non si ritroua, che sia stato giammai battuto, pettinato, macerato. A queste parole San Michele si ritirerebbe confuso, dice Sant' Anselmo, e confesserebbe in oltre, che al Lino di Pietro si debba per giustitia il Principato di tutto il Mondo à guisa di quel Lino del quale ragiona lo Storico, *Ergo huic lino PRINCIPATVS in toto orbe*. Cederebbe sì l' Angelo Michele, e tacerebbe, nè più, come vinto, parlerebbe, *Si hoc diceret Petrus, Michael taceret*, e quindi li resterebbe vie più acceso nell' animo il desiderio della Croce, *Cruce desiderium Angelorum. Ad inuidiam concupiscit spiritus*, mentre à gradi cotanto sublimi innalza il tribulato al Cielo rassegnato.

Penso d'aggiunger quiui quello, che molto più rilieua, che tacerebbe, cioè non solo Michele, mà inoltre tutto lo stuolo de' suoi Angelici seguaci; lo dimostra quell' Angelo, che comparando ad Elia, mentre dormiua li recò d'ordine del Signore vn pane succinericcio, *Respexit Elias ad caput suum, & ecce subcineritius panis*: non volle porgere di propria mano quel pane di cenere impastato l' Angelo al Profeta, mà rifuegliato che fù, ritrouò questi, che al capo gliel' hauea gettato, *Respexit Elias ad caput suum, & ecce subcineritius panis*: piano oh Angelo del Cielo? voi siete vno de' primi cortigiani della regia Celeste, & in cōsequenza de' più bene ammaestrati nelle ciuili procedure, e per qual cagione dunque con termine proprio della vostra Angelica ciuiltà non porgete alla mano del Profeta

feta questo pane , mà quasi con dispetto , come cosa vile , e dozzinale sopra del suolo glie lo sbalzate ? Aspettate almeno , che Elia imbandisca la pouera sua Mensa , & all' hora, quando non glie lo vogliate in propria mano consegnare , glie lo potete opportunamente sopra di quella adagiare ; Parni quindi succedesse , quel tanto che seguir suole ad vn figliuolino , il quale bramando vn drappo di finissimo Lino preparato dal Padre ad altro fratello , che ricercandolo al proprio genitore , glie lo porge , mà con tal conditione , che lo porti all' altro germano , non se ne velta lui , nè lo tenga per se : vbbidisce il fanciullo , mà con qualche poco d' inuidia , perche lo bramaua per se medesimo, laonde recandolo al fratello , non glie lo consegna in sua mano , mà glie lo getta à terra tutto corruciato , vedendo , che à lui vien negato quel bisso soprafino , del quale forse disegnato hauena di farfene gentilissimo addobbo , acciò pur di lui dir si potesse , che andaua veltito , *Lino mundo , & candido*. Non altrimète fù consegnato dal Padre celeste all' Angelo il pane; subcenericio, acciò ad Elia in propria di lui mano lo porgesse : Mà non sò come mosso il Parainfo da Santa inuidia glie lo sbalzò sù del suolo , attesoche quel pane di Cenere , altro non significaua , che le miserie , che rassegnati patiscono i tribulati , *Cinerem tanquam panem manducabam* , disse vno di questi , onde vedendo l' Angelo , che à lui non fù concesso , quando era viatore , vn simil pane , che partorisce alimenti di glorie sublimi , lo sbalza sul suolo al Profeta contro suo genio per così dire , e di mala voglia , *Et respexit ad caput suum , & ecce subcinericius panis* : Quindi in conformità di ciò , disse Tertulliano , che quando noi à guisa d' Elia si maceriamo con digiuni , si veltiamo di sacco , s'aspergiamo di cenere , che all' hora diuentiamo tanto gloriosi , che per gloriosi , che sieno gli spiriti Angelici in Cielo , ce ne portano vna santa inuidia , *Nos ieiunij aridi , & omni continentia expressi , in sacco , & cinere volutantes , Cœlum inuidia tundimus* ; ch' era ben' il douere , che mentre il fedele qual Lino , *Tunditur clavis , semper iniuria melius* , douesse pur egli *Inuidia Cælum tundere* .

Non vi è però nel Cielo trà gli Angeli spirito , che venga più martellato da questa santa enulazione , quanto lo spirito de' Serafini , che sono dell' Empireo l' intelligenze più supreme : due di questi ne vide il Profeta Isàia , che sei ali per vno largamente impennauano , *Sex Ale vni , & sex ale alteri* : due di queste , quasi cimieri bellici ventilauano sopra i di loro capi , *Duabus alis velabant faciem* , Due altre quasi ornamenti vezzosi , strisciauano sino a' piedi , *Duabus velabant pedes* , e due seruendo al volo spiegauansi per i campi dell' aria , *Et duabus volabant* : Con questa disposizione d' ali , se bene sarà auuertita , ed osservata , veniuano i Serafini à formare espressamente la figura della Croce : poiche con due Ali ristrette copren-

dosi il capo : con due pure ripresse velandosi i piedi , e con due espanse , ed aperte volando , veninano à rappresentare della Croce l' immagine , il che fù molto ben' osservato da San Germano , *Contractis quidem Alis superioribus , & inferioribus , expansis autem vtrique medijs in formam Crucis volantes* ; oh Serafini del Cielo ! qual necessita hauete di rappresentare in voi medesimi il segno della nostra redentione ? rappresentate più tosto con le vostre penne , le penne de' venti , sopra i quali si libra il Signore , *Volauit super pennas ventorum* : i deltrieri sopra quali monta il Diuino Cavaliere , *Qui ascendis super equos tuos* : i Troni sopra quali siede il supremo Giudice , *Vidi Dominum sedentem super solium , excelsum , & eleuatum* ; rappresentate dico più tosto , ò pur formate delle vostre ali vna scala al Signore , che hauendone sei per vno , ben con il numero di dodici scalini , vna ben agiata scala potrete prepararli , à guisa di quel tanto , che fanno i Cherubini , già che il Signore , *Ascendit super Cherubim , & volauit* . Nè venti , nè deltrieri , nè Troni , nè scale , mà Croci vogliono i Serafini con l' Ali rappresentare , *In formam Crucis volantes* , perche la Croce , come habbiamo detto di sopra con Santa Brigida , si è l' ardente desiderio degli Angeli , *Crux desiderium Angelorum* : bramano questa anco i Serafini , e se bene supremi nella Celeste Gerarchia , tuttauia dice Gualfrido Abbate , che *In formam Crucis volabant , imitatione Diuina passionis , volabant desiderio , & auiditate* : Non tante erano le piume , che impennauano questi Serafini , quante le brame di Croci , che li passauano per la mente , e non tanto si mostrauano crocifissi con le loro Ali , *In formam Crucis volantes* , quanto che martellati dall' inuidia Santa , *Ad inuidiam concupiscit spiritus* , per veder noi per mezzo delle Croci de' tranagli , sempre più migliorati , onde di tutti gli Angelici spiriti affermar potiamo , che , *Nos ieiunij aridi , & omni continentia expressi , in sacco , & cinere , volutantes , Cælum inuidia tundimus . Tunditur clavis semper iniuria melius* .

Mà che disse degli spiriti Angelici ? siamo sino inuidiati da quel Supremo spirito , che intuonò di se medesimo , *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo* : di questo puossi similmente dire , che *Ad inuidiam concupiscit spiritus* : Anco questo campo di tal fuoco innocentemente s'accende per il lino pettinato del fedele tribulato , che sempre migliora , *Vrit enim Campum lini seges : Inuidia pectus vrit : Tunditur clavis , semper iniuria melius* , sono parole di questo gran spirito , quelle , che si ritrouano registrate ne' Cantici , *Ascendam in Palmam , & apprehendam fructus eius* : rassaembra cosa strana , che molto più voglioso si mostri lo spirito di Maria Vergine di salire la palma , che altra sorte di fecondissima pianta , mentre questa infecondo addita il tróco , d' ogni fronda spogliato , e ricoperto solo di scagliosa , & asprissima scorza : *Ascendam in palmam , &*

Ps. 17.

Habac c. 3

Is. c. 6.

Ps. 17.

mi. Apo  
l. c. 4.

c. 6.

Luc c. 1.

Can. c. 7.

*apprehendam fructus eius*, per qual causa non si mostra desiderosa di salire la pianta dell'allo- ro tanto prinilegiata, mentre il Ciclo da' fulmi- ni la rende immune: ò quella del cedro tanto qualificata, mentre con sue odorose fragranze, allontana da sè le velenose cerasse; ò quella della melagrana tanto nobilitata, mentre coro- nati partorisce i suoi gratiosi frutti; ò quella del Platano tanto apprezzata, mentre, sotto all' onibra di lui corrono a riposarui con le loro a- mate greggie gli affaticati pastori; ò quella dell' abete tanto sublimata, mentre alle Navi sommi- nistra finisurate l'Antenne, ò quella del balsamo tanto bramata, mentre co' suoi medicinali li- quori risana de' mortali i languori? Perche in sòma non si mostra desiderosa di salire le piante dell'olivo, del fico, della vite tanto celebrate per la grascezza, dolcezza, esquisitezza? Non occor- re altro, parmi ripigli quiui la gran Madre del Messia, altra pianta, io salir non bramo per co- glierne i desiati frutti, che quella della fertilissi- ma Palma, *Ascendam in palmam, & apprehen- dam fructus eius*: per questa palma che di salirla bramoso si dimostra lo spirito di Maria, Beda Prete, Roberto Abate, e Gregorio Papa, la pianta della Croce intendono, come quella, che pur di legno di Palma venne fabbricata, conforme la Chiesa nella Clement. *De Summ. Trinit.* con quelle parole, *Ligna Crucis Palma &c.* che se i frutti della palma sono soauì, e dolci; i tor- menti, frutti della mistica Palma della Croce, riusciranno a Christo, che la salì per raccoglierc- li, soauissimi, e dolcissimi, *Dulce lignum dul- ces clauos, dulcia ferens pondera*: Hor vedendo Maria, la sofferenza imperturbabile, la costanza inuincibile, la fortezza insupe rabile, cò la quale il diletto suo figliuolo raccoglieua di questa palma i frutti, tormentosi bensì, mà dolci al di lui palato, santamente inuidiandolo, *Ad inuidiam concupiscit spiritus*: br amaua ancor ella di salirla per farne di simiglianti frutti co- piofa la raccolta, *Ascendam in palmam, & ap- prehendam fructus eius*.

Chi poi veder volese Maria salire questa sa- crofanta palma, la miri ad essa perciò appog- giata, *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius*, riferisce, chi la vide, e chi da lei poco lontano si ritrouaua: *Stabat iuxta Crucem*, come sta- bil colonna, come imobil pietra, come saldo macigno, come fermo scoglio, come forte accia- io, come inuitto diamante: *Stabat iuxta Cru- cem*, oue, nè le turbe la spauentauano, nè i solda- ti, l'atterriano, nè i manigoldi la sgomentaua- no, nè i Giudei l'impauriuano, nè i crocifissori di timore l'ingombrano, *Stabat iuxta Cru- cem*, qual' Aquila mirando il suo Sole da tetro vapore annerito, qual colomba piangendo il suo pulcino da nibbio rapace ghermito, qual tortora gemendo il suo figlio da crudel' ato- re rapito, qual rondinella lagrimando il suo parto da auido sparuiere inseguito; qual cicog- na scorgendo il suo cicognino da velenoso ser- pe afsalito, *Stabat iuxta Crucem*, più intrepida d'un Amazone, più costante d'vna Tomiri, più coraggiosa d'vna Radegone, più animosa d'vna Zenobia, più generosa d'vna Marpesia, d'vna

Menalippe, d'vna Pantafilea; mà che dissi, *Sta- bat iuxta Crucem*, non ad altro fine, che per salirla, e raccogliere di questa palma i frutti bramati, cioè i tormenti del figliuolo rassegnata- mente tollerati; questo era il desiderio, che la martirizaua, la brama, che la crucifiggeua, *As- cendam in palmam, & apprehendam fructus eius*, tanto scrisse Guerrico Abate, *Planè iuxta Crucem Iesu Maria stabat, cuius mentem desiderium Crucis simul Crucifigebat*: Salita che fù sopra di questa palma, la Vergine giustà il suo ardente desiderio, fece raccolta sì copiosa de' suoi frutti, cioè de' suoi tormèti, che al dire di San Bonauentura, al pari del Figlio comparue crocifissa, *Nunquid tantum iuxta crucem sta- bat? Imò certè in cruce cum filio, ibi crucifixa erat secum*: Quindi non è da marauigliarsi, se hauendo Maria di questa palma in grand' ab- bondanza i frutti raccolti, ne venisse poi alla palma medesima rassomigliata, *Statura tua assimilata est palma*; poiche parue ancor ella tutta in vna palma, cioè in vna Croce tramu- tata, e si come il Figlio patiuu la Croce nel cor- po, così ella la soffriuua nell'anima, *Statura tua assimilata est Palmae*, dice Guglielmo Neobri- genese: *Planè etenim Christus foris, & Maria intus patiebatur Crucem, stabat Maria iuxta Crucem sui Iesu, atque eo ipso si- bime quoddammodo erat in Cruce; erecta stan- do iuxta Crucem filij, ipsa sibi quoddammodo per affectum maternum facta erat Crux. Sic ergo cum staret iuxta insignem palmam, statur- a eius assimilata est palmae*. Oh ardente desi- derio della Croce in Maria! Mà oh Santa inui- dia, che Maria crocifisse! poiche, *Planè iuxta Crucem Iesu, Maria stabat, cuius mentem de- siderium Crucis crucifigebat*: Christo fù cro- cifisso dall' inuidia crudele, e maligna de' Giu- dei, *Sciebat enim, quod per inuidiam tradidif- sent eum*. E Maria crocifissa rimase da vn' inuidia dolce, e soaue, che però, *Stabat iuxta Crucem Iesu. Ad inuidiam concupiscit spiritus. Vrit enim campum lini seges, inuidia pectus vrit*.

Mà se egli è vero quel tanto disse Arnol- do, che *Vnus est Mariae, ac Christi spiritus*, men- tre dell'vno habbiamo veduto, che *Ad inuidiam concupiscit*, lo stesso per conseguenza, dir potia- mo dell' altro, dello spirito, cioè di Chri- sto, di cui il Profeta, *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*: Si sì anco il cor- po di questo spirito Diuino, *Ad inuidiam con- cupiscit*, abbruciato si sente dal lino pettinato d'un suo fedele trauiagliato, *Vrit enim campum lini seges, inuidia pectus vrit*; Io quini non par- lo, nè hò parlato sin' hora di quell' inuidia, che fra le colpe è vna Farina, à cui nelle viscere arrea- ca veleno, l'odore dell'altrui virtù: che fra' vi- tij è vna tigre, che s' adira al riflesso de' lucidi specchi degli altrui buoni esempj; che fra gli affetti, è vna nottola, che per la luce dell'altrui prosperità si duole, e s'attrista; che fra le pas- sioni, è vna tignuola, che penetrata nelle vesti piu fine dell'altrui prerogatiue, tenta di roderle, e consumarle; che fra le maluagità è vna Mignatta, che al sangue dell'altrui disauuen- ture

D. Bonaui.  
in simul.  
amor. c. 3.

Can. c. 7.

Guil. Neobri-  
gen. in Cár.  
c. 7. v. 7.

Matth. c. 27

Arnob. Car-  
not. hom. de  
laud. Virg.

ps. 142.

ture s'ingrua, & ingrassa: Io quiui non parlo, nè hò parlato sin qui di quell' Inuidia, che qual ardente fiamma non riceue altr' alimento, che quello gli somministra l'altrui gloria; che qual tetto fumo tormenta le pupille di quelli, che mirano l'altrui honoreuolezze; che qual nuuola oscura formata da' vapori de' liuori, in acqua di lagrime si diffonde per gl'altrui splendori; che qual lima forda straccia il cuore di chi s'affligge per l'altrui felicitade; che qual'acuta spada trafige il petto di chi si cruccia per l'altrui opulenze: Io quiui non parlo, nè hò parlato sin' adesso di quell' Inuidia, che vien' addinmandata da Plutarco piaga dell' anima, da Cesio peste del Mondo, da Anacarsi ferita incurabile, da Senofonte viuo dolore, da Socrate sega dell' animo, da Salomone putredine dell' ossa, da Basilio ruggine dello spirito, da Boccadoro tarma del cuore, da Gregorio Nazianzeno difetto ingiustissimo, e giustamente ingiusto: Ma parlo, & hò parlato d'vn' inuidia, non ingiusta, ma giusta; non crudele, ma piaceuole; non iniqua, ma santa; e questa si è quell' inuidia, della quale ragionò San Giacomo, quando disse, *Ad inuidiam concupiscit spiritus*, che la maggior parte de' commentatori scritturali, come Beda, Vgone Cardinale, Rabano, Gaetano, Lorino, Cornelio, & altri, dicono che per l'inuidia s'intende: gloria, zelo, emulatione, che da' spirituali suol chiamarsi inuidia fanta, e spiritual contesa, nel qual senso disse San Paolo, *Emulor vos Dei emulatione*: pigliando dunque in buona parte nel senso spiegato da gli Autori, dico, che anco lo spirito di Christo si mostri fantamente inuidioso della Croce del traualgio, da noi rassegnatamente sofferto, *ad inuidiam concupiscit spiritus*.

Dimostrò il Signore, dice San Pier Grisologo, quella fanta inuidia, all' hor che comandò a Zaccheo, che giù della pianta del Sicomoro, sopra la quale, per mirarlo era salito, *Et praecurrens ascendit in arborem Sycomorum, vt videret eum*, frettolosamente senza alcuna dimora scendesse, *Zachea festinans descende*, piano ò Signore: Solamete Zaccheo, frà vna turba così copiosa di gente, poiche, *pra turba*, non vi poteua mirare, pigliate di mira? e quanti erano quelli, che nella popolata Città di Gierico, già che, *perambulabat Hierico*, s'affacciavano per vederui; chi alle finestre, chi a i poggiuolli, chi alle renghiere? quanti saluano le colonne, quanti le scale, quanti i tetti? Quelli d'intorno vi si affilauano, questi dalle parti vi si affollauano, infiniti sotto gli occhi vi si presentauano; e pure solamente Zaccheo adocchiate? Solo il Publicano mirate, solo chi la pianta hauea salito, che giù di quella prestamente scender debba, comandate? *Zachea festinans descende*? Se daremo ancor noi vn' occhiata a questa pianta, sopra la quale salì Zaccheo, intenderemo il mistero; poiche troueremo, ch' era la pianta detta Sicomoro, *Ascendit in arborem Sycomorum*, qual pianta, secondo San Gregorio, *ficus fatua dicitur*; titolo, che fù similmente da San Paolo attribuito alla pianta della Croce di Christo, *Verbum enim Crucis pereuntibus stultitia est*, Eccola, *ficus fatua*; per questo, addocchiato c'

hebbe Christo Zaccheo, gli comandò, che scendesse subito da quella pianta, che la sua Croce figuraua, poiche non poteua soffrire, che il seruo hauesse precorso il Signore, e Zaccheo prima fosse salito sopra la pianta simboleggiante la Croce, prima dico del padrone: laonde quasi inuidiandolo, gli comanda, che scenda giù di quella, più che frettoloso: *Præcurrit seruus Dominum, & antea Zacheus ascendit arborem, quam Crucem Dominator ascenderat, hinc est quod dicitur ei festinans descende*, conchiude San Pier Grisologo.

Nè vi sia alcuno, che di ciò si stupisca, poiche fino da fanciullo Christo essendo *fabrifilius*, figlio cioè di Giuseppe, che esercitaua egualmente l'arte, e di fabbro ferraro, e di fabbro legnaiuolo, come vuole Sant' Ambrogio, si dilettaua di fabbricar' ancor' egli nella fucina, & officina del Padre, e chiodi, e legni, che gli rappresentassero souente l'immagine di quella Croce, che tanto ardentemente bramaua, *Vnigenitus si quidem Dei filius*, dice San Zenone, *illis delectabatur operibus, quibus lignorum segmentis, & clauis, sibi sapè futura Crucis imago præformabatur*; O chiodi! Chiodi da Christo fabbricati! se non mi ritrouassi cotanto vicino al fine del discorso, direi, che Christo chiodi fabbricasse, per aggiungerli alla porpora del suo sangue, e comparire in tal modo il Principe del Celeste senato, già che appresso de' Romani era dell' ordine senatorio, riguardeuole insegna, la porpora fregiata a sembianza de' chiodi, *Lato purpura clauo*, disse di questa quel tale; direi, che Christo chiodi fabbricasse, per liberare tutto il mondo dalla peste del peccato, che crudelmente l'infettaua, già che vn chiodo, come rapporta Liuius, fitto per mano del Ditatore nel Campidoglio, fù bastante a liberare la Città di Roma da fierissima pestilenza; Direi che Christo chiodi fabbricasse, per fermare la ruota della fortuna a' suoi fauoriti serui, mentre era venuto per fauorirli con le sue gratie: già che fù detto a quel gran fauorito d'vn Principe, che tra tutte le sue grandezze altro non gli mancava, che vn chiodo, per fermare della fortuna la ruota instabile; Direi, che Christo chiodi fabbricasse per raddolcire l'amarrezza della pianta della sua Croce, come in effetto la raddolcì, *Dulce lignum dulces clauos*; già che al dire d' Aristotele, la pianta amara del Mandorlo con vn chiodo si raddolcisce; Direi, che Christo chiodi fabbricasse, per conficcare con questi le lastre pretiose delle sue diuissime carni nel tempio del suo corpo, *Hoc autem dicebat de Templo corporis sui*, già che Salomone nel suo Tempio, *affixit laminas clauis aureis*; che dorati pure per l'oro del suo pretioso sangue, si potean dire questi chiodi del Saluatore. Turto questo direi, quando non fossi più che certo, che Christo fino da fanciullo Chiodi, e Croci fabbricasse, *Illis delectabatur operibus, quibus lignorum segmentis, & clauis, sibi sapè futura Crucis imago præformabatur*: perche volea con i chiodi della sua Croce farsi vedere qual Lino, che *tunditur clauis*, pettinato sì, ma anco migliorato, *tunditur clauis, semper iniuria melius*,

D. Petrus Gysol.

Marc. c. 6.

D. Ambr. in c. 13. Matt.

Ex Suet. in Aug. cap. 38. Ouid. trist. l. 4. eleg. 9.

Tit. Liu. 1. deca l. lib. 7.

Ex Pier. Valer. hierogl. l. 48. de clauo.

Arist. lib 1. Plant. c. 3.

Io. cap. 2.

3. Reg. c. 6.

Cor. c. 11.

uc. c. 19.

Gregor. apa l. 17. or. c. 27.

Ep. ad Hebr. c. 2.

lius, che per<sup>o</sup> disse San Paolo, *Videmus Iesum propter passionem mortis, gloria, & honore coronatum*; così trauagliando sè medesimo, venia à scemare in parte quella santa inuidia, che porta à noi altri, quando à Dio rassegnati, da' Chiodi de' patimenti venghiamo pettinati: *Nos ieiunij aridi, & omni continentia expressi, in sacco, & cinere volutantes, Cælum inuidia tundimus, Deum tangimus*: replica Tertulliano: Quindi riprendendo questo medesimo Dottore que' puffillanimi, e codardi, che fuggono dall' occasione di patire per amor del Signore, dice, questo non lo farei già io, perche, *Malo inuidiam ei facere per voluntatem ipsius pereundo, quam bilem per meam euadendo*; voglio più tolto mouer ad inuidia l' Altissimo, soffrendo persecutioni fino alla morte, per suo diuino volere, che mouerlo à collera, saluando la pelle per amor proprio, (notinsi le parole) *Inuidiam ei facere*, Ch'è quel tanto, che sin' hora habbiamo detto con S. Giacomo, *Ad inuidiam concupiscit spiritus*, quasi, che anco lo spirito di Christo, non solo come huomo, mà in oltre come Dio, del quale vien detto, *spiritus est Deus*, sia vn Campo, che s'accenda della fiamma dell' inuidia, mà santa per il limo dell' anima nostra da' chiodi de' trauagli pettinato, *Vrit enim campum lini seges: Inuidia peētus vrit*.

Tertull. in Apolog. c. 4.

10. c. 3.

Mà sento dirmi, che si ritrouano alcuni, che si possono dire lini pettinati bensì, mà non già inuidiati, nè dallo spirito dell' huomo, nè da quello del Demonio, nè da quello dell' Angiolo,

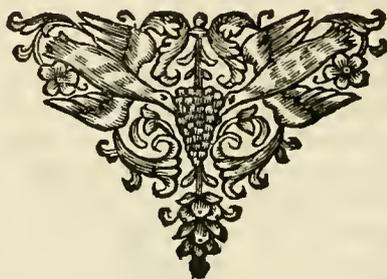
nè da quello di Maria, nè da quello di Christo; nè in quanto huomo, nè in quanto Dio. Questa la confessio ancor io, e sò altresì, che non vengono inuidiati, perche non sono cioè al Cielo rassegnati; sono come il lino sì, mà come quello, che degenera in loglio. poiche narra il Ruuellio per detto di Theofrasto, che seminandosi dall' Agricoltore il lino, questo più d'vna volta suol degenerare in loglio, *Linum in lolium degenerare Theophrastus prodidit*: Loglio, herba infelice detta da Virgilio, *Infelix lolium*: Loglio, *Pestis terra*, detto da Plinio: Così l'animo trauagliato di molti, benche sia qual lino seminato dal Diuino agricoltore, per raccoglierne l'accennata inuidia de' spiriti, di sopra rammemorati, lo vede con tutto ciò, per lo più degenerare nell' herba infelice della disperatione, che loglio si può dire, e peste della terra de gl' huomini: Quello sì, ch'è vn lino, che non può altrimenti esser inuidiato, mà bensì da tutti gli spiriti abbominato: che se d'vna specie di lino registra Plinio, *quod apud alios gratiam, apud alios offensionem habet*. Così quello, che degenera nel loglio della disperatione, fortirà solo la gratia del Demonio, mà la disgratia incontrerà dell' Altissimo; chi di questo poi brama la gratia giustificante, si dimostri à lui lino rassegnato, benche da' chiodi de' trauagli pettinato: Che se il lino, *Pingue solum amat*, qual lino splendido, e puro, *In terra latissima*, & *pingui*, del Cielo, fiorirà per tutti i secoli de' secoli.

Ex Ruuelli lib. 2. c. 33.

Virg. 1. G. org. Plin. l. 18. c. 17.

Plin. lib. 19. c. 1.

Ex Columella lib. 2. c. 10. 2. Esdra c. 5.



## S I M B O L O I X.

*Per il Venerdì doppo la Domenica prima.*



*Che il Peccatore per pena de' suoi delitti , viene da' rimorsi della rea  
sua coscienza sempre tormentato .*

## D I S C O R S O N O N O .



Hi haurebbe mai creduto, che le Belue più crudeli, & indomite; che le fiere più feroci, e spietate, che non temono gl' incontri de' Bruti più terribili, ch' anzi risolutamente gli assaltano; rimanessero poi da vn nonnulla di sembianze

leggierissime atterrite, e spaventate? Il Leone, che con il suo tremendo rugito ogn' vno intimorisce, mettendo con questo ciascheduno in fuga, *Leo rugiet, quis non timebit?* teme con tutto ciò del Gallo il canto, e come fosse per lui vn rugito spaventoso, s' inuola all' hor che lo sente, onde perdendo l'innata magnanimità, tutto pusillanime si dimostra: La Tigre, che s' auuenta contro gli Elefanti, e che frettolosa giunge, chi da essa sen' fugge, teme con tutto ciò il rimbombo del timpano, squareiandosi nell' vdirlo le proprie carni, con che viene a palesarsi assai più vuota di fenno, di quello che al di dentro sia vuoto il timpano medesimo: Il Lupo, che s' azzuffa con il Toro, con il Cauallo, e con animali della sua medesima specie, teme con tutto ciò

delle deboli fauille, che scintillano dalla pietra focaia, e quasi che le credesse sulfuree fiamme d'vn Vesuuio minaccioso, da esse sen' fugge, e rintana: Il Ceruo, che si cimenta contro le Tigri, e le Serpi, contro gli Arietti, ed i Molossi, teme con tutto ciò lo suentolare di leggiera rubiconda penna, quasi che questa fosse per scriverli contro sentenza di morte: Il Toro, che s' afferra con Orsi, Cinghiali, e Veltri, teme con tutto ciò del rubicondo colore, quasi nel scoprirlo gli prefagisca lo spargimento del proprio sangue: Il Pardo, che guerreggia risoluto contro Leoni, Cerui, e Lupi, e che tanto perseguita l'huomo, che vedendolo sopra la tela dipinto, pure lo lacera, facendolo in minutissimi squarei, teme con tutto ciò del picciol cranio dell'huomo medesimo, quasi che quest'osso scarnato, potesse à lui scarnar d'attorno l'ossa rabbiose: L'Orso, che combatte contro i Canalli, i Cinghiali, & altri feroci animali, teme con tutto ciò d'vna candida tonaglia, poiche, *visa Plin. lib. 8. c. 36.* mappà, frettoloso sen' fugge, con che viene a dimostrare d'esser molto debole di capo, come in fatti vien descritto da Plinio, *inualidissimum verso caput*, mentre non intende, che le candidie tonaglie non sono nere gramaglie, che debbano atter-

atterrire, e spauentare; e per vscir dalle fiere à tutti note, Il Cercopiteco animale dell'Etiopia, e dell'Indie, che d'affrontarsi con rabbiosi Cinghiali non pauenta, pure nel mirare vna Testudine, nel vedere vna Lumaca, come se mirasse, ò vedesse vna Tigre, vna Pantera, s'inhorridisce, e s'atterra.

Mà che diremo di quel Corifeo de'Bruti, di quel Colosso delle Belue, di quel Gigante delle fiere, di quel Capitano delle guerre, dell'Elefante voglio dire, che non pauentando nè del Rinocerote, nè del Toro, nè della Tigre, nè dell'Ariete, nè del Leone, nè tanpoco del velenoso Dragone le forze, teme con tutto ciò la presenza d'un picciolissimo Topo, teme il grunuito d'un vilissimo Maiale, teme il vestigio dell'huomo medesimo, che se in esso abbattendosi lo scopre, con la mano della proboscide dalla terra lo scaua, & altroue per non hauerlo sotto gli occhi rabbiosamente lo sbalza? Mà che dico? Mentre questo per altro tremendo animale, teme fino dell'ombra del suo smisurato corpo, che non come la fiera di Perseo, contro l'ombra ignuda generosamente s'auuenta, mà della propria vilmente si spauenta. Quindi per abbenarrarlo vien condotto all'acque sordide, e torbide, non già alle chiare, e limpide, perche scorgendo in queste, come in lucido specchio, l'ombra del suo corpo difforme, restando da essa atterrito, tutto confuso s'arretra, e sen' fugge; che però anco nel valicar i Fiumi, fa di mettieri per l'istessa causa offeruare, che non risplenda la Luna, e che la notte oscura sia, e buia; Che se poi all'acqua chiara vien condotto, egli non ne beue, se prima co' piedi torbida non la rende, & all'ora soauissima gli rassembra; *Clara, & nitida aque potio Elephanto inimicissima est*, scrive Eliano, *turbulentam, & sordidam suauissimè bibit, & si ad flumen, aut lacum accesserit, non prius quam cœnum pedibus perturbabit, & pulcritudinem aque deformabit, ad hauriendam aquam incumbit; huius rei causam Simonatus affert, quod in aqua pura SVAM IPSE VMBRAM pertimescit, ideoque solent Indi cum traicienda est aqua, obscuram, & illumem obseruare noctem.*

Quindi, perche dice Eucherio, che *Elefanti, quia forma truces sunt, odore graues, & mole terribiles, ST MBOLVM sint immanis Peccatoris*: volendo noi con simbolo appunto predicabile rappresentare, che il peccatore per pena de'suoi delitti, venga da rimorsi della sua rea coscienza sempre tormentato, habbiamo quindi descritto vn' Elefante in atto di conturbare co' piedi l'acqua chiara d'un torrente, animandolo con le parole del Vangelo di questa mane, *CVM TVRBATA FVERIT*, Simbolo, che s'addatta molto bene al peccatore, attesoche questo qual' Elefante, *bibit quasi aquam iniquitatem*, e però sempre vuole l'acqua turbata della propria peruersità, non la chiara dell'altrui bontà, perche in questa dell'ombra della sua difforme coscienza, resta altrettanto impaurito, quanto tormentato. Simbolo, che l'habbiamo di peso leuato tutto da Ezechiello Profetta, oue parlando co' peccatori,

parla con essi, come se parlasse con Elefanti, che co' piedi turbano l'acqua purissima, & *cum purissimam aquam biberitis, reliqua pedibus vestris TVRBABATIS*, ch'è quel tanto, che fa l'Elefante, che come habbiamo detto di sopra con Eliano, *aquam claram PEDIBVS PERTVRBAT*; Perloche si verifica quivi anco l'adagio antico, che tra Greci correua, *nihil ab Elephanto differs*, che il peccatore, cioè non sia dall' Elefante in questo diffingliante.

Mà non s'allontaniamo dall'Eua ngelo corrente, oue il proposto simbolo ci viene miticamente adombrato, poiche il Languido, che *triginta, & octo annos habebat in infirmitate*, significaua il peccatore infermo nell'anima, *Elephanti symbolum sunt immanis peccatoris*, l'habbiamo detto di sopra con Eucherio. Bramaua questo infermo Elefante gustare dell'acqua, mà la voleua torbida, non chiara, e però diceua, *Cum TVRBATA fuerit aqua, quasi questo languido à guisa dell' Elefante, che aquam claram pedibus perturbat*, non voleffe nell'acqua chiara dell'altrui bontà, mirar l'ombra difforme della sua iniquità, e però l'acqua voleua turbata, *Cum turbata fuerit aqua*, poiche l'Elefante, *in aqua pura suam umbram pertimescit*. Sì si teme, e trema, si cruccia, e si tormenta il mistico Elefante del peccatore, all'hor che scopre l'ombra difforme della sua rea coscienza, *In aqua pura suam ipse umbram Elephas pertimescit*; onde solamente, *cum turbata fuerit aqua, bibit quasi aquam iniquitatem*; ch'è quel tanto, che altroue dell' Elefante scrive Eliano, *aquam nitidam non bibit, sed postquam aquam conturbabit, turbida potione delectatur*; Mà v'è di più, che in ogni stato, in ogni luogo, in ogni tempo, l'Elefante del peccatore, *suam semper umbram pertimescit*; Ch'è quel tanto, che disse pur Seneca, *Hec est secunda peccanti poena, timere semper, & expauescere*. In quanto allo stato massime de' grandi, dice Mosè, *tunc conturbati sunt principes Edom, robustos Moab obtinuit tremor*; in quanto al luogo scrive Giob, *exardescet contra eum fitis*; Ecco la sete dell' Elefante del peccatore, *undique terre bunt eum formidines*, ecco il timor dell'ombre in ogni luogo, che per non mirarle, i piedi v'impiega, *inuoluent pedes eius*. In quanto al tempo, riferisce il Sauio, *est homo, qui diebus, & noctibus somnum non capit oculis*, ragiona del peccatore, che mai riposa, mai quietata, nè di giorno, nè di notte, per l'ombra infausta della rea coscienza, che lo crucia, e tormenta, onde Giuvenale.

*Noctē dieque suum gestare in pectore testem*

*Occultum quatiente animo tortore flagellum.*

Non v'è dubbio alcuno, per cominciare dal primo capo, che de' Principi Sourani non sia simbolo espresso l'Elefante; *Propterea quod*, scrive il Pierio, *habet hoc animal regij peculiare, vt genua non flectat*; (Se bene altri ciò non concedono) che il piegare il ginocchio appartiene solamente a' sudditi, non a' Principi, onde secondo che scrive l'istesso Autore, *Ægyptij Regem per Ele-*

Ex Eliano apud Aldrou. ubi de Eleph.

Ioan. 5.

Job c. 15.

Ezech. c. 34

Ioan. c. 5.

Elian. l. c. 32.

Senec. ep. 5

Exod. c. 17

Job c. 18.

Ecc. c. 8.

Iuuen. s. 13.

Pier. Val. l. 2. Hyer

*Elephantum simalacrum intelligebant;* tanto più, che in tutte le cose, pare che mostri vn'animo veramente reale, *regalem animum in omnibus referre videtur;* Quindi, quelle che sono de' Re, gi le principali virtù, cioè, *probitas, prudentia, aequitas, religio,* gli vengono da Plinio attribuite, che non è poi da marauigliarsi se fosse l'Elefante nominato con titoli regij, mentre tal'vno fù detto Patroclo, altro Achile, altro Ulisse; & Alessandro, che dedicò al Sole quell' Elefante, che guerreggiò in difesa del Rè Poro, lo chiamò, per decorarlo maggiormente, col nome d' Aiace; Tutto ciò però è poco, mentre nella Mauritania porta l'Elefante il nome del maggior Principe del Mondo, cioè dell'Imperatore, poiche Cesare iui s'appella, *Nec verò me fugit Elephantum Maurorum lingua CÆSAR appellari solitum,* testifica pur il Pierio: Non termina quiui il paragone, perche, sicome si suol dire, che il Rè teme fino dell'ombra propria, così l'Elefante à guisa di Rè, dell'ombra sua propria sempre teme, e pauenta; *Est & illud regum ferè omnium proprium, ut ipsi ad suam, (quod aiunt) umbram expauescant, ita potentia comes additus est vniuscuiusque rei metus; Elephantum autem consternationis hieroglyphicum esse manifestum, si præsertim ij ad stagna limpida aquæ, vnde sese tanquam in speculo contemplari queant, deducti pingantur, quam speciem supra modum reformidant, aut certè abhorrent, & aduersantur, eaque de causa turbidam omninò bibunt, atque hinc Indorum populi si quos fluuios cum his transire parent, il. luncs, nubila s'que noctes obseruare consuescunt.* Viene con questa elegante simiglianza, il Dottissimo Valeriano ad insinuarci, che l'Elefante sia geroglifico manifesto del Rè si; mà del Rè particolarmente peccante, perche sicome il primo conturba l'acqua chiara, per non mirare in quella l'immagine di sè medesimo, che sopra modo pauenta, *Aquam claram pedibus conturbat;* così il secondo, che *bibit quasi aquam iniquitatem,* sempre veder la vuole turbata, perche non gli rifletta l'ombra della sua coscienza macchiata, *& cum purissimam aquam biberit is reliquã pedibus vestris turbabatis. Pedibus,* con i piedi cioè degl'affetti peccaminosi, essendo verissimo, che *apud philosophos morum institutores, pes indicium est affectus.*

Elefante di simile conditione fù il Rè dell'Egitto Faraone, del quale in Ezechiello Profeta si registra, *Fili hominis assume lamentum super Pharaonem regem Ægypti,* quasi se gli commettesse, che à nome del popolo douesse lagnarli d'hauer sortito per Rè vn peffimo Elefante di color nero, come sono quelli dell'Etiopia, per la malitia: di ginocchio inflessibile, per la durezza; priuo d'orecchio per la disubbidienza; di due corna per la fierezza; di due cuori, come quelli della Mauritania, per la doppezza, di quattro denti, come al dire d'Aristotile, hanno tutti gli Elefanti, per l'ingordezza; di freddissimo sangue, *Elephantis frigidissimum esse sanguinem,* scriue Plinio, per la rigidezza; e se questo animale patisce nel cuore vn catarro si grosso, che tal volta in pietra se gli conuerte, di Fa-

raone si scriue, che qual pietra *induratum est cor eius.* O che peruerso Elefante! ben degno d'esser solamente à Plutone Dio dell'Inferno consecrato, già che à Plutone appunto l'Elefante si consecraua, *Plutoni sacrum esse hoc animal,* scriue quell'erudito; In somma per le peffime inclinazioni all' Elefante Faraone assomigliandosi, ben la di lui madre si poteua anco paragonare à quella tal'Alcipe, che secondo rapporta Plinio, partori vn'Elefante; Altro non gli mancava, che mostrarsi pauroso dell'ombra difforme della sua rea coscienza, che però per non rimirarla turbi l'acqua chiara: Ed ecco, che tale appunto ce lo rappresenta il medesimo Ezechiello nell' istesso luogo, *CONTVRBATA AQUAS PEDIBVS TVIS, & conculcabas flumina eorum;* ch'è quel tanto pratica l'Elefante per non mirare l'ombra sua tanto difforme, *Aquam claram PEDIBVS PERTVRBAT,* in acqua pura suam ipse umbram pertimescit; Onde ben potiamo quiui applicare à Faraone tutto ciò, che di sopra habbiamo detto con l'eruditissimo Valeriano; *Est & illud Regum ferè omnium proprium, ut ipsi ad suam, quod aiunt, umbram expauescant, ita potentia comes additus est vniuscuiusque rei metus; Elephantum autem consternationis hieroglyphicum esse manifestum, si præsertim ij ad stagna limpida aquæ, vnde sese tanquam in speculo contemplari queant, deducti pingantur, quam speciem supra modum reformidant, aut certè abhorrent, & aduersantur.*

E qui non lasciamo di specchiarsi noi in quest' vltime parole del Valeriano; *Ad stagna limpida aquæ vnde sese tanquam in speculo contemplari queant.* Molte sono le materie, nelle quali può alcuno specchiarsi; può specchiarsi dico nell'argento, nel ferro, nel cristallo, nelle gemme, nell'oglio, nel sangue, & in altri trasparenti liquori, materie, che seruono tutte per rappresentare l'immagini di chi dentro d'esse vi si mira. Mà la materia, che sopra d'ogn'altra più chiaramente l'altrui effigie rappresenti, si è l'acqua, e perche in questa naturalissima l'Elefante scopre la sua figura, *Aquam claram pedibus perturbat,* attesoche, *in aqua pura suam ipse umbram pertimescit.* Mà scopra pure l'Elefante del peccatore, se bene in sublime stato solleuato si ritroui, la sua immagine in qualsisia materia, o nell'argento dell'altrui purezza, o nel ferro dell'altrui fortezza, o nel cristallo dell'altrui innocenza, o nella gemma dell'altrui spiritual bellezza: la scopri dico, o nell'oglio dell'altrui pietà, o nel sangue dell'altrui carità, o in fine nell'acqua chiara della Diuina Bontà, che tanto lo tolera, e sopporta; che riconoscendosi per le sue colpe sopra modo difforme, paunterà, temerà nello scoprire questa sua brutta effigie, e se non potrà intorbidare quest'acqua Diuina, tenderà almeno di fuggirla come fa l'Elefante, e scansarla, perche, *In aqua pura suam ipse umbram pertimescit.*

Parmi quiui di sentire quel tanto di sè medesimo intuona il Rè d'Israelle David, *ut iumentum factus sum apud te,* ch'è quanto hauesse detto, *ut Elephas,* poiche dalla forza del Testo

Ex Ion. l. 1. de quadrup.

Alciat. Emblem. 124.

Psal. 72.

He-

in. l. 8. c. 1

in. l. 8. c. 5

ier. vbi

ier. vbi

1 r. Valer. i sup.

Ezech. c. 32.

rist. de h. Anim. l. c. 17. in. cap. 8. l. nar.

*Pined. in 106.* Hebreo legge il Pineda , *vt Behemoth factus sum*, & altro non vuol dire, *Behemoth* che l'Elefante , come lo stesso Scrittore con la scorta di Vatablo, di Titelmano, dell' Eugubino, e d'altri intendenti della lingua Santa, v'è dottamente dimostrando , onde disse pure l'Eccellentissimo Pagnino , *Plerique tam Nostrorum, quam Hebraeorum, Behemoth Elephantum esse existimant* . Ma io non saprei dall' altro canto con qual verità dir potesse il coronato Principe, *vt Elephas factus sum apud te*; Poiche l'Elefante s'è nero di colore, Dauid di bianco colore per l'innocenza, *lauabis me, & super niuem dealbabor*. L'Elefante di ginocchio inflessibile, Dauid per la penitenza di ginocchio piegheuoile , *genua mea infirmata sunt à ieiunio* . L'Elefante priuo d'orecchie , Dauid per l'vbbidienza, d'orecchie perfettamente prouisto , *aures autem perfecisti mihi*. Non era di due cuori Dauid come l'Elefante della Mauritania , perche era tutta sincerità, non di due corna , perche era tutto pietà, non di quattro denti , come sono tutti gli Elefanti al dire d'Aristotile , perche era tutto prodigalità ; Se l'Elefante *vitrum odit* , come scriue il Ricciardo, amaua per lo contrario Dauid il chiaro vetro della giustitia , *iustitias eius non repuli à me* : Se quello *frigoris impatiens* vien detto da Plinio , ammetteua per lo contrario Dauid il freddo del Diuin timore , *timor, & tremor venerunt super me* ; Se quello adorator idolatra si dimostra, poiche *religio Syderum, solisque, ac Luna veneratio* , gli attribuisce il sopraccitato naturalista ; Dauid per lo contrario il vero Sole di giustitia adoraua , *Adorabo Dominum in atrio sancto eius* . Se l'Elefante in fine appressò gl'Indiani si chiamaua Barro ; Dauid nè Barro , nè Barrone , mà beusi vn gran Santo, vn gran Santone s'appellaua, *mirificauit Dominus sanctum suum*. È pure non lascia questo Rè di Corona d'assomigliarsi ad vn Animale tanto da lui differente; *vt Elephas factus sum apud te*. Per intendere del Profeta Reale l'enigmatico Testo , non si partiamo dal proprio Simbolo dell'Elefante, *Vt Elephas factus sum* ; Già di sopra con il Pierio habbiamo riferito , *Elephantum conseruationis esse symbolum manifestum*, e ciò perche nell'acqua chiara rimirando l'ombra propria , *supra modum reformidat, abhorret, & auersatur* , onde per non mirarla , *aquam claram pedibus perturbat, in aqua pura suam ipse pertimescit umbram*: Non altrimenti Dauid mistico Elefante, *vt Elephas factus sum* , scorgendosi all' acque pure delle Diuine ammonitioni vicino , *quoniam intrauerunt aqua vsque ad animam meam*, tanto temè, tanto pauentò dell'ombra della difforme sua coscienza dopò i peccati dell'adulterio, & homicidio , à tal difformità ridotta , che riuolto al Signore tutto supplicheuoile aiuto gli chiede , *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aqua vsque ad animam meam*, che però anco soggiunge , *infixus sum in limo profundi* , ch'è quel tanto, che pur pratica l'Elefante , che con il piè sconuolge il fondo limaccioso dell'acque per non vedere l'ombra sua difforme, *cænum pedibus perturbat*, scriue Eliano , *infixus sum in limo profundi*, ri-

piglia Dauid , che ben potiamo noi pure replicare con il Pierio, *vt Elephas factus sum. Est illud Regum, ferè omnium proprium, vt ipsi ad suam, quod aiunt, umbram expauescant, ita potentia comes additus est vniuscuiusque rei metus* .

Oh quanti di questi Elefanti , cioè di questi Regi quiui rammemorar si potrebbero , che dall' ombra infausta della rea coscienza si videro sommamente spauentati ! *Vt Elephas factus sum* poteua dire Nerone, poiche *suam ipse umbram pertimescebat* , e lo dimostrò quando uccisa Agrippina la Madre, trà la luce del giorno l'ombre talmente pauentaua , che faceua veduta d'vno di quelli , de' quali ragiona Giob ; *Si subito apparuerit aurora arbitrantur umbram mortis* ; in conformità di che riferisce Tacito, *sed à Casare perfecto demum scelere, magnitudo eius intellecta est, reliquo noctis modo per silentium defixus sapius pauore exurgens, & mentis inops, lucem operiebatur tanquam exitium illaturam. Vt Elephas factus sum* , poteua dire Filippo Rè di Macedonia , poiche , *suam ipse umbram pertimescebat*, e lo dimostrò quando , ò per inuidia , ò per sospetto leuata à Demetrio suo figliuolo la vita , non poteua leuarsi da gli occhi la di lui ombra , che sempre fieramente lo tormentaua , perloche non si potè discernere se alla fine morisse , ò per le graui infermità del corpo , ò per l'acerbissime doglie dell'animo, *Sed animo tamen egro*, scriue Liuius, *magis fuisse, quàm corpore constat, curisque, & vigilijs cum identidem species, & umbræ infontis interempti filij eum diris agitarent extintum esse* . Quasi che quest' ombra fosse come quella dell'Hiena , che *umbræ eius contactu canes obmutescunt* , poiche questo Cane, che contro il figlio s'auentò, restò sì muto, che più non parlò ; *Vt Elephas factus sum* poteua dire Lodouico Imperatore , poiche *suam ipse umbram pertimescebat* , e lo dimostrò quando conosciuto reo della morte di Bernardo Rè d'Italia suo nipote , non poteua mai quietare , mentre dall' ombra di lui si sentiuua sempre crucciare, che pareua le cadesse dall' alti monti delle sue iniquità, ch'ancor qui venne à verificarsi , *Maioresque cadunt altis de montibus umbræ* . *Vt Elephas factus sum* poteua dire Giuliano Apostata, poiche , *suam ipse umbram pertimescebat* , e lo dimostrò quando giunto al punto di morte , morì più per il tormento dell' ombra della rea sua coscienza, che per il dolore della ferita rilenata nella battaglia , nè l'ombra d'vn Crocifisso , che pigliò sdegno per le mani , fù basteuole à solleuarlo dalla pena che prouaua, anzi gli parue d'essere sotto di questo , come sotto l'ombra della Noce, del Ginebro, del Balsamo , delle quali la prima stordisce, la seconda auuola , la terza i serpi efacerba , restando sotto l'ombra del Crocifisso, che sprezzato hauea , l'iniquo Rè tutto stordito, annoiato, efacerbato, che alla fine morì disperato, *Vt Elephas factus sum* poteua dire Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra , poiche *suam ipse umbram pertimescebat*, e lo dimostrò quando giunto al Capezzale si palesò degno di capezza , oue l'ombre delle sue iniquità face-

Iob c. 24.

Tacit. l. Ann.

Tit. Liuid. cad. 4. l. 1.

Plin. l. 8. 30.

Baron. A. di Chri. 822.

endofeli ministre di morte , lo coltrinsero à confessare , e dire , *Amici perdidimus omnia* ; Il tutto habbiamo perso , solo ci restano l' ombre non vane , mà vere delle nostre iniquità , che ci tormentano lo spirito , ci cruciano il cuore , fische si assomigliò à quel Cane Cerbero , di cui si scriue , *Sentire , & umbras solitus . Vt Elephas factus sum* , poteua dire Costante Imperatore . poiche *suam ipse umbram pertimescebat* , e lo dimostrò quando leuata empicamente la vita à Teodosio suo fratello , haueua sempre sotto gli occhi l' ombra di lui , e credendo col mutar clima di fuggirla nauigando altroue , nauigò seco anco l' ombra medesima , che in niun luogo lasciandolo , pareo gli dicelle , *Omnibus umbra locis adero, dabis improbe pœnas* .

O che ombre infauite ! ò che Elefanti infelici ! non possono già dir questi con Geremia , *in umbra tua uiuimus in gentibus* , mà bensì , *in umbra tua moriemur* , mentre l' ombra della peruersa coscienza , gli cagiona vna continua morte ; e forse che non lo prouò Adamo , che fù il primo Prencipe , & il primo Rè della Terra , al quale prima d' ogn' altro fù detto , *Dominamini piscibus maris , & bestijs uniuersæ Terre* ; Rè , che da Sant' Epifanio appunto Elefante vien appellato , al quale inherendo Giacomo di Vitriaco Cardinale , non solo per la dignità , mà anco per la dottrina Eminentissimo , disse , *Cecidit Elephas magnus primus Pater* ; cadè senza dubio quello regio Elefante , laonde accorsoui immediate il Signore per aiutarlo , e solleuarlo , gli richiese oue caduto egli fosse , *Adam Adam ubi es ?* Alla qual richiesta rispose di subito l' Elefante precipitato , *Vocem tuam audiui in Paradiso , & timui eo quod nudus essem* . Non mi marauiglio quindi , che questo mistico Elefante intendesse il parlare del Celestial Padre , poiche all' Elefante attribuisce Plinio , *intellectum sermonis Patrij* , Stupisco bensì della qualità della risposta , dicendo riuolto al Signore , *Audiui vocem tuam , & timui , eo quod nudus essem* , poiche parmi , che non douesse dire , *& timui* , mà più tosto , *& erubui* , ateso che sicome tener non douea della voce del Signore , essendo dolce , e soaue , *Vox enim tua dulcis* , disse chi la feuti , così douea per la nudità arrossire , & intuonare , *erubui eo quod nudus essem* . Concedo , che Adamo , & Eua nello stato dell' innocenza , per la nudità erubescenza alcuna non prouassero , *Erat autem uterque nudus , Adam scilicet , & uxor eius , & non erubescabant* , attesta lo Spirito santo , mà dopò la caduta , quello mistico Elefante , *cecidit Elephas magnus primus Pater* , non sò come per la nudità non restasse per il rossore tutto confuso , e turbato : O quanto infossibile riefce à mortali per la nudità , l' erubescenza , lo dica Noè , che *in tabernaculo nudatus* , non potè per l'erubescenza contratta trattenerfi di non fulminare sentenza di maledittione contro il figliuolo , c' hebbe ardire di palesare questa di lui nudità , *Maledictus Chanaan seruus seruorum eris fratribus tuis* . Lo dica Michea , ch'

essendo delle sue Vesti da huomini peruerfi spogliato , e per la Città ignudo condotto , non potè per l'erubescenza rattenere le lagrime ; *Vadam spoliatus , & nudus , & faciam planctum* : Lo dica Giosepe , che sopra tutti gl' insulti che gli fecero i fratelli , stimò quello della nudità , perche somma erubescenza gli arrecaua , *nudauerunt eum tunica calari , & pelymita* : Lo dica Michol , che se la pigliò sì fieramente contro di Dauid , perche il vide ignudo saltare auanti dell' Arca , non potendo tollerare quell' erubescenza , che tal nudità , se bene non sua , mà del marito gli arrecaua ; *Quam gloriosus fuit hodie Rex Israel discooperiens se ante ancillas seruorum suorum , & nudatus est quasi si nudetur vnus de scurris* : Lo dica il Padre del figlio Prodigio , che scorgendolo ignudo , e per la nudità d'erubescenza ricoperto , tanto s'afflisse , che si scordò dell' offese , onde affrettosì , perche il figliuolo non patisse già più il tormento del rossore , à veltire l' ignude membra , *Sustulit filij crimina , qui non sustulit nuditatem* , disse Pier Grisologo : Lo dica in fine Christo secondo Adamo , che vedendosi nella sua passione da manigoldi spogliato delle vesti : *Milites ergo cum crucifixis sent eum , acceperunt vestimenta eius* , si dolse per bocca di Dauid dell' erubescenza , che per simil nudità contrasse , *Tota die verecundia mea contra me est , & confuso faciei meae cooperuit me* , sopra le quali parole Atanasio Santo ricerca ; *Qua est confusio Christi , qua cooperuit vultum eius ?* Qual fù la confusione , che fè arrossir Christo ? *Confusio eius Crux est* , risponde egli , *quandiu nudus pependit in ea* ; il che confermò anco Santa Brigida nelle sue rivelationi , *patiebatur erubescentiam nuditatis sue* . Hor se tanto accadè à Christo secondo Adamo , quale *erubuit eo quod nudus esset* , perche il primo Adamo ignudo scoprendosi non disse *erubui* , mà più tosto dir volle , *timui eo quod nudus essem ?* T'intendo ò precipitato Elefante , *Cecidit Elephas magnus primus Pater* , ripiglia quindi Grisostomo , fosti sorpreso dal timore non per la nudità del corpo , mà per quella dell' Anima ; Qual Elefante mirasti l'immagine di questa nell' acque pure della Diuina Bontà , che ti ricercò per aiutarti , *Adam Adam ubi es ?* E perche l' Elefante *in aqua pura suam ipse umbram pertimescit* , però l' ombra della tua rea coscienza , dopo la caduta , non potendo nè soffrire , nè schiuare , di sommo timore te ne riempì il cuore ; *Timui eo quod nudus essem* , sopra di che interroga Grisostomo , *quare , dic oro ? quare timuit ? quoniam videbat sibi truce stare accusatorem , conscientiam dico , nec enim alium obiurgatorem habebat , & testem peccatorum , quam unicum illum , quem intrinsecus circumferebat* .

Con simili accenti , parmi che il Santo Dottore voglia anco più addentro farci penetrare la causa della miserabile caduta di questo grand' Elefante del nostro primo Parente , *Cecidit magnus Elephas primus Pater* , poiche aluder volle alla proprietà dell' Elefante medesimo ,

defimo, del quale narra Plinio per detto di Statio, che molestato dalla sete accostandosi per bere alle sponde del Gange, comincia à turbare l'acqua, come habbiamo detto di sopra, mà appena commossa l'acqua, cum turbata fuerit aqua, si svegliano dal fango limacciofo vermi tali, che assalendo l'Elefante, fieramente il mordono, e con tanta forza per la proboscide l'afferrano, che lo fanno miseramente precipitar nell'onde; In Gange India vermibus tantas esse vires, vt Elefantos ad potum venientes mordicus comprehensa manu eorum abstrahant. Tanto auuene ad Adamo, cadè ancor egli nel fiume delle miserie, cecidit magnus Elephas, & il verme, che'l fece precipitare, altro non fù, che quello, del quale ragiona Isaià, vermis eorum non moritur; Verme, c' hebbe tanta forza, che morsicandoli il cuore con il dente del rimorso, gli cagionò la caduta per sempre deplorabile, Cecidit Elephas magnus primus Pater. O Elefante infelice! ò verme mordace! Tanto mordace dice Sant' Ambrogio, che sensum compungit, & quadam exedit viscera conscientie; Tanto mordace, dice San Bernardo, che mordet intima cordis: Tanto mordace, dice San Basilio, che intolerabiles dolores corrosione ipsa infigit; Tanto mordace, dice Santa Mectilde, che asserisce hauer veduto questo verme nel cuore di cert' vno con il capo di Cane, Vidit in corde cuiuslibet vermem qui habebat caput in modum Canis, hic vermis erat cuiusque propria concupiscentia; Verme in somma tanto mordace, che ben si può dire pur di questo, huic vermi tantas esse vires. vt Elefantos ad potum venientes mordicus comprehensa manu eorum abstrahat. Mi è molto ben noto, che molti Elefanti, cioè molti Regi, già che

Tier. 1. 2. Elephantus regalem animum in omnibus refer. Hierogl. in re videtur, come auuertì il Pierio, siano itati assaliti da Vermi, che da questi consumati miseramente perissero. Hò letto ne' Maccabei, che Antioco Epifane fosse sì fieramente nel corpo da tanti vermi assalito, che per il pessimo odore che traspirauano, vn' esercito intiero infettasse, Ita vt de corpore impij vermes scaturirent, ac viuentes in doloribus carnes eius effluerent. odore etiam illius, & fetore exercitus grauaretur. Hò letto negli atti Apostolici, che Herode Agrippa da' vermi fosse sì grauemente molestato, che terminasse la vita all' hora, che questi terminarono di consumarlo, & consumptus à vermibus expirauit. Hò letto in Giuseppe Hebreo, che Herode Ascalonita morisse all' hor che, pudendi putrefactio vermes generabat, quasi che volesse la Diuina Giustitia dimostrare, che simil razza di Principi si debba affatto estirpare, e che però si seruisse di vermi per impedirne la puerua generatione. Hò letto in Pausania, che Cassandro figliuolo d' Antipatro la vita infelicemente terminasse, perche Ex viuentis etiamnum corpore eruperent undique vermes, come che questi non hauessero nè posto, nè pasto più gradi-

to delle carni maledette di questo iniquo Prencipe. Hò letto in Eusebio, che Massimiano Imperatore chiudesse gli occhi, perche in quantità infinita le bocche loro i Vermi aprirono, per cibarsi delle di lui putrefatte carni, che rendeano mortalissimo fetore, Ex eius visceribus scaturiuiffe verminum vim infinitam, qua lethalem odorem exalauerint. Hò letto in Eutichio Alessandrino, che Diocletiano Imperatore, hauesse il corpo di vermi sì copiosamente ripieno, che i Vermi medesimi non potendo in quello bullicare, à terra con la propria di lui lingua cadesero, quasi che si volesse dimostrare, che la lingua medesima non potesse esprimere l' horrida schiffezza del verminoso morbo, per il quale poi finalmente peri. Ita verminauit corpus eius, vt vermes ex ipsius carne in terram caderent, & lingua quoque cum faucibus decidit, & mortuus est. Hò letto in Sozomeno, che Giuliano Zio di Giuliano Apostata, tutte putrefatte si sentisse le Carni, perloche in vermi tranutate, rese vane tutte le ricette de Medici, nè altra ricetta prouò, se non il farsi ricettacolo dell' Abisso; Putrefactae carnes in vermes mutatae sunt Medicorum artes vis morbi superabat. Hò letto in fine nel Baronio, che Didone, che vccise Lamberto Vescouo Tugrense, fosse da vermi tanto putrefatto, che reso insopportabile, in vn fiume trabalzato fosse, proprio continente per vna Carogna sì puzzolente, Corpus eius in Mosam proiectum fuit vermibus ex tabe corruptum; Tutti questi, & altri simili Elefanti, cioè Principi, Regi, & Imperatori, per varie efecrande colpe commesse, furono da vermi assaliti, morsicati, e consumati; Mà non hanno che fare questi vermi, con quelli, che rodono il cuore, e consumano le viscere de mistici Elefanti, Eò quòd, dirà Ambrogio Santo, irrationabilia animi peccata mentem Rei, sensumque compungunt, & quadam exedunt viscera conscientiae, qua tanquam Vermes ex vnoquoque nascuntur, tanquam ex corpore peccatoris: Quindi potiamo ben noi in questo luogo replicare, ijs vermibus tantas esse vires, vt Elefantos mordicus comprehensa manu eorum abstrahant. Che se il gran Fabbro del tutto l' herba nominata scetetro, rese facile à diuenir in breue tempo verminosa; se non gli scettri le viscere almeno dei Rè, vuole il Signore diuengano tutti verminosi, per il verme del rimorso, che exedit viscera conscientiae.

Quanto habbiamo detto dello stato de grandi, tanto dir potiamo dello stato d'ogn' altro, che à questi suddito sia; Poiche sicome per rapporto de graui Auttori, al dire del Pierio, si ritrouano tre forti d' Elefanti, Tria Elephantorum esse genera auctores ponunt, Montanos, palustres, campestris, così vi sono tre forti d' huomini peccatori; Montani, e sono i Principi, c' habitano gli alti monti del comando; Palustres, e sono i sudditi, che giacciono nelle basse paludi della soggettione; Campestris, e sono tutti gli altri, che si raggirano per il

Euseb. l. 8. c. 10

Eutich. l. x. p. 4.

Sozom. c. 8.

Baron. 698.

D. Ambr. 7. in Luc. 14.

Theophrast. de plantis.

Pier. l. 2. Hierog. ut de Eleph.

vasto campo di questo Mondo , e tutti questi Elefanti nel proprio loro stato considerati vengono dal verme della coscienza tormentati, *Peccata tanquam vermes ex vnoquoque nascuntur tanquam ex corpore peccatoris; ijs vermibus tantas esse vires, vt Elefantos, mordicus comprehensa manu eorum, abstrahant.*

Ma v'è di più , poiche tutti i sudetti Elefanti si montani , come Palustri , e canpestri , soggetti si ritrouano à quell' infermità , che appunto l'Elefante patisce , detta dal suo nome *Elephantia* , ò pure come l'appella Plinio , *Elephantiasis* , ch' è vna certa qualità di lebbra , che malamente nella cute lo traualgia , & appunto da Lattantio *Elephantici* questi s' appellano , della quale infermità Plinio soprascritto , *cum in Reges incidisset populis funebre* . Essendo questa ne' Regi passata , à popoli soggetti funesta riuscua , perche ancor essi dubitarono patirla , & era infermità sì maligna , che l'Historico naturale non l'appellò con altro titolo , che con quello dell'ira de' Dei , *quid hoc esse dicamus, aut quas Deorum iras ?* Se deuo dir il vero , parmi che niente dissimile sia l'infermità del rimorso della coscienza , che però *Elephantiasis* appellar pur si possa ; che se quella da principio , *in Reges incidit* , eccouì vn Rè , che descriue il rimorso , come se descriuesse l' accennato morbo , *Non est sanitas in carne mea à facie ira tua non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum* . Se l' infermità dell' Elefantiasi , dalla faccia principia , *diximus Elephantiasin ipsam à facie sepius incipientem* , scriue Plinio , e del rimorso scriue Dauid , *Non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum* : Se della prima scriue lo stesso , che penetri *ad ossa* , & *carnes* , della seconda scriue pure il Real Profeta ; *Non est sanitas in carne mea, non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum* ; Se dell' vna conchiude Plinio , *quid hoc esse dicamus? aut quas DEORVM IRAS ?* dell' altra Dauid , *non est sanitas in carne mea à facie IRÆ TVÆ* : Ecco che ira di Dio appella il rimorso ; Ira di Dio sì , che non solo in ogni stato , mà di più in ogni luogo , ch' è il secondo punto da noi proposto , giunge , & assalisce l' Elefante del peccatore ; *Vndique terrebant eum formidines* . *Elephas symbolum est immanis peccatoris* . Teme l' Elefante nello scoprire , che fa dell' ombra propria , in ogni luogo , che condotto sia per dissetare l' ardente sua sete , Teme dico tanto ne' laghi , quanto ne' stagni , tanto ne' fiumi quanto ne' torrenti , tanto nelle fonti , quanto nelle sorgenti , *vndique terrebant eum formidines* , onde per non mirare l' ombra propria , che nell' acque riflette , s' auuale de' piedi per turbarla ; *Aquam claram pedibus perturbat , in aqua pura suam ipse pertimescit umbram* . *Cum turbata fuerit aqua* . Nell' istesso modo il mistico Elefante del peccatore , che *bibit quasi aquam iniquitatem* , in ogni luogo si fattamente dell' ombra propria teme , *vndique terrebant eum formi-*

*dines* , che gli pare intuonato da per tutto gli venga .

*Omnibus umbra locis adero , dabis improbe pœnas.* Virg. 4. Æneid.

Verfo di Virgilio nel quarto dell' Eneide , verfo , che parmi spiegar lo volesse San Cesario all' hor che disse ; *Non est quò eat mala conscientia, sequitur se , imò non recedit à se* . Cangi il peccatore clima , cangi luogo , cangi lato , vien da per tutto dall' ombra della colpa seguitato , *vndique terrebant eum formidines* . Non ci lascia mentire il primo figliuolo del gran Padre de viuenti Adamo , che commesso l'escrando fraticidio , furono contro di lui promulgate due sentenze , l'vna dal Tribunale della Diuina Giustitia , l'altra dal Tribunale della sua rea coscienza ; la sentenza del primo Tribunale fù promulgata con queste parole , *Vagus, & profugus eris super terram* , la sentenza del secondo Tribunale fù promulgata con le seguenti ; *Omnis ergo qui inuenerit me occidet me* . La sentenza della Diuina Giustitia fù accettata da Cain , onde disse ; *A facie tua abscondar , & ero vagus , & profugus super terram* ; la sentenza della rea coscienza del fraticida non fù approuata dall' Altissimo , onde gli fece intendere , *Nequaquam ita fiet , sed omnis qui occiderit Cain septuplum punietur* . Quindi mostrò tanta premura il Signore , che non fosse quella sentenza eseguita , che volse in tutti i modi impedir la , *Posuitque Dominus Cain signum , vt non interficeret eum omnis qui inuenisset eum* . Di queste due sentenze hauerei certamente creduto , che fosse stata assai più dal Signore approuata quella , con la quale s' intuonò , *omnis qui inuenerit me occidet me* , che l'altra , con quale s'intimò , *Eris vagus , & profugus super terram* . Muoia pure di ferro Caino , già che con il ferro altri di vita priuò , muoia di ferro chi fù il primo à tingerlo di sangue humano ; Già ò Diuin Giudice, ne' vostri santi Protocolli fù decretato , che *quicumque effuderit humanum sanguinem fundetur sanguis illius* . Nò nò , ripiglia il Signore, *Nequaquam ita fiet, sed omnis qui occiderit Cain septuplum punietur* . Muoia Caino come vn Goliath con vna durissima pietra percosso in fronte, e con taglientissima spada percosso nel capo , già che qual Goliath , Gigante si mostrò nella malitia : Muoia come vn Sisara trafitto nelle tempia con acutissimo chiodo , già che qual Sisara non la perdonò al sangue innocente: Muoia come vn Semei trappassato da ben affilato brando , già che qual Semei, se non al Padre , al fratello almeno insidiò la vita: Muoia come vn Absalone sopra d'vn eminente quercia con vn laccio appeso , già che qual Absalone tramò occulte l' insidie alla paterna famiglia : Muoia come vn Achab da cani arrabbiati crudelmente dilaniato , già che qual Achab se la pigliò, se non contro d'vn giusto Elia , almeno contro d'vn giustissimo Abel : Muoia come vn Giuda ad vna pianta sì strettamente strozzato , che sparga le viscere infami , già che come vn' altro Giuda s' auuentò contro di quel Abel , che figuraua l' innocentissimo Abel

*D. Cesarius hom. 4. in Pasch.*

*Gen. 4.*

*Gen. 9.*

della nuoua legge ; In somma muoia Caino , e muoia ucciso da spada tagliente , già che la sentenza è già promulgata , *Omnes enim qui gladium acceperint , gladio peribunt !* Nò nò , replica il Giudice Sourano , *nequaquam ita fiet , sed omnis qui occiderit Cain septuplum punietur* : Voglio , che valida sia la mia sentenza , *eris vagus , & profugus super terram* ; Voglio che questo scelerato muoia sì , mà , che mille volte muoia ; voglio , che l'ombra della sua colpa sia la spada fatale , che continuamente gli trafigga il cuore ; Voglio , che in ogni luogo oue si porti , porti la pena della sua colpa ; Voglio in somma , che Caino , che il fratricidio commise , sia come vn Elefante , che in tutti i luoghi , oue vien condotto à bere , tema , e pauenti l' ombra della propria difforme corporatura , *Quam speciem* , dice il Pierio dell' Elefante , *supra modum abhorret , aduersatur , & REFORMIDAT* , e tanto di Caino scrisse Ambrogio , *pauet , metuit , REFORMIDAT* , *magna vis obnoxia conscientia !* O misero , & infelice Elefante ! *eris vagus , & profugus super terram . Pauet in ogni clima , metuit in ogni luogo , reformidat in ogni lato , perche dall' ombra del peccato vien da per tutto inseguito , e tormentato , undique terrebut eum formidines .*

*Omnibus umbra locis adero , dabis improbe pœnas .*

Non mancarono in tempi diuersi dell' empio Caino infelici seguaci , che per i peccati commessi spauentati , raminghi si scoprirono , e fuggiaschi , *undique terrebut eos formidines* , che secondo Grisostomo , *mater formidinis est peccati conscientia . Undique* , nel letto ; lo dica Caligola , che nel proprio letto coricato non gli feruua questo al riposo , mà più tosto allo spauento , poiche le piume gli erano tante sferze , che lo sbalzauano hora in vn luogo , hora nell' altro , stando sempre in atto di fuggire , quasi che ancor egli hauesse sentito dirsi , *eris vagus , & profugus super terram . Undique* , alla mensa ; lo dica Teodorico Rè de Gotti , che affiso à mensa reale , trà molti pesci venendoli portato in tavola il capo d'vn smisurato Dentale , stimando , che fosse la testa di Simmaco Cavalier , e Senator Romano , da lui poco dianzi decapitato , rimase tanto turbato , che non potè trattenerfi di sbalzar altroue , *Caput Symmachi* , il capo del pesce , *sibi videre visus est . Undique* ; nella piazza , lo dica Tiberio Imperatore , che dalle piazze inuolandosi , s'occultaua nelle cauerne de' sassi , e nelle grotte solitarie del mare , non da altri perseguitato , che dall' ombra delle sue indignissime colpe ; *Sapè in propinqua digressus , aditis iuxta Tiberim hortis , saxa rursus , & solitudinem maris reperijt , pudore scelerum , & libidinum . Undique* , in Casa ; lo dica Domitiano , che fece coprire le mura delle sue stanze di specchi , per vedere in effi chi l'assaliua alle spalle , sempre timido dell' ombre de' suoi errori , e però temeua in ogni luogo , fino in Casa propria , degli assalitori . *Undique* , di giorno ; lo dica Catilina nemico , e persecutore della sua Patria , di cui

affermò Sallustio , che mai di giorno s'acquietaua , sempre pensoso , sempre ansioso , attornito sempre , e sempre nel volto impallidito , e nell' occhio turbato si scoprìna . *Undique* , di notte ; lo dica Ottone , che la notte , che successe l'uccisione di Galba , sopraffatto da notturni spauenti , proruppe in altissimi gemiti , e quello , che di notte dolcemente riposaua , dopoi amaramente sospiraua . *Undique* , ne' sogni ; lo dica Apollodoro , il quale , come scrive Plutarco , anco dormendo patiuua horribili visioni , quasi fossero furie infernali , che l'agitassero , parendogli particolarmente di vedere in sogno , che gli Sciti lo scorticassero viuo , e le carni à brani , à brani lessassero , & il di lui cuore dall' olla accesa , contro di lui gridando gli dicesse : *Ego tibi horum sum causa .* O infelicità ! o miseria del malfattore ! Sì sì ; *Undique* , *undique terrebut eum formidines , mater formidinis est conscientia .* Ecco , che Grisostomo con poche parole autentica quanto habbiamo detto , descriuendo del peccatore ramingo le miserie , *Obambulat amarum accusatorem circumferens conscientiam , cum sit suo ipsius iudicio damnatus , nec possit vel ad breue tempus respirare , nam & in lecto , & in mensa , & in foro , & in domo , & interdii , & noctu , & in ipsis frequenter somnijs hac iniquitatis simulacra videt , ipsiusque Cain vitam uiuit gemens , ac tremens super terram .*

Queste angosciose pene , che per l'omicidio commesso prouò Caino in ogni luogo , mostrò d'hauerle similmente prouate quell' altro micidiale di Dauid , poiche fuggendo dal suo figliolo Absalone , non solo non volle in sua compagnia l' Arca del Testamento , mà comandò in oltre , che fosse alla Città riportata , *Et dixit Rex ad Sadoch , reporta Arcam Dei in Urbem .* O inuitto Duce , muta parere , & anzi comanda , che quest' Arca preceda i tuoi carriaggi , i tuoi squadroni , i tuoi eserciti , poiche ben sai , che *Arca fœderis Domini precedebat* il popolo d'Israele , quando marciaua alle battaglie : Non occorre altro , ripiglia il Duce , *Reporta Arcam Dei in Urbem .* Sappiate o fortissimo campione , che l'Arca non sdegnò di starsene sotto i Padiglioni guerrieri , & à voi stimo sia ben noto , che *Arca Dei manebat in papilionibus* , onde ben potete ancor voi trattenerla sotto le vostre tende militari ; m'hauete inteso ? *Reporta Arcam Dei in Urbem .* Non crediate , o Principe Serenissimo , che quest' Arca sia per ricusare di fermarsi trà le vostre ben agguerrite falangi , mentre è stato suo costume di trattenerfi in mezzo agli eserciti d'Israele , *Arca autem non recessit a castris* ? Non mi itate à replicar altro , *Reporta Arcam Dei in Urbem .* Stimare forse , o deuotissimo Profeta , che passando voi con quest' Arca per horride spelonche , possa affrontata rimanerui ? Non dubitate di ciò , poiche anco Geremia , *Inuenit locum spelunca , & arcam intulit illuc* ? Vorrei esser inteso , ripiglia il Profeta , *Reporta Arcam Dei in Urbem .* Non crediate tan poco , o zelantissimo Rè , che necessitato passare per

Matt. c. 26.

D. Ambr. in Apolog. Diuid. c. 8.

D. Io. Grisost. in Ps. ...

Ex Sigon. lib. 6.

Corn. Tacit. Annal. l. 6.

Salsus conit. a tit.

Plur. d. r. 3. Nu. vindict.

D. Io. Grisost. conc. de Laz.

2. Reg. c.

Num. c.

2. Reg. c.

Num. c.

2. Macab.

## Per il Venerdì doppo la Domenica prima. III

per solinghi Deserti sia per rimetterui quest' Arca del suo decoro , solita habitare ne' Tempj più famosi delle Città più rinomate , poiche ben sapete , che da vn Deserto inculto in vn' altro inaccessibile fù trasferita , cioè nel Deserto di Faran , *Fixis tentorijs in Deserto Pharan* . E perche non vengo vbbidito ? ripiglia Dauid ; *reporta : reporta arcam Dei in Vrhem* . Non habbiate scrupolo veruno , se occorrendoui con quest' Arca guazzar torrenti , sia per pericolare nell' acque , poiche stimo vi sia molto ben noto , ch' altre volte i Sacerdoti diligenti *transgrediebantur Torrentem Cedron portantes arcam Dei* ; Niuno ancora m'hà inteso , protetta Dauid , Io non voglio meco l'Arca , e però ordino , che alla Città sia riportata , *reporta arcam Dei in Vrhem* ; Se altri non t' hanno inteso , ó Dauid , t' hò inteso io , ripiglia sopra di questo passo Teodoreto , t' hò inteso dico , e parmi con quest' ordine , che hai dato , *reporta arcam Dei in Vrhem* , vogli chiaramente dire , *non possum mecum ferre accusatricem meam , hinc audio legem dicentem , non machaberis , non occides , ego autem venerandam conculcaui legem* : Eh che l' Arca non mi può altrimenti suffragare , mà bensì somnamente tormentare : Non posso meco portarla , perche in ogni luogo , oue me n' andrò , da per tutto mi turberà , *Vndique terrebut me formidines* , e perche sò ancor io , che *Mater formidinis est peccati conscientia* , riflettendo , che nell' Arca vi si ritroua la legge conseruata , quella legge , che dice , *Non machaberis , non occides* , precetti , ch' io hò trasgrediti , e violati , però *non possum mecum ferre accusatricem meam* , perche in ogni luogo , oue mi porterò , mi parerà mi sia replicato , *machatus es , occidisti* .

Parmi auuenisse quiui à Dauid Rè della Giudea , quel tanto occorse à Dario Rè della Persia , che guerreggiando , come scriue Herodoto , contro i popoli della Scitia , il Rè di questi mandò à Dario per regalo vn augello , vna talpa , vna rana con vn falcio di faette . Interrogò Dario l' Araldo , che misterio , e qual significatione hauessero quei doni , che gli hauea arrecati , rispole , che non hauea hauuto ordine di dire cosa veruna , mà di presentarli , e subito ritornarsene , che però come ingegnosi ch' erano , haurebbero potuto arriuare ad intendere , quello che con essi il suo Rè gli accennaua . Vdito ciò Dario dall' Araldo , si consultò con Gabria vno de' suoi Capitani , quale hauendo compreso i sentimenti dell' Ambasciata , dissegli , che voleuano dire gli Sciti , ch' egli con il suo esercito era ridotto sì alle strette , che se non metteua l' ali come augello , se non scauaua la terra qual Talpa , se non nuotaua à guisa di rana , non hauerebbe trouato il modo di salvarsi dalle mani loro , e che da per tutto , & in ogni luogo l' haurebbero con le faette inseguito , e che questo era il significato di quel capriccioso regalo : O misera conditione del Rè Dauid ! assai peggio à

questo interuenne , che à Dario , all' hora che si ritrouaua dalla colpa nella coscienza assalito ; poiche non gli giouò il tramutarsi in augello , mentre disse . *Si ascendero in Cælum* Psal. 138. *tu illic es* : Non gli giouò il scauare come Talpa la terra , e giungere fino all' Inferno : *Nam , si descendero in Infernum ades* : Non gli giouò nè tan poco à guisa di Rana , ò di Pesce , alconderfi sotto l' acque , *Nam , si sumpsero pennas meas diluculò , & habitauero in extremis maris , Illuc manus tua deducet me , & tenebit me dexteratua* ; Onde gli conuenne in fine esclamar , *Quò ibo à spiritu tuo , & quò à facie tua fugiam* . Da per tutto timido , & inquieto si ritroua il peccatore , *Vndique terrebut eum formidines ; mater formidinis est peccati conscientia* .

Questa deplorabile miseria più d' ogn' altro peccatore la prouò Giuda il traditore , che dopò commesso l' enorme tradimento , non potendo nè sotto terra qual Talpa , nè sotto l' acque qual Rana , nè per il Cielo qual' Augello inuolarfi , sospese sè stesso in aria , priuandosi così , e della terra , e del Cielo , *Videns quòd iam damnatus esset , laqueo se suspendit* . Parmi , che quiui l' Euangelista per ispiegare del disperato Fellone la meritata dannatione , in vece di dire *Videns* , dir douesse , *sciens quòd damnatus esset* , poiche ben si sà , che il vedere s' aspetta all' occhio , il sapere all' intelletto ; Chi vede , vede cose corporee : chi sà , e conosce , sà , e conosce cose incorporee : Hà per termine l' occhio oggetti materiali , hà per termine l' intelletto oggetti intentionali ; Se la scienza dunque , c' hauea Giuda d' esser dannato , era scienza , che s' aspettaua all' intelletto , non all' occhio , dica l' Euangelista *sciens* , e non scriua *Videns quòd iam damnatus esset* ; tanto più , che l' Euangelista San Giouanni volendo spiegar la scienza , c' hauea Christo della vicina sua Morte , non disse *Videns* , mà scriue *Sciens Iesus quia venit hora eius , vt transeat ex hoc mundo ad Patrem* , sapendo benissimo , che non può l' occhio vscire dalla sua sfera , ch' è il vedere cose materiali , sicome non può l' intelletto vscire dalla sua , ch' è il sapere cose spirituali ; Se ricorreremo à quel tanto di sopra habbiamo detto dell' Elefante , conchiuderemo , che meglio dir non potesse l' Euangelista ; Poiche , sicome l' Elefante mirando nell' acqua pura l' ombra sua difforme , tanto si spauenta , che corre via , e s' arretra : *In aqua pura suam ipse vmbra pertimescit* ; così Giuda nell' acqua pura dell' innocenza di Christo vedendo l' ombra della sua indegna fellonia , tanto si spauentò , che corse à sospenderfi , e strozzarsi , e però , *Videns* , scriue l' Euangelista , *quòd damnatus esset , laqueo se suspendit* ; sopra di che San Gio: Grisostomo , *cum non posset ferre iudicij conscientia dolorem , adaptato sibi laqueo vitam finiuit* . D. Io. Gri- so. in ps. 7.

Fù , non è dubbio , vn Elefante Giuda con gratie speciali da Christo fauorito , poiche se l' Elefante gode lauarsi alle fonti , ecco Giuda

lauato ne' piedi alla fonte dell' istesso suo Maestro; Se l'Elefante tal volta vien cibato di pane di formento; ecco Giuda pasciuto di quel di formento, del quale si dice, *Nisi granum frumenti cadens in terram*: Se l'Elefante alla vista del sangue sentesi rinuigorire gli spiriti, ecco Giuda, perche gli spiriti di vera vita se gli rinuigorifero, del sangue del Signore, assieme con i suoi compagni abbeuerato: Se l'Elefante d'incenso viene tal volta alimentato, onde si legge nel terzo de' Maccabei al capitolo quinto, che *Elephantorum Praefectus thus longis manipulis* loro somministrava, Ecco Giuda, che per nutrirlo il Signore d'incenso, orò, e per lui, e per suoi Condiscipoli ben tre volte nell' Horto di Gethsemani: Se l'Elefante con voci piaceuoli, & amoroze parole, gode d'esser trattato, Ecco Giuda, che sente dirsi dal Signore con infinita piaceuolezza, *Amice ad quid venisti?* Se l'Elefante in fine suole esser chiamato con proprio nome, onde vi fu chi fra d'essi s'appellò Aiace, chi Annone, chi Patroclo, ecco Giuda con il proprio nome dal Redentore appellato, *Iuda osculo filium hominis tradis?* O Giuda, ò Elefante fauorito dal Signore cotanto, & aggratiato! come poi ti sei appeso, e strozzato? Non ve ne marauigliate; l'ombra della sua rea coscienza veduta nell'acqua pura dell'istessa innocenza, lo spauentò, *In aqua pura suam ipse umbram Elephas pertimescit*, & alla disperatione lo trasportò, *Videns quod iam damnatus esset laqueo se suspendit*; onde ben se gli poteua intunare.

*Omnibus umbra locis adero, dabis improbe poenas.*

Stimarono di fuggire le pene di quest'ombre funelte vn' Artemone huonio iniquissimo, che da per tutto faceasi portare in vna Lettiga ben chiusa, credendo di tener lontana ogn'ombra, che molestar lo potesse: Vn Dionisio tiranno di Siracusa, che drizzò il suo letto come vn Castello, circondandolo d'vna larga fossa, al quale s'accostaua per mezzo d'vn ponte lenatoio, dubitando, che l'ombre fino al letto giungessero à spauentarlo: Vn Clearco Principe di Ponto, che nel tempo di dormire si chiudena entro vn'Arca oscura, pensando così, che l'ombre non vi penetrassero; Vn'Argiuo Arittodemo, che s'ascondea nelle stanze superiori con porte isolate, rimouendo le scale portatili, sperando così non vi potessero salir l'ombre. O sciocchi, e forsennati, direbbe à tutti questi Sant' Agostino, non occorre pensar di fuggir quest'ombre, perche da per tutto ci seguitano, ci perseguitano, ci turbano, e tormentano; odasi il Santo; *Aliquando periclitor, & volo fugere, quò fugis? ad quem locum tutus fugio, ad quem montem? ad quam speluncam? ad que tecta munita? Quam arcem teneam? quibus muris munitur? quocumque verò sequor me.*

*Quicquid vis potes fugere, ò homo, praeter conscientiam tuam; intra in domum tuam, requiesce in lecto tuo, intra in interiora, interius habere nihil potes, quò fugias à conscientia tua, si rodent te peccata tua:*

Mà hormai è tempo, che vdiamo in terzo luogo, come l'Elefante del peccatore, del quale Eucherio: *Elephas symbolum est immanis peccatoris*, tema, e paenti di quest'ombre funelte in ogni tempo, secondo l'oracolo del Sauiò di sopra addotto, *Est homo qui diebus, & noctibus somnum non capit oculis*. Non v'è dubbio alcuno, che non tema l'Elefante di giorno l'ombra propria all'hor che risletter la vede nell'acque pure, mentre di queste abbeuerar si vuole, che però *Aquam claram pedibus perturbat, in aqua pura suam ipse umbram pertimescit*, Mà v'è di più, che la teme anco di notte, onde il suo custode nel condurlo alle ripe de' fiumi per disletarlo, offerua, che non risplenda altrimenti la Luna, perche con il lume di questa scoprendo la sua immagine, troppo si spauenterebbe, perloche scriue il Pierio, come di sopra habbiamo accennato, che *Indorum populi si quos fluuios cum Elephantibus tranare parent, illines, nubilisque noctes obseruare consuescunt*; Siche, e di giorno, e di notte l'Elefante per il cuor timido, per gli occhi deboli, per l'animo mesto, che gli diede la natura, dell'ombra propria teme, e paenta: Tanto pratica il Diuino Giudice contro l'Elefante del peccatore, onde nel Deuteronomio, quasi d'vn Elefante si ragionasse, così si v'è dicendo al peccatore medesimo; *Dabit Dominus cor pauidum*, ecco il cuore timoroso, & *deficientes oculos*: Ecco gli occhi deboli, & *animam consumptam mœrore*: Ecco l'animo mesto, *timebis nocte, & die*: Ecco, che non solo di giorno, mà che teme anco di notte; *Mane dices quis mihi det vesperum?* Ecco che teme di giorno desiderando la notte, & *vespere quis mihi det mane?* Ecco che teme di notte desiderando il giorno: *propter cordis tui formidinem qua terreberis*: Ecco il timore, che l'assalisce, & *propterea, qua tuis videbis oculis*: Ecco l'ombra, che scopre, e che l'intimoriscono, poiche come dice Grisoftomo, il peccatore è vn Elefante, che *umbras ipsas formidat, & mater formidinis est peccati conscientia*.

Che desiderate, che tutto ciò autentico ci venga da vn' altro Elefante? da quello cioè, che disse di sè medesimo, *ut iumentum factus sum*; si legge dall' Hebreo, *ut Behemoth*, ch'è lo stesso che dire, *ut Elephas*, come di sopra habbiamo diuisato; Ecco, che si fa intendere, *Die, ac nocte grauata est super me manus tua, conuersus sum in erumna mea dum configitur spina*, Se bramate quini sapere qual spina fosse questa, che tormentaua il cuore di Dauid, ve lo spiegherà Sant' Agostino, *Miser factus sum cognoscendo miseriam meam punctus mala conscientia*; Era la spina della mala coscienza, spina, che *die ac nocte* lo trafiggeua, lo crucciua: Mà che dite? spina la mala coscienza? ditela pure in oltre Velsa, che afferrandosi al petto, con crucciosi pungoli lo trafigge; Tarma, che attaccandosi alle viscere con denti acuti le rode; sega, che appigliandosi all' Anima con punte mordaci la consuma; Lima, che attrauerstandosi al cuore,

Ionn. c. 12.

Matt. c. 26.

Luc. c. 22.

Causin. in Symb.

Ex Plut.

Mariana de reg. instit. l. 3. c. 7.

D. August. in Ps. 30. V.

Pier. Va. 2. Hyerc.

Deut. c.

D. Gris. conc. 1. Laz. in c. Luc.

Psal. 72.

Psal. 31.

D. Aug. Psal. 31.

re, con sforde limature lo cruccia : Saetta, che attecchinandosi alla mente, con gagliarde scosse la spauenta, ed atterisce. Ditela vn' Aquila di Prometheo, che sempre diuora il Cuore; vn' Auuoltoio di Tirio, che sempre dilania le viscere; vna ruota d' Ifione, che sempre tormenta l' intelletto; Vna pietra di Sifito, che sempre aggraua il petto; vna Megera d' Auerno, che sempre spauenta l' animo; Ditela spada tagliente, che trapassa il cuore degli Abfaloni piu imperuerfatti; Vn Cane ardente, che lacera le carni degli Acabbi piu scelerati; vna pietra potente, che abbatte le fronti de' Goliathi piu sfrontati; vn' chiodo pungente, che trafigge le tempie de' Sifari piu disperati; vn verme in fine mordente, che consuma i corpi degli Herodi piu arrabbiati; verme del quale ragiona Ilaia, *Vermis eorum non morietur*, sopra le quali parole San Tommaso, *Vermis est conscientia remorsus, qui dicitur vermibus in quantum oritur ex putredine peccati, & animum affligit*.

E già che di questo verme, habbiamo fatta mentione, offeruiamo quel tanto, che il Profeta d' esso v' dicendo, poiche asserisce, che sempre viua, mai muoia, *Vermis eorum non morietur*, volendo insinuarci, che il verme del rimorso sempre rode, sempre cruccia, sempre lacera, in conformità di che disse Dauide, *Et peccatum meum contra me est semper*, si ritrouano vermi piccioli, mediocri, lunghi, & alcuni giungono alla lunghezza d' vn braccio; Se ne ritrouano di neri, di rossi, del color del fuoco; Altri hanno la coda; Altri ne sono priui; Chi lisci, chi pelosi; Alcuni si dicono Legumenarij, perche ne' Legumi; Altri frumentarij, perche nel formento; molti Herbarij, perche nascono nell' herbe; nascono si, ma tutti vi muoiono, *Vermes omnes moriuntur*; i vermi dell' herbe, che sono le rughe, degli alberi, che sono i tarli, delle carni, che sono i lumbrici, delle vesti, che sono le tarme; de' panni, che sono le tignuole tutti mancano, tutti muoiono, *Omnes moriuntur*, Vermi vi sono, che molestano i cani nella lingua, le pecore nel fegato, i lupi nella pelle, i boui nella cute, i caualli nel ventre, gli huomini in varie parti del corpo, e tutti muoiono, *Omnes moriuntur*, Il verme icneumone appellato, entrando, al dire di Plinio, nelle fauci del Coccodrillo, *Vt telum aliquod*, gli rode il ventre, *Erodit aluum*, ma doppo hauerglielo dilaniato, alla fine *Moritur*. Il verme, che al dire dell' istesso Naturalista nasce nel capo de' topi, nel tempo, che stanno per morire, *Et iam obituris muribus vermiculum in capite gigni*, doppo hauerglielo consumato alla fine *Moritur*. Il verme, che al dire pur di Plinio assalisce il pesce Tonno, che *Sub pinna se affigit aculeo*, tanto dolore gli apporta, *Tantoque dolore infestat*, che salta infino sopra il bordo delle Naui, ma doppo

hauerlo tormentato, alla fine *Moritur*; Il verme, che, al dire d' Aristotile, cruccia il Ceruo nel capo giungendo fino a' sinuauerli le ben radicate corna, doppo hauerlo ben crucciato, alla fine *Moritur*; Il verme, che al dire di Tralliano assalisce il cerebro della capra, doppo hauerglielo confunto, alla fine *Moritur*; Il verme, per non scordarsi del nostro corpo d' Impresa, che afferra per la proboscide l' Elefante, è dotato di tanta forza, che tirandolo giù delle riue de' fiumi, oue v' a' dissetarsi, viene a' sommergerlo, *Huic tantas esse vires, vt Elefantos ad potum venientes mordicus comprehensa manu illorum, abstrabant*; ma doppo hauerlo nell' acque attuffato alla fine *Moritur*; solo solo il verme del rimorso sempre cruccia, sempre rode, mai muore, sempre viue, *Vermis eorum non morietur, non morietur*, aggiunge San Basilio, *Intollerabiles dolores corrosione ipsa infigans*; al che si può anco aggiungere, che si come i vermi tutti sono priui degli occhi, *Nec lumbricis*, asserisce Plinio, *Vlli sunt oculi, vermiumque generi*; Così il verme del rimorso si può dire priuo d' occhi, perche assalisce alla cieca in ogni stato, in ogni luogo, in ogni tempo, come sin' hora habbiamo veduto:

Dirà forse quiui l' Elefante del peccatore, Io turberò l' acqua dell' iniquità talmente, che *Cum turbata fuerit*, nè vermi, che mi tormentino scoprirò, nè ombre, che mi molestino scorderò, farò appunto come l' Elefante, che turbata l' acqua non fugge nò dall' ombra propria, perche già piu non la discopre; oh quanto t' inganni! Non ti basterà nò, questa diligenza, anco turbata l' acqua il verme t' assalirà, l' ombra ti spauenterà; Senti come te lo protesta Geremia Profeta, *Quid tibi vis in via Aegypti, vt bibas aquam turbidam?* Te ne giaci nelle strade dell' Egitto di questo Mondo, vi beui l' acqua torbida dell' iniquità, ben lo sò, credi per questo di fuggire l' ombra del peccato, si che già piu non ti tormenti? T' inganni di lunga mano, perche *Arguit te malitia tua, & auersio tua increpabit te*; l' ombra del peccato ancora ti spauenterà; non lascerà questo altrimenti di sgomentarti; Sarai come vn Pisan. dro, che nella medesima ombra sua temeu sempre vtare; come vn' Antiferonte Oretano, che al riferir d' Aristotile fu incapace di rimirar altr' ombra, che di sè stesso; come vn' Enea, che secondo Virgilio, sceso all' Inferno, gli conuene sfodrar la spada contro vn' Esercito d' ombre: *Arguet te malitia tua, & auersio tua increpabit te*; Sarai qual cane spauentato dall' ombra dell' Hiena della tua peruersa coscienza, qual Bucefalo atterrito dall' ombra del corpo del tuo peccato; qual fiera di Perseo, che ti conuerrà auentarti contro l' ombre delle tue colpe, *Talis est peccantium consuetudo,*

Arist. l. 2. de hist. an. c. 15

Ex To. 1098. h. st. nar. de insectis l. 3. art. 2.

Plin. l. 9. c. 15

D Basil. in Pf. 33.

Plin. l. 11. c. 35.

Hier. c. 2.

Sai. c. 66. D. Thom. in 2. 2. q. 11.

5. 50.

li. l. 8. c. 15

lin. l. 10. c. 5.

li. l. 9. c. 15

do , conchiude Grifostomo , *Omnia suspen-  
da habent , umbras tremunt* . Di vna pia-  
nura nel Monte Liceo d' Arcadia à Giove  
dedicata , scriue Pausania , *In Arcadicis* ,  
essere talmente luminosa , e dall' ombre lon-  
rana , che gli animali anco più grandi , come  
sono gli Elefanti , alcun' ombra non mandano

da'corpi loro : Cammina, oh mistico Elefante,  
per la pianura della Giustitia situata sù del  
Monte della perfettione dedicato al vero Gio-  
ue del Cielo , che così non manderai ombre  
de' peccati , e per conseguenza da queste non  
resterai spaventato , ma dalla luce Eterna con-  
solato .



## SIMBOLO X.

Per la seconda Domenica di Quaresima.



*Che i beni della Gloria del Cielo sono sì grandi, che superano  
senza paragone tutt' i beni della Terra.*

## DISCORSO DECIMO.



On ebbero i Principi del Mondo tutto, niente più a cuore in ogni tempo, per rendersi appresso de' proprii sudditi sempre più riuertiti, e stimati, quanto auantaggiar le loro grandezze con fasto altrettanto ambizioso, quanto pomposo: Quindi non contenti del credito, che à loro conciliano l'Eminenze de' Troni, le prerogative degli scettri, gli ornamenti de' Manti, le pretiosità delle Corone, s'ingegnarono di farsi vedere negli Emisferi de' loro Regni sì splendidamente addobbati, che hormai dubito, che dire non si possa già più solo il Sole, mentre à guisa di tanti Soli ne' passati secoli molti Rè, ed Imperadori co' loro abbigliamenti comparivano: Se parliamo della Real Corona, troueremo, che Iunone risplendente la cingesse, à guisa di Sole, alla quale per dodici segni, aggiunte vi si vedeuano dodici risplendentissime gemme, *Erat ibi in circulum ducta fulgens Corona,* scriue Martiano, *Quæ duodecim flammis ignitorum lapidum fulgurabat;* Per lo che Iuno-

ne figlio ben di Giunone Dea della vanità veniuu à palesarsi; Se ragioniamo del Regio Manto, troueremo, che Demetrio vno n' indossasse, si artificiosamente trapunto, che vi si scorgeua il Sole con tutte le stelle, con le dodici particolarmente dell'Ecclitica Solare, *Demetrio Regi,* Riferisce Athenico, *Clamydem Athen. l. 12 fuisse, cui intextus erat Polus, in quo erant stella ex auro, as duodecim signa Zodiaci:* Che per altro ben adattato non gli era quel paludamento, se non perche trà tante bestie, che si ritrouano nel Zodiaco, egli vi compariuu per la maggiore: Se discorriamo del Trono, troueremo, che i Rè della Persia sopra i loro rileuati solij, *Radiato capite,* come rapporta Pier *D Per. Chry* Grisologo, *Solis residebant in figura;* Che *Sol. ser. 122.* ben con ciò dimostraruano d'essere Rè de' Persi, mentre dietro d'vna pazzia cotanto vana persi n' andauano. Mà qui non terminò il superbo fasto de' Principi, poiche per comparire nelle loro Reggie à guisa di tanti Soli, sino ne' soffitti delineauano questo Pianeta: Così Cosdroa in quello d'vna gran Sala vn Cielo distinto in stelle vi dipinse, in mezzo di cui per rappresentar se medesimo vi delineò vn chiarissimo Sole, che assai meglio hauerebbe fatto delinearui vn Sole ecclif-

Ex Gedren.

ecclissato, già che tanto ottenebrato nella mente si palesaua: Sinò nelle Statue, ondè Galieno fece drizzare à sè medesimo vna statua assai più smisurata d'vn Colosso, che il simulacro del Sole rappresentaua, *Statuam sibi maiorem Colosso fieri praecepit Solis habitu*, scriue Pollione, che ben questa assai più, che il Colosso di Rodi meritaua, che vn Terremoto la diroccasse: Sinò nelle tazze, ondè Aureliano Imperadore riceuè dal Rè di Persia, scriue Vopisco, vna tazza, *In qua sculptus erat Sol, eo habitu, quo colebatur in Templo, in quo Mater eius fuerat Sacerdos*. Con che dierono ben à diuedere d' essersi con quella tazza vbricati, mentre così di senso priui dimostrauansi: Nè tampoco quiui fece alto l'altezza de' Principi fastosi, poiche fino col nome del Sole vollero esser appellati: Così Prisco si nominaua *Ciro*, perche al dire di Plutarco, nell' Idioma Persiano *Ciro il Sole* vuol dire: Che molto meglio fatto hauerebbe restarsene con il solo nome di Prisco, mentre Prisco, o Vecchio, che dir vogliamo, si farebbe dimostrato, e nel nome, e nel senno: Così Bruto, per secondare il di lui genio, da Horatio, *Sol Asiae*, veniuu appellato, con che assai più Bruto per simil ambitione, che per il nome si palesaua: Così Sapore, fratello del Sole, s'intitolaua, che più tosto fratello della Luna poteasi appellare, mentre si scemo si dimostraua: In somma era tanto in vso l' appellarsi con il Titolo di Sole il Rè, che trito era quel detto:

*Rex, Alter vt Sol, oritur totus omnibus.*

Mà lasciamo pur, che tutti i Rè, & Imperadori del Mondo s'appellino col nome di Sole, lasciamo, che si rappresentino nelle Tazze, nelle Statue, nelle Sale come tanti Soli, lasciamo dico, che compariscano con le Corone, con i Manti, sopra rileuati Throni à guisa di tanti Soli, perche alla fine compariranno Soli diftetti, per non dire fauolosi: Ecco stà mane nel Vangelo, che il Rè, & Imperatore dell' Vniuerso folgorreggia, non fintamente, ma realmente sopra il Monte Tabor, come luminoso, e vero Sole, *Et transfiguratus est ante eos, & resplenduit facies eius sicut Sol*. Con la qual apparitione venne ad autenticare il Signore transfigurato il Vaticinio di Malachia Profeta, *Orietur timentibus Nomen meum Sol Iustitiae*, che ben disse, *Timentibus*, attesoche Pietro, Giacomo, e Giouani alla comparfa di questo Diuino Sole restarono tanto impauriti, che à terra caderono tramortiti, *Ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valde*, anzi fù sì grande il timore, che gl' assali che costretto si vide il Signore d' animarli, col dirli, *Surgite nolite timere*. Parmi, che à questi trè Discepoli accadessè quel tanto accader suole ad vn Horologio Solare, poiche essendo questo dal Sole pigliato di mira, con l' ombre dello stilo, i numeri dell' hore scorse chiaramente contrafegna, mà se tal fiata trà d' esso, e l' Horologio, nuuola importuna si fràmette, di subito l' offusca, e quasi che l' hore tramortite vi rimanessero, non si possono già più rinuenire per numerarle. Non altrimenti successe agli Aposto-

li, che come hore dell' Horologio della sua Chiesa furon da Christo eletti, *Duodecim Apostolos tanquam horas duodecim elegit*, dice Sant' Agostino, sopra quelle parole, *Nonne duodecim sunt horae diei?* Il Sole, che scopri parte di quest' hore fù Christo, che illuminò Pietro, Giacomo, e Giouanni, *Et transfiguratus est ante eos, & resplenduit facies eius sicut Sol*: Frà questo Sole poi, e quest' hore, cioè frà questi Discepoli s' interpose vna chiarissima nuuola, *Et ecce Nubes lucida*, la quale se ben chiara, talmente *Obumbravit eos*, che vennero meno, e se non tramontarono con il Sole, almeno tramortirono, *Ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valde*.

Quel tanto accadè à questi trè Discepoli di Christo, come ad hore nel suo Horologio, accade à tutti gli huomini del Mondo, poiche altro non è questo Mondo, che vn' Horologio Solare, *In Solario Domus Regiae*, il Sole, che l' illumina si è l' Eterno Monarca, *Orietur timentibus nomen meum Sol Iustitiae*, l' hore, che vi scorrono, sono gli huomini, che viuono, *Hac est hora vestra*, l' ombre, che trasmette, sono i giorni, che concede, *Dies nostri quasi umbra*. Hor fate, che si frapponga trà questo Horologio, & il Sole Diuino la nuuola della gloria del Cielo, della quale il Sauio, *Refulsit inter nebulas gloriae*, che offeruerete, come questa lucidissima nuuola farà quel tanto fece quella di stà mane, *Et ecce nubes lucida obumbravit eos*, offuscherà tutto quel di buono, che questo Horologio racchiude: attesoche i beni della Terra à paragone di quelli del Cielo sono vn niente, smariscono, tramontano, *Et Nubes lucida obumbravit eos*. Si quis Caelum suspexerit, & quae praecleara sunt ibi contemplatus fuerit, cuncta creata nullius pretij existimabit, dice San Gio: Grisostomo.

N' habbiamo di questo Simbolo l' obligatione ad Isaia Profeta, *Quam pulchri sunt, dic' egli, Super montes, pedes annuntiantis bonum, praedicantes salutem*, Da' Settanta si legge, *Sicut hora super Montes*, ch' è l' istesso, che dire, *Sicut Horologium*, perche l' hore il nome fortirono dal Sole, il quale in lingua Egittica si dice, *HORO*, e da qui l' istrumento, che l' hore misura, Horologio s' appella: Vuol dunque dire il Profeta, che chi s' incammina per il Mondo ad annunciare, e predicare il buono della salute eterna, della quale si scriue, *Ostendam tibi omne bonum*, venga à comparire, *Sicut Horologium*, come vn' Horologio, attesoche si come questo da fosca nuuola rimane tal' hora oscurato, così l' Horologio del Mondo qual' Horologio Solare vien' ottenebrato dalla nuuola della gloria Celeste, *Ecce nubes lucida obumbravit eos*: poiche con la superiorità de' suoi beni viene ad offuscare tutti quelli del Mondo. Quindi per significare con Simbolo Predicabile, che i Beni della Gloria del Cielo sieno sì grandi che superano senza paragone tutti i beni della terra, habbiamo delineato l' Horologio à Sole, come offuscato ne' Numeri dell' hore da vn' interposta nuuola, sopra scriuendoli per Motto le parole del Vangelo corrente, *ORVMBRAUIT EOS*.

Per

Pollion. in Galia.

Vopisc. in Aurel.

Plut. in Alexander.

Horat. lat. 1. 1.

Ex Ammian. 1. 17.

Apud N. Marinum Adag. S. P. To. 1. Extr. 175.

Matth. 17.

Malach. 2. 4.

D. Aug. 1. 49. 1. 10.

10. 1. 17.

2. Reg. c. 1.

Malach. 1.

1. Par. c. 1.

Ecc. c. 50.

D. 10. Ch. 1. 10. Ch. 1. 10.

1. 1. c. 20.

Exod. 33.

10.

Per cominciar dunque con ordine questo Discorso, non ci partiamo dall'Horologio medesimo, già che al dire di Cassiodoro, *Ordini seruando necessarium est Horologium*: Trè sono dunque le cose principali, che nell'Horologio Solare si mirano; cioè il numero, la linea, lo stilo; il numero, che distingue l'hora, la linea, che le misura, lo stilo, che di pesante ferro fuol fabbricarsi, che l'addita: Tutte queste trè cose dalla nuuola della gloria Celeste, *Ecce nubes lucida*, vengono oscurate nell'Horologio del Mondo, *Obumbravit eos*; Oscura il Numero, la Misura, il Peso, di tutti i suoi beni, dimostrando, che la Gloria del Cielo non è altrimenti, come questa della Terra, perche essendo la Beatitudine, *Status omnium bonorum aggregatione perfectus*, come con il comun sentimento di tutti i Santi Padri, e Teologi la definì Boetio, Racchiude beni senza numero, senza misura, senza peso: e se l'Eterno Architetto nell'Horologio di questo Mondo, *Omnia Numero, Mensura, Pondere disposiuit*, come offeruò il Sauio, la nuuola della gloria Celeste il tutto offusca, & oscura, essendo ella vna gloria ricolma di beni senza numero, senza misura, e senza peso: Ecco l'Abbate di Chiaraualle, che chiaramente tutto ciò va diuifando, *Merces Sanctorum tam multa est, quod non potest numerari, tam magna, quod non potest mensurari, tam pretiosa, quod non potest existimari*. Alche adherendo Sant'Agotino, oue ragiona del Beato, afferma, che, *Videbit numerum sine numero, mensuram sine mensura, pondus sine pondere*.

Si stimarono molto infelici gli antichi Romani (per dar principio da' Numeri, che la chiara nuuola della gloria del Cielo oscura nell'Horologio del Mondo, *Ecce nubes lucida obumbravit eos*,) Si stimarono dico molto infelici i Romani antichi, all'hor che ne' primitiui loro secoli dell'Horologio à Sole, *Sciotericon*, da' Greci appellato, priu si ritrouarono; Che inuentato poi da Anasimene Mileseo, Discepolo d'Anasimandro, lo mostrò primieramente a' Lacedemoni, e trasportata ne fu poi l'inuentione à Roma dopo il corso d'anni cinquecento nouanta cinque della sua foundatione: & il primo, che si vide, fu quello, che da Marco Varrone nella più frequentata parte del foro fu ad vna Colonna sospeso, per dar forse così à diuedere, che era il *non plus ultra*, dell'inuentione dell'humano ingegno, *Marcus Varro primum (Horologium) statutum in publico secundum Rostra in Columna tradit*: Quindi quasi che vsciti fossero que' Popoli da vn confuso Chaos di tenebre, & apportata fosse loro distinta la luce, n'alzarono per la consolatione le mani al Cielo, mentre quasi per sei secoli, *Tamdiu Populi Romani, indiscreta lux fuit*: e se bene non fusse tanto ben regolato questo primo Horologio à Sole, attesoche, *Non congruebant ad horas eius lineæ*, tuttauolta riceuerono questo dono con sommo gradimento, *Idque munus gratissimè acceptum est*, conchiude Plinio. Non farà, stimò Io, nè meno ingrato *Id Munus* dell'Horologio cioè del Mondo, che quiui sotto gli occhi presento de' miei Lettori, ancorche, *Non con-*

*gruant ad horas eius lineæ*, mentre la chiara nuuola della gloria Celeste n'ottenebra, & offusca i numeri limitati de' suoi beni, *Ecce nubes lucida obumbravit eos*: Quanto poi da questa ottenebrato ne venga, ben lo dimostra nel Vangelo corrente l'Apostolo San Pietro, che stamandosi sopra modo felice nel vederli sopra l'erte Cime del Taborre specialmente dal Signore transferito, à questi riuolto li disse: *Domine bonum est nos hic esse*: Parole, che esaminata dall'Euangelista San Luca, pare, che non solo non l'approui, ma che fossero fuor di proposito pronunciate, affermando, che Pietro, *Nesciebat quid diceret*: Adoro il Sacro Vangelo, e riuerisco i sensi dell'Euangelico Cronista, ma à dirla con ogni più riuerente sommissione, non saprei, come si dia all'Apostolo la taccia di poco auueduto nel parlare, *Nesciebat quid diceret*: Bramaua Pietro di starsene sopra l'erte pendici del Taborre, vno de' più celebri Monti della Giudea, che nella sommità essendo di figura sferica, dimostra la figura del Cielo Empirico, stanza de' Beati, e *Nesciebat, quid diceret?* Desideraua di godere la compagnia di Moisè, & Elia, due Profeti, due Taumaturghi, due Legati à latere dell'Altissimo, da' quali poteua à bell'agio appredere le Massime del Cielo per reggere in Terra i Popoli di Dio, e *Nesciebat quid diceret?* Godena di cōuerfare assieme con Giacomo, e Giouanni con esso lui sopra del Monte saliti, che per esser cugini di Christo non poteua sortire cōpagnia nè più desiderabile, nè più riguardeuole, e *Nesciebat quid diceret?* Si consolaua di contemplare il suo Maestro di luce sì serena, e di serenità sì lucida risplendente, si che Beato compariua agli occhi de' riguardanti, onde beatificaua anco l'Anima propria l'Apostolo, e *Nesciebat quid diceret?* Nò ripiglia l'Euangelista, nè per certo, *Nesciebat quid diceret*: Spiegherò di questo difficultoso punto il Misterioso senso senza partirmi dal nostro Simbolo dell'Horologio Solare: Ricercato vn faceto Spirito da vn' Astronomo poco intendente de' giri degli Astri, voler applicare alcun detto Scritturale ad vn'Horologio da Sole, auuedutosi, che le righe horarie non erano secondo il loro proprio numero troppo Astronomicamente tirate, stimò bene scriuerli per Motto, *Nescitis diem neque horam*. Motto molto agguittato per vn Horologio, ne' Numeri fregolato, che ben pur di questo affermar si poteua, che, *Non congruebant ad horas eius lineæ*: Hor Pietro diede d'occhio alla Gloria Celeste sopra il Monte Tabor trasferita, e benche sia vna Gloria senza numero di beni, perche il Beato in Cielo, *Videbit Numerum sine Numero*, volse con tutto ciò quiui numerarla, e ridurla solamente al numero Ternario, *Faciamus hic tria Tabernacula*: Hic, in questo luogo trè stanze sole per i Beati, oh Pietro, oh Pietro, quanto t'inganni! le linee del tuo Horologio, *Non congruunt ad horas*, Doueui riflettere à quel tanto disse Christo, *In Domo Patris mei Mansiones multe sunt*: Doueui ricordarti di quel tanto registra il Profeta: *O Israel quam magna est Domus Dei, & in-*

Luc. c. 9.

Math. c. 25

Io. c. 14.

Baruch. c. 3.

gens

*gens locus Possessionis eius! Magnus est, non habet finem, excelsus, & immensus: quasi dicente, infinito numero d'appartamenti si ritrouano nella Reggia Celeste, e tu, come se il Cielo fosse qual Horologio di questo Mondo, che hà i Numeri limitati, vuoi al solo numero Ternario ridurli, Faciamus hic tria Tabernacula? Meritamente dunque ti vien intuonato, che Nesciebas quid diceret, come ti fosse stato detto, Nescis diem, neque horam, poiche non troui bene il numero aggiustato, atteso che, Merces Sanctorum tam multa est, quod non potest mensurari.*

Quindi per vie più dimostrare, che la nube della Gloria Celeste ottenebra i Numeri de' beni dell'Horologio di questo Mondo, *Ecce nubes lucida obumbravit eos*, dall' istessa nauola si senti vscir quella voce, che disse, *Ipsium audite; & vox facta est de nube dicens, hic est filius meus dilectus, ipsum audite*: Come dir si volesse, non abbadata a Pietro, che *Nesciebat quid diceret*, mà *Ipsium audite*, che infiniti sono i beni del Cielo, che vi promette, laonde se bramate Signorie, e Regni non ricorrete a Gioue, mà, *Ipsium audite*, che dice, *Ego dispono vobis Regnum*: Se sanità, e saluezza, non ad Apollo, mà, *Ipsium audite*, di cui San Luca: *Virtus de illo exibebat, & sanabat omnes*: Se nobiltà, e chiarezza, non a Febo, mà *Ipsium audite*, che intuona, *Ego sum lux Mundi*: se Dottrina, e Sapienza, non a Minerva, mà, *Ipsam audite*, di cui San Paolo, *Factus est pro vobis Sapiencia*, se venustà, e bellezza, non a Venere, mà, *Ipsium audite*, di cui Dauide, *Speciosus forma præ filiis hominum*: se nuuole serene, e chiare, non a Giunone, mà, *Ipsium audite*, di cui il Salmista, *Quis in nubibus aquabitur Domino?* se tesori, e ricchezze, non a Plutone, mà, *Ipsium audite*, di cui l'Apóstolo, *Diues in omnes, qui inuocant illum*: se giorni molti, e lunga vita, non a Saturno, mà, *Ipsium audite*, che dice, *Ego sum resurrectionis, & vitæ*: se vittorie contro de' nemiici, non a Marte, mà, *Ipsium audite*, di cui il Salmista, *Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prælio*: se abbondanza di grano, non a Cerere, mà, *Ipsium audite*, che dice, *Ego mittam vobis frumentum*: se eloquenza, e facondia, non a Mercurio, mà, *Ipsium audite*, di cui il Sauió, *Linguas infantium facit disertas*: se in fine bramate vna pace tranquilla, & vna perpetua quiete, ricorrete non a Cupido, mà *Ipsium audite*, che qual Dio d'Amore c'inuita dicendo, *Venite ad me omnes, qui laboratis, & oneratis estis, & ego reficiam vos*.

Ed ecco, che nel rammemorare queste dodici Deità non ci siamo altrimente partiti dal nostro Simbolo dell'Horologio Solare, poiche l'hore dodici di questo, come si vede nell'Iconologia di Cesare Ripa, furono dagli eruditi sotto le Diuise delle Deità suddette rappresentate; Mà si come queste erano tutte bugiarde, e mentite, così bugiardi, e mentiti sono tutti i beni, che promettono nell'Horologio di questo Mondo; che i beni del Cielo, che Chri-

sto promette, sono veri, e sinceri, e però, *Nubes lucida obumbravit eos*; e sono tanto veri, e sinceri, che l'istessa verità s'appellano, onde Dauide bramoso, che i suoi vassalli li consegnassero, disse loro, *Hanc retribuit vobis Dominus misericordiam, & veritatem*, Idio è quello, che per sua infinita liberalità, vi darà beni di misericordia, e di verità: Parole misteriose, che con i seguenti riflessi vengono da San Girolamo spiegate: *Reddet vobis Dominus misericordiam in presenti seculo, & veritatem in futuro; quia misericordia, quæ in presenti seculo tribuitur, ad comparationem æternæ vitæ mendacium est*: i beni, che comparte la Diuina Misericordia in questa vita a' mortali, come ricchezze, honori, vittorie, non sono veri beni a paragone de' beni del Cielo; son quelli l'istessa bugia, e questi sono l'istessa verità; *Mendacium, mendacium* gli vni, *Veritas, veritas* gli altri.

In conformità di quanto scriue San Girolamo, quei Sacerdoti, che predicano la sublimità de' beni Celesti, vengono da San Clemente Alessandrino, *Gnomones veritatis* appellati: Il Gnomone significa il Raggio, lo Stilo, che nell'Horologio Solare l'hore addita, e questi Gnomoni per lo più non dicono la verità, mà la bugia, che però diceua Seneca, *Facilius inter Philosophos, quam inter Horologia conuenies*: assai più facilmente trouerai la verità tra' Filosofi antichi, che dissero tante bugie, che trà gli Horologi, che tanto suariano nel segnar l'hore: Che questo si è quel tanto, che di sopra dissi del primo Horologio a Sole; che riceuerono in dono gli antichi Romani, che, *Non congruebant ad horas eius linea*, attesoche segnaua con lo Gnomone vn hora, quando in fatti vn'altra ne correua: ch'è quello, che souente accade pur trà di noi: Poiche non è cosa sì facile il ritrouare vn'Horologio così astronomicamente regolato, che tal volta non isfarij nel computare con lo Gnomone, o Stilo, i numeri dell'hore, onde spesso fiate auuiene, che si scoprirà vn Horologio ad accennare hore sette, quando ne dovrebbe accennare otto; ed otto, quando sette, che però di molti Horologi, che faranno in diuersi luoghi delineati, non se ne trouerà mai vno, che sia con l'altro vniforme nell'additar l'hore, onde i loro Raggi, o Stili, *Gnomones mendacij*, senza difficoltà, appellar si possono: Non così Clemente Alessandrino, ma quelli, che predicano i beni della vita Celeste, *Gnomones veritatis* vuole che si dicano; perche si come i beni del Cielo veritieri; così falsi si deuono appellare quelli della terra; *Ad comparationem vitæ æternæ, mendacium* diteli pur con San Girolamo, che non direte, se non bene, tanto più se n'appoggerete a quel tanto, in simigliante proposito disse l'Euangelico Profeta, *Quam pulchri super Montes pedes annunciantis bonum, predicantis salutem*, da' Settanta si traslata, *Sicut hora super Montes*, che vuol dire, *Sicut Horologium*, perche come altre volte habbiamo detto, l'hore il nome fortirono dal Sole, il quale

Luc. 6.9.

Luc. 6.22.

Luc. 6.6.

Ro. c. 8.

1. Cor. c. 1.

Ps. 44.

Ps. 88.

Ep. ad Rom.

c. 10.

Io. c. 11.

Ps. 23.

Ioel. c. 2.

Sap. c. 10.

Math. c. 11.

2. Reg. c. 2.

S. Hier. cit  
rus à Men  
l. 1.  
Reg. c. 12.Sente.  
Aposol.

Is. c. 52.

in lingua Egittiana si dice *HORO*, e da qui l'instromento, che l'hore misura, Horologio appellasi: *Quam pulchri super montes pedes annunciantis bonum, predicantis salutem, sicut Horologium super Montes!* Ma che hanno che fare i piedi con gli Horologi, massime con quelli à Sole? ogni altra cosa mostrano questi Altronomici instromenti, fuor che i piedi: mostrano bensì i seni, che l'vno s'appella retto, l'altro torto si dice; Gradi additano, alcuni superiori, altri inferiori; Angoli palesano, quelli piani, quegli rileuati; Archi dimostrano Orizzontali gli vni, verticali gli altri: ombre discoprono molte rette, indirette alcune; non li manca in fine l'Ascensione dritta, l'ascensione obliqua, e con tutto ciò non si troua, che habbiano per queste i piedi, che pure necessarij farebbero, massime per l'eleuatione, e per la declinatione: ad ogni modo non lascia d'escclamare il Profeta, *Quam pulchri sunt pedes super Montes, sicut Horologium, annunciantis bonum, predicantis salutem!* Per i piedi quiui gli huomini Apollolici s'intendono, de' quali viene scritto, *Pedes eorum, pedes recti*, e questi sono i piedi, *Pulebri super Montes sicut Horologium*, perche essendo, *Gnomones veritatis*, come li chiama anco Clemente Alessandrino, sopra i monti della Chiesa, *Leuauit oculos meos in Montes*, rettamente predicano la verità de' beni dell'eterna salute, *Annunciantis bonum, predicantis salutem*, perche questi sono i beni veri, e reali, che quelli dell'Horologio del Mondo sono bugiardi, e mentiti, onde conchiudasi con San Girolamo, che quel bene, che, *In presenti seculo tribuitur, ad comparationem aeternae vitae mendacium est.*

Si si, *Mendacium est: Mendacium* i seni dell'Horologio del Mondo, perche sono ristretti, & angusti, che quelli dell'Horologio del Cielo sono ampij, & immensi; *O Israel quam magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius! magnus est, & non habet finem, excelsus, & immensus.* *Mendacium* li gradi, perche sono bassi, & humili, che quelli del Cielo sono alti, e sublimi, *Deus Dominus qui in altis habitat, Mendacium* gli angoli, perche sono chiusi, & infimi, che quelli del Cielo sono aperti, ed eccelsi, *Super angulos excelsos.* *Mendacium*, gli archi, perche di notte sono oscuri, e tenebrosi, che quelli del Cielo sono sempre chiari, e luminosi, *Arcus refulgens inter nebulas Glorie.* *Mendacium* l'ombre, perche sono tette, e fosche, che quelle del Cielo sono chiare, e luminose, *Producit in lucem umbram.* *Mendacium* l'ascensioni, perche sono vicine alle cadute, *Quomodo cecidisti de Caelo Lucifer*, vien detto à chi di queste si fidò, che quelle del Cielo sono ascensioni, che precipitij non anmettono, mà sempre altezze maggiori promettono, *Aedificauit in Caelo Ascensionem.* *Mendacium* in fine i numeri de' beni dell'Horologio di questo Mondo, perche sono finiti, e limitati, che quelli dell'Horologio del Cielo sono infiniti, & illimitati,

*Videbit numerum sine numero*, la onde replicar potiamo con San Girolamo, che tutto il bene, che *In presenti seculo tribuitur, ad comparationem aeternae vitae mendacium est: Nubes lucida obumbravit eos.*

Ma perche negli Horologi à Sole, oltre le cose suddette di seni, di gradi, d'angoli, d'archi, d'ombre, d'ascensioni, di numeri, vi si scopre anco quel punto, che *VERTICE* viene detto, perche se ne stà nel Cielo direttamente al nostro capo imminente: ecco che non manca questo all'Horologio della Gloria Celeste, del quale così ragiona l'istesso Isaia: *Erit praeparatas Mons Domus Domini IN VERTICE Montium*: dodici sono i Monti da Cosmografi ranimemorati prodigiosi per l'eccellenze, & eccellenti per i prodigi, che in essi s'ammirano, & *In Vertice* di tutti questi situato sen giace il Monte della Gloria Celeste rapilogando in sè medesimo tutte le di loro sublimi prerogatiue. *In vertice* del Monte, detto Beotro, che se questo pietre tramischiate d'oro produce, le pietre della Città del Cielo sono tutte dorate, *Ciuitas aurum mundum.* *In vertice* del Monte Cirete, che se quiui gli humani volti li trasformano; nel Cielo gli huomini in Angioli si trasfigurano, *Erunt sicut Angeli Dei in Caelo.* *In vertice* del Climace, che se questo luminoso al pari del giorno comparisce, Il Cielo è tanto luminoso, che non ammette mai notte, *Et nox non erit ibi.* *In vertice* dell'Esperio, che se questo spezza quei ferri, che lo percuotono, e nel Cielo in vece di ferro argento si vuole, *Pro ferro afferam argentum.* *In vertice* del Conio, che se questo in vece d'acqua, ruscelli d'oglio zampilla, scorre nel Cielo l'oglio della Diuina allegrezza, *Vnxit te Deus oleo latitiae.* *In vertice* del Gambiense, che se questo con perpetui torrenti fuga velenosi serpi, & ogni infernal serpente dal Cielo vien discacciato, *Mala bestia non ascendes per eam.* *In vertice*; dell'Inietto, che se questo sgorga riuoli di dolcissimo mele, e nel Cielo sgorga soaue il miele d'ogni bene, *Ad Terram fluentem lacte, & melle.* *In vertice* del Lidio, che se questo vomita globi di fuoco ardenti, nel Cielo i Beati sfauillano fuoco d'Amore feruente, *Flamma eius, Flamma ignis.* *In vertice* dell'Olisippo, che se questo con le piante alle fiamme resiste, e nel Cielo nè pur ardor di fuoco si sente, *Odor ignis non transijt per eos.* *In vertice* del Sacro, che se in questo s'odono voci armoniose, e nel Cielo soauissime melodie s'ascoltano, *Audini vocem sicut Cytbaredorum Cytbarizantium in Cytbaris suis.* *In vertice* del Thracio, che se in questo per virtù dell'ombra sola, dal veleno difende, e nel Cielo ogn'vno se ne stà sicuro sotto l'ombra Diuina, *In umbra tua viuemus.* *In vertice* finalmente del Monte Olimpo, che se questo con la sommità le nubi trascende, e nel Cielo le nubi pure si trapassano, *Super altitudinem Nubium.* Ma

Is.c.2.

Apoc.c.21.

Matth.c.22

Apoc.c.21.

Is.c.60.

Pf.44.

Is.c.35.

Exod.c.3.

Cant.c.3.

Dan.c.3.

Apoc.c.14.

Thxen.c.4.

Is.c.14.

a mio proposito : Non per altro la Gloria del Cielo Monte s'appella sopra tutt' i Monti situato , *Mons Domus Domini in vertice Montium* , se non per dimostrarci hauerla l' Altissimo creata senza numero di piaceri , anzi d' innumerabili contenti ricolma : poiche quando non sappiamo il numero preciso delle ricchezze d' vna persona facoltosa , fogliamo dire , che egli possieda Monti d' oro ; quando le molte fortune d' vn' altra , ch' egli habbia Monti di felicità , e prosperità ; Hor quello è quel tanto , che insinuar volle Isaia Profeta : i piaceri , le ricchezze , i contenti della Gloria del Cielo sono in tanto numero , che io per non saperli in altro modo esprimere , dico , che vi sono Monti sopra Monti ; Monti di pace , monti d' allegrezza , Monti di Gloria , *Mons Domus Domini in vertice Montium* , così spiega il passo San Bernardo , *Quia ibi Mons pacis , mons gaudij , mons Vitæ , mons Gloriæ , & hi omnes montes , vnus mons consumatæ felicitatis* ; Monti , monti di felicità senza numero . Nube luminosa , che offuscherà il numero limitato de' beni dell' Horologio di questo Mondo , *Nubes lucida obumbrabit eos , Videbit numerum sine numero ; Merces Sanctorum tam multa est , quod non potest mensurari* .

D. Bern. se.  
Quis ascen-  
dat in mon-  
tem Domi-  
ni .

Mà perche trà questi Monti non vi manchi l' Horologio , come comparir ve lo fece Isaia con quelle parole di sopra allegate , *Quam pulchri pedes super Montes sicut Horologium annunciantis bonum , prædicantis salutem* , ricorriamo à quella improuisa risoluzione di quei generosi Cavalieri , che al Trono d' Israele sublimarono Iehù , soggetto per le rare conditioni sommamente riguarduole , poiche non si tolto furono auuifati , che per ordine d' Eliseo vnto fosse da Iezi suo seruo , che subito in segno d' omaggio s' alzarono all' in piedi , e spiegando i proprij mantelli , per non ritrovarsi altra tappezzaria più pronta , formarono i gradini d' vn rileuato Trono , sopra il quale doppo haueruelo intronizzato profondamente l' inchinarono , riconoscendolo per loro Rè , e Signore : *Peftinauerunt itaque , & vnus quisq; tollens pallium suum posuerunt sub pedibus eius in similitudinem Tribunalis , & cecinerunt tuba , atque dixerunt regnauit Iehù* . Fortunato Rè , che s' abbattè in sudditi di tanta fedeltà ! felici sudditi , che s' abatterono in vn Rè di tanta bontà ! mà piano , oue crediamo noi , che stabilissero questi all' vnto del Signore il rileuato Trono ? in qual parte del Regio Palagio stimiamo noi gli ergessero il maestoso Solio ? Nella sola Reggia ? Nella Camera del parlamento ? Nella stanza del gran Consiglio ? Tutti questi luoghi per altro riguarduoli , e cospicui furono rigettati , nè proprij si stimarono per l' erettione della Sedia Reale : Mà per quello si ricaua dalla versione Caldea , il Trono al nuouo Regnante fù collocato nella stanza , oue si scorgeua delineato l' Horologio à Sole : *Vnusquisque tollens pallium suum , posuerunt sub pedibus eius in*

4. Reg. c. 9.

*similitudinem Tribunalis* , rranslata in Caldeo ; *Ad gradum horarum* , spiega il Padre Luigi Nouarino , *Hoc est AD HOROLOGIVM SOLARE* . Che strano accoppiamento si è questo , di Solio , e d' Horologio ? Di Solio Reale , e d' Horologio Solare ? Vollerò con ciò dar à diuedere al nuouo Regnante , che il Trono de' Principi di questo Mondo sia come l' Horologio à Sole : *Posuerunt ad gradum horarum , hoc est ad Horologium solare* . Vedi ò intronizzato Iehù , vedi quell' Horologio : se non lo fai , egli è la vera immagine d' vn Real personaggio : se tu miri quegli angoli horarij , sappi esser Idea del Rè , che talvolta sbalzato dal Trono vien gettato in vn' angolo della Terra . Lo sà Eliogabalo , che d' Imperatore del Mondo , fù ritrouato nell' angolo d' vna puzzolente Chiauica ; Se tu offerui quegli archi , che altri si dicono Orizzontali , altri Occidentali , sappi esser questi vna figura del Regnante , che hora si vede sù l' Oriente del comando , hora sù l' Occidente del Vassalaggio ; Lo dica Andronico , che dopo hauer Regnato nell' Oriente , nell' Occidente cadè d' vna infelice miseria , spogliato di tutti gli Stati : Se tu rifletti , che questo addita l' Ascensione retta , l' Ascensione obliqua , sappi esser queste vna stampa del Principe , che se ascende per dritto all' Impero , tante volte scende per obliquo alla seruitù . Lo confessò Baiazetto acceso prima alla Monarchia dell' Oriente sceso da poi sino à farsi scabello del suo inimico : Se tu rimiri , che questo additi le distanze , e le declinationi , sappi esser ciò vn modello del Dominante , che dalle Declinationi non è distante . Lo testifichi Bellisario , hoggi gran Duce , vincitor de' Vandali , domator de' Parthi , dimani declinante affatto da simili grandezze , limofinante senza occhi per l' Italia : Se tu consideri , che questo dimostra la superfitie eretta , e la superfitie piana , sappi esser ciò vn Simbolo del Superiore , che quando crede d' esser eretto , & innalzato , si vede sul piano rrabalzato . Lo protesti Adonibezeco hoggi eretto sopra la Signoria di tante Prouincie , dimani prostrato sù la piana superficie della Terra , brancolando sotto delle Regie menfe per fatarfi con i cani de' minuzoli cadenti : Se tu auerti in fine , che questo Horologio ombre distende , altre rette , altre oblique : sappi esser ciò vn' esemplare del Regnante , al quale non mancano ombre di sospetti , ombre di ribellioni , e quando altro non fosse l' ombra della vicina morte ; onde il Rè d' Israele non lascia di dire , *Sicut umbra cum declinat ablat us sum* : Tutto ciò dir vollero quegli ossequiosi , e riuerenti Cavalieri al di loro Rè , quando l' inchinarono sopra il Trono , *Ad gradum horarum hoc est ad Horologium Solare* , collocato : O Throni de' Principi del Mondo infelici ! che come fossero vicini agli Horologi solari non hanno bene alcuno , che sia fermo , e stabile ; mà felicissimo altresì il Trono del Principe Celeste , che sen giace vicino all' Horologio dell' Eternità interminabile , e però tutti i suoi beni fermi , e saldi , *Parata sedes tua ex tunc , à seculo tū es* , che se sopra di quello dourano

Nouar.  
Tom 1.  
Adag. S.  
Parr. N.  
marg. 16

Pf. 108.

Pf. 92.

feder-

131. sederui anco i Giusti , *Et filij eorum usque in Seculum sedebunt super sedem tuam* . Si potrà ben dire Throno del Cielo , non Throno della Terra , Throno di beni innumera-  
 30. bili si , ma anco stabili , e fermi , così ragionaua il Profeta per sentimento di Sant'Agostino con quelle parole del Salmo ottantesimo , *Ponam Thronum eius sicut dies Cæli : Alij sunt dies Cæli* , dice Agostino , *Alij sunt dies Terræ ; Throni Regnorum terrenorum sicut dies Terræ ; Dies Cæli anni sunt illi* , de quibus dicitur , *Tu autem idem ipse es , & anni tui non deficient ; dies Terræ succedentibus urgentur , precedentibus excluduntur ; Dies Cæli semper presentes sunt , nemo ibi expectat futurum , nemo perdit præteritum* . Ma niente meno elegantemente San Gregorio Papa al nostro proposito sopra quelle parole del Salmista medesimo : *Melior est dies una in Atrijs tuis super millia : Illa est dies , quam verus Sol illuminat , qui nescit Occasum , quem non obtenebrat nubes , non obscurat nebula , non obumbrat turbo , que refert una dies dicitur , quia nullius finis termino angustatur* : Quali volesse dire : L' Horologio di questo Mondo viene illustrato da vn Sole , che sen va giornalmente all' Occaso ; viene offuscato dalla nube della Gloria Celeste , *Nubes lucida Obumbravit eos* : Ma l' Horologio del Cielo vien illuminato da vn Sole , che non sa , che cosa sia Occaso , che non conosce nuuola , che l' offuschi , nebbia , che l' oscuri ; turbine , che l' ottenebri ; *Illæst dies , quam verus Sol illuminat , qui nescit Occasum , quam non obtenebrat nubes , non obscurat nebula non obumbrat turbo* .

Ma vi è di più , che la nube della Gloria Celeste offusca , oltre il numero de' beni dell' Horologio di questo Mondo , *Nubes lucida obumbravit eos* , anco la misura dell' istesso , dalle linee diuisata , perche il Beato , *Videbit numerum sine numero , mensuram sine mensura ; Merces Sanctorum tam multa est , quod non potest numerari , tam magna , quod non potest mensurari : quam non obtenebrat nubes , non obscuret nebula , non obumbrat caligo* . Le linee dell' Horologio Solare sono tante , che ben dir si può come diceua Apelle , che non passi nouo di giornata , ma nè meno , *Flora sine linea* : onde altre si dicono rette , altre perpendicolari ; quella si dice la linea dell' Oriente , quella la linea meridiana ; l' vna la linea dello itilo , l' altra la linea dell' opposto alla linea ecclitica : quindi perche l' Horologio , che per primo fù veduto da' Romani , non compartiu con le linee giustamente l' hore , per non essere astronomicamente disposte , disse di lui Plinio , che *Non congruebant ad horas eius lineæ* .

Chi bramasse poi vedere un mirabil Horologio à Sole con tutte le sue righe perfettamente disposte , dia d' occhio à quel tanto famoso , del quale si ragiona nel quarto libro de' Regi , nel secondo del Paralipomenon ,

e nel trentesimo ottauo Capitolo d' Isaia : *Ecce ego reuerti faciam umbram linearum , per quas descenderat in Horologio Achaz in Sole , retrorsum decem lineis , & reuersus est decem lineis per gradus , quos ascenderat* : Questo non quello d' Anasimene Milefio vogliono i Cronisti più diligenti , che fosse il primo Horologio à Sole , che comparisse al Mondo : onde s' ingannò Plinio , che la Gloria dell' inuentione dello Scioterico , al suddetto Discepolo d' Anasimandro attribuise , poiche questo Greco Astronomo , dugento anni dopo il Rè Achaz , *Horologium , quod appellant Sciotericum lacedæmones ostendit* : Epilogò dunque questo Rè d' Israele il primo con Astronomica sottigliezza , in vn candido parete il Cielo ; spianando in dritte righe i cerchi Celesti , e misurando gl' immeusi giri del Sole con linee artificialmente ripartite , e questo fù quell' Horologio , che diede l' Altissimo al Rè Ezechia , per malleuadore della gratia , che gli faceua di accrescerli anni quindici di vita , all' hor che già staua per perderla , giacendo agonizante nel letto : poiche sentendosi il Rè pronunciare a nome del Signore dal Profeta Isaia quella sentenza , *Dispone domui tue , quia morieris , nec viues* ; ritrouandosi egli nell' età più fresca , voltò la faccia al parete , & il cuore à Dio , e con prieghi , e con pianti ottenne la Gratia della vita , e della sanità ; e per segno , che nel terzo giorno sarebbe andato al Tempio perfettamente rihauuto , fece Iddio retrocedere il Sole dall' hora decima del giorno fino alla prima , *Reuersus est Sol decem lineis per gradus , quos ascenderat* : Quindi secondo Dionisio nell' Epistola scritta à Policarpo , durò quel giorno artificiale trenta due hore , che furono le dieci del progresso , le dieci del Regresso , e le dodeci del ritorno , secondo l' ordinario corso dall' Oriente all' Occidente : rimirando il Rè frà tanto , & ammirando l' altrettanto gradita , quanto marauigliosa retrocessione del Cielo , anzi di tutti i Cieli nelle linee del suo Horologio Solare : ò che gratia singulare ! riceuere nel tempo medesimo , e la proroga d' anni quindici di vita , e la sanità di corpo perfetta ; e questo con il contrasegno dell' Horologio Solare , che sue linee andaua retrogredendo , secondo che il Sole retrocedeuà : *Ecce ego adijciam post dies tuos quindecim annos , hoc autem tibi erit signum à Domino , quia faciet Deus verbum hoc , quod loquutus est , ecce ego reuerti faciam umbram linearum , per quas descenderat in Horologio Achaz in Sole , retrorsum decem lineis , & reuersus est Sol decem lineis , per quas descenderat* : Hor comparisca quini la lucida nube della gloria Celeste , che scorgete ben tosto questo Horologio del tutto offuscato , ancorche tanto miracoloso ; poiche altra lunghezza di vita altra forte di sanità a' Beati compartisce : Anni eterni , non anni quindici ; Sanità d' anime , non di corpi ; sanità , che mai marcisce , vita , che mai finisce : *O Regnum Beatitudinis sempiterna !* esclama Sant' Agostino ,

D. Aug. So-  
lileq c 15. *Vbi sanitas nunquam marcescit, vbi vita ter-  
minum nescit.*

Molti Horologi in varie Città da peritissimi Astronomi, per misurare delle rotanti sfere gl' indefessi giri, ingegnosamente fabbricati si mirano: Quello, che adorna la famosa piazza di San Marco di Venetia, misura l' hore non solo, mà anco tutti i segni del Zodiaco, che se bene facciano passi di Giganti, pure li tiene dietro, e li raggiunge: Quello, che nobilita la Città di Lubeca, misura tutte le frettolose carriere de' luminosi Pianeti, e per dimostrare, che gioisce nel seguirli, auanti che l' hore suoni, fa che s' oda vna grata Sinfonia; Quello, che regola la Città di Praga, misura la riuoluzione di tutto l'anno, il corso del Sole, i numeri de' Mesi, de' giorni, il Calendario delle Feste, i Solstitij, la quantità de' giorni, delle notti, l' opposizioni, l' infiammationi, e quadrature della Luna, onde portando de' Cieli tutti i mouimenti, vn Cielo portatile rassembra: Quello, che mandò in dono Ferdinando Imperatore à Solimano Rè dell' Oriente, misuraua con tanto artificio, e sì rettamente tutti i giri Celesti, che pareua fosse stato l' artefice sopra le sfere per pigliarne l'aggiustate dimensioni: Quello in fine, che al Rè Ezechia fù dato per segno delle Diuine gratie, misurò tutti i Cardini Celesti, si che retrocedendo le linee per dieci gradi, venne à formare vn giorno di hore trentadue, come habbiamo detto di sopra, cosa inaudita, anzi diciamo-  
la portentosa, come la dice il Sacro Testò,  
2. Paral. c. 32. *Principes Babilonis miserunt legatos ad eum, ut interrogarent de PORTENTO, quod acciderat super Terram: Hor fate, che comparisca la nube della gloria Celeste, Ecce nubes lucida, che di subito, Obumbrabit le misure di tutt' i tempi, de' giorni, de' mesi, d' anni. Obumbrabit le misure delle sfere, de' Solstitij, de' Zodiachi: perche la gloria Celeste è vna misura, che misurando il giorno solo dell' Eternità, della quale si dice, Melior est dies vna in Atrijs tuis super millia, viene à dimostrarsi misura senza misura, Hec est illa mensura, qua est sine mensura, dice San Bernardo; Giorno d' Eternità, che misura altro, che hore trentadue, altro che Cieli, che Ecclitiche, che Zodiachi, che Pianeti; misura la duratione dell' istesso Dio, ch' è l' Eternità medesima, onde Giobbe, Numquid sicut Dies hominis dies tui, & anni tui sicut humana sunt tempora? Che però racchiudendosi in Dio tutti i beni, Ostendam tibi omne bonum, & essendo egli l' oggetto del Beato, ben si può dire, che quello, Videbit mensuram sine mensura, essendo verissimo, che, Merces sanctorum tam magna est, quod mensurari non potest: hac est illa mensura, qua est sine mensura; Quod expectamus à Deo, non est nisi Deus, conchiudiamo con l' Abbate mellifluo; Quindi potiamo senza difficoltà replicar con il Salmista, Melior est dies vna in Atrijs tuis super millia, e foggiiunger con San*

Gregorio, Hec est dies, quam verus Sol illuminat, qui nescit Occasum, quam non obtenebrat nubes, non obscurat nebula, non obtenebrat turbo, quia nullius finis termino angustatur.

Mà già che il Santo Pontefice rammemora quini con il Salmista gli Atrij, Melior est dies in Atrijs tuis, ritrouo, che vno di questi non volse il Signore, che da Giouanni misurato fosse, all' hor che l'ingiuise, che misurasse bensì è Tempio ed Altare, e Sacerdoti, Datus est mihi calamus similis virga, & dictum est mihi, surge metire Templum, & Altare, & adoratores in eo, atrium autem, quod est foris, ne metieris illud, come che dir se li volesse, che per l' Atrio, la Gloria Celeste s' intende, Melior est dies vna in Atrijs tuis, e che però non sij altrimenti soggetta à misura alcuna, laonde, Atrium ne metiaris. Merces Sanctorum tam magna est, quod mensurari non potest. A misura alcuna, dissi, ancorche fosse misura d' Angiolo. Staua rapito in Spirito Zaccaria Profeta, osservando vn' huomo, ò per dir meglio vn' Angiolo in humane sembianze; se gli accoltò il Profeta, e s'auuide che haueua nelle mani vn' funicello, vn canape, Et funiculus mensorum in manu eius: dimandogli tutto curioso Zaccaria per qual altra facenda s' incamminasse, Quò tu vadis? Hebbe di subito dall' Angiolo la cortese risposta, Ut metiar Ciuitatem Hierusalem, & videam quanta sit latitudo eius, & quanta longitudo eius: Profeta, ripigliò l' Angiolo, vedi tu questa misura? Hor con questa me ne vado à misurare la lunghezza, la larghezza, e tutto l' Ambito murale della Città di Gerusalemme. Ciò detto s' incamminaua l' Angiolo per la sua disegnata impresa; Mà ecco vn' altro Angiolo, che dal Cielo discese gridò dietro all' altro, che incamminato s' era verso Gerusalemme, olà, li disse, olà, à dietro, à dietro, Absque muro habitabitur Hierusalem, doue t' incammini, oue te ne vai? Gerusalemme sarà senza muraglia, non ti pigliare questo pensiero di volerla misurare, che il viaggio sarà infruttuoso, la fatica gettata al vento, perche Absque muro habitabitur Hierusalem: se deuo dir il vero io non sò come l' Angiolo potesse veridicamente questo affermare; leggete pur l' Historie della Giudea, e trouerete ch' ella fin da che nacque fù di mura fosciata: Il suo Genitore, che primiero la fabbricò fu Iebus, Pronipote del gran Noè, questi fin da' suoi natali d' vn forte muro la cinse: Dauide nel suo Reame la recinse, e v' aggiunse il secondo: Ezechia per farla trè volte forte vi fabbricò il terzo; Ozia, e Manasse se rifecero le rouine fatte dal tempo, e dall' hostilità nemiche; e nel tempo d' Artaserse Neemia la circondò di bel nuouo di mura, e di Torri, nè mai si vide questa Città di muraglie vedouata, se non quando dagl' Imperadori Romani in pena de' suoi gran delitti fù del tutto smantellata; e pure dice, e protesta l' Angiolo, che

Abf-

2. Paral. c.  
32.

S. Bern. in  
Pf. 90.

Job. c. 10.

Exod. c. 33.

Apoc. c. 1

Zach. c. 2.

*Absque muro habitabitur Hierusalem*: oh se l'Angiolo ci potesse quiui parlare, ci direbbe certamente, che equiuochiamo: non ragionò quiui l'Angiolo della Gerusalemme materiale, e terrena, mà dell'allegorica, e Celeste, della Gloria del Cielo, *Vrbs Hierusalem beata*, che però il Profeta à nome del Signore soggiunse, *Et in gloria ero in medio eius*: Hor questa non si può altrimenti misurare, e benche sia vn' Angiolo, che pretenda di pigliarne la misura, tutta volta gli conuiene ritornare addietro, essendo ne' suoi beni immensurabile; Che se sopra le mutaglie gli Horologi à Sole vengono delineati, non hauendo questa muraglia, perche, *Absque muro habitabitur Hierusalem*, si può ben dire, che la nube lucida della Gloria, *Nubes lucida*, offuschi affatto tutte le misure de' beni dell'Horologio di questo Mondo, *Ecce nubes lucida obumbravit eos. Merces Sanctorum tam magna est, quod mensurari non potest, Hec est illa mensura, quae est sine mensura.*

Mà quiui veggo pronti gli Scritturali, à far vna tagliarda opposizione à questo mio pensiero, poiche pare mi dicano, ch'io ricorra nell'Apocalisse, oue scoprirò vn' Angelico Spirito, che con dorata canna misura appunto la Celeste Gerusalemme, *Et qui loquebatur mecum habebat mensuram arundineam auream, ut metiretur Ciuitatem*: Hor se questa Città del Cielo adesso da vn' Angiolo si misura, perche si manda addietro quello, che vide Zaccharia, che far voleva l'istesso? Osseruasi la differenza delle misure, che non solo si scioglierà la difficoltà, mà di più si fortificherà il mio argomento: l'Angiolo di Zaccharia portaua vna misura di Canape, *Funiculus mensurum*, l'Angiolo di Giovanni maneggiava per misura vna canna d'oro, *Habebat mensuram arundineam auream*: Il funicello di Canape è figura dell'humano Discorso, dice San Gregorio Papa; la Canna d'oro simboleggia il Diuino, dice il medesimo; quello significa la Potenza creata intellettiua, questa l'increata, e Diuina: Quei Beni del Cielo, che non possono altrimenti esser misurati dal fragil Canape dell'humano discorso, vengono misurati dalla Canna dorata del Diuino; Che è quanto à dire, che il funicello di Canape dell'intelletto humano è insufficiente à misurare la quantità de' beni della Gloria Celeste; si ricerca la canna d'oro dell'intelligenza Diuina, questa sola li può comprendere, li può misurare.

Questa è quella misura, della quale il medesimo Signore ragiona appresso San Luca, *Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, & superfluentem dabunt in sinum vestrum*, vi daranno vna misura buona, piena, ripiena, e soprabbondante; allude à quei generosi Negotianti, che nell'espitare le loro merci sogliono a' compratori farne buona misura, mà il Negotiatore del Cielo, *Simile est Regnum Caelorum homini Negotiatori*, non si conten-

ta di dar buona misura, *Mensuram bonam dabunt*, vuole di più, che sia misura piena, ricolma, e soprabbondante, essendo la Gloria vna misura senza misura, vn' moggio senza modo; Con questa misura così illimitata furono gli Apostoli beneficiati, all'hor che comprono dal Negotiante Celeste con il denaro del merito il panno pretioso della Gloria, *Centuplum accipietis, & vitam aeternam possidebitis*: Vdiamo le parole di Pietro Blessense, *Mensura Domini sine mensura, & Modius sine modo est, hac mensura mensurabat Discipulis suis dicens, vos qui reliquistis omnia, centuplum accipietis.*

Non ci partiamo da quella parola del Signore, *Dabunt in sinum vestrum*, se vogliamo comprendere, quanto soprabbondante sia questa misura: *Dabunt in sinum vestrum*: quasi volesse dire, *Dabunt* fiori senza rughe, che li guastino; frutti senza vermi, che l'infracidino; germogli senza vermi, che l'auelenino; vesti senza tarli, che le mordano; Arredi senza tarime, che li consumino; porpore senza tignuole, che le rodano; tesori senza ladri, che li furino: *Dabunt in sinum vestrum*, Pace lontana dalla Guerra, allegrezza lontana dalla mestitia, ricchezza lontana dalla pouertà, honoreuolezza lontana dall'inuidia, sanità lontana dalla malattia, satietà lontana dalla nausea, vna perpetua vita lontana da ogni pericolo di morte; *Dabunt in sinum vestrum*, tutto ciò che di luminoso si scorge nelle stelle, che di pretioso si scopre nelle gemme, che di odoroso si fiuta negli aromati, che di gratioso si mira ne' fiori, che di saporoso s'assaggia ne' frutti, che di generoso si gusta ne' liquori, che di festoso si proua nelle danze, che di gioioso si gode nelle nozze, che di glorioso si vede ne' Trionfi. Tutto ciò in fine, che di douitioso si conserua negli Erarij; *Dabunt in sinum vestrum*; vn' distillato di fauori, vn' Epilogo d'honori, vn' compendio di Gratie, vn' ristretto di gioie, vna quinta essenza di contenti, vn' Elisir d'infiniti beni senza timor di perderli giammai: *Dabunt in sinum vestrum*, nel seno di voi altri, non come ne' seni degli Horologi à Sole, che altri si dicono da' periti dell'Horologiographia, seni retti, altri seni obliqui, che non riceuono, se non misura delle linee limitare, e ristrette, ma *In sinum vestrum*, che sarà certamente retto, non obliquo per la retitudine dell'opere buone; *Dabunt*, vna misura soprabbondante, illimitata, con la quale non haueranno che fare le misure de' beni dell'Horologio di questo Mondo; Così al nostro proposito discorre l'Abbate San Bernardo: *Mensuram Domini dabunt in sinum vestrum, plenam in vniuersitatem Creaturarum, confertam in interiore homine, coagitatam in exteriori, super effluentem in Deo ipso: Ibi cumulus felicitatis, ibi supereminens Gloria, ibi super effluens Beatitudo.*

Mà limitiamo Noi la misura a questo secondo punto, & entrando nel terzo, dimostriamo, come la nube della Gloria Celeste, oltre la misura de' beni dell'Horologio di questo

Matth. 19

In c. 4. in lob.

roc. 8. 21

roc. 6.

D. Ber. ser. 6. in slip. vor.

Matth. 13

Mondo, offufchi anco il peso degl'isteffi, significato per il ferro, ò ftilo peſante, che il numero dell'hore addita, e miſura, *Ecce nubes lucida obumbravit eos*: Nell' Horologio à Ruota tutte le coſe ſono peſanti, i cerchi, i martelli, le campane, i denti, i contrapeſi, perche ſono tutti, chi di piombo, chi di ferro, chi d' acciaio fabbricati, onde hebbero quei Motti: *Dant pondera legem*, onero, *A ponderibus motus*; ò pure, *Non ſine pondere ſonus*: Mà il peso dell'Horologio à Sole ſi riſtriuge nello ſtilo, che per eſſer di ferro peſante, peſato ſi moſtra nell'additare: onde hebbe il Motto, *Respice pondus*; Queſto peso che il peso de'beni terreni dimoſtra, vien pur offufcato dalla nube della Gloria Celeſte; *Ecce nubes lucida obumbravit eos*: Poiche appellando queſta l'Apollolo, *Æternum Gloriae pondus*: non è tanto il peso de'beni terreni, che proportionato ſia ad equiparar quello degli Eterni, poiche il Beato in Cielo traſferito, *Videbit pondus ſine pondere*, *Merces Sanctorum tam pretioſa eſt, quod non poteſt eſtimari*: In conformità di quello diſſe il Signore à quel ſuo fedel ſeruo, *Quia in pauca fuiſti fidelis, ſupra multa te conſtituam*: *Parua quidem bona ſunt omnia præſentis vite, quamlibet multa ea videantur, comparatione Re-tributionis aternæ*, confeſſa San Gregorio Papa.

Per queſto quella Santa Matrona Maccabea non con altro motiuo inferuoraua il ſuo figliuolo più giouine à virilmente combattere per la legge, e non temere del Tiranno le crude minaccie, ſe non con queſto d'innalzare lo ſguardo al Cielo, *Peto nate, ut aspicias Cælum, & ita fiet, ut non timeas Carnificem iſtum*, come dir voſſe, rimira il Cielo, ch'è vn pozzo ſenza fondo, vn fiume ſenza riuo, vn pelago ſenza lido: Centro di Gloria ſenza circonferenza di miſeria; quadrato di falde mercedi, che angòli non hà di pene, linea di remunerazione, che non hà punto di terminatione; donitiſo banco di ricchezze, che non ammette fallimenti; immenſo Golfo di proſperità, che non ammette patimenti; interminato Giardino di delitie, che non ammette rincroſcimenti; Peso in ſomma eterno, *Æternum Gloriae Pondus*, che paragone non troua in queſto Mondo, che ſe gli agguagli ne' ſuoi beni incomparabili: Si ſi, *Peto nate, ut aspicias Cælum, & ita fiet, ut non timeas carnificem iſtum*, onde con eloquenza dorata à tal propoſito San Giouanni Griſoſtomo, *Si quis Cælum ſuſpexerit, & quæ præclara ſunt ibi contemplatus fuerit, cuncta creata nullius pretij exiſtimabit*; Con che parmi inſinnar voſſe, come quel fedele, che il Cielo rimirerà per acquiſtarlo, *Nullius pretij exiſtimabit* il fino argento di quell' Horologio, che fabbricato entro d'vna Torre pur d'argento, e collocato ſopra il dorſo d'vn Elefante dell' iſteſſo metallo, Sigifmondo Rè d'Vngheria, regalò Selino Rè di Turchia, perche l'argento del Cielo è molto più fino, *Pro ferro offeram argentum*. *Nullius pretij exiſtimabit* le pretioſe Margarite di quell' Horologio, che ſe comparire Pompeo in Roma, all'hor che della Gre-

cia trionfando, vittorioſo entrò nel Campidoglio, *Museum ex Margaritis, in cuius faſtigio Horologium erat*, poiche le Margarite, che campeggiano nell' Horologio del Cielo ſono molto più pretioſe, *Et duodecim portæ duodecim margaritæ ſunt per ſingulas, & ſingulæ portæ erant ex ſingulis Margaritis*. *Nullius pretij exiſtimabit* la prodigioſa perla, che nel giro vn'Horologio teneua ſcolpito, con tutte le ſue machine, che ſeruendo di pendente alla Regina ſorella del Rè di Francia Luigi XIII. l'hore col martello pungendoli leggiermete l'orecchio additaua, poiche le perle del Cielo ſono molto più prodigioſe, *Procul de vitimis finibus pretium eius*. legge altra lettera, *Longè ab vnionibus pretium eius, Nullius pretij exiſtimabit*, la pregiata gemma, che nel ſuo ſeno vn' Horologio racchiudeua con tutte le ſue ruote, che il tempo miſuraua, portando il Motto, *Gemma prætioſius omni*: Poiche le gemme del Cielo ſono molto più pregiate, *Et fundamenta Muri Ciuitatis ex omni lapide pretioſo ornata*. Replichiamo pure con Griſoſtomo, che *Si quis Cælum ſuſpexerit, & quæ præclara ſunt ibi contemplatus fuerit, cuncta creata nullius pretij exiſtimabit*. L' Horologio, del quale ſcriue l'Autore de' Sinonimi, che ſi ritrouaua *In Lundia Danorum Vrbe*, ogni volta, che batteua il ſegno dell'hora ſcorſa, due figure dimoſtraua in habito di ſoldati, che incontrandoli ſi tirauano tanti colpi di ſpada, quant' hore ſuonaua la Campana, mi rapreſenta queſto Mondo, oue gli huomini ſono tanti ſoldati, che ad ogni hora guerreggiano, e combattono, perche, *Militia eſt vita hominis ſuper Terram*; Mà la ſù nel Cielo, non ſolo non ſi guerreggia, come ſi fa nel Mondo, mà vi ſi gode vna tranquilla, ed eterna pace, *Pacem meam do vobis, non quomodo Mundus dat ego do vobis*: l' Horologio, che ſi ritrouaua già nella Città di Praga fabbricato in vn Nicchio di Muro con la figura di nudo ſcheletro dritto all'impiedi, Simbolo eſpreſſo di Morte, che di mano in mano, che paſſauano l'hore, ſuonaua alla diſteſa la Campana, mi raffigura queſto Mondo, oue ad ogni hora gli huomini vi nnoiono, *Omnes morimur*, reſtando puri ſcheletri ſenza pelle ne' cranij, ſenza luce negli occhi, ſenza timpano nell'orecchie, ſenza denti nella bocca, ſenza viſcere nel ventre, con braccia, con mani, con gäbe, con piedi ſenza carne, con legami ſolamente nel corpo d'oſſa aride, rugginoſe, e ſpolpate: Mà nel Cielo, nè figura di Morte vi ſi vede, nè ſpolpatura d'oſſa vi ſi ſcorge, mà vna vita perpetua vi ſi gode, *Et mors non erit vltra, Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant*. l' Horologio, del quale fà mentione il Padre Famiano Strada, che ſi vedeuà in vna delle più delitioſe Ville di Fraſcati, per ſtilo da ſegnar l'hore hauèua vn picciol ramo di Cipreſſo, pianta infauſta, e finebre, e però collocata vicina a' ſepolchri, & alle Porte di Pluto, ſignificaua il Mondo, ch'è vna Villa ripiena di funeſti accidenti: e però diceua San Giouanni, *Nolite diligere Mundum, neque ea, quæ ſunt in Mundo*; mà nel Cielo non ſorgono Cipreſſi ferali; mà vi verdeggianno Allori immortali di ſempiterni gau-

Matth. c. 25

Matth. c. 25.  
D. Greg. Pa  
pa ho. 9. in.

2. Mach. c. 7

D. lo. Chryſ.  
Hom. 66. in  
Io.Gio. Sagredo  
nell' Hiſt. de-  
gl' Impera-  
dori Otto-  
mani.  
Iſ. c. 60.

Pli. l. 37.

Apoc. c. 21

Prou. c. 31

Ex Cauſ.  
Symb. l. 1  
le c. 36  
Apoc. c. 21Ex Fran-  
Serra à  
paratu S.  
ior  
rol

Iob. c. 7.

Io. c. 14.

2. Reg. c. 1

Apoc. c. 21  
Io. c. 10.

Ep. Io. c. 2.

gaudij, *Et gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemò tollet à vobis* : In somma questo peccato de' beni del Mondo non si può contrapefare con l'eterno peso de' beni del Cielò, *Aeternum gloria pondus : Videbit pondus sine pondere* .

Per tutto ciò parmi, che quiui potiamo replicare quel tanto , che di sopra habbiamo detto con Seneca , che *Facilius inter Philosophos, quam inter horologia conuenies* , volendo infinituare , che se bene i Filosofi antichi suariafsero tanto frà di loro d'opinione circa la Beatitudine, collocandola, chi ne' piaceri dell'animo, come Epicuro, chi ne diletti del corpo, come Aristippo, chi nelle ricchezze, come Zinode, chi nelle scienze, come Herillo, chi nella libertà, come Erateo, chi nella tranquillità della mente, come Democrito, e chi in vna cosa, chi in vn'altra, tuttauolta, *Facilius inter Philosophos, quam inter horologia conuenies* ; poiche assai più discordi si dimostrarono frà di loro gli horologi, che i Filosofi ; perche additerà l'vno le quindici, quando l'altro le quattordici; questo le quattordici, quando l'altro le quindici , onde di molti Horologi , che saranno in vna Città delineati sopra muraglie, non se ne trouerà quasi vno, che sia con l'altro concorde, & vniforme nell' additare giustamente l'hore : Mà se trà horologi , & horologi discrepanza si ritroua , non v'è certamente la maggiore , quanto quella che passa trà l'horologio de' beni di questo mondo , e quello de' beni del Cielo : non v'è trà di questi alcun paragone, perche *non conueniunt* in cosa veruna. I beni dell'horologio di questo Mondo, sono finiti, e limitati, quelli del Cielo infiniti, & illimitati, e senza numero ; Quelli del primo angusti, e ristretti, quelli del secondo ampij, & immensi, e senza misura ; quelli dell'vno di poco peso, e minor prezzo, quelli dell' altro si pesanti, che non v'è cosa, che l'agguagli, onde conchiudete, che il Beato, *Videbit numerum sine numero, mensuram sine mensura, pondus sine pondere* .

Che se così è, vorrei, che ogn'vno di noi fa-

cesse quel conto del Mondo , che facea dell' horologio à Sole, Quintio, di cui Cicerone afferma, che, *Non in Campo, non in conuiujs, neque ad Solarium versatus est* . Non fermarsi con il piè dell'affetto verso di questo , per poter dire con Plauto , *Neque solarium apud nos* ; Itarsene pur lontani con il cuore, acciò di noi dir si possa, che nè meno appresso noi si ritroui . Finge Plutarco in vna delle sue drammatiche Poesie , d'vn tale, che tanto abborriua l'horologio à Sole , che ne maledicesse l'inuentore, e i versi riferiti da Gellio sono i seguenti .

*Vt illum Dii malè perdant, primus, qui horas reperit,*

*Quique adeo primus statuit hic solarium.*

L'Autore di questo horologio à Sole del Mondo ue si Iddio medesimo , che dobbiamo per tutti i secoli benedire : mà Giobbe non si potè contenere di non maledire l'istesso horologio, laonde si troua scritto , che *Maledixit pulchritudini eius* : quasi dir si volesse : *Maledixit pulchritudini eius*, perche le sue linee non portano che ombre , perche i suoi stili non arrecano che ferite, perche i suoi seni ci leuano di senno : *Maledixit pulchritudini eius*, perche il muro, ou'è descritto non è stabile, perche il bianco, sopra del quale è delineato, non è sincero : perche i lumi, che discopre non sono chiari : *Maledixit pulchritudini eius*, perche nel numerare è falso, nel misurare ingiusto, nel pesare infedele, e però *Nubes lucida obumbrat* i numeri, le misure, i pesi de' suoi beni fallaci. Non voglio, che malediciamo noi questo horologio , mà bensì che vi stiamo lontani , e che benediciamo altresì quel Signore , che per noi fabbricò quell'horologio del Cielo, che misurando il giorno solo dell' Eternità, racchiude beni, *Sine numero, sine mensura, sine pondere* , giorno del quale il Regio Profeta , *melior est dies vna in atrijs tuis super millia: illa est dies, quam verus Sol illuminat, qui nescit occasum, quem non obtenebrat nubes, non obscurat nebula, non obumbrat turbo, quæ rectè vna dies dicitur, quia nullius finis termino angustatur* .

Cic. pro Quint.

Plaut. in Milu sc. a. 2

Gell. l. 3. c. 3.

Job c. 5.

D. Gregor. ubi sup.



## S I M B O L O X I.

Per il Lunedì dopo la seconda Domenica.



*Che il Peccatore de' suoi mali altro Autore riconoscer non  
deue , che sè medesimo .*

## D I S C O R S O V N D E C I M O .



E due figure, ò i due corpi, che dir vogliamo, che in questo Simbolo si mirano unitamente delineati, dello Specchio, e del Basilisco; sono fra di loro tanto contrarij, & opposti, che non so se tanto contrarij sieno fra d'essi la vita, e la

morte; il giorno, e la notte; la luce, e le tenebre. Lo Specchio Rè de' luminosi cristalli: il Basilisco Rè de' velenosi animali; e però nell' idioma latino *Regulus* vien detto. Lo Specchio dalle macchie suol tenerfi lontano: il Basilisco per mostrarfi Rè delle macchie, vna macchia, che di corona gli ferue, porta sopra del capo: *Gandida in capite MACVLA vt quodam DIADEMATE insignis*. Lo Specchio amorosamente riflette l'immagini de' frutti, dell' herbe, delle pietre: il Basilisco peruersamente le uccide, le abbrucia, le spezza: *Necat frutices, exurit herbas, rumpit saxa*. Chi non ama lo specchio? chi non odia il Basilisco? chi non si mira nello specchio? chi non si schiua dal Basilisco? Chi non abbraccia lo Specchio? chi non ifcanfa

il Basilisco? mentre *hominem, vel si aspiciat tantum, dicitur interimere*. Specchio honor delle sale, decoro delle stanze, fregio de' palagi: Basilisco horror delle selue, terror delle foreste, furor de' deserti. Simbolo di fedeltà lo specchio: simbolo di malignità il Basilisco. Geroglifico di purità lo specchio: geroglifico d'impurità il Basilisco. Ritratto d'umanità lo Specchio: ritratto di crudeltà il Basilisco, poiche *Ipsas etiam corrumpit auras, ita vt aera nulla alitum impunè transuolet infectum spiritu pestilenti*. Chi disse specchio, disse vna Stella, che benigni influssi compartisce: Chi disse Basilisco, disse vna Cometa, che maligni effetti presagisce. Chi disse specchio, disse vna cote, sopra la quale agguzza il suo strale l'amore: chi disse Basilisco, disse vn Sasso, sopra il quale affila la sua falce la morte. Chi disse Specchio, disse vn ruscelletto, che se ben agghiacciato suscita ne' cuori amorose le fiamme: chi disse Basilisco, disse vn arco, che se ben non curuato, scaglia contro de' viuenti velenose le saette. Quindi amabile si rende lo specchio: terribile il Basilisco. Sereno l'vno, feuerso l'altro. Chiaro il primo: oscurissimo il secondo. Diletta lo specchio: infetta il Basilisco. l'vno gioua: l'altro nuoce: l'vno ristora: l'altro accora. l'vno

*Plin. l. 8. c. 20.*

*Plin. ibid.*

*Plin. l. 2. 4.*

*Solin.*

l'vno ricrea: l'altro rattrista . l'vno agguerrisce : l'altro inferisce . l'vno finalmente rauuiua: l'altro uccide . O Specchio ! o Basilisco ! Specchio degno d'esser da tutti amato: Basilisco degno d'esser da tutti abominato .

Mà vniamo questi due corpi contrarij ; facciamo che s'vnisca con lo specchio il Basilisco , che li dia d'occhio , che questo farà per noi le nostre vendette ; poiche , se il Basilisco gli altri uccide, lo specchio ucciderà lui medesimo, mentre dalli due di lui occhi escono spiriti sì violenti , e virulenti , che ripercossi dallo specchio , subito la morte gli arrecano; onde fù introdotto auanti di questo , come disse : **SE IO MIRO MORO** . Quindi molti per priuarlo di vita s'armarono, non d'arco, ma d'vno specchio, nel quale rimirando il Serpente , il veleno , che gli esce da gli occhi infettando il Cristallo , torna ribattuto indietro , ed uccide l'angue pestifero , che iniquamente l'auuentò . Proprietà non solo da' naturali osseruata , come da Lodouico Viues, dal Mattiolo , & altri ; mà anco accennata dalla Diuina Scrittura in Geremia al capitolo ottauo : *Ecce ego mittam vobis serpentes Basiliscos*; altri leggono : *Serpentes S P E C V L A T O R E S* , ch' allude allo specchio , nel quale mirando il Basilisco, di vita vien à priuar se medesimo; poiche , come osseruò San Tomaso , *Speculatur dicitur tal hora , A S P E C V L A* , e tal hora *A S P E C V L O* . Quindi , se per questi Basilischi speculatori , che fillando gli occhi ue' specchi , priuano se medesimi di vita , i peccatori , secondo il senso morale, s'intendono ; Noi per esprimere con Simbolo predicabile : Che il Peccatore altro autore de' suoi mali riconoscer non debba , che se medesimo , habbiamo figurato vn Basilisco in atto di mirarsi in vno specchio , col motto somministratoci dal corrente Vangelo : **INTERFICIET SEMETIPSVM** , oue gli Hebrei , di Christo ragionando, dissero : *Numquid interficiet semetipsum quia dixit : quò ego vado vos non potestis venire*; quasi facessero riflesio à quel detto d'Isaia, oue del Messia profetizando , viene à paragonarlo al Basilisco : *De radice colubri egredietur Regulus* , ch'è lo stesso in latino che *Basiliscus* in greco . Il qual luogo molti Rabbinii spiegano della venuta del Messia , e specialmente Rabbi Ionatha , secondo che riferisce il dottissimo Bocharto : *Christi Symbolum esse creditur Basiliscus , proinde locum , in quo versatur (de radice colubri egredietur Regulus , siue Basiliscus) pro Messia ponit , quasi Basilisci nomine Christum Prophetia intellexerit* , e v'aggiunge la ragione, perche se il Basilisco *Regulus* si dice, Christo fù vero Rè de' Giudei; e siccome il Basilisco si teneua dagli Egittij per figura de' loro falsi Dei, secondo il rapporto del Pierio , così Christo Basilisco vien detto , perche era il vero Dio d'Israel. Dicendo dunque i Giudei stà mane di questo mistico Basilisco , *De radice colubri egredietur Basiliscus* , che fosse per uccider se medesimo **INTERFICIET SEMETIPSVM** , dissero, non volendo, il vero; poich' egli per nostra salute alla morte volontariamente s'espose , e qual Basilisco , rimirando lo

specchio dell' Eterno suo Padre , che *speculum sine macula* vien detto, traspirò il veleno de' nostri peccati, del quale era ripieno , perche *peccata nostra ipse portauit*; qual veleno, & ancorche non infettasse lo specchio Diuino , tuttauolta lo ripercosse . Vero il Basilisco medesimo, e gli cagionò la morte . *Christus semel pro peccatis nostris mortuus est* . *Iustus pro iniustus*, disse Pietro Apol . che aggiunge San Pier Grisologo : *Christus semel occiditur, illud quod omnes occidebat, occidit* . Quindi nel Vangelo corrente il Salvatore à gli Hebrei , che Basilisco lo stimauano , disse : *Cum exaltaueritis filium hominis , tunc cognoscetis quia ego sum*. Conoscerete , ch'io sono quel Serpe esaltato da Mosè nel deserto , nel quale ero io figurato , *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto , ita exaltari oportet filium hominis* ; onde abbracciando il tutto il sopraccitato Autore, così conchiude : *De radice Colubri egredietur Basiliscus ; in quibus verbis Messiam pro Basilisco poni constat , quasi Basilisci nomine Christum Prophetia intellexerit , vt multis ante seculis illum significauerat Moyses per serpentem in deserto* .

Mà gran differenza passa fra il Basilisco del peccatore, e quello mitico Basilisco di Christo ; perche la doue questo per la salute degli huomini *interfecit semetipsum*, quello con il veleno del peccato , infettando lo specchio della coscienza propria , à lui di nuouo se ne ritorna , e viene à cagionar à se medesimo la morte assoluta ; che però *interficet semetipsum* : ch'è quel tanto, che di tutti i peccatori disse Isaia : *Agnitio vultus eorum respondit eis*; passo , che quasi pare lo volesse spiegare Seneca all'hora che si fece intendere, che *Malitia ipsa maximam partem sui veneni bibit* . Mà lasciando Seneca, ecco il gran Padre delle lettere Sant' Agostino , che sopra quelle parole dell' Altissimo proferite per bocca del Saluista : *Arguam te , & statuum contra faciem tuam*, così al nostro proposito v' discorrendo : *Quid tibi faciam arguendo te? quid tibi faciam? modo te cum vides , faciam vt te videas . Constituam te ante faciem tuam , videbis foeditatem tuam , non vt corrigas , sed vt erubescas* .

Mà ricorriamo à Geremia , che non esce da' termini del nostro Simbolo , poiche verso del peccatore rinuolendo il suo discorso , gli dice : *Statue tibi S P E C V L A M* ; leggono altri : *statue tibi S P E C V L V M* , pone tibi amaritudines , che dell' amarezza della morte vuol intendere , della quale viene scritto : *O Mors quam amara est memoria tua* ; impercioche preuaricato c'habbia il peccatore, la coscienza, ch'è lo specchio, o pretto , o tardi lo condanna à rifletterui , & affissarui l'auuelenato sguardo del pensiero , che viene poi à ripercuoterlo , & ucciderlo : *Et in seipso turpitudinem , & formas rerum , que peccauit conspiciens impressas* , scrive San Basilio; al che potiamo aggiungere , e replicar quel di Seneca : *Malitia ipsa maximam partem sui veneni bibit* . Quindi ben potiamo dir quini del peccatore quel tanto disse il Sauto ne' Prouerbij : *Sicut regulus venena diffundet* , à guida del Basilisco il peccatore schizza il veleno del

pec-

ad. Viues  
18. c. 15.  
11a Città  
Dio.  
Mattiol.  
110. 8 de  
ornicanie.  
e Samuel.  
ch. hie.  
1. 3. c. 10  
Thom. in  
2. ad Co  
uth. c. 3.

1. c. 3.

1. c. 14.

1 Samuel.  
1. b. c. bi  
f.

1 r. Valer.  
2 rogl. lib.  
1. 12.

Sap. c. 17.

1. Petr. c. 3.

D. Petr.  
Christolog.  
ser. 32.

10. c. 3.

Isai. c. 2.

Seneca ep. 82

Psal. 49

Hier. c. 31.

D. Bas. hom.  
in Ps. 33.

Prou. c. 37.

peccato , perchè questo l'uccide, come il Basilisco viene dal suo estinto ; onde Sant' Ambrogio : *Malitia in suum reuertitur auctorem , in eum refunditur quid effundit.* Sopra le parole di Geremia addotte, deuesi notare, che non dice *pone tibi amaritudinem*, nel singolare, ma bensì *amaritudines*, nel plurale, perchè di tre morti il velenoso Basilisco del peccatore , contro di se medesimo l'autore si costituisce , mentre *interficit semetipsum* ; & *sicut regulus venena diffundit*; della morte naturale, della morte spirituale, della morte infernale ; che d'ogn' vna può esclamar, e dire : *O mors quam amara est memoria tua ! Statue tibi speculum , pone tibi amaritudines* . Esser cacciato di casa , esser costretto à sloggiare , e fuggir fuori dell' habitatione, che già scompagnata ruina , ò che amarezza ! Diuidersi l'anima da Dio, che qual sposo col vincolo della gratia se l'hauena intimamente vnita , ò che grand'amarezza ! piombar nel baratro d'Averno alla compagnia de' spiriti maligni trà fiamme inestinguibili ad eterne pene, ò che grandissima amarezza ! *Sume tibi speculum, pone tibi amaritudines* . Dell'amarezza della morte naturale si scriue in Isaia : *Ecce in pace amaritudo mea amarissima.* Dell'amarezza della morte spirituale si discorre in Giobbe : *Moritur in amaritudine animæ absque ullis opibus* . Dell'amarezza della morte infernale si registra negli atti Apollolici : *In felle enim amaritudinis video te esse* . O velenoso Basilisco, che infettando col veleno del peccato lo specchio della coscienza , retrocedendo contro di te il mortifero humore , viene ad arrecar à se stesso tutte queste tre morti; poichè *interfacis temetipsum* : motto di questo nostro simbolo, che s'incontra con l'adagio antico : *Suo se mucrone interimere* ; che se ne serui il Beato Lorenzo Giustiniano contro d'alcuni peccatori : *Phrenetici sunt, & suo se mucrone interimunt* . Ilche non lasciò anco di dire San Cirillo contro di Nestorio : *Non acula factus es contra te ipsum* .

Due di questi Basilischi , per dar principio dall'amarezza della morte naturale , si videro già esanimati , & estinti à piedi dell' Apostolo San Pietro, Anania l'vno, Saffira l'altro, marito, e moglie ; del primo si dice : *Ananias cecidit, & expirauit*; dell'altra si registra : *Confestim cecidit ante pedes eius, & expirauit* ; che ben entrambi al Basilisco si possono rassomigliare; poichè, se questo i frutti, e l'erbe de' campi col velenoso fiato deuaasta, e confuma, *necat frutices, & exurit herbas* ; quelli col veleno della loro cupidigia tentarono defraudar i frutti de' campi posseduti , ch' al coniu de' primitiui fedeli s'apparteneuano : *Vir autem quidam nomine Ananias cum Sapphira uxore sua, vendidit agrum, & fraudauit de pretio agri conscia uxore sua.* Ma come caderono? come morirono questi Basilischi così in vn subito , così in vn istante? senza preuij dolori di capo, ardori di membra, bollori di sangue, sudori di fronte, senza prima sentirsi aggrauati da stordimenti di cervello, da turbamenti di stomaco, da suenimenti di spirito, e senza altre conuulsioni, che sogliono presagire la morte vicina . Nè brando li ferì, nè

ferro gli suenò , ma all' improviso spirarono, in vn'istante perirono. Non s'immagini quiui alcuno, che San Pietro, auanti i piedi del quale mancarono così istantaneamente di vita , gli hauesse la morte arrecata , quasi che quelle risentite parole , che disse : *Cur tentauit Satanas cor tuum?* fossero stete tante spade fendenti, che li uccidessero ; poichè ci leua di questo dubbio Origene: *Nec putare debemus, ci fa egli intendere, Petrum interfecisse Ananiam, sed expirauit verbis Petri catechizantibus animam illius* . Che se pur Pietro fù cagione della morte di costoro , morirono perchè le parole di lui l'anime loro catechizarono; mà qual catechismo in gratia adoprà Pietro con questi pestiferi Basilischi? quali parole catechizanti può egli sopra di questi hauer intuonate? Sò bene, che Basilischi si ritrouano , che non sono altrimenti soggetti ad incanti di parole: *Mittam vobis serpentes Basiliscos, quibus non est incantatio* , si dice colà in San Geremia: mà altri ve ne sono, che pur troppo temono gl'incantesimi, che sono, per così dire, i loro catechismi , che di vita li priuano ; e questi appunto, cioè Anania, e Saffira furono incantati, e catechizati, *sed expirauit verbis Petri catechizantibus animam illius*. Spiegherà l'oscura sentenza di Dottor sì eminente l'istinto naturale del Basilisco di sopra accennato . Di questo Serpente d'argentato diadema coronato, Imperator fastoso di tutto il mostruoso popolo degl'Idri, e de' Draghi, si riferisce , che sia cotanto velenoso, che oltre il seccar col suo tossico i frutti, e l'erbe, si diffonda di più per le specie degli occhi da se tramandate l'humor pestifero, sicche uccida chiunque lo riguarda ; onde per i deserti dell' Africa ricoperto di nero manto , vagando predice in chi si sia crudele la morte .

*Ante venena nocens, latè sibi submouet omne* Lucan. l.

*Vulgus, & in vatua regnat Basiliscus arena,*

Hor che fanno i Cacciatori per ucciderlo, e leuarsi d'attorno quest'animata peste? S'armano, non d'archi, e faette, mà di specchi, e cristalli, che collocandoli auanti di lui , mirandosi egli in quelli , con il ripercotimento dell'istessa sua figura altrettanto deforme , quanto velenosa, cade morto, ed estinto; e cagione della sua morte altri non è, che l'istesso suo veleno ; che però **INTERFICIT SEMETIPSVM** .

Eccoci à Pietro : per uccider i due Basilischi Anania, e Saffira, s'armò qual Cacciatore, del solo specchio , poichè altro non fece , che porli auanti gli occhi lo specchio della loro coscienza , che retrocedendo verso d'essi il veleno, che sparfero deuastando, e defraudando, quasi Basilischi, che de' campi *necant frutices, & exurunt herbas*, deuastando, dico, e defraudando i posseduti terreni; riflettendo alla deformità del misfatto , il veleno della frode ripercotendo in essi, cagionò loro la morte: *Cecidit, & expirauit* , si dice d'Anania, e di Saffira si soggiunge: *Confestim cecidit ante pedes eius, & expirauit; quia non sustinuit deformitatem animæ suæ, sed horrore tantæ turpitudinis adeo est punitus, ut expiraret verbis Petri catechizantibus animam illius,*

Orig. 5.  
8. in Ma.

Isa. c. 38.

Iob c. 21.

Act. c. 8.

3. ap. 5. de  
patient.

D. Chrysost.  
hom. contra  
Nestor.

Act. c. 5.

Plin. ubi  
supr.

*illius*, conchiude Origene . Si può ben dir quini, che questi fossero di quei Basilischi , de' quali viene scritto : *Mittam vobis Basiliscos speculatores*, alludendosi allo specchio , nel quale mirandosi , riniangono estinti ; già che *speculator dicitur a speculo*, come di sopra habbiam detto con San Tomaso. Ma vi e di piu, che riuolto io al Chrittiano , posso ben dirli con Gregorio Nazianzeno : *Quid te Anania, & Sapphira adiungis?* quasi dir li volesse: mira bene, che col veleno del peccato non venghi , à guisa di quelli miserabili, ad incontrar nello specchio della tua auuelenata coscienza l'amarrezza della morte naturale. *Sume tibi speculum, pone tibi amaritudines*, atteso che , secondo il citato detto del Filosofo morale, *malitia ipsa maximam partem veneni hibit*, & il peccatore *sicut regulus venena diffundit*: onde Sant' Ambrogio sopra le parole di David, *dixit iniustus vt delinquat sibi: Nihil hac sententia sublimius dictum arbitror: iniquitas in suum reuertitur Auctorem, quia in eum refunditur quod effundit*.

Guarda per tanto, soggiungerò io, che non t' intrauenga quello occorre à gli Egittij, che l'acque de' loro fiumi si conuertirono in fangue, perche essi sparso haueuano il fangue de' Primogeniti degli Ebrei ; che non ti succeda quel tanto successe à gli accusatori di Daniele, che tentando di sospinger quell' innocente Profeta nelle fauci spauentevoli de' fierissimi leoni, furono essi dalle medesime stritolati, e crudelmente dilaniati; che non t'accada quel tanto, ch'accadè a' Satrapi di Babilonia, che da quegl' incendij furono diuorati, ch'alla carneficina de' Giouinetti Santi haueuano accesi, e preparati ; Che non ti riesca quel tanto riuscì à Crocifissori di Christo, che hauendolo sopra d'un tronco di legno affisso, d'essi in tanto numero ne furono crocifissi, *Vt iam spatium Crucibus deesset, & corporibus Cruces*. Mira bene ti dico, che non t'occorra quel tanto occorre ad Anania, e Saffira, che come Basilischi perderono la vita naturale auanti lo specchio della loro auuelenata coscienza; onde penso replicare col Nazianzeno : *Quid te Anania, & Sapphira adiungis?* Ma per vscire dalle Diuine Scritture, non già però dal nostro Simbolo, riferirò quini quel tanto si legge di Leone Quarto Imperatore di Costantinopoli, che bramoso di comparire con il capo intrecciato di Corona riccamente ingemmata, vna n' addochiò donata al famoso tempio di Santa Sofia dall'Imperator Maurizio, tutta di pregiatissime gemme arricchita, scintillando sopra l'altre vn Carbonchio, che per il suo fiammeggiante splendore si credeua d'ineffimabil valore. Quindi tanto se ne conpiacque Leone, che temerariamente l'vsurpò: ma non tardò la Diuina vendetta, poiche nell'ornarsi d'essa la prima volta il capo, entrando nell'accennato Tempio se li vide di subito spuntar nel capo medesimo vna postema carbone appellata, c' hebbe forza di trabalzarli di capo la Corona, mentre dal trono lo trasportò al sepolcro. O Leone, non già più Leone, ma Basilisco! poiche, se questo, secondo il dir di Plinio, *Candida in capite macula, vt quoddam* **DIADEMATE** *in-*

*gnis* si dimostra; tù pur insigne ti voleui dimostrare con la corona del Carbonchio ornata, che Carbonchio appunto si ritroua *Zona candida circumcinctus*. Ma siccome il Basilisco muore mirandosi nello specchio, così questo lucidissimo carbonchio serui à te di specchio arreccandoti la morte, facendoti diuenir carbone acceso della fornace d'Abisso; onde ben prouasti quel tanto disse il Sauio: *Qui in altum mittit lapidem, super caput eius cadet*; Sopra l'alto del tuo capo, hauendo posta la pietra pretiosa del Carbonchio vsurpato, venne à ricader sopra il tuo medesimo capo, trasformandosi in vn pettifero carbone, che ti cagionò la morte.

Ma non ci lasciamo cadere dalle mani questo carbone; facciamo, che ci serua per tirar la linea di nuouo argomento per il proposito, che maneggiamo. Da vn Imperator ferito in capo con vn Carbone, passiamo al figliuolo d'un Rè ferito con tre acute lancie nel cuore. Dalla morte di Leone passiamo à quella d'Absalone. Morte nè più infelice, nè più infautta stimo giammai prouasse alcun mortale, quanto quella che pronò questo perfido fellone, violator delle Diuine leggi, sprezzator de' paterni precetti, conculcator de' materni ricordi, e qual Basilisco, di tutta la Regia famiglia auuelenator inuidioso; poiche à guisa di questo pettifero mostro, con il veleno della ribellione tentò d'estinguer il proprio genitore, per comparir egli nel regno coronato Basilisco, già che quello *Candida in capite macula, vt quoddam diademate in signis* si fa vedere. Ma perche quando il Basilisco viene il primo addocchiato, rimane esso estinto, Absalone mirato il primo da' Capitani del Padre, quasi gli occhi di questi l'hauessero mortalmente colpito, ecco che l'insidioso serpe rinoltando il tergo vile al campo di Marte, sen' fugge frettolosamente alla campagna di morte. Gli era presagio sicuro della sua propria rouina la distesa chionia, che qual crinita Cometa à lui predicaua la caduta dalla machinata corona. Spronaua alla fuga il Giumento, correndo così per le poste ad incontrar gli vltimi infortunij, poiche vna quercia ministra di vendetta, mossa da Dio con quel memorando *capiat*, disteso il nodoso braccio, per la chionia solleuandolo all'alto, li ferma la speranza, e la vita. Misero! che stamando d'arrestar la fortuna per i capelli, fù dalla sventura per i capelli arellato. Misero! ch'essendo preso per i capelli, li furono quelli segnali di mestitia, & amarezza: là doue appresso gli Egittij, come dice Origene, erano contrasegni d'allegrezza, e di gioia. Misero! che de' suoi capelli, la Morte ne fabbricò la corda dell' arco robusto per iscoccarli nel petto mortal saetta; come fabbricarono quelle donne barbare in soccorso de' mariti contro de' Romani. Misero! che là doue nel crin di Sansone consisteuà la di lui forza, & in quello di Niso si racchiudeua la di lui vita: egli vi scoprì racchiusa la debolezza, e la morte. Misero! che là doue i capelli di Dafne in frondi, e quei di Siringa si mutarono in foglie: il crin di lui alle frondi s'attaccò, & alle foglie. Misero! in fine; che là doue i crini di Progne in piume, e quelli di Berenice si trasformarono

*Petr. Berc. redit mor. l. 10. c. 57.*

*Ecl. c. 27.*

*Plin. ubi sup.*

*Gregor. Naz. orat. 4.*

*Ambr.*

*eph. de l. 1.7 c. 12*

*1 pt. Ignat. v. 2. Leo.*

in lucide stelle: i suoi in horrende comete, che gli presagirono gli ultimi disastri, si tracangiarono. O empio, e sgratiato Basilisco! Ben ti stà la chioma del tuo capo auuiluppata alla chioma fronzuta d'vna quercia. Tu pretendevi di coronarti il capo qual Basilisco, che *Candida in capite macula*, *ut quoddam diademate insignis* si dimostra; & ecco, che in pena resti appeso ad vn arbore per la chioma medesima. Con la chioma coronata pretendevi farti Rè, e per la chioma auuicchiata vieni a dimostrarti reo.

Così a tua confusione discorre San Gio: Grifostomo: *Ex pilorum coma à coma arboris tenebatur, & coma tenebat comam tyranni, illum contundens ubi DIADEMA paternum gestare contendebat*: quasi volesse dire: sgratiato Basilisco! voleui comparire come questo, *candida macula ut quoddam DIADEMATE insignis*; ma in vece della corona incontrasti il laccio; E questa fù vera macchia di Basilisco, *candida in capite macula*, che macchiò il tuo nome per tutti i secoli.

Ma v'è di più che *illo suspenso inter Cælum. & terram*, quasi Basilisco da tutti abborrito, il Capitan Generale Gioab con tre acute lanceie gli trapassò il cuore: *Tulit tres lanceas, & infixit in corde Absalon*. Da questo cuore spalancato n'esce vn dubbio: per qual causa cioè, non con vna, o due, o quattro; ma con tre lanceie, nè più, nè meno, si trapassasse dell'appeso Absalone il cuore? aggiungendosi a questo l'altro dubbio niente meno curioso: per qual cagione tutte tre queste lanceie pigliassero di mira il cuore, e non vna almeno il petto, e l'altra colpisse il fianco? *Tulit tres lanceas, & infixit in corde Absalon*. Per sciogliere questi dubbij non ci partiamo dal nostro Simbolo del Basilisco. Riferisce di questo il Naturalista, che se da lancia di Cavaliere sopra cavallo affiso vien trafitto, afferrando quel'haista, tanto potente ne traspiri il veleno, che non solo infetti l'haista medesima, ma per questa tracorrendo, giunga al cuore del Cavaliere, e del cavallo, & ambi di vita li priui; e

rapporta l'Autore esserne successo *in terminis* il caso: *Creditur quendam ex equo, occiso Regulo haista, & per eam subeunte vi, non equitem modo, sed equum quoque absumptum*. Absalone fù basilisco di conditione niente meno velenosa, poiche arrestando anch' egli la lancia delle sue frodi, se non i cavalli, almeno i Cavalieri, pigliandoli il cuore di mira, li priuò di vita. Con la prima lancia nel cuore colpì il Padre David, sicche *Cor Regis versum est ad Absalon*. Con la seconda lancia colpì il cuore de' Senatori, che semplicemente il seguirono; *Cum Absalone iuerunt ducenti viri simplici corde*. Con la terza lancia colpì il cuore del Popolo, che per Rè poi l'acclamò: *Toto corde vniuersus populus sequitur Absalon*. Con tre colpi di lancia trapassò Absalone tre cuori qual Basilisco velenoso, che *subeunte vi per haistam, non equitem modo, sed equum quoque absumit*. Non si maravigli però alcuno se venga pur egli trafitto solamente nel cuore, non nel petto, non nel fianco; non con vna, o due, ma con tre lanceie, atteso che egli formò il modello della sua suenturata

morte. Di lanceie fraudolenti si feru' esso per ferir i cuori, e di lanceie pungenti si feru' Gioab per trapassar il cuor di lui. Tre cuori egli furò, e tre lanceie nel cuore se gli auuentorno: *Tulit tres lanceas, & infixit eas in corde Absalon*. Et in questo caso si venne ad autenticar la sentenza del Morale Filosofo, che *malitia ipsa maximam partem sui veneni bibit. Sicut Regulus venena diffundit. Iniquitas in suum reuertitur Auctorem: in eum effunditur, quod diffundit*. Ma vdiamo del Rabbino David la dotta esposizione sopra di questo passo: *Absalon furatus fuerat primum cor Regis, deinde cor Senatorum, qui simplici corde iuerunt cum eo; tertio cor totius Israël; ergo triplici icetu confossum est cor eius*.

Parmi, che questo Basilisco, questo Absalone stesse ananti di quello specchio, che nell'Armeria del Palazzo Reale di Venetia si conserva, che se altri gli volta all' incontro la punta d'vna lancia, vicino al centro per dritta linea manda fuori del vetro, quasi pronto a ribatter l'inimico, vn'altra lancia con euidenza tale, che fugge per ripararsi dal colpo, chi lo rimaua auuentato contro di lui; onde hebbe il motto: *VLCISCI- TVR VLTRO*. Contro il Basilisco però d'Absalone non andarono a vuoto i colpi delle tre lanceie; gli senti egli altamente penetrar se gli nel cuore, atteso che con tre altre lanceie inganneuoli feri egli pur tre cuori ingenui, che ben si può dire, che *INTERFECIT SEMETIPSUM*; e che in lui si sia verificato quel tanto disse il Salmista: *Gladius eorum iatret in corda ipsorum*. Non fù differente Absalone da Atone, lacerato da quei Cani, ch' esso per lacerar altri con tanta accuratezza nudriua. Da Massentio, che precipitò giù di quel Ponte solubile, ch' egli hauea congegnato sul Teuere per assorbirci Costantino. Da Annibale, che si vide con tutto l' esercito disordinato, e sconuolto da quegli Elefanti, che conduceua per atterrire, e danneggiar i Romani. Da Amano, che fù sospeso sopra quel traue, c'haueua apparecchiato per sospenderui Mardocheo. Da Perillo, che fù intronessò da Falaride in quel toro di bronzo infocato, che ritrouato egli haueua per tormentarui altri a fuoco lento; onde ben disse Ouidio ragionando di questo maestro di crudeltà:

..... *Nec enim lex iustior vlla est,  
Quam necis Artifices arte perire sua.*

Ouid. 1.  
arte.

Questa giustissima legge offeruò il Supremo legislatore contro l'altrettanto infelice, quanto contumace Babilonia. Cambiò allhora il viso ridente in horribile aspetto; le quadrella amorose in fulmini horrendi; la mano pietosa in rigoroso braccio. Insomma, con strana metamorfosi, amor sdegno diuenne. Odasi il gran castigo, che li minaccia, registrato colà in Geremia al capitolo ciuquantesimo primo: *Collidam in te, dice l'adirato Giudice, gentes, & disperdam in te Regna*. Ma qui non si ferma: *Collidam in te equum, & equitem eius*. Nè qui s'arresta: *collidam in te currum, & ascensorem eius*. Nè qui termina il suo sdegno: *collidam in te virum, & mulierem*. O incomparabil pena! ma non li basta. Segue ancora: *Collidam in te senem,*

Hiere. 1.

*senem, & puerum*. O questo sì ch' eccede i limiti della Santissima Giustitia sempre con la pietà miracolosa . Qui s'arretti ò Signore il volto Diuin furore . Nò, dic' egli, perche non sono altrimenti io quello , che li dà questo castigo : ella se l'è procurato . Sà, il mancamento, c'ha commesso ; però *collidam in te iuuenem, & virginem* ; e pure qui non si placa . Il Sangue di queste innocenti vittime non l'intenerisce ; onde più sdegnato che mai fogggiunge : *Collidam in te Pastorem, & Gregem eius ; collidam in te agricolam, & iugales eius* . Qui qui s'arretti il fiume del vostro Diuin furore . Qui si fermi Signore , qui s'acqueti . Non già, fermar non mi posso ; vuol ella così . Intenderete alla fine , che Babilonia fù l'vnica auttrice di tante morti ; e però per vltimo *collidam in te Duces, & Magistratus* . Hor si che resto stupito , ed attonito per vn castigo cotanto rigoroso , & atroce . Per qual cagione tutta si distrugge Babilonia , si dirocca , s'atterra , e tutto il suo gran recinto d'infinità di morti si riempie ? *Collidam in te gentes, & disperdam in te Regna : & collidam in te equum, & equitem eius ; & collidam in te currum, & Ascensorem eius ; & collidam in te Virum, & Mulierem ; & collidam in te senem, & puerum ; & collidam in te iuuenem, & virginem ; & collidam in te Pastorem, & gregem eius ; & collidam in te agricolam, & iugales eius ; & collidam in te Duces, & Magistratus* . Non lasciamo l'intrapreso Simbolo del Basilisco , se spiegar vogliamo questo difficoltoso passo . Riferisce Plinio, che tanto potente sia di quest' Angue il veleno, che giunga sino à spezzar i sassi più duri : *Exurit herbas, rumpit saxa, talis vis malo est* ; ch'è quanto hauesse detto : *Collidit saxa* . Onde per giunta pena di lui volle la Natura, che vn fallo di vita lo priui ; vn fallo dissi , poiche auanti lo specchio resta estinto , ch' altro non è che vn lucido fallo, se ben fragile, arte soche in esso, com'è scriue Giob, *in similitudinem lapidis indurantur aquae* . Che però da Claudiano lo specchio vien chiamato *liquidum saxum, perspicuum marmor, prodigiosa silex* . Quindi spezzando i sassi, *rumpit, collidit saxa*, il Basilisco, ritroua vn fallo, vn cristallo cioè infassito, *liquidum saxum*, auanti il quale fissando gli occhi, la vita vi lascia ; poiche se mira muore . Non considerisi adesso il misfatto di Babilonia, che resterà sciolto il dubbio . Stese ella ardita, e sfacciata la mano sacrilega contro del Signore, che, se qual Basilisco non li ruppe la pietra, li fracassò almeno tutte l'armi belliche ; perlo che se ne lamentò dicendo : *Collidis tu mihi vasa belli* . Questo è il tuo fallo, questo è il tuo peccato, questo il tuo errore . Hor ecco, che tu da te stessa hai ritrouata la pena alla colpa tua corrispondente ; però *ut pœna correspondeat peccato*, come dice la Glosa, *si tu collidis, ego collidam* : onde potiamo fogggiungere con San Pier Grisologo : *In se fraus reuersa COLLIDITVR* . Notisi la parola del Santo Dottore *in se fraus reuersa*, come che con questa accennar volesse, che la colpa sia il

veleno, che dallo specchio della coscienza retrocedendo v'apporta la morte, ilche succede al Basilisco allhor che si rimira nello specchio, *in se fraus reuersa colliditur* . *Malitia ipsa maximam partem veneni bibit*, perche il peccatore, *sicut regulus venena diffundit, in eum refunditur quod effundit* . O Babilonia infelice, e suenturata ! Come ti dourò io hora chiamare ? Balena ? Sì, ma Balena, che *dum irruit* . Ape ? sì, ma Ape, che l'anima *in vulnere ponit* . Fenice ? sì, ma fenice, che quelle fiamme, *quas euolat patitur* . Aracne ? sì, ma Aracne, che si sospende con lacci da essa medesima filati . Farfalla ? sì, ma farfalla, che dà se stessa auanti il lume vi lascia con la vita le piume . Sanguisuga ? sì, ma sanguisuga, che scoppia da se medesima per hauer à dismisura traccannato il sangue . Basilisco ? sì, ma Basilisco, che resta morto auanti lo specchio infassito, *liquidum saxum*, già che *rumpit, collidit saxa*, se mira muore . *Collidis tu mihi, & ego collidam, in se fraus reuersa colliditur* ; onde sempre più si verifica, che il peccatore *sicut regulus venena diffundit, in eum refunditur quod effundit* . O quanti di questi Basilischi si sono ritrouati, che spierati verso di se medesimi, auanti lo specchio della propria coscienza schierando il veleno del peccato, e retrocedendo contro d'essi, vi rimasero miseramente estinti ; onde *interfecerunt semetipsos*, pro uando così esser verissimo, che *in se fraus reuersa colliditur* .

*Interfecit semetipsum* Caino, che dopo hauer sguainata la spada crudele contro del fratello Abelle pronunciò contro se stesso, benche ingiusto, giustissima la sentenza, che le spade cioè di tutti, che l'hauessero mirato, contro di lui si farebbono sguainate : *Omnis igitur, qui inuenit me occidet me* . Simile al Basilisco, che dall'occhio d'ogni mortale prima mirato, vien ad esser di vita priuato : *Basiliscus mori dicitur*, dice Sant' Ambrogio, *si fuerit hominis præuentus aspectu* . *Interfecit semetipsum* Lamecco, che ucciso poi Caino, fu sforzato esclamar : *Occidi virum in vulnus meum* . San Gio: Grisostomo legge : *Occidi virum in vulnus mihi*, quasi dir volesse, interpreta lo stesso Dottore : *Non tantum nocui illis, quos occidi, quantum mihi ipsi* ; Simile al Basilisco, che non solo col fiato nuoce allo specchio infettandolo col veleno, ma anco à se stesso, che retrocedendo il veleno medesimo, resta mortalmente colpito ; ch'è quel tanto diceua Sant' Agostino : *Nemo malus, qui non sibi prius noceat* ; oue notifi la parola *malus*, che pare alluder voglia al Basilisco, che Plinio con tal nome l'appella : *talis vis malo*, cioè al Basilisco . *Interfecit semetipsum* Holoferne, mentre la di lui medesima sciabla, ch' alla colonna del letto, come trofeo appesa tenea, da donna vedoua maneggiata, li troncò dal busto l'esecrabil ceruice ; simile al Basilisco, che se non da vna donna, almeno dalla donnola vien ucciso : *Mustelle virus*, il veleno della donnola, *Basilisco exitio est*, scriue Plinio . *Interfecit semetipsum* Goliath, che rimase decollato da quella medesi-

l. 8. c. 2.

l. c. 33.

ad. sat. 1

se 152.

Gen. c. 4.

D. Ambr. in Pf. 118. ser. 110. Gen. c. 4. ho. 20. in Gen.

D. August. conc. 1. in Pf. 34.

Plin. ubi supr.

Plin. ubi supr.

ma spada , ch' alla strage di Dauid si trouaua hauer egli allestita ; che se del Basilisco scriue il Filosofo naturale , che per uccider i mortali *cel-*

*Plin. sup. ubi sus, & erectus in medio incedit* ; non altrimenti di Goliath, quasi di fiero Basilisco, scriue il Sacro Cronista , che nel mezzo dell' esercito *ibat Philisteus incedens*, ancor egli *celsus* per la gigantesca corporatura , *erectus* per la superba rauura, ucciso poi con la sua medesima armatura. *Interfecit semetipsum Abimelech*, e hauendo uccisi i suoi fratelli sopra d'vn duro sasso, *Occidit fratres suos septuaginta viros super lapidem unum*, per mezzo d'vn sasso, che da vna donna sopra il di lui capo fu sbalzato , rimase frantumato, e morto: *Ecce vna mulier frâgmen mole desuper iaciens illisit capiti Abimelech, & confregit cerebrum eius* ; che non potendo soffrire d'esser simile al Basilisco , di morire cioè come questo , se non per mano d'vna donna , *Mustella virus Basilisco virus est* ; almeno d'vna donna , *vocauit citò armigerum suum, & ait ad eum: Euagina gladium tuum, & percutite me, ne forte dicatur, quod à femina interfectus sim; qui iussa perficiens interfecit eum.* Finalmente *interfecit semetipsum* il Rè Saul , che si trafisse il petto con quell' auuelenata spada , che più volte infanguinò col trappassar le vite degl' innocenti : *Arripuit Saul gladium, & irruit super eum, & mortuus est* ; che ben si verificò di lui , che *sicut regulus venena diffundit* . Sicut regulus, come il Basilisco Rè de' Serpi , il veleno della sua malitia si riuoltò contra di lui ; *Malitia ipsa maximam partem veneni bibit* . Ben si poteua dir ad ogn' vno di questi quel tanto fu detto à Mario , del quale narra Trebellio , che di spadaro ch'era , in vn giorno fu fatto Imperatore , nel secondo imperò , e nel terzo fu ucciso da soldato gregario con vna spada , che l'Imperatore medesimo, come Spadaro ch'era , con le proprie mani hauea fabbricata; onde nell' ucciderlo diceuagli : *Hic est gladius, quem tu ipse fecisti* . Mà per non partirsi dal nostro Simbolo , diciamo pure di tutti questi , ciò che disse del Basilisco Isaia Profeta : *Oua aspidum ruperunt, & quod confortum est, erumpet in Regulum*, ch'è l'istesso, che *in Basiliscum* . Li peccatori hanno fomentato nel proprio seno, non l'oua de' polli, come già Liua Imperatrice , mà quelle degli Aspidi, e d'indi n'hanno estratto finalmente vn Basilisco , cioè à dire hanno formentato nel seno peccaminosi pensieri, e gli hanno couati, e maturati , e da questi altro non è uscito , che vn velenoso Basilisco , che da sè stesso cagiona con il proprio veleno à sè medesimo la morte, atteso che il peccatore *sicut regulus venena diffundit* , mentre il veleno del peccato retrocedendo l'uccide ; *Malitia ipsa maximam partem veneni bibit* . **INTERFICIT SEMET IPSVM.**

Mà poco farebbe, che questo Basilisco cagionasse la sola morte naturale : mà v'è di peggio : **INTERFICIT SEMET IPSVM.** A sè stesso mirando lo specchio della sua da lui infetta coscienza , la morte spirituale in oltre cagiona ;

*Mittam vobis Basiliscos speculatores. Statue tibi speculum, pone tibi amaritudines.* L'amaezza di questa seconda morte , della quale si scriue : *Moritur in amaritudine animæ sine ullis opibus*, egli da sè stesso si procaccia ; onde pur qui si verifica , che il peccatore *sicut regulus venena diffundit* ; che ben potiamo replicare con Ambrogio Santo : *Iniquitas in suum reuertitur Auctorem. In eum refunditur quod effundit* . Faraone Rè d'Egitto fu vno di questi velenosi Basilischi , che *sicut Regulus effudit venena*, poiche il popolo Hebreo con il fiato della crudeltà, con il sibilo della poteltà, con lo sguardo dell' autorità, infettaua, spauentaua, uccideua ; e se questo serpe al dir de' Naturalisti , pare duro sia à guisa di pietra , perche forza possiede di spezzare i sassi , *Rumpit saxa* . *Talis vis malo est* : anco di Faraone si scriue , ch' à guisa di pietra indurato fosse nel cuore , *induratum est cor eius* . O cuore impetrato , o Basilisco infassito ! E possibile , che tanto duro , e duro come pietra , t' habbia il Signor voluto , *ego indurabo cor eius* ; che tanti tormenti date prouati non siano itati valeuoli per ammollirti , per spezzarti , per finiuzzarti ? Nè l' acque del fiume fatte sanguinose , nè le rane tanto schifose , nè le zanzare tanto insidiose , nè le mosche tanto noiose, poterono giammai ammollirlo : anzi sempre più *induratum est cor eius* . Le pecore trucidate, le vestiche ulcerate, le tempeste moltiplicate, le rughe imperuerfate , non furono valeuoli à spezzarlo : mà sempre più *induratum* si scopriua *cor eius* . Nè il Sole oscurato , nè il primogenito nelle case di tutti di vita priuato , hebbero talento di sminuzzare questo coronato sì, mà indurato Basilisco ; perche sempre più si scopriua *induratum cor Pharaonis* . Ci venga permesso con vna poetica finzione , che non ci porterà fuori del nostro Simbolo , di spiegare questa impietrata durezza di Faraone . Finsero i Poeti di Medusa, che incautamente da curiosi rimirata , in durissime pietre i riguardanti conuertisse , aggiungendo in oltre , ch' ancor ella poi in rigidissima selce si tramutasse ; e che ciò in quel modo seguisse , con il quale il Basilisco uccide sè medesimo ; che rimirandosi auanti lo specchio, retrocedendo il veleno sopra di questo traspirato , vi rimane senza spirito . Così Perseo per uccider Medusa , auanti gli occhi presentolle vn terso cristallo , per lo che contemplando in quello la propria figura, vi perdè immantinente, qual Basilisco, la vita. Che non fu marauiglia, perche se ben Basilisco ella non fosse , pure di angui , e di Basilischi circondata portaua l'horribil ceruice , pena meritata per la sua colpa ; perche , se Medusa impietriua i riguardanti , era ben di douere , ch' ancor ella riguardando sè stessa , impietriffe , e perisse . Hor perche Faraone , qual Medusa altri impietriua ; poiche scriue il Sacro Testò , che gli Hebrei opprimesse *operibus duris* , facendoli laurare, e cuocere durissime pietre . Quindi rimirandosi nello specchio della propria coscienza , pur egli impietrato rimase , *induratum est cor Pharaonis* ; pensiero spiritoso del dottissimo Ori-

fig. 40. 2. Origene: *Induratum est cor Pharaonis, quia affligebat Iudeos in operibus duris*; Al che ag-  
giunger potiamo le parole del Sauiò con la pa-  
rafrasi d'Ambrogio; che Faraone *sicut regulus venena effundebat; iniquitas in suum reuertitur auctorem, in eum refunditur quod effundit*.  
Trauaglia come Faraone i suoi sudditi il Pren-  
cipe con duri vassallaggi? s'afficuri, che la pena  
li corrisponderà alla colpa. Trauaglierà il su-  
premo Giudice il cuore di lui con la durezza  
dell'ostinatione; sicche si sentirà morto alla gra-  
tia, e si potrà dir di lui quel tanto si disse di Na-  
balle, che *emortuum est cor eius intrinsecus, & factus est quasi lapis*.

Varie sono de' Filosofi naturali l'opinioni cir-  
ca la materia, che forma del Basilisco la corona;  
attesoche, come scriue Auicenna, dritto sen va, e  
giace *capite coronato*; chiamandolo in oltre Ni-  
candro *reptilium Regem*; che però anco *regulus*  
nell'idioma latino vien appellato. Vuole Plinio,  
che la di lui corona, come di sopra habbiamo  
accennato, altro non sia, che vna candida mac-  
chia, che il capo à guisa di diadema circondan-  
doli, insigne nella crudeltà il palefa; *candida in capite macula, ut quoddam diademate insignis*.  
Non dissimile fù la corona di Faraone: vna  
macchia li circondaua il capo, non candida però,  
mà tetra, ch'il palefaua vn Rè della crudeltà  
verso il popolo di Dio, che l'opprimeua *operibus duris*. Vuole Galeno, che la corona di questo  
Serpe altro non sia, che tre rileuate eminenze,  
che se l'innalzarono sopra del capo, mostrandosi  
così eminente nell'impiegare; *In capite habet tres eminentias*. Non dissimile la corona di Fa-  
raone, che rileuata sopra del capo con più di tre  
eminenze, più che eminente l'additaua nella ti-  
rannide, affligendo gl'Israeliti *operibus duris*.  
Vuole Alcazuino per riporto pur di Galeno,  
che la corona al Basilisco venga formata nel ca-  
po con tre pennacchi d'Elmo guerriero, per ad-  
ditarlo così il Capitano de' mortiferi assalti: *Didicit Galenus, auem esse flauam, & super caput tres habere cristas, in corona modum*. Non dissi-  
mille la corona di Faraone, che rassembraua  
qual Basilisco, che portasse horridi pennacchi,  
scoprendolo fierissimo Capitano nel debellar le  
genti elette *operibus duris*. Vuole in fine Dami-  
re Autor Arabo, che la corona del Basilisco sia  
formata di bianche linee, che per il capo li van-  
no in giro: *Aibas in capite habere lineas corone instar*; per dar à diuedere la natura, che questo  
suo parro tira sempre linee di perfida maligni-  
tà. Non dissimile la corona di Faraone, perche  
col suo capo tiraua sempre linee di sdegno con-  
tro de' gli Hebrei, anzi giorno non passaua *sine linea*, nel quale non li affligesse *operibus duris*;  
onde ben per giustissima pena di simil crude-  
lissima colpa *induratum est cor Pharaonis; quia affligebat Iudeos in operibus duris. Sicut regulus venena effundebat. Iniquitas in suum reuertitur auctorem. in eum refunditur quod effundit*. Fù vna Medusa Faraone, che se impie-  
triuu *operibus duris*, fù ancor egli come quella  
impietrìto nel cuore, *induratum est cor Pha-  
raonis*.

E qui hauendo di Medusa fatta mentione, mi

viene alla memoria la moglie di Lot, che in sta-  
tua di sale tramutata, vna Medusa appunto im-  
pietrìta rassembraua; poiche, se bene si scriue,  
che *versa est in statuam salis*, tuttauolta tal-  
mente s'impietri quello sale, che *in statuam perpetuam*, come legge Vatablo, si trasfor-  
mò. Quindi Borcarto; che visse già tre secoli,  
n'attesta l'impietrìta duratione sino a' suoi tem-  
pi; in conformità di che Andricomio afferma,  
che sino al giorno d'hoggi intiera conseruasi;  
anzi v'hà chi aggiunge, non sia per risoluersi l'  
impietrìto sale, che nel giorno del Giudicio, nel  
quale ogni vno comparirà redimiuo con le pro-  
prie spoglie. Il sale di questa statua viene à con-  
dire questo nostro discorso, poiche se alcuno ri-  
cercasse la cagione, per la quale questa donna  
*in statuam salis* si tracangiaste, li farà rispolto,  
acciò la pena alla sua colpa rispondesse. Riso-  
luto il Signore di castigare con fuoco, e fiamme  
l'empie Città di Pentapoli, spedi vn Angelo  
del Cielo à Lot, e sua moglie, con ordine d'im-  
porli, che da quelle frettoloso se ne viciasse, &  
uscito, di non rimirarle per quanto cara hauesse  
la vita: *Salua animam tuam, noli respicere post tergum, ne & tu simul pereas*; come che air li  
volesse: non voglio, che miri, accioche non mori;  
non voglio, che miri in quello specchio vstorio,  
accioche non perischi nei riguardarlo. *Noli respicere ne & tu simul pereas*. Dissi specchio  
vstorio, perche specchi si ritrouano, che fiamme  
ardenti tramandando il tutto abbruciano,  
che vstorij però s'appellano; e tali erano quelli  
d'Archimede, e di Proclo, ch'abbruciarono le  
naui de' Romani, e l'armata de' Vitaliani; e  
da simili specchi le Città di Pentapoli rimase-  
ro incenerite, poiche *Dominus*, ecco lo spec-  
chio, *speculum sine macula*; eccolo fatto  
specchio vstorio, *Dominus pluit super Sodomam Sulphur, & ignem*. Vbbidi Lot, che  
non riguardò verso di quello infiammato spec-  
chio: disubbidì la moglie, che riguardar lo  
volle: *Noli respicere post tergum*, li disse l'  
Angelo per commissione del Signore: mà ella  
tralgredi, *despicens* il Diuin precetto; onde  
appena mirò, che morì: *Respicens uxor eius post se, versa est in statuam salis*; sopra del qual  
passo in poche parole Sant'Agostino: *Vbi respexit ibi remansit*. Riguardò, e morta restò.  
Tertulliano non lasciò di considerer il caso in-  
opinato, & à nostro proposito disse: *Ipsa imago sibi formam sine corpore formans*; quasi volese  
dire: l'immagine propria ripercossa dallo  
specchio vstorio, gli arrecò l'immagine di mor-  
te, *Ipsa imago sibi formam sine corpore formans. quasi regulus venena effundit. iniquitas in suum reuertitur auctorem. in eum refunditur quod effundit*. E qui ben si può racco-  
gliere, che la moglie di Lot *INTERFECIT SEMET IPSAM* dandosi la morte dell'  
anima, poiche assieme col marito li fù ingiun-  
to: *Salua animam tuam, noli respicere post tergum, ne & tu simul pereas*. Non volle vbbidire,  
e però *vbi respexit ibi remansit. Remansit*,  
morta cioè nel corpo, perche *versa est in statuam salis*; & *remansit* anco morta nell'ani-  
ma, perche non prestò l'orecchio all' Ange-  
lo,

Gen. e. 19.

Ex Corn. à Lapide.

D. Aug l. 16 de ciu. Dei c. 30.

Tersull.

lo, che li disse: *salua animam tuam*; onde spiritualmente anco morì.

Sò, che Elena la Greca, vecchia diuenuta, e però guinzata, scolorita, rugosa, bauosa, affacciata vn dì allo specchio, impossibile li pareua, che tanta gente della Grecia, e dell'Asia, della Frigia, e dell'Europa, per lei miseramente perisse: mà la moglie di Lot non potea non credere all' Oracolo Diuino, che le protestò, che perita farebbe quando allo specchio vltorio affacciata si fosse: *Noli respicere post tergum, ne & tu pereas. Vbi respexit ibi remansit*. Sò che Poppea Sabina moglie di Nerone, scorgendosi vn giorno nello specchio, pallida nel volto, e smarrita di colore, pregò gli Dei, che più tosto la facessero morire, che scolorire: mà la moglie di Lot, senza che pregasse l'Altissimo Iddio, sentì introuarsi, che riguardando, certamente morta farebbe, perdendo così affatto la bellezza dell'anima. *Noli respicere post tergum, ne & tu pereas. Vbi respexit ibi remansit*. Sò ch'vna tal Donna Acone chiamata, essendo già alla vecchiezza peruenuta, mirandosi nello specchio, e scorgendo infiecolito il lume de gli occhi, smarrito il vermiglio delle guancie, annerito l'alabastro delle carni, abbronzato l'oro della chioma, sparito il sereno della faccia; si scoprìua affatto priua del sale della prudenza, poiche pazza diuenne: mà la moglie di Lot, volendo disobbedire al Diuino precetto col riguardar all' indietro, benchè si tramutasse in vna statua di sale, che la sauezza significa, *versa est in statuam salis*; pure stolta, e pazza dimostrossi, e della sua pazzia ne prouò la pena, mentre morta vi rimase. *Noli respicere post tergum, ne & tu pereas. Vbi respexit ibi remansit*.

Ex Calio  
Rhodig. l. 17  
c. 2.

Os. c. 1.

Ecc. c. 25.

Mà dalla moglie di Lot passiamo alla moglie d'Osea; à quella Donna chiamata Gomer figliuola di Debelaim, quale il Profeta sposò per vbidire a' cenni del Signore, che li disse: *Vade sume tibi uxorem, & abijt, & accepit Gomer filiam Debelaim*; quale sicome nell'anno primo li partori vn maschio, così nel secondo li mandò alla luce vna femmina; al maschio volle il Signore l'imponesse il nome di Gezrael: *Voca nomen eius Iezrael*; alla femmina li comandò, che l'imponesse vn nome altrettanto inusitato, quanto strano, nome, che non si ritroua registrato in alcuna delle genealogie degli antichi Cronisti: *Voca nomen eius absque misericordia*. Fermateui o Signore; che nome non più vdito, nè mai praticato si è cotesto? chiamate forse questa figliuola d'Osea per esser donna, *absque misericordia*? atteso che della donna si dice, che *non est ira super iram mulieris*? Quindi vna donna ingannò vn Adamo; vna Donna peruertì vn Dauid; vna Donna infollì vn Salomone; vna Donna infiecolì vn Sansone; vna Donna imprigionò vn Giuseppe; vna Donna decapitò vn Giouanni. La chiamate forse *absque misericordia*, perche la Donna al dir d'Euripide, è vn male inorpellato; al dir di Menandro, vn tesoro de' mali; al dir di Simonide vna tempesta; di Diogene veleno, d'Aristofane peste, ch'ogn'vno ammorbava? la chiamate forse *absque misericordia*, perche secondo Clemente Alessandrino, la Donna

è la spada del Diavolo; secondo San Basilio fiamma del Mondo; secondo Sant' Agostino laccio de' cuori; secondo San Teodoro, esca & hamo de' senti; secondo Anattasio Leone ssa ch'abbracciando diuora; secondo Eusebio Emiseno configliera di morte; secondo Tertulliano porta d'Inferno; secondo Origene madre della colpa; secondo San Cipriano aculeo del peccato; secondo San Geronimo l'iniquità medesima? Per niuna di queste, & altre cose, voglio che questa tua figliuola ò Osea, la chiami *absque misericordia*; mà chiamala senza misericordia, *voca eam absque misericordia, quia*, eccoti la ragione, *quia non addam ultra misereri domui Israel*; perche io non sono già più per vsar misericordia; però ella senza misericordia s'appelli. *Voca eam absque misericordia, quia non addam ultra misereri domui Israel*. Non sete voi o Signore quello, che già più vsar misericordia non volete? Sì: *Non addam ultra misereri domui Israel*; dunque chiamateui voi *absque misericordia*, e non questa Donna. Non già, ripiglia il Signore, *Voca, voca eam absque misericordia*: Non altrimenti me. O nobilissimo arcano! ripiglia Saluiano. Questa Donna significa la natura humana; e perche quando Iddio non vsa misericordia con noi, quando ci priua della sua gratia, sicche morti restiamo nella colpa, non Dio, mà ogn'vno di noi dobbiamo esser appellati *absque misericordia*, perche peccando ci condanniamo da noi medesimi, e contro noi stessi si riuolge il veleno del peccato, come fa il veleno del Basilisco, che ripercosso dallo specchio in cui si mira, l'uccide; ch'è quel tanto, che dice San Giacomo Apostolo, quasi commentando questo passo d'Osea Profeta: *Voca eam absque misericordia. Iudicium enim sine misericordia illi, qui non fecerit misericordiam*. Mà vdiamo Saluiano: *ipse sibi parat peccator quisque quod patitur. Nos calamitatum nostrarum auctores sumus; nos ergo aduersum nos omnia facimus; nihil itaque, nihil est in nos crudelius nobis. Nos, inquam, etiam Deo nolente, cruciamus*. Come dir voleste: noi siamo contro noi medesimi Basilischi crudeli, che da noi stessi, come quelli ci procuriamo la morte spirituale; e questa, *etiam Deo nolente*, perche facciamo quasi violenza con la nostra maluagità alla Diuina bontà. Egli morti non ci vorrebbe, *nolo mortem peccatoris*; mà noi, *etiam Deo nolente*, alla morte della colpa ci condanniamo. Dunque noi, la nostra natura peruersa figurata nella figliuola d'Osea, deu'esser appellata *absque misericordia*. Questa si è vn Basilisco, che merita d'esser rinchiuso, non in vna rete d'oro, come fecero al dir di Solino, quei di Pergamo, che il corpo d'vn morto Basilisco per molto prezzo comprando, in vna rete d'oro imprigionarono; deu'esser, dico, imprigionato, per la ferrea crudeltà verso se stesso, in vna rete tutta di ferro, nella rete del Pescatore del Tartareo Pelago, della quale vien scritto: *Rete expandit gressibus eius*; poiche anco la prigione d'Averno quello velenoso Basilisco da se stesso à se medesimo procura. **INTERFICIT SEMETIPSVM**, anco con la terza morte, cioè con l'amarezza della morte infernale, della quale si scri-

Ep. Iacob

2.

Ezech. c.

Prou. c. 25.

si scriue: *In felle amaritudinis video te esse. Statue speculum, pone tibi amaritudines. Ecce ego mittam vobis Basiliscos speculariores. Sicut regulus venena defundit.*

Questi, secondo il mio debil parere, furono i sentimenti di Ezechiello Profeta in quel suo breue oracolo rinchiusi, oue sotto metafora di soldati ragiona d'huomini malinuenti, affermando, che *descenderunt ad infernum cum armis suis*. Se io mi fossi abbattuto in coltoro, mentre intraprendeuano questo viaggio così sdrucioleuole, non solo gli hauerei fermati al varco, ma gli hauerei in oltre volsuto dire: oue v'andate ò mal consigliati guerrieri? all'Inferno? andate pure, che altra magione non conuiene alla vostra professione. Potete bensì far di meno d'intraprendere questo cammino con l'imbarazzo dell'armi, poiche in quei tartarei quartieri, queste ad altro seruir non vi possono, se non ad accrescer maggiormente le vostre pene. Egli è vero, che *armis omnia cedunt*; ma nell'Inferno l'armi cedono al tutto; nè val iui il pronunciar quell'antico Adagio: *Ius est in armis*, perche iui *ius est in flammis*. Non v'è alcuno in quell'affumicato Regno, che *colligere arma iubet*. Non vagliono iui le spade, perche quelle de'Demonij sono più affilate; nè le lance, perche sono più appuntate; nè le faette, perche sono più penetranti. Le loriche, le celate, le targhe, gli arieti, le baliste, le catapulte, sono stimate dal Capitan d' Auerno leggierissime paglie; *Reputabit enim quasi palea ferrum, & quasi lignum putridum es*. Non lasciano con tutto ciò di terminare questi Soldati inauueduti l'intrapreso viaggio della cauerna d'Abisso, d'armi proueduti; *Descenderunt ad Infernum cum armis suis*. Non saprei penetrare di questo difficultoso testo il senso proprio, se non il riflettere a questo nostro Simbolo del Basilisco, quale pur scende spesso fiate in cauerne così oscure, e profonde, che rassembrano cauerne infernali; onde si dice in Isaia: *Et delectabitur infans ab vbere super foramine aspidis in cauerna Reguli*. E quiui sen'giace con l'armi sue proprie, ch'altro non sono, che i veleni mortiferi, con li quali uccide huomini, serpi, e fiere non solo, ma anco sè medesimo, perche sfoderando auanti lo specchio, la spada della sua velenosa malignità, ripiegandosi questa contra di lui, di vita similmente lo priua. Hor l'armi de' peccatori, che pur sono Basilischi, *Super aspidem, & basiliscum ambulabis*, altro non sono, che i veleni de' loro peccati, *Venenum aspidum sub labijs eorum, sicut regulus venena diffundet*; e perche con questi veleni, quasi con armi mortifere uccidono sè medesimi, con la morte eterna, scendono da sè stessi come Basilischi nella cauerna d'Inferno, per dimorarui per tutti i secoli; *Descendunt ad inferna cum armis suis, idest cum affectionibus suis*, spiega San Tomaso, ch'è quanto à dire con l'armi velenose delle loro colpe peccaminose; *Sicut Regulus venena effundit; iniquitas in suum reuertitur auctorem, in eum refunditur, quod effundit*.

Mi direte quiui, che con altri, e diuersi nomi, non con il solo di cauerna fumigata, e pro-

fonda, si chiama l'Inferno, *Attendite ad cauernam lacu, de qua præcisi estis*, nella quale cum armis suis scendono i Basilischi de' peccatori; lo concedo: consideratelo però sotto qual titolo vi piace, che ogn' vno v' additerà come questi Basilischi in quello da sè medesimi si precipitano. S'addimanda lago, *de traheris in profundum lacu*; ma chi apre questo per entrarui, dice Dauid, se non il Peccatore? *Lacum aperuit, & effodit eum*. S'addimanda fossa, *foderunt foueam anima mea*: ma questa chi la scaua, se non il peccatore, dice il Salmista? *Incidit in foueam, quam fecit*. S'addimanda forno di fuoco, e fiamma, *Clibanus succensus quasi ignis flamma*: e questo da chi vien acceso, se non dal peccatore, dice Isaia? *Ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis, quas succendistis*. S'addimanda interito, *quorum finis interitus*: ma in questo da chi vengono spinti i peccatori, se non da sè stessi, dice il coronato Profeta? *Infixæ sunt gentes in interitu, quem fecerunt*. S'addimanda laccio, *laqueum parauerunt pedibus meis*: ma chi v'inciampò con il proprio piede, se non il peccatore medesimo, dice il Citarista di Dio? *In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum*. S'addimanda spada, *gladius deuorabit eos*: ma chi la fabbricò, se non il peccatore stesso, dice il Rè d'Israele? *Gladius eorum intret in corda ipsorum*. S'addimanda tenebre esteriori, *Ligatis manibus, & pedibus, projicite illum in tenebras exteriores*: ma chi appresta questi legami, dice Sant' Agostino, se non i medesimi peccatori? *De peccatis suis ligantur homines, & mittuntur in tenebras exteriores*. S'addimanda in fine veleno, *plena veneno mortifero*: ma chi lo trasfonde, se non il peccatore medesimo, che *sicut regulus venena diffundit*? essendo verissimo, che *iniquitas in suum reuertitur auctorem; quia in eum refunditur quod effundit*.

Da tutto ciò ne viene in conseguenza, che sicome il Basilisco non riuolge mai gli occhi verso il Sole, per quello ne scriue Solino, così de' Basilischi de' peccatori registra il Salmista: *Super cecidit ignis, & non viderunt Solem*: cadè sopra di loro il fuoco infernale, & il Sole di Giustitia non poterono già più mirare, che è la pena più atroce, che patiscano i dannati, e la patiranno per tutti i secoli; e verranno così ad autenticare esser vero quel tanto che per relatione del Pierio scriue Oro Apolline, che appresso gli Egizij il Basilisco sia stato simbolo d' Eternità, e di ciò non potranno ad altri attribuirne la causa, che alla di loro velenosa natura, poiche si saranno palesati simili à quella perfida sorte di Basilischi, che non possono con parole esser incantati: *Ecce ego mittam vobis, ragiona di questi il Signore, serpentes Basiliscos, quibus non est incantatio*. O razza maledetta, e peruersa de' serpenti! tali sono anco i peccatori, quali otturando l'orecchie, non ammettono il dolce incanto delle Diuine parole. *Non est incantatio*. Non vale per liberarli dalla morte naturale, che da sè stessi si procurano auanti lo specchio della propria coscienza, l'incanto di quelle parole di San

Isai. c. 58.

Isai. c. 14.

Psal. 7.

Hier. c. 18.

Psal. 7.

Osai. c. 7.

Isai. c. 50.

Ep. ad Phil. c. 3.

Psal. 9.

Psal. 56.

Psal. 9.

Isai. c. 1.

Psal. 36.

Matt. c. 22.

Tract. 10. in Ioan.

Ep. Iacob. c. 3.

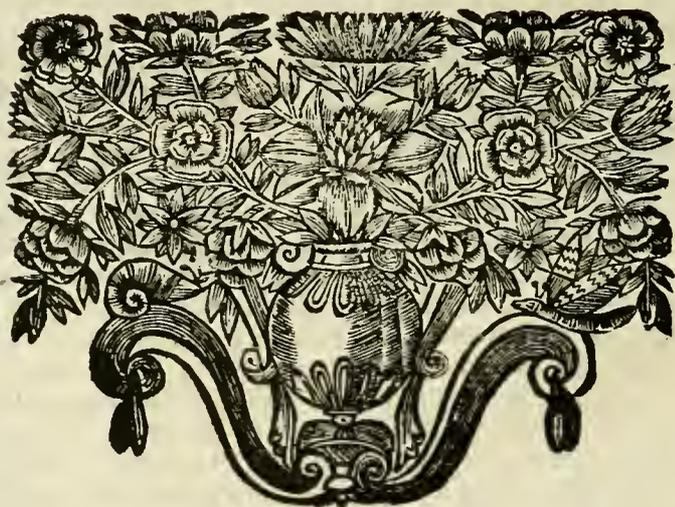
Psal. 57.

Ex Picriol. 14. Hierogl.

Hier. c. 8.

1. ad Cor. 15. Paolo : *Stimulus autem morti peccatum est . Non est incantatio .* Non vale per liberarli dalla morte spirituale l'incanto di quelle parole di David : *Mors peccatorum pessima . Non est incantatio .* Non vale in fine per liberarli dalla morte infernale l'incanto di quelle parole d'Ezechiello : *Impie , morte morieris .* Aprono benfi per altro l'orecchie à quelle di Geremia : *Statue tibi speculum ; pone tibi amaritudines ,* perche l'amarizzate di tutte tre, queste morti, come sin hora habbiamo veduto , da sè stessi à sè medefimi apportano . *INTERFICIUNT*

*SEMETIPSOS .* Mà via , sù , già che aprono l'vdito à queste parole , l' aprano pure per quelle , che doppo di queste immediatamente seguono , che sono : *Dirige cor tuum in viam rectam .* Spezza vna volta questo specchio ; purgati da questo veleno ; fuggi queste morti , & incamminati per la via retta del Cielo : *Dirige cor tuum in viam rectam .* Che questa battendo , giungerai oue non haurai a temere già più di morte alcuna : mà prouerai in quell' ameno luogo vna vita per tutti i secoli felice , e beata . Hier. c. 3.



# SIMBOLO XII.

*Per il Martedì dopo la seconda Domenica.*



*Che gli Honori , e dignità di questo Mondo sono cariche  
intollerabili , e pesi insoffribili .*

## DISCORSO DVODECIMO.



Vando Io considero la placida, e mansueta natura del Ceruo , che *Placidissimum animal* vien appellato dal Naturalista , non mi stupisco punto , che il titolo di seruo , ne' tempi andati egli fortisse , già che *Serui* , *Cerui* *cepti sunt appellari* , riferisce il Pierio , che ben cadauno può comprendere , che trà la parola , *Ceruus* , & *Seruus* , altro diuario non passa , che la C , tramutata nella lettera S , quindi , *Pompeius Festus S E R V O S fugitivos vnus tantum littera mutatione C E R V O S nuncupari solitos tradit* ; & in vero per qual officio come seruo a' varij soggetti , e per nobiltà , e per autorità , e per santità insigni non serui il Ceruo ? Di destriere serui ad Eliogabalo , & Aureliano , sottoposto alla bardella per tirar i loro carri trionfali : di foriere serui agli Hunni , poiche non hauendo questi ardire di passare la palude Meotide , vn Ceruo auanti di essi s'incamminò , & insegnò loro il vado malageuole ad intraprenderfi : di Consigliere serui à Sertorio , che hauendo vna bian-

ca Cerua gli correua in seno , e nelle publiche radunanze se gli accostaua all' orecchie , come che gli manifestasse reconditi secreti , onde l' astuto prese quindi l' occasione di far credere , che pigliasse i suoi pareri , e consigli come fauorita di Diana : A Mitridate vn Ceruo serui di sentinella ; che vegliando di notte tempo , con mirabil fedeltà il custodiua : A Clodoueo vn Ceruo serui di guida , che guidò il suo esercito per il fiume Vicenna : A Domitiano vn Ceruo serui di bersaglio , che pigliando di mira il di lui capo , le faette si destramente contro gli auentaua , che il feriuu si , mà anco l' incoronaua , poiche veniuu con quelle à formarli trà i rami delle corna vna gratiosa corona : Per Scolare Tolomeo Filadelfo haueua vn Ceruo , che gl' insegnò à capire il Greco linguaggio : Per compagno Gerardo Sagredo Vescouo di Cannadio in Vngheria haueua vn Ceruo , che abbandonato dalla Madre gli seruiu di compagnia , mentre nella solitudine dimorando haueua egli abbandonato il Mondo : Per nutrice Teleso , Abbido , & Egidio hebbeno tutti vna Cerua , dalla quale furono amorosamente allattati : Alessandro Magno per Cauallier di Corte volle vn Ceruo , che come à Caualliere gl' impone

pose al collo dorata la collana : *Alexandrum torques aureos Cervis innexuisse*, & *liberos dimisisse*, scrive Plinio; Cesare Imperatore per araldo volle vn Ceruo, che se n'andaua per le campagne con quelle parole sopra l'ingoiellato collare scritte, che diceuano; *Cæsaris sum, noli me tangere*: L'Imperatore del Cielo per Altare volle seruisse ad Eustachio vn Ceruo, mentre vn Crocifisso fra i rami del suo capo, come fra tanti candelieri li fece comparire, che se Eustachio prima Placido s'appellaua, ben vn Ceruo si conueniu gli apparisce, mentre questo da Plinio vien detto, *Placidissimum animal*; Per tutto ciò si dicano pur i Cerui Serui, mentre per tanti impieghi a tanti soggetti seruirono, onde *Cerui, Serui, vnus tantum litera mutatione*, ben si possono soprannominare.

Mà chiaminsi in oltre, i Cerui, Serui; poiche sino fra' sé stessi scambievolmente si seruuono, mentre il proprio dorso come per guancia le esibiscono gli vni agli altri, e questo succede quando nuotano traghettando il Mare della Sicilia in Cipri, adagiando il capo l'vno sopra la groppa dell'altro, e se bene la schiena del Compagno dalla ramosa testa rimane aggrauata, volentieri con tutto ciò per seruirlo sostiene il peso grauofo, *Maria tranant*, testifica Plinio, *Gregatim nantes porrecto ordine, & capita imponentes precedentibus clunis, vicibusque ad terga redeuntes*: Questa relatione di Plinio stimo s'abbatessa à leggerla Sant'Agostino, poiche sopra quelle parole di San Paolo, *Alter alterius onera portate*, non rassembra, dic' egli, che ragioni quivi l'Apostolo, come con tanti Cerui, che da sé stessi reciprocamente serui di sé medesimi si sostituiscono, all'hor che vnitamente l'acque traghettano? *Sicut enim de Cervis nonnulli talium cognitionum studiosi scripserunt, cum fretum ad insulam transeunt pasciuorum gratia, sic se ordinant, vt ONERA capitum suorum, quæ gestant in cornibus superinuiem portent, ita vt posterior super anteriorem ceruice proiecta caput collocet*; offeruò di più il Santo Dottore, che il primo, che non hà sopra di chi adagiarsi, stanco ch'egli sia, si ritira all'ultimo, e questi sopra la propria schiena, la grauosa ceruice dell'affaticato compagno non solo non ricusa, mà come seruo fedele prontamente riceue, *Et quia necesse est vnus esse, qui ceteros precedat non ante se habens cui caput inclinè, vicibus dicuntur id agere, vt lassatus sui capitis onere ille qui precedit post omnes redeat, & ei succedat cuius ferebat caput, cui ipse præiret, ita inuicem ONERA portantes fretum transeunt donec veniant ad terræ stabilitatem*.

Questo natural istinto de' Cerui io stimai sempre molto proprio, e confaceuole per rappresentare i Principi del Mondo, che si come Cerui sono detti, *Montis excelsi CERVIS*; così Serui vengono pur' appellati, *Vidi principes ambulantes super terram quasi SERVOS*; che passando similmente questi il Golfo di questo secolo per i pesi de' loro capi coronati, perche troppo grauosi gli riescono, tengono biso-

gno d'appoggio: Quindi come che alluder si volesse a questa proprietà de' Cerui viene scritto in Isaia di quel Principe, che *Factus est principatus super humerum eius*; non si dice principato di mano, o di braccio, mà d'Homero, *Dicitur principatus super humerum*, spiega Oleastro, *Quia illi fuit potius oneri, quam honori; solent enim serui* (Ecco questi Cerui de' Principi dichiarati Serui) *Solent enim SERVI onera super humeros gestare*. Di questa seruitù ragionò Seneca affermando, che *Magna seruitus est magna fortuna*; e perche Antigono prouò in fatti esser verissima questa sentenza del Filosofo, disse al suo figliuolo, *An ignoras ò fili Regnum nostrum non esse aliud nisi splendidam seruitutem?* Quindi è, che il Sesto Rè de' Romani, che fù Seruio, hebbe poca difficoltà ad essere sublimato al Reame, perche il nome di Seruio, come di Seruo gli fece la strada rapporta Seneca, mentre chi l'assunse al Trono considerò, che hauerebbe più tolto seruito, come seruo, che comandato come Rè; *Seruium Regem tulit Roma, cuius nominis humilitas ipsa ad Thronum euexit, in cuius virtutibus humilitate nominis nihil fuit clarius*; e questi furono quei sentimenti, co' quali si fece più volte Tiberio sentire in pien Senato, che hauerebbe cioè più tosto à tutti seruito, che ad alcuno comandato; *Dixi, & nunc, & sæpe alias bonum, & salutarem Principem Senatui seruire debere, & vniuersis ciuibus, plerumque etiam singulis*: Non mi pare, che qui parlasse Tiberio Imperatore, mà più tosto Cipriano Oratore, mentre asserisce questi, che *Cui plus dignitatis adscribitur plus ab eo exigitur seruitutis*; E per non vscire da' Serui de' Cerui; trouo, che doppo hauer consegnato il gouerno del Regno à Giuseppe, Farzone, che al collo vna collana d'oro gl'imponesse; *Collo torquem auream circumposuit; in signum seruitutis*, spiega Filone, si che facena figura d'vno di quei Cerui, di collana da Alessandro adornati, ch'è quello, che di sopra habbiamo detto con Plinio, *Alexandrum torques aureos Cervis innexuisse*, ilche fece pur quel Ciclope appresso Teocrito, che disse à Calatea; *Alo tibi vndecim hinnulos torquatos omnes*: Ceruo di collana adorno Giuseppe, perche diuenne, asceso al gouerno, seruo de' Popoli, *Collo torquem auream circumposuit in signum seruitutis*: Mà più chiaramente di questi Cerui additò la seruitù faticosa Homero, attesoche nell'Odisea finge, come Minerva doppo coperto Vlisse con pelle di Ceruo, li consegnasse la verga del comando, quasi che volesse dichiarare questo Principe d'Ithaca, mentre con la verga comandaua qual Ceruo, che à guisa di Seruo pesi portasse; *Circa autem ipsum magnam pellem velocis induit Cerui, nudam dedit autem ei virgam*; e quante volte vallicò questo Ceruo co' suoi compagni quel Golfo de' Feaci, oue appunto dall'Epiro schierati traghettano anco i Cerui nel modo, di sopra spiegato? *Tantum pondera vnusquisque sustinere compellitur, quantis in hoc Mundo principatur*; sù masima Pontificia di Gregorio.

Isai. c. 9.

Senec. Con. ad 19b.

Alian. l. var. H. st.

Sen. cont. l. 2.

Suet. in T. c. 9.

D. Cypr. 31. de sum. Pral.

Gen. c. 41

Theoc. la

Aldrou. d. Quai. Bisulni. D. Greg. l. mor. c. 10.

Plin. l. 8. c. 3

Eli. l. 8. c. 36

Ep. ad Gal. c. 6.

Id. Aug. Ser. 21. Tom. 10.

Psal. 163.

Ecl. c. 10.

Hor giache i Principi per la grauità de' pesi , che portano , e Cerui, e Serui vengono appellati, volendo quiui rappresentare con simbolo Predicabile, che gli honori, e le dignità loro sieno cariche intollerabili, e pesi insoffribili, Abbiamo delineati molti Cerui, che traghettano il Golfo del Mare in atto d'appoggiare il capo grauoso sopra il dorso l'vno dell' altro, soprascruiendoli per Motto le due parole del Vangelo corrente ; *ALLIGANT ONERA*, che li starebbe anco bene il titolo dell' altre due parole, che seguono nel medesimo Vangelo di ità mane, *IMPONUNT IN HUMEROS*, che spiecano quel tanto, che fanno i Cerui medesimi all'hor che passano i seni marini, gli vni sopra gli homeri degli altri adagiando i proprij grauosi capi: Ma v'habbiamo aggiunto il Motto; *ALLIGANT ONERA*; perche ci viene dall' autorità di Sant'Agostino eruditamente autentico, poiche ragionando de' Principi del Mondo diceua loro, *Laboratis & onerati estis, & quòd est miserius perniciosas sarcinas VESTRIS HUMERIS ALLIGATIS*: Ecco il Motto, *ALLIGANT ONERA*. Segue poi quiui il Santo à dimostrare i graui incarichi, che s' addossano à guisa di Serui i Cerui de' Principi, giache, *Serui, Cerui, vnius tantum littera mutatione, cepti sunt appellari*; Quindi Demetrio à chi gli offerse l' Imperio, come narra Seneca, saggiamente così rispose; *Ego verò me ad istud inextricabile pondus NON ALLIGO*. Quasi dir volesse, non voglio già io assomigliarmi al Ceruo, e stringermi come Seruo con pesi, che apportano nodi inestricabili, e ritorte infinite; Libero camminar voglio non legato; Sciolto, non vincolato; Non volle Demetrio assomigliarsi à Nabucdonosor, che per dimostrare, che le dignità, & honori, *Alligant onera*, si scriue di lui in Daniele, *Alligetur vinculo ferreo, & areo in herbis, quae foris sunt*, sopra di che opportunamente al nostro proposito Vgone Cardinale, *Alligetur vinculo ferreo, & areo, (idest forti durabili, & indissolubili sicut animal, come vn' animale somigliante a' Cerui, che Alligant onera, & imponunt in humores) alligetur vinculo ferreo, & areo idest forti, durabili, & indissolubili sicut animal.*

E quiui senza partirci, nè dal Vangelo, nè dal Simbolo da noi proposto, vedremo quattro cose, che gli honori cioè, e dignità del Mondo in primo luogo siano pesi; in secondo sieno pesi graui; in terzo siano pesi insoffribili, & in quarto luogo siano pesi, che aggrauano gli homeri degli huomini, *Alligant onera, ec-coli pesi: Onera graua*: Eccoli pesi graui; *Onera importabilia*: Eccoli pesi insoffribili, *Et imponunt in humeros hominum*: Ecco, che aggrauano gli homeri d' huomini anco più forti, e robusti; *Cerui, Serui, vnius tantum littera mutatione, cepti sunt appellari*.

Dall' Etimologia dell' honore per dar principio dal primo capo, si può raccogliere, che

gli honori altro non sono, che pesi, *Alligant onera*; così discorreua Sant'Isidoro, *Honor ex onere venit, aut potius ex honore onus*; de-riuatione, che viene autenticata dall' autorità del Filosofo morale, mentre afferma, che *Inter onus, & honorem non tam sit allusio vocis, quia ipsius experta veritas*; è vero, che pare vi sia qualche differenza, poiche *Onus* si scriue senza aspiratione, senza H, che *Honor* si scriue con l' aspiratione, perche agli honori tutti v' aspirano, mà non v' aspirerebbe alcuno, dice San Bernardo, se rifletteste esser pesi, che tolgono il respiro, *Multi non tanta fiducia currerent ad honores si esse scirent & onera*; onde San Gregorio Papa, che esperimentò esser ciò verissimo, conferma, che non potena sotto di questi pesi respirare, mà bensì souente lagrimare, *Gemo quotidie occupationibus pressus, & RESPIRARE non valeo*; eccolo senza l' aspiratione, che ben potiamo conchiudere con quel tale.

*Durum querit onus, magnum qui querit honorem.*

Mà non solo il nome d' honore, tiene allusione con il peso, *Allusio est inter honorem, & onus*; Mà di più tutti i nomi, co' quali s' appellarono i Principi del Mondo, che sottopongono come Cerui, diuenuti Serui, le spalle à simili incarichi, dimostrano simil allusione. S' addimandano da' Latini *Reges*, perche reggono à guisa di Serui i pubblici pesi; s' addimandano da' Greci, *Basileos*, perche riceuono à guisa di Bassi tutto l'incarco del gouerno de' popoli: s' addimandano dagli Hebrei *Melech*, cioè operarij, perche sempre operano affaticando à prò de' sudditi, s' addimandano in fine nelle Diuine Scritture: *Cardines terra*, come habbiamo nel Cantico d' Anna, *Domini sunt cardines terra, & potuit super eos orbem*, perche sostentano à guisa de' Cardini il peso del gouerno del Mondo, che quanto si sentano perciò aggrauati, puossi raccogliere da vn' altra versione, poiche oue noi leggiamo, *Cardines terra*, legge il Testo Hebreo, *Afflitti terra*; attesoche tanto molesti gli rielcono questi pesi, che vi rimangono al di sotto sommamente afflitti, e mortificati: Quindi si può raccogliere quanto s' ingannino i miseri figliuoli d' Adamo, che stimando gl' Imperij, i Regni, i Principati sieno honori, pronano poi in esperienza altro non esser che pesi, & incarichi, come fece intendere quel gran Principe di fresco nato, di cui si scriue, che *Factus est principatus super humerum eius*, sopra del qual passo di nuouo Oleastro, *Putant vsque hodie insensati filij Adam imperia, regna, & principatus huius seculi honores esse, & non onera, quos Puer noster arguit, qui suum principatum quasi onus super humeros GERIT*; e quini deuesi offeruare, che non dice *FERT*, mà bensì *GERIT*; che non fu posto questo verbo à caso, perche alluder volle a' Cerui, quali si dicono Cerui quasi *GERVI*; attesoche portano i pesi de' loro grauosi capi, onde il Valeriano, *Addam id, animalia ea CERVOS quasi GERVOS dictos, quod cornua gestant gran-*

Isid. l. 1. c. 26

Sense de breui. vita c. 2.

D. Bern. Ep. 4.

D. Greg. ep. 30. al. 10. Patriarch.

1. Reg. c. 2.

Isai. c. 9.

Pier. Valer. hierogl. l. 7. c. 8.

3

sub. c. 23

Aug. ser. de verb. ost.

sec. l. 7. Benef. c.

D. c. 4.

grandia ; aggiungendo lo stesso Autore , che tutto ciò fanno i Cerui , perche sono veramente Serui , *Illud vero seruire identidem est , quod onus tam magnum Cerui gerunt capite , quoniam ponderum gestatio sit seruorum propria* , Per questo dunque dice l'Olealtro , che il Principe , *Suum principatum quasi onus super humeros GERIT* , non dice altrimenti *FERT* , inà *GERIT* , perche serue a guisa di Ceruo , che Geruo , perche *GERIT* vien detto ; attesoche , *Onus magnum Cerui gerunt capite , quoniam ponderum gestatio sit seruorum propria* .

Mà non sò qual sia maggiore la fertilità de' Cerui , o pure quella de' Principi , che Cerui vengono appellati , *Montes excelsi Ceruis* : Non sò , se il Ceruo patisca mai tanta sete , quanta nè pati Catone , che ancorche qual Ceruo hauesse l'acqua rintracciata , pure per sminuire all'esercito la sete beuer non la volle : Non sò , se il Ceruo con tanta forza delle sue corna spezzi de' fiumi l'acque congelate , come fece Ciro , eon le sue armi per traghettare gli Hiperborei torrenti : Non sò , se il Ceruo s'aggiusti sì facilmente à sorbire in vece d'acque pure , stemprati fanghi , come fece vn Serse , mentre di sete ardeua : Non sò , se il Ceruo strascini à nuoto con tanta intrepidezza la ramosa sua testa , come fece vn Cesare nuotando , della pretiosa sua corona : Non sò , se il Ceruo se la pigli con tanto ardore contro i velenosi serpi , come nella Libia d' angui mortiferi feconda , fece vn Scipione : Non sò , se il Ceruo si ripari con tanta destrezza dalle polueri , che negli occhi dall'Aquile sue inimiche gli vengono gettate , come fece il suddetto Scipione all'hor che camminando pedestre auanti l'Aquile , di poluere si vide tutto ricoperto : Non sò , se il Ceruo tenga tanto tefe l'orecchie , come le teneua Traiano per vdire in ogni tempo i suoi sudditi : Non sò , se il Ceruo con tanto stento tirasse il Carro d' Eliogabalo , con quanto tirauano quei quattro miserabili Regi , il carro del fastoso Sesoistre : Oh stenti ! oh fatiche ! oh pesi ! E non vorrete conchiudere , che non sia vna miserabil seruitù quella de' Principi , che sostenendo honori , altro non fanno , se non che *Alligant onera* ; onde diuenuti Cerui seruono come Serui ; anzi assai più di questi nel seruire s'affaticano , poiche passando i Cerui co' loro Compagni i Golfi del Mare , alla fine l'vno sostiene il peso d' vn solo , non di molti , mà il Principe non vn solo , tutti i sudditi serue ; *Ideo seruus , quia non vni soli , sed omnibus seruis* , dirò quiui con Bernardo Santo , ad ognuno de' Principi , com'egli disse al Principe della Chiesa Eugenio Papa : Mà che marauiglia , che tanto dicesse vn Dottore Christiano , mentre Demostene Filosofo Gentile si lasciò intendere , e protestò , come habbiamo appresso Eliano ; Se io fossi posto nel mezzo di due strade , dicena egli , l'vna , la cui meta fosse l'honore ; l'altra , il cui termine fosse la morte ; l'vna , che guidasse al Tribunale , l'altra , che conduceffe al sepolcro ; l'vna , che sublimasse alle grandezze ; l'altra , che abbassasse alle ceneri ; e fosse posto in mia balia , e mi fosse detto , per quale di queste due stra-

de vuoi tu camminare ? senza menomia dimora , senza punto di timore , lascierei la strada degli honori , camminerai per la strada , che guida agli horori , à quelli cioè della morte , perche alla fine , vn bel morir tutta la vita honora , la dove negli honori si proua la morte cento , e mille volte l'hora . Si contentaua Demostene d'assomigliarsi a' Cerui nella semplicità , che non mirando a' pericoli di morte in vece di fuggire da' Cacciatori , se gli auuentano riguardando del Carcasso i riuerberi , e delle faette l'alate punte , *Animal simplex* , scriue Plinio , *Et omnium rerum miraculo stupens , intantum vt hominem iuxta venantem non cernat , aut si cernat arcum ipsum sagittasque miretur* .

Mà se Demostene non acconsentiua d'accontentar del Mondo gli honori , perche conosceua , come faggio ch'egli era , i pesi , che apportano , non è poi da stupirsi , che molti Principi doppo hauerli accettati , & in esperienza prouato quanto che aggrauano , si risoluessero rinunciarli , appiattandosi ne' luoghi più remoti , e solinghi per passar quietamente la vita , senza prouar già più gl'incarchi de' gouerni , à guisa de' Cerui , che *Vbi se prae pingues sensere , latebras querunt fatentes incommodum pondus* . *Incommodum pondus sensit* Catone Cenforino , onde dopo anni cinquanta otto , lasciato ad altri il gouerno della Romana Republica , *Latebras quesiuit* , ritirandosi à viuere in vna Villa del Regno di Napoli all'hora detta Piceno , hora Pozzuolo , che viuendoui con gran quiete studiando Libri , e coltiuando Giardini , li fu da' vicini co' carboni scritto sopra la porta ; o fortunato Catone , poiche tu solo fra' tutti gli altri sai viuere nel Mondo : *Incommodum pondus sensit* , Lucullo Console , e Capitan Romano , onde doppo hauer acquistate molte Prouincie alla Republica , ritornato dall'Asia à Roma , *Latebras quesiuit* , ritirandosi priuamente à viuere in alcuni luoghi presso Partenope sopra la Riua del Mare ; *Incommodum pondus sensit* Diocletiano , onde doppo hauer tenuto l'Imperio Romano per anni diciotto , *Latebras quesiuit* , ritirandosi in Dalmatia à Salona oue nacque , coltiuando quiui con le proprie mani alcune lattuche , & altra forte d'erbe ; e se ben fosse stato inuitato da' Romani Ambasciatori à ripigliare di nuouo l'Impero , ricusò di farlo , prouando maggior sodisfattione nel maneggiar l'aratro , che lo scettro : *Incommodum pondus sensit* Pericle Ateniese , che doppo hauer gouernata con somma giustitia la sua Republica , *Latebras quesiuit* , ritirandosi ad vn suo podere , oue di notte riuolgendo Libri , e di giorno lauorando Campi visse ancora anni quindici , quindi sopra la porta del suo Alloggio le seguenti parole vi si leggeuano : Poiche io hò ritrouato il vero Porto della quiete , e contentezza ; speranza , e fortuna rimaneteui addietro hormai . *Incommodum pondus sensit* Scipione Africano Principe , e Capitano rinomato , che doppo hauer battagliato per lo spatio d'anni ventisei in Spagna , in Asia , in Africa sempre giusto , sempre magnanimo , sempre vittorioso alla fine

Pl. 1. 8. c.

Pl. 1. 8. c.

D. Bern. l. 4. de consid. c. 3.

Alian. l. 6. de var. hist.

ne *Latebras quaesuit*, ritirandosi, come narra Seneca, in vna picciola Villa non molto lontana da Capua, a passarui la vita con quiete altrettanto pacifica, quanto diletteuole: Prudentissimi Principi! Sapientissimi Imperatori! Sapero questi molto ben intendere, che *Qui imperant seruiunt ijs, quibus videntur imperare*, che gli honori sono pesi, e che chi pretende honorare altro non faccia, che *Onera alligare*, ch'è quel tanto, che disse il Rè Balaco al falso Profeta Balamo, *Paratus sum honorare te*; la parola Hebrea *CHABAL*, significa l'vno, e l'altro, cioè *Honorare, & onerare*, perche chi viene honorato, vien come seruo caricato, onde s'assomiglia a' Cerui, che come serui portano pesi smisurati, *Illud verò seruile identidem est, quod onus tam magnum Cerui gerunt capite, quoniam ponderum gestatio sit seruorum propria*.

Mà tutto ciò è poco, v'è di peggio, che oltre l'esser gli honori pesi, *Alligant onera*, sono pesi non leggieri, mà graui, *Alligant onera graua*, e tanto graui, che hebbe à dire Isaia, che opprimano tanto sino à lasciar stanchi, lassi, e depressi chi li porta, *Onera vestra graui pondere vsque ad latitudinem*, quasi che fossero pesi assai più graui del piombo medesimo, sopra di che Sinesio, *Felicitas*

*quoddam onus esse videtur plumbo grauius, eum ergo subuertit, & deprimit, qui eam humeris imposuerit, nisi planè sit robustus*. Appresso i Grammatici lo stesso, che significa la voce *Maestas* esprime la parola *Grauitas*, perche la maestà, e grandezza seco porta peso di grauezza; onde chi siede in Trono di Maestà vi siede anco con grauità, perche graue gli riesce il peso della suprema Dignità; Quindi è che riuolto al Signore Moisè all'hor che sosteneua il Principato del suo Popolo, tutto doglioso, & afflitto li disse, *Non possum solus sustinere omnem hunc populum, quia grauis est mihi, sin aliter tibi videtur obsecro, vt interficias me*, quasi dir volesse: Vorrei oh mio Signore trattaste con me, come se trattaste con vn Cammello, che non sopporta esser caricato niente più di quello può portare il di lui dorso rileuato, *Nec ultra assuetum procedit spatium, nec plus instituto onere procedit*; però non caricate nè tampoco me del peso di questo Popolo, perche superiore riesce alle mie debolissime forze, onde, *Non possum solus sustinere omnem hunc populum, quia grauis est mihi*; Vorrei, che rifletteste, oh mio Dio, che io sono della natura delle Balene, che *Mole, & ipso sui onere deficiunt*, che mancano sotto il peso della propria grauosa corporatura, così io aggrauato dal peso del gouerno di questo popolo, vengo à mancare, à lucnire, onde *Non possum solus sustinere omnem hunc populum, quia grauis est mihi*: Vorrei oh mio Creatore, che consideraste, che io non son tanto sciocco, che voglia imitar le formiche, che non bilanciando le loro forze s'addattano pesi superiori à quelle, e tanto superiori, che sono maggiori i pesi, che i loro corpi, *Si quis comparet onera corporibus earum, fateatur nul-*

*lis portione, vires esse maiores*. Conosco le mie debolissime forze, e bilanciandole trouo, che à portione del peso, che mi hauete addossato, sieno molto inferiori, e sproportionate, onde, *Non possum solus sustinere omnem hunc populum*; Siate dunque per tutto ciò il mio Alcide, scaricatemi di questo peso, solleuatemi da questo incarco; Che se ciò conceder non v'agrada, *Sin aliter tibi videtur* più tosto, ch'io lasciarmi così grauemente aggrauato, fate che sia irremissibilmente di vita priuato; fate conto dico, che io sia il Ceruo, voi il Cacciatore; pigliatemi di mira, e scoccando contro di me faette di morte priuatemi di vita, perche è assai meglio morire, che sotto di questo peso sempre languire, *Non possum solus sustinere omnem hunc populum, quia grauis est mihi, sin aliter tibi videtur, obsecro interficias me*: Che accade oh Moisè, che vadi cercando la morte per mano del Signore? Seguita pure à sostene- re la tua Carica, porta solo il peso del gouerno del popolo, che l'incontrerai più facilmente di quello, che itimi; Le spade saranno le moleste; i dardi i traugli; le faette le trauesie, *Omnis potentatus breuis vita*, dice il Sauio; *Rex hodie est, & cras morietur*, spiega dottissimo interprete, scilicet *Ob sollicitudines, quae vitam consumunt*.

Oh come queste applicationi abbreviarono la vita à Gioseppe figliuolo di Giacobbe! Hebbe questo Patriarca dodici figliuoli, l'ultimo fù Beniamino, il penultimo fù Gioseppe, di maniera, che Gioseppe haueua dieci fratelli auanti di sè più vecchi, & à loro per termine di natura toccaua di morire prima di lui: Con tutto ciò fra dodici fratelli toccò à Gioseppe d'essere il primo à mancare, non per altra ragione cred'io, che per essere stato Principe, e Vice Rè dell'Egitto, che tenendo sempre applicato il pensiero ad vna vasta mole di negotij, teso l'orecchio à sentire vna copia d'informazioni, aperto l'occhio al prouedere di molti bisogni, ascoltando le sciocche pretenzioni delli più ambiziosi, le male corrispondenze de poco grati, le doppezze di tanti scelerati, l'inauuertenze di tanti malcreati, l'annoiarono in tal maniera, che in poco tempo lo fecero passare dal rosso della Porpora al nero della gramaglia, *Fortè mortuus est ante alios*, dirò quiui con l'Abulense, *Quia curarum pondere grauabatur cum ministraret, disponderetque omnia negotia Regni*; essendo verissimo, che *Omnis potentatus breuis vita, ob sollicitudines, quae vitam consumunt*.

Non fù solo Gioseppe, che si prestamente per le noiose occupationi del Regno priuo di vita restasse: non solamente in lui s'auerrò il detto del Sauio; *Omnis potentatus vita breuis*; Altri Principi del Mondo prouarono per l'istessa cagione, il medesimo infortunio. Addimandate forse, perche tra'Regi Asprando Rè de' Longobardi regnasse solamente trè mesi: Ildualdo Rè de' Gotti stringesse sù del capo la corona non più d'vn'anno: Teudiselo Rè di Spagna non maneggiasse lo scettro, che trè soli anni? *Ob sollicitudines*, vi risponderò, *Quae vitam*

Aug. l. le Ciuiz. D. c. 14.

N. c. 22.

c. 46.

nes. de 10.

c. 21.

c. 18.

c. 30.

Ecl. c. 10.

c. 1.

Emman. Sa ibid.

*consumunt* : Chiedete forse , perche trà gli Imperatori Lodouico terzo , Guido , Iodoco , Alberto , appena fuuto l'anno finisero di comandare ? *Ob sollicitudines* , vi risponderò , *Qua vitam consumunt* ; Cercate forse perche trà Sonni Pontefici Leone Secondo non viuesse , che giorni ventisette ; Ventisei Pio Terzo ; Venti tre Damaso Secondo , Ventidue Sisinio , diecinoue Celestino Quarto , quindici Bonifacio similmente Quarto , dodici Urbano Settimo , e quattro soli giorni Stefano ? *Ob sollicitudines* vi risponderò , *Qua vitam consumunt* : Questi Principi sì , dirà quivi alcuno , che a' Cerui non s'assemigliarono , poiche questi Animali viuono tanto , che come asserisce Plinio giungono fino all'anno centesimo , *Vita Ceruis in confesso longa , post centum annos aliquibus captis cum torquibus aureis* : Lungamente è vero viuono per loro natura i Cerui , ma pur molti di essi sono di vita breue , merce alle faette de' Cacciatori , che souente glie la leuano , onde nacque il Prouerbio , *Ceruus ad sagittam* ; che però poco li gioua la vita lunga , mentre si miseramente li viene abbreviata ; Così i suddetti Principi , oh quanto più vitali farebbero stati , se della conditione priuata contentati si fossero ; ma astunti alle Corone , a' Diademi , a Camauri , diuenuti quasi *Cerui ad sagittas* , dalle faette delle moleste cure bersagliati , *Sagitta potentis acuta* , della vita molto più presto rimasero priuati ; *Omnis potentatus vita breuis , scilicet ob sollicitudines , qua vitam consumunt* .

Da queste faette si dichiarò trafitta la Sposa de' Sacri Cantici , quella Sposa , che dal Sauio ne' Prouerbij , *Cerua Carissima* vien detta ; trafitta , e faettata si dichiarò quando si vide agli honori dagli Elettori sublimata , che però si fece intendere ; *Filij Matris meae pugnauerunt contra me , attesoche Posuerunt me custodem in vineis* : M'hanno eletto alla soprintendenza delle vigne , cioè di Città , e di Prouincie ? posso dire , che quanti sono stati gli Elettori tanti fossero i Saettatori , *Tot spicula in meum contors'erunt pectus , quot vota in meam electionem coniecerunt , non tam electores quam peremptores* , spiega il Fernandez , e lo cauò da San Bernardo , quale offerua , che non tanto la Cerua della Sposa si dichiara esaltata da' suoi Elettori , quanto faettata *Ab illis ipsis fatetur se promotam , à quibus & passam* ; E bene la Sposa medesima , *Non tam Electores , quam peremptores* , chiama quelli , che la eleffero alle dignità , poiche appunto San Girolamo , *Peremptoria* , cioè mortifera chiama la Dignità , *Quod sicut peremptoria est altitudo quasita , ita & periculosissima oblata , non quod potestas , qua à Deo est sit damnabilis , aut ordinatio Diuina peccatorum sit obstetrix* ; Quindi Pietro Blesense seguitando il parere di questi Santi Dottori , *Sciebam dice , Omnem honorem huius seculi esse impedimentum graue , & quoddam peremptorium salutis aeternae* .

Oh Dio ! e chi vorrà andar in traccia degli honori , intrecciarfi di corona il capo ! Men-

tre tanto ne viene incaricato chi si vede honorato , e coronato ; che però si dice , che la Corona , *Coronerat* : E machinata questa di metallo , che per cinger le tempie d'un Rè non perde la naturalezza di graue , e pesante ; Non si degnò di pigliar nè meno da terra la Corona del suo Regno Antigono , dicendo , chi non ti conosce ti leui ; conosceua egli molto bene , che *Coronerat* , che aggraua la Corona il cuore di sollicitudini , e molestie , che il suo giro sia vna circonferenza d'affanni , hauendo per centro l'inquietudine ; che il suo oro altro non sia , che vn tesoro di noiosi pensieri ; che i suoi merletti altro non additino , che le merlate mura di tante Cittadi , a' bisogni delle quali è necessario prouedere ; Che le sue gioie siano tante noie , che il suo splendore , che lampeggia negli occhi sia vn horror alla mente ; che quanto d'ornamento arreca al capo , altrettanto di tormento apporti all'animo ; che Corona ella sia al capo , ma anco ceppo a' piedi , maneta alle mani , catena al collo , peso al cuore , *Coronerat* .

Se questo Rè non fosse stato gentile giure-rei quasi , che hauesse imparato à fauellare di simil linguaggio nella scuola dello Spirito Santo , in cui ammaestrata la bella , e saggia Elter vedendosi coronata Regina così disse : *Tu scis Domine necessitatem meam , quod abominer signum superbiae , & gloriae meae , quod est super caput meum in die ostentationis meae , & detestor illud quasi pannum menstruatam* . Voi oh mio Signore conoscete molto bene il mio bisogno , e come io abborrisco , e detesto questo segno di vana grandezza , e questo argomento di regio Principato , ch'è la corona regale , con cui il mio Sposo Astuero ha preteso d'honorarmi , dirò meglio , d'aggrauarmi , già che la Corona , *Coronerat* , & *alligat onera grauia* .

Quindi il peso , che apporta la Corona fuggir volle il figlio di Tigrane , che sempre ricusò portarla sopra del capo : Pompeo , che rifiutò dal Senato quelle fascie , che si dauano per Corone ; Odoacre Rè degli Eruli , che doppo le vittorie acclamato Rè d'Italia , offertagli la Corona non la riceuè , non per altro se non perche sapeua pur egli , che *Coronerat* : E lo prouò in fatti Lione Augusto il Quarto di questo nome , che per racconto del Platina morì d'improuisa morte sotto l'Imperial Corona , lasciando in dubbio gli astanti , se quella morte fosse cagionata dal peso dell'oro , o pure dalla frigidità delle pietre pretiose , *Incertum an propter auripondus , an propter lapillorum frigiditatem mortuus esset* : Ma diciamo pur noi , che morto fosse per il peso , che porta al cuore ogni Corona Imperiale , perche *Coronerat* ; ancorche grande sia il cuore de' Principi à guisa di quello del Ceruo , che *Maximum cor Ceruo* , disse il Naturalista , tuttauia dalla Corona per il suo graue peso se lo sentono aggrauato , perche *Coronerat* .

La grauezza , che arreca questa pesante Corona senza partirci dal nostro Simbolo del Ceruo , la dichiara quel strauagante sogno , che si può

Pl. l. 8. c. 32

Psalm. 119.

Prou. c. 5.

Cant. c. 1.

Bened. Fernandez in c. 33. Gen. D. Bern. ser. 3. in Cant. 6

D. Hier. de teinn.

Piet. Bles. sens. c. 102.

Aliant

Pl. 11

può dire fosse vna veridica visione, c'hebbe poco prima di terminar la vita Guglielmo Terzo Duca di Bauiera, Principe altrettanto pio, quanto giusto; Li parue mentre profondamente dormiua di ritrouarsi in vna spatiosa Campagna, per la quale correndo à gran salti vn velocissimo Ceruo, à lui venisse ad approssimarsi, che mirandoli della rileuata ceruice le ramose corna, li parvero tutte coronate, poiche erano d'accesi lumi adornate; Mentre voleua stenderli le mani per accarezzarlo vdi vn strepitoso rimbombo di voci d'huomini, di latrati de' Cani, di nitriti di Caualli, per lo che spauentato, & atterrito il ricourato Ceruo, si mise à fuggire per greppi, per rupi, per balze, non bastandoli nè le selue più dense, nè le foreste più remote, nè le macchie più inceffugiate per saluarsi da' suoi persecutori; la onde prese partito di gettarsi entro vna sepoltura, che all'improuiso alla presenza del Duca trasognante s'apri; quale nell'aprirsi di questa apri pur egli gli occhi, e risuegliatosi, fatto giorno, a' suoi Cortigiani più domestici comunicò il fatto del Ceruo sognato, che ogn'uno volle fare del Daniele per interpretarlo, mà il Duca gli diede vn interpretatione, che fu stimata la più propria, & adeguata; *Ceruius sum ego disse egli, Venatici Canes sunt cura, solum perfugium superest sepulcrum*; Il Ceruo sono io medesimo, Cani importuni, e molesti sono le cure, i trauagli del Principato, che per ripararmi da questi altro scampo non v'è, che il sepulcro, *Solum perfugium superest sepulcrum*; Degnissimo commento, che pare l'habbia leuato di peso da Giobbe, che pur anco questi, come vogliono molti, era Rè di Corona, qual di sè medesimo disse, *Solum mihi superest sepulcrum*; Commento, che vero riesce per tutti i Principi coronati, non ritrouando questi giammai alcun respiro delle loro cure, sino che non giungono al sepulcro. *Solum perfugium superest sepulcrum*; all' hora terminano le cure, di questi Cerui, all' hora solamente la Corona non più *Cor onerat*. Che se dalle corone Regali alle mitre Vescouali, che sono de' Principi Ecclesiastici le corone, passar vorremo, ritroueremo pure, che ogni vna di queste *Cor onerat*; In conformità di che S. Agostino chiamò la dignità Vescouale *Episcopalem sarcinam*: S. Paulino, *Sacram molem*; Sidonio Apolinare, *Plumbeam massam*: S. Pietro Damiano *Onus onerum*; e San Bernardo, *Onus Gigantinis, vt aiunt, vel ipsis quoque Angelicis humeris formidandum*; tutti titoli, che dimostrano, che la corona della Dignità Vescouale, *Cor onerat, alligat onera grauiam*.

Quindi tanto grauososo stimò questo peso S. Cipriano, che per non portarlo fuggì à guisa di Ceruo, che *Fugæ praesidia repetit*. San Fulgentio, che s'appiattò à guisa di Ceruo, che *Latebras quarit*: Sant'Atanasio, che s'occultò à guisa di Ceruo, che *Vestigat caernas*. Semplice si finse, e stupido Sant'Efrem Siro, assomigliandosi così al Ceruo, *Animal simplex, & omnium rerum miraculo stupent*. Per il timore, e lo spauento tramorti Sant'Anselmo, assomigliandosi così al Ceruo, che *Semper est in metu, & formidine*. Vn'orec-

chio Ammonio si recise, assomigliandosi così al Ceruo, mentre, *Aures Ceruis tantum scissa*. Non dico niente di Sant'Agostino, che si risolse in lagrime amare, niente dissimile dal Ceruo, che *Lacrimam falam exprimit*: Non parlo di Sant'Antonino, che mai volse accettar la Mitra, fin che non sentì fulminarsi contro dal Vicario di Christo la scomunica, niente dissimile dal Ceruo, che non partorisce se non al tuonare, e fulminar del Cielo. Non ragiono di San Nilamone, che più tosto che la Mitra clesse la morte, onde pregando il Cielo, che lo leuasse di vita prima, che al Vescoual Trono ascendesse, fu ritrouato morto senza infermità alcuna, nè di febbre, nè d'altro, niente dissimile dal Ceruo, che *Febrium morbos non sentit hoc animal*. Oh che prudenti Heroi! che in tutto si compiacquero, per fuggir le Dignità, d'assomigliarsi a' Cerui, fuori che però à dimostrarli serui, giache *Cerui, serui cepti sunt appellari*, ricusando di farsi serui, nel portar i pesi graui, che arrecano gli Ecclesiastici honori, che *Alligant onera grauiam, illud verò seruile identidem est, quod onus magnum Cerui gestant capite, quoniam ponderum gestatio sit seruorum propria*.

Hebbero molto ragione gli addotti Santi di procurar di scuotersi, benche à molti di loro non riuscì, da questi pesi, atteso che in terzo capo, oltre l'esser graui sono anco insoffribili, *Alligant onera grauiam, & importabilia*. Non può di questo esserne Testimonio più verace, quanto l'Apostolo San Paolo, quale appunto da San Gregorio Papa viene rassomigliato ad vna Cerua, mà Cerua parturiente; *Video Paulam quasi quandam Ceruam, quosdam in partu suo magni doloris rugitus emittentem*; & in vero quando io pure sento, che l'Apostolo intuona, *Filioli mei, quos iterum parturio*, parmi pure di poter dire, ch'egli alla Cerua partoriente s'assomiglia, *Video Paulam quasi quandam Ceruam*; poiche se la Cerua partorisce non già nelle selue più remote, oue stantiano le fiere, mà nelle strade più pubbliche, oue transitano gli huomini, *In pariendo semitas minus cauent humanis vestigijs tritas, quam secreta, ac feris opportuna*: Paolo ne' luoghi non già remoti, mà più pubblici, andaua partorendo figliuoli per il Cielo, *Vos scitis*, diceua agli Efesij, *Quod nihil subtraxi utilium, quò minus annuncierem vobis, & docerem vos publicè: Video Paulum quasi quandam Ceruam*; poiche se la Cerua prima di partorire con cert'herba Sessali appellata si purga, *Femina autem ante partum purgantur herba quadam qua Sessalis dicitur*; Paolo restò purgato con quell'herba Diuina, della quale egli medesimo disse: *Purgationem peccatorum faciens*. *Video Paulum quasi quandam Ceruam*, poiche se la Cerua per nutrire i suoi Cerbiatti, di cert'herba pasciuta, ne forma il latte, *Illis imbui lactis primos volunt succos*; Paolo dell'herbe salutifere delle Diuine parole, nè formò il latte per i suoi figliuoli spiritali,

Pl. l. 11. c. 37

Ex Aldrou. d. Quadr. Bisului l. 1.

Pl. l. 8. c. 32.

D. Greg. 3. mor. c. 10.

Ep. ad Gal. c. 14.

Pl. l. vbi sup.

Act. Apost. c. 20.

1. Hebr. c. 1.

Drex. l. 1.

47.

lin. vbi

Ioan. b. apud l. 13.

Ep. ad Gal. c. 4. rituali , *Tanquam paruulis in Christo lac potum dedi. Video Paulum quasi quandam Ceruam* , poiche se la Cerua subito trasmessi i parti, gli esercita al corso , additandoli i montuosi dirupi , *Editos partus exercent, cursu ad prae-rupta ducunt*; Paolo a' suoi figli non solo inlegnò il corso per il dirupato , & iscosceso giogo della virtù, *Sic currite ut comprehendatis*, ma in oltre si lagnò d'alcuni , che han endolo velocemente intrapreso, si fossero poi non sò come , arrestati, *Currebatis bene, quis vos fascinavit! Video Paulum quasi quandam Ceruam* ; poiche se la Cerua a' figli partoriti sollecita si dimostra per farli apprendere le fughe più veloci , *Editos partus jugam meditari docent* ; Paolo la fuga de' viti inlegnò a' suoi partoriti figli , *Fugite fornicationem* con ciò che segue . Oh Paolo ! oh Cerua ! Tutto va bene, ma le parole di San Gregorio Papa ; *Video Paulum quasi quandam Ceruam quosdam in partu suo magni doloris rugitus emittentem* , hanno relatione con quelle di Giobbe, oue ragionando delle Cerue partorienti dice, *Numquid parturientes Ceruas obseruasti? incuruantur ad foetum, & pariunt, & rugitus emittunt*; sopra di che il Dottissimo Vatablo riferito dal Padre Pineda, osserua quella parola , *Incuruantur* , che nel Testo Hebreo vien dedotto dal Verbo *Corruere*, quasi che tanto si curuino le Cerue partorienti , che non potendo soffrir il doloroso peso vengano a cadere su'l suolo , ilche agli altri Animalì non succede, che lo fanno con ogni facilità per l' ageuol positura, con la quale si pongono nel partorire ; sole le Cerue *Incuruantur* , e nel curuarsi a terra strammazzano ; *Cætera animalia optimè se se componunt, ut facillè pariant, at ista se se alio modo disponunt, incuruant enim se præ dolore, & in terram prosternuntur, ut foetus suos emittant, quod faciunt maximo cum dolore* ; E tanto auuene a' Paolo , che qual Cerua partorienti dolori immensi prouaua per il peso infossibile della carica Pastorale , onde li faceua di mestieri abbassarsi, incuruarsi, ed in terra prostrarli: *Numquid parturientes Ceruas obseruasti, incuruantur ad foetum, & pariunt, & rugitus emittunt*, dice Giobbe delle Cerue, e Gregorio in conformità di questo di Paolo , *Video Paulum quasi quandam Ceruam in partu suo magni doloris rugitus emittentem; consideremus quid doloris habuerit, quid laboris, quæ & postquam parturit concepta, edere rursus compulsæ est, extincta suscitare* . Oh che dolori ! mentre dopo hauer partorito questa Cerua di Paolo , li conuenne di bel nuouo, ripartorire, come dice egli medesimo , *Filioli mei, quos iterum parturio, quæ postquam parturit concepta, edere rursus compulsæ est, extincta suscitare* .

Ma che dico di Paolo , mentre prima di lui Cerua partorienti, curuato, e per il dolore conturbato si dimostrò il Rè Dauide ; quel Dauide, che nel Salmo vigesimo primo , vien appunto Cerua dell'Aurora appellato, poiche oue nel Testo Volgato questo Salmo porta per titolo , *In finem pro susceptione matutina* , nel Testo Hebreo vien intitolato ; *Preceptori super Ceruam Auroræ* ; Ecco Dauide Cetua dichiarato sì; ma

v'è di più, che in oltre egli medesimo si dichiara non solo curuato qual Cerua, ma di più conturbato, *Curuatus sum usque in finem tota die contristatus ingrediebar*. Quasi che dir volesse, *Curuatus*, per quel che cõcerne la fatica; *Contristatus*, per quel che s'appartiene al dolore; *Curuatus*, secõdo la regia dignità; *contristatus*, secõdo la popolar malagità; *Curuatus*, & ecco i malori del corpo; *Contristatus*, & ecco i rancori dell'animo; *Curuatus* quanto alla sofferenza; *Contristatus*, quanto alla pazienza; *Curuatus*, per la depressione del sentimento; *Contristatus* per l'applicazione del pensameto; *Curuatus* si vide, perche la carica del regnare lo depressse; *Contristatus* si conobbe, perche la molestia del comandare l'afflisse: Non li bastò il dichiararsi solamente *Curuatus*, perche molti Animalì si curuano, ma nõ si rattristano, che anzi si cõfortano; si dichiarò in oltre *Contristatus*, perche s'assomigliò alle Cerue, che sì come *Incuruantur ad foetum*, così per il peso, che prouano talmente *Contristantur* che *RVGITVS emittunt* ; che appunto non lasciò il Profeta di far sentire come Cerua questi rugiti, perche nel medesimo Salmo dopo hauer detto, *Curuatus sum usque in finem, tota die contristatus ingrediebar*, di subito loggiunge , *RVGIEBAM a gemitu cordis mei*; sopra le quali parole deuesi notare, che non solo si dichiara il Rè d'Israele Cerua rugiente , *Rugiebam* , poiche le Cerue nel parto *Rugitus emittunt* ; ma di più Cerua gemente, *Rugiebam a gemitu cordis mei* ; attesoche fù ossernato da Plutarco , che frà tutti gli animalì irragioneuoli solamete il Ceruo gema, e pianga, e lo conferma il Garnerio, *Ceruus lacrimam salsam exprimit*: Dice dunque Dauide; *Rugiebam a gemitu cordis mei*; Ruggia come Cerua nõ solo, che *Rugitus emittit*; ma anco gemea come l'istessa, che *lacrimam salsam exprimit*, attesoche per l'intollerabil peso del regnare non potea far di meno di nõ lagrimare; S'assomigliò Dauide a' quei Giganti, de' quali si scriue; *Ecce Gigantes gemunt sub aquis*; che questi secõdo San Gregorio Papa sono i Principi, e Rè potenti, che gemono , e giungono sotto l'infossibile incarco dell'acque de' popoli, a' quali comadano , *Aqua, quas vidisti populi sunt*, dice S. Gio: nell' Apocalisse, *Si gigantum nomine potentes designantur*, dice Gregorio Papa, *in aquis possunt populi designari, Ioane attestante, aque enim populi, quanto enim quis altius erigitur, tanto curis grauioribus oneratur, eisque ipsis populis mente, & cogitatione supponitur, quibus superponitur dignitate* .

Questo pianto però di Dauide, fù pianto non solo di Gigante per esser stato Rè potente , ma anco di Ceruo , e però fù pianto non solo d'occhio, ma di cuore ancora, onde disse, *Rugiebam a gemitu cordis mei*; che fù vn dire, seza che si partiamo dal nostro Simbolo, che Dauide qual Ceruo hauesse nel cuore vna Croce impressa , che lo tormentasse sì fieramente , si che lagrimar il facesse; Vna Croce dissei , poiche rapporta l'Aldrouando essere stato aperto vn Ceruo, nel cuore del quale vi fossero due offi, in *CRVCIS modis* formati, & aggiunge ritrouarsi ben spesso nel cuore de' Cerui simil croce di questi due offi formati; *Reperiuntur ossa omnibus Ceruis, anno storiibus*

Ps. 37.

Plut. in  
nac. ap.  
Aldrou.  
quadr.  
sul. l. 1.

Iob. c. 26.

Apoc. c. 1.

D. Greg.  
17. mor. c.Ex Vly  
Aldrou.  
quadr.  
sul.

ta-

*tamen maiora, minora iunioribus CRVCIS FORMAM decussatim mutuo intersecta*, & i Cacciatori questa forma di Croce da tal ofsa formata, la Croce de' Cerui appellano: *quod cioè quest'osso, a figura Crucis, quam non male refert, venatores, Crucem Cerui appellant*: Questa simil Croce stimo hauesse pur Dauide qual Ceruo nel cuore, e però come questo piangessè, *Rugiebam à gemitu cordis mei*; Qual Croce altro non era, che il peso della sua real Dignità, che tanto l'opprimeua, & aggrauaua, per essere peso troppo intollerabile, che gemeua, e lagrimaua, *Rugiebam à gemitu cordis mei*: Quindi per dimostrare, che tutti i Rè hora portano questa Croce nel cuore, viene sopra la lor Corona, che *cor onerat scolpita*, *Iam crux illa, cui inimici insultabant in fronte Regum fixa est*, dice Sant'Agostino, per non dir niente delle Croci portate da' Principi Ecclesiastici, che altri le portano ne' Pallij, altri nelle mitre, altri ne' Pastorali delineate, ricamate, scolpite.

Mà oltre la Croce nel cuore, stimo che Dauide qual Ceruo pure si sentisse à bullicare nel capo i vermi, già che disse, *Ego sum vermis, & non homo*. Riferiscono de' Cerui i Naturali, e massime Plinio, & Alberto Magno, che ne' capi di questi animali si generino molti vermi, fino al numero di venti, lo stesso afferma Aristotile, aggiungendo, che putride rendono le loro Corna; & il Gesnero attelta hauere inteso da Persone, che hauenano veduto con gli occhi proprij, nel capo aperto d' vn Ceruo, assai più di venti di questi vermi; Non mancano però di quelli, che affermano, che non à tutti i Cerui nascano questi lumbrici, mà à quelli, che sono maggiori degli altri e di corpo, e d'età, e questa vogliono in oltre sia la causa, che a' Cerui souente cadano le corna, perche rodendoli questi vermi le loro radici fitte nel capo vengono pian piano à smouerle, & à fradicarle: Oh Principi! oh Regnanti! Sì sì, che an cor voi siete Cerui da' vermini molestati, che se non le corna, almeno le Corone dal capo vi fanno trabalzare; Ve lo dica Antioco Epifane, che *De corpore eius vermes*, in tanta copia scaturirono, che ne restò di vita priuo: ve lo dica Herode Agrippa, che *Consumptus a vermibus expirauit*; ve lo dica quell' altro Herode l' Afcalonita, che molte parti del suo corpo, fino le pudende, *Vermes generabant*; Ve lo dica Cassandro figliuolo d' Antipatro, che la vita infelicemente terminò, perche *Ex viuentis etiam nùm corpore eruperunt vndique vermes*; ve lo dica Massimiliano Imperatore, che miseramente morì, perche *Ex eius visceribus vermium infinitas emanauit*; Ve lo dica Diocletiano ancor esso Imperatore, che *Ità verminauit corpus eius, ut vermes ex ipsius carne in terram caderent*, e questi vermi in questi Cerui Reali, in questi capi de' popoli, da qual fonte scaturirono, se non dalle penè, dall' agonia, dalle noie de' pesi grauissimi, che portano le Dignità, che però come a' Cerui le corna, così à questi di capo li faceuano cader la Corona; Quindi non mi

marauiglia se Dauide Rè potentissimo d' Israele, che tante volte si rassomigliò al Ceruo, *Possuisti pedes meos tanquam Ceruorum*, disse in vn Salmo, *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum*, disse in vn altro, si dichiarasse d'esser diuenuto tutto verme, *Ego sum vermis, & non homo*; mercè, che da per tutto, & in tutte le parti del corpo aggrauato si sentiuua dal peso infossibile, che gli arrecaua il comando de' popoli, che li partoriua vermi di pensieri tanto corrosiui, che quasi quasi li fecero più volte sbalzare di capo la corona. Sono i Principi come le Donne grauide, che se haueranno concepito vna femmina, il peso, che sentono nel ventre è vn peso, dice Plinio, difficile a portarsi *Importabile onus*; così i Principi, le Dignità per loro sono, per così dire, femmine, poiche concepite, che l'hanno, subito cioè, che l'hanno ottenute, vengono ad arrecarli, *Importabile onus*; ch'è quel tanto, che ci dice stà mane l'Euangelista, *Alligant onera graua, & importabilia*; Tra le Donne grauide però, e i Principi passa questa differenza, che i pesi delle Dignità non li portano come quelle nel ventre, mà per esser più infossibile, *Importabile onus*, fa di mestieri incaricarne gli homeri, ch'è il quarto punto, che ci resta da considerare, *Alligant onera graua, & importabilia, & imponunt in humeros hominum*.

Oltre l'Euangelista Matteo, habbiamo vn' Oratore, cioè Tullio, che ragionando de' Supremi Giudici della Romana Republica, non lascia di rappresentarli con gli homeri di tal Dignità aggrauati; *De summa Reip. taceo, quam vos vniuersam hoc iudicio, vestris inquam humeris indices sustinetis*; In conformità di questo il Profeta Isaia il Principato lo chiama Principato non di Trono, mà d'homero, *Factus est principatus super humerum eius*; lo scettro, diuina regia, lo chiama scettro non di mano, mà d'homero, *Virgam humeri eius superasti*; La chiauè diuina Pontificia, la chiama chiauè non sostenuta da vna cintola, mà da vna spalla; *Dabo clauem domus David super humerum eius*; Chiauè, che parue tanto pesante a' suoi homeri à Leone Vndecimo, ch'era solito dire, che sarebbe stata cosa migliore per lui portar le chiauì d'vn Monasterio, che quelle del Cielo; *Quàm melius fuisset mihi Monasterij; quàm si Cæli clauem tenuissem!* ilche s'accorda con quel tanto esaggeraua Adriano Terzo, proteltando, che la Dignità Pontificia sia, *Tanta molis, ut robustissimos premat, terat, & cominu at humeros*; Ilche senza dubbio alcuno creder potiamo, poiche ce lo conferma San Giouanni nell' Apocalisse, oue ragionando di sè stesso dice, *Ego Ioannes particeps in tribulatione, & Regno, & patientia*: Io entro in parte dice Giouanni di tre cose, della tribulatione, del Regno, della pazienza; Notisi quìui la dispositione misteriosa di queste tre parole, prima la tribulatione, poi il Regno, terzo la pazienza; di maniera, che il Regno stà nel mezzo della tribulatione, e della pazienza: Il Regno è il centro; da questo centro escono due linee, l'vna è la tribulatione, l'altra è la pazienza; o pure il Regno stà nel mezzo, hauendo

Psal. 17.  
Psal. 41.

Plin. l. 7. c. 6

Cic. pro L.  
Flacco.

Isai. c. 9.  
Isai. ibid.

Is. c. 22.

Ex Apoph.  
Eyrilinc K.  
pag. 477.

Ex D. Anton.  
3. p.  
Theoz. 2.  
cul. 22. c. 8.

Apoc. c. 1.

cto a' fianchi due assistenti; l'vno e' la tribulatione, l'altro la pazienza; lo pote il Regno sta nel mezzo di due fortissimi homeri, l'vno la tribulatione, l'altro la pazienza; perche' Principi, a' Regi non mancano tra iugli sciagure, per rimediare alle quali bisogna che si proueda uo d'vna buona, o grande, o lunga pazienza, che serua di spalla per portar il peso grauo del Regno. Tanto dir volle Samuele a Saulle, all'hor che prima d'vngerlo per Rè d'Israele gl'imbandi vn fontuoso conuito che fra l'altre viuande volle che sopra d'vn ampio Bacile comparisse la spalla d'vn grand' Animale, *Leuauit autem cocus armum; & posuit ante Saul;* per di mostrarli cosi, che douendo regnare douera far prouisione di buone spalle; la onde nota il Sacro Testo, che di quelle ne fosse molto ben prouisto, poiche' *Ab humero usque sursum eminebat super omnem populum.* Cio, che dice la Scrittura di Saulle fece la natura con Luigi XIII. Rè di Francia, e Nauarra, poiche scrino di lui Pier Mattei nelle Genealogie de' Rè de' Galles, che nascesse dal ventre di sua Madre con vna Corona sopra le spalle naturalmente impressa; sopra le spalle non sopra la Testa per dare a' di vedere, che gli homeri de' Rè, non i loro capi, restano piu tosto incaricati, che coronati. Se questo Principe come Rè di Francia, hauesse data vn'occhiata alla Regia sua diuina, che altro non e' che vn triplicato Giglio, hauerebbe mirato il Simbolo di tutti i Regnanti, poiche essendo questo per l'eminente sua altezza il Rè de' fiori, *Nalli florum excelitas maior,* scrino di lui Plinio, non resiste con tutto cio con il capo, ne tampoco con il collo a reggere il peso della sua Corona, che lo tiene languido sempre, e cadente; *Languido semper collo, & non sufficiente capitis oneri:* Così languido dimostrò hauerlo qual giglio, quel Cavalier Romano appresso San Matteo: *Homo sum sub potestate constitutus;* perche non dice piu tosto *in potestate;* sotto qual potestà, sotto qual Impero era egli soggetto? *Sub potestate iubendi,* risponde Sant' Agostino, la stessa Dignità, lo stesso comando lo rendeua con il capo sì basso, che quasi di Principe lo faceua suddito; Farebbe di mestieri che tutti i Principi nascessero sotto l'oroscopo del segno di Gemini, che al dire degli Astrologi predominando le spalle vien a' fortificarle, e corroborarle; perciò Giulio Materno hebbe a' dire, che *Caput hominis in Ariete est; Cernix in Tauro; Humeri in Geminis;* Questo però ne meno batterebbe poiche' ritrono, che non il segno di Gemini, ma il stesso Rè del Cielo doppo haber dielharato Geremia sopra intendente a' Regni, a' Principi; *Eccò constitutus super gentes, & super Regna;* lo fortificò tutto al pari d'vna Colonna di ferro, o d'vn muro di bronzo; *Ego quippe dedi t' hodie in columnam ferream; & Murum arenam;* Et ad ogni modo il Profeta Rè acclamato, si dichiara non poter sofferire a' simili incarico, protestando d'esser qual fanciullo lo debole e' fiacco; *Eccò puer ego sum;* Il Debole fanciullo in che uolò parerli ilca Geremia non altrimenti forte, come vien detto quello di quel

quale si scrive; *Paruulus natus est nobis, & factus est Princeps super hunc mundum eius;* & *vocabitur nomen eius admirabilis Deus fortis;* era questo fanciullo Principe Dio, Rè Dio, e però esso solo, non so forte di spalle; dir si poteua; perche' l'iddio solo può sostenere senza soccombere, i pesi de' Regni, & Imperij; Che io se ben huomo, fatto pure per sostenere simili incarichi, parau d'esser fanciullo di spalle debole, e d'homeri fiacco; *Quia puer ego sum;* Bianciaua Geremia le sue forze, sapendo benissimo, senza che Seneca glielo dicesse, che *Aptarionus viribus debet, ne plus occupari, quam cui sufficere possunt;* Questo necessario bilancio trascurar non deouo i pretentori delle Dignità, mirar deouo se pari a' pesi, arrecano gli honori, forti habbiano gli homeri, onde si può dire a' questi tali quel tanto, che in simigliante proposito disse Horatio ad Galtrium; *Veniate diu, quid ferre recusent, Tenentis Quid valeant humeri.*

Come dir vollesse, non vogliate esser inferiori all'Aquile, che non pigliano sopra le loro spalle il peso, se prima non lo prouano, *Rapta non proci nus ferunt, sed primo deponunt, expertaq; pondus, tum demum abeunt;* scrife Plinio; Imitate il Cammello, che ricusa di riceuer niente piu di peso di quello possono portare le sue robuste groppe, *Ultra iustum onera non recipit;* scrino Solino; Non lasciate d'assomigliarui al Ceruo; ma siue a' quello, che guida si fa alla schiena de' suoi compagni nel passar, che fanuo nuotando i seni del Mare, che conoscendo alla fine, che per il peso del proprio capo non ha piu forza di sostenerlo senza appoggio, si fa l'ultimo per adagiarlo sopra l'omero del Compagno; *Marsa traxant gregarij nantes, porre & ordine, & rapta imponentes precedentium clauibus;* *VICISSIMQUE AD T. E. R. G. A. R. E. D. E. V. E. N. T. E. S;* mosseruo il sopraccitato Plinio; *Versate diu quid ferre recusent,* non e' che la *Quid valeant humeri* che non e' che Non vogliate imitar la formica, ch'essendo picciola di corpo, e debole di forze, *Maiona suis audet viribus,* dice di lei S. Ambrogio; Non vogliate assomigliarui allo Struzzo, che tenta di volar all'alto, se non conosce, che ali non ha per innalzar da terra la gran mole del suo corpo; Non vi paragonate al Coruo, che partorendo molti Coriaceini, se non ha uento per il modo di nutrirli, li conuene abbandonarli, e lasciar, che altri habbiano cura di loro; *Versate diu quid ferre recusent,* non e' che la *Quid valeant humeri* che non e' che Se pigiate sietenon vi fate Giganti, non andate a' caricarui di Montidi Dignità, perche sotto di questi soqoniderete; Se siete Pedestalli non vi fate colonne, ad osantou i capitelli d'honori, perche assidue don quidi scopliete; Se siete plectodi palischerini, non vogliate sommarui a' furati Caldoni; perche a' t'cb ne' seni p'rii Arreti del Mare di questo Mondo vi affonderete; In l'omnijsa de' verissimo quel del Poeta; *Quae non ibiui;* onora la Corona al capo onerato il

1. Reg. c. 9.

ibid.

Phil. 2. c. 15.

D. Aug. sr. 6. de Verb. Domini.

Lib. Ar. de reb. Caelesti.

Hier. 21. c. 4.

Isai. c. 9.

Seneca. 108.

Horat. art. Poet.

pli. l. 10. c.

Solin. l. 1. c. 3.

L. 8. c. 32.

D. Ambr. Hexam. c.

## Per il Martedì doppo la seconda Domenica. 147

*Qui sua metitur pondera ferre potest.*

Se Voi le forze vostre non misurerete, trouerete in fatti esser verissimo quel tanto sin' hora habbiamo diuifato, che gli honori sono pesi, *Alligant onera*; che sono pesi graui, *Onera grauia*; che sono pesi infopportabili, *Onera grauia, & importabilia*; che sono pesi, che vi vogliono buone spalle per portarli, *Et imponunt in humeros hominum*; onde conchiuderete ancora, che quelli, che comandano più tosto seruono: che sono Cerui, che dir si possono serui; *Serui, cerui cepti sunt appellari, illud verò identidem seruile est, quod onus tam magnum Cerui gestant capite, quoniam ponderum gestatio sit seruorum propria*; Che se poi veri honori conseguir volete, che pesi non v'arrechino, e che se pur pesi sono, sieno leggieri, e facili da portarsi, vdite S. Gre-

gorio Papa, che ve li addita: *Si culmen veri honoris concupiscitis, ad caelestia Regna tendite; si gloriam dignitatum diligitis in illa superna Angelorum Curia adscribi festinate*; quasi dir volesse il Santo; sò, che i Cerui passando i Golfi con pesi de' loro capi, se bene non vedono la terra doue vogliono approdare, pure dall'odor di quella attratti felicemente vi peruengono, *Nec vident terras, sed in odorem earum tranant*; Così voi, se bene la terra Beata del Cielo non vedete, che con l'occhio della fede, pure dall'odore di questa sentendoui attratti non lasciate di dire, *In odorem curremus*; che colà giunti porterete quel peso soaue, del quale S. Paolo, *Æternum Glorie pondus*, che non v'aggrauerà, ma vi solleuerà, anzi per tutt' i Secoli de' Secoli eternamente vi beatificherà.

*D. Greg. bo. 15. in Euäg.*

*Pli. ubi sup.*

*Ep. 2. ad Corinth. c. 4.*



## S I M B O L O X I I I .

*Per il Mercordì doppo la seconda Domenica.*



*Che il Principe con ogni dimostratione d'humanità, accoglier  
deue i proprij Sudditi.*

## D I S C O R S O D E C I M O T E R Z O .



**S** E bene con mirabil velocità per queste spatiose campagne dell'aria, spiegano tutti gli augelli i rapidissimi loro vanni, vani con tutto ciò non riuscirono i profondi studij degli'ingegni più solleuati, che per inuestigarne i di loro naturali istinti vi tennero dietro con l'ali dell'intelletto: Quindi chi n'inuestigò i nidi, & i couili; chi i salti, & i voli; chi i canti, & i pianti; Alcuni inuestigarono la varietà, e la beltà; Altri i viaggi, & i passaggi; Questi le penne, e le piume; quelli i rostri, e l'vnghe; Molti le fughe, le battaglie, l'inimicitie, che passano frà di loro: Mà lasciando noi tutte queste, & altre doti mirabili, che negli augelli s'ammirano, consideriamo, quell'amore, che per istinto di natura couano nel seno verso i loro prediletti pulcini; che se degli augelli medesimi tutte le penne impiegassimo per descriuerlo, tanto è raro, e singolare, che non potressimo in minima parte rappresentarlo. Ama tanto i suoi pulcini la Colomba, che per adagiarli, la piuma si straccia; Il Pel-

licano, che per nutrirli il petto si squarcia; l'Auoltoio, che per alimentarli il seno si lacera. Ardente si è l'amore della Cicogna verso de' suoi parti, che scorgendo di fiamme circondato l'amato nido, vi si spinge tutta ansiosa per estinguerlo, e non cura di morire, purchè con la sua morte a' pericolanti figli apporti la vita: Prudente quello dell'Alcione, poiche quel suo tanto decantato nido lo fabbrica vicino al Mare in tempo però, che tranquillo tace, onde non dubita, che turbi co' procellosi suoi flutti la nascente prole: Independente quello della Rondine, poiche à tutti i suoi Rondanini, & in quantità, & in qualità il necessario alimento egualmente comparte: Chi non scorge quanto sia marauiglioso l'amore dello Struzzo verso i suoi figliuolini? Mentre con la virtù della propria vista coua le voua, riducendo così à vita perfetta in quelle sode culle i teneri suoi parti; Chi non vede quanto sia ingegnoso l'amore dell'aquila verso i suoi Aquilotti? mentre porta nel nido la famosa pietra detta da' Greci Actide, che hauendo virtù di refrigerare mitigando con questa il proprio natural calore, non offende per il souerchio di questo, l'innocente prole. Chi non comprende, quanto sia pietoso quello del-

la Chiocchia, mentre per difendere dal nibbio rapace, dalla donnola vorace, l'amata sua famiglia, sotto dell'ali prontamente gl'accoglie, & asconde. Datemi vn'amore tanto guardingo, quanto quello dello sparuiere detto Coccice, che dagli augelli rapaci essendoli inuolato il nido, assicura la nascente prole ne' nidi d'augelli più pietosi, e massime in quello della Colomba; Ricordatemi vn'amore tanto accorto quanto quello del Passero del Brasil, che per difender il nido da' gatti mammoni, lo sospende su de' rami suelti, e sottili, all'acque pendenti, su de' quali non potendosi reggere il nemico insidiatore, non tenta per tema di restarui naufrago, di far preda di quegli assicurati parti. Aditatemmi vn'amore tanto suiscerato, quanto quello della Manucodiata, che altroue fidar non vuole il suo pargoletto, che sopra le proprie spalle, e però sopra di queste sostentandolo lo nutrice, & alimenta: Qual'amore più infaticabile di quello della Tortora, della Coturnice, dell'Vpupa, che vanno in traccia, senza risparmiar à fatica, per nutrir i proprij patti, dell'Iride, della Varbena, del Capeluenere? Qual'amore più comendabile di quello del Tordo, del Palombo, del Coruo? che per saluar la vita a' loro pulcini, le foglie del Mirto, dell'alloro, della vite vanno spiccando? Qual'amore in fine più apprezzabile di quello del Pintadello, del Pandaio, del Papagallo, che valorosamente difendono i loro pulcini dall'insidie delle Scimie, delle Donnole, delle Serpi? Non v'è, non v'è in somma augello, che con lo stilo del rostro, con la penna dell'ala non incida, non scriua sopra i ben intesi nidi verso la tenera prole, il sodo loro amore.

Ma l'amore, che à più alta marauiglia solleva il mio pensiero, si è quello del pipistrello, mentre le proue sue amorose verso de' proprij pulcini sono senza pari sopra di tutte l'altre più rare, e singolari, affermando particolarmente di lui Plinio, che quando si vuol gettar à volo, non stima di volar libero, e contento, se non abbraccia li suoi amatissimi parti, accogliendone sotto l'ali l'vno per parte; *Vespertilio GEMINOS VOLITAT AMPLEXA INFANTES*, *secumque deportat*; e molto propriamente di tal'augello scriue questo Naturalista, affermando, che *geminos amplectatur infantes*, attesoche in vn parto niente più di due non ne manda alla luce, *plures geminis vno partu non edit*, attesta il Gionstonio; Che se poi soggiunge Plinio, che amorosamente gli abbracci, *geminos amplexa infantes*, disse pur ottimamente; poiche se ben braccia non habbia, pure l'ali di lui sono così nerborute, e si fattamente ripiegate, che fanno figura di braccia alate, *In supremis alis rudimenta quedam brachiorum neruosa apparent, que in vncum desinunt*, offeruò il medesimo Gionstonio.

Di questo augello ragionaua il Profeta Reale, all'hor che in persona di Christo profetizzando disse: *Factus sum sicut pellicanus solitudinis, & sicut nycticorax in domicilio*, che altri lessero con il Lorino, *sicut noctua*, & altri più propriamente *SICUT VESPERTILIO*; perche questo si è quell'augello, che di notte

tempo, *in domicilio* frequentemente si scopre, onde Plinio *inter tecta vespertilio*: Lo scopri appunto tale la madre de' figliuoli di Zebedeo, che parendoli vn pipistrello, che l'ali nerborute à guisa di braccia stendesse, *In supremis alis rudimenta quedam brachiorum neruosa apparent*; à queste ricorse, che sono quell'istesse, delle quali vien scritto, *expandit alas suas, & assumpsit eum*; All'ali dico di questo Diuin pipistrello *factus sum sicut vespertilio in domicilio*, deuotamente ricorse, e bramando che abbracciasse come suoi due figliuoli, c'hauera, acciò di lui, come d'vn celeste pipistrello dir si potesse, che *geminos volitat amplexa infantes, secumque deportat*, gli espose con questi riuerenti sensi l'humil sua istanza; *Dic vt sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram, & alter ad sinistram in regno tuo*. Rannisò la diuota Donna nel Signore vn Principe del Mondo, c'hauendo Regni, & imperi, altro far non deue, che di portarsi à guisa d'amante pipistrello, accoglier cioè i proprij sudditi come tanti figliuoli, abbracciandoli con le braccia alate, e nerborute della protezione, e compassione, *Factus sum sicut vespertilio in domicilio. Vespertilio geminos volitat amplexa infantes, in supremis alis rudimenta quedam brachiorum neruosa apparent*.

Quindi noi volendo con simbolo predicabile rappresentare, che il Principe con ogni dimostrazione d'humanità accoglier debba i proprij sudditi, habbiamo delineato il Pipistrello in atto di stringer sotto l'ali ben abbracciati due pulcini, l'vno per parte animandolo con il motto somministratoci dal Vangelo corrente, *VNUS AD DEXTERAM, ET ALTER AD SINISTRAM*, che così fa appunto il Pipistrello, che l'vno de' pulcini abbraccia con la destra, l'altro stringe con la sinistra, nutrendoli anco con le due proprie poppe, *Vespertilio geminos volitat amplexa infantes secumque deportat, eadem sola volucrum lacte nutrit, vbera admouens*: Ecco Giliberto Abbate, che mirabilmente autentica questo nostro Simbolo, alludendo al corpo, e non partendosi dal motto, *Hic vberibus GEMINIS erga subditos abundare debet, qui Doctoris, & Patris locum occupat, his muniri mammis A DEXTRIS, ET A SINISTRIS, vt qui ei commisi sunt potentur à lacte, & satientur ab vberibus*: *Harum alteram reputa SINISTRAM, alteram DEXTERAM; SINISTRAM in temporalibus subsidijs, DEXTERAM in spirituali consolatione*.

Non si sdegnino altrimenti i Principi d'esser assimigliati al Pipistrello, per esser augello à tutti gli altri di gran lunga mano inferiore, che però Mosè nel catalogo de' vietati pennuti, siccome registra in primo luogo l'Aquila, così annouera nell'ultimo il Pipistrello, poiche narra il Botero, ch'anco questo in alcune Città dell'Africa, da' popoli idolatri sia stato superstitiosamente adorato, ch'è quello, che tanti secoli auanti profetizò Isaia: *In illa die proiciet homo idola argenti sui, & simulacra auri sui, vt adoraret talpas, & VESPERTILIONES*; Per questo stimo non sdegnasse Cheronte Ateniense,

Plin. l. 11. c. 27.

Deut. c. 3.

Mat. c. 21.

Plin. l. 11. c. 16.

Gilib. Abb. serm. 31. in Cant.

Botero p. 3. l. 3.

Isai. c. 2.

P. l. 10. c. 1.

Iconst. hist. de auib.

P. l. 101.

Ex Alciat.  
emblem. 67.

Varron in A-  
gath.

Vi-cent.  
Cantat. nel-  
l'imag. a  
Dei.

Ex Sam.  
uel. Boch. p.  
2. c. 32. Hie-  
102.

Ovid. lib. 4.  
metam.

Ex eodem  
Sam. Boch.  
ubi s. p.

Plin. l. 10. c.  
16.  
Idem. l. 10. lib.  
Hist. nat. de  
auibus.  
Plin. l. 11. c.  
37.

Apoc. c. 1.  
lob c. 29.

Gen. c. 49.

niele, soggetto di molto credito d'esser Pipistrello appellato, *Vespertilio est appellatus*, che anco Varrone fa che Agatone dica di se stesso *factus sum vespertilio*: onde perche la fama si è quella, ch'ogni gran soggetto ingrandisce, & acclama, però dagli Antichi con l'ali di Pipistrello fu dipinta, e delineata; Tutto ciò è poco à riguardo della gran stima, che fecero di questo notturno volante gli antichi Maomettani, poiche hauendolo per vn'augello perfettissimo, lo tennero in si gran conto, che portarono vn'opinione altrettanto falsa quanto ridicola, che l'eterno Facitore egli altrimenti non lo creasse, mà riserbata hauesse per particolar priuilegio la Creatione di questo passauolante della notte, à Christo figliuolo di Maria: opinione sopra questo augello delle tenebre, molto aggiustata al tenebroso loro intelletto; onde Damire autor Arabo, *Vespertilio est auis, quem Dei permissu creauit Iesus Mariae filius*. O sciocchi, e forsennati! Se Christo doppio nato di Maria, creò il pipistrello, come di questo auanti la di lui nascita ne scrissero tanti autori? che oltre Moisè, & Isaia, che lo rammemorarono nelle Diuine Carte, ne scrissero pure Homero, Herodoto, Platone, Arillotele, Clearco, Antigono, Nicandro, Varrone, e seicent' altri, per non dir niente della transformatione delle tre sorelle Tebane, figliuole di Mineo, tramutate da Bacco in pipistrelli, o come altri li chiamano, in vespertigli

*Nocte volant, seroque tenent à vespere nomen:*

Mà siccome biasimar dobbiamo costoro per vn'opinione cotanto sciocca, così lodar li dobbiamo per l'altra, che haueuano, che il pipistrello, cioè sia vn perfettissimo augello, attesoche diceuano essi à differenza di tutti gli altri alunni dell'aria, sia stato dalla natura singolarmente prouisto, e di mammelle, e d'orecchie, e di denti, *Vespertilio est natura sua perfectissimus, cum habeat mammas, & aures, & dentes*, scrisse Alcazuino Autore similmente Arabo, ilche vien confermato da' Scrittori fra di noi più familiari, da Plinio, che in quanto alle mammelle dice, *Eadem sola volucrum lacte nutrit, vbera admouens*: Dal Gionstonio, che in quanto all'orecchie scrisse *auriculas interdum binas, quaternas interdum habet*; Dall'istesso Plinio, che in quanto a' denti riferisce, *volucrum nulli dentes præter vespertilionem*.

Hor qui mi fermo, & inuito il Principe Regnante ad intuonare a' suoi sudditi, come à tanti figliuoli; lo sono vn perfettissimo pipistrello, che non mi mancano, nè mammelle, nè orecchie, nè denti, *Vespertilio est natura sua perfectissimus, cum habeat mammas, & aures, & dentes*; di quelle mammelle registrò Giouanni, *vidi similem filio hominis præcinetum ad mamillas zona aurea*: Delle orecchie ragionò Giobbe *auris audiens beatificabat me*: De' denti parlò Moisè *dentes eius lacte candidiores*; Mammelle, orecchie, denti; mammelle per allattare, orecchie per ascoltare, denti per masticare; mammelle secondo la dilettione, orecchie secondo la speditione, denti secondo la difensione: mam-

melle, & ecco la Carità, orecchie, & ecco la benignità, denti & ecco l'autorità; Tutte queste tre cose in vn Principe Comandante vnite, sia secolare, sia Ecclesiastico, il renderanno vn perfettissimo pipistrello, *Factus sum sicut vespertilio in domicilio, vespertilio est natura sua perfectissimus, cum habeat mammas, & aures, & dentes*.

Non v'è alcun augello (per dar principio dalle mammelle), che dar si possa il vanto d'esser stato dalla natura, con le poppe formato, nè l'Aquila generosa, nè l'Vpupa gratiosa, nè la Cicogna pietosa, nè la Colomba affettuosa, nè tanto poco la Tortora amorosa, furon fatte degne di questa singular prerogatiua; Solo il pipistrello fra tutti gli pennuti, di poppe, e di latte fu prouisto, *eadem sola volucrum lacte nutrit, vbera admouens*. Quindi mandando alla luce in vn parto non più di due pargoletti, *plures geminis vno partu non edit*, di due poppe fu similmente nel petto prouedito, dalle quali si sentono sì ben nutriti, che se bene muoia la madre lattante, si fortemente se gli attaccano, che non si possono da essa flaccare, *Cum primum enixa est, adeo tenaciter adherent, ut ne à mortua quidem sponte decidant*, quindi se gli può applicare quel di Virgilio.

*..... Geminos huic vbera circum  
Ludere pendentes pueros*

Tanto volle insinuarci lo Spirito santo, quando de' mistici Pipistrelli ragionando, cioè de' Principi del Mondo, disse per Isaia, *Ad vbera portabimini, & super genua blandientur vobis*: Attesoche l'Altissimo impingua di questi le poppe delle facultà, con il latte delle ricchezze, perche non lascino di allattare à guisa di nutrici i loro figliuoli, che sono i proprij sudditi, *Sicut nutrices, potiamo noi dir quiui con il Serafico, Sicut nutrices consueuerunt impinguari, ut abundant lacte, & bene nutriant pueros, sic Dominus impinguat diuites bonis temporalibus, ut abundant in lacte compassionis, & nutriant filios suos*:

In conformità di ciò habbiamo pure in Isaia, oue ragiona de' Principi quelle misteriose parole; *Mammilla Regum lactaberis, & erunt Reges nutritij tui*; Tre cose attribuisce quiui! Profeta a' Regi, che a' Regi non conuengono, gli attribuisce, e mammelle, e latte, e l'ufficio di nutrici, ufficio, che s'aspetta alle sole Donne, come quelle, che di mammelle, e di latte per allattare i teneri bambini, furono abbondantemente dalla natura prouiste; onde se hauesse detto, *mammilla Reginarum lactaberis*, come poi anco più à basso disse, *& erunt Reginae nutrices tue*, con somma facilità il passo per la strada dell'intelligenza si farebbe incanminato, attesoche non sdegnarono le Regine, anco di maggior grido, e più alto grado, di costituirsi de' pargoletti balie amorose: Così vna Regina allattò Hercole, e fu Giunone: Vna Regina allattò Gioue, e fu Adrastea; Vna Regina allattò Minerua, e fu Alcmena; Quindi appresso gli Efesij, il Simulacro della Dea Diana Regina delle Selue, come nutrice, era tutto di poppe figurato; appresso gli Ateniesi, quello della Dea Pallade, Regina

Ex 10. 1.  
Stos hist. n.  
de auibu

Virg. l. 8.  
neid.

Isai. c. 6

Diet. a.  
lucis c. 6

Isai. c. 6

gima delle scienze, come nutrice, con molte mammelle era pur effigiato; & appresso Roma ni la Dea Fortuna stimata la Regina dell' Vniuerso; *Mammafa* veniva appellata, essendo che tutta di mammelle scorgeasi scolpita la sua statua: Le Regine dunque, non i Regi son quelle; che come nutrici allattano, hauendo seconde di latte le proprie mammelle, onde non pare, che de' Regi dir douesse il Profeta, *Mamilla Regum lactaberis, & erunt Reges nutricij tui*; ma delle Regine solo, *Regina nutrices tuae*. Spiegherò il pallo senza partirmi dal nostro Simbolo del pipistrello: Fu questo appresso i sapienti Sacerdoti dell' Egitto, preso per geroglifico d'vna nutrice, che di latte seconda ha, mentre ancor egli à guisa di balia lattante, i propri pulcini *Lacte nutrit vbera admouens*; onde riferisce il dottissimo Pierio, *Mulierem ydem Sacerdotes lactis vbertate fecundam, & bene nutricantem significare si vellent, eandem ipsam alitem pingebant, quippe sola volucrum mamillas humanis similes habet, lacteque nutrit pullos, vberibus mulierum in modum admotis*; tanto volle accennar. Isaia quando disse, *mamilla Regum lactaberis, & erunt Reges nutricij tui*; Sappi, che il Principe esser deue come il pipistrello, pronostico cioè di poppe, e di latte per nutrire i pulcini, onde tempo verrà, che i tuoi Principi, e Rè saranno come questi, scopriranno le mammelle piene di latte di carità, e ti nutriranno con ogni benignità, *factus sum sicut vespertilio in domicilio*, disse à buon conto vn Rè d'Israele, *Vespertilio est natura sua perfectissimus, cum habeat mammae eadem sola volucrum lacte nutrit, vbera admouens*; Quindi San Bernardo à questi Regij pipistrelli rivolto, con questi accenti li persuadeva, *Suspendite verbera, producite vbera, pectora lacte pinguescant, nec typhone turgeant*.

Quasi dir volesse *producite vbera*, à guisa di quella ingegnosa madre, di cui narra Antipatro; che scorgendo il suo inauaduto pagoletto, che già già stava per precipitar si giù d'vn alto tetto, mostRANDOLE le mammelle gonfie di latte, da quell' imminente pericolo opportunamente il ritrasse; Così voi à pericolanti vostri sudditi, mentre stanno per cadere dalle tegole delle miserie, nel fondo della disperatione, addittategli le poppe delle vostre gratie, che li reattenerete dall' incontro delle disgratie. *Producite vbera*, à guisa di quella generosa Amazzone, che portaua vna poppa piena di latte per nutrir i bambini; l'altra armata di lancia per ferir i nemici; così voi addittate la poppa della pietà per allattare i vostri Vassali; & armate all' uel di quella dell' animosità, per difenderli dagli incontri degli auersarij; *Producite vbera* à guisa di quella gran moglie del famoso Catone, che allattando co' propri figliuoli al medesimo seno i figli de' schiani, uenì così à dichiararli più che liberi; così voi stringete al seno del vostro patrocinio i vostri serue, e se nutrir non li volete assieme con vostri figliuoli, non li voghiate almeno tenere in conto di schiani; ma fate, che godano la libertà con la libertà de' vostri beneficij; *Producite vbera*, à guisa di quell' unorsò

nutrice, che ferita nell' assalto d'vna Città, porgeua con tutto ciò grondante di sangue al bambino le poppe: Così voi, se mirate d'esser tal volta feriti con le punte delle disgratie, sicche si sparga il sangue delle vostre sostanze, non lasciate con tutto ciò di porgere le poppe della Carità à quelle persone, che bisognenoli ricorrono al latte della vostra sperimentata pietà; *Producite vbera*, à guisa di quella famosa sposa de' Sacri Cantici, che si pregiua d'esser prouita di poppe si salde, che le assomigliua alle Torri piu ben fornite, e presidiate, *Ego Murus, & vbera mea sicut Turris*, così voi mostrateui sempre forti di petto, per difendere le vostre genti, acciò non credano d'esser da voi abbandonate, ma bensì patrociniate; *Suspendite verbera in fine, producite vbera, pectora lacte pinguescant, nec typhone turgeant*, à guisa dell' affettuoso pipistrello, che hauendo pingui le mammelle, non tralascia di stender le braccia delle sue ali, per abbracciare assieme, & allattare i teneri suoi pulcini, *Geminas amplexa infantes secum, quae deportat: eadem sola volucrum lacte nutrit vbera admouens*; Così voi stendete per accogliere i vostri sudditi, le braccia della protectione, e compassione; & additateli altresì le poppe della predilectione per nutrirli, e conseruarli; *Factus sum sicut vespertilio in domicilio; Vespertilio est natura sua perfectissimus cum habeat mammae*.

Perfettissimo pipistrello, volle il Rè Antioco; che fosse il nodritore del suo amatissimo figliuolo, poiche risoluto di farne scielto, *Vocauit Philippum vnum de amicis suis, & praeposuit eum super vniuersum Regnum suum; & dedit ei diadema, & stola suam, & annulum, ut adduceret Antiochum filium suum, & nutrirer eum*. O quanti honori, o quante prerogative ad vn nodritore! Lo dichiara non solo presidente di tutto il Regno; ma in oltre Rè dello stesso lo costituisce, consegnandoli il diadema, il mantello, lo stola reale; ornandoli di tutto dell'anello medesimo, che era anticamente il figlio; con il quale si segnavano le gratie a' sudditi. Piano è Antioco! Il guiderdonare le nutrici su sempre cosa lodeuole; perche hò inteso sempre à dire, che *Impium sit nutrici non referre gratias*; Ma questo si vuol metter in pratica, non auanti che si diauo à balire i figliuoli; ma bensì dopo, che sono stati con diligenza nutriti, e custoditi; Così ad Almenio dopo hauer nodrita Minerva gli furono dedicate superbissime Città; Così à Terò dopo hauer nutrito Marte; furono eretti fontuosissimi Tempij; Così Adrastea dopo hauer nutrito Giove; & le Hiadi dopo hauer allattato Bacco; furono trasportate in Cielo, e conuertite in lucidissime Stelle; come finsero i Poeti; quali finsero pure di quell'altra nutrice di Giove Amalthea; che dopo esser stato da essa di purissimo latte pascento, gli facefle dono d'vn Cornucopia; entro il quale tutte le gratie si richiudessero. E perche dunque Antioco si mostrò così frettoloso nel guiderdonare; chi douea il suo figliuolo nutrire? Aspetti, che sia nutrica; e poi venga da esso regiamente remunerato; Chi vuol sapere; che questo Nodritore non era

Can. c. 8.

l. 1. c. 10.

l. b. 1. M. 1. ch. 6.

l. 1. c. 10.

l. 1. c. 10.

sca imprudente à gausa d'Hisifile nutrice innau-  
 ueduta del figliuolo d'Archemoro Rè de' Tra-  
 ci, che lasciòlo in abbandono fra l'herba, fù  
 diuorato à caso da vn serpente: Chi vuol sapere,  
 che non li succeda quel tanto accadde à quell'  
 altra nutrice poco accorta, alla quale Gionata  
 consegnò vn suo bambino, perche il nodriffe, e  
 custodisse, che n'auenne tutto il contrario, poi-  
 che *Tollens eum nutrix sua cecidit, & claudus  
 factus est*. Fermati dunque ò Antioco, e non  
 consegnare sì presto à Filippo, ch'esser deue il  
 nodritore di tuo figliuolo, nè il diadema, nè il  
 manto, nè l'anello, tutte reali insegne, Aspetta di  
 vederne la riuiscita, e poi all' hora li potrai con-  
 segnare anco il Regno medesimo: Non vuol sen-  
 tir altro Antioco, mà di subito *Vocauit Philip-  
 pum vnum de amicis suis, & praposuit eum su-  
 per vniuersum Regnum suum, & dedit ei diade-  
 ma, & stolam suam, & annulum, vt adduceret  
 Antiochum filium suum, & nutriret eum*; Lo  
 volse trattare da Rè, e ciò anco auanti ch' eser-  
 citasse l'ufficio di nutrire, per dar à diuedere  
 esser cosa regia l'esercitare simil impiego: Che  
 se i diademi de' Rè antichi altro non erano, che  
 lunghe fascie attortigliate sopra loro capi, ben  
 poteano seruire quelle medesime per quelle fas-  
 cie, che mammillari s'appellano, che sono quel-  
 le, con le quali le nutrici sostengono le loro pop-  
 pe di latte ripiene: Che appunto *pracinctum ad  
 mammillas zona aurea*, vide Giovanni il Prin-  
 cipe del Cielo, perche egli pure nutrice i suoi  
 figliuoli con amore di balia, che però souente  
 nelle Diuine Scritture v'è replicando quest' amo-  
 roso ufficio da lui intrapreso, *Ego quasi nutri-  
 cius Ephraim*, disse per Osea; *Ad vbera portabi-  
 mini*, disse per Isaia; onde portò il nome di  
**SADDAI** voce hebrea, che vuol dire **DEVS  
 VBERVM**. Non fù dunque quella d'Antioco,  
 che resolutione prudente, il trattare alla regia,  
 chi douea il di lui figliuolo nutrire, essendo cosa  
 reale l'ufficio dell'alimentare; *Vocauit Philip-  
 pum vnum de amicis suis, & praposuit eum su-  
 per vniuersum regnum suum, & dedit illi dia-  
 dema, & stolam suam, vt adduceret Antiochum  
 filium suum, & nutriret eum*.

Quest'è quel tanto, che mette in pratica alla  
 giornata il Monarca del Cielo, con qual si sia  
 Rè della terra, diadema li dona, manto li con-  
 cede, anello gli porge, al comando del Rea-  
 me l'innalza, e tutto ciò non ad altro fine se non,  
*vt nutriret filium suum*, perche nutrisca il suo  
 figliuolo, ch'altri non è, che il suddito à lui rac-  
 comandato; *vt nutriret*, con fragranza di vir-  
 tù, per affomigliarsi à quella nutrice introdotta  
 ne' Sacri Cantici, della quale vien registrato,  
*Meliora sunt vbera tua vino fragrantia un-  
 guentis optimis: Vt nutriret* con tenerezza d'a-  
 more, per affomigliarsi à quella nutrice, della  
 quale ragiona Isaia, *Ad vbera portabimini, &  
 super genua blandientur vobis: Vt nutriret* con  
 dolcezza d'affetto, per affomigliarsi à Debora  
 nutrice di Rebecca, che fù tanto dolce nel nu-  
 trire, che s'appellò Rebecca, che nell'idionia  
 hebraico **APIS** vuol dire, ch'altro non por-  
 ta, che dolcezza: *Vt nutriret* con intrepidezza  
 di petto, per affomigliarsi alla nutrice di Mosè,

che non temè di nutrire il suo pargoletto he-  
 breo, ancorche sapeffe, che vi fosse minacciofa  
 prammatica contro chi alimentaua i figliuoli  
 degli Hebrei: *Vt nutriret* con generosità d'ani-  
 mo, per affomigliarsi alla nutrice, comandata  
 negli Epitalamij di Salomone, che sapeua ram-  
 mescolare il vino con il latte, *Bibi vinum cum  
 lacte meo*; Il vino cioè delle sostanze terrene, con  
 il latte delle facultà spirituali; *Vt nutriret* con  
 fecondità di latte, per affomigliarsi à Paolo, fe-  
 condissima nutrice, che di se stesso a' Tessaloni-  
 censi disse; *Facti sumus in medio vestri tan-  
 quam si nutrix foueat filios suos, ita desideran-  
 tes vos cupide, volebamus tradere vobis, non so-  
 lum Euangelium Dei, sed etiam animas nostras,  
 memores enim estis fratres laboris nostri, & fa-  
 tigationis, nocte, ac die operantes*; tutte condizio-  
 ni d'vna seconda nutrice, poiche se dice, *nocte ac  
 die operantes*, s'affomiglia così alle nutrici degli  
 Egittij, & à quelle de' Sicioni, che le prime a' rag-  
 gi del Sole, le seconde a' splendori della Luna  
 allattano i Bambini; Se dice, *Memores enim estis  
 fratres laboris nostri, & fatigationis*; s'affomi-  
 gliò così alla nutrice d'Alcibiade, che secondo  
 Plutarco fù vn'infatigabile Spartana, che instil-  
 lò nel fanciullo con il latte fecondo, spiriti d'a-  
 nimo istancabile: Se si lasciò intendere, *Cupide  
 volebamus tradere vobis non solum Euange-  
 lium Dei, sed etiam animas nostras*, s'affomigliò  
 così al Simbolo dell'vbertosa nutrice, ch'è il pi-  
 pitrello, di cui il Pierio di sopra addotto, affer-  
 ma, che i Sacerdoti dell'Egitto, *Mulierem idem  
 Sacerdotes lactis vbertatem fecundam, & bene  
 nutricantem significare si vellent, eandem ip-  
 sam alitem pingebant, quippe sola volucrum  
 mammillas humanis similes habet, lacteque nu-  
 trit pullos vberibus mulierum in modum admo-  
 tis*; Che se il pipitrello nel nutrire i pulcini, alle  
 volte la vita vi perde, nè si staccano questi dalle  
 sue poppe, benchè muoia nell'atto d'allattarli,  
*Cum primum enixa est, adeò tenaciter ADHÆ-  
 RENT; vt ne à mortua quidem sponte decidant*,  
 al dire del Giontonio, di sopra pur allegato;  
 così appunto successe à Paolo, poiche disse, *desi-  
 derantes vos cupide*, che legge il Tello Greco  
 non **IMIROMENI**, cioè, *cum magno af-  
 fetu*, che verrebbe à dire nutrice affettuosa, mà  
**OMIROMENI**, cioè, *agglutinati vobis,*  
*& ADHÆRENTES*, à guisa del pipi-  
 trello, che siccome esso si stringe i pulcini tene-  
 ramente alle poppe, così questi ad esso, onde nè  
 l'vno, nè gli altri *adeò tenaciter ADHÆ-  
 RENT*, da se stessi staccar non si possono;  
 Quindi successe à Paolo, ciò ch'accadde al pipi-  
 trello, che morto nell'allattare i pargoletti, fe-  
 rito poi che sia, ne tramanda rucelli più di lat-  
 te, che di fangue, non altrimenti Paolo decollato  
 dal Tiranno, nell'atto che porgeua il latte a'  
 suoi figliuoli spirituali, *Tanquam paruulis in  
 Christo lac vobis potum dedi*; dalla ferita vn'on-  
 da ne featuri non di fangue, mà di latte; che non  
 accade maranigliarsene, dice Sant' Ambro-  
 gio, perch'egli era la seconda nutrice di tutti i  
 figliuoli della Chiesa, *De Pauli ceruice cum eam  
 persecutor gladio percussisset, dicitur fluxisse lac-  
 tis magis vnda, quam sanguinis, qua quidem  
 res*

Gatz. piaz-  
 za vniuer-  
 sale disc.  
 1:0.

2. Reg. c. 4.

Apec. c. 1.

Osea c. 11.

Isai. c. 66.

Cant. c. 1.

Isai. c. 66.

Epist.  
Thessal.

Epist. 1.  
Cor. c. 5.

D. Amb.  
ser. 69.

*res in Paulo stupenda non est; quid enim mirum si abundat lacte nutritor Ecclesia?*

La fecondità di tal nutrice , farebbe di mestieri, che ne' Principi particolarmente Cattolici si scoprisse, non dico, che si scoprisse coll'esserli ferito il capo , mà coll' essergli trafitto il cuore dal dardo dell' amore verso loro sudditi , perche altrimenti ne possono nascere degli aborti: Aborti io chiamo le solleuationi de' popoli , le ribellioni delle Prouincie , le conspirationi de' Nobili, essendo verissimo l'alfionia del Principe de' Medici Hippocrate, che delle mammelle delle Donne pregnantì discorrendo , disse, che quando à queste si sgonfiano di repente le poppe, suauendo il latte, sia segno d'hauer à partorire non altro che aborti, *Mulierì vterum gerenti, si mamma extenuentur, abortus sequitur*; Così sgonfiandosi ne' Principi, nutrice de' popoli, le mammelle dell' humanità , e della benignità, *abortus sequitur*, ne segue non il legittimo figlio dell' amore de' loro Vassalli, mà il mostruoso aborto dell' odio degli stessi : Che poi questo s'accrebbe, quando scoprono , che simili poppe , feconde si vedano per allattare qualche animale di Corte, voglio dire, per nutrir qualche favorito, che poi come se fossero della fozza conditione di quegli animali , che appena staccato il figliuolo dalla loro mammella per testimonianza di Plinio : *sterilefcit illicò*, così suauisce anco in questi per altri , il latte de' favori, ingrassato che sia il priuato ; Sogliono alcune madri quando i proprij figliuoli non allattano, darli à balire ad altre nutrice; Mà questi non solo non li nutriscono , mà nè meno ad altri li consegnano : Conferiranno bensì à nutrire vn Leone , vna Tigre, vn Gatto mammone, e si vedranno ne' Palagi loro più puliti , & assai meglio nutriti i Cani , che i sudditi , che questi sen vanno pallidi , e meschini, *Videbis in nonnullorum domibus nitidos, & crassos canes discurrere, homines autem pallentes, & titubantes incedere*, dirò quiui con il gran zelo di Sant' Ambrogio : Non si ritrouano più gli Alessandri Seueri tanto amoreuoli , che allenando à sue spese alcuni fanciulli , e fanciulle, dal nome di sua madre Mammea chiamata , Mammei , e Mammee gli appellaua , nome amoroso , che deriuaua dalle mammelle medesime .

Non mi ripigli quiui alcuno di questi col dirmi , che lasciano tal volta di nutrirli , perche vi sono de' sudditi così arditi , e temerarij , che ardiscono d'aguzzare contro di loro i denti, e ben si sà , che la natura non permise , che i figliuoli lattanti haueffero i denti , acciò con questi non molestassero i petti delle nutrice, *Ne fontes vberum, offeruò Filone, per quæ alimenta deriuantur vexarent inter sugendum* . Non mi ripigli no, dico, in tal modo ; perche mostrano tal volta d'hauer i denti , perche voi mostrate di non hauer il latte; Sono i vostri sudditi come gli agnelli, de' quali Sant' Agostino scriuendo disse , *Nonne vides teneros agnos pulsare vbera matrum, vt lacte satientur?* Battono, e ribattono i pueri agnellini de' vostri sudditi, alle vostre poppe, per succhiare il latte della beneficenza , mà sempre indarno , perche non le vedono mai crescere

per istillare l' humor latteo , che bramano, onde sicome non vi mostrate pipistrelli di latte fecondi, così date à diuedere d'esser stati vnti con l'oglio sacro , come Rè che siete , mà con l'unguento de' pipistrelli medesimi , che al dire d' Auicenna, per riporto del Berchorio; *Vnguentum vespertilionum prohibet mammillas puellarum ne nimis crescant* . E non vorrete, che per queste cagioni non v'aguzzino contro i vostri sudditi i denti ? Crescano pure in voi queste poppe, che sicome ogn' vno di voi potrà dire ; *Factus sum sicut Vespertilio, eadem sola volucrum lacte nutrit, vbera admoens* ; così tutti i vostri sudditi giocondi, & allegri diranno , *Exultabimus, & latabimur in te memores vberum tuorum* .

Mà perche il pipistrello perfettissimo vien stimato, attesoche non delle poppe sole, mà anco dell' orecchie , fu dalla natura specialmente prouisto , *Vespertilio est natura sua perfectissimus, cum habeat mamma, & aures* ; però se il Principe regnante vorrà ancor egli comparire perfettissimo frà suoi popoli , farà di mestieri , che oltre il porger le poppe per alimētare, apra anco l' orecchie per ascoltare, acciò il suo suddito dir possa cò Giob , *auris audiens beatificabat me*. Afferma Aristotele, che tutti gli animali ouipari, sieno d' orecchie priui, mà quelli, che concepiscono, e pargoletti poi partoriscono , ne siano di queste bensì prouisti , e perche trà volatili alcuno non v'ha , che ouiparo non sia, però ogn' vno priuo d' orecchie si ritroua; solo il pipistrello, che oua non produce , mà che figli concepisce , mette nella sommità del suo capo l' orecchie , e tal' vno ne mette due, tal' vno quattro, *Auriculas interdum binas, quaternas interdum habet* , offeruò il Ionstonio di sopra allegato ; Quindi i Lacedemoni, che vollero rappresentar Gioue qual Principe perfettissimo, il figurarono à guisa di pipistrello con quattro orecchie, poiche stimando Principe di tutto il Mondo , in quattro parti diuiso, vn' orecchio per ogni parte d' esso gli attribuirono , acciò potesse ascoltare tutti : Questo Gioue parmi lo voleffe descriuer Seneca, all' hor che in persona d' vn Principe disse, *Audienda sunt illa tot hominum millia, tot disponendi libelli, tantus rerum ex toto orbe accurrentium congressus, vt possit per ordinem suum PRINCIPIS MAXIMI officium geri* .

Mà lasciando questi Principi facoltosi , ecco uene vno vero, e glorioso, eccouene vno, che disse di sè medesimo , *factus sum sicut Vespertilio in domicilio* , e questo chi fù ? Dauid Principe dell' Israelitico Regno , vdite come che ragiona con il Rè del Cielo, *Aures autem perfecisti mihi*; come che dir li voleffe: Vi ringratio ò mio Facitor Diuino , che perfette m' habbiate formate tutte le parti del mio corpo : Perfetti gli occhi , siche li tengo sempre riuolti in voi , *oculi mei semper ad Dominum* . Perfetto il cuore, siche in altro non pensa, che in voi , *Deus cordis mei, & pars mea, Deus in æternum* . Perfetta la lingua , siche altri non loda, che voi , *Sed & lingua mea tota die meditabitur iustitiam tuam*: Perfetta la mano, siche ad altri non l'alza, che à voi , *Deum exquisiui, manibus meis nocte contra eum* , &

Berc. reduct. mor. l. 7. c. 72.

Cant. c. 1.

Iob c. 29.

Arist. lib. de animal.

Io: 10. st. hist. am. ubi de aui-bus.

Vicenza Carzari nel' imagine de' Dei.

Senec. de Cons c. 26.

Psal. 59.

Psal. 24.

Psal. 72.

Psal. 70.

Psal. 76.

b. 5. Aph.

n. l. 10.

Ambros. p. iacob.

il. lib. de leg.

August.

*non sum deceptus*. Perfette le braccia, sicche per altri non le adopro, che per voi, *Posuisti ut arcum aureum brachia mea*. Perfetti li passi, sicche altri sentieri non battono, che quelli, per i quali si giunge a voi; *Perfice gressus meos in semitis tuis*, ut non moueantur vestigia mea. Vi ringratio in fine, che perfetti mi habbiate formati li piedi, sicche per altre vie non corrano, che per queile, che conducono a voi, *Qui perfecit pedes meos tanquam Ceruorum*, & *super excelsa statuens me*; Per tutte queste parti del mio corpo, che perfette m' hauete per vostra infinita bontà formate, ve ne rendo ò Diuino Facitore immensamente gratie; mà sopra di tutto vi reitò bensì infinitamente tenuto, perche *aures perfecisti mihi*, per hauermi con tutta perfettione architettate l' orecchie, poiche queste mi erano più di tutte necessarie per rendermi perfettissimo pipistrello, per poter con pronta audienza consolar i miei popoli, *Factus sum sicut vespertilio*; *Vespertilio est natura sua perfectissimus, cum habeat mammas, & aures*. Sì sì, che in ciò dimostrossi perfettissimo il Rè David, afferma à gloria di lui Sant' Ambrogio, aprendo l' orecchie con ogni affabilità a' suoi sudditi; *Sanctus David, quam mitis, & blandus! humilis spiritu, sedulus corde, facilis affatus*; Vedete quanto ciò sia il vero, mentre di lui si registra nel secondo de' Regi, che *surrexit Rex, & sedet in porta, & omni populo nunciatum est, quod Rex sederet in porta, venitque vniuersa multitudo coram Rege*: Tutti tutti correuano per esser vediti da questo perfettissimo pipistrello, che per vdirli appunto *sedebat in porta*, che anco i pipistrelli *in foribus* sogliono tal' hora dimorare, & alle porte anticamente, e massime frà gli Hebrei, teneuano i principi l' audienza, come offeruò più volte San Geronimo, *In porta autem Iudaici populi fecisse iudicia, & sapè legimus, & crebrò interpretati sumus*.

Per esser pronti con l' orecchie all' vdiene de' sudditi, i Rè della China tengono sempre alla porta dell' Anticamera vn Timpano, quale battuto da chi brama esser vedito, viene di subito all' vdieneza del Principe introdotto; David non hauea di bisogno di tener questo timpano artificiale alle porte del suo palazzo, poiche teneua il timpano naturale alle porte dell' orecchie; Quella membrana cioè, ò cartilagine, che dagli Anatomisti, *Timpanum* viene appellata, per mezzo della quale dicono questi, che si formi l' vedito, come che in essa si racchiuda vna sostanza corporale, tanto tenue però, e tanto sottile, che per la sua sottigliezza, aria vien chiamata, e questa vogliono sia l' instrumento principale dell' vedito, che la chiamano anco aria animata: Aggiungendo in oltre, che questo timpano sia stabilito, e formato da tre minutissimi offi, che se bene però tanto minuti, tuttauia offeruaronò i diligenti Anatomici in essi varie figure; Poiche nel primo di questi vi rauuifaronò la figura d' vn' incudi-

ne, nel secondo quella d' vn martello, e nel terzo quella d' vna stassa da caualcare, & in questi tre offi, che additano queste tre figure d' incudine, di Martello, di stassa, che stabiliscono il timpano auricolare, vuole il Vassallo, che vi sia anco stabilita la facultà vditrice: Trasandate pure, ò principi, la costumanza accennata de' Rè della China, di collocare vn timpano alle porte dell' anticamera, acciò battuto da chi pretende d' esser vedito, venga ad essi introdotto. Il timpano dell' orecchio, quando vi viene battuto dall' istanze de' vostri vassalli, fate, che vi serua di segno per introdurli subito alla vostra vdieneza, che però questo timpano in vno de' suoi offi, che lo formano, porta la figura di stassa da caualcare, con che v' addita la celerità, con la quale douete ascoltare: Così appunto faceua Traiano Imperatore, *Apud quem*, scriue di lui Plinio, *nulla mora in audiendo, nulla difficultas in respondendo; audiuntur subditi statim; dimittuntur statim*; subito, subito, *statim, statim*; appena sentiuò il timpano dell' orecchio battuto, che mostraua d' haue la stassa da caualcare, perche volena subito ascoltare: frà l' incudine poi, & il martello li pareua di ritrouarsi, quando vediti li sudditi, non potea consolarli tacti, ò perche l' istanze non erano giuste, ò perche le gratie richieste non erano concedibili, che in tal caso, se bene non restauano i sudditi consolati, tutta via, per huuer ragionato con il loro Principe, si partiuano, per così dire, beatificati, *Auris audiens beatificabat me*, così disse chi più d' vna volta hauea battuto il timpano dell' orecchio del supremo suo Principe, ancorche impetrato non hauesse tutto ciò, che gli hauea istantemente addimandato.

Vogliono alcuni, che l' orecchio, *auris* venga detto *ab auro*: O come li pare di restar indorati quelli, che ritrouano l' orecchio del Principe loro aperto, per esser ascoltati! Che se poi, per quello altri vogliono, *auris* vien detto *ab aura*, ch' è vn venticello mobile, e leggiero, simboleggerà questa l' orecchio di quel Regnante, che l' audienza a' sudditi stenta, e difficulta, poiche sarà vn' orecchio mobile, e leggiero, come l' aura, che facilmente suauisce, e s' inuola: Che se offeruò Plinio, che l' orecchio dell' uomo solo, à differenza di tutti gli altri animali, fù dalla natura immobile formato, *aures hominis tantum immobiles*; Come vorrà l' uomo, massime l' uomo regnante, additarlo mobile, e gireuole come l' aura, come il vento? *Aures enim habent naturaliter aliquam firmitatem, quia sunt osseae, & cartilagineosae, & anfractuosae, sic pro certò aures auditus nostri debent esse osseae, stabiles, atque firmæ per virtutem patientiæ*, disse il moralissimo Bercorio nel suo dottissimo Dittionario; ch' è quel tanto, che di Costantino magno scrisse l' eloquentissimo Nazario, chiamando l' orecchie di questo gran Principe, *aures patientissimas*, atteso che con somma pazienza vdiua tutti,

Psal. 6.

Psal. 17.

D. Ambr. l. 2. de off. c. 7.

A. Reg. c. 19.

Ex Ionst. ubi supr.

D. Hier. l. 2. com. in Amos.

Semed. p. 1.

Ex Galeno lib. 8. de usu partium c. 6.

Vassal. 1. de hur. corp. fa. 6. 3.

Plin. paneg.

Iob c. 29.

Plin. l. 1. 38.

Perr. B. Dictiona. V. Auris.

Nazar. Paneg.

tutti , e spediua tutti . Patienza , che fù anco da Tertulliano offeruata in Christo , affermando , che gli arrecasse maggior fastidio l'attione di Pietro , all' hor che recise l' orecchio à Malco , che qualsisia altro tormento della sua dolorosa passione , *Patientia Christi in Malco vulnerata est* . Vide il Signore l'orecchio tronco , riprese Pietro che lo recise , e senza aspettar altro , ben tosto lo rimise ; *Simon ergo Petrus habens gladium , eduxit eum , & percussit Pontificis seruum , & abscidit auriculam eius dexteram , dice San Giouanni , & cum tetigisset auriculam eius , sanauit eam* , scriue San Luca : O pietà incomparabile dell' appassionato Redentore ! Che importaua , che costui priuo se n' andasse d' vn' orecchio ? Mancano animali , che sono di questi priui ? Che lasciati tutti gli augelli , e tutti i pesci , e tutti i serpi , trà quadrupedi il Camiello n' è senza , & in certa Prouincia dell' Etiopia anco l' Elefante n' è mancante , per non dir niente degli altri quadrupedi dell' istessa Regione ; *Apud Sambros Ætiopie populos nullum esse auritam quadrupedem , nec Elefantos quidem* . Se Malco si dimostrò vn' animale tanto ardito , e sfacciato , che percosse con temeraria guanciata il Signore , che importaua , che se ne restasse senza d' vn' orecchio ? Tanto più , che per vn' attione cotanto empia meritaua di restare più tosto priuo affatto del capo : Stò per dire , che se Pietro hauesse à Malco cauato vn' occhio , che il Signore non glie l' haurebbe forse restituito : Mà perche gli recise vn' orecchio , volse rimmetterglielo , *Et cum tetigisset auriculam eius sanauit eum* : Ditemi , chi era Malco ? *Vnus ministrorum* mi risponderete con l' Euangelista San Giouanni ; Hor sicome Christo non poteua vedere Principi senz' orecchie , che non ascoltino , cioè i loro sudditi , così nè pure veder potea senza di quelle i loro ministri , che *aures regia* vengono detti , e però ripiglia Tertulliano , che *patientia Christi in Malco vulnerata est* , attesoche del Principe l' orecchie deuono essere patientissime nell' vdire i sconfolati sudditi , *Aures enim habent naturaliter aliquam firmitatem , quia sunt ossea , & cartilaginosa , & anfractuosa , sic pro certo aures auditus nostri debent esse ossea , stabiles , atque firma per virtutem patientie* .

Quindi Sant' Ambrogio stimò , che Malco figurasse vno di que' Ministri de' Principi , che hauendo in apparenza l' orecchie nel capo , non l' habbiano poi in sostanza nel ministerio , e che però meritasse glie ne fosse vna recisa ; *Aut si Petrus volens percussit aurem , docuit quòd aurem haberent in specie , quam in ministerio non haberent* , e disse molto bene , perche i Ministri de' Principi deuono essere come quelli Ottacusti della Persia , huomini detti occhi , & orecchi de i loro Rè , quali dourebbero in oltre hauer l' orecchie lunghe per vdir tutti , come quelle , che hanno certi popoli della Scitia detti Panotij , che l' hanno tanto lunghe , e grandi , che con essi

vengono à coprirsi il corpo tutto ; Già che si lunghe non l' hanno , dourebbero almeno mostrarsi tali , secondo che significa questo nome di Panotio , che come dice Isidoro , secondo la forza della parola Greca , significa vn' huomo tutt' orecchie ; mostrarli, voglio dire , tutto orecchie per vdir tutti : Per significare la vigilanza del buon Ministro nel vedere , vn' occhio aperto si scorgeua nella sommità dello scettro de i Rè dell' Egitto ; Mà , à mio parere , non vi sarebbe stato male anco vn' orecchio pure aperto , per significare la prontezza nell' vdire dello stesso : attesoche non è tanto necessario à chi regge hauer vn' Ministro , c' habbia occhio guardingo , quanto che sia prouisto d' orecchio benigno , quindi è , che egualmente *Regum oculi , & aures* , chiamò questi Erasmo negli adagi .

Per quanto s'è detto , io vorrei , che nelle Corti de' gran Principi , si fondasse a' giorni nostri quell' ordine de' Cauallieri , che fù già istituito nel Perù sotto l' impero di Montezuma , nell' Indie Occidentali , Cauallieri che si diceuano *AVRICVLARII* , ch' erano i maggiori soggetti del regno , e questi veniuano chiamati alla partecipazione de' più alti secreti di Stato , consigliando l' Imperatore con essi loro il buon gouerno di quello : Si chiamauano *Auricularij* , perche portauano per diuisa vna foglia d' oro pendente dall' orecchio , ch' appunto l' orecchio ad vso d' ampia foglia si stende al di fuori , per cui somiglianza alcune piante il nome portano d' orecchio , e forse quiui alluder volle il Profeta , all' hor che parlando dell' orecchio , il v' descriuendo sotto metafora di pianta ; *qui plantauit aurem* . Cospicui sono gli ordini de' Cauallierati dello Spirito santo in Francia , del Tosone in Spagna , della Gartiera in Inghilterra , e tant' altri in Italia , che come fregi di honore , rendono riguardeuoli i soggetti più meriteuoli de' Regni , & Imperi ; Mà questo della fronde d' oro , quando che eretto fosse , direi , che tutti i Ministri principali de' Regnanti , Cauallieri di tal' ordine dichiarati fossero ; che Cauallieri *AVRICVLARII* s' appellassero , portando la diuisa della foglia d' oro pendente dall' orecchio , acciò sapessero , e si ricordassero , che deuono sempre tener l' orecchio aperto per il buon seruitio de' sudditi de' loro Sourani . Mà piano , che questo Cauallierato egli è più antico di quello , che alcuno può immaginarsi ; poiche il Rè Dauid ne fù il gran Maestro , c' hauendolo istituito nel suo Regno , ne creò poi Caualiere auricolare il gran Banaja figlio di Ioiada , e come quelli del Perù di sopra accennati , partecipe lo fece de' secreti del suo Gabinetto ; *Fecit eum sibi Dauid AVRICVLARIVM à Secreto* , si registra nel secondo de' Regi ; Questo Cauallierato più d' ogn' altro , necessario stimò nella sua Corte il Rè Dauid , acciò i sudditi potessero hauer la consolatione d' esser vdiuti , e spediti . Cauallierato , che poi lo stabilì anco con leggi nel suo Impero Costantino , che quasi creando i Ministri di sua Corte Cauallieri *Auricularij* , comandaua loro , *omnia iura poscentibus aures pandere* .

Ex Vocab. Dom. Magri V. Panoty -

Ex Pierio Valer. in Hierogl.

Erasim. in Adag. pag. 158.

Ex Bernar. Inst. nell' hist. Chronol. della uerz origine di tutti gli ordini equestri.

Psal. 92.

2. Reg. c. 23.

In leg. eiusdem.

Mà che difsi de' ministri di Costantino ? mentre il maggior sauiò del Mondo bramaua, che tutti i Principi fossero ascritti à quell' ordine Equestre, dimostrandoli Cavalieri *auricularij*; onde ad essi riuolto così li persuadeua; *Præbete aures vos, qui continetis multitudines, & placetis vobis in turbis nationum, quoniam data est a Deo potestas vobis*; Quasi dir li volesse: Voi c' hauete pendente dall' orecchio la foglia d' oro della potestà, che Dio v' hà contribuita, però mostrateui Cavalieri *Auricularij*, e come che simil foglia all' orecchio appesa vi sia, *præbete aures*; *præbete aures* con prontezza, con pazienza, senza tristezza, *Declina pauperi sine tristitia aurem tuam*; *Præbete aures* senza stancarui, senza annoiarui, senza sdegnarui, per non allomigliarui à Filippo Macedone, che sdegnandosi d' appigionar l' orecchio ad ogni stato di persone, tentò dirsi da quella sensata Vecchiarella, *Si non vis audire, ne regnes*: *Præbete aures* di giorno, di notte, in ogni tempo, ad ogni hora, che così faceuano i diligenti Principi d' Israele, *Et ordinabis tribunos, & centuriones, & quinquagenarios, & decanos, & iudicabunt populum omni hora*; *Præbete aures*, à ricchi, à poveri, à nobili, à plebei, à vecchi, à giouani, com' era solito di fare l' Imperator Antonino, del quale vien scritto, che *Promiscuus erat eius aditus; non fortuna, non inopia, non deformitas, non ætas, quempiam excludebat*: *Præbete aures* anco studiando, anco riposando, anco dormendo, come praticaua Marco Tullio, che confessò di sè stesso, *Neminem umquam à congressu meo, neque ianitor meus, neque somnus absterruit*: *Præbete aures*, come i Cerui, che quando rileuate tengono l' orecchie, all' hora sono d' acutissimo udito, *Quia tunc Cerui acutissime audiunt, cum surrectas aures protendunt*, e non permettete, che l' Aquile de' vostri Cortigiani, con la poluere dell' adulazione, l' orecchie come à questi, v' otturino. Come gli Elefanti, che al dire di Plinio, *aures habent longas, & protensas*; e non permettete, che dragoni, cioè gli Vscieri, l' orecchie come à questi v' assialiscano: Come i pipistrelli, che soli fra gli augelli si vantano d' orecchie esser prouisti, e non permettete, che le Cicogne delle persone fauorite, sotto titolo di pietà della vostra sanità, come à questi ve l' afferrino, e chiudano: *Præbete in fine aures*, se volete dimostrarui perfettissimi pipistrelli figura de' Principi, che perfettissimo come questo, bramaua di palesarsi il Rè Sauio, che sicome il pipistrello *Aurículas interdum binas, quaternas interdum habet*. Così egli di quattro orecchie volea farsi vedere prouisto, che però riuolto al Signore lo pregaua, *dabis seruo tuo cor docile*, oue traslata l' Hebreo, *cor audiens*, ò pure con altri, *cor cum auribus*, quattro orecchie volea hauer à guisa di perfettissimo pipistrello, due nel capo, e due nel cuore, *Cor cum auribus. Vespertilio est natura sua perfectissimus, cum habeat mammas, & aures*.

Mà v'è di più, che questo augello perfettissimo anco si palesa, perche in terzo luogo i denti, à differenza di tutti gli altri pennuti dell' aria, gli turono dalla natura singolarmente concessi, *Volucrum nulli dentes præter vespertilionem*, l' habbiamo più volte replicato con Plinio, & aggiunto di più con altri, che *Vespertilio est natura sua perfectissimus cum habeat mammas, & aures, & dentes*: Non altrimenti il Principe, vno de' quali disse: *factus sum sicut vespertilio*, per farsi conoscere perfettissimo, de' denti delle forze autoreuoli deue mostrar d' esser ben munito, *dentes eius lacte candidiores*, per reprimere con questi la violenza de' più porenti, che tentano mordere i più deboli, & adempire così quell' antico adagio, che insegna *dentem dente rodere*, poiche di questi scrisse il Sauio che, *generatio est, que pro dentibus gladios habet, ut comedat inopes de terra, & pauperes ex hominibus*, Non solo i pipistrelli mettono à guisa de' quadrupedi i denti, mà di più alcuni nell' Indie li mettono grandi, riferisce Plinio, & aguzzi al pari di quelli delle volpi; ed altri, che hanno il capo di cane, lunghi, li spuntano, come quelli de' cani medesimi, scriue il Ioustonio, & il Bercorio narra, che ve ne siano pur alcuni nell' Indie, che gl' hanno vguale in grandezza à quelli degli huomini, *In India sunt vespertiones maiores, habentes dentes sicut hominum*; Il numero poi di questi denti da' naturali diligenti fù anco rileuato, poiche dicono, che giunga a trenta quattro, due di più di quello, che mettono gli huomini, che al dire di Plinio, sono trenta due, *Dentes trienis vini viris attribuuntur*, & il pipistrello ne mostra, *in mandibula inferiori octodecim, sexdecim in superiore*, che sommano trenta quattro, e sono tutti molto bianchi, *& omnes valde albi*; siche si può dire anco di questi, *dentes eius lacte candidiores*; Quindi vien anco detto, che i pipistrelli stridano, *Vespertiones dicuntur stridere*, afferma l' Alciato, onde *stridens vocula*, vien detta anco la di loro voce, artefoche co' soli denti, non con altri istromenti fanno sentire le loro voci; che lo stridere, come ben si sà, a' denti vien attribuito, onde Homero, d' Achille, *cui strident dentes*; e nel Vangelo più fiate si replica, *ibi erit fletus, & stridor dentium*.

Hor stridano pur anco i Principi come pipistrelli col dente dell' autorità, per reprimere quelli, che mordono gl' innocenti loro sudditi con il dente della peruersità; che sarà bensì in tal caso, più che lecito, *dentem dente rodere*; Ecco, che li fa animo il Signore medesimo colà nel Deuteronomio, oue dice, che alcuni augelli doueano mordere cert' vni, che molesti si rendeuano à persone miserabili, & infelici, *Deuorabunt eos aues morsu amarissimo*, sopra di che deuesi osservare, che attribuendosi il mordere agli augelli, non si può intendere d' altri, che de' pipistrelli, essendo verissimo, che *Volucrum nulli dentes præter vespertilionem*. Non può questo spiegarfi nè de' Sparuieri, nè d' Auoltoi, nè de' Falconi,

Sap. c. 6.

Ecl. c. 4.

Ex Sabell. l. 7. ep. 4.

Exod. c. 18.

Franc. Pat de Regno:

Plut. in eius vita.

Marc. Tul. erat. pro Plan.

Ex Pier. Valer. l. 7. Hierogl.

Plin. l. 8. c. 22.

3. Reg. c. 3.

Gen. 49.

Prou. c. 3.

Plin.

Io: Ios. supra.

Berc. l. 32.

Plin. lib. cap. 6.

Ex Io: Ios. Hist. na. t. auibus.

Alciat. blem. 61.

Hom. o. 1.

Matt. c. 23.

Deut. 6.

coni , perche potranno bensì questi percuotere con i loro adunchi rostri , non già mordere con acuti denti , effendone di questi affatto priui ; Che se poi s'aggiunge , che simili uggelli , *deuorabunt eos morsu amarissimo* , quello pure de' pipistrelli , non d' altri intender si dene , poiche il morso di simiglianti volatili nel paese particolarmente d'Vrabia del mondo nuouo , riesce non solo amaro , ma in oltre velenoso , come riferisce Pietro Martire , & aggiunge l'Quiedo , che se di subito il morficato non v'applica opportuno il rimedio , corra pericolo di perderui la vita : Ben è vero , che dicendo quiti il Signore , *deuorabunt eos aues morsu amarissimo* , sotto la metafora de' pipistrelli i Principi volie intendere di quello Mondo , *factus sum sicut Vespertilio in domicilio* , disse di se medesimo il Principe d'Israele ; Questi questi sono quelli , che per esser poi perfettissimi , *Vespertilio est natura sua perfectissimus cum habeat dentes* , deuono co' denti acuti , e feroci della loro auctorità , i trilli , e facinorosi suppeditare , conculcare , domare , e castigare ; Vdiamo il dottissimo Bercorio , *Deuorabunt eos aues morsu amarissimo ; dentes enim correctionis Prælati debent esse acuti , & ferrei contra malos , ut ipsos suppeditent , & conculcent ; & edomant pariter , & castigant .*

Li denti de' Dragoni da Cadmo feminati , germogliarono huomini armati , che fra popoli suscitauono discordie : Li denti delle vostre forze , o Principi regnanti , deuono seruirui per huomini d'armi si , *dentes eorum arma* , ma per difendere i vostri sudditi , da chi pretendesse molestarli con le disunioni , e discordie : Li denti degli Elefanti colà nell' Africa , seruono al dire di Plinio , come di pali per tener sicure le greggie negli ouili , *pecorum stabulis pro palis Elephantorum dentibus fieri* , Seruono pure à voi i denti de' vostri militari arnesi , come di pali per difendere , & assicurare le greggie de' popoli negli ouili de' vostri stati : I denti de' Cocodrilli vengono dal Trochilo Rex auium appellato , che gli entra arditamente nelle fauci , con prorito ituzzicati , perloche fra tanto quel famoso Corfaro del Nilo saporitamente riposa , e dorme . Non tate , che i vostri denti , le vostre forze cioè , vengano da altri Potentati diuertite , per non addormentarui alla difesa de' vostri vassalli . I denti degli huomini , vengono da Plinio col titolo d' inuitti appellati , perche dal fuoco non possono restar altrimenti oltraggiati , che se tutte le parti del corpo s'abbruciano , essi soli ne restano illesi ; *Dentes autem tantum inuicti sunt ignibus , nec cremantur cum reliquo corpore* . Inuitti si potranno appellar i vostri denti , i vostri sforzi cioè , se contro le fiamme di chi pretende ridurre in cenere i vostri sudditi , opportunamente agguzzerete . I denti in fine de' pipistrelli , sono tanto aguzzi , che quando formano le voci , si dice , che con questi itridano , *Vespertiliones enim stridere dicuntur* , così voi itridete pure co' denti de' vostri huomini d'armi , *dentes eorum*

*arma* , contro chi pretende addentare , molestare cioè , i vostri Vassalli , che appunto anco a' Principi lo stridere , quasi a' pipistrelli , fù attribuito , onde Anuniano Marcellino di Gallo Imperatore , *Colligi omnes iussit armatos , & cum starent attoniti , districta dentium acie strident . Adeste , inquit , viri fortes ; & Homero d' Achille ; Armatur diuus Achilles , cui strident dentes* , al qual luogo riflettendo Aristide , *Vides dice , ut omnia viro simul tribuat , dentium sonitum , & stridorem ?*

Da questi sentimenti non s'allontanò lo Spirito santo , nel descriuere la felice vecchiaia dell' Achille del popolo Israelitico , di Moisè voglio dire , mentre di questo registra , che *Moyse centum , & viginti annorum erat , quandiu mortuus est , non caligauit oculus eius , nec dentes illius moti sunt* . Gran fatto ! A tutti gli huomini auanzati nell' età vengono à mancare i denti , perche come dice Plinio , *usu atteruntur* , & a Moisè in età sì decrepita peruenuto , punto non tentennarono in bocca , *nec dentes illius moti sunt* : Tutti li vecchi si dicono due volte fanciulli , *bis pueri senes* , prouerbio usato etiamidio da Sofocle , e da Platone , appresso Clemente Alessandrino , perche non solo mancano come quelli di senno , ma anco perche gli mancano i denti , che i fanciulli non li mettono se non giunti al mese settimo , *septimo mense gigni dentes* , & a Moisè nella vecchiaia non mancano ; Perche Marco Curio nacque à differenza di tutti con li denti , *dentatus cognominatus est* , Moisè , che in età così auanzata morì con tutti i denti , *Dentatus* si poteua pur egli dire ; Ad vn certo Zaneleno Cittadino Samotraceno , giunto all' età d'anni cento , e quattro , tutti li denti caderono , ma tutti poi li rimise , *cui renati sunt post centum* , & *quatuor annos* , scrive Plinio , Ma a Moisè giunto all' età di cento vinti anni , niuno gli ne cadè ; perche tutti come se fossero itati di fresco rimessi , sodi , e saldi se li mantennero : *Moyse centum & viginti annorum erat , quando mortuus est , non caligauit oculus eius , nec dentes illius moti sunt* ; Questa fù permissione del Cielo , per dimostrare , che chi regge sudditi deue mostrarsi di denti sempre armato , *dentes eorum arma* , de' denti delle proprie forze , per mordere chi tenta mordere , per reprimere l'audacia di chi minaccia i pueri innocenti , come fece Moisè , che mostrò i denti non solo a' Faraoni , ma a quanti pretesero d'offendere il suo diletto popolo , *Dentes enim correctionis Prælati debent esse acuti , & ferrei contra malos , ut ipsos suppeditent , & conculcent , & edomant pariter , & castigant .*

A quanto habbiamo detto , alluder vollero anco le poesie , mentre finsero , che de' denti del Drago e' tratti da Cadmo , Marte ne volesse la sua parte , Pallade la sua , & Aeta Rè de' Colchi la sua , come che tutti armar si volessero de' denti à difesa de' loro popoli : Che i Principi non deuono timidi dimostrarli come l'Elefante , che scorgendo i Cacciatori , che lo seguono per far preda de' suoi denti , egli di

Amian. Marcell. l. 14.

Deut. c. 34.

Plin. l. 7. c. 16.

Clem. Alex. l. b. 6. Strom. cap. 1.

Plin. ubi supr.

Id. m.

Plin. l. 11. cap. 27.

v. r. Mart. uic. 20. 3. alle nau. antio. d. l. anasio c. 5.

v. r. dicitio. dens.

al. 56.

l. 1. b. 8.

l. 7. c. 1.

l. 7. c. 1.

buona voglia gli lascia sù'l suolo : Moisé se gli conferuò tutti sino alla vecchiaia , e si dimostrò più forte , non dico dell' Elefante solamente , mà anco di tutti gli altri animali , poiche là dove *dentes* , secondo, che offeruò Plinio , *mutantur homini , leoni , iumento , cani , & ruminantibus* , à Moisé nè si mutorono , nè di bocca gli sbalzarono , *Moyfes centum , & viginti annorum erat , quando mortuus est , nec dentes illius moti sunt , dentes enim correctio- nis Pralati debent esse acuti , & ferrei contra malos , ut ipsos suppeditent , & conculcent , & edoment , pariter & castigent .*

Così sino agli vltimi periodi di sua vita Moisé volse comparire perfettissimo pipiltrello , additando sempre i denti della forza ; per mante-

nerne difesi i suoi popoli , *Volucrum nulli dentes preter vespertilionem . Nec dentes ipsius moti sunt .* O quanto perfetto dir si potrà altresì ogni Principe , quando come qual Rè d'Israele intuoni , e dica ; *Factus sum sicut vespertilio in domicilio . Sicut vespertilio* , scöprendo a' suoi sudditi le mannielle dell' humanità , e benignità per nutrirli , & alimentarli ; *Sicut vespertilio* , porgendogli l'orecchie pronte per ascoltarli in ogni tempo , e luogo ; *Sicut vespertilio* , aguzzando i denti della propria autorità , per diffenderli in ogni bisogno , pericolo , e cimento ; così si , che si potrà dire Principe cortesissimo , benignissimo , anzi perfettissimo , *Vespertilio enim est natura sua perfectissimus , cum habeat mammas , & aures , & dentes .*



## SIMBOLO XIV.

Per il Giovedì dopo la seconda Domenica.



Che il Peccatore per le commesse colpe tingendo di modesta verecondia il volto, pretiosa vien a rendere l'anima propria.

## DISCORSO DECIMOQUARTO.



Enche chiari, pretiosi, e nobili siano tanti parti, ch' escono giornalmente alla luce dall' ampio seno della madre vniuersale, tuttauolta, chi ben considererà i loro natali, oscuri li scoprirà, vili, & ignobili. Poiche, ditemi, il panno che vestite, di doue deriuua, se non da fuccida lana di fetidi armenti? La pelle, che portate, di doue si ricaua, se non dalle forze spoglie d'animali morti? La seta che cingete, di doue prouiene, se non da fragile schiuma di vermi bauosi? La porpora che indossate, di doue procede, se non da sangue corrotto di ruuide conchiglie? Eccoui l'Ambra, che non nasce, che dalla feccia de' pesci; Eccoui la Droga, che non spunta, che dalla corteccia delle piante; Eccoui il Muschio, che non esala, che da scremento de' Topi; Eccoui il Zibetto, che non distilla, che dalle vessiche de' Gatti: Il lucido Cristallo conosce i suoi principij dall'acque stagnanti; l'Argento viuo confessa d'hauer per madre la terra fecciosa; le pretiose gemme si professano figlie di vetri

affodati: le candidi perle si dichiarano partorite dalle sconciature delle marine conche; Non parlo del ferro, che vien generato in vna cieca, & oscura cauerna: Non ragiono dell'Argento, che vien ammassciato da fetido zolfo; Non discorro dell'Oro, che vien fermentato da pallido fango: Ma che diremo del Corallo, gemma ancor egli molto stimata? poiche i di lui natali pure sono altrettanto bassi, quanto vili, onde, *Vilissimum*, lo chiama il Naturalista: atteso che nascendo nel fondo del Mare, altro non è, ch' vn fragile, ed abietto virgulto, che però alcuni trà l'herbe Gregarie dell' onde Marine, altri trà negletti falsi, altri nel numero lo ripongono d'oscuri Bitumi: Ben è vero, che sicome, quando sotto l'acque si ritroua, egli è vile, e di niun prezzo, così da queste alla luce estratto, assodandosi, e di purpureo colore tingendosi, gemma diuine pretiosa, e tanto pretiosa, che asserisce Plinio, che quanto appresso di noi si stimano le Perle Orientali, tanto appresso gl' Indiani siano stimati i Coralli Occidentali, *Quantum apud nos Indicis Margaritis pretium est, tantum apud Indos in Coralio: Quindi parmi, che molto s'ingannasse il Carda-*

*Plin. ibid.*

no, che non concede, ch' il Corallo gemma dir sè debba, mentr' egli è gemma tale, che si può paragonare al Diamante medesimo, se non in quanto al valore, almeno in quanto alla virtù spermatica, e generatiua, c' hanno l' vno, e l' altro; attelochè, sicome del primo dice il Maiolo, *Essè Adamantes, qui factifitent, & alios pariant Adamantes*; così del secondo scrive il Padre Atanasio Kircherio, che Coralli vi siano, che altri Coralli partoriscono, onde riferisce, che dal mar rosso si scauino Conchiglie, Pietre, Saffi, Offi, Tauole di legno, ferramenti, tutti pieni de Coralli, e che di più, vn Delfino si sia ritrouato, nel duro cuoio del quale cresciuta fosse vna pianta di Corallo, per il che argomenta il suddetto Autore ne' Coralli la virtù di generare, per la quale molto s'augmenti questa sorte di piante, aggiungendo hauerne sopra di ciò discorso con Mercante venuto da quelle remote contrade: *Adiunxit præterea, cioè il Mercante, à piscatoribus vna cum stirpibus extracta fuisse Conchylia, lateres, saxa, ossa, tabulas ligneas, ferramenta, omnia Corallis, quæ in ijs excreuerant, conserta, quin, & Delphinum, ex cuius duro Corio planta corallina excreuisset.*

Da questo istinto naturale del Corallo, vn documento morale ne riduce nel suo reductorio l' eruditissimo Bercorio, che sicome il Corallo ritrouandosi nel fondo del mare, e massime nel mar rosso, altro non è, che vn' herba vile, & abietta, che indi alla presenza del Sole estratta, gemma diuene pretiosa, tingendosi tutto di purpureo colore; così il Peccatore nel mare di questo secolo altro non sia, che vn' herba vilissima, mà che poi estratto, alla presenza del Sole di giustitia, dall' acque delle delizie, e de' piaceri carnali, al lido della penitenza, gemma diuenga pretiosa, mediante il rossore, per le commesse colpe, d' vna modesta verecondia: *In mari rubro dice il citato Scrittore, idest in mundo inueniuntur multi peccatores, qui quandiu sunt sub aquis deliciarum, & voluptatum, sunt molles, & fluxibiles, & carnales, tamen cum exinde extrahuntur, & ad litus pœnitentiæ deducuntur, & conuertuntur, tunc efficiuntur optimi, & quo ad virtutes, lapides pretiosi, e ben disse, lapides pretiosi, poiche anco Giusto Lipsio non lasciò di dire, che la verecondia nell' animo, & il rossore nel volto siano coralli pretiosissimi, Pudor in animo, & in vultu rubor, gemmæ pulcherrimæ sunt: O che gemma pretiosa la modesta verecondia! Gemma simile al corallo, che sicome questo s' imporpora alla presenza del Sole dal mare estratto, così il peccatore estratto dal mare del secolo, arrossendosi per le commesse colpe, riuolto al Sole Diuino dir dourebbe, *Culpa rubet vultus meus, commissæ meæ pauesco, & ante te erubescō.**

Quindi per esprimere con simbolo predicabile, ch' il peccatore tingendo per le commesse colpe di modesta verecondia il proprio volto, pretiosa venga a rendere l' anima sua, habbiamo rappresentato il Corallo in atto d' esser dall' acque estratto, che non essendo sotto di questo, che vil herba, alla presenza del Sole assodandosi, & ar-

rossendosi gemma diuene, animandolo con il motto leuato dal corrente Euangelio, *INDVEBATVR PURPURA*, motto, che dimostra, che non v' è porpora più nobile per vestire vn peccatore, quanto quella della modesta verecondia, onde Pithia, così chiamauasi la figlia d' Aristotele, dalle compagne interrogata, qual de' colori li parelle più vago per vna veste, *Quis color esset optimus*, laggiamente rispose, *vultus purpura*, risposta, che stimo la pigliasse di bocca del proprio Genitore, essendo di questo quel moral sentimento, *Optimus color, quem gignit pudor*: Onde ben potiamo al detto del Filosofo aggiungere l' Elogio d' vn Teologo, tesluto in lode di quella degnissima porpora, *Verecundia*, dice S. Bernardo, *est gemma morum, virga disciplina, soror continentia, lampas pudicitia mentis, expunctrrix malorum, & propagatrix puritatis innate, specialis gloria conscientia, & fama custos, vitæ decus, virtutis sedes, virtutum primitia, natura laus: & insigne totius honesti; Ruber ipse genarum, quem fortè euexerit pudor, quantum gratia, & decori suffuso afferre vultui solet!* O che nobile porpora, ò che pretiosa gemma vna modesta verecondia!

Se il ricco Epulone, introdotto stà mane nel vangelo, di questa porpora, in vece di quella del corpo, già che, *Induebat ur purpura*, ricoperto si fosse nel volto, ò che pretioso Corallo che farebbe diuenuto! *Induebat ur purpura*: la porpora di lui era come quella del Buccino, confusa d' vn violato liuidore, come vn sangue corrotto, e rapreso, e perciò vile, & abietta: Mà la porpora del Corallo della verecondia, si è come quella della conchiglia, che sembra sangue florido, e viuace, e perciò più pretiosa; onde se del corallo si dice, *OPTIMUM est, quod rubet*, di questa viè detto, *OPTIMVS color, quem gignit pudor*. Se l' Epulone dico, hauesse intuonato, *Culpa rubet vultus meus*, ò pure al Sole Diuino riuolto hauesse detto; *Commissa meæ pauesco, & ante te erubescō*, farebbe pur egli vn pregiatissimo corallo diuenuto, & il Cielo haurebbe adornato; nè farebbe nell' Inferno a prouare le fiamme eterne piòbato, com' egli medesimo tutto doglioso si fece poi intendere, esclamando, *Crucior in hac flamma*: Onde sicome il corallo, *pyrites lapis* vien appellato, perche secondo ch' osseruò Plinio, *ignibus diu repugnat*, così l' Epulone potea chiamarsi qual corallo, *pyrites* però, perche *ignibus* non solamente, *diu*, mà per sua mala sorte, *id æternum repugnabit*, perche sarà sempre dal fuoco eterno combattuto, e tormentato. Quindi se mentre si ritrouaua nel mondo, secondo che di lui scrive l' Euangelista, *Induebat ur purpura*, hauendo adempito ciò che altri scrisse, che, *Ad scelus, atque nefas quodcumque est, purpura ducit*, così si può d' esso conchiudere, che nell' abisso hora, *Illum*

*Ardens purpura vestit.*

Se bramiamo scansare la pessima sorte di questo misero, & infelice, fà di mestieri, che prettiamo l' orecchio al gran Dottore dell' Africa, che ci esorta vestirci, *serico prohibitatis, byssino sanctitatis*, e sopra di tutto, *purpura pudoris*; Come che volesse dire, che vestissimo alla foggia del corallo,

Maiol. cen.  
d'er. & Al-  
drou  
A. b. K'rch,  
Mund. subr.  
t. 2. l. 9. sect.  
3.

Petr. Bercol.  
10. c. 64.

Giust. Lips.  
lib. 4. dial.  
10. de milit.  
rom.

In seq. missæ  
defunct.  
In offic. de-  
funct.

Luc. c. 1

Marius  
quicola:  
nat. amo

Ari. 4.  
thic. c. 9.

D. Bern.  
80. in Ca.

Plin. l. 9.  
36.  
idem l.  
c. 2.

Arist. 4.  
thic. c. 9

Plin. l. 3.  
2.  
idem l.  
c. 19.

Iuuen. J.  
14.

Tertull.  
cult. bon

rallo, al quale v'habbiamo soprafcritto il Mot-  
to, *INDVEBATVR PVRPURA*,  
della porpora però intendendofi della modesta  
verecondia, ch'è la più nobil veste, che in-  
doftar poffa vn' Anima dopo la commessa col-  
pa, *Culpa rubet vultus meus*, veste, che pretio-  
fa la rende à guifa del Corallo, poiche se trè fo-  
no le qualità, che ingemmano questo germe  
dell'acque, efcritto che vien dal Mare, oue altro  
non era, che herba frale, cioè il Rossore, il Vigo-  
re, lo splendore: poiche subito, che scopre il  
Sole, s'imporpora, s'assoda, s'infiamma; così l'ani-  
ma del Peccatore efcritta dal Mare del fecolo,  
oue altro non era, fuor che herba abietta, e vile,  
riccue alla presenza del Sole Divino e Rossore, e  
Vigore, e Splendore: Rossore, perche s'impor-  
pora, Vigore perche s'assoda, Splendore, perche  
s'infiamma; S'imporpora per la Carità, che e-  
sercita, s'assoda per la fortezza, che acquista, s'  
infiamma per l'esempio, che apporta: Tutto ciò  
viene mirabilmente spiegato nella Glossa Ma-  
gna d'un eruditissimo Scrittore, *Anima, dum in*  
*aquis terrene, carnalisque vite pernatat, tenerri-*  
*ma est herba, sensu delicata; sed si ad vitam trā-*  
*fit spiritualem fit Coralicum, Rubeum, firmum,*  
*rutilans: Rubeum Charitate, solidum forti-*  
*tudine, Rutilans exemplo,* e perche sopra que-  
ste trè circostanze dene riuolgerfi il mio Di-  
scorso sopra di questo Simbolo Predicabile del  
Corallo, che porta il Motto, *INDVEBATVR*  
*PVRPURA*, non tarderò à cominciare dalla  
prima

Non v'è dubbio alcuno, che Coralli si ritro-  
uano di varietà di colori, tinti, e ricoperti; ve ne  
sono di bianchi, di pallidi, di violati, di verdi, di  
gialli, di cinerici, & in fine di neri, e di questi  
particolarmente ne nascono nel Mar Rosso, co-  
me attesta Plinio, *Gignitur quidem in Mari*  
*Rubro, sed nigrius*: qual sorte di Corallo, *Antipa-*  
*thes* s'appella. Tutti questi però si dicono Coral-  
li immaturi, perche i maturi sono quelli, che per-  
fettamente rosseggiano, e gl'immaturi quelli,  
che non molto porporeggiano, onde conchiude  
Plinio, che il Corallo più pretioso sia quello, che  
più di tutti rubicondo si palesa, *Probatissimum*  
*quam maximè rubens*: Quindi se del Corallo  
afferimò pur Dioscoride, *Quod OPTIMUM*  
*est quod rubet*, del Corallo della Verecondia,  
come di sopra habbiamo accennato, asseri simil-  
mente Aristotile, *OPTIMVS color, quem*  
*gignit Pudor*, Volete vedere quant'ottimo di-  
uenga, e pretioso il Corallo dell'Anima del Pec-  
catore, all'hor che, *Induitur Purpura*, all'hor  
che per la colpa commessa rosseggiando intuona,  
*Culpa rubet vultus meus, commissa mea pa-*  
*uesco, & ante te erubescō?* Date d'occhio al Rè  
Dauidè, che non v'è cosa, che al Corallo s'attri-  
buifca, che à lui similmente non conuenga: se il  
Corallo nel fondo del Mare altro non è, che vn'  
herba frale, *Herba sub vnda*, e Dauidè all'herba  
frale assomiglia sè stesso, *Sicut herba transeat*:  
Se il Corallo dall'acque efcritto, come pietra di  
subito s'assoda, *Protinus lapidescit*, e Dauidè à  
guifa di pietra si dichiara ben fermato, *Statuit*  
*super petram pedes meos*: Se il Corallo ben lun-  
go tempo al fuoco resiste, *Ignibus diu repugnat*

e Dauidè sostenne ben molte fiato il fuoco, con il  
quale il Signore lo prouò, *igne me examinasti,* Ps. 16.  
*& non est inuenta in me iniquitas*. Se il Coral-  
lo viene agitato dall'onde tempestose del Mare,  
e Dauidè nel Mare di questo secolo, dalle tem-  
peste delle perfecutioni fu continuamente com-  
battuto, *Veni in altitudinem Maris, & tempe-* Ps. 68.  
*stas demersit me*: Se il Corallo per natural suo  
istinto i mortiferi veleni discopre, e Dauidè i ve-  
leni mortali scopri, che contro di lui nutrirono  
i suoi nemici, *Venenum Aspidum sub labijs eo-* Ps. 13.  
*rum*: Se il Corallo porge rimedio salutare alle  
timide infaggiioni, e massime à quelle degli oc-  
chi, e Dauidè da boriosa enfiaggione d'occhi si  
protesta affatto libero, *Domine non est exalta-* Ps. 17.  
*tum cor meum, neque elati sunt oculi mei*: Se il  
Corallo nell'interno si ritroua di fuoco acceso,  
che però, *Pyrites*, si dice, *quoniam fit plu-* Pl. 1. 36. c. 19  
*rimus ignis illi*, e Dauidè si protesta d'esser  
nel cuore tutto infiammato, *Inflamatum est* Ps. 72.  
*cor meum*: Se il Corallo in fine si dice da'La-  
tini, *Coralium*, quasi *Cor aliud*, e Dau-  
idè, *Cor aliud* si vide rimesso nel petto, cioè vn  
cuor mondo, vn cuor contrito, vn cuor humiliat-  
o, *Cor mundum crea in me Deus, cor contri-* Ps. 50.  
*tum, & humiliatum Deus non despiciet*: oh de-  
gnissimo, oh pretiosissimo Corallo! Mà perche  
quello viene stimato Corallo più scielto, & ec-  
celle nte, che somnamente rosseggia, *Probatissi-*  
*imum quam maximè rubens*, ecco Dauidè ancor  
egli qual Corallo, *Quam maximè rubens*, poiche  
con le seguenti voci si fa sentire, *Tota die vere-* Ps. 43.  
*cundia mea contra me est, & confusio faciei meae*  
*cooperuit me*: Mirate con quanta verità dir si  
deue; *Coralium quam maximè rubens*, poiche  
non dice *Vna bora*, mà bensì, *Tota die verecun-*  
*dia mea contra me est*: ne vna sol volta intuona,  
*Verecundia mea*, mà replica, & aggiunge, *Et*  
*confusio faciei meae cooperuit me*: Si sì Corallo  
Dauidè. *Probatissimum, quam maximè rubens*;  
perche sapeua, che per render pretiosa l'Anima,  
fà di mestieri tingerfi per le commesse colpe d'  
vna modesta Verecondia il volto, *Culpa rubet* D. 10. Chry-  
*vultus meus*; ecco San Giouanni Grisostomo, *soft. hom. 11*  
che con le sue parole d'oro, accresce la pretiosi-  
tà à questo rosseggiante Corallo: *Tota die Ve-*  
*recundia mea contra me est, & confusio faciei*  
*meae cooperuit me*, disse Dauidè, e commenta il  
Santo, *Non erubuit quod erat, vt esset, quod non*  
*erat*, come dir voleffe, si tinse Dauidè qual Co-  
rallo di Rossore il volto, perche, *Non erubuit*  
*quod erat*, non si vergognò d'essere stato prima,  
qual herba frale nel Mare di questo Secolo, co-  
me che è anco prima tale il Corallo; *Vt esset,*  
*quod non erat*, per diuenire poi, mediante il Ros-  
fore dell'honestà Verecondia, Corallo purpu-  
reo, gemma rubiconda, *Anima, cum in aquis*  
*terrene, carnalisque Vita pernatat, tenerri-*  
*ma est herba, sensu delicata, sed si ad*  
*Vitam transit spiritualem, fit Coralicum Rubens*  
*Charitate*.

Non volse il Santo Rè d'Israele comparire so-  
lamente vestito di Porpora sopra il Trono, volse  
anco di porpora, mà assai più fina ricopre anco  
il volto, che se *Purpurei*, per la porpora, che  
indossauano, s'appellauano i Regi, voleva Da-  
uidè,

sc. m. Mar-  
tino Glos-  
s. Magna  
1503.

l. 32. c. 2

Vlyf. Al-  
au. Mus.  
n. 1. 3. c. 2.  
1. ubi sup.

l. 4. E.  
1. c. 9.

uid. 15.

am.

139.

ubi sup.

139.

ubi sup.

uide, *Purpureus* esser appellato, assai più per la Porpora del volto, che per quella del Regno: Sapeua egli metter in pratica l'antico Adagio; *Purpura iuxta purpuram dijudicanda*; chi vuole discernere la finezza maggiore di due Porpore, l'vna mette à paragone dell'altra, e così quella, che spicca più viuace, si stima più perfetta: Dauide la Porpora del volto mise à paragone di quella del Trono, e li riuscì assai più fina la prima della seconda, e però la doue della porpora del Trono qualche hora del giorno comparìuà ammantato, di quella del volto, *Tota die* si vedea ricoperto: li pareua la prima porpora estratta dalla Conchiglia detta Pelagia, ch'è più viuace, & accefa; li rassembraua la seconda porpora eitratta dal Buccino, ch'è più oscura, e di liuida tintura: Della Porpora del Regno disse Teodorico Rè, che *Regnantem discernit, dum conspicuum facit*: Dauide si stimaua Rè assai più cospicuo, con la porpora del volto, che con quella del Regno, e però la doue la porpora fù ritrouata dal Cane d'Hercole entro la Conchiglia, la porpora del volto entro la Conchiglia dell'anima allontanaua Dauide dal Cane d'Averno, perche come più fina, e più perfetta la vò sempre inseguendo, *Erue a framaea Deus animam meam, & de manu Canis unicum meam*. Voleua in somma Dauide esser perfetto, e rubicondo, Corallo, che a' Demonij è anco contrario, *Quis quis rubrum Corallium in collo gestat, si Demones posse nocere negant*.

Mà benche già tempo la porpora era interdetto vfarla altri, che i Rè, onde il sopradetto Teodorico ingiunse à Theone, che sopra ciò con somma cura v'innuigiassè, tutta volta il Rè Dauide bramaua, che della porpora della virtuosità erubescenza se ne vestissero anco i sudditi, benche nimici suoi particolari, onde così gli esortaua, *Erubescant, & conturbentur vehementer omnes inimici mei, conuertantur, & erubescant valde velociter*. Sopra le quali parole auuertir si deue, che non si contenta d'hauer persuasi vna sol volta i peccatori ad ammantarsi della porpora dell'Erubescenza, mà di più altra fiata li replica l'istesso: *Erubescant, & conturbentur*, ecco la prima volta, *Conuertantur, & erubescant*, ecco la seconda, e la ragione altra non è, che la di sopra addotta, che il Peccatore debba dimostrarfi, *Corallium probatissimum quam maximè Rubens*: Il Corallo più scielto, e più pretioso è quello, che non solo rosseggia al di fuori, estratto che sia dal Mare; mà che anco rosseggia al di dentro; non è come altri Coralli più imperfetti, nè tanto pretiosi, che rosseggiano al di fuori sì, mà non già al di dentro: e nell'interno, e nell' esterno porporeggia il perfetto Corallo, e quello vuol indicare quella parola del Naturalista, *Probatissimum, quam maximè Rubens*: Coralli di tal forte bramaua, che fossero i peccatori il Santo Rè Dauide, e però due volte li persuade coprirsì, per le commesse colpe, della virtuosità erubescenza: vna volta gli esorta coprirsì al di dentro rispetto al Signore, *Erubescant, & conturbentur*, l'altro al di fuori à riguardo del Proffimo, *Conuertantur, & erubescant*, quella non è altrimenti mia Glossa, mà d'

vn Sommo Pontefice Innocenzo Terzo: *Erubescant, quoniam & in recordatione facinorum debet intus erubescere Deum, & in confessione peccaminum debet foris erubescere hominem; quoniam erubescencia confitentis, pœna est non modica Pœnitentis, & pudor Confessionis, pars est non minima satisfactio- nis*.

Non si contenta però Dauide, che i peccatori, *Erubescant*, vuole in oltre, che, *Erubescant valde velociter*, che non vi ponghino tempo di mezzo, che *Erubescant* presto, e molto presto, *Valde, valde, velociter*: con che viene ad alludere à quel tanto da' Naturalisti, comunemente del Corallo si seriuè, ch' essendo nel fondo del Mare, non altro che herba vile, estratto da quello, & al Sole esposto subito s'imporpora, e gemma pretiosa diuene, appena vede l'aria, appena scopre la luce, che subito, *Valde velociter*, o pure come dice Ouidio, parlando appunto del Corallo, *Quò primum contigit Auras*, di purpureo colore si ricopre: Il che non lascio d' auuertire anco Plinio, *Exemptus CONFESTIM erubescit*: Non altrimenti far deue il peccatore, subito che vien' estratto dal Mare del Secolo, oue altro non è che herba frale, subito dico, che comparisce auanti l'aura dello Spirito Santo, auanti la luce del Sole Diuino, *Confestim, quo primum contigit Auras, valde velociter*, deue per la colpa arrossire, *Culpa rubet vultus meus, erubescat valde velociter, commissa mea pauesco, & ante te erubescio*.

Mà non si partiamo così velocemente da queste due parole del Regio Salmista, *Valde velociter*, poiche mi fanno ricordare à questo nostro proposito quel tanto riferisce il Padre Kircherio nel suo Mondo subterraneo, che sia già stato veduto vn rubicondo Corallo spuntare dal duro cuoio d'vn delfino, ripescato colà nel Mar Rosso, il che affermollo, come Testimonio di vista, vn negoziante di Coralli, da quelle remote contrade ritornato, *Quin, & Delphinum (vidit) ex cuius duro Corio, planta Corallina excreuit*. Bellissimo intreccio, nobilissimo accoppiamento di Delfino, e di Corallo: Molti Emblemmi del delfino accoppiato con varietà d'altri corpi furono ingegnosamente inuentati per significarci simbolicamente le virtù morali, che abbracciar deueno i mortali; Mà non saprei giammai, che cosa significar ci volesse la natura con vn Emblemma sì gratioso, del delfino vnito col Corallo; Chi accoppiò il delfino con l'ancora, sopra scriuendoli il titolo, *Festina lentè*, come fecero gli antichi Rè, Selenco, e Nicanore, e dopo questi gl'Imperatori Ottauiano, e Vespasiano, volse dire, che il Principe hauer deue nel risolvere, la celerità non precipitosa, la lentezza non infingarda, mà l'vna con l'altra prudente, e giudiciosamente compartita: Chi accoppiò il delfino con la lira, istromento del Musico Apollo, volse dire; che si come questo guizzante veloce si mostra ad vdir gli armonici istromenti, de' quali molto si compiace, così il vero fedele deue con velocità correre ad vdir la Lira della Diuina parola, tasteggiata da' Sacri Apollini: Chi accoppiò il delfino con il Camaleonte,

Ex Cassiod.  
l. 1. ep. 2.

Pf. 21.

Ex Hieròz.  
Sem. Bèch.  
p. 2. l. 5 c. 8.

Pf. 6.

Ouid.  
Metam.

Atb. Kircher  
Mund. sub  
t. 2. l. 9. f. 34

te,

te, che in tutti i colori si cangia, e si muta; volse dire, che l'huomo deue mostrarfi veloce, come il delfino, nel riceuere, à guisa di Camaleonte, l'impressione di tutti i colori d'ogni virtù: Chi accoppiò il delfino con il bue, che camina à passo lèto, volse dire, che il Reggitore di popoli, la velocità del delfino debba temprare con la tardità del bue, onde nel procederè sia veloce bensì, mà anco pesato: Chi accoppiò il delfino con quell'animale detto, *Grauipes*, come fece Aristotile, volse dire, che il Regnante esser deue, *In benefaciendo Delpinus, in vltione Grauipes*, nel conferire beneficij à sudditi sia qual Delfino, presto cioè, e veloce; nel conferire poi le pene lento sia, e tardo, come l'animale detto *Grauipes*, del quale riferisce Plinio, che in vn giorno appena faciavn passo di cammino; Tutte queste cose volsero insinuare quelli, che accoppiarono il Delfino, chi con l'ancora, chi con la lira, chi con il Camaleonte, chi con il bue, chi con l'animale detto *Grauipes*: Mà il Mare, che accoppiò il Delfino con il Corallo, *Quin, & Delpinum vidit, ex cuius duro Corio planta Corallina excreuit*, non saprei, che cosa hauesse voluto indicare, se non quel tanto, che il Mare medesimo disse à Sidone vna delle Città della Fenicia, piena di peccatori, *Erubescet Sydon ait Mare*, poiche essendo il Corallo Simbolo della virtuosa erubescenza, volse accoppiarlo con il Simbolo dell'istantanea pretezza, con il Delfino pesce velocissimo, del quale scriue Opiano, *Namque per aquora lata sagitta more volat*, insinuando così, che peccando l'huomo arrossir si deue subito per la commessa colpa, *Culpa rubet vultus meus*; sia vn Delfino, che con velocità senza tardanza il Corallo spunti dell'honestà verecondia, e questo si è quel tanto volse dir Dauide de peccatori, *Erubescant valde velociter*; *Erubescant*, ecco il Corallo dell'Erubescenza, *Valde velociter*, ecco il Delfino della pretezza, *Quin, & Delpinum vidit, ex cuius duro corio planta Corallina excreuit*.

Chi veder volesse vn Delfino accoppiato con il Corallo, vn peccatore cioè veloce nell'arrossire, dia vn'occhiata à Pietro, che anco si chiamaua Simone, *SIMON PETRVS*, ch'è quanto dire, *Delpinus*, poiche i Delfini al dire di Plinio, rispondono al nome di Simone, e Simone godono d'esser appellati, *Nomen SIMONIS omnes miro modo agnoscunt, maluntque ita appellari*: Hor Pietro, qual Delfino, Simone appellato, si fece vedere con il Corallo dell'Erubescenza accoppiato, poiche auuisato da Giouanni, che il Signore si ritrouaua alla spiaggia risorto, per andarlo à ritrouare non s'imbarcò sopra la sua Nauicella, mà presto, di subito, senza alcun indugio qual Delfino veloce si gettò nel Mare, *Misit se in Mare*: e perche era vn Delfino con il Corallo dell'Erubescenza, *Tunica succinxit se*, differentissimo dagli altri nuotatori, che si spogliano per gettarsi in Mare, mà egli si velti, dice Grisologo, per il Corallo dell'Erubescenza, che hebbe il buon Delfino à prima vista del suo negato Maestro, onde perche gli spuntò per tutto il corpo, corse alla propria Tonaca, con la quale lo com-

pri, *Et tunica succinxit se*; onde conchiude Grisologo, *Mirum qui in Mari nudatus, in Mare se demergit indutus, quia Innocentia nuda est, reatus semper refugit ad velamen*. Serm. 78.

Doue sono hora, direbbe Geremia, tanti peccatori, che *Nesciunt erubescere*, che non imitando questo Delfino nell'accoppiare in se stesso il pretioso Corallo della virtuosa Erubescenza, imitar più tolto vogliono tutti gli animali, che fra d'essi non v'è alcuno, che s'arrossisca, mentre che agli huomini, non agli animali comparti la natura il priuilegio di poter arrossire; poiche i Bruti, come quelli, che operano per diletto, non per honore, al timore più tosto, che al rossore sono sottoposti; anzi vi è di più, che molti di loro sono così inimici del color vermiglio, che s'infuriano alla vista d'esso, così il Toro s'accende di sdegno nello scoprire spiegato panno scarlato, l'Elefante allo suentolarfi de' purpurei Stendardi arruota la spada della sua Proboscide; il Camaleonte poi si mostra tanto contrario al color rosso, che tutti i colori riceue, *Præter rubrum*, come offeruò il Naturalista: Auersione incomparabile de' Bruti verso la Maestà d'vn colore tanto nobile, & apprezzabile: Chi vorrà à questi assomigliarsi, lasci come Bruto dunque per le commesse colpe di vergognarsi, lasci di dire, *Culpa rubet vultus meus*: Mà v'è di peggio, che oltre l'assomigliarsi à questi, s'assomigliano anco à' Comici, altra sorte d'animali molto sozzi, quali possono bensì imitare con le loro rappresentationi, che fanno sopra de' palchi, gli atetti dell'Anima, come il timore, lo spauento, la tristezza, mà non già il rossore, l'Erubescenza; potranno bensì descriuerla con il capo chino, con le parole sommesse, con l'abbassamento degli occhi, mà non già con l'arrossire nel volto, *Artifices Scenici*, scriue Seneca, *qui imitantur affectus, qui metum, & trepidationem exprimunt, qui tristitiam representant, hoc indicio imitantur verecundiam; Deiciunt vultum, verba submitunt, figunt in terram oculos, & deprimunt, RUBOREM SIBI EXPRIMERE NON POSSUNT*. Così succede di quei peccatori, che, *Nesciunt erubescere*; poiche non facendo conto delle commesse colpe, *Ruborem sibi exprimere non possunt*; Sono Comici, che arrossir non possono, anzi peggiori dirò de' Comici medesimi, che quelli alla fine esprimono la verecondia, *Deiciendo vultum, verba submittendo, figendo in terram oculos, & deprimendo*; Mà alcuni peccatori più detestabili de' Comici, *Nesciunt erubescere*, ne col volto dimefso, ne con le parole sommesse, nè con gli occhi verso la terra riuolti; in somma per niun capo, *RUBOREM SIBI EXPRIMERE NON POSSUNT*, sono come certa sorte di Coralli, che si dicono immaturi, perche mai possono giungere ad inuermigliarsi. Ierem. c. 8.  
Pli. l. 8. c. 33  
Senec. ep. 11.  
Ex Aldrou. Mus. Mett. l. 3 c. 2.

Corallo per lo contrario più che maturo stia mai sempre quel publicano, che assieme con il Fariseo entrò nel Tempio, come si legge in San Luca, poiche di Religioso rossore era sì fat-

tamen-

Luc. c. 18.

tamente ricoperto, che quando oraua, *Nolebat neque oculos ad Caelum leuare*, oraua egli con il capo chino, con la voce fommessa, con gli occhi bassi, onde di lui assermar si poteua con il citato Seneca, *Hoc indicio imitatur verecundiam, deiecit vultum, verba submittit, figit in Terram oculos, & deprimit*; Segni tutti d'un cuore verecondo: a' quali di più aggingere si possono gli altri riferiti dall' Euangelista, *Percutit bac pectus suam dicens, Deus propitius esto mihi peccatori*. Questo sì, che dir si poteua, *Coralium probatissimum quam maximè Rubens & quam ramosissimum, nec inane, aut concauum*. Così vuole Plinio sia il perfettissimo Corallo; poiche si mostrò il Publicano, *Coralium quam maximè Rubens*, per la forma sua verecondia, *Et quam ramosissimum*, perche si dilatò in diuersi rami d' Erubescenza; *Nec inane aut concauum*, poiche non altrimenti al di dentro dell'anima, nè vuoto, nè concauo, ma bensì ripieno di bontà, e ricolmo di rispetto. Con quello Corallo maturo del Publicano entrò nel Tempio anco il Fariseo, ma v'entrò come vn Corallo immaturo, che non può arrossire, se pur dir non vogliamo, che v'entrasse, come fanno i Comici sul Palco, che, *Ruborem sibi exprimere non possunt*, non s'arrossina costui delle sue colpe, ma s'insuperbiua delle sue opere, da lui stimiate buone, ancorche fossero pessime: *Phariseus stans hac apud se orabat: Stans, oh che sgratiato! Deus gratias tibi ago, oh che sfacciato? Quia non sum sicut ceteri hominum, oh che superbo! Raptores, iniusti, adulterij, oh che temerario! Velut etiam hic Publicanus, oh che profontuoso! Ieiuno bis in sabbato decimas do omnium, que possideo, oh che arrogante!* Tuttauolta ancorche Corallo si immaturo si sia costui dimostrato, leggo, che l' Euangelista conchiude, che il Publicano Corallo maturo, sia stato dal Fariseo giustificato, *Descendit hic iustificatus ab illo*: Strana cosa in vero, *Ab immundo quis mundabitur*, diceua il Sauio? Era il Fariseo tutto immondo, mercè delle sue granissime colpe, e renderà giusto il Publicano altrettanto modesto, quanto riuerente? Che si dica, che questo sia stato giustificato va bene, perche il doire de' peccati, che dimostrò di sentire, lo dispose alla giustificatione: Ma che si dica, che sia stato giustificato dal Fariseo, *Descendit hic iustificatus ab illo*, questo non si può così facilmente capire: lo capiremo con quel tanto riferisce l'eruditissimo Aldrouando nel suo Museo Metallico, che due sorti, cioè di Coralli si ritrouino, l' vno, che si dice Corallo spurio, l' altro, che Corallo s' appella legittimo; Chi vuole poi distinguer l'vno dall' altro, fa di mestieri metterli al confronto, e farne il paragone, che comparandoli frà di loro, si viene a scoprire il legittimo dallo spurio: quello, che si scopre auanzarsi sopra l' altro nel colore rubicondo, e purpureo viene stimato il legittimo; quello poi che poco, o niente rosseggia viene stimato lo spurio; onde così il Corallo, ch'è legitti-

pli. vbi sup

act. c. 34.

mo, viene ad esser dichiarato tale dalla comparatione fatta con lo spurio: Questo si è quel tanto successe trà il Fariseo, & il Publicano; erano ambedue Coralli, il primo spurio, il secondo legittimo, furono posti al paragone, e fu scoperto il Publicano per Corallo legittimo, perche era rubicondo per l'erubescenza della virtuosa verecondia, atteseche, *Nolebat neq; oculos ad Caelum leuare*: il Fariseo poi fu scoperto per Corallo spurio, perche affatto priuo del color rubicondo della verecondia, strappazzaua tutti, vilipendea ogn' vno, *Non sum sicut ceteri hominum, raptores, Iniusti, adulteri*: Quindi per il Paragone fatto, *Descendit hic iustificatus ab illo*, fu riconosciuto il Publicano per Corallo legittimo, per la comparatione fatta con il Corallo spurio del Fariseo, onde si dice quello da questo giustificato; non perche gli habbia compartita la gratia, ma perche riuase per il confronto con esso lui, dichiarato legittimo Corallo per la verecondia rosseggiante. *Hec Verecondia*, conchiude mirabilmente Sant' Ambrogio, *H Æ C VERECUNDIA PRÆTVLIT PVBLCANVM, & commendauit eum, qui neque oculos audebat in Caelum leuare, idè iustificatur magis Domini iudicio, quam ille Phariseus, quem deformauit presumptio*.

Oh quanti Coralli spurij, simili al Fariseo, e pochi legittimi, simili al Publicano, che si ritrouano a' giorni nostri nel Tempio di Dio, cioè nella Chiesa! atteseche i peccatori, *Nesciunt erubescere, ruborem sibi exprimere non possunt*. Sono questi come quelli, che gemma non stimano il Corallo, perche gemma non stimano ne meno essi la Verecondia: oh come di lunga mano s'ingannano! poiche, sì come il Corallo gemma fu stimata da San Basilio, onde, *Lapis magni pretij*, vien da esso appellato: così *Splendida Gemma morum*, vien detta da San Bernardo la virtuosa erubescenza: ed è gemma tanto pregiata, che l' Anima non deue mai da questa andar sene scompagnata; poiche se ella vien detta luminoso dialpro, *Similis lapidi Iaspidis*, come potrà star sene priua dell'ingentio rossore, mentre di questa gemma scrive Alberto Magno, che *Maculas habet rubras*. Se pretiosa Margarita viene appellata, *Inuenta vna pretiosa Margarita*, come vorrà comparire senza la grana vermiglia dell' Erubescenza, mentre di questa riferisce Anselmo Boetio, che, *Intus rubet, & veluti Animam habet sanguineam*; Se candido giglio vien nominata, *Sicut liliū inter spinas*, come soffrirà spuntare senza la porpora della verecondia, poiche secondo l'osservatione di Sant' Ambrogio, *Liliū intus quod habet rubrum est*? Se vien chiamata Tortora piangente, *Vox Turturis audita est in Terra nescira*, come sopporterà di far veder le sue guancie senza il minio del rossore, poiche scrive Policeranio, *Rubra sunt Turturis gene*? e se in fine all'aurora nascente viene l' Anima paragonata, *Que est ista, que*

D. Amb.  
of. c. 18.D. Bass.  
h. x. m.  
D. Bern.  
56. in C.

Apoc. c. 4.

Alb. M.  
de mir.  
Matth. c.Ansel. B.  
l. 2. de g.  
mis.

Cant. c. 1.

D. Amb.  
in Ps. 118.

Cant. c. 1.

Polycar.  
Cat. a.  
Viru. Ric.

21. c. 5. *qua progreditur sicut Aurora?* come spunterà sù l'Orizzonte dell'Ecclesiastico Cielo senza la purpurea faccia? poiche l'Aurora non si vede mai spuntare, se non si mira anco porporeggiare, *Absque rubore nunquam*, fù à lei soprascritto: s'invermigli dunque l'Anima penitente, e come Aurora, e come Tortora, e come Giglio, e come Margarita, e come Diaspro, mà sopra tutto come il Corallo *Quam maximè rubens*, che accetta farà sommamente all'Altissimo, poiche al dire di Bernardo Santo, *Quantum displicet Deo impudentia peccatoris, tantum placet verecundia confitentis*, come che dir volesse, che si come spiace sommamente al Signore il Corallo spurio del peccatore, che *Nescit erubescere*, così per lo contrario grandemente li piace il legittimo, che intuona, *Culpa rubet vultus meus, commissi mea pauesco, & ante te erubescio*. Che se poi oltre l'erubescenza questo Corallo additerà anco la fodezza, ch'è la seconda circostanza, che io proposi, qual rende vie più pretioso il medesimo Corallo, oh quanto più farà dall'Altissimo gradito!

Non solamente rosso, mà anco sodo diuene il Corallo estratto che sia dall'acque del Mare, sotto del quale altro non è, che herba frale; e tanto sodo diuene, che non si fa *Quasi lapis*, come vuole Dioscoride, mà del tutto *Lapidescit*, come attesta Plinio, e si facilmente s'impietrisce, che appena vien toccato, che in soda pietra si vede tramutato; *Aiunt tactu protinus lapidescere*, il che spiegò anco Ouidio con quei due versi,

*Sic & Corallium, quò primum conti git Auras  
Tempore durefcit, mollis fuit herba sub onda*

Non altrimenti succede all'Anima del peccatore, vscita che sia dall'acque delle terrene concupiscenze, che la doue prima altro non era, che herba molle, si rassoda qual pietra, e si fortifica, *Anima dum in aquis terrena concupiscentia pernatat, tenerrima est herba, sensu delicata, sed si ad vitam transit spiritualem fit Corallium rubrum Charitate, solidum fortitudine*: questa fodezza poi, si come pare, che il Corallo materiale l'acquisti mediante la sua medesima erubescenza, poiche appena rosleggia, che s'assoda; così il mistico Corallo dell'Anima dal suo medesimo verecondo rossore fodezza riceue: Che non hà quiui luogo quel tanto disse Seneca, *Quorundam parum idonea est verecundia, rebus civilibus, que firmam frontem desiderant*: poiche ragiona quiui del Corallo spurio, cioè della Vergogna vitiosa, che nasce dall'oppressione dell'imminente dishonore, perloche Aristotile l'esclude dal numero delle virtù morali, mà noi ragioniamo del Corallo legittimo, cioè della vergogna virtuosa, che nasce dalla detestatione del commesso errore, che nel Choro delle virtù questa pure campeggia con gratia speciale, *Pulchra virtus est Verecundia, & suauius Gratia*, scriue Sant'Ambrogio: questa poi tanto forte, e soda rende l'Anima, che si può dire, che à guisa di Corallo, *Lapidescit*; che se questo germe del Mare, *Corallium* vien detto, quasi

*Coralat*, che però anco Auuicenna l'annouera trà cordiali, perche il cuore non solo rallegra, mà anco fortifica: l'Anima similmente alimentata qual Corallo, con la virtù della propria Erubescenza, viene pure à render se medesima, *Corallium solidum fortitudine*.

Vdite à tal proposito gl'ardèti desiderij dello Spirito Santo, riferiti da Salomone colà ne Proverbij, oue si dichiara d'andarvene ansioso in traccia di donna, che sia forte, *Mulierem fortem quis inueniet?* Chi mi ritrouerà giammai vna donna, che per se stessa forte sia, mentre la fortezza rassembra propria virtù degli huomini, non delle donne, e però chi mi ritrouasse Donna tale, ch'ella ancora dotata fusse di simil virtù, stimerei d'hauer ritrouata vna cosa più che singulare: Piano oh Diuin Spirito, che io stimo di poter incontrare le vostre Celesti brame; poiche più d'vna donna forte credo d'hauer ritrouato: Eccoui vna Debora, che fortemente difese il Popolo d'Israele; Eccoui vna Tomiri, che valorosamente sostenne la Scithia: Eccoui vna Teodora, che gagliardamente riparò la Grecia; Eccoui vn'Amalafunta, che coraggiosamente mantennè l'Italia; eccoui vna Cleopatra, che animosamente frenò l'Egitto; eccoui vna Didone, che generosamente preferuò la Città di Cartagine; eccoui Semiramide, che intrepidamente rimise le cadute mura di Babilonia: eccoui in somma tante Donne forti, anzi fortissime, l'Amazoni cioè, che con tanta forza, e vigore combatterono sù le riuere del Termidonte contro le più ben'agguerrite falangi, e le vinsero, e le soggiogarono: Voi non m'intendete, pare che mi ripigli quiui lo Spirito Santo, non vado in traccia di questa forte di Donne forti; Mà io cerco, *Mulierem fortem, procul de vltimis finibus pretium eius*: oue noi leggiamo, *De vltimis finibus*, legge il Testo Hebreo, *PENINIM*, voce, che secondo interpreta il Dortissimo Bootio, altro non suona, che il rubicondo Corallo: *PENINIM Bootius, vult esse Coralia*, riferisce l'eruditissimo Bocarto: Intendetemi bene dice lo Spirito Santo, *Mulierem fortem quis inueniet?* Io cerco Donna forte sì, mà che tale si renda con il rossor del Corallo, che altro non significa, che l'honestà Verecondia, che rende forte vn'Anima, *Fit Corallium solidum fortitudine*; questa cerco, perche sommamente mi gradisce: Ecco il soprascritto Autore, che ci conferma il pensiero, *Sanè Coraliorum mentionem esse aptissimam*, dic'egli, *& colorem Coraliorum rubrorum quam proximè ad sanguinem accedere, ac propterea eam rubedinem, que in etatis, ac formæ flore elucet, conuenientissimè cum ijs comparari, res est certa, ac manifesta*: ed ecco, che così proueduta questa Donna, e del Corallo dell'Erubescenza armata, ecco dico come forte diuene: forte ne' lombi: *Accinxit fortitudine lumbos suos*; forte nel braccio, *Roborauit brachium suum*: forte nella mano, *Manum suam misit ad fortia*, forte negli istessi vestimenti, *Fortitudo, & decor Indumentis eius*, forte in fine, perche qual fortissima Amazone, si dice, che *Spolijs nõ indigebit*, come che per questa armatura dell'Erubescenza douesse del Demonio riportar gloriose le spoglie, poiche anco

Ex Vlyf. A. drou. Muse M. call. l. 3. c. 2.

Prou. c. 31.

S. am. Boeh. hieroz. p. 2. l. 5. c. 7.

di questo mistico Corallo dell' ingenuo roffore con maggior fondamento si può asserire , che  
 Ex Hieroz. Sam. Boch. ubi sup. *Quisquis rubrum Corallium gestat, ei Demones posse nocere negant.*

Vna di queste Donne forti, che si prouide del Corallo dell'honesta Verecondia , fù la forella del Nazianzeno, Gorgonia appellata, della quale il fratello, come testimonio di vista, riferisce,  
 Greg. Naz. or. 11. de laud. Gorgonia. *Vnus illi rubor placebat, quem gignit pudor,* che d'altra armatura Gorgonia dilettar non si poteua, poiche Plinio , *Gorgonia* appunto chiama il Corallo, *GORGONIA nihil aliud est, quam Corallium, Nominis Causa, quod in duritiem lapidis mutatur:* Così Gorgonia, la forella del Santo, ornata dell'honesto roffore , *Vnus illi rubor placebat, quem gignit pudor,* si tramutò, *In duritiem lapidis* , perche foda , e forte si dimostrò sempre contro i fulmini delle nemiche tentationi, e i Tifoni dell'hostili suggestioni, poiche anco il Corallo Gorgonia appellato , *Gorgonia nihil aliud est, quam Corallium, fulminibus; & Tiphoni resistere affirmant,* asserisce il medesimo Naturalista . Tutte le Donne haurebbe volfuto il Nazianzeno , che fussero state come questa sua forella Gorgonia ; Coralli cioè , rubicondi per l'honesta Erubescenza, *Vnus color in mulieribus amabilis est, nimirum rubor, ille, quem gignit pudor;* Poiche così à guisa del Corallo , *In duritiem lapidis* tramutate , si mostrerebbero tante Donne forti , degne d'esser presentate à quel Sourano Signore, che così armate, & ornate le vâ cercando, *Mulierem fortem quis inueniet, Procul Penninim pretium eius* , che come habbiamo detto , *Bootius Penninim vult esse Coralia.*

Mà perche il Corallo vien distinto da' Naturali in maschile , e femminile , essendo il primo più rubicondo del secondo, *Sexus in Coralijs ita obseruatur, ut rubicundius mas, & dilutius femina cognominetur* : ecco che non solo le femmine , mà i maschi ancora armati del Corallo dell'erubescenza tanto forti riescono , che non paurentano i fulmini della Diuina destra; eccolo chiaro in Ezechiello Profeta. Vide questi, secondo che riferisce nel nono delle sue Profetie , sei Angeli, che come ministri del Diuin furore stauano pronti con l'armi ignude nelle mani , per ferire i contumaci della Diuina Maestà, *Ecce sex Viri, & vnus cuiusque Vas interitus in manu eius* ; nel mezzo di questi scopri altro Ministro dell' Altissimo veltito di bianchi lini a cui calamaio di Scrittore pendea dal fianco, *Vir quoque vnus in medio eorum vestitus erat lineis, & atramentarium scriptoris ad renes eius* , à questi diede ordine il Signore formasse in fronte di quei, che piangeuano , la lettera *Thau* : *Signa Thau super frontes virorum gementium, & dolentium* , dato quest'ordine, si riuoltò il medesimo Signore à quei sei , che à lato cingeano le spade, e li comandò , che senza hauer riguardo nè ad età, nè à sesso, nè à grado, senza riguardar nè à vecchio, nè à giouine, nè à vergine, nè à fanciullo, nè ad huomo, nè à donna, vcidessero quãti incontrauano , con questa ecception però , che lasciassero andar illesi quelli, i quali fussero nella fronte improntati con la lettera *Thau* ; *Senem,*

*adulescentulum, & virginem, paruulum, & Mulieres interficite vsque ad internicionem; super quem videritis Thau, ne occidatis,* gran mittero ! Erano questi ministri della Giustitia del Giudice Diuino, si risoluti, che non l'inteneriuano i vagiti de' bambini nelle culle, non li ritardauano l'allegrezza de' sposi nelle nozze , non gli spauentauano i soldati valorosi ne' Campi , non li sgomentauano la seuerità de' Giudici ne' Tribunali, non l' allontanauano le venerande canitie de' vecchi ne' Magistrati , e poi erano tratti da quelli , nella fronte de' quali caratterizzata vedeano la lettera *Thau* : Nello scoprire questa sillaba, si rintuzzaua il filo delle loro spade, cadeua ogni lor furore , & ogni lor ardire venia meno: come poteua vna sol lettera racchiudere in sè medesima tanta forza? tanta potenza; da vna sillaba sola come proceder potea ? Non mi dà l'animo di spiegare questo Arcano Celeste , se non ricorro all' inuestigatore degli Arcani Terrestri, à Plinio voglio dire : Asserisce questo, come di sopra habbiamo anco accennato , che il Corallo sia sì forte, e potente , che resista à fulmini più gagliardi, e più precipitosi: *Corallium fulminibus resistere affirmant* ; quasi che il fulmine porti rispetto à quella gemma , che con la maestà della porpora comparisce sopraneffita ; Ricorriamo hora à S. Ambrogio, & ad Vgone Cardinale, acciò ci dizifirino, che cosa significa questa lettera *Thau* , S. Ambrogio, afferma, che voglia dire *Errauit*, Vgone Cardinale poi soggiunge, che *Thau* possa anco significare, *Erubuit*, onde le parole addotte da Ezechiello , *Signa Thau in frontibus eorum* , in questa conformità le spiega, *Thau enim interpretatur erubuit* : vniscansi adesso ambe queste interpretazioni, *Errauit, & Erubuit*, che vorranno dire, che chi hà errato si è vergognato , chi hà preuaricato, dell'honesta Erubescenza si è armato : hor non dobbiamo stupirci, se quelli che andauano caratterizzati con la lettera *Thau*, *signa Thau in frontibus eorum* , che vuol dire, *Errauit, & erubuit*, andassero esenti dal fulmine della Diuina Giustitia , *Super quem videritis Thau ne occidatis*, perche si come già habbiamo detto , che *Corallium fulminibus resistere affirmant*, così l'anima preuaricante, con il *Thau* dell' *Errauit, & erubuit*, fit *Corallium solidum fortitudine* , e tanto sodo, e forte , che i fulmini delle Diuine vendette nè teme , nè pauenta , *Super quem videritis Thau, ne occidatis, Thau interpretatur errauit, & erubuit.*

Mà dirà forse quiui aletino, come forte si può dire quell'huomo del roffore della vergogna ricoperto, mentre gli huomini più forti mediante questa perderanno affatto la virtù della Fortezza: Poiche, chi ridusse quel gran Capitano Annibale, dopò varie prodezze, e vittorie , e dopò l'hauer de' Romani stessi, cioè de' Trionfatori del Mondo , più volte trionfato, à darli col veleno, che portaua nell'Anello la morte, se non la vergogna di non venir in preda de' nemici? ch'elefse più tosto riuolger la ruota dell'Anello per auuelenarsi , prima che riuolgesse la ruota la Fortuna per dishonorarlo : Chi ridusse Asdrubale nella guerra Cartaginese à lanciarsi con tutti i suoi

Plin. l. 3. c. 10.

D. Amb. vlt. si. 17. 18. Vgo Card. Ezech.

suoi figlioli nelle fiame, se nõ la vergogna d'essere stato vinto da Scipione Emiliano? Chi ridusse Appio Claudio Decemuirio Romano a togliersi nelle carceri col ferro la vita, se non la vergogna d'esser già contro di lui compilato il Processo? Chi ridusse Canio uccisor d' Augusto a pregar vn suo schiauo, che l'ammazzasse, se nõ la vergogna di vederfi rimaner perditore? Chi ridusse Catone Uticense a poggiar l'ignudo petto in sù la punta della spada, se non la vergogna di veder il suo amato Pompeo superato da Cesare? Chi ridusse Demostene Ateniese a succhiar il nascosto veleno dalla sua penna, dalla quale altri succhiarono il mele dell'Eloquenza, se non la vergogna d'esser fatto prigioniero nelle mani d' Antipatro, successor d' Alessandro il Grande? Chi ridusse Giunio Bruto, quel medesimo ferro, che cacciò nelle viscere di Cesare nel Senato, riuolger contro sè stesso crudelmente, se non la vergogna di non hauer potuto proseguir l'incominciate imprese? Chi ridusse Mitridate il giouine, dopo hauer occupata l'Asia, oppugnata Rodi, dominata Atene, e riportate altre segnalate vittorie ad accelerarsi col ferro, e col veleno il Fato, se non la vergogna d'essere stato vinto da Lucullo, da Pompeo, e dal suo medesimo ingrattissimo figlio, assediato? Chi ridusse finalmente Nicia fortissimo Capitano degli Ateniesi ad esser di sè stesso Bargello, e Boia, se non la vergogna di vederfi ridotto ad esser fauola, e scherno de' Siracusani? Hor se la cosa passa in questo modo, che, mediante cioè la vergogna, perdono i più prodi, e più forti Eroi la virtù della fortezza, come si potrà asserire, che questa venga dal rossore alimentata, che sia Corallo, che *Cor alat*, accrescendo il coraggio, mentre rende il cuore dell'huomo vile più tosto, e codardo? Due verecundie si ritrouano risponderebbero quiui per noi il Sauio, l'vna rea, l'altra buona, *Est confusio adducens peccatum, & est confusio adducens gloria, & Gratiam*; ch'è quel tanto, che volle pure inferire Hesiodo, quando disse: *Verecundia, quæ viros multum ledit, & iuuat*: verecundia si troua, che molto gl'huomini offende, e verecundia, che molto li gioua; la prima è biasimeuole, e però, *Ledit*: La Seconda lodeuole, e però, *Iuuat*: l'vna addita l'huomo vitioso, e però, *Ledit*, l'altra lo scopre virtuoso, e però, *Iuuat*, quella procede da fralezza, e però, *Ledit*, quella prouiene da fortezza, e però, *Iuuat*, l'vna in somma si è com' il Corallo sott'acqua, cioè vile, & abietta, l'altra si è come il Corallo sopra l'acqua, e però nobile, & a Dio accetta: Della prima furono prouisti tutt' i soggetti di sopra ramemorati, onde per essi fù, *Verecundia, quæ viros multum ledit*: Della seconda vāno ornati tutti quelli, che detestano i proprij peccati, *Commisssa mea pauesco, & ante te erubescō*, e però per essi si può dire, *Verecundia, quæ viros multum iuuat*; Anzi tanto gioua, che oltre il rendere l'huomo Corallo sodo, e forte, *Fit Corallium solidum fortitudine*, lo rende di più Corallo chiaro, e risplendente, *Fit Corallium rutilans exemplo*, ch'è la terza, & vltima circostanza d'vn perfetto Corallo, da me nel principio proposta.

Lo splendore ne' Coralli non v'è dubbio alcuno,

che non se ne vada accompagnato sempre con il rossore: anzi il rossore de' medesimi si dice, che risplenda, e però a molti Coralli dall'acqua estratti fù sopra scritto il Motto, *Nitent exempti*; Quindi l'Erudito Bootio asserisce, che appresso gli Hebrei, ogni color splendido, color rubicondo venga appellato, *Rubrum colorem de quouis colore splendido ab Hebreis usurpari*: & i Latini similmente, *Rutila, & purpurea*, dicono vna cosa rosseggiante, quindi i Poeti il rosseggiar per la vergogna nel volto, fiammeggiarlo dissero, onde Virgilio parlando di Lauinia, *Flagrantes perfusa genas, cui plurimus ignem*  
*Subiecit Rubor, & calefacta per ora currit*.

Ex Hieroz.  
S. an. Boch.  
ubi sup.

Virg. 12. Aeneid.

e Claudiano non lasciò di seruirsi ancor' egli dell'istesso modo di fauellare.

... *Niveos infecit purpura vultus,  
Per liquidas succensa Genas, castique pudoris,  
Illuxere facies*

Claud. l. 1.  
de Rapru.

Con questi Poeti si conformò Eliano l'Historico, oue ragiona d'Aspasia, *Plena erat eius facies flammæ rubore perquam eleganti, & omni ex parte verecundia representabat*: Nè questa frase fù trasportata da' Diuini Oracoi, poiche in Isaia habbiamo, *Facies combusta vultus eorum*, si trasporta dall'Hebreo, *Facies flammaram*, che secondo il Commento di Cornelio a Lapide, vuol dire, che *Rubore quasi flammæ ex pudore suffunderetur*: Quindi al fiammeggiante rossore del Corallo gli attribuisce Plinio, *Plurimus ignis*, che poi in conseguenza ne viene il *Plurimus splendor*.

Elian. l. 12.  
de var. Hist.  
c. 1.

Is. c. 13.

Plin. l. 6 c.  
19.

Rosleggi pure il mitico Corallo del peccatore, dica pure *Culpa rubet vultus meus, Commisssa mea pauesco, & ante te erubescō*, che quello suo viuo rossore, sarà vn chiaro splendore di buon esempio ad altri, *Fiet Corallium rutilans exemplo*: con questi medesimi sensi ragiona ne' Treni al quarto Geremia Profeta, oue descrive le virtù singolari de' Nazarei de' suoi tempi, *Candidiores Nazarei eius Nive, nitidiores lacte, Rubicundiores ebore antiquo*: Dal Testo Hebreo si legge, *Rutili plusquam Penninum*, voce che conforme habbiamo detto di sopra, secondo la spiegatione del dottissimo Bootio, altro non significa, che il rubicondo Corallo, *Penninum vult esse Corallia*. Ragiona di questi medesimi Coralli, cioè de' Nazarei, con l'istesse parole di Geremia, anco la Chiesa, v'aggiunge però queste due di più, *Splendorem Deo dederunt*, quasi che dir volesse, erano rosseggianti, dunque scintillanti; Rossore mostrauano nel volto, dunque anco lo splendore, perche chi rosseggia per l'honesta Erubescenza, fiammeggia anco per la buona conscienza, *Et fit Corallium Rutilans exemplo: Splendorem Deo dederunt*, che per questo dal Padre S. Bernardo, come di sopra habbiamo detto, *Splendida Gemma morum*, vien detta la verecundia virtuosa, mentre rende non solo i Nazarei, cioè i Giusti, ma anco i Profeliti, cioè i peccatori, chiari, e risplendenti, *Rutili plusquam Penninum; Penninum sunt Corallia*: Ma non vorrei, che poi haueffimo a dire di questi quel tanto disse, e deplorò l'istesso Profeta, *Denigrata est super carbones facies*

Thren. e. 4.

Ex Sam.  
Boch. hier.  
ubi sup.

In off. S. Mar.  
ti. Temp.  
Pasc.

*cies eorum*. Ohimè? Che questi Coralli rofleggianti, e fcintillanti, diuenero ofcure, e negreggianti, diuenero come alcuni Coralli, che fono neri à guifa di carboni, che *Antipathes* fi dicono, *Denigrata est fuper carbones facies eorum*. Quefti sì che farebbero Coralli d' effer dedicati à Plutone Padre delle tenebre, non altrimenti à Febo Padre de' lumi.

Frà i sette Cieli, che fi raggirano fopra de' noftri capi, à quello del Sole riferifce l' Aldrouando, che dedicato fuife il Corallo, che parmi potefte pure dedicarfì à Saturno, che fe quefto fi dice, *A Saturando*, come vuole Ifidoro, anco il Corallo vien detto, *Ab alimentando: Coralium, quafi Coralat*: Anco à Giove, che pur quefto l' hauerebbe fomniamente gradito effendo vero quel tanto riferifce Plinio, *Iouis ipfius fimulacri faciem, minio illiniri folitam*: Anco à Marte, già che per i Martiali conflitti molto conferifce il Corallo, onde appreffo i Galli tutti gli arnefi più principali di Marte fi fregiauano di quefti, *Galli gladios, galeas, fcuta adornabant Coralio*: Anco à Venere foprantendente alle femmine, mentre tra' Coralli, oltre il mafchio, fi ritroua anco la Femmina, *Sexus in Coralijf ita obseruatur, vt rubicundius, mas, & dilutius Fœmina cognominetur*: Anco à Mercurio, ftimato il Dio de' Mercanti, mentre il Corallo nel Tebech, Propincia dell' Indie, ferue à Mercanti di moneta, *Vtuntur ibi Coralio pro moneta*: In fomma parmi in fine, che anco alla Luna fi potefte dedicare il Corallo, mentre fe quefta fonte fi muta, il Corallo pure, d' herba, ch' egli è fotto il Mare, è pofto che fia all' aria, *In duritiam lapidis mutatur*: Mà al Sole il Corallo fi dedicaua per dimoftrare, che fi conforma con quefto Pianeta poiche come quefto rofleggia, e fiammeggia, onde del Sole il Poeta

*Purpureoque Rubens furget Iubar aureus Ofiro.*

Hor fe il peccatore brama d' effer Corallo al Sole Diuino dedicato, *Pudor fit vt diluculum*, li dirò con la Chiefa; il fuo honefto roffore fia come quello del nascente Sole, che v' vnito fempre con lo fplendore: rofleggi, e lampeggi; rofleggi con l'erubefcenza, lampeggi con l'innocenza, che farà vn Corallo, che feruirà non per adornar i fimulacri de' falfi Dei, come pazzamente fanno i Popoli idolatri del Thibeth nell' Indie, che *Appendunt Coraliz quafi rem pretiofam ad colla Idolorum*, mà per presentare al vero Dio del Cielo, che fomamente lo gradirà, anzi che lo riporrà come cofa di ftima nelle fue Celefti Galerie: Che fe nella famofa Galeria del gran Duca di Toscana fi vede vna Pianta di Corallo, che fpunta da vn Cranio di tefta di Morto; il Signore gode, che fi miri pure nelle fue Galerie tanti Coralli, cioè tanti peccatori conuertiti, che fpuntar feppero dalla tefta de morti, della Morte cioè del peccato, ch' è molto più formidabile della morte del Corpo, della quale fi feri ne, *Mors peccatorum peffima*.

In quefta Celefte Galeria, ftimo che pretendefse Giobbe v' entrasse la feconda delle fue tre figliuole, che ottenne dal Cielo dopo le miferabili fue difauenture, poiche il nome di Caf-

fia gl' impofe, *Vocauit nomen Caffiam*; che è quanto l' hauette nominata *Coralium*; poiche da Dioscoride la Caffia, *Coralij emula* vien addimandata: e la fimiglianza, che corre frà quefte due piante facilmente fi raccoglie; poiche sì come fi ritrouano piante di Coralli, che circa la radice fono di color nero, nel mezzo di color bianco, e nella fommità di color roffo; & hauerne di quefte vedute nelle Galerie de' Principi purpurati di Roma l'afferma il fuddetto Padre Kircherio; Così la pianta della Caffia con quefti tre colori vien defcritta da Plinio, *Cum primum emicat, candidus, pedali menfura; deinde rubescit addito femipedes; ultra nigricans*; che vuol dire, che fecondo i fuoi regolati augmenti, ne viene con quefti tre colori fimile al Corallo, *Coralij emula*: e bianca, e roffa, e nera; Appellando dunque con il nome di Caffia la feconda figliuola Giobbe, *Nomen fecunda vocauit Caffiam*, venne per così dire ad appellarla, *Coralium*, tanto più che il Corallo non solo rofleggia, mà anco fiammeggia, come fin hora habbiamo dimoftrato, che così della Caffia ragiona anco Dioscoride, *Est fuluefcens pulchri coloris, CORALII emula*. Emula della Caffia, emula del Corallo volfe la figlia Giobbe, acciò rofleggiasse nel volto per l'honetta Erubefcenza, e rifplendefse pure per la luminofa innocenza, effendo quefte le piante degne d' effer ripofte nelle Galerie del Cielo, onde potiamo ben dire di quefta figliuola di Giobbe quel tanto diffe di Gorgonia fua sorella il Nazianzeno; Di Gorgonia, ch' è lo fteffo, che il nome di corallo, *Gorgonia nihil aliud est, quam Coralium, nominis causa*, diffe Plinio del corallo, e Nazianzeno di Gorgonia la forella, *Vnus illi rubor placebat, quem pudor affert*, Tanto la forella à Nazianzeno, Gorgonia di nome, che vuol dir corallo, quanto la figlia à Giobbe, Caffia nominata, che *Coralij emula* fi dimoftra, ad ambi dico, *Vnus illis rubor placebat, quem pudor affert*.

Mà di quefta pretiofa forte di coralli fe ne ritrouano a' giorni noftri molto pochi, che però le Galerie celefti dubito ne fiano di quefti affai fcarfe, e penuriofe, onde parmi poter quiui afferire con Plinio medefimo, quel tanto egli appunto diffe de coralli di buona temprà, *Nunc tanta penuria est, vt perquam raro cernantur in fuo Orbe*: oh che penuria nel Mondo Chriftiano che habbiamo di coralli, che fi dimoftrino, come fin' hora gli habbiamo diuifati, *Rubri, folidi, Rutili*, cioè *Rubri charitate, folidi fortitudine, Rutili exemplo*; Il rubicondo della carità, è finito, il faldo della fortezza è fuanito, lo fplendore dell' efèpio è sparito: *Nunc tanta penuria est, vt perquam raro cernantur in Orbe*: ditemi, chi s' arrofifce qual corallo, di peccare fenza pentirfi; di preuaricare, fenza dolerfi; di offendere il Cielo, fenza emendarfi? *Nunc tanta penuria est, vt perquam raro cernantur in Orbe*, euii alcuno, che fi vergogni di comparire più tofto reo, che innocente, più tofto fchiuato del Demonio, che feruo del Signore, più tofto corallo nero per la vitiofa confcienza, che corallo rubicondo per la virtuofa erubefcenza? *Nunc nunc penuria est, vt perquam raro cernantur*

Vlyff. Aldr.  
Muf. Metal.  
l. 3. c. 2.

Plin. l. 33 c. 7.

Plin. l. 32. c. 2.

Ex Aldrou.  
ubi fup.

Paul. Venet.  
Nauig. l. 2. c.  
80.

Plin. l. 31. c.  
10.

Virg.

Paul. Venet.  
ubi fup.

Ex Athan.  
Kirch. mūd.  
fubr 1. 2. l. 9.  
fca. 3.

Pl. 33.

lob. c. 4

Ex Pi  
in Job: c. 2.  
verf. 25

P. Atha  
Kirch. mūd.  
fubr. 1. 2. 3.  
fca. 3.  
Plin. l. 10.  
19.

Plin. l. 32.  
10.  
Greg. 2.  
orat. 11.  
laud. C.

Plin. l. 32.  
2.

*nantur in Orbe* : ah che si vedono assai più coralli sotto acqua , cioè huomini tutti her-  
 bosi per il vizio , tutti frali per le recidiue ,  
 tutti molli per le lasciue , che coralli sopra  
 l'acqua , cioè huomini tutti rubicondi per  
 la carità , tutti saldi per la Fortezza , tutti  
 risplendenti per i buoni esempi : sì sì , che  
 de' primi n'abbiamo somma abbondanza ,  
 de' secondi estrema penuria , *Nunc nunc pe-  
 nuria est , ut per quam rarò cernantur in  
 Orbe* . Su dunque , la penuria si tramuti in  
 abbondanza , detestiamo tutti le colpe , ver-  
 gognamoci tutti d'hauerle commesse , dica  
 ogn'vno di noi qual Corallo dall' acque del

Mondo estratto , & alla presenza del Diui-  
 no Sole presentato , *Culpa rubet vultus meus ,  
 commissa mea pauesco* , & *ante te erube-  
 sco* , che se di questa honesta porpora si  
 vestiremo , si che d'ogn'vno di noi si dica ,  
*Induebatur purpura* , non sarà da que-  
 sta lontana la corona del premio , poiche  
 oue la porpora si ritroua , la corona per  
 consequenza ne vâ vnita ; che però si dice  
 ne' Diuini Oracoli , *Misit ei Purpu-  
 ram , & Coronam* , onde vestendo la por-  
 pora dell' ingenuo rossore , ci sarà conse-  
 gnata la Corona dal Premio del Giustissimo  
 Signore .

*1. Mac. c. 10*



## SIMBOLO XV.

*Per il Venerdì dopo la seconda Domenica.*



*Che il Giusto, da Dio tribolato, ne venga anco dall'istesso Coronato.*

## DISCORSO DECIMOQVINTO.



Hi andò considerando de' gran Principi i diuertimenti più diletteuoli, a quello della Caccia delle fiere più feroci, e delle belue più seluaggie, come impiego molto più giocondo d'ogni altro; diede il primo luogo: quindi per solleuarsi con questo nobile esercizio dalle cure noiose, non mirarono i Rè medesimi di cambiare lo scettro, con l'arco; la corona con la faretra; il manto con il gabano; la Clamide con la casacca; il Doffello con il destriero; il Cortigiano con il veltro; la bilancia d'Astrea, con la lancia di Diana: Che se con estremo diletto marciavano già ne' tempi andati alla Caccia, Achille in Thessaglia, Meleagro in Arcadia, Hippolito in Attica, Didone in Africa, Ciro in Persia, Mitridate in Ponto, che ben per lo spatio d'anni sette dimorò questi alla Campagna, senza mai posare sotto alcun tetto, per attender solamente alla preda delle fiere, che n'era di questo impiego tanto inuaghito, che se bene Rè di Ponto, pareua non sapeffe in ciò,

nè fermarsi nè far ponto: Non farà da stupirsi se pur i Monarchi de' nostri tempi, per disuio de' serij affari facciano lo stesso; mentre gli animi loro generosi riceuono in questo Regio esercizio fomento, accostumando il corpo ai disagi, la vita ai pericoli, la mano alle vittorie; quindi è, che quando giungono a far preda d'un Cinghiale, d'un vn Toro, d'un Leone, d'una Cerua, tanto godono, tanto giubilano, che non la cedono ad Hercole per la preda fatta del Cinghiale d'Erimanto, del Toro di Creta, del Leone di Nemea, e della Cerua di Menalo: che in quanto alla caccia de' Cerui, Domitiano Imperatore ne fu appunto l'Hercole vittorioso, poiche rapporta di questi Suetonio, che non solo per suo trastullo faceuasse le mosche, ma i Cerui ancora, che si bene pigliaua di mira i loro ramosi capi, che con le faette veniuasi aggiustatamente a colpirli, che moltiplicandoli in giro le freccie nelle teste, veniuo nell'istesso tempo a faettarli, & ad incoronarli, mentre con reiterati strali veniuo a formarli su del capo pomposa corona: Nobilissime freccie! pregiatissime faette! faette nò, ma più tosto Gigli, che campeggiati

*Ex La-  
d. mo  
Tribula*

giaui ne' campi di quei capi feriti ; faette nõ , mà rose , che porporeggiaui nelle tempie di quelle veloci fiere : Saette nõ , mà pennelli , che coloriuu la rela delle telte di quei Caprij col minio del loro medesimo sangue : faette , mà nõ chiauui , che aprendo li scrigni delle ceruici de' Cerui , furauu i rubini , delle sanguigne loro stille ; faette nõ , mà nouelle piante , che innestate ne' tronchi di quei capi , produceui frutti di Gloria al perito regio Arciere .

Mà più che mai cresce il vanto della Caccia , mentre non solo i Monarchi della Terra , mà il Monarca anco del Cielo della medesima mirabilmente se ne diletta , *Mirabilis Deus in sanctis suis* , leggono altri , *In montibus venationis* , con che si viene ad alludere alla caccia particolarmente de' Cerui , de' quali Dauide , *Montes excelsi Ceruis* , e Ceruo appunto pigliato di mira fu il Profeta medesimo , che di sè stesso disse , *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum* , ita desiderat Anima mea ad te Deus , Ceruo dico pigliato di mira dal Diuino Arciere , e con faette pungenti colpito . *Sagittae tuae infixae sunt mihi* , che poi faettato , e superato , volse il Signore per maggior suo diletto poggiare sopra la predata fiera la destra sua vittoriosa ; *Et confirmasti super me manum tuam* . Di questa preda non si contentò il Cacciator Celeste , ne riportò vn' altra affai più mirabile , *Mirabilis Deus in Montibus venationis* : Poiche non fù Saulo vno di quei Cerui , che salgono i più alti Monti , de' quali si scriue , *Montis excelsi Ceruis* , mentre salua qual anelante , Ceruo i Monti dell' ira , e dello sdegno , *Saulus adhuc spirans minarum & cadis* ? fù con tutto ciò raggiunto dal Cacciator Diuino , e con faetta dal Cielo tramandata colpito , di subito si rese alle mani del supremo faettante , dicendoli , *Domine quid me vis facere* ? Descrue la caccia di questo Ceruo dal Cielo faettato , Sant' Agostino , *De Caelo emissa est sagitta* , & *percussus est Saul* , dice il Santo , che poi esclamando conchiude , *O sagittam acutissimam ! qua accepta cecidit Saulus , ut esset Paulus* .

Mà queste furono caccie particolari , e per così dire riseruate : *Mirabilis Deus in Montibus venationis* , vna Caccia generale intimò *Ab Aeterno* , e questa si fù la predestinatione di tutti gli eletti per farli salire al Monte della Gloria , che tutti si dicono Cerui sopra monti , *Montes excelsi Ceruis* : e questi , come si fanno correre sopra il Monte del Cielo , se non con le faette dalla mano Diuina scoccate ? poiche la Predestinatione degli eletti dice San Tomaso , che altro non sia , che vna caccia di Cerui faettati , & al monte della Gloria trasportati , *Prædestinatio est transmissio creaturae rationalis ad vitam æternam , sicut sagitta mittitur à sagittante* .

Stante tutto ciò , e che cacciator si mirabile , massime di Cerui si dimostri il Signore ,

*Mirabilis Deus in Montibus venationis , montes excelsi Ceruis* ; Per rappresentare con Simbolo Predicabile , che il giusto , dal medesimo Signore , diuenuto Cacciator , tribulato che sia , ne venga poi dall' istesso coronato : Habbiamo descritto la Caccia de' Cerui , ch' era solito intraprendere l'Imperatore Domitiano ; Delineando vn Ceruo in atto d'essere , da vna mano d'Arco , e faette Armata più volte ferito nel capo , che con replicati colpi restandoli infisse nelle tempie le frecce , venga à formarli d' intorno vna ben' intesa corona animandolo col Motto pigliato dal corrente Vangelo : *CIRCUMDEDIT EI* , oue della vigna , dal Signore piantata , ragionandosi , si scriue , *Et sapem circumdedit ei* : come che vna siepe per così dire , se non di spine pungenti , almeno di frecce penetranti intestata , il corpo del Ceruo pigliato di mira , venga à circondare , e coronare , che pur tra le siepi delle vigne sogliono appiatarfi anco i Cerui : & il Verbo , *Circumdo* , cade appunto sopra le corone , che i capi de' Principi intrecciano , & adornano ; onde Cassandra appresso Euripide nella Troade parlando con Ecuba sua Madre , si ferue del circondare il Capo , quando tratta d' imporsi la Corona

*Mater , Corona caput meum circumda ,  
Et gaude propter meas Regias nuptias .*

Mà meglio il Profeta del Poeta , oue ragionando pur di corone disse , *Circumdedit me quasi sponsum decoratum corona* ; i serui del Signore , dal medesimo à guisa di perito cacciator , faettati , che con la sola mutatione d' vna lettera Cerui appellar si possono , già che , *Pompeius Festus seruos fugitiuos vnus tatum littere mutatione , Ceruos , nuncupari solitos tradit* , mà rallembano non solo i Cerui faettati da Domitiano , che colpiti da molte frecce , incoronaua con queste gli alti loro capi , mà anco quei Popoli , i quali nell' vscir in campagna per entrar in battaglia , s' incoronauano con vna ghirlanda intestata di frecce , della qual dir si poteua , come della frombola , onde le femmine de' Mardi gente fra Persiani bellicosissima in vece di benda , ò di fascia , ( che anticamente seruiua di corona ) si cingeano la fronte , disse ingegnosamente Quinto Curtio , *Hoc , & ornamentum capitis , & Telum est* . Non altrimenti de' Cerui , cioè de' serui del Signore , da esso con la faetta della tribulatione bersagliati dir potiamo , *Hoc & ornamentum capitis , & telum est* : che non lascia d' autenticaruelo Isaia , oue ragiona appunto della freccia della tribulatione , che colpì doueua Sobna Ceruo fuggiasco dalla seruitù del suo Signore , mentre dice di lui , *Coronans coronabit te Dominus tribulatione* , Quasi hauesse voluto dire , *Hoc , & ornamentum capitis , & telum est* : sopra di che Grifostomo Santo facendou i Commento dice , appunto secondo il nostro proposito , *Quid magis ingrauescunt Calamitates , tanto magis exuberant corona* .

Tré forti di corone vengono nelle Diuine Scritture , come offeruò il diligentissimo

Matth. c. 21.

Is. c. 61.

Ex Pier. V. a. l. 7. byer. c. 8.

Q. Curt. l. 5.

Is. c. 22.

Hom. 3. in ep. 1. ad Thess. c. 32.

64.

ad Men-

103.

41.

37.

1.

c. 9.

Aug. in

144.

Tho. l. 2. C. v. ouerf.

*Petr. Berc.  
ia Refert.  
mor. v. Co-  
rona.*

Bercorio , sopra tutte l'altre particolarmente  
ranimemorate , e celebrate ; la prima vien det-  
ta corona di Giustitia , la seconda corona di vi-  
ta , la terza corona di Gloria , la corona  
di Giustitia s'aspetta à quelli , che con me-  
riti se la guadagnano , la corona di vita s'  
appartiene à quelli , che mediante la Diui-  
na gratia se l'acquistano , la Corona di Glo-  
ria si concede à quelli , che felicemente pog-  
giano al Cielo , doppo esser vissuti santamen-  
te quaggiù in terra ; della corona di Giu-  
stitia dice San Paolo , *Reposita est mihi co-  
rona iustitiae* , della corona di Vita scriue  
San Giacomo , *Accipietis coronam vite* :  
della corona di Gloria ragiona Dauide , *Glo-  
ria* , & *honore coronasti eum* ; Hor con que-  
sto ternario di corone , viene dal Cacciator  
Diuino con le faette della tribulatione , *Sa-  
gitta tua infixae sunt mihi* , circondato il  
capo , del Ceruo del suo seruo , già che *Ser-  
ui* , *Cerui cepti sunt appellari* , onde viene  
non solo à verificarsi il Motto soprascritto al  
Ceruo medesimo *C I R C V M D E D I T  
E I* : Mà à verificarsi di più le parole del Profe-  
ta , *Coronans coronabit te Dominus tribula-  
tione* , e noi potiamo ben' anco aggiunge-  
re , *Hoc* , & *ornamentum Capitis & Te-  
lum est* .

*Ep. 2. ad  
Timc. 4.  
Ep. iacob. c.  
1.  
Ps. 8.*

*Ex Pier. Va-  
ler. ubi sup.*

Varie furono le corone ( per dar princi-  
pio ad incoronare questo nostro Ceruo con  
la corona di Giustitia , *Reposita est mihi co-  
rona iustitiae* ) varie dico furono le Coro-  
ne dal superbo fasto de' mortali inuenta-  
te , per intrecciarne gli altieri loro capi : Chi  
formò le corone di mirti , di Pini , di quer-  
cie , d'allori , come i Romani ; chi di Ro-  
se , di viole , di gigli , di tulipani come i  
Babilonij ; chi con le mostruose immagini ,  
d'Orsi , di Leoni , di Pantere , di Dragoni ,  
come gli Egittij ; chi di fascie listate , ver-  
gate , riccamate , ingemmate , come gli Ar-  
meni ; chi in foggia di Torri , di Naue , di  
piume d' Augelli , e chi di Stelle de' Cie-  
li , come particolarmente le usò Caio Ca-  
ligola : Mà la Corona del nostro Ceruo d'  
altro non è formata , che di faette di tribu-  
lationi , *Coronans coronabit te Dominus tri-  
bulatione* , che vuol dire , che le tribulatio-  
ni per il Signore volentieri sofferte , vengo-  
no à formare vna pregiatissima Corona di  
Giustitia ; *Hoc* , & *ornamentum capitis* ,  
& *Telum est* : *Quò magis ingrauescunt ca-  
lamitates , tantò magis exuberant Coro-  
nae* .

Non si può ragionare di tribulatione , se  
non si fa mentione di Giobbe , ch' è quan-  
to à dire dell'idea della pazienza , per l'in-  
finite calamità da lui esemplarmente sofferte  
: & io ogni volta , che à questi riflet-  
to , parmi d'hauer sotto l'occhio vn man-  
fuetissimo Ceruo , poiche proprietà non rit-  
trouo à questo ascritta , che anco à Giob-  
be non venga attribuita : se il Ceruo , *Ani-  
mal simplex* , vien detto da Plinio , e Giob-  
be più d'vna volta nel Sacro Testo della sua  
Historia *Vir simplex* , viene appellato :

*Pli. l. 8. c. 32*

Se il Ceruo timido si dimostra , e pau-  
roso , onde per significare vn' huomo timi-  
do , ne venne il Prouerbio , *Ceruinus vir* :  
Timido similmente , e pauroso dichiara  
Giobbe se medesimo , *Pauor tenuit me* ,  
& *tremor* : Se il Ceruo solamente frà tut-  
ti gli Animali piange , e lagrime traman-  
da amare , onde di lui il Garnesio , *La-  
crimam salsam exprimit* ; anco Giob-  
be , per le miserabili sue sciagure , lagri-  
me amarissime distillò dagli occhi , *Dimit-  
te me vt plangam paululum dolorem meum* :  
Se il Ceruo frà i suoi inimici , il più spietato  
proua contro di se stesso il Leone ; Giob-  
be per ferissimo auuersario prouò quell' in-  
fernal Leone del quale viene scritto , *Ad-  
uersarius vester Diabolus tamquam Leo ru-  
giens* , che perciò leggiamo , che , *Satan  
percussit Iob vlcere pessimo* : Se il Ceruo è so-  
lito ad attaccare con velenosi serpi risolu-  
te battaglie , *Ceruis est cum serpente pu-  
gna* , scriue Plinio , e Giobbe contro il ser-  
pente del peccato , del quale vien detto ,  
*Quasi à facie colubri fuge peccatum* , sem-  
pre combatteua , non facendo con questo  
mai tregua , *Timens Deum* , & *recedens  
à malo* : Se il Ceruo allo scoppio del tuono  
tutto spauentato rimane , onde hebbe il Mot-  
to , *A facie tonitruui* : e Giobbe soprano-  
do pauentaua il tuono rimbombante della  
Diuina voce , *Quis poterit tonitruum ma-  
gnitudinis eius intueri* ? Se il Ceruo si sente  
talvolta rodere il capo da noiosi vermi sino al  
numero di venti , come dicono Aristotile ,  
Plinio , e Alberto Magno , aggiungendo , che  
putride gli rendono le carni : e Giobbe , non  
il capo , solo mà il suo corpo tutto da schifosi  
vermi vedeua circondato , e le proprie carni  
da questi putrefatte : *Putredini dixi : Pater meus  
es , mater mea , & soror mea vermibus* : Se il Cer-  
uo si sente negli occhi molestato souente da ve-  
spe importune , aggiungendo di più Alberto  
Magno , che dagli occhi medesimi se ne vedono  
tal volta scaturire ; e Giobbe si sentì tante volte  
importunato da quella pungente vespa di sua  
moglie , che molestandolo , negli occhi il punge-  
ua , il malediceua , il bestemmiaua , la morte gli  
auguraua , *Dixit autem illi uxor : Adhuc perman-  
es in simplicitate tua ? Benedic Deo , & more-  
rem* . O quanto simile al Ceruo nelle sue calamità  
si dimostra questo seruo del Signore ( *serui Cer-  
ui cepti sunt appellari* ) . Mà qui non termina il  
paragone , poiche , siccome il Ceruo viene da' cac-  
ciatori pigliato per scopo delle loro faette , on-  
de ne deriuò l'antico Prouerbio , *Ceruus ad sa-  
gittam* : altrettanto di se medesimo affermò il  
militico Ceruo di Giobbe , dicendo , che il Signo-  
re qual perito Cacciator , pigliato l'hauesse per  
bersaglio delle sue faette , *Sagitta Domini in  
me sunt ; quarum indignatio ebibit spiritum  
meum* : Non s'appagò nè meno di questo , mà m'  
addocchiò , soggiunge egli , in oltre la ceruice del  
Capo , *Tenuit ceruicem meam* , & *posuit sibi  
quasi signum* : Pigliato poi di mira il mio capo ,  
contro di quello drizzò le sue pungenti frecce :  
E che ne segui ? quel tanto che seguìua de' Cerui  
fact-

*Iob. c. 4.*

*Iob. c. 10.*

*1. Petr. 5.*

*Iob. c. 2.*

*Pli. l. 8. c. 32*

*Ecc. c. 2.*

*Iob. c. 1.*

*Iob. c. 22.*

*Iob. c. 17.*

*Iob. c. 2.*

*Iob. c. 5.*

*Iob. c. 16.*

faettati dall'Imperatore Domitiano , che con moltiplicate faette veniua à circondargli il capo , & assieme ad incoronarlo , come diciamo con il nostro motto sopra di questo Simbolo , *CIRCVMDEDIT EI*, poiche nelle medesime conformità , l'Imperatore del Cielo , à guisa di Cacciatore *Tenuit cervicem meam*, & *posuit sibi quasi signum*, *CIRCVMDBDIT ME lanceis suis*, ch'è quanto hauesse detto , *sagittis suis*, scriue il P. Pineda sopra di questo luogo : che se desiderosi fete di vederli sopra del capo la corona , miratelo à terra prostrato , *Et tonso capite corruit in terram , ad susceptionem coronæ*, spiega Origene : Ecco il ceruo faettato , & assieme coronato , ecco la corona , che per giustitia se gli doueua imporre sopra del capo , per le faette delle tribulationi patientemente sofferte, *Coronans coronabit te Dominus tribulatione : Hoc & ornamentum capitis, & telum est*, *Quanto magis ingrauescunt calamitates , tanto magis exuberant coronæ*.

Non lasciamo di riferir quiui per questo nostro proposito , quel tanto gentilmente offeruò Plinio , d'intorno alla simplicità de' Cerui , da' Cacciatori rintracciati: che se in questi s'abbattono, mentre sbuccano dalle cauerne , sfrattano dalle fratte , e giù dalle pendici de' monti finalmente lassì , e stanchi si fermano ; in vece di fuggirli , sempre più se gli accostano , gli adocchiano in viso, senza alcuna dubitatione di loro , anzi con somma veneratione si trattengono sospesi à contemplare gli archi , che portano , à riguardar le faette , che tengono preparate , per auuentarle contro d'essi , *Animal simplex*, & *omnium rerum miraculo stupens : in tantum , ut equo , aut bucula accedente , proprius hominem iuxta venantem non cernant , aut si cernant arcum ipsum , sagittasque mirentur*. Non altrimenti fece Giobbe qual Ceruo semplice , *Vir simplex*, disse di lui il Signore , *Adhuc permanes in simplicitate tua*, li disse pur la consorte: poiche non solamente con veneratione miraua le faette , ch' il Diuino cacciatore contro gli scagliaua, Mà in oltre sommamente l'adoraua, e però *corruens in terram adorauit* , ch' era bensì semplice, mà vna santa simplicità era la sua , che li facea conoscerne , che queste celesti frecce gli douean formare sopra del Capo vna nobil corona di Giustitia, *Corruens in terram adorauit , ad coronæ susceptionem: tenuit cervicem meam , & posuit sibi quasi signum , circumdedit me sagittis suis*. *Coronans coronabit te Dominus tribulatione . Hoc & ornamentum capitis , & Telum est*.

Mà perche più d'vn Ceruo con le sue faette coronaua il Cacciatore Domitiano , ecco oltre il Ceruo di Giobbe coronato con le faette delle tribulationi dal Cacciatore Diuino, ecco dico vn' altro Ceruo , cioè Dauid faettato , e coronato con l'istesse; quel Dauid, che qual Ceruo appunto trà balze d'eccelesi monti scorreua, e saltaua, *Posuisti pedes meos tanquam Ceruorum* , & *super excelsa statuens me*, quel Dauid , ch' à guisa di Ceruo inseguito fuggiua , trà boschi , foreste , e selue appiatandosi , che di questa sua continua fuga ne compose vn Salmo, cui diede per titolo ,

*Psalms ipsi Dauid cum fugeret à facie Saul*, *Psalms ipsi Dauid sub Cerua Auroræ*: Hor vediamo la Caccia di questo Ceruo , andiamo al deserto di Maone, quanto sterile di frutti, tanto di bronchi fecondo : entro à questo con i Cerui de' suoi serui, *Serui, Cerui, capti sunt appellari*, si rintanò il Ceruo Dauidico , stimando d'esser quiui sicuro , vedendosi dalle frondose fortezze difeso, *Dauid autem , & viri eius erant in Deserto Maon*. Mà s'ingannò di lunga mano , poiche quando stimaua d'esser libero da' nemici insulti , ch' il verde de gl'intrigati cespugli gli nutriuano la speranza del suo scampo : Ecco il capocaccia , che con alta voce alla preda , tutta la comitiua frettolosamente inuita; Trincieroffi il bosco tutto, non di siepi , mà di spiedi ; non di spine, mà di lance, non d'allori, mà d'archi; Clamori s'odono trà quegli horrori, pedate s'offerano trà quelle fratte ; Orme s' indagano trà quell'ombre; leuriere si sciolgono trà que'sentieri; Chi ricorda , che trà cespugli il Ceruo non s'asconda : Chi attende , che per torti viali non fugga: chi auerte, che trà greppi scoscesi non s' inuoli; Chi abbada, che non superi fossè , e macchie , per non restar alcun macchiato dal disonore d'esser stato burlato dalla fiera : tãto finalmente indagano , per le tane più cieche , per le cauerne più oscure, per le grotte più ascolte, che vedendosi mal sicuro , *In Deserto Maon* ; l'appiatato Ceruo di Dauid *Desperabat se posse euadere à facie Saul*: Sbalza però da quella sotterranea cauerna per salvarsi con la fuga , mà i Cacciatori scoprendolo , cominciano tutti à gridare, ecco Dauid, ecco il Ceruo; Ed ecco, che fa egli ben vedere, che *Posuit Dominus pedes eius tanquam Ceruorum*, poiche salta , corre , fugge : Quindi perche affatto non se l'inuolasse , e per hauerlo à mano salua , lo circondano tutti d'intorno in forma di corona : *Itaque Saul, & viri eius in modum coronæ cingebant Dauid* : Piano, che fate oh mal'auueduti cacciatori ? Voi Cacciatori non vi dimostrate , mà più tosto coronieri : chi marcia alla caccia , non incorona fiere, mà l'inprigiona, l'incatena, l'impiega, e voi non solo non imprigionate, non incatenate, non impigate, mà incoronate quel Ceruo, che indagate , *In modum coronæ cingebant Dauid* : lasciamoli fare , perche altro Cacciatore guidaua questa caccia : il Cacciatore Diuino così la dispose , acciò ogn'vno intendesse, che chi viene tribulato viene qual Ceruo dalle faette de' traugli coronato, delle quali faette disse pure questo Ceruo di Dauid ; *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi* , ecco le faette : *In modum coronæ cingebant Dauid*: ò con il Testo Hebreo, *Coronabant Dauid, & ecco la corona*: Si si *Coronans coronabit te Dominus tribulatione ; Hoc & ornamentum capitis, & telum est : Quanto magis calamitates ingrauescunt , tanto magis exuberant coronæ*.

Mà vi è di più poiche questo Ceruo faettato , e coronato , termina questa diuifata caccia con il Motto da noi sopra scritto al corpo di questo nostro Simbolo , *CIRCVMDEDIT EI*, mentre nel Salmo trigesimo primo riuolto al Signore li dice , *Tu es refugium meum à tribulatione*

*Psal. 3.*

*1. Reg. c. 23.*

*1. Reg. c. 23.*

*Psal. 37.*

lazione qua *CIRCUMDEDIT ME*, ecco la faetta della tribulatione, che circonda questo Ceruo, e lo corona: *Coronans coronabit te Dominus tribulatione*: soggiunge poi *exultatio mea erue me à circumdantibus me*, come dir li volesse; questi Cacciatori mi circondano, coronandomi, *Cingebant David in modum corona, coronabant David*; Mà la vostra corona è quella ch'io stimo, questa sola mi conforta, mi rallegra, mi consola, questa viene da me chiamata *exultatio mea*, potendola anco dire, come la disse mio figliuolo Salomone, *coronam exultationis*, che mi rende tutto fastoso, e contento, perche in questa riconosco la somma Giustitia, che fate a' Cerui de' vostri Serui, *serui cerui cepti sunt appellari*; mentre per le faette patientemente sofferte con corona di Giustitia li cingete, *Reposita est mihi corona iustitiae; Hoc & ornamentum capitis, & telum est; Tu es refugium meum à tribulatione, qua circumdedit me, Coronans coronabit te Dominus tribulatione: Cingebant David in modum corona, coronabant David.*

S'iuaghirono tanto ne' tempi andati de' Cerui predati diuersi Principi, che con varietà di ricchissimi fregi pomposamente gl'adornarono: Quindi Cesare ad vno da lui sommamente amato, gl'impose vn collare di metallo indorato, con quell'iscrizione, *Hoc me Caesar donauit*, da cui ne deriuò poi quel Prouerbio; *Cesaris sum noli me tangere*: Diomede ad vn'altro à lui molto caro, circondò il collo con vn gioiellato monile, entro il quale fece scolpire il suo nome. *Diomede Artemide*, & in questo s'abbattè appunto, mentre andaua à caccia de' Cerui, Agatoclea Principe di Siractusa: Così Alessandro Magno i Cerui, che trà monti con l'armi alla mano faettandoli predaua, *Torquibus aureis*, come scriue lo Storico, adornaua: Così il Ciclope riuolto à Galatea, come habbiamo appresso Theocrito, gli fà intendere, che sino vndeci cerbiatte gli hauesse alimentati, tutti di colanne d'oro adornati, *Alo tibi vndecim Hinnulos torquatos omnes*: Non ragiono del Ceruo amato cotanto da Silvia del quale Virgilio:

*Millibus intexens ornabat cornua fertis  
Pectebatque feram puroque in fonte lauabat*

Non discorro nè meno del Ceruo prediletto di Ciparisso del quale Ouidio

*Cornua fulgebant Auro dimissaque in  
Armos*

*Pendebant tereti gemmata monilia collo*

Non parlo dico, nè di questi, nè d'altri Cerui predati, e poi ornati da varij Principi, di loro sopramodo incapricciati, perche non hanno che fare questi ornamenti con quelli, che i Cerui de' fuoi serui adorna il Principe del Cielo, all'hor che faettandoli con le frecce delle tribulationi, gl'intesse sopra de' capi cospicue le corone: *Hoc; & ornamentum capitis, & telum est. Coronans coronabit te Dominus tribulatione*: Et accioche ogn'vno sappia, ch'io dico cosa più che vera, comparisca trà questi Cerui vna Cerua, comparisca dico la Sposa de' sacri Cantici, *Cerua carissima* dal suo sposo, ne' prouerbij al quinto ap-

pellata, che oltre hauerle questo nome attribuito, ben anco dimostrò, che della cerua hauesse quella particular condizione, di starfene cioè sopra monti alti, e sublimi, poiche la persuade con triplicati inuiti scender giù da questi frettolosa, e veloce; *Veni de libano sponsa mea, veni de libano, veni coronaberis de capite amara, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*. E qui ui fà mentione appunto di que' monti della Siria, sopra i quali vi nascono particolarmente i cerui, onde Eliano poco scostandosi dal sacro Testo, così scrisse, *In Amano libano, & Carmelo, Syriae montibus, cerui nascuntur*. Al che potiamo aggiungere quel tanto, che riferisce Plinio, che le cerue cioè, la prima cosa ch'infegnano a' loro parti, sia il correre, il fuggire, il salire sopra de' monti più dirupati, e trascender i boschi più inuiluppati, *Editos partus exercent cursu, & fugam meditari docent, ad praecepta ducunt saltumque demonstrant*; il tutto confermò il Profeta Reale con quelle parole, *Montes excelsi ceruis*, che paragonandosi poi esso medesimo ad vn ceruo, non lascia d'accennare d'esser stato dal Signore di tal proprietà prouisto: *Perfecit pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me*, e perche sopra de' monti si ritrouano de' Leoni, e de' Pardi, l'oscure, e cieche cauerne, però alla mistica cerua de' Cantici, vien' aggiunto l'inuito col dirli, *Veni de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*, inuito, che fù triplicato, mentre ben tre volte li disse lo Sposo, *Veni*, perche come cacciatore perito ch'egli era, sapeua benissimo, che sentendo sopra monti risuonar le voci, i cerui, quasi da esse atterriti, escono bensì fuori, mà poi fuggono per ritornare d'onde s'erano partiti, *Ceruorum natura est*, rapporta Aponio, *Voce ante se in montibus resonante, post tergum emissà, dum obuiam sibi opinantur quippiam occurrere ad locum: vnde abscefferant, velociore cursu reuertit*, accioche dunque l'inuitata cerua non ritornasse, *Velociore cursu vnde abscefferat*, la chiama non vna, non due, mà ben tre volte, facendole triplicato l'inuito, *Veni, veni, veni*, e ciò non per altro, spiega Giliberto Abbate, se non perche volea bensì come cacciatore predarla, mà anco come remuneratore coronarla, e però vdite, che trà gl'inuiti le corone si promettono, *Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, coronaberis de capite Aman, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*. Questi stessi monti scorsi con fatiche, superati con sudori, vuole, che intreccino alla cerua sù del capo la corona, attesoche si significauano gli stenti, e i trauagli, con patientza rassegnata sofferti. *Veni coronaberis de montibus: Magnum est pressurarum pondus, idèd forsitant montium est expressum nominibus. Iure ergo caput eius triumphans coronatur de capite, quia tentationum initium conterit, & tribulationum vehementia non cedit*, conchiude il citato Giliberto, sopra la qual sentenza deuesi particolarmente riflettere à quelle parole, *Iure ergo caput eius triumphans coronatur*, quasi che voglia dire, che à questa mistica cerua, perhauer superate le montagne delle tribulationi, se gli aspet-

Ecl. c. 1.

Ex leon. cas. Ripa nell' imag. della vita longa. Petr. Valer. l. hierogl. 7. c. 15.

Plin. l. 8. c. 22.

Theocrit. idell. 11.

Virg. lib. 7. aeneid. de Ceruo Syluia.

Ouid. metam. lib. 10. fab. 3. de Ceruo Cypariss.

Prou. c. 5.

Cant. c.

Elian. lib. cap. 56.

Plin. lib. c. 32.

Ps. 103.

Psal. 17.

Ex Apo. in Cant.

Gilib. 2. in Cant.

aspettasse *De iure*, e per giustitia la corona; *Reposita est mihi corona Iustitiae*.

Quindi se per questa sposa, i Sacri interpreti la Chiesa madre de' fedeli intendono, ben si può dire, che qual cerua, a' cervi de' suoi figli habbia insegnato à correre per monti, à saltare per colli, già che le cerue, come di sopra habbiam detto, *Editos partus exercent cursu, & fugam meditari docent, ad praecepta ducunt, saltumque demonstrant*, poiche i martiri suoi parti prediletti, de' quali vien scritto, *Vox Domini preparantis cervos*, ò come altri leggono con Gaetano, *parere faciens cervos*; correndo ancor essi sopra de' monti, superando cioè de' Tiranni le persecuzioni, furono di corone i capi loro trionfali intrecciati, onde hebbe à dire Sant' Ambrogio, *Tolle Martyrum certamina, tulisti coronas, tolle cruciatus, tulisti beatitudines*, quasi che più chiaramente dir volesse, leua à Pietro la Croce, à Paolo la spada, à Bartolomeo il rasoio, à Giovanni la caldaia d'oglio, à Giacomo il bastone ferrato, à Giacomo fratello di Giovanni la scure, che à tutti questi hauerai leuato di capo la corona, *Tolle Martyrum certamina, tulisti coronas*. Fa che non compariscano, Andrea con la Croce, Matteo con la spada, Tomaso con la lancia, Mattia con le catene, Simone, e Giuda con gl'istrumenti de' loro penosissimi tormenti, che à tutti questi caderà di capo la corona; *Tolle, tolle Martyrum certamina, tulisti coronas*; Non si veggano di Stefano le pietre, di Lorenzo le craticole, d' Ignatio le fiere, di Policarpo le fiamme, di Fabiano le verghe, di Sebastiano le faette, d' Hippolito le spine, che non si vedranno nè meno risplendere sopra i loro capi le corone, *Tolle, tolle Martyrum certamina, tulisti coronas*, spoglia Apollonia delle tanaglie, Agnese delle faci, Agata de' carboni, Catarina delle ruote, Tecla de' dragoni, Lucia della peccocente, e Cecilia della scure tagliente, che l'hauerai tutte spogliate della ghirlanda, della corona, *Tolle, tolle Martyrum certamina, tulisti coronas*: Leua i graffi di ferro, i pettini d'acciairo, i tori di bronzo, le verghe piombate, le seghe affilate, i ferri cocenti, gli ogli bollenti, le fiere affamate, leua dico le carceri, le catene, le mannaie, i ceppi, gli equulei, le Croci, che hauerai leuato al cacciatore Diuino il modo d'incoronare i cervi de' suoi serui, *Tolle, tolle Martyrum certamina tulisti coronas: Coronans coronabit te Dominus tribulatione: Hoc & ornamentum cupitis, & telum est. Quanto magis calamitates ingrauescunt, tanto magis exuberant corona*.

Frà tanti cervi faettati, e coronati, sopra d'ogn'altro campeggia l'Apostolo San Paolo, del quale San Gregorio Papa, *Video Paulum quasi quandam ceruam*. Cerua, soggiunge Sant' Agostino, dal Cielo faettata, *De Caelo emissa est sagitta, & percussus est Saulus. O Sagittam acutissimam! qua accepta, cecidit Saulus, & factus est Paulus*: Caddè questa cerua, egli è vero, mà poi non solo risorse, mà ripigliò con tanto vigore il corso, c'hebbe à dire *Cursum consumaui*, come che alluder volesse al ceruo, che faettato dal cacciatore col dardo, dal corso non l'arresta, sin che lasso non si sente, onde il Poeta

*Veloces iaculo cervos, cursuque fatigat.*

Che se bramaste vedere questa cerua in oltre coronata, vdite quel tanto, ch'ella soggiunge, *In reliquo reposita est mihi corona iustitiae*; Altro non mi poteuano partorire le faette delle tribulationi, che vna corona di giustitia, che così l'appello, perche essendo itato dal Diuino cacciatore faettato, doueua per giustitia esser coronato, *In reliquo reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus iustus Iudex: Iustus Iudex*, vien da me in oltre il Diuino arciere chiamato, non *misericors Pater*, perche alle tribulationi, vuole come giustissimo Principe, che corrispondano le corone, *Coronans coronabit te Dominus tribulatione, Hoc & ornamentum capitis, & telum est: Iure ergo caput eius triumphans coronatur de capite, quia tentationum initium conterit, & tribulationum uehementiae non cedit*.

Mà perche il Sauiò ne' prouerbij con la giustitia accoppia la vita, *In semita iustitiae vita*, vediamo in secondo luogo, come il cacciatore Celeste coroni similmente il ceruo del suo seruo, *Cervi, serui capti sunt appellari*, loccandogli contro le faette delle tribulationi, *Sagittae tuae infixae sunt mihi*, non solo con la corona della giustitia, mà anco con quella della vita, della quale San Giacomo, *Accipietis coronam vitae*, Corona di vita dicendola, perche non si concede à quelli, che morti si ritrouano nella colpa, mà à quelli, che viuono con la vita della gratia, *Ista est corona vitae, quia non datur illis, qui per peccatum sunt mortui, sed illis, qui per gratiam sunt uiui*: essendo corona questa, parmi voglia dire, smaltata con lo smalto della gratia Diuina: niuna delle corone, ch'intrecciano i capi de' Principi di questo Mondo, si può dire corona di vita, mà ben più tosto corona di morte; quindi è, che *Infulae* queste similmente s'appellano, & i Gentili *infulas* appellarono le ghirlande, con le quali s'incoronauano le vittime quando al sacrificio si conduceuano, onde de' Principi del Secolo si può asserire, quel tanto scrisse Liuiò Historico, *Clarissimis velut infulis ad mortem destinari*, sopra di che deuesi notare, che non disse *ad vitam*, mà bensì *ad mortem*, come dir volesse, le gioie, che sono ne' diademi inferte, altro a' Regnanti non additano, che noie; le perle, goccioline de' sudori, che stillano; i rubini, stille di sangue, che tramandano; i diamanti acuti, i triuellini de' trauagli, che penetrano gli animi loro: i diaspri simboleggiano i giorni, ò di aspri, che scorrono per le passioni, che prouano: gli ori poi, che l'adornano, per il pallido colore, altro non vengono à significare, che i palori di Morte, à quali sono soggetti; *Clarissimis velut infulis ad mortem destinari*; vsò per tanto Caligola la corona, in forma di stelle erranti, perche sapeua, che tanto il Principe và errando, che finalmente incappa nella morte; Le Mule quando pugarono contro le Sirene, hebbero le corone di piume d'Augelli morti, volendo dare à diuedere, che con il regnare, à volo si viene la vita à terminare: Alcuni Rè antichi le fabbricarono, come narra Strabone, in forma di naue, perche sapeuano, che a' naufragij

Virgil. 5. aeneid. vers. 253.

Ex repp. Petr. B. r. cor. v. Coro. na.

Liui. lib. 2. hist.

G3. Papa 3. or. c. 10.

in f. 44.

et ad Tim. c. 4.

mortali conducono chi le porta : Altri le fecero in forma di merli di Torre , quasi che volefiero dimoſtrare , ch' in vn fondo di Torre fino alla morte s' imprigiona , eli il capo s'incorona : *Claris inſignibus velut infulis ad mortem deſtinari*. Lo dica Leone Auguſto il quarto , ch' eſſendogli ſtata poſta in capo la corona Imperiale, di repente mancò, ſuenne, e morì; lo confeſſi Ceſare il Dittatore , che coronata la ſua ſtatua nel foro, gli cagionò tal corona la morte, lo confermi la Regina conforte di Mitridate , che per non cadere nelle mani de' nemici, *Diademate ſe ſuſpēdit*, ſi diede la morte con il diadema, che altro non era in que' tempi, che vna fascia di ſeta, ò di lino : che dicendofi nell' idioma latino con la lettera t. raddoppiata, vitta, non gli arrecò altrimenti la vita, ma bensì la morte: Sì, sì, dite pure , che direte bene , i Principi di queſto Mondo coronati; *Claris inſignibus velut infulis ad mortem deſtinari*.

Non coſì però voglio che diciate della corona, con la quale il cacciator Celeſte, adorna il capo ſaettato del ceruo, del ſuo ſeruo, poiche queſta dir ſi deue corona, non già di morte, ma di vita, *accipietis coronam vitæ*, e tale la dimoſtrò egli medefimo con quella nobil comparſa che fece , nel primo capitolo della miſterioſa Apocaliſſe: oue ſi fece vedere ſopra veſtito della pompoſa veſte Sacerdotale, detta il Podere , recinto alle mammelle di dorata zona, ricoperto nel capo di venerabil chioma, candidiſſima al pari della neue, e della lana; ſfanillaua da gli occhi lucide fiamme , ſcintillaua ne' piedi oricalchi ardenti , rimbombaua con la voce ſtrepitoſo mormorio d'acque riſuonanti , teneua nella deſtra ſette luminofe ſtelle, gli vſciua dalla bocca vna ſpada tagliente di due acutiſſime punte, e la faccia di lui in fine era tanto riſplendente, che vn luminoso ſole rafſembraua : *Et vidi ſimilem filio hominis veſtitum podere , & præcinctum ad mammillas zona aurea ; caput autem eius, & capilli erant candidi tanquam lana alba, & tanquam nix , & oculi eius tanquam flamma ignis . & pedes eius ſimiles aurichalco , ſicut in camino ardenti, & vox illius tanquam vox aquarum multarum, & habebat in dextera ſua ſtellas ſeptem , & de ore eius exibat gladius vtraque parte acutus , & facies eius ſicut Sol lucet in virtute ſua*. O che nobil viſione! ò che maſtoſo Principe ! Ma fra tante pompe Reali , vorrei mi dicieſti, qual forte di coronal giro intrecciade il capo Diuino : forſe il Diadema ? Signori nò : e pure queſto come Imperatore gli conueniu: *Ipsi gloria, & imperium*, forſe la corona , nè tampoco, e pure queſta come Rè ſe gli appartenenua , *Dominus virtutum ipſe eſt Rex gloria*. Forſe la Tiara? nè meno, e pure queſta ſe gli aſpettaua come Pontefice , *appellatus eſt à Deo Pontifex*, forſe la Mitra? nè pure , e pure queſta ſe gli doueua come Veſcouo , *Conuerſi eſtis ad Episcopum animarum veſtrarum*, forſe la Cidari? appunto ; e pure queſta gli perueniuu come Sacerdote , *Tu eſ Sacerdos in æternum*, forſe l'Infula? non già ; e pure queſta doueua portare come paſtore , *Ego ſum Paſtor bonus*, forſe in fine gli circondaua il capo la Ghirlan-

da? non per certo , e pure queſta come Spoſo ſtringer potea , *Et ipſe tanquam Sponſus procedens de thalamo ſuo*: Che accade dir altro? e d'altre corone, che occorre far mentione? poiche ſe rimireremo quiui il capo Diuino , lo vedremo d'ogni forte di diadema priuo, mentre d'eſſo ſolamente vien ſcritto , *Caput autem eius , & capilli erant candidi tanquam lana alba , & tanquam nix* : E come potè ſoffrire , chi era Spoſo , Paſtore , Sacerdote , Veſcouo , Pontefice , Rè, Imperatore , comparire ſenza Diadema , ſenza Corona , ſenza Tiara , ſenza Mitra , ſenza Cidari , ſenza Infula , ſenza Ghirlanda? miſtero, che non ſaprei dicifrarlo, ſe non con le parole dell' iſteſſo comparſo Signore , dette al Veſcouo di Smirne , ch' era Policarpo , *ſcio tribulationem tuam*, li diſſe : *Paſſurus eſ*, li foggiuſe . Ecco Policarpo qual ceruo ſaettato , con le frecce delle tribulationi , qual ceruo diſſi , poiche tanto vale il dire Policarpo , quanto Policaprio , cioè Caprio , ò ceruo , ch' eſſendo ſaettato con ſtrali de' trauiagli , *ſcio tribulationem tuam* ; li foggiuſe anco il Signore , *eſto fidelis vſque ad mortem , & dabo tibi coronam vitæ* : Doue per corona della vita , la corona dell' iſteſſo Monarca quiui comparſo , da gl' interpreti vien' intefa , mentr' egli diſſe di ſe medefimo: *Ego ſum vitæ* : compariſco , parmi voeſſe dire , ſenza corona , perche queſta medefima , voglio t' intrecci, ò Policarpo, il capo, quella corona , che ſuol coronar le mie tempie , voglio che coroni le tue ; mi priuo d'eſſa per farne à te vn regalo : ſenza d'eſſa mi faccio vedere , perche tū d'eſſa qual ceruo, prima con le ſaette della tribulatione , *ſcio tribulationem tuam* , ſaettato , ne compariſchi poi adornato , *coronans coronabit te Dominus tribulatione ; Hoc , & ornamentum capitis , & telum eſt , dabo tibi coronam vitæ*.

Sono i cerui per loro forte , e robuſta compleſſione tanto vitali , che giungono fino all' anno centeſimo : ſe bene aggiunge di più il Pierio , che tal' vno viſſe anco fino à tre ſecoli : che pur diſſe poco , quando haueſſimo à preſtar ſede à Pauſania , che ſtimò ſia aſſai più vi- tale il ceruo dell' elefante , quale arriua taluolta ſino à gli anni della ſenice , cinquecento: ma queſto pur è poco , poiche Heſiodo paſſa più oltre , mentre al ceruo la vita concede della cornacchia , che à none delle noſtre età vogliono che pertenga : che ſe tutto ciò foſſe vero , come lo ſiimo falſo , parmi che haueſſe molta ragione Teoſtaſto , ſe bene all' età d'anni ottantacinque peruenuto , come afferma Suida , e Laertio , di laguarſi della natura , cha maggior età de gli huomini alle cornacchie , alle ſenici , à gli elefanti , a' cerui haueſſe contribuita : Ma Policarpo , che qual caprio , ò ceruo riceuè dalle mani del Signore , dopò eſſer ſtato con le ſaette della tribulatione ſaettato , *ſcio tribulationem tuam* , la corona della vita , *dabo tibi coronam vitæ* , non potea altrimenti laguarſi , perche queſta è vna vita , che vale più d'ogni altra vita , vna vita , che racchiude le vite de' viuenti per lunghe che ſieno ; che però diſſe il Regio Profeta ; *Melior eſt miſeri-*

Ex Plat.

Alexan. ab  
Alex. lib. 8.  
cap. 28.

Apoc. c. 1.

Apoc. c. 11

Pſal. 8.

Epiſt. ad Hebr. c. 5.  
Ep. 1. Petri  
cap. 2.

Pſal. 18.

Pſal. 18

Apoc. c.

10: cap. 1

Pauſan.  
hiſt. c. 29

Pſal. 62

*cordia tua super vitas*, vale la corona di vita, che la Diuina bontà concede, à chi con rassegnatione soffre le punture della tribulatione, assai più d'ogni lunghissima vita.

Non ci partiamo dall' allegato Dauid, se vogliamo sopra di ciò più valida la proua, poiche decorar volendo il Signore questo suo fedelissimo seruo, si protestò col dire: *Super ipsum autem effloretur sanctificatio mea*, traslata San Gerouimo, *effloretur corona mea*, che vuol dire corona della vita, *Qui posuit animam meam ad vitam*, come dir volesse, *super ipsum effloretur*, sopra quel Dauid, che qual ceruo andaua in traccia dell'acqua cristallina della mia gratia, *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*; *Super ipsum*, sopra quel Dauid, che à guisa di ceruo saliuu i monti più sublimi delle virtù più eminenti; *Posuisti pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me; Super ipsum*, sopra quel Dauid, che qual ceruo dell'Aurora pigliaua le mosse di buon mattino, al corso della perfettione, onde il terzo suo Salmo vien' intitolato, *Psalmus ipsi Dauid sub cerua aurora. Super ipsum* in fine, sopra quel Dauid, *effloretur corona mea*, perche qual ceruo saettato, *Sagittae tuae infixae sunt mihi*, riportar deue il capo coronato della corona della vita: *Posuit animam meam ad vitam, accepit coronam vitae, super ipsum autem effloretur corona mea*; e ben venne à dire, *effloretur*, fiorirà, quasi dir volesse, che farà corona vitale, corona di vita, *Posuit animam meam ad vitam; Effloretur ad vitam*, non farà come vna corona d'oliuastro, che si sfoglia, per la quale i più valorosi della Grecia s'esercitauano ne' giuochi Olimpici, instituiti in honore di Pelope: *Effloretur ad vitam*, non farà come vna corona d'alloro, che si sfronda, per la quale s'affaticauano ne' giuochi Pitij, ordinati in honore d'Apollo, *Effloretur ad vitam*, non farà come vna corona d'Apio, che si secca, per la quale si dauano ne' giuochi Nemei, proposti in honore d'Archemoro: *Effloretur ad vitam*, non farà come vna corona di Pino, che languisce, per la quale traugliauano ne' giuochi Iltimij, fatti in honore di Nettuno: Ma farà vna corona sì vitale, che mai languirà, mai si seccherà, mai si sfronderà, mai si sfoglierà, *Et folium eius non defluet*, sempre durerà, sempre si conseruerà, sempre fiorirà, perche alle faette delle tribulationi il capo prontamente porgerà: *Super ipsum autem effloretur corona mea, Posuit animam meam ad vitam, Coronans coronabit te Dominus tribulatione*.

O Ceruo felice! ò ben auuenturato Dauid! ben hai ragione d'andartene giuliuo, & allegro, per esser stato dal Signore sì vitalmente coronato: mà che diffi giuliuo, & allegro? ecco, che parmi vedere quello Ceruo stillare da gli occhi lagrime amare; ecco, diffi, che parmi vederlo tramandar dal profondo del cuore gagliardi sospiri, *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis*, dice egli medesimo, *rugiebam à gemitu cordis mei: Domine gemitus cordis mei à te non est absconditus, cor meum conturbatum est*; Sopra le quali parole deuesi notare, che non solo si di-

chiara il Profeta, cerua ruggente, *rugiebam*; poiche le cerue, come si scriue in Giob, nel partorire ruggiscono, *Numquid parturientes ceruas obseruasti, incuruantur ad factum, & pariunt, & rugitus emittunt*, mà di più, cerua si palefamente: *Rugiebam à gemitu cordis mei, gemitus meus à te non est absconditus*, che fù ben offeruato da Plutarco, che fra tutti gli animali irragionuoli, solamente il ceruo gema, e pianga, *Ceruus lacrymam salsam exprimit*, dice anco il Garnerio: intuona dunque Dauid, *Rugiebam à gemitu cordis mei*. Non solo ruggiuo come cerua, che *rugitus emittit*, mà gemeno di più, *rugiebam à gemitu cordis*, come questa, che *lacrymam salsam exprimit*. Da tutto ciò io comprendo, che Dauid qual ceruo hauesse nel cuore vna croce viuamente impressa, la quale sì fieramente lo tormentaua, che ruggiti, e gemiti gli cagionasse: vna Croce diffi: poiche riferisce l'Aldourando esser stato aperto vn ceruo, nel cuore del quale due ossi si ritrouassero, *In Crucis modum formati*, aggiungendo in oltre ritrouarsi nel cuore di tutti i cerui, ossa di tal sorte, che formano vna Croce, *Reperiuntur ossa omnibus ceruis, annosioribus tamen maiora, minoribus iunioribus, crucis forma decussatim mutuo intersecta*: Et i cacciatori questa forma di Croce con questi ossi formata, croce di cerui l'appellano, *Quod* (cioè quell'osso) *à figura crucis, quam non male refert, venatores crucem cerui appellant*: Vna simil croce, stimmo che si sentisse pur Dauid qual ceruo, impressa nel cuore, e però come questo, e piangesse, e ruggisse, *Rugiebam à gemitu cordis mei, gemitus meus à te non est absconditus*: qual Croce altro non era, che la continua tribulatione che prouaua il suo cuore, e però diceua, *cor meum conturbatum est, tribulationes cordis mei multiplicatae sunt*: O Croce, che ben il cacciatore Diuino appellar poteua croce di ceruo, *Venatores crucem cerui appellant*: Croce che volle ch' andasse accoppiata con la corona, *super ipsum autem effloretur corona mea*, acciò si sapeffe che le croci delle tribulationi incoronano i cerui de' suoi serui, *Serui cerui cepti sunt appellari: coronans coronabit te Dominus tribulatione*.

Da questo Dauidico Ceruo, nel Cuore con la croce improntato, e nel capo con la corona adornato, vengo ad intendere quell' epiteto, che attribuisce San Pier Damiano alla croce, appellandola, *Victorum coronam*, corona de' vincitori, che fù vn dire, che le corone vengono destinate à quelli, da' quali le Croci vengono generosamente superate: ilche confermato ci viene con quel prodigioso successo, narrato da Sotomeno nell' historia Tripartita, che sacrificando cioè Giuliano Apostata à gl' Idoli, ritrouata fosse nelle viscere della vittima, vna Croce accoppiata con vna corona, sopra di che consultati gl' indouini, risposero significar ciò le corone de' martiri Christiani, alle quali doueano arriuarui per mezzo de' Martirij, e massime delle croci superate, che quindi forse hebbe origine nella Chiesa quell' altrettanto misterioso, quanto antico costume, riferito da

Job c. 39.

Plut. in q. nat.

Vlyss. Aldr. l. de quadr. bisul.

Psal. 24.

11. 131.

11. 65.

11. 41.

11. 17.

11. 1.

11. 37.

da San Paolino , di rappresentarsi le croci , ò in pittura , ò in scultura , vnite con le corone ; come che queste partoriscono la corona della vita spirituale , *Accipietis coronam vitæ . Coronans coronabit te Dominus tribulatione . Hoc , & ornamentum capitis , & telum est .* Mà frà tante corone , non lasciamo noi di coronare questo nostro discorso con la terza corona , con quella cioè della Gloria , della quale vien scritto , *Gloria , & honore coronasti eum* , che con questa pure per mezzo delle saette delle tribulationi , vien coronato dal Signore il ceruo del suo seruo , *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi , hoc & ornamentum capitis , & telum est , coronans coronabit te Dominus tribulatione ; quò magis ingrauescunt calamitates , tanto magis exuberant corona .*

Non vna sola , mà molte furono le corone di Gloria , da gli antichi ritrouate , per render qui giù in terra gloriosi i nomi di quei prodi guerrieri , che nelle battaglie valorosamente si diportauano , onde furono ritrouate le corone Vallari , per quei che primi scompigliauano i squadroni de' nemici ; le Murali per quei che primi saluano le mura dell' assediata Città ; le Nauali per quelli che primi si lanciavano su delle nauì nemiche ; le Obsidionali , per quelli che primi liberauano da gli assedij le fortezze ; le Campali , per quelli che primi entravano nelle trinciere hostili , l' Ouali , per quelli , che primi vincitori entravano in Roma , e le Trionfali in fine ritrouate furono per gloria di quegli Imperatori , che trionfanti il Campidoglio pomposamente saluano ; niuna di queste corone haurà che fare con quella , ch' intrecciarà il capo del ceruo faettato , perche sarà corona di Gloria , non come quelle , soggetta à corruzione , *Et illi quidem vt corruptibilem coronam accipiant , Nos autem incorruptam* , conchiude San Paolo , quale ; quel tanto disse d' altri , prouò in sè medesimo , che però immediatamente soggiunse quelle parole , *Ego igitur sic curro non quasi in incertum , sic pugno , non quasi aerem verberans* , sopra di che deuesi notare , che l' Apostolo vnisce due Verbi , che non vanno in fatti per l' ordinario vniti , poiche , chi corre per saluarsi con la fuga , non battaglia , e chi battaglia non corre , non fugge , mà saldo se ne stà , e fermo à fronte dell' Inimico ; mà il Dottor delle genti , vnisce l' vno , e l' altro , che però non solamente intuona , *curro* , mà in oltre *pugno* ; come dir volesse , *curro* , per mostrarmi veloce , *pugno* per additarmi audace ; *curro* per comparir gagliardo , *pugno* per non palesarmi infingardo : *Curro* con le piante delle Virtù , *pugno* con le braccia dell' opere ; *curro* nella lizza della perfectione , *pugno* nell' arena della tentatione ; *curro* tutto frettoloso , *pugno* tutto coraggioso ; *curro* per saluar i prossimi , *pugno* per superar i nemici ; *curro* per fuggir le fosse delle cattiuè occasioni , *pugno* per scanfar le forze delle male suggestioni : Non bastò dir à Paolo solamente *curro* , percioche alcuni corrono per fuggir gl' incontri delle batta-

glie , soggiunse *pugno* , perche fù tanto intrepido , che non dubitò punto di cimentarsi con suoi auuersarij più potenti , e più poterui ; Mà mentre sento , che non solo dice , *curro* , mà in oltre *pugno* , parmi di poter dir quiui con San Gregorio Papa , *Video Paulum quasi quemdam ceruum* , poiche à guisa di ceruo , che al dire di Plinio *cursum exercet* , disse *curro* , & à guisa dell' itesso , che *cum serpente pugnat* , come scriue il suddetto Autore , soggiunse , *pugno* ; ò che carriere ! ò che battaglie ! carriere veloci , battaglie gloriose : Mà che ne seguì da queste , vdiamone la risposta dal medesimo Apostolico Ceruo , *Bonum certamen certauit* , ecco il *pugno* ; *cursum consummauit* , ecco il *curro* ; mà questo non basta : *In reliquo reposita est mihi corona* : come insinuar volesse ; non vi dissi io che , *Curro non quasi in incertum* , e che *pugno non quasi aerem verberans* ? Ecco la corona , che mi si riserua , ecco la ghirlanda , che mi si conferua . *In reliquo reposita est mihi corona* , come dir volesse , *Ecce mihi ceruo faettato si , con le fatiche , traugli , e tribulationi , mà eccomi anco coronato , essendo verissimo quel tanto disse San Giouanni Grisostomo tanto mio parziale , Nisi tentatio , nec corona ; nisi certamina , nec brauia ; nisi stadia , nec honores ; nisi tribulatio nec remissio ; In reliquo reposita est mihi corona .*

O parole dà non lasciarle così di leggiere trascorrere , mà degne altresì d' esser pesatamente ponderate , *Reposita est mihi corona* , ripiglia l' Apostolo , *Corona* , non come quella di Sulpitio , che gli cadde dal capo , mentre sacrificaua sopra gli altari , dimostrando così , che le corone di questo Mondo sono tanto caduche , che fino nel tempo de' sacrificij restano sacrificate alla caducità , *Reposita est mihi corona* , non come quella , che fù à forza collocata sopra il capo di Scipione il niaggiore , che ben tosto si ruppe , e spezò ; dimostrando così , che le corone non possono sempre intiere fermarsi sopra i capi de' regnanti , sicche qualche parte non ne vada à trouare il capo d' altri Principi : *Reposita est mihi corona* , non come quella , che sbalzò dal capo del gran Macedone à forza d' vn impetuoso turbine , che si poggiò sopra d' vna canna palustre , dimostrando così , che più leggiere delle canne , per la loro istabilità , si fanno conoscere le corone de' terreni dominij : *Reposita est mihi corona* , non come quella di Tiridate , ch' appena coronato Rè de' Parthi , vide la figura del suo diadema nell' Eufrate , mentre scopri in questo real fiume , molte corone fatte di schiume : dimostrando così esser verissimo , ciò che disse Osea di quel Rè di Samaria , giusta l' Hebraica Versione , *Sic euanuit Rex Samaria sicut spuma super aquam .* *Reposita est mihi corona* ; Non come quella in fine , che collocò sopra la cima del tanto da lui prediletto Platano , l' innamorato Serfe , che siccome quella medesima pianta non potè sussistere , così nè meno la corona hebbe

Paul. epist.  
12.

D. Gre.  
Pap. 3.  
val. c. 10

Plin. lib.  
cap. 32.

D. Io. C.  
sob. ho. 7  
diuine ,  
paupere

1. Cor. c. 9.

Ex Val.  
Max. l. 5  
1.

Ex Tul.  
de orat.

Ex Tacit.  
6. Anna.

Osea c. 7.

hebbe alcuna sussistenza : *Mà reposita est mihi corona* , vna corona bensì , che mai mancherà , mai terminerà , mà che sempre immarcescibile , & incorruttibile si conferuerà : *At illi quidem , vt corruptibilem coronam accipiant , nos autem incorruptam .*

Mà perche parmi , che fauellar non si possa di corone Reali , quando mentione non si faccia di quel gran Monarca , che sopra d'ogni altro se n' intrecciò le degnissime chio-me : ecco , che di questo , d' Alessandro il Grande cioè , trouo scritto nell' historia Sacra de' Maccabei , che bramando stringer dureuol confederatione con Gionata , Capitano Generale di formidabili squadre , gli spedisce ambasciatori , coll' inuiarli per nobilissimo regalo vna folgoreggiante Porpora , con vna risplendentissima corona , *Et misit ei purpuram , & coronam auream* : Piano , fermati ò generoso Principe , trattieni questo precipitoso regalo , poiche le corone non si concedono , se non a' figliuoli heredi de' Reami , à figliuoli legittimi successori , a' quali per Ius hereditario se gli aspetti l' intrecciarsene le tempie ; Chi non sà quanto in ogni tempo si siano per questo dimostrati gelosi i Rè , & Imperatori delle loro ingemmate corone ? tanto gelosi dico , che appresso i Rè di Persia v'era statuita pena capitale contro chi hauesse ardito di mettersi sù del capo l' imperial 'Diadema' : L'onde Sesto hauendo detto à Demarato suo fauorito di Corte , che gli dimandasse ciò , che volesse , e richiedendo egli , che gli fosse concesso andarvene per Sardi con la corona Reale in capo , si sdegnò tanto di questo il Rè , che lo scacciò dalla Reggia , e poco vi mancò , che non lo facesse restare , e senza corona , e senza capo : E senza partirsi d' Alessandro ; non è egli vero , che niente vi volse , che di vita non priuasse quel perito nuotatore , che s' adagiò sopra del capo la di lui corona , quando dal profondo d' vn fiume oue cadè , la riportò al lido ? Fermati dunque ti replico , ò Alessandro , e trattieni appresso di te la corona , senza già più ad altri inuiarla , e se regalar vuoi questo inuitto campione , inuiar li puoi il tuo famoso destriero , come fece Assuero con Aman , che seder lo fece *super equum , qui de sella Regia erat* , che così l' inuittrai à correr spesse fiato al seruitio del tuo vasto Impero : inuiar gli puoi la tua spada di finissima tempra tutta indorata , come fece Geremia con Giuda , *Extendit autem Hieremias dexteram , & dedit Iudæ gladium aureum* , che così l' obliherai à sfoderarla , per difendere il tuo floridissimo Regno : inuiar gli puoi il tuo anello ingioiellato , come fece Filippo con il nodriore d' Antioco , *Et dedit ei anulum suum* , che così gl' insinuerai ad amarti di tutto cuore , già che dal dito annulare fino al cuore , vna vena fù offeruata , che vi corrisponde : inuiar gli puoi , in fine , la

tua ingemmata collana , come faceui tu medesimo con quei cerui , che marciando alla caccia predauì , già che di questi . *Post centum annos* , come scriue lo Storico , da te riccamente adornati , *cum torquibus aureis* , ne furono ritrouati : che così Gionata qual ceruo , con fimigliante pretioso regalo honorato , correrà souente alla difesa della tua Real persona . Non accade aggiungere altro , mentre altro regalo inuiar non si sente Alessandro à questo inuitto Cavaliere , che la sua corona , volendolo così , non *torquibus aureis* , com' era solito far con cerui , mà bensì con corona adornarlo : *Misit ei purpuram , & coronam* . Si fermò con il passo della consideratione sopra di questo luogo Vgone Cardinale , e rauisò in quel tanto fece Alessandro con Gionata , quello , che praticar suole Christo co' suoi serui fedeli : *Talia mittit Christus* , dice egli , gli manda Christo la corona sì , mà prima della corona la porpora , *misit ei purpuram* , che per esser di color sanguigno , significa il patimento la Croce , il martirio , dopò di questa gli manda la corona , non v' essendo per vn giusto tribulato , regalo più proprio di questo , *Misit ei purpuram , & coronam* , perche dopò che vien vestito della porpora della tribulatione , ben merita d' esser coronato con la corona della Gloria , della retributione ; *Talia mittit Christus , & dat amicis suis purpuram tribulationis , cum spe futurae retributionis , quæ significatur per coronam , corona enim non est sine purpura ; si compatimur , & conregnabimur* , conchiude il Porporato Dottore .

Con che potiamo conchiudere ancor noi questo discorso , che però riuolti al seruo del Signore esortiamolo , che così con esso lui fauelli : Eccoti ò Cacciator dell' Anime , vn Ceruo , che corre veloce verso le tue faette , però , *Emitte sagittas tuas* , fammi bersaglio a' tuoi pungentissimi strali , coronami pure con le faette delle tribulationi , che queste mi fabbricheranno la corona della Giustitia , *Reposita est mihi corona iustitie* , e le stimerò tanti dardi d' oro , come quelli , che tutti d' oro , veniuano scoccati da Teodosio Imperatore , per guadagnarli l' affetto de' suoi , onde ne nacque il prouerbio : *O quam charum Imperatoris configi sagittis ! Emitte sagittas tuas* , coronami pure con le faette delle calamità , che queste mi formeranno similmente la corona della vita , *Accipiam coronam vitæ* , e le bramerò niente meno di quello bramauano i serui dell' Imperatore Teodosio , quelle faette d' oro , che ritrouò nelle mani della statua di Giove : *Dicentes , se ab eis fulminari velle : Emitte sagittas tuas* , coronami pure con le faette delle trauerse , che queste m' intreccieranno la corona della Gloria , & honore :  
P Gloria ,

Plin. lib. 8. cap. 32.

Psal. 143.

Ex D. Aug. l. 5. de ciuit. Dei c. 26.

*Gloria*, & *honore coronasti eum*, e la porterò con quel medesimo giubilo, con il quale le femmine de' Mardi portauano le loro corone di pungentissimi dardi formate, *Hoc*, & *ornamentum capitis*, & *telum est*; *Emitte*, in fine, *sagittas tuas*, che così qual Ceruo saettato, e coronato,

intuonerò quel verso del Profeta Dauid, con la giunta della Parafrasi di Gieronimo Santo, *Perfice gressus meos tanquam ceruorum*, & *super excelsa statuens me*; *Id est*, *super celestem habitationem*, *ut inter ceteros ceruos tuos*, *id est inter Angelos*, *Canam Gloriam*.

D. Hier.  
in Ezech.  
44.



## SIMBOLO XVI.

Per la terza Domenica di Quaresima .



Che il Peccatore vien' ammutolito dal Demonio, acciò che nel Sacramento della Penitenza non s'accusi delle proprie colpe .

## DISCORSO DECIMOSESTO.



**B**HE il fiero, e spietato inimico del Genere humano sia vn peruerso, & iniquo Proteo, ch'in tutte le forme, e figure delle belue più crudeli, & atroci si cangi, e tra muti, lo dimostra chiaramente il nome di *Behemoth*, con il quale dal Signore vien in Giobbe appellato, *Ecce Behemoth, quem feci tecum*: Nome, che come vogliono i periti della lingua Hebraica, è vn Plurale del Singolare, mentre tanto vuol dire *Behemoth*, quanto *Bestia Bestiarum*; la maggior bestia di tutte le bestie: *Behemoth est nomen commune bestijs*, asserisce sopra di questo luogo l'Eminentissimo Caietano. E di qual Belua questo infernal Proteo non piglia il sembiante per assaltare egualmente, e danneggiare l'anime nostre? Quello di Leone, dice San Pietro, per esser feroce; quello di Toro, dice Mosè, per esser atroce; quello d'Orso, dice Geremia, per esser rapace; quello di Lupo, dice S. Giovanni, per esser vorace; quello di Cinghiale, dice il Sauio, per esser mordace; Non lascia di comparire con la figura

di serpe, afferma Isaia, perche inganna; di scorpione, afferma Ezechiello, perche impiaga; di Drago afferma Giobbe, perche appesta; di Basilisco, afferma David, perche auuena; d'Aspide, afferma lo stesso, perche rabbiosamente uccide: Quindi sotto la forma di Bue fu sentito muggire in Thebe, sotto quella di Molosso latrare in Canopo, sotto quella di montone belare nella Libia, sotto quella di Dragone fischiare nell'Epidauro, e sotto quella di Cocodrillo fu veduto fintamente lagrimare in tutto l'ingannato Egitto: O che Proteo! ò che *Behemoth*! ò che *bestia bestiarum*! *Behemoth est nomen commune bestijs*.

Ma la diuina più terribile, e spauentosa, che non lascia taluolta di pigliare questo crudelissimo Proteo, si è quella dell'Hiena, fiera altrettanto feroce, quanto vorace, onde di lui si scrive in Geremia al settimo, secondo la versione de' Settanta, *Spelunca HYENÆ facta est domus mea m. bz*: Non itimo, che dar si possa simiglianza maggiore; quanto quella, che passa trà l'Hiena crudele, & il Demonio Infernale: poiche se quella *Ab Hyando*, vien detta, *Hyena*, & il Demonio, Hiena pure puossi dire, perche se ne sta sempre con la bocca aperta per ingoiarci, *Circuit querens quem deuoret*: se quella forti il

collo cotanto inflessibile, che non lo può, se non con tutto il corpo raggirare, & il Demonio, oltre l'esser inflessibile per la natura sua d'Angiolo, che *Apprehendit immobiliter*, non vi sarà nè meno alcuno, che si possa dar il vanto d'hauerlo alla pietà piegato: se quella mai si vede di giorno, ma sempre di notte, mai nella luce, ma sempre nelle tenebre, *Hyena*, scriue S. Gio: Grisostomo, *numquam videtur in die, sed semper in noctibus, numquam videtur in luce, sed semper in tenebris*; Il Demonio, come quello che di luminoso diuene tenebroso; di lucifero, nottifero, odia tanto la luce, che nelle tenebre sen giace sempre inuolto; se l'Hiena ogn'anno muta sesso, & hora maschio, hora femina comparisce, *Hyenae utramque esse naturam*, afferma Plinio, & *alternis annis mares, alternis foeminas fieri*; & il Demonio hora sotto le sembianze humane per ingannar i miseri mortali, hora sotto le femminili diuise comparisce: Se l'Hiena per essere auida delle carni humane, ne' sepolcri suol entrare per diuorarle, *Sepulchra effodit*, scriue Aristotele; *humanae carnis auida*, & il Demonio nell'horridezza de' sepolcri, vna fiata già entrato per tormentare i corpi humani, si vide, e poi vscirne, *Occurrerunt ei duo habentes Demonia de monumentis exeuntes saui nimis*: Se l'Hiena genera in se medesima vna pietra dal suo nome *Hyenea* appellata, della quale vanno molto in cerca gli huomini; & il Demonio Hiena d'Auernò si fece vedere alla presenza di Christo con quelle pietre, sopra le quali pronuncio queste parole, *Dic ut lapides isti panes fiant*, Pietre delle quali ragiona pure il Salmista, *Quoniam placuerunt seruis tuis lapides eius*. Se l'Hiena ne gli occhi mette, e muta mille colori, *Hyena oculi in mille colores transeunt subinde*, scriue lo Storico, & il Demonio di mille modi si ferue, di mille arti si vale per arrecar mille ruine all'anime de' gl' infelici mortali, onde San Geronimo d'esso spiega quella sentenza del Poeta:

*Nomina cui mille, sunt artes mille nocendi.*

Ma l'arte più frequentemente da questa infernal Hiena contro di noi praticata, per arrecarci l'vltime irreparabili ruine, si è quella stessa, che con i miseri, & infelici cani mette in pratica l'Hiena medesima, quale essendo di questi nemica implacabile, per farne preda, e diuorarli, percuote con l'ombra del suo corpo, quello de' Mastini, che quasi sferzati fossero da prodigiosa verga di Maga incantatrice, si attoniti, & istupiditi ne rimangono, che perdendo la voce, muti ne diuengono: Quindi attesta Plinio, *Vmbra Hyena contactu canes obmutescere*: e Solino confermando lo stesso, disse, *Si venantes canes vmbra Hyenae, dum sequuntur, contigerint, latrare nequeunt, voce deperdita*; ilche non lasciò d'auuertire similmente Eliano, affermando, *Hyenas canes mutos reddere vmbra sua in illos coniecta*; aggiunge poi l'istesso Scrittore, l'arte con la quale l'altrettanto astuta, quanto crudel fiera giunge a cagionare ne' Molossi questa mutolezza, che riesce niente men degna, che curiosa da saperli, poiche quasi che di

Astrologia la bestia s'intendesse, offerua quando la Luna piena si ritroua nel suo giro, & ella all' hora piena pure nel cuore d'astio, a rimpetto del disco Lunare in vicinanza de' cani, che brama farne preda in tal positura si frammiette, sicche venga l'ombra sua a percuoterli, dalla quale quasi da potente incantamento istupiditi, perdendo i sensi, restano sì di lingua, come di voce impediti, che muti affatto si rendono, *Iam cum Luna orbis plenus est*, scriue Eliano, *retro posito Lunae fulgore, suam canibus vmbra inijcit, quos statim mutos reddit, & tamquam veneficio quodam eorum sensus perstringit, & elingues abducit, & optatis fruitur*.

Quest' arte medesima tanto venefica, e prestigiosa, pratica l'Hiena dell' Inferno con que' peccatori, de' quali tenta impossessarsi, poiche li getta d'intorno l'ombra sua maluaggia, l'ombra cioè della tentatione, della quale quotidianamente diciamo, *Et ne nos inducas in tentationem*, e tanto muti gli rende, sicche non lascia, che nel Sacramento della Penitenza, s'accusino delle proprie colpe. Ecco il caso in pratica nel Vangelo di stà mane, mentre vn muto vien presentato auanti di Christo, muto reso dall' Hiena del Demonio: *Erat Iesus eiciens Demonium, & illud erat mutum*: muto lo rese, dice San Pascaio, con l'ombra della sua peruerfa malitia, non per altro, se non perche non parlasse nella confessione, e i suoi peccati non palesasse, *Obtorquerat linguam, ne vocem confessionis emitteret*, ch'è quel tanto, che fa l'Hiena con cani, che *Mutos reddit, & elingues abducit*: che poi subito che liberato fu dall' insidie dell' Hiena d'Auernò, & cum eiecisset Demonium, auanti di Christo, quasi auanti il Confessore, *loquutus est mutus*: Quindi per spiegare con Simbolo predicabile, estratto dal corrente Vangelo, Che il peccatore venga ammutolito dal Demonio, acciò nel Sacramento della Penitenza, non s'accusi delle sue colpe, habbiamo delineata l'Hiena, che collocata fra la Luna piena, & vn cane, venga a percuoterlo con l'ombra, & a renderlo muto, facendo che così muto porti in bocca per motto le parole Vangeliche: *ET ILLVD ERAT MUTVM*; Luna certamente, l'humanità di Christo, Hiena il Demonio, Cane il peccatore: Luna l'humanità di Christo, che piglia la luce dal Sole della Diuinità a lui congiunta; Hiena il Demonio, che apprende l'astutia per ingannare dalla scuola dell' affumicato Pluto; Cane il peccatore, che riceue la facoltà di latrare, accusando le proprie colpe dal foro giudiciario della Chiesa; Luna l'humanità di Christo, *Sicut Luna perfecta in aeternum*, disse David. Hiena il Demonio, *Numquid spelunca Hyena facta est domus mea mihi*; scrisse Geremia; Cane il peccatore, e cane muto, *Canes muti non valentes latrare*, intuonò Isaia, fogggiungendo di più quello fa al nostro proposito, *Non valentes latrare, videntes vana*, alludendo a' cani, che scoprendo l'ombra vana dell'Hiena, ben tosto ammutoliscono perdendo la voce, ch'è quell'istesso, che de' cani disse Solino

D. lo. Chryf. hom. 2. in Mar.

Plin. lib. 8. cap. 3.

Arist. l. 8. c. 5. hist. animal.

Matt. c. 5.

Matt. c. 4. Psal. 101.

Plin. l. 11. c. 37.

Plin. l. 8. c. 30.

Solin.

Elian. l. 3. c. 2.

Elian. de An. 14.

Matt. 6.

Luc. 11.

Psal. 111.

Hiere. l. 1. c. 3.

*Si venantes canes umbram Hyenæ dum sequuntur contigerint, latrare nequeunt; voce deperdita.* Tanto accadè all'infelice Energumeno di stà mane; che quasi cane dall'ombra diabolica dell' Hiena infernale, à rimpetto della Luna dell' humanità di Christo, percosso, senza voce affatto, e mutolo rimale: *Eras Iesus*, ecco la Luna dell' humanità di Christo, *eiciens Demonium*, ecco l' hiena dell' Inferno, *& illuderat mutum*, ecco gli effetti maligni della di lui onbra venefica, e prestigiosa, *Iam cum Luna orbis plenus est, retrò posito Luna fulgore, suam canibus umbram inicit, quos statim mutos reddit, & tãquam veneficio quodam, eorum sensus pertingit, deinde & Elingues abducit, & optatis fruitur.*

Tre sono le parti, che costituiscono il Sacramento della penitenza, cioè la Contritione, la Confessione, e la Sodisfattione, e tutte tre col nome di voci appellar si possono: Voce la Contritione, onde David, *A voce gemitus mei adhaesit os meum carni meæ*: Voce la Confessione, onde il Sauio, *Confitemini illi in voce labiorum vestrorum*, Voce la Sodisfattione, onde Giona del suo fallo contrito, e confessatolo auanti il Signore, volendo darne la douuta sodisfattione disse, *Ego autem in voce laudis immolabo tibi*: Hor ciascheduna di queste tre voci, l'Hiena infernale percuotendo il cane del peccatore, con l'ombra della sua prestigiosa tentatione totalmente ammutolisce, *Et illuderat mutum; Canes muti non valentes latrare, videntes vana*. Quindi si troua scritto d'vn infelice Energumeno, che tormentato fosse da' spiriti infernali, quali ricercati da gli Eforcisti de' loro proprij nomi, rispose il primo, che si chiamaua *Claudens cor*; Il secondo, che s'appellaua *Claudens bursam*, co' quali nomi vennero à dimostrare, che i maligni spiriti chiudono il cuore, acciò non esca quindi la voce della contritione: la bocca, acciò non articoli la voce della confessione: la borsa, acciò non tramandi la voce della sodisfattione, che si suol far intendere, ò con l'elemosine, ò con altre opere di pietà: *Et illuderat mutum, Canes muti non valentes latrare, videntes vana: Si canes umbram Hyenæ dum sequuntur contigerint, latrare nequeunt, voce deperdita.*

Esser la contritione ( per dar principio dalla prima parte di questo Sacramento della Penitenza ) vna voce, che risuona dal profondo del cuore del pentito peccatore, è cosa tanto chiara, quanto che chiara suol farsi sentire la voce medesima: *Exaudiuit Dominus vocem fletus mei*, disse chi la fece più volte sentire all' orecchie del Signore: Voce tanto alta, che giunge al Cielo; tanto acuta, che ferisce il peccato, tanto tremenda, che spauenta l'Inferno: Piena si fa sentire per la pienezza della gratia, che cagiona; franca per la libertà dello spirito, che arreca: lieta per l'allegrezza del cuore, che apporta: Hora l'odi sospirante per le colpe detestate; hora anhelante per l'assolutioni bramate; hora risuonante per le compuntioni reiterate: Come pietosa offerua i precetti,

come dolorosa detesta i difetti, come affettuosa commoue gli affetti: Insomma, la contritione è vna voce grata a' Sacerdoti, che l'odono, cara à gli Angioli che l'ascoltano; Accetta alle persone Diuine, che nell' vdir-la s' incantano, *Precinite Domino in Confessione*, disse il Real Salmista, doue, secondo la frase Greca, si può leggere, *Incantate Deum in confessione*, fateli sentire la voce della Contritione, prima parte della Confessione Sacramentale, che li farà tanto accetta, che vi rimarrà, per così dire, incantato, *Incantate Deum in Confessione*; Hor questa voce tanto poderosa; tanto marauigliosa viene ad ammutolirsi nel mistico cane del peccatore, all'hor che dall' Hiena del Demonio si vede giunto con l'ombra della tentatione, *Et illuderat mutum, Canes muti non valentes latrare, videntes vana; Si canes umbram Hyenæ, dum sequuntur, contigerint, latrare nequeunt, voce deperdita.*

Confesso il vero, che quando rifletto à quelle parole di David, con le quali si dichiara, e dice, *Cum confisteret peccator aduersum me, obmutui, & filui à bonis, & dolor meus renouatus est*; Che non saprei chi potesse esser stato questo peccatore di tanta forza agguerrito, che l'hauesse potuto render ammutolito. I peccatori più sfrontati, e del Profeta nemici più spietati furono vn Saul, vn Absalone, vn Goliath, vn Semei, vn Nabal; non ritrouo, che alcuno di questi gli hauesse alla sua presenza otturata la bocca, nè tampoco rintuzzata la voce: *Cum confisteret peccator aduersum me obmutui, & filui à bonis*: Nabal no, che anzi alla di lui presenza altamente David protesiò, *Hæc faciat Deus inimicis David, & hæc addat, si reliquero de omnibus, quæ ad Nabal pertinent super terram*. Semei no, che anzi di risparmiarli la vita sinceramente il Rè li giurò, *Et ait Rex Semei non morieris, iurauitque ei*: Goliath no, che anzi scoprendolo à sè vicino, alla singular zuffa generosamente lo sfidò, *Tu venis ad me cum gladio, & hasta, & clypeo, ego autem venio ad te in nomine Domini exercituum*: Absalone no: anzi che per la di lui preferuatione quelle amorose parole, *Seruate mihi puerum Absalon*, souentemente intuonò: Saul no, anzi che nel tempo, nel quale à mano salua poteua leuarlo da gli occhi, così anco persuaso da' suoi capi di Guerra, non lo fece, mà con molto ardore il di loro ardire religiosamente intuzzò, *Confregit viros suos sermonibus*. Hor se nè Saul, nè Absalone, nè Goliath, nè Semei, nè Nabal peccatori verso Dio; peruersi, & inimici verso David auersi, non hebbero talento di chiuderli la bocca, di leuarli la lingua; qual peccatore farà già mai stato quello, che gli habbia chiusa l'vna, legata l'altra? *Cum confisteret peccator aduersum me obmutui, & filui à bonis*. Non lasciamo di riflettere, per intendere il senso delle parole del Profeta, sopra l'Hiena corpo di questo Evangelico Simbolo: poiche secondo di sopra habbiamo detto, quando questa i cani perseguita, ed insidia, si ferma contro de' medesimi; e fermata ch'ella sia, contro di loro, quasi lancia pungen-

te l'ombra propria raggira , con la quale percotendoli , si fattamente li ferisce , che ben tosto gli ammutolisce : *Si canes umbram eius , dum sequuntur, contigerint, latrare nequeunt ; voce deperdita* , dice Solino , & Eliano , *Hyena canes mutos reddit , umbra sua in illos iniecit* ; tanto fece contro il giustissimo David l' iniquissima Hiena dell' Inferno , poiche il peccatore , che prima l'assali , e che poi l'ammutoli , altri non fu che il Demonio , dice Origene , *Peccator considerans iustum, est Diabolus, iusto insidians* , che hauendolo colpito con l'ombra della suggestione , *sub umbra dormit* , gli conuenne perder la voce della contritione , *Cum confisteret peccator aduersum me obmutui , & filii a bonis* : la voce della contritione dissi , perche ritrouandosi cosi ammutolito , ben tolto s' aiuto per esser dal Signore guarito ; onde fece di subito sentire la voce del suo addolorato cuore , *Et dolor meus renouatus est* : mercè che si liberò dall'ombra dell'inimica Hiena , *Sicut umbra cum declinat ablatum sum* : Eccolo allontanato dall'ombra ; Volete che faccia sentire la voce d' vn cuore veramente contrito , ecco che immediatamente soggiunge , *Genua mea infirmata sunt à ieiunio, & caro mea immutata est propter oleum* : siche puossi ben dire ancor quivi di David , *& illud erat mutum* , e poi soggiungere , *& cum eiecisset Daemonium, loquutus est mutus* .

Che ben di più si può aggiungere , *& admirata sunt turbae* , poiche il cuore contrito del Profeta Reale à tutti marauiglioso si rese , mentre rassembrò simile alle prodigiose piramidi d' Egitto , che celebrate vengono per vno de' sette miracoli del mondo , & vna delle loro principali marauiglie si è questa , che trappassando tutte le misure dell' ombre , senz' ombra si fanno vedere , *Mensuram* , sono parole di Solino , *mensuram umbrarum egressa, nullas habent umbras* ; con il quale s'accorda Ammiano Marcellino , che della smisurata loro altezza discorrendo , afferma , che *Umbras mechanica ratione consumit* : il cuore dell'huomo fu dalla natura formato cò figura di Piramide , se bene con la punta al basso , e con la base all' alto : mà quasi tutti ammettono l'ombra dell' infernal Hiena , che *sub umbra dormit* : Il cuore però di David era à guisa delle piramidi d' Egitto , che ombre non trasmettono , ilche dimostrò , quando con la voce della contritione intuonò , *Exaudiuit Dominus vocem fletus mei* , facendosi così vedere allontanato dall' ombre dell'inimica Hiena , che i cuori humani ammutolisce , *Sicut umbra cum declinat ablatum sum* : onde questo contrito cuore , libero dall' ombre tartaree , fu al Signore sommamente accetto , e dal medesimo singolarmente apprezzato , *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies* .

Se vna simile voce usciva fosse dal cuore di quell' infelice , e sventurato , che come narra San Matteo , entrò alle nozze Reali senza veste nuziale , non solo non farebbe stato dal Rè conuitante ripreso , mà nè meno condannato : *Amice quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem?* Ecco la riprensione , *Ligatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores* , ecco la condannazione ; Mà che strana me-

tamorfofi si è questa ? Prima lo chiama amico ; poi lo tratta da nemico ? prima tutto pietoso nelle parole , poi tutto rigoroso ne' fatti ? prima si mostra amabile , poi si palesa terribile ? prima sereno nella faccia , poi severo nel volto ? prima dominato dalla dolcezza , poi signoreggiato dalla fierezza ? prima gli canta per così dire epitalamij , poi gl' intuona funesti epicedij ? Onde acceso d' ira , balena , tuona , folgora , strepita , e con voce tremenda , comanda sia all' ombre delle carceri più oscure condannato , rinchiuso , ristretto , e legato : *Tunc dixit Rex ministris, ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores* . Non accade , che alcuno si marauigli di questa mutatione del Rè conuitante , ch' altri non era , che il Rè del Cielo : mentre non per altro si mutò , se non perche vide quell' incauto , qual cane dall' Hiena infernale con l' ombra della suggestione ammutolito : poiche il condannò non quando lo scopri pieno di sfacciatezza , e presuntione per esser entrato alle nozze senza veste nuziale , mà quando ripreso , che fu con quelle dolci parole , *Amice quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem?* s' ammutolì , tacque , zitti , parola non rispose in sua discolpa : *At ille obmutuit* : onde il Rè offeruata vna mutolezza altrettanto inprouisa , quanto tenace , *Tunc* , all' hora che tacque , *Tunc* , all' hora che ammutolì , *Tunc* , all' hora che si dimostrò qual Molosso ferito dall' ombra Hienale , *Tunc* , all' hora solamente *Dixit Rex ministris, ligatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores* , Come che hauesse voluto dire , legategli le mani , già che legata mostra d' hauer la lingua , stringetegli i piedi , già che mostra d' hauer stretti i denti : sbalzatelo nell' ombre esteriori d' Auerno , già che mostra d' esser occupato dall' ombre interiori dell' Hiena dell' Inferno , che se con David hauesse parlato , hauesse intuonato quella sola parola , *Peccati* , haurebbe pur con l' istesso potuto dire , *Exaudiuit Dominus vocem fletus mei* . Così sopra di questo muto si fa sentire la sua voce Galfrido , *Tunc dixit Rex ministris, Tunc videlicet, non ubi ille sine nuptiali veste introiuit, sed postquam admonitus siluit, interrogatus obmutuit, & noluit confiteri* .

Piacesse al Cielo , che nella Chiesa Cattolica , ch' è il gran palagio del Rè Celeste , nel quale v' apparecchiano le nozze spirituali dell' anime , *Nuptiae quidem paratae sunt* , nò si scoprissero di questi infelici cani , ch' ammutoliscono , dall' ombra dell' Hiena d' Auerno malamente colpiti : Non se ne ritroua vn solo nò : mà tanti se ne scoprono , che se ne potrebbe formare vn' esercito intiero , come quello , del quale si scrine nel primo libro de' Regi al capitolo terzo decimo , giusta la traslatione Siriaca , che , *Verterat se ad Vallem Hyenarum* : Pare , voglio dire , che infiniti ammutoliti se ne stiano sotto l' ombre dell' Hiene affumicate , onde cani mutoli si rendono , e priui affatto della voce della contritione si palesano , *Canes muti non valentes latrare, videntes vana* : la Chiesa del Signore esser dovrebbe , come la pianura del monte Liceo d' Arcadia , à Giove dedicata , della quale scri-

Ex Allegor.  
Sacra scri-  
ptura Hier.  
laur. t. v.  
Peccator.  
Job c. 40.

Pf. 108.

Solin. c. 45.

Am. Marc.  
l. hist. 22.

Pfal. 6.

Pfal. 50.

Matt. c. 22.

Golfrid.  
alleg. ti  
in Matt.  
22.

Matt. c.

1. Reg. c.  
V. 18.

Ex Hier.  
f. mm.  
chart. p.  
3 c. 11.

uc Paufania, che fia talmente luminofa, e chiara, che mai ombrofa in parte alcuna fi fcopra; ag- giungendo di più, che fe v'entrano huomini, o fiere, ombra veruna non trafmettano da' corpi loro, onde fe l'Hiena vi capita, non potendo tra- mandar l'ombra propria fopra i cani conforme il fuo natural cofume, non può nè meno ammutolirli: Così dico, effer dourebbe la pia- nura del Monte della Chiefa, *Mons Domus Do- mini*, appellata: Ma non gode altrimenti que- fta felicità, perche in tutti i modi l'Hiena infer- nale con l'ombra fua altrettanto nociua, quanto tenebrofa vi preuale: Con queftra cotanto mu- toli rende i cani de' peccatori, che così gli anni intieri fe la paffano, fenza che facciano vdire per loro commeffe colpe la voce della Contri- tione; vrtano fempre in queft'ombre ofcure, a guifa d'vn tal Pifandro, che nella medefima om- bra fua li pareua fempre d'vrtare: affimiglian- dofi in oltre a quell'Anfiteronte Oretano, riferi- to da Aristotile, che incapace fuiffe di rimirar altr'ombre, che di sè fteffo; così quefti capaci non fono, che di ammutolire fempre fotto l'om- bra del Demonio, che quafi propria fe la fanno. Pochi fi ritrouano, che facciano Animo a sè fteffi di combattere contro d'ombre fimili a guifa d'vn Enea, che fecondo Virgilio fcefo al- l'Inferno sfoderò coraggiofo la fpada contro d' vn efército d'ombre fatali; onde per fine fi po- fono dire fimili al Cane Cerbero, del quale Se- neca, *SENTIRE ET VMBRAS SOLITVS*, così quefti fono tanto foliti sentire gl'effetti per- niciofi dell'ombra della Demoniacca Hiena, che pare non vi penfino a dimoftrarfi, *Canes mu- ti non valentes latrare, videntes vana: fi Canes umbram Hyenæ, dum fequuntur, contigerint latrare nequeunt, voce deper- dita*.

E quiui per non partirmi nè dal propofito Simbolo, nè tampoco da Sacri Tefti, offeruo, che nell'antica legge frà gli altri Animali, che come immondi furono agli Hebrei prohibiti, l'vno fi foſſe l'Hiena, onde nel Leuitico al Capitolo vndecimo fi troua fcritto, *Cherogryllus, qui ruminat, vngulamque non diuidit immundus eſt*, il qual Greco vocabolo, *Cherogryllus*, non fignifica altrimenti, come vogliono alcuni il Coniglio, perche quefti non ruminando, non verrebbe ad accordarfi con il Teſto, qual dice, *Cherogryllus, qui ruminat*, onde San Clemente Aleſſandrino ſtima, che fia l' Hiena, che però introduce Moſè a dire, *Non comedas leporem, neque Hyenam*; il che s'accorda con quel tanto, che fi legge nell'Epiftola di San Barnaba, *Sed nec Leporem manducabis*, e più baſſo, *Sed nec manducabis Belbum*, l'Hiena cioè, che Belbo pur appella queſto Animale Giulio Capi- tolino nella vita di Gordiano Terzo, oue affer- ma, come che dieci Belbi, cioè dieci Hiene, fi ritrouauano in quel tempo in Roma. Hor ripi- glio io quiui, e ricerco, per qual cagione vietata foſſe al Popolo eletto l'Hiena, e per immon- da tenuta! *Ne comedas leporem, neque Hyenam*: Rifpondono alcuni, che l'Hiena fia vna fiera co- tanto crudele, che come afferiſcono Aristotile, Plinio, & Eliano fi profondi fino ne' ſepolcri per

diuorare degli humani cadaueri l'imputridite carni, e che, odiando il Signore, che contro de' ſepolti morti s'incrudeliſca, immonda la di- chiaraffe, *Immunda erit*: Rifpondono altri, che l'Hiena fia vna belua infleſſibile, fecondo che riferiſcono Plinio, San Giouanni Griſolto- mo, e San Girolamo, che non poſſa cioè come gli altri Animali, ripiegarſi nè molto, nè poco, che il capo ageuolmente riuolgono, il che non può fa- re l'Hiena, hauendo la ſpinale midolla tutta in- tiera fenza nodi inuertibile, e che abbominando il Signore quei peccatori, che a lui non fi riuol- gono, che infleſſibili alle fue chiamate fi dimo- ſtrano, eſſendo di queſti l'Hiena, eſpreſſa la figu- ra, immonda però la publicafſe, *Immunda erit*; Rifpondono altri, che dimoſtrandofi l'Hiena al di fuori vaga, e colorita! onde, *Piſta Hyena*, vien detta da Opiano, al di dentro poi eſſendo feroce, e crudele, paleſandofi così chiara figura dell' Hippocrita tanto dal Signore abborrito, immonda la manifeſtaſſe, *Immunda erit*: Ri- ſpondono altri, che l'Hiena ſcorgendofi ſola- mente di notte, mai di giorno, fempre frà le te- nebre, mai frà la luce; perche fecondo San Gio- uanni Griſoltomo, *Hyena nunquam videtur in die, ſemper in noctibus, nunquam videtur in luce, ſed ſemper in tenebris*, immagine fia di quella perſona, che odia la luce della verità, & ama le tenebre delle menzogue, e che però il Signore immonda la nominafſe, *Immunda erit*: Rifpondono altri in fine, che l'Hiena nel correre zoppicar ſi veda, poiche *Inter currendum clau- dicare videtur*; per ilche eſſendo Simbolo di quel- li, che zoppicano nel correre il ſentiere della Diuina legge, ſgridati cola ne' Regi dal Signo- re, *Uſquequo claudicatis in duas partes*, im- monda però la pronunciaſſe, *Immunda erit*; Ma per riſpondere al noſtro propoſito, fù l'Hiena dal Signore, come immonda ripudiata, *Non comedes Hyenam, immunda erit*. per la capital inimicitia, ch'ella tiene contro i cani, che con l'ombra fua preſtigioſa, li chiude particolarmente la bocca, e gli ammutiſce. *Si Canes umbram Hyenæ, dum fequuntur, contigerint, latrare nequeunt, voce deperdita*, l'abbiamo già detto con Solino, Figura chiariffima del Demo- nio, che qual Hiena, *Numquid ſpelunca Hyenæ facta eſt domus mea mihi*, chiude la bocca a' cani de' peccatori, e con l'ombra della tenta- tione gli ammutiſce, acciò non facciano ſentir la voce al Signore tanto grata, & accetta della Contritione, *Canes muti non valentes latrare, videntes vana*, però la ripudia, la rigetta, la rifiuta, e dalle menſe del Popolo eletto, come viuanda dannata, particolarmente l'eſi- lia, & allontana, *Non comedes Hyenam, im- munda erit*.

Eccoui il caſo in pratica, fecondo queſta mi- ſtica ſpiegatione, in quelle due Città di Nini- ue, e di Sodoma: Peccatrice l'vna, prenari- catrice l'altra. Sdegna la Diuina bontà la prima, irrita la Diuina pietà la ſeconda; quella per le colpe, queſta per l'offeſe chiama alla vendetta il giuſto Giudice; onde ſi come contro di Niuite s'ode intuonare, *Ascendit malitia eius coram me*; Così contro di Sodoma ſi fa ſentire, *Clamor*

*Pli. hiſt. nat. l. 7. c. 30. Elian. l. 7. c. 18. Pli. l. 8. c. 30. Jo. Chryſ. tom. 15. in Euang. D. Marti. D. Hier. in Iſa' am c. 65. & in Hier. c. 12.*

*Opian. l. 7. Cyreg.*

*D. le. Chryſ. tom. 3. in Marcum.*

*Ex Hi. roz. Sam. Boch. p. 1. l. 3. c. 12.*

*3. Reg. c. 18*

*Ioan. c. 1. Gen. c. 18.*

*domorum multiplicatus est, & peccatum eorum aggrauatum est nimis*: Oh Città inique, e scelerate! ben meritate d'esser ambe punite, e castigate: Via sù, ò Signore, non tardate, spedite Ministri, che le spianino, eserciti, che le disertino; fuochi, che l'inceneriscano; Sia Niniue diroccata sino da'fondamenti, sia So donia abbruciata sino ne'cafantenti: Pare à primo riflesso, che così l'andasse, mà il Diuino Monarca non già contro di Niniue, mà contro di Sodoma fulminò solamente i giustissimi suoi rigori, onde si come liberò, e perdonò alla prima, così abbruciò, e spiantò la seconda: e chi volesse di questa misteriosa partialità indagarne la causa, non si parta dal nostro proposto Simbolo. Osserui, che Sodoma fù come vna Cagna, che ferita dall'ombra dell'Hiena rimase ammutolita, che lo dimostra con il proprio nome, mentre altro non vuol dire, che *MUTA. Sodoma enim interpretatur MUTA*, scriue Vgone Cardinale; & in vero tale si palesò, mentre non aprì la bocca per confessare il suo delitto, con che figurò il Mondo peccatore, che muto si fa conoscere nella confessione del peccato; *Sodoma enim est Mundus Mutus ad confessionem peccati*, soggiunge l'istesso Dottore; Che se fù muta questa, non fù muta l'altra; non fù altrimenti Niniue colpita dall'ombra dell'Hiena d'Auerno, fece ella sentire, in virtù del Regio Proclama la voce della Contritione, *Et clament ad Dominum in fortitudine, & conuertatur vir à via sua mala*, però si come questa fù preferuata, così quella fù dannata: questa confessò viue; quella ammutolita muore: *Niniuita confitentur, ut uiuant, Sodomitæ obdurantur, ut pereant*, conchiude San Giouanni Grisostomo. Morirai, ò peccatore, se t'ammutterai; viuerai se parlerai; morirai, se sotto l'ombra dell'Hiena infernale giacerai; Viuerai, se da questa t'allontanerai: l'ombra di questa Hiena tartarea, egli è vero, che non è come quella della noce, che sfordisce; del ginepro, che inhorridisce; del tasso, che illanguidisce; dell'agnocasto, che itechisce; del frassino, che isbigottisce le serpi, impaurisce le vipere, inhorridisce l'anfibene; mà è vn'ombra, che fa di peggio, vn'ombra, che ammutisce l'huomo, *Et illud erat mutum*, e che la voce della Contritione li rapisce: li rapisce diffi, poiche doue noi leggiamo in Geremia al Settimo, *Spelunca latronum facta est domus mea mihi*, leggono i Settanta, *Spelunca Hyena*, con che viene à dichiarare l'Hiena diabolica vna ladra sfacciata, che trà l'altre cose pretiose con l'ombra della tentatione fura a' Cani de' peccatori la voce della Contritione, acciò il Signore, che tanto l'aggradisce, vdir non la possa: *Canes muti non valentes latrare, videntes vana: Si venantes Canes umbram Hyenæ contigerint, dum sequuntur, latrare nequeunt, voce deperdita*.

Mà non si ferma quiui questa ladra infidiatrice, questa Hiena predatrice; fura in secondo luogo al peccatore, e li rubba in oltre la voce della Confessione, seconda parte del Sacramento della Penitenza, della quale il Sauio, *Confitemini illi in voce labiorum vestrorum*: onde muto

comparisce questa mane auanti di Christo, *Et illud erat mutum*: sopra del quale San Pascasio, *Obtorquerat linguam, ne vocem Confessionis emitteret*, ch'è quel tanto che fa con mal capitati Cani l'Hiena, che con l'ombra, *Mutos reddit, & elingues obducit, voce deperdita*. Voce certamente la Confessione, e voce di musica, soaue, e dolcemente concertata, *Quasi Carmen Musicum*, si dice colà in Ezechiello, *Quod suauis, dulcique sono canitur*: Voce, che si fa sentire hora acuta, hora graue; Acuta per l'acutezza del dolore, graue per la grauezza dell'errore; Hor alta, hor bassa; Alta per la dignità del Sacramento, bassa per la viltà del mancamento; Hor molle, hor aspra; molle per l'impetrata Clemenza, aspra per l'intrapresa Penitenza; Hor mesta, hor ridente, mesta per la contritione del peccato, ridente per la consecutione del perdono; Hor raccolta, hor sparsa; Raccolta nel cuore per la preparatione, sparsa nella bocca per la manifestatione; Hor tremola, hor ferma; Tremola per il timor, del castigo, ferma per la speranza del premio; O voce soaue? ò voce dolce! *Quasi Carmen musicum, quod suauis, dulcique sono canitur*; Hor questa, questa voce cotanto armoniosa, ammutisce pure l'Hiena infernale nel cane del peccatore con l'ombra sua prestigiosa, *Canes muti non valentes latrare, videntes vana; Si venantes Canes umbram hyenæ, dum sequuntur contigerint, latrare nequeunt, voce deperdita*;

Cane morto per somma humiltà chiamò sè stesso auanti il Rè Saul il Profeta Dauid, *Quem persequeris? Canem mortuum persequeris*: Mà se io l'appellassi in oltre Cane muto, timerei, che l'istesso Profeta fosse per approuar il mio detto, poiche tale si dichiarò all' hora che nel Salmo trentesimo primo intuonò, *Quoniam tacui*, eccolo muto, *Dum clamarem tota die*, ed eccolo in oltre loquace; Parole, che ben considerate e dall'acutezza spiritosa dell'Aquila degl'ingegno Agostino Santo, vi ritrouò vna gran difficoltà, per non dire vna manifesta contraditione; Poiche doppo hauer detto il Salmista, *Tacui*, di subito soggiunge, *Dum clamarem tota die*; Altro è il tacere, altro è il gridare: se taceua, non gridaua; e se gridaua, non taceua: *Tacui dum clamarem tota die: Quid est hoc?*

dice tutto stupito S. Agostino, *Quasi contrarium videtur si à clamando infirmatur, quomodo tacuit?* Per intendere questo enigma intrigato, non si partiamo dal Simbolo diuifato; Mentre i cani da caccia vengono rilasciati per inseguire trà le cieche foreste l'Hiene crudeli, tutto il giorno, à fine di scoprirle, gridano, e latrano, che scoperte poi, che l'hanno, volendole affalire se gli approssimano, che poi nell'auuicinarsi ad esse di subito perdono la voce, & ammutiscono dall'ombre di queste percossi, e feriti; tanto con Solino habbiamo di sopra registrato: e perche le di lui parole cadono al nostro proposito non lascierò di replicarle, *Si venantes Canes, ecco i cani da caccia, Umbram Hyenæ, dum sequuntur, contigerint, ecco, che inseguendo l'Hiene vengono dall'ombra di lei*

Vg. Card. In  
c. 19. Gen.

Io. 3.

D. Io. Chryf.  
ser. de Con-  
fess.

Ezech. 6.

I. Reg. 6.

Pf. 31.

D. Aug.

Pf. 81.

Efcon. 2.

Ecc. 1. 39.

fe-

feriti, per lo che poi ne segue, che *Latrare nequeunt, voce deperdita*: Questo si è quel tanto, che dir volle Dauide, quando disse: *Tacui dum clamarem tota die*: Ragiona in persona di quel peccatore, che tutto il giorno grida, e con vana presunzione si protesta di volersi conieffare, come che voglia perseguitare, e vincere l'Hiene del Demonio, *Numquid spelunca Hyenae domus mea mihi?* mà accostatosi poi à quella per riportarne la vittoria, ferito dall'ombra della mortal sua tentatione, *Cooperuit nos umbra mortis*, ben tosto tace, perdendo la voce della Confessione, non con altro restando, che con la sola decantata presunzione: *Tacui, dum clamorem tota die*: *Tacuit, & non tacuit, Tacuit Confessionem, non tacuit presumptionem*, conchiude spiritosamente sant' Agostino: Oh Cane muto, mà loquace! muto per la tacciata confessione, loquace per la millantata presunzione: *Tacui, dum clamarem: Tacuit, & non tacuit; tacuit Confessionem, non tacuit presumptionem*.

Piaceffe al Cielo, che non si ritrouassero nella Chiesa del Signore di questi Cani muti, e loquaci, mà dubito, che tanti se ne ritrouino, si che venga à verificarfi quel gentilissimo Apologo, quale finge, che il Leone, come capo, e Principe di tutte le fiere, conuocasse vna giornata auanti di sè tutti gli Animali di rapina, e pardi, e Lupi; ed Orsi, e Tigri; e Tori, e Pantere; e Rinoceronti, e Cinghiali; e Volpi, e Leopardi. Non lasciò di comparire frà questi per mostrarfi obbediente agli ordini del suo Signore, anco l'Hiene; Quando il Leone circondato si vide da tante Bestie rapaci, ricercò à tutte in qual cosa impiegassero la loro innata ferocia: e chi rispose vna cosa, chi vn'altra: ricercata in vltimo luogo l'Hiene, rispose, che non potendo ella soffrire il latrar de' Cani, hauesse con essi vna capital inimicitia, e che però andasse sempre in traccia d'essi, e che incontrandoli procurasse prima d'ammutilarli con l'ombra, e di poi diuorarli con le fauci, *Hyena se valere iactauit ad pugnandum in Canes. Hyena mutos reddidit, umbra in illos coniecit*. Hor così quini passa la faccenda: quei peccatori, quei malfattori, quei Christiani pessimi, & iniqui, che mai latrano, che mai si confessano, che si possono dire, *Canes muti non valentes latrare*, diciamo pur, che l'Hiene dell'Inferno gli habbia raggiunti con l'ombra sua malefica, e prestigiosa, che gli habbia otturata la bocca, impedita la lingua, rintuzzata la voce, perche si rendano tutti mutoli al pari del muto di questa mane, *Et illud erat mutum: obtorquerat linguam, ne vocem confessionis emitteret*.

Mà tutto ciò è poco, vi è di più, poiche questa affumicata Hiene per rintuzzare con l'ombra sua à questi inconfessi Cani la voce, da altre ombre maligne, e perniciose viene assistita, & aiutata: ce lo dimostra il patientissimo Giobbe con quelle sue, à prima vi-

sta, oscure parole, registrate nel quarantesimo Capitolo del suo Libro, oue afferma, che *Protegunt umbrae umbram eius*, ragiona quini del Demonio sotto traslato, se non dell'Hiene, sotto quello almeno d'altra fiera niente meno crudele di quella, & auertisce, che ombre si ritrouino sì valide, e potenti, che l'ombra di lui rigorosamente protegga, *Protegunt umbrae umbram eius*: Rassembra strano, che all'ombre fugaci la protezione altrui venga attribuita, mentre questa suol esercitarsi da persone honoreuoli, da soggetti riguardeuoli, da personaggi autoreuoli; Che altro sono l'ombre, che larue tenebrose, Immagini portentose, idee caliginose, gramaglie cotanto funebri, che ti rattristano, prospettive cotanto infauite, che ti atterriscono, tende cotanto fosche, che t'arretrano? sono priue d'accidenti, priue d'essenza, priue di sostanza; generi non le diuidono, differenze non le distinguono, forme non le compongono; e pure ancorche si abiette, si vili, sì infime elle sieno, se gli attribuisce con tutto ciò la protezione dell'ombra altrui, di quella cioè della fiera Infernale, *Protegunt umbrae umbram eius*. Rispondono alcuni, che per quest'ombre, *Protegunt umbrae umbram eius*, intender si debbono i Negromanti, che tra l'ombre oscure di cieche grotte con magiche note, vengono ad impiegare l'ombra del di loro Principe tenebroso: Dicono altri, che per quest'ombre, *Protegunt umbrae umbram eius*, intender si debbano i dannati all'Inferno, che hauendo in questo Mondo seguitate l'orme di Satana, non lasciano di seguire in quella cieca Tana l'ombra dell'istesso: Vogliono molti, che per quest'ombre, *Protegunt umbrae umbram eius*, intender si debbano i Demonij medemi, che come ombre minori, seguono l'ombra maggiore, se non del loro corpo, del loro capo almeno infernale: Mà al nostro proposito i Commentatori più saggi, e più intelligenti vogliono, che Giobbe per quest'ombre, che tengono protezione dell'ombra del Demonio, *Protegunt umbrae umbram eius*, si debbano intendere gli Heretici, e massime quelli, che pretefero con false Dottrine, di leuare dalla Chiesa la Confessione: i Montanisti, i Nouatiani, gli Albigensi, e i nuouo Manichei, ombre tutti del Diuolo, che procurando ogni vantaggio per il di lui partito, vennero così à proteggere l'ombra malefica di questa Hiene infernale, acciò percotendo i cani de' peccatori, perdesse la voce della Confessione, e succedesse loro quel tanto accadde à questo miserabile di stà mane, che non per altro fù ammutolito dal Demonio, *Erāt Iesus eijciens Demonium, & illud erat mutum*, se non perche confessar non si potesse, *Obtorquerat linguam, ne vocem confessionis emitteret*. Si venantes *Canes umbram Hyenae, dum sequuntur contigerint, latrare nequeunt, voce deperdita, Canes muti non valentes latrare, videntes vana*.

Soglio io rassomigliare i suddetti Heretici non solo all' ombre oscure, mà anco a figliuoli adulterini dell' Hièna : Passa sì grand' Amore frà l'Hièna, & il Lupo, che assieme accoppiandosi, ne nasce vn' adulterino parto, che viene chiamato, Simone, di mirabile bellezza, comparando alla luce d'ogni sorte di colore nella pelle vagamente miniato, *Amoretiam est mutuus inter Hyenam, & Lupum, & Catulus ex ijs generatur, S I M O N nomine, quod mirabilis est forma Animal.* Mà quali sono i figliuoli dell'Hièna d' Auerno, che Simoni s'appellano ! Sò che Sant' Ignatio chiama Simon Mago, *Primogenitum Satanae*, quel Simone, che con tutti i colori dell' arte del dire predicaua alle genti di Samaria per ingannarle, *Vir autem quidam Nomine S I M O N seducens gentem Samariae, cui auscultabant omnes*: Tali, ripiglio, sono gli Heretici, figliuoli tutti dell'Hièna Infernale, che belli à prima vista li partorisce, e di varij colori adorni, così rassembraudo al di fuori; Mà possono ancor' essi chiamarsi, Simoni. *Seducentes gentes*, non dico, *Samariae*, mà ben si *Germaniae, Galliae, Angliae, Scotiae Rhetiae*, come furono Lutero, Caluino, Bucero, Ecolampodio, Beza, Carlottadio, e Zuiniglio, che insegnarono, che la Confessione sia superflua, non sia stata instituita da Christo, Empij, che non hauendo la chiave della vera scienza non seppero intendere le parole del Signore à San Pietro, *Tibi dabo clauas Regni Caelorum, & quodcumque ligaueris super Terram erit ligatum, & in Caelis, & quodcumque solueris super Terram, erit solutum & in Caelis*. In virtù della qual facoltà poi nella primitiua Chiesa, *Multi credentium veniebant confitentes, & amittentes actus suos*, nel Testo Siriaco, *offensas suas*.

Non hebbe contro di questi forza veruna l' ombra fatale dell' Hièna infernale per renderli Cani muti, e taciturni, fecero, suo mal grado, sentire la voce della Confessione, *Veniebant confitentes offensas suas*, posero in pratica quel tanto, che molto tempo auanti consigliò ogni delinquente il Salmista, *Reuela Domino viam tuam, & spera in eo, & ipse faciet, & educet quasi lumen Iustitiam tuam, & iudicium tuum tanquam meridiem*: & ecco con questa sentenza spiegate le parti principali della Confessione; *Reuela Domino viam tuam*, ecco la manifestazione delle colpe *Domino, idest Vicario eius, scilicet Sacerdoti*, commenta Vgone Cardinale, *Et spera in eo, & ipse faciet*, & ecco l' assoluzione dall' istesse, *Sinè dubio sanum te faciet*, spiega Origene, *Ipsè tibi dimittet peccata tua*, glossa San Girolamo, *Et educet quasi lumen Iustitiam tuam*, ecco la giustificazione dell' Anima, *Educet, idest, extra ducet quidquid bonum facimus, quasi lumen ad exemplum aliorum*, dichiara l' accennato Vgone. Giustifica Dio l'Anime per mezzo della Confessione, lume chiarissimo, acciò restano da tal esempio i peccatori illuminati,

si risolvano confessarsi per essere poi similmente giustificati: Tutte ottime esposizioni, che dimostrano, come sino auanti i tempi dell' Euangelio, l' euangelica Confessione fosse stata preceduta, e quell' ultime parole, con le quali il Salmista chiude questa sua Profetia, *Et educet Iudicium tuum tanquam meridiem*, vie più l' autenticano: Poiche Giudicio appella la Confessione, nel quale l' officio di Giudice fa il Confessore, quello di Reo il peccatore, quello d' Afsessore Christo, quello di Contradittore il Demonio; Foro la Coscienza, Tribunale il Confessario. Mà perche questo Sacramento, Giudicio l' appella, non della mattina, non della sera, mà bensì del mezzo giorno? *Et educet Iudicium tuum tanquam meridiem*; oseruisci per risposta, che tutti gli Animali, e massime l'Hiene, da' corpi loro in ogni tempo, fuorchè nel mezzo giorno trasmettono l' ombre oscure: onde del mezzo giorno appunto disse Seneca, *Et qua, Sol medium tenens, umbras corporibus negat*: in conformità di che S. Agostino, *Quid significat Meridies? Magnum feruorem, magnum splendorem*: Appellando dunque il Profeta la Confessione Giudicio non della mattina, non della sera, mà del Meriggio, *Educet Iudicium tuum tanquam meridiem*, Volse insinuare, che debbanli superar l' ombre delle nemiche tentationi, e massime quelle dell' Hièna tartarea, acciò non ammutiscano le voci de' Peccatori, mà le facciano sentire per discolpa de' loro misfatti, e per l'acquisto della Diuina Gratia: *Educet Iudicium tuum tanquam meridiem, idest in pleno splendore Gratiae suae*, dichiara S. Girolamo: *Iudicium tanquam meridiem*. Vittoriosa, cioè dell' ombra della tentatione Diabolica, fù la Confessione d' Astione Monaco, che tosto, che si fù confessato di vn mal pensiero, se li diede il Demonio per vinto, esclamando, *Confessio tua ò Astion, magnas meas contriuit hodie vires. Iudicium tanquam meridiem*; Vittoriosa, cioè dell' ombra suddetta, fù la Confessione di Serapione, che per non sò qual mancamento essendosi con molte lagrime confessato all' Abate Theone, Hoggi, li disse questo, hauete trionfato di Satano, *Validius eum tua Confessione elidens, quam ipse fueras ab eo, tua taciturnitate deiectus. Iudicium tanquam meridiem*. Vittoriosa, cioè dell' ombra medesima, fù la Confessione della Penitente Adelaide, che incaminata per Confessarsi, al Demonio, che l'interrogò, done andasse, rispose, *Vado confundere & te, & me*, che meglio rispondere non poteua, poiche somma Confusione arreca all' Hièna d' Auerno la nostra Confessione. Quindi se il Demonio, *Veneficus incantator* viene dal Salmista appellato, fù come vn dichiararlo vera Hièna, che da Plinio, come quella che *Quibusdam magicis artibus*, infidia molti Animali, maga incantatrice, vien chiamata; che però anco da Phile Poeta Greco vien detta *Perita Venefica*, che *Per incantationes*, perseguita i Cani, aggiungendo in oltre Eliano, che

Ex Hieroz  
Sam. Boch.  
p. 1. l. 3. c. 11

D. Ignat. in  
ep. ad Trall.

Ag. Ap. c. 8.

Mat. t. 16

Ag. Ap. t.  
19.

Ps. 36.

D. Aug.  
50. de l.  
Domini.

Ex Erebo  
suerdo l.  
nelle  
de' PP.  
orientali

Ex Io. C.  
siano Co.  
c. 11.

Conf. l. 3.

Ps. 57.

Pl. l. 9. c. 0.

Phile c. 3.

Ælian. 6.

c. 14.

che se questi ella ammutisce, lo faccia bensì con l'ombra propria, ma *Tanquam veneficio quodam*. Hor se Hiena, *Numquid spelunca Hyenae Domus mea mihi*, si è il Demonio, però *Veneficus incantator* appellato, non vi farà miglior mezzo per confonderlo, quanto valerfi d'vn'altro incantesimo, e quello altri non sia, che la nostra Confessione, che sommamente l'incanta, e lo confonde, onde San Basilio, rendendo la ragione perche Danide al Salmo trentesimo settimo hauesse dato il titolo, *Doctrina Confessionis in retardationem*, afferma, che d'vna tal Confessione si seruisse, *Pro quodam veluti incantamento ad Animi sui medicinam*, per liberarsi con l'incanto della Confessione dagl' incanti dell' Hiena infernale, che *Per incantationes*, ammutisce i Cani de' peccatori, acciò non si Confessino, *Canes muti non valentes latrare, videntes vana*.

Mà non ci lasciamo quiui noi incantare, arrestando il passo: amiamolo pure per vedere, come anco la terza voce della sodisfattione, terza parte del Sacramento della Penitenza, della quale si scriue, *Ego autem in voce laudis immolabo tibi*, rintuzza ne' Cani de' peccatori questa Demoniacca Hiena con l'ombra prestigiosa della tentatione, *Erat Iesus eiciens Demonium, & illud erat mutum: Si venantes Canes umbram Hyenae, dum sequuntur, contigerit, latrare nequeunt, voce deperdita*: Potentissima voce la sodisfattione Sacramentale, voce saluteuole agli huomini, diletteuole agli Angeli, formidabile a' Demonij, gioconda al Cielo, grata all'Altissimo. Voce, che riforma i costumi, alletta i cuori, modera gli affetti, acquieta le passioni, solleva le menti, consola gli Animi, voce, che non si sparge per l'Aria, mà che s'esprime in Chiesa; che non esce dalla bocca, mà che surge dal Cuore; che non è formata dalla lingua, mà articolata dalla mano, che non si distingue in parole, mà che si distende in opere; Voce, che pietosamente sospira, che innocentemente discorre, che costantemente persevera, che humilmente implora, che felicemente impetra, che puntualmente sodisfa: o voce potente, voce santa, voce miracolosa! Questa, questa voce ammutisce pure ne' Cani de' peccatori l'Hiena Demoniacca, *Erat Iesus eiciens Demonium, & illuderat mutum*, rapporta San Luca: *Canes muti non valentes latrare, videntes vana*, intuona Isaia; Parole; che se in questo Discorso sono andato più volte replicando, qui m'accade più diffusamente spiegarle, poiche dopo hauer detto de' Cani, che come impediti dall'ombra del Nemico tentatore, *Non valent latrare, videntes vana*: immediatamente soggiunge, *Dormientes, & amantes somnia*, Cani li chiama, che dormono, che in preda si danno de' profondi sonni, *Dormientes, & amantes somnia*: e qual sorte di Cani può giammai esser questa, tanto sonnolenti, tanto illettarghiti? mentre non vi è Animale del Cane più vigilante: *Quis custos incorru-*

*ptior, quis inueniri potest Excubitor vigilantior?* Quindi per l'indefessa loro vigilanza furono collocati a custodire e greggi, e Palagi; e Tempij, e Torri, e Carceri: In quanto alle Carceri, ben si sa, che il Carcere di Plutone alla vigilanza d'vn Cane detto Cerbero fu raccomandata; *Hic Canis horrendus nigrantia limina seruat*, cantò Hesiodo: In quanto alle Torri, ben si sa, che la Torre, nella quale fu rinferrata Danae, alla vigilanza de' Cani fu raccomandata, *Et vigilum Canum tristes excubie munierant satis*, cantò Oratio: In quanto a' Tempij, ben si sa, che il Tempio del Dio Esculapio fu raccomandato alla vigilante cura de' Cani, *Canes adhibentur eius Templo*, registrò Festo: In quanto a' Palagi, ben si sa, che alcuni Rè nell' Africa sino al giorno d'oggi, come riferiscono Lipsio, & il Botero, i loro fontuosi Palagi alla vigilanza di ben dugento Cani raccomandarono: In quanto alle greggi, ben si sa, che Ulisse nel partire per la Guerra di Troia, per custodia della sua greggia lasciò ad Eumeco Pastore quel suo Cane, che Argo s'appellaua, quasi fosse tanto vigilante, che d'Argo non solo hauesse i cent'occhi, mà che di più tutti questi aperti tenesse, e per non dormire, e per ben custodire gli armenti del suo Padrone, onde a gloria particolarmente di questi, ben si poteua esclamar, *Quis custos incorruptior? Quis excubitor inueniri poterat vigilantior?* Hor essendo vero, che, *Non dormit qui custodit*, mentre i Cani sono custodie si vigilantissimi, qual razza di Cani potranno giammai esser questi, de' quali ragiona Isaia, del sonno tanto inuaghiti? *Canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes, & amantes somnia*. Per intendere il senso dell' Oracolo Profetico, non ci partiamo nè meno nel fine di questo Discorso, dal Simbolo, che da principio habbiamo proposto: Si registra da' Naturali, che l'Hiena, oltre il render muti con l'ombra gli odiati Cani, habbia pure nella zampa sinistra la forza d'addormentarli sì fattamente con il solo tatto di essa, che malamente oppressi, restano prui de' sensi, e che però non possano sodisfare alle loro incombenze, massime a quella di vegliare: tanto asserisce Eliano con la scorta d'Aristotile, *Hyena, vt Aristoteles tradit, leua manu vim sopiendi habet, & solo tactu somnum conciliandi; saepe numero in stabula ingressa, cum dormientem aliquem deprahenderit soporiferam; vt ita dicam, manum eius naribus admouens, sic eum opprimit, vt sine sensu esse videatur*: Et ecco spianato l'Oracolo d'Isaia, *Canes muti, non valentes latrare, videntes vana, dormientes, & amantes somnia*. I peccatori sono i Cani, che oltre il restar muti sotto l'ombra della Tentatione dell'Hiena Infernale, non potendo intonare la voce della Confessione, vi rimangono anco addormentati, senza che possano operare cosa veruna in sodisfattione delle loro

Ex Coluz.  
l.7.c.12.

Hor. s. l. 3.  
Od. 16.

Elian. l. 6. c.  
14.

le loro colpe: *Canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes, & amantes somnia*, conchiudo con Isaia; si come anco replico con Eliano in persona però del Demonio, che qual' Hiena, *Vim sopiendi habet, & solo tactu somnum conciliandi, cum dormientem aliquem depræhenderit, soporiferam, ut ita dicam, manum eius naribus admouens, sic eum opprimit, & sine sensu esse videatur.*

Oh peccatore insensato? oh Cane addormentato! senti come il Sauio ti riprende, e sgrida: *Vsquequò piger dormies? quando consurges à somno tuo?* Fin à quanto dormirai? quando mai ti sveglierai? quando sodisferai con l'opere degne, all'attioni indegne? Se vuoi aspettare d'esser condannato alle crucciose fiamme dell'eterna fornace, succederà à te quel tanto succedè al Ricco Epulone: Ardeua questo trà gl'horribili, e spauentosi fuochi dell'Inferno, arrabbiato, stizzoso, inuiperito, e vedendo Lazaro star sene à soauì rinfreschi del feno d'Abramo alzò vn ruggito, e disse, *Mitte Lazarum ut intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigeret linguam meam*: Fermati, o là, Epulone: *Vt refrigeret linguam meam*. Solamente la lingua ti senti molestata? questa sola prouì infiammata, questa sola pretendi rinfrescare? questa sola cerchi di refrigerare? In tutte le parti del corpo ardono i dannati, perche con tutte offero il di loro Creatore; Ardono nel capo, per i pensieri vani, & iniqui: Ardono nella fronte per la sfrontata sfacciataggine, e contumace ostinatione: Ardono negli occhi per la vista d'oggetti lasciui, e curiosità illecite: Ardono nell'orecchie per hauerle aperte à false calunnie, e detestande mormorationi: Ardono nelle narici per hauer odorato varietà de' profumi, e diuersità d'unguenti: Ardono nel palato per l'insatiabilità de' cibi, e scieltezza di viuande: Ardono nelle mani per l'innnumerabili ingiustitie operate: Ardono nel petto per hauer albergato amor profano, e lasciuo: Ardono nel cuore per essere stato fonte d'ogni malitia: Ardono ne' piedi per esser corsi precipitosamente ad ogni iniquità: Ardono in fine in tutto il Corpo per hauerlo tutto consegnato al Demonio: In tutte, in tutte le parti di questo sentono abbruciarfi da peci ardenti, da ogli bollenti, da ferri roenti, da fiamme cocenti i miseri, & infelici dannati, & hora l'Epulone solamente della lingua si lagna? di questa si lamenta? di questa sola si rammarica? e quasi che l'altre parti del corpo fossero dal fuoco esenti, questa sola vuole rinfrescare? questa sola refrigerare, questa sola solleuare? *Vt refrigeret, ut refrigeret linguam meam*. Difficultoso passo per certo, che martellaua anco la mente del gran Padre Sant' Agostino, onde tutto ammirato diceua, *Cur cum totus arderet, linguam tantum refrigerari petit?* Non saprei Io quiui, come sciogliere questo dubbio, se non col ricorrere à que-

sto nostro Simbolo dell' Hiena, quale dopo hauer ammutoliti con l'ombra preligiosa gl'inaueduti Cani, si che *Latrare nequeunt voce deperdita*, rende le di loro lingue tanto immobili per sodisfare alle proprie incombenze, che rassembrano affatto di queste priui, *Canibus umbram inicit, quos statim mutos reddit*, scriue Eliano; *Deinde, & elingues abducit*: tanto successe al Ricco Epulone, rimase sotto l'ombra della Diabolica tentatione mutolo alla Confessione delle sue colpe, e per consequenza dappoi, *Elinguis*, quasi senza lingua, per la sodisfattione dell'istesse, onde questa sola abbruciata, & infiammata se la sentiua; *Cur cum totus arderet*, ripiglia Sant' Agostino, *Linguam tantum refrigerari petit? quia ore Confessio fit ad salutem, quam ille per superbiam non fecerat*: fù vn Cane, che si come à riguardo della Confessione non latrò, così anco à riguardo della sodisfattione non mosse la lingua, non parlò, Cane peggiore de' Cani medesimi, poiche questi pietosi lambiuano l'ulcerose piaghe di Lazaro, *Sed & Canes veniebant; & lingebant ulcera eius*, egli più crudo di questi, in sodisfattione delle sue colpe, non gli distribuua nè meno vna mica di pane, *Cupiebat saturari de micis, que cadebant de mensa diuitis, & nemo illi dabat*.

Voleffe Iddio, che di questa razza di Cani non se ne ritrouasse a'tempi nostri; Che lingua cioè tutti i peccatori haueffero per sodisfare con preci, & orationi alle loro commesse colpe: e pure non solo molti se ne ritrouano, ma quello, che più rilieua si è, che pare habbiano vna stretta confederatione con l'Hiena medesima dell'Inferno, onde tutto stupito il Sauio diceua nell'Ecclesiastico, *Si communicabit Lupus cum Agno?* che con la Versione Greca si legge, *Quæ pax Hyena cum Cane?* Che pace è mai questa? Qual' vnione, qual mutua corrispondenza fra l'Hiena dell'affumicato Tentatore, & il Cane dell'ostinato peccatore? *Quæ pax Hyena cum Cane?* Pur come dir voleffe, quanti vi sono, che aborriscono la Confessione, che appena vna volta l'Anno tiratiui come per forza vi si accostano? Quanti vi sono, che inuechiati nel Corpo ricusano d'andar a' piedi d'vn Confessore per ringiouenire nell'Anima? Quanti vi sono, che fuggono i Confessori, come da vccisori, quasi che questi con il coltello dell'assolutione non occidessero il peccato, ma ad essi trapassassero le viscere? *Quæ Pax Hyena cum Cane?* Perche l'Elefante teme dell'ombra propria, il suo custode, acciò non la miri, mai l'abbeuera nel fiume, mentre risplende la Luna: perche l'Orige teme pure dell'ombra del suo corpo da' Chiari Torrenti s'allontana per non iscopriarla: Perche la Colomba teme l'ombra dello Sparuiere, addocchia l'acqua per indagarla, à fine d'iuolarla da esso: e noi non paunteremo l'ombra dell'Hiena Tartarea, che ci lega talmente la lingua, si che scio-

Prov. 5.

Luc. c. 16.

Elian. c. 14.

Luc. c. 1

Eccles. 30  
Ex Hier.  
Sam. 10.  
p. 11. 3

D. Aug.

sciogliera non la potiamo per manifestar le nostre Colpe? *Qua Pax Hyena cum Canes?* Diogene sgridò Alessandro Magno, perche con l'ombra del suo corpo, nel visitarlo, gl'impediua la luce del Sole, onde l'allontanò: Enea si difese con la spada alla mano dall'ombra, che l'assalirono, all'hor che scese all'Inferno, onde le dileguò: Il gran Macedone nel montare il suo Bucefalo, che temendo la sua medesima ombra si rendeuà indomabile, raggirandolo contro il Sole, si che tutta l'ombra se gli voltasse dietro la groppa ageuolmente il domò: e noi non ci allontaneremo, non ci difenderemo, non ci ripareremo dall'ombra di quell'Hiena, che ci leua la luce del Sole di Giustitia? che ci assalisce per trabalzarci all'Inferno? Che ci perturba la mente per renderci, & indocili, &

indocili? O Cani miseri, & infelici! oh quanto prouerete breue questa pace, sotto la quale v'adagiate! oh quanto nociua prouerete l'ombra di questa Tarrarea Hiena! poiche sotto d'essa vi perderete la voce della contritione, la voce della Confessione, la voce della sodisfattione, & affatto muti vi resterete. *Canes muti non valentes latrare, videntes vana.* Deh non ci lasciamo da quest'ombra tanto malefica raggiungere, perche altrimenti sarà intuonato à tutti dall'Araldo del Signore sopra le porte del Cielo quell'infautto Proclama, *Foris Canes, & Venefici*, fuori i *Apo. c. 22.* Cani muti con le loro Hiene infernali, che sono Animali veramente venefici, poiche *Vmbra Canes mutos reddit, & tanquam veneficio quodam eorum sensus pertingunt*; *Ex Alian. l. 6. c. 14.* Che il Signore ce ne liberi.



## SIMBOLO XVII.

Per il Lunedì dopo la terza Domenica.



Che l' Huomo quando si sdegna, & adira, viene à perdere affatto l' essere d' Huomo.

## DISCORSO DECIMOSETTIMO.



Ono tanto singolari, e marauigliose dell' humano intelletto l' inuentioni, che io per me di buona voglia mi sottoscriuo al parere del gran Scrittore de' Naturali segreti, che non altrimenti l' huomo da sè

solo l' habbia ritrouate, mà che dal Diuino Ingegnere gli siano state suggerite, e dettate, *Hominum enim subtilitas tanta esse non potuit*. Et inuero, non altri, che Dio, che tuona, *Intonuit de Cælo Dominus*, potè insegnar all' huomo il metter in pratica il tuono della Bombarda, come fece Bertoldo Tedesco; Non altri, che Dio, che impenna l' ali agli Augelli, in virtù di cui *Faciunt sibi pennas*, potè insegnar all' huomo l' architettare Augelli volanti, come fece Archita Tarentino; Non altri che Dio, che misura il Tempo con le ruotanti Sfere del Cielo, *Ecce mensurabiles posuisti dies meos*, potè insegnare all' huomo il misurare il tempo medesimo con le ruote gireuoli degli Horologi, come fece Vitruuio: Non altri, che Dio, che si libra con

lo Spirito sù dell' acque *Spiritus Dei ferebatur super aquas*, potè insegnare all' huomo il rompere con fragil legno i flutti del Mare, come fece Tifi: Non altri, che Dio, che articola con la lingua le parole, *Domini est gubernare linguam*, potè insegnar all' huomo il fabbricare vna testa di bronzo, che moua la lingua, si che parli, come fece Alberto Magno: Non altri, che Dio, che diede il sibilare a' serpenti, *Serpentum sibilatione commoti*, potè insegnar all' huomo il formar serpenti sibilanti, come fece Boetio: Non altri, che Dio, che vola sopra l' ali de' venti, *Qui ambulat super pennas ventorum*, potè insegnare all' huomo il portarsi à volo per la Regione dell' Aria, come fece Dedalo: sì, sì affermiamo pure di tutte queste rare inuentioni, che siano state suggerite dall' Altissimo all' huomo, *Hominum enim subtilitas tanta esse non potuit*.

Mà che diremo della sottilissima, & ingegnosissima inuentione dello specchio? Questa pure fù dall' Artefice Sourano additata all' intelletto humano, c' hauendolo nell' acque, nelle pietre, nelle gemme naturalmente abbozzato; Esculapio fu poi il primo, secondo narra Marco Tullio, che con la mactria dell' Arte Pandò dirozzado; Cre-

Plin. Hist. nat. l. 27. c. 1

Pf. 17.

Prou. c. 23:

Pf. 38.

Gen. c.

Prou.

Sap. c.

Pf. 10

Marc. ult.

l. 3. de. Mar.

Deor.

Crescendo indi di mano in mano à quella perfezione, nella quale hoggidi si ritroua: Quindi è, che altrettanto vago, quanto grato riuſci à tutti lo ſpecchio, che laſciando gli huomini, e le dōne, fino gli Animali irragioneuoli d'eſſo ſommanente ſe ne compiaciono, dilettandoſi al pari di noi altri ſcoprir in lui la loro figura, che con lucido, & ignoto artificio glie la vā viuamente riſtendendo. Se ne diletta tanto il Papagallo, che auanti d'eſſo l'humana fauella più facilmente v' apprende: Se ne diletta tanto la ſtarna, che per ſpecchiarſi, non mira d'intricarſi, poiche mentre ſi ſpecchia li vengono da' Cacciatori teſi i lacci: Se ne diletta in fine cotanto la tigre medeſima, che ſe bene adirata contro i Cacciatori, che li furano i proprij figli, trattenuta con tutto ciò da' ſpecchi, che ſotto gli occhi li pongono, nello ſcoprire in quelli la propria effigie, ſi ſcorda de' figli, e delle figlie. Solamente il Gallo ritrouo, che dello ſpecchio nè ſi compiaccia, nè ſi diletta, che anzi auanti di queſto molto ſi conturbi, e ſi rattriſti: Gran fatto! Quello, che la luce del giorno, de ſto ſollecitamente predice, la luce dello ſpecchio, meſto ſommanente abboriſce. N'apportano di ciò la ragione i Naturali: Poiche frā tutti gli Augelli non ſi ritrouano, che i Galli, che non ſolo combattono contro gli Animali loro contrarij, come contro ſerpenti, e Nibbij, ma anco frā di loro ſteſſi, il che far non fogliono nè gli Orſi, nè i Lioni; onde ſcorgendo nello ſpecchio l'immagine della propria ſpecie non potendola ſoffrire, s'accendono contro d'eſſa d'ira, e di ſdegno moſtrando di volerla diſtruggere, & annichilare: Non s'appaga il Gallo, che lo ſpecchio ſi dimoſtri con eſſo lui fedele nel rappreſentarlo, ſincero nel delinearlo, giuſto nel pennelleggiarlo, che contro ogni Giuſtitia, traſportato da iracondo furore, perche li riſerte al viuo la ſua figura, quale veder vorrebbe annientata, tenta di fraccallarſo; per lo che non mi par altrimenti degno d'eſſer conſecrato ad Eſculapio, mentre eſſendo ſtato queſto dello ſpecchio l'inuentore, moſtra di non far ſtima alcuna di queſto prodigioſo parto di quel ſublime ingegno, nè tampoco mi par degno di portar come Caualiere gli ſpronj, mentre non ſi porta da Caualiere, volendo oltraggiare chi non l'offende.

Preſuppoſta dunque nel Gallo queſta naturalizza, dall'autorità di molti Scrittori, con la ſcorta d'Ateneo autentica: volendo noi con Simbolo Predicabile rappreſentare, che l'huomo quando s'adira, e ſi ſdegna venga à perder l'eſſere d'huomo; Habbiamo delineati molti Galli in atto di mirarſi per entro vno ſpecchio, a quali, come auanti d'eſſo adirati, habbiamo ſopraſcritto per Motto le parole del corrente Vangelo: **R E P L E T I S V N T I R A**: oue l'Euangelista San Luca ragiona degli Hebrei, ogn' vno d'eſſi da Iſaia Galli appellati: **E c c e D o m i n u s a ſ p o r t a r i t e f a c i e t, ſ i c u t a ſ p o r t a t u r G a l l u s**: che collocati auanti lo ſpecchio immacolato di Chriſto, **S p e c u l u m ſ i n e m a c u l a** detto dal Sauio nella Sapienza: tutti ſdegnati tentarono à guiſa di tanti Galli, per annientare la difforme loro figura, che queſto puro ſpecchio li rap-

preſentaua, di ſpezzarlo, col farlo sbalzare giù d'vn dirupato monte, **E t r e p l e t i ſ u n t o m n e s i n S y n a g o g a i r a, h a c a u d i e n t e s, & d u x e r u n t i l l u m u ſ q u e a d ſ u p e r c i l i u m m o n t i s, u t p r e c i p i t a r e n t e u m**. Successe queſta mane ad ogn' vno di queſti perfidi Galli quel tanto già minacciò il Signore per bocca di Danide, **A r g u a m t e, & ſ t a t u a m c o n t r a f a c i e m t u a m**, ſpiega la Gloſſa, **I d e ſ t o ſ t e n d a m t e t i b i, & d i ſ p l i c e b i s t i b i**: adirandoti, e ſdegnandoti, verrai qual Gallo à diſtruggere, & annientare quell'immagine, che dallo ſpecchio della mia natura, riuerbera nella tua: in conformità di che diſſe appunto il Regio Salmiſta, ragionando di perſona dalla paſſione dell'Ira alterata: **V e r u n t a m e n i n i m a g i n e p e r t r a n ſ i t h o m o, ſ e d & f r u ſ t r a c o n t u r b a t u r**; parole, che tutte vengono ad autenticare mirabilmente queſto noſtro Simbolo predicabile; atteſo che per queſta immagine San Girolamo, Sant' Agoſtino, San Giouanni Griſoſtomo, San Gregorio Papa, e gli altri Padri antichi comunemente intefero l'immagine di Dio, la quale fù nella creatione impreſſa nell'huomo: onde il Caldeo paraſtaſtico ancor egli, **I n i m a g i n e D o m i n i**: Si che queſto Diuin Maeltro, quando diſſe, **V e r u n t a m e n i n i m a g i n e p e r t r a n ſ i t h o m o, ſ e d & f r u ſ t r a c o n t u r b a t u r**, inſegnar volle, che l'huomo colerico, mediante l'ira, venga à deturpare in ſè ſteſſo l'immagine Diuina, eſſendo veriffimo quel tanto laſciò ſcritto S. Gregorio Papa, che, **I r a, D e i i m a g i n e m v i t i a t**: onde ne rimarrai aſtatto conſulo, e rattriſtato, **E t d i ſ p l i c e b i s t i b i**.

Belliſſima, anzi Diuiniffima immagine quella dell'huomo, eſſendo l'immagine di Dio medeſimo, che nel crearlo diſſe, **F a c i a m u s h o m i n e m a d i m a g i n e m, & ſ i m i l i t u d i n e m n o ſ t r a m**; Non baſtò dire ſolamente, **A d i m a g i n e m**, perche alcune ſe ne ritrouano fatte da Pittori nell' arte loro poco, ò niente eccellenti, le quali ſono immagini, che non ſomigliano: Soggiunſe, **A d ſ i m i l i t u d i n e m**, perche ſomigliuole à marauiglia venne formata queſta da quel ſapientiffimo Maeltro: e tanto ſomigliuole, che Marco Tullio con la ſcorta di Platone la riconobbe per tale; Che dopò hauer eſaggerato ſopra le mirabili qualità dell'humana Natura, conchiuſe, **E ſ t i g i t u r h o m i n i c u m D e o ſ i m i l i t u d o**: Non pare quindi, che queſto gran Dotto habbia riuoltato le Diuine Scritture? mentre in Ezechiello ragionandoli dell'huomo, ſi dice, **T u ſ i g n a c u l u m ſ i m i l i t u d i n i ſ** volendoli dire ſenza dubbio veruno, che ſi come il Sigillo imprime perfettamente nella cera l'immagine, mentre queſta ogni figura facilmente riceue, così l'huomo qual cera riceueſſe in ſè con ogni perfezione la Diuina ſimiglianza, **T a n q u a m c e r a ſ i g i l l i, T e ſ t a t o r i s i m a g i n e ſ i g n a t a**, dice Roberto Abbate, **S i c i m a g i n e D e i ſ i g n a t u s e ſ t h o m o**: Ma, oh gran fatalità! eſclamerò quindi con le parole del Regio Profeta, **S i c u t f l u i t c e r a à f a c i e i g n i s, ſ i c p e r e u n t p e c c a t o r e s à f a c i e D e i**: fate, che gli huomini peccatori, maſſime gli huomini iracondi, mirino nello ſpecchio della Diuina Eſſenza, che vien detta, **S p e c u l u m ſ i n e m a c u l a**, la loro immagine, che la vedrete ben tolto deturparſi, e liquefarſi, la vedrete dico magagnata,

Ps. 49.

Ps. 38.

D. Greg. 3. mor. c. 51.

Gen. c. 1.

Cic. l. 1. de leg.

Ec. c. 28

Rup. l. 2. in Gen. c. 21.

Ps. 67.

e vitiata, perche, come habbiamo detto con San Gregorio, *Ira, Dei imaginem vitiat*: per lo che l'huomo adirato si rende simile al Gallo, che auanti lo specchio scotendo la propria figura, vorrebbe distruggerla, & annientarla.

Mà tutto ciò è poco, v'è di più, poiche questa sfrenata passione dell'Ira l'Immagine, che dallo specchio della Diuina Essenza nell'huomo mirabilmente riuerbera, non in vna sol parte, mà in tutte vitia, e deturpa, *Ira, Dei imaginem vitiat*. Quindi si come la Diuina Essenza risplende qual lucidissimo specchio con quei trè distinti raggi del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, così à somiglianza di questa ritrouandosi nell'huomo vn'Essenza con trè distinte Potenze, Intelletto, Volontà, e Memoria, viene questa Diuina immagine qual cera dal fuoco dell'Ira à liquefarsi, & annichilarsi, *Ira, Dei imaginem vitiat*: Tutto questo esperimentò in sè medesimo il Regio Salmista, onde disse, *Conturbatus est in Ira oculus meus, anima mea, & venter meus*, parole da S. Agostino a persone sdegnose propriamente applicate, *Conturbatus est*, ò pure come legge S. Girolamo, *Obtenebratus est oculus meus*, ecco l'occhio dell'intelletto offuscato, di cui pur Dauidè, *Turbatus est à furore oculus meus*; segue il Profeta, *Anima mea*, ecco la volontà ottenebrata, di cui viene scritto, *Promptus est Animus voluntatis*, termina il Rè d'Israele, *Et venter meus*, ecco la memoria intorbidata, della quale si ragiona, *Audiui*, & *conturbatus est venter meus, venter memoria*, spiega S. Gregorio Papa, con il quale potiamo pur conchiudere, che la passione della Colera in tutte le sue parti deturpi l'immagine Diuina nell'huomo impressa, *Ira, Dei imaginem vitiat*. Il tutto ne' Giudei di stà mane chiaramente si scopre, che riflettendo dallo specchio Immacolato di Christo, *Speculum sine macula*, la loro effigie, à guisa di Galli adirati, *REPLETE SVNT IRA*, onde vennero à perderui l'intelletto, mentre à guisa di pazzi contro di lui infuriarono; la volontà, mentre hauendo questa tutta turbata, il vollero giù d'vn Monte precipitare; la Memoria, mentre si scordarono de' beneficj da lui riceuuti, che non poterono far di meno di non confessare, e dire, *Quanta, quanta audiuimus facta in Capbarnaum*.

Non vi è dubbio alcuno ( Per cominciare dalla prima parte di questa vitiata immagine ) che non sia dell'huomo sdegnoso chiaro Simbolo il Gallo, da noi auanti luminoso specchio descritto; quindi fù consacrato non solo à Pallade, ad Appollo, à Mercurio, ad Esculapio, mà anco à Marte Dio de' furori, e delle vendette, onde, *Martis Pullus* fù addimandato: che però come Alunno di questo Nume porta per cimiere la rileuata Cresta, per scudo il forte petto, per armi i pungenti rostri, per faette l'vnghie acute de' suoi piedi, *Tela*, appunto da Plinio appellate; Incita, & anima sè stesso alle battaglie con le Tróbe delle risonanti sue voci, con i Tamburri delle battenti sue Ali, con gli sproni de' fendenti suoi Artigli: Così agguerrito, in tal modo armato, còbatte sdegnosamente contro i Nibbij, contro le

Volpi, contro i Leoni, con i Basilischi, che gli occide con il rimbombo della sua voce, che però i passeggeri per le solitudini dell'Africa, vsano di portar seco de' Galli per esser difesi da simil sorte d'Animali. Mà questo è niente, mentre non la perdonano nè meno à quelli della propria specie, poiche secondo, che riferisce Plinio, molto fieramente, *Dimicant inter ipsos*. Quindi è, che queste loro battaglie dagl'Antichi furono come dilettuole spettacolo egualmente gradite, e stimate; & in alcune Città, come in Pergamo, & in Atene, al pari de' combattimenti de' Gladiatori, veniano curiosamente mirate; onde di quei grandi Imperadori Marco Antonio, & Ottauiano Augusto, che si diuisero il Mondo, si legge, che faceuano tal' hora combattere i Galli fra di loro; e per cosa singolare si racconta, che in queste zuffe sempre il Gallo di Cesare era Superiore: il quale ben si potea chiamare con quel Nome, che nel Capitolo vigesimo secondo chiama Isaia il Gallo, chiamandolo, *GEBER à virtute, & fortitudine quasi vir*: ò pure con quell'altro, con il quale l'appella il Sauio ne' Prouerbij al trigesimo, appellandolo *ZANZIR, quasi praecinctus, & fortis*.

Mà perche questi spettacoli a' giorni nostri nè si mirano, nè si praticano, ricorriamo à quelli, che in questo Simbolo vengono rappresentati, che si come sono poco dissimili, così non sono niente meno dilettuoli; Quiui pure si scoprono molti Galli combattere contro l'immagini loro, che riflettono da vn terso specchio à rincontro d'essi collocato: poiche auanti di questo e con scuotimenti dell'Ali, e con percuotimenti de' Rostri, e con mouimenti di tutti i corpi dimostrano, sdegnati, che sono di voler cancellar quelle loro riuerberate, & odiate figure: Che se di questo volatile disse Giobbe, che il Signore, *Dedit Gallo intelligentiam*, ò come leggono altri appresso il Bercorio, *Intellectum*, pare che quiui la di lui intelligenza tutta, e tutto il di lui intelletto venga meno, & affatto suanisca, mentre contro la propria immagine tutto adirato se la piglia: Così non altrimenti l'huomo iracondo, che à guisa di Gallo, *Asportatur sicut asportari solet Gallus*, al quale il Signore, *Dedit intelligentiam, dedit intellectum*, auanti lo specchio della Diuina Essenza, *Speculum sine macula*, vi perde, mediante l'Ira, questa prima parte della suprema immagine, *Ira, Dei imaginem vitiat*: Quindi questa malefica passione, Ira meritamente vien detta, perche *Dicitur à Verbo Ire, quod Ira faciat homines extra se Ire, vnde qui Iram deponit ad se redire dicitur*; Che però Terentio à quell'Iracondo, *Tandem reprime iracundiam, & ad te redi*, come che dirli volesse, che affatto si fosse in esso smarrito l'esser intellettiuo, mentre secondo i sensi di Cicerone, *Ira furor breuis est, vnde Iratos dicimus exisse de Consilio, de Ratione, de Mente, de Pote. state*.

Tutto questo con dichiarazione manifesta còfessò Dauid Profeta, all'hor, che disse, *Quia inflammatum est cor meum, & renes mei commutati sunt, & ad nihilum redactus sum, & nesciui, afsalito fui nel Cuore dall'ardente fiamma dell'*

Psf. 30.

D. Aug. in Ps. 105.

Psf. 6.

2. Cor. c. 8.

Thren. c. 1.

D. Greg. lo. 15. in Enag.

Ex lo. Ios. Hist. nar. de Auitus l. 4.

Plin. l. 10. c. 21.

Plin. l. 10. c. 21.

Is. c. 22.

Ex Pin. In Job. c. 1. Prou. c. 1.

Job. c. 38. Perr. Be. Reduc. v. Gallu.

Is. c. 22.

Ex Ca. Passat. Ira.

Terent. Adelph.

Ex Tull.

Psf. 72.

dell'ira ( Che Aristotile appunto chiama l'Ira infiammatone di sangue, & alteratione di cuore ) e n'auuidi circa l'immagine Diuina d' essermi ridotto affatto al niente, & in particolare circa la potenza intellettiua, e però mi dichiaro, e protesto, che *Ad nihilum redactus sum, & nesciui*, Vscij da me stesso dall'Ira assalito, *Qua dicitur à verbo Ire*, e per conseguenza rimasi senza alcun vestigio della facoltà Rationale, *Et nesciui*, prouando così esser verissimo, che, *Ira furor breuis est, unde & iratos dicimus exisse de Consilio, de Ratione, de Mente, de Potestate*: Quindi ben poteua questo Regio Profeta, all'hor che si sentiu dall'ira acceso il Cuore, *Inflammatum est cor meum*, potea dico con quel tale appresso Terentio dire, *Me miserum, vix sum compos Animi, ità ardeo iracundia*: O come sono diuenuto miserabile, mentre per la fiamma ardente dell'Ira, dell'intelletto priuo mi ritrouo, *Ad nihilum redactus sum & nesciui*, quasi volesse dire, *Nesciui*, non sapeuo quel tanto disse lo Spirito Santo, che l'Iracundia s'annida come in proprio centro nel Cuore di chi s'adira, *Ira requiescit in corde stultis*; Ah che pur troppo l'hò io prouato, all'hor che, *Inflammatum est Cor meum*, mentre fatto questo, centro d'alteratione, me n'uscij dal centro della ragione: *Nesciui*, non sapeuo quel tanto disse Plauto, che *Inspientia est, Iram in promptu habere*; ah che pur troppo hò io offeruato, all'hor che, *Inflammatum est cor meum*, esser sonima insipientia mostrarsi pronto all'escandescenza: *Nesciui*, non sapeuo quel tanto disse Horatio, che *Homines apud se non sunt præ Iracundia*: ah che pur troppo hò ricauato, all'hor che *Inflammatum est cor meum*, che non ero in me stesso, mà che fuor i mi ritrouauo di me medesimo: *Nesciui* non sapeuo quel tanto, che disse Seneca, che *Immodica Ira, gignit insaniam*: ah che pur troppo hò io rileuato, all'hor che, *Inflammatum est Cor meum*, che l'Ira sia vna peruersa semente, che corrompe d'ogni maggior saggio la mente: *Nesciui*, non sapeuo, che l'Ira fosse come la Bile descrittta da Galeno, *Bilis enim si se in caput attollat, delirium creat*, ah che pur troppo hò esperimentato, all'hor che, *Inflammatum est cor meum*, che questa Bile m'accese il cuore, e m'accese al capo, che però ne seguì il Delirio, *Vnde & iratos dicimus exisse de Consilio de Ratione, de mente, de Potestate*.

Mà se altri dall'Ira sorpresi escono di mente, dell'Ira noi ragionando, non permettiamo, che questa ci faccia uscìr di mente il Gallo, Simbolo, al quale questo nostro Discorso habbiamo appoggiato: offeruiamo per tanto, che si come nell'antica legge varij furono gli Augelli, che al Signore si sacrificauano, come Passere, Tortore, Colombe, così molti n'erano da' sacrificij esclusi, e rigettati, come l'Aquile, i Cigni, i Galli: Che in quanto à questi vltimi nè rimango fuor di modo stupito; poiche ritrouo, che sacrificato fosse il Gallo à Marte, à Mercurio, ad Apollo, e Socrate mentre già itaua per morire il sacrificò ad Esculapio; de' Lacedemoni poi riferisce il Valeriano per detto di Plutarco, che ri-

portando Gloriose vittorie de' loro nemici, il Gallo à i loro Dei sacrificassero, *Lacedemonij, vt apud Plutarchū est, cum hostem viribus profligassent, Gallum immolabant*, al che potiamo aggiungere ciò, che scriuono Iamblico, Suida, e Diogene, che *Sanius Gallum tum esui, tum sacrificio permisit*: Quindi sopra questa Mosaica Legge, che agli Hebrei non permettena del Gallo il sacrificio, parmi fondato fosse quel Simbolo di Pittagora: *Gallum nutrica, sed ne sacrifices eum*. Se volatile alcuno si ritroua degno d'esser al Creatore sacrificato, parmi, che il Gallo sopra d'ogni altro degnissimo si renda, poiche insigne, e cospicuo lo rese il Signore, per l'intelligenza, che li comparti di quasi ogni professione scientifica, onde si scriue in Giobbe, *Dedit Gallo intelligentiam*, che non si spiega qual'intelligenza li comunicasse, mà generalmente si ragiona, perche quasi d'ogni scienza li partecipò l'Intelligenza: *Dedit Gallo Intelligentiam* della Musica, perche con il Canto saluta il rinascente Giorno, accoppiando la voce soaue con la battuta, se non delle mani almeno dell'Ali: *Diem venientem annunciat Cantu*, registra Plinio, *Ipsum verò cantum plausu laterum*: Quindi S. Ambrogio nell'Esamerone afferma, che *Galli cantus suavis est in noctibus, nec solum suavis, sed etiam utilis*; onde non è da marauigliarsi, se dedicato fosse ad Apollo Nume, che alle canore melodie sopraintende. *Dedit Gallo intelligentiam* della Medicina, poiche egli à se stesso non solo fa il Medico, mentre al dire di Plinio, *Herba, que vocatur Helixine purgatur*, mà di più il Chirurgo, poiche sentendosi aggrauato da abbondanza di sangue, con le lancette dell'vnghe, delle creste le vene, ch'è quato dire della Testa, s'apre, onde pare habbia appreso quell'Afforismo, *O Medici mediam contundite venam*, ch'è non è poi da marauigliarsi, se ad Esculapio Nume Tutelare della Medicina sia stato consecrato: *Dedit Gallo intelligentiam* della Metereologia, poiche preuede l'alteratione dell'Aria, additandola con il Canto, onde se canta di notte prima del solito, il soffiar de' venti: se dopo il tramontar del Sole battendo l'Ali, le Tempeste; se mentre pious, la serenità predice de' Cieli: *Dedit Gallo intelligentiam* dell'Astrologia, poiche frà tutti gli Augelli questo solo spesso fiata il Cielo rimira, *Celum sola volucrum aspicit crebrò*, Scriue Plinio, aggiungendo, che i Galli, quasi tanti Astrologi, *Sydera norunt*: e perche del Sole Stella primiera n'hanno maggior cognitione, *Aues Solares*, vengono appellati: *Dedit Gallo intelligentiam* dell'Astronomia, poiche calcola i moti, e i giri del Sole, distinguendoli senza punto suariare con il canto di trè, in trè hore, *Ternas distinguunt horas interdum cantu*, prenunciando di più, qual Astronomo, di notte la cõparsa a' mortali dell'istesso Pianeta, all'hor che parte dal Meridiano dell'Emisfero inferiore, auuicinandosi al vostro Orizzonte, che però stimarono Cheremone Stoico, e Porfirio, che *Gallo à Sole aliquid celeste cõferatur*: *Dedit gallo intelligentiã* della Filosofia, poiche de' Galli affermano i naturali, che apportino tanto terrore a' Lioni, Animali per altro fortissimi, che con la sola

Ex Petr. Valer. l. 24. c. 25. Hier.

Ex Moralit. Arcana. Frãcis. Bernij. Symb. 18.

Ex Coment. Symb. ubi sup.

Iob c. 36.

Plin. l. 10. c. 21.

D. Ambrosij. l. 5. c. 24.

Plin. l. 8. c. 28.

Ex lo. Ioz. Hist. nat. l. 2 c. 2. Art. 1.

Plin. l. 10. c. 21.

Ex Plin. ubi sup.

*Pli. 2 bis sup.* presenza li fughino, *Terrori sunt Leonibus ferarum generosissimis*, scrive Plinio, e questo non per altro succede, se non perche il Gallo quasi Filosofo conoscendo, che gli spiriti vitali de' suoi occhi sieno assai più calidi, focoli, & ignei di quelli del Leone, percotendolo con questi, viene talmente ad offenderlo, dice Lucretio, che da esso scappa, e s' inuola.

*Ex Lucret.*  
*Nimirum quia sunt Gallorum in corpore quadam  
 Semina, quæ cum sunt oculis immissa Leonum  
 Pupillas interfodiunt, acremque dolorem  
 Præbent, ut nequeant contra durare feroces.*

*Plin. l. 10. c. 21.*  
 Vn' Augello dunque di tante scienze dotato, sarà da' sacrificij rigettato? Vn' Augello, che al dir di Plinio; *Extis etiam fibrisque baud aliter quam optima VICTIMÆ Djs gratulus*: Ingrato riuscirà per esser qual vittima sacrificato sopra gli Altari del vero Dio d'Israele? Al certo, che si, perche il Gallo è vn Simbolo espresso dell'Iracondo, che iracondo lo descrivono Plinio, Varrone, Columella, Pausania, Hesichio, Suida, & altri; e l'Ira sua la palestra, non solo quando s'degno combatte contro i Nibbij, e Serpi, mà particolarmente quando se la piglia contra la propria immagine, all'hor che mirandosi nello specchio, da questo risletter la vede, che mostra con il Rostro, con le penne, con l'vnghe volerla affatto scancellare, onde quiui viene à perdere tutta quella intelligenza, che li partecipò il Signore, che *Dedit Gallo intelligentiam*; figurando così l'huomo adirato, che *Gallus Gallinaceus*, vien detto da Isaia, che mirando dallo specchio della Diuina Essenza rislettere la propria immagine, quando dall'Ira non si rimoua, viene à perdere la prima parte di questa, ch'è la facoltà intellettiua, perche secondo il Sauio, *Ira requiescit in corde stulti*; onde conchiude S. Gregorio Papa, *Dei imaginem vitiat, Sapientiam euertit*.

*D. Greg. 2. mor. c. 37.*  
 Egli è vero, che con vn' occhio il Gallo mira la Terra, e con l'altro il Cielo, *Vnum oculum in Terram deprimit, & alterum in aera dirigit*, scrive il Padre San Geminiano, aggiungendo, che anco per questo nell'antica Legge rigettato fusse da' sacrificij Diuini, non piacendo alcuno al Signore, che miri le cose terrene, bramando che sia tutto Celeste: Mà che diremo dell'huomo iracondo, che perde sì fattamente la vista intellettuale, che nè Cielo mira, nè Terra riguarda, restandoli del tutto l'occhio dell'intelletto, per causa dell'Ira, ottennebrato, *Turbatus est à furore oculus meus*, ò come legge San Girolamo, *Obtenebratus est*; Altro dir non potiamo, se non che questa sorte d'huomini vengono dal Signore somamente abominati: e come vogliamo noi poi, che l'Altissimo aggradisca gl'iracondi, se rimangono nell'occhio della mente turbati, ed ottennebrati? *Turbatus est à furore oculus meus*. Auuiene à questi tali quel tanto accader suole ad alcuni infermi, che nelle cauerne del ce-

rebro restano offuscati; attesoche l'Atra bile, ch'è di color nero, & oscuro, si diffonde per i ventricoli del di loro ceruello, la quale con la sua mala qualità offusca, ed ottenebra quegli spiriti luminosi, che lo rischiarano, come afferma Auicenna, *Spiritus est substantia luminosa, propter quod dico de visuo spiritu, quod sit radius, atque lux*. Quindi l'Atra bile questi spiriti sorpendendo, rende, come attesta Galeno, la sede della mente sì ottennebrata, che si può assomigliare alle tenebre più oscure: *Atra bilis Color mentis sedem tenebris similem facit*. Hor altro non essendo la passione dell'Ira, che vn'Atra bile, così chiamata da Aristotile nell'Etica, occupando quella la mente degl'iracondi, viene à si fattamente ottenebrarla, che simile la rende alle tenebre più opache, estinguendo in essa gli spiriti più luminosi dell'intelligenza, *Vnde & iratos dicimus exisse de Consilio*, ecco vn Raggio spento; *De potestate*, eccone vn' altro smorzato, *De mente*, eccouì tutta la luce ottennebrata. *Spiritus est substantia luminosa, propter quod dico de visuo spiritu, quod sit Radius, & lux, Atra bilis color mentis sedem tenebris similem facit*; Il tutto accenna il Padre S. Bernardo, *Contentio conturbat oculum mentis, sicut ait Dauid, Turbatus est à furore oculus meus; obtenebratus est*, legge San Gi-  
*Auic. vir. Cor.*  
*Galen. 3. lcc. affe.*  
*7.*  
*D. Berno moro vi di.*

Degl'istessi sentimenti si palèsò il medesimo Profeta nel Salmo cinquantesimo settimo, quale dopo hauer ragionato degli huomini iracondi sotto le Metafore de' serpi velenosi, d'aspidi rabbiosi, di Lioni furiosi, conchiude, che caduto fusse il fuoco, e che perciò mirar non potessero il Sole, *Furor illis secundum similitudinem serpentis, sicut Aspidis furda, & obturantis aures suas, moles Leonum confringet Dominus, supercecidit ignis, & non viderunt Solem*; Che l'iracondo s'assomigli alle belue più feroci, non v'è difficoltà alcuna l'asserirlo; perche mugge come Toro, ruggisce come Leone, fischia come Drago, morde come Cane, graffia come Orso, onde disse San Nilo, *In corde iracundo, & perturbato, fera, nidos efficiunt*: Tutto ciò camina bene, mà che questo accada al cader del fuoco, oscurandosi però il Sole, questa è vna giunta, che giunger non si può così facilmente ad intenderla, *Supercecidit ignis, & non viderunt Solem*: poiche ben si sa primieramente, che il fuoco non scende dal Cielo, mà che à questo ascende; & in secondo luogo non può negarsi l'assoma Filosofico, che *Lumen maius offuscat minus*: il fuoco, ch'è di luce molto debole, e di gran lunga inferiore alla luce del Sole, come può concedersi, che venga ad impedire la scoperta di questo lucidissimo Pianeta? Si come la luce d'vna candella alla presenza d'vn gran fuoco non comparisce, così la luce d'vn fuoco anco grande alla presenza della chiarissima luce del Sole non può impedire, che non sia da gli occhi nostri rimirata: Stante tutto ciò Io fermamente stimo con Sant' Agostino, e San Tomaso, che d'altro fuoco, d'altro Sole ragioni quiui il Profeta, del fuoco cioè dell'Ira, del quale vien

Pj. 86. vien scritto, *Exardescet sicut ignis ira tua*, che in quanto al Sole, del Sole dell' intelletto discorre, ch'è il lume maggiore del Microcosmo, del quale si dice, *Sol intelligentia non est ortus nobis*: Quando dunque cade nell' huomo questo fuoco dell'ira, dite pure, che già più non si miri il Sole della potenza intellettiua, perche questo con suoi torbidi fumi l' ottenebra, & oscura; quindi esortaua San Paolo, *Sol non occidat super iracundiam vestram*, non permettiate, che già mai s'oscuri in voi il lucido Sole dell'intelletto, al cader del fuoco dell'ira vostra, *Sol non occidat super iracundiam vestram*, come che dir volefle, *Ira furor breuis est, Vnde iratos dicimus exisse de Consilio, de ratione, de potestate, de mente.*

Si sì che perdono di vista gl' iracondi, accesi che sieno del fuoco dell'Ira, il chiaro Sole dell' intelletto, offuscandosi tutti i suoi lucidi raggi, che sono il Consiglio, la Ragione, la Potenza intellettiua, e la mente direttiua, *Iratos dicimus exisse de Consilio, de Ratione, de Potestate, de Mente.* Exiuit de Consilio Alessandro Magno, all'hor che sorpreso da vn' ira bestiale, s'alterò contro Lisimaco suo intimo amico, consegnandolo a' Leoni, perche fosse da questi diuorato; risoluzione tanto precipitosa, che stimo apportasse terrore fino a' Leoni medesimi, dimostrandosi così vguale al Gallo, che al dire di Plinio, *Terrori etiam Leonibus est ferarum generosissimis.* Exiuit de ratione Valentiniano Imperatore, che vn giorno s'accese cotanto d'ira, che se gli apri vna vena del collo, che per il profluuio del sangue, che scaturì, gli tolse irrimediabilmente la vita, assomigliandosi così al Gallo, che tal volta tanto di sdegno s'infiamma, che da sè stesso si ferisce la cresta del proprio capo, perloche il sangue, che in gran copia n'esce, gli cagiona alle volte la morte: *Cum se sanguinis copia aggrauatus sentit, unguibus sanguinem è cristis elicit*, scriue il Giostonio: *Exiuit de potestate Massimo*, all' hor che auuisato della riuolta d' vn a Prouincia, diede quasi la riuolta totale al ceruello, atteso che s'infuriò come vn Basilisco, diuincolandosi come quello sul pavemento: Niente dissimile dal Gallo, che pur dall'ouo di lui tal' hora ne schiude vn rabbioso Basilisco, *Decrepitus Gallus in senectute sua oua parit parua, & rotunda, quæ si aliquo venenoso, diebus canicularibus foueantur, exindè serpens venenosissimus Basiliscus procreatur.* Exiuit de mente Nerone, all'hor che cenando, riseppe la ribellione delle Gallie, che infuriato riuersò la mensa, e fracassò i vasi di Cristallo, tanto pretiosi, & à lui tanto cari: Niente dissimile dal Gallo, che tenta di spezzare quel Cristallo, che gli riflette l'immagine sua, dallo sdegno difformata: Che se alterossi Nerone per l'armi, che contro di lui voltarono i Galli; tanto più venne ad assomigliarsi al Gallo sdegnato; perche vedendo sturbato questi augelli da altri di loro specie il proprio Regno, al quale pur essi comandano, fra sè stessi con l'armi, se non alle mani, almeno a' piedi, fieramente combattono. *Imperitant suo generi*, scriue de' Galli Plinio, *& regnum in quacumque sunt domo exercent, dimi-*

*catione pariter, hoc quoque inter ipsos, velut idèo tela agnata cruribus suis intelligentes.*

Tutto all' opposto di Nerone, pose in pratica Cotis Rè di Tracia, che hauendo riceuuti in dono alcuni specchi di chiarissima luce, sicome magnificamente gli rimunerò, così subitamente gli spezzò, per fuggire, disse egli; l'occasione d'adirarmi, quando alcuno per qualche accidente, che suol occorrere, me gli hauesse infranti; Questa certamente fù vna gran sauezza; Mà non l'hauerebbe Seneca così facilmente approuata, l'hauerebbe stimo bensì forse consigliato à trattener gli specchi appresso di se, perche adirato che si fosse, in quelli rimirandosi, e scoprendosi tutto nel volto difformato, haurebbe ben tosto deposta l'ira, e si sarebbe riformato, attesoche, *Quibusdam iratis profuit aspexisse speculum*, scriue il Filosofo, *per turbauit illos tanta mutatio sui, velut in rem presentem adducti non agnouerunt se; & quantum ex vera deformitate, imago illa speculo repercussa reddebat.* Dica ciò che più gli piace Seneca, che questi non sono configli, a' quali sì facilmente s'appigliano gl'iracondi, perche sono come Galli, che spezzano i cristalli, all'hor che rimirano la propria imagine da quelli ripercossa, niente dissimili da quell' Ireo, che per cozzare con suoi riuerberi, immerso cadè nel fiume, che se gli faceva specchio con l'acque cristalline: Così questi ananti lo specchio della Diuina essenza, se non sommersi col corpo, almeno scemi, sorpresi dall'ira, si vedono nel capo; mentre secondo San Giovanni Grisostomo, *Inter iram, & insaniam nihil differt*; ilche s'vniforma con quel tanto, che con San Gregorio Papa habbiamo più volte replicato, che *Ira; Dei imaginem vitiat, Sapientiam euertit. Obtenebratus est in ira oculus meus.*

Mà fra queste tenebre non perdiamo noi di vista la seconda parte di questa Immagine Diuina, ch'è la volontà humana, quale pure dall'ira sorpresa, turbata rimane, ed ottenebrata, *Ira, Dei imaginem vitiat*, che non solamente disse David, *obtenebratus est in ira oculus meus*, per l'occhio l'intelletto additando, mà soggiunse di più, *Et anima mea*, sotto il nome d'anima la volontà descriuendo, della quale s'afferisce, *Promptus est animus voluntatis.* Tennero in tanto pregio alcuni de gli antichi il Gallo, Simbolo, al quale s'appoggia questo nostro discorso, che non hebbero difficoltà veruna d'honorarlo con il supremo titolo di Diuino; ilche riferisce ne' suoi eruditissimi emblemi il dottissimo Alciato, *Alij dicunt Gallum esse Symbolum colende diuinitatis, & diuinum quid præferre; quod verò Diuinum est omnis humana, terrenaque potestas reueretur: Quindi Eliano nel quarto libro dell' historia sua naturale, al capitolo vigesimo, vuole che questo augello sia, Diuino quodam spiritu afflatus: l'istesso conferma Calistene Auctor Greco, riferito dal Boccaccio nel suo Hierozoicon, in quanto però al cantare dell'istesso pennuto, Calisthenes aliquid Diuinum agnoscit in Galli cantu: quindi Pierio Valeriano ne' suoi Geroglifici stimò, che il Simbolo di Pittagora, *Gallum nutrias*; si riferisca,*

Ex Cornu. Mor. Pij de Rubris v. Ira.

Senec. de ira lib. 2. c. 36.

D. Jo. Grisostom. ho. 47. in lo.

1. Cor. c. 3.

Ex Emble. 15. Andrea Alciati.

Elian. hist. nat. lib. 4. c. 20.

Ex Hieroz. Somn. Boccart p. 2. l. 1. c. 18.

S. c. 5.  
Eph. c. 4.  
E. Curr.  
Pl. l. 10. c. 21.  
E. Cornu. Mor. Pij de Rubris v. 5.  
E. o. Ionst. hi. nat. l. 2. ca. 2.  
E. Alciato. lib. 15.  
E. Redut. P. Bev. co. 7. c. 34.  
E. uet.  
lin. vbi

scà, & alla parte Diuina dell'anima nostra, & alla cognitione delle cose similmente Diuine, *Gallum nutrire apud Pythagoram significat animi nostri partem Diuinam, Diuinarumque rerum cognitionem*; quasi che il Gallo come Diuino, la Diuinità dell' huomo simboleggiasse, della qual Diuinità ragionò pur Pittagora, appellando l'huomo vn Dio mortale, mercè, direbbe Clemente Alessandrino, che l'huomo, *Vti Deus molitur omnia*. Sopra questa decantata Diuinità del Gallo, stimo fondassero gli sciocchi Maomettani quell'altrettanto ridicolo, quanto fauoloso racconto, affermando, che Iddio tenga appresso di sé vn Gallo bianco, l'ali del quale siano tutte di smeraldi, topatij, giacinti, grifoliti, trapunte, e ricamate; e che sieno tanto grandi, ed ampie, che si stendano dall'Oriente sino all'Occidente; Che tenga il capo sotto il Trono della Gloria, e i piedi librati nell'aria, che ogni giorno in oltre, molto per tempo sul mattino, dia con il proprio canto il segno dell'Oratione da farsi auanti il Creatore; che sia però vditto da tutti gli habitanti del Cielo, e della Terra, fuor che da gli huomini, e Demónij, rispondendogli però à tal' hora tutti gli altri galli cò le loro risuonanti voci; Ma lasciando queste, & altre scioccherie: che atico in quãto alla Diuinità del Gallo, non vollero altrimenti dire gli addotti Scrittori, che habbia questo augello del Diuino, mà insinuar pretesero, che tal volta indouini, pronunciando ò con il canto, ò con il dibattimento dell'ali, l'alteratione dell'aria, *Diuinitas interdum, non ideò Diuinus*, spiegò vn' eruditissimo commentatore de Simboli Pittagorici. Lasciando dico queste sciocchezze da parte, diciamo pure, che non diremmo se non bene, che all'huomo, quando non venga, mediante la propria volontà, dal furore trasportato, ch' il titolo attribuir se gli possa di Diuino: Così è, dice Liborio, scriuendo ad Hesiodo, *Se ipsum, hoc est iustum furorem praesertim vincere, prope Diuinitatis est*, tant'è, ripiglia Claudiano, *Dij proximus est, quem ratio, non ira mouet*: la sento così pure; scriue Marco Tullio, mentre chi vince non l'Idra, mà l'Ira; mostro assai più fiero, *Non modo cum summis viris, sed simillimum Deo iudicio*. Quello sì, che può chiamarsi, *Gallus Diuino Spiritu afflatus*, come di questo augello Eliano ragiona, quando però mansueto si mantenga, che iracundo scoprendosi, dicasi pure, *Diabolico Spiritu agitato*: Quindi San Paolo dopò hauer detto, *Sol non occidat super iracundiam vestram*, immediatamente soggiunse, *Nolite locum dare Diabolo*; come che insinuar volesse, che l'Ira spalanchi la porta à Satana, per entrare à suo bell'agio nella casa dell'anima nostra, *Locum damus Diabolo iracundiam retinendo*, scriue Primasio, e San Gregorio Nazianzeno intuonò

*O ira feruor Demonis, domus horridi.*

Tutto questo chiaramente si scopri in Saul Rè d'Israele, poiche appena contrò di Dauid adirato, si manifestò di subito indemoniato, *Iratus est Saul nimis, inuasit spiritus Dei malus Saul*: eccolo dall'ira appreso, ed eccolo dal Demonio obfesso, non si tolto s'adirò, che di subito il ma-

ligno spirito lo raggirò; onde meritamentè Arrettitio dello spirito dell'ira, vien chiamato da San Pier Damiano; *In Saulis cor ira precessit, & mox nequittie spiritum introduxit, qui abreptitium suum in Telum vasani furoris accendit, fremebat enim in vasculo suo iracundiae spiritus*: E chi non sa, che non è padrone già più della sua volontà, l'Arrettitio, che anzi tutta la proua turbata, ed alterata? Così turbata, ed alterata la prouò in sé medesimo l'istesso Saule, perche fù sorpreso dallo sdegno contro di Dauid per l'istessa cagione, che contro quelli di sua specie il Gallo s'adira, poiche al dire di Plinio, quello augello all' hora fomamente infuria, quando scopre, che altri arditi, & orgogliosi Galli pretendono impossessarsi del suo Regno, onde contro di questi armato di strali pungenti ne' piedi, sino à morte coraggiosamente combatte: *Imperitant suo generi, & Regnum in quacumque sunt domo exercent; dimicatione pariter, hoc inter ipsos quoque, velut ideo tela agnata cruribus suis intelligentes, nec finis sepe commorientibus*: Tanto praticò Saule, poiche à guida di Gallo sdegnato, non per altro combattè contro di Dauid, che per gelosia, se bene poco fondata, del Regno; vditelo da lui medesimo, *Dederunt Dauid decem millia, & mihi mille dederunt, quid ei superest, nisi solum Regnum?* Quindi per causa del Regno, eccolo contro di Dauid adirato sì, mà anco armato, armato diffi, se non con i strali a' piedi, come il Gallo, almeno con l'hausta alla mano, *Tenebatque Saul lanceam, & misit eam, putans, quod configere posset Dauid cum pariete, & declinauit Dauid a facie Saul; lancea autem casso vulnere perlata est in parietem*; ecco la zuffa simile à quella intrapresa, per la difesa del di loro Regno da' gi' iracondi galli, quali, *Imperitant generi suo, & Regnum in quacumque sunt domo exercent, dimicatione pariter, hoc quoque inter ipsos, velut ideo tela agnata cruribus suis intelligentes, nec finis sepe commorientibus*: Non rimase morto, è vero, in questo periglioso cimento l'innocente Garzone, perche schiuando il colpo col ritirarsi, il furore della destra Regale inuestì la muraglia, *Lancea autem casso vulnere perlata est in parietem*; Volea il Rè sdegnato colpire di Dauid il petto, mà colpi della Reggia il parete, andò à vuoto il colpo, mercè, che la passione dell'ira non lascia libera all' operare la volontà, mentre in sì fatto modo la perturba, che non può se non malamente abortire quel tanto, che viene in sé stessa a concepire, essendo verissimo, che, *Malè cuncta ministrat impetus*.

Rielce quiui, per quanto andiamo dicendo, degna di particolare riflessione la frase, con la quale il Sacro Testo dichiara l'arrabbiata colera di Saule contro di Dauid, poiche dopò hauer scritto, *Iratus est autem Saul nimis: conchiusse, non reëtis oculis Saul aspiciebat Dauid*, non si parte con simigliante modo di dire il Regio historico dal Simbolo del Gallo; poiche affermano i prospettuii, che *Non potest quis vno oculorum Caelum, altero verò Terram aspicere*; e la ragione si è, perche *Visio fit per Axem, & vterque Axis in punctum vnum semper con-*

Lib. 6. strom.

Ex Hieroz. Sam. B. abort. p. 2. l. 1. c. 18.

Ex Franc. Benio m. valit. Arc. Symb. Pyl. 18.

Ep. ad Eph. c. 4.

1. Reg. c. 18.

Lib. 4. c. 17.

Plin. lib. c. 21.

1. Reg. c.

1. Reg. c.

Ex Scat.

Vbi sup.

Ex Aquilio lib. 1.

cur-

*currunt*, la visione si fa per l'vnione dell'Asse, che da' mentouati prospettiui, *Axis opticus* si dice, ed anco, *Axis cognitionis*, s'appella; onde concorrendo alla vista d'un oggetto *Axis uterque*, non possono far di meno di non concorrere vnitamente ambidue gli occhi all'istesso punto, cui sono drizzati, e però all'hora che sono in atto di mirare, à gli occhi il titolo s'attribuisce di dritti; *Visio fit per Axem, Axis opticus in vnum, idemque punctum semper concurrunt*. Hor Saule non hauea gli occhi dritti, mà gli hauea bensì come quelli del Gallo ritorti. Scriuendo di questo augello S. Geminiano, dice, che à differèza de gli huomini, *Vnū oculum in terram deprimit, & alterum in aerem dirigit*. O Saule sdegnoso! ò Rè furioso! Adesso intendo perche, *Non rectis oculis respiciebat Dauid*, mercè, ch'eri diuenuto simile al Gallo, che per esser iracondo, non hà nè meno dritti gli occhi; Se mira i suoi nemici, gli mira per storto; mira, e s'adira: così tu mirauì, e poi t'adirauì; mirauì per storto Dauid, *Non rectis oculis respiciebat Dauid*, e poi t'adirauì, *Iratuſ est autem Saul nimis*: e qual marauiglia poi, se non mirando per dritto, mà per storto, *Non rectis oculis*, venisti à tirar vn colpo di lancia contro Dauid, senza hauerlo nè potuto, nè saputo ferire? mercè, che s'alterò in te con la vista, la volontà, mentre voleui di vita priuare, chi più tosto eri in obliquo d'acquare. Questo azzardoso successo, fece aprire molto bene gli occhi à Dauid, per lo che da Gallo cotanto sdegnoso immantinente s'inuolò, *Et declinauit Dauid à facie Saul*: quasi che hauesse voluto metter in pratica quel Confoglio Simbolico di Pitagora, *A Gallo candido abstine*; che se bene Saul candido dir non si poteua, mà più tosto nero per la nerezza delle sue operationi, tuttauolta in questo fatto, Gallo candido poteuasi appellare, atteso che si come da questa sorte di Galli, come habbiamo detto di sopra, ne nasce il Basilisco, così da Saule, come da candido Gallo il Basilisco ne nacque, d'vno sdegnoso velenoso contro il forte Garzone d'Israele, *Et iratuſ est Saul nimis*.

Sò, che per non esser così chiaro, e patente, quel tanto con questo Simbolo insinuar voleua sì gran Filosofo (che sempre sotto neri velami ascondeua i chiari lumi de' suoi sani consigli,) molti però siano i comentì, che da gl'ingegni più solleuati sopra di questo Pittagorico documento, *A Gallo candido abstine*, vengono fatti, *A Gallo candido abstine*, cioè non ti lasciar ingannare, spiegano alcuni, dall' Hippocrita, che hauendo al di fuori candida la piuma, tiene al di dentro nera l'anima, assimigliandosi così à quell'Autolico, che faceua, *Candida de nigris, & de candentibus Atra*. *A Gallo candido abstine*, cioè non ti lasciar lusingare, commentano altri, dalle vane predittioni dell'Astrologo, che come Gallo per indouinar le cose che debban succedere, contempla le Stelle, attesoche, *Sidera Gal- lus nescit*, che lo trouarai sempre bugiardo, e potrai d'esso burlarti, come se ne fa beffe Isaia, *Saluent te augures Cæli, qui contemplabantur Sidera, & supputabant merces, vt ex eis an-*

*nuncient ventura tibi. A Gallo candido abstine*; Cioè non ti fidar tanto del Medico, dichiarano molti, poiche il Gallo fa il Medico à sè stesso, mentre come habbiamo detto di sopra, *Helix- ne purgatur*, però ad Esculapio Nume de' Medici dedicato, attesoche il Medico non sempre l'accerta, mà per lo più gl'infermi iniquamente vccide, *Medicoque tantum hominem occidisse impunitas, summa est. A Gallo candido abstine*, cioè guardati dal mercante fraudolente, glossano diuersi, che qual Gallo canta bene, e ruspa male; ti canterà la sinfonia de' vantaggiosi lucri, con tali, e tali traffichi; mà poi trouerai, che per sè hauerà cantato bene, e per te hauerà ruspatto male, t'hauerà cioè intaccato il capitale. *A Gallo candido abstine*, cioè guardati dal prepotente, dicono altri, che come il Gallo, massime il bianco, pretende atterrire i Leoni, che vuole cioè soursastare ad ogn' vno, ancorche soggetto vi sia più di lui autoreuole, e stimato. Tutti ottimi commentì, che possono à quest' oscuro Simbolo ageuolmente addattarsi, mà il Commento sopra d'ogn' altro più adeguato, parmi quello d'alcuni, che vogliono s'intenda, che dobbiamo fuggire dall'huomo iracondo, e sdegnoso, *A Gallo albo abstine*. Poiche sicome il Gallo bianco, per quello habbiamo detto di sopra con il Bercorio, e per quello ne dicono molti naturalisti, dall'oua sue ne schiude fiero, e velenoso Basilisco, *Exinde serpens venenosissimus Basiliscus procreatur*, così l'iracondo dalle oua degli atti suoi voluntarij, confusi, e turbati, ne schiude il velenoso Basilisco dello sdegno, del qual Basilisco si ragiona da Isaia, *Oua Aspidum ruperunt, & quod conſractum est, erumpet in Regulum*. Così da' latini vien'anco appellato il Basilisco.

Quindi sicome il serpente con parole s'incanta, poiche *carmine audito stupet*, così Atenodoro volea, che incantassimo il Basilisco dello sdegno, se non con le parole, almeno con le lettere, con quelle cioè dell' Alfabetto Greco, poiche consigliaua questi Ottauiano Augusto, che niente dicesse, ò facesse, all'hor che sorpreso si sentiuua dallo sdegno, se prima non pronuntiaua le ventiquattro lettere di questo Abecedario: *Iratuſ nihil dicas, vel facias, priuſquam viginti quatuor Græcorum litteras percurreris*, come che lo sdegno fosse il vero Basilisco, che muore, dalla voce del Gallo spauentato, *Cum Basiliscus Gallum audit canentem, terrore con-*

*cussus emoritur*, riferisce Eliano: poco però gioua per alcuni il pronunziare queste lettere, ò altre parole, per dar luogo all'ira, secondo il consiglio dell' Apoltolo, *Date locum iræ*, perche i Basilischi de' furiosi parti, che producono questi adirati galli, sono tanto velenosi, che non possono per verun verso incantarsi, onde d'essi si verifica quel di Geremia, *Mittam vobis serpentes Regulos, quibus non est incantatio*.

Quando atterrir si pretende questo fiero Basilisco, fa di mestieri, che il Gallo dell'huomo adirato, dia luogo all'escandescenza, non risolua così di subito, perche la volontà perturbata non può

Plin. vbi sup.

Ex Plin. l. 19. c. 1.

Is. c. 19.

Sen. in Me. dea.

Elian. l. 3. c.

Ep. ad Rom. c. 12.

Her. c. 8.

Esodem.

Diemin.

19. c. 19.

O. l. Me. ra.

Plin. v. sup.

Is. c. 47.

Ex Statio,  
lib. i. Theb.

può partorire, che aborti mostruosi, *Male cuncta ministrat impetus*, onde consiglio anco Tito Livio, *Date spatium iræ*: Qual Gallo più inferocito di Saulo, prima che diuenisse Paulo? che per guerreggiare contro la nascente Chiesa, volò con l'ali dell'autorità, e prepotenza fino in Damasco: quindi se il Gallo, secondo Plinio, *Ad bella, & prælia assidua nascitur*, Saulo pure parue nato per far continua guerra contro la famiglia di Christo: Se il Gallo *Superbè graditur ardua ceruice, cristis celsa*, Saulo pure tutto arrogante, e superbo, s'accinse con alta ceruice contro i Discepoli del Signore: Se il Gallo *Terrori est etiam Leonibus ferarum generosissimis*, Saulo fu pure lo spauento, & il terrore de gli huomini più forti del Vangelo. Hor dalle oua de' torbidi pensieri di questo smaniato Gallo, il Basilisco ne schiuse d'un arrabbiato sdegno; atteso che di lui si scriue, *Saulus adhuc spirans minarum, & cadis in Discipulos Domini*; qual Basilisco lo sdegno di Saulo, poiche se questo serpe,

Plin. l. 10.  
c. 21.

Act. Apost.  
c. 9.

Plin. l. 8. tit.  
21.

Act. Apost.  
c. 11.

Plin. l. 10. e.  
21.

al dire di Plinio, *Celsus, & erectus in medio incedit*, Saulo, *In medio*, della Sinagoga, *Celsus* per l'alterigia, *Erectus* per l'autorità, *Incedebat*: Se quello, *necat fructices, non contactos modo, verum, & afflatis*, Saulo tentò distruggere le piante nouelle dell'anime conuertite, non solo con il tatto del predominio, mà anco con il fiato del comando; Se quello, *Exurit herbas, rumpit saxa*, Saulo abbruciar volse l'herbe salutifere dell'euangeliche leggi, & i duri sassi de' Discepoli più costanti di Christo tentò di spezzare: *Si, si, Saulus adhuc spirans minarum, & cadis in discipulos Domini*. Hor vinto questo Gallo di Saulo, all'hor che, *Cadēs in terram audiuit vocem dicentem sibi, Saule, Saule quid me persequeris?* Che pur il Gallo, *Victus occultatur silens*: per incantare il Basilisco dello sdegno da lui partorito, non volse il Signore, che di subito risoluesse, come già era disotto di fare, *Domine quid me vis facere?* Mà volendo si desse luogo all'ira, lo spedi ad Anania con quella commissione, *Surge, & ingredere Ciuitatem, & ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere*, Aspetta che si rimetta il bollor della collera, poi comanda sia incantato con parole, *dicetur tibi*, acciò ne' primi moti risoluendo, non prorompesse in atti sconci, & indecenti, che però di Saulo diuenne Paulo, che non fu poi dissimile dal Gallo, che se quello, *Imperitat suo generi, & Regnum, in quacumque sit domo, exercet*; Paulo pure imperò trà le sue genti, trà quelle genti, delle quali disse, *Hebrei sunt, & ego, Semen Abraham sunt, & ego*: Che in oltre, *Regnum in quacumque domo, essercitò con quei compagni, de' quali fa menzione a' Colossensi, Auditores mei in Regno Dei*.

Plin. ubi  
sup.

2. Cor. c. 11.

Ep. ad Coloss.  
c. 4.

O se Saulo quando si trouaua d'ira acceso contro i Discepoli del Signore, *Spirans minarum, & cadis in discipulos Domini*, si fosse mirato nello specchio, giulta il consiglio di Platone, a' gli huomini iracondi, stimo certamente, che hauerebbe a pieno confessato, che *Ira, imaginem Dei vitiat*; hauerebbe senza fallo in tuonato non solo, *Conturbatus est in ira oculus meus*,

l'occhio cioè dell'Intelletto, *Anima mea*, l'Anima cioè della volontà, Mà anco, *& venter meus*, il ventre cioè della memoria, della quale il Profeta, *Audiuit, & conturbatus est venter meus*.

Thon. c.

*Venter memoria*; spiega San Gregorio Papa, spiegatione, che s'uniforma con quel tanto disse Seneca, appellando la memoria stomaco dell'Anima, ch'è quanto dire ventre, in cui si raccoglie quanto co' sensi dalle cose conoscibili ella ricaua; In consonanza di che, dicono i Periti dell'arte Anatomica, che nel cerebro si ritrouano certi vasi, vetricoli da essi appellati, ne' quali v'alloggiano gli spiriti della facoltà medesima: onde siccome il ventre riceuendo in sè medesimo i cibi, gli distribuisce per l'altre parti del corpo, così la Memoria qual ventre, racchiudendo le specie di tutti gli oggetti, gli distribuisce per i sensi del corpo medesimo; e siccome per mezzo del calore del ventre il tutto si digerisce, così con la potenza della memoria, il tutto si rammemora, onde di chi con questa tiene congiunta vna ferma, e tenace retentiva, si può dire, *Venter eius eburneus*: e per non partirci dal nostro Simbolo, dica si quel tanto, che del ventre del Gallo asseriuo l'antico Adagio, *Galli incubate ventrem*, volendosi con ciò additare per-

Cant. c.

Ex Pal.  
v. Gollu

ona Prolifica; che la memoria pur facondissima si può dire, rendendosi grauida di tante immagini, quanti sono gli oggetti, che per mezzo de' sensi se gli rappresentano. Questo ventre dunque tanto fecondo, tanto marauiglioso, ch'è la terza parte dell'immagine Diuina, che riflette nell'huomo, si feconda, si conturba con l'impeto dell'ira, *Conturbatus est in ira venter meus, venter memoria*. *Ira, Dei imaginem vitiat*; Quindi l'huomo adirato, più d'ogn' altro, *ENOS* si può appellare, Voce, che nell'ebraico idioma tanto significa l'huomo, quanto l'obliuioso: Con simil nome d'*ENOS*, si poteua più d'ogn' altro appellar Manasse, quel Principe sdegnosissimo, che trasportato dall'ira sua implacabile, non la perdonò al sangue più innocente, che *Manasses*, appunto, *Obluio*, ouero *Obluiosus* s'interpreta: Chiamate pure l'huomo iracondo, *ENOS*, o pure *Manasses*, che tanto l'vno, quanto l'altro nome, obliuione significando, proprij gli riuisciranno i nomi; perche l'ira a questi altera sì fattamente la memoria, che affatto la perde; quindi Dauid dopò hauer detto, *Conturbatus est in ira venter meus*, *Psal. 3* *venter memoria*, poco dopò soggiunge, *Obluioni datus sum tanquam mortuus à corde*: Sopra del qual passo offeruar si deue, che si chiama smemorato al pari d'un morto, *Obluioni datus sum tanquam mortuus à corde*: Hauerei creduto, che hauesse detto, *Obluioni datus sum tanquam lupus*, poiche del lupo ceruiero scriue Plinio, esser cotanto smemorato, che se per sorte volta altroue il capo si scorda del cibo, che tiene auanti di sè, ancorche sia dalla fame stimolato: o pure che hauesse detto, *Obluioni datus sum tanquam Struthio*: poiche dello Struzzo scriuono molti, e l'accenna Giobbe, che dopò hauer partorito l'oua nel nido, ben tosto se ne scordi, e l'abbandoni, *Quando dereliquit oua sua in ter-*

Iob. c. 3

ra

*ra obliuiscitur, quod pes conculcat ea*: hauerei in somma stiniato, che hauesse detto, *Obliuioni datus sum tanquam Tigris*, poiche della Tigre dicono i Naturali, che essendogli da' Cacciatori pigliati i suoi piccioli parti, gettandoli questi auanti de gli occhi vno specchio, ben tosto di quelli affatto si dimentica: à niuno di quelli Animali smemorati Dauid adirato s' assomiglia, mà bensì all' huomo morto, e defonto si paragona, *Obliuioni datus sum tanquam mortuus à corde*, perche morto, che sia l' huomo, muore con esso lui affatto la memoria, e perche l' Iracondo, come l' huomo morto resta senza memoria, prouandola tutta conturbata, e confusa, però all' huomo morto, non ad altri assomigliò sè stesso Dauid, all' hor che si scopri alterato dalla collera, *Conturbatus est in ira venter meus, venter memoria*; *Obliuioni datus sum tanquam mortuus à corde*. Quindi forse dopò le parole, *tanquam mortuus* soggiunse, *A corde*, perche nel cuore vuole Platone si ritroui la Reggia della Memoria, oue continui bollori di sangue generandosi, e spiriti focosi lauorandouisi, sono quelli, che poi fuscitano l' Ira; & in questo medesimo luogo risiedendo la Memoria, quiui si perturba, e s' altera, e però si perde quiui pure, e suanisce, *Conturbatus est in ira venter meus, venter memoria*, *Obliuioni datus sum tanquam mortuus à corde*.

Per quanto si è detto, Io stimo, che anticamente disposto fosse dalle leggi, che l' huomo da pazzo furore assalito, priuando di vita chi la vita medesima gli hauea data, fosse nel Mare sommerso, rinchiuso prima in vn' Vtre, ò Sacco, con la compagnia di quattro animali, cioè con vna Scimia, con vn Cane, con vna Vipera, con vn Gallo: Con vna Scimia, perche difformissimo, con vn Cane, perche rabbiosissimo, con vna Vipera, perche velenosissimo s' era dimostrato: Mà con vn Gallo ancora, perche smemoratissimo della propria humana specie, à questa non perdonando, s' era pur palefato: à guisa de' Galli, mentre questi scordati di sè medesimi, tutti iracondi, *Dimicant inter ipsos*. Di questa sorte di galli ragiona il Salmista, *Sermonibus odij circumdederunt me*, ecco le loro battaglie, ecco che, *Dimicant inter ipsos*, E che ne seguì poi? *Non est recordatus facere misericordiam*. Eccolo, eccolo pieno di difformità come vna Scimia, pieno di rabbia come vn Cane, pieno di veleno come vna Vipera, e pieno di sdegno come vn Gallo; e quello che più rilieua, priuo di memoria, *Non est recordatus facere misericordiam, conturbatus est in ira venter meus, venter memoria*.

O quanto farebbe bene fare di questi galli, quel tanto fecero i Sibaniti, Popoli assai delicati della Calabria, i quali dalle Città loro ogni gallo esiliarono, per non es-

ser per mezzo del di loro canto, dal sonno svegliati: Diciamo noi per non esser, mediante il di loro sdegno, sepolti nel sonno della Morte, poiche i galli, cioè gli huomini sdegnosi, priuano souente della vita gli huomini; Questo bando à simi sorte di galli, lo promulgò il Rè del Cielo, all' hor che Isaià Profeta, ragionando d' huomo egualmente superbo, & iracondo, intuonò, *Ecce Dominus asportari te faciet, sicut asportatur gallus galinaceus*: quasi dir gli volesse, non voglio nella mia Città del Mondo questo gallo; fuori, fuori gallo si perfido, si maligno, cotanto sanguinario; Qual gallo più iracondo di Cain? *Irausque est Cain vehementer*, che la fece à guisa di questi augelli, che *Dimicant inter ipsos*, che combattendo contro d' Abel, empianamente l' uccise, *Consurrexit Cain aduersus fratrem suum Abel, & interfecit eum*: Mà non mancò il Signore d' intimare l' esilio dalla Città del Mondo à questo gallo infanguinato, egli stesso lo confessò, *Ecce eycis me hodie à facie terra, & à facie tua abscondar, omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me*: pronosticò à sè stesso la Morte, perche i galli spesso fiato combattendo, e itinti in fine vi rimangono, *Dimicant inter ipsos, nec finis sapere comorientibus*, attesta Plinio.

Se non era Gallo, vn Gallo almeno rassembrana Milone Crotoniese, quell' Atleta tanto forte, che ne' cimenti delle lotte, rimaneua à tutti sempre superiore, poiche portaua nella bocca combattendo, quella pietra marauigliosa, che nasce nel ventre del Gallo vecchio, Allettoria appellata, pietra niente più grande d' vna picciola faua, bellissima à vedersi, essendo lucidissima qual risplendente Cristallo, che rende insuperabile chiunque la porta nelle battaglie, ed inuincibile, *Alectorias vocant*, riferisce Plinio, *In ventriculis Gallinaceorum inuentas Crystallina specie, magnitudine faba, quibus Milonem Crotoniensem usum in certaminibus inuictum fuisse, videri volunt*, Questa pietra pare che nasca, come in tanti Galli, anco nelle viscere de gli huomini sdegnosi, perche senpre vorrebbero superar quelli, contro de' quali impetuosamente s' auuentano, mai voglio ad essi cedere, mentre con spiriti da questa somministrati, pretendono debellar tutti: pietra però, che in essi non comparisce nè lucida, nè luminosa qual Cristallo, *Chrysellina specie*, mà oscura, e tenebrofa, mentre per mezzo dell' Atra bile, dalla quale vengono occupati, s' oscura quell' immagine Diuina, che in essi, come in huomini fatti, *Ad imaginem, & similitudinem Dei*, mirabilmente risplende; attesoche, *Ira, Dei imaginem vitiat*, e tanto l' oscura, ed offusca, che totalmente la distrugge, ed annienta, onde si può dire quiui con il Salmista, che, *Imaginem ipsorum*

Isa. c. 22.

Gen. c. 4.

Plin. l. 10. c. 21.

Plin. l. 37. c. 10.

Psal. 72.

ad

f. lo leg. P. sp. de P. cidj.

Pl. 108.

*ad nihilum redigit* : *Ad nihilum* , perche gli oscura l'occhio dell' intelletto : *Ad nihilum* , perche gli offusca l' Anima della volontà : *Ad nihilum* , perche gli ottenebra il ventre della memoria , *Conturbatus est in ira oculus meus* , *obtenebratus* , legge San Geronimo , *Anima mea* , & *venter meus* , *imaginem ipsorum ad nihilum redigit* : Che oscurata poi in essi questa lor bella immagine qui giù in terra , non occorre , che pensino di trasformarsi in Cielo nell' immagine della Diuina Gloria , oue i Beati , *Gloria Domini speculantes* , *in eadem imaginem transformantur* . 2. Cor



## SIMBOLO XVIII.

Per il Martedì doppo la terza Domenica.



Che la correzione fraterna riesca tanto valeuole, ed efficace, che ogni strauaiato peccatore può rimettere nello smarrito sentiere della propria salute.

## DISCORSO DECIMOOTTAVO.



**H**Auendo più d'vna volta fatto particular riflesso all' ammirabile predominio, che tengono gli huomini sopra tutte le fiere anco più crudeli, e seluaggie, alcune domandole, altre addomesticandole, queste ammaestrando, quelle aggiogando, molte accarezzando, tutte raffrenando; hò concluso esser verissimo quel tanto disse l' Apotolo San Giacomo nella sua Cattolica Epistola, che, *Omnia natura bestiarum domantur, & domita fuerunt à natura humana*; Quindi à tal fine gli antichi Romani haueuano alcuni Maestri di tal professione, che da Lampridio, nella vita di Eliogabalo, vengono appellati *Manfuetarij*, i quali con varie indutrie, con maniere dolci, e modi soauì, addomesticauano à poco à poco, le Belue più furiose, & indomite; Onde Martiale adulando Domitiano Imperatore, tesse vna lunga serie di quelle, che a' suoi tempi furono domate; De' Pardi, che tollerarono i gioghi; delle Tigri, che sopportarono i flagelli; de' Cerui, ch' addentarono

i freni; degli Orsi, che strinsero le briglie; de' Cinghiali, che si lasciarono legare; de' Bisonti, che si lasciarono foggioare, d' Elefanti, che si lasciarono ammaestrare; de' Leoni, che non ricusarono di sommeggiare: In tal conformità di questi Manfuetarij, scriue Seneca, *Certi sunt domitores ferarum, qui sauiissima animalia, & ad occursum exterrantia hominem, docent pati iugum, nec asperitatem excussisse contenti, vsque ad contubernium mitigant*. Quindi fù tanto addomesticato vn Montone, che s' inuaghì della bella Glauca sonatrice: Vn Giumento, che ascoltaua le lettoni d' Ammonio: vna Pantera, che mostrò di ringratiare cortesemente chi la trasse fuori d'vna fossa: vn' Elefante tanto inuaghito di Stefanopolide, che con la proboscide gli arrecaua doni, e fiori: vn' Orsa tanto di Pitagora amante, che l' vbbidiua a' cenni: vna Tigre, che addomesticata da Augusto, seco si tratteneua, senza che di lei punto temesse: vn Leone in fine, che tanto amore portaua à Berenice, che *Lingua eius faciei blandiebat, leniter abstergens, & complanans rugas demulcebat*, per tutto quello potiamo bensì replicare, *Certi sunt domitores*

Ex Elias. l. 1. cap. 19.

R tores

tores ferarum, qui sciissima animalia, & ad occursum exterrunt hominem, docent pati iugum, nec asperitatem excussisse contenti, usque ad contubernium mitigant: Leonibus Magister manum insertat, osculatur Tigris suis custos Elefantem mimus Ethiops iubet subsidere in genua, & ambulare per funem; sic sapiens est artifex domandi mala. Tutte bellissime parole, che non poteuano uscire se non da quel gran Seneca, che trà i Filosofi fu il più dotto, il più pio, il più giusto, e però fu annouato per vno de' gran Scrittori dalla penna d' vno de' maggior Dottori della Chiesa, da San Geronimo, che di lui così scrive, *Quem in Catalogo Scriptorum non reponerem, nisi me illa epistolæ prouocarent, quæ leguntur à plurimis Pauli ad Senecam, Senecæ ad Paulum.*

Che se così è, non lasciamo cadere l' vltime parole di Filosofo cotanto accreditato; *Sic sapiens est artifex domandi mala*: Siccome il Mansuetario, vuol egli inferire, corregge degli animali irragionevoli le male inclinazioni, così l' huomo sapiente, qual mansuetario de gli Animali ragionevoli, corregge tutti i mali, tutti i difetti, diciamola pure, tutti i peccati; *Certi sunt domitores ferarum, qui sciissima animalia docent pati iugum, usque ad contubernium mitigant; sic sapiens est artifex domandi mala*. Se l' huomo vien considerato furioso, eccolo vn Toro, se rabbioso eccolo vn Cane, se libidinoso eccolo vn Orso, se crudele, se superbo; se altiero; eccolo vna Tigre, vn Leone, vna Pantera; Tutte quelle, & altre male inclinazioni vien à correggere con la sua Sapienza l' huomo prudente, al pari del Mansuetario, che le fiere più indisciplinabili doma, & addomestica, *Sic sapiens est artifex domandi mala*; Che se n' aggiungerete, che sopra di tutto l' huomo preuaricator, vn cauallo si dimostri indomabile, ed impetuoso,

*Hiere. c. 8.* *Quasi equus impetu vadens ad praelium*, dice Geremia, e che in oltre accagionato sia d' altre male inclinazioni, niente diffimiglianti da quelle di mal disciplinato destriero, vi risponderò pure con il Filosofo, che *Sic sapiens est artifex domandi mala*, perche siccome con la briglia l' indomito cauallo si raffrena, e raggi-

*Epist. B. 1a. cob. c. 3.* *Equis freno in ora mittimus ad consentiendum nobis, & omne corpus illorum circumferimus*, scrive San Giacomo, così con la briglia della correzione il difetto destriero dell' huomo peccatore, dall' huomo saggio si doma, e raffrena, *Sic sapiens est artifex domandi mala*; ch' è quel tanto, che senza partirsi dalla metafora del Destriero, e del freno, disse il Salmista, *In campo, & freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te*. Che immediatamente auanti non lasciò di persuadere, *Nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus*; Tanto insinuar volle Christo stà mane nel Vangelo corrente, mentre intuonò; *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum*, come che dir volese, se scoprirai sia il tuo fratello qual cauallo indomito, e sboccato, difetto, & indisciplinato, *Quasi equus impetu vadens ad*

*praelium*, per domarlo, reggerlo, e raggiarlo, *vade & corripe eum*; Seruiti della briglia della correzione, di quella briglia, della quale ragiona Ezechiello, *Popam frenum in maxillis tuis, & educante*, che corre molto bene la simiglianza, quando sia vero quel tanto, che narra il Naturalista, che a tutti que' mali, a' quali è sottoposto il cauallo, vi soggiaccia anco l' huomo; *Equo ferè qui homini morbi*.

Quindi volendo noi rappresentare con Simbolo predicabile, che la correzione fraterna riesca tanto valeuole, ed efficace, ch' ogni strauato peccatore rimetter possa nello smarrito sentiere della propria salute, habbiamo descritto vn mal disciplinato Destriero in atto d' esser rattenuto da vna briglia, animandolo col motto *CORRIPE EVM*, che tanto per l' indomito cauallo cantò anco il Poeta, *CORRIPE LORA MANV*; laonde il dottissimo Bercorio spiegando moralmente tanto il detto Vangelico, quanto il verso Poetico, disse, *Frenum est instrumentum, quod equos dirigit, vel corripit, corripit dico, ipsos à deijs diuertendo, effectus enim freni est equi correctio*: Effetto in vero tanto utile, e necessario, che volle il Signore fosse messo in pratica sino con grandi, che con il peccare, più degli altri caualli si dimostrano indomiti, e sfrenati, che però si fa intendere colà appresso di Zaccaria, *In illa die erit, quod supra frenum equi est, sanctum Domino*, passo, che da Sant' Ambrogio, secondo il proposto Simbolo, viene opportunamente spiegato, *Sed quare sanctum supra frenum? nisi, ut Imperatorum insolentiam refrenaret, comprimeret licentiam Tyrannorum, qui quasi equi ad libidines admitterent*. Compariando i Principi di que' deprauati secoli, quasi tanti caualli difettosi, e libidinosi, ripieni di pessime inclinazioni, onde il Diuino domatore à guisa di perfetto mansuetario, per regolare tanti lor difetti, gli fece prouare la briglia della correzione, *Effectus enim freni est equi correctio*.

Non lasciarono i Poeti con le loro fauolose sì, ma fruttuose inuentioni, d' autenticare quanto andiamo descriuendo, poiche finfero, che Bellerofonte montato il Pegaso, canallo, altrettanto prodigioso, quanto furioso, non potendolo per modo alcuno frenare, ricuense in dono da Pallade vna dorata briglia, con la quale hauendolo poi domato, i Corintij nelle loro monete figurarono Bellerofonte con il frenato Pegaso; con che altro inferir non volsero, se non che Pallade, la Sapienza cioè dell' huomo, sia quella che doma, frena, e corregge i Pegasi degli huomini mal inclinati, & inuitiati, onde seruono molto bene per il commento di questo poetico fignento, le parole di Seneca di sopra allegate, *Sic sapiens est artifex domandi mala*, parole, che tutte alludono all' accennata poetica inuentione, *Sic sapiens*, ecco Pallade, cioè la Sapienza; *est artifex domandi mala*, ecco i Pegasi ritrosi degli huomini vitiosi, frenati, e corretti, *Effectus enim freni est equi correctio*.

Mà siccome non vn solo, ma tre bensì sono

D. Hier. in  
Cathalog.  
Script. eccl.

Ezech. 38

Plin. l.  
42.

Oui.  
met.

Petr. re.  
reperit. n.  
v. fra.

Zach. 14

D. Amos.  
orat. T. 10.

Ex Sm.  
Franc.  
ra v.  
num.

sono gli effetti della briglia, che corregge il difetto del Destriero, poiche sicome questa lo trattiene dal ricalcitare, dal traboccare, dal trauiare, così la briglia della correptione trattiene il cauallo del peccatore, che quasi equus impetus vadit; dal ricalcitare a' Diuini precetti, dal traboccare nelle fosse delle colpe, e dal trauiare da' dritti sentieri della salute eterna, perche Fallax equus ad salutem: Del primo effetto si discorre ne' Salmi, In camo, & freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te: Del secondo si ragiona in Ezechielle, Ponam frenum in maxillis tuis, & educam te: Del terzo si parla in Isaia: Ponam frenum in labijs tuis, & reducam te in viam, cioè, come spiegano tutti gli Espositori, in viam salutis, effetti tutti trè della poderosa briglia della correptione, Effectus enim freni est equi correctio, onde potiamo ben replicare con San Giacomo, che Equis freno in ora mittimus ad consentiendum nobis, & omne corpus illorum circumferimus, che di questa virtù del freno nella medesima conformità cantò pur il Poeta.

Tempore paret equus lentis animosus habenis,

Et placido duos accipit ore lupos.

Per dar principio dal primo effetto di questa mistica briglia della correptione, dimostrando, che trattenga il cauallo difetto del huomo vitioso, dal ricalcitare a' diuini precetti, già che Effectus freni est equi correctio; nolite fieri sicut equi; maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te; per dar principio, dico da questo primo effetto, non anderò altrimenti rintracciando chi della briglia sia stato l'inuentore; Poiche sicome quei di Tessaglia furono i primi, che alla guerra con caualli marciassero armati, e quei di Numidia i primi, che montassero sopra il nudo dorso de' Corsieri senza sella, come scriue Appiano nel Libro della Libia; così i Peletronij lapiti furono i primi, ch' inuentassero i freni, e i morsi per reggere, e frenare i furiosi deltrieri: Quindi poi attribuirono i Poeti il freno alla Fortuna, come quella, che regge il cauallo dell' huomo, secondo il proprio capriccio; A Pallade, che poi lo consegnò a Bellerofonte, perche domasse il cauallo Pegaso; A Nemefi Dea soprintendente a' Soldati, che quasi corsieri indomiti gli raggiraua secondo il suo volere; A Nettuno Deità del Mare, che frena i caualloni infuriati de' fluttuanti Marosi, onde Diodoro nel setto Libro sostiene particolarmente, che questo fosse il primo, che frenasse con due morsi i schiumanti Destrieri; Ma dica ogn' vno ciò che vuole, circa l' inuentore della briglia materiale, che in quanto all' Inuentore della spirituale, Voi ò increata, & incarnata Sapienza, Voi foste la vera inuentrice della briglia della correptione, onde intuonaste questa mane, Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum, come che dir volesse, In camo, & freno maxillas eius constringe, effectus enim freni est equi correctio. Voi foste la vera Fortuna, che con il freno della correptione raggiraste i caualli in-

furiati de' peccatori più mal disciplinati; Voi la vera Pallade, che donaste a' Bellerofonti de' capi delle famiglie, delle Città, delle Chiese, il freno della riprenfione, acciò domassero i corsieri sfrenati de' figliuoli, de' sudditi, de' Chierici: Voi la vera Nemefi, che maneggiaste con la briglia dell' ammonitione i Soldati licentiosi, gli huomini cioè più vitiosi, che militauano nel campo battagliaresco di questo Mondo, già che Militia est vita hominis super terram; Voi la vera Deità di Nettuno, che trattenete con il morso del rimprovero i caualloni de' flutti più imperuersati, de' preuaricatori, cioè più contumaci del Mare di questo secolo, Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum, in camo, & freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te: oue deuesi notare, che sotto due nomi fa mentione della briglia, in camo, & freno, quasi che alluder volesse a quel tanto, che con Diodoro di sopra habbiamo accennato, che Nettuno cioè fosse il primo, che con due morsi frenasse i spumosi destrieri; E forse, che non si dimostrò Christo vn potente Nettuno nel frenare gl' imperuersati Destrieri del Mare, all' hor che, Surgens increpauit ventum, & tempestatem aque, & cessauit, & facta est tranquillitas? Così è, risponde San Basilio Vescouo Seleucienfe, verbo minaci Mare continet Deus, & modica voce ingens elementum FRĒNABATVR; Ecco il freno della correptione; che se poi veder volete, che il cauallo infuriato di questo elemento imperuersato, ch' il peccatore significaua, Impij quasi Mare feruens, dice Isaia, si quieti, e non ricalcitra a' Diuini precetti, vdate ciò, che siegue a dire il Santo, Modica voce ingens elementum frenabatur, recognoscebat enim veterem vocem, recordabatur antiqui precepti, congregentur aqua in locum suum.

Oh se il primo Adamo hauesse ancor egli à guisa del secondo, maneggiata la briglia della correptione con Eua sua consorte, che qual sfrenata caualla ricalcitò a quel Diuin precetto, De ligno autem scientie boni, & mali ne comedas; certamente che tanti, & infiniti suoi figliuoli non si farebbero resi Destrieri recalcitranti, alle Diuine leggi, de' quali Geremia, Equi amatores, & emissarij facti sunt, vnusquisque ad uxorem proximi sui hinniebat, Ma perche secondo che scriue Caietano, Neglexit ipsam COHIBERE, trascurò di frenarla, di correggerla, l' indusse però a dar de' calci a' diuieti del Celeste Legislatore; che ben quiui si valse il citato Dottore del Verbo, COHIBE; che con questo appunto fù animato vn Cauallo, che veniuà dalla briglia frenato, mentre da quell' erudito gli fù sopra scritto per motto la sola parola, COHIBET, essendo verissimo quel tanto, che Vgone da San Vittore scrisse, Equus in eo, quod infrenatur, vitiorum significat COHIRITIONEM; O quanti si sono ritrouati, che d' Adamo fatti imitatori incauti trascurarono d' adoprare questa briglia saluteuole della correptione! Neglexit cohibere Heli sommo Sacerdote i due suoi figliuoli, Ophni, & Phinees; che se i caualli d' al-

Ex lo. Ionst.  
hif. natur.  
ubi de equis.

cune regioni, al dire del Ionstonio, *Carnibus etiam semicrudis vescuntur*, questi à guisa di simili caualli, *dum coquerentur carnes*, per i sacrificij, semicrude le rampinauano, che non fù poi marauiglia, se trafandata dal Padre negligente la briglia potente della correzione, poiche dice chiaramente il Sacro Testò, che non *corripuit eos*, ambidue nell' istesso giorno vnitamente perissero, *In die vno morientur ambo*, con che anco in morte si mostrarono simili al cauallo, che *equus* si dice, perche *equaliter* sen v'va per lo più vnito con altri, *A latinis vocatur equus ab equalitate*, *quod pares antiquitus iungebantur, equabantur*, scrine Isidoro: *Neglexit cobibere*; Isaia Profeta l' empio Rè Ozia, onde tutto tremante s'vdi intuonare, *Va mihi, quia tacui; Nam impium Oziam non reprehendit*, spiega San Geronimo, che se ripreso l'hauesse per le sue inique operationi, e raggirata sopra di lui hauesse la briglia della correzione, certamente che haurebbe potuto sperare, che Ozia fosse per corrispondere al significato del suo nome, poiche *Ozias interpretatur fortitudo Dei*; onde à gloria dell' istesso Isaia s'haurebbe potuto scrivere quel di Giob, *præbebis equo fortitudinem: Neglexit cobibere*, quel Padre di famiglia con molt' altri suoi pari, che non hauendo per loro figliuoli adoprata questa miltica briglia, à guisa di caualli sfrenati gallopparono con tutta furia sopra l' erte cime del Monte Betel, sopra le quali s' aggroppaua pure il Profeta Eliseo, che raggiungendolo l' ingiurarono con quelle licentiose parole, *ascende calue, ascende calue*, perloche s'abbatterono in due orsi crudeli, che ben tosto gli lacerarono, riducendoli in minutissimi squarci, ch'è quel tanto, che far sogliono queste spietate fiere, quando s' incontrano in caualli sbandati; *Quia parentes puerorum non bene instituerant filios suos, suorumque liberorum damno correptionis crudelitatem experti sunt*, scrine Sant' Ambrogio. Tutti questi furono caualli indisciplinati; che ben improntare si poteuano come il cauallo, che senza freno stampa. to si vide già nelle monete di Nerone, che cauallo appunto sfrenato comparue questo vitioso Imperatore, poiche essendo da Seneca de' suoi enormissimi vitij ripreso, cominciò à mal trattarlo, ed a tirarli de' calci, che tanti glie ne tirò, che finalmente di vita il priuò, se ben poi conobbe in pratica quanto fosse vero quel detto del suo gran Maestro, che, *Ante peccatum est frenum, post peccatum est flagrum*, poiche hauendo recusato di prouare il freno della correzione, prouò à suo mal grado il flagello della punitione, mentre andò à terminare la vita qual fetida carogna, entro vna puzzolente pozzanghera, come appunto tal volta la terminano i caualli sfrenati, & infuriati; *Ante peccatum est frenum, post peccatum est flagrum*.

Quel tanto, che prouò Nerone, ricusando la briglia della correzione, lo prouano

alla giornata anco molti peccatori, che non vogliono intendere, che *Ante peccatum est frenum; post peccatum est flagrum*, e pure oltre Seneca, gl' intuona lo istesso anco Dauid, quale dopò hauer detto di questi, *In campo, & freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te*; immediatamente soggiunse, *multa flagella peccatoris*; come dir uollesse; Se al freno della correzione non vi sottometerete, siate sicuri, che *flagra*, ò pure *flagella*, ch'è lo stesso, non scapperete. Mirate Caino, che non hauendo voluto riceuere la briglia della correzione del Signore, sopra la quale erano scritte quelle parole, *Vbi est Abel frater tuus?* diuenne simile à quei caualli de' Sardi, de' quali ragionando il Pierio afferma, che di serpi velenosi si palceuano, *Vbi Cræsus aduersum Cirum bellum suscepit; eo enim tempore vis colubrorum ingens in suburbanis Sardiæ locis repente coorta est, quos equi in pascua dimissi, passim deuorarunt*; Così egli connesso il fratricidio, d' altro non s' alimentò, che di serpi velenosi de' rimorsi della sua rea coscienza, da' quali tormentato, fù forza esclamasse, *Omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me*: Mirate Faraone, che ricusando d' addentare il freno di quella persecutione, *Dimitte populum meum, ut sacrificet mihi in Deserto*, siccome ne riportò molestissime piaghe, così dimostrò d' essere della razza de' caualli della Numidia, che in modo veruno frenar non si possono, onde da Virgilio, *Numidij infrani* appellati ne vengono gl' huomini indisciplinabili; che non fù poi marauiglia, se con il proprio sfrenato cauallo corresse à sommergersi nell' acque profonde de' Marosi tremendi, *Equum, & ascensorem deiecit in Mare*; Mirate Achab, che ricalcitando al morso di quella riprensione, *Dereliquisti mandata Domini*, senti fulminarsi contro quella terribile minaccia, *Si mortuus fuerit Achab in ciuitate, comedent eum canes, si autem mortuus fuerit in agro, comedent eum volucres*; ch'è quel tanto, ch' auuenir suole à putridi cadaueri de' morti caualli, che gettati sù le pubbliche piazze, ò pure entro d' aperte campagne vengono mangiati da' cani, e da gli augelli di rapina dinorati. Mirate Herode, che abborrendo il freno dell' ammonitione di Giovanni Battista, che l' auuertiu, *Non licet tibi habere uxorem fratris tui*, come gli uollesse dire, ch' anco i caualli s' astengono da simili incestuose copule, rispettando, per così dire, come osserua Plinio, i loro parentadi, *Namque & cognationum intellectus in equis est*; ilche, peggior de' caualli, non hauendo Herode adempito, qual carogna di cauallo puzzolente, *Consumptus à vermibus expirauit*. Mirate Giuda, ch' hauendo non solo spezzata, mà in oltre sprezzata la briglia della correzione del suo Maestro, che gli disse, *Iuda osculo filium hominis tradis?* qual cauallo gli tirò de' calci, *Homo pacis mea, in quo speraui, magnificauit super me supplantationem*; onde non hauendo voluto prouare la briglia della correzione, gli conuenne prouare

uare

Isai. c. 6.

D. Hieron.  
ibidem.

Iob c. 39.

4. Reg. c. 2.

D. Ambros.  
Hexam.

Senec. de  
ira.

Gen. c.

Pier. c.  
15.

Exod.

Virg.  
meid.

Exod. 15

3. Reg 18

3. Reg 21

Matt. 5.

Plin. c. 6.  
42.

Act. c. 2.

Luc. c. 2.  
Psal. 4.

Ma. c. 27. uare la cauezza della dannatione , *Videns Iudas, quòd damnatus esset , abiens laqueo se suspendit .* Sì sì , conchiudiamo pure , che *ante peccatum est frænum , post peccatum est flagrum ; In camo , & fræno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te ; Multa flagella peccatoris ; Equi in eo , quod infrenantur vitiorum significat cohibitionem , effectus enim fræni est equi correctio .*

Mà perche Giuda hauendò il suo Maestro proditoriamente tradito , dir si potea , *proditionis equus* , come ne fu appellato il Cavallo Troiano ; riflettiamo all' empio effetto di questa sua prodizione , ch' altro non fu , che di Christo la crocifissione , con trè acutissimi chiodi crudelmente eseguita . Santissimi chiodi , che folte pretiosi monili , ch' ornaste le mani , e piedi del Redentore ; folte chiauette d' oro , che aprendo la cantina dell' humanità di Christo , ne traheste à noi il pretioso liquore del suo sangue ; folte lamette affilate , che zampillar faceste il balsamo del suo sangue , per imbalsamare l' anime nostre ; folte catenelle della stadera della Croce , che reggeste il corpo pesante del Nostro Salvatore , come nell' Hinno canta la Chiesa , *Statera facta corporis* ; Folte penne temperate , che scriuete nella pergamena della sua carne la nostra liberatione ; folte focili , che il fuoco dell' amore sfauillar faceste dalla pietra focaia di Christo , del quale vien scritto , *Petra autem erat Christus* ; Folte in fine sproni del Crocifisso , che come Cavalier Celeste , sopra il Cavallo della Croce , corse in posta alla morte . Questi chiodi , che secondo la più germana opinione , furono trè di numero , hauendogli ritrouati nel sepolcro Elena la Regina , vno lo portò ella medesima seco in Roma , e si conferua nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme , e questo si è chiodo intiero , vero , & autentico di Christo ; Il secondo Elena medesima lo gettò nel mare Adriatico , che per le tempestose procelle non si poteua nauigare , che poi quieto diuenne , e tranquillo ; Il terzo lo donò la Santa Madre à Costantino Imperatore suo figliuolo , e questo fu posto nel freno del suo cavallo , qual poi da Sant' Ambrogio , per Diuina reuelatione , fu ritrouato à Milano nell' officina d' vn ferraio , e fin' ad hoggi si conferua nel Duomo di detta Città , collocato con magnifico, e sontuoso deposito , nella volta del Coro di quel famoso Tempio , & è in forma di freno , e dicono sia vn chiodo della mano del crocifisso Signore . O mirabil successo ! che tutto s' affa per il proposito del nostro Simbolo : chiodo tramutato in freno , e freno con il ferro d' vn chiodo lauorato ; Misterioso lauoro , che non è priuo di reconditi arcani . Chiodo , e freno ; come chiodo forò ; come freno domò ; come chiodo punse ; come freno strinse ; come chiodo suegliò gli addormentati ; come freno moderò gl' indisciplinati ; come chiodo trafisse gli otiosi , come freno trattene gli orgogliosi ; come chiodo fu istromen-

to di passione ; come freno fu ordigno di directione ; Chiodo à riguardo della Redentione , freno à rispetto della moderatione ; Chiodo , ed ecco la fiera de' persecutori , freno , ed ecco l' vbbidienza de' peccatori ; chiodo secondo i sensi addolorati ; freno secondo i moti regolati ; fu chiodo quando si trattò di tormentare il Redentore ; fu freno quando si trattò d' imbrigliare il preuaricatore ; Chiodo in somma , che mortificò la morte , freno , che domò l' inferno , *Ero mors tua , ò mors , morsus tuus ero Inferne* ; Mà à nostro proposito ; chiodo , e freno : Non si può il cavallo totalmente reggere , e domare , se non con questi due istromenti ; Chiodo si ricerca al piede , freno al capo ; chiodo all' vnghia , freno al dente , chiodo per inferrarlo ; freno per regolarlo ; Ed ecco , che il chiodo di Christo si tramutò in freno , perche essendo gli huomini diuenuti tanti Caualli , non solo sferrati , mà anco sfrenati , de' quali Geremia , *Equi amatores , & emissarij facti sunt* ; per ferrarli dunque , e per frenarli , del chiodo , e del freno volle seruirsi , e però permise , che il suo chiodo , ch' era chiodo d' vna delle mani , in freno si tramutasse , essendo verissimo , che *Equi in eo, quod infrenantur vitiorum significat cohibitionem , effectus enim fræni est equi correctio .*

Tutto ciò viene ad autenticarci quel detto di Salomone all' hor che disse , *Verba Sapientis quasi stimuli ; & quasi clauis in altum confixi* ; Le parole de' Sauij , sono come stimoli , e come chiodi , ch' è quanto detto hauesse , come freni , e come chiodi , poiche secondo quell' erudito , *Stimulus per translationem dicitur omne id, quo vexamur* , onde si può dire , *verba sapientis quasi fræna , & quasi clauis* , perche regolano , e rattengono i caualli de' peccatori dal ricalcitrare a' Diuini precetti , onde dirò io à questi quel tanto à tal proposito disse il Padre San Valeriano nell' homilia prima, oue appunto tratta de bona disciplina , *Docent nos seruare ordinem disciplina tam dociles equorum animi , cum in gyrum ducti flexuosis genibus membra componunt , & sub vnus HABENÆ ret in aculo ita laxari se consentiunt, vt & currendi, & standi modus sub quadam legum dispositione seruetur .*

Mà che faremmo , mentre si ritroua tal Cavallo , per domar il quale , non vagliono nè i freni , nè i chiodi , assomigliandosi al Caval polledro , che *Fræno non domatur , clauis in pedibus non cauatur* , che appunto dal Sauio vn tale , *quasi pullus equinus* vien' appellato : Non dobbiamo per questo lasciarsi cader di mano la briglia della correctione , non dobbiamo altrimenti dire con Senocrate Filosofo , che dopò offeruati i costumi di certo garzonetto , che voleva darli sotto la sua disciplina , parendogli v' indomabile polledro di briglia , e di chiodo incapace , non voglio , disse , pettinare questa lana , *Hoc vellus apud me non carminatur* ; Non dobbiamo , dico , seguitare le massime di costui , mà bensì quelle degli antichi Arcopagiti , de' quali afferma Teodoro Zuingero , che *Flagi-*

Osea c. 13.

Hier. c. 25.

Ecl. c. 12.

Ex Pass. rati. Stimulus .

Ex Reda. Petr. Ber. cor. c. 35. Ecl. c. 23.

Ex para- cusionim. Fr. c. Sera v. uis .

C. c. 10.

*tiūm, & scelus in ipsa veluti herba opprimebant*, quando vedeuano questa sorte d'indomiti Polledri, non li lasciavano andar troppo all'herba de' vitij, mà *in ipsa veluti herba opprimebant*, ancorche garzoni fregolati, polledri sfrenati, gli regolauano con le briglie delle correctioni, co' freni dell'ammonitioni: *Indolem retunde*, consigliò Platone, frena pure questi polledri, *curua illos à pueritia* insegnò Salomone, doma pure questi teneri nascenti.

Ecl. c. 7.

Ex Horatio.

*Dum tener est gnatus, generosos instrue mores.*

D'altro non si lagnana S. Agostino, se non, ch'essendo tenero polledro, la briglia gli fosse lasciata sù del collo, senza che ammonito fosse delle male sue inclinazioni, perloche da ciò riconobbe i giouanili suoi trascorsi, *Relaxabantur mihi ad ludendum HABENÆ* ultra temperamentum seueritatis, inde prodijt quasi ex adipe iniquitas mea.

Confess. l. 2. c. 10.

· Doue siete ò Padri di famiglia, che trascurando di maneggiare questa briglia, vi lamentate poi, che i vostri figliuoli vi riefcano polledri sfrenati, fregolati, imperuerfati? Che vi riefcano dite, come il cauallo di Seiano, che portaua sempre disgratie, in casa di chi lo possedeua, *quisquis enim huius possessor erat*, scriue l'Autore degli Apostegmi, *is cum omni domo ad interuersionem usque deperibat*. Non vi lamentate, se non di voi medesimi, che *In campo, & frano maxillas filiorum non constringitis*; Chi brama domare questi polledri, fa di mestieri allontanarli dall'ombre de' peccati, sicche i correttori sieno puri, & illibati; Così fece Alessandro Magno nel domare il suo Bucefalo, che dall'ombra hauendolo riparato, se lo vide ben tolto frenato, *Correptis HABENIS*

Ex Plut. in vita Alex.

*conuertit eum aduersus Solem, animaduertent enim, quod incurrentem, & agitatam ante oculos umbram cernens, percelleretur*; Chi desidera frenare questi Ronzini, bisogna seruirsi della misura della discretezza, come faceva la Dea Raninusia, che teneua bensì nella destra vn freno, mà nella sinistra anco vna misura, che significaua la discretezza nel frenare, *Pro mensura peccati erit & plagarum modus*, Si preferiue anco colà nel Deuteronomio; Chi vuole moderare questi Palafreni, si ricerca il freno, che donò Pallade à Bellerofonte, ch'era tutto d'oro, *Frenum aureum dono à Pallade*

Deuter. c. 25.

Ex appar. Synon Frã cisc. Sera v. franum.

*per somnium accepisse commemoratur*; deu' esser d'oro il freno, per correggere con amore, non di ferro per riprendere con rigore; Che se adoprar vorrete con Nettuno l'acuto tridente, non farete niente, vi sbalzeranno dal terreno del vostro Casato, come sbalzò quello dal terreno d' Athene, percossò che l' hebbe col suo ferreo scettro; caualli indomiti, & indisciplinati i peccatori; Caualli, che oltre il recalcitrare a' Diuini Precetti, traboccano anco nelle fosse profonde delle colpe più abominuoli, dalle quali gli solleuerete, se la briglia della correctione sapientemente maneggerete, *Sic sapiens est artifex domandi mala*, ch'è il secondo buon' effetto, che partorisce questo mistico freno, *Ponam franum in maxillis tuis, &*

Ezech. c. 28

*educante, s' intuonò à chi già v'era traboccatto, Equi in eo, quod infranantur, vitiorum significat cohibitionem, effectus enim frani est equi correctio.*

Conobbero molto bene quest' effetto del freno Bellerofonte, all' hor che domò il suo impetuossissimo Pegaso, Castore all' hor che frenò il suo arditissimo Cillaro, Mesentio all' hor che raggirò il suo sfrenatissimo Rubo: Niente dico degli Etori, degli Ameti, degli Achilli, che domarono i loro ritrosissimi Etani, Iridi, Xanti; passò sotto silentio Nettuno, Marte, Apollo, che con la briglia furono cauti, perche nelle fosse non trabocassero i loro Arioni, Terri, Flegoni, Deltrieri tutti, che pareuano indisciplinabili. Mà che dico di questi falsi Dei? Mentre il vero Dio non lasciò d'adoprar il freno per regolare quel Cauallo, che pronunciò di sè medesimo, *Et frenum posuit in os meum*, e questi altri non fù, che Giob il patientissimo. Mà che sento? che leggo? Giob hauea bisogno di freno? A Giob s' impone il morso? *Et frenum posuit in os meum? Qual vitio si scopri giammai in Giob, che difettoso dir si potesse come vn Corsiere, di freno bisognoso? Egli era palafreno della razza del Cielo, Che nè più nobile, nè più generoso desiderar si potea, hauendo tutte quelle parti, che render lo poteuano riguardeuole; fronte stellata per la religione; ceruice alta per la contemplatione; testa breue per l'humiliatione; Non gli mancava il collo eleuato per la celeste perfettione; l'orecchio aguzzo per la profetica reuelatione; l'occhio viuace per la Diuina cognitione; La magnificenza gli formaua il petto colmo; la liberalità il fianco largo; la temperanza il ventre ristretto; Per l'astinenza la groppa spianata, per la fortezza la coscia polputa; per la fermezza la gamba dimostraua nerboruta; i passeggi della prudenza, i passi dell'intrepidezza, i giri della pazienza, le lunghe carriere della penitenza, le folte giubbe della speranza, le candide spume della di lui bontà, & innocenza, à chi note non sono? Chi poi ridir volesse le disfide de' suoi auuersarij, anzi le pugne, le guerre, gli assalti, che fortemente sostenne, non potrà se non conchiudere, che Giob fosse vn Destriere, cui conditione alcuna di razza perfetta non mancasse: Che in quanto all' vbbidienza era tanto maneggeuole, tanto presto, tanto pronto, tanto rassegnato, che bisogno non hauea altrimenti di freno per esser imbrigliato, e pure quasi lagnandosi del torto, che gli venia fatto dal Signore, intuona, ed esclama, *Et frenum posuit in os meum*. Abbiamo sin qui equiuocato; questo freno di cui si ragiona, non è freno materiale, mà freno spirituale: Il freno si è della correctione, che gli fece girar d'intorno da' suoi amici il Rè del Cielo, con i quali appunto ragionando Giob tutto rassegnato, e patiente disse loro, *Docete me, & ego tacebo, si quid forte ignorauit, instruite me. Ad increpandum eloquia concinnatis*. Con simigliante freno pretese il Signore di trattener Giobbe, perche non tra-*

Iob. c.

Iob. c.

tra-

trabocasse nelle fosse delle colpe, ò delle disperationi, ò delle bestemmie, attesi i dolori, che patiuua nel corpo, i mallori, che tolleraua nell' animo. Così discorre Filippo Prete di questo passo Commentatore dottissimo, *Frænum ei in ore, ne pro dolore loqueretur imponit, dum autem vox interdum angustijs intercluditur, aut Deum ne blasphemet, custoditur*. Vi fa il suo commento anco San Gregorio Papa ne' termini del nostro Simbolo, *Boni viri fræno conslij*; Ecco il freno del Consiglio, ch'è quanto dire della correptione, che miglior consiglio gli huomini buoni dar non possono, *Boni viri fræno conslij retinent præcipitationem*: Ecco il Cauallo dal freno della correptione trattenu- to, perche non precipiti nelle fosse delle colpe, *Ponam frænum in maxillis tuis, & educam te. Equi in eo, quod infrenantur vitiorum significat cobibitionem, effectus enim fræni est equi correctis*.

Oh quanti sono stati quelli, e' hanno hauuto bisogno di questo efficacissimo freno! Quanti destrieri di Principi sfrenati furono da questo regolati! *Frænum posuit in os meum*, poteua dire Teodosio Imperatore riuolto ad Ambrogio Arcieuescouo di Milano, poiche doppo hauer qual Cauallo indomito occisi in Thesalonica ben sette mille innocentissimi Vassalli, nel voler metter il piè infanguinato in Chiesa, fù ributtato con Ecclesiastico zelo dal Santo Prelato, che soffrendo Teodosio la briglia della di lui riprensione, con puntual obbedienza esequi l'impostali penitenza, oude si verificò, che

:..... *Paret equus lentis animosus habebis*.

*Frænum posuit in os meum*, poteua dire Attila Rè degli Hunni; additando San Leone Papa, poiche correndo à tutta carriera per assediare Roma con esercito formidabile; la briglia dell' ammonitione del Santo Pontefice fece questo regio Corsiere ritornar addietro, e mentre Attila tentaua con la sua forza d'imbrigliar Roma, fù esso dalla forza della Pontificia correptione imbrigliato, onde si vide, che ben si può.

*Equum celerem arctato compescere fræno*

*Frænum posuit in os meum*, poteua dire Sueffone Rè di Dacia, indicando Guglielmo Vescouo Roschildense, che l' arrestò, se bene di certice rigida con la sua valeuole riprensione, da quei tratti d' inhumanità, che praticaua con quelli, che contro d' esso sparlauano, che confessando humilmente la sua reità fece conoscer esser verissimo, che

*Cerucis rigida fræna remittit equo*

*Frænum posuit in os meum*, poteua dire Henrico Rè, diuifando il suo Metropolita, perche hauendogli fatta destra ammonitione, conosciuti, e confessati i suoi errori, spogliossi la Porpora, e si vestì di sacco, e cambiando lo scettro del comando con il freno del castigo, volle dal Vescouo esser battuto per esser con la Chiesa riconciliato, dimostrando così, che

*Verbera sunt præcepta fuga, sunt verbera fræni*

E. Nem. in Cyn. versu 206.

*Frænum posuit in os meum*, poteua dire Guglielmo Duca d' Aquitania riflettendo à San Bernardo, perche diportandosi qual Cauallo sfrenato, e stuprando le Donzelle più pudiche, e spargendo i sangui più innocenti, e depredando le ricchezze più copiose, con il freno della riprensione, à poco à poco, pudico, mansuetto, e ricco d' ogni virtù lo rese, onde fece ben conoscere, che

*Tempore lenta pati fræna docentur equi*

Ouid. de Arte.

*Frænum posuit in os meum*, poteua per fine dire il popolo Milanese parlando con San Carlo suo zelantissimo Arcieuescouo, poiche hauendolo ritrouato qual Corsiere indisciplinato, che ben si poteua dire con Virgilio, *Gens effrænis*, ò pure con Silio, *Gens inscia fræni*, poiche con il freno dell' ammonitione l' hebbe domato, ben si conobbe, non fù senza mittero, che il Santo portasse nell' insegna Gentilitia della sua nobilissima stirpe, fra l' altre diuise, vn freno, potendo dire con San Giacomo, *Æquo frænum in ora misi ad consentiendum mihi*; Ed ecco per tutto ciò verificato il vaticinio di Zaccharia Profeta di sopra accennato, *In illa die erit, quod supra frænum equi est, sanctum Domino*, ilche secondo quel tanto, che sin' hora di questi Destrieri frenati, cioè di questi Principi emendati habbiamo detto, viene da Sant' Ambrogio degnamente spiegato, *Sed quare sanctum supra frænum, nisi ut Imperatorum insolentiam refranaret, comprimeret licentiam Tyrannorum, qui quasi equi ad libidines adhinnirent*.

Virg. 3. Georg. Sil. l. 1. Vers. 215.

Ep. B. Iacob. c. 3.

Zach. c. 14.

D. Ambr. or. Theod.

Mà se con questo freno domati furono tanti Principi del Mondo, che indomabili rassembrauano, non si potè però giammai domare la rabbia de' Principi d' Auerno concepita contro di questo medesimo freno della correptione, poiche non potendo tollerare, che faccia tanto frutto, domando i Caualli più sfrenati de' peccatori più indiauolati, procurano con ogni sforzo possibile d' estirparlo dal Mondo, di leuarlo dalle mani di tutti. Mettono per tanto in pratica quel tanto già fecero i Filistei, all' hor che sotto il barbaro loro Dominio soggiogarono i Popoli d' Israele, poiche fra l' altre tirannie, che gli usarono, l' vna si fù l' esiliare da' loro confini tutti i fabbri, tutti i Macetri Ferrari, onde in tutto l' Israelittico Regno tant' ampio, e vasto non si ritrouaua pur vno di questi Artefici, essendo tutti andati al bando, *Porrò Faber Ferrarius non inueniebatur in omni terra Israel*, Quindi per mancanza di questi restarono rintuzzati i tagli di tutti i ferrati Instrumenti, e de' vomeri, e delle zappe, e de' Tridenti, e delle scuri, sino de' stimoli, che seruono per correggere i Caualli ritrosi, *Retuse itaque erant acies vomerum, & ligonum & tridentum, & securium usque ad stimu-*

1. Reg. c. 15.

uid. l. 4. l. eleg. 6

l. 4.

Baron. l. 129.

o. d. Eleg. l. Trist.

*mulum corrigendum*, per la qual voce, *Stimulus*, non s' intende solamente il pungolo, con il quale si punge l'Animale pigro, ma anco il freno, e però si dice, *Vsque ad stimulum corrigendum*, perche serue per correggere il Cauallo precipitoso, *Effectus enim frani est equi correctio*, & *stimulus per traslationem*, come habbiamo detto di sopra; *Dicitur omne id, quo vexamur*; Quanto fecero i Filistei con gl' Israeliti, tanto fanno i Demonij con i Christiani: tentano anco questi di leuare tutti i Maestri ferrari, cioè tutti i Correttori, acciò non possano già più fabbricare Instrumenti di ferro, *Vsque ad stimulum corrigendum*; sino il freno della corretteione, che serue per correggere gli sfrenati Caualli de' peccatori più impetuosi, acciò non vadano à precipitare nelle fosse delle colpe; così al nostro proposito spiega questo fatto l'Eminentissimo Pier Damiano, *Phylistei de Terra Israel Fabros ferrarios tollunt, cum maligni spiritus falsa pietatis obtentu, zelum correctionis de fratrum labijs auferunt*; e forse, che questi maligni Filistei non hanno il loro intento? Poiche hora questo freno non si scorge più adoprato, nè da' Prelati per correggere i loro sudditi, nè da' Vescou, per emendare i loro Cleri; nè da' Principi per riprendere i loro popoli, nè da' Giudici per moderare i loro Ministri, nè da' Maestri per ammonire i loro Discepoli; nè da' Padri di Famiglia per disciplinare i loro figliuoli; In somma egli è pur troppo vero, che *Faber ferrarius non inuenitur in omni terra Israel: Philistei de terra Israel fabros ferrarios tollunt, cum maligni spiritus falsa pietatis obtentu zelum correctionis de fratrum labijs auferunt*.

Mà v' è di peggio, poiche se pur alcuno di questi fabbricanti si ritroua, che in esilio andato non sia, che il freno lauori della corretteione, lo proua, l'adopri, lo fa con modo tanto indiscreto, e furioso, che rassembra quello sgratiato cozzone, che si fieramente con il freno d' vn Cauallo percosse l'infelice Sennecherio Rè de' Gotti, che se lo vide questo Parricida cader a' suoi piedi morto, ed esanimato; spauentato; non domato; impaurito, non agguerrito; Vedranno i Correttori il Cauallo del peccatore, se con il freno della riprensione vorranno, che sia indiscretamente battuto. Fa di mestieri blandirlo, lusingarlo, frenarlo con destrezza, correggerlo con delicatezza. Si deue praticare con questo quel tanto si pratica con i Destrieri fieri, & indomiti del Tago, che non si domano con le ritorte canape, ma con quattro lusinghe, che se gli facciano d' intorno al capo, & al collo; Questo appunto si è quel tanto, che insegna quel gran Maestro de' costumi Seneca, che senza partirsi dal Simbolo del Cauallo, diceua, *Equum non crebris verberibus exterret domandi Magister, fist enim formidolosus, & contumax, nisi eum tactu blandienter permulserit*. Il Ca-

uallo quant' è per natura più nobile, e generoso, tanto meglio ancora con vn freno piacerole si regge, e gouerna, onde con filo di seta, anzi con il solo moto della briglia si lascia guidare, e pronto obbedisce al Caualiere; Nella stessa maniera l'huomo più facilmente obbedisce à chi lo corregge, e guida al bene con la clemenza, e piacerolezza, che à chi si serue di rigore, perche essendo huomo gli è ancora più naturale l'humanità, e benignità, che la seuerità, ed asprezza. Vdiamo di nuouo il sopracitato Seneca, *Vt generosi, atque nobiles equi melius facili frano reguntur, ita clementiam voluntaria innocentia impetu suo sequitur, plus itaque hac via proficitur*.

Io non vi dico, che per blandire nel correggere i Caualli de' peccatori facciate con essi quel tanto faceua con questi Caligola, che fabbricò al suo Cauallo vna mangiatoia di candido auorio; Cimone Ateniese, che drizzò al suo vn Mausoleo di marmi fini: Antonio Vero, ch'esso medesimo al suo gli faceua lo Stalliere, vestendolo di porpora, ingrassandolo d'vua passa; Aete Rè degli Sciti, che vezzeggiua il suo con le proprie mani, pettinandoli i crini; Teofilato, che alimentaua i suoi con piltacchi, e pignolli meschiati con vini delicatissimi, e temperati di più, *Croco, cinnamomo, aliisque pretiosissimis aromatis*; che non saprei dire chi si dimostrasse più animale quelli, che riceueuano tante accoglienze, ò pure quelli, che le faceuano. Niuna di simili sciocche leggerezze vi dico, che praticiate, mà vi dico bensì, che con piacerolezza raggirate sopra i Caualli de' peccatori la briglia della corretteione; perche *Generosi, atque nobiles equi melius facili frane reguntur*. Così dimostrandou i *Correctores, non corrosores*, come San Bernardo chiama gl' indiscreti Correttori, potrebbe darli, che ancor voi vedeste il destriere del peccatore, come quello di Cesare con le lagrime agli occhi pentito, & humiliato; come quello di Nicomede Rè di Bittinia ricusante la biada della vanità mondana, obbediente, & emendato, Come quello di Bellerofonte battente la lizza della perfettione, veloce, & alato; come quello d' Alessandro chiamato Bucefalo recalcitrante nel riceuere sopra il dorso altri, che il suo Signore; *Alios passim reijciens*, mansueto, e regolato; Come quello del Tago dal vento dello Spirito Santo pregno, e fecondato; Come quello di Troia dal fuoco del Celeste amore acceso, ed infiammato; Come quello in fine di Dionisio Siracusano uscito dalla fossa della colpa, oue precipitò con l'api delle Divine Gratie niellificanti i faui delle virtù, sopra le giubbe delle ragioneuoli potenze, rimesso, e rassegnato: Si, si, *Generosi, atque nobiles equi melius facili frano reguntur; Equi in eo, quod infranantur vitiorum significat*

Petr. Dam.  
l. 6. ep. 18.  
& in ord.  
106.

Ex H.  
Nat. lo. 1.  
l. 1. de qu.  
drup.

D. Bern.  
72.

Ex plin.  
6. 42.

Ex P.  
ubi sup.

Senec. l. 1.  
de Clem.

*cat cobibitionem, effectus enim freni est equi correctio.*

Mà per non esser noi nè corretti, nè ripresi, nõ ci dimentichiamo del terzo effetto di questo saluteuole freno, ch'è lo trattenerlo il Cauallo del peccatore perche non venga a trauiare da' dritti sentieri dell'Eterna salute, riducendolo sù la buona strada di questa, *Ponam frenum in labijs tuis, & reducam te in viam*; si dice ad vno di questi, che simil sentiere haueua smarrito, che parue quel Cauallo dal Profeta descritto, *Fallax equus ad salutem*, che venne ad assonigliarsi a' Caualli guidati da Fetonte, che non sapendo feruirsi del precetto del luminoso Auriga, *Medius tutissimus ibis, inter utrumque tene*, dagli Orbi celesti, all'orba infelicemente precipitarono, ilche non successe à quei Destrieri tanto celebrati da Silio nel Libro Nono, cioè à Peloro, e Circo docili, & al frèno obbedienti, affermando particolarmente del primo.

*At docilis freni, & melior parere Pelorus Nunquam effusum scindebat DEVIIS axem.*

con che bisogna credere, che questi da freno agiustato fussero molto bene regolati, attefoche, *Frenum est instrumentum, quod equos corrigit, corrigit, dico, ipsos à DEVIIS diuertendo, effectus enim freni est equi correctio.*

Questo è quel tanto, che succede a' peccatori, quando vengono ben regolati dalla briglia della correzione, che ancorche smarriscano il sentiere della salute, questa rimettendoueli dirittamente, poi la ribattono, ch'è quel medesimo, ch'c' infina cõ le già allegate parole il Signore per mezzo del suo Profeta; *Ponam frenum in labijs tuis, & reducam te in viam*, pur come dir volesse, *Reducam te in viam*, come ridursi Dauid con la briglia della correzione di Nathan; Ezechia con quella d'Isaia; Naaman con quella d'Eliseo. Il Rè di Ninie con quella di Giona; *Reducam te in viam*, come ridursi vn Nicolò con la briglia della correzione d'Andrea; Vn Sergio con quella di Paolo; vn Nero Eunuco della Regina Candace con quella di Filippo; vn Teofilo con quella di Pietro; *Reducam te in viam*, come ridursi vn' Eliodoro con la briglia della correzione di Grisostomo; vn Teodosio con quella di Macedonio; vn Luitprando Rè de' Longobardi con quella di Gregorio Sommo Pontefice; *Reducam te in viam*, come ridursi vna Taide in Alessandria cõ la briglia della correzione di Pasnuto Abbate; vna Pelagia in Antiochia con quella di Nonnio Vescouo d'Eliopoli; vn Afra in Candia cõ quella di Narciso Vescouo di Gerusalemme; Sì, sì, *Ponam frenum in labijs tuis, & reducam te in viam. Frenum est instrumentum, quod equos corrigit, corrigit ipsos à deuijs diuertendo.*

Mà dirà quini forse alcuno, che si ritrouano Caualli de' peccatori così furiosi, & imperuerfatti, che non si possono altrimenti regolare, nè tampoco ridurre sù la buona strada della salute, *Fallax, fallax equus ad salutem*; sono come quei Caualli, parmi dicano questi, che à tempo degli antichi Romani, douendo venir co' nemici à battaglia, li leuarono affatto le briglie, non per altro, se non perche l'impeto loro fusse maggio-

re sopra degl'auerfarij, per lo che tutti sfrenati, ed infuriati iui con vrti precipitauano i Cavalieri, quã con calzi disordinauano le Centurie, colà co'denti, e co'morsi feriuano, forauano, atterriuano, impiagauano, abbatteuano, e con ferocissima sfrenatezza l' intiere squadre disimbrigliati isbaragliauano; Tale mi ripigliano questi, si è più d'vn peccatore, Cauallo, che senza freno impetuoso sfida tutti, calcitra, ed imperuerfa, *Quasi equus impetu vadens ad praelium*, lo dice anco Geremia; Chi? chi vorrà pigliarfe la contra d'vn simile sfrenato Destriere? come si potrà mai ridurlo sopra lo smarrito sentiero? Vi si ricercherebbe il valore di Giunio valente Ceturione del Pretorio d' Augusto Imperatore, huomo di forza, e di costanza inuito, che le di lui prodezze si vedeuano scolpite sopra il di lui sepolcro, che frã l'altre cose mirabili, che di lui si scriuono, tratteneua con la semplice mano vna Carrozza di Caualli, che sciolti, e sbrigliati correuano per le publiche strade, ilche era tenuto per vn gran prodigio. Questo sarà il prodigio anco de' prudenti, e zelanti correttori, se maneggeranno la briglia della riprensione con mano soaue, e piaceuole, fermeranno ancor essi l'empito furioso degli huomini maluaggi, che corrono come Caualli sfrenati per le strade ritorte di questo Mondo, tralasciando di battere le dritte della loro propria salute, onde il gran Tullio ragionando di quest'affabile piaceuolezza, *Difficile dictu est*, afferma egli, *quantoperè conciliatis animos hominum comitas, affabilitasque sermonis.*

E perche vi credete, che si dica di Moise, che *In verbis suis monstra placauit?* se non perche le sue correzioni erano freni maneggiati con soaue affabilità, *Erat enim Moyses vir mitissimus super omnes homines, qui morabantur in terra*; & il Moise Euangelico, che fù San Paolo ancor egli non si protestò con quei di Corinto, che non voleua altrimenti trattarli come Caualli indisciplinati, battendoli con la rigidezza della verga, mà rinnetterli bensì sù la strada della salute, con piaceuolezza di lento, e soaue freno? *Quid vultis in virga veniam ad vos? an in charitate, & spiritu mansuetudinis?* Sapea benissimo anco l'Apostolo, che

*Tempore patet equus lentis animosus habenis.*

Non v'è dubbio alcuno, che ageuolmente, e con facilità si fa la correzione alle persone basse, e pouere: Contro chi nõ hà borsa ogn'vno apre la bocca; Contro chi può fare, non si può dire, contro il ricco ogn'vno è roco; à chi hà fenno basta vn cenno: à chi non hà ceruello nõ basta vn Martello, adagio de' Caldei, *Sapientem nutu, & stultum fuste*. Al pazzo le ferite nõ passano la pelle, mà al Sauio anco le parole passano l'anima, *Plus proficit correctio apud prudentem, quam centum plaga apud stultum*. Tutto ciò è vero, mà è anco verissimo quel che dice Quinto Curtio, che *Nobilis equus umbra quidem virga regitur, igneus nec calcibus quidem*: Quindi S. Paolo, che tenea quei di Corinto in conto di Palafreni nobili, e generosi, nè meno con l'ombra della verga volle trattarli, mà bensì con spirito piaceuole, ed affabile; *Quid vultis in virga veniam ad vos?*

id. c. 37.

132.

id. Met. 2.

x repert. Er. Berch. afranum.

Hier. c. 8.

Ex Tullio l. 2. Of.

Tull. ubi sup.

Ezech. c. 25.

Nam. c. 12.

1. Cor. c. 4.

Ex Ouid. ubi sup.

Prom. c. 17.

Quint. Cur. 17.

Conni. Pij de Rois v. eius.

*an in charitate, & spiritu mansuetudinis?*

Questo tratto di Paolo ci viene insinuato in quegli animali, che vide Ezechiello, cioè in quel Bue, Leone, Aquila, ed Huomo, che secondo il suo racconto non mandauano fuori le loro voci naturali, poichè non vdi il Profeta muggire il Bue, ruggire il Leone, garrir l'Aquila, gridare l'huomo, ma solamente vdi il suono dell'ali loro, ta-  
*Ezech. e. i.* ceuano le bocche, e parlauano l'ali, *Et audiebam sonum alarum*: Suono, che altro non era, che vn venticello soaue, che formaua il dibattimento di quell'ali commosse, *Audiebam sonum alarum*; Ma per qual causa non mugge il Bue, non rugge il Leone, non garrisce l'Aquila, non grida l'huomo? Spiegherò il passo con quel tanto, che si narra da Plinio, e Solino; che i Caualli cioè della Cappadocia, e di Portogallo quando deouono concepire non si pongono sui delle montagne in tempo, che soffia il vento aquilonare, ma all'hor che spira l'Australe, essendò il primo vn vento impetuoso; il secondo vn vento amoroso, & al soffiar di questo asseriscono i suddetti Scrittori, che vengono quei Destrieri a concepire; se bene ciò non lo stima vero Giustino Martire; ma che bensì quando spira il Fauonio all' hora più facilmente concepiscono; Che che sia di questa opinione; Dirò bensì, che i Caualli de' peccatori più ageuolmente concepiranno parti allo soffiar de' placidi zeffiri; che allo strepitar degli Aquiloni impetuosi, e perciò quegli animali, che vide Ezechiello, che figurano i Prelati della Chiesa, non facciano sentire voci strepitose, ma solamente il placido venticello, che risuonaua, con il ribattimento delle loro misteriose ali, *Et audiebam sonum alarum*, e questo suono soaue, e piaceuole si protestaua anto San Paolo di voler far sentire a quelli di Corinto, e però li diceua; *Veniam ad vos in charitate, & spiritu mansuetudinis*; onde conchiude diuinamente S. Agostino, *Non asperè quantum existimo, non duriter, non modo imperioso vitia tolluntur; sed magis docendo, quam iubendo; magis monendo, quam minando.*

*D. Aug. ep. ad Aurel.*

Quegli dunque, che non saprà in questi termini contenersi per raggirare sopra de' Caualli degli huomini scorretti la briglia della correzione, si rattenga più tosto d'adoprarla, che non nè riporterà alcuno di quelli tre effetti fin qui da noi descritti, che ricauar si vogliono da ben maneggiati freni: Rifletta à quell' antico adagio dall'Alciato riferito, *Habenas ignarus non tractet*: Quindi io pure à questi riuolto li dirò, *Habenas ignarus non tractet*, nõ si metta à maneggiare questa briglia, quando non si prometta di trattenerla più con la beneuolenza, che con l'asprezza il Cauallo del peccatore dal ricalcitrare a' Diuini precetti; *In campo, & freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te*; perche al dire di S. Gregorio Magno; *Plus erga corrigendos agit beneuolentia, quam seueritas*; mà più, *Habenas ignarus non tractet*: Non si metta à maneggiare questa briglia, quando non si prometta di trattenerla più con l'ammonitione, che con la comminatione il destriere del peccatore dal traboccare nelle fosse delle colpe, *Ponam frenum in maxillis tuis, & educam te*, perche secondo il parere dell'allegato Pontefice, *Plus erga corrigendos agit cohortatio, quam comminatio*; Più ancora, *Habenas ignarus non tractet*; non si metta à maneggiare questa briglia, quando non si prometta di trattenerla più con la carità, che con l'autorità il corsiere del peccatore nel trauiare dal diritto sentiere della sua propria salute, *Ponam frenum in labijs tuis, & reducam te in viam*, perche giusta la massima del sopracitato Dottore; *Plus erga corrigendos agit charitas, quam potestas*. Per fine, *Habenas ignarus non tractet*, dirò anco à me stesso, poichè conosco ancor io, che non hò saputo maneggiare questa mistica briglia nel descriuere il modo più proprio d'adoprarla, però lasciandomela cader dalle mani più non parlo, e mi ritiro, onde si possa dire di me medesimo quel di Virgilio:

..... *Nec plura locutus*

*Sepfit se testis, rerumque reliquit habenas;*

*Virg. 7. Aneid.*

*Ex Alciac emblem.*

*Dis. 45. licet.*



## SIMBOLO XIX.

Per il Mercoledì dopo la terza Domenica.



Che il Giusto non viene da' beni di questa Terra contaminato, perche se ne stà verso quelli del Cielo sollevato.

## DISCORSO DECIMONONO.



Entre voi l'occhio fissate sopra il corpo di questo Euangelico Simbolo venite à prestar obbediente l'orecchio à quel precetto, che fece a' suoi discepoli il Signore imponendo loro, che riuogliendo l'occhio dell'

animo attentamente considerassero quei bellissimi parti della Primavera, quei chiarissimi alunni di Flora, quei vaghissimi allieui di Zefirò, quei gentilissimi valletti d'Aprile, quei amabilissimi giganti de'Giardini, i candidissimi Gigli voglio dire, *Considerate lilia agri, dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut unum ex istis.* E quiui, giache San Girolamo di questi elegantemente parlando disse, che, *Oculorum Magis, quam sermonis iudicium sint,* riuolto ancor io à tutte le conditioni degli huomini, che scienze diuerse nella grande Vniuersità di questo Mondo dottamente professano, vengo ad intuonarli, *Considerate lilia agri,* riflettete pure con l'occhio della mente à questi leggiadrissimi germogli. *Considerate lilia agri* ò Poeti, e tro-

uerete, che i gigli fortirono i loro natali da alcune stille di latte, che dal petto di Giunone, mentre all' odiato Hercole porgeua le seconde mammelle inauuedutamente caderono; che la via lattea seminata di tante stelle sia pure vn lucidissimo parto del latte dell' istessa Dea, potendosi questi candidi piropi appellar fratelli de'Gigli, mentre dall'istessa Deità hebbero l'origine; Che le Muse medesime delle Poesie le protettrici godano di maneggiare non solo, mà anco di presentare questi figliuoli di Giunone; *Tibi lilia plenis ecce ferunt Musæ calathis.* *D.Virg.Ecl.* *Considerate lilia agri,* ò Rettorici, e saprete, che Homero per inferirci l'eloquenza forbita degli Ambasciatori Troiani disse, che de' Gigli si fussero pasciuti, e che Salomone per insinuarci la persuasione incomparabile del Diuino Auvocato, ce lo descrive con le labbra ripiene de'Gigli, *Labia eius lilia,* e che l'Accademie tutte, come auuerte San Cirillo Alessandrino, ogni qual volta si trattaua d'vn' eccellente Oratore, stilauano dire, *Vidimus liliū loquens.* *Considerate lilia agri;* ò Cosmografi, e ramuiferete, che nella Sicilia vn Promontorio con vna Città sopra di quello fabbricata si ritroua, che tanto l'vno, quan-

*D.Virg.Ecl.*

2.

*Cor. à Lap. in Cant. 5.*

*Cant. c. 5.*

*Cir. Alex.*

*Sp. c. Sap. 1.*

*1. 19.*

Ex Ouid. 5. met. to l'altra *Lilybedon* à *lily*s s'appellano: che fiutti scorrono nell'istesso Regno si chiari, e limpidi, quali *Lilybeia* similmente *Alily*s vengono appellati; *Et vada dura lego saxis lilybeia cæcis*: che vna Città della Persia Sufa s' addimanda, che nell'Idioma Persiano Giglio vuol dire, e si come nell'Italia, *Florentia a flore*, così quella *Lilium* dalla quantità de' Gigli, che iui germogliano, vien detta, che non si poi marauiglia, che quini fiorisse quella gran Dama Hebraea, si per la bellezza del suo perfettissimo corpo, come per la candidezza del suo animo purissimo, Sufanna addimandata, poiche Sufanna, *Lilium interpretatur*. *Considerate lilia agri*, ò Medici, e scoprirete, che la prouida natura, secondo che scriue Plinio, *Pinxit remedia in floribus visuque ipso animos inuitauit, etiam delicijs auxilia permiscens*: ilche assai più ne' gigli, che in altri fiori si verifica, mentre voi delle radici, de' fusti, delle foglie di questi ne componete ogli, vnguenti, e liquori per rimediare con saluteuoli medicine agli humani mallori. *Considerate lilia agri*, ò Filosofi, e direte, che i Gigli rappresentino quel principale trattato, che voi inserite nella Filosofia, *De generatione, & corruptione*, che in quanto alla generatione afferma Plinio, che questi fiori sieno così fecondi, che da vna sola lor radice si generino ben cinquanta germogli, *Nil est fecundius vna radice quinquagenos sæpè emittente bulbos*; In quanto poi alla corruzione, sono i gigli tanto corruttibili, che col solo maneggiarli si guastano, e putridi diuengono, onde di loro si disse, *Si tangis, frangis*. *Considerate lilia agri*, ò Astrologi, ed osserverete, che i Gigli fioriscono più tardi, degli altri fiori, *Post Arcturum enim florent*, scriue il Filosofo naturale, che quini discorre come Astrologo, ricusando questi fiorire al nascere di simile costellazione, perche non spunta quella, se non viene, per lo più accompagnata da procellose grandini, *Arcturi sidus non ferme sine procellosa grandine emergit* riparando così la natura con mirabil pietà, e prudenza di Madre, da questo periglioso insulto i suoi candidissimi, e carissimi parti. *Considerate lilia agri*, ò Teologi, e comprendete, che il Giglio essendo vno nel fiore dimostra l'vnità della Diuina Essenza, trino nelle frondi la Trinità addita delle Diuine Persone: che il color d'oro del capo discopre la potenza dell'Eterno Padre, *Caput eius aurum optimum*; quello d'argento del fiore la Sapienza del Verbo, *Possidete sapientiam, quia pretiosior est argenta*, quello di smeraldo del foglio la bontà dello Spirito Santo, *Et erit folium eius viride, signum est smaragdi*; Quindi San Gregorio Nisseno molto bene chiamò tutti i ragionamenti, che delle cose attinenti à Dio fanno i più profondi Teologi, *Sermonum lilia*. *Considerate in fine, Lilia agri*, ò Scritturali, e conchiuderete, che l'huomo giusto sia del Campo Ecclesiastico, il puro Giglio, come habbiamo in Osea Profeta, *Israel germinauit sicut lilium*, che viene in oltre ne' Sacri Cantici appellato Giglio di profonde Valli, poiche in queste assai più germogliar si vede, *Ego flos campi, &*

*lilium conuallium*, e quini con l'intergentato suo capo tanto dalla terra s'innalza, che i fiori tutti con l'altezza soprauanza, *Nec vlli florum excelsitas maior*, osseruò Plinio, *Interdum cubitorum trium*; Questa sublime altezza da San Gregorio Nisseno viene ascritta alla gelosia della sua incontaminata purezza, non acconsentendo, che il suo fiore sia attaccato alla terra, acciò dalle sozzure di questa non resti per modo alcuno lordato, *Affurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur*.

Quindi volendo Noi con Simbolo Predicabile spiegare, che il giusto non venga da' beni di questa terra contaminato, perche se ne stà verso quelli del Cielo solleuato, habbiamo descritto vn Giglio, che spuntando da vna Valle sia riolto verso vn Cielo stellato con il titolo, **NON COINQUINAT**; parole registrate nel corrente Vangelo vscite dalle sacre labbra del Redentore, bramando con ciò insinuare, che si come la terra delle Valli non contamina il Giglio, perche da questa con l'altezza del proprio fiore s'innalza, *Nulli florum excelsitas maior interdum cubitorum trium*; *affurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur*, così la terra co' suoi beni, che produce nella Valle di questo Mondo, che *Valle lacrimarum*, vien detta dal Salmista, non contamina altrimenti l'huomo giusto, che dalla terra solleuato verso del Cielo se ne stà rioltato, onde ben si può dire, che *Non coinquinat*; e se Christo aggiunse, *Non coinquinat hominem* potiamo noi di più dire, che *Non coinquinat hominem iustum*, attesoche secondo il di già detto, *Iustus germinabit sicut lilium*, potendosi in oltre à questo mistico Giglio applicare quel tanto, che più chiaramente scriue il sopracitato Gregorio Nisseno, *Lily flos tantum distat à terra, vt maneat pura in sublimi pulchritudo non inquinata mixtione cum terra*; onde per lo contrario atesta San Tomaso, che il Giglio dell'huomo giusto per questo venga à contaminarsi, perche a' beni di questa terra tall' hora viene ad attaccarsi, *Idè mens humana inquinatur ex eo quod inferioribus rebus coniuuigitur*.

Ritroua il Giglio del giusto nella bassa Valle di questo Mondo tanti turbini d'affanni, che lo conturbano, tanti venti di persecutioni, che lo curuano, tanti sassi d'odij, che lo percotono, tante fiere di Nemici, che lo perseguitano, tante ortiche di tribulationi, che lo tormentano; tanti verpi di rancori, che lo molestano; tanti serpi d'enuli, che l'auuelenano; tanti mostri di finti amici, che lo spauentano, che non volendo à questa pensare, con il fiore della mente allontanandosi dalla terra, à guisa di Giglio s'innalza verso del Cielo, *Nec vlli florum excelsitas maior, affurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur*. *Iustus germinabit sicut lilium*. Ecco Dauide, che essendo vno di questi Gigli, abbandonando la terra non voleua se non mirar il Cielo, che però diceua, *Quid mihi est in Cælo* & eccolo tutto con il fiore dell'intelletto ver-

Pli. l. 2

D. Gr. Niss. bo. in Can.

Math. 5

Ps. 83.

D. Tho. 2. 2. q. 81. art.

verso il Cielo riuolto , *Et à te quid volui super terram?* Et eccolo dalla terra solleuato , *Assurgit de terra quantum satis est , ne à terra coinquinetur* ; onde parmi , che dir volesse con il Padre della Romana eloquenza , *Nos erigimur , & elatiores fieri videmur , humana despiciamus , cogitantesque supera , ac caelestia ; hæc nostra vt exigua , & minima contemnimus* : Ecco i Gigli innalzati dalla terra , & al Cielo riuoltati : Ecco dico , che così altamente solleuati , viene la terra della Valle di questo Mondo à perdere la forza di potergli contaminare in alcuna di quelle cose , che reudono principalmente pregiati i Gigli medesimi , le quali , secondo che v' diuisando Plinio sono il colore , l'odore , & il fugo , ò liquore , mentre *Omniū herbarum differentia* , scriue il Naturalista , *Est in colore , odore , & succo* ; che per tutte queste trè cose sen' v' mirabilmente fastoso il Giglio , attesoche il di lui colore è candido , l'odore grato , il fugo , ò liquore valido ; anzi tanto valido , che fra l'altre virtù è dotato anco di questa , di rintuzzare il veleno de' serpi mortiferi . Qualità , che tutte trè si ritrouano pure nel Mistico Giglio del giusto , *Iustus germinabit sicut liliū* : Il candido colore della purità ; il grato odore della pietà , il valido liquore della fantità , che validamente rintuzza i veleni de' serpi de' peccati ; Mà oh felicità di questo Giglio ! Mentre niuna di queste doti può contaminarli la terra sordida dalla Valle di questo Mondo , *Iustus germinabit sicut liliū . Non coinquinat* , nè il colore , nè l'odore , nè il liquore , della purità , della pietà , della fantità , perche *Nulli florum excelsitas maior : Assurgit de terra quantum satis est , ne à terra coinquinetur* . Anco Seneca ne' termini di questo nostro Simbolo descrive questo Giglio ; *Neminem excelsi ingenij virum* ( Ecco , quel che diceuamo ) *Nulli florum excelsitas maior* , segue , e dice , *Humilia deuectant , & sordida* ; Ecco che *Assurgit de terra quantum satis est* , soggiunge poi , e termina , *Magnarum rerum species ad se vocat , & extollit* ; ecco chi si riuolge verso le cose grandi del Cielo quelle della terra non curando ; Mà lasciando questo gran Filosofo v'diamo vn gran Teologo , che non si parte dal nostro Geroglifico , v'diamo Gregorio Papa , *Sola illa anima in lilij dignitate computatur* : ecco il giusto paragonato al Giglio , *Quæ à mortalitatis radice ad Cælestem pulchritudinem assurgit* ; Ecco che *assurgit de terra quantum satis est , ne à terra coinquinetur* .

Compariscono , non v'è dubbio , per dar principio dal primo capo , agli occhi de' riguardanti i Gigli per la diuersità de' colori , vaghi , e gentili , poiche ne spuntano massime nelle Valli , di rossi , di vermigli , d'azzurri , e di verdi alcuni nella Buccia , ed altri tanto coloriti si fanno vedere , che ben meritano d'essere appellati col nome d'Iridi , perche à guisa dell'Iride Celeste di varij colori fanno diletteuole pompa : Mà

i Gigli più stimati , ed apprezzati sono i candidi , coprendosi di quel colore , che il Romano Oratore nel secondo delle Leggi il chiama colore de' supremi Dei , e quello nel Giglio si ritroua in grado così eminente , che Plinio disse di lui , *Candor eius eximius* , che disse poco , mentre San Girolamo il di lui candore il fa superiore à quello dell'argento , della neve , del latte , *Quid ita candet vt liliū ?* onde ben potiamo asserire del Giglio quel tanto disse Plinio della perla , *Omnis dos eius in candore* , essendo le perle per la candidezza i Gigli de' Mari , si come i Gigli per la medesima sono le perle delle Valli ; Che se da Roberto Abbate questo fiore viene appellato *Flos lacteus* , & *lactei coloris* , anco della perla cantò quel Cigno canoro , *Placet nitore Margarita lacteo* ; Quindi Sant'Isidoro spiegò molto bene di questo fiore l'Etimologia , dicendo , che *Liliū , quasi lydiū* si debba stimare , essendo il Giglio la pietra di paragone del candore più sincero , e più illibato , che mostrando al di dentro il color d'oro , addita così , che si come l'oro è il più pregiato de' metalli , così il color bianco sia il più stimato fra' colori , *Lilia lactei floris herba vnde & nuncupata quasi lydia , cuius cum candor sit in folijs , auri tamen species intus effulget* : Non vi sia dunque alcuno , che si stupisca , chetanto geloso di questo suo innato colore si dimostri il candido Giglio , mentre , acciò contaminato non venga , *Assurgit de terra quantum satis est , ne à terra coinquinetur* . Altrettanto mette in pratica il Giglio dell'huomo giusto , *Iustus germinabit sicut liliū* , che per non macchiare il candido della sua purità s'innalza pur egli dalla terra , e verso del Cielo si riuolge , sapendo benissimo quel tanto di sopra habbiamo detto con San Tomaso , che *Ideo meus humana inquinatur , ex eo quod inferioribus rebus coniungitur* ; Quindi di più d'vno di questi candidi Gigli canta à gloria di loro Chiesa Santa , *Hic vir despiciens Mundum , & terrena* : Ecco , che à guisa del Giglio , *Assurgit de terra , ne à terra coinquinetur* ; soggiunge poi immediatamente , *Triumphans diuitias Cælo condidit ore manu* ; Ecco , che verso le sfere del Cielo si riuolge , per così dire , trionfante della terra .

Mà già che di sfere , e Gigli habbiamo fatta mentione , ricorriamo nell'Esodo al Capitolo vigesimo quinto , oue appunto di sfere , e Gigli si ragiona , poiche comandò in quei tempi il Signore à Mosè , che fabbricasse per il Tempio vn nobilissimo candeliere , e doppo hauergli imposto , che tutto il facesse *De auro mundissimo* , gli soggiunse , che fra l'altre vaghe sculture vi risultassero pure artificiosi intagli di Sfere , e di Gigli , con tale disposizione , che le Sfere vnite fossero con i Gigli , e i Gigli separati non andassero dalle Sfere , *Facies & Candelabrum du-*

Pl. 2.

M.ullius.

Pl. 21. c. 7.

Se. ep. 39

Greg. in C. l. c. 2.

Pli. l. 21. c. 5

Apud Vined. l. 6. c. 6. de. ren. Salomonis.

Pli. l. 9. c. 35.

Rup. Comm. in Cant. l. 2.

D. Isid. l. 19 c. 9.

In off. Conf.

Exod. c. 25.

*Stile de auro mundissimo, & Sphæras, ac lilia de ipso procedentia*; Ma perche sopra modo premea al Signore questo accoppiamento di sfere, e di Gigli glie lo replicò, imponendogli la seconda volta, che *Sphæra simul & liliū*, in quel candeliere si mirassero; Nè di questo pure contento gli fece similmente intendere la terza volta, che *In ipso candelabro*, si scoprissero intagliate *Sphæra, & lilia*. Nuova veramente e strana rassembra questa unione di Sfera, e di Giglio, poiche ciascheduno può ben vedere quanto differente sia l'vna dall'altro: La Sfera figura di preservatione; Il Giglio pittura di corruttione; la Sfera geroglifico dell'Eternità, il Giglio Simbolo della mortalità; la Sfera immagine della perpetuità de' beni Celesti, il Giglio rappresentatione della caducità de' beni terreni; la Sfera co' suoi raggi orbicolari, Il Giglio co' suoi fiori perpendicolari; la Sfera non si innalza, ma si ruota; il Giglio non si ruota, ma s'innalza; la Sfera tocca in punto il terreno; il Giglio con tutta la radice vi si profonda; la Sfera non produce Sfere, e però infeconda: il giglio produce gigli, ed è tanto fecondo, che secondo Plinio, *Nihil est fecundius, vna radice quinquagenos sæpè emittente bulbos*. D'altre sfere, d'altri gigli quiui si ragiona: Che se scioglieremo gli Enigmi intenderemo i significati; se alzeremo le cortine scopriremo i secreti; se scorzeremo le cortecce, troueremo il midollo; *Facies & candelabrum de auro mundissimo, & Sphæras, ac lilia de ipso procedentia*: Per queste Sfere tutti intendono i beni eterni del Cielo, che mai mancano, sempre durano: *Quoniam videbo Cælos tuos, opera digitorum tuorum, Lunam, & Stellas, que tu fundasti*; Per i gigli poi i giusti s'intendono, *Iustus germinabit sicut liliū*; Hor perche brama il Signore, che non vengano questi nel di loro candore contaminati, però li vuole sempre verso le Sfere del Cielo riuoltati; vuole stiano con queste vniti, & accoppiati; vuole, che tutti à guisa de' gigli, *Affurgant de terra quantum satis est, ne a terra coinquinentur*; onde dirò quiui con Seneca, *Iuuat inter sidera vagantem diuitum pauimenta ridere, & totam cum auro suo terram*, quasi voglia dire, che il giusto debba sempre andarsene vnito con le Stelle, ò sfere del Cielo, *Iuuat inter sidera vagantem*: Ecoui le sfere Celesti non curarsi de' beni della terra, e massime delle ricchezze, anzi riderfi di queste, essendo dalla terra medesima prodotte, *Iuuat inter sidera vagantem diuitum pauimenta ridere, & totam cum auro suo terram*, onde in conformità di quanto esorta questo gran Filosofo Morale mi conuiene esclamar quiui con l'istesso, *O quam contempta res est homo, nisi supra humana surrexerit*; Volendo così dire, che non farà mai l'huomo giusto, gi-

glio incontaminato, quando non s'innalzi con il fiore dell'intelletto da' beni della terra per mirar quei del Cielo, come fa il giglio medesimo, che *Affurgit de terra quantum satis est, ne a terra coinquinetur*, perche la terra, *Coinquinat hominem iustum*.

Quindi acciò questo giglio, questo giusto non venga da' beni della terra nel suo candore pregiudicato, si dichiarò colà in Isai. *Isai c. 1* *Sustollam te super altitudinem terræ*, ò pure, come più al nostro proposito leggono i Settanta; *Eleuabo te super bona terræ*; se da per te non ti solleuerai, io stesso t'innalzerò, io medesimo ti solleuerò, acciò quasi giglio da' beni terreni solleuato, il tuo candore rimanga conseruato; Sì, sì; *Eleuabo te*, à guisa di quelle pietre del Santuario, delle quali ragiona Zaccaria, *Lapides Sanctuarij eleuabuntur super terram*; ricufando per l'edificio del mio Tempio pietre terrene, volendo le tutte Celesti; *Eleuabo te*, à guisa di quei Dei rammemorati dal Salmista, *Dij fortes terræ uebementer eleuati sunt*, ò come legge Sant'Atanasio, *Super terram ualde eleuati sunt*, essendo cosa, che hà del Diuino, non esser attaccato a' beni mondani; *Eleuabo te*, à guisa de' Nazarei dell'antico Testamento, che così s'appellauano, perche da questa terra erano separati, attesoche *Nazareus* s'interpreta *separatus*, che non è poi da marauigliarsi, se dalla terra separati, à guisa di gigli, candidi si nominassero, *Candidi facti sunt Nazarei eius*, poiche *Nazareus* similmente *Floridus* vuol dire, onde come separati, e come floridi vengono da Geremia nel seguente modo lodati, *Candidiores Nazarei eius niue, nitidiores lacte*; alludendo così al Giglio fiore candido come la neue, che *Flos niueus*, viene detto da Nicandro Poeta, e bianco come il latte, *Flos lacteus*, da Roberto Abate. In conformità di che à lode di essi canta pur la Chiesa, *Candidi facti sunt Nazarei eius splendorem Deo dederunt*, che è quanto hauesse detto *Candorem*, poiche nel suono Hebreo il candore altro nome non hà, che di splendore, onde, oue si dice nella Sapienza, *Candor lucis aterna*, si è quanto s'hauesse detto, *Splendor lucis aterna*: Così dunque solleuati questi Nazarei quasi Gigli dalla terra, giungono ad apparentarsi con il Cielo à guisa delle perle, che se bene nate nel Mare, pure per ragione del candore paiono apparentate con le itelle; onde potiamo dire di questi gigli quel tanto, che delle perle scriue Plinio, *E Cælo quippe constare, cœlique eis maiorem esse societatem, quam Maris*, diciamo Noi *Quam terræ*, attesoche il giglio, *Affurgit de terra quantum satis est, ne a terra coinquinetur*.

Di questo Celeste parentado stimo uolesse il Signore, che qual giglio partecipe ne fosse il suo amatissimo seruo Abramo, poiche vdi la voce di questi, che imperiosamente com'adandoli gli disse

Egre-

Pli. l. 21. c. 5.

Pf. 8.

Senec. Praef. l. 1. q. Naz.

Isai c. 1

Zacch.

Pf. 46

Hier. m. c. 4.

Ruf. Cant.

Sap. c.

Pli. l. c.

*Egredere de terra tua , & de cognitione tua ;* Se vuoi felicità , se vuoi grandezze , se altamente apparentar ti vuoi, oh Abramo , fa di mestieri , che abbandoni e la Terra , oue sei nato , e la parentela , oue ti troui accasato , *Egredere de terra tua , & de cognatione tua .* Oh pietosissimo Signore, parmi ripigliasse Abramo , questo si è vn comandare , che il pesce esca dall' acqua , l'augello dal nido , il riccio dalla tana , il serpe dalla cauerna , la Cerafte dalla grotta , la fiera dal Bosco , dalla foresta . *Egredere de terra tua , & de cognatione tua ;* M' hai inteso ? Perdonatemi Signore, replicò Abramo ; questo è vn' intimare al fiume , che non corra al Mare ; al fuoco , che non salga al Cielo ; alla pietra , che non scenda al centro ; al Cerno , che non corra alla fontana ; al Cigno , che non guazzi nel fiume ; al rosignuolo , che non s'alconda nel boschetto , all'ape , che non voli verso il suo dolcissimo fiore , essendo verissimo , che *Dulcis amor Patrie , dulce videre suos .* Non più parole ; *Egredere de terra tua , & de cognatione tua .* Oh amatissimo mio Signore, sapete pure , che si come ama i Monti l' abete , i greppi il castagno , le rupi il frassino , le pareti l'edera , i fastosi colli l'olivo , gli arenosi lidi il ginepro , i correnti fiumi la pioppa , così l'huomo ama teneramente la sua Patria , per difesa della quale non cura di metter à sbaraglio la propria vita , come fecero gli Oratij , i Decij , i Curtij . Mi marauiglio di te , *Egredere de terra tua , & de cognatione tua :* Oh potentissimo Rè ? V'è pur noto quanto sia grande l'affetto del Cittadino verso il natiuo suolo , poiche se nelle Patrie d' alcuni s'innalzano Monti alti al pari degli Atlanti , bassi li rassembrano ; se gioghi neuosi come gli Appennini , fioriti li paiono ; se rupi scoscese come quelle di Rhodope , e del Caucafo , deliziosi Giardini li stimano ; se deserti come quelli dell' Africa , e solitudini come quelle della Scitia , le tengono in conto di regioni temperate niente meno di quelle d' Hibla , e Tempe ; Quindi Itaca Patria d' Vlisse horrido scoglio del Mare , fù da esso preferita alla vita beata , ed immortale , che li veniva promessa da vna malefica Incantatrice ; onde ritornando dalla Guerra di Troia , e scoprendo di questa sua amatissima Patria i terti fiumi , li parvero chiarissimi lumi . Non occorre altro , terminò il Signorr , *Egredere de terra tua , & de cognatione tua ;* Non tardar più ad adempire i miei comandi , risoluiti d' vbbidire a' miei cenni . Ricorriamo al Giglio corpo di questo Sacro Geroglyphico , che intenderemo oue vadano à giungere i Diuini precetti . Due cose s'osservano frà l'altre più principali nel fiore del Giglio ; la prima si è , che *Assurgit de terra quantum satis est , ne à terra coinquinetur ;* la seconda , che solleuato dalla terra viene ad apparentarsi per il candore , come la perla , con il Cielo , *Cœlique ei maiorem esse societatem , quam terræ .* Volta

il Rè Diuino sublimare qual Giglio Abramo , che però due cose li disse , *Egredere de terra tua ;* eccone vna , *& de cognatione tua ,* Eccone l'altra , onde uscito dalla terra l'apparentò con il Cielo , mentre doppo hauergli detto , *Egredere de terra tua , & de cognatione tua ,* subito gli soggiunse ; *Et veni in terram , quam monstrabo tibi ;* Alla terra beata del Cielo volena , che questo Giglio si riuolgesse per mantenersi puro , e candido , e con quella nobilmente apparentarsi ; Che però diciamo pure quini à gloria d' Abramo quel tanto , che del giglio scriue San Gregorio Nisseno : *Lilij flos tantum distat a terra , ut maneat pura in sublimi pulchritudo non coinquinata mixtione cum terra .* Che se bramate vedere Abramo vero giglio , consideratello in quella Valle , oue *Egressus de terra sua ,* andò à trapiantarsi , poiche afferma il Sacro Testo , che giunse ad vna Valle , che si chiamaua *Illustris* , e che quini giunto poggiasse , e si fermasse , *Pertransit Abraham usque ad Vallem Illustris ;* che per Valle illustre altro quini misticamente non intendono i Sacri Interpreti , che la Valle del Cielo circondata da Celesti Monti , *Montes in circuitu eius ,* appellata , *Illustris* per la splendidezza della sua chiarissima gloria , & in questa illustre Valle , che dall' oscura Valle del Mondo s'allontana , va à poggiare , e diuene come quel Diuino Giglio , che disse di sè medesimo , *Ego flos campi , & liliu conuallium ,* Ma non lasciamo il Commento di San Bernardo , che per il nostro proposito non può essere più adeguato , *Iustus germinabit sicut liliu , quia iustus humilis , iustus conuallis est , & si humiles inuenti fuerimus germinabimus & nos sicut liliu , & Christus tunc se maxime liliu conuallium comprobabit , cum reformabit corpus humilitatis nostræ : ut huius lilij miro , & sempiterno CANDORE solos significet humiles ILLVSTRANDOS ,* sopra la qual sentenza si deue notare l'ultima parola , *I L L V S T R A N D O S ,* con la quale viene ad alludere alla Valle del Cielo detta , *I L L V S T R I S ,* che il lustra , e glorifica il giglio del giusto , che s'allontana dalla terra di questo Mondo , per non restarui contaminato , *Assurgit de terra quantum satis est , ne à terra coinquinetur .*

Già che habbiamo dicifrato quest' arcano scritturale d' Abramo , in candido giglio trasformato , dicifriamone vn' altro naturale nel g glio medesimo , arcano , e secreto , che fù molto tempo fa scoperto da vn dottissimo Hebreo , per quanto riferisce il Galatino , ed è , che la radice di questo vago fiore à chi bene la considera , se li dimostra con la forma di cuore , che sempre all' alto rimira ; Proprietà , che riducendola al senso morale rinolto agli huomini peccatori , accioche giusti diuengano se gli

D. Greg. Nis  
sen. in c. 2.  
Cant.

Ps. 124.

D. Bern. ser.  
71 in Cant.

fa con questa persuasione auanti , dicendoli , *Sic vos agite pœnitentiam , ac cor vestrum sit rectum sicut cor lilij* . Siate simigliuoli al Giglio , che con la radice porta la forma di cuore , che si come verso il Cielo questo si dilata , così verso la terra si restringe : dimostrando , che il giullo , qual germogliar deue , *sicut lilium* , hauer debba il cuore à guisa della radice di questo , largo verso il Cielo , mà ristretto verso la terra , *Cor vestrum sit rectum sicut cor lilij* ; Non mancarono di fiorire in varij tempi nelle Valli di questo Mondo serui del Signore talmente giusti , che hauendo Santa la radice ; come viene appellata da San Paolo , *Radix Sancta* , la palesarono pure simigliante al cuore in forma della radice del medesimo fiore . *Rectum sicut cor lilij* , fù quello di Luigi Beltrame , che rimirando il Cielo Patria de' giusti , contemplando particolarmente le stelle de' predestinati , dalla terra si solleuaua tal volta ben trè cubiti , simile al Giglio , di cui il Naturalista , *Nec ulli florum excelsitas maior , interdum trium cubitorum* . *Rectum sicut cor lilij* , fù quello d' Amondo , che al Cielo riuolto , nel mirare quelle Sourane bellezze tutto in lagrime d'amore si discioglieua , simile al Giglio , che in lagrime pur egli si discioglie , *Alba lilia* , asserisce Plinio , *Isdem modis feruntur , quibus rose* , & hoc amplius *L A C R Y M A S V A* . *Rectum sicut cor lilij* , fù quello di San Filippo Nerio , che tutto intento à contemplar il Cielo , parendoli al suo Signore troppo angusto glielo dilatò , con la fattura di due Colte , *Confractis , atque elatis duabus costulis Dominus ampliauit* ; simile al Giglio , che con le coste , per così dire , delle sue foglie , *Ab angustijs in latitudinem paulatim* si diffondono . *Rectum sicut cor lilij* , fù quello di San Macario Patriarca d' Alessandria , che per quanto facefsero i suoi persecutori d' inchiodarlo alla terra , non gli fù possibile d' attaccarlo à questa , saltando sempre fuori i chiodi per la forza , con la quale il Santo sempre dalla terra si staccava , simile al Giglio , che per quanto facciano gli Agricoltori non possono ridurre questo fiore à serpeggiare per il suolo , mentre con la forza de' suoi steli si stacca da questa , innalzandosi all' eminenze più alte , onde San Bernardo chiama questi fiori , *Lilia orta de terra nitentia super terram , eminentia in floribus terra* . *Rectum sicut cor lilij* , in fine fù il cuore di San Martino Vescouo , che negli ultimi periodi di sua vita riuolto a' Discepoli circostanti disse loro , *Sinite me potius Cœlum , quam terram aspicere* , simile al Giglio , che *Assurgit de terra quantum satis est , ne à terra coinquinetur* . Oh Gigli Celesti ! Gigli candidi , ed incontaminati ! Ben vedo chiaro , che hauete prestato l' orecchio à quel saggio documento di San Cipriano , *Erigamus cor in*

*Cœlum , ne oblectamentis suis terram decipiat* .

Per i mistici Gigli di tanti giusti quiui rammentorati , stimo , che soprascritto sen' vada nel Testo Hebreo il Salmo quarantesimo quarto , con quel titolo , *Psalms pro lilijis* ; ed in vero parmi , che il titolo sia molto proprio , ed adeguato , *Pro lilijis* , perche se vi si ragiona de' Dottori , Compositori de' Libri , *Dico ego* , cioè *Dedico* , *Opera mea regi* : Eccoui vn' Hilario , vn' Agostino , vn' Tomaso ; *Pro lilijis* , perche se vi si fauella de' Notari , *Lingua mea calamus scribae velociter scribentis* , Eccoui vn' Martiano , vn' Ginesio , vn' Apronio ; *Prò lilijis* , perche se vi si discorre de' Predicatori , *Diffusa est gratia in labijs tuis* , Eccoui vn' Paolo , vn' Giouanni Griolotomo , vn' Ambrogio ; *Prò lilijis* , perche se vi si introducano de' Cavalieri , *Accingere gladio tuo super femur tuum* ; Eccoui vn' Alessio , vn' Sergio , vn' Bonifacio : *Pro lilijis* , perche se vi si rammemorano delle Principesse , *Filia Regum in honore tuo* , eccoui vn' Elena Madre di Costantino , vna Tritona moglie di Decio , vna Saponia figlia di Mauritio ; *Pro lilijis* , perche se vi si parla di Regine , *Astitit Regina à dextris tuis* , Eccoui vna Brigida Sueca , vna Leocadia Spagnuola , vna Bianca Francese ; *Prò lilijis* , perche se vi si nominano de' Regi , *Et concupiscet Rex decorem tuum* , eccoui vn' Gaspare , vn' Melchiore , e vn' Baldassare , che furono i trè Rè , che con Regij donatiui comparuero ad adorar Christo nato nel Presepio , *Reges Tharsis* , & *insula numeram offerent* , *Reges Arabum* , & *Saba dona adducent* . *Prò lilijis* , perche se vi si descrivono delle Vergini , *Adducentur Regi Virgines post eam* ; Eccoui vn' Agnese , vn' Eutachia , vna Flauia Domitilla : *Prò lilijis* , perche se vi si registrano de' Padri di Famiglie religiose , *Prò patribus tuis nati sunt tibi filij* , Eccoui vn' Benedetto , vn' Domenico , vn' Francesco . *Prò lilijis* in fine , perche se vi si fa mentione di Principi , *Constitues Principes super omnem terram* , Eccoui vn' Vincislao Duca di Boemia , vn' Leopoldo Marchese d' Austria , vn' Eleazario Conte d' Ariano ; Oh quanti Gigli , che si sono staccati dalla Valle di questa Terra per solleuarsi al Cielo , ed incontaminato in questo modo mantenere il candore della purità loro . Si si conchiudiamo pure con San Bernardo , che i giusti tutti siano , *Lilia orta de terra , nitentia super terram , eminentia in floribus terra super odorem aromaticum* .

Ed ecco , che con queste due ultime parole , *Super odorem aromaticum* , il Santo Dottore il filo ci porge per entrare nel secondo punto da noi nel principio del Discorso proposto , poiche si come il Giglio non solo per il candore , mà per l' odore ancora si rende pregiatissimo fiore , onde l' istesso San Bernardo lo chiama , *Candore conspi-*

Ex Galati-  
no.

Ep. ad Rom.  
c. 11.

Plin. 21. c. 5.

Plin. ubi sup.

Ex Brev.  
Rom.

Plin. ibid.

Ex Surio in  
eius vita.

D. Bern. ser.  
58. in Cant.

D. Cyp. ep. 8

Pf. 44

Pf. 71

D. Be.  
Cant.

*spicuum*, odore *præcipuum*, così il giusto che *Germinat sicut lilium*, solleuandosi dalla terra della Valle di questo Mondo, oltre il candore della purità conferua similmente in sè stesso l' odore della pietà, che ben dir potiamo anco questo Mistico Giglio, *Candore conspicuum odore præcipuum*; Candore, & odore, gentilissima vnione di questo vaghissimo fiore, che *Affurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur*; Candore, che diletta; odore, che alletta; candore, che beltà apporta, odore, che suauità arreca; candore, che rallegra gli occhi, odore, che rauuiua le narici; candore, che si distende per le foglie; odore che si diffonde per le stanze; candore, che reciso il fiore anco si conferua, odore, che anco suelto si mantiene; candore, ed ecco la vaghezza; odore, ed ecco la fragranza; candore li concede la natura secondo la virtù del miniare, odore secondo la forza del traspirare: Non bastò al Cielo concedere al Giglio solamente il candore, li volse in oltre communicar l' odore, perche Giglio si ritroua, ch' è candido bensì, mà non già odoroso, ed' è perciò Giglio imperfetto, del quale ragionando Plinio afferma, che sia vn' abbozzo della Madre natura, che si ita quasi prouando, & addestrandò à far Gigli, *Est flos nullo odore candorem tantum referens, ac veluti naturæ rudimentum lilia facere condiscens*: Non così il giusto comparir deue candido egualmente, & odoroso, come appunto il niellifluso Dottore, *Erit quidem virtus contenta candore conscientia, ubi sequi non poterit odor fama, quod si hæc sequuta fuerit, lilium est, quippè cui nec candor desit, nec odor*; come dir volesse, che il giusto, quale *Germinat sicut lilium*, esser deue Giglio perfetto, *Candore conspicuus, & odore præcipuus*: Che in quanto al candore potiamo dire con il Sauio, *Pulchritudinem candoris eius admirabitur oculus*: In quanto all' odore potiamo soggiungere con l' istesso, *Florete flores sicut lilium, & date odorem*; L'vno, e l' altro abbraccia San Gregorio Papa descriuendo il Giglio dell' anima giusta, *Sola illa Anima in lilij puritate computatur, quæ à mortalitatis radice, ad Cælestem pulchritudinem affurgit, & munditiæ candore, corde, & corpore sibi ipsi custodit, & proximos quoque bonæ opinionis odore reficit*.

Quanto scrine il Santo Pontefice, autentico viene dalla Sposa de' Sacri Cantici, che descriuendo le rare condizioni dell' amato suo Sposo proruppe in questi misteriosi accenti, *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia*; oh quanto, che gode il diletto mio Sposo entrar nelle floride Valli, & iui pigliare, alimentandosi, delicato il cibo, *Dilectus meus pascitur inter lilia: Pascitur non trà i bianchi gelsomini, le rubiconde rose, i purpurei garofani, le pallide viole, nè tampoco Pascitur trà i Celesti giacinti,*

mà bensì trà i gentilissimi, e vezzosiissimi Gigli; *Dilectus meus pascitur inter lilia*; Non v'è dubbio alcuno, che i Gigli per esser figliuoli della Dea Ginnone non sieno la pompa degli Horti, la gloria de' Prati; il decoro de' Campi; il fregio delle Valli, l' honore delle Primauere. Eglino compariscono infiorati come Sposi, innalzati come Giganti, ammantati come Principi, inghirlandati come Rè, armati come Capitani Generali, arretando con il braccio dello Stelo cinque lance d' argento, e con la sola mano impugnando sei mazze d' oro; Eglino profumieri, esalando dallo scrigno del di loro fiore pregiatissimi odori: Tesorieri, racchiudendo nel dorato loro seno douitiosi tesori: Arcieri, scoccando dall' incuruate foglie contro i velenosi serpi potenti liquori; Forieri, preuenendo gli altri fiori coll' aprirsi i matutini albori; Eglino in fine coppieri dell' api, alle quali in coppa d' argento quei dolci fughj somministrano che prima cortese nutrice l' alba serena lor distillò nel petto; onde scriue Plinio, che fuollazzando trà mille fiori succhiano il miele più cupidamente da' Gigli, *Et candida circum lilia funduntur*, potiamo pur dire con il Poeta, si come disse anco Eliano, che l' api, *Satis habent floribus vesci*; Mà se l' api de' fiori, e massime de' Gigli si pascono, di questo Sposo non s' asserisce altrimenti, che *Pascatur lilij*, mà bensì, che *Pascatur inter lilia*: Non era egli della conditione di quei Popoli dell' Egitto, de' quali narra Herodoto, che raccogliendo i Gigli, che spuntano nelle Campagne dal Nilo allagate, e fecondate, seccandogli al Sole, e strahendone la femente, la stagionano al fuoco facendone pane; soggiungendo, che n' arrostiscono similmente le loro radici, che sono della grandezza d' vn pomo, seruendosene di cibo gustoso, e saporito; Non era di questa conditione, dico, lo Sposo ne' Sacri Epitalamij introdotto; Non si cibaua de' gigli, mà tra' gigli il cibo prendena; *Qui pascitur inter lilia*: Entri in questo luogo Sant' Ambrogio, quale per farci intendere questo Mistero dica, che, *Gustus & odor quadam sunt alimenta corporis*; non solo il cibo, mà il gusto ancora, e particolarmente l' odore, i nostri corpi alimentano, e nutriscono, onde Geremia, *Qui nutriebantur in croceis*, e vuol dire degli odori, onde Ouidio, *Croci odor*, e Virgilio *Corycius odor*; & Homero dell' Horto d' Alcinoò nella Feacia, *Poma dabit quorum solo pascaris odore*; Hor diciamo pur noi ancora, che *Gustus, & odor quadam sunt alimenta animi*, anco l' animo si pasce degli odori dell' opre di pietà de' giusti, onde appunto Chiesa Santa nella terza Oratione della Messa di San Gregorio dice, che *Bono iugiter odore pascitur*: Questo, questo si è l' alimento, che il Celeste Sposo prendeuà tra' Gigli de' giusti; l' odore della loro pietà, che alzati dalla Valle di questa bassa terra largamente distondeuano, seruua al Signore, ch' è lo Sposo della

Plin. Nat. Hist. l. 21. c. 3. Virg. 6. Æn. Elian. l. 5.

Herod. l. c. 6.

D. Ambr. l. de Abr. ham c. 2.

Thren. c. 1. Ouid. 1. fast. Virg. 1. Georg. Hom. Odiss.

Chiefa, per cibo faporito, per nutrimento delicato, *Gustus & odor quedam alimenta sunt animi*, e però *Pascebatur inter lilia*; *florete flores sicut liliam*, & *date odorem*: Ecco Gili-  
 berto Abbate, che il tutto chiaramente ci con-  
 ferma, *Odor eorum, cibi gratiam tenet, ipsa fragrantia pascit*, e San Girolamo accenna lo stesso, *Sponsus pascitur inter lilia, inter eos qui vestimenta sua non coinquinauerunt*; tra' Gigli cioè de' giusti, perche ogn' vno di loro conferua l'odore della pietà, perche *Arsurgit de terra quantum satis est, ne a terra coinquinetur*.

Hor vada adesso Gioue ad indossare vn Pallio d'oro, tutto di fiori, e massime di candidissimi Gigli artificiosamente intessuto, *Cui prater alia pallium erat aureum*, scriue Pausania, *In eo tum diuersa animalia, tum ex omnibus florum generibus, lilia imprimis caelata erant*; che con l'odore di questi non potrà rintuzzare il fetore delle sue laidezze, per l'Europe rapite, per le Danee stuprate, per l'Alte rie violentate. Vada Elio Vero a coprirsi nel letto con vna ricchissima Coltre di Gigli vagamente intrecciata, come rapporta Spartiano, che non sopirà mai il fetido odore delle sue triste attioni, essendosi dimostrato più tosto vn vero carne puzolente, che vn' Elio Vero, cioè vn vero Sole risplendente, giache *Helios* Sole vuol dire; Vada Salomone ad adornarsi d'vna maestosa pretesta, *Liliorum effigiatorum candidissima*, come la descrive il Pineda, *Arte plumaria figuris vernantia*, che non potrà mai estinguere l'ingrato odore delle sue laide dissolutezze, all'hor che, *Inclinauit femora sua mulieribus*, & *dedit maculam in gloria sua*; Che lo Sposo de' Sacri Cantici vero Gioue, vero Elio, cioè vero Sole, è veto Salomone, anzi più che Salomone, *Ecce plusquam Salomon hic*, amico si dimostra non de' cattiu, mà de' buoni odori, e però *Pascitur inter lilia*, tra' Gigli cioè de' giusti, *Florete flores quasi liliam*, & *date odorem*, che ogn' vno d' essi eleuandosi dalla terra, e conferuando il buon odore della pietà serue questo non di Pallio, non di Coltre, non di Pretesta, mà di cibo gratissimo al mentouato Sposo, cioè al loro Signore, *Odor eorum, cibi gratiam tenet, ipsa fragrantia pascit, pascitur inter lilia*.

Piace poi tanto simil cibo a questo Sourano Principe, che da per tutto brama li sia preparato, ed imbandito, come viuanda altrettanto saporita, quanto grata; Il che venne a chiaramente dimostrare, all'hor che composto da Moisè per ordine suo vn' oglio Sacro con quattro ingredienti, cioè Colla Mirra prima, col Cinnamomo, Calamo, e Cassia; comandogli, che si vngesse con quello tutti gli arredi al Dimino Culto spettanti, così il Tabernacolo chiamato, *Testimonij*, come l'Arca detta, *Testamenti*; così la Mensa con tutti i suoi vasi, il Candeliere con tutti i suoi utensili, i due Altari del

Timiama l' vno, dell' Holocausto l' altro, e così in fine tutta la Sacra suppelletile, che seruiua per i Diuini Ministerij, *Faciesque vnctionis oleum sanctum unguentum compositum opere unguentarij, & unges ex eo Tabernaculum Testimonij, & Arcam Testamenti mensamque cum vasibus suis, candelabrum, & utensilia eius, altaria Timiamatis, & Holocausti, & vniuersam suppellectilem, quae ad cultum eorum pertinet*; e quivi ancorche ci ritrouiam o in Chiefa, non ci siamo però dilungati dalla Campagna, poiche nella compositione di quest' oglio Io vi ritrouo per ingrediente il Giglio più odoroso de' prati, quel Giglio, che Iride vien detto, perche ne' colori delle sue foglie s' assomiglia all' Arco Celeste, all' Iride del Cielo, onde di lui Plinio, *Floret diuersi coloris specie sicut arcus Coelestis, unde & nomen*: Questo Giglio, dico, ritrouo nella compositione dell' Oglio a Moisè prescritta, attesoche che oue nel Sacro Testo viene destinata per ingrediente la Cassia, *Sume tibi aromata Cassiae &c.* i settanta Interpreti, e Gioseffo, che gli ha in ciò seguiti, in luogo di leggere, *Cassia* leggono *Iris*, ch' è il Giglio soprannominato, onde perche ogni giorno più riesce soaue il suo odore Plinio il chiamò, *Lilium nobilissimi odoris*; quale d' vn' Oglio pure fa mentione, composto con l'ingrediente di questo Giglio Iride, *Fit oleum de balsamo, calamo, cinnamomo IRI*, che sono quasi gl' ingredienti dell' Oglio manipolato da Moisè: Con quest' Oglio dunque, che racchiudeua questo Giglio Simbolo del giusto, come suo cibo delicato, e saporito, volendo il Signore, che da per tutto li fosse preparato, ed imbandito, comanda, che ne fossero vnti, è il Tabernacolo, e l' Arca, e la Mensa, e gli Altari, e ogni altra cosa, perche *Pascitur inter lilia*; tra' Gigli de' giusti, che *Arsurgunt de terra quantum satis est, ne a terra coinquinentur*, onde traspirano vn' odore gratioso, che serue di cibo saporitissimo, *Odor eorum, cibi gratiam tenet ipsa fragrantia pascit: florete flores sicut liliam, & date odorem*.

Piaccia pur al Cielo, che a' nostri giorni alcuni di questi Gigli non siano come quelli, che aborti della natura vengono da Plinio chiamati, come habbiamo di sopra accennato, *Natura veluti rudimenta lilia facere condiscantis*; perche sono Gigli solo per il candido colore, non già per il grato odore, *Candidum tantum referens nullo odore*; Che se di questi alla giornata ne spuntano, tutto ciò procede, per la ragione addotta dall' istesso Naturalista, *Quaedam cum virent non olent propter humorem nimium*. Non possono esalare alcuno odore, perche traggono dalla terra troppo copioso l' humore: Così molti giusti a guisa di questa sorte di Gigli, *Non olent propter humorem nimium*; standosene attaccati a' beni di questa terra, tanto humore attraggono da essa, che non solo perdono l'odo-

Gilib. Abb.  
serm 27. in  
Cant.  
D. Hier. ep 8  
at Deme-  
triadem.

Ex Paus. in  
Eliaci. l. 8

Spart. in E-  
lio Vero.

Ex Pined.  
de reb. Salo-  
mond. l. 6. c. 5  
c. 6.

Eccl. c. 46.  
Matth. c. 1

Exod. c.

Pli. l. 2

Pli. ub. 8

Pli. l. 1

Pli. ub. 1

Pli. l. 2

l'odore della pietà, mà di più, vi rimangono  
 fozzamente contaminati, *Ideo mens humana  
 inquinatur*, replicherò con il Dottor Angeli-  
 co, *ex eò quòd inferioribus rebus coniungitur*;  
 ch'è quanto hauesse detto, *quedam cum virent  
 non olent propter humorem nimium*, E che sia  
 vero: *Non olent*, per l'humiltà, e pure il giglio si  
 è di questa virtù il tipo, mentre se ne sta sempre  
 con il capo chino, e basso, *languido semper collo*;  
*Non olent*, per la carità, e pure il giglio si è di  
 questa la figura; mentre accoglie nel seno l'oro  
 de' suoi fili, che la carità significa: *Non olent*  
 per la penitenza, e pure il giglio si è di questa il  
 gheroglifico, distillando da sè medesimo lagri-  
 me feconde, *Alba lilia seruntur lachryma sua*;  
*Non olent* per la speranza, e pure di questa il gi-  
 glio è il Simbolo, onde i Romani Imperatori lo  
 scolpiuano sopra loro monete con quell' iscri-  
 tione *spes publica*: *Non olent* per la pace, e pure  
 il giglio si è di questa l'immagine, ritrouandosi  
 giglio, che Iride s'appella, che l'Iride fù data à  
 Noè *in signum faderis*: *Non olent* in fine, nè  
 meno per la fecondità d' alcun' atto di pietà, e  
 pure il giglio è tanto fecondo, che *nihil fecun-  
 dius*, vien detto da Piinio; Tutti questi si possono  
 dir gigli di quella sorte, descritta dall' istesso

Autore, *Quorundam flos tantum iucundus, ca-  
 tera partes ignaua*; belli secondo il colore, mà  
 poco buoni secondo l'odore, essendo verissimo,  
 che *Quedam cum virent non olent propter hu-  
 morem nimium*.

Calì pur l'humore, che sentiremo crescere l'  
 odore, l'odore diffi di tutte le virtù, di tutte l'  
 opere buone, *Florete flores quasi lilium, & date  
 odorem*; Non si partiamo da questa sentenza del  
 Sauio, riflettiamo ad alcune poche parole, che  
 sono registrate nel sacro Testo, immediatamen-  
 te auanti di queste: *Obaudite me Diuini fructus,  
 florete flores quasi lilium, & date odorem, super  
 riuos aquarum fructificate*; Inuita i frutti, che  
 producano fiori, come se quelli fossero auanti  
 di questi, e pure i fiori sono anteriori alli frutti,  
 che però vengono chiamati dal Nisseno, proe-  
 mij, e preamboli de' frutti, poiche sicome i  
 proemij seruono agli Oratori per disporre l'  
 Auditorio ad vdir poi gli argomenti più for-  
 ti, e gagliardi, così alla natura seruono i fiori  
 per disporre le piante alla productione de' frut-  
 ti maturi, e stagionati, che questo si è anco quel  
 tanto, che volse insinuare similmente Tertullia-  
 no, quando disse, che *Omnis fructus eruditur in  
 flore*. Dal fiore dunque procedono i frutti, non  
 al contrario da' frutti i fiori, e pure non lascia  
 d' inuitare il Sauio, e dite, *Obaudite me Diuini  
 fructus, florete flores quasi lilium, & date odo-  
 rem*: Così v'è detto, quando si tratta de' fiori de'  
 gigli de' giusti; Questi sono frutti, e fiori insie-  
 me, fiori che fruttificano, e frutti che fiorisco-  
 no; fiori che producono il frutto dell' odore, ch'  
 è vn frutto ch' alimenta gli spiriti, ehe nutrisce  
 gli animi, onde ben conchiuder potiamo con  
 Giliberto Abate di sopra allegato, *Vide quo-  
 modo sapientia odorem suum in fructibus repu-  
 tat, odor enim quidam fructus est, odor eorum,  
 cibi gratiam tenet, ipsa fragrantia pascit*.

Che state à fare dunque, ò fedeli carissimi?

Perche non abbadate al cortese inuito del vo-  
 stro Diuino Principe? Si sì, *Florete flores quasi  
 lilium, & date odorem*, come fiori, & odorò il  
 Beato Benedetto dell' ordine di Vall' ombrosa  
 nella Toscana, che se bene giglio piantato in  
 vna valle, tuttauolta alzandosi con la mente da  
 questa terra, verso del Cielo, traspiraua odori  
 pretiosi di pietà religiosa, che non fù poi mara-  
 uiglia, se aperto l' Auello, ou' era sepolto, veduto  
 fosse con vn giglio in bocca fragrantissimo:  
*Florete flores sicut lilium, & date odorem*, come  
 fiori, & odorò il Venerabile Francesco Patritij,  
 Alunno dell' ordine de' Serui, che dimoltran-  
 dosi itaccato da' beni terreni, non aspiraua, che  
 a' celesti; assomigliandosi al giglio, che *assurgit  
 de terra*; che non fù poi da stupirsi se dopo mor-  
 to, gli spuntasse dalle labbra vn' odorosissimo  
 giglio, nelle cui foglie si leggeua scritto, *Aue  
 Maria*, quale fù poi donato al Rè di Francia  
 dalla Republica di Lucca. *Florete flores sicut li-  
 lium, & date odorem*, come fiori, & odorò Bar-  
 toloмео de' Martiri Arciuescouo Braccarense,  
 quale non poggiò mai col piè dell' affetto alla  
 terra, mà riuolto hauea sempre l'animo al Cie-  
 lo, oue habitaua col desiderio, che però non ac-  
 cade marauigliarsi, se tenesse impressi nella pal-  
 ma della mano dritta, quattro gigli in forma di  
 croce, sì perfettamente formati, che non gli  
 hauerebbe saputi meglio intagliare il più es-  
 quisito scalpello. *Florete flores sicut liliuin, &  
 date odorem*, come fiori, & odorò San Norbert o  
 Arciuescouo Magdeburgense, che traspirò foa-  
 nissimo odore di virtù incomparabile, non es-  
 sendo di que' gigli, che *Cum virent non olent  
 propter humorem nimium*, mentre dell' humor  
 terreno era affatto libero, che però non è da pi-  
 gliarsi stupore, se morendo fosse volato in Cie-  
 lo, in forma appunto di profumatissimo giglio.  
*Florete flores sicut lilium, & date odorem*, come  
 fiori in fine, & odorò Christo medesimo, di cui  
 si dice, *Ego flos campi, & lilium conuallium*, del  
 qual giglio Origene, *Propter te qui in valle eras  
 descendit in vallem*, e quindi giunto, ò che odori!  
 ò che profumi ch' esalò, mentre al dire di S. Ge-  
 ronimo, in quella valle non s'affettionò, non vi  
 si trattenne, *Non habuit hic moras, natus venit  
 in passione, resurrexit, & ascendit*, che però an-  
 diamoli dietro intuonando quelle parole de' sa-  
 cri Cantici, *In odorem unguentorum tuorum  
 currimus*, che così c' esorta Sant' Agoltino, *Ame-  
 mus, & imitemur, curramus post unguenta  
 eius, venit enim, & oleuit, & odor eius impleuit  
 totum mundum*. O che gigli celesti, ò che gigli  
 Diuini! *Florete flores sicut lilium, & date odo-  
 rem, quid per lilia*, conchiuderò questo punto  
 con San Gregorio Papa, *Quid per lilia, nisi illo-  
 rum vita declaratur, qui veraciter dicunt  
 Christi bonus odor sumus Deo, electi ergo vt as-  
 sequi summa praeualeant, conspecta odorifera,  
 & candida sanctorum vita, satiantur*.

Mà io con buona pace di sì gran Santo, non  
 mi sento ancora satio di descrivere le glorie di  
 questo nostro giglio del giusto, poiche *omnium  
 herbarum differentia est*, non solamente in colo-  
 re, & odore, come habbiamo da principio detto  
 con Plinio, mà di più *in succo*, cioè nel liquore;  
 onde

Ex Bolland.  
 20. Gen.

Ex Alex.  
 Zardi in vi-  
 ta S. Phi-  
 lippi Beni-  
 zij.

Ex Franc.  
 Mar. mar-  
 ch. n. l. d. a-  
 rio domini-  
 cæ ad 15  
 Luglio.

Ex Henric.  
 Enselgrau.  
 Cxli emp.

Orig. ho. 1.  
 in Cant.

Cant. e. 1.  
 D. Aug. in  
 Psa. 90.

D. Gregor. l.  
 24 moral. c.  
 10.

Ex ho. 1. 2.  
 q. art. 8.

Pl. l. 21.

In vbi  
 f. 4.

Ex Pier. l.  
 5 hier.

Ge. c. 19.

Pl. l. 21.

Ex. c. 39.

Ex Abb.  
 27. in  
 C. 1.

onde oltre il candore della purità, l'odore della pietà, anco il sugo, o liquore della Santità, ci resta à vedere in terzo luogo, che incontaminato conferui il mistico giglio, all' hor che *Affurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur: Non coinquinat hominem iustum, iustus germinabit sicut lilium.* Il sugo de' fiori, che altri humore appellano, altri liquore addimandano, si è tanto forte, e valido, che il sangue loro vien detto, conferuando à questi la vita, come fa il sangue quella de' corpi; Mà il sugo del giglio, diciamo pure che sia il suo latte, che lo nutrice, ed alimenta, già che da alcune stille del latte di Giunone, ha sortito questo fiore i natali, che ben anco sugo Diuino si può appellare, mentre distillò dal seno d'vna Deità, onde non s'ingannano le Pecchie, se *Candida circum lilia funduntur*, poiche vengono à succhiare vn'humor latteo, vn liquore diuinizzato, ond' esclamo Quintiliano dell' api ragionando, *Quid non Diuinum habent?* In tutto hanno del Diuino, mà particolarmente nel liquore, che succhiano dal giglio, con il quale se ne formano acque, ogli, vnguenti di tanta forza, e virtù, che confortano gli spiriti, rallegrano i cuori, rauuiano i corpi, mà qual paragone trà il sugo de' gigli naturali, con il sugo della santità de' gigli spirituali; Si è quell'acqua, oglio, vnguento, che conforta, rallegra, rauuina gli animi? Questo sugo, questo liquore, il nostro giglio, il giusto, che *germinat sicut lilium*, all' hor che riuolto verso il Cielo, *affurgit de terra*, conferua illibato, mantiene incontaminato, *Affurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur, non coinquinat hominem iustum.*

Proua di ciò me ne fanno i gigli medesimi, che sopra loro steli, quasi sopra tante colonne, dal terreno suolo innalzandosi, mi ridestano alla memoria que' vaghissimi gigli, che sopra le colonne pure del famoso suo Tempio, fece scolpire il sapientissimo Salomone, delle quali si scriue nel Libro terzo de' Regi al capitolo settimo, *Et statuit duas columnas in porticu Templi, & super capita columnarum opus in modum lilij posuit, perfectumque est opus columnarum;* Troppo scarse in vero d'ameni fiori si fanno vedere queste colonne; Ne mancauano forse nella douitiosa tesoreria di Flora, per gli occhi de' riguardanti, anco de' più riguarduoli? Doue lascia i molli Acanti, i gratiosi Elitropij, gli amoroosi narcisi? Doue, dico, i pallidi Alisi, i profumati garofani, gli odorosi giacinti? Doue la gloria de' Prati, il decoro de' Giardini, la Regina de' fiori, la rosa, si vaga, si ardente, si pomposa? Solamente i gigli sopra di queste eccelle machine scolpisce, afferendo in oltre, ch' intagliati questi, si videro del tutto perfectionate, *Et super capita columnarum opus in modum lilij posuit, perfectumque est opus columnarum*, quasi che senza di questi fiori non fossero altrimenti perfectette. Non fù certamente senza mistero, che sopra di queste colonne sublimi, gigli, e non altra sorte di fiori incisi si mirassero, attefo che le colonne di questo magnifico Tempio, simboleggiavano le mistiche colonne della Chiesa, che sono l'anime de' giusti, delle quali il Signore per

il Salmista, *Ego confirmaui columnas eius:* Hor siccome il giglio, per mantenersi illibato nel suo liquore, dalla terra sopra lo stelo, quasi sopra colonna s'innalza; così sopra di queste colonne sublimati si vedono i gigli, che i giusti pure significano, *Iustus germinabit sicut lilium*, per darli ad intendere, che per conferuare incontaminato il sugoso liquore della loro santità, deuono solleuarfi quanto più possono da' beni terreni, e rimirar i celesti, onde per il giglio dell' animo, in tal modo sublimato, si ponno dire colonne del tutto perfectette, *Et super capita columnarum opus in modum lilij posuit, perfectumque est opus columnarum.*

O quante di queste colonne in simigliante modo perfectionate, *perfectumque est opus columnarum*, con il giglio cioè dello spirito, dalla terra sublimato, *opus in modum lilij posuit*, in diuersi tempi nel Tempio della Chiesa drizzate si videro! Eccoui Timoteo Vescouo d'Efeso, *columna pulchra*, chiamato da Gregorio Niseno: Eccoui Basilio Vescouo di Cesarea, *Columna, & firmamentum Ecclesie*, appellato da Gregorio Nazianzeno: Eccoui Epifanio Vescouo di Cipri, *columna veritatis, & fidei*, nominato da San Geronimo: Eccoui Cirillo Vescouo d' Alessandria, *columna, & fastigium iudei*, detto da Niceforo; tutte queste furono colonne perfectette, *perfectum est opus columnarum*; perfectette, difsi, perche non mancò ad esse il giglio del di loro spirito solleuato dalla bassa terra, e riuoltato verso del Cielo, *Et super capita columnarum opus in modum lilij posuit.* Mà doue lasciamo quella colonna tanto sublime di Simeone, soprannominato lo Stilita, che per meglio scaccarsi dalla terra, & al Cielo riuoltarsi, sopra d' vn'alta colonna di continuo soggiornando, rassembraua appunto vno di que' gigli, che nella sublimità delle colonne Salomone v'incise, *Super capita columnarum opus in modum lilij posuit*; diciamo pure, *in modum lilij*, poiche siccome il giglio dalla terra, sopra la colonna del suo stelo, per tre cubiti taluolta s'innalza, *Nec vlli florum excelsitas maior*, scriue Plinio, *interdum trium cubitorum*; così lo Stilita, *in modum lilij*, se non di tre cubiti, di sei almeno alto, volse lo stelo della sua colonna, come narra Teodoro dicendo, che in primo luogo questo Santo comandò veramente fabbricata gli fosse vna colonna, di sei cubiti alta, mà gli parue poco, più sublime la volle, onde impose, ch' altri sei cubiti se gli aggiungeffero, mà pure anco poco gli parue, volle fino a' cubiti vintidue alzata fosse; mà non se ne contentò, ed ancor poco rassembrandogli fino all' altezza di trenta sei cubiti volle vederla sublimata; In somma sempre più il Santo, *In modum lilij affurgebat de terra quantum satis erat, ne à terra coinquinaretur*; tanto di lui scriue Teodoro, *Primum iussit edificari columnam sex cubitorum; deinde duodecim, postea viginti duorum, nunc autem sex & triginta, cupit enim in Cælum velare, & ab hac terrena liberari conuersatione.*

Quel tanto, che fece il Rè Salomone, intagliando sopra le colonne del suo Tempio i gigli, *Et statuit duas columnas in porticu templi,*  
 & su-

Pisa. l. 16.  
c. 39.

Quintil.  
de clam. 13.

2. Reg. c. 7.

Psal. 74

Greg. N.  
de vita. 1.

N. ces. l.  
hif.

Plin. 1.  
sup.

Theodor.  
in hif. 1.  
tra. m.

*Super capita columnarum opus in modum lilij posuit*, fecero gl'antichi Imperatori di Roma sopra loro monete, poiche ritrouo, che sopra di queste, quelli, e non altri fiori v'imprimeffero; laonde sopra quelle d'Alessandro, d'Emiliano, di Claudio Augusti, il giglio chiaramente scolpito si scorgeua, tanto riferisce il Pierio, aggiungendo, che sopra quella di Tiberio Claudio particolarmente, oltre il giglio impresso, vi fossero scritte queste due parole, *SPES PVBLICA*. Tutto ciò rende credibile quel tanto da graue Auttore vie.1 riferito, che le monete, con le quali fù venduto Christo Redentore dal perfido Discipolo di Giuda, fossero con la figura del giglio da vna parte coniatà, poiche vna di queste si conserua in vna Chiesa di Malta, che per quanto si vede, è tutta d'argento grossa, e grande come vna parpaiolla Milanese, nella quale, sicome da vna parte vi si vede scolpita la testa di Cesare, così dall'altra vn fiore vi si scorge in forma di giglio: O se Giuda hauesse mirato à questo giglio sopra di tal moneta scolpito, quando gli fù sborsato per il prezzo del sangue innocente, che tradì, hauerebbe forse fatto riflesso, che poteua figurare Christo medesimo, di cui vien detto, *Ego flos campi, & lilium conualium*, onde non si farebbe disperato, mà quindi hauerebbe pigliata speranza del perdono, poiche, come habbiamo detto, sopra di queste monete vi si scriveuano le parole, *spes publica*; Mà già che non se ne seppe Giuda approfittare, non lasciamo d'approffittarsene noi, facciamo, che i nostri cuori sieno monete simili à queste, che scolpito cioè, vi si veda il Simbolo del giglio, ch'essendo, secondo la parte inferiore verso la terra, con le sue foglie chiuso; e secondo la parte superiore verso il Cielo, con l'istesse aperto, c'insegna quel tanto sin'hora habbiamo diuisato, d'abbandonar la terra, ed aspirare al Cielo, onde

conchiudo il discorso con quel tanto scriue il moralissimo Bercorio, ne' termini appunto di questo nostro geroglifico: *Sicut lilium à parte inferiori est clausum, à parte verò superiori folia eius expanduntur, & inferius recurvantur, sic verò iustus, qui ad inferiora, & terrena debet se claudere, & nihil terrenum diligere, superius verò, scilicet ad bona caelestia, & aeterna, debet affectus dilatari.*

Di questa sorte di gigli dubito, che a' giorni nostri non ue germogliano, mà bensì stimo, che molti ne spuntino à questi contrarij del tutto, ed opposti, con le foglie cioè de' pensieri verso la terra aperti, e verso il Cielo chiusi, perloche non dilungandosi da' beni temporali, non possono nè meno illibato conseruare il fiore del di loro spirito, onde ben si può dire d'ogn' vno di questi, *Non est Deus in conspectu eius, inquinatae sunt viae illius*: Non mirano Iddio, non riguardano il Cielo, *Non assurgunt de terra quantum satis est, ne à terra coinquentur*: Non sia marauiglia se restino perciò macchiati, e lordati, *inquinatae sunt viae illius*, nel candore della purità, perche vien' annerrito dal tetro colore dell'impurità, *Iuxta omnem impuritatem inquinatae sunt viae illius*; nell'odore della pietà, perche vien' ammorbato dal fetore dell'empietà, *Operti sunt impietate sua; Inquinatae sunt viae illius*; nel sugo, o liquore della santità, perche il liquore solamente attrahe dell'iniquità, *Congregauit iniquitatem sibi*: Chi brama incontaminate conseruare queste tre degne proprietà del giglio, rimiri il Cielo, s'allontani dalla terra, che così questa, *non coinquinabit hominem*; Che se poi nella valle di questo Mondo l'huoño giusto *germinabit sicut lilium*, potrà viuer sicuro, che nell'altro *Florebit in aeternum ante Dominum*.

Petr. Berc.  
reduct. mor.  
l. 12 c. 86.

Psal. 10.

Leuit. 6. 5.

Psal. 72.

Psal. 40.



## SIMBOLO XX.

Per il Giovedì doppo la terza Domenica.



*Che l' Anima nostra prouare non può disauventura maggiore , quanto vedersi priua della presenza Diuina .*

## DISCORSO VIGESIMO.



E voi con occhio non meno fermo , che fiso questo Simbolico gergolico , che rappresenta vn' horologio Solare , attentamente offeruere. te , stimo che verrete senza fallo à conformarui con il parere di Cassiodoro , quale ragionando d'alcuni artificiosi horologij , che tutti i giri , e corsi delle Celesti sfere mirabilmente computauano , afferma , che le Stelle , stimandosi di ciò aggrauate , se di sentimento capaci fossero , da loro continui moti forse astenute si farebbero , col portarsi altrove: *Si astra sentirent, meatum suum fortasse delecterent, ne tali ludibrio subiacerent*; Ed in vero parmi dicelle molto bene , poiche troppo ardito si dimostra l'horologio , massime quello da Sole , mentre que' Celesti piropi con vn bastone di ferro giornalmente misuraz; che per arriuarli , nè la distanza lo sgomenta , nè la velocità lo arretra , nè la luce l'abbaglia . Come Aritmetico computa i loro passi , come Astrologo contempla i loro moti , come Filosofo indaga i loro principij : si ride delle scale di Cosinga , che pre-

tendeva con queste d'arriuarli , de' Monti d'Encelado , che stimaua con questi d'affaiarli , de' Cannochiali del Galileo , che credeua con questi di rauifarli; Egli senza scale , senza monti , senza cannochiali gli arriua , gli assalisce , gli rauifa . Non è molino , e pure macina à parte per parte l'hore ; Non è lambicco , e pure distilla à goccia , à goccia i giorni ; Non è torchio , e pure sprema à minuto per minuto quel tempo , che le Stelle , & i Pianeti con il Sole loro Principe , con il continuo raggirarsi felicemente misurano ; se il Sole cammina per i suoi segni , l'horologio lo segna , s'entra nelle sue case , lo visita ; se corre per la sua Ecclittica lo seguita ; entri pure nel segno del Leone , che lo raggiungerà ; In quello del Toro , che lo seguirà ; In quello del Capricorno , che dietro gli terrà ; Pittore non è , e pure per dipingerlo si vale dell' ombre ; Disegnatore non è , e pure per disegnarlo si serue delle linee ; Scrittore non è , e pure per descriuerlo si serue d' vn stilo di ferro , ritenendo l'antica costumanza di scriuere , *Stylo ferreo* : Quindi fatto vie più ardito , fino sopra le muraglie , fino sopra le torri , fino sopra i Campanili s'innalza , à fine di segnarlo , di librarlo , di computarlo , onde non è marauiglia , se quello sourano Principe del Cielo ,

lo, di tanta temerità stomacato, non solo sù la fera le spalle gli riuolti, ma anco di giorno, gli tiri souente in faccia le cortine delle nuuole, lasciando così scornato, chi pretende scornar le Stelle, onde replicò con Cassiodoro, che, *Si astra sentirent, meatum suum fortasse descekerent, ne tali ludibrio subiacerent.*

Hor se quel moralissimo Filosofo di Seneca, stimò, che il titolo d'orologio fosse molto confaceuole all'huomo, soggiungiamo noi, ch'egli sia vn'orologio da Sole, tutto però differente da quello fin à qui descritto, poiche non viene altrimenti cenfurato di temerario, quando procuri di seguire il suo Sole, che altri non è, ch'il Sole di Giustitia, del quale il Profeta, *Orietur cimentibus nomen meum Sol iustitia*; la faccia di questo Sole vien consigliato, che segua, che miri, che contempi; *Querite faciem eius semper faciem tuam requiram.* Ben è vero, che anco questo diuino Sole taluolta la sua luminosa faccia à simil'orologio riuolta, Quando vi sopra giunge cioè l'oscura notte del peccato, quella notte della quale discorre il Sauio, che dopò hauer fatta mentione del Sole inuisibile, chiamandolo più pregiato di questo visibile, *Est enim speciosior Sole*, di subito soggiunge, *Illi enim succedit nox*, ch'è la notte tenebrosa della colpa, *Posuisti tenebras, & facta est nox*: Quindi nel sopra giungere questa notte, per esser piena d'affanni, e cordogli, da vn' amaro pianto vien' accompagnata, *Ad vesperum demorabitur fletus*, mercè, spiega Sant' Agostino, che sul far della fera tramonta il Sole Diuino, voltando la faccia all'orologio humano, *Vesper est, quando Sol occidit, occidit autem Sol ab homine, quando fugit à facie Dei, & Deus ab eo*, aggiungiamo noi. Quindi à questo Diuino Sole riuolto diceua Dauid, *Illustra faciem tuam super seruum tuum*, non permettiate mai, ch'io prouia la mala forte, di vedere contro di me riuolta la vostra Diuina faccia, mà illuminate l'anima mia qual'orologio, con lucidi raggi de' vostri fauori, *Illustra faciem tuam super seruum tuum*.

Con l'indirizzo di questa Filosofia morale di Seneca, che orologio chiama l'huomo, che forse da lui la pigliò pure Celio Rodigino, che l'huomo istesso persuadendo gli dice, *ESTO HOROLOGIVM, ad quod se tota vita dirigit*; vengo à stabilire questo Sacro Simbolo; Poiche volendo dimostrare, che l'Anima nostra prouare non possa disauentura maggiore, quanto vederfi priua della Diuina presenza; hò pensato di figurare vn' Horologio Solare, che sul tramontare del Sole, resta in tutte le sue parti onninamente pregiudicato, animandolo con il motto, *CVM SOL OCCIDISSET*, parole registrate nel corrente Vangelo: per lo che scorgendo le turbe, ch'il Sole Diuino s'incaminaua all'ocaso, inuolandosi da esse, procurarono di rattenerlo dalle sue mosse, *Detinebant illum, ne discederet ab eis*: quasi che fuggir volessero quell'amaro pianto, che accompagnar suole il tramontar sù la fera il Diuino Sole, *Ad vesperum demorabitur fletus*; *Vesper est, quando Sol occidit*, spiega Sant' Agostino, *occidit autem Sol ab homine, quando fugit à facie Dei, & Deus*

*ab eo, Cum Sol occidisset, detinebant illum, ne discederet ab eis.* Tutto questo simbolico Geroglifico, autentificato ci viene dal Salmista Reale, che ragionando del peccatore, mentre abbandonato da Dio, se ne stà inuolto nell'oscura notte della colpa, fece questa illatione, *Non est Deus in conspectu eius, inquinatae sunt viae illius in omni tempore*, Non risplende più sopra di questo orologio il Sole Diuino, se n'è questo tramontato; Dunque si conchiuda, che tutte le strade, per le quali non in vn' hora sola, mà in tutte l'ore camminaua il Sole di questo orologio, siano affatto ruinate, e deturpate, *Non est Deus in conspectu eius, inquinatae sunt viae illius in omni tempore: CVM SOL OCCIDISSET. Vesper est, quando Sol occidit, occidit autem Sol ab homine, quando fugit à facie Dei.*

Tre sono le strade principali, che nell'orologio à Sole s'offeruano, per le quali il Sole medesimo, quando vi risplende, sen v'apassaggiano; numeri, le linee, i stili, o gnomani: Numeri che computano, linee, che misurano, stili che additano; Mà siccome quando questo Sole visibile tramonta, *Cum Sol occidisset*, nè i numeri rileuano, nè le linee vagliono, nè i stili seruono: Così quando tramonta nell'orologio dell'huomo il Sole Diuino, *CVM SOL OCCIDIT*, per l'oscurità della notte del peccato, nè i numeri delle virtù Sante, nè le linee delle grazie Diuine, nè i stili, o guomoni delle cognitioni veridiche, rileuano, vagliono, seruono, poiche il tutto si perde, s'oscura, si deturpa, *Non est Deus in conspectu eius, inquinatae sunt viae illius in omni tempore*: Saggie pertanto le turbe di questa mane, che preuedendo il pregiudicio, che poteuano prouare per l'assenza di questo Diuino Sole, *Detinebant eum, ne discederet ab eis*, quasi che sapeessero quel tanto cantò Virgilio

*Et Sol crescentes, decedens, duplicat umbras:* Virg. eclor. 2. vers. 60.

Tutti gli orologij (per cominciar dal primo capo) sieno ad acqua, à poluere, à ruota, à Sole, sono dell'huomo Simbolo espresso, e di tutti stimò intender volesse Seneca, quando all'huomo attribuì il titolo d'orologio, così anco il Rodigino, quando disse all'huomo medesimo, *Esto horologium, ad quod se tota vita dirigit*. Poiche in quanto all'orologio ad acqua, con quelle sue minutissime gocce, con le quali il Tempo misura, non viene ad additarci l'acque delle lagrime, che souente gocciamo per le miserie di questa lagrimeuol vita? In quanto all'orologio à poluere, con quei fragilissimi vetri, che racchiudono minutissima arena, non viene ad insegnarci, che siamo fragili al pari del vetro, e che giornalmente passiamo la vita, come passa quella racchiusa poluere? In quanto all'orologio à ruota, con quei velocissimi giri, non viene ad auuisarci, che noi tanto ci giriamo, che andiamo finalmente à terminare sotto terra al punto della morte, come la ruota perfettamente sferica, ch'in punto tocca la terra medesima? Mà l'orologio à Sole con suoi multiplicati numeri, ci dà à conoscere, che siccome questi niente affatto vagliono quando il Sole tramonta, così

In numeri delle virtù fatte nell' horologio dell' huomo giusto, del tutto svaniscono, quando il Sole di giustitia da esso si parte, *Cum Sol occidisset, vesper est, quando Sol occidit, occidit autem Sol ab homine, quando fugit à facie Dei, & Deus ab eo:*

Comprenderemo quanto ciò sia vero, se ricorrenderemo al Salmo sessantefimo del Rè David, oue riuolto al Signore diceuagli di sè medesimo: *Quoniam non cognoui litteraturam, Domine memorabor iustitiae tuae solius.* Chi ben rifletterà à queste parole del Profeta coronato, gli parerà certamente, che non racchiudano in sè stesse sensi di verità, poiche non si poteua altrimenti dir questi, che fosse di lettere priuo, *Non cognoui litteraturam,* mà bensì che fosse vn'erario di scienza, vn vaso di dottrina, vn'arca di sapienza. E senza partirci da' Salmi; Come historico, quante hitorie sacre in questi compendii? *Quanta audiuimus, & cognouimus? Patres nostri narrauerunt nobis:* Come Poeta, quanti versi misteriosi in questi cantò? *In te cantatio mea semper:* Come musico, quanti giocondi intromenti in questi tasteggiò? *Sumite Psalterium, & date Tympanum, Psalterium iucundum cum Cythara:* Come Retorico, quante inuentioni ingegnose in questi regitrò? *In adinventionibus tuis exercebar:* Come Filosofo, quante propositioni solleuate in questi rappilogò, *Loquar propositiones ab initio:* Come Medico, quante potioni saluteuoli in questi ricordò? *Calicem salutaris accipiam:* Come Astrologo, quanti Cieli supreni in questi rimirò? *Quoniam videbo caelos tuos, opera digitorum tuorum: Luna nam, & Stellae, quae tu fundasti.* Come Teologo in fine, quanti misterij occulti in questi riuolò? *Incerta, & occulta sapientiae tuae manifestasti mihi:* Che furono sì solleuati, che ben dir si potea, *Mirabilis la scienza della sua alta Teologia, Mirabilis facta est scientia tua ex me,* nè di ciò alcuno si marauigli, perche altro maestro, sino dalla sua fanciullezza non hebbe, che il sapientissimo Signore, *Deus docuisti me à iuuentute mea, & usque nunc pronuntiabo mirabilia tua:* e questo Principe tanto litterato, tanto sapiente, affermera di sè stesso d'esser illiterato, ed insipiente: *Quoniam non cognoui litteraturam?* Per intendere questo difficultoso Testo, fà di mestieri, che ricorriamo alla traduttione hebraica: poiche oue noi leggiamo, *Litteraturam,* v'è la parola, *Sephorat,* che propriamente significa i numeri, che però l' interprete Caldeo, Simaco, e Vatablo, traducono, *Numerum,* come dir volesse David, *Quoniam non cognoui numerum, recordabor iustitiae tuae solius:* mà è poi credibile, che questo gran Principe, fosse cotanto litterato in tutte le scienze, come habbiamo di sopra rauuifato, nell' historiografia, nella poesia, nella musica, nella retorica, nella filosofia, nella medicina, nell' astrologia, nella teologia, e che poi non s'intendesse d'aritmética, non sapesse computar i numeri, *Quoniam non cognoui numerum?* Così è, quel verbo, *non cognoui,* senza partirci dal nostro Simbolo dell' horologio à Sole, ci farà sciogliere la difficultà, poiche lo stilo, che nel solario i numeri addita, da' Latini

*Gnomon,* vien detto, *Gnomon est stylus in medio horologii solaris, umbra sua horas indicans,* vien poi detto, *Gnomon à gnoscendo,* da conoscere, poiche con questo Gnomone si vien' à conoscere il numero dell' hore: Quindi essendo David vn' horologio solare, che disse di sè medesimo, *Sicut umbra cum declinat ablatum sum,* ch' è quel tanto che succede à simili horologi, che declinando l' ombra, niente più vagliono, non hauendo più lo stilo, ò gnomone, per conoscere il numero delle virtù, che in lui s'annouerauano, mentre di esso scriue San Gio: Grisostomo, che, *Erat perfecta omnium virtutum imago,* Sopraggiunta in lui la fera della colpa, quella particolarmente dell' adulterio, vi perdè la cognitione di questi perfetti numeri, poiche il Sole Diuino essendosi da esso partito, *Cum Sol occidisset, quoniam non cognoui numerum, vesper est quando Sol occidit, occidit autem Sol ac homine, quando fugit à facie Dei, & Deus fugit ab eo;* Mà ecco le parole di Sant' Agostino, che s'affanno tutte à questo oscurato horologio di David; *Auertit ab illo faciem suam Deus, & decidit in tentationem, & ostendit illi, quia quod iustus erat, & rectè ambulabat, ipso regente fiebat.* Come volesse dire, era David vn' horologio giustissimo, che rettamente additaua i numeri delle virtù, *Rectè ambulabat,* perche il Sole Diuino lo regolaua, *Ipsa regente fiebat;* mà partendosi questo Sole, tutto questo horologio s'offuscò, *Cum Sol occidisset, occidit autem Sol ab homine, quando fugit à facie Dei, & Deus ab eo;* Volse però questo horologio à Sole ritornare al suo primiero stato; additando i numeri di virtù, che più non conosceua, *quoniam non cognoui numerum;* laonde dopò pronunciate queste parole, di subito soggiunse, *Domine recordabor iustitiae tuae solius,* Signore, ricorrerò à voi, di voi mi ricorderò, acciò come Sole di giustitia, *Orietur timentibus nomen meum Sol iustitiae,* illuminiate le mie tenebre, *Deus meus illumina tenebras meas,* onde possa di bel nouo con il Gnomone del nio intelletto riconoscer i numeri di quelle virtù, che in me si sono ottenebbrate, e camminare in tal modo con la vostra direttione rettamente qual giusto horologio, *Quoniam non cognoui numerum, Domine recordabor iustitiae tuae solius, auertit ab illo faciem suam, & decidit in tentationem, & ostendit illi, quia quod iustus erat, & rectè ambulabat, ipso regente fiebat.*

Non lasciamo cadere quelle parole, *Decidit in tentationem,* poiche se rifletteremo oue tentata fosse questa Real persona, ritroueremo, che ciò succedesse vicino ad vn' horologio Solare, così si raccoglie dal Sacro Testo, *Accidit ut surgeret David de strato suo post meridiem, & ambulabat IN SOLARIO Domus Regiae, viditque mulierem se lauante ex aduerso super Solarium suum.* Il nome *Solarium,* non significa solamente quel luogo del Palazzo eminente, oue à Sole scoperto, per diporto la persona vi si trattiene, mà anco quel luogo, oue l' horologio à Sole delinear si suole; Quindi Cicerone di Quintio, *Non in campo, non in conuiujs, non ad solarium versatus est:* che dell' horologio à sole vn' eruditissimo Scrittore commenta questa parola

Psal. 66.

Psal. 77.

Psal. 70.

Psal. 80.

Psal. 76.

Psal. 77.

Psal. 115.

Psal. 8.

Psal. 50.

Psal. 138.

Psal. 70.

Ex P. v. c. mon.

Psal. 101.

Homil. David Goliat.

D. Aug. apud nand. Gen. c. 3. s. 7. 10.

Psal. 1.

2. Reg. 1.

Ex C. Passar. v. Solar.

rola, *SOLARIVM* riferita da Tullio: In questo luogo dunque David, *Decidit in tentationem*, e la tentatione fù tale, che tutti i numeri delle sue Virtù venne ad offuscarli, mercè che da lui riuoltò la sua faccia il Sole Diuino, che co' suoi chiarissimi splendori l'illuminaua, *Quoniam non cognouit numerum, auertit ab illo faciem suam, & decidit in tentationem*. Hor quiui si che David far potena quel tanto, che fece colui, che introdotto viene da Plauto nelle sue drammatiche Poesie, che malediceua, per non sò qual causa, colui che fu il primo inuettore dell'orologio à Sole; Che i versi riferiti da Gellio sono appunto i seguenti,

*Vt illiù Dij malè perdāt, qui horas reperit, Quique adeò primus statuit hic solarium.*

Così dico potena David maledire il delineato orologio à Sole, in quel Solario, oue, *Decidit in tentationem*, pennelleggiato, *Vt illum Dij malè perdant primus, qui statuit hic Solarium*, poiche quiui cadè, quiui precipitò: Ah che se io, come di Quintio scrisse Cicerone, *Ad Solarium versatus non essem*, sono sicuro, che nè tanpoco, *In tentationem incidissem*, parmi volesse dir David; Mà fermati ò mal capitato Principe, non maledire altrimenti questo orologio à sole, mà più tosto pigliatela contro di te medesimo: offerua l'orologio, ò Solario, doue ti ritroni, e se vedi che questo addita con lo Gnomone tutti i numeri dell'hore, senza che alcuna se ne oscuri, sappi, che ciò auuiene, perche il Sole lo rimira, essendo di poco passato il mezzo giorno, *Accidit, vt surgeret David de strato suo post meridiem, & ambulabat in Solario*. Mà tu ti troualti ne' numeri delle tue virtù tutto offuscato, perche il Sole Diuino, sopra giunta la fera della tua colpa, s'è da te allontanato, *Cum sol occidisset, onde di te puoi lamentarti, non già del luogo, oue t'atrouasti: Auertit ab illo faciem, & decidit in tentationem, Cum sol occidisset, Vesper est quando sol occidit, occidit autem sol ab homine, quando fugit à facie Dei, & Deus ab eo.*

E qui vorrei faceffimo vn passo addietro, che lasciato, cioè David in questo Solario, entrassimo in vn'altro à ritrouar Saulle, che prima di David regnò in Israele, in quel solario dico vorrei entrassimo, oue Samuele, come habbiamo nel primo de' Regi al cap. 9. ragionò alla lunga con questo coronato Principe, *Et locutus est Samuel cum Saule in Solario*. Vanno ricercando i Sacri interpreti sopra qual materia il Santo Profeta tenesse discorso con l'intronizzato Rè in quel luogo, ou'era stabilito l'orologio à Sole, poiche come habbiamo di sopra spiegato, la parola, *Solarium*, significa pure quello spatio, oue quella forte d'horologi delinear si foglionò, *Et locutus est Samuel cum Saule in Solario*; Risponde l'Abulense, che gli ragionasse, *De pertinentibus ad instructionem Regis, qualiter ipse se deberet habere ad subditos, & qualiter ad Deum*; gli ragionò di materie di Stato, e del modo con il quale doueua portarsi, e verso i suoi sudditi, e verso quel Signore, che l'hauea sopra l'Israelitico Trono sublimato, che per regolare con buon ordine il Regno, molto bene glie ne ragionò vicino all'orologio, poiche al dire di Cassiodoro, *Ordini*

*seruando necessarium est horologium, & locutus est Samuel cum Saule in Solario*: Rispondono alcuni Rabbini appresso l'Abulense medesimo, che gli ragionasse, *De timore Dei, & custodia legis*: non v'essendo cosa, che meglio stabilisca i Regni, quanto il timor di Dio, e l'osservanza puntuale della sua Diuina legge, che molto opportunamente ragionò di questa in vn luogo, ou'era delineato l'orologio Solare; poiche Demostene, registrato nella ragione Ciuile, chiama la legge, orologio di Dio, *Lex est Ciuitatis compositio Communis, cui omnes homines decet obedire, quia omnis lex est inuentio quedam, & donum Dei, & quasi horologium illius; Et locutus est Samuel cum Saule in Solario*, Risponde Cartusiano, che gli discorresse, *De pertinentibus ad salutem, admonendo eum ad meliora*: Questa risposta parmi siala più propria, mentre quello era luogo molto confaceuole, & addattato per esortare Saulle, perche attèdesse alla salute dell'anima, e nella via del Cielo sempre più s'auanzasse: Quindi mentre Samuele, *Locutus est cum Saule in Solario*; parmi dir gli volesse, Vedi questo orologio, ò Saulle? questo se nò lo fai è il vero Simbolo d'vn Principe Regnante, che tra l'occupationi del Dominio, alla salute dell'anima propria principalmente applica, e religiosamente attende, però ancor tu, *Esto horologium, ad quod se tota vita dirigat: Esto horologium*, e se vedi che questo dimoltra gli angoli suoi horarij, sappi ancor tu ritrouar gli angoli horarij, per orare cioè in disparte auanti il tuo Celeste Padre, che non mancherà questo d'effaudirti, *Tu autem cum oraueris, ora Patrem tuum in abscondito, & Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi: Esto horologium*, e se miri, che questo vien stabilito con suoi archi, altri occidentali, altri orientali; Sappi ancor tu ben stabilire l'arco occidentale della memoria in te medesimo, del final giudicio, e l'orientale dell'istesso, *Sicut enim fulgur exit ab oriente, & paret usque ad occidentem, ita erit aduentus filij hominis: Esto horologium*, e se scopri, che questo racchiude l'Ascensione, che dicono retta; Sappi ancor tu intraprendere l'ascensione retta del dritto cammino della virtù, *Ascensiones in corde suo disponit, ibunt de virtute in virtutem: Esto horologium*, e se offerui, che questo contiene la superficie retta, e la superficie piana, per le quali cammina, sappi ancor tu incaminarti per la superficie retta della perfettione, e per la piana della Religione, *Erunt praua in directa, & aspera in vias planas: Esto horologium*; e se t'auuedi, che questo non è formato senza le sue distanze, senza le sue declinationi, sappi ancor tu far comparire la distanza dal peccare, e la declinatione dal mal'operare, *Declina à malo, & fac bonum: Esto horologium*, e se consideri, che questo solamente di giorno, e non di notte fa pompa delle sue doti, sappi ancor tu nel giorno della gratia, della quale si dice *Donec aspiret dies*, non già nella notte della colpa, della quale vien scritto, *Posuerunt tenebras, & facta est nox*, far pompa delle tue prerogatiue: *Esto horologium*, e se rifletti, che questo nell'additar tutte l'ombre, sieno rette, sieno oblique, cammina di buon con-

Cass. lib. 1. Vor. ep. 46.

Dion. Cart. hic.

Ex Celijs Rhodig. l. 5

Matt. c. 6.

Matt. c. 24.

Psal. 83.

Isa. c. 40.

Psal. 36.

Cant. c. 2.

Pf. 103.

certo con la luce del Sole, mouendosi, e raggirandosi con essa, sappi ancor tu tutte l'ombre, e rette, ed oblique delle protettioni de' tuoi sudditi dirigere comodamente con la luce del Sole di Giustitia, sicche sieno tutte giuste, onde possano dire i tuoi vassalli, *In umbra tua uiuemus*. Ma sopra d'ogn'altra cosa, *Esto horologium, ad quod se tota vita dirigat*. Se in fine conosci, che quest' horologio Solare per virtù della presenza di quello Sole visibile, contrafegna il numero distinto dall'hore, e che per forza dell' assenza, queste tutte s'oscurano; Sappi che ancor tu, qual' horologio, il numero delle virtù tutte contrafegnare con la presenza del Sole inuisibile, che per altro con l'assenza del medesimo, questo tramontando, *Cum sol occidisset*, sopraggiunta cioè la sera della colpa, tutte oscurate le trouerai, essendo verissimo, che, *Vesper est, quando Sol occidit, occidit autem Sol ab homine quando fugit à facie Dei, & Deus ab eo*: ranto dir volle Samuele à Saulle, all' hor che, *Locutus est cum Saule in Solario de pertinentibus ad salutem admonendo eum ad meliora*.

O quanti, che tramontato questo Sole, perdono tutti i numeri delle perfettioni, tutti i numeri delle virtuose operationi! Addimandate forse quando in Adamo s'oscurassero tanti lumi delle singolari prerogative, con le quali fu creato? *Cum Sol occidisset*, all'hor che la faccia del Sole Diuino da esso tramontò, conobbe d'esser nudo di tutte le sue chiarissime doti, *Abcondit se à facie Domini Dei, eo quod nudus esset*; Ricercate forse quando in Caino si smarissero tutte quelle virtù, che gli furono ne' suoi natali istilate, massime la forza contro d'ogni fiera, che di molestarlo hauesse all'into l'ordine? *Cum Sol occidisset*, all' hor che riuoltò à lui il Sol Diuino la faccia, si riuoltarono contro d'esso unitamente tutte le Belue, *Ecce eijcis me hodie à facie tua, omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me*: Indagate forse quando in Giona s'ottenebrassero tutte quell' eccellenze, che in lui singolarmente lampeggiavano? *Cum Sol occidisset*, all' hor che s'allontanò dalla faccia Diuina, *Vt fugeret à facie Domini, s'incamminò alla perdizione d'ogni bene, ed alla conquista d'ogni male, perche, Extra faciem Domini omne malum*, scriue Olimpiodoro. Interrogate forse quando da S. Pietro discepolo di Christo, ch'è quanto dire Alunno del Sole, sparissero tanti suoi raggi di fede, d'amore, che, *Cepit detestari, & iurare, quia non nouisset hominem? Cum Sol occidisset*, all' hor che s'allontanò dal Sole Diuino, all' hor che, *Petrus sequebatur eum à longè*; Ohimè! *A longè*, Pietro lontano dal suo Sole, da Christo? Eccolo infedele, eccolo codardo, eccolo nell'amore raffreddato, *Benè inquit, commenta Ambrogio, A longè sequebatur eum proximè negaturus, neque enim negasset, si Christo proximè adhaesisset*: Bramate forse per fine di sapere quādo in Saulle s'oscurassero tutte le sue altrettanto regie, quanto egregie preminenze? *Cum Sol occidisset*, all' hor che il Sole Diuino per gl' iniqui suoi portamenti, tralasciò di rischiararlo con suoi raggi risplendenti, ilche chiaramente gli lo disse l'istesso Samuele, *Quid me interro-*

*gas, cum Dominus recesserit à te?* Che non uallessero altrimenti l'auer gli questo Profeta ragionato auanti l'horologio à Sole delle cose spettanti alla sua salute, *Locutus est Samuel cum Saule in Solario de pertinentibus ad salutem, admonendo eum ad meliora*: Maledetta sera della colpa, sei pur tu ancora negatione di pessima razza, che ouunque ti porti, tutto oscuro, tutto annienti, e massime i numeri delle virtù dell' horologio dell'huomo per il tramontare, che fa da esso il Sole Diuino, *Cum Sol occidisset. vesper est, cum Sol occidit, occidit autem Sol ab homine, cum fugit à facie Dei, & Deus ab eo*.

Ma frà queste fughe nõ ci lasciamo fuggir noi di sotto l'occhio il nostro Simbolo dell' horologio, l'adocchiaremo assai più chiaramente, se di bel nouo entraremo ne' libri de' Regi, oue nel quarto di questi troueremo descrittà la strana cerimonia, con la quale da' Cavalieri principali del Regno, fu sublimato al Trono Reale Iehù Principe degnissimo, vnto per ordine d'Eliseo da Iezi suo fedelissimo seruo; poiche immantinentemente questi, per segno del di loro ossequioso omaggio, gli coprirono co' proprij pallij il rileuato Trono, che poi profondamente inchinandolo, l'adorarono per loro Rè, e Signore; *Festinauerunt itaque, & unusquisque tollens pallium suum, posuerunt sub pedibus eius in similitudinem Tribunalis*; Curioso riesce quiui il risapere in qual parte del regio Palazzo, ergessero questi ossequiosi sudditi il maestoso Soglio? Forse nella sala Reale, dirà alcuno; o pure nella camera del parlamento, dirà altri; nella stanza del gran Consiglio stimera più d'vno? tutti questi luoghi per altro riguarduoli, e conuenienti, furono rigettati, come improprij, e niente confaceuoli per l'erettione del Trono Reale; Ma per quello si ricaua dalla versione Caldea, il Trono al nouo Regnante fu collocato nella stanza, oue si scorgeua delineato l'horologio à Sole, *Vnusquisque tollens pallium suum, posuerunt sub pedibus eius in similitudine Tribunalis*; traslata il Caldeo, *ad gradum horarum*, spiega il Padre Nouarino, *hoc est ad horologium Solarie*. Trono, ed horologio; Trono Reale, horologio Solare; nobil' intreccio, degno accoppiamento, mirabil' vnione; Trono per regnare, horologio per regolare; Trono che insinua del Rè la riuerenza, horologio, che inferisce del tēpo la conoscenza; Trono, segno di dominio tēporale, horologio cōtrafegno di misura solare; Trono, che va vnto con la spada della giustitia, horologio, che va congiunto con lo stilo della notitia; Trono per dispesar i reggimēti, horologio per difeagnar i lineamēti; Trono, ed ecco il Principe esaltato, horologio, ed ecco il cielo misurato; Trono per quel, che cōcerne il regio vfficio, horologio per quel, che s'appartiene al nobil' edificio; Trono secōdo la dispensatione delle gratie, horologio secōdo la cognitione dell'hore; Trono in sōma honore dell' horologio, per esserli vicino, horologio fregio del Trono per nõ esserli lontano, *Et posuerunt ad gradū horarū, hoc est ad horologium Solarie*: Nõ bastò à questi riuerenti Cavalieri coprire del nouello Re il Trono, vollero in oltre additarli unitamēte l'horologio; sōministrādo.

li così

li così cō l'vno, e cō l'altro vguale argomento di gloria: sicche il Trono riguardasse l'horologio, e l'horologio regolasse il Trono; cō quello comandasse il Rè alle nationi del Regno, cō questo ordinasse le passioni dell'animo. Mà sopra di tutto vollero dirli, che sicome allora haurebbe seduto degnamēte sopra il Trono, quādo della sua presenza hauesse honorato i suoi popoli, così che l'horologio dell'animo suo sarebbe stato glorioso, quando il Sole di giustitia, con la sua presenza l'hauesse senipre illuminato; che quando per disauentura questo n'hauesse fatta improuisa la partenza, sopraggiunta la sera della colpa, tutto l'horologio, e massime i numeri delle Reali virtù, si sarebbe oscurato, *Cum Sol occidisset; Vesper est, quando Sol occidit, occidit autem Sol ab homine, quando fugit à facie Dei, & Deus ab eo*: Quanto saggie dunque, e prudenti douransi stimare da tutti le turbe di questa mane, che dubitando gli tramontasse questo Sole Diuino, *Detinebant eum ne discederet ab eis*:

Parmi, se deuo dir il vero, di poter rassomigliare queste diuote turbe ad alcune pianticelle de' campi, e de gli horti; che passando trà queste, ed il pianeta principale del Cielo, vn'amore naturale, e simpatico, vengono calamite Solari meritamente chiamate; attesoche, secondo la varietà de gli humori, e qualità de gl'istinti, il moto del Sole col proprio moto additano; di questa conditione sono la Cicoria, il Loto, il Cisantemo, ed il fiore Indiano detto occhio del Sole, che tutte del Principe de' Pianeti inuaghite, si mettono con regolati giri à corteggiarlo, e seguirlo, sopra di tutte però quest' amore simpatico verso il lume maggiore, s'auanza nel Girasole, essendo sì grande, che Plinio l'appella miracoloso, poiche non manca mai di raggiarsi verso d'esso, che però Helitropio vien appellato, *Helitropij miraculum sepiuidicimus, cum Sole se circumagentis, etiam nubilo die, tantus Syderis amor*. Non è dissimile l'amore della vite, che quasi la vita dal Sole riconoscesse, non lo perde di vista, sapendo, che all'hor, che verso la faccia di questo suo lucido Padre se ne stà riuolta, si vede di frutti ricolma, e però, *Locus Vitibus optimus ostentus Solibus*, afferma il Naturalista, quale certa qualità di viti, per il riuogliersi che fanno, verso il Principe delle sfere, *STREPTOS*, cioè Tornasoli le chiama, *Mirum ubique cum Sole circumagi uam, que ob id STREPTOS vocatur*; Non è nè tanpoco differente l'anore del Lupino, poiche giornalmente verso il disco Solare in sì fatto modo s'aggira, che anco ne' tempi nuuolosi si rende vn' animato horologio à gli Agricoltori delle Campagne; horologio più stupendo di quello à Sole, mentre questo da nuuola importuna oscurato, già più i numeri dell'ora addita, mà quello *Primum omnium cum Sole continuò circumagitur, horasque, eccolo horologio, horasque agricolis, etiam nubilo die demonstrat*. E non vi pare, che le turbe di questa mane si siano dimostrate della conditione di queste amorose pianticelle, che non potendo itaccarsi dalla presenza del Sole Diuino, *Detinebant eum, ne discederet ab eis*? Appelliamole

dunque Girasoli, Mirasoli, Horologi à Sole, mentre anco trà le nuuole della Giudaica impietà, bramauano risplendere; *Horasque Agicollis, nubiis die*, che pur dimostrasse: Sapeuano le turbe, che, *occidente Sole*, non si riconoscono nell'horologio nè giorni, nè hore, onde ad vno di questi priuo della luce Solare, fù soprascritto il motto, *Nescit diem, neque horam*; Così dell'huomo priuo della luce del Sole Diuino si può dire, che *Nescit diem, neque horam*, Non può numerare nè i giorni delle Diuine gratie, nè l'hore delle Sante virtù, verificandosi à pieno d'esso quel tanto, che disse Sant'Agostino, *Recedendo enim frigesco, accedendo feruesco; Recedendo tenebresco, accedendo claresco*: Sentenza, che secondo tutte le sue parti s'affà al nostro horologio, poiche sicome questo, *Recedendo frigesco, accedendo feruesco*; resta freddo sopra vn freddissimo muro, partendosi il Sole, e ritornando, caldo ritorna, così, *Recedendo tenebresco, accedendo claresco*, sicome mancandogli il Sole medesimo s'oscura, così ritornando si rischiara; non altrimenti l'huomo qual'horologio Solare, *Recedendo Sole*, mancando il Sole Diuino, *Frigesco*, tutto nel suo Diuino amore si raffredda: *Accedendo feruesco*, accollandosi poi con la sua Diuina presenza, tutto si riscalda nell'amarlo: *Recedendo tenebresco*, mancando in oltre questo Diuino Sole, tutto s'oscura; *Accedendo claresco*: accostandosi altresì tutto si rischiara.

Stante la linea sottilissima di questa nobil sentenza di Sant'Agostino, parmi d'esser eccitato à dire con quell'antico adagio, *Admirari mihi lineas sentio*, poiche non minor perdita s'aggiunge per l'assenza del Sole Diuino, à questo mistico horologio, la perdita cioè, oltre i numeri delle Sante virtù, quella delle linee delle Diuine gratie, *Facies tua plena gratiarum*, mentre queste ancora, *Cum Sol occidit*, interposta la sera della colpa, perdono ogni vigore, e niente più vagliono, *Vesper est cum Sol occidit, occidit autem Sol ab homine quando fugit à facie Dei, & Deus ab eo*. Quel che sono nell'horologio le linee, sono nell'huomo le gratie Diuine, che procedendo dalla faccia del Sole Celeste, non sono queste di minor numero di quelle, *Facies tua plena gratiarum*: onde se nell'horologio Solare si mira la linea retta, l'obliqua, la linea orizzontale, la meridionale; quella del Nadir, quella del Zenit: Così nell'huomo si ritrouano molte gratie, la gratia sufficiente, l'efficace, la gratia eccitante, la cooperante, la giustificante, la beatificante, che ogn'vna di queste linee per esser pretiose, può esser chiamata con la voce di quel Saggio legislatore, *Linea Margaritarum*, assomigliandosi l'huomo giusto à quel douitioso horologio, che Pompeo ritrouò frà le ricche spoglie della Grecia soggiogata; *Museum ex Margaritis, in cuius fastigio horologium erat*: Tutte queste linee poi vengono meno, all'hor che sopraggiunta la sera della colpa, la faccia del Diuino Sole vi tramonta: Quindi cercano i Sacri Teologi, che cosa sia quella macchia, che rimane nell'Anima, dopò che l'huomo commise la

D. Aug. in Psal. 70. par. 2.

Ex Gallo c. 20. lib. 17.

Esther ca. 15.

Plin. l. 37. c. 2.

In cap. 6. *colpa*, e risponde con effi Paolo di Palatio, *Matth.*  
*Est carentia gratiae, quae totum nitorem conciliabat*, è vna sera tetra, ed oscura, che difforma l'horologio dell'anima, mercè che, *Facies Diuina plena gratiarum*, non vi distende già più le linee delle sue gratie; onde di simil horologio non si può dire, *Nulla dies sine linea*, come diceua Apelle, bensì quel tanto disse Plinio del primo horologio, che vide il popolo Romano, ch'essendo irregolato, *Non congruebant ad horas eius linea.*

Plin. l. 7. c. 60.

Di questa qualità di linee stimo ragionasse il Signore colà in Isaia, oue riuolto à gli Angioli, gli commise, che se ne andassero *Ad gentem expectantem, & conculcatam*, leggono Pagnino, Vatablo, ed il Forstero, *Ite Angeli veloces ad gentem linea, & linea*: Mà che gente può esser mai questa di linea, e di linea? à primo aspetto raffembra questo sacro Testo molto intricato, ed oscuro, *Ad gentem linea, & linea*: Saranno forse i progenitori, che per linee, & linee cognationum ascendunt, & descendunt? ò pure saranno i Pittori, che con varie linee terminano soauemente i contorni dell'opere loro, onde di Zeusi scrive Plinio, che *Confessione artificum in lineis extremis palmam adeptus*; Forse i Chiosatori, che con varietà di linee notando le loro glosse, dicono il motiuo all'Adagio, *Lineas, umbrasque facere, idest delineare interpretando*: Forse de' pescatori si ragiona, che trahendo con il filo il pesce, se ne formò quel proverbio, *Linea trahere piscem*: Saranno forse i segatori, che con diversità di linee van disegnando i loro lauori, onde

Isa. c. 18.

Plin. l. 35. c. 10.

Mart. epig. 30. l. 10.

Mart. epig. 104. l. 5.

Car. de Re rust. c. 14.

Catone, *Succidet, dolabit, delineabit*. Di niuno di questi intender volle il sacro Testo, all'hor che disse, *Ite Angeli veloces ad gentem linea, & linea*; D'altri non si deue spiegare il passo, che de' peccatori, dice in questo luogo Cornelio à Lapide, Questi sono gente, che aspettano, e genti di linea, & linea, *Ite Angeli veloces ad gentem expectantem linea, & linea*. Sono questi simili à gli horologi, quali perche le loro linee restino rischiarate, aspettano tutta la notte il Sole, acciò sul mattino le palesi, e discopra: Così i peccatori à guisa d'horologi, nella notte della colpa aspettano il Sole di Giustitia Christo, perche illumini le loro linee smarrite, gli partecipi cioè le sue gratie perdute, *Facies tua plena gratiarum*, che senza la presenza di questo Sole, niuna linea di gratia può comparire, niuna gli può compartire, *Gens expectans, est gens linea & linea*, spiega il Forstero con il Vatablo, e Pagnino, *Vt per Christi gratiam restaurentur*, conchiude il sudetto Cornelio.

Corn à lap. in cap. 18. *Isaia.*

E quiui già che di gente, ch'aspetta il Sole nascente, habbiamo fatta mentione, mi souuene appunto di certo popolo, che *Gens expectans*, si può appellare, popolo d'vn Isola vicina al Polo, detta Tile, A questo per quaranta giorni intieri se ne stà lontano il Pianeta Solare, auuicinandosi poi il fine di questi giorni tanto tenebroso, ed oscuri, spediscono i principali dell'Isola sopra monti altissimi, alcune sentinelle, acciò che arrechino buona nouella della vicinanza del sospirato lume: Che se per sorte dopò hauer molto mirato, possano sopra quelle rileuate sommità, i

suoi primi splendori scoprire, sogliono queste guardie predirli à quelli, che più bassi dimorano, assicurandoli, che dopò cinque giorni, senza fallo comparirà il tanto bramato Pianeta: il che inteso, tutti assieme fanno vna gran festa, diffondendosi tutti giulii, in lodi, e canti, per la vicinanza del luminoso Principe. Questo appunto si è il nostro caso: Due sorti di gente habitano l'Isola di questo Mondo, i giusti, & i peccatori; i giusti sono gli horologi, che godendo sempre della presenza del Sole Diuino, non si vedono mai senza le linee delle sue gratie, *Facies tua plena gratiarum*, onde se ne fanno sempre allegri, e giocondi; i peccatori poi, perche se ne stanno sempre inuolti nelle notti delle colpe, sono horologi senza Sole, e però priui delle linee delle sue gratie, onde quelli si vedono turbati, e mesti; De primi disse Dauid, *Exultent iusti in conspectu Dei, & delectentur in latitia*, eccoli per la presenza del Sole Diuino tutti giulii, e felici; De i secondi dice lo stesso, *Auertente te faciem turbabuntur, auferes spiritum eorum, & deficient*, eccoli tutti mesti, e turbati, anzi affatto esanimati; *Auferes spiritum eorum, & deficient, & in puluerem suum reuertentur*. Oue notar si deue, che non solamente s'assomigliano à gli horologi solari, priui della presenza del Sole Diuino, mà anco à gli horologi da poluere, *Et in puluerem suum reuertentur*, poiche persa, ed allontanata la Diuina presenza, altro non restano, che poluere, ridotti ad vn'infelicissima miseria, anzi che la poluere medesima al niente si riduce, *Finitus est enim puluis, & consumatus est miser*.

Mà per non lasciare il nostro Simbolo dell'horologio Solare, diamo d'occhio à quello, del quale si scrive nel quarto libro de' Regi, al capitolo vigesimo, e nel capitolo trigesimo ottauo d'Isaia, che nel secondo poi del Paralipomenon vien chiamato portentoso; ed in vero portentoso, poiche per dar caparra il Signore ad Ezechia Rè, infermo, e quasi agonizante, della gratia della pristina salute, che gli prometteua, fece retrocedere nell'horologio medesimo d'Achaz, padre d'Ezechia, fece retrocedere, dico, il Sole, ben dieci linee; che già con il rapido, e giornal suo corso formontate hauea, *Ecce ego reuertifaciam umbram linea, per quas descenderat in horologio Achaz in Sole retrorsum decem lineis; & reuersus est Sol decem lineis per gradus, quos descenderat*, o quanto per questa retrocessione del Sole rimase questo scioterico sconcertato, e confuso nelle sue linee, poiche le meridionali diuennero Orizzontali, le Orizzontali meridionali, e le rette si tramutorno in perpendicolari: Al Gnomone poi conuenne accennar con l'ombre quelle righe, che non erano al solito corso del Sole destinate, quindi chi miraua in quel punto verticale quest'horologio, altro non miraua, che vno sconuoglimento astronomico, di linee inauditamente confuse, che ben di questo si poteua con verità asserire con Plinio, che *Non congruebant ad horas eius linea*: Hor se per esser, si il Sole nõ dico fermato, come à tempi di Giosue, non dico eclissato, come nella passione del Signore, nè tampoco dico tramontato, come

Ex C. Magno c. 5. & Magno s. delle hist.

Psal. 6

Psal. 1

Isa. c. 1

4. Reg. 2. Isa. 38. 2. Paralip. c. 2.

Plin. 7. c. 60.

giornalmente fuol fare , mà à dietro prodigiosamente dieci linee ritornato , *Et reuersus est Sol decem lineis per gradus , quos ascenderit* , tanto confuso rimase queito horologio , tanto quello scioterico fregolato : Che sarà dell' horologio mistico dell' huomo all' hor che da esso il Diuino Sole non retrocederà per poco tempo , mà sopraggiunta la sera della colpa , affatto tramonerà , *Cum Sol occidisset* ? Sarà necessario conchiudere , che la confusione sia per esser tale , che l' horologio si ridurrà affatto al niente , che così disse Dauid di sè medesimo , all' hor che vidde tramontar da lui il Sole Diuino , *Auertisti faciem tuam à me ; Ad nihilum redactus sum* , che questo appunto è quello , che con degnissima parafrasi diceua Sant' Agostino , *Esse ergo sine Verbo malum est , quod esse non est , quia sine ipso nihil est , & nunc igitur Domine illuminasti me , & cognouisti me , quia toties nihil factus sum , quoties à te separatus sum* .

Corre vn' opinione di molti interpreti , che questo horologio , del quale sin qui habbiamo ragionato , fabbricato fosse della materia di Bronzo di quell' Altare , del quale si registra nel libro quarto de' Regi al capitolo sedicesimo , *Altare verò Æneum erit paratum ad voluntatem meam* , onde il Lirano sopra di questo luogo , *Dicunt communiter expositores , quod ex hoc altari , Achaz fecit horologium illud formatum , de quo 4. Reg. c. 20* . Che strana metamorfosi ! vn' Altare in vn' horologio tramutato ? Altare , che seruiua per il Tempio , horologio , che seruiua per il palazzo ; Altare dedicato alle cose sacre , horologio destinato alle cose publiche ; Altare secondo la religione , horologio secondo la regolazione ; Altare per abbruciar le vittime , horologio per additar le sfere ; Altare per placar lo sdegno del Signore , horologio per misurar il corso del Sole ; Altare in somma destinato per chi ora , horologio disegnato per chi brama saper l' hora : e quiui con molta ragione stimò Cornelio à Lapide , che hauendo il Rè tramutato questo Altare in vn' horologio , commettesse vn' gran sacrilegio , mentre non doueua leuarlo già mai dal Tempio , luogo sacro , per tramutarlo in vn' horologio , ed appenderlo ad vn' muro del palazzo , luogo profano . Altare si è l' anima del fedele , così la chiamano Origene , e San Gregorio Papa : Se questo Altare poi in vn' horologio si tramutasse , e che venisse ad esser illuminato dalla Diuina faccia , sicche additasse le linee delle sue gratie , *Facies tua plena gratiarum* ; non solo non si commetterebbe sacrilegio , anzi che si farebbe vn' attione Sata , perloche diuerrebbe vn' horologio gratissimo al Signore , come appunto fù gratissimo a' Romani quel primo Scioterico , che gli fù presentato in dono da Marco Valerio Messala , *Idque munus , testifica Plinio , gratissimè acceptum est* . Siccome dunque questo Altare tramutato in horologio , sarà certamente gratissimo al Signore , così stimò , che non sia per esser ingrato al mio lettore , se gli soggiungerò in proua di questo medesimo , quelle due singolari apparitioni , che fatte furono ad Abramo , ed à Loth : che si refero per tutti i capi misteriose , mà particolarmente per la circostanza del tempo : poi-

che ad Abramo comparue il Signore nel mezzo del giorno , quando il Sole si ritrouaua nel maggior suo feruore , *Apparuit autem ei Dominus in ipso feruore diei* . A Loth poi in persona de gli Angioli , gli comparue sù la sera nel declinar del Sole me desimo , mentre all' occaso s' affrettava , *Veneruntque duo Angeli Sodomam vespere , & sedente Loth in foribus ciuitatis* : Rassiembra questa ad Origene vna gran partialità di luce , poiche ad Abramo si comparisce nella luce più chiara , à Loth nella luce più oscura , al primo nel lume lampeggiante , al secondo nel lume declinante , all' vno nel mezzo del giorno , all' altro nel farsi della sera , *In ipso feruore diei* , ad Abramo , *Vespere* à Loth ; Non saprei come meglio spiegare la cagione di questa luce disuguale , se non con il riflettere di nouo al nostro corpo d' impresa , allo scioterico , all' horologio solare : Questo compare di giorno , e compare di notte , mà con questa differenza , che di giorno essendo illuminato dal Sole , discopre chiaramente le sue altromomiche linee , di notte poi tramontato il Sole , restando all' oscuro le sue lingue horarie , niente vagliono , onde fù introdotto à dire , *Te occidente desino* . Abramo vien visitato nel feruore del giorno , *In ipso feruore diei* , perch' era per così dire vn' horologio diurno , capace d' ogni luce , come quello , che non fù mai sopraffatto dalla sera della colpa : Loth poi per la sera oscura delle sue laidissime colpe , era come vn' horologio notturno , e però come incapace di meridiana luce , sù la sera mancante , viene ad esser ritrouato , *Veniunt ad Abraham* , spiega mirabilmente al nostro proposito Origene , *Veniunt ad Abraham tres viri meridie , ad Loth duo vespere veniunt ; non enim capiebat Loth meridiana lucis magnitudinem* , eccolo horologio di notte , *Abraham verò capax fuit plenum fulgorem lucis excipere* , eccolo horologio di giorno .

L' vno , e l' altro , tanto l' horologio di giorno , quanto quello di notte , espresse in sè medesimo San Paolo , conic elegantemente descrive il gran padre delle lettere , ragionando con l' Apoitolo ilteso , prima che di Saulo diuenisse Paolo : *Auertere , auertere ab Occidente , conuertere ad Orientem , occidunt ibi peccata , oritur inde Iustitia ; In Occidente vetus , In Oriente nouus , In Occidente Saulus , in Oriente Paulus* . Quasi dir volesse , che Paolo , sin tanto , che si trattenne nell' Occidente della colpa , fosse vn' horologio notturno senza luce , senza Sole , mà dopò , che si fece vedere nell' Oriente della gratia , diuenisse vn' horologio diurno , con la luce cioè del Sole Diuino , onde di lui si scriue , che *Circumfulsit eum lux de Cælo* . Quindi ad esempio di Paolo , bramaua il medesimo Dottore , che ogni peccatore lasciasse di palesarsi horologio notturno , ed horologio diurno diuenisse , onde sopra quelle parole del Salmo , *Quantum distat ortus ab occidente , longè fecit à nobis iniquitates nostras* . Così al nostro proposito con il peccatore ragiona , *Quando peccatum remittitur , occidunt peccata tua : oritur gratia ; Peccata tua tamquam in occasu sunt , gratia , qua liberaris , in ortu est* . Come dir volesse , trà i peccati , sei come trà folte tenebre , che oscurano l' horologio dell' animo tuo , *Peccata tua*

Gen. c. 18.

Gen. c. 19.

Orig.

D. Aug. ho. 14. c. 40.

Añ. Apost. cap. 9.

Pf. 102.

D. Aug. in Pf. 102.

p. 1. 29. Pl. 72.

Aug. in Sic. 4.

4. Reg. c. 16.

Di. in leui. kom. 1. D. Gregor. 1. g. c. 7.

Pl. 1. 7. c. sc

*tamquam in occasu sunt*, la gratia poi, che t'illumina, ti costituisce vn'orologio di giorno, poiche, *Gratia, qua liberaris in ortu est*. Quindi per conseguire quanto r'esorta il Santo, *Estu horologium*, ti dirò ancor io, *ad quod se tota vita dirigat*. Imita le turbe di questa mane, che non voleuano, ch'il Sole Diuino da esse tramontasse, *Detinebant eum, ne discederet ab eis*, atteso che ben sapeuano, che, *Vesper est cum Sol occidit, occidit autem Sol ab homine, cum fugit à facie Dei, & Deus ab eo*.

Mà perche l'orologio scorre, non lascia mo noi, che tanto scorra, fiche non ci ferma il tempo per vedere in terzo luogo, che oltre le linee delle Diuine Gracie, tramontato il Sole Diuino, *Cum Sol occidisset*, anco lo Stilo, ò Gnomone della vera cognitione rimanga offuscato; Quinai San Pietro ci esorta, che non solo dobbiamo procurar, che in noi, come in tanti orologi si mirino le linee delle Diuine gratie, mà anco il Gnomone della vera cognitione del Signore. *Vos igitur fratres prescientis custodite, ne insipientium errore traducti excidatis à propria firmitate, crescete verò in gratia*, ecco la linea della Diuina gratia, *Et in cognitione Domini nostri Iesu Christi*, ecco il Gnomone della vera cognitione, che molto propriamente questa, Gnomone si può dire, poiche, *Gnomon, à gnoscendo*, dal conoscere cioè la verità dell'hore, che addita con l'ombra vien detto, *Gnomon est stylus in medio horologij solaris, umbra sua horas indicans*, e questa Gnomonica inuentione fù ritrouata, per quanto ne riporta Plinio, da Anasimene Mileseo, Discepolo d'Anasimandro; Quindi, *Gnomones* in Athene s'appellauano alcuni Magistrati, che le vere ragioni de' popoli giudicauano, *Erant & Athenis Magistratus, dicti Gnomones*; che da qui poi anco gli huomini scientifici, ch'è quanto à dire, quelli, che scoprono la quiddità, ò verità delle scienze, *Gnomici* furon detti, *Nam inde etiam scientes dicuntur Gnomici*, scrive Celio Rodigino: per tutto ciò stimo, che Clemente Alessandrino, per mostrare che i Sacerdoti Euangelici additarono sempre la verità dell'Ortodossa Religione, *Gnomones veritatis* gli appellasse: Questo Gnomone però della vera cognitione del Signore, della quale l'Apostolo San Pietro, *Crescite in cognitione Domini nostri*, non potrà già mai seruire senza la presenza del sole Diuino, onde di quelli, che di questa priui si ritrouano, disse l'Apostolo San Paolo, *Tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati à via Dei*; per ignorantiam, *qua est in illis*, sopra di che deuesi notare la parola, *Alienati à via Dei*, con la quale viene ad accennare, che essendosi allontanati dal Sole Diuino, frapponiti la nube dell'ignoranza loro, *Per ignorantiam, qua est in illis*, come suol auuenire ne gli horologij, il Gnomone della cognitione, non potè ad essi per conto alcuno valere. Oltre questo Testo si chiaro dell'Apostolo, eccouene vn' altro chiarissimo del Profeta, *Vae nobis*, dice Geremia, e che cosa vi può esser di male? che guai sono questi, che vai preuedendo, e predicando? *Vae nobis*: faremmo forse priuati delle nostre sostanze? soprauenirà

forse à noi la perdita della salute, con mortalissima pestilenza? saremo forse flagellati con il crudelissimo flagello della carestia? ò pure gli eserciti de' nostri nemici verranno ad inondare le nostre contrade? Ci tradiranno forse gli amici? gli honori ci saranno forse leuati, e conferiti ad altri? saremo forse esiliati dalla Patria, spogliati, assaffinati, trucidati? *Vae nobis, Vae nobis*; Niuna di queste cose certamente à noi intrauenirà, che dunque succederà, mentre tutt'affannato vai schiamazzando, *Vae nobis, Vae nobis? Quia*, risponde il Profeta, *Quia declinauit dies, & longiores factae sunt umbrae vesperi*, e questa Geremia addimanda disgratia, disauentura, miseria, per lo che v' esclamando, *Vae nobis?* Mà non si proua ogni giorno il medesimo? D'ogni giorno non si può asserire, che *declinauit dies*? D'ogni giorno non si può pronunciare, che *Longiores factae sunt umbrae vesperi!* In conformità di questo non cantò il Poeta,

*Maioresque cadunt altis de montibus umbrae?*

Che accade dunque affliggerli di quel tanto giornalmente prouiamo senza alcuna perturbatione d'animo? Poiche il giorno termina sempre con la sera, e la sera termina sempre con l'ombre maggiori di quelle d'ogn'altra parte del giorno, e pure replica il Profeta, ed intuona, *Vae nobis, quia declinauit dies, & longiores factae sunt umbrae vesperi*. Date vi' occhiata al nostro geroglifico, che capirete il senso profondo di queste parole: Mirate l'orologio à sole nel declinare della giornata; miratelo dico, quando sù la sera l'ombre s'allungano, che scoprirete, come lo stilo, ò gnomone già più non gli ferue, poiche nè l'hore accenna, nè il tempo addita: e la ragione è più chiara del Sole medesimo, atteso che quello lucido Pianeta da esso tramontando, non può il Gnomone esercitare il suo officio, onde come habbiamo detto di sopra, fù introdotto à dire al Sole, *Te occidente desino*, Hor quando il Profeta Geremia intuonò quell' Antifona, *Vae nobis, quia declinauit dies, quia longiores factae sunt umbrae vesperi*, non intese altrimenti di questo giorno naturale, mà bensì del giorno soprannaturale, di quel giorno, del quale Dauid, *Dies diei eruditat verbum*, nel qual giorno la faccia del Sole Diuino, sopra di noi chiaramente risplende, *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*; Questo giorno poi, sopraggiunta la sera dell'ignoranza, non in sè stesso, mà verso di noi oscurandosi, il Gnomone della cognitione non ha più virtù d'additare nell'orologio mistico dell'huomo, la notitia dell'hore delle Diuine perfettioni, perche tutto s'offusca, tutto s'otenebra, *Tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati à via Dei per ignorantiam; qua est in illis*, conchiuderò bensì con San Paolo, mà ripiglierò altresì con San Pietro, *Vos igitur fratres prescientis custodite, ne insipientium errore traducti excidatis à propria firmitate; crescete in cognitione Domini nostri*.

Oh quanto, che volse dire il Principe de gli Apostoli con queste parole, *Ne insipientium errore traducti*, poiche venne ad accen-

Ep. 2. D. Pe.  
tr. 6. 3.

Ex Passav.  
v. Gnomon.

Plin. l. 2. c.  
76.

Ex Cael.  
Rhod. lib. 7.  
lect. antiq.  
c. 9.

Ep. ad Eph.  
c. 4.

Jer. c. 6.

Psal. 1

Psal. 4

Cyroll.  
lex. l. 21.  
Gen.

cennare la sciocca ignoranza di tanti Gentili ; che, *Inspientium errore traducti*, la Diuinità, come scriue San Cirillo Alessandrino, *Quibuscumque voluerint attribuerent non erubescerent*: Quindi è, che *Inspientium errore traducti*, adorarono i Gatti, riuerirono i Cani, incensarono i serpi, inchinarono i Leoni, supplicarono i Lepri, honorarono i Tori, diuinizarono i Coccodrilli: *Inspientium errore traducti*. Nelle proprie Case adorarono i Numi detti Lari, e Penati: nelle strade i Genij, e Mercurij; ne' Campi i Termini, e Vertumni, ne' Boschi i Fauni, e Driadi, nelle Spelonche i Consi, e Trifoni; Negli Horti le Naiadi, e le Flore: *Inspientium errore traducti*, adorarono vn Giove incestuoso, vn' Apollo libidinoso, vn Leneo lasciuo, vna Venere impudica, vn Marte adultero, vn Saturno se ben Vecchio, pure ancor egli poco honesto. *Inspientium errore traducti*, stimarono, che il vero Dio fosse corporeo, come Platone; Temporaneo, come Demorito; circoscritto, come Pittagora; Otioso, come Anasimene; Mortale, come Empedocle; di forma humana, come lo fece pazzamente Epicuro. *Inspientium errore traducti*, credettero, che il Mondo hauesse hauuto principio dall'Acqua con Talere, dal fuoco con Heraclito, dalla Virtù femminile dell'Vniuerso con Anasimandro, dalla Materia con Zenone, dall'intelligenza con Platone, e che fosse Eterno con Aristotile, e niuno di questi Filosofi disse, che hauesse il principio dall'Eterno Creatore, e pure al dir di Filone, *Philosophia docet hominem suum cognoscere Creatorem*, mercè, che niuno di questi si ferui del Gnomone della vera Cognitione, Che se la superstitione de' gentili da noi sin qui descritta, viene detta da Tertulliano, *Error hominum*, meglio hauerebbe detto, se appellata l'hauesse con San Pietro, *Inspientium errore*, errore degli huomini sciocchi, ed ignorantissimi, che si mostrarono Horologi non di giorno, mà di notte, nel qual tempo il Gnomone della Cognitione non gli valse, perche erano priui dell'Assistenza del Sole Diuino, che anzi molti di questi, fra quali gli Epicurei l'essistenza di questi empivamente negarono: Oh che tenebre! oh che caligini! oh che oscurità! *Tenebris obscuratum habentes intellectum alienati à via Dei per ignorantiam que est in illis*.

Philone  
Pass. &  
rec. 10.

Hora si, che io stimo più che saggio quel detto di Seneca, da noi altre volte accennato, *Facilius inter Philosophos, quam inter Horologia conuenies*, assai più facilmente ritrouerai la verità tra' Filosofi antichi; che dissero tante bugie, che trà gli Horologi, che tanto suariano à segnar l'hore: Mà fiam lecito dir quiui all'opposto, cioè, che *Facilius inter Horologia, quam inter Philosophos conuenies*: Poiche suariano veramente trà di loro gli Horologi à Sole nel additare diuersamente l'hore, perche non tutti si-

tuati sono secondo i diuersi leuamenti del Polo, essendo necessario, perche rettamente accennino il Tempo, collocarlo con la faccia alla loro propria declinatione, tanto più se egli sono Verticali: la onde non essendo tutti vniformemente secondo le regole Astronomiche delineati, suariano per lo più fra di loro, nè l'vno si ritroua mai concorde con l'altro nell'accennare il tempo trascorso: Con tutto ciò, *Facilius inter Horologia, quam inter Philosophos conuenies*, poiche suariano trà di loro molto più i Filosofi antichi, che non fanno gli Horologi à Sole, perche non vi è alcuno, che nell'opinione s'incontri con l'altro, mercè ch'erano priui del retto Gnomone della vera cognitione per additare l'Essenza, e l'Esistenza del Creatore, onde se Clemente Alessandrino chiamò i Sacerdoti Euangelici, che sono i Filosofi di Christo, *Gnomones veritatis*, questi dir si possono, *Gnomones mendacij*.

Prestino pure dunque tutti i fedeli attento l'orecchio alle parole dell'Apostolo San Pietro, *Vos igitur fratres presciantes custodite, ne inspientium errore traducti excidatis à propria firmitate, crescite verò in cognitione Domini nostri*. Con che parmi dir volesse, *Crescite in cognitione Domini nostri*, che arriuerete, oue non giunsero, nè l'osservationi degli Etiopi, nè l'inuentioni degli Egittij, nè le calcolationi degli Arabi, nè l'Argomentationi de' Caldei, nè le Dimostrationi de' Babilonij, nè le speculationi de' Greci. *Crescite in cognitione Domini nostri*, che apprenderete assai più, che altri appresero ne' Poemi d'Homero, ò di Virgilio; nell'Historie di Curtio, ò di Giustino: Ne' Commentarij di Cesare, ò di Plutarco; ne' precetti di Licurgo, ò di Solone; nelle figure d'Ammonio, ò d'Archimede; nell'Astronomie d'Anonimandro, ò di Zoroastro; negli Afforismi d'Hippocrate, ò di Galeno; Nel' Idee di Platone, ò ne' principij d'Aristotile; Ne' morali d'Epitetto, ò di Seneca: *Crescite in cognitione Domini nostri*, che arriuerete, oue non giunse nè Euclide con il suo Compasso; nè Proclo con il suo Astrolabio, nè Vitruuio con il suo Archipenzolo; Nè Hipparco con il suo Cannonocchiale; Nè Monetto con il suo Cilindro; Nè Albumazar con il suo Microscopio; Nè Protagora con il suo Quadrante; E in fine oue non giunse Anasimene con il suo Gnomone Horario: Questo questo Gnomone, che *Dicitur à gnosco*, della cognitione del Signore, *Crescite in cognitione Domini nostri*, vi farà abbracciare la vastità dell'Immenso, toccare l'estremità de'l'Infinito, misurare la sublimità dell'Altissimo, scandagliare la Cupezza del profondissimo, scoprire l'ascosto, discernere l'occulto, conoscere l'incognito: Così in Virtù di questo, e per la Diuina sua presenza, come con lumino-

so Sole , nell' Horologio dell' Animo vostro , si scopriranno chiaramente i Numeri delle Sante Virtù , le Linee delle Diuine Gratie , ed il Gnomone della Diuina cognitione ; la onde questo mistico Horologio sarà così ben regolato , & ordinato , come appresso i Romani fù ben regolato , & ordinato il Primo Scioterico , che ebbero fortuna di vedere , *Quod fuit diligentius ordinatum* , scrive lo Storico ;

*Pii. l. 7. c. 60.*

onde si come per la stima , che si fece d' vn ordigno cotanto mirabile , Scipione Nafica per sua saluezza lo collocò sotto vn luminoso tetto , *Idque Horologium sub tecto dicitur* , Così il vostro per eterna di lui saluezza sarà collocato dal Signore sotto il luminoso Tetto del Cielo , oue goderà per sempre della Presenza del Sole Diuino ; e potrà dire , *Dominus illuminatio mea , & salus mea* .

*Pf. 26.*



Per il Venerdì doppo la terza Domenica.



Che Christo Nostro Signore venne in questa vita ad affaticare, accioche nell'altra, venissimo noi à riposare.

## DISCORSO VIGESIMO PRIMO.



Non m'abbattei giammai à leggere ne' Libri di favolleggianti Poeti, massime in quei d'Ouidio, le decantate Metamorfosi di Mercurio, di Nettuno, di Cadmo, d'Atlàte, di Gione, e sopra tutte l'altre, quelle di Proteo, quale in ogni figura si trasformava, che non habbia sempre fatto particolar riflesso à quelle parole dell'Apostolo San Paolo, oue di Christo ragionando disse, *Multifariam, multique modis*, traduce il Greco, *Mutans se se in varias formas*; quasi volesse additarlo vn Celeste Proteo, che per amor dell'huomo le forme tutte assumesse, per lo che dir potessimo con quell'erudito Scrittore, *Verè Cælestis PROTHEVS, & humana salutis amator*: Proteo in vero Christo nostro bene, di cui scriue pure nella medesima conformità il Padre San Pier Grisologo, *Propter te varias mutatur in formas, qui manet vnica sue maiestatis in forma*; Non pigliò dico tante forme ne si cangiò in tante foggie il figliuolo dell'Oceano, il mari-

to di Flegra, il Padre d'Idotea, Geneo dagli Egittij nomato, e da' Greci Proteo appellato; quante per nostra saluezza ne pigliò il Verbo humanato, Sapienza Diuina, che però multiforme la chiamò San Paolo, *Multiformis sapientia Dei: Verè Cælestis PROTHEVS & humana salutis amator*: Ecco se egli è vero, che questo amoroso Proteo, *Propter te varias mutatur in formas*; Poiche si trasformò in luce, *Ego sum lux Mundi*, per illuminarti; in nube, *Ecce quasi nubes ascendet*, per proteggerti; in fuoco, *Ignis consumens est*, per purificarti; in fonte, *Fons hortorum*, per dissetarti; in oro *Caput eius aurum optimum*, per ornarti, In pietra, *Petra autem erat Christus*, per fortificarti; in colonna, *& Thronus meus in columna nubis*, per sostentarti; in Monte, *Mons Domus Domini*, per solleuarti: Ma quiui non si ferma, con le sue forme, s'auanza sempre più questo mirabile Proteo, *Propter te varias mutatur in formas*, la onde piglia quella della vite, *Ego sum vitis vera* per rallegrarti; quella dell'oliua, *Oliuam vberem vocauit nomen tuum*, per impinguarti, quella del Platano, *Quasi Platanus exaltata sum*, per ombreggiarti, quella del Cedro,

Ep. ad Eph. c. 3.

Ier. c. 4.

Ep. ad Hebr. c. 12.

Cant. c. 4.

Cant. c. 5.

1. Cor. c. 10.

Eccl. c. 24.

Is. c. 2.

Io. c. 25.

Hier. c. 11.

Eccl. c. 24.

Si-

1 ad Hebr.

1. 2.

1. 2.

1. 2.

*Pf. 91.* Sicut Cedrus Libani, per preseruarti: la forma piglia della Palma per immortalarti, *Statura tua assimilata est Palme*. Nè quini tampoco s'arresta questo Celeste Proteo, s'inoltra ancora molto più, *Propter te varias mutatur in formas*: Eccolo per mostrarti la sua affettione trangiato in Colomba, *Penna columba de argentata*, per palefarti la sua diletzione tramutato in Tortora, *Vox Turturis audita est in terra nostra*; per manifestarti la sua difesa trasformata in Cicogna, *Ciconia cognouit tempus aduentus sui*: per accennarti la sua mediazione trauoltato in Gallina, *Quemadmodum Gallina congregat pullos suos*: eccolo dico per additarti la sua protezione trasfigurato, in Aquila, *Sicut Aquila pronocat ad volandum pullos suos, & super eos volitans, expandit alas suas*. Non si sente per anco appieno sodisfatto questo Proteo Diuino, noue foggie inuenta per trasformarsi, *Propter te varias mutatur in formas*: come generoso Leone, *Vicit Leo de Tribu Iuda*, vuole vederti solleuato: come forte Toro, *Quasi primogeniti Tauri fortitudo eius*, brama vederti riparato; come salutare Vnicorno *Aedificauit sicut Vnicornium sanctificium suum in Terra*, desidera vederti risanato: come Orso diligente, *Occurrat eis quasi Vrsa*, gode vederti riformato: come Camello paziente, *Emitte Agnum Domine*, altri leggono dall'Hebreo, *Emitte Camelum*, sospira vederti portato, *Ego portabo te, & saluabo*; oh Proteo amoroso, mirabile, Celeste, Diuino! *Verè Celestis PROTEVS, & humane salutis amator*: Hebbe per tutto ciò molta ragione San. Pier Grisologo d'assertare di questo verissimo Proteo, che *Suscipit variat formas, commutat officia, vt te mutet in melius*: Quindi non vi sia, chi si marauigli, se Herode per indagar il già nato Messia spargesse e mpiamente il sangue innocente di tanti fanciulli, Perche, *Timebat Pueri MORPHOSEON, idest commutationem*, scriue il Maestro dell' Historia Scolastica, *Ne scilicet Puer cui sydera famulabantur, supra et atem suam vel infra faciem suam, transformaretur*; con che viene ad insinuare che Herode haucse Christo in conto d'vn Celeste Proteo, che in varie forme potendosi trasformare, potesse per conseguenza anco da lui facilmente inuolarsi: e non vi par egli dunque, che al nostro Redentore il titolo di Proteo gli sia più che proportionato, e conueniente, mentre per nostra saluezza, *Varias mutatur in formas*.

*10. c. 4.* Mà oh che nobile, oh che misteriosa trasformazione! che fece Itamane questo Diuinitissimo Proteo, poiche à guisa di Ceruo altrettanto sitibondo, quanto stanco, e laso, dopò hauer molto affaticato nel correre, e saltare, volle esser veduto sopra d'vna fonte à sedere, e riposare; *Iesus autem fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*, à guisa di Ceruo dissi, poiche questi stanchi dal correre, e lassati dal saltare, le fonti uuidamente rintracciano: quali essendo per altro aridi di natura, nell' Africa non allignano, mentre quiui, nè acque scorrono, nè fontane, che se pur ve ne sono, se non scarsamente zampilla-

no: Quindi Atteone secondo fingono i Poeti da Diana, vicino ad vna fontana, in Ceruo fù tramutato: E lasciando i Poeti, ecco i Profeti, ecco Dauide, che Paninia sua sitibonda di Dio, al Ceruo bramoso delle fonti propriamente rassomiglia, *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*: mà ecco Christo figurato in Dauide, alla fonte di Giacobbe, qual Ceruo stanco, e laso, doppò lungo, e disastoso viaggio giunto, ed arriuato: Stanco, dissi, e laso perche anclaua, ansaua appena fiataua, onde non potendosi per il fiato interrotto per il petto oppresso, per il respiro difficultoso, già più reggerli all'impiedi si pose à sedere sopra della fonte, per quietare, e riposare, *Iesus autem fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*: Quindi originatali in questo mitico Ceruo la stanchezza per hauer salito, e saltato il Monte, sopra il quale era situata la Città di Sichar, patria della Samaritana, venne à verificarsi quel tanto si disse di lui nelle Sacre Canzoni, *Ecce iste venit salsaliens in montibus, transfiliens colles, similis est dilectus meus caprea Hinnuloque Ceruorum*.

Volendo noi per tanto rappresentare con Simbolo Predicabile; che Christo nostro Signore, venne in questa vita ad affaticare, accioche nell'altra venissimo noi à riposare; Habbiamo delineato vna fonte, sopra la quale vi si miri vn Ceruo affetato sì, mà anco dal troppo saltare per Monti, stanco ed affannato, che vi stia coricato come à sedere, e riposare, animandolo con il Motto, *FATIGATVS EX ITINERE*; Motto non solo approuato dal Poeta, che del Ceruo per il corso affaticato, cantò,

*Veloces iaculo Ceruos cursuque fatigat* *Virg. 5. En. v. 253*  
Mà di più autenticato da Sant' Agostino, con la spiegatione in oltre del nostro assunto: *Iam incipiunt miseria, non enim frustra fatigatur Iesus, non enim frustra fatigatur virtus Dei, non enim frustra fatigatur, per quem fatigati recreantur, Non enim frustra fatigatur, quo deserente fatigamur, quo presente firmamur*.

Simbolo poi tanto proprio, in vero, & adeguato riesce questo, che sino ne' tempi antichi da Giacobbe con la benedittione, che comparati à Nephtali suo figliuolo venne premeditato: *Nephtali Ceruus emissus, dans eloquia pulchritudinis*; che di Christo, come appreso il Collettore delle Sacre Allegorie, spiegano questo Testo i Sacri interpreti: in conformità di che la fonte di stà mane oue poggiò questo mitico Ceruo vien chiamata la fonte di Giacobbe, *Venit ergo in Civitatem Samaria, que dicitur Sichar, erat autem ibi fons Jacob*; e quiui simil Ceruo, *Ceruus emissus*, forse, che *Non dedit eloquia pulchritudinis?* poiche ragionando con la Samaritana, i suoi discorsi bellifurono, anzi bellissimi, mentre li ragionò solamente della Diuina Gratia sotto Metafora sempre dell' acqua, non volendosi come Ceruo da questa allontanare: *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei non sitiet in Aeternum*,  
Ec-

Ecco vn Discorso , che si può dire , *Eloquium pulchritudinis* : segue à discorrere , *Sed aqua , quam ego dabo ei , fiet ei fons aquae salientis in vitam eternam* ; & eccovi vn'altro Discorso , che pure si può appellare , *Eloquium pulchritudinis* : con che non solo si dimostrò Christo simile à Nephthali , *Cervus emissus dans eloquia pulchritudinis* : mà pare volesse in oltre , che anco i suoi fedeli simili comparissero a' Cerui , che le fonti limpide rintracciassero delle sue Diuine gratie , come fece Dauide Profeta , che di sè stesso diceua , *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum ita desiderat ad te anima mea Deus* , onde Sant' Agostino quasi Ceruo affletato si ferui di queste parole , mentre al Signore riuoltato li disse : *Aegrotus sum , ad medicum clamo , miserere mei fons misericordia , audi quid ad te clamet infirmus , quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum , ita desiderat anima mea ad te Deus* , già che dunque questo Santo Dottore con la sua singolar autorità , e dottrina viene ad autenticarci il presente Simbolo , pigliamo pur da esso il filo per discorrere partitamente sopra di questo Mistico Ceruo senza partirci nè dal proposito Geroglifico , nè dal Motto Euangelico , *FATIGATIVS EX ITINERE* , onde con il Santo medesimo quattro misterij , *Iam incipiunt mysteria* , potiamo considerate sopra di questo affaticato Ceruo , primo , che *Fatigatur tamen Iesus* : secondo , che *Fatigatur ex itinere* , terzo , che *Sedet* , & *iuxta puteum sedet* , quarto , che , *Hora sexta fatigatus sedet* : che se l'accennato Sant' Agostino soggiunge , che *Omnia ista* , che tutti questi quattro Misterij , *Innuunt aliquid , indicare volunt aliquid* , conchiuderemo con l'istesso , che altro insinuar non vogliono , nè altro inferire , se non che questo Diuin Ceruo s' affatica perche noi riposiamo , *Non enim frustra fatigatur Iesus , per quem fatigati recreantur , non enim frustra fatigatur , quo deserente fatigamur , quo presente firmamur* .

Mentre dunque , *Iam incipiunt mysteria* , cominciamo ancor noi dal primo di questi , da quello del quale in primo luogo disse Sant' Agostino , *Fatigatur tamen Iesus* , s' affatica veramente Christo , e qual Ceruo s' affatica , poiche non mancando à questi le fatiche , sono però detti Cerui , *Quasi Serui* , che Cerui appunto con la mutatione della sola prima lettera S , appellarono già i serui fuggitiui , come quelli , che molto per i loro Patroni s' affaticavano , *Serui fugitiui* , *Cerui cepti sunt appellari* , riferisse il Pierio ; aggiungendo in oltre , che questi Animali , *Cerui* , similmentesi dicono , quasi *Gerui* , attesoche *Gerunt* , i grauiissimi pesi de' loro ramosi capi , *Addam id , Animalia ea , Ceruos quasi Geruos , dictos , quod cornua gerant vsq; ad eo grandia* ; Nè qui terminano le loro fatiche , poiche molto sudano nel guereggiare contro de' serpenti , nel saltare sopra de' Monti , e nel portare sopra le proprie spalle le cernici pesanti de' loro compagni quando vnitamente traghettano verso terra i fiumi , ò

torrenti , ò golfi di Mare ; Quindi finsero i Poeti , che Achille nella sua fanciullezza da Chirone suo Aio nodrito fosse di midolle di Ceruo , acciò così potesse ne' Campi di Marte virilmente affaticare ; mà lasciando le fauole , Christo Nostro bene , senza che di midolle di Ceruo si nutrisce sino dalla sua fanciullezza , le di lui fatiche per amor nostro , pigliarono le mosse , *In laboribus à iuuentute mea* , si scrive di lui in persona di Dauide .

Per dimostrarci poi quanto ciò sia vero , stimmo , che à questo fine il medesimo Dauide al Salmo vigesimo primo , nel quale sempre di Christo profeticamente ragiona , il titolo sopra scriuesse di Salmo dell' Aurora , *Psalmus David pro susceptione matutina . Psalmus super Ceruam Aurorae* , leggono altri ; Cento , e cinquanta , come è ben noto à tutti , sono i Salmi composti da Dauide , e tutti varianamente vengono intitolati , questo solo però oue di Christo in tutti i versi si ragiona con il titolo di Cerua dell' Aurora se la passa , *Psalmus super Ceruam aurora* , Vanno quiui cercando i non meno curiosi , che dotti interpreti , per qual cagione il Salvatore , più tosto s' appelli Cerua matutina , ò dell' Aurora , che Cerua del mezzo giorno , ò Vespertina ? l' Aurora si vuol dire , hora degli Augelli , non de' Cerui , mentre che , *Aurora quasi Anium hora* , ella s'interpreta . Non v'è dubbio alcuno che la maggior parte de' versi di questo Salmo , non vengano ad alludere alle condizioni , e proprietà del Ceruo , onde se dice il Profeta in persona di Christo , *Ego autem sum vermis* , & *non homo* , allude così a' Cerui , che di questi scrive Plinio , che habbiano ripieni il capo ben di vinti vermicelli , *Ceruis in capite inesse vermiculi , numero viginti produuntur* ; 37.

Se intuona , *Tauri pingues obsederunt me* , allude così a' Cerui , ch'essendo da' Tori perfequitati aguzzano sopra di vn faslo il corno per difendersi , se esclama , *Aperuerunt super me os suum , sicut Leo rapiens & rugiens* , allude così a' Cerui , essendo di questi il Leone fiero inimico , onde per ripararsi da esso dice Aristotile , che si rinferrano in vn' angusta cauerna , che habbia vn solo , ed ignoto ingresso : Se grida , *Sicut aqua effusus sum* ; allude così a' Cerui , che insidiati da' Cacciatori , s'immergono per inuolarsi quanto più possono nell' acque : se vocifera , *Factum est cor meum tanquam cera liquefscens* ; allude così a' Cerui ; poiche secondo il Bercorio , *Pet. Berc. re. Ceruus à cera Gracè dicitur* : se si lamenta , *Aruit tanquam teste virtus mea & lingua mea adhaesit faucibus meis* , allude così a' Cerui , che Plinio li chiama , *Arida cutis* , per lo che spesso si sentono la lingua arficciata , onde San Giouanni Grisostomo chiama il Ceruo , *Sitibundum Animal* : se si lagna , *Quoniam circumdederunt me Canes* , allude così a' Cerui , poiche di questi attesta Plinio , che *Vrgente vi canum , vltro confugiunt Ad hominem* : se si querela , *Foderunt manus meas , & pedes meos* , allude così

Pf. 37.

Pf. 21.  
Ex Hieroz.  
San. Berch.  
p. 1 c. 17.

Pf. 21.

Plin. l. 21. c.  
37.

Pet. Berc. re.  
du. mor. l.  
10. c. 26.

Plin. l. 8. c. 32.

D. Io. Chryf.

Plin. ubi sup.

cosi

così a' cerui, che da' Cacciatori ne' piedi particolarmente vengono feriti, accioche fuggir non possano, mentre con questi, *Fugae praesidia repetunt*: Se supplica, *Erue a framea Deus animam meam*, & *de manu canis unicum meam*, allude così a' cerui, che sogliono da' cacciatori con haste esser inseguiti, e con cani da traccia assaliti, onde *Fugiunt latratu canum audito*: se prega, *Salua me ex ore leonis* & *à cornibus unicornium humilitatem meam*, allude così a' cerui, che non solo dal Leone, mà anco dall' unicorno vengono perseguitati ed assaliti: se si dichiara in fine, *Apud te laus mea in Ecclesia magna*, vota mea reddam in conspectu timentium eum, allude così a' cerui, che se ne sono trouati de capaci d' atli di pietra, onde la cerua d' Acheagine nel tempo, che si leggeua il Vangelo n' e Diuini Officij, era solita offerire nella Chiesa Il suo ceruiatto; poteuasi dunque per tutto ciò appellar Christo, *Cerua carissima*, & *gratissimus Hinnulus*, come l'appella il Sauio; Mà non sò già perche s'habbia ad addimandare, cerua dell' Aurora, si che il Salmo vigesimo primo, che tutto à lui concerne intitolar si debba, *Psalmus super Ceruam Aurorae*. Bellissimo Mistero stà quiui nascosto, onde ben posso dire con Sant' Agostino, che *Iam incipiunt Mytheria*, & il Mistero si è, che *Fatigatur tamen Iesus per quem fatigati recreantur*; Della Cerua scriuono i Naturali, che sullo spuntare dell' Aurora, senza alcuna dimora, non aspettati nè il mezzo giorno, nè tampoco la sera per affaticarsi à prò de' suoi parti, volendoli allattare, & adagiato stendergli il letticiuolo: Cerua porrò meritò *Cerua aurora vel Matutina dicitur cum statim ab aurora surgat, & catulos lactet, & eis cubile sternat*, scriue il dottissimo Bocarto, e lo cauò da Senofonte, scriuendo questi, che la Cerua appunto sù l'aurora verso i suoi Ceruiatti correndo veloce, s'affatichi molto per essi, accogliendoli, nutrendoli: allattandoli, e di tutto ciò, che per il giorno potessero hauere di bisogno, pronedendoli che partendosi se ne ritorni poi di giorno in giorno sù l'Aurora, facendo l'istesso faticoso Officio, *Simul autem cum die, Ceruas videbit*, ragiona della Cerua nel destarsi sù l'Aurora, *hinnulos suos in eum locum adducentes, in quo vnaquaque cubile suum stratura est, cum autem recubuerint, & prospexerint, vt ne à quoquam videantur, vnaquaque suum seruabit ad oppositam stationem profecta*: Non altrimenti Christo Cerua amorosissima, *In laboribus à iuuentute mea*, non aspettò ad affaticare, *Fatigatur tamen Iesus*, per i suoi figliuoli, nè il mezzo giorno della virilità, nè tampoco la sera della vecchiezza, mà sù l'aurora della giouentù, *In laboribus à iuuentute mea*, diede principio a' stenti, alle fatiche, però Cerua dell' Aurora propriamente fù appellato, *Psalmus super Ceruam Aurorae*, *Cerua porrò aurora, vel matutina dicitur, cum statim ab aurora surgat, & Catulos lactet, & eis cubile sternat*.

Mà questo non bastò all'amor di questa Cer-

ua dell' Aurora, altri stenti, altre fatiche per i suoi figliuoli intraprese, tutti quei stenti cioè, e fatiche, alle quali sogliono i Cerui soggiacere, per seruitio degli huomini, volle ella pure per i medesimi soffrire, *In laboribus à iuuentute mea*; se ad Eliogabalo, & Aureliano serui il Ceruo di Destriere per tirar i loro carri Trionfali, ecco questo Mistico Ceruo tramutato in destriere per noltro seruitio, *Ascensor Caeli auxiliator tuus*, leggono altri, *Equitans Caelos auxiliator tuus*. Se à Mitridate serui il Ceruo di sentinella vigilante, che mentre di notte tempo ei dormiua, con mirabil fedeltà il custodiua, ecco quello celeste Ceruo, che similmente di vigilante sentinella serue agli huomini, *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel*. Se à Clodoueo serui il Ceruo di guida sicura, all' hor che il di lui esercito fedelmente scortò per il fiume Vicenna, ecco questo amoroso Ceruo, che guida sicura si costituì per scortare l' Esercito d' Israele all' hor che traghettò l' onde fluttuanti del Mare, *Dominus solus Dux eius fuit*: Se ad Abidò serui il Ceruo d' affettuoso nutritore, all' hor che empianente abbandonato dall' Auo, fù da esso amorosamente accolto, ecco questo generoso Ceruo, che non sdegnando d' accogliere gli huomini derelitti si costituisce d' essi prouido nutritore, *Ego quasi nutricius Ephraim*: Se all' Esercito degli Hunni serui il Ceruo di pratico Foriere, per traghettare sicuramente la palude Meotide, ecco questo perito Ceruo, che di foriere non trafandando l' impiego, si mette alla ripa della palude di questo Mondo, acciò il suo Popolo felicemente la trappassi, *Et ecce Aries*; leggono altri, *Et ecce Ceruus stabat ante Paludem*. Se à Quinto Sertorio serui il Ceruo di vaticinatore, dando ad intendere a' popoli della Spagna, che vna Cerua candida, qual assuefatta haueua correrli in seno, fosse de' supremi Numi Profetessa verace, benchè fosse più che mendace, *Ceruum Q. Sertorij*, scriue Plinio *Esse fatidicam Hispania gentibus persuasit*: Ecco questo Diuino Ceruo, che nel seno del Padre Eterno assuefatto à stantiare, *Vnigenitus filius qui est in sinu Patris*, Vaticinatore, anzi vero Profeta dell' Altissimo palesandosi, gli fù stà mane detto dalla Samaritana, *Domino video quia Propheta es tu*. Se à sè medesimo in fine serue il Ceruo di somiere portando, nel passar i Golfi del Mare, sopra il proprio dorso il pesante incarco della ramosa testa de' suoi compagni, mentre à schiera si traghettano; ecco questo carissimo Ceruo, che fatto qual somiere, *Vt iumentum factus sum apud te*, non ricusa di portare sopra le proprie spalle la pesante soma de' peccatori, *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, ed à questo istinto naturale alluder volle il Sauio, all' hor che di questo Ceruo ragionando disse, *Cerua Carissima, & gratissimus Hinnulus*, legge Sant' Agostino, *Ceruus amicitiae, & pullus gratiarum colloquatur tecum*, che poi al mio proposito commenta nel seguente modo questo Testo; *Istam fortasse Ceruorum naturam intenderit Salomon, cum*

Pli. ubi sup.

Pli. ubi sup.

Ex Lippam. l. 11. c. 25. som 6. Prou. c. 5.

Ex Hieroz. Sam. Boeb. l. 1. c. 28.

Xenoph. in Cynegitico

Dan. 3.

Pf. 120

Deut. 33.

Ose. 1.

Dan. 1.

Pli. l. 11.

Io. c.

Pf. 7

Pf. 1

Prou. 5.

D. A.

cum

*eum ait Ceruus amicitiae, & Pullus gratiarum, colloquatur tecum, nihil enim sic probat amicum quemadmodum oneris amici gestatio*, Hor sei Cerui, *vnus tantum litterae mutatione, Cerui cepti sunt appellari*, come con il Pierio di sopra habbiamo detto, Dica si anco Christo, e ferno, e Ceruo, perche qual seruo, e qual Ceruo non risparmiò per l'huomo à fatica alcuna, hauendogli seruito di somiere, di Vaticinatore, di Foriere, di Nutritore, di Guida, di sentinella, di Desfriere, che del tutto ben se ne dichiara appresso Isaiia, *Seruire me fecisti in peccatis tuis praebuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis*, ahiquante fatiche mi costasti, quando io trappassai per i monti di questo Mondo, *Ecce iste venit saliens in montibus, similis est dilectus meus hinnulo Ceruorum*, accioche tu agiatamente ripofasti, *Fatigatur tamen Iesus, per quem fatigati recreantur*.

Volete vedere quanto questo Ceruo per noi affaticato si sia? non andate molto lontano, miratelo in faccia, che chiaramente lo scorgete: che ve ne pare? l'hauete mirato? l'hauete considerato? quanti anni giudicate voi che habbia questo amabilissimo Ceruo? mi risponderete, che i cerui viuono molto, e che non sia tanto facile rintracciarne l'età loro, tanto più, che secondo Plinio, *Vita Ceruis longa est*, e tanto lunga, che viuono fino all'anno centesimo, come soggiunge l'istesso Autore, affermando, che doppo cent'anni ne siano stati presi alcuni con i collari d'oro postini d'Alessandro Magno; *Vita Ceruis longa est, post centum annos aliquibus capris, cum torquibus aureis, quos Alexander magnus addiderat*. Il Pierio però vuole, che tal'vno viua fino a' tre secoli; mà disse poco, quando haueffimo à credere à Pausania, che stima sia più vitale il ceruo dell'Elefante, qual giunge taluolta fino agli anni della Fenice cinquecento, mà Hesiodo passa più auanti mentre attribuisce al ceruo la vita della cornacchia, che à noue delle nostre età vogliono, che peruenga; nel che stimò, che tutti s'ingannassero, si come di lunga mano s'ingannarono gli Hebrei, che volendo giudicare sopra l'età del mistico ceruo di Christo, doppo hauerlo ben bene mirato in faccia, quinquagenario lo giudicarono, *Quinquaginta annos nondum habes*: sbagliarono dico di lunga mano, poiche Christo non solo giungeua agli anni cinquanta, mà nè meno alli quaranta, appena all'hora giungeua a' trenta, poiche d'anni trenta cominciò à predicare, & vna delle prime prediche, ch'egli fece, fu quando ragionò con quelli Giudei, che giudicar vollero sopra la sua età, che tanto la sbagliarono, poiche se noi si mettiamo ad indouinare l'età d'alcuno, e che di cinque, o sei anni, & anco di dieci la sbagliamo, viene stimato lo sbaglio molto considerabile, e pur quini gli Hebrei sopra l'età di Christo, suariano per anni venti, poiche trenta n'hauera, e di cin-

quanta lo stimano. *Quinquaginta annos nondum habes*: sà di mestieri, dice sopra di questo luogo il dottissimo Lirano, compatire gli Hebrei medesimi, poiche nello scoprire la faccia del Redtore ogn'vno farebbe incappato in questo errore, e giudicato l'hauerebbe d'anni cinquanta, ancorche trenta soli n'hauesse, età la più florida, la più forte, la più robusta d'ogni altra, attesoche questo carissimo ceruo, amando sommamente l'huomo, per i gran itenti, fatiche, e difagi, che à suo beneficio soffriua, e tolleraua, che al dire di Paolo. *Quae sustinuit, vix credibile est quod sustinuit*, s'era talmente diffignato nella faccia, estenuato nel volto, consumato nel sembiante, scarnato nelle guantie, dimagrato nel corpo, incanutito nel capo, che rassembraua vecchio, benche fosse giouine: pieno d'età, benche fosse fresco d'anni, pareua in somma hauesse cinquant'anni, ancorche n'hauesse soli trenta, sopra del qual luogo il dottissimo Lirano così suona con la Lira della sua glossa, *Quinquaginta annos nondum habes; propter LABORES videbatur longè maioris etatis, quam esset, oue notifi quella parolina, Propter LABORES*, per le gran fatiche sofferte, rassembraua assai più auanzato nell'età di quello non era, *In laboribus à iuuentute mea, fatigatur tamen Iesus, per quem fatigati recreantur*.

Non penso tralasciare à tal proposito quel lamento, che nel morire fece Teofrasto contro la natura lagnandosi d'essa, che concessa hauesse lunga vita a' Cerui, a' quali poco ciò importaua; che agli huomini poi molto sarebbe importato, se per lo contrario non tanto breue, mà più lunga gli hauesse l'età compartita, Poiche potrebbe, diceua egli, ogni arte, ogni virtù, ogni scienza assai più perfettamente apprendere, mà che si muore all'hor che solamente appena se ne conoscono, ed apprendono i principij d'esse. Questo lamento di Teofrasto riferito da Cicero, nel terzo delle Tusculane, non viene approuato da Sallustio, anzi nel principiar l'Historia della Guerra di Giugurta gagliardamente lo ribatte; dicendo, che à torto il genere humano si lagna della sua breue età, e che lunga non sia come quella de' Cerui, dimostrando, che più tosto alla natura humana, manca l'industria, l'applicazione, l'esercitio; volendo inferire, che pur troppo l'huomo habbia tempo per far acquisto delle virtù ogni volta, che voglia applicar l'animo, e l'industria sua ad acquistarla; il che viene confermato da Seneca nel Libro della breuità della vita; *Quid de rerum natura quarimur? Illa se benignè gemit; Vita, si scias uti, longa est*: volendo dire, che se noi vorremo operare, ed affaticare, che lunga quanto basti esperimenteremo la vita nostra, E vero, che Christo Ceruo Diuino, *Similis capreae hinnuloque Ceruorum*, de' Cerui non ha sortito l'età, che tal'vno ad anni cento, come

Paul. à Pal. in Math.

Senec. de breuit. vita.

comunemente dicono i Naturalisti fuor' arriuare : mà nelli trent' anni di sua età , affaticò tanto per noi , che la sua vita parue lunga assai più d' vn secolo , *Vita, si scias uti, longa est* : & egli , che seruir se ne seppe lunga la prouò , che tanto in questa penò , stentò , per noi s' affaticò , che , *Qua sustinuit, vix credibile est, quod sustinuerit* ; fù tanto quello , che sostenne , che appena si può credere , ch' egli sostenesse .

Non sò , senza partirmi da' Cerui , se mai ritrouato si sia Cerno tale , che tanto nella sua lunghissima vita , sia anco de' secoli , habbia penato , quanto penò Christo , *Cerua carissima, & gratissimus Hinnulus* , nella sua breuissima d' anni trentatrè , mentre , *Qua sustinuit, vix credibile est, quod sustinuit* ; Non sò se il Ceruo con tutta la forza delle sue corna spezzi de' fonti , che troua ne' deserti , l'acque congelate , come fece Christo con le corna della sua fortezza , *Cornua in manibus eius ibi abscondita est fortitudo eius* , nello spezzare l'acque congelate de' fonti delle Diuine gratie , che nel deserto di questo Mondo punto correnano , *Tunc saliet sicut Ceruus claudus, quia scissa sunt in Deserto aquae* : Non sò se il Ceruo partorisca con tanta pena che per il dolore non solo si curua , mà di più ruggiti tramanda , *Numquid parturientes Ceruos obseruasti, incuruantur ad foetum, & parturiunt & rugitus emittunt* , con quanta pena Christo partori anime al Cielo , *Ibi dolores ut parturientis* , ch'esso pure disse , *Curuatus sum usquo in finem* , E li ruggiti poi fece sentire , *Rugiebam à gemitus cordis mei* : Non sò se il Ceruo se la pigli con tanto vigore contro i velenosi serpi , già che *Iis est cum serpente pugna* , con quanto vigore se la pigliò Christo contro i serpi de' peccati , poiche ancor egli gl'intimò aperta la Guerra , *Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes* : Non sò se il Ceruo s'aggiulti sì facilmente à bere in vece d'acque pure , fanghi stemperati , come fece Christo , che l'acque turbate , e fangose dell'iniquità de' peccatori , delle quali il Salmista , *Turbatae sunt aquae eorum* , non tralasciò d'assaggiare , *Quoniam intrauerunt aquae usque ad animam meam* , acque fangose , che però soggiunge , *Infixus sum in limo profundi* : Non sò se il Ceruo tramandi lagrime tanto amare , all'hor che da' cacciatori vien' inseguito , poiche secondo Bernardo Gernesio , e lo cauò da Plutarco , *Ceruus cum in fugam vertitur à venatoribus, lacrymam salsam exprimit* , quante lagrime amare distillò Christo all' hor che da' cacciatori , cioè da' Giudei , fù inseguito , e perseguitato , mentre al dire di San Paolo , *Cum clamore valido, & lacrymis* , offerse sè stesso al Signore ; Non sò , se il ceruo venga tanto da' cani perseguitato , si che , *Vrgente vi canum ad hominem confugiunt* , quanto fù Christo perseguitato da' cani de' Giudei , *Circumdederunt me canes multi* , che non potè nè meno hauer il respiro , che suol hauer il ceruo , cioè

*Ad hominem confugere* , mentre protestò , *Et de gentibus non est vir meum* : Non sò se il ceruo patisca tanta sete doppo hauer lungamente per monti saltato , per lo che , *Animal siti bundum* vien' appellato , quanto ne patì Christo in croce , salito ch' hebbe il monte Caluario , per lo che dalla sete traugiato li couène esclamare *Sitio* ; in foma nè Ciparisso , tramutato in Cipresso , nè Arteone trasformato in ceruo , nè Achille nodrito di midolle di ceruo , nè tampoco Vlisse ricoperto da Minerva di pelle di Ceruo , *Circa autem ipsum magnam pellem velocis induit Cerui* , cantò Homero , tanto affaticarono nelle caccie , nelle battaglie , quanto affaticò Christo mistico Ceruo , nelle caccie dell'Anime , nelle battaglie contro i peccatori , *Fatigatur tamen Iesus per quem fatigati recreantur* .

Mà per non lasciare quel tanto , che alla naturalezza de' Cerui rassembra assai più proprio : Non sò , se Ceruo alcuno scorresse , giammai tanti Monti , salisse tanti Colli , quanti ne scorse , e salì Christo Ceruo infaticabile , che però ad esso lui vengono intuonate quelle parole , *Similis esto dilecte mi caprea Hinnuloque Ceruorum, super montes Bethel* . Ed eccoci entrati nel secondo Miltero , *Iam incipiunt mysteria* , del quale nel Vangelo corrente in secondo luogo si ragiona , *Iesus autem fatigatus ex itinere* , sopra di che Sant' Agostino , *Fatigatur Iesus ab itinere, per quem fatigati recreantur* . Non v'è cosa , che sia più à cuore all' amorose Cerue , partoriti che habbiano i loro Ceruiatti , quanto insegnargli saltar per monti , scorrere per colli , onde la prima lettione , che li fanno , non è altrimenti , che faettati da' Cacciatori rintraccino il dittamo ; auuenenati da' serpenti auelino alle fonti ; perseguitati da' cani corrano à seconda de venti : Nè meno in primo luogo l'istruiscono , che da' malori aggrauati spicchino gli vliui per risanarsi ; dal corso riscaldati s'immergauo ne' fiumi per refrigiararsi ; dalle fatiche assetati , corrano all' acque per reficiarsi : Nè tampoco insegnano loro , nati che sieno , trarre col fiato dalle tane i serpenti per ucciderli ; caricare il dorso de' compagni , nel valicare à schiera i Golfi per traghettarli , vrtare ad vna pianta gli arnesi delle teste loro , per prouarli : niuna di queste cose insegnano le Cerue a' loro Ceruiatti afferma Plinio , partoriti che gli habbiano , mà quello del che primieramente l'istruiscono si è il correre sopra rupi alpestri , saltare sopra altioghi , e poggiare sopra dirupate balze , *Editos partus exercent cursu, & fugam meditari docent, & ad praecepta ducunt saltumque demonstrant* ; oh come bene finil lettione apprese il nostro Diuino Ceruo ! oh quanti monti , quanti colli , che trapassò , che saltò ! *Ecce iste* , dice di lui Santa Chiesa ne' Sacri Cantici , *Ecce iste venit saliens in montibus, & transiliens colles, similis est dilectus meus caprea Hinnuloque Ceruorum* , sopra le quali parole , secondo il suo solito , elegantemente San Gregorio Papa ; *Hinc Ecclesia voce per Salomonem dicit*

Habac. c. 3.

Is. c. 35.

Iob. c. 39.

Ps. 47.

Ps. 37.

Pli. l. 8. c. 33.

Luc. c. 10.

Ps. 45.

Ps. 63.

Plur. in q nat.

Ep. ad Hebr. c. 5.

Pli. l. 8. c. 32.

Ps. 21.

Is. c. 63. D. lo. C. ubi sup.

Io. c. 19.

Hom. c. II.

Cant. c.

Pli. l. 8. c. 32.

Cant. c.

*dicitur, ecce iste venit saliens in Montibus, & transiliens colles, considerauit namque tantorum operum culmina, & ait, ecce iste venit saliens in Montibus, veniendo quippe ad redemptionem nostram, quosdam, ut ita dicam, saltus dedit; vultis fratres charissimi ipsos eius saltus agnoscere? de Caelo venit in vterum, de vtero venit in Praesepe, de Praesepe, venit in Crucem, de Cruce venit in sepulchrum, de sepulchro redijt in Caelum.*

Vn'altro riflesso niente meno spiritoso, pur al nostro proposito sopra l'istesse parole viene fatto da Sant' Ambrogio, poiche nota egli, che la Chiesa haueua detto a Christo, Ceruo suo diletto, *Veni dilecte mi*, ma che questo non si contentasse di venire camminando, ma bensì correndo, e saltando, correndo per Monti, saltando per colli, *Ecce iste venit saliens in Montibus transiliens colles*; ella disse *Veni*, e non più, & egli corrispose col venire sì, ma col saltare, e salire, *Ego dixi veni, ille salit, & transilit*; io voleuo venisse a me, *Veni dilecte mi*, come Ceruo ad vna fonte per disse tarfi, già che *Fons hortorum*, fui appellata, ma egli per monti saltar volle, e per colli, *Ego dixi veni, ille salit, & transilit*. Io bramauo, che venisse a me, *Veni dilecte mi*, come Ceruo ad vn orto per ricrearsi, già che *Hortus conclusus* fui nominata, ma egli per dirupati gioghi volle aggrapparsi, *Ego dixi veni, & ille salit, & transilit*. Io desiderauo, che venisse a me, come Ceruo ad vn seno di mammelle ben prouisto per riposarsi, già che il mio seno a' Cerui appunto fù paragonato, *Duo vbera tua sicut duo Hinnuli gemeli*; ma egli in vece di seni, volle greppi, & in cambio di mammelle cerca montagne; *Ego dixi veni, ille salit, & transilit*; Io per fine sospirauo, ch'egli venisse a me, *Veni dilecte mi*, come Ceruo ad vn Campo per solleuarfi, che Cerui de' Campi sono appunto quelli, de' quali disse, *Adiuuro vos per Capreas Ceruosque camporum*, ma egli senza dar orecchio a' miei inuiti, esser volle Ceruo de' Colli, e de' Monti per affaticarsi col salirli, col trascorrerli, *Ego dixi veni, ille salit, & transilit*; che cosa significano i prati, i Campi, per i quali scorrono pur i Cerui, *Per Ceruos Camporum?* non altro, che i piaceri, le delitie; che cosa significano i Monti, i Colli, per i quali saltano i Cerui? *Dilectus meus similis est caprea Hinnuloque Ceruorum Bethel*, non altro, che i stenti, e le fatiche: i monti non i campi, i colli non i prati: gli stenti cioè, non i piaceri; le fatiche non le delitie prouar volle il nostro amorofo Ceruo, e però questa mane, **PATI-GATVS EX ITINERE** *Sedebat sic supra fontem, Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles: ego dixi veni, ille salit, & transilit.*

Volete vedere, se quanto sin' hora hò detto sia il vero? offeruate quello, che accadde ad Eustachio, prima Placido appellato, che

inimico, per così dire, del proprio nome, perseguitando vn Ceruo, *Placidissimum animal*, detto da Plinio, nel scoccarli contro lo strale, scopriua le corna della fiera fuggitiua l'innagine risplendente di Christo Crocifisso, *Cum vero se se aliquando in venatione exerceret ac fugientem mira magnitudinis Ceruum insequeretur vidit repente inter consistentis ferre cornua excelsam atque fulgentem Christi Domini in Cruce pendentis imaginem.* Muta, muta pensiero, oh mal consigliato Arciere, parmi dir voleste a Placido, per così dire, barbaro diuenuto, l'apparso Signore; se de' Cerui vai in traccia, fermati, che di già n'hai fatto la preda, poiche io sono quello carissimo, e gratissimo Ceruo, del quale sin' a' tempi andati ragionò Salomone, *Cerua charissima, & gratissimus hinnulus*: Se veder vuoi del Ceruo dalla lancia del Cacciatore il fianco aperto, mira questo mio petto da fiero soldato spalancato, *Vnus militum lancea latus eius aperuit*: onde l'Angelico Dottore, *Cerua corde vulnerata Iesus meus*. Se brami del Ceruo veder i piedi con strali feriti, mira non solo le mie piante, ma anco le mie mani da' chiodi traforate, *Foderunt manus meas, & pedes meos*. Se desideri del Ceruo veder le spine, fra le quali si suol incespugliare, mira il mio capo di spine tutto intrecciato, *Milites plebentes coronam de spinis imposuerunt capiti meo*. Vuoi forse rintracciar nel Ceruo la pietra pretiosa, Bezoar appellata, che nelle viscere si ritroua? non ti partire da me, che sono il Ceruo, che porto la pietra pretiosa di me stesso, della quale viene scritto, *Petra autem erat Christus*: brami forse veder grondare dal Ceruo le lagrime amare, già che *Ceruus cum ira fugam vertitur a venatoribus lacrymam amarant exprimit*, non ti partire da me, che sono il Ceruo, che più volte dagli occhi lagrime amare hò tramandato, *Et lacrymatus est Iesus*: desideri forse dal Ceruo rinedio opportuno alle febbri delle tue colpe, già che secondo Sant' Ambrogio, *Febris nostra, Auaritia, ambitio, iracundia est*. Et il Ceruo, *Febrim morbos non sentit, quin, & medetur huic timori*, riferisse Plinio? non ti partire da me, che si come mai a febbre d'alcuna colpa fui sottoposto, così le febbri medesime hò fugato: *Stans super illum imperauit febrim, reliquit eum febris*: Dimmi pur oh Placido vai rintracciando forse vn Cerno, che sia senza fiele, già che al dire di Plinio, *Cerui fel non habent?* Eccoti il mio palato senza fiele affatto, anzi di mele ricolmo, *mel sub lingua eius*; vai forse cercando vn Ceruo, che di latte ti nutrisca, già che le Cerue allattarono i Telesi, gli Egidij, gli Albidi? eccoti il mio seno di latte ripieno, *Ecce ego lactabo eam*. Vai forse indagando per queste selue, per queste foreste vn Ceruo, che ti spicchi l'oliuo, che significa la pace, già che secondo Ambrogio, *Ceruus ager olea ramusculos mordet?* eccoti dalla mia bocca uscire questo bellissimo oliuo, poiche *Pacem meam do vobis, non quomodo Mundus idat ego do vobis*: Tutto ciò dir volle il Signore a Placido, quando trà il

ramoso capo del Ceruo fuggitino, coll'immagine gloriosa del Crocifisso inaspettatamente gli apparue, *Vidit repente inter consistentis fera cornua fulgētem Christi Domini in Cruce pendentis imaginem*; Mà sopra di tutto in fine venne ad insinuarli, che se godeua come cacciatore, ch'egli era, di vedere saltar vn Daino per Monti, per Colli, non s'allontanasse da lui, perche egli era quel Ceruo, del quale viene scritto, *Ecce iste venit saliens in montibus transfiliens Colles, similis est dilectus meus caprea Hinnuloque Ceruorum super Montes: ego dixi veni, ille salit, & transilit, fatigatur ex itinere per quem fatigati recreantur.*

Non ci partiamo dall'immagine di questo Crocifisso, che confermeremo senza partir si nè meno dal Ceruo, il di già detto di sopra, mirate. lo sopra del Monte Caluario coraggiosamente saltato, del qual salto S. Gregorio Papa, *Ecce iste venit saliens in montibus, veniēdo quippè ad redemptionem nostram, quosdam, vt ita dicam, saltus fecit, de Cælo venit in uterum de Vtero venit in presepe, de presepe venit in Crucem*; Nella Croce poi da' suoi crocifissori sospeso da Ceruo fù trattato, poiche trouo che i Cerui se non si crocifiggeuano si sospendeuano almeno co' loro capi alle porte del Tempio di Diana; leggo in oltre, che sospeso, che ebbero in Croce questo infatigabil Ceruo gli Hebrei; si come agli altri due manigoldi con esso lui crocifissi gli spezzarono le gambe, à Christo nõ vollero altrimenti che queste spezzate li fossero, *Venerunt ergo milites, & primi quidem fregerunt crura, & alterius, qui crucifixus est cum eo ad Iesum autem cum venissent, vt viderunt eum eum iam mortuum non fregerunt eius crura*: che charità, o pure che partialità fù questa degli Hebrei verso di Christo; in tutte le cose l'appareggiano a' due ladroni, nell'accusarlo, nel sententiarlo, nel trasportarlo sopra il Monte Caluario, e nel conficarlo in Croce, mà non già nello spezzarli le gambe, *Non fregerunt eius crura*; non fù ciò senza Miltero, e l'intenderemo facilmente se faremo riflesso al nostro Simbolo, al Ceruo. Questo suol hauere i piedi tanto sodi, e saldi nel correre, e saltare, che d'alcuni fù detto che hauessero i piedi di bronzo: onde la Cerua da Hercole raggiunta *Æripes*, fù detta da Virgilio, e ciò per essere infatigabile nel corso, *Illi areos pedes fuisse ob cursum infatigabiles*, riferisse il Collettore de' Sinonimi, quindi anco Ausonio d'alcuni Cerui cantò lo stesso.

*Vincunt Æripedes ter terno Nestore Cerui*

in conformità di che, Habacuc Profeticamente de' piedi di Christo, *Posuisti pedes meos tanquam Ceruorum*, dall'Arabo si legge, *Firmauit pedes meos, & solidauit eos, vt pedes Cerui*, Volse il Ceruo Diuino di Christo hauer le gambe, e i piedi si saldi, si sodi, si che di Bronzo, di metallo fabbricati rassembrassero, per poter sempre faticare, e saltare, acciò d'esso pure dir si potesse, *Illi pedes areos pedes fuisse obcursum infatigabiles*, e però non volse, che

nè meno doppo morte li fossero spezzati per dimostrare d'hauerli ancora, se ben morto, pronti à saltare, e dilposti ad affaticare, *Nunquam Christus fracta habuit Crura*, potiamo ben quini conchiudere con il dottissimo Padre Sebastiano Barradas; *Numquam Christus fracta habuit crura, aut defessd, integra semper fuere, & METALLO in fornace Charitatis simillima, ad difficillimi met am itineris peruenerunt.*

Oh fortissimi Piedi! Piedi sodissimi! che stanchezza non conobbero, la stizza non prouarono, hor si, che capisco, la causa per la quale la Maddalena non poteua da questi altrimenti staccarsi, laonde li bagnaua, gli asciugaua, li baciua, gli ungeua, *Et stans retro secus pedes eius, lacrymis cepit rigare pedes eius, & capillis capitis suis tergebat, & osculabatur pedes eius, & unguento ungebat*, oh inferuorata Penitente, altrettanto deuota quanto prudente? *Stans retro secus pedes eius*, dimostrò ella di saper quel tanto disse Dauide di Christo, che hauesse bensì i piedi di Ceruo, mà anco d'Angiolo, *Perfecisti pedes meos tanquam Ceruorum*, dall'Hebreo si traduce, *Tanquam Angelorum*; che però non poteua da questi staccarsi, bramando apprender ancor ella il modo di formar passi Angelici. *Stans retro secus pedes eius*, dimostrò di saper quel tanto, che scrisse Solino, che la cerua percuita co' piedi i suoi ceruiatti, acciò apprendano ad occultarsi trà le dense foreste, *Pedum verberare corrigit ad latendum*: e però non si sapeua partire da' piedi del Ceruo Diuino, per sentirsi spronata à ritirarsi trà le folte spelonche, come appunto per molti anni santamente adempi: *Stans retro secus pedes eius*, dimostrò di sapere quel tanto, che riferisce Galeno, che se i piedi del Ceruo destri s'affiggono alla porta d'vna Casa, entrar non vi possa animal velenoso, e però non si sapeua staccare da' piedi del celeste Ceruo, acciò nella Casa dell'anima sua non v'entrassero già più animali velenosi, già che da essa; *Eicerat septem Dæmonia. Stans retro secus pedes eius*, dimostrò di sapere quel tanto, che rapporta Plinio, che i Cerui, si come le febbri non patiscono, così contro di queste seruono di rimedio, *Febrem non sentit hoc animal, qui & medetur huic timori*, aggiungendo hauer conosciute alcune nobilissime Principesse, che di carni ceruine giornalmente cibandosi, restarono per molto tempo libere dalle febbri; *Quosdam nos Principes fæminas scimus omnibus diebus matutinis, carnem eam degustare solitas longo æuo caruisse febribus*. Però la Maddalena Principessa nobilissima vedendo esser traugiata da quella febbre, della quale ragiona Sant' Ambrogio, *Febbris nostra Luxuria est*, non si sapeua allontanare da' piedi di questo miracoloso Ceruo, per restare da questo morbo del tutto libera, come felicemente successe. *Stans retro secus pedes eius*, dimostrò in fine, di sapere, che i piedi di questo Ceruo, erano piedi di bronzo, *Metallo in fornace Charitatis simillimi*, e che però alla fatica fortemente resisteano, laonde non sapeua da que-

Ex Hom. Odyss. l. 6.

Io. c. 19.

Virg. 6. Æn. Franc. Serra Synon. app. ratus v. Cerua.

Aus. in Gr. ph. Ternarij.

Ex Hieroz. Sam. Boch. p. 1. c. 17. l. 7.

Ex Seb. Barrad.

Luc. c. 7.

Ex Solin.

Galeno.

Marc. c. 1.

Pli. l. 8. c. 2.

questi dilongarsi per restarui ricreata, e consolata.

Mà se il Ceruo come offeruò il Pierio, e lo canò da Plinio, *Requiem, intercurrendum, aliquam facit*, ecco che questo celeste Daino similmente doppo essersi affaticato nel correre, nel saltare, che si mette à sedere, e riposare, *Iesus autem FATIGATVS EX ITINERE sedebat sic supra fontem*, e quello si è il terzo mistero, *Iam incipiunt mysteria*, disse Sant'Agostino, che si racchiude nel Vangelo di stà mane, *Sedebat sic supra fontem, & sedet, & supra puteum fatigatus sedet*, gran mistero! si stanca questo Ceruo, anela al riposo questo Daino; questo corridore perde il vigore, & alla fonte, sudato, allètato, affaticato si mette à sedere, & à riposare? *FATIGATVS EX ITINERE Sedebat sic supra fontem*, così è, si stanca il Ceruo Diuino, non per altro se non perche noi riposassimo, *Fatigatus sedet, per quem fatigati recreantur*, s' indeboluua in eslo la natura, acciò in noi si rinforzasse la gratia, patiuua egli nel corpo, acciò in noi si rauuiuasce l'animo, si multiplicauano in lui le noie, acciò si radoppiassero in noi le gratie, e mentre si stancauano i di lui piedi, godena, che si ristorassero i nostri cuori, e però *FATIGATVS EX ITINERE Sedebat sic supra fontem per quem fatigati recreantur*. Non si dimostra, nè tanto auido, nè tanto bramoso dell'ombre il serpe, dell'arene il Basilisco, delle fiamme il carilto, del ferro la calamita, della paglia l'ambra, della rugiada la conchiglia, del fiume il cigno, dell'acqua torbida il camello, quanto della fonte, che zampilla acqua chiara, e pura, auido, e bramoso si dimostra il ceruo; onde Virgilio del ceruo di Siluia, *Puraque in fonte lauabat*, & Ouidio di Ciparisso in Cipresso tramutato

..... *Tu pabula Ceruum*

*Ad noua, tu liquidi ducebas fontis ad vndas.*

Mà Christo Ceruo Diuino assai più d'ogni altro bramoso, & auido si dimostra stà mane della fonte, perche non solo la rintraccia, mà rintracciata vi sedè, e riposò *Sedebat sic supra fontem, & sedet, & supra Puteum fatigatus sedet*.

Oh fonte pretioso! oh ceruo amoroso! *Sedebat supra fontem: sedebat* per riposarui, in quella guisa, che riposò l'Eterno Facitore doppo hauer creato l'huomo, *Requieuit Deus die septimo*, che si come il suo riposare altro non fu, che l'hauer ritrouato à chi potesse perdonare: *Fecit hominem, & requieuit, habens cui peccata dimitteret*, dice Sant' Ambrogio, così Christo sedè, riposò, *Requieuit*, attesoche *Habuit* la Samaritana, *Cui peccata dimitteret: Sedebat supra fontem*, come sedè alla Mensa di Simone, che si come quiui, *Discubuit*, più per godere delle lagrime di Maddalena pentita, che de' cibi, e delle beuande della Tauola imbandita *Neque accubuit*, dice Grisologo, *Pocula soporata melle, & floribus odorata, sumpturus, sed Pœnitentis lacrymas ex ipsis oculorum fontibus pota-*

*turus*, così quiui sedè, *Discubuit*, più per godere delle mutationi della Samaritana conuertita, che della fonte d'acque pretiose agguernita, *Sedebat supra fontem*, non come pretese di sedere Lucifero, all'hor che si lasciò intendere, *Sedebo in Montem Testamenti*, presumendo così di riposare prima d'affaticare, meritamente rimprouerato da San Bernardo: *Quid laborasti, ut iam sedeas? pro tali presumptione cecidisti irreparabiliter*; Non così Christo sedè, riposò alla fonte, mà doppo essersi, *In itinere* molto ben affaticato: *Sedebat* in fine, non come sedè Moisè, del quale si legge nell'Esodo, che *Sedit iuxta Puteum*, poiche Moisè, *Iuxta puteum* sedè, egli è vero, mà dal fiero, tiranno di Faraone iui sbalzato; che Christo, dal dolce tiranno dell'amore, *Amorem dulcem tyrannum agnoscere capi*, disse il Nazianzeno, fu alla fonte inuiato, *Et sedet, iuxta puteum sedet, fatigatus sedet per quem fatigati recreantur*.

Ricercherà forse quiui alcuno, già che questo ceruo, *Sedebat supra fontem*, qual fosse la positura situale del suo sedere? attesoche l'Euangelista San Giouanni dice solamente, che *Sedebat sic*, così, non spiegando nè la positura del sedere, nè la figura del giacere: *Sedebat sic*: dicono alcuni, così sedeuua, come fogliammo cioè noi sedere, all'hor che prostrati à terra si gettiamo: *Sedebat sic*: rispondono altri, così sedeuua, come cioè seder suole chi sotto l'ombra di qualche amena pianta si corica, à guisa d'Elia, del quale viene scritto, *Cumque sederet subter vnam Iuniperum: Sedebat sic*: interpretano molti, così sedeuua, come seder suole cioè il bambino nel ventre della Madre, che tutto raggroppato poggiasse i gomiti sù le sponde della fonte, tenendo le mani approssimate alla fronte, *Sedebat sic idest sicut fuit in utero Matris*, Commenta Riccardo di San Lorenzo: *Sedebat sic*: così sedeuua stimano diuersi con San Bernardino, cioè con le braccia aperte formando la figura della Croce, *Brachijs extensis, supra fontem sedebat*; con la quale positura non s'allontanò dal nostro Simbolo, poiche datemi vn ceruo, che giunto sia à riposare ad vna fonte, che additerà anco la Croce, mentre secondo quel tanto altre volte habbiamo detto con l'Aldrouando, vn ceruo fù ritrouato, nel cuore del quale due ossi furono scoperti, *In Crucem modum formati*: aggiungendo in oltre l'istesso Naturalista, ritrouarsi bene spesso nel cuore de' cerui simil Croce da questi due ossi formata: *Reperiuntur ossa omnibus Ceruis, Crucis formam decussatim mutuo intersecta*: Quindi i Cacciatori, questa forma di Croce dall'ossa de' cerui figurara, la Croce de' cerui appellano, *Quod os à figura Crucis, quam non malè refert, venatores Crucem Cerui appellant*: non volse per tanto il Signore à questo fonte doppo disastroso viaggio peruenuto, dalla somiglianza del ceruo allontanarsi, onde *Sedebat sic*: così vi sedeuua, cioè *Brachijs extensis*: formando ancor egli qual ceruo, con l'ossa delle sue braccia la forma della croce, *Quod*

os à figura Crucis, quam non male refert, Crucem Cerui appellare possumus, dirò pur io quini di questo altrettanto amoroso, quanto miracoloso eterno.

Miracoloso di fsi, poiche vi fu vn curioso, che già ad vn Teologo richiese, qual sia stato il maggior miracolo operato da Christo in questo Mondo, ed hebbe per risposta le parole di San Cipriano. *Petrus super Cathedram, Sampson super columnam, Zachæus super arborem, Christum supra fontem*, la maggior gloria di San Pietro, fù la Cattedra Pontificale, doue fatto in terra vn Vice Dio, vide a' suoi piedi prostrate tante Nationi del Mondo: la maggior prodezza di Sansone fù la colonna, che con la mano assieme con l' edificio atterrata gl' innalzò col cadere vn arco trionfale di Filistei, seco sotto il trionfo sepolti, la maggior fortuna di Zacheo fù l' albero doue salito per veder Christo essendo nano di corpo, diuene in vn punto sì gran Gigante di merito, che meritò d'auer Dio hospite di sua Casa, & il maggior miracolo di Christo fù la fonte di Samaria, doue itanco sedendoui, *Sedebat sic supra fontem*, con l'acque della sua gratia curò in vn momento i spirituali mallori della peccatrice Samaritana, *FATIGATVS EX ITINERE Sedebat sic supra fontem, per quem fatigati recreantur*: Il miracolo, che operò quini questo Diuino Ceruo venne ad autenticare quel tanto fauoleggiano i Rabbini del Talmud, spiegando quel passo del Salmista, *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum*; Poiche affermano che quando le fiere tormentate si sentono dalla sete, ricorrono alla Cerua, acciò alzi gli occhi al Cielo, la quale essendo di natura pietosissima s'ingegni di subito scauare vna fossa profonda, nel mezzo della quale doppo hauerui collocate le sue corna, alzi poi la voce tanto compassione uole, che il Signore mosso à pietà gli scaturisca copiosissime fonti d'acque saluberrime: *Cerua ferarum est pissima; itaque cum fera sitiunt ad eam conueniunt, ut sursum tollat oculos suos: illa autem quid facit? Defossa fouea, in cuius medio colligat cornua sua, clamat, & de sancto benedicto, ad misericordiam inflexo, Abyssus illi aquas excitat*. Fauole, come di fsi, sono queste, mà verità bensì infallibile si è quella, che Christo, *Cerua charissima* dal Sauio appellato, vedendo stà mane la Samaritana qual fiera assetata, poiche *Venit mulier de Samaria baurire Aquam*, gli aprisse vna fonte miracolosa, con la quale si fattamente l'abbeuerasse, che non patisse già più la sete, *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet iterum, aqua quam dabo ei, fiet ei fons aque salientis in vitam eternam*, ecco la fonte aperta dalla pietosissima Cerua; *Dicit ad eum mulier, Domine da mihi hanc aquam, ut non sitiam*, ecco la fiera, assetata. *Reliquit ergo Hydriam suam mulier*, ecco la fiera abbeuerata, che non si cura più dell'acqua della fonte di questo Mondo, mà solo dell'acqua miracolosa della fonte dalla Cerua scauata, *FATI-*

*GATVS EX ITINERE sedebat sic supra fontem, fatigatus sedet per quem fatigati recreantur.*

Si come dunque doppo essersi affaticata la Samaritana per giungere alla fontana, ritornò alla sua Patria tutta consolata, *Reliquit ergo Hydriam suam ibi mulier, & abiit in Ciuitate*. Onde Sant' Ambrogio, *Ad Ciuitatem non fert hydriam, sed refert gratiam*; Così chi brama approdare alla Patria del Cielo, all'eterna vita; ricorra alla fonte della Cerua di stà mane scauata, & additata: *Sedebat sic supra fontem*, fonte della quale disse l'istessa amabilissima Cerua, *Et fiet ei fons aque salientis in vitam eternam*, ricorra, dico, à questa fonte, che la ritrouerà sempre aperta, e zampillante, *Erit fons patens Domui Iacob*, ricorra à questa fonte, che vi ricauerà con giubilo l'acque de' celesti fauori, *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*: ricorra à questa fonte, che vi riceuerà l'acque vitali delle Diuine Gratie, *Fons hortorum Puteus aquarum uiuentium*: ricorra à questa fonte, che vi beuerà acque sì pure, che da ogni macchia interna resterà purificato, *Erit fons Domus Dauid in ablutionem peccatorum*; ricorra in fine à questa fonte, sopra la quale non senza Mistero il nostro Mistico Ceruo, *Hora sexta*, vi si pose à sedere, *Iesus ergo FATIGATVS EX ITINERE sedebat sic supra fontem, hora erat quasi sexta*, E questo si è il quarto Mistero del quale intese Sant' Agostino, commentando il corrente Vangelo, *Iam incipiunt Mystera, & hora sexta fatigatus sedet*.

Non v'è frà tutte l'hore del giorno, nè la più feruida, nè la più lucida, nè la più ardente, nè la più risplendente, nè la più fiammeggiante, nè la più lampeggiante dell' hora di sesta, ch' è l' hora Meridiana, poiche ritrouandosi in tal tempo il Sole nel mezzo del Cielo, arde molto più, e risplende, onde il Sauio nell' Ecclesiastico, *Sol in Meridiano excurit terram, & refulgens radijs suis, obcecat oculos*. Ilche spiegò Sant' Agostino, quando di quest' hora di sesta, hora meridiana, ragionando disse, *Quid significat merides? magnum ardorem, magnum splendorem*. Per dimostrare tutto ciò gli Eruditi Iconologiti, collocarono in mano di quest' hora l' Aquila, la quale nell' hora di sesta nel Meriggio cioè, sen vola à godere dell' ardore, dello splendore del suo diletteffimo Pianeta: *A Meridiano tempore operatur, & volat*, affermò di lei Plinio: che ben poteuano di più metterli à canto il Ceruo, poiche anco questo doppo hauer sudato nel correre, e saltare, all' hora di sesta, nel meriggio, per lo più anela alla fonte per solleuarli dalla contratta sete: onde la Sposa de' Sacri Cantici, che bramaua, che il suo Sposo, che figuraua Christo al Ceruo, s' assomigliasse, *Assimilare Capræ Hinnuloque Cernorum*, à lui riuolta l' interroga, dicendo, *Indica*

D Cyr. in  
Can. Dom.

Pf 41.

Ex Hieroz.  
Sam. Boch. p.  
2. l. 3. c. 17.

Prou c. 5.

D A  
serm. 3.

Io. c. 14

Zach. c.

Is. c. 12

Cam. c.

Zach. c.

Ecc. c.

D. A. ser.  
40. de. orb.  
Dom.

Plin. l. c. 3.

*Cur. c. 1.* dica mihi ubi pascas, ubi cubas in meridie, che se fosse lecito à me risponderle, gli direi, che alla fonte qual Ceruo in simil tempo si fa vedere appoggiato, e seduto, come appunto vien descritto stà mane nel Vangelo, *Iesus autem FATIGATUS EX ITINEE SEDEBAT sic supra fontem, & erat hora quasi sexta*, hora cioè del mezzo giorno: *Indica mihi ubi pascas, ubi cubas in meridie? quid significat meridies? magna uero feruorem, magnum splendorem.*

O che hora priuilegiata, ch'è itata sempre mai quest' hora di festa! San Pier Grisologo, *Ista hora satis est efficax impetrandi*. Il primo Adamo, egli è vero, che peccò nell' hora di festa, stendendo le mani al legno della preuaricatione, mà il secondo Adamo stendendo al legno della Redentione, nell' hora appunto di festa; *Erat autem hora quasi sexta quando crucifixerunt eum*, gli apportò opportuno il rimedio; onde Rabano, *Aptè Dominus Crucem meridie ascendit, ut qua hora primus homo lignum preuaricationis tetigerat, secundus homo lignum redemptionis ascenderet*; Anco il buon ladro può molto bene attestare, che l' hora di festa, *Ista hora satis sit efficax impetrandi*: Poiche la musica foauè di quelle voci, *Hodie mecum eris in Paradiso*, la senti per appunto in hora simile, onde di subito soggiunge l'Euangelista, *Erat autem ferè hora sexta*, laonde parue il fortunato ladro, e quel perfetto Helitropio, del quale Plinio, *SI HORA SEXTA miscetur cum uino, fit firmior*, si frameschiò egli con il uino pretioso del sangue del Signore, *Hora sexta*, per lo che rimase vie più stabilito nel possèssio del Regno del Cielo, *Hodie mecum eris in Paradiso*; Mà per non partirci dal Vangelo corrente, anco la Samaritana può fermamente confessare, che l' hora di festa, *Ista hora satis sit efficax impetrandi*, poiche giunta alla fonte di Giacob, oue sedeuà il Ceruo diuino nell' hora di festa, *hora erat quasi sexta*, v'impetrò l'acqua calda della Diuina gratia per lauare le sue colpe; *Ad Ciuitatem non fert Hydriam, sed refert gratiam*; Prouando questa fonte molto differète da quella de' Trogloditi, che fonte del Sole s'appella, che nel meriggio, hora di festa, sgorga frigidissime l'acque: *In Troglodytis fons Solis circa meridiem maximè frigidus*, rapporta il citato naturalista.

Mà v'è di piu, che non solo calde, mà sopra modo copiose, & abbondanti impetrò in quest' hora di festa, *Hora erat quasi sexta*, la Samaritana l'acque della Diuina gratia; *Ista hora satis est efficax impetrandi*: poiche sicome da vna parte, di Christo dice l'Euangelista, che sedeuà sopra d'vna fonte, *Sedebat supra fontem*; così dall'altra affermò la Samaritana, quella fonte non fosse, mà bensì pozzo alto, e profondo, *Et puteus altus est*: Gran differenza passa trà la fonte, & il pozzo; la fonte sgorga naturalmente, il pozzo si scaua artificiosamente; nella fonte l'acque sono esposte, nel pozzo stanno nascoste; le vene della fonte egualmente s'aprono, quelle del pozzo difficilmente si penetrano; la fonte da sè stessa offre i suoi liquori, dal pozzo non si possono ricauare se non con fu-

dori, che però disse à Christo la Samaritana, *Neque in quo haurias habes, & puteus altus est*: S'egli dunque era fonte, *Sedebat sic supra fontem*, come dir si poteua pozzo; *Et puteus altus est*? Per non cadere in questo pozzo, per non sommergerci in questa fonte, fà di mestieri, ad intelligenza del mistero, ricorrer à quel tanto rapporta Plinio, ritrouarsi cioè in Gadi, vicino al Tempio d'Hercole, vna fonte rinchiusa in modo di pozzo, sich'ella è fonte veramente, mà dir si può anco pozzo, *Gadibus qui est delubro Herculis proximus fons inclusus ad modum putei*, aggiungendo esser sì copiosa, & abbondante d'acque, che nel crescer corra del pari con l'Oceano, *Simul cum Oceano augetur*; E vero, ch'era pozzo quello oue sedeuà Christo, *Et puteus altus est*, mà sedendoui lo fece diuenir fonte, *Sedebat supra fontem*; onde dite pure ancor quiui. *Fons inclusus in modum putei*, pozzo poi tanto copioso, & abbondante d'acque delle diuine gratie, che parue vn Mare, vn Oceano per lauare le macchie delle nostre colpe, e per scancellarle, *Fons inclusus ad modum putei, simul cum Oceano augetur*. Conferma il pensiero il Padre Sant' Ambrogio, *Dominus Iesus sedebat ad Puteum, fons autem ibi est, ubi Christus est, fons est ut aquae superfluant requiruntibus, quo uniuersa carnis diluantur flagitia*; O pozzo pretioso! ò fonte miracoloso! come pozzo degno sei d'esser coronato nella forma di quell' antica vfanza ricordata da Marco Varrone, di coronare vna volta l'anno con odorose ghirlande di fiori i pozzi, per mercede dell' acque copiose da essi sgorgate: come fonte, degna sei d'esser adorata; che anco i Greci, se bene superstitiosamente, adorauano tante deità, quante fontane haueuano.

E forse che non merita d'esser coronato, d'esser adorata, questo pozzo, questa fonte, sopra della quale affaticato sedeuà vn Ceruo sì amoroso, che con tante fatiche venne à ristorarci? *Non enim frustra fatigatur, per quem fatigati recreantur*: Con tante fatiche dissi, poiche in primo luogo s'affaticò, *fatigatus tamen Iesus*, in secondo luogo s'affaticò nel viaggiare, *FATIGATUS EX ITINERE*, in terzo luogo per tanto faticare, hebbe di mestieri di sedere, e riposare, *Et sedet, & iuxta puteum sedet*, & in quarto, & ultimo luogo, *hora sexta fatigatus sedet*: e quiui, se nel principio del discorso dissi con Sant' Agostino, *Iam incipiunt mysteria*, giunto al fine dirò, *Iam finiunt mysteria*, hauendo finito di discorrere sopra de gli Arcani, che questi misterii contengono; onde altro non mi resta, se non che riuolto à questo affaticato Ceruo, gli dica, vanne, vanne pure ò Ceruo amoroso, che meriti non l'infiorata corona, con cui intrecciua Siluia l'armata ceruice dell' amorosa sua Cerua.

*Mollibus intexens ornabat cornua ser-*  
*tis;*  
Non l'ingemmato monile con cui n'ornaua il collo del suo carissimo Ceruo Cipariso  
*Pendebant Tereti gemmata monilia collo.*

*Plin. lib. 2. cap. 97.*

*D. Ambros. hic.*

*Ex Pio. de Rubis con. uin. mor.*

*Virgil. 7. aeneid.*

*Ovid. l. 10. fab. 3.*

Non

Plin. lib. 8.  
cap. 32.

Non la dorata collana , con cui fregiaua il petto del suo Ceruo prediletto , Alessandro Magno , che , *Torquibus aureis post centum annos* , trà le selue fù da' Cacciatori ritrouato : Non meriti in fine l'ingioiellato collare , con cui fastosa se n' andaua la favorita Cerua di Cesare , aggiuntai quell' iscrizione , *Cesaris sum , noli me tangere* : mentre tu sei l'istesso Cesare , il Monarca cioè dell' vniuerso : Mà meriti bensì di salire

qual' infaticabil Ceruo , sopra l' alte sommità del Monte del Cielo , del quale si scrine , *Preparatus mons domus Domini in vertice montium* , Già che con la tua impareggiabil pazienza , tante fatiche per noi miseri soffristi ; che così appunto finalmente successe , poiche al dire di San Cirillo Patriarca di Gerusalemme : *Cum ab-* <sup>D. Cy</sup> *soluisset Iesus cursum patientiæ , ascendit tan-* <sup>Catech</sup> *dem ad Cælos* .



## SIMBOLO XXII.

Per la quarta Domenica di Quaresima.



Che il Cristiano qual' hora del Peccato fuggirà l' occasione , supererà dell' Inimico comune le tentationi .

## DISCORSO VIGESIMOSECONDO.



On molta ragione ne' Sacri Cantici, più d' una volta dalla celeste Sposa viene paragonato il diletto suo Sposo ad un veloce ceruo, che salta per monti, e si trasporta per colli, *Ecce iste venit saliens in montibus, transfiliens colles, similis est dilectus meus caprea, hinnuloque ceruorum*; Poiche stimo, che ciascheduno sappia, che Christo in questo Sposo figurato, qual ceruo monti sali, per orare all' Eterno Padre, *Ascendit in montem solus orare*: Monti sali per predicare alle Turbe, *Videns Iesus Turbas ascendit in montem, & cum sedisset aperiens os suum, docebat eos*: Monti sali per rifanare gl' infermi, *Et ascendens in montem sedebat ibi, & curavit mutos, cecos, claudos, debiles, & alios multos*: Ma qui non si fermò questo Diuin ceruo, *Ecce iste venit saliens in montibus, transfiliens colles*; poiche, se chiamar vuole a se gli Apostoli, sale sopra monti, *Et ascendens in montem vocavit ad se, quos ipse voluit, & fecit ut essent duodecim cum illo*. Se conuerfar volle co' suoi Discepoli, sali sopra monti, *Subijt ergo*

*in montem, & ibi sedebat cum Discipulis suis*. Se battagliai volle contro il Demonio, sali sopra monti, *Assumpsit eum Diabolus in montem excelsum valde*: Nè tampoco quiui s' arrestò questo Celeste ceruo, *Ecce iste venit saliens in montibus, transfiliens colles*: Poiche il monte Tabor sali per trasfigurarsi, *In montem excelsum seorsum, transfiguratus est ante eos*: Il monte Sion sali per sacramentarsi, *Et faciet Dominus in monte hoc conuiuium*, onde Niceforo, *Cæna paratur in domo Ioannis Euangelistæ, quam ille in locis circa Sion montem sitis comparauerat*. Il monte Caluario sali per sacrificarsi, *Mons coagulatus, mons pinguis, mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo*. Il monte Oliueto sali per lasciarsi, & al Cielo trasportarsi, *Tunc reuersi sunt Hierosolymam à monte, qui dicitur Oliueti*, Si dice de gli Apostoli, dopò che videro il red<sup>o</sup>iuo Signore da questo monte spiccarsi, e salir al Cielo, à quel sourano monte, cioè, del quale vien detto, *Et erit preparatus mons domus Domini in vertice montium*.

O quanti monti, quanti colli, che sali, che formontò questo infaticabil ceruo! *Ecce iste venit saliens in montibus, transfiliens colles, similis est dilectus meus caprea, hinnuloque ceruorum*:

E qui

È qui degne di riflesso sono queste ultime parole, poichè non viene rassomigliato Christo al ceruo adulto, mà bensì al ceruo di fresco nato: *Similis est hinnulo ceruorum*, poiche come spiega il Collettore delle sacre Allegorie, *Hinnulus propriè est foetus ceruorum*, aggiungendo i commenti d'Origene, e d'Ambrogio, che, *Hinnulus ceruorum dicitur Christus*, con che viene la mistica Sposa ad alludere à quel tanto, che praticano le cerue co' ceruiatti di fresco nati; Poiche secondo che riferisce Plinio, *Editos partus exercent cursu, ad prærupta ducunt, saltum demonstrant, & fugam meditari docent*. Quindi se del Signore cantò il Salmista, *Vox Domini preparantis ceruos*; leggono altri con Caetano, *Parere faciet ceruos*: quanti ceruiatti quelle partorirono, à tutti la fuga s' insegnò, poiche à tutti fù intuonato, *Cum videritis abominationem desolationis, tunc qui in Iudæa sunt fugiant ad montes*: mà sopra di tutti à Christo, come à ceruetto, *Similis est hinnulo ceruorum*; *Hinnulus ceruorum dicitur Christus*: fù insegnato correre, salire, fuggire: Quindi se le cerue, *Editos partus exercent cursu*, ecco come che apprese il correre, mentre parue non solo vn ceruo, mà vn velocissimo gigante, *Exultauit ut gigas ad currendam viam*, Se quelle, appena nati i ceruiatti, *Ad prærupta ducunt*, ecco che questo ceruiatto appena nato, con i piedi frettolosi della madre, *Abijt in montana cum festinatione*: Se quelle a' loro teneri parti, *Saltum demonstrant*: O quanti salti, che furono à Christo additati! Per questo si sentì intuonarsi, *Ecce iste venit saliens in montibus, transfiliens colles*, Salti, che vennero ed offeruati, ed annouerati da San Gregorio Papa, *Ecclesia voce*, scriue quello gran Dottore, *per Salomonem dicitur, Ecce iste venit saliens in montibus, transfiliens colles, considerauit namque tantorum operum culmina, & ait, Ecce iste venit saliens in montibus, veniendo quippe ad redemptionem nostram, quosdam, vt ita dicam saltus dedit. Vultis fratres carissimi ipsos eius saltus agnoscere? De Cælo venit in uterum, ecco vn salto, De utero venit in præsepe, ecco vn altro salto, De præsepe venit in Crucem, eccone vn altro, De Cruce venit in sepulchrum, eccone pur vn altro, De sepulchro redijt in Cælum, salto sì smisurato quell' ultimo, che non hà che fare punto con quello, che viene rammemorato dal Gesnero, d'vn gagliardissimo ce ruo, che saltò, *Interstitio pedum ferè sexaginta*; Mà se le cerue sopra ogn'altra cosa a' loro ceruiatti, *FVGAM meditari docent*, ecco questo Diuin ceruiatto, che da picciolo la fuga similmente apprese, poiche ancor di tenera età con la madre, & il putatiuo padre, *FVGIT in Ægyptum*, giusta appunto l'ammaestramento del Cielo: *Surge, & accipe puerum, & fuge in Ægyptum*: quali che gli hauesse volsuto dire, *Fuge dilecte mi*; & *assimilare hinnulo ceruorum, idest fuge tanta celeritate, vt similis videaris hinnulis ceruorum super montes currentibus*: *Hinnulus ceruorum dicitur Christus*. Quindi hauendo da picciolo questo Diuin ceruo apprese queste fughe, questi salti, non si marauigli poi alcuno, se diuenuto grande, si vedef-*

se frequentemente, e fuggire, e salire, come appunto riferisce di lui ita mane l' Enangelista, *Fugit iterum in montem ipse solus*, oue l' auerbio *iterum*, dimostra, che altre fiata, e fuggisse, e salisse: fuggisse da' nemici, salisse sopra monti: Da nemici, dissi, poiche il nraggior inimico, e' habbia il ceruo, si è il cane, mentre questo da' cacciatori stimolato, insidie sempre gli trama, onde sentendo i di lui latrati, incontimente lo fugge, *Fugit autem latratu canum audito*, scriue Plinio: così Christo fù insidiato da que' cani, più volte, de' quali egli medesimo disse, *Circum-dederunt me canes multi*, onde per schermirsi da essi, altro far non seppe, che fuggire qual ceruo, saltare qual daino: *Fugit iterum in montem ipse solus*: In conformità di che fù di lui pronunciato, *Similis est dilectus meus hinnulo ceruorum*; poiche i cerui di fresco nati, più di tutti fuggono da' cani arrabbiati, anzi soggiunge Senofonte, che battono sì velocemente la strada, che superano i cani, & à dietro nel correre se gli lasciano: *Primo quidem cursu canes superantur, cum enim ceruorum absentia illum metu percellat, talium hinnulorum celeritas est incomparabilis*.

Volendo noi dunque in questo discorso dimostrare con Simbolo predicabile, che il Christiano qual' hora del peccato fuggirà l'occasione, supererà dell' inimico comune le tentationi, habbiamo figurato vn ceruo in atto di saltare sopra d'vn monte, per scansare l'insidie d'vna cagna, che velocemente lo segue, animando tutto il corpo simbolico con quelle due parole, che di Christo ceruo Diuino vengono ita mane nel Vangelo registrate, *FUGIT IN MONTEM*: ceruo che fugge, il Christiano, che si salua, *Vox Domini preparantis ceruos*: Monte sopra il quale salta, Christo à cui ricorre, *In montem excelsum ascende*: cagna, che insidiando lo segue, l'occasione del peccato che se gli presenta, *Erus à framea Deus animam meam, & de manu canis vnicam meam*, disse David, quale perche fuggisse del peccato l'occasione, fu proueduto dal Signore de' piedi instantanei al moto, come quelli de' cerui, *Perfecit pedes meos tamquam ceruorum, & super excelsa sicut uens me*: Chi dunque in simigliante forma qual ceruo di subito fuggirà, saltando, e ricorrendo *Ad montem, qui Christus est*, potrà star sene sicuro di superare la cagna insidiatrice dell' occasione del peccato, *Primo quidem cursu canes superantur*, potraffi dire anco di questo: Ed ecco il dottissimo Bercorio, che questo nostro Simbolo, secondo tutte le sue parti, viene con la sua moral dottrina ad autenticarci: atteso che sopra quelle parole di Plinio, oue afferma, che i cerui, *Virgente vi canum ultrò confugiunt ad hominem*, così al nostro proposito discorre, *per ceruum intelligo hominem; quando igitur canes, idest Mundus, Caro, Demonia per tentationes varias nos insectantur, tunc verè ad hominem idest ad Christum debemus per orationem, & deuotionem fugere*. Non dobbiamo imitar Atheone, che tramutato, secondo che fingono i Poeti, da Diana in ceruo, perche non fuggi di subito, non salì incontimente, come far douea, sopra de' monti,

Ex Syluan. allegor. Hier. Lau-ret. v. Hinnulus.

Plin. l. 8. c. 22.

Psal. 23.

Mat. c. 24.

Psal. 18.

D. Gregor. hom. 29.

Ex Samuel. Bochoro Hieroz. 1. pl. 3. c. 17.

Mat. c. 2.

Ex Samuel. Bochoro ubi sup.

10ca7

Plin. l. 8. c. 22. Psal. 23.

Ex 2. 10. phos. in Cynetic. apud im. Boch un. ubi f.

Psal. 15a. c.

Psal. 15a. c.

Psal. 15a. c.

In o. S. Car h. in.

Plin. ubi sup. Petr. ecc. red. in. l. 10. c. 16.

monti, diede tempo alle cagne arrabbiate d'assalirlo, e lacerarlo. Dobbiamo imitar Achille, che nodrito, mentre ancor era bambino, da Chirone suo Aio, di midolle de' cerui, non era così facilmente assalito per il corso veloce ch' apprese, da' cani de' suoi feroci nemici; onde Homero trattando di questo grand' Heroe, da lui celebrato per vn esemplare di fortezza, il nomina sempre con l'attributo di veloce corsore: Non altrimenti Ulisse coperto pur questi da Minerva, come finge l'istesso Homero, d'vna pelle di ceruo, *Circa autem ipsam magnam pellem velocis induit cerui*, da' cani de' nemici s' inuolaua tal volta qual ceruo, che secondo Plinio, *Fugit latratu canum audito*, o pure come cantò Oratio,

*Quae fugit infestos territa cerua canes.*

Mentre con simili sentimenti io ragiono, sento chi rinfacciandomi così mi ripiglia, che questi sono concetti per leucieri, non per guerrieri, per huomini codardi, e pusillanimi, non per generosi, e magnanimi; che questo sia vn voler far il soldato christiano, vile, timido, pauroso appunto come vn ceruo, poiche chi già volea descrivere tal'vno per huomo codardo, *Ceruinus vir*, si diceua, onde Virgilio introducendo Turno spauentato per non sò qual lieue rumore, l'assomigliò al ceruo, che si sgomenta fino al nuouersi di fronda leggiera, *Quindi è noto appresso di tutti il Prouerbio di Gabria Ateniese, esser assai più terribile vn' esercito di cerni, che habbia per capo vn leone, che vn' esercito di leoni, che habbia per capo vn ceruo, che però volendo Agamennone rimprouerare a' suoi soldati la codardia, così gli sgridò*

*Cur nam sic statis stupidi sicut hinnuli?*

Si sì, dica pur ogn'vno ciò che vuole, che il Rè de gli Eserciti brama, che i suoi soldati, già che, *Militia est vita hominis super terram*; combattino al contrario: Che inseguiti cioè dalle cagne dell'occasioni de' peccati, fuggano come cerui sopra il monte, *Fuge dilecte mi, & assimilare hinnulo ceruorum super montes*: poiche il ceruo, come afferma San Gio: Grisostomo; *Semper est in fuga, metu, & formidine*, i soldati del Signore in questa guerra s'auualorano con il timore; chi più pauenta è il più ardito, chi più teme è il più forte; chi fugge come ceruo veloce, vien stimato assai più generoso d'vn leone feroce: *Estote timidi*, esorta San Cipriano, *vt sitis intrepidi, & licet timor in certamine infirmitas esse videatur, tamen virtus in infirmitate perficitur*. Al che ben potiamo noi aggiungere, che questa fuga ceruiera, che timida vien detta, perche il ceruo, *Semper est in fuga, metu, & formidine*, sempre più *perficitur*, con l'esercitio medesimo del fuggire, potendosi dire d'essa quel tanto della fuga militare disse Senofonte, che sublimando l'arte lodeuole d'alcuni famosi guerrieri, che seppero col fuggire le loro glorie martiali anco stabilire, disse, anzi insegnò, che, *Miles sapè fugiendo pugnat, vincit, triumphat*. Ben spesso cioè accade, che il prudente soldato, seruendosi a tempo dell'arma della fuga, guerreggi con questa, vince, e trionfi. Si combatte tal' hora senza dubbio, non con le mani, ma con i

pedi; Si vince tal fiata non mostrando la fronte, ma la schiena; si trionfa tal volta non con l'additare il petto, ma col riuoltare il tergo, *Miles sapè fugiendo pugnat, vincit, triumphat*. Fuggi pure o soldato di Christo dalle cagne peruerse delle male occasioni, che ti scioglie contro il tuo perpetuo auuersario, fuggi dico, *Et a similare hinnulo ceruorum, qui fugit latratu canum audito*, che fuggendo g'uerreggerai per primo, vincerai per secondo, trionferai per terzo, che se vn bel morire tutta la vita honora, vn bel fuggire tutta la vita scampa: *Natura*, dice di nuouo al nostro proposito il moralissimo Bercorio, *dedit capreolis summam corporis lenitatem, & hoc fecit, quia qui non poterat se saluare a suis contrarijs, eis resistendo, se saluaret ab eis fugiendo: sumus & nos valde debiles, & infirmi, & idè non habemus remedium, nisi prudenter fugiamus, & à peccati occasionibus caueamus*.

Strano à prima vista, e contro ogni legge militare, per cominciar dal primo punto, *Miles sapè fugiendo pugnat*, rassembrerà à tutti il mio dire; mentre pretendo esaltare come honoreuole, e gloriosa quella fuga, che altri sempre stimarono biasimeuole, ed obbrobriosa, propria solamente per quei soldati, che non hauendo cuore, adoprano nel combattere le gambe, essendo i piedi l'armi de' timidi, e codardi, che però niuno di quelli, ch'è ne gli azzardi guerrieri si mette à fuggire, accusa mai sè stesso, ma o sopra il capitano, o sopra i compagni, o sopra d'ogn'altro, fuor che sopra di sè medesimo, rouerscia la colpa, tant'è stimata vergognosa la fuga, dubitando forse ogn'vno d'esser rimprouerato, in quella maniera che fù ripreso vn fuggitiuo guerriero

*Trepidoque fugam exprobrauit amico.*

Deue più tolto il soldato nelle mischie di Marte perdersi affatto, che salvarsi col fuggire, atteso che secondo Tertulliano, *Pulchrior est miles in pugna amissus, quam in fuga saluus*; che però deue in oltre professar la massima di quel generoso campione, *Malo miserandum, quam erubescendum*, volendo più tosto esser compatito, che comparire arrossito: poiche maggior erubescenza non può incontrare vn seguace di Bellona, quanto farsi vedere nelle spalle ferito, contra segno euidente d'esser fuggito, quindi tacitamente con nota di vile, e codardo vien tacciato. Acabbo Rè d'Israelle, quando guerreggiò contro il Rè d'Assiria, afferendo la Scrittura esser stato ferito nelle parti à dietro, e questo appunto fù l'obbrobrio, come attelta Dauid, de' nemici di Dio, l'esser à dietro feriti, *Percussit eos in posteriora, opprobrium sempiternum dedit eis*.

Non è per tutto ciò, che ancor nell'istesso cimento del combattere non sia cosa lodeuole il salvarsi con la fuga, poiche il pratico guerriero non meno deue possedere l'arte del combattere, che del fuggire, onde da Homero viene sommanamente esaltato Enea, *Quod sciret & fugere, & alios in fugam conuertere*: Similano i saggi Campioni di Marte le ritirate per tirar l'inimico ne gli aguati, come souente faceua Antigono, che ripreso di questo suo fuggire, saggiamente rispo-

Petr. Berc.  
repet. mor.  
v. f. 24.

Ouid. 13.  
metam.

Tertull. lib.  
de fuga in  
persecut. c.  
10.

Psal. 77.

H. ed. s.

H. u. 1. od.

3. Gc.

H. liad.

10. 7.

Es. amuel.  
B. uarto  
vi. sup.

D. priax.  
de. unio.  
& ent. ac.  
C. li.

rispose, *Non fugio hostem, sed utilitatem bellandi a tergo sequor*; massima, che parmi la volesse, e commentare, ed approuare San Pier Grisologo, mentre afferma, che *Bellicosus miles, quod in bello fugit artus est, non timoris*. Onde nel libro de' Giudici, d'alcuni soldati si scriue, che, *Fugam arte simulabant*. Arte per chi guerreggia tanto necessaria a saperli, che la Spola de' Sacri Cantici volea mettesse in pratica il diletto suo Sposo, mentre come donna guerriera, *Quid vi debis in Sulamita, nisi chorus castrorum*; gli disse, *Fuge dilecte mi, & assimilare hinnulo ceruorum super montes Bethel*; Che se nell'orme del fuggitiuo piè del suo diletto, creduta si fosse di veder stampate le di lui ignominie, e non le glorie, non l'haurebbe certamente alla fuga persuaso, sdegnando donna d'honore, la seruitu di Cavalier codardo, *Cupit sponsa suum dilectum videre fugientem*, scriue Vgone Careense, *Nam quisquis gloria cupidus est, fugit velociter euro, citior ceruo*.

Fuggi pure ò soldato christiano dalle cagne latranti dell'occasione del peccare, che il cacciator d'Auerno contro di te rilascia, fuggi dico qual ceruo, che *Fugit latratu canum audito*; Non dubitar poi punto di restarne nell'honore macchiato, quando di te si dica, che con la fuga ti sij saluato: Poiche potrai sempre addurre in tua difesa vno de' più generosi guerrieri della Giudea, David voglio dire, quel David, che di se medesimo disse, *Deus, qui pracinxit me virtute, & posuit immaculatam viam meam, qui perfecit pedes meos tamquam ceruorum*; clausule tutte degne di particolar ponderatione, e riflesso: *Deus, qui pracinxit me virtute*, ita bene, *Et posuit immaculatam viam meam*, meglio affai, *Qui perfecit pedes meos tamquam ceruorum*, questo parmi corra poco bene, anzi molto male; *Deus, qui pracinxit me virtute*, se ne' pregi pure, che ben lo può fare; *Et posuit immaculatam viam meam*, se ne vanti pure, che n'ha più che ragione: *Perfecit pedes meos tamquam ceruorum*, di questo non se ne curi, perche gli ridonda più tosto à confusione: *Pracinxit me virtute*; l'intendo, *Posuit immaculatam viam meam*, lo capisco, *Perfecit pedes meos tamquam ceruorum*; quello nè l'intendo, nè lo capisco: Poiche haurei creduto, che per esser ben agguerrito contro de' suoi nemici, dicesse d'hauer ottenuto dal Signore, à fine d'abbatterli, e superarli, il cuore d'un leone, la fronte d'un toro, il capo d'un alicorno, l'armata testa d'un Elefante, per marciare così proueduto alla testa dell'hostili falangi, per fiaccarle l'orgoglioso ardire; Non haurei mai stimato de' piedi de' cerui, hauesse fatta mentione, *Qui perfecit pedes meos tamquam ceruorum*, mentre alla fine si poteua preuedere, che con questi in vna perigliosa tenzone haurebbe abbandonato il campo, raccomandando se medesimo a' suoi velocissimi salti, appiattandosi come codardo, fra dense foreste, ed oscure macchie, macchiando così con vna ignominiosa fuga la propria honoreuol conditione: Che macchie? che macchiato? parmi ripigli David, anzi che con il piè di ceruo fugace pigliando le mosse, resterà senza macchie affatto; Im-

maculata resterà quella strada, che qual ceruo batterò, e senza macchia alcuna Io, che la trascorrerò, perche *Miles sapè fugiendo pugnatur*: Così Teodoro considerando i passi di questo mistico ceruo, commenta il passo, *Immaculata facta est via mea, posteaquam perfecti sunt pedes meos tamquam ceruorum*, e Castiodoro conferma lo stesso, *Dominus pracinxit me virtute, hoc est, praearmauit ad similitudinem currentis*, Al che potiamo aggiungere, che *Quisquis gloria cupidus est, fugit velocior euro, citior ceruo*.

Chi poi saper volesse, come questi piedi di cerui al Profeta Reale seruissero, non si parta da questo stesso Salmo, poiche poco dopò l'accennate parole, *Perfecit pedes meos tamquam ceruorum*, descrisse il profitto che ricauò con la veloce sua fuga da' cani de' gl'incontri del peccare, *Dilatasti gressus meos*, dic'egli, *subtus me, & non sunt infirmata VESTIGIA mea*: Allude alla naturalezza de' cerui, che nel fuggire da' cani, sono tanto veloci, che i veltigij loro non rimangono sù del terreno altrimente impressi, *Fugiunt autem latratu canum audito, secunda semper auru, ut VESTIGIA cum ipsis abeant*. Mà qui non si ferma, e dice di più, *Persequar inimicos meos, & comprehendam illos, & non conuertar donec deficiant*: Allude pur quiui à gl'istinti de' cerui medesimi, che tal volta nel fuggire da Veltri insidiatori, si fermano, e nel fermarsi mirano à dietro, *In fuga acquiescunt, stantesque respiciunt*: Mà egli esser volle ceruo più perfetto, dicendo, *non conuertar donec deficiant*, che però anco si fece intendere, *Perfecit pedes meos tamquam ceruorum*, come dir volesse, che non hauea quel difetto de' caprioli di fermarsi, e riuoltarsi: Mà nè tanpoco s'arresta; soggiunge in oltre, *Et comminuaui eos ut puluerem ante faciem venti*, allude similmente all'istantanea fuga de' cerui, essendo questa tanto rapida, e veloce, che viene ad alzare da terra talmente la poluere, come se fosse il vento, che la commouesse, ed agitasse, onde questa fuga *puluerulenta* vien chiamata dal Poeta

*Trasmittunt cursu campos, atque agmina cerui*

*Puluerulenta fuga glomerant*.

Quelli che non s'acquietassero à queste valide proue del Davidico ceruo, e che ancora non restassero persuasi di questa verità tanto chiara, e patente, li manderei alla scola de' più pratici dell'arte militare, nella quale insegnarono coloro esempj, esser più che necessario, secondo l'opportunità che si presentano, seruirsi ne gli azzardi guerrieri dell'arma validissima della fuga, perche, *Miles sapè fugiendo pugnatur*: gli manderei à Demostene, che non solo orator eloquente, mà anco soldato valente, in vna certa guerra, ch'ebbero gli Ateniesi contro di Filippo padre d'Alessandro Magno, abbandonò il campo, del che gagliardamente rinproverato, rispose, *Vir, qui fugit iterum integrabit bellum*, Dimostrando così Demostene di non hauer fatto torto al motto del suo scudo, che diceua, *Bona fortuna*, mentre anco col ritirarsi buona fortuna arrecò ai suoi soldati; gli manderei ad

Horat-

B. Petrus  
Cryf. serm.  
150.  
lat. c.8.

Cant. 6.7.

Vgon. Car.  
in Cant.

Ps. 17.

In Cant.  
2. ad v.  
milit. es.  
M. bis. lo  
ceruor.  
Castiod.

Psal. 17.

Plin. l. c.  
32.

Idem  
Supra.

Virg. 6. d.

Horatio, la cui sola destra diede la vittoria alla sua Patria già vinta , che per non far testa egli solo còtro i tre Cariatij, non si vergognò di fuggire, mà seguitato da tutti tre , l'vno più veloce dell' altro, egli sempre fuggendo, e ferendo, gli vccise tutti tre l'vno dopò l'altro, *Simulata fuga*, riferisce Floro, *tres Curiatios vt sequi poterant, singulos peremit , & vna manu parta vitoria*; Li manderei à Nicolò Picinino di nome, ma gran Capitano di fatti , che lodando la fuga, da prudente Soldato opportunamente intrapresa, era solito dire, che minor male si douesse stimare quando si dicesse, che qui Nicolò si saluò, che qui fù vinto, *Malo homines dicere hic se in tutum recepit Nicolaus , quam hic deuictus est*: Li manderei à Sergio à quell'Hercole Romano, che sempre vinse nelle battaglie, onde à gloria di lui scrive Plinio, che la dove gli altri furono de gli huomini vincitori, egli fino la fortuna medesima vincesse, *Ceteri profecto victores hominum fuere , Sergius vicit etiam fortunam*, Con tutto ciò il suo ritirarsi à Canne fù interpretato per risoluzione di somma virtù , *Quæ Cannis corona merita ? Vnde fugisse virtutis summum opus fuit* : Li manderei à que' schiaui fuggitiui, che guidati da Spartaco animoso, pugnauano fuggendo contro loro padroni, fabbricando spade, e faette con quell' istesse catene, e manette, che lograuano loro il collo, e le mani, che non hauendo lograti i piedi, con questi fuggendo, e con i ferri, che gli tennero legati combattendo, delle ricenute ingiurie si vendicauano: Li manderei à Parthi, che partoriuano le loro vittorie con il dolore del fuggire, mà questo dolore se gli tranmutaua in altrettanto piacere, poi che fuggendo, e scoccando all' indietro le faette, vinceuano, chi gli perseguitaua, *Fidentemque fugæ Parthum versisque sagittis* : Li manderei ad Alcibiade, che guerreggiando contro Bisantij, non volse mostrarli la fronte, mà riuoltarli le spalle, mostrandosi così più che timoroso, mà quanto più timoroso, tanto più terribile, e spauentoso a' nemici, poiche quasi che que' Bisantij, biscie fossero , à guisa di ceruo , che contro di queste s'anneta, li colse all'improviso, e li debellò; Li manderei in fine per vscir dalle profane, ed entrar nelle sacre historie, à Giacobbe, che fuggi da Esaù suo fratello; à Moisé, che fuggi da Faraone; ad Elia, che fuggi da Iezabelle; ad Vria, che fuggi da Gioachino, ed à tutti gli Apostoli, che fuggirono da' loro persecutori, giulta l' insegnamento di Christo; *Cum autem persequentur vos in ciuitate ista, fugite in aliam*, effendosi dimostrato il Signore con tal' istruzione qual diligente cerua, *Cerua charissima* appellato dal Sauiuo , ch' insegna a' suoi ceruiatti appena nati il correre, il fuggire, *Editos partus exercet cursu , & fugam meditari docet*: Li manderei dico à tutti quelli intendenti di guerra, acciò intendessero, che se per saluar i corpi vien stimata lecita la fuga, quanto maggiormente lecita dourà stimarsi per saluar l'anime, che questa non è fuga, direbbe pur quiui San Geronimo, che dimoltri vil cordardia, mà bensì somma prudenza, *Quod fugit non infidelitatis , sed prudentiæ iudicium est, ne frustra nos offeramus periculo* .

Mà senza che facciano tanti viaggi , io penso rimandarli di nuouo à David, vno de' più sperimentati guerrieri del regno d'Israelle . Odano quel tanto dice questo campione , al Rè de gli Eserciti riuolto, *Deus vitam meam annunciaui tibi, posuisti lacrymas meas in conspectu tuo*, si legge dall' Hebreo, *fugam meam*: quasi che la vita di David non fosse itata, che vna continua fuga, *Deus vitam meam, fugam meam, annunciaui tibi*: in conformità di che osservarono il Lorino, ed il Genebrardo, che ben dodici volte David fuggisse da Saul per tacere dell' altre fughe, ch' intraprese per inuolarsi dalla sfacciata ribellione di Absalone suo figliuolo, onde il Salmo terzo di questa fuga porta in fronte il titolo, *Psalmus David cum fugeret à facie Absalon filij sui*; & in quanto alla fuga che intraprese per scansare lo sdegno di Saul, nè viene intitolato il Salmo cinquantesimo sesto; *Psalmus ipsi David cum fugeret à facie Saul in speluncam*; Nella spelunca s'appiattò , oue appunto fogliono appiattarsi i cerui fuggitiui, quando dall' insidie de' cani sottrar si vogliono: O fuga gloriosa di David con la quale contro de' suoi potenti inimici felicemente combattè: Mà piano, che disse gloriosa? S'egli la fa comparire lagrimosa? atteleche dopò hauer detto, *Deus fugam meam annunciaui tibi*, immediatamente soggiunge, *Posuisti lacrymas meas in conspectu tuo*. Fuga, e lagrime, che strano accoppiamento si è questo? perche impiega nell' istesso tempo il Profeta , i piedi al fuggire, e gli occhi al piangere; i primi per saluarsi, i secondi per rammaricarsi: quelli per batter le strade, questi per irrigare le guancie, gli vni per saltare, gli altri per singhiozzare: *Deus fugam meam annunciaui tibi, posuisti lacrymas meas in conspectu tuo*: Se ricorremo al ceruo, corpo di questo nostro Simbolo, intenderemo il misterioso intreccio di questa fuga con le lagrime . Dicono pertanto i naturali, che frà tutti gli animali, solo il ceruo pianga, e lagrime, e soggiunge Plutarco, che ciò faccia massime quando velocemente fugge da' cacciatori: onde Bernardo Guarnerio: *Ceruus cum in fugam vertitur à venatoribus lacrymam salisam exprimit* . Queste lagrime poi del ceruo fuggitiuo sono molto pregiate , poiche tengono gli Arabi , che quell' humore che gli scaturisce da gli occhi, che lagrima di ceruo si chiama, che anco s'indurisce, sia la pietra tanto pretiosa detta Bezoar: onde narra Giovanni Sagredo nelle sue historie de' Monarchi dell' Oriente, che il Rè di Persia ad vno di questi Principi mandasse à donare frà gli altri superbi regali, vna lagrima di ceruo, grossa come vn' ouo, legata in oro, & in perle: Siche dunque il ceruo all' hor che fugge da' cacciatori, piange, e lagrima, *Ceruus cum in fugam vertitur à venatoribus lacrymam saltem exprimit* . Chi era David? non altri, che vn ceruo fuggitiuo sopra monti eccelsi, *Perfecit pedes meos tanquam ceruorum , & super excelsa statueus me*, lo dice egli medesimo; Che la vita poi di questo ceruo fosse vna continua fuga , lo conferma egli pure, *Deus vitam meam, fugam meam annunciaui tibi* : Non mancarono poi à quello ceruo de' cacciatori, che lo inseguissero,

Psalm. 3.

Plut. in qu. nat. ap. Aldr. de quadr. Bisul. 1.

Gio: Sagredo nell' memorie de gl' Imper. Ott. car. 459.

onde gli conuenisse souente fuggire , *Psalmus David cum fugeretur à facie Absalon*: Hor si come il ceruo , *Cum in fugam vertitur à venatoribus lacrymam salsam exprimit*; questa lagrima altro non è, che vna pietra pretiosa molto stimata da gran Principi , Così David fuggendo qual ceruo , *Dèus fugam meam annunciaui tibi*, di subito ditillò lagrime da gli occhi tanto pretiose , che il Principe del Cielo le volse per sè medesimo, *Posuisti lacrymas meas in conspectu tuo* : Quindi la Sposa de' Sacri Cantici, perche l' amato suo Sposo quelle lagrime tanto pretiose spargesse , l'esorta che fugga qual ceruo sopra monti, sopra colli; *Fuge dilecte mi, & assimilare hinnulo ceruorum super montes Bethel, ceruus cum in fugam vertitur à venatoribus lacrymam salsam exprimit*.

E qui già che di lagrime si ragiona , non posso far di meno di non lagrimare ancor io , mentre scorgo, che per saluar i corpi la fuga vien intrapresa , che per lo contrario poi per saluar l'anime proprie, questa vien trascurata ; Quindi à tutti quelli, che di fuggir non si curano da' cani de gl'incontri del peccare , gli dirò piangente con Seneca , *Miseri ! Nescitis & fuga vincere?* quasi dir volesse , seppero vincer con la fuga Acheloo, che combattè fuggendo , come appresso Lucretio, contro Alchemeone; Paolo Thebano , che pugnò fuggendo , come appresso Gerontio , contro Diocletiano; Alcibiade, che guerreggiò fuggendo , come appresso Eliano , contro il Tiranno della Sicilia: e voi, *Miseri ! Nescitis & fuga vincere?* Come Mitridate si sottrasse dalle furie di Pompeo, se non fuggendo? Come Cosdroe Rè di Persia scampò dalle rouine minacciategli da Eraclio Imperatore, se non fuggendo? Come Gracco euitò il colpo della spada fulminante d' Opimio, se non fuggendo? Come si liberò Anchise dalle vampe voraci della patria tradita, se non fuggendo? Come si salvò Ottone per schermirsi dall' armi del bellicoso Basilio , se non fuggendo? E voi : *Miseri ! Nescitis, & fuga vincere?* Con piedi di ceruo fugace , premè Catarina l'orgoglio del tiranno Alessandrino , con piedi di ceruo veloce , vinse Grisostomo la pertinacia d'Eudossia , con piedi di ceruo fuggitiuo , trionfò Agostino di Genferico superbo : E voi , *Miseri , Miseri ! Nescitis & fuga vincere?*

Questo modo di saluare fuggendo la propria vita , siccome prudentemente fù praticato da molti qui giù in terra , così opportunamente fù anco insegnato dal Cielo , da vn' Angiolo cioè , à Loth , poiche acciò si sottrahesse dalle fiamme diuoratrici delle città di Pentapoli , gli disse , che à guisa di ceruo sopra d'vn monte fuggisse , salisse , e si saluasse : *Salua animam tuam, noli respicere post tergum, nec stes in omni circa regione, sed in monte saluum te fac, ne & tu simul pereas* . A guisa di ceruo difsi , poiche prima d'insinuarli questa fuga l'Angiolo , l'instrui quello far douea, dicendogli quelle precise parole, *Noli respicere post tergum, Nec stes in omni circa regione* . Con che volle che nel fuggire si mostrasse ceruo sì , mà ceruo perfetto, atteso che in alcuni cerui questo difetto fù of-

ternato , e massime da Plinio , che nel fuggire cioè , salendo particolarmente i monti , si fermino sempre , e fermi che sono , riguardano all' indietro , *Et alius semper in fuga acquiescunt, stantesque respiciunt* ; Se bene poi vedendosi vicino l'inimico infidiatore , *Cum prope ventum est*, Con maggior vigore la fuga ripigliano , *Rursus fuga praesidia repetunt* : Non volse nõ l'Angiolo, che Loth fosse ceruo di simil conditione , nè permise che punto si fermasse , nè che all' indietro riguardasse , *Noli respicere post tergum, nec stes in omni circa regione* . Quasi dir gli volesse , ti voglio ceruo sì , mà perfetto , e senza difetto , poiche i cerui difettosi , *Semper in fuga acquiescunt, stantesque respiciunt* : Mà tu non deui esser tale, e però, *Noli respicere post tergum, nec stes in omni circa regione*, cioè non riuolgier più nè gli occhi , nè i passi verso la regione del vitio , della quale ne porta la figura espresa la prouincia di Pentapoli, alza e gli vni , e gli altri *Ad montem, qui Christus est*, per refillere così ad ogni cane infidiatore di qual si sia incontro di peccato , *Aspice vbi Christus est*, spiega Sant' Ambrogio , *Ne respicias retrò, sed autè, non resistas fugiens, nec in tota vitiorum regione demoreris*.

Dell' instruttione celeste di quest' Angiolo , parue fosse molto informata la Regina Bianca , madre di San Lodouico Rè di Francia , che non poche volte gli disse , Figliuolo , prego Dio , che mi conceda gratia di vederti più tosto difeso morto sopra vn sepolcro , che già mai caduto in occasione di peccato mortale : quasi gli hauesse voluto dire , *Salua animam tuam*, habbi cura della salute dell' anima tua : *Noli respicere post tergum*, lungi gli occhi tuoi da gl' incontri de' peccati , *Nec stes in omni circa regione*, Non fermar mai i piedi , mà fuggi altresì dalla regione de' vitij , *Sed in monte saluum te fac*, rimira al monte , oue Christo soggiorna , *Aspice vbi Christus est, ne respicias retrò, sed ante, non resistas fugiens, nec in tota vitiorum regione demoreris* : istruttione , che l'insinuò tanto nel cuore del Santo figliuolo , *Vt omnes peccandi occasiones, cane peius, & angue vitabundus odisset*, pose ogni accuratezza in sfuggire ogni occasione di peccato , hauendole in abominatione come peggiori fosserò de' cani , e de' serpi , dichiarandosi così ceruo perfetto , poiche in quanto alli cani , il ceruo *Fugit latratu canum audito*, & in quanto alli serpi ben si sà , che il ceruo *Cum serpente pugnat* . Quindi la Regina Madre à questo Rè suo figliuolo venne à dirgli quel tanto , che disse la Sposa all' amato suo Sposo : *Fuge dilectemi, & assimilare hinnulo ceruorum super montes Bethel : Cupit sponsa suum dilectum videre fugientem, nam quisquis gloria cupidus est fugit velocior Euro, citior ceruo*.

Mà frà questi cerui tanto fuggitiui , e veloci non stiamo noi fermi , e neghittosi , onde lanciamoci di salto al secondo punto di questa fuga gloriosa , poiche il soldato fuggitiuo secondo Senofonte , non solo combatte , mà vince

Senec. de  
consolat. ad  
Mariam.

D. Ambr.  
de Ab  
cap. 6

Ex Sm.

Gen. 1. 19.

Plin. 11  
sup.

vince ancora col fuggire , *Miles sapè fugiendo pugnat , vincit* : Non manca chi mi trattenga quiui il passo , e m'arretti il piede , poiche sento pur dirmi , che dell' inimico deue il valoroso soldato incontrar la guarnigione , non rifiutar la tenzone ; assaltarlo , non scansarlo ; con esso fronteggiare , non altrimenti da esso scampare . Quindi Alessandro Magno , accio i suoi soldati non incontrassero la nota di fuggitiui , fece far loro le loriche dimidiate , volendo che comparissero armati solo nel petto , non nel tergo , accioche fossero sicuri , che voltando la schiena , resterebbero senza vendetta vecchi : Furono similmente in questa parte molto auuertiti gli Spartani , i quali prouedevano i loro soldati di calzoni di piombo , accioche nell' attacco delle battaglie impediti alla fuga , combattessero infino all'ultimo respiro ; e chi sa , che quiui all'ider non volesse il Sacro Telto , oue dice d' Aler figliuolo di Giacob , *Ferrum , & es calceamentum eius* , tanto più , che lo dichiara soldato , che sarebbe stato à fronte dell' inimico , e l'haurebbe debellato , *Eijciet à facie tua , inimicum , dicet que conterere* : I Lacedemoni legauano l'ancore al collo de' guerrieri , accioche dal dente ferigno di queste trattenuti , e fermati nel campo di battaglia , in quel sito medesimo , ò vi lasciassero la vita , ò v'ottenessero la vittoria : quindi le donne di Sparta , come nota Eliano , vedendo i loro figliuoli nella guerra estinti , hauer più ferite nelle terga , che nel petto , li priuauano di sepoltura ; argomentando quindi la di loro fuga ignominiosa . In conforto di che il Conte di Sanfri domandato dal Rè di Francia , se i suoi soldati erano ben all' ordine d'armi , rispose , che non haueuano tutti il corfaletto , mà bensì tutti il petto à botta , volendogli insinuare , ch'erano tutti pronti à fronteggiare , non à fuggire .

Hor se così è , come potremo noi con verità sostenere , che la vittoria s'incontri mostrando le spalle , scansando le battaglie , facendosi simili al fuggitiuo ceruo ? *Fuge dilecte mi , & assimilare hinnulo ceruorum* . *Miles sapè fugiendo vincit* ? Dica ogn' vno ciò che vuole , che campioni di Marte di primo grido entreranno in questo luogo malleuadori del nostro assunto : Que' generosi Macabei dico , che furono così soprannominati , perche furono discendenti di quell'inuitto Duce Giuda Macabeo , Questi se furono forti , lo testificò Paolo , che ragionando d'essi , à gloria loro scrisse , che , *Fortes facti sunt in bello* , aggiungendo in oltre vn glorioso catalogo dell'inuitte , ed eroiche loro prodezze , dicendo , che *Obturauerunt ora leonum* , mà questo è poco , che *Extinxerunt impetum ignis* , mà questo pure è poco , che *Effugerunt aciem gladij* , mà questo è niente , che , *castra verterunt exterorum* , mà questo è nulla , *Vicerunt regna* , che ve ne pare ? Eccoli vittoriosi , e vittoriosi non di prouincie , mà di regni , onde non hebbe ragione l'Apostolo di dire di essi , che *Fortes facti sunt in bello* ? Non si possono questi appellar cerui di cuore più che grande , già che al dire di Plinio , *Maximum cor ceruo* ? hor ditemi come questi ottennero tante vittorie ?

tanti trionfi come riportar poterono questi forti Macabei? assaltando , ò fuggendo? fronteggiando , ò scappando? esponendo il petto , ò pure riuoltando il tergo? Vditene la risposta dall' Apostolo loro Panegirista , *Circuierunt in melotis in pellibus caprinis , in solitudinibus errantes , in montibus , & speluncis , & cauernis terre* : essendo ricoperti di pelle di cerue , e capre , quali che ogn' vno d'essi hauesse sentito dirsi , *Fuge , & assimilare caprea , hinnuloque ceruorum* ; Si rintanauano ne' luoghi solinghi , si nascondeuano trà monti , e nelle spelonche , e cauerne della terra s' appiatauano , luoghi tutti , ne' quali i cerui soggiornano , e i storni dimorano : Sicche fuggiuano come cerui , scappauano come caprioli , non vi stupite dunque se tante vittorie riportassero , se à gloria loro dall' Apostolo s'intuonasse , che , *Fortes facti sunt in bello , obturauerunt ora leonum , extinxerunt impetum ignis , effugerunt aciem gladij , castra verterunt exterorum , vicerunt regna* , dimostrando così esser verissimo , che *Miles sapè fugiendo vincit* . Vdiamo Sant' Atanasio come di questi prodi Macabei , che à guisa di cerui , *In melotis , & pellibus caprinis* , fuggiuano per monti , per spelonche , e cauerne , à nostro proposito eruditamente discorra , *Eorum fuga à persequentibus , cum diuina dispositioni congrueret , ex ea re Deo chari sunt redditi , & pulcherrimum fortitudinis testimonium obtinuerunt* . E San Geronimo conferma l'istesso , *Qui victores euadere cupierunt , deserta petebant , hominum fugiebant consortia* .

O forti campioni ! ò inuitti eroi ! *Deo chari sunt redditi* , cerui cari à Dio , assai più cari , che non era il suo ceruo à Sertorio , che addomesticato , nel seno se lo riponeua , all'orecchie se gli appressaua : Che non era il suo ceruo à Silua , che con ghirlande di fiori intessute , gl' intrecciava la ceruice : assai più caro che non era il suo ceruo à Ciparisso , che con ingemmato monile adornò , il lasciava scorrer per la città : Che non era il suo ceruo ad Alessandro Magno , che *Post centum annos torquibus aureis* , fù trà le selue da' cacciatori ritrouato , *Deo chari sūt redditi* , assai più cari , che non era il suo ceruo à Cesare , che acciò molestato non fosse , fù assicurato con quell'editto , che scritto à caratteri d'oro portaua al collo , *Cæsaris sum noli me tangere* ; Assai più cari in fine , che non era il suo spolo alla sposa de' sacri Cantici , che simile al ceruo fuggitiuo sopra monti il bramaua , *Fuge dilecte mi , assimilare hinnulo ceruorum super montes Bethel* ; *Cupit sponsa suum dilectum fugientem videre , nam quisquis gloria cupidus est , fugit velocioreuro , citior ceruo* .

Mà chi veder volesse vn ceruo al Signore più che grato , anzi gratissimo , non si parta dal più volte mentouato Dauid , di cui si può dire quel tanto disse suo figliuolo Salomone ne' Prouerbij al quinto , *Cerua charissima , & gratissimus hinnulus* , mentre egli allomigliò se stesso al ceruo , *Perfecit pedes meos tanquam ceruorum* ; Era questo ceruo fieramente perseguitato da Absalone suo figliuolo , cercava il perfido con varij modi di darli la morte per vsurpargli tiranicamente la corona reale : Rifebbe l'impenfata ri-

D. Athanas. apol. de fug. 3.

D. Hier. lib. contra Pelag.

Plin. l. 8. c. 32.

Lu. c. 32.

Memdo. 2. 1. Reg.

Botero n. desti n. uorabili lib. 1.

ad He. b. 11.

Pl. l. 11. c.

bellione del figlio, l'innocente Padre, e non ha-  
uendo forze bastanti per resistere al suo pode-  
roso esercito, con pochi de' suoi si diede alla fu-  
ga, *Ait seruis suis, qui erant cum eo, surgite fugiamus*, che di questa fuga appunto, come di so-  
pra habbiamo detto, ne compose vn Salmo, ed è  
il terzo, cui pose per titolo, *Psalmus David cum  
fugeret a facie Absalon*: Si marauiglia somma-  
mente di questa inaspettata fuga il padre S. Basilio  
di Seleucia. Come dic' egli: Quel David, che  
mostrò sempre nelle battaglie vn petto di ferro,  
vna fronte d'acciaro, vna faccia di bronzo, vn  
cuore di diamante, si dimostra hora timido al  
pari del ceruo, che Aristotele ripone nel nume-  
ro de gli animali più paurosi, onde corre frà sol-  
dati quel prouerbio, *In pralio ceruus*: non si ver-  
gogna pronütiare questa vil parola, *Fugiamus?*  
Quel David, che come forte leone incontrò eser-  
citi, come gagliardo ariete virtù squadre, come  
generoso elefante sbaragliò falangi, come mag-  
nanimo toro debellò squadre, come inuitto re-  
noceronte fiaccò legioni di nemici, non s'arros-  
sissè d'intuonare, *Fugiamus?* Quel David, cui pa-  
reua scherzare quando sbranaua leoni, giuocare  
quando squarciaua orsi, deliziare quando rag-  
giungeua lupi, e dalla loro ingorda bocca gli ritog-  
lieua la già innolata preda, si lascia scappar  
di bocca, *Fugiamus?* Quel David, che non temè  
i Filistei, che anzi li superò, che non paurentò gli  
Amaleciti, che anzi li debellò, che sprezzò gli  
Ammoniti, che anzi li fiaccò; che per niente  
considerò gli Sirij, che anzi li foggio, che ge-  
nerosamente incontrando quel colosso di carne  
del gigante Golia, coraggioso l'atterrò; hora  
non ha riguardo alcuno di proferire, *Fugiamus?*  
Quel David in fine, che si pregiò, ch' il Sig-  
nore gl'hanesse talmente fortificato il braccio  
per gl'impieghi di Marte, che rassembraua vn'  
arco di bronzo, *Qui docet manus meas ad præ-  
lium, ut arcum aeneum posuisti brachia mea*, ho-  
ra pare si dimostri non altrimenti con il brac-  
cio, mà con il piede di bronzo, à guisa di quei  
cerui detti, *Æripedes*, per il loro rapido fuggire,  
onde la cerua raggiunta da Hercole sopra il  
monte Menalo d'Arcadia; *Æripes cerua* vien  
detta da Seneca, non sente rossore alcuno nel  
proferire la voce *fugiamus*, tanto abborrita da  
gli huomini d'armi più corraggiosi? *fugiamus?*  
Andate pure inuitto Capitano, andate al capo,  
puguate, combattete, sbaragliate le traditrici  
congiure, reprimete l'audacia di vostro figliuo-  
lo; Troppo macchiata refterà la vostra gloria, se  
vi saluate con la fuga, non con la spada: Volete  
diuenire vn' Achille timido, vn' Aiace pauroso,  
vn' Alcide tremante, vn' Marte fuggitiuo? Si scan-  
celli dunque questo, *fugiamus* si casti, non s'oda,  
non si legga, si sepellisca nell' obliuione. Chi di  
voi aspetta la risposta, che David non fugge in-  
dotto dal timore, mà dal valore? Che nè meno  
per mezzo della fuga resti il di lui nome ob-  
brobrioso, mà che con questa ne rimanga vitto-  
rioso? Sapeua il perito Capitano, che non solo si  
vince con lo fronteggiare, mà anco con lo scam-  
pare; Che non tanto si riportano le vittorie col  
mostrar la faccia, quanto col voltar la spalla: e  
non s'ingannò, poiche fuggendo David il pa-

dre, ed il perfido figlio Absalone volendo infe-  
guirlo così fuggitiuo, ad vn ramo d'vna quercia  
fatale vi rimale con i capelli miseramente ap-  
peso, ed il padre felicemente vittorioso; *Fuga  
vsus est pro armis, hac vicit hostem, nullus est  
enim securior triumphus, quam hostes fugere,  
ab inimicis recedere*, conchiude San Basilio.  
*Fugiamus, fugiamus*; ò glorioso *fugiamus*;  
S'alzino colossi à David di bronzo, e di  
marmo, entro de' quali scolpito si vegga ad  
eterna memoria questo *fugiamus*; Suoniao  
questo *fugiamus*, pacifiche diuenute le trom-  
be guerriere, cantino questo *fugiamus*; di-  
uenute guerriere le pacifiche Muse: Poteua  
far David di questo suo glorioso *fugiamus*,  
quel tanto con molto applauso fecero i popoli  
di Bisantio, che giutta la relatione d' Eua-  
grio, sciogliendosi dall' vnione, ch' haueano  
co' Cittadini, fuggirono dalla città, e nel  
fuggire scrissero questo motto à caratteri d'oro  
sopra le loro militari insegne, *Non vinco, sed  
fugio, imò potius quia fugio vinco*. Se pur  
dir non vogliamo, che David hauesse incon-  
trato la buona sorte di veder praticato nella  
persona d'Absalone l'insegnamento di Crate Fi-  
losofo, che diede a' Thebani, di domare cioe i vi-  
tij più detestabili con tre cose, *fame, fune, fuga*:  
Poiche vide domato il figliuolo, Tipo dell'  
istesso vitio, *Fame*, mentre non potè satiare l'au-  
ida sua fame d'vsurpargli il bel regno della Giu-  
dea; *Fune*, mentre lo vide appeso ad vna  
quercia con la fune della sua capigliatura: *Fu-  
ga*, mentre con il suo costante *fugiamus*, il  
vinse, il debellò. *Fuga vsus est pro armis,  
hac vicit hostem; Miles sapè fugiendo vin-  
cit*.

Hor si, che stimo non sia per esserui alcuno,  
che possa hauer difficoltà di sottoscriuerli alla  
sentenza di S. Tomaso di Villa noua, afferman-  
do, che *Fugisse vicisse est, nam qui amat peri-  
culum peribit in illo*: O quanti, che conferma-  
rono con le loro egregie fughe questo affioma  
di spirito: *Fugisse vicisse est!* Lo confermò,  
dice Eusebio Emilleno, Moisè, all' hor che  
fuggi dalla verga in serpe sotto i suoi occhi tra-  
mutata, *Et versa est in colubrum, ita ut fugeret  
Moyses*; Poiche significando quel serpe il pecca-  
to, di cui il Sauio, *Quasi à facie colubri fuge pec-  
catum*, chi brama vincerlo, deue fuggirlo: *talis  
est natura, & imbecillitas inimici, ut te rece den-  
te cedat*, dice il citato Emilleno: *Fugisse vicisse  
est*. Lo dimostrò, dice S. Ambrogio, Giuseppe, che  
vinse la temerità della rea femmina, che pretese  
assalarlo co' suoi disonesti inuiti, poiche lascian-  
dogli nelle mani il pallio, venne à sfoderare la  
spada della fuga, con la quale riportò d'essa se-  
gnalata vittoria, *Fugit, & egressus est foras*, scrive  
di lui il Sacro Tetto, *Fugisse vicisse est*. Lo pa-  
lesò, attesta Grisologo, Gioiùè, che volendo es-  
pugnare la forte città d' Hai, non consegnò alla  
Soldatesca alt'arma, che la fuga, con la quale  
combattendo ne restò tutta la guarnigione vin-  
citricè: *Cumque exierint aduersum nos, fugie-  
mus, & terga vertemus*, còsigliò l'inuitto Duce:  
*Fugisse vicisse est*. Lo manifestò, dice Gregorio  
Papa, Gedeone, cui l'Angiolo attribuì il nome  
di

Arist. lib. 8.  
hist. anim.  
c. 5.  
Ex Tertul.  
l. de coron.  
milit. c. 1.

Ps. 17.

Senec. in  
herc. ex ap-  
parat. Sy-  
non. Fra-  
Sera.

D. Bas.  
leuc. or. 3.

Euagrius  
hist. l. 13.

D. Tho.  
Villa noua.

Exod. 4.

Prou. 21.  
Euseb.  
mifs. 1. 3.  
de Pa.

D. Amb.  
de Iob. c.

Gen. 9.

Iosue 8.

di fortissimo, all' hora appunto quando pensaua di darsi ad vna precipitosa fuga, perche huomo, che pensa al fuggire, prepara i passi alla vittoria, *Cumque Gedeon cocuteret, atque purgaret frumentum in torculari, ut fugeret Madiam, apparuit ei Angelus Domini, & ait, Dominus tecum virorum fortissime*, gli attribui il titolo di forte, ancorche pensasse di fuggire, perche già staua per vincere l' inimico, *Et percussit Madiam quasi virum vnum*: Non può essere più chiaro il Sacro Testo. *Fugisse vicisse est*. Autentica in somma questa massima di guerra spirituale, dice di nuouo S. Gregorio Papa, il popolo di Dio; poiche perseguitato da Saul, non solo pigliò la fuga, ma in oltre come se fossero tanti fuggiti. ui cerui, tutti, *Abfconderunt se in speluncis, & in abditis, in petris quoque, & in antris, & in cisternis*, luoghi tutti, ne' quali si rintanano, s' appiattano, s' ascondono i caprioli, all' hor che da' cacciatori vengono inseguiti: fuga, che dall' addotto Pontefice viene battezzata non per fuga, ma per vittoria, perche quello più valorosamente conseguisce le vittorie, che più velocemente fugge: *Quæ cernitur non est fuga, sed gloriosa victoria; fugiendo igitur noxia, hostes validius consequuntur, & valdè nobilius triumphamus*.

Ed ecco, ch' essendosi trattenuti nel discorrer con questi cerui fugaci, ch' habbiamo fatti ancor noi i passi veloci, poiche senza auuedersene siamo entrati nel terzo punto da principio con Senofonte proposto, affermando questi, che *Miles fugiendo*, non solamente, *pugnat, vincit*, come sin' hora habbiamo dimostrato, ma che di più, *triumphat: fugiendo igitur noxia, hostes validius consequuntur, & valdè nobilius triumphamus*; Non si risueglino di nuouo quitti i seguaci di Marte, rinfacciandomi, non esser cosa honoreuole, per la loro professione, il sostenere di poter trionfare con il riuoltar delle spalle; Non farebbe, parmi dichino questi, tanto celebrato Lucio Dentato, che ritrouandosi in cento, e venti fatti d' armi, si troua à gloria di lui scritto, che niuna cicatrice portasse nel tergo, siccome molte nel petto, segno euidente del di lui inuitto valore, onde meritò d' esser appellato il Romano Achille: *Centies vicies præliatus cicatricibus aduerso corpore insignis, nulla in tergo*: A chi non è nota la magnanima risposta, che diede a' suoi commilitoni Giuda Macabeo, che esortato à fuggire per ritrouarsi con poca gente, disse di voler più tosto morire, che macchiare la sua gloria con ignominiosa fuga? *Abfit istam rem facere, ut fugiamus ab eis, moriamur in virtute propter fratres nostros, & non inferamus crimen gloriae nostræ*. A chi non è palese quella querela, che passò Giosuè con il Rè de gli Eserciti, che vedendo fuggire i Soldati dal suo campo, gli disse tutto addolorato, e confuso: *Mi Domine Deus, quid dicam videns Israel hostibus suis terga vertentem?* quasi dir gli volesse, fateli più tosto tutti mandar à fil di spada, che infamati restino con la fuga: Ben si sà l' altra generosa risposta di Probo Imperatore, di cui riferisce Fabio Vopisco, ch' essendogli presentato vn cavallo velocissimo, il quale correua

senza posarsi, vicino à cento, e dieci miglia, e poteua per otto, e dieci giorni continuare nel corso, disse, esser quel destriere assai più proportionato per vn Capitano fuggitiuo, che per vn forte guerriero? *Fugitiuo militi potius, quam forti Imperatori eum equum conuenire?* Che se non dobbiamo, per fuggire, far conto de' caualli veloci, come doueremo poi per trionfar de' nemici assomigliarsi a' cerui fugaci, *Fuge dilecti mi, & assimilare hinnulo cernorum?* come con le fughe si potranno riportar le palme, e con il riuoltar delle spalle incontrar i trionfi? Circa il riportare con la fuga le palme, risponda Sant' Agostino, *Contra libidinis impetum, apprehende fugam* ( ilche si può dire d' ogn' altro vizio ) *Si vis obtinere victoriam, nec tibi sit verendum fugere, si castitatis palmam desideras obtinere*: Circa il trionfare poi con la fuga medesima, andiamo à ritrouare Paolo Apotolo, che farà come se andassimo à ritrouare vna cerua fuggitiua, dicendo di questo S. Gregorio Papa, *Video Paulum quasi quamdam ceruam in partu suo, magni doloris rugitus emitentem*, allude alle cerue, le quali quando partoriscono, al dire di S. Giobbe tramandano dolorosi rugiti, *Numquid parturientes ceruas obseruasti? Incuruantur ad fœtum; & parturiunt, & rugitus emitunt*: Così Paolo qual cerua partori figliuoli à Christo, e non gli mancarono dolori, per i quali sforzato fosse tramandar clamori, *Filioli mei, quos iterum parturio donec formetur Christus in vobis*. Vno de' maggior dolori però, che prouasse questa mistica cerua nel partorire i suoi figliuoli spirituali, si fù, quando di Damasco i principali intimando vna general caccia, stabilirono di perseguitarlo ouunque ritrouato l' hanessero: onde quasi cani l' attesero alle strade per afferrarlo, quali veltri inuestigarono le tane, cioè le case per fermarlo, quasi molossi ricercarono tutti i nascondigli per incatenarlo; Alle foreste, alle grotte, alle spelonche collocarono cagne d' odorato sommamente acuto, persone cioè più risolute per rintracciarlo: ma niente gli giouò, perche siccome i cerui, *Vrgente vi canum confugiunt ad homines*; Così Paolo qual ceruo vedendosi altratto da' fieri cani de' suoi persecutori, si che dir gli poteua, *Circumderunt me canes multi*, Ricorse à gli huomini de' suoi fidi Discepoli, quali per saluar la diletta lor cerua da tanti cani arrabbiati, la calarono di notte tempo giù dall' alte muraglie della città, entro d' vna gran sporta, inuolandola così da' perfidi cacciatori, la posero in sicuro: *Accipientes autem eum Discipuli eius, nocte per murum demiserunt eum, submittentés in sporta*, si scriue ne gli atti Apostolici; che Paolo medesimo poi nell' Epistola seconda ai Corintij, nell' itesso modo la intrapresa sua fuga riferisce, *Et per fenestram in sporta demissus sum per murum, & sic effugi*: Ma se Paolo facea veduta d' vna cerua, come dice San Gregorio Papa, *Video Paulum quasi quamdam ceruam*, perche non salta giù per la muraglia, ma entra in vna lecciosa sporta? e lasciando la metafora, poteua Paolo come fuggitiuo farsi calar giù dalle mura in vna cas-

Ex Vopisco.

D Aug. l. de honest. mulier.

D. Gregor. l. 3. mor. c. 10.

Job c. 39.

Ep. ad Gal. lat. c. 4.

Plin. ubi sup.

Psal. 21.

Act. Apost. cap. 9.

2. Cor. c. 11.

fa, in vn sacco, ò pure per vna scala, per vna fine, non in vna sporta, come se fosse ancora qual pesce, che mostrò d'essere nel principio della sua conuersione, che *Ceciderunt ab oculis eius tanquam squama*. Ci sporterà questa sporta la risposta, se risletteremo à quel tanto, che riferisce Plinio, che *Iudaea inclita est, vel magis palmis*, che nella Giudea cioè, le palme principalmente fioriscono, per lo che si rende verisimile quel tanto scriuono Arato, Beda, e la Glossa, che in questa medesima Regione le sporte si foggiono tessere di palme, le quali appresso gli Antichi Romani erano segnali di trionfi, come Pierio Valeriano rapporta, onde a' trionfanti si donaua vna corona intrecciata di palme, come notò Pausania, & vn glorioso manto tutto intessuto di palme, come auuertì Tertulliano: Hor qual figura faceva Paolo, mentre calò dalle mura in vna sporta? figura faceva d'vna cerua fuggitiua, *Video Paulum quasi quandam ceruam. In sporta demissus sum per murum, & sic effugi*: fuggiua? Sì, dunque trionfaua la fuga honoreuole, gli partori la palma trionfale, e però, *In sporta, che palmis erat contexta*, calato viene dalle mura, *Sporta plerumque e palmis contextitur; in sporta igitur Paulus fugit, quia eius fugam non timor, aut imbecillitas, sed fortitudo, & palma consequuntur*.

O gloriosa fuga! ò pretiosa palma! Qual fedele non si riloluera adesso d'imitare questa cerua fuggitiua? *Video Paulum quasi quandam ceruam. In sporta demissus sum per murum, & sic effugi, hac sporta palmis erat contexta*: Chi non bramerà dico di rendersi vn Tesoro delle vittorie per trionfare con questa palma, vn Paolo de gli eremi per vestirsi di questa palma, vn Honofrio de' deserti per alimentarsi di questa palma, vn Cherubino del Tempio per ornarsi con questa palma, vna Sposa de' sacri Cantici per salire sopra di questa palma? *Ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius*: Di questa fuga, che partorisce simil palma, ragiona il B. Lorenzo Giustiniano: *Certa speranda est palma, quando vitiorum, voluptatumque distat materia*. E scendendo più al particolare S. Agostino contro l'impeto delle mosse del senso, la fuga persuade per ottenere contro di quello nemico sicura la palma trionfale, *Contra libidinis impetum apprehende fugam, si vis obtinere victoriam, nec tibi sit verendum fugere, si castitatis palmam desideras obtinere*: Deue però auuertir quini il Soldato christiano, che sicome vi sono due sorti di fughe, così si ritrouano pure due sorti di palme: l'vne si chiamano palme plebee, l'altre s'appellano palme regie: delle plebee, come che non fanno frutto nè dolce, nè delicato, non se ne fa conto alcuno: delle regie, perche mettono frutti pretiosi, e saporiti, se ne fa tanta stima, massime appresso Persiani, che non seruono, se non per honorare i loro Rè. Delle prime scriue Plinio, *Ex reliquo genere plebeia videntur*. Delle seconde ragiona lo stesso, *Clarissima omnium, quas regias appellauere ab honoribus, quoniam regibus tantum Persidis*

*seruarentur*. Hor sicome si danno due sorte di palme, plebee, e regie: così come habbiamo detto, due sorte di fughe, fughe plebee, e fughe regie; le fughe plebee sono quelle, che intraprendono alcuni, per scansar l'occasione del peccato, mà poi ritornandoui vi restano vinti, e foggogati, e questi meritano le palme dette plebee: altri si ritrouano, che fuggono sì queste occasioni, mà più non ritornandoui, ne riportano trionfali le vittorie, e questi meritano le palme regie, *Clarissima omnium, quas Regias appellauere ab honoribus, quoniam regibus tantum seruarentur; fugiendo itaque noxia, hostes validius consequuntur, & valde nobilius triumphamus, miles sæpè fugiendo triumphat*.

Chi bramasse poi vedere di queste palme gloriose, e Regie i trionfanti cerui coronati, offerui i due viaggi, che trà molti altri intraprese il Redentor del mondo, che ritrouerà esser frà di loro molto difuguali, e differenti: l'vno quando andò in Egitto, l'altro quando entrò in Gerusalemme: In Egitto v'andò pargoletto, e bambino, in Gerusalemme adulto, e fatt'huomo: In Egitto spedito da messo Angelico, in Gerusalemme inuitato dal proprio volere: In Egitto ne' silentij della notte, in Gerusalemme ne' strepiti del giorno: In Egitto adagiato nel materno seno, in Gerusalemme affiso sopra adornato giumento: In Egitto accompagnato dal solo Padre, e dalla sola madre, in Gerusalemme accompagnata da' diuoti Discepoli, e da numerose Turbe: In Egitto quando tutti i fanciulli s'uccideuano per ritrouarlo, in Gerusalemme quando tutti i fanciulli s'accingevano per incontrarlo; In Egitto quando non lo voleuano riconoscere per Rè de' Giudei, in Gerusalemme quando l'acclamauano tutti per Rè dell'Vniuerso; In Egitto finalmente v'entrò come fuggitiuo, *Surge, & accipe puerum, & matrem eius, & fuge in Egyptum*; In Gerusalemme v'entrò come trionfante, *Acceperunt ramos palmarum, & processerunt obuiam ei*. O che mirabili differenze di questi due viaggi! Tuttauia vna misteriosa parità in questi si ritroua: Poiche sicome entrando Christo in Gerusalemme vittorioso, fù incontrato con le palme trionfali, *Acceperunt ramos palmarum, & processerunt obuiam ei*: così entrando fuggitiuo in Egitto, le palme non gli mancarono, poiche riferisce il Tostato, che passando per questa provincia vn'antichissima palma co' suoi rami, si chinasse sopra il capo del fanciullo, del quale appunto vien scritto, *Fuge dilecte mi, & assimilare hinnulo ceruorum*: In conformità di che, quando viene rappresentato Christo entrante in Egitto, ò nelle tele, ò ne' bronzi, ò ne' marmi, gli viene sempre collocata da vicino vna palma, che se gl'incurua, ed humilia; ed ecco dizi-frato il mistero: A Christo trionfante nell'entrare in Gerusalemme vengono portate le palme; & à Christo fuggitiuo nell'entrare in Egitto le palme se l'inclinano, acciò si venga à conchiudere, esser verissimo, che *Miles sæpè fugiendo triumphat*: Che appunto Chri-

A7. Apst. c. 9.

Plin. l. 13. c. 14.

Petr. Valer. l. hierogly. 50.

Pausan. in Arcad. Tertull. A. p. log. c. 50.

Ex Men. 602. f. 2. p. 169.

Cant. c. 7.

B. Laurent. Iust. c. 4. de continent.

D. Aug. l. d. honest. mil.

Plin. l. 13. c. 4.

Matt. 2.

10. c. 1

Ex Pr. mio Calui. solut.

Christo fuggendo da Herode trionfò della sua Tirannide, onde Ambrogio Santo, *Vicit Herodem paruulus, cuius victricis fuga fuit Herodes impius debellatus.*

Chi non confesserà adesso le battaglie gloriose, le vittorie segnalate, i trionfi superbi di questa potentissima, e validissima arma della fuga? *Miles saepè fugiendo pugnat, vincit, triumphat? Fuge dilecte mi, & assimulare Hinnulo Ceruorum super Montes Bethel, nam quisquis gloriae cupidus est, fugit velocior Euro, citior Ceruo.* Ella è tanto potente quest' Arma, che non v'è cosa, che maggiormente tema il Demonio, quanto i piedi fuggitiui d'un Ceruo veloce, d'un fedele cioè, che saluar si voglia con la fuga. Hauete, l'ultimo Io, più volte letto di quel crudo Tiranno, Adonibezech appellato, Rè ch'era de' Cananei. Costumaua il superbo sprezzator degli huomini, anzi di Dio medesimo, tenere sotto la sua mensa, settanta Rè co' i piedi recisi, miseramente soggiogati, ed auinti: barbara crudeltà, ch'esser nõ poteua humana, mà Diabolica, che però questo spietato Tiranno per comun parere degl' interpreti figuraua il Demonio: Settanta Rè, cioè settanta Reami, in questi tutto l'Impero del Mondo diuisi, teneua egli soggiogati sotto il suo Tirannico Dominio, alla mensa de' suoi mentiti piaceri, miseramente legati: Mà perche li recide i piedi? perche li tronca le piante? poteua d'essi in vn punto sbrigarfi, facendo delle vite loro vn sacrificio al suo sdegno, e nõ riempire la Reggia di tanti scõci ne' piedi, stroppij nelle piãte? Narra Valerio Massimo vn fatto simile à questo, con il quale intenderemo ciò, che pretendesse il Demonio col troncare i piedi à tanti Rè. Fra l'altre crudeltà, scriue questi, che praticò Annibale Cartaginese contro i Romani la più fiera fu stimata quella, di tagliare à tutt' i soldati, che restauano prigionieri, la punta de' piedi, e ciò faceua, scriue Aleffandro Pellegrino, per renderli inhabili alla fuga, sapendo molto bene, come pratico Guerriero, ch'egli era, che *Miles saepè fugiendo pugnat, vincit, & triumphat*; per lo che ad-

herendo à questa massima, *Satis duxit hostem pedum praesidio spoliare, ut eorum gloriam, & fortitudinem penitus eneruaret*: Sà benissimo il Demonio, e souente lo proua, che vinto viene dall' Arma della fuga dell' occasioni di peccare, e però qual' altro Annibale barbaro, e crudele, per esser sicuro, recide i piedi à quelli, che cadono in suo potere, accioche già piti non lo vincano, fuggendo da quegl' incontri, ch'egli ci porge di peccare, *Illud pro certo habeo*, soggiunge il medesimo Autore, *Hoc esse solemne efferatae mali Demonis in nos crudelitatis, qui si auferre à nobis possit fugiendi facultatem, perdidisse nos putat*. Che vuol dire ò Anima Christiana, *Cerua Charissima*, che non hai forza di combattere contro del tuo inimico in quell' occasione che ti porge di maltrattare il tuo prossimo? Vuol dire, che il Demonio, *Pedum praesidio te spoliavit*, hauendoti leuato il modo di absentarti da quel luogo, oue la pretesa ingiuria riceuesti: Che vuol dire, *Cerua Charissima*, che negl' incontri degl' impeti del senso non puoi mai di questo riportarne alcuna vittoria, mà sempre cedi, sempre cadi? Vuol dire, che il tuo Auersario, *Pedum praesidio te spoliavit*, non permettendo, che ti ritiri da quelle case difoneste, oue nel peccato inciampasti: Che vuol dire, *Cerua charissima*, che nõ puoi giammai riportar alcun trionfo negl' assalti, che ti vengono fatti ne' Casini di giuoco, e delle crapule, oue tanti eccessi vi commetti? Vuol dire, ch' il Duce d' Auerno, *Pedum praesidio te spoliavit*, hauendoti incatenati i piedi, acciò da questi ridotti d' enormità nõ t' allontani. Sù dunque chi brama combattere, vincere, trionfare, mostri d' essere soldato a' piedi, d' hauer piante per inuolarfi qual Ceruo da ogni occasione d' offender il Signore, ch' incontrerà la buona sorte di quei Cerni fortunati, de' quali ragiona San Gregorio Papa: *Electorum mentes quae sibi in hoc Mundo obistere, atque obnuare conspiciunt, more Ceruorum, despectis terrenorum sensibus, in suprema, idest aeterna se euehunt*.

Alex. Pereg.  
In March.  
Paradox. 16

D. Greg. l. 26  
mor. c. 10.



## S I M B O L O X X I I I .

Per il Lunedì doppo la Domenica quarta.



Che la colpa mortale deue esser dal Peccatore riconosciuta per  
vera cagione d'ogni suo male.

## DISCORSO VIGESIMOTERZO.



**H**orrido corpo, & ispauenteuole figura rassembra. rà al primo incontro a' curiosi riguardanti il Simbolo, che quiui sotto gli occhi li propongo d'vna terribile cioè, e minacciosa Cometa, ch'è quanto à dire d'vna illegittima Stella, d'vna efcrementitia lampa, d'vna feral torcia, d'vna spada vagante, d'vna malefica mistura, d'vna zifra del Cielo oscura, e di morte horribil Cinosura. Non sì tosto spunta sù del nostro Orizzonte questo vilissimo aborto della region Celeste, che di subito gl'occhi de' mortali, dalla portentosa comparfa altrettanto sbigottiti, quanto incuriositi, in quella lucida impressione immobilmète s'affissano: Non iscopre la notte tante stelle del firmamento, quanti occhi s'aprono per mirare, ed interpretare quell'intricata zifra dell'humane vicende: La mira il Poeta per comporne Epitafij; l'Historico per registrarne Commentarij; l'Aritmetico per còputarne calcoli; Il Filosofo per chimerizarne Idee; Il Matematico per compassarne sistemi; l'Astrologo per dissegnarne figure; l'Astronomo per

formarne giudicij; Il Medico per stabilirne Afforismi; Il Teologo in fine per concepirne Misterij. Ogn'vno, sino del volgo piú imperito, ne parla, ne scriue, ne discorre, chi della materia, chi della forma, chi della figura, altri del sito, della causa, del fine; Questi indaga il corso, l'Emispero, il cardine, il Grado, quegli il Moto, la Statione, la Paralassi, il segno del Zodiaco, nel quale è comparfa, se sia cioè Aqueo, ò Igneo; Aereo, Terreo, ò humano: Non mancano poi di quelli, che à guisa di temerarij Titani figliuoli della terra, vadano squarciando à brani il Cielo, per risapere, come dall'altre stelle suelta si sia la Cometa, che se bene stella errante non sia, cagiona con tutto ciò ne' Popoli minuti grauissimi errori, poiche ha uendo certo il vedere, non intendendo questi caratteri celesti, si lasciano condurre, *More pecudù*, Senec. direbbe Seneca, *Qua eunt, quò Itur, non quò eudum*: I Filosofi poi non contenti della corteccia, volendo penetrar piú al fondo, nell'apparir di questa Spuria Stella, ogn'vno diuene vn'Anasimandro, vn Talete, vn Eudossio, e chi dà di piglio all'Astrolabio, chi allo Scioterio, questi al Quadrante quegli al Direttorio; mirando così quegli Orbi Celesti, orbi pur si dimostrano, mentre all'orba discorrono sopra vn'abbozzata Me-  
tafo-

tafora del Cielo, che se bene lucida, e risplendēte, non si può così di leggieri penetrare i suoi reconditi significati, Ne qui si fermano questi altrimenti; Mā fatti giudiciarij senza giudicio da questa sorte d'Altri non pronosticano a' Mortali, che disastri; Siccità, e sterilità, pestilenze, e prigione, guerre, e carestie, incendi, mutationi di Stati, e di Regni, & ogn'altro miserabil infortunio; l'influenza però più malefica, che pronosticano da questa scapigliata ministra delle Stelle si e la Morte vicina degl'huomini, che però molto bene il Naturalista chiama la Cometa, *Terrificum Sydus*, perche quest' *Vltimum terribilium* a' soggetti qualificati particolarmente predice, onde Plinio, Seneca, Suetonio, registrano la mancanza di molti Principi, Rè, & Imperatori per l'opposizione di simili scintillanti fulgori. Quindi non è da marauigliarsi, se *Iaculi modo* si scoprono tall' hora disposte le Comete, e se di più tal fiata, *In hastam mutata* si mirino, aggiungendosi in oltre, che per questo, *Hiphia* vengono appellate, nome, con il quale da' Greci vien addimandato il pesce spada, che si può dire la Cometa del Mare, si come la Cometa si può appellare il pesce spada del Cielo, *Xiphiam, idest gladium Rostro MVCRONATO esse*, riferisce Plinio della prima, *Cometas IN MVCRONEM fastigiatas, ac quodam gladij nitore, Xiphias vocauere*, scrine delle seconde: In somma armi risplendenti del Cielo sono le Comete, che *MICANT, ET DIMICANT*; in conformità di che cantò anco Claudiano;

*Et numquam Cælo spectatum impunè Cometem.*

Mā oh che Cometa infansta, funesta, ferale, ch'è la colpa mortale! Spunti questa per mala nostra sorte nell'Orizzonte del Cielo, di Chiesa Santa, oue le scintillanti stelle de' giusti chiaramente lanpeggiano, *Fulgebunt quasi Stella in perpetuas aternitates*, Ch'ella si vedrà *IACVLI MODO*, disposta, onde de' peccatori Dauide, *Et ipsi sunt IACVLA*; Si mirerà *In HASTAM mutata*, onde di questa il Profeta, *Vox fulgurantis HASTÆ*; Si scoprirà, *Rostro MVCRONATO*, onde di questa pure nel secondo de' Regi, *Vsque ad interuersionem tuus MVCRO defautiens*; Si potrà in fine appellare, *Xiphia & quodam gladij NITORE*, onde di questa similmente il suddeto Profeta, *Vox MICANTIS gladij*, come volesse dire, che ancor ella, *MICAT, ET DIMICAT*: ch'è quel tanto, che più chiaramente significò il Sauio, *Homo per malitiam occidit Animam*, onde anco di questa maligna Cometa, come che comparisce nel Cielo della Chiesa trà le Stelle de' Giusti, oue scintilla l' eclittica Sacra di dodici segni Apostolici, oue lampeggia la via lattea delle Sante Vergini, oue folgoreggiano l'immagini Stellificate di tante Anime giustificate, potiamo intouanare

*Et numquam Cælo spectatum impunè Cometem.*

Quindi volendo dimostrare con Simbolo Predicabile, che la colpa mortale debba dal Peccatore esser riconosciuta per vera cagione

d' ogni suo male, habbiamo figurato vn Cielo di Stelle trapunto, nel quale vna spauentosa Cometa funestamente vi scintilli, animandola con le due parole del Vangelo corrente, *SIGNVM OSTENDIT*, che appunto le Comete, *SIGNA*, s'appellano non solo, mà anco, *OSTENTIA*, onde nell'Efodo di queste ragionandosi, *SIGNA, ET OSTENTIA*; si dicono, nel medesimo luogo replicandosi, *OSTENDITE SIGNA*: In conformità di che *OSTENTIA CÆLI*, queste illegittime vampe Seneca nelle sue Questioni Naturali propriamente appella, dicendo in oltre, che il Cielo, *COMETAS OSTENDIT*: Ch'è quel tanto, che diciamo col Vangelo di sta mane, *SIGNVM OSTENDIT*: Si come dunque la Cometa di fulminea spada, *In mucronem fastigiata*, proueduta, la morte agli huomini, e massime a' soggetti riguardeuoli formidabilmente predice: Così la colpa qual Cometa di terribile stocco armata, *Vsque ad interuersionem tuus mucro defautiens*, la morte ad ogni sorte di Peccatore infallibilmente presagisce: essendo verissimo, che *Homo per malitiam occidit animam suam*, potendosi similmente di questa replicare

*Et numquam Cælo spectatum impunè Cometem.*

Mā ci è di peggio, poiche la Cometa, che in questi Ciel i visibili tall' hora si scopre, vna morte predice, che la Cometa della Colpa trè sorti di morte a' peccatori indifferentemente presagisce, cioè la naturale, la spirituale, la Infernale: la morte naturale distrugge la carne, la morte spirituale illanguidisce lo spirito, la morte infernale entrambi tormenta, la prima separa lo spirito dal corpo, la seconda scaccia Dio dal cuore, la terza esilia tutto l'huomo dal Cielo: la prima ci cagiona la putrefattione, la seconda ci arreca la reprobatione, la terza ci apporta la damnatione: la prima ci rubba i beni del corpo; la seconda c' inuola i pregi dell' Anima; la terza ci toglie i tesori della Patria Celeste: Della prima ragiona San Paolo, *Regnauit mors ab Adam*, Della seconda parla Dauide, *Mors peccatorum pessima*, della terza discorre il Salmista, *Sicut oues in Inferno positi sunt, mors depascet eos*.

Tutte le Comete ( per dar principio dalla morte Naturale che presagiscono) si fanno vedere nel Cielo, per quello osseruano gli Astrologi, in sembianza di Stelle, stimando alcuni, che pur esse Stelle sieno, con questa differenza però, che vno de' loro lucidi raggi distendendosi in forma d'altrettanto lunga, quanto scintillante striscia, rappresenta hora vna traue, hora vna coda, hora vna barba, hora vna Chioma, hora vna fiamma: per lo che vengono dette trauate, codate, barbate, chiomate, infiammate, e tutte sono profetiche messagggiere di calamità, disgratie, e sventure; le trauate significano insidiose sollevationi; le codate annunciano lagrimose carestie;

le Barbate prefagiscono sanguinose guerre ; le Chiomate pronunciano contagiose pestilenze , l'infiammate pronosticano pericolose infermità, che portano i mortali a' sepolcri. Tutti questi maligni effetti delle accennate Comete racchiuse ne' seguenti versi Manilio

*Nunquam futilibus excanduit ignibus*

*Æther :*

*Squalidaque effusi deplorant Arua Coloni.*

*Et steriles inter falces defessus Arator*

*Ad iuga mœrentes cogit frustrata Iuuen-  
cos .*

*Nam grauibus morbis , & lenta corpora Tabe*

*Corripit exustis lethalis flamma medullis ,*

*Labentesque rapit populos , totasque per Vrbes*

*Publica succensis peraguntur fata sepulchris .*

la Cometa però più fatale, e malefica si è la Mucronata, che *In Mucronem fastigiata*, & *quodam gladij nitore*, *Xiphia*, s'appella, quale per lo più quando comparisce, ferisce, pronunciando la morte di gran Signori, e di Principi supremi; della quale appunto ne' suoi Oracoli cantò la Sibilla

*Sole sub occiduo vero vocitata Cometa*

*Stella relucebit , Gladij mortalibus Index ,*

*Et Famis , & Mortis præclarorum virorum ,*

*Atque Ducum interitus magnorum , nobiliumque .*

oh colpa maligna, ed iniqua! Sì, sì, che sei ancor tu vna Cometa *Xiphia*, Cometa mucronata, che *Vsque ad internecionem tuus mucro defæuiens*, A' peccatori, di che conditione si sieno, la morte naturale funestamente prefagisce. Non mi lascia mentire il primo malfattore, che nel Mondo di bel nuouo creato, detestabil colpa commise, me lo testifica voglio dire l'empio, e peruerfo Caino, che doppo hauer insanguinata la spada crudele nel sangue innocente del fratello Abelle, il lagrimeuol fratricidio detestando, fece à sè medesimo il seguente tremendo prefagio, *Omnis, qui inuenerit me, occidet me*, Fermati, ò Caino, qual vaticinio si è questo, che senza verun fondamento vai chimerizzando contro te medesimo, maneggiasti poco fa qual foldato il brando, & hora qual Astrologo vuoi raggirar il Tetradio? *Omnis, qui inuenerit me, occidet me*. Non fallasti il colpo nel riuoltarti contro del fratello, mà parmi bensì commetti vn gran fallo nel riuoltarti con pronostici verso del Cielo, *Omnis, qui inuenerit me occidet me*: Tralascia di pronosticare rimirando la Terra, che conchiuderai non poterfi per conto veruno verificare quello tuo feral prefagio; Poiche altri sopra della Terra non scoprirai, che Adamo tuo Padre, ed Eua tua Madre: Tu di loro sei primogenito, & hora vnico figliuolo, dunque di che paurenti? Dubiti, che vn cuor Paterno contro di te in crudeliscalca? Temi, che vn seno materno contro di te inferi-

scia? Non vorrà Adamo smorzare l' vnica scintilla della sua progenie, non vorrà Eua estinguer l'vnico raggio della sua prole; Meriti certamente per il fiero attentato, fierissima la morte: Mà non vorranno i tuoi progenitori col priuarti di vita, far i funerali al Mondo, mentre tu solo con la procreatione de' figliuoli puoi in vita mantenerlo: Di questo tuo vaticinio dunque di morte, *Omnis, qui inuenerit me, occidet me*, parmi poter dire quel tanto disse San Bassilio contro le ciancie de' vaticinij, che formano gli Astrologi, *In verbis huiusmodi magna quedam Amentia continetur*: Il furore, che t'assali, ò empio homicida, nel leuar la vita al fratello, parmi t' habbi leuato anco di capo il ceruello, *Omnis, qui inuenerit me, occidet me, in huiusmodi verbis magna quedam Amentia continetur*: oh quanto v'ingannate, parmi ripigli quiui Caino, non sono i miei altrimenti prefagi bugiardi d'Astrologi, sono pronostici pur troppo veridici, pronostici, che gli argomento dalla Cometa malefica della mia scelerata colpa: Cometa con il nome di segno ( che così queste s'appellano, *Signa ostendita*, si dice nell'Esodo) dal Signore dichiarata, poiche, *Posuit in Cain signum*; Cometa in oltre sanguigna della conditione di quelle, delle quali ragiona Plinio, *Cometas Græci vocant, nostri crinitas, horrentes crine sanguineo*: onde soggiunse il medesimo Signore, *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me*: Cometa in somma, che appena commessa, alle sommità Celesti, qual tetra esalatione salita, si fece à tutti palese, *Si autem malè egeris, statim in forbus peccatum tuum aderit*, sopra di che la Glosia interlineale, *Stat in forbus peccatum commissum, nam subito omnibus patet*: Hor perche sò ancor'lo, parmi cõchiuda Caino, che *Nunquam Cælo spectatum impune Cometem*, Da questa mia colpa, che nel commetterla maneggiasti spada pungente, come da Cometa *In mucronem fastigiata, & quodam gladij nitore*, altro pronostico à me stesso non faccio, se non che, *Omnis, qui inuenerit me, occidet me*, sino di mio Padre temo, sino di mia Madre pauento; che l'vno, e l'altro cioè mi priuino di vita, arrollandomi tra' morti, *Vsque ad internecionem mucro meus defæuiet*: Ecco il prefagio di Caino autentico da S. Ambrogio, *A quo timebat occidi, qui solos parentes habebat in Terris? potuit & parentes parricidas timere, qui parricidium docuerat posse COMMITTI, potuerunt enim parentes de filio discere, quod didicerunt posteri de parente*.

Oh colpa micidiale! oh crudel Cometa! Come diuenisti rubiconda agonia de' mortali! In qual officina di folgoreggiante spada pigliasti acuminata la forma? Chi fabbrica spietata ti fece di violenta morte? ah che la perfidia di Caino fu l'esalatione ( parmi risponda, ) che m'innalzò; il suo sdegno il fuoco, che mi condensò; la sua invidia il colore, che m'insanguinò; la sua temerità l'Horoscopo, che mi figurò; la sua ferezza la Paralassi, che mi manifestò; e la sua malitia in fine fu quella, che d'appuntata spada m'armò, perche, *Homo per malitiam suam*

Manil. in Astrom.

D. Bas. hom. 6.

Exod. 1.

Plin. 1. 2.

Lib. 3.

Gen. 4.

D. An. de Ca. Abeli.

*suam occidit Animam, Omnis, qui inuenerit me occidet me.* Non andiamo più oltre, poiche parmi, che più d'vno voglia ripigliarmi, col dire, che la Cometa della colpa di Caino non corrispondesse al presagio fatto da lui, mentre non morì egli altrimenti di arrotata spada, anzi che fù dal Signore, con segno tale marcato, acciò in virtù di questo niuno ardisse di vita privarlo, *Posuit Dominus Caim, signum ut non interficeret eum omnis, qui inuenisset eum,* per lo che i suoi Vaticinij furono più tosto Vaticinij, come riuscir sogliono per lo più i presagi degli Astrologi, vani cioè, e fallaci; Quando ciò sia vero, che molti lo niegano, affermando, che pur troppo Caino con colpo di stocco da Lamecco sia stato ucciso, onde quando questo disse, *Occidi virum in vulnus meum,* vogliono San Girolamo, Rabano, Lirano, Caietano, Tostato, Lippomano, ed'altri, che di Caino intendesse; Ma concediamo pure, che questo empio fratricida non sia di ferro perito: Non creda per questo alcuno, ch'escente se n'andasse da fieri colpi della Cometa della sua colpa, poiche ben pronò suo mal grado di questa gli effetti fatali, e funesti: Vno degli accidenti più disastrosi, che cagionar sogliono le Comete, si è l'introdurre ne' mortali per l'horrore, che apportano, vn tremore non ordinario, quindi Dauide de' segni delle Comete discorrendo, *Turbabuntur gentes, & timebunt qui habitant terminos a signis tuis,* ed anco Chirito, che doppo hauer ragionato de' segni delle Comete, che apparir sogliono ne' Pianeti del Sole, della Luna, e d'altre itelle, *Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis,* subito fece mentione di questo timore, *Arescentibus hominibus praetimore,* tanto dichiara pure quel Verso, che della Cometa esprime gli effetti.

*Rixa fit, & tremor, moritur Dux, & mutatio Regni.*

Ed ecco, che se la Cometa della colpa di Caino non gli apportò la morte, li fece correre almeno per l'ossa tutte, vn terrore cotanto freddo, che pareua ad ogni momento mancasse, e morisse; Il che si ricaua da quelle parole, *Posuitque Dominus Caim signum,* qual segno, *Fuit tremor capitis,* dice il Maestro delle sentenze; *Habuit Caput tremulum,* scriue San Tomaso, & aggiunge Teodoreto, che si fattamente tremasse, che sempre più manifesto si rendesse l'effetto della Cometa della colpa da lui commessa; *Et ipsa membrorum concussio, notum, manifestumque eum reddebat:* Ma v'è di più, perche si come all'apparir delle Comete, per non prouare le sterilità, che apportano, le siccità, che arrecano, le guerre, che suscitano, le pestilenze, che cagionano, sogliono i mortali altroue in remote contrade ritirarsi, così fece Caino, giusta l'altro suo pronostico, *Ero vagus, & profugus super Terram,* poiche secondo, che dice il Sacro Testò, *Habitauit profugus in Terra ad Orientalem plagam Eden:* il che nè pur li giouò, perche ancor quiui mentre che visse sempre tremò, onde oue noi leggiamo, *Ero vagus, & profugus,* leggono i Settanta, *Ero gemens, & tremens.*

Non commetta la colpa, chi micidial Cometa prouar non la vuole: non commetta la colpa, perche ogni colpa Cometa la prouerà di funestissimi accidenti, essendo verissimo, che *Numquam Caelo spectatum impunè Cometem:* Lo dica Aman, che appena hebbe il superbo preparata la Traue per sospenderui Mardocheo, ch'egli medesimo per ordine regio vi fù sopra di quella sospeso, e questa colpa non fù vna Cometa Trauata? Lo manifesti Sansone, che appena hebbe ripiegato il prodigioso crine del suo capo, nel seno impuro dell' altrettanto disonestà, quanto infidiosa Dalida, che li fù suelto, e radicato: e questa colpa non fù vna Cometa crinita? lo confetti Baldassar, che appena hebbe profanati nella Cena dissoluta, che a' Satrapi del Regno imbandi, i Sacri vasi, che vide vna mano scriuer contro d'esso sentenza di morte; e questa colpa non fù come quella Cometa, *Cœnaculum* dal Cardano appellata? lo dichiara Israele, che appena si scopri albergatore d'inganneuol Profeta, sotto lo traslato della coda descritto: *Et Propheta docens mendacium ipse est cauda,* che vide simigliante coda dal Signore recisa, *Et disperdet Dominus ab Israel caudam,* e questa colpa non fù vna Cometa codata? lo testifichi Faraone; che appena fù scoperto dal Cielo empio micidiale del sangue di tanti innocenti fanciulli, sbalzati ad affogarsi nel Nilo, ch'egli pure prouò per suo supplicio l'acque del medesimo fiume in sangue tramutate, *Iusto Dei iudicio factum est,* dice S. Agostino, *Vt de illo flumine sanguinem biberet, in quo infantium Hebræorum sanguinem fuderat:* e questa colpa non fù vna Cometa insanguinata? lo riferisca Saulle, che appena tralasciò d'uccidere gli Amaleciti con halte pungenti, giusta i Diuini precetti, che da vn' Amalecita, mentre *Incumbebat super hastam suam,* fù ucciso: è questa colpa non fù vna Cometa hastata? della quale scriue Plinio, che *Mutatur in hastam:* lo rapportò il Magistrato de' Satrapi di Babilonia, che appena preparata vna gran fornace, perche nelle di lei fiamme ardenti restassero trè Giouanetti miseramente estinti, in quella medesima vi furono essi medesimi abbruciati; e questa colpa non fù vna Cometa infiammata? lo testifichi per se Absalonne, che appena hebbe tramata la temeraria congiura contro il proprio Padre per adornare della di lui Real Corona la sua dorata chioma, che con la chioma medesima ad vna ramosa quercia sospeso rimase: e questa colpa non fù vna Cometa, come quelle, che secondo Plinio, compariscono, *Comarum modo in vertice?* così è, ripiglia con la solita sua aurea eloquenza S. Gio: Grisostomo, *Ex pilorum Coma à Coma Arboris tenebatur, & Coma tenebat Comam Tyranni, illuc contundens, ubi diadema paternum gestare contendebat:* Oh Comete! oh colpe! Comete portentose, Colpe perniciose.

Ma non termineranno quiui le maligne influenze delle Comete, delle maliriose procedure di questo perfido figliuolo, poiche si come Aristotile per relatione di Plinio, *Tradit simul*

Ex Card. vbi de Cometis.

Is. 9.

D. Aug. 9. 9. in Exod.

2. Reg. c. 1.

Pli. l. 2. c. 25.

Pli. vbi sup.

D. Io. Chrysof. in Ps. 3.

Pli. vbi sup. simul

*simul plures cerni*, che diuerse Comete cioè nell'istesso tempo si scoprono, così varie Comete comparuero nel medesimo punto d'infelice pronostico per lo stesso, quali non furono, che le di lui moltiplicate colpe: Poiche, che dite? Che li fosse stato trafitto il cuore da Gioab non con vna, ma con trè acute lanceie? *Tulit tres lanceas, & infixit in corde Absalon*: Ricordateui, ch'egli pure di moltiplicate lanceie armò le sue guarnigioni per levar di vita il proprio Genitore, e questa colpa non vi pare la Cometa, che *LANCHISE* s'appella, che d'vna lancia addita la figura? Che dite? Che sopra veloce caualatura affiso, correndo à briglia sciolta, raggiunto fosse per ordine Diuino per i capelli da vna quercia, come ministra di Morte? Ricordateui, ch'egli pure à sproni battutti sopra Caualli, che suentolauano per la velocità nel correre i folti crini, tentò raggiunger la Reggia persona del mentouato Padre per darli la morte, e questa colpa non vi rassembra la Cometa, Hippiò da Plinio nomata, che porta la forma di crine di Cauallo di velocissimo Moto? *Hippius equinas Inbas imitatur, celerissimi motus*. Che dite? Che appena morto nel dargli ignominiosa sepoltura, Gioabbe tutto allegro, e festoso, daua il fiato alle Trombe Guerriere? *Cecinit autem Ioab Buccina, & tulerunt Absalon, & posuerunt eum in saltu, in foueam grandem*: Ricordateui, che anco Absalone radunando i proprii eserciti contro le falangi Paterne, diede il suono alle trombe Martiali à fine di sotterrare in oscura sepoltura chi Phauera alla luce procreato: e questa colpa non raffigura quella Cometa, che taluolta al dire del Naturalista, *Tibiarum specie* si fa vedere, ch'è lo stesso, che *Tubarum*, mentre da Oratio *Tibia Tubæ emula*, vien detta, che appunto vna Cometa in forma di Tromba comparir si vide l'Anno 462. che durò quaranta giorni; Conchiudiamo dunque con Virgilio.

*Nec diri toties arjere Cometa.*

*Virg. 1. Geor.* Il suono di questa Tromba canora mi risueglia quiui alla mente quel tanto fece il mentouato Absalone prima di morire; poiche come Principe Sourano, ch'egli era, drizzò al proprio nome, per eternarlo alla fama, vna sontuosa statua, che viuamente lo rappresentaua; *Erexit sibi cum adhuc viueret, titulum*, titolo, che altro non era, secondo Giuseppe Hebreo, che vna statua di marmo, *Erexit Titulum, idest statuan marmoream*; ilche fece, fogggiunge il Sacro Testò, perche priuo si ritrouaua di figliuoli, bramando così, che la scolpita pietra supplisse alla sopita Prole, *Dixerat enim non habeo filium, & hoc erit monumentum Nominis mei*; Forsennato Absalone! che non potendo dar la vita ad vna pietra morta, stimasti, che questa ti potesse eternamente viuificare. Più faggi di te furono vn'Agefilao, che ripudiò le Statue, che voleuano dedicarli gli Ateniesi; vn Cesare Augusto, che rifiutò quelle, che voleuano drizzararli i Romani; Vn'Alessandro Magno, che disapprouò l'inuentione di Stasirate, che col suo scalpello, quasi col caduceo di Mercurio voleua renderlo eterno, formando nella Montagna di

Atho la sua effigie: Non seppe però praticar questa lodeuol modestia l'Imperator Caio Caligola, che quanto più priuo di mente, tanto più auido di Gloria, raccogliendo le statue de valenti Scaltori della Grecia, faceua loro leuare il capo, e collocarne vno posticcio, che sua Immagine rappresentasse, che non fù poco, che non facesse l'istesso alla statua d'Apollò, che parlaua in Thebe, architettata da Mennone; à quella del Sole, che risplendeua in Rodi, fabbricata da Carete; à quella di Giove Olimpico, che pompeggia in Atene, scolpita da Fidia: Vano dunque al pari di Caligola, per non dirlo sciocco, mi rassembra in questo fatto Absalone; Poiche non hauendo potuto conseguire statue vine, cioè figliuoli, volle seruirsi per immortalare il proprio Nome delle statue morte, *Erexit sibi cum adhuc viueret Titulum (idest statuan marmoream) dixerat enim non habeo filium, & hoc erit monumentum Nominis mei*: E chi non stimera sciocco Absalone, anzi affatto di ceruello priuo, mentre afferma di non hauer figliuoli, *Non habeo filium?* Di quattro figliuoli, trè maschi, ed vna femmina fu egli genitor fecondo, *Nati sunt Absalon filij tres, & vna filia*, lo dice chiaramente il Sacro Testò: E questi, ò Absalone non sono viui simulacri, che il tuo nome possono con attioni Eroiche, corrispondenti alla nascita Reale, per sempre immortalare? Non sono pietre fondamentali, che con perfetta quadratura possono innalzarti il glorioso edificio d'vna memoria eterna? Che accade dunque drizzar simulacri in vece di figliuoli? Stabilir statue in cambio di figliuole? Che occorre quasi disperato intonare, *Non habeo filium?* Mentre ben si sa per Diuina Relatione, che *Nati sunt tibi filij tres, & vna filia*: lascia per tanto di radrizzar questo titolo, di fabbricar queste statue, *Erexit sibi, cum adhuc viueret, Titulum, idest statuan marmoream*: lascia altresì d'inciderui sopra quelle parole tanto lontane dal vero, *Non habeo filium, & hoc erit monumentum nominis mei*: Non accade dir altro; mà chi volesse capire oue con ciò ferir volesse questo figliuolo contumace di Dauide, non s'allontani nè dalle statue, nè tampoco dalle Comete: Ricorra al principio dell'Imperio di Cesare Augusto, e ritrouerà, che vna prodigiosa Cometa nel Cielo, di sotto à Tramontana, che da per tutte le parti del Mondo fù offeruata, per sette giorni continuamente scintillasse, *Sidus cernitum*, riferisce Plinio, *Per septem dies in regione Cœli, quæ sub septentrionibus est conspectum, clarumque & omnibus terris conspicuum fuit*: la figura poi di questa Cometa fù da' Romani posta sopra il capo d'vna statua, ch'Augusto rappresentaua, che i medesimi poco dopo al di lui nome nella publica Piazza drizzarono artificiosamente figurata, *Id insigne simulacro Capitis eius, quod mox in foro conseruauimus, adiectum est*: Con la qual vnione di statua, e di Cometa, vollero dar à diuedere, che tutti quei mali, che prouò Augusto non solo in Casa propria, mà anco per l'Imperio tutto, che vengono da Suetonio nella di lui vita

*Pli. ubi sup.*

*Pli. ubi sup.*

*Horat. de Arte.*

*Virg. 1. Geor.*

*2. Reg. c. 18.*

*2. Reg. 4.*

*Pli. l. 2.*

*Suet. Aug.*

narrati, fossero effetti fatali di quella Crinita Stella; attesoche, *Stella Crinita summis Potestatibus exitium portendere putatur*: Tanto segun d'Abfalone: Drizzò a se stesso vna Statua, egli è vero, *Erexit sibi, cum adhuc viueret, titulum, idest statuam marmoream*; ma non tralasciò d'vnirui, come à quella d'Augusto, la Cometa; vna Cometa ancor egli sopra la propria statua vi figurò, e n'espresse la figura, scrive S. Girolamo, all'hor che disse, *Non habeo filium*; con le quali parole venne ad insinuare la Cometa della colpa commessa nel perseguitare il proprio Genitore: Cometa, che li presagi, come i suoi figliuoli non solo farebbero stati priui del Regno, che appunto la Cometa, *Mutantem Regna* Lucano la chiama, ma anco della vita medesima, che pur la Cometa, massime la Xifia, che *Quodam gladij nitore*, comparisce, *Indicem famis, & mortis*, la Sibilla l'appella: e quanto pronosticò, tanto prouò: poiche e del Regno, e della vita, indegni furono stimati i suoi figliuoli, e però diceua di non hauerne, ancorche quattro n'hauesse, attesoche per la comparfa della Cometa della colpa tutti li perse: Odasi S. Girolamo, come il tutto mirabilmente dizifra, *Erexit sibi, cum adhuc viueret titulum, idest statuam marmoream*: ecco la Statua, *Dixerat enim non habeo filium, quia putabat filios suos, ob peccatum suum, quod in patrem gesserat*, ecco la Cometa della colpa, *Non solum Regno*, ecco la Cometa, che muta i Regni, *Sed etiam presenti vita indignos esse*, ed' eccoli priui tutti della vita, che ben si poteua di questa Cometa affermare, *Vsq̄ ad interuentionem tuus mucro desuet*.

Sopra tutte le Statue vine de' Peccatori, morti alla gratia, si possono collocare senza difficoltà le Comete delle loro colpe, come quelle, che spese fiate la morte gli arrecano, secondo che appunto le Stelle Comete l'arrecarono à Sifara, all'hor che, *Stella manentes in ordine, & cursu suo pugnauerunt aduersus Sifaram*; Che queste sole sono le Stelle, che cingono spada, mentre *In Mucronem fastigiat & quodam gladij nitore*, nel Cielo risplendono, e molte nell'istesso tempo souente ne compariscono, *Plus vno simul facti sunt saepe Cometes*: Comete spadacine, che sono del corpo di quell'esercito Celeste, del qual si ragiona nella Sacra Genesi: *Igitur perfecti sunt Caeli, & Terra, & omnis militia, & exercitus eorum*, così l'Hebreo, & il Caldeo oue noi, *Et omnis ornatus eorum*. Oh che formidabile, e ben ordinato esercito, ch'è questo! Oue le quarantotto figure fanno figura di quarantotto terzi di soldati, i sette Pianeti erranti, di sentinelle vigilanti; l'intelligenze assistenti, di Capitani intelligenti; l'Eterno Signore di Generale Veterano. Gli alloggiamenti di questo esercito, sono le Case del Zodiaco, l'intimata marciata, si è quella, che vien intrapresa dall'Oriente all'Occidente, e dall'Occidente all'Oriente: Gli approcci sono gli Elementi, le trinciare l'Eclittiche, la vettouaglia la virtù degli influssi; l'auuicinamento dell'Esercito il Perigeo, la ritirata l'Apogeo; i Marefciali sono gli Astri maggiori, i Colonelli, gli Astri del secondo,

gli Alfieri quelli del terzo, i Sargenti quelli del quarto, i soldati Gregarij quelli del quinto, l'Infanteria quelli del sesto Ordine; Non li mancano i Padiglioni, e questi sono i conuersi delle sfere; le guardiole, e sono gli epiricli; i Dragoni, e sono i draghi volanti; i Caualli, e sono i Pegasei alati; i Centurioni in fine vi si ritrouano, e sono i Centauri, che vi passeggiano; Ma l'Armi di questo esercito, chi particolarmente le maneggia, se non le Stelle Comete, quelle Stelle, delle quali si dice, che *Pugnauerunt aduersus Sifaram*? Queste hora armate si vedono di Dardi, mentre, *Iaculi modo vibrantur*, hora d'Haile, mentre, *Mutantur in hastam*, hora di spade, mentre, *Quodam gladij nitore*, risplendono: Queste sono l'Armi, che il Rè di questo Celeste esercito alle Incide spalliere del Cielo tiene appese, e rinferrate nel fodero della luce, & all'hor si può dire, che le sfodera, quando al Mondo, per minacciarlo, le manifesta; poiche le Comete secondo la scuola di Pitagora, altro non sono, ch'alcune Stelle occulte, che il Sole discopre, quando con la luce da esse s'allontana, e tanto durano, quanto stà il Pianeta medesimo à ricoprirle co' suoi lucidissimi splendori: Quindi alcune si fanno vedere per lo spatio breuissimo di sette giorni, altri per l'intervallo lunghissimo d'ottanta, *Breuissimum, quo cernerentur (Comete) spatium septem dierum annotatum, longhissimum octoginta*, scrive Plinio, Seneca però s'auanza, affermando, che a tempi di Nerone per sei mesi continui vna Cometa si mirasse, *Sex enim mensibus quem Nos Neronis Principatu vidimus, spectandum (Cometem) se praeuit*: Ma che dirò della spauentosa Cometa, che sopra la Città di Gerusalemme, scintillando minacciofa, durò per lo spatio d'vn'Anno intiero? *Supra Ciuitatem Sydus stetit simile gladio, & per Annum perseuerauit Cometas*, Rapporta Giuseppe Historico. Altro non dirò, se non quel tato, che dissero molti Santi Padri, e massime Damasceno; ed Eusebio, che queste Comete Spadacine sieno l'Armi del Rè degli eserciti, con le quali combatte contro la maluagità de' peccatori, dirò anco meglio, secondo il nostro proposito, con S. Agostino, che le nostre colpe sieno le Comete armate dell'Altissimo, con le quale la morte ci minaccia, *Obletamenta peccantis sunt arma Dei punientis*: tanto prouarono gli Hebrei habitanti in Gerusalemme, poiche quella Cometa, che *Similis gladio* comparue sopra la loro Città, altro non indicaua, che l'empia colpa, da loro commessa nel dar la morte al figlio di Dio incarnato, per lo che Vespasiano con il suo esercito ad infiniti d'essi fece prouare l'ultimo fine, onde ben poterano confessare, che *Obletamenta peccantis sunt Arma Dei punientis*, potendo altresì noi conchiudere con Pietro Apollonio, che descriuendo l'ultimo eccidio di Gerusalemme, e facendo mentione della mentouata Cometa, disse.

*Comete mortem senum, & portenta ferentis.*

Se non poterono questi empij Cittadini di Gerusalemme schiuare la morte, dalla Cometa del-

Ex. d.

Lucano

l. 3.

er. 24. aic.

5.

1. Mer. c. 3.

1.

12

pli. l. 2. c. 25

pli. ubi sup

Sen. l. 1. qu. Nat. c. 21.

De bello iud. c. 12.

D. Aug.

Ex Petr. A. pol. l. 1. de excis. iher. s. 7.

la di loro grauissima colpa ad essi pronosticata, la scàsò tuttauia in altri tempi il di loro Rè Dauid: poiche anco a' giorni di questi comparue la Cometa della sua colpa altrettanto malefica, quanto minacciofa: la paralaffi di quella era in Venere, poiche adocchiò il Rè Berfubea moglie d'Vria, bella al pari di quella stella, *Erat autem mulier pulchra nimis*, non fù molto lontana dall'Acquario, poiche *Vidit Mulierem se lauantes*, s'auuicinaua indi al Capricorno, poiche si trattò di scornare Vria il marito: si fece veder in oltre armata, *Quodam gladij nitore*, come della Cometa Xifia ragiona Plinio, poiche ben trè volte si replica nel Sacro Testò, *Vriam Hebraeum percussisti gladio, & interfecisti eum gladio filiorum Ammon: quam ob rem non recedet gladius de domo tua in sempiternum*. Si come in fine il Sole discopre le Stelle Comete, così questa Cometa della colpa di Dauid fù scoperta à Sole aperto, cioè, *In Solario domus Regiae*, di doue, *Misit Rex*, gl'infami mezzani, *Et requisit que esset mulier, tulit eam, & dormiuit cum ea*. O di maligna cometa aspetto lugubre! ò di malefica stella paralaffi fatale! fatale difsi, poiche Nathan Profeta qual Astrologo perfetto pronosticò à Dauid dalla spada di questa Cometa infelici successi di morte, *Quà ob rem non recedet gladius de domo tua vsq; in sempiternum*: pensò di subito il minacciato Rè di diuertire gli effetti di questa venefica Cometa, là onde si conte questi nò vengono impediti, se nò con lo spirar de' venti, perliche d'vna Cometa comparfa in Fràconia l'Anno 1537. vien scritto, ch'essendo bassa, fosse dal vèto eccitata, ed à Terra portata, e quindi la mortalità, che presagiua, impedita, così Dauid per andarsene esente dalla morte, che li minacciua la spada della cometa della sua colpa, fece sètire il vèto della sua Còfessione, dicèdo, *Peccauit Domino*, ed ecco, che di subito la Cometa sparì, e la sua forza si smarrì, poiche li fù immediatamète foggio, *Dominus quoq; trāstulit peccatū tuū, nō morieris*: viuerai, nò morirai, perche la cometa della tua colpa s'è dileguata col vèto del tuo pentimèto: Quindi S. Ambrogio di ciò sòma. mente ammirato esclamò, *Peccauit, quantum tres syllabae valent?* quasi volesse dire, che si come trè volte la cometa della colpa di Dauid, di spada si descriue armata, *Vriā Hebraeum percussisti gladio*, ecco la prima, *Et interfecisti eū gladio filiorum Ammon*: ecco la seconda, *Quā ob rem, nō recedet gladius de domo tua*, ed ecco la terza, così le trè sillabe, che si contengono nella parola, *peccauit*, rintuzzassero la forza di questa Cometa di triplicata spada Armata, *Peccauit Domino, Dominus quoq; trāstulit peccatum tuū, nō morieris, Quātum tres syllabae valēt!* Piacesse al Cielo, che si ritrouassero peccatori, ch'imitar sapessero Dauid errante: pochi sono quelli, c'habbiano la virtù d'impedire gli effetti perniciosi delle comete delle loro colpe, perche pochi altresì cò feruore di spirito intuonano quella parola di trè sillabe, *Peccauit*, onde ben si verifica anco d'ogn'vna di queste peccaminose comete, *Et nunquam Caelo spectatum impunè Cometem*. Vedete quanto ciò sia vero; *Nunquam impunè*, poiche, se Faraone Rè d'Egitto qual dragone, *Rex Aegypti Draco*

magnè, s'infuria contro d'Aaron, eccolo spauentato dalle verghe tramutate in Dragoni, deuorate da quelle d'Aaron medesimo; e questa colpa non fù vna Cometa, come quella, che già si vide nel Marchesato di Baden, che tramandò vn fuoco in terra, che di Dragone haueua terribile la forma? *Nunquam impunè*, poiche se il Popolo Hebreo snoda la lingua serpentina contro di Moisè, eccolo dagl'infocati serpenti mortificato; e questa colpa non fù come quella Cometa, che a tempi d'Alessio Commeno apparue in figura di serpente? *Nunquam impunè*, poiche se Iezabel vccise i Profeti, che son detti i Caualli di Dio, *Qui ascendis super equos tuos*: eccola da' feroci Caualli à morte calpeftata; e questa colpa non fù come quella Cometa, che à guisa di Cavallo porta la chioma crinita, di velocissimo corso, Hippeo da Plinio appellata: *Hippus equinas lubas imitatur, celerrimi motus. Nunquam impunè*, poiche se Iorā d'arco, e faette armato, *Abijt ad praeliandum* contro persone innocenti, eccolo da Iehū à morte faettato: *Porro Iehu tetendit arcum manu, & percussit Ioram inter scapulas, & egressa est sagitta per cor eius*: e questa colpa non fù vna Cometa, come quella, che secondo Plinio, *Iaculi modo vibratur? nunquā impunè*, poiche se i faciulli, quasi orfachiotti importuni, maltrattorno il Profeta Eliseo, eccoli dagli orfi hirsuti assaliti, e sbranati; e questa colpa non fù vna Cometa, come quella, che qual orfo hirsuto tal' hora apparisce, onde l'istesso Plinio, *Fiunt, & Hirti Villorum specie. Nunquam impunè*, poiche se Dauid in fine, *Vriā Hebraeum percussit gladio*, eccolo dalla spada della Diuina Giustitia ferito à morte nella persona del figliuolo, *Filius, qui natus est tibi morte morietur*: e questa colpa non fù vna Cometa, come quella che Xifia s'appella, che comparisce, *Quodam gladij nitore?* Sì sì, concludiamo pure anco della Cometa della colpa.

*Et nunquam Caelo spectatum impunè Cometem.*

Quanto fin qui habbiamo detto circa la malignità di questa Cometa della colpa tutt'è poco, poiche mi stà all' orecchio S. Gregorio Papa, e m'infegna, che, *Vera mors est, qua Anima separatur à Deo, & umbra mortis est, qua caro separatur ab Anima*. La morte naturale, che arrega la Cometa della colpa non è vera Morte, mà vn' ombra di morte; Verissima morte fi è quella, quando non l'Anima si separa dal corpo, mà quando l'Anima si separa da Dio, *Vera mors est, qua Anima separatur à Deo*. Questa, questa morte, della quale si scriue, *Mors peccatorum pessima*: ci arrega in secondo luogo, la spada fatale, impugnandola l'Empia Cometa della colpa, *Homo per malitiam occidit animam suam*, ecco' a dichiarata à guisa di quelle Comete, che compariscono, *In mucronem fastigiate, & quodam gladij nitore*, e però d'essa viene scritto, *Vsque ad interuentionem tuus mucro desuet*. Dalle figure, che rappresentano, sortiscono le Comete i loro nomi, onde l'vne, come di sopra habbiamo riferito, si dicono Trauate, altre barbate, queste Chionate, quelle Codate, infiammate molte, ed inargentate diuerse; la

2 Reg. 6. 11.

Ex Lira Ignatio de Comitibus Anot. Com.

D. Amb.

Ezech. 6. 25.

Ex Lira Ignatio de Comitibus Anot. Com.

Ex eod.

Habac. 1.

Plin. 2. 5.

4 Reg. 1.

D. Gr. Pa. pa. 4. 1. 6. 20.

la colpa de' Peccatori inuitati si può dire Cometa Trauata, perche incianipano sempre nella traue dell'occasione: quella de' Peccatori inuecchiati si può definire Cometa Barbata, perche inuecchiandosi nel peccato, viene l'iniquità loro à metter la barba; quella de' peccatori abituati, si può nominare Cometa chiomata, perche giornalmente preuaricando, mettono vn folto ciuffo di capelli di delitti: quella de' peccatori ostinati si può intitolare Cometa codata, perche fino alla coda, cioè fino al fine della vita procrastinano la penitenza; quella de' peccatori sdegnati, che mai perdonano, si può nominare Cometa infiammata, perche accese sempre nel cuore tengono le fiamme dell'odio: quella de' peccatori simulati si può appellare Cometa inargentata, *Argirocomi* detta da' Greci perche spargendo vna chioma di candida luce, tutta d'argento rassembra, onde di questa Plinio, *Fit ei candidus Cometes argenteo crine refulgēs.* Se bene poi al di dētro non è ripiena che di mistura maligna, così la colpa de' peccatori simulati, degli Hippocriti, al di fuori rassembra tutta di candida luce inargentata, ma al di dentro altro non è, che vna mistura di puerua malitia: tutte queste colpe però sono come Xifie di spada armate, Comete *In mucronem fastigiata, & quodam gladij nitore*, che arrecano la morte spirituale all' Anima di quel Peccatore, che le commette, *Homo per malitiam occidit Animam suam.*

Già che di Comete si ragiona, diamo ancor noi vn'occhiata à quella altrettanto misteriosa, quanto luminosa, che scoprirono i trè Magi nell' Oriente, con la guida della quale si condussero fino in Betlemme ad adorarui il già nato Redēto- re, *Vidimus enim stellam eius in Oriente, & venimus adorare eum.* Questa, afferma Origene, che fosse vna stella, *In similitudinem Cometæ, & à guisa di Cometa appunto sopra l'Immagini di Christo nato, e da' Magi adorato, viene dalla Chiesa con la scintillante striscia delineata; Cometa, che al suo apparire riempì d'incomparabil giubilo i cuori de' Magi adoratori, Videntes autem stellam gauisi sunt gaudio magno valde.* Se deuo dir quini, il vero non hò già mai vditto, nè letto, che le Comete all'hor che compariscono, giubilo, & allegrezza apportino; ma bensì più tolto cordoglio, e tristezza, poiche trito si è il detto, che *Non fit Cometa, qui malum secū nō ferat*, per lo che all'apparire di queste Stelle ad- ultere, di queste malefiche vanpe, di queste liuide impressioni, di queste scapigliate ministre, teme ogn'uno, e pauenta: che se la Cometa è codata, oh quanto maggior terrore apporta! poiche la coda di questa rassembra quella dello scorpione, che *Semper cauda in iētū est, nulloque momento meditari cessat, ne quando desit occasio:* se poi sono di quelle, che *Acontia* s'appellano, perche *Iaculi modo vibrantur*, oh quanto malamente acconciano quei luoghi, che minacciano, poiche v'apportano tremoti, carestie, ficcità, inondationi, peste, tempeste, guerre, & ogni altra sorte di calamità più fiere; quello poi, che più rilieua si è, che a' Principi di Testa Coronata pronosticano reuolutioni de' Regni, e

mutationi d' Imperij, onde Tacito, *Cometes effulsit, de quo vulgi opinio est, tanquam mutationem Regni portendet*, quindi Herode non si tolto da' Magi hebbe contezza della Cometa da essi scoperta, che rimase tutto confuso, e turbato, *Vidimus stellam eius in Oriente, audiens autem Herodes Rex turbatus est*, per questo la Chiesa volendo quasi sollenarlo dal timore, che di perder il Regno forse concepito haueua per la comparfa stella, li vā intuonando, *Crudelis Herodes, Deum Regem venire quid times? non eripit mortalia, qui Regna dat Cœlestia:* essendo dunque anco questi trè Magi, personaggi Regij, *Reges Arabum, & Saba dona adducent*, c'hauen- do particolarmente essi come eruditi professori dell' Astrologia, scoperta questa risplendente Cometa, come non temono, che con la sua crinita chioma non gli sbalzasse dalle chiome de' loro incoronati capi i Regij Diademi, facendosi pur intender Suetonio, che *Stella Crinita Summis Potestatibus exitium portendere vulgo putatur?* e pure non solo non si turbano, non solo non si spauentano, ma gioiscono, e si rallegrano, *Videntes stellam gauisi sunt gaudio Magno valde.* Non potiamo risoluer il dubbio, se non ci facciamo vn poco addietro, col offeruare, che già gran colpa commetteua chi alla speculatione delle Comete per indouinare i successi futuri attendeua, che questa colpa, *Peccatum Ariolandi*, fù appellata: Quindi l'Eterno Signore fece pubblicare al suo Popolo quel bando solenne, *Non declinetis ad Magos, nec ab Ariolis aliquid sciscitemini, vt non polluamini per eos:* e perche l'offeranza di questo suo editto molto li premeua, v'aggiunse al trasgressiore la pena *Anima, que declinauerit ad Magos, & Ariolos interficiam illam.* Hor i Magi, che scoprirono questa Cometa di nuouo comparfa, erano Magi indomini, Magi dice S. Agostino, che non hauendo offeruato questo Diuino Precetto, l'istesse Comete speculate per pronosticare futuri enenti, se li tramutarono in tante colpe, che li fecero poi contro di essi Comete di spada armate, arrecandoli la morte spirituale dell' Anima, onde l'istesso Agostino di questi Magi, *Manifestatus est ergo Iesus non doctis, nec iustis, praeualet namque imperitia in rusticitate Pastorum, & impietas in sacrilegij's Magorum*, erano Magi prestigiatori, e però dell'editto Diuino trasgressori, onde l'Anime loro rassembleuano morte alla gratia, come trafitte dalla spada delle colpe commesse ne l'riminar le Comete, per mezzo delle quali prefagivano sì alle Creature, ma diubbidiuano al Creatore; Quindi volendo santificarli, e rauuiarli, dispose il medesimo Signore, che vn'altra sorte di Cometa scopriflero, vna Cometa, cioè benefica non malefica, acciò se le Comete speculate per la trasgressione de' Diuini precetti, quasi di spada armate la morte gli cagionarono dell'Anime, la nuoua Cometa di luce vitale agguerrira, loro restituisce la vita smarrita; Pensiero spiritosissimo di S. Pier Grisologo, *Stella apparet, vt per Christum, ipsa materia erroris fieret salutis occasio, que enim erat pessima mortis causa ( ecco la Cometa, che la morte cagionaua ) Qua enim erat pessima mortis causa, facta est*

Tacit. l. 14. Ann.

Pf. 71.

Suet. in Nerone c. 36.

1. Reg. c. 15.

Leuit. c. 19.

Leuit. c. 20.

D. Aug. ser. 2. de Epiph.

D. Id. Christi. sol. s. 157

*causa vitæ*. Gioite pure, e rallegratevi ò Magi fortunati, poiche le Comete delle vostre colpe di spade armate si sono conuertite in Comete di gratie ricolmate: quelle, che vi furono mortali, si sono rese vitali, e le malefiche salutari; Salutarî diffi, poiche se riferisce Plinio, che non molto tempo doppo la morte di Giulio Cesare Imperatore apparisce vna Cometa tanto felice, che per tutta la Terra giudicata fosse salutare, *Et si verum fatemur salutare id Terra fuit*: Poco doppo altresì la Nascita di Christo Imperatore dell'Vniuerso questa Cometa scopriste, per dir il vero, *Et si verum fatemur*, molto più salutare, perche alla Terra tutta manifestò la salute medesima, là onde disse il Salmista, *Videntur omnes Termini Terra salutare Dei nostri*.

Questa Cometa però, salutare, non la prouano quei Peccatori, che sempre le Comete delle colpe vogliono mirare, che sempre cioè stanno sul preuaricare: onde non è da stupirsi, se gli effetti maligni appunto delle Comete prouino souente. Vno degli effetti più perniciosi di queste afferma Manilio nelle sue Astronomie, che sia il cagionar à mortali la febbre Etica, consumandoli à poco à poco, e facendoli lentamente morire.

Manil. in Astron.

*Nam grauibus morbis, & lenta corpora Tabe Corripit exustis lethalis flamma medullis.*

Altrettanto cagiona la cometa della colpa, consuma il Peccatore à poco à poco, riduce al niente il meschino. D'vn inferno d'Etica, c'habbia il male internato nelle viscere, inuiscerato nelle midolle, fogliamo dire, la febbre di costui è così occulta, ma così acuta, ch'ogni momèto li scema vn pò di vita, se ne vada di pelo, in pelo, se ne muore à poco, à poco, presto, presto sarà vn cadauero spirante, vn animato scheletro: oh che febbre etica, che cagiona la Cometa della colpa in quell' Anima, che minaccia? la consuma, la logora à poco a poco, *Et lenta corpora tabe corripit, exustis lethalis flamma medullis*: Hoggi li toglie il buon colore, *Mutatus est color optimus*, dimani lo priua del lume degli occhi, *Lumen oculorum meorum non est mecum*, In vn' hora perde la robustezza delle gambe, e vacilla, *Graubit eum iniquitas, & corruet*; In vn'altra hora l'ossa escono da' loro siti, e li recano estremo dolore, *Non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum*, non resta con altro, che con la pelle, e con l'ossa, ecco Dauid, *Quoniam tacui inueterauerunt ossa mea*. Il Padre Origene ne' Còmentarij sopra i Prouerbj, *Quonia tacui à clamando*; Prouai minacciofa verso di me la Cometa della colpa, & io fui così sciocco, e forsennato, che non feci caso d'essa, non ricorsi al Medico, non volsi scoprire le piaghe, per tanto, *Inueterauerunt ossa mea*, il Testo Hebreo, *Conuersa est pinguedo mea in siccitatem, & Ethicam*, m'andai consumando à pelo, à pelo, mancando à poco, à poco, in guisa che la pinguedine delle mie Doti spiritali, delle gratie Diuine, si cangiò in vna sechezza estrema, rimasi con la sola pelle, & ossa,

Tbrem. c. 4.

Pf. 37.

Is. c. 24.

Pf. 37.

Pf. 31.

diuenni vn' ossatura di morto: *Conuersa est pinguedo mea in siccitatem, & Ethicam*; la colpa qual Cometa venefica mi ridusse al niente m'annichilò affatto, *Ad nihilum redactus sum*, in somma prouai esser verissimo, ch'anco questa, *Lenta corpora Tabe corripit, exustis lethalis flamma medullis*.

Pf. 72.

Comparisca per testimonianza maggiore di questa infallibile verità, quello, che più d'ogni altro dell'Etica prouò l'infermità: Comparisca dico Giob, quel Giob, che di sè medesimo disse, ch'era ridotto solamente pelle, & ossa, *Pelli meae consumptis carnibus adhaesit os meum*: Perdè il meschino da' malori acerbissimi sorpreso, non solo la pinguezza del corpo, ma anco quasi la pazienza dello spirito, poiche scorgendosi affatto distrutto, e consumato, maledisse, sdegnosamente adirato, il giorno infelice del suo natale, e la notte infanta della sua Concettione, *Maledixit diei suo, & locutus est, pereat dies, in qua natus sum, & nox, in qua dictum est conceptus est homo*; Ma qui non si ferma il suo sdegno, s'inoltra, e dice, *Dies illa vertatur in tenebras*, Nè qui s'arresta, *Non requirat eum Deus desuper*, Nè pur s'appaga, *Et non illustretur lumine*, nè tampoco tace, *Obscurent eum tenebrae, & umbra mortis*: Ancor segue, *Occupet eum caligo*, nè pur si rimoue, *Et inuoluatur amaritudine*, Non si vuol nè meno quietare, ma pur aggiunge, *Non computetur in diebus anni, nec numeretur in mensibus*: oh che sdegno iracondo, ò che ira sdegnosa d'vn Santo per la virtù della pazienza tanto da tutti sublimato! per qual cagione con vehemenza si furiosa se la piglia contra il giorno della sua natiuità? *Pereat dies in qua natus sum?* Anzi viua, e viua sempre, nè mai per tutti i secoli si cancelli della memoria degli huomini vn giorno sì felice. *Dies illa vertatur in tenebras?* anzi più d'ogni altro di luminosi chiarori scintillante lampeggi: *Non requirat eum Deus desuper?* Anzi come vno de' giorni più memorabili ne tenga il Signore registro ne' Calendarij del Cielo: *Et non illustretur lumine?* Anzi più d'ogni altro giorno di lucidi splendori sia rischiarato: *Obscurent eum tenebrae, & umbra mortis, occupet eum caligo?* Stiano pur lontane da questo e l'ombre oscure, e le tette caliginose; *Et inuoluatur amaritudine?* Di dolchezza più tosto si ricolmi, nè amarezza alcuna in tal giorno si proua: *Non computetur in diebus anni, nec numeretur in mensibus?* Anzi fra gli anni si computi, s'annoueri fra' mesi questo giorno, e si segni non con bianca pietra, ma con gemme le più pretiose, che si ritrouino ne' gioiellati seni degli Eritrei: Poiche, non fù questo quel giorno, nel quale nacque il simulacro della Bontà, della Rettitudine, della Giustitia? *Vir erat in Terra Hus nomine Iob, & erat vir ille simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo*: Non fù questo quel giorno, nel quale venne à questa luce per parlare con Grisoltomo, *Columba in medio accipituum, ouis in medio luporum, Stella in medio Nubium liliun in medio spinarum, germer Iustitiae in oppido iniquitatis?* Non fù questo quel giorno, nel quale si vide comparire vn'huomo

Tob. c. 19.

Tob. c. 3.

Tob. c. 1.

D. lo. C. 11.  
hom. 1. de  
P. 1. 106.

mo auanti il Vangelo Euangelico , & vn Discepolo Apostolico auanti gli Apostolici precetti , *O virum ante Euangelium Euangelicum !* esclama S. Girolamo, *Et Apostolicum ante precepta Apostolica, Discipulum Apostolorum?* E quello giorno cotanto felice, e fortunato vien da Giob con la notte medesima abborrito , e detestato ? *Pereat dies in qua natus sum, & nox in qua dictum est conceptus est homo :* Non saprei in qual altro miglior modo spiegare dell' addolorato Giob il pensiero, se non quel tanto , che accade nell'apparir delle Comete, poiche dubitando tutti i mortali delle gran calamità, che presagiscono, le detestano tanto, & aborriscono, che si rēdono tutti, simiglianti a' Popoli Atlantici, che *Solent Orientem, Occidentemque dira imprecatione contuentur, ut exitialem ipsis agrisq;* Così questi, se bene con maggior ragione ( che per altro i primi vengono da Plinio, *Degeneres humani ritus* appellati) così questi dico, le comete, che scoprono, *Dira imprecatione intuetur, ut exitiales ipsis, agrisq;* perche riescono di sōmo detrimēto à loro stessi, alle loro campagne, e quello che più importa, alle souane potenze, mētre al dire dell' Hiltorico, le Comete pronosticano, *Sūmis Potestibus exitium:* Quindi scorgēdo Giob, che nel giorno, che nacque, che nella notte, che fū cōcetto, comparue cōtro d'esso la Cometa della colpa originale, armata della spada della morte , perche, *Regnavit mors ab Adam,* non si potē contenere di non maledire *Dira imprecatione, ut exitiales ipsi,* il giorno nel qual nacque, la notte nella quale fū concetto , hauendo nell' Animo i sentimenti medesimi del Regio Profeta, *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea:* Così per la cometa della colpa , commenta questo passo vn Sacro Interprete, e ne cauò il commento da Filippo Prete, da Beda, e da S. Tomaso , *Culpat sua conceptionis diem infaustum, in quo originale traxit delictum, quæ fuit origo luctuosa Orbitatis, & diuina paupertatis seminarium.*

Voleffe il Cielo , che a' tempi nostri occasioni non nascessero di maledire, *Vt exitiales a' peccatori,* le Comete delle colpe , mà pur troppo di giorno in giorno ne compariscono arrecandoli irreparabili pregiudicij: Quella donna difonesta, & impudica, che da te pasciuta viene, e nutrita, ò sensuale, è vna Cometa in Venere, che altro nō ti presagisce, che perdite di facultà, e di sanità, di sanità corporali, e spirituali: Quella calunnia da te inuentata per impiagare quasi con pungente faetta la reputatione d' honorate famiglie , ò mordace, è vna Cometa in Sagittario, che altro nō ti pronostica, se nō che ancor tu farai nell' honore saettato, perche spesso auuiene, che *Retorta sagitta in ipsu recidit sagittariu:* Quella superchieria da te praticata cōtro le persone deboli, & impotenti, che gemer le fai sotto Tiranniche oppressioni, ò peruerso, è vna Cometa in Aquario, che altro non ti predice, se non che ancor tu nell'acque delle miserie resterai affogato: Quella mercede da te trattenuta à quello, che per tanto tempo cō somma fedeltà t'hà seruito, ò ingrato, è vna Cometa in Mercurio , finto Dio de' ladri, che altro nō ti annuncia, se non, che anco à te sa-

rà dalla Diuina giustitia leuato, quel che ad altri rapisti : Quella vendetta da te nel cuore nutrita per sfogarla contro del tuo nemico , è vna Cometa, ò micidiale, Cometa Xifia , *In mucronem fastigiata, & quodam gladij nitore,* ch' altro non t'annuncia, che la morte spirituale, poiche taluolta succede, che *Gladius eorum intrat in corda ipsorum.* Oh colpe, oh Comete ! che, *Vt exitiales,* deuono da tutti, *Dira imprecatione,* esser oltre modo detestate, onde detestandole Tertulliano, *3. de Idolat* *Crimina exitiosa, & deuorantia salutis* l'appella. *e. 11.* la, con le quali parole ci porta senz' altra dimora alla morte infernale, ch'è la diuoratrice dell' Eterna salute, che viene ad arrecare all' Anima in terzo luogo la Cometa della colpa , della qual morte il Salmista , *Sicut oves in Inferno positi sunt, mors depascet eos, homo per malitiam occidit Animam suam.*

Trà le Comete, ch'alcune s'appellano Pagonie, altre Acontie, altre Discoidi, altre Hippie, altre Argirocomi, Seneca ne rammemora alcune, che si dicono *Cyparissie,* si perche à guisa di Cipresso *Senec. q. Not.* *1. 1. c. 15.* lunga distendono la loro rilucente striscia, come anco perche il cipresso si è Simbolo della morte Infernale, e però à Plutone Dio dell' Inferno cōsecrato, *Cupressus Diti Sacra,* disse Plinio: Così le Comete delle colpe *Cyparissie* dir si possono, atteso che la morte dell' Inferno sēpre c'apportano; là onde spesse fiata nelle sacre carte la colpa de' peccatori, sotto il titolo di morte registrandosi, vi si accoppia anco il nome dell' Inferno: Morte, & inferno ne' Salmi, *Dolores Inferni circumdedit.* *Pf. 17.* *rūt me, precocipauerūt me laquei mortis,* Morte, & Inferno ne' Prouerbij, *Inclinata est in mortem Domus eius, & ad Inferos semitæ ipsius:* Morte, & Inferno ne' Prouerbij pure, *Vie Inferi domus eius, penetrātes in interiora mortis:* Morte, & Inferno ne' Profeti, *Percussimus fedus cum morte, & cum Inferno fecimus pactum:* morte, & Inferno negli Euangelij, *Mortuus est autem diues, & sepultus est in Inferno,* e andate così discorrendo per altri luoghi delle Diuine Scritture , che tutti vi dimostreranno, la colpa esser vna Cometa *Cyparissia,* che pronostica la morte Infernale, *Cupressus diti Sacra.*

Mà per non partirci dalla Cometa Xifia , *In mucronē fastigiata, & quodam gladij nitore,* diciamo pure, che questa la colpa veramēte figurì, che qual Cometa spada , la morte Infernale ci minacci, e minuciando ci arrechi, *Homo per malitiam occidit animam suā; Vsq; ad internecionē macro tuus desquies;* verità confessata dagl' istessi peccatori, alla morte dell' Inferno condānati, poiche fauellando di questi Ezechiello, afferma, che *Descēderunt ad Infernum cum armis suis :* *Ezech. e. 52.* Piano fermateui ò mal auueduti soldati , e per qual inopinata impresa pēfate dell' Armi seruirui in questo tartareo Regno , deponetele pure, perche giunti alle porte, l'assumigate sētinelles ve le farāno à viua forza leuare : Nē accaderà starfene sul pūtiglio Caualeresco, poich' altro puntiglio, ò punto nō s'approuerā, che quello, del quale ragiona Giob, *Et in puncto ad Inferna descēdunt :* *Iob. c. 21.* Mà cōcediamo anco, che cō queste entrar vi permettano, contro di chi pretendete maneggiarle ? ah che quiui archi nō s'incuruano, faette

non si scoccano,sciabile nõ si vibrano,lãcie non s'impugnano,poiche non s'arrestano,fiõde non si raggirano,Itocchi non si sfoderano, schioppi nõ si scaricano,se non dagli arrabbiati Ministri della Diuina Giustitia contro i suddeti peccatori, che quìui *Cum armis suis*, incautamente precipitano : Mã già che con l'Armi in questa tenebrofa Magione vi sono penetrati, ricerchiamoli in gratia d'intorno, che ritroueremo, che non d'altri Arnesi quìui penetrarono agguerriti, che delle sole spade, *Descēderunt ad Infernum cum Armis suis, & posuerunt gladios suos sub capitibus suis*: Anco di queste poteuano far di meno d'accingersi, poiche contro di che vibrar le pretendeano? Contro le fiere? Sono iui indomabili; contro le serpi? Sono impenetrabili; contro le furie? Sono implacabili; contro le Chimere? Sono incontrastabili; contro le fiãme? Sono insuperabili; Che se per il possesso de'Regni terreni si vuol dire, che *Ius est in Armis*, per il possesso di quel tenebroso Reame si può dire, che *Ius est in flammis*: ah che quìui il Sacro Testo non ragiona di spade di Militia, mã di spade di malitia, ragiona delle Comete spade, delle Comete delle colpe, *Et posuerunt gladios sub capitibus suis, & fuerunt iniquitates eorum*: Non v'è di bisogno d'altro Commento, ch'il Testo per sè stesso è troppo chiaro, le spade di questi altre nõ furono, che le di loro medesime iniquità, *Descenderunt ad Infernum cum armis suis, & posuerunt gladios suos sub capitibus suis, & fuerunt iniquitates eorum*. Non si contentò di questa Glossa il Sacro Testo, mã il Profeta à piú chiara intelligenza foggìunse, che per mezzo di queste colpe caderono di morte infernale miseramente interfetti, onde d'essi piú, e piú volte, come si può leggere, replica, e dice, che *Fuerunt interfecti gladio*; mercè, che *Homo per malitiam occidit Animam suam*: Mã ecco, che di nuouo il Sacro Testo assai piú chiaramēte il tutto esprime, *Loquētur ei potentissimi robustorum de medio Inferni, qui cum auxiliatoribus eius descenderunt, & dormierunt interfecti gladio*. Fecero coltoro di questa Cometa della colpa, Cometa di spada armata, sottomettendola à loro Capi, *Et posuerunt gladios suos sub capitibus eorum*, quel tanto fecero gli antichi Romani con la statua di Cesare, ch'essendo à suoi tempi comparã una marauigliosa Cometa, sopra il capo di quella la collocarono, come di sopra habbiamo detto, *Id insigne simulachro Capitis eius adiectum est*: con tal differenza però, che questa all'Imperatore apportò somma gloria, perche, *Salutare id Terris fuit*, che la Cometa della colpa al peccatore arreca incomparabil ignominia, e se quella fù salutifera, questa fù malefica, *Omnes isti interfecti gladio*, ecco la Cometa malefica, *Portauerunt ignominiam*, eccola ignominiosa. Tutto questo però è niente; v'è di peggio, poiche i maligni influssi di queste Comete delle colpe humane durano molto piú di quello far sogliono gl'influssi perniciosi delle Comete dell'Aria. Per saper quanto durar possano di queste gli effetti, non si partono gli Astrologi dall'istruttioni di Tolomeo, insegnando questi, che la duratione loro dipenda dalla continuatione dell'ap-

parenze dell'istesse Comete: Quindi alcuni per ogni giorno d'apparitione stimano douersi cõputare vn mese di tempo negli effetti: Altri ad ogni settimana d'oppositiõne vn Anno di duratione gli attribuiscono negl'influssi: Altri per vn mese, che risplendono, asseriscono, che per vn Anno continuerano ad influire nelle cose sublimari. Si che secondo queste opinioni potrebbe darsi il caso, che vna Cometa durasse ad influire miserabili successi è otto, e dieci, & anco venti Anni.

Mã che stò io quìui à dire? durino quanto si voglia i maligni influssi delle Comete dell'Aria, che le Comete delle colpe le supererãno sempre in duratione, mentre ferendo con la loro tagliate spada fino à morte i peccatori, *Homo per malitiam occidit animam suam*, quell'influsso mortale non dura per anni otto, dieci, viinti, mã per anni eterni, per anni infiniti, *Et annos eternos in mente habui*, disse il Profeta, che questa duratione profondamente consideraua; Poiche secondo l'Angelico, *Æternitas est duratio immutabilis, & indeficiens, carens successione, tota simul existens*: in conformitã della qual definitione fà l'eternità sotto varie figure rappresentata: sotto quella d'vn Circolo, il di cui centro è il sempre, e la circonferenza è vn non mai; D'vn Oceano, la cui altezza non si può misurare con verun istruamento; D'vn abisso, doue l'intelletto, per solleuato che sia, vi resta sommerfo; d'vna palla per ogni parte rotonda, simile à sè medesima, che non hà principio, nè fine; d'vna ruota volubile, che non finirã mai riuoltarsi, aggirandosi sempre; d'vna Fonte perenne, nella quale per mille riuolte, come per tanti meandri, l'acque ritornano alla sua featurigine per scorrer di nuouo; d'vn Labirinto, che ritorcendosi in sentieri innumerabili, & aggirando perpetuamente quelli, che vi sono entrati, gl'intrica, e confuma; d'vn serpe in sè riuolto con la coda in bocca, che nel suo fine di nuouo comincia, e non lascia mai di cominciare; Fù rappresentata in fine l'eternità sotto la figura d'vna spauentosa Cometa, la cui minacciosa striscia in infinito si stenda. Mã meglio di tutti l'espresse l'incarnata Sapienza, descriuendo in oltre la morte Eterna, che stante la Cometa della colpa, vi prouano i peccatori, poiche disse in San Giouanni, *Si quis in me non manserit, mittetur foras, & colligent eum, & in igne mittent, & ardet*: Se alcuno non starã vnito con me, sarà gettato fuori, come il tralcio, & innarridito, lo raccorranno per metterlo nel fuoco ad ardere, & ecconi con vna sola parola, anco breuissima, descrittã l'eternità della morte perpetua, che arreca al peccatore la Cometa della colpa: Tutte l'altre parole di Christo accennano il tempo auenire, e futuro, *Mittetur foras*, sarà scacciato, *Arescet*, si seccherà, *Colligent*, lo raccorrãno, *In ignem mittent*, lo getteranno nel fuoco: mã quando viene all'ardere, non parla in tempo futuro, Arderã, mã arde, in tempo presente, *Et ardet*: Tale si è lo stato infelice del peccatore dannato: Volerãno mill'anni, e che fã egli? *Ardet*: ne scorreranno altri mille, è forse egli migliorato di cõditione? appunto? *Ardet*: Ne pas-

Ezech. c. 32.

Pli. l. 2. r. 25.

Ezech. ubi sup.

ps 76.

D. T. 9. 10. At.

10. c. 15.

passeranno mille, e due mille; bene, e che fa egli? *Arde*, come prima; trascorrano di più alcuni milioni d'anni, se dimanderete come se la passa quel misero, che tante migliaia d'anni fa, sepolto fù nel fuoco, altro non vi si potrà rispondere, se non che *Arde*, arde tra le fiamme viue, cocenti, eterne; quindi il meschino proua vna morte, che mai finisce, che mai termina, che mai compisce; e però San Gregorio Papa di questa ragionando; *In gehenna miseris erit mors sine morte, finis sine fine, quia ibi mors uiuit, & finis semper incipit*. Nell'inferno i miseri moriranno senza morire, e finiranno senza finire, poiche la morte in questo luogo viue, & il fine sempre comincia, ch'è quel tanto, che protestò anco l'Angiolo nell'Apocalisse: *Querent homines mortem, & non inuenient eam, & desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis*.

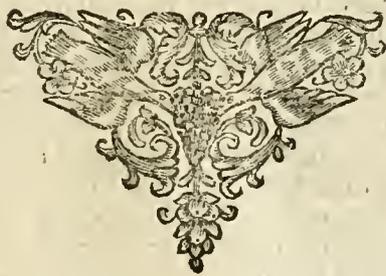
Che farai dunque, o peccatore, per sottrarti da gl'influssi coranto mortali della malefica cometa della colpa? far douresti quel tanto consigliò il Signore, Caino, che dopo commesso il peccato gli disse, *Peccasti? quiesce*, Hai peccato, hai fatto comparire la cometa della colpa, *Quiesce*, fermati hormai, non voler più preuaticare, pigliane l'esempio dalle medesime comete: Poiche anco di queste si scriue, che si quetano, che si fermano; tanto riferisce Gioseffo Historio, della cometa comparfa sopra la città di Gierusalemme, *Supra ciuitatem Sydus stetit simile gladio: tanto riferisce pure San Matteo della cometa, che apparue a' Magi, Stellam, quam viderant in Oriente, antecedebat eos, usque dum veniens staret vbi erat Puer*. Il medesimo deui similmente tu praticare, fermarti con la cometa della colpa, già più questa non commettere, *Peccasti? Quiesce*. Ma sento quiui, ch'il peccatore ripiglia, e mi dice, *Peccauit, & quid mihi accidit triste?* Io veramente hò peccato, più volte hò fatto comparire la cometa della colpa, da questa però non hò riportato alcun malefico influsso, di quelli massime che fogliono cagionare

le comete xifie, le comete di spada armate: *Peccauit, & quid mihi accidit triste?* Nè le siccità hanno smagrite le mie possessioni; Nè le tempeste hanno disertate le mie campagne; nè le cauallette hanno diuorate le mie biade; nè i terremoti hanno crollati i miei edifici; nè i venti hanno fradicate le mie vigne; nè l'inondationi hanno sommerse le mie teuute: *Peccauit, & quid mihi accidit triste?* Infrimità io non hò patito, fame io non hò prouato, insidie io non hò incontrato; guerre io non hò sperimentato; pestilenze io non hò tollerato. Da morte di sorte veruna io non fui per ancora assaltato; onde replico, che *Peccauit, & nihil mihi accidit triste*. Piano, ripiglia il Sauio, non ragionare in questa forma, *Ne dixeris peccauit, & quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens redditor*. Auuerti bene, che le comete, come di sopra habbiamo detto, tardano gli anni ad influire, che però, *De propitiato peccato noli esse sine metu, neque adicias peccatum supra peccatum*. Rifletti, che se bene la colpa, dalla bonta del Signore ti fosse stata rimessa, non per questo deui sbandire dal tuo cuore d'essa il timore, perche questa si è à guisa della cometa xifia, che *quodam gladij nitore*, sempre minaccia, e difficilmente si placa, *Terrificum ex parte Sydus, ac non leuiter piatum*, scriue di questa il Naturalista, minacciando con la sua terribil spada la morte naturale, la morte spirituale, la morte infernale; ed eterna, essendo verissimo, che *Homo per malitiam occidit animam suam*; onde se scansar desideri questo mortal ternario, e godere altresì l'annò d'oro dell'eternità del Cielo, deui metter ogni sforzo che già mai, nè vna, nè due, nè più comete di colpe compariscano.

*Latus, ut optasti contingat & aureus annus*  
*Nunquam crinitum videatur in aere Sydus*  
*Non vnum, geminiue micent, pluresue cometae.*

*Plin. l. 2. c. 25.*

*Ex Arato Poeta apud Liuium l. 1. gnatum de Comitibus vbi de cometis.*



## SIMBOLO XXIV.

Per il Martedì dopo la Domenica quarta.



Che il giusto degl' ingiusti , le persecuzioni nè cura ,  
nè pauenta .

## DISCORSO VIGESIMOQUARTO.



È per auentura se ne stasse alcuno perplesso con la sua mente, e dubbio nel persuadersi, che i giumenti siano stati dalla Diuina Sapienza destinati all' huomo come tanti eruditi Maestri, acciò dalle doti, & istinti de' medesimi apprendesse saggi virtuosi, e morali documenti, giusta quel Diuino oracolo: *Interroga iumenta, & docebunt te*; riuolga l'occhio verso il corpo di questo Simbolo, che rappresenta il Gigante delle fiere, il Colosio de' Bruti, il Corifeo de' giumenti, il Rè degli animali, l'Elefante; che non solo resterà fuori d'ogni dubbio, ma di più verrà a confessare con il dottissimo Valeriano, esser verissimo, che *In eo excellit Elephas, quod à se, natura suggerente, & morum, & virtutum documenta prebeat, quod homines, nisi doceantur, vix asequi posse fateantur. Sed multa sunt, quae ab eo, tanquam in MORVM IDÆA, homines desumere, & imitari coacti fuerint. Et in vero chi vorrà negare all' Elefante, che secondo Plinio, Est animal maximum, proximumque hu-*

*manis sensibus*, il glorioso titolo d' Idea de' morali costumi, mentre dotato si mostra di tutte quelle virtù, che sono richieste per canonizzare vn giusto? Lo volete liberale? ecco che lascia in dono a' cacciatori il proprio auorio de' suoi candidissimi denti. Lo bramate cortese? ecco ch' insegna a' viandanti fra l'intricate selue il sentiero smarrito. Lo desiderate vigilante? ecco che dorme all' in piedi ad vna pianta appena appoggiato. L'ambite fedele? ecco che mai si congiunge con altre, che con la sua propria compagna, nè del suo coniugale amore fa alcun altro partecipe. Lo pretendete sobrio? ecco che giammai l'altrui rapisce, non essendo, come gli altri bruti, vorace, nè tan poco rapace, onde gli fu soprascritto il motto: *Neque vorax, neque rapax*. Honesto si dimostra, mentre fugge non solo gli animali immondi, ma di più i loro grugniti sommamente abborrisce. Amoroso si palesa, mentre aiuta gli altri di sua specie vscir dalle fosse profonde, oue malamente siano precipitati. Rassegnato si manifesta, mentre lascia, che sopra il proprio dorso se gli fabbrichino torreggianti castelli. Temperato si scuopre, mentre auuezzo à certa portione di cibo, mai ne piglia di più del solito, ancorché in gran parte gli auuan-

zi.

Iob. 4. 12.

Pier. Valer.  
l. 2. hierogl.Plin. l. 8. c.  
1.

zi. Ossequioso s'addita, mentre con ogni sommissione, *Regem adorat, genua submittit, coronas porrigit.* Ditelo Religioso, poich'essendo infermo, non va cercando, come l'altre belue, l'erbe medicinali, mà supino giacendo, getta queste verso del Cielo, quasi che quindi aspetti la salute. Chiamatelo vffitioso, poiche scorgendo sul suolo qualche morto della sua specie, quasi che voglia seppellirlo, con la terra lo cuopre. Appellatelo pietoso, poiche mortalmente ferito, non tenta de' nemici la vendetta, mà alzando gli occhi verso le sfere celesti, pare mostri di rimetter in Dio la riceuta ingiuria. Egli ama la purità, e però frequentemente si laua ne' fonti, e fonte ne' fiumi si purifica. Egli ama l'humiltà, e però riuersce, & adora la rinascente luna, e gli presenta con la mano della proboscide, se non vn mazzo di fiori, almeno vn fascetto d'erbe. Egli ama la clemenza, e però ritrouandosi nel mezzo d'vn numerofo gregge di pecorelle, non gli apporta verun pregiudicio; e queste scoprendolo così mite, e piaceuole, benche di smisurata mole, tuttauia non lo pauentano. Egli ama la prudenza, e però, quasi conoscendoli, fugge dagli huomini stolti; onde Cicerone di lui: *Belluarum nulla prudētior.* Quindi gli Egittij lo prefero per figura d'vn huomo saggio, & auueduto. Conchiudiamo insomma col Pierio, che l'Elefante *morum idea*, palefemente si dimostri, che lo cauò forse da Plinio, che di questo medesimo ragionando scriue, che *Probitas, Æquitas, Prudentia, Religio* in lui mirabilmente campeggiano.

Mà che diremo della di lui incomparabil intrepidezza? mentre assalito da leoni, li vince, da tori, li supera; da rinoceroti, li deprime; dalle tigri, le squarcia; & opprimendo con la pesante mole del suo corpo i dragoni, li schiaccia. Le faette poi, che da temerarij arcieri gli vengono contra auuentate, non le stima niente più, che se fossero leggierissime paglie. Quindi Lucano ragionando dell' Elefante nel libro sesto della sua *Farsaglia*, dice, che *frangit* tutti quei pungenti strali, che dagli archi ben tesi vengono contro d'esso scagliati; e disse bene, poiche stimo che considerasse, che hauendo questi *durissimum dorso tergus*, ribatte senza difficoltà turte quelle freccie, con le quali viene inuestito; essendo pur verissimo quel tanto scriue il Naturalista, che le di lui spalle siano tanto sode, e salde, che targhe impenetrabili rassembrano: *Elephantorum tergora impenetrabiles cetras habent.* Quindi il sopracitato Lucano descriuer volendo l'intrepida fortezza d'vn soldato di Cesare, chiamato *Cassio Sceua*, ch'era anco Centurione, che in più battaglie hauea rileuato cento, e trenta colpi di saetta nel suo fortissimo scudo, l'vna delle quali lo priuò d'vn occhio, vn'altra gli trapassò vna gamba, & vn'altra gli penetrò vna spalla, vedendo, che tuttauia si dimostraua inuitto, coraggioso, e non timoroso; lo rassomiglia all' Elefante, che le faette contro d'esso auuentate, punto le stima, mà facilmente le ribatte, non hauendo forza nè meno di trargli vna goccia di sangue:

..... *tot vulnera belli*

*Solus obit, densamque ferens in pectore Syluam.*  
*Sic Lybicus densis Elephas oppressus ab armis*  
*Omne repercussum squalenti missile tergo Frangit, & hærentes, mota cute discutit hastas.*  
*Viscera tuta latent penitus, citraque cruorem.*  
*Confixæ stant tela fera: tot facta sagittis, Tot iaculis, vnâ non explent vulnera mortem.*

Quindi per metter sotto l'occhio di chi legge vn adeguato geroglifico, col quale simbolicamente s'esprima, che *Il giusto degli ingiusti le persecuzioni nè cura, nè pauenta*; hò figurato archi diuersi di pungenti faette armati, in atto d'essere scoccati contro d'vn bellicoso Elefante, quale intrepidamente ribattendole, venga a portar per motto le parole del corrente Vangelo: *QVID ME QUÆRITIS INTERFERERE?* come che dir volesse: Sappiate, che io, come huomo giusto, qual Elefante d'impenetrabil tergo, mi ritrouo prouisto; che però nè stimo, nè pauento le faette delle vostre persecuzioni, essendo verissimo, che *Non concrifabit iustum quidquid ei acciderit*; onde potete cessare di più scagliarle, tanto più che l'impenetrabil mia corazza si è l'amore verso il mio Dio, in virtù del quale le faette ribatto, della morte mi rido, de' pericoli mi faccio beffe: *Amor impenetrabilis lorica est, iacula respuit, mortem ridet, periculis insultat.* Venga il Prencipe de' Filosofi morali ad autenticare con la sua auctorità ne' termini di questo Simbolo tutto l'accennato paragone del Giusto con l'Elefante: *Incredibilis vis Philosophiæ est ad omnem fortuitam vim retundendam*; Ecco il giusto dagli antichi col titolo di Filosofo chiamato, che la forza de' prepotenti rintuzza. *Nullum telum in corpore eius sedet*, eccolo, che qual Elefante le faette auentate ribatte. *Munita est, solidaque*; ecco il tergo dell'Elefante medesimo forte, & impenetrabile. *Quadam defatigat, & veluti leuia tela, laxo sinu eludit*; ecco non istima le scagliate freccie. *Quadam DISCVTIT*; ecco quel tanto, che dell'Elefante cantò Lucano, che *DISCVTIT hastas.* Termina poi: *Et in eum vsque qui miserat, reijcit*; ecco che si verifica anco di questo mistico Elefante, che *Retorta sagitta in ipsum recidit sagittarium.*

Osseruifi quanto habbiamo detto nella persona di Christo da' perfidi Giudei, come da tanti arcieri stà mane saettato; poiche all'auuentarsi delle freccie loro disse: *Quid me quaritis interficere?* Egli era qual Elefante di solidissimo dorso munito, che però si fece intender per bocca di Dauid: *Vt iumentum factus sum apud te*; dal Testo santo si legge: *Vt Behemot*, che secondo Titelmano, Vatablo, Osorio, Viega, Pererio, & altri, *Apud Hebreos Behemot est Elephantis nomen.* Come Elefante dunque, *Vt Elephas factus sum*, fù espolto Christo, qual bersaglio, alle faette delle persecuzioni, *Ecce positus est hic in signum, cui contradicetur.* Mà si dimostrò di tergo sì forte prouisto, mentre *Durissimum Elephan.*

Pl. l. 8. c. 1  
 Ci lib. de na Deor.  
 Pl. l. 8. c. 10  
 Id. l. 11. c.  
 Li l. 6.

10. an. c. 7.  
 Prot. c. 12.  
 D. Petrus Gryf. ser. 1.  
 Senec ep 3.  
 Ps. 72.  
 Ex Pin-da in c. 40. Job.  
 Luc. c. 2.

*phantis dorso tergus*, che niente stimò le loro scagliate frecce; *Intenderunt arcum rem amarum, ut sagittent in occultis immaculatum*; ecco il giusto pigliato di mira; ecco il mistico Elefante saettato, *Vt Behemoth, ut Elephas factus sum*. Ma quanto stimò egli queste faette, già che contro di lui temerariamente le scagliarono? *Sagittabunt, & non timebunt*; niente più le stima, che se da teneri fanciulli fossero stat eauentate: *Sagittæ paruulorum factæ sunt plagæ eorum*. Quindi ben si può dire di questo generoso Elefante, non solo quel tanto, che di sopra habbiamo derto con Seneca il Morale, che *Nulum telum in corpore eius sedet, quædam defatigat, & velut leuia, tela laxo sinu eludit; quædam discutit*; ma anco quello disse Seneca il Tragico del suo Ercole inuitto:

Senec. in Herc. act. 1.  
*Non illum poterat figere cuspides,  
 Non arcus scythica tensus arundine,  
 Non quæ tela gerit Sarmata frigidus.*

E qui verificarsi pure scorgo quel tanto, che degli Elefanti scrisse Plinio, che quando cioè, marciauo schierati, vno d'essi per età il maggiore, si fa capo di tutta la squadra: *Elephantum gregatum semper ingrediuntur. Ducit agmen maximus natu*: Così Christo, qual Elefante, *Vt Elephas factus sum*, per tutti i riguardi d'ogn'altro il maggiore, si fe condottiere, *Duxit agmen*, d'altri minori Elefanti, cioè d'altri giusti, per santità ad esso di lunga mano inferiori; che poi a simiglianza di lui, esposti ancor essi come bersagli alle faette delle persecuzioni, niente pur le stimarono: *Sagittæ paruulorum factæ sunt plagæ eorum*; essendo più che vero quel tanto che vn Eminentissimo Scrittore si lasciò intendere, che *Quilibet, licet Sanctissimus, in signum positus est, in quem contradictionis sagittas inimici iaciant pariter, & amici*. Ogn'vno però di questi, qual generoso Elefante, *Iacula respuit, mortem ridet, periculis insultat*. Tanto praticò il patientissimo Giob, che da infinite faette colpito, si dimostrò sempre d'animo intrepido, & inuitto: *Minimè per corporea vulnera lædebat ur animus*, scrisse di lui San Cesario; e San Prospero: *Tot iaculis emissis, illæsus euasit*; che ben poteua dir à quelli, che contro le faette gli auentauano: *QVID ME QVÆRITIS INTERFICERE?* anch'io sono quell'Elefante, che *hærentes mota cute discutit hastas*. Ancor io ho durissimo il tergo dell'animo costante, *Durissimum dorso tergus*; col quale spunto ogni freccia, ogni faetta ribatto, *Iacula respuo, mortem rideo, periculis insulto*.

Tutte le qualità delle faette, che da peruersi arcieri de' maligni persecutori vengono contro gli Elefanti degli huomini giusti iniquamente scagliate, con il Padre dell'Eloquenza Romana, all'hor, che l'innocenza di Sesto Roscio vigorosamente difese, portiamo pur noi al numero di tre ridurre, cioè alla calunnia ch'inuentano; alla temerità ch'vsano; alla prepotenza ch'esercitano: *Tres sunt res, quantum ego existimo, quæ obstant hoc tempore Sexto Roscio, Orimen Aduersariorum, audacia, potentia*. Crimen, ecco la calunnia inuentata. *Audacia*, ecco la temerità vsata. *Potentia*, ecco la prepotenza esercitata. Saet-

ta la calunnia inuentata: *Sagitta acuta homo, qui loquitur contra proximum suum falsum testimonium*. Saetta la temerità vsata: *Ecce peccatores intenderunt arcum, posuerunt sagittas suas in pharetra, ut sagittent in obscuro rectos corde*. Saetta la prepotenza esercitata: *Sagittæ potentis acutæ cum carbonibus desolatorijs*. Per quanto fin qui hò diuisato, parmi di poter dire con Gionata peritissimo arciere: *Et ego tres sagittas mittam iuxta eum, & iaciam quasi exercens me ad signum*. Dall'arco di questo discorso, voglio dire, *tres sagittas* andrò ancor io scagliando, con intentione però diuersa da quella de' pessimi arcieri de' persecutori de' giusti; poiche là doue questi *tres sagittas mittunt*, le tre faette cioè di sopra accennate, per danneggiarli: io le auenterò per animarli à non farne conto veruno, à niente stimarle, & à rintuzzarle intrepidamente, intimando à loro: *QVID ME QVÆRITIS INTERFICERE?* ad imitar in somma l'Elefante, che *Hærentes mota cute discutit hastas*; ch'è quel tanto, che praticò, al dir di Seneca, il giusto, ch'egli chiama con titolo di Filosofo, che: *Velut leuia, tela laxo sinu eludit, & discutit*; & è il medesimo che dice San Pier Grisologo: *Iacula respuit, mortem ridet, periculis insultat*.

Dall'arco ben teso, se ben mal inteso, dell'odio, scoccano in primo luogo gli arcieri ingiusti la faetta della calunnia contro l'impenetrabile Elefante del giusto intrepido, e costante: *Sagitta acuta homo qui loquitur aduersus proximum suum falsum testimonium*. Che se questi adherendo all'Oracolo d'Apollò, di faette armato, si facessero sentire: *Oportet iustos interfici*, li verrà dall'Elefante, figura del giusto risposto: *QVID ME QVÆRITIS INTERFICERE?* attesoche le loro faette nè stima, nè pauenta, mentre *Velut leuia, tela laxo sinu eludit, & discutit; hærentes mota cute discutit hastas, iacula respuit*. Tanto praticò quel Diuino Elefante, che pronunciò di sè medesimo: *Vt iumentum factus sum*, che dall'Hebreo si legge come habbiamo detto di sopra: *Vt Elephas factus sum*. E disse Christo il vero: *Vt Elephas factus sum*, poiche fu polto, qual bersaglio per esser colpito da pungenti faette di false imposture: *Ecce hic positus est in signum, cui contradicet ur*; che tante contro glie ne furono auentate, massime nel tempo della sua dolorosa Passione, che chi tutte raccoglierle volesse, ne radunerebbe fasci intieri, poiche *Accusabant eum Summi Sacerdotes in multis*. O quante faette! o quante calunnie! *Accusabant eum*: Che praticasse con maluaggi, e pur lo faceua per renderli migliori: Che albergasse cò publicani, e pur lo faceua per renderli elemosinieri: Che scacciasse dal Tempio i mercatanti, e pur lo faceua per renderli religiosi. *Accusabant eum*, c'hauesse intelligenza cò Demonij, e pur gli scacciua dagli oppressi: Che diroccar volesse il Tempio, e pur s'esibiua di rifabbricarlo in forma migliore: Che affettasse il Reame della Giudea, e pur per non accettarlo *fugit in montem*. *Accusabant eum* come ingannator de' popoli, *seductor ille; hic seducit Turbas*; e pure i luoi inganni

Cic. pro Sexto Rosc.

Orimen Aduersariorum

audacia, potentia

Crimen, ecco la calunnia inuentata

Audacia, ecco la temerità vsata

Potentia, ecco la prepotenza esercitata

Saetta la calunnia inuentata

Saetta la temerità vsata

Saetta la prepotenza esercitata

Prou. 5

Psal. 1

Psal. 1

1. Reg. 10

Apu. sculus de persec. 5

Psal. 1

Marc. 5

Marc. 27

ganni non consistevano in altro, che nel discoprir gl'inganni del mondo, e del Demonio, *Videte ne quis vos seducat*: Come bestemmiatore, *hic blasphemavit*; e pur le bestemmie che proferiva, altro non erano, che benedizioni à tutti largamente compartite, *Benedixit omnibus, qui timent Dominum*: Come ubriaco, e bevitore, *Hic potator vini*; e pur d'altro vino ebrio non era, che di quel solo, che inebria le menti de' Beati, *Inebriabuntur ab ubertate domus tuae*: Come peccatore, *Quomodo potest homo peccator hac signa facere* e pur s'esibi ad essi come à diligenti fiscali, che in alcuna cosa, se potevano, lo riprendessero, *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Come fellone finalmente, e traditore *accusabant eum*, falsamente affermando: *Hunc inuenimus prohibentem tributa dari Caesari*; e pur tanto chiaramente gli fece intendere l'obbligo loro verso il Principe naturale: *Reddite quae sunt Caesaris, Caesari, & quae sunt Dei, Deo*. O quante faette! o quante calunnie! *Accusabant eum summi Sacerdotes in multis*. E tante furono, che Pilato riuolto al faettato Elefante gli disse: *Vides in quantis te accusant?* Tuttavolta, ancorche tante fossero, e così false, queste peruerse calunnie, queste auuelenate faette, sù si lontano il mittico Elefante di Christo, *Vt Elephas factus sum*, dal risentirsene, che l'istesso Pilato ne rimase sommamente stupito, & ammirato *ita ut miraretur Pilatus*. Ma non ti marauigliar o Pilato, perche questa si è la generosa conditione degli Elefanti giusti, ed innocenti, che delle faette dell' accuse non si risentano, si perche non le sentono, come perche non le stimano, nè paumentano. Fanno come l'Elefante, che *Herentes mota cute discutit hastas*. I Giudei furono gli arcieri. Christo l'Elefante. Saette l'acuse; però *Accusabant eum in multis*: Ma egli di già gli disse: *QVID ME QVÆRITIS INTERFICERE?* come dir li volesse: *Iacula respuo, mortem rideo, periculis insulto*.

Non fù solo questo Dinino Elefante, che delle calunnie le faette, senza punto stimarle, intrepidamente ribattesse. A guisa del più vecchio degli Elefanti, à schiere molt' altri con la scorta del suo esempio giudò à far lo stesso, già che *Elephantum gregatim semper ingrediuntur; ducit agmen maximus natu*. Quindi *iacula respuit* Giovanni, che incarcerato non si lamentò; Pietro, che incatenato non si lagnò; Paolo, che flagellato, non si conturbò; Andrea, che condannato, non si rammaricò; Tomaso, che *telis confossus*, non si rattristò. *Iacula respuit* Stefano, che lapidato non si risentì; Bartolomeo, che scorticato, non si smarrì; Lorenzo, che arrostito non s'auuil; Tiburtio, che abbruciato, non s'impaurì; Vincenzo, che impiagato, non s'intimorì; Sebastiano, che faettato, poiche qual Elefante il Tiranno *Ad palum alligatum sagittis configi iubet*; non solo non si sbigottì, ma dimostrandosi di stimar poco le faette contro di lui scoccate, dalle ferite di quelle ben tolto risanato, *Diocletiani impietatem liberius accusauit*. *Iacula respuit* Ambrogio, che souerchiato da Teodosio, non gli cedè; Atanasio, che perturbato da Costanzo, non lo temè; Basilio, che aggrauato da

Giuliano, lo riprendè; Hilario, che prouocato da Valente gli resistè; Gio: Grisostomo in fine, che da Arcadio, qual per appunto portaua l'arco nel nome, con varie calunnie faettato, non s'abbattè, ma virilmente le ribattè. O fortissimi campioni! o generosissimi Elefanti! che se di questi scrisse Plinio, che per far cader le faette ne' loro corpi, tal volta pur troppo internate, sogliono bere dell'oglio: *Olei potu tela, qua corpori eorum inhaereant, decidere inuenio*; non altrimenti voi, per far cadere da' vostri animi inuitti le faette delle persecuzioni, e delle calunnie, v'aiutate con l'oglio, con l'innocazione cioè del nome di quel Dio, di cui viene scritto: *Oleum effusum nomen tuum*.

Questo fù il modo, col quale si riparò il Publicano dalle faette dell'imposture, che contro gli auentaua il Fariseo, mentre si pose ad inuocar il nome del Signore: *Deus propitius esto mihi peccatori*. Ambidue entrarono nel Tempio per orate, *Duo homines ascenderunt in Templum ut orarent, vnus Phariseus, & alter Publicanus*; il primo parmi poterlo paragonare ad vn arciere perito, il secondo ad vn' Elefante colpito; poiche, sicome l'Elefante si suol tenere in disparte ne' cortili de' gran Principi, così questi nel sacro Cortile, cioè nel Tempio del Signore se ne stava ritirato: *Et publicanus à longè stans*. Sicome l'Elefante tal volta si vergogna d'alzar gli occhi al Cielo, onde tutto humiliato *submisit sa ceruice*, si fa vedere: così il Publicano con il corpo humiliato comparendo, *Nolebat oculos in Caelum leuare*. Sicome l'Elefante teme mirare nell'acqua la sua figura, parendole troppo deforme, per lo che *suam speciem supra modum abhorret*: così il Publicano non potendo soffrir di veder nell'acqua delle proprie colpe l'immagine della sua macchiata coscienza, tutto inhorridito *Percutiebat pectus suam dicens: Deus propitius esto mihi peccatori*. Il Fariseo poi, come dissi, parmi poterlo paragonare ad vn arciere perito, all' hora quando se ne sta tutto intento per iscoccare contro l'Elefante le faette, perche, qual arciere appunto, con le frecce delle calunnie altro non facena, che colpir l'Elefante del Publicano: *Deus gratias ago tibi quia non sum sicut ceteri hominum: ecco che aggiusta l'arco: raptores, iniusti, adulteri, velut etiam hic Publicanus*. Ecco tre faette in vn sol colpo contro l'Elefante scagliate. Perito, ma anco maligno arciere, che s'allomigliò à quel famoso Menelao, il qual militando sotto le bandiere dell' Imperator Costanzo, aggiustaua sì bene le faette sù l'arco, che con vn solo tiro faceua tre colpi, e scaricando vna sol volta, cagionaua triplicata la piaga. Non altrimenti il Fariseo con tre faette, cioè con tre calunnie caricò l'arco suo imperuerfato; *raptores*, eccone vna; *iniusti*, eccone l'altra; *adulteri*, eccone la terza; *velut etiam hic Publicanus*, & ecco l'Elefante faettato. Ma che poi ne seguì? quel tanto, che seguir suole dell'Elefante, che bersagliato, faettato, con vna presa d'oglio fa cadere quelle frecce pungenti, che gli penetrano tal volta il corpo: *Olei potu tela, qua corpori eorum inhaereant, decidunt*. Così il Publicano hauendo, se non beuuto, almeno inuocato

to il nome del Signore, ch'è vn oglio altrettanto puro, quanto potente, *Oleum effusum nomen tuum, Deus propitiuus esto mihi peccatori*; rimase dalle faette dell'imposture libero, e solleuato: *Descendit hic iustificatus ab illo*. Non dice, che partisse giustificato, dalle calunnie cioè libera. tojò per i digiuni c'hauesse intrapresi; ò per le discipline c'hauesse contro di sè maneggiate: mà bensì per le faette delle calunnie dell'arciere Fariseo contro d'esso auentate, e poi ribalzate, e niente limate: *Quomodo descendit iustificatus?* interroga San Gio: Grisostomo, e risponde: *Non ieiunauit, non se flagellauit. Quid mirum? accepit probum, & diluit probum. Probra Pharisaei peperere illi iustitia coronam*. Non potena meglio concettizare al nostro proposito il Santo Dottore: *Accepit probum*, rimase colpito il Publicano dal Fariseo con la faetta della calunnia, & *diluit probum*, e la rigettò con quella medesima felicità, che fa l'Elefante, che *harentes mota cute discutit hastas*. Soggiunge poi, che *probra Pharisaei peperere ei iustitia coronam*, le faette delle calunnie del Fariseo, partorirono al Publicano la corona della giustizia, affomigliandosi così al Rè Domitiano, che con le faette, che auentava contro le fiere, le faettava sè, mà nell'istesso tempo replicando i colpi le incoronaua: *Probra Pharisaei peperere ei iustitia coronam*. O quanti Farisei si ritrouano, che come arcieri faettano gli Elefanti degli huomini giusti, chiamati da essi *rapaces, iniusti, adulteri*; se bene come figurati negli Elefanti, non sono rapaci, ond'ebbero il motto: *Nec voraces nec raptores*. Nè ingiusti, perche i medesimi, *diuinationem quamdam habent iustitia*. Nè tanpoco adulteri, perche *nec nouere adulteria*, scrine degli stessi Plinio. Non terminano quiui le faette di questi peruersi calunniatori. Dall'arco iniquo dell'odio loro, sempre più contro gli Elefanti de' giusti empianamente ne scoccano; onde diranno per esemplo, che i giusti siano come gli Elefanti sè, mà come quelli dell'Africa, che hanno due cuori, *Duplici corde Elephantus esse dicitur*, rapporta Eliano, cioè, che siano huomini doppij, e finti, quando faranno come gli Elefanti d'altre regioni, c'hanno vn sol cuore, semplici cioè, e sinceri; Diranno, che sieno come gli Elefanti sè, huomini cioè nel seruigio del Signore freddissimi, già che *Elephantis frigidissimum esse sanguinem*, afferma Plinio, quando che il loro gelo non sarà altro che quello, che cagionato gli venga nell'animo dal timore del Giudice supremo, che tal fu quello di David: *Cum operiretur vestibus non calefiebat*, che pur disse di sè medesimo, *Vt Elephas factus sum*; Diranno che siano come Elefanti, amatori cioè di bagni odoriferi, e di profumate lauande, già che questi, *Ad annen se purificantes solemniter aqua circumspergi*, riferisce il Naturalista: quando che i loro bagni, e lauande altro non faranno, che quelle, delle quali si dilettaua il penitente Profeta: *Asperges me hyssopo, & mundabor: lauabis me, & super niuem dealbabor*. Diranno che siano come gli Elefanti, auidi cioè di gloria, già che *gloriae voluptas*, all'Elefante da Plinio s'attribuisce: quando che d'altra gloria non

D. Iohannes  
Chrystom.  
de saul, &  
David.

Plin. l. 8. c.  
5.

Elian. l. 14.  
c. 5.

Plin. ubi  
sup.

3. Reg. c. 1.

Plin. l. 8. c.  
1.

Psal. 50.

hauranno l'auidità, che di quella del Cielo, della quale s'intuona: *Gloria haec est omnibus Sanctis eius*. Diranno che sieno come gli Elefanti, che non possano cioè come questi soffrir le mosche, mentre s'affliggono *tadio muscarum*, e che per ogni mosca che vola per l'aria, sentano fastidio: quando che le mosche, che mostreran d'abborrire, altre non faranno, che le colpe leggere, che procurano come Elefanti ( che *Muscas comprehensas enecant* ) di cacciarle dall'anime loro. Diranno che sieno come gli Elefanti, Idolatri, cioè Gentili, ch'adorino, come quelli, il Sole, la Luna, e le Stelle ( *Quippe illis, ratio degli Elefanti Plinio, religio Syderum, Solisque, ac Luna* ) quando che adoratori d'altro Sole non faranno, che di quel di Giustitia; d'altra Luna, che di Maria; d'altre Stelle, che de Santi del Cielo. Diranno in fine, che sieno come gli Elefanti, soggetti cioè, a quelli infermità, ch'appuntano l'Elefante patisce, detta dal suo nome *Elephantia*, ouero *Elephantiasis*, come la chiama Plinio, qual è vna certa sorte di lebbra, che nella cute acerbamente li trauiaglia; ed appunto questi tali, Elephantici vengono da Lattantio appellati, essendo la lebbra loro vna vana presunzione di sè medesimi, stimando d'esser tanto giusti, che non possano più cader nelle fosse delle coipe: E pur liberi saranno da questa lebbra, mentre i giusti non lasciano di prestar l'orecchio al consiglio di San Paolo: *Qui se existimat stare, videat ne cadat*; come dir gli volese: se à guisa degli Elefanti vi trouate appoggiati alla pianta della Diuina gratia, offeruate bene, che il Demonio non faccia con voi quel tanto far sogliono i cacciatori con gli Elefanti, che con la sega tagliando loro la pianta, alla quale stanno dormendo appoggiati, li precipitano nelle fosse: così egli con la sega della tentatione recidendo la pianta della Diuina gratia, non procuri, che stramaziate nella fossa della colpa. Se bene però auuertiti dall'Apostolo con le sudette parole i giusti, *Qui se existimat stare, videat ne cadat*, fuggono i dannosi incontri di questa diabolica sega, perche *Tentatio eos non apprehendit*, non fuggono tuttanolta le faette delle calunnie, mentre vengono tal volta falsamente accusati. O quante faette! ò quante calunnie! Mà che conto ne fa il giusto? quel medesimo, che ne fa l'Elefante, che *Harentes mota cute discutit hastas*; onde d'esso sempre più si verifica, che *Iacula respuit, mortem ridet, periculis insultat*. Non lasciamo in disparte il mentouato Apostolo, che con la sua irrefragabil autorità verrà viè più ad autenticarci questa infallibile verità. Scriuendo questi a' Corintij, gli esorta à dimostrarsi Elefanti di tutto vigore, ribattendo con la soda cute d'vna ferma costanza, senza farne minimo conto, tutte le faette, si delle calunnie, come delle calamità: *In omnibus exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministros, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustijs, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus*. Terminata questa zelante parentesi l'Apostolo, v'aggiunge di subito la seguente spiritosa Antitesi piena di misteriosi contrapposti: *vt seductores, & veraces*; faremmo stimati

Psal. 14

Plin. l. 10

+

Plin.

sup.

Plin. l. 10

c. 1.

Lact. l. 1

diuin. 7.

c. 26.

1. ad Cor.

10.

2. Cor. 6.

stimati seduttori, ma però veritieri: *Sicut qui ignoti, & cogniti*; faremo creduti incogniti, ma però molto ben noti. *Quasi morientes, & ecce viuimus*; Saremo tenuti come morti, e pur compariremo più che viui: *Vt castigati, & non mortificati*; ci stimino pur castigati, che non ci sentiremo per questo mortificati. *Quasi tristes, semper autem gaudentes*; ci credano pur mesti, che ci mostreremo sempre allegri: *Sicut egen-tes, multos autem locupletantes*; ci tengano pure per poueri, che ci troueremo douitiosi. *Tanquam nihil habentes, & omnia possidentes*; ci spaccino pur per mendichi, che loro mal grado ci scopriremo più che ricchi. Questa ingegnossissima Antitesi del Dottor delle genti, fù osservata dal Dottor della Chiesa Agostino Santo, e come perfettissimo rettorico considerò, che seruendosi l'Apostolo de' contraposti nel ragionar delle calunnie, e calamità de' giusti, vi frapone sempre qualche termine limitatiuo; hora l'*Vt*, hora il *quasi*, quando il *sicut*, quando il *tanquam*: *Vt seductores, sicut ignoti, quasi morientes, tanquam nihil habentes*: la doue per lo contrario discorrendo delle felicità, & allegrezze de' giusti medesimi, lascia i termini limitatiui, e l'*vt*, & il *sicut*, & il *quasi*, & il *tanquam*; onde ingombrato dallo stupore di questa diuersità di parlare, interrogò il citato Agostino: *Tristitia nostra habet (quasi), gaudium nostrum non habet (quasi)*: quare *tristitia nostra habet (quasi)*? Al che risponiamo pure con il Santo medesimo, che risponderemo più che bene; che le faette cioè delle calunnie, e delle calamità contro de' giusti auentate, sieno da essi sì poco stimate, che le tengono in quel conto, che si tengono i sogni, che niente s' apprezzano. Che però quando alcuno vn sogno racconta, sempre il *quasi* v' inferisce: mi pareua d' esser quasi fra gli archi, e arcieri; mi credeuo d' essere quasi in mezzo alli dardi, e faette; mi pensauo d' esser da nemici quasi faettato. Così parlaua Giuseppe quando raccontaua i suoi sogni: *Putabam nos ligare manipulos in agro, & quasi consurgere manipulum meum*. Nella medesima maniera, dice Sant' Agostino, *nostra tristitia habet (quasi) quia sicut somnus transiet; nouit enim charitas vestra, quia qui somnium indicat, addit (quasi)*; quasi dicebam, quasi loquebar, quasi prandebam, quasi equitabam, quasi disputabam; totum quasi, quia cum euigilauerit, non inuenit quod videbat. *Quasi thesaurum inueniam, dicit mendicus; si quasi non esset, mendicus non esset*. Non poteua desiderarsi spiegatione più spiritosa, nè più ingegnosa. Basta il dire, che sia del Padre delle lettere. Ma per non partirsi dal nostro Simbolo, diciamo, che siccome quando gli Elefanti vengono dalle faette colpiti, pare à ciascheduno, che siano per restarui morti, ed efanimi, e che poco star possano à gettarsi efanguì su'l suolo: e pure non è così: rassembrano *quasi morientes*, ma possono dir: *Ecce viuimus*; paiono *vt castigati*, ma possono fogggiungere, & *non mortificati*, mercè che non fanno con-

to veruno delle ferite contro essi scagliate, mentre non arriuanò à cauarli vna stilla di sangue: *Quasi morientes, & ecce viuimus; vt castigati, & non mortificati*; ch'è quel tanto, che d'essi canto Lucano.

*Confixa stant tela fera; tot facta sagittis,*

*Tot iaculis, vnā non explent vulnera mortem.*

Non altrimenti i giusti dalle faette delle calunnie, & auersità colpiti, rassembrano morti, ma viuono; paiono flagellati, ma non rimangono mortificati; ad ogni contrario per essi vi si ritroua il termine limitatiuo, o il *quasi*, o l'*vt*: *quasi morientes, & ecce viuimus; vt castigati, & non mortificati*. Onde ogn' vno può conchiudere, che le censure, e persecuzioni de' giusti, siano sogni, e non verità; fantasie delle menti nostre, non ferite dell' anime loro: *Sanctorum tristitia*, auerti anco Sant' Anselmo, *dum in terris habitant, habet (quasi), quia breuis est, & quasi umbra, & somnium, nec est vera tristitia: Gaudium autem Sanctorum non habet (quasi)*; che lo pigliò forse da Sant' Agostino da noi di sopra addotto. Fra tanti contraposti, che con termini limitatiui rammemora il Dottor delle Genti, parmi, che più d'ogn' altro negli Apostoli del Signore quello maggiormente spiccasse, con cui asserisce: *Quasi tristes, semper autem gaudentes*; poiche secondo che riferisce San Luca, *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*. Pareua donesse dire. *Ibant tristes*; e pur dice *gaudentes*, perche *Sanctorum tristitia habet (quasi) nec est vera tristitia*. Tanto dice pure del vero Sauio il Filosofo Morale: *Qui prudens est, & temperans est; qui temperans est, & constans est; qui constans est, & imperturbatus est; qui imperturbatus est, sine tristitia est; qui sine tristitia est, beatus est*; ch'è quello che disse lo Spirito santo in più ristrette parole: *Non contristabit iustum quid-*

D. Anselmi ad hunc loc.

Afor. c. 5.

Senec. epist. 85.

Prou. c. 12.

quid ei acciderit.

E quiui, già che San Callisto Papa nel sermone che fa di San Giacomo, tutti gli Apostoli à gli Elefanti v' ingegnossamente paragonando: *Elephas genua ad terram curuare non posse dicitur; & Apostoli ad terrena negotia nullo modo post conuersionem flexi perhibentur*. Già che, dico, à gli Elefanti li rassomiglia, che le faette sì facilmente ribattono; penso di spiegare il poco conto, ch' ancor questi fecero delle faette delle calunnie, e contumelie, con quel tanto si narra del Rè d' Vtopia, all' hor che da varij Cavalieri di sua corte, che faceuano i valorosi, importunato, e configliato à prender l'armi contro i suoi nemici; Egli per pigliarsi d'essi gusto, e farfene beffe, intimò per vn tal giorno il gran consiglio, e d' intorno al Salone, nel qual radunar si donca, nascendendo in parti secrete i soldati della sua guardia; ordinò loro, che ben riscaldati che fossero nel persuadergli la guerra i suoi Configlieri, scoccassero pigliandoli di mira, senza

mai però comparire , nemi di faette , con tal riserua , che senza ferir alcuno , tutri atterrissero . Riufci l'atto di Comedia come appunto haueua il Rè difegnato . Comparue quello con la pianta della Piazza , che in pochi giorni voleua espugnare ; Quello con la lista de' Capitani , c'haueuano à seguitare ; l'vno con la tesfera del danaro , che bisognaua per i pagamenti ; l'altro con la distinta dispositione degli alloggiamenti . Mà non sì tosto i soldati nascosti cominciarono ad auentar le faette hor quà , hor là ; che subito lasciati i discorsi fuggirono , e si saluarono alle porte ; nè per quanto il Rè li scongiurasse à trattenerfi , pote loro leuar il timore , che concepito haueuano dal volar delle faette ; onde ad essi riuolto : *Itane*, gli disse , *me in periculo destituitis verbo leones , re lepores ? Nemo bellum suadeat , nisi qui belli ferre pericula potest* : quasi dir li volesse : chi alla guerra si sente di marciare , deue bilanciar le fue forze,deue mostrarfi forte Elefante, che le faette non teme nõ , mà le rintuzza , e ribatte : *Herentes mota cute discutit hastas* . Non così fecero gli Apolloli, à gli Elefanti, come di sopra habbiamo detto, da San Callisto paragonati;poiche quando Christo li predisse, che tutti gli affumicati arcieri d'Auerno doueuan auentarli contro faette di calunnie , e di persecutioni ,

Ex Thoma Moro.

Matt. c. 10.

*Tradent enim vos in concilijs , & in synagogis flagellabunt vos, & ante Reges, & Praesides detemini propter me* ; non fuggirono altrimenti, non si saluarono con la fuga : mà come generosi Elefanti incontrarono le faette con allegrezza , e le ribatteuano con altrettanta intrepidezza : *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij , quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati* . Non poteua à questi dire il Rè del Cielo: *Me in periculo destituitis*, mentre per il di lui glorioso nome : *Iacula respuebant, mortem ridebant , periculis insultabant* .

Quanto habbiamo fin qui detto , tutto è poco , mentre i giusti in oltre si ridono , e prendono giuoco della temerità vsata dagl' iniqui arcieri , ch'è la seconda sorte di faette , con la quale l' Elefante del seruo del Signore , *Factus sum sicut Elephas*, vien da essi pigliato di mira; che in simil guisa contro di Sesto Roscio , come da principio con Tullio dicemmo , se la pigliarono i suoi maleuoli: *Tres sunt res, quae obstant Sexto Roscio; crimen aduersariorum, audacia*, con ciò che segue. Le faette della prima qualità già habbiamo veduto come vengano derise da' giusti , e deluse. *Iacula, & sagitta acuta homo, qui loquitur contra proximum falsum testimonium* . Delle faette della seconda conditione ne ragiona Dauid nel Salmo cinquantesimo: *Ecce peccatores intenderunt arcum , parauerunt sagittas suas in pharetra , vt sagittent in obscuro reftos corde*; passo , che dall' Imperfetto , perfettamente secondo il suo proprio, viene spiegato : *Et sicut mortiferas sagittas , sic insana verba peruersae cogitationis, eorum de impia cordis pharetra procedentia, Doctores , quasi lapides vini suscipiunt, & fidei virtute confringunt* . Quindi se da principio diffi : *Et ego tres sagittas mittam , & iaciam , quasi exercens me ad signum* ;

dall' arco di questo discorso hauendo la prima faetta scagliata , questa sarà la seconda , riserbandomi nell' vltimo punto à scagliar la terza , che seruirà à dimostrare , ch' anco questa la ribatte il giusto à guisa dell' Elefante : *Iacula respuit, herentes mota cute discutit hastas. QUID ME QVÆRITIS INTERFICERE? Factus sum sicut Elephas* .

Vscirono, già di sopra l'habbiamo detto , queste parole, *Factus sum sicut Elephas*, dalla bocca del Real Profeta, e vennero da lui proferite , perche à guisa d' Elefante rintuzzò le faette , che dall' altrui temerità contro di lui furono auentate; per lo che riuolto al Signore, *Miserere mei*, Psal. 5 li disse , *quoniam multi bellantes aduersum me* . Signore habbate di me pietà , perche mi ritrouo assalito dall' empietà , perche huomini d' archi , e di faette armati mi prefero per iscopo à fine di trafiggermi ; e quello che più rileua , all' armi aggiunsero gl' inganni , alle frecce le frodi : *Inhabitabunt , & abscondent* ; s' ascoserò à guisa d' arcieri , che s' appiattano , *Vt sagittent in obscuro reftos corde* . Mà dimmi o Santo Profeta : qual parte del tuo corpo pigliarono questi arcieri , per colpirti , di mira ? forse la faccia , la fronte , il petto ? ò pure il polmone , ò lo stomaco , come auenue à quell' altro Rè d' Israele Acabbo , che scoccando vn soldato l' arco , mandò al vento vna faetta con pensiero di non ferir se non l' aria , mà lo strale in vece di salir all' alto , *Casu percussit Regem inter pulmonem , & stomachum* ! Nè faccia, nè fronte , nè petto , nè tanpoco il polmone, ò lo stomaco, ripiglia Dauid, prefero di mira per faettarmi gli arcieri temerarij , mà altra parte del mio corpo adocchiarono , ch' è la più inferiore , la più abietta , e la meno offeruata : *Ipsi calcaneum meum obseruabunt* . Il mio calcagno offeruaronò ; questo tentarono colpire ; questo per ferir si disposero . Sogliono per far proua del loro valore nel faettar gli arcieri , pigliar di mira le parti più vitali de' corpi de' loro nemici , come à dire il capo , il petto , il cuore , che così più facilmente con la faetta , quasi con funesta chiauè di morte aprono alla vita l' vscita , & alla morte l' entrata ; che scoccando lo strale contro il calcagno , possono i nemici ricalcitrar alla morte , non essendo questa parte vitale , mà del corpo la più dozinale ; e pure questi arcieri nemici di Dauid , danno d' occhio solamente al calcagno . Intenderemo questo passo con quel tanto , che d' Achille finse la Poesia ; & è , che mentre questi era pargoletto , fù immerso nella Stigia Palude , le cui acque molli gl' indurarono di tal modo le membra , che diuennero impenetrabili al pari di quelle dell' Elefante , *Elephantorum tergora impenetrabiles cebras habent* ; non fù però toccato da quell' acque vn calcagno , per il quale la madre nell' immergerlo tenne stretto il bambino ; il che risaputo da Paride , nel faettarlo in guerra , drizzò lo strale al calcagno , oue colpito , si videro tutte le membra in vn sol calcagno , atterrate . Pretesero di far lo stesso contro di Dauid , Elefante per la sua costanza d' im-

3. Reg.

Plin 29.

pene-

penetrabil cute, *Factus sum sicut Elephas*, gli arcieri temerarij de' suoi nemici, che appunto il prefero di mira nel calcagno: *Multi bellantes aduersum me. ipsi calcaneum meum obseruabunt*. Mà nè meno in questa parte ferir il poterono, siche cader il facessero nella fossa dell'ira, poiche non temeuu le faette loro, nè punto le stimaua: *Non timebo quid faciat mihi homo*, foggimge egli; e per dimostrarli viè più simile all' Elefante, mentre, *Elephantes Deo VOT A facere*, afferma Plutarco, disse anch' egli: *In me sunt Deus VOT A tua*.

Et in vero, che conto fece Dauid delle faette, cioè dell' arrabbiate minaccie di Saulle, delle temerarie procedure di Nabale, delle contumeliose parole di Semei, dei superbi rimbrotti di Michol, delle congiure scelerate di Abfalone, delle brauure arroganti di Golia, dell' orgoglio petulante de' Filistei, dell' odio peruerso degli Amaleciti? Nessun conto ne fece; niente li temè, punto li pauentò: *Non timebo quid faciat mihi homo; QUID ME QVÆRITIS INTERFICERE?* *factus sum sicut Elephas*. Si poco stimaua questo millico Elefante le faette della temerità di costoro, che io certamente penso non haurebbe haunta difficoltà d' imitar Diogenè, che non si sgoinentò pondersi per l' incontro al bersaglio delle faette di quell' ignorante arcie, che, secondo riferisce Laertio, in cento colpi d' arco non hauea mai colpito nel segno; poiche anco questi sfacciati scagliando del continuo contro di Dauid faette, *Dentes eorum arma, & sagittæ*; mai poterono colpirlo, perche non poteuano con verità di cosa alcuna accagionarlo; che se ben dice Cicerone *de Diuinatione*, che paia cosa strana, che faettando tutto giorno, non si dia finalmente nel segno, *Quis est enim, qui totam diem iaculans, non aliquando collimet?* Con tutto ciò, se ben tutt' il giorno contro di Dauid i suoi maleuoli scoccauano faette di malignità, ad ogni modo non poterono mai ferirlo: *Non timebo quid faciat mihi homo. factus sum sicut Elephas*, e però *QVID ME QVÆRITIS INTERFICERE?* Potèua dir Dauid quel tanto disse quel valoroso soldato Leonida nel procinto della battaglia Persiana; ch' essendogli riferito dagl' impauriti Lacedemoni, che i nemici haurebbono scagliate tante faette, c' haurebbe il Sole fatt' ombra all' esercito tutto, *Tantus est hostium numerus, ut Solem iaculis obscuret*; rispose il coraggioso campione: E noi sotto l' ombra non temeremo degli ardori del Sole, *Commodius ergo in umbra pugnabimus*. Non altrimenti Dauid famoso guerriere si poco stimò le faette della malignità de' suoi auuersarij contro di lui scoccate, che per poco anch' egli diceua, che sotto l' ombra di quelle non haurebbe temuto dell' arrabiata loro peruersità; onde quasi à quello alludendo, disse al Signore: *Obumbrasti super caput meum in die belli*; come dir volessè: in tempo di guerra, in tempo che i miei auuersarij scagliauano contro di me faette innumerabili,

*Ecce peccatores intenderunt arcum suum, parauerunt sagittas suas in pharetra, ut sagittent*; parmi che m' habbiate prouisto d' vn' ombra salutevole per ripararmi dall' ardore, e dall' odio della loro peruersa natura; onde torno à dirli: *QVID ME QVÆRITIS INTERFICERE?* mentre, *factus sum sicut Elephas*, il quale, come ben si sa, *herentes mota cute discutit hastas*.

Non credano quini questi iniqui Sagittarij, che per inuiolarsi alla cognitione de' mistici Elefanti de' giusti, sia ottimo partito l' asconderli, ed appiattarsi, *Multi bellantes aduersum me, inhabitabunt, & abscondent*; ascondono à quello fine non solo le proprie persone, mà anco gli archi, e le faette, *Intenderunt arcum rem amaram, ut sagittent in occultis immaculatum*; Poiche quanto s' ingannano se stimano non essere scoperti, non esser conosciuti. Gli additerò quanto grande sia il loro inganno con quel tanto, che d' Achille finse fatto satiamente i Dei. Se ne staua questi per non esser conosciuto vestito da fanciulla trà le figlie del Rè Licomede: mà l' astuto Vlisse trouò bella inuentione per iscoprirlo; perche vestitosi con habitò di Mercante, fra varie forti d' ornamenti donneschi, di maniglie; e collane, e d' instrumenti femminili, come di fusi, e di conocchie, vi rammescolò accortamente archi, e faette, guerrieri arnesi; onde mentre le fanciulle l' altre merci ammirauano, e contrattauano, Achille scoperti gli archi, e gli strali, non potè contenersi, che à quelli non desse di mano, facendo proua della sua forza, con lo scagliar più d' vna faetta; dal che, se bene occulto, e nascosto sotto habitò mentito, fu conosciuto per vn' arcie perito. S' ascolero, egli è vero, gli arcieri di Dauid, *Inhabitabunt, & abscondent*. Pretendenano faettare senza esser conosciuti, tirar il dardo (come si suol dire) e nasconder il braccio, e però *Intenderunt arcum suum rem amaram, ut sagittent in occultis immaculatum*: Mà il Profeta Reale, qual altro Vlisse, gli scopri, gli conobbe: *Ecce, dic' egli, ecce peccatores intenderunt arcum*; ecco che pongono le mani sopra l' arco; *Posuerunt sagittas suas in pharetra*; ecco le faette preparate; *Vt sagittent in obscuro*; eccoli nascosti, e celati: Mà stiano pur all' oscuro quanto che vogliono, che pur troppo chiaramente si scopriranno per huomini inclinati à maneggiar questi archi, à scoccar quette faette, per ferir l' Elefante del giusto; mà questi niente le teme, punto le stima: *Iacula respuit, mortem ridet, periculis insultat*.

Non è altrimenti codardo il giusto qual si dimostrò Dario Rè di Persia, di cui scriue Herodoto, che guerreggiando contro i popoli della Scitia, il barbaro Rè di questi gli spedisse vn Araldo con vn regalo, c' hauea più del Simbolico, che del politico; cioè vn angello, vna talpa, & vna rana; con tre faette in vn panniere riposte. Non penetrando Dario il mistero, se ne burlò, se ne rise; onde così ridente, riferì à Gabria suo Consigliere

*Psal. 10.*

*Quid lib. 1. de arte.*

*Herod. l. 4.*

il presentato donatiuo, stimando, che pur egli se ne facesse le beffe; ma oue offeruò, che il prudente vecchio, in vece di muouer le labbra al riso, mostrò tutta la faccia turbata, dicendogli, che quel regalo non era da lui inteso; soggiungendo di più, che quelli doni, benché leggieri, contro di lui racchiudeuano minacce grauissime; si turbò anch' egli, tanto più che sentì intuonarsi, che se bene qual augello hauesse potuto volar trà le nubi; qual talpa appiattarsi sotterra; qual ranocchia immergersi sott' acqua; ad ogni modo & in mare, & in terra, & in Cielo con le sue veloci faette il Rè de' Sciti raggiunto l' haurebbe. Non disapprouò il commento del presentato regalo il Rè di Persia Dario, ma considerando il luogo suantaggiofo, nel quale col suo esercito si ritrouaua; che se non metteua appiunto l' ali come augello; se non iscauaua la terra come talpa; se non s' immergeua nell' acque come ranocchio; non haurebbe potuto inuolarsi dalle faette nemiche; si ritirò con tutta la guarnigione. Onde con tre sole faette, che non erano nè meno incoccate, mà nel panier riposte, fù data la fuga ad vn numeroso Esercito. Questo fatto di Dario si è del tutto contrario à quel tanto mettono in pratica i giusti. Volano questi come augelli per la meditatione delle cose celesti; s' appiattano sotterra come talpe per la consideratione dell' esser proprio, essendo secondo il corpo, di terra formati; s' immergono come pesci nell' acque delle tribulationi; e però non temono altrimenti delle faette, che contro gli auuentano gli arcieri temerarij de' loro maleuoli: anzi se ne ridono, anzi le rintuzzano: *Multi bellantes aduersum me. non timebo quid faciat mihi homo.* S' assomigliano all' Elefante, che *mota cute discutit bastas*:

Eccoci il tutto verificato nella persona di Paolo Apostolo. Questi qual augello volò al Cielo, *Raptum huiusmodi usque ad tertium Cælum*. Qual talpa s' appiattò sotterra, *Et decidens in terram*. Qual pesce s' immerse nell' acque del mare, *Nocte, & die in profundum maris fui*. Che però non temendo le faette nè delle persecuzioni, nè tanpoco delle tribulationi, si protestò dicendo: *Vincula, & tribulationes Hierosolymis me manent, sed nihil horum vereor*; quasi volesse dire: m' apparecchino pure per tormentarmi i miei nemici, i caualletti, e gli equulei; le piombarelle, e gli vncini; i graffi di ferro; & i tori di bronzo; i letti di bragie, e le fornaci di fiamme; le craticole infuocate, e le faette auuelenate; che *nihil horum vereor*. Mi scatenino pur contro per isbranarmi, e i Leoni della Libia, e le Tigri dell' Hircania, e gli Orsi dell' Africa, e le Pantere della Scitia, e i Tori della Tracia, e i Molossi della Corsica; che *Nihil horum vereor*. Mi percuotano pure con le guanciate di Malco; mi traffigano con le seghe d' Isaia; mi gettino nel pozzo di Geremia; mi chiudano nel lago de' Leoni di Daniele; mi sbalzino nella fornace de' trè fanciulli; mi cruccino con i varij tormenti de' Macabei; m' auuentino contro

le faette di Gionata; che *Nihil horum vereor*. Siano i miei arcieri come vn Caino contro Abel; vn Ismael contro Isaac; vn Esaù contro Giacob; vna Fennena contro Anna; vn Semei contro Dauid; vn Fanur contro Geremia; vna Iezabel contro Elia; che *Nihil horum vereor*. Mi si facciano pur incontro gli Antiochi rubelli, i Manassi crudeli, i Nabuchi spietati, i Baldassari inhumani, gli Herodi empij, & iniqui; che *Nihil horum vereor*. Mi diano à bere le tazze piene di veleno con Teramine Filosofo, ch' ancor io farò de' brindesi à chi facendo l' vfficio di Critio me le porgerà. Mi pistino in vna pila, ò mortajo di pietra con Anasarco; ch' ancor io riuolto à chi inciterà il crudel Creonte gli dirò: *Non enim Paulum, sed pilam Pauli tundis*. Mi mandino in bando fuori della mia patria con Ariltide; ch' ancor io à chi non sapesse il mio nome, glie lo scriuerò, com' egli fece, sopra la tauoletta, acciò possa contro di me dar il voto per l' ostracismo. Mi gettino con Seneca nel bagno assai più riscaldato dal fuoco dello sdegno, che dal fuoco medesimo; ch' io ancora porgerò il braccio, & il pic à chi qual Nerone, comanderà, ch' io sia suenato. M' espongano in fine, qual bersaglio, a' colpi delle faette con Porsenna Rè di Toscana, che douea da Sceuola Cavalier Romano esser colpito, se bene da lui fallito; che ancorche fossero le faette, come quelle, temperate da Lemnij, e fornite d' ali per portar più veloce la morte; si come non ricuserò, così non le paenterò, perche *nihil horum vereor*. Mi diporterò anch' io qual Elefante, che *Herentes mota cute discutit bastas*; e dirò a' miei sagittarij: *QV ID ME QVÆRITIS INTERFICERE?* O fortissimo campione! ò generoso atleta! Mi rassaembra Paolo l' Elefante tanto rinomato di Ctesia, che vien descritto per vn prodigio di fortezza; perche non paentò mai l' incontro di molti inferociti Leoni, che con assalti poderosi lo combatterono.

Non si sgomentano nè i giusti alla vista degli archi, e delle faette degl' ingiulti. Sanno molto bene, che tal volta succede à questi quel tanto accade à quel tale, che *Retorta sagitta in ipsum recidit sagittarium*. Che però l' arco loro viene da Osea Profeta meritamente chiamato arco ingannatore: *Facti estis quasi arcus dolosus*; perche quando si credono d' haucr con la loro temeraria arditezza vibrata contro de' giusti la faetta: questa per giusto giudicio di Dio contro d' essi si riuolta; per lo che inganneuole, *Arcus dolosus*, vien l' arco loro appellato. Quindi molto bene Cassiodoro: *Ius enim exigit, sagittas fraudis redire in dolosum verticem sagittantis*. E qui mi si fa alla memoria ciò, che narra Herodoto di quel figliuolo di Ciro, il quale con le sue armi amoreggiava l' Etiopia, preparandosi per conquistarla, e muouerli guerra. Mà il Rè di quel vasto Impero per arrestarlo si risolse spedirgli vn Araldo con commissione, che gli portasse il suo arco, e le sue faette, e che gli dicesse: *Ad hunc venis*, cioè: contro il padrone di quest' arco voi venite à pigliaruelo;

2. Cor. c. 12,  
Attor. c. 22,

2. Cor. c. 11.

Attor. c. 20,

In Bre u.  
Rom.

Of. c. 7

Herod. 2.

uola ; con che rimase in sì fatta guisa spauentato dall'aspetto di quell'armi, che depose la temerità de' suoi desiderij per prouedere alla sicurezza della sua persona. Non così succede de' giusti . Li venga pur detto da alcuno de' suoi persecutori, dagl' inimici arcieri, mostrandoli l'arco , e le saette : *Ad hunc venit is* ; ch'eglino non si spauenteranno altrimenti. Dirà ciascheduno di loro o con Dauid Profeta: *Non timebo quid faciat mihi homo*; o con Paolo Apostolo : *Nil horum vereor* ; o con Lorenzo Martire : *Non timeo tormenta tua*; ed il tutto potranno con verità asserire , essendo ben noto ad ogn'vno l'oracolo del Sauio : *Non contristabit iustum quidquid ei acciderit*. Non dice *euenerit*, mà si serue del verbo *acciderit*, sopra di che acutamente Vgone Cardinale : *Sicut accidens est*, *Auctore Philosopho*, *quod adest*, & *abest præter subiecti corruptionem*; *ita præsens tribulatio*, & *ærumna adest*, & *abest præter iusti contristationem*, & *contrurbationem*.

Mà v'è di più, che non si conturbano, non si contristano gli Elefanti de' giusti, nè meno alla vista della terza qualità di saette, che dall'arco della prepotenza gli vengono contro scagliate, quali in vltimo luogo furono da Tullio, quando da quelle difese Setto Roscio, rammemorate : *Tres sunt res, quæ obstant Sexto Roscio*; *Crimen aduersariorum*, *Audacia*, *Potentia*; delle quali saette si seruiue: *Sagittæ potentis acutæ cum carbonibus desolatorijs*. Dall'arco di questo discorso, hauendo le due prime auuentate, cioè spiegate; auuenterò, spiegherò anco la terza: *Et ego tres sagittas mittam*, & *iaciam, quasi exercens me ad signum*; e dimostrarò, che il seruo del Signore anco di queste si ride, niente le teme, che le ribatte à guisa dell' Elefante, *Iacula respuit*. *Herentes mota cute discutit hastas. QUID ME QVÆRITIS INTERFICERE ? factus sum sicut Elephas*.

Ragiona di questi peruersi, e maligni arcieri il Profeta Reale, ed asserisce esser tanto forti, e potenti nel faetter l'Elefante del giusto, che, se faetteranno, non pauenteranno; se gli strali auuenteranno, di cosa verima non temeranno : *Subitò sagittabunt eum, & non timebunt*. Non v'è sagittario alcuno, che saette auuenti, che non venga da qualche timore nel punto del faettare sorpreso; perche o teme, ch'il colpo vada fallito, o che non giunga al segno stabilito, o che l'arco si spezzi, o ch'il dardo si spunti, o ch'addietro senza hauer alcuno colpito ritorni ; atteleche non tutti gli arcieri possono esser tanto periti, com'era Giouata, à gloria del quale si seruiue, che *Sagitta Ionathæ nunquam redijt retrorsum*. Mentre dunque non mancano timori à chi maneggia archi feritori, come può dirsi di questi iniqui arcieri, che *Sagittabunt eum, & non timebunt*? Spieghiamo questo passo Profetico con vn fatto historico . Mentre Alessandro Magno guerreggiaua contro gl'Indiani, peruenne alla sua notizia, che vn certo di quei Barbari fosse peritissimo faettatore; che in buona distanza facesse volar sicuramente il dardo per vn anello. Hebbe vaghezza il Rè di veder questa proua, e fattosi chiamar l'Indiano, lo richiese, ch' in sua

presenza facesse mostra dell'arte sua, per la quale era diuenuto tanto famoso. Ricusò costui con tanta costanza di farlo, che sdegnato Alessandro, lo condannò per la sua contumacia alla morte. Mentre al supplicio era condotto, si dichiarò con i Ministri di giustitia, che non per altro s'era dimostrato renitente d'adoprar l'arco alla presenza del Rè, se non perch'era molto tempo, che non s'era esercitato nel faettare; che però sommamente temeuà di perder quel buon concetto, che appresso il mondo acquistato s'hauèua; e di non corrispondere con la proua alla fama, che correua, e che già era arriuata all'orecchio del gran Macedone, della sua peritia. Fù tutto ciò riferito ad Alessandro, ch'ammirò la grandezza d'animo dell'Indiano, il qual tanto conto facea del suo honore; onde non solo gli perdonò la morte, mà in oltre di donatiui il regalò. Siche questo arciere per l'vso, che non hauea di faettare, *timebat*, e però *non sagittabat*; mà quelli, che faettano i giusti, dite pure, che *Sagittabunt, & non timebunt*, perche non perdono altrimenti l'vso di scoccarli contro saette di maldicenza, strali d'obbrobrij, dardi di vilipendij; *Sagittabunt, & non timebunt*. Mà se questi non temono nel faettare, nè i giusti temono nell'esser faettati, perche sono Elefanti, che *iacula respunt*; e però il Profeta nello stesso Salmo soggiunge di subito: *Sagittæ paruulorum factæ sunt plagæ eorum*. Tanto temono i giusti queste saette, quanto auuentate fossero, non da huomini potenti, *Sagittæ potentis acutæ*; mà da fanciulli imbelli, che per faettare non sono nel braccio di forza dotati; onde si può dire quel di Virgilio: *Telumque imbelles sine ictu*.

S'auuedono pur troppo coltoro, che le loro saette contro giusti auuentate, non fanno colpo, e che però non ne fanno conto veruno; onde si risogliono d'inuitar gli arcieri più periti; i quali per più validamente scoccar le saette, mollificar sogliono il neruo dell'arco con l'oglio, che così mollificato da' latini *Amentum* vien' appellato, e le saette *amentata iacula* vengono dette. Non altrimenti i persecutori de' giusti mollificando prima con l'oglio della lode il neruo dell'arco della loro lingua, *Extenderunt linguam suam quasi arcum mendacij*; pretendono di far più considerabile il colpo. A tutto ciò alluse il Regio Salmista : *Molliti sunt sermones eius super oleum*, ecco l'arco mollificato con l'oglio; e che poi ne legua? *Et ipsi sunt iacula*, ecco auuentate le saette pungenti: *Sagitta vulnerans lingua eorum, dolum loquuta est*. Vuole talun di questi maligni Saettatori impiagar la riputatione d'vn seruo del Signore, e che fa? mollifica prima con l'oglio della lode l'arco della lingua, e dice: Veramente egli è vna persona molto diuota, ch'edifica tutt'i fedeli; Ecco che mollifica l'arco con l'oglio, *Molliti sunt sermones eius super oleum*; mà la diuotione va framischiata con la simulatione, e pochi gli credono, perche dubitano sia vn collo torto senza l'animo dritto; ecco le saette, *Et ipsi sunt iacula*. Vuole screditarne vn'altro, e dice: Quel Religioso si mostra molto pio: ora, veglia, digiuna; ecco l'arco mollificato con l'oglio, *Molliti sunt sermones eius*

Virg. 4. 2-  
neid.

Hiere. c. 9.

Psal. 54.

Hiere. c. 9.

Pl. 119.

Pl. 63.

2 eg. c. 1.

x Calio  
1 odig. 1.  
c. 9.

*super oleum*: Ma non è tutt'oro quello che luce . Sono tutte inuentioni , che tendono solo à gabbar i semplici ; che per il rimanente gli huomini di senno lo tengono per vn Ippocrita . Ecco le faette, *Et ipsi sunt iacula*. Vuol denigrar vn'altro, e dice: Non si può negare, che non sia quel Cavaliere vn Signor da bene: frequenta le Chiese, gli Oratorij, i Sacramenti ; ecco che mollifica l'arco con l'oglio, *Molliti sunt sermones eius super oleum*: Ma vorrei, che frequentasse meno la casa di quella sua amica, oue si fanno certi tripudij, che rendono scandalo, ed arrecano ammiratione; & ecco le faette, *Et ipsi sunt iacula*. O archi quanto più con quest'oglio mollificati, tanto più deprauati ! Ben si può dir di voi con il Salmista, che *Conuersi estis in arcum prauum*; che però diceua lo stesso: *Oleum autem peccatoris non impinguet caput meum* . Dio mi liberi dall'oglio di costoro . Sono fatto simile all' Elefante, egli è vero, *Factus sum sicut Elephas*: ma sò altresì, che gli Elefanti, secondo Aristotele, *alij oleum bibunt, alij non*. Io voglio esser vno di quelli, che non gradiscono quell'oglio delle lodi, *Oleum autem peccatoris non impinguet caput meum*; che quando n'hauessi à gustare, non vorrei, che ad altro mi seruisse, se non per quel tanto, che serue l'oglio medesimo all' Elefante, che, per quello scrine Plinio, scaccia con questo liquore dal suo corpo le conficcate faette: *Olei potu, tela, qua corpori eius inhaerent, decidere inuenio*: Così io per tenermi sempre più lontane le faette de'miei nemici, mi seruirò di quell'oglio, rintuzzandole così, e più facilmente ribattendole, già che l'Elefante *Iacula respuit, & haerentes mota cute discutit hastas*.

Se l'Elefante dell'huomo giusto rifiuterà quest'oglio dell' humane lodi, ch'è vn'oglio ripieno d'amurchia d'adulatione; stia sicuro, che in luogo suo prouerà l'oglio dell'aiuto Diuino, *Vt exhiberet faciem in oleo*; col quale ribatterà il Signore, non solo tutte le faette scagliate contro di lui dall'altrui prepotenza, ma di più lo sostenterà appresso di tutti in somma riputatione. Mi dichiarerò con quel tanto, che si narra d' Annibale, non solo valoroso, ma curioso Capitano . Racconta di questi Plinio, che si prendesse tal volta spasso, e piacere di far combattere sino

alla morte frà di loro i prigionj ch'ei prendeuà in guerra, e che fosse solito poi conceder la libertà à chi degli altri restasse vincitore . Fece vna fiata schiauo vn soldato Romano, e postolo à cimento con molti, di tutti trionfò; e non hauendo poi con chi porlo à duello, lo mise à combattere con vno smisurato Elefante; e se bene per il suo inuito valore la fiera con gran sentimento degli Africani uccise, rimase poi ancor egli ucciso; imperciocche hauendogli Annibale, secondo il suo costume, donata la libertà, mentr'egli lieto se ne ritrouaua alla Patria, mandò gli alcuni caualieri dietro, e lo fece uccidere, ifcusandosi, che ciò faceua, perche vedea, che troppo si scemaua la riputatione degli Elefanti, della quale si douea tener conto particolare: *Clara est vnius è Romanis dimicatio aduersus Elephantum*, registra l'Historico, *cum Annibal captiuos nostros dimicare inter se coegisset; namque vnum, qui supererat, obiecit Elephanto; & ille, dimitti pactus si interemisset, solus in arena congressus, magno Pœnorum dolore confecit. Annibal cum famam eius dimicationis contemptum allaturam belluis intelligeret, equites misit, qui abeuntem interficerent*. Non vno, ma molti sono quelli, ch'armati d'archi, e faette s'auuentano contro gli Elefanti degli huomini giulti, per dargli la morte ciuile, leuandogli la riputatione; chi armati con le prime faette (cocate dalla calunnia; chi con le seconde scagliate dalla temerità; chi con le terze auuentate dalla prepotenza: Ma il Signore, perche non si scemi la buona fama di questi mistici Elefanti; perche se ne tenga conto particolare; perche sieno appresso di tutti in sommo credito; se la piglia contro di questi iniqui arcieri, onde vi rimangono essi con le loro medesime faette colpiti: *Ius enim exigit*, replicherò quiuicon Cassiodoro, *sagittas fraudis redire in dolosum verticem sagittantis*. Essi, diciamo pure, mortificati: i giulti viuificati. Essi humiliati: i giusti solleuati. Essi faetati: i giusti glorificati. Essi in fine scornati: i giusti coronati. Coronati, ripiglio, non già come in Taxilla città dell' Indie, oue di mirto s'incoronauano gli Elefanti: ma coronati nella città del Cielo con la corona dell' eterna gloria .

Psal. 77.

Psal. 140.

Arist. ann. lib. 8.

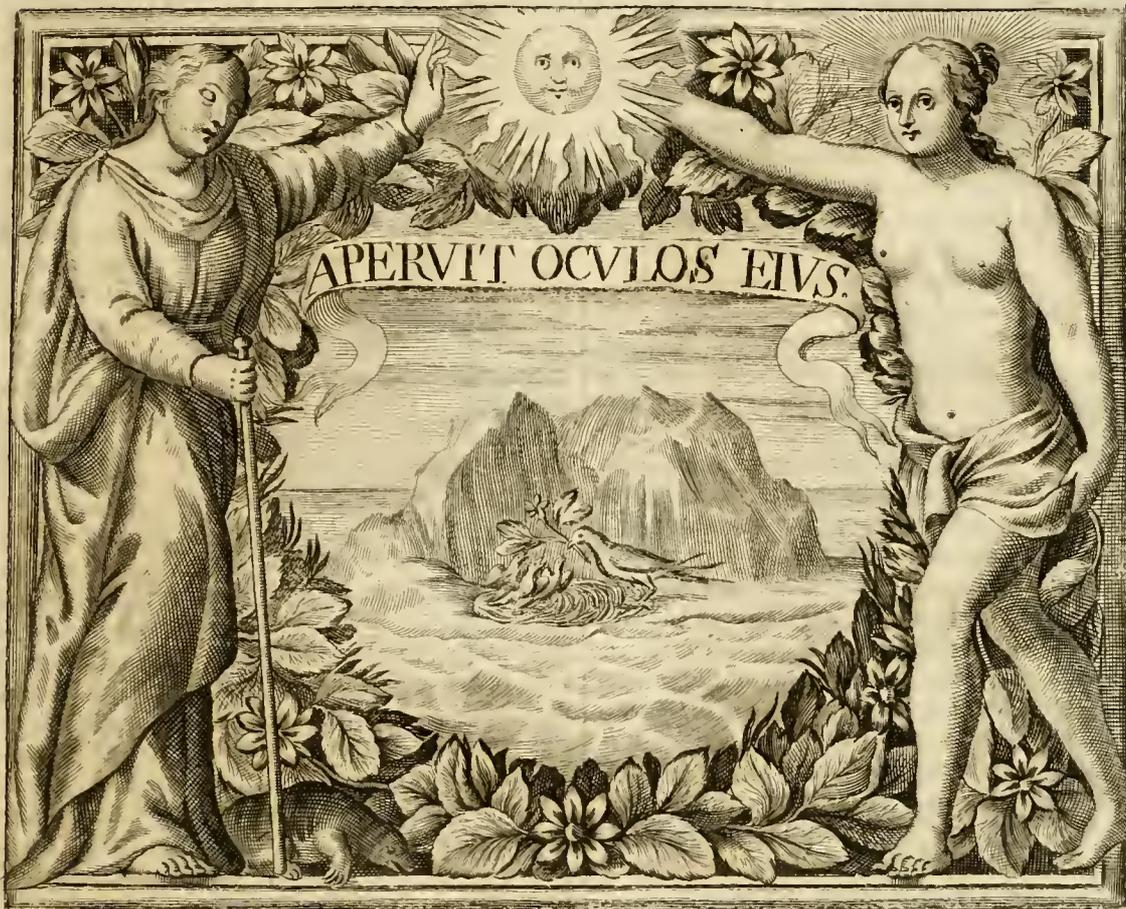
Plin. l. 8. c. 4.

Psal. 103.



## SIMBOLO XXV.

*Per il Mercoledì doppo la Domenica quarta.*



*Che il Peccatore dalla colpa acciecato , viene dalla Diuina Gratia illuminato .*

## DISCORSO VIGESIMOQVINTO.



**G**rà quanti precetti, che intimati furono dall' Eterno Creatore come più proprij per manifestare la sua Diuina Onnipotenza, all'hor che dal niente produceua il tutto, niuno, cred'io, sia stato vdito con maggior obbedienza quanto quello, con cui comandò all' incolta terra, che ogni qualità d' herba verdeggiante prontamente germogliasse, *Germinet terra herbam virentem*, quasi dir volesse l' Agricoltor Celeste, *Germinet terra herbam virentem*, negli horti, ne' prati, ne' deserti, ne' colli, sù de' monti, vicino alle riue delle fonti, de' fiumi, de' riuì, de' stagni, de' laghi, de' lidi del Mare; tra' sassi, tra' scogli, tra' pareti, tra' dirupi; sino nelle valli, sino nelle paludi, sino nelle spelonche, sino ne' pantani, sino sopra de' tetti, *Germinet terra herbam virentem*. Oh Diuina bontà! che dell' herbe tanta varietà, polpate, carnose, morbide, legnose, coperte di spoglie, sparse di foglie, legate di fibre, altre annodate, altre aggruppate, altre trinciate; queste lunghe, quelle rotonde, diuerse ouate, molte sottili,

alcune lisce, più d' vna lucente, volle, che tutte particolarmente seruissero come di ricchissima drogheria alle sue Creature, perche vi sciogliessero ogn' vna per proprij malori confaceuoli i rimedij. *Germinet terra* per gli huomini *herbam virentem*, la malua per purgarli le reni, la sassifragia per spezzarli i calcoli, la ruta per rischiararli gli occhi, la boragine per rallegrarli il cuore, l' elleboro per rifanarli il cerebro, la dentaria per rassodarli i denti, che di questi appunto ne dimostra l' effigie. *Germinet terra* per i quadrupedi *Herbam virentem*, l' Edera per i Cinghiali, il dittamo per i Cerui, l' oliuo per gli Elefanti, il verbeno per gli orsi, la cinaria per le capre, la canaria per i cani, e per le volpi le lagrime del larice, con le quali ne' loro morbi si folleuino: *Germinet terra* per i reptili, *herbam virentem*: Il finocchio per i draghi, il maratro per gli aspidi, la lattuca per i serpi, acciò se ne seruano come di medicina, e per difenderli da' serpi medesimi; *Germinet* per la testuggine l' herba detta cumila; *Germinet terra* per i volatili, *herbam virentem* la ruta per le donnole, l' helcina per le colombe, la fide-rite per l' anitre, l' origano per le cicogne, l' alloro per le merle, e per le grù il giunco

co delle palludi, perche ritrouino tutte per mezzo di queste opportuno a' loro mali il riparo.

Mà che diremo della rondine ? mentre la terra medesima per obbedire a' Diuini precetti *Germinat* per questa *herbam virentem*, la celidonia cioè, con la quale ò nascendo ciechi, ò perdendo per qualche sinistro accidente la luce i suoi pulcini, li medica, e fa sì, che la vista ricuperino, ancorche i Filosofi affermino, che dalla cecità non si dia ritorno alla vista, essendo questa habito, e quella priuatione, onde Plinio, *Animalia quoque inuenire herbas, in primisque celidoniam; hac enim hirundines oculis pullorum in nido restituumt visum, ut quidam volunt, etiam erutis oculis*. Quindi non è da marauigliarsi, se tanto vaglia il dire nel Greco Idioma *Celidonia*, quanto nel Latino *hirundo*, così quest' augello appellandosi, non solo per quello, che di sopra habbiamo detto, mà anco perche alla comparfa da remote contrade della rondine, spunta dalla terra quest' herba miracolosa, quasi che per natural simpatia si disponga ad incontrare chi porta l' istesso suo nome, *Celidonia dicitur à Celidone* *Gracè*, scriue il Bercorio, *Quòd est hirundo Latine, eo scilicet, quòd in aduentu hirundinum renascatur, quia succo eius oculi pullorum hirundinum eruti sanentur, & ad visum, & sanitatem pristinam reuertuntur*, e lo cauò da Plinio, che in altro luogo, oltre il sopracitato, conferma lo stesso, *Celidoniam visui celeberrimam hirundines monstrauere vexatis pullorum oculis illa medentes*.

Proprietà nè più singolare, nè più stupenda di questa, della quale se ne v'ò dotata l' herba accennata, non occorre pensi alcuno di ritrouare in verun' altro germoglio della terra, che ben si può dire *CÆLIDONIVM*, mentre con simigliante nome viene à manifestarsi *CÆLI DONVM*; poiche il rimettere la luce degli occhi à chi priuo ne sia, si è il maggior dono, che compartir possa il Cielo, onde, *Quale gaudium est mihi, qui lumen Cæli non video*, diceua quell' infelice cieco; Tanto dir poteua il cieco, che viene introdotto stà mane da S. Giouanni nel Vangelo, che fino da' suoi natali contraffe la cecità, *Quis peccauit, hic, aut parentes eius, ut cæcus nasceretur ?* Cecità tanto più deplorabile, quanto ch'era immedicabile; Mà oh sorte di lui felice! fù scoperto questo cieco da quella benedetta Rondine, della quale vien scritto, *Cognouit hirundo tempus aduentus sui*, fù scoperto, voglio dire, da Christo, che *Præteriens Iesus vidit hominem cæcum à natiuitate*, quale portando col rostro del suo spirito, qual rondine, la Celidonia della sua Diuina Gratia, che *Cæli donum*, si può dire, lo medicò qual cieco pulcino, e l' illuminò, *Ille homo, qui dicitur Iesus*; Ecco la rondine, *Vnxit oculos meos*: Ecco applicata la Celidonia, *Et video*; ed ecco il pulcino illuminato: Quel pulcino, quel cieco *CÆLIDONIO* appunto s'appellaua, *CÆLIDONIVS fuit ille cæcus à natiuitate, quem Do-*

*minus illuminauit*, scriue con il parere d' altri Dottori Antonio Demochare Rettore della Sorbona nel suo Tomo, *De Diuino Missa sacrificio*; onde nò è da marauigliarsi se Celidonio cieco ritrouasse la rōdine diuina di Christo, *Hirundo cognouit tempus aduentus sui*, che con la Celidonia della sua gratia, che dir potiamo, *CÆLI DONVM*, la luce gli apportasse, e gli occhi gl' illuminasse, poiche *Celidonia in aduentu hirundinis renascitur; ille homo, qui dicitur Iesus vnxit oculos meos, & video*.

Questo mirabil successo d' vn cieco nato da Christo illuminato, mi porge vn giulto motino d'erigere quini vn Simbolo Predicabile; poiche volendo dimostrare, che il peccatore dalla colpa acciecatò venga dalla Diuina gratia illuminato, risolsi descriuere la Rondinella con vn ramoscello di Celidonia nel rostro in atto di volarsene verso il cieco pulcino, che sen giace dentro il nido per illuminargli gli occhi di vista priui, animandola con il Motto pigliato dal corrente Vangelo, *APERUIT OCVLOS EIVS*. Motto, che se ne' termini del nostro Simbolo autentico ci viene da Tertulliano: *Excacatos hirundo pullos nouit OCVLARE de sua Celidonia*, si serue del verbo *OCVLARE*, attesoche i Grammatici per spiegare il render vista agli occhi, aprire gli occhi, s'auagliano del verbo medesimo; onde anco S. Cipriano, *Cæcos, & ignaros ad agnitionem veritatis OCVLARET*. Cieco senza dubbio il peccatore, rondine Christo, Celidonia la Diuina gratia: Cieco il peccatore, perche trabocca nelle fosse delle colpe, Rondine Christo, perche comparisce ad illuminarlo; Celidonia la Diuina gratia, perche li rischia la vista; cieco il peccatore, onde Sofonia, *Ambulant vt cæci, quia Domino peccauerunt*. Rondine Christo, onde Geremia, *Cognouit hirundo tempus aduentus sui*, Celidonia la Diuina gratia, quasi *CÆLI DONVM*, onde canta la Chiesa.

*Faute votis supplicum*

*Qui CÆLI DONA flagitant*

Quindi S. Paolo discorrendo d'alcuni di questi ciechi dalla Celidonia della diuina gratia di luce ricolmati, disse, *Qui sunt illuminati gustauerunt etiã DONVM Cælestè*; ch'è quanto hauesse detto, *CÆLI DONVM*: Ecco tutto il Simbolo secondo ogni sua parte dalla singolar eruditione del Padre Bercorio mirabilmente autentificato; *Si quis cecauit pullos hirundinum, reuertuntur oculi eorum, quia hirundo querit celidoniam, cuius succo illinc oculos filiorum, & sic visum recipiunt iteratò; sic vero quando peccator priuatur lumine gratia, cæcus efficitur per vitia, & peccata, si celidonia inunctus fuerit visum recipiet luminis spiritualis*: Si si conchiudiamo pure della rondine Diuina di Christo, che *Excacatos hirundo pullos nouit oculare de sua celidonia*, e lo disse egli medesimo à chiare note nel corrente Vangelo, *Ego veni in hunc Mundum, vt qui non vident videant*.

Mà già che Chiesa Santa nel numero plurale ragiona de' doni di questa Celidonia della Diuina gratia, che i ciechi pulcini de' peccatori per esser illuminati addimandano, *CÆLIDONA fla-*

Pli. l. 25. c. 8.

Petr. Berc. ved. mor. l. 11. c. 44.

Pli. l. 8. c. 27.

Tob. c. 5.

Io. c. 19.

Hier. c. 8.

Tert. de  
nit. Crif.

D. C. la  
Idolat.  
nit.

Soph. c.

Hier. c.

In H. m.  
Fest. n.  
Sanct.

Ep. ad  
c. 6.

Petr. vt.  
Reduct. ot.  
l. 7. c. 4.

Luc. c.

*flagitant*, doni, che dall'Apostolo Paolo con il titolo di frutti vengono appellati, diuidiamoli ancor noi con l'istesso Dottor delle genti in tre forti: *Eratis enim aliquando tenebrae*: Ecco i pulcini acciecati; *Nunc autem lux in Domino, ut filij lucis ambulate*: Eccoli dal Signore illuminati, *Fructus enim lucis est in omni bonitate, & iustitia, & veritate*: Ecco i doni fruttuosi della Celidonia della Diuina gratia, **CÆLI DONA** *flagitant*, in tre qualità diramati, *Fructus lucis est in omni bonitate*: Ecco i buoni costumi, *Et iustitia*: Ecco i retti sentimenti, *Et veritate*. Ecco gli articoli Cattolici; *In omni bonitate*, secondo la vita ben regolata; *& iustitia*, secondo la coscienza ben esaminata; *& veritate*, secondo la fede ben conseruata; *In omni bonitate*, per quello s'aspetta all'opere morali, *& iustitia*, per quello s'appartiene alle virtù vniuersali, *& veritate*, per quello s'addatta a' dogmi veri, e reali; Del dono, o frutto della bontà ne ragiona David, *Et in bonitate tua doce me*, di quello della giustitia ne discorre Isaia, *Docuit eum semitam iustitiæ*; di quello della verità in fine ne parla Geremia, *Et plantabo eos in terra ista in veritate*; onde dimostreranno, che *Excæcatus hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia*, e che però Christo dicesse, *Ego in hunc Mundum veni, ut qui non vident videant*.

E qui non mostriamo d'esser altrimenti noi ciechi, ma apriamo gli occhi, e vediamo in primo luogo, come Christo Benedetta Rondine, *Cognouit hirundo tempus aduentus sui*, con la Celidonia della sua Diuina gratia, *Cælidonum* appellata, illumini i ciechi pulcini de' peccatori, *Ambulabunt ut cæci, quia Domino peccauerunt*, con il primo dono, o frutto di luce, ch'è la bontà, come scriue l'Apostolo, *Fructus enim lucis est in omni bonitate; Cæli dona flagitant*; onde lasciamo per hora quest'Epitola in S. Paolo scritta agli Efesij, e pigliamo per mano quella di Christo medesimo scritta per mezzo del suo fido Segretario Giouanni al Vescouo di Laodicea, oue leggeremo, che lo tratta qual rondine infelice, che *Infelix auis*, appunto da Horatio vien appellato quest'augello, infelice disse, come quelle rondini, che vengono descritte da Plinio, *Inuenta que sunt hirundines NVDAE ATQVE DEPLVMES*, poiche li disse; *Nescis quia tu es miser, & miserabilis, ET PAUPER ET NVDVVS*; aggiugnendoli quello, che più rilieua, che fosse cioè, qual pulcino di rondine, cieco affatto, e di luce priuo, *Et nudus, & cæcus*, poiche de' pulcini delle rondini si scriue dal Naturalista, che come ciechi taluolta, *Erutis oculis* compariscono; oh che grand'infelicità di questo Prelato! Ma oh che gran pietà del Signore! poiche à tutte le sue calamità il modo per solleuarli da esse opportunamente li propose: Per solleuarli dalla miseria; *Quia tu es miser, & miserabilis*, li ricordò l'acquisto d'un oro pregiatissimo, con il quale ricchissimo farebbe diuenuto, *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum, ut locuples fias*: Per solleuarli dalla nudità li ricordò il vestirsi di candide vesti, con le quali la confusione di quella farebbe affatto suanita,

*Et vestimentis albis induaris, ut non appareat confusio nuditatis tue*: Ma la cecità come venne ella medicata? come fu ricuperata la luce degli occhi smarrita? mentre oltre l'esser detto, *Miser, & miserabilis, & pauper, & nudus*, si disse anco, che fosse, *& cæcus*. Fu questa medicata, e ricuperata con quel miracoloso collirio, che li venne dal Signore ricordato, acciò con quello gli occhi diligentemente vngesse, e che poi perfettamente vedesse, **ET COLLYRIO** *inunge oculos tuos ut videas*. Hor qui si, che vorrei mi fosse dicifrato qual Collirio potesse esser quello di tanta virtù dotato, che potesse rimettere la vista degli occhi perduta; non vi fu giammai Collirio simile, nè ricordato da Galeno, nè composto da Celso, nè manipolato da Aetio: Non vdate le voci itrepitose de' Farisei di stà mane nel vedere vn cieco illuminato, che appena creder lo possono? onde tutti stupiti l'interrogano, *Quomodo aperti tibi sunt oculi?* Tutti ammirati intuonano, *Cæcus natus est, quomodo ergo nunc videt?* Tutti attoniti l'interpellano, *Quomodo aperuit tibi oculos?* Tutti di marauiglia ingombrati esclamarono, *A seculo non est auditum, quia quis aperuit oculos cæci nati*. Se vogliamo intendere questo misterioso passo fa di mestieri ricorrer al nostro Simbolo, & osseruare, che fra tutti gli animali, sieno quadrupedi, reptili, aquatili, volatili, non altri, che il pulcino della rondine ricupera la vista degli occhi perduta, e questo in virtù solamente dell'herba detta Celidonia, quale da Plinio vien detta herba Colirio, *Animalia quoque inuenere herbas, in primisque Celidonium, hac enim hirundines, oculis pullorum in nido restitunt visum, ut quidam volunt, & erutis oculis*, & aggiunge piu à basso secondo il nostro proposito, *Vtuntur & per se succo in COLLYRIIS, quæ Celidonia appellantur ob ea*; sicche l'herba Celidonia che restituisce a' ciechi pulcini della rondine la perduta vista Collirio s'appella: Hor il mentouato soggetto qual pulcino di Rondine essendo cieco, e di vista priuo, *Et nudus, & cæcus*, cieco cioè per hauer persa, come dicono Sant'Ambrogio, & il Ribera, la luce della bontà, la rondine Diuina di Christo, *Cognouit hirundo tempus aduentus sui*, li somministrò il collirio della Celidonia della sua gratia, *Cælidonum* appellata, acciò ricuperasse il dono, o frutto della bontà smarrita, *Fructus enim lucis est in omni bonitate. Vtuntur & per se succo in COLLYRIIS, quæ Celidonia appellantur ob ea*; Ed ecco il dottissimo Berchorio, ch' il tutto secondo il nostro Simbolo elegantemente commenta, **COLLYRIO** *inunge oculos tuos, ut videas, succo celidonia oculi pullorum hirundinum eruti sanantur, & ad visum, & sanitatem pristinam reuertuntur, sic quando pulli hirundinum, idest seculares peccatores sunt excæcati per peccatum, tunc verè debent succo istius herbe se linire, & lumine gratiæ dotabuntur, iuxta illud Apoc. c. 3. COLLYRIO inunge oculos tuos, ut videas*: Ed è tanto vero, che da questo potente Collirio della Celidonia della Diuina gratia rimanessè illuminato questo infel-

Pl. l. 25, c. 8.

Petr Berch. reduz mor. l. 11. c. 44.

Apoc. c. 3.

feli-

felice cieco; *Collyrio inunge oculos tuos, ut videas; utuntur & per se succo in Collyrijs, quæ Celidonia appellantur ob ea*, che quando si vogliano numerare, e nominare tutti i sette Vescoui dell' Asia, ritroueremo, che si come quello d' Efeso s' appellaua Timoteo, quello di Smirna Policarpo, quello di Pergamo Carpo, quello di Tiatina Ireneo, quello di Sardi Zozimo, quello di Filadelfia Sagate, così questo, che quiui cieco, poi illuminato si rappresenta, *Et nudus, & cæcus Collyrio inunge oculos tuos*, ritroueremo dico, che si chiamaua Lucio; che ben così appellar si poteua, mentre qual pulcino cieco con la Celidonia della Diuina Gratia, *Cælidonum* addimandata, ricuperò la luce dell' occhio intellettuale, essendo verissimo che, *Excacatos hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia; Ego in hunc Mundum veni, ut qui non vident videant*.

Non vi sia quiui alcuno, che mi ripigli con quell' antico Adagio, che si come, *Vna hirundo non facit ver*, così nè meno quest' vnico pulcino illuminato debba far vna regola generale per tutti gli altri, che *Ambulant ut cæci, quia Domino peccauerunt*; Mentre altri pulcini ciechi, cioè altri peccatori nell' occhio dell' intelletto per la priuatione della luce della bontà difettosi, *Fruetus enim lucis est in omni bonitate*, furono della rondine benedetta di Christo con la Celidonia della sua Diuina gratia illuminati; Poiche *Aperuit oculos* di Zacheo, che acciecatò dall' interfe non poteua vedere il Signore; *Querebat videre Iesum, & non poterat*; Mà qual rondine poi illuminato andò tanto girando sì per vna parte, come per vn' altra, salendo sino sopra d' vn' alta pianta, che vide alla fine chi tanto bramaua di vedere, simile direbbe Pier Damiano alla Rondine, *Veluti hirundo, inquietata, per diuersa discurrens; Aperuit oculos* di Matteo, che acciecatò dall' oro, che come Gabelliere conseruaua nel suo banco, non poteua sicuramente battere il sentiero della virtù; Mà qual Rondine poi illuminato per corrispondere à quella chiamata del Signore, *Sequere me*, abbandonò per seguirlo il proprio nido, nudo restando, e spennacchiato, simile alle rondini, ch' alcune, al dire di Plinio, se ne ritrouano, *Nuda, & implumes; Aperuit oculos* di Tomaso, che acciecatò dall' incredulità non riconosceua più il suo Maestro, mà qual rondine poi illuminato ritornò al nido, che abbandonato haueua, mentre *Non erat cum eis quando venit Iesus*, onde hauendolo riueduto esclamò, *Dominus meus, & Deus meus*, simile alla rondine ch' al suo nido ritorna, che ben poteua dire con Homero, *Ad te redeo ut hirundo. Aperuit oculos* di Pietro, che acciecatò dal timore, ch' hebbe de' Giudei, rinegò il suo amato Signore, e ciò in tempo di gran freddo, mentre appunto *FRIGVS erat*; Mà poi qual Rondine illuminato nel sentir il caldo dell' amor Diuino, *Petre amas me? Tu scis Domine quia amo te*, ritornò à confessarlo piangendo il suo mancamento,

che ben si poteua dire, *Gemens auis*, come Horatio chiama la Rondine, simile di più alle rondini, delle quali Cicerone, *FRIGORE pulsa recedunt, æstiuo tempore præsto sunt. Aperuit oculos* di Difina buon ladro, ch' acciecatò dalle sue proprie iniquità non lasciauua con il compagno d' insultare il Crocifisso Redentore con ignominiose parole, *Qui cum eo crucifixi erant cominabantur ei*; Mà poi qual Rondine illuminato, si serui del legno della Croce per traghettare con Christo il Mare della passione, e giunger così alla Beata Regione del Paradiso *Hodie mecum eris in Paradiso*, simile alla Rondine, che nel passare il Mare si regge sopra vn picciolo legno, che feco suol portare, onde Sant' Agostino, *Instituit lignum, quo Mare transeamus, nemo enim potest transire Mare huius seculi, nisi Cruce Christi protectus. Aperuit oculos* di Longino, ch' acciecatò dalla natura medesima, mentre di lui vien scritto, che cieco fosse d' vn' occhio, con l' vno chiuso, e con l' altro aperto, aprì con lancia punger il petto del Crocifisso Redentore, *Vnus militum lancea latus eius aperuit*; mà qual Rondine illuminato rimase, poiche zampillando da quella ferita viuissimo sangue, spruzzato di questo nell' occhio perso mirabilmente lo ricuperò, *Longinus latus Saluatoris aperuit*, scriue Sant' Isidoro, *Et tactu sanguinis Christi, cum esset altero oculo priuatus, illuminatus est extra, & intus lumine fidei*; Simile al pulcino della Rondine, poiche questa sua Madre sotto l' ala destra rrattiene sangue di tal virtù, che spruzzando con questo gli occhi offesi de' suoi pulcini viene à curarli, e così fece la benedetta rondine di Christo con Longino, *Cognouit hirundo tempus aduentus sui*, che con il sangue del petto spalancato gli apportò la luce dell' occhio corporale, e mentale, *Hirundo secundum Augustinum*, scriue il Padre Berco-  
rio, *habet sub ala dextera sanguinem oculis iuuatium, sanguis de sub ala dextera est sanguis de latere dextero Christi, unde inflammatio omnis carnalitatatis mentis nostræ oculis diluitur, & lauatur. Aperuit oculos* finalmente di Celidonio, ch' è quel cieco, che vien introdotto nel Vangelo corrente, del quale di sopra habbiamo detto, *Celidonium fuit ille cæcus a natiuitate*; mà poi illuminato confessò Christo, à confusione de' Giudei, per suo vero liberatore, *Aperuit meos oculos*, onde  
come Celidonio ben meritò la Celidonia della Diuina Gratia, in virtù della quale ricuperò la vista e corporale, e spirituale, simile al pulcino della Rondine, che *Celidonia hirundines oculis pullorum in nido restituunt visum, ut quidam volunt, etiam erutis oculis*, onde concludiamo pure di questa mistica Rondine di Christo, che *Excacatos hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia. & ego in hunc Mundum veni, ut qui non vident, videant*.

Non mancarono altrimenti nella Chiesa nascente del Signore, mistiche Rondini, che annunciassero la Primavera della salute dell' anime, *Ver spirituale*, appunto da San Gregorio,

Apo. c. 2.  
Op. 3.

Ex Propriis  
Donati Cal-  
ui R. sol. 28.

Luc. c. 10.

D. Petr.  
Dam.

Matth. c. 9.

Plin. c. 24

Io. c. 20.

Hom. apud  
Herod. in  
eius vita.

Io. c. 18.

Io. c. 21.

Hor. 4. 11.

Cicer. l. 4.  
Herm.

Marc. c.

Luc. c. 23.

D. Aug.  
Tract. 2.

10.

Io. c. 19.

D. Isid.  
Salmer.  
28. de 17.

Petr. B.  
Reduct.  
l. 7. c. 1.

c. 41.

Io. c. 1.

D. Gregor.  
N.  
oll. fast. l.  
1.  
10 c. 14  
Ac. 9.  
1. Elian.  
de Anim. l.  
27. 25. 2  
I. Chryf.  
h. 4. de  
l. 1. Pauli.

gorio Nazianzeno appellata, *Et veris pre-  
nuncia*, altresì da Ouidio chiamata la rondine me-  
desima, che però eccouene vn'altra, eccoti la  
persona di Saulo, di quel Saulo, che nel cōuertirsi  
al Signore, passando dall'Inuerno della colpa alla  
Primauera della gratia, in tutte le sue parti sim-  
igliantissimo si dimostrò alla rondine; poiche,  
se la rondine trà tutti gli angelli, che ritorto  
non hanno l'artiglio, sola di carne si pasce,  
*Sola carne vescens auis*, Saulo andaua in trac-  
cia dell'humana carne perseguitando di Chri-  
sto i fedeli si d'vn sesso, come d'vn' al-  
tro, *Vt si quos inueniret huius via viros, ac  
Mulieres, vincetos perduceret in Hierusalem*.  
Se la Rondine si ritroua tal volta nelle Valli tre-  
mante di freddo, e gelata, Saulo si vide tutto  
tremante per il gelo del timore, che per l'of-  
fa li correua, *Et tremens, ac stupens*; Se la  
Rondine cadendo à terra non può solleuarsi,  
se da altri aiutata non viene, e Saulo caduto à  
terra, *Cadens in terram*, fù d'huopo, che  
altri per mano il pigliassero, & altroue il  
trasportassero, *Ad manum autem illum tra-  
hentes introduxerunt Damascum*; Se la Ron-  
dine passa molto tempo senz'alimento; Sau-  
lo passò ben trè giornate intiere senza cibari  
di cosa veruna, *Et erat ibi tribus die-  
bus, & non manducauit neque bibit*; Se la  
Rondine dimorando nelle Cafe nostre s'  
ode souente à garrire, e Saulo dimorando in  
Casa di Giuda, se non s'vdi garrire, si vide  
bensi orare, *Quare in domo Iuda Saulum no-  
mine Tarsensem, ecce enim orat*; Se la Ron-  
dine fino da' suoi natali porta seco la cecità, e  
niente vi vede, atteso che *Huius pulli tar-  
dum visum accipiunt*, e Saulo in questa sua  
nascita spirituale, *Apertis oculis nihil vide-  
bat, & erat ibi non videns*. Oh rare simi-  
glianze! oh pararelli singolari! Mà quello,  
che fa più al nostro proposito si è, che se il  
pulcino della Rondine cieco negli occhi, vien  
dalla Rondine madre con l'herba Celido-  
nia illuminato, *Celidonia enim hirundines  
oculis pullorum in nido restituumt visum*, scri-  
ue Plinio; Ecco, che similmente à Saulo, che  
hauendo qual pulcino di Rondine perso ancor  
egli affatto la vista degli occhi, *Et erat ibi  
non videns*, comparue Anania in luogo della  
miltica Rondine di Christo, *Cognouit hiru-  
ndo tempus aduentus sui*; e li restitui il lume  
degli occhi pigliando per mano la Celidonia  
della Diuina Gratia, conforme egli medesi-  
mo li disse, *Dominus misit me Iesus, vt vi-  
deas*, ecco che vede, *Et implearis spiritu san-  
cto*; Ecco che vien prouuito della Celidonia  
della Diuina gratia, che però li soggiunge, *Et  
ceciderunt ab oculis eius tanquam squamae,  
& visum recepit*; Ecco, che vn successo tan-  
to miracoloso viene con aurea eloquenza spie-  
gato da San Giouanni Grisostomo, *Pauli caci-  
tas totius orbis illuminatio effecta est, quo-  
niam enim videbat malè, eum excacauit  
Deus, vt vtiliter iam videret in reliquum*,  
Che ben poteua anco aggiungere, *Excaca-  
tos hirundo pullos nouit oculare de sua Celi-  
donia*.

Oh Saulo! non più Saulo, mà Paolo, poi-  
che illuminato che fosti, ben dimostrasti d'ef-  
ferti del tutto mutato, hauendo acquistato il  
frutto della luce d'ogni bontà, *Fructus enim  
lucis est in omni bonitate*, che però vna ron-  
dine bianca per l'innocenza diuenisti, come  
quelle, che nascono in Samo, *Aristoteles ait  
in Samo albam nasci hirundinem*, rappor-  
ta Eliano; Quindi come rondine scacciasti  
dal nido della Chiesa le tignuole perniciose de-  
gl'infedeli, che anco *Hirundines blattas eo-  
rum auis perniciosas projciunt*; Confon-  
desti le cicale de' tuoi calunniatori, che anco,  
*Hirundinibus cicadae sunt faciles capti*; Com-  
battefti in difesa de' tuoi figliuoli contro il  
mostruoso serpe d'Auerno, che anco la ron-  
dine, al dire d'Oppiano, vedendo assaliti i  
suoi pulcini da' serpi insidiosi, animosa gl'  
inueste; Volasti senza riposarti quasi pur man-  
giando nel volare, per l'ansietà d'affiltere a'  
tuoi fedeli, che anco *Hirundo sola auium non-  
nisi volatu pascitur*; Desiderasti di tutti gli  
huomini la stretta amicitia, accomodando-  
ti al genio di tutti, *Omnibus omnia factus  
sum*, che anco *Hirundo hominis studiosa est,  
cuius contubernalem se esse gaudet*; Impenna-  
sti l'ali velocemente volando per tutte le par-  
ti à foccorso de' bisognosi, che anco *Volucrum  
soli hirundini flexuosi volatus, velox celeri-  
tas*; Scorresti in fine per remotissime Regioni  
del Mondo per la brama, che nodriui di ve-  
derle tutte illuminate, onde ben di te dir si po-  
teua con San Pier Damiano, *Vt hirundo inqui-  
eta per diuersa discurrens*, poiche volasti qual  
Rondine inquieta, & ansiosa per Damasco,  
per Gerusalemme, per Tarso, *Per diuersa  
discurrens*; giungesti all'Arabia, alla Seleu-  
cia, alla Pamfilia, alla Pisidia, alla Licao-  
nia, alla Soria. *Per diuersa discurrens*, non  
lasciasti la Cilicia, la Frigia, la Galatia, la  
Misia, la Macedonia; *Per diuersa discurrens*.  
Entrasti nell'Europa, nella Beotia, nell'A-  
chaia, nell'Albania, nella Dalmatia; Sì, sì,  
*Vt hirundo inquieta per diuersa discurrens*;  
gortasti da per tutto ancor tu, *vt hirundo*, a'  
tuoi ciechi pulcini la Celidonia della Diuina  
gratia, in virtù della quale tutti gl'illumina-  
sti con il frutto della luce della bontà, *Eratis  
enim aliquando tenebrae*: Eccoli ciechi, *Nunc  
autem lux in Domino*; ecco il frutto della luce,  
*Vt filij lucis ambulate in omni bonitate*: Ecco i  
pulcini illuminati, *Excacatos hirundo pullos no-  
uit oculare de sua Celidonia*.

Done ricorrerete addeffo ò ciechi peccatori,  
per restar illuminati nella vostra deplorabile  
cecità? Non vi curate d'andar in traccia con  
Hercole dell'herba nercoleon, con Mercurio  
dell'herba moly, con Melampo del Melampo-  
dio, con Teucro del Teucrone, con il Rè Gen-  
tia della gentiana, con Lisimaco della lisma-  
chia, con il Rè Iuba dell'Euforbio, nè in fine  
con Seruilio Damocrate dell'herba hiberide;  
non vi curate nè della saluia, perche per lo più  
non salua; nè del loto, perche non è sì facile à  
portar il lotto, ò la buona fortuna della salute;  
ne del lupolo, perche spauenta con quel suo

nome di lupo ; nè della malua , perche non sempre ben vâ ; nè della mortella , perche non della vita , mà della morte porta il nome ; non vi curate della menta , mentre pare a prima vista voglia mentirui ; nè della stellaria , mentre non influisce benigni influssi come le stelle del Cielo ; nè della bonifacia , mentre non la troverete tanto benefattrice ; non del sempiternuo , mentre talvolta vi riefce il sempemorto ; Non vi curate in fine dell herba squilla nominata , acciò stiate più che potete lontani dalle squille , che suonar sogliono d'intorno i sepolcri ; mà ricorrete per la vostra cecità solamente all' herba Celidonia , alla Diuina gratia , *Celi donum* appellata , che con questa v' apporterà della luce della bontà il dono singularissimo la mistica Rondine di Christo Salvatore , poiche *Excacatos hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia ; & ego in hunc mundum vsui , vt qui non vident , videant .*

Dirà forse quini alcuno , che non ricorre à questa Diuina Celidonia , perche hauendola di già ottenuta , & anco ricuperata in virtù d' esfa la vista spirituale , goduto di più del frutto , ò dono della luce della bontà ; per le punture dell' ago del peccato sia ritornato qual pulcino di rondine alla prima cecità ; poiche *Acu oculi pullorum hirundinis puncti excacantur* , e però non ardisca d' intuonare più , *Fauete votis supplicum , qui Celi dona flagitant* . Fermati , che non hai ragione di fauellare in questo modo ; rifletti per tanto à quel , che il Signore disse ad Abramo doppo hauerli in Casa sua singularissime compartite le gratie , *REVERTENS* , li disse , *Veniam ad te tempore isto* , & accioche fosse più che sicuro di questo suo ritorno , glie lo confermò con noua replica senza partirsi dall' istesse parole , *REVERTAR ad te hoc eodem tempore* . In questo medesimo tempo da qui ad vn' anno farò à te di ritorno sotto questo medesimo tetto : Promessa , che mi fa ricordare l' istinto delle rondini ; poiche queste sono quelle , che doppo sono state ad habitare nelle nostre Case , sotto i nostri tetti , l' anno susseguente nell' istesso tempo senza punto preterirlo , vi ritornano , onde ad esse vi fu chi v' applicò quelle parole del Sauio , *Ad locum unde exierunt reuertuntur* ; ch' è quel tanto , che di simiglianti augelli cantò Virgilio , *Progeniem paruum dulcesque reuisere nidos* ; Quindi seruendosi Homero di quest' istinto disse in persona d' altri , *Ad te redeo quot annes vt hirundo* ; ed il Sacro Testò , della rondine medesima ragionando non falla , *Hirundo cognouit tempus aduentus sui* , cioè à dire , il regresso nell' anno nouo , nel quale da remotissime contrade si parte per ritornare a' suoi antichi domicilij ; Questo si è quel tanto , che insinuar volle il Signore ad Abramo , all' hor che li disse ; *REVERTAR ad te hoc eodem tempore* . Già che qual rondine peregrina m' hai tu in Casa tua generosamente albergato , essendo la rondine del Peregrino il vero tipo , onde scriue il Pierio , *Habere se hirundinis caput imaginari , peregrinationem significat* : Ecco , che qual rondine peregrina voglio di nouo doppo

l'anno al tuo nido , al tuo albergo , sotto il tuo tetto , per compartirti nuoue gratie , nuoui fauori , ritornare ; Ilche però ti prometto , e non ti mancherò certo , e ricordati della mia promessa , che *REVERTENS veniam ad te tempore isto* ; Hor se quanto promise ad Abramo il Signore tanto l'anno susseguente puntualmente adempi , ancorche di questa Diuina promessa , Sara la moglie fuor di modo se ne rideffe , *REVERTENS veniam ad te tempore isto , quo audito Sara risit* . Affai più prontamente ritornerà à te , se non riderai , se piangerai , voglio dire , qual pulcino di rondine , che *Auis gemens* vien detta da Horatio , se piangerai dico la perdita della vista , che facesti per le punture degli aghi de' peccati , poiche *reuertens ad te* se ne verrà con la Celidonia della Diuina sua gratia per restituirti la vista spirituale inarrata , *Hirundinibus etiam à natura dicimus noi* , (*à gratia*) *bonum meo iudicio summum tributum est , quod si acu eorum oculi puncti excacantur , visum recipiunt* , conchiudiamo in Eliano , e replichiamo con Tertuliano , *Excacatos hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia* .

Non ti pensare oh pulcino , oh peccatore illuminato , che quini terminino di questa rondine Madre i fauori , poiche parmi ti dica quel tanto disse al mentouato Abramo ; *Reuertens veniam ad te* , come che dir volesse , *reuertens* , ritornerò , e ti porgerò il cibo della mia gratia , ed à tutti anco , secondo il grado della propria dignità giultamente compartendola , à guisa della rondine , che *Iustitiam mater hirundo* , scriue Eliano , *Filios suos docet in distributione ciborum cuique tribuens dignitatem* ; *Reuertens veniam ad te* ; ritornerò , e ti riparerò con l' argine della mia protezione dall' acque gonfie dell' insidie de' tuoi superbi , & insolenti nemici , à guisa delle rondini , che con forti loro nidi resistono nell' Egitto alle piene traboccanti dell' acque dell' intumidito Nilo , *In Aegypto hirundines asserit Plinio , Molem continuatone nidorum euagenti Nilo inexpugnabilem opponunt , stadij ferè vnus spatio , quod humano opere perfici non possit . Reuertens veniam ad te* , Ritornerò , e ti difenderò da quelle maligne persone , che procurano inquietarti nel nido del tuo spirito colla disseminazione di caluniose imposture ; à guisa delle rondini , che *Pugnans contra passeris* , come attesta il Bercorio , *& eas de nidis suis proprijs expellunt . Reuertens veniam ad te* , ritornerò , ed apparecchierò il nido del tuo cuore con le molli piume delle mie soauissime Leggi , acciò duro non ti riefca il seruirni , à guisa delle rondini , che *Ipsum nidum plumis , floccisque consternunt , ne durum sit infantibus pullis* : *Reuertens veniam ad te* , ritornerò , e ti presenterò le due pietre pretiose delle due dilectioni , dell' amore cioè di me medesimo , e del tuo prossimo ; pietra l' vna , che bianca si può dire , perche riguarda la mia candidezza ; rossa l' altra , perche deuì per il tuo prossimo sparger sino il proprio sangue , à guisa della rondine , mentre *in ventre hirundinis* , rapporta il Bercorio , *inuen-*

Eliano. l. 2. c.

3.

Gen. c. 13. v.

10.

Ibid. v. 14.

Ecc. c. 1.

Virg. Georg.

Hom. apud Herod. in eius vita.

Pier. Val. l. 2. hier. c. 31

Horat. 4.

Eliano.

c. 3.

Eliano. l.

25.

Plin. l. 4. c. 6.

Fetr. B. h.

red. mo. 7.

c. 41.

Pl. l. 10. c. 24

*B.h. ubi* *niuntur duo lapides pretiosi, qui celidoni j dicitur, quorum vnus est albus, & alius rubeus, & sunt magna virtutis. Reuertens in fine, Veniam ad te;* ritornerò, e t'arreccherò la celidonia della mia gratia, *Celi donum* appellata, per rischiararti gli occhi ciechi con il dono, o frutto della luce della bontà, *Fructus autem lucis est in omni bonitate, excacatos hirundo pullos nouit oculare de sua celidonia.*

*Isc.o.* *Al.n.13.c.* *25.* *Ic.8.* *27.49.* *28.6.* *29.* *30.*  
Ma è hormai tempo, che noi ancora ritorniamo al nostro nido, al secondo dono, voglio dire, o frutto di luce da principio del discorso proposto, che a' ciechi pulcini de' peccatori, *Caci sunt, qui Domino peccauerunt*, arreca la celidonia della Diuina gratia, che per esser illuminati, *Celi dona flagitant*, quale altro non è che la giustitia, *Fructus enim lucis est in omni bonitate*, della qual giustitia si scriue in Isaia, *Docuit eum semitam IVSTITIÆ*, che tanto appunto co' fuoi prediletti pulcini pratica la Rondine Madre, *IVSTITIAM mater hirundo filios suos docet in distributione ciborum*: che se quiui si ragiona della Giustitia distributua, noi ragioneremo della giustitia collettiua, che *Vniuersalis virtus* vien detta da San Tomaso, perche tutte le virtù in essa si racchiudono. Oh come viuamente tutto ciò espresso ci viene dal Rè Ezechia, all'hor che deposto ogni fatto, tutto humile al Signore riuolto li disse, *Vt pullus hirundinis sic clamabo*; Signore per impetrar da voi la vostra sospirata gratia, non voglio la voce d'altro augello imitare, che quella della rondine loquace, *Vt pullus hirundinis sic clamabo*; garrisca pure il Rossignuolo, squitisca il Papagallo, crociti il Coruo, cuccoueggi il Cucco, canti il Cigno, gracchi la Cornacchia, tireliri la lodola, gema la colomba, e la Tortora, ch'io altra voce non penso di far sentire per mouere il mio Dio à farmi degno della sua gratia, che quella della Rondine, *Vt pullus hirundinis sic clamabo*: Bene, oh Ezechia, e che pretendi per questo? Se gratia impetrar vuoi dal Signore non è conueniente, che imiti le voci d' Augello tanto nel cantare importuno, e noioso, che per questo consigliaua Pittagora, nè s'albergasse, nè s'alimentasse *Hirundinem domi ne alas*; Perche non intuoni con Giacobbe, *Salutare tuum expectabo Domine*? perche non gridi con Giobbe, *Quis det, ut veniat petitio mea, & quod expecto tribuat mihi Deus?* Perche non esclami con Dauid, *Exaudi Domine vocem meam, qua clamaui ad te?* Queste farebbero voci non solo sommamente gradite, ma di più dal Signore immediatamente esaudite. Non occorre altro ripiglia il Rè Ezechia; *Vt pullus hirundinis sic clamabo*, osseruare la mia malatia, se intender volete la mia allegoria: Non v'accorgete, che sono negli occhi tanto difettoso, che appena vi vedo, che ben posso dire d'esser affatto cieco, *Attenuati sunt oculi mei*; Sono in somma priuo di quella luce, della quale vien scritto, *Fructus autem huius est in omni iustitia*, per tanto sapendo, che i pulcini con le voci loro esclamando muouono le Rondine Madri ad arrecarli l' herba Celidonia, con la quale la luce degli occhi gli

restituiscano, ancorche fossero affatto di questi priui, *Celidonia hirundines oculis pullo- rum in nido restituant visum, ut quidam volunt, etiam erutis oculis*, però ancor' Io, *vt pullus hirundinis sic clamabo*: Giacche qual Rondanino posso dire, che, *Attenuati sunt oculi mei*, imploro dal Signore la Celidonia della sua Diuina Gratia; *Celidonium*, appellata, acciò con questa m'illumini con il dono, o frutto della luce della Giustitia, *Fructus enim lucis est in omni iustitia*, e non tardò molto ad esser esaudito questo cieco pulcino d' Ezechia, poiche vedendosi dal Signore rischiarato nell'occhio della niente, *Tu autem li disse Eruiisti animam meam, vt non periret, projecisti post tergum tuum omnia peccata mea*: Eccolo reso giusto, eccolo con la luce della Giustitia illuminato, che bene, *Vt pullus hirundinis*, poteua anco conchiudere, che *Excacatos hirundo pullos nouit oculare de sua celidonia*.

*Ex Plin. ubi sup.*  
Che fai dunque oh cieco peccatore? oh pulcino di luce priuo? Perche *Vt pullus hirundinis* non esclami? Sì, sì, esclama pure nel seguente modo; se priuo di cibo per softenermi mi ritrouerò, *Vt pullus hirundinis clamabo*, poiche si come la rondine al garrire de' suoi pulcini di cibo li prouede, così il Signore, che *Dat escam omnium carni*, di cibo all'intuonar della mia voce mi prouederà. Se per sete mi sentirò arsiccie le labbra, *Vt pullus hirundinis clamabo*; poiche si come la Rondine a' suoi sitibondi pulcini con il proprio rostro l'acqua li porge, così il Signore, che si fa sentire, *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*, mi porgerà acqua salutare per dissetarmi; Se mi vedrò senza tetto, e quasi allo scoperto, *Vt pullus hirundinis clamabo*; poiche si come la Rondine prouede di nido l'amato suo pulcino, così il Signore, del quale si scriue, che *Filij seruorum suorum habitabunt*, mi prouederà del nido d'un sicuro ricouro. Se per mia estrema pouertà nudo mi ritrouerò, e spogliato, *Vt pullus hirundinis clamabo*; poiche, si come la Rondine oue scopre i suoi parti nudi, che pur troppo *Nudi, & implumes* se ne ritrouano; con piume li copre, e con penne; Così il Signore, che *Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus*, coprirà la mia miserabil nudità; Se mi ritrouerò da graue infermità oppresso, *Vt pullus hirundinis clamabo*; poiche si come la Rondine l'infermo suo pulcino d'herbe diuerse per risanarlo prouede; Così il Signore, che *Sanat omnes infirmitates eorum*, mi libererà da ogni malore. Se mi ritrouerò in oscuro carcere confinato, *Vt pullus hirundinis clamabo*; poiche si come la Rondine dalle carceri de' nidi libera i suoi pulcini, così il Signore, che *Educit de Domo Carceris*, mi libererà da ogni più angusta prigione; Se in fine, per mia disauentura, mi ritrouerò priuo del dono, o frutto della luce della Giustitia, *Fructus autem lucis est in omni iustitia; vt pullus Hirundinis clamabo*; poiche si come la Rondine con la Celidonia arreca la luce a' ciechi pargoletti, così il Signore, che

*In hunc mundum venit, ut qui non vident, videant*, mi porterà la Celidonia della sua Diuina gratia per illuminarmi, potendosi pur dire di questa mistica rondine quel tanto più volte habbiamo replicato, che *Excacatos hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia*.

Il Rè d'Israel Ezechia, che pronunciò queste parole, *Vt pullus hirundinis sic clamabo*, mi fa ricordare di quel tanto disse vn'altro Rè d'Israele, il Rè Dauid, che ragionando pur egli della Rondine, disse, *Etenim passer inuenit sibi domum, ubi ponat pullos suos*, si legge dall'Hebreo, *Etenim SIS inuenit sibi domum*; ed altro *SIS* non significa, che la Rondine, al che potiamo facilmente adherire, mentre in molte Città dell'Italia la rondine Zifilla s'appella, ed il suo cantare zifillare, ouero zinzilluare, si dice, onde non mi marauiglio, se gli Egittij falsamente credessero, che Iside in rondine trannutata si fosse; poiche fra' *ISIS*, *ET SIS* vi passa poco diuario, *Isim autem hirundinem factam fabulantur Aegyptij*; quindi vn Cigno di Parnaso cantò di questa rondine.

*Regulus, atque Merops, & rubro pectore Progne*

*Consimili modo zinzillulare sciunt.*

Non si fermò quiui con il paragone il Regio Profeta, soggiunse in oltre di questa Rondine, che per sua propria habitatione case particolare si frasciegliesse per collocarui i ciechi suoi pulcini, *Etenim hirundo inuenit sibi domum, ubi ponat pullos suos*. Che se saper vogliamo più precisamente qual fosse questa frascielta casa, soggiungerà il Profeta, altra non fosse, che quella, oue i Sacri Altari vengono diuotamente venerati. *Etenim hirundo inuenit sibi domum, ubi ponat pullos suos; altaria tua Domine*. D'ogni luogo le rondini pullificanti si seruono per alloggio; Quindi vien scritto, che faceessero il nido nella Naue d'Antonio, nel Padiglione di Pirro, nella tenda d'Antioco, nella Regia di Ciro, sino nel seno della statua di Medea, onde scriue il Pierio, *Hirundo hominis studiosa est, cuius contubernalem se esse gaudet*; che però da Quidio d'Hospita fortì il cognome: Mà che rondine si ritroui tanto ardita, che collocar presuma i ciechi suoi pulcini nella Casa del Signore, e che per nidi gli Altari della medesima di frasciegliere non tema, questa si rassembra cosa molto strana, anzi più che indecente: Poiche i Sacri Altari da ogni immondezza esser deuono purgati; E chi non vede quotidianamente quante immondezze cadano nelle nostre Case da' nidi delle partorienti rondini? Lo dica à nome di tutti l'infelice Tobia, *Ex nido hirundinum dormienti mihi calida stercora inciderunt super oculos meos*, e per questo forse insegnò Pittagora, *Hirundinem Domine alas*. Mi sia concesso di spiegare con vn figmento poetico questo passo profetico. Volendo Virgilio descriuere Hecuba, e le sue figliuole fuggitiue, e confuse per l'incendio di Troia, fa che ricorrano se non come Rondini, almeno come colombe agli Altari de' Dei per impetrarne quindi gratie, e fauori, onde mostrando à Priamo il marito l'Altare di Gioiè, li disse, *Hec*

*ara tuebitur omnes*; il che udito anco dalle figliuole, fatte ardite non corsero, mà volarono à quegli Altari, che strettamente abbracciandoli non si sapeuano da essi staccare, onde il Poeta

*Aedibus in medijs nudoque sub ætheris axe*

*Ingens ara fuit, iuxtaque veterrima laurus*

*Incumbens ara, atque umbra complexa penates*

*Hic, Hecuba, & nata nequicquam ALTARIA circum*

*Præcipites, atra cæu tempestate Columba*

*Condensa, & Diuum amplexa simulacra tenebant.*

Non altrimenti il Signore, egli è la Rondine Madre, che scoperta la Casa vi conduce i ciechi pulcini de' peccatori, che *Ambulant ut cæci, quia Domino peccauerunt*; oue peruenuti gli addita i nidi de' Sacri Altari, *Etenim hirundo inuenit sibi domum, & nidum, ubi ponat pullos suos, Altaria tua Domine*: Non mancando d'arreçarli la Celidonia della sua Diuina gratia per illuminarli perfettamente, e però il Salmista termina à nostro proposito, *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*, onde si può ben replicare, che *Excacatos hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia*.

Sono gli Altari del Signore come quello d'Augusto, dal quale videro i Tarraconesi spuntare prodigiosamente le foglie della palma, così da questi spuntorno le foglie nõ solo della celidonia della gratia diuina, *Cæli donum* appellata, mà anco della Celidonia della gloria Celeste detta da' Teologi, gratia consumata, *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*, quasi volesse dire che per illuminare i suoi pulcini ciechi, habbia fatta il Signore prouisione e della celidonia minore, e della maggiore; Poiche due ragioni di celidonia mettono i Sèpliciisti, l'vna, che chiamano minore, l'altra, ch'appellano maggiore; la prima candida si scopre, la seconda germogliosa si mira, *Genera eius duo scriue Plinio, Minor candida, maior fructuosa*; così la gratia diuina si può dire celidonia minore, candida cioè, perche cãdidi rende i peccatori; la gloria Celeste poi, ch'è la gratia cõsumata, si può appellar celidonia maggiore, germogliosa cioè, perche arreca tutt'i germi della celeste visione, e queste due mistiche celidonie vengono arredate dalla rondine madre a' ciechi pulcini de' peccatori per illuminarli, e con la gratia, e con la gloria, e però si dice, che *Hirundo inuenit sibi domum, & nidum, ubi ponat pullos suos altaria tua Domine. Gratiam, & gloriam dabit Dominus*.

Si, che il famoso sèpliciista Mattiolo nõ approua altrimenti l'etimologia, ch'anco gl'Alchimiffi all'herba celidonia attribuiscono, chiamandola essi pure *Cæli donum*, per loche afferma, che si palesano stolti, e pazzi, come che non intendano, che la Celidonia, hirundinaria voglia dire; Mà dicasi ò Celidonia, ò pur hirondinaria, che sempre si potrà appellare *Cæli donum*, essendo dotata d'vna virtù cotanto Celeste di restitui-

re

Pf. 83.

Plur. de Iside.

Auctor Philomela.

Pf. 83.

Ex Comm.

Symb. Ant.

Ricciard.

Pier. Valer.

hyerog. l. 22.

c. 31.

Quid. 2. fast.

Tob. c. 2.

Virg. 2. v. 512.

Pf. 83.

Pli. l. 2. c. 1.

Ex Mattiolo l. 2. c. 1.

re la vista a' ciechi pulcini ; onde di questo nobile titolo deue senza difficoltà andarsene singolarmente insignita . Dirò io bensì , che la Celidonia della Diuina gratia faccia pazzo comparire il Demonio, mentre non può intendere, che come *Celi donum* habbia talento d'arrecare il dono , ò frutto della luce della giustitia a' ciechi peccatori, *Fructus autem lucis est in omni iustitia*, laonde si risolve di far quel tanto fece Salomone, mà cò fine molto diuerso; Poiche ritrouo, che questo sapientissimo Principe doppo hauer terminata con profusione di tesori infiniti la sotuosissima fabbrica di quel Tempio magnificentissimo, che fù vno de' più stupendi miracoli del Mondo, distendesse nella sommità dell'istesso edificio due gran reti di ferro, che vinti cubiti sopra del sacro Tetto innalzandosi veniuano à coprirlo tutto; ilche comandò fosse esequito, accioche le rōdini non venissero sopra d'esso à fabbricarui i loro nidi , ch'atterrite in oltre dal suono di quaranta cāpanelle, ch' à queste reti erano appese, altroue spauentate sen' volassero, così scriue Eupolemo, come si legge in Eusebio; *Retia duo enea annulis cōserta, & machinis imposuisse, que viginti cubitis supra templum eminebant , & totum illud obumbrabaret, & è singulis retibus appendisse tintinnabula quadraginta magni pōderis, & tota illa retia sic adaptasse, vt sonarent tintinnabula, & aues sonitu suo abigerent , ne templo infiderent, & in portarum, aut porticorū laquearibus nidificarent* . Quel tanto fece con sōma sapienza Salomone con altrettanta perfidia mette, dico , in pratica il Demonio , poiche sopra il Tempio di questo Mondo , che Tēpio di Dio fù appunto detto da Platone , vi stende ancor egli la gran rete della sua tentatione , della quale si scriue, *Rece expandit gressibus meis*; non perche fuggano, ed altroue s' inuolino le rōdini cieche de' peccatori, mà perche v' inciampino, e vi si inuilupino, acciò nō possano restar illuminati dalla rondine Celeste del Signore con la celidonia della sua diuina gratia, non potendo soffrire questo Principe delle tenebre, che recuperino questi la luce della giustitia , *Inimicus noster Diabolus*, ci fà intēdere S. Gio: Grisostomo, *Retia super omnem terram expandit, & quidquid euaserit de retibus carnalis cōcupiscentie, capiatur a retibus inanis glorie , capiatur a retibus gula, capiatur a retibus turpissime auaritie* . Queste sue reti il Demonio tanto le stima, che non le cābierebbe nè con quella tātto fortunata di Timoteo Capitano degli Ateniesi, in cui finsero gli antichi, ch' i Regni con ogni felicità v' entrassero; nè con quella tātto auuēturata de' pescatori di Chio, che gettandola al Mare v' estrassero la Tripode dorata ; nè con quella tanto rinomata di Bruto, colla quale inuilluppò i popoli della Licia; Assai più, dico, stima il Demonio la sua rete, perche v' inuilluppa le rondini de' ciechi peccatori , per lo che non possono non solo ricuperar il dono , ò frutto della luce della giustitia ; mà nè meno quello della luce della verità, ch' è il terzo dono, ch' arreca al cieco pulcino la celidonia della diuina gratia, *Fructus autem lucis est in omni bonitate, iustitia, & veritate* .

Di chi priuo si ritroua dell'occhio intelletua-

le si può dire quel tanto disse Seneca; di chi è priuo dell'occhio corporale , che *Visum carentem magna pars veri latet*; onde anco S. Cipriano ragionādo di chi illuminò altri nell' intelletto disse, che *Cecos, & ignaros ad agnitionem veritatis oculauit*; L'istesso disse S. Massimo, che discorrendo di S. Eusebio, molti illuminò, dic' egli, che per fa hauendo la luce della verità , già itauano per diroccare giù per dirupate balze : *Quantis hic casis a via veritatis errantibus , & de summa iam in profundum rupe pendentibus amissum reddidit visum, & illū, quo Christus videretur, reparauit intuitum* . Con che parmi, che rassomigliar lo volesse alla Rondine, che con la Celidonia i ciechi pulcini nella vista rischiarà; così è appunto, par mi risponda Giacomo di Vitriaco Cardinale ; *Hirundo pullis visum per herbam Celidoniam reparans , designat iustum parere filios Christo , eosque per veritatis pharmaca illuminare* .

Mà che diremo di Christo mistica rondine ; *Hirundo cognouit tempus aduentus sui* non altro , se non che in terzo luogo con la celidonia della sua gratia illumina i ciechi pulcini de' peccatori arrecandoli il dono della luce della verità, *Excecatos hirūdo pullos nouit oculare de sua celidonia, fructus enim lucis est in omni veritate*. Se veder bramate questa mistica rōdine girar ne' sacri Tēpij d' intorno a' suoi nidi, come praticar suole simil angello, che secōdo di sopra habbiamo detto, *Hirundo inuenit sibi Domum , & nidum, vbi ponat pullos suos, Altaria tua Domine*, offeruatela nel Tempio di Salomone , oue se non volaua, almeno vi camminaua , *Ambulabat Iesus in Templo in porticu Salomonis* ; Se di più desiderate sapere chi fossero i ciechi pulcini di questi nidi, vi risponderà S. Giouanni, ch' altri nō fossero, che i Giudei , *Circumdederunt ergo eum Iudei*; Pulcini ciechi, perche *Ambulabant vt caeci, quia Domino peccauerunt*, disse di questi particolarmente Sofonia; se in fine aspirate di sapere qual fosse la stagione , nella quale questa mistica rondine si facesse frà questi suoi ciechi pulcini vedere, vdite l'istesso Euangelista, che non lascia di palesaruela, mentre soggiunge, che fosse la rigida stagione dell' Inuerno, *Et hyems erat* . Mà come, dirà quiui alcuno, d' Inuerno questa celeste rondine si manifesta? Ah, che si come nella florida stagione della Primavera quest' angello viene à ritrouarci , così nell' horrida dell' Inuerno viene ad abbandonarci, che però amando i calori, & odiando i rigori, soprauenendo simil fredda stagione, nella calda regione dell' Africa, di doue parti, frettolosamente se ne ritorna, e questo si è quel tanto, che dir volle il Profeta , quando di questa sorta d' augelli trasmigratorij ragionādo disse *Turtur, hirundo, & ciconia custodierunt*, ò come altri leggono, *Cognouerunt tempus aduentus sui*, ch' altro nō è, che la vaga Primavera, nella quale l'aria comincia à riscaldarsi ; Come dunque nella freddissima stagione dell' Inuerno, girādo il Tempio di Salomone, d' intorno a' nidi de' peccatori si fà vedere la rondine diuina? *ET HYEMS ERAT & ambulabat Iesus, in Tēplo, in porticu Salomonis, circumdederūt ergo eū Iudei*: Tutto ciò è vero, mà è anco verissimo quel tātto,

Senec. *Ædipus.*

D. Cipr. de *l. dol. st. vanit.*

D. Max. *ho.*

Jacob. de *Vi. triaco Dom. 2. Aduent.*

Io c. 10.

Of. c. 1. *Sophon. c. 1.*

Hier. c. 8.

Ex. *fab. l.*

Pr. c. 29.

D. Chrys. *ho. 5. sup. Math. c. 5.*

Per Berch.  
red. mor. l. 7.  
c. 41.

che, citando Plinio, riferisce il Bercorio, che *Hirundines quandoque inueniuntur IN HYEME*; che talvolta nella stagione pur d' Inuerno le rondini si ritrouino, che non mancano in questo tempo d'illuminare con l' herba Celidonia i ciechi loro pulcini, *Celidonia hirundines oculis pullorum in nido restituumt visum*: Il Signore dunque fù vna di queste rondini, che *HYEME inueniuntur*, e però ancorche corresse d' Inuerno la rigida stagione, perche *HYEMS ERAT*, con tutto ciò hauendo d'intorno i ciechi pulcini de' Giudei, *Circum-dederunt ergo eum Iudei*, non volle trasandar d'applicare la Celidonia della sua Diuina gratia per illuminarli con la luce della verità, e però hora li disse, *Filius Dei sum*; hora l' intuonò, *Ego, & Pater vnum sumus*; hora li fece sapere, *Pater in me est, & ego in Patre*. Oh che luce! oh che verità! *Fructus enim lucis est in omni veritate*. Mà oh che tenebre! oh che cecità! poiche auuenne in questo Tempio quel tanto accadde a' tempi d' Aristodico, che passeggiando pur egli d'intorno al Tempio, come racconta Herodoto cominciò a tirar delle pietre contro le rondinelle, che quivi ritirate s'erano per fabbricarui i loro nidi, perloche ne fù da' Dei rimproverato; Non altrimenti contro di Christo Celeste Rondinella, *Cognouit hirundo tempus aduentus sui*, scagliarono le pietre i perfidi Giudei, *Sustulerunt ergo lapides Iudei, vt eum lapidarent*; che nè meno di questo si contentarono, poiche in oltre lacci li tesero per farne preda, *Querebant ergo eum apprehendere*; laonde da essi se ne fuggi, altroue volando, *Exiuit de manibus eorum*. Quindi non è da marauigliarsi, se non potessero esser illuminati, e restassero *Vsq̄ue in hodiernum diem*, come scriue San Paolo, acciecati; attesoche, si come la Celidonia, secondo che scriue Plinio, *Floret aduentu hirundinis, discessu marcescit*; così la Diuina gratia qual Celidonia, *Cæli donum*, si come fiori per molti Gentili, che restarono da essi illuminati con la luce della verità; così si seccò, s'innaridì per i Giudei, che giusta la Profetia, *Excæca cor populi huius, & oculos eius claudet*, restarono acciecati, tutto perche si parti da essi questa mistica Rondine, *Exiuit de manibus eorum, Celidonia floret aduentu hirundinis, discessu marcescit*.

Ex Herod. l.  
1. c. 159.

2. Cor. c. 3.

Pli. l. 25. c. 8.

Isai. c. 6.

Tob. c. 5.

Iob. c. 2.

Oh quanto ben dir potrebbe questo cieco popolo con Tobia, *Quale gaudium erit mihi, qui in tenebris ambulo, & lumen Cæli non video*; Poiche rimase come quello nell' istessa forma acciecato; Narra la Sacra Historia, che ritornando questo seruo del Signore alla propria Casa doppo alcune pietose facende somnamente stanco, e lasso, si mettesse a dormire sotto vn Porticale, nella cui trauatura al disopra hauendoui fabbricato le rondini il loro nido, cadendo da questo negli occhi di lui immondezze più lorde, cieco vi rimanesse *Contigit autem, vt quodam die fatigatus à sepultura veniens in domum suam iactaret se iuxta parietem, & obdormiret, & ex nido hirundinum dormienti illi valida ster. cora inuiderent super oculos eius, fieretque cecus*.

Compatisco sopra modo quest' infortunio di Tobia, e tanto più lo compatisco, quanto che mi stà all' orecchio Giouanni Cluniacense, e mi fa intendere, che il Signore ciò permettesse, *Vt pœnam eius exacerbaret*; per esacerbare maggiormente la pena, per auualorare più il tormento, per inasprire in auuantaggio la ferita; Che se per mezzo d'vn ceruo, che al suo medesimo Padre spietatamente leua gli occhi, hauesse Iddio leuata à Tobia la vista, tanta pena sentita non haurebbe, mà hauendogliela leuata per mezzo d'vna rōdine, s'augumentò al più alto grado il tormento, & il dolore, *Vt pœnam eius exacerbaret*; e disse molto bene, poich'essendo verissimo, come sin' hora con Aristotile, Plinio, Eliano, & altri habbiamo detto, che la rondine non solo nō priua i suoi pulcini della luce degli occhi, mà che più tosto scoprendoli ciechi con l' herba celidonia glie la rimette, *Celidonia hirundinis oculis pullorum in nido restituumt visum, vt quidam volunt, etiam erutis oculis*; si può ben credere, che Tobia grauissima pena sentisse nel riflettere, che la luce degli occhi li veniuua leuata da chi hà per istinto anzi di rimetterla, e però, *Pœnam eius exacerbaret*. Non v'è dubbio alcuno, che il Signore, come afferma anco l' Oracolo Sacrosanto, ciò permettesse per esercitar Tobia nella pazienza, e sofferenza, *Hanc tentationem ideo permisit Dominus euenisse illi, vt posteris daretur exemplum patientie*: mà che diremo del popolo Hebreo nell' istessa maniera ancor egli acciecato? Poiche, se come sin' hora habbiamo detto, la rondine Diuina, *Hirundo cognouit tempus aduentus sui*; con la celidonia della sua gratia, *Cæli donum* appellata, illumina con la luce della verità i ciechi pulcini degl'ignoranti, *Excæcatus hirundo pullos nouit de sua celidonia oculare, & ego ad hoc veni in Mundum, vt qui non vident videant*, qual pena sentire deuono i Giudei nell' vdirsi intuonare dall' istessa diuina rondine, *Excæca cor populi huius, & oculos eius claudet, ne fortè videat oculis suis*: ah che la pena esser deue acerba, atroce, insoffribile, *Vt pœnam eorum exacerbaret*; onde ben può dire con l'istesso Tobia questo acciecato popolo, *Quale gaudium est mihi, qui in tenebris ambulo, & lumen Cæli non video*.

Il Cielo appunto ci guardi, che alcuno di noi in simil guisa cieco rimanga, che quãdo ciò per nostra disauentura succedesse, vorrei per liberarci dall' incorsa cecità, che faceffimo quel tanto praticauano gli antichi Rodiani, de' quali narra Ateneo, ch' ogn' anno nel terminar dell' Inuerno, e nel comparire della Primavera, della quale n'è messaggiera la rondine, che però *Veris prænuncia* viene da Ouidio addimandata, andauano à porta per porta cantando questo motto, *Veni, veni hirundo albo ventre, & nigro dorso, pulchra tempora adducens, & pulchros annos*; Vieni, vieni pure, oh cara, ed aspettata rōdine, e sù l'ali tue porta à noi la Primavera la più vaga, la più lieta, la più amena stagione dell' anno, *Veni, veni hirundo*. Vorrei altresì dico, che noi alla Diuina Rōdine riuolti, quãdo in primo luogo ciechi si ritrouaffimo per la mancanza della luce della bontà, *Fructus autē lucis est in omni*

Ex Io. B. l. 1. c. 12.

Ex Plin. l. 25. c. 8.

Athen. 3. c. 12.

Lib. 2. F.

*omni bonitate*, li diceffimo, *Veni, veni hirundo*, ed arrecaci con la Celidonia della tua gratia la luce della bontà: Vorrei quando in fecondo luogo ciechi ci ritrouaffimo per la deficienza della luce della giuftitia, *Fruētus autem lucis est in omni iuftitia*, gl'intuonaffimo pure, *Veni, veni hirundo*, e con l'ifteffa Celidonia apportaci la luce della giuftitia; Vorrei in fine, quando in terzo luogo priui ci ritrouaffimo della luce della verità, *Fruētus autem lucis est in omni veritate*, li replicaffimo *Veni, veni hirundo*, e con la medefima Celidonia donaci la luce della verità; Sì, sì *Veni, veni* oh Celefte Rondine, che noi per noſtri malori non andiamo in traccia, nè dell' Elettuario di Filone chiamato *Deorum manus*; nè della Farmacopea di Galeno appellata *Trochismus Iuppiter*, Trocifmo, o Paſtello di Giove, nè della confettione d'Auicenna

detta da lui, *Donum Dei*; nè tampoco della decottione, *Manus Chriſti* da' Medici addimandata; mà deſideriamo, ed imploriamo la ſola Celidonia della voſtra Diuina Gratia, *Cœli donum* propriamente interpretata, per eſſer con queſta perfettamente illuminati, e però *Fauete votis ſupplicum, qui Cœli dona flagitant*; onde Io nel fine di queſto Diſcorſo conoſcendomi più di tutti cieco ardirò ſupplicarui con S. Agoſtino; *O lux Beatiffima, quæ non niſi purgatiſſimis oculis pates; munda me, mundans virtus, ſana oculos meos, vt ſanis oculis te contempler, quem non niſi ſani oculi intuentur, aufer quaſo ſquamas caliginis antiquæ radio tuæ illuminationis, ſplendor inacceſſibilis, vt te videre valeam irreuerberatis obtutibus, & in lumine tuo videam lumen.* *Soliloq. c. 34*



## SIMBOLO XXVI.

Per il Giovedì dopo la quarta Domenica.



Che il sangue sparso dal Redentore nella sua dolorosa Passione per salute del genere humano, è stato un'ecceffo dell'impareggiabile sua pietà.

## DISCORSO VIGESIMOSESTO.



Hi credere non si risolvesse, quanto ardente sia ne' cuori degli augelli la brama di conseruare l'amata prole, rifletta al grand' amore, che ogn' vno di questi porta a' proprij pulcini, mentre per conseruarli in vita non paudentano di cimentarsi con la morte. Quindi ossernerà, che l'aquila li difende dalle ceraste, l'ibide dall'amfifibene, la chiocchia dalle donnole, la rondine dalle passere, la cicogna dalle fiamme, che scorgendo da queste circondato il dolce suo nido, ansiosa vi si sbalza per estinguerle con l'ali, acciò estinti non vi rimangano i suoi teneri parti: scorgerà, che acciò non li vengano rapiti se li stringe alla poppa la nottola, se li afferra al petto la gazza, se li approssima al seno la colomba, se li auicina al cuore la tortora, se li adagia sopra il proprio dorso la mannicodiata, detta anco augello del Paradiso, ch'uscendoli dagli homeri due piccioli neruetti a somiglianza de viticci delle viti, con questi, quasi con strette fascie tien ben salda la nascente prole; icoprirà, che acciò ne'nidi agia-

tamente vi riposino i pulcini con mollissim<sup>e</sup> piume i palombi, con delicatissimi crini i calderugi, con sceltissime lane i frenguelli, con seccatissimi strami gli storni, con aridissime spiche, e tenerissimi tralci di vite gli Alcioni artificiosamente li tessonno, *Pullos suos excludit Alcyon in nido spicis, & vitium palmitibus contexto,* Plut. O. 1. tra. An. scriue Plutarco: al che si può aggiungere, quel tanto, che registra l'istesso Naturalista, che architetti cioè l'Alcione questo suo ben inteso nido, con modo cotanto marauiglioso, che per la porta d'esso alcun'altro animale, ancorche più di lui picciolo non vi può entrare: *At verò ipsum nidi os omnem admirationem superat, ita ad corporis magnitudinem seruata proportione, ut nullum animal, licet Alcyone minus sit, ingredi queat.* Non parlo della pauonessa, che nasconde al consorte, & inuola i recenti pauoncini, sino che li spuntini le colorite piume, poiche mirandoli questo priui nel nascere della vaghezza di quelle, li batte, e percuote. Non ragiono della Conice specie di sparauiere, che scorrendo i suoi pargoletti da' rapaci augelli insidiati, nel nido d'altri pennuti, con sommo pericolo di sè medesima, e della madre, frettolosamente gli trasporta: Non fauello della coturnice,

nice, che all' ardito Falcone, all' hor che temerario d'assalire la schiufa sua prole ardisce, coraggiosa se gli oppone con la spauentosa sua voce, tanto particolarmente spauentandolo, che tutto stordito, vinto s'arresta. Non discorro della Pintadella del Brasile, che questa pure per assicurare il proprio nido dalle scimie, e gatti mammoni, lo sospende su de' rami più suelti, e sottili, all'acque vicine pendenti, su de' quali non potendosi regger l'inimico assalitore, non tenta, per tema anco di restarui naufrago, d'insidiare quegli assicurati parti. Niente dico in fine della Pernice, che questa similmente scoprendo i cacciatori, che s'annicinano al suo nido, per liberarlo dall'insidie di questi, se gli approssima, fiacca fingendosi, e zoppa, acciò persuadendosi così di sicuramente sorprenderla, applicando ad essa, da' suoi pulcini l'allontanino, restano così dall'imminente pericolo liberati, *Perdix est avis, quae pullos multum diligit, & ideo circa venatorem circumuolat, seque debilem, & claudam simulat, ut dum eam venator credens capere, sequitur, à nido pullorum suorum elongetur, ut per hoc pullis eius euadendi, & euolandi libertas detur.* Non v'è insomma augello, che con lo scalpello del rostro, con la penna dell'ala, non incida, non scrina, sopra i ben'intesi nidi, l'ardente brama di riparare dalla morte con pericolo anco della propria vita, gli amati pargolletti, onde ben potiamo conchiudere con San Geronimo, che *Aues pullos suos, etiam cum periculo vitæ suæ, protegere festinant.*

Mà doue lasciamo il Pellicano? Che ben merita di portare questo nome, mentre nell'idioma latino, *Canus*, essendo l'ultime due di lui sillabe, canuto, più saputo cioè d'ogn' altro augello si dimostra nell'amare, e conseruar in vita la prediletta sua prole, *Præ omnibus volucribus Pellicanus, prolis est amans*, attesta Sant' Epifanio; ond'è tanto raro, e singolare questo suo amore, che ad ogn'vno marauiglia arreca, e stupore, poiche vien scritto da' Filosofi naturali, che scorgendo morti, ed estinti li suoi pulcini, ò perche nell'accarezzarli, troppo stringendoseli al petto, restino soffocati, ò perche da lui medesimo con replicati colpi dal pungente rostro vengono di vita priuati: ò perche in fine, e questa è l'opinione più vera, e più comune: da' serpenti assaliti, si trouino auuelenati, si squarcia ben tosto egli con il rostro il petto, che zampillando dall'aperto fianco in buona copia viuo il sangue, viene ad aspergerli con questo, e nel medesimo tempo ad auuiarli, *Præ omnibus volucribus Pellicanus est amans, proprium latus percutit; & terebrat, emanansque sanguis, quem super mortuorum pullorum vulnera instillat, & illi sic vitæ restituuntur.*

Ed è tanto vero, questo marauiglioso instinto del mentonato augello, che non accade metterlo in dubbio, nè con Pierio Valeriano, ne' suoi gieroglifici, nè con Samuele Bocharto nel suo Hierozoicon, che ambidue pare non gli prestino fede, poiche oltre tanti scrittori naturali, che lo riferiscono, non mancano Santi Padri, che v'aderiscono, come San Geronimo, Sant' Isidoro, San Pier Damiano, San Gregorio Papa, e Sant' Ago-

stino sopra ogn' altro nel Salmo centesimo primo, commentando quelle parole del Salmista, *Factus sum sicut Pellicanus solitudinis*, così v'è discorrendo: *Dicuntur hæ aues, tamquam colaphis rostrorum occidere paruulos filios suos, eosdemque in nido occisos à se lugeri per triduum, postremo dicunt matrem se ipsam grauitèr vulnerare, & sanguinem suum super filios fundere, quo illi superfusi reuiuiscant*: In quanto poi, che questi pulcini vengano auuelenati, ed uccisi da' serpenti, che nelle solitudini l'assaliscono, lo rapporta trà gli altri il Cardinal Giacomo di Vitriaco nel suo libro, *De mirabilibus Orientalium regionum*, riferito anco dal Bercorio con le seguenti parole, *Secundum Magistrum Iacobum de Vitriaco est quidam serpens in deserto, qui inimicatur Pellicano, & ideo nidum suum intrat, dum est ad pascua, & pullos eius inueniat, & occidit, & rediens Pellicanus, & eos mortuos inueniens per triduum deslet, & virtute sanguinis ipsius, ipsos ad vitam suscitatur, & reducit.*

Essendo dunque per autorità di tanti famosi, e veridici Scrittori, tutto ciò più che vero; Volendo noi con Simbolo predicabile esprimere, che il sangue sparso dal Redentore nella sua dolorosa Passione, per salute del genere humano, sia stato vn' eccesso dell'incomparabile sua pietà, habbiamo stimato proprio penelleggiare il Pellicano in atto di ferirsi con il rostro il fianco, per viuificare con varij zampilli di sangue, i proprij pulcini dal serpente uccisi, animandolo con le due sole parole pigliate dal corrente Vangelo, *MISERICORDIA MOTVS*, parole, che si possono dire vscite dalle viscere pietose di quell'amoroso Pellicano, che di se stesso disse, *Factus sum sicut Pellicanus solitudinis*; e chi non scopre Christo nel corrente Vangelo simile à questo volatile? Poiche nel descriuere San Luca il defonto figliuolo della Vedoua piangente, riferisce che il Signore, *MISERICORDIA MOTVS super eam dixit, noli flere*, soggiungendo poi, che con marauiglia di tutti, le riuiscitasse l'estinto pulcino, *Et ait, adolescens, tibi dico surge, & resedit qui erat mortuus, & cepit loqui*: Che non vi mancò il sangue del Pellicano, che cooperasse à questa inaspettata resurrettione, poiche il legno del feretro in cui era collocato il morto giouine, dice Sant' Ambrogio, che figurasse il legno della Croce, sopra del quale questo diuino Pellicano vi sparse il suo innocentissimo sangue, *Sed spem resurgendi habebat, quia ferebatur in ligno*, scrine il Santo, *Quod et si nobis ante non proderat, tamen posteaquam Iesus id tetigit proficere cepit ad vitam, ut esset indicio salutem populo per crucis patibulum refundendam.* Pellicano dunque Christo, pulcino il peccatore, serpente il Demonio; Pellicano il primo, per il sangue, che sparse dalle sue aperte vene; pulcino il secondo, per la colpa morto alla gratia; serpente il terzo per il veleno del suo antico sdegno contro l'humano genere; Pellicano Christo, onde Dauid nel Salmo, *Factus sum sicut Pellicanus solitudinis*, pulcino morto il peccatore, onde San Paolo nell' Epistola a' Romani, *In omnes mors per-*

B. or. re. de. mor. l. 7. 59.

O. Hieron. in 7. Osea

D. Epiph. ph. l. c. 5.

Pi. Valer. li. 10. hier. Sa. Boeb. hi. oz. p. 2. l. 2. c. 25.

Psal. 101.

Petr. Berc. reduc. mor. lib. 7. c. 53.

Luc. c. 7.

Psal. 101.

D. Ambrog. l. 5. coment. in Luc.

Psal. 101. Ep ad Rom. cap. 5.

tran-

*transijt*; serpente il Demonio, onde Giovanni nell' Apocalisse, *Serpens antiquus, qui vocatur Diabolus*: Ecco tutto il Simbolo, secondo ogni sua parte autenticato dall' erudita autorità del Cardinale Giacomo di Vitriaco, secondo il rapporto di sopra accennato dal dottissimo Berco-rio. *Est quidam serpens in deserto, qui inimicatur Pellicano, & ideo nidum suum intrat, dum est ad pascua, & pullos eius inuenenat, & occidit, & virtute sanguinis ipsius, ipsos ad vitam suscitatur, & reducit, sic verè serpens antiquus, qui est Diabolus pullos Pellicani, idest ipsos filios, & creaturas Adam cum tota posteritate interfecit, sed pro certo istos ipse verus Pellicanus Christus, virtute sanguinis à morte criminum suscitauit.*

Ex Reduct. mor. Petri Berco. l. 7. c. 58.

Pier. Valer. lib. hierogl. 20. c. 8.

Ex Hiero- zoi. con. Sa- muel. Bo- char. p. 2. l. 2. c. 25.

D. Tho. 1. p. q. 2. ar. 3.

Rob. Abb. l. de diu. offic.

Si sì, sopraferuiamo pure à questo Diuino Pellicano il titolo, *MISERICORDIA MOTVS*, titolo, che s' affa molto bene à questo augello, poiche testifica il Pierio, che gli Egittij, *PELLICANVM PRO MISERICORDIA ponebant*, & il Bocarto, attestando, che nel linguaggio Hebraico, il Pellicano si dica *Racham*, soggiunge, che altro questo vocabolo non indichi, se non la virtù della misericordia, *Racham, à misericordia nomen inditum*: quindi gli antichi hebrei soleuano dire, che giungendo *Racham*, cioè il Pellicano, aspettauano anco con esso la misericordia, che seco portasse cioè la gratia della pioggia; diciamo noi Christiani la gratia della pioggia del sangue di Christo: *Cum venit Racham, veniunt misericordiae in mundum, misericordia, idest pluuia, quam Deus pro benignitate sua nobis indulget*: gli Hebrei poi più moderni, considerando l'etimologia di questo nome *Racham*, conchiudono, che così si dica per esser sopra modo verso i suoi pulcini misericordioso: *Hebrei recentiores nominis Ethymon respicientes dicunt Racham auem esse erga pullos suos valde misericordem.* E Christo, che disse, *Factus sum sicut Pellicanus*, non solo stà mane si dimostrò *MISERICORDIA MOTVS* verso il pulcino morto della vedoua, mà sempre, *Erga pullos suos valde misericors* si fa conoscere: venga poi detta la misericordia ò dall' hauere, *Miserans cor*, ò con l' Angelico dal nutrire, *Miserum cor*, per esser proprio del misericordioso non solo il commiserare, mà per l' afflitto renderli miserabile, ben potiamo noi dire, ch' il celeste Pellicano del Redentore siasi sempre, *MISERICORDIA MOTVS* con vn cuore commiserante le nostre morti cagionateci dagl' arrabbiati veleni sparsi contro di noi dall' antico serpente del Demonio, *Serpens antiquus, qui est Diabolus*, che però per riparar da quelle i morti pulcini de' peccatori sparse vn priuilegiato sangue, che fù pretioso, feruoroso, copioso; pretioso per il soggetto, che lo sparse, che fù Christo Dio, & huomo; feruoroso, per il modo, con cui si sparse, che fù con ardentissimo amore; copioso per il corpo, da cui si sparse, che fù quello del Redentore, che da tutte le vene, tutto lo distillò, acciò si potesse con verità asserire, *Copiosa apud eum redemptio*; onde Roberto Abbate esclamò, *O copiosa redemptio! ò diuini amoris copiosa largitio! ò Dei*

*nostri viscerum benigna dignatio!*

Quanto sia stato pretioso il sangue sparso per noi da questo Diuino Pellicano, per dar principio dalla prima di lui conditione, lo testifica l' Apostolo San Paolo nella prima a' Corintij, *Empti enim estis pretio magno*, prezzo, ch' altro non fù, che il sangue del Redentore, come diuissò San Pietro, *Redempti estis pretioso sanguine Christi*: La pretiosità del qual sangue, hebbe origine dall' vnione, ch' haueua col supposto diuino, che maggior prezzo racchiudeua in se stesso per mondar l'anime, che il sangue di tutti gli animali, che s' offeriuano sopra gli altari nell' antico Testamento, attesoche per simile vnione d' Hipostasi Diuina, contraffe vna certa infinità di valore, e virtù. *Empti enim estis pretio magno*, cioè infinito, perche senza prezzo infinito non poteuamo restar liberi da peccati, & il sangue non poteua esser infinito, se non fosse stato con la diuinità congiunto; quindi Clemente sesto affermò, che il sangue tutto fosse intimamente al verbo vnito; *In ara Crucis innocens, immolatus, non guttam sanguinis modicam, quae tamen propter vnionem ad Verbum pro Redemptione totius humani generis sufficiebat, sed velut quoddam profluuium noscitur effudisse*: Da questa auttorità di Clemente si comprende, che ogni minima particella del sangue di Christo è stata pretiosissima, per quella dignità ch' il Sangue del Signore hebbe per l'intima hipostatica vnione col figliuolo di Dio, onde Sant' Agostino, *Ille quidem pretiosum sibi hominem pretij ipsius dignitate perdocuit, ut hunc quoque intelligamus, quam graues apud se aestimet Deus noster humanorum criminum causas, propter quas non Angelum, non Archangelum, sed Deum misit in terras.*

Spedi per redimerci non gli Angioli, non gli Arcangioli, che *volucres caeli*, vengono appellati, mà il Pellicano celeste, Christo benedetto, che intuonò di se medesimo, *Factus sum sicut Pellicanus solitudinis*, che poteua ben anco dire *sicut Porphyrio*, poiche questo augello con tal nome anco vien detto, *Porphyrio à nonnullis Pellicanus dicitur*, scrisse il collettore delle sacre Allegorie, quindi nel Leuitico, oue si prescriuono que' volatili, che non si doueuan pigliar in cibo, vien scritto, *Haec sunt, quae de auibus comedere non debetis, & vitanda sunt vobis, & onocrotalum, & Porphyriorem*: onde la Glosa, sopra Salmi, *Porphyrio idem est quod Pellicanus*; nel linguaggio poi Greco *Porphyrio, purpureus interpretatur*; Che ben simil titolo al Pellicano si conuiene, ancorche sia tutto di pene bianche ricoperto, che perciò alcuni dicono, ch' egli si chiami *Pellicanus, quod pellem canam habeat*, che fanno errore i Pittori dipingerlo tutto nero, si può ben dire dico, *Porphyrio idest purpureus*, non come disse Horatio del Cigno, *Purpureus olor, idest pulcher*, mà perche purpureo diuine per il prezzo del suo sangue da gli erarij delle proprie viscere estratto, col qual tutto insanguinandosi rauuiua i suoi defonti Pulcini; così non altrimenti Christo può ben dire, *Factus sum sicut Pellicanus, sicut Porphyrio idest purpureus*, perche tutto s' inuermigliò con

Epist. 11. Cor. c. 6.

1. Petr. c.

In ex. unigen. p. 2. c. 8. miss.

D. Aug. serm. 29. temp.

Luc. c. 9.

Ex Hiero. Lauret. filua Al.

Leuit. c.

lo spargimento del pretioso suo sangue , con il quale viuificò i pulcini de' peccatori morti alla gratia, al qual proposito Vgone Vittorino, *Pellicanus sanguine suo pullos lauando viuificat, quia Christus proprio sanguine suo redimendo lauat, mors enim Pellicani, est passio Christi.*

Da questo nome di Porphyrio , con il qual Christo per il sangue sparso appellò sè stesso, *Patrus sum sicut Porphyrio* , stimo ne deriuasse il nome di *Porphyrogeniti* cioè, *purpurei* , con il quale furono già detti i Christiani rinati per mezzo del battesimo , nel sangue vermiglio di questo amoroso Pellicano: onde anco da Niceno nel libro scritto contro Giudei , tutta la Chiesa cattolica molto elegantemente fù cognominata, *Porphyria* ; cioè *Purpurea* , come quella che dal Diuin Porfirio, cioè dal purpureo Pellicano , venne con il suo pretioso sangue redenta, *Ecclesia Dei, quam acquisiuit sanguine suo* . Tanto stimo insinuar volesse il Signore medesimo , all'hor che à Santa Geltrude comparue in forma non d'altro augello , che del Pellicano in atto di squarciarsi con il rostro il petto, per farne uscire le stille pretiose del suo sangue: Non gli comparue in forma di colomba, il di cui sangue, secondo Galeno , spruzzato negli occhi , leua l'infiammaggioni : non in quella della rondine, il di cui sangue, secondo il Gionstonio, gioua sopra modo all'indebolita vista ; non in quella della Passera , il di cui sangue, secondo Archigene , corroborato lo stomaco , e lo fortifica ; non in quella della Tortora , il di cui sangue , secondo Dioscoride , trattiene il sangue , che dalle membrane del cerebro distilla ; non in quella della Pernice , il di cui sangue, secondo Galeno medesimo, rimedia alle cataratte de gli occhi ; non in quella della Nottola , il di cui sangue , secondo l'addotto Gionstonio, l'aposteme risana; Non in quella del Pipistrello , il di cui sangue, secondo Archigene, molto gioua alla *Trichiasi* , cioè al male delle mammelle, non in fine comparue à Geltruda il Signore , in forma dell'Vppupa , il di cui sangue sopra le tempie applicato , fa, che si vedano, secondo il Gionstonio , in sogno cose marauigliose , *Mira in somnijs videbis, si sanguine eius tempora illinieris*: mà gli comparue in forma di Pellicano grondante di sangue, per dimostrare, che con questo suo pretioso liquore ritorna alla vita della gratia i pulcini de' peccatori morti alla colpa, effetto molto più stimabile, e più marauiglioso : *Similis factus sum Pellicano solitudinis: habet hæc auis* , dice Sant' Agostino , *magnam similitudinem carnis Christi, cuius sanguine viuificati sumus; an & illi non congruit. Ego occidam, & ego viuificabo? ego percutiam, & ego sanabo?*

Et in vero diciamo pure con sì gran Dottore , che *Habet hæc auis similitudinem carnis Christi* , poiche se ricorreremo nelle sacre canzoni , ritroueremo che Christo vien descritto con la rarità di due colori viuui , e vitali non solo, mà anco pretiosi, & inestimabili, non solo dico, di color candido ricoperto si dice, mà anco di color rosso adornato , *Dilectus meus candidus, & rubicundus* ; come dir si volesse, *Candidus* per la Diuinità, *Rubicundus* per l'hu-

manità, *Candidus* secondo l'innocenza, *Rubicundus* secondo la pazienza, *Candidus* in quanto alla bontà, *Rubicundus* in quanto alla carità; *Candidus* per quello s'aspetta alla purità della vita, come Sacerdote; *Rubicundus* per quello s'appartiene al colore della porpora come Rè; *Candidus* ed ecco la veste bianca della quale fù vestito nella Passione , *Rubicundus* ed ecco la veste rossa della quale fù ricoperto nella medesima . *Candidus*, vien detto dal Sauio, *Candor est enim lucis aeternæ* . *Rubicundus* vien descritto da Isaia . *Quare ergo rubrum est indumentum tuum?* Mà senza partirci dal nostro Simbolo del Pellicano, Christo vien detto *Candidus, & rubicundus*, perche come diãzi habbiamo diuifato; il Pellicano, non solo, è candido , mà anco rubicondo , & all' hora di questo viuace colore si tinge , quando per rauuiare i suoi defonti pargolletti, dalle vene lacerate il suo sangue amorosamente distilla : così Christo egli era vn Pellicano, *Similis factus sum Pellicano, habet hæc auis similitudinem carnis Christi* , candido sì , per quel tanto habbiamo detto, mà anco rubicondo per il sangue pretioso dalle bocche delle sue ferite distillato , con il quale tutta la veste della sua humanità asperse , *Et vestitus erat veste aspersa sanguine* , che gli serui per rauuiare non solo, mà anco per riformare i pulcini de' peccatori ; così spiega questo Tetto Ricardo di San Vittore, *Dilectus meus Rubicundus, qui in passione sanguine perfusus, in quo non erat species, nec decor, ut decorum me, formaret, & sanguis eius genas animæ meæ ornaret, & deformatam me reformaret, idcirco rubicundus dilectus meus mihi* ;

Non fù questo Diuin Pellicano renitente nello sborsare dal banco della Croce il prezzo del suo sangue per redimerci , ed auuiarci , anzi parmi s'assomigliasse appunto al Pellicano medesimo, del quale narra quell'erudito, che *Rostri ietibus arbores pertundit*. Così egli con il rostro del suo affetto forò sì fattamente l'arbore della Croce , che ne fece scaturire dalle contratte ferite il suo pretioso sangue , prezzo della nostra redentione , per sparger il quale si mostrò tanto inquieto, ed ansioso , che perciò stimo , questa sua inquietudine , ed ansietà fosse addimandata *Sollicitudo sanguinis* da Tertulliano , che appoggiò forse questo suo detto sopra quelle parole di Christo stesso, doue ragionando del battesimo della sua sanguinosa passione disse , *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur* ; alle quali parole aggiungere si potrebbero quell'altre, che disse à gli Apoltoli , quando mediante la forza del ferro, voleuano difenderlo da' Giudei colà nell'orto, con le quali sospese quegli imminenti colpi gridando, *Sinite vsque huc* , quasi dir volesse, piano, fermatevi, non siete ancor informati della mia ansietà di sborsare il proprio sangue , per prezzo della vostra libertà ? *Sinite* dunque d'adoprarle quelle mazze ferrate , quelle sferze aggroppate, quelle verghe piombate, quelle spade affilate, quelle lance aguzzate , poiche tutte voglio che sieno contro di me riuolte , acciò da tutte le parti del mio corpo , e massime dal

petto

Sap. c. 7.

Isa. c. 63.

Apo. c. 19.

Ricc. à S. Vittore p. 2. in ca. c. 36.

Ex Calep. Passerat. V. Pellican.

Tert. Apol. 39.

Luc. c. 12.

Luc. c. 22.

7. l. 1. s. c.

Apo. c. 19.

Ex l'ont. hist. u. lib. de a bus.

D. eg. in Psa 101.

Ca. c. 5.

Petr. Dam.  
l. 2. ep. 18.

D. Ambr.

petto il sangue per mezzo d' esse ne scaturisca, per apportarui qual Pellicano la vita della gratia; *Sapientia Dei in Cruce perdens, latus aperuit, sicque peremptos ad vitam, sacrosancti sanguinis sui profluuiuo reuocauit*; scrisse il Cardinal Pietro Damiano; e l' Arcivescouo di Milano Sant' Ambrogio sopra l'accennate parole, *Sinite usque huc*, ci fa intendere, che *Christus noluit persecutorum vulnere defendi, quia venit suo vulnere omnes sanare*: Non volle esser difeso contro suoi persecutori, perche sparger volle il suo sangue per noi peccatori, volle dimostrarfi vero Pellicano, al quale mentre si ferisce con il rostro il petto per rauuiare i suoi pulcini, gli fu soprascritto il motto, *EX VVLLNERE SANITAS*, così Christo, *Venit suo VVLLNERE OMNES SANARE*: Che perciò *voluit*, squarciarsi il petto, lacerarsi l'arterie, aprirsi le vene, per rauuiarci con il proprio sangue; *voluit* suiscerarsi per conseruarsi; efanimarsi, per animarci; impiagarsi per sanarci: *voluit*, che il petto aperto ci dimostrasse potente l'affetto; le viscere spalancate ci palesassero ardente la carità; le vene trafitte ci dichiarassero infiammata la pietà: *voluit* versare il suo pretioso sangue, acciò ci seruisse di balsamo per mantenerci, di latte per nutrirci, di vino per inebriarci, *voluit* mancar lui per ricuperar noi; suenir lui, per softener noi; smagrir lui, per ingrassar noi; ferirsi lui, per lauarci noi. O Pellicano amoroso! ò sangue pretioso! *Noluit enim persecutorum vulnere defendi, qui voluit suo vulnere omnes sanare*; Quindi se bene nel ferirsi della piaga del costato di questo Pellicano, non si dica, che *Vulnerauit*, mà bensì che, *aperuit latus eius*: tuttauolta con simigliante parola venne sempre più l'Euangelista a spiegare la pretiosità di questo diuinissimo liquore; e potiamo ciò dichiarare con quel tanto disse Filippo Rè di Macedonia, che scherzando gentilmente con il suo chirurgo, che gli curaua la clauicula posta nella giuntura del braccio col ferro, disse, che tor si poteua quanti denari, e tesori che voleua, poiche n'hauena le chiauui; questo fu scherzo, mà non scherzò già Longino, all'hor che con la chiauue della Lancia aprì il costato di Christo, che come ch'aprìsse vn' arca ripiena di tesori, ne ricauò quel tanto douitioso del suo sangue, con cui siamo stati redenti, e viuificati, onde Grisotomo, *Lancea tanquam CLAVE in arcam iniecta, dedisti pretium ex paterno thesauro*.

D. Io. Grisost.

Psal. 29.

D. August. ser. 296. de temp.

Per tante ferite nella sua carne contratte, stimo pigliasse motiuo questo appassionato Signore, ragionando con il Celestial suo Padre d'appellare il proprio lacerato corpo, sacco sdrucito, e squarciato, *Conscidisti saccum meum*: Voi ò eterno mio genitore, permettete, che traforato fosse, e stracciato il sacco della mia carne, *Conscidisti saccum meum, saccus eius erat similitudo carnis peccati*, spiega Sant' Agostino: Mà cosa dite ò mio dolcissimo Redentore? la vostra santissima humanità ad vn sacco ruuido, e vile di niun pregio, di grossissima tela fabbricato rassomigliate? ad vn sacco cosa tanto abietta, e bassa, vn' humanità così sacrosanta, e diuina paragonate? no no, che no m'acquieto quiui alle

parole di Sant' Agostino, *Non tibi vilescat, quod ait saccum meum*, faccio quell' humanità, che fiammeggiaua come porpora; folgoreggiaua come oro, risplendeua come stella? faccio quella carne, ch'era vna pianta fruttuosa, vna conchiglia marauigliosa, vna gemma pretiosa? faccio quel corpo, che fu seggio del Diuin Verbo, trono del figlio di Dio, Tabernacolo dell' incarnata sapienza? Sì sì, che *Mibi vilescit, quod ait saccum meum*, troppo vile ed abietto il paragone mi pare; troppo oscuro, e troppo ignobile il titolo mi rassaembra; non è così, ripiglia il Santo Dottore; sacco, mà sacco pretioso si deue dire l'humanità, e carne di Christo, *Conscidisti saccum meum; saccus eius erat similitudo carnis peccati*; atteso che in questo sacco era inchiuso il prezzo del nostro riscatto, che lacerato che fù da' Giudei nella passione, e particolarmente con la lancia di Longino n'uscì il pretioso denaro del suo sangue, con il quale fossimo non solo viuificati, mà anco ricomprati, *Dicit Christus, conscidisti saccum meum, & accinxisti me letitia, saccus eius erat similitudo carnis peccati; Non tibi vilescat quod ait saccum meum, ibi erat inclusum pretium tuum in passione conscissus est. Fecit enim per Iudeos nescientes unde redimerentur scientes, & confunderentur negantes, conscidit saccum lancea percussor, & fudit pretium nostrum redemptor*; Così Sant' Agostino, al che si sottoscriue con gl'istessi sentimenti San Bernardo, *Conscisso sacco, pecuniam, quæ latebat in pretium nostra redemptionis effudit*.

D. Bern. serm. de nativitate

Mà per non partirci dal nostro Simbolo del Pellicano, non lasciamo cadere così prestamente le parole del Salmista, in persona di Christo proferite, che dopò hauer detto, *Conscidisti saccum meum*, immediatamente soggiunge, *& circumdedisti me letitia*, parole che al suddetto Sant' Agostino, non ordinaria ammirazione apportarono. *Quomodo dicit Christus, conscidisti saccum meum, & accinxisti me letitia?* qual' allegrezza, qual giubilo prouar poteua il Redentore, nel sentirsi squarciare, lacerare, ed in pezzi sminuzzare il sacco della sacrosanta sua humanità? nel sentirlo rompere da principio, all'hor che, *Factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram*, non proruppe tutto doglioso in quegli adannosi accenti, *Tristis est anima mea usque ad mortem*, e se questo sacco fù da' Giudei *usque ad mortem*, e con spine, e con chiodi, e con lancia squarciato, e perugiato, *Spina, clavi, lancea, mite corpus perforarunt*; e perche più tosto non si dice, *Conscidisti saccum meum, & circumdedisti me tristitia?* Spiegherò il dabbio, che non è degli ordinarij, senza partirmi dal Pellicano; questo amoroso augello da due affetti viene taluolta sorpreso, da quello della tristezza, e da quello dell' allegrezza, siccome si rattrista scorgendo i suoi pulcini disanimati, così si rallegra scorgendoli con il suo sangue riauuiati: Somma tristezza gli arreca la morte incontrata, somma allegrezza gli apporta la vita recuperata, circa la tristezza nel vederli morti, ne scriue Sant' Agostino, *Dicuntur Pellicani tanquam colaphis rostrorum occi*.

Luc. e.

Matt. 6.

D. August.

Psal. 118.

*occidere paruulos filios suos eosdemque in nido occisos à se lugeri per triduum*, l'istesso afferma-  
no altri, come si può vedere nell' *Hierozoicon* di  
Samuele Bocharto; Circa l'allegrezza poi nel  
mirarli con il proprio sangue rauuuiati, ogn'  
vno se lo può figurare, senza che alcuno ce la  
venga ad autenticare: Christo celeste Pellicano,  
*Similis factus sum Pellicano solitudinis*; ò co-  
me si rattristò, quando offeruò nel principio  
della sua passione i pulcini de' peccatori per la  
morte de' peccati estinti! *Tristis est*, disse egli  
medesimo, *Anima mea usque ad mortem*, onde  
San Tomaso, *Christus doluit pro peccatis om-  
nium*, quia pro omnibus peccatis simul doluit:  
onde qual Pellicano ancor egli per questa mor-  
te amaramente pianse, *A voce gemitus mei, si-  
milis factus sum Pellicano solitudinis*. Ecco il  
Pellicano piangente, pianse ancor egli per tri-  
duum, per trè giorni, come di simil'augello scrisse  
l'addotto Agostino, passati li quali, aperte le  
sue vene, sparò il suo sangue, li viuificò, onde  
tutto d'allegrezza si ricolmò, e però disse, *Con-  
scidisti saccum meum, & accinxisti me letitia*,  
vdiamo il tutto dall'eruditissimo Bercorio: *Pel-  
licanus mortuos filios per triduum deslet, & se  
in costa percutiens, & sanguinem calidum su-  
per pullos infundens, ipsos ad vitam restituit  
iterato: verus Pellicanus Dei filius per tres dies  
luxit pullos suos, quia toto tempore legis natura,  
& toto tempore legis scripte, humano generi  
condoluit; doleo super te fili mi, & ideo tertio die,  
idest tempore legis noue, tempore scilicet passio-  
nis in costa se percussit, quando sine contradi-  
ctione aliqua crucifixus, latus suum permisit  
lancea perforari, & tunc sanguine suo pullos  
occisos perfudit, quando virtute sanguinis, &  
passionis, sanctos Patres peccato originali mor-  
tuos, à peccati morte liberauit.*

Ò amorosissimo Pellicano! ò sangue pretio-  
so! sangue tanto da Sant' Agostino apprezzato,  
che conoscendosi da esso gratuitamente reden-  
to, era solito dire, ch' il prezzo del suo riscatto,  
oro non era stato, mà il sangue da Christo per  
lui sborsato, al bilancio del quale, cosa alcuna,  
per pretiosa che sia, non possa contrapersarsi, ef-  
fendo il prezzo di questo sangue senza prezzo,  
cioè inestimabile, *Pretium meum, non aurum,  
sed sanguis Christi est, quantumcumque mihi  
conferas, non mihi tollis pretium meum; pecunia  
tua tecum sit in perditionem, nam pretium  
meum non habet pretium*: mettete pure al para-  
gone di questo sangue, e danari conati, e mine-  
rali macinati, e argenti purgati, e ori purifica-  
ti, e monili ingioiellati, e tesori riseruati, che al  
paragone di questo diuin sangue, non faranno,  
che *Ramenta terra*, spaccature cioè della ter-  
ra, come chiama le gemme, e gli ori Clemente  
Alessandrino. *Pretium meum non habet pre-  
tium*, mettete pure à confronto di questo san-  
gue ogni pietra più pretiosa, e l'acceso rubino,  
& il celeste zaffiro, & il luminoso carbonchio, &  
il vago diaspro, & il verdeggiante smeraldo, e  
l'acceso giacinto, & il pallido calcedonio, & il  
figurato Acate, & il risplendente Diamante, che  
al paragone di questo diuinissimo sangue non  
faranno, che vilissima sabbia, come appella le

gioie San Gio: Grisostomo, che superfluità della  
terra corrotta, e rifiuti del mare, come fauella  
Tertulliano: *Pretium meum non habet pretium*:  
Paragonate questo sacratissimo sangue con le  
porpore più fiammeggianti, che compariranno  
vilissime tele, con le sete più fine, che rassembre-  
ranno schiume de' vermi: con nobilissimi coral-  
li, che faranno veduta d'ignobil herba, con l'  
ambre odorose, che non si stimeranno che fetidi  
zolfi, con balsami pregiati, che riusciranno fec-  
cioso humore delle piante, con le perle lucenti,  
che faranno credute rozza sconciatura dell'  
ostriche: *Pretium meum non aurum, sed sanguis  
Christi est, quantumcumque mihi conferas non  
mihi tollis pretium, nam pretium meum non  
habet pretium*; La stima che faceua Agostino  
Santo di questo pretiosissimo sangue, mi ridesta  
alla memoria quel tanto fece Agrippina Roma-  
na, all'hor che vedendo la prodigalità del figli-  
uolo, nel disperger à guisa d'acqua, l'argento, e  
l'oro, volse correggere scialacquamento così  
eccessiuo, perloche vna volta, che Nerone co-  
mandò, che altrui fosse donata, poco meno che  
la quarta parte d'un milione, fece la madre ra-  
dunare altrettanta moneta, e stesela sopra vna  
gran tauola, glie la fece vedere tutta assieme  
ammucchiata, accioche vedendo co' suoi occhi  
quanto importasse, quanto valesse, di quanto  
prezzo fosse quel ch' egli sì prodigamente di-  
spensaua, venisse perciò à far stima del denaro,  
ed apprezzarlo, e stimarlo. Non altrimenti Ago-  
stino, vide, anzi contemplò distesa sopra la ta-  
uola della Croce tanta moneta del sangue del  
Redentore, che imparò à conoscere di quanto  
prezzo si fosse, di prezzo cioè senza prezzo, di  
prezzo inestimabile, *Pretium meum, non au-  
rum, sed sanguis Christi, quantumcumque mihi  
conferas non mihi tollis pretium meum, nam  
pretium meum non habet pretium*: scriue il San-  
to Vescouo; e San Gregorio Papa al nostro pro-  
posito, vuole che pur noi consideriamo con tut-  
ta attenzione la grandezza di questo pretioso  
sangue per noi sborsato; *Humana fragilitas  
vni geniti sanguinem consideret, & in pretio  
suo cognoscat, quam magna res est, que tanti  
valet.*

Non si fermi però quiui l'huomo redento nel  
considerare in primo luogo quanto sia stato pre-  
tioso il sangue di questo Diuin Pellicano, per il  
soggetto che lo sparfe, che fu il figlio di Dio; s'  
inoltri vie più, consideri in secondo luogo quan-  
to anco sia stato feruoroso per il modo di spar-  
gerlo, che lo fece con ardentissimo amore, per  
lo che esclamò San Bernardo: *O amor vehemens,*  
*preceps, flagrans, impetuose*; tutti attributi, che  
di questo gran feruore nel sparger il proprio  
sangue, dimostrò l'ardente amore, ancorche af-  
fermi il Filosofo, che *Feruor nihil aliud sit  
quam excellens calor, & ardor*; tuttanolta passa  
gran differenza *inter ardere, & feruere*: atteso-  
che *Ardere* s'attiene à materie secche, come à  
ferri, legni, bitumi, *Feruere* poi s'aspetta à ma-  
terie liquide; come all'acqua, al vino, all'oglio:  
*Est autem differentia inter ardere, & feruere,  
quia ardere est in materia sicca, feruere vero in  
materia liquida*. Quindi il sangue materia per  
que-

D. Gregor. l.  
17. mor. c. 1.

D. Bernar.

Ex repet.  
Petri Ber-  
cor. ca. 2.

Ex Hieroz.  
San Boch.  
p. 2. c. 25

D. Thom. 3.  
p. 2. ar. 6.

caus.  
Pet. Berc.  
l. 7. 18.

D. Aug. l.  
de Hæres.  
ca. 7.

questa liquida, all'hor che, ò dall'ira, ò dallo sdegno, ò dall'odio s'accende, *feruere dicitur*, mà sopra tutto feruoroso si mostra quando dal calor dell'amore rimane acceso, *Est feruor amoris, & iste est quando quis per dilectionem est totus feruidus, & accensus*. Questo sangue poi ferue in tutti gli animali, che amano i proprij parti, e massime ne gli augelli: onde la cicogna mossa da questo, contro i serpi s'auenta per difenderli; la chiocchia spinta da questo, sotto l'ale gli accoglie per affieuarli; la colomba sollecitata da questo, le proprie piume si diuelle per adagiarli: la nottola indotta da questo, in latte lo tramuta per nutricarli, poiche secondo il Naturalista, *Eadem sola volucrum lacte nutrit vbera admonens*: l'Aquila in fine, dubitando, che il suo troppo feruoroso sangue apporti la morte a schiusi pulcini, prouede il nido di quella famosa pietra detta da Greci Ethite, la quale refrigerandoli l'humor sanguigno, non abbrucia no dal sonerchio calore dell'amorosa genitrice. Il sangue però, sopra ogni altro volatile più feruoroso si è, quello del Pellicano, che al dire di Sant'Epifanio, *Præ omnibus volucris Pellicanus prolis est amans*: onde secondo il titolo da noi sopra scritogli, **MISERICORDIA MOTVS**, sopra i defonti pargoletti per auuiarli amorosamente lo sparge, che però vien detto anco *Porphyrio*, *idest purpureus* per il sangue acceso, & infiammato, che sopra i medesimi dall'aperte vene distilla: e qual sangue più feruoroso di quello di Christo, che al Pellicano paragonò sè medesimo: *Similis factus sum Pellicano solitudinis*? che con questo reso feruoroso dal fuoco dell'amore, *Est feruor amoris, & iste est quando quis per dilectionem, est totus feruidus, & accensus*, rauuiò noi altri pulcini estinti con la morte della colpa? Quindi San Paolo in erendo à tutto questo nostro Simbolo disse, *Deus, qui diues est in misericordia*, ecco il titolo del Simbolo, **MISERICORDIA MOTVS**: *propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos*, ecco il sangue reso feruoroso dalla fiamma della carità, *Cum essemus mortui peccatis*, eccoci à guisa di pulcini morti ed estinti; *Conuiuificauit nos in Christo*, eccoci risorti, e viuificati, e come figliuoli di bel nuouo abbracciati, *Vera charitas*, dirò quiui con quella deuotissima serua del Signore, *Vera charitas est ut Pellicanus, qui dat sanguinem suum pro omnibus, & neminem reputat pro inimico, sed omnes complectitur, ut filios*.

Parmi, che questo diuin Pellicano, tanto feruoroso, & acceso sentisse il proprio suo sangue, fiche, per così dire, patisse il male *Pleuritide*, chiamato da Medici, che altro non è per sentimento de' medesimi, che *Inflamatio in pleura*, vn'infiammatione nel lato, nella costa, poiche *pleura* nell'idioma Greco, *latus*, *costa*, & *pleuritis*, *lateram dolor* vuol dire: *Pleuriticus* poi si dice quello, che à simil male di fianco è soggetto, male tanto gagliardo, che vien' appellato, *morbis peracutus*, per curare il quale non v'è maggior rimedio, quanto l'emissione del sangue dalla vena, acciò così venga à ceder l'infiammatione, onde Hippocrate, *Si dolor sur-*

*sum penetrauerit, vel clauiculam, vel mammam, vel brachium, venam brachij internam secare oportet, qua dolor afficit parte*; tal' emissione poi, per leuar affatto l'infiammatione, secondo che ricorda l'istesso Principe de' Medici, far si deue, *vsque ad animi defectionem*. Questo morbo di *Pleuritide*, patisce il Pellicano, onde *Pleuritico* si può dire questo augello, perche atteso il feruoroso amore verso suoi figliuoli, infiammata sentendosi la *Pleura*, il lato, cioè la costa, senza che alcuno gl' insegna, ricorre al rimedio dell'emissione del sangue, e con la lancetta del rostro pungendosi il lato, nel zampillar il sangue resta solleuato, & il pulcino sopra il quale lo distilla rauuiato, *Pellicanus proprium latus percutit, & terebrat, emanatque sanguis; quem super mortuorum pullorum vulnera instillat, & illi sic vitæ restituntur*: O Christo! ò Pellicano! *Similis factus sum Pellicano solitudinis*; fù questo al morbo della *Pleuritide* soggetto, onde Pellicano *Pleuritico* dir si poteua, poiche per il feruore della carità, *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos*, s'infiammò tanto in lui il sangue, che essendosi fatta *Inflamatio in pleura*, gli conuenne venir all'emissione del medesimo, onde comparue il chirurgo, e fù Longino, quel soldato, del quale vien scritto, *Vnus militum lancea latus eius aperuit*; per lo che di subito, *& continuo exiuit sanguis*, e Bonauentura Santo, che contemplò questo sangue, disse ch'era tutto per noi acceso, & infiammato, *Pro nimio amoris feruore voluit lancea suum latus aperire, ut demonstraret quod tibi tradidit cor*; onde ben potiamo replicare, che *Vera charitas est ut Pellicanus, qui dat sanguinem suum pro omnibus, & neminem reputat pro inimico, sed omnes complectitur ut filios: est feruor amoris, & iste est, quando quis per dilectionem, est totus feruidus, & accensus*.

Per meglio conoscere quanto feruoroso sia stato il sangue di questo celeste pellicano, confrontiamolo con vna colomba; con Giona Profeta voglio dire, già che, *Ionas interpretatur columba*, che scopriremo quanto mirabilmente conuenissero, poiche se Giona denunciò la souersione dell'infelice Città di Niniue, denunciò Christo la dannatione dell'anima peccatrice nell'Inferno: se Giona sbalzato dal seno d'vn pesce, comparue al lido tutto squallido, e svenuto, Christo mandato dal Talamo del seno paterno, comparue vestito della nostra fragil humanità al lido di questo mondo; se Giona con l'efficacia del dire spezzò gl'indurati cuori de' Niniuiti, Christo con la forza delle sue parole conuertì à sè medesimo i peccatori più ostinati: se Giona fuggì in Tarsi, per non vbbidire però al Cielo, fuggì Christo in Egitto, mà per vbbidire all'altissimo Genitore: se Giona pericolò in mare per fiera tempesta, *Et facta est tempestas magna in mari*; agitò Christo nel mare della sua passione per la tempesta commossa da' suoi persecutori, *Veni in altitudinem maris*: se Giona fù pregato à porgere in que' fluttuanti turbini preghiere al Signore, *Surge inuoca Deum tuum*; Christo ben tre volte orò all'eterno

no

Plin. l. 10.  
c. 61.

D. Epiph.  
physiol. c. 81.

Ep. ad Eph.  
cap. 2.

B. Maria  
Magdal. de  
Pazzi. ex  
Loncin. to. 2  
opus. 12. n.  
89.

Hip. lib.  
de v.  
ratione  
morbis.  
tis asor

D. Epiph.  
physiol.

10. cap.

D. Bon.  
in sin.  
amoris.

10. c. 1.

Psal. 6

M. c. 26.  
M. c. 12.

no suo Padre nel principio di quella turbulenta Marea *Iterum abiit, & orauit tertio*: Se Giona in fine trè giorni, e trè notti dimorò rinferrato nel ventre della Balena, Christo pure per trè giorni, e trè notti dimorò rinchiuso nella sepoltura, *Sicut enim fuit Ionas in ventre Cæti tribus diebus, & tribus noctibus, sic erit filius hominis in corde terræ tribus diebus, & tribus noctibus*. O che nobili riscontri, o che gentilissimi paralleli, che passarono tra questo Pellicano di Christo, *Similis factus sum Pellicano solitudinis*, e Giona, che colomba s'interpreta, *Ionas interpretatur columba*, mà in vna sol cosa non conuennero, in certo particolore non si paragonarono; Poiche se la colomba di Giona mentre staua pericolando nel mare, vide, che *Stetit mare à feruore eius*, non mostrandosi già più nell' onde sue feruoroso: il Pellicano altresì di Christo, che *Venit in altitudinem maris*, non vide mai mancar il feruor del suo sangue, che sempre feruido si mostrò, *Et nunquam stetit in feruore eius*, onde sino all' vltimo, scriue San Bonaventura, che, *Pro nimio feruore amoris voluit lancea suum latus aperiri*; Mercè che di lui si verificò, che *Est feruor amoris, & iste est quando quis per dilectionem est totus feruidus, & accensus; Vera charitas est vt Pellicanus, qui dat sanguinem suum pro omnibus*.

Ap. c. 7.  
Isa 93.  
Ser. 44. in 7a.

E che sia vero, che questo rosso mare della Passione del Signore, *Non stetit à feruore eius*: che sempre cioè, feruoroso si mostrasse nell' onde del suo sangue sparso, offeruiamo quel testo della misteriosa Apocalisse, oue si dice, che i Martiri biancheggiarono le loro stolle nel sangue dell' Agnello, *Lauerunt stolas suas, & dealbauerunt in sanguine agni*, che sangue è mai cotesto, che biancheggia? farà forse candido latte, e non sangue rubicondo? Nò, che esser rosso lo testifica Isaia dicendo, *Quare rubrum est vestimentum tuum?* Si marauiglia dunque con molta ragione Giliberto Abbate, mentre dice, *Qualis rubor, qui dealbandi non caret effectu?* Che rosso è questo, che hà virtù di render le cose candide? che sangue è quello del Signore che dà ciò, che non hà, rosseggia, e biancheggia, rosso comparisce, e bianco colorisce; *Lauerunt stolas suas, & dealbauerunt in sanguine Agni?* haueate mai veduto (per scioglimento di quello dubbio) calare da alte balze vn profluuio d'acque copiose, quali con strepito sonoro precipitando, percotono duri macigni, e sodiffime pietre, e che quanto più precipitosamente cadono, tanto più per la schiuma biancheggiano? haueate mai veduto il mare, che se bene di color celeste, tuttauia nel soffiar de' venti impetuosi, l'onde superbe correndo al lido spatiofo, per la gonfiata schiuma bianche diuengono? haueate mai veduto il vino, che trasportato con impeto da vn vaso all' altro, benche rubicondo, bianca schiuma per il moto impetuoso produce? hor se non l'acqua il vino almeno del sangue di Christo precipitò, si copiosa, e si rapidamente dall' alte balze

delle sue vene, nel lido della natura humana, che per il feruor spumando biancheggiaua, ancorche rosseggiaffe; onde nella sola feruida schiuma di questo feruoroso sangue si dice, che biancheggiassero i Martiri le stolle loro, *Lauerunt stolas suas, & dealbauerunt in sanguine agni*; Quanto habbiamo detto resta validamente appoggiato à quel tanto scriue Sorano Ephesio: *Quemadmodum mare colore Cyaneo fit dum est in eo tranquillitas; si quid illi natura tribuit tempestatis, in saxis, vel scopulis collisum, spumam candidam facit, & quemadmodum vinum coloratum si in calice coagitatum fuerit, spumam efficit candidam, sic & sanguis reperiussus spumam facit albam*.

Ex Sorano Ephesio Isagoge in artem medendi c. 16.

Ricerca San Bernardino la causa per la quale Christo nostro bene morir volesse, anzi nel mese di Marzo, che in alcun' altro mese dell' anno, come particolarmente in quello di Dicembre, per far vn perfetto circolo della sua vita; e morir nel medesimo mese in cui si nacque; Rispondono alcuni, che volle morire di Marzo, perche questo mese consecrato viene à Marte nume tanto guerriero, che però da gli Antichi con arnesi militari venia delineato, e perche Christo nel campo del Caluario combatter douea con l'arni di Chiodi, di Croci, di Lancie contro il tiranno d'Averno, però in questo mese morir volesse; Rispondono altri, che fosse antica costumanza dipingersi il mese di Marzo d'ogni sorte di fiori recinto, & adorno, come quello, che dà il bando al rigoroso inuerno, & apporta l'amena stagione della primavera; e perche Christo, come Nazareno, che vuol dire *Floridus*, comparue ad apportarci vna Primavera ripiena de' fiori di fauori infiniti, però in questo mese morir volesse; Rispondono molti, che facendo il Sole nel mese di Marzo l'equinottio estiuo, vguagliando il giorno con la notte, si dimostri così il tipo dell' equità, e della Giustitia, e perche Christo vien detto Sol di Giustitia, *Orietur timentibus nomen meum Sol iustitie*, volesse ancor egli dimostrarsi amator dell' equità, *Æquitatem vidit vultus eius*, e però nel mese di Marzo morir volse; Rispondono in fine diuersi, che nel mese di Marzo entrando il Sole nell' ariete stellato, l'anno come inuechiato si ringiouenisce, e rinoua, e perche *Christus fuit aries signum igneum, propter eius charitatem*, l'anno vecchio terminò della legge Mosaica, & il nuouo, e felice apportò della legge Euangelica, e però nel mese di Marzo morir volesse; Mà al nostro proposito risponde l'allegato San Bernardino, che nel mese di Marzo, e non in alcun' altro dell' anno volesse morire il Redentore, perche in questo mese il sangue nell' uomo principia à bollire, & à farsi feruido, per il che poi più facile riesce l'emissione d'esso, onde in simil mese molti s'aprono la vena per solleuarsi da' focosi bollori del sangue. Per dimostrare dunque Christo, che il suo sangue era sommamente feruoroso, frascielse per spargerlo questo mese di Marzo, nel quale ferue il sangue, e bolle, e facilmente si trasuena, *Cum in tali tempore sanguis*

D. Bern. 10. 3. serm. 41.

Ex Iconologia. Ges. Rip. 2.

Ex eod. m.

Malach. c. 4.

Psal. 101.

Ex reduct. Petr. Berc. corg. V. Aries.

*ebulliat, ut totum versaret, & effunderet pro nobis, & nihil in eo remaneret, & quia ipso ebullente de facili emittitur.*

A questo riflesso di Bernardino, penso d'aggiungere quell'altro d'Agostino, quale offeruando ciò, che scrive di questa missione di sangue fatta in questo mese di Marzo con la lancia di quel Chirurgo, che Longino s'appellaua, va indagando la cagione perche lo spargesse con l'acqua accompagnato; *Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit sanguis, & aqua;* sangue, & acqua, misteriosissima vnione: sangue, che rolleggia, acqua che biancheggia: sangue di virtù attrattiuua, acqua di forza purgatiua; sangue scarlato raffinato, acqua cristallo liquefatto; sangue liquore pretioso, acqua humore miracoloso; sangue, che dimoitra la pazienza, acqua, che palesa l'innocenza; sangue che addita vno de' quattro humori, acqua che dimostra vno de' quattro elementi; sangue, che accheta la Diuina giustitia, acqua che smorza il fuoco del Diuin sdegno; sangue, ch' esce da Christo, come da vitima, acqua, che scaturisce dall' istesso come da fontana; sangue per placare l'ira di Dio, acqua per lauare le colpe dell' huomo; sangue secondo l'impetrazione, acqua secondo la giustificatione; sangue, ch' impetra la gratia nel sacrificio della Croce, acqua, che l'impetra nel sacramento del battesimo; sangue, che dimostra la porpora del Rè Nazareno, *Arbor decora, & fulgida, ornata regis purpura;* acqua che palesa i popoli à lui soggetti, *Aqua, quas vidisti populi sunt;* tutto bene, tutti ottimi riscontri; ma odasi oue giunge con il suo spiritoso riflesso il dottor della Chiesa Agostino, *Sanguis,* dice egli, *in remissionem peccatorum effusus est, aqua illa salutare temperat poculum;* quasi dir volesse, sicome nel vino troppo gagliardo suol mescolarsi l'acqua per temperar il suo feruore, per non vbbriacare il beuitore, così il vino del sangue di Christo ellendo sommamente feruoroso, massime quello, che uscì dal vaso del suo cuore ferito, per inebriar l'anime, fù necessario temperarsi con l'acqua, e però, *Exiuit sanguis, & aqua; sanguis in remissionem peccatorum effusus est, aqua illa salutare TEMPERAT poculum.*

Vi sarà forse più d' vno quiui, che non potrà capire, come da vn corpo morto, sangue tanto feruoroso sia viuamente sgorgato; mentre morendo l'huomo, si raffredda in esso questo sanguigno humore, e si congela; si raffredda egli è vero, si congela non lo niego, ma ne' corpi feriti, & vccisi l'esperienza quotidiana il contrario dimostra, poiche separato lo spirito dalle membra, gelato il cuore, sopito il senso, solo il sangue dell' huomo vcciso, contro l'vccisore s'accende, ferue, e bolle, mostrando d'esser' ancor per questo più che viuio, benche sen' giaccia esanimato cadauero. La causa di questo sanguineo bollimento, chi l'acriue all' anima del ferito, che se bene disciolta perseguita il feritore, così Ficino; ma questo non si può

asserire di Christo, che mai perseguitò, chi l'offese. Altri l'attribuiscono all'idea restata negli organi dell'vcciso, così Cornelio Gemma, ma questo non si deue di Christo affermare, ch' altra idea non hebbe nell' anima, che quella di perdonare all' inimico: Alcuni l'ascriuono alla gagliarda imaginatione del reo presente, così Paracelso, ma questo non dobbiamo di Christo persuaderci, poiche i rei, che lo perseguitarono, non poterono altro immaginarsi, che trouar in lui ogni pierà; Molti vogliono, che proceda quel mouimento di sangue dal rimanente dell' appetito sensitiuo ancor alla vendetta inclinato, così il Langio; ma questo in Christo non si può supporre, perche fù sempre inclinato à perdonar l' ingiurie, non à vendicarle; Diuersi sentirono, che prouenga dalla gagliarda antipatia, ch' ancor passa dopò morte trà il ferito, & il feritore, così Lauinio lemnio, ma questo da Christo s' esclude, mentre non antipatia, ma gran simpatia hebbe con gl' istessi vccisori; onde l'impetrò dal celestial suo Padre il perdono; dica ogn' vno ciò che vuole sopra questo quotidiano spettacolo de' corpi vccisi, ne' quali terminata la vita, pare, che viua ancora il sangue, mentre ferue, e bolle, poiche la causa per la quale dopò morte si vide bollire in Christo, altra non fù, che il suo feruoroso amore verso di tutti, sino verso i suoi vccisori, onde conchiuderò questo secondo punto con San Bonauentura, *Pro nimio feruore amoris voluit lancea latus suum aperiri, est feruor amoris, & iste est quando quis per dilectionem est totus feruidus, & accensus: Vera charitas, est ut Pellicanus, qui dat sanguinem suum pro omnibus.*

Aggiungo adesso la terza conditione di questo sangue Diuino, che fù l'hauerlo il Celeste Pellicano sommamente copioso da tutte le sue vene distillato, per lo che si potè con verità asserire, *Apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio;* onde San Bernardo, *Copiosa siquidem, non gutta, sed vnda sanguinis per quascumque partes corporis emanauit.* Copioso di sangue, fa di mestieri credere, che sia il Pellicano, ch' habbiamo eretto per corpo di questo Simbolo, poich' egli non è di quegli augelli de' quali ragiona Plinio, che *Obeis sanguis minus copiosus,* essendo egli più tosto di corporatura secca, che grassa, *Pellicanus est auis valde sicca,* che pascendosi del latte de' cocodrilli colà nell' Egitto vicino al fiume Nilo, ben si sà quanto questo humore ne' corpi il sangue augumenti, che se anco va in traccia per suo cibo delle conchiglie, massime di quelle, ch' il sangue della porpora racchiudono, *Se implet conchis, atque ex ijs esculenta legit, testas excernens,* aggiungendo sempre sangue à sangue, ben si può affermare, che ne faccia in molta copia, il che chiaramente si scopre, poiche n'è tanto ripieno, che talvolta alzando la voce, sino da gli occhi ne distilla, onde il Naturalista ragionando dell' ardea, specie di Pellicano, riferisce, che *Mares quidem cum vo-*

*cise-*

Io. c. 19.

Apoc. c. 17.

D. August. tr. 120. in Ioannem.

Psal. 1.

D. Ber. serm. 2. in Cant.

Plin. lib. 1. c. 38.

Ex reat. Petr. 1. c. lib. 7. c. 8.

Plin. lib. 1. cap. 4.

Plin. lib. 1. c. 60.

*ciferantur, sanguinem ex oculis profundunt*, hauendo poi il rostro molto largo, bisogna conchiudere, che quando si ferisce per rauuinare con il proprio sangue i suoi defonti pulcini, faccia nel suo petto vna ferita tanto ampia, che quasi tutto per essi lo strauenì.

Questo è quel tanto, che mise in pratica il mitico nostro Pellicano; tutto il suo sangue spar- se per rauuinarci, per ricomprarci, e però à quelle parole, *Similis factus sum Pellicano solitudinis*, premise immediatamente queste, *A voce gemitus mei adhaesit os meum carni meae*, allude al Pellicano, che prima di sparger il suo sangue per ricuperare da morte à vita i defonti suoi pulcini, piange, e piange per trè giorni continui, e poi squarciandosi con il rostro il petto, zampilla dalle vene di questo tanto sangue, che ne resta affatto priuo, non additando di sè stesso, che vna carne asciutta, con l'ossa spolpate, *Fertur*, dice Isidoro, *Pellicanum occidere filios suos, eosque per triduum lugere, deinde seipsum vulnerare, & asperione sui sanguinis viuificare filios*; hor così Christo, qual Pellicano, prima pianse, dice San Paolo, sopra la Croce, *Cum clamore valido, e lachrymis offerens*, poi per viuificarci sparse tanto sangue da tutte le sue vene, che venne à restare non altro, che pelle, ed ossa, *A voce gemitus mei*, ecco il pianto, *adhaesit os meum carni meae*, ecco il puro scheletro, *Similis factus sum Pellicano solitudinis*, eccolo fatto simile al Pellicano. Quindi esclamò con gran diuotione Bernardo Santo, *O quam munificus factus es bone Iesu! pro redimendo seruo, non ex parte, sed totum sanguinem, ex multis, & largis foraminibus effudisti*.

Che se veder volete quanto sia vero, che *totum sanguinem* quest' amoroso Pellicano per noi versasse, offeruate, che sette volte dalle sue membra sacrosante sparse quello seruido, e vitalissimo humore: ne sparse nel Tempio, nell' horto, nell' atrio, nel Pretorio, nel camino al Caluario, nella Croce viuo, e nella Croce morto, il sangue sparso nel Tempio, fù vno spruzzo; nell' horto, vn torrente; nell' atrio, vn riuolo; nel pretorio, vn lago; nel camino vn fonte, nella Croce vn fiume, *Terra pontus astra mundus, quo lauantur flumine*, in somma si dimostrò Christo della sorte di que' Pellicani, che se ne stanno lungo le sette bocche del fiume Nilo, che se n' esce dal Paradiso, *In Aegypto est quidam fluuius exiens de Paradiso, qui dicitur Nilus, circa illum in solitudine versatur vnum genus Pellicanorum*, Così Christo qual Pellicano, *Similis factus sù Pellicano solitudinis*, se ne tette vicino al fiume Nilo, ch' esce dal Paradiso, cioè al fiume del proprio sangue uscito dal Paradiso del suo benedetto corpo, che sicome il Nilo da sette bocche scaturisce, così questo fiume del sangue di Christo scaturi similmente da sette bocche; dal suo preputio nel Tempio, dal corpo nell' horto, dal dorso nel pretorio, dal capo nell' atrio, dalli due piedi, e dalle due mani nella Croce, dal petto nella Croce medesima all' hor che *Exiuit sanguis, & aqua*, con la qual' acqua si vide chiaramente che, *Non ex parte, sed totum sanguinem, ex multis & largis*

*foraminibus effudit*; poiche sicome in vn vaso ripieno di liquore, per farne vscire l' vltime gocce, vi si getta dell' acqua, così per far vscire dal corpo di Christo tutto il liquore del suo sangue vi fu gettata l' acqua, e però *Exiuit sanguis, & aqua*; così discorre San Bernardo, *Totus sanguis in illo diuino corpore defluxit, post quem humor aqueus egressus est*.

Non fu però questa sola inuentione messa in pratica dalla Diuina bontà, per far vscire dal corpo di Christo ogni gocciola di sangue; vn' altra altrettanto prodigiosa, quanto ingegnosa ne fu inuentata; Poiche molti furono i prodigi, che accaderono nella morte del Redentore, s' ottennebrò il Sole, si squarciò il velo, si spezzarono le pietre, s' aprirono i monumenti, resuscitarono i morti, e sopra d' ogn' altra cosa testifica l' Euangelista San Matteo, che vn gran terremoto si facesse sentire, *Terramotus factus est magnus*, per lo che gli Hebrei, *Viso terramotu timuerunt valde*; Molte son le ragioni, che portano gli scrittori di questo terremoto; vogliono alcuni, che succedesse, acciò la profetia di Dauid s' adempisse, *Commota est, & contremuit terra, fundamenta montium, conturbata sunt, & commota sunt*. Iansenio dice, che significò l' inuouatione del mondo per la morte di Christo, in virtù della quale il tutto douea rinouarsi: Teofilato fù di parere, che accadesse per commouer i peccatori à dolore, e penitenza de' loro peccati per la morte del Redentore; Roberto Abbate vuole, che quel tremore della terra, non sia stato tremore di timore, ma tremore di riuereuza verso si gran reliquia; altre ragioni vengono da altri dottori addotte, come veder si possono nell' aurea catena di San Tomaso, sopra quelle parole di San Matteo, *Et terra mota est*; vna ragione però particolarmente ne viene addotta, che mirabilmente si confà al nostro proposito, che succedesse, cioè il terremoto, acciò tremando la terra, si scuotesse il monte caluario, alle scosse del quale scuotendosi anco la Croce, in quella guisa, che scossa la pianta da impetuosi aquiloni, cadono i frutti, cadessero pur à terra quelle gocciole di sangue, che nell' arterie, nelle vene, nelle fibre del Crocifisso fossero rimalte. *Attendas precor hoc mysterium, factus est terramotus magnus, quo terramotu valde agitato est mons caluarius, concussa Crux, simulque concussum Christi corpus, qua concussionem totus sanguis exhaustus est*; O amorosissima inuentione! ò gentilissimo artificio! sogliono rispondere i Genouesi, e Fiorentini, quando si dice loro, che il tale sia morto facoltoso, e ricco: *Damelo morto*: Perche la morte scuopre i debiti, & i fallimenti, la pouertà, e la miseria d' huomini stimati ricchi. Diciamo pur noi di Christo, *Diamolo*, ò per dir meglio, contemplichiamolo morto, che lo scopriremo pouero affatto, e per così dire fallito; perche fù tanto liberale, che diede il tutto ad altri, niente riserbando per sè stesso, nè meno vna stilla, vna gocciola del suo sangue, che tutto per noi largamente lo sparse. A suoi Crocifissori diede affettuoso il perdono; al Ladrone il Paradiso, alla Madre il figlio, alli morti la vita; alle mani del Padre l' anima; à tutto il mondo

D. Bernar.

Matt. c. 23.

Psal. 27.

D. Matt. c. 27.

Ex Ascario Martinen- go.

101.

Isidoro lib. 10.

Ep. ad Hebr. c. 10.

D. Bern. tr. de diligēdo Di.

In Hymno Di. Pass.

Ex redut. mil. Peetr. B. lib. 7. ca. 58.

diede segni della sua potenza, & al seruo per redimerlo diede tutto il suo sangue, *O quam munificus factus es Rex, & sponse, bone Iesu! quam large quæ habuisti omnia tradidisti! Ecce ipsis crucifixoribus tuis orationis affectum, Latroni Paradisum, Matri filium, filio Matrem, mortuis vitam, manibus Patris animam tuam, toti mundo signa potentie tuæ contulisti, pro redimendo seruo, non ex parte, sed totum sanguinem, ex multis, & largis foraminibus effudisti, conchiude San Bernardo.*

Hora capisco perche Chiesa santa il titolo attribuisca à Christo redentore, di prodigo del suo sangue, *Nostræ dedisti prodigus, pretium salutis sanguinem*, la prodigalità vien stimata vn difetto notabilissimo, perche siccome la liberalità, e virtù, che *consistit in medio*, così la prodigalità è vizio, essendo estremo distinto dell'auaritia, *Et omnia extrema vitiosa sunt*; come dunque prodigo potrà esser appellato Christo, *Nostræ dedisti prodigus pretium salutis sanguinem*, mentre in lui non può immaginarsi ombra, benchè minima, d'imperfettione morale? prodigo si dice, in quel senso, che da gli antichi, prodiga si chiamaua quell'Hostia, che tutta dal fuoco restaua sù dell'altare consummata: *Prodiga hostia à veteribus dicebatur, quæ tota consummabatur igni*. Christo offerse se stesso per noi sopra l'altare della Croce all'Altissimo, come hostia sacrosanta: *Sanctificati sumus per oblationem corporis Iesu Christi vnã pro peccato offerens hostiam*: e perche questa hostia rimase tutta consumata dal fuoco del suo amore, che però nel fine dell'oblatione, dopo sparso tutto il suo sangue disse, *consummatum est*, Chiesa santa la chianò hostia prodiga: *Nostræ dedisti prodigus, pretium salutis sanguinem, Prodiga hostia à veteribus dicebatur, quæ tota consummabatur igni*; O pietosissimo Pellicano! poteui senza dubbio con vna sol goccia del tuo sangue saluarci, viuificarci, e pure tutto dal tuo sacratissimo corpo per noi il versasti, *Cum posset guttam, redemit vnda*: laonde mi conuiene nel fine del discorso salutarti con il Dottor Angelico, e con l'istesso suppicarti.

D. Bernar.  
de diligendo Deo.

In Hymno  
temp. Passar.  
sch.

Ex Calep.  
Passarat. v.  
Prodio.

Ep. ad Hebr.  
c. 4.

1o cap. 19.

D. Bernar.  
serm. 22. in  
Cant.

*Pie Pellicane Iesu Domine  
Me immundam, munda tuo sanguine  
Cuius vna stilla saluum facere  
Totum mundum posset omni scelere.*

Mentre dunque siamo itati rauuiati con il sangue di questo diuin Pellicano tanto pretioso, tanto feruoroso, tanto copioso; si ritiri adesso da noi quell'infernal serpente, ch'hebbe ardire d'auetelarci, ed vcciderci; si ritiri dico, sparisca, e non più comparisca, s'asconda tutto confuso nelle cauerne più cicche, nelle tane più oscure s'appiatti, *Abcondat itaque se Serpens, quantum potest*, diciamo pur noi con Tertulliano, *totam prudentiam in latebrarum ambagibus torqueat, altè habitet, in cæca detrudatur, per anfractus seriem suam euoluat, tortuose procedat, nec semel totus, lucifuga bestia*; Frà tanto questo perfido vccifore da noi s'inuola, riuoltiamoci à quel vitalissimo sangue, che suo mal grado, ci rauuiò; sangue, diciamoli, anzi mar rosso, che sommerge gli Egittij; Deh i nostri peccati affoga; sangue, anzi piscina, che sani gl'infermi, deh i nostri languidi cuori guarisci: sangue, anzi balsamo, che vngi le piaghe, deh l'anime nostre moribonde auuiua; sangue, anzi mele di Gionata, che gli occhi rischiarì, deh i nostri intelletti illumina; sangue, anzi minio, che l'interna imagine colorisci, deh la pallidezza de' nostri volti imporpora; benedetto sangue, che come pretiosa rugiada in terra cadesti, t'aspettano questi nostri spiriti, come arditi velli per humetarci; benedetto sangue, che come rapido fonte ne' campi scorresti, à te ne venghiamo come feriti cerui noi peccatori per risanarci: benedetto sangue, che come pioggia dalla nube del Diuin corpo descendesti, ti sospirano come terre sterilitate i nostri petti per fecondarci; benedetto sangue, che come manna in terra cadesti, ti bramiamo noi popoli Christiani come affamati fanciulli per satiarci; benedetto sangue in fine, che dalle vene del Diuin Pellicano distillasti, t'imploriamo noi infelici pulcini, perche rimesse ci vengano per mezzo tuo le nostre colpe, già che, *Sine sanguinis effusione non fit remissio.*

D. Tb.  
Rlymo  
sacra  
charist.

Tertul.  
de Vel. V.  
cap 1.

Ep. ad  
br. c. 9.



## SIMBOLO XXVII.

Per il Venerdì dopo la quarta Domenica.



Che il Giusto morendo non muore , mà à nuova , e miglior vita rinasce .

## DISCORSO VIGESIMOSETTIMO.



Tò meco stesso alquanto dubbio, e vacillante, se à quel tanto, che della Fenice, augello dell' Arabia felice, da' Filosofi naturali viene concordemente registrato, prestar vi debba fede intiera; Poiche viene da tutti descritta, e massime da Tertuliano, troppo famosa per la singolarità delle doti, e per la posterità delle prole troppo mostruosa; *Accipe illum alitem Orientis peculiararem, de singularitate famosum, de posteritate monstruosum.* Quindi se gl' ingegni di tutti gli augelli, per sentimento di Plinio, in niun' altra cosa tanto marauigliosi si scoprono, quanto nell' architettura de' loro ben' intesi nidi, *Necque alia parte ingenia auium magis admiranda,* ben si può dire, che in questa parte, lasciando tant' altre, l'augello dell' Oriente si palesi più che marauiglioso; poiche l'istesso oscuro sepolcro in lucido nido prodigiosamente tramuta, *Sepulchrum nidus est illi,* scriue San Zenone Vescoo di Verona; nido, che ben si può dire di lui quel tanto in simigliante proposito scriue lo

Storico naturale, *Nidus eius admirationem habet;* poiche lo fabbrica la Fenice con artificio sì raro, e stupendo, che per tutti i capi hà del mirabile. *Admirationem habet* per la materia, poiche qual Giomietta se ben' inuecchiata sen va la Fenice à far scielta de' profumati, e fragrantissimi germogli, per riempire d' odori soauì il vitalissimo suo nido, *Senescens casia, Thurisque surculis construit nidum,* quasi che fosse questo vn regio conuito per esser con odorosi aromati condito. *Admirationem habet* per la forma, poiche quella li dona, dice Lattantio Firmiano, che viene stimata comunemente la più perfetta, cioè la rotonda in forma di palla fabbricandolo, quasi voglia additare, che ad vn parto così cospicuo altra figura, che la sferica, come la più nobile non gli conuenega. *Admirationem habet* per il luogo, poiche non s' appaga d' vn' ordinario sito, come fanno gli altri augelli, che i loro nidi gli ripongono, chi nelle valli, chi nelle ripe, chi nelle rupe, questi sopra le piante, quelli sopra de' tetti, molti entro i tronchi; frasciegge ella altresì la Città del Sole detta Heliopoli nella Panchaia situata, e sopra l'altare dello stesso, tutto ve lo ripone, *Totum desert nidum propè Pan-*

Pli n. ubi  
sup.

*chaïam in Solis urbem, & in ara ibi deponit;* Quasi che sia nido tanto pretioso, che sopra gli altari del Pianeta Solare meriti d'esser collocato. *Admirationem habet* per l'industria, poiche humidi succhi, e secchi tralci d'odorifere piante, con il diligente rostro raccogliendo in lega perfetta si strettamente gli unisce, che l'humido de' primi non repugnando al secco de' secondi, vn pacifico auello si costituisce. *Admirationem habet* per il tempo, poiche dopò esser vissuta per molti secoli, che alcuni vogliono siano trè, come Alberto Magno; altri cinque, come Herodoto, altri sei come Plinio, altri dieci, come Martiale, Claudiano, Lattantio, Ausonio; fabbrica, se ben decrepita vn sepolcro, che li serue di nido, *Sepulchrum nidus est illi. Admirationem habet* per il seguito, poiche là doue gli altri augelli nel l'architettare i loro nidi, non solo non si curano d'esser veduti, mà le cieche, & oscure stanze van rintracciando per metterueli à fine di non esser mirati; viene altresì questa ad esser corteggiata da tutti gli augelli del mondo aereo, e massime dall' aquile generose.

Ex Claud.

*Vnicus extremo Phœnix procedit ab euro.*

*Conueniunt Aquilæ, cunctæque ex Orbe volucres,*

*Vt Solis mirentur auem.*

Mà sopra d'ogn'altra cosa, *nidus* della Fenice *Admirationem habet* per il parto, che mirabilmente alla luce tramanda; Poiche se la natura frà volatili sterile la fece, ritroua feconda la sterilità nel suo medesimo nido, in quel nido però, che prima gli serui di sepolcro, *Sepulchrum nidus est illi*: In questo rinuiene le fascie, oue prima le gramaglie; il letto, oue prima il feretro; la culla, oue prima la tomba; i colori, oue prima gli horrori; i lumi, oue prima l'ombre; l'oriente, oue prima l'occidente; la vita, oue prima la morte: In questo si spenna, e s'impenna; si diforma, e si riforma; si sfiora, e s'infiora; s'impouerisce, e s'arricchisce; s'uccide, e si rauuiua; In questo troua, che concepiscono per lei le fiamme; partoriscono le ceneri, generano l'ombre, propagano le tenebre, nutriscono le fauille, immortalano le tombe; Sì, sì, diciamo pure con San Zenone, *Sepulchrum nidus est illi, fauilla nutrices, cinis propagandi corporis semen, mors natalis dies, denique post momentum festo exultat in tumulto non umbra, sed veritas, non imago, sed Phœnix, non alia sed quamuis melior alia, tamen prior ipsa.*

Sono ben degne d'esser offeruate quest' vltime parole del Santo Vescouo di Verona, *Non alia, sed quamuis melior alia*, poiche s'accordano con quell' altre di Bernardo Abbate, oue della pretiosa morte de' giusti ragionando disse, *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius, bona mors, que vitam non aufert, sed transfert in melius*; quasi voglia dire, che la morte del giusto s'vguagli à quella della Fenice, onde si dell'vna, come dell'altra dir si possa, che *Sepulchrum*

Psal. 115.

*nidus est illi*, mentre al giusto la morte *Vitam non aufert, sed transfert in melius*, ch'è lo stesso, che della Fenice scriue San Zenone, *Non alia, sed quamuis melior alia*. Quindi volendo noi con Simbolo predicabile rappresentare, che il giusto morendo non muoia, mà che à nuoua, e miglior vita rinasca, *emori, & renasci*, Habbiamo delineata la Fenice à rimpetto del Sole in atto d'abbruciarfi nel nido da lei fabbricato, & acceso, dal quale resuscitata n' esce, e migliorata, animandola con la sola parola, *RESVRGET*, parola misteriosa vscita stà mane dalla bocca del Salvatore, che vedendo Lazaro morto auanti di sè, come Fenice auanti del Sole per consolar la forella piangente, gli disse, *RESVRGET frater tuus*; Non dubitare, che il sepolcro di tuo fratello morto sarà come quello della Fenice, che gli seruirà di nido di vita, non altrimenti d'auello di morte, *Sepulchrum nidus erit illi*, Ilche inteso dall'addolorata forella, non dubitò, anzi si consolò, dicendo al Signore, *Scio quia RESVRGET in resurrectione in nouissimo die*; Quasi dir volesse con Zenone, che la Fenice, che dall'acceso nido risorge, li seruiua di chiaro esemplare per credere alla resurrettione del defonto fratello, *Phœnix auis illa pretiosa resurrectionis euidenter nos edocet iura. Sepulchrum nidus est illi.* Questo Euagelico fatto s'vniforma col Profetico detto del Real Salmista, che alla rinouata Fenice il giusto rassomiglia, *Iustus vt palma florebit*, legge il Testo greco, *Vt auis Phœnix florebit; idest florebit de morte, de funere*, spiega il Pierio, secondo il sentimento di Tertulliano, affermando questi, che simil' augello, *Floret de funere, floret de morte*; Quindi Chiesa santa del giusto ragionando, quasi che ragionasse d'vna gloriosa Fenice, intuona, *RESVRGET EX FAVILLA*: Ecco in due sole parole tutto il Simbolo accennato, *RESVRGET*; ecco il motto; *EX FAVILLA*: Ecco il rogo acceso della mistica Fenice, della quale Zenone, *FAVILLÆ illi nutrices*. Sopra il sepolcro dunque di Lazaro, dà Christo stà mane resuscitato, parmi vi si possa scolpire la Fenice, come scolpita si vede sopra d'vn sepolcro in Rauenna, & aggiungerui, oltre il motto, *RESVRGET*, que due versi, che iui si leggono.

*Securus moritur, qui scit se morte renasci,*

*Mors ea non dici, sed noua vita potest.*

Già che siamo sù'l margine di questo nido sepolcerale con la figura della Fenice, corpo di questo nostro Simbolo, al di sopra scolpita, poniamo mente à quelle tre circoltanze della morte vitale della medesima, mentre viene considerata da saggi per morte focosa, morte festosa, morte odorosa; Che sia focosa l'afferma Martiale, *Renouant incendia nidos*; che sia festosa, l'attesta Zenone; *Festo exultat in tumulto*; Che sia odorosa, l'afferisce Plinio, *Surculis construit nidum, replet odoribus*, Altrettanto dite pure della morte pretiosa del Giusto, *Pretiosa in conspectu Domini mors*

Plin. l. cap. 4.

10. cap. 1.

Psal. 9.

Ex Pier. l. lib. 7. hier. ca. 1.

Tersul.

In seq. f. as Def. 7.

Ex He. c. Engels. l. est. Phœnix in isto Assu. B. Virg.

Plin. l. 2.

*mors Sanctorum eius*; Fenice ancor egli gloriosa, *Iustus ut avis Phœnix florebit de morte, de funere*; Morte pur la sua fuocosa, festosa, odorosa; fuocosa per l'ardente desiderio, che nutrice di morire; festosa per la festa, che fa qual'hora ne sente d'essa l'auviso; odorosa per gli odori delle virtù, ch'efala nel morire; In quanto all'esser fuocosa, ecco il Testimonio d'Isaia, *Facta est in exustionem ignis*; In quanto all'esser festosa, ecco l'approvazione del Salmista; *Diem festum agent tibi*; In quanto all'esser odorosa, ecco l'autorità del Sauio, *Memoria Iosia in compositionem odoris facta opus pigmentarij*: Passo di Scrittura, che secondo il parere di Cornelio à Lapide può appropriarsi ad ogni seruo del Signore, l'opere del quale spargendo da per tutto fragranza odorosa, lo rendono glorioso per tutti i secoli, *Iosias est quibus vir Sanctus, & zelator honoris Diuini, qui aceruum virtutum quasi thymiana sibi miscet, & componit, cuius proinde memoria, & gloria, longè lateque spargitur, & perennat*.

Non si può negare, per dar principio dalla prima circostanza, che non sia tutta fuocosa della Fenice la volontaria morte, poiche il nido sepolcrale, ch'ella medesima apparecchia à se stessa, tutto la fabbrica di secchi, & aridi itecchi, di Cedro, di Cinnamomo, di Nardo, d'Incenso, attissimi tutti à riceuer il fuoco, e consumarsi; Che con il dibatter poi dell'ali, a'raggi del Sole esposta v' accende in forma sì mirabile le fiamme, che le seruono per incenerire, e rinuerdire, ed il fuoco mortalmente vitale, le nuoce, e le gioua; l'abbrucia, e ricia; la rouina, e ristora; l'uccide, e rauuiua: Il rogo acceso lo riconosce per fetetro, e per letto; per vrna, e per Culla; per tumulo, e per talamo; per sepolcro, e per nido; *Sepulchrum nidus est illi*; tanto volentieri poi sopra di questo infiammato nido vi si annida, che *Libentissime sacris ignibus concrematur*, afferma S. Zenone, onde aggiungendo fuoco à fuoco, cioè al fuoco della catasta il fuoco della sua ardente brama di perire per ringiouenire, viene sempre più à render fuocosa la sua natalitia morte, onde hebbe ben ragione di dir Martiale, che *Renouant incendia nidos*: Da tutto questo stimo pigliasse motiuo San Gregorio Nazianzeno di paragonare la morte del giusto à quella della Fenice, perche anco questo tutto infiammato nel petto si sente, per l'ardente desiderio di morire per eternamente fruire.

*Vt Phœnix moriens post plurima lustra renascens,*

*Atque nouum veteri surgit de corpore corpus:*

*Haud secus egregia redduntur morte perennes*

*Dum pia Diuinis ardescunt pectora flammis.*

Tutto ciò, che il Santo Dottore descriue potiamo à chiare note riscontrarlo in quel giusto altrettanto noto al Mondo, quanto accetto al Cielo, del quale si registra, *Vir erat in terra Hus*

*nomine Iob, & erat vir ille simplex, & re-* <sup>Job. c. 1.</sup>  
*ctus, ac timens Deum, & recedens à malo*: Questi nell'auuicinarsi doppo vn Mare d'affanni al lido della morte, si fece intendere, che finalmente morto farebbe nel suo nido, *In nidulo meo moriar*.

Che dici oh fortissimo Campione della sofferenza? Ben dimostri quiui, che le gran calamità la mente t'abbiano conturbata? Qual soprannominanza è questa, che alla tua morte attribuisce nido d'augello chiamandola. *In nidulo meo moriar*. Non ritrouo, ch'alcuno di questi passauolanti dell'aria, a' quali il nido s'attribuisce, *Cuique aui suus pulcher est nidus*, nel nido vi nuoua, ma bensì, che vi nasca; Nasce, non muore nel suo nido il colombo, intefluto con mollissime penne, acciò à bell'agio la vita vi sostenti; nasce non muore nel suo nido il Calderugio fabbricato con delicatissimi crini, acciò tranquillamente i giorni vi passi: nasce, non muore nel suo nido il fringuello ordito con pastosissime lane, acciò non prouiscun' incomodo nell'adagiarsi: nasce, non muore nel suo nido la Rondine, formato con delicatissime piume, e sottilissime sete, acciò non esperimenti alcuna durezza nell'annidarsi, *Ipsium* <sup>Pl. l. 10. c. 33</sup>

*verò nidum mollibus plumis floccisque conster-*  
*nunt tepesciendis ouis, simul ne durus sit in-*  
*fantibus pullis*. Nascono in fine, non nuouono ne'loro nidi le tortore, le passere, i merli, gli storni, che stabiliti vengono con agiatissime giaie, con rugiadosi fieni, con delicatissime radici, con morbidiissimi stami, sopra de' quali con tutta la vita riposando, ve la mantengono, e conseruano; In somma in niun'altra parte si rendono tanto mirabili gli augelli, quanto nell'architettare con tanta delicatezza a'loro pulcini i nidi, perche vi viuano, non vi periscano, *Neque alia parte ingenia auium magis admiranda*; Come dunque il suo nido Giobbe auello di morte, non alloggio di vita appella, *In nidulo meo moriar?* Se hauesse detto, morirò nel lettamaio miserabile, sopra il quale tanti tormenti patij; nel piumaccio infracidito, sopra il quale tante pene tollerai, nel letto infelice, sopra il quale tanto tempo agonizai, haurebbe detto più che bene; mà nel nido non solo non si muore, mà la vita si riceue, si mantiene; Oh Santo Giobbe io t'intendo, e molto propriamente il tuo sepolcro nido appellasti, poiche leggo, e ritrouo, che non ragioni quiui d'ogni forte di nido, mà di quello solamente della Fenice, che poi soggiungesti, *In nidulo meo moriar, & sicut palma*, legge il Testo Greco, *Et sicut Phœnix multiplicabo dies*. Morirò sì, mà morirò come la Fenice, cui il sepolcro serue di nido felice, *Sepulchrum nidus est illi*; morirò sì, mà morirò come la Fenice, cui la fiamma serue di nutrice, *Fauilla illi nutrices*, così ancor io con la fiamma della mia ardente brama accenderò il nido del mio cuore, e la morte ardentemente bramando per vnirmi con il Sole di Giustitia, il sepolcro mi seruirà di vitalissimo nido, *In nidulo meo moriar, & sicut Phœnix multiplicabo dies, Iustus ut avis Phœnix florebit, idest florebit de morte, de funere*, vdianno di nuouo S. Zenone; *Phœnix auis illa pretiosa resurrectionis nos edocet iura, quæ cum maturi lethi*

Il c. 64.

P. 75.

E. c. 49.

Se 1. de Re-  
su. Et.

Greg.  
N. serm. 3  
au. arg.

*tibi tempus aduenerit à semetipsa incitatis sacris ignibus libentissimè concrematur, sepulchrum nidus illi, fauilla nutrices.*

Mà già che non muote, mà viue Giobbe, non lasciamo cader morte, benfi viue sosteniamo nella nostra mente queste sue misteriose parole, *In nidulo meo moriar, & sicut auis Phœnix multiplicabo dies*, poiche ritrouo, che fossero queste proferite prima dalla bocca della Fenice medesima, attesoche nel trattato Sanedrin del Talmud si narra, ó per meglio dire, si fauoleggia, che per gratia speciale del Signore augurasse Noè alla Fenice, che già mai morisse, *Sit Dei beneplacitum, vt non moriaris*, al qual felice, e gratioso augurio ella tutta giuliuua, & allegra, dicono, rispondesse, *In nidulo meo moriar, & multiplicabo dies*: nel nido mio morirò, e i giorni miei moltiplicherò. Racconto, che non si può stinmare che fauoloso: Non si deue però altrimenti passar per fauola, mà per verità Cattolica, che la mistica Fenice dell'huomo giusto morendo, per beneplacito del Signore altrimenti non muoia, *Sit Dei beneplacitum, vt non moriatur*; attesoche nel nido del suo sepolcro vi rinasce per moltiplicare, e viuere secoli eterni; *Sepulchrum nidus est illi, in nidulo meo moriar, & sicut auis Phœnix multiplicabo dies*. Non lo vedete con tutta chiarezza nell'oscurezza del sepolcro del morto Lazaro, egli morì, egli nel sepolcro fu riposto, e pure, benchè sapesse il Signore, ch'era infermo disse, *Infirmetas hac non est ad mortem*, perche la morte del giusto morte dir non si deue, partorendo più tolto nuoua vita, Tanto disse Dauid di sè medesimo, *Non moriar, sed viuam*, la morte di lui si regitra pure ne' sacri Testi con quelle parole, *Dormiuit igitur Dauid cum Patribus suis, & sepultus est*, e pure si vanta, e si pregia, *Non moriar, sed viuam*; anzi di subito similmente soggiunge, *Morti non tradidit me Dominus*, perche se bene morisse, la sua morte fù simigliuole à quella della Fenice, che à chi li disse, *Sit Dei beneplacitum, vt non moriaris*, gli rispose, *In nidulo meo moriar, & multiplicabo dies*, ponderatione tutta di S. Ambrogio, *Doceat nos auis Phœnix, vel exemplo sui, & sine rationis perceptione, ipsa sibi insignia resurrectionis instaurat; sit igitur exemplo nobis, quia auctor, & Creator auium Sanctos suos in perpetuum perire non patitur, qui auem vnā perire non passus, eam sui semine voluit reparari.*

Stimetei quiui, ch'il buon Arciuescouo potesse hauer fondato questo suo parere della morte de' serui del Signore sopra la gloriosa lode attribuita à quell'anima tanto celebrata ne' Sacri Cantici, della quale iui si dice, *Statura tua assimilata est palmae*, dagl'Interpreti del Testo Greco; & Hebreo si legge, *Assimilata est Phœnici*; che trà la Fenice, & il giusto passi vn paragone altrettanto nobile, quanto proprio, non v'è alcuno, che lo ponga in dubbio, onde s'afferma, che *Iustus vt auis Phœnix florebit*: s'assomiglia nel luogo, oue nasce, poiche se la Fenice nasce in He-liopoli, che spiegato il Greco Vocabolo, significa Città del Sole, il giusto nasce nella Chiesa, Città appunto del Sole nominata, *Ciuitas Solis*

*vocabitur vna*; s'assomiglia nel cibo, del quale si pasce, poiche, se la Fenice d'altro non si ciba, che d'odorosi incensi; Il giusto si nutrice pure dell'incenso dell'oratione, *Erat orans foris hora incensi*; s'assomiglia nel canto, perche se la Fenice fuegliata di mezza notte comincia dolcemente à cantare, il giusto non lascia di fuegliarsi pur di mezza notte per far sentire le sue voci canore, *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*; s'assomiglia nella sicurezza del proprio indiuiduo, poiche, se la Fenice non può inciampare in rete d'insidioso vcellatore, il giusto della rete astutissima della tentatione del Demonio niente pauenta, *Frustrà iactur rete ante oculos pennatorum*; S'assomiglia nella deuotione, poiche, se la Fenice tutta diuota il suo nido ripone sopra gli Altari del Sole, *Totum defert nidum in ara Solis*; Il giusto dell'Altare del Sole di Giustitia ne forma vn nido per riporui i pulcini de' suoi Santi pensieri, *Inuenit nidum, ubi ponat pullos suos, Altaria tua Domine*; S'assomiglia nella singolarità, poiche, se la Fenice singolare si dimostra per le sue prerogative, *Accipe illum alitem Orientis peculiarem, de singularitate famosum*; & il giusto singolare similmente si palesa per le rare doti, delle quali vien ornato dal Signore, *Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me*; S'assomiglia nell'età, poiche, se la Fenice, per sentimento di Plinio, viue per sei, e sette secoli, onde *Auis eterna* vien detta da Claudiano, & il giusto viuerà nel Cielo per secoli infiniti, onde di lui vien scritto, che *Ibit homo in domum eternitatis sue*; S'assomiglia in fine nel colorito manto, poiche, se la Fenice di ricca, e leggiadra sopraueste di cerulee piume adornata comparisce, *Roseis pennis*, scriue Solino, *Ceruleus interscribitur nitor*; Il giusto con la smaltata sopraueste delle virtù più sublimi adornato si fa vedere, onde d'esso, *Numquid auis discolor hereditas mea mihi? numquid auis tineta per totum?* Che quiui appunto della Fenice vogliono molti interpreti si ragioni, e che s'intenda in senso affirmatiuo soggiunge San Girolamo; Oh nobilissimi Pararelli! Gentilissimi riscontri! Mà perche poi si dice, *Statura tua assimilata est Phœnici*? Mentre questo paragone pare che non corra, e che in niun modo conuenga, attesoche l'huomo giusto in statura supera, come chiaramente si scorge, di lunga mano la Fenice, che non è niente più grande d'vn'Aquila, onde Plinio, *Aquila narratur magnitudine*, e lo conferma similmente Herodoto, che ragionando pure della Fenice, la descrive, *Aquila magnitudine, & habitu similis*; Mà già che d'Aquila si ragiona, entri quiui vn'Aquila, che sciolga questo dubbio, e sia quel dottissimo Interprete, Aquila nominato, quale il sudetto passo nell'Idioma Hebraico così traslata, *Suscitatio tua assimilata est Phœnici*, e deduce questa versione dalla voce *KVM*, che significa risorgere, e qui fondò lo Spirito Santo il Mistero, volendo accennare, che il giusto ogni qual volta viene à morire venga pure à guisa della Fenice à risorgere, e che se questa muore tra'fuochi, e fiamme, *Sepulchrum nidus est illi, fauilla nutrices*, il giusto muo-

Ex Sam. Bo-  
ch. Hieroz., l.  
16. c. 8.

Job. 11.

3. Reg. 6. 3.

Ps. 117.

D. Ambr. l. 1.  
hex. c. 23.

Cant. c. 7.

Isai. 19.

Luc. 11.

Ex Varr  
Senar.

Ps. 118.

Prou. 1.

Pli. l. 10. c.

Ps. 83.

Ps. 4.

Eccl. c. 12

Ex Solin

Hier. c. 11

Pli. l. 10.

Ex Herod.  
in Euter.

ia similmente trà l'ardenti fiamme dell'amorosa brama di vederfi vnito con il suo Diuin Sole, e però ne medefimi Sacri Epitalamij si dice di lui, *Lampades eius lampades ignis atque flammaram, aqua multe non potuerunt extinguere charitatem; suscitatio tua assimilata est phœnici, Phœnix auis illa pretiosa resurrectionis nos edocet iura, quæ cum maturi latbi tempus aduenerit, a semetipsa incitatis sacris ignibus libentissimè concrematur, sepulchrum nidus est illi, fauilla nutrices*, potiamo pur di questa mistica Fenice conchiudere con la Fenice degl'ingegni Zenone.

Osseruiamo adesso, come quel che disse il Santo, in quei giusti s'auerasse, che *Sacris ignibus concrematt*, nidi d'immortalità prouarono i roghi accesi dall'altrui impietà; *Sacris ignibus concrematus est*, S. Lorenzo, che sopra infuocata craticola, quasi sopra ardente catasta qual Fenice collocato, niente le fiamme pauentando, *Ministrantibus prunas insultabat*; onde si come Roma fù stimata gloriosa, perche a'tempi di Claudio Principe si vide quest'augello dell'Oriente a publica vista nel foro Romano espolto, *Allatus est, & in urbem Claudij Principis censura, & in comitio propositus*; così perche, *Illustbris Roma fieret Laurentio*, fù ancor egli in questa dimostrato, e qual Fenice di più nel rogo abbrugiato, e da questo all'immortal vita foruolato. *Sacris ignibus concrematus est*, S. Tiburtio, che premendo con piè nudo il nido d'infuocati carboni, li riputaua delitiosi fiori, *Prune mihi flores videntur*; onde ben si poteva dire di lui, *Iustus ut auis phœnix florebit, idest florebit de morte, de funere*; mentre il suo rogo accefo florido nido stimaua: *Sacris ignibus concrematus est*, San Policarpo, che già ad vn secolo d'anni peruenuto posto in vn'ardente fornace entro vi dimoraua, come se fosse in vna fonte di refrigerio, rassembrandoli quella fornace la fonte, nella quale la Fenice prima di gettarsi nell'vrna accesa, s'immerge, secondo, che scriue Alberto Magno, verificandosi di esso quel tanto disse il Santo, *Iustus si morte præoccupatus fuerit in refrigerio erit. Sacris ignibus concrematus est*, San Vicenzo, che disteso sopra infiammata craticola, offerendò costantemente le penose fiamme, riportò le gloriose palme, rendendosi in tal modo simile alla Fenice, ch'accende il suo rogo non altroue, come Lattantio afferma, che trà le palme, onde tanto vale il dire *Phœnix*, quanto palma. *Sacris ignibus concrematus est*. S. Eustachio, che rinchiuso, *Aeneum in taurum subiectis flammis candentem*, quelle fiamme, Fenice sopra modo felice, lo refero, poiche si come questa fù detta sempiterna, perche viue molti secoli, così Eustachio, *Consummato martyrio terminato il soggiorno in quel rogo di fuoco, Ad sempiternam felicitatem conuolauit*; onde ben di lui si può quivi ridire con quel Poeta, che la Fenice descriue.

*Parturiens rogo curis natura laborat  
Æternam ne perdat anem, flammæque fideles  
Admouet, ut rarum decus immortale remittat.*

Non si marauigli quivi alcuno, se essendo vnica la Fenice, à tanti soggetti questo titolo habbia io attribuito, poiche ritrouo esser stato dedicato à tutti quelli, che ò per dottrina, ò per virtù sopra gli altri s'auanzano; *Nos quoque* dirò con il Pierio, *Rarissimos doctrina, virtuteque viros, qui longè reliquos antecellunt, Phœnices appellare consueuimus*; Quindi Fenice degl'ingegni fù detto il figlio d'Agenore fratello di Cadmo, che à quelli di Fenicia insegnò le Greche lettere; Fenice de'Maestri Lisimaco, che ammaestrò Alessandro Magno; Fenice de'Rettorici vn figlio d'Amintore, che istruì nella Rettorica Achille; Fenice de'Poeti Homero, che si vnicamente cantò dell'Illiade i funesti successi; Fra'liquori Fenice vien detto l'Elisire Chimico, *Phœnix apud Chemicos significat Elixirem*; Fra'colori Fenice vien detto il purpureo, *Quidam volunt Phœnicem colorem eundem esse cum purpureo*; Tra' fiumi Fenice vien detto quello della Theffaglia, che mette l'acqua in altri torrenti, Fenice appunto da Plinio appellato, *Et Phœnix Theffaliæ fluuius in Asopum influens*; Se mirerete le piante ritrouerete la palma Fenice di queste da' Greci appellata; Se le stelle, ritrouerete la Cinosura Orsa minore, Fenice di queste dagli Astronomi addimandata; Se le montagne, ritrouerete l'Olimpo Fenice di queste da' Cosmografi nominata; Se le Prouincie del Mondo, ritrouerete la Siria tanto nelle lettere Sacre, e profane famosa con il nome di Fenice da Geografi celebrata; *Phœnix inclita Sirie regio est tam in Sacris litteris, quam apud historicos celebris*. Ma chi sarà de'giusti la Fenice? Chi porterà, cioè il titolo cotanto honoreuole, e spatioso? Non altri che Christo nostro Bene; Questi hauendo qual Fenice terminato il corso di sua vita, volendo di nuouo riforgere, andò à guisa di Fenice in traccia di legni odoriferi, e furono quei quattro, de'quali era composta la sua Croce, cioè il Cedro, il Cipresso, l'oliuo, la palma; che sopra la palma particolarmente la Fenice pone il suo nido, onde la Chiesa nella *Clement. de Summa Trinit. ligna Crucis, palma, cedrus, cypressus, oliua*; quali radunati, con il calore del Sole Diuino, e con il fuoco della tribulatione accesi, sopra di questi collocandosi, venne à morte, e dalla cenere vn verme scaturendo, giusta l'Oracolo, *Ego autem sum ver-*

*mis, & non homo*, dopo trè giorni niente dalla Fenice dissimile, riforget si vide, l'ali di rinouato corpo, cioè le doti del Corpo glorioso prodigiosamente impennando: Il tutto spiegato viene dal dottissimo Padre Bercorio nel suo moralissimo Reduttorio; *Phœnix, idest, Christus, postquam cursum vite compleuit, volens iterum renouari, ligna aromatica qua fuit, scilicet ligna Crucis, quibus inuicem congregatis, & igne tribulationis ibidem multipliciter inflammati, super ista ligna Crucis se posuit, & ibi per corporis passionem, & caloris despectionem, incineratus, & in vermem mutatus fuit iuxta illud, ego sum vermis, & non homo, & iam iste vermis statim post triduum reuixit, & alas, idest dotes corporis recepit*; Quindi molto bene

Ter-

Ex Piz. r. 7. 1. l. 1. h. y. c. 4.

Ex Anton. Brix. in comm. symb. Ex Passarac. V. Phœnix.

Ex Plin. l. 4. c. 7.

Ex apparatu sy or. Franc. Ser. 1. Phœnix.

Ps. 21.

Petr. Berch. red mor. l. 7. c. 43.

Ca. c. 8.

In 13 off.

Plin. c. 2.

D. Serm. in lat. S. Laurentij.

Ex Rom.

Al. Magn. l. 4. mirab. S. 4.

Ex 13. ant.

Ex laud.

Tertull.

Tertulliano chiamò il sepolcro di questa mistica Fenice, *Sepulchrum vitale*; Perche si come alla Fenice, *Sepulchrum nidus est*; così à Christo il sepolcro li ferui di nido vitale, oue ritrouò nuoua vita non solo per lui, ma anco per tutt' i giusti, e però Fenice di questi dir si deue; onde Sant' Agostino, *Mors nunc vitalis est, nam per mortem Christi mors absorpta vitalis euasit*; ch'è quel tanto disse San Paolo, *Christus resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur*; E qui potiamo ben conchiudere con la Chiesa, ch' essendo egli qual Fenice risorto dal nido del sepolcro, volse pure, che tutti noi da morte à vita con esso lui risorgeffimo

*Qui natus olim è Virgine  
Nunc è sepulchro nasceris,  
Tecumque nos à mortuis  
Iubes sepultos surgere*

In Hymn.  
Resurre. ad  
mat.

Questo sepolcro particolare di Christo mistica Fenice, mi ridetta alla memoria quel sepolcro Vniuersale dell' Arca di Noè, nella quale, oltre gli altri Animali, tutte le sorti d' Augelli, benche viui, sepolti, per così dire, vi si ritrouauano? Ricercano quiui i curiosi inuestigatori, se trà questi vi si annidasse anco la Fenice; Pare à prima vista, ch' ancor ella vi fosse stata da Noè introdotta, poiche se la Fenice ama il suo nido, nidi in essa non vi mancauano, mentre, oue noi leggiamo, *Mansiunculas in Arca facies*, legge Caietano, *Nidos ad Arcam facies*. Se ella viene da tutti gli augelli corteggiata, come disse Claudio, e massime dall' Aquile, *Conueniant Aquilæ cunctæque Cæli volucres, ut Solis mirentur auem*, essendo quiui radunate tutte le specie degli augelli, ben tutti volentieri l' haurebbero veduta per corteggiarla come loro Regina: S' ella viue fino agli anni seicento, & anco più, come attesta Plinio, ben poteua starfene con Noè nell' Arca, mentre ancor egli in quel tempo appunto, come se fosse vna Fenice, era giunto agli anni di questa, *Eratque Noè sexcentorum annorum*; Tutta uolta quasi tutti i Sacri Interpreti tengono per fermo, che la Fenice non si ritrouasse altrimenti con gli altri augelli poiche secondo l'ordine del Signore, introdusse nell' Arca medesima Noè, *De volucris duo, & duo, masculus, & femina, sicut præcepit ei Dominus*; onde la Fenice essendo sola, & vnica, non venne compresa sotto questo precetto, tanto più che Noè non l' haurebbe potuta pigliare, perche quest' augello, nè con rete predato, nè con facta può esser colpito; che quello, che fù stimato Fenice, e mostrato ne' rostri a' tempi di Claudio, non fù altrimenti vera Fenice, ma altro augello nelle piume ad essa simigliante; *Allatus est, & in Urbem Claudij Principis censura, & in comitio propositus, sed quem falsum esse nemo dubitaret*; riferisce Plinio; Se dunque non si ritrouaua la Fenice nell' Arca a' tempi delle catarate del Cielo diluuianti, oue si farà ella fra tanto trattenuta, e saluata? mentre l'acque sopra tutta la terra essendosi dilatate, e sopra i monti di lunga mano formontate, tutti

Gen. c. 6.

Plin. l. 4. c. 2.

Gen. c. 7.

Plin. l. 10. c. 2.

gli augelli rimasero estinti, ed affogati, *Consumptaque est omnis caro, qua mouebatur super terram, volucrum, animantium &c.* Rispondono i Santi Dottori fosse stata la Fenice per mezzo della Diuina Prouidenza da quel diluuij d'acque miracolosamente preseruata, onde viua sempre si mantenne, nè à morte alcuna soggiacque. Simil marauiglia si rinnoua giornalmente nella morte del giusto, all'hor che se ne stà se non fra' diluuij dell'acque, almeno fra quelli delle fiamme delle sue ardenti brame di vederfi vnito con il Sole di Giustitia, poiche all' hora, come dice il Nazianzeno, *Pia Diuini ardescunt pectora flammis*; da queste non solo viene preseruato, ma quello, che più importa à guisa di Fenice raffinato, & à miglior vita rigenerato, essendo il suo morire vn non già mai finire, perche *Sepulchrum nidus est illi, fauilla nutritices*; non lasciamo Sant' Ambrogio, ch' il tutto ci autentica, *Sit igitur nobis exemplo hæc auis, rationum sanctorum suorum in perpetuum perire non patitur, qui autem vniam perire non est passus*.

Lungo farebbe riferir quiui l'ambitione temeraria d'alcuni sciocchi, che non potendo soffrire, ch' alla sola Fenice dalla natura sia stato compartito priuileggio sì raro, tentarono in varie guise d'assomigliarsi ad essa nel rinascere à nuoua vita: Così Didone alla presenza d' Enea acceso vn gran rogo di fuoco nelle fiamme di questo volontariamente sbalzò, stimando in tal modo di risorgere qual Fenice; che tanto più forte se lo persuadeua, quanto che vantaua i suoi natali da vn suo auo, che Fenice s'appellaua, originati; Così Calano Sofista nato nell' Indie, à guisa di Fenice fece in vn popolatissimo Borgo di Babilonia rizzare vna profumata catasta di legni secchi, & odoriferi, e sopra di questa intrepidamente vi salì, honorando senza fine il Sole, come la Fenice far suole, ch' acceso poi il fuoco da' Macedoni, egli dall' infiammato vapore recinto non mai si mosse, fin tanto che non fù del tutto consumato; Così Mennone figlio dell' Aurora bramoso d'eternarsi, e farsi simile al Padre della sua Genitrice, che Fenice delle stelle vien' appellato, in vn' infuocata Pira volontaria vittima della sua temerità gettossi, & à guisa dell' Oriental' augello impennando i vanni, vano si palesò, mentre credete di ritornar come quello in vita per passare vna Decina de' secoli; Così Empedocle essendo hormai vecchio per rinouarsi passando in altro miglior corpo, adherendo egli alla trasmigratione dell' anime insegnata da Pittagora, si precipitò trà le fiamme del Mongibello, perloche Tertulliano si burla di lui, che stimando risorgere qual nuoua Fenice, vn pesce arrostito più tosto diuenisse. Sciochi tutti costoro, e forsennati, che per viuere doppo morti, morirono prima del tempo del di loro morire; Douean sapere, che simil priuilegio di rinascere à guisa della Fenice, veniuà riservato dall' Altissimo all' huomo giusto, *Iustus vt auis Phœnix florebit, idest florebit de morte, de funere*; riferbato, disse, ad vn Giob, che nel morire si dichiarò, che morto farebbe à guisa di

Gen. c. 7.

D. Greg.  
zianz. s.  
ad Virg.D. Amb.  
xam. c. 2.Virg. 1.  
Æneid.Ex 1.  
Serra  
rat. sy.  
Dido.Nella  
di Piro  
Messia  
17.Tert. ad  
nimac.

fa di Fenice, che dà morte à vita riforgendo, mai finisce, *In nidulo meo moriar, & sicut avis Phœnix multiplicabo dies*, sopra le quali parole il Venerabile Beda, *Fieri ergo potuit, ut B. Job in similitudinem Phœnicis dicat se post mortem in carnis cinere veluti in nido pro tempore futurū, & inde resurrecturum in gloriam, atque hos æternos esse dies, quos multiplicandos sibi fidelis Dei cultor expectet*. Riserbato ad vn' Paolo, ch' haueua sempre il nido del cuore acceso col fuoco del desiderio d'vnirsi con il suo Signore, *Desiderium habēs dissolui, & esse cum Christo multò magis MELIUS*, accennando così la vita migliore, che con la morte speraua di conseguire, che così della miglior vita della Fenice, che con la morte conseguisce, ragiona S. Zenone, *Sed non alia, sed quamuis MELIOR, alia*: Riserbato ad vn' Andrea, che scoprendo di lontano la Croce, quasi che scoperta hauesse la Catasta di legno, sopra la quale à guisa di Fenice doueua consumarsi, tutto del fuoco dell'amore verso d'essa acceso, esclamò, *O bona Crux diu desiderata, sollicitè quaesita, securus, & gaudens venio ad te*. Riserbato ad vn' Ignatio, che secondo addita il suo nome tutto infiammato incontraua la morte anco de' fuocosi roghi, perche sapeua, che qual Fenice miglioraua la vita, e però diceua, *Ignis in me veniat, quid mihi profit ego scio*, Priuilegio in somma riserbato ad Epifanio, quale non solo vien detto *Phœnix gente*, per esser nato nella Regione della Fenicia, mà anco perche qual Fenice ritrouò il sepolcro come nido di vita, *Sepulchrum nidus est illi*, mentre in esso quasi viuio mosse il piede contro chi inquietar lo volse, *Sit igitur exemplo nobis hæc avis, quia Auctor, & Creator auium sanctos suos in perpetuum perire non patitur, qui auem vnam perire non passus, eam sui semine voluit reparari; Iustus ut avis Phœnix florebit, idest florebit de morte, de funere, sepulchrum nidus est illi, fauilla nutritices*.

E qui, si come sin' hora con varie ragioni, hò prouato, che fuocosa sia del giusto la morte per l'ardente desiderio, che nutrisce di morire; *Facta est in exustionem ignis*, à guisa di quella della Fenice, oue *Renouant incendia nidos*, così non men valide proue sono per addurre esser in oltre questa morte festosa per la festa, che ne fa il giusto qual' hora ne riceue d'essa l'auuiso, *Festo exultat in tumulto*, afferma della Fenice Zenone; *Diem Festum agent tibi*, scriue del giusto Dauid, essendo che à miglior vita pur per mezzo di questa risorge, e s'immortala, ch'è la seconda conditione di questa morte pretiosa da noi nel principio del Discorso proposta. Festeggiano i musici augelli con armoniche melodie tutti quei giorni, ne' quali passano lieta la loro vita, e ciò fanno in ogn'vno di quei luoghi, ne' quali sogliono ricourarsi, & annidarsi: Così ne' Boschi il rossignuolo vi fa il contra lto, nelle siepi il Cardello il soprano, ne' rouetti il luccarino il basso, nelle Torri il Colombo vi fa il tenore; Soauo canto fa sentire sopra le piante il Caladrio; dolce lungo le ripe de' fiumi il Cigno; graue vicino a' lidi del Mare l'Alcione, lieto nelle solinghe foreste il Passero solitario; la Cicogna sopra i Tem-

pij, la Tortora sopra gli oliui, la Rondine sopra i tetti, la Gaza sopra le cime degli Alberi, voci armoniose, artificiose, articolate, accordate fanno gratiosamente risuonare: Non v'è però frà tanti canori volanti alcuno, che negli oscuri sepolcri facciano sentire musicali passaggi, e se ben l'vpupa prima di morire viua ne' sepolcri si racchiude, non però in quelli si risolve di sciogliera voce al canto, essendo auelli di pianto: Che sù fauola, che i Rosignuoli nel sepolcro d'Orfeo diuenissero vie più canori: Sola la Fenice nel sepolcro oue incenerisce, canta, e gioisce; quiui piena di giubilo, e cõtenta, gorgheggia, e festeggia, *Festo exultat in tumulto*. Che se appressò i musici vn' Istrumento si ritroua da essi Fenice appellato, *Phœnix est instrumentum musicum à Phœnicibus inuentum*, pare ch'ella nell'oscura tomba faccia di questo Istrumento la parte, mentre tanto festosa nel sepolcro, casa di morte, si dimostra, e ciò non per altro, se non perche naturalmente conosce, che se li tramuta in nido di vita migliore, *Sepulchrum nidus est illi, festo exultat in tumulto*.

Altrettanto diciamo pure della mistica Fenice dell'huomo giusto, che non solo non teme del sepolcro, mà vicino à questo gioisce, atteso che vi fiorisce, *Iustus ut avis Phœnix florebit, idest florebit de funere, de morte*; Giubila in oltre, e ne festeggia, perche vi muore, vi rinalce, *Festo exultat in tumulto*, ch'è quel tanto, che pur disse Dauid, *Reliquia cogitationis diem FESTVM agent tibi*, ragiona degli vltimi, & estremi pensieri de' giusti, all' hor che s' approssimano al sepolcro, che nel morire giubilano, e festeggiano, *Diem festum agent tibi, festo exultat in tumulto*;

O' *quam festos dies annuncias octoginta iam annos expectatos*! disse S. Feliciano à chi gli annunciò il giorno della sua morte, quasi volesse dire con S. Bernardo, *Bona mors vitam non auferit, sed transfert in MELIUS*, come succede alla Fenice, che vita *MELIOR alia* con la morte conseguisce, mercè che *Sepulchrum nidus est illi*.

Per non partirmi nè meno io dal sepolcro, penso d'accostarmi à quello, nel quale fù sepolto Giona Profeta, che altri non fù, che il ventre della Balena, che l'ingoiò; che sepolcro appunto vien detto, anzi al sepolcro della Rediuiua Fenice di Christo rassomigliato, *Sicut fuit Ionas in ventre ceti tribus diebus, & tribus noctibus, sic erit filius hominis in corde terre tribus diebus, & tribus noctibus*, sopra di che auuertir si deue con Sant' Epifanio, ch'essendo stato trè giorni Christo nel sepolcro, venne ad assomigliarsi alla Fenice, che doppo trè giorni dal suo sepolcro mirabilmente risorge: Con che doueua restar confusi i Giudei, che simil resurrettione creder non poteuano, onde l'addotto Santo, doppo hauer descritta la Fenice, soggiunse, *Cur igitur Iudæi iniqui, Domini nostri Iesu Christi triduarium resurrectionem nõ crediderunt, cum avis trium dierum spatio ipsa se suscitaret? aut quomodo se ipsum à mortuis suscitare non potuit, cum de illo dixerit Propbeta Iustus ut Phœnix florebit?* Siche il sepolcro di Giona fù figura del sepolcro della Diui-

Ex Passarat.  
v. Phœnix.

Ex D. Hier.  
de script. l. 6.  
cles.

D. Bern ser.  
5. in Cant.

Muth. c. 12.

D. Epiphanius  
in Phys.

1c. 6. 2.

na Fenice di Christo; Ed ecco, ch'ancor egli qual Fenice non solo *festò exultat in tumulto*; atteso che in questo vi cantava, vi salmeggiava, *Ego autem in voce laudis immolabo tibi*; Ma di più al Signore riuolto, di questa sua festa ne apporta la causa, *Et saluabis de corruptione vitam meam Domine Deus meus*; Come dir li volesse; Io canto nel mio Sepolcro qual Fenice; Già vi sono entrato, vi deuo stare come questo angello trè giorni, e trè notti; Ma poi, voi, o mio Creatore, sicome la Fenice dalla corruzione del proprio indiuiduo à nuoua, e miglior vita fate, che risorga, così viuo più che sicuro, che *Saluabis de corruptione vitam meam*, poiche farete, che si verifichi in me, che, *Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem*; Mi farete, voglio dire, risorgere à vita migliore: Così è, ripiglia Tertulliano, perche non farebbe mai cosa conueniente, che risorger douesse l'angello dell' Arabia, e morti restassero senza rinascere gli huomini, *Homines ergo interibunt, auibus Arabia de resurrectione securis?* Non occorre dubitare, soggiunge Sant' Ambrogio, *Phoenix rediuiuo sua carnis humore reparabilis, cum mortua fuerit reuiuiscit; solos non credemus homines resuscitari?*

2. Cor. 6. 15.

Tertull. de resurr. carnis.

Si, sì, tutti la resurrettione crediamo, e tanto più la crediamo, quanto che tanti serui del Signore il giorno della loro morte, con allegrezza impareggiabile, come se fosse giorno di noua vita, festeggiarono, affomigliandosi così alla Fenice, che come scriue Tertulliano, *libenter se funerat*, atteso che dando vn calcio al sepolcro co' piedi, si fa da capo à viuere vita migliore: *Libenter se funerauit* San Gregorio Nazianzeno, che dalla crudeltà degli empj stranamente inuestito, & à morte più d'vna volta per li patiti disagi ridotto, era solito dire, *Hec omnia LIBENTER sustineo, quia Christi corona coronari me sentio*, quasi fosse la Fenice, che *LIBENTER* morendo, di bel nuouo comparisce con corona, *Faciem, caputque cobonestante: Libenter se funerauit*, Sant' Ambrogio, che ritrouandosi infermo à morte, fu pregato da' circostanti, che chiedesse al suo Signore vita più lunga, bramando tutti, che viuesse i secoli della Fenice, rispose loro, *Non sic vixi, vt me pudeat inter vos viuere, sed nec mori timeo, quia bonum Dominum habemus*, quasi dir volesse, muoio volentieri, nè temo il morire, perche il buon Signore a' buoni serui altra, e miglior vita promette, *2. Mac. 6. 7. Nobis iterum cum misericordia reddet vitam. Libenter se funerauit* Sant' Antonino, che riceuuto l'auuiso della sua vicina morte, già vedendo aperto il tumulto, pure non si turbò, ma tutto festiuo, *Mortem letus aspexit*, simile alla Fenice, che *festò exultat in tumulto. Libenter se funerauit* San Nicolò di Tolentino, che giunto al giorno estremo di sua vita, intuonò con il riso in bocca quelle parole, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, che forse aggiunse anco ciò, che segue, *Multò magis MELIUS*: accennando così la vita migliore, che conseguisce con la morte il giusto à guisa della Fenice, che à nuoua vita *MELIOR* alia risorge. *Libenter se funerauit* il Beato Paolo Cisterciense, che nel morire fu

D. Gregor. Naz.

Plin. l. 4. t. 2.

Ex Paulin. in vita D. Ambr.

2. Mac. 6. 7.

Ep. ad Phil. lip. c. 1.

Ex Henric. de monolog. Gistere.

veduto muouere la bocca al riso, e ricercato della causa, rispose, ch'hauea per assistente la Beata Vergine qual' Aquila Diuina, che combatteua per lui contro il Drago Infernale, *Et datae sūt ei alae duae aquilae magnae*; Simile alla Fenice, che nel morire vien dall' aquile assistita, *Conueniunt aquilae vt Solis mirentur auem. Libenter in fine San Paolo Apostolo, anzi libentissimè se funerauit*, mentre la morte bramaua non solo per giouar agli altri, ma anco per mutar lo stato di vita migliore, poiche, se dice Tertulliano, che la Fenice, *libenter se ipsam funerat*, soggiunge anco San Zenone, che *A semetipsa incitatis ignibus LIBENTISSIME concrematur*. Non altrimenti l'Apostolo acceso dal fuoco sacro dell' amore verso il prossimo intuonaua, *Ego autem LIBENTISSIME impendam, & superimpendar ipse pro animabus vestris, licet plus ego diligem, minus diligar*; Sfermi del verbo *impendere*, ch'è lo stesso, che *consumere*, accennando quel tanto mette in pratica la Fenice, che consumandosi con il fuoco, ritroua poi vita migliore da questo risorgendo; Così io, dice l'Apostolo, *Libentissimè impendam, & superimpendar*; Volontierissimo spenderò, consumerò tutto me stesso con il fuoco dell' amore, che vi porto, *Licet plus ego diligam, minus diligar*, e quando hauerò il tutto per voi speso, e che per voi mi farò tutto con questo sacro fuoco consummato, spero di vedermi qual' angello dell' Oriente rinonato, perche *Iustus vt auis. Phoenix florebit, idest florebit de morte, de funere. Libenter Phoenix se ipsa funerat, à semetipsa, conctatis ignibus concrematur, festò exultat in tumulto, sepulchrum nidus est illi*.

Apo. 1.

Ex G. 1.

2. Cor. 12.

Ma perche i tumuli, e sepolcri ne' Tempij sogliono edificarsi, e quiui i morti collocarsi, entriamo in quel Tempio altrettanto famoso, quanto fontuoso dall' Angiolo ad Ezechiello in disegno minutamente rappresentato, che della gran festa, che fa la Fenice del giusto nel morire, nel tumularsi, *Festò exultat in tumulto*, n'haueremo nuouo conuenueole riscontro: Fra l'altre figure eccellentemente scolpite nelle pareti di questo sacro luogo, vi scopri il Profeta vn Cherubino con due faccie, con quella dell'huomo, e con quella del Leone vicino ad vna vittoriosa palma; *Duasque facies habebat Cherubim, faciem hominis, & faciem Leonis iuxta palmam*; Per la figura di questo Cherubino tutti i Sacri Interpreti intendono l'huomo giusto, che però in esso *Facies Hominis, & Leonis* si scopriua, d'huomo per l'humanità, di Leone per l'animosità, dimostrandosi il giusto sempre negl' incontri di rea fortuna, huomo forte, & animoso, che però diceua San Brunone, che degli huomini molti in Cherubini si sono tramutati, mentre giusti diuenero, e Santi al pari di que' spiriti Beati; *Multi quidem Cherubim ex hominibus facti sunt*; Quindi si rende cosa molto offeruabile, che ritrouandosi tanta varietà di piante, come d'Vliui, Cedri, Platani, Cipressi, & Allori, solamente la Palma coll' huomo giusto in Cherubino tramutato quasi sua propria diuina delineata si miri, ed accoppiata, *Duasque facies habebat Cherubim, faciem Hominis, & faciem*

Exec. 1.

Ex Dru. nona

*faciem Leonis iuxta palmam*: oh come bene haurebbero espresso di quest'huomo giusto l'animo pacifico, incorrotto, retto, solleuato, intrepido, le piante dell'Vliuo, del Cedro, del Cipresso, del Pino, dell'Alloro! E pur'altra pianta non se gli appropria, che la palma, *duasque facies habebat Cherubim, faciem hominis, & faciem Leonis iuxta palmam*. La Versione d'alcuni Scritturali ci discoprirà il misterioso accoppiamento, poiche oue nella volgata si legge, *iuxta palmam*, altri leggono *iuxta Phœnicem*; ne ciò fù per altro, che per figurare vna viua imagine della festosa morte del giusto, poiche come afferma il Sacro Testò, a figura principiaua *de terra*, e quando il giulto viene in terra sepolto, e tumultato, muore come la Fenice, che *festò exultat in tumulo*, perche sà, che à miglior vita riorger deue, e però la figura di questa à lui s'appropria, & approssima, *facies Cherub, iuxta Phœnicem; Phœnix festò exultat in tumulo, diem festum agent tibi, Iustus vt auis Phœnix florebit, idest florebit de funere, de morte, libenter se ipsam funerat*.

Da vn Tempio passiamo ad' vn Palazzo, e da vna Fenice nella parete scolpita, ad vna Fenice nella mente concepita, nella mente voglio dire d'Heliogabalo, che portando il Sole nel nome, mentre *Helios* Sole vuol dire, si persuadeua forse di poter si impossessare della Fenice, che augello vien detto del Sole; perche in Heliopoli Città del Sole ella fortisce i suoi natali, e tanto si persuadeua di poter sene impadronire, che à Cauallieri di sua Corte prometteua in vn Conuuto sopra d' vn dorato Piatto quasi entro richchissimo nido di fargliela comparire, *Heliogabalus in conuiujs Phœnicem promittebat*, riferisce il Gionsonio, che non è da marauigliarsene, se della Fenice andasse questo Prencipe in traccia, mentre Phenissa sua Madre s'appellaua: Oh sciocco, ch'egli era! Non sapeua, che, si come al dire di Plinio, *non est qui Phœnicem vescentem viderit*, così non si trouerà alcuno già mai, che si possa dar il vanto d'hauerla in cibo gustata, mercè che non può esser ne con reti, ne con insidie, ne con faette predata, *neque laqueis, neque insidijs, neque sagittis petitur*, rapporta Oppiano; Spedisca pure questo Principe in Egitto à cercare le Coturnici, in Colco li Fagiani, in Grecia li Francolini, e lasci di spedire in Arabia à far preda della Fenice, perche questa da tutti s'inuola, ne in gola d'alcuno potrà già mai entrare, onde troppo vanamente *Heliogabalus in conuiujs Phœnicem promittebat*. Quel tanto non potè ottenere Heliogabalo ottiene il Seruo del Signore, il giusto, questi la Fenice gusta in cibo, gustando cioè se medemo, mentre Fenice vien'appellato *Iustus vt auis Phœnix florebit*. Non sentite S. Vincenzo, che nel suo tormentoso morire fà sentire quella degnissima proteita, *has epulas semper appetam?* Non vdite Marco, e Marcelliano, che mentre muoiono tormentati, come se fossero ad' vn conuuto banchettati, intuonano, *nunquam tam iucundè epulati sumus?* Onde ben si può dire di questi, che *festò exultabant in tumulo*, mentre tanto festosi, e giuliuu la morte incontrauano.

Mà piano, che sono quiui per ridirmi di quanto hò detto, mentre ritrouo, che pur troppo la Fenice può esser predata, e se Heliogabalo, *in conuiujs Phœnicem promittebat*, leggo altresì, che Herode, *in conuiujs Phœnicem porrigebat*, e fù la Fenice de Santi, de Profeti, de Martiri, Gio: Battista voglio dire; Di questo il Rè sudetto, come se fosse stata la Fenice medesima, della quale si scriue *emori, & renasci à seipsa*, doppo hauerla fatta comparire sopra vn dorato bacino in vn fontuoso Conuuto per la festiuità del suo giorno Natalitio imbandito, esclamo, *Quem ego decollauì Ioannem hic à mortuis resurrexit*. Come dir volesse, *hic à mortuis resurrexit* qual Fenice, perche se questa vien detta *singularitate famosa*, di S. Gio: vien scritto, *inter natos mulierum non resurrexit maior Ioanne Baptista. Hic à mortuis resurrexit*, qual Fenice, perche se questa fà la sua dimora ne' remoti Deserti dell'Arabia, e Gio: la faceua negl' horridi della Giudea, *Venit Ioannes baptizans predicans in Deserto Iudea. Hic à mortuis resurrexit* qual Fenice, perche se questa non fù mai veduta gustar cibo alcuno, *nemo est, qui viderit Phœnicem vescentem*, e di S. Gioanni si registra, che *venit Ioannes neque manducans, neque bibens. Hic à mortuis resurrexit* qual Fenice, perche se questa si tuffa nell'acque, come scriue Alberto Magno, prima di rinouarsi con il fuoco, e Gioanni prima che vedesse scender dal Cielo lo Spirito Santo fuoco vitale, intuonò; *Ego debeo ate baptizari: Hic à mortuis resurrexit* qual Fenice, perche se questa vien corteggiata dall'Aquile, e da tutti gl'Augelli, *conueniunt Aquila cunctæ aque ex Orbe volucres, vt Solis mirentur auem*; e Gioanni era corteggiato da tutte le Genti della Giudea, *& egrediebatur ad eum omnis Iudea Regio, & Ierosolimita vniuersi; Hic à mortuis resurrexit* qual Fenice, perche se questa saluteuole rende l'anno, nel quale comparisce, *creditur annus ille salutaris*, onde felice fù la memoria degl'anni di Sefoltri, d'Amasi, e di Tolomeo, ne' quali fù visitato l'Egitto da questo famoso augello, e Gioanni nel comparire al Mondo salutenoli rese tutti gl'anni Christiani, onde vi fù chi intuonò, *Viderunt oculi mei salutare tuum, & in fine, Quem ego decollauì Ioannem, qual Fenice à mortuis resurrexit*; Poiche se il giorno del funerale si tramuta à questo augello in giorno di Natale, *mors illi natalis dies* asserisce S. Zenone il giorno pure della morte di S. Gioanni super lui giorno di Natale; onde testifica Grisologo, che *Ioannes de morte sua natus est*; Hor se ne' giorni natalitij si celebrano feste, gioie, & allegrezze, come appunto fece Herode, che *cum dies natalis sui accidisset fecit cenam Principibus*; Qual festa crediamo noi hauerà fatta questa mistica, e rediuiua Fenice di Gioanni? si, si? *festò exultauit in tumulo Ioannes, de morte sua natus est, iustus vt auis Phœnix florebit, idest florebit de funere, de morte*. Non lasciamo il giulto de giulti, che sopra di tutti giorno festiuo chiamò il giorno di sua morte, ancorche tanto dolorosa ella fosse; onde Vgone Cardinale spiegando quelle parole di S. Gioanni, *ante diem festum Pasche*,

Plin. l. 13. c. 4.  
 Marc. c. 6.  
 Tertull. ubi supra.  
 Math. c. 11  
 Plin. ubi supra.  
 Math. c. 3.  
 Plin. ubi sep.  
 Math. c. 11  
 Alb. Mag. l. de mir. ab.  
 Ex Claud.  
 Mar. c. 1.  
 Ex Claud.  
 Ex Corn. Ta cit. l. 5. hist. Luc. c. 2.  
 D. Pet. Gris. sol. Serm. 27  
 Marc. c. 6.  
 Io. c. 13.

Es. h. c. 41  
 x. lonst. ubi. nat. ubi. e. F. h. a.  
 l. 10.  
 x. ppian. pa. Al. ornot.

dice con S. Agostino, e S. Ambrogio, *hoc nomen pasche græcum est, & significat passionem hæc est dies festus Pasche, id est mors festiua*; Il giorno di morte fù per Christo giorno di festa, ancor egli qual Fenice, *festo exultauit in tumulto*, e però rinolto alle Donne, che piangeuano, li disse,  *nolite flere super me*; quasi li volesse dire: Non è degna altrimenti di pianto, mà di canto la morte de' giusti, perche è vna morte vitale, vn porto delle fatiche, vn felicissimo passaggio dal pianto al riso, dalla tempesta alla calma, dal Campo al Campidoglio, dalla Terra al Cielo, dall'Esilio alla Patria, dalla prigionia alla libertà; morte fine d'vna schiamitudine mendica, e principio d'vna douitiosa possessione; morte in fine principio di miglior vita, e però *sepulchrum nidus est illis, festo exultant in tumulto, diem festum agent tibi*.

E qui che credete? Stimete forse, che da questi tumuli, da questi Sepolcri n'esalino odori ingrati, e molesti? oh quanto v'ingannate! Non si può dire nõ di niuno di questi, *iam fatet*, poiche oltre l'esser la morte della Fenice del giusto focosa, festosa, come sin' hora habbiamo veduto, ella è anco odorosa, ch' è la terza circostanza di questa pretiosa, e vital morte, onde se della Fenice rapporta il Naturalista, *senescen-tem Casia, Thurisque surculis construere nidum, replere odoribus, & superemori*; Del giusto scriue il Sauio, *Memoria Iosie in compositionem odoris facta opus pigmentarij*: Sopra il qual Testo Cornelio à Lapide, *Iosias est quiuis Sanctus, & zelator honoris Diuini, qui aceruum virtutum quasi thymiana sibi miscet, & componit, cuius proinde memoria, & gloria longè, lateq; spargitur, & perennat*, con la qual'ultima parola, che l'Eternità accenna, viene ad alludere alla Fenice, che morendo trà gl'ardori, & odori si va sempre più col rinascere eternando, e però da Claudiano *avis aeterna* fù chiamata, assai più meriteuolmente di quel tale ricordato da Ammiano Marcellino, che la doue à gl'Imperatori, e Rè sogliamo dire, la Maestà Voltra, egli, *dictando, scribendoque*, daua à se stesso il titolo di *Aeternitatem meam*, se bene anco alla Fenice per le sue sublimi eccellenze si può dare il titolo di Maestà, onde doue noi leggiamo, *statura tua assimilata est palma*, leggono altri, *maiestas tua assimilata est Phoenici*. Ogni augello va in traccia d'herbe salutifere per rimedio de' proprij malori, così la Cicogna sciegliè l'Origano, la Grù il Giunco, l'Occa la Siderita, la Rondine la Celidonia, la Colomba, e la Pernice la foglia dell'Alloro, mà perche contro il male della morte non ritrouano herba di forte, tutti per questo finiscono, e muoiono; La Fenice sola herbe ritroua, che non solo le restituiscono la sanità, mà che di più l'incaminano à viuere per vn'eternità, Che vi fù Chere-mone Egittio, quale disse, ch'ella viua sino gl'anni sette mille, ne di questa età si dimostra cõtenta, poiche scielti i legni odoriferi, il cinnamomo, & il nardo, l'Incenso, & il Cedro, la Cassia, & la Mirra, *construit nidum replet odoribus*, sopra il quale vi sbalza per morire sì, mà per rinascere, *Emori, ac renasci a se ipsa*.

Con la scorta di questi odori à guisa di Cerui, che nel passar i golfi si guidano cõ l'odore verso le terre, che non scoprono, *non vident terras, sed in odorem earum tranant*, attesta Plinio, Drizziamoci ancor Noi allo scoprimento delle terre delitiose delle Diuine Scritture, che sentiremo quiui intuonarui, *quæ est ista, quæ ascendit de deserto sicut virgula fumi ex aromatibus Myrrha, & Thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij*? Se questi accenti in atto di marauiglia furono pronunciati, non vi sia alcuno, che le ne stupisca, poiche chi potrà mai persuadersi, che da vn Deserto inculto, sterile, infecundo, ne possa uscire Persona tutta profumata, & odorata? De Deserto? Cinnamomi, Aromi, Balsami, oue non spuntano, che spine, ortiche, e cicute? De Deserto? Incensi, Acanti, e Nardi? oue non allignano, che Pini, Cerri, e Tassi. De Deserto? Cedri, Cassie, e Mirre? oue non sorgono che Hedere, Quercie, e Pioppe? Si si, *quæ est ista*, facciamo pur le marauiglie, *quæ est ista, quæ ascendit de deserto sicut virgula fumi ex aromatibus Myrrha, & Thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij*. Se intender vogliamo il mistero non ci partiamo dal nostro Simbolo della Fenice, Questa nell' Arabia felice ritroua gl'aromati pretiosi per fabricare il suo nido, li ritroua sì, mà ne' Deserti di quelle profumate Contrade, che non sono Deserti, mà Giardini, che con la grand' abbondanza dell' aromatiche piante rinforzano l' odorosa fragranza, e quiui sciegliendo ella e Cassia, e Nardo, e Cinnamomo, e Mirra fabbrica à se stessa odoroso il nido.

*Vnguibus, & duro nidum sibi constructore Quo simul, ac Casias, & Nardi leuis Aristas, Quassaque cum fulua substrauit cynamama Myrrha*

*Se super imponit, finitque in odoribus euum.* Hor il Deserto, di doue si partì l'anima Santa, che quiui si descriue, altro non era, che questo Mondo, come spiega Riccardo di S. Vittore, *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, Desertum vocatur iste Mundus*; che come fosse stato vn Deserto dell' Arabia felice qual Fenice ne raccolse gl'aromati delle virtù, con le quali fabbricando il nido del suo sepulcro, ne sparso da per tutto il fragrantissimo odore *finitque in odoribus euum*; onde se della Fenice si scriue, che *Casia, Thurisque surculis constituit nidum, replet odoribus*; Di questa s'intuona, *Quæ est ista, quæ ascendit de Deserto sicut virgula fumi ex aromatibus Myrrha, & Thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij; Iustus ut avis Phoenix florebit, id est florebit de funere, de morte; sepulchrum nidus est illi, nidum replet odoribus*.

Lontano si dimostra il giusto da tutte quelle altrettanto sciocche, quanto superstiziose costumanze de' gentili di profumare con fragranza d'odorosi aromati tutti quegli Arnesi, che à morti s'aspettauano; poiche non si cura di profumare ne le gramaglie, come faceuano li Babilonij, ne le Toghe come i Troiani, ne le Coltre come i Greci, ne i letti come gl'Hebrei, ne l'Insegne, come gl'Assirij, ne i feretri, come i

Luc. c. 23.

Io. c. 11.

Plin. l. 4. c. 2

Ecc. c. 49.

Ex Ammian. Marcell. lib. 15.

Cant. c. 7.

Apud Avon. Orni- sol. l. 2.

Plin. l. 2

Cant. c.

Ouid.

Metan.

Ricard.

S. Viti.

Cant.

Romani, i Medij, i Perfiani; solamente si compiace il giutto di profumarle à guisa della Fenice il suo Nido, per render la sua morte odorosa con la fragranza della virtù, e della buona fama, che lascia, come fa quest' angello, che *Casia thurisque Surculis construit nidum, replet odoribus*; Così di Iosia vien scritto, *Memoria Iosiae in compositionem odoris facta opus pigmentarij*: Che se Iosias vuol dire, *Ignis Domini*, ben si dimostrò qual Fenice tutto focoso per il fuoco del Diuino amore, e tutto odoroso per l'odore degl'aromati delle virtù, onde si può dire, ch' ancor egli *Casia, thurisque Surculis construxit nidum, repleuit odoribus*.

Questo però è poco, poiche il medesimo puossi dire d'ogn' altro giutto, il che spiegar possiamo con quel tanto succedeva nel Tempio di Gerusalemme, oue sacrificandosi tante vittime di Boui, di Vitelli, di Capretti, ad ogni modo, Morti che erano, non esalauano odore ingrato, ne spiaceuole; *Neque factuit vnquam caro illa sanctificata*, e la ragione dicono alcuni, che fosse, perche il Signore leuaua tutto quel fetore, in suauissimo odore tramutandolo, *Credendum est, quod Deus totum fetorem, qui ex illis sacrificijs erat exhalandus, aut totaliter abstulerit; aut in suauem odorem conuerterit*: Così il Padre Barradio; Ma senza andar in traccia d'altre cause, non esalaua fetor alcuno quel tanto Carneame sacrificato, *Neque factuit vnquam caro illa sanctificata*, perche gl' auueniua quel tanto succede alla Fenice: questa pure Sacrifica se stessa nel Tempio del Sole colà in Heliopoli, *incitatis sacris ignibus concrematur* dice S. Zenone, e perche muore trà gl' odori, *construit nidum, replet odoribus*, non esala odore ingrato, ma soauissimo, Così il Carneame di tanti Animali non putiua, perche venia sacrificato trà gl' Incensieri, e Timiani odorosi, che in quanto agl' incensieri ve n' erano in quel Tempio venti mila, e li Mortari da macinar profumi arriuauano al numero di quaranta mila. Hor così il giutto, perche trà gl' odori delle virtù qual Fenice Sacrifica se stesso al Sole di giustitia, e con il fuoco della Charità s' abbrugia, *Sacris ignibus concrematur*, però, *nunquam fatet caro illa Sanctificata*; Ma di più soauere odore esala, potendo dire *Christi bonus odor sumus*.

Non mancarono già mai in diuersi tempi del Vangelo huomini giusti, e Sanri, ch' ancor effi à guisa della Fenice, *nidum repleuerunt odoribus*; il nido, cioè del di loro Sepolcro, mentre che, *Sepulcrum nidum est Phœnici*; Quindi leggerete, che S. Stefano, *nidum repleuit odoribus*, poiche aperto il dilui Sepolcro sotto Honorio Imperatore per Diuina relatione palefato, trecento, e sessant'anni doppo la dilui morte, che si ritrouaua vicino à Gerusalemme nella Valle di Giosafat, esalò vn'odore cotanto soauere, che superaua la fragranza della profumata Sabea, che ben si può dire di questo Protomartire con S. Ambrogio, *Intrauit in Thecam suam sicut Phœnix, quam bono repleuit, odo-*

*re martyrij. Nidum repleuit odoribus* S. Marco, poiche leuato da fedeli il dilui Corpo dal proprio Sepolcro, suaporò vn' odore di si mirabil fragranza, che non solo si diffuse per tutta la Chiesa, e suoi Contorni, *sed etiam tota Ciuitas Alexandria repleta est*, qual Città d' Alessandria molti vogliono sia l'istessa Città d' Heliopoli, *Ciuitas Solis* appellata, onde così molto simigliante si dimostrò alla Fenice, che per rinouarsi nel suo sepolcrale, & odoroso nido, *Confert se in Heliopolim*, come scriue il Pierio. *Nidum repleuit odoribus* S. Dionigio Areopagita, poiche aperto il di lui sepolcro esalò per tutta la Chiesa vn' odore d'ogni sorte di fragranza gratissimo, & particolarmente d'vn perfettissimo Balsamo, *Tam suauis odoris fragrantia emanauit, ut tota Basilica exquisitissimo balsamo omnique pigmento gratissimo suffitu imbuta videretur*, simile alla Fenice, che nel fabbricare il suo nido, del balsamo spetialmente si serue, secondo che scriue Lattantio: *Nidum repleuit odoribus* S. Landoaldo, poiche non si tosto fù scoperto il dilui anello, che per l' odore, che si diffuse, pareua, che si fosse conseruato, *quasi in Paradiso deliciarum Dei*, simile dimostrandosi alla Fenice, che auis Paradisea vien detta, atteso che molti vogliono, che dimori nel Paradiso Terrestre; *Nidum repleuit odoribus* S. Haimone, poiche giunta vna moltitudine di Persone diuote al suo tumulo, scoperto, ch' l'hebbero, sentirono vn' odore, conie di fiori di primauera soauere, che ne restarono tutti profumati, *Adeo suauis afflantur odores è sepulcro, ut Omnis, qua confluxerat multitudo, veluti florum verno tempore reuiuiscientium, nouo, ac insolito odore perfusa sit*, simile alla Fenice, ch' essa pure nel Sepolcro tutta fiorisce, *Iustus ut auis Phœnix floreat, idest floreat de funere, de morte*. Non la fornirei già mai, se riferir volessi tutti que' giusti, che à guisa di Fenice, *nidum repleuerunt odoribus*; Ma passar non voglio sotto silentio quel tanto riferisce S. Giuvenale Patriarca Gierosolimitano scriuendo ad *Pulcheriam Augustam*, che dal Sepolcro, cioè della Beata Vergine vn' insolita, e non più sentita fragranza d' odore suaporasse marauiglioso; ond' hebbe molto ben ragione d' esclamar S. Amadeo; *Ob Phœnix aromatizans gratias, cinnamomo, & balsamo, & nardo suauius? Regem in adpectu tuo delectans, Phœnix congregans omnes species, & igne circumfusa superessentiali, ut Cœlum Cœlorum, & Cœli potestates Angelicas mirificè repleat suauitatis odore*, come dir volesse, che qual Fenice, *Nidum repleuit odoribus*.

E qui si come pongo volontieri le narici à questi soauere odori, così non presto altrimenti l' orecchie à quel fauoloso racconto d'alcuni Talmudisti, quali sognano, che la Fenice otteneffe questo singolar priuilegio di morire, e rinascere, *Emori, & renasci*, perche non gustasse del frutto diuietato dall' Altissimo ad Eua, che la doue questa, dicono essi, ne diede ad' assaggiar à tutti gl' angelli,

In Actis Transl. S. Marci Euanj.

Ex Pier. Val. l. Hierogl. 20. c. 1

Ex Martir. Gallicano 9. Iunij.

Ex Lattant. ubi de Phœnic.

In vita S. Landoaldi.

Ex Boion. apud Androu. de Phœnic. In vita S. Haymonij Mart.

Hom 6. de laud. Virg.

E Pilce Ath.

Boad in li. 6. c. 2

or. c. 2

Adri. in De. pr. Hic. al. n. 23.

Ambros. Eccl. c. 2

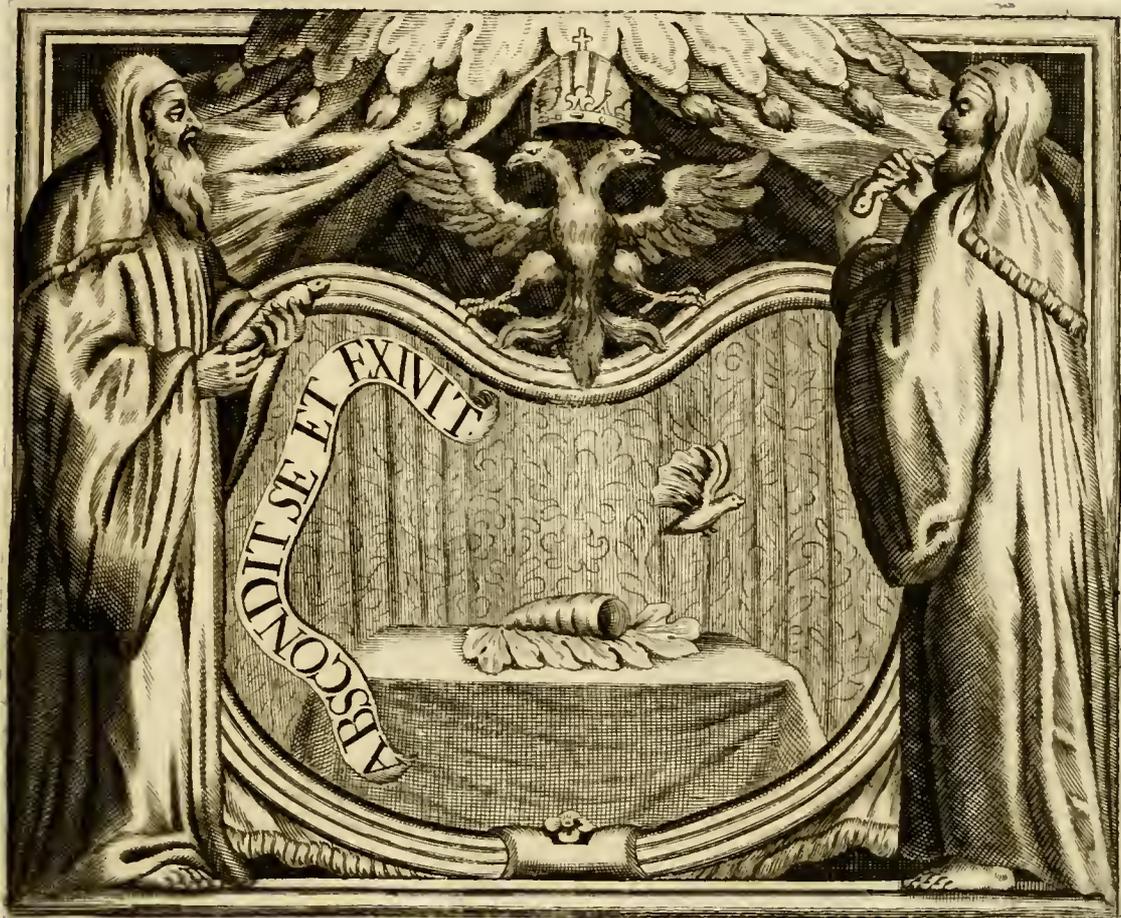
folia la Fenice non volesse gustarne , e se n' astenesse ; *Omnia animalia obedierunt mulieri , & comederunt ex fructu vetito , praeter auem unicum nomine Phenix , de qua dicitur in Iob , & sicut auis Phenix multiplicabo dies ;* Tanto per detto d'alcun' Rabbini , riferisce Samuele Bocharto nella parte seconda del suo Hierozoicon al cap. 5. del Libro Sesto ; Questa si come la stinai sempre vna fauola inuerisimile , così farà sempre verità infallibile , che il giusto non gustando de cibi de' vitij , ma le virtù assaggiando , farà vna morte , che farà morte per riforgere à nuoua vita ; Morte come quella della Fenice focosa , festosa , odorosa ; focosa

per il desiderio ardente , ch' hauerà di morire , festosa per la festa , che farà nel morire , odorosa per il buon odore , che lascerà di se stesso similmente nel morire ; *Iustus vt auis Phenix florebit de furore , de morte ;* Che se rapporta Clemente nel Libro Sesto de' suoi Stromati , che l' Astrologo si dipingeva con l' orologio , e la Fenice nelle mani ; *Habens Astrologia symbola , horologium , & Phenicem ,* il giusto , che si farà dimostrato in morte simile al proposto Simbolo della Fenice , si potrà pur descriuere con il Simbolo dell' horologio dell' ore eterne , perche goderà vn' Eternità de' beni per tutti i Secoli .



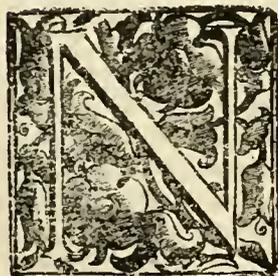
## SIMBOLO XXVIII.

Per la Domenica di Passione.



Che il Cristiano per far l'Acquisto d'ogni sorte di Virtù, non può ritrouare mezzo migliore quanto ritirarsi in se stesso tal volta, & ascondersi.

## DISCORSO VIGESIMOOTTAVO.



**N**on fu già mai à bastanza lodato quel famosissimo Tempio di Gerusalemma, che dalla magnificenza non solo, mà dalla Pietà parimente del Rè Salomone fù innalzato à tal grado d'ammirazione, che per le cose marauigliose in esso fabbricate, non seppe mai l'humano intelletto decidere, per quale di esse si fosse reso più celebre, e più Glorioso. Alcuni stimarono, che la Gloria maggiore di questo sontuosissimo Tempio sia stata la Pianta, ch'era tanto ampia, che occupaua lo spatio d'un miglio; Il Sito, ch'era quello d'un rileuato, & eminente Colle; Il Modello, che fù prima in parte disegnato nel Cielo; La Simetria, essendo fabbricato con ordine Corinthio, & opera Dorica; L'Eurithmia, cioè la Gratia, e Garbatura di tutto l'Edificio, che riuscì in ogni sua parte proportionatissimo. Altri credettero, che la Gloria maggiore consistesse nell'altezza delle Colonne, nell'ampiezza delle Pareti, nella Sodezza de Bronzi, nella candidezza de marmi, nella smisuratezza de Traui, nella Ricchez-

za de Metalli, nella splendidezza delle Gemme, che vi scintillauano da per tutto, come Stelle del firmamento. Molti dissero, che la Gloria maggiore fosse il numero di tutte le cose per il suo seruitio abbondantemente destinate, e preparate; Poiche le Trombe erano Dugento mila, i Candelieri dieci mila, gl'Incensieri venti mila, i Cantori sei mila, gl'Istrumenti musicali quaranta mila, i Sacerdoti quaranta quattro mila, quali con sì bell'ordine in quel Sacro Ricetto ministravano, che la Regina Sabba considerandolo, ne restò tanto marauigliata, che rimase come fuori di se stessa, *Videns ordinem ministrantium non habebat ultra Spiritum*. Diuersi sentirono, che la Gloria maggiore fosse la varietà dell'Immagini intagliate, la pluralità delle Palme fabbricate, la diuersità delle melagrane disegnate, la diuersità delle Mense apparecchiate, la quantità delle Vittime Sacrificate, che in un solo giorno, attestano le Sacre Scritture, fossero sacrificati 22. milla Boui, e 120. milla Pecore. Più d'uno fù di parere, che la Gloria maggiore di questo magnificentissimo Edificio consistesse nell'incomparabil copia d'Oro, che nel fabbricarlo senza alcun risparmio si profuse, poiche, *Nihil erat in*

3.Reg.c.10.

3.Reg.c.6.

*Templo, quod non Auro tegetur*, e Soffiti, e Pavimenti, e Palchi, e Pareti; e Porte, e Portici; e Mense, ed'Altari; e Propitiatorij, e Mari; e Atrij, e Sacrarj, tutto scintillaua nella pretiosità del più fino metallo, *Nihil erat in Templo, quod non Auro tegetur*: onde per conto già rileuato dalle Diuine Carte, si spelerò nell'edificarlo tre mille milioni d'Oro, Somma, che non stimo si ritrouasse già mai ne gl'Erarj di tutti i Principi Regnanti, tutti assieme ragunati.

Dica ogn' vno ciò, che vuole, che la Gloria maggiore di questo superbissimo Tempio, altra non fù, che quella, che ci discopre stà mane l'Euangelista S. Giouanni, la presenza cioè personale di chi lo comandò, di chi lo ricordò, di chi dal Cielo il Modello consegnò, di chi in Somma l'oro in tanta copia somministrò; la Presenza voglio dire del Figlio di Dio, del Verbo incarnato, di Christo Redentore, che questa mane si fece vedere nel Tempio medesimo santificandolo, e glorificandolo con la sua Diuinità Persona. *Iesus autem iterum venit in Templum*. Questa sua degnosissima comparfa gl' arrecò maggior Gloria, di quello gl' arrecassero gl' Ori coruscanti, le Gemme scintillanti, gl' Incensieri fumanti, i Candelieri, sfauillanti, le Trombe risonanti, i Musicanti cantanti, li Sacerdoti ministranti: *Iesus autem iterum venit in Templum. & implebo Domum istam Gloria dicit Dominus Exercituum*, sopra le quali parole d' Aggeo Profeta al nostro proposito il dottissimo Lirano, *Ista Gloria maior non potest intelligi de edificijs, nec de Ornamentis, nisi ex presentia Christi, ista enim modica fuerunt*: Il tutto fù poco, anzi niente à riguardo della Gloria, che apportò al Tempio la presenza di Christo Redentore, *Et implebo Domum istam Gloria: ista Gloria maior non potest intelligi, nisi ex presentia Christi*; Della qual Gloria tanto sublime, essendosene poi li Giudei resi indegni, il Signore gli la sottrasse, inuolandosi da essi, e dal Tempio medesimo, *Iesus autem abscondit se, & exiuit de Tēplo*.

Mà non lasciamo, che il Redentore da Noi s' inuoli, senza riflettere sopra la di lui misteriosa uscita dal Tempio, poiche con il suo ascondersi, & uscire da questo frequentato luogo, si come mortificò li Giudei, così ammaestrò noi altri Cristiani, insegnandoci, che sia tal volta cosa molto vtile all' Anime nolte ascondersi, ritirandosi da negotij terreni, & à Celesti con la mente riuoltarsi, e però egli questa mane, *Abscondit se, & exiuit*, il qual ascondimento fù vn documento, anzi vna legge per nostra istruzione promulgata, *Quid per hoc sanciens?* dirò quiui con San Gregorio Nazianzeno, *Ac velut lata lege Statuens? Nempè nobis quoque non nihil quiescendum esse, et animo minimè turbido cum Deo versetur, mentemque à rebus vagis, & incertis paululum reducamus*. Quindi è, che volendo rappresentare con il Simbolo predicabile, che il Cristiano per far acquisto d'ogni Sorte di Virtù, non possa ritrouare mezzo migliore, quanto celarsi tal volta, & ascondersi, stimai proprio delineare il Baco, il Verme, il Bombice, il Ca-

ualier, che dir vogliamo della Seta, che nascosto prima entro il suo follicello, se n' esce poi dal medesimo alato qual Augello, animandolo con le parole, che dette vengono questa mane di Christo, *ABSCONDIR SE, ET EXIUIT*, Motto, che molto propriamente s' affà all' istesso Signore, poiche essendosi egli nominato Verme, *Ego sum Vermis, & non homo*, d' altro Verme non volle intendere, che del Bombice, Verme della Seta, hauendo come questo tessuto à se stesso il boccinolo dell' humanità, entro il quale prima ascolto, se n' uscì poi qual alato augello, onde il Dottissimo Comenense, *Vermem se predicat Christus, VERMIS BOMBIILICVS, humanitatis preterxit Circulum, ubi abdedit se se*, che poi n' uscisse alato Augello, non lasciò d' attestarlo Isaia, che di Christo ragionando disse, *Ab Oriente vocaui Auem*.

L'istinto naturale di questo Insetto della Seta, che vago di cangiar forma, & elemento, con le filate viscere si fabbrica sopra d'vn Arbutto, non sò se Culla, o Tomba; se Nido, o Sepolcro; se letto, o feretro; doue rinchiuso, qual Dedalo, entro la Torre, s' impenna; e quel, che entrò Verme ignudo, n' esce Augello pennuto, lo descrive à marauiglia bene S. Basilio, *Indus Vermiculus in erucam vertitur primum, deinde temporis progressu Bombix fit, & neque in hac forma permanet, sed & laxis & latis Bracteis, alas acquirit, ita demum fit volucris*, Terminata il Santo quest' elegante Descrittione, soggiunge, riuolto alle Donne, questa calzante Istruttione, *Cum igitur sedetis vos ò mulieres, horum opera retexentes, fila videlicet, qua mittunt vobis Seres ad mollia indumenta paranda, memores mutationis Animalis, manifestam Resurrectionis Notionem accipite*: Quasi insinuar li volesse, che da questo Vermicello, che si tramuta in Augello, pigliassero sicuro motiuo di prestar fede intiera alla Resurrectione de Corpi, che doueranno ancor' essi impennar l' ali per volar al Cielo. Mà lasciando noi di ragionar con Donne, discorrendo altresì con l' Anime, diciamoli, che, *Memores mutationis Animalis*, che riflettendo cioè alla mutatione, che fa di se stesso quest' Insetto, trasformandosi in alato Augello, dopò essersi rinchiuso nel proprio da lui fabbricato follicello, si rinchiodano similmente esse ne' follicelli de luoghi ritirati, attendendo al proprio profitto, che metteranno come il Bombice l' Ali, e voleranno sicuramente, *Assument Pennas, & volabunt*, e di ciò n' afficura S. Ambrogio, mentre dice, che, *Habent Anima alas suas, quibus possunt liberè de Terris se leuare*, soggiungendo S. Gregorio, che quest' Ali altre non sieno, che le Virtù, *Quia tum vnusquisque virtutum pennis se induit, cum cogitationes suas Sancto Spiritui confitendo substernit*. Quindi è, che l' Anima di Sant' Agostino sommanente desiderando d' impennar quest' Ali, riuolto al suo Signore così lo pregaua, *Mitte Angelum tuum, qui eum*, (cioè il verme del Corpo, del quale, *Et filius hominis Vermis*, diceua Giob,) *Qui eum re-*

Ex Axorio.  
l. b. 6. cap.  
44 to. 1.

10. cap. 8.

Ag. cap. 2.

Liran. in  
Agg.

10. c. 8.

D. Gregor.  
Naz. or. 28.  
nu. 20.

10. Bus.  
10. 2. d. l.  
nim m.  
era Scr.  
ra lib. c.  
19.

15. c. 4.

D. B.  
Hexan 8

15. cap. 2.  
D. Am. l.  
3. de Vi.  
D. Gr. l.  
31. M. 6.

D. Aug. 7.  
12. Con. s.  
c. 2.

10. cap. 5.  
ponat

ponat **IN NIDO**, come del Bombice, **IN VOLVINIDO**, Scrive Plinio, ed' in tal Nido poi rinferrato, e rinchiuso, con ragione speraua il Santo di metter senza difficoltà l'Ali delle Virtù, onde ciò viuamente bramando, così pregaua il suo adorato Signore, *Præbe mihi, precor, pennas, quibus indutus ad te uolitem sursum, assumat pennas Spiritus meus, ut uolitet, & non deficiat.*

Quel tanto, che ardentemente bramaua Sant'Agostino, prudentemente insegnaua S. Ambrogio, *Discite in hoc Mundo supra Mundum esse, & si corpus geritis, uolitet in uobis Ales interior.* Ragionaua con le Sacre Vergini ne' Chioftri rinchiusi, quali più facilmente d'altri possono l'ali impennare à guisa del Bombice, nascosto nel Chiofiro del Boccuolo *Alas acquirit* come scrue S. Basilio, *& fit volucris.* Così dunque cadauno, che voglia metter ali fa di metterli si ritiri, s'asconda; si renda come il Cavalier della seta celato, che brama diuenir Angel Alato, che, *Alas acquirat, & fit Volucris*; e quello, che più rilieua non vna sol forte d'Ali acquisterà, mà tutte felicemente stando ritirato l'impennerà: Che se quell' Ali altro non sono, che le Virtù, come di sopra habbiamo detto con S. Gregorio Papa, e come scrue anco S. Brunone, *Ala virtutes sunt, quot Virtutes habes, tot Alas habes*: di tutte queste ne' follicelli de' Sirti remoti ne farà l'acquisto, poiche in questi, *Serico Probitatis*, come scrue Tertulliano, l'huomo qual Bombice prima si veste, e poi *Alas acquirat*. Vengono l'ali delle Virtù in tre Classi distinte, altre si dicono intellettuali, altre Morali, altre Heroiche; l'Intellettuali alla Scienza, le morali alla Coscienza, l'Heroiche alla Magnificenza s'aspettano; Le Prime son' Ali, che nascono dalla Speculatione; le Seconde son' Ali, che spuntano dalla Deuotione; le Terze son' Ali, che prouengono dalla Dominatione; Poiche altro non è la Virtù Heroica, che vn' assoluto Dominio, ch' ha l'huomo sopra tutte le Passioni dell' Animo; Delle Prime Scrue S. Paolo, *Posuit Deus Dofiores, Deinde Virtutes*: Delle Seconde dice Dauid, *ibunt de Virtute in Virtutem*, Delle terze registra il Sauio, *Dominantes in Potestibus suis Homines Magni Virtute*: Hor chi si renderà come il Cavalier della Seta occulto, e celato, si trasformerà come questo in Augello pennato, & Alato, *Alas accipiet*, diciamo pure con S. Basilio, *& fit volucris*, atteso che, come con S. Ambrogio habbiamo pur detto, *Habet Anima Alas suas, Ala Virtutes sunt, quot Vertutes habes, tot Alas habes.*

Non tardiamo noi ad impennare l'Ali delle Parole, già che, *Homerus Alata esse Verba dixit*, principiando dalla prima Classe delle Virtù Intellettuali, quali senza dubbio alcuno, Ali appellar si possono, poiche se Platone faceua l'Anima Alata, diceua pure esser la Sapienza l'Ali della Medesima, onde Mercurio di tante Scienze l'Inuentore, Alato da capo à piedi si rappresenta, e tanti altri Dei, che scientifici da gl'Idolatri si supponeuano *Pennates* gl'adimandauano, quasi che essendo di Virtù scien-

tifiche adorni fossero pure di penne ben prouisti, mentre trà Pennati, e Pennuti vi passa poco dinario: Quindi gl'Astrologi, che volano fino alle Stelle, vengono figurati ne' Dedali, ne' gl'Icari, ne' Fetonti Alati, onde i di loro Instrumenti Cannochiali si dicono, che nell' vltime tre lettere portano l'Ali; non dobbiamo per questo marauigliarsi, se Zacharia scoprissi vn' Alato Volume, che volaua, *Vidi Volumem Zach. c. 5. volans*, perche da' libri, da' quali gli Studiosi apprendono le Scienze, acquistano anco l'Ali; in conformità di che, quella, che S. Paolo chiama Penula, *Penulam, quam reliqui Troade affer tecum*, vogliono alcuni altra non fosse, che vna Cassietta de' suoi libri, accennandolo il Testo Siriaco, che dice, *Thecam librorum*, e l'Arabico, che legge, *Vas librorum*, quasi che essendo l'Apostolo prouisto de' libri, fosse prouisto pur di penne, *Penulam, Thecam, Vas librorum affer*. Per tutto ciò potiamo dire, che l'huomo scientifico, non solo nasca, *Ad laborem*, come diuisa Giob, mà anco qual Augello, *Ad volatum*, che non ha solamente come tutti gl'altri huomini l'Ali nella concaua parte di sotto il braccio, che Ala vien detta, *Quia in eo pili quasi Pennæ nascuntur*, Mà l'Ali in'oltre mostra d'hauere nel Capo, mentre vola con la contemplatione, che per questo anco Zoroastro, non che Platone, per rapporto del Valeriano, *Alatum Animum esse dixit*, ch'è quel tanto, che habbiamo detto con San Pier Damiano, *Habet Anima Alas suas, Ala virtutes sunt.*

Quello dunque, che viuerà in luogo segreto, e rimoto, noto solamente à se stesso quasi Verme da Seta entro al suo Boccio rinchiuso, *Alas accipiet, & fit volucris*, per parlar con San Basilio, che altri direbbe con Horatio, *Mutabitur in Alitem*. Il tutto raccogliere potiamo dalle Diuine Scritture, senza partirci dal nostro Simbolo, oue ne' Sacri Epitalamij la Sposa iui introdotta viene intentionata del seguente regalo, *Murenulas aureas, faciemus tibi, Cant. 1. vermiculatas Argento*; E qual regalo per vna Sposa tanto prediletta più sproportionato di questo, mentre à Vermini era tutto lauorato, *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento?* Qual cosa più vile, più Abietta, più sozza d'vn Verme, piccolo abbozzo d'vn Serpente, parto abbomineuole della Terra putrefatta? Verme, che visto rende schiffo, toccato moue lo Stomaco, nominato contamina le labra, abborrito da tutti, fuggito da ogn'vno, detestato da chi si sia, schifoso, stomacoso, per lo più uehoso; Che non ode, che non vede, che non sibila; senza vnghie, senza denti, senza piedi, e però da piedi di tutti calpestato; Verme peste dell'herbe, Toffico delle piante, e souente morte de' gl'huomini, che lo possono attestare gl'Antiocchi, gl'Herodi, i Diocletiani, i Giuliani, da questi di Vira miseramente priuati: che però chi lo vede, lo detesta, chi lo mira lo schifa, chi l'incontra l'abbomina, chi lo scopre lo nausea: con sassi vien percosso, con calci vien pestato con Terra vien miseramente sotterrato: Abbomineuole

Infetto, che vilmente nascendo, vilmente muore, onde non accade, che si pregi del suo Nome, come quello, che la Primavera in se medemo racchiude, mentre le tre primie lettere, che sono *VER, VERMIS* dicendosi, questa delitiosa Stagione pare venga ad' insinuare, poiche più tosto vn' horrido Inverno addita, aggiacciando per l'horrore chi sù del Suolo col diuincularsi, a caso lo scopre. E questo indegno parto delle putride pozanghere, tanto informe, e difforme, tanto ignobile, & inerme, douera seruire per ornamento d'vna Donna tanto priuilegiata, d'vna Sposa tanto commendata, d'vn' Anima, diciamolo, tanto Amata? *Murenulus aureas faciemus tibi vermiculatas argēto?* Non si ragiona, dice quini il Dottissimo Ghislerio, del Verme sin' hora descritto, mà di quel Verme si discorre, che amante della solitudine, si fabbrica vna Cella, assai più ristretta di quella de Monaci, poiche niuno di questi habita Cella senza porta, e senza fenestra, come fa questo; e però non fù marauiglia, se due Monaci ritornati dall'Indie, questo Serico Verme presentassero à Giustiniano Imperatore, perche quasi Monaco si chiude in questa sua Cella, che non li manca di Monaco la Cocolla, poiche questo suo Bocciuolo da molti Cocolla vien detto; In somma di quel Verme si ragiona, che rinchiuso nel follicello, impenna l'Ali, e si trasforma in Alato Augello, *Alas acquirit, & fit Volucris*, onde il sudetto Commentatore, *Murenulus Aureas faciemus tibi vermiculatas Argēto, Vermiculatas ad Instar illorum Vermiculorum, quorum dorsum variorum colorum punctis variatum inspicimus*; e questi sono appunto li vermi della Seta, quali vengono collocati sotto gl'occhi della Sposa, cioè dell'Anima, acciò pigliando da essi l'esemplare; *Memor mutationis animalis*: per parlar con S. Basilio, venisse ad' imitarli coll'ascóderfi prima, e ritirarsi, e poi in Augello Alato con l'Ali delle virtù Intellettuali tramutarsi, *Alas accipiat, & fiat Volucris, Habeat Anima alas suas, Ala virtutes sunt, quot virtutes habes, tot Alias habes*.

Non fù tarda quell' Anima Santa ad' imitare il Verme della Seta, col ritirarsi, & asconderfi, per metter l'Ali Dottrinali; poiche si come questo Verme, perche se n' esce dalla sua Celletta Alato, oue prima vi dimorò occultato, hebbe per Motto, *E CELLVLA CÆLICO LA*, Così ella introdotta nelle Celle più remote, & occulte, *Introduxit me Rex in Cellaria sua*, che come spiega il Ghislerio, *CELLARIVM, apud Latinos significat locum abditam*, n' vsci pur ella *E CELLVLA CÆLICO LA*, mentre in Augello ini ben tosto tramutossi, *Alas acquisiuit, & facta est vt Volucris*; Volete vedere quanto ciò sia vero? Vdite. *Alas acquisiuit*, di Colomba, e però li vien detto, *Vna est Columba mea*, e queste furono Ali di solleuata contemplatione; più, *Alas acquisiuit* di Tortora, e però li vien' intonationato, *Vox Turturis audita est in Terra nostra*; e queste furono Ali d' Alta Meditatione: Più, *Alas acquisiuit* di Fenice, e però li vien replicato, *Statura tua assimilata est Palma*,

leggono altri dal Greco, *Phœnici*, e queste furono Ali di sublime Cognitione: Tutte queste Ali impennò l'Anima Beata, *Habet Anima Alas suas*, dopò che fù introdotta qual Verme della Seta, *In Cellaria*, cioè in luoghi ascotti, e remoti, poiche, *Cellarium, significat omnem locum absconditum*, replica il medemo Ghislerio, *Introduxit me Rex in Cellaria sua*: e non poterono esser questi Ali, che Ali della alta Dottrina della Cognitione Teologica della Diuina Natura, poiche in simili Celle questa sorte d'Ali s'impennano, onde il Sanio ne Prouerbij, *In Doctrina replebuntur Cellaria*; Così conchiude il mentouato Ghislerio, *Introducta est Anima in Cellaria Dei, quando Altissimorum compos facta est Secretorum eiusdem Dei*. Tutto ciò conferma S. Basilio, oue loda la Vita solitaria, e ritirata, chiamandola Scuola di Celeste Dottrina, Scuola di tutte le Scienze Diuine, nella quale s'apprende tutto ciò, che à Dio s'appartiene, *Solitaria Vita Celestis Doctrina est Schola, ac Diuinarum Artium Disciplina, illic namque Deus est, totum quod discitur*.

E qui stimo senza dubbio, che pure, *In Cellaria Dei*, per diuenir qual Bombice, *E CELLVLA CÆLICO LA*, introdotto fosse quel Solitario Spirito, di cui ragiona Geremia ne suoi Threni, *Sedebit Solitarius, & tacebit, quia leuabit se super se*, Tre parole, tutte tre inalteriose: *Sedebit*, bene, *Tacebit*, meglio, *Leuabit se super se*, benissimo: *Sedebit* agiatamente, *Tacebit* rigorosamente, *Leuabit se super se*, generosamente, *Sedebit* per riposare, *Tacebit* per osservare, *Leuabit se super se* per contemplare: *Sedebit* secondo il Corpo, *Tacebit*, secondo l'Animo, *Leuabit se super se*, secondo la Mente: *Sedebit* ed' ecco la quiete, *Tacebit*, ed' ecco la Pausa, *Leuabit se super se*, ed' ecco il sollieuo di tutto lo Spirito: Tutte ottime spositioni di questo misterioso Ternario di parole, *Sedebit, Tacebit, Leuabit*: Mà non si partiamo dal nostro Simbolo per meglio spiegarle, ed' intenderle: Si racchiude nell'angusta sua Celletta il Verme della Seta, e quini rinferrandosi si può dire, che *Sedebit*, poiche non solo vi siede, mà in'oltre quietamente vi dorme, di più puossi auuertire, che *Tacebit*, perche il Verme è priuo di Voce, di Sibilo, e di Capto; Tace si, & odia di più lo itrepito del Suono, il rimbombo della Tromba, fino il Canto del Gallo; In fine si può soggiungere, che *Leuabit se super se*, perche s'innalza tanto, che fino sopra se stesso s'innalza, atteso che la doue prima altro non era, che vn Basso Vermicello, diuene poi vn' Alato Augello, *Alas acquirit, & fit Volucris*, onde così Pennuto sopra se stesso tanto s'innalza, che li fù soprascritto il Motto, *CVPIT ÆTHERA*, hor tanto dicasi dell'huomo solitario, e ritirato; *Sedebit* nel follicello del luogo rimoto, & appartato, *Tacebit*, perche non solo ricusa di parlar egli, mà ne meno si cura di sentire li discorsi altrui; quindi poi si può di lui in fine conchiudere, che *Leuabit se super se*, poiche si tramuta in Augello, l'Ali mettendo della Con-

Ex Zanara  
in Vita Iust.

Ghisler. In  
pap. I. Cant.  
Vers. 11.

Cant. c. 1.

Cant. c. 6.

Cant. c. 2.

Cant. c. 7.

Prou. c. 2  
Ghisl. in  
2. Cant.

D. Baj  
tractat.  
la. d. Er.

Ger. Th.  
cap. 3.

templatione delli Diuini Misterij, con le quali egli pure, *CVPIT ÆTHERA*, il che non lasciò d'autenticare San Gieronimo tanto amatore de' luoghi ritirati, scriuendo ad'Eliodoro; *O Heremus familiaris Deo Gaudens! Quid agis (Heliodore?) Crede mihi libet Sarcina corporis abiecta ad purum Ætheris euolare fulgorem.*

Il detto di S. Girolamo viene confermato dalla Sentenza di S. Bernardo, che ragionando con vn certo Maestro Henrico professor di profonda Dottrina, inuitandolo al Deserto li fa intendere, che tal volta s'impennino assai più ageuolmente l'Ali delle Virtù Dottrinali nelle Selue, che nelle Librerie, *Experto crede, aliquid amplius inuenies in syluis, quam in libris*, Non perche le Selue sieno Librerie, e le Pianta libri, mà perche per la quiete, che in quelle si gode, riescono più atte, ed'opportune per gli Studiosi, li quali quiui si rendono simili alli Bombici della Seta, à quelli cioè, che per detto di Plinio, nascono nell'Isola di Coò, che nascono da fiori di quattro principalissime Pianta, cioè da quelli del Cipresso, del Terebinto, del Frassino, e della Quercia, *Bombycem in Cò Insula nasci tradunt: Cupressi, Terebinthi, Fraxini, Quercus florem imbribus decussum Terræ Halitu animante.* Così i Bombici de' Studiosi nelle Selue, cioè ne' luoghi solitarij, ritirati, nascono da fiori delle Pianta, cioè dalle Dottrine de' gl'huomini più scientiati, mettendo come quelli l'Ali delle virtù intellettuali, e quello vuol dire il Mellisfuo, quando disse, *Experto crede, aliquid amplius inuenies in syluis, quam in libris.* L'intese più d'ogn' altro Cicerone, quale la sua Accademia, oue tanto studiò, e tante Ali di Virtù impennò, eresse vicino ad'vn' amena Selua, oue appunto è i Cipressi, e i Terebinthi, e i Frassini fioriuano, e le Quercie, quasi che ancor'egli approuasse, che *Aliquid amplius inuenitur in Syluis, quam in libris*, la qual Selua fù celebrata da Laurea suo liberto con i Versi seguenti;

*Quod tua Romana vindex Clarissime lingue  
Sylua loco melius surgere iussa viret  
Aque Academiae celebratam nomine Villam  
Nunc reparat cultu sub potiore Vetus.*

Mà lasciando Tullio con tutti gl'Accademici della Stoa, del Peripato, del Liceo, ancor noi per nostri studij, sempre più opportune ponremo le selue, cioè le remote ritiratezze, mentre, *Aliquid amplius inuenitur in syluis, quam in libris*; Quindi se bramiamo vna Scuola aperta di tutte le Scienze, non si partiamo dalla solitudine, mentre come habbiamo detto di sopra con S. Basilio, *Solitaria vita Cœlestis Doctrinae Schola est, & Diuinarum Artium Disciplina.* Se bramiamo entrare in vna floridissima Reggia, oue tutte le Dottrine si professino non s'allontaniamo dalla solitudine, mentre secondo S. Leone Magno, questa si può dire, *Mentis Aula*; Se bramiamo entrare in vn famosissimo Arsenale, oue si ritrouino tutte l'Armi dell'Arti scientifiche, non si dilunghiamo dalla solitudine, mentre questa vien detta da Ignatio, *Armorum Spiritualium genus*: Se bramiamo

esercitarci in vna Palestra, oue tutti gl' Esercitiij della sapienza si professano, non ci partiamo dalla solitudine, mentre questa da Plutarco vien detta, *Sapientia Gymnasium.* Se vogliamo entrare in vna copiosa officina, oue si ritrouino merci d'ogni qualità, scienze cioè d'ogni forte, non si partiamo dalla solitudine, mentre questa S. Paulino la chiama, *Cœlestem officinam*; Se bramiamo entrare in vna farmacia, oue gl' Elettuarij più perfetti de' Dogmi più veridici si dispensano, non ci partiamo dalla solitudine, mentre S. Gregorio Nazianzeno la chiama, *In morbis Animi medicinam*; Se vogliamo scorrere vna selua di varie eruditissime lectioni, non ci dilunghiamo dalla solitudine, perche, *Aliquid amplius inuenitur in Syluis, quam in libris*; Se bramiamo in fine giungere ad'vn Mercato, oue tutte le sorti dell'Ali, cioè delle Virtù intellettuali si trafficano, non ci partiamo dalla solitudine, che quiui ogni sorte di penne di Dottrine si ritrouano & ogn' vno, come il Bombice nella sua solitaria Celletta, *Alas acquirit, & fit Volucris*: Dissi Mercato, perche mi souuene di quel Mercato tanto solenne del Messico, oue altro non si vende, ne si compra, che penne, che piume, & Ali d'Augelli, Così nel Mercato della solitudine tutte l'Ali si trafficano di tutte le Virtù intellettuali, *Habet Anima Alas suas, Alas virtutes sunt: quot virtutes habet, tot Alas habet. Aliquid amplius inuenies in Syluis, quàm in libris.*

Non ci curiamo noi d'andar al Messico per vedere questo Mercato di penne, in caminiamoci altresì verso l'Esodo, che quiui pure ne troueremo, se non da comprare, almeno da imitare; Troueremo dico quelle non d' Aquila, non di Colomba, non di Cicogna, o d'altro Augello, mà quelle di due indorati Cherubini, che per ordine Diuino fabbricò Moisè entro del Tabernacolo del Tempio, *Facies duos Cherubim aureos expandentes Alas*: O Spiriti del Cielo Beati, perche non trattenete Moisè nel rappresentarui Alati? A voi Ali non conuengono; Poiche se Maeltri fete, non hauete bisogno d'Ali, mà di libri; Se Musici fete, non hauete bisogno d'Ali, mà di voci, se miniltri fete, non hauete bisogno d'Ali, mà di mani; Di mani per ministrare, di Voci per cantare, di libri per insegnare: Non fete lucerne della Scena Beata? Dunque non d'Ali, mà d'oglio; Non fete specchi dell'Increato Sole? Dunque non d'Ali, mà di luce; Non fete Stelle del Firmamento Celeste? Dunque non d'Ali, mà di splendori douete esser prouisti: prouisti dico di sproni d'Oro, se Cavalieri fete della Corte Sourana; Di spade d'Acciaro, se Campioni fete della Militia veterana; Di latte puro, se Nutrici fete della Generatione humana, poiche di voi vengono intese quelle parole d'Isaia, *Mamilla Regum lactaberis, & erunt Reges Nutricij tui*: Nò nò, d'Ali non hãno altrimenti di bisogno i Cherubini, perche il loro Moto vince la fuga de' lampi, supera il corso de' folgori, eccede il volo de' venti, e pure non si lascia di commettere à Moisè, *Facies duos Cherubim Aureos extendentes Alas.* Se offerueremo il sito, oue questi alati

D. Paulina. epist. 29.

D Greg. Nazianz. to. 2. Carm. 13.

Ex Herod. Som. Bachor. p. 1. l. 1. c. 3.

Exod. c. 25.

Isa. cap. 60.

Hier. Ep. ad Eliod.

1 Ser. ep. 10

Pl. l. 11. c. 23.

Le ca Lib. de Tit. io.

D. Basilus Tit. de la. Erem.

S. ser 8. de unio.

Co. it. Soc. te. 4. c. 8. nu. 5.

alati Cherubini collocati furono ; Non hauremo difficultà d' intendere il Misterio ; Nel Tabernacolo , qual era il luogo più remoto del Tempio , che rassembraua vna Bussola , oue il Sacerdote rinchiuto offeriua i Diuini Sacrificij all' Altissimo , furono collocati i suddetti Cherubini , *Expandentes Alas* , che altro non significando il Nome di Cherubino , che di Maestro ripieno di Scienza , e Dottrina , si volse dimostrar , che in luoghi solinghi , & appartati si mettono l' Ali delle Virtù intellettuali , *Et fecit hoc figuratum* , spiega il Dottissimo Bercorio nel suo Repertorio , *Et fecit hoc figuratum , ubi dicitur , quod in Tabernaculo federis erant duo Cherubim , qui alas suas extendebant , isti duo Cherubim signant homines scientificos , quia Cherubim interpretatur plenitudo Scientia* .

Ex Repertorio Bercorij V. Ala.

Potrei contare à migliaia quegli , che doue prima entrarono in così fatti luoghi , cioè appartati , e solinghi , priu d'ogn' Ala di Virtù , n'uscirono così tramutati , che rassembrauano , se non Cherubini , *Expandentes Alas* , almeno Bòbici Alati : Doue impennò l' Ali della Grammatica Apollodoro , se non frà le solitarie foreste di Pergamo ? Doue l' Ali della Poesia Euripide , se non nel più cupo fondo d' vna Cauerna ? Doue l' Ali della Rettorica , per ciò , che s' aspetta alla parte dell' Attione , Demostene , se non in vna sotteranea Grotta ? Doue l' Ali della Filosofia Pittagora , se non in vna cieca spelunca ? Doue l' Ali della Matematica Archimede , se non in oscure Carceri ? Doue l' Ali dell' Astrologia Anassagora , se non nelle stanze più ritirate ? Doue per fine impennò l' ali della più alta Teologia Platone , che , *Mente Deos adiit* , se non fuori d' Athene , dimorando frà le densità delle piante più ombrose ? e per non lasciare quini vno de' maggior virtuosi de' Secoli andati , vdiamo dalla di lui medesima bocca , come , cioè si rinferasse Seneca per impennare questa sorte d' Ali , *In hoc me recondidi , & fores clausi , vt prodesse pluribus possim , secessi non tantum ab hominibus , sed etiam a rebus , & primum a meis , posteriorum negotia ago , illis aliqua , quæ possint prodesse , conscribo* . Non vi pare , che quini descriua se stesso il Filosofo sotto la metafora del Cauallier della Seta , *In hoc me recondidi* , eccolo nascosto nel bocciuolo d' vn gabinetto ritirato , *Et fores clausi* , senza porta , simile à quello del Bombice , *Vt prodesse pluribus possim* , eccolo vtile à tutti , à guisa del Verme , che con il filato stame tanto à tanti gioua : *Secessi non tantum ab hominibus , sed etiam a rebus , & primum a meis* , à guisa del Bombice , che acciò lauori la seta fa di mestieri chiuderli le fenestre , perche da tutti stia remoto : *Posteriorum negotia ago* , che tanto pure fa il Bombice , che per i posteri s' affattica , *Illis aliqua , quæ possint prodesse conscribo* ; Non scriue altrimenti il Verme della seta , tessè però sì fortilmente li suoi stami , che paiono righe de' Scrittori tutte dorate : In somma parui descriuesse Seneca se medesimo qual serico Verme , che nel follicello del suo ritirato Gabinetto , *Alas acquirebat ; habet anima alas suas , ala virtutes*

Ex Ouid.

Senec. epist. 8.

*sunt , quot virtutes habes , tot alas habes .*

Frà tanta quantità d' ali impenniamone ancor noi , volando alla seconda classe di questi , cioè alle Virtù morali , delle quali si scriue , *Ibunt de virtute in virtutem* , dimostrando , che queste pure , chi si ritira ne' luoghi remoti à guisa di Bombici ne' follicelli , mette , & acquista , *Alas acquirit , & fit volucis , ala virtutes sunt* : queste sono quell' ali , che consegnate furono à quell' anima , che sotto il nome d' Aquila vien introdotta nell' Apocalisse , *Data sunt mulieri ala due Aquila magne , vt volaret* , onde spiegò il sopra allegato Bercorio , che , *De bonis alis virtuosis , & spiritualibus potest exponi illud Apocalypsis , datae sunt mulieri ala due* : Due ali similmente haueuano que' due Cherubini di sopra accennati , che nel Tabernacolo , *Expandebant alas suas* , e queste significauano le due virtù , l' amore cioè di Dio , e la carità verso del prossimo ; Quattro pure n' impennauano que' quattro misteriosi Animali scoperti da Ezechiello , *Quatuor facies vni , & quatuor penna vni* , e queste significauano le quattro virtù Cardinali ; Sei per vno ne addittauano que' due Serafini veduti da Isaia , *Sex ala vni , & sex ala alteri* , che rileuauano il numero duodenario , che significauano le dodici virtù , che altri anco dicono li dodici frutti dello Spirito Sāto . Si si , *Habet anima alas suas , ala virtutes sunt , quot virtutes habes , tot alas habes . Hoc de bonis alis , virtuosis , & spiritualibus potest exponi* .

Quello poi , che qui molto importa si è , che quest' ali si mettono nell' istesso modo , che le mette il Vermicello della seta , col starfene cioè ascosti , e celati ne' follicelli de' luoghi remoti , e ritirati . Frà gl' altri sacri addobi , che per vso dell' antico legal Pontefice furono lauorati , ed' intessuti , nobilissimo fù stimato quello del Cingolo , o Balteo , che dir vogliamo , con il quale tutte l' altre vesti sacerdotali si sosteneuano ; *Fecerunt Aaroni Cingulum de Byssu retorta , Hyacintho , Purpura , & Vermiculo bis tincto arte plumaria* : Cingolo , che viene à stringere ancora la mia mente , anzi , che molto me la tormenta , poiche non così facilmente posso capire , perche lauorato fosse *De Vermiculo bis tincto* , atteso che questo lauoro parmi simile à quello di sopra accennato della Cellanna della Sposa , della quale vien scritto , *Munenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento* , sopra di che il Ghislerio , *Vermiculatas ad instar illorum Vermiculorum* , che sono i Vermi della seta , *Quorum dorsum variorum colorum punctis variatum inspicimus* , Se Aron douea sempre vegliare sopra la greggia del popolo alla sua cura commesso , come cinto si vuole d' vn cingolo *De Vermiculo* lauorato ? Mentre questo Vermicello nel corso di due mesi , ne' quali tessè la seta , più della metà ne dorme ? Se Aron douea mostrarsi alieno da ogni inclinatione à venerei trattenimenti , come se li lauora vn cingolo , *De Vermiculo* , mentre li minutissimi semi di questo Vermicello , secondo , che fauoleggiano i Poeti , furono da Saturno Dio del Tempo in vn panno lino à Venere presentati ? Se Aron non douea dar vn minimo segno di morte peccaminosa , per

Apoc.

Ex Repertorio Bercorij V. Ala.

Ezech.

Is. c. 6.

Exod. 9.

Cant.

per mostrarsi sempre viuo nella Diuina gratia, *Et non moriatur*, come se li presenta vn cingolo *De Vermiculo*, mentre questo Vermicello con altro nome, *Necydalus* s'appella, che così l'appellano Aristotele, e Plinio, *Necydalus, idest Neci deditus*, dedito alla morte. Se Aron douea far sentire nell'ingresso del Santuario il suo no strepitoso de' Campanelli, *Et audiat sonitus*, che alla falda della sua sacerdotale veste erano appesi, come se l'intesse vn Cingolo *De Vermiculo*, che non può sentire il suono di qual si sia strumento? Se Aron in fine come Sacerdote douea comparire di scienza adorno, *Labia Sacerdotis custodiant scientiam*, come se li ricama vn cingolo *De Vermiculo*, mentre questo Vermicello d'altro non si pasce, che della foglia del Moro, che nell'idioma Greco *Moros*, Pazzo vuol dire? *Fecerunt Aaroni cingulum de Vermiculo bis tincto ad instar illorum vermiculorum, quorum dorsum variorum colorum punctis variatum inspicimus*. Non accade aggiunger altro, già il Testo per quanto sin' hora habbiamo detto, resta dichiarato; Poiche questo Vermicello non era solo, ma vnito con le penne, con le piume, *Fecerunt Aaroni cingulum de Vermiculo bis tincto arte Plumaria*, volendogli rappresentare sotto l'occhio il Vermicello della seta pennuto, & in Augello tramutato, che nel bocciuolo, *Alas acquirit, & fit volucris*, acciò se ancor egli volea metter l'ali per volare, far acquisto, cioè delle Virtù morali, era necessario si cingesse, ò accingesse à rendersi simile à questo infetto lauorator della seta, rinferarsi cioè, e rinchiudersi, ò nel Tabernacolo, oue era solito entrare, ò in altro luogo solingo, e ritirato, che così l'Anima di lui alata dell'Ali delle virtù vscita ne farebbe, *Fecerunt Aaroni Cingulum de Vermiculo bis tincto arte Plumaria ad instar illorum, vermiculorum, quorum dorsum variorum colorum punctis variatum inspicimus: Habet Anima Alas suas, quot virtutes habes, tot Alas habes: Hoc de bonis Alis virtuosis, & spiritualibus potest exponi*.

Mà perche con Cingoli le velti si stringono, & assicurano con questo Cingolo, *De Vermiculo* tessuto, penso, che stringiamo ancor noi, che consideriamo, voglio dire, vna veste, quella cioè, che l'Anno 1518. s'hauea fatta aggiustar al proprio corpo quell'Ecclesiastico Principe, che secondo, che natra l'eruditissimo Dressellio, era tutta tessuta di Penne d'Augelli, che ben si questa pure, come il Cingolo d' Aron si poteua dire lauorata, *Arte Plumaria*; onde rassembrana questi di simil Toga soprauestito, vn o de quei, che habitano il Brasile, e la Florida, che con piume tutte assicurate con certo bitume si veltono, come riferisce Aulo Gellio, *Homines Plumantibus corporibus in India esse Anium ritum*; qual forte d'habito Nonio chiama, *Plumatilem, & ex plumis factum*. O quante di queste Penne saranno andate in opera! l'Ali de' Pauoni, de' Falconi, d'Aironi, quelle dell'Aquile, delle Cicogne, delle Colombe, quelle de Smerghi, de' Cigni, de' Sparauieri con cent'Altre, saranno state tutte strap-

pate, & impiegate per il lauoro di questa altrettanta strana, quanto bizzarra Toga: Vna simil Veste, d'Ali però di Virtù, tessè, & à se stesso aggiusta, chi nelle remote stanze habita, e dimora, poiche v'impenna tutte l'Ali delle Virtù morali, Ala essendo, e l'humiltà, e la Misericordia, e la Patienza, e la Carità; Così per il nostro proposito v' discorrendo il Padre S. Brunone tanto amatore della ritiratezza, *Ala virtutes sunt, Ala bona opera intelliguntur, sinè quibus volare non possumus, ipsa nos ferunt, ipsa ad Cœlestia eleuant, habes humilitatem? Ala tibi est; habes Misericordiam? Ala tibi est; habes Patientiam? Ala tibi est: quot Virtutes habes, tot Alas habes, si habes Charitatem, vt Deum, & Proximum diligas, duas Alas habes, quæ tibi ad volandum sufficere possunt*; Tutte l'Ali delle Virtù morali mette, chi si rinsera, chi si ritira, *Alas acquirit*, e qual Bombice, *Fit Volucris*.

Mà perche secondo Platone, *Arduum est absque exemplis res magnas ostendere*, cerchisi adesso alcuno, che simile in ciò si sia dimostrato al Cavalier della Seta: Eccoui Simone Cireneo, che d'Ali d'Humiltà, di Misericordia, di Patienza, di Carità dimostrò d'esser pienamente prouisto, all'hor che aiutò Christo Redentore à portar la Croce verso il Monte Caluario, poiche, *Apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem venientem de Villa, & imposuerunt illi Crucem portare post Iesum*, Che Simone prouisto fosse dell'Ala dell'humiltà, *habes humilitatem? Ala tibi est*, Si scopri chiaro, mentre humile s'abbassò per portare quel pesantissimo legno: Che impennato hauesse l'Ala della Misericordia, *Habes Misericordiam? Ala tibi est*, non si può metter in dubbio, mentre misericordioso compassionando l'addolorato Signore, volse alleggerirli quel grauissimo incarco: Che fornito fosse dell'Ala della Patienza; *Habes Patientiam? Ala tibi est*, Dobbiamo senza difficoltà crederlo, mentre con impareggiabil Patienza portaua quella penosissima Soma, per solleuare il Diuin Compagno: Che in fine hauesse messè l'Ali della Carità verso Iddio, e verso il Prossimo, *Si habes Charitatem, vt Deum, & Proximum diligas, duas Alas habes*, non occorre dubitarne, mentre tutto Amoroso verso l'Incarnato Dio, soffriuua l'incarco di quella Croce, che douea seruire per la Redentione di tutto il suo Prossimo. O Simone Alato! O Simone di Virtù adornato! *Quot virtutes habes, tot Alas habes*, Dimmi in gratia, in qual luogo, in qual sito tant'Ali ritrouasti, tante Piume impennate? Risponde per lui S. Matteo, *Exeuntes inueniunt hominem Cyrenensem nomine Simonem, hunc angariauerunt, vt tolleret Crucem eius*: Nell'uscire da Gerusalemme, nell'uscire dalla Porta s'incontrarono in Simone: sì che non era questi nella Città? Non si ritrouaua nella frequenza de' Popoli? Signori nõ risponde S. Luca, veniua di fuori, ritornaua di Vilia, *Venientem de Villa*, era habitator delle foreste, ritirato se ne staua in luoghi solinghi, remoti, e remoti, era in somma qual Cavalier della

1 d. c. 28.  
1. 1. 5. c.  
1. 1. 11.

Malach. c. 2.

D. Bruno in c. 6. 1. f.

Ex D. Aug. de Cinit.

Luc. c. 23.

Matth. c. 27

E. Aulo G. o. l. 9. E. Ionio.

della seta rinchiuso nel follicello di luogo appartato, onde non si marauigli alcuno, se quiui, *Alas acquirebat, & fiebat volucris*, se impennaua l'ali di tutte le virtù, dell'humiltà, della misericordia, della pazienza, della carità, *Quot virtutes habes, tot alas habes*; odasi quiui Teofilo, *ille potest fieri subditus Christi, & tollere Crucem suam, qui virtutis operarius est, qui venit à Villa, relinquens Mundum, & ea, quæ sunt in Mundo*; sopra la qual dottissima sentenza, notifi quelle due parole, *Qui virtutis OPERARIUS EST*, che alludono appunto al Cavalier della seta, che nel boccio rinchiuso hebbe per motto, *OPERITVR, DVM OPERATVR*, per lo che si rende chiaro Simbolo di chi, *Virtutis operarius est*. V'è però di più, poiche quando sia vero, che il Bombice nasca nell'Isola di Coò, come habbiamo detto di sopra con Plinio, da fiori di quattro piante, cioè da quelli del Cipresso, del Terebinto, del Frassino, e della Quercia, *Bombyces in Co Insula nasci tradunt, Cupressi, Terebinthi, Fraxini, Quercus, floribus imbribus decussum terræ halitu animante*: Simone, che portò la Croce di Christo, si può dire Bombice da questo nato, poiche fù fabbricata parte del legno di Cipresso, come vuole S. Gio: Grisostomo, del Frassino, come accenna S. Ambrogio, & in quanto al Terebinto, & alla Quercia lo profetizzò Isaia, *Sicut Terebinthus, & Quercus, quæ expandit ramos suos*: onde non è da stupirsi, se l'istesso Simone qual Bombice mettesse l'ali di tante virtù: *Quot virtutes habes, tot alas habes*: Mi è molto ben noto quel tanto fù offeruato dall'eruditissimo Ioustonio, che fra l'Annella, ò cerchi, che si girano d'intorno al picciolo corpicciulo del Bombice la lettera G. maiuscola chiaramente si scopra, *In dorso inter eosdem Annulos quatuor sunt semicicla litteram G. maiusculam formantia*. Simone, che comparue qual Bombice, se non addittò la lettera G., addittò almeno Giesù, aiutandolo à portar la Croce, che questa lettera si è la prima, che compone il di lui Nome, onde come Bombice, impennò anco l'ali delle virtù, *Quot virtutes habes, tot alas habes*. Sò, che Christo in David figurato per il legno della Croce, da lui al Caluario portato fù detto, *Tenerrimus ligni Vermiculus*, Vermicello cioè, che Bombice s'appella, onde l'istesso Christo, *Ego sum vermis*, sopra di che il Canerense, *Vermem se prædicat Christus, Vermis Bombylicus humanitatis prætexuit cucullum, ubi abdidit se se*, che poi si tramutò in Angelo alato, di cui si scrìue, *Ab Oriente vocaui Auem*: tanto si può dire di Simone, *Tenerrimus ligni Vermiculus*, perche portò con Christo il medesimo legno della Croce, Vermicello però Bombice appellato, *Vermis Bombylicus*, che essendosi ancor'egli occultato, perche *veniebat de Villa*, da luogo poi così appartato, comparue qual Angello con l'ali delle Virtù, *Quot Virtutes habes, tot alas habes, habet anima alas suas, hoc de bonis alis, virtuosis, & spiritualibus potest exponi*.

Nulla hò detto sin qui nel dimostrarui, come Anime si ritrouano, che si procacciano ne' luoghi

ritirati l'ali delle Virtù morali, penso per maggior proua d'introdurui in quel Deserto, oue volar si vidde con l'ali d'Aquila quell'anima di tanta luce adorna, nell'Apocalisse introdotta, *Et data sunt mulieri alæ duæ Aquilæ magna, vt volaret in Desertum in locum suum*. sopra di che si deue notare, che non si ritirò nella Casa paterna, nella Reggia di qualche Principe, nella Piazza publica, nella Sala de' Parlamenti, nella strada frequentata, mà *In Desertum*. Piano stringi l'ali ò Anima volante; Perche ad vn Deserto dtizzi li veloci tuoi vanni? Mira bene, che vano non ti riesca il luogo adocchiato, mentre nel Deserto altro non trouerai, che horridezze di selue, squallidezze d'erbe, ferezze di Belue; lontane sono da questi le Viti, che rallegrano i cuori; gl'Oliui, che impinguan li corpi, li Fichi, che consolano i palati; spine vi trouerai, non fiori; hedere, non rose; triboli, non gigli; Guffi, Nottole, Pipitrelli v'udirai, non altrimenti Frizzellini, Rossignuoli, Cardelli; Saffi, Pietre, Macigni vi scoprirai in luogo de Fonti, Ruscelli, Giardini; Non scorrono nõ ne' Deserti ruscelli d'argento, come si finge del Deserto di Pirene; Non scendono nõ dal Cielo ne' Deserti candide Colombe, come si fauoleggia di quello di Dodona; gl'Hercoli solamente ne' Deserti trionfano de' Leoni, i Rafaelli solamente ne' Deserti incatenano i Demonij; i Persei solamente ne' Deserti volano, montati sopra i Pegasei alati per pigliar le mosse contro i Giganti. Ritirati dunque ò Anima volante da vn luogo così horrido, inculto, inhospito: mà non solo non si ritira, mà rapidamente vi vola, e vi vola dice il Sacro Testò, come in luogo proprio, & adeguato, *Vt volaret in Desertum in locum suum*: lasciatela pur volare, che se era d'ali prouista, pretendeua di farne nel Deserto prouisione d'altre, poiche i Deserti, cioè i luoghi solitarij, sono quelli, che apprestano il modo d'impennar l'ali, l'ali cioè delle Virtù morali, *Data sunt mulieri alæ duæ Aquilæ magna, vt volaret in Desertum in locum suum, de bonis alis virtuosis, & spiritualibus potest hoc exponi*, spiega il Berchorio. Mà vdiamo S. Bernardo, che ragionando di questi Deserti, cioè di questi luoghi ritirati, così si fa sentire, *O Vita mirabilis, spirituale habitaculum, quæ de superbis humiles facis*, ecco, che somministra vn'ala, quella cioè dell'humiltà; *De gulosis sobrios*; Ecco, che ne somministra vn'altra, l'ala cioè della sobrietà: *De crudelibus pios*, eccone vn'altra, l'ala cioè della pietà: *De iracundis mites*, eccone vn'altra, l'ala cioè della mansuetudine: *De luxuriosis pudicos*; eccone somministrata vn'altra, l'ala cioè della pudicitia: *De inobedientibus obedientes, & de osoribus facit in fraterna dilectione feruentes*: eccone due altre, cioè l'ali dell'obediencia, e della carità somministrate: Si si, confessiamo pure la verità, che *Habet anima alas suas*, e che l'acquista ne' luoghi deserti, e solinghi, come fa il Bombice nel follicello, che iui entro rinchiuso, *Alas acquirit, & fit volucris: Alæ virtutes sunt, quot virtutes habes, tot alas habes*.

Confessò quiui esser più che vero quel tanto attesta

Ex Theofilo.

Plin. l. 11. cap. 23.

Io: Grisost. de Veneratione Crucis. Ambr. l. 1. de Iosaph. c. 9. Is. c. 6.

Ex Io: Ioust. Hist. Nat. lib. 3. de Insectis.

2. Reg. c. 23.

Psal. 21.

Ex Io: Buss. 20. 2. Animant. sacra Scriptura l. 6. c. 19. Is. c. 46.

D. Berchorio. simile eruginum horum hominum negotia.

attesta Tertulliano, che non possa altrimenti esser imitata è ne l'Ape ne' suoi edificij, ne la Formica ne' suoi Alberghi, ne il Ragno ne' suoi Fili, ne il Bòbice ne' suoi Stami, *Imitare si potes Apis edificia, Formicæ stabula, Araneæ retia, Bombycis stamina*: Gl'edificij dell'Ape, *Apis edificia* sono tanto artificiosij; Gl'alberghi della Formica, *Formicæ stabula* sono tanto ingegnosi; Li fili del Ragno, *Araneæ retia* sono tanto industriosi; Li stami del Bombice, *Bombycis stamina* sono tanto pretiosi, che si rendono mirabili sì, mà non già imitabili; fabbrica l'Ape i suoi edificij, mà con tanta diligenza; edifica la Formica i suoi alberghi, mà con tanta accortezza; tessè i suoi fili il Ragno, mà con tanta sottigliezza; fila i suoi stami il Bombice, mà con tanta finezza, che non v'è alcuno, che si possa dar il vanto d'imitarli: Per esser dell'Api gl'edificij troppo segreti, della Formica gl'alberghi troppo ascolti; del Ragno i fili troppo sottili; del Bombice i stami troppo fini, ammirare si possono, mà non già imitare; *Apis edificia, Formicæ stabula, Araneæ retia, Bombycis stamina imitare si potes?* Tutto ciò è vero, mà è anco verissimo, che in quanto al Bombice, se non può esser imitato, secondo l'edificio suo materiale, potiamo però imitarlo secondo l'edificio spirituale: onde si come questo nel suo Follicello, ch'è senza porta, solo si rinferra, così l'huomo nel luogo rimoto solitario si può chiudere, *In hoc me recondidi*, diceua Seneca, *Et fores clausi*: Si come il Bombice la seta sottilmente filando, di questa si veste, così l'huomo ne' luoghi segreti si può vestire della seta della Bontà, *Vestite vos serico Probitatis* esortaua Tertulliano, che però Pirro Filosofo interrogato perche solo se ne stesse, e da tutti separato, rispose, come scrive Laertio, *Meditator Probus esse*: si come il Bombice in fine nel suo Boccuolo rinchiuso, dopò pochi giorni, *Alas acquirit, & fit volucris*: Così l'huomo ritirato può mettere pur'egli l'Ali delle virtù morali, & in Augello trammutarsi volante; onde esorta S. Ambrogio, *Discite in hoc Mundo supra Mundum esse, & si corpus geritis, volitet in vobis Alas interior*, perche l'Anima nostra rinchiusa non solo nel corpo mà anco nel luogo solingo, *Mutatur* qual Bombice, *In Alitem*, mettendo l'Ali delle virtù Morali, *Habet Anima alas suas, Ala virtutes sunt, quot virtutes habes, tot alas habes; Hoc de bonis Alis, virtuosus, & spiritualibus exponi potest.*

Per meglio esprimere al viuo il soggetto di questa verità infallibile, conuiene, che Io ancora volando passi alla Terza Classe di quest'Ali, che sono le Virtù heroiche, delle quali adornati n' andarono tutti que' soggetti, che descriue il Sauiuo nell'Ecclesiastico, *Laudemus viros Gloriosos, dominantes in Potestatibus suis, homines magni, virtute, & prudentia sua præditi*: Con il qual elegante Elogio pare descriua tanti Heroi, poiche gl'Heroi furono i veri huomini Gloriosi, mentre che Semidei erano creduti, *Heros est, qui nec totus Deus, nec totus homo est, sed tamen utrumque simul est*, e però dice, *Laudemus viros Gloriosos*; E perche la virtù heroica in altro non consiste, che in vn predominio assoluto

sopra tutte le potenze dell' Anima, però fuggiunge, *Dominantes in Potestatibus suis*: attribuisce in fine à tutti il titolo di Grande nella virtù, *Homines Magni virtute*, perche questo titolo di Grande non fù appropriato, che à gl' Heroi, che le virtù in supremo Grado professarono, onde *Magni* furono appellati gl' Alessandri, gl' Antiochi, i Fabij, i Pompei, i Mitridati; se poi à queste virtù Heroiche peruennero fra' Gentili, i Senocrati, i Socrati, i Catoni; e fra' Christiani i Pacomij, i Paoli, gl' Hilarioni, chi non sa, che tutte queste furono Ali, che l'impenarono, chi nelle Ville, chi ne' Boschi, chi ne' Deserti, chi ne' luoghi solinghi, e remoti; Impennarono dissi, perche la Magnanimità, la Fortezza, la Temperanza, la Giustitia, la Continenza quando giungono in supremo Grado, si dicono virtù heroiche, e perche solleuano al Grado della Diuinità, facendo gl' huomini Semidei, con assai maggior ragione dell'altre virtù inferiori, Ali dir si possono; *Habet Anima Alas suas, Ala virtutes sūt, quot virtutes habes, tot Alas habes.*

Volete vedere come si mettono anco quest'Ali delle virtù Heroiche ne' luoghi ritirati, come fa il Vermicello della Seta nel suo follicello, ritornate nel Sacro libro dell'Esodo al Capitolo trigesimo ottauo, oue ritrouerete Mosè attaccato nell'ingegnoso lauorio d'vna tenda, ò Cortina per coprir con essa il Tabernacolo, *Et in introitu eius opere Plumario fecit Tentorium ex Hyacintho, Purpura, Byssò, Retorta, & Vermiculo*; Non v'è parola, che non sia Misteriosa: *Ex Hyacintho*, Và bene, *Purpura*, meglio, *Byssò*, ottimamente: *Ex Hyacintho* color degnissimo, *Purpura*, color stimatissimo, *Byssò*, color pregiatissimo, *Ex Hyacintho*, in quanto alla nobiltà, *Purpura*, in quanto alla dignità, *Byssò*, in quanto alla beltà, *Ex Hyacintho*, perche fosse vistosa, *Purpura*, perche fosse maestosa, *Byssò*, perche fosse pretiosa; *Ex Hyacintho*, secondo la contemplatione delle cose Celesti, *Purpura*, secondo la manutentione delle cose commesse, *Byssò*, secondo la cognitione delle cose eterne: *Ex Hyacintho*, per quello, che s'appartiene al Santificare, *Purpura*, per quello s'appetta al Sacrificare, *Byssò*, per quello concerne al Giustificare: *Ex Hyacintho*, ed' ecco la Probità, *Purpura*, ed' ecco la carità, *Byssò*, ed' ecco la purità: *Vestite vos Hyacintho Probitatis, Purpura Charitatis, Byssò Puritatis*, Dirò, se bene con qualche diuano, con Tertulliano, ò Nobile Tenda, ò Ricco Padiglione! Mà come poi con vn panno tanto pretioso v' intreccia anco vn vermicello schifoso, atteso che s'aggiunge, che *Fecit Tentorium de Hyacintho, Purpura, Byssò, & Vermiculo*: Mancauano altre sorte d'Animali più nobili, e più cospicui per figurarui, per intrecciarui, per ricamarui? Doue lascia l'Aquile generose, le Cicogne pietose, le Colombe amoroze? Solamente s'appiglia ad'vn Verme basso, vile, ed'ignobile, *Fecit Tentorium de Vermiculo*? Piano, che non è tanto ignobile, quanto vi credete, egli è verme sì, ma verme Cavaliere, verme della Seta, Cavaliere da Dame del più alto grado sommamente apprezzato, *Fecit Tentorium de Vermiculo ad instar illorum ver-*

*micolorum*, replicherò quiui con il Ghislerio, *Quorum Dorsum variorum colorum punctis variatum inspicimus*, e questi sono i Vermii, e i Cavalieri della Seta. *De Vermiculo*, dunque ricamò questo Padiglione Moisè per dar à diuedere, ch'entrando il Sacerdote, o altri chi si sia, à celarsi, & asconderfi in quel Tabernacolo, ch'era luogo ascosto, e più remoto del Tempio, venia à farsi simile à questo Augello, che rinferrato nel follicello, *Alas acquirit, & fit volucris*, e però si dice di più, che *Fecit Tentorium de Vermiculo*, ecco il Vermicello, *Opere Plumario*, ed' ecco le Penne, poiche chi se ne stà ritirato, & ascosto impenna come questo l'Ali delle virtù Heroiche, significate nel Giacinto, nella Porpora, nel Bisio: *Habet Anima Alas suas, Ala virtutes sunt, quot virtutes habes, tot Alas habes*.

Sò ancor io non esser cosa tanto facile il metter l'Ali delle virtù Heroiche, per esser queste delle più supreme, e più sublimi, all' hora però facilmente le metteremo, se il Cavalier della Seta, nel metterle imiteremo, *Bombycem imitemur*, diciamo quiui con l'Aldrouando, *Bombycem imitemur*, e se questo lontano si tiene da' Topi, così noi allontaniamo da' Topi de sozzi, pensieri; se questo lontano se ne stà dalle formiche, così noi stiamo lontani dalle Formiche delle teutationi nemiche; se questo dal freddo fugge, così fuggiamo noi l'otio, *Bombycem imitemur*; se questo odia il fumo, odiamo noi il fumo della superbia; se questo dal vento si ripara, ripariamoci noi dal vento dell'ambitione, se questo il tuono abborrisce, noi pure abborriamo il tuono della Iattanza, *Bombycem imitemur* in fine, e se questo si deue lontan tenere dall'oglio, che sopra modo l'offende, stiamo pur ancor noi lontani dall'oglio dell'adulatione, ch'è quell'oglio, dal quale Dauid, che appellò se stesso verme

*Psal. 21.*

*Psa'm. 14.*

*Psal. 54.*

*Psal. 62.*

*Genit. e. 1.*

*Ego sum vermis, vermis Bombylicus*, come habbiamo detto di sopra, sommamente si guardaua, *Oleū autē Peccatoris non impinguet Caput meū*.  
E già, che di Dauid habbiamo fatta mentione, e che Vermicello della Seta s'appella, *Ego autem sum Vermis, Vermis Bombylicus*, ecco, che questo grand Heroe altro non brama, altro non sospira, che mettere; come quello, l'Ali, e volare, *Quis dabit mihi pennas sicut Columbae, & volabo?* Sopra del qual passo Cassiodoro offerua, che tal volta ne' luoghi solinghi, e Deserti si ritirasse Dauid per dar asetto al suo proprio Spirito, perche l'Ali delle virtù più heroiche impennar potesse, onde il Salmo che comincia, *Deus Deus meus ad te de luce vigilo*, vien intitolato, *Psalms Dauid, cum esset in Deserto Idumaea*. Intuona dunque il Profeta, e tutto bramoso ricerca, *Quis dabit mihi Pennas sicut Columbae, & volabo?* Chi farà meco quel tanto facea Archita, che l'Ali impennaua alle Colombe da lui fabbricate, e volar le vedea, *Quis dabit mihi Pennas sicut Columbae, & volabo?* Auuertite, che io non sono di pensiero di ricorrere all'Altare del Tempio, oue il Sacerdote riponeua tutte le piume delle Colombe, che si sacrificauano, *Plumas projiciet propè Altare*, ne tam poco penso d'intraprendere il viaggio del Messico, oue nella Florida, e nel Basile s'

apre quel Mercato tanto celebre delle penne d'Augelli, che di quelle di Colomba in abbondanza ne trouerei, *Quis dabit mihi pennas sicut columbae, & volabo?* Vedo che niuno si moue per apprestarmele, però ecco, ch'hò ritrouato il luogo doue quest'Ali potrà ritrouare, ed'impennare: Doue è Dauid? in qual luogo è Regio Profeta pensi tū di poterle al tuo dorso accomodare? *Ecce elongauit fugiens, & mansi in solitudine*, Nel luogo solingo l'Ali impennerò, nella solitudine dell'Ali mi prouederò, *Ecce elongauit fugiens, & mansi in solitudine*. Peruenuto il Santo Rè à questo luogo solingo, e ritirato, non solo impennò l'Ali di Colomba, ma di più quelle del Pellicano, del Pipistrello, del Passero, *Similis factum sum Pellicano solitudinis, factus sum sicut Nycticoras in domicilio, vigilaui, & factus sum sicut Passer solitarius in Tecto*. Pellicano, Pipistrello, Passero, tre Augelli, e tutti tre della solitudine amanti, e però di tutti impennar vuole l'Ali, per dimostrare di hauer d'ogn'vno d'essi le virtù particolari: la carità del Pellicano, che si suena il petto per sostenere in vita i moribondi parti: l'Amore del Pipistrello, che porge, vnico in ciò fra tutti i Cittadini dell'Aria, le poppe a' propri figliuoli, *eadem sola volucrum lacte nutrit, ubera admouens*: *cap. 61*  
L'affetto del Passero, che a' nati Pulciui apparecchia, *In feno, & Plumis* il di loro Nido, *ut mollius cubent*: Sì, sì, hò pur ritrouato il luogo per impennar l'Ali delle virtù più Heroiche, *Ecce elongauit fugiens, & mansi in solitudine: Habet Anima Alas suas, Ala virtutes sūt. Quot virtutes habes, tot Alas habes*. Beata solitudine mercato di piume, Romito silétio artefice di pene, ritirati Bocci, d'Ali virtuose, officine marauigliose.

O quanti gloriosi Heroi si ritrouarono, che seguitando l'esempio di Dauid, Amanti furono della solitudine per impennare l'Ali dell'Heroiche virtù? *Elongauit fugiens, & mansi in solitudine*, poteua dire S. Eucherio Senator prima di Roma, Vescouo poi di Lione, che rendendosi solitario, giaceua spesso in vna picciola Grotta sepellito, e come morro, à guisa del Bombice chiuso nel suo Boccio, detto però, *Necydalus*, *D. Euer. Paren. ab Valeri.*  
*idest neci deditus*, dalla qual Grotta poi n'uscua come questo, dell'Ali della Santità ben prouisto: *Elongauit fugiens, & mansi in solitudine*, poteua dire S. Lorenzo Vescouo Dublinese che ritirandosi ogn'Anno in vna Spelonca, impennaua lo spirito, con l'Ali delle Saute virtù, trattenendosi in quella per il corso di giorni quaranta, niente dissimile dal Bombice; che per pochi più giorni per fettiona il suo lauoro, e mette l'Ali: *Elongauit fugiens, & mansi in solitudine*, poteua dire S. Afer, che spesso siate in vn remoto podere si ritiraua, *Instructioni Sanctae vacans*, *Ex D. lino ep.*  
perloche n'uscua prouisto qual Bombice di due Ali, di quella dell'Amor di Dio, e dell'altra dell'Amor del Prossimo, *Si habes Charitatem, ut Deum, & Proximum diligas, duas Alas habes, quae tibi ad volandum sufficere possunt, elongauit fugiens, & mansi in solitudine*, poteua dire Sinerio Vescouo di Cirene, ch'era tanto innamorato de' secreti Rititi, che rintanatosi in vn horrido Deserto dell'Africa, suo Maestro chia-

maua

*Ex H. Sam 1. h. p. 1. l. 1. 3.*

*Psal. 1.*

*Plin. 10. cap. 61*

*D. Euer. Paren. ab Valeri.*

*Su. ius n. Vita s. dem. c.*

*Ex D. lino ep.*

*D. Br. in c. 6. 15.*

maua il Silentio, quasi fosse simile al Bombice, che ama sommamente il Silentio per attendere al serico suo lauorio; *Elongauit fugiens, & mansi in solitudine* poteua dire S. Gregorio Nazianzeno, che entro le solinghe Pareti d'vna solitaria Cella, oue se ne staua ritirato, metteua qual Bombice l'Ali non solo della Dottrina, mà anco quelle della Santità, onde per questo forse chiamò se stesso, *Volucrum in sublime volantem*? O Santi Heroi, che ritrouauano in questi remoti ritiri il conforto del proprio Spirito: Onde quando sia vero, ciò, che dicono i Medici, che dal ricco Cauallier della Seta nella parata stanza rinchiuso, vn mirabil humore n'esca, che serue per fabricare la confettione, *Alchermes* da essi appellata, che presa che sia rallegra il Cuore, e li Spiriti rauuiua: Dirò, che col ritirarsi questi sacri Cauallieri, anzi Heroi della Chiesa in Solinga stanza, ne riportassero il Perfettissimo humore della Diuina Gratia, ch'è l'*Alchermes* pretioso, che li somministrò virtù di confortarli la mente, e consolarli gl'Animi.

Coroniamo questo Discorso con quel tanto di due gran Corone, del Rè, e Regina del vasto Impero della China, vien scritto; che escano cioè per Miracolo vna volta l'Anno in Publico, e con quella solennità, che mai in altro tempo simile

si vide. Stendono maestosamente la mano, e toccano, il Rè vn Aratro, la Regina vna Pianta di Gelfo; il che fatto si ritornano à chiudere ne' loro palagi, e si rendono inuisibili; Se deuo dir il verò in questo ragionamento Io hò seguitato in parte simil rito, poiche se non l'Aratro, hò toccato almeno con la mano, e con la Penna non solo la Pianta del Gelfo, delle foglie del quale si ciba il Vermicello della Seta, mà di più l'istesso Vermicello hò accennato, hauendolo proposto a' Christiani, e fedeli per vn Simbolo espresso della salutare ritiratezza, ritirandosi questo nel suo Boccuolo, onde termino, dicendo con l'Aldourando, *Bombicem imitemur*, volendo dire, *Imitemur*, col rititarsi ne' luoghi solinghi, che se questi nel suo follicello rinchiuso, *Alas acquirit, & fit Volucris*, Noi altresì v'impenneremo l'Ali di tutte le tre Classi delle Virtù; dell'Intellettuali, delle Morali, dell'Heroiche, come habbiamo sin qui dimostrato; che così poi da gl'Alberghi Angusti, e solinghi passeremo più ageuolmente alla Casa d'infinita ampiezza del Cielo, onde dirò ad'ogn'vno con San Pier Damiano, *Reprimatur quilibet frater nunc in angusto, siue remotiori ergastulo, vt infinita magnitudinis Domus sibi paretur in Cælo.*

*Aldour. ubi supra.*

*D. Petr. Dam. opusc. 12. cap. 32.*



## SIMBOLO XXIX.

Per il Lunedì dopo la Domenica di Passione.



Che il Signore inuita cortesemente à se il Peccatore per solleuarlo con la sua Diuina Gratia dalle tormentose pene, che gl' arrecano all' Anima le colpe da lui commesse.

## DISCORSO VIGESIMONONO.



SI pure ogni arte, impieghi ogni diligenza, adopri ogni immaginabile industria l'accorto, e perito Giardiniere, accioche del suo Giardino le Piante, e crescano, e verdeggino; e fioriscano, e fruttino: Zappi d'intorno a loro il terreno, le purghi dall'herbe nociue, le liberi da rodenti vermi, le difenda con le stuore, ed' ombrelle da bollori della focosa Estate; faccia à loro godere l'aria di fiamma, e di fuoco in tempo di neue, e di giaccio, che vane faranno l'arti, perdute le diligenze, e quasi al vento gettate l'industrie; se dall'acque, o piouane, ch'il Clima le proibisca; o terrene, che dal Paese medesimo bandite sieno, non viene innaffiato il Giardino, bagnate l'herbe, spruzzati i fiori, irrigate le piante: Ed' in vero oggetto non di diletto, ma di molta compassione si è il vedere vn Giardino, vn' Horto, che patisca dell'acqua la priuatione: Misericordia che viene pur da Isaia Profeta. somma-

mente deplorata, *Et erubescetis super hortis, Isaia. quos elegeratis, cum fueritis velut hortus absque aqua: Ohime Giardino senz'acqua! la Terra si vede piena di fissure, le glebe infassite, le sementi infertilite, le piante infecunde, gl' Alberi infruttuosi, que' pochi frutti, che vi germogliano, riescono sciapiti, ed' insipidi; l'herbe senza fugo, i semplici senza virtù, i fiori senza colori, i colori senza venustà: Non vi si scopre cosa, che ricrear possa la vista, confortar l'odorato, diletter il palato; l'odore conforto delle narici si cangia in fetore, il colore ristoro dell'occhio si conuerte in pallore, il sapore diletto del gusto si tranuta in horrore, in somma il tutto scolorito giace, impallidito geme, e moribondo langue, effagerando così le piante con frutti acerbi l'acerbità del patire per ritrouarsi d'acqua priue, e mancanti; Quindi la Terra arsicciata per impiaceuolir à suoi bisogni il Cielo, s'apre nel seno, additando le viscere ardenti, e con quelle aperture quasi con tante bocche chiede caldamente l'acque refrigeranti.*

Oh che Giardino! oh che horto! ch'è Chiesa fan-

cap. 4. *cap. 4.* *cap. 12.* *cap. 8.* *cap. 142.* *cap. 4.* *cap. 1.* *cap. 35.* *cap. 4.* *cap. 7.* *cap. 35.* *cap. 7.* *cap. 8.* *cap. 18.* *cap. 18.* *cap. 41.*

*santa; Hortus conclusus!* Oh che Giardiniere, ch'è Iddio! *Dei agricultura estis!* Oh che fiori, che sono le virtù! *Flores apparuerunt in terra nostra!* Oh che piante, che sono i fedeli! *Video homines velut arbores:* Perche queste piante gettino profonde le radici nell'humiltà, stabiliscano fermo il tronco nella speranza, spargano alte le cime per la contemplatione; distendano in lunghe falde i Rami degl' Esempij, hanno bisogno dell'acqua, tengono necessità della gratia di Dio, *Anima mea sicut terra sine aqua tibi,* diceua vna di queste piante. Ed' ecco nel mezzo del Giardino, nel centro di Santa Chiesa il benedetto Christo costituito fonte perenne, fonte marauiglioso, *fons hortorum* nominato ne' Cantici, *fons sapientia verbum Dei in excelsis,* detto dall' Ecclesiastico; *Apud te est fons vitæ* dal Profeta ne' Salmi, *Erit fons patens Domui Iacob,* da Zaccharia, *Si quis sitit veniat ad me, & bibat;* Fonte si dichiara esso medesimo stà mane nel Vangelo corrente per adacquar queste piante. Oh fonte! Oh Christo! Fonte che si distonde; Christo, che si comunica: fonte, ch' esce dal Mare; Christo, che nacque di Maria; fonte, che bagna l'herbe; Christo, che rauuiua le speranze; fonte, che colorisce i fiori; Christo, che produce le virtù; fonte, che matura i frutti; Christo, che premia l'opere buone; fonte albergo de' pesci; Christo soggiorno de' giulti; fonte, che feconda i campi; Christo, che riempie i cuori; fonte, ch'è commune; Christo, ch'è vniuersale; fonte, ch'è ristretto dalle sponde; Christo, ch'è circondato dalle turbe; fonte, che gorgoglia; Christo, che grida; fonte, ch'abbonda d'acque; Christo, ch'è copioso di gratie: Se il fonte in fine con faconda fauella dell'acque risonanti, inuita tutti à gustarle, ecco, che similmente Christo stà mane qual fonte, *fons aquæ viuæ,* con risonante voce tutti inuita, ed' ogn'vno chiama, *in nouissimo autem die magno festiuitatis stabat Iesus, & clamabat dicens, si quis sitit veniat ad me, & bibat;* Quest' inuito però, e questa chiamata viene assai più particolarmente fatta al peccatore, come quello, che più d'ogn'altro dalla sete tormentato si sente, poiche morsicato da Serpi de' peccati; de' quali si ragiona in Geremia, *Mittam vobis serpentes regulos, quibus non est incantatio, & mordebunt vos, vn' intollerabil sete se gl' accende nelle vene dell' arscie fauci, exardescat contra eum sitis:* con che viene à rappresentare qual Ceruo, che da' serpi, mentre gl' uccide, morsicato, contrahendo ardentissima sete, corre in traccia delle fonti più refrigeranti per temprar gl' accessi ardori; Quindi S. Agostino abbracciando l'vno, e l'altro, e la sete del peccatore, e quella del Ceruo, così le vā paragonando, *Ceruus serpentes necat, & post serpentum interemptionem maiori siti inardescit, peremptis serpentibus, ocyus ad fontes currit: Serpentes vitia tua sunt, consume serpentes iniquitatis, tunc amplius desiderabis fontem pietatis.*

Ceruo, mi porge motiuo d'esprimer quiui vn Simbolo Predicabile, che lo dirò con Plutarco *SYMBOLVM non contemnendum;* poiche *Plus. l. quomodo sen in vire. prof.* spiegat volendo, che il Signore inuiti cortesemente à se il peccatore per solleuarlo con la sua Diuina Gratia dalle tormentose pene, che gl' arrecano all'anima i da lui commessi reati: Hò delineato vn Ceruo da velenosi Serpi in tutte le parti del corpo, e nel collo, e nel petto, e nel dorso egualmente assalito, e trafitto, in atto di correre tutto Sitibondo verso d'vna limpida fonte, quale del Ceruo medesimo, per così dire, impietosita, li dica, à se inuitandolo, *VENIAT AD ME, ET BIBAT;* *Ioan. cap. 7.* Motto ben proprio per questo Simbolo, come leuato di bocca di quella benedetta fonte di Christo, *Fons aquæ viuæ* detto dal Profeta Geremia; *Hier. c. 2.* In quanto poi al corpo Simbolico ci viene in tutte le sue parti dal Salmista Reale mirabilmente autentificato, *quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus,* confessa egli di se medesimo, soggiungendo in oltre, *Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum.* Non v' è clausula di questo Dauidico Versetto, che non s'addatti al nostro Predicabile Geroglifico; *Quemadmodum desiderat Ceruus:* Ecco il Ceruo; *ad fontes aquarum:* Eccolo anhelante alla fonte; *Ita desiderat anima mea ad te Deus:* Eccolo fermo nel paragone; *Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum:* Eccolo sitibondo, e però della fonte bramoso: Poiche *Sitibundum animal* da S. Gio: Grisostomo vien chiamato il Ceruo, *Ceruus sitibundum est animal; unde est, quòd ad aquas libenter currit: Porro sitibundum est tam propria natura, quam quòd serpentibus vescitur, atque eorum carne nutritur.* Ne da altro, che da serpi de peccati, che da per tutto l'assalirono, e trafissero s'originò in Dauid quest'ardentissima sete; *Non est sanitas in Carne mea lo confessa gli medesimo, non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum:* Oh Dauid infelice! Mi rallembri il Ceruo appunto descritto da Solino, che *Venero est uante permotus, ad fontes aquarum festinat;* Poiche ancor tu da veleni de' peccati commosso, sento, ch' alla fonte della Diuina Gratia altrettanto frettoloso, quanto sitibondo ricorri, *Cucurri in siti,* ti facesti intendere nel Salmo sessantesimo primo, che ben poteui anco soggiungere ciò ch'altri disse, *recogitabo tibi omnes annos meos; Serpentes meos* legge Olearo, *ad sanitatem animæ meæ;* Ch' è quel tanto, che dir deue cadaun Peccatore, doppo ch'haurà qual Ceruo uccisi i Serpi de' peccati, da' quali ne fù assalito, e trafitto; onde li replicherò per sua ilstruttione con Sant'Agostino; *Ceruus Serpentes necat, & post serpentum interemptionem maiori siti inardescit, peremptis serpentibus acrius ad fontes currit; Serpentes vitia tua sunt, consume serpentes iniquitatis, tunc amplius desiderabis fontem pietatis.*

L'eruditissimo commento di questo gran Dottore sopra l'addotto naturale infinto del

Accioche vna fonte da' Sitibondi Cerui doppo uccisi li serpi assalitori, venga frequente-

mente rintracciata, fà di mestieri, che nell'acque sue, di tre conditioni fra l'altre si palesi singolarmente priuilegiata; che riescano, cioè, salutari, veloci, copiose; Quindi, perche l'acque della fonte Diuina tali si palesano, ben può questa intonare, e dire all'assetato peccatore, abbatuti, ch' habbia con replicati colpi d' vna perfetta contritione i Serpi de' peccati, *ueniat ad me, & bibat. Veniat*, che ritroueranni l'acque salutari, correnti, copiose, essendo vna fonte Christo, che l'acque della sua Diuina Gratia saluteuolmente effibisce, velocemente scaturisce, e copiosamente offerisce. In quanto alla salubrità si dice da S. Giouanni; *Qui prius descendebat in piscinam post motionem aqua sanus fiebat à quarumque detinebatur infirmitate*. In quanto alla velocità si scriue da

Isaia c. 30. *Isaia, Et erunt super omnem montem riuus currentium aquarum*; In quanto alla copiosità si registra in Esther, *Paruus fons, qui creuit in fluuium, & in lucem, solemque conuersus est, & in aquas plurimas redundauit*. Misterioso successo, che se bene dal Sacro Testamento venga narrato come vn sogno, tuttauolta viene à verificarsi nel nostro delineato Simbolo, hauendo noi figurata vna fonte ben picciola, mà altresì con la faccia del Sole ornata, alludendo così non tanto à quello, che quiui si registra, che simil fonte, *in Solem* si fosse tramutata; mà anco à quella fonte del Sole più volte nel Libro di Giosuè al Capitolo quintodecimo rammemorata, *Transitque aquas, quae uocantur fons solis*; Della qual fonte uolse forse intendere il Salmista all'hor che disse, *apud te ut fons uita, & in lumine tuo uidebimus lumen*, Accoppia il fiume, & il lume, perche Christo *fons aqua uiuae* appellato, *lux mundi* vien' anco intitolato: fonte se ben picciolo, *paruus fons*, perche *exinamiuit semetipsum*, tuttauia infinitamente più chiaro, e luminoso di quello si ritroua appresso Trogloditi, *fons solis* da Plinio chiamato, così forse detto, ò perche cagionato sia dal Sole, ò perche iui si leui il Sole, ò perche da lui nasca il Sole, ò perche nel mezzo di lui vi rifletta come in lucido specchio il Sole: Sia come si voglia, questa fonte, che *fons solis*, vien' appellata dal Naturalista, non hà che fare con Christo, ch'essendo fonte, e Sole: fonte *apud te est fons uita*: Sole, & *in lumine tuo uidebimus lumen*; Disseta così i siti-bondi, & illumina i Ciechi; Onde S. Agostino, *quod enim est fons, hoc est & lumen; fons quia satiat sitiētes, lumen quia illuminat cecos*. Sopra di questa fonte dunque si rappresenti pure la faccia luminosa del Sole, che vi lampeggerà assai più propriamente, che sopra la fonte Castalia di Parnaso con il volto di questo lucido Pianeta similmente delineata con l'infra scritto motto.

Ex Martiano Copella.

*Phaëbo gaudet Parnasia rupes*

Mà non partendosi dal motto soprascritto alla nostra fonte solare, indirizzato al Ceruo, che verso d'essa sitibondo corre, *ueniat ad me, & bibat*; Vediamo in primo luogo, come l'acque, che gl'effibisce sieno saluteuoli per liberarlo da malori contratti da uelenosi serpi de' peccati,

*Recogitabo tibi omnes serpentes meos ad sanitatem animam meam: Qui prius descendebat in piscinam post motionem aqua sanus fiebat à quarumque detinebatur infirmitate*. Quanto salutari, ed'vtili al corpo humano sottoposto à tanti malori sieno l'acque, non v'è chi confessar non lo possa, mentre si vede, che di queste i Medici per risanare gl' infermi souente se ne vagliono: Onde ragionandone Seneca disse, *Sunt enim salutes, & utiles*: A questo fine le Fonti ne trasmettono delle calde, delle fredde, delle tepide: Alcune sulfuree, altre ferree, altre aluminose; Molte, che del Sole, che del nitro, che del bitume, che dell'acciaro hanno le virtù; Altre Zampillano dolci, altre amare; Queste false, quelle acerbe, l'vne acide, l'altre aspre; Molte leggiere; diuerse grani, e tutte saluteuoli, ed'vtili, *sunt enim salutes, & utiles*; Quindi secondo le loro virtù vengono applicate all'occhio per rischiararlo, all'orecchio per articolarlo, al dente per fermarlo, al palato per ricrearlo, al fianco per mondificarlo, allo stomaco per purificarlo; al ventre per mollificarlo, al fegato per temperarlo, al polmone per confortarlo, al cuore per rauuiarlo; *Sunt enim salutes, & utiles*: Se sei infiammato ti refrigerano, se ulcerato ti ricreano, se attratto ti raddrizzano, se rilassato ti consolidano, se impiagato ti risanano, se amelenato ti uinificano, se assetato per i bolori della febbre ardente, ti consolano; *Quaedam etiam*, per terminare con Seneca, *Quaedam etiam inueterata, & desperata à Medicis uita percurant, tam uariis singulis usus, quam gustus est*. Oh Cerui assetati, e da serpi morficati, non tardate di correre alla fonte del Sole di Christo, *apud te est fons uita, in lumine tuo uidebimus lumen*, che non mancherà di sgorgarui acque saluteuoli ad'ogn'vso de' vostri malori ad ogni gusto de' vostri desiderij, potendosi dire anco di queste, che *tam uariis singulis usus, quam gustus est*; Et se questa fonte inuitando tutti porta scritto, *Si quis sitit ueniat ad me, & bibat*, intonate voi ancora con Sant' Ambrogio, *Veni Domine Iesu, & aperi fontes, tuos, ut bibamus de aqua, quam qui bibit non sitiet in aeternum*.

E qui vorrei v'assomigliate a' Cerui non solo nel velocemente correre, ma anco nell'attentamente udire, poiche questi hauendo l'orecchie ritte odono mirabilmente, quando le tengono dimerse diuengono fordi, *Cerui cum erexere aures acerrimè audiunt, cum remisere surdi*; Statemi dunque con l'orecchie ritte, ed'attente, & udate quel tanto si scriue al nostro proposito in Giosuè nel Capitolo quinto decimo: Narrasi quiui, che nella Diuisione, che fù fatta per ordine del Cielo, della Terra di Promissione alle dodici Tribù d'Israelle, toccasse in sorte à quella di Giuda, trà le varie Città Monti, e Selue, anco la celebre, e famosa Fonte del Sole, *Transitque aquas, quae uocantur fons solis*. Felicissima Tribù! Non tanto fortunata ti stimo, perche toccate ti siano in sorte Città popolate, monti delitiosi, colli ameni, valli fruttifere, selue frondose, fiumi famosi, laghi pretiosi, Tratti di Mare

Mare ampij, e spatiosi, quanto perehe ti sia per buona sorte caduta la più vezzosa, la più gratiosa, la più luminosa fonte; Balta il dire, la fonte del Sole, *Transitque aquas, que vocatur fons Solis*: Strana cosa rassembra, ch'essendo dodeci le Tribù d'Israel, à quella di Giuda solamente, e non ad' alcuna dell'altre questa Fonte cotanto rinomata volesse il Signore, che toccasse in sorte, poiche se bene, *Sortes mittuntur in sinum*, come ragiona il Sauio, ad ogni modo soggiunge, che à *Domino temperantur*, volendo dire, ch'altro punto non fanno, che quello, che dispone il Cielo, onde S. Agostino come spiegando questo passo, ci fa intendere, che, *Sortes non aliquid mali est, sed res in humana dubitatione, diuinam indicans voluntatem*. Pareua à prima vista, che questa Fonte solare toccar douesse in sorte alla Tribù di Ruben, mentre questo suo Corifeo, ad vna Fonte appunto fù dal Padre Giacob nel benedirlo assomigliato: *Ruben primogenitus mens effusus es sicut aqua*; Onde la Primogenitura di questa nobilissima Profapia sarebbe restata così molto priuileggiata: Pareua toccar douesse alla Tribù d'Aser, mentre questo suo capo fù dichiarato per apportator di delitie alle Teste coronate; *Aser pinguis panis eius, & præbebit delicias Regibus*: E qual cosa più delitiosa per vn Principe, per vn Rè quanto scoprirli in vn' ameno Giardino vna fonte vezzosa, che leggiadramente sgorgi i pispiri delle sue acque limpide, e cristalline? Pareua toccar douesse alla Tribù di Dan, mentre questo suo Antesignano fù rassomigliato ad vn velenoso serpe, & ad vna squamosa Ceraсте, *Fiat Dan Coluber in via, Cerastes in semita*; Et à chi non è noto, quanto il Serpe alla fonte anelli per lasciarui, prima di bere, come suol fare, li suoi pestiferi flagelli; Con tutto ciò la Tribù di Giuda sopra tutte l'altre si è la priuileggiata, questa sola la fortunata, mentre frà gl'altri ricchi equipaggi, li toccò in sorte anco la bella, la vaga, la nobil fonte del Sole; *Transitque aquas, que vocantur fons Solis*. Già habbiamo detto, che questa sorte altro non fosse, che la disposizione del Cielo, *Sortes mittuntur in sinum, sed à Domino temperantur*; Disposè per tanto il Signore, che la fonte del Sole sopra di Giuda in sorte solamente cadesse, perche *Iudas interpretatur confessio*, come dicono Origene, Palsasio, & Vgone Cardinale, con che viene à significare quel mistico Ceruo, che assalito da' serpi de' peccati, con que' trè colpi della penitenza gl'occide, cioè della confessione, contritione, e satisfattione; *Recogitabo serpentes meos ad sanitatem animæ meæ*, ed' à questo la fonte del Sole Diuino cortesemente s'esibisce per distarlo non solo, mà anco per illuminarlo; *Apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen*; quod enim est fons, ripiglia S. Agostino, *hoc est, & lumen, fons quia satiat sitientes, lumen quia illuminat cæcos*: *Ceruus serpentes necat, & post serpentum interemptionem maiori siti inardescit, peremptis serpentibus acrius ad fontem currit, serpentes vitæ tuæ sunt, consume serpentes iniquitatis, tunc amplius desiderabis fontem pietatis*.

D'vna simile sorgente chiamata pur fonte del Sole ragiona Quinto Curtio, affermando, che questa scaturisca nel mezzo d'vna Selua vicino al Tempio dedicato à Giove Hammone, soggiungendo, che l'acque d'essa nella metà del giorno si facciano fredde, calde verso la sera, caldissime di mezza notte; se ben Plinio in altra maniera le descriua, *Iouis Hammonis fons interdiu frigidus, noctibus feruet*; Questa fonte poi da que' Popoli, e massime dalle Ninfe Vergini, come vn Nume tutelare vien' adorata, e profondamente inchinata, la faccia della quale rappresenta quella d'vn'huomo robusto: sino all'umbilico, poi fa veduta d'vn forte Ariete ricoperto d'vn'habito tutto di smeraldi, di rubini, di topatij, e d'altre pretiose gemme intesfuto; N'apporta di ciò la ragione Higino, che viaggiando cioè per quelle remote contrade Bacco, sopraffatto fosse da vn'ardentissima sete, e che se bene Dio del Vino la rintuzzasse con tutto ciò con l'acqua, che additata le venne da vicino Ariete; Onde per mostrarsi grato al cortese Animale, pregasse Giove, che lo trasferisse al Cielo, al che essendo di subito condesceso, non tardasse Bacco d'edificargli vn fontuoso Tempio, che si come fù detto il Tempio di Giove Hammone, così la fonte fù appellata la fonte del Sole per esser al Sole medesimo dedicata. Racconto, che come si vede, corre tramischiato tra il vero, & il fauoloso: Non hauerà però niente del fauoloso, anzi farà il tutto verissimo, se affermeremo, che nel mezzo della Selua di questo Mondo scaturisca la fonte del Sole, cioè Christo, *apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen*, che scorrao per le contrade di questa, non sitibondi Baccchi, mà huomini mortali, che tutti assetati à guisa di Cerui implorino l'acque delle Diuine Gratie, *cucurri in siti*, leggono altri, *cucurrerunt in siti*, le quali li vengono additate non altrimenti dagli Arieti, mà dall'istesso vero Giove, che gl'intuona, *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*; perloche doppo hauer rimediato alla loro sete, vuole non i Montoni, mà essi stessi trasportargli al Cielo; *Aqua, quam ego dabo, fiet ei fons aque salientis in vitam æternam, quod enim est fons, hoc est & lumen, fons quia satiat sitientes, lumen, quia illuminat cæcos*.

Mà perche queste parole, *fiet ei fons aque salientis in vitam æternam*, furono dette particolarmente alla Samaritana, all' hora quando qual Cerna assetata s'accostò alla fonte, oue appunto lampeggiaua questo Diuin Sole, *Iesus ergo sedebat sic supra fontem, venit mulier de Samaria haurire aquam*: Vediamo in gratia da quanti serpi de' peccati fosse ella stata assalita, e poi da quest'acque saluteuoli risanata, *Serpentes vitæ tuæ sunt*; Diciamo pur noi à questa Donna: se villaneggiò ella Christo chiamando lo Giudeo, nome odioso appresso quelli di sua nazione, *Non contuntur Iudæi cum Samaritanis*; Ecco la Superbia serpente simile al Basilisco, che ritto à difesa degl'altri altieramente camina. Se ricercò con somma istanza l'acqua offertagli in dono dal Signore, oue riseppe esser cotanto pretiosa, *da mihi hanc aquam*; Ecco

l'Aua-

Quin. Curt. l. 4. c. 29.

Plin. l. 2. cap. 103.

Hig. in lib. Fab.

Psalm 61.

Io: c. 4.

L'Auaritia serpente simile al Tirio, che nelle viscere l'arene dorate accoglie: Se confessò d'esser stata di cinque Drudi concubina dishonesta, *quinque Viros habuisti, Domine video, quia Propheta es tu*; Ecco la Lufuria serpente simile allo scorpione, che bacciando morde, & abbracciando uccide. Se interrogò il Signore dell'acqua tanto da lui lodata, non stimando, che acqua ritrouar si potesse migliore di quella, che trar soleua, *Vnde habes aquam viuam, nunquid maior es Patre nostro Iacob, qui dedit nobis puteum*: Ecco l'inuidia serpente simile alla Ceraste, che morde per far, ch'altri cada, *Cerastes mordens ungulas equi, ut cadat ascensor eius retrò*: Se altercò con il Messia, perche l'acqua li richiese per bere, *quomodo tu Iudeus cum sis, bibere à me possis?* Ecco l'Ira serpente simile alla Vipera, che s'adira sino contro il suo proprio maschio recidendoli il capo. Se addimandò ansiosa al Redentore, che li sporgesse l'acqua per bere tanto saporosa, *Domine da mihi hanc aquam*: Ecco la Gola serpente simile alla Tapura del Brasil, che di voracità immensa, non si fatia giammai di riempire il vasto suo ventre; Se desiderò in fine di sapere la segreta sorgente dell'acqua promessale per risparmiarsi di tirar affaticandosi, l'hidria piena dal pozzo, *neque veniam huc haurire*: Ecco l'accidia serpente simile all'Aspide, che lento, pigro, e raggirato à gran pena si spiega. Oh quanti serpi, cioè, quanti vitij, che assaliscono questa infelice Cerua? *Serpentes vitia tua sunt*. Che farai in tal caso oh anima sfortunata, oh Femina sopraffatta? Io ti consiglio à non far altro, che quel tanto pratica la Cerua medesima, all'hor che da serpi vien'assalita, e morsicata, poiche sentendo, che le trafiggono il Collo, il capo, il petto, il corpo tutto, non si perde d'animo, mentre alcuni con denti afferra, e squarcia; altri con piedi atterra, e calpesta; Altri con l'Armi della propria Ceruice lacera, e sminuzza; Che correndo poi ad vna salutifera fonte, dall'ardente sete, che per il loro pestifero veleno contrasse, felicemente si libera, *Ceruus serpentes necat, & post serpentum interemptionem maiori siti inardescit peremptis serpentibus acrius ad fontes currit*; Tanto praticò la Samaritana, qual Cerua ancor'ella s'auentò contro i Serpi de' vitij assalitori, *Serpentes vitia tua sunt*, con denti de'fermi proposti li squarciò, con piedi di Iodeuoli affetti li calpestò, con l'armi delle Sante risoluzioni li sminuzzò, & essendo rimasta sitibonda per il contratto veleno della loro pestifera conditione, corse fretolosa alla Fonte del Sole Diuino, gustò dell'acqua sua salutifera, onde libera rimase da' suoi malori, che però, *reliquit ibi hydriam suam*, non curandosi più di questa, hauendo ricanata dalla fonte Diuina, con la pienezza dell'acque delle sue gratie, la salute perfetta, *& qua hydria vasculum amiserat, Christi plenitudinem reportauit, & si non aquam, fontem salutis hausit*, disse S. Massimo, e Sant' Ambrogio confermò lo stesso, *ad Ciuitatem non fert hydriam, sed refert gra-*

*tiam, vacua quidem videtur reuerti onere, sed plena reuertitur sanctitate*; In somma conchiudiamo, ch'adempi in tutto quel tanto insegnò Sant' Agostino, *Ceruus serpentes necat, & post serpentum interemptionem maiori siti inardescit, peremptis serpentibus acrius ad fontes currit, serpentes vitia tua sunt, consue me serpentes iniquitatis, tunc amplius desiderabis fontem pietatis*.

Da mali diuersi in varie guise procurrano così il solo istinto della natura i Cerui di solleuarfi; Poiche, quando sono saettati, con il natural Dettame ricorrono, dice Cicerone, all'herba Dittamo, che assaggiandola ben tosto di dosso se le scuotono, *Cum essent confixi venenatis sagittis herbam querunt, quae Dictamnus vocatur, quam cum gustauissent, sagittas excidere dicuntur*. Quando sono animalati spiccano, dice Sant' Ambrogio, dalla pianta dell'Oliuo i verdeggianti rami, che gustandoli apportano à loro corpi cagionevoli l'intiera salute; *Ceruus ager Olea ramusculos mandit, fera noscunt expetere, quae sibi profunt*. Quando sono addolorati auanti il parto, raccolgono, attesta Plinio, l'herba detta Sefali, che diuorandola vengono ageuolmente à purgarsi, *ante partum purgantur quadam herba, quae Sefelis dicitur, faciliore ita utentes utero*; Quando sono sgrauati dal parto, si preuagliano, riferisce Plinesio, d'altra herba *AROS* nomata, che masticandola si sentono solleuati, *à partu habent herbam, quae Aros appellatur*; Quando sono molestati dal Falangio, ch'è vna specie di ragno, ò da altro simile Animale, cercano, afferisce il Naturalista, de Canceri, che inghiottendoli risanano, *Cerui percussi à Phalangio, quod est aranei genus, aut aliquo simili, cancbros edendo sibi medentur*. Quando sono attossicati da' cibi velenosi indagano l'herba chiamata Cinaria, riporta l'Historico naturale, che digerendola si difendono, *Ceruus herba Cinaria venenatis pabulis resistit*. Quando sono perseguitati da Cani, ricorrono da se stessi, come à singular refugio, à ritrouar gl'huomini, stimando sotto la protezione loro di viuer più che sicuri, *urgente vi Canum vltro confugiunt ad hominem*. Oh Cerui prudenti! Oh Daini Sacenti! Che si bene sapete rimediare à tanti vostri malori; Mà assai più prudenti, molto più sacenti vi stimo, all'hor che da Serpi rabbiosi assaliti, doppo hauerli con tutta la vostra indultria sminuzzati, e schiacciati, ricorrete solleciti per solleuarui dalla contratta sete, che questi vi cagionano, all'acque salubri di salutifera fonte, *Ceruus peremptis serpentibus acrius ad fontes currit*.

Oh Cerui Christiani! *Vox Domini prae-  
rantis Ceruos!* Oh Daini dannificati da Serpi de' peccati, che fate, che non ribalzate da voi questi angui velenosi? Perche sitibondi non ricorrete alla fonte del Diuin Sole? Non sentite, che tutti generalmente v'inuita, *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*. Tenete forse dimesse, l'orecchie, come far soglionò i Cerui, che fardi così si rendono, *Aures cerui cum remisere surdi?* Auertite, che se questi maligni Serpi di Voi

Gen. c. 49.

Cicer. l. 1  
Nat. Dec.

D. Amb.

Plin. lib.  
cap. 32.

Plin. ibi

Plin. lib.  
cap. 28.

Id. ubi si.

Pli. ubi si.

Psalm. 2.

D. Max. ho-  
mil. 1. de  
Elcem.  
D. Ambr.  
serm. 30.

Voi s'imposseranno, senza che li rintuzziate; v'accaderà quel tanto successe a' Discepoli di Pittagora, massime agl' Amicli, quali, perche professauano la Dottrina di questo Filosofo, ch' insegnaua non douersi uccidere alcuni Animali, ne meno i Serpi, furono essi da molti di questi da pestifera Palude ucciti, miseramente uccisi, *Amycla à serpentibus deleta*, scriue di quest' accidente Plinio, quale similmente nar- rando, come hauendo permesso i Romani mol- tiplicarsi cotanto questi velenosi germi nelle proprie loro Case, nelle quali superstitiosamen- te gli trattenneuano, e vezzeggiuano, protesta, che *nisi incendio semina exurerentur eorum fecunditati resisti non posse*: Ah! quanto dubito, che se alla secondità de' Serpi de' peccati, che nelle Case dell' anime vostre tanto si multi- plicano, *Plurima redundauerunt peccata*; di- ce di questi il Sauio, ch'è quel tanto, che de' Ser- pi scriue Plinio, *innumera esse genera*, non procurarete di rimediarui se non con il fuoco elementare, almeno con l'acqua della Diuina Gra- tia salutare, che non solo non li potrete ressi- stere, mà che conuerà à Voi finalmente per causa loro di perire; onde vi succederà quel tanto accade a' Cerui dell' Indie, oue serpi si ritrouano di grandezza si smisurata, che i Cerui intieri assorbiscono; *In India serpentes tantam magnitudinem adulescere*, riferisce Plinio, *ut solidos hauriant Ceruos*. Perche non succeda ad alcuno de' Mistici Cerui simil disastro, dica pur' ogn' vno, *Recogitabo tibi omnes serpentes meos ad sanitatem animæ meæ*; Che così qual Ceruo ucciderà i Serpi, ne resterà da Serpi de' peccati ucciso.

Tanto itimo praticassero que' peccatori in- fermi, de' quali il Salmista, *Multiplicatae sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt*, fu- rono à varie infirmità sottoposti, mà poi fret- tolosi à guisa di Cerui prefero veloce il corso, *postea accelerauerunt*. Rassembra à pieno ri- flesso questo detto del Profeta difettoso, e man- cante nelle sue parti, poiche afferma, che cor- ressero bensì, mà verso doue si drizzassero rapide le piante, lo tace, non lo spiega, lasciando Noi altresì curiosi d'investigarne il termine al- le loro istantanee mosse prefisso: Forse *accelerauerunt* verso le pubbliche strade, non verso le più secrete, oue partorir sogliono i Cerui? *Et in parturiendo semitas minus cauent huma- nis vestigijs tritas, quam secreta, ac feris opportunam?* Forse *accelerauerunt* verso le Ca- uerne più occulte, oue si rintanano i Cerui al- l'hor che si sentono dalla pinguedine aggrauati? *Vbi se prapingues sensere latebras quarunt fatentes incommodum pondus?* Forse *accelerauerunt* verso la spiaggia del Mare, oue à schie- re per l'acque nuorando vi si trasportano, an- corche le Terre non vedano, mà l'odore solo ne sentano? *Non vident terras, sed in odorem earum tranant*, Forse *accelerauerunt* verso le Tane più cieche, oue giunti i Cerui n'estrag- gono con il fiato i Serpi più renitenti? *Et Cer- uis est cum serpente pugna, vestigant Cauernas, nariumque spiritu extrahunt renitentes*. Forse *accelerauerunt* verso i Monti più dirupa-

ti, e i Boschi più incespugliati, mentre i Cerui a' loro Ceruiatti à pena nati *Fugam meditari docent, saltumque demonstrant?* Ne à Boschi, ne à Monti, ne à Tane, ne à Terre, ne alle Ca- uerne, ne alle pubbliche strade s'auuiarono fret- tolosi questi Cerui infermi, *Multiplicatae sunt infirmitates eorum postea accelerauerunt*. Onde se bramosi siamo di sapere verso doue s'incam- minassero, fà di mestieri replicare quiui le pa- role di Sant'Agostino, con le quali l'instinto Naturale spiega de' Cerui medesimi, doppo che da essi assaliti gl' uccidono, e sminzano: *Ceruus serpentes necat, & POST serpentum interemptionem maiori siti inardescit, peremptis serpentibus acrius ad fontes currit*; Si che il Ceruo doppo hauer soggiogati i Serpi, *POST* alla fonte velocemente corre: Ecco che questo *POST* del Ceruo corrispondendo al *POSTEA* di David, viene à dicitrare il passo per altro difficoltoso, *Multiplicatae sunt infirmitates eorum, POSTEA accelerauerunt* verso di Chi? *Ad Deum*, spiega Vgone Cardinale, *Ad Deum fontem viuum*: S'affrettarono come Cerui sitibondi verso la Fonte del Sole Diuino per spegner affatto la sete contratta dagl' Angui velenosi de' peccati, onde per documento d'ogn' altro peccatore conchiu- de l'istesso Vgone, che, *accelerare debet homo, ut exeat de peccato, & ad Deum tendere per poenitentiam*, come ancor egli dir volesse, *Serpentes vitia tua sunt, consume serpentes iniquitatis, tunc amplius desiderabis fontem pietatis*.

Chi bramasse poi di vedere vno di questi cer- ui infermi alla Diuina fonte anelanti, si riuol- ga ad' Agostino, e lo consideri nel tempo, che si ritrouaua assalito dalle Ceraсте delle colpe, dall' Anfibene dell' herefie, che conchiuderà d'altro non facesse veduta, che d'vn Ceruo gra- uemente ammalato, che ben dir potesse, *Mul- tiplicatae sunt infirmitates meae*; Che se bene al dire di Plinio l' Africa Cerui non partorisca, *Ceruus Africa propemodum sola non gignit*; Tuttauolta nell' Africa se ben nato Agostino, al Ceruo mal sano, parlando con il Signore, ras- somiglia se stesso: *Agrotus sum ad medicum clamo, audi quid ad te clamet infirmus, quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*: Peccaua di malignità il morbo di questo Ceruo, essendo vero, che *Ceruus quoque est sua Malignitas*: Malignità contratta dagl' aliti velenosi degl' A- fricani serpenti, cioè degl' Heretici peruersi, de' quali diceua S. Ignatio, *Caute Dracones Squamosos, Aspides, Basiliscos, Scorprios*: Que- sti li cagionarono poi il delirio alla Testa, poi- che si sentiuua nella parte superiore il bullicame di molti Vermi degl' errori Hereticali, che li rodeuano la mente, e putrefaceuano il Ceruel- lo, come far sogliono questi vermi, che nasco- no nel capo de' Cerui sino al numero di venti, secondo che riferiscono Aristotile, e Plinio; Aggiungendosi in oltre, che si come il Ceruo, *Febrium morbos non sentit*, tutta volta dalla febbre della libidine non ne va esente, anzi *rabie libidinis seuit*, così non ne fù da questa feb- bre

Omnia ex Plin. l. 8. cap. 32.

Plin. l. 8. c. 33

D. Aug. So- liloq. c. 35.

Plin. lib. 8. cap. 32.

D. Ignat. ep. ad Antioch.

Plin. lib. 8. cap. 32.

bre ne tampoco esente Agostino; *febris nostra libido est*, diceua il suo Maestro Ambroggio, perloche stimando solleuarfi dalla sete, che come à Ceruo se gl'accendeua, all'acque veneree ricorrendo, in vece di smorzarla, augmentar fe la sentiu: Accorse à l Ceruo febricitante la Cerna di Monica sua madre, e frà gl'altri rimedi li ricordò il fuggire l'occasioni di simili morbi, che è quel tanto, che far suole la Cerua a' suoi Ceruiatti, *editos partus fugam meditari, docet*; mà vedendo, che non profittaua, facendosi il male sempre più maligno, pensò la Cerua affettuosa farli vn bagno di lagrime, onde *pro filio lacrymas fundebat*; Che anco la Cerua secondo il Garnesio, *lacrymam salisam emittit*: Ogn'vno con tutto ciò formaua il giudicio, che il caso fosse disperato, mà perche l'acque, al dire di Seneca, *Desperata à Medicis vitia percurant*; sperando tuttauia la Cerua materna, che *filius tantarum lacrymarum* non fosse per perire, non abbandonò l'impresa, onde replicando questo saluteuole bagno al Ceruo infermo, ripigliò alquanto il vigore, recuperò le forze smarrite, restò netto di febbre, si rinuigori il polso della virtù; la onde se prima era da Serpi degl'heretici assalito, egli contro li serpi niedesimi, già che, *Ceruis cum Serpente pugna*, intimo aspra la battaglia, poiche *Hareticos perpetuò infestatus, & coram, & scriptis, ac nullo loco passus est consistere*, così da questi serpi, e da quelli de' peccati per viè più ricuperarsi questo Ceruo sitibondo, all'acque delle Diuine Gratie ricorrendo intuona, *Egrotus sum ad Medicum curro; miserere mei fons misericordiae, audi quid ad te clamet infirmus, quem admodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat animus mea ad te Deus*.

A questa fonte dunque, à simiglianza d'Agostino Santo, ricorra ogn'altro Ceruo infermo con ferma sicurezza, che *sanabit omnes infirmitates eius*, ne stimi douer tardare, ò stancarfi per ricauarne l'acque saluteuoli, perche le ritrouerà in oltre pronte, veloci, correnti, & *erunt super omnem montem riuu currentium aquarum*, ch'è la seconda conditione, della quale esser deue priuilegiata vna fonte, che porta il motto, *si quis sitit veniat ad me, & bibat*. Tutte l'acque in qualsisia luogo si considerino, si vede, che non possono per se stessi fermarsi, ne trattenerfi: onde corrono giù delle balze, precipitano giù dalle falde, dirupano giù delle cataratte: saltano giù delle catadupe; quelle de' fiumi corrono, quelle de' torrenti precipitano, quelle de' riuu dirupano, quelle delle fonti saltano; Il corso loro non si può fermare con argini, chiudere con sostegni, trattenerne con ripari, attrauerfare con palificate, perche schiantano, rompono, superano, sormontano, tant'è grande la forza dell'istinto loro naturale di voler sempre correre, perloche, quando non corrono, fetide rimangono ne' laghi, puzzolenti nelle lagune, putride, e vermifose nelle fosse: Quindi l'acqua della Diuina Gratia, acqua non di lago, non di laguna, non di fossa, mà di fonte s'appella, perche è vn'acqua viuua, che impetuosamente corre, *Fons hor-*

*torum, puteus aquarum viuentium, qua fluit impetu de Libano*, e però porta scritto, *si quis sitit veniat ad me, & bibat; Veniat*, perche trouerà il miltico Ceruo l'acque mie non tarde, mà veloci, non stagnanti, mà correnti.

Non riflesso mai à quel figliuolo altrettanto prodigo, quanto inconsiderato, che pigliando licenza dal proprio Genitore, audacemente il richiese della portione à lui spettante della sua sostanza, *Pater da mihi portionem substantiae, qua me contingit*. Chi non dirà; Ecco vn Ceruo di quelli appunto, de' quali serue Plinio, che *auide petunt pabula*; quindi si come i Cerui *in uia petunt*, così quelli *peregrè profectus est in regionem longinquam*; ch'è quanto hauesse detto *in regionem inuiam*: In questa incognita à lui Regione visse nella maniera, che fanno i Cerui medesimi, che *rabie libidinis seuiunt*; poiche ancor' egli *dissipauit substantiam suam uiuendo luxuriosè*; Ridotto per tanto ad vn' estrema miseria, sprouisto di viuanda, e di beuanda, attesoche *capit egere*, fù necessitato risoluerfi à far quel tanto far sogliono i Cerui, che *fodiunt scrobes*, e ciò se non per se stesso, almeno per mezzo di quegli'immondi Animali, de' quali si constitui opprobrioso Pastore, mentre fù mandato *in villam ut pasceret porcos*, che questi appunto *fodiunt scrobes*. Ridotto in questo stato miserabile praticò quel tanto, che praticano i Cerui ancora, che *urgente vi canum vltro confugiunt ad hominem*, poiche molestato da rabbiosi cani della fame, e della sete li conuenne ricorrere *ad hominem*, cioè al proprio suo Padre, la onde stanco, e lasso, *surgam, disse, & ibo ad Patrem meum*, che se bene per la stanchezza correr non potesse qual Ceruo, con tutto ciò *confugit ad hominem*, cioè, come aserisce il Sacro Testò, *venit ad Patrem suum*; Non si tosto fù dal Genitore di lontano scoperto, & adocchiato, *cum adhuc longè esset vidit illum Pater ipseus*, che fece con esso lui quel tanto fecero molti con i loro amati Cerui; Poiche, si come Alessandro, *torquibus aureis* gl'adornaua, così egli comandò a' suoi serui, che di subito della veste più pretiosa li vestissero; *cito proferte stolam primam, & induite illum*. Si come Ciparisso con gemmati monili gl'abbelliuu, *pendebant tereti geminat a monilia collo*, così egli con ingioiellati anelli comandò fosse decorato, *date annulum in manu eius*; Si come il Cicopo i Cerui alimentaua di Galatea, *Alo tibi vndecim hinnulos torquatos omnes*, così egli comandò che fosse egregiamente banchettato, *& adducite vitulum jaginatum, & occidite, & manducemus, & epulemur*; E perche in oltre i Cerui secondo Plinio, *mulcentur fistula pastoralis, & cantu*, volle, ch'anco questo suo amatissimo Ceruo per blandirlo, ed'intenerirlo, vdisse *symphoniam, & chorum*; Oh amorose dimoltranze d'vn'affettuoso Padre verso d'vn rauueduto figliuolo? Ed'io, si come tutte le lodo, così somamente l'ammiro, facendomi sopra d'ogn'altra cosa stupire quel tanto, che si soggiunge dell'vno, e dell'altro; poiche ragionandosi del Padre, che incontro il figliuolo si dice, che cor-

resse,

Plin. lib. vbi  
supr.

In eius of-  
ficio.  
Ex Bern.  
Garnesio.

Senec. l. 3.  
nat. quast.  
cap. 1.

Plin. vbi  
supr.  
In eius of-  
ficio.

Psal. 102.

Cant.

Luc. c. 1

Plin. l. c. 32.

Plin. l. supra.

Ouid. e  
Cerno  
Paris. l. 1  
cap. lib. 3  
Fab. 3.

Ex 1do  
11. Ti-  
criti.

Plin. l. supra.

Luc. c. 1

resse, *Et Pater accurrens*; parlando poi del Figliuolo, ch'andò a ritrouar il Padre, si scriue che v'andasse, & *surgens venit ad Patrem suum*, Si che il primo à pie veloci incontrò il secondo, & il secondo à pie lenti rintracciò il primo; l'vno velocemente, l'altro lentamente; l'vno correndo, l'altro camminando, *Accurrens* il Padre, *Veniens* il Figliolo, *Filius dicitur venisse*, *Pater verò cucurrisse*, offeruò il Padre Salmerone: Hauerei stimato, che diuersamente succedesse il fatto; Ch' il figliuolo cioè, verso il Padre à passo veloce corresse, e che il Padre verso il Figliuolo à passo lento venisse, e pure, *Filius dicitur venisse*, *Pater verò cucurrisse*. Cessi però la marauiglia, perche questo Padre altri non era, che la Fonte del Sole, *apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen*; Questa fonte non hà altrimenti la forgente pigra, lenta, tarda; vuole, che l'acque delle sue gratie impetuosamente corrano, *Fons hortorum, puteus aquarum viuentium, quæ impetu fluunt de Libano*. Che però questo Padre come Fonte Diuino *dicitur cucurrisse* mentre che i suoi sono, *Riui aquarum currentium*; Onde tutto frettoloso, e sollecito verso il Figliuolo volle scaturissero l'acque sue gratiose, *Citò proferte stolam primam*; Odasi Giliberto Abbate, *Non est parca clementia Christi, nec pigra quidem, reuolue Euangelium, & ubique inuenies Iesum, & copiosum, & citum*; In conformità di che offeruò anco S. Pier Crisologo, che per non framettere dimore giunto il Ceruo fuggitiuo alla Tana Paterna, l'amoroso Padre, *non dixit, unde venis? Vbi sunt quæ sustulisti? Quare tantam gloriam tanta turpitudine commutasti?* Lasciò tutti questi quesiti per non ritardare al ritrouato Figliuolo delle sue gratie i requisiti, *Tardam misericordiam, conchiude Grisologo, Pater nescit, Filius dicitur venisse, Pater verò cucurrisse*.

Considerate tutti i nomi, con i quali vien' addimandato questo Celeste Padre, che trouere, come tutti questa sua pronta velocità nel beneficiare, chiaramente manifestano; sapendo egli benissimo senza ch'alcuno gl'insegna, che *Omnis benignitas properat, & proprium est libenter facientis citò facere*. Se egli Medico vien detto *disciplina Medici exaltabit caput illius*, vuole, ch'agl' Infermi la Medicina con sollecitudine venga preparata, *Medicina omnium in festinatione*, Simile ad' Alessandro Magno, ch'era solito dire, *Odi lenta remedia, & segnes Medicos*. Se Duce degl'Eserciti vien' appellato, *ex te enim exiet Dux, qui regat populum meum Israel*, vuole, che i suoi soldati siano lesti, e veloci, *ite Angeli veloces ad Gentem conuulsam, & dilaceratam*; Simile à Tullio, che ne' Soldati per conditione principale dicena douersi ritrouare, *Celeritas in agendo*: Se intitolato viene Miniistro fauorito del Rè del Cielo, *acceptus Regi Minister*, vuole, che tutti i negotij presto si spediscano, e però si senti comandare con quel rescritto registrato in Isaià, *Accelera festina*, simile à Marco Agrippa Miniistro il più fauorito d'Ottauiano Imperatore, ad'honor di cui scrisse Valerio Patercolo, *Vir*

*fuit per omnia extrà dilationes postus*: Se corriere vien' addimandato; *Ascensor Cæli Auxiliator tuus*, leggono altri, *equitans Cælos in auxilium tui*, vuole, che i suoi Destrieri siano veloci al pari del vento, *Surgo aquilo, veni Auster*; Simile all'Imperatore Elio Vero, che questo titolo di venti attribui a' suoi Corridori chiamandone l'vno Aquilone, Austro l'altro. Se in fine Fonte vien chiamato, *apud te est fons vitæ*, vuole dimostrarfi Fonte del Sole, & *in lumine tuo videbimus lumen*; perche si come il Sole con indicibil pretezza diffonde à tutti i raggi suoi luminosi, così egli con indicibil velocità scaturisce l'acque pretiose delle sue gratie, *& erunt riui currentiū aquarum, non est parca clementia Christi, nec pigra quidem, reuolue Euangelium, ubiq; inuenies Iesum, & copiosum, & citum*.

Tanto veloci sono l'acque di questa Fonte solare, che per farle rapidamente saltare basta, ch' il Ceruo del peccatore faccia sentire la sua voce, e dica, *Recoquitabo omnes serpentes meos ad sanitatem animæ meæ*. Per non partirsi, in proua di ciò, dal nostro Simbolo ricorriamo alle parole del Salmista, ch'in altro luogo de' Cerui ragiondo afferma, che la voce del Signore i Cerui disponga, ed'apparecchi: *Vox Domini preparantis Ceruos*; Sopra di che notar si deue, che non dichiara il Profeta ne per quell'Esercizio la voce Diuina questi Daini disponga, per qual fontione gl'apparecchi; *Vox Domini preparantis Ceruos*: Gl'apparecchia forse, perche saltino sopra de'monti alti, ed'isco scesi, giache, *Montes excelsi Ceruis?* Perche battaglia contro de' Serpi velenosi, giache *Ceruis cum serpente pugna?* Perche scampino da' Cani insidiosi? giache *Fugiunt latratu canum audito?* Perche esperimentino ad vna pianta l'armi della loro Ceruice, giache, *increscencia cornua ad arbores subinde experiuntur?* Perche traghettino à schiera nuotando con ordine ben'inteso i Golfi de gl'Euripi di Cipro, giache, *Cerui Maria tranant gregatim nantes porrecto ordine?* Per niuno di questi Eserciti la voce del Signore prepara li mentouati Cerui, *Vox Domini preparantis Ceruos*: Che se saper vogliamo per qual' impiego particolarmente li prepari, e disponga, fa di mestieri, che ricorriamo Noi pure à guisa di Cerui ad vna Fonte à quella fonte cioè, che si ritroua ne' Campi Scillatini, della quale cosa mirabile registra Cassiodoro, che l'acque sue cioè, non scaturisca, se prima non ode, non i trilli de' Cardelli cantanti, non i mugiti de' Boui aranti, non i sibili de' Venti fischianti non i rimbombi degl'Oricalchi risonanti, non i fragori delle Nubi tonanti, mà bensì le voci degl'huomini parlanti, ch'vdite, che l'habbia immediatamente ferue, ondeggia, gorgoglia, e rapidamente sgorga: Siche tace quando l'huomo taciturno giace, e risponde con il mormorio dell'onde, quando dell'huomo sente le voci, *Silenti homini tacita, loquenti, spiritu, & fragore respondens*; *Oh inaudita proprietas! aquas voce hominum commoueri, quasi appellata respondeant*: Qual proprietà più marauigliosa di questa, che fonte si ritroui con

uer.

Ab. Abb. 33. in

Gry. 3. de Filij.

de 38.

43.

Cur. 2. Al. b. c. 2.

18.

rolego 11. a.

14.

8.

Dant. c. 33.

Gant. c. 4.

Psalm. 38.

Psalm. 103.

Omnia ex Plin. l. 3. c.

32.

Ex Cassiod.

orec-

orecchie per vdire l'humane voci, e che dando, per così dire, la risposta à chi le chiama, venga à dire, *si quis sitit veniat ad me*. Hor di conditione cotanto mirabile dotata si ritroua anco quella Fonte Diuina, della quale vien detto, *apud te est fons vitæ*; Questa race, se l'huomo face, onde Isaia, *Tacui semper silenti: silenti homini tacita*; Risponde altresì, se chiamata si sente, *loquenti spirititu, & fragore respondens*; Che però di nuouo il stesso Profeta, *Tunc inuocabis, & Dominus exaudiet, clamabis, & dicet, Ecce adsum*; Quindi è, che doppio, che la voce di questa fonte vien detta, voce sopra l'acque, *Vox Domini super aquas*, di subito vien soggiunto, *Vox Domini preparantis Ceruus*; Perche non ad'altro questi Mitici Cerui dispone il Signore, che à chiamare, à parlare per poter poi egli qual fonte rispondere, e velocemente aggratiare; *Oh inaudita proprietatis! aquas voce hominum commoueri, quasi appellata respondeant? Tunc inuocabis, & dominus exaudiet, clamabis, & dicet, Ecce adsum, celerius exaudisti, quam ego expectabam Domine*, dice Clemente Alessandrino ed'anco meglio al nostro proposito esclama Gregorio Nazianzeno. *Oh ingentem benignitatis celeritatem! Oh facilem contrahendi rationem! Sitit, sitire libere cupientibus præbet, cum ab eo beneficium petitur, beneficio afficitur; Promptus est liberalis, ac munificus, iucundius dat, quam alij accipiant*.

Oh quanti di questi Cerui in sinigliante forma preparati si ritrouarono, e disposti, che hauendo, cioè, parlato alla Diuina Fonte, questa con la voce dell'acque delle gratie senz'alcuna dimora *quasi appellata respondit, Vox Domini super aquas, Vox Domini preparantis Ceruus*: Osseruate quanto ciò sia vero, *quasi appellata respondit*; Rispose alla richiesta del Centurione, che supplicaua per la salute dell'amato suo Seruo, ch'è quanto à dire per vn Ceruo, mentre *Serui Cerui vnus tantum littera mutatione capti sunt appellari* scriue il Pierio; *Accessit ad eum Centurio rogans eum, & dicens, Domine puer meus iacet in Domo paralyticus, & male torquetur*; Perloche senti risponderfi, *Ego veniam, & curabo eum. Quasi appellata respondit*, rispose alla supplica del Cieco nato, *Iesu fili David miserere mei*, che dalle Turbe fù creduto qual Ceruo dell'aquila d'Averno con la poluere della colpa accieccato, mentre al dire di Plinio l'Aquila *multum puluerem excutit in oculos Cernorum*, onde dissero, *quis peccauit, hic, aut Parentes eius, ut Cæcus nasceretur?* Mà senti di subito risponderfi, *Respice, & confestim vidit*, subito, *Confestim* Senza dimora alcuna, *Quasi appellata respondit*; Rispose alla richiesta dell'infelice Leproso, *Si vis potes me mundare*, che qual Ceruo alla fonte anelata per restarui mondato, come vn Naaman, che *septies* nella fonte lauandosi dalla lepra restò mon dato; perloche senti ripigliarsi, *Volo, mundare, Siche confestimo mundata est lepra eius. Quasi appellata respondit*; Rispose alla chiamata del Paralitico della piscina, che anelando d'attuffarsi qual Ceruo appunto nella Fonte,

*Domine hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam*; Perloche senti in risposta comandarsi; *Surge, tolle grabatum tuum, & ambula, & statim sanus factus est homo ille. Quasi appellata respondit*. Rispose alla voce di quell'Infermo miserabile, che arida hauendo la mano, *Ecce homo manum habens ARIDAM*, rassemblebraua vn Ceruo, *ARIDÆ cutis*, detto da Plinio, perloche non si tolto, *extendit manum*, che di subito, *restituta est sanitati sicut altera. Quasi appellata respondit*; Rispose alla preghiera della Cananea, *dicens ei miserere mei Fili David filia mea male à Demonio vexatur*; quasi Cerua, cui *cum serpente pugna*, combattendo contro l'inferral Serpente: Perloche senti di subito risponderfi con la Gratia, *Sanata est filia eius ex illa hora. Quasi appellata respondit*; Rispose alla dimanda del buon Ladro, ch'ancor'egli à guisa di Ceruo soffriva la Croce, mentre i Cerni portano nel cuore due offi, *in Crucis modum*, perloche à pena intiuuò, *memento mei dum veneris in Regnum tuum*, che di subito senti replicarsi, *Hodie mecum eris in Paradiso*. Hoggi, *hodie* non dimani, ò l'altro; Sì, sì, *Vox Domini super aquas, Vox Domini preparantis Ceruus*. Oh fonte benedetta! *Silenti homini tacita, loquenti respondens; Reuolue Euangelium, & ubique inuenies Iesum copiosum, & citum*.

Per quel tanto sin'hora habbiamo detto, non vi sia chi si mostri itanco di riuogliere le sacre pagine del Vangelo; *Reuolue Euangelium*, che in oltre, *inueniet Iesum copiosum*, ch'è la Terza conditione d'vn'ottima fonte, che per esser frequentata da'fitibondi Cerni, deue l'acque sue cristalline copiosamente scaturire, ch'è quel tãto vien scritto della Fonte del Sole figura di Christo, *Paruus fons creuit in fluuium, & in lucem, solemque conuersus est, & in aquas plurimas redundauit*. Tutte quelle cose, che al viuer nostro sono necessarie, disse Socrate, per rapporto di Senofonte, che l'Eterno Creatore n'habbia in somma abbondanza prodotte, e perche dell'acque sopra di tutto ne tenghiamo estremo bisogno, di queste largamente n'ha prouisto, che però vediamo, che sgorgano in riuui, stagnano in laghi, corrono in fiumi, diramansi in Torrenti: Vediamo, che dalle montagne ne precipitano, dalle nuuole ne piono; Vediamo, che se n'incauernano sotto le grotte, che ne gemono sotto le pietre, che ne feruono nelle cauerne, che ne rampollano ne'pozzi, che ne gorgogliano nelle cisterne, che ne zampillano fino da sotto le piante, di doue ben fonte le fonti con pienezza d'acque felicemente scaturiscono: Quelle fonti poi sono le più stimate, ch'in maggior copia l'acque trasmettono, che però la fonte del Sole fù collocata vicino à Gioue Ammone, perche con l'acque sue copiose si dimostraua *Iuuans Pater*, che tanto vuol dire il nome di *Iupiter*, Quindi la Fonte del Sole di Giustitia, *apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen*; porta scritto il motto; *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*, attesoche vi soprastiede il vero Giouè *Iupiter, iuuans Pater*, quale con l'abbondanza dell'acque delle sue gratie benignamente ci aiuta, *paruus*

Isaia c. 42.

Isaia c. 58.

Clem. Alex. l. 1. pedag. cap. 9.

Greg. Naz.

Pier. Valr. l. Hierogl. 7. cap. 8. Matth. c. 8.

Plin. l. 4. c. 4.

Io. cap. 9.

Quart. Reg. cap. 5.

Plin. l. 1.

Luc. cap. 33.

Matth. 9.

Plin. ubi.

Ex Ald.

l. 1. de c.

drup. B.

Luc. cap. 1.

Ex Re.

mar. lvi

Bercor. 8.

cap. 2.

*uus fons creuit in fluium, & in lucem solem- que conuersus est, & in aquas plurimas redundauit.*

Pare à me, che il Salmista in niun altro luogo quella verità più chiaramente manifestasse, che nel Salmò medesimo, oue fonte del Sole dichiarò il Signore, *apud te est fons vitæ, & in lumine tuo uidebimus lumen*, poiche immediatamente auanti di queste parole disse, *inebriabuntur ab uertate Domus tuæ, & Torrente voluptatis tuæ potabis eos*. Oh che fecondità d'acque! Oh che abbondanza di gratie. Mà da qual sorgente scaturiscono? Da qual fonte procedono? *Quoniam*, Risponde egli, *apud te est fons vitæ, & in homine tuo uidebimus lumen*; Perche tu sei la fonte della vita, la fonte del Sole; che in acque pretiosissime abbondantemente ti difondi, & *in aquas plurimas redundauit*; A quest'acque il medesimo Signore per mezzo dell' Euangelico Profeta inuita generosamente tutti, *Omnes sitientes uenite ad aquas: Omnes* tutti, niun sitibondo Ceruo esclude. Lamentandosi il popolo di Roma per la carestia del uino, rispose Augusto, che bastasse, ch'egli non patisse sete, e ciò, stante la gran copia d'acque condotte per mezzo de' famosi Acquedotti da Fuluio Flacco, Claudio Cesare, Appio Claudio, Agrippa, e M. Titio; Oh quant'acque, che sono state condotte dall'Imperator del Cielo alla Città della Chiesa, Acque in tanta abbondanza, che niuno ne può certamente patir sete, tanto più, ch'hanno in se stesse anco sapor di latte, *Omnes sitientes uenite ad aquas, uenite emite absque argento, & absque ulla commutatione lac*; Come che fosse la fonte, che scorre ne' campi bianchi della Cardia, che l'acque sue hanno sapore di tepido latte; Mà dirò meglio; Parmi, che s'assomigli alla fonte, che copiosamente irriga il Terrestre Paradiso, alla quale Roberto Abbate diede il titolo di mammelle della Tera: così questa Diuina fonte non della Terra, mà del Cielo irriga il terrestre Paradiso della Chiesa; Sò, che à tutte le fonti diede Filone il titolo di mammelle; dicendo, che queste sono quelle poppe, delle quali ripiena fingevano la Terra gl'antichi fauoleggiatori, che con le fonti, *tanquam mammis* ogn'uno allatta, è nutritrice; Mà la fonte Diuina non la cede ad alcuna di queste, perche come piena di mammelle, attesoche *S A D D A I*, cioè *Deus Uerum* fu nominato il Signore, l'acque sue abbondantissime di latte, hauendo il sapore gustosissimo, à tutti indifferentemente le comunica; *Omnes sitientes uenite ad aquas, uenite, emite absque ulla commutatione uinum, & lac*; Quindi S. Girolamo senza partirsi dal Simbolo della fonte, vadiendo, *fons bonitatis omnibus patet, seruus, & liber, Plebeius, & Rex, Diues, & pauper ex eo similiter bibunt*.

Non è punto dissimile questa fonte del Sole Diuino per la copia abbondantemente dell'acque sue pretiose, à quella di cento fonti, che secondo Solino scaturisce dal Monte Tamaro in Molonia della Grecia ampia Prouincia, che sopra di se il Tempio di Giove sostiene, *secundum Solinum Mons Tamarus in Molonia Græcia Prouincia Templum Iouis, & circa se centum*

*fontes habet*; Poiche la Chiesa del Signore, ch'è vn'altro monte, *Mons Magnus Domini in uertice montium*, sostenendo sopra di se il Tempio del vero Giove, cioè di Christo, *Iupiter iuuans Pater*, scaturisce da questo, per così dire, cento fonti, l'uniuersalità cioè d'ogni bene, con le quali tutti i Cerui di questo monte; *Montes excelsi Ceruis*, rinforza, e ricinge, *talis est Ecclesia*, diciamo pure con il Berchorio, *qua Templum est Iouis, idest Christi, qui dicitur Iuppiter, idest iuuans Pater, qui etiam centum fontes, idest uniuersitatem bonorum circa se habet, quibus continuo uergetatur iuxta illud Isaiæ, haurietis aquas in gaudio de fontibus saluatoris*. Quindi mentre questa fonte Diuina, *uniuersitatem bonorum*, tutte l'acque cioè delle gratie celesti in se medesima racchiude, non potrà certamente, che *in aquas plurimas redundare*, onde i molti Cerui à questa fonte accostandosi proueranno l'acque sue più ammirabili di quelle della Città di Arzania, che faranno, ch'abborriscano il uino de' sensuali dilette; Più potenti di quelle di Beotia, che cagioneranno in essi la ricordanza di Dio, e l'obliuione del Mondo; Più efficaci di quelle di Cauanto, che riederanno generose l'anime loro per intrapresa di magnanime attioni; Più diuine di quelle di Dodona, che spegneranno l'accese faci dell'ira, e riacenderanno in essi le spente speranze del Paradiso; Più eccellenti di quelle di Etiaptio, che renderanno odoriferi di virtù tutti quelli, che da loro saranno spruzzati; Più felici di quelle dell'Isola del ferro, che dagli arboscelli delle virtù forgendo smorzeranno la sete delle vanità mondane; Più salutari di quelle del Gange, che risaneranno i corpi loro, e l'anime dall'infermità più pericolose; Più feconde di quelle del Nilo, che fertilizeranno l'anime loro in sterilitate nell'opere buone; Più generose di quelle di Lincesto, che l'ubriacheranno del uino dell'amor Celeste; Più marauigliose di quelle della Marsania, ch'aueleneranno la canitie astuta dell'Infernal Inimico; Più pretiose di quelle del Pattolo, che li recheranno dorate arene della Diuina Gratia; Più sicure di quelle dell'Origeo, che li formaranno varij porti per liberarli da naufragij del Mare di questo Mondo; Più gagliarde di quelle del Stretto di Magagiane, che li spezzeranno la pietra dell'ostinatione; Più copiose in fine di quelle della fonte del Sole, che spargendo l'acque di tutti i Beni, perche *uniuersitatem bonorum circa se habet*, inuita tutti à gustare senza eccettuar alcuno, *si quis sitit ueniat ad me, & bibat, omnes sitientes uenite ad aquas*.

Non è così, dirà forse quui alcuno, non inuita altrimenti tutti questa fonte, ne tanpoco à tutti l'acque sue in copia ripartisce, Lo testifica il ricco Epulone, che giacendo nelle fiamme Infernali, d'alcun'altro bench'atroce tormento si lagnò, se non di quello d'una intollerabile sete; onde alzando gl'occhi, e vedendo aperto il Cielo, stimando, che aperta anco si fosse quella sorgente, della quale si scrive, *Erit fons patens Domui David*, esclamò, *Pater Abraham miserere mei*. Oh Abramo misericordioso habiate compassione di me qual Ceruo per la sete

Ee diue.

1. n. 35.

1. n. 53.

D. n. 53.

D. n. 53.

Ed. Reduct. m. Petr. Ber. l. 8. ca. 3.

Isaiæ c. 2.

Psal. m. 103.

Isaiæ c. 12.

Zach. 6. 13.

Luc. c. 16.

diuenuto rabbioso, *Mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigere linguam meam*; Spedite Lazaro alla vicina fonte acciò nell'acque attuffando l'eternità del suo dito, soccorrà all'eternità del mio intollerabil'ardore, *quia crucior in hac flamma*. Che cosa stimate risoluesse il buon Vecchio d'Abramo? Che spedisse Lazaro alla fonte innondante? Ch'efaudisse il Ceruo glocitante? Glocitante diffi, perche quando i Cerui dell'acque vanno in traccia, *glocitare dicuntur*; E dall'vno, e dall'altro, e da Abramo, e da Lazaro l'acqua richiestali da questo sitibondo ceruo li fu negata, lasciando, che glocitasse quanto volesse. Non v'è cosa alcuna creata, che più vile, più triuiale, più abietta sia stimata quanto l'acqua, onde per rimprouerar coloro, che da nulla si fanno conoscere, si vuol dire, che non vagliono ne meno l'acqua, che beuono, ed'vna cosa si poco apprezzata, della quale ve n'è tanta abbondanza nel Mondo, viene negata ad vn'infelice, ch'vn'ardentissima sete patisce, Sì, sì, l'acqua vien negata, perche fù dall'Epulone malamente addimandata. Quant'acqua addimandò? vna goccia, *ut intingat extremum digiti sui in aquam*; Vna goccia d'acqua richiede à chi pretende compartirne à tutti i viuenti fonti copiosi, e fiumi abbondanti. *Paruus fons creuit in fluum, & in aquas plurimas redundauit*; Onde, perche addimandò poco, e non molto, vna gocciola, e non vna fonte, però la gratia li fu negata, hauendo trattato il Signore non come liberale, ma come avaro, *parum petijt, & idè fortè non impetrauit*, conchiude Pietro Abbate Celense; doueua costui sapere, che *non est parca clementia Christi* come disse Giliberto, Non è la fonte della bontà del Signore nella sua sorgente ristretta, ma ampia, non angusta, ma spatiosa, perche *in aquas plurimas redundat*.

Ex Hieroz. Sam. Ro chart. l. 3 c. 17.

Petr. Abb. Cel. l. de Par. c. 25.

Plin. l. 8. c. 32.

Io. 1. c. 4.

Lasciamo dunque, che costui arda dalle smanie delle sue tormentosissime arsùre agitato, e se alcuno di Voi dalla sete annoiato si sente, da quella sete, della quale ragiona il Salmista, *quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus, sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum*, non fate i fordi, ma innalzate come i cerui l'orecchie che *cum erexere aures sunt acerrimi auditus*, sentite quel tanto v'intuona la fonte Diuina, *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*; quasi dir volesse; sia pur la vostra sete assai più ardente di quella, che pati Dario Monarca de' Persi, quando veramente perfo, fuggendo dall'Esercito Greco, si ridusse à bere ad'vna fonte verminosa, confessando, *se nunquam bibisse incundius*, che Voi altresì à quella mia purissima fonte accostando le labbra arsiccie, confesserete di non hauer giammai beuuto acqua più pretiosa, *qui biberit*

*ex hac aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum: Veniat ad me, & bibat*. Sia pur la vostra sete assai più violenta di quella, ch'assai Lisimano Rè, ch'assediato più da questa, che da' Nemici, per vn bichier d'acqua diede il Regno; Che voi altresì à questa mia sorgente accostandoui, non perderete, ma guadagnerete il Regno della Vita Eterna, *siet ei fons aque salientis in vitam aeternam. Veniat ad me, & bibat*. Sia pur la vostra sete assai più focosa di quella che soffri Alessandro Magno, che già già sentendosi per questa mancare, non li mancò vn diligente soldato, che gl'offerisse, vn Elnio d'acqua ripieno, che per riportar vittoria anco di questo crudel'Inimico gustar non la volle: Voi altresì non hauerete à rigettar l'acqua della mia fonte, poiche anzi beuendola la vittoria riporterete de' vostri Nemici, de' Serpi cioè de' peccati, che v'assaliscono, e la sete vi cagionano; *Veniat ad me, & bibat*. Sia pur la vostra sete assai più tormentosa di quella, ch'assise il Rè Dauid, che sentendosi languire bramò l'acqua freschissima della Cisterna di Betlemme, che se bene poi presètata li fosse, più tosto che traccanarla timò di sacrificarla al Signore, *Ille noluit bibere, sed libauit eam Domino*; Che voi altresì beuendo dell'acqua della mia fonte, me ne farete vn gratissimo Sacrificio, poiche vi rassemblerà tanto pretiosa, ch'il sacrificio della lode n'offerirete, *& sacrificium laudis honorificabit me. Veniat ad me, & bibat*, che se la vostra sete sarà più noiosa di quella, che tormentò il Popolo d'Israelle nel Deserto, all'hor che qual Ceruo morsicato dalle Dipsadi Serpenti velenosissimi, che seti cagionano inestinguibili, aggiungendoci, ch'erano fuori di speranza di ritrouar l'acque per ristorarsi, *Dipsas erat in eis, & nulla aqua*, Che voi altresì, se come Cerui da Dipsadi de' peccati vi sentirete morsicati, ricorrendo alla mia fonte, ritrouerete l'acque in tanta copia ed'abbondanza, ch'ogni ardente sete smorzar potrete, *paruus fons creuit in fluum, & in aquas plurimas redundauit*. Oh fonte Benedetta! oh acque salutari, correnti, innondanti! Non vi sia alcuno di Noi, che l'abbandoni, come fece Annibale; che sitibondo: *spèctato fonte recedit*. Mentre ci viene il fonte del Sole proposto, à questi come tanti Cerui aneliamo, e diciamo ogn'vno con S. Agostino, *Oh fons vite, vena aquarum viuentium, quando veniam ad aquas dulcedinis tuae, de terra Deserta, & inuia, & inaquosa, ut videam virtutem tuam, & gloriam tuam, & satiem ex aquis misericordiae tuae sitim meam; Sitio Domine, fons vita es: Satia me; Sitio Domine, sitio te Deum viuum, quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*.

2. Reg. 3.

Psal. 124.

Deut. 32.

Ex S. Italico

D. Aug. liloq. c.

# SIMBOLO XXX.

*Per il Martedì dopo la Domenica di Passione.*



*Che Christo Redentore nutrì sempre nell'animo un sommo desiderio di patire per il Peccatore.*

## DISCORSO TRIGESIMO.



**S**E bene l'anime nostre immortali, ch'informano questi nostri corpi mortali, habbiano tutte, l'istesse potenze, e sensi medesimi, tuttauolta dimostrano apertamente d'hauer varie inclinazioni, e genij diuersi: Se bene dico, gl'huomini sieno indiuidui d'vna stessa specie, hanno tutta via fra di loro non minor diuersità negl'affetti come se fossero di specie diuerse: Gl'indiuidui dell'altre specie additano tutti l'istesse inclinazioni; Il cauallo inclina à guerreggiare; Il camello all'affaticare; La volpe ad ingannare; Il lupo à diuorare; Il leone à predare; Mà gl'huomini differenti dimostrano l'inclinazioni, gl'appetiti, e i gusti, come se fossero tutti di specie diuerse nella guisa, che vuole S. Tomaso siano fra di loro gl'Angioli, e gli Spiriti Beati del Cielo. Quindi fra di noi chi inclina all'armi; Chi alle lettere; Chi alla guerra; Chi alla pace; Chi a'chiostri; Chi a'campi; Chi alle corti; Chi alle Chiese; Chi alle ville; Chi alle Città: Molti degl'huomini si ritrouano, fra'quali chi

dà di piglio all'Aratro come villico; Chi all'Ancora come Marinaro; Chi al Tirso come Pastore; Chi alla Cetra come cantore; Chi al pennello come Pittore; Chi alla Tromba come Guetriero; Chi all'Astrolabio come Astrologo; Chi all'Archipendolo come ingegnere: Questi si fa seguace di Bellona inclinando alle guerre; quelli di Venere inclinando agl'amori; Gl'vni di Diana inclinando alle caccie; Gl'altri di Pallade inclinando alli studij; Mà v'è di più, ch'anco in materia di studij diuersità di genij negl'huomini si scoprono, poiche chi inclina agl'Heroici poemi d'Homero, o di Virgilio; Chi agl'auuenimenti historici di Curtio, o di Giustino; Chi alli commentarij di Cesare, o alle vite di Plutarco; Chi inclina, dico, allo studio degl'Aforismi d'Hippocrate; Chi à quello dell'Idee di Platone; Chi à quello de'principij Naturali d'Aristotile; Chi con maggior soddisfazione applica al Centiloquio di Tolomeo; Chi al Codice di Giustiniano; Chi alle Pandette di Triboniano. Queste inclinazioni poi si ritrouano tanto negl'animi radicate, che gl'huomini sino da fanciulli manifestamente le scoprono, ch'è quel tanto, che disse il Sauio, *Ex studijs suis intelligitur puer;* Quindi sc

PROV. 6. 20.

Hercole d'omò Adulto serpentine mostri, mostrò questa sua inclinazione sino nelle falcie, mentre con mano di latte strangolò in culla due velenosi serpi. Se Teseo di pietre fabbricò adulto le mura di Thebe, additò questa sua inclinazione sino da fanciullo, mentre con tenere braccia riuoltò le pietre, ch' ascofte teneuano l'Armi d'Egeo suo Padre: Se Catone scrisse adulto sopra il modo di ben coltiuarè le Vigne, palesò in età tenera questa sua inclinazione, mentre in questa rassettaua le viti: Se Alessandro Magno adulto sottentrò al possesso d'vn Mondo intiero raggirandolo à suo modo, manifestò questa sua inclinazione. all' hor che Giouinetto frenò vn' indomito defriero; Se Moisé adulto cader fece la Corona di capo al Rè Faraone, dichiarò questa sua inclinazione da fanciullo, mentre in questa molle età formaua i suoi trastulli con la Corona del medesimo Rè d'Egitto, *Ex studijs suis intelligitur puer*. Ma lasciando questi, & altri generosi Heroi, che, par così dire, erano Semidei, mentre l'Heroe fù collocato in vna sfera mezzana fral'huomo, & Iddio, maggior degl'huomini per virtù, minor di Dio per natura; Che diremo di Christo, ch'era tutto Diuino, e vero Dio? Altro dir non potiamo, se non che adulto, tutto inclinato si mostrasse al patire, *Passioni deditus*, come di lui canta la Chiesa, qual'inclinazione la palesò sino dalla sua giouinezza, onde disse per bocca del Profeta, *in laboribus iuuentute mea*; sopra di che S. Bonauentura, à prima die natiuitatis sue vsque ad ultimum diem mortis Christus Dominus semper fuit in passionibus, & doloribus, sicut ipse testatur per Prophetam dicens, *in laboribus iuuentute mea*.

Hor volendo Noi dimostrare con Simbolo Predicabile, che Christo Redentore nutrissi sempre nell'animo vn sommo desiderio di patire per il Peccatore; Abbiamo delineato vn Vitello in mezzo ad Aratri, gioghi, Rastri, & altri rurali Istrómenti, che mirandoli venga come à dire; *TEMPVS MEVM NONDVM ADVENIT*, quasi che desideroso si mostrasse di vedere giunta l'età, e l' hora per poter ancor egli affaticare alla Campagna, come fanno gl'adulti di sua specie, come quello, che per natura ad altro non inclina, che à lavorare, che però il Poeta lo chiama, *animal natum tolerare laborem*. Ne vi sia chi ci riprenda, se facciamo, ch'egli parli, e dica, *Tempus meum nondum aduenit*, parole del corrente Vangelo, poiche riferisce Plinio hauer i Vitelli ne' tempi degl'Antichi souente parlato, *est frequens in prodigijs Punicorum Bouem locutum*; Non si persuada però alcuno, ch'io quiui à questo sospetto racconto di Plinio preffi tutta la credenza; credo bensì, che Christo Redentore Vitello addimandato, *placebit Deo super vitulum nouellum*; habbia questa mane parlato, e detto, *Tempus meum nondum aduenit*; Onde sotto Simbolo di quell'Armento in mezzo ad aratri, gioghi, e rastri, che significano le Croci, i flagelli, i chiodi, che pati, *supra dorsum meum fabricauerunt; Arauerunt*, legge il Tello He-

breo, l'hò à bello studio figurato, attesoche sino dalla sua fanciullezza propenso si dimostrò al patire, onde parue ancor egli, *Natus tolerare laborem, In laboribus iuuentute mea, passioni deditus*. Simigliante Simbolo, stò quasi per dire, riuogliesse Christo nella sua mente, quando nella parabola del Figliuolo scialaquatore, di se stesso parlando, s'addimandò Vitello ingrassato, mentre per sentimento di S. Anastagi Sinaita, di S. Gio: Grisotomo, di S. Pier. Grisologo, non significauano altro, che lui quelle misteriose parole, *Adducite vitulum saginatum*, & il Padre S. Geronimo in vna delle sue lettere chiaramente lo testifica, *Vitulus saginatus ipse saluator est*; Et all' hora s'ingrassò questo Vitello aggiunge San Gregorio Niseno quando venne il tempo di patire per noi, quel tempo, che li pareua stasse troppo à sopra-giungerli, *Tempus meum nondum aduenit*; onde il Santo Dottore, *Adducite vitulum saginatum quando in Mundi restaurationem mysterium Redemptionis praedestinatum fuit, atque ipsemet ad victimam datus*: Che molto bene disse, *ad victimam datus*, poiche i Vitelli non solo trà gl'Hebrei al Signore s'offeriuano, che il rito del Sacrificio loro, e nell'Esodo, e nel Leuitico, e nel Deuteronomio più d'vna volta vien prescritto; Ma anco fra' Gentili si sacrificauano à fauolosi loro numi, affermando Plinio che queste Vittime tanto gl'erano gradite, & accette, che si rendeuano per mezzo di esse placati: *Hinc victima opima, & lautissima, Deorum placatio*, aggiungendo in oltre l'istesso Autore, ch'il Vitello portato all' Altare sopra le spalle degl'huomini non fosse altrimenti dalli Dei gradito, che però non si placassero; tanto meuo, se era zoppo, e se dagl'Altari si ritiraua, bramando vittime volonterose, non ritrosie; *Hoc quoque notatum est vitulos ad aras humeris hominis allatos non fere litare, sicut nec claudicantem, nec trahentem se ab aris*. Di questa condizione di vittime non fù il Sacro nostro Vitello; egli bramando di patire si fece vittima volontaria; *Oblatus est quia ipse voluit*; S'incanaminò senza alcuna ritrosia all'Altare della Croce, si lagnaua in oltre, ch'il tempo tardasse per Sacrificarsi, *Tempus meum nondum aduenit*, e quando patiuu, all' hora gioiuu, anzi s'ingrassauu, ne ad altro pensauu, se non come seriuu. Teruliano, *Saginari voluptate patientia*, Che però di lui si disse, *Occidite vitulum saginatum*, perche come seriuu il B. Lorenzo Giustiniano, *cadebatur, conspuebatur, flagellabatur, crucifigebatur, IMPINGVABATUR*; Quindi se tanto questo Miltico Vitello nel patire per Noi s'ingrassauu, non accade marauigliarsi, se il tempo poi della sua passione sospirauu; *Tempus meum nondum aduenit*, quasi dir volesse, viene pure il tempo per gl'altri giumenti, nel quale impiegano se stessi à quelle fatiche, alle quali di loro natura si mostrano propensi; & inclinati, & io, che sono tanto propenso, & inclinato al patire, *passioni deditus*, deuo tanto aspettare, perche giunga il tempo à me destinato; *Tempus meum nondum aduenit*.

In Hymn.  
ad laudes  
Dom. Pas-  
sionis.  
Psalm. 87.  
D. Bonau.  
in opusc. de  
Perf. vita  
cap. 6:



10. cap. 7.

Ouid. Me-  
tam. li. 15

Plin. l. 8. c.  
45.

Psalm. 68.

Psalm. 128.

Psalm

Luc. ca. 5.

Epist. 1.

In Ca.

Grac.

Pli. l. 8.

Pli. ubi.

Isaia.

Terul.

B. Lau.

*Tempore Ruricole patiens fit Taurus aratri,  
Præbet & incuruo colla premda iugo.*

*Tempore paret equus lentis animosus habenis,  
Et placido duros accipit ore lupos.*

*Tempore Penorum compefcitur ira Leonum,  
Nec feritas animo, quæ fuit ante, manet.*

*Quæque fui iuffis obtemperat Inda Magiftri  
Bellua, feruitium tempore victa subit.*

Alla procrastinatione del tempo fuppli que-  
fto Sacro Vitello con l'anticipatione del defide-  
rio, che nutriua di patire per noi, poiche fù vn  
defiderio nascente, ardente, impatiente: Na-  
scente, perche fino dalla nascita feco lo portò;  
Ardente, perche fino, che viffe, nel petto gl'au-  
uanipò; Impatiente, perche fino, che non giun-  
fe alla morte non si smorzò; Che fosse vn desi-  
derio nascente, lo dichiarò Isaia, dicendo, *par-  
vulus natus est nobis, cuius imperium super  
humerum eius*, cioè la Croce da lui desiderata  
scrive S. Bernardo, *Crucem, quam Imperij no-  
mine significavit, natiuitati statim adiungit,  
quia profectio a natiuitatis exordio passio Crucis  
simul exorta est*: Che fosse vn desiderio arden-  
te, lo dimostrò l'istello Redentore all'hor che  
disse, *Baptifmo habeo baptizari, & quomodo  
coarctor vsque dum perficiatur?* chiama Batte-  
fimo la sua Passione, come dicono Tertulliano,  
e S. Cipriano, che l'acque di questo Battefimo  
furono le pene, e l'istello suo Sangue; si sentiu  
poi stringer il cuore per l'ardente desiderio di  
peruenirui, *quomodo coarctor donec perficiatur?*  
*hec coarctatio ingentem significabat charita-  
tem nostræ salutis*, spiega Alberto Magno; Che  
fosse in fine vn desiderio impatiente, lo palesò  
stà mane l'istello Christo, mentre disse, *tempus  
meum nondum aduenit*, quasi fosse impatiente  
di tanto aspettare, fin che comparisse, per poter  
per nostro amor patire, essendo più che vero il  
trito adagio, che

*Odit verus amor, nec moras patitur.*

D'altro non è copioso il Mondo, per dar princi-  
pio dal primo capo, che di brame, ne in altro  
consumano gl'huomini la vita, che in altrettan-  
to vani, quanto varij desiderij; Non manca trà  
di loro chi non possa esser chiamato, *Vir deside-  
riorum*: Sono i desiderij de' nostri petti a guisa  
dell'onde del Mare, molti, e frequenti, l'vno  
succede all'altro, e spesso fiato ripugnanti l'vno  
all'altro s'incontrano, e cozzano, e rispingo-  
no: *Pugnant vota nostra cum votis*, dice Sene-  
ca, e tutto auuiene, soggiunge S. Gregorio Pa-  
pa, perche, *nescimus quid desiderare debeamus*.  
Nasce l'huomo, dice il Principe de' Peripateti-  
ci, con tre desiderij, di comandare, d'impara-  
re, di non mai mancare, cioè di sempre viuere;  
Mà questi sarebbero pochi, quando non ne sor-  
gessero degl'altri; poiche chi desidera ricchez-  
ze, chi piaceri, chi honori; Desideroso questi si  
dimostra di vendetta, quegli di libertà, altri  
della fanità, molti della gloria, tutti della felici-  
tà: Desideraua Augusto la fortezza dell'ani-  
mo di Scipione, la beneuolenza di Pompeo, la  
fortuna di Cesare: Desideraua Oratio mente  
fana, e corpo gagliardo: S. Agoltino desidera-  
ua di vedere Roma trionfante, Paolo predican-  
te, e Christo conuerfante, alli quali tre deside-

rij poteua il Santo aggiungere il quarto, di ver-  
der cioè Christo fino dalla sua nascita desidero-  
so di patir per noi; *Quia profectio a natiuitatis  
exordio passio Crucis simul exorta est*; Mà dia-  
mo vn poco più à dietro, e diciamo di più, che,  
*à conceptionis exordio passio simul exorta est*.  
In proua di questo offeruiamo il Tello dell'A-  
pollolo nell' Epitola à gl'Hebrei; Era impossibi-  
le, dice egli, che con il sangue di Vitelli si can-  
cellassero del Mondo i peccati, *impossibile enim  
est sanguine Taurorum auferri peccata*, essendo  
che non si poteua dar sodisfattione di rigor di  
giustitia à Dio offeso dall'huomo, con quanti  
Vitelli si fossero già mai sacrificati, atteloche  
tale sodisfattione si ricercaua, ch'hauesse dell'  
infinito: Che ripiego dunque, qual partito si  
prese, perche la sodisfattione fosse vguale? Al-  
tro Vitello si surrogò in vece de' Vitelli sacrifi-  
cati, e qual fù? non altri, che Christo, da' Santi  
di sopra accennati, Vitello appellato; Di questo  
foggiunse l'Apollolo, che *ingrediens Mundum  
dixit, hostiam, & oblationem noluisti, corpus  
autem aptasti mihi, tunc dixi, ecce venio*; per-  
che non poteuano sodisfar à pieno l'hostie de'  
Vitelli, però il Diuin Vitello, che in se stesso ha-  
uea dell'infinito, potendo *de toto rigore iustitie*,  
sodisfare al Signore, *tunc dixit, ecce venio*. Mà  
quando parlò *tunc dixit*? quando si fè intende-  
re? *Tunc*, all'horazà qual tempo si riferisce que-  
sto *Tunc*? Forse alla fanciullezza, alla giouinez-  
za, alla vecchiezza? Appunto; vdite la risposta  
dell'Angelico S. Tomaso, *Tunc dixit, Tunc scili-  
cet quando aptasti corpus mihi, scilicet in conce-  
ptione dixi, ecce ego venio, venio, vt offeram me  
passioni*. Sì, sì, il mio desiderio di patire fù vn  
desiderio, ch'ebbe i suoi natali sia quando fui  
concetto, e però in questo punto tutto bramolo  
di patire, esclama, *Ecce venio, venio, vt offe-  
ram me passioni, tunc scilicet, quando aptasti  
corpus mihi, scilicet in conceptione*.

Quindi, se del Vitello, quando s'offeriu nell'  
antica legge, *immolabit que vitulum coram Do-  
mino*, ne spruzzauano con il di lui sangue i Sa-  
cerdoti l'Altare in giro, *sanguinem eius fun-  
dentes per Altaris circuitum*; *Ecce venio, vt  
offeram me passioni*, ecco, che del mio sangue  
pure si spruzzerà l'Altare della Croce, *Arbor  
decora, & fulgida ornata regis purpura*; Se il  
Vitello, quando s'offeriu, veniu della pelle  
spogliato, e le membra di lui in pezzi squarcia-  
te, *detractaque pelle hostie artus in frustra con-  
cident*: *Ecce venio, vt offeram me passioni*: Eco-  
co, ch'io pur me ne vengo, perche mi sia con  
crudi flagelli strappata la pelle, & à brano, à  
brano lacerate le carni; Se il Vitello quando  
s'offeriu, disposta prima vna catasta di legne,  
il fuoco s'accendeua per abbrugiarlo, & *subij-  
ciet in Altari ignem strus lignorum ante com-  
posita*: *Ecce venio, vt offeram me passioni*; Eco-  
co, ch'ancor'io sono pronto per esser collocato  
sopra la catasta di legno, cioè sopra la Croce,  
alla quale per accenderla non vi mancherà il  
fuoco del Giudaico sdegno; Se il Vitello quan-  
do s'offeriu, secondo tutte le sue membra così  
in pezzi diuise, con il capo medesimo, & altri  
intestini sopra l'Altare si collocaua, & *membra,*

id. l. 4.  
1st. Eleg. 6

h. c. 9.

Bernard.  
T. B. de  
Passione c.

L. cap. 12.

Tull. de  
Erisin.

pr.  
F. a. iu.

A. Magr.

Epist. ad  
Hebr. c. 10.

D. Thom.

Leuit. c. 1.

*qua sunt caesa, de super ordinantes, caput videlicet, & cuncta, quae adhaerent iecori; Ecce venio, ut offeram me passioni; Ecco, ch' ancor' io non ricuso di salire l'Altare della Croce con tutte le membra sinosse, slogate l'ossa, & aperte le vene, e per fine del sacrificio, con il capo medesimamente chinato, e tormentato; Sì, sì, bosham, & oblationem noluisti, i Vitelli ricusasti, corpus autem mihi aptasti, perche poteffi qual Vitello sacrificato lodisfarti, e pero, tunc dixi, ecce venio, Tunc, scilicet, quando aptasti corpus mihi in conceptione, Dixi ecce venio, Venio, ut offeram me passioni.*

Fù poi cotanto al Signore accetto questo desiderio di patire del Messia concetto, che volle à chiara intelligenza di tutti, sopra d'un Libro registrato fosse; *In capite Libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam, Deus meus volui;* Questo Libro fù l'istesso Christo, libro diuiso in due parti per le due nature Diuina, & humana, che conteneua; composto nella ricca Officina del Ventre di Maria, inuolto con le pretiose coperte de' Diuini segreti, stampato con scieltissimi caratteri de' Sacri Misterij; registrato con le viuue note delle celesti virtù; Libro strettamente legato con funi, gagliardamente battuto con flagelli, dispettosamente niugiato con sanguì, barbaramente figurato con liuidure, malamente torchiato col torchio della Croce; Libro, à cui per lettere improntate seruiuano le Carni tormentate, per carte stampate le membra flagellate, per figure delineate le guancie sputtacchiate; Per imagini rileuate l'ossa slogate, per Bolle dorate le punte de' chiodi, e delle lancie insanguinate; Libro, il di cui registro fù il numero dell' ossa registrate, *Dinumerauerunt omnia ossa mea;* l'indice fù l' *Ecce homo* intuonato dal Preside; Il titolo fù quello di Giesù Nazareno Rè de' Giudei Il Collario fù la corona di spine intrecciata; la Tavola fù la Croce apparecchiata, la Tassa fù quella, che li pose Giuda di trenta tre denari, benchè valesse assai più d'un Mondo intiero; Correttori di questo Libro trà gl'altri fù Pilato, che se bene non vi trouasse alcun' errore, *nullam causam inueni in homine isto,* tutta volta pronunzio; *emendatum ergo illum dimittam;* Reuifori furono gli stessi Crucifissori, *ipsi vero considerauerunt, & inspexerunt me;* Reformatori poi, ch'approuassero questo medesimo libro, furono tre, cioè Dio Padre, che disse per la sceleraggine del mio popolo io lo piagai; Il Figlio di Dio, ch' accettò d'esser stampata, *Torcular calcavi solus,* e lo Spirito santo, di cui si disse, lo spirito testificherà, che Christo conteneua ogni verità; Mà qual fù di questo Diuino Libro il primo capitolo, e di qual materia in questo si trattò? Ecco, che lo dichiara il Sacro Testo; *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam Deus meus volui;* E qui per il primo Capitolo di questo Libro la concettione di Christo s'intende, *in capite libri scriptum est de me,* ne d'altro in esso si trattò, se non, che il Verbo concetto si sottoponesse alla Diuina volontà per esser secondo l'humanità qual Libro stampato, cioè secondo il corpo tor-

mentato; Alche Christo subito concetto, con vna pronta volontà senza punto tardare, nell'istante della sua concezione si sottopose col desiderio al patire, e morire per l'huomo, anzi per il medesimo bramò in quel punto qual Vitello esser offerto, e sacrificato, *in capite Libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam, Deus meus volui;* sopra di che San Tomaso; *In capite libri scriptum est, idest in me secundum Diuinam naturam, scriptum est de me secundum naturam humanam, ut faciam voluntatem tuam, offerendo me ipsum ad redemptionem generis humani;* per la qual scrittura profetica, e sentenza Angelica stimo, che l'Eruuditissimo Padre Suarez dicesse, *Filium Mariae primo instanti conceptionis suae se voto consecrasset Deo ad redimendos homines.*

Sì, sì, *Deus meus volui,* parola, che indica Voto bensì; *Iurauit Domino, votum vouit Deo Iacob;* Mà anco sommo desiderio di patire sino dal sentirsi concepire. *Volui;* che non farò altrimenti simile al Vitello offerto da Giulio Cesare come Pontefice, che nell'aprirlo lo ritrouò senza cuore, Io per l'huomo m'offerirò, e di cuore priuo non farò, e però intuono, e dico, *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei. Volui,* che se il Vitello, che zoppicaua, e che dall'altare ritroso si ritraheua non placaua i bugiardi numi, *hoc quoque notatum vitulum non fere litare, nec claudicantem, nec trahentem se ab aris;* Io altresì placherò l'Altissimo per li misfatti del mondo sdegnato, perche ne zoppicherò, ne tampoco dall'Altare della Croce mi ritirerò. *Volui,* che se già vn Vitello, come narra Eliano, douendo esser sacrificato trà le fiamme da' Frigij per impietofire il Cielo alle loro rouine imperuerfato, rotti i lacci, che gl'annodauano il collo da se stesso volontariamente si precipitò nell'acceso rogo; Io pure sciolte le funi, con le quali sarò auuinto, e ristretto, m'incaminerò vittima spontanea al Caluario, oue la catasta della Croce accesa ritrouerò dal fuoco del Giudaico sdegno. *Volui;* Che, se il Vitello, che compastato di sanguigne macchie si curuò a' piedi di Vespasiano Imperatore, presagia Roma, che qual Vitello era foggogata dalla Barbarie di Vitellio, doueua sotto il felicissimo governo di Vespasiano rinuenire, e godere la perdita libertà, Io altresì tutto di sangue intriso ritirato sotto la protezione dell'Imperatore Celeste, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum,* sarò di sicuro presagio al Mondo, che rinuenirà quella perdita libertà; che tanti Vitellij dell'Inferno, de' quali si dice, *circumdederunt me vituli multi,* procurarono di lenarli. *Deus meus volui* in fine, e mi mostrerò assai più volenteroso à sostenere gl'Istrumenti di passione di quello vien descritto in Osea Efraimo, che pure sotto il Simbolo del Vitello vien' introdotto à portare spontaneamente i gioghi, ed' à tirare gl'Erpici, e gl'aratri; *Ephraim vitula docta diligerò trituram;* sopra le quali parole al nostro proposito S. Geronimo, *Ephraim similis est vitula, quae à iuuentute sua didicit arcam tenere, & ferreos orbis super acervos segetum trahere,*

Psal. 79.

Psal. 21.

Luc. c. 23.

Psal. 21.

Isaiac. 59.

Isaiac. 63.

D. Tho.

Suarez Tom. 2. vit. Chr.

Psal. 1.

Plin. 1. cap. 45.

Elin. 1.

Luc. c.

Psal. 1.

Ose cap.

here, ut palea à tritico separentur, & non solum didicit, uerum nimia consuetudine cepit amare quod doctus est, Non altrimenti si può di Christo asserire, *Cepit amare quod doctus est*, hauendo appreso fino dalla concettione, fino dalla nascita il desiderio di patire, amò sempre dimostrarli de' patimenti desideroso, *Cepit amare quod doctus est*; Quindi parmi portasse il *Volui* sempre nella mente, che se Celio Rodigino offeruò, che la fronte del Vitello rappresenti l'immagine della lettera V, *frötem imagine V figurari Celius notauit*, riferisce il Giostonio, Christo portò qual Vitello, se non nella fronte, almeno nella mente la lettera V, il *Volui*, perche non tardò, mà volse sempre per l'huomo patire, essendo stato con esso lui nascente questo desiderio, onde S. Geronimo di lui ragionando, *non habuit disc, hic moras, natus uenit in passione*, quasi dicesse, *odit uerus amor, nec patitur moras, cepit amare quod doctus est*.

Questo desiderio molto più l'espreffe il Signore cò quell'arte di Legnaiuolo, ch'èsercitaua assieme con suo Padre Gioseppe, poiche corre commune l'opinione, che Christo auanti dalle principio alla predicatione del Vangelo, attendesse assieme con il sudetto suo Padre Putatio, all'arte fabbrile, così affermano Lirano, Iansenio, Caietano, Maldonato, Cornelio à Lapide, & altri, che tutti fondarono questo loro sentimento sopra l'auttorità di Giustino Martire, che nel Dialogo con Trifone Giudeo così scriue; *Christus faciebat aratra, & iuga*. Piano, fermateui oh Diuino Artesice! In qual forte d'Istromenti vili, bassi, & abietti s'impiega la vostra industriosa mano? Mancauano forse altri lauori più nobili, più cospicui, ne quali impiegar la poteste? Formi simulacri delle virtù, figure de' Santi, statue d'Angioli, immagini, che rappresentino gli spiriti Beati del Cielo, i Cherubini, i Serafini, lasciate gl' Aratri, & i gioghi per le mani d'altri Artesici più dozzinali, troppo s'abbassa la vostra Onnipotente Destra nella fabbrica di simili rurali Arnesi, essendo assuefatta à fabbricar Cieli, e formar stelle, *Fabricatus es Cælos, tu fabricatus es auroram, & Solem*, e pure repplica, e testifica il Santo, che *Christus faciebat aratra, & iuga*. Oh Miltero degno d'esser scrutiniato! *Faciebat aratra*, perche se Aristotele insegna, che anticamente la famiglia si formaua delle seguenti cose, del Padre, della Madre, de' Figliuoli, de' Seruitori, citando Esiodo, che v'aggiunge anco *Bouem aratorem: Bos enim pro seruo pauperibus est*, dice il Filosofo; Nella famiglia del Signore v'era il Padre Giuseppe, la Madre Maria; il Figliuolo Christo, Serui gl' Angioli, *Ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei*, Vi desiderò anco Christo *Bouem aratorem*, e però esso medesimo gl'aratri fabbricaua per seruire di Seruo qual Vitello alli genitori poveri, *Bos enim pro seruo pauperibus est: Faciebat aratra*, perche con tal'atto d'humiltà fabbricando simili bassi Istrumenti pretese confondere la superbia degl'Infernali Nemici, à guisa di quel valoroso Samgar, che uccise di

sua mano sino à seicento Filistei, non valendosi d'altr' armi, che del Vomere, ferro dell'aratro, *percussit de Philisthijn sexcentos viros uomere: Faciebat aratra*, perche di questi volea seruirsi come d'Archipenzoli per disegnare con humiltà la Città della sua Chiesa, *Ciuitas Regis Magni* dal Salmista appellata, à guisa d'Enea, che non con altri Istrumenti disegnò le fondamenta di famosa Città, *Interca Aneas Urbem designat Aratro; Faciebat aratra*, perche voleua con vno di questi, raggirandolo come Scetro, comparire qual Rè delle persone humili, ch'anco i Re di Monopotamia nell'Indie per loro scettrò vn'Aratro maneggiano, per nò dir niente delli Rè d'Egitto, che terminauano il bastone del comando in vn Vomere d'Aratro: *Faciebat aratra*, perche se gl'Antichi Imperatori di Roma non isdegnauano di coltiuare essi medesimi la terra, trattando con pari sollecitudine è l'Armi per vincere, e gl'Aratri per viuere, onde scriue Plinio, *ipsorum tunc manibus Imperatorum colebantur agri (ut fas est credere) gaudente terra uomere laureato, & triumphali Aratore*; Così se bene Christo Imperator fosse dell'Vniuerso, non isdegnò tuttauia di fabbricar aratri per coltiuar la terra della nostra humanità per la colpa d'Adamo sterilita, accioche pur di questa dir si potesse, *gaudente terra uomere laureato, & triumphali Aratore* hauendo Christo trionfato de' Nemici d'Auerno, *palam triumphans eos in semetipso*; Onde il Lirano, *Crucis Vomere exarantur, & scinduntur corda nostra, ut fructum afferant. Faciebat aratra*, perche, se scriue Seneca d'alcuni, che se ben dall'aratro solleuati fossero al Trono, che rendessero con tutto ciò felice la Romana Republica; *Qui tibi videntur ab aratro citati; paupertate sua beatam fecerunt. Rempubicam*: Così Christo aratri fabbricando, mostrò, è vero, la pouertà propria, e de' suoi Genitori, nulla di meno, *paupertate sua beatam fecit Rempubicam*, la Republica cioè Christiana: Mà conchiudasi, che *Christus faciebat aratra*, perche essendo sotto Simbolo di Vitello descritto dal Regio Profeta, *& placebit Domino super vitulum nouellum*, volse dimostrarli fino dall'adolescenza *passioni deditus*, desideroso di fatiche, e di patimenti, e però gl'aratri proprij atrezzi di vitelli, in età cresciuti maneggioua, e fabbricaua: *Faciebat aratra. In laboribus a iuuentute mea, non habuit hic moras, natus uenit in passione*; Mà tutto questo è poco, v'è di più; *Vnigenitus siquidem Dei Filius*, soggiunge S. Zenone Vescouo di Verona, *illis delectabatur operibus, quibus lignorum segmentis, & clauis, sibi sapè future Crucis imago præformabatur*; Si dilettaua tanto Christo ancor fanciullo di vedere tal volta nella Paterna officina gl'inutili ritagli de' Legni vnirsi trà di loro à formar l'immagine di piccole Croci, che all'aspetto di queste, e de' chiodi, che iui si metteuano in opera tutto gioiua per il desiderio, che nutriua di douer vna sola volta per l'huomo con chiodi sopra il legno della Croce esser confitto, *Vnigenitus siquidem Dei Filius illis delectabatur operibus,*

qui-

Ioanmem  
l. nio l.  
d. Quadr.  
de l'oue.

Et cron.

fol. 34.

fol. 33.

Al. 1. Po-  
lit.

Al. 1. c. 4.

lud. cap. 3.

Psalm. 47.

Virg. Ene. d.  
5.

Plin. l. 18.

cap. 3.

Ep. ad Co-  
loss. cap. 2.

Ser. lib. de  
Conr.

Psalm. 68.

Serm. de  
laud. Pass.

*quibus lignorum segmentis, & clavis, sibi sapè futura Crucis imago præformabatur.*

Non volse però tanto indugiare il desioto Redentore, li pareua, che troppo tardasse à comparire il tempo bramato della sua Crocifissione, *Tempus meum nondum aduenit*, onde anticipando volle, che tutta la sua vita, cominciando dal giorno dell'Incarnazione, fosse vna continua Croce, *Volue, & reuolue*, scrive S. Bernardo, *totam vitam boni Iesu, & non inuenies eum nisi in Cruce, ex quo enim carnem assumpsit semper in pena fuit, in amaritudine, in angustia*; In conformità di che non tacerò la reuelatione, ch'ebbe la Beata Caterina da

D. Bernar.  
serm. 3. de  
Passio.

B. Cattari-  
na di Bolo-  
na.

Bologna registrata da essa nel Libro, che compose, intitolato delle sette Armi, cioè, che Christo Redentore ogni Venerdì dal punto della sua Incarnazione suo all'ultimo respiro sù l'hora di festa sperimentasse que' dolori asprissimi, che poi prouò sopra il durissimo legno della Croce, durando questi dall'hora di Sesta fino all'hora di Nona, che è à dire lo spatio di trè hore, si che per il corso di trenta quatt'anni, ne' quali entrarono mille, e settecento Venerdì, e calcolandosi l'hore, ch'entrano in tanti Venerdì, cinque mila, e cento, soffrì il nostro Redentore questi dolorosissimi tormenti, onde conchiuder potiamo con l'addotto S. Bernardo, che *Cruce Christi non fuit vnus diei, sed tota vita illius Cruce fuit.*

D. Bernar.  
serm. 11. de  
Pa on.

Qui mi fouuene quel tanto offeruò il Padre S. Ireneo, che Christo nascer volesse più tosto dalla stirpe degl'Hebrei, che da quella de' Gentili; elettione, che tanto tormentaua anco la mente d'vn'Imperatore Apostata, cioè di Giuliano, onde tutto ammirato richiedeuà, *quare non magis gentibus misit Christum Saluatorem, & Redemptorem, conuenit autem Israeli secundum carnem?* Et io quiui aggiungo, che se fauori tanto i Geatili, che nel suo nascere primi li chiamò dall'Oriente con la lingua celeste d'vna Stella risplendente, poteua anco fauorirli nascendo dalla loro Profapia, che non farebbero mancate anco nelle genealogie di questi, linee regie per poter discendere, si come discese dalla Reale di Dauid: Non furono gl'Hebrei sconoscenti, ingrati, idolatri? Non furono priuati del Tempio, del Santuario, del Trono? Non furono per loro esecrandi delitti, sgratiati, dispersi, trucidati? Non si partiamo dal nostro Simbolo del Vitello, se scoprir vogliamo il mistero: Nasce questo, riferiscono i Naturali, con certa tal minuta carne, ò carniccina, che dir vogliamo, la quale appena nato, viene con denti della giuuenca sua madre ben tosto recisa, che nel reciderla zampilla alcune goccioline di sangue, sgrauato dalle quali, pare, che il Vitellino resti come da potente veleno solleuato; ne la madre lo mette à succhiare il latte delle sue mammelle, se prima questa picciola particella di carne non li taglia, la quale appunto da Cicerone, *Caruncula vitulina*, vien'appellata, in conformità di che scrive il Bercorio, *nascitur quedam caruncula, sicut Isidorus dicit, parla del Vitello, quam statim scindit ei mater cum dentibus, nec ipsum admittit ad vbera quo-*

Cic. de Di-  
uin  
Petr. Ber-  
cor. Reduct.  
Mor. l. 10.  
c. 105.

*adusque ablatum fuerit tale virus. Vitello fù addimandato Christo, placebit super Vitulum nouellum*, nacque pur egli con la minuta carne del preputio, e perche subito nato bramò di sparger il suo sangue per l'humano genere, scielse per nascere la stirpe Hebraea, attesoche questa, non già la Gentile, offeruando il rito della Circoncisione, era sicuro, che per mezzo della Sinagoga quella caruncula, ò picciola carne gl'hauerebbe, come à Vitello di recente nato, *super Vitulum nouellum*, infallibilmente recisa, anzi circonscisa, dimostrandosi così, ch'il desiderio suo di patire per noi fù vn desiderio con esso lui nascente, *nascitur Christus in Iudea, non in Gentibus*, ci fa intendere S. Ireneo, *quia gentilitas carebat circumcissione, qua ostentat gloriam suam in effusione sanguinis a primordio sue natiuitatis*, ch'è quel tanto, che pur disse S. Geronimo, *non habuit hic moras, natus venit in passione.*

Lib. 3. c.

Mentre non tardò Christo à palesare il desiderio suo di patire, *non habuit hic moras*, non tardiamo dunque Noi à dimostrarlo in secondo luogo, come questo suo desiderio, oltre l'esser stato con esso lui nascente, sia pur stato di più ardente, il che manifestò all'hor che disse, *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor usque dum perficiatur?* sentenza dichiarata al nostro proposito da Alberto Magno; *Hæc coarctatio ingentem significabat charitatem nostre salutis.* Quando sia vero, ch'il Verbo Desidero deriuà à *sydere* fa di mestieri dire, ch'vn desiderio all'hora sia veramente tale, quall'hora ardente si dimostra, poiche le stelle risplendono bensì, mà ardono ancora; & in vero non possono esser i desiderij che ardenti, perche dal bollire escono del cuore, *de corde exeunt*; Onde l'huomo desideroso paragonar si può alla materia prima, ch'ardentemente desidera la forma, che se poi giunge oue col desiderio aspirò, gran diletto l'animo suo ne riceue, *desiderium si compleatur delet animam*, scrive il Sanio ne' prouerbij: Quindi Christo, che con sommo, ed incomparabile ardore desideraua giunger al giorno della Passione, ne discorse nella sua Transfiguratione come di cosa, dalla quale ne douea ricauarne sommo diletto, *desiderium si compleatur delet animam, dicebant excessum eius, quem completurus erat in Ierusalem*: E per non vscire dal nostro Simbolo del Vitello, si come quella Carnicina, della quale di sopra habbiamo ragionato, che nasce nella fronte del Vitello, vien chiamata da Isidoro; *Amoris incentiuum, In fronte Vituli nascitur quedam caruncula que magis amoris affertur incentiuum*: Così dirò lo, che l'incentiuo dell'amore, che si ritrouaua, se non nella fronte, almeno nella mente del nostro Mistico Vitello, altro non sia stato, ch'il desiderio ardente di patire per Noi, *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor usque dum perficiatur? hæc coarctatio ingentem significat charitatem nostre salutis.*

Ex Cap.

Mat. 5

Prou. 1

Luc. c.

Ex B. ubi su

Che se alcuno volesse, che tutto ciò li contestasse più chiaramente non si parta dall'istesso Christo, che vdirà, come ragionando con suoi

Disce-

Dicepoli, disse loro, *desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*. Hò sempre con desiderio desiderato di celebrare con essi Voi questa Pasqua: Rassembra il parlare del Salvatore in questo luogo non tanto proprio, poiche era sufficiente il dire *Desideravi*; Hò desiderato, superflua per altro pare l'aggiunta, hò desiderato con desiderio, perche senza fallo chi desidera, con desiderio desidera. Si come di chi studia non si dice, che con lo studio studia; ne di chi discorre, non si dice, che col discorso discorra, così dir si deve di chi desidera senz'altra aggiunta del desiderio; E pure dice, che *desiderio desideravi*, e non si può dire, che dicesse, se non più che bene, ed' il tutto intenderemo, se non li partiremo dal nostro Simbolo; Poiche, quando nell'antica legge il Vitello si sacrificava, non solo si sacrificava *extra castra*, come dice il Sacro Testò, mà di più hauea ordine Aron d'accender nelle legna il fuoco, ed abbruggiarlo, *Carnes verò Vituli combures extra castra*, e v'aggiunge la ragione, *ed quod pro peccato sit*, perche s'offerisce per remissione de' peccati; Hor questo Vitello così sacrificato, & abbruggiato, significa Christo appassionato, che *passus est*, come dice Paolo Apoltolo, *extra portam*; onde l'Autore de' Commentarij Simbolici, *Carnes vituli cremari extra castra significat Christi passionem, qui extra portam passus est*; E questo corrisponde molto bene trà la figura, & il figurato. Mà si come in questo sacrificio ritrouo le legna, e fù la Croce; il Sacerdote, e fù l'Eterno Padre; il Vitello, e fù Christo; li peccati rimessi, e furono le nolte colpe perdonate; Così non ritrouo già il fuoco, poiche in tutta la Passione di Christo di fuoco non si fa mentione: Ah che il fuoco cocente, ardente, altri non fù, che il desiderio efficace di Christo di patire per noi; questo abbrugiò, questo consumò il mitico Vitello, e però diceua, *desiderio desideravi*, parole enfatiche, ch' esprimono vn desiderio spasmato, infuocato, pieno d'ardore, di feruore di patire per noi, *Non otiose ait*, dice S. Ambrogio, *non otiose ait, desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum, non solum desiderans, sed etiam geminato desiderio concupiscens remissionem peccatorum*, & Vgone Cardinale, *desiderio desideravi idest duplici desiderio*: Ecco dunque, ch' anco questo mitico Vitello resta dal fuoco del desiderio abbruggiato, *ed quod ancor esio pro peccato est concupiscens remissionem peccatorum; Carnes Vituli cremari extra castra significat Christi passionem, qui extra portam passus est, desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum*, sopra di che non lasciamo d'aggiunger con S Gio: Grisostomo, che *hoc dixit, quia post illud pascha Crux imminabat*.

Non creda quini alcuno, che Christo di questa sua Passione punto si rattristasse, ch' anzi di questa si può stimare, che come di cibo s'alimentasse, cibo suo proprio egli stesso appellando l'obbedire all'Eterno suo Padre, *Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me*; Questa sorte di cibo era per lui

il butiro, il miele rammemorato dal Profeta; questo il latte, & il vino descritto ne' Sacri Cantici; Questo il suo nettare, la sua ambrosia, senza di questo li pareua di non hauere ne vigore, ne sensi, ne calore nel cuore, ne bollire nelle vene, nè la vita medesima senza di questo, vitale stimaua, *Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me*. Molto notabile riesce la varietà de' gusti negl' huomini in materia de' cibi, poiche, chi d'vno, chi d'vn'altro maggiormente s'appaga; Hercole gustaua somnamente delle Carni de' Tori, Achille delle midolle de' Leoni con incomparabil sodisfatione si pasceua; onde non è da stupirsi, se ambidua tanto forti si dimostrassero: Chi hauebbe mai creduto, che Latona de' porri, Tiberio Cesare de' Cucumeri, Platone de' fichi sopra modo si sodisfaceessero; Archesilao Filosofo dell'Vua asiai più che d'ogn'altro frutto si dilettaua; Publio Sirio delle mammelle della Scrofa voleua per lo più alimentarsi, e Philoxeno tanto de' pesci gustaua, che fù soprannominato *Philichtijs*; Mà che diremo di Filippo Rè della Macedonia, e d'Alessandro suo figliuolo, che furono appellati *Philomeli*, perche le mela era loro il cibo prediletto; Non dirò poi niente di Iasone Mayne famoso Giurista, che tanto li melloni rossi gustaua, ch'era solito dire, che se nel Paradiso Terrestre questi non fossero germogliati, che non si farebbe curato d'entrarui; Mà lasciando questi Lecconi; Il cibo di Christo più fauorito, più prediletto altro non fu, che gustare di metter in opera la volontà dell'Eterno suo Padre, che li commetteua, ch'alla passione per salute nostra si sottomettesse; *Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me*: Di questo cibo solamente si dilettaua, questo somnamente desideraua, *desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum, hoc dixit, quia post illud pascha Crux imminabat*.

Mà giache de' cibi habbiamo fatta quini mentione, facciamo, che ne comparisca vno altrettanto delicato quanto miterioso; comparisca dico quel tenero Vitello, che vccise il Patriarca Abramo per que' tre Diuini soggetti, ch' in habito di Viandanti comparuero; *Tulit Abraham vitulum tenerissimum, & optimum, deditque puero, qui festinauit, & coxit illum*; In questo tenero Vitello vuole S. Ambrogio, che figurato ci venga l'appassionato Signore sopra del Legno della Croce con il fuoco del Diuino Amore, per così dire, arrostito; *Tener Vitulus Christus nuncupatur*: Io hauerei più tosto stimato, che considerandosi Christo sopra la Croce inalberato si douesse più tosto rappresentare sotto la figura d'vn forte Toro, che sotto quella d'vn tenero Vitello, tanto più, che del Salvatore vien scritto; *Quasi primogeniti Tauri pulchritudo eius*, ch'altri leggono, *fortitudo eius*, onde in virtù di questa fortezza crocifisso che fù, debellò l'inferno, soggiogò la morte, e fiaccò l'altiere corna de' Moltri Infernali. Sì, sì, forte Toro Christo, perche, se appresso de' Persiani veniu il Toro rappresentato con la faccia vnita cò quella del Leone,

Ex mysta-  
ggo Lud.  
Cresolij l.3.  
pag.679.

Gen. c.18.

Deut. c.33.

Bos

c. 6. 22.  
d. c. 29.  
al Heb.  
c. 13.  
Cm. mt.  
Sib. An.  
c. 17. vi.  
c. 15.  
E Ambr.  
c. 3 in  
m 118.  
D. Grise-  
in Ca-  
Aurca.

*Phy. Valer. lib. 3.* *Bos fronte in Leoninam faciem conformatus;* Christo, che al Toro viene rassomigliato, *quasi primogeniti Tauri fortitudo eius*, hebbe anche, se non la faccia, almeno la voce del Leone, *Clamavit quemadmodum cum Leo rugit*; Forte Toro Christo, perche se Hercole, quando vien'introdotto à combattere contro d' Acheloo, viene anco rappresentato con la fortezza del Toro, *non aliter vidi fortes concurrere Tauros*; Christo combattendo pure contro dell'Inferno, s'azzuffò con fortezza vguale à quella del Toro, *Quasi primogeniti Tauri fortitudo eius*. Forte Toro Christo, perche i Sebelij per rapporto di Suida, sacrificauano ne' tempi andati à Marte il Toro in riguardo della sua fortezza, come nume di quella; E Christo come Dio della stessa virtù, esser deue riconosciuto, & adorato onde di lui il gran Citarista, *Dominus fortis, & potens, Dominus potens in praelio*. Forte Toro Christo, perche, se questo da Lipsio fra tutti gl'animali fu stimato il più nobile per i Martiali cimenti; Christo per intraprendere contro il Principe delle tenebre aspra guerra fu stimato il più agguerrito, ed' il più sperimentato, *Venit fortior me post me*; Forte Toro Christo, perche, se narra il Botero nelle relationi del Mondo nuouo, che i Messicani, quando armano alcuno de' loro valorosi Cavalieri per seruirsene poi in qualche fatto da guerra, gl'addattano su le dita dell'vna, e l'altra mano le Corna de' Tori, stimando così d'infonder loro la fortezza di questi Animali; Christo dimostrò bensì ne' cimenti, ch' hebbe contro nemici d' Auerno, d'hauer per la sua fortezza le mani armate delle corna de' Tori, onde vien scritto di lui, *cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius*. Se dunque il Salvatore sotto la figura di Forte Toro ci vien rappresentato, come S. Ambrogio lo riconosce sotto quella dal tenero Vitello offerto a' Viandanti da Abramo, *Tulit Abraham vitulum tenerrimum, tener Vitulus Christus nuncupatur*; Parmi, che quiui il Santo Arcivescouo hauesse l'occhio à quel tanto succedea, all'hor che i Vitelli s'offeriuano a' bugiardi numi, poiche quello, che renitente, e ritroso si ritiraua da quelli Altari, ou'era condotto per esserui sacrificato, non era à quelli, come di dura ceruice, altrimenti accetto, che non solo nõ si placauano ma anzi si sdegnauano, ch'è quello, che di sopra habbiamo con Plinio riferito, *hoc quoque notatum vitulum trahentem se ab aris non ferè litare*; Christo tutto all'opposto fu Vitello ancor egli condotto al sacrificio, ma non di questa conditione, non di dura, ma di molle ceruice, e però *Vitulus tenerrimus* vien' appellato, cioè trattabile, flessibile, maneggieuole, non ritroso, ma volentoso, anzi ardentemente desideroso d'esser per noi sacrificato al Supremo Nume del Cielo sopra l'Altare della Croce, quale mai ricusò, ma sempre bramò, *Tener vitulus Christus nuncupatur*, spiega S. Ambrogio, *quia non dura ceruice, sed molli, iugum agnouit; Crucis patibulum non recusauit*. Non poteua alluder meglio al nostro proposito, *Crucis patibulum*

*non recusauit*; Come se dicesse, non si ritiro dall'Altare della Croce, come fanno altri Vitelli, *trahentes se ab aris*; Mà questa tutto di brame acceso prontamente incontrò; *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum, hoc dixit, quia post illud Pascha Crux imminebat*.

Mi è molto ben noto, che ne'tempi antichi erano stabilite molte pene, come d'Esilio, di morte, contro di quelli, ch' hauessero hamuto ardire d'uccidere vn Vitello, che già principiato hauesse à tirar l'Aratro, dicendo, che veniuano ad uccidere vn Compagno, come lo chiama Varrone, Vn Seruo, come lo appella Aristotele, vn Colono, come l'addimanda Plinio; In quanto alla pena dell'Esilio ne discorre l'istesso Naturalista *in exilium actus qui occiderit Bouem tanquam Colono suo interempto*; In quanto alla pena della morte ne ragiona Eliano, *apud Phryges si quis aratorem Bouem occiderit, morte mulctatur*: Varrone poi doppo d'hauer riferit o l'istesso, ne registra la legge sopra di ciò promulgata; *Bouem arato rem, & sub iugo laborantem cum aratro, vel cum plauistro ne maectato*. Christo Vitello Diuino, che non solo, *Faciebat aratra, & iuga*, come di sopra habbiamo veduto, mà che di più portò l'aratro, & il giogo della Croce, ancorche sia stato ucciso da' Giudei, che però erano incorsi nella pena dell'Esilio, e della morte; con tutto ciò assolse tutti dall'vna, e l'altra pena, volendo tutti viui nella sua gratia, e ricourati nella Patria del Cielo; onde rivolto all'istesso suo Padre lo prego perdonarli il trascorso, *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*, quasi volesse dirli, che tutto ciò era proceduto dal suo ardentissimo desiderio, ch'haueua di patire, e morire per loro, *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum, hoc dixit, quia post illud pascha Crux imminebat*.

Senza che ci partiamo dalla mentouata Croce, offeruiamo da chi sia stata questa al Caluario trasferita; mi si dirà, che da Christo, certo che sì, *& baiulans sibi Crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluarie locum*; Mà soggiungasi, che questa fu similmente portata da Simone Cireneo, *& imposuerunt illi Crucem portare post Iesum* dice S. Luca; Che gl'altri due Euangelisti, cioè S. Matteo, e S. Marco si seruirono del Verbo *Angariauerunt*. Degna di riflesso riesce quiui la differenza del pigliare sopra le spalle, che fecero della Croce questi due soggetti; Christo, e Simone: Poiche Christo la prese da per se senza ch'alcuno l'aiutasse, *& baiulans sibi Crucem*; Simone non la prese altrimenti da per lui; mà altri gli ne caricarono le spalle, *imposuerunt illi Crucem portare*. Hauerei stimato, che douesse il tutto camminar all'opposto, che Christo cioè, come di natura delicata, a spettasse, che altri della Croce il pesante Legno sopra il Dorso gl'imponessero, e che Simone dall'altro canto, come huomo rustico, e villano, che *veniebat de Villa*, e però forte, e robusto, da se stesso senza l'aiuto d'alcuno sopra le proprie spalle quella pesante

Varrone.  
Rust. l. 2.  
Arist. 1.  
lic. cap. 1  
Plin. l. 3.  
45.

Elian. l.  
cap. 34.

Varr. d.  
Rust. l. 2.

Marc. c.

lo. cap. 1

Luc. c. 2.  
Matth. 7  
Marc. c.

sante soma s'adagiassè, e pure tutto il contrario successe, Christo da per se se l'addossa, & *baiulans sibi Crucem*; à Simone li fù da altri addossata, & *imposuerunt illi Crucem portare*. Il nostro Simbolo ci farà intendere la causa di questa diuersità; Poiche due sorte di Vitelli a' sacrificij dagl' Antichi si conduceuano; Altri ci andauano volonterosi, che non si ritiraуano, e questi placauano; altri ritrosi, che ricalcitraуano, e questi li Numi non impietosiuano, de' quali appunto ragiona Plinio di sopra allegato, *hoc quoque notatum vitulos trabentes se ab aris Deos non placare*: Christo, qual Vitello bramoso d'esser sacrificato, abbracciò da per se stesso la Croce, & *baiulans sibi Crucem*; Simone poi era qual Vitello ritroso, *trahens se ab aris*, e fù di mestieri, ch'altri la Croce sopra le spalle gl'imponessero; & *imposuerunt illi Crucem portare post Iesum*; quindi hebbe occasione d'elclamare S. Bonauentura: *O bone Iesu quam nimium diligendus es, & ineffabiliter totis desiderijs appetendus, quia in tantum dilexisti nos, ut desideranter cuperes pro nobis Crucem subire, & mortem*, oue notinsi le due parole, *desideranter cuperes*; che sono l'istesse, che disse Christo, *Desiderio desiderauì hoc Pascha manducare vobiscum, hoc dixit, quia post illud Pascha Crux imminebat*.

Oh quanto ardentemente, che desiderò questa Croce il Salvatore! Parmi, ch'ancor egli intuonasse; *O bona Crux diu desiderata, & iam concupiscenti animo preparata*? Se tu, oh Croce benedetta sei l'albero della Vita; come ti chiama Damasceno, *Desiderio desiderauì*, di raccogliere da te il frutto vitale della tua saluteuol virtù: Se tu sei la chiave del Cielo, come t'appella S. Gio: Grisostomo, *Desiderio desiderauì*, di pigliarti per la mano per aprire a' Fedeli la porta del Paradiso: Se tu sei fortissimo scudo, come t'addimanda S. Germano, *Desiderio desiderauì*, d'imbracciarti per difendere da nemici li miei seguaci: Se tu sei spada, che trafiggi, come ti nomina S. Ambriggio, *Desiderio desiderauì*, d'impugnarti per trafiggere gl'auerfarij della mia famiglia: Se tu sei bastone, che regge, come ti dichia S. Ephrem, *Desiderio desiderauì*, di maneggiarti per reggere il popolo mio eletto: Se tu sei baloardo, che difende, come t'intitola Lattantio, *Desiderio desiderauì*, di fabbricarti nella Città della mia Chiesa per ripararla dagl'assalti hostili: Se tu sei stendardo della nostra fede, come ti dice il Gran Teodosio, *Desiderio desiderauì*, di raggirarti per arrolare sotto di me militia fedele: Se tu sei in fine Altare di Dio, come ti descriue S. Gregorio Papa, *Desiderio desiderauì*, di sacrificarmi qual Vitello sopra di te per placare l'Eterno Nume contro de' peccatori sdegnato, *offerens incensum super Altare, carnes verò Vituli combures foris extra Castra, ed quod pro peccato fit; carnes Vituli cremari extra castra significat Christi passionem, qui extra portam passus est*. Sì, sì, conchiuda pure, e dica l'innamorato della Croce Christo, *Desiderio desiderauì hoc Pascha manducare vobiscum, hoc dixit, quia post illud Pascha, Crux imminebat*.

Mà v'è di più, che non si fermò quini il desiderio di Christo di patire per noi, poiche oltre l'hauerlo palesato nascente, & ardente; come fin' hora s'è veduto, volle dimostrarlo anco impatiente, vn' hora parendoli mille anni, che giungesse il tempo di soffrire per noi quella Croce, sopra la quale sospiraua d'esser qual Vitello sacrificato, *tempus meum nondum aduenit*; Quindi, oue noi leggiamo, *Desiderio desiderauì hoc Pascha manducare vobiscum*, legge Eutimio, *festinatione festinaui*, quasi, che al desiderio ardente aggiunger volesse l'impatiente, e dir volesse quel tanto disse altri, *Amavi tam ardentem, quam nunc impatientem*, essendo il desiderio dell'huomo *de re absentem*, non può quando tarda a conseguire quel tanto, che brama, trattener si fra i limiti della pazienza; onde rotti gl'argini, qual fiume corrente dall'impazienza precipita l'animo nostro; Quindi Publio Siro hebbe à dire, che la velocità medesima à gl'impatienti tarda li rassaembra, *etiam celeritas in desiderio mora*, con che si viene à verificare sempre più, che, *odit verus amor, nec patitur moras*; In conformità di che S. Geronimo, quasi d'un'impatiente di patire, affermò di Christo, che, *non habuit hic moras, natus venit in passione*; Che se disse, *Desiderio desiderauì, festinatione festinaui, hoc Pascha manducare vobiscum*, potiamo commentare con S. Ambrogio, che ciò dicesse, *non ex metu mortis, sed ex mora Redemptionis nostrae*.

E, che altro insinuar vollero quelle parole dell'Euangelista S. Marco, che del viaggio di Christo verso Gerusalem accampato da' suoi Discepoli, ragionando, disse, *Erant autem in via ascendentes Ierosolymam, & precedebat illos Iesus, & stupebant, & sequentes timebant*: Trè parole, tutte trè piene di misterij; *precedebat, stupebant, timebant*; come che dir li volesse, *precedebat*, per quello s'aspettaua al corpo; *stupebant*, per quello concerneua all'animo; *timebant*, per quello s'aspettaua allo spirito; *precedebat*, velocemente caminando; *stupebant*, fortemente questa velocità ammirando; *timebant*, sommamente di non poterlo giungere, pauentando; *precedebat*, come Maestro; *stupebant*, della sua altissima Dottrina; *timebant*, per la loro imbecillità, di non poterla capire; *precedebat*, come l'esempio; *stupebant*, per esser rarissimo; *timebant*, di non poterlo con l'imitatione seguitare; *precedebat*, ed ecco la priorità; *stupebant*, ed ecco la stupidità; *timebant*, ed ecco la timidità; *precedebat*, secondo la sua impareggiabile perfertione; *stupebant*, secondo, che di questa n'hauueuano piena la cognitione; *timebant*, secondo la propria loro confusione; *precedebat*, per mostrarsi sollecito; *stupebant*, per additarsi idioti; *timebant*, per palesarsi diuoti; non bastò il dire, che *precedebat*, mà soggiunse, & *stupebant, & sequentes timebant*; perche molti si ritrouano, come Maestri, Capitani, Principi, che precedono si i loro Discepoli, Soldati, Soldati, ma non gl'arrecano ne stupore, ne timore; Mà Christo come Maestro, Capitano, e Principe, precedendo li suoi Discepoli, li riempì d'ammirazione non

Plin. ep. 7.

D. Ambr. in Catena S. Thom.

Marc. c. 10.

ubi  
Fo. au.  
Pomum  
C. sc. 77.

Te. scio S.  
A. ca.

non solo, & *stupebant*; mà anco di timore, & *sequentes timebant*: E con ragione *timebant*, afferma Teoflato, poiche s'auuidero gl' Apostoli, che li precedeua con tanta fretta, ch' a pena poteuano tenerli dietro per l'impattiente desiderio, ch' haueua di correre alla Passione, che però di tanta velocità, si come sommamente stupirono, *stupebant*, così *sequentes*, sicuramente *timebant* di perderlo, per la morte, che ueniua ad incontrare; onde il Sacro Testo, *erant autem in via ascendentes Hierosolymam*, oue douea sacrificarsi; *Ecce ascendimus Hierosolymam*, & *filius hominis tradetur Principibus sacerdotum*, & *Scribis*, & *senioribus*, & *damnabunt eum morte*. Mà vdiamo Teoflato, *precedebat illos Iesus, ut ostenderet quod ad Passionem praecurrat, & quod non refugit mortem pro nostra salute. Desiderio desiderauit, festinatione festinaui hoc Pascha manducare vobiscum, hoc dixit, quia post illud Pascha Crux imminabat.*

Mà se gl' Apostoli stupirono di questi frettolosi passi, tanto più stupiti si faranno di quelle misteriose parole dal medesimo loro Signore proferite nell' Horto, all' hor che tutto inesto, all' Eterno suo Padre riuolto, li disse, *Pater, si possibile est, transeat à me calix iste*; Qui si, ch' haueranno detto, che Christo si mostrasse di quella forte di Vitelli, che ritrosi ricusano d'andar alla morte, per esser sopra degl' Altari sacrificati, *trabentes se ab aris*, come li chiama Plinio; mà di lunga mano si farebbero ingannati, perche gl' hauerebbe risposto S. Hilario, che Christo veramente si rattirataua, mà non per altro, se non perche li pareua, che troppo tardasse à venire il tempo della sua morte; *Transeat à me calix iste*; Egli disse, è verissimo, mà volse dire, che presto passasse l' hora di beuerlo, poiche ogn' hora li pareua vn' anno, fino, che giungesse il tempo della sua Passione; *Tristatur anima mea*, parla in persona di Christo S. Hilario, *tristatur anima mea propter dilationem mortis, idè transeat citò Calix iste, transeat hora, veniat velociter*: Notate, *transeat citò*; Era impattiente, che l' hora venisse, *venias velociter*, quasi, che dir volesse, *etiam celeritas in desiderio mora*; Quindi offeruò S. Bernardo, che Christo medesimo dicesse à Giuda; *quod facis fac citius*, perche più aspettar non poteua, ogni tardanza l' affligena, onde il deuotissimo Abate in tenerissimi affetti si risolue, ed esclama; *O amor interminabilis? O charitas inestimabilis! O dilectio inscrutabilis! quod facis fac citius, illud cupio, illud desidero, illud quero, ad hoc veni in Mundum; quod facis fac citius; Vis me vendere Iudaeis? Volo vendi. Vis tradere? Volo tradi. Vis ut crucifigat? Volo crucifigi. Vis ut occidar? Volo occidi; hoc amo, hoc affecto; quod facis, fac citius.*

Quel tanto à Giuda il Signore, acciò ben tosto nettesse il tutto in pratica, disse, *quod facis fac vitius*, praticò egli medesimo per se stesso, poiche con Pilato fece si poche parole, che ne restò sommamente ammirato, & *non respondit ei ad vllum verbum, ita ut miraretur Praeses vehementer*; Con il Sommo Sacerdote poi Cai-

fa la cosa non andò altrimenti, poiche vedendo, che non parlaua, che non rispondeua, tutto stupito li disse, *non respondes quidquam ad ea, quae tibi obijciuntur ab his? Ille autem tacebat, & nihil respondit*; Il simile seguì con Herode, poiche *Herodes interrogabat eum multis sermonibus, at ipse nihil illi respondebat*. Quindi per questa taciturnità di Christo si venne à verificare l' Oracolo d' Isaia, *Oblatus est; quia ipse voluit, nec aperuit os suum*: Noi dunque senza partirci dal nostro proposto Simbolo, intenderemo da doue silenzio si profondo procedesse: Poiche si come s'attribuisce al Cane il latrare, all' Orso l'oncare, all' Agnello il belare, al Leone il rugire, così s'attribuisce al Vitello, ò al Bue, che dir vogliamo, il Mugire; *Boues mugiebant, Leones rugiebant, Agni belabant, Vr si vncabant, Canes latrabant*, si dice nel Libro, *Targum*, intitolato, come appresso il Bocharto. Li mugiti poi i Vitelli non li fanno sentire quando si ritrouano ben prouisti di cibo per alimentarsi, onde Giob in senso aduersatiuo dice, *nunquid mugiet Bos cum ante Praesepe plenum fuerit?* Voleudo dire, che non nuggiano, quando si vede auanti la mangiatoia del suo strame, ripiena, onde per lo contrario in Ioel s'afferma, *che mugierunt Greges armenti, quia non est pascha eis*: Hor Christo era qual Vitello, che s'incamminaua al sacrificio, & *placebit super vitulum nouellum*, Quello non si senti nella sua passione à mugire, cioè à parlare, perche si vedeua prouisto abbondantemente di quel cibo, che tanto desideraua, *Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me*; perloche non mugì, non disse parola, perche era prouisto di quanto impattientemente desideraua, cioè di pene, di flagelli, di spine, di chiodi, di Croci, laonde, *non aperuit os suum coram Pilato, Caipha, & Herode, ne differretur salus humani Generis*, conchiude Vgone Cardinale: *Desiderio desiderauit, festinatione festinaui hoc pascha manducare vobiscum; hoc dixit, quia post illud pascha Crux imminabat.*

Non termineranno però quì sopra di Christo appassionato le marauiglie di Pilato, poiche oue riseppe da Gioseppe d' Arimathea, ch' egli morto fosse, tutto stupito pareua, che creder non lo potesse, *Pilatus autem mirabatur si iam obijisset*; onde per meglio certificarsi di ciò, che non poteua persuadersi, chiamò à se il Centurione, & hauendoli ricercato, se veramente Christo già crocifisso fosse spirato, & *accerfio Centurione interrogauit eum, si iam mortuus esset*, essendoli il medesimo dall' istesso confermato, se ne fece tutta via le marauiglie, *Pilatus autem mirabatur si iam obijisset, & hauea ragione, dice S. Tomaso, di stupirsi per vna morte tanto presta, e veloce, poiche Mortuus est ante horam, qua caeteri mori consueuerant*: Attesoche quelli, ch' erano condannati à morire sopra il patibolo della Croce soleuano viuerui sopra ben due giorni, onde di S. Andrea Apostolo, che morì crocifisso, si scriue, *che biduo viuens pendebat in Cruce pro Christi nomine*; Laonde per non vederli tanto penare erano soliti per accellerarli la morte di spezzarli le gambe, il che fu eseguito con i due Malfattori, che furono con Christo

Marc. c. 10.

In Cat. S. Thom.

Marc. c. 14.

Pli. ubi sup.

D. Hilari.

Io. cap. 13.

D. Bern. in Gens Dom.

Matt. c. 27.

Marc. c.

Luc. c.

Isaia c.

Ex Hier. Sam. chart. p. 2. c. 29.

Iob. cap.

Ioel cap.

Io. cap.

Vgo C.

Marc. S.

In eu. cio.

*Christo crucifixi, & primi quidem fregerunt crura, & alterius, qui crucifixus est cum ea.* Non vi fù di bisogno di praticar questo con Christo, atteso che, *mortuus est ante horam, quæ cæteri mori consueuerant.* E vero, è vero ch' il Salvatore poteua ancora uinere qualche giorno di più sopra della Croce, poiche haueua ancora forza, e vigore per farlo, mentre nel punto dell'efalar lo spirito, mandò fuori dal petto vna voce si risonante, che pareua vn Tuono rimbombante, *Clamauit Iesus voce magna: Videns Centurio, quia sic clamans expirasset, e S. Paolo cum clamore valido;* Con tutto ciò non volle più la vita prolungare, perche non poteua il desiderio suo impatiente di morire per Noi; non poteua dico più aspettare, affrettò la morte per apportarci più presto la vita; *Odit verus amor, nec patitur moras, desiderio desiderauit, festinatione festinaui hoc pascha manducare vobiscum, hoc dixit, quia post illud pascha Crux imminebat.*

Oh Diuinissimo, oh amorosissimo Vitello! Per questo vostro desiderio nascente, ardente, impatiente di patire, è morire per Noi, altro non vi resta, se non quelle Ghirlande, con le quali si coronauano i Vitelli, all' hora che a' sacrificij veniuano condotti, affermando Plutarco nella Vita di Paulo Emilio, che *Mitris ornati, & corollis,* veniuano sacrificati; Corone, che *Infule* dagl' Antichi s' appellauano; onde Festo, *Infule sunt filamenta lanea, quibus hostie velabantur,* delle quali cantò pur Virgilio

*Sepè in honore Deū medio stans hostia ad arā Virgil.  
Lanea dum niuea circumdatur infula vitta 3. Georg.*

Dalche si raccoglie, che i Vitelli, che s'incamminauano ad esser sacrificati, veniuano infulati, cioè coronati, in conformità di che vien scritto di Filippo Padre d' Alessandria, che l'anno quarantefimo sesto della sua età, e ventesimo quarto del suo Regno, disegnano d' andare in Asia per soggiogare i Persiani, consultasse l' Oracolo per sapere l'esito del suo pensiero, e che n' hauesse per risposta, ch' il Vitello douea esser coronato per esser condotto al Sacrificio, volendoli l' Oracolo insinuare, che douesse, prima di marciare, la vittima incoronare: Con qual Ghirlanda dunque incoroneranno il nostro Diuinissimo Vitello, che al Sacrificio della Croce per Noi s'incammina? Siano le rose di questa Corona le nostre opere buone; Seruano per gigli i nostri santi pensieri, intracciamoli per viole le virtù insigni, che di questi fiori formata la Ghirlanda per incoronare quell' immacolato Vitello, riuscirà a Noi, come quello, che nell' antica legge il Sacerdote per sacrificarlo lo conduceua alle porte aperte del Tabernacolo, *offerret pro peccato suo vitulum immaculatum Domino, & adducet illum ad Ostium Tabernaculi Testimonij;* Così Christo, Vitello per Noi sacrificato, e da noi con l' opere nostre buone coronato, ci aprirà la porta del Tabernacolo del Cielo, accioche iui entrati, vi godiamo per tutti i Secoli di quell' immense felicità; *Vitulum ad-* *Ex Cōment. Symb. Ant. Brix. V. Vitulus.*



## SIMBOLO XXXI.

Per il Mercordì doppo la Domenica di Passione.



Che il Signore Iddio vuole, che ogn' uno si salui, e che nessuno si danni.

## DISCORSO TRIGESIMOPRIMO.



On già vn'imperitò scrittore come son' io; mà vn' peritissimo Cantore, vn' Orfeo, vn' Amfione, vn' Dirceo dourebbe esser' impiegato per celebrare del Cane, corpo di questo Simbolo, le prerogatiue singolari, e ma rauigliose doti, già che *Canis* come vuole Isidoro, à *canendo dicitur*; Canti però frà tanto à gloria di questo quel nobil motteto, l'Eruditissimo Columella, *Quis seruus amantior Domini? Quis fidelior comes? quis custos incorruptior? quis excubitor inueniri potest vigilantior? quis denique vltor, aut vindex constantior?* Non si può negare, che il cane non intenda i nostri cenni, non conosca le nostre voci, non vbbidisca à nostri comandi, non si renda à nostri voleri, non si pieghi à nostri imperi, non risponda egli solo, frà la turba di tanti animali, all'hor, che con il proprio nome vien chiamato, *Solus nomen suum agnoscit*, offeruò il Naturalista; tanto di noi amante il Cane, che se si bandisce, ci blandisce; se si minaccia, non ci lascia; se si baltona, ritorna;

se s'incatena, non si sdegna; se s'imprigiona, non abbandona; e se taluolta digiuna, tace, e non rampogna; non ci addimanda viuande delicate, cibi saporiti, letti spiumacciati; di pane indurito, d'osso infasito, di strame innaridito si contenta, e s'appaga: Per si poca mercede con tutto ciò il Cane indefessamente ci serue; Lipf. cent. ad Bel. ci serue dico, di corriere portando le lettere da vna Città all'altra, come serui quello, di cui narra Lipsio; ci serue di spenditore componendo all'officine à comprar le viuande, come seruia quell'altro al riferir dell'istesso Autore; ci serue di Paggio da Torcia, come serui tall'vno, secondo, che scriue Alberto magno, mà che dico? mentre il Cane molosso t'arriua il Cinghiale, il leuriere ti giunge l'animale; il braccio ti riuela la preda; il veltro ti discopre la fiera; il mastino t'assalisce l'inimico; il corso ti difende il podere: se poi è cane domestico, ti serue taluolta questo di sgherro, portandoti la spada, di stasiero caminandoti dietro tal volta vestito à liurea, di trombettiere risonandò la voce latrante, di portiero assistendo alla porta di tua casa; di viuandiero, sostenendo con la bocca, senza ne pur gustarle, quelle viuande, benche stuzzicato dal buon'odore, che compri: di cu-

Ex Colum.  
lib. 7. c. 12.

Plin. lib. 8.  
cap. 40.

di cuciniere in fine , raggirando lo spiedo per ben stagionarti il cibo , rinchiuso entro d'vna ruota , quasi , che stimasse sua gran fortuna il seruirti ; mà v'è di più , che ad ogni semplice mormorio aguzza l'odorato , ad ogni leggier calpestio leua l'orecchio , ad ogni picciol rumore drizza il capo , ad ogni minimo sussuro alza la voce ; và per noi in ronda come soldato , stà all'erta come sentinella , si mette in veglia come spia , si pone in custodia come guardia , onde parmi , che si possa dire à lode del Cane , quel tanto fù scritto da Seneca à gloria d'un gran Principe , *Omniū domos illius vigilia defendit , omniū otium illius labor , omniū delicias illius industria , omniū vacatōnes illius occupatio .*

A tutto ciò aggiunger potiamo la particolar accortezza , con la quale guarda le pecore il Cane , all'hor che in custodia di queste vien collocato , poiche se ne stà sempre desto , sempre desto , sempre desto , ne il sonno l'opprime , ne la fatica lo deprime , ne la penosa cura lo sopprime ; e la voce latrante , e l'occhio vigilante , & il dente digrignante impiega per liberarle da gl'assalti delle Fiere più atroci , e crudeli , dimostrandosi così verso d'esse tanto affettionato , che rassembra tutto cuore , onde molto bene nell'idioma hebraico , *Celeb* , il Cane vien detto , *quod alij , quasi cor explicant , alij totum cor* , riferisce il Bocarto ; quindi parmi possa dire quel tanto disse quell'infelice Armentiere , ch'era appunto tutto cuore verso le pecore à lui raccomandate , *Die noctuque estu vrebar , & gelu , fugiebatq ; somnus ab oculis meis* : Questa sorte di Cani , Cani Pastorali , e de' Pastori fidi compagni vengono appellati , onde da Horatio , *amica vis Pastoribus* , si dicono , compagni , che affaticando con essi per la prosperità delle mandre , hora con queste scherzando si trattengono , & hora frà le pecorelle , quasi pecore ancor'essi solazzando si trastullano ; di questi Cani , Pastori , e custodi delle greggie ne ragiona più volte Homero , onde nell'Iliade , *Vt autem Canes circum oues molestam custodiam agunt , in caula , audita feroce fera* ; di più nell'istessa Iliade , *Pastores viros cum canibus , & hastis custodiam agentes circa oues* : in oltre similmente nell'Iliade , *vt bene iubatus Leo , quem canes , & viri à stabulo abigunt* : Quindi di simili Cani custodi delle Greggie , si vantaua Giobbe d'hauerne sì diligenti , ch'era solito dire , *quorum Patres non dignabor ponere cum Canibus ouium mearum* , quasi volessè dire , che stimaua assai più la vigilante custodia de' suoi Cani , sopra le sue mandre , che quelle di molti Pádri sopra loro famiglie : di questi medesimi Cani ragiona Plutarco ; *Canes nocturnam , ac laboriosam agentes ouium in septis custodiam , simulatq ; truceam audierint feram , timent non sibi , sed his , quæ custodiunt* : & in quanto alle Gratticcie nelle quali si rinferrano le mandre , ne ragiona pur Horatio .

*Claudensq ; textis cratibus latum pecus .*

Per spiegar dunque con Simbolo confacciuole , che il Signore vuole , che ogn'vno si salui , e che ninno si danni ; habbiamo figurata vna

Greggia di pecore , trà le gratticcie rinchiusa , con vn Cane alla porta d'essa , in atto di custodirle , che venga à dire : *NON RAPIET EAS QVIS QVAM* , parole uscite dalla bocca del Redentore , che dimostrano come il predestinante Signore , le sue pecorelle , accioche non si perdano , mà che tutte si saluino , le difede egualmente , e protegge , *Non peribunt in aeternum , vitam aeternam do eis* ; non vi sia alcuno , che quivi si marauigli , se facciamo , che vn Cane parli , e dica , *NON RAPIET EAS QVIS QVAM* , poiche si come rapporta Plinio , che li serpenti habbiano latrato , così afferma l'istesso , che li Cani habbino parlato , *Canem loquutum in prodigijs accepimus , & serpentem latrasse* : Non si stupisca , ne tampoco altri , se il Cane delle pecore custode , paragoniamo simbolicamente il Signore predestinante , poiche se risletterà con S. Agostino , che *dicitur ouis , agnus , leo , & cætera huiusmodi* , concederà , che si possa pur dire Cane custode della sua , *ab aeterno* , predestinata greggia , onde di Christo , il moralissimo Bercorio , spiega quelle parole , che si leggono in Tobia , *Canis sequutus est eum : expone de Christo , qui per prædicationem latrauit , domum Dei patris custodiuit* , in cunformità di che il Salmista , *ecce non dormitabit , neque dormiet , qui custodit Israel* , e molto bene disse *expone de Christo* , poiche S. Paolo ragionando delle cause della nostra predestinatione , non lasciò di mentouare li meriti del medesimo , *Benedictus Deus , qui prædestinavit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum in ipsum* .

Se vorrò quivi ricorrere alle antiche false Deità , ritrouerò vn'Esculapio , *uberibus Canis* , nutrito , come scriue Felto ; vn Saturno ? *Capite canino* , figurato , come riferisce Seruio ; vn Mercurio , sotto il nome d'Anubi , Cane latrante appellato , come cantò Virgilio , *latrator Anubis* : Tutti li Dei Lari , *Caninis pelibus* , ricoperti , come registra il Pierio ; onde anco Lucano , *Semicanesque Deos* , li chiama , e tutto questo perche ad essi , *totius familie cura credit erat* : Iasciando dunque tutti questi bugiardi Numi cò le loro finzioni ; diciamo pure cò la verità istessa del Signore predestinante la sua greggia , il suo popolo , che *Canis sequutus est eum , expone de Christo , qui domum Dei patris custodiuit* : Mà diciamo di più , che si come nel Cane trè s'osservano le conditioni principali circa la custodia delle pecore , che sia cioè pronto nel conoscerle , vigilante nel custodirle , forte nel difenderle , che così Christo mistico Cane , *Canis sequutus est eum* , verso le predestinate pecorelle , pronto si dimostri nel conoscerle , mentre dice , *ego cognosco oues meas* , vigilante nel custodirle , mentre soggiunge , *& illas oportet me adducere* , forte nel difenderle , mentre termina , col terminar per loro la vita , *& animam meam pono pro ouibus meis* , per lo che può molto bene intouare , *nemo rapiet eas de manu mea , non peribunt in aeternum , vitam aeternam do eis* .

Non v'è frà il numeroso stuolo di tanti animali , per dar principio dalla prima conditione , altri , ch'il Cane , che dotato sia d'vna per così dire , intellettuale cognitione ,

10. cap. 10.

Plin. lib. 8. cap. 41.

D. August. tract. 80. in loann.

Tob cap. 6.

Per. Bercor. Reduct mor. lib 10. c. 22. Psal. 120.

Ep ad Ephes. c. 1.

Ex feco.

Ex Fran ser. appar. sim. v. can. s.

Virg. lib. 3. Anid.

Pier. Valer. lib. Hierogh. 5. c. 6.

10. cap. 10.

Sec. de brit. vitz in laudem Chu. Im occupatio.

Sa. Bo. ch. Hie. no p. p. lib. 5. p. 55.

Ge. cap. 31.

Hic. Epod. 6.

Hic. Ilia. vers. 18.

Ic. vers. 30.

Ic. vers. 10.

Iol. p. 30.

Pl. lib. 2. no Princ. Re i. Do dr

Hic. epod. 2.

Sines. l. de  
regno.

*quod quidem animal*, dirò quiui con Sinesio, e lo canò da Platone, *Quod quidem animal, amicos, atque inimicos cognitione, atque ignorantione discernit*: con la qual cognitione, in oltre discerne i Padroni da serui; i domestici, da stranieri; i familiari da forastieri; i primi blandisce, i secondi abborrisce; quelli accoglie, quelli morde; arride a gl'vni, abbaia a gl'altri; quindi di questa mirabil cognitione de' cani ammirato Plinio, doppo hauerla diligentemente osseruata, disse, *Soli Dominum nouere, & ignotum quaque, si repente veniat intelligunt, soli nomina sua, soli vocem domesticam agnoscunt, itinera quamuis longa meminere, nec vlli, prater hominẽ memoria maior*. Cose tutte, che impiegano in seruitio di quelle greggie, cui assistono i cani fedeli, poiche conoscono i Pastori per superiori; se da questi vengono, per nome chiamati subito li rispondono, conoscono delle pecore le voci domestiche, delli viaggi, che fanno per esse, per lunghi, che sieno, si ricordano, e la memoria particolarmente li serue a fine di condurle per quelle strade, oue ne da' Lupi, ne da' Leoni, ne da altri animali feroci possano esser assalite. Fù mirabile questa cognitione nel cane, che Ulisse lasciò ad Eumeo Pastore per guardia della sua greggia n el partire, che fece per la guerra di Troia, poiche dopò anni venti ritornato da quella, come racconta Homero, fù subito trà tutti i suoi Parenti da esso solo con gran festa riconosciuto, *Soli Dominum nouere, & ignotum quoque si repente veniat intelligunt*; questa cognitione, ò intelligenza, che vogliamo dire, s' estende vie più sopra le pecore, che giornalmente mirano; si che ogn'vno d'essi può dire, *Ego cognosco oues meas*.

Plin. l. 8. c.  
40.

Intelligenza, ò cognitione, che infinitamente più perfetta si ritroua nella mente del Miltico Cane del Signore, *Canis sequutus est eum*, circa le pecorelle predestinate dell'anime, poiche *ab aeterno* le conobbe, e conoscendole le predestinò alli beni inefficienti della vita eterna, *Ego cognosco oues meas, & vitam aeternam dõ eis*: sopra le quali parole stimo fondasse il gran Padre delle lettere Agostino Santo la definizione dell' istessa predestinatione, *Predestinationis est prescientia, & preparatio beneficiorum Dei, quibus certissimè liberantur quicumque liberantur*: la chiama prescienza della mente Diuina, ch'è lo stesso, che cognitione perfetta di tutte le Pecorelle, che si deuono saluare, ch'è pure quel tanto, che disse S. Paolo, oue appunto ragiona della predestinatione, distinguendo i predestinati, e presciti; in vasi d'oro, e d'argento i primi, di legno, e di creta i secondi; in vasi d'honor gl'vni, in vasi di contumelia gl'altri; *Cognouit Dominus qui sunt eius, in magna autem domo non solum sunt vasa aurea & argentea, sed lignea, & fictilia; & quaedam quidem in honorem quaedam autem in contumeliam*: Per non vscire dal nostro Simbolo della Greggia, cognitione tanto perfetta, & infallibile si è questa Diuina Predestinatione, che sino quante esser doueano di numero le sue predestinate Pecorelle con questa le preuide il Signore, e chiaramente lo dimoftra per Ge-

D. Aug. lib.  
bono Perseu.  
c. 14.

Ep. 2. ad  
Tim. c. 2.

remia Profeta nel capitolo trigesimo terzo, oue dopò hauer ragionato delle greggie, *Adhuc erit in loco isto habitaculum pastorum accubantium gregum*: aggiunge che il Signore tutte le sue pecorelle a pascoli eterni destinate l'haurebbe ad'vna ad'vna numerate, *Transibunt greges ad manum numerantis dicit Dominus*, s'appoggia quiui il Sacro Testò, alla costumanza de' Pastori più diligenti, che numerano ben spesso i loro armenti per sapere se per loro disgratia alcuna pecorella smarrita si fosse: onde di questi il Poeta,

*Bisq; die numerant ambo pecus, alter & Hædos*  
Il che far sogliono verso la sera, per scoprire se di giorno alcuna fosse stata ò furata, ò dalle fiere dilaniata

*Cogere donec oues stabulis numerumq; referre Iussit, & inuito processit vesper Olympo.*

questo si è quel tanto che dir volle Geremia per parte del Signore, all'hor che disse, *Adhuc transibunt greges ad manum numerantis ait Dominus*: accennar volse, spiega Vgone Cardinale, la costumanza de' Pastori, volendo dire; si come questi per non perdere ne meno vna pecorella, souente le numerano, facendole ad'vna ad'vna passare per vna piccola porta nell' ouile per scoprire se di giorno alcuna si fosse smarrita, ò dalle fiere fosse stata assalita; così il Signore, che tutte conobbe nel predestinarle le sue pecorelle, tutte anco le numerò, perche non vuole, che alcuna si perda, ne venga dalle fiere d'Averno depredate; *ego cognosco oues meas, NON RAPIET EAS QVIS QVAM de manu mea*, ma vdiamo il propolto Dottore, *Adhuc transibunt greges ad manum numerantis, tangit consuetudinem Pastorum, qui cum ad caulas redeunt per ostiolum faciunt gregem transire sub manu sua, & sic eum numerant, ne aliquid omiserint: sic Dominus omnes apud se numerat: ipse enim nouit qui sunt eius, qui suas sub certo numero adscripsit in Cælo.*

Non pensi quiui alcuno, che io v voglia andar inuestigando, quante cioè sieno in numero queste predestinate pecorelle; poiche io mi rimetto a quel tanto, che in vna secreta oratione asserisse Chiesa santa, *Deus, cui soli cognitus est numerus electorum in superna felicitate locandus*: ancorche questo numero appresso di noi sia ignoto, ed incerto, con tutto ciò nella mente Diuina resta prefisso, e determinato; pensò San Gregorio Papa, che tanti sieno li predestinati, quanti gl' Angioli giustificati; stimò San Tomaso, che tanti sieno gl' eletti, quanti gli spiriti reprobì: Credette Dauid, che tanti sieno gl'amici del Signore quanti sono i granelli dell'arena del mare, cioè innumerabili; *Nimis honorati sunt amici tui Deus: dinumerabo eos, & super arenam multiplicabuntur*; Et io non sono d'altro parere se non di quello, della Chiesa, che le pecorelle cioè predestinate non possino da alcuno, se non dal Signore esser numerate, *Deus cui soli cognitus est numerus electorum in superna felicitate locandus*: Si porta il Signore predestinante cõ queste sue pecorelle, come si porta con le stelle, se bene sieno queste di numero, per così dire, infinito,

nume-

G. cap. 15. *numera stellas si potes* con tutto ciò egli le numera non solo, ma anco le nomina, *Qui numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat*, quasi che fosse pastore delle medesime, onde cantò Sinesio, *Astrorum greges semper pascit*, attesoche del Pastore disse l'istesso Signore che, *Proprias oves vocat nominatim*. Dal che Eutimio inferisce vna perfetta cognitione dell' istesse Pecorelle, *Neque enim illas vocat nominatim, qui singulas diligenter non agnoscit*; ch'è quel tanto, disse Christo medesimo: *Ego cognosco oves meas*, chiamandole tutte per nome, *vocat eas nominatim*, che niuno può per nome chiamar altri se non n'ha di questi perfetta la cognitione, *neque enim illas vocat nominatim, qui singulas diligenter non agnoscit*: onde potiamo conchiudere con Sant' Agostino, *Horum nomina, numerumque tibi nostri qui solus multitudinem stellarum, numeras, nominas*.

Oh pienissima, e diuinissima cognitione? *Vocat eas nominatim*; non vi sia, chi mi ricordi quini ne l'umanità di Tiberio, che *nominatim*, chiamando tutti i suoi sudditi *Excesserat humanitatis modum*, come scriue Suetonio: ne la benignità d'Appio Claudio Competitore di Scipione Africano, che *nominatim* salutando tutti i Romani, questi all'incontro salute perpetua li bramauano: ne l'affabilità di Ciro, che *nominatim* arrolando tutti i soldati del suo Esercito, facea che ne'guerrieri cimenti si dimostrassero sempre più valenti; Ne la bontà d'Ottone, e Themistocle, che *nominatim* appellando tutti del popolo, furono da questo eletto il primo Imperatore di Roma, il secondo padrone della Grecia; ne la puntualità del Sacro Cronista, che nel primo del Paralipomenon, *nominatim* descriuendo tutti quelli, ch'andauano in traccia de'buoni pascoli per loro greggi, afferisce, ch'abbondanti gl'hauessero ritrouati, *Hi ergo venerunt quos supra descripsimus nominatim, ut quererent Pascua gregibus suis, inueneruntque Pascuas vberes, & valde bonas*; Non vi sia, dico, che mi ricordi niuno di questi Principi, perche infinitamente maggiore è stata l'umanità, la benignità, l'affabilità, la bontà, la puntualità del monarca del Cielo nel conoscere, *Ab eterno, e nominatim*, appellar le sue predestinate pecorelle, *Ego cognosco oves meas, vocat eas nominatim, neque enim illas vocat nominatim, qui singulas diligenter non agnoscit*.

Che se veder volete quanto sia stata questa diuina cognitione non solo diligente, ma in oltre potente, offeruate con Sant' Agostino, che Dauid l'appellò predestinatione di mano, *Nos autem populus pascuae eius, & oves manus eius*: Strano modo di parlare parue questo al suddetto gran Padre delle lettere, che non si può certamente ad altri appropriare, se non al supremo Monarca del Cielo, attesoche le pecore, che tal'vno possiede, non si dicono pecore di sua mano, ma si fogliono dire, quando per sorte comprate l'hauesse, pecore di sua pecunia, che appunto, *Pecunia, dicitur à pecude, nos habemus oves, quas emimus, non quas fecimus*: Non

si ritroua alcuno trà gl'huomini; che con le proprie mani formi greggie, faccia pecore, *Nullus hominum sibi facit oves*, chi le compra le può dire pecore comprate, *Emere potest*: chi le dona le può dire pecore donate, *donari possunt*: chi le ritroua, le può dire pecore ritrouate, *inueniri potest*: chi le congrega, le può dire pecore congregate, *aggregare potest*: chi le fura in fine, il che tal volta suol'accadere, le può dire pecore furate, non già altrimenti Pecore fatte, *postremo furari possunt, facere oves non potest*: Non v'è, non v'è alcuno, che possa vantarsi, e dire, queste pecorelle io l'hò formate; solamente Iddio fà, e forma Pecore, che sono l'anime predestinate, e si dicono pecore di sua mano, *Nos autem populus pascuae eius, & oves manus eius*, ancorche sieno per gratia sua speciale pecore di sua mente, perche con questa le tiene tanto salde, e ferme, che da niuno li possono esser rapite, pecore si dicono, come d'vna mano tagliarda, e potente, e però egli stesso dice, *Ego cognosco oves meas* & **NON RAPIET EAS QVIS QVAM** de manu mea. Onde conchiude Sant' Agostino, *At vero Dominus noster fecit nos, ideo oves manus eius, quas sibi ipse facere dignatus est gratia sua*.

Non è altrimenti priua questa mano diuina delle sue cinque dita, che sono gl'atti interni della mente dell'Altissimo predestinante, dall' Apostolo S. Paolo distintamente annouerati, *Quos praesciuit, hos predestinauit; quos predestinauit, hos & vocauit; quos autem vocauit, hos, & iustificauit, quos iustificauit, hos & glorificauit*. Cinque atti, cinque dita: *Præsciu*, ecco il primo dito della precognitione, *Prædestinauit*, ecco il secondo dito della Preelettione; *vocauit*, ecco il terzo della vocatione; *Iustificauit*, ecco il quarto della Giustificatione, *Glorificauit*, ecco il quinto dito, di questa Diuina mano della Glorificatione, *Nos autem Populus Pascuae eius, & oves manus eius, at verò Dominus noster fecit nos, ideo oves manus eius, quas sibi ipse facere dignatus est gratia sua*; Dirà forse altri, che i cinque diti di questa mano, della quale habbiamo detto con Geremia, *Transibunt greges ad manum numerantis*, che siano le cinque condizioni d'un buon Pastore, che sono, conoscere le proprie pecorelle; conosciute, farfi da esse seguitare, in vita conseruarle; dall'infermità curarle, e dalle fiere guardarle, condizioni, da Christo à se medesimo nel corrente Vangelo, come ad ottimo pastore meritamente appropriate, *Ego cognosco oves meas*, ecco la prima, *& sequuntur me*, ecco la seconda, *& ego vitam aeternam dō eis*, ecco la terza, *Non peribunt in aeternum*, ecco la quarta, **NON RAPIET EAS QVIS QVAM**, ecco la quinta; *Nos autem populus pascuae eius, & oves manus eius, at verò Dominus noster fecit nos, ideo oves manus eius, quas sibi ipsi facere dignatus est gratia sua*; dirà altri, che le cinque dita della mano della mente Diuina, sieno le cinque cose, che si ricercano per formare vna Greggia, vi vuole il Pastore, vna; il Cane,

D. Aug. in psalm. 94.

Ex ep. ad Rom. c. 8.

Hier. c. 33.

Ep ad Eph.  
cap. 1.

due; le pecore, tre; l'inclinazione di guardarle, quattro; & i pascoli per alimentarle, cinque; ecco il tutto da S. Paolo accennato nell'Epistola, che scrisse à quelli d'Efeso; *Qui predestinavit*, ecco il Pastore, che prepara la greggia, *Nos in adoptionem filiorum Dei*, ecco le pecorelle radunate, *Per Iesum Christum*, ecco il Cane celeste messo alla guardia, *Secundum propositum voluntatis sue*, ecco la natura inclinata à guardarle, *In laudem gloria, gratia sue*, ecco i pascoli, della gloria, e della gratia, che per le pecorelle s'apparecchiano: ch'è quel tanto, che pur stà mane si dice nel Vangelo, *Et vitam aeternam dō eis: Nos autem populus pascua eius, Et oves manus eius: at vero Dominus noster fecit nos, ideo oves manus eius, quas sibi ipsi facere dignatus est gratia sua.*

Parmi, che quivi mi stia vn non sò chi all'orecchio, e mi dica, che la mano di questa diuina mente non si mostri tanto gagliarda, e potente: poiche se bene dica Christo stà mane nel Vangelo, quasi fosse vn cane da greggia, *canis sequutus est enim*, ragionando delle pecorelle predestinate, **NON RAPIET EAS QUISQUAM de manu mea, non peribunt in aeternum**, con tutto ciò si legge, che molte di questo li furono dalle mano rapite, e per conseguenza perite: non successe questo sino colà nel principio del mondo, nelle due prime pecorelle in Abel, voglio dire, & in Caino? che se bene fratelli, pure il primo si salvò, & il secondo si dannò, l'vno fù predestinato, l'altro fù reprobato, quello fù al Cielo trasferito, quello fù dalla mano della Diuina mente rapito? potiamo à ciò rispondere, che la colpa non fù del Signore, che tutte le sue pecorelle *ab aeterno*, conobbe, *ego cognosco oves meas*, e si proteltò, che alcuna perita non farebbe, *Et non peribunt in aeternum*, perche come dice Theodoretto, *Deus neminem damnat ex praescientia*, mà la colpa fù della pecorella, di Caino medesimo, al qual dir poteua *Perditio tua ex te, tantummodo in me auxilium tuum*: Mi spiegherò, senza partirmi dal nostro Simbolo del Cane custode della Greggia: Vanno cercando i sacri espositori, che sorte di segno fosse quello, con il quale contrasegnò il Signore: Caino, acciò alcuno non l'hauesse ad offendere, poiche dubitando il perfido fraticida, dopò hauer di vita priuato l'innocente fratello, che ogn'vno per il misfatto commesso douesse darli la morte, acciò non hauesse il mondo à mostrare vn mostro horrido cotanto, e si abboimeneuole, *omnis igitur qui inuenerit me, occidet me*, lo contrasegnò il Signore, con distinto segnale, acciò che da veruno fosse offeso, si che viuesse, e non perisse, *Posuit Dominus Cain signum, ut non interficeret eum, omnis qui inuenisset eum*; Vogliono alcuni; che questo segno fosse vna lettera cubitale, nella fronte impressa, stimorno altri, che fosse vna faccia tetra, & vn volto minaccioso, sì che tutti con questo spauentasse, & arretrasse: Credettero diuersi, con San Tomaso, e con il Maestro delle sentenze, che fosse vn tremor di capo, *fuit tremor capitis*; Theodoretto portò opinione,

Theodoret.  
Q. 24.  
In Gen.

Os. cap. 13.

Gen. cap. 4.

Ex Corn. à  
Lapide inc.  
4. G. n. f.

Ex eadem  
Cornel. lib. 1.

che fosse *Ipsa membrorum concessio*; à me non spiace, massime per il proposito, che maneggiamo, il parere d'alcuni maestri dell'Hebraismo, che questo segno, altro non fosse, che vn Cane, che sempre precedesse Caino, e che per le strade sicure lo guidasse, *signum fuisse tradunt, canem, qui Cainum semper praibat, Et per vias tutas deducebat*: Oh bontà incomparabile dell'Alci stimo! Caino da se stesso si daua alla disperatione, anzi alla perdizione, *Omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me*, Mà il Signore, che è il Cane custode della sua greggia, e che vuole tutte le sue pecorelle si saluino: consegna anco à Caino vn cane per guida, acciò non si perda, acciò per le vie sicure del Cielo s'incamini; *Posuit Dominus Cain signum, ut non interficeret eum omnis, qui inuenisset eum: Signum fuisse tradunt Canem, qui Cainum semper praibat, Et per vias tutas deducebat*, ch'è quel tanto, che fa il Signore con li predestinati, *Iustum deduxit Dominus per vias rectas*, facendo esso per così dire l'ufficio di cane custode, *Canis sequutus est eos ex parte de Christo, qui domum Dei Patris custodiuit*; Furono Abel, & Cain, ambidue pecore dell'ouile del Signore, e si come Abel hebbe il suo cane, che anco dopò, che fù occiso dal fratello lo custodì, *Abel à Caino fratre caso, canis qui custodiebat gregem Abellis, tutatus est illum aduersus omnem feram agri, Et volucrum Caeli*, scriue il Rabbino Eliezer; così Caino ancor viuo hebbe il suo cane, che fù il segno, che li pose il Signore: *Posuit Dominus Cain signum: signum fuisse tradunt canem, qui Cainum semper praibat, Et per vias tutas deducebat*: tanto l'vno, quanto l'altro furono dal Signore di cane fedele prouisti, perche brama tutte le pecore salue, che se poi alcuna si perde, vuole che dica, e confessi con Dauid, *Erraui sicut oves, quae perierunt*, vuole riconosca da se stessa la perdita, non da lui, volendo egli per altro liberamente rinfacciarli, *Perditio tua ex te, tantummodo in me auxilium tuum*, ch'è quel medesimo, che disse à Caino, *Non nè si bene Egeris recipies, si autem male, statim in foribus peccatum tuum aderit*? Raccoglie Sant'Agostino, quanto fin qui habbiamo detto, da quel tanto narra il Sacro Testò, offeruando, che di Caino si dice, che *Aedificauit Ciuitatem*, il che di Abel non si scriue, non edificò già questi Città veruna, e la ragione si fù, perche Caino, come che non si seppe preualere del Cane fedele, caminando per vie indirette, si fabbricò qui in terra vna Città, perche conosciuà, che per esso non vi douena esser Città del Cielo; Abel poi non fabbricò Città in terra, facendo la vita di peregrino, perche douea esser trasferito alla Città del Cielo, seruir si volse del cane celeste, che *deduxit eum per vias rectas, Et ostendit illi regnum Dei*, pensiero molto frizzante di Sant'Agostino, *Abel gratia predestinatus, gratia peregrinus deorsum, gratia ciuis sursum: Scriptum est itaque de Cain, quod condidit Ciuitatem, Abel autem tamquam peregrinus non*

Sap. cap. 1.

Ex Hie.  
Sam. 1.  
char. pl.  
2. cap. 1.

Psal. 8.

D. Aug. 15.  
de Ciuit.  
Dei cap.

Per il Mercordì doppo la Domenica di Passione. 353

*non condidit ; suprema est enim sanctorum Ciuitas .*

Da questa Diuina gratia hebbero origine quell'penfatiche parole di Christo dette à S. Pietro, che volendoli raccomandare l'amata sua greggia, non vna, ò due, mà bensì trè volte li replicò, *pasce oues meas*, sopra di che, degno si è il riflesso di S. Bernardo, che mai disse, *mulge*, ne tampoco *tonde*, e pure ben si sa, che le pecore oltre il pascerle, si sogliono, e mugnere, e tofare; onde pare li douesse dire la prima volta, *pasce*, la seconda *mulge*, la terza *tonde*; e nondimeno lasciando, & il *mulge*, & il *tonde*, trè volte replica *pasce oues meas*: quindi l'allegato Dottore: *Petro dictum est, Simon Ioannis amas me? idemque tertio repetitum, tertio dictum, pasce: nec mulge, seu tonde, vel semel additum est:* in quanto al *mulgere* cantò il Poeta,

*Hic alienus, oues, custos bis mulget in bora.*

Et Horatio disse pure, che *veniunt ad mulctra capelle*, In quanto poi al *tondere*, di Laban altrettanto vigilante, quanto Pastor amante, vien scritto, che *lerat Laban ad tondendas oues*, e di Giuda pur s'afferma, che *ascendebat ad tonsores ouium suorum*; di Nabal pur s'asserisce, *quod tonderet Nabal gregem suum*; di Assalone similmente si legge, *factum est autem post tempus biennij, ut tonderentur oues Absalon*: appresso gl'Hebrei poi, il tempo di tofar le pecore era come il tempo di tagliar i grani, e raccogliere l'vue: era come vna messe, come vna vendemia, che si celebraua con somma gioia, festa, & allegrezza, con inuiti, e conuiti d'amici, e parenti; e però Assalone in simil tempo inuitò Dauid il Padre non solo, mà anco li fratelli, e loro apparecchiò *Conuiuium*, bensì, mà *Conuiuium Regis*; e Giuda terminato il tempo del tutto per la morte della moglie, per ricrearsi alquanto, se n'andò à ritronare li Pastori, che le sue pecore tosauano, *Mortua est uxor Iudae, qui post luctum, consolatione suscepta, ascendebat ad tonsores ouium suarum*; e Dauid per dare a' suoi serui honorata ricreatione, gl'inuìò à Nabal, nel tempo appunto, che la sua Greggia si tofaua, *Cum ergo audisset Dauid in Deserto, quod tonderet Nabal gregem suum, misit ad eum iuuenes*, quali giunti à lui li dissero, *in die enim bona uenimus ad te, cioè, in die hilari, in die festo*. Hor se appresso gl'Hebrei, il tofar delle pecore non solo era vn'antico costume, mà di più si celebraua la funzione con gioia, e festa, perche nega il Signore quest'allegrezza à Pietro? perche non si dice per sua consolatione, se non il *mulge*, almeno vna volta il *tonde*: mà sempre *pasce*, ogni volta *pasce*, e trè fiata, *pasce oues meas: Tertio dictum, pasce; nec mulge, seu tonde, vel additum est*. Dobbiamo riflettere quìui per intendere il parlare del Diuino Pastore, che queste non erano pecore di Pietro, come quelle di Laban, di Giuda, di Nabal, di Assalone, che di tutti vien detto, che le pecore erano loro proprie, e non d'altri, loro greggie, loro armenti, *ad tondendas oues suas: quod tonderet gregem suum; ut tonderentur oues Absalon*, mà erano pecore, gregge, armenti di Christo, *pasce oues meas*, li disse, *non tuas, sicut*

*meas pasce, non sicut tuas; gloriam meam in eis querere, non tuam; Dominum meum non tuum, lucra mea, non tua*, dichiara S. Agostino, hor se non vuole il Signore, che vi sia alcuno, che si pigli l'assunto, non solo di mugnere, mà ne meno di tofare, solamente però di alimentare queste sue pecorelle, che per questo à Pietro, ne *mulge*, li disse, ne tampoco, *tonde*, mà bensì trè volte *pasce oues meas*: come vorremo noi poi credere, che voglia periscano, che si perdano, che si dannino, nò, nò, *non peribunt in aeternum, NON RAPIET EAS QVIS QVAM de manu mea*, voglio, che sieno tutte predestinate, cioè all'Eterna vita trasportate, & *vitam aeternam do eis*.

Trasportate dissi all'Eterna vita, per conformarmi alla definizione dell'Angelico S. Tomaso, che la predestinatione descriuendo, disse, che *est ratio transmissionis creaturae rationalis in finem uitae aeternae*, definizione ben degna d'vn tanto Dottore, quale se bene chiara, pure penso spiegarla senza partirni dal nostro Simbolo della greggia, con quel gratioso caso narrato dal Padre Cesare Recupito, in vn'opuscolo, che fece del Terremoto successo in Calabria l'anno 1636. oue riferisce, che vna greggia di pecorelle, mentre staua con la guardia del suo Cane pascolando all'herbosa Campagna, fosse dalla terra, che d'improviso s'apri, tutta assorbita, mà poco doppo da vn'improviso bollore d'acqua, che fuori proruppe, fosse di nuouo ribalzata sopra l'ameno piano della Campagna medesima, restituendola con singolar marauiglia, l'acqua traboccata, à quel posto, dal quale era stata rapita dalla voragine della terra, repentinamente aperta: tanto succede alle greggie predestinate; tal volta, *secundum praesentem iustitiam*, vengono assorbite per l'impeto del peccato dalla voragine dell'Inferno, *sicut oues in Inferno positi sunt*; mà d'indi, scaturita d'improviso vn'acqua bollente, ch'altra non è, che la Diuina gratia riscaldata dalla fiamma della Carità, ritorna questa à trasmettere all'amena campagna della vita eterna la greggia precipitata, restando così, con tutte le sue pecorelle illesa, e preseruata, che però *non peribunt in aeternum, & vitam aeternam do eis*, onde ben disse Tomaso Santo, che *ratio transmissionis creaturae rationalis in finem uitae aeternae praedestinatio nominatur*: Predestinatione, che procede, come habbiamo detto, d'altrettanto piena, quanto pronta cognitione, ch'ebbe sia *ab aeterno* il Cane Celeste di queste sue pecorelle, *Ego cognosco oues meas*, ch'è la prima conditione d'vn Cane amoroso della sua greggia, alla quale in secondo luogo succede la vigilanza nel custodirla, mentre non lascia di dire, & *illas oportet me adducere, Caris sequutus est eas, expone de Christo, qui domum Dei Patris custodiuit*.

Tutto vigilante si è il Cane nel custodire qual si sia cosa, che li venga data in consegna, ch'ebbe à dire in lode di lui il Columella, che *inueniri non potest excubitor vigilantior*, lo dica Messalina, che se bene con squadre armate hauesse potuto assicurare la propria persona, tutta volta, *salutem suam custodia Canum uallauit*, scriue

D. Aug. ex Tract. 123.

D. Tho. p. p. quest. 23. art. 1.

Psa. 48.

Columella. l. 7. c. 12.

1. 21.

I Fern. in d. am. su. illud, E nos re- li unus

V. Telog. Hat. in Ed.

G. c. 31. G. c. 23.

1. g. c. 25. 2. g. c. 13.

D. Tho. p. p.

seriue Valerio Massimo : lo dica Danae , che rinferrata in vna Torre non fù data altrimenti in custodia a fieri Soldati , mà bensì a Cani vigilanti, *At vigilum canum Vigiles excubia munerant satis*, cantò Horatio ; Lo dica Roma , che a' Soldati non solo , mà a' Cani ancora raccomandandò la guardia del Campidoglio , che se bene li Francesi lo sorprendero , ciò fù per l'incomparabil silentio , col quale vi penetrarono , perloche delusi restorono non solo i Cani , mà i Soldati ancora , *tanto silentio in summum euasere , vt non custodes , solum fallerent , sed ne Canes quidem sollicitum animal , ad nocturnos strepitus excitarent*, registrò Tito Liuiio ; lo dica certo vn Rè dell' Africa , che sino al giorno d'oggi , come riferiscono il Lipsio , & il Botero , ancorche di numerose falangi possi munir le soglie del suo Palagio , pure con la guardia di ducento Cani all'icura ; lo dica Plutone Dio d' Auerno , quale ancorche collocar possa alla custodia del tartareo suo Regno fortissimi Soldati , tutta volta ad vn Cane , detto Cerbero , lo raccomanda , *hic Canis horrendus nigrantia limina seruat*, cantò Hesiodo ; lo dica Vulcano , che alla guardia del suo Tempio , non li genij tutelari , che *Lares* dicenansi , mà Cani svegliati miraua , onde non mi marauiglio , che Ouidio mandasse dal pari la vigilanza de gl'vni , e de gl'altri .

*Peruigilantque Lares , peruigilantque Canes .*

La vigilanza però maggiore de' Cani s'ammira nel custodire le greggie delle pecorelle ne gl'ouili rinchiusi , ad essi raccomandate , *Canes nocturnam , & laboriosam agentes ouium in septis custodiam , simulatque truce m audierint feram timent non sibi , sed bis , quae custodiunt* ; l'habbiamo detto di sopra con Plutarco : Quindi il Cane , che lasciò Vlisse nel partire per la Guerra di Troia , ad Eumeo Pastore , per custodia delle sue mandre , Argo appellauasi , quasi , che fosse tanto vigilante , che d'Argo hauesse i cent'occhi ; onde Homero facendo mentione della vigilanza de' Pastori sopra le greggie , non lascia di rammemorare quella de' Cani , *Pastores viros cum Canibus , & hastis custodiam agentes circa oues* : in qual cosa poi particolarmente consista la virtù della vigilanza del Cane , custode della greggia , la descriue S. Gio: Grisostomo , *Virtus Canis est , vt licet esuriat , non tangat oues , & licet satur sit non parcat lupis* , la virtù del Cane vigilante è tale , che se bene sia famelico , non tocca le pecorelle , ne le mangia , e benchè sia satollo , sempre resiste a' Lupi , quindi cantò quel Poeta ,

*Pastor utramq; lupi securus dormit in aure  
Cum vigiles omnibus sentit adesse Canes .*

Cane senza pari , infinitamente più vigilante d'ogn'altro si dimostra il Signore , verso la predestinata sua Greggia , acciò non si disperga , e che felicemente si mantenga , *Canis sequutus est eum , ecce non dormitabit , nec dormiet , qui custodit Israel* . Dopò hauer Moisè fatte premurose istanze da parte di Dio , e con parole , e con preghiere , e con prodigij à Faraone Rè d'Egitto , perche libero lasciasse partire il po-

polo eletto , che gemena sotto la sua seruitù : si risolse finalmente il tiranno di compiacerlo , con questa conditione però , che partisse pure il popolo tutto , mà che restassero tutte le pecore appresso di lui , e tutti gl'armenti ; *Ite sacrificatem Domino , oues tantum , & armenta remaneant* ; ricusò gagliardamente l'Araldo dell'Altissimo d'accontentire à questo partito , mà con tutto calore instaua , che fosse data licenza vnitamente dalla Corte Regia ed al popolo , ed alla Greggia , & à gl'armenti , protestando francamente , che di questi non v'haurebbe lasciata ne meno vn'unglia , *Cuncti greges pergent nobiscum , non remanebit ex eis unguila* ; piano , o Moisè ? leggi le tue commissioni , e trouerai , che il Monarca del Cielo ti spedì alla corte d'Egitto per liberare solamente il popolo angariato , non ti diede ordine alcuno , per gl'armenti , per le greggie , *Veni , & mittam te ad Pharaonem , vt educas populum meum filios Israel de Aegypto* , che accade dunque ricercar in auantaggio , ed alterar le commissioni , difficultando in questo modo l'esito felice alla tua honoreuole legatione ? ne occorre dirmi che di questi armenti ne reueui di bisogno per sacrificarli al Signore , in rendimento di gratie , poiche ben deui sapere , ch' il sacrificio più accetto all'Altissimo si è quello delle nostre lodi , *Sacrificium laudis honorificabit me* , che in quanto alle pecore , à gl'armenti , è nota la di lui protetta , *Numquid manducabo carnes Taurorum , aut sanguinem hircorum potabo ? Immola Deo sacrificium laudis* : tutta volta stà fìsso il legato del Cielo , e costantemente persiste alla Corte di Faraone , che sieno licentiate assieme con i figliuoli d'Israelle tutte le Greggi , si che non ve ne rimanga ne meno vn'unglia , *Cuncti greges pergent nobiscum , non remanebit ex eis unguila* : Per sciogliere ad vnguem il dubbio , fà di mestieri considerare in questo luogo Moisè , non solo come ambasciatore , mà anco come Pastore , *Moyse autem pascebat oues Ietro soceri sui Sacerdotis Madian* : come ambasciatore pretendeva la liberatione de' popoli , come pastore voleua quella delle pecore , perche significando queste la greggia predestinata , *Nos autem populus eius , & oues pascuae eius* : veder le volle in libertà , perche se io , diceua , che opero in persona di Dio , *constitui te Deum Pharaonis* , le lascio in ballia di Faraone , le lascio in bocca al Lupo , le lascio senza custodia del Cane , le lascio in somma contro il voler del Signore , che vuole , che tutte siano vigilantemente custodite , e che niuna si perda , *illus oportet me adducere , non peribunt in aeternum , cuncti greges pergent nobiscum non remanebit ex eis unguila* .

Questo è quello , che per mezzo d'Ezechiello fece similmente intendere il Signore , ragionando di questa sua prediletta greggia , poiche hauendola scoperta neglamente custodita , e per consequenza malamente sbandata , doppio hauer detto , che l'hauerebbe egli nicdesimo ad vbertosi pascoli , *Ego pascam oues meas* , condotta , si protesta in oltre , che à prò d'essa molte cose hauerrebbe amorosamente eseguite , e però

Valer. Max.

Horat. l. 3. ad. 16.

Liuius lib. 5.

Hesiod.

Ex Eliano. var. Histor. lib. 11. c. 20. Ouid. lib. 5. Pastor. vers. 142.

Plut. ubi supra.

Homer. Iliad.

D. lo. Chri. ost. hom. 17. n. A. Ap.

Exod. c.

Exod. c.

Psal. 49.

Exod. c.

Psal. 99.

Ezech. c.

però notate doue comincia, e doue finisce, *Quod perierat requiram*, questo è poco, & *quod abiectum erat reducam*, questo è niente, & *quod confractum fuerat alligabo*, non li basta, & *quod infirmum fuerat, consolidabo*, non si contenta: & *quod pingue, & forte, custodiam*, qui termina, e finisce, stimando, che la vigilanza nel custodire la propria greggia, sia il *non plus ultra* d'un buon Pastore, e d'un Cane custode, che dir vogliamo, *Canis sequutus est eam, ecce non dormitabit, nec dormiet qui custodit Israel*: ma diciamo meglio, *Quod perierat requiram*, oh che Carità! & *quod abiectum erat reducam*, oh che humanità! & *quod confractum fuerat, Alligabo*, oh che benignità! & *quod infirmum fuerat, consolidabo*, oh che pietà! & *quod pingue, & forte custodiam*, oh che vigilante puntualità! termina con il *custodiam*, perche vuole, che non manchi alla sua Greggia, cane vigilante, che la custodisca, *canis sequutus est eam, ecce non dormitabit, nec dormiet, qui custodit Israel*; ma diciamo meglio, *quod periera requiram*, ecco vna pastoral compassione verso le pecorelle perdute, e poi rinuenute; & *quod abiectum erat reducam*, ecco vna particolar solecitudine verso le pecorelle auuilitate, e poi incoraggite, & *quod confractum fuerat alligabo*, ecco vn pietoso ristoro verso le pecorelle ferite, e poi guarite, & *quod infirmum fuerat consolidabo*, ecco vna potente medicina verso le pecorelle inferme, e poi rifanate, & *quod pingue & forte custodiam*, ecco in fine di questo pastore, o cane custode l'inflessa vigilanza verso le pecorelle teneramente amate; *Canis sequutus est eas exponedie Christo, qui domum Dei Patris custodiuit, ecce non dormitabit, nec dormiet, qui custodit Israel*: Hor se il Signore vuole, che le sue pecorelle si custodiscano, rifanino, guariscano, rinuigoriscano, si irnuengano, come vorrà si perdano, periscano? no, no, *Non peribunt in aeternum, NON RAPIET EAS QVISQVAM de manu mea*.

S'appoggiò à questi medesimi sentimenti del Signore l'Apostolo S. Pietro nell'Epistola prima, che scrìue à primitiui fedeli, poiche dopò ha uerli appellati pecorelle erranti, *Eratis enim sicut oves errantes*, di subito soggiunge, *sed conuersi estis nunc ad Pastorem, & Episcopum animarum uestrarum*, con le quali perole l'Apostolo viene ad accoppiare in Chrilto due singolari eccellenze, di pastore l'vna, e di Vescouo l'altra, sopra le quali habbiamo diffusamente ragionato nel primo discorso della nostra opera delle Cento Imprese Pastoralì, che con la giunta di Cento ragionamenti à queste appoggiati rappresentano l'immagine del Vescouo perfetto; quali non riusciranno, stimo, ingrati al mio cortese lettore quando si compiacchia fauorirli d'vn occhiata, essendo il primo libro mandato da me alle stampe; non voglio con tutto ciò lasciar d'offeruar quiui, che l'Apostolo San Pietro disse à nuouii fedeli, fosse pecorelle erranti, sì, *Eratis enim, sicut oves errantes*, ma ne pastore, ne Vescouo vi mancò, che fù Christo Giesù, *Sed conuersi estis nunc ad Pastorem, & Episcopum animarum uestrarum*; pareua potesse dire,

*conuersi estis ad Pastorem, & Doctorem*, Poiche si come fù Christo il Pastore, che guidò, così fù il Dottore, che addottrinò le pecorelle battezzate, *Et filij Sion exultate, quia dedit vobis Doctorem iustitie*, o pure pareua, che dir douesse, *conuersi estis ad Pastorem, & legislatorem*, poiche si come Christo fù il pastore, che nodri, così fù il legislatore, che benedì gl'armenti Christiani, *benedictionem dabit legislator*, o pure, che li facesse intendere: *conuersi estis ad pastorem, & redemptorem*, poiche si come Christo fù il pastore, che regolò, così fù il Redentore, che ricomprò le greggie Euangeliche, *Deus excelsus redemptor eorum est*, con tutto ciò trafanda d'accoppiare l'Apostolo con il titolo di Pastore, quelli di Dottore, di legislatore, di redentore, e v'nisce solamente quello di Vescouo, *eratis enim sicut oves errantes, sed conuersi estis nunc ad pastorem, & Episcopum animarum uestrarum*; Hebbe mira, stimo io, l'Apostolo à quel tanto vuol significare il nome, *Episcopus*, essendo nome, che deriua dalla parola greca, *Scopon*, che vuol dire speculatore, quello cioè, che stando in sentinella, veglia, e vegliando custodisse quel tanto raccomandato li viene, quindi habbiamo in Ezechiello, *Speculatorem dedi te Domui Israel*, oue li settanta *Scopon vnde nomen Episcopus quasi super intendens, seu prospiciens*, in conformità di che dice Sant'Agostino, *Episcopus graecum est vocabulum, atque inde deductum quod ille, qui praeficitur, his, quibus praeficitur super intendit, curam eorum gerens*, per questo medesimo, oue noi leggiamo, *oportet Episcopum esse sobrium*; la voce greca dice, *Nephaleos*, che vuol dire *Sobrium*, li, ma anco *vigilantem*: Christo dunque vien chiamato Pastore, con l'accoppiamento del nome di Vescouo cioè di Vigilante, *sed conuersi estis nunc ad Pastorem, & Episcopum animarum uestrarum*, chi è Pastore, esser deue vigilante nel custodir la propria greggia, onde de Pastori, che si ritrouarono presenti nella nascita di Christo scrìue S. Luca, *Et pastores erant in regione eadem custodientes vigilias noctis super gregiem suam*; e però Christo, che fù pastore amoroso, Vescouo vien'anco chiamato, cioè vigilante, perche sempre vegliò, mai s'adornò nel custodire la sua predestinata Greggia, accioche niuna pecorella di questa, ne si smarisse, ne si perdesse, *non peribunt in aeternum, NON RAPIET EAS QVISQVAM de manu mea, eratis enim sicut oves errantes, Sed conuersi estis nunc ad pastorem, & Episcopum animarum uestrarum*.

Per scuotere da se stessi il sonno, e starsene vigilanti i pastori nel custodire le greggie loro, sogliono mettersi à cantare, e suonare, con che le pecore sopra modo si rallegrano, compiacendosi sommamente della musica, come scrìue d'esse Olao Magno, nell'vdir la però non lascia io i pastori, anzi con maggior auidità li raccolgono, e d'essi si cibano; per questo aggiunge il medesimo sogliono i pastori dipingersi con le zampogne, & altri sonori instrumenti, con quali, scrìue pur cosa marauigliosa, che trattengono come incantati

Inel. cap. 2.

Psal. 83.

Psal. 77.

Ezech. c. 3.

D Aug. de Ciuit Dei lib. 8. c. 19.

Ep. ad Tim. cap. 3.

Lue. cap. 2.

Ex Olao Magni lib. 18. cap. 1.

1 Petr. ep. 1. 2.

Ex Lud.  
Cerde a7-  
not. 1. in  
Eclog. primâ  
Virgil.

tati gl'orsi di modo, che quantunque famelici, non assaltano le pecore, & appresso, che con suoni horribili gli facciano fuggire; il che verificato si vide in Dauid Pastorello, che Orsi, Leoni, Lupi allontanaua dalla sua pascolante greggia; à tal proposito, caso molto gratioso racconta il Padre Lodouico Cerda d'Hauer' egli conosciuto nella corte del Rè di Spagna vn giouine spagnuolo in questo prodigioso, che non sapendo lettere, ne hauendo mai appresi i primi principij della musica, cantaua tuttauia soauemente, e con la bocca sola esprimeua i suoni di tutte le forti d'istromenti, di Sampogna, di tronba, di flauto, di cornetta, di pifari, d'organi, e di più imitaua i rumori degl'arcobugi, i suoni delle campane, e tutti gl'altri strepitosi rimbombi, di maniera, che se vno senza vederlo l'vdiua, pensaua, veramente di sentire quegli istromenti, & affermaua ch'essendo egli stato Pastore non haueua hauuti altri maestri, che le Rupi, le selue, la solitudine, gl'ereami, perche vndendo in questi il canto degl'augelli, il rimbombo degl'Echi, il susurro de' venti, il mormorio de' fonti, il dibattimento delle piante, si pose ad'imitarli, e così diuenendo perfetto cantore rallegraua con la musica le pecorelle, che a' pascoli guidaua. Non manca questa voce soaua nel Pastor Diuino, e però disse ita mane oues meae vocem meam audiunt, voce tanto soaua, che intuonar soleua quell'anima santa, *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis*, voce della quale sopra modo se ne compiacione le pecorelle predestinate, non lasciando però nell'vdirla di pascolarsi nel campo della Chiesa de' Sacramenti, con quali vengono à cooperare alla loro salute perloche il Celeste vigilante pastore, non solo non teme di perderle, ma ne tampoco dubita, che ne gl'orsi, ne i leoni, ne i lupi d'Auerno siano già mai per rapirglielle dalle mani, *oues meae vocem meam audiunt, & sequuntur me, & non peribunt in eternum, & NON RAPIET EAS QVIS QVAM de manu mea.*

Cant. c. 2.

Ma non vorrei tanto vigilare sopra di questa seconda conditione del cane, che vigilante si dimostra nel custodire la greggia, si che venga à scordarmi della terza, con la quale si palesa in oltre tanto forte nel difenderla, che non pauenta di metterui la propria vita, che tale si dichiarò nel corrente Vangelo il mistico cane di Christo verso l'amate, e predestinate sue pecorelle, *& animam meam pono pro ouibus meis, canis sequutus est eas, expone de Christo qui domum Dei patris custodiuit.* Furono in ogni tempo stimati tanto forti d'animo, e coraggiosi di petto i Cani, che gl'antichi, e moderni Generali d'Eserciti d'essi se ne valsero per varij officij ne' Martiali cimenti: quindi di vanguardie seruirono à Colofonij, perloche con il loro valore n'ottenero segnalate vittorie: di sentinelle a' Cimbri, perloche con la loro vigilanza videro posti in sicuro i di loro abbandonati bagagli: di Fantaccini à Filandrij, perloche con il loro seguito marciauano alla guerra contro Moscouiti: d'officiali à Scozzesi, perloche con il di loro odorato scopriuano di lontano i ladri, onde gl'assaliuano, e lacerauano; di propu-

gnatori à Menonista, perloche con il di loro ardore fu saluato, e riposto nel perduto foglio: di soldati à Vosco Nugnez, perloche in mancanza di gente, con la sola lor forza molte imprese riportò nel mondo nuouo; che non lascierò quiui per vltimo, ciò che narra Gomorra nell'istoria dell'Indie, che vn Cane tirasse lo stipendio per due arcobugieri, e che per tre prodi soldati si stimasse l'animo suo forte, & intrepido contro nemici: mà quando si tratta di difendere le greggie alla lor custodia commesse, *vltor, aut vindex constantior inueniri non potest*: non si può trouare, ne più forte, ne più pronto vendicatore del Cane, poiche le fiere inimiche animoso assalisse: coraggioso inueste, generoso abbatte, vigoroso atterra, combattendo tall'hora ostinatamente, che *animam suam ponit pro ouibus suis*: essendo verissimo, che *Canes nocturnam, & laboriosam agentes in septis custodiam, simul atque trucem audierint feram, timent non sibi, sed his, quae custodiunt*, come scrive Plutarco, mà anco meglio secondo questo nostro proposito San Cirillo Alessandrino; *Qui greges sequuntur canes vndique circumuehentes semper nec somno, nec dormitatione vincuntur, si quod enim animal offeratum conspicitur allatrant fortiter, & omnibus viribus à pecore arcere satagunt.*

Non accade quiui far paragone trà la forza de' cani terrestri con quella di Christo Cane Celeste, *Canis sequutus est eum, canis fortissimus Dominus noster*, poiche si come questo chiaramente si protestò dicendo, *che animam meam pono pro ouibus meis*, così quanto disse, costantemente praticò; quindi l'Euangelista San Luca oue tratta della sua andata in Gerusalemme, così la descrive; *Et ipse faciem suam firmavit ut iret in Hierusalem*, Strano raseembra questo modo di fauellare, poiche quando alcuno s'incammina per giungere à qualche Città, si dice, che vi s'incammina con il piede non già con la faccia, e pur si dice, *& ipse faciem suam firmavit, ut iret in Hierusalem*, parmi douesse più tosto dire, *& ipse pedes suos direxit ut iret in Hierusalem*, e poi se *faciem suam firmavit*, come potè poi incamminarsi, poiche, chi si ferma, non si muoue, e chi si muoue non s'incammina, ne mai giunge al destinato luogo: e pure si scrive, *& ipse faciem suam firmavit, ut iret in Hierusalem*; S'abbattè nella difficultà del passo l'Eruditissimo Padre Maldonato, e confessò, che *Hebraismus est*, che sia cioè vn modo di fauellare usato da gl'Hebrei, quali quando vogliono esprimere l'animo fermo, e costante d'alcuno nell'operare qualche cosa, ch'habbia del forte, del generoso, del magnanimo, dir sogliono, che *firmat faciem suam*, & non altrimenti l'Euangelista di Christo, *Et ipse faciem suam firmavit, ut iret in Hierusalem: firmavit, faciem suam, Hebraismus est, quo firmum animi propositum significat*: Era tanto fermo, e costante Christo nella

10. Ion.  
Hist. N.  
de Quac

Ex Co.  
moll. 2.  
supra.

Ex Plut.  
supra.

D. Ch.  
Alex. l. 5.  
Isaia.

Ex red.  
Petri E.  
cor. l. 10.  
22.

Luc. c. ap

nella deliberatione , fatta di metter per le sue pecorelle la vita, & *animam meam pono pro ouibus meis*, ch'andando in Gerusalemme oue sopra il Monte Caluario douea per esse perderla , v'andò con l'animo fermo , forte , e costante di perderla; *Et ipse faciem suam firmavit ut iret in Hierusalem*, la qual forma di parlare vien' appunto al nostro proposito spiegata dall' Eminentissimo Cardinal Caierano , *Magnanimitatem, quam demonstrabat Christus etiam exterius, volendo ire in Hierusalem, describit Euangelista a firmitate faciei, praeindebat enim etiam in facie, animi constantiam, & magnitudinem.*

Tanto forte , e costante scoprirono i Farisei questo Celeste Cane, che vedendo come tutte le pecore da lui chiamare il seguivano , *oues meae vocem meam audiunt, & sequuntur me*, si risolero radunare vn consiglio contro di lui per hauerlo nelle mani, e darli la morte, *Exeuntes autem Pharisei consilium faciebant aduersus eum quomodo perderent eum*, qual consiglio fù anco radunato per l'istessa causa da Pontefici; *Collegerunt Pontifices, & Pharisei consilium, & dicebant, quid faciemus, quia hic homo multa signa facit? si dimittimus eum sic, omnes credent in eum*; quasi volessero dire, se noi lasciamo hor mai più questo cane alla custodia delle nostre mandre, tutte le pecore il seguiranno, *omnes credent in eum*: onde vi fù, che disse, *Expedit ut vnus homo moriatur*: Io propongo in questo radunato consortio, disse Caifasso Pontefice, che sia bene leuarci da gl'occhi questo cane, leuarlo alla Greggia incatenarlo come si suol fare de' cani, ò pur far quel tanto faceuano i Romani che ogn'anno vn cane crocifiggeuano, che imitando così quel saggio Senato fuggiteno i pericoli, che ci sourastano; poiche *si dimittimus eum sic*, se lascieremo andar libero questo cane, *Venient Romani & tollent locum nostrum, & gentem*, succederà à noi quel tanto, che accade à Romani medesimi, che per causa de' cani sonnolenti furono da' Galli oppressi, e noi per causa d'vn cane forte, e vigilante *super gregem suum*, anderemo à pericolo di perderci, *si dimittimus eum sic, omnes credent in eum, venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem.*

Parmi, che quiui passasse la faccenda come à tempi di Filippo Rè della Macedonia, che promise alla Republica d'Athene di leuarli l'assedio, con il quale strettamente la teneua circonuallata, con questa conditione però, che li fosse dato Demostene nelle mani; mentre si staua nel Senato d'Athene dibattendo questa materia, Demostene narrò quel gratioso apologo de' Lupi, quali prometteuano à Pastori, di non daneggiare le greggie loro, quãdo fossero ad essi consegnati i cani, per poter in tal modo senza impedimento far stragge delle pecore: così Caifasso radunato il Còsiglio, propose la materia, *expedit ut vnus moriatur*, sarà bene hauer il cane nelle mani, che all' hora poi non mancheranno Lupi, che frastorneranno la greggia. Mà tuo mal grado succederà tutto l'opposito, poiche legato il cane, & anco crocifisso, hauerà forza maggiore per chiamar le pecorelle smarrite, come parti-

colarmente successe del Centurione, che sentendo la voce del Signore, *videns autem Centurio, quia sic clamans expirauit, ait, verè filius Dei erat iste*, il che considerando il meli suo Dottore, disse, che *Ex voce agnouit filium Dei, non ex facie, erat enim ex ouibus, de quibus dicitur, vocem meam audiunt.*

Parmi quiui, che potesse Christo dire à Caifasso, chiamami pur cane, che farò contro i Giudei, come vno di quelli, che diuorarono le genti dell'infelice Geroboamo, *Qui mortui fuerint de Hierobam in Ciuitate comedent eos Canes*; Appellami pur cane, che farò contro i tuoi seguaci, come vno di quelli, che succhiarono il sangue di Naboth, *linxerunt canes sanguinem Naboth*: Nominami pur cane, che farò contro la Giudea, come vno di quelli, che s'auentorono contro l'empia Iezabelle, *Iezabel quoque commendent Canes*: Mà non ti fermar quiui oh Caifasso, mi contento, che ancora molto più contro di me sfoghi la tua rabbia, chiamami pur cane, & anco cane morto, come per farli somma ingiuria, Abisai chiamò Semei, *Quare maledicis hic canis mortuus?* come Mifiboseth appellò se stesso auanti Dauid: *Quoniam respexisti super canem mortuum*, come pure l'istesso Dauid appellò se medesimo auanti il Rè Saul; *Quem persequeris, canem mortuum persequeris?* Mà non credere poi, che col chiamarmi cane morto, sia per lasciare in abbandono la mia greggia, assicurati, che non farò, come vno di quei cani, de' quali vien scritto, *Canes muti non valentes latrare*, la tua malignità non farà come l'ombra dell'Hiena, che rende muti i cani, latrerò, gridarò, la voce fortemente alzerò assai più in difesa della mia greggia, che della mia persona, acciò, che niuna pecorella si smarisca, ò si disperga, ti farò vedere, che ni appellarti con vn nome, che al significato non mancherò di corrispondere coll'opere, *cum sitis vnus grex de vno pastore securus, non minus curo, quam mihi, vel congregali vestro, vel certè cani vestro conuictetur quilibet inimicus, dummodo me magis pro vestra quam pro mea defensione latrare cempellat*; parmi voglia dire Christo con S. Agoltino:

Mà che dissi *Latrare*? non solo questo forte cane latra contro le fiere assaltrici della sua predestinata greggia, mà di più fieramente le morfica, onde disse per Osea, *Morsus tuus ero inferne*, abbracciando sotto titolo d'inferno ogni fiera più crudele: Ricorse Tito Imperatore ad' Apollonio, perche lo prouedesse d'vn buon Maestro dotato di tutte quelle degne conditioni, che sono necessarie, per vno, che debba istruire Principi, questi di subito fece scielta di Demetrio, soggetto cotanto singolare, che stimò non poterli inuiare il migliore, onde quando gli lo mandò li scrisse, che li spediuo *Canem pedisequum, qui non tantum latrare sciat, sed etiam mordere quoties iniustum aliquid operantem viderit*: Io vi mando non tanto vn Maestro, quanto vn cane, il quale saprà all'occasione, e latrare, e morficare; gridare, & assalire, non tanto si valerà della lingua, quanto del dente; se alzerà la voce affilerà anco l'vnghia; se strepiterà coll'ardore, inuestirà anco, coll'ardire, in somma

Marc. c. 15.

D. Bern ser. 23. in Cant.

2. Reg. c. 14.

3. Reg. c. 12.

4. Reg. c. 9.

2. R. g. c. 15.

2. Reg. c. 9.

1. Reg. c. 24.

D. August. Cant. 11.

Osea c. 13.

Ex Philostr. lib. 6. c. 24.

111. c. 12.

1. cap. 11.

Eplur.

ma saprà, *Non tantum latrare sed etiam morderem*: Ecco Christo spedito dall' Imperatore del Cielo come pastore, e cane custode della sua Greggia, *Canis sequutus est eam, expone de Christo, canis fortissimus Christus Dominus noster*, che non solo fa sentire i latrati dell' indignatione, ma di più, i morsi, della punitione, non solo moue la lingua latrante, ma anco aguzza il dente lacerante; latra, e morde: minaccia, e punisce; *Morsus tuus ero inferne, canis pedissequus, qui non tantum latrare scit, sed etiam morderi, quoties iniustum aliquid operantem viderit*: Se deuo dire il vero parmi tanto forte questo mistico cane, che mi rassembra quello, del quale narra Diodoro Siciliano, che hauendo con denti afferrato vn ferocissimo Leone, benché li fossero da questo state recise ad vna, ad vna tutte quattro le gambe, ad ogni modo non se ne staccò già mai, ma così morto staua tenacemente attaccato alla sua preda, che però fù introdotto à dire, *Nec morte relinquam*; così il Signore Cane fortissimo, *Canis fortissimus Christus Dominus noster*, afferrò con il morso del suo potere il Leone dell' Inferno, *Morsus tuus ero inferne*, e benché li fossero, se non tagliate le quattro gambe, inchiodate almeno le mani, e le piante, benché morto, mai lo lasciò fin che lo vinse, e superò, onde potesse con verità afferire, chi di lui profetizò, *Conculcabit Leonem*.

Oh Cane forte, e potente! che dir ben potete delle vostre pecore, *NON RAPIET EAS QVIS QVAM de manu mea* protesta, che pare sia fondata sopra quel precetto, d' Aureliano Imperatore fatto al suo Vicario, che sotto pena, non solo della perdita della sua carica, ma della vita istessa, gl' intimò, che non permettesse, che d' alcun soldato, ne vn Pollo, ne vn frutto, e tanto meno vna pecora fosse rapita; *Si vis tribumus esse*, sono le parole di lui, riferite da Vopisco, *imò si vis viuere, manus militum contine, nemo pullum alienum contingat, vnam nullus auferat, ouem nemo rapiat*: così Christo quasi, che dall' Imperator del Cielo li fosse stato intimato come à suo Vicario, che mi-

rassè bene, che non li fosse ne pur vna pecora, dalla prepotenza de' soldati d' Auerno rapita, *Hac est autem voluntas eius, qui misit me Patris, ut omne quod dedit mihi non perdam ex eo; come che gl' hauesse volsuto dire, Manus militum contine, ouem nemo rapiat*, non solo li fece intendere, *NON RAPIET EAS QVIS QVAM*, Ma altri si protestò, *quos dedisti mihi non perdidisti ex eis quemquam*, che se poi si perdè vn Fariseo, vn' Epulone, vn Giuda, ciò non auuene perche mancata li fosse la forte mano della sua Diuina gratia, ma perche à questa la mano dell' opra buona accoppiar non vollero, che per il rimanente niuno può perdersi, anzi con la vita retta può ciascheduno farsi degno habitatore del Cielo, *Si non es predestinatus, fac ut predestineris*, dice S. Agostino, *Enitere ita viuere, ut caeli habitationi congruas*; oh pecorelle predestinate, quanto siete obligate alla potente mia mano, che vi salua, e vi libera dall' infidie de' vostri nemici: *NON RAPIET EAS QVIS QVAM de manu mea*; Non il Lupo del mondo, perche lo scaccierò, non il Leone del Demonio, perche lo conculcherò, non l' orsa della Carne, perche la mortificherò; *NON RAPIET EAS QVIS QVAM de manu mea*, Non dubito della fiera della colpa, perche la renderò occasione di merito; non dell' herba velenosa della presuntione, perche la condirò con l' ammonitione; non della peste contagiosa della mala conuersatione, perche vi pronederò con la separatione.

*Non insueta graueis tentabunt pabula fetas Nec mala vicini pecoris contagia ledent*, In somma *NON RAPIET EAS QVIS QVAM de manu mea* perche sarò vn cane pronto nel conoscerle, *Ego cognosco oues meas*; vigilante nel custodirle, *Et illas oportet me adducere*, e forte nel difenderle, *Et Animam meam pono pro ouibus meis*: onde con questa prontezza, vigilanza, fortezza, penso, con ogni sicurezza in fine per loro consolatione, intuonarli, *Populus eius, et oues Pascua eius introite portas eius in Confessione, Atria eius in Hymnis confitemini illi*.

Diod. Sic. l. 17.

Psalm. 90.

Ex Vopisco

lo. cap. 6

lo. cap. 1

D. Aug. e. Fide. cap. 2

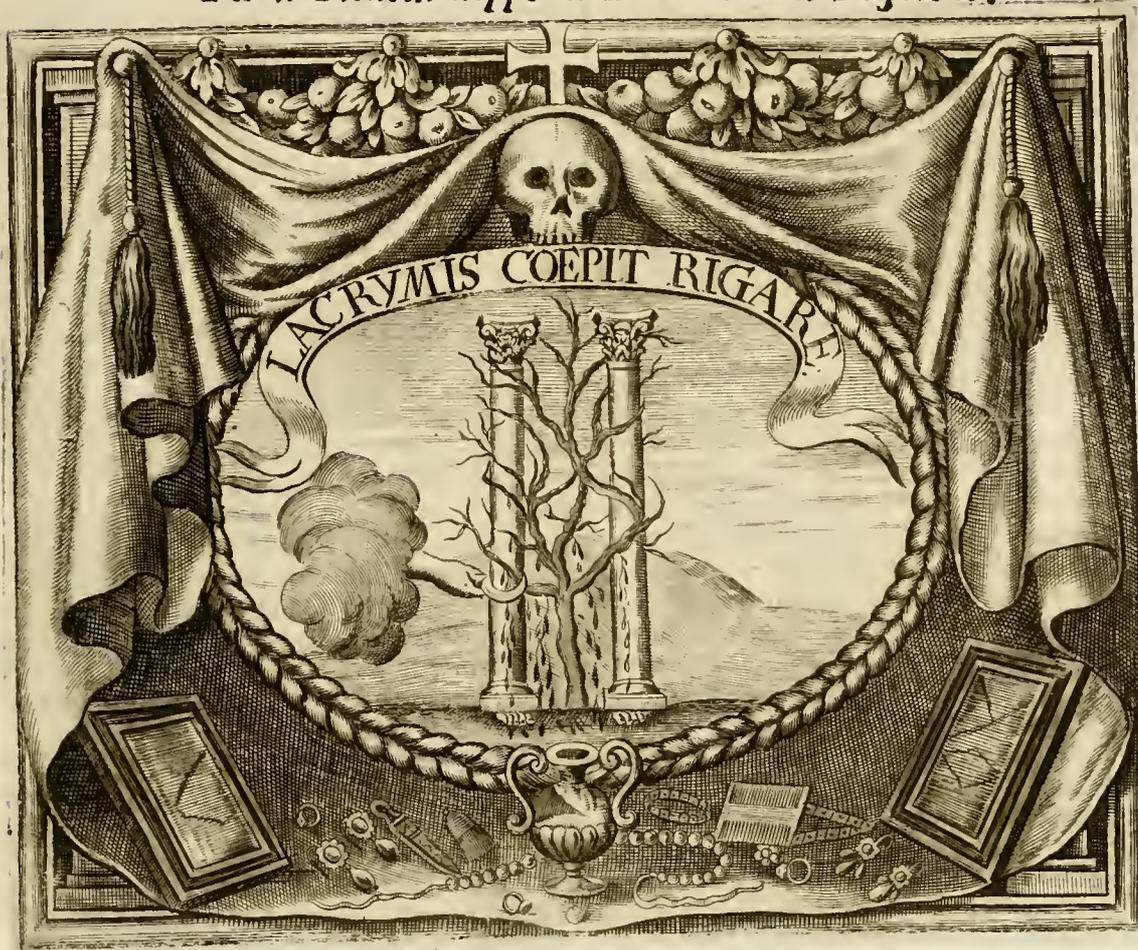
Virg. Ec. 1.

Psalm.



# SIMBOLO XXXII.

Per il Giovedì dopo la Domenica di Passione.



Che Maria Maddalena, le sue spirituali Preminenze dalle lagrime sparse à piedi del Signore particolarmente riconobbe.

## DISCORSO TRIGESIMOSECONDO.



Non m'abbattei giammai à leggere ne' libri d' Ouidio, & in altre Poetiche Compositioni de' più eruditi Alunne d' Apollo, le curiose, ingegnose, e bizzarre Metamorfosi da essi per trattamento degli humani intelletti spiritosamente inuentate; che non habbia stimata la Poesia vna singular Architetta de' più rari ritrouati degl'ingegni più solleuati: più solleuati, dissi, perche non si contentarono di trattenerli nel basso di questa terra, mà sino al più alto del Cielo con l'ali delle loro menti foruolando, inuentarono trasformationi altrettanto peregrine, quanto ingegnose. Che lasciando quelle degli huomini, e restringendomi solamente à quelle nelle Donne; leggo, che per ogni parte del mondo si trasportarono per formarne. Quindi se salgo al Cielo, vi contemplo trasformate in Stelle Andromeda, Cassiope, Calisto. Se scorro l'aria, vi veggo trasformate in Augelli, Semiramide in Colomba, Progene in Rondine, Filomella in Vffignuolo. Se penetro le Selue, vi miro trasformate in Belue, Atalanta in Leone,

Hecuba in Cagna, Ifigenia in Cerua. Se scorro le Pendici delle Rupi, vi ritrouo trasformate in fonti, Aretusa, Dirce, Egeria. Se m' inoltro trà Monti, vi raffiguro trasformate, Echo in Macigno, Niobe in Sasso, Aglaura in Pietra. Se varco il Mare, vi scorgo trasformate in Pesci, le Partenopi, le Leucosie, le Lisie. Se passeggi per gli Horti, vi scopro trasformate in Pianta, Clitia in Elitropio, Dafne in Alloro, Leucotoe in Incenso, Mirra nell' Arbore del suo nome. O quante mutationi! Quante Metamorfosi! Tutte fauolose si, mà però tutte ingegnose; la più vaga però, e la più ingegnosa parmi sia quella della Ninfa tanto amata dal Dio Libero *Staphis* appellata, dall' istesso sua Amante Nume in pretiosa Vite felicemente mutata. Quindi Plinio delle Pianta volendo ragionare, traslasciando tutte l'altre, *ceteris omnibus neglectis*, dalle Viti incominciò il Trattato; trà le quali vi racchiude quella, che *Staphis* appunto s'appella; che volendo significare nell' idioma greco *Vitis alba*, forse per questo Plauto stimò d'honorar Persona riguardeuole con simil nome chiamandola: *Heus Staphyla te uoco*. Tutte però il Filosofo Naturale stimando sopra modo le Pianta, come dissi, non seppe con tutto ciò cominciar à ragionare di esse, che dalle Vi-

Ex Myth.  
Nat. cenci.  
lib. 5.

Plin. l. 14. in  
Proam.

Plin. 23. c. 1.

Plaut. Aul.  
sc 4. act. 1.

ti, principiando : *cæteris omnibus neglectis, unde potius incipiemus, quam a Vitibus?*

Seguitando noi dunque la norma di sì grande Scrittore, ancorche nell'Horto di Chiefa Santa Ninfe si ritrouino, Anime cioè, chesi tramutano, mediante la Diuina Gratia, *multiformis Gratia* appellata dall'Apostolo S. Pietro, cioè, come si legge nel Testò Greco, *Mutauit in varias formas*; si tramutino, disse, Chi in Elitropio per la Carità, chi in Alloro per la Purità, chi in Incenso per l'Oratione, chi in Mirra per la mortificatione; *cæteris omnibus neglectis*, lasciando tutte queste Pianta, *incipiemus à Vitibus*, principieremo da quelle Ninfe, cioè da quell'Anime, ch' in Viti si sono trasformate, ogn' vna delle quali può dire; *quasi Vitis fructificauit. Incipiemus* però più particolarmente dalla sempre Gloriosa Maria Maddalena, che appunto ella medesima si discopri qual Vite; poiche, come si narra nella sua Vita, riuelandò ella il luogo del suo benedetto Corpo, che prima era ignoto, diede per contrafigno, che ritrouato l'hauerebbono cõ vna Vite dalla bocca del suo Cranium nascente, con la radice dell'istessa in quello trapiantata: *ex ore Cranij Sancta Magdalena Vitis germinauit, eoque inditio ipsa reliquias suas demonstrauit* Carlo Sicilia Regi, *apparens ei in Carcere, ex eoque eum liberans, ut refert Doctor Pieras, & ex Surio in Vita Sancta Magdalena.* Onde Carlo Rè di Sicilia, che poi la ritrouò giuista la riuelatione, poteua dir con quell'altro Rè della Giudea: *inueni quasi Vitem.* Il medesimo posso dire io ancora, mentre nel leggere stà mane il corrente Vangelo, nella stessa Maddalena mi son abbattuto, che scorgendola distillar lagrime in molta copia sopra le Pianta del Signore, *lacrymis cepit rigare pedes eius*; parmi poter dire: *inueni quasi Vitem*; poiche al dir dell'addotto Naturalista, piange pure la Vite *lacryma distillante*; il che eruditamente spiegò Lattantio con quel verso di latte, ancorche ragionasse della Pianta del Vino

*Ex lat. Caudice desecto LACRYMAT sua Gaudia palmes.*

Quindi volendo dimostrare con Simbolo Predicabile, che Maria Maddalena le sue spirituali Preminenze dalle lagrime sparse à piedi del Redentore particolarmente riconoscesse; hò figurato vna Vite, ch'appoggiata à due colonne recisa ne' suoi infruttuosi sarmenti, tramandò quell'acqua, che da Plinio *lacryma Vitis* vien appellata; animandola con le parole tratte dal corrente Vangelo *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, motto, che fù poi autenticato dall'istesso Signore, le di cui piante furono appellate salde colonne: *crura illius columnæ marmoreæ*, allor che riuolto à Simone li disse: *Hæc autem LACRYMIS COEPIT RIGARE.*

Sterile siè quella Vite, che podata non piãge: podadosi però Maddalena col ferro del dolore dai tralci de' commessi falli, non si secca sterile, mà piange, è piangendo feconda diuiene: *LACRYMIS COEPIT RIGARE*; perche, come asseriscono già i Pittagorici, le Viti non podate Simboleggiavano dell'anime i peccati, e le colpe; *Vites non putatæ apud Pythagoricos significabant sordes, & peccata.* Quindi, si come queste cõ

l'epulsione di quell'humore acqueo, restano sollevate, e migliorate, anzi disposte à produr copiosa abbondanza di saporiti frutti; così Maddalena toccò nel più viuo del cuore dal ferro del dolore, cominciò à distillar in lagrime, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, diuendando Vite feconda, e verdeggiante, atteseche, come parla S. Pier Damiano, *mox ut lacrymæ ex mune. re intimi, inspectoris, erupserint, protinus anima reuiuiscit, torporis ignaui frigore soluitur: & tanquã arbor verna austri fomite recalescens, rediuiuo virtutum suarũ flore vertitur.* Il che, scendendo più particolarmente al nostro Simbolo della Vite, S. Cipriano non lasciò di dire in quelle parole: *quoties ferro Vitis abscinditur, eripientibus pampinis melius vna vertitur*; ch'è quel tanto, che dell'istessa piangente Vite offeruò il Cronista della Natura: *quidquid materia adimitur fructui accedit; & altrouè; quò maturius putantur è plus materia fundunt.* Non lasciamo il Dottissimo Bercorio, che secondo tutte le sue parti viene cõ la sua eruditissima penna ad autenticar l'emblema proposto: *Vitis in vere primò scinditur: deinde ex ea lacryma emittitur, ex qua missione humor substantialis in ea depuratur, & sic tandem fructus dulcior generatur: sic verè quando anima scinditur per contritionem interioris, tunc aliquandò emittit lacrymam præ dolore, & sic humor interior, idest cordis affectus purificatur, & fructus bonorum o perum procreantur.* Il tutto si verificò dell'anima di Maddalena all'hor che, qual Vite *LACRYMIS COEPIT RIGARE*; poiche l'altrettanto d'otto, quanto diuoto S. Bernardo offeruò, che non dice l'Euangelista, che lauasse, mà che irrigasse; mentre irrigare vuol dir adacquare la terra, che irrigata, o adacquata dalla Vite lagrimante i frutti produce: *Mysterio non caret quod Magdalena dicatur pedes Christi, non lauisse, sed rigasse: sicut enim irrigatio terram fecundat ad fruges, ita illa lacrymarum profusio pedes Christi ad misericordiam excitabat.* Dell'istesso modo di parlare si serui anco Aclepiade riferito nel Florilegio Greco, che quasi fosse vna Vite quello, che iui introduce à parlare, & che di più hauesse le Glebe inaffiate, fà che così fauelli *quas lacrymis RIGAVI.*

Sorge allhora dal suolo vna Vite perfettamente feconda, quando premesso il taglio degl'infecondi tralci *lacryma distillante*, come scriue Plinio, o pure *solemniter plorante*, come dice S. Zenone, mette rami in sì grã copia, onde dir si possa, Vite ramosa; frondi in sì grand'abbondanza, onde appellar si possa, frondosa; frutti in sì gran quantità, onde nomar si possi, fruttuosa. In quanto a' rami ne parla Giobbe: *rami eius pullulant.* In quanto à frondi ragiona Osea: *Vitis frondosa Israel.* In quanto a' frutti ne discorre il Sauio: *ego quasi Vitis fructificauit.* D'vna Vite di queste tre conditioni dottrata, si ragiona in Ezechiello al decimo sesto Capitolo: *facta est Vineæ, ecco la Vite; volete i rami in gran copia? eccoli: palmites suos extendit: volete le frondi in grand'abbondanza? eccole: ut faciat frondes; volete i frutti in gran quantità? eccoli: & portet fructum, ut sit in Vineam grandem; mà sopra tutto conchiude il Profeta, che*

*Plin. in Proam. l. 23.*

*Cant. c. 5.*

*Ex Comment. Sym. Ant. Riccard. v. 115.*

*Petr. I. c. 1. episc. 1. a.*

*D. Cyprian. laud. 22.*

*Plin. l. c. 22.*

*Ex Re. Ber. c. 175.*

*D. Bern. de S. Magde.*

*L. 9.*

*Plin. l. c. 22. D. Zein. psalm.*

*Iob. c. 1. Of c. 1. Eccl. c. 1.*

*Ezech. 6.*

*in terra bona super aquas multas plantata erit,* quasi che, & i rami, e le frondi, e i frutti, dall'acque riconoscesse. Io deuo dir il vero, parmi che quiui fosse descritta la mistica Vite di Maria Maddalena, *inueni quasi Vitem*; poiche, recisi i tralci di mali affetti, si dimostrò ramosa con rami di buoni desiderij, frondosa con frondi d'ottime operationi, fruttuosa con frutti di fante virtù; e quello, che più importa, *super aquas multas plantata* comparue; *super aquas*, cioè delle sue lagrime copiose, perche *LACRYMIS COEPIT RIGARE*; perloche in virtù di queste fece veduta d'vna gran Vite, *ut sit in Vineam grandem: inueni quasi Vitem*. Il tutto habbiamo dall'eruditissima penna di S. Ambrogio, che non partendosi dal nostro Simbolo, così discorre: *Quemadmodum Vitis circumfoditur, inde reciditur, ac religatur, ut erigatur pullulet, propagetur, florescat, emittat germina, vnaque maturescat, & vinum suauē reddat: ita anima à Deo foditur, & contritione, reciditur tribulatione, religatur charitate, erigitur spe, ut pullulet sanctis desiderijs, ecco li rami de' buoni desiderij; emittat opera sancta, ecco le frondi dell'ottime operationi; & reddat fructus Vita aeterna cōdignos, ecco li frutti delle fante virtù.*

Non v'è fra quante feconde piante alzino al Cielo la fronte (per dar principio dalla prima condizione d'vna perfetta Vite) alcuna, che possa nel dilatar i proprij rami, alla Vite paragonarsi, atteso che *vis eius omnis*, offeruò il Naturalista, *euacuatur in palmites*. Tanti ne germogliano, che supera & i Gelsi, e gli Allori, & i Platani, & i Frassini; onde l'abbondanza stessa gli è più tosto nociua, mentre per la fecondità de' rami perde quella de' frutti; Quindi chi fruttifera mantener la vuole, deue senza remissione alcuna di questi priuarla: *non ei indulgendum est, sed semper inhibenda fecunditas*, essendo di uatura tale, che si contenta più tosto di lasciar di viuere, che lasciar di profferdersi in tralci: *ea enim est natura, ut parere malit, quam viuere*. Quindi vediamo, che così fecondamente ramosa, ci veste le pareti, ci cuopre i viali, c'innalza i pergolati, ci adombra i Cortili, ci sostiene i portici, le Ville ci circōda, e le Case, *Villas, & domos ambiri palmitibus*. In somma questo si è quel legno, che col suo sempre verdeggiare nutrice la speranza, dice Giōbbe, di sempre germogliare: *lignum habet spem, si praecisum fuerit, rursus virescit*. Li tagli li fanno metter nuoui rami: *& rami eius pullulant*. Si serue del verbo *pullulare*, che si suol applicare alle Viti, *& nouello palmitē Vitis pullulauit*.

O Maddalena, o ramosa Vite! *inueni quasi Vitem*. Quanti rami di buoni desiderij ha pur questa germogliati! *rami eius pullularunt*, si può dir d'essa ancora, anzi aggiungere, che *lignum habebat spem*, poiche scōdo Ambrogio, la Vite dell'anima *erigitur spe, & pullulat sanctis desiderijs*. Che se la Vite per cagione de' tralci, al dir di Plinio, tal volta *perniciosè luxuriat*, si che fa di mestieri reciderli, perche ne metta de' migliori: Maddalena pure, che *erat in Ciuitate peccatrix*, doppo, che conobbe, *ut cognouit*, che qual Vite in rami de' sensuali asserti *perniciosè luxuriabat*, tutti li recise per metter-

ne de' migliori, e poi si vide tramandar da gli occhi lagrime in molta copia, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, à guisa della Vite, che recisa, *lacryma distillate*, si rinoua. La onde spezzò li specchi, versò gli vnguenti, squarciò le vesti, stracciò li busti, raggruppò le chiome, calpestò le gioie, strappò le collane, le maniglie, gl'anelli, rifiutò i regali, ripudiò i messi, lacerò i viglietti, rimandò i ritratti, e quel, che più rilieua, licentiò le lanute pecore degl'incanti Amati: pecore le difsi, perche, si come queste alle Viti danni incomparabili inferiscono, *ob id arcendum procul omne quidem pecus, sed maximè lanutum, quoniam facillimè aufert gemmas*: così quelli à guisa di pecore, che lanute difsi, perche le lane della facultà in Casa lasciauano di Maddalena, *facillimè auferebant gemmas*, li leuauano cioè le gemme della virginità, dell'honestà, della modestia, della pudicitia. Recisi dunque da questa nostra Vite tanti lussureggianti tralci, secondo il precetto dell'Agricoltura, *si luxuriauerint palmites, intorqueri*, tramadate le lagrime, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, oh come tutti mutandoli, tutti similmente li migliorò! A gli specchi surrogò Giesù, specchio senza macchia; à gli odorosi vnguenti, l'odor della buona fama; alle chiome, corone di spine; alle vesti, virtù; alli busti, cilicij; alle gioie, filze d'acciaro; alle collane, ardicie pomici; alle maniglie, ritorte discipline; alli anelli, quelli di catene. Altri regali nō volse, che Celesti benedizioni; altri messi, che sante apparitioni; altri viglietti, che diuine instructioni; altri ritratti, che Christiane perfettioni; altri amanti, che il Redētore; essendo sicura, che quello, ancorche pecorella vèga chiamato, *tantum oris*, non solo non haurebbe offeso i suoi nuoui rami; mà tanto gli haurebbe migliorati, che non sarebbe stata più riconosciuta per Vite lussureggiante, che per esser *in Ciuitate peccatrix, perniciosè luxuriabat*: mà tanto mutata, che haurebbe messo in dubbio se essa fosse: o non fosse: *venit Maria, & altera Maria. Inueni quasi Vitem, alteram Vitem*.

Così dunque essendosi questa mistica Vite ne' rami de' suoi scandalosi costumi mutata, & ad *Celi mores*, come delle Viti podate, registra Plinio, conformata; non sapeua cōtener le lagrime, e però viene scritto d'essa, che *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, la qual voce *COEPIT*, nō vuole già altrimēte insinuare, che principiasse à lagrimare, e che poi bē tosto terminasse: mà indicar vuole, che principio la Maddalena à lagrimare, nell'istessa maniera, che principio Christo à parlare: *cepit dicere*, scriue l'Euangelista, *non quia tunc primo cepit*, spiega Alberto Magno, *sed quia semper in feruore fuit, ac si tunc inciperet iuxta illud Psalmi: & dixi nunc cepi*. Così la Maddalena, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, non quia tunc primo cepit, sed quia semper in feruore fuit, ac si tunc inciperet. Adempirono tātō Christo, quātō la Maddalena, quello nel parlare, questa nel lagrimare, il detto del Sauio: *cum consummauerit homo, tunc incipiet*, attesoche Christo *cepit dicere*, la Maddalena *LACRYMIS COEPIT RIGARE*; sarà forse da credere che se l'vno come l'altra *ita cepit, ut opus ceptum non perfecerit*? appunto; tutto l'op-

Plin. l. 17. c. 22.

Plin. l. 17. c. 22.

Matth. c. 28

Plin. l. 1 c. 1.

Matth. c. 7.

In Post. sup. c. 6. Marc.

Ecc. l. 18.

1. Ambr. l. 3. Hexam. c. 2.

P. l. 14. c.

F. eod. ubi su.

10. 14.

1. Colu. lib. 4.

Pl. l. 17. c. 2.

posto, risponde il medesimo Alberto, *quia ita diligens fuit*, dice egli di Christo, diciamo noi di Maddalena, *ita diligens fuit, ac si omni hora inciperet, iuxta illud ecclesiastici: cum consumauerit homo, tunc incipiet*. E per non partirci dalla nostra Vite, questo fu il modo di parlare, ch'offeruò anco il Cronista Diuino, allor che di Noè, come primo inuentor della Vite, ragionando, disse: *cepit Noè vir agricola exercere terram, & plantauit Vineam*. Si ferue della voce *cepit, non quia tunc primo cepit, sed quia semper in seruire fuit ac si tunc inciperet*; principio à piantar Viti, *cepit Noè vir agricola*, ma soggiungete ancora, che *ita cepit, ut opus incceptum perficeret; ita diligens fuit ac si omni hora inciperet*. Altrettanto della Maddalena mitica Vite afferma S. Agostino: *non solum in domo Simoris, sed etiam post Aduentum Spiritus Sancti hoc quidem ardentem perfecit; semper enim in vita sua flebat, semper dolebat quod commiserat*. Con quella particola *semper* non si scotta il Santo Dottore da quel tanto li scriue delle viti, che sempre esser denono ne' rami recife, acciò con le lagrime, che distillano, *lacryma distillante*, possino rimetterne de' migliori: la onde S. Bernardo ragionando delle Viti dell'Anime: *parum est ergo semel putare, sapere putandum est, imò si fieri possit, semper quia semper quod putari oporteat, si non distimulas, inuenies*; ilche forse leuò da Plinio, che delle Viti ragiona ne' termini medesimi: *non eis indulgendum est, sed semper inhibenda fecunditas*; si ferue anco questi dell' Auuerbio *semper*, e però S. Agostino, che discorreua della Maddalena come d'vna Vite, che sempre recideua i rami lussu reggianti, poiche *luxuriant Palmites*, disse, che *SEMPER dolebat SEMPER in vita sua flebat quod commiserat*; quasi ch'ancor ella cò queste sue lagrime, giache *interdum lacrymae pondera vocis habent*, dir volesse: *parum est ergo semel putare, sapere putandum, imò si fieri possit, SEMPER. SEMPER flebat, SEMPER dolebat*.

Per tanti rami recifi, e tante lagrime sparfe, parue particolarmente la Maddalena *ad lacrymas nata*, come della donna parla Euripide, che in oltre *lacrymosa* puossi anco dire, come viene da Plinio appellata la vite. Vite la Maddalena, *inueni quasi Vitè*, ch' inuidia non hebbe à quelle tato rinomate dagli Antichi, che delli loro tralci, e tronchi, ne formauano Simolacri, colonne, scale, & sino tazze da bere. Quindi se nella Città di Populonia vn Simolacro del Dio Giove si veneraua d'vna sola Vite fabbricato, *Iouis simulacrum in Vrbe Populonia ex vna Vite conspicimus tot auis incorrupti*: Maddalena nella Città di Gerusalemme fu venerata qual Vite fatta Simolacro del vero Giove del Cielo, poiche essendo giunta à conoscere il Signor Iddio, *ut cognouit*, giunse à farfi di lui viuo Simolacro, poiche *qui Deum cognoscit ei assimilatur*, dice Clemente Alessandrino. Se in Metaponto il Tempio di Giunone era stabilito sopra colonne di Vite salde al pari di quelle di marmo, *Metaponti Templum Iunonis Vitigineis columnis stetit*: Maddalena diuenuta Tempio del Signore non mancò di stabilirsi con le salde colonne de' piedi di Christo, che di se stesso disse: *ego sum Vitis vera*; onde si legge, che *stetit retrò secus pedes eius. Pedeseius*

*columnæ*, Se per salire sù l'alte cime del Tempio di Diana Efesia mirabil scala d'vna Vite Cipria fu fabbricata, *Scalis Templum Dianae Ephesiae scanditur Vite vna Cypria*: Maddalena qual vite, *inueni quasi Vitè*; di se medesima formò vna scala per salire dalla bassa Valle di questa terra alle supreme altezze del Tempio, non di Diana d'Efeso, ma dell' Apollo del Cielo; che ben di lei si poteua dire: *ascensiones in corde suo disposuit in Valle lachrymarum in loco, què posuit*. Se per fine in Marsilia si vedeua vn' ampia Tazza d'vna Vite lauorata, qual seruiua à soggetti riguarduoli per gustare i vini più delicati, *Massilia conspicimus ex vna Vite Pateram*: Maddalena, non solo in Gerusalemme, oue si rauuide, ma anco in Marsilia appunto, oue si ritirò à far penitenza, serui al Signore di Tazza dà bere come se fosse di Vite formata, che vna Vite fece vedere spuntar dalla sua testa, come di sopra habbià detto; da bere, disse, il pretioso vino delle sue lagrime, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*; poiche secondo S. Pier Crisologo: *Deus delinquentium gemitus esurit, sitit lacrymas Peccatorum*: laonde perche le sue gustasse, *usa est oculis pro catino* afferma S. Cipriano di Maddalena; che non entrò Christo in casa del Fariseo per gustare delle Mense imbandite, delle viuande condite, delle beuande saporite: ma per gustare delle lagrime diuote, che distillauano dalla Vite di Maddalena: *Pharisei domum Christus intrauit, non accepturus Iudicos cibos, neque accubuit pocula saporata melle, floribus odorata sumpturus; sed Penitentis lacrymas ipsius oculorum fontibus potaturus*. Fece delle lagrime di Maddalena il Signore quel tanto fece di quelle di Dauid, che in vna tazza appunto, come molto gustose, disse d'hauerle beuute: *Deus vitam meam annuntiaui tibi; posuisti lacrymas meas in conspectu tuo*: leggono alcuni dall'Hebreo *in laguncula tua*; e la Maddalena perche gustasse le sue, *LACRYMIS COEPIT RIGARE, usa est oculis pro CATINO*.

Per riempir, non vna, ma più tazze di questo saporito liquore, che vino viè detto dal Signore somaiamente gradito, *Deus enim sitit lacrymas Peccatorum*; potendo ogn' Anima penitente dire cò quella Vite introdotta colà nel libro de' Giudici: *numquid possum deserere vinum meum, quod latificat Deum?* ricorriamo ne' Sacri cantici, oue vn' Anima appunto vien' inuitata perche s'incaminasse à veder recidersi dalle Vigne gl'inutili Sarmienti, facendoli intendere, che già *tempus putationis* era giunto: *Surge propera Amica mea, Coluba mea, Formosa mea, & veni; tempus putationis aduenit*. Ogn' altro inuito, suorchè questo haurei creduto douer esser fatto à questa Sposa prediletta per darle qualche honesto sollieuo. Haurei stimato douer più tosto esser inuitata à veder le Pecore innocenti nel tempo, che vengono cò le rasore delle loro lane tostate; poiche appresso gli Hebrei questo era vn tempo di gioia, di festa, di tripudio, celebrandosi tra gli amici, e parenti con inuiti, e conuiti; onde Dauid per dare agli affannati suoi serui giouial ricreatione, gl'inuio à Nabal ne' giorni appunto, che la sua greggia si tosa: *cum ergo audisset Dauid in Deserto, quod tonderet Nabal gregem suum, misit ad eum iuuenes, quali giunti à lui li dissero: in die*

1 dem in c.  
7 luc.

Gen. c. 9.

D. Aug. ser.  
2. ad fratres.

D. Bern. er.  
18. in cant.

Plin. l. 17. c.  
22.

Plin. l. 17.  
c. 22.

Onid. 3. de  
Pto Eleg. 1.

Eurip. in  
Med.  
Plin. l. 17.  
c. 28.

Pli. l. 14. c. 1

Clo. Alex.

Plin. ibid.

I. ann. c. 15.  
luc. 7.  
Apoc. c. 10.

Psal. 8

Pli. ubi

D. Pet. C.  
ser. 93.  
D. Cyp.  
de Cot.

Psal. 10

D. Pet.  
ubi sup.

1. Reg. 16

*in die enim bona venimus, cioè in die bilari, in die festo.* Haurei stimato douer esser inuitata à veder le messi abbondanti nel tempo, che le biondeggianti spighe dalle curue falci vengono recise; il che si suol fare dal numerofo stuol de' Bifolchi con tanto giubilo, che chi di cuor si rallegra si suol affomigliare à chi ne' Campi di Cerere à mieter si incammina: *Lat abuntur coram te sicut qui letantur in messe.* Haurei stimato douer esser inuitata à veder, e godere dell'vue mature in tempo di vendemmia per farne d'esse copiosa raccolta, tempo nel quale tanto tutti tripudiano, che par prouino gli effetti del vino, prima che sia ben stagionato; onde in questo tempo ancora appresso gli Hebrei s' imbandiuano Conuitti, che *Conuiuia vindemia* si diceuano: che questa terminata, era finita l'allegria; nè li suoni de' timpani, ne le voci de' cantanti, ne le Sinfonie delle Cetre più s' vdiuano: *Luxit vindemia, infirmata est Vitis, ingemuerunt omnes, qui letabantur corde; cessauit gaudium tympanorum, quieuit sonitus letantium, conticuit dulcedo Cytharæ.* Qual sollieuo poteua prouar nell'animo suo la sposa inuitata à veder podata la vigna, *Surge, propera Amica mea, Columba mea, Formosa mea, & veni; tempus putationis aduenit?* Qual sollieuo, diffi, vederla ne' tralci recisa, ne' tronchi ferita, ne' lati lacerata, ne' fianchi spaccata, fino nelle midolle con ferri penetrata? Vederla sfrondare, legare, auuinciare, stirare, discazare, sotterrare, e gl'inutili suoi sarmenti al fuoco condannare? onde il Signore sopra di questi interrogando Ezechiello: *quid fiet, li disse, de ligno Vitis?* e rispondendo à sè stesso ripiglia: *ecce igni traditum est in escam.* Per il che pigliò occasione di dire S. Agostino: *Ligna vitis tantum sunt contemptibilia si in vite non manserit, quanto gloriosiora si manserint.* O quanto fin qui habbiam suariato, non hauendo, dice S. Bernardo, inteso l' inuito; poi che non si ragiona quiui di queste Viti naturali, mà delle spirituali: *has autem vineas Animas esse audistis,* spiega il Santo. A podarsi dunque di questo inuitandosi la Sposa, li vien detto: *Surge, propera Amica mea, & veni; tempus putationis aduenit,* che dal testo Hebreo si legge *tempus plorationis,* attesoche ben tosto, che la Vite ne' proprij tralci si sente ferita, comincia *lacryma distillante* à piangere; & à questo podare, dico, che porra seco in conseguenza il lagrimare, s' inuita, acciò sappia quanto goda il Signore di gustar, come vino saporito, le lagrime di quelle viti ploranti: *Deus delinquentium gemitus esurit, sitit lacrymas Peccatorum.* Onde per incontrar il genio del medesimo Signore dobbiamo; doppo commessi i peccati; farli di subito intendere, che *tempus putationis, tempus plorationis aduenit.* Quindi la Maddalena riuici Vite sopra modo al Redentore grata, & accetta: *inueni quasi Vitem;* onde quando pianger la vide all'hor che **LACRYMIS COEPIT RIGARE PEDES EIVS,** come che di questa miltica Vite *tempus putationis, tempus plorationis* giunto fosse; *Pbarisei domum intrauit Pœni-*

*tentis lacrymas potaturus.*

Se alcuno mi dirà hora con Bernardo Santo, che *semper tempus putationis est,* ancor io soggiungerò, che *semper tempus plorationis sit.* O quante furono le miltiche Viti dell' Anime Sante, che si sono vedute in ogni tempo piangere *lacryma distillante!* *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di S. Arsenio, che si frequentemente piangeua, ch'era sforzato tener nelle mani, o nel seno il pãno lino per rasciugarle: *Pater Arsenius propter redundantiam lacrymarum tergendam, semper sudarium in sinu, vel in manu habebat:* Simile à quella forte di Viti, che per l'abbondanza di lagrime, che grondano *Vites lacrymosæ* vengono da Plinio appellate. *Tempus putationis, tempus plorationis,* fù quello di S. Giliberto Canonico Regolare, che nel meditare i Diuini Misterij tante lagrime distillaua, che per l'abbondanza veniu ad offender la luce degli occhi: *tantam vim lacrymarum fundebat, vt ex illarum abundantia obcæcatur:* simile alla Vite, della quale *exuri oculos lacryma distillante,* afferma Plinio: *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di S. Geronomo, che non stille, mà piogge di lagrime si abbondanti da gli occhi tramandaua, *quotidiè lacryma, quotidiè gemitus,* che pareua cosa difficile il credere, che le potesse tollerare: simile à quella Vite, ch'al dir del Naturalista *imbres tolerat.* *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di S. Romualdo, che impetrò dal Cielo tanta copia di lagrime, che *quasi totus in lacrymas resolutus* rassembraua, simile alla Vite troppo plorante, che per l'humor acqueo, che continuamente sparge, viene à consumarsi. *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di S. Francesco, che per l'abbondanza delle lagrime, ch' alla giornata largamente da gli occhi grondaua; il Medico l'efortò à trattenerle, dicendoli, ch'altrimente haurebbe perduta la luce degli occhi; simile alla Vite, che per il molto lagrimare, *Decuti oculos,* scriue il Filosofo naturale. *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di S. Efrem Siro, che non passaua momento alcuno di tempo, nel quale gli occhi suoi di lagrime non si scorgeffero inhumiditi, *Nullum temporis momentum breuissimum erat, in quo non vigiles eius oculi lacrymis conspicerentur effusi,* scriue nella di lui Vita Gregorio Nisseno; che non fù senza mistero, poi, che si sognasse, che dalla sua lingua vna Vite spuntasse miracolosa, perche egli douea esser qual Vite lagrimosa. *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di S. Pietro all'hor che conosciuto il proprio errore commesso nella negatione del suo Maestro, *egressus foras fleuit amarè,* che tanto false, & amare furono queste lagrime, che del continuo spargeua, che gli haueuano corrotti gli occhi; onde pareua vna di quelle Viti, è *radicibus* delle quali *aquam salsam iubent effundi.* *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di tutti gli Apostoli, che se Viti non furono appellati, Tralci almeno furono detti di quella vera Vite, che disse loro: *Ego sum Vitis Vera, vos Palmites,* che se, *lacry-*

*Ex Amelario l. 3. de Eccles. offic. cap. 24.*

*Plin. l. 17. c. 28.*

*In eius Vita.*

*Plin. l. 17. c. 22.*

*D. Hier. ep. ad Eustoch.*

*Plin. l. 14. c. 2.*

*D. Perr. Dam in eius Vita. c. 31.*

*Plin. lib. 17. c. 22.*

*Greg. Niss.*

*Gabriel flamma in eius Vita.*

*Luc. c. 22.*

*Ex Niceph. l. 2. c. 37.*

*Plin. l. 17. c. 18*

*Isa. c. 15. Ex lastant.*

*mat sua gaudia Palmes*, anco questi, a' quali fu detto; *plorabit, & flebitis vos*, doppo le lagrime incontrarono l'allegrezze, *plorabit, & flebitis Vos*, *sed tristitia vestra vertetur in gaudium*; quali dir li volesse, *lacrymat sua gaudia Palmes*; onde molto dottamente l'Idiota: *Scio quod post culturam sequitur vindemia, & post afflictionem letitia*. Mà sopra di tutti: *Tempus putationis, tempus plorationis* fu quello di Maddalena penitente quando qual vite piangente *LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius; semper enim dolebat, semper in vita sua flebat quod commiserat*, conchiude Sant'Agostino.

Se non si partiremo da si gran Dottore, scopriremo in oltre sopra l'istesse parole dell'Euangelista *LACRYMIS COEPIT RIGARE* vn' altro Mistero assai più recondito; poiche offeruò con l'acuto suo intelletto il Santo, che non si dice, che la Maddalena *cepit lauare*, mà ben sì, che *COEPIT RIGARE*; A primo riflesso par che dir si douesse, che *cepit lauare*, non altrimenti *RIGARE*, poiche i piedi, se ben anco piante si dicono, con tutto ciò si lauano, non s'irrigano; quindi dell'istesso Redentore, che si degnò lauar i piedi de' suoi Discipoli, si scriue, che *cepit lauare pedes Discipulorum suorum*; e chi offeruerà bene questa Euangelica historia, ritrouerà, che ben otto fiata si replica il Verbo *lauare*, e che ne pur vna si dica *RIGARE*. Corre grà differenza trà questi due Verbi *lauare*, & *irrigare*, poiche se vn piede si laua, si dice, certamente, lauato, non già nell'interno con l'acqua penetrato: mà irrigar propriamente si dice quando si penetra si che venga l'acqua ad internarsi; onde di questo Verbo appunto si serui il Sauio, all'hor che volse rappresentare vn'Horto adacquato: *rigabo Hortum plantationum*. Il tutto chiaramente spiega S. Agostino sopra quelle parole del Regio Salinista *lacrymis meis stratam meam rigabo*, *RIGABO amplius est aliquid quam LAVABO, quoniam potest aliquid in superficie LAVARI RIGATIO verò ad interiora permanat, quod significat fletum vsque ad cordis intima*. Quando dunque dice il Sacro Cronista, che la Maddalena, qual Vite, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, vuol insinuarci, che talmente si compungesse, ed in tanta abbondanza spargesse le lagrime, che penetrassero tutto il suo interno, s'innuiscerassero in tutte le radici della sua Vite, *inueni quasi Vitem*; attesoche *RIGARE amplius est aliquid quam LAVARE, quoniam potest aliquid in superficie LAVARI: RIGATIO verò ad interiora permanat, quod significat fletum vsque ad cordis intima*.

O Vite, quanto di lagrime copiosa, altrettanto di misterij feconda! Se la lagrima della Vite, al dir di Plinio, risana ne' corpi mal affetti la schifosa lepra, *lacryma vitium, que veluti gummi est, lepras sanat*; Maddalena, che era qual Vite inferma, della qual dir si poteua con Isaia *infirmata est Vitis*, inferma per la lepra della colpa, della qual viene scritto: *apparuit candens lepra*; per risanar da questa, delle proprie sue lagrime si fermò; e però *LACRYMIS COEPIT RIGARE*; che ben potiamo aggiungere, che

*confestim mundata est lepra eius*. Se la lagrima, che trasuda la Vite verde, all'hor che arde nel fuoco, spiana i tumori del corpo, *acqua, quam virides accensa Vites exudant. Verruca tolluntur*; la Maddalena, Vite per l'età ancor verde, e per il fuoco della concupiscenza in oltre accesa, con l'acqua delle lagrime, che trasudò, ogni pernicioso tumore dell'animo venne a spianare; e però *LACRYMIS COEPIT RIGARE*. Se la lagrima, che gocciola dalla Vite, si scopre troppo abbondante, si che lagrimosa si renda, fà di mellieri per trattenerla inaffiarla nelle radici con l'acqua falsa, *Vitium radicibus aquam falsam iubent effundi, si sint lacrymosa*; Maddalena, che diuenne Vite lagrimosa, non si curò di trattener le lagrime abbondanti con altra acqua falsa: ma con la falsedine delle lagrime proprie inaffiando le radici delle potenze dell'anima sua, si fece vna Vite ben risanata, e però *LACRYMIS COEPIT RIGARE*. Se la lagrima della Vite viene ad esser beuuta dalla Grù, ben tosto questa, come scriue Eliano, la vita vi perde, prouando così non esser di vita, mà di morte, l'acqua, che quella distilla: *Grus, hausta. Vitis lacryma conficit*: la Maddalena, che hauea per inimico capitale la Grù infernale, per darli la morte non seppe trouare miglior partito quanto abbeuerarlo con l'acque delle sue lagrime; e però *LACRYMIS COEPIT RIGARE*. Se la lagrima della Vite, podata che va, si framischia col Vino; chi di questo poi gusta (come asserisce Democrito) riferito dal Ruuelio, l'odio li cagiona del vino medesimo, la Maddalena, che continuamente assaggiava il vino dell'iniquità, del quale viene scritto, *& vinum iniquitatis bibunt*, framischiandolo con l'acque delle sue lagrime, li venne tanto in odio, che doppo l'abbori somamente; e però *LACRYMIS COEPIT RIGARE*. Se la lagrima, in fine, della Vite non gocciola se non doppo che i tralci lussureggianti, attesoche *luxuriant Palmities*, le vengono col ferro recisi: la Maddalena hauendò col ferro del pentimento i tralci lussureggianti recisi de' suoi appetiti sensuali per adempire quel tanto insegna S. Ambrogio, *Rescindenda luxuries, recisa enim Vitis fructum offert*; trasudò tante lagrime, che *semper, qual Vite, in vita sua dolebat, semper flebat, LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius. Ita cepit vt opus inceptum perficeret*.

Mà non lasciamo ne tampoco noi di perfezionare *opus inceptum* di questo incominciato Discorso. Dimostriamo in secondo luogo; che oltre a rami de' buoni desiderij; *Palmities suos extendit*, riconosca pur questa mistica Vite di Maddalena, *inueni quasi vitem*, dall'acque delle sue lagrime, *super aquas multas plantata LACRYMIS COEPIT RIGARE*, le frondi dell'ottime operationi, ch'è la seconda conditione d'vna Vite perfetta, *vt faciat frondes; emittat* (come spiega S. Ambrogio:) *opera sancta*. Vna Vite, che di frondi spogliata apparisca, rasmembra qual Naua senza vele, qual greggia senza lane, qual conchiglia senza perle, qual Corona senza gemme, qual ruota senza raggi, qual Scala senza gradini. Sia priua di frondi, che sarà

Ioan. ibid.

Id' or de vna Patien  
t. 2.

Ioan. c. 13.

Ecl. c. 14.

Psalm 6.  
D. August.Plin. Proem  
lib. 33.

Isaia c. 18.

Plin. ubi.

Plin. lib 7  
cap. 18.Elian. 5.  
c. 46.

Ex Ruu o.

Prou. cap.

Plin. 1.  
c. 22.D. Am 1.  
2. ep. 7  
Simplic.

Ezech. 3.

D. Am  
ubi supr.

farà veduta d'un tetto senza tegole, d'un telaio senza tele, d'un libro senza pagine, d'un augello senza piume, d'un pesce senza squamme, d'un Bombice senza sete; ch'appunto le frondi degli alberi della Virginia si dipannano ad uso di seta. Seruono della Vite le frondi hor di gentil ghirlanda ad alta Colonna, hor di verdeggiante tapezzaria ad ampia muraglia, hor d'ombroso tetto a spatioso Cortile, hor d'amenissima siepe a delizioso Giardino, hor di pretioso monile a fruttifera pianta; e quello, che più rilucua, seruono all'istessa Vite di singolar difesa, poiche la riparano dalle pioggie, dalle nebbie, e da' cocenti raggi del Sole; che per questo forse nell'idioma latino tanto la fronte, quanto la fronde, *frons* si dice, perche la fronde stà a fronte de' suoi nemici contrari; la onde di simil riparo non vogliono giammai priuarsi le Viti, che sorgono colà in Menfi, ed in Tiro, perche le frondi mai li cadono, e ciò, per quello scriue Teofrasto, nasce dalla caldezza del clima. Così Maria Maddalena, quasi Vire di Menfi, non perdè mai le frondi delle sante operationi, & *folium eius non defluet*, perche prouò sempre il caldo del Diuino Amore, *quoniam dilexit multum*, quale dal lambicco del cuore scaturir faceua l'acque delle lagrime, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*; per mezzo delle quali, come Vite *plantata super aquas multas*, queste frondi, cioè queste sante operationi si sosteneuano.

Che se bramiamo di ciò accertarsi, attendiamo alle riflessioni, che fa S. Pier Crisologo sù le parole da noi soprascritte, per motto a quella mistica Vite *LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius*. O stupori! o marauiglie! esclama il santo Dottore: *En mutatur ordo rerum*; ecco mutato, anzi confuso l'ordine della natura: *Pluuiam terrae Caelum dat semper*; la terra viene dal Cielo sempre inaffiata, il che non occor metterli in dubbio, mentre giornalmente si vede: *Ecce nunc rigat terra Caelum*; ecco l'ordine del tutto variato, mentre la terra il Cielo inaffia. E qui non consiste solamente lo stupore, poiche sopra i Cieli, e fino all'istesso Signore de' Cieli medesimi la pioggia dell'humane lagrime miracolosamente poggia: *immò super Caelos, & usque ad ipsum Dominum imber humanarum profilit lacrymarum*. Hor se disse il Profeta: *& aquae omnes, quae super Caelos sunt, laudent nomen Domini*; si può certamente questo cantare per sublimar maggiormente la potenza, e virtù delle lagrime, e particolarmente di quelle della Maddalena, che giunsero ad irrigar il Cielo medesimo, anzi il Facitore de' Cieli Christo Redentore, *LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius*; e però conchiude Crisologo: *de aquis fletuum cantetur illud Psalmi: & aquae omnes, quae super Caelos sunt, laudent nomen Domini*. E fra tanto, che queste lodano il Signore, ad honor loro esclamiamo con l'istesso Santo: *O quanta vis in lacrymis peccatorum! Rigat Caelum*. Sì, sì inaffiano quest'acque lagrimose il Cielo: non si trattengono in terra, al Cielo peruengono come peruenero quelle di Maddale-

na, che inaffiarono il Padrone de' Cieli, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*. Hor se l'acque, che scendono dal Cielo in terra, hanno virtù di far germogliare tante frondi nelle piante, e massime nelle Viti, che frondi d'opere sante non haueranno germogliate l'acque delle lagrime distillate dalla mistica Vite di Maddalena, *inueni quasi Vitem?* Mentre ebbero forza, e virtù d'inaffiar, non il Cielo, ma de' Cieli il Signore? *En mutatur ordo rerum. Pluuiam terrae dat Caelum semper: ecce nunc rigat terra Caelum; immò super Caelos, & usque ad ipsum Dominum imber lacrymarum profilit humanarum, ut iuxta Psalmistam & de aquis fletuum cantetur illud: Et aquae omnes, quae super Caelos sunt, laudent nomen Domini.*

E non vi pare, che fosse più, che conueniente, che Maddalena con l'acqua delle lagrime inaffiasse di Christo li Piedi? posciache ritrouo, che tutto il Corpo di questo animato Cielo da diuerse acque fù asperso; il Capo dall'acque Battesimali di Gio: Battista: *Baptizatus autem le sus confestim ascendit de aqua*. Il Costato dall'acque, che scaturirono dal medesimo per la ferita datagli da Longino: *& continuo exiuit sanguis, & aqua*; la bocca dall'acqua della Samaritana: *mulier da mibi bibere*. Tutto l'interno dell'Anima dall'acque della Passione: *intrauerunt aquae usque ad animam meam*. Le mani dall'acque, con cui lauò i piedi a' suoi Discepoli: *Misit aquam in peluim, & coepit lauare pedes Discipulorum suorum*. La voce dall'acque popolari: *Vox Domini super aquas multas*. Il ventre dall'acque della Sapienza: *flumina de ventre eius fluent aquae vineae*. Li piedi in fine dall'acque delle lagrime della benedetta Vite di Maddalena: *inueni quasi Vitem. LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius. En mutatur ordo rerum. Pluuiam terrae Caelum dat semper: ecce nunc rigat terra Caelum; immò super Caelos, & usque ad ipsum Dominum imber humanarum profilit lacrymarum*.

Quindi queste lagrime, che fino al mistico cielo del Corpo del Signore ebbero virtù di salire, furono dal medesimo tanto apprezzate, che giudicò il suo proprio Sangue solamente bastevole da poterli con esse paragonare. Se passeremo da piedi a piedi, da quelli cioè di Christo lauati da Maddalena, a quelli degli Apostoli lauati da Christo medesimo, scopriremo questa verità; poiche ritroueremo, che si come lauò a' suoi Discepoli nell'ultima Cena il Celeste Maestro li piedi; così non permise, che i Discepoli a' lui i suoi li lauassero; e pur pareua cosa conueniente, che ciò facessero, poiche lor disse: *exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*; tanto più, che rimproverato hauea il Fariseo, che vedendo la Maddalena lauarli i piedi, egli hauesse trascurato d'imitarla: *intraui in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti*. Onde questi suoi Discepoli, e con questo rimprovero, e col di lui esempio, pareuano per così dire, eccitati a far alle sue piante questa esemplar lauanda. Rispondiamo al dubbio con S. Ambrogio, che se gli Apostoli hauessero voluto di Christo lanar i pie.

sal. 1.

D. Petr. ysol. ser.

sal. 148.

Matth. c. 3.

Ioann. c. 19.

Psal. 68.

Ioann. c. 13.

Psal. 28.

Ioann. c. 7.

Ioann. c. 13.

Luc. c. 7.

i piedi, non l'haurebbe egli altrimenti permesso, per non leuare da questi, di Maddalena le lagrime: permise ben sì, che nella Croce gli fosse fatto vn lauacro del suo medesimo sangue, acciò vna lauanda se li facesse equiualeute à quella li fece la Maddalena, essendo anco le lagrime sangue dell'animo; *lacryma est animi sanguis*, dice Anastasio Niceta. Onde volle che solamente al bagno delle lagrime si surrogasse vn bagno di sangue, quasi che tanto quelle, quanto questo, da lui egualmente s'apprezzassero: *Fortasse pedes suos noluit lauati, ne Magdalena lacrymas lauaret: sed lacrymarum balneo, sanguinis in Cruce balneum applicaret*, conchiude S. Ambrogio. O Vite benedetta! O Maddalena pentita! Quanto più ti considero, tanto più scopro, che dalle tue lagrime fosti sublimata, & ingrandita.

Non mancano manifesti riscontri per vguagliare, ad auminto delle nostre proue, questa Donna conuertita alla proposta Vite, mentre che a questa assai più che ad ogn'altra cosa ella si pareggia, *inueni quasi Vitam*. Serpe la Vite con flessuose ginocchia *per arua*; cade prostrata Maddalena auanti il suo Signore *Campus germinans* detto dal Sauio. Segue la Vite la mano coltiante in qualunque forma la chiami; Segue la Maddalena l'interno auuifo dello Spirito Santo, *vt cognouit*, per conformarsi a' Diuini Voleri. S'appoggia la Vite ad amica Pianta, e come ragiona il Naturalista, *arbori accommodata*; abbraccia la Maddalena del Signore le Pianta, à queste raccomandandosi. Si lega la Vite *peniculatis ramorum nodis*; S'annoda la Maddalena con stretti nodi de' Santi proponimenti. Si pongono, perche diuenga ferace, alla radice della Vite molte pietre; Maddalena per fecondar l'anima sua con germogli di virtù andò à ritrouar quella Pietra, della quale parla l'Apostolo: *Petra autem erat Christus*. Si pianta la Vite, percha saporiti produca i frutti, in luogo al Sole esposto, *locus vitibus optimus ostentus solibus*; Si pianta Maddalena si vicina al Sol di Giustitia, che ben ne prouò l'efficacia de' suoi raggi, mentre produsse frutti degni di penitenza. S'appiglia si fortemente la Vite, che *diuidi, aut potius auelli nequit*; S'appiglia con tanta forza d'amore Maddalena, che non può giammai da Christo separarsi, onde all'hor che lo smarrì, *tulerunt Dominum meum*, quasi à vite piangente li fu detto: *Mulier quid ploras?* Si ritroua tal Vite, che per riuogliersi verso il Prencipe delle sfere, nell'idioma Greco *Streptos* cioè *Tornasole*, s'appella, *mirum ubique cum Sole circumagi Vuam, qua ob id Streptos vocatur*; Si riuolge pur Maddalena verso il Sole di Giustitia, *secus pedes eius*, onde dir si può *Streptos*, cioè *Tornasole*, tanto più, che il Sole verso d'essa si raggirò, & *conuersus ad Mulierem*. Mà per non dir tutte della Vite le proprietà, mà ben si le più insigni, imitando così Plinio:  *nec omnia dicentur, sed maximè insignia*; hauendo le principali già annouate, e con Maddalena paragonate, conchiudiamo, che se la Vite mette le sue foglie *lacryma distillante*; la Maddalena tante foglie d'opere Sante germogliò

con le sue lagrime, *LACRYMIS COEPIT RIGARE, vt faciat frondes, emittat opera sancta*; che furono per il di loro valore paragonate, come di sopra habbiamo accennato, con il vino, cioè con il Sangue di quella Vite, che disse di se medesima: *Ego sum vitis vera*, che germogliò le tante foglie di quell'opere delle quali disse pur Egli: *Multa bona opera ostendi vobis*.

Per quanto fin à qui habbiamo detto, pigliò giulto motiuo d'attribuire à questa nostra Simbolica Vite quel titolo d'abbondante, ch'attribui il Profeta Reale à quella Sposa, di cui ragiona in vno de' suoi Salmi: *Vxor tua sicut Vitis abundans in lateribus Domus tuae*. Rassembre-  
rà quest'Encomio ad ogn'vno, che poco, ò pur niente pratico sia dell'Agricoltura, del tutto improprio à quell'arte, & affatto repugnante; imperciòche, se bene in quanto alla fecondità non si poteua rinuenire simbolo veruno più aggiustato della Vite, essendo trà le Pianta la più ferace, *inter Plantas feraciores Principatum tenet*, scriue d'essa il Ricciardo; nulladimeno ciò che il Profeta aggiunge intorno alla circostanza del luogo, *in lateribus Domus tuae*, che vuol dire secondo gli Espositori, negl'interni, e concentrati penetri di dell'Edificio, pare insolito, e fuori del suo naturale; poiche qual Vite già mai copiosa comparue, & abbondante piantata ne' penetri più reconditi di domestici Edificij? Questa si è vna Pianta, che per vie più mostrarfi di ricca prole feconda, ricerca d'esser piantata ne' Prati, non ne' Palagi; nelle Campagne, non nelle Case; ne' Poggi aperti, non negli Alloggi chiusi: Infeconda, sterile, infruttuosa, anzi melta, squalida, languente si farà ella vedere, se trà quattro domestiche mura l'imprigionarete. Non è la vite come l'Edera, ch'abbracci volentosa le pareti delle nostre Case, che standosene anco rinferrata, non per questo lascia di forger orgogliosa. Vuole la Vite, come figlia di Padre detto Libero, la libertà. Viene la vite da' topi danneggiata, se vicino alle Case si ritroua piantata; e quanto più rimarrà offesa da questi, se entro le Case medesime verrà collocata? Non matura la vite esposta allo splendor della Luna: e come maturerà trà quattro mura rinchiusa? In somma perderà la Vite senza dubbio la propria vita quando venga priuata della presenza del Sole, e nella strettezza d'vn'alloggio oscuro, ed ombroso rinferrata. E pure non lascia il Profeta d'accoppiare l'abbondanza della Vite con la prigione della stessa: *Vxor tua sicut Vitis abundans in lateribus domus tuae*. D'altra Sposa, d'altra Vite, d'altra Casa ragiona quiui il Salmista; che dallo Spirito Santo non se li poteua additare simbolo più aggiustato per il proposito, che maneggiamo; perche *Vxor tua* per l'isposa s'intendo l'Anima Sposa di Christo, *sponsabo te mihi in fide*; quale alla Vite s'assomiglia, *sicut Vitis*, mà alla Vite abbondante, che se n'giace entro i penetri della Casa della Chiesa, della quale si scriue: *Domus mea Domus Orationis vocabitur*; onde standosene così vicina al Sole Diuino, che visita questa Casa, *Respicit Dominus de Domino*  
San-

Anast. Niceta q. 8. in scriptis.

D. Ambr. in lucam.

Plin. l. 14. c. 1.

Sap. cap. 17.

Plin. ubi supra. c. 2.

Plin. l. 17. cap. 2.

1. Cor. c. 10.

Plin. ubi supra. c. 3.

Plin. ubi supra.

Ioann. c. 20.

Idem Plin. ubi supra.

Plin. l. 14. c. 2.

Ioann. c. 1.

Psalm. 1.

Ricciard. Com. Sy. V. Vitis.

ose. cap. 1.

Marc. c. 1.

Baruch. c. 1.

*Sancta sua in nos*, abbondante diuiente delle frondi dell'opere buone, *ut faciat frondes, emittat opera Sancta. Vxor tua sicut Vitis abundans in lateribus Domus tuae. Hanc autem Vitem Animam esse audistis*. Hor eccoti il tutto nella nostra Vite di Maddalo verificato. Maddalena Sposa di Christo, *Vxor tua*; à guisa di vite, *inueni quasi Vitem*; piantata *in lateribus Domus tuae*, in lateribus cioè di quella Casa, della quale si dice, che questa mane v'entrasse il Sole di Giustitia, & *ingressus Domum discubuit*; che mette frondi copiose d'opere Sante, *ut faciat frondes, emittat opera Sancta*; le quali Santissime, & abbondantissime frondi vengono dall'Euangelista spiegate doppo hauer narrate di questa Vite le lagrime sparse, *LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius; osculabatur pedes eius; unguento ungebat, & capillis capitis sui tergebat*.

Qui si, che scorgendo la Maddalena sciogliersi i capelli, parmi vedere, che si sfrondi qual Vite, poiche le frondi e da Catullo, e da Ouidio, e da Horatio, e da Seneca Tragico, *Coma arborum* vengono appellate; onde Plinio non partendosi dall'istessa Metafora, dice, che *Vites annua tonsura coercentur*; qual fù seguitato da S. Zenone, che della Vite pur nell'istesso modo ragiona: *omnes nunc crines luxuriosi tonduntur*. Quindi potendo della nostra mistica Vite dir con Martiale: *Vitis erat patulis luxuriosa, siue ambitiosa comis*; non dobbiamo marauigliarti se i lussureggianti suoi capelli dedicasse, non ad Esculapio Dio della Medicina, come costumauano gli Antichi, mà à Christo Medico Celeste, poiche era qual Vite inferma nell'anima, della quale dir si poteua quel d'Isaia: *infirmata est Vitis*. Maggior bellezza ottennero questi capelli di Maddalena di quelli di Dafne tramutati in frondi; di Siringa in foglie; di Progne in piume; di Berenice tramutati in Stelle, poiche giunsero ad ascingar i piedi dell'Autor delle frondi, delle foglie, delle piume, delle stelle, & *capillis capitis sui tergebat*. Maggior forza dimostrarono di quelli delle Donne di Roma, e d'Aquileia, che li seruirono i capelli di funi alle Machine da guerra, e di corde agli archi per faetter i Nemici; poiche con i suoi Maddalena combattè contro gl'inimici de' peccati, e giunse à faetter il Cuor Diuino, *capillis capitis sui tergebat*. Maggior virtù scoprirono di quelli della Regina Rodogoue, che con i capelli scompolti presentatafi a' suoi nemici li riuolse in fuga; poiche Maddalena con il crine scarmigliato auanti i piedi del Signore, scompigliò gl'inimici dell'anima propria; & *capillis capitis sui tergebat*. Maggior gloria fortirono di quelli di Semiramide Regina degli Assirij, che oue senti la perdita del suo Esercito, trouandosi con i capelli sciolti, pronunciando animosamente quelle parole: *non componam crines nisi vincam*, così scarmigliata portando il Soccorso, ricuperò il perduto; poiche Maddalena, sciolto il crine à piedi del Redentore, parmi diceffe: *non componam crines nisi vincam*, onde del Comune Inimico riportò gloriosa vittoria; & *capillis capitis sui tergebat*. In somma se la Maddalena *Vitis erat*

*patulis luxuriosa, siue ambitiosa comis*, volse non solamente *annua tonsura*, come si stila con le Viti, se non recidere, almen offerire al suo Dio, doppo hauer inaffiate con l'acqua delle lagrime, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, le sue dorate chiome, *capillis capitis sui tergebat*; per rimetter così in luogo di quello le frondi, o chiome che dir vogliamo, dell'opere Sante, *ut faciat frondes, emittat opera Sancta*.

Si come però non termina quiui con le rare sue condizioni vna perfetta Vite, che *lacryma distillante*, oltre li rami, le frondi, mette anco in terzo luogo i frutti; così la mistica Vite di Maddalena, *inueni quasi Vitem*, per mezzo dell'acque delle sue lagrime *iuxta aquas multas plantata*, oltre li rami de' buoni desiderij, le frondi d'ottime operationi, riconobbe anco dalle sue lagrime, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, i frutti delle Virtù; *ut partet fructum* dice Ezechiello della Vite naturale; & *reddat fructus vita Aeterna condignos*, scrive S. Ambrogio della Vita spirituale. O quanto è vero, che la Vite per la fecondità de' suoi frutti frà tutte le Pianta *principatum tenet*, essendo di tal natura, *ut parere malit, quam viuere*. Quindi se parliamo delle Viti dell'Asia più interiore, al dir di Plinio sono tanto feconde, che producono l'vue grosse al pari delle mammelle delle Giuuenche. Se di quelle dell'Africa in Tagodat, i grani del loro frutto sono tanto grandi, che s'uguagliano quasi alle voua delle Chioccie. Se di quelle di Populonia, partoriscono vue lunghe due piedi. Se di quelle del Mondo nuouo nell'Indie, due volte all'anno mettono frutto copiosissimo. Se di quelle di Canaam, ritrouaremo ne' Sacri Testi, che produceuano l'vue di tanta vastità, e grandezza, che vna di quelle seruiua di giusto peso, perche sostenuta da vn bastone, da due robusti solamente poteua esser portata: *abscinderunt Palmitem cum vna sua, quem portauerunt inuecte duo Viri*; per nò dir niente delle Viti d'Engaddi, di Sabama, di Sichein, d'Eslebon, del Carmelo, altrettanto famose, quanto feconde: fecondità, che riconosciuta venne dalla copia delle lagrime, che nel podarle trasmetteuano da loro recisi, e piantati tralci: quali tanto tall' hora sogliono in lagrime diffonderfi, che perdono la forza, e la virtù, il che si viene ad impedire con darli vn taglio nel tronco della radice, à quella parte diuertendosi l'humore lagrimante; medicandosi appressò la ferita con la fece dell'Ooglio detto Annurea.

Non vi sia adesso alcuno, che si stupisca, se la Maddalena Mistica Vite, *inueni quasi Vitem*, diuenisse tanto feconda di frutti d'ogni sorte di Virtù, poiche mai cessò di lagrimare, sempre piangeua, *semper enim dolebat*, afferma S. Agostino, *semper flebat*; nè valse per diuertir quelle lagrime la ferita, che con la ronaglia della lingua pretese inferire al Tronco di questa Vite il Fariseo: *si sciret quae, & qualis est ista Mulier, quae tangit eum, quia peccatrix est*; se ben anco medicata da poi, non con ooglio feccioso, mà con il pretioso di quelle parole di Christo, che *Oleum effusum* vien detto: *Simeon habeo tibi*

Ber. ser. in cant.

Franc. in ap. Synon. frons. l. 14. c. 1. Zenon in alm. 79.

art. 1 77.

ia c. 28.

Ezech. c. 16 D. Ambr. l. 3. Hexam. c. 12.

Plin. lib. 17. cap. 22.

Ex Leone in deser. pt. Africa.

Ex Strab. l. 2.

Ex Ambr. Perez.

Nam. c. 13.

Ex Ruusio c. 143.

D. Aug. s. r. 2. ad fra. res.

C. 11. c. 1.

*tibi aliquid dicere* con ciò che segue ; non solo non poterono, dico, con questa medicata ferita diuertirli le lagrime , mà secondo l'addotto S. Agostino *Mulier fleuit , & in fletu perseuerauit*.

Quanti frutti poi di virtù à forza di queste lagrime produceffe questa seconda Vite , facilmente lo raccogliremo se faremo nuouo riflesso sopra la Parola *Rigare LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius* ; parola, della quale si serui lo Spirito Santo medesimo nell' esprimer la forza dell'acqua di quel Celeste Fonte , che scorreua per le spatiose Campagne del Paradiso : *Sed Fons ascendebat è terra irrigans uniuersam superficiem terræ*. Bellissimo mistero quini si ritroua nascosto ; poiche quando si ragiona dell'acque delle lagrime suol seruirsi il Sacro Telto del Verbo *Rigabo*: così David: *lacrymis meis stratam meum rigabo* ; così Maddalena; *LACRYMIS COEPIT RIGARE*. Quando poi si vuol descriuere l'acque della Fonte , che scorre per il Paradiso, similmente dell'istesso Verbo il Sacro Cronista si serue, *fons ascendebat è terra irrigans* : quasi dir uolesse , che si come l'acqua del Paradiso , irrigando quegli ameni Campi, seconda talmente le Piante , che frutti copiosi producono ; così l'acqua delle lagrime fecondino le Viti dell'Anime in tal modo , che mettono frutti di Virtù in abbondante copia : riflesso ben spiritoso dell' Abbate Pietro Celense : *Aqua illius fluminis Paradisum irrigabat : aqua hæc lacrymarum Paradisum irrigat; aut enim facit, aut inuenit Paradisum; Cum enim profusione lacrymarum tota irrigatur conscientia, ligna producuntur fructum Vitæ fuentia*, Maddalena , che fù Vite irrigata con l'acqua delle sue lagrime, diuenne di frutti di Virtù fecondissima. *LACRYMIS COEPIT RIGARE; ut portet fructum, & reddat fructus Vita Eterna condignos*.

Si si, parmi dica la Maddalena, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, attesoche, *ut cognoui*, ch'ero diuenuta come vna di quelle Viti , che da Plinio Pазze vengono appellate, che se bene fioriscono, non mettono però frutti : che pazzamente, cioè agli Olmi de' Giouani sensuali appoggiata, non metteuo che fiori di vanità senza frutti di bontà *Vt cognoui*, che poteuo pure, esser stimata Vite rubelle, che così certa sorte di Viti si dicono, perche poco, ò niente fruttano ,

*rubelles appella uere Vineas*; mentre, oltre il non fruttar frutti di Vita spirituale, m'ero per tante colpe ribellata dal mio Signore. *Vt cognoui*, che mi feci simile alla Vite, che *perniciosè luxuriat*, perloche tutta si consuma , *si Vitis luxuria se consumpserit*; hauendo dissipato con la vita mia lussureggiante tutto il Capital dello Spirito. *Vt cognoui*, ch'ero qual Vite seluaggia priua affatto di qualunque sorte di Virtù , onde chi meco s'abbracciò poteua dir *inueni Vitem Siluestrem*, della qual conditione di Vite si serue , che *vis earum omnis euocatur in Palmites*, aut *deprimitur in propagines* ; che io pur così me n' andauo tutta in tralci de' vitij, & in propagini d' iniquità. *Vt cognoui* in fine queste, e simiglianti cose, mi rifolsi di recidere tutti questi Tralci, tut-

te queste propagini per metter frutti copiosi d' honestà, perche mi venisse fatto quel tanto succede alla Vite, che *quidquid materiae admittitur fructui accedit*; Che se la Vite, à differenza dell' altre Piante , sopporta d' esser spogliata della corteccia ; ecco ch'io pure mi spoglio , affatto della corteccia della Vanità; e perche sò, che la Vite in oltre piantata assieme con altre produce frutto maggiore, che quando sola si ritroua ; eccomi trapiantata assieme con quella Vite, che di se stessa disse *Ego sum Vitis vera*; ecco, ch' assieme con essa mi lego con funi de' miei capelli, & insieme l' inaffio con l'acqua delle mie lagrime, *LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius*, & *capillis capitis sui tergebat*; *ut portet fructum*, & *reddat fructus vita aeterna condignos*.

Frutto poi tanto copioso produsse, che di questa Vite puoffi dire: *Oculi tui sicut Piscina in Hesebon*, poiche anco alla Vite piangente gli occhi s'attribuiscono, *exuri oculos lacryma distillante*, disse di questa Plinio. *Oculi tui sicut Piscina in Hesebon*; sopra di che deuesi notare, che non si dice: *sicut in Sabama*, ouero; *in Engaddi*, ne tampoco: *in Chanaan*, oue Viti forgeuano altrettanto famose, quanto fruttifere: mà bensì: *sicut in Hesebon*; per dimostrarci quanto fosse copioso il frutto, che produce la Vite lagrimante dell'Anima penitente; poiche secondo il Lirano sopra questo luogo la Voce *Hesebon*, non solo significa vna Città situata all'altra riu del Giordano ; mà significa in oltre il numero di cento, & vno. Quindi se nel Vangelo Christo racchiuse sotto varij numeri il frutto , che mettono le Piante dell'Anime, dicendo, che mettono *fructum aliud Trigesimum, aliud sexagesimum, aliud centesimum* ; passando le lagrime questo numero, e mettendo cento, & vno, significato sotto la Voce d' *Hesebon*; potiamo conchiudere, che passano con il frutto tutte l'altre Piante. *Oculi tui sicut Piscina in Hesebon*; sopra di che Roberto Abate: *Præ amore, & desiderio Dilecti fluunt lacrymis*; come fece la Maddalena, che appunto *pro amore Dilecti LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius*; con che mise frutto più che centesimo, passando con il frutto la meta alle miltiche Piante prescritta, che mettono *fructum aliud trigesimum, aliud sexagesimum, aliud centesimum*.

Quindi questa nostra Vite per vie più fruttare, *ut portet fructum, ut reddat fructus Vita aeterna condignos*, sopra de' monti della Marsilia andò à trapiantarsi; poiche ben si sà, che le Viti assai più sopra de' Monti, che ne' piani fruttano, e germogliano; onde esortaua Geremia: *plantabis Vineam in montibus Samariae*, che però Filone lodando la Palestina serue: *Pars montana plena Vitium*; ed è trito il Proverbio; *Bacchus amat colles*. Che se proprio è della Vite non hauer termine limitato al suo incremento, perche secondo il Naturalista *nullo sine crescit*; sopra de' monti particolarmente si moltiplica, & auumenta. Così la Maddalena, *inueni quasi Vitem*, sopra de' monti trapiantata *nullo sine crescebat*, anzi sempre frutti di Virtù produceua; e quanto più lagrimaua, tanto più frutti met-

Gen. c. 2.

Psalm. 6.

Pet. Cellen. de panib. c. 12.

Pli. ubi sup.

Pli. l. 14. c. 2.

Idem l. 17. cap. 22.

Num. c. 4.

Pli. ubi sup.

Plin. lib. 7. c. 22.

Cant. c.

Plin. l. 7. c. 22.

Ex Liv.

Matt. c. 7.

Ruper. b.

Hier. c. 1. Phil. l. 1. vit. Mo. Virg. l. 2. Georg. c. 1. 110.

Pli. l. 1. c. 1.

metteua; *semper enim dolebat semper in vita sua flebat.* O Vite sommamente fruttifera! Si-  
 come tu dir poteui: *ego sicut Vitis fructificavi;*  
 così posso intuonare à tua gloria: *inueni quasi*  
*Vitem* la Maddalena, come quasi la Vite sogna-  
 ta da vno di quei Prigionieri compagni di Giu-  
 seppe trattenuti in Carcere da Faraone: *vide-*  
*bam coram me Vitem:* sogno, che li fù dall'istesso  
 interpretato per augurio della sua vicina libe-  
 ratione; Poiche la Maddalena si liberò anch'el-  
 la dalla prigione della colpa, nella quale era  
 trattenuta dalla tirannide del Demonio. *Inue-*  
*ni quasi Vitem,* come quasi la Vite fabbricata  
 da Poro douitiosissimo Rè dell' Indie nella sua  
 Reggia, tutta carica di pampini dorati, di rami  
 ingioiellati, di grappoli di cristallo variamente  
 colorati; Poiche la Maddalena di pretiosi gio-  
 ielli, quanti furono i suoi spirituali acquisti, si  
 mostrò fregiata. *Inueni quasi Vitem,* come  
 quasi la Vite attorniata da Dario al suo doui-  
 tioso letto, che formaua vn dorato Cielo tanto  
 carico di Smeraldi, e Rubini, che faceua à ri-  
 guardanti vaga ponipa de'suoi rutilanti Tesori;  
 Poiche la Maddalena di tante gioie comparue  
 ornata; quante furono le Virtù da essa acquista-  
 te. *Inueni quasi Vitem,* come quasi la Vite col-  
 locata da Salomone nel suo Augustissimo Tem-  
 pio, che tutta brillaua nella biondezza del me-  
 tallo più puro, essendo tutta d'oro finissimo con  
 esquisito lauorio sontuosamente fabbricata, che  
 però *Vitis aurea magna artis,* & pretij vien  
 detta da Giusto Lipsio; Poiche la Maddalena fù

collocata dal Diuin Salomone nel Tempio della  
 Chiesa qual Vite tutta brillante dell'oro purif-  
 simo della Carità: *remittuntur ei peccata mul-*  
*ta, quoniam dilexit multum.* *Inueni quasi Vi-*  
*tem,* come quasi la Vite immaginata dall'Auo  
 di Ciro, à cui pareua in sogno, che spuntasse dal  
 seno della Figliuola, e che tutta l'Asia ombreg-  
 giasse; Poiche la Maddalena, com'habbiamo det-  
 to, nel principio del discorso, se non dal seno, al-  
 men dal Cranio additò vna Vite germogliante,  
 che ben ombreggiò con la sua protezione, non  
 vna, mà tutte le Prouincie del mondo. *Inueni*  
*quasi Vitem,* in fine, quasi come la Vite, che *la-*  
*cryma distillante,* mette Rami in gran copia,  
 Frondi in molta abbondanza, Frutti in somma  
 quantità; Poiche la Maddalena appena *L A-*  
*CRYMIS COEPIT RIGARE;* che  
 produsse Rami, Frondi, Frutti; de'buoni deside-  
 rij, d'ottime operationi, di Sante Virtù; in gran  
 copia, in molt'abbondanza, in somma quantità;  
 che in quanto à frutti potiamo conchiuder, e  
 dir d'essa con S. Ambrogio, che *fuit Vitis ha-*  
*militatis propaginem, clauiculas charitatis, ma-*  
*turitatem Prudentia, splendorem Fidei, vber-*  
*tatem Misericordia.* *Inueni quasi Vitem.* Già  
 che questa Vite dunque ritrouata habbiamo,  
 sotto di questa tutti noi riposiamo, *vnusquisque*  
*sub Vite ista;* Che se il nome di Vite dalla Vita  
 derina, v'apporterà questa con l'ombra della sua  
 protezione l'Eterna Vita, che ben l'Eternità  
 può rappresentare la Vite, mentre *non est ligno*  
*vlli ÆTERNIOR Natura.*

1. cl. 14.

en. c. 40.

D. Ambr. 1.  
 .xol.

1. 2. el.  
 2. 5.

Plin. 1. 14.  
 cap. 1.



## SIMBOLO XXIII.

Per il Venerdì dopo la Domenica di Passione.



Che il Signore Iddio non è Accettator di Persone, mentre à tutti indifferentemente comparte le sue gratie.

## DISCORSO TRIGESIMOTERZO.



NON penso già Io lasciar scorrere senza particolar riflesso le parole, che si leggono in questo giorno proferite dalla maluagità de' Giudei contro la bontà di Christo, che disposti di non volerlo altrimenti seguire, mà inclinati altresì à volerlo perseguitare, tutti di

10. cap. 11.

commun' accordo alzano le voci, ed' intonano, *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?* Che dite? Che fauellate oh Genti malnate? *Hic homo* dite di Christo, come se parlaste d'un'huomo ignoto, abietto, ordinario, e dozzinale? Come se fosse l'Anathema di tutto il Mondo, il Peripsema di tutta la Terra? Piano fermateui, poiche vi dirò io con Dionisio Areopagita chi sia quest'huomo, *Homo iste est ex hominibus ultra homines, supra hominem*: Con Tertulliano, *est homo portans Deum*; Con Damasceno, *est virtus Diuina inclusa in corpore*: Con Roberto, *est ferculum Diuinitatis, Psalterium, & Cythara Dei Patris*: *Hic homo*; Questo è vn'huomo, che se Diogene in esso ab-

Ex Patre  
Binetto de  
attratt. 10.  
Iucap. 14.

battuto si fosse, quando con la laterna in mano: anco di mezzo giorno andaua per le publiche piazze dicendo; *hominem quero*; haurebbe certamente detto; *Hominem quaesui*; Poiche *hic homo*, questo è vn'huomo, che fù annunziato da' Profeti, manifestato da' Cieli, preconizzato da' Angioli, adorato da' Regi, acclamato da' popoli, ammirato da' Dottori, corteggiato da' Primati della Celestial Corte: *Hic homo*: Quest'huomo fù il desiderio de' Colli Eterni, la speranza degl'antichi Padri, il Maestro degl' Apostoli, l'Interprete de' Profeti, il Corifeo de' Patriarchi; lo Sposo delle Vergini, il Padrino de' Martiri, l'Idea de' Confessori, il Prototipo de' Pontefici, il compagno degl' Anacoreti, la guida de' Pellegrini; *Hic homo*: quest'huomo fù adombrato nell' Holocausto per l'Ardenza del proprio amore, nell'hostia propitiatoria per l'imposizione de' nostri peccati, nella Vittima pacifica per la pace impetrata con la sua morte; Nell'agnello per la mansuetudine dell'anima, nella pecorella per l'innocenza della vita, nella Capra per la somiglianza della carne, nell' Hirco per la virtù del sangue, nell'Ariete per la guida all'Ouile del Paradiso, nel Giuenco per la fortezza insuperabile

bile nella tentatione ; nella colomba , perche fù senza fiele ; nella passera , perche mondò le nostre macchie ; nella Tortora , perche lagrimò per le nostre colpe : *Hic homo* ; quest' huomo maneggiò rettamente la bilancia della giustizia , il compasso della grauità , la squadra dell' equità , l' Archipenzolo della prudenza , l' astro-labio dell' Oratione , il Bussolo della Religione , & il Cilindro d' ogni dote dell' animo più sublime : *Hic homo* ; quest' huomo talmente lampeggiò per le virtù , che riuscirono tenebre oscure poste à paragone di queste , la costanza di Mutio , la pazienza d' Attilio Regolo , la magnanimità di Cesare , la generosità di Pompeo , la continenza di Scipione , la liberalità di Fabricio , la frugalità di Curio , la fortezza d' Horatio , la prudenza di Catone l' intrepidezza d' Augusto ; *Hic homo* ; Quest' huomo fù vna Torre , che mai crollò , vna Colonna , che mai vacillò , vna pianta , che mai si curuò ; vn Diamante , che mai si spezzò , vn Colosso , che mai s' appannò , vn Pianeta , che mai s' alterò , vn Cielo , che mai s' oscurò , vn Sole , che mai s' eclissò : Sole disse tanto fiammeggiante , che tutti riscaldò , *Non est qui se abscondat à calore eius* : Tanto risplendente , che tutti rischiarò , *Sol illuminans per omnia respexit* ; Tanto luminoso , che tutti illuminò ; *Qui Solem suum oriri facit super bonos , & super malos* ; essendo verissimo quel tanto disse l' Areopagita , *Clara expressaque Diuinitatis imago est magnus hic Sol* . E voi , oh Giudei , mal configliati frà tanti lumi , ciechi vi dimostrate ? D' vn' huomo di conditioni sì alte , sì sublimi , e cotanto eminenti , come se fosse vno della più vil Plebe , vno dell' infima Ciurmaglia , ve la passate col dire , *Hic homo* ? & in vece d' intuonarli il Viuo , trattate d' arrestarlo , d' ucciderlo , d' inchiodarlo ? *Quid facimus , quia hic homo multa signa facit* ?

Arrestateui oh poco auueduti , che siete poiche voglio , che conuertiamo il veleno in triaca , la maluagità in benignità ; Voglio dico , che questi vostri accenti ci seruanò per rappresentare con Simbolo Predicabile , che il Signore Iddio non sia accettator di persone , mentre à tutti indifferentemente comparte le sue gratie ; Diciamo dunque , che *hic homo* , cioè Christo , ch' era Dio , & Huomo sia vn Sole , che camini per tutti i segni del Zodiaco , e soprascruiamoli per motto le vostre parole ; *MULTA SIGNA FACIT* ; che così verremo ad esprimere , che si come il Sole senza alcuna partialità scorre per tutti i segni del Zodiaco , tanto per quelli , che rappresentano fiere , come sono l' Ariete , il Leone , il Toro , quanto per quelli , che fiere non rappresentano , come sono i Gemini , la Vergine , l' Aquario ; Così il Signor Iddio scorra per il Zodiaco degl' huomini , tanto per quelli cioè , che s' assomigliano alle Fiere , agl' Arieti , a' Leoni , a' Tori , che sono i peccatori ; quanto per quelli , che s' assomigliano alli Gemini , alla Vergine , all' Acquario , che sono i giusti ; in conformità di che leggiamo , che il Signore

*per malos ; Christus enim , dice Sant' Agostino , non pro sanctis tantum passus est , sed & pro peccatoribus ; quasi dicesse , che Solem suum oriri fecit super bonos , & super malos* , il che dal solo lume della natura guidato , come se hauesse letto questo Euangelico Testo disse chiaramente Seneca , *Si Deum imitatus , da etiam ingratis , nam , & sceleratis Soloritur* .

Non andarono lontani da questo Simbolo gl' Egittij , da' quali gl' Hebrei appresero tanti geroglifici , poiche quel Dio da essi *ENEPI* appellato , che il Creatore dell' Vniuerso lo stimauano : con varie diuise anco il delineauano , attribuendoli l' humano Sembante , di cerulea veste coprendolo , collocandoli nella Destra mano vno Scetro , e nella sinistra vna fascia , qual fascia altro non era , che quella del Zodiaco di dodeci segni intessuta ; *Per ENEPH , quem pro Deo celebrant Ægyptij* , scriue il Pierio per rapporto d' Eusebio , *ipsum totius Mundi , atque vniuersitatis Creatorem , opificemque pulcherrimo hieroglyphico ostendebant ; cui hominis formam tribuebant , eum que cerulea veste indutum , sceptrum , zonanamque tenentem pinguebant , est autem zona circulus ille , quem Astronomi ZODIACVM vocant* Se deuo dir il vero , chi hauesse voluto descriuere Christo nostro bene , non sò , se più proprio simulacro di questo hauesse potuto ritrouare ; Poiche egli come Dio , fù il Creatore dell' Vniuerso , come huomo portò humane sembianze , veste indossò di color celeste , come scriuono tanti Auttori , lo Scetro non li mancaua per il Dominio , ch' haueua sopra la Terra ; In quanto poi alla fascia del Zodiaco , questa pure se gli poteua metter nelle mani , per quello di sopra habbiamo accennato , mentre egli qual Sole scorre per tutti i segni degl' huomini tanto buoni , come cattiuu , tanto Santi , come scelerati , tanto Amatori del Cielo , come seguaci dell' Inferno , *Solem suum oriri facit super bonos , & super malos , pluit super iustos , & iniustos , Christus enim non pro sanctis tantum passus est , sed etiam pro peccatoribus ;* Quindi à quello Sole si può senza difficoltà alcuna soprascrinerli il motto , *MULTA SIGNA FACIT* essendo che il Zodiaco , *SIGNIFERA ZONA* , vien detto ; e ragionando del Sole , che li scorre , il Poeta , hauendo in vn luogo detto , *cum Sol duodena peregit signa* , con il nome di Dio in vn' altro l' appella , quasi che accennar volesse quel Dio , che senza partialità de' segni tutti scorre , visita , & illumina

*Signa Deus bis sex acto lustrauerat anno* Vna delle più rare , e riguardeuoli conditioni di questo visibil Sole frà le trenta , ch' annouera il grand' Areopagita , si è quella d' esser à tutti , senza far partialità ad alcuno , commune , & vniuersale ; Quindi dice Ambrogio Santo , ch' egli risplende tanto à lontani , quanto à vicini , tanto à gl' Indiani quanto a' Britanni , e precipitando in grenbo a' Theti , non punto minore si mostra agl' Antipodi , che à noi *hec enim , dice il Santo , inuicem sibi distant , sed sol à nullo distat* ,

D. August. l. de salut. Docum. cap. 46.

Senec. l. 4. de benefic. c. 25

Pier. Valer. Hier. l. 1. de Deorum simul. Euseb. de preparat. Euang.

Ex apparat. Synonim. Franc. Sera V Zodiacus. Ouid. 13. Metam.

Ouid. 6. Metam.

D. Ambr. l. 4. Exam. c. 6

alm. 18.

l. c. 42.

an. Areop. Diuin. n. c. 4.

176. c. 5.

*stat, nulli presentior, nulli absentior:* A tal sentimento aderirono Homero, e Tertulliano, mentre da essi, *Centimanus* vien chiamato, come che qual nuouo Briareo con cento mani portida per tutto la luce; Anzi Homero aggiunge di più ilche insinuò anco Platone, che il Pianeta Solare formi con suoi raggi vna Catena d'oro con la quale pare voglia congiungere la Terra con il Cielo, tanto commune si vuol palesare; Questo si è quel tanto, ch'offeruò Riccardo di S. Lorenzo nelle tre lettere formatrici del Sol medesimo S. O. L.; che vengono à significare l'indipendenza del medesimo, *S. Sua O. Omnibus L. Largitur;* Che cosa hà del suo il Sole, che non la comunichi, e doni? Che cosa per se stesso conferua, ch'ad'altri non comparta? Ilche mette particolarmente in pratica per quello s'aspetta all'esser luminoso, poiche à tutti i segni del Zodiaco nel scorrerli senza partialità, indifferentemente si comunica; *Multa signa facit, cum Sol duodena peregit signa.*

Hor se questo gran Sole, che vediamo tanto risplendente, e lucente, si è il viuo simulacro della Diuina Bontà, allo scriuere del Teologo dell'Areopago, *sic etiam ingens iste, ac totus splendidus, ac lucens Sol, imago expressa est Diuina Bonitatis;* Non farà difficile il persuaderci, che *illuminet omnem hominem ventientem in hunc Mundum;* Che sia comunissimo à tutti, ne parziale con chi si sia; che passi ancor egli per tutti i segni dell'humano Zodiaco tutti illuminando, tutti beneficando, *multa signa facit, pertransit benefaciendo, & sanando omnes,* ilche similmente si deduce dalle tre sue lettere, che sono Sol cioè S. *Super O. Omnes L. Lucens,* ch'è lo stesso, che dire, *Sol omnem hominem illuminans:* Ecco S. Cipriano, che non si parte dal proposito parallelo, *si dies omnibus equaliter nascitur, & pari lumine diffunditur, quanto magis Christus, Sol & dies verus in Ecclesia sua lumen vitæ æternæ equaliter largitur?* Mà se di più vogliamo vedere questo Diuin Sole, che in passando illumina tutti i segni senza partialità d'alcuno d'essi, vdiamo S. Giouanni Climaco, che mirabilmente lo descrive, *Omnibus Deus communiter proponitur, omnibus vita, omnibus salus, fidelibus, & infidelibus; iustis, impijs, pijs, iniquis; Sæcularibus, Monachis sapientibus, rudibus; sanis, imbecillibus; prouectioribus, iuuenibus; non aliter quàm infusio lucis, & Solis aspectus;* Oh che mirabil Zodiaco, ancorche vi si annouerino segni di fiere, cioè d'huomini empj, e peruersi, mischiati con segni d'huomini giusti, e Santi, con tutto ciò il Sole Diuino, *multa signa facit;* scorre per tutti, hora in vn segno, hora in vn'altro entrando; tutti beneficia, e tutti illumina, *Omnibus Deus communiter proponitur, non aliter quàm infusio lucis, & Solis aspectus.*

Consideriamo per validissima proua di questa Diuina indipendenza, il sistema non di Salomone, mà di Dio medesimo, che li moueua la mano, e gl'illuminaua la mente à descriuere se stesso fatt'huomo coll'incarnarsi, come vogliono S. Ambrogio, S. Geronimo, & Vgone; *Oritur Sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur, ibique renascens gyrat per meridiem, & flectitur ad*

*Aquilonem lustrans vniuersa, in circuitu pergit spiritus, & in circulos suos reuertitur.* Oh quanti giri, e raggiri verificati tutti in Christo Diuinissimo Sole: Poiche in quanto al nascere, *oritur in natalitio;* In quanto al tramontare, *occidit; in Cruce;* In quanto al rinascere, *renascitur cum surgit ab Inferis rediuiuus;* In quanto al ritornare, *ad locum suum reuertitur, cum ascendit ad Patrem;* In quanto all'illuminare, *lustrans vniuersa,* si legge ogni giorno quel di S. Giouanni, *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem ventientem in hunc Mundum:* Tutto mirabilmente: mà la chiufa di tanti giri molto più mirabile riesce per il proposito del nostro Simbolo, *in circuitu pergit spiritus, & in circulos suos reuertitur,* oue per questo circolo altro non s'intende, che il Zodiaco, *Zona circularis* detta dagl'Astronomi, che da Plinio così appunto vien descritto, *descripto circulo, qui signifer vocatur in duodecim animalium effigies, & per illos solis cursus,* delle quali effigie, o similitudine di stelle se ne ragiona anco ne Sacri Cantici, *Vmbilicus tuus sicut crater tornatilis nunquam indigens poculis,* legge altra lettera, *sicut circulus medius in quo sunt duodecim similitudines siderum;* Vuol dir dunque il Sauio, ch' il Signore qual Sole non manca mai di girare per il circolo del Zodiaco, tutti i segni di tutte le sorti degl'huomini indifferentemente passando, illustrando, beneficando, *pertransit benefaciendo, & sanando omnes;* onde ad'honore di questo Diuin Sole parmi di poter esclamar con S. Gregorio Nazianzeno; *ob Sol infatigabilis, verè vitæ dator, nec motui tuo, nec beneficijs finè constituens.*

Eh chi non vede questo Diuin Sole scorrere giornalmente beneficando i segni dell'humano Zodiaco? *Pertransit benefaciendo:* Passa per l'ariete dell'ostinato, e lo rende obediante; per il Leone del superbo, e lo rende humile; per il Toro del lasciuo, e lo rende pudico; per lo scorpione del feroce, e lo rende mansueto: *Pertransit benefaciendo:* Entra nel Capricorno del doppio, e lo fa semplice; nel pesce dell'ingordo, e lo fa astinente; nel Sagittario del vendicatio, e lo fa pacifico; nel Cancro del Ritroso, e lo fa piegheuoale; *Pertransit benefaciendo;* Sale l'Acquario del penitente, & eccolo le sue colpe lagrimante; i Gemini del caritatio, & Eccolo di Dio, e del prossimo amante; la libra del giusto, ed eccolo incontaminato; La Vergine del casto, ed' eccolo sempre illibato, *multa, multa signa facit, ipse autem per medium illuminabat; pertransit benefaciendo;* Oh Sol *infatigabilis nec motui tuo, nec beneficijs finem constituens; Omnibus Deus communiter proponitur, omnibus vita, omnibus salus, Fidelibus, & infidelibus, Iustis, impijs, pijs, iniquis, non aliter quàm infusio lucis, & solis aspectus.*

Mà perche questi segni del Zodiaco s'addimandano anco dagl'Astrologi Case del Sole, entriamo in gratia nella Casa d'vn gran Patriarca, che forse vie più l'indipendenza di questo Celeste Sole vi scopriremo; nella Casa dico entriamo del Patriarca Giacobbe, della quale ragionando l'Arch-

Hem 8. E-  
l. ad.

Riccard. à  
S. Laur. de  
laud B.  
Maria l. 12.

D. Dion A-  
recp. l. 4 de  
Diuin. Nom.  
10. cap. 1.

A. 7. Apof.  
cap. 10.

D. Ciprian.  
l. 4. ep. 4.

Ex Ioann.  
Clim.

Eccles. 1.

Ex Myf.  
Lud. Crej  
ly l. 3. c. 1  
Sez. 2.  
10. cap. 1.

Pli. l. 2. c.  
Cant. c. 7.

D. Greg.  
Nazianz  
Orat. 34

Luc. cap.

cangelo Gabriello, all'hor che portò la lieta nouella dell'Incarnazione del Verbo alla Vergine Madre del medesimo, le disse, che questo hauerebbe stabilito il suo regal Trono nella fortunata Casa dell'istesso Giacob; *regnabit in Domo Iacob*: sopra di che vien' osseruato, che per regnare il Signore escluso de la Casa non tanto d'Abramo, quanto d'Isaac, e pure si dimostraua nell'antico Testamento egualmente di tutti tre innamorato, perloche con i nomi loro ne formò il proprio, onde souente replicaua, *Ego sum Deus Abraham, Isaac, & Iacob*. Parue ad alcuni, che questa fosse vna singolarissima partialità, e pure fù la più fina inimicitia, che con partiali mostrar si potesse; Poiche Abramo hebbe due figliuoli, Ismaele, & Isaac: Due pure Isaac n' hebbe, e furono Giacob, & Esau, Dodeci poi n' hebbe Giacobbe; offeruissi dunque, come si portassero con questi loro figliuoli i proprij Genitori. Abramo, che facesti d'Ismaele? Lo scacciai, e sbalzai di Casa; E d' Isaac? In Casa il trattenni, & accolsi; E tu Isaac, che facesti di Giacobbe? Di tutto cuore l'amai; *Iacob dilexi*: E d' Esau? Sopra modo l'odiai; *Esau autem odio habui*; e tu Giacob Padre non di due, mà di dodeci Figliuoli, che facesti d'essi? A tutti senza partialità alcuna le proprie benedittioni indifferente dispensai, *Benedixitque singulos benedictionibus proprijs*. Oh Patriarca amoroso; Oh Sole luminoso, che tutti i dodeci figliuoli quasi fossero dodeci segni del Zodiaco con la luce della benedittione egualmente scorresti! Ben meriti, ch'il Sole Diuino, che tutti independentemente illumina, visita, e benedice, *benedixit omnibus, qui timent Dominum*, venga ad alloggiare in Casa tua, non in quella d'Abramo, ne tampoco in quella d'Isaac, perche in queste s'vfano con figliuoli partialità, che nella tua si praticò l'vngualità; *Regnabit in domo Iacob*, offeruò il Lirano, *De Domo enim Abraham, & Isaac aliqui fuerunt reprobati, sicut Ismael, & Esau, sed in Domo Iacob omnes eius Filij à sanctis Doctioribus inter electos sunt computati*.

E qui mentre della luce di questo indipendente Sole andiamo discorrendo, non ci fiano altrimenti partiti dal proposito Simbolo del Zodiaco; Poiche questi dodeci figliuoli di Giacobbe i dodeci segni di questa scintillante fascia nobilmente rappresentauano; fra' quali Giuseppe s'affomigliaua al Toro, *Quasi primogeniti Tauri pulchritudo eius*: Giuda al Leone, *catulus Leonis Iuda*: Nephtali tenena le veci della bella, e vaga Vergine, di cui vien scritto, *Nephtali dans eloquia pulchritudinis*: Dan rappresentaua lo Scorpione, *Fiat Dan coluber in via, cerastes in semita*: Benjamin la figura faceua del Sagittario, come quello che arniato di faette andaua alla caccia delle Fiere, *Manè comedet Pradam, & vespere diuidet spolia*: Ruben si poteua all'Acquario paragonare, dicendosi di lui, che *effusus est si-*

*cut aqua*; E così andate di mano in mano di tutti discorrendo, perche afferma il Parafratte Caldeo ragionando di questi figliuoli, che *similes erant duodecim signis Caestibus*.

Mà non ci partiamo da Giacobbe Padre di questi dodeci figliuoli, poiche nel viaggiare rassembrò vn Sole, che il lucido sentiere del Zodiaco battesse; Attesoche si come questo principia i suoi viaggi spuntando dall'Oriente, così di Giacobbe si scrisse, che cominciando à peregrinare, dall'Oriente le mosse prendesse, *venit in terram Orientalem*; quindi facendosi auanti nel corso, all'hor che andò in Canaam à ritrouare Isaac il Padre, *pergit ad Isaac Patrem suum in Chanaam*; si può dire, ch'entrasse nel segno dell'Ariete, poiche l'Ariete fù al Padre nel Sacrificarlo sostituito, *Viditque post tergum arietem*; all'hor si può dire, ch'entrasse in Gemini, quando si portò in Mesopotamia, *profectusque est Iacob, & venit in Mesopotamiam*: Regione così detta da Gemini, ò due fiumi, che la circondano, *eo quòd duobus fluuijs Euphrate, & Tigri ambiatur*: All' hora si può dire, ch'entrasse nel Sagittario quando penetrò in Socoth; poiche quiui piantò i Padiglioni guerrieri con le faette, & altri militari Arnesi, *Iacob venit in Socoth, & edificata Domo, & fixis tentorijs, appellauit nomen illius Socoth, idest Tabernacula*: All' hora si può dire, ch'entrasse in Acquario, quando al pozzo peruenne del Giuramento, pozzo d'acque salutare: *profectusque venit ad puteum iuramenti*: Chi bramasse poi vederlo nel segno del pesce, lo consideri giunto nel Paese Luzan, *Venit igitur Iacob Luzan*: Chi desiderasse mirarlo nel segno del Cancro, lo consideri à guisa di Cancro retrogrado ritornare per comandamento del Signore nella Terra de' proprij Genitori, *reuertere in terram Patrum tuorum*: Chi volesse scórgerlo nel segno del Caprio, lo consideri inuiato verso la sua Greggia: oue Caprij non mancauano, e però si fa sentire, *oues tuae, & capreae steriles non fuerunt*: Chi aspirasse ritrouarlo nel segno della Vergine, lo consideri incanminato à ricercare Laban, che vuol dire, *Albus, & candidus*. Epiteti proprij di questo Verginal Alterismo: Il segno del Leone all' hora scorfe, quando per viaggio s'abbattè in Esau suo Inimico feroce: Quello dello Scorpione all' hora trappasò, quando per obbedire à cenni del Cielo, entrato nell'Egitto non temè dell'arrabbiato Scorpione di Faraone i veleni più potenti, *Ait illi Deus, ego sum fortissimus Deus Patris tui, noli timere, descende in Egyptum*: Quello del Toro formontò, quando dal Prencipe di Sicheim il torto fatto alla figliuola dissimulò: Quello della Libra in fine all' hora girò, quando si trasportò in Canaam, *pergit ad Isaac Patrem suum in Chanaam*, che vuol dir, *negotiator*, negoziatore giusto, che dritta cioè tiene la bilancia. Oh Sole luminoso, & indipendente! Sole benefico, & indifferente! Si può ben dire di te, *cum Sol duodena peregit signa*.

c. 1.

ach. 1

n. c. 49.

lm. 113.

an. hic.

ut. c. 33.

n. c. 49.

Gen. 28.

Gen. 22.

Gen. 22.

Gen. 33.

Gen. 46.

Gen. c. 46.

In Casa tua alloggia volontieri il Signore, *Regnabit in domo Iacob*, perche ancor egli simile si palesa al Sole, che *multa signa facit*: E se tu tutti li tuoi figliuoli indifferentemente benedicesti, *benedixit singulis benedictionibus proprijs*; Egli pure *benedixit omnibus, qui timent Dominum; omnibus Deus communiter proponitur non aliter quam infusio lucis, & solis aspectus*.

Furono tanto vaghi li Principi del Mondo de' passati Secoli, di comparire sotto gl'occhi de' loro Sudditi, altrettanto fastosi, quanto pomposi, che s'ingegnerono di farsi vedere ne gl'Emisferi de' loro Regni, sì splendidi, e lucidi, che ne' loro abbigliamenti à guisa del Sole, che scorre per li segni del Zodiaco, vollero esser figurati; Quindi nella Real Corona ve lo delineauano; così Giunone risplendente la cinse à guisa del Sole, alla quale per dodeci segni aggiunte, vi si mirauano dodeci risplendenti gemme, *erat illi in circuitu ducta fulgens corona*, scriue Martiano, *que duodecim flammis ignitorum lapidum fulgurabat*: Mà questo è poco, sino nel Regio Manto lo figurauano, così Demetrio vno n'indossaua sì artificiosamente trapunto, che vi si scorgeua il Sole con tutte le stelle, particolarmente con le dodeci della sua linea Ecclitica, *Demetrio Regi*, riferisce

*Mart. l. 1.* Atheneo, *clamydem fuisse, cui intextus erat Polus, in quo erant stelle ex auro, ad duodecim sydera Zodiaci*. Sino ne' soffitti, così Cofdroa in quello d'vna gran Sala vn Cielo distinto in stelle vi dipinse, in mezzo di cui, per rappresentare se stesso, vi delineò vn chiarissimo Sole, à cui faceuano corona le dodeci stelle della sua luminosa linea. Sino ne' capelli; così Menippo fu spedito dal Tartareo Regno à visitar il Mondo, con vn'ampio capello in capo, nel quale erano disegnate, come narra Suida, le dodeci figure della fascia Solare; Sino ne' Sepolcri, così Lincandio teneua il proprio sepolcro scolpito con il Sole, che li dodeci segni della sua Zona scorreua; Sino nelle medaglie, così Adriano, Antonino Pio, Publio Licinio Imperatori, ne' loro rouesci l'immagine delle dodeci stelle della fascia del Rè delle sfere scolpite si mirauano. Sino nelle Tazze da bere; così vn Rè di Persia d'vna di queste ne regalò Aureliano Imperatore, *in qua sculptus erat Soleo habitu, quo colebatur in Templo, in quo mater eius fuerat Sacerdos*, con la qual Tazza sì fattamente delineata veniuà à dimostrare quanto fosse vbriaco di questo ambizioso fasto; con il quale, benchè si pomposamente figurato, alcun beneficio non arreceua a' suoi popoli. Non così il Rè del Cielo, che qual Sole *multa signa facit*; poiche scorrendo per tutti li segni dell'humano Zodiaco, tutti illumina, e benefica, *illuminans omnem hominem venientem in hunc Mundum, pertransit benefaciendo*. Quindi se il Sole passando per l'Ariete dilegua le nubi, dilegua pur questo le nubi delle trauerse: Se quello il Toro sormontando consuma le nebbie, consuma pur questo le nebbie delle colpe: Se quello li

Gemini trapassando, i Campi seconda', seconda pur questo con la ruggiada della sua Diuina parola i campi degl'animi: Se quello al Cancro giongendo i vapori solleva, solleva pur quello a' gradi della sua gratia i vapori de' Peccatori: *Pertransit benefaciendo*. Se il Sole col Leone congiungendosi illustra le gemme, illustra pur il Signore le gemme dell'anime col la luce del Vangelo: Se il Sole al segno della Vergine giungendo tempera gl'ardori, tempera pure il Signore ne' suoi diuoti delle sensuali concupiscenze i cocenti feruori: Se il Sole sù la Libra volando pareggia la notte, & i giorni, pareggia pur il Signore frà li suoi Popoli nel giudicarli la Libra della Giustitia: Se il Sole lo Scorpione seguendo scarica piogge, scarica pur il Signore sopra i suoi Fedeli piogge di gratie; *Pertransit benefaciendo*; Se senti, che il Sole accellerando il passo verso la Casa del Sagittario vibra fulmini, hauerai anco sentito à dire, che pur il Signore scaglia per difesa de' suoi amici fulmini di vendette; Se vedi, ch'il Sole formontando l'altiero capo del Capricorno fiocchi neui abbondanti, hauerai anco veduto, che pur il Signore ammassa neui copiose delle più candide dichiarazioni à fauor de' suoi seguaci; S'offerui, che il Sole passeggiando l'ondose vie dell'Acquario diluuia cagiona, hauerai anco osseruato, che pur il Signore con le nubi de' Sacramenti apporta diluuia di gratie a' suoi Fedeli; Se il Sole per fine indorando li squamosi dorfi del segno de' Pesci hor aquieta il Mare, hor lo commoue, acquieta pur il Signore entrando ne' pesci de' Peccatori; *facies homines quasi pisces maris, il Mare del di loro cuore, cor impij quasi mare feruens*; Pacqueta dico da' flutti de' delitti, e lo commoue all'onde delle lagrime: *Isa. 65. O Sol infatigabilis! verè vite dator, nec motui tuo, nec beneficijs finem constituens: Omnibus Deus communiter proponitur, omnibus vita, omnibus salus; non aliter quam infusio lucis, & solis aspectus*.

Mà perche questa fascia del Zodiaco vien anco chiamata da molti Mensa del Sole, dal che forse deriuò quell' antica costumanza fra' Gentili di seruirsi del Zodiaco per ornamento delle loro mense, come riferisce Petronio Arbitro; mi ridesta questo titolo alla memoria quella mensa tanto famosa, della quale si fa mentione nelle sacre Carte, appellata mensa di Propositione per seruitio del Tempio da Moise, secòdo l'ordine del Cielo, fabbricata; *facies & mensam de lignis Setim*; della qual mensa il Signore voleua, che se ne tenesse da Ministri del Tempio particolarissimo conto, anzi, che custodita fosse al pari dell'Arca medesima, che rappresentaua la sua Diuinità, *custodient arcam, & mensam*: Mà perche tanta custodia, e tanta stima di questa Mensa? forse, *custodient mensam*, perch'era fabricata de lignis Setim, legno incorruttibile, onde leggònd li Settanta *de lignis incorruptibilibus*? forse *custodient mensam*, perch'era tutta ricoperta del più puro, e più fino metallo, che douitiosa sopra

*Mart. l. 1.*

*Ex Athen. l. 12.*

*Vincenzo Cartari nell'immagine de' Di à l'immagine delle Furie.*

*Ex Ant. Brix. Com. Symb. v. Zodiac.*

*Ex Sebast. Erizzo nel Libro delle Medaglie.*

*Ex Vopisco in Aureli.*

*Habacuc c. 1.*

*Isa. 65.*

*Ex Ps. Areso l. 69.*

*Exod. c. 3.*

*Num. c. 3.*

sopra modo la rendeta? & *inaurabis eam de auro purissimo*: forse *custodient mensam*? perch'era circondata di duplicata corona, per il che dir si poteua più che regale, *faciesque coronam interrasilem, & super illam alteram coronam aureolam*? forse, *custodient mensam*, perche questa era la depositaria di dodici Pani di propositione, che doueano proporsi sempre alla presenza del Signore, & *pones super mensam panis propositionis in conspectu meo semper*? Tutte ottime ragioni; mà vna ne soggiungerò, che sarà secondo il da noi proposto Simbolo; Poiche asseriscono molti sacri Interpreti, che nel giro di questa misteriosa mensa, figurati vi fossero li dodici segni del Zodiaco, corrispondenti alli dodici Pani; Il che forse dedussero dalle parole dell'istesso Sacro Tello, affermando, che per ordine del Cielò, con molti circoli fosse stata questa mensa fabricata; *faciesque illi labium aureum per circuitum*, Si dice in vn luogo, e più basso, *quatuor quoque circulos aureos preparabis, & ponas eos in quatuor angulis eiusdem mensae*; & altroue pure, *subter coronam erunt circuli aurei*; onde può crederfi, che vno di questi circoli fosse quello del Zodiaco, *Circulus signifer*, da gl'Astronomi appellato, *descripto circulo*, scriue Plinio, *qui signifer vocatur in duodecim animalium effigies, & per illas Solis cursus*: Volle dunque il Signore, che fosse tenuto particolar conto di questa mensa di propositione, perche essendoui in essa delineato il celeste Zodiaco, voleua egli qual Sole farsi sempre sopra di questo veder in giro, & *pones super mensam panis propositionis in conspectu meo semper*, per darci così à diuedere simile al Sole nel scorrere l'humano Zodiaco, senz'alcuna particolarità verso li segni; E si come questo Sole visibile scorre per segni, ch'alcuni sono humani, e ferini; altri terrettri, & acquatili; diuersi mansueti, e crudeli; Così egli Sole inuisibile scorre per segni d'huomini d'ogni qualità, e conditione; *multa signa facit*; *Solem suum oriri facit super bonos, & malos*; *pluit super iustos, & iniustos, omnibus Deus communiter proponitur, omnibus vita, omnibus salus, fidelibus, & infidelibus, iustis, impijs, pijs, iniquis, non aliter quàm infusio lucis, & Solis aspectus*; & *pones super mensam propositionis in conspectu meo semper*.

Questa Zodiaca mensa per molti secoli si conferuò nel Tempio del Signore illesa; ne vi fu alcuno, che ardise di spezzarla, ne tampoco di scancellarne li segni, ch'in essa scolpiti si mirauano; poiche seruiua per espresso geroglifico del Sole Diuino, che indifferentemente *multa signa facit*; Mà perche in altri tempi nel sacro luogo vna simil Tauola con li medesimi segni vi fu introdotta, à fine che con il Sole istesso vi fossero empianamente adorati: Giosia zelantissimo Rè di Gerusalemme entrando nel Tempio, e scorgendoui il Sole scolpito in atto di scorrere per tutti li suoi segni iui delineati, addocchiando l'Ariete, offeruando il Leone, mirando il Toro, vedendo il Cancro, scoprendo il Sagittario, lo Scorpione, e tutti in fine considerandoli, tutti anco li leuò, e tutti im-

mantinente abbrugiò, & *deleuit eos, qui adolebant incensum Soli, & duodecim signis, & combussit ea foris Ierusalem*; E ciò fece il santo Principe, perche quella era vn'ecclitica scelerata da pessimi idolatri in pregiudicio dell'honor Diuino incensata, mentre non la riconosceuano per adorarui in essa il vero Dio d'Israël, come Sole, che tutti illumina; tanto più, che correua vna falsa opinione, che li dodici segni altri non fossero, che li dodici Dei, cioè, Giove, Giunone, e Nettuno, Vesta, Febo, Venere, Marte, Pallade, Mercurio, Diana, Vulcano, e Cerere. Oh mal consigliati idolatri, parmi li voleste dire Giosia, voi non l'intendete. Il Sole quiui espresso con suoi dodici segni, non deue rappresentare questo Sole visibile, nè li suoi segni i falsi Dei; mà bensi il Sole inuisibile, l'Eterno Monarca del Cielo, li di cui segni, che scorre, altri non sono, che gl'huomini di tutte le conditioni, che senza partialità visita, & illumina; *multa signa facit, illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*; però vedendo, che tramutate il vero culto di Dio nel culto falso verso i Dei bugiardi, ecco, che questi vostri Sacerdoti, che si indegnamente v'hanno ingannato, che tutti ve li scancellò, ve li sbandisco, e li segni, che v'hanno fatto incensare, ve li leuò, e ve li abbrugiò, & *deleuit eos, qui adolebant incensum Soli, & duodecim signis, & combussit ea foris Ierusalem*.

Entrate, entrate ne' sacri luoghi dell'Euangelica legge, che vi ritrouerete vn Sole degno d'esser adorato; vn Sole, che lo vedrete sempre nel mezzo della sua linea Ecclitica: Ecco il Sole, ecco Christo; *orietur timentibus nomen meum Sol Iustitiae*: Eccolo sempre nel mezzo; *in medio animalium* nascendo; *in medio Doctorum* disputando; *in medio de' suoi deuoti* conuerfando; *in medio terra* morendo; *in medio de' malfattori* spirando; *in medio Discipulorum* resuscitando; nel mezzo delle pecorelle de' predestinati, e de' capretti, de' precitti, giudicando, *statuet oves à dextris, hædos autem à sinistris*; In somma, sempre amante del luogo di mezzo si dimostrò il Sole Diuino, & *ipse transiens per medium illorum ibat*; Che se non partiremo dal Zodiaco n'intenderemo facilmente la causa; Poiche questo Sole visibile nello scorrere i dodici segni se ne stà sempre nel mezzo della sua linea ecclitica, ch'è posta anco nel mezzo alla fascia del Zodiaco, nè piega più da vnà parte, che dall'altra, onde li fu soprascritto il motto, *Contentus medio*, motto leuato da Claudiano.

*Limite Phæbus*

*Contentus medio, contentus littore pontus*. Et ecco Christo Sole di Giustitia, che simigliantemente, egli sempre nel mezzo vuole lasciarfi vedere, perche non inclina più ad'vno, che ad'vn'altro, non vsa partialità con chi si sia, essendo che il mezzo, come dicono i Matematici vguualmente distante si ritroua dalla circonferenza, *Medium aequaliter distat à qualibet parte circumferentiæ*, onde Remigio Antisiodorese, *Qui est in medio aequaliter à circumstantibus videtur, & quia Deus communis*

Lib. 4. Reg. cap. 23.

Vicenzo Castari. nella pref. dell'imag. de Dei.

Malach. c. 4.

Math. cap. 25.

Ex Claud.

Ex Remig. Antisiod.

*est omnibus, rectè in medio positus dicitur.*

Taccia addeſſo Pitagora, quale inſegnaua, ch' ogni ſegno del Zodiaco haueſſe vn'anima, che la vita li donafſe, & il moto, partecipandone poi à queſti Corpi ſublunari; Poiche il Diuino Sole alli ſegni d'ogni forte d'huomini non ſolo arreca la vita, & il moto, mà in oltre l'eſſere medefimo, *in ipſo enim viuimus, mouemur, & ſumus.* Taccia Platone, quale comandaua, che le Prouincie ſi diuideſſero in dodeci parti ſecondo i dodeci ſegni dell'Ecclitica Solare, ſi che ogni parte haueſſe il ſuo ſegno corriſpondente per eſſer da queſto beneficata; Poiche il Diuino Sole icorrendo l'humana Ecclitica, non vna ſola, mà tutte le Prouincie del mondo benefica, & illumina, e però diceua, *Ego ſum lux Mundi*: Luce del Mondo io ſono, non d'vna ſola Prouincia, come della Galilea ſola, della Paleſtina ſola, mà di tutto il Mondo, *Ego ſum lux mundi, non Galilee tantum, non Paleſtina tantum; ſed Mundi totius*, oſeruò Vgone Cardinale. Taccia Simone Mago, quale inuentata hauea vna ſtrana forte di tonſura per ſuoi Diſcepoli, a'quali faceua radere il capo da vn'orecchia all'altra, formandoli come vn folco, ò linea, che diceua ſignificafſe quella del Zodiaco; Poiche il Diuino Sole ſenza ſimil Tonſura tutti i capelli de' ſuoi ſegni cioè de' ſuoi Deuototi ſi compiace non di tagliare, mà di numerare, & in oltre di migliorare, *Vestri autem capilli capitis omnes numerati ſunt, nolite ergo timere, multis paſſeribus meliores eſtis Vos.* Taccia Timalcione, quale vna machina rotonda fabbricò, intagliando i dodeci ſegni del Zodiaco intorno d'ella, preparandoli di più ſopra ciaſcheduno di loro il cibo corriſpondente, che *repositorium*, cioè ripoſtiglio chiamaua; Poiche il Sole Diuino caminando per i ſegni del Zodiaco humano non manca di ſomminiſtrarli ogni forte di cibo ſpirituale; *Paraſti cibos illorum quoniam ita eſt preparatio eius.* Taccia in fine quella forte d'Heretici riferita da Philaſtrio, quale aſſeriuu, che gl'huomini ſecondo il corpo naſcano per virtù de' ſegni del Zodiaco; *Alia eſt bæreſis, qua dicit ſecundum Zodiacum naſci homines, ſicut Mathematici illi vaniſſimi*; Poiche il Sole Diuino ſcorrendo per i ſegni humani, non ſecondo il corpo, mà ſecondo lo ſpirito ſi può dire, *naſci homines*, atteſoche non mentifce l'Euangelico Oracolo, *non ex ſanguinibus, neue ex voluntate Carnis, ſed ex Deo nati ſunt.*

Tacciano pur queſti tutti, e parli ſolamente Chriſto, che tanto gode di paleſarſi Sole indipendente, che ſtimo volefſe accennarci quel tanto andiamo di lui prouando, quando quelle parole diſſe a' ſuoi Diſcepoli piene di profundifſima dottrina, *Ego ſum via, veritas, & vita*: Io, diſſe il Signore, hò tre nomi, de' quali più d'ogn'altro mi compiaccio, e preggio: Hò tre particolari titoli, che più di tutti mi ſono cari, e graditi; Queſti ſono, via, verità, e vita, *Ego ſum via, veritas, & vita.* Mà doue laſcia tanti nomi più glorioſi, tanti titoli più ſpecioſi, ch'attribuiti li vengono nelle Sacre Carte da' Patriarchi, da' Profeti, da' Euangelifti? Non ſu egli nominato ſolgore veloce; *ſicut fulgur exit ab*

*Oriente*: Fuoco ardente, *Deus noſter ignis conſumens eſt*: Lampada lucente. *Lampades eius lampades ignis*; Pietra angolare; *Dimiſit lapidem angularem*: Pietra fondamentale, *ſuperadificati ſupra fundamentum*; Viene pur egli appellato da Moisé, Toro primogenito; *Quaſi primogeniti Tauri fortitudo eius*; Da Dauid amoroſo Pellicano, *ſicut Pellicanus ſolitudinis*: Da Salomone Saggio ſerpente: *via colubri ſuper terram*: Da Iſaia manſueto Agnello, *Quaſi Agnus coram tondente ſe*; Dal Salmiſta argentata Colomba, *Penna columbae deargentata*: Da Ezechielle Aquila generoſa, *Aquila grandis magnarum alarum*: Da Giouanni forte Leone; *Vicit Leo de tribu Iuda*? Non vien'egli chiamato Paſtore per la vigilanza, con cui dagl' Infernali Lupi ci guarda? Nutritore per l'affettione, con cui de' ſuoi ſteſſi ſanguini c'allatta? Genitore per la prouidenza, con cui ci regola? Precettore per la dottrina, con cui c'inſtruiſce? Conduttore per la guida fedele, con cui al Cielo c'incammina? Sono pur ſuoi que' glorioſi Epiteti di mano, manna, Pane, cibo, nube, colonna, Stella Sole, Cielo, Rè, Sacerdote, Pontefice, Altare, Sacrificio, Vittima? Non diſſe Iſaia vna lunga ſerie de' ſuoi titoli riguardenoli all'hor che diſſe, *& vocabitur nomen eius admirabilis Deus fortis, princeps pacis, pater futuri ſaeculi; Magni conſilij Angelus*? E fra nomi ſi glorioſi, fra titoli tanto ſpecioſi fraſcioglie ſolamente queſti tre, di via, verità, e vita; *Ego ſum via, veritas, & vita*? Varie, & ingegnoſe ſono de' Santi Padri, come di Cirillo, d'Ambrogio, d'Hilario, di Criſoſtomo; e di Agottino le maniere, e le riſpoſte, con le quali ſpiegano queſto paſſo, e riſpondono à queſto dubbio: Mà riſtringendo io il tutto al noſtro propoſito dico, che queſti tre ſoli nomi ſopra tanti altri gradifca il Redentore; Perche queſti lo paleſano vniuerſale, ed à tutti comune: Notiamoli, *Ego ſum via, veritas, & vita.* Via la ſtrada dice San Tomaso à tutti è comune, tanto vi camina il ricco, quanto il pouero, tanto il Nobile, quanto il Plebo, tanto il Padrone, quanto il Seruo, tanto il giutto quanto il peccatore, *via communes ſunt omnibus quodam iure nature, & legibus Gentium*, dice l'Angelico, *Veritas*: Ricercatene a' Filoſofi, ſe queſto nome ſi à tutti comune, e vi diranno, che queſto ſia vnò de' tre tranſcendenti, *Ens verum bonum*, e che ogni ente puòſi dire *Verum* perche, *omne quod ens eſt verum eſt.* Vita, interrogatene gl'iteſſi Filoſofi, ſe queſto nome di vita ſia comune, e vi riſponderanno; che ſia comune alle piante, che viuono con vita vegetatiua; agl'Animali, che viuono con vita ſenſitiua; agli huomini, che viuono con vita ragioneuole; Hor dice Chriſto, queſti tre ſoli nomi ſopra tutti gl'altri mi fraſcielgo, perche mi paleſano vgualè à tutti, indipendente da chi ſi ſia, *Ego ſum via, veritas, & vita*; *Omnibus Deus communiter proponitur.* ripigliamo con Giouanni Climaco, *Omnibus vita, omnibus ſalus, fidelibus, & infidelibus, iuſtis, iniquis, pijs, impijs, ſecularibus, monachis*

Iſaia cap.

D.Thom

*nachis, sapientibus, rudibus, sanis, imbecillibus, projectionibus inuenibus, non aliter, quam infusio lucis, & solis aspectus.*

Poteua Christo per palesarsi à tutti comune metter in pratica quel tanto praticò Commodo Imperatore, che desideroso pur'egli, che ciascheduno sapesse, come somnamente ambina di mostrarfi con chi si sia indipendente, e non parziale, volse comparire qual Sole trà i suoi segni, che nel corso di mesi dodeci li scorre tutti, che però, come ch'egli fosse pure vn simile lucido Pianeta, e che i dodeci segni come questo tutti visitasse, Ad'ogni mese v'impose vn nome delli dodeci, con quali appellaua se medesimo; Quindi il primo Mese, nel quale il Sole scorre per l'Ariete, appellò Amazonio; Il secondo, nel quale scorre per il Toro appellò inuitto; Il terzo mese, nel quale scorre il Sole per li Gemini appellò felice; Il quarto, nel quale scorre per il granchio appellò Pio; Il quinto, nel quale scorre per il Leone, appellò Lucio; Il sesto, nel quale entra in Vergine appellò Elio; che nell'Idioma Greco vuol dire appunto Sole; Il settimo, nel quale entra nella Libra appellò Aurelio, cioè Sol d'oro; L'ottauo, nel quale entra nel Scorpione, appellò Commodo; Il nono, nel quale entra nel Sagittario, appellò Augusto; Il Decimo, nel quale entra nel Capricorno, appellò Herculeo; L'vndecimo nel quale entra nell'Acquario, appellò Romano; Il duodecimo mese in fine, nel quale entra il Sole nel segno de'Pesci, appellò l'Imperatore con il duodecimo nome, con il quale pure se stesso appellaua, cioè Vincitore; Volendo con questi nomi à tutti i dodeci mesi adattati dimostrarsi vn Sole, che scorre per tutti i dodeci segni, che però, come habbiamo detto, si chiamaua particolarmente Elio, Aurelio, e Lucio, per farsi conoscere così con tutti vniuersale, con niun parziale, à guisa del Sole, che tutti i segni indifferentemente visita, scorre, & illumina; Quindi disse Isidoro Clario: *Veluti Sol cum Orbi apparet, mortales omnes implet iucunditate, sic Princeps liberalis dum benignè omnibus fauere studet, vbi cumque conspicitur, quibus se cuiusque obuiam præbet, lucem quamdam secum affert, quæ latitiam omnibus parit.*

Poteua, dissi di sopra, Christo ammetter ancor'egli per se stesso tutti questi nomi per mostrarsi comune, e non parziale, tanto più ch'egli fù appellato l'inuitto, *manet inuictus Rex in æternum*: Felice, *Felix, qui non habuit animi tristitiam*: Pio: *Solus pius es*: Lucio ò luce. *Ego sum lux mundi*: Commodo, *Miseretur, & commodat*: Vincitore; *Dominus Deus noster Victor*, & andate discorrendo: Poteua, ripiglio, palesarsi con questi nomi Christo vn Sole, che scorre per tutti i segni, ne quali di mese in mese entra questo Sole visibile; mà volle solamente appellarsi, *Via veritas, & vita*, perche con questi pure non si parti dal Zodiaco, essendo questa la via del Sole, la verità ancora, mentre per la candida luce tutto sincero si mostra; E la vita pure, onde molti vogliono, che venga detto Zodiaco dal nome di

vita, che ZACON in Greco vien detta l'onde potiamo conchiudere con S.Cipriano; *Si dies omnibus equaliter nascitur, si Sol super omnes equalis, & pari lumine diffunditur, quanto magis Christus Sol, & dies verus in Ecclesia sua lumen vite æternæ equaliter largitur.*

*D. Ciprian. ubi supra.*

Et ecco, ch'hauendo quiui de' nomi adattati a' mesi, ne quali scorre per i dodeci segni del Zodiaco il Sole, diffusamente ragionato, s'è entrato in curiosità di sapere chi habbia imposto à questi medesimi segni i nomi, con quali vengono sino giornalmente appellati, poiche mi paiono tanto proprij, che fà di mestieri credere, che non sia stata persona d'ordinaria intelligenza, mà soggetto bensì di profonda sapienza dotato, essendo nomi, che del Sole, mentre in loro si ritroua, la forza, la virtù, gl'effetti chiaramente esprimono; Quindi, perche nel principiare la sua mossa per il corso dell'Ecclitica piglia vigore, il primo segno Ariete fù chiamato; perche nel cammino si v'è facendo vie più gagliardo, il secondo segno Toro vien' intitolato; Perche sempre più si raddoppia in virtù, il terzo segno Gemini vien' appellato; perche seguita andarsene alquanto lento, e ritorna adietro, Cancro il quarto vien' addimandato; Perche ripiglia ben tosto il vigore, e più potente si fa conoscere; Leone il quinto segno vien nominato; E così di mano in mano discorrendo ritrouerete, che à tutti i segni li nomi molto proprij furono imposti; onde fù d'opinione Goropio Becano, che da Adamo, come quello, ch'hauera piena notizia della natura di tutte le cose sieno stati nominati, che però anco questi siano inclusi sotto le parole del Diuino Oracolo, *appellauit Adam nominibus suis cuncta animantia*; Tanto più che questa stellata Fascia quasi tutta si è d'Animali ripiena, che però vien detta Zodiaco dalla voce Greca ZODION, ch'Animale vuol dire; Mà dica ogn'vno ciò che vuole, che ritrouo tanto antichi questi nomi de' segni, per quali scorre il Pianeta Solare, ch'io per me istimo non ne sia stato nomenclatore altri che Dio medesimo, che stà scritto per me il Testo profetico, *qui numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat.*

*Ex Goropio Beccano.*

*Gen. cap. 2.*

*Psal. 146.*

Quel tanto, ch'habbiamo detto di questo Zodiaco Celeste, dir potiamo del Zodiaco Terrestre degl'huomini, cioè, che per il peccato in animali si tramutano; Anco questi furono nominati dall'Altissimo, chi Ariete per la lussuria, onde di Baldastr si dice, *Vidi Arietem cornibus ventilantem*: chi Toro per l'iracondia, onde de'Giudei: si scriue, *Tauri pingues obsederunt me*: chi Leone per la superbia, onde di Giuda si registra, *Catulus Leonis Iuda*; & andate così degl'altri discorrendo, che li trouerete tutti appellati con nomi proprij, & alle loro inclinazioni adattati. Mà che! Questi Animali non solamente il Diuino Sole li nomina, & omnibus eis nomina vocat; Mà di più li scorre; non solo gl'intitola, mà anco gl'illumina, *illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum.*

*Dan. c. 8.*

*Psal. 21.*

*Gen. c. 19.*

*Guido  
n. c. 10  
Con. 65.*

*Clario  
n. 1. O-  
b. 1.*

*1 l. c. 18.  
1 l. c. 14.  
2 l. c. 15.  
1 s.  
1 l. m. 36.  
1 l. c. 11.*

Ne tampoco di questo s'appaga, mentre in forma tale gl'illumina, che di fiere, come sono alcuni segni del Zodiaco, in risplendentissime stelle, come sono pure gl'iltessi, mirabilmente tramuta. Ricordatevi perciò della Spofa figura della Chiesa inuitata colà ne' sacri Cântici à coronarsi di fiere, *Veni coronaberis de Cubilibus Leonum de montibus Pardorum*; Riflettete poi all'istessa Chiesa à S. Giouanni nell'Apocalisse sotto figura di nobilissima Matrona comparfa, & offernerete, ch'il capo haueua coronato sì, non però di fiere, come ne fù intentionata *veni coronaberis de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*; mà bensì di dodeci lucentissime stelle, & *in capite eius corona stellarum duodecim*. Gran mutatione è quella? *Quid est hoc?* Addimanderò ancor'io con Ricardo di S. Lorenzo, *prius dicitur coronari de feris*, e poi che n'auuene? *Fera per gratiam fiunt stellæ*; cioè a dire gl'Animali del Zodiaco rerretre tramutati si vedono nelle stelle dodeci del Zodiaco Celeste; Poiche non si dice, che quelle stelle fossero otto, ò dieci, mà bensì dodeci, & *in capite eius corona stellarum duodecim*; attempo che rappresentauano le dodeci stelle del Zodiaco, il che si raccoglie chiaramente dalla positura, nella quale si ritrouauano: Poiche li come la Luna staua sotto i piedi di sì gran Matrona, che la Chiesa figuraua, & *Luna sub pedibus eius*, Così il Sole li staua nel mezzo comprendola tutta della sua dorata luce, *Mulier amicta Sole*; le dodeci stelle poi li circondauano il capo, & *in capite eius corona stellarum duodecim*; Che così questi luminari si ritrouano pure nel Cielo disposti; Poiche la Luna se ne stà nell'ultimo luogo; Il Sole in quello di mezzo, e le dodeci stelle del Zodiaco nel più alto sito, che non poteuano esser quelle del firmamento, perche trà queste non vi sono stelle, che facciano corona; mà bensì le dodeci del Zodiaco, il quale è vn circolo con dodeci segni di stelle composto, & in quelle stelle furono tramutate le fiere de' peccatori, *Veni coronaberis de cubilibus Leonum, de Montibus Pardorum, & in capite eius corona stellarum duodecim. Quid est hoc? Prius dicitur coronari de feris, & nunc de stellis? Fera per gratiam fiunt stella*. Oh Sole luminoso! Sole indipendente! che *multa signa facit* tramutando gl'Animali de' peccatori, gl'Arieti, i Tori, i Leoni in stelle risplendenti; non isdegnando di passar per quelli per non mostrarli parziale, *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum; pertransit benefaciendo; Omnibus Deus communiter proponitur, omnibus vita, omnibus salus; non aliter, quam infusio lucis, & Solis aspectus*.

Apoc. c. 12.

Non lasciamo sola questa Spofa di Sole ammantata, *Mulier amicta Sole*; accompagna-mola con l'amato suo Sposo cioè con Christo, che non si mostra punto dissimile da essa, mentre egli pure comparue à Giouanni nella medesima Apocalisse con faccia lucente à guisa d'vn Sole rispendente, e quello, che più rilieua, non altrimenti priuo della fascia del Zodiaco. In quanto al Sole così protesta il Segretario del Cielo, *Vidi similem filio hominis, facies eius*

Apoc. c. 1.

*sicut Sol lucet in virtute sua*: In quanto alla fascia del Zodiaco afferma hauerlo veduto cinto d'vna dorata Zona, *Vidi similem filio hominis præcinctum ad mammillas Zona aurea*; Qual dorata Zona di Christo comparso, la Veste detta del Pòdere Istringeua, veste dell' antico Pontifice Aaron; *Vidi similem filio hominis vestitum Podere; & præcinctum ad mammillas Zona aurea*, ch'è la medesima Zona, ò Baltheo, che pur Istringeua del sommo Sacerdote la medesima veste del Pòdere, Tonica linea appellata, con il superhumerali, e rationale, *In-* Exod. c. *duas Aaron vestimentis suis, idest linea, & Tunica, & superhumerali, & rationali, quod constringes baltheo*; Del qual Baltheo, ò Zona, che dir vogliamo, così al nostro proposito scrive Georgio Veneto Autore di non ordinario grido, *Baltheus, siue Zona Sacerdotis astrin-* Georg. V. *gens lineam tunicam ZODIACVM signi-* Conc. T. *ficat, omnia Mundi maioris centralia coniun-* 3. c. 5. *gentem*. Oh mirabil vnione! Christo come Sole comparisce. *Vidi similem filio hominis, facies eius sicut Sol lucet in virtute sua*; Ma perche non volle comparire disunito dalla Zona del Zodiaco, si fà però in oltre vedere, *præcinctus ad mammillas Zona aurea*; Qual Zona cingeua la veste Pontificale della quale era ammantato, *Vidi similem filio hominis vestitum Podere; præcinctum ad mammillas Zona aurea; Baltheus, siue Zona Sacerdotis astrin-* *gens lineam Tunicam Zodiacum significat*. Non vuole; anzi, per così dire, non può questo Diuino Sole scompagnarsi da quella Zona, dividerli da questo Zodiaco; Vuole à guisa di questo Sole visibile senz'alcuna partialità de' segni, tutti scorrere, & illuminare; *Multa signa facit, illuminans Omnem hominem venientem in hunc Mundum omnibus Deus communiter proponitur; Omnibus vita, omnibus salus, non aliter quam infusio lucis, & Solis aspectus*.

Non ci partiamo da questa veste del Pòdere, che Christo quiui comparso come sommo Sacerdote indossaua, cui per Zona la fascia del Zodiaco opportunamente seruiua, *Vidi similem* Apoc. c. *filio hominis vestitum Podere; præcinctum ad mammillas Zona aurea*; Poiche questa Veste vogliono alcuni sia quella dell'antico Pontefice, Rationale nell'Esodo appellata, della quale appunto ragiona il Sauio, *in veste enim Poderis,* Sap. c. 1 *quam habebat Sacerdos, totus erat Orbis terrarum, & parentum magnalia in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta*; Ilche concorda con quel tanto si scrive nell'Esodo della veste medesima del Rationale; *Portabitque Aaron nomina Filiorum Israel in Rationali Iudicij super pectus suum, quando ingreditur sancta Sanctorum; Memoriale coram Domino in Æternum*: Hor questa veste del Pòdere, che Rationale vien'anco appellata, il Zodiaco chiaramente rappresentaua, poiche per dodeci stelle vi scintillauano dodeci risplendentissime gemme in quattro ordini diametralmente diuise, *ponesque in eo quatuor ordines lapidum*; Exod. c. 28. *Così nel primo ordine vi fiammeggiuano il Sordio, il Topazio, lo Smaraldo; nel secondo vi scintillauano il Carbonchio, il Zaffiro, il Dia-*

Diaspro; nel terzo vi risplendeuano il Ligurio, l'Agatha, l'Ameritto; e nel quarto ordine in fine vi riluceuano il Grisolito, l'Onice, il Berillo, quali dodici gemme, disse, rappresentauano le dodici stelle del Zodiaco; *Rationale imago est Celi, ipsi cum duodecim lapidibus, Zodiacum cum duodecim signis exprimit*, scrive il Collettore delle sacre Allegorie, che lo canò forse da S. Dionisio Cartusiano, il quale scrive lo stesso *Per duodecim gemmas, quae erant in Rationali signantur duodecim signa Zodiaci, quoniam rationes Inferorum in Celestibus continentur*. Christo dunque comparso à Giouanni risplendente nel sembiante à guisa di Sole, *Vidi similem filio hominis, facies eius sicut Sol lucet in virtute sua*, Volle comparire pure ricoperto della Veste del Podere, ò Rationale, *Vestitum Podere*, ch' il Zodiaco rappresentaua, per darci à diuedere, che non puole star lontano da' segni del medesimo, Mà, che vuole mostrarli simile al Sole scorrerli cioè tutti, & illuminarli tutti, ancorche vi sieno figure, che rappresentino egualmente giusti, e peccatori, attesoche *Solem suum oriri facit super bonos, & super malos; Multa signa facit, illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum: Omnibus Deus communiter proponitur; omnibus vita, omnibus salus, iustis, impijs, pijs, iniquis, fidelibus, & infidelibus: non aliter quam infusio lucis, & Solis aspectus*.

Se dunque così è, secondo quello, che sin' hora habbiamo detto, ch' il Signore sia vi luminoso Sole, che tutti i segni dell' humano Zodiaco indifferentemente visiti, scorra, & illumini, *Multa signa facit, oritur super bonos, & malos: Dicimus altresi, che più che à torto si lamentassero coloro, che dal Sauio nella sapienza al capitolo quinto vengono introdotti, mentre così parlauano, Sol intelligentia non est ortus nobis*. Non v'è alcuno in questo Mondo, che con il Cielo non passi qualche ingiusto lamento, che parmi sia simile à quel Libro mostrato in Visione ad Ezechchiello, poiche *scriptae erant in eo lamentationes*; Mà il lamento più ingiusto, che in questo Libro del Mondo si legga, stimo sia quello di coloro, che temerariamente intuonano, *Sol intelligentia non est ortus nobis*. Si lamentano gl' Angeli buoni, che nell' incarnarsi non habbia assunta il Verbo la Natura Angelica, mà à torto, perche egli s' incarnò per salvar solamente gl' huomini. Si lamentano gl' Angioli cattiuu, che il caso loro sia disperato, & irremissibile il loro peccato, mà à torto, perche sono di natura inflessibile, e d' inuariabile parere: Si lamentano i dannati, che per colpe finite debbano patire pene eterne, ed' infinite, mà à torto, perche se le colpe furono finite, hebbero però voglia perpetua di peccare stando nella dannatione ancora in continuo peccato: Si lamentano gl' Innocenti, che non sia vendicata la morte loro, mà à torto, perche fa di Mestieri, che sia compito il numero de' saluati, prima, che si vendichi la morte de' Santi Martiri: Si lamentano i buoni, perche siano perseguitati, mà à torto, perche le persecutioni seruono ad affinarli, & à purgarli da ogni macchia di peccato:

Si lamentano i tristi, perche piombare debbono all' Inferno; mà à torto, perche, se ci vanno la colpa è loro, non di Dio; che li creò, acciò si saluassero: Si lamentano i Potenti, perche non hanno figliuoli; mà à torto, mentre piaccia à Dio di priuarli di questa consolatione temporale, acciò non perdano la spirituale: Si lamentano i Deuoti, perche nella Chiesa si permettano tanti Heretici, mà à torto, perche, oportet, & haereses esse, ut qui probati sunt, manifesti fiant: Si lamentano i contemplatiui, perche restino à tempo priui di certe consolationi interne, mà à torto, mentre suole tall' hora Iddio allontanarsi da' suoi Amici, acciò maggiormente desiderino la sua presenza: Si lamentano i Santi, perche i tristi sono esaltati, & i buoni oppressi, mà à torto, mentre operando i tristi qualche cosa di buono, vuole Iddio remunerarli in questa vita, non permettendo la sua giustitia, che non vi sia bene alcuno, che non sia guiderdonato, & hauendo i buoni pazienza vengono sublimati nel Cielo: Si lamentano in fine tutti gl' huomini, perche il senso sia ribelle alla ragione; mà à torto, mentre questa ribellione è pena di quella facemmo noi à Dio; Oh che Libro, ch' è quello Mondo pieno di querelle, e di lamenti. *Et ecce inuolutus liber, & scriptae erant in eo lamentationes*; Mà il lamento maggiore, e più ingiusto si è quello di que' Temerarij, che lamentandosi ardiuano di tacciare il Rè del Cielo per parziale, mentre falsamente esclamauano, *Sol intelligentia non est ortus nobis*. Oh Gente falsa, e mendace. Per questa vostra ingiusta Querimonia io vi consiglio praticare quel tanto già praticauano alcuni popoli dell' Indie, quali prouando qualche disgratia, ò alcun sinistro incontro nelle battaglie, n' addimandauano subitamente per dono à questo Sole Visibile, ch' adorauano come loro Dio; Così Voi chiedete pure perdono al Sole inuisibile, all' Eterno Monarca del Cielo per questo vostro ingiusto lamento; *Sol intelligentia non est ortus nobis*; poiche vi chiude la bocca la verità medesima, che, *Solem suum oriri facit super bonos, & malos, Sol illuminans per omnia respexit, illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum, multa signa facit*; Onde potiamo quiui cōchiudere con Eutimio, e dire, che *Solem suum oriri facit super bonos, & malos, ne quis eorū dicere possit, Ad nos nō venit*.

Il che senza difficoltà alcuna potrà ogn' vno dire, quando si vogliono ricordare di quel tanto disse Orfeo, che il Sole, cioè, tenga il Sigillo di Dio: *Sol habet sigillum omnia mundum figurans*; con che stimo alluder voleste al Zodiaco, nel quale vi si ritrouano impresse le figure di tante Fiere, e che questo, dir voleste, fosse del Sole il Sigillo; *Omnia mundana figurans*; Poiche i Sigilli de' Prencipi sono tutti per l' ordinario incisi con le figure di varij Animali; Così in quello di Galieno v'era scolpito l' Ariete; In quello di Tesco il Toro; In quello di Pompeo il Leone, in quello di Cesare Augusto il Capricorno, sotto il cui horoscopo egli nacque: Segni tutti principali del Zodiaco; con quali Sigilli i suddetti Prencipi le lettere Sigillauano, Così dite

1. Cor. c. 1.

Eutimius.

Orpheus in Hymn.

x Hier. s. c. 5. r. v. Rationale. in Cart. titom p. 2. r. 6.

s. c. 5.

Ech c. 12.

si dite di Christo; Egli qual Sole *Orietur timen-*  
*tibus nomen meum Sol iustitia*: Porta il Sigil-  
 lo dell'Eterno suo Padre, *Sol habet sigillum*  
*omnia humana figurans*; Onde Vgone Car-  
 dinale sopra quelle parole di S. Giovanni al se-  
 sto, *hunc signavit Deus*, oue di Christo si  
 ragiona, *Hic*, dic' egli, *quasi nuncius Patris*  
*babet sigillum Patris*: Hà il Sigillo cioè quel-  
 lo dell'humano Zodiaco, oue si veggono le fi-  
 gure di varij Animalì, d'Arieti, di Tori, di  
 Leoni, di Capricorni, d'ogni sorte cioè de'  
 peccatori; con il qual Sigillo tutti sigilla, vi-  
 sita cioè, & illumina tutti, *Sol habet sigillum*  
*omnia humana figurans, illuminat omnem*  
*hominem venientem in hunc Mundum*; E se  
 le lettere tanto scritte agl'Anici come à Ne-

mici con l'istesso Sigillo si chiudono; Così tan-  
 to i giusti, come i peccatori, ch'al dire di S.  
 Paolo sono lettere del Prencipe Supremo, *E-*  
*pistola estis scripta non atramento*, con l'itelf-  
 so Sigillo tutte le chiude, e sigilla, *hic quasi*  
*nuncius Patris habet sigillum Patris*; perche  
 non fa differenza con chi si sia, *multa signa*  
*facit, Sol habet sigillum omnia humana fi-*  
*gurans*: E giache il Signore di questo Sigillo  
 si serue, mi si dia buona licenza di chiuder  
 à gloria sua con questo medesimo il presente  
 Discorso, e dir per fine, *Omnibus Deus com-*  
*muniter proponitur, omnibus vita, omnibus*  
*salus, fidelibus, & infidelibus, iustis, impijs,*  
*pijs, iniquis; Non aliter quàm infusio lucis,*  
 & *Solis aspectus.*

Ep. 2. ad C  
 1. in b. c. 2.



# SIMBOLO XXXIV.

*Per la Domenica delle Palme.*



*Che Christo Redentore depose sempre l'apparenze della Pompa, e del Fasto, per farsi conoscere da tutti in ogni tempo piacevole, e mansueto.*

## DISCORSO TRIGESIMOQUARTO.



NON vorrei acquitare questa mane titolo di temerario, mentre sono per dimostrare, esser più che temerarij quei titoli, che da Principi del Mondo per sublimar sè stessi furono vanamente vsurpati; Poiche per sodisfare alla loro interna, ed interminata ambizione, pretesero, che il Mondo medesimo secondo tutte le sue parti seruisse loro come di ricca miniera per ricauarne alcuni tanto fastosi, che se non con somma nausea, ò incomparabil risa vdir non si possono: Quindi dalle Prouincie della terra ricauarono i due Scipioni i titoli, l'vno d'Asiatico, dall'Asia superata, l'altro d'Africano, dall'Africa debellata; In conformità di che Traiano s'assunse il titolo di Germanico, e di Numidico; Settimio Seuero quelli di Pontico, & Arabico; Aurelio Comodo di Sarmatico, e Britannico. Qui non si fermarono, poiche Alessandro Magno si fece intitolare Dominator del Mondo, Annibale Domator di Regni, Mitridate Ristorator della Terra, Demetrio Espugna-

tor delle Città, Solimano Conquistatore dell'Vniuerso, Salamandro Soldano d'Egitto, Prefetto dell'Inferno, e Padrone del Paradiso: Non furono solamente queste le parti del Mondo, dalle quali ritrassero la vanità di titoli pomposi i Principi ambiziosi, ne ritrassero da' Monti, chiamandosi Eminentissimi; da lumi appellandosi Clarissimi; dalle stelle dicendosi Illustrissimi; da' Cieli intitolandosi Serenissimi; Per non dir niente della gran scioccheria di Sapore Rè de' Persi, che Germano della Luna, e fratello del Sole si nominaua; Titolo certamente arditto, modesto però à paragone di quelli d'altri Principi, che sino dal nome tremendo di Dio ardiscono ricauar Titoli, per potersi vie più sublimare; Che tralasciando quelli d'Eterno, d'Ottimo, di Massimo, di Felice, di Pio, che s'vsurpò i Cesari, facendosi così Collegi dell'Imperator del Cielo: Hebbero ardir d'appellarsi, Attila flagello di Dio, Assuero bastone di Dio, Ciro vendicator di Dio, Tamerlano ira di Dio; per tacere d'Annone, che insegnò agli augelli à dire, Annone è Dio. O quanto di tutto ciò rimarrebbe Isocrate nauseato, che riflettendo, come anco a' tempi suoi i Persiani, adulando i Principi loro, costumauano attribuirli titoli Diuini

li di-

Isocrat. in  
Paneg.

li dichiara, *Tanquam fracti, & abiecti ani-  
mi viros, qui dijs debitos honores mortali Regi  
tribuerent*. Lasciando dunque questi, & altri  
titoli, che senza nota di temeraria arroganza  
non se li possono i Rè della Terra per verun  
modo arrogare, riflettiamo à quel solo, che  
questa mane il nostro Redentore senza alcuna  
iattanza s'assinse; Che se bene Isaia Profeta  
de' suoi titoli ne facesse numerofo. Catalogo, *Et  
vocabitur nomen eius admirabilis, Consilia-  
rius, Deus fortis, Princeps Pacis, Pater futuri  
Sæculi*, tutta volta il titolo solo di mansue-  
to volentieri frascelse, onde s'intuona, *Di-  
cite filia Sion, ecce Rex tuus venit tibi mansue-  
tus*.

Is. c. 9.

Matth. c. 31



Matth. c. 31

Quindi accioche apparisca per mezzo di  
Simbolo Predicabile, che Christo Redentore  
depose sempre l'apparenze della pompa, e del  
fallo per farsi conoscere da tutti piaceuole, e  
mansueto, vengo à porre sotto gli occhi l'Ele-  
fante nel mezzo d'vna greggia di pecore, sopra  
seriuendoli il Motto leuato dal corrente Van-  
gelo, *VENIT TIBI MANSVETVS*: Poiche se bene quello animale fiero rassembra,  
tutta volta con tutti, e massime con le pecore  
tratta con tanta mansuetudine, ch'entrando  
frà esse non solo non l'offende, mà con somma  
cautela per non arreccarli alcuna ben che mini-  
ma molestia, con la mano della proboscide le  
separa, e disgiunge: *Huius animalis tanta no-  
tatur clementia contra minus valida*, scriue

Plin. l. 8. c. 7

Ps 72.

Ex Pineda  
in c. 40. lob.

Ex P. ie. h. y.  
regl. c. 17.

Plinio, *Vt ingrege pecudum occurrentia ma-  
nu dimoueat, ne quid obterat imprudens*: ed  
in questo tanto placido, e clemente animale  
volle esser simboleggiato il Redentore, onde  
per bocca di Dauid si fa sentire, *Vt iumentum  
factus sum*, che nel Tello Hebreo si legge, *V  
Behemoth factus sum, idest vt Elephas*, giu-  
sta la spiegatione di Titelmano, Vatablo, Oso-  
rio, Viega, Pererio, & altri, aggiungendo l'ertu-  
ditissimo Pagnino, *Plerique tam nostrorum,  
quam Hebraorum Behemoth Elephantem esse  
existimant*. Quindi se appresso gli Egittij l'Ele-  
fante era Simbolo di Regia persona, *Ægyptij  
Regem hominem per Elephantis simulacrum  
intelligebant*, e ciò particolarmente per la  
mansuetudine, e clemenza, che in esso chiara-  
mente s'ammira, *Meritò Regis Nomen ob hanc  
ipsam mansuetudinem, & clementiam ade-  
ptus*; dica dunque Christo, *Vt iumentum, vt  
Elephas factus sum*; poiche essendo entrato  
trionfante in Gerusalemme, tutte le pecore,  
cioè tutte le genti, *Oues pascua eius*, il seguirono  
come Elefante Regio, clemente, e mansue-  
to, *Turba autem præcedebant, & sequeban-  
tur eum, Rex tuus venit tibi mansuetus*, pa-  
role, che abbracciano tutto il nostro Simbolo,  
*Ecce Rex tuus*, ecco l'Elefante Regio, *Venit  
tibi*, ecco la greggia del popolo, *Populus eius,  
& oues pascua eius*, che se poi soggiunge, *VE-  
NIT TIBI MANSVETVS*, ecco il  
Motto da noi soprascritto, inherendo à quel  
tanto degli Elefanti disse pur Strabone, *Ele-  
phanti sunt natura mites, & MANSVE-  
T I*.

Ps. 99.

Strab. l. 11.  
c. 89.

Il Principe de' Filosofi Aristotile, del mansue-

to trè proprietà annouera, la prima, *Tolera-  
re patienter oblata crimina*, la seconda, *Non  
esse de facili mobilis ad iram*, la terza, *Non  
celeriter rapi ad pœnam*. Tutte queste trè pro-  
pietà si ritrouano mirabilmente nell'Elefante,  
de' Regi mansueti Simbolo espresso; *Meritò  
Regis Nomen ob mansuetudinem, & clemen-  
tiam adeptus*, attesoche, *Tolerat patienter  
oblata crimina*, mentre secondo Lucano, *Mo-  
tacute discutit hastas*, di più *Non est de faci-  
li mobilis ad iram*, mentre secondo il Pierio,  
*Est enim Elephas ea celebris mansuetudine, vt  
in iram nunquam efferatur, nisi acerbitate  
iniqua, enormique aliqua iniuria concitatus,*  
& in oltre, *Non celeriter rapitur ad Pœnam*,  
mentre secondo Eliano egli è prouisto di due  
cuori, *Et altero quidem ira accenditur, alte-  
ro mitigatur*, se con l'vno s'accende all'ira per  
punire chi l'offende, con l'altro si mitiga, tal-  
mente che trattenuto, *Non rapitur ad pœ-  
nam*. Mà ecco Christo, che dice di sè mede-  
simo, *Vt iumentum, vt Elephas factus sum*,  
Elefante Regio, e mansueto, *Ecce Rex tuus  
venit tibi mansuetus*, ecco, dico, Christo  
mansueto per tutti questi trè capi, mentre in  
primo luogo, *Patienter tolerauit oblata cri-  
mina*, poiche, *Cum malediceretur, non male-  
dicebat*, in secondo luogo, *Non fuit de faci-  
li mobilis ad iram*, perche, *Sustinuit in mul-  
ta patientia vasa iræ*, ed in terzo luogo, *Non  
celeriter raptus est ad Pœnam*, perch'egli ste-  
so si dichiarò, dicendo, *Viuo ego, nolo mor-  
tem peccatoris, sed vt magis conuertatur, &  
viuat*.

Per dar principio dalla prima condizione di  
questo mansueto, e Regio Elefante, *Factus sum  
sicut Elephas, ecce Rex tuus venit tibi man-  
suetus*, dirò, che stimai sempre vera quella  
sentenza di Sant' Ambrogio, con la quale asse-  
risce, esser propria d'vn Rè coronato la virtù  
della mansuetudine, anzi che principale; *Man-  
suetudo in Rege præcipuum*: Questo fu l'E-  
logio, che l'istessa Minerva Dea della Sapien-  
za, fece ad Vlisse Principe d'Itaca colà appref-  
so Homero, essendo da essa appellato, *Beni-  
gnus, mitis, & mansuetus*: Questo fu l'Enco-  
mio, che fece Giulio Polluce Aio dell'Impera-  
tor Comodo, ad vn Principe Regnante, essen-  
do da lui honorato con titoli, che tutti spiraua,  
no mansuetudine, *Pater mitis, lenis, equus-  
humanus, magnanimus, liberalis, pecunia  
contemptor*: Questo fu il Panegirico, che fece  
Sant' Ambrogio al Rè d'Israelle Dauide, subli-  
mandolo con titoli, che tutti faceuano spicca-  
re questa medesima virtù della mansuetudine,  
*Rex Dauid, disse egli, Quam mitis, quam  
blandus humilis spiritu, sedulus corde, faci-  
lis affatu in prelio, mansuetus in imperio, pa-  
tiens in conuitio, ferre magis promptus, quam  
referre iniurias, ideo tam cbarus erat omnibus,*  
che ben dir si poteua, *Rex mansuetus*, mentre  
di questo la prima condizione, che consiste nel  
*Tolerare patienter oblata crimina*, mettem  
pienamente in pratica: Mà per non partirsi  
dall'Elefante, animale tanto mansueto, che, *Re-  
gis Nomen ob hanc ipsam mansuetudinem ade-  
ptus*

Arist. l. 1.  
vita.

Luc. l. 6.

Pier. V.  
hier. 2.

Elian. de  
Eleph.  
to l. 14. 6.

1. Pet. 2.

Ep. ad  
col. c. 9.

Ex. eck. 33

D. An-  
exam.

Hom. dyll

Ex. le Po-  
luc.

D. An-  
off. c. 2.

*ptus est*; Sarà, stimo io, nota à tutti la Medaglia di Tito Vespasiano scolpita con la figura dell' Elefante, non per altro, se non perche trattò il Popolo Romano, come attesta Suetonio Tranquillo, con incomparabil mansuetudine, onde fu addimandato, *Amor Mundi, & Delicta generis humani*. Quella Medaglia scolpita con la figura dell' Elefante in honore di Tito, mi ridesta alla memoria le due Statue drizzate à gloria di due Imperatori, Massimo Balbino, e Gordiano, che faceuano pompa degli Elefanti scolpiti in loro vicinanza con ingegnosa fattura, e ciò non per altro, se non per palesare al Mondo tutto la mansuetudine, con la quale haueuano amministrato l' Impero, *Cum igitur Elephas*, scriue il Pierio, *& moderati Imperij species quodammodo esse videatur*, merito Regis nomen ob hanc ipsam mansuetudinem, *& Clemenciam adeptus est: hac eadem de causa Senatus Romanus Clementi simis Imperatoribus Maximo Balbino, & Gordiano, statuas cum Elephantis decreuit*: In somma conchiudiamo con Strabone, che si come, *Elephanti sunt natura sua mites, & mansueti, ut ad rationale Animal proxime accedant*, così anco i Principi del Mondo deouono naturalmente inclinare, reggendo i Popoli, alla virtù dell' mansuetudine, come inclinò il nostro Regio Elefante Christo, *Factus sum sicut Elephas, ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, mansuetudo in Rege precipuum*.

Inclinato dissi, mettendo puntualmente in pratica la prima conditione del mansueti, *Tolerando patienter oblata crimina*, il che si come fu da San Paolo offeruato, all' hor che disse, *Obsecro vos per mansuetudinem Christi*, così fu anco da Isaia profetizzato, quando predisse, *Factus est Principatus super humerum eius*: Mà che forma d' esprimere il Regio Impero del venuto Messia si è questa, dirà forse quini alcuno? Il porger le spalle non è Attione di personaggio Reale, mà bensì d'huomo dozzinale, i Baltaggi sono quelli, che di pesi incaricano gli homeri, non i soggetti di stima, e di comando; Del Principato la dignità s' esprime, maneggiando con le destre gli scettri, portando sù de' capi i Diademi, poggiando con piè sopra rileuati Troni: Del Principato l' autorità si manifesta, comandando a' sudditi, promulgando editti, publicando Prammatiche: Del Principato la Potestà si dichiara, premiando i meriteuoli, condannando i colpeuoli, ammassando eserciti altrettanto numerosi, quanto valeuoli: Chi hà giammai veduto pigliar il Possesso del Regio Principato, sporgendo le spalle, e preparando gli homeri? *Et factus est Principatus super humerum eius*: Non fu altrimenti Christo come Luigi XIII. Rè di Francia, e di Nauarra, di cui narra Pier Mattei nella Genealogia de' Rè de' Galli, che nascesse dal ventre di sua Madre con vna Corona sopra le spalle naturalmente improntata; nè tanipoco a' tempi di Christo si costumaua, come già anticamente nell' Vngheria, di pigliar la Regina il possesso del Regno, col

sottoporre gli homeri alla Corona, mentre *Humero eius dextero corona imponebatur*. Non intenderemo il misterioso fauella-re d' Isaia, *Factus est Principatus super humerum eius*, se non faremo ricorso al nostro Simbolo dell' Elefante: Poiche ritrouo, che per rappresentare l' Imperatore Antonino Caracalla, fosse già in Roma in vna Medaglia à lui consecrata, scolpito vn' Elefante con vna Corona, collocata sopra i di lui homeri, quasi con quell' Emblema dir se li volesse, vedi questo castello di carne, questo colosso de' bruti questo Gigante delle belue? questo, ancorche ti paia fiero, e crudele, con tutto ciò non solo egli è tutto piaceuole, e mansueti, mà di più de' Rè mansueti il viuo modello, che però, *Merito Regis nomen ob hanc ipsam mansuetudinem adeptus est*; quindi sopra le spalle se li mette la corona, acciò tù, che sei Principe coronato, Rè ti mostri della virtù della mansuetudine dotato, perche, *Mansuetudo in Rege precipuum*; e se l' Elefante mostra di non far conto veruno dell' ingiuriose faette, che li vengono contro auuentate, mentre, *Herentes mota cute discutit hastas*, tu ancor far deui lo stesso, *Tolerando patienter oblata crimina*. Hor di Christo, che Elefante s' appellò, *Factus sum sicut Elephas*, s' afferma dal Profeta, che, *Factus est Principatus super humerum eius*, attesoche dimoltroffi Rè tutto mansueti, *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, tolerando patienter oblata crimina*, essendo verissimo, che *Cum malediceretur non maledicebat, cum pateretur non comminabat ur*.

Mà perche non si può ragionare di gran Principi, se nò si fa mentioue del maggior Monarca del Mondo, cioè di Cesare Augusto, riferirò quiui di questo, quel tãto narra al nostro proposito Seneca. Si ritrouaua il mentouato Imperatore à mal partito, perche giornalmète scopriua nuoue cõgiure, e nuoui congiurati contro la sua Imperial corona, hauendo scoperto, che sino Lucio Cinna suo intimo fauorito, era entrato nella cospiratione contro di lui; si risolse per tanto di palesare il tutto à Liuia l' Imperatrice per prender il suo cõsiglio, e sentir il suo parere, acciò potessero vnitamente ritrouar rimedio à quella congiura, che poteua partorire qualche grauissima sciagura. Io ò Carissima Liuia, & amatissima Consorte! non posso più viuere, appena hò reciso vn capo all' Hydra d' vna congiura, e fatti morire i congiurati, che di subito ne sorgono altri sette più sciagurati: Conosci tu Lucio Cinna mio fauorito; egli ancora è complice d' vna cospiratione, che contro mi viene secretamente tramata, che te ne pare? qual partito deuo io pigliare? consigliami ò prudentissima dõna? perche non sempre da questi sciagurati n' anderemo preferuati. *Admitte muliebri consilium*, ripigliò Liuia, *Seueritate nihil adhuc profecisti*, i remedij violenti non ti giouarono, i rigori inaspriano la Piaga, *Nunc tenta quomodo tibi cedat Clementia*, quasi dir li volesse, Tù sei nominato Cesare, Nome, con il quale nella Maurinaria

Ex Sebass.  
Erizzo ne  
Libro delle  
medaglie.

Sen. l. i. de  
Clem.

Pier. l. 2. bye.  
reg. l.

vien'anco l'Elefante appellato, *Lingua Maurorum Elephas CÆSAR dicitur*, scriue il Pierio, però come Cesare imita l'Elefante, Cesare intitolato, e se questo hà nel petto due cuori, che, *Altero quidem Ira accenditur, altero mitigatur*, già che con il cuore di sdegno acceso niente hai potuto profittare, *Seueritate nihil adhuc profecisti*, con l'altro mitiga lo sdegno, *Nunc tēta quomodo tibi cedat Clementia*, non ti curar dell'offese, *Ignosce Liuius Cinna*; come dir li volesse, *Patienter tolera oblata crimina*; Gradi Cesare di Liuius il Consiglio, e l'adempì, e molto li giouò, onde da li a poi fu tanto placido, e mansueto, c'hebbe à dire di lui Plinio, *Cæsari proprium, & peculiare fuit clementiæ in signe*, ch'è quello stesso, che dell'Elefante, quale, *Cæsar lingua Maurorum dicitur*, vien scritto pur da Plinio, che, *Clemens placidusque*, da lui s'addimanda; mà v'è di più, che l'istesso Cesare all'Elefante affimigliò se medesimo, onde ad vno, che mostrò di temere nel presentarli vn memoriale, li disse, quasi dolendosi, *Quod sic libellum porrigere dubitaret, quasi Elephanto stipē*, volendo insinuare, ch'egli non era più qual Elefante con il Cuore dello sdegno acceso, mà bensì qual Elefante col cuore tutto mitigato, cioè d'iracondo reso mansueto, *Cæsari proprium, & peculiare fuit Clementiæ in signe*.

Ex Ælian.  
ubi sup.

Plin. l. 8. c. 4

Ex Saetonio

Matth. c. 11

Matth. c. 15

Ex Io. Ionsf.  
de quadr. l. 5

Arist. hist.  
an. l. 2. c. 6.

Non v'è paragone però frà la Clemenza di Cesare, e quella di Christo, che se questo pure nominò se stesso Elefante, *Factus sum sicut elephas*, non hebbe mai il Cuore d'Ira acceso, come quello, mà sempre di mansuetudine ricolmo, *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*, laonde, *Patienter tolerauit oblata crimina*, e tanto *Patienter*, che Pilato offeruando, che non rispondeua all'ingiurie, & accuse, che gl'inferuano, ed opponuano i perfidi Hebrei, rimase sopra modo stupito, ed ammirato. *Vide in quantis te accusant, Iesus autem nihil respondit, ita ut miraretur Pilatus*: Arresterai ò Pilato, lo stupore, se rifletterai, ch'auanti di te stà vn Mistico Elefante, Christo cioè, che disse, *Factus sum sicut elephas*: l'Elefante nell'Etiopia è primo d'orecchie, *Apud Sambros Æthiopia Populus elephas auribus caret*, scriue il Gionstonio per relatione di Plinio, e di Solino; appena poi si può dire che habbia lingua, hauendola come scriue Aristotile sì picciola, ed incauernata, *Ita ut vix eam videre possis*: Così fu Christo, *Factus sum sicut elephas*, era tanto lontano di risentirsi per le calunniose ingiurie, che mostrò auanti di Pilato d'esser vn' Elefante priuo affatto d'orecchie per non vdirle, e di lingua per non ribatterle, volendo come Rè mansueto, *ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, patienter tolerare oblata crimina*.

Pf. 39.

Aspetto, che alcuno mi ripigli, e dica, che pur troppo Christo vdiua, e l'orecchie haueua, mentre di queste egli medesimo per bocca di Dauid disse, *Aures autē perfecisti mihi*; era Elefante sì, *Factus sū sicut Elephas*, mà come tutti gli altri, eccetto, che quelli, dell'Etiopia, d'orecchie prouisto, benchè à paragone del gran loro

corpo sieno molto picciole, *Aures prò corporis ratione secundum Oppianum exiguae sunt*: Sia il tutto senza difficoltà concesso; Con tutto ciò se ben Christo haueua l'orecchie per vdir l'ingiurie, pareua non l'hauesse; praticaua egli quel tanto, al dire del Filosofo morale, pratica Gioue con Villani, che coltiano la Terra, e con marinari, che Solcano il Mare; i primi quando la stagione dell'Anno non scorre qual essi la vorrebbero, maledicono con esecrande ingiurie il Supremo Tonante: i secondi quado il vento gli è contrario, scorgendo perciò borascofo il Mare, bestemiano con peruerse maledicenze il medesimo Supremo Nume Gioue che il tutto ode, non per questo à sdegno si commoue, nè contro quei Villani oltraggiatori, nè contro quei Marinari bestemiatori scaglia i tremendi suoi folgori, mostra d'esser come l'Elefante d'Etiopia senza orecchie affatto: onde il tutt'ode, sà il tutto, e dissimula ogni cosa, poiche se fulminar volesse tutt'i maldicenti, sono tanti, che non li resterebbero sudditi, sopra quali esercitar potesse l'assoluto suo impero, *Nonnè Agricola Ioui maledicunt? Nauta non conuittantur? Quid ergo? Ignorat hoc Iuppiter? Imò scit, si omnes conuictatores supplicio afficeret, quibus imperaret non haberet*. Altrettanto fece Christo vero Gioue nel tempo della sua Passione con Villani de' Giudei, e con Marinari de' Sacerdoti, i primi erano Villani, che arrauano la terra benedetta del suo Corpo, *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, legge il Testo Hebreo, *Arauerunt Arantes*, i secondi erano Marinari, che solcauano per il Mare della tempestosa Passione dell'istesso Redentore, della quale si scrive, *Veni in altitudinem Maris*; Mà perche i primi vedeuano, che la stagione non correua secondo i loro desiderij, poiche stimauano, che ancora non fosse venuto il tempo del Messia, però malediceuano Christo come ingannatore, *Vide in quantis te accusant*: i secondi perche scorgeuano, che il vento in quel Borascofo Mare gli era contrario, mentre affermaua Pilato, *Ego non inuenio in eo causam*, bestemiauano costantemente il Signore, *Stabant autem Principes Sacerdotum, & Scribae constanter accusantes eum*: Christo dunque come vero Gioue vdiua il tutto, mà come se Elefante fosse stato senza orecchie, mostraua di non vdirle, ogni accusa dissimulando, volendosi dipartire qual Elefante, che non fa conto di faette auentate, che anzi, *Herentes, mota cute discutit hastas*; Così egli, *Patienter tolerabat oblata crimina*, palesandosi così d'Animo grande, e Regio, essendo verissimo qual tanto scriue Seneca, che, *Non est magnus Animus, quem incuruat iniuria*.

Ex Io. Ionsf.  
de quadr.

Senec. l. 1.  
Clem.

Pf. 128.

Pf. 68.

Io. c. 19.

Luc. c. 2.

Senec. l. 1.  
Ira.

Quest'Animo grande, e regio, il manifestò con tutti i suoi calunniatori Christo, Rè mansueto, *ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*, mà particolarmente con Giuda, che fu di questi il Caporione principale: Sco-

Scopri questa gran mansuetudine del nostro Salvatore San Giovanni Grisostomo, contrapuntandola con quella di Pietro Apostolo, poiche considerò, che tanto l'vno, quanto l'altro ebbero l'incontro di due huomini peruersi, e scelerati, Pietro, Anania; Christo, Giuda; Pietro, Anania, che vendè il campo, che il venderlo era vietato, *Vendidit Agrum*; Giuda Christo, che vendè questo suo Maestro, al quale era tanto obligato, *Et promiserunt ei pecuniam se duros*: Pietro, Anania, che defraudò il prezzo del campo venduto, *Defraudauit pretium Agri*; Christo, Giuda, che rubbò il denaro con l'Elemosina riceuuta, *Fur erat, oculos habens*: Pietro, Anania, che fù dal Demonio tentato, *Cur tentauit Satanas cor tuum?* Christo, Giuda, che fù dal Demonio Inuasato, *Intrauit autem Satanas in Iudam*; Pietro in fine s'incontrò con Anania, che sfacciatamente menti: *Non es mentitus hominibus, sed Deo*; Christo con Giuda, che iniquamente il tradi, *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* Se tanto simili dunque furono nella maluagità questi due huomini peruersi, Anania, e Giuda, perche Pietro si presto condanna à morte il primo, e Christo tanto patienta il secondo? Anania immantinente muore, e spira a' piedi di Pietro, e Giuda vien da Christo ne' piedi lauato, alla Cena inuitato, al bacio incontrato, amico chiamato, *Amice ad quid venisti?* Non ci partiamo dall'Elefante corpo di questo nostro Simbolo, che intendere-mo ben tosto questa differenza. Scriue Aristotile, che alcuni Elefanti si ritrouano, che gustano sommamente di bere l'oglio, e che altri ve ne siano, che dall'oglio s'allontanano, e che gustare non lo possono, *Alij oleum bibunt, alij non*, così passa la faccenda fra gli huomini; Alcuni sono come gli Elefanti, che l'oglio non possono bere, l'oglio cioè della mansuetudine, del quale si scriue, *Non sumpserunt oleum secum*, e tale fù Pietro, che in tal occasione dall'oglio della mansuetudine si mostrò alieno, mentre si palesò tutto rigoroso, niente mansueti; Altri poi si ritrouano, che l'oglio della mansuetudine gustano di bere, & assaggiare; Tale fù Christo; che sino dall'oglio deriua il di lui nome Glorioso, *Oleum effusum Nomen tuum*: Hor non vi stupite, se Pietro non aspetta Anania, mà che anzi a' suoi piedi repentinamente cada, e spira, *Cecidit, & expirauit*, perche fù Elefante, che oglio non beueua; Christo poi aspetta patientemente Giuda, perche, *Factus est sicut Elephas*, che l'oglio della mansuetudine gustaua, *Oleum effusum Nomen tuum, Alij oleum bibunt, alij non*, e però Pietro senza remissione subito condanna Anania, che mentisce, e Christo patientemente aspetta Giuda, che tradisce; *Mira patientia*, esclama Grisostomo, *Petrus condemnauit Ananiam mentientem, Saluator Iudam patienter sustinet tradentem*: Nota le due parole, *Patienter sustinet*, c'hanno relatione con quella prima qualità dell'huomo mansueti, che consiste nel *Tolerare patienter oblata crimina*.

Parerà quiui cosa molto strana à più d'vno, che con tanta patientia si portasse verso di Giuda Christo, mentre meritaua assai più improui-

sa, e repentina la morte di quella, ch'incontrò Anania, attesoche senza comparatione il di lui delitto fù più detestabile, ed efecrando. Nò accade stupirsene, perche il Signore volle Giuda aspettare per esercizio non solo di patientia, mà per additarci in oltre la sua gran mitezza: Spiegherò il tutto con quel tanto che narra S. Giovanni Grisostomo; Predicaua questi sopra l'Epistola prima di San Paolo a' Corinthij, e faceua quell' Homilia, che anco hoggidi leggiamo, & è la Vigesima Sesta: Narraua, che essendo Socrate interrogato, come potesse soffrire la moglie sua, appellata Xantippe, mentre era tanto colerica, sdegnosa, ed insolente, rispose, *Vt Gymnasium, & palestram Domi habeam, ero enim cum alijs mansuetior, cum in ea quotidie toleranda erudior*, la tolero per hauer in casa propria vna Lettione quotidiana di virtù, e Filosofia Morale, perche sopportandola in casa mia imparo à sopportar gli altri, che sono fuori di Casa. Fece il Popolo applauso à questo detto di Socrate riferito dal Santo, il quale quando fù quietato lo strepito ripigliò il discorso, dicendo, *Multum acclamastis verum multum ego doleo, quod Gentiles nobis sint Sapientiores, Nobis inquam, qui Angelos imitari iubemur, vel potius ipsum Deum per mansuetudinem*. Io resto molto mal contento, ed afflitto molto, mentre scorgo, che i Pagani, & Idolatri siano più saggi, e più moderati de' Christiani, i quali hanno per comandamento d'imitare non solo gli Angeli, mà l'istesso Dio nella mansuetudine, *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*: Mà offeruiamo quel tanto, che soggiunge, che fa per il nostro proposito, che non mancauano cioè Autori, i quali asseriuano, che Socrate à bello studio prendesse Xantippe per moglie, per hauer di quell'esercizio di patientia, *Vt gymnasium, & Palestram domi habeat, ero enim cum alijs mansuetior, cum in ea toleranda erudior*. Hor così Christo patientò Giuda, non volle, che subito morisse, come successe d'Anania, *Vt gymnasiu; & Palestram domi haberet*, acciò li feruisse di scala per esercitar la patientia, *Ero enim cum alijs mansuetior*; Così farò parmi volesse dire con gli altri miei Discepoli molto più mansueti; & in vero con somma mansuetudine si portò con Pietro, che lo negò, con Tomaso, che nella Fede titubò, con Andrea, che cogli altri l'abbandonò, *Ero enim cum alijs mansuetior, cum in eo tolerando erudior*, e però, *Patienter tolerauit*, di Giuda, benchè traditore, *Oblata crimina*, dimostrandosi così Elefante Regio, e mansueti, *Factus sum sicut Elephas, Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*.

Hor vadano adesso tati Principi gentili ad vsar atti di gentilezza per cõfonder de' nemici la temeraria insolenza, che non supereranno giamai la mansuetudine praticata da Christo cõ Giuda: Li confonda pure Porfenna Rè di Toscana col rimandarli illesi à Casa, come fece con Mutio Sceuola, col piangerli morti, come fece Giulio Cesare con Catone Vticense: col sposarli le loro figlie, come Vespasiano con Vitellio: col perdonarli la vita, come Ciro con Astiage; Col banchettarli, come Tito

con due Cavalieri Romani , che li conspirarono contro ; Coll'efaltarli come Quinto Fabio con Lucio Pipino , che lo creò Dittatore ; col visitarli , come Traiano , che li visitaua infermi ; col auuifarli , perche scampassero dall'infidie , come Corrado Secondo con Mitcio ; con regalarli , come Filippo Macedone con quel Nicandro , che l'hauera caricato di maledicenze ; Col albergarli , come fece Licurgo con Alcardo , ancorche li cauasse vn'occhio ; & in fine col seppelirli , come fece Annibale con Emilio , e Varrone , che morti , che furono questi suoi spietati nemici , non solo amaramente li pianse , mà li diede di più honoreuol sepoltura ; Atti tutti veramente degni dell'Anima mansueta di sì gran personaggi ; Mà niente compariscono à confronto di quanto praticò Christo con Giuda ; Poiche oltre hauerlo nominato con titolo d' Amico *Amice ad quid venisti ?* oltre il non hauer rifiutato il di lui bacio , oltre l'hauerlo ammesso all' vltima Cena , non lasciò ( ò incomparabil mansuetudine ! ) Non lasciò d'alimentarlo con il proprio suo Corpo , e d'abbeuerarlo con il medesimo suo sangue , *Mira Patientia* replichiamo pure con Sant' Ambrogio, *Mira Patientia, Saluator Iudam patienter sustinet tradentem .*

Questa marauiglia d' Ambrogio sopra la Patienza di Christo nel tollerare l'ingiurie di Giuda , potiamo accoppiarla con quella di Sant' Agostino , che considerando le maledicenze , con le quali i Poeti infamarono le Stelle , stupisce della loro tolleranza , *Quanta de luminaribus fingunt Homines , & patienter ferunt ?* Non finero che Venere fosse vn' impudica ? Gione vn' adultero ? Marte vn' micidiale ? Mercurio vn' rapitore ? Saturno vn' diuoratore ? *Quid illi ?* Interroga il Santo , *Quid illi , cum audiunt tanta conuicia ? Numquid mouentur , & non exercent cursus suos ? & ferunt , & non mouentur .* Niuna Stella , benchè si indegnamente calunniata , nè s'altera , nè dal suo corso s'arresta ; *Quare ?* Interroga Agostino , *Quia in Cælo sunt* , perche si ritrouano in Cielo , non curano punto di ciò , che venga detto d'esse in Terra . Non altrimenti Christo ; fù detto beuitore , bestemiatore , ingannatore , *Hic Potator vini , hic blasphemat , hic seducit Turbas , quid ille ?* Interrogherò Io , *Numquid mouebatur , & non exercebat cursus suos ?* forse s'alteraua ? e nel suo corso s'arrestaua ? appunto ? *Et ferebat , & tolerabat , & non mouebatur* , e sopportaua , e tolleraua , e non s'alteraua *Quare , quia in Cælo erat :* era vna Stella luminosa del Cielo , della quale viene scritto , *Orietur Stella ex Iacob* , era diciamo noi , per non vlcire dal nostro Simbolo , vn' Elefante Celeste , *Factus sum sicut Elephas* , poiche quella Costellazione , che noi chiamiamo Toro , i Persiani Elefante appellano , e però come Stella , ò come Elefante Stellifero , *Cum audiebat tanta conuicia , & ferebat , & tolerabat , & non mouebatur* , in somma adempia in sè mede-

fimo la prima conditione del Rè mansueto , *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus* , che consiste nel *Tolerare patienter oblata crimina .*

Già che di tolleranza si ragiona , prego questo Celeste Elefante si degni tollerare me ancora , se di più con il mio rozzo dire , ardirò di far vedere , come si sia in oltre diniostrato Rè mansueto , giusta la seconda conditione , assegnata da Aristotile , che *Non fuit de facili mobilis ad iram* , poiche secondo San Paolo , *Sustinuit in multa patientia vasa Ira :* Mi è molto ben noto , che i sette Sanij della Grecia nel Conuito di Plutarco additarono diuerse conditioni del Principe Regnante : Humile , e modesto lo bramaua Solone , Principale , e puntuale osseruator delle Leggi lo richiedeuà Biante ; Saggio , e prudente lo desideraua Anacarse ; Non di corta , mà di lunga vita lo voleua Talete ; Che non ammettesse alcuno de' suoi famigliari alla priuata confidenza insegnaua Cleobolo ; Che cagionasse timore a' vassalli ricordaua Pittaco ; e Chilone conchiudeua , quegli meritare il Principato , che dispregiava le cose transitorie , e mortali , ed aspiraua all' eterne , ed immortali . Approuando io tutto ciò , che vien asserito da questi sapientissimi Corifei della moral Dottrina , dirò con Xifilino nella vita d'Antonino Pio , che sopra di tutto mite , e mansueto deue mostrarsi il Principe Regnante , *Principatum non a supplicijs , sed à mansuetudine auspiciendum est ;* à guisa dell' Elefante , ch' essendo Simbolo di Persona Reale , mansueto per natura si fa conoscere , laonde , *Meritò Regis Nomen ob hanc ipsam mansuetudinem , & clementiam adeptus est .*

Non vedete tutto ciò più che chiaro nel nostro Diuino Elefante , che intuona , *Factus sum sicut Elephas ?* che per esser mansueto , *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus* , *Non fuit de facili mobilis ad iram* ecco che l'esprime con termini tanto precisi , che non soggiacciono ad alcuna oscurità , Isaia Profeta , mentre si fa intendere , che Dio farebbe finalmente adirato contro il suo Popolo , *Dominus irascetur :* Mà non si tosto asseri quello , che protestos- si , sarebbe stata , l'adirarsi , vn' opera Diuina sì , mà del tutto contraria al suo naturale , vn fatto , per così dire , non suo , vn' attione estranea , forastiera , peregrina , *Alienum opus ab eo , peregrinum opus ab eo :* s'adirerà , non posso far di meno di non predirlo , *Irascetur* , mà che ? non farà cosa di suo natural genio , anzi aliena , e non vfitata , *Alienum , peregrinum opus ab eo .* Spieghe- rò il detto del Profeta senza partirmi dal Simbolo dell' Elefante : Questo si è vn' Animale per natura sua tutto mite , e mansueto , come quello , che s'acosta all' humano intendimento , *Elephanti sunt natura sua mites , & mansueti , vt ad rationale Animal proximè accedant* , l' habbiamo detto con Strabone . Se poi alle volte s'adirano , ilche non lo fanno , se non prouocati , poiche ,

Non

Aug. in Ps.  
93.

Mat. c. 27.

Num. c. 24.

Ex Aenea  
Siluio l. 2.  
de gestis Al-  
ph.

Ex Xiph.  
In vita  
ton.

Ex Pier.  
sup.

Is. c. 28.

Ex Sero-  
bi sup.

*in. l. 8. c. 7.* *Non nisi laceffiti nocent*, scrive Plinio, questa si è vn' opera contraria alla loro mansuetissima inclinatione per esser, *Natura mansueti*, onde quando s'adirano, fanno cosa per essi nuoua, non propria, forastiera per così dire, e peregrina, *Alienum opus*, *peregrinum opus ab eis*: Hor così Dio, *Deus cui proprium est misereri semper*, & *parcere*, Hà Iddio per natura sua l'esser mite, e mansueto, poiche, *Factus est sicut Elephas*, ilche conobbe anco Seneca, benchè Gentile, ragionando de' suoi falsi Dei, *Quaedam sunt, quae nocere non possunt, nullamque viam, nisi beneficam habent, & salutarem, ut Dij immortales, qui nec volunt obesse, nec possunt, Natura enim illis mitis, & placida tam longè remota ab aliena iniuria, quam à sua*: Quindi se talvolta, *Deus irascitur*, lo fa contro il suo naturale, fa vn' opera per lui peregrina, da lui aliena, *Dominus irascitur, alienum opus, peregrinum opus ab eo*; Il tutto è più che vero, soggiunge quiui San Girolamo, che, *Non est opus Domini perdere quos creauit*, mentre, *Punire peccatores peregrinum, & alienum opus ab eo, qui Saluator est*.

Quindi essendo gli Elefanti, *Natura mites, & mansueti*, per prouocarli all'ira, già che, *Nisi laceffiti nocent*, varij modi ne' tempi andati si praticarono, ed anco ne' presenti si praticano, alcuni gli abbeuerano con il vino gagliardo, e potente, acciò riscaldandosi il freddissimo loro sangue, attesochè, *Elephantis frigidissimum esse sanguinem*, attelta Plinio, si muoua in essi lo sdegno, onde di Filopatore si troua scritto, che hauendo, *Quingentos Elephantos iussit multo vino mero potari*, altri versano à vista loro il sangue humano, dalle vene degli huomini interfetti estratto, che scorgendolo questi Animali, pian piano s' inferociscono; Non volendo però i Macabei sparger questo, si seruirono del sangue del vino, e di quello del Moro, *Elephantis ostenderunt sanguinem vna, & Mori ad acuedos eos in praelium*: Diuersi in fine ad operano vna veste bianca, che spiegandola sotto gli occhi loro, vengono ad infuriarsi, poiche si come il Toro scorgendo il rubicondo colore facilmente s'irrita, così l'Elefante il bianco scoprendo s'altera, onde Plutarco, *Taurorum conspectu viuant, qui puniceas vestes gestant, & Elephantorum qui candidas, incitantur enim illis coloribus, atque efferantur ille Bellua*: tutti questi modi furono da' Giudei messi in pratica per indurre Christo mansueto Elefante allo sdegno, all'ira, acciò così si mostrasse, *Defacili mobilis ad iram*, mà non forti loro quel tanto, che bramauano, poiche sempre più mansueto compariua, Non mancarono d'abbeuerarlo, mentre pendente in Croce, *Dederunt ei vinum bibere*, mà non hebbero l'intento, poiche vie più mansueto, disse, *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*: Versarono in molti luoghi sotto i suoi occhi il di lui sangue, e con battiture, e con flagelli, e con chiodi, mà nè pure fortirno l'esito bramato d'inferocirlo, che anzi di questo sangue si serui

egli per rappacificare la terra col Cielo, *Pacificas per sanguinè Crucis, siuè quae interris, siue in Caelis sunt*: Spiegarono in fine per irritarlo la veste bianca, *Spreuit autem illum Herodes cum exercitu suo, & illisit indutum veste alba*: Nè pur questa fece il punto che credettero, poiche coperto con quella veste candida, sempre più mansueto scopriuasi: Non li mancò mai per tutto il corso della Passione, afferma San Leone, la Regia virtù della mansuetudine, *Nec puero tolerantia passionis, nec passuro defuit mansuetudo puerilis*. Stimo, che S. Leone attribuisse alla mansuetudine di questo Sacro Elefante il titolo di puerile, non perche non fosse vnà mansuetudine graue, matura, e prudente, mà per affomigliarlo ancor'egli all'Elefante animale mansueto, essendo la voce di lui, vna voce puerile, onde Damire Scrittore Arabo riferito dal Bocarto, *Non respondet vox eius moli corporis, sed est vox puerilis*, ch'è quanto à dire voce grata, mansueta, dolce, onde dell'istesso Christo, dice S. Bernardo, che, *Dulcis erat la voce*.

Chi volesse poi vedere, se veramente questo Elefante sia stato con simili tentationi prouocato all'ira, & allo sdegno, noti quel tanto altri notarono, che tutti, cioè i Salmi di David contengono due mille seicento e sei versi, è che per conleguenza la metà de' Salmi consista in quei due versi del Salmo 77. *Cor autem eorum non erat rectum cum eo, & in quell'altro, che immediatamente seguita, Ipse autem est misericors, & propitius fiet peccatis eorum, & non disperdet eos, & abundauit, ut auerteret iram suam, & non accendit omnem iram suam*; sicche il centro di tutto il Salterio è la somma malitia degli huomini, e l'infinita mansuetudine del Signore, quale perche di natura sua è mansueto, *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*, scaccia da se lo sdegno, ed ira il cuore non accende, *Et abundauit, ut auerteret iram suam, & non accendit omnem iram suam*; quali si volesse con ciò alludere à quanto habbiamo detto, ch'essendo figurato Christo sotto Simbolo d'Elefante, *Factus sum sicut Elephas, non accendit iram suam*, nè con il vino abbeuerato, nè con il sangue eccitato, nè con la veste candida ammantato, niere, che come *Natura mansuetus non erat de facili mobilis ad iram, Non accendit omnem iram abundauit, ut auerteret iram suam*.

È qui hauendo fatta mentione della candida veste con la quale fu coperto da Herode, Christo; *Illisit indutum veste alba*, all'hor che da Pilato li fu questo mistico Elefante trasmesso, spieghiamo, o pur consideriamo vn'altra veste, quella cioè, con cui l'istesso Pilato ricoprì se medesimo; Poiche narra l'Historia, che hauendo Tiberio Cesare per relatione de' suoi ministri, che nella Palestina resideuano, inteso, come Pilato hauesse à morte condannato Christo, lo citasse comparir à Roma per render conto d'vn misfatto tanto empio, ed efecrando, essendo sopra di ciò Cesare contro del Preside sommanente d'Ira acceso. Non tardò Pilato ad vbbidire, onde comparso alla presenza dell'Imperatore,

*Ep. ad Colof. c. 1. Luc. c. 23.*

*D. Leo serm. 7. de Epiph.*

*Ex Hieroz. Sap. Boch. l. 2. c. 23. D. Bern ser. de Coena Domini.*

*ps. 77.*

*Hieroz. Boc. l. 2. c. 6.*

*Mach. c. 6.*

*de fort. c. 23.*

*Mat. c. 27. c. 23.*

quando credena d'esser da questo fulminato, fù da esso benignamente accolto, lasciandolo partire più tosto con honore, che con furore. Appena partito s'accese di sdegno nuouamente Tiberio, e riflettendo all' atrocità della sceleragine commessa, richiamò Pontio, quale non ricusò di comparire la seconda volta, mà appena comparso suauis in Tiberio il Turbine dell'ira concepita, e quando stimauasi volesse trattarlo con somma ferezza, lo trattò con incomparabil placidezza: Il che successe più, e più volte non senza ammiratione degli astanti, poiche prima lo chiamaua Cesare tutto furibondo, & adirato, e poi lo licentiana tutto mite, e placato; Non haueua Pilato nè lo scudo di Gioue caduto dal Cielo, nè il Palladio di Minerua sceso dalle Sfere, nè il filo d'Arianna consegnato da alcun Theseo per ripararsi dal furibondo sdegno dell'Imperatore, e pur si schermisce da questo, e lo raddolcisce, si che parmi hauesse d'intorno Pilato quella veste, della quale ragiona Isaia, *Induam illum tunica tua, & cingulo meo confortabo eum*: Sò, che Isaia intendena quella Profetia d'Eliacini, mà sò altresì, che Pilato compariua alla presenza di Cesare contro di lui adirato per la morte data à Christo, vestito della Tonica inconsutile dell' istesso Signore, della quale si scriue, *Erat autem Tunica inconsutilis desuper contexta per totum*: onde comparendo alla presenza di Cesare di questa Sacra Tonica annuntato, tutto si mutaua, e di sdegnoso, mansueto si rendeuu, nè potè mai contro di Pilato sfogar il suo concepito sdegno, se non quando lo ritrouò per sua mala sorte di questa miracolosa Tonica spogliato. O Fedeli? ò Christiani! Se la veste materiale di Christo haueua forza, e virtù di render mansueti gl' Imperatori per altro giustamente sdegnati, si che non potessero, *De facili esse mobiles ad iram*, che hauerà fatto la veste naturale, cioè l'istessa humanità del medesimo Salvatore, della quale si dice, *Et vestitus erat veste aspersa sanguine*? Fa di mestieri conchiudere, che l'hauesse costituito vn Rè mansueto, *Ecce Rex tuus uenit tibi mansuetus*, poiche come habbiamo detto, *Et abundauit, ut auerteret iram suam, & non accendit omnem iram suam*.

Mà perche i Capi Coronati molto più spiccano sopra i loro Troni rileuati, comparisca per tanto quiui il maestoso Trono d'vno de'Regi Maggiori, che sopra la terra habbia comandato; Comparisca voglio dire quello del Rè Salomone, *Fecit Rex Salomon*, si riferisce nel terzo de'Regi, *Thronum de Ebore grandem*; ò pure come si legge dall'Hebreo, *Senbabin*, che vuol dire Elefante, poiche per hauer l'auorio di questi, spediua Salomone l'Armata con Hiram ogni tre anni in Tarfi, *Classis Regis per Mare cum Classe Hiram semel per tres annos ibat in Tharsis, deferens inde Aurum, & argentum, & dentes Elephantorum*, oue i Testi Siriaco, & Arabico: *Per Synecdoche*, pigliando il tutto per la parte, translatabano, *Et Elefantos*: Non si può negare, che non fosse quella vna degnissima materia per la fabbrica d'vn Soglio Reale, poiche di questa se ne fabricauano suo

i simulacri delle Deità più riuerite, e più stimate, *Deorum simulacris ex ijs laudatissima materia*, scriue Plinio; Che ne fù particolarmente fabricato da Fidia Eccellentissimo Scultore quello cotanto famoso di Giove Olimpico, annouerato e fra i miracoli del Mondo, e fra' prodigij dell'arte, onde non tanto Giove per il nobil simulacro, quanto Fidia per la mirabil scultura furono adorati, *Phidia manus Iouem Olympium ex ebore molitur, & adoratur*. Quindi Cicerone con molta ragione esaggerò contro di Verre, la di cui temerità giunse à segno tale; *Vt omne Ebur ex edibus Sacris Deorum auferret*: E che stò à dire? non solo degnissima materia fù l'auorio per la fabbrica del Salomonico Trono, mà in oltre propriissima, poiche dicendo Tullio, che *Elephanto Belluarum nulla prudentior*, douendo esser di questa virtù il Principe Règnante adornato, fabricò il Saggio Rè d' Auorio, osio dell'Elefante, il suo Trono, onde dichiara Rabano, *Thronum Salomonis de Ebore factum esse nouimus, quoniam Elephas, cuius ossa sunt, inter bestias sensu plurimum ualet*. Mà che accade andar in traccia de' Glossatori per la significatione di questo Trono, *De Ebore*, fabricato, *Fecit Rex Salomon Thronum de Ebore grandem*, mentre l'istesso Rè, che lo fece, ne dichiara esso medesimo il significato, dicendo altroue, *Misericordia, & veritas custodiuit Regem, & Clementia roboratur Thronus eius*, perche la Clemenza è quella, che sostiene i Troni Reali, però, *De Ebore, de Elephanto* il mio fabricai, sapendo esser questo animale, mitissimo, e placidissimo, *Elephantus omnium ferarum mitissimus, & placidissimus est*, dice Aristotile, che però, *Meritò Regis Nomen ob hanc ipsam mansuetudinem adeptus est*: la onde *De Ebore* hò fabricato il mio Soglio, perche mansueto ancor io mostrar mi voglio, esser voglio dico mite, e Clemente, *Nec de facili mobilis ad iram*.

Hauendo fin qui ragionato del Trono di Salomone non ci siamo scoltati da quello di Christo, perche questi in Salomone era figurato, *Ecce plus quam Salomon hic*: e se veder volete, se il suo Trono fabricato sia *De Ebore*, *De Elephanto*, se sia cioè Trono di Clemenza, e di mansuetudine, ricorrete a' suoi Discepoli, che ritrouerete, che si presentano auanti di questo Trono con vn Memoriale, chiedendoli per gratia, che potessero far scender fuoco dal Cielo contro i Samaritani, à fine di consumarli tutti, attesoche scortesi, e Villani ricusarono di riceverlo nella loro Città, *Et non receperunt eum, cum uisissent autem Discipuli eius Iacobus, & Ioannes, dixerunt, Domine vis dicimus, ut ignis descendat de Cælo, & consumat illos*? Al qual memoriale Christo dal suo Real Trono fece il seguente rescritto, *Nescitis cuius Spiritus estis, Filius hominis non uenit animas perdere, sed saluare*, quasi dir li uolesse, *Nescitis*, non sapete, che il mio Trono non è fabricato di ferro, mà d'auorio, *De Ebore*, dell'ossa cioè d'vn Animale tutto mite, e mansueto, ch'è l'Elefante, *Omnium ferarum mitissimus, & placidissimus*, onde richiedendo, che io vi conceda

Pli. l. 8 c.

Tert. de E  
sur. Car  
l. 6.  
Cicer. 4.  
Verr.

M. Tull.

Rob. in  
Reg. c. 10.

Prou. c. 20

Arist de  
An. l. 9.

Matth. c.

Luc. c. 9.

Ex Didaco  
Vega in Pf.  
3 Panit.  
Conc. Pel-  
bart. de ss.  
In Festo S.  
Andr.

Is. c. 22.

Is. c. 19.

Apo. c. 19.

3. Reg.

Ibid.

ceda facoltà di far scender dal Cielo fuoco per  
 consumar i miei sudditi, *Nescitis*, dimostrate  
 di non sapere, che, *Non in Igne Dominus, non  
 in commotione Dominus, sed in Sibilo Aure  
 tenuis. Nescitis* in oltre, ch'io sono qual Elefan-  
 te, *Factus sicut Elephas*, perche si come que-  
 sto combatte nelle Guerre, portando sopra le  
 proprie spalle rileuate Torri, *Pugnat onustus  
 Turribus*, dice Filostrato, così io con la Tor-  
 re sopra le spalle della militia de' vostri peccati,  
 son entrato nella Militia di questo Mondo à  
 Combattere per Voi contro il Demonio, onde  
 trouate scritto, che, *supra dorsum meum fabri-  
 cauerunt peccatores. Nescitis*, che io sono qual  
 Elefante, *Factus sum sicut Elephas*, perche  
 si come questo vien' alle volte alimentato d'o-  
 doriferi incensi, onde si legge ne' Macabei, che  
 da Hermone suo Custode, *Tibus largis mani-  
 pulis* se li daua per cibo; Così io se non aliment-  
 tato, almeno presentato fui da tre Magi del-  
 l'incenso misterioso, che, *Obtulerunt mihi  
 Tibus*, che significando l'oratione, non mancai  
 d'offerirlo per tutti all'Eterno mio Padre, *Eram  
 pernoctans in oratione Dei. Nescitis*, che io  
 sono qual Elefante, *Factus sum sicut Elephas*,  
 poiche si come questo ama di raccogliere da  
 prati i fiori, onde secondo Eliano, se n' esce  
*In prata ad legendos flores, ipso enim odoratu  
 flores internosceus, colligit*, così io son'entrato  
 nel prato di questo mondo per raccogliere i fi-  
 ori delle vostre virtù, mentre l'odore s'accostò  
 alle miei narici, *Flores apparuerunt in Terra  
 vestra*, per farui conoscere quanto di questi  
 ne' fossi inuaghito. *Nescitis*, che io sono qual  
 Elefante *factus sum sicut Elephas*, poiche si  
 come questo sopporta con somma pazienza la  
 sete, che ben otto giorni se la passa senza bere,  
*Elephantis sitis sunt patientissimi, & sine po-  
 tione octo dies peragunt*; così io per voi sopra  
 il legno della Croce sofferfi vn'ardentissima se-  
 te, che però esclamai, *Sitio*, e se bene mi fosse  
 apprestato il liquore per bere, tutta volta per  
 vie più patire per voi, *Cum gustassem nolui bi-  
 bere. Nescitis*, che io sono qual Elefante, *Factus  
 sum sicut Elephas*, poiche si come questo, secòdo  
 Aristotele, è priuo di fiele, che però forse si dimo-  
 stra tanto mansueto, *Elephanto Iecur sine felle*,  
 così io sono stato sèpre verso di voi senza fiele di  
 fierezza, con il mele però sèpre della Clemenza;  
 che se altri pretelero di far apparire, che io l'ha-  
 ueffi, mentre *Dederunt in escam meam fel*, tut-  
 ta volta conobbero, che n'ero affatto priuo,  
 mentre tutto mansueto pregai per loro, *Pater  
 dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt. Ne-  
 scitis*, che io sono qual Elefante, *Factus sum  
 sicut Elephas* poiche si come questo con somma  
 Clemenza la strada insegna al Viandante, quan-  
 do s'accorge, che nella solitudine l'habbia smar-  
 rita, *Elephas homini obuius forte in solitudine,  
 & simpliciter aberranti, clemens, placidusque  
 etiam demonstrare viam traditur*; Così io scor-  
 gendo, che smarrita haueui la via sicura per  
 giungere al Cielo nel Deserto di questo Mondo;  
*Errauerunt in solitudine*, non solo la buona v'  
 hò insegnata, mà di più io medesimo mi sono  
 fatto per voi la vera strada, *Ego sum via: Ne-*

*scitis* in fine, che Io sono qual Elefante, *Factus  
 sum sicut Elephas*, poiche si come questo per  
 esser di natura sua mansueto, e Clemente, meri-  
 tò il Titolo di Rè, *Meritò Regis nomen ob man-  
 suetudinem, & clementiam adeptus est*, così Io,  
 Rè mansueto fui appellato, *Ecce Rex tuus ve-  
 nit tibi mansuetus*, poiche non fui, de' facili mo-  
 bilis ad iram, come ve l'attestai anco per mez-  
 zo del mio Profeta, *Non faciam furorem Ira  
 mee, nec conuertar ut disperdam Ephraim, quo-  
 niam Deus ego, & non Homo*.

Si come però suppono, che tutte queste cose  
 ignote non vi siano, così voglio anco credere,  
 che vi sia noto, ch'io non sono come Rè del  
 Mondo senza la terza conditione del Rè man-  
 sueto, *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*, Che è,  
 giusta il Filosofo da principio del Discorso ad-  
 dotto, *Non celeriter rapi ad penam*, essendomi pur  
 io dichiarato, che *Nolo mortem peccatoris, sed ut  
 conuertatur, & uiuat*. I più gloriosi titoli, che  
 porta Christo, deriuano tutti dalli foccorfi, che  
 portò à gl'huomini: quindi si chiama Redentore  
 dall'hauerci Riscattati, Rettore dall'hauerci  
 governati; Pastore dell'hauerci pascolati, medi-  
 co dall'hauerci risanati, Auuocato dall'hauerci  
 sostentati, Paraclito dall'hauerci consolati, Duce  
 dall'hauerci guidati, Maestro dall'hauerci am-  
 maeltrati Rè in fine si chiama, e Rè mansueto;  
*Ecce Rex tuus, venit tibi mansuetus*, perche  
 non vorr ebbe, che mai si dicesse d'hauerci puni-  
 ti, e castigati; Anco in ciò vuole all'Elefante pa-  
 ragonarsi, *Factus sum sicut Elephas*, poiche si  
 come questo è tardo al moto, *Animal discipli-  
 nae capax, & Natura Mite, incessu tardum vi-  
 detur*, Scriue di lui il Collettore de' Sinonimi: co-  
 sì il Signore come Elefante Regio, essendo di na-  
 tura mite, e mansueto, si mostra anco tardo di  
 moto nel punire, *Non celeriter rapitur ad Pe-  
 nam*, e come altri disse, *Lento gradu diuina pro-  
 cedit Ira*: per questo la cieca Gentilità fingea i  
 suoi Dei, come si legge appresso Macrobio con i  
 piè di lana, per dimostrare, che alli Castighi ca-  
 minauano col il piede lento; è *lana pedem habere  
 ostendebant*; andarono più auanti i Tirij, mentre  
 allo scriuere di Plutarco, scolpiuano i loro Numi  
 come inceppati, quasi che non potessero, dalla  
 Clemenza trattieneuti, far ne meno vn passo per  
 venire alle pene contro de' peccatori. *Cum com-  
 pedibus, quasi impediti Clementia ad properè in-  
 cedendum contra peccatores*.

Mà lasciando da parte l'inuentioni de' Genti-  
 li, riflettiamo à quel gentilissimo Elogio, che  
 vien fatto alla Sposa de' Sacri Cantici, *Collum  
 tuum sicut Turris eburnea*, vn'altra lettera, *cer-  
 uix tua instar Arcis Elephantinae*: Per il Collo  
 della Sposa, ch'è la Chiesa, tutti i Sacri Interpre-  
 ti intendono Christo; perche si come dal Collo  
 dipende il capo, e tutto il rimanente del corpo,  
 così da Christo dipende il capo, ch'è il suo Vica-  
 rio, il Pontefice Romano, legittimo successore, e  
 tutto il rimanente del corpo della Chiesa, che  
 sono i fedeli: Questo Collo dunque, cioè Christo,  
 vien' assomigliato ad'vna Torre d'Auorio, *Col-  
 lum tuum sicut Turris eburnea, Instar Arcis  
 Elephantinae*, ad'vna Torre d'Elefante, con che  
 s'allude all'antica costumanza di guereggiare  
 con

Of. cap. 11.

Ezech. c. 33.

Ex Franc.  
Sera Appa-  
ratur syno-  
V. Elephas.

Valer. Max.  
l. 1. c. 2. n. 25

Macr. l. 1.  
Saturn. c. 6.

Plut. lib.  
Problem.

Cant. c. 7.  
Ex Bibl.  
Max. 10.  
Haye.

Reg. c. 19.  
Philost.  
c. 9.  
al. 128.  
c. lib. 3.  
ach.  
c. 2.  
c. 6.  
om. c. 2.  
lonst. hist.  
e de qua-  
l. 1. c. 5.  
c. 19.  
ut. c. 27.  
ist. l. 2. de  
7. Anim.  
ul. 68.  
c. 23.  
l. 8. c. 4.  
alm. 106.  
cap. 4.

con gl'Elefanti, delle Tori ne gl'hometi carica-  
ti, onde Filostrato di questi *Pugnant onusti*  
*Turribus*, al che s'aggiunge quel tanto simil-  
mente riferisce Plinio, che *Turres armatorum*  
*in hostes ferunt*: Quindi d'vn memorabile con-  
fitto di sessanta quattro Elefanti, che comba-  
terono nell'Africa con le Torri sopra le spalle,  
Iritione fa mentione, *Statim ex Itinere ante*  
*Oppidum Thapsum consistit, Elephantosque se-*  
*xaginta quattuor ornatos, armatosque cum*  
*Turribus ornamentisque capit*; Niente diffi-  
mile si è il racconto di Polibio nel libro quinto;  
s'aggiunge à ciò il solito costume di guerreggia-  
re nell'Indie, massime nel Calicut, e nell'Isola  
di Zanzibar con gl'Elefanti, che tengono sopra  
del dorso fabbricate le Torri; e per non andar  
tanto lontano, eccoci il veridico Testimonio  
delle Sacre lettere ne' Macabei, oue ragionasi de  
gl'ostinati, e fieri Combattimenti di trenta due  
Elefanti, sopra le spalle de' quali, quasi sopra  
falde muraglie altrettante Rocche di legno v'e-  
rano costrutte, *Sed & Turres lignee super eos*  
*firma protegentes super singulas Bestias, & su-*  
*per eas machina*: Hor quando combatteuano  
gl'Elefanti dalle Torri aggrauati, se per se stessi,  
*Incessu tardi videntur*, molto più tardi in tal  
modo imbarazzati, e più lenti diueniuano, per-  
loche Alessandro Magno altrettanto pratico,  
quanto famoso Guerriero, non lodaua, anzi bia-  
simaua il guerreggiare con gl' Elefanti, e tanto  
meno delle Torri caricati; *Quod pertinet ad*  
*Elephantos, equidem sic Animalia ista contem-*  
*psti*. Lodiamo pur noi, anzi ringratiamo il man-  
suetissimo nostro Rè, che si fa descriuere simile  
ad'vn Elefante carico della Torre, *Collum tuum*  
*sicut Turris eburnea, instar Arcis Elephantina-*  
*na*, Poiche, vuole egli così dimostrare, che tar-  
do, e lento sia, quando si tratta di combattere  
contro il peccatore col punirlo, e castigarlo,  
mentre che, *Non celeriter rapitur ad pœnam*,  
*Altissimus enim est patiens redditor*, scriue il  
Sauio, *Patienter*, dice S.Pietro, *Agit Dominus*  
*circa nos, nolens aliquem perire*.

Da questa Torre passiamo ad'vna naue, che  
Torre si può dire del Mare, à quella Naue cioè  
tanto rinomata nella Sacre lettere, che racchiu-  
deua nel suo grã seno, nõ solo le reliquie del Ge-  
nere humano, mà anco tutte le specie degl' Ani-  
mali: fluttuaua questa tal volta trà le pro-  
celle delle acque innondanti il mondo tutto, on-  
de Noè vedendo questa sua Naue dar tal fiata  
alla banda, per non pericolare assieme con essa  
tutto il Mondo viuente in quella rinchiuso, pro-  
curaua, come buon Piloto di radrizzarla; Qui si  
che vorrei, che alcuno mi dicesse, in qual forma,  
e con qual modo quando piegaua la rimettesse;  
Dicono alcuni, che veramente quel gran vascel-  
lo poggiasse tal volta più ad'vna parte, che all'  
altra, e che ciò più particolarmente prouenisse  
dal peso dell'immondezze degl' Animalia, che  
tutte in vna appartata sentina si riponeuano, &  
in tal caso affermano, che Noè per radrizzar  
la Naue comandasse all'Elefante, che si trasfe-  
risse all'altra parte, e che questo con il peso del  
suo gran corpo venisse à rimetterla all'aggiusta-  
to equilibrio, attefoche gl'Elefanti sono di mole

così pesante, che da S.Basilio, *Carnei quidam*  
*Colles*, vengono chiamati: Hor tanto succede  
alla Naue, ò all'Arca della Chiesa, che dir vo-  
gliamo, per l'immondezze delle colpe de' pec-  
catori, che sono gl'Animali di quell'Arca: pie-  
ga, e dà alla banda, onde corre rischio di sommer-  
gersi; quindi, che fa il Celestè Noè, l'Eterno Pa-  
dre? la prouede, come buon Piloto, di quando in  
quando dell'Elefante di Christo suo figliuolo,  
*Elephas, idest Dei filius*, dice il Bercorio, li co-  
manda non già che vada oue sono l'immondez-  
ze delle colpe per sommerger poi la naue con  
tutti gl'Animali de' peccatori, mà ben sì, che si  
ritiri dall'altra parte, accioche *Non velociter*  
*rapitur ad pœnam*, acciò la radrizzi non col  
punire, mà col rimettere le colpe, *Viuo ego dicit*  
*Dominus, nolo mortem peccatoris*, non voglio,  
che si sommerga il peccatore nella Naue della  
mia Chiesa, *sed vt conuertatur, & viuat*, mà  
che si radrizzi, ed in vita si sostenti, *Nolo mor-*  
*tem peccatoris, qui mori volui pro peccatoribus*,  
dice in persona del Signore S.Bernardo: vedete,  
se io corro veloce al punire, mentre non solo non  
m'auanzo per dar la morte al peccatore, mà an-  
zi mi ritiro, e la vita li dono, *Ecce Rex tuus ve-*  
*nit tibi mansuetus, non celeriter rapitur*  
*ad pœnam*.

Se à questo fatto di Noè vorremo aggiungere  
vn'altro di Mosè, rinforzeremo vi è più il no-  
stro Argomento, di quel Mosè, che dal supremo  
Monarca del Mondo fù costituito Dio di Fa-  
raone, *Ecce constitui te Deum Pharaonis*, al  
quale, perche hauesse contro di quel fiero Ti-  
ranno la verga del comando, impose, che get-  
tasse à Terra quella sua, che come Pastore teneua  
nelle mani, *Quide est, quod tenes in manu tua?*  
*respondit, Virga; Dixitque Dominus proijce*  
*eam in Terram*, ed ecco, che à pena la verga  
hebbe toccato il suolo, che immanente si  
trasformò in vn tortuoso serpente, *Proiecit, &*  
*versa est in Colubrum*. Caso molto strano, dice  
S.Agostino, non tanto per la trasformazione  
della Verga, quanto per essersi questa tramutata  
non in vn Leone, non in vn'Orso, mà in vn Serpe,  
*& versa est in Colubrum*; di questo caso però  
non stupiremo, quando rifletteremo, che quiui  
si voleua Moise simile all'Elefante; Poiche si co-  
me questo vien celebrato con il titolo di Man-  
suetissimo da Aristotele, *Elephantus omnium*  
*ferarum mitissimus*, così Mosè dallo Spirito  
santo con l'istesso titolo fù encomiato, *Erat*  
*enim Moyses vir mitissimus super omnes homi-*  
*nes, qui morabantur in Terra*; Si come l'Ele-  
fante poi sen v'armato della sua Proboscide,  
che per ogni conto di mano gli serue, *Omnibus*  
*officijs ea vice manus utitur*, che per esser fatta  
à guisa di serpente, ò d'Angue, *Anguimanus* da  
Lucano vien detto, così *Anguimanus* volea il  
Signore, che fosse anco Mosè, che però la Verga  
in Angue tramutata, *Versa est in Colubrum*, li  
comandò pigliasse per la mano, *Extende ma-*  
*num tuam, & apprehende caudam eius*: Quindi  
si come la Natura per hauer fatta all' Elefante  
la Proboscide in forma di serpe, ò d'Angue, volle  
dimostrarli, che essendo Animale mansuetto, de-  
ue camminare nel ferire tardo, e lento, *Non cele-*  
*riter*.

Philostrat.  
l. 8. c. 9.  
Plin. l. 8. c. 9

Int. de Bell.  
Aphric.

Macab. c. 6.  
l. 11.

Quint. l. 9.

Eccl. c. 15.  
2. Petr. c. 3.

Ex 10. Ada-  
mo Verbero  
Canon. Reg.  
In Arte di-  
scursiva.

D. Basili  
Hom. 9.  
Exam.

Pet Berth  
Reduct. m.  
l. 7. c. 27.

D. Berth  
3. Mis.

Exod. c. 11.

Exod. c. 11.

Arist.  
Hist. An.  
l. 9.  
Num. c. 1  
Ex Pieri.  
Herogl.  
cap. 1.  
eodem.

*riter rapti ad pœnam*, perchè l'Angue non hauendo piedi lentamente serpeggiando, e diuincolandosi per la terra, ogn'vno può da lui fuggire; Così la Diuina Sapienza hauendo prouito Moisé di verga tramutata in Serpe, quasi Elefante di Proboscide, volle additarli, che tardo come questo, e lento douesse procedere contro di Faraone, spauerarlo sì, mà non daneggiarlo; In somma, *Non celeriter rapti ad pœnam*, come quello, che teneua la vece di Dio medesimo, *Ecce constitui te Deum Pharaonis. Vtique serpentem fecit*, spiega S. Agostino, *qui terrorem incuteret, non tamen obesset, pro eo, quod ad nocendum tardior sit* (ecco la tardanza) *si enim Leonē fecisset, aut Vrsū, quomodo euaderent qui aderant?*

Sò molto bene, che diuerse sono le condizioni che deue hauere vn' Amante verso la persona Amata, sì che per dimostrarfi vero seguace d' Amore, esser deue solo, come furono Priamo, e Tisbe; esser deue adorno, come fù Marc' Antonio con Cleopatra; discreto, come fù Demetrio con Lamia; generoso, come fù Alessandro con Taide; Humile, come Dionisio con Mirra; fedele, come Gige con Lida; costante, come Alcibiade; con Timadra; virtuoso, come Aristotele, cō Herpilide; Auveduto, come Giove con Leda; amabile, come Endimione con Diana; Mà sopra tutto esser deue paziente, come Hercole con Dianira: Così fù Christo paziente con l' Anima peccatrice, anzi tardo nel punire le sue colpe, *Non celeriter rapiebatur ad penam: Altissimus enim patiens redditor, patienter agit Dominus circa*

*nos, nolens aliquem perire: O mitissimo Elefante? Factus sum sicut Elephas; O mansuetissimo Rè? Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus.* Chi non t'amerà per le tre condizioni del mansuetito verso di noi sempre esercitate? mentre in primo luogo, *tolerasti patienter oblata crimina;* In secondo, *Non fuisti de facili mobilis ad Iram,* & in terzo, *Non celeriter raptus es ad pœnam;* Chi non t'amerà? Dissi; chi non ti stimerà; si trouerà forse vn' Alessandro, che ti spregi, che di te poco conto faccia? come faceva questo, che gl' Elefanti Animali tanto mansueti dispregiua, *Quod attinet ad Elephantos, equidem sic Animalia ista contempsi.* Ah che se alcuno di questi si ritrouasse, che persuader non me lo posso; all' hora sì, che haurebbe ragione questo Re. gio, e Diuin Elefante di non tollerare più con pazienza l'ingiurie, che li vengono fatte; di non esser più tanto facile nel trattener l'Ira sua, ne ritardar più la pena, & il Castigo. Nò, nò, non sarà già mai verò, ch'alcun di noi lasci d' amarui, anzi per dimostrarfi grati per questa vostra Regia mansuetudine, se vi compiacete come l' Elefante delle Palme, onde dicesti, *Ascendam in Palmam, & apprehendam fructus eius:* scriuendo dell' Elefante Plinio che, *Palmas excelsiores fronte prosternit, ac ita iacentium absunit fructus,* Noi tutti in segno del nostro Amore, e de' vostri gloriosi Trionfi, le Palme sempre vi presenteremo ad esempio delle diuote Turbe di sta mane, che *Accipiendo ramos Palmarum obuiam tibi processerunt.*

2. Cur. l. 9.

Can. c. 7.

Pli. l. 8 c. 10.

Io. cap. 12.



## SIMBOLO XXXV.

Per il Lunedì della Settimana Santa.



Che l'huomo non può meglio impiegarsi, quanto nel conseruare  
la buona fama del proprio Nome.

## DISCORSO TRIGESIMOQVINTO.



Gen. 1. p. 1.

Senec. de Ira  
l. 2.

Vanto sia grande il singular Dominio, che ottenne l'huomo sopra tutti gl'Animali, ancorche feroci, e crudeli, in Virtù di quelle Diuine parole, *Dominamini vniuersis Animalibus, qua mouentur super terram*, si raccoglie da quella facilità, con la quale per mezzo di varij modi le doma, & addomestica, *Homini beneficio etiam saua mansuescunt*, dice Seneca. Quindi i Romani Imperatori più d'ogn'altro vollero dimostrare sopra tutte le fiere questo dispotico Dominio, onde, secondo che riferisce Lampridio nella vita d'Eliogabalo, haueuano questi à tal effetto alcuni Maestri di tal professione, come habbiamo detto altroue, che *Manfuetarij* s'appellauano, i quali con varie industrie à poco, à poco, aggiunta vna soaue destrezza, le rendeano tanto domestiche, che per varie faccende se ne seruivano. Per questo Martiale adulando Domitiano fa vna lunga enumeratione delle fiere soggettate, & addomesticate: De Pardi, che tollerarono la Sella; de Leoni, che

portarono la soma, degl'Orsi, che si sottoposero alla Briglia; delle Tigri, che soffrirono la sferza; de'Buffali, che riceuerono la capezza, de'Bisonti, che girarono la Carretta; degl'Elefanti, che sopportarono il giogo, *Aspice Sen. ubi Elephantorum iugo colla submissa*, diceua per tutto stupito l'addotto Seneca. Non giouano nò, per sottrarsi da questo Vassallaggio, ne al Ceruo la ramosa testa per vtare; ne al Lupo il dente per afferrare; Ne al Cignale l'vnghia per sbranare; Ne al Leopardo la Zanna per dilaniare: ne all'Alicorno l' hasta per traforare: Armi tutte, delle quali furono dalla Natura prouisti questi habitanti de' Boschi, accioche si seruissero per schermirsi dagl'insulti dell'huomo, Ma niente li vagliono, mentre poi cedono alle lusinghe, alle carezze, all'arti manierose, e vezzose dell'huomo medesimo, con le quali restano dallo stesso soggiogate, e frà gl'Animali domestici aggregate. Ma tutto ciò poco sarebbe, quando non hauesse l'huomo soggiogato anco al suo Impero, la Pantera, fiera sopra tutte l'altre fierissima, che però Pantera si dice, nome composto di due Voci, *PAN, & THERA*, la prima significa, *omne*, la seconda, *Fera*, quasi che la Pantera sia ogni fera, ò com-

compendio di tutte le fiere : per questa sua gran  
fierazza dunque , secondo che riferisce Plinio  
fù proibito per ordine del Senato Romano ,  
che non fossero dall'Africa in Italia le Pantere  
trasferite , *Ne liceret Africanos in Italiam ad-  
uehere* , se bene poi sotto Cneo Aufidio Tribu-  
no della Plebe, fù à questo Diuieto derogato per  
feruirsi di quelle fiere ne' giochi Circensi: Quindi  
condotte in Italia, furono à poco , à poco , tal-  
mente mansuefatte , che alcuni se ne feruiano  
per Cani da caccia , altri per Cavalli da car-  
retta , & Eliogabalo per farne burle à Caua-  
li di Corte , poiche inuitandoli seco à cena ,  
e facendoli restar à dormire in Palazzo , intro-  
metteua nelle stanze loro queste fiere , disar-  
mate però di vnghie , e di denti , & addomestica-  
te ; si che risvegliandosi quelli la mattina , non  
sapendo , che fossero domestiche , talmente  
si spauentauano , che molti fuggiuano, ed altri  
tramortiuano .

Mà se la Pantera viene dall' huomo è sogget-  
tata , & addomesticata , non arresta per que-  
sto l'artificiose sue industrie , mentre per far pur  
ella preda degl'Animali , & al suo dominio  
sottoporli , vfa le sue diligenze , e mette in  
pratica i suoi artificij ; poiche spirando dal-  
le sue fauci vn soauissimo odore , che somma-  
mente gradisce alle fiere , da questo allettate,  
& inuite , ad essa s'auuicinano , e con essa s'  
addomesticano , *Ferunt* , riferisce il Naturali-  
sta , *Ferunt* , mirè odore eius sollicitari quadru-  
pedes cunctos , dulcedine inuitatos , con ciò ,  
che segue ; l'itesso scriue il Dottissimo Berco-  
rio, *Secundum Phisologum Panthera de ore suo  
odorem suauissimum emittit, propter quem om-  
nes bestiae ipsam sequuntur , & ad vocem eius  
post eam vadunt* . Arte , & inuentione , che non  
può darsi ne la più soaue , ne la più gentile , che  
niun'altro Animale la può metter in pratica ,  
mentre , *Animalium nullum odoratum, nisi  
si de Pantheris , quod dictum est credimus* ,  
scriue Plinio .

O come quadra bene questo natural' istinto  
della Pantera , per spiegare con Simbolo predi-  
cabile , che l'huomo non possa meglio impiegar-  
si , quanto nel conseruare la buona fama del  
proprio nome , poiche con questa viene ancor'  
egli ad imitare , & à rapire à se tutti gl' altri  
huomini , che allettati dal soaue odore della  
buona fama , con esso lui e praticano , e s'ad-  
domesticano , e di buona voglia s'vniscono .  
Quindi figurai la Pantera , come che essali dal-  
la propria bocca soaue fragranza , con alcu-  
ni Animali in atto d'esser da questa allettati , e  
rapiti , soprascruiendoli per motto le parole  
estratte dal Vangelo corrente , **IMPLETA  
EST EX ODORE** ; Pantera certamente  
l'huomo perfetto , che però oue noi leggiamo  
in Osea Profeta al Capitolo quinto, *Et ego quasi  
Tinea Ephraim* , legge Vgone di S. Vittore ,  
**PANTHERA Ephraim** : Odore la buo-  
na fama , *Christi bonus odor sumus* , Anima-  
li , che la seguono inuite , & allettati gl'huo-  
mini tutti , che pare dicano , *In odorem cur-  
remus unguentorum tuorum* . Ne professiamo  
di questo nobil Simbolo tutta l'obligatione al

gran Padre delle lettere Agostino Santo , che  
di Christo , come di mistica Pantera ragionan-  
do , che questi particolarmente disse , *ego quasi  
Panthera ephraim* : così discorre , *Amemus, &  
imitemur , curramus post unguenta eius , ve-  
nit enim , & oleuit , & odore eius impleuit to-  
tum Mundum* : Il Bercorio poi nel suo Redut-  
torio riducendo tutto l'Emblema al nostro  
proposito così per minuto , secondo tutte le sue  
parti lo spiega ; *Panthera est vir perfectus ,  
qui odorem famose conuersationis emittit, quia  
pro certo tales debemus diligere , eorum societatem  
sequi , & ad eos conuenire ; dicant ergo bo-  
ni , illud Canticorum , in odorem unguento-  
rum tuorum curremus* : Dicano questi pur così  
con il Testo de' Sacri Cantici ; che noi dire-  
mo con il Testo del Vangelo di stà mane , so-  
prascruiendo all'odorosa Pantera le parole ,  
**IMPLETA EST EX ODORE** , per il quale  
odore Sant' Agostino spiegando appunto il  
Vangelo corrente , intende la buona fama :  
*Domus impleta est ex odore , mundus im-  
pletus est bona fama , nam odor bonus , bo-  
na fama est , Audi Apostolum , Christi bonus  
odor sumus* . Mà perche la Pantera per allet-  
tare , e rapire gl'Animali , essala il suo buon  
odore in ogni tempo , così di giorno , come  
di notte ; in ogni luogo , così ne' monti , come  
ne' piani ; in ogni stato , così ritrouandosi li-  
bera , come schiaua : Non altrimenti l'huomo  
perfetto , *Quasi Panthera* , in ogni tempo , in  
ogni luogo , in ogni stato , che si ritroui , essa  
deue l'odore soaue della buona fama , che  
cosi alletterà i fedeli , e rapirà alla sua sequela  
i Popoli : *ego quasi Panthera ephraim, impleta  
est ex odore , impleta est bona fama , nam odor bo-  
nus , bona fama est* .

Singularissimo priuilegio ( per dar principio  
dal primo Capo ) m'è sempre parso quello del-  
la vaga Pantera , che fra le specie di tanti , e si  
varij Animali , essa sola mirabile fragranza es-  
sali , mirabile disse , perche lo disse prima di  
me Eliano , aggiungendo , che questa sua au-  
ra fragrante la riconosca , come dono Diuino  
con particolar distintione , ad essa solamente  
compartito , *Admirabilem quandam , & no-  
bis occultam odoris suauitatem olet Panthera ,  
quam bene olendi prestantiam Diuino munere  
donatam , sibi propriam planè tenet* . Scorre-  
te colla mente per tutte le specie degl'Animali ,  
che trouerete , come niuno di questi , odori  
grati traspiri : Trà gl'Aquatili non v'è alcuno ,  
che odori , perche nascendo , e dimorando  
nell'Acquoso Elemento , sono d'humidità im-  
pastati , e questa , dice Aristotele , cagiona più  
tolto fetore , che odore ; anzi v'è di più , men-  
tre pare , che i pesci abborriscano gl'odorosi  
vnguenti , onde d'vn Delfino addomesticato  
rapporta Plinio , che *Vnguento perunfus* per  
la nouità dell'odore fluttuò come morto , *Odo-  
ris . Nouitate fluctuatus similis exanimi* . Trà  
volatili non v'è alcuno , che fragranza essali ,  
ancorche siano , per così dire , i fiori volanti  
de'campi dell'Aria , vaghi , e coloriti niente  
meno di questi , anzi v'è di più , che fra d'essi  
l'Auoltoio al fetore vola de' cadaveri puzzo-  
lenti ,

D. Aug. in  
psalm. 90.

Petr. Berc. l.  
10. c. 26 Re-  
duct. mor.

D. Aug. tra-  
ctat. 50.  
in 10. 27.  
2. Cor. c. 2.

Elian. de  
Anim. l. 5. c.  
40.

Pli. l. 9. c. 8.

l. 8. c. 17.

l. 8. c. 17.

l. 1. Berc.  
tract. Mor.  
l. 2. c. 76.

l. 1. 21. c. 7.

l. 1. ap. 12.

l. 1. 3. c. 11  
l. 3. c. 11

l. 1. 1.

lenti , e dall'odore de' fiori , e massime della Rosa quasi da fetore s' innuola : Tra Reptili non v'è pur vno,cha odorifero comparisca, anzi v'è di più, ch'il Dragone loro Principe Coronato non solo non olezza , mà fugge dalla Pantera , che odora, mentre, *Odorem suum reputat pro veneno* : Tra Quadrupedi in fine non v'è alcuno, che spiri aure soavi, anzi v'è di più , che il Leone la doue ogn'vno haurebbe creduto , che come Rè delle fiere fosse tutto profumato, si ritroua che sia tutto appetato, mentre al dire di S.Gio: Grifostomo, *Supra modum fetet hæc bella*; Conchiudiamo dunque con Teofrasto libro *De Odoribus* , che gl'Animali tutti non solo non odorano, mà che ne meno possono, *Odoris iucunditate capi, & delectari*. Solo la Pantera gode il singolar priuilegio d'esser mirabilmente odorifera, *Animalium nullum odoratum, nisi si de Pantheris, quod dictum est, credimus*, anzi tanto odora, che, *Ferunt, Mirè odore eius sollicitari quadrupedes cunctos*.

Non altrimenti passa la faccenda trà gl'Animali ragioneuoli degl'huomini, non v'è alcuno frà quelli , che dir si possa, che odori , se non l'huomo perfetto, all'hor che, *Quasi Panthera traspira l'odore della buona fama, all' hora che, Impleta est odore, nam odor bonus, bona fama est*; Se pur dir non vogliamo , che *Melius est nomen bonum, quam vnguenta pretiosa*, che in quanto à gl'odori, che essalano da' Corpi d'huomini lisciardì, per parlar con Seneca, odori non sono, *Quoniam optimus odor in corpore est nullus*: Solo l'odore del buon concetto odore si può dire, che spirandolo in ogni tempo la mistica Pantera dell'huomo perfetto, attrahe à se i fedeli, *Mirè eius odore sollicitati*. Vdite come ragiona in simigliante proposito la Sposa de' Sacri Cantici, quella Sposa, che l'Anima Santa, e perfetta significa, tanto commendata colà dal Rè del Cielo suo diletteffimo Sposo, vdite dico, come ella di se stessa fauella, *Dum esset Rex in accubitu suo, Nardus mea dedit odorem suum*: Il Nardo è vn'erba picciola, calida, spinosa, & odorifera, ed' à questa assomiglia se stessa l'Anima Santa, volendo insinuare , che ella fosse picciola per l'humiltà, calida per la Carità, spinosa per l'Austerità, & odorifera per la buona fama della Santità, *Nardus est persona bona, & perfecta, parua per humilitatem, calida per Charitatem, spinosa per Pœnitentia Austeritatem; odorifera per fama, & vite sanctitatem*; Commento altrettanto nobile , quanto dotto dell'eruditissimo Bercorio ; Mà vorrei , che anco commentata mi fosse dal medesimo quella parola *SVVM*, attesoche disse, *Nardus mea dedit odorem SVVM*, parendomi , che sia superflua, mentre ben si sa, che ogni aromatica specie essala l'odor suo, non quello d'altri. Commenterà forse alcuno, e dirà , che le cose, che sono odorifere , non sono odorifere nell'istessa maniera ; perche altre hanno l'odor suo , altre hanno l'odore non suo ; Le pelli per esemplo de' Guanti sono odorifere , mà l'odore non è suo , non essendo naturale, mà artificiale , essendoui stato inserito per leuarli l'innato fetore , la concia dell' Ambra , del

Zibetto , del Gelsomino ; e però dice la Sposa , ch'è l'Anima, *Nardus mea dedit odorem suum*, che l'odore era suo, non d'altri , suo proprio, e non da altri comunicato : ottima spiegazione ; Mà senza partirci dal nostro Simbolo della Pantera , diciamo, che trà gl'Animali, alcuni veramente odorano, mà l'odore non è suo : così odora la Balena, mà l'odore non è suo , ben si dell'Ambra , che in essa si ritroua ; odora il Gatto dell' Arabia , mà l'odore non è suo, ben si di quel Zibetto , che dalle sue viscere si ritrahe ; odora il Topo della Moscouia , mà l'odore non è suo, ben si di quel muschio , che nelli suoi interiori si ritroua ; Si che leuata l'Ambra dalla Balena, il Zibetto dal Gatto, il Muschio dal Topo , restano senza odore , anzi come Animalì, che sono , spirano più tosto fetore : la Pantera poi odora sì, mà l'odore è suo proprio naturale, non d'altri , mai lo perde sempre odorifera si fa sentire , poiche, *Admirabilem quandam, & nobis occultam odoris suauitatem olet Panthera, quam bene olendi præstantiam Diuino munere donatam sibi PROPRIAM tenet*. Hor questa Sposa, quell' Anima perfetta, se Pantera non era, di Pantere almeno si dice coronata, *Veni coronaberis de cubilibus Pardorum*, & è l'istesso il Pardo, che la Pantera , come si vede appresso Plinio, Eliano , & il Gionstonio ; onde parmi, che questa Sposa qual Patera habbia molto ben ragione di dire, *Nardus mea dedit odorem suum* ; Il Nardo della mia buona fama ha essalato il suo odore : il suo, *SVVM* non quello d'altri, il suo proprio naturale donatomi da Dio solo per speciale priuilegio, *Quam bene olendi præstantiam Diuino munere donatam, mihi PROPRIAM planè teneo*; e però per esser odor mio , e non artificiale , sempre , e in tutti i tempi lo traspiro, e suaporo : *Nardus est persona perfecta odorifera per fama, & vite sanctitatem, & idè caritur, Nardus mea dedit odorem suum*. Conchiude l'allegato Pietro Bercorio.

Ricerca il Principe de' Filosofi sopra quel tanto di sopra habbiamo dinifato, per qual cagione cioè trà gl'Animali, niuno odore traspiri , mà che più tosto fetore tramandi , dalla Pantera in poi, che di fragranza cotanto mirabile si fa sentire priuilegiata, e rispondendo al suo medesimo quesito, vuole, che ciò prouenga dalla particolar humidità non digerita, mà più tosto putrefatta, che in essi si ritroua : la doue per lo contrario essendo la Pantera libera dall' humor humido, di natura per altro secca , e calida, aggiunta vn'ottima dispositione dell' altre qualità corporali, odorifera si fa sentire . Questa è la medesima ragione , che assegnò anco Plinio d'alcune altre cose, che verdeggianno ben sì, mà per rispetto del troppo humore non odorano, *Quadam, cum virent, non olent propter humorem nimium*. Tutto ciò applicar potiamo all'huomo perfetto , che se ricercati fossimo, per qual cagione trà tanti Animalì d'huomini ragioneuoli, esso solo odori, esso solo, *Impletus sit ex odore*, dell'odore cioè della buona fama, *Nam odor bonus, bona fama est*;

Pet Bercor.  
ubi supra.

Io. Chrystian.  
lob. c. 6. v. 7.

Theofrast. l. 1.  
de odorib.

Pli. ubi sup.

Eccles. c. 7.

Sen. ep. 108.

anc. c. 1.

Pet. Bercor.  
Reduct. mor.  
l. 12. c. 106.

Cant. c.  
Pli ubi  
Elian.  
supra.  
Ionst. l.  
An. de Q.  
dr. ubi  
Pardo.

Arist. l.  
3. Probi.

est; risponder potiamo ciò procedere per esser egli come la Pantera di natra secca, e calida, libero da superflui humori, cioè da' desiderij delle cose Terrene, che disseccando il corpo con i digiuni, e penitenze, & infiammandolo nell' Amor di Dio, e del Proffimo, diuine tanto odoroso, che diletta in tutti i tempi, & alletta i fedeli alla sua Sequela: Passando in oltre questa differenza trà le Pantere materiali, e le spirituali, che l'odor di quelle si sente da gl'Animali, dice Teofrasto, non da gl'huomini; l'odore poi di quelle, diciamo noi, non si sente da gl'Animali, ma ben si da gl'huomini, quali da questo sopraffatti, dicono, *In odorem vnguentorum tuorum currinus*, parole, che dette furono à quell' Anima perfetta di sopra allegata, che qual Pantera odorosa campeggiava, mentre li fu intuonato, *Veni coronaberis de Montibus Pardorum*.

Frà tanti odori parmi di sentire quivi spirare dalla boca di S. Paolo il grato odore di quelle parole, scritte a' Corinthij: *Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui fiunt, & in ijs, qui pereunt: Alijs quidem odor mortis, in mortem, alijs odor vite in vitam*. Strano rassaembra, anzi simile ad'vn Enigma questo modo di fauellare dell'Apostolo, mentre pare non possa darfi, che l'istesso odore, e le Gramaglie apportie le faccie; e le Tombe, e le Culle; ed' i feretri, & i letti; e le tenebre, e la luce; & il fine, & il principio, e la morte, e la Vita, *Alijs quidem odor mortis in mortem, alijs odor vite in vitam*. Per intendere il senso profondo dell'Apostolo, ricorriamo al nostro Simbolo della Pantera; traspira questa odor soave dalle sue fauci, odore, che vita, e morte apporta, vita à molti quadrupedi, che ella ama, Morte à molti Serpi, e massime al Drago, che ella odia, *Eo quod omnium Animalium sit amica, præter Draconem, quem valde odit*, Quindi si come i primi nel abbattersi nella di lei fragranza si ramuiano, così i secondi restano morti, stimando l'odore di quella per loro vn pestifero veleno, *Secundum Philosophum*, inferisce il Bercorio; *De voce Panthera exit odor aromaticus supra modum, propter cuius suauitatem omnia animalia eam sequuntur, præter Draconem, qui odorem eius reputat pro veneno, & eius vocem non sustinens, fugit ad cauernam, & in se ipso deficit, & torpescit*: sì che potiamo ben dire, che l'odore della Pantera riesca, *Alijs odor Vite in vitam*, cioè à gl'Animali, che ama, *Alijs odor mortis in mortem*, cioè à Serpi, e Draghi, che odia; & ecco fuelato quel tanto, dir volle il Maestro del Mondo, *Christi bonus odor sumus*, era egli quasi Pantera, che spirava il buon odore d'vn'ottima fama, *Nam odor bonus, bona fama est*. Molti per questo restauano viuificati, non solo perche da esso erano amati, mà anco, perche essi amauano lui, *Alijs odor vite in vitam*, & altri morti rimaneuano, perche il buon odore l'hauuano per vn pestifero veleno, *Alijs quidem odor mortis in Mortem*, onde si come per esser pessimi Draghi, erano dall'Apostolo odiati, così essi l'Apostolo abborriano,

anzi l'inuidiauano *Dicam fratres*, la dirò chiara, dice Sant'Agostino, *Ecce ipse Paulus prædicabat Euangelium, multi illum amabant prædicantem Euangelium, multi inuidebant, bono odore peribant*, Ch'è lo stesso, che disse Vgone Vittorino in quello luogo, *Apostolus non erat, nisi odor bonus, & tamen hoc odore bono, alij moriebantur, idest occasionem per inuidiam sumebant*.

Non si ferma però quivi Sant'Agostino, mà sopra l'addotte parole vi fa vn'altro Spiritoso riflesso, poiche considerando, che l'Apostolo disse, *Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui fiunt, & in ijs, qui pereunt*, li pare, che si come disse, *Bonus odor*, così per terminare, come perito Oratore, perfetta la figura dell'Antitesi; douesse dire, *& malus odor*, onde tralasciando il contraposto, vi pone solamente il *Bonus odor* per quei, che si saluano, *In ijs, qui salui fiunt*, e lascia il *Malus odor* per quei, che si dannano, solamente dicendo, *Et in ijs, qui pereunt*: Ne accade il dire, che l'Apostolo non si curasse di tanti colori Rettorici, di valersi cioè della spiritosissima Metafora detta Antitesi; poiche nell'istesso Periodo si vede, che la mette in pratica, contraponendo alla vita la morte, mentre disse, *Alijs quidem odor vite in vitam, alijs odor mortis in mortem*, onde pare, che così pure al *Bonus odor* contraporre douesse il *Malus* ch'haurebbe pienamente adempito quel tanto, che disse il Sanio, *Contra mortem Vita, & contra malum bonum est*. E pure non tralasciò l'Apostolo la figura dell'Antitesi à Caso; mà per Mistero, quale spiegheremo con l'odore della medesima Pantera, che traspirandolo buono à gl'Animali, che ama, buono anco l'esala verso quelli, che odia, non mutando altrimenti il buono in cattiuo; ben si di mala conditione riesce à quelli per esser Serpi, e Draghi pieni di Veleno: Hor così l'odore della buona fama della mistica Pantera di Paolo Apostolo era odore tutto buono per i buoni, e tutto buono anco per i cattiuo, mà riusciva loro pessimo, perche li portauano particolar inuidia, essendo simile a' Draghi, che *Odorem Panthera reputant pro veneno*, ed' ecco, che il tutto spiegato ci viene dalla solita moral Dottrina dall'allegato Bercorio, *Sed verè multi sunt sicut Draco, scilicet inuidi detractores, & maligni, qui odorem alicuius famose conuersationis non possunt audire, imò si aliquid de talibus dicatur, ipsi pro certo statim fugiunt, & recedunt*; Ma non lasciamo di regiltrare l'ingegnoso Comimento di Sant'Agostino: *Non dixit BONVS ODOR in ijs, qui salui fiunt, & MALVS ODOR in ijs, qui pereunt; saluum fieri Hominem bono odore non est impossibile, neque incredibile, perire autem hominem bono odore quæ ratio est? Dicam fratres Paulus prædicabat Euangelium, multi illum amabant prædicantem Euangelium, multi inuidebant, bono odore peribant*.

Riferisce Plinio ritrouarsi ne gl'estremi confini dell'Indie; vicino alla fonte del Gange, alcuni Popoli detti Astomi senza bocca, quali in vita si mantengono non con altro cibo, e beuanda,

D. Aug. in Psal. 44.

Vgo Victor. quest. 4.

Eccles. c. 33.

Pet. Bercor. ubi supra.

D. Aug. ubi supra.

Cofrast. l. de Caus. mt. c. 5.

2 ad Cor. th. c. 2.

E. Petr. B. or. Re. dt. mor. l. c. 76.

che con l'odore solamente di radici, di fiori, e di mele seluaggie, le quali portano con essi loro per il lungo intrapreso viaggio, acciò non li venga meno la prouisione, che se poi per loro infortunio s'abbattono con le narici nelle specie di qualche oggetto corrotto, che fetore cagioni, gl'arrecca facilmente la morte, *Ad extremos fines India ab Oriente circa fontem Gangis Astomorum Gentem sine ure, halitum tantum uiuentem, & odore, quem naribus trahunt. Nullum illic cibum, nullum potum, tantum radicum, florumque varios odores, & syluestrium malorum, quae secum portant longiore itinere, ne desit oisfactus; grauiore paulo odore, haud difficulter exanimari.* O che delicata complessione! viuere d'odore, e morire di fetore! *Delicata complexio, quae sic uiuat, & sic pereat*, disse anco tutto stupito il Diuin Petrarca: Ma lasciate, che io più di lui mi stupisca, mentre il solo buon odore della buona fama hà virtù di mantenere in vita quelli, che si saluano, ed'apportar la morte a quelli, che si dannano, *Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui fiunt, & in ijs, qui pereunt*, onde esclamiamo pure, *Delicata complexio, quae sic uiuat, & sic pereat.* Viue, e muore col fiutare il solo buon odore, che farebbe poi quando *Prò suauis odore faetor*, per parlar con il Profeta, dalla Pantera della perfetta persona si spargesse, ah, che tanto più sicura farebbe del fedele la morte. Se traspira questa il buon odore, della Santità, *Viuit*; Se il fetore dell'iniquità, *Perit*; Se esala l'odore della Giustitia, *Viuit*, se il fetore dell'ingiustitia, *Perit*; se tramanda l'odore della buona testimonianza, *Viuit*, se quello della mala Nonnanza, *Perit, Delicata complexio, quae sic uiuat, & sic pereat, Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui fiunt, & in ijs, qui pereunt, alijs quidem odor vitae in vitam, alijs odor mortis in mortem.*

Questi odori descritti da S. Paolo mi fanno peruenire alle narici quelli di quell'Anima tanto perfetta, che ne' Sacri Cantici vengono descritti dallo Spirito santo, *Quae est ista, quae ascendit per desertum, sicut Virgula fumi ex aromatibus Myrrhae, & Thuris, & uniuersi pulueris Pigmentarij?* Descrittione inuero, che non sò, come possa addattarsi ad vn'Anima Santa, com'era questa, che in questo luogo vien' introdotta, mentre chi descriuer volesse femmina alle morbidezze di lussureggianti profumi inclinata, non potrebbe meglio valersi, che di simiglianti concetti, così Plauto d'vna di quelle

*Tu mihi Staete, tu Cinnamomum, tu Rosa tu Crocum, & Cassia es, tu bdellium &c.*

Al che s'aggiunge il Diueto, che fece S. Geronimo all'Anime consacrate all'Altissimo per mezzo della Virginità, come era questa, di cui si fa uella, de gl'odori peregrini, e d'ogni sorte d'unguento odoroso, volendo, che li fuggissero, come ueleni, e Peste, *Concinnatulos pueros, dice egli, & Calamistratos, et Peregrini Muris, olètes pelliculas, de quibus illud Arbitri est; non bene olet, qui bene semper olet, quasi quosdam Pestes, & venena pudicitiae virgo deuinet: & è da*

notarsi quella sentenza d' Arbitro, *Non bene olet, qui bene semper olet*, che fù come dire, che non hà buon Nome quegli, ch'ha buon odore, quindi S. Geronimo col proibire alle caste Donzelle questi odorosi profumi, venne ad'aslo. migliorarsi à Solone, che li prohibi à gl'Ateniesi; à Licurgo, che li vietò à Lacedemoni; à Publio Licinio Crasso, che li sbandi da' confini de' Romani: ed è molto ben nota quella puntura, che qual Vespa Vespasiano diede à quel suo seruo, che per chiederli vna gratia, facendoseli dauanti tutto odoroso, se li riuoltò tutto sdegnofo dicendoli, *Mallem Allium oboluisse,* più tosto d'Aglio, che d'oglio; d'aglio, fetente, che d'oglio olente, hauerei voluto sentirti odorare: In somma si come questi bramaua gl'huomini lontani da queste vanissime fragranze, così Plauto era solito dire, che la Donna all' hora ottimamente odora quando non odora, *Mulier recte olet: ubi nihil olet*, che quelle, che odorano, non si può dire, che oliscano, tanto d'Aromati, & vnguenti, che più non putiscano di sporcizia di Belue, onde concludiamo con Socrate, *Vnguenta feminis relinquenda*; Perciò dunque, com'era permesso ad vsarli à quell'Anima tanto perfetta, tanto Santa, tanto all'Altissimo accetta? Si che s'esclami, s'intuoni, *Quae est ista, quae ascendit per Desertum sicut Virgula fumi ex aromatibus Myrrhae, & Thuris, & uniuersi pulueris Pigmentarij?* habbiamo sin' hora equiuocato, poiche si ragiona qui de gl'Aromati odorosi dello spirito, non del Corpo; i profumi, i muschi, gl'odori erano il buon concetto, il buon nome la buona fama di quell'Anima Santa, che qual Pantera odorosa, coronata, *De montibus Pardorum, impleta erat ex odore, nam odor bonus, fama bona est*: quindi perche soauissimo odore esalaua, stupore al Cielo arrecaua, come sogliamo stupirsi di quelli, dice S. Gio: Grisostomo, che traspirano odorosi vnguenti qui fra di noi, *Qui huiusmodi hic ex se emittit odorem, omnes ex eo pendent, omnes ad eum se conuertunt, Ita & in futuro saeculo, cum Anima hinc profecta; odoris spiritualis secum intulerint gratiam, stupent omnes.* Si, si, *Stupent omnes*, e però per lo stupore s'intuona, *Quae est ista, quae ascendit per Desertum sicut Virgula fumi ex aromatibus Myrrhae, & Thuris, & uniuersi pulueris Pigmentarij?*

In tutti i tempi stimo, che quest'Anima perfetta esalasse il buon odore della sua ottima fama, e che però stupori al Cielo arrecasse; Poiche io offeruo, che in tutti gl'otto Capitoli de' Sacri Cantici di questa soaua fragranza sotto la Metafora degl'Aromati, & vnguenti odorosi, se ne discorre, nel primo si dice, *Dum esset Rex in accubitu suo Nardus mea dedit odorem suum*: Nel secondo si scriue, *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*: Nel terzo si legge, *Quae est ista, quae ascendit per Desertum sicut Virgula fumi ex aromatibus Myrrhae, & Thuris?* Nel quarto si registra, *Odor vnguentorum tuorum super omnia aromata: Cyprinum cum Nar-*

Pli. l. 7. c. 2.

Petrarc.  
Dial. 22.

1. sap. 5.

Cant. c. 3.

Ex Curcul.  
Plant. Act.

1.

D. Hier. ep.  
8. ad Deme.  
triade.Ex Suet.  
Vespas. c. 1.

Cant. c.

Nardo, Nardus, & Crocus, Fistula, & Cinnanomum, Myrrha, & Aloe, cum omnibus primis Vnguentis; Nel quinto s' asferisce, *Manus mea Stillauerunt Myrrham, & digiti mei pleni Myrrha probatissima*: Nel sesto s' intuona, *Pulchra es amica mea, & suavis*, Soaue per gl' odori cioè, che esalaua; nel settimo si rapporta, *Et erunt Vbera tua sicut Botri Vineæ, & odor oris tui sicut malorum*; Nell'ottauo finalmente, & vltimo si riferisce, *Soror nostra si murus est, compingamus illud Tabulis cedrinis*, di tauole di Cedro odoroso per esser ella à gl' odori inclinata. O Anima perfettissima? O Pantera odorosissima! Meritamente, *Coronaberis de Montibus Pardorum*, mentre qual Pantera, *Semper impleta eras ex odore, nam odor bonus, bona fama est*; E non volete, che arrecasse stupore al Cielo, a che da questo s' intuoni, *Quæ est ista, quæ ascendit per Desertum sicut virgula fumi ex aromatibus Myrrhæ, & Thuris?* onde ben potiamo replicare con Grisostomo, *Cum Animæ hinc profecta odoris spiritualis secum intulerint Gratiam, stupent omnes*.

Se così è, anzi perche così è, non andiamo noi dunque priui di questi spirituali odori per arrecare al Cielo singolari stupori. Quindi se gl' Antichi vanamente profumauano tutte le parti del corpo, profumiamo noi virtuosamente tutte quelle dello Spirito: Se quelli profumauano i capelli, come faceuano gl' Ateniensi, profumiamo noi i pensieri: Se quelli i capi, come costumauano i Sardiiani, profumiamo noi gl' Intelletti: Se quelli le fronti, come praticauano i Babilonij, noi le menti; Se quelli i Petti, come solleuano i Greci, noi gl' Affetti; Se quelli le braccia, come i Macedonij, noi l'opere; Se quelli le Ginocchia, come gli Spartani, noi le potenze; Se quelli profumauano infino le Piante ed i calcagni de' piedi, come fù pazzo costume di Nerone, del che tanto Plinio si stupiu; non potendo capire à qual pro ciò egli facesse, *Quæso ut qualiter sentiretur, inuaretque ea parte corporis?* lasciando la pazzia de' costumi, profumiamo noi i piedi de' nostri portamenti ben regolati, drizzandoli all' acquisto delle Virtù, che queste ci renderanno odorosi, anzi tanto profumati, che apportereino stupore al Cielo, perche, *Cum Animæ hinc profecta odoris spiritualis secum intulerint gratiam, stupent omnes*.

Ne vi sia chi creder non voglia, che questi spirituali odori, stupori arrechino al Cielo, poi che anco questi materiali arrecarono somma marauiglia sino a' Filosofi delle Stoe, e Peripati, che per altro li sprezzarono, mentre non conueniu l'adoprarli, alla loro grauità Filosofia; Quindi Aristippo volendo per sua curiosità fiutarne vn Vassellino di quei più pretiosi, che per delitie de' Giouani effeminati si lauorauano da profumieri d'Athene, li parue di sentirsi riconfortare il Cerebro, e rauuiuare tutti gli Spiriti, per lo che tanto cominciò ad apprezzarli, che non stimarono tanto i Medi-

ci antichi, che pur corroborano gli Spiriti, que' loro efficacissimi lattuarij, che furono da Filone medico chiamati i suoi, *Deorum manus*, da Auicenna, *Dona Dei*, e da Galeno, *Trochiscus iupiter*: questi dico niente stimaua, al pari de' gl' odorosi vnguenti, che li confortaua. no gl' indeboliti sentimenti, onde già già Aristippo itaua per farne prouisione per seruirfene all' occasione: Mà riflettendo al biasmo, che n' haurebbe riportato, mentre imitando la leggerezza della Giouentù sbarbata, ed effeminata, hauerebbe degradato da quella grauità, ch'era propria di lui, onde non potendo far altro, considerando, che per loro cagione s'era reso il buon odore per così dire abominuole, proruppe contro d'essi con la seguente imprecatione, *Male inquit istis effeminatis eueniat, qui rem tam bellam infamauerunt*. Là non v'è così quando si tratti del fragrantissimo odore della buona fama, *Nam odor bonus, bona fama est*, di questa quanto più n' andiamo profumati, tanto più la sublimiamo; lodeuole, non abominuole appresso di tutti la rendiamo, onde i Filosofi Christiani, chiamerò così i Fedeli, già che, *Philosophia nostra Christus est*, possono senza verun scrupolo seruirfene in tutti i Tempi, possono à guisa di Pantera di questa fragranza farne sentire la mirabil compositione, che da questa inuitati, resteranno rapiti, & alletrati gl' Animalì de' gl' huomini ragioneuoli, mentre, *Ferunt Mirè odore Pantheræ sollicitare quadrupedes cunctos, Ego quasi Panthera Ephraim impleta sum ex odore, nam odor bonus, fama bona est. Audi Apostolum: Christi bonus odor sumus in omni loco*.

Et ecco, che l'Apostolo con l'aggiunta di questa particola, *In omni loco*, mi ridesta alla memoria il secondo punto proposto da principio, che si come la Pantera non solo in ogni tempo, mà di più in ogni luogo odorosa si fa sentire, così la mitica Pantera dell' Anima perfetta, non solo in tutti i tempi, come habbiamo veduto, mà di più in tutti i luoghi deue spirar il buon odore della buona fama per allettare i fedeli ad imitarla, *Quasi Panthera impleta est ex odore, nam odor bonus, bona fama est, Audi Apostolum, Christi bonus odor sumus in omni loco*. Già habbiamo v'dito vn' Apostolo, che ragiona d'odori, v'diamo adesso vn Patriarca, cioè il Patriarca Isaac, che ragiona de' gl' ilteffi, v'diamolo dico, che lo sentiremo alzar la voce, e benedire cò queste misteriose parole il suo figliuolo Giacob, *Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*: O quanti titoli, che attribuir poteua il Santo Patriarca à questo campo, e pur se la passa, appellandolo solamente campo pieno, *Ecce odor filij mei sicut odor Agri pleni*, poteua dirlo campo vbteroso per l' vbterità del Terreno, copioso per la copiosità de' germogli, herboso per la varietà dell' herbe, delizioso per la diuersità de' fiori, fruttuoso per la quantità de' frutti, glorioso per la prosperità d' ogni bene: Poteua dirlo campo coltiuato dalla diligenza de' lauoratori, arato dalla forza de' boui,

Ex Phil. Med. Col. 28. c. 11.

Senec de benef. l. 7. c. 23

D. Petr. Dam ser. 5.

Gen. 27.

fertilizzato dall'equifitezza delle Sementi; aggratiato dall'influenze delle rugiade, irrigato dalla piacevolezza delle pioggie. Potena dirlo Campo Ampio, attela la spatiofità del Suolo, Aprico attela la Serenità del Cielo, lieto attela la salubrità dell'Aria, Ameno attela la benignità del Sito. Tutti questi, & altri molti titoli potena a questo Campo il Patriarca Santo attribuire, e pure se la passa, come di lui, col attribuirli solamente il titolo di pieno, *Ecce odor filij mei sicut odor Agri pleni*: Di qual Campo crediamo noi, che ragioni quiui il Padre di Giacobbe? Non d'altro campo, che di quello di questo Mondo, campo famoso, spatiofo, immenso, *Ager autem est Mundus*: Hor perche il figliuolo dell'insigne Patriarca per l'odore della sua buona fama, odoraua tanto, che per tutto il gran campo del Mondo si spargeua la fragranza della sua ottima nominanza, si registra, che l'odor suo era odore d'un campo pieno, che non odoraua, cioè in vna parte, che l'odore per tutte le parti pienamente si diffondeua, *ecce odor filij mei sicut odor Agri pleni, Ager autem est Mundus*. Fù antico Prouerbio, *Totam Arabiam redolere*, come che dir si volesse, *Vt sibi nihil olere videatur, nisi totam penè Arabiam redoleat*, dice il Commentatore di questo Adagio, così al Padre di Giacobbe non li pareua, che questo suo figliuolo, odorasse del buon odore della buona fama, se non odoraua per tutto l'immenso Campo di questo Mondo, *Vt sibi nihil olere videatur, nisi totum penè Mundum redoleat, ecce odor filij mei sicut odor agri pleni, ager autem est mundus*.

Mà se Giacobbe per l'odore della buona fama, che per il campo di tutto il Mondo diffondeua n'ottenne in conseguenza la Celeste benedittione, *ecce odor filij mei sicut odor Agri pleni, cui benedixit Dominus*, ecco, che ritrouo per lo contrario, che altri inuaghiti degli odori profani incontrarono la maledittione, poiche Plantio Cavalier Romano riconobbe la morte da gl'odori de'quali sommamente si dilettaua, mentre con la guida di quelli scoperto, fù ucciso nelle Grotte di Salerno, come ribelle della congiura de' Triumuiui; misero ed infelice, che non trà fumi, mà trà profumi perdè la Vita, che chiamandosi Plantio ben pianger poteua vna morte quanto più odorosa, tanto più dolorosa. Riconobbe pure Muleasse Rè de' Timisi da muschi, e dall'ambre, delle quali andaua vanamente profumato, la morte poiche colla spia della fragranza, che traspirauano, dal figliuolo, che l'inuidiua il Regno, ritrouato, fù dall'ambre odorose trafmesso all'ombra luttuosa della Tomba oscura. Non altrimenti Ezechia riconobbe pur questi la desolazione della sua Regia Casa, dall'hauer fatta pomposa mostra a gl'Ambasciatori dell'Assiria, e degli Vnguenti odorosi, e de gl'Aromati profumati, che in gran copia teneua nella sua ricca Tesoreria riserbati, *Latatus est autem in aduentu eorum, & ostendit eis Domum aromatatum & pigmenta varia, vnguenta quoque, & Domum vasorum suorum*, per lo che Isaia intimò

ad Ezechia la ruina totale della sua regia casa, *Ecce dies venient, & auferentur omnia, quae sunt in Domo tua*, onde i profumi ad altro non li seruirono, se non per veder andar affatto in fumo la sua grandezza; Nè gl'Vnguenti odorosi, se ben in tanta copia, furono bastanti a risanar questa gran Piaga. Doueuan tutti questi riflettere all'Adagio Antico, che, *Non licet in Cano Aromata querere*, altro non essendo si mili profani odori, che fangosi fetori, *Vaguenta spirabat, sed fœtore plenus erat*, diciamo, d'ogn'vno di questi, come S. Gio: Grisostomo disse del Ricco Epulone. Ad'altra sorte d'odori applichi l'animo, chi brama conseguir benedittioni dal Cielo, alla qualità di quelli, che traspiraua Giacobbe, *Ecce odor filij mei sicut odor Agri pleni, cui benedixit Dominus*.

All'odore di questi mostrauano di voler correre quell'Anime diuote, che sotto nome di Donzelle vengono ne' Sacri Cantici introdotte, ecco come si fanno sentire, *Adolescentula dilexerunt te, curremus in odorem vnguentorum tuorum*, sopra di che notar dobbiamo, che non dichiarano il luogo, verso del quale vogliono corrèdo drizzar i passi, mà solamente dicono, *Cui remus*. E doue di grazia, o troppo, non sò se io debba dire coraggiose, o ardite, correr volete? Sapete voi forse per qual parte sia per inuiarsi il vostro Signore? per quai sentieri? per quali contrade? e se n'andasse trà balze, e dirupi? Se pericolose navigationi per mari sconosciuti, *Extra Anni solisque Vias*, intraprendesse? Se fra barbare nationi, e popoli feroci s'intromettesse? Mirate bene, non habbiate voi a pentirvi, e non venga a contradire al piè reitio la troppo risoluta lingua. Nò, nò, non passiamo noi tanto auanti col pensiero; risoluti siamo d'auanzarsi col passo nel seguirlo per qual si voglia strada, per qual si voglia contrada, per qual si voglia luogo. Vada oue si voglia, che noi dietro li teneremo: *Curremus* à Levante; *Curremus* à Ponente; *Curremus* ne Giardini; *Curremus* ne Boschi; *Curremus* ne Piani; *Curremus* sopra de' Monti; In somma oue egli si portasse, noi per seguirlo anzi per raggiungerlo, *Curremus*: O ben consigliate Donzelle! Anime ben ammaestrate! Traspiraua il di loro Signore da per tutto il buò odore della sua buona fama, *Nam odor bonus, fama bona est*, la onde quasi odorosa Pantera, *Ego quasi Panthera Ephraim*, al suo seguito per qualunque luogo, oue fosse per portarsi, tutte l'inuitaua; che però francamente intuonano *Curremus in odorem vnguentorum tuorum; Curremus*, spiega Vgone Cardinale, *In odore vnguentorum tuorum, in imitatione operum tuorum, quae velut vnguenta redolent, vel in fama, vel in opinionone Nominis tui, quod est oleum effusum*.

Questo si è l'odore, che esalar deue quasi Pantera l'Anima perfetta per attraher al suo seguito, cioè ad imitarla l'altre Anime de' fedeli, *Trabe me post te, curremus in odorem vnguentorum tuorum*: non l'odore vano, ch'è più profano, che profumo, per il quale tanto Plinio s'alteraua, sgridando i suoi Romani per il licentioso abuso nel seruirsi di questo, lasciamente introdotto. *Ista patrocina quarimus vitij?*

Pre-

Matt. c. 13.

Io. Aloys. Cerch. Grae de cultu corporis.

Plin. l. 13. c. 3. &amp; ex Dial. 22. Petrar.

Ex lauis.

4. Reg. c. 20.

Ex S. N. orat. 1. Gula. D. o. Ch. de Terr.

Cans. c.

Vgon. C. l.

Pretendiamo, che l'odore, del quale andiamo aspersi, ci serua per sopire de' Vitij il fetore? Oh quanto andiamo ingannati! Non poteua soffrire questo Filosofo naturale, ch' in ciò si mostraua più che morale, non poteua dico soffrire, che tra' Romani tanto si stimasse nell' uso de' vnguenti odorosi, e profumi femminuieri. Che si spargessero su de' Capi de' Trionfanti, dopò hauer sparso il sangue de' nemici, l'acque distillate à gocciolate da Lambicchi: Che nuotassero Huomini nelle Terme, che non terminauano, se l'acqua, che da se stessa non hà alcun odore, e quando l'habbia, non è se non ingrato, *Odor nullus est Aquis, aut si sentitur, omnino vitium est*; Se l'acqua dico, non era prima imballamata; Che ardessero in vece d'oglio Balsami nelle lucerne; quasi che la luce non fosse per se stessa stimabile: Chè si erressero le Pire con nauigati Aromati di Mirra, Incenso, e Cinnamomo, come se aspettassero dall'Arabia la Fenice, che non fù vero, che già in Roma comparisse; che l'Arabia istessa vinta da' Romani venisse nel Latio, à suernare con suoi fumi odorosi i Popoli bellicosissimi; Che i Vincitori del Mondo s' vngessero come Atleti per combattere non con Marte, mà con Venere: Che si profumassero sino di sotto gl'Elmi, e Celate quasi così pur crederessero di celar i vitij, *Ista patrocina querimus vitij, ut per hoc Ius, sumantur sub Casside Vnguenta*? Oh vanità esclama Plinio, ò follia! *Nimirum hac mercede Orbem Terrarum Deuicere Aquile!* Volarano l'Aquile Romane à debellare le Prouincie del Mondo per conseguire alli loro stenti Premij di profumi, e d'vnguenti? Se tanto hora frà Christiani si praticasse, Vorrei ancor'io farmi sentire, ed intuonare, *Nimirum hac mercede Orbem Terrarum deuicere Apostoli?* che furono l'Aquile, che volarono per tutto il Mondo, *Assument pennas sicut Aquile*, dunque queste hanno foggogato alla fede di Christo, Pietro la Galatia, Paolo l'Arabia, Andrea la Tracia, Bartolomeo l'America, Tomaso la Persia, per riportarne da queste Prouincie odori, ed vnguenti? Ah che l'odore, che riportarono da ogn'vno di questi luoghi tanto rimoti, altri non fù, che l'odor virtuoso, quell'odore del quale ragiona S. Paolo: *Deo autem Gratias, qui semper triumphat vos in Christo Iesu, & odorem notitiae suae manifestat per nos in omni loco, quia Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui fiunt*: Sì, sì *Hac mercede Orbem Terrarum deuicere Aquile, deuicere Apostoli*, quali, *Assumpserunt pennas sicut Aquile*, odori per mercede delle loro battaglie riportarono della buona fama di Christo, e del di loro buon Nome, *Nam odor bonus, fama bona est: Christi bonus odor sumus in omni loco.*

Quelli trionfi, de' quali ragiona l'Apostolo, *Deo autem Gratias, qui semper triumphat vos in Christo Iesu, & odorem Notitiae suae manifestat per nos in omni loco*; Non dobbiamo lasciarli scorrere senza i suoi Archi

Trionfali, che si costumano drizzare à trionfanti, onde non stimo possa ritrouarsi per questo nostro Trionfante, Arco più Glorioso di quello, ch'egli medesimo collocò frà le Nubi, dell'Arco Baleno. *Arcum meum ponam in Nubibus Coeli*: A quest'Arco appunto fù rassomigliato Simone Sommo Sacerdote figliuolo d'Onia, *Simon Oniae filius, Sacerdos Magnus, quasi Arcus refulgens inter Nebulas Glorae*: Stimera forse alcuno, che quest'Arco non fosse tanto opportuno per innalzare le lodi di sì gran soggetto, mentre questo rassembra ricamata fascia; mà i ricami sono vani, Ricca collana, mà gl'ori gl'Argenti sono falsi; Pretioso monile, mà le Gioie sono finte; Pomposa Corona, mà non hà il giro perfetto, Rassembra in fine Arco Trionfale, mà non hà fondamenti, ed è senza piedistalli; e pure à quell'Arco vien paragonato Simone Sommo Pontefice, *Simon Oniae filius Sacerdos Magnus quasi Arcus refulgens inter Nebulas Glorae*: Non v'è alcuno, che possa meglio liberarci da questo dubbio, quanto l'Inuestigatore de' Secreti Naturali; offeruò quelli, che se l'Arco Baleno sopra vn largo campo col' estremità delle sue punte si curua, & appoggia; che li comunichi vn'odore cotanto soauo, che habbia per modo di dire del Diuino; *In quo loco Arcus Coelestis detecerit capita sua, & cum à siccitate continua Immaduit imbre, tunc emittit illum suum Halitum DIVINVM ex Sole conceptum, cui comparari suauitas nulla possit*. Ecco dizifrato il Mistero: All'Arco Baleno si rassomigliò Simone Sommo Sacerdote, perche essalò da per tutto, il Celeste, anzi Diuino odore del suo buon credito, della sua ottima fama, che però dopò hauer detto l'Ecclesiastico, *Simon Oniae filius Sacerdos magnus quasi Arcus refulgens inter nebulas Glorae*, subito soggiunge, che spirasse vn'odore, ch'hauea del Diuino, *Effundit in fundamento Altaris odorem DIVINVM*, con che si viene à far contrapunto à quanto testifica Plinio dell'Arco medesimo, che *Emittit illum suum Halitum DIVINVM* e se dello stesso disse, *In quo loco*, che vuol dire, *Vbicumque* come altri leggono, cioè che in ogni luogo, che si poggia, traspira questo Diuin odore, Non altrimenti Simone, *Quasi Arcus refulgens*, l'odore spiraua della sua buona fama in ogni luogo, *Vbicumque, nam odor bonus fama bona est, & odorem notitiae suae manifestat in omni loco.*

Non ti partire ò Anima perfetta da quest'Arco Celeste, che se non è Pantera, almeno come Patera ancor'egli è ornato di Varietà di colori, e di più, come quella traspira odori; non ti partire disti, e rifletti à quel tanto t'insegna il Sauio, che *Melius est Nomen bonum, quam vnguenta pretiosa*, sopra le quali parole S. Geronimo, *Fac tibi famam longiorem, ut quomodo vnguentum nares odore delectat, sic ad tuum vocabulum cuncta posteritas delectetur*, con la quale essortatione viene il Santo ad alludere all' offeruatione di Plinio, che alcune cose cioè, come

la Pantera trà gl'Animali, la Viola trà fiori, odorano assai più da lontano, che da vicino, *Quorundam odor suavior è longinquo, propius admotus hebetatur*, il quale riflesso suppone quella Natural Filosofia, accennata da Aristotele ne' suoi Problemi, oue ricerca, se l'odore, ch'è l'oggetto dell'Olfatto riesca più grato fuitandosi da lontano in proportionata diltanza, ò pure da vicino: e risponde, che la conueniente diltanza suffraghi molto all'oggetto, perche riesca di maggior fragranza, perche in quell'intervallo di tempo, nel quale si sparge per l'aria l'odore, va perdendo quelle qualità crasse, e Terree, que vapori fumosi, & humidi, con quali esce mescolato dall'oggetto odorifero, che gl'impediscono la sua odorosa attiuità: tanto vuol dire S.Geronimo quando disse, *Fac tibi famam longiorem*, l'odore della tua fama si diffonda in luoghi distanti, che riuscirà più grata à popoli futanti, *Fac tibi famam longiorem, ut quomodo unguentum Nares delectat, sic ad tuum uocabulum cuncta Posteritas delectetur.*

Non vi fù cosa appresso gl'Antichi, che per uso loro seruisse, che con varietà d'odorosi unguenti vanamente non profumassero, poiche profumauano le viuande, che gustauano; le beuande, che tracanauano; le Vesti, che indossauano; i letti, sopra quali s'adagiavano; le coltre, che li copriano; l'Armi, che maneggiavano; l'insigne, che in Guerra inalberauano; i cadaueri, che spirauano; le Gramaglie, che spiegauano; i feretri, sopra quali i morti portauano; i sepolcri, ne quali li sotterrano: Per non replicare, che sino i capi, sino le fronti, sino i petti, sino le braccia, sino le ginocchia, sino le Piante, sino i calcagni d'ogli odorosi spruzzauano: hor se tutte quelle cose gl'Antichi, che furono i Greci, i Babilonij, i Troiani, gl'Assirij, gl'Egitij, gl'Hebrei, i Romani, i Medi, i Persiani, vollero, che profumi traspirassero; come tra curaremmo Noi altri Christiani, che *Christi bonus odor sumus in omni loco* di conseruar profumata la cosa più pretiosa, e delicata, ch'habbiamo, ch'è il buon nome, la buona fama; *Nam odor bonus, fama bona est.* Si come Antioco al riferir d'Atheneo, volle, che s'argomentasse la magnificenza d'un conuito imbandito in honore di Dafne, dal far scorrere per tutti i luoghi della Città 600. Paggi, e 200. Dongelle vestiti di broccato, e coronati di Gioie, che con vasi d'oro spargeuano da per tutto odorosissimi Vnguenti; Così ancor noi le Potenze dell'Anime nostre come Donzelle, li sensi come Paggi vestiti del Broccato della Diuina Gratia, & ornati delle Gioie dell'opere Sante, facciamo, che dal Vaso d'oro della virtù spargano per ogni luogo l'odore della nostra buona fama, acciò s'argomenti la Magnificenza del Conuito, della nostra mente, perche come dice il Sauio, *Secura mens quasi Iuge Conuiuium*: Tanto mise in pratica quell'Anima introdotta ne' Sacri Cantici, che ragionando di questi da lei sparsi odori, diceua, *In Plateis sicut Cinnamomum,*

*& Balsamum aromatizans odorem dedi, quasi Myrrha electa dedi suauitatem odoris.* Nelle Piazze, *In Plateis*, luoghi principali delle Città, *odorem dedit*, acciò si diffondesse l'odore dell'Anima sua perfetta, che qual odorosa Pantera, *de Montibus Pardorum*, ne' Sacri Cantici si dice coronata: *Veni coronaberis.* Già che a questa corona siamo giunti, non lasciamo di coronare ancor noi questo nostro discorso con il terzo punto da principio proposto, dimostrarlo, che la Pantera dell'Anima perfetta, *Ego quasi Panthera*, deue per ultimo essalare l'odore della buona fama in ogni Itato, che si ritroui per allettare i fedeli ad'imitarla, che così pratica la Pantera; Se ben libera, ancorche schiava, ò prigioniera, pure non lascia di traspirare la sua natural fragranza, *Impleta est ex odore, nam odor bonus fama bona est, Audi Apostolum, Christi bonus odor sumus.*

Parmi, che alcuno quiui mi dica, già l'Apostolo l'habbiamo più volte udito, e sappiamo quel tanto vuol dire con queste Parole, *Christi bonus odor sumus.* Se Così è, vditelo dunque à parlar con l'opere, & osseruate quanto Zelante fosse del buon odore della sua fama; Fù egli con Silla suo Compagno ingiustamente con Verghe flagellato, e poi carcerato, e di più inceptato; In quanto a' flagelli si dice, *Iusserunt eum Virgis cedi*; In quanto alla Carcere si scriue, *Miserunt eum in Carcerem*, In quanto a' Ceppi si legge, *Et pedes eius strinxit ligno.* O infelice, e sfortunato Apostolo! Flagellato, incarcerato, inceptato: che farai trà tante miserie, in quel fondi di Torre come te la passerai? Tacete, che Paolo non pensa; ne a' flagelli, ne a' carcere, ne a' ceppi, anzi hauendo sciolta la lingua, questa li baltua per stimarsi libero; poiche con questa lodaua il Signore, & à lui con l'oratione si raccomandaua, *Media autem nocte Paulus, & Silas orantes laudabant Deum*: O efficacia delle Preghiere dell'Apostolo! à pena le terminò, che la Terra cominciò à tremare, e tutta la carcere à traballare; s'aprirono della Torre le porte, e sciolsero de' Prigionieri i Ceppi, *Subito verò tremotus factus est magnus, ita ut mouerentur fundamenta Carceris, & statim aperta sunt eis ostia, & uniuersorum vincula soluta sunt.* Mi rallegro teco ò Paolo. O che bella occasione, che ti porge il Cielo per metterti in libertà, & vscir di prigione; porte aperte, Ceppi sciolti, carcere spalancato, sentinelle spauentate, Custodi tramortiti, in conseguenza i prigionieri scappati: Che fai ò Paolo? Vedo che non ti muoui, vedo, che resti in carcere, vedo che non ti serui d'vna sì bella congiuntura, Via fuori, fuori, *Noueris occasionem*, che più opportuna di questa non ti si presenterà già mai: Non sarà mai vero, parmi ripigli l'Apostolo, che io esca di Carcere: oltre le porte spontaneamente aperte, sento, che per ordine de' Magistrati si commette pure la mia scarceratione, *Et cum dies factus esset miserunt Magistratus lictores dicentes, dimitte homines illos*: Fù l'ordine con altrettanta prestezza, ed' allegrezza

Pli l. 21. c. 7

A. ist. scit. 12. q. 2.

Ex Atheneo l. 15. c. 5.

Ex Plin. l. 13. c. 3.

Ex Athen.

Prou c. 15.

Eccles. c. 24.

Cant. c. 4.

A. 7. Ap. c. 16.

grezza portato all' Apostolo, *Exeuntes*, li fu detto, *Ite in pace*: Mà Paolo con tutto ciò in carcere si ferma, nè si cura d'uscire, anzi si dichiara, e protesta, *Casos nos publicè indemnatos Homines Romanos miserunt in Carcerem, & nunc occultè nos eijciunt?* Non farà mai vero dice l' Apostolo, che io vi rimetta della mia riputatione, se esco di prigione senza che sia conosciuta la causa della mia carceratione, tutti crederanno, che io sia reo, sia colpeuole, saranno le querele comprobate: Vengano dunque prima d'uscire, vengano i Cancellieri, i Giudici, gli Assessori, i Notarij, formiuo il Processo sopra l'accuse denunciate, e se mi trouano Reo, mi condannino, se Innocente mi assoluano, non voglio col uscire di prigione secretamente, si come vi sono entrato publicamente, essere stimato per vn malfattore, voglio saluare il buon odore della mia fama, del mio honore, anco imprigionato, anco inceppato, nella guisa, che fa la Pantera, che se bene schiava, e prigioniera, con tutto ciò l'odore naturale non perde, anzi vie più l'esala, e però cõchiude Teofilo, che non volle uscire, *Ne videretur dimitti tanquam condemnatus, & tanquam maleficus*, volse palesar con l'opere, quel tanto disse con le parole, *Christi bonus odor sumus*.

Quindi se Paolo prigioniero non permise, che la squallidezza della Carcere, l'odore della sua buona fama punto rintuzzasse, che doueranno fare gli altri, che si ritrouano nello stato loro liberi, e sciolti? non doueranno tutti traspirare odor soauissimo d'vn nome profumatissimo? tanto più doueranno ciò fare, quanto che io non ritrouo stato alcuno, al quale quest'odore annesso non venga, ed accoppiato; onde se parliamo dello stato de' Patriarchi, sento, che di Giacobbe s'intuona, *Vt sensit vestimentorum ipsius fragrantia*: e se di quello de' Profeti, leggo, che di Dauide si dice, *Inueni David seruum meum, oleo sancto meo unxi eum*: se di quello de' Pontefici, trouo, che d'Aronne vien riferito, che Moise hauesse ordine d'vngerlo con vnguento pretiosissimo, *Sume tibi Aromata primæ Myrrbæ, Cinnamomi, Calami, Casiæ, faciesque oleum unctionis Sanctum, Aaron, & filios eius unges*: se di quello de' Vescouii, dell'ordine di questi si dice nella Sapienza, *Quasi Libanum odorem iucunditatis habete*; se di quello de' Sacerdoti, trouo, che di Simone si rapporta, *Simon Onia filius, Sacerdos magnus quasi ignis effulgens, & Thrus ardens in Igne*: Se di quello de' Regi, del Rè Iosia si troua registrato, *Memoria Iosia in compositionem odoris facta quasi opus Pigmentarij*: Se di quello delle Vergini, a queste vien intouato, *Florete flores quasi liliium, & date odorem*: Se di quello de' maritati, il nome di *SARATH* maritata con Abramo, scritto per *HETH*, in fine vuol dire nell'Hebraico Idioma, *Odorans*, ouero, *Domina odoris*: Se dello stato de' soldati, così si ragiona d'vno di questi principali, *Accingere gladio tuo super femur tuum, Myrrba, & Gutta, & Casia à vestimentis tuis*: Se parliamo in fine dello stato di tutte l'Anime buone, vniuersale, dirà ogn'vna di quelle, *Ego quasi Panthera imple-*

*ta sum ex odore, nam odor bonus fama bona est, audi Apostolum, Christi bonus odor sumus*: Quindi se à tutti gli itati delle persone vien annesso, ed accoppiato l'odore della buona fama, come non douerà ogni fedele in qual si sia stato si ritroui non respirare quell'odore del quale San Paolino discorre, *Operum, non odorum fragret vnguentum*, ogni Christiano esser dourebbe nell' Anima odoroso, come era Alessandro Magno, nel Corpo del quale riferisce Plutarco, *Cute, ore, totoque corpore mirram reddidisse fragrantiam, quam interiores Tunica retinebant*.

Non haueua ad Alessandro inuidia veruna quell' Anima dal Sauio nell' Ecclesiastico introdotta, che vantando i suoi odorosissimi pregi, diceua, *Ego quasi vitis fructificauit suauitatem odoris*. Mà qual sorte di vite poteva esser giammai quella, che per frutti, nè grappoli trasmetta, nè vue, mà profumi bensì, & odori? Sò molto bene essersi ritrouate ne' seccoli andati viti singolari per le conditioni, & ammirabili per le qualità; Mà non già, che in vece di germogliare dell'vua i liquori, traspirassero dell'ambre gli odori: Democrito, che si daua il vanto di poter numerare tutte le sorti delle viti, che *Innumera, atque infinita esse*, protestò lo Storico, non si sarebbe però giammai abbattuto in alcuna, che profumi in vece di grappoli, odori suaporasse in cambio d'vue. Mi è molto ben noto quel tanto offeruaron i Maestri dell'Agricoltura, che chi nelle radici delle viti nouelle collocasse il Tronco di qualche pianta odorosa, che odorose à simiglianza di questa spunterebbero nell' Autunno l'vue mature, mà il frutto loro non sarebbe l'odore, mà bensì il Grappolo odoroso: Come dunque può intendersi quest' Anima nell' assomigliar se stessa alla vite, che altro frutto non produca, se non quello dell'odore: *Ego fructificauit suauitatem odoris?* A me non dà l'Animo di spiegare quello passo, se non faccio vn'altro passo, se non vado cioè à ritrouare il nostro Simbolo della Pantera: Scriue Eliano, che vna sorte di Pantera si ritroui, che nell'Idioma Greco, *Ampelon* s'appelli, che vite vuol dire, *Pantheræ genus quoddam Ampelon, hoc est vitem, eodem cum fructu vinifero, nomine, vocari, aiunt*. Il qual frutto altro non è, che l'odor suo, che mirabilmente soaua traspira, *Admirabilem quandam, & nobis occultam odoris suauitatem olet Panthera*: Oh Anima Santa? Oh vite odorosa? *Ego quasi vitis fructificauit suauitatem odoris*, mi rassembri la Pantera, vite appellata, *Pantheræ genus quoddam, Ampelon, hoc est vitem vocari aiunt*. Che col odore, come se fosse frutto pasci, ed alimenti i fedeli, che ti seguono, perche dell'odore, come di cibo si seruono per nutrire gli Animi proprij; *Vide quomodo Sapientia odorem suum in fructibus reputat*: offeruò Giliberto Abbate, *Odor enim quidam fructus est, odor enim cibi gratiam tenet, ipsa fragrantia pascit*.

Mà, oh fama buona? quanto da Paolo Apostolo comendata, *Christi bonus odor sumus*, tanto meno da' Christiani conseruata! Questa è la To-

D Paul. ep.  
4. ad Sener.

Plut.

Eccle c. 24.

Plil. 14. c. 3

Elian. de anim.  
1. 10. c.  
39.

Ex eodem  
Eliano.

Gilib. Abb.  
serm. 2. in  
C. int.

1. 27.

188.

1. od. c. 37.

1. 34.

1. l. c. 50.

1. l. c. 49.

5 c. 27.

144.

Tonaca odorosa di Giacobbe, per mezzo della quale si ricava dal Padre Celeste la benedizione sospirata: questa è il Thimiamma, che sempre profumato si conseruava nel Tempio del Signore; Questa è la gemma pretiosa, che piglia il Serafino per purgare le labbra d'Isaia: Questa è la midolla del cedro, che l'Aquila veduta da Ezechiello vola ad inuolarla: Questa è la Carauana d'Aromati, che porta la Regina Saba per regalare il Celeste Salomone: questa è la mammella odorifera, che migliore si decanta del vino più generoso; Questa è la compositione di varie droghe, ch' insegnò il Signore a Moisè, accioche ne vngesse tutti gli vtēsili del suo Tempio; Questa è la Galleria piena d'odorosi vnguenti, che mostrò Ezechia agli Ambasciatori dell'Assiria; Questa è l'oglio, con il quale le Vergini prudenti accese tengono le loro lampadi; Questa è la veste nuziale, senza la quale non si può entrare alle Nozze del Rè del Cielo; Questa è la tazza

dorata piena d'odori, che tengono nelle mani i Vecchioni dell'Apocalisse; Questa in fine è la fragranza, ch'esala la mistica Pantera dell'anima perfetta, *Ego quasi Panthera impleta sum ex odore, nam odor bonus, fama bona est.* Odore, che lo fa traspirare in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni stato, perche l'Anime de' fedeli allettate la seguano co' passi dell'imitatione, *Curremus in odorem vnguentorum tuorum.* Piaccia alla Diuina Bontà, che tutt'i Christiani sappiano cauar frutto da quell'odore, che l'anime Sante vanno esalando, accioche seguendo le loro pedate, e correndo dietro alla fragranza di tante virtù, procurino con l'imitatione la Gloria del Signore, & il bene dell'Anime proprie, si come sempre quelle lo promouono, la memoria delle quali, anzi la fama sarà eterna, *In memoria eterna erit Iustus,* traslatano altri, *In fama aeterna erit Iustus.*

Ps. 111.  
Ex Lorino



## SIMBOLO XXXVI.

*Per il Giuedì della Settimana Santa.*

*Che l' Anima nostra viene dal peccato veniale nella sua bellezza sommamente pregiudicata.*

## DISCORSO TRIGESIMOSESTO.



È tutte le penne di questi passauolanti dell'aria io impiegar potessi per lodare la mirabil industria, con la quale il Supremo Facitore dell' Vniuerso le piume loro artificiosamente dispose, non basterebbero per descriuerne la menomissima parte, tanto sono rare, e vaghe, gentili, e leggiadre. Mirate, come alla Colomba formino le piume nel petto vn' inargentato monile, come alla Fenice formino nel collo vn' ingemmata collana; come alla Tortorella formino nel seno vna ricamata gorgiera: Nello scoprire le piume del Cigno non vi paiono smaltate di candidi argenti? Nel vedere quelle del papagallo non vi rassembrano ricamate di verdeggianti smeraldi? Nel riguardare quelle del Fagiano non vi riescono picchiate di trasparenti zaffiri? Ecco, che al Cardello vn' gratioso ciuffetto, all' Aghierone vn' pomposo cimiero, all' vpupa vn' pretioso diadema formano le piume vaghe, e gentili. Non scorgete, come i Verzellini, i Luccarini, i Piombini di verdi, di rossi, di gial-

li colori, tutti viuaci, e fini, ornati compariscono? Non creda poi alcuno di Noi, che nelle contrade del Mondo più remote mutino questi animati fiori dell'aria le colorite loro diuise; Poiche, se con l'ali de' pensieri verso di quelle si trasferiremo, vie più viuaci, e vaghe le scopriremo: Scopriremo dico, nella cuba le Grù tutte d'acceso minio infiammate; Nella Mischia le Cornacchie di finissimo azzurro pennelleggiate; Nell' America l' Aquile de' più scelti colori miniate; Nella nuoua Spagna i Tritonij augelli marauigliosi, non solo perche, *Tribus vocibus canunt*; mà anco perche d' altrettanto varie, quanto vaghe piume sono ornati; Nel Brasil le Guranie, che spiegando l'ali di color Celeste, additano il dorso, & il ventre di giallo coloriti, sopra del capo stringendo dorato diadema; Nelle Moiche le manucodiate di piume sì nobilmente animantate, che non è da marauigliarsi, se vengono anco dette augelli di Paradiso: Scopriremo in fine nell' Indie i Tominei volatili piccioli sì, tanto lucidi però nelle piume, e risplendenti, che stelle, non penne rassembrano.

Mà che stò io à dire? Ceda ogni vanto di colorite piume à quelle dell' alato Aprile, dell'

*Ex lo. Iouy.  
H. Nat. de auibus l. 6.*

At-

Atlante del suo Cielo , del Corfiere di Giuone , dell'Argo stellato , dell'augello occhiuto , del Semideo pennuto , del Pauone voglio dire ; Mentre non vi sono tinte d' eloquenza , che adequar possano i pretiosi suoi colori , pretiosi difsi , poiche qual Cielo non di zaffiro solo , ma di Topatio , di smeraldo , di diamante , e di rubino spiega le gemmate piume , onde ben dir potiamo con quell'altrèttanto erudito , quanto antico Poeta

Ex Pisdia  
in hexam.

*Pauone viso quis parum mirabitur ?  
Saphirrum in auro intextum, & in gem-  
mantibus  
Alis , smaragdo purpuram viridis insi-  
tam  
Varios colores Seminatos undique  
Mixtos citra confusionem splendide .*

Hauendo considerato fin qui di questo fregiato augello le piume , non lasciamo di considerar anco dell' istesso le piante , che queste seconde non faranno forse niente men vaghe delle prime . Che ve ne pare ? L' hauete voi vedute ? L' hauete voi mirate ? Ohimè ! Che cosa v'è ? Ohimè ! difsi , non l'haurei mai creduto ; niente affatto corrispondono alla vaghezza delle piume , essendo sopra modo sozze , e difformi ; anzi tanto difformi , che l'istesso Pauone non può fissarui gli occhi , che se a caso le scopre pieno di confusione si ritira , e s' astonde , onde se per il colore della nobil coda s' insuperbisce , per l' horrore dell' ignobil pianta s' auuilisce ; *Pauo corporis sui eximiam speciem cum maxima iactitans superbia , visa pedum suorum deformitate , pennas recondit , & superbiam deponit* , scriue l' Aldrouando : Piuma , e pianta oh quanto nel Pauone diuerse , e fra di se opposte compariscono ! Piuma pretiosa ; Pianta rugosa ; piuma gemmata ; pianta annebbiata ; piuma ben occhiuta ; pianta più che brutta ; piuma chiara , e gentile ; pianta oscura , e vile ; piuma , che rallegra gli occhi ; pianta , che rattrista le luci ; piuma , che spiega tesori ; pianta , che cagiona horrori ; piuma , che rende gioia ; pianta , che apporta noia ; piuma di vini colori ; pianta di morti pallori ; piuma per Giuone ; pianta per Plutone ; piuma di Paradiso ; pianta d' Inferno : Per questa piuma stellata , e per questa pianta macchiata hebbe ragione di Cantare la Musa d' Ouidio

Ouid. l. 6.  
Fast.

*Præter pennas nihil in Pauone placebit*

La pianta tuttauia di quest' augello pomposo se bene tanto difforme , voglio mi serua appunto di pianta , o di modello , che dir vegliamo , per stabilire sopra il corrente Vangelo vn Simbolo Predicabile ; Poiche bramando dimostrare , che l' anima nostra venga dal peccato veniale nella sua bellezza sonnamente pregiudicata , Hò figurato il Pauone in atto di spiegare à riscontro del Sole la ricca , e d' ingemmata sua coda , si che formando di questa vna Ruota occhiuta , cangiando ad ogni passo pretiosi arredi , porti per Motto le pa-

Jo. c. 13.

role proferite stà mane da Christo ; *NON INDIGET ; NISI UT PEDES LAUET* : Volendo così infinuare , che alla compita , e perfetta bellezza del Pauone altro non manchi , che il lauar de' piedi , cioè il leuare quelle picciole rughe , o macchie , che gli li deturpano , che però *Non indiget , nisi ut pedes lauet* . Non è Simbolo questo , che non habbia nelle Sacre Carte ben stabilito il fondamento ; Poiche ritrouo , che l' anima ragioneuole da Geremia Profeta sotto titolo di Pauone viene descritta : *Numquid auis discolor hereditas mea Israel ? Numquid auis tinta per totum ?* Ilche si come fu pronuntiato in senso affermatiuo , non aduersatiuo , così vuole di più San Girolamo , che la bellezza dell' anima à quella del Pauone venga dal Profeta in questo luogo paragonata : *Auem discolorum* , sono le sue parole , *Tinctamque per totum iuxta litteram Pauum intelligit , tantam inquit habuit pulchritudinem Israel , & tantis fuit Hierusalem distincta virtutibus , ut nihil esset bonorum , quod non cerne retur in ea* . Non mancò poi l'istesso Profeta di scoprire ne' piedi di quest' Anima al pauone rassomigliata , le rughe , e le macchie , poiche dell' istessa intuonò , *Sordes eius in pedibus eius* , che sono quelle , che oscurano , & annebbiano la lucida ruota di tutta la bellezza dell' anima medesima ; che però fa di meltieri per renderla altrettanto vaga , quanto bella , lauarle , cioè leuarle , mentre *Non indiget nisi ut pedes lauet* ; In conformita di ciò soggiunge Sant' Ambrogio , che i piedi di quest' anima nel pauone simboleggiata , siano l'innocenza l'vno , l' integrità l'altro , quali vengono macchiati dalle colpe leggiere , che soao quelle fordidie brutture , delle quali ragiona il Profeta , *Sordes eius in pedibus eius* ; che oscurano tutte le vaghe penne delle virtù , nelle quali consiste la bellezza dell' anima : *Innocentia , & integritas* . Ecco i due piedi di questo Mistico pauone ; *Leui sorde aspersa violatur* : Eccoli si l'vno , comel' altro dalle colpi lieui macchiati , *Et gratie sue munus amittit* : Ecco smarrita tutta la bellezza , ch' è quel tanto , che succede al pauone , quale rimirando le piante sue difformi , il giro stellato delle miniate piume restringendo consulo s' asconde , *Pauo corporis eximiam speciem cum maxima iactitans superbia , visa pedum suorum deformitate , pennas recondit , & superbiam deponit* : Tanto disse in quanto al naturale del pauone l' Aldrouando , e tanto scriue in quanto al morale dell' Anima al pauone rassomigliata , il Bercorio : *Pauo videns plumarum suarum pulchritudinem superbit , & candam erigit , & facit rotam , sed quia habet pedes deformes , & rugosos , ac etiam pallidos , videns eos subito rotam deiecit , & dimittit , sic si ex pulchritudine corporis vel animi superbias , & rotam , & pompam facias ; Respice pedes ; sordes eius in pedibus eius* . Conferma il tutto San Bernardo , che discorrendo sopra le parole , *Qui lotus est non indiget , nisi ut pedes lauet* ; Così al nostro proposito si fa sentire :

Hier. c. 12.

D. Hieron.

Thren. c. 1.

D. Ambr.  
6. exam.

Pet. Berc.  
red. mor. l.  
c. 61.

Bern ser. in Cana m. tire; *Lotus est, qui grauiā peccata non habet, sed pedes, qui sunt animi affectiones, dum in hoc puluere gradimur, ex toto mundi esse non possunt, quin aliquando vanitati, aliquando voluptati, aut curiositati plus quam oportet cedat animus vel ad horam*

Quanto più io considero la bellezza del Pauone, tanto più rara mi rassaembra, e singolare, anzi parmi, che sia della beltà vn' artificioso, e ristretto epilogo. Fauellò Platone della bellezza corporale in guisa tale, che diede à diuedere non esserui vn' sol genere di beltà, poiche la distinse in trè parti, che dalla Perfone dotte vengono dette; bellezza positua, bellezza motiua, e bellezza negatiua. La prima, cioè la positua, è quella, che ad ogni parte del corpo armonica proportionazione contribuiscè, dilata la fronte, condensa le ciglia, annerisce gli occhi, imporpora le guancie, minia i labbri, vguaglia i denti, differra la bocca, imbianca le mani, fortifica il petto, impingua le coscie, stabilisce le gambe, ferma i piedi; La seconda, cioè la motiua è quella, che noi chiamiamo gratia, ed è vna forza occulta, che senza darfi à conoscerre si proua la sua virtù; Motiua appellandosi, perche muoue potentemente i nostri cuori, inclina le volontà, captiua gli effetti; La terza, cioè la negatiua è quella, che toglie ogni difetto, leua ogni macchia, scancela ogni imperfettione, consistendo nella negatione d'ogni deformità. Oh Pauone! oh angello di Giunone! Adesso sì, che in sommo conto ti tengo, mentre questa ternaria bellezza chiaramente palesi; la positua, con l'ottima distribuzione delle tue miniate piume, che però, occhi, sfere, stelle sono dette, che sono le cose del Mondo più ben compartite; gli occhi nella fronte, le sfere nel Cielo, le stelle nel Firmamento: La motiua, attrahendo tutti à stupirsi delle tue sublimi vaghezze, che però finsero i Poeti, che de' supremi Numi tiri i dorati Cocchi, quasi che la tua beltà fino delle Deità muoua gli affetti; La negatiua, con l'abolitione d'ogni macchia, mentre la tua pennuta coda d'ogni lordura si mostra inimica, Che però le più belle Imperatrici, come vna Giustina, vna Liuia, vna Paulina nelle loro monete improntauano la tua gentil figura; Mà si come t'ammiro per questi trè gradi di beltà in te rappilogati, così ti compatisco, perche additi i piedi difformi, e macchiati, onde non mi marauiglio, se nel scoprirli, e mirarli, ti confondi, e rattristi, che però altro non posso dirti, se non che, *Non indiges nisi vt pedes laues. Pauo corporis eximiam speciem cum maxima iactans superbia, visa pedum suorum deformitate pennas recondit, & superbiam deponit.* Non mancano queste trè forti di bellezza nel Pauone dell' Anima ragionevole; *Numquid auis discolor hereditas mea mihi? numquid auis tincta per totum? Auem discolorem tinctamque per totum iuxta litteram Pauum intelligit; Tantam habuit pulchritudinem Israel, vt nihil esset bonorum,*

*quod non cerneretur in eo, Si, si l'anima nostra, habet pulchritudinem, cioè la bellezza positua, della quale si dice, Tota pulchra es amica mea. Di più habet pulchritudinem, cioè la bellezza motiua, della quale si scrine, In vno crine colli tui vulnerasti me; In oltre Habet pulchritudinem; la bellezza cioè negatiua, della quale si protesta, Et macula non est in te. Mà diamo, che questo Mistico Pauone, quest'anima cioè di questa triplice beltà ornata, dia vn' occhiata a' piedi dell' innocenza, e dell' integrità; si che gli scopra deformi per le rughe, e macchie delle colpe leggiere, e veniali; oh come facilmente queste trè bellezze vedrà anco smarrirsi; e perdersi, e però quando mai si vedesse, o scoprisse, si confonda il Pauone, si ritiri, s'asconda, perche *Non indiget nisi vt pedes lauet; attefoche, come habbiamo detto con il Santo Arcinescouo di Milano; Innocentia, & integritas leui sorde aspersa violatur, gratia suae munus amittit; sordes eius in pedibus eius.**

Non si partiamo, per dar principio, dalla prima sorte di bellezza, cioè della positua; non ci partiamo dico, dalla Mistica Sposa de' Sacri Cantici, ad honor della quale vien registrato quell' Elogio: *Tota pulchra es amica mea;* ancorche questa con mille vezzose iltanze, con infinite amorose preghiere dall' amato suo Sposo, perche gli aprisse la già chiusa porta, richiesta fosse, *Vox dilecti pulsantis aperi mihi soror, amica mea;* Non vi fu mai modo, ch'ella si risoluessa di poggiare il piè à terra per aprirla, onde s'andaua scufando con dirli, *Laui pedes meos, quomodo inquinabo illos? Hò i miei piedi lauati; non mi sento di bel-nouo lordarli; scalsa non sarà mai vero, che io calchi la terra; con piè nudo batter non voglio il sentiere: Eh che scusa si è questa oh Sposa diletteffima! parmi ripigliar potesse l' Amante Sposo! L'andar scalzo non è già cosa, che per alcun modo riprender si debba; Ricordatemi di Mosè, che scalzo calcò il Monte Orebbe; Del sommo Sacerdote, che scalzo entrava nel *Sancta Sanctorum;* degli Apostoli del Signore, che scalzi trascorsero tutto il Mondo: Se voi siete vna forte guerriera, *Quid videbis in salamite nisi choros Castrorum?* Sappiate, che Licurgo, come nota Plutarco, comandaua nelle sue Leggi, che i fanciulli di Sparta caminassero à piè nudi, accioche inducendo con nobil callo le piante, s'auuezzassero alle militari fatiche: Se voi siete vna valorosa Campionessa, *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium;* Sappiate, che i Britanni, e Gallogreci soleuano scalzi entrar nelle battaglie; Se voi siete vna gloriosa Principessa, *Quam pulchri sunt gressus tui, in calceamentis filia Principis?* Sappiate, che tra' Principi Romani si riputaua à grandezza farsi vedere cò piè nudi, come leggiamo, che fecero in Grecia Germanico, ed in Cartagine Scipione: E poi di che temete? oh diletta? Se scalsa calcherete il suolo fino le serpi calpesterete senza riceuerne offesa, *Nam si nuda mulieris planta serpentis caput vel leuiter prefferit, totum cum capite**

ser-

Cant. c. 4.

Ibid.

Cant. c. 5.

Theod. q. 4. in Exod.

Cant. c. 7.

Plut. in Lycurgò.

Cant. c. 4.

A' ex. Gen. l. 6. c. 21.

Cant. c. 7.

Tacit. l. 2.

Rup. de Tri-  
nit. c. 16. c.  
20.

*Serpentis corpus repente interit*. Ma per niuna di queste ragioni si muoue la Sposa, anzi replica ritrosa, *Lauī pedes meos, quomodo inquinabo illos?* E doue credete d'andare oh fortissima Heroina? Non andate voi à Christo, ch'è il vostro Sposo? Egli è quello, che batte, *Vox dilecti pulsantis*, egli quello, che vi prega, *Aperi mihi soror mea, amica mea*; Non dubitate dunque di lordar i vostri piedi, che questi è quello, che li lauò a' suoi Discepoli, & à voi pure di nuouo li lauerà, e monderà, E pure fissa, e ferma nel suo pensiero ella se ne stà, *Lauī, lauī pedes meos, quomodo inquinabo illos?* oh mistero, che per il nostro proposito Simbolo del Pauone non poteva ritrouarsi il più addattato! Era quest'anima cotanto priuilegiata per la singolar dote della sua positina bellezza, che senti dirsi, *Tota pulchra es amica mea*, onde esser volle anco tale ne' piedi dell'innocenza, & integrità; Non volle come il Pauone hauer occasione di mirarseli lordati dalle macchie delle colpe leggiere, e veniali, e però ricusa di fermarli sopra della terra per dubbio di nuouamente macchiarli, *Lauī pedes meos, quomodo inquinabo illos?* Quasi che insinuar vo-

Ghisl. in c.  
5. Cant. v. 3

lesse, che ad altri, non à lei s'intuonassero quelle parole, *Non indiget nisi ut pedes lauet*. Così spiega il passo di questi mondissimi piedi il dottissimo Ghislerio; *Lauī pedes meos, quomodo inquinabo illos?* Vereor modo, ne & in ipso seruitio tuo, vel puluere aliquo venialium peccatorum, ydem mei affectuum inquinentur pedes, id unum in profectu, ad quem me tam benignè allicis, ex pavesco, *Dilecte mi candidissime, ne vel tui puluere pedibus inquinata Diuinos tuos offendam oculos*.

Questa dunque si è la germana interpretatione secondo il senso morale dell'addotte parole: *Lauī pedes meos, quomodo inquinabo illos?* Quasi pur'anco dir volesse questa bellissima Sposa: Sò ancor'io, che à quella gran Statua Sognata da Nabuccodonosor non giouò hauer nella sua struttura pretiosissimi metalli, mentre i piedi formati di terra furono cagione de' suoi grauissimi mali? E vorrete, che io à terra fermi i piedi, perche vada ad incontrare in simiglianti precipitose cadute? Stimiate forse, che mi sia ignoto quanto pregiudicasse ad Achille non essere stato immerso col piè nell'acqua della Stigia Palude, che ressero l'altre parti del suo corpo in queste tuffate, impetrabili, per lo che Paride nel calcagno non lauato, factandolo l'atterrò, e vorrete, che io deturpi quei piedi, che già per mia cautela hò lauati? Non accade, che altri m'infegui, che le vittime, quali sopra gli Altari s'offeruano, veniuano dall'Altissimo sommanente gradite, perche prima erano *Pedibus lotis aqua*, & io dourò lordare quei piedi, che già per farmi vittima grata al Signore prontamente lauati? A chi non è noto l'antico

Leuit. c. 1.

Ex Ant. Ric-  
ciard. Com-  
ment. symb.  
v. Pef.

Commento, che *Pedes lauare significat non amplius in terra, sed in Caelo esse ambulandum*: Già io mi sono lauati i piedi dalle

colpe leggiere, *Lauī pedes meos*; non deuo dunque già più à terra poggiarli, mà bensì verso del Cielo drizzarli; Voglio in somma mostrarmi nell'Anima qual compariua nel corpo Absalonne, à gloria di cui si troua registrato, che *A vestigio pedis vsque ad verticem non erat in eo vlla macula*; Che se tale fosse anco il Pauone, mondo cioè, e puro ne' piedi, si come vago, & adorno si ritroua nelle piume non sarebbe stato escluso da' sacrificij, anzi sopra di tutti accetto, perche le vittime doueuano esser tutte, *Sine macula*; E però quei peccatori, che sono lordi ne' piedi per i peccati veniali, a' Pauoni assomigliati sono; onde dirò con Giobbe; *Scio, quod laus impiorum breuis sit*; dall'Hebreo si legge, *Scio quod letitia impiorum ad instar Pauonis*: à simiglianza del Pauone, perche si come l'allegrezza di questo nel vederli tanto ricco nelle sue piume, subito termina qual' hora scopre i piedi immondi, e macchiati, così il Peccatore poco si rallegra; quando rimette le ricche piume delle virtù, perche ammettendo le macchie delle colpe veniali ne' piedi dell'innocenza, e dell'integrità, ben tosto la sua allegrezza con la bellezza positina dell'Anima termina, e suanisce, onde, per conchiuderla, perche *Scio, quod letitia impiorum breuis sit ad instar Pauonis*, però non volendo mi si dica, come si può dir à questo, *Non indiges nisi ut pedes laues*, ricuso di poggiar i piedi à terra, per conseruarmeli mondi, e puri, liberi da ogni poluere di peccato veniale; *Lauī pedes meos, quomodo inquinabo illos?* *Innocentia, & integritas leui sorde aspersa violatur, & gratia sua mirus amittit*.

2. Reg. c. 14

Leuit. c. 20.

Job c. 20.  
Apud Vela-  
quez, c.  
Causin.

Con questi piedi della Sposa de' Sacri Cantici facciamo passaggio al Cantico d'Anna Profetessa, oue asserisce, che il Signor Iddio tenga in tanto pregio i piedi de' suoi serui, che li vuole sempre sani, e salui. *Pedes Sanctorum suorum seruabit*; Qual dubbio vi poteua esser giammai di questo? Niuno per certo: Sì, sì, *Pedes Sanctorum suorum seruabit*. Non è il Signore come vn'Annibale Caraginese, che a' Soldati Romani, che conduceua sotto la di lui forza prigionieri, la punta de' piedi recideua, acciò non si potessero già più da lui inuolare? Non è come vn'Adonibezecco, che recise hauendo a' settanta Principi le punte de' piedi, con infinito ludibrio sotto la propria mensa legati li teneua, passendoli come Cani de' cibi, che loro erano gettati? *Septuaginta Reges amputatis manuum; & pedum summitatibus, colligebant sub Mensa mea ciborum reliquias*; Non è come vn'Giuda, che hauendo nelle mani il suddetto Adonibezecco, che il Popolo di Dio crudelmente tiranneggiava, *Cœsis summitatibus manuum eius, & pedum*, lo rese spettacolo miserabile appresso tutto l'Esercito; Non è come vn'Antioco, che al primo de' generosi Giouanetti de' Maccabei con somma ferezza, *Summas manus, & pedes ei præscedit*; Non è in somma il Signore, come vn'Auidio

1. Reg. c. 2

1. Iudic. c. 1

2. Mach. 1

uidio Caffio, che à molti soldati defertori, cioè fuggitiui, recideua, per esempio degli altri, non solo le mani, mà anco le gambe, per difficoltà così i piedi al Moto, *Multis Defertoribus manus excidit, alijs crura incidit, ac poplites, dicens, maius exemplum esse viuentis miserabiliter criminosis, quam occisi.* Niuna di queste cose si poteua mai dal Nostro benignissimo Signore da chi si sia immaginare, onde fù superfluo il testificare, che de' suoi serui i piedi hauerebbe saluati, non recisi, ò tagliati; *Pedes Sanctorum suorum seruabit.* Non li volena come gli Apodi augelli, che *Sole inter aues pedibus carent*, come scriue l'Aldrouando, nè tampoco, come l'Api, che sono senza piedi, e però, *Apes cioè, Sine pedibus* si dicono, onde Virgilio; *Trunca pedum primo*; Nè meno, come il Lupo Ceruiere, che in certa tall'occasione il piede co'denti à sè stesso recide; Di piedi prouisti li voleua, e di più salui, e liberi li bramaua, *Pedes Sanctorum suorum seruabit.* Sarà facil cosa penetrare il misterioso senso di queste parole, quando si rifletta, che i Santi, de' quali Anna con spirito profetico quiui ragiona, altri non fiano, che gli Apostoli del Signore, *Sancti Apostoli* nella Diuina Apocalisse appellati, & all' hora i piedi in questi Santi il Signore saluò, *Pedes Sanctorum suorum seruabit*, quando i piedi de' medesimi lauò, *Cœpit lauare pedes Discipulorum suorum.* Rassembraua ognuno di questi à Christo per la bellezza, e mondezza dell'Anime loro, vn ben'ornato Pauone, onde li disse: *Et vos Mundi estis*; Ben'è vero, che à cadauno, come à Pauone similmente dir si poteua, *Sordes eius in pedibus eius*, attesoche i piedi de' loro affetti macchiati gli additauano con quella macchia se ben leggiera della pretesa maggioranza, che haueua vno sopra l'altro; *Facta est autem & contentio inter eos, quis eorum videretur esse maior*: Onde per saluare, e liberare il Signore dalle lieui sozzure questi loro piedi, questi loro affetti; *Lauit pedes Discipulorum suorum*; restando così affatto liberi, e mondi da ogni macchia, il che dichiarò l'istesso Redentore, *Qui lotus est non indiget nisi vt pedes lauet*, che però conchiuder potiamo con Sant' Ambrogio; *Pedes Sanctorum suorum seruabit, cœpit lauare pedes Discipulorum suorum; pedes lauare est à voluntate terrenos affectus remouere.* Era antico Prouerbio riferito da Gellio, *Pedibus illotis reprehendere*, il che si diceua contro quelli, che pretendeano con piedi macchiati degli affetti riprender le macchie delle colpe altrui: Douendo gli Apostoli correggere le colpe e mortali, e veniali d'vn Mondo intiero, non volse Christo, che s'incamminassero à tal'impresa *Pedibus illotis*, e però non solo, *cœpit lauare pedes Discipulorum suorum*; mà di più nell'inuiarli per simil correptione li disse, *Excutite puluerem de pedibus vestris*; la poluere cioè, *Venialium peccatorum*, come di sopra habbiamo detto con il Ghislerio.

Non mi dica alcuno quiui, che queste siano cose tanto leggiere, delle quali non se ne dourebbe fare vn minimo conto, anzi appunto à guisa di poluere lasciarle affatto suanire, essendo cosa più che vana il considerarle. Non ragioniamo in questo modo, perche io ritrouo, che le leggierezze fino ne' gran Principi furono notate come cose di somma rileuanza; Quindi Cimone dispiaceua agli Ateniesi, perche troppo parlaua alto; Scipione non piaceua a' Romani, perche troppo dormiua; Pannecalo non gradiua agli Spartani, perche troppo sputando si purgaua, Licurgo a' Lacedemoni, perche verso la terra il collo piegaua; Catone agli Vticensi, perche à due mascelle mangiua; Annibale a' Cartaginesi, perche la veste non legaua; A tutti questi aggiungasi, che Cornelio Silla fù tacciato, perche la pretesa non così ben cingeva; che Mario fù beffatto, perche vn conuiuio non molto ben imbandiua; che Pompeo fù accagionato, perche con vn sol dito il capo si grattaua; Che Laride Rè fù burlato, perche i capelli s'inannellaua; che Galba fù biasimato, perche ancor vecchio la spada al fianco portaua; Doue lasciamo Domitiano tanto ripreso; perche saettaua mosche; Arfacide Rè de' Batriani, perche tessèua reti; Biante Rè di Lidia, perche scorticaua ranocchie; Artabano Rè d' Hircania, perche pigliaua talpe; Eropo Rè di Macedonia, perche fabbricaua lucerne; Nerone perche guidaua Carrozze; Areta Rè di Tartaria, perche strigliua Caualli; Tutti questi erano superbissimi pauoni, perche tutti erauo Principi Saurani, e però nelle Medagle di molti di loro la figura del pauone si vede coniatà: Mà come pauoni pure ne' piedi degli affetti erano macchiati di simili leggierezze, le quali appresso i loro popoli li faceuano perdere ogni credito, ogni stima; Che così leggiermente portandosi haurebbero fatto molto bene beuere del sangue del medesimo pauone, quando sia vero ciò, che di lui si scriue, che habbia virtù di rifanar i pazzi.

Piaceffe al Cielo, che non fossimo noi accagionati, se non di queste sciocche leggierezze, almeno delle colpe veniali, che noi leggiere stimiamo; non è così, sono queste pur tanto graui, che se non ci fanno perdere la Diuina gratia, la bellezza dell'Anima certamente ci deturpano, macchiando particolarmente i piedi dell'innocenza, e dell'integrità, *Innocentia, & integritas leui sorde*; Ecco le leggierezze; *Leui sorde violatur, & gratia sue munus amittit*: Ecco la bellezza smarrita, *Sordes eius in pedibus eius; non indiget, nisi vt pedes lauet.* Oh come argutamente volle insegnarci questo saluteuole documento di fuggire le colpe veniali per non perdere la bellezza positua dell'anima il maggior Sauio del Mondo senza partirsi dal nostro Simbolo del Pauone! Poiche in quella stessa Naue, che li portaua di Tarso l'Indiane ricchezze, misteriosamente accoppiua i pauoni, e le scimmie; *Classis Regis per Mare cum Classe Hi-*

Franc. Ang.  
Hist. Aug.  
delle m d

Ex Paulo  
Aref. imp. 76

3. Reg. c. 10. *ram semel per tres annos ibat in Tharsis deferens inde aurum & argentum, & Simias, & Pauos*. Due accoppiamenti quiui si riferiscono, dell'oro, e dell'argento l'vno; delle scimie, e pauoni l'altro; *Deferens inde aurum, & argentum*; Bene ottima vnione, perche questi due pretiosi metalli vanno per l'ordinario accoppiati, e nelle monete, che s'improntano, e ne'vasi, che si fabbricano, e ne'panni broccati, che si tessono; mà l'vnione, che segue, *Et Simias, & Pauos*, questa sì, che non corre, essendo oggetti frà di loro troppo diuersi, e contraposti: Chi disse pauone disse vn Giardino fiorito; Chi disse scimia disse vn campo snagrito; Chi disse pauone disse vn'Argo occhiuto, chi disse scimia disse vn mostro sgrignuto; Chi disse pauone disse vn'Iride colorita; Chi disse scimia disse vna pianta inuechiata; Il primo nel vederlo arreca per la vaghezza stupore, la seconda nel scoprirla apporta per la bruttezza horrore; Quello rassembra sempre Giouane, questa rassembra sempre vecchia; Diadema pretioso porta l'vno; cesso rugoso addita l'altra: Tutto vagamente vestito il pauone; tutta malamente spogliata la scimia; Delicia degli Horti il pauone, scherno degli huomini la scimia; Glorioso per le geminate piume il pauone, ridicolosa per le bufonesche attioni la scimia; anzi tanto ridicolosa soggiunge Galeno, che la natura all'Anima sua ridicola volse accoppiar vn corpo che non fosse niente meno ridicoloso, *Natura, Simia, dic'egli, Ridiculo animali, & animam habenti ridiculam, corporis quoque constitutionem ridiculam dedit*. Come dunque Salomone Rè cotanto saggio sopra vn'istessa Naue accoppia due viuenti tanto frà di loro disuguali, e differenti? Rispondono i Sacri Interpreti, e particolarmente Teodoro, che per questi pauoni s'intendono gli huomini, che hanno vn'Anima dotata della bellezza Positiua, che consiste nella proportionata distribuzione delle virtù; Che anco i Gentili filosofando prefero il Pauone per Simbolo d'vn'huomo di virtù adorno, onde dissero i Platonici, *Homierum in Pauonem abijisse*, per non dir niente d'Argo tramutato in pauone da Giunone; Quell'Argo, che con i cent'occhi, che haueua, rappresentaua il gran numero di virtù, che possedea; Accoppiò per tanto il saggio Monarca i pauoni degli huomini virtuosi con le scimie ridicolose, accioche ogni vno intendesse, che spesso siate accade, che questi Mistici pauoni per causa delle macchie veniali scoperte ne' piedi dell'innocenza, e dell'integrità, vengano pian piano a perdere tutta la bellezza dell'Anime loro, nell'istessa maniera, che il Pauone mirando le rugose piante, le dipinte penne racchiudendo, dagli occhi altrui s'inuola, onde rimangono sì deformati, che non più pauoni, mà scimie ridicolose rassembrano, essendo la scimia Gieroglifico d'vn'huomo di niun talento, *Simia ponitur pro despiciatissimo homine*; onde ne

nacque il Prouerbio: *Non pluris quàm Simia*.

Se deuo dir il vero, parmi, che questo Mondo si possa rassomigliare a questa Naue di Salomone, poiche in esso accoppiati souente si mirano pauoni, e Scimie, *Deferens Pauos, & Simias*: oh che vago pauone, che fù Sansone, a cui non mancavano le penne colorite di varie virtù, le piume dipinte di doti sublimi, hauendo in oltre il vento dello Spirito Santo fauoreuole per spiegare con felicità la ruota di questa sua miniata bellezza, mentre *Cæpit Spiritus Domini esse cum eo*; mà perche non fece conto d'vn'occhiata poco honesta, *Vidi mulierem de filiabus Philistinorum*, diuenne vna scimia ridicolosa, che si come questa s'incatena per domarla; *Simia CATENIS edomatur*, così di esso si scriue, che *Duxerunt Gazam vincitum CATENIS*, e quello, che come Pauone giraua felicemente la ruota della sua fortuna, girò poi miseramente la ruota da Molino, *Et clausum in carcere molere fecerunt*. Oh che pomposo Pauone, che fù Saule, tutte le penne delle virtù morali in esso spiccavano, la bianca della fede, la verde della speranza, la rubiconda della carità in esso penneleggiate si vedevano, il color violato della prudenza, il cinabro della vercondia, il cineritio dell'humiltà; Non mancavano l'azzurro della Giustitia, il biondo della verità, il lionato della fortezza, in somma in vna sol parola, il Sacro Testo lo descrive per vn'fregiatissimo pauone, *Non erat vir melior illo*; Mà perche usò verso di Samuele, vna benchè lieue disubbidienza, che non arriuò, che a peccato veniale, come dicono graui Autori, non hauendolo voluto aspettare giusto all'accordato per offerire vittime al Signore, diuenne vna scimia ridicolosa, anzi sciocca, e stolta, e però li disse, *Stultè egisti*, che stolta appunto, e scema la scimia vien chiamata da Oppiano; Oh che gentil pauone, che fù Absalone, tanto gentile, che non era appellato dal Padre, che con il titolo di Putto, *Seruate mihi PVERVM Absalon*, quasi volesse al pauone per la sua bellezza così paragonarlo, quale perche *Ornatè, & ordine pennas erigat, laudatur*, dice Eliano, *Tantum formosus PVER*; anzi più bello del pauone comparua il figliuolo di Dauide, che se quello scopre nelle piante le macchie, di questo s'afferma, che, *A vestigio pedis vsque ad verticem non erat in eo macula*; mà perche cominciò a prestar orecchio, se ben di leggieri da principio, a conspirar contro del Genitore, diuenne vna scimia ridicolosa, e come scimia, che *Firmo vinculo retinetur*, fù da' suoi capelli, come da vn laccio ad vna quercia sospeso, *Adhæsit caput eius quercui*; Oh che gratioso pauone, che fù Aman, pauone assai più accetto ad Assuero di quello, che forse il pauone istesso a Giunone; l'ali gemmate erano le sue ricchezze, piume stellate le sue preminenze, code miniate le sue grandezze, gole fregiate le sue lautezze; Mà perche non poteua soffrire, che vn Mardocheo uomo

Ant. Ricci.  
v. Pato.

Pier. Val. l.  
hyerog. 6.

Ind. c. 13.

Pet. Ber. 1  
d. 1. c. 16.  
16. c. 90.  
Ind. c. 17.

1. Reg. c.

1. Reg. c.

Ex Oppi.

2. Reg. c.

Ælian;  
de an. c.

2. Reg. c.

Ælian. l.  
de an. c.

2. Reg. c.

pouero non lo salutasse à suo modo, *Non flecteret sibi genua*, cosa di poco rilieuo, diuine vna scimia ridicolosa, poiche se questa *Trunco alligatur*; Aman per ordine del Re di lui sdegnato, fù appeso ad vn Tronco di Croce, *Suspensus itaque Aman in patibulo*. Chi non concederà adesso esser il Mondo come vna Naua di Salomone, che *Desert pauos*, & *scimias*? mentre rende scimie ridicolose i pauoni degli huomini più perfetti, e più virtuosì, attele le macchie delle colpe leggiere, che si scoprono ne' piedi dell'innocenza, e dell'integrità, *Sordes eius in pedibus eius, innocentia*, & *integritas leui sorde aspersa violatur*, & *gratia sua munus amittit*; e però simil Pauone, *Non indiget nisi vt pedes lauet*.

Vorrei qui fermarmi, ma deuo più che mai inoltrarmi, mentre la seconda sorte della bellezza dell'anima da principio proposta, ch'è la motiua, *In vno crine colli tui vulnerasti me*, m'excita, e mi muoue, perche dimostri pure, ch'essa ancora si smarrisce, quando ne' suddetti piedi del Mistico Pauone dell' Anima giusta, si scoprono le macchie delle colpe veniali, *Sordes eius in pedibus eius*. *Pauo corporis extimiam speciem cum maxima iactans superbia*, *visa pedum suorum deformitate pennas recondit*, & *superbiam deponit*. Mi mouerò dunque, nè anderò tuttauia molto lontano, mi valerò per rinforzare il mio argomento dell'istesse parole di Geremia Profeta più fiate in questo Discorso repplicate, *Sordes eius in pedibus eius*, sopra le quali offeruar dobbiamo, che auanti di esse proferi le seguenti, *Peccatum peccauit Hierusalem propterea instabilis facta est; omnes qui glorificabant eam, spreuerunt illam, quia viderunt ignominiam eius, ipsa autem gemens conuersa est retrorsum, sordes eius in pedibus eius, deposita est uehementer*. Clausule tutte, che alludono al nostro Simbolo del Pauone, tanto più, che dall'istesso Profeta fù descritta Gerusalemme sotto il titolo del medesimo augello, *Numquid auis discolor hereditas mea Israel, Numquid auis tincta per totum? Auem discolorem, l'habbiamo detto di sopra con San Girolamo, Auem discolorem, tinctamque per totum iuxta litteram Pauum intelligit, tantam inquit labuit pulchritudinem Israel, & tantis fuit Hierusalem distincta virtutibus, vt nihil esset honorum, quod non cerneretur in ea*, mà oh che strana Metamorfofi! Il gratioso Pauone, che per la beltà motiua gli occhi di tutti à contemplarlo rapisce, s'è mutato in vna sconcia deformità, onde il Profeta deplorando la sua sciagura, non lascia del Pauone la figura; *Peccatum peccauit Hierusalem*, allude al peccato della superbia, del quale n'era tanto accagionata Gerusalemme, *Superbia eorum, qui te oderunt ascendit semper*, disse il Re di questa, simile al Pauone, del quale il Poeta *Forma multa superbit auis*; segue il suo lamento Geremia, *Propterea instabilis facta est*; Allude pur al pauone augello più d'ogni altro inttabile, mentre;

*Annus vicibus* muta la pennuta spoglia, così Gerusalemme non sempre vestiuua la nobil veste della virtù, mà l'ignobil della malitia soeunte indollaua, *Omnes qui glorificabant eam spreuerunt illam*, soggiunge Geremia; allude similmente al pauone volendo insinuare, che si come questo mouendo in giro la gemmata ruota della sua fiorita coda, viene da tutti lodato, e ristringendola da tutti sprezzato? Così Gerusalemme, quando spiegaua la ruota della bontà veniuua lodata, perdendola sprezzata; *Qui viderunt ignominiam eius*; Allude ancora al pauone, perche si come questo perdendo nell'Autunno tutte le sue colorite piume viene da tutti ignominiosamente trattato, onde *Cauda amissa pudibundus*, & *marens querit latebras*; Così Gerusalemme hauendo smarrita la vaga piuma della Diuina Gratia, restò cotanto ignominiosa, che non v'era alcuno, che si curasse più di mirarla, se non per beffarla; *Ipsa autem gemens conuersa est retrorsum*; *Sordes eius in pedibus eius*. Qui più che mai il Profeta si ferma nell'intrapresa Allegoria del Pauone; Poiche riferisce il Cardano, che questo pennuto ogni volta, che scopra i suoi piedi difformi si metta à fortemente strillare, *Cardanus ita vociferari existimat ob conspectam crurium deformitatem*; Questo suo strillo poi non è, che vn doloroso pianto, onde in tall'atto descritto portò il Motto *Exultat*, & *plorat*; all' hora *Exultat*, quando spiega della coda la beltà, & all' hora *Plorat*, quando mira de' piedi la deformità: Così Geremia di Gerusalemme, *Ipsa autem gemens*: Ecco di questo pauone il pianto; *Sordes eius in pedibus eius*: Ecco la deformità delle piante, che come habbiamo detto, consisteuua nelle colpe leggiere, cagione totale della perdita della sua bellezza motiua, e però termina il Profeta, *Depositae est uehementer*, ch'è quel tanto, che pur succede al Pauone, poiche, *Pedes deformes, & rugosos videns subito rotam deiecit*, & *dimittit*, afferma il Bercorio: che però potiamo conchiudere con Sant'Ambrogio, che *Innocentia*, & *integritas*, ch'erano le piante di questo Gerosolimitano Pauone, *Leui sorde asperse, violatae fuerunt, & gratia munus amiserunt*.

Non poteua soffrire Dione Grisoftomo, che gli augelli dell'aria in vece di concorrere tutti à mirare, e vagheggiare la pretiosa coda del pauone, volino à corteggiare la ridicolosa faccia della Ciuetta; Quindi dopo hauer fatta vna lunga, e vaga descrizione del suddetto pomposo augello, ch'è quella, che si legge, *In Olympico sermone*, nella quale spiega largamente le vele dell'eloquenza, come fa quegli le penne della sua coda, si piglia sommo sdegno contro gli alati videnti, che nõ si ritirino dal corteggiar quell'augello, che merita bensì d'esser corteggiato da' medesimi augelli, mà da cucchi, alocchi, e pipistrelli. Nè vale il dire, che la ciuetta era cõsecrata alla Dea Minerua, che però in vna Medaglia d'Adriano Imperatore si vedeano scolpiti trè augelli, il Pauone, l'Aquila, la Ciuetta, il Primo

Berc. v. sup.

ber c. 7.

C. c. 4.

C. c. 11.

C. c. 12.

P. 3.

uid. de M. fac. Pl. 4. c. 20

Pli. vbi sup.

Ex Vlyss. Aldr. vbi de Pauone l. 13

Petr. Berch. red. mor. l. 8. c. 62.

Ex Franc.  
Angel. hist.  
Aug. delle  
medaglie.

dedicato à Giunone , il secondo à Gioue , il terzo à Minerua , volendo dimostrare con il pauone lo splendore dell'operationi ; con l'Aquila la generosità dell'animo ; e con la Ciuetta la prudenza d'Adriano ; Poichè io stimerò sempre imprudenti con la Ciuetta medesima tutti gli Angelli , quando non lascino di vagheggiar questa , e non s'accostino à mirar il pauone : Che fate oh pennuti mal'auveduti ? Volete frondi ! ecco nel pauone le piume ? Cercate foglie ? Ecco le penne : Bramate rami ? Ecco l'ali : Desiderate piante ? Ecco il pauone medesimo ; che à guisa di pianta hora perde le penne nell'Autunno , hora nella Primavera , come gli Alberi le rimette , *Idem cauda annuis vicibus amissa cum folijs arborum , donec renascatur iterum cum flore , pudibundus , ac mœrens quarit latebras.* Se voi nella Primavera festeggiate , qual Primavera più amena bramate , vi dirà Luciano , mentre *Flores ostentat & ver pennarum* : Se voi ne' prati godete ; qual prato più florido volete ? vi dirà Achille Tatio , *Pauonis pratum prato quouis est floridius* : Se voi per il Cielo volate ; qual Cielo più sereno desiderate vi dirà Dione medesimo , *Cœlum syderibus distinctum imitantem* ; E pure alla Ciuetta , non al pauone corrono , volano ; quella seguono , questo lasciano , quella corteggiano , questo abbandonano , onde giustissimo parmi contro d'essi di Dione lo sdegno .

Sdegnisi quanto vuole contro gli Augelli Dione , perche non corrono à vagheggiar il pauone , che io mi sdegherò contro quei tali , che si come vagheggiano i Mistici pauoni dell'Anime virtuose attratti dalla motiua loro beltà , così facendo poco conto delle macchie , che scoprono nelle piante dell'innocenza , & integrità degli stessi , cioè delle colpe minute , e leggiere , li danno ad intendere , che di queste non ne devono far stima alcuna , come di cose , che non priano altrimenti della gratia , & amicitia di Dio ; Ah , che questi non riflettono al detto del Sauio , *Qui spernit modica paulatim decidet* . Sì , sì , che per vna Parola alterata , per vn'occhiata inconsiderata , per vna leggiere risata , per vn'offesa non maturata , per vn'inspiratione rigettata , per vna tentatione non si tosto ripulsata , per vna particella di tempo malamente dispensata , può il pauone dell' Anima Christiana cadere dalla sua bellezza incontaminata , perche , *Qui spernit modica paulatim decidet* . Quindi , se Alessandro Magno la prima volta , che scoprì nell' Indie i pauoni , *Admiratione commotus in eos qui aues has occiderent , grauem pœnam constituit* , Che pena meriterebbero questi tali , che persuadono la poca stima delle colpe veniali ? Non occidono questi , e vero , il bel pauone dell' Anima , *Animam autem non possunt occidere* ; Vanno però disponendola , perche più facilmente venga à cadere in qualche colpa mortale , ponendo in oblio le parole di Christo , che à chiare note disse stà ma-

ne, *Qui lotus est non indiget nisi ut pedes lauet* , insinuando così il bisogno , che ha ogni vno de' mistici pauoni per mantenere interamente belle l'anime loro , di leuare , e lauare quelle minime lordure .

Intese questo Celeste Documento prima , che Christo l'insegnasse , il Santo Lot , che inuitando à Casa sua due Peregrini a lui di lontane contrade sopraggiunti , vsò con essi quel termine à prima vista poco ciuile , dicendoli , che si lauassero i piè da sé medesimi , *Declinate in Domum pueri vestri , & lauate pedes vestros* , volendo insinuare , che i giusti , ancorche siano Angeli in terra , come erano quei Peregrini , tuttauia non deuono lasciare di purgarsi dalle colpe veniali ; L'intese , ancorche di sentimento non fosse capace , il Giordano , fiume della Palestina , che nel passare i Popoli eletti se ben purgati , e netti , pure non volse ritirare le sue acque , se prima non li vide ne' piedi lauati ; *Pedibus eorum in parte aque tinctis , steterunt aqua ad instar Montis* ; volendo con mutola fauella indicare , che chi s'incammina verso la Terra di Promissione , come faceuano questi , dette incamminarsi con piè lauato da ogni leggier colpa ; L'intese Abigail all' hor , che fù eletta per Sposa del Rè Dauide , mentre appena ne riceuè la nuoua , altra gratia non ricercò al Regio Sposo , se non che si compiacesse ; che lauasse i piedi non già à lui medesimo , mà bensì a' suoi serui , *Ecce famula tua sit tibi in ancilla , ut lauet pedes seruorum Domini mei* : Non voleua Abigail , che figuraua la Chiesa eletta , che fù Spola di Dauide , che figuraua Christo , che i suoi serui , cioè i giusti comparissero con piè macchiati , e però diceua , *Vt lauet pedes seruorum Domini mei* ; L' intese , anzi l'insegnò Christo stà mane , all' hor , che *Misit aquam in peluim , & cepit lauare pedes Discipulorum suorum* , che parue il pauone , che mette oua dodici , *Pauo ponit DVODECIM OVA* , à dodici Discipoli lauando i piedi con quella mano , della quale ne' Sacri Cantici si dice , *Manus eius tornatiles aureæ plena hyacinthis* , leggono altri , *Cauda Pauonis* , e Pietro , che ne voleua impedire la Sacra functione , ne fù sgridato . *Si non lauerio te non habebis partem mecum , qui lotus est non indiget , nisi ut pedes lauet* , cioè come habbiamo spiegato di sopra , *Lauet à puluere venialium peccatorum* .

Chi volesse addeffo impedire , come Pietro pretendeua , d'impedire Christo , questa lotione a' Giusti , non meriterebbe d'esser fieramente ripreso ? Io dico , che se li potrebbe di più attribuire quel titolo di Satanasio , che in altra occasione attribui Christo all' istesso Apostolo , all' hor che li disse , *Vade retrò Satanas* ; poiche ritrouo , che il Demonio fosse il primo , che introdusse il peccato veniale nel Mondo . Corre vna fauola , mà senz'alcun fondamento appresso gli Arabi , che il pauone sia stato causa , che il Demonio entrato sia in Paradiso , e che per cagione dell' istesso , Adamo ne sia da quello stato bandito , *Pauonem auem esse mali omni.*

Pli. l. 4. c. 20

Lucian. in  
de Dom.

Achil. Tat.

1.

Escl. c. 19.

Aliar. l. 5.  
de an. c. 21.

Matth. c. 10

Gen. c. 19.

Is. c. 3.

1. Reg. c. 2

Pet. Berol.  
redus. m.  
l. 8. c. 62.

Cant. c. 5

Marc. c. 8

*li ominis sibi fingunt Arabes*, riferisce il Boccaccio, *Quia, ut fabulantur, causa fuit, cur in Paradisum ingrederetur Diabolus, & ex eo egrederetur Adam, sed qua ratione nondum inueni.* Il fatto non audò così, come costoro fauoleggiavano: Non fù altrimenti vero, che il Demonio introduce il Pauone in Paradiso, mà il Demonio bensì fù cagione, che Adamo nella sua bellezza si pauoneggiasse, onde per questa lo lodò, lo commendò, come si suol far con Pauoni, che *Laudatas ostendit auis Iunonia pennas*, & accioche maggiormente di sè stesso si compiacesse, li disse, *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum*; ed ecco, che si come il Pauone, al dire di Plinio, cadendoli le penne, *Pudibundus, & mœrens quarit latebram*; Così Adamo per hauer prestato l'orecchio alle lodi dell'Altuto Ingannatore, che non fù, che vna colpa leggiera, principio però di maggiore, per la quale perdè tutte le piume delle sue virtù, e restando affatto nudo, tutto confuso, e mesto s'ascese, ed appiattò; *Timui ed quod nudus essem, & abscondi me*; Per lo che ne fù scacciato dal Paradiso, e questo fù il Pauone, che introdusse inui il Demonio, e che ne cacciò Adamo, onde Procopio in conformità di Plinio, parla di questo nostro primo Genitore, come d'un spennacchiato, ed esiliato Pauone, che và cercando tenebroso nascondigli; *Timor inuasit Adam ob delictum LATEBRAS quaesuit propter nuditatem*; come fa il pauone, che *Pudibundus*, secondo che habbiamo detto, *Et mœrens quarit LATEBRAM*, onde ben potiamo conchiudere, che *Innocentia, & integritas Adam leui sorde aspersa, violata est, & gratie sue munus amisit.*

Vadano adesso à far poco conto delle colpe leggere quell'Anime, che si pauoneggiano nella loro natiua bellezza, pensando d'attraher tutti à contemplarle, che se additeranno le piante venialmente lecciose, correranno rischio di rimanere totalmente spennacchiate, e confuse: *Pauo* nell'Idioma Latino significa il pauone: *Pauor* poi il timore, passando poco diuano trà il Vocabolo dell'vno, e dell'altro; onde chi *Pauo* si dimostra con i piedi sordidi di peccati leggieri, sia anco *Pauor*, tema, cioè di perdere per cagione di questi le vaghe piume delle virtù morali; San Paolo, che latinamente *Paulus* si dice, che quando si leui da quello suo nome la lettera L, resta *Pauus*, non lasciò di dimostrarsi anco *Pauor*, che ben poteua dire con Giobbe; *Pauor tenuit me*, mentre sempre temea di perdere l'interna beltà dell'anima, onde si protestaua a' Corintij, *Ego in timore, & tremore multo fui apud vos*. Sapeua molto bene l'Apostolo, che le colpe veniali per nostra negligenza ben tosto si possono rendere mortali, di minime, massime, *Negligentia nostra citò sunt ex Paruis maxime*, dice San Giouanni Grisostomo; Il che potiamo molto ben persuaderci, mentre vediamo anco ciò nell'ordine della natura, poiche i Conigli in Spagna, le Talpe in Thesaglia, le Rane in Francia, le Locuste in Africa, i Topi nelle Cicladi, le formiche in

Etiopia, i serpi in Italia, non erano tutte cose picciole? e pure spopolarono Isole, e Città grandissime. Anco la spina d'un pesce, ch'è tanto fiuole, potè leuar la vita à Tarquinio; Anco vn pelo, ch'è tanto sottile beuuto nel latte leuò di vita Fabio; Anco vn acino d'vna, ch'è tanto gracile, apportò la morte ad Anacreonte; Anco vn moschino, ch'è tanto minuto, fece perder il respiro ad Adriano Quarto Sommo Pontefice; Anco vn Cuffino, ch'è tanto molle, soffocò Federico Imperatore; Anco vna mosca, ch'è tanto fiacca, fece cader morto Antioco Epifane. Venga la Balena, e vi dirà, che vn picciolo augello detto Lagor le roda talmente il cuore, sì che se ne muore; Venga il Coccodrillo, e vi riferirà, che vn picciolo vermicello detto Elidro li consuma sì fattamente l'interiora, sì che tramortisce; Venga la formica, e vi confesserà, che assieme con altre diuorò il Dragone di Tiberio Imperatore, e per non partirci dal nostro Simbolo, venga in fine il pauone, e vi farà sapere, che vn poco d'acqua sordida, che lo spruzzi, se ben Giouinetto ben tosto sen' muore, *Si madescit moritur*. E noi vorremo comparire con le piante lecciose? Non vorremo lauarle con l'acqua pura della Diuina Gratia? ha uendo hormai dimostrato chiaramente, che *Innocentia, & integritas leui sordè aspersa violatur, & gratie sue munus amittit?*

Hor qual cosa volete, che di più vi soggiunga? mentre da quanto s'è detto potete facilmente raccogliere, che anco la Terza sorte della bellezza dell'Anima, che secondo Platone, giusta il detto da principio, si è la negatiua, che consiste nella negatione d'ogni difetto, & imperfettione, di cui si scriue, *Et macula non est in te*, resta pregiudicata, quando ne' piedi del Mistico pauone dall'Anima sudetta si scoprono le macchie veniali, *Sordes eius in pedibus eius: Pauo corporis eximiam speciem cum maxima iacētans superbia, visa pedum suorum deformitate pennas recondit, & superbiam dimittit*. Ecco se anco in ciò il vero vi dico; Ecco vn Profeta, che non mi lascia mentire, quale non d'altri, mà di sè stesso ragionando diceua; *Cur timebo in die mala? iniquitas calcanei mei circumdabit me* Qual timore, intuonaua Dauide, qual spauento hauerò Io nel giorno fatale di mia morte? che così spiegano questo passo i Sacri Espositori, *Cur timebo in die mala? Temerò forse dell'homicidio d'Vria, dell'adulterio commesso con Bersabea, dell'atto superbo, e fastoso nel rolare il mio popolo numeroso? Nò, di niuna di queste cose in quell'horrido giorno temerò; Iniquitas calcanei mei circumdabit me*; attesoche gli altri peccati mi furono dalla Suprema Bontà del Signore rimeffi, e condonati; *Domini quoque transtulit peccatum tuum*. Qual peccato dunque può esser questo, che peccato di passo, di piede, di calcagno vien dal Profeta appellato? *Iniquitas calcanei mei circumdabit me?* Fece egli forse la gambetta, come si suol dire; à qualche suo

Ex Antonio Pigafetta.

Ex lo. Ions. hist. nat. ubi de Pauone.

Ps. 48.

2. Reg. c. 2.

riuale, che con il calcagno far si suole? e peccato di calcagno pur s'addinanda, onde Christo alludendo al tradimento di Giuda si valse di questa medesima Metafora, *Qui manducatur panem mecum leuabit contra me calcaneum suum*. Intenderemo il passo, se non si partiremo dal Nostro Simbolo: Dobbiamo supporre, che Dauide per i vaghi colori d'ogni sorte di virtù, che in esso folgoreggiavano, faceua la pomposa comparfa d'un pregiatissimo Pauone, onde, si come di quello scrisse Achille Tatio, che spiegando in faccia del Sole le sue miniate piume forma vaga figura d'un colorito prato, *Ille pulchritudinem suam,*

*Achill. Tat. l. 1. in Hort.*

*D. Basili. S. leuc. cr. 4.*

*Prou. 6. 24.*

*pennarum scilicet, PRATVM ostentat,* così di Dauide Profeta disse San Basilio di Seleucia, *Cogitatione transi ad Prophetam Dauidem, & vide tota virtutum PRATA in eius anima consista.* Ranuarico non arrecauano à quello Regio Pauone, perche mediante la Diuina Gratia li furono condonati, i peccati mortali; le colpe veniali lo torturauano, delle quali non ne v'è esente alcun' anima giusta, *Septies enim cadit iustus*. Io vedo, parmi dicessè Dauide, che il mio piede, il mio calcagno sia molto facile à macchiarsi; parmi d'esser vn Pauone con le macchie sempre nelle piante, e però di queste nel giorno estremo di mia morte pauenterò, perche non sò, se l'hauerò ben lauate, ben purgate: *Iniquitas calcanei mei circumdabit me*; Non disse *Perdet me*, ouero, *Occidet me*, perche la colpa veniale non giunge ad arrear la morte all'anima; mà *Circumdabit me*; mi circonda, ed affliggerà, m'attornierà, e tormenterà, come affligge, e tormenta il Pauone, che scoprendo il piè, il calcagno macchiato, strilla tormentato; *Ita vociferatur*; rapporta il Cardano, *Ob conspectam crurium deformitatem*; Così io pure tormentato per il piè macchiato, alzo la voce, strillo, e dico, *Timebo in die mala, iniquitas calcanei mei circumdabit me*.

*Ex Aldrou. ubi sup.*

*4. Reg. c. 5.*

E chi non temerà? mentre, *Qui lotus est, non indiget nisi vt pedes lauet?* Volendo insinuare con questo verbo, *indiget*, il Verbo incarnato, che lauar dobbiamo bensì i peccati mortali, mà esser auco più che necessario non scordarsi di purgare i veniali, *Laua te septies in Iordane, & mundaberis*, fù commesso all'inimondo Naaman, *Septies* li fù detto, *Septies enim cadet iustus*, ed interpretandosi *Naaman Pulcher*, fù vn volerli dire, che la bellezza totale dell'anima si mantiene con la lauanda de' piedi, col mondarli cioè dalle colpe veniali, delle quali si scriue, *Sordes eius in pedibus eius*. Lauando si è questa, che la conobbe necessaria per mantenere questa total bellezza anco vn Filosofo Etnico, del quale si narra, ch'essendo giunto al mercato d'Athene, dimostrò d'esser iui comparso per comprar vn Somaro; Non mancarono mercanti, che di subito offerirono Animali di quella specie al Filosofo quanti ne voleua, e ciascheduno procuraua comprasse il suo offerendoglielo à prezzi conuenevoli, lodandoglielo

lo come di buona schiena, di buona lena, di buon passo; Mà egli si come tutti li miraua, così di niuno s'appagaua; E come lo vorreste voi, li disse vno di questi venditori, che fosse Asino per vn par vostro? lo troueremo. Lo vorreste forse con la pelle di Leone; come il finge Esopo? o pure tutto d'oro, come lo descriue Apuleio? Che proferisca voci humane, come fece quel di Bacco, al dire d'Higino? Di questa sorte non ne trouerete nè meno nell'Arcadia, ch'è la piazza, o Patria favorita di questi Animali da soma. Io vorrei, replicò il Filosofo, vn'Asino, vditemi bene, che hauesse la coda di Pauone; Il che vdito da' Mercanti concorsi al contratto, e contratto insieme, si posero tutti à ridere, stimando, che quel Compratore hauesse assai più dell'Asino, che del Filosofo: Vi ridete, ripigliò questi, di me, perche cerco vn giumento con la coda di Pauone? Non ridete già, perche di questi se ne ritrouano nel Mondo in maggior numero di quello credete; E sono quelli, che viuendo vna vita da giumenti pretendono d'esser nella coda, cioè nella morte Pauoni. Ottima risposta: mà se questo Filosofo giunto al mercato hauesse detto, che bramaua vn Pauone senza macchie ne' piedi, senza lordure ne' calcagni, non hauerebbe mosse le risa d'alcuno, perche questi sono i Miltici Pauoni, che desidera l'istesso Signore, i giusti cioè lauati ne' piedi da peccati leggieri, lauati ne' calcagni da peccati veniali, acciò non habbiano di che temere nel punto della morte, *Cur timebo in die mala? Iniquitas calcanei mei circumdabit me; qui lotus est non indiget nisi vt pedes lauet.*

*Ex Torres nell'Aio del Principe Christiano.*

*Higin Astro nom l. 1. in Cauro.*

Mà già che de' mercati habbiamo fatta menzione, e di mercati di Pauoni; Due famosi nelle Diuine Scritture riferiti, di questi medesimi augelli, penso quiui di ricordare; L'vno, che si faceua in Tarso; L'altro, che si teneua in Tiro: Del primo se ne discorre nel terzo de' Regi, nel quale si dice, che, *Classis Regis per Mare cum Classe Hiram semel per tres annos ibat in Tharsis, deferens irde dentes Elephantorum, & Pauos*; Del secondo se ne ragiona in Ezechiello, *Filij Dedan negotiatores tui Insula multa, negotiatio manus tuae cornua eburnea, & Pauones reddiderunt in munus tuum*, Così legge il Decimoquinto versetto del Capitolo vigesimo settimo del suddetto Profeta, Sanctes Pagnino della lingua Hebraea eruditissimo. Osseruate in ambidue di questi mercati de'negotianti il misterioso accoppiamento dell'Auorio, e del Pauone, *Deferens dentes Elephantorum, & Pauos*, si dice del primo; *Cornua eburnea, & Pauones reddiderunt*, si dice del secondo; Auorio, e Pauone, oggetti del tutto diuersi, e differenti: Auorio saldo; Pauone leggiero; Auorio dentato; Pauone alato; Auorio cieco; Pauone occhiuto; Auorio lunato; Pauone stellato; Auorio, che s'incurua; Pauone, che si ruota; Auorio, che si pone sotto i tetti delle case; Pauone, che sale sopra i tetti delle medesime; Auorio, che se hà denti non hà piedi; Pauone, che

*3. Reg. c. 10.*

*Ezech. c. 2.*

che se hà piedi non hà denti : Per quell'alto mistero dunque ne' medesimi mercati e di Tarso, e Tiro, s'accompagna vn'oggetto con l'altro ; s'accoppiano Auorij, e Pauoni ; *Dentes Elephantorum, & Pauos ; Cornua eburnea, & pauones ?* Risponderò con il commento de' più dotti Rabbini, che per *Pauos, varijs virtutibus decoratos intelligit* : significauano questi Pauoni l'anime degl'huomini per ogni sorte di virtù ornati, con quali s'vniuano gl' Auorij, perche essendo questi e di fuori, e di dentro candidi, puri, e mondi, fù vn'insinuare, che tutte quell'anime, che di beltà portano il vanto, imitar debbano l'Auorio, palesandosi tutte pure, e monde senza alcuna minima macchia, come si mostra l'Auorio, che essendo tanto puro fù stimato materia degna per fabbricar statue à Dei, che mondissimi si suppongono, *Deorum simulacris ex ijs laudatissima materia*, scriue Plinio ;

Quindi per dare l'vltima mano à questo Simbolo Predicabile, penso di terminarlo con quelle parole di S. Pier Damiano, che rivolto all'anima di queste tre sorte di bellezza, cioè della positua, motiua, negatiua ornata, acciò la mantenga, e con le colpe veniali non la perda, perche *Leni sorde aspersa violatur, & gratia suamunus amittit*, l'efforta con dirli ; *Imitare naturalis in Pauone diuersitatis exemplum* ; quasi dir volesse, *Imitare* il Pauone, e se quello colla sua voce spauenta talmente li serpi, si che ou'

egli habita, questi dimorar non vi possano, alza ancor tu fortemente la voce dell'oratione, che spauenterai i velenosi serpi de Demonij. *Imitare* il Pauone, e se questo i veleni discopre, e rouerscia i vasi, oue questi rinchiusi si ritrouano, discopri tu ancora i veleni dell'inimiche suggestioni, e rouerscia que'vasi d'iniquità, che te li sporgono: *Imitare* il Pauone, e se questo nella sua carne mai ammette putrefattione alcuna, come auerti S. Agostino, non permettere, che mai si sottoponga il tuo spirito alla putrefattione del peccato ; *Imitare* il Pauone, se questo quando sale più alto del solito la pioggia prefigisce, vola ancor tu all'alto della perfettione, che prefigirai à te stesso la pioggia della Diuina Gratia. Sì, sì, *Imitare* t'efforto ancor io, *naturalis in Pauone diuersitatis exemplum*: ma non voler già imitarlo nell'additare li piedi fozzi, e macchiati, perche questi dei conseruar sempre dalle fozze macchie de' peccati veniali netti, e lauati, per non perdere la bellezza dell'anima tua, mentre *qui lotus est non indiget nisi ut pedes lauet*; Che così lauato, e mondato, deponendo come il Pauone nell'autunno della morte la piuma mortale, la rimenterai come questo nella Primavera della Gloria immortale che tanto ti fa intendere S. Antonio di Padoua, oue pure sotto il Simbolo del Pauone ragiona dell'anima giusta: *Pauo ille, qui mortalitatis pennas abiecerit, immortalitatis recipiet*.

D. August. l. 21. de Ciuitate Dei.

D. Ant. ser. in Dom. n. 5. post. Trinit.



## SIMBOLO XXVII.

Per il Venerdì Santo.



Che la Passione di Christo Redentore fù vn Mare immenso di tormento è di dolore.

## DISCORSO TRIGESIMOSETTIMO.



**M**editi pure, e contempli ogni Anima diuota, e pietosa tutto il corso della vita dell' Humano Verbo, che la ritrouerà ad ogni passo tanto penosa, tentata, & angosciosa, ch'altro non li rassembterà, che vn tempestoso Mare, che però approuerà le parole del Regio Profeta, che in persona del Verbo medesimo dal Cielo sceso in terra ragionando disse; *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me.* Mare penoso la vita di Christo nell'Incarnazione, poiche à pena nato prouò dell'Inuerno il rigore, della nudità lo squallore, della povertà il languore, d'vn'oscura notte l'horrore, d'vna vil stalla il fetore, d'vn'iniquo Herode, ch'il perseguitò à morte, il furore. Mare trauglioso nella circoncisione, poiche non era, per così dire, ancora infasciato, che fù in parte delicata tagliato, ancor tenero Bambino soffrì duro il ferro, & à pena di latte nodrito fù con il proprio sangue inumidito. Mare procelloso nell'apparitione, poiche à penà giunti dall'Oriente in Gierusalemme i

trè Magi per ricercare il nato Messia, come se fossero comparssi tre Delfini in vn Mar turbato, turbossi Herode, *turbatus est Herodes*, e qual Luc. 6. 11. mostro spauentoso; *querebat puerum ad perdendum eum*; onde se quelli s'inniauano per adorarlo, questi si preparaua per diuorarlo; se quelli per presentarlo, questi per suenarlo; se quelli per riconoscerlo come Autore della vita; questi per darli immantinente la morte; Mare ondofo nella conuersatione, poiche le di lui massime, quelli, che feco conuersauano, le teneuano per ruine, i suoi Vangeli per menzogne, i suoi consigli per precipitij, le sue leggi per trasgressioni, le sue esortationi per passioni; le sue dolci maniere per arti poco sincere, le sue forme di trattare gentilissime per astutie le teneuano artificiosissime. Mare angoscioso nella giustificatione, poiche se conuertiuà i peccatori, diceuano, che gl'ingannaua; se gl'assolueua, che li condannaua; se gl'accoglieua, che li lusingaua; se gl'abbracciua, che gl'imbarazzaua; se gl'ammoniuà, che li peruertiuà; se li correggeua, che gl'offendeua; se da' Demonij li liberaua, che col Demonio stesso se l'intendeua. Mare acquoso nella distribuzione delle sue gratie, poiche se le diramaua in fonti di fauo-

fauori, s'incontraua in arene di persone ingrante; se in fiumi di beneficij, s'abbatteua in scogli d'huomini sconofcenti, se in laghi de'doni, inciampaua in mostri di cuori peruerfi; se in roscelli di aiuti, s'inuilluppaua in alghe d'anime sprezzanti, se in torrenti d'ogni forte di suppliche gratiosamente rescritte, intoppaua in gente, che beneficata, si dichiaraua apertamente inimica. Mare fluttuoso nella predicatione della sua Diuina parola, poiche, se insegnaua, che faceua di meltieri maneggiare la bilancia della Giustitia, lo specchio della fede, il compasso della legge, l'archipenzolo della verità, l'ancora della speranza, il bussolo della Religione, la squadra dell'equità, ed' il celindro d'ogni moral virtù, si sentiua commouer contro tanti flutti d'impenfati insulti, che ben poteua dire, *Omnes fluctus tuos induxisti super me.* Mare finalmente la vita di Christo nella sua Passione, poiche quiui non mancarono Tuoni di maledicenze, saette d'ingiurie, procelle d'accuse, spume di villanie, mostri di Manigoldi, flutti di vilipendij, turbini di sdegni, tempeste di persecuzioni; sì che ben poteua con verità dire il Signore, *Veni in altitudinem Maris, & tempestas demersit me: nimirum* spiega S. Geronimo, *nimirum vniuersa persecutiones, ac turbines super meum detonuere caput, ego sustinui tempestates.*

In questo mare della sua Passione entrò dunque il Signore, *veni in altitudinem maris*, e v'entrò appunto come pesce nel Mare, pesce diffi, perche prima di me lo disse S. Agostino, *piscis assus, Christus passus*; Perilche volendo dimostrare con Simbolo Predicabile, che la Passione del Redentore sia stata vn Mare immenso di tormento, e di dolore, ho figurato in mezzo del Mare il pesce Stella, quale, perche tutt'arde, e fiammeggia, *piscis assus* si può dire, onde di lui Plinio, *huic tam igneum feruorem esse tradunt, vt omnia in Mari contacta adurat*; ha uendoli sopraferitto per motto le parole proferte dall'istesso appassionato Signore nel corrente Vangelo; *IN HOC NATVS SVM*, cioè in quello Mare di mia passione, qual pesce stella, *Orietur stella ex Jacob*; vi sono entrato, *Veni in altitudinem Maris*, anzi per così dire, nato: motto approuato da S. Geronimo, *non habuit hic moras*, ragiona di Christo, *NATVS venit in passione, resurrexit, ascendit.* Troui hora, se può, felice ingegno in tutto l'ordine della natura Simbolo più espresso dell'amarissima Passione del Saluatore, com'è il Mare, nel quale si ritrouò Christo qual pesce stella; *IN HOC NATVS SVM, NATVS venit in passione*; che se al pesce di Giona rassomigliò se stesso risorgendo, *Sicut fuit Ionas in ventre ceti tribus diebus, & tribus noctibus, ita erit filius hominis in corde terre tribus diebus, & tribus noctibus*: Così patendo, con acconcia similitudine potiamo noi al pesce stella rassomigliarlo, pesce, che per il fuoco, quale in se stesso nutrisce, si può dire, *piscis assus*; così di Christo S. Agostino, *Christus passus, Piscis assus, Huic*, cioè al pesce stella, *tam igneum feruorem esse tradunt, vt omnia in mari conta-*

*ta adurat, veni in altitudinem Maris.*

Per non partirci dal Mare, andiamo a ritrouare il Regio Profeta, che abbattendosi appunto al lido del Mare di Soria, esclamò, *quàm magnificata sunt opera tua Domine, omnia in sapientia fecisti, hoc mare magnum, & spatiosum manibus illic reptilia, quorum non est numerus?* Ammiraua la sapienza di Dio nella grand'ampiezza, e pienezza del Mare, spatiofo chiamandolo, e ripieno, *Spatiosum manibus, illic reptilia, quorum non est numerus*; con che venne a confermare quel tanto scrissero alcuni, che siano di sì gran numero li viuenti del liquido elemento, che Oppiano a cento cinquanta tre ridusse tutte le specie loro, che tanto appunto nella sua ampia rete se li vide entrare San Pietro, all'hor che *Traxit rete in terram plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus*, sopra del qual fatto ingegnosamente S. Geronimo, *centum quinquaginta genera piscium capta sunt ab Apostolis, & nihil remansit incaptum quia omne genus hominum de mari huius seculi extrahitur ad salutem.* Ma non si ferma quiui la prodigiosa fecondità del Mare; tanta quantità di pesci genera, e produce, che ciascheduno se ne può prouedere secondo il proprio grado, stato, e professione, e però disse David, *illic reptilia, quorum non est numerus*; In conformità di queste parole dirò ancor'io; *illic reptilia*: Poiche l'Vcellatore vi ritroua il pesce Aquila, il pesce lodola, il pesce rondine, il pesce pauone, passero, tordo, coruo, miluo, e colombo: *illic reptilia*, poiche il cacciatore vi ritroua il pesce cane, il pesce sparuiere, il pesce volpe, il pesce lepre, il pesce cinghiale; *illic reptilia*, poiche il giardiniere vi ritroua il pesce persico, il pesce adone, il pesce dattilo, il pesce vna; *illic reptilia*, perche le Donne vi ritrouano il pesce donnola, il pesce riccio, il pesce spigola, il pesce pettine, il pesce ago; *illic reptilia*, perche i Cavalieri vi ritrouano il pesce cauallo, il pesce spada, il pesce balettra, il pesce agone; Volete oh Principi *reptilia* per farui vn ferraglio di fiere? ricorrete al Mare, che vi ritrouarete il pesce leone, il pesce orso, il pesce Elefante, il pesce monocerote. Volete oh Musici, *reptilia* per farui vn choro musicale? Ricorrete al Mare, che vi ritrouerete, oltre le Sirene, il pesce organo, il pesce lira, il pesce testudine, il pesce orfo, o pur orfeo. Volete oh studiosi *reptilia* per farui vn studio? Ricorrete al Mare, che vi ritrouarete il pesce pinna, il pesce calamaro, il pesce lucerna. Volete oh Agricoltori *reptilia* per farui vna Cassina? Ricorrete al mare, che vi ritrouerete il pesce Toro, il pesce bue, il pesce Vitello, il pesce pecora. Venga pur' al mare il Senatore, che ritrouarà il pesce porpora; Venga il Legislatore, che vi ritrouarà il pesce Popilio, venga il Capitano, che vi ritrouarà il pesce Attilio; venga il Trionfatore, che vi ritrouarà il pesce Capidoglio: Per il Priore nel mare vi guizza il pesce monaco, per il Paroco il pesce prete, per il Prete il pesce vescouo, per il Vescouo il pesce Sinodate; ecco per te nel mare oh Nochiere, *reptilia*, cioè il pesce Nautilo, ecco per te oh Liciatore il pesce dentale;

ecco

Psal. 103.

Oppian. l. 1.  
Heliét. con.

10. cap. 21.

D. Hier. c. 74  
in Ezech.

alm. 87.

Hier. in  
cap. 2.

Aug.



l. 9. c. 60.

cap. 8.  
im. c. 24.

Hier.

ist. c. 12.

ecco per te oh Scultore, il pesce aguglia; ecco per te oh Pittore il pesce polpo, nel quale come in tavolozza puoi scoprire i colori tutti, mentre in tutti si cangia, e muta. Ma che dissi? Se nel Mare si ritrouano *reptilia*, fino per il Diuoto il pesce orata, fino per il claustrale il pesce Cancellato, fino per il vigilante il pesce gallo, fino per il fabbro il pesce martello, fino per l'Architetto il pesce squadra, fino per il falegname il pesce sega, fino per il Carrettiere il pesce rota, fino per il Muratore il pesce calce, fino per il stregone il pesce lamia, ch'è quanto dire strega, & il pesce orco, ch'è quanto dire Inferno con il pesce, che Diuolo Marino s'appella; Ma venite oh Astrologi, che *reptilia* anco per voi si ritrouano nel mare, poiche se voi contemplate i raggi delle sfere, qui si vedono i pesci radij; se baleni scoprite nel Cielo, Balene non mancano nel mare; se tuoni vdite farsi nel Cielo, pesci tonni guizzano nel Mare, di più nel Mare per Voi come in vn Cielo si raggira il pesce luna, del quale parla Eliano, il pesce Sole, del quale ragiona il Rondelesio, il pesce stella, in fine del quale discorre Aristotele; Ne vi sia chi si merauigli con que' tali appresso Plinio, che non poteuano capire ritrouarsi nell'instabilità dell'oude stelle mobili, e guizzanti, che fisse, e ferme se ne stanno nella stabilità del firmamento, *Claros sapientia auctores video mirari stellam in Mari*; Poiche si come gl'Astrologi contemplano stelle con forma di pesce nelle case celesti d'Apollò, così i Filosofi scoprono pesci con forma di stelle nell'acque false di Nettuno, e sono di tante sorti le stelle marine, che nuotano nel Mare, che pare la varietà delle costellazioni del Cielo vogliano rappresentate.

Già che dunque la passione di Christo fù vn' immenso Mare, *veni in altitudinem Maris, in hoc natus sum, venit in passione*, vorrei saper qui in qual Mare immerso si sia questo pesce stella di Christo appassionato, poiche ben si sa, ch'il Mare si cangia di nome, onde vien' appellato Oceano, Arcipelago, Mediterraneo; Egeo, Atlantico; Varia di natione, e vien nominato Adriatico, Germanico, Hispanico, Perfico, Baltico; si muta di colore, e vien chiamato, bianco, rosso, nero, morto, gelato: In ogni Mare dicono i naturali nuota il pesce stella, ma particolarmente nel bianco, nel rosso, nel nero, nel morto, nel gelato. Così Christo qual pesce stella entrando nella passione, *veni in altitudinem Maris*, entrò in tutti questi mari; Nel mar bianco entrò, quando istituì il Sacramento dell'Eucharistia, e lauò i piedi a' suoi Discepoli; Nel mar rosso, quando nell'Horto, alla colonna, sotto la corona di spine, copioso distillò il suo sangue; Nel mar nero, quando portò al Caluario la Croce, e sopra di quella vi fù Crocifisso; Nel mar morto, quando sopra la medesima vi morì, e fù poi sepolto; Nel mar gelato, quando scoprì il freddo gelo de' peccatori, e massime degl'Hebrei, che non si liquefaceuano al fuoco dell'amore d'vna stella, della quale dir si poteua quel tanto disse Plinio della stella marina, che ritiene nel mare gl'ardori quasi delle stelle celesti, per la feruentif-

simia sua natura, *huic tam igneum feruorem esse tradunt, ut omnia in Mari contacta adurat*

Con la guida di questa stella marina, lasciando la stella Tramontana, solcherò il primo di questi mari, cioè il mar bianco dell' institutione dell'Eucharistia, e della lauazione de' piedi, *veni in altitudinem Maris; in hoc natus sum, natus venit in passione*: Il mar bianco così s'appella per differenziarlo dal mar negro, questo negreggia trà la Tracia, e la Mesia, quello biancheggia trà la Russia, e la Lappia; Mare, che nutrice più degl'altri il pesce stella, poiche ve ne guizzano oltre quelle di color bianco, dell'echinate, e pettinate; alcune lisceie, altre aspre, queste piccole, quelle grandi, molte con breui, diuerse con lunghi raggi; Tutte però focose, anzi tanto focose, che con il loro calore quanto nel mare s'imbattono a toccare, vengono ad abbrugiare, *His tam igneum feruorem esse tradunt, ut omnia in Mari adurant*; Così nel mar bianco dell' Institutione Eucharistica comparue il nostro pesce stella di color bianco per li candidi accidenti, sotto quali si copri, *Orietur stella ex Iacob, natus venit in passione*, tutto focoso altresì, per il fuoco cioè dell'amore verso i suoi Discepoli, ilche spiegò chiaramente vno de' più amati, *Cum dilexisset suos in finem dilexit eos*: Volendo dire, che il Salvatore, benchè per tutt' il corso di sua vita con partialità d'affetto amaua li suoi Discepoli, nulladimeno nell'ultimo di essa, all' hora che loro diede se stesso in cibo, si diede a dinedere più che mai pesce stella dal fuoco dell'amore infiammato, *in finem dilexit eos*; poiche tramutando la sua propria carne in miracoloso pane, fece quel tanto fù il pesce stella medesimo, del quale il Berchorio, e lo canò da Aristotele, e Plinio, narra, che il suo cibo mediante il calore, *QUASI PANIS COCTVS*, lo forma; e se il pesce medesimo con la sua ardente fiamma, *omnia adurit*, egli con l'ardente fiamma pur del suo amore, abbrugiò, infiammò nell'amore verso di lui il petto de' medesimi suoi Discepoli, onde di quello suo amoroso fuoco disse, *ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendantur?* E de' suoi Discepoli nel di lui amore accesi disse il Profeta, *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem*. Quindi fù di parere S. Cirillo ch' il Demonio sollecitasse Giuda a trattare del suo Maestro il perfido tradimento, come riferisce S. Giouanni, *cum accepisset buccellam exiuit continuo*, attesoche temea Satano, ch' hauendo nel petto il pane Eucharistico, non li eccitasse qualche scintilla d'amore, e pian piano illuminato non venisse a rauedersi, che però lo spinse ad ordire la scelerata fellonia con ogni breuità di tempo, *tum moram, tum benedictionis virtutem timens, ne scintillam in animo eius accenderent, & deinde illuminaretur, magna precipitem egit celeritate*.

Oh Giuda peruerso, quanto diuerso da tuoi Coapostoli in questa Mensa ti dimostrasti! quelli dal pesce stella di Christo Sacramentato, come quel-

Ex Plin. l. 9

Elian. l. 15.  
cap. 4.  
Arist. Hist.  
nat. l. 5. c. 15

Plin. l. 9. c. 6

10. cap. 15

Petr. Be  
Reduct.  
mor. l. 9.  
109.

Luc. c. 12

Psal. 10

10. cap. 13

Cirill. l.  
in 10.

quello, che *omnia adurit*, resteranno nel fuoco del suo amore infiammati, mà tù non già infiammato restasti nel fuoco della charità, mà infangato bensì con il fango dell'iniquità, onde facendoti diametralmente contrario à questo infiammato pesce, simile diuenisti à que' pesci, de' quali rapporta Plinio, che *resoluuntur in limum*; Qual Elidro di più ti palefusti, essendoti inuolto nel pantano dell'interesse, che ben poteui dire, *infixus sū in limo profundi*, non per occidere il coccodrillo del grā fiume dell' Egitto, mà per dar la morte al pesce stella di Christo, che sotto i candidi accidenti del pane Eucharistico era entrato nel Mar bianco della sua passione; *Veni in altitudinem Maris, in hoc natus sum, natus veni in passione*. Oh quanto venisti à scapitare oh perfido, e disleale! mentre non facesti capitale di questo pesce stella, ch'acceso d'amore, pane e per te, e per tutti fece della sua carne, *accepit panem, & dixit, accipite, & comedite, hoc est enim corpus meum*; Facesti quel tanto fanno alcuni Pescatori, che delle stelle marine non curando, nel Mare le ribalzano. Oh mal consigliato, che fosti! Stupisco di questa tua tanto dannata risoluzione, poiche, se vn pesce dell'Oceano riportò nelle viscere rinchiuso à Maurillo Vescouo d'Angiò, le smarrite chiani della sua Cathedrale, questo pesce stella portò le chiauì dell'autorità agl' Apostoli, e successori loro per poter ogni volta consecrare il corpo di Christo; *hac quotiescumque feceritis in mei memoriam facietis*: Se vn pesce portò à Policrate il pretioso anello, che gl'era sbalzato nel Mare, questo Diuin pesce porta à noi l'anello della fede, con il quale sposiamo la nostra mente alla credenza di sì alto mistero, che però *Mysterium fidei* s'appella; Se vn pesce portò à Pietro la moneta d'oro per pagare la gabella del passo à fine di giunger alla Città, verso la quale s'era con Christo incamminato, questo Sacro pesce ci porta la moneta d'oro del suo Sacramentato corpo, con la quale potiamo facilmente passare alla Città della Gloria, che però vien'addimandato da S. Geronimo, *Sacrum peregrinationis nostrae uaticum*. Se il pesce, che scopri Tobia alla spiaggia del mare racchiudeua nelle sue viscere virtù medicinale, *sunt enim haec necessaria ad medicamentum utiliter*, questo pesce celeste non è altrimenti priuo di spiritual medicina, poiche secondo S. Anselmo, *Medicina spiritualis est Eucharistia*; Se il pesce, ch'assorbì Giona per non tenerlo rinchiuso nel carcere del suo vêtre, lo rigettò fano al lido del Mare, e viuo: Questo pesce Diuino, che non inghiotte noi, mà che noi inghiottiamo lui ci porta fani, e viui dal Mare di questo secolo al lido della gloria, onde *viam uiuentem*, strada viua lo chiama S. Paolo; Se vn pesce portò à Francesco Xauerio quell'adorato Crocifisso, che li precipitò nell'onde, quasi che ne meno scolpito volesse star lontano dal Mare, questo pesce stella caduto ancor'egli nel mare, *veni in altitudinem Maris*, portò esso pur' il crocifisso, perche nel Sacramento dell' Altare, *recolitur memoria passionis eius*.

Mà v'è di più, poiche l'istesso pesce portò il pane Ecclesiastico à guisa del pesce stella, *in quo la sua carne, quasi panis coctus inuenitur*, delche n'habbiamo espresa la figura colà in S. Giouanni, oue si dice, che *viderunt prunas positas, & piscem superpositum, & panem*; Ed ecco di S. Agostino il commento, *piscem super prunas*, cioè Christo appassionato, *piscis assus, Christus passus*: segue, *& panem*, cioè il pane Eucharistico, che consecrando pure, la sua carne, & abbrugiandola al fuoco dell'amore gratiosamente ce la presentò, *panis quem ego dabo caro mea est*: Che non era in oltre questo pesce stella lontano dal Mare, anzi al lido si ritrouaua di quello di Tiberiade, *ad Mare Tiberiadis stetit Iesus*. Che dici hora oh Giuda? Ti torna conto abbandonare questo pesce consecrato, questo tuo Signore Sacramentato? Che dici? Dirai forse quel tanto si scriue del pesce stella, che *omne, quod comedit est DVRISSIMUM*, ch'è quel tanto, che dissero pur'alcuni, quando sentirono à ragionar Chrito di questa sua consecratione, dicendoli, *caro mea verè est cibus*, poiche *multi audientes dixerunt, DVRVVS est hic sermo*: ah che niente riuscì duro, niente difficile alla forza, alla potenza delle parole di Christo, onde si come il pesce stella di cinque raggi è formato, così questo Diuin pesce con cinque potentissime parole si consacra, *HOC EST ENIM CORPVS MEVM*; Quindi così consecrato n'auuiene quel tanto riferisce S. Atanasio, che, *piscis alibi consecratur in numen, alibi hamo capitur*; Poiche Christo, si come viene consecrato, per esser adorato come celeste nume; così da Giuda Pescatore con l'hamo dell'interesse fù ripescato. S'auuide Christo, che quest'empio fellone volea, mentre nuotaua nel bianco mare dell'istituzione Eucharistica, ripescarlo qual pesce stella; però prima, che à tal pesca s'accingesse, sapendo, che nell'acque i serpi non sono ne dannosi, ne tam poco velenosi, *etenim dice Sant' Ambrogio, Noxia in terris, in aquis innocuis sunt, atque ipsi angues sine veneno*, si risolse lauari con suoi Coapostoli i piedi, la onde *surgit a cena, mittit aquam in peluim, & coepit lauare pedes Discipulorum*, per vedere, se à questo perfido serpente poteua con simil aqua lenare il veleno dell'odio, che contro d'esso concepito hauea, tanto più, che al dire di Plinio, *marina stella scorpionum ictus sanat*, che non fù Giuda dissimile dallo Scorpione, che se di questo scriue il Naturalista, che *semper cauda in ictu est, nulloque momento meditari cessat, ne quando desit OCCASIONI*, così del perfido Traditore scriue l'Euangelista, *& exinde quarebat OPPORTVNITATEM, vt eum traderet*.

Fermati oh Giuda! Questo pesce, che tu pensi di pescare, non si può dire, *piscis immanis*, come fù da Tobia appellato quello, che dimostrò di volerlo diuorare all' hora appunto, che staua per lauari i piedi, *& exiuit ad lauandos pedes, & ecce piscis immanis exiuit ad deuorandum eum*. Non ti vuol

10. cap. 21.

10. cap. 6.

10. cap. 21.

Bercor. ubi supra.

10. cap. 6.

D. Ath. O. rat. 1. 1do. at

D. Ambr. in Hexam.

10. cap. 13.

Pli. l. 32. c. 5

Idem l. 11. cap. 25.

Matt. c. 26.

Tob. cap. 6.

vuol diuinar questo pesce nò, oh Giuda ! mà bensì mondar ; non mortificare , mà bensì saluare ; non condannare , mà bensì aggratiare ; aggratiare dissi , perche è tutto focolo , cioè tutto amoroso ; Non è differente dal pesce di Tobia se bene à lui *piscis immanis* rassembrasse : Se quello nel volerfi Tobia lauar i piedi , & *exiuit ad lauandos pedes* , cominciò vicino à questi à palpitare , & *cœpit palpitare ad pedes eius* , questo nel lauar li tuoi piedi cominciò pure à palpitare , cioè à dubitare , se questa lauanda giouar ti poteua : Se quello haueua l'interiora dotate tutte di medicinal virtù , *sunt enim hæc necessaria ad medicamenta utiliter* , e questo possiede vna virtù tanto medicinale , che può sanare *omnes infirmitates tuas* ; Se quello fù stimato valeuole per rintuzzare le diaboliche fattucherie , *extricat omne genus Daemoniorum* ; e questo contro i Demonij ogni possanza possiede , perche *Dæmonia multa eieciabat* ; Se quello era priuilegiato di facultà tale , che restituiua la vista a' ciechi , come in pratica s'esperimentò con l'istesso Padre di Tobia , *valet ad vngendo oculos , in quibus fuerit albugo* , & *sanabuntur* , e questo non fù altrimenti priuo di simil facultà , poiche *aperuit oculos cæci nati* , e ciò in più d'vno ; Se di quello in fine , acciò macchinasse tanti prodigij , fù necessario , *assare carnes eius , super carbones ponere* , e Christo fù ancor egli nella passione quel pesce abbrustolito dal fuoco dall'amore , *piscis assus Christus passus* , Dimostrandosi così qual stella marina , *cui igneum feruorem esse tradunt* : Questo pesce dunque tanto priuilegiato , oh Giuda scelerato , pensi di pescare per poterlo poi mercantare ? questo pesce , che può illuminare la tua spiritual cecità : che può liberarti dal Demonio , che t'ha occupato il cuore , *cum Diabolus iam misisset in cor , vt traderet eum Iudas Simonis Iscariotes* ; Che può sanare *omnes infirmitates tuas* ; che stà palpitante à tuoi piedi , dubitando di non poterli rimouere dall'intrapreso sentiere ; Che ti si curua , e ti s'humilia lauandoli , & asciugandoli : Pensi scelerato che sei , di ripescare , & à vil prezzo contrattare ? Oh ingrato , e sconoscente ! fauorito fosti da Christo nell'istesso modo , che Pompeo da Fauonio Canallier Romano , che scorgendolo nudo , derelitto da tutti , s'abbassò fino ad imbandirli con le proprie mani la cena , & à lauarli i piedi , *vsque ad cenam parandam , & ad pedum lauationem* ; perloche se li mostrò Pompeo tanto tenuto , che se nudo non si fosse trouato , quanto hauesse posseduto gl'haurebbe donato : È tu , che da Christo ti fù preparata vna miracolosa cena , & *cæna facta* ; che ti furono dall'istesso lauati i piedi , *cœpit lauare pedes* , non solo non lo ringratij , mà alzi gli stessi piedi lauati per tirarli de' calci ingrati ; *Etenim homo pacis meæ in quo speraui , qui debat panes meos magnificauit super me supplantationem* .

Furono poi tanto impetuosi li calci di questo iniquo Traditore , che sbalzarono questo pesce stella dal mar bianco dell'institutione dell'Eucharistia , e lauazione de' piedi , al mar rosso for-

mato dal copioso suo sangue sparso nell'Horto alla colonna , sotto la corona di spine , però replica , e dice , *veni in altitudinem maris* , cioè nel Mare del mio sangue , *in hoc natus sum , natus venit in passione* dice Sant'Agostino , *Passio Christi* aggiunge il Bercorio , *potest dici mare rubrum , & propter penarum amaritudinem , & propter sanguinis rubedinem* . Il mar rosso , ch'è l'istesso , che l'Eritreo porporeggia nell'Arabia , ed'è vn seno del mar Oceano , vicino al quale habitano gl'Egitij , e gl'Etiopi , e rosso s'appella , si perche la terra de' lidi circonuicini rosseggiante si discopre , onde dalla medesima si raccolgono rossi colori per delineare figure , e per dipingere diuerse fatture , aggiungendosi , che quivi similmente pietre si ritrouano , & arene di rubicondo colore ; non mancando alcuni , quali affermano , che rosso s'appelli questo Mare , perche certo fonte metta in esso acqua rubiconda , perloche , *acqua istius Maris vndis roseis sit perfusa* : Quindi , si come nel Mar bianco si ritrouano stelle marine , che biancheggiano , come habbiamo di sopra dimostrato , così in questo si ritrouano pure stelle marine , che rosseggiano : Ecco Christo appassionato , ch'essendosi nel Mar bianco dell'institutione dell'Eucharistia palesato qual stella marina di candido colore ; ecco , dissi , che nel Mar rosso formato dall'onde del suo sangue sparso , viene anco à palesarsi qual stella marina tutta purpurea , ed'insanguinata , *veni in altitudinem Maris ; Passio Christi potest dici Mare rubrum propter sanguinis rubedinem* .

Non entrò , dirà forse quivi alcuno , questa stella marina in vn Mar rosso , mà bensì in vn Horto delizioso , *egressus est Iesus trans Torrentem Cedron , ubi erat hortus , in quem introiuit ipse* ; Questo è vero , mà è anco verissimo , che in quell'horto v'entrò Christo come in Mar rosso , à guida del popolo d'Israel , che traghettò felicemente ad onta di Faraone il Mar rosso , come se passasse per vn'Horto , del quale il Sauio , *in Mari rubro via sine impedimento , & campus germinans de profundo nimio* : Così Christo entrò nell'Horto , mà li riuscì vn Mar rosso per il sangue in quello sparso , & vn campo florido per i fiori , che in quello vi germogliarono , *in mari rubro , & campus germinans de profundo nimio* ; Poiche riferisce Egisippo , che in quell'horto à forza de' sudori sanguigni del Redentore , all'hor che *factus est sudor eius sicut gutte sanguinis decurrentis in terram* , spuntassero alcuni fiori , nelle foglie de' quali si leggeuano quelle amare parole di Salomone : *O Mors quam amara est Memoria tua ! Quasi* che l'appassionato Signore volesse dimostrare d'esser entrato in quell'Horto come in vn Mar rosso , che *germinabat de profundo nimio* ; Mà non *germinabat* , che fiori , che portauano il Mare nelle foglie , perche la voce , *amara* , che in essi si leggeua , deriua dal Mare ; che se poi entrato in questo Mare , v'orò non vna , non due , mà bensì tre volte , *Orauit tertio* ; ben anco così orando dimostrò di esser entrato nell'horto , come in vn mare , essendo trito l'adagio , che

Psal. 102.

Marc. c. 1.

1a. cap. 9.

10. cap. 13.

Plur. in Pöp.

Psal. 40.

Petr. Ber  
Red. 7. mo  
l. 8. c. 11.Petr. Ber  
ubi supra

10. cap. 11.

Sap. cap.

Ex Esig.

Luc. c. 22

Eccles. c.

Luc. cap.

che dice, *qui nescit orare vadat ad Mare*.  
 Orò Christo; nell'orare, *cœpit contristari, & maestus esse*, quasi che fosse della natura di que' tali, che non possono sentire à discorrere ne di Mare, ne di Nauigare, poiche chi nauiga secondo il Poeta Sofocle, & abbandona se stesso in balia dell'onde, vna delle tre, ò egli è pazzo, ò non pregia la vita propria, ò disperato cerca oue è più facile il ritrouarsi la morte: Senocrate allega il detto di Biante, che chi è in Mare non si deue contare ne frà i viui, perche è in mano della morte, ne frà morti, perche frà lui, ed'essa pur tramezzano quattro dita, quanto è grossa la naue; Perciò meglio è, diceua Antifone esser pouero in terra, che ricco in Mare, perche vn pouero in terra, ricco si deue dire per la sicurtà di viuere, che vn ricco in Mare, pouero si deue stimare per la dubietà di perdere in vn punto la vita: In fatti egli è verissimo quel tanto disse Attolo Filosofo, che l'aria si fece per gl'augelli, l'acqua per i pesci, la terra per gl'huomini, e però scherzando conchiudeua, quando vedrò i pesci caminar per la terra, all'ora io guizzarò per il Mare. Guardici il Cielo, il credere, che *cœpit contristari Christo, & maestus esse*, per timor, ch'hauesse d'entrare nel Mare della sua passione, poiche verremmo così à stimarlo quell'Idolo de'Filistei, che secondo alcuni hauendo l'effigie di pesce *DAGON* appellauasi, che per sentimento di San Geronimo, di Beda, e d'altri, significa, *piscis tristitia*. Nò, nò, Christo, ch'era vero Dio entrando nel Mare della sua passione, *piscis letitia* dimostrossi, attesoche *proposito sibi gaudio sustinuit crucem*: Fu figurato in Giona, che disse, *Tollite me, & mittite in mare*, parole, che secondo S. Pier Grisologo, *voluntariani Domini indicant passionem*, dalla qual libera volontà sfaullò vn'ardente charità, dimostrandosi qual pesce stella; *cui igneum FERVOREM esse tradunt*, scriue di questa Plinio, e di Christo afferma il Lirano, che quelli, che nel Mare della sua passione il mirauano, *videbant in eum insolitum FERVOREM ex virtute Diuinitatis procedentem*; in conformità di che giudica S. Ambrogio, che *cœpit contristari Christo, & maestus esse*, perche si sentiuua per amore cruciare il cuore nel risfetter alle pene, ch'incontrat doueuanò i suoi persecutori per l'eslecrando sacrilegio, che commetteuano, attesoche non haurebbe voluto, che niuno per esso patisse, onde il suddetto Santo, *Tristis est Christus pro persecutoribus suis, quos sciebat immanis sacrilegij penas daturus, & ideo dixit, transfer calicem hunc à me, non quia mortē timebat, sed quia nec malos pro se perire volebat.*

Quindi l'amoroso feruore di questa stella marina fu tanto ardente, che li cagionò quel sanguigno sudore, che aperte le vene, in gran copia distillò dall'affitto suo corpo, & *factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram*, con che venne pure ad assomigliarsi à quelle stelle marine, che nuotano nel Mar rosso, delle quali afferma il Gioustonio, che ad-

*modum sunt sanguinea*: Sì, sì Christo stella marina fuor di modo sanguigna, *admodum sanguinea*, perche quelle parole, che nella nostra volgata si leggono, *factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram*: Il Tello Greco le traslata, *sicut grumi sanguinis*, à mucchi grondaua il fangue, perche à mucchi se li rappresentauano i nostri peccati: Iteneo le trasporta, *sicut globi sanguinis*, à globi gocciolaua il fangue, se bene ogni gocciola era sufficiente à ricomprare il globo di questo Mondo; *admodum sanguinea*, perche vuole Hipocrate, che *stillicidia perexigua mala*, tramittendosi cioè da vn corpo infermo poche stille di sudore, sia sicuro presagio di morte vicina, si come per il contrario, quando trasuena il sudore accoppiato con il fangue, segno sia di salute, e di vita; Christo assieme con il sudore, *factus est sudor eius*, v'vni copioso il fangue, *sicut gutta sanguinis decurrentis in terram*; Onde per la copia del fangue sparso arrecò al Genere humano presagio sicuro della vita Eterna; *Admodum sanguinea*, perche riferisce Plinio ritrouarsi nell'Africa vn serpe di tal natura, che se morfica alcuno, sà che da tutte le vene distilli il fangue; Serpente velenoso si è il peccato, *quasi a facie colubri fuge peccatum*, da questo Serpente fu morficato Christo, perche di tutti i peccati del Mondo ne fu incaricato, *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, e però versa da tutte le membra sanguigno sudore; *Admodum sanguinea*, perche si come il fugo dell'vua per il fouerchio calore bollendo spezza il vaso, doue se ne stà riposto, e si versa fuori in gran copia, com'offeruò il paziente Giob, *venter meus quasi mustum absque spiraculo, quod lagunculas rotas dirumpit*; Così il Corpo di Christo qual vaso ripieno di quel mosto, del quale parla la sposa, *botrus Cypri dilectus meus mihi*, bolliua per fouerchio amore, *cum dilexisset suos in finem dilexit eos*, però come spezzandosi, se gli aprirono i pori, e ne versò in somma quantità l'humor sanguigno: *Admodum sanguinea*, perche se l'horto, nel quale sparfe dalle sue vene questo fangue il Signore, *Gethsemani* s'appellaua, ben si sà, che questa voce altro non vuol dire, che *Torcular pinguium*, ondo ben prouò quest' Horto qual Torchio, che sprema dall'vua il vino, mentre egli vi distillò dall'agonia premuto, *factus in agonia*, da tutte le parti del corpo il vino del suo fangue; onde S. Bernardo sopra quelle parole del Salmista, *& copiosa apud eum redemptio, copiosa, si quidem non guttas, sed vnâas sanguinis per quas-cunque partes emanauit*. *Admodum sanguinea* in fine, perche si come da vn fonte, che mette nel Mare l'acqua rubiconde, e piene di purpureo minio, rosso diuine quel mare, che porta tal nome, *Ctesis Gnidius mandauit historie, fontem quendam esse, qui aquam rubicundam, ac minio plenam in Mare emit-tit*, così dal fonte del corpo del Saluatore stilandò gocce d'acqua sanguigna, *sicut aqua effusus sū: factus est sudor eius sicut gutta sanguinis*,

Io. Iouston.  
Hist. Anim.  
l. 3. de inse-  
ctis.

Ex Hipocr.  
Aphor.

Plin.  
Ecc. c. 21.

Psal. 128.

Iob. c. 32.

Cant. c. 1.

Marc. c. 14.

Luc. c. 22.

Psal. 129.  
D. Bern ser.  
22. in Cant.

Ex Appara-  
tu Syon m.  
Franc. Ser.  
u. Mare.

*nis*, tutto rubicondo fece il Mare della sua passione, *eni in altitudinem Maris passio Christi potest dici Mare rubrum propter sanguinis rubedinem*.

Non sù poi dissimile questo Mare sanguigno dal Mar rosso, poiche si come il Signore già ne secoli trascorsi, *currus Pharaonis, & exercitum eius projecit in Mare, electi principes eius submersi sunt in Mari rubro*; Così Christo se non il Rè Faragone, almeno vn Discepolo fellone con tutta la sua ciurmaglia, *projecit* si può dire, *in Mari rubro*, nel Mare rosso cioè del suo sangue, che fluttuaua per il pauimento dell'horto di Gethsemani; Che se veder volete questa iniqua Masnada sommersa entro questo Mare, vdate l'Euangelista, *Judas ergo cum accipisset cohortem a principibus, & Phariseis ministros, venit illuc cum laternis, & facibus, & armis, & abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram*: Il che successe allo sentire, e scoprire, che fecero della voce, e della faccia della Marina stella di Christo, poiche, se il pesce stella è tutto feruore, *huic igneum feruorem esse tradunt*, e di più, *ed quod radios habeat*, non li manca lo splendore: così di Christo ragiona il Lirano, *viderunt insolitum feruorem in eo, & in vultu eius insolitam Claritatem*; e San Geronimo quasi descriuendolo qual stella marina dice, che *igneum quiddam, & syderum radiabat ex oculis eius*. Mà fù tanto perfido questo Discepolo, che se ben caduto in questo Mar di sangue, non arrestò come pescatore, ch'egl'era, di ripescar questo pesce stella, onde riuolto a'suoi sacrileghi seguaci, doppo hauerlo nel medesimo Mare scoperto li disse, *ipse est, tenete eum*. Gl'hami, le nasse, le reti itendete, scappar non ve lo lasciate, questo è il pesce, che tanto bramate; imitate Chilone Filosofo, che per assicurarsi del suo Nemico, che faceva contro di lui il furibondo Marte, fabbricò nouello Vulcano vna rete sottile di ferro, nella quale inciampando l'incauto oue fù distesa, non potendosi più muouere, ne tam poco difendersi, restò del Filosofo spoglia, e preda, perloche verso di lui con dispettoso foghigno riuolto li disse, *piscem cepi: Tenete eum*; Tenetelo caro perche caro non ve l'hò venduto; già mi è stato sborsato il prezzo pattuito, che se à Diana Phabite s'offeriua da'gentili vn pesce tutto d'argento, io non à Diana, mà alla vostra Sinagoga vn pesce offerisco se non d'argento per trenta argenti almeno mercantato, *constituerunt ei triginta argenteos. Tenete eum*, perche se già i Romani per nobilitar le loro mense, *flagitabant remotorum littorum piscem*, voi altri con questo pesce nobilitarete se non le mense, almeno li vostri Tribunali, auanti li quali lo condurrete, essendo pesce, che scese da' li di remotissimi del Cielo, *qui de Cælo descendit*, che anco nel Cielo, come in vn Mare guizano de'pesci, scoprendosi li Delfini d'Arione, le Balene d'Andromeda, ed'vn paio d'essi nella fascia Zodiaca del Sole; *Tenete eum*, perche non è pesce secco, come quello, che la scal-

tra Cleopatra se appendere all'hamo d'Antonio, all'hor che d'Imperatore si trasformò in pescatore, mà vn pesce sacro spacciandosi egli per Sacerdote, *secundum ordinem Melchisedech*, quasi fosse quel pesce Anthia, ch'è l'Elope d'Homero per senso d'Eliano, che da Plinio pesce sacro vien detto; *Tenete eum*, perche è vn pesce, che si può dire simile à quello, che portò la moneta d'oro à Pietro mio condiscipolo, che essendo vilissimo, pretioso si rendè per quella massa dorata, *piscis vilissimus diuitem habens pensionem plus valuit honore ponderis alieni quam proprii*; Così Christo (diceua l'empio Parricida) qual vilissimo pesce altro non hauea di riguardeuole, che vna moneta dorata d'vna virtù simulata; *Tenete eum* in fine, perche questo è vn pesce, che pretende si faccia di lui quel tanto faceuano de'pesci i Siri, che per testimonianza di Cicerone, e d'Onidio gl'adorauano come Dei, così egli, attesoche, *Deum se facit*, volle in conseguenza esser adorato fino da Sattanno, cui, disse, *Dominum Deum tuum adorabis*. Oh Giuda iniquo Traditore! oh empio Bestemmiatore! Che dici? Che fauelli? Questo pesce da me venduto, dir doueui quasi pronosticando, sarà la rouina della Città di Gerusalemme, perche si come Catone Patrio Ze-lante della sua Patria, oue riseppe, che vn pesce era stato venduto cento e vinti scudi, parendoli vn'ecceffiuo prezzo, protestò non poter esser salua quella Città, oue vn solo pesce si vendeua à maggior prezzo d'vn Bue, *non posse esse saluam urbem, in qua piscis plusquam Bos ueniret*; Così tu per lo contrario itante il vilissimo prezzo di trenta soli denari, cò i quali vendesti il sacro pesce di Christo, *piscis assus Christus passus*, poteui ben pronosticare la rouina totale della Città di Gerusalemme, *non posse esse saluam urbem, in qua triginta argenteis piscem vendidi*; Ilche in fatti successe, poiche Christo dimostrandosi stella marina, che *omnia adurit*, per mezzo di Vespasiano fece abbruggiare la Città il Tempio, & il Senhedrim degl'Hebrei.

Non meritorono forse, che il tutto questo pesce stella gl'abbruggiasse, & incenerisse? Mentre niuno d'essi volle rauederfi della loro peruersa malitia? Quindi Giuda che il baciò, *osculatus est eum*, che fù più tosto vn morso velenoso, che vn bacio amoroso, si mostrò peggiore del ragno, il di cui morso non potè esser risanato, e pure il pesce stella *araneorum morsus sanat*; Il Ministro del Pontefice, che lo schiaffeggiò, *vnus assistens ministrorum dedit ei alapham*, si mostrò peggiore dello Scorpione, li di cui colpi in virtù del pesce stella si risanano, *Sanat Scorpionum ictus*; Mà questo fù insanabile per la temerità intollerabile; Caissato il Pontefice, che bestemmiatore il dichiarò, *dicens blasphemauit*, si mostrò peggiore del Dragone, i colpi velenosi del quale vengono rintuzzati similmente dal pesce stella, *ictus Draconum sanat*; mà di questo, & altri simili à lui il veleno, già fù detto, *venenum in-*  
sana-

Exod. c. 5.

Io. cap. 8.

Io. Ion. ubi supra.

D Hier. in c. 21. Matth.

Matth. c. 22.

Matth. c. 26.

Ex Pacato in Paneg. ad Theod.

Io. cap. 6.

Plin. l. 9.

Ex Sedu. Paschali 3. c. 271.

Cic. de n. Dco. Ou l. 2. f. stor. Matth. c.

Plut in c. M. Cato

Pli. l. 9. c.

Ex Iosep &amp; Eg. f. 1.

Matth. c.

Pli. l. 325

Io. cap. 1

Pli. ubi

Matth. c.

Pli. ubi

*sanabile*. Herode, che con la veste bianca comprendolo lo sprezzò, *spreuit autem illum Herodes, & illi sit indutum veste alba*, si mostrò peggiore della Volpe stessa, volpe, appunto chiamato da Christo, *dicite vulpi illi*; poiche, se la stella marina impastricciata col sangue della volpe apporta rimedij diuersi per molti malori, *stella marina vulpino sanguine illita medicamenta infert*, non potè Christo, ancorche stella marina, se non impastricciata con il sangue di quella Volpe, almeno perseguitata da tutto il suo sangue, cioè da tutta la sua progenie, risanare la sua perfida malitia. Pilato, che ad esser flagellato il condannò, *Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit*, si mostrò peggiore della vipera medesima, poiche, se la marina stella molto vale *contra morsu noxia*, non valse la stella marina di Christo, *piscis assus Christus passus* contro le morficature di questa vipera incluso trà quelli, che detti furono, *genimina viperarum*, poiche sotto pretesto di liberarlo, con flagelli, non desisteva di morficarlo.

Mà che diremo di quelli, che alla colonna crudelmente il flagellarono, *Iesum autem flagellatum tradidit eis*? Diciamo, che furono peggiori de' Serpenti più velenosi, de' Basilischi più furiosi, degl'Aspidi più rabbiosi, poiche, se il fugo delle stelle marine, qual'è come il diloro sangue, contro tutti i veleni efficacissimo s'esperimenta, *contra omnia venena succus earum efficacissimum habetur*, non essendo itato sufficiente il sangue della stella marina di Christo sparso alla colonna per rintuzzare il veleno dell' odio di tanti soldati, che spietatamente il batteuano, fà di mestieri il dire, che fossero assai più velenosi de' serpi medesimi; lor mal grado però, attesoche, se percoteuano, se batteuano, se colpiuano, altro non flagellauano, che vn pesce stella, ch'è quanto à dire, vn sodo marmo di macchie sanguigne asperso, poiche alcune stelle marine si ritrouano, che sono *Sanguineis maculis aspersa, veluti in quodam MARMORIS genere*. Quindi si come Christo ad vna colonna legato rassembraua qual pesce *Phisitere*, che al dire di Plinio, *COLVMNÆ modo se attollit*, così essendo da que' crudi, e fieri Manigoldi flagellato, simile si rendeva al pesce stella tutto di macchie sanguigne asperso si, mà che sodo qual marmo à loro spietati colpi resisteva, *Sanguineis maculis aspersus veluti quodam MARMORIS genere*; Questo tuttauia è poco, poiche rassembraua in oltre della natura di quelle stelle marine, che per la sodezza loro, massime negl'angoli de'raggi, paiono formate di dure selci mentre à guisa del ferro più duro a' fierissimi colpi inuiti resistono: *Radiorum anguli ad silicium duritiem accedunt, & non minus ab icibus inuictos quam ferrum ipsum præstant*. Non altrimenti Christo alla colonna flagellato, non solo negl'angoli de'raggi delle sue virtù, mà tutto in se stesso quant'era, parue vna durissima selce, ò pietra, che dir vogliamo, che però dall'Apostolo, *lapis angularis* fù appella-

to, onde da' soldati flagellato non solo per la virtù della sua fortezza, *ad silicis duritiem* qual stella marina *accedebat*, mà di più inuitto à guisa del ferro istefio si dimostraua, *& non minus ab icibus inuictus quam ipsum ferrum*; Quindi se l'Abbate San Bernardo riuolto à flagellatori, li diceua, *O Iudei lapides estis, & lapidem percutitis?* potiamo aggiungere noi, *ferræ estis, & ferrum flagellatis?* Mà questo non basta, aggiungiamo di più, che quiui cioè accadè quel tanto, che successe à Moisé, poiche, se quando questo, *percussit bis silicem egressa sunt aqua longissima*, percossa similmente la pietra, ò pure la stella marina di Christo, ch'era dura come selce, non due, mà bensì infinite volte, ne scaturiscono, se non *aqua longissima*, sangue almeno in tanta abbondanza, che ne formò vn mare, vn Mar rosso, *veni in altitudinem Maris, in hoc natus sum, natus veni in passione, passio Christi potest dici Mare rubrum propter sanguinis rubedinem* Mar rosso senza dubbio, che non fù priuo della sua colonna, perche, si come il popolo Hebreo scorrendo per il Mar rosso scopri vna prodigiosa colonna, che *columna nubis* diceuasi, perche da questa la manna celeste pioveua in gran copia, *pluit illis manna ad manducandum*, così il popolo Christiano vide vna colonna, alla quale Christo legato qual nube piouè la manna del suo sangue si copiosamente, che ne formò vn Mare nel quale l'istefso pesce stella, cioè l'istefso Salvatore appassionato, *piscis assus, Christus passus* per entro vi potè liberamente guizzare, *sanguine suo se volutauit* afferma Roberto Aquinate.

Quindi, se Christo tutto suenato, tutto squarciato, tutto lacerato guizzando per il mar rosso del suo sangue, giunse alle colonne del *non plus ultra* della sua sofferenza; que' sgherri spietati, ancorche l'hauesero sì fieramente alla colonna flagellato, non giunsero con tutto ciò à quella del *non plus ultra* della loro fiera; poiche, ecco che mettono in pratica con esso lui quel tanto praticauano gl'antichi Romani, che per straordinario luso faceuano portare in tauola con corona imbandito il pesce Geleo, quale *idem esse putatur quod Acipenser apud Romanos*, scrive Atheneo; Intrecciano per tanto à foglia di corona vn viluppo di giunchi, e di spine, e con tanta violenza gli le calcano su del capo, che gli lo forano in settata due parti, che altrettante erano le pungenti spine, onde ben'ancodir si poteua di quello Mar rosso della passione di Christo, che *diuisit mare rubrum in diuisiones*; quindi l'Euangelista, *exiuit ergo Iesus portans coronam spineam, & purpureum vestimentum*, che descriuendolo di queste diuise ricoperto venne ad assomigliarlo à quella forte di stelle Marine, che si ritrouano particolarmente nel Mar rosso, che sono *rubea, & echinata*, rosse cioè, e spinose, poiche, *echinata*, secondo i grammatici ripiena di spine vuol dire, onde Plinio *echinata spinis*, e ne nacque l'antico adagio, *totus echinus, idest totus spinosus*; Il che di Christo coronato di spine più d'ogni altro si può afferire, *totus echinus*

D. Bern. Ser. fer. 6.

Nam. c. 20.

Exod. c. 13. Psalm. 77.

Robert. A. 9. in. Art. 1. de pass. Christi.

Ex Atheneo l. 7. rel. st. a Franc. Serz in Appar. Synon v. P. scis.

Ex D. Vine. Ferrer. Com. in psal. 135. lo. cap. 19.

Pli. l. 27. c. 9.

*nus, totus spinosus*; anzi stella marina, che vien detta *rubra, & echinata*, rossa, e spinosa; rossa per il rubicondo vestimento, spinosa per l'hispido intrecciamento; rossa per i sanguis grondanti, spinosa per i dumi laceranti; rossa per il capo traforato, spinosa per il rubo anuelenato; rossa per le carni sanguinose, spinosa per le vepri tormentose; stella marina in fine, *rubra, & echinata & tuberculis spinosis*, per parlar con il Naturalista, *admodum variegata*; Dal che ben si può agevolmente raccogliere, che Christo di spine coronato qual pesce stella fosse nel Mar rosso entrato; *veni in altitudinem Maris*, poiche al dire di graue Autore, *Mare iunci, seu careti dicitur Mare rubrum*: Il Mar rosso particolarmente, è il Padre fecondo di giunchi marini, con quali fù intrecciata la corona, che trassè il Venerabil capo del Redentore, onde come figurato in Giona disse, *pelagus operuit caput meum*, legge il Testo Hebreo, *iuncus operuit caput meum*. La corona de' giunchi spinosi, che gl'apri, e trassè nell'istesso tempo il capo, la chiama Christo vn Mare, vn pelago, si perche formò vn Mar rosso di sangue, si anco, perche que' giunchi si ritrouarono nel mar sudetto, *Pelagus, iuncus operuit caput meum, Mare iunci, seu careti dicitur mare rubrum, veni in altitudinem Maris, passio Christi potest dici Mare rubrum propter sanguinis rubedinem*.

A questi giunchi spinosi, che nel Mar rosso allignano, aggiunger potiamo quell'herba similmente spinosa chiamata *Onone*, che per suoi rami, sparse ritiene le spine, della quale afferma Plinio, che habbia il gambo tutto fogliuto, ma in forma di corona, *spinosum aliud genus Ononis, in ramis enim spinas habet, toto caule foliatum in modum CORONÆ*. Questa, se non m'inganno, è la vera figura della corona, con cui fù Christo incoronato, *in ramis enim spinas habuit toto caule foliatum in modum CORONÆ*; quasi così d'essa il Sacro Cronista, *& milites plectentes coronam de spinis imposuerunt capiti eius*: Che fosse poi tanto spinosa, quanto sanguinosa, questa corona, ne lasciò la consideratione alle diuote Persone; non lasciando io questa stella echinata, ouero di spine coronata, di considerarla nel Mar rosso formato dal sangue copioso sparso in questa dolorosa incoronatione, quale ben'appellar si poteva *Supb*, come dagl' Hebrei vien'appellato il Mar rosso, che vuol dire, *procellosum, & fructicosum*; Così il Mar rosso della passione di Christo si si può dire *procellosum, & fructicosum*: Procelloso per i flutti della passione, fruttuoso per i frutti della Redentione: procelloso in quanto alle pene sofferte, fruttuoso in quanto alle grazie concesse; procelloso secondo le persecutioni, fruttuoso secondo le consolationi; procelloso per la mortificatione del corpo, fruttuoso per la solleuatione dello spirito: procelloso, ed ecco le maree de' tormenti; fruttuoso, ed ecco le calme de' contenti; procello-

so in fine a riguardo dell'onde sanguigne in somma copia sparse, fruttuoso a riguardo dell'anime infinite con quello redente, *Veni in altitudinem Maris, passio Christi potest dici Mare rubrum propter sanguinis rubedinem, Mare rubrum Hebrei vocant Supb, hoc est procellosum, & fructicosum*.

Ma perche il pesce stella *celerrimè natat*, ecco, che la nostra stella marina non tardò ne meno essa à traghettare dal mar rosso del sangue sparso nell'horto, alla colonna, sotto la corona di spine, al mar nero, cioè, al portare sopra delle proprie spalle la Croce, & ad' esserui sopra d'essa crocifisso, *& baiulans sibi Crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluaria locum, ubi crucifixerunt eum*, che ben mostrò d'esser pesce stella, poiche in alcuna di queste, e massime in quelle, che fiammaggiano nel Mar nero, *Crucis figura delinecta est*, che però dir potena, *Veni in altitudinem Maris*, nel Mar nero cioè, d'ogni dispreggio più ignominioso, & oscuro, *in hoc natus sum, natus veni in passione*, perloche si verificò anco di questa stella marina quel tanto profetizzò Ezechiello, *& nigrescere faciam stellas*. Il mar nero, ch'è lo stesso, che l'Eufino, contiguo se n'giace al Mediterraneo per mezzo del Bosforo Tracio con esso lui congiungendosi, bagna con sue acque la Tracia, e la Mesia inferiore, si come anco costeggia li Colchi, li Sciti, & al mezzo giorno l'Asia minore, non lasciando in oltre d'ondeggiare per la Bithinia, Passagonia, e Cappadocia: In questo mare, che anco chiamasi nero à differenza del bianco fiammeggiando in gran copia le stelle marine, quali come che guizzano in mar nero, uere pur' esse si scoprono, *quæ nigrescunt* scriue il Giouantonio, per tutto ciò afferma Plinio, che a' suoi tempi Autori altrettanto chiari di nome, quanto sapienti di dottrina, sopra modo si marauigliauano nel sentirlo dire ritrouarsi stelle nel mare, *claros sapientia auctores video mirari stellam in Mari*, ch'è quel tanto, che posso ancor' io affermare, poiche rappresentando l'Euangelista Christo nel mar nero della Passione qual stella marina annerita dall'acque oscure dell'ignominie sofferte, *nigrescere faciam stellam*, trono, e vedo, che molti Dottori di Santa Chiesa di ciò sommamente se ne marauigliarono, *claros sapientia auctores video mirari stellam in Mari*, Si, sì, *Video vn Bernardo, Mirari stellam in Mari*, poiche contemplando Christo condotto auanti Tribunali d'Anna, di Caifa, e di Pilato con rorte funi strettamente legato, disse, *video oculis mentis te Domine Iesu diris nexibus adstrictum tanquam latronem trahi ad iudicium, video, & admiror, & admirando deficio*. *Video vn Theodoro, Mirari stellam in Mari*, poiche considerando la tremenda guanciata, con la quale fù dal Seruo del Pontefice temerariamente percosso il Signore, esclamò, *ob immensa, & inaudita Miracula: qui cælum palmo, qui terram pugillo mensus est, hic ille est*

Ex Vlyss. Aldrou. ubi supra.

Ex Calep. Passarat. v. Mare.

Ion. cap. 2.

Plin. lib. 21. c. 16.

Io. cap. 19.

Ex Calep. Passarat. v. Mare.

Ex Aldrou. ubi supra.

Io. cap. 19.

Ex Aldrou. & Ionstom. ubi supra.

Io Ionst. de Insectis

Pli. l. 9. c.

D. Bern. de pass. Domin.

Theo. studiat. d. Do. qui supplic

qui

qui serui pulsatur dextra. Video vn Grifotomo mirari stellam in Mari, poiche riflettendo esser stato Christo innocente posposto à Barabba ladro indegno, & Assaffino scelerato, intuonò, *ob Gentem sceleratam! similem sui petunt scelestum dimitti, & in fontem puniri? Video vn Bonauentura Mirari stellam in mari*, poiche detestando l'ardir temerario di quelli, che osarono di spogliare Christo delle sue sacre vesti, e lasciarlo nudo, gridò; *Ob bone Iesu, quis fuit tam audax, & temerarius, qui te spoliavit? Video in fine vn' Agostino, Mirari stellam in Mari*, poiche esaminando le parole di Pilato, che pronunciò Christo innocente, e che poi lo concedè al popolo, perche fosse da questo crocifisso, proruppe tutto stupito in tali accenti; *Ob inaudita nequitia iudicantis! Pronunciat innocentem, & crucifigendi tribuit facultatem: Si, si, claros sapientia auctores video mirari stellam in mari.*

Mà lasciando questi, & altri grauissimi autori, che sommamente si stupirono nel vedere Christo qual stella marina tutta oscura, & annerita nel Mar nero della sua ignominiosa passione, *Veni in altitudinem Maris, nigrescere faciam stellam*; Ecco il Preside Pilato, che non può far di meno di non marauigliarsi ancor lui, *ita vt miraretur Praeses vehementer*: Si marauigliò del silentio, che usò questo pesce stella, mentre ragionaua seco, poiche fatteli molte dimande, ecetto alcune poche volte, il Signor non fece parola, non rispose, custodì vn profondo silentio, & non respondit ad vllum verbum, *ita vt miraretur Praeses vehementer*. Oh Pilato non fai, che li pesci, e particolarmente le stelle marine, *vocis quidem expertes sunt*, che ne meno quelli, che linguatole s'appellano la lingua adoprano! Quindi Pittagora ordinaua ne' suoi Simboli, che non si mangiassero i Pesci, *à piscibus abstinentium*, perche come animali muti erano osservatori della sua setta, che rigoroso silentio custodiua, onde ne deriuò il prouerbio, *pisce taciturnior*, e però tace Christo, perche qual pesce stella ita per entrare nel pelago della sua passione, *tacet enim qui volens patitur*, ti dirà San Pier Grisologo, *clamat qui laniatur inuitus*. Tace chi volontariamente patisce, come faceua Christo; grida, & strepita chi sforzatamente vien tormentato; & offerua in oltre, oh Pilato, che all' hora cominciò questo pesce à tacere, quando volle esser crocifisso, *quando voluit crucifigi tacuit*, dice San Tomaso, onde puoi ben vedere con quanta prontezza la Croce abbracciassè, & *baiulans sibi crucem*, dimonstrandosi così come il pesce stella del mar nero, nella quale, come habbiamo detto di sopra, *Crucis figura delineata est*, verificandosi così il vaticinio d'Isaia, *factus est principatus super humerum eius*; onde così rassembra l'innocente Abel condotto al Campo per esser occiso dal Fratricida Caino; Il giusto Noè con la naue in spalla, in cui tutto il Mondo deuè saluare: Il Cacciatore Esaù, che se ne vā al-

la campagna con l'arco su le spalle per vbbidire ad Isaaco suo Padre; Il fauorito Giuseppe venduto per inuidia da' suoi fratelli; Il mansueto Mosè, che con la bacchetta in mano apre il rosso Mare del suo sangue: Il vero Isaaco, che carico di legna s'incamina al Monte per esserui sacrificato; la stella finalmente rassembra Marina, mà tutta nera, *nigrescere faciam stellam*, che entra nel mar nero della sua oscura passione portando come quella la Croce, & *baiulans sibi Crucem, in qua Crucis figura delineata est, veni in altitudinem maris*. Considera quiui San Bonauentura, che tre erano quelli, che sopra il Monte Caluario doueano esser crocifissi, e pure Christo solo portò la Croce, & *baiulans sibi Crucem*, gl'altri due da tall'incarico, ò per meglio dire da tall'oscuro, & ignominioso opprobrio furono esentati, che come tristi, e scelerati meritauano di portare non vna, mà mille Croci: Questa differenza, ò per meglio dire, questa partialità, non potiamo meglio spiegarla, che con vn particolar riflesso à questo nostro Simbolo della stella marina; Poiche alcune di queste stelle ne' Mari si ritrouano, le quali non tengono in se stesse la Croce espressa, e sono stimate manco vili dell' altre; la stella marina poi, che sguizza nel Mar nero, questa essendo con la Croce chiaramente quali malfattrice delineata, *illi Crucis figura delineata est*, viene poco pregiata; Per rendere dunque gl'Hebrei sempre più oscuro Christo, e più ignominioso nel Mar nero della sua passione, qual stella marina con la Croce sopra le spale lo vogliono veder marciare, non già gl'altri due, ancorche sommamente iniqui, e scelerati, *Crucem Domino portandam imponunt*, spiega San Bonauentura, *quod de latronibus ipsis non legitur, quia non solum iuxta Isaiam, cum iniquis reputatus est, sed iniquorum iniquior*.

Così dunque della Croce incaricata scorse questa stella offuscata per il mar nero della sua passione, che ben dimostrò d'essersi in vn Mar nero ingolfata, poiche, se questo è priuo de' porti, che *mare portibus orbium* vien appellato da Ouidio, non trouò Christo porto di sicurezza in luogo alcuno, non nella Regia d'Herode, non in Casa d'Anna, non nel Palazzo di Caifas, ne tam poco nel Pretorio di Pilato, tutti questi abbominandolo lo scacciarono, paruero simile al Tiranno dell'Oriente Sultan' Amurath, che odiaua talmente i pesci, che non solo ricusaua li fossero portati alla sua presenza, mà ne meno li poteuà sentire à nominare, onde douendosi da lui sottoscrivere li Datij per li Pesci, che ne' suoi Mari si pescauano, voleua, che si scriuesse, che fossero per gl'augelli del Mare: Tanto parmi vedere di Christo, *piscis assus Christus passus*: Niuno lo voleua ne Mirare ne ascoltare, e perche non li fosse dalle Turbe più nominato, lo condannò Pilato ad'esser crocifisso, *Tunc ergo tradidit eis illum, vt crucifigeretur*. Quindi Christo non trouando porto in alcun luogo, li conuenne vrtar in sco-

Mm 3 glio,

Bonau.

Aug. ser. de Di.

Int. c. 27.

1 Aldrox. i supra.

1 Petrus sol. serm.

1 Thom in c. 8. Ioan.

Ex Ionson. ubi sup.

D. Ioan. de vita Ch. isti cap. 77.

Ouid. 2. de Trist.

Io. cap. 19.

glio, cioè nel Monte Caluario, oue approdato pareua potesse saluarsi con il legno della sua medesima Croce, mentre sopra d'essa douera saluare tutti noi altri, mà quìui giunto s'abbat- tene in mostri cotanto fieri, e spietati, che sopra il legno medesimo con tre acuti chiodi crudel- mente il crocifissero; & *baulant sibi Crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluarie locum, ubi crucifixerunt eum.* Vennero così questi empij Crocifissori à dichiarar Christo simile à quella forte di stella marina, che tutta negreg- gia, & *ANATHEMA* vien stimata, *quae stella tota nigricat*, scriue il Giouionio, & *propterea inter ANATHEMA suspenditur*, poiche chi veniua crocifisso, *ANATHEMA*; si reputa, cioè esecrato, iconmunicato, ab- bonnato, che tutto quello significa la Voce, *ANATHEMA*. Oh che nerezza; oh che mar nero! *veni in altitudinem Maris, nigrescere faciam steuam.*

Mà se costoro tanto male con tre acuti chiodi crucifigendo Christo gl' inferirono, apporta- rono però à noi, così non volendo, vn som- mo bene; Poiche si come la pianta del man- dorlo, secondo Aristotele, e Plinio, accio- che d'amara dolce diuenga, fa di metterli forarla nel pedale, *clauis in radice figatur*, insegna anco il Bercorio, così la pianta della Croce forata non solo oue Christo haueua le mani, mà anco oue li piedi, d' amara di- uenne in tutte le sue parti dolce, *dulce li- gnum, dulces clauos, dulcia ferens pondera*: Si come li chiodi, come racconta Liuiò per- mano fiti del Dictatore nel Campidoglio fu- rono bastanti à liberar Roma da vna crudelissi- ma peste, così li chiodi confitti sù del Calua- rio nella Croce del Redentore furono valeuoli à liberare tutto il Mondo dalla peste del pec- cato; si come i chiodi, disse quel gran fa- uorito d'vn Principe, erano necessarij per trat- tenere nelle sue grandezze la gireuol ruota del- la fortuna; Così li chiodi della Croce di Chri- sto furono stimati necessarij per inchiodar à noi altri, che siamo stati i luoi favoriti la ruota della sua Diuina Gratia: si come i chio- di appresso i Romani erano l'insegna dell'ordi- ne Senatorio portando la porpora figurata con la sembianza di questi, che però, *latoclaua*, ò pure, *Clauata Tunica* s'appellaua, onde cantò Ouidio, *lato purpura clauo*, così i chio- di della Croce di Christo vennero à fregiare la porpora del suo sangue dimostrandolo Sena- tore del Cielo, con l'auttorità di trasferir Noi à quella regia Celeste; si come i chiodi forma- uano già de' Sacerdoti la veste, quando à prò de' mortali sacrificauano à loro falsi Dei, on- de Silio Italico, *Sacrificam lato vestem distin- guere clauo*; Così i chiodi nella Veste dell' hu- manità di Christo conficcati mentre sacrificaua se stesso sopra l'Altare della Croce all' Eterno Padre, fecero, che il Sacrificio ridondasse tutto à nostra beneficio; si come finalmente, per non partirci dal nostro Simbolo, la stella marina affissa con chiodi ad vna porta, per re- latione di Plinio, *stella Marina affixa limini*

*superiori, aut clauo aneo ianua*, apporta remedij non ordinarij contro varij mali, così Christo qual stella marina tutta nera, *nigrescere faciam stellam*, per gl'opprobrij della passione con chiodi affisso, e crocifisso non mol- to lontano dalla porta di Gerusalemme, per- che *extra portam passus est*, arrecò medicine singolari per nostre infirmità spiritali, e so- pra ogn'altra cosa, *Mortem nostram moriendo destruxit*.

Diciamo pure con Chiesa Santa, *Morien- do*, perche questo pesce stella non pago anco- ra d'hauer solcati tanti mari, entrar volle in ol- tre nel mar morto per noi morendo, *veni in altitudinem maris, viderunt eum iam mor- tuum*, onde ancor quìui fece veduta d'vna di quelle stelle marine, che sono di color di cene- re, ch'è il color della morte, che ben pote- ua dire con Giob, *operui cinere carnem meam*; quindi descrinendo la di lui morte l'Euangeli- sta disse, & *inclinato capite tradidit spiri- tuum*, del qual Diuin Spirito si poteua pur immediatamente soggiungere, che *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, mentre en- trò di subito nell'acque imobili del mar mor- to, che questo mare appunto, *propter im- mobilitatem mortuum mare dicitur*. Obser- uate per vita vostra, come trà il mare morto, e la morte di Christo passi vn vino riscontro. Se il mar morto nasce nella Giudea non molto lungi da Gerusalemme, dall'acque che mette in esso il fiume Giordano; Christo morì nella Giudea vicino alla Città di Gerusalemme, dopo essersi attuffato nell'acque limpide del medesimo Giordano; Se il mar morto al- tro non produce, che vn tenacissimo bitu- me, che però *Asphaltites* s'appella, che nel- l'idioma Greco bitume significa, *Asphaltites nihil prater bitumen gignit, vnde, & nomen*: nella morte di Christo altro non si vi- de, che vn tenacissimo bitume d'vn'ostinatif- simo odio de' perfidi Giudei contro di lui: Se per il mar morto con insoliti Mugiti, Tori fu- riosi v' ondeggiano, *Tauri fluitant*, nella morte di Christo non mancarono Tori che con straordinarij fremiti contro di lui si faceuano sentire, *Tauri pingues obsederunt me*: Se nel mar morto niuna cosa per pesante, che sia vada à trouare il fondo d'esso, mà vi nuotano à galla fino le pietre, *inde fama nihil in eo mergi*, e nella morte di Christo niuno degl' Hebrei andò à ritronare il misterioso fon- do della sua passione standosene come dure pietre à galla senza penetrare l' arcano: Se nel mar morto l'acque del Giordano tanto loduoli si frameschiano con quelle di que- sto lago tanto horreuoli, *aquasque laudatas perdit pestilentibus mixtas*: Nella morte di Christo l'acque delle lodi scaturite dalla boc- ca del Centurione, *dicens verè hic homo iustus erat*, si frameschiarono con l'acque delle be- stemmie horribili del cattiuo ladro, *vnus au- tem de his qui pendebant latronibus blasphemabat eum*: Se il mar morto si chiama in Gio- suè mare di solitudine, *quae autem inferiores erant*

Io. Ios. hist. nat. l. 4. de insectis l. 4

Arist. l. 1. plant. c. 3. Pl. l. 17. c. 26 B. rc. Reduc. mor. l. 1. c. 2

In Hymno Crucis

Tit. Liu. 1. Decad. l. 7.

Lib. 4. Trist. Eleg. 9.

Sil. Italic. l. 3.

Pl. l. 32. c. 5

Ep. ad Hebr. c. 53.

Io. cap. 19.

Iob. cap. 16

Io. cap. 19.

Gen. cap. 1.

Fr. suc. Ser. in apparat. synon. v. Mare.

Pl. l. 5. c. 16

Pl. ubi sup.

Plin. ibid.

Psal. 21.

Id. ubi sup.

Idem.

Luc. c. 23.

erant ( aque ) in Mare solitudinis , quod nunc vocatur mortuum , descenderunt , e nella morte di Christo non mancò la solitudine , poiche rimase egli solo , abbandonato dagli Amici , da' Discepoli , dall' istesso suo Padre , *Torcular calcavi solus , & de gentibus non est vir meum* . Se nel Mar morto , perche mantiene l'acque stagnanti , e triste , non vi si conserua cosa viua , nella morte di Christo nè tampoco Maria sua Madre tanto forte , e costante , che à guisa di pesce stella ancor ella guizzaua nel Mare della tribulatione , *Beata Virgo vt piscis* , dice Alberto Magno , *Natabat in Mari tribulationum* , potè viua conseruarsi , poiche dal coltello del dolore trafitta vi rimase , *Tuam ipsius animam pertransibit gladius* : Se vicino al Mar morto , anzi à lato di lui scaturisce vn caldo fonte di salutar Medicina , *Eodem latere est calidus fons Medice salubritatis* , e nella morte di Christo à lato di lui scaturì vn fonte caldo d' acqua Medicinale per l' Anime nostre , *Vt viderunt eum iam mortuum ? Ecco il mar morto : Vnus Militum lancea latus eius aperuit* : Ecco il fonte al di lui lato aperto , *Et continuò exiuit sanguis , & aqua* : Ecco l'acqua salutare ; Alche potiamo aggiungere , che se Plinio chiama il Mar morto , *Lacum D I R V M Natura* , dell' istessa fonte canta pur la Chiesa ; *Vulnerata lancea mucrone D I R O* ; Quindi così crudelmente trafitto questo pesce stella venne à comparire simile à quella Stella Marina , che hà la bocca nel petto con sette raggi , *In medio est os* , rapporta il Gionstonio , *Hoc continet stellulam septem radiorum* , non altrimenti dalla bocca aperta nel mezzo del corpo di Christo lampeggiarono sette raggi , cioè i sette Sacramenti della Chiesa , che , *De latere Christi proflexerunt* , come dice Sant' Agostino .

Oh Stella Marina , anzi Diuina ! nel Mar morto ottenebrata , ed estinta ! Ma oh Stella pesce ! Quanto mi duole , e mi rincresce , che oltre tanti Mari scorsi siate necessitata solcarne vn' altro , il Mare cioè gelato , il cuore , voglio dire , degli empj Giudei tutto agghiacciato nel vostro amore ; Voi medesimo il diceste , ò per meglio dire , il Profeta , *Quoniam abundauit iniquitas , refrigescet Charitas multorum* ; onde de' medesimi Giudei à tal proposito scrìue San Gregorio Papa , *In gelu , & glacie frigida , & perfidia torpore constricta accipimus corda Iudeorum* ; Non andiamo di là dell' vltima Tile stimata da Tolomeo il confine de' Paesi habitabili à ritrouare il Mare agghiacciato , oue quattro , cinque , e sei mesi dell' Anno è tutto gelo , come il Mar Baltico , Gotico , e Scitico , onde Olao Magno , *Mare Gothicum sic interdum congelatur , vt Naues in eo immotæ maneant* : Non andia-

mo sotto il Polo , oue il Mare la maggior parte dell' Anno per il rigorosissimo freddo del Paese , è tutto congelato , onde sopra di esso si cammina , si fabbrica , si combatte , come in effetto vi combattè Mitridate allo scriuere di Strabone riportandone due segnalate vittorie : Non andiamo lungo le spiagge , oue l' vltima , e gran Tartaria volge in contro al Settentrione , dando volta allo Stretto d' Auian , oue si scopre per noue , e dieci mesi dell' anno il Mare della nuona Zembla tanto congelato , che appena nel Sollione si strugge , ò si sgela ; La Giudea si mostra assai più congelata del Mare della Zembla , mentre coronano tanti secoli , che mai si è sgelata , *In gelu , & glacie frigida , & perfidia torpore constricta accipimus corda Iudeorum* .

Questo impietrito gelo , se Io non m'inganno , fù vn graue , e giusto Giudicio del Cielo per castigo dell' empia sceleraggine , dissi poco , dell' iniquo assassino , non dissi niente , del sacrilego Parricidio , non dissi molto , dell' esecrando Deicidio , lo dissi pure , commesso in Gerusalemme condannando i Giudei à morte altrettanto dolorosa , quanto ignominiosa il Figlio di Dio : Lo dichiarò il Signore istesso all' hor che interrogando il suo patientissimo seruo Giobbe li fece queste due strauaganti dimande , *De cuius vtero egressa est glacies ? Questa è vna , & gelu de Cælo quis genuit ? Questa è l' altra ; strauaganti dimande dissi , attesoche , nè dall' vtero , nè dal Cielo si trouò giammai , che scaturisse il gelo ; Se caldo è l' vtero , feruido è pure il Cielo ; Se quello principio di calore , questo causa dell' ardore ; Se l' vno riscalda , l' altro fiammeggia ; se cuoce con il suo calore il cibo l' vtero , matura con il suo ardore il frutto della Terra il Cielo ; Se l' vtero in fine il calor comunica à tutte le membra del corpo , il Cielo somministra pure à tutte le parti del Mondo il feruore : Hor se tanto l' vtero , quanto il Cielo sono conserue del fuoco , come s' addimandano interrogandosi Giobbe Miniere del ghiaccio ? *De cuius vtero egressa est glacies ? gelu de Cælo quis genuit ?* Non del ghiaccio , non del gelo materiale si ragiona quindi dice San Gregorio Papa , mà di quel ghiaccio , e gelo spirituale si discorre , che rese interizzati i cuori de' Giudei , onde l' vtero , il Cielo fù il Giudicio di Dio , che per loro pena scaturì quest' incomparabile freddo , che gli costrinse , e congelò *In similitudinem lapidis* , come segue à dir Giobbe , e come spiega San Gregorio Papa , *In gelu , & glacie frigida , & perfidia torpore constricta accipimus corda Iudeorum* : Mà vdiamo anco San Girolamo sopra il medesimo passo , che pur mirabilmente lo spiegaua à questo nostro proposito ; *Egredi glaciem dixit de ore Dei pro egrediente Iudicio , quo secur.**

Strab. l. 2.

Iob. c. 38.

Iob. c. 38.

D.Hier. hic. *cundum suum meritum quidam hominum puniuntur plaga obdurationis, & corda eorum durissimo, atque insolubili gelu constringuntur, ut non sentiant Diuina feruentie calorem.*

Quello impietosito gelo de' Giudei mi fa ricordare del di loro Rè Dauide, quando esso pure giunto à quell'età, ch' egli disse esser tutta pena, e dolore, *Si autem in potentatibus octoginta anni, amplius eorum labor, & dolor*; Giunto dico à questa grauissima età non si registra, che patisse nè fame, nè sete, nè sonno nè alcun'altra cosa di quelle, per le quali la Vecchiaia vien detta, *Tristisque senectus*; mà solamente afferma, ch' essendoli mancato il calor naturale se ne stasse tanto agghiacciato, che, per quanto fosse coperto, e vestito, non era possibile riscaldarlo, *Et Rex David senuerat, habebatque atatis plurimos die, cumque operiretur vestibus non calefiebat.* Gran fatto, oh Dauide! mentre nè le Grane raffinate, nè le pelli raddoppiate, nè le coltre ammucchiate ti poteuano riscaldare le membra agghiacciate! Nò, risponde egli per bocca del Lirano; questa è stata vna pena corrispondente alla mia colpa, *Hoc fuit in pœnam peccati, & idèd punitus fuit pœna correspondenti.* E qual colpa commise Dauide in giouentù, che douesse poi con vn sì gran ribrezzo nella Vecchiaia esser punito? Gettò forse alcuno in qualche fiume agghiacciato per affogarlo? Spogliò forse altri delle sue Vesti per suergognarlo? Non spogliò della Veste Saule, quando lo vide entrare nella spelonca, oue egli s'era ricurato, & ascolto, mà li recise bensì vna particella della Veste Reale, *Præscidit oram Clamydis Saul*: Quindi questo errore fù punito con il rigore; questo taglio di veste recise alle Vesti di Dauide la virtù di riscaldarlo, rimase però tutto agghiacciato chi volse restasse Saule nella Veste Regia trinciato, *Hoc fuit in pœnam peccati, quo abscidit oram vestis Saul, & idèd fuit punitus pœna correspondenti, ut scilicet vestibus non calefieret in senectute.* Oh perfidi Giudei non mi stupisco addeffo, se vi scopro sempre interrizziti, & agghiacciati, se il gelo della voltra ostinatione sia non iperboreo, mà Infernale, poiche non in vna sol parte, come Dauide quella di Saule, mà *In quatuor partes* stracciafte la Veste del Signore, e quello, che più importa trinciaste, laceraste, e crudelmente squarciafte la Veste della sua Sacrosanta Humanità, però ben vi stà il cuore agghiacciato, il petto congelato, l'animo affiderato, *In gelu, & glacie frigida, & perfidia torpore constricta accipimus corda Iudeorum.*

Non mancò la Stella Marina del Signore à diligenza alcuna per liquefare questi cuori agghiacciati, già che il pesce stella, *Omnia in Mari contacta adurit*, onde sotto gli

occhi loro fece, che niun'altra Creatura si mostrasse nè agghiacciata, nè raffreddata, poi che tremarono le colonne della terra, s'oscurarono i lumi del Cielo, s'alterarono gli Elementi del Mondo, si spezzarono le pietre de' Monti, si squarciarono le cortine del Tempio, e i Morti stessi, che pure erano più che agghiacciati si svegliarono dalle Tombe resuscitati; In somma niuno si vide congelato, altro che il Mare della Giudea, quale la Stella Marina di Christo con il suo fuoco, *Huic igneum feruorem esse tradunt, ignem veni mittere in terram*, non potè liquefare, *Corda eorum durissimo, atque insolubili gelu constringuntur, ut non sentiant Diuina feruentie calorem.*

Piaccia però al Cielo, che soli siano gli Hebrei agghiacciati, poiche dubito, che al dì d'oggi si ritrouino anco, *In gelu, & glacie frigida Christianorum corda*; dubito dico, che si ritrouano molti Christiani sottoposti à quell'infermità che da' Medici Greci vien chiamata, *Catalepsis*, e da' Medici Latini *Congelatio*. Questo è vn' affetto morbofo del nostro corpo, che in vn'istante priua l'huomo di moto, e di senso, restando in tal maniera indurato, che sembra corpo freddo, & agghiacciato, *Catalepsis, siue congelatio est affectus, in quo homines statim priuantur motu, & sensu, & in eadem figura remanent, in qua capiuntur, & interdum ita duri, ut videantur frigida corpora gelu concreta*; Dicono i Medici de' corpi; mà i Medici dell'Anima se vedessero i Christiani in questi giorni di passione priui di moto, e di senso, mentre non si muouono à far alcun' opera di pietà; nè tampoco pare habbiano sensi di dolore nel compatire il loro Signore, direbbero certamente, che sono oppressi dal morbofo affetto detto *Catalepsis*, ò pure *Congelatio*, poiche si ritrouano duri, & agghiacciati tanto, che non si troua modo di sgelarli, *Sicut frigus congelat aquam*, dice Sant'Agostino, *Ita, & nos frigore peccatorum gela scimus*; Qual Christiano in questo Santo giorno, nel quale il fuoco dell'amore della Stella Marina di Christo, che *Venit in altitudinem Maris*, accender procura tutt'i fedeli ad amarlo, già che il pesce Stella, *Omnia in Mari contacta adurit*, vorrà itarsene con l'anima tanto congelata, sì che non venga à liquefarsi? volendo più tosto far vedere, che si come ne' capelli di Donna inuolto il pesce Stella s'ammorza, e perde il suo calore, così con capelli de' suoi interrizziti pensieri venga à snorzare il fuoco dell'amore di questa Stella Marina di Christo, che *Venit in altitudinem Maris*, sino nel Mar gelato del suo cuore per sgelarlo.

Qui sì, che à tutti quelli, che si ritrouassero *In gelu, & glacie* puoffi dirli, *Fugere hinc libet, & glacialem Oceanum*, fuggiamo da questo Mare congelato, come fuggirono gli Hebrei del Mare rubricato, quando erano da Faraone perseguitati, che fuggiti, e poi saluati che furono, si ricordauano sempre de' peccati di quel

Ps. 89.

Virg. 6. Æn.

3. Reg. c. 1.

1. Reg. c. 24.

Liran. hic.

Jo. 19.

D. Aug.

Ex Vlyf. At  
dr. vel. à P  
de Rub. is. i  
Comm. mo  
u. Capelli.

Iuuen. sat.

N. c. 11. quel Mare, che in Egitto gustauano, *Recordamur piscium, quos comedebamus in Ægypto*: Non si scordi alcuno del pesce Stella di Christo, *Piscis assus, Christus passus*, che scorse tanti Mari per saluarci: Sì, sì, oh Christiano, *Recordare huius piscis*, e se lo vedi qual Stella Marina bianca nel Mar bianco dell'Institutione dell'Eucaristia, e lauazione de' piedi, apprezza la sua carità, & imita la sua humiltà: *Recordare huius piscis*; e se lo miri qual Stella marina rossa nel mar rosso del suo sangue sparso nell'horto, nella Colonna, sotto la corona di spine, ringratialo, che con prezzo sì inestimabile t'habbi ricomprato: *Recordare huius piscis*, e se lo contempi qual Stella marina nera nel Mar nero della sua Crocifissione non

voler con chiodi de' tuoi peccati di nuouo Crocifiggerlo: *Recordare huius piscis*; e se lo scopri qual Stella marina di color di cenere nel Mar morto della sua penosissima morte, sappi intendere, che con questa sua morte t'arrecò la vita: *Recordare huius piscis*, e se in fine qual Stella marina tutta di fuoco accesa, *Huius igneum feruorem esse tradunt*, la consideri nel mar gelato del tuo cuore, non impedire la focosa sua attuità, con la gelata tua iniquità, accioche dal mar bianco, rosso, nero, morto, agghiacciato entrar possa questo medesimo pesce Stella nel mar infuocato del tuo cuore, del qual Mare ragiona San Giovanni nell'Apocalisse, *Vidi Mare mixtum igne*. Apoc. c. 15



## SIMBOLO XXXVIII.

*Per il Giorno di Pasqua.*

*Che Christo resuscitato, all' hora sarà da noi con frutto celebrato, quando diuotamente rifletteremo all' ignominie riceuute nella sua Passione tramutate in Glorie conseguite nella sua Resurrettione.*

## DISCORSO TRIGESIMOOTTAVO.



*B*enedetto sia per sempre questo lieto, e felice giorno di Pasqua, nel quale il Signore l' altro hieri Crocifisso, risorgendo da freddo sepolcro, ch'era in vn' horto delizioso, & ameno situato, *Erat autem in loco, ubi Crucifixus est hortus & in horto monumentum nouum, ubi posuerunt eum;* ben dimostrò, ch'egli era Nazareno, cioè tutto florido, *Nazarenus interpretatur floridus;* poiche florido cotanto da questo Sacro Auello risorse, che hebbe à dire San Bernardo, che di tutti i fiori racchiudesse in sè stesso le vaghezze, e simiglianze, *Floruit mirabiliter, & valdè singulariter Iesus, non vno florum genere, sed omnium florum speciem in se continebat.* Se lo mirate spuntare da vn' horrido auello, qual candido ligustro, dite, ecco quel fiore, che purifica il nostro senso, e rende odorose le nostre

operationi; Se lo contemplate vscir da vn' oscura tomba, qual ceruleo Giacinto, dite, ecco quel fiore, che ci alletta alle Celesti altezze, e ci fa disprezzare le terrene bassezze: Se lo considerate forgere da vn' vrna di morte in vn' horto collocata, qual innostrato, & ingemmato Garofano, dite, ecco quel fiore, che tiene lontano del peccato il fetore, e comunica alle attioni nostre il valore; *Omnium florum speciem in se continebat: Continebat* degli Euangelici precetti i biondi crochi, degli infiammati sospiri, i vermigli papaueri; de' calti pensieri i lattei Gelsomini, degli honesti discorsi i bianchi Narcisi; delle speculationi, del Cielo le splendide mammolette; *Continebat,* gli Acanti, gli Eliocrisij, i Tulipani, gli Amaranti, della prudenza, della sapienza, dell'innocenza, dell'immortalità. *Continebat omnium florum speciem.* le purpuree Rose del rosseggiante suo sangue; Squallide Viole delle sue illiudite piaghe, i risplendenti gigli del suo glorificato corpo, onde San Toma-

so d'Aquino ; *Nazarenus interpretatur floridus fuit autem Iesus totus floridus , quia circumdatus rosis , idest Guttis sanguinis , ornatus violis , idest liuore vulneris , Vallatus Lilijs , idest splendoribus glorificati corporis .*

Mà per tacer degli altri, di quel fiore , Christo *Continebat speciem*, che Granatiglia, fiore d'India, fiore del Mondo Nuouo , fiore del Messico, fiore di Passione vien detto, poiche si come questo fiore con misterioso stupore rappresenta nelle sue foglie tutti gl'istrumenti della Passione del Redentore, e la Colonna, con le sferze; e la corona, con le spine; e la Croce, con i chiodi, e lancie; che ben si può dire di questo fiore quel tanto disse Clemente Alessandrino, *Hunc florem terra ferre non potest, Celum tantummodo producere potest*; Così Christo, che *Flos campi* vien detto, fù il vero fiore del Mondo Nuouo, *Carpis illic NOVVM florem*, disse di lui Sant' Ambrogio, che alla Colonna prouò le sferze, sotto la Corona le spine, sopra la Croce i chiodi, e lancie, *Floruit mirabiliter , & valde singulariter Iesus non vno florum genere sed omnium florum speciem in se continebat*. Quindi disse l'istesso Signore per bocca del Profeta Dauide, della sua resurrettione ragionando, *Refloruit caro mea*, non disse *Floruit* mà bensì *Refloruit*, volendo alludere al duplicato fiorire, che fece. *Floruit* fiori la prima volta, quando qual fiore di Passione patì le crude sferze all'aspra Colonna, l'acute spine sotto la dolorosa corona, i pungenti ferri sopra la tormentosa Croce. *Refloruit*, poi fiori la seconda volta nel giorno di Pasqua, e questo si chiama rifiorire, attesoche rifiori pure qual fiore di Passione, poiche tutti gl'istrumenti, che furono nella sua morte stimati ignominiosi, nella resurrettione diuennero tutti gloriosi. *Refloruit caro Domini , cum succisso per Iudeos corporis flore*, disse diuinemente Sant' Ambrogio, *Rediuiua de sepulchro resurrectionis gloria genuit, & in floris modum , odorem pariter , & nitorem cunctis hominibus immortalitatis afflauit*. L'incognito poi sopra Salmi non lasciò di dir lo stesso; *Refloruit caro mea, iste flos in morte deperisse videtur, quia omnis pulchritudo eius perijt in tantum, ut Propheta de ipso dicat, vidimus eum, & non erat aspectus, refloruit autem caro Christi , quando per resurrectionem immortalis, & gloriosa resurrexit*.

Questo si è quel tanto, che insinuar volle l'Angiolo del Cielo alle trè diuote Marie, all'hor che s'auvicinarono al sepolcro per ritrouarui l'amato loro Signore, *Iesum queritis* li disse, *Nazarenum Crucifixum, surrexit non est hic*: Voi andate cercando Giesù Nazareno Crocifisso, egli è già resuscitato. Non è senza mistero, che questo Beato Spirito due titoli in sì poche parole attribuisca al rediuiuo Signore appellandolo, e Nazareno, e Crocifisso; *Iesum queritis Nazarenum Crucifixum*: Diseducuo cosa rassaembra il rammemorare nel giorno glorioso di Pasqua l'ignominie rapportate da Christo sopra la Croce, Crocifisso appellandolo: il giorno di resurrettione non è giorno nel

quale si debba far commemorazione di noie, mà di gioie; d'horrori, mà di splendori; di pianti, mà di canti; di tormenti, mà di contenti; di pene, mà di conforti; non da ricordare in fine ignominie, mà da rammemorare glorie; e pure al titolo di Nazareno v'aggiunge l' Angiolo quello di Crocifisso, *Iesum queritis Nazarenum Crucifixum*, con che additar lo volle, vn fiore sì, mà vn fiore di Passione, in questo giorno totalmente mutato, poiche il titolo di Nazareno, come habbiamo detto di sopra vuol dire fiorito, florido, tutto fiori; quello di Crocifisso, ferito, colpito, tutto dolori; onde accoppiando l'vno con l'altro, volle dimostrare, à quelle diuote Marie, & assieme à tutti noi, che nel giorno di resurrettione, comparisse Christo vn fiore sì, mà vn fiore di Passione, tutto mutato, hauendo tracambiate l'ignominie, in glorie, gli affronti, in honori, il fiore appassionato in vn fiore glorificato, onde potiamo ben replicare con Sant' Ambrogio; *Refloruit caro Domini cum succisso per Iudeos corporis flore rediuiua de sepulchro resurrectionis gloria genuit, & in floris modum , odorem pariter , & nitorem cunctis hominibus immortalitatis afflauit*.

Mà perche parmi, che non si possa ragionare de' fiori, se non si fa mentione, per così dire, dell' Api, alle quali *Amor florum*, vien dal Poeta attribuito: volendo per tanto dimostrare con Simbolo Predicabile, che Christo resuscitato, all' hora farà da noi con frutto celebrato, quando diuotamente rifletteremo all' ignominie da lui riceute nella sua Passione, tramutate in glorie conseguite nella sua resurrettione; Habbiamo delineato la Granatiglia, o sia fiore di Passione, verso il quale trè Api uscite dal proprio alueario, stieno in atto di volarui con animò di delibare il di lui delicato sugo, animandolo con il motto leuato dal corrente Vangelo, *ORTO IAM SOLE*, ch'è quel tanto, che dell' api scrisse Plinio, che non eschino cioè da' loro aluarij per incamminarsi verso i fiori, se non nata che sia del Sole la luce *Egrassa luce Apes*: quali trè api vengono à figurare le trè Marie, che à guisa d'api appunto s'inuiarono *ORTO IAM SOLE* verso il fiore di Passione, cioè verso di Christo; *Iesum queritis Nazarenum Crucifixum*, che secondo, che habbiamo già detto, come Nazareno era tutto fiorito, e come Crocifisso tutto ferito: rappresentando così il fiore di Passione, che d'ignominioso nella resurrettione diuenne tutto glorioso, *Refloruit autem caro Christi quando per resurrectionem immortalis, & gloriosa resurrexit*. Ad imitatione di quest' Api, cioè di queste diuote Marie, spieghiamo ancor noi l'ali della mente verso di questa Sacra Granatiglia in questo festiuo, e fortunato giorno, tantò glorificata, che si può ben certamente credere, in terra germogliata, *Vnde pia pascantur Apes*; dirò con Claudiano, anzi aggiungerò quel tanto disse Seneca, se ben'ad altro proposito, che, *Apem debemus imitari, quæ vagantur, & flores ad mellificandum carpunt*; così appunto Sant' Ambrogio parlando di Christo, esorta il Cristiano,

Car-

D. Tho ser. Resurr. am.

Ped. 2.

Ambros.

27.

1 Amb. ser. in Ps. 27

1 incognit. i. ps.

1. 53.

Arc. c. 16.

Marc. c. 16.

Pl. l. 21. c. 12

Claud. de Laud. Seren.

D. Ambr.  
serm. 14. 2.  
Esd. 1.

Carpe florem NOVVM, gl'attribuisse, come hab-  
biamo già di sopra auvertito, il titolo di fiore  
nuouo, come ch'all'ander volesse al fiore di Passio-  
ne, che nascendo nel modo nuouo, di fior nuouo  
porta la soprannominanza; Si sì, oh Cristiano,  
*Florem ad mellificandum carpe*, *carpe florem  
nouum*, e per fabbricare vn mele di deuotione  
perfetto, *Apes debes imitari*, che lo fabbricano  
di tre mirabili conditioni dotato, cioè dolci-  
simo, sottilissimo, saluteuolissimo, *Mella contra-  
hant*, rapporta Plinio, *Succumque dulcissimum,  
atque subtilissimum, ac saluberrimum*: Non al-  
trimenti il mele della tua diuotione ti riuscirà  
dolcissimo, sottilissimo, saluteuolissimo, se ti rag-  
girerai con la mente verso il fiore di Passione di  
Christo, considerandolo nella sua resurrettione  
in tutte le sue parti glorificato, *Refloruit autem  
caro Christi*, quando per *resurrectionem im-  
mortalis*, & *gloriosa resurrexit*.

Fl. l. 11. c. 5

Inco-  
gnit. v.  
bi sup.

Qual' Ape industriosa verso la Granatiglia  
florita della carne di Christo resuscitata, driz-  
zando l'Anima diuota il primo volo, forza sa-  
rà, che ne componga dolciissimo il mele della  
sua diuotione, del quale si ragiona ne' Sacri Can-  
tici, *Comedi fauum cum melle meo*. Sarebbe  
stimata cosa vana, e superflua il dimostrare qui-  
ui quanto propriamente conuenga al mele il ti-  
tolo di dolce, poiche per autenticarlo, balta as-  
faggiarlo, *Dulcia dona faui*, cantò Virgilio,  
e Teocrito non dissentì da lui mentre disse,  
*Dulcior fauo*, & il Sauiro Siracide, che scrisse po-  
chi anni doppo Teocrito, e che ambedue scrisse-  
ro nell'Egitto, *Spiritus meus*, disse, *Super  
mel dulcis*; quindi se Plinio scrive, che l'Api,  
*Mella contrahunt, succumque dulcissimum*, Sa-  
lomone non lasciò di seruire lo stesso, *Breuis  
in volatilibus est Apis, & initium dulcoris ha-  
bet fructus eius*; per tutto ciò Giliberto Abba-  
te, sopra quelle parole, *Fauus distillans labia  
tua*, conchiude à fauor del mellifluo fauo di-  
cendo, che *Fauus non est, nisi dulcedinem effun-  
dat*, hora questo mele tanto dolce, tanto soaue,  
tanto delicato, che de' Dei, e massime di Gioe  
il nettare fù stimato; Quintilliano, per la sua  
dolcezza lo reputò tanto oltramirabile, che  
hebbe à dire, *Et ratio nostra, qua sub terris lu-  
crum inuenit, qua Maria inquisitione sua sy-  
deribus immiscuit, mel tamen efficere, consequi,  
imitari non potest*. Con tua buona pace però  
oh Quintilliano, odi ciò, che Seneca, contrario  
del tutto al tuo parere va insinuando, *Apes de-  
bemus imitari, qua vagantur, qua florem ad  
mellificandum carpunt*. Si sì, che delibando  
noi con la meditatione à guisa d' Api il fiore di  
Christo nella Passione mortificato, mà nella  
resurrettione glorificato, componeremo  
vn mele di diuotione così dolce, che si potrà  
offerire, non à Dei bugiardi, mà al vero Dio ri-  
sorto, come appunto fecero gli Apostoli, che  
*Obtulerunt ei fauum mellis. Florem ad mellifi-  
candum carpe*, *carpe florem nouum*, che gli  
Apostoli appunto nell' Api furono significa-  
ti, come scrive il Collettore delle Sacre Al-  
legorie, e lo canò da Origene, *Apes signifi-  
care possunt Apostolos tanquam faui mellis con-  
ditores*.

Cant. c. 5.

Virg. 4. Geor.

Theoc. Idyl.  
20.

Proc. c. 24.

Eccles. c. 11.

Cant. c. 4.  
Gilib. Abb.  
kom 34. in  
Cant.

Quintil. de.  
l. 1. 3.

Senec. ep. 84.

Lic. c. 24.

Hier. Laur.  
in Sylva al-  
leg.  
Ex Orig. ho.  
2 in 1f.

Mà già che del fauo del mele presentato da-  
gli Apostoli à Christo risorto habbiamo fatta  
mentione, *At illi obtulerunt ei fauum mellis*,  
vorrei quini sapere, se il Signore l'habbia accet-  
tato, e gradito? Non solo l'accettò, sento ri-  
spondermi, e gradi, mà in oltre alla di loro pre-  
senza lo gustò, *Obtulerunt ei fauum mellis, &  
cum manducasset coram eis*: Mà è molto ben  
noto, che gli Antichi sacrificij composti con il  
mele venissero da' falsi Dei sommamente gradi-  
ti: onde che il mele s'offerisse à Bacco, lo dice  
Tibullo, *Dulcia mella feram*: à Mercurio lo  
testifica Antipatro Sidonio, *Mercurius quer-  
co placatur melle*; à Plutone, lo riferisce Si-  
lio, *Duc prædicta sacris duro Placamina Di-  
ti mella simul tecum*: ad Hecate, lo rapporta  
Appollonio, *Vnigenitam Hecatem Perseidem  
plora, & Patera libans Apum opera qua in Al-  
uearibus fiunt*: à Priapo, lo seriuo Calpurnio,  
che introduce Astaco Pastore à dire, *Rorantef-  
que fauos damus, & liquentia mella*; à Giano, lo  
cantò Onidio.

*Et data sub niueo candida mella Cado*

In somma leggasi Pausania, *In Eliacis Priori-  
bus*, oue si tronerà che non vi fù Deità da' Gen-  
tili adorata, che con sacrificio di mele non fosse  
venerata; solo il vero Dio, il Dio d'Israelle,  
abbominò questa sorte di sacrificio sempre il  
mele ricusò, sempre lo rigettò, anzi espres-  
samente comandò, *Ne quidquam mellis adolebi-  
tur in Sacrificio Domini*, se dunque è così, co-  
me Christo accetta il fauo melato, che li viene  
dagli Apostoli offerito, e presentato? *At illi ob-  
tulerunt ei fauum mellis, & cum comedisset co-  
ram eis*, che ben in questo fatto si potena attri-  
buire al mele il titolo, che gli attribuiscè Ho-  
mero appellandolo, *Deorum suauem cibum*,  
dunque il Signore resuscitato farà contrario à  
sè stesso, mentre volena il mele da' suoi Sacrifi-  
cij rigettato per non assomigliarsi appunto alle  
Deità de' Gentili, che non lo ricusauano? D'al-  
tra sorte di mele quini si ragiona, e si seriuo; gli  
Apostoli offerirono à Christo vn miltico fauo,  
*Obtulerunt ei fauum mellis*, composto con il  
fugo del fior di Passione mortificato, nella Re-  
surrettione glorificato, onde il Sauiro, doppo  
hauer discorso del Salvatore dell' Anima, cioè  
di Christo, *Et seruatorem animæ tuæ nihil  
fallit*, immediatamente soggiunse, *Comede fili  
mi Mel, quia bonum est & fauum dulcissimum  
gutturis tuo*; quindi San Gregorio Papa riferito  
dal Collettore dell' Allegorie Sacre, *Fauus cum  
melle est corpus Christi glorificatum cum Ani-  
ma*, tutti gli Apostoli meditarono prima Chi-  
sto qual fiore appassionato alla Colonna, con  
la corona; le spine considerarono, le sferze,  
i chiodi, le lancia, le Croci, poi qual fiore il me-  
ditarono resuscitato, onde à tutti il rediuiuo  
Signore disse, *Videte manus meas, & pedes, of-  
tendit eis manus, & latus*, per il che con questa  
pia meditatione composero vn dolciissimo fa-  
uo, ne' giorni appunto di resurrettione, haue-  
ndo ogni vno d' essi adempito quel tanto andia-  
mo dicendo, *Florem ad mellificandum car-  
pe*, *carpe florem nouum*; *Refloruit caro  
Christi, quando per resurrectionem immor-  
talis*,

Tibull. el. 2  
Sid. l. 1. An-  
th. c. 28.  
Sil. l. 13. v.  
415.

Appoll.:  
Argon. c.  
1037.

Colph. Eccl.

Ouid. 1. fa.  
v. 103.

Leuis. c. 2.

Hom Hym  
in Merc.

Proc. c. 2.

Ex Hier  
Laur. in c.  
na alleg.  
fauus.

Luc. 24.  
10. c. 20.

*talis , & gloriosa Resurrexit , at illi obtulerunt ei fauum mellis , fauus cum melle est Corpus Christi glorificatum cum anima . Apes significare possunt Apostolos tanquam fauum mellis conditores .*

Corre tra' Filosofi naturali vna curiosa disputa , non ancora decisa , se del dolcissimo mele , l' Ape , Madre sia , ò pur balia ; architetta , ò pur aromataria ; fabbricatrice , ò pur raccogliitrice ; se con la materia succhiata da' fiori lo formi , ò pure se con la rugiada distillata da' Cieli formato lo ritroui : *De illis Apibus* , dice Seneca , *Non satis constat , utrum succum ex floribus ducant , qui protinus mel fit , an quæ collegerunt in hunc vaporem mixtura quadam , & proprietate spiritus mutant.* Rispondono alcuni , con Aristotile , che il mele cada dal Cielo , e che l'Ape non v'habbia altra parte , che d'ammassarlo , e raccoglierlo , attesoche in vn giorno , ò due riempie di mele le sue celle , ilche far non potrebbe , se da sè lo formasse ; à questa opinione pare s'accosti Plinio , mentre suppone , che il mele sia , ò sudor del Cielo , ò certa salua delle stelle , ò vn succo dell'aria , che si purga , *Venit hoc ex aere , siue ille est Cæli sudor , siue quadam siderum salua , siue purgantis se aeris succus* , soggiungendo , che sù l' Aurora se ne scoprono gli alberi pieni , *Prima Aurora folia arborum , melle rosca inueniuntur* , Virgilio poi , che il mele addimanda dono de' Cieli , *Aerei mellis Cælestia dona* , viene ad aderire all' opinione di questi Filosofi , che se in altro modo fosse , dono dell' Ape , delle quali ne fù Scrittore tanto parziale , l'hauerebbe appellato ; tuttavia la contraria opinione vien'anco da' dottissimi Filosofi difesa , & abbracciata , sostenendo , che l' Ape sia madre , ed architetta del mele , tracangiando bensì la rugiada , che distilla dal Cielo , e la sostanza , che succhia da' fiori in questo soauissimo liquore , che però prende qualità , & odore da quei fiori medesimi , da' quali raccoglie la suddetta sostanza , raccogliendone l'Ape di questa anco di mezzo giorno , quando già la rugiada si ritroua tutta dal Sole disseccata ; mà sia , ciò , che si voglia di tal questione ; Questo è certissimo , che l' Ape diuote degli Apostoli dalla rugiada , che cadè dal Cielo , *Rorate Cæli desuper* , sopra il fiore , che è Christo , *Ego flos campi* , quale disse ne' Sacri Cantici , *Caput meum plenum est rore* , delibarono la sostanza della diuotione , e ne formarono il dolcissimo fauo di mele , che in questo giorno offerirono al redimiuo Signore ; *At illi obtulerunt ei fauum mellis , fauus cum melle , est corpus Christi glorificatum cum anima , Apes significare possunt Apostolos tanquam fauum mellis conditores* , onde replicherò quiui con Sant' Ambrogio , *Reflooruit caro Domini cum succiso per Iudæos corporis flore* , ecco il fiore di Passione mortificato , *Rediuiua de sepulchro Resurrectionis gloria germinauit* , & *in floris modum* , ecco il fiore glorificato , *Et in Floris modum odorem , pariter , & ni-*

*torem cunctis hominibus immortalitatis afflauit .*

Videro , e sentirono di questo fiore glorificato , *Odorem , pariter , & nitorem* , quei due Discepoli , che s'incamminarono in questo giorno verso il Castello d'Emmaus , quali appunto rasserauano due diligentissime Api , poiche se di queste registra Plinio , che *Operantur intrà sexaginta passus* , di questi due Discepoli , scrive parimente San Luca , *Ecce duo ex illis ibant ipsa die in Castellum , quoderat in spacio stadiorū sexaginta ab Hierusalem nomine Emmaus* : quindi si come l' Ape trà questo spatio di sessanta passi ritrouano il fiore per mellificare , *Florem ad mellificandum carpunt* , così questi due Discepoli trà lo spatio di sessanta stadij rintracciarono il fiore , cioè Christo Nazareno , che *Floridus interpretatur* , attesoche ritrouato questo , come che hauessero ritrouato il fiore per delibarne il mele , entrarono in Discorso *De Iesu Nazareno* , onde doppò hauerlo contemplato , come fiore di Passione , raccontando , *Quomodo eum tradiderunt summi Sacerdotes ; & Principes nostri in damnationem mortis , & crucifixerunt eum* ; dopò hauerlo , dico , considerato come fior di Passione mortificato ; lo meditarono come fior di refurrectione glorificato , poiche , *Aperti sunt oculi eorum , & cognouerunt eum* , onde tutti allegri , per non dimostrarli differenti dall' Ape , che , *Operantur intra sexaginta passus* , dal Castello d'Emmaus ritornarono in Gerusalemme , *Et surgentes eadem hora reuersi sunt in Hierusalem* , che vi corre , come habbiamo detto *Spacium stadiorum sexaginta* , tramutando in stadij quel tanto , che sono all' Ape i passi , e quiui giunti , come che hauessero fabbricato il fauo dolcissimo della loro diuotione , dissero agli altri Apostoli , *Quod surrexit Dominus verè* , onde vniti con questi , *Obtulerunt Domino fauum mellis , fauus cum melle est Corpus Christi glorificatum cum anima ; Apes significare possunt Apostolos tanquam faui mellis conditores .*

Prima degli Apostoli però , e Discepoli , ritrouo , che Dauide solleuato in spirito considerando l'istesso fiore , questo dolcissimo mele ch'io similmente fabbricasse , attesoche leggo , che riferisse , come il Signore , quasi che vn' Ape ingegnosa egli fosse , in vn verdeggiate , e fiorito Giardino l'hauesse introdotto , *In loco Pascuæ ibi me collocauit* , in questo ameno , e delizioso luogo entrato , che fosti , ò Dauide : Dimmi qual fiore pigliasti di mira ? forse *Thymum , rosam , violam , lilium , Cytisum* ? fiori de' quali l' Ape al dire di Plinio , ne sono auidissime , *Horum florum auidissima sunt Apes* , à niuno di questi io applicai , ripiglia il Salmista , mà vi replico bensì , che *In loco Pascuæ ibi collocauit* , entra quiui Sant' Ambrogio , & afferma , che in vn' horto Dauide fosse stato introdotto , che de' fiori vantaui bensì ogni fragranza , ogni vaghezza , mà il fiore ; che adocchiasse poi quest' Ape Dauidica , altri non fosse , che Christo medesimo , *Pascua Christus , ipse nos pascit , & reficit* ,

enec. ep. 84

Arist. l. 5. ist. an. c. 22

l. l. 1. c. 12

irg. Georg. 4.

ins. c. 2.

ins. c. 5.

Pli. l. 11. c. 8

Luc. c. 24.

Ps. 22.

Pl. l. 21. c. 12

con questo fiore , si come Dauide celebrò la Pasqua , cioè la sua refettione , così celebrar noi la potiamo , poiche questo ci feruirà di nutrimento, e d'alimento, succhiandosi da esso il fauo soauissimo della sua dolorosa passione, tramutata in gloriosa resurrettione: onde Sant' Ambrogio, *Carpis illic Florem nouum*, simil fiore, ch'è Christo Nazareno, che *Floridus interpretatur*, fiore nouo appellò, perche se nella Passione fù calpeitato, nella sua resurrettione fù solleuato; se in quella oltraggiato, in questa honorificato; se in quella tormentato, in questa confortato; se in quella sopra d'vna Croce à morte condannato, in questa da vna sepoltura n' uscì à nuoua vita resuscitato; *In loco Pascuae ibi me collocauit, Pascuae Christus est ipse nos pascit, & reficit, carpis illic florem nouum, florem ad mellificandum carpis, refleuruit caro Domini, cum succiso per Iudaeos flore rediuiua de sepulchro, resurrectionis gloria germinauit, & in floris modum odorem, pariter, & nitorem cunctis hominibus immortalitatis afflauit.*

Vorrei hora, che quiui alcuno mi adducesse la cagione per la quale dagli Hebrei la Pasqua, ch'era figura della nostra, si celebrasse nel Plenilunio, cioè nella quartadecima giornata del primo Mese dell' Anno, *In primo Mense quartadecima die mensis erit vobis Pascha solemnitas*, perche non celebrarla più tosto nel nouilunio? mentre ben si sà, che dal Popolo Hebraico il giorno nel quale cominciava à spuntar la Luna noua, ch'essi appellauano *Neomenia* era solenuemente festeggiato, onde Dauide, *Buccinate in Neomenia tuba ( idest in noua Luna ) in insigni die solemnitatis vestrae*. Nel Plenilunio, dirà forse alcuno, perche essendo stata creata, secondo l'opinione di San Tomaso, la Luna nel plenilunio medesimo, poiche hauendo l'Altissimo create tutte le cose nella sua perfezzione, consistendo la perfezzione della Luna nella pienezza de' suoi lumi, volle crearla piena, cioè perfetta, e però nel plenilunio si festeggia la Pasqua, acciochel'anima dell'huomo comparisca in tal solennità, qual Luna, piena di lumi della Diuina gratia, e dir si possa di lei, *Sicut Luna perfecta in aeternum*. Nel Plenilunio, risponderà altri, perche se riferisce Plinio, che le Formiche per le prouisioni di tutto l'Anno s' affaccendano nella Luna piena, e che nel cessar di questa, esse pur cessano dall'operare, *Operantur, & noctu plena Luna, eadem interlunio cessant*, così volendo il Sauio, che l'huomo nell'operare s'assomigli alla formica, *Vade ad Formicam ò Piger, & considera vias eius, quae parat cibum sibi*, si dispone però, che in simil tempo di Plenilunio si celebri la Pasqua, accio qual formica l'huomo prudente, faccia prouisione de' cibi delle virtù per alimentarsi spiritualmente tutto l'Anno. Nel plenilunio, ripiglierà questi, perche se l'acque del Mare abbondano, e ringorgano, *Et plena Luna maxime feruent*, come scriue Plinio, la Pasqua in simil tempo si cele-

bra, accio dal Mare della Diuina misericordia scaturiscano in abbondanza l'acque delle sic Diuine gratie; nel plenilunio soggiungerà quegli, perche essendo stato solito costume de' Lacedemoni non vscir al cimento delle battaglie, se non à Luna piena, volle però la conuenienza nella Luna similmente piena la Pasqua si sollennizasse, accio in simil tempo esca l'huomo tutto animoso à combattere contro gli spiriti d' Auerno; nel Plenilunio stimerà più d'vno, perche essendo naturale costumanza di tutti i Mari di purgarsi dalle sordidezze nella Luna piena, *Omni Plenilunio maria purgantur*, offeruò Plinio; accio tutti gli huomini peccatori, che simili al Mare vengono detti, *Impij autem quasi Mare feruens*, si purghino dalle sordidezze delle loro colpe, però dispose il Cielo, che in tempo di Luna piena si celebri la Pasqua, *In primo mense quartadecima die mensis, erit vobis Pascha solemnitas*. Tutto cammina bene, & ogni ragione parmi anco molto bene pesata, mà per non vscire dal nostro proposito Simbolo soggiungerò il mio debil parere: ch'essendo verissimo, come la quotidiana esperienza lo dimostra, che l'Api più diligenti, e più ingegnose delibano da' gentilissimi fiori il dolcissimo frutto del mele in maggior copia nel Plenilunio, che in altro tempo, *Mel Plenilunio vberius capitur*, scriue il più volte addotto Plinio; disponesse per tanto il Diuino Legislatore, che nel Plenilunio si celebrasse da' suoi diuoti popoli la Pasqua, accio à guisa d' Api succhiando dal fiore di Christo, *Ego flos campi*, che nel plenilunio appunto si mostrò fior di Passione, il dolcissimo mele della diuotione ne raccogliessero poi oel giorno di Pasqua, nel quale diuenne Christo fiore di resurrettione, *Refleuruit caro mea*, ne raccogliessero dico in somma copia, & abbondantemente, e però comanda loro, *In primo Mense quartadecima die Mensis erit vobis Pascha solemnitas*, quasi dir volesse ad ogni vno d' essi, *Florem ad mellificandum carpe, carpe florem nouum*; aggiungendo in oltre, che si come alcuni animalletti, che formano pur il mele, *Plenilunio maxime crescunt*; così nel Plenilunio si celebra la Pasqua, accio noi similmente nella virtù, *Maximè crescamus*; mà perche hora non si celebra altrimenti da' Christiani per non imitar gli Hebrei nel Plenilunio la Pasqua, Stiamo à quel tanto soggiunge l' istesso Naturalista, afferendo, in oltre, che, *Mel sereno die pinguius capitur*. Questo giorno di Pasqua all' hora sarà sereno, quando mediante il vento dello Spirito Santo, da noi con lo Sposa de' Sacri Cantici inuocato, *Surge Aquilo, veni Auster*, discaccieremo dall' Orizzonte dell' Anime nostre, le nuuole oscure delle colpe peccaminose, ed in tal modo fatto questo giorno sereno, raccoglieremo dal fiore di Christo Resuscitato, come se lo raccogliessimo nel Plenilunio medesimo, vn mele di diuotione, copioso sì, mà anco assai più pingue *Mel Plenilunio vberius, sereno die pinguius capitur: Florem ad mellificandum, car-*

Ezech. 45.

Ps. 8.

D. Tho. 1. p. 2. 79. ar. 2.

P. 88.

Pl. l. 11. c. 30

Prou. 6.

Pl. l. 2. c. 97

Ex lo Rbi or. 50. nell' essam.

Pl. l. 2. c. 98.

Is. 57.

Pl. l. 11. c. 1.

Pl. l. 11. c. 2.

Pl. l. 11. c. 2.

Cant. c. 4.

*carpe, carpe florem nouum: Refloruit caro Domini cum succiso per Iudeos flore corporis rediuiua de sepulchro resurrectionis gloria germinauit, & in floris modum, odorem, pariter, & nitorem, cunctis hominibus immortalitatis afflauit.*

Mà sento, che quini alcuno sia per dire, come potremo noi giammai fabbricare in tal giornata, per serena che sia, questo dolcissimo mele, mentre il fior di Passione Christo fù tanto amaro, che *Fasciculus Myrrha*, ne' Sacri Epitalamij vien' appellato? aggiungendosi in oltre, che entrando in agonia di morte nell' horto, da quel sudore sanguigno, che quini distillò il suo benedetto corpo, innaffiata la terra, ne spumrarono, come scriue Egisippo, alcuni fiori, che nelle foglie portauano scritte quelle parole, *O mors quam amara est memoria tua?* il che viuamente si poteua leggere nell' istesso fior di Christo, *Ego flos campi*, mentre egli era quello, che alla morte s'incamminaua; onde si come l'Api, accioche le formiche aiude de' loro dolci faui, non entrino negli Aluearj à farne preda, secondo, che riferisce Plinio, *Saporis amari*, fabbricano la prima cortecia del legno di quelli, così parmi, che si pratici con noi; accioche non ardiamo à far preda di questo mistico fauo, ne fù il legno della Croce, tutto *Saporis amari* asperso, attesoche ben si sà, che questa fù sempre d'amar ezza ricolma, onde *Offendiculum amaritudinis* s'appella in Ezechiello, che se il tronco di questo fù di Cipresso, come con altri stimò Alberto Magno, *Truncus Cypressus*, ben si sà, che à questo *Propter amaritudinem*, per quello scriue Erasmo, non vi si accolta alcun vermicello; mà accostiamoci pur noi di buon'animo, ci esorta San Girolamo, non temiamo d'incontrar amarèzze, mentre il legno della Croce in questo giorno di resurrettione, perche il fiore, cioè Christo sopra di quello fù conficato, rimase tutto mellificato, *Radix amara Crucis euanuit, flos uita cum fructibus erupit, qui iacuit in morte, surrexit in gloria*; onde ben potiamo dire ognuno di noi con quell'Ape Serafica, che delibò tutto il mele di questo Diuiniissimo fiore; *Id quod uidebatur mihi amarum conuersus fuit mihi in dulcedinem animæ, & corporis*; in conformità di che canta anco la Chiesa, *Dulce lignum, dulces clauos*, non dice, che solamente la Croce, d'amara, dolce diuenisse, per hauer ricenuto in sè stessa il fiore di Christo, ch'era tutto di rugiada ripieno, della quale fabbricano l'Api il mele, *Caput meum plenum est rore*, mà v' incluse anco i chiodi, *Dulce Lignum dulces clauos*, quasi che questi pure diuenissero fiori tutti rugiadosi: onde mi rassembra l'umanità di Christo insanguinata, con questi chiodi traforata, quella veste purpurea degli antichi Senatori di Roma fregiata con sembianza di chiodi, che però disse il Poeta, *Lato purpura clauo*, sopra il qual purpureo panno, foggia il Collettore de' Sinonomi, e lo cauò da Martiale, i chiodi suddetti vi fossero à foggia di fiori intessuti, *Fuerunt porrò clauis, quasi flores panno intexti*, chio-

di, e fiori, misterioso intreccio, *Clauis quasi flores*, poiche come chiodi tormentarono Christo, come fiori il consolarono; come chiodi gli apportarono noie, come fiori gli arrecarono gioie; come chiodi il rattritarono, come fiori l'alleggarono: chiodi secondo il rigore, fiori secondo l'amore; Chiodi, ed ecco le pene, fiori, ed ecco le gratie: chiodi all'hor che alla morte il condannarono, fiori all'hor che alla vita il ridonarono: *Fuerunt clauis quasi flores panno intexti*, mà à nostro proposito, chiodi, è fiori: perche si come nel fior di passione si mirano chiaramente i chiodi in forma di fiore, & il fiore in forma di chiodi, così Christo additando chiodi per essere stato Crocifisso, e fiori perche fù appellato Nazareno, che *Floridus interpretatur*; fà così veduta d'vna Granatiglia o fior di Passione, che dir vogliamo, inuitando l'Api Christiane à succhiarne il mele dolcissimo della meditatione in questo giorno gloriosissimo di resurrettione, nel quale di fiore conculcato diuenne fiore glorificato, *Refloruit caro Domini cum succiso per Iudeos flore corporis, rediuiua de sepulchro Resurrectionis gloria, germinauit, & in floris modum, odorem Pariter, & nitorem cunctis hominibus immortalitatis afflauit.*

Mà già che Sant'Ambrogio afferma, che questo Diuin fiore, *Rediuiua de sepulchro Resurrectionis gloria germinauit*; pigliamole mese della consideratione verso di questa gloriosa Tomba, che non ci partiremo da' Fiori, poiche sento, che dalla mistica Sposa s'intuona, *Lectulus noster floridus*, Aponio dottissimo Interprete de' Sacri Cantici fù di parere, che le suddette parole debbano intendersi del sepolcrale Auello, in cui fù sepolto il corpo del Defonto Redentore, *Per hunc Lectulum floridum idest sparsum floribus, sepulchrum Domini per enigmata ab Ecclesia intelligitur dictum*: Che hanno che fare, dico io, quini le funeste squallidezze del sepolcro, con l'amene delitie de' fiori? sepolcro de' fetori, fiori sede d'odori; sepolcro, che rattrista gli animi, fiore, che rallegra i cuori; sepolcro, che chiude l'ossa de' morti, fiore, che apre le narici de' uiui; sepolcro letto di spauentosi horrori, fiore vaso di pretiosi liquori; sepolcro vrna di pallide ceneri, fiore cuna di candide rugiade; sepolcro, officina di squallori, fiore tauolozza di colori: sepolcro in fine ricettacolo di morte, fiore spiracolo di vita, anzi *Spectaculi, seu spiraculi res*, che così da Tertuliano vien' appellato; come dunque può portare il sepolcro, titolo di florido, mentre egli è tanto horrido? *Lectulus noster floridus, Per hunc Lectulum floridum sepulchrum Domini intelligitur*. Così è, difficoltà alcuna non v'è, florido s'appelli pure il sepolcro del Signore, perche esso medesimo vi fù sepolto, come fiore, com' il fiore granatiglia, fiore misterioso del Messico, che compendiosamente racchiudèdo in odorato stile le di lui pene, e la colonna, e la corona; e le spine, & i chiodi; e la Croce, e la lancia,

inc. c. 1.

Egisippo  
quadr. B  
alis.  
cl. c. 41.

d. l. 11. c. 7

Tech. c. 24.

Daniele  
in  
comment.  
da S.  
d. c. 4.  
in  
ag.Hier. inc.  
Marc.Testam.  
Francisc.

C. c. 5.

uid. l. 4  
T. el. 9.  
E. Franc.  
S. a. appa.  
rei Synon.  
v. laus.

Can. c. 1.

Ex Aponia  
in Can.

Tert.

ben può volarui l'Ape fedele per succhiarui della diuotione il mele riflettendo à Christo, che di fior appassionato, da questo florido sepolcro n'vci glorificato, che non è cosa nuoua, che l'Ape habbiano mellificato ne' sepolcri, mentre al dire del Sorano nel sepolcro d' Hippocrate, *Mellificantium apum examen diu fuit. Per hunc lectulum floridum sepulchrum Domini intelligitur. Flos vitæ cum fructibus erupit, qui iacuit in morte, surrexit in gloria.*

Ex Soran.  
apud Sarr.  
Boch. Hier.  
ubi de apib.

Non imitar, oh Ape Christiana, nel fabbricare questo dolcissimo mele di diuotione, l'Ape neghittose, che pur troppo trà d'esse di queste se ne ritrouano, che da Aristotile vengono appellate, *Otiosa, & desides.* Via sù à guisa d'Ape non otiosa, mà industriosa, *Florem ad mellificandum carpe, carpe florem nouum*, poiche per questo sol fiore, il sepolcro del Signore, *Floridum* assai più comparue del sepolcro di quel tale, che à dire del Madio lasciò per testamento vn' horto, acciò con rose, e fiore fosse frequentemente dagli heredi asperso, che appunto in vn horto era situato il sepolcro oue fu riposto questo rediuuio fiore; *Erat autem in loco hortus, & in horto monumentum nouum, ibi posuerunt Iesum: floridum*, assai più del sepolcro d'Achille, sopra il quale come afferma Herodiano, incise corone di varij fiori intesute, Antonino Imperatore, per esser stato vn guerriero tanto generoso, che conueniuano molto più à Christo, che generosamente combattè contro la morte, e l'Inferno, *Floridum* molto più del letto, già che questo sacro sepolcro, *Lectulus floridus* s'appella, del letto, disse, di quel Sibarita, detto Simandride, di cui riferisce Eliano, che tutto di rose lo facesse coprire, se bene dormendoui sopra tal'hora, si lagnaua sentirsi l'ossa peste per la durezza del letto; il che non interuenne à Christo, che se bene duro il fasso sepolcrale, tuttauolta resuscitò tutto allegro, e giouiale: *Floridum* assai più de' letti pure, che apparecchiua l'Imperatore Casino, di cui scriue Flauio Vopisco, che *Rosis Mediolanensibus Triclinia, & cubicula strauit; Floridum* assai più della culla d'Augusto, che tutta fiorita la canta il suo Virgilio: quasi più della Naue di Hierone Siracusano, la quale per i floridi Giardini, che nell' ampio suo seno fioriuano non inuidiaua gli horti pensili di Semiramide d'Egitto; assai più di qual si sia Altare de' Gentili, che à loro falsi Dei consecrati, li faceuano comparire tutti infiorati, onde ne nacque il Prouerbio, *Omnia florida Dijs Gratiiosa*; assai più della Città di Pelea, che per la fiorita sua Campagna fù detta la Mensa de' Dei, *Floridum* in fine questo glorioso sepolcro, che letto vien detto, *Lectulus noster floridus, per hunc lectum floridum sepulchrum Christi intellige*, assai più de' Prati variamente fioriti di quell' Hostilia, raccordata da Plinio, terra antichissima delle riuè del Pò, *Hostilia vicus alluitur Pado*, oue con somma vigilanza, *Egressæ huc Apes mella contrahunt succumque dulcissimum*, poiche quini succhia-

Arist. hist. an.  
ubi de apib.

Ex Hier.  
Madio mi-  
scel. l. 1. c. 17

19. c. 19.

Ex H. rodd.  
l. 4.

Ælian. de  
variet. Hist.  
l. 9.

Ex Flau.  
Vopisco.

Pl. l. 11. c. 12

no l'Ape fedeli, *Vnde pia Pascuntur Apes*, il mele della diuotione, quando con attentioni d'appassionato, contemplano Christo tutto glorificato, *Flos iste cum fructibus erupit, qui iacuit in Morte, surrexit in gloria*, dice San Girolamo, e Sant' Ambrogio aggiunge, *Refloruis caro Domini, cum succiso per Iudæos flore corporis, rediuuua de sepulchro resurrectionis gloria germinauit, & in floris modum, odorem pariter, & nitorem cunctis hominibus immortalitatis afflauit.*

Questa melliflua sentenza d'Ambrogio, che ancor fanciullo con l'Ape in bocca fù ritrouato, presagio di quel dolce mele d'eloquenza, che doueua dalle sue labbra scaturire, *Cuius ex ore melle dulcior fluebat oratio*, dirò di lui, ciò che disse di Nestore Homericò, Marco Tullio; Mi ridesta alla memoria il mele, che l'Ape Christiana, e pia fabbricar deue nel giorno d'oggi, meditando il fior di Passione Christo rifiorito, Si si *florem ad mellificandum carpe*, che oltre il prouarlo dolcissimo, lo prouerai ancò sottilissimo, ch'è la seconda conditione d'vn perfetto mele, che fogliono raccogliete da' fiori l'Ape industriose, *Mella contrahunt, succumque dulcissimum, atque subtilissimum*, volendo per sottilissimo intender Plinio, spiritosissimo, poiche le Pecchie tutto il loro spirito impiegano per fabbricare questo loro pretioso liquore, *Est enim in illa spiritus intelligentia subtilis*, ben parmi potesse dire anco dell'Ape, tanto più, che di questa l'addotto Sant' Ambrogio scrisse, *Cum sit infirma robore Apis, valida tamen est vigore sapientia*, in conformità di che Luciano la chiama, *Sapientem Diuini mellis opificam*, e Didimo non si parte da questo dignissimo titolo, *Apis est omnium animalium sapientissima*, n'adduce poi di questa Sapienza la ragione Plutarco, soggiungendo, *Apem nos sapientem vocamus, & censemus, quia mel flauum operatur*; Alche si può anco aggiungere, perche *Mel contrahit succumq; subtilissimum est enim in illa spiritus intelligentia subtilis*, Da tutto ciò s'intenderà la causa perche il Sauio attribuisca all'Ape il titolo di breue, *Breuis in volatilibus Apis*, titolo, che li fù attribuito pure da Plinio aggiungendo, che *Apes optime breues, Deteriores longa*, che migliori cioè sieno l'Ape corte, peggiori le lunghe; s'intenderà dico, la causa di questo titolo *Breuis* da quel tanto vuol significare, attesoche in questo luogo *Breuis* non vuol altrimenti significare picciolezza di corpo, che haurebbe detto *Pusilla, est Apis*, attesoche secondo i Grammatici, *Differt breuis, & Pusillus, quod breuis est in natura, pusillus in corpore*, picciola certamente ella è di corpo, l'Ape, e però *Pusilla* può esser anco appellata; mà perche in oltre per suo natural istinto raccoglie da' fiori fughi sottilissimi, *Mel contrahit, succumque subtilissimum*, però dal Sauio, e da Plinio s'intitola *Breuis*, cioè sottile, perche nel fabbricare i suoi delicatissimi nettari s'abbreuia si restringe, e per così dire s'affottiglia, mentre v'impiega la più sottile porzione de' suoi spiriti gentili de' quali viene à partecipare il concepito fauo, il che non

M. Tull.

Sap. c. 7.

D. Ambr.  
exam. c. 2

Lucian.  
Alcyon. D  
dim. l. 14.  
Plut.

Ecl. c. 11.

Pl. l. 13. c.

Pasparat.  
Breuis.

potendo praticare l'Api più lunghe , però *Apes optima , breues , deteriores longae* ; in ordine à ciò foggiunge l' Allegato Plinio , che il tutto operino l' Api , *Inenarrabili florum Maxima subtilitate* : Traendo , vuol dire , da fiori l' Api vna certa sottilissima , ò pure , spiritosissima portione de' spiriti , de' quali abbondano , impiegandoui poi esse pure tutti i loro spiriti vitali , per lo che tal volta vi lascia no l' Anima , e ne compongono vn' opera , che si può dire tutta spirito per gli spiriti impiegatenni , procedendo il tutto come cantò il Poeta , e dall' amore , che portano le pecchie a' fiori , e dall' amore , della gloria di partorir il mele .

*Tantus amor florum, & generandi gloria mellis .*

Oh che sottilissimo , oh che spiritosissimo mele di diuotione , che componeremo ancor noi , se con tutto lo spirito à guisa dell' Ape poggere mo sopra di Christo fiore di Passione , *Ego flos campi* nella morte dilegiato , nella resurrettione glorificato ? *Florem ad mellificandum carpe , carpe florem nouum* , che t'assicuro , che fabbricherai ; *Mel succumque subtilissimum : fauus cum mele est corpus Christi , glorificatum cum Anima ; Flos iste cum fructibus erupit , qui iacuit in morte surrexit in gloria* . In questa forma lo contemplò in spirito quell' Anima Santa , che vien' introdotta ne' Canti Dramatici , *En ipse stat post parietem nostrum , respiciens per fenestras , prospiciens per cancellos* ; secondo il Testo della lingua Santa possono esser lette queste parole , *Tanquam flos , erumpens ex Calycibus* , sopra di che si deue riflettere , che quest' Anima diuota contemplaua Christo non solo come fiore , mà di più come fiore , escito , *Ex Calycibus* : Sò , che la guscia , ò pelle , di qualche frutto come della noce , castagna , ò Mandorlo , vien detta da' Latini *Calyx* , onde da Plinio , *Puluinatus Calyx* , vien' appellata la prima coperta del mandorlo ; sò altresì , che similmente , *Calyx* , s'appella quella guscia , ò buccia dalla quale si spandono i fiori : Mà non hò giammai però inteso dire , che il nostro Diuin fiore habbia hauuto altra guscia , altra buccia , dalla quale ne sia escito , se non quel Calice di cui si dice , *Transfer Calicem hunc à me , flos erumpens ex Calycibus* , per il qual Calice altro non s'intende , che la sua dolorosa Passione , *Calix quem , dedit mihi Pater , non vis ut bibam illum ?* Quindi all' hora , che la Sposa ragionò di questo fiore , *Flos erumpens ex Calycibus* , venne ad alludere alla Granatiglia , al fior di Passione , da noi pigliato per Simbolo di questo Discorso , ch'è appunto di Calici ripieno , atteso che rappresenta la Colonna , e la corona ; Le sferze , e le spine ; i chiodi , le Croci , e le lancie , tutti Calici , che formano quel gran Calice del quale s'intuonò , *Potestis bibere Calicem , quem ego bibiturus sum ?* mentre meditaua la Sposa questo fior di Passione , con tutti i suoi Calici , *En ipse stat post parietem nostrum , flos erumpens ex Calycibus* , fù inuitata dallo Spo-

so d'entrar nel suo horto , acciò raccogliesse da lui , come da fiorita Granatiglia , la pretiosa rugiada , perche qual' Ape il mele della diuotione fabbricar potesse , *Veni in hortum meum , caput meum , plenum est rore* , in qual' horto , crediamo noi fosse ella stata inuitata ad entrare , da Christo suo Sposo . Non in altro , che in quello di Getsemani . *Vbi erat hortus , in quem introiuit ipse* , oue qual fiore si schiusè dal Calice , *Flos erumpens ex Calycibus* , atteso che riuolto all' Eterno suo Padre li disse , *Pater si vis transfer Calicem istum à me* , in vn' altr' horto pur' entrò , che si può credere , che anco in questo inuitata fosse la Sposa , *Veni in hortum meum* , nel quale essendoui situato il di lui sepolcro , iui fù collocato , *Et in horto monumentum nouum , ubi posuerunt Iesum* , e quiui pure qual fiore sbucciò da' Calici della Passione e della morte perche miracolosamente vi risorse , *Flos erumpens ex Calycibus , flos iste cum fructibus erupit , qui iacuit in morte , surrexit in gloria* , per lo che la Sposa inuitata in questi horti , meditando questo Diuin fiore , così *Ex Calycibus* schiuso , fabbricò vn mele di diuotione con tanto spirito , che confessa essersi à guisa d' Ape , quando di mele si riempie , tutta nell' Anima liquefatta . *Anima mea liquefacta est , ut loquutus est , fauis cum melle est corpus Christi glorificatum cum Anima ; En ipse stat post parietem nostrum , flos erumpens ex Calycibus flos vite cum fructibus erupit qui iacuit in morte , surrexit in gloria* .

Non ti partire da questo risorto fiore , oh Ape , oh Cristiano , se vuoi fabbricare vn sottilissimo , anzi spiritosissimo mele di diuotione , poiche trito corre ancora l' adagio , *Vbi dapes ibi apes* ritrouando in Christo Nazareno , che *Floridus interpretatur* , la rugiada pretiosa della sua Diuina gratia , *Caput meum plenum est Rore* , oh che mele , che fabbricherai ? *Mel succumque subtilissimum* ; Stima Galeno , molto sciocchi quei Villani , imprudenti , che porgeuano suppliche al Gioiue loro , acciò dal Cielo il mele li piouesse : farai tu stimato Sauio , e prudente , se dal fiore , cioè da Christo risorto , ch'è il vero Gioiue , trarrai da esso in questo giorno il mele della diuotione : Canta Ouidio , che vna delle prerogatiue più singolari del secolo d' Oro fosse l' abbondanza che in quello si godeua del mele , *Flauaque de viridi stillabant ilice Mella* , oh che secolo d' oro , che goderai , se con abbondanza in questo giorno , se non *De viridi ilice* , almeno *De viridi flore* , cioè da Christo risorto , fior Diuino , della Diuotione succhierai il mele . Rapporta Cornelio à Lapide , che gli Antichi nelle solennità de' Sponsaliti , del mele si cibassero , per additare con ciò la soauità delle nozze . Sposò in questo giorno Christo l' Anima nostra , con la fede della sua resurrettione , *Sponsabo te mihi in fide ; Si enim Christus non surrexit inanis est fides nostra* ; onde soauissime ti riuisciranno queste nozze , se il mele della diuotione gusterai ad' esempio di Christo , che ne fù lo Sposo , quale in questo giorno , se-

Pli. l. 21. c. 1

Virg. 1. Geor. v. 203.

Cant. c. 2.

Ex Franc. Mendoz. in Nat. Dom.

Pli. l. 15. c. 22

Luc. c. 20.

o. c. 18.

Matth. c. 21.

Cant. c. 5.

10. c. 18.

Luc. c. 22.

10. c. 19.

Cant. c. 5.

Galen. l. 3. d. 2. pot. Nutrim.

Ouid. 1. mee

Corn. à Lapide.

Osc. 20.

1. Cor. c. 15.

Tert. de corona militis c. 14.

condo, che offeruò Tertulliano. *Fauos post fel-la gustauit*, attesoche gli Apostoli, *Obtulerunt ei fauum mellis*; Narra Plutarco, che gli Egittij celebrassero i natali di Mercurio, creduto legato Supremo di Gioue, cibandosi in molta copia di mele: e tu celebrerai, i nuoui natali di Christo vero Legato del Supremo veridico Gio-ue del Cielo, che hoggi dal ventre della Tomba sepulcrale rinasce, se del mele della diuotione verso d'esso copiosamente ti ciberai. Rappor- ta Varrone, che ne' più sontuosi conuitti pria d' imbandire con le viuande le menze, s'apprestas- se nel principio in dorate tazze il mele, *Mel- la ad principium conuiuij administrabantur*;

Ex Varrone

il mele della diuotione verso di Christo fiore ri- sorto, deui prima d'ogn'altra viuanda di virtù apprestare, nel mistico conuito della tua niète, già che secondo il Sauio, *Secura mens quasi iuge conuiuium*: Insegna Aristotile, che l'Arco baleno, oue comparisce toccando con le sue punte la terra di fiori coperta fauorisca mirabilmente l'Api à formare vn sottilissimo, e spiritosissimo mele, *Mella ex rore aeris sy- derumque exortu, ex Arcus Cœlestis incu- bitu contrahunt*: mentre hoggi comparisce sopra la terra fiorita di Christo risorto, l'Arco baleno della pace, mentre ben tre volte egli me- desimo replicò agli Apostoli come à tante Api, *Pax vobis*; *Apes significare possunt Apostolos, tanquam faui mellis conditores*, come di sopra habbiamo detto, poi sperare di raccogliere vn spiritosissimo mele di diuotione, e però *Florem ad mellificandum carpe, carpe florem nouum Flos iste fructibus erupit, qui iacuit in mor- te surrexit in gloria.*

Tron. c. 15.

Ex Arist. his. Anm.

Brami sapere, quanto sottile, cioè quanto spi- ritoso sia per riuscirti questo mele di diuotione? offerua alquanto il fiore, che *Ad mellificandum?* ti propongo: di questo con spirito Profetico ragionaua Isaià, *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendit*, già commu- nemente si sa, che per questa verga, la Croce, che soffrì il Signore s'intende, della quale l'is- tesso Profeta, *Virgam humeri eius superasti*, in quanto poi alla radice di essa, per le pene, che trametteua amare, vien'appellata da San Girolamo, *Radix amara Crucis*, amarezza, che come dissi di sopra, s'assomigliò à quella del le- gno degli Aluearij, che di fucchi amari vien dall'Api ricoperto, acciò alcune bestiole, come i fuchi, le formiche, le vespe non vi si introdu- cano à far preda di quel mele, che con tanta in- dustria esse vi lauorano, del quale fanno molto bene, che ne sono somnamente ingorde, *A- marioribus succis*, scriue Plinio, *illinunt con- tra aliarum bestiolarum auiditates, id se fa- cturas conscia, quod concupisci possit*. Il medesimo successe della Croce di Christo, era vn legno tutto d'amarezza ripieno per i tor- menti, che apportaua à chi lo prouaua: mà nella resurrettione del Saluatore, *Radix amara Crucis euauit*, replica San Girolamo, onde tutti, non solo le bestiole de' peccatori meno ostinati, mà anco le bestie de' peccatori più per- uersi, possono; pentiti, che fieno, far preda del mele di diuotione, che si deliba dal fiore che so-

Is. c. 11.

Is. c. 90

Pli. l. ii. c. 6.

Di Hier. inc. 16. Marc.

pra di questo legno fù affisso, da esso poi depo- sto, e nel giorno d'hoggi gloriosamente risorto, *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de ra- dice eius ascendet, Radix amara Crucis euauit, flos vitæ cum fructibus erupit qui iacuit in morte surrexit in gloria*; offeruate se il me- le riuscirà tutto spiritoso, mentre di questo fiore si soggiunge, *Et requiescit super eum Spi- ritus Domini, Spiritus sapientia, & intellectus, Spiritus consilij, & fortitudinis, Spiritus scientia, & peccatis, & replebit eum spiritus timoris Domini*: Quelli sono i frutti di questo fiore de' quali ragiona il Santo Dottore, che nel giorno d'hoggi, *Flos vitæ cum fructibus eru- pit*: qual mele dunque di diuotione più sottile, ò per meglio dire più spiritoso potrà for- mare l'Ape Christiana di questo? mentre il fiore, che *Ad mellificandum* li propongo è tutto spirito, *Et requiescit super eum Spi- ritus Domini*, con ciò, che segue: Sì, sì, *Carpe florem nouum, florem ad mellificandum carpe.*

Oh quanto si dimostrarono inuaghiti, & in- namorati di fiori bellissimi parti della Prima- uera, alcuni serui del Signore, perche da essi ne traevano mele spiritosissimo di diuotione, contemplando in quelli hora la Diuina Bontà che li fece tanto vaghi; hora la Diuina Sapien- za, che li compose tanto gentili; hora la Di- uina potenza, che li fabbricò tanto stupendi; quindi leggo, che San Massimo santissimo Ves- couo nello studiare, voleua veder'accoppiati i fiori con Libri, non mancando a' primi le fog- lie, si come a' secondi non mancavano i fog- gli, le glorie meditando in entrambi dell'E- terno Facitore. Che Guntardo religiosissimo Monaco, nell'Oratione voleua vedere di fiori ornato l'Altare, onde facendone perciò di questi raccolta, raccoglieua anco tutto se' stes- so nel contemplare in quelli la Diuina beltà; Che Rotardo diuotissimo Prete, alla scoperta de' fiori si scoprisse tutto spirito, per lo che nel vederli alzarli da terra s'innalzaua esso verso del Cielo; Che Sant'Anscorio Pijssimo Antisti- te, non solo di giorno, mà anco di notte, ne' prati i fiori contemplasse, superando in ciò l'Api, mentre queste sopraggiunta la notte, si riti- rano, e da' fiori, e da' lauori: Leggo in fi- ne, che il Beato Bertolto portasse vna Santa in- uvidia agli armenti, & alle greggie, perche di fiori si pascono, quasi tutte le campagne fiori- te fossino come quelle di Pelea Cirtà, che co- me di sopra habbiamo accennato, menze de' Dei s'appellauano: Oh Api altrettanto inge- gnose, quanto pietose, che tanto di questi fiori naturali vi mostrauis inuaghite, per fabbricar- ne della diuotione verso il Diuino Creatore, spiritoso il mele! Mà che hanno, che fare que- sti fiori terreni con il nostro fiore Celeste con Christo, *Ego flos campi?* fiore nella Passio- ne bensì calpestato, mà nella resurrettione glorificato: se di questo s'inuaghiremo non ha- ueremo invidia à chi si sia, perche ne trare- mo da esso vn mele di diuotione tanto spirito- so, che apprestremo à noi medesimi vna men- sa, che si potrà dire; non gi' à mensa de' falsi Dei, mà bensì del vero Dio, & ognuno di noi potrà

dire

*Cant. c. 5.* dire comedi factum cum melle meo.

Quella fiorita mensa, la ritrouarono imbandita trè diligentissime Api, cioè quelle tre diuotissime Marie, che come scriue S. Marco, spiegorono l'ali verso il sepolcro per accertarsi della lieta nouella, che gl'arrecò il messaggier celeste del fiore di Passione Christo Resuscitato,

*Mat. c. 16.* *Iesum queritis Nazarenum crucifixum surrexit*: affermando, che giungessero al Sacro auello, molto tempo prima dello spuntar dell'Aurora: *valde mane veniunt ad monumentum*, il che rassembra à prima vista non si verificasse mentre immediatamente, soggiunge, che ariuasero al sepolcro *ORTO IAM SOLE*; S'era già spuntato il Sole; *ORTO IAM SOLE*, come afferma poi, che giungessero *valde manè*, sul mattino, s'è l'Aurora, ch'è quel tanto, che pur riferisse S. Luca, che *valde diluculo venerunt ad monumentum*, che diremo dunque di questa contraddittione? diciamo pure, che non sia contraddittione, mà vna misteriosa cautione, del Sacro Cronista, e scopriremo il mistero se non ci partiremo dal nostro Simbolo, dell'Api, e del fiore: riferisce Plinio, che volendo le Pecchie escire da' cupili per raccogliere da' fiori i fughi più sottili per fabbricarne il mele, che, *IN MATVTINVM vniuersa prouolant*, ch'è lo stesso che *VALDE MANE*, soggiungendo poi, che pur le medesime escano nata, che sia la luce del Sole, *Egressa LVCE Apes*, ch'è lo stesso, che *ORTO IAM SOLE*: ed ecco la di sopra accennata contraddittione sopra le Marie, che cade anco sopra l'Api, mà s'accorda con ciò, che Virgilio ricorda, che l'Api cioè *continuo saltus syluasque peragrant*, prima d' Appoggiarsi sopra d'un fiore ben ferme, s'aggirano volando di fiore in fiore, per boschi, e selue: onde se bene, *in matutinum prouolant*, secondo Plinio, ch'è il *valde manè* dell' Euangelista, tuttauolta poi *Egressa luce*, ch'è l'*ORTO IAM SOLE* dell' istesso Cronista, si mirano fermarsi saldissime sopra d'un particolar fiore, del quale *Ore legunt* il più gradito liquore: e frà questo tempo di mezzo, passa il *valde manè* sino all'*ORTO IAM SOLE*: Oh Api ingegnose! oh Marie pietose! partirono queste, *valde manè*, mà perche si fermarono secondo che riferisce S. Bonauentura per la strada imporporata con le gocce di sangue del fiore appassionato di Christo, come Pecchie diuote contemplandole così in passando, e trattenendosi hora sopra d'vna stilla, & hora sopra d'un'altra, quando giunsero poi al sepolcro era di già spuntato il Sole *ORTO IAM SOLE*, che se bene, giunte che vi furono, nõ vi ritrouasero il fiore, che ricercavano, & *ingressa non inuenerunt corpus Domini Iesu*, tuttauolta sentirono dirsi da vn Parainfo del Cielo, *Iesum queriti Nazarenum Crucifixum surrexit non est hic* v' aggiunse il Nazarenus, che *floridus interpretatur*, per additarli il fiore, che di conculcato nella passione: diuenne glorificato nella resurrettione, *flos iste, cum fructibus erupit, & qui iacuit in morte surrexit in gloria*. Che fai oh Ape Christiana? perche non imiti quest' api religiose queste Marie diuote? Senti quello, che t'intuona all'Orecchio Pietro Blesense, Ni-

*mis est mortuus, somnoque lethali sepultus, qui non vigilat ORTO IAM SOLE, oculos enim, peccati sopore grauatos, reuerberat Sol nouus resurgens*, suppone il citato Dottore, che quelle parole *ORTO IAM SOLE*, si debbano intendere di Christo Sole di iustitia, nel giorno d'hoggi resuscitato, del quale il Profeta, *Orientur timentibus nomen meum Sol iustitia*; con che pare alluder volesse à quel tanto, per detto di molti, riferisse Plinio; che l'Api morte, conseruandosi così in tempo d'Inuerno, sino al nascer del Sole di Primavera, à questo poi con altre circostanze, esposte, ritornino da morte à vita, *sunt qui mortuas Apes si intra tectum Hyeme seruentur, deinde Sole verno torreatur putent reuiuiscere*: se morta ti ritroui, oh Ape Christiana nell'inuerno del peccato, sappi, che *Iam Hyems transijt*, che il Sol Diuino hora che siano appunto nella primavera già spunta chiarissimo, *ORTO IAM SOLE nomine Solis intelligitur Christus* spiega S. Vincenzo Ferrero, però se à questo Sole t'elporrai, non solo in vita ritornerai, già che, *Sole verno si torreatur mortuas apes putant reuiuiscere*, mà fabbricherai in oltre il mele di diuotione non solo dolcissimo, e sottilissimo, come sin hora habbiamo veduto, mà di più in terzo luogo saluteuolissimo, ch'è quel tanto che fanno l'Api, che *Mella contrahunt, succumque dulcissimum atque subtilissimum, ac saluberrimum*.

Quanto sia per la salute del corpo humano vtile il mellifluo fauo, si può facilmente raccogliere dalli titoli, che diuersi scrittori gl'attribuiscono, poiche da Ambrogio vien detto, *Opus venerabile*, da Girolamo, *Opus castum*, dal Castalio *Augustum opus*; da Titelmarco, *opus pretiosum, opus mirabile*, mà il titolo, che gl'attribuisce Plinio, di medicamento Diuino, parmi il più nobile, il più sublime, mentre spiega la sua innata facultà di rimediare à tanti mali de'mortali, che la morte stanno per arrecarli, *non alia suauitas visque mortalium malis, à morte vocandis, quam diuini nectaris fiat*, aggiungendo in oltre, che per medicare grand'infirmità, del mele sia vtilissimo l'vso, *Magni ad medicamina vsus*: Anuertite però soggiunge, l'istesso naturalista, che di tutto ciò, n'habbiamo l'obbligo all'Api, che da' fiori ne succhiano questo vtilissimo nettare, *mel contrahunt, succumque saluberrimum*, trà questi potiamo annouerare pur noi la Granatiglia, il fior nuono di Mexico detto fiore di Passione, poiche gl'Indiani, come che fossero tante Api, ne fabbricano salutiferi, e melliflui Trociscchi, essendo il suo frutto dolcissimo, molto più del mele, quindi se disse Plinio, che prouida la natura, da' fiori apprettato habbia all'huomo infermo non men deliriose, che saluteuoli medicine: *Pinxit remedia in floribus, etiam DELICIIIS auxilia permiscens, visuque ipso animos inuitauit*; potiamo dir noi l'istesso del fiore di Passione, poiche quiui pure la natura, *Pinxit remedia in flore*, mentre remedia à molti mali: *etiam delicijs auxilia permiscens*, aiuri apportando alli corpi trameschiandoli con gentilissime delitie: *Visuque ipso animos inuitans*, inuitando di più tutti à vageg-

Perr. Bles. serm. 20.

Malach. c. 4

Plin. l. 11. c. 20.

Cant. c. 2.

Ex Hieroz. Sam. Bochart. p. 2. l. 4. cap. 11.

Plin. l. 11. c. 14.

Plin. l. 11. c. 7.

Ex Paulo Aresio Intro. pres. 145.

Plin. l. 22. c. 66.

gheggiare le sue floride, e misteriose rappresentanze: ecco che quanto disse Plinio de' fiori, tanto disse S. Bernardo di Christo fior di passione, hoggi glorificato, *Dabit Iesus salutem, quia salutaris est*, ecco che la Diuina gratia, *Pinxit remedia in flore*, soggiunge in oltre, *Dabit Iesus DELICIAS, quia florens est*; ecco, che pur quini la medesima Diuina gratia, *Etiam DELICIIIS auxilia permiscuit*. Che se veder volete, che in oltre questo diuin fiore, *Visuque ipso animos inuitet*? offeruate come inuitò sino gl' Hebrei, che depò hauerlo contemplato come fiore Diuino; *Reuertebantur percutientes petora sua*, che appunto Api furono detti, *circumdederunt me sicut Apes*. Inuitò sino i morti, che uscirono da' sepolcri per vagheggiarlo, *monumenta aperta sunt, & multa corpora sanctorum qui dormierant surrexerunt*, quasi fossero come quell' Api del sepolcro d' Hipocrate; *Quae & tumulo eius mellificabant*: inuitò sino quelle trè Marie, che giunte al sepolcro tramortirono tutte, mentre *Consternatae sunt*, e si mostro-rono, simile all' Api, che *in matutinum prouolant*, poiche come scriue l' Euangelista, per godere di questo fiore *Venerunt ad sepulchrum valde manè*: Inuitò sino gl' Apostoli, se bene fossero fuggiti, quegli' Apostoli, che nell' Api furono significati, *Apes significare possunt Apostolos* poiche se del fiore si dice, che *VISU ipso animos inuitat*, di Christo fiore di Passione resuscitato, si scriue, *Deus verò suscitauit eum à mortuis tertia die, qui VISVS est per dies multos his, qui simul ascenderant cum eo de Galilaea in Hierusalem*.

Mà offeruate, come sopra d' ogn' altro inuitasse Tomaso, mentre particolarmente li disse, *Infer digitum tuum huc, & vide, manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum*, quasi con questo benignissimo inuito dir li volesse: *Florem ad mellificandum carpe, carpe florem nouum*; & in vero mellificò poi si bene quell' Ape Apostolica, che ne compose vn pretiosissimo, fauo, poiche se il fauo *Constat ex cera, & melle*, Esclamando Tomaso, *Dominus meus & Deus meus*, mostrò d' hauer composto vn marauiglioso fauo formato della cera, dell' humanità di Christo, della quale disse per mezzo del Salmista, *Tanquam cera liquefcens*, e del mele della sua diuinità, della quale scrisse con la penna del Sauio, *Spiritus enim meus super mel dulcis*; Non hebbe luogo quini il consiglio di Diogene appresso Filostrato, che *Mel summo digito, non caua manu gustandum est*: poiche Tomaso, *& summo digito, & caua manu*, gustò di questo mellifluso fauo: *Summo digito*, perche li fù ordinato, *infer digitum tuum huc, & vide manus meas*, di più *Caua manu*, che li fù comandato; *Et affer manum tuam, & mitte in latus meum*. Quanto poi vtile, e salutare li fosse riuscito questo celeste fauo, ben lo dimostrò egli stesso, mentre à guisa d' vn Gionata, prima cieco nella fede, con il mele restò poi del tutto illuminato; onde si può dire anco di lui, che *Intinxit (Manum) in fauum mellis, & conuertit manum suam ad os suum, & illuminati sunt oculi eius*; oh liquore! oh Fauo! non com-

polto di fiori corruttibili, di questo, o di quel prato terreno, mà tratto dall' Eterno fiore del Paradiso; non nettare degl' Iddij come i Poeti fauoleggiano, non sudore delle Itelle, come Plinio afferma, non parte più pura, o più delicata della rugiada, come vuole Aristotele, mà fauo mellifluso, di tutte le perfezioni Celesti, di tutte le saluteuoli facultà, di tutte le medicinali Virtù ricolmo. *Hic flos*, parla Riccardo di Christo, resuscitato, *Hic flos factus est nobis medicina, ex illo mel, & cera; medicina in redemptionem, mel, & cera in glorificationem*

Che fai oh Ape Christiana? parmi, che non prestì l' orecchio al cortese inuito di questo fiore, che, *Visu ipso animos inuitat*, poiche ti vedo più tosto piegare all' inuito, che ti fà il fiore del piacere, di questo Mondo, del quale vien scritto; *Non pratereat nos flos temporis*, fiore, che ben tosto, manca, e muore, *Quid tibi cum flore morituro?* ti dirò con Tertulliano, con che pare vogli rimprouerarti, che ti dimostri peggiore dell' Api, quali attesta Plinio, che *Mortuis, ne floribus quidem insidunt*, perche fanno, che da questi non si possono ricauare sughi da formar mele; e qual mele de deuotione in questi Santissimi giorni, ricauerai tù da' fiori morti de' diletti, gulti, e passatempi di questa vita? *Quid tibi cum flore morituro?* fabbricherai il mele sì, mà come quello, che fabbrica il Bombilio, ch' è vna certa sorte d' Ape al mellificio inutile, *Bombylius apes quoddam genus est ingens, sed ad mellificum inutile*, inutile certamente, attesoche; *Fauos sibi necit è luto*, così tù à guisa di questo bombilio, ch' è vn' ape per così dire spuria, i faui fabbricherai, è luto del loto cioè fangosissimo de' piaceri di questo Mondo, dal quale il Salmista pregaua d' esser liberato, *Eripe me de luto, vt non infingar*.

Oh quanti di questi Bombilij à giorni nostri si ritrouano, che fabbricando solamente mele imperfetto, il Perfetto della diuotione verso di Christo, fiore di Passione, in questa conculcato, mà nella resurrettione glorificato, del tutto tralasciano di fabbricare, onde si può ben dire, che si verifici anco à nostri tempi l' Adagio antico, *Nec mel, nec Apes*: acciò, à nostra confusione, non corri per alcun modo quest' Adagio, mi risoluo d' intuonare all' Ape Christiana quel tanto intuonò già lo Spirito Santo à Debbona; *Surge, Surge Debbona*, voce, che, come offeruorono Origene, Gioseffo, & altri, nell' Hebreo, tanto vale, quanto *Apis*, che se Debbona, come notò S. Geronimo, fù assomigliata all' Ape, perche *Scripturarum floribus pasta, spiritus sancti rore Perfusa, ambrosia succos prophetali ore composuit*, ben si renderà di questo titolo anco meriteuole quell' Anima fedele, che da Christo, fiore hoggi da morte à vita risorto, *flos vita cum fructibus erupit, & qui iacuit in morte, surrexit in gloria*, il mele di diuotione raccoglierà, per confortare il proprio spirito, *surge dunque Debbona surge Apis florem ad mellificandum carpe, carpe florem, nouum*, che se non farai il mele della diuotione nella bocca di quel leone, che fù vcciso in Tamnata, lo fabbricherai alme-

no nella bocca di quel Leone, che ucciso in Gerusalem, hoggi risorgendo vitorioso, intuona à gloria di lui, *Vicit Leo de Tribu Iuda*, meditando i suoi gloriosi trionfi: Se non lo farai nella bocca di Pindaro, di Platone, d'Ambrogio, lo fabbricherai nelle bocche delle piaghe del Crocifisso, contemplando li di lui misterij; Se non lo farai nel capo d'Onesilio Rè di Cipro, come accadde in Amatunta, quando recisogli il capo dal busto, fu sospeso sopra la porta di quella Città, come scriue Erodoto, lo fabbricherai sopra il capo spinoso del Redentore sospeso in Croce *Extra portam* della Città di Gerusalemme, considerando le di lui pene: se non lo farai ne' rostri ferrati delle nauì Egittiche sospese à perpetua memoria del naual trionfo, lo fabbricherai nella Nauè ferrata della Croce inuestigando i suoi misterij; se non lo farai d'intorno la lancia d'Hostilio come già accadde ne' Campi di Druso, lo fabbricherai sopra la lancia di Longi-

no con la quale trafisse il costato di Christo, considerando i Sacramenti, che quindi n'escirono: Se non lo farai nel sepolcro d'Hippocrate nel quale *Mellificantium apum examen diui fuit*; lo fabbricherai nel sepolcro del Signore, riflettendo alla di lui morte, e resurrettione: *Surge Surge Apis, florem ad mellificandum carpe*, che se in fine non farai il mele della Diuotione nella sommità del Monte Campidoglio, come già vide Roma, al dire di Silio Itatico, lo fabbricherai sopra il Monte Caluario, considerando, come serui hoggi di Campidoglio per i Trionfi di Christo; così potrai pregiarti d'hauer composto à guisa dell'Api più industrie, *Mel succumque dulcissimum, atque subtilissimum, ac saluberrimum*: Perloche meriterai di volare all'horto ameni ssimo del cielo, pe' riceuerui l'eterna corona, tanto più, che secondo Plinio; *Hortis, coronamentisque, Apes maxime conueniunt*.

Ex Sorano  
ubi supra.

Sil. Ital. l. 4.

Exol. c. 114  
lib. 5.

Ex Alciat.  
emblem. 118

Ex Aldrou.  
vbi de Apib.



## SIMBOLO XXXIX.

Per il Lunedì dopò Pasqua.



Che il Cristiano bramando al Cielo approdare, molte tribulationi deue primieramente in questo Mondo prouare.

## DISCORSO TRIGESIMONONO.



Armi cotanto stentata, e traugliosa la vita, che passiamo noi altri miseri mortali nella lagrimuol valle di questo Mondo infelice, che stimo senza difficoltà alcuna poter fermamente asserire, che facciamo tutti quanti siamo, molto bene, à pena nati prorompere in dirottissimi pianti. Quindi se Zoroastro rise nel nascere, *Risisse eodem die quo*

senza dubbio, che altro non risponderebbe, se non le parole, che proferi Christo stà mane, *Oportuit hæc pati*, Interrogate in gratia, il Capitano dalla Guerra ritornato, che altro non vi dirà, se non che, *Oportuit hæc pati*, cioè, timori, e sudori; inedia, e veglie; ferite, e piaghe; nuvole di poluere, piogge di sassi, diluuij di sangue; spade, che trafiggono, sciabole, che fendono, scimitare, che squarciano, daghe, che penetrano: Interrogate il Pastore affaticato, che altro non vi risponderà se non che *Oportuit hæc pati*, cioè viaggi, e disagi; ardori, e rigori; nemi, e nebei; ghiacci, e brezze; membra stancate, fronti sudate, luci risuegliate, mani scorticate, viscere vuote, e però affamate; spine, che lacerano; triboli, che pungono, cespugli, che infanguinano; siepi, che impiagano, rouetti, che martirizzano. Ricercate l'Agricoltore affannato, che altro non vi dirà, se non che *Oportuit hæc pati*, cioè, più tormenti, che formenti; più guai, che grani; più pene, che biade; più ramarichi, che raccolti; che l'aratro fende più le membra che le glebe; l'erpice pesta più le braccia, che le Zolle; Il Giogo aggraua più i cuori, che de' Boui i colli; la curua falce, curue rende le vite, per le

Luc. c. 24.

Plin. l. 7. c. 16.

Iob. cap. 5.

fati-

fatiche dell'arare, dell'erppichare, del feminare, del mietere, del criuellare. Addimandate al Pescatore Affiderato, che altro non vi dirà, se non che *Oportuit hæc pati*, cioè venti, che battono, geli che interizifcono, onde che sferzano, procelle, che sgomentano: che hora faccia di mestieri lanciarsi con empito, vibrarsi con furia, piantarsi come tronco immobile con flemma: hora gridare, hora Zittire, hora à pena fiatare: quando maneggiar'hami che pungono, funi ch'annodano, remi, che pesano, reti, e nasse che sneruano: douendosi praticar' il tutto con diligenza, con vigilanza, con pazienza, con destrezza: Chiedete al Peregrino ripatriato, che altro non vi dirà, se non che, *Oportuit hæc pati*: cioè stanchezza nelle piante, la schezza nelle membra, fiacchezza in tutto il corpo per i duri, e faticosi sentieri, che si calcano, per gl'aspri, & iscoscesi gioghi, che si salgono, per gl'horridi, & inospiti boschi, che si penetrano, per li furiosi, e rapidi torrenti che si passano; incontrandosi ben souente in fiere, che assaliscono, in Assassini, che spogliano; in sgherri, che legano: non ritrouandosi il più delle volte, ne gl'Alloggi per ristoro di tante fatiche; che pane ammuffito, vino suanito, e letto per riposare indurito. In somma constituite l'huomo in qual si sia stato, che considerarlo v'aggrada, chiedendoli, come in quello se la passi, che altro non vi risponderà, se non che *Oportuit hæc pati*, cioè stenti, e patimenti; difalstri ed'infortunij, cordogli, ed affanni; miserie, e trauerse; angoscie, & ambasce; pene, e passioni; mà sopra d'ogn'altro interrogate il Nocchiero, il marinaio, che questo pure non si partirà dall'intuonata antifona, egli ancora vi risponderà, che, *Oportuit hæc pati*, cioè turbini impetuosi, vortici minacciosi, scogli pericolosi, gorghi voraginosi, voragine spauentose, tempeste horribili, per le quali si mirano della naue, squarciate le vele, rotte le sarti, spezzati i timoni, fracassate l'antenne, perse l'ancore, scombusfolati i bussoli, per loche la misera carauella resta abbattuta, combattuta, sospiuta, attrauerfata, abbifiata, & il nocchiere doue prima nutriua in grembo seme di baldanza, e d'ardire, ne raccoglie dappoi ben tosto amaro frutto di pentimento, e di doglie.

Questo Proemio sin qui da me tessuto, parmi poterlo intitolare con San Gregorio Nilseno, *Proemium nauigationis*, poiche mi porge motto di formare vn'aggiustato Simbolo, che venga à chiaramente esprimere, come il Cristiano, bramando al Cielo approdare, molte tribulationi debba in questo Mondo primieramente prouare, onde vn turbato, e tempestoso mare figurai, per il quale essendosi per molto tempo agitata vn'ispalmata sì, mà mal capita Naue, sicura finalmente in porto sia entrata, quale accennando per così dire, le sofferte ondeggianti maree, venga à dire, *HÆC OPOR. TVIT PATI, ET ITA INTRARE*, motto lenato dalla bocca di Christo medesimo, che ragionando di se stesso con suoi Discepoli li disse ita mane, *Nonne hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?* Mare

tempestoso certamente questo Mondo, del quale il Profeta, *Veni in altitudinem Maris, & tempestas demersit me*; Naue agitata, che lo scorre, l'anima Christiana, della quale l'Euangelista, *Motus magnus factus est in Mari, ita vt nauicula operietur fluctibus*; Porto in cui entra sicura, il Paradiso, del quale il Salmista, *Deduxit eos in portum voluntatis eorum*; onde S. Gregorio Papa, *PORTVS nostra nauigationis Paradisus est*: Di tutto questo Euangelico Simbolo n'habbiamo l'obligatione à S. Basilio Vescono di Seleucia, che con poche parole tutto lo spiega: *PORTVM quæritans, fluctus experitur*, dice egli, ch'è quel tanto, che facciamo Noi dire alla nostra naue da flutti del Mare agitata, ed in porto entrata, *OPORTUIT HÆC PATI, ET ITA INTRARE*, entrare cioè nel porto della gloria Celeste, *ET ITA INTRARE in gloriam*.

La Naue di quell'anima, che sciogliendo dal lido del ventre materno entra in questo mondo infelice, può dire, che à vele gonfie entra in vn' alto, e fortuneuol Mare, *Veni in altitudinem Maris*; onde di Rebecca diuenuta madre di due figliuoli, afferma il Sacro Testò, che *Colidebantur in utero eius paruuli*, trasferisce Simmaco, *In similitudinem Nauis ferebantur*, Mare il Mondo, che hà per onde le passioni, per mostri i tormenti; per scogli i rammarichi, per secche le trauerse, per sirti le suenture, per Sirene le disgratie, per flutti orgogliosi incontri dolorosi; Mare doue sischiano venti di sdegni implacabili, doue stridono turbini d'odij irreconciliabili, doue scoppiano tuoni di sospiri inconfolabili, doue ruggiano folgori di torti intollerabili, doue cadono piogge di lagrime innumerabili, doue scorrono spume di pene insopportabili, doue assaliscono voragini di persecuzioni irreparabili. Se nel mare insidiano i Corsari, nel Mondo inseguono i Nemici: se in quello tenebre, in quello noie; se in quello vortici, in questo perfidie; se in quello procelle, in questo angoscie; se in quello tempeste, in questo tentationi: se in quello arene, in questo minaccie: se in quello scatenati Tifoni, in questo vehementi crepaciuri: se nel Mare in fine non più di mezzo palmo dalla morte è lontana la vita, come disse Anacarse Scita, nel Mondo la morte continuamente insidia alla vita: Oh che Mare borrafcoso? oh che Mare tempestoso? Chi sarà tanto temerario, che con naue, se ben corredata, premer ti voglia il dorso? chi tanto ardito, che con Palischerimo, se ben spalmato, vogli scherzar con l'onde tue furiose?

Mà stia di buon cuore l'anima nostra, *facta quasi nauis institoris*, come vien' appellata dal Sauio, poiche questo Mondo, è vn Mare sì, *Hoc Mare magnum, & spatiosum manibus*: Mà non è come il Mare Euxino, che altri appellano Mar nero, ch'è priuo di porti, *Mare portubus orbum*, vien detto da Ouidio attoche di Porto è prouisto, ed è la Gloria del Paradiso, *Portus nostra nauigationis Paradisus est*, ci conferma di nouo S. Gregorio Papa; ben'è vero, che prima d'arriuarui, sà di me-

Psal. 6 :

Matth. c. 8.

Psal. 106.  
D. Gregor.  
hom. 14. in  
Matth.  
D. Basill. Se-  
leu. orat. 19.

Gen. cap. 25.

m. 12. in  
nt.

Prou. c. 31.

Psal. 103.

Ouid. 2.  
Trist.

l. c. 24.

di mestieri patire i suoi flutti, soffrire le sue tempeste, che sono i trauagli, e le tribulationi, *HÆC OPORTUIT PATI, ET ITA INTRARE, in gloriam Portum queritans, fluctus experitur*, così è, dice pure S. Gio: Grisostomo, non accade, che l'huomo si persuada di non incontrar difficoltà per salire al Cielo; Questo mare del Mondo deue prima passare, che in poter suo dapoi sarà l'approdare al porto tranquillo della beatitudine, *Quid agis ò Homo, Cælum paras ascendere, & interrogas nequa tibi difficultas occurrat? Quid quid faciamus, hoc Mare transeundum est, penes non est, an in tranquillum beatitudinis PORTVM appellere velimus.*

Per autenticare questa infallibile verità, non ci partiamo dalla verità medesima, cioè da Christo, che si come disse di se medesimo, *Ego sum veritas*, così pronunció stà mane, *Hæc oportuit pati, Christum, & ita intrare in gloriam suam.* Di questo dunque ragionando l'Euangelista S. Giouanni, rapporta che volendo miracolosamente satollare numerose turbe, che *Abijt trans Mare*, che hauesse prima solcato il Mare, soggiungendo di poi, *Subijt ergo in montem*, dunque sali il monte; dalla premeffa della nauigatione ne deduce la conseguenza d'hauer intra presa del monte l'ascensione, *Abijt trans mare subijt ergo in montem*: Si ferue della Particola *ERGO*, per dimostrare, che l'illatione dell'entimemna fosse tanto calzante, che non vi ci si potesse per modo alcuno opporre; tutta volta non pare à me, che questa deduttione, passò il mare, *ERGO*, Sali al monte, sia tanto conchiudente, attesoche passato il mare si giunge alle spiagge, s'inoltra nelle città, s'incontra nell'isole, si smonta ne' Campi spatiosi, ne' Giardini delitiosi, ne' prati ameni, e fruttuosi, non sempre si ritrouano monti alti, ed'ecclissi, sopra quali passato il mare, per necessaria conseguenza, s'habbi à salire per il che inferir si debba di Christo, che *Abijt trans mare subijt ergo in montem*, tutto è verò parlando secondo i principij Logici, mà se parleremo secondo i principij morali, troueremo questa illatione, *subijt ergo in montem*, dedotto dalla premeffa, *Abijt trans mare* esser più che vera, anzi necessaria. Spiegherò questo passo con quel, tanto ch'auenne già al famoso Capitano Scipione cognominato il maggiore, e dal trionfo di Cartagine detto l'Africano, nauigaua questi verso l'Africa, e dopò hauer scorsì, e superate firti; secche, e scogli, scopri di lontano vn gran promontorio, vn'altissimo monte, e richiedendo à Nocchieri il nome di quello li fù risposto, che s'appellaua *PVLCHER*, monte bello, Scipione tutto lieto, e giuliuo, ripigliò, *Est bonum omen*, l'augurio non può essere ne migliore, ne più felice, sù sù dunque, *Illuc dirigite Nauem*, verso di questo drizzando la prora, faciam' alto; quini peruenuti smonteremo, e si bel monte saliremo, si che dopò hauer nauigato il mare, sali Scipione il monte: Hor così Christo nauigando il mare di questo mondo, *Abijt trans mare*, s'incontrò in firti di mole-

stie; in secche di persecutioni, in scogli di cordogli, ch'hauendoli tutti superati, scopri di lontano il monte cioè il monte della Gloria, che *PVLCHER* si può appellare perche racchiude la bellezza di tutto il Cielo, *Ecce tu pulcherrus*: onde parmi diceffe, *Illuc dirigite nauem*, à questo monte, che *Est bonum omen*, ch'è di buon'augurio per infiniti beni, che contiene, drizzate la naue dell'anima mia, della quale particolarmente vien scritto, che *facta est quasi nauis infortoris*, Questo monte saliremo, già che per il mare habbiamo tanto penato, e nauigato, e però conchiude l'Euangelista, *Abijt trans mare, subijt ergo in montem*, essendo cosa necessaria, che chi nauiga per il mare de' trauagli, giunga al Porto de' gaudij, *Portum queritans, fluctus experitur*, notate hora la glosa di Roberto Abbate, *Subijt ergo in montem Iesus, ergo inquit, quia trans mare abijt, idcirco ipse quoque in montem subijt, quia videlicet propter hoc illud, Deus exaltauit eum, quia factus est obediens vsque ad mortem.*

Io non approuo altrimenti la scioccheria de' Manichei quali asseriuano, che questo Sole visibile fosse Giesù Figlio di Dio, che l'Effigie hauesse d'vna nobilissima, e lucidissima Naue, e che per le fatiche sostenute, assieme con l'anime de' suoi fedeli, Naui pur esse diuenute, salisse al Porto del Cielo, *Reperti sunt Manichei, qui dicerent Solem ipsum aspectabilem, quem aiebant esse Dei filium Iesum, habere nauis effigiem, pulcherrimè, atque diuinè compositam, adeoque hominum animas eui laboribus ereptas, fieri nauigia, que in beatissimam lucem penetrarent*: Non approuo dico questa sollenissima menzogna; anzi omninamente la detello, dico ben sì, che Christo figuratamente parlando, vna naue rappresentasse, *Facta est quasi nauis infortoris*, disse dell'anima di lui il Sauio che hauendo scorso il mare di questo mondo, habbia sofferti flutti di trauagli, e turbini d'affanni, perloche poi nel porto del Cielo felicemente entrasse, come egli medesimo l'attelta *HÆC OPORTUIT PATI Christum, ET ITA INTRARE in gloriam suam*, essendo verissimo, che *Portum queritans fluctus experitur*; In quanto poi all'anime redente, si possono esse pure Naui appellare, conforme l'appellò Dauid, *Illic naues pertransibunt*, alche conformandosi il di lui Sauio figliuolo d'ogni vna di esse pur affermò, che siano, *Tanquam nauis, que pertransijt aquam fluctuantem*, che solca cioè gl'acquosi flutti de'rancori del mare di questo mondo, *Cuius cum praterierit, non est vestigium inuenire, neque semitam Carinæ eius in fluctibus*; Seguita il Sauio al nostro proposito la Metafora della naue all'anima applicata, affermando che si come quella dopò hauer solcato i marini flutti non lascia di quelli vn minimo vestigio, che anzi tutti suaniscono, e s'appianano, così l'anima, superati ch'habbia i flutti de' trauagli, e dolori solcando il Mare di questo mondo, giunta al porto del Cielo, questi pure talmente suaniscono, che non se ne scopre vn'imaginabil vestigio, *Tanquam Nauis, que pertransijt aquam fluctuantem cuius cum prate-*

D. 10. Grisost

10. cap. 14.

10. cap. 6.

Canti. c. 1

Ruber. Ab  
in Ioan. 6Ex Mist.  
gogo Ludo  
Cresolij l.  
cap. 11.

Prov. c. 31

Psalm. 10

Sap. cap. 5

*praterierit non est vestigium inuenire, neque semitam carina eius in fluctibus*, ch' è quel tanto, che suelatamente senza altra Metafora, disse San Giovanni nell' Apocalisse, *Mors vitra non erit, neque luctus, neque clamor, sed nec ullus dolor*, onde diciamo pure di ciascum' anima, giunta à guisa di naue, al porto del Cielo, che, *Extra Aleam est, neque marinos aestus, aut ventorum rabiem, aut obiectas cautes reformidat*.

Questi medesimi concetti, in carta dal Sauio Salomone espressi, furono in marmo dal forte Simone intagliati, da quel Simone Macabeo, che per eternar le memorie così de' gloriosi suoi progenitori, come de' generosi suoi fratelli, innalzò vn superbo sepolchral edificio, *Simon edificauit super sepulchrum patris sui & fratrum suorum edificium altum visu, lapide polito*, il qual Mauoleo per renderlo più vago alla vista de' riguardanti, e massime à quelli, ch' il Mare solcauano, intrecciò di colonne, d' Armi, e nauì, *Circumposuit columnas magnas, & super columnas Arma, & iuxta arma naues sculptas, quæ viderentur ab omnibus nauigantibus Mare*, oh che nobil, e pomposo intreccio? Colonne, armi, e Nauì: Colonne librate, Armi sublimite, Nauì intagliate: Colonne che sostengono, armi, che difendono, nauì, che trafficano: Colonne, che reggono; armi, che combattono, nauì, che preferuano: Colonne, che la grauità palesano; armi, che la nobiltà additano, Nauì, che l' autorità, sopra il mare manifestano: Colonne, che inferiscono fermezza: armi, che insinuano fortezza; Nauì, che dimostrano potenza: Colonne per quello s'appartiene all' esaltatione del nome: Armi per quello s'aspetta alla reputatione del Casato, Nauì per quello si conuiene alla dilatatione del traffico; Colonne, ed' ecco le glorie de' trionfanti; armi, ed' ecco le spoglie de' militanti, Nauì, ed' ecco li trofei de' nauiganti; Colonne, che chiamano i confini dell' Impero; armi, che dichiarano il ius dello stato: Nauì che mantengono il dritto del Dominio: tutto bene, ma doue crediamo noi, che Simone fortissimo Campione librasse queste Colonne, soblinasse quest' armi, intagliasse queste nauì? che formauano sì nobil sepolchral edificio, del quale il Sacro Testo, *Simon edificauit super sepulchrum patris sui & fratrum suorum, edificium altum visu, lapide polito, circumposuit columnas magnas, & super columnas Arma, & super arma Naues sculptas*, il Testo medesimo risponde al nostro quesito, affermando, che questo superbo, e pomposo edificio lo fabbricasse Simone, *In Modin*, ch' era vna Città della Giudea situata vicino ad' vn porto del Mare Mediterraneo, che però si soggiunge, che le suddette nauì iui scolpite erano da i nauiganti del Mare in lontana distanza ben scoperte, e vedute; *Et iuxta arma naues sculptas, quæ viderentur ab omnibus nauigantibus Mare*. Questo fontuosissimo edificio innalzato da Simone a' suoi Padri, parmi vn modello di quell' istef-

so, che pratica il Signore con suoi figli: poi che dopò hauer questi nauigato per il Mar di questo Mondo soffrendo flutti, e tempeste di trauagli; e tribulationi, li viene à stabilire quasi naue sopra le Colonne delle loro virtù, auuicinandogli l'armi, de' loro patimenti, instrumenti delle loro vittorie: all' hora *Circumponit columnas magnas*, quando in colonne li trasforma, come si dichiara collà nell' Apocalisse, *Faciam eum columnam in templo Dei mei*: all' hora *circumponit super columnas arma*, quando l'armi delli loro combattimenti, gli trasforma in Trofei di Gloria, *Et induamur arma lucis*: all' hora *circumponit arma super naues sculptas*, quando à guisa di Nauì, *Illuc naues pertransibunt*: li trasferisse al porto sicuro del Paradiso, *Perduxit eos in portum voluntatis eorum, portus nostræ nauigationis Paradisus est*: Quindi al dire di San Geronimo; *Deus ab austro venit*, secondo, che disse di lui il Profeta Dauid, non per altro, se non per spinger le naue di quelli, che nel mare di questo mondo nauigano à contrario di rea fortuna, nel Porto sicuro del Cielo, *Deus ab austro venit, velut Auster nascitur, ut homines, qui ad instar nauium, in mari huius mundi nauigando currunt, portum aeternæ salutis, non currendo, sed volitando salutare possint*.

Non solo era antico costume di collocare nelle memorie sepolchrali le nauì scolpite vicino all' Armi guerriere, *Et iuxta arma naues sculptas*, mà si costumaua in oltre di dipingere sopra l'istesse nauì l'imagini delle Deità da popoli superstiziosamente idolatrate; alla tutela, e protezione delle quali raccomandauano i propri legni, acciò nelle borasche del Mare si saluassero, e facilmente porti ritrouassero; quindi facendo San Luca vn minuto racconto de' viaggi, che assieme con San Paolo intraprese per Mare, dalla Palestina sino à Roma, dice, *Nauigauimus in nauì Alexandrina, quæ in insula Hiemauerat, cui erat insigne castoris*, il simulacro cioè di Castore, fratello di Polluce, ch' erano numi inuocati ne' pericoli del Mare da' Nocchieri; onde Ecumenio sopra di questo Testo; *Perpetuò Moris est nauibus præcipuè Alexandrinis, ad proram, dextra, atque sinistra, huiusmodi esse picturas*; Procopio poi riflettendo à questo medesimo luogo di San Luca riferisce che i gentili, *Adipingebant semper in Proris Deorum imagines*; in conformità di che Erodoto, scriue, che *Statua Vulcani*, si pingesse nelle Nauì: e di quella d' Apollo, Cantò Virgilio, *Aurato fulgebat, Apollinæ puppis*, e di quella di Cupido, ne' seguenti versi Ouidio

*Quàtamen ipse Vehor comitata cupidine paruo Sponsa, & Coniugij stat Dea picta sui.*

O o Hor

*Apoc. c. 5. Ep. ad Rom. cap. 13.*

*Psal. 38.*

*D. Hier. in Psal. 38.*

*Æt. Apoll. cap. 28.*

*Procop. in c. 12. Isaiæ.*

*Erod. in Thalia. Virg. 10. Æ. ned. vers. 171.*

*Ouid. In Epit.*

*Apoc. c. 21.*

*Gasp. Sæch. in lib. Macab. f. 315. 2.*

*1. Macab. c. 13.*

*Macab. c.*

Hor questa costumanza de' gentili à noi altri Christiani si vede trapassata, con tal differenza però, che in vece di dipingere sopra le nauì imagini di falsa Deità, vi pennelleggiamo simulacri di vere santità, cioè à dire le figure de' Santi Martiri con gl' istrumenti de' loro patimenti, il che si praticaua particolarmente ne' primi tempi della Chiesa nascente, secondo, che riferisce Procopio *Christiani cum tutelam retinere uellent, & impietatem omnem auersarentur, pro falsorum numinum pictis, aut calatis imaginibus, sanctorum Martyrum effigies in nauigijs suis ponebant.* Quindi dipinta si scorgeua sopra tal naue l' effigie di San Pietro con la Croce; di San Paolo con la spada, di San Bartolomeo con il rafoio; così sopra la Puppa d' vn' altra si miraua penelleggiata l' imagine di San Stefano con le pietre; di San Lorenzo con le saette; così sopra la Prora d' altro nauiglio si scopriua figurato il simulacro di Santa Catarina con le ruote: di Santa Cecilia con la scure: di Santa Apollonia con le Tanaglie; ed à tutti questi, le nauì ne' pericoli del Mare raccomandauano li Nocchieri per ricourarsi sicuri con esse in porto, riflettendo, che siccome essi sofferti i flutti de' patimenti nel sicuro porto del Cielo s'erano ricourati, così haurebbero pure le Nauì loro, superati i flutti del mare, nel porto felicemente introdotte; hor quel tant o che faceuano questi nelle Nauì materiali, dobbiamo praticar noi con le nauì spirituali dell' anime nostre, delle quali si dice, *Illuc Naues pertransibunt*, dipingerui se non l' effigie almeno le memorie di questi Santi Martiri, e ricordarsi, che si come questi entrarono nel porto del Cielo, superando i flutti de' patimenti di questo mondo, Mare tempestosissimo, così noi in quel felice porto entreremo, se con pazienza sopporteremo i flutti de' traugli, Poiche, *Portum queritans fluctus experitur, HÆC OPORTUIT PATI, ET ITA INTRARE in gloriam, portus nostre nauigationis Paradisus est.*

Se veder volete vno di questi Santi Martiri, che traghettato il Mare fortuneuole di questo mondo, entrato sia felicemente nel porto del Cielo, riflettete al primo, ch' habbiamo nominato, all' Apostolo San Pietro della sua Croce armato; scorgendo questi, ch' il suo Maestro premeua con piè franco l' onde incostanti del Mar' Eritreo, alzando le voci humilmente pregollo, che si compiacesse farlo traghettare à lui, calcando il lubrico sentiere dell' acque medesime *Iube me venire ad te super aquas*; fermati oh Pietro, sei tu forse ancora dell' opinione de' tuoi Coapostoli, che stimarono il Redentore vna fantastica larua, & *videntes eum super Mare ambulantem turbati sunt dicentes, quia Phantasma est?* Vuoi, forse da questa spauentato, qual Fetonte dall' aspetto Maestro di Giove atterrito, sommergerti sotto l' onde procellose, non d' vn fiume, mà di vn Mare? *Iube me, venire ad te super*

*aquas?* pensi, auuicinarti al tuo sincerissimo Maestro, e premer vuoi quel pericoloso Egeo, che Platone appellò *Improbitalis Magistrum?* auuerti di non prestar fede al Mare, perche secondo quell' altro Platone dell' Africa, *Maris fides infamis*, onde ad ogni passo meritamente farai rimproverato con quelle parole, *Modica fidei, quare dubitasti?* non ti voglio persuadere il contrario con Poeti, che finsero il Mare nato dalle lagrime di Saturno; ti persuaderò con l' esperienza quotidiana, che dimostra quanti lagrimosi successi incontra, chi al Mare, s' affida: Il Cigno traualica il Mare allegramente cantando come notò vn Naturalista, onde forse perciò fornirono gl' Antichi in forme de' Cigni le prore delle nauì, per additarci, quanto siano vicini al morire i nauiganti, già che all' hora più che mai canta il Cigno quando si vede à morte vicino; queste tue voci oh Pietro, *Iube me venire ad te super aquas*, potrebbero farsi voci di Cigno il Mare valicante, voglio dire, che della tua vicina morte potrebbero essere sicuro presagio: Hor se così è, muta pensiero oh fedelissimo Discepolo, e se brami giungere alla presenza del rauuifato Maestro, non voler supplicarlo col dire, *Iube me venire ad te super aquas*, mà pregalo più tosto, che ti spedisca dal Cielo vn nobil Cocchio, che librato sù l' ali de' venti ad esso quell' altro Elia ti trasporti; pregalo che t' inuij vn' Angiolo dal Cielo, che pigliandoti per li capegli ad vn tratto qual Daniele à lui ti presenti; pregalo, t' impenni al dorso per mano di spiriti Celesti vn paio d' ale di colombe, e quell' altro Dauide, che sospiraua dicendo, *Quis dabit mibi pennas sicut Columba*, al tuo Signore velocemente si trasferisca; e quando niuna di queste cose tu non possa ottenere, monta con tuoi compagni il pescareccio palischermo, che vi giungerai con essi loro, sano, saluo; e sicuro, già che; *Alij Discipuli nauigio uenerunt*; tutto è vero parmi risponda l' Apostolo, mà con tutto ciò prego di battere il sentiere del Mare, & i suoi flutti prouare, correndo anco rischio di sommergermi, perche sò, che niuno à Christo quale si è l' itesso porto del Paradiso, può giungere se non v' arriua prouando i flutti de' pericoli, l' onde nelle trauesie: così è, dice Sant' Ambrogio, *Petrus dum fluctuat, dum mergitur, sic peruenit ad dominum ostendens nobis, quod nisi per pericula properatur ad Christum.*

Quelle vltime parole del Santo Arcivescovo, *Ostendens nobis, quod nisi per pericula properatur ad Christum*, parmi habbiano allusione con quelle del Sauio, che ragionando di quelli, che sopra correate nauì solcano i Mari fluttuanti, disse, *Qui nauigant Mare enarrant pericula eius*; in conformità di che riflettendo Plinio à quel tanto si costumaua ne' suoi tempi, si come pure si costuma in questi nostri, al dipingere cioè le nauì con diuersità di vaghissimi colo-

Ex Mysta  
gog. Ludon.  
Cresolij l. 1.  
sect. 2.

Psal. 103.

Mat. c. 14.

Terull.

Ex Pio de  
Rubeis Con-  
uit. mar. v.  
Nauig.

Psal. 54.

10. cap. 21.

D. Ambrog.

Eccles. c. 43

colori, diceua, che *Pericula expingimus*, attese che assai più cariche de pericoli, che di merci sciolgono le nauì da loro lidi, mentre ingolfandosi in alti mari si incontrano in Pirati insidiosi, in stretti seni, in golfi angusti, in erme spiagge, in ciechi scogli, in occulte secche, in deserti Renai, in profonde voragini: questi sono que' pericoli, che con colori di Sacra eloquenza furono dipinti da San Paolo, oue ragionò del mare di questo mondo valicato da lui con la nauè dell' anima sua sempre combattuta, e però, quasi che volesse, *Pericula expingere*, diceua, *Periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in Ciuitate, periculis in solitudine, periculis in Mare, periculis in falsis fratribus*, che sono li scogli ciechi, e le secche occulte; mà che n'auenne, oh Paolo, dopò hauer scorsi tanti pericoli, che col narrarli, sei venuto ad' autenticate il detto del Sauio, che *Qui nauigant Mare, enarrant pericula eius?* che n'auenne? Risponde l'Apostolo, dopò vn triplicato naufragio, *Ter naufragium feci, nocte, & die in profundum Maris fui*, Approdai al porto del terzo Cielo, cioè del Ciel Empireo, *Raptum huiusmodi usque ad tertium Cælum*, essendo verissimo, che *Portum queritans, fluctus experitur*, così è conchiude San Basilio, *Paulum inter alia multa, naufragium quod ipse supra suas tribulationes commemorat, in tertium cælum euexit*, Quindi molto bene dunque disse Grisoltomo Santo, ragionando del compagno di Paolo, che *Petrus dum fluctuat, dum mergitur sic peruenit ad Dominum, ostendens nobis, quod nisi per pericula properatur ad Christum*, essendo pur troppo vero, che *Qui nauigat Mare enarrat Pericula eius*.

Per tutto ciò il glorioso Sant'Agostino dopo hauer con somma attentione considerato questo mirabil successo di Pietro, esorta ogn' vno di noi à seguire vn' esempio cotanto raro, e singolare, solcando cioè il mare di questo secolo, senza paurentare di sommergerci, *Ambula & tu in aquis, quia hoc seculum mare est, hic ambula, hoc calca, calca Mare, ne mergaris à Mare, non finit illic perire, qui te iussit ambulare*; Quasi che dir volesse, che imitando l'Apostolo, venga il Christiano ad'assicurarsi, d'entrar nel porto del Paradiso, *Portus nostræ nauigationis Paradisus est*; tanto più che tutti li miseri auanzi del genere humano, che furono rinchiusi nell' Arca di Noè, prima di poggiare con questa sopra i monti dell' Armenia, che significauano i monti della Gloria; *Requieuit Arca super Montes Armeniae*, si dice di quella; *Leuauit oculos meos in montes*, si dice di questa: fluttuarono lungamente trà l'acqua del Diluuio, che tutti gl'eletti, che giunsero alla terra di promessa, passarono prima per il Mar rosso inseguiti da Faraone; che tutti li giusti, che furono introdotti al refrigerio della Gloria, transitarono prima non solo per le fiamme del

fuoco, mà anco per l'onde dell'acqua, *Transiimus per ignem, & aquam, & induxisti nos in refrigerium*: che tutti gl'Israeliti, che giunsero alla conquista delle settanta palme insegna della Palma, che si concede a' Beati, prouorono prima l'acque amare di Maratte; che tutti li trionfatori della bestia infernale poggiarono sopra il mare, *Et vidi Mare vitreum mixtum igne, & qui vicerunt bestiam, stantes super Mare*, quali come già peruenuti in sicuro porto, cantauano, suonauano, e del vinto mostro, e del superato mare si gloriavano, *Stantes super Mare vitreum, habentes cytharas Dei, & cantantes Canticum Moyse serui Dei*. Quel Cantico cantauano, che gl'Israeliti medesimi con la guida di Moisè lietamente cantorono, all'hora che traghettato il Mar rosso, giunsero nel porto della terra di promessa, del qual transito, ragionando San Paolo disse, che *Omnes transferunt Mare*, tutti passarono il Mare, tanto gl'Egitij, quanto gl'Israeliti, cioè tutti passano il Mare della tribulatione, mà chi arriua al porto della terra promessa, e chi resta nell' istesso Mare sommerso: perche quelli, che volentieri partiscono, passano à piedi asciutti, mà gl'impatienti figurati negl'Egittij, passano il Mare affogandosi, ch' è quel tanto che offeruò Sant'Agostino, *Omnes Mare transferunt, nam & Egyptij transferunt, non tamen transferunt per Mare, ad Regnum, sed in Mare ad interitum*.

Bisogna, che ogn'vno si disinganni, il Cielo, è vn'heredità della quale non si piglia il possesso se non si mette il piè sopra il mare: dicono i Leggisti, che il possesso d'vn'heredità si pigli per *pedum positionem*, & intendono dire, ch' il piè fermamente si poggia sopra la terra, mà l'acquisto dell'heredità del Cielo non si piglia, che col poggiare intrepidamente il piè sopra l'acqua: Mi souuieue per dichiarazione di ciò di quel tanto si scriue d'Alimeno Filosofo, ch' essendo vissuto nouant'anni trà gl'Epiroti, e costituito herede di ricca, & epulente facoltà, non solo non l'accettò, mà non volle nemmeno andarla à vedere, e ciò per non passare, non dico vn golfo pericoloso di Mare, mà nemmeno semplicemente traghettare il fiume Maratone, che solamente framezzaua, affermando esser maledetta quell' heredità, che si douea andar' à pigliare, e riportare per acqua; l'Eterno Monarca ci hà costituiti, heredi, tutti della gloria del Cielo *Regenerauit nos in hereditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarcescibilem, conseruatam in cælis*: Mà per pigliarne il possesso, vuole, che si poggia il piè sopra l'acqua, sopra l'acqua cioè della tribulatione, *Tribulatio igitur nostra superni gaudij introitus est*, dice San Gregorio Papa: per inpossessarsi di essa dobbiamo imitare quell' Angiolo dell' Apocalisse, qual poggiando vn piè sopra il Mare, poggì subito l' altro sopra la terra, *Posuit pedem suum dexterum super Mare, sinistrum autem super terram*, Così chi poggia

Psal. 65.

Apo. c. 15.

1. Cor. c. 10.

D. August. Tract. 5 in c. 13. 10.

1. Petr. c. 1.

D. Greg.

Apo. c. 10.

3. Cor. c. 11.

2. Cor. c. 12.

D. Basil.

D. Aug. in salm. 39.

en. cap. 3. salm. 102.

vn piede nel mare della tribulatione , è sicuro di poggiare l'altro nella terra di promissione . *Qui patienter tribulationem sustinet , propter Deum , tenet iam pedem in alio mundo* , diceua il beato Egidio compagno di S. Francesco ; S. Bernardo però che non si parte dalla metafora dell'heredità, riuolto al Christiano li dice , *Agnosce hereditatem tuam in Christi Cruce , si labor terret , merces inuitet .*

D. Bern. l. 2.  
de confid.

Nò t'atterrire nò oh Christiano, per la fatica, la mercede che t'è preparata l'animo t'incoraggisca, *Si labor terret , merces inuitet* , così fu inuitato , & incoraggito l'Apostolo S. Giovanni colà nell'Apocalisse : poiche essendoli quiui diserrate le cortine del Cielo scopri riuolto Throno, sopra il quale il Monarca dell'vniuerso cinto le tempie di regal corona, attorniato dal Senato celeste, e da tutta la corte Angelica corteggiato, maestosamente sedeva: Mentre miraua estatico quelle souane grandezze , ecco , ode angelica voce, che l'inuita ad'accoltarsi al sedente Monarca , *Ascende huc , ascende huc* , ascendi pure , sali pure oh Giovanni, a vagheggiare più da vicino questa Diuina comparsa: si disponeua l'Apostolo ad'acceptare il cortese inuito, mà scopri, che non picciolo impedimento se gl'attrauerfaua, poiche frà il Throno del Rè sedente, ch'era in Cielo, ed'esso, che si ritrouaua in terra, scorreua, e tramezzaua, vn vasto , & immenso Oceano, *Et in conspectu sedis tanquam mare: Ascende huc* , Giovanni replicaua, non è possibile, ch'io possa accettare quest' inuito, & eseguirlo, poiche il mare framezzato impedisse l'accoltarmi: *ascende* , impatiente pure ripigliaua lo spirito Celeste: mira se ritroui, se scuopri altra strada, altro sentiere: riuoltò gli occhi l'Apostolo di quà , e di là, da questa parte , e da quell' altra , e scuopri che non v'era altra strada per giungere al Monarca del Cielo sopra maestoso Throno affisso, se non valicando quell'ampio pelago, che si tramezzaua, oh come volete, oh Angiolo Celeste, che io, parmi potesse dire Giovanni, ch'io questo vasto mare traghetti, *Et in conspectu sedis tãquã mare?* Fù stimata temerità dal Sauio quella de' Nauiganti, all' hora che sopra d'vn picciol legno espongono al furor del pelago le proprie vite, *Exiguo ligno credit homines animas suas* , quindi il Poeta di chiunque nauiga protestaua

Sap. cap 4.

Ouid. 2. de Panto

*Non propè tã lethum, quã propè cernit aquã e Seneca, troppo ardirò stimò ancor'egli, quel tale , che fu il primo che con fragil battello ruppel'onde del mare*

Sen. in Medea Act. 2.

*Audax nimium, qui freta primus Rate tam fragili perfida rupit .*

Non sono da computarsi ne trà viui , ne trà morti quelli, che nauigano , disse Anacarfi Filosofo , io certamente trà morti farò arrolato, se mi risoluo premer incautamente il dorso di questo fluido Elemento: Se gl'habitatori dell'Isola di Melatar non riceuono per teltimonij quei, che nauigano per mare, tenendoli per gente disperata: nauigando in questo mare hora , che mi ritrouo se non nell' Isola Mela-

Marco Polo l. 3. c. 20.

bar almeno in quella di Patmos , come potrà esser tenuto per verace testimonio della vita di Christo da me nell' Euangelo descritta ? però non posso se non lodare il pensiero di Attalo Filosofo , che non si potè mai indur' a nauigare, protestando, che l'aria si fece per gl' Augelli, l'acqua per i pesci , e la terra per gl'huomini, e però era solito scherzare, dicendo , quando vedrò i pesci caminare per la terra , all' hora io guizzerò per il mare : per questo Catone era solito dire di trè cose essersi pentito, d' hauer cioè fidato a donna alcun secreto, d' hauer passata la giornata senza hauer operato cosa veruna, e d' hauer viaggiato per mare, hauendolo potuto fare per terra . Quindi Trochilo discepolo di Platone per tema , che vedendo il mare in calma non li venisse mai appetito di nauigarlo , fece murare le finestre di casa sua, che nell' Ionio rispondeuano : Hor se tutti questi detestauano traghettare con Naui l'onde degl' Egei , come potrò io senza Pali-schermo calcar a piedi vn'elemento sì infido, & incostante per giungere al Celeste Monarca ? non v'è che dire oh Giovanni; così insegna, e così vuole l'arte marinaresca del Cielo , chi vuol'entrare nel porto di quel beato luogo , fà di mestieri calcar' i flutti del mare della tribulatione , della quale si scriue, *Magna est uelut mare contritio tua* , e però frà l'Altissimo è la tua persona, vedi oh Giovanni tramezzato vn vasto Mare, *Et in conspectu Sedis tanquam Mare; Portum queritans fluctus experitur* , *Portus nostra nauigationis Paradisus est, HÆC OPORTUIT PATI, ET ITA INTRARE in gloriam.*

Thren. c. 2.

Che diranno hora qui tanti molli, e delicati , che non possono superare vn minimo flutto di trauaglio, che contro loro s'auuenti nel mare di questo secolo ? mentre non giunge sicuro nel porto Celeste, se non chi combatte con le procelle delle trauerse? Eh che quelli tali non fanno , che non si può edificare la Celeste Gerusalemme, *Hierusalem, qua edificatur ut Ciuitas*, se prima le pietre dell' anime de' fedeli non sono con percosse lauorate, *Tum stonibus pressuris expoliti lapides*; non fanno, che non si può gustare il suonar soaue delle Cetre del Cielo , *Audiuu uocem sicut Cytharædorum Cytharizantium in cytharis suis* , se prima le corde dell' anime non sono stirate, e torturate ; non fanno, che chi vuol gustare della manna del Paradiso il soauissimo conuito , fà di mestieri prouare innanzi la dura seruitù dell' Egitto: Non fanno, che chi uolse arriuare alla beatitudine del Cielo, li conuiene lauare prima la sua stola cioè l'anima propria nel sangue dell' Agnello . Non fanno, che vanno vnite assieme l' heredità della Gloria celeste con la beuanda del Calice amaro della passione del Signore, *Dominus pars hereditatis meæ, ecco l'heredità, & calicis mei* , ed ecco l'amara potione della passione : non fanno che non si può giungere all'allegrezza della mattina , se non si proua prima il pianto della sera , *Ad uesperam demorabitur fletus , & ad matutinum letitia*, e per non par-

In Hymno dedic. Ecc

Apoc. c. 14

Psal. 115

Psal. 129

partirci dal nostro Simbolo della Naue, non fanno, dirò per fine, che nou arriuanò al porto de' godimenti, se non le nauì di quell' anime, che prima traugliarono nel mare de' patimenti, onde David *Descendunt mare in Nauibus*; bene: qual cosa poi oh Profeta, pronorono queste Nani? *Stetit spiritus procella, & exaltati sunt fluctus*, pronorono procelle di trauesie, e flutti di traugli: e poi? *Ascendunt vsque ad Caelos & descendunt vsque ad abyssos*, furono sì impetuose le procelle folleuate, che sbalzarono le nauì fino al Cielo, e le sprofondarono fino nell' abisso delle calamità: e poi? *Anima eorum in malis tabescebat*, la Naue dell' anima di tutti molto penaua, e sopra modo traugliaua, e poi? *Et Statuit procellam eius in auram*, Si mutò per voler diuino il vento, e d' Aquilone furioso, si cambiò in austro gratioso, e poi? *Et siluerunt fluctus eius*, S' acquietarono affatto i flutti de' rammarichi, e poi? *Et deduxit eos in Portum voluntatis eorum*, li condusse il Signore al Porto sicuro del Paradiso, *Portum queritans fluctus experitur, portus nostrae nauigationis Paradisus est: Deus ab Austro venit*, dice S. Basilio, *Vt homines qui ad instar nauium in mari huius mundi nauigando currunt, portum nostrae salutis non currendo, sed volitando, salutare possint*, alche potiamo aggiungere quel tanto in simigliante proposito disse anco Pindaro, *Viris mare nauigantibus precipuam esse voluptatem, ubi secundis ventis portum attigerint*.

Hor da questa naue scendendo, non ci rincresca di salirne vn'altra; da questa descritta da David Profeta passiamo al bordo di quella che descriue il Profeta Ezechiello, che come fosse la naue tanto decantata d'Argo, le cui tanole delle querce recife da presso all' Oracolo di Dodona, hauean voci humane, l'introduce à dir di se stessa, *Dixisti, perfecti decoris ego sum in corde maris sita*, sono diuenuta Naue perfettamente bella: estendo in mezzo del mare collocata: hauerei certamente stimato, che douesse più tosto dire *Perfecti decoris sum*, sono dotata d' vna singular bellezza per esser simile alla naue cotanto douitiosa di Cleopatra, che fiammeggiando per la dorata poppa sì come con remi d'Argento l'onde sferzaua, così con vele di Porpora l'aire fendeva: simile alla Naue cotanto prodigiosa di Theseo, che quanto di vecchio, perdeua, altrettanto di nuouo rimetteua, poiche à putridi, e tarlati legni surrogandone de' nuouì, e freschi, riseruata sempre l'antica forma, qual rediuiua Fenice rinascendo, mai inuechiua: simile alla naue cotanto delitiosa di Hierone, Siracusano, che vantaui più giardini che merci, nella quale pareua che Nettuno si fosse sposato con Fora e che gl'horti Pensili dell'Egitto si fossero tramutati in giardini nauiganti per l'Egeo: Simile alla naue cotanto miracolosa di Sofrate, che se bene lunga di cento, & ottanta cubi-

ti, con tutto ciò si come tutta per l'oro mirabilmente lampeggiaua, così anco tutta per suoi odorosi legni, ch'erano di cedro, singularmente odoraua: Simile in fine hauerei creduto douesse dirsi alla naue cotanto fastosa di Caio Caligola, nella quale sfauillaano gemme suentolauano porpore, odorauano cedri, frutuaano piante, profumauano bagni, cantauano musici, lustureggiuaano Nocchieri, ed i passaggieri lautamente banchettaano; da queste gloriose Nauì doueua prender la simiglianza per insinuar la sua bellezza, e dire *Perfecti decoris ego sum*, e non dall' esser nel mezzo del mare situata; *In corde, in corde maris sita*, poiche qual beltà possono apportare onde nere, procelle tenebrose, nemi oscuri, turbidi flutti, tempeste moltruose? non abbelliscono queste, ma aggirano ben sì la naue hor per poppa, hor per prora, hor per vn fianco, & hora per l'altro, e tanto la sbattono, la crollano, che vien' à perdere, & alberi, e antenne, e vele, e ancore, e bossoli, e calamite, e carte da nauigare ch'haua; come dunque afferma Ezechiello, che vna naue, cioè vn'anima diuenisse perfettamente bella in mezzo all' onde del procelloso Mare situata? *Perfecti decoris ego sum in corde maris sita*? Oh che mare amaro si è la tribulatione, l'habbiamo detto più volte, *Magna est velut Mare contritio tua*, la naue, l'anima cioè, che in questo mare si ritroua vien'agitata da venti delle persecutioni, spuma per le doglie, freme con sospiri, ondeggia per le passioni, & all'hora in questo mare, Oh come diuentata bella, tanto bella, che la sua bellezza non è ordinaria, mà celeste, bellezza del Paradiso, e però dice, *Perfecti decoris ego sum in corde maris sita*. **PERFECTI DECORIS** cioè di bellezza di Paradiso dotata, poiche il porto della celeste Gerusalemme vien detto da Geremia, **VRBS PERFECTI DECORIS**: Eccola dunque questa naue ch'ancor per così dire, fluttuante trà procelle, ritrouò quella bellezza della quale è dotata la Città del Cielo, *Perfecti decoris ego sum*, dice ella, *Urbs perfecti decoris*, dice della Città suprema, Geremia, *Et quis peccator non perfectum decorem, & pulchritudinem habebit diu in medio amaritudinis lacrymarum consistat*.

Sono le nauì dell'anime nostre nel mare della tribulatione situate, come la naue d'Argos, che s'arrischiò primiera allontanarsi dalla terra, e darli in preda à golfi del mare per conquistare il vello d'oro della Gloria; sono come la naue detta di salute appresso gl'Atheniesi, ch'era spedita ogn'anno per l'Egeo al Porto dell' Isola di Delo, che quiui giunta, *Sacerdos Apollinis nauis eius puppim coronabat*, poiche l'anime nostre dopò hauer scorso l'Egeo del trauglio, nel porto, se non di Delo, almeno del Cielo entrate, vengono coronate dal Sommo Sacerdote, cioè da Christo, ch'è l'istesso Apollo, cioè l'istesso Sole, onde Sant' Ambrogio, *Ommes Puppis, quae peruecta fuerint coronantur*.

O o 3 Sono

Psalm. 106.

D. Basil. in Psal. 70.

Pind. Pyth. de 1.

Ezechiel. c. 7.

x Ateneo s. c. 7.

Thren. c. 2

Baz. l. 10. c. 3. Par. 6.

Pier. Val. 5. Hier. 45. c. 4

D. Ambr. Hexam. l. 5. ap. 11

sono come la naue d'Areta, bella, e mitabile da vederfi in Porto per la sua marauigliosa struttura, e grandezza, con tal differenza però, che quella era inutile al mare, & inhabile à nauigarlo, che l'anime nostre scorrendo il mare della tribulatione riescono vtilissime per se stesse mentre compariscono poi bellissime nel porto del Cielo; sono come la naue di Magaglianes, naue Vittoria appellata, la quale dopò hauer combattuto con l'onde degl'Oceani, e girate dall'Oriente all'Occidente scopri nuoui mondi: così l'anime nostre girando gl'Oceani degl'affanni, e combattendo con l'onde delle trauerse, scoprono in fine, se non vn Mondo nuouo, almeno vn nuouo Cielo, *Et vidi caelum nouum*, entrando alla fine nel porto sicuro di quel beato luogo, che seno d'Abramo vien detto, *Multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham in regno caelorum*: Sono in fine come la naue innalzata da Filippo secondo per trofeo à Carlo Quinto suo Padre, d'intorno la quale erano figurate varie historiette, come l'Africa da suoi Guerrieri saccheggiata con il motto, *Aphrodisio deleta*, dall'altra i Turchi fuggitiui, con il titolo, *Solymano profligato*, dall'altra *Tuneto capto*, & restituito, da vn'altra, *Orbe Nouo inuento*: Così l'anime nostre dopò, ch'haueranno scorse à guisa di nauì le tempeste delle calamità, è combattuto contro tiranni d'auerno, potranno portar scritto il motto, *Orbe nouo inuento*, poiche ritroueranno il mondo nuouo, & il Cielo nuouo della Gloria, e vedranno di più affatto sparire il mare del trauaglio, & *vidi caelum nouum & terram nouam, & mare iam non est, Portum queritans fluctus experitur, portus nostra nauigationis Paradisus est, HÆC OPORTUIT PATI, ET ITA INTRARE in Gloriam.*

Se bene siamo entrati con queste nauì in porto non ci rincresca di ritornare di nuouo in mare, ripigliando di mira quella naue descritta da Ezechiello, che introduce à dire, *Perfetti decoris ego sum in corde maris sita*; Poiche fa mentione quiui il Profeta di tutti quegli attrezzi marinarefchi de'quali sen v'aguerita vna ben prouista naue; e delle vele, e delle tende: e degl'alberi, e dell'antenne: e delle corde, e delle gomene, e delle lumiere, e de'fanali; e delle funi, e delle farti: e de'remi, e delle Pale: e delle tauole, e de'banchi: e delle merci, e de'negotianti: e de'Piloti, e de'Nocchieri, e de'Marinari, e de'Passaggieri: & in fino fa mentione dell'armi, e de'Guerrieri; *Viri bellatores tui, clypeum, & galeam suspenderunt in te pro ornatu tuo*. Mà non sò come si scordò della cosa più principale il Profeta, cioè dell'Ancora tanto necessaria à tutti i Vascelli, e massime ad vna naue d'alto bordo, come era questa, che egli descrive; che diremo quiui noi? che fosse dimenticanza, o pure vna misteriosa auuertenza? così è, dice Isaac Gerofolimitano, *Tacuit anchoram, ne inter mundi tempesta-*

*tem firmet nauem*: Non fece mentione dell'Ancora, la passò sotto silentio, perche essendo in questa naue figurata l'anima nostra, non deue mai creder questo di poter nel Mare di questo Mondo gettar l'ancora per fermare la naue trà le tempeste delle calamità, farà scuipre da queste agitata, combattuta, e trauagliata; non potrà mai quietare, fino che non entra nel porto del Cielo à riposare; *Tacuit anchoram ne inter mundi tempestatem firmet nauem*; datemi, che la naue d'vn'anima sia nel sicuro porto del Cielo, dopò sofferte le tempeste delle trauerse, entrata: che all'hora si potrà parlare di gettar l'ancora, perche all'hora non vi farà più che temere delle procelle trauagliose del mare di questo mondo: così discorreua S. Massimo Vescono, ragionando dell'anima di Sant'Eusebio, *Beati Patris Eusebij, merita iam in tuto posita securi magnificemus, qui gubernaculum fidei, viriliter tenens, Anchoram spei tranquilla iam in statione composuit, & plenam caelestibus diuitijs, & aeterni mercibus Nauem optato in litore collocavit.*

Non si può, non si può entrare nel porto del Paradiso, *Portus nostra nauigationis Paradisus est*, se non si prouano i flutti de'trauagli, *portum queritans fluctus Experitur*, arreatemi sotto gl'occhi tutti que'nomi, titoli, ed Epitteti, con quali vien' appellato questo felice, e sicuro Porto del Cielo, che tutti v'aditteranno lo stento, e lo trauaglio, che vi si ricerca per entrarui; s'addimanda Regno de' Cieli, *Regnum caelorum*, mà per giungerui, vi si ricerca forza, & Energia *Regnum caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*: S'addimanda Città di Dio, *Ciuitas regni magni*, mà per esser Cittadini d'essa fa di mestieri esser di vita celeste non terrena; s'addimanda Paradiso, *Hodie mecum eris in Paradiso*, mà non v'entra, se non chi passa per la fiamma del Cherubino custode, *Collocavit Cherubim & flammeum gladium*; s'addimanda Casa di Dio, *Hic Domus Dei est*, mà la porta è angustissima, onde vi vuole fatica per entrarui, *Arcta est via, quae ducit ad vitam*; s'addimanda Tesoro nel campo nascosto, *Simile est regnum caelorum thesauro abscondito in agro*, mà questo non si potè ottenere da colui, che lo ritrouò se non dopò che si spossessò di tutto quello, che haueua; s'addimanda perla pretiosa, *Querenti bonas margaritas*, mà chi la comprò vendè tutto il suo capitale, *Dedit omnia sua, & comparauit eam*; s'addimanda denaro diurno, *Ex denario diurno*, mà questo non fù sborsato se non à quelli, che s'affaticarono diligentemente nel coltiuar la Vigna: S'addimanda contento del Signore: *Intra in gaudium Domini tui*; mà à questo furono solamente ammessi, quelli, che con fatica moltiplicarono i loro talenti: S'addimanda Nozze Reali, *Ad nuptias Agni*, Mà da queste furono esclusi quelli, che dati in preda al sonno, & alla pigrizia tralasciarono d'operare, & affatica-

Apo. c. 21.

Matth. c. 8.

Ex Ludou. dulce in eius vita.

D. Maxim Hom. 59. de Sancto Eusebio.

Matt. c. 11 Psal. 47.

Luc. cap. 33

Gen. cap. 3 Gen. cap. 28

Matth. c. 7

Matt. c. 13

Matt. c. 13

Matt. c. 20

Matt. c. 25.

Apo. c. 19

Lib. 2 de eorum mundi.

*Luc. e. 14.* ticare ; s' addimanda lauta , e gran cena , *Ho-*  
*mo quidam fecit cenam magnam* , mà di questa  
 furono giudicati indegni , quelli si mostrarono  
 attaccati alle cose mondane : s' addimanda  
*Isa. c. 22.* Pallio de' combattenti , *Vnus accipit Bra-*  
*uium* , mà da quelli vien vinto , che con fatic  
 ca , e sudore corrono nello stadio per guadagnarlo ;  
 s' addimanda corona di Gloria , *Coronans coronabit te Dominus* , mà questa ottengono  
 solamente coloro , che valorosamente combattendo ,  
 vincono l' auerfario , *Bonum certamen certavi , in reliquo , reposita est*  
*2. Tim. e. 4* *mibi corona Iustitiae* : s' addimanda finalmen-  
 te porto sicuro , porto tranquillo , *Et deduxit*  
*Pf. 106.* *eos in Portum voluntatis eorum* , mà per entrare  
 in questo porto fà di mestieri , che la Naue  
 dell' Anima proua i flutti de' trauagli , perche  
*Portum queritans , fluctus experitur* , dice  
 San Basilio , e la Chiesa medesima , che si mette  
 sotto gli occhi tutte le suddette metafore ,  
 non partendosi alla fine dal nostro Simbolo  
 rivolto al Signore lo prega , che voglia da mille  
 flutti del Mare di questo Mondo trasportare  
 la Naue dell' Anima nostra à quel felice  
 porto .

*De mille vit a fluctibus*  
*Salutis in Portum uehas*

*Hym. in off.*  
*S. Maria*  
*Magdal.*

Per quanto sin qui hò narrato , e scritto , vorrei  
 vedere , che ogni vno de' Christiani persuaso  
 si fosse à nauigare , senza tema d' abissare , questo  
 Egeo del Mondo , si che l' vdiessi dire , quel  
 tanto disse Seneca , ch' essendo alienissimo dal  
 l' intraprendere viaggi per Mare finalmente si  
 lasciò persuadere à farlo , per lo che imbarcato  
 per valicare picciolo Golfo , si lasciò intendere ,  
*Quid non potest mihi persuaderi , cui*  
*persec. ep. 57* *persuasum est vt nauigarem ?* come il metter  
 si in Mare fosse l' vltima delle più terribili  
 arditèzze , e perciò sopra ogni altra difficile à  
 persuadersi ; Hora se io non vi hò potuto persuadere  
 à nauigare intrepidamente il Mare della  
 tribulatione , vi persuada almeno Christo ,  
 con quelle parole pronunciate stà mane , *HÆC*  
*OPORTVIT PATI , ET ITA IN-*  
*TRARE ingloriam* , che non solo con queste  
 voci vi persuade il nauigare , mà vi prepara  
 di più per vostra consolatione il porto oue  
 douete approdare : che questa fù l' afflittione  
 di Seneca , che doppo essersi imbarcato scopri  
 segni di vicina tempesta , cioè vn minuto  
 bullicame dell' onde , ed vn picciolo increpamento  
 de' flutti , *Non dum erat tempestas , sed iam inclinatio Maris , ac subinde*  
*crebrior fluctus* , per lo che tutto sbigottito  
 rivolto al Nocchiero , lo pregò , che lo sbarcasse  
 in qualche vicino porto ; si scusò questi col farli  
 intendere , che in quelle spiagge porto alcuno  
 non si ritrouaua per saluarfi : *Cœpi gubernatorem*  
*rogare , vt me in aliquo littore exponeret : aiebat ille aspera esse , & importuosa :*  
 Non così vi dico io : questo Mare del Mondo  
 hà il suo lido , le sue riue , il suo Porto ;  
*Portus nostra nauigationis Paradisus est* ,  
 onde se scorgete poco lontane , tempeste di calamità ,  
 onde di trauerse , flutti di trauagli ,

non vi perdetes d' animo , non vi sbigottite ,  
 che sofferti questi turbulenti marosi , il porto  
 del Cielo v' aspetta , porto sicuro , porto  
 tranquillo ; fate quel tanto , che al dire di  
 San Pier Grisologo pratica l' esperimentato  
 Nocchiero con la sua Naue : *Gubernator* , dice  
 egli , *A litore cum Nauim soluit , domus , Patria , coniugis , pignorum curas deponit , & ita totus mente , corpore , sensu , nauticis laboribus occupatus , vt & fluctuum possit superare , discrimina , & stationem lucrosi portus periculi victor intrare .*

Mà già che siamo in Porto , nel fine cioè  
 del presente Discorso , non voglio lasciar di  
 riferire quel tanto , che fece il gran Pericle  
 Ateniese , dotto nelle scienze , e valoroso nell' armi ,  
 poiche abbandonata Athene si ritirò in vn  
 luogo remoto sì , mà molto delizioso , all' ingresso  
 del quale , intagliò à caratteri cubitali queste  
 parole , *Portum inueni , spes , & fortuna valete ;*  
 tanto parmi possa dire quell' Anima ,  
 che qual Naue superati i flutti de' trauagli  
 entra finalmente nel porto del Cielo ,  
*Inueni portum , spes , & fortuna valete ;*  
 Poiche in questo Celeste porto si getta  
 l' Ancora della speranza , mentre il tutto si è  
 già conseguito , & i beni di fortuna si tramutano  
 in beni di gloria .

Si si , dica pure questa mistica ricourata Naue ,  
*Inueni Portum* , porto assai più buono di quello ,  
 nel quale si ricourò con la sua Naue San Paolo ,  
 che *Boniportus* , s' appellaua , poiche questo ,  
*Omne bonum* racchiude , *Inueni portum* ,  
 porto assai più ricco di quello dell' Isola di  
 San Giouanni , che da' Piloti vien detto Porto  
 ricco ; poiche in questo si ritrouano tutte le  
 ricchezze , che desiderar si possono ,  
*Gloria , & diuitia in domo eius . Inueni Portum* ,  
 porto assai più luminoso di quello di Rodi ,  
 nel quale , *Surgebat Colossus Soli dicatus ex are , sub cuius crura in Portum*  
*Naves extensis velis ingrediebantur* , poiche  
 in questo vi risplende , non il Colosso del  
 Sole , mà l' istesso Sole , che *Illuminat*  
 la Città tutta del Cielo ; *Inueni Portum* ,  
 Porto assai più dolce d' acque di quello che  
 fù ritrouato il Porto di Sicilia quel giorno ,  
 che Dionisio Tiranno fù cacciato da quella  
 Signoria , *Dionysio Sicilia Tyranno , cum pulsus est ea*  
*potentia , accidit prodigium , vt vno die in portu*  
*dulcesceret Mare ;* Poiche in questo porto  
 non per vn giorno , mà per tutti i secoli ,  
 l' acque delle Diuine consolationi si prouano  
 sempre dolci , *Parasti in dulcedine tua pauperi*  
*Deus . Inueni Portum* , Porto assai più tranquillo  
 di quello , che si ritroua nell' Etiopia ,  
 chiamato Porto Acquico , che si come per  
 sei Mesi , vien' agitato da vna fortuna  
 borascosa , così all' opposto per altri sei  
 Mesi gode vna tranquillità marauigliosa ,  
 poiche in questo non solo per tutto l' Anno ,  
 mà per tutti gli anni dell' Eternità si gode  
 vna perfetta tranquillità , *Et facta est tranquillitas magna . Inueni portum* ,  
 in fine , porto assai più

*Act. Ap. c. 27.*

*Exod. c. 33.*

*Pf. 111.*

*Ex Frances. Serra apparatu Synon. v. Rhodius .*

*Plin. l. 2. c. 100.*

*Pf. 67.*

*Nella Piazza vni di Tomaso Garzon. c. 144*

Luc. c. 8.

più sicuro di quello, del quale si riferisce nel Libro secondo de' Macabei, che essendo stimato porto sicurissimo, tuttauolta iui l' inimico,

2. Mac. c. 12

*Nocte superuenit, & Portum cum Nauibus succendit*, poiche in questo porto del Cielo le Navi dell' Anime stanno tanto sicure, che non sentono ne niuno l'odore del fuoco, *Et odor ignis non transit eos*; hor se noi vogliamo con le Navi dell' Anime nostre in questo felice porto sicuramente riposare, conchiudiamo pure, che dobbiamo nel Mare

Dan. c. 3.

di questo Mondo, i flutti de' trauagli primieramente prouare, perche, *Portum quaritans fluctus experitur*; onde termino con le parole di Seneca, *In fretu viximus, moriamur in portu*, che così giunte le Navi dell' Anime nostre in questo tranquilissimo, e sicurissimo porto, saranno coronate della Corona della Gloria, onde dir potremo con il Poeta,

*Ecce Coronata, Portum, tetigere carina.*

Senec. ep. 19

Virg. 1. Geor



# SIMBOLO XXXX.

451

*Per il Martedì doppo Pasqua.*



*Che il Cristiano per farsi colassù nel Cielocompagno degli Spiriti Beati, viuer deue quaggiù in terra secondo lo Spirito, non secondo la Carne.*

## DISCORSO QUARANTESIMO.



**T**Erminerebbe prima giu-  
to il Sole all'Occidente,  
che ridir si potessero  
tutte le lodi della Re-  
gione dell'Oriente: Poi-  
che sono tanto rare, e si  
marauigliose di quella  
le prerogative, che ogni  
Elogio riesce scarso per  
altamente sublimarla. Se rimirò d'essa i Cieli, gli  
scopro più luci di, più sereni, più belli; Se passo a'  
Pianeti li vedo più benigni nell'influire, più  
gratiosi nel riguardare, più attivi nell'opera-  
re: Se vengo agli Elementi, li ritrouo assai  
più perfetti, essendo nelle parti Orientali la  
terra più, feconda, l'aria più salubre, il  
fuoco più purgato, l'acqua più chiara, e  
più limpida. Poggio sopra Monti, ed ecco,  
che mi palesano d'oro le vene, salgo i colli,  
ed ecco, che mostrano d'oro le pietre, scendo  
nelle Valli, ed ecco, che mi additano d'oro le  
miniere: Se nauigo i Mari m'incontro in con-  
chiglie ingemmate; se valco i fiumi m'imbat-  
to in arene indorate; se varco i Torrenti m'au-  
uengo in sponde ingioiellate. Entrando ne'gia-  
dini, oh che nemi di vaghissimi fiori, che vi di-  
scopro! Ben si possono dire per la loro impareg-

giabile gentilezza, con Tertulliano, *Speſtaculai, aut ſpiracula res*, poiche in amorosa lega ſi ve-  
dono in eſſi vniti i colori per allettare gli oc-  
chi, gli odori per confortare le narici: Scorren-  
do per le campagne, oh che nidi di profumatif-  
ſimi aromati, che vi contemplo! Il Garofolo  
delle Molucche tanto ſtimato, la cannella del  
Zeilan tanto apprezzata, la Caſſia dell'Egitto  
contro i noſtri malori tanto adoprata; Pene-  
trando nelle ſelue, oh che ſeni di pregiatiſſime  
piante, che vi ſcorgo! L'incenſo della Sabea,  
con il quale i Diuini Altari ſi profumano, il Bal-  
ſamo dell'Arabia, con il quale gli ogli Sacri ſi  
benedicono, la mirra de'Trogloditi, cò la quale  
dalla corruzione i cadaueri ſi preferuano; Se  
mi rintano ne' deſerti, leggo, che in quelle  
grotte l'Hiene voce humana proferiſcono, le  
Manticore faccia humana dimoſtrano, le ſci-  
mie ſimiglianza humana, maſſime nell'operare,  
paleſano; *An non vidisti ſimiam fiſtula canere, ſaltare, ſcribere, & alia agere vniuerſa conan-  
tem, qua homo pulchrè perficit?* Se mi traſferi-  
ſco nelle ſelue, ſento, che nelle tane ſi ritrouano  
Elefanti, che la Luna adorano; Pantere, che nel-  
la cute odorano; Alicorni, che con l'haſta del-  
là fronte i veleni diſcoprono; Se m'inceſpuglio  
nelle foreſte, vedo, che ne' couilli ſi diuincolano  
ſer-

*Tert. de Co.  
ron. milit.*

*Ex Galeno  
in uſu par-  
tium 2. 22.*

serpenti, che quanto sono più velenosi, tanto più alla vista riescono gratiosi ogni loro squama vn rubino, vno smeraldo, vn zaffiro ; Se in inoltro nelle Monarchie rifletto, che nell'Oriente fiorirono per lungo volger de' secoli gloriose, e formidabile quelle degli Assirij, de' Caldei, de' Medi, de' Persiani; Se in fine l'aria passeggiò oh che augelli, che odo, e che veggo! Gazze, Parrochetti, papagalli, che cianciano, che cinguettano, che parlano , per non dir niente della Fenice , che schiudendo da aromatico nido, vola rediuiua , & immortale .

Ma doue lasciamo quell' augello pur dell' Oriente, che per esser tanro vago, e bello, *Propter eximiam venustatem* , Manucodiata dagli Indiani, cioè augello di Dio vien' appellato, che se altri il chiamò augello di Paradiso , molto propriamete se gli addatta anco questo nome, quando sia vero, ch'egli in terrestri Paradisi passi felicemente i suoi giorni ; Chiamisi pero come si voglia , ò pennuto del Paradiso , ò augello di Dio, che affermerò io non poterli con simiglianti nomi meglio adombrare il Verbo Incarnato in questi giorni da morte à vita resuscitato: Poiche se quello vn volatile, che nell'Oriente fortisce i suoi natali, e di Christo , come d'augello nato nell'Oriente, vien scritto, *Vocans ab oriente auem*: Se quello non poggia mai à terra ; e di Christo vien asserito , *Non habet vbi caput suum reclinet*: Se quello, quando pur s'alimenti, non si può sapere di qual cibo lo faccia ; e di Christo fu similmente attestato , *Cibum habeo manducare , quem vos nescitis* : Se quello talvolta poggia sopra il dorso del compagno , e Christo se non nel dorso, poggia almeno nel seno dell'Eterno suo Padre, *Vnigenitus qui est in sinu Patris*: Se quello è tutto penna, e tutto piuma ; e Christo tutto ale , tutto penna pur vien descritto ; *Lampades eius lampades ignis* , legge il Testo Greco, *Ala eius, ala ignis* : Se quello non si sà da qual parte egli venga, *Vnde veniat ignoratur* ; e di Christo , ragionandosi del suo spirito, si troua scritto, *Spiritus vbi vult spirat, sed nescis vnde veniat, aut quò vadat* : Se quello doppo morto molto tempo si conserua senza putrefarsi , e di Christo , che ne' giorni passati habbiamo celebrato la sua morte , vien' affermato dal Profeta , *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem* ; Se quello comparisce nelle piume bizzarramente colorito , che *Propter eximiam venustatem* , augello di Dio , e del Paradiso vien' appellato , ecco Christo per la vaghezza delle piume delle sue virtù da Geremia al suddetto volatile rassomigliato; *Num. quid auis DISCOLOR hereditas mea mihi? numquid auis tincta per totum?* Che le penne appunto della Manucodiata così le descrive il diligentissimo Ionstonio , *Pennarum ambitus DISCOLQR est* : Se quello in fine vogliono i Filosofi naturali , che sia quasi di carne, e d'ossa priuo , altro non hauendo nel picciolo corpicciuolo, che sottilissimi neruetti ; Ecco Christo, che disse di sè medesimo stà mane a' suoi Discipoli, *Palpate , & videte quia spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere* ; quasi dir volesse , riuscirà forse à voi nel vedermi

quel tanto riesce a' Naturali nello scoprire l'augello del Paradiso , che stimano tutti come viuente , ch'egli è, che per conseguenza di carne, ed ossa prouisto sia ; ma quando poi viene da essi veduto , e palpato , si ritrouano ingannati , poiche lo scoprono d'entrambi priuo affatto ; Così vi dico io di me medesimo , *Palpate pure , videte pure , quia spiritus carnem, & ossa non habet , sicut me videtis habere* : Nè di carne sono composto , nè tampoco d'ossa compaginato, merce , che la carne hauendo io mortificata, lo spirito per conseguenza hò viuificato, *Mortificatus quidem carne, viuificatus autem spiritu* .

Hor volendo noi rappresentare con aggiustato Simbolo , che il Christiano per farli colà sù nel Cielo compagno de' spiriti Beati, de' quali si dice , *Qui facis Angelos tuos spiritus* , viuer debba quaggiù in terra secondo lo spirito, non secondo la carne , habbiamo figurata la Manucodiata , ò sia augello del Paradiso , alla quale , come quasi priua di carne , e d'ossa, habbiamo sopra scritto per Motto le parole pronunciate stà mane da Christo , *CARNEM, ET OSSA NON HABET* , volendo insinuare così a' Christiani quel tanto disse l'Apостоło a' Romani , che scorgendoli merce lo spirito della Diuina gratia, hormai disposti à viuere secondo lo spirito , non secondo la carne, disse loro , *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu , si tamen Spiritus Dei habitat in vobis* ; le quali parole di San Paolo non poteua San Paolino spiegarle più opportunamente giusta il nostro proposito , *In carne positus Christianis, Apostolus dicit, vos autem iam non estis in carne, sed in spiritu, subiecta enim subditæ Deo anima caro; transit in spiritum non substantiæ commutatione, sed vitæ* ; Quindi è, che molti serui del Signore , *Quorum caro transiuit in spiritum*, quasi hormai priui di carne, *Non substantiæ commutatione sed vitæ*, augelli del Paradiso furono detti, onde San Dionisio Areopagita da S. Giovanni Grisostomo, *Volucris Cæli*, fu appellato, e Sant' Ambrogio riuolto à molti di spiritual vita disse loro , *Discite in hoc Mundo supra Mundum esse , & si corpus geritis volet in vobis ales interiorius*, quasi volesse dirli, imitate l'augello del Paradiso, che non poggia mai in terra, ma essendo priuo di carne, sempre sopra la terra altamente per l'aria vola ; Abbandonate la carne , attendete allo spirito , che v'assicuro , che tutti diuerrete augelli, ò Angioli , che dir vogliamo, del Paradiso ; perche , come dice Gregorio Nazianzeno , *In carne præter carnem viuere Angelicum est* ; In somma conchiudiamo , che *Spiritus carnem, & ossa non habet*, perloche si proua esser verissimo il detto di Christo dall' Euangelista San Giovanni riferito , che *Spiritus est qui viuificat, caro autem non prodest quidquam* .

Se egli è vero , per dar principio à questo nostro Simbolo Predicabile , che la Manucodiata nè mangi , nè beua , come riferiscono molti Scrittori , fa di mestieri affermare in oltre , ch'ella sia priua per conseguenza di car-

Vlyff Aldr. Ornith. l. 2. c. 21. Idem vbi sup.

Is. c. 46.

Luc. c. 9.

Io. c. 4.

Io. c. 14.

Cant. c. 8.

Ex Vlyff. Aldr. vbi sup.

Io. c. 8.

Pf. 15.

Hierem. c. 12.

Io. Ionst. l. 6. de auib. Exotic. tit. 1. c. 1.

Luc. c. 24.

Ep. 1. Petr. c. 3.

Pf. 103.

Ep ad Rom. c. 8.

D. Paulin ep. 4. de Calist. Marg.

D. Io. Chry. hom. de fa. Proph.

D Greg. Naz. ho. in c. 19. Matth.

Io. c. 6.

carne , poiche qual carne può mettere chi non s'alimenta , e non si nutrisce ; Se poi in terra mai poggia , chiaro stà , ch'ella mai si cibi , poiche secondo S. Basilio , a tutti gli augelli , *Victus a terra prestatur* ; Nè vale il dire , ch'esca di lui siano gli odori soavi , che dagli aromati delle fragrantissime contrade , oue nasce , vengano per virtù del Sole all'alto sollevati , poiche quando anco ciò fosse vero , che carne può generare vn cibo si tenue , e leggiero ? Concedasi anco , come altri vogliono , che d'aria , come il Camaleonte si nutrisca , non metterà niente più di carne di quello mette questo , che oltre quella poca , della quale n' ha prouisto il capo , e le mascelle , nel rimanente del corpo , atterisce Plinio , esserne affatto priuo , *Solus animalium nec cibo , nec potu alitur , nec alio , quam aeris alimento , caro in capite , & maxillis , nec alibi toto corpore* : Mà diamo anco , che s'alimenti di qualche forte di cibo , non per questo ne deue correr la conseguenza , che sia di carne , ed ossa composto quest'augello di Paradiso , poiche quanti insetti si ritrouano nella terra , che di vari cibi alimentandosi , pure nè carne generano , nè ossa ; *Insecta , ut intelligi possit* , scriue Plinio , *Non videntur neruos habere* , **NEC CARNEM , NEC OSSA** : conchiudasi dunque , che quest'augello **CARNEM , ET OSSA NON HABET** , che essendo per altro ben prouisto di lunghe penne , e di folte piume , si può dire di lui ; *Penna , penna prater ea nihil* .

Questa maranigliosa fabbrica di corpo senza carne , e senza ossa , *Carnem , & ossa non habet* , può il Christiano far , che sorga anco in se stesso , quando viuer voglia non secondo la carne , mà secondo lo spirito , poiche , *Spiritus est qui viuificat , caro autem non prodest quidquam* : Strano à primo incontro rassemblerà à tal proposito quel detto dell' Apostolo San Paolo , affermando , che , *Qui in carne sunt Deo placere non possunt* . Chi farà dunque quello in questo Mondo , che possa piacere al Signore ? Niuno per certo , perche alcuno non v'è , che non sia di carne formato ; Tutti di carne ci ritrouiamo impastati , che se priui di questa noi fossimo , huomini non saremmo , mà più tosto spiriti Beati : Dubbio non ordinario mosso quiui da Sant' Agostino , poiche tanti Patriarchi , vn' Abramo , vn' Isacco , vn' Giacobbe , non furono di carne vestiti ? Certo che sì , ed affermeremo , che questi non piacerono al Signore ? *Qui in carne sunt Deo placere non possunt* ? Tanti Profeti , vn' Isaià , vn' Geremia , vn' Ezechiello , e cent' altri non furono di carne formati ? Non v'è dubbio ; e diremo , che à Dio questi non gradiscono ? *Qui in carne sunt Deo placere non possunt* ? Tanti Apostoli , vn' Pietro , vn' Andrea , vn' Tomaso , non furono di carne composti ? Non si può negare , ed asseriremo , che questi al Monarca del Cielo non fossero accetti ? *Qui in carne sunt , Deo placere non possunt* ? Tanti Martiri , che à milioni , s'annouerano , fra' quali , e Vedoue , e Vergini , e Confessori , e Velco-

ni , e Pontefici , e persone d'ogni grado , non erano tutti di carne circondati ? Anzi nella propria carne non aprirono tante bocche per confessar la Fede di Christo , quante piaghe gli furono fatte da' graffi , da' rasoi , da' pettini di ferro ? Non v'è che dire , e vorremo credere , che di questi non si compiacesse l'Altissimo ? *Qui autem in carne sunt Deo placere non possunt* ? Oh Paolo ! oh Dottor delle genti ! Quai accenti non penetrati , sono queiti ? *Ergò non placuerunt Sancti Patriarchæ , ergò non placuerunt Sancti Prophetæ , ergò non placuerunt Sancti Apostoli , ergò non placuerunt Sancti Martyres* ? Non si può per alcun modo ciò affermare risponde à se stesso Sant' Agostino ; Piacquero al Signore , non v'è difficoltà , e Patriarchi , e Profeti , e Apostoli , e Martiri , mà piacquero nell'istesso modo , che piacciono a' Rè delle Molucche nell'Oriente , gli augelli del Paradiso detti Manucodiante , poiche per la vaghezza delle loro piume , e per esser quasi priui di carne , che nè meno per quella poca , che hanno , non si lasciano mai trasportar à terra , molto di essi se ne compiaciono , e sopra modo gli apprezzano , *Magni à Moluccarum Regibus fiunt* , così al Rè del Cielo piacquero tutti i suddetti suoi fedelissimi serui , *Placuerunt , sed in carne non fuerunt , portabant carnem , non portabantur à carne* : Piacquero all' Altissimo , perche portauano poca carne , e questa mortificata per le penitenze , e digiuni , onde non erano così dalla carne portati , altro non haueuano , come Augelli del Paradiso , che le vaghe piume delle virtù , con le quali volauano all'alto , non ebbero gli affetti alla carne , con quali poggiassero à basso , adempiuano ciò , che consigliaua Sant' Ambrogio , *Discite in hoc Mundo supra Mundum esse , & si corpus geritis , uolet in uobis ales interius* : Volauano , diuenuti tutti spirito , verso il Cielo , e se bene fossero di carne vestiti , con tutto ciò si ritrouano si fattamente fuori d'essa , che viueuano , come se d'essa attorniati non fossero , e però al Signore somnamente gradiuano , *Placuerunt , sed in carne non fuerunt , portabant carnem , non portabantur à carne* .

Mà per vedere , se veramente siano di carne priui , vorrei , che d'alcuno di questi augelli ne facessimo diligente anatomia , e già che di quelli del Paradiso non solo non si sa doue nascano , mà nè meno di doue vengano , nè tampoco oue dimorino , onde non si ritrouano se non dopò , che son morti , e animi cadendo su'l suolo , *Vbi locorum nascantur , vnde veniant , quoue se recipiant ignoratur , siquidem exanimis dumtaxat in terra reperiuntur* : Pigliamo per mano il Precursore del Signore già tanti anni morto , à questi attribuir si poteua senza dubbio il nome d'Augello del Paradiso , che augelli del Paradiso sono veramente gli Angioli , de' quali , come che sono spiriti vien detto , *Spiritus ubi vult spirat , sed nescis unde veniat , aut quo vadat* : ed' Angelo fù chiamato San Giouanni , *Ecce ego mitto Angelum meum , qui preparauit viam ante te* ; Paradiso fù poi per lui la solitudine , come parimente tale pareua à San Girolamo ; *Mibi oppi-*

D. Aug. ser. 6. de verb. Apo st.

Ex Io. Ionst. l. 6 de auib. Exotic. tir. 3 c. 1.

Vlyf. Aldro. Ornith. l. 12 c. 21.

Io. c. 3. Matth. c. 1.

D. Basil. in ex am.

Pl. l. 8. c. 33.

Pl. l. 11. c. 4

p. ad Rom. 8.

D. Hier. ep.  
ad Ne. per.

*oppidum carcer est, & solitudo Paradisus*; per il che nel Deserto nascosto, e rintanato, *Fuit Ioannes in Deserto*, si può d' esso similmente affermare, che non si sapesse, *Vbi locorum*, egli si fosse, *unde veniret, quoue se reciperet*; Mà se in oltre vdite, che à guisa della Manucodiata nè mangiasse, nè beuesse, *Venit Ioannes neque manducans, neque bibens*, conchiudete, che ottima farà la conseguenza, ch'egli fosse di carne priuo, così è, ripiglia l'Autor e dell'opera imperfetta: Eccolo, miratelo, offeruatelo, che ve ne pare? Dite pure il vostro senso: Non è egli huomo solamente in apparenza? Augello, ò Angelo, per gratia priuo di carne affatto? *Ioannes specie homo, gratia Angelus, quia nihil carnis erat in eo, nisi visio sola*: Si sì tutto spirito egli era, *Et Spiritu Sancto replebitur ex utero Matris suae*, onde essendo spirito, come tale, *Carnem, & ossa non habebat*, sapeteu benissimo, che *Spiritus est qui viuificat, caro autem non prodest quidquam*.

Auctor. O.  
per. in Ma.  
hom. 27.

Luc. c. 1.

Exod. c. 30.

Quel tanto, che in questo particolare sapeteu Giouanni, fu insegnato fino nell'antico Testamento dal Signore à Moisé nell'Efodo, acciò qual'altro Andromaco, che se non visse sotto Nerone nel Latio, ritrouossi almeno sotto Faraone nell'Egitto, che fu e di lui, e del suo popolo il fiero Nerone, fabbricasse d'ammucchiati aromati vn'odorosissima compositione di pretioso vnguento, non per medicare, mà per profumare con Sacrosanta vntione il nouello Pontefice con suoi figliuoli al di lui Diuino Culto dedicati, *Facies vnguentum compositam opere vnguentarij, Aaron, & filios eius unges, sanctificabisque eos, ut Sacerdotio fungantur mihi*; Sopra di che per il nostro punto si deue riflettere, che comandò in oltre il Signore à Moisé, che auuertisse molto bene, che di quel medesimo vnguento carne humana non vngesse, *Caro hominis non ungetur ex eo*: Hor qui sì, che non saprei come potesse obbedire a' Diuini precetti l'obbedientissimo per altro Legislatore del Popolo eletto; Questo si è, come chi dicesse, che si scriua, mà che non si tocchi la carta; che si cammini, mà che non si calchi la terra; che si nauighi, mà non si solchino l'onde del Mare; s'vngano Aaron, e suoi figliuoli, mà non si tocchi la carne loro, *Aaron, & filios eius unges, caro hominis non ungetur ex eo*: Era forse il Cugino di Moisé vna statua di marmo, vn colosso di bronzo, vn simulacro d'oro, ò d'argento, che di carne fosse affatto priuo? Se bene come Pontefice con diuise di varij colori comparisse Aaron superbamente vestito, non era per questo vn vano Camaleonte altrettanto di carne priuo, quanto di colori ornato; Se bene per i campanelli, che nell'estremità della di lui veste risuonauano, da San Girolamo, *Totus vocalis* venga appellato, non per questo deuesi paragonare à quel Musico Rosignuolo da curioso viandante spennacchiato, che ritrouatolo tutto voce, e tutto piume esclamò, *Vox vox praterè nihil*. Non per questo, ch'egli fosse come huomo di terra composto,

ed alla terra destinato, doueua affomigliarsi à quei teneri insetti, che non partendosi mai dal terreno suolo, di carne, e d'ossa sono priui, *Insecta non videntur neruos habere, nec carnem, nec ossa*; In somma Aaron era vero huomo, & huomo di carne impastato, si che à chi l'hauesse interrogato, chi egli si fosse, hauerebbe con il Sauio potuto veridicamente rispondere, *Sum quidem & ego mortalis homo similis omnibus ex genere terreni illius, qui prior factus est, & in ventre Matris figuratus sum caro*; Aggiungasi à tutto ciò, che l'Abulense sopra di questo luogo stimò, che s'vngesse, e consecrasse il Sommo Pontefice con suoi figliuoli, col tinger il dito nell'oglio, si che dalla sommità della fronte si tirasse vna linea dritta, che terminasse doue l'vn ciglio confina con l'altro; Hor come dunque s'ordina, ed espressamente si comanda, *Caro hominis non ungetur ex eo*, se in ogni modo facendosi la consecratione faceta di mestieri toccare la carne, e la fronte del candidato Pontefice, e de' suoi figliuoli? Io per me non posso dar altra risposta, se non che questi, come al Signore dedicari, fossero tanti augelli del Paradiso priui affatto di carne, cioè d'affetti carnali, onde essendo tutti spirito, come non vi si ritrouasse in essi da vngere carne, *Caro hominis non ungetur ex eo*, si poteua dir di loro, *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu*: Pensiero, che viene autentificato da Eusebio Cesariense, *Sacerdotes ab hac vita seiuñcti ipsum dumtaxat corpus in terra gerentes, cogitatione, & animo in Caelo degentes quasi quidem Caelites pro vniuerso hominum genere sunt sacra- ti*, notate quelle parole, *Quasi quidam Caelites*, come volesse dire, che rappresentassero gli augelli di Paradiso, ch'essendo priui di carne non poggiano in terra, e come dice San Pier Damiano, *In carne carnis oblitati naturam suam indefessa meditatione fatigant*. Non vi ricordate di Pietro, che appena dichiarato Pontefice subito gli fù detto da Christo, *Beatus es Simon Bariona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi? Non sentite San Paolo compagno indiuiso del suddetto, che protesta, Continuò non acquieui carni, & sanguini? Non vdite San Bernardo, che di tutti questi Santi, & anco d'aitri, che la carne mortificarono per rauuiare lo spirito v'egli dicendo, *Isti carnem non habent, quia carnem oblitati audiunt ab Apostolo, vos autem in carne non estis, sed in spiritu*.*

Sap. c. 7.

L. 1. Dem.  
Euang. c. 1.

D. Pe. Dam.  
serm. 1. in  
Ded. Eccl.

Matth. c. 18.

Ad Gal. c. 5.

D. Bern. ser.  
63. ex par.  
uis.

Da tutto ciò ne nacque quell'efficace desiderio, che nutrono tanti serui del Signore di rendersi tutti spirito, per lo che mortificando sopra modo la carne, *Mortificati quidem carne*, rimasero con loro somma consolatione, *Viuificati quidem spiritu*, sapendo per cosa certa, che *Spiritus est qui viuificat, caro autem non prodest quidquam*. Ad dimandate forse, perche Benedetto con le spine, Domenico con le catene, Francesco con le neui, Edemondo Vescouo di Cantuarria con

inuentioni sempre nuoue dicilicij, e flagelli, tãto affiggessero i corpi loro, si che restassero insanguinati, impiagati, agghiacciati, lacerati, perche sapeano, che *Spiritus est qui viuificat, caro autẽ non prodest quidquã*. Chiedete forse, perche Girolamo nudo in vna grotta cõ pietre il petto si lapidasse? Simone sopra d'vn'alta colõna esposto all'inclemẽza dell'aria il corpo martirizasse? Giacomo Anacoreta in vn sepolcro per molti anni, prima sepolto che morto, la vita passasse? Giouani Monaco dentro d'vna rupe senza mai sedere per trẽ anni le mẽbra stãcasse? Perche sapeano, che *Spiritus est qui viuificat, caro autem non prodest quidquã*. Ricercate forse, perche Sabino nõ altro, che solo frugalissimo cõpanatico gustasse? Giuliano solamẽte d'orzo s'alimẽtasse? Paolo cõ rigorosissime astinenze il corpo macerasse? perche sapeano, che *Spiritus est qui viuificat, caro autẽ non prodest quidquã*. Interrogate forse, perche Eusebio camminasse incaricato il dorso di 250. libre d'acciaio, che à pena potesse reggerlo; Zoerãdo s'incauernasse entro vna scauata quercia, ou'erano quantità di chiodi acuti, che le carni penetrassero, Enrico Sufone si stringesse a' fiãchi vna catena di ferro, che talmente se l'incarnasse, che horridamẽte l'impiegasse; Pacomio Abbate calcasse la terra à piedi nudi sopra pũgentissime spine, ch'entrãdogliene molte nella carne, fieramẽte gli la trafiggessero? perche sapeano, che *Spiritus est qui viuificat, caro autem non prodest quidquã*? Bramate forse in fine di sapere, perch'altri cõ verghe ferrate, altri cõ discipline ritorte, altri cõ funi rigide, ed austere battessero, spezzassero, lacerassero la propria loro carne? Perche sapeano, che *Spiritus est qui viuificat, caro autem non prodest quidquã*. Oh quãto Sauri, e prudenti, che furono tutti quelli seruidel Signore, mentre vollero comparire *Mortificati quidẽ carne, viuificati autẽ spiritu*; vollero; che a d'essi pure dir si potesse, *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu, subiecta enim subditã Deo anima caro, transit in spiritum, non substantia commutatione, sed vite*.

Hor hauendo vditì questi, che nõ stimãdo pũto la carne, perche *nõ prodest quidquã*, sopra modo la mortificorno, vdiãmo adesso Dauid quanto poco pur egli la stimasse, mentr'asserisce, che niẽte la pauẽtaua, *nõ timebo quid faciat mihi caro*; ma piano, oh Sãto Rè! siete voi forse stato sciolto dal vincolo di quella Legge, che stringe, e lega tutt'i figliuoli d'Adamo, della quale ragiona S. Paolo, *Video aliã legem in mẽbris meis captiuam me in lege peccati*? Siete voi forse libero da quella fiera, ed ostinata tẽzone, che del cõtino continuo passa frã la carne, e lo spirito? *Caro concupiscit aduersus spiritum; spiritus autẽ aduersus carnẽ*. Hauete voi forse si fattamente foggogato l'inimico del vostro corpo, siche nõ habbiate già piũ à temere di qualche improuiso tradimento! Auuertite bene, che l'inimico alloggia in Casa, che tiene stretta intelligenza cõ quel traditore dell'amor proprio, sopra il baloardo della ragione, dentro la stessa rocca del cuore. Non occorre altro, ripiglia Dauid, *nõ timebo quid faciat mihi caro*: La carne voi lo sapete à tutti gli huomini, e massime a' Principi si è per appunto ciò

che a' nauigãti'l Mare di Sicilia; vi latra Scilla cõ cani à fiãco, e v'infuria Cariddi trà mille vortici; vi s'accendono scogli, che spruzzano prodigiosissime fauille, *in illo estu*, dice S. Girolamo, *Carybdis luxurie salutẽ vorat, ibi ore virgineo Scylla blãditur, ibi barbarũ littus, hic Diabolicus pinãta*. Che se l'anima nostra si è come quella imaginata da Plotino fatta di zolfo, per ogni picciola fauilla, passãdo per questo Golfo, resterà ella incendiata. Nõ mi state à dir altro replica il Profeta, *Non timebo quid faciat mihi caro*, Ah che vi vuole per vccidere questa Medusa; la destrezza d'vn Perseo, per deludere questa Sirena la prudenza d'vn Ulisse, per legar questa volpe la sagacità d'vn Sãfone; per ismorzare questa Chimera la forza d'vn Bellerofonte, per estinguere, dico, quest'Idra, vi vuole la virtù d'vn Ercole. Tãto basta foggiunge il Salmista, *nõ timebo quid faciat mihi caro*. Ditemi oh Citarista del Cielo! mortificaste voi in tal maniera gli occhi vostri, siche nõ miriate già piũ nè oscene pitture, nè indecenti spettacoli, nè oggetti difonesti? Otturaste voi in tal guisa gli orecchi vostri, siche non gli apriate piũ, nè a' moti vezzosi, nè a' discorsi lasciui, nè ad armonie voluttuose? Opprimeste in sũ fatto modo l'odorato, siche già piũ nõ vi curiate nè delle ciprie polueri, nè degl'vnguenti muschiati, nè dell'acque profumate, e distillate? Sopprimeste voi in tal forma il gusto, siche nõ pensate piũ nè a' curiosi sapori, nè a' soauissimi liquori, nè ad esquisite viuãde? Tratteneste voi cõ si rigoroso contegno il tatto, siche tralasciate di deliziare ne' lussi, negli agi, nelle tepide terme? Quãdo cose simili nõ habbiate voi messe in pratica, nõ sò come potiate intuonare, *nõ timebo quid faciat mihi caro*. Ah che questa, è l'Eua dello spirito, senza di cui il serpente Infernale non potrebbe ingãnarlo, nè vincerlo. Quest'è la Dalida, che cõsegna nelle mani de' Filistei suoi nemici il nostro spirital Sansone; Questa è la Iaelle, che porgendo coppa di latte di piaceri à Sisara, col martello della colpa gli trafigge le tẽpia. Questa è la Iezabelle, che perseguita il buon Elia, & iltiga il suo marito Achab al male: Questa in fine te lo dirò pure oh Dauid è la Berfabea, ch'adescandoti nel suo amore ti soffocò lo spirito, e ti cõdusse ad vccidere il suo legittimo Sposo Vria, e questa nõ pauenterai, nõ temerai, e di pronunciar a' rdirai, *Non timebo quid faciat mihi caro*? Nõ, nõ, ripiglia il Citaredo di Gerusalemme, dite ciò, che vi piace, ch'io sẽpre dirò, che *Non timebo quid faciat mihi caro*. E se volete sapere da me da qual sorgente tãta confidenza io pigli, perche tanto presuma, e confidi, vi dirò, ch'essendomi riuolto al Signore lo pregai con tanto feruore, che talmente rinouasse in me il mio spirito, siche comparisse tutto mutato da quello ch'egli era, ch'essendo cioè prima nella carne tutto inuolto, *Non est sanitas in carne mea*, fosse dopoi dalla carne liberato, e sciolto, *Ps. 37. Cor mundum crea in me Deus, & spiritum re-ctum innoua in visceribus meis*, onde hauendone ottenuta la gratia, che però lo pregauo altresì, che mai questo rinouato spirito mi leuasse, *Et spiritum sanctum tuum ne auferas à me*, per lo che combattei con tanto vigore contro

D. Hier. ep.

2.

Ps. 50.

la nemica carne, che la vinsi, è superai, onde già più d'essa non pauentai, e però intuono, che *Non timebo quid faciat mihi caro*. Sono diuenuto, parmi voglia dire, il Santo Monarca vna marauigliosa Manucodiata, poiche si come questa *Carnem, & ossa non habet*, così io priuo di carne, tutto spirito per gratia del Cielo mi ritrouo, *Et spiritum rectum innoua in visceribus meis; subiecta enim subdit Deo anima, caro, transit in spiritum, non substantie commutatione, sed vita.*

Quindi è che gli Antichi fondatori delle Religioni più osseruanti, perche i loro Discepoli non hauesero à temere nè gli insulti, nè gli asfalti di questa mostruosa Medusa della carne, si che potesse ognuno di loro dire con il Profeta Dauide, *Non timebo quid faciat mihi caro*, stabilirono prudentissime regole, con le quali, rassembra, volefsero, che l'augello del Paradiso à parte per parte imitalsero: Leone se questo è priuo di lingua, come con molti notò lo Scalignero, ecco Romualdo, che a' suoi Religiosi impone vn rigoroso silenzio; Se poco, o niente dorme, ecco Benedetto, che comanda a' suoi sudditi, che di notte tempo souente rompano il sonno per cantar lodi al Signore. Se dimora continuamente nell'aria sospeso, ecco Brunone, che vuole i suoi Alunni stiano colla mente sempre innalzata verso il Cielo; S'egli è tutto penna, e tutto piuma, ecco Bernardo, che dispose i suoi Monaci siano dell'ali della cõtemplatione ben prouisti; Se dimora, come vogliono alcuni nel Paradiso Terrestre, Ecco Agostino, che stabilisce, ch' i suoi Romiti stiano ritirati nella solitudine, che Paradiso vien chiamata da S. Girolamo, *Mibi oppidum carcer est, solitudo Paradisus*. Se nõ poggia mai à terra, ecco Frãcesco d'Assisi, che nõ vuole, che i suoi fratelli stiano alle cose terrene attaccati; Se nõ mangia, nè beue; Ecco Frãcesco di Paola, ch'ordina a' suoi seguaci, ch'osseruino rigorosissimi digiuni, astenendosi particolarmente dal māgiar carne; Tutte queste sãtissime Regole dispofero quegli antichi, e prudentissimi fondatori delle Religioni, acciò i loro discepoli hauesero capo di mortificare così la carne, e viuificare per cõsequenza lo spirito, *mortificati quidẽ carne, viuificati autem spiritu*, acciò comparissero altresì come l'augello del Paradiso, che *carnem, & ossa non habet*, e d'essi pure dir si potesse, *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu*.

Hauendo sin qui rammemorati i famosi Patriarchi del nuouo Testamento, non lasciamo di rammemorare in questo luogo il più famoso Patriarca dell'Antico, voglio dire, Abramo: Fù questi qual augello del Paradiso con tutt' i pulcini della sua numerosa schiatta benedetto dall' Altissimo, *Benedicam tibi, erisque benedictus*, e ciò non per altro se non perche à guisa appunto della Manucodiata, che non poggia mai sopra la terra, dalla terra il Patriarca sostenossi, attesoche prõtamente obbedì alle voci del Signore, che li comandò, *Egredere de terra tua, & de cognatione tua*, cioè, come spiega S. Ambrogio, *Egredere dalla terra della tua carne, Egredere dal suolo del tuo corpo, guarda di non compiccerlo*

ne' suoi appetiti, mira di non acconsentire a' suoi inuiti, vedi di non seguirlo ne' suoi mouimenti, *egredere de terra tua. Consideremus ne forte hoc sit exire de terra sua, de huius terra; hoc est de corporis nostri quadam egredi commoratione*, spiega il Santo Arciuescono, *Egredere de terra tua*, quasi dir li volesse il Signore; Non ti renderai oh Abramo giammai degno della mia benedittione, se altamente non t'innalzerai dalla terra della tua carne à guisa dell'augello del Paradiso, ch'essendo quasi priuo di carne, dalla terra sempre si vede innalzato: *Egredere de terra tua*, non sarà mai possibile, che tu guadagni la mia beneuolenza, se quãdo sono per cader sopra la tua carne le pioggie delle tentationi, non ti solleui per iscãsarle, sopra le nuuole delle più alte contemplationi, come fa il suddetto augello, che per nõ prouar i diuuij, sopra le nuuole altamente soruola, *Egredere de terra tua, & de cognatione tua*. Nõ conseguirai in somma giammai l'oro pretioso della mia gratia, se non all'hora, che allõtandoti dalla terra della tua carne, volerai ligo al limpido Fione della cõtinenza, ch'è quel fiume, ch' esce dal Paradiso Terrestre, che oro pregiatissimo produce, *Nomen vni Physon ipse est, qui circuit terrã Euilath, vbi nascitur aurum, & aurum terrã ipsius optimum*, ch' appunto d'intorno à questo fiume detto Fione, volano gl'augelli del Paradiso, *Ad Physonẽ fluuium quadam obseruata sunt*, riferisce il Iostonio, che se *Physon interpretatur mutatio oris*, con ciò chiaramente ci viene dimostrato, che dobbiamo tutta la nostra carne tramutarla nello spirito, siche dir si possa, *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu, subiecta enim subdit Deo anima, caro, transit in spiritum non substantie commutatione, sed vita.*

Vci giusta il Diuin precetto Abramo, *de terra sua, & de cognatione sua*, & oue si portò visse in modo tale, che rassembrò vn augello di Paradiso tanto vago per la varietà de' gentilissimi colori delle virtù, che parmi poterlo rassomigliar à quel famoso Metello, di cui ragiona Plinio nel Libro Settimo della sua Historia naturale al Capitolo quadragesimo terzo, ch'egli cioè perfetto fosse in dieci cose, che proprie sono degli huomini Sauij, e sono le seguenti. Primo esser stato il miglior guerriero del suo tempo. Secõdo il miglior Oratore di tutti quelli della sua età. Terzo il miglior Capitano, che viuesse in quel secolo. Quarto essere arriuato a' sommi honori della sua Patria. Quinto che per mezzo suo si spediua no negotij di tutt' importanza. Sesto essere Sauio in sommo grado. Settimo essere stimato il più graue, e più prudente huomo, che fosse nel Senato Romano. Ottauo hauer gran ricchezze, ma acquistate giustamente. Nonolasciare doppo di sè molti figliuoli. Decimo essere famoso, e glorioso nella sua Città. *Q. Metellus in ea Oratione, quam habuit de supremis laudibus Patris sui L. Metelli Pontificis, decem maximas res, optimasque, in quibus quarendis sapientes et aatem exigerent, consumasse eum. Voluisse enim primarium bellatorem esse, optimum Oratorem, fortissimum Imperatorem, auspicio suo maximas res geri, maximò honore uti,*

sum-

Scalig. exer.  
182. 10.

Ex Vlyf. Al.  
dr. vbi supr.

D. Hier. ep.  
ad Nepot.

Gen. c. 12.

Gen. vbi su-  
pra.

D. Amb. l.  
d. e. Abrab.

Gen. c. 3.

10. 10. st. v.  
sup.

Pli. his. na.  
l. 43. c. 7.

*summa sapientia esse, summum Senatorem haberi, pecuniam magnam bono modo inuenire, multos liberos relinquere, & clarissimū in Ciuitate esse.* Hor à questo Metello per spiegare le rare sue virtù fù innalzato per Simbolo la Manu codiata à terra poggiata, che portaua per Motto l'istesso di lui nome nella seguente forma espresso *M E T E L L V S* ? quasi dir si volesse, che Metello era vn'augello, che soffrir altrimenti non poteua di poggiare à terra.

Ritornando addeffo ad Abramo noi lo ritroueremo insigne pur nelle dieci cose, per le quali fù tanto lodato Metello il Padre dall'altro Metello suo figlio, poich'egli ancora fù gran guerriero, che combattè contro fiere nationi; grand' Oratore, che ragionò sino coll' istesso Signore; gran Capitano, che squadro eserciti numerosi per liberare da'nemici assalitori, & insidiosi il proprio fratello Loth; Consegui in oltre dal Cielo honori singolari; Per mezzo suo pure si spediuano negotij di somma rileuāza; Fù gran Sauio, sopra modo prudente, e possedea incōparabili ricchezze acquistate giustamente; Hebbe tanti figliuoli, che la sua progenie al numero innumereabile delle stelle fù paragonata, & in fine si rese famoso, e glorioso nō solo nella Città, oue habitaua, mā di piū per tutt' il Mondo, oue il suo nome arriuaua; *Abraham Magnus Pater multitudinis gentium, & non est inuentus similis illi in gloria.* A questo nuouo Metello riuolto dunque il Signore li disse, *Egredere de terra tua;* quasi dir li volesse, ch' esced' augello di Paradiso nō douea poggiar sopra la terra della sua fragil carne, douea qual Metello dire, ed esclamar, *M E T E L L V S*? Quasi dir volesse, che non farebbe già mai dall' altezze dello spirito disceso alle bassezze della carne: Si, si, *Egredere de terra tua, confideremus, ne forte hoc sit exire de terra sua, de huius terre, hoc est de corporis vestri quadam commoratione;* vscire cioè dagli appetiti sensuali della carne, da' piaceri voluttuosi del corpo, sicche come augello del Paradiso intuonar potesse, *Carnem & ossa non habeo.* Vdiamo in fine la Glossa di Cassiano, *Exire de carne est in carne commorantem, & fragili carne circumdatum, carnis aculeos non sentire.*

In questa forma à guisa d' vn' altro Abramo vsci, *De terra sua, & de cognatione sua, id est de carne, & de corpore,* quell' altro gran Patriarca del nuouo Testamento Basilio Santo, Padre, e Fondatore, di tante famiglie religiose, del quale celebrando Chiesa Santa le glorie, afferma, che facellè veduta dell'augello del Paradiso, che come questo nē mangiasse, per così dire, nē benefesse per la rigorosa astinenza, ch' offeruaua, nē tã poco cinto fosse di carne per la mirabil continenza, che professaua, *Abstinentia, & continentia fuit mirabili,* conchiudendo però, che altro non fosse, che vno spirito viuente, *Spiritu tantū viuens nulla præterea corporis parte constare videretur;* Che bēsi poteua dire fosse nel numero di quelli, de' quali ragionò l' Apoltolo, *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu;* Solo viuera Basilio con lo spirito, solo con l'anima respiraua; *Tantum spiritu viuens.* Innalza se bene per sola adulatione Eutropio, In Iamblico, Alipio, che come fosse di corpo priuo, afferma, *Alipium*

*fuisse totum animam:* Oh con quanta maggior verità vedendo Basilio, che *Nulla corporis parte constare videbatur,* haurebbe detto, ch' egli era tutt'anima, tutto spirito, *Tantum spiritu viuens.* Celebra Possidonio quei trè ardenti desiderij di S. Agostino, cioè di vedere *Romam in flore, Paulum in Cathedra, Christum in carne;* Oh se hauesse aggiunto il quarto di mirare cioè *Basilium in carne,* haurebbe bramato di mirar l'immagine del resuscitato Signore, mētre a' suoi Discepoli riuolto potea pur dire Basilio, *Palpate, & videte, quia spiritus carnē non habet: Tantum spiritu viuens.* Insegna S. Agostino à noi altri Christiani à render le veci al Signore, che si com' egli facendosi carne habitò in noi; così noi si facciamo spirito per habitar in esso, *Verbum Dei caro factum est, & habitauit in nobis, Reddite vicem, & effici mini spiritus, & habitate in eo:* oh chi hauesse potuto vedere lo spirito di Basilio, haurebbe detto, che fosse vn vero spirito degno per habitar col suo Signore, *Tantum spiritu viuens.* Acclama l'Ecclesiastico Dauid Profeta, e dopò hauer à gloria di lui affermato, che *fuit tanquā adeps separatus a carne,* di subito soggiunge, che *Cum leonibus lusit quasi cū agnis, & in vrsis similiter fecit,* quasi insinuar volesse, che dall' esserfi egli dalla carne separato, cioè dall' esser stato al senso superiore, ne seguisse poi, ch' hauesse hauuto per ischerzo il battagliaire cōtro fieri lioni, ed orsi crudeli. Oh chi hauesse mirato Basilio certamēte, ch' haurebbe potuto affermare di lui, che *Fuit tanquā os separatū à carne, mētre præter ossa, & pellē nulla præterea corporis parte constare videbatur,* che però nō lusit ancor egli *cum leonibus, quasi cū agnis?* cioè non combattè contro quei fieri lioni di Giuliano, e di Valēte, e contro gli orsi de' nemici Infernali? onde s'è vero, ch' i Rē delle Molucche tanto stimino l'augello del Paradiso, che portādolo con essi loro in battaglia, *In prelio vulnerari nō posse, etiā si in prima acie collocati fuerint, credūt:*

Ecco Basilio, che come di carne priuo, rappresentādo vno di questi augelli, portando sè stesso in cimenti guerrieri nō teme nè d' esserui vinto, nè tã poco di rimauerui superato; ch' è quei tanto, che pur auuennè à Dauid, come confessà egli medesimo, *Dum appropiant super me nocentes, ut edant carnes meas;* cioè, secōdo che spiega S. Agostino, *Quæ sūt carnes meæ? carnales affectus mei;* Quindi scarnati, e spolpati questi, superati cioè gli appetiti, e diletti del senso, ecco, che non teme di chi si sia, ecco, che non pauenta d' alcuno, *Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum, si exurgat aduersum me prelium, in hoc ego sperabo.*

Quali sieno poi questi affetti della carne, de' quali ragiona S. Agostino, *Quæ sūt carnes meæ? carnales affectus mei?* li regittra distintamente Paolo Apoltolo scriuēdo a' Galati, poiche vā numerando quini così l' opere della carne, come quelle dello spirito, ch' è quāto dir gl' affetti dell' vna, e dell' altro, e nel seguēte modo le descriue, *Manifesta sunt opera carnis, volete sapere quali sieno l' opere della carne? benche sieno manifeste, tuttauolta vditete, Fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria, idolorum seruitus, veneficia, cō ciò, che segue. Volete hora sapere qua-*

Ecc. c. 44.

Cass. l. 6. c. 6

In 2. le. 7. ius off.

D. 117. ep. 120. al. Roman.

Ecc. c. 47.

Ex lo. 10. 1. ubi su?

Ps. 26.

P. 26.

Ep. ad Gal. c. 5.

Il fiano l'opere dello spirito? Eccole *fructus autem spiritus sunt, charitas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas*, con quel tanto, che soggiunge. Non starò io qui a riflettere, perche il Dottor delle Genti maggior numero d'affetti della carne registrasse, che dello spirito, poiche do-deci n'annouera di questo, diecisette di quella, come può molto bene il Lettore della suddetta Epistola scritta a Galati raccogliere; Poiche la carne, come quella, che fa sempre aspra guerra contro lo spirito; *Caro concupiscit aduersus spiritum*, procura anco di foggioarlo con l'armi numerose de'suoi impiri, & immondi affetti; ma ecco lo spirito, che combattendo pur'egli contro la carne, *Spiritus autem aduersus carnem*, procura di superar questa sua inimica se non con la quantità maggior dell'armi, almeno con la qualità, poiche riesce quini degno il riflesso, che fa sopra di questo passo S. Girolamo, mentre osserua, che gli affetti della carne vengono detti dall'Apostolo opere, *Manifesta sunt opera carnis*, e quelli dello spirito vengono dall'istesso appellati non altrimenti opere, ma bensì frutti, *Fructus autem spiritus*. Gran differenza passa fra il significato dell'opere, e quello de' frutti; poiche l'opere stancano, i frutti ristorano; quelle apportano traualgio; quelli arrecano piacere, quelle amarezza, quelli dolcezza, quelle afflittioni, quelli consolationi, quelle tormeti, questi contenti, quelle noia, questi gioia, queste stento, questi diletto, quelle abbattono le membra, questi sollevano il cuore; l'opere al fine terminano in se stesse, e mancano, che i frutti pullulano, & abbondano; Hor ecco spiegata la causa, perche *Opera* appelli l'Apostolo gli affetti della carne, & *Fructus* quelli dello spirito; perche quelli appunto mortificano l'istessa carne, e questi rannuano l'istesso spirito; e però *Opera* quelli, *Fructus* addimanda l'Apostolo questi: Vdite come spiritosamente sopra di questi frutti dello spirito discorre S. Girolamo; *Elegantè in carne opera posuit, fructus in spiritu, quia vitia in semet ipsa finiunt, & pereunt, virtutes frugibus pullulant, & abundant* Frutti, frutti li ricercano, non opere, frutti cioè dello spirito, non opere della carne, perche queste ci fanno comparire come tanti Corui dell'Inferno desiderosi di puzdolenti carogne, quelli ci fanno canoscere augelli di Paradiso bramosi d'odorosi aromati di virtù.

Qual frutto di spirito possono mai raccogliere quei tali, che si danno in preda all'opere della carne? niuno per certo, risponde l'istesso Apostolo scriuendo a Romani; che dopo hauergli rinfacciato la di loro pessima inclinatione agli appetiti sensuali, *Exhibuistis membra vestra seruire immunditia*; li soggiunse, *Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis, nam finis eorum mors est?* così dico ancor io a' Christiani, che *Exibent membra seruire immunditia, quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? charitatem, gaudium, pacem?* La carità no, perche secondo che dice S. Bernardo, *Que enim charitas est carnem diligere, & spiritum negligere?* l'allegrezza no, perche l'opere della carne somma tristezza apportano; Pace no, perche la guerra contra

dello spirito dalla carne è sempre intimata, *Caro concupiscit aduersus spiritum*, e però diceua il Regio Salmista, *Non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum; Quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Patientiam, benignitatem, bonitatem?* appunto; la pazienza no, perche *Opus perfectum* viene questa appellata da S. Giacomo, *Et opera carnis*, chi non sa, che sono secondo tutte le sue parti, *Imperfecta?* la benignità no, perche non può esser benigno chi è tutto maligno; che per cagione de' sensuali appetiti vien detto, che *Mundus totus in maligno positus est; hoc est*, spiega S. Tomaso *In malo igne* nel fuoco cioè della concupiscenza, della quale parla Giobbe, *Ignis est usque ad perditionem deiorans*. La bontà no, perche l'iniquità con la fornicatione vanno sempre vnite, *Repleti omni iniquitate, & fornicatione; quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? longanimitatem, mansuetudinem, fidem?* Appunto, la longanimità no, perche *Talis misericordia*, direbbe S. Bernardo, *Crudelitate plena est, qua videlicet in corpori seruitur, ut anima iuguletur*. La mansuetudine no, perche la concupiscenza è vn fuoco sdegnosò, ch' il tutto deuora, e consuma, *Concupiscencia sicut ignis exardescit*; La fede no, perche *Fides purificat corda*, come dice S. Pietro, che la concupiscenza della carne, *Corda inficit, quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? modestiam, continentiam, castitatem?* appunto! Tutti questi saporitissimi frutti per mezzo dell'opere della carne si putrefanno, e marciscono, perche la modestia diuine sfaciatezza, la continentia incontinenza, la castità immondizia; che però disse a' Romani l'Apostolo, *Exhibuistis membra vestra seruire immunditia*: Tutt'i suddetti *Sunt fructus spiritus* rannemorati dall'Apostolo, e niuno se ne raccoglie da chi la carne abbraccia, & accoglie.

Quelli, che bramano farne di questi mistici frutti buona raccolta fa di mestieri si vagliano di quella cautela auuertita da S. Paolo, che dopo hauer detto in proposito degli huomini sensuali, *Qui seminat in carne sua de carne & metet corruptionem*, soggiunse, *qui autem seminat in spiritu metet vitam eternam*; sopra le quali parole riesce molto frizzante la ponderatione, che vi fa S. Girolamo, che alla carne cioè v'aggiunse sua, e disse, *qui seminat in carne sua*; ma dello spirito disse solamente, *Qui seminat in spiritu*, e non v'aggiunse, *suo*, come se la carne fosse sola dell'huomo; non già lo spirito; e pure è tanto sua l'vna, quanto suo l'altro; Sua la carne, perche l'alimenta; suo lo spirito, perche lo sostiene; sua la carne secondo la nutrizione; suo lo spirito secondo la spiratione; sua la carne, ed ecco l'esser materiale, suo lo spirito, ed ecco l'esser spirituale; sua la carne in quanto al conseruarla, suo lo spirito in quanto al preseruarlo; sua la carne per quello s'aspetta all'operare; suo lo spirito per quello s'appartiene all'informare; perche forma della medesima carne si è lo spirito, che l'vna, e l'altro vniti formano il mirabil composto dell'huomo, e pure sua si dice solamente la carne, *Qui seminat in carne sua*, ma non già suo lo spirito, e senz'altra aggiuntà solamente si dice,

Qui

Ep. ad Gal.  
c. 5.

D. Hier. Ep.  
ad Gal.

Ep. ad Rom.  
c. 6.

D. Bern.  
Prolog. ad  
Qui d. Abb.

Pf: 7.

Ep. D. Iac.  
c. 1.

Ep. lo. c. 5.

D. Thom.  
1. 2. c. 31.

Ep. ad Rom.  
c. 1.

D. Bern. v.  
b: sup.

Eccl. c. 9.

Act. Apo. s.  
15.

Ep. ad Gal.  
c. 6.

*Qui autem seminat in spiritu.* Come! Dirà forse qui alcuno, si potrà forse seminare, cioè far opere buone per raccogliere abbondanti frutti collo spirito d'un altro, e non col proprio? Chi ciò dicesse non direbbe se non bene, e verrebbe a conformarsi con quel tanto scrive l'Apostolo, *Qui autem adhaeret Domino, vnus spiritus est.* Volle dire dunque il Dottor delle Genti, che i peccatori secondando gli appetiti della propria loro carne, *Seminant in carne sua*, ch'è vn terreno, quale non produce frutto veruno di vita Beata; ma i giusti, che si palefano augelli del Paradiso, liberi cioè, affatto dagli affetti alla carne, *Seminant in spiritu*, non veramente suo ma nello spirito dello stesso loro Signore, facendosi vn'istesso spirito con esso lui, *Qui adhaeret Domino, vnus spiritus est*, onde n'auuiene, che raccolgano in abbondantissima copia frutti d'Eterna vita; *Qui seminat in spiritu*, spiega S. Girolamo, *Non dicitur in spiritu suo, sed simpliciter in spiritu, qui enim bona seminat non in suo quippiam, sed in Dei spiritu seminat*; In conformità di questo riferisce S. Agostino i detti d'Epicuro, e di Zenone, *Dicebat Epicurus, mihi frui carne mea bonum est, dicebat Stoicus, mihi frui mente mea bonum est*; alche aggiunge poi il detto più sano del Profeta, *Mihi autem adhaerere Deo bonum est*. Ma il Christiano, nè con Epicuro dir dene, *Mihi frui carne mea bonum est*, perche di carne esser deue spogliato; nè con Zenone, *Mihi frui mente mea bonum est*, perche non deue impiegare la mente nel contemplare le cose terrene, come faceuano gli Stoici, ma le celesti, le Diuine, onde possa intuonare col Profeta, *Mihi autem adhaerere Deo bonum est*, che però facendosi tutto spirito verrà a medesimarsi con lo spirito del Signore, poiche *Qui adhaeret Deo vnus spiritus est*; *palpate, & videte, quia spiritus carnem, & ossa non habet*.

Quanto poi piaccia al Signore mirare i suoi serui priui d'affetti carnali, sicche facciano cò esso lui vn solo spirito, lo dimostrò con quel tale, di cui ragiona Dauide, *Et tabescere fecisti sicut araneam animam eius* Smagrite oh Signore l'anima di questo vostro seruo in tal modo, che già più nò si conosce; Era pingue, e grasso, come vn'Agag, del quale viene scritto, *Oblatus est ei Agag pinguis*; ed è diuenuto magro, e secco, come vn'Archeltrato Poeta, ch'era tanto gracile, ed estenuato, che posto in bilancia fù ritrouato non pesare più d'un'obolo, *Ad lancem appensus*, rapporta Eliano, *Inuentus est habere pondus vnus obuli*; *tabescere fecisti sicut araneam animam eius*. Che il Signore volesse questo suo seruo estenuato, smagrito, scarnato, non mi dà punto da pensare, poiche anco Giobbe disse d'altri, *Tabescet caro eius & ossa*; anco Ezechiello scrisse, *Ec tabescet omne cor*; Anco Zaccaria registrò, *Et tabescet caro vniuscuiusque*; Voglio dire, che, e carne, e cuore, ed ossa si smagriscono, non v'è difficoltà, mentre ciò ne' mortali per le varie infermità, alle quali sono sottoposti, giornalmente si vede, e si proua; Ma che l'anima, *Tabescere fecisti sicut araneam animam eius*, quasi che questa fosse grassa, carnosa, pingue, s'estenui, si scarni, si smagrisca essendo

incorporea, immateriale, immortale; Questo io non l'intendo; nè inteso giammai l'haurèi, quando abbattuto non mi fossi nella mirabil spiegatione d'Origene, quale asserisce, che anco l'anima ragionevole si possa dire, che smagrisca, & ingrassi, non secondo l'effetto, ma bensì secondo l'affetto; all' hora questa s'ingrassa, quando s'affettiona alle cose carnali, a' piaceri sensuali, & in quello senso si dice, che *Incrassatus est cor populi huius*, all' hora poi si smagra, quando si stacca dagli appetiti del senso, da' diletti della carne, & in questo modo s'intende il passo del Salmista, *Tabescere fecisti sicut araneam animam eius*; E questo mette in pratica il Signore, perche brama vedere i suoi serui spiriti separati dalla carne, augelli del Paradiso, che possano dire, *Spiritus carnem & ossa non habet*; così diuinemente Origene, *Est ergo opus Dei, ut tabescere faciat, & consumat omne quicquid est crassioris materiae, quo circumdatur anima, ut extenuet, & climet prudentiam carnis, et ita demum animam ad subtilem rerum Coelestium reuocet intellectum*. Notate quest'ultime parole d'Autore cotanto graue, *Vt animam ad subtilem rerum Coelestium reuocet intellectum*; come dir vollesse, che brama il Signore l'anima nostra sia come l'augello del Paradiso, che smagrita cioè, e di carne priua non poggi qui giù in terra, ma voli verso del Cielo.

Non si ritroua alcun volatile dell'aria, dal quale come da Maestro qualche sorte d'arte nò habbia l'huomo appresa, che però disse Giobbe, *Interroga volatilia Caeli & indicabunt tibi*; in conformità di che Aristofane attribuì agli augelli il titolo di fabbri, *Aues fabros vocabat*. Quindi l'arte del Magnano l'insegnò lo struzzo, liquefacendo con il calor naturale il ferro; L'arte del Chirurgo il Pellicano, quale con il rostro appuntato, quasi vn picciolo gamauto il petto si fuena; L'arte del Postiglione la colomba, mentre sotto l'ale quasi in bolge rinchiusi più volte si vide portar frettolosamente importanti dispacci, ma più; *Interroga volatilia Caeli, & indicabunt tibi*; lo scolpire l'apprese l'huomo dal Picchio, che col rostro pungente quasi con scalpello penetrante scava le piante; lo schermire dall'aquila, che con gli artigli acuti, quasi con brandi affilati dalle serpi si difende; Il tessere dal bigatolo, che con suoi sottilissimi fili finissimi stami lauora; ma più, *Interroga volatilia Caeli, & indicabunt tibi*: Vengano gli Agricoltori, che ci diranno, come l'arte del seminare l'appresero dalle cornacchie, che se non il grano, seminano almeno le ghiande; Vengano i Musici, che ci atterranno come l'arte del cantare l'appresero dagli vsignuoli, cigni, & horioni; Vengano gli Architetti, e ci confesseranno, come l'arte del fabbricare l'appresero dalle rondine, calderuggi, ed alcioni: Ma più, *Interroga volatilia Caeli, & indicabunt tibi*; L'arte venatoria chi l'insegnò all'huomo se non i falconi, gli sparueri, gli astori? L'arte piumaria chi glie l'addittò, se non i paוני, l'vpupe, i parrochetti? La Nautica, chi glie la dimostrò, se non le rondini, le glottidi, i cigni? Ma più *Interroga volatilia Caeli, & indicabunt tibi*; poiche vuole Plinio, che l'innestare

1. Cor. c. 6.

D. Hier.

D. Aug. de frui crane mea bonum est, dicebat Stoicus, mihi frui mente mea bonum est; alche aggiunge poi il detto più sano del Profeta, Mihi autem adhaerere Deo bonum est. Ma il Christiano, nè con Epicuro dir dene, Mihi frui carne mea bonum est, perche di carne esser deue spogliato; nè con Zenone, Mihi frui mente mea bonum est, perche non deue impiegare la mente nel contemplare le cose terrene, come faceuano gli Stoici, ma le celesti, le Diuine, onde possa intuonare col Profeta, Mihi autem adhaerere Deo bonum est, che però facendosi tutto spirito verrà a medesimarsi con lo spirito del Signore, poiche Qui adhaeret Deo vnus spiritus est; palpate, &amp; videte, quia spiritus carnem, &amp; ossa non habet.

ps. 72.

ps. 38.

1. Reg. c. 15.

2. 20. Var. 3. 14.

ob. c. 33. Ezech. c. 21. Zach. c. 14.

Att. c. 28.

Orig. hom. 2. in ps. 38. c. 2.

Iob. c. 12.

Vlyss. Aldr. Ornit. l. 20. c. 5.

Pl. 17. l. 17. 14

fiati appreso dalle monacchie, che riponen do i femi nelle buche delle piante, sono cagion e di varij, e marauigliosi innesti; Il medicare d alle cicogne, palombe, e tortore, che con diuersità d'herbe medicano i proprij malori; Il guerreggiare in fine l'apprese l'huomo dalle Grù, e particolarmente il far le sentinelle, onde di Palamede valoroso soldato vien scritto, che *Militum vigilias inuenit, quas à grauibus fertur didicisse*. Hor frà tante arti, che appresero gli huomini dagli augelli, perche trascureranno d'apprender quella, che sin'hora ci hà insegnato la Manucodiata, l'augello del Paradiso, di comparire cioè, à forza d'astinenza, & in virtù di continenza, priui di carne, alla di lui somiglianza, per rendersi tutti spirito, si che di noi dir si possa, *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu?* Oh che arte Celeste, oh che arte Diuina, ch'è questa! Tanto celeste, e tanto Diuina, che S. Paolo ci attesta, che se l'apprenderemo, che felicemente viueremo; *Si spiritu facta carnis mortificaueritis, uiuetis.*

Si, sì, *uiuetis*, come volesse dire l'Apostolo, liberi da questo fumo, ch'accieca, da questa pece, che imbratta, da questa febbre, che infiamma, da questa spina, ch'impiega, da questo laccio, che stringe, da questo veleno, ch'occide; *Viuetis*, senza questo peso, che v'aggraua, senza questo mostro, che v'atterri, senza questo nemico, che vi combatta, senza questo Tiranno, che vi opprime, senza questo Satanico stimolo, che vi tormenti; *Viuetis*, perche questa remora della

carne più non vi arrellerà, questa lupa più non vi diuorerà, questa Torpedine più non v'istupidirà, questa Hiena più non v'insidierà, questa pantera più non v'ingannerà: *Viuetis* come superiori di questa Medusa attortigliata di serpenti, come vincitori di questa Chimera attornata di fuochi, come calpestatore di questa vipera grauida di veleni, com'Espugnatori di quest'Idra fornita di capi; come rrionfatori di questa Sirena prouista d'incanti: *Viuetis*, perche non prouerete più quell'aspra guerra, che passa trà Agar, e Sara, trà Isaac, & Imael, trà Giacobbe, ed Esaù, voglio dire, trà la carne, e lo spirito, già che secondo l'Apostolo, *Caro concupiscit aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem; Hec enim sibi inuicem aduersantur; Viuetis*, in fine, come gli augelli del Paradiso, de' quali se narra il Gesnero, che i Rè di Marnitù nell'Indie principiaffero à credere esser l'anime immortali, *Immortales animos credere ceperere*, non da altro argomento mossi, *Haud alio argumento ducti*, se non dal contemplare le Manucodiate augelli detti di Dio, vaghe nelle piume, e quasi di carne priue, argomenterò dunque ancor io, che voi viuerete immortali nel Cielo, *Haud alio argumento ductus*, se non dall'osservarui vaghi nelle piume delle virtù, e priui degli affetti della carne, si che di voi dir si possa *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu*; Così facendo, oltre l'argomento, che non può fallire, vi prometto, che *Viuetis* felici, Beati, ed immortali per tutt'i secoli de' secoli. Amen.

Ex Franc.  
Serra Synon.  
Apparat. v.  
Palam. d.

Ep. ad Rom.  
c. 8.

Ep. ad Gal.  
c. 5.

Ex Gesnero.



## SIMBOLO XXXI.

*Per la Festa di S. Giuseppe.*

*Che S. Giuseppe hauendo Sposata Maria sempre Vergine si dimostrò  
Sposo Glorioso, d' incomparabil Virtù dotato.*

## DISCORSO QUADRAGESIMOPRIMO.



**M**olto fastose stimo se n'andassero colà appresso Gentili, trà quali tanta varietà de' Dei superstiziosamente s'adoraua, l'eccelle Piante de' Boschi, delle Selue, delle Campagne, poiche non vi fù alcuna di queste, che non sia itata da qualche Supremo Nume teneramente amata, e somnamente honorata: Così Gioue per la Robustezza del suo vigore amò la Quercia, e l'honorò ancora, perche la volle radicata in Dodona Città amplissima dell'Epiro; Così Apollo per la Durevolezza del suo Verdore amò l'Alloro, e l'honorò ancora, perche lo volle trapiantato in Parnaso Vmbillico famosissimo di tutta la Terra; Così Minerva per la Grassezza del suo humore amò l'Vliuo, e l'honorò ancora, perche lo volle collocato in Athene Emporio Chiarissimo di tutte le scienze; Così Plutone per la Gentilezza del suo odore amò il Cipresso, e l'honorò ancora, perche lo volle intronizzato nel mezzo del suo Regno colà nell'Herebo; Così Venere per la delicatezza del suo sapore amò il Mirto, e l'hono-

rò ancora, perche lo volle situato in Citarea, Isola rinomatissima dell'Egeo; Così Cibele per la Pinguezza del suo sud ore amò il Pino, e l'honorò ancora, perche lo volle sublimato nell'Ida, Montagna delitiosissima di Creta; Così Hercole per la Chiarezza del suo Candore amò il Pioppo, e l'honorò ancora, perche lo volle innettato in forma di Corona sopra il proprio venerabil capo; Così in fine Bacco per la Dolcezza del suo liquore amò la Vite, e l'honorò ancora, perche la volle appigliata nel Lubar Giogo amenissimo dell'Armenia. Hora sì, che più non stupisco, che Rè famoso si ritrouasse qui giù in Terra, Serse cioè Rè de' Medi, che tanto amasse la Pianta d'un Platano, si che l'innaffiasse con delicati Vini, l'ornasse con pretiose Gemme, l'incoronasse con Reali Diademi, mentre i Dei del Cielo con genio tanto particolare, si generosamente fauorivano le suddette Piante, Altissimi Giganti delle Selue, franzute Colonne de' Campi, Verdissime Piramidi de Monti.

Mà lasciando da parte questi Numi bugiardi, che diremo del vero Dio da noi deuotamente, e profondamente adorato, che si dimostrò tanto inuaghito della fecondissima Pianta della Palma

Palma, & innamorato, che non solo la frascielse fra tutte l'altre da lui create, come sua prediletta, *Ascendam in Palmam, & apprehendam fructus eius*, si dichiarò colà ne' Sacri Cantici, ma di più la collocò nel mezzo del più magnifico, e fontuoso Edifitio, che già mai nel Mondo forgesse, nel mezzo voglio dire dell'Angultissimo Tempio di Salomone, tra le figure de' Cherubini, Spiriti de' più sublimi dell'Empireo, *Et fecit Cherubim, & Palmas*, si dice in vn luogo; *Et sculpsit picturam Cherubim, & Palmarum species*, si scriue in vn'altro. Non v'è chi non sappia, che questo Suntuosissimo Tempio non figurasse la Chiesa fondata dal Mistico Salomone Christo Giesù, quale si dimoltrò tanto delle Palme Amante, che in questa le volle veder similmente trapiantate, e senza andar molto da lungi, due se ne scoprono ita mane nel Vangelo Corrente, Giuseppe cioè, e Maria, Spolo, e Sposa, *Cum esset desponsata Maria Mater Iesu Ioseph*. Che cosa era Giuseppe? Era vn'huomo giusto, *Ioseph autem vir eius, cum esset Iustus*, & in conseguenza era vna fiorita Palma, perche, *Iustus vt Palma florebit*. Che cosa era Maria? Vna Palma fruttuosa, lo dice ella medesima, *Quasi Palma exaltata sum in Cades*: Queste sono le Palme, delle quali sopra modo se n' inuaghi Christo, e se ne compiacque, poiche Giuseppe Caltissimo lo volle per suo Padre Putatiuo, e Maria purissima per sua vera Madre; & egli poi nascer volle da questa nobilissima Palma qual benedetto frutto, onde vi fù chi intuonò alla medesima, *Benedictus fructus Ventris tui*, e tutto ciò felicemente successe, ancorche fra Giuseppe, e Maria non seguisse congiunzione alcuna, *Ante quam conuenirent*, dice S. Mattheo, *non sequitur vt postea conuenirent, sed scriptura quod factum non sit ostendit*, Glossa diuinamente S. Geronimo.

Di questo Calto, puro, e Celibe Spofalatio n' habbiamo vn' espresso Geroglifico. nelle cose Naturali, poiche li diligenti Segretarij della gran Madre Natura, riferiscono, che nelle Palme si ritroui diuersità di sesso, esserni cioè fra di loro la Palma Maschio, e la Palma femmina, *Vtrumque sexum diligentissimi Natura tradunt*, attesta Plinio, ouè delle Palme diffusamente ragiona: ben'è vero, che per occulto segreto di Natura sono con tal dispositione subordinata, che la Palma femmina sterile, infconda comparisce, ne mai di frutti si carica, se non gode la Cara, ed'amata presenza del suo diletto Consorte, dirimpetto à cui riposta, e piantata senza comunicanza di radice, senza vicinanza di Tronco, senza vnione di rami, senza accoppiamento di foglie, allo spirar solamente d'aura soaue, diuenta Madre si feconda, che frutti partorisce in molta copia: Attesta questo prodigioso Illinto S. Atanasio; *Palma mascula propinquas foemellas aspiratione Ven-*

*torum FRVCTVOSAS reddunt*: Il che non lascia di confermare S. Eftrem Siro, *Palmarum Mares, dum obumbrant foeminas FRVCTVOSAS illas efficiunt, cum tamen nec illis MISCEANTVR, neque vllam ipsis SVBST AN-*

*TIAM PRÆBEANT*. Per tutto ciò conchiude Pierio Valeriano, e lo cauò da Filostrato, che la Palma sia, *NYPTIARVM, ET GONINGALIS AMORIS HIEROGLYPHICVM*. Ma ò che nobil Simbolo! O che espresso Geroglifico! che si mostra la Palma del Calto, e purò maritaggio, che passò tra Giuseppe, e Maria, Già habbiamo detto, che Giuseppe per esser huomo Giusto, che facena veduta d'vna Palma, *Ioseph autem vir eius cum esset Iustus, Iustus vt Palma florebit*; E di Maria pure habbiamo detto, che ella medesima alla Palma s'affomiglia, *Quasi Palma exaltata sum in Cades*, che dal Testo Hebreo si legge, *QVASI PALMA MARITATA SVM*; E verò parmi voglia dire la Vergine, che Io fui maritata, & Spofata con Giuseppe, ma in quella guisa, che si sposa, e che si marita la Palma femmina con la Palma maschio senza vnione di Corpi, senza mescolanza di sostanza, *Quasi Palma MARITATA SVM; Palmarum Mares, dum obumbrant foeminas fructuosas illas efficiunt, cum tamen nec illis MISCEANTVR neque vllam illis SVBSTANTIAM PRÆBEANT*; Concepi Maria Vergine senza pregiudicio alcuno della sua Virginal Mondezza, con l'Aura fauoreuole dello Spirito Santo, *Spiritus Sanctus superueniat in te, & Virtus Altissimi obumbrabit tibi*, à guisa della Palma, che *Aspiratione Ventorum*, seconda si rende: onde S. Agostino di questa Palma Vergine, che intatta partori, così ragiona, *Virgo sine Viro grauidatur; Viri nesciam sermo Dei maritat; Simul facta est Mater, & Virgo, Mater facta, sed incorrupta: Virgo habens filium, nesciens Virum: Semper clausa, sed non infecunda*.

Suppolta questa mirabil proprietà della Palma, da Scrittori tanto graui, e celebri autenticata: Per spiegare con Simbolo Predicabile, che S. Giuseppe hauendo spofata Maria sempre Vergine, si dimostrasse Spolo Glorioso d'incomparabile Virtù dotato, pensai delineare due Palme, cioè la Palma Maschio, e la Palma Femminile, già che anco secondo Sant' Ambrogio, *In Palma, Mas, & Foemina*, la prima vicina bensì alla seconda, ma che non vengano ad vnirsi ne con la radice, ne con il Tronco, ne con i Rami, ne con le foglie: che ad ogni modo però si scopra la Palma Femminile con il Parto del suo dolcissimo frutto, portando sopra scritto per motto le parole del corrente Vangelo, *CVM ESSET DESPONSATA*, parole, che alludono à quelle medesime della Beata Vergine, alla quale habbiamo l'obbligo di tutto questo Simbolo, e secondo il Corpo, e secondo il motto, mentre disse, *QVASI PALMA MARITATA SVM*, ch'è l'istesso, che dire, *DESPONSATA*, attesoche Maria qual Palma spofata con Giuseppe concepi, e partori il benedetto frutto di Christo senza vnione di Corpi, senza meschianza di sostanza, *Quasi Palma maritata sum, antequam conuenirent, non sequitur vt postea conuenirent, sed Scriptura quid factum non sit ostendit*, onde S. Idelfonso porta la Palma nel discor-

Pi. r. Valer.  
l. 8 Hieroglij  
c. 10.

D. Ath. ubi  
supra.  
D. Aug. ser.  
13. de Tem.  
pore.

Ex Sylua  
Allegor.  
Hieroz. Lau  
reti v. Pal  
ma.

Matth. c. 1

discorrere sopra ogn'altro eruditamente di questa Virginea Palma, *Non Matrem*, dice egli, *Virginitatis deserit Decus; Non Virginem, maternus impedit Partus; & Virginem non violat fetus; & Matrem nobilitat pudor Virgineus*: ch'è quel tanto che delle Palme dice l'allegato S. Estrem, *Palmarum Mares, dum obumbrant foeminas, fructuosas illas efficiunt, cum tamen nec illis misceantur, neque ullam illis substantiam praebeant.*

A tutto questo nostro Simbolo allude Chiesa Santa con quell'antica Costumanza di figurare l'andata di Christo in Egitto con Maria Vergine sua Madre, e Giuseppe suo Padre Putativo, poiche in ogni modo, che rappresenti questa Sacra Historia, o con Bronzi, o con Marmi, o con Tela, fondendola, incidendola, o pannelleggiandola, sempre vi fa comparire appresso questi Sacri Peregrini, l'Arbore eccelso d'vna fruttuosa Palma; Vna Palma dicono alcuni con Sozomeno, per ricordarci, che questa chiamando à Terra i suoi fronzuti Rami, venerò il Diuino Pargoletto, che per colà transitaua. Vna Palma, dicono altri con l'Abulense, per auuiscarci, che questa quasi di Senso capace, si curnò con suoi Rami, non tanto per odorare quel Celeste Ternario di Giesù, Maria, e Giuseppe, quanto per apprestarli il cibo de' suoi frutti, mentre per il Viaggio de' luoghi sterili non trouauano altra prouiana: Vna Palma, dicono Diuersi, perche essendo figurata la Chiesa nel Tempio di Salomone, si come in questo vedeuansi sempre figurate le Palme vicine à Cherubini, *Et sculpsit picturam Cherubim, & Palmarum species*: Così delineata pure si scorgesce sempre la Palma appresso questi tre personaggi, che tutti, come pieni di Scienza, Cherubini dir si poteuano. Mà vna Palma, diciamo noi, che non diremo male si dipinge sempre appresso di Giesù, Maria, e Giuseppe, per insinuarci vn'espresso Simbolo del suo Maritaggio, *Quasi Palma Maritata sum, Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph*, attesoche se bene vicino al marito Maria, tutta volta concepi, e partori il Benedetto frutto di Giesù, senza vnione di Corpi, senza meschianza di sostanza, conferuando illibata la Virginal Purità; *Palmarum Mares, dum obumbrant foeminas, fructuosas illas efficiunt, Cum tamen nec illis misceantur, neque ullam illis substantiam praebeant.*

Non stimò bene di separare Chiesa Santa il Simbolo della Palma da Maria, e Giuseppe, perche altresì questo si diportò con quella qual gloriosa Palma, racchiudendo in se stesso quelle tre principali condizioni, che sono anco le più rare, delle quali se ne va nobilmente dotata questa seconda pianta, espressa da Sant' Ambrogio con quelle parole, *Palma est suavis ad Cibum, umbrosa ad requiem, honorabilis ad Triumphum*, la Palma serue di tre cose all'huomo, di Cibo, di Riposo, e di Trionfo; In quanto al Cibo riesce suaue al gusto; In quanto al Riposo, riesce ombrosa al Corpo; In quanto al Trionfo, riesce honoreuole al Nome: Chi assaggia il suo frutto, Dolcezza; chi va in trac-

cia della sua Ombra, saluezza; chi anela al suo Ramo, incontra honoreuolezza: *Palma est suavis ad Cibum, Umbrosa ad Requiem, honorabilis ad Triumphum*. Hor se nella Giudea germogliano particolarmente le Palme, in Virtù delle quali comparisce questa Prouincia sopra modo Nobilitata, *Iudea inelyta est, vel magis Palmis*; Ecco Giuseppe Palma maschile, che nato nella Giudea venne à nobilitarla, assieme con il mondo tutto, poiche egli pure verso di Maria, *Fuit Palma suavis ad Cibum, umbrosa ad requiem, honorabilis ad Triumphum*: I frutti di questa Palma, cioè le sue Virtù singolari seruiroppo à Maria di Cibo saporito; l'ombra, cioè l'assistenze diligenti, le seruiro di Riposo sicuro, i Rami, cioè li soccorsi puntuali le seruiro di Glorie Triumfali: *Fuit Ioseph Palma suavis ad Cibum, Umbrosa ad Requiem, honorabilis ad Triumphum*.

Che la Palma, per dar principio dalla prima sua rara conditione, sia *Suavis ad Cibum*, è cosa tanto facile à crederla, che basta assaggiare de' suoi pretiosi, ed isquisiti frutti; atteloche ogni frutto di qual si voglia Pianta, che in se stesso dolcezza racchiuda, ella produce, e germoglia: Quindi se volete Acqua altrettanto dolce, quanto limpida, ricorrete alle Palme dell'Ethiopiche Contrade, che copiosamente ve la scaturiranno; Se bramate Vino, non solo generoso, ma anco delicato, ricorrete alle Palme Orientali, che abbondantemente ve ne porgeranno; Se desiderate mosto, che saporito sia, e gustoso, ricorrete alle Palme delle Parti Africane, che prontamente ve ne distilleranno: Se cercate oglio perfetto, & amabile, ricorrete alle Palme Indiane, che pienamente ve lo sgorgheranno; Se sospirate latte puro, e grato, ricorrete alle Palme Archelaide, che amorosamente ve lo spemeranno; Se in fine andate in traccia di miele soaue, e più che dolce; ricorrete alle Palme Liuiade, che cortesemente ve lo distilleranno, attesoche secondo Plinio, *Dos his praecipue in melle praedulci*: In somma per ogni conto si fa conolcere, *Suavis ad Cibum*, la Pianta gloriosa della Palma. Hor eccouì Giuseppe, che essendo appellato dall'Euangelista con il Titolo di Giusto, *Ioseph autem Vir eius, cum esset Iustus*, Venne assieme à dichiararlo vna Palma, che *Suavis ad Cibum*, germogliò ogni dolce frutto di Virtù, *Iustus vt Palma florebit*, onde spiega Grisostomo, *Iustus hic, in omni virtute, dicit esse perfectum*: In ogni virtute, perche zampillò da questa nobilissima Pianta, e l'Acqua della purità, & il vino della generosità, & il mosto della carità, e l'oglio della pietà, & il latte della Castità, & il mele della bontà, *Iustus hic in omni virtute dicit esse perfectum*, replico con Grisostomo, ch'è quell'istesso, che significò anco S. Geronimo, *Iosephum vocari iustum attendito, propter omnium virtutum perfecta possessionem*, quasi volesse dire, era vna fecondissima Palma Giuseppe, che non vn solo frutto di Virtù, ma molti, anzi moltissimi, anzi tutti in grado perfetto possedeua, *Propter omnium virtutum perfectam possessionem*. Piante si ritrouano, che nella

Terra

S. Idelphons.  
de Virginit.  
Mar. a. c. 2.Sozom. l. 5.  
. 20.Abul. quast.  
super cano-  
nic. 2. Mat.

Reg. c. 6.

Pli. l. 13. c. 4

Ex 10. Rbò  
orat. 25. He-  
xam.  
Pietr. Mas-  
fiei. 7. deli  
historie.

Pli. l. 13. c. 4

Pli. l. 13. c. 4

D. lo. Grisost.  
in c. 1. Mat-  
th.

D. Hier.

Ambr.  
à Buff.  
p. ser. 1. as-  
nil. 5.

*Ex Philone.* Terra radicate al suo Agricoltore tal volta frutto alcuno non arrecano, dice Filone, fauellando di qual si voglia Virtù; Mà le Piante nell'Anima inferite, tutte, quante sono, in frutti si risoluono, *Terrestres Planta suo cultori interdum nullum fructum afferunt; at quae inferuntur in Anima tota, quanta sunt, in fructus abeunt.* Giuseppe fù Palma piantata non nel Suolo, mà nell'Anima, e però, *Tota quanta erat in fructus abijt.*

*Ex Botero l. 6. Relat.* Se pianta alcuna si ritroua, ò Palma, che, *Tota quanta est in fructus abeat,* fà di mestieri certamente confessare, che questa sia quella, che nasce in alcune Isole del mare dell'India dette Maldiu: Questa, *Tota quanta est in fructus abijt,* poiche le sue foglie seruono a Scrittori di Carta per scriuere, a Sartori di panno per vestire, a Tessitori di filo per tessere, a Muratori di Tegole per coprire le case, e difenderle dalle pioggie: *Tota, quanta est, in fructus abijt,* poiche de' rami, come quelli, che apprestano la stoppia, ne fabricano funi i marinari: *Tota quanta est, in fructus abijt,* poiche della Corteccia se ne formano calici per gl'altari, bicchieri per letauole, coppe per le mēse, Tazze per le credenze, & altri vasi per stagionar le viuande: *Tota, quanta est, in fructus abijt,* poiche il Tronco somministra alle nani arbori ed'Antenne: Tanole, e Timoni; Remi, e Banchi: *Tota quanta est,* per fine, *In fructus abijt,* poiche dalla midolla chi ne sprema oglio, chi vino, chi latte, chi altro perfetto liquore, come di sopra habbiamo Accennato; Hor se voi mi direte, che Giuseppe come Giusto facesse veduta d'vna seconda Palma, *Ioseph autem cum esset Iustus, Iustus ut Palma florebit,* Io vi dirò, che fù Palma si, mà che *Tota quanta fuit in fructus abijt,* perche essendo Giusto, racchiudeua tutti i frutti delle Virtù, che può possedere ogni mistica Palma, cioè ogni Anima giusta, *Iosephum vocari iustum attendito propter omnium virtutum perfectam possessionem:* E se con vna delle narrate Palme tutta vna famiglia ben di dieci Persone si manteneua in vita, questa Palma di Giuseppe sposata con l'altra Palma di Maria, *Quasi Palma maritata sum, cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph,* mantene la vita spirituale della sua Castissima Sposa, che godendo de' frutti di questa ben poteua dire: *Et fructus eius dulcis gutturi meo,* come si fa intendere colà ne Sacri Epitalami, oue ragiona appunto del Prediletto suo Sposo.

*Ex Botero ubi supra.* Questa Gloriosa Palma, cotanto fruttuosa, che, *Tota quanta fuit, in fructus abijt,* sino colà ne' Secoli tratandati, dal Patriarca Giacobbe fù nel benedirli pronosticata; poiche vedendosi vicino à morte, prima di partire da questo mondo, compartir volle à tutti i suoi figliuoli la sua particolar Benedittione; Quindi Ruben fù da lui dichiarato Primogenito de' suoi Doni, ch'è quanto à dire de' suoi beni, *Ruben prior in Donis;* Giuda Rè di Scettro, e di comando, *Non auferetur Sceptrum de Iuda;* Zabulon Capitano Generale del Mare, *Zabulon in littore Maris habitabit in statione Nauium;* Isaacar Padrone d'ottime Terre, *Vidit Terram, quod esset optima;* Dan Giudice incorrotto

*Gen. c. 49.* de' Popoli, *Dan iudicabit Populum suum;* Gad Marefciale di campo, *Gad accinctus praelibitur;* Affer maggior Domo delle delitie de' Regi; *Affer prebebit delicias Regibus.* Nestali bel Dicitore, & Orator facondo, *Nephtali dans eloquia pulchritudinis;* Benjamin Cacciator maggiore della Corte, *Manè Benjamin comedet pradam,* & ad Vesperam diuidet spolia: Oh felici figliuoli con tante, e sì larghe benedittioni dal loro Genitore fauoriti, ed'arricchiti! Mà ditemi come fù benedetto Giuseppe, figliuolo pur quello di Giacobbe, figura come ben sapete di Giuseppe Sposo di Maria, Come fù benedetto! Vdite, e stupite; Per benedire questo suo figliuolo, Giacobbe il Padre, rappilogò nella sua benedittione tutte quelle, che comparti à gl'altri suoi figliuoli, che fù accumulata, e con beni del Cielo, e con beni della Terra; Mà non solo questo, compendiò in oltre le benedittioni di tutti gl'altri suoi Progenitori, come d'Abramo, come d'Isaaco, e con tal benedittione così rappilogata, e compendiata benedì il figliuolo Giuseppe, che in vltimo luogo li nacque già alla Vecchiaia peruenuto: *Omnipotens benedicet tibi benedictionibus Caeli desuper, benedictionibus Abyssiacentis deorsum, benedictionibus Vberum, & vulua, benedictiones Patris tui confortatae sunt benedictionibus Patrum eius,* Mà che particolarità è questa? Tutti gl'altri figliuoli vengono dal Padre con vna sola particolar benedittione benedetti, *Pater suus benedixit singulis, benedictionibus proprijs,* & à Giuseppe non solo gli ne comparte vna sola, propria, particolare, mà compendia, e rappiloga nel benedirlo tutte le benedittioni di tutti gl'altri figliuoli non solo, mà anco di tutti gl'Antichi suoi Auoli, e Progenitori, che tanto vogliono dire, spiega l'Abulense, quelle parole, *Benedictiones Patris tui confortatae sunt.* Per spiegare questo passo altrettanto difficoltoso, quanto misterioso, Io penso valermi del nostro Simbolo della Palma: Poiche Palme si ritrouano, che producono vna sol sorte di frutto, così habbiamo detto di sopra, che la Palma Etio-pica distilla l'acqua, l'Oriente il vino, l'Africana il mosto, l'Indiana l'oglio, l'Archelaide il latte, la Liuiade il mele, e andate discorrendo dell'altre, mà la Palma, dell'Isole Maldiu supera tutte l'altre, perche germoglia ogni sorte di frutto, e acqua, e vino, e mosto, e oglio, e latte, e mele, e quello, che più importa, ogn'altra cosa necessaria per il vitto humano, che però hebbe il motto, *AD OMNIA VTI-LIS.* Hor li figliuoli di Giacob, si come il loro Progenitori Ahramo, & Isaaco furono come tante Palme, tutti produssero qualche frutto di Virtù particolare, come Ruben la Fortezza, *Tu fortitudo mea,* Giuda la Patienza, *Et ipse erit expectatio Gentium,* Isaacar la Tolleranza, *Supposuit Humeros suos ad portandum,* e così andate discorrendo di tutti gl'altri, come di Abramo, che fu insigno nell'obediienza: Isaac, che fù impareggiabile nella intrepidezza; mà Giuseppe, che figuraua lo Sposo di Maria, non fù Palma, che germogliasse vn sol frutto di Virtù, fù come la Palma,

*Ex D. Bern Hom 2. sup Missas est.*

Gio: de S. Go.  
mini ano.

Palma Maldiana, che li produce tutti, e però vien detto, *Iustus*, Titolo, che importa l'Epilogo, & il Compendio di tutte le Virtù, *Ioseph autem cum esset Iustus, Iustus ut Palma florebit, Iosephum vocari iustum attendito, propter omnium virtutum perfectam Possessionem*, e però à gl'altri figliuoli, che furono Palme d'vn sol frutto, vna sola benedittione si comparte, mà Giuseppe, che fù Palma d'ogni frutto, vna benedittione se li distribuisc, che contiene rappilogate, e compendiate in se stessa tutte l'altre benedittioni, *Omnipotens benedictat tibi benedictionibus Celi desuper benedictionibus Abyssis deorsum, benedictionibus Verbum, & Vuluae, benedictiones Patris tui confortatae sunt benedictionibus Patrum eius*. Vdite l'Abulense, che merita d'esser mille volte benedetto per vna spiegatione così ingegnosa, *Scius fili mi Ioseph, quod benedictiones meae, qui sum Pater tuus, confortatae sunt, idest facta sunt fortes per benedictionem Patrum meorum, & hoc patet, quia per additionem efficitur aliquid maius, quia Abraham solum contulit benedictionem suam, quam à Deo acceperat, filio suo; Isaac autem contulit magis, quia contulit benedictionem, quam acceperat a Patre suo, & insuper propriam benedictionem: Deinde Iacob dedit maiorem benedictionem Ioseph, quia dedit & benedictionem Abrahae, & benedictionem Isaac, & insuper benedictionem suam, ideo confortatae sunt benedictio eius per benedictionem Patrum suorum, adiuuantem benedictionem suam*.

Hora senza difficoltà veruna capisco per qual causa Chiesa Santa rappresenti nelle sue Inagini Giuseppe, di cui trattiamo, vicino à Maria, sempre Vecchio, canuto, e ne gl'anni auanzato, ancorche all'hora, che si Sposò, egli Vecchio non fosse, anzi Giouine, che di lui appunto vengono spiegate quelle Profetiche parole d'Isaia, *Habitabit enim Iuuenis cum Virgine, & gaudebit Sponsus super Sponsam*; Et è verisimile, che fosse Giouine, mentre vna delle cause, perle quali la Vergine fù sposata, vien detto, che fosse, acciò lo Sposo feruisse, e mantenesse il figliuolo, e la madre, il che non haurebbe potuto fare quando fosse statto Vecchio. Vecchio dunque sempre si dipinge San Giuseppe, ancorche fosse Giouine, *Habitabit enim Iuuenis cum Virgine*, per dimostrar, ch'egli s'assomigliasse à quelle Pianta, che quanto più inuechiano, tanto più fruttano: Così del Cedro riferisce Apponio, che anco nella Vecchiezza Giouine dimostrandosi, pare che à questa mai vi peruenga, mentre, *Semper crescere fertur, nec aliquando dicitur ire in Senectam*: Così del mandolo, attesta Plinio, che fertilissima assai più dell'altre Pianta nella Vecchiezza si palesi, *Amygdala in Senectute fertilissima*: Così della Ficaia rapporta il Naturalista, che nella Vecchiezza i suoi frutti faccia giunger à maggior maturezza, *Fici omnes quod magis senes sunt, ed magis maturius ferunt*: Così della Vite riferisce Plutarco, che quanto Vecchia più, tanto miglior vino partorisce, *Vitis vetustior vinum melius gignit*, Così in

fine per non lasciar il nostro Simbolo della Palma, scriue Giovanni di S. Geminiano, che nella Vecchiezza non pur la Verdura non perda, mà ne anco la fecondità, poiche quanto più Inuechia, tanto più fruttuosa diuene, *Quo Aanosior, scriue egli, Tanto fructuosior*. Hor Giuseppe Vecchio si dipinge quando si Sposò con Maria, ancorche Giouine ci fosse, *Habitabit enim Iuuenis cum Virgine, & gaudebit super Sponsam*, perche qual Pianta Vecchia non solo di Cedro, di Mandolo, di Fico, della Vite, mà anco della Palma, intuonando Maria, *Quasi Palma maritata sum*, si dimostrò sempre di frutti fecondissimo, attesoche, *Tota quanta fuit, questa Palma, in fructus abijt*: frutti, de' quali per esser, *Suaues ad Cibum*, sopra modo ne godeua la sua Prediletta Sposa, *Et fructus eius dulcis gutturi meo*.

Non si pensi alcuno quiui, che questo Cibo, quale apprestò la Palma di Giuseppe con le sue Virtù à Maria sua Sposa fosse Cibo ordinario, e dozzinale, poiche fù vn cibo Regio, vn cibo per mense Reali: Osseruate mai lo stile misterioso tenuto ne' Sacri Vangeli, che quando si ragiona di Giuseppe, appellandosi figliuolo di Dauid, che mai à questo vi si aggiunge il Titolo di Rè? Così coltumò l'Angiolo, che parlando con l'istesso li disse, *Ioseph fili Dauid noli timere accipere Mariam Coniugem tuam*; Notate, *Fili Dauid*, dice, mà non già, *Dauid Regis*: più, volendo S. Luca la di lui Molla descriuere verso la Città di Dauid per obbedire à gl' Editti di Cesare Augusto, riferisce, che, *Ascendit & Ioseph in Ciuitatem Dauid*, Notate, che tralascia pur quiui il Titolo Regio, e semplicemente Dauid l'appella: più, seguitando il Sacro Cronista à descriuere la Prolapia Regia, della quale discendena Giuseppe, dice, *Eo quod esset de Domo, & familia Dauid*, ed' ecco pur quiui spogliato Dauid del Titolo Regio, mentre si registra, *De Domo Dauid*, e non, *Dauid Regis*, si viene poi ad'introdurre Dauid come Padre di Salomone, e non si manca altrimenti di nominarlo con il suo Real Titolo, onde Rè meritamente s'appella, *Dauid autem Rex genuit Salomonem*: Alla presenza dunque di Giuseppe, Dauid scende dal Trono, depono lo Scettro, perde il Manto, il Diadema, & il Titolo Regio? Quai Misterij non penetrati son questi? hauerei più tosto stimato, che à questo suo progenitore al nominarsi di Giuseppe s'hauessero gl'honori accresciuti, ed' augmentate le Regie Preminenze, mentre *Ioseph* altro non vuol dire, che, *Augmentum*: Noi intenderemo facilmente il Mistero, se ricorreremo al nostro Simbolo, à certa sorte cioè di Palme, appellate Reali, attesoche per Cibo Regio de' Rè di Persia veniuano solamente riservate, *Clarissima omnium quas Regias appellauerunt ab honore, quoniam REGIBVS tantum Persidis seruabantur*, onde quelli, che de' frutti di queste Regie Palme si pasceuano, ben si poteva dire, che *Vescebantur Cibo Regio*. O Giuseppe! O preclarissima Palma, anzi Palma Regia, *Clarissima omnium, quam REGIAM appellauerunt*, ben potiamo dire pur dello Sposo di Maria, *Eo quod esset de Domo, & familia Dauid*, onde S.

Ber-

D. Hier. ubi  
supra.Abulen. in  
c. 49 Gen.

Is. cap. 62.

Appon. in  
lan.lin. l. 16. c.  
7.dem l. 26.  
27.  
Lucar.

Matth. c. 1.

Luc. c. 2.

Matth. c. 1.

Pli. l. 13. c. 4

Dan. cap. 1.

D. Bernard.  
hom 2. su-  
per missus  
est.

Bernardo, *Verè de Domo David, verè de REGIA Stirpe descendit Vir ille Ioseph, nobilis genere, mente nobilior, prorsus filius David, non tantum carne, sed fide, sed sanctitate, sed deuotione.* Hor mentre Giuseppe, *Palma clarissima omnium, quã REGIAM appellauere*, Diramaua i suoi Regij splendori, appariua tanto chiara, tanto luminosa, che veniua ad'oscurare i Titoli Regij degl'altri Rè, e particolarmente di David uo Progenitore, e però alla di lui presèza perde il Titolo Regio, e David solamente s'appella, *Ioseph filius David: ascendit & Ioseph in Ciuitate David, eo quod esset de Domo, & familia David*, onde ben potiamo replicare con Bernardo Santo, *Verè de Domo David, verè de Regia Stirpe descendit Vir ille Ioseph, nobilis genere, mente nobilior, prorsus filius David, non tantum corpore, sed fide, sed sanctitate, sed deuotione*, Questa fede poi, questa santità, questa Deuotione non furono tutti suauissimi frutti da questa Regia Palma à Maria sua Sposa apprestati? onde si come ella potèua dire, *Et fructus eius dulcis gutturi meo*, così noi d'essa potiamo affermare, che, *Vescebaturo Cibo Regio.*

Oh di Palma Reale frutti suauis, e saporiti! Continsi pure de' frutti delle Palme, *Quinquaginta Genera*, che supereranno quelli, tutti questi nella soauità, e nella dolcezza, *Fruetus eius dulcis gutturi meo*: Accettinsi pure da' falsi Dei per mano de' Romani i frutti delle Palme in sacrificio gratissimo, *Ex ijs Deorum honori dedicamus*, che assai più accetti furono questi della Palma di Giuseppe à Maria, che quasi Dea fù adorata: Forminsi pure de' frutti delle Palme, come si costuma colà nell' Etiopia, Pani sostanziosi, *In Æthiopia farina modo spissantur in Panem*: che questa Palma conseruerà il pane della Vita, partorito da Maria, che però non fù senza Miltero, che Giuseppe nascèsse in Betlemme, che *Domus Panis interpretatur*: Chiaminsi pure le midolle de' frutti delle Palme, carne saporita, & delicata, *Caro maturefcit anno, Grato sapore dulcis*, che la nostra Palma fara Preseruatrice Matura di quel Signore, che disse di se medesimo, *Caro mea verè est Cibus*: Germogliansi pure dalle Palme Meridionali que' frutti, che da Plinio col nome di Margarite sono appellati per esser, e nella candidezza, e nella Rotondità à quelle simili, *Quare & nomen à Margaritis accepere*, che questa nostra Regia Palma si può vantare d'hauer nutrito quel frutto Diuino, che *Margaritum fulgens*, dal Sauio vien nominato: Conseruinsi pure i frutti delle Palme in fine à guisa di Gemme pretiose ne' Ricchi Vasi, come ne' Secoli trafandati coltumauali nella Giudea, *Seruantur ij demum in Iudea*, che i frutti delle virtù di questa nostra mitica Palma verranno conseruati nel Vaso pretiosissimo del cuore di Maria, solita conseruare fino le parole degl'huoni Giusti, *Maria autem conseruabat omnia verba hac conferens in Corde suo.*

Oh Giuseppe, oh Palma Reale! *Clarissima omnium, quam Regiam appellauere*: Mà che disse Palma Reale? Diciamola in oltre per frutti così saporiti, e soauis di Virtù à Maria sua Sposa somministrati, diciamola dico Palma Diuina,

che non diremo se non bene, massime se faremo riflesso à quell'ultime Parole dal moribondo Moisè proferite; poiche volendo benedire Giuseppe figliuolo di Giacobbe, espresia figura come notano tutti i Santi Padri, e massime S. Bernardo, del nostro Giuseppe Sposo di Maria, figliuolo pur questo, come quello di Giacobbe, *Iacob autem genuit Ioseph Virum Maria: Volendo dico benedirlo, proferi la seguente benedittione, Benedictio illius, qui apparuit in Rubo, veniat super caput Ioseph*: Venga sopra del Capo di Giuseppe la benedittione, che lo riceuei da quello, che n'apparue nel Rouetto: Mà qual benedittione fù quella, che comparti Iddio à Moisè quell' hora nel Rouetto li comparue? fù forse benedittione, che la di lui mano sanissima tutta leprosa diuenisse? Che riponendola nel seno giusta il Diuin Precetto, *Protulit leprosam instar Niuis*? Fù forse benedittione la trasformazione della sua Pastoral Verga in vn toruoso Serpente, che lo spauentò talmente, che inhorridito le ne fuggì, *Versa est in Colubrum, ita ut fugeret Moyses*? Fù forse benedittione il comando, che li fece il Signore di sciogliere le scarpe, acciò restando col piè nudo, calcasse quel suolo, ch'era tutto Spinoso, come notò S Tomaso di Villa noua, *Solue calceamenta de pedibus tuis*? Qual benedittione dunque fù quella, che comparti l'Altissimo nel Rouetto, che Moisè come cosa singolarissima l'augura specialmente à Giuseppe? *Benedictio illius, qui apparuit in Rubo veniat super Caput Ioseph*. Oh grandezze del nostro Giuseppe! Oh Eccellenze della nostra mitica Palma! Pensarono gl'Antichi, che la Palma partecipasse vn non so che di Diuino, onde i Gentili à loro Dei, del legno di questa Pianta fabbricauano le itaue al che dobbiamo aggiungere, che tutta la bellezza della Palma, per la quale Diuina fù stimata, consiste nel capo, *Aspera radix videtur in Terra, Pulchra Coma sub Cælo est*, scriue di questa S. Agostino; In conformità di che volendosi lodare ne' Sacri Cantici il capo dello Sposo Diuino, vien detto, *Coma Capitis eius sicut elate Palmarum*, sopra le quali parole Roberto Abate, *Coma Diuinitatis, quæ caput est Christi, sunt omnes virtutes &c.* Hor ecco svelata la Miteriosa benedittione à Giuseppe da Mosè compartita, *Benedictio illius, qui apparuit in Rubo veniat super Caput Ioseph*. Ah che volle dichiararlo Palma Diuina, perche la benedittione non fù se non quella, con la quale l'Eterno Monarca dichiarò Moisè, Dio di Faraone, *Ecce constitui te Deum Pharaonis*, e questa benedittione vien' anco augurata à Giuseppe, *Benedictio illius, qui apparuit in Rubo veniat super Caput Ioseph*, acciò qual Palma Diuina comparisse, e di lui pure la sua Sposa Maria dir potesse, *Coma Capitis eius sicut elate Palmarum, Coma Diuinitatis sunt omnes Virtutes*: Non lasciamo le parole di Grauiissimo Autore, che conferma pienamente il Pensiero, *Oportebat Iosephum quasi Deum constitui, nam & Deos Deus constituere assolet iuxta, illud, Constitui te Deum Pharaonis, Benedictio illius, qui apparuit in Rubo veniat super caput Ioseph.*

Marth. c. 1

Deut. c. 33

Exod. c. 4.

Ex Pierio  
50 r  
ri

D. Aug. i  
Psalm. 91

Cant. cap.  
Ruber. Ab

Exod. c.

Ex Anton  
Escobar i  
Euang.

D. Bernard.  
hom. 2. super  
missus est.

Si vantino pur' adesso gl' Arabi Sceniti per quella loro Palma Dabula appellata, che supera ogn'altra nel soauissimo sapore de' frutti, *Iuba apud Scenitos Arabes praefert omnibus saporibus Palmam, quam vocat Dabulam*: Che io preferirò per i frutti saporitissimi di Virtù, la nostra Palma di Giuseppe à tutto l'altre Palme de' Giutti, già che, *Iustus ut Palma florebit*. Si glorino pure gl' Atheniesi Vittoriosi de' Medi per quella loro Palma di Bronzo con Datili d'oro, dedicata nel Tempio d' Apollo; che nella nostra Palma di Giuseppe, scopriremo, non solo dorati, ma Diuinizzati i frutti di Virtù: Si pregiato pure gl' Egittij per quella rinomata Palma, le di cui lungghissime foglie scartocciate in se stesse dopò molto tempo additano il frutto in numero cinquantesimo di smisurata grandezza, che la nostra Palma con la gran foglia della sua Santità, scoprirà, non cinquanta frutti, mà la quantità tutta de' frutti di Virtù. Si milantino pure i Babilonij di ricauar nelle loro Regioni dalla Palma ben trecento sessanta cinque frutti d'Utilità, quanti giorni scorrono nell' Anno, che Io dirò con verità, che giorno non passaua alla nostra Palma, che alcun frutto di Virtù non germogliasse, per non hauer à dire, *Diem perdidit*. Si Pauoneggino in fine gl' Hebrei, che per comandamento Diuino nel giorno di Sabato dalla bellissima Palma soauissimi frutti raccogliessero, *sumetisque vobis die primo fructus Arboris Pulcherrimae, spatulasque Palmarum*, che Io dirò, che Giuseppe fosse vna bellissima Palma, della quale Maria sua Sposa frutti dolciissimi di Virtù copiosamente raccogliesse: *Et fructus eius dulcis Gutturum meo*.

Potiamo ben quini senza difficoltà alcuna agguinger, che raccogliesse Maria detti frutti, *Die primo*, nel giorno cioè del Sabato, giorno di Requie, e di riposo, *Die primo erit sabbatum, idest requies*: Poiche, *Dies sabbathi*, appunto vien' appellato da Isidoro, Giuseppe, *Verè Ioseph magnus est dies ille sabbathi, in quo quiescit Deus*, Mentre li riuscì qual mistica Palma non solamente, *suavis ad Cibum*, come sin' hora habbiamo diuisato, mà di più, *Vmbrosa ad requiem*, ch'è la seconda conditione di questa gloriosa Pianta, che però non solo disse la Sposa del suo Sposo, *Fructus eius dulcis gutturi meo*; Mà di più si fece intendere, *sub vmbra illius, quem desideraueram sedi*; l' ombre delle Pianta non tutte sono d'vna medesima natura, alcune sono nociue, altre salutari; Nociua si è l' ombra della Noce, che stordisce, quella del Ginepro, che impigrisce, quella del Tasso, che illanguidisce: Salutare poi l' ombra del Platano, che però, *Iucunda*, vien detta da Plinio; quella della Vite, che, *solem vmbra temperat*, disse lo stesso; Nutriente quella dell' Olmo, perche, *Nutrit quaecumque opacat*: In somma per parlare con il suddetto Naturalista, alcune ombre delle Pianta sono nutrici, altre Matrigne, *Vmbra aut Nutrix, aut Nouerca*. Mà l' ombra di Giuseppe, che s'appalesò verso di Maria, come quella della Palma, *Fuit vmbra nutrix? aut Nouerca?* Ah che si come fù ombrosa Nutrice verso di Christo, perche

al dire di S. Bernardo, *Constituit Dominus Ioseph suae carnis Nutricium*; così fù similmente ombra nutrice verso di Maria, perche li nutrì vn securissimo riposo, & vna tranquillissima quiete, essendosi dimostrato verso d' essa, *Palma vmbrosa ad Requiem*.

Voglio, che formiamo giudicio certo di questa Verità infallibile, con quel tanto si narra nel Sacro libro de' Giudici, di quella famosa Principessa Debora appellata, che se non era vn Serse innamorato d'vn Platano, si dimostrò almeno molto iniraghita d'vna Palma, che appellandola con il suo proprio nome di Debora, se ne giaccua con infinito suo piacere sotto l' ombra d' essa, *Erat autem Debora Prophetis vxor Lapidoth, & sedebat sub palma, quae nomine illius vocabatur inter Rhama, & Bethel in Monte Ephraim*: Erà il numeroso stuolo di tante Pianta, che alignano verdeggianti nelle selue, torreggianti nelle foreste, frondeggianti nelle Campagne, per qual ragione Debora alla Palma, per riposare sotto l' ombra di lei, trasandate tutte l'altre, solamente s'appiglia? Se Debora bramaua vna pianta antica, doue lascia quella del fico antica cotanto, che copri colà fino nel principio del Mondo colle proprie foglie la nudità de' nostri Progenitori, onde ben poteua ancor' ella sotto di questa commodamente adagiarsi; e se al riferire del Pierio, gl' Antichi pigliauano la Pianta del fico per Geroglyphico d'vn uomo perfetto, Debora facendosi vedere sotto di questa, haurebbe formato vn' aggiustatissimo Simbolo d'vna perfettissima, Donna: Se desideraua Pianta maestosa, doue lascia la melagrana? Maestosa cotanto, che producendo coronati i suoi frutti, viene à dichiararsi di Regia Stirpe; e se riferiscono i Poeti, che tal Pianta in Cipro dedicata fosse à Venere, perche fù la prima, che in tal Regno ve la trapiantasse, ben poteua Debora sotto d' essa ricourarsi, mentre nelle bellezze non era à quella Deità punto inferiore; Se cercaua Pianta nobile, doue lascia la Vite? Nobile cotanto, che del suo legno si fabbricauano in Populonia le statue di Giove, e se riferisce il Sacro Testo, che questa forte Eroina fosse moglie di Lapidoth, ben' haurebbesi potuto dire al di lei Marito, fermandosi ella sotto tal Pianta, *Vxor tua sicut Vitis abundans in lateribus Domus tuae*. Se desiaua Pianta vbertosa, doue lascia l' Vliuo vbertoso cotanto, che asserisce il Pierio, *Longè plures utilitates ex sola olea desumuntur, quam ex quauis alia fructiferarum Arborum*, Che non è poi da marauigliarsi, se Minerva in Athene l' elegesse per Pianta fauorita: e se al riferir de' Poeti sotto tal Pianta assicurò Argo la bella Ninfa, amata cotanto da Giove, ben poteua anco la Debora, amata dal vero Giove del Cielo, sotto la medesima ricourarsi: Se voleua finalmente Pianta amena, doue lascia il Platano? ameno cotanto, che fù le delitie non solo di Serse viuo, dichiarandola sua Sposa, mà anco di Diomede morto, ombreggiando la di lui sepultura; e se riferisce Plinio, che Licinio Mutiano Console si gloriasse d' hauer banchettato sotto l' ombra d'vn Platano ben vinti sette compagni, poteua pur Debora sotto l' ombra d'vno di que-

Iud. cap. 4.  
Ex Pierio l. 4. Hierogly c. 2.

Pli. l. 14. c. 1

Psal. 127.

Pier. Valer. l. 53. Hierogly.

sti accogliere i suoi sudditi, e pascerli con le Gratie, e fauori: tutta volta à Piante cotanto nobili, ad'ombre cotanto amene preferisce la pre-nominata Debora la Palma, ne sotto l'ombra di altre vuol adagiarsi, che sotto l'ombra di questa, *Erat autem Debora Prophetis vxor Lapidoth, & sedebat sub Palma*: Non vi riuscirà malageuole di tal preele:zione rintraciar la cagione, se offerueremo, che questa decantata Debora con due nomi ella veniuu chiamata, con l'vno si diceua, *Vxor Lapidoth*, ch'è lo stesso secondo alcuni, che, *Vxor Lampadis*; con l'altro s'appellaua, *Mater in Israel*: Hor chi non riconosce sotto questi due nomi la Beatissima Vergine? Ella, *Vxor Lampadis*, cioè Sposa di Christo, vera Lampada del Mondo, *Saluator vt Lampas accendatur*, si può dire; Ella poi, *Mater in Israel*, si può anco appellare, essendoli tanto proprio questo nome, quanto che ella è la vera nostra Madre. Hor questa Debora sotto l'ombra della sua diletteissima Palma, ch'era il suo Sposo Giuseppe, *Quasi Palma maritata sum*, si vede adagiata, *Sedebat sub Palma, que nomine ipsius vocabatur*, perche anco Giuseppe come Giulio, Palma s'appellaua, *Iustus vt Palma florebit*, attesoche sotto di questa ritrouaua vna quiete sicura, vn riposo tranquillo, essendo, *Palma Umbrosa ad requiem*, ecco il dottissimo Nouarino di queste due Palme di Maria, e di Giuseppe diuottissimo, che conferma il pensiero: *Ioseph, Mariae Sponsus, suam Umbra in Protectionis signum, iactare super virginem debuit*.

Si si Maria figurata in Debora; *sedebat sub Palma*, perche si come questa verso la Terra è ristretta nel Tronco, che alzandosi poi verso il Cielo vie più s'ingrossa: così Giuseppe si restringeua nelle cose del Mondo, ma si dilataua in quelle del Cielo, onde il suo Nome di *Ioseph, Accrescens* s'interpreta, perche sempre à cose Maggiori cresceua, quindi S. Gregorio Papa, come che parlasse dell'Anima di lui, così ragiona; *Palma dum crescit deorsum stringitur, & sursum dilatatur, sic sancta Anima ab imis incipit, & paulatim ad Maiora crescendo vsque ad amplitudinem perfecta claritatis peruenit*. *Sedebat sub palma*, perche si come questa ne per il freddo dell'Inuerno, ne per il calor dell'Estate perde le sue foglie, ne mai le muta; così Giuseppe, e nel freddo delle Tribulationi, e nel caldo delle persecuzioni sempre verdeggianti mantenne le foglie delle buone operationi, onde Vgone Vittorino, come che si gran Giulio, *Ioseph autem cum esset Iustus deseriuer volese, così discorre, palmam, nec frigus Hyemis, vel nimius calor Æstatis impediunt, quia semper viridescat, similiter Iustus viuuit, nec ab aliquo impeditur, quin in proposito bonæ operationis perseueret*. *Sedebat sub palma*, perche si come questa al dire d'Apuleio, per esser Pianta dal Sole signoreggiata, li comparte perciò la propria incorruttibilità; così Giuseppe dal Sole di Giustitia giornalmente mirato, ne contrasse perciò tal incorruttibilità di costumi, che furono stimati Celesti, e Diuini. *Sedebat sub palma*, perche si come questa non solo abbatte con secreto horrore tutte le fangose lordure di fetido concime, ma ne resta di

più da questo sommamente danneggiata, *A fumo quidem ladi putant*, attesta Plinio; così Giuseppe mostrò d'abbominare tutte le fangose lordure de' piaceri della carne, mentre si conseruò sempre mondo di corpo, e puro d'Animo. *Sedebat sub Palma*, perche si come questa del suo legno applicato al fuoco rende viuaci le bragie, *E Palma pruna viuaces*, scriue il Naturalista; così Giuseppe fu tanto acceso del fuoco del Diuino Amore, che *Diuina ardens Charitate*, fu detto da Isidoro. *Sedebat sub Palma* in fine, perche si come, *Capitum umbracula*, à noi altri gratiosamente appresta, così Giuseppe à guisa di Palma, *Umbrosa ad requiem*, apprestò à Maria Vergine ombra di sicurissimo riposo, *Ioseph Mariae Sponsus, suam umbram in protectionis signum, iactare super virginem debuit*.

Ma parmi di vdire quiu alcuno, che mi dica, come la Palma, oltre tate prerogatiue accénate, ella additi in oltre il Tronco, differente dall'altre Piante, che non sia cioè vguualmente rotondo ma distinto, come in tanti Gradi, o scaliu, perli quali alla sua altezza, come per vna scala si può ageuolméte salire, *Palma*, dice il Ruellio, *palma est Arbor tereti, & procero quidè trunco, verum densis, gradatisque corticum pollicibus, quibus vt orbibus faciem se ad scandendum prebet*. E lo pigliò da Plinio, che accennò per minuto lo stesso, *palma teretes, atq; Procera densis, gradatisque Corticum pollicibus, quibus vt Orbibus faciles se ad scandendū Orientis populis prebet*. Nō manca altrimenti alla nostra mitica Palma di Giuseppe scala, poiche se farete riflesso alle parole dell'Euangelista S. Matteo, *Iacob autè genuit Ioseph virum Mariae*: Vi sentirete dire da Roberto Abbate, *Ecce scala*, Ecco la scala di questa Palma, che non fu scala ordinaria nō, ma quella scala misteriosa, che apparue in sogno al Patriarca Giacob, *Ecce scala illa, que in somno apparuit Iacob: Scala illa, ista est generatio Christi*: quella scala simbolleggiaua quella generatione di Christo, che termina in Giuseppe *Iacob autem genuit Ioseph virum Mariae*; Hor si come nel vedere quella Scala Giacob, saporita, e quietamente dormiua, *Cumque venisset ad quendam locum, & vellet in eo requiescere dormiuit in eodè loco, viditq; in somnis scalā*; così Maria sotto di questa Palma di Giuseppe, che additaua si bella scala, *Iacob autè genuit Ioseph virū Mariæ, ecce scala, que in somno apparuit Iacob*, Dormì ancora ella, e riposò con tutta sicurezza, e quietezza, perche la prouò, *Umbrosam ad requiem*.

Quindi è, che per l'incomparabil quiete, che godeua Maria sotto l'ombra di questa venerabil Palma, non sapeua in alcun tēpoda essa staccarsi, onde seguitò prontamente Giuseppe all'hor che l'Angiolo per ordine del Cielo gl'impose, che sottrasse il Bambino Gesù dalle smanie sdegnose d'Herode, e si trasferisse in Egitto, *Accipe puerum, & Matrem eius, & fuge in Ægyptū, futurum est enim, vt Herodes querat puerum ad perdendum eum* In virtù di che subito senza alcuna dilatione, Giuseppe assieme cō Maria sua sposa, & il Pargoletto Diuino, *Secessit*, dice il Sacro Testò, *In Ægyptum*, Si parti, andò, si trasferì alla volta d' Egitto: Io non stupisco punto, che Giuseppe mitica Palma con tanta

Ex Magaglian. in 4. lud. s. c. 1. lud. cap. 5.

Is. cap. 62.

Ex Umbra Virg. Alois. Nau. l. 4 excursu 118.

D Greg. in Cant. c. 7. v. 7.

Vg. Vittorin. l. 1. de Be-stijs c. 21.

Plin. l. 13. c. 4.

Plin. ibid.

Isid. Isolan. l. par. c. 16. Plin. l. 13. c. 4.

Ruell.

Plin. l. 13. c. 4.

Matth. c. 1.

Ruber. Abb. l. 2. de Gloria fil. Ham.

Gen. cap. 28.

Matth. c. 2.

tanta prontezza altroue si trasferisse, Poiche anco la Palma gode d'esser trasportata da vn luogo all'altro, *Gaudet mutatione Sedis*, dice lo Storico Naturale: ò pure come scriue Cornelio à lapide; *Translata Gaudet*; Mà stupisco ben sì della forma, con la quale vien descritta questa translatione, poiche ditemi per gratia, quanti furono quelli, che si partirono verso l'Egitto? Tre direte, Giuseppe, Christo, e Maria; per buonà regola dunque gramaticale si douea dire nel numero plurale, che, *Secesserunt in Ægyptum*, che si partirono, andarono, si trasferirono nell'Egitto; e pure l'Euangelista, come se solo Giuseppe fosse partito, afferma, che *Secessit*. Senza partirci dalla Palma, corpo di questo nostro Simbolo intenderemo il misterioso parlare del Sacro Cronista: Riferisce Pierio Valeriano per rapporto di Filostrato, che ritrouandosi vna Palma femmina piantata dal lato d'vn fiume, & il maschio dall'altro, per l'amore reciproco, che passa trà queste Piante di Sesso diuerso, che *Vtrumque sexum*, in esse scoprono, *Diligentissimi Naturæ*, distendesse tanto i Rami la prima verso della seconda, che assieme si fattamente s'vnissero, che l'vna godeua l'ombra dell'altra, e venissero per loro marauigliosa vnione à formare sopra l'acque come vn Ponte altrettanto delizioso, quanto ombroso: Era sì stretta l'vnione de gl' animi, che passaua trà Giuseppe, e Maria, che l'Anima di questa non poteua stare senza di quella, l'vna voleua starsene sempre sotto l'ombra dell'altra, onde partendo per l'Egitto, ancorche partissero due Palme, che *Traslatione gaudent*, parue ne fosse partita vna sola, e però l'Euangelista disse solamente nel numero singolare, che, *Secessit*, all' hora che tutti assieme verso l'Egitto pigliarono le mosse, *Cur singulariter*, addimanda il Dottissimo Silueria, *Cur singulariter ait Euangelista, quod Ioseph secessit? Cur non inquit, quod Iesus, Maria, & Ioseph secesserunt, ad eum enim coniungebantur, & vniebantur inter se, Maria, & Ioseph, quod dum scribitur secessus Ioseph in Ægyptum ibi etiam denotatur aduentus & Mariæ, ob mutuanam enim Charitatem diuidi, & separari non poterant.*

Esca adesso dalla sua Grotta di Betlemme quell'infuocato Leone di S. Geronimo, e con tremendi ruggiti delle sue voci zelanti spauenti quell'ardito Animale d'Heluidio, che quasi presumè di turbare la quiete, che Maria Vergine godeua sotto l'ombra della purissima Palma di Giuseppe; Mentre qual altro Giuda tentò di corromper la bella Thamar, che *Palma*, appunto, *interpretatur*, dell'Anima dello Sposo della Madre di Dio, disseminando con empia calunnia, che non fosse di quella purità dotato, che viene vniuersalmente creduto. Oh empio! parmi li dica il Santo Dottore, meriti ben sì, che questa Palma riesca à te come riuscirono quelle, che ritrouarono nel Paese de' Gedrosi i Soldati d'Alessandro Magno, mentre, *Alexandri Milites Palmis viridibus strangulati sunt*: Taci oh perfido, che conosci la tua voce, che non è, che vo-

ce di Rana gracchiante, onde mi rassembri simile à quelle Rane, che fè scolpire Cipselo d'intorno ad'vna Palmà di Bronzo, collocata da lui in vn Tempio, come che l'assediasero, secondo che scriue Plutarco: pensando alcuni, che egli così volesse significare la Religione, che sempre viene molestata da maledicenti; non altrimenti tù, la più bella Palma della nostra Religione, cioè Giuseppe Sposo di Maria, e Padre Putatino di Christo, qual Rana gracchiante pretendi molestare: Mà ascolta quel tanto dice d'heretici pari tuoi, Sant'Agostino, *Cælum tonat Rana taceant*, puoi gracchiare quanto vuoi à piè di questa mitica Palma, mà non già tuonare come il Cielo, *Strepitum vocis habere potes, Doctrinam veræ sapientiæ insinuarè non potes*: Hauerti bisogno per fatti tacere, che i Rami di questa Palma fossero come quelli d'alcune, che secondo il racconto di Democrito hanno, Virtù di far star cheti, coloro, che troppo cicalano, *Vtinam dirò quini ad'Heluidio quel tanto disse Plinio à Democrito, Vtinam eo Ramo (Palme) contra-*

Chi ben contemplerà della Palma la bella figura, non potrà d'essa altro dire, se non che faccia veduta d'vn' Amazone ben' agguerrita, & Armata, poiche addita nel tronco vn' ammagliata lorica, nel capo vn'impenetrabil Celata, ne'Rami itocchi acuti, nelle foglie spade affilate, ch'è quel tanto scrisse di queste Plinio, *Folia cultrato Mucrone*, che tali appunto le dichiarano ancora gl' Oracoli Scritturali, chiamandole, *Spatulus Palmarum*, onde Cornelio à lapide, *Folia Palmæ dura, & acuta sunt instar gladij, quare quot folijs, tot gladijs armatur*. Che non è poi marauiglia, se così ben'armata la Palma, de' fulmini del Cielo punto non tema, *Sola enim Palma priuilegio quodam fulmen non patitur*. Non mancatono alla nostra Palma di Giuseppe altrimenti armati, con le quali dimostrossi verso di Maria sua Sposa, *Honorabilis ad Triumphum*; Della spada si scopri questa Palma particolarmente agguerrita, poiche ritrouò Giuseppe figurato in quel Cherubino, che con la spada alla mano custodiua il Terrestre Paradiso, & il legno della Vita, in questo dal Signore trapiantato: *Collocauit antè Paradisum volu-*

Pli. ubi sup.

Pli. l. 13 c. 4.

Pier. Valer. l. 50. Hiero. glij c. 10.

Ex Siluer. in .2. Matth.

Hier. c. teluid.

li. l. 13. c. 4.

Plut. de Orac. Sil. en.

D. Aug. ser. 95. de Tép.

Pli. l. 28 c. 8

Pli. l. 13. c. 4

Exod. c. 23.

Gen. c. 3.

Gen. c. 4.

Apoc. c. 2.

quod est in Paradiso Dei Mei; perche non mancasse poi il Cherubino, che armato di Spada, l'vno, e l'altro custodisse, vi fu collocato Giuseppe, che con la Spada della sua paterna tutela di Carità infiammata difese sempre Maria, e Christo: *Reminiscere Virginem Matrem*, dice Isidoro, *Paradisi Typo figuratam, & Christum lignum esse vitæ, quod plantatum est secus decursus Aquarum; Porro si isthac explorata creduntur Veritatis, cur non Ioseph Cherubim asseuerandus est, qui & Virginis Sanctissima, & Christi custos a Deo Immortali positus est.*

Isidor. d.  
Isolanis 3.  
p. c. 22.

Chi poi saper volesse, come questo Cherubino custodisse, e Maria qual Paradiso, e Christo qual legno della Vita, offerui quel tanto, che gl'impose l'Angiolo, all'hor che l'vna, e l'altro pericolauano, itante la persecutione d'Herode, *Surge*, li disse, *Accipe Puerum*, ecco il legno della vita, *Et Matrem eius*, ecco il Paradiso di Delitie, *Et fuge in Ægyptum. futurum est enim, ut Herodes querat Puerum ad perdendum eum*: ecco l'inimico insidiatore d'entrambi: ma ecco altresì il Cherubino, che custodi il Paradiso, & il legno della Vita, Maria cioè, e Christo, attesoche, *Accipit Puerum, & Matrem eius natæ, & secessit in Ægyptum*. Sopra di che deuesi offeruare, che tanto l'Angiolo, quanto l'Euangelista si seruiro- no del Verbo, *Accipere*, che vuol dire pigliare per mano, poiche si come l'Angiolo disse a Giuseppe, *Accipe Puerum, & Matrem eius*, così di Giuseppe scrisse l'Euangelista, che *Accipit Puerum, & Matrem eius*; quasi che, con simile replicata voce si volesse dichiarare Giuseppe vna Palma di Spada armata per difendere la Sposa Amata, mentre a guisa di mano distende la Palma le sue foglie, che, *spatulas Palmarum*, l'appella la Diuina Scrittura, *Et folia cultrato Mucrone*, Plinio; che Palma non è Palma, se fra le Pianta non sporge armata di Spada la Palma. Oh Giuseppe! Oh mitica Palma! *Ioseph cum esset vir Iustus, Iustus ut Palma florebit, Accipe Puerum, & Matrem eius*, stendi pure la Palma della tua mano, armata della spada della Paterna Tutela, che metterai in saluo qual Cherubino, il Paradiso di Delitie di Maria Vergine, & il legno della Vita di Christo, *Accipe Puerum, & Matrem eius; & collocavit Cherubim, & flammæum Gladium, atque versatilem ad custodiendam viam ligni vitæ; Cur non Ioseph asseuerandus est Cherubim, qui & Virginis Sanctissima, & Christi Custos a Deo Immortali positus est.*

Matth. c. 2.

Ezech. 4. 1.

Plin. l. 13. c. 4

Ma da vn Paradiso passiamo ad vn Tempio, à quello cioè tanto celebre, e famoso dall'Angiolo ad'Ezechiello dimostrato, che di quanto habbiamo detto, n'hauremo chiarissimo riscontro; Trà l'altre cose rare, e stupende, che in questo scopri il Profeta, furono le Pareti superbamente lauorate, scorgendo sopra d'esse particolarmente le figure di due Cherubini intramezzate fra le Palme, *Fabrefacta Cherubim, & Palma, Palma inter Cherub, & Cherub*. Non v'è dubbio alcuno, che non feruano le Palme in alcuni luoghi alle Pareti in cambio di coprimento contro l'humidità, *Tectorij vicem parietibus plerisque in locis præstant contra aspergines*, di-

rò con Plinio: Ma il Tempio di Salomone non hauendo di mestieri di ripararsi da humidità alcuna, per esser tutto d'Oro ricoperto, non saprei per qual causa sopra le Pareti si scolpissero assieme con Cherubini anco le Palme? *Fabrefacta Cherubim, & Palma, Palma inter Cherub, & Cherub*. Ritrouandosi dunque tanta varietà di Pianta, come di Cedri, Pini, Vliui, Platani, Cipressi, ed'Allori, le Palme solamente si franeschino trà Cherubini, *Fabrefacta Cherubim, & Palma, Palma inter Cherub, & Cherub*: Se non voleua lo Spirito Santo di questa sorte di Pianta seruirsi, parendoli forse troppo comuneuoli, non poteua anco trà queste Cherubiche figure scolpire ò la Pianta dell'Iaua, dureuole ancor questa al pari della Palma, per hauer le midolle del ferro, ò pure la sonipaba del mondo nuouo, che ogni mese muta i suoi verdeggianti germogli, la Palma superando, che vn solo ramo ad'ogni Luna nuoua produce; ò pure vna di quelle Pianta delle Selue di Memfi, che sostengono sempre talde le foglie al pari della Palma, che non se la lascia mai cadere? Sciogliera il dubbio quel tanto rapporta il Dottissimo Nouarino, *Hi duo Cherubim*, scriue questi, *Ioseph, & Mariam representabant*, e molto bene, poiche ambidue erano pieni di Sapienza Diuina, interpretandosi, *Cherubim, Plenitudo scientiæ*, tanto pieno di Scienza Giuseppe particolarmente, che seppe sottrarre dalle mani de'Nemici insidiatori la Sapienza istessa, che fu Christo Figlio di Dio: Quindi trà Giuseppe, e Maria, trà lo Sposo, e la Sposa, la Palma si frapone, *Palma inter Cherub, & Cherub*, per dimostrare, che Giuseppe fu Cherubino di Sapienza ripieno nel custodire con la Palma della sua mano, maneggiando la spada della sua valida Tutela, Maria sempre Vergine, e Christo suo figliuolo, dimostrandosi così, *Palma honorabilis ad triumphum*, ecco S. Brunone, che conferma il tutto; *Erant in Parietibus (Templi) Cherubim, & Palma, Cherubim ad scientiam, Palma ad victoriam, hi duo Cherubim Ioseph, & Mariam representabant.*

Aloy. Nou.  
Vmbra Virg.  
l. 4. c. 17.

D Brun de  
laud Eccle-  
siæ. 4.

E qual Pianta più nobile si poteua trà questi Cherubini nel Suntuoso Tempio della Chiesa delineare, quanto quella, che simboleggiua il Giusto Giuseppe? *Ioseph cum esset Iustus, Iustus ut Palma florebit*. Si come nell'Altare d'Augusto viderò i Tarraconesi spuntare prodigiosamente vna Palma, che portò manifesto Indicio de' fortunati successi delle sue intraprese Battaglie; Così volse anco il Signore, che il suo Padre Putatiuo qual Palma trionfale comparisse vicino al Sacro Altare del suo Tempio, per pegno della Vittoria, che doueua riportare contro d'Herode, che *Querebat Puerum ad perdendum eum*; Si come nella Base della Statua di Cesare mentre guerreggiua contro di Pompeo nacque vna Palma, che gl'arrecò Chiaro presagio della generosa sconfitta, che poi li diede; Così dispese anco il Signore, che se non nella statua, nella Parete almeno del suo Tempio, si vedesse scolpita vna Palma, che presagisse di Giuseppe i Trionfi contro del Rè della Giudea, che *Querebat Puerum ad perdendum eum*: Si come quando si guerreggiua da' Romani contro di Perseo, quel-

Matth. c. 2.

quella Palma, che due volte germogliò nel Campidoglio, fu presa per sicuro contrasegno di vicina Vittoria, secondo che per appunto successe; Così permise anco il Signore, che se non nel Campidoglio di Roma, almeno nel Tempio di Gerofolima, si scorgesse vna Palma, figura di Giuseppe, che fosse tenuta per contrasegno della sua Vittoria contro del Tiranno di quella Regia, che *Querebat Puerum ad perdendum eum*. Si come Nerone Imperatore, ucciso che hebbe vn Cinghiale smisurato, fece improntare nelle Monete vna Palma, che rappresentaua questo suo glorioso Trofeo; Così risolse anco l'Imperatore Celeste, che se non nelle monete, almeno nella Parete del suo Tempio, s'improntasse vna Palma, che figurasse Giuseppe, che scornò quel Cinghiale d'Herode, che *Querebat Puerum ad perdendum eum*; Si come in fine nello scudo d'Achille per impresa delle sue Glorie vna Palma mirauasi, situata sopra l'alte Vette d'vn Eccelso Monte, così ordinò anco il Signore, che nel Tempio fabbricato appunto da Salomone sopra d'vn'Alto monte, si mirasse vna Palma, che dichiarasse l'Impresa gloriosa di Giuseppe, che deluse il Coronato Tiranno, che *Querebat Puerum ad perdendum eum*. *Erant in Parietibus Templi Cherubim, & Palmae; Cherubim ad Scientiam, Palmae ad Victoriam; Hi duo Cherubim Ioseph, & Mariam representabant.*

Oh Giuseppe Glorioso, quanto deui esser lodato, e sublimato, mentre ti dimostrasti verso

di Maria tua Sposa, *Palma suavis ad Cibum, umbrosa ad requiem, honorabilis ad Triumphum!* Qual Christiano adesso non bramerà d'esser vn Teso delle Vittorie, per trionfare con questa Palma? vn Paolo degl'Heremi, per vestirsi di questa Palma? Vn' Honofrio de' Deserti, per cibarsi di questa Palma? Vn Cherubino del Tempio per ornarsi con questa Palma? Vna Sposa de' Sacri Cantici, per salire sopra di questa Palma? Vna Debora delle Diuine Scritture, per sedere sotto da questa Palma? Vn' Elefante dell'Oriente, per nutrirsi di questa Palma?

Oh Giuseppe Santissimo! Oh Palma benedetta! Degnati di sporgerci i tuoi Rami per abbracciarci, le tue foglie per coprirci; i tuoi fiori per ornarci, i tuoi frutti per cibarci, la tua ombra per proteggerci, la tua Corteccia per fortificarci, il tuo Tronco per stabilirci, la tua radice per fondarci. Per fondarci nella Fede Cattolica, per stabilirci nella Gratia del Signore, per fortificarci contro Nemici, per proteggerci nell'Auersità, per cibarsi de' frutti delle Virtù Christiane, per ornarci de' fiori delle Sante operationi, per coprirci con le foglie delle tue intercessioni, per abbracciarci con Rami de' tuoi aiuti; acciò così da Voi abbracciati, coperti, ornati, cibati, protetti fortificati, stabiliti, fondati, potiamo, oh Santissima Palma, con Voi medesima entrar noi pure nella Città del Cielo, che può ben appellarsi, *Ciuitas Palmarum*, mentre *Iud. cap. 1. Et Apoc. c. 7. Palmae in manibus eorum.*



## SIMBOLO XXXII.

Per la Festa della B. V. Annunciata.



Che Maria Vergine nel Giorno d'oggi, Madre di Dio dall'Angiolo Annunciata, fu nell'istesso Tempo dall'Altissimo Divinizzata.

## DISCORSO QUARANTESIMO SECONDO.



Antifino pure gl' Antichi Idolatri d'hauere quante più infinità di cose, tanto più stolta infinità di Dee: adorino pure con diuoto, ma fallace ossequio i superstizio. si Gentili Deità diuerse, di varie condizioni dotate, che tutto ciò a queste falsamente attribuirono, in vna sol Donna, cioè in Maria sempre Vergine hoggi Madre di Dio da Celeste Paranimfo annunciata, mirabilmente campeggia. Poiche ella rassembra l'adorata Giunone; la volete veder Regina? Eccola, *Aslitit Regina a Dextris tuis*; la volete sopra Regal Trono assisa? Eccola, *Thronus meus in Columna Nubis*; la volete di Scettro prouista? Eccola, *Virga directionis, virga Regni tui*. Ella rappresenta l'Incensata Pallade, ecco lo Scudo del Consiglio, *Meum est Consilium*; Ecco la Celata della Prudenza, *Mea est Prudentia*; Ecco l'Halta della Fortezza, *Mea est Fortitudo*. Ella raffigura l'inchinata Vrania; volete la la Beltà? *Speciosa facta es, & suavis*: l'amene delitie? *In delitijs tuis*, le Gratie singu-

lari? *In me gratia omnis via*, Madre d'Amore! *Ego Mater Pulchrae dilectionis*: Ella la direste la Venerata Cerere; la volete folta di Spiche di Formento? *Venter tuus sicut aceruus tritici*; Nera per i Raggi cocenti del Sole? *Nolite me considerare, quod fusca sim, quia decolorauit me Sol*; Mietitrice delle Spiche? *Messui Myrrham meam*. Ella la chiamereste la decantata Bellona; la volete terribile ne gl' Eserciti? *Terribilis ut Castrorum Acies ordinata*: Cinta d'Armi d'ogni forte? *Mille Clypei pendent ex ea, omnis Armatura fortium*, recinta di fortissimi Propugnaculi, *Ego Murus, & Vbera mea sicut Turris*. Ella l'appellareste la celebrata Pomona; la volete habitatrice d'Horti? *Qua habitas in Hortis*; Cinta di pomi? *Stipate me Malis*, Conseruatrice d'ogni qualità de Pomi, *Omnia Poma, noua, & vetera seruaui tibi*: La figura dell'odorosa Flora ella addita; la bramate inghirlandata de' fiori? *Vallata lilijs*, sollecita de' fiori? *Videa mus, si floruit Vineae*, Amica de' fiori? *Si flores fructus parturiunt*. La sembianza della Coraggiosa Amfitrite ella palesa; la bramate vedere sopra Carri Marini? *In curribus Phaeraonis assimilaui te Amica mea*, i quali vadano sol-

Psalm. 44.  
Eccles. c. 24.

Prou. c. 8.

Eccles. c. 24

Ex Cantic.

Ex Cantic.

15. folcando i flutti del Mare? *Ingressus est Eques cum curribus*, & *Equitibus in Mare*, che camini per l'onde fluttuanti? *In fluctibus Maris ambulauit*: Bramate vedere le Ninfe, che la correggiano? *Adolescentula dilexerunt te*: la diuina in fine della generosa Aistrea ella dimostra, Dea della Giustitia: *Ego Mater Agnitionis*, ecco la Bilancia, *Et Timoris*, ecco la Spada, *Et Sancta Spei*, Ecco la faccia al Cielo riuelta In somma Maria Vergine tutte le qualità contiene di quante Deità sapeffe giamai inuentare la sciocca Gentilità, e Stolza Idolatria.

Mà questa Mane, che solennemente Chiesa Santa la celebra dall'Angiolo Gabriele Madre di Dio Annunciata, ad vna sola Deità parmi piu propriamente poterla rassomigliare, alla Luna cioè, Deità adorata da quei d' Arcadia, appresso quali haueua Sacerdoti, Tempij, ed' Altari; e tanto la stimauano, che fra tutte l'annouerate Dee li dauano la Precedenza, onde come si narra nel Conuito Morale sopra la sua Statua si leggeuano queste parole scolpite, *Inter omnes Prima*. Quindi Sant' Agostino si rideua della Pazzia de gl' habitatori di Carra in Mesopotamia, e di Apolinopoli in Egitto, i quali d'adorar la Luna con nome femminile vergognandosi, di tramutargli in Maschile, si consigliarono, gl' Altari al Dio Luno dedicando: Sciocchi, & ignoranti, che non lessero in Plinio, che appella la Luna, *Fæmineum*, *ac molle Sydus*. Mà lasciando queste sciocherie, & alla perfetta Luna di Maria riuolgendoci, che come tale la riconobbe Vgone sopra quelle parole del Salmista, *Sicut Luna perfecta in Aeternum*, diciamo pure, che questa sia vna Deità, che merita Sacerdoti, Tempij, ed' Altari, mentre hoggi viene dichiarata Madre di Dio, *Spiritus Sanctus superueniet in te*, & *virtus Altissimi obumbrabit tibi*, *ideoque*, & *quod nascetur ex te Sanctum*, *vocabitur filius Dei*. Parole Misteriose, che tutte vengono a palesare Maria qual Luna perfetta, poiche si come la Luna risplende per la luce, che le viene dal Sole comunicata, *Siquidem in totum mutata, a Sole luce fulget*; Così Maria qual mistica Luna dal Sole di Giustitia Iddio con la luce della sua Diuinità illuminata rimase, *Siquidem* potiamo ben dire di questa Luna, *Siquidem IN TOTVM Mutata a Sole luce refulgebat*, che non si discosta, parlando di questa pure, dalle parole di Plinio, Ricardo di S. Vittore, *Sol Diuinitatis, insulget ei, & circumfulget eam, ET TOTAM occupat*.

Quindi volendo dimostrare con figurato, & aggiustato Simbolo, che Maria Vergine nel giorno d'hoggi dall' Angiolo Madre di Dio Annunciata, fosse nell'istesso Tempo dall' Altissimo Diuinizzata, habbiamo delineato vna Luna di volto dimezzato, di giro non ancora compito, si che stia come in atto d'esser dal Sole perfettamente illuminata, soprascruiendole per motto le parole dell' Angelico Oracolo, *SVPERVENIET IN TE*, Parole appunto spiegate secondo questo nostro proposito

da S. Bernardo, quale considerando la Voce di questo Verbo composto, *SVPERVENIET*, va diuisando, che con la giunta della particola *SVPER*, volesse dimostrare l' Angiolo, che quella Mistica Luna non fosse per ancora di luce Diuina del tutto ripiena; Mà che poi hoggi Madre di Dio Annunciata, il suo Giro competitamente perfettionasse, si che ben dir si potesse, *Sicut Luna perfecta in Aeternum*: Ecco là Glossa del Mellifluo Dottore, *Si iam Spiritus Sanctus in ea erat, quomodo adhuc tanquam nouiter superuenturus repromittitur? An fortè, Idèd non dixit simpliciter, VENIET, sed addit SVPER? quia prius quidem in ea fuit per multam gratiam, sed nunc SVPERVENIRE nunciatur, propter abundantioris gratiae plenitudinem, quam effusus est super illam*. Sì, sì, hoggi comparue Maria, *Sicut Luna perfecta*, perche hoggi riceuè dal Sole soprannaturale, pienezza di luce Diuina, con la quale competitamente lampeggiando, ben' appellar si poteua, *PANS ELE-*

*NOS*, Voce Greca, che vuol dire, *TOTALVNA* *siquidem IN TOTVM mutuata a Sole luce fulget*, scriue di questa Luna materiale Plinio, e della nostra Spirituale, cioè di Maria, il sopracitato Ricardo, *Sol Diuinitatis insulget ei, & circumfulget eam, ET TOTAM occupat*.

Per procedere in questo discorso con qualche distinta perfettione, non ci partiamo dall' Oracolo del Profeta, che *Sicut Luna perfecta in aeternum*, viene da esso appellata Maria Vergine, onde Vgone Cardinale, *Benè dicitur Maria sicut Luna perfecta in aeternum, quia scilicet nunquam patitur detrimentum*: con che accennar volle, che sia stata vna Luna Maria, perfetta secondo tutte le sue parti. All' hora la Luna perfetta si può dire, che sia, quando di tre condizioni, il Sole, che la riguarda, ornata la palefa: Perfetta in primo luogo si dice, quando la fa comparire piena nella sua sfera, non mostrandola scemata; Perfetta in secondo luogo si tiene, quando la fa vedere Chiara nella sua luce, non additandola eclissata; Perfetta in terzo luogo si stima, quando il Sole la fa spiccare bella nella sua faccia, non presentandola alla vista d'alcuno macchiata. Hor' ecco Maria Vergine perfetta Luna hoggi diuenuta, alla quale s' intuona, *SVPERVENIET IN TE*, poiche il Sole Diuino, che la riguardò, *Quia Respexit*, la perfettionò secondo la Pienezza, secondo la Chiarezza, secondo la Bellezza; Secondo la Pienezza nella Gratia, secondo la Chiarezza nella Purità, secondo la Bellezza nella Santità, sì che mai si vide ne scemata, ne eclissata, ne macchiata, *Sicut Luna perfecta in aeternum, benè dicitur Maria, quia scilicet nunquam patitur detrimentum*: la volete Luna Piena secondo la Diuina Gratia? Eccola, *Sicut Luna plena in diebus suis lucet, sic effulsit in Templo Dei*: la bramate Luna Chiara secondo la Purità? eccola, *Luna in firmamento Caeli risplendens gloriosè*; la de-

Ecl. c. 24.

Ex Pio de Rub. is In Conuiu mor V. Luna.

Plin. l. 2. c. 1002.

Vg. Card. in Psalm. 88.

Luc. cap. 1.

Plin. l. 2. c. 9

Ricard. à S. Vittore in Cant. p. 2. c. 11.

D. Bern ser. 4. super missus est.

Ex Matth. Poris in Vita Abb.

Vgo Card. in Psalm. 88.

Luc. c. 1.

Eccles. c. 40.

Ecc' es. c. 43.

*Cant. c. 6.* fiderate Luna bella fecondo la Santità? eccola, *Quæ est ifta, que progreditur, pulchra ut Luna?* per tutto ciò nõ mi rëdo difficile à credere quel tanto, che molti notarono, che la Vergine cioè fia ftata concetta nel giorno di Lunedì, *Dixerunt aliqui*, riferisce il Galatino, *Die Luna Mariam conceptam*, perche fino dal giorno della fua Concettione cominciò ad' effer qual Luna illuminata dal Diuino Sole.

*Galat. l. 3. c. 5.* Non viene mai tanto ftimata la Luna ( per dar principio dalla prima fua perfezione ) che quando fi fà vedere nel colmo della fua pienezza, onde l'Angelico Dottor S Tomaso in fegnò, che fia molto probabile, che Dio, acciò fino ne' fuoi Natali foſſe ſommamente apprezzata, nel plenilunio la creafſe, poiche hauendo il ſupremo Facitore, create tutte le coſe nella loro perfezione, come farebbe à dire l'herbe con le Sementi, gl' Arbori con frutti, gl' Animali con le membra, l'huomo non fanciullo, mà Prouetto, era di douere, che anco la Luna foſſe ftata creata perfetta, di giro cioè Pieno, e com-

*D. Th. 1. p. 2. q. 70. a. 2.* pito: *Luna fuit facta plena, ſicut & herba facta ſunt in ſua perfectione, facientes ſemen, & ſimiliter Animantia, & homo non infans, ſed vir perfectus à Deo conditus eſt*: Pare, che Sant' Agofſtino non aderifca à queſta opinione, ma che nel Nouilunio, non nel Plenilunio vogli fia ftata queſta riſplendente lumiera della Notte creata: tutta via reſtando ancora circa la verità di queſta diſputa perpleſſo, e dubbioſo con ſpiritofa decisione ſe ne ſbriga nel ſeguente modo ſententiando; *Sinè plenam, ſinè primam fecerit Deus, ſcio perfectam fuiſſe*. Hor douendo ragionare della Beata Vergine ſotto Simbolo di Luna perfetta, *Sicut Luna perfecta in æternum*; Che diremo noi? Che fia ftata creata dall'Altiffimo nel Nouilunio, ò nel Plenilunio? O pure ſecondo, che parla il Padre delle lettere, *Prima aut Plena*? Senza entrar in altre diſpute, riſponderò con l' iſteſſo Dottore, *Sinè plenam, ſinè Primam fecerit Deus, ſcio perfectam fuiſſe*: Perfetta ſi dimoſtrò nell'eſſer Annunciata, anzi perfettiſſima, atteſoche della Diuina Gratia comparue pienniſſima; quando già ſopra d' eſſa con molta Gratia ſi fece vedere il Signore, all' hora ſi poteua dire Luna Prima, ò nel Nouilunio; Mà poi quando nel giorno d' hoggi con tutta la pienezza della Gratia vi diſceſe; Luna piena, ò nel Plenilunio la reſe, e però intuona l' Angiolo, *SVPERVENIET IN TE, Addit ſuper, quia prius in ea quidem fuit per multam Gratiam, ſed nunc ſuperuenire nunciatur propter abundantioris Gratia Plenitudinem, quam effuſurus eſt ſuper eam*. Quindi da S. Ambrogio vien detta la Beata Vergine *Deo plena*, come la voleſſe dichiarare, Luna piena, mai ſcema: *Sicut Luna plena in diebus ſuis lucet, ſic effulſit in Templo Dei*.

*D. Aug. in Pſal. m. 21.* Rieſce molto aggiuſtato à queſto propoſito quel Profetico Oracolo d' Iſaia, oue ragionando della Luna, fà intendere al Popolo di Geruſalemme, che ſtia di buon Cuore, che l' Animo ſolleui dalla triſtezza, e dal *Ran-*

*D. Bern. ubi ſupra.* core, atteſo che Tempo farebbe venuto, nel quale la Luna non farebbe già più ne calata, ne ſcematà, *Et Luna tua non minuetur*: Qual Allegrezza, dirò io quiui, poteua al Popolo eletto arrècare la Luna, quando dal Natural ſuo uſo di ſcemarè arreſtata ſi foſſe? Queſto è contrario à quel tanto ſcriue il Sauio, che, *Luna minuitur in conſumatione*, la Luna, Luna non farebbe, quando dopò eſſer creſciuta fino al Plenilunio, non ritornafſe fino all' vltimo ſuo Interlunio, *Luna minuitur in conſumatione*; Poiche coſi dal ſcemarſi, ò conſumarſi che dir vogliamo, ritornando poi al Nouilunio, principiano li giorni del meſe; Che il giorno Plenilunio non è il primo della Luna, mà il quartodecimo, entrando poi nel quintodecimo. Se non ſcemaſſe il Pianeta Lunare, le miſure de' Tempi ſi confonderebbero, le vicende degl' Elementi ſi ſconuoglierebbero, le nature de' Viuenti ſi ſtempererebbero: fate che la Luna non ſcemi, ed' ecco tutte le ſtagioni alterate, molte Regioni oſcurate, diuerſe Nationi ottenebrate, varie compleſſioni ſconcertate: Datemi, che la Luna non cali, e vedrete i Mari ſenza i loro ſoliti ondeggiamenti, gl' Aquiloni ſenza i loro impetuoſi mouimenti, gl' Animali ſenza i loro particolari alimenti, le fiere ſenza i loro torbidi ſentimenti, & il Sole medefimo ſenza i ſuoi uſati ripercotimenti, poiche la Luna tanto nel creſcere, quanto nel calare non laſcia il ſuo Talento d' influire, & operare. Qual Allegrezza dunque, e qual contento d' Animo poteua il Popolo di Geruſalemme prouare nel ſentirſi dire dal Profeta Iſaia, che la Luna ſua non doueua già più ſcemarè, *Et Luna tua non minuetur*; S' è proprio di queſta notturna Lucerna, e creſcere, e calare? D' altra Luna fà di meſtieri credere, che quiui ſi ragioni, *Et Luna tua non minuetur*, non altrimenti di queſta Materiale, mà della Spirituale, di quella Luna, della quale ſi dice, *Sicut Luna perfecta in æternum*, cioè di Maria Vergine, *Benè dicitur Maria, ſicut Luna perfecta in æternum, quia ſcilicet nun-*

*Iſ. cap. 60.* *quam patitur detrimentum*, ò pure, *Decrementum*, che dir vogliamo; Poiche queſta è quella Luna, che giunta hoggi al Plenilunio della Diuina Gratia, non ſi vide già più ſcemarſi, mà ben ſi vie più annuntarſi, *Et Luna non minuetur*, ſempre ſi mantiene, *Deo Plena, Gratia plena, ſicut Luna plena*: Vdiamo come pienamente ſopra queſta pienezza ragiona San Bernardo, *Quis enim vacnam dixerit, quam ſalutat Angelus, Gratia plenam? Neque hoc ſolum, ſed adhuc quoque in ea ſuperuenturum aſſerit Spiritum ſanctum, ad quid putas? Niſi, ut etiam ſuperimpleat eam*. Oh che Luna piena! Oh che Luna perfetta! *Sicut Luna perfecta in æternum, ſinè primam, ſinè plenam fecerit Deus; Scio perfectam fuiſſe: Prius in ea quidem fuit per multam Gratiam, ſed nunc ſuperuenire nunciatur propter abundantioris Gratia plenitudinem, quam effuſurus eſt ſuper illam*.  
Si poſ-

*Ecclef. c. 43.**Vgo Card. ubi ſupra.**D. Bern. ſu- per miſſus eſt.*

Si possono certamente applicare le parole di S. Agostino, *Scio perfectam fuisse*, à tutte le solennità, che di Maria Vergine da Chiesa Santa si celebrano, mà particolarmente à questa solennissima dell'Annunciazione: Dirò dunque, che *Scio, perfectam fuisse* nella Concettione, che come habbiamo detto fù concetta Maria di Lunedì, giorno dedicato alla Luna, perche fù in tal giorno concetta senza macchia di colpa originale, onde se quelle macchie, che si scoprono nella Luna dissero alcuni esser ombre di Montagne, che iui giungono dalla Terra, diremo noi, che quelle macchie di colpa originale, che alcuni empivamente vogliono fossero in Maria, che fossero monti di meriti, e di gratie, *Scio perfectam fuisse* nella Natiuità, onde ad essa applica S. Tomaso quel del Profeta, *Buccinate in Neomenia Tuba in insigni die solemnitatis vestrae*; Alla festa della nuoua Luna, detto Neomenia, festa celebrata dalla Sinagoga, è successa, dice l'Angelico, la festa della Natiuità della Beata Vergine, celebrata dalla Chiesa, come Neomenia, cioè come Luna nuoua, e perfetta; In conformità di che soggiunge anco Vgone Cardinale, *Hoc est Thema in Natiuitate Beatae Virginis, quae est in Septembri, Buccinate in noua Luna, in insigni Die solemnitatis vestrae, tunc enim Beata Virgo progressa est in insigni Die solemnitatis nostra. Scio perfectam fuisse.* Nella Presentatione al Tempio, poiche se la Luna fù creata da Dio, come dice S. Agostino, perche *Tenebras nocturnas consoletur*, Maria presentata al Tempio qual Luna, consolò quelle tenebre notturne, nelle quali erano inuolti gli antichi Padri con tutto l'eletto Popolo, che si può ben credere, che nel vederla al Tempio presentata dicessero, *Populus, qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam*, che fù poi tanto grande la luce di questa mistica Luna, che di lei si dice, che, *Sicut Luna Plena in diebus suis lucet, sic effulsit in Templo Dei*, parena si douesse dire, *In noctibus suis*, attesoche, la Luna nelle notti, non ne' giorni lampeggia, mà si dice, *In diebus*, perche Maria fù Luna tanto risplendente, che le notti oscure fece giorni chiari. *Scio perfectam fuisse* nella Visitatione, poiche nell'incamminarsi per visitar Elisabetta, dice il Sacro Testò, che *Abijt cum festinatione*, non volle nel Moto esser tarda, mà veloce à gnisa della Luna, che trà tutt'i Pianeti ella è più veloce di Moto; Il Sole nel ritornare al punto, dal quale parti, v'impiega trecento sessanta cinque giorni, ed alcune hore, lo stesso quasi fanno Venere, e Mercurio; Marte consuma ben due anni à compir il suo giro; Dodeci anni Giove, e ben trent'anni Saturno; Mà la Luna con tanta velocità s'aggira, che in venti noue giorni in circa compisce il suo corso, ondè hebbe il Motto, *Velocitate praestat*, che tanto praticò Maria nel Visitar Elisabetta, poiche, *Abijt cum festinatione*, onde facendosi per così dire cocchio della Luna, sopra di questa fù veduta poggiar le sue piante, *Et Luna sub pedibus eius. Scio perfectam fuisse* nella Purificatione, poiche se è vero quel tanto riferisce Plinio, *Omnia*

*Maria purgari Plenilunio*, che tutti i Mari si purificano nel tempo del Plenilunio, hauendo all' hora maggior forza la Luna, e maggior vigore sopra l'Acque del Mare; ecco Maria, ch'è quanto dire Mare, che nel Plenilunio della sua gratia, viene à mostrarsi purificata, e santificata, verificandosi anco d'essa, *Omnia Maria Plenilunio purgari. Scio perfectam fuisse*, nell'Assuntione, poiche si come non può causarfi il Plenilunio, se tutta la Luna non riguarda per linea retta gli occhi del Sole, e gli occhi del Sole non discoprono tutto il volto dell' opposta Luna, così essendo Maria qual Luna piena, *Et quasi Luna plena in diebus suis lucet*, riguardata dal Sole Diuino, *Quia respexit* fù al Cielo Assunta, non con l'Anima sola, mà con il Corpo ancora, altrimenti diuisa da questo sarebbe stata mezza Luna, e non perfetta, come vien detta, *Sicut Luna perfecta in Aeternum*, onde potiamo conchiudere con Vgone, *Benè dicitur Maria sicut Luna perfecta in aeternum, quia scilicet nunquam patitur detrimentum*; Oh che Luna perfetta, che in tutte le sue solennità si è dimostrata la Beata Vergine, mà perfettissima si dimostrò nella festa hodierna dell' Annunciazione, perche hoggi senti dirsi, *SUPERVENIET IN TE*, il Sole Diuino cioè, che piena, anzi pienissima la rese della sua Gratia, *O Luna plena, & superplena Gratia*, esclama S. Anselmo, *De cuius plenitudinis abundantia, respersa reuiuiscit omnis Creatura.*

Mà frà tante festiuità da noi quini rammemorate, non ci scordiamo di quella, della quale ragiona il Principe de' Saurij, affermando di essa, che riconosca la sua origine dalla risplendente, & inargentata Luna, *A Luna signum Diei festi*: Se nelle Diuine carte ogni Iota, ogni Apice hà il suo importante Mistero da non douerfi passare senza particolar riflesso; Non senza gran mistero dirò Io, che quivi Salomone parlasse di giorno festiuo, in tempo, che di notte la Lampade Lunare lampeggia, *A Luna signum diei festi*, poiche non già dalla Luna, mà dal Sole i giorni festiui riconoscono i loro principij, onde parmi, che dir si douesse, non altrimenti, *A Luna*, mà bensì, *A Sole signum diei festi*; Quindi gli Hebrei quelle feste festiuità, che appellauano, il Sabbatho, la Pasqua, le Pentecoste, *Festum Tubarum, Expiationis, Tabernaculorum, & Cetus*: I Gentili quelle, che diceuano, Fasti, Nefasti: Festi, Profesti: Intercisi, diffisi: i Romani quelle, che chiamauano Saturnali, Lupercali, Quirinalli, Compitali: i Greci quelle che intitolauano Pandia ad honor di Giove, Aphrodisia ad honor di Venere, Tesinophoria ad honor di Cere, Antefphoria celebrate ad honor di Proserpina: Tutte le solennizzauano di giorno, non di notte, onde tutti si poteuano dire giorni festiui, come che il segno della loro Festa procedesse dal Sole, non dalla Luna, *A Sole signum Diei Festi*: à tutto ciò potiamo aggiungere le feste più solenni di Christo, che celebriamo noi altri Christiani, come del Natale, dell'Epifania, del-

D. Ansel. in or. ad B.V.

Ecc. c. 43.

Pf 80.

D Tho.

Vgo Card.

D. Aug. in Pf. 41.

Is. c. 9.

Luc. c. 1.

Afoc. c. 11.

Pli. l. 2. c. 98

D. Ambr  
serm. 61.

delia Pasqua, che quest' appunto, *Dies Solis* vien detta da S. Ambrogio, si debbono tutte dire feste bensì, ma che *A Sole*, non altrimenti, *A Luna* riconoscano i loro principij, tanto più, che terminato il giorno, e giunti, *Ad Vesperas*, con la Compjeta termina, e compisce la festa senz'aspettare, che spunti la Luna. Qual giorno dunque sarà questo, che per contrasegno d'esser festiuo s' habbi a riguardare la Luna, non già il Sole, *A Luna signum diei festi*? Oh Luna, oh Maria! Fù questa tanto ripiena di gratia nel giorno d'hoggi, che non rassembraua più vna Luna, ma vn Sole, *Æmula Solis*, dir si poteua, del Sole cioè di Giustitia, del quale vien scritto,

Malach. c. 4  
Arist. l. 4. de  
Gener. An.

*Orietur timentibus nomen meum Sol Iustitia*: Che se Aristotile appella la Luna, *Secundum Solem*, così si può appellare Maria, poiche dopo Christo, che fù il primo Sole, ella fù il secondo, e però Riccardo di S. Lorenzo del primo, e del secondo ragionando disse, *Nihil tam simile Soli, quam Luna*; Per tutto ciò tanto fù il dire *A Luna signum diei festi*; quanto *A Sole*, perche questa Mariana Luna comparue hoggi qual risplendentissimo Sole, onde nell' Apocalisse d' essa s'intuona *Signum magnum apparuit in Cælo, mulier amicta Sole*.

Riccard. à  
S. Laurent.  
l. 7. de laud.  
Virg.

Apoc. c. 11.

Tanto piena di gratia Diuina comparue nell' Emisfero di Chiesa Santa questa mistica Luna, che ben può da noi appellarsi, *Immensa Orbe pleno*, come Plinio appunto appella questa Luna che di notte risplende: poiche nell' istessa conformità ragiona di Maria S. Pier Damiano, affermando, che *Immensitate Gratia*, superi, *Vtramque Naturam*, l'Humana cioè, e l' Angelica; Alche il Serafico Dottore S. Bonauentura pienamente aderisce, mentre pur' egli afferma, che *Immensa fuit Gratia, qua Virgo fuit*

D. Pe. Dam.  
de Assump.  
Virg.

D. BOUAN.  
in spec. Ma-  
ria c. 5.

*plena*, quasi volesse dire quel tanto della Luna visibile scriue il Naturalista, *immensa Orbe pleno*. Tutto questo però è poco, attesoche la pienezza di questa marauigliosa Luna è stata sì im-

D. Bern. ser.  
de Aqua  
duell.  
Pl. l. 1. c. 15

mensa, che noi pure n' habbiamo abbondantemente partecipato. *Plena sibi, superplena nobis, & de plenitudine eius omnes accepimus*; quasi dir volesse Bernardo l' Abbate, Santo tanto deuoto di Maria, *Accepimus* come l' Api, le quali nel Plenilunio, più copioso delibano da fiori il frutto dolcissimo del mele, *Mel Plenilunio uberius capiunt. Accepimus*, come le Conchiglie, che fino al Plenilunio crescendo di pretiose Margarite fecondano il seno: *Conchylijs contigit, ut cum Luna pariter crescant. Accepimus*, come le formiche, che nel Plenilunio con incomparabil prudenza fanno la raccolta del

Cic. 2. de  
Diuin.

Pl. l. 11. c. 30

formento per tutto l' Anno; *Operantur, & noctu plena Luna; eadem*, cioè le Formiche, *interlunio cessant. Accepimus*, come il Mare, l' Acque di cui nel Plenilunio feruidamente ringorgano, *Plena Luna maximè feruent. Accepimus* come la semente di certa sorte di biade, che per raccogliere con essa, insegna l' Arte dell' Agricoltura, *Plena Luna serendum. Accepimus* in fine, come le piante, che nel Plenilunio, perche producano frutti, fa di mestieri di buona terra coprirle nelle radici, *Arborum radices Luna plena operito*, Chi non sà adesso,

Idem l. 2. c.  
97.

Idem l. 18.  
c. 25.

Idem l. 18.  
c. 28.

che la Diuina Gratia è vn dolce frutto, *Fructus eius dulcis gutturi meo*: Vna buona semente, *Seminauit bonum semen*: vn' Acqua vna, *Habes aquam viuam*: Vn grasso formento, *Et adipe frumenti satiat te*: Vna perla pretiosa, *Inuenta autem pretiosa Margarita*: Vn sapo-

ruto mele, *Erit dulce tanquam mel*? Hor questo mele, questa perla, questo formento, quest' Acqua, questa semente, questo frutto dal Plenilunio di Maria Vergine, che *Immensa Orbe pleno, & sicut Luna plena in diebus suis, sic effulsit in Templo Dei*, ci viene abbondantemente somministrato, attesoche questa benedetta Luna, *Plena fuit sibi superplena nobis, & de plenitudine eius omnes accepimus*.

Ma v'è di più, che se dal Naturalista vien chiamata la Luna, *immensa Orbe pleno*, immediatamente soggiunge, *Ac repente nulla*, che in vn subito cioè resti quest' annientata; e non successe così anco di Maria, che per la pienezza della Gratia, dichiarata Luna piena, *Aue Gratia plena, Sicut Luna plena effulsit*, di subito comparue annientata, *Ac repente nulla*, poiche disse, *Respexit humilitatem Ancilla sua*, che altri leggono, *Nihil euitatem*, Ma con questo annientarsi venne sempre più nella Diuina Gratia a sublimarsi: onde di questa Luna inuisibile si può dire quel tanto disse Plinio di questa visibile, che fù da questo appellata, *HUMILIS, ET EXCELSA*: Così Maria *HUMILIS ET EXCELSA*, può esser chiamata; *Humilis*, perche disse, *Ecce Ancilla Domini*; *Excelsa*, perche intuonò, *Fecit mihi Dominus magna*: *Humilis*, perche fece intendere, che il Signore, *Respexit humilitatem Ancilla sua*: *Excelsa*, perche fece sapere, che *Beatam eam dicent omnes Generationes: Humilis*, perche conoscendo ella la sua picciolezza, *Turbata est in sermone* dell' Angiolo: *Excelsa*, perch' essendo per altro nota all' Angiolo la di lei grandezza, l' annunciò con quel celebre saluto, *Aue Gratia plena*, cioè come spiega S. Bernardo, tanto piena, che non solamente, *Fuit plena sibi*, ma di più *Superplena nobis, & de plenitudine eius omnes accepimus*; ed ecco con quel tanto habbiamo deito sin qui, verificato quello scriue il Sauio, che la Luna cioè sia vn *Luminare, quod minuitur in consumatione*; Parole, che furono dal Cardinal Ailgrino ben appropriate alla mistica Luna di Maria, ch' essendo, *Luna immensa Orbe pleno* dir si poteua, *Excelsa*, che per l' humiltà impicciolita, *Humilis* comparue, *Luminare quod minuitur in consumatione. Hic verborum ordo exprimit Beatam Virginem, nam cum ipsa audisset sibi promissam tantam magnitudinem, quod foret Mater Dei ( Eccola Excelsa ) se se minuit usque ad Ancillam, eccola Humilis*, onde ben si può aggiungere con l' istesso Sauio, *Luna in omnibus in Tempore suo*, che Maria, cioè sia stata, *In tempore suo vna Luna, Et humilis, & excelsa*.

Se dunque così è, eccomi a te riuolto, ò di Maria diuoto: ecco che ti replico con l' istesso Eccle-

Cant. c. 2.

Matth. c. 13

10. c. 4.

rs. 147.

Matth. c. 13.

Apoc. c. 10.

Luc. c. 1.

Pli. ubi sup.

Eccl. c. 43.

Car d. Ailg.  
in c. 6. Câr.

Eccl. c. 43.

Ecclesiastico, che questa gran Madre di Dio è vna Luna *In omnibus*: Tutte quelle cose cioè, che puoi mai bramare, ella te le può dal Cielo ageuolmente tramandare: *Luna in omnibus, Luna in omnibus*; Quindi se brami Signorie, e Regni non voler ricorrere à Giove, detto Dispensator di Regni, ed Imperij, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, intuona, *Per me reges regnāt*. Se tesori, e ricchezze, non à Plutone gran tesoriere dell' abisso, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, ti fa intendere, *Mecum sunt Diuitiæ, & opes superbae*. Se vita lunga, non à Saturno finto Signor de' Tempi, mà à Maria, che *Luna in omnibus* t'assicura, *Qui me inuenerit, inueniet vitam*. Se Vittoria, e Vittoria contro nemici, non à Marte, che armato oltraggia, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, i noltri nemici abbatte, *Ipsa conteret caput del maggior nostro nemico*. Se bellezza, e venustà, non à Venere, madre d'impuri Amori, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, ogni bellezza possiede, *Species tua, & pulchritudine tua, intende prosperè procede, & regna*. Se sanità, non ad Esculapio protomedico stimato d'ogni malore, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, la salute ti promette, *Qui me inuenerit hauriet salutem a Domino*. Se salubrità d'Aria, nò à Giunone, che fingesi Dea dell' Aerea Regione, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, fino il Signore si ferue del suo purissimo Aere, *Dominus ascendet super Nubem leuem*. Se vigore, e fortezza, non ad Hercole forte Campione, e delle Campagne, e delle foreste, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, ti renderà forte, e vigoroso, *Accinxit fortitudine lumbos suos, & roborauit brachium suum*. Se Sapienza, e dottrinal eruditione, non à Minerua madre dell' Arti scientifiche, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, ti renderà Sapiente, & erudito, chiamandosi ella l'istessa Sapienza, *Ego Sapientia eruditis intersum cogitationibus*; Se in fine brami pace, e pace durenole, ed eterna, non voler altrimenti ricorrer à Mercurio, che porta il pacifico Caduceo, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, vā sempre qual pacifica Caduceatrice la pace cercando, *Facta sum coram eo quasi Pacem reperiens*. Sì, sì Maria *Luna in omnibus*; onde conchiudiamo con S. Bernardo, *Si quid Spei in nobis est, si quid Gratia, si quid salutis ab ea nouerimus redundare, quæ ascendit deliciaj affluens: Hæc enim voluntas Domini est, Totum habere nos voluit per Mariam*. Oh come bene, e secondo il noltro proposto Simbolo, *Totum totum nos habere voluit per Mariam*; Per mezzo di quella benedetta Luna vuole il Sole di Giustitia Iddio, che il tutto ci ridondi, ch'è quel tanto, che della Luna disse pur il Naturalista, *Si quidem in Totum mutuatur à Sole*. Oh Luna dunque, *Immensa Orbe pleno!* Oh Luna, che per esser *Plena sibi*, fū similmente, *Superplena nobis*, perloche, *De Plenitudine eius omnes accepimus*.

Quindi non essendosi per tal pienezza della Diuina Gratia nella sua sfera questa mistica Luna mai scemata, venne à comparire, *Sicut Luna perfecta*, poiche di Luna perfetta questa si è, come da principio habbiamo detto, la prima con-

ditione, alla quale succede la seconda, di non comparire per la chiarezza della luce, mai eclissata, per lo che si scriue, *Luna in Firmamento Cæli resplendet gloriosè*, che tanto dir potiamo della benedetta Luna di Maria, che per la chiara luce della sua purità, mai si vide eclissata, sempre si mostrò illibata, *Sicut Luna perfecta in æternum, quia scilicet nunquam patitur detrimentum*. Fū fauiamente stimata appresso gli Antichi la Luna ritratto, e Geroglifico della Purità Virginalè, e però non senza mistero vollero i Gentili che Diana Dea della Purità, fosse lo stesso Nume colla Luna, forse perch' essendo Pianeta, che influisce qualità humide, e fredde, vien' anco à naturalmente temperare l'ardore della Concupiscenza; Quindi diceuasi per antico Prouerbio che i Raggi della Luna non naturano l'vue, ch'è quanto dir si volesse, che non inclina à produr quel liquore, senza il quale, *Friget Venus*; In conformità di ciò dicono gli Astrologi; che chi hà per ascendente la Luna sia inclinato alla purità: lo mostra trà l'Herbe l'Artosia, che allà Luna il nero colore in bianco traniuta; Trà le gemme il Topatio, che alla Luna si rischiara: Trà gli Animali l'Elefante, che alla Luna nel fiume si laua, e si monda; Trà gli huomini l'Etiopè, che alla Luna si santifica; e tutt'i mari, che alla Luna, anzi nel Plenilunio si purificano, *Omnia Maria Plenilunio purgantur*. Non audiamo più auanti, ch' essendosi abbattuti, in questo Nome di *MARIA*, habbiamo ritrouato quello di Maria Vergine ch'essendo Luna piena nella sua sfera, come sin' hora habbiamo veduto, senza mai essersi scemata, *Sicut Luna plena, sic effulsit*, comparisce similmente Luna chiara nella sua luce, e tanto chiara, e pura, che mai restò oscurata, mai eclissata, poiche *In firmamento della Chiesa, Resplendet gloriosè*, anzi tanto gloriosamente, e chiaramente, che dir vogliamo, che s'assomigliò alla chiarissima, e purissima luce del medesimo Sole di Giustitia Iddio.

Altrettanto strano, quanto misterioso rassembra quell'Oracolo d'Isaia Profeta, regiltrato nel Capo trigesimo de' suoi Vaticinij, con il quale afferma, che tempo doueua venire in cui al pari del Sole lampeggiando la Luna, non li cederebbe punto ne' suoi luminosi, e dorati chiarori, *Et erit lux Luna sicut lux Solis*. Oh che fauore! Oh che privilegio! *Erit lux Luna sicut lux Solis*. Questo sì, ch'è vn fregio, che supera di lunga mano quello, con il quale vien chiamata la Luna, Genitrice de' mesi, Governatrice degli humori, Cacciatrice de' mostri, condottrice delle stelle, Espugnatrice delle tenebre; *Erit lux Luna sicut lux Solis*. Questo si è, ch'è vn Pregio, che non hà che fare con quello, con cui la Luna vien appellata principio delle generationi, motrice dell'Oceano, Tempio del Cielo, Auola di Febo, Foriera d'Apollo, Vicaria del Sole, con il quale parte il Tempo, parte l'Emisfero, parte la Podestà, e l'Impero. *Erit lux Luna sicut lux Solis*: Questo sì, ch'è vn vanto sommamente superiore à quello, con cui vien' intitolata la Luna Principeffa della

not-

Ecc. 43.

Vgo Card. ubi sup.

Nat. Comit. Myrob. l. 3. c. 13.

Ex Pio de Rubis p. 2. Conu. mor.

Pl. l. 2. c. 98

Is. 30.

Prou. c. 8.

ibid.

ibid.

Gen. c. 3.

Pf. 45.

Prou. c. 8.

Is. c. 19.

Prou. c. 31.

Cant. c. 8.

D. Bern. se. Nat. Virg.

Pl. 2. l. c. 9.

Hexam.

Dial. 1.

Ex Io. Math-  
burno de B.  
V. tit. 24.

Ma. Lac. c. 4.

Ecl. c. 43.

Sap. c. 7.

Pli. l. 2. c. 10.

D. Dionys.  
Areop. epist.  
ad Paulum.D. Bern. to. 1  
concl. 61. c.  
12.

notte, dal dotto Basilio, *Tum noctis obtinet Principatum*; Regina del Cielo dall'Erudito Cefario, *Quae instar Reginae procedit*. Sposa del Sole dell'ingegnoso Pisida, *Sponso ut calenti Luna nubat humida*; Organo della natura, che la materia commoue, dal gran Trisnegitto, *Organum Naturae, materiam mouens*; Ornamento del Padiglione del Rè degli eserciti dall'illuminato Profeta, *Sol, & Luna steterunt in habitaculo suo*: mà quando la Luna arrinerà à conseguire vn Fregio sì honoreuole? Vn Priuilegio cotanto singolare? *Erit lux Luna sicut lux Solis*; *Erit?* quando ciò seguirà? *Erit?* Quando questo si verificherà? Rispondono alcuni, che doppo il giorno del Giudicio, all'hora comparirà la Luna luminosa al pari del Sole, all'hora se n'anderà tutta felfofa, e fastosa, perche sarà fornita di luce, colma di splendori, ornata di raggi, senza inuidiar punto il suo splendido Sposo. *Erit lux Luna sicut lux Solis*: rispondono altri al nostro proposito, che quui non si ragioni altrimenti di quelli due Pianeti, che giornalmente vediamo, che non si discorra nè del Sole, nè della Luna, che sopra i nostri capi si raggirano, mà bensì del Sole di Giustitia Christo, *Orietur vobis timentibus Nomen meum Sol Iustitiae*, e della Luna di purità Maria, *Luna in Firmamento Caeli resplendens gloriosè*; Poiche nel giorno d'oggi doppo che l'Angiolo le disse quelle parole, *Spiritus Sanctus superueniat in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*, restò questa Mariana Luna dal Sole chiarissimo di Christo tato illuminata, che rassembrò vn'altro Diuino Sole, e così verificasi nel giorno d'oggi l'Oracolo Profetico, *Et erit lux Luna sicut lux Solis*; Quindi il Sauiò hauendo dato vn'occhiata à quella Luna diuinizzata, in questa medesima conformità la descriue, *Vapor est enim virtutis Dei, & Emanatio Claritatis Omnipotentis Dei sincera*; Offeruifi la voce sincera, che vuol dir, pura, quasi volesse accennare quel tanto scrine il Naturalista, che *supra lumen pura omnia*: Poiche la luce, che riceuè hoggi Maria, essendo stata luce, *supra Lunam*, cioè del Sole Diuino, fù luce tutta pura, tutta sincera, e come dice il Sauiò, *Emanatio claritatis Omnipotentis Dei sincera*: mà se tanto disse coll'hauer veduta solamente in ispirito Maria il sopradetto Sauiò, vdiamo, come ne parli; chi la vide con l'occhio corporeo; Vdiamo dico San Dionigi Areopagita Epist. ad Paulum; *Testor, qui aderat in Virgine, Deum, si tua Doctrina non me docuisset, hanc Deum verum esse crediderim*; Non vi marauigliate, soggiunge Bernardino di Siena, della luminosa vgguglianza di questa Mariana Luna con il Sole Diuino, perche Io vi dico, che *Oportuit, ut sic dicam, foeminam eleuari ad quandam qualitatem Diuinam per quandam quasi infinitatem perfectionum, & gratiarum, quam equalitatem creatura nunquam experta est*.

Vna celebre questione, che s'agita fra' più Eruditi Astrologi, ci farà comprendere, quanto pura, e sincera sia stata la luce, che riceuè

hoggi questa perfetta Luna di Maria, dal Sole Diuino; Poiche ricercano questi, se quella luce, della quale, come dice S. Cefario, comparisce ammantata qual maestosa Regina la Sposa del Sole, massime nelle solennità de' suoi Plenilunij, *Quae quasi Bombycina rursum induta veste, attracto complemento, instar Reginae procedit*, sia à lei propria, e connaturale, ò pure pigliata ad imprestito dalla Ricca Guardarobba del Rè de' Pianeti: Rispondono à quello quesito molti con Anasimandro, e Cleomede, che tanto la Luna, quanto l'altre stelle fisse, & erranti, non habbiano alcun lume proprio, naturale, e congenito, mà che dal Sole, fonte d'ogni lume, li venga tutta comunicata; rispondono altri con Auicenna, e Macrobio, che tutte le stelle fisse, & erranti, eccettuata però la Luna, dotate sieno di lume congenito, e naturale, mà la bella Diana tutta la riconosca dal risplendente Apollo; onde concordano tutti questi Astrologi, che in quanto la Luna, s'habbi à credere, che sia secondo tutta la sua sfera, dal Sole illuminata, *Si quidem in totum*, disse anco Plinio, *Mutua ta à Sole luce fulget*: Oue la particola *In totum* esclude ogni luce congenita, propria, e naturale, onde potiamo conchiudere, che questa sua luce sia tutta pura, e sincera, perche, *Supra Lunam pura omnia*, l'istesso Plinio: Se riuolgeremo addeffo gli sguardi alla mistica Luna di Maria, che al dire di Salomone, nel Firmamento della Chiesa gloriosamente campeggia; *Luna in firmamento Caeli resplendens gloriosè*, ritroueremo senza dubbio, ch'ella sia stata illuminata in tutto il suo giro dal Sole di Giustitia Iddio, *Sol Diuinus insulget ei*, dice Ricardo di S. Vittore, *Et circumfulget eam, & TOTAM occupat*. Hauete sentito? *Totam, totam occupat*, Non v'è luce in Maria, che non sia Diuina, che non sia del Pianeta sopraceleste, e però luce tutta pura, tutta sincera, perche, *Supra Lunam omnia pura: est enim emanatio claritatis Omnipotentis Dei sincera*.

Non lasciamo tanto in disparte, mentre si ragiona di Maria, quei misteriosi Cantici, nè quali ella viene ammirata come bellissima Luna, *Quae est ista, quae progreditur quasi Aurora confurgens, Pulchra ut Luna?* Hor quella Luna, questa Maria ne' medesimi Epitalamij fa pur ella sentir le seguenti voci, *surge Aquilo, veni Auster*. Mà piano, ò sapientissima Sposa dell'Eterno Sole, come volete si possino vnire questi due venti, mentre sono frà d'essi contrarij, e del tutto opposti? si che spirando l'vno, cessa incontanente di soffiar l'altro. *surge Aquilo, Veni Auster, quasi simul fluant Aquilo, & Auster*, dice Giliberto Abbate, spira l'Aquilone impetuoso dalle parti Settentrionali, placido l'Austro soffia dalle meridionali contrade, quello disperge le nuuole, questo le raduna; l'vno dilata, e dissecca, l'altro stringe, ed humetta; annoia il primo, riftora il secondo; Non si possono collegare l'horridezze spiaceroli, che apporta l'Aquilone coll'amenità gioconde, che arreca l'Austro, Spo.

Ces. Dial. 1

Pli. l. 2. c. 9

Pli. l. 2. c. 10

Ric. à S.  
Vit. p. 2. c. 31

Cant. 6.

Cant. 4.

Gilib. Abb.

Spoglia le felue il primo, veste gli horti il secondo; Dissecca quello gli Arbori, rauuiua quello le piante; commoue quello le procelle; acquieta questo i flutti: mà che dico? Se allo spirar dell'Aquilone, i Leoni fieri si rendono, & ardentosi, & al foffiar dell'Austro perdono la fierezza, e l'ardire: se quello ci apporta vn'Inuerno gelato, questo ci arreca vn' Aprile fiorito, se Ambasciatore del freddo si è l'Aquilone, nuncio del caldo si è l'Austro. O quanto meglio sarebbe per tuoi vantaggi o sapientissima sposa, licentiar l'Aquilone, ed inuitar solamente l'Austro, lascia dunque di dire, *surge Aquilo, veni Auster*. Non intenderemo queste misteriose parole, se non ricorreremo al Simbolo da noi proposto della Luna; Scriue di questa Plinio, che per riceuere dal Sole la luce più chiara, e più pura, già che, *supra Lunam omnia pura*, che *Nunc in Aquilonem elata, nunc in Austrum deiecta* si scopre, e si mira: Il che non vuole altrimenti dire, che vada in traccia del vento Aquilonare, o dell'Australe, mà vuol significare, che hora si riuogli verso l'Aquilone, cioè à Tramontana, hora si pieghi verso l'Austro, cioè à mezzo giorno, che in queste parti Aquilonari, ed Australi così portandosi, riporti dal Sole purissima la luce, tanto più; che la Luna, *Ab Occasus parte*, non nelle suddette, resta eclissata; Hor così la Luna mistica, così Maria, perche, ed all'Aquilone, ed all'Austro bramaua piegare, non lascia d'esclamare, *surge Aquilo, veni Auster*, quasi dir volesse, *Nunc in Aquilonem elata, nunc in Austrum deiecta*: per esser più pronta à riceuer la purissima luce del Diuino Sole, bramo d'esser trasportata, per non esser già mai, *Ab Occasus parte*, eclissata. *Sol Diuinitatis infulget ei, & circumfulget eam, & totam occupat*; Ideò benè dicitur, quod est in conspectu Dei sicut Luna perfecta in aeternum, quia scilicet nunquam patitur detrimentum.

O quanto, o quanto, ch'è più pura nella sua luce Maria mistica Luna di quello si sia questa Luna visibile? Poiche questa s'eclissa, s'oscura; ombre, e tenebre ammette, mà la gran Madre di Dio mai si vide eclissata, mai oscurata, sempre senz'ombre, sempre senza tenebre, tutta luminosa comparue, *sicut Luna perfecta, quia scilicet nunquam patitur detrimentum*. L'Aquila poggia taluolta tant'alto verso il Cielo con suoi generosi, e rapidi voli, che l'ombre tutte dilegua, *spatio consumit umbras volatu praealto*, scriue Plinio; Le Piramidi d'Egitto andauano tanto con la loro altezza assottigliandosi à poco, à poco verso la più riluata Regione dell'Aria, che da qual si sia parte riceuendo la luce del Sole, non mai fuori di sè stesse gettauano l'ombre, *Mensuram*, sono parole di Solino, *Umbrarum egressa nullas habent umbras*; Il monte Lico in Arcadia à Giove dedicato, riferisce Pausania, essere talmente nella sua pianura dalla luce fauorito, che vince à tal segno l'ombra tutte, che nè huomini, nè Animali quiui giunti, da'loro corpi ne trasmettono. Il Ca-

stello di Siene seicento miglia, e più sopra Alessandria nel mezzo giorno del dì lei Solstitio, ombra alcuna tramanda per rapporto del Naturalista, *Tradunt in Syene Oppido, quod est supra Alexandriam quinque millium stadiorum, solstitij die medio nullam umbram iaci*. La Città di Berenice ne' confini de'Trogloditi, quarantacinque giorni auanti il Solstitio, & altrettanti doppo, sul far del mezzo giorno scaccia da sè tutte l'ombre, *In Meridiem umbras iaci*, testifica similmente Plinio. Il Porto nell'Indie celeberrimo, *Patoles* appellato, si come scopre nel suo Oriente luminosissimo il Sole, così nel mezzo giorno vede suanirsi affatto l'ombre tutte, *In eadem India Patoles celeberrimo Portu Sol dexter oritur, umbrae in meridiem cadunt*. La Luna in fine, benchè non sotto gli occhi nostri, in realtà però, come fanno gli Astrologi, è sempre in quintadecima, *semper orbe pleno*, senz'ombre d'oscurità: Hor chi non sà, che Maria sempre Vergine vien detta Aquila, *Datae sunt ei duae Aë Aquilæ Magnæ*; Piramide, o Colonna, *Thronus meus in Columna Nubis*; monte, *Mons Domus Domini in vertice Montium*; Castello, *intrauit Iesus in quoddam Castellum*: Città, *Ciuitas Regis magni*: Porto *Deduxit eos in portum voluntatis eorum*: Luna in fine tutta chiara, e luminosa, *Luna in firmamento Caeli resplendens gloriosè*; e quell'Aquila, questa Piramide, questo monte, questo Castello, questa Città, questo Porto, questa Luna, vorremo sia sottoposta ad eclissi, ed oscurità, ed'ombre; Nò, nò, ella vien detta Luna perfetta, *sicut Luna perfecta in conspectu Dei*, perche niun'ombra mai trasmise dalla purissima sua luce, perche *supra Lunam omnia pura, ideò benè dicitur, quod est Luna perfecta in conspectu Dei quia scilicet nunquam patitur detrimentum*.

Dicono gli Astrologi, che l'Ecclisse suol accadere all'ora, che la Luna si ritroua in certo punto del Cielo determinato, da essi, *Caput*, ouero, *Cauda Draconis* appellato; Questo in quanto all'Ecclisse materiale, che taluolta foggiamo vedere nel Sole, e nella Luna: In quanto poi all'Ecclisse spirituale, dicono similmente i Teologi, che succede in certo punto, che anco si può dire *Caput*, o pure, *Cauda Draconis*, in tempo cioè, che il Dragone Infernale procura o con la coda della colpa, o con il capo del peccato, d'eclissare, ed oscurare i chiarissimi lumi de' Giusti, onde S. Bonauentura, *Animalia ecclipsatur, & obscuritatem patitur, dum inter eam, & Deum interponitur peccatum*; Eccouì Adamo lume chiaro d'innocenza, eclissato da Eua, quando si ritrouaua appunto nel punto della coda del Dragone, all'ora cioè, che rimase ingannata dal serpe d'Auerno, *Serpens decepit me*, confessò ella medesima, onde di subito comparue alla vista di tutto il Mondo l'ecclisse miserabile, della quale Anastasio Sinaita, *Obscuro, & tenebroso serpentis dominatu oppressum lumen defecit*. Quel tanto, che gli riulci con Eua, tentò l'astuto, & ardito Dragone anco con Maria, accioche pur questa luminosissima Lu-

Plin. l. 2. c. 73.

Plin. ubi supra.

Idem ubi supra.

Apoc. c. 12.  
Ecl. 24.  
Is. c. 2.  
Ps. 47.  
Ps. 106.  
Ecl. c. 43.

D. Bonau. ser. 3. de B. V.

Gen. c. 3.

L. v. 4.

Lu-

Plin. l. 2. c. 9.

Plin. l. 2. c. 13.

V. 90 Card. ubi sup.

Plin. l. 2. c. 2.

Solin. c. 45.

Pausan. in Arcadia l. 1. 70.

Apo. c. 11.

Luna eclissata restasse, onde habbiamo nell'Apocalisse, che *Draco stetit ante mulierem*, à questa Donna, si come era la gran Madre di Dio, così non li manca il Simbolo della Luna, perche di subito vien soggiunto, *Et Luna sub pedibus eius*: mà che successe? s'eclissò, s'ottenbrò questa Luna? Già pareua si ritrouasse nel punto detto, *Caput Draconis* mentre, *Draco stetit ante Mulierem*, che non vn solo, mà bensì sette capi scotena, *Habens capita septem*; Non solo non s'eclissò, mà il Dragone, bensì confuso, e scornato restò, perche *Angeli praeliabatur cum Dracone*, che lo fecero vergognosamente ritirare nelle Paludi Tartaree del suo afumicato Regno, *Et proiectus est Draco ille magnus, serpens Antiquus, qui vocatur Diabolus, & Sathanas*; Onde la grà Madre di Dio rimane libera sèz' alcun detrimento, senz' alcun difetto di tenebre, d'ombre, d'eclissi; rimase dico, *Sicut Luna perfecta in aeternum in conspectu Dei; benè dicitur perfecta in conspectu Dei, quia nunquam patitur detrimentum*.

Quest'vltime parole d'Vgone Cardinale parmi vogliò alludere alla medesima Luna, qual hora s'eclissa, poiche à tempi Antichi alcuni Popoli, fra' quali i Romani, & i Milanesi, stimauano follemente, che nel farsi dell'Ecclisse, ella somnamente patisse: stimauano, che prestigiosi incantatori con magici versi l'oscurassero, che velenosi Dragoni con attofficati alidori la diuorassero, onde per soccorrerla in simili pericolosi traugli i Romani alzauano l'accese fiaccole, come per riaccenderla, i Milanesi alzauano altresì risonanti strida, come volessero aiutarla; & i popoli di Levante con digiuni, pianti, fremiti, e strepiti, pensauano di scacciar quei mostri, che pazzamente credeuano volessero diuorarla: Quindi sgridando, e nell'istesso tempo instruendo questi mentecati, Ambrogio Santo, perche particolarmente in Milano, oue era Arcivescouo se ne ritrouauano di molti, diceua loro, *Luna non laborat carminibus, sed laborat obsequijs, Non laborat periculis, sed laborat Officijs; Non laborat, vt pereat, sed laborat, vt seruiat*. Tanto potiamo dir noi à quei, che stimassero, che questa nostra mistica Luna di Maria patisse nella sua luce alcun detrimento, che *Nullum patitur*. Che stimassero dico, che gl'Incantatori degli Heretici con loro magici versi, cioè con loro false Dottrine l'haueffero oscurata; Che il Dragone Infernale l'haueffero con la coda della colpa assalita, ed eclissata; Ah sciocchi dir li potremmo, *Luna non laborat carminibus, sed laborat obsequijs*: Questa Luna di Maria à pro nostro solamente s'affatica, per così dire, e si trauglia; *Non laborat periculis, sed laborat officijs*; questa medesima Luna, che rimira sempre il Sole Diuino, s'affatica solamente per passare appresso di lui à fauor nostro officij di pietà; *Non laborat, vt pereat, sed laborat, vt seruiat*; Si come non può mai perire la Luna di Maria, così non lascerà già mai di seruire & all'Altissimo, come sua Ancella, & à noi come nostra Auocata; onde se dal Sole mai discende alcun influsso, immediatamente; mà comè dicono gli Astrologi, tutti sono pri-

ma riceuti in sè dalla Luna, che poi li tramanda nel loro passaggio à chi vengono indirizzati, così Maria à guisa della Luna riceue i benigni influssi dal Sole Diuino, & à' suoi deuoti, e fedeli amorosamente tramanda; Se dunque questa mistica Luna, *Non laborat carminibus, sed laborat obsequijs; non laborat periculis, sed laborat officijs; non laborat vt pereat, sed laborat, vt seruiat*; Conchiudiamo anco questo secondo punto con Vgone Cardinale, che *Ideò benè dicitur, quod est Maria in conspectu Domini, sicut Luna perfecta in aeternum, quae nunquam patitur detrimentum*.

Mà perche la chiarezza della Purità vā vnita con la bellezza della Santità, *Pulchra est generatio cum claritate*: Ecco, che Maria non solo Luna perfetta si dimoltra secondo la chiarezza della sua luce, per non esserfi mai eclissata, mà anco si dà à diuedere Luna perfetta secondo la bellezza della sua faccia, *Quae est ista, quae progreditur Pulchra vt Luna*, per non esser mai comparfa macchiata; ch'è la terza condizione d'vna Luna perfetta, *Ideò Maria benè dicitur Luna perfecta in conspectu Domini, quia scilicet nunquam patitur detrimentum*. Sò benissimo, che quanto più si contempla questa Luna visibile, che tanto più macchiata ella si scopre, onde, *Maculosa* vien detta da Plinio. Siano pure, come Filosofarono scioccamente alcuni con Pittagora, queste macchie della Luna l'ombre delle montagne: Siano, come pazzamente sognarono altri con Maometto l'ombre dell'Ala d'vn Angiolo, che gli assiste come intelligenza motrice: Siano, come diuersi vanamente opinarono con Iamblico, Idee, ed esemplari di quelle cose, che qui giù in Terra si lauorano: Siano, come follemente credettero molti con Plinio, le macchie della Luna, vn'humor Terreo, succhiato qua giù, col quale deturpata rimane: *Maculas enim non aliud esse, quam Terrae raptas cum humore sordes*; Sia come si voglia, questo è certo, che la Luna, che vediamo, *Maculosa* comparisce; Non però la Luna, che adoriamo, cioè Maria sempre Vergine, perche ella è Luna perfetta senza macchia alcuna di colpa, *Tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te*. Quindi l'Idiota, che fù qual'altro Endimione innamorato di questa Luna, così la saluta, *O Virgo gloriosissima, non in parte, sed in toto; & macula peccati, siue originalis, siue actualis, siue mortalis, siue venialis non est in te*.

Di questa verità senza partirci dall'allegato Simbolo n'habbiamo viuò il riscontro, poiche gli Angioli del Cielo d'essa ammirati, con questi Accenti l'innalzano, *Quae est ista quae progreditur Pulchra vt Luna, electa vt Sol?* Noi v'ammiriamo, dissero quei Beati Spiriti, oh gran Madre dell'Altissimo, perche vi scopriamo bella come la Luna, *Pulchra vt Luna*, risplendente come il Sole, *Electa vt Sol*: Paragonano gli Angioli Maria alla Luna, e subito passano alla simiglianza anco del Sole: E come? dimando Io, si presto dalla Luna infima tra' Pianeti la predicano trasformata in Sole, Principe delle stelle? Se era Luna, che presiede alla notte, come di-

Sap. c. 4.

Cant. c. 6.

Pia. l. 2. c. 9.

Pli. ubi sup.

Cant. c. 4.

Idiota in Contempl. B. V. c. 2.

Cant. c. 6.

D. Ambr. ser. 82. l. 4.

Luc. c. 2.

diuenne Sole, che illumina il Giorno? *Luminare maius*, questo si dice, *Et Luminare minus* quella; E come poteua essere *Et maius*, & *minus* nell'istesso tempo? *Pulchra ut Luna*, Eccola *Luminare minus*; *Electa ut Sol*, eccola *Luminare maius*. Non s'appagarono gli Angioli d'assomigliare Maria alla Luna, perche alcuno haurebbe potuto dire, che si come questa le macchie addita, e *Maculosa* però vien detta, che anco ella fosse stata tale, ilche si come è falsissimo, essendo ella, *Tota pulchra*, & *macula non est in ea*, così vollero soggiungere, *Electa ut Sol*, acciò si sapesse, ch'ella sia vn *Luminare* senza macchia veruna, e che risplende, e lampeggia à guisa del Sole, che le macchie, quali alcuni pretendono hauer in questo gran *Luminare* scoperto, macchie non sono, mà bensì vn'inganno dell'occhio nostro, procedente dall'abbagliamento di quello, che fa credere sia macchia, oue non è, si come anco s'inganna, mentre mirando le stelle, stima scintillino, e pure non hanno in sè stesse scintillamento alcuno. *Tota tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te.*

Appena si ritroua nelle Diuine lettere cosa, nè più replicata, nè inculcata più, quanto la brama grande dell'Altissimo, perche le vittime, che se gli offeruano, fossero tutte *Abstque macula*; Così prescriue nel Leuitico li fosse offerta la pecora, il Capretto, l'Agnello; Così l'Ariete, il Bue, il Vitello, non altrimenti la Passera, la Tortora, la Colomba: Hor chi si potrà persuadere, che quello, che desiderò immaculate le vittime, fosse per soffrire macchiata la propria Madre, fosse per tollerare macchiata questa Luna? Non già, nõ certamente, *Tota, tota Pulchra es, & macula non est in te*: Quindi se per alcuni le macchie della Luna altro non sono, che lucidi monti, che in quella si ritrouano, dirò Io, che Maria altre macchie non hauesse, che monti lucidi di Santità, *Et erit preparatus Mons Domus Domini in vertice Montium*: Se per altri, non sono, che Valli profonde, dirò Io, che Maria altre macchie non hauesse, che la Valle d'vna profonda humiltà, *Respexit humilitatem*; se per opinione di molti altro non sono, che fiere, che habitano in quel globo Lunare, dirò io, che Maria altre macchie non habbi, che fiere de' peccatori, che a ccoglie, e protegge, *Veni de Cubilibus Leonum, de Montibus Pardorum*: Ah che queste non sono macchie nõ, mà bensì marche d'honore, che rendono sempre più immacolata quella perfetta Luna, *Tota, tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te.*

Loda il Sole S. Agostino per la modestia, con cui diportasi verso la Luna, attesoche, *Lunam non despicit, sed illuminat*, Non dispregia la Luna, mà la benefica, & illumina, ancorche inferiore li sia di lunga mano, attesoche, come auuertirono gli Astrologi, il Sole è maggiore della Luna sei milla cinquecento trenta noue volte. Quando il Sole di Giustitia hauesse permesso in Maria, Luna perfettissima le macchie delle colpe, s'haurebbe potuto dire, che *Lunam despicit*, e pure non fu così, che anzi tanto l'apprezzò,

ancorche infinitamente ad essa superiore, che *Erat subditus illi*; mercè, che la riconobbe del tutto immacolata, *Tota, tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te*. Quasi dir volesse, *Pulchra* nell'Anima, come quella, ch'era ripiena dello Spirito Santo, *Et spiritus sanctus superueniet in te*. *Pulchra* nell'Intelligenza, come quella, che apprese tutte le Celesti Dottrine. *Pulchra* nella volontà, che si ritrouò sempre pronta per adempire i Diuini voleri; *Tota, tota pulchra es*. *Pulchra* nel cuore come quella fu sfauillante di Amori verso il suo Sposo. *Pulchra* nel volto, perche sempre lo riuolse verso il Cielo. *Pulchra* nella lingua, perche sempre la sciolse in lodi del suo Creatore, *Tota, tota pulchra es: pulchra* negli occhi, perche sempre gli apriua alle miserie de' mendici. *Pulchra* nel petto, perche sempre si dimostrò forte nel resistere alle tentationi del serpe Infernale. *Pulchra* nella mano, perche la teneua sempre ad opere di Pietà. *Pulchra* nelle Ginocchia, perche piegate sempre le teneua à pregare per il bene dell'Anime. *Pulchra* in fine, in tutte le parti del corpo, perche con tutte ferui al suo Signore, nè mai macchia alcuna ammise, *Tota, tota pulchra es Amica mea: O Virgo Gloriosissima non in parte, sed in toto: & Macula peccati, siue originalis siue actualis, siue mortalis, siue venialis non est in te.*

Hora punto non stupisco, se per vna bellezza cotanto rara, & immacolata, si dichiarasse il Signore d'essere stato da Maria ferito nel cuore, poiche doppo hauer detto, *Pulchra es Amica mea, & macula non est in te*, quasi di subito soggiunse, *Vulnerasti cor meum*. Misterioso parlare li è questo, tanto per parte di Maria, quanto per parte di Dio: Per parte di Maria, perche non è credibile, ch'ella ferir volesse il suo Signore: Per parte di Dio, perche non è possibile ferire chi non è sottoposto à patire: Per parte di Maria, perch'essendo ella Donna, armi non impugnaua: Per parte di Dio, perch'essendo egli Spirito, armi non pauentaua: Per parte di Maria, perche vien chiamata, *Sulamitis*, che vuol dire, *Pacificata*: Per parte di Dio, perche vien detto, *Sabbath*, che vuol significare Dio degli eserciti, che però non teme d'esser ferito da chi si sia: Come dunque potè Maria hauer ferito nel cuore il suo Signore, si che questo quasi lagnandosi le dica, *Vulnerasti cor meum*? Ricordateui che sin' hora habbiamo rassomigliato Maria alla Luna, che l'istesso suo Signore così anco l'appella, *Quae est ista, quae progreditur pulchra ut Luna?* Hora auuertiscono alcuni Filosofi, che mentre il Sole dipinge l'Arco Celeste, ò dir vogliamo l'Iride con varietà di colori, che anco la Luna faccia il suo, mà tutto candido, e biancheggiante, *Arcum Luna efficit, vno ferè tantum colore, eoque candido*, quasi mostrando così particolar affetto al bel colore del Virginal Candore: Hor Maria fu ancor ella bella al pari della Luna, *Pulchra ut Luna*, onde formò l'Arco suo, mà tutto candido, tutto bianco, *Arcum Luna efficit vno tantum colore, eoque candido*: Arco fece di sè stessa Maria tutto candido per sua

Gen. c. 1.

Leuit. c. 1. & alibi.

Is. c. 2.

Luc. c. 1.

Cant. c. 4.

D. Aug. ep. 119. tom. 2.

Ex Antonio Glielmo, el. le grandezze della SS. Trinità disc. 54.

Idista ubi sup

Cant. c. 4.

Cant. c. 6.

Co nimb. in Meteor. tra. 5. c. 2.

sua Virginal bellezza, senza macchia alcuna, per ilche piacque tanto al Signore che si dichiarò dall'arco di questa bellissima Luna ferito, & impiagato nel cuore, *Vulnerasti cor meū soror me Sponsa, pulchra vt Luna, Arcū Luna efficit vno ferè tantū colore, eoq; candido;* Hor se questa perfetta Luna giunse con l' Arco biancheggiante della sua immacolata bellezza à ferire il Signore nel cuore, come non giungerà à ferire anco i nostri cuori, si che venghiamo à dimostrarci Endimioni, di questa Sacra Luna innamorati? Non siano nõ i Christiani inferiori agli Elefanti, che alla Luna si purificano; a' Camelli, che alla Luna si fecondano; a' Cinocefali, che alla Luna s'illuminano; agli Aspalti, che alla Luna s'infiorano; alle Conchiglie, che alla

Luna, di rugiada si cibano; alle Pantere in fine, che con la figura della Luna sopra gli homeri, fatte Atlanti di questa Stella, s'adornano; Sì, sì, che ricorrendo à Maria i Christiani, *Luna perfecta*, che mai si è scemata, mai eclissata, mai macchiata, che resteranno pur effi à guisa di Pantere adornati, di Conchiglie cibati, d'Aspalti infiorati, di Cinocefali illuminati, di Camelli fecondati, & à guisa d'Elefanti in fine resteranno purificati: Purificati dalle colpe, fecondati di fauori, illuminati nella mente, infiorati di virtù, cibati di Gratie, & adornati in fine del Patrocinio di questa mistica Luna, onde così la goderanno colà sù nel Cielo per tutt'i secoli de' secoli, oue risplenderà, *Sicut Luna perfecta in Æternum.*

I L F I N E.

# S O M M A R I O

## D E'

### SIMBOLI PREDICABILI

#### E S T R A T T I

Da ciafcun Euangelio della Quaresima, con motti, & affunti, che appoggiati ai fuddetti, fi spiegano, e fi prouano.

*Aggiuntoui in oltre la dichiarazione di tutti i Contorni  
Allufiui a' corpi Simbolici.*

#### SIMBOLO PREDICABILE

*Per il Mercordì delle Ceneri.*

Pianta di Cipreffo non parlata,  
Col Motto.

*Neque tinca demolitur.*

A S S V N T O.

Che l'huomo all'effèr fuo caduco, e mortale riflettendo fouente, viene à ripararfi dagli affalti d'ogni fuo nemico più gagliardo, e potente.



El contorno di quefto Simbolo fi vedono delineate due figure, l'vna, che rappresenta il Digiuino, l'altra, che addita la Penitenza, fecondo la defcrizione di Cefare Ripa nella fua Iconologia; artefoche, fi come

in tal giorno Chiefa Santa principia il Digiuino, così intima a' fedeli la penitenza delle loro colpe, *ieiunemus, & ploremus ante Dominum;* proponendo, per ageuolar così l'vno, come l'altra, la memoria della morte, poiche, per quello fcriue S. Agostino, *Nilil fic hominem à peccato reuocat, ficut frequens mortis meditatio:* S'aggiunge in oltre l'Horologio al di fopra dritto all'in piedi, & al baffo protefo, per alludere all'inuito pur della Chiefa, che nel giorno d'hoggi intuona con S. Paolo, *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis;* poiche alcuni di quefto tempo tanto pretiofo fe ne feruono, & altri lo trafcuroano. pag. 1

#### SIMBOLO PREDICABILE.

*Per il Giovedì doppo le Ceneri.*

Sole mirato dall'Elitropio, fe bene vi tramezi vna nuuola,  
Col Motto.

*Non inueni tantam fidem.*

A S S V N T O.

Che il Christiano non deue mai vacillare nella Fede di Chrifto, ma ftarfene in quefta con immobile credenza radicato.

**N**El contorno di quefto Simbolo fi fcoprono delineate varietà d'Armi, e Trofei

militari, alludendo al Ceturione introdotto nel corrente Vangelo, ch'effendo capo di cento, diffe à Chrifto. *Habeo sub me milites;* onde da Alberto Magno vien detto, *Centurio maximus, non minimus,* volendo inferire, che non foife altrimenti femplice Centurione, ma Centurione de' Centurioni, che agli altri comandaffe, quantunque egli haueffe pure la fua particolar Compagnia di cento foldati: ma perche di Capitano di Cefare fi fece Capitano di Chrifto, diffe però di lui San Pier Grifologo, *Cohortis Romanae Centurio, Dux factus est militia Christianae.* pag. 12

*Matth. c. 8  
Alb. Mag.*

*D. Pet. Gry-  
fol. ferm. 1. 5.*

#### SIMBOLO PREDICABILE.

*Per il Venerdì doppo le Ceneri.*

Aquila, che proua al Sole i fuoi Pulcini,  
Col Motto.

*Vt fitis Filij Patris vestri.*

A S S V N T O.

Che il feguace di Chrifto all'Inimico perdinando viene à confequire il titolo gloriofo di Figlio d'vn tanto Padre.

**N**El Contorno di quefto Simbolo comparife delineata da vna parte la figura dell'Odio, dall'altra quella dell'Amore, quali hanno conneffione con le parole di Chrifto proferite nel Corrente Vangelo, *Dictum est antiquis, odio habebis inimicum tuum.* Ecco l'odio, *Ego autem dico vobis, Diligite inimicos vestros,* & ecco l'amore; fopra di che S. Agostino, abbracciando ambedue le figure, così ci eforta; *Odium velut venenum mortiferum de corde vestro repellite, & tanta fit in vobis charitas, quae non solum vsque ad Amicos, sed etiam vsque ad inimicos perueniat.* pag. 23

*Matth. c. 5*

*Matth. c. 5*

*D. Aug. ser.  
1. de Temp.*

## SIMBOLO PREDICABILE.

Per la prima Domenica di Quaresima.

Conchiglia, che verso il Cielo digiuna ri-  
uogliendosi, la perla concepisce.

Col Motto.

*Cum ieiunasset.*

*Matt. c. 4.*

A S S V N T O.

Che il Cristiano offeruando il digiu-  
no, viene ad impretiosire l'ani-  
ma propria di celesti  
ricchezze.

**N**El contorno di questo Simbolo si mira-  
no pennelleggiate tre figure, secondo  
che vengono descritte da Cesare Ripa nella  
sua Iconologia; la prima del perdono, la se-  
conda della gratia, la terza della gloria, at-  
tesoche nel progresso del discorso si dimostra,  
come quelle sieno tre pretiosissime margherite,  
che mediante il digiuno, vengono dalle  
conchiglie dell'anime partorite, concor-  
rendoui la rugiada dello Spirito santo, della  
quale si scriue: *Ros lucis, ros tuus*, onde  
quel tanto disse Plinio delle conchiglie materia-  
li, potiamo dir noi delle spirituali: *Partum-  
que concharum esse margaritas, pro qualitate  
roris accepti, pro ieiunij modo.*

*Malac. c. 4.*

*Plin. l. 9. c. 35.*

pag. 34

## SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Lunedì dopo la prima  
Domenica.

Folgore, che viene scagliato da vn'  
arco Baleno.

Col Motto.

*Cum venerit separabit.*

*Matt. c. 25.*

A S S V N T O.

Che il peccatore nel tremendo giorno del giu-  
dicio, da incomparabile spauento rimarrà  
soprafatto, perche il figliuolo di Dio  
contro di lui di pacifico lo scor-  
gerà in guerriero tra-  
mutato.

**N**El contorno di questo Simbolo si veggio-  
no trombe, staderi, spade, e libri  
aperti, attesoche s'vdirà nel giorno del giu-  
dicio quella tromba spauentosa, della quale  
ragiona San Paolo: *Canet enim tuba, &  
mortui resurgent*. Si vedrà quella giusta bi-  
lancia, della quale discorre San Giovanni:  
*Et habebat stateram in manu sua*; si scorgerà  
quella spada pungente, della quale riferisce  
l'istesso Giovanni: *Et pugnabo cum illis in  
gladio oris mei*. Si mireranno que' libri aper-  
ti, de' quali nell'Apocalisse si scriue: *Et li-*

*Cor. 1. c. 15.*

*Apoc. c. 6.*

*Apoc. c. 2.*

*Apoc. c. 20.*

*bri aperti sunt*; la qualità de' quai libri, il di-  
loro contenuto, e l'inchiostro, con il quale sa-  
ranno scritti, viene il tutto da Sant' Ambrogio  
nel seguente modo spiegato: *Qui libri aperti  
sunt? nisi conscientia veluti libri peccatorum  
nostrorum seriem continentes? libri non utique  
atramento scripti, sed vestigijs delictorum, &  
flagitiorum inquinamento.*

*D. Ambros.  
in Psal. 1.  
penit.*

pag. 45

## SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Martedì dopo la prima Domenica.

Alicorno, ch' ogn'vno scaccia dalla sua tana.

Col Motto.

*Eijciebat omnes.*

*Matt. c. 21.*

A S S V N T O.

Che l'Eterno Creatore ama tanto l'anima  
nostra da lui creata, che di questa  
amante geloso si dimostra.

**N**El contorno di questo Simbolo si scopre  
delineato vn Tempio, che viene ad allu-  
dere non solo à quel tanto, che fece Christo stà  
mane, che *eijciebat omnes de templo*; mà anco al  
corpo simbolico di lui figuratino, ch'è l'Vni-  
corno, poiche d'esso disse il Profeta, che: *Ædi-  
ficauit sicut Vnicornium sanctificium suum*,  
che Appollinario traduce, *templum suum*.  
Tempio poi mistico di questo diuino Alicorno,  
altri non è che l'anima nostra, della quale Christo  
à guisa d'Vnicorno si palesa amante geloso,  
protestandosi per mezzo del Salmista: *Zelus  
domus tua comedit me*; Onde siccome di questo  
animale scriue l'Incognito, che, *Vnicornis talis  
est natura, quod nullum aliud animal, per-  
mittit ad suum cubile accedere*. Così verso il  
tempio dell'anima nostra pratica il mistico  
Vnicorno, onde San Paolo: *Nescitis, quia tem-  
plum Dei estis, & spiritus Dei habitat in vo-  
bis; si quis autem templum Dei violauerit, di-  
spendet illum Deus*. Ilche pose in pratica il Si-  
gnore nel corrente Vangelo, mentre vien scrit-  
to, che: *Intrauit Iesus in templum Dei, & eijcie-  
bat omnes vendentes, & ementes.*

*Matt. c. 21.*

*Psa' m. 77.*

*Psal. 68.*

*1. Cor. c. 3.*

pag. 57

## SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Mercoledì dopo la prima  
Domenica.

Vno Scudo da vna mano imbracciato.

Col Motto.

*Extendens manum.*

*Matt. c. 12.*

A S S V N T O.

Che il Cristiano accoppiar deue con l'opere  
la fede di Christo, che professa.

**N**El contorno di questo Simbolo si mirano  
due soldati di forti scudi armati, che figu-  
rano

rano i Christiani , ch' imbracciano lo scudo della fede di Christo , onde San Paolo 2.Tim.c.2. à Timoteo : *Labora sicut bonus miles Christi* . Che in quanto poi allo scudo disse altroue : *In omnibus sumentes scutum fidei* ; *Vult enim* , spiega San Geronimo , *vult enim nos in omni tentatione ex opere gestare scutum fidei* , acciò sopra di questo scudo vi potiamo scolpire l'impresè , che riportiamo da' nemici inuisibili , perche bianco , ò liscio non si scopra , attesoche quel Soldato , che dalla guerra ritornaua con lo scudo bianco , vile era stimato , e codardo : *Palmaque inglorius alba* , disse d' vno di questi Virgilio : quello poi , che per le vittorie riportate addittana lo scudo figurato , forte era tenuto , e valoroso ; onde Diodoro per somma gloria de' Soldati delle Gallie riferisce : *Scuta habuisse variegata insigni aliquo proprio* . pag.70

SIMBOLO PREDICABILE.

*Per il Giovedì dopo la prima Domenica .*

Lino pettinato .  
Col Motto .

*Malè vexatur .*

A S S V N T O .

Che il Christiano tribulato , rassegnandosi al Signore , vien da questo sì altamente sublimato , che riesce à tutti oggetto più tosto d'inuidia , che di compassione .

**N**El contorno di questo Simbolo si scoprono intagliati tutti quegli istrumenti , che per ridurre à perfezzione il lino , s'adoprono , cioè mazze , e magli ; pettini affilati , e chiodi appuntati , che quanto più lo tormentano , tanto più lo migliorano , onde Plinio : *Tunditur clavis semper iniuria melius* , ilche dice il dottissimo Padre Alcazar , ch' ottimamente esprime la vera Santità de' Giusti , che quanto più viene contrariata , tanto più nella Diuina Gracia si ritroua auanzata : *Linum ait Plinius , clavis tunditur , semper iniuria melius , quod optime exprimit , quantum opere vera Sanctitas rebus aduersis , arumnis , ac persecutionibus augetur* . pag.82

SIMBOLO PREDICABILE.

*Per il Venerdì dopo la prima Domenica .*

Elefante , che prima di beuere turba con il piede l'acqua del fiume .  
Col Motto .

*Cum turbata fuerit .*

A S S V N T O .

Che il peccatore per pena de' suoi delitti viene da' rimorsi della sua rea coscienza sempre tormentato .

**N**El contorno di questo Simbolo si vedono intagliati i cinque portici della probatica Piscina , della quale si ragiona nel corrente Vangelo : *Est autem Hierosolymis Probatica Piscina quinque porticus habens* , nel mezzo de' quali si scorge delineato vn' Elefante , in atto di turbare col piè l'acqua d'essa , che di quella n'era ripiena , onde fu addimandata , *Stagnum Salomonis* , come riferisce Giosepe Hebreo , hauendola questi pur edificata , e perche si costumaua già ne' Chori de' Tempij , ch' erano come porticali : *Ad chororum parandum , uti sunt porticus* , disse Vitruuio , spiegare le figure degl' Elefanti delineate sopra Pallij , che Dorfali s' appellauano , però vn' Elefante nel mezzo di questi cinque Portici habbiamo ancor noi rappresentato ; In quanto ai Pallij delineati con le figure degli Elefanti , ne discorre Leone nella Cronica Cassinese : *Pallium magnum cum Elephantis , quod Dorfale cognominant* . Che poi si stendessero ne' Chori , ò ne' Porticali : *Ad chororum parandum , uti sunt porticus* , lo riferisce Durando : *Dorsalia sunt panni in choro pendentes à dorso Clericorum* , e questi , come habbiamo detto , *cum Elephantis* si delineauano . pag.103

SIMBOLO PREDICABILE.

*Per la seconda Domenica di Quaresima .*

Horologio à Sole da nuuola , nell'hore , ch' addita , offuscato .  
Col Motto .

*Obumbravit eos .*

A S S V N T O .

Che i beni della Gloria del Cielo sono sì grandi , che superano senza paragone tutt'i beni della terra .

**N**El contorno di questo Simbolo si scorge figurato in giro il Sole da lucide nubi circondato , per alludere al Redentore trasfigurato , che sicome sù del monte Tabor : *Resplenduit facies eius sicut Sol* , così fece poi , che *nubes lucida obumbrasset* , e gl' Apostoli Pietro , Giacomo , e Giouanni sopra di quell' eccelso giogo trasferiti : e i Profeti Moisè , & Elia iui pure appariti ; onde se come Sole gli confortò , come nube gli spauentò : *Resplenduit facies eius sicut Sol , ecce nubes lucida obumbravit eos , & ceciderunt in faciem suam , & timuerunt valde* ; Con il qual fatto venne a verificarsi il detto di Giobbe , che come Profeta , secondo la

R r 2 tras-

traslatione di molti , appresso il Pineda ,  
*Pined. in disse : Sol desiderat nubes , & nubes spar-*  
*Job cap. 37. gunt lumen suum , quae lustrant per cir-*  
*cuitum* , quasi che Christo , in Sole tras-  
 figurato , la nube desiderasse , acciò che  
 gl' Apostoli , ed i Profeti lo riuersero  
 come Sole , lo temessero come nube : *Et*  
*ceciderunt in faciem suam , & timuerunt*  
*valdè* ; soggiungendo poi immediatamen-  
 te , ch'è il Sole , e le nubi , *lustrant per*  
*circuitum* ; però in giro habbiamo deli-  
 neato chiaro il Sole , e lucide le nubi ,  
 che , *per circuitum* scintillano. pag.115

## SIMBOLO PREDICABILE.

*Per il Lunedì dopo la seconda*  
*Domenica.*

Basilisco , che muore mirando sè  
 stesso auanti d'vno specchio.  
 Col Motto.

*Io. cap. 8.*

*Interficiet semetipsum.*

A S S V N T O .

Che il peccatore altro auttore de'  
 fuoi mali riconoscer non deue ,  
 che sè medesimo .

**N**El contorno di questo Simbolo si ve-  
 dono delineati li capi serpentini di  
 due velenosi Basilischi , in atto di mirare  
 vn cuore , attesoche per mezzo de' sguar-  
 di , penetrando con il loro potente veleno  
 questa fonte della vita , gli arreccano re-  
 pentina la morte , che però gli Egitij , co-  
 me scriue il Pierio , figurauano il Basilisco  
 con il capo di Sparauiere , perche questo  
 augello voglioso si mostra del cuore per  
 diuorarlo ; Laonde di sopra questo con-  
 torno si scuopre delineata l'horrida testa  
 della Morte medesima . Volendo il tutto  
 significare , che i peccatori simboleggiati  
 nei Basilischi : *Ecce mittam vobis serpen-*  
*Hieron. c. 8. tes regulos* , con il veleno del peccato at-  
 tofficano di balzo il di loro cuore , ch'è  
 l'anima , onde l'istesso Signore dopo ha-  
 uer detto : *De corde hominum procedunt*  
*Marc. c. 7. adulteria , fornicationes , homicidia , fur-*  
*ta , auaritia , nequitia , impudicitia* , im-  
 mediatamente soggiunse , *oculus malus* ,  
 Volendo così inferire , che il peccatore  
 sia qual Basilisco , ch' habbia l'occhio ve-  
 lenoso , con il quale arrechi la morte all'  
 anima propria , morte più graue d'ogn'  
 altra morte : *Nemo grauius moritur ,*  
*D. Ambr. l. 10. de Noe , quam qui peccato viuit* , diceua Sant' Am-  
*& Arca. brogio* : Quindi Sant' Anselmo pregaua il  
 Signore Iddio , che lo priuasse bensì dell'  
 occhio , acciò non potesse qual Basilisco au-  
 uelenare l'anima , ma , che gli lasciasse  
 altresì il cuore , per poter viuere nella sua  
 Diuina gratia , e sempre amarlo : *Aufer*  
*D. Ansel. l. 3. Medit. Domine a me , si velis , oculos , solum re-*

*linque cor , quo te diligam , hoc enim solo*  
*tibi placebo.* pag.126

## SIMBOLO PREDICABILE.

*Per il Martedì dopo la seconda*  
*Domenica.*

Cerui schierati , che l'vno incari-  
 ca il dorso dell' altro , con  
 il propria capo.  
 Col Motto.

*Alligant onera .*

*Matt. c. 23.*

A S S V N T O .

Che gli honori , e dignità di questo Mon-  
 do sono cariche intollerabili , e  
 pesi insoffribili .

**N**El contorno di questo Simbolo si mirano  
 figurati due huomini robusti , quasi due  
 Giganti , che portano sopra degl' homeri l'  
 insegne principali de' grandi , come scettri ;  
 Corone , Mitre , Pastorali , Capelli , per  
 darà diuedere , che le dignità , che vengo-  
 no distribuite dal Mondo , altro non sieno ,  
 che pesi insoffribili . Quindi sino dal princi-  
 pio del Mondo istesso , i Principi della terra  
 Giganti furono appellati : *Gigantes autem*  
*Gen. c. 6. erant super terram in diebus illis , isti sunt*  
*potentes a seculo viri famosi* . Di questi Gi-  
 ganti poi discorrendo Giob disse : *Ecce gi-*  
*Job c. 26. gantes gemunt sub aquis* ; poiche i gouerni  
 de' popoli , che acque vengono detti : *Aque*  
*Apo. c. 17. quas vidisti populi sunt* , ancorche rassembri-  
 no honori dignissimi , tutta volta riescono in-  
 carichi grauissimi , onde San Gregorio Papa ,  
 che il tutto , come Somnio Pontefice , prouò  
 per esperienza , così al nostro proposito vò  
 ragionando : *Si gigantum nomine , potentes*  
*designantur , in aquis possunt populi designa-*  
*ri , Ioanne attestante , aquae enim populi ,*  
*D. Gregor. l. 17. mor. c. 24. quanto enim quis altius erigitur , tanto curis*  
*grauioribus oneratur , eisque ipsis populis su-*  
*perponitur dignitate.* pag.137

## SIMBOLO PREDICABILE.

*Per il Mercordì dopo la seconda*  
*Domenica.*

Pipistrello con due pulcini al petto.  
 Col Motto.

*Vnus ad dexteram , & alter ad sinistram .* *Matt. c. 20.*

A S S V N T O .

Che il Principe con ogni dimoftra-  
 zione d'humanità accoglier de-  
 ue i proprij sudditi .

**N**El contorno di questo Simbolo si mira-  
 no molti Pipistrelli assieme vniti ,  
 & ag-

& aggroppati , che formano di sè stessi come vna catena , perche se qualch' offesa viene inferita ad alcuno d'essi, si restringono, & vniscono, aiutando l'vno la debolezza dell' altro , onde il Pierio: *Habet id genus animalium mutuum inter se quandam benevolentiam , saepeque veluti catena quadam contexta, si qua illis vis inferatur , mutuo sibi coherentes imbecillitati suae operam sibi ipsi offerentes.* Mettono in pratica per istinto naturale quel tanto , che per documento morale ricordò San Pietro : *Mutuam in vobismetipsis charitatem continuam habete ;* alche potiamo aggiungere quel di Menandro , che *manus manum lauat , & digitus digitum ;* & di nouo, *Vir enim virum , & Ciuitas saluat Ciuitatem.* Ma v'è di più, poiche degl' istessi Pipistrelli , ò Nottole soggiunge l'istesso Pierio , che: *Visa sunt alia ab alia alarum hamis vnus ad alteram porrectis, pendentes longam veluti funem produxisse ;* onde senza hauerlo vdito , pare mettano in pratica similmente l'altro saluteuole consiglio di San Paolo : *Alter alterius onera portate,* che palefa , & addita, secondo la spiegatione d'Eusebio Emiseno , scambieuole beneuolenza, e reciproco aiuto : *Alter alterius commodis studeamus , & inuicem labores , & opera nostra portemus.* Ilche deuono principalmente fare i Principi verso loro sudditi , come si dimostra nel presente discorso . pag.148

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Giouedì dopo la seconda Domenica .

Corallo, che sollevato dal mare rosseggia .  
Col Motto .

*Induebatur purpura.*

A S S V N T O.

Che il peccatore per le commesse colpe tingendo di modesta verecondia il proprio volto , viene à rendere pretiosa l'anima propria .

Nel contorno di questo Simbolo si vedono delineate due figure , della verecondia l'vna, della modestia l'altra, come quelle , che vanno per lo più accompagnate ; attesoche la verecondia esser deue modesta , e la modestia vereconda , onde *Verecundia* dicesi vna certa modestia lodeuole. Quindi Socrate douendo ragionare d'amore , vergognandose come filosofo nell' età auanzato , accompagnò questa sua verecondia con la modestia , poiche si copri gl'occhi con vna benda , in conformità di che Atheno per autorità d'Aristotele, dice, che gl'Amanti non guardano in niuna parte del corpo l'oggetto amato , che negl'occhi, oue risiede egualmente, e la verecondia, e la modestia. Valerio Massimo accompagnò la verecondia con l'innocenza ; San Bernardo con la continenza , Sant' Ambrogio con la pudicitia ; Noi l'accompagniamo in questo contorno con la modestia , perche sicome la modesta verecondia è lodeuo-

le, così l'immodesta è biasimeuole. Quindi Vlisse tornando à casa sua trauestito in habito di mendico, come vergognoso, e modesto, mostraua di non hauer ardire d'entrare doue faceuano il conuito li Proci , Telemaco pensando fosse veramente vn pouero , ordinò ad Eumeo , che dicesse à quel modesto mendico , che non si vergognasse , ma si facesse auanti à chiedere il vitto ; dimostrando così Homero quanto giouila verecondia accompagnata con la modestia , che l'vna , e l'altra l'habbiamo quiui delineate , secondo che le descrive Cesare Ripa nella sua Iconologia . pag.159

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Venerdì dopo la seconda Domenica .

Ceruo coronato d'intorno il capo di pungenti strali .  
Col Motto .

*Circumdedit ei.*

A S S V N T O.

Che il Giusto da Dio tribulato, viene anco dall'istesso coronato .

Nel contorno di questo Simbolo si scuoprono le figure di due Principi nel capo coronati, che d'archi, e frecce armati, stanno per marciare non già alle campagne di Bellona , ma bensì à quelle di Diana, non alle guerre, ma alle caccie , nelle quali gl' animi regij riceuono fomento per istradarli all' arte militare , poiche in questo regio esercizio acostumano il corpo alli difagi , la vita alli pericoli , la mano alle vittorie ; Onde Filone Hebreo nella vita di Moisè afferma , che la caccia sia vna strada , anzi vn principio vero della guerra . Quindi è , che que' generosi Regi , che furono prodi guerrieri , si mostrarono anco periti cacciatori ; Così Achille in Thesaglia , Meleagro in Arcadia , Hippolito in Attica , per non dir niente delli Rè della Persia , de' quali scriue Senofonte nel primo Libro della Pedia , che haueffero come vera meditatione delle cose della guerra , in pregio la caccia , nella quale per diletto , e ristoro dell' animo proprio , attesero anco gl' Imperatori più celebri , cioè Marco Antonino , come scriue Giulio Capitolino , Alessandro Seuero , come rapporta Lampridio , Domitiano , come riferisce Suetonio , quale si destramente con le frecce colpua li Cerui , che inseguiua , che moltiplicando in giro le faette sopra loro capi , veniuà à formarli vna ben intesa corona , corpo di questo Simbolo , che viene da Noi applicato all' Imperatore del Cielo , che qual Cacciatore incorona i Cerui de' suoi serui , de' quali si dice : *Montes excelsi Ceruus,* con le replicate faette della tribulatione , onde Isaia : *Coronans coronabit te Dominus tribulatione.* pag.170

## SIMBOLO PREDICABILE.

Per la terza Domenica di Quaresima.

Hiena, che con l'ombra ammutolisce il Cane.  
Col Motto.

Ex. c. 11.

*Et illud erat mutum.*

## A S S V N T O.

Che il peccatore vien' ammutolito dal Demonio, accioche nel Sacramento, della penitenza non s'accusi delle proprie colpe.

**N**El contorno di questo Simbolo si vedono le figure di due Demonij, attesoche l'indemoniato, che fù da Christo questa mane liberato, non era obsesso da vn solo Demonio, ma bensì da due, poiche se l'Euangelista San Luca rapporta, che hauesse il Demonio muto: *Erat Iesus eiciens Demonium, & illud erat mutum.* San Matteo altresì afferma, ch' hauesse anco il Demonio cieco: *Oblatus est ei Demonium habens cecus, & mutus;* Onde Satanno, che fà la cimia di Dio, volle ancor egli mandar à due à due li suoi satelliti per danneggiar gl' huomini, sicome Christo per solleuarli spedi à due à due li suoi discepoli auanti di lui: *Misit illos binos ante faciem suam;* in conformità di che si legge, che: *Occurrerunt ei duo habentes Demonia de monumentis exeuntes.* Il medesimo racconta d'vn Santo Monaco San Giouanni Climaco, che vedesse cioè venire contro di sè due Demonij, l'vno, che li suggeriuua pensieri cattiuu, che superati che gl' hebbe, succedesse l'altro, eccitandolo à vana gloria, per la vittoria ottenuta. Ben dunque il Demonio s'appella anco *Diabolus*, poiche, secondo San Bernardo, spiegando quelle parole del Vangelo: *Ecce nos reliquimus omnia*, l'Etimologia di questo nome deriuua, dice egli, da due Voci Greche, cioè. *Δια*, che significa due, e *βολος*, che denota la rete de peccatori: *A duobus itaque bolis Diabolus dicitur;* essendo realmente il comune nemico quasi rete doppia per prendere le pouere anime nostre. p. 181

Ex vocab. Dom. Martini V. Diabolus.

## SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Lunedì dopo la terza Domenica.

Galli, che mirandosi entro d'vno specchio s'adirano.  
Col Mottó.

Luc. c. 4.

*Repleti sunt ira.*

## A S S V N T O.

Che l'huomo quando si sdegna, & adira, viene à perdere l'esser d'huomo.

**N**El contorno di questo Simbolo si scopre delineata vn' Hebraica Sinagoga, che da

vna parte addita la lege Mosaica, dall'altra il Lampadario, che sicome l'vna veniuu spiegata in quella de' Rabbini, così l'altro veniuu acceso da Leuiti, e se già disse Dauid, che *Exarsit ignis in Synagoga eorum;* ita mane successe il medesimo, mentre gl' Hebrei tutti nella Sinagoga accesi si moltrarono del fuoco dell'ira contro di Christo: *Repleti sunt omnes in Synagoga ira;* dimostrandosi così galli adirati contro lo specchio, ch'era Christo detto *Speculum sine macula*, che ben si poteua dire à questi insolenti galli quel tanto *contra gallum* disse il Petrarca: *Aperiat nunc aurem suam gallus, & cristam insolentia demittat.* Motto imitato da Pio Secondo ne suoi Commentarij, ragionando d'vn Filosofo, e Teologo altiero, che restò mortificato, e confuso, disputando in Roma, di cui disse, *crista cecidere superbo*, tanto si può dire di questi Hebrei, che facendo de' Filosofi, e Teologi con Christo, rimasero tanto mortificati, e confusi da esso, che: *Repleti sunt omnes in Synagoga ira hac audientes;* Che però ben s'adenipi in questo fatto il detto del Sauió: *Synagoga superborum non erit sanitas*, attesoche si moltrarono poco sani di mente, mentre s'adirarono contro d'vn Signore innocente. pag. 192

Psal. 105.

Luc. c. 4.

Lib. 11.

Ecc. c. 3.

## SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Martedì dopo la terza Domenica.

Cauallo indomito da vna briglia frenato.  
Col Motto.

*Corripe eum.*

Mat. c. 8.

## A S S V N T O.

Che la correptione fraterna riesca tanto valeuole, ed efficace, ch' ogni strauiato peccatore può rimettere nel sentiere smarrito della propria salute.

**N**El contorno di questo Simbolo si vedono l'iminagini della correptione del peccato, secondo che vengono delineate da Cesare Ripa nella sua Iconologia, per alludere à quel tanto disse Christo nel corrente Vangelo: *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum: Si peccauerit. Ecco il peccato; Vade, & corripe eum.* Ecco la correptione, quale porta nelle mani vna sferza, perche il peccato essendo serpe velenoso, quasi à facie colubri fuge peccatum, deu' esser da quella scacciato, e battuto; onde degl' Apostoli, che furono inuiati per corregger il Mondo con la sferza in mano, *Et precepit eis ne quid tollerent in via nisi virgam tantum,* si disse, ch' haurebbero leuati li serpi de' peccati, *serpentes tollent.* Quindi potiamo dire à chi fa la correptione, quel tanto disse Seneca à Lucillo: *Satis diu cum Baijs litigauimus, nunquam satis cum vitijs, que oro te, mi Lucilli, persequere sine modo, sine fine, nam illis quodque nec finis est, nec modus.* pag. 203

Mat. c. 18.

Ecc. c. 21.

Marc. c. 6.

Marc. c. 16.

Senec. ep. 5.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Mercoledì dopo la terza Domenica.

Giglio situato in vna Valle, riuolto verso vn Cielo stellato.  
Col Motto.

*Non coinquinat.*

A S S V N T O.

Che il giusto non viene da' beni di questa terra contaminato, perche se ne sta verso quelli del Cielo sollevato.

**N**El contorno di questo Simbolo si vedono le figure di due faccie humane, delineate in atto di rimirare attentamente vn mazzo di candidi gigli, quasi che adempir volessero il precetto del Signore, che disse a' suoi discepoli: *Considerate lilia agri*, attesoche con maggior ragione si può dire di questi fiori, quel tanto, che disse di tutti gl' alunni di Flora San Geronimo, che: *Oculorum magis, quam sermonis iudicium sint. Considerate lilia agri*, perche sono tanto odorosi, che tra l'odore di questi si pasceua il Pastore de' sacri Cantici, *qui pasceatur inter lilia*; perche sono tanto gratiosi, che le labbra della sposa a' questi furono affomigliate, *labia eius lilia*, perche sono tanto gloriosi, che bramaua il Sauio, che tutti gl' altri fiori come il giglio fiorissero: *Florete flores quasi liliu: Considerate lilia agri* in fine, perche sono tanto misteriosi, che simboleggiano l'huomo giulto, come fu Israel: *Israel germinabit sicut liliu. Sicut liliu*, perche siccome questo, secondo che osseruò San Gregorio Niseno: *Assurgit de terra quantum satis est, ne a terra coinquinetur*; cosi il giusto tanto s'alza pure da terra, che non si lascia mai da questa contaminare, come quello, che riguarda sempre il Cielo, giusta il consiglio di San Paolo: *Quae sursum sunt sapite, non quae super terram.*

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Giovedì dopo la terza Domenica.

Horologio, che nel tramontar del Sole resta in tutto ottenebrato.  
Col Motto.

*Cum Sol occidisset.*

A S S V N T O.

Che l'anima nostra prouare non può disauentura maggiore, quanto vederli priua della presenza Diuina.

**N**El contorno di questo Simbolo si mirano delineati li due Crepuscoli, quello cioè della sera, e quello della mattina, secondo ci descrive Cesare Ripa nella sua Iconologia; porta

il primo su del capo la stella Hespero, porta il secondo su dell' istesso la stella Lucifero, perche tanto in vn tempo, quanto in vn' altro non lampeggia il Sole, quindi se disse Cassiodoro, che: *Ordini seruando necessarium est horologium propter horarum distributionem*, non può l'horologio a Sole supplire a questa necessitá, nè su lo crepuscolo della sera, nè tampoco su quello della mattina; onde fu introdotto a dire riuolto al Sole medesimo, *te non oriente, te occidente desino*, niente vale senza di te la mia linea, la mia ombra, il mio stilo, perche nel tempo di simili crepuscoli, e massime di quello della sera, viene a verificarsi il detto del Profeta: *Ad vesperum demorabitur fetus*, pianto, che si commoue nell' huomo, all' hor che qual' horologio, come l'appella Seneca, per l'ombre delle colpe, vede correr all' occaso il Sole di giulittia Iddio: *Ad vesperum demorabitur fetus, vesper est quando Sol occidit*; spiega Sant' Agostino: *Occidit autem Sol ab homine, quando iugit a facie Dei, Deus ab eo.*

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Venerdì dopo la terza Domenica.

Ceruo vicino ad vna fonte a' terra proffeso.  
Col Motto.

*Fatigatus ex itinere.*

A S S V N T O.

Che Christo nostro Signore venne in questa vita ad affaticare, accioche nell'altra venissimo noi a riposare.

**N**El contorno di questo Simbolo si scoprono delineate le figure di due donne, che con l'Vtne alla mano stanno in atto di portarsi alla fonte per riempirle d'acque chiare, e limpide, che ben vengono a figurare la Samaritana, della quale si ragiona nel corrente Vangelo, quando si voglia considerarla in due stari, in quello cioè della sua conuersione, & in quello della sua confessione; Quando fu da Christo giustificata, e quando fu dal Tiranno per il medesimo martirizzata, poiche, siccome ad vna fonte, che pure alto pozzo s'appella: *Et puteus altus est*, fu da Christo giustificata, cosi fu per Christo ad vn pozzo profondo martirizzata, e lo riferisce Geremia Patriarca di Gerusalemme, nel suo Libro intitolato *Acta Martyrum Italicensium*, che fosse cioè questa forte donna sbalzata per la confessione di Christo in vn pozzo profondo, onde l'acque tenendo la Santa femina a' galla, venissero a crescere, e salire fino alla sommitá del pozzo istesso, in modo che fuori libera restasse, ilche dal Tiranno con sdegno veduto, ordinò che alle sponde di quel medesimo pozzo la costante Heroina decapitata fosse; laonde cosi trasse la Samaritana ad vn pozzo, l'acqua della Diuina gratia, & ad vn pozzo pure l'acqua dell' eterna Gloria, che ben si verificò dell' vno, e dell' altro il detto del

10. cap. 9. del Salvatore : *Fiet in eo fons aqua salientis in vitam aeternam.* pag. 235

SIMBOLO PREDICABILE.

Per la quarta Domenica di Quaresima.

Ceruo, che salta sopra d'un Monte, inseguito da vna Cagna.  
Col Motto.

10. cap. 6.

*Fugit in Montem.*

A S S V N T O.

Che il Cristiano qual' hora del peccato fuggirà l'occasioni, supererà dell' inimico comune le tentationi.

**N**El contorno di questo Simbolo si scoprono le figure d'alcuni suonatori di flauti, & altri musicali instrumenti, attesoche non solo gl' augelli dell' aria dall' armonia del canto vengono inuitati : non solo i pesci dell' acqua dentro lo stagno d'Alessandria, dalla dolcezza del suono vengono incantati : non solo i Cigni de' fiumi, i Delfini de' mari dall' armoniche cetre vengono attratti: non solo gl' Indici Elefanti, gl' Arabici Camelli, vengono da musici contenti allettati, ma sopra di tutti li Cerui, corpo di questo Simbolo, dalle zampogne Pastorali, e dall' armoniche voci vengono lusingati : *Mulcentur*, scriue Plinio, *fistula pastorali, & cantu*, onde ben quiui in giro i musicali ordigni si rappresentano, attesoche si ragiona nel discorso delle vittorie, che riportano i Cerui Christiani, all'hor che perseguitati dalla cagna maluaggia dell' occasione cattiva, la fuggono, e fuggendo felicemente la superano, salendo, così d'essa trionfanti, gl' eccelsi monti della Gloria; che però si scriue dal Citaredo d'Israelle : *Montes excelsi Ceruis.* pag. 247

Plin. lib. 8. cap. 32.

Psal. 103.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Lunedì dopo la quarta Domenica.

Cometa con la striscia in forma di spada in mezzo d'un Cielo stellato.  
Col Motto.

10. cap. 2.

*Signum ostendit.*

A S S V N T O.

Che la colpa mortale deu'esser riconosciuta dal peccatore per vera cagione d' ogni suo male.

**N**El contorno di questo Simbolo si mirano i ritratti di due famosi Astrologi, cioè di Democrito, e di Anassagora, poiche la doue tutti gl' altri professori d'Astrologia furono discorde circa la materia delle Comete, questi due furono concordi in opinione, afferendo altro non esser la Cometa, che l'unione di due, o più stel-

Senec. l. 7. cap. 9.

le, che lo splendore l'vna dell' altra aiutano, alla qual' opinione pare aderisca in parte la scuola Pitagorica, mentre sostiene, essere la cometa vna stella del numero di quelle, che non si vedono sempre. Non andò lontano da questo parere Stratone, mentre stimaua esser la Cometa il lume d'vna stella entro a nube soda sparso, e diffuso; se bene Metrodoro vuole, ch'altro non sia la Cometa, che fauille, che dalla gagliarda impressione del Sole si scuoprano; & Epigene, vno spirito mescolato con terra, & acceso, che cammina in alto: Senofote qualche mossa, o moto di nube infuocata, & Aristotele vn' esaltatione alquanto viscosa, e crassa, che per virtù del Sole all' alto sollevata, s'accenda di fiamme, si riuista di luce, s'incoroni di raggi, e quasi stella apparisca. Tuttauolta, ancorche quasi tutti i Filosofi siano discordi circa la sostanza delle Comete, conuengono però in questo, che siano sempre prenuicie di funesti auuenimenti, giusta il detto di Claudiano.

Arist. lib. 1. Met. c. 6.

*Et nunquam Caelo spectatum impunè Cometem.*

Claud. bello Get.

Onde vogliono comunemente, che presagisca carestie, peste, tempeste, guerre, e particolarmente morte di personaggi riguardeuoli; Ilche noi al senso morale trasportando, dimostriamo nel presente discorso, che la colpa sia vna cometa, che mai comparisca nel Cielo dell' anima, senza presagirla ruine considerabili, sicche possa pur di questa intuararsi.

*Et nunquam Caelo spectatum impunè Cometem.* pag. 258

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Martedì dopo la Quarta Domenica.

Elefante, che ribatte le saette, che li vengono contro auuentate.  
Col Motto.

*Quid me quaritis interficere?*

10. cap. 1.

A S S V N T O.

Che il giusto degl' ingiusti le persecutioni nè cura, nè paura.

**N**El contorno di questo Simbolo due figure si mirano, dell' innocenza l'vna, della persecutione l'altra, secondo che vengono delineate da Cesare Ripa nella sua Iconologia; attesoche queste vanno sempre vnite, & accoppiate; mentre che l'huomo innocente viene perseguitato del continuo dall' huomo insolente. Lo dica Abel perseguitato da Cain; lo confessi Giuseppe accusato da' fratelli, lo testifichi Daniele calunniato da Satrapi, l'autentichi Dauid ingiuriato da Semei, l'attesti Eleazaro martirizzato empicamente dal Rè Antioco; Ma che disse: lo confessi stà mane Christo, ch' essendo l' istessa innocenza, vicina si vide la persecutione: *Sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus*, disse della di lui innocenza San Paolo, *conuenerunt aduersus sanctum puerum tuum*

Ep. ad Hebr. cap. 7.

Act. c. 4.

*tuum Iesum*, soggiunse San Pietro della petsecutione, che li venne fatta; Ma che! Tanto temè la persecutione Christo de' maluaggi Giudei, quanto che teme l'Elefante le faette degl' Arcieris, poiche, sicome quello, *Mota cute discutit bastas*, così Christo disse à costoro sta mane: *Quid me quaritis interficere* & quasi dir li voleste, tanto stimo io le faette delle vostre persecutioni, quanto le stima l'Elefante, che senza danno alcuno le rintuzza, e le ribatte, onde si confanno mirabilmente quiui le parole di Seneca: *Incredibilis vis Philosophia est ad omnem fortuitam vim retundendam, nullum telum in corpore eius sedet, munita est, solidaque quadam defatigat, & veluti lenia tela laxo sinu eludit, quadam discutit, & in eum usque qui miserat, rejicit.* pag 270

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Mercoledì dopo la quarta Domenica.

Rondinella, che con l'herba Celidonia illumina il cieco Pulcino.  
Col Motto.

*Aperuit oculos eius.*

A S S V N T O.

Che il Peccatore dalla colpa acciecatò, viene dalla Diuina Gratia illuminato.

**N**El contorno di questo Simbolo due figure si mirano, quella della cecità dell'occhio da vna parte, e quella della chiarezza della vista dall'altra, nella forma, che da Cesare Ripa nella sua iconologia vengono rappresentate. Ambidue l'habbiamo nel cieco del Vangelo corrente: *Vidit hominem cecum à natiuitate*: Ecco la cecità dell'occhio; *Ille homo qui dicitur Iesus unxit oculos meos, & video*: Ecco la chiarezza della vista; Gratia fù questa tanto segnalata, che maggiore non può riceuere vn'huomo in questa vita, ma molto maggiore riesce quella, quando l'huomo spiritualmente cieco, viene dal Signore nell'occhio della mente illuminato, poiche è sì grande questa cecità, che le sue tenebre horribili appellare si possono, come furono dette quelle d'Egitto: *Facta sunt tenebrae horribiles in vniuersa terra*; Tanto insinuò Sant' Agostino all'hor che disse: *tenebrae metuenda sunt morum, non oculorum, & si oculorum, non exteriorum, sed interiorum, Vnde discernitur non album, & nigrum, sed iustum, & iniustum*. Queste sono quell'horribili tenebre, che non lasciano all'huomo distinguere la giustitia dall'iniquità, lo spirito dalla carne, l'eterno dal temporale; Quindi dubitando Dauid d'esser sorpreso da queste, riuolto al Signore così lo pregaua: *Illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte*; bramaua la chiarezza dell'occhio interno, per non prouare le tenebre horribili dell'animo: *Illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte*; doue auuerte Sant' Agostino, che: *Oculos cordis oportet*

*intelligi, ne delectabili defectu peccati claudantur*. Riferisce meritamente al peccato la cagione della cecità spirituale, come riferiscono Ità mane li discepoli quella della cecità temporale: *Quis peccauit, hic, aut parentes eius, ut cecus nasceretur?* Onde ogn'vno, che cieco si ritroua nella mente, dica pure al Signore con Dauid: *Illumina oculos meos*, per poter dire con il cieco del Vangelo: *Cecus cum essem, modo video.* pag. 281

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Giovedì dopo la quarta Domenica.

Pellicano, che con il rostro si suena il petto per dar la vita con il suo sangue à pu'cini occisi dal serpente.  
Col Motto.

*Misericordia motus.*

Luc. c. 7.

A S S V N T O.

Che il sangue sparso del Redentore nella sua dolorosa Passione per salute del Genere humano, sia stato vn' eccesso dell'impareggiabile sua pietà.

**N**El contorno di questo Simbolo si scoprono delineati nelle mani d'Angioli, tutti quegli istromenti, che dal corpo benedetto del nostro Redentore trassero il pretioso suo sangue, cioè il coltello, che gli lo trasse nella Circuncisione; le spine, i flagelli, i chiodi, la lancia, che gli lo trassero nella passione, onde Santa Chiesa: *Spina, clauis lancea. Mite corpus perforant, vnda manat, & cruor*; furono questi istromenti tanti rostri, che à Christo quasi ad innamorato Pellicano fecero scaturire il sangue; onde per bocca del Profeta disse egli medesimo: *Similis factus sum Pellicano solitudinis*, Psal. 101. volendo dire, che sicome questo augello si suena con il rostro, per ritornar in vita i defonti suoi pulcini, così egli con i rostri pungenti de' coltelli, flagelli, spine, chiodi, e lancia, si feri in diuerse parti il corpo, per arreccar la vita à noi altri peccatori: *Pellicanus*, dice Vgone Vittorino, *Pellicanus sanguine suo pullos lauando viuificat, quia Christus proprio sanguine suo redimendo lauatur, mors enim Pellicani passio est Christi*. Vorrei per tanto, che questi istromenti di passione, che ferirono quest' amoroso Pellicano, nel vederli quiui, o altroue historati, facessero scaturire da' nostri cuori per tenerezza le lagrime, sicome San Gregorio Nazianzeno non poteua trattenerle, ogni qual volta scopriua in pittura il solo coltello, con il quale esprimeuasi Abramo il Padre sacrificante Isaac il figliolo, figura di Christo, che sacrificato fù per noi dall'Eterno suo Genitore: *Sine lacrymis transire non potui, cum tam efficaciter ob oculos ponerem histariam.* Orat. de p. 33. pag. 292

## SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Venerdì dopo la quarta  
Domenica .

Fenice à rimpetto del Sole , che nel rogo  
da lei acceso , gettandosi , vi muo-  
re , e vi rinasce .  
Col Motto .

1o. cap. 11.

Resurget .

## A S S V N T O .

Che il Giusto morendo non muore ,  
ma à nuoua , e miglior vita  
rinasce .

**N**El contorno di questo Simbolo si scopro-  
no molt' Aquile, e diuersi augelli, in atto  
di assistere alla Fenice , che abbrugia sè stessa  
per rinascere à nuoua , e miglior vita, poiche se-  
condo Claudiano :

Ex Claud.

.....extremo Phœnix procedit ab Euro  
Conueniunt Aquila , cunctæque ex orbe  
volucres  
Vt Solis mirentur Auem .

Psal. 91.

Quindi essendo la Fenice Geroglifico dell' hu-  
mo giusto, giusta il detto del Salmista: *Iustus vt  
avis Phœnix florebit* , nei suo morire , che pur à  
guisa di Fenice i suoi giorni fornisce : *In nidulo  
meo moriar* , dicena Giob , *& sicut Phœnix  
multiplicabo dies* , viene assistito dagl' Angioli ,

Iob c. 19.

che *Volucres Cæli* , vengono da Christo appella-  
ti; Quindi di Lazaro vien riferito , che : *Factum  
est vt moreretur mendicus* , *& portaretur ab  
Angelis in sinu Abrabæ* ; Che se bene fosse stato  
sufficiente vn' Angiolo solo per trasferirlo al  
Cielo, pure ne comparuero molti à guisa di tan-  
ti augelli d'intorno ad vna Fenice : *Non suffice-  
rat ad portandum pauperem vnus Angelus ?*

Matth. c. 8.

Luc. c. 16.

Interroga San Gio: Grisostomo, che risponden-  
do a sè stesso disse : *Propterea plures venerunt ,  
vt exercitum, & chorum lætitiæ faciant* . Il me-  
desimo successe nella morte di tant' altre Feni-  
ci, cioè di tanti giulti , così in quella di San Mar-  
tino Vescouo Tironense , che : *Animam suam  
reddidit, quam Angelorum chorus excepit* . Così  
in quella di San Paolo primo Eremita, che Sant'  
Antonio la vide : *Inter Angelorum choros in  
Cælum ascendere* . Così in quella di San Nicolò  
di Tolentino , che sei mesi auanti la sua morte :  
*Singulis noctibus Angelicum concentum audi-  
uit* .

Hom. de Di-  
uinit. & La-  
zaro.In eorum  
officio.

pag. 303

## SIMBOLO PREDICABILE.

Per la Domenica di Passione .

Il Bombice, che se n' esce alato dal Foli-  
cello , oue se ne staua nascosto .

Col Motto .

1o. cap. 3.

Abscondit se , &amp; exiuit .

## A S S V N T O .

Che il Christiano per far acquisto d'ogni  
forte di virtù, non può ritrouare mez-  
zo migliore , quanto celarsi tal  
volta , & ascondersi .

**N**El contorno di questo Simbolo si mirano  
le figure di due Monaci Greci Basiliiani,  
vno per parte , con il verme della seta nelle ma-  
ni, corpo del medesimo Simbolo , poiche riferi-  
sce Zonara nella vita di Giustiniano Imperato-  
re, che due Monaci appunto nell' Indie, ritroua-  
sero quello serico vermicello , che d'indi poi ri-  
tornati , il presentassero in Constantinopoli al  
sudetto Imperatore , che però al di sopra si ve-  
de delineata vn' Aquila Imperiale coronata,  
onde con incontro si fortunato , pare volesse l'  
Imperatore del Cielo additare à que' Monaci,  
come solitarij di professione , imitar douessero  
il ritrouato animaletto , il quale quasi Monaco,  
cioè solitario, della solitudine amante , si rinfer-  
ra nella celetta della sua galletta, da lui medesi-  
mo fabbricata , ch' anco cuculla molti l'appella-  
no: *Cucullus vbi abdidit se se* , che appunto , *cu-  
culla Monachorū* , la veste pur di questi s'appel-  
la, che se anco *cucullus*, il monaco s'addimanda,  
ben può significare il vermicello della seta , che  
oltre il chiamarsi Baco, Bigatto, Bombice, vien  
detto Cucullo , come riferisce il Garzoni nella  
sua Piazza Vniuersale, quale uscito da quella cu-  
culla, oue in celletta qual Monaco si racchiude,  
uscito dico alato hebbe il motto : *Ex cellula cæli-  
cola* , ch'è quel tanto , che proua il Monaco ; &  
ogn'altro fedele , che racchiudendosi nelle riti-  
rate solitudini , non solo mette l'ali di tutte le  
virtù : *Alæ virtutes sunt*, dice San Brunone, ma  
viene à volare in oltre dalla Cella al Cielo: *Cal-  
le siquidem, & Cæli habitatio*, dicena San Ber-  
nardo, *cognata sunt, quia sicut Cælum, & I-  
lla ad inuicem videntur habere aliquam cogni-  
tionem nominis, sic & pietatis. A celando enim  
Cælum, & Cella nomen habere videntur, & è  
Cella in Cælum sepè ascenditur* .

Zonor. in  
vita Iustin.1o. Esplan.  
t. 2. de viti-  
m. S. Script.  
l. 6. c. 19.  
Ex Domin.  
Magri V.  
Cucullar.  
Disfor. 150.D. Brun. in  
Isa. cap. 6.D. Br. ep.  
de r. de  
morte Dei.

pag 315

## SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Lunedì dopo la Domenica di Passione .

Ceruo da' velenosi serpi in tutte le parti  
del corpo assalito , in atto di correre  
sitibondo ad vna fonte .

Col Motto .

Veniat ad me , &amp; bibat .

1o. cap. 7.

## A S S V N T O .

Che il Signore inuita cortesemente à sè il pecca-  
tore per solleuarlo con la sua Diuina gra-  
tia dalle tormentose pene, che gli ar-  
recano all' anima le colpe da  
lui commesse .

**N**El contorno di questo Simbolo si scopre  
pennelleggiata la figura della sete , nella  
forma ,

forma, che da diuersi viene descritta, circondata particolarmente da que serpi, che Dipfadi con voce greca vengono appellati, quali con venenosi loro morsi infiammando di cocente ardore li petti de mortali, li cagionano vna sete cosi ardente, che quanto piu beuono, tanto piu se li accende la voglia di bere: *Quos momorderint vsque aded inflammant, vt propemodum exar descere videantur, ac igne veluti circumfusio concremari; supremè verò sitiunt, quoque magis potant, & potandi auidiores fiunt, vt sitis ea nulla aquarum vi sedari posse videatur.* Questi sono que serpenti, de quali si fa mentione nel Deuteronomio: *Dipsas erat in eis, & nulla aqua.* Volendo insinuare, che non v'erano acque, che potessero smorzare quell'ardentissima sete, che cagionauano li serpenti Dipfadi nelle viscere degl' Hebrei, all' hora che nel deserto veniuano da quelli morsicati; onde d'ogn' vno d'essi si poteua dire quel tanto disse Lucano nel descriuere vno di questi, da simile focoso serpente morsicato:

*Ille vel in Tanaim missus, Rhodanumque, Padumque*

*Arderet, Nilum bibens per rura vagantem.*

Da quanto s'è detto, puossi raccogliere quanto diuersa sia la qualità dell' acqua della Diuina Gratia, che propone sta mane Cristo a quello, che viene morsicato dal Dipfadi del peccato: *Si quis sitit veniat ad me, & bibat;* della qual sete Giob, *exardescet contra eum sitis,* poiche attesta, che gustandola, tutta la sete per vn' eternità de secoli non se li estinguerà, come dimostriamo nel presente discorso: *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo, non sitiet in aeternum.* pag 326

SIMBOLO PREDICABILE.

*Per il Martedì dopo la Domenica di Passione.*

Vitello in atto di mirare Aratri, Gioghi, Rastri, & altri rurali instrumenti.  
Col Motto.

*Tempus meum nondum aduenit.*

A S S V N T O.

Che Christo Redentore nutrì sempre nel cuore vn sommo desiderio di patir per noi.

**N**El contorno di questo Simbolo si mirano delineate due figure del Desiderio, vna per parte, secondo che viene questo da Cesare Ripa nella sua Iconologia descritto, e ciò per alludere a quelle parole, che disse Christo a suoi Discepoli, che per dimostrare l'ardente desiderio, che nutriuua nel suo cuore di patire per noi, disse loro: *Desiderio desiderauit hoc pascha manducare vobiscum.* Hò con desiderio desiderato di celebrare con voi questa Pasqua. Non tanto proprio a prima vilita rassembra questo modo di fauellare, poich' era sufficiente il dire, *desiderauit,* hò desiderato, superflua per altro rassem-

brando l'aggiunta, hò desiderato con desiderio; perche, senza dubbio, chi desidera s'intende, che con desiderio desidera, tuttauia due volte replicò dicendo: *Desiderio desiderauit,* parole enfatiche, ch' esprimono vn desiderio intenso pieno d'ardore, pieno di feruore di patire per noi: *Non otiose,* spiega Sant' Ambrogio, *Desiderio desiderauit hoc pascha manducare vobiscum, non solum desiderans, sed etiam geminato desiderio concupiscens remissimem peccatorum.* Douea per mezzo della sua passione il Redentore ottenere dall' Eterno suo Padre la remissione delle colpe per li peccati, e però hauendone sommo desiderio lo manifestò, replicando due volte: *Desiderio desiderauit, geminato desiderio concupiscens.* Perilche trattando noi in questo discorso del desiderio, ch' haueua Christo di patire, due figure vna per parte, del desiderio medesimo nel contorno di questo Geroglifico habbiamo delineato, aderendo & alle parole di Christo: *Desiderio desiderauit,* & alla spiegatione di Sant' Ambrogio: *Gemino desiderio concupiscens,* ilche vien confermato da Vgone Cardinale: *Desiderio desiderauit, idest, spiega egli, duplici desiderio desiderauit.* pag. 337

SIMBOLO PREDICABILE.

*Per il Mercoledì dopo la Domenica di Passione.*

Cane, che se ne stà vigilante alla custodia d' vna greggia trà le graticie rinchiusa.  
Col Motto.

*Non rapiet eas quisquam.*

Io. cap. 10.

A S S V N T O.

Che il Signore vuole, che ogn' vno si salui, e che niuno si danni.

**N**El contorno di questo Simbolo disegnati si mirano tutti quegli instrumenti, che maneggiar suole per l'esercizio suo Pastorale il vigilante, e diligente Pastore, rappresentando così l'Eterno Iddio, che di questo nome si dimostrò sempre vago, mentre nell' opere sue più segnalate, con simil titolo nelle sacre Scritture volle esser appellato. Quindi se miro all' opera della creatione, ritrouo, che Dauid lo descriue sotto metafora d'amoroso Pastore: *Nos autem populus eius, & oues pascuae eius.* Se al beneficio della conseruatione, leggo, che con titolo di Pastore lo nomina Geremia: *Custodit nos quasi pastor custodit gregem suum.* Se al dono della redentione, considero, che sotto Simbolo di Pastore San Luca lo spiega: *Relictis nonaginta nouem in deserto, vadit ad illam ouem qua perierat.* Se alla gratia della Giustificatione, sento, che sotto figura di Pastore Amos la rappresenta: *Quomodo si eruat Pastor, duo crura de ore Leonis, sic eruentur filij Israel.* Se all' eccesso della Passione, odo, che San Matteo sotto lo traslato di Pastore l'adombra: *Percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis.* Se al trionfo

Ex Pierio l. Hieroglyf. 16. cap. 28.

Deuter. c. 8

Io. cap. 7. 1ob c. 18.

Io. cap. 4.

Io. cap. 7.

Luc. c. 22.

Psal 94.

Hier. c. 51.

Luc. c. 5.

Amos. c. 3.

Mat. c. 26.

fo della Resurrettione, rifletto, che San Paolo il nome di Pastore gl' attribuisce: *Deus pacis, qui eduxit a mortuis Pastorem magnum ouium*. Se al Giudicio finale, vedo, che l'Euangelista San Matteo sotto le sembianze di Pastore ce lo fa comparire: *Segregabo eos sicut Pastor segregat oves ab hœdis*. Se alla felicità de' Beati, mi stà all' orecchio l'istesso Christo, che non partendosi da quello da lui gradito titolo, sento che intona: *Et fiet unum ouile, & unus Pastor*. Se finalmente considero il mistero della predestinatione, ecco, che ritrouo, come nel Vangelo corrente non si parte altrimenti dalla metaforica somiglianza di Pastore, mentre va dicendo: *Oves mea vocem meam audiunt, & ego cognosco eas, & sequuntur me, & ego vitam eternam do eis*. Dichiarandosi di più a' esser così vigilante, e diligente Pastore, che non dubita punto, che alcuno sia per rapirli veruna delle sue predestinate pecorelle, come andiamo diuisando in questo Discorso, *& non rapiet eas quisquam de manibus meis*.

Matt. c. 25.

Io ap. 11.

Io exp. 10.

pag. 348

## SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Giovedì dopo la Domenica di Passione.

Vite recisa ne tralci, che acqua da questi zampilla.  
Col Motto.

Luc. c. 7.

Lachrymis cœpit rigare.

## A S S V N T O.

Che Maria Maddalena le sue spirituali premienze dalle lagrime sparse a' piedi del Signore, particolarmente riconobbe.

Luc. c. 7.

Ex Past. rat v mundus.

Lilius l. 2. de bello Mac.

Nel contorno di questo Simbolo si viene a' descriuere lo stato di Maria Maddalena, all' hor che di peccatrice diuene penitente, poiche, *vt cognouit*, che sotto vn corpo tutto fregi, dimoraua vn' anima tutta piaghe, di sè medesima inorridita, gettò da sè tutto il mondo, che dicono, muliebri, cioè specchi, collane, maniglie, anelli, capelli, perle pretiose, e gli altri arnesi, con li quali le donne vane s'adornano, attesoche: *Mundi muliebris appellatione continentur specula, inanes, armilla, annuli, gemma, & similia, quibus mulieres ornantur*. Quindi la cognitione, ch' hebbe di Dio questa fortunata femmina, *vt cognouit*, si può dire con Liuius, che *non aurum modò, sed & postremò. Vestem, mundumque omnem muliebrem ademit*; ma quello non le battò, poiche tramutò ella lo specchio in vno cranio, le collane in cilicij, le maniglie in discipline, gli anelli in flagelli, li capelli sù del capo inannellati in pensieri verso del Cielo solleuati, le perle pretiose in lagrime dogliose, onde a' guisa di vite podata, come dimostriamo nel corrente discorso, cominciò ad inaffiare le piante del Signore: *Lachrymis cœpit rigare pedes eius*. Che hauendo con queste purgate l'interne sue macchie, ben poteua esclama-

re con San Bernardo: *Ob felices lachryma, per quas macula interiores purgantur*. Così Maria tutta mutata vn' altra rassembraua: *Et venit altera Maria*; Non più rassembraua femmina del mondo, hauendo abbandonato muliebri il mondo, mà Angiola del Paradiso, hauendo ritrouato, *vt cognouit*, la via del Cielo. pag. 359

D. Bernard.

Matt. c. 28.

## SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Venerdì dopo la Domenica di Passione.

Sole, che cammina per tutti li segni del Zodiaco.  
Col Motto.

Multa signa facit.

Matt. c. 28.

## A S S V N T O.

Che il Signor Iddio non è accettator di Persone, poiche a' tutti indifferentemente comparte le sue gratie.

Nel contorno di questo Simbolo si scorgono, sotto varie figure, delineate le quattro parti del mondo, l'Orientale, l'Occidentale, la Meridionale, l'Aquilonare, secondo che da diuersi vengono descritte, e massime da Cesare Ripa nella sua Iconologia, per le quali entrato il Sole nel Zodiaco, se ne va sempre girando, onde il Sauio descriuendo questi suoi indefessi viaggi, tutte quattro l'abbraccia: *Oritur Sol, & occidit, girat per meridiem, & flectitur ad Aquilonem*. Non lascia il Sole di Giustitia Iddio d'intraprendere il viaggio per l'istesse quattro parti del mondo, essendo verissimo, che: *Sol illuminans per omnia respexit*: Ancor egli, *oritur, & occidit, girat per meridiem, & flectitur ad aquilonem*. Ve lo dica il Lirano, che offeruo, come Christo Sole di Giustitia: *Orietur timentibus nomen meum Sol iustitia*, per dimostrare d'hauer intrapreso gl' istessi giri disse, che: *Venient ab oriente, & occident, & aquilone, & austro, & recumbent in regno Dei*. Ve lo dica Roberto Abate, che fece riflesso, come le porte del Cielo sono dodici, tre per ciascuna parte del mondo, perche da tutte le parti del mondo volle questo Sole esser veduto: *Ab oriente portæ tres, ab occidente portæ tres, ab austro portæ tres, ab aquilone portæ tres*. Ve lo dica in fine Sant' Athanasio, che considerò come Christo Sole Diuino permise, che della sua sacratissima Veste li soldati ne facessero quattro parti, per dimostrare, che a' tutte le quattro parti del mondo voleua giungesse la luce della sua luminosa veste, della quale vien scritto: *Amictus lumine sicut vestimento*. pag. 370

Ecc. l. c. 1.

Ecc. c. 41.

Malac. c. 4.

Luc. c. 15.

Apoc. c. 21

Psal. 102.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per la Domenica delle Palme.

Elefante , ch' entrato nel mezzo d'vna pascolante greggia , niente la danneggia .  
Col Motto .

Mat. c. 21.

Venit tibi mansuetus .

A S S V N T O .

Che Christo Redentore depose sempre l'apparenze della pompa, e del fasto, per farsi conoscere da tutti in ogni tempo piacevole , e benigno .

**N**El contorno di questo Simbolo si mirano due fanciulli con le palme nelle mani, che alludono alle diuote turbe , quali nell' incontrare Christo Redentore : *Cedebant ramos de arboribus*, come scriue San Matteo : *Acceperunt ramos palmarum*, come riferisce San Giovanni, ch'essendo Christo figurato nel mansueto Elefante, come dimostriamo con questo Evangelico geroglifico, non poteuano arrecarli rami d'alberi di maggior sua sodisfattione di quelli delle palme, poiche gli Elefanti, al dire di Plinio : *Palmas excoelsores fronte prosterunt, & iacentium absumunt fructus*, ch'è quel ranto appunto afferma Christo di sè stesso, figurato nello sposo de' sacri Cantici, oue dice : *Ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius*. Quanto poi si compiacesse di questa pianta , si raccoglie da San Cirillo Gerosolimitano , che nella decima Catechesi asserisce , che la palma, dalla quale recifero le turbe i rami per solennizzare l'entrata del Signore in Gerusalemme : *Acceperunt ramos palmarum, & processerunt obviam ei*, restasse in piedi con particolar prouidenza Diuina, ed intatta, anco nell' horribile, e fiero assedio di quella Città , quando in quel territorio furono abbattute à terra tutte le piante .

Mat. c. 21. lo. cap. 12.

Plin. l. 8. c. 10.

Cant. c. 7.

pag. 381

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Lunedì della Settimana Santa.

Pantera , che con l'odore , che dalle fauci esala , gli animali alletta .  
Col Motto .

Io. cap. 12.

Impleta est ex odore .

A S S V N T O .

Che l'huomo non può meglio impiegarfi, quanto nel conseruare del proprio nome la buona fama .

**N**El contorno di questo Simbolo si mirano delineati due fanciulli alati, in atto di sostenere vn vaso d'unguento pretioso ripieno, ch'addita quello d'alabaastro , che à piedi di Christo per vngerli, spezzò poi la Maddalena , unguento manipolato con il nardo, herba odorifera, che però dalle parti del contorno medesimo

si scorge anco di questa la figura , nella forma che l'imprime il Mattiolo , onde nel corrente Vangelo si legge: *Maria ergo accepit libram unguenti nardi pistici pretiosi, & unxit pedes eius*. Che se bene San Giovanni non faccia quiui mentione del vaso d'Alabaastro , tutta volta San Matteo non lasciò di rammemorarlo , mentre disse: *Accessit ad eum mulier habens alabastrum unguenti nardi pretiosi* . San Marco pure lo riferì, *Venit mulier habens alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi* . San Luca poi registrò lo stesso : *Et ecce Mulier, que erat in ciuitate peccatrix, attulit alabastrum unguenti* . Nè vale il dire con alcuni Dottori, cioè con Origene, Teofilo, & Eutimio, che tre fossero le Marie Maddalene, che vnsero Christo, poiche Sant' Agostino, San Gregorio Papa, Beda, & altri, dannano quest' opinione , sostenendo con la traditione vniuersale di tutta la Chiesa , che vna sola sia stata la Maddalena , che *attulit alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi* ; che bene poteua ella dire di questo suo nardo con la sposa de' Sacri Cantici : *Dum esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum* ; perloche dimostrossi vna pantera odorosa corpo di questo geroglifico Predicabile, attesoche sicome questa sola fra tutti gli animali odora; *Animalium nullum odoratum nisi Panthera*, scriue Plinio, così la Maddalena fra tanti animali de' Giudei, e Farisei, che la calunniavano, sola odoraua, mentre per il suo pretioso nardo: *Domus impleta est ex odore* .

Io. cap. 12.

Mat. c. 26.

Mar. c. 14.

Luc. c. 7.

Ex Proprio.

Euangelico

Donati

Calui resol.

22.

Cant. c. 1.

Plin. l. 21.

cap. 7.

pag. 392

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Giovedì della Settimana Santa.

Pauone , che à riscontro del Sole spiega l'ingemmata sua coda , che nel mirar poi i lordi suoi piedi, la ristringa .  
Col Motto .

Non indiget, nisi vt pedes lauet .

Io. cap. 13.

A S S V N T O .

Che l'anima nostra viene dal peccato veniale nella sua bellezza sommamente pregiudicata .

**N**El contorno di questo Simbolo si scopre delineato tutto ciò , che serui à Christo per la lotione de piedi fatta a' suoi Discipoli ; Il Candeliere acceso al di sopra , vuol dire , che *cœna facta*, cioè di notte tempo celebrasse questa funzione ; le Velti dalle parti per mano Angelica sostenute, vogliono significare , che Christo *posuit vestimenta sua*. Il catino con la brocca , e sciugatoio vengono ad indicare , che : *Deinde misit aquam in peluim, & cepit lauare pedes discipulorum, & abstergere linteo, quo erat præcinctus*. Se poi il Signore lauasse i piedi anco à Giuda , San Cipriano stima di no , perche già era uscito dal Cenacolo , e per conseguenza si può credere non si ritrouasse à questa lotione : *Iam Sacramenta Christus distribuerat, iam Iudas exierat, cum de mensa surgens linteo se præ-*

si cin-

*Ciprian. or. de ablus. pedum.* *cinxit*; à quell' opinione pare non dubiti d'aderire anco Origene, mentre riflettendo alle parole dette da Christo à San Pietro, renitente à lasciarsi lauar i piedi: *Si non lauero te, non habebis partem mecum*; conchiude, che non li lauasie à Giuda, perche non era più de' suoi, mà del Diuolo: *Cum Diabolus iam misisset in cor, ut traderet eum Iudas*. Quindi Adamantio, *hoc dicere non dubitabo, ut consentaneum his verbis, si non lauero te, non habebis partem mecum, Christum non abluisse pedes Iudae, cum iam Diabolus periuaserat, ut Magistrum proderet*. Volle dunque il signore *lauare pedes* di quei Discipoli, che non erano macchiati nell'anima di colpe graui, mà solo di macchie leggiere, significare per le sozzure de' piedi, onde vien scritto: *Sordes eius in pedibus eius*, ch'è lo stesso, che disse Christo, *Qui lotus est, non indiget, nisi ut pedes lauet*; Rallembrauano tutti gl' Apostoli tanti Pauoni, Corpo di questo Geroglifico Predicabile, belli, e mondi da per tutto, *vos mundi estis*, Mà non già ne' piedi à guisa di questi augelli, che gl'hanno lecciosi, e difformi, che però disse Christo, *Qui lotus est non indiget nisi ut pedes lauet*; che San Bernardo spiegando queste parole così discorse: *Lotus est, qui grauia peccata non habet, sed pedes, qui sunt animi affectiones, dum in hoc puluere gradimur, ex toto mundi esse non possunt, quin aliquando vanitati, aliquando voluptati, aut curiositati plusquam oportet, cedat animus vel ad horam*. Siche nell' adoprare poi il Signore le mani per lauar à suoi Discipoli li piedi, venne per così dire, à verificare quel detto della Sposa: *Manus eius torquiles plenae hyacinthis*; leggono altri, *cauda pauonis*. pag. 403

## SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Venerdì Santo.

Pesce Stella in mezzo del Mare,  
Col Motto,*In hoc natus sum.*

## A S S V N T O.

Che la Passione di Christo Redentore fù vn mare immenso di tormento, e di dolore.

**N**El contorno di questo Simbolo si vedono delineati tutti gl' instrumenti della Passione del Redentore, sostenuti da diuersi Angioli, che stanno in atto di piangere, per li tormenti crudeli, che soffrì l'istesso per mezzo de' medesimi, verificandosi così il vaticinio dell' Euangelico Profeta: *Angeli pacis amarè flebant*; se bene questi per la sopraceleste gloria loro, siano incapaci d'angosciosa pena, tuttauia rimanendo Beati, nella Passione del Signore restarono anco rammaricati: *Angeli pacis amarè flebant*. Pare ciò molto strano, poiche se la Beatitudine essentialmente consiste, o nella visione di Dio, secondo San Tomaso, o nell' amor di Dio, secondo Scoto, o nella fruizione di Dio, secondo Aureolo, o in tutte queste operationi, secondo

San Bonauentura, tutti nondimeno conuengono, che sia la Beatitudine vn sommo bene, ch' esclude ogni male; come dunque fù possibile, che li spiriti Angelici nel pacifico possesso di tanto bene già collocati, fossero ad vn tempo contenti, e dolenti: *Angeli pacis amarè flebant*? E come poteuano in oltre stillar lacrime gli Angioli, se priui sono di corpo? si, pure, ripiglia San Bernardo, stillauano lacrime gli Angioli, mà lagrime degne d'Angioli: *Fiebat luctus ab Angelis ibi presentibus, qualis decebat spiritus almos*. Erano spiriti, spirituali, e celesti; non materiali, e terreni: erano per la passione del Redentore le lagrime loro, siccome egli hanno occhi incorporei di veder Iddio, così haueano lagrime incorporee di piangere la sua morte. *Angeli pacis amarè flebant, fiebat luctus ab Angelis ibidem presentibus, qualis decebat spiritus almos*. Quindi non si trouerà alcun' huomo, stimò io, tanto disumanato, ch' essendo egli stato cagione della morte del Redentore, & in conseguenza delle lagrime degli Angioli, non s'addolori, e non pianga, esclamando così il Profeta: *Quis dabit capiti meo fontem lachrymarum, & plorabo die, ac nocte?* pag. 414

## SIMBOLO PREDICABILE.

Per il giorno di Pasqua.

Api, che nato il Sole, vscite dal proprio alcaario, volano verso il fiore detto Granatiglia.  
Col Motto.*Orto iam Sole.*

Marc. c. 16.

## A S S V N T O.

Che Christo resuscitato, all' hora verrà da noi con frutto celebrato, quando diuotamente rifletteremo all' ignominie riceute nella sua Passione, tramutate in glorie conseguite nella sua resurrettione.

**N**El contorno di questo Simbolo si scoprono molti Angioli allegri tutti, e giulini, che con trombe sonanti, bandiere spiegate, e tamburri battenti, solennizzano la festa della Resurrettione del Signore, che celebrare si suole poco dopò la quarta decima della Luna di Marzo, che però la figura di questa si scopre al di sopra delineata; attesoche non solo fù questo giorno festiuo per noi, mà anco per loro: *Redemptoris nostri quippe resurrexit*, dice San Gregorio Papa, *& nostra festiuitas fuit, quia nos ad immortalitatem reduxit, & Angelorum festiuitas extitit, quia nos reuocando ad caelestia, eorum numerum impleuit*. Festeggiano gli spiriti Angelici il giorno d'oggi, perche tutte le loro ruine furono in questo giorno riparate, essendosi verificato il detto del Salmista, *implebit ruinas*; onde se nel giorno di Passione habbiamo introdotto gli Angioli tutti lagrimanti: *Angeli pacis amarè flebant*, ben' era conueniente introdurli nel giorno della resurrettione tutti festeggianti; Non c'arrecchi per tanto maraviglia,

D. Gregor. hom. 21. in Euang.

Psal. 109.

Isa. c. 53.

tiiglia, se hoggi sentiamo dire dall'Angiolo alle diuote donne, *Iesum queritis Nazarenum Crucifixum*. E che faceua di mestieri far mentione della Croce, dice S. Cirillo Gierosolimitano, che fu à Christo altrettanto dolorosa, quanto ignominiosa? *Non potuisti Angele dicere, scio quem queritis, meum Dominum, sed confidenter dicit, scio quod crucifixum*; E risponde molto bene il Santo, secondo appunto questo nostro Simbolo, nel quale rappresentiamo la granatiglia fior di passione glorificata, attornata da tre api simboleggianti le tre diuote Marie, *non pudeat, dice S. Cirillo; Crucem Domini confiteri, Angeli gloriantur dicentes, Iesum queritis crucifixum, corona enim crux est, & non ignominia*; La Croce, la passione del Signore non è più ignominia, ne tristezza, mà gloria ed' allegrezza; allegrezza nostra, e degl' Angioli, perche con gl' Angioli medemi ci riconciliò, hauendoci del Cielo aperte le porte, per godere eternamente così essi loro quel felice albergo, *Per lignum ergo seruis facti, per lignum sumus libertati pristina restituti*, dice S. Pier Damiano, *& qui per lignum inimici deputati fuimus, per Sacramentum Crucis in amicitiam Dei, & Angelorum concordiam conciliati fuimus.*

Ciril. Hier. Cathec. 12.

Serm. de laud. Crucis.

pag. 428

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Lunedì dopò Pasqua.

Naue ritirata in porto dopò hauer scorsa procellosa borasca di Mare.  
Col Motto.

Luc. c. 24.

*Hec oportuit pati, & ita intrare.*

A S S V N T O.

Che il Christiano bramando al Cielo approdare, molte tribolationi dourà primieramente in questo Mondo prouare.

Nel contorno di questo Simbolo si mirano delineati li quattro Venti che come principali spirano dalle quattro parti del Mondo, ch'anco gl'antichi, come riferisce Plinio, tenero, che non vi fossero più che quattro, e perciò Homero non ne nomina ancor egli di più, *veteres quatuor omnino seruauere ventos, ideo nec Homerus plus nominat*; il qual numero vien'anco registrato nelle Sacre Carte colà in Daniele, oue si dice, che *quatuor venti Cali pugnabant in mari magno*, & in vero quando questi vnitamente soffiano, e furiosamente s'aggruppano, fuscitano nel Mare procelle sì pericolose, che necessitano i Piloti per sicurezza delle loro Naui imboccare con tutta sollecitudine i porti. Siano però impetuosi quanto si voglia li venti de' trauagli, che combattono nel Mare di questo Mondo le Naui dell' anime de' giusti, che tutti li feruiranno per trasferirli felicemente nel porto del Cielo; Quindi è che Ezechiello così gl'inuocaua, *à quatuor ventis*

Plin. l. 2. cap. 47.

Daniel. 7.

Ezech. c. 37.

*veni Spiritus, & infla super interfectos istos*. Vieni Spirito consolatore, e viuificante, e soffiando da quattro venti rauuiua questi estinti, consola questi mesti, rallegra tutte quest' anime, che à guisa di Naui combattono nel Mare di questo Mondo, volendo così insinuare, che dagl'iteffi trauagli, che rassembrano venti furiosi, procedono i contenti per li giusti, e virtuosi: tanto testifica Gelfrido nelle Allegorie del Tilmanno, *desiderandus est Spiritus, & a quatuor ventis euocandus, hunc non solum ab Oriente, & Austro, sed etiam ab Aquilone, & Occasu salutarem spiritum expectant iusti*; Spirito, e vento tale, che introduce l'anime loro anco tra' flutti d'affanni à guisa di Naui, corpo di questo Simbolo, nel portò sicuro del Cielo, onde Lipsio, *quem Deus diligit per aqua, per iniqua, per fluxus, & refluxus perducit ad suum portum*.

Centuria miscell. Ep. 2.

pag. 440

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Martedì dopò Pasqua.

Manucodiata, ouero angello del Paradiso.  
Col Motto.

*Carnem, & ossa non habet.*

Luc. c. 24.

A S S V N T O.

Che il Christiano per farsi colà sù nel Cielo compagno de' spiriti Beati, viuer deue qui giù in terra secondo lo Spirito, non secondo la Carne.

Nel contorno di questo Simbolo si mirano delineate le faccie di diuersi spiriti Angelici, che sicome sono priui di materia, così sono priui di Carne, e d'ossa, verificandosi particolarmente d'essi quel tanto disse Christo ita mane, *Spiritus carnem, & ossa non habet*; onde S. Basilio Seleuciese appellò l'Angelo, *incorpoream creaturam*; S. Damasceno, *substantiam intellectualem, materia, atque corporis expertem*; S. Dionisio, *intellectuales substantias ab vniuersa corruptione, morte, materia, generatione mundas existentes*, e per dirlo in poche parole così il Profeta, *facit angelos suos spiritus*; che ben si può dire d'essi anco con il Poeta, *nec quidquam terrena facis habentes*, per tutto ciò possono assomigliarsi alla Manucodiata corpo di questo Gieroglifico, angello priuo quasi di Carne, e d'ossa, non hauendo che piume da volare, come appella pure Tertulliano gl'Angioli, *Omnis spiritus ale, hoc Angeli*; Che se la Manucodiata vien detta anco angello del Paradiso, simboleggia così que' tali, che quasi angelici spiriti viuono, come dice S. Paolo, ancorche di carne senza carne, *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu*; poiche dice Nazianzeno che, *non secundum Carnem viuere angelicum est, & natura superius*; Quindi tutti que' serui del Signore, *quorum caro transiuit in spiritum*, per parlare con S. Paulino, Angioli si possono appellare; onde in tal modo

Luc. c. 24. Basil. l. 2 c. Eurom. Damasc. l. 2. de fide. c. 5. Dionis. c. 4. de Diuin. Nom.

Psal. 103.

Ouid. lib. 1. Metam.

Tertull.

Ep. ad Rom. c. 8.

Nazianz. Orat. ad illud non omnes capiunt. D. Paulin. Ep. 4. de Cale. marg.

il Figlio di Dio conseguì il suo intento , d'esser cioè seruito da gl' Angioli in terra , come era seruito dalli medemi in Cielo , *statim ut Filius Dei*, dice S. Geronimo, *ingressus est super terram nouam sibi familiam instituit*, *ut qui ab Angelis adorabatur in Calis; haberit Angelos in terris.* pag.451

D. Hier. Ep. 22. ad Eu-  
stath. c. 9.

Li seguenti due Simboli Predicabili aggiunti à tutti li sudetti, perche non hanno sede ferma nella Quaresima si sono qui riposti opportunamente in vltimo luogo :

### SIMBOLO PREDICABILE.

*Per la Festa di S. Giuseppe.*

Palma maritata con'altra Palma;  
Col Motto.

Matth. c. 40

*Cum esset desponsata.*

### A S S V N T O.

Che S. Giuseppe hauendo sposata Maria sempre Vergine, si dimostrò Sposo glorioso d'incomparabili virtù dotato :

**N**El contorno di questo Simbolo si mirano delineati tutti gl' Instrumenti fabrili per mano d'Angioli sostenuti, poiche S. Giuseppe esercitò per molto tempo l'Arte fabrile, onde Christo, di cui egli era Padre Putatiuo più volte nelle sue Sacre Lettere; *Fabri filius* vien' appellato; quall'arte fabrile poi egli esercitasse, non potendosi da Sacri Euangeli ciò ricauare, la resolutione resta indecisa, essendo il Nome di fabro generico, accommunandosi tanto à Legnaiuoli, quanto à Ferrari; S. Hilario; S. Pier Grisologo, S. Ilidoro, S. Anselmo, Beda, portano opinione forse fabro ferrario; S. Bonauentura; il Lirano, Sisto Senese, Barradio, e particolarmente S. Tomaso, furono di parere, ch' esercitasse questo gran Santo l'arte fabrile di Legnaiuolo, *Ioseph non erat faber ferrarius, sed lignarius*, scriue apertamente il Dottor Angelico. Parmi si possono però queste due opinioni reconciliare, con quel tanto, che dice S. Ambrogio, quale appellando S. Giuseppe egualmente, e perico ferraro, e indusse legnaiuolo, si può dire, anzi credere, che l'vna, e l'altra professione egli esercitasse: ancorche però fosse pouero fabro, tutta volta veniuà si fattamente dal Cielo honorato, che, come leggiamo ne Sacri Vangeli, dagl' Angioli era souente visitato; onde li suoi Instrumenti fabrili dalle mani di questi rappresentiamo sostenuti; rappresentandolo di più in questo Discorso sotto Simbolo di palma; attesoche ogni qual volta in compagnia di Maria Vergine sua Sposa, e di Christo, di cui era Padre Putatiuo, si dipinge, o si scolpisce, viene con'vna palma vicina, misteriosamente delineato. pag.461

D. Thom. in  
c. 13.  
Matth.

### SIMBOLO PREDICABILE.

*Per la Festa della B. Vergine Annunciata.*

La Luna in atto d'esser illuminata dal Sole.  
Col Motto.

*Superueniet in te.*

Luc. cap. 1.

### A S S V N T O.

Che Maria Vergine nel giorno d' hoggi Madre di Dio dall'Angiolo annunciata fu nell'istesso tempo dall'Altissimo diuinizzata.

**N**El Contorno di questo Simbolo si mirano pennelleggiate le faccie di noue Angioli, che rappresentano tutti li noue Chori Angelici, atteso che Maria Vergine, come loro Regina fu da questi in tutti li tempi corteggiata, ed'ossequiata. Nella sua cocettione principiò il di loro diuoto ossequio, onde disse Arnaldo, *Obsequium Angelorum patet fuisse ab eius conceptione.* Seguitò nella Nascita, che non vn solo Angiolo, ma innumerabili v'assisterono, onde Giorgio di Nicomedia, *oportebat non vnum solum ei seruire Angelum, sed decies mille milia eam stipare*; Così nell'Annunciatione, poiche quando Gabriele l'Annunciò Madre di Dio, hauena seco; dice S. Bernardino, *Angelorum legiones plurimas*; Mà che disse? mentre lattaua, la Corte Angelica l'ossequiava, onde esclamò S. Damasceno, *Ob Sanctissima filia, que materni vberis lacte aleris, & ab Angelis vndique cingaris!* Mentre si cibaua, l'Angelo Gabriele le ministrava, onde disse S. Pantaleone, *Diuinitimum Gabrielem vidit Pontifex Zaccharias. Cibum è Calis afferentem ad Dei Matrem*, mentre l'anima esalaua, tutta la Capella Angelica d'intorno le cantaua, però disse S. Damasceno, *eius Corpus cum Angelica hymnodia elatum in loculo depositum fuit Gethsemani, quo in loco Angelorum chorus extitit tres dies perpetuos*: In somma conchiuderò con S. Geronimo, che mentre viueua, giornalmente à mille, à mille calauano dall'Empireo gl' Angioli per corteggiarla, *quotidie ab Angelis frequentabatur*; soggiungendo poi il Santo, che *quotidie Diuina visione fruebatur*; Viene così ad alludere à questo nostro Simbolo, col quale rappresentiamo Maria qual Luna risguardata dal Sole, che viene à somministrarli la sua Diuina Luce. pag.473

Arnaldi  
Carm. de  
Laud. Virg.

Georg. Nico-  
di med. de Ob-  
lat. Deip.

D. Bernar-  
din. Tom. 2.  
Cont. 51. art.  
3. cap. 2.

Damasc.  
Orat. 1. de  
Nat.  
S. Pantaleon.  
apud Suri-  
um.  
29. Sept.

Damasc.  
Off. 2. de  
Dormitione  
Virginis.

D. Hieron.  
Ep. de Nat.  
Maria.

Auerti cortese Lettore, che la figura d'vna picciola mano, che offeruerai improntata nella margine d'ogni Discorso, indica li Sacri Testi de Correnti Vangeli, da quali si sono, dall'Auttoe estratti tutti li Corpi di questi Simboli Predicabili, che iui pure più diffusamente si dichiarano.



# I N D E X

## SENTENTIARVM SACRÆ SCRIPTVRÆ,

Quæ in hoc Opere diffusius explanantur , & accuratius  
discutiuntur .

### Ex Libro Genesis :

- |      |          |   |   |
|------|----------|---|---|
| C. I | <b>S</b> | <i>Piritus Domini ferebatur super<br/>aquas. pag. 424. col. 2</i>   | <i>signum fœderis. pag. 46. col. 2. &amp; pag. 399. col. 2</i>  |
| I    | I        | <i>Germinet terra herbam viren-<br/>tem: pag. 281. col. 1</i>   | <i>9 Maledictus Chanaan, seruus seruorum erit fra-<br/>tribus suis. pag. 107. col. 1</i>  |
| I    | I        | <i>Congregentur aquæ in locum<br/>vnum. pag. 205. col. 2</i>  | <i>9 Quicumque effuderit humanum sanguinem, fun-<br/>detur sanguis illius. pag. 109. col. 2</i>   |
| I    | I        | <i>Faciamus hominem ad imagi-<br/>nem, &amp; similitudinem nostram. pag. 193. col. 2</i>  | <i>9 Capit Noe, vir Agricola, exercere terram, &amp;<br/>plantauit vineam. pag. 360. col. 1</i>   |
| I    | I        | <i>Dominamini piscibus maris, &amp; bestijs vniuersæ<br/>terræ. pag. 107. col. 1</i>  | <i>12 Benedicam tibi, erisque benedictus. pag. 456. col. 1</i>  |
| 3    | I        | <i>De ligno autem scientiæ boni, &amp; mali ne come-<br/>das. pag. 205. col. 2</i>  | <i>12 Egredere de terra tua, &amp; de cognatione tua.<br/>pag. 456. col. 1</i>  |
| 2    | I        | <i>Requieuit Deus die septimo. pag. 243. col. 1</i>   | <i>18 Tulit Abraham vitulum tenerimum, &amp; opti-<br/>mum, deditque puero, qui festinauit, &amp; coxit il-<br/>lum. pag. 343. col. 2</i> |
| 2    | I        | <i>Appellauit Adam nominibus suis cuncta ani-<br/>mantia. pag. 377. col. 2</i>  | <i>18 Clamor Sodomorum multiplicatus est, &amp; pecca-<br/>tum eorum aggrauatum est nimis. pag. 186. col. 1</i>                           |
| 2    | I        | <i>In quacunq; die ex eo comederis, morte morie-<br/>ris. pag. 9. col. 1</i>  | <i>18 Apparuit autem ei Dominus in ipso seruore diei.<br/>pag. 231. col. 2</i>  |
| 2    | I        | <i>Hoc nunc os ex ossibus meis, &amp; caro de carne mea.<br/>pag. 37. col. 2</i>  | <i>19 Ceruus emissus. pag. 7. col. 2</i>  |
| 2    | I        | <i>Erat autem vterque nudus, Adam scilicet, &amp;<br/>Vxor eius, &amp; non erubescabant. pag. 107. col. 1</i>   | <i>19 Versa est in statuam salis. pag. 133. col. 2</i>  |
| 3    | I        | <i>Nequaquam moriemini. pag. 9. col. 1</i>  | <i>19 Venerunt itaque duo Angeli Sodomam vespere,<br/>&amp; sedente Loth in foribus ciuitatis. pag. 231<br/>col. 2</i>                    |
| 3    | I        | <i>Cumque cognouissent, se esse nudos, consuerunt<br/>folia ficus, &amp; fecerunt sibi perizomata.<br/>pag. 60. col. 2</i>                                  | <i>19 Declinate in domum pueri vestri, &amp; lauate pede<br/>vestros. pag. 410. col. 2</i>  |
| 3    | I        | <i>In sudore vultus tui vesceris pane tuo. pag. 76.<br/>col. 1</i>  | <i>22 Viditque post tergum Arietem. pag. 373. col. 2</i>  |
| 3    | I        | <i>Abscondit se à facie Domini Dei, eo quod nudus<br/>esset. pag. 228. col. 1</i>   | <i>22 Tentauit Deus Abraham, &amp; dixit ad eum, tolle<br/>filium tuum, quem diligis Isaac. pag. 66. col. 2</i>                           |
| 3    | I        | <i>Serpens decepit me. pag. 479. col. 2</i>   | <i>25 Collidebantur in utero eius paruuli. pag. 441.<br/>col. 2</i>   |
| 3    | I        | <i>Collocauit ante Paradisum voluptatis Cheru-<br/>bim, &amp; flammæum gladium, atque versatilem,<br/>ad custodiendam viam ligni vitæ. pag. 469. col. 2</i> | <i>27 Accede huc, vt tangam te, fili mi, &amp; probem,<br/>vtrum tu sis filius meus, an non. pag. 31. col. 2</i>                          |
| 4    | I        | <i>Omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me.<br/>pag. 352. col. 1</i>   | <i>27 Det tibi Deus de rore cœli. pag. 36. col. 2</i>   |
| 4    | I        | <i>Vagus, &amp; profugus eris super terram.<br/>pag. 109. col. 2</i>  | <i>27 Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni. pag. 397.<br/>col. 2</i>  |
| 4    | I        | <i>Occidi virum in vulnus meum. pag. 131. col. 2.</i>   | <i>27 Vt sensit vestimentorum eius fragrantiam.<br/>pag. 401. col. 1</i>  |
| 4    | I        | <i>Iratuque est Cain vehementer. pag. 201. col. 2</i>   | <i>28 Venit in terram Orientalem. pag. 373. col. 2</i>  |
| 4    | I        | <i>Vbi est Abel frater tuus. pag. 216. col. 2</i>   | <i>31 Die, noctuque æstu vrebar, &amp; gelu fugiebatque<br/>somnia ab oculis meis. pag. 349. col. 1</i>                                   |
| 4    | I        | <i>Eijcis me hodie à facie tua; omnis igitur, qui in-<br/>uenerit me, occidet me. pag. 228. col. 1</i>  | <i>33 Iacob venit in Socoth, &amp; edificata domo, &amp; fixis<br/>tentorijis, appellauit nomen illius Socoth. pag. 373.<br/>col. 2</i>   |
| 7    | I        | <i>Eratque Noe sexcentorum annorum. pag. 308.<br/>col. 1</i>  | <i>33 Adorauit pronus in terram. pag. 27. col. 1</i>  |
| 7    | I        | <i>Consumptaque est omnis caro, que mouebatur<br/>super terram, volucrum, animantium. pag. 308.<br/>col. 2</i>  | <i>37 Putabam, nos ligare manipulos in agro, &amp; quasi<br/>consurgere manipulum meum. pag. 275. col. 1</i>                              |
| 9    | I        | <i>Ponam arcum meum in nubibus Cœli, &amp; erit</i>   | <i>41 Collo torquem auream circumposuit in signum<br/>seruitutis. pag. 138. col. 2</i>  |
|      |          |   | <i>46 Ait illi Deus: Ego sum fortissimus Deus Patris<br/>tui, noli timere, descende in Ægyptum. pag. 373.<br/>col. 2</i>                  |

# Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- 47 Adoravit Deum, conuersus ad lectuli caput. pag. 4. col. 1  
 49 Simeon, Simeon, maledictus furor tuus, quia pertinax, & indignatio tua, quia dura. pag. 30. col. 2  
 49 Nephtali Ceruus emissus, dans eloquia pulchritudinis. pag. 236. col. 2  
 49 Benedixitque singulos benedictionibus proprijs. pag. 373. col. 1  
 49 Ruben primogenitus meus, effusus es, sicut aqua. pag. 329. col. 1  
 49 Aser pinguis panis eius, & praebebit delicias Regibus. pag. 329. col. 2

## Ex Libro Exodi,

- Cap. 2 Sedit iuxta Puteum. pag. 243. col. 2  
 3 Venit Moyses ad Montem Dei Horeb, apparuitque ei Dominus de medio Rubi. pag. 62. col. 2  
 3 Ad Terram fluentem lacte, & melle. pag. 119. col. 2  
 3 Veni, & mittam te ad Pharaonem, ut educaas populum meum, filios Israel de Aegypto. pag. 354. col. 2  
 3 Moyses autem pascebat oues Ietro soceri sui Sacerdotis Madian. pag. 354. col. 2  
 4 Ego indurabo cor eius. pag. 132. col. 2  
 4 Et versa est in Colubrum, ita ut fugeret Moyses. pag. 254. col. 2  
 4 Quid est, quod tenes in manu tua? respondit, Virga, dixitque Dominus, projice eam in terram. pag. 390. col. 2  
 4 Protulit leprosam instar niuis. pag. 466. col. 2  
 5 Dimitte Populum meum, ut sacrificet mihi in deserto. pag. 206. col. 2  
 5 Currus Pharaonis, & exercitum eius proiecit in mari, electi Principes eius submersi sunt in Mari rubro. pag. 420. col. 2  
 7 Constitui te Deum Pharaonis. pag. 27. col. 2  
 7 Induratum est cor eius. pag. 132. col. 2  
 10 Ite, sacrificate Domino, oues tantum, & armenta remaneant. pag. 354. col. 2  
 15 Tunc conturbati sunt Principes Edom, robustos Moab obtinuit tremor. pag. 104. col. 2  
 15 Equum, & ascensorem deiecit in Mare. pag. 206. col. 2  
 18 Et ordinabis Tribunos, & Centuriones, & Quinquagenarios, & Decanos, & iudicabunt populum in omni hora. pag. 156. col. 1  
 20 Deus emulatores ego sum. pag. 59. col. 1  
 25 Respiciebant se mutuo, versis vultibus in propitiatorium. pag. 98. col. 2  
 25 Facies duos Cherubim aureos, expandentes alas. pag. 319. col. 2  
 25 Facies & Mensam de lignis Sethim. pag. 374. col. 2  
 28 Facies & vncinos ex auro. pag. 76. col. 2  
 28 Ponesque in eo quatuor ordines lapidum. pag. 378. col. 2  
 29 Carnes vero vituli combures extra Castra. pag. 343. col. 1  
 29 Indues Aaron, vestimentis suis, idest linea, & Tunica, & Superhumerali, & Rationali, quod constringes Balteo. pag. 378. col. 2  
 30 Sume tibi aromata primae Myrrae, Cinamomi, Calami, Cassiae, faciesque oleum unctionis san-

- ctum, Aaron & filios eius unges. pag. 401. col. 1  
 30 Facies unguentum, compositum opere unguentarij, Aaron, & filios eius unges, sanctificabisque eos, ut Sacerdotio fungantur mihi. pag. 454. col. 1  
 30 Faciesque unctionis oleum sanctum, unguentum compositum opere unguentarij, & unges ex eo Tabernaculum testimonij, & Arcam Testamenti, Mensamque cum Vasis suis, Candelabrum, & utensilia eius, Altaria Thimiamatis, & Holo-causti, & vniuersam suppellectilem, quae ad cultum eorum pertinet. pag. 220. col. 2  
 33 Ostendam tibi omne bonum. pag. 116. col. 2  
 38 Fecit & Labrum aeneum cum Basi sua de speculis mulierum, quae exultabant in ostio Tabernaculi. pag. 41. col. 2  
 38 Et in introitu eius opere plumario fecit Tentorium ex Hyacinto, Purpura, Byssoretorta, & Vermiculo. pag. 323. col. 2  
 39 Fecerunt Aaroni cingulum de Byssoretorta Hyacinto, Purpura, & Vermiculo, bis tincto arte plumaria. pag. 323. col. 2

## Ex Libro Leuitici.

- Cap. 1 Plumas projiciet prope Altare. pag. 324. col. 1  
 2 Nec quidquam mellis adolebitur in Sacrificio Domini. pag. 430. col. 2  
 3 Custodient Arcam & Mensam. pag. 374. col. 2  
 4 Offeret pro peccato suo Vitulum immaculatum Domino, & adducet illum ad ostium Tabernaculi. pag. 347. col. 2  
 5 Iuxta omnem impuritatem inquinatae sunt viae illius. pag. 223. col. 2  
 11 Cherogryllus, qui ruminat, unguamque non diuidit, immundus est. pag. 185. col. 1  
 11 Haec sunt, quae de Avibus comedere non debetis, & vitanda sunt vobis, & Onocrotalum, & Porphyrium. pag. 294. col. 2  
 11 Recordamur piscium, quos comedebamus in Aegypto. pag. 427. col. 1  
 18 Dipsera erat in eis, & nulla aqua. pag. 366. col. 2  
 19 Non declinabitis ad Magos, nec ab Ariolis aliquid discitemini, ut non polluamini per eos. pag. 265. col. 2  
 20 Anima, quae declinauerit ad Magos, & Ariolos, interficiam eam. pag. 265. col. 2  
 20 Percussit bis in Silicem, & egressa sunt aquae longissima. pag. 421. col. 2  
 23 Sumetisque vobis die primo fructus arboris pulcherrima, spatulasque Palmarum. pag. 467. col. 1

## Ex Libro Numeri.

- Cap. 4 Inueni Vitem siluestrem. pag. 366. col. 1  
 10 Arca foederis Domini praecedebat. pag. 110. col. 2  
 10 Fixis Tentorijs in deserto Pharan. pag. 111. col. 1  
 12 Erat autem Moyses vir mitissimus super omnes homines, qui morabantur in terra. pag. 211. col. 2  
 13 Absciderunt palmitem cum Vua sua, quem portauerunt

# Index Sententiarum Sacrae Scripturae .

- tauerunt in Veete duo viri . pag. 365. col. 2  
 14 Arca autem non recessit à castris . p. 110. c. 2  
 21 Non possum solus omnem hunc populum sustinere ,  
 quia grauis est mihi ; sin aliter tibi videtur ,  
 obsecro , vt interficias me . p. 141. c. 1  
 22 Paratus sum honorare te . p. 141. c. 1  
 31 Aurum & argentum , & aes , & ferrum , & plum-  
 bum , & stannum , & omne , quod potest transi-  
 re per flammam igne purgabitur . p. 82. c. 2

## Ex Deuteronomio .

- 22 Deuorabunt eos aues morsu amarissimo . p. 156.  
 c. 2  
 25 Prò mensura peccati erit & plagarum modus .  
 p. 208. c. 1  
 28 Dabit tibi Dominus cor pauidum , & deficientes  
 oculos , & animam consumptam merore . p. 112.  
 c. 2  
 32 Sicut Aquila prouocat ad volandum pullos suos ,  
 & super eos volitans . p. 236. c. 1  
 32 Ferrum , & aes calceamentum eius . p. 257. c. 1  
 33 Quasi primogeniti Tauri pulchritudo eius .  
 p. 343. c. 2  
 33 Cornua Vnicornis cornua eius , in ipsis ventillabit  
 gentes vsque ad terminos terrae . p. 65. c. 2  
 34 Mortuus est Moyses , seruus Domini , & sepeliuit  
 eum . p. 10. c. 1  
 34 Moyses centum & viginti annorum erat , quan-  
 diu mortuus est , non caligauit oculus eius , nec  
 dentes illius moti sunt . p. 157. c. 2

## Ex Libro Iosue .

- Cap. 3 Quae autem inferiores erant aquae , in Mare  
 solitudinis , quod vocatur Mare mortuum , de-  
 scenderunt . p. 425. c. 1  
 3 Pedibus eorum in parte aquae tinctis , steterunt  
 aquae ad instar montis . p. 410. c. 2  
 7 Mi Domine Deus quid dicam , videns Israel , ho-  
 stibus suis terga vertentem . p. 255. c. 1  
 8 Dixit Dominus ad Iosue , leua clypeum , qui in  
 manu tua est , contra Urbem Hai , quoniam tibi  
 tradam eam . p. 73. c. 2  
 15 Transiitque aquas , quae vocantur fons salis . p. 328.  
 c. 1. & 2

## Ex Libro Iudicum .

- Cap. 1 Septuaginta Reges , amputatis manuum &  
 pedum summitatibus , colligebant sub mensa mea  
 ciborum reliquias . p. 406. c. 2  
 3 Percussit Philistim sexcentos viros vomere .  
 p. 341. c. 2  
 4 Erat autem Debora Prophetis uxor Lapidoth , &  
 sedebat sub palma , quae nomine illius vocabatur ,  
 inter Rhama , & Bethel , in Monte Ephraim .  
 p. 467. c. 2  
 5 Stella , manentes in ordine & cursu suo , pugna-  
 uerunt aduersus Sisaram . p. 263. c. 1  
 6 Cumque Gedeon excuteret , atque purgaret fru-  
 mentum in torculari , vt fugeret Madian , appa-  
 ruit ei Angelus Domini , & ait , Dominus tecum  
 virorum fortissime . p. 255. c. 1  
 6 Rore concham impleuit . p. 35. c. 1  
 6 Dominus tecum virorum fortissime . p. 72. c. 1

- 8 Fugam arte simulabant . pag. 250. col. 1  
 9 Ecce vnâ mulier , fragmen molae desuper riciens ,  
 illisit capiti Abimelech , & coniegit cerebrum  
 eius , qui vocauit cito Armigerum suum , & ait  
 ad eum , euagina gladium tuum , & percutite me ,  
 ne fortè dicatur , quod a foemina interfectus  
 sim , qui , iussa perficiens interfecit eum . p. 132.  
 c. 1

## Ex Libro primo Regum .

- Cap. 1 Sagitta Ionathae nunquam redijt retrorsum .  
 p. 279. c. 1  
 2 Neglexit cohibere . p. 205. c. 2  
 2 Domini sunt Gardines Terrae , & posuit super eos  
 Orbem . p. 139. c. 2  
 2 Haec faciat Deus inimicis Dauid , & haec addat , si  
 reliquero de omnibus , quae ad Nabal pertinent .  
 p. 183. c. 2  
 5 Fiebat pauor mortis in singulis Urbibus . p. 8.  
 c. 1  
 5 Caput autem Dagon , & duae palmae manuum  
 eius abscissae erant super limen . p. 65. c. 1  
 6 Ibant in directum per viam , & non declinabant  
 neque ad dexteram , neque ad sinistram . p. 8.  
 c. 1  
 7 Ieiunauerunt in die illa , atque dixerunt , peccavi-  
 mus Domino . p. 39. c. 1  
 9 Leuauit autem Cocus armum , & posuit ante  
 Saul . p. 146. c. 1  
 9 Ab humero vsque sursum eminebat super omnem  
 populum . p. 146. c. 1  
 9 Et locutus est Samuel cum Saule in solario . p. 227.  
 c. 1  
 13 Verterat se ad Vallem Hyenarum . p. 184. c. 2  
 13 Porro Faber ferrarius non inueniebatur in omni  
 terra Israel . p. 209. c. 2  
 13 Absconderunt se in speluncis , & in abditis , in pe-  
 tris quoque , & in antris , & in Cisternis . p. 255.  
 c. 1  
 15 Oblatus est ei Agag pinguisissimus . p. 459. c. 1  
 17 Tu venis ad me cum gladio , & hasta , & clypeo ;  
 ego autem venio ad te in nomine Domini exer-  
 cituum . p. 183. c. 2  
 18 Iratus est Saul nimis , inuasit Spiritus Dei malus  
 Saul . p. 198. c. 2  
 19 Dederunt Dauid decem millia , & mihi mille de-  
 derunt , quid ei superest , nisi solum Regnum ?  
 p. 198. c. 2  
 19 Lancea autem castro vulnere perlata est in parie-  
 tem . p. 198. c. 2  
 20 Et ego tres sagittas mittam iuxta eum , &  
 iaciam , quasi me exercens ad signum . p. 272.  
 c. 2  
 23 Dauid autem , & viri eius erant in deserto  
 Maon . p. 173. c. 2  
 23 Itaque Saul , & viri eius in modum corona cinge-  
 bant Dauid . p. 173. c. 2  
 24 Quem persequeris ? canem mortuum persequeris .  
 p. 357. c. 2  
 24 Praescidit oram Clamydis Saul . p. 426. c. 1  
 25 Ecce famula tua , sit tibi in ancillam , vt la-  
 uet pedes seruorum Domini mei . pag. 410.  
 col. 2.  
 25 Emortuum est cor eius intrinsecus , & factus  
 est quasi lapis . p. 133. c. 1

# Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

31 *Arripuit Saul gladium, & irruit super eum, & mortuus est.* pag. 132. col. 1

## Ex Libro secundum Regum:

- Cap. 1 *Montes Gelboe nec vos, nec pluuia veniant super vos, quia ibi abiectus est clypeus Saul, clypeus fortium.* p. 81. c. 1
- 2 *Hanc retribuit vobis Dominus misericordiam, & veritatem.* p. 118. c. 2
- 2 *Dominus quoque transtulit peccatum tuum.* p. 411. c. 2
- 4 *Tolens eum Nutrix sua, cecidit, & claudus factus est.* p. 152. c. 1
- 6 *Quam gloriosus fuit hodie Rex Israel, discooperiens se ante ancillas seruorum suorum, & nudatus est, quasi si nudetur vnus de Scurris.* p. 107. c. 2
- 7 *Et statuit duas columnas in porticu Templi, & super capita columnarum opus in modum lily posuit, perfectumque est opus columnarum.* p. 222. c. 1
- 9 *Quoniam respexisti super canem mortuum.* p. 357. c. 2
- 11 *Erat autem mulier pulchra nimis.* p. 264. c. 1
- 11 *Ieiunauit Dauid ieiunio.* p. 37. c. 1
- 11 *Arca Dei manebat in papilionibus.* p. 110. c. 2
- 11 *Accidit, vt surgeret Dauid de strato suo post meridiem, & ambulabat in solario domus Regie, viditque mulierem, se lauante ex aduerso super solarium.* p. 226. c. 2
- 14 *Nati sunt Absalom filij tres, & vnafilia.* p. 266. c. 2
- 14 *Qui mortui fuerint de Hieroboam in Ciuitate, comedent eos canes.* p. 357. c. 2
- 14 *A vestigio pedis vsque ad verticem non erat in eo macula.* p. 408. c. 2
- 15 *Ait seruis suis, quierant cum eo, surgite, fugiamus.* p. 254. c. 1
- 15 *Quare maledicit hic canis mortuus.* pag. 357. col. 2
- 15 *Et dixit Rex ad Sadoch, reporta Arcam Dei in Urbem.* p. 110. c. 2
- 15 *Transgrediebantur Torrentem Cedron, portantes Arcam Dei.* p. 111. c. 1
- 18 *Seruate mihi puerum Absalom.* p. 408. c. 2
- 18 *Adhaesit caput eius Quercui.* p. 408. c. 2
- 18 *Tulit tres lanceas, & infixit in corde Absalom.* p. 130. c. 1
- 19 *Surrexit Rex, & sedit in porta, & nunciatum est omni populo, quod Rex sederet in porta, venitque vniuersa multitudo coram Rege.* p. 154. c. 1
- 19 *Et ait Rex Semei, non morieris, iurauitque ei.* p. 183. c. 2
- 23 *Fecit eum sibi Dauid auricularium a secreto.* p. 155. c. 2
- 23 *Ille noluit bibere, sed libauit eam Domino.* p. 336. c. 2

## Ex Libro tertio Regum:

- Cap. 1 *Cum operiretur vestibus, non calefiebat.* p. 274. c. 1
- 2 *Dormiuit igitur Dauid cum Patribus suis, & sepultus est.* p. 306. c. 1
- 2 *Ego ingredior viam vniuersae carnis.* p. 6. c. 1

- 3 *Dabis seruo tuo cor docile.* pag. 156. col. 1
- 6 *Affixit laminas clauis aureis.* p. 101. c. 2
- 6 *Nihil erat in Templo, quod non auro tegetetur.* p. 316. c. 1
- 6 *Et fecit Cherubim, & palmas.* p. 462. c. 1
- 6 *Et sculpsit picturam Cherubim, & palmarum species.* p. 462. c. 1
- 10 *Videns ordinem ministrantium, non habebat ultra spiritum.* p. 315. c. 2
- 10 *Classis Regis per Mare cum Classe Hiram semel per tres annos ibat in Tarsis deferens inde aurum, & argentum, & Simias, & Fauros.* p. 408. c. 1
- 18 *Vsquequo claudicatis in duas partes?* p. 185. c. 2
- 19 *Respexit Elias ad caput suum, & ecce subcinericius panis.* p. 98. c. 2
- 19 *Cumque sederet subter vnam Iuniperum.* p. 243. c. 2
- 21 *Et ambulauit demisso capite.* p. 14. c. 1
- 21 *Si mortuus fuerit Ahab in Ciuitate, comedent eum canes, si autem mortuus fuerit in agro, comedent eum volucres.* p. 206. c. 2
- 22 *Casu percussit Regem inter pulmonem, & stomachum.* p. 276. c. 2

## Ex Libro quarto Regum.

- Cap. 2 *Rem difficilem postulasti.* p. 5. c. 2
- 5 *Laua te septies in Iordane, & mundaberis.* p. 412. c. 1
- 9 *Iezabel quoque comedent canes.* p. 357. c. 2
- 9 *Porro Iehu tetendit arcum manu, & percussit Ioram inter scapulas, & egressa est sagitta per cor eius.* p. 264. c. 2
- 9 *Festinauerunt itaque, & vnusquisque tollens pallium suum, posuerant sub pedibus eius in similitudinem Tribunalis, & cecinerunt tuba, atque dixerunt, regnauit Iehu.* p. 120. c. 1. & p. 228. c. 2
- 16 *Altare vero aeneum erat paratum ad voluntatem meam.* p. 231. c. 1

## Ex Libro primo Paralipomenon.

- Cap. 29 *Dies nostri quasi umbra.* p. 116. c. 2

## Ex Libro secundo Paralipomenon.

- 4 *Hi ergo venerunt, quos supra descripsimus nominatim, vt quarerent Pasqua gregibus suis, inueneruntque Paschas vberes, & valde bonas.* p. 351. c. 1
- 32 *Principes Babilonis miserunt Legatos ad eum, & interrogauerunt de portento, quod acciderat super terram.* p. 122. c. 1

## Ex Libro Esther.

- Cap. 6 *Super equum, qui de Sella Regia erat.* p. 179. c. 1
- 7 *Suspensus est itaque Aman in patibulo.* p. 409. c. 1.
- 10 *Paruus fons, qui creuit in fluiuium, & in lucem, Solemque conuersus est, & in aquas plurimas re-  
dundauit.* p. 328. c. 1
- 15 *Fa-*

# Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

15 *Facies tua plena gratiarum . pag. 229. col. 2*

## Ex Libro Iob .

- 1 *Timens Deum , & recedens à malo . pag. 172. col. 2*  
 2 *Satan percussit Iob ulcere pessimo . p. 172. c. 2*  
 2 *Dixit autem illi uxor ; Adhuc permanes in simplicitate tua ; benedic Deo , & morere . p. 172. c. 2*  
 2 *Sub umbra illius , quem desideraueram , sedi . p. 71. c. 1*  
 3 *Maledixit diei suo & locutus est , Pereat dies , in qua natus sum , & nox , in qua dictum est , conceptus est homo . p. 266. c. 2*  
 4 *Pauor tenuit me , & tremor . p. 172. c. 2. & p. 411. c. 1*  
 5 *Maledixit pulchritudini eius . p. 125. c. 2*  
 6 *Nunquam mugit bos , cum ante praesepe plenum fuerit . p. 346. c. 2*  
 7 *Militia est vita hominis super terram . p. 249. c. 1*  
 10 *Numquid , sicut dies hominis , dies tui , & anni tui sicut humana sunt tempora ? p. 122. c. 1*  
 10 *Dimitte me , ut plangam paululum dolorem meum . p. 172. c. 2*  
 12 *Interroga volatilia Caeli , & indicabunt tibi . p. 459. c. 2*  
 12 *Prodegit in lucem umbram . p. 119. c. 1*  
 14 *Lignum habet spem , si praecisam fuerit , rursum virefcit . p. 359. c. 1*  
 15 *Bibit quasi aquam iniquitatem . p. 104. c. 1*  
 16 *Operui cinere carnem meam . p. 424. c. 2*  
 17 *Putredini dixi , pater meus es , mater mea , & soror mea vermibus . p. 5. c. 2*  
 18 *Exardescet contra eum sitis . p. 104. c. 2*  
 21 *Moritur in amaritudine animae absque ullis opibus . p. 128. c. 1*  
 24 *In doctrina replebuntur Cellaria . p. 318. c. 2*  
 24 *Quis poterit tonitruum magnitudinis eius intueri . p. 172. c. 2*  
 24 *Si subito apparuerit Aurora , arbitrantur umbram mortis . p. 106. c. 2*  
 26 *Ecce Gigantes gemunt sub aquis . p. 144. c. 2*  
 27 *Aedificauit sicut tinea domum suam . p. 3. c. 1*  
 29 *Pulli Aquilarum lambunt sanguinem . p. 27. c. 2*  
 29 *Auris audiens beatificabat me . p. 150. c. 1. & p. 153. c. 2*  
 29 *In nidulo meo moriar , & sicut Phœnix multiplicabo dies . p. 309. c. 1*  
 31 *Si vidi Solem cum fulgeret , & osculatus sum manum meam ore meo , quæ est iniquitas maxima , & negatio contra Deum Altissimum . p. 63. c. 2*  
 32 *Venter meus quasi mustum absque spiraculo , quod lagunculas nouas disrumpit . p. 419. c. 2*  
 34 *Fabricatus es Caelos , tu fabricatus es Auroram & Solem . p. 341. c. 1*  
 37 *Tu forsitan fabricatus es Caelos , qui solidissimi quasi ex ære fusi sunt . p. 52. c. 2. & p. 72. c. 1*  
 38 *In similitudinem lapidis indurantur aquæ . p. 131. c. 1*  
 39 *Numquid parturientes Ceruas obseruasti ? incuruantur ad foetum , & pariunt , & rugitus emittunt . p. 144. c. 1. & p. 177. c. 2. & p. 240. c. 1*  
 41 *Reputabit enim , quasi palea ferrum , & quasi*

*lignum putridum . pag. 135. col. 1*

42 *Vocauit nomen Cassiam . p. 168. c. 2*

47 *Solum mihi superest Sepulcrum . p. 143. c. 1*

## Ex Libro Psalmorum .

- Psal. 1 Et erit tanquam lignum , quod planctatum est secus decursus aquarum , & folium eius non defluet . pag. 6 col. 1. & p. 177. c. 1*  
 1 *Dominus dixit ad me , filius meus es tu , ego hodie genui te . p. 26. c. 1*  
 2 *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum eius , predicans preceptum eius . p. 26. c. 1*  
 4 *Filii hominum vsquequò graui corde , ut quid diligitis vanitatem , & queritis mendacium . p. 10. c. 1*  
 4 *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine . p. 232. c. 2*  
 6 *Erubescant , & conturbentur vehementer omnes inimici mei , conuertantur , & erubescant valde velociter . p. 162. c. 1*  
 6 *Exaudiuit Dominus vocem fletus mei . p. 183. c. 1*  
 7 *Concepit dolorem , & peperit iniquitatem . p. 54. c. 1*  
 7 *Lacum aperuit , & effodit eum . p. 135. c. 2*  
 7 *Incidit in foueam , quam fecit . p. 135. c. 2*  
 8 *Quoniam videbo Caelos tuos , opera digitorum tuorum , Lunam , & Stellas , quæ tu fundasti . p. 216. c. 1*  
 8 *Dominus virtutum , ipse est Rex gloria . p. 176. c. 1*  
 8 *Gloria , & honore coronasti eum . p. 172. c. 1*  
 9 *Parauit in iudicio Tronum suum . p. 54. c. 1*  
 9 *Infixæ sunt gentes in interitu , quem fecerunt . p. 135. c. 2*  
 9 *In laqueo isto , quem absconderunt , comprehensus est pes eorum . p. 135. c. 2*  
 9 *Sicut Cedrus Libani . p. 236. c. 1*  
 10 *Non est Deus in conspectu eius , inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore . p. 225. c. 2*  
 13 *Venenum Aspidum sub labijs eorum . p. 161. c. 2*  
 14 *Ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus .*  
 15 *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem . p. 5. c. 2*  
 16 *Dominus illuminatio mea , & salus mea . p. 234. c. 2*  
 16 *igne me examinasti , & non est inuenta in me iniquitas . p. 161. c. 2*  
 17 *Deus meus illumina tenebras meas . p. 226. c. 2*  
 17 *Intonuit de Cælo Dominus . p. 192. c. 1*  
 17 *Posuisti pedes meos tanquam Ceruorum . p. 145. c. 2*  
 17 *Qui perfecit pedes meos , tanquam Ceruorum , & super excelsa statuens me . p. 153. c. 2*  
 17 *Ascendit super Cherubim , & volauit . p. 99. c. 2*  
 17 *Posuisti , ut Arcum æreum brachia mea . p. 47. c. 2*  
 18 *Tanquam Sponsus procedens de Thalamo suo . p. 50. c. 1*  
 18 *Tu es Sacerdos in æternum . p. 176. c. 1*  
 18 *Exultauit ut Gigas ad currendam viam . p. 248. c. 1*  
 18 *Dies diei eruclat Verbum . p. 232. c. 2*  
 21 *Ego*

# Index Sententiarum Sacrae Scripturae .

- 21 Ego autem sum vermis, & non homo. pag. 237. col. 2
- 21 Foderunt manus meas, & pedes meos. p. 241. c. 2
- 21 Circumdederunt me canes multi. p. 248. c. 2
- 21 Erue à fraterna Deus animam meam, & de manu canis unicum meam. p. 248. c. 2
- 23 Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prelio. p. 118. c. 1
- 24 Oculi mei semper ad Dominum. p. 153. c. 2
- 24 Cor meum conturbatum est, tribulationes cordis mei multiplicatae sunt. p. 177. c. 2
- 26 Faciem tuam requiram. p. 225. c. 1
- 28 Vox Domini preparantis Cervos. p. 248. c. 1. & 2
- 28 Dilectus, quemadmodum filius Unicornium. p. 58. c. 1
- 28 Adorabo Dominum in atrio sancto eius. p. 106. c. 1
- 29 Ad vesperum demorabitur fletus. p. 255. c. 1
- 29 Auertisti faciem tuam a me. p. 231. c. 1
- 29 Conscidisti saccum meum. p. 296. c. 1
- 30 Conturbatus est in ira oculus meus. p. 194. c. 1
- 30 Oblivioni datus sum, tanquam mortuus à corde. p. 200. c. 2
- 30 Illustra faciem tuam super seruum tuum. p. 225. c. 1
- 31 In campo, & freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te. p. 204. c. 1
- 32 Fallax equus ad salutem. p. 205. c. 2
- 33 Mors peccatorum pessima. p. 136. c. 1
- 35 Apud te est fons vitae, & in lumine tuo videbimus lumen. p. 328. c. 1
- 35 Inebriabuntur ab ubertate domus tuae, & torrente voluptatis tuae potabis eos. p. 335. c. 1
- 35 Non veniat mihi pes superbiae. p. 21. c. 2
- 36 Cum ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam. p. 36. c. 2
- 36 Gladius eorum intret in corda ipsorum. p. 130. c. 1
- 36 Reuela Domino viam tuam & spera in eo, & ipse faciet, & educet quasi lumen iustitiam tuam, & iudicium tuum tanquam meridiem. p. 188. c. 1
- 36 Declina à malo, & fac bonum. p. 227. c. 2
- 37 Non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum. p. 266. c. 1
- 37 Afflictus sum, & humiliatus sum nimis. p. 177. c. 1
- 37 Curvatus sum usque in finem. p. 47. c. 2. & p. 144. c. 2
- 38 Veruntamen in imagine pertransit homo, sed & frustra conturbatur. p. 193. c. 2
- 38 Ecce mensurabiles posuisti dies meos. p. 192. c. 1
- 39 Statuisti super petram pedes meos. p. 20. c. 2
- 39 Aures autem perfecisti mihi. p. 153. c. 2
- 40 Etenim homo pacis meae, in quo speravi, qui edebat panes meos magnificavit super me supplantationem. p. 418. c. 1
- 40 Congregauerunt iniquitatem sibi. p. 223. c. 2
- 41 Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum. p. 145. c. 2. & p. 177. c. 1. & p. 237. c. 1. & p. 244. c. 1
- 43 Cooperuit nos umbra mortis. p. 187. c. 1
- 44 Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato. p. 74. c. 2
- 44 Vixit te Deus, Deus tuus oleo letitiae. p. 78. c. 1
- 44 Speciosus forma praefilijs hominum. p. 118. c. 1
- 44 Audi filia & inclina aurem tuam, obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui. pag. 36. col. 2
- 45 Turbatae sunt aquae eorum. p. 240. c. 1
- 48 Sicut oves in Inferno positi sunt, mors depascet eos. p. 259. c. 2
- 48 Cur timebo in die mala? iniquitas calcanei mei circumdabit me. p. 411. c. 2
- 49 Sacrificium laudis honorificabit me. p. 354. c. 2
- 49 Arguam te, & statuam contra faciem tuam. p. 127. c. 2
- 50 Lauabis me, & super niuem dealabor. p. 106. c. 1
- 50 Et peccatum meum contra me est semper. p. 113. c. 1
- 50 Cor mundum crea in me Deus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicias. p. 161. c. 2. & p. 184. c. 1
- 50 Incerta, & occulta sapientiae tuae manifestasti mihi. p. 226. c. 1
- 54 Quis dabit mihi pennas sicut Columbae? & volabo. p. 324. c. 1
- 55 Deus vitam meam annuntiaui tibi, posuisti lacrymas meas in conspectu tuo. p. 251. c. 2
- 55 Quoniam multi bellantes aduersum me. p. 276. c. 2
- 56 Laqueum parauerunt pedibus meis. p. 135. c. 2
- 57 Supercecidit ignis, & non viderunt Solem. p. 135. c. 2
- 60 Quoniam non cognoui litteraturam, Domine memorabor iustitiae tuae solius. p. 226. c. 1
- 62 Melior est misericordia tua super vitas. p. 177. c. 1
- 63 Intenderunt rem amaram, ut sagittent in oculis immaculatum. p. 272. c. 1
- 64 Turbuntur gentes, & timebunt qui habitant terminos, à signis tuis. p. 261. c. 1
- 64 Mirabilis Deus in sanctis suis. p. 171. c. 1
- 65 Qui posuit animam meam ad vitam. p. 177. c. 1
- 65 Transiuimus per ignem, & aquam, & induxisti nos in refrigerium. p. 445. c. 2
- 67 Mons coagulatus, mons pinguis, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo. p. 247. c. 2
- 67 Parasti in dulcedine tua pauperi Deus. p. 449. c. 2
- 67 Pennae Columbae deargentatae. p. 236. c. 1
- 67 Animalia tua habitabunt in ea. p. 60. c. 2
- 68 Veni in altitudinem maris. p. 298. c. 2
- 68 Intrauerunt aquae usque ad animam meam. p. 363. c. 2
- 68 Operui in ieiunio animam meam. p. 37. c. 1
- 70 Sed & lingua mea tota die meditabitur iustitiam tuam. p. 153. c. 2
- 70 In te cantatio mea semper. p. 226. c. 1
- 71 Reges Tarsis, & insulae munera offerent, Reges Arabum, & Saba dona adducent. p. 218. c. 2
- 72 Quia inflammatum est cor meum & renes mei commutati sunt. p. 194. c. 2
- 72 Operti sunt impietate sua. p. 223. c. 2
- 72 Et a te quid volui super terram. pag. 215. c. 1
- 72 Ad nihilum redactus sum. p. 231. c. 1
- 72 Vt iumentum factus sum apud te. p. 238. c. 2
- 73 Superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper. p. 409. c. 1
- 74 Ego confirmaui columnas eius. p. 222. c. 2
- 76 Deum exquisiui manibus meis nocte contra eum.

# Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- |   |  |
|---|--|
| <p><i>eum.</i> pag. 153. col. 2</p> <p>76 In adiuventionibus tuis exercebar . p. 222. c. 1</p> <p>77 Edificauit sicut Unicornium sanctificium suum in terra . p. 236. c. 1</p> <p>77 Percussit eos in posteriora , opprobrium sempiternum dedit illis . p. 249. c. 2</p> <p>77 Panem Angelorum manducauit homo . p. 98. c. 1</p> <p>77 Quanta audiuius , &amp; cognouimus , Patres nostri annunciauerunt nobis . p. 226. c. 1</p> <p>77 Loquar propositiones ab initio . p. 226. c. 1</p> <p>78 Sanguis sanctorum tuorum , qui effusus est . p. 76. c. 1</p> <p>80 Sumite psalmum , &amp; date tympanum , Psalterium incundum cum Cythara . p. 226. c. 1</p> <p>83 Melior est dies una in atrijs tuis super millia . p. 121. c. 1</p> <p>83 Ibunt de virtute in virtutem . p. 227. c. 2</p> <p>83 Ascensiones in corde suo disposuit in valle lacrymarum in loco , quem posuit . p. 360. c. 2</p> <p>83 Inueni David seruum meum , oleo sancto meo unxi eum . p. 401. c. 1</p> <p>87 Omnes fluctus tuos induxisti super me . pag. 415. c. 1</p> <p>87 In laboribus à iuuentute mea . p. 237. c. 2</p> <p>88 Quis in nubibus equabitur Domino ? p. 118. c. 1</p> <p>88 Sicut Luna perfecta in aeternum . p. 182. c. 2</p> <p>89 Si autem in potentatibus octoginta anni , &amp; amplius eorum labor &amp; dolor . p. 426. c. 1</p> <p>89 Sicut herba transeat . p. 161. c. 1</p> <p>90 Concu. cabis Leonem , &amp; Draconem . p. 32. c. 2</p> <p>90 Angelis suis mandauit de tè , ut custodiant te in omnibus vijs tuis . p. 36. c. 2</p> <p>90 Sicut circumdabit tè veritas eius . p. 71. c. 1</p> <p>92 Parata sedes tua ex tunc , à seculo tu es . p. 120. c. 2</p> <p>97 Viderunt omnes termini terrae salutare Dei nostri . p. 266. c. 1</p> <p>101 Quoniam placuerunt seruis tuis lapides eius . p. 182. c. 1</p> <p>102 Quantum distat ortus ab occidente , longe fecit à nobis iniquitates nostras . p. 231. c. 2</p> <p>102 Sanat omnes infirmitates eorum . p. 287. c. 2</p> <p>103 Hoc mare magnum , &amp; spatiosum manibus . p. 441. c. 2</p> <p>103 Qui facis Angelos tuos spiritus . p. 97. c. 1</p> <p>103 Qui ambulat super pennas ventorum . p. 192. c. 2</p> <p>103 Auertente autem te faciem , turbabuntur , auferes spiritum eorum , &amp; deficient . p. 230. c. 2</p> <p>104 Querite faciem eius semper . p. 225. c. 1</p> <p>108 Genua mea infirmata sunt à ieiunio . p. 40. c. 1</p> <p>108 Sicut umbra , cum declinat , ablatum sum . p. 184. c. 1</p> <p>108 Sermonibus odij circumdederunt me . p. 201. c. 1</p> <p>111 Peccator videbit , &amp; irascetur , dentibus suis fremet , &amp; tabescet . p. 85. c. 1</p> <p>111 In memoria aeterna erit iustus . p. 402. c. 2</p> <p>112 Deus Dominus , qui in altis habitat . p. 119. c. 1</p> <p>115 Ego autem humiliatus sum nimis . p. 20. c. 2</p> <p>115 Calicem salutaris accipiam . p. 226. c. 1</p> <p>115 Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius . p. 304. c. 1</p> <p>118 Os meum aperui , &amp; attraxi spiritum . p. 37. c. 1</p> | <p>118 Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo . pag. 26. col. 1</p> <p>118 Media nocte surgebam ad confitendum tibi . p. 306. c. 2</p> <p>118 Bonum mihi Domine , quia humiliasti me . p. 20. c. 2</p> <p>119 Sagitta potentis acutae . p. 142. c. 1</p> <p>120 Ecce non dormitabit , neque dormiet , qui custodit Israel . p. 238. c. 2</p> <p>120 Non det in commotionem pedem tuum . p. 21. c. 1</p> <p>120 Leuaui oculos meos in montes . p. 119. c. 1</p> <p>121 Ponam Thronum eius , sicut dies Caeli . p. 121. c. 1</p> <p>124 Montes in circuitu eius . p. 217. c. 1</p> <p>127 Vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuae . p. 467. c. 2</p> <p>128 Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores . p. 384. c. 2</p> <p>129 Apud Dominum misericordia , &amp; copiosa apud eum redemptio . p. 300. c. 2</p> <p>130 Extendens Caelum sicut pellem . p. 97. c. 1</p> <p>131 Super ipsum autem efflorescit sanctificatio mea . p. 177. c. 1</p> <p>131 Parauit lucernam Christo meo . p. 75. c. 2</p> <p>131 Et filij eorum usque in saeculum sedebunt super sedem tuam . p. 121. c. 1</p> <p>136 Beatus , qui tenet , &amp; allidet paruulos suos ad petram . p. 131. c. 1</p> <p>138 Si ascendero in Caelum , tu illic es . p. 111. c. 2</p> <p>138 Mirabilis facta est scientia tua ex me . p. 226. c. 1</p> <p>139 Venenum aspidum sub labijs eorum . p. 135. c. 1</p> <p>139 Obumbrasti super caput meum in die belli . p. 277. c. 1</p> <p>140 Oleum autem peccatoris non impinguet caput meum . p. 280. c. 1</p> <p>142 Anima mea sicut terra sine aqua tibi . p. 327. c. 1</p> <p>142 Praecinite Domino in confessione . p. 183. c. 2</p> <p>143 Emitte sagittas tuas . p. 179. c. 2</p> <p>149 Gloria haec est omnibus Sanctis eius . p. 43. c. 2</p> |
|---|--|

## Ex Libro Prouerbiorum.

- Cap. 1 Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum . pag. 306. col. 2
- 2 Inclinata est in mortem domus eius , & ad Inferos semitae ipsius . p. 267. c. 2
- 5 Cerua charissima , & gratissima hinnulus . p. 238. c. 2
- 6 Vade ad formicam ò piger , & considera vias eius , quae parat cibum sibi . p. 432. c. 1
- 6 Usquequo piger dormies ? quando consurges à somno tuo . p. 190. c. 1
- 7 Asperscibile meum myrrha . p. 5. c. 1
- 8 Mecum sunt diuitiae , & opes superbae . p. 472. c. 1
- 8 Meum est consilium & aquitas , per me Reges regnant . p. 472. c. 1
- 8 Qui me inuenerit , inueniet vitam , & hauriet salutem . p. 472. c. 1
- 12 Non contristabit iustum quicquid ei acciderit . p. 275. c. 2
- 12 In semita iustitiae vita . p. 275. c. 2
- 13 Desiderium , si compleatur , delestat animam .

# Index Sententiarum Sacrae Scripturae .

- nam .* pag. 342. col. 2
- 15 *Secura mens quasi iuge conuiuium .* p. 436. c. 1
- 16 *Domini est gubernare linguam .* p. 192. c. 2
- 16 *Possidete sapientiam ; quia pretiosior est argento .* p. 214. col. 1
- 17 *Plus proficit correctio apud prudentem ; quam centum plagae apud stultum .* p. 211. c. 2
- 18 *Viae Inferi domus eius , penetrantes in interiora mortis .* p. 267. c. 2
- 20 *Misericordia , & veritas custodiunt Regem , & clementia roboratur Tronus illius : .* p. 388. c. 2
- 20 *Ex studijs suis intelligitur puer .* p. 337. c. 2
- 21 *Quasi a facie colubri fuge peccatum .* p. 254. c. 2
- 24 *Comede fili mi mel , quia bonum est , & fauim dulcissimum gutturi tuo .* p. 430. c. 2
- 25 *Sagitta acuta homo , qui loquitur contra proximum suum falsum testimonium : .* p. 272. c. 2
- 29 *Rete expandit gressibus eius : .* p. 134. c. 2
- 30 *Generatio est , quae pro dentibus gladios habet , ut comedat inopes de terra , & pauperes ex hominibus .* p. 156. c. 2
- 31 *Procul , & de ultimis finibus pretium eius .* p. 361. c. 2
- 31 *Mulierem fortem quis inueniet ?* p. 165. c. 2
- 31 *Facta est quasi Navis Institoris .* p. 441. c. 2
- 31 *Accinxit fortitudine lumbos suos .* p. 477. c. 1
- 31 *Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus .* p. 287. c. 2
- 33 *Sicut Regulus venena diffundet : .* p. 127. c. 2

## Ex Libro Ecclesiastes .

- Cap. i** *Oritur Sol ; & occidit , & ad locum suum reuertitur , ibique renascens girat per meridiem , & flectitur ad Aquilonem , lustrans vniuersa per circuitum pergunt spiritus , & in circulos suos reuertitur .* pag. 16. col. 2
- 1 *Non satiatur oculus visu : .* p. 16. c. 2
- 1 *Ad locum , unde exierunt reuertuntur .* p. 288. c. 1
- 7 *Melius est nomen bonum , quam unguenta pretiosa .* p. 394. c. 1
- 8 *Est homo , qui diebus , & noctibus somnum non capit oculis .* p. 104. c. 2
- 12 *Verba sapientis , quasi stimuli , & quasi clavi , in altum confixi : .* p. 207. c. 1

## Ex Canticis Canticorum .

- 1 *Leetulus noster floridus , laquearia nostra Cypressina .* pag. 4. col. 2
- 1 *Filij matris meae pugnaverunt contra me .* p. 142. c. 1
- 1 *Meliora sunt vbera tua vino , fragrantia unguentis optimis .* p. 152. c. 1
- 1 *Exultabimus , & letabimur in te , memores vberum tuorum : .* p. 153. c. 2
- 1 *Indica mihi , ubi pascas , ubi cubes in meridie .* p. 245. c. 1
- 1 *Oleum effusum nomen tuum .* p. 273. c. 2
- 1 *Murenas aureas faciemus tibi , vermiculatas argento .* p. 317. c. 2
- 1 *Introduxit me Rex in Cellaria sua .* p. 318. c. 1
- 1 *In odorem curremus unguentorum tuorum .* p. 393. c. 1
- 1 *Adolescentula dilexerunt te , in odorem curremus*

- unguentorum tuorum .* pag. 398. col. 2
- 1 *Botrus Cypri dilectus meus mihi .* p. 419. c. 2
- 2 *Sicut lilium inter spinas .* p. 164. c. 2
- 2 *Vox Turturis audita est in terra nostra .* p. 164. c. 2
- 2 *Ego flos campi , & lilium conuallium .* p. 224. c. 1
- 2 *Dilectus meus mihi , & ego illi , qui pascitur inter lilia .* p. 219. c. 1
- 2 *Adiuro vos per Capreas , Ceruosque camporum .* p. 241. c. 1
- 2 *Sonet vox tua in auribus meis ; vox enim tua dulcis .* p. 356. c. 1
- 2 *Flores apparuerunt in Terra nostra .* p. 389. c. 1
- 2 *En ipse stat post parietem nostrum , aspiciens per fenestras , prospiciens per cancellos : .* p. 435. c. 1
- 2 *Sub umbra illius , quem desideraueram , sedi : .* p. 467. c. 1
- 3 *Tenui eum , nec dimittam .* p. 71. c. 2
- 4 *Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui .* p. 68. c. 2
- 4 *Hortus conclusus , fons signatus soror mea sponsa .* p. 68. c. 2
- 4 *Veni sponsa mea , veni de Libano , veni , coronaberis de capite Amanae , de vertice Sanir & Hermon , de cubilibus Leonum , de montibus Pardorum .* p. 174. c. 2
- 4 *Fons hortorum , puteus aquarum viuentium , quae fluunt de Libano .* p. 332. c. 2
- 4 *Surge Aquilo , veni Auster .* p. 333. c. 2
- 4 *Tota pulchra es amica mea .* p. 405. c. 2
- 4 *Fauis distillans labia tua .* p. 430. c. 1
- 4 *Emissiones tuae Paradisus malorum punicorum .* p. 469. c. 2
- 5 *Bibi vinum cum lacte meo .* p. 20. c. 2
- 5 *Dilectus meus candidus , & rubicundus , electus ex millibus .* p. 46. c. 2
- 5 *Venter eius eburneus .* p. 200. c. 2
- 5 *Caput eius aurum optimum .* p. 214. c. 1
- 5 *In odorem unguentorum tuorum curremus .* p. 221. c. 2
- 5 *Vox dilecti pulsantis , aperi mihi soror mea .* p. 405. c. 2
- 5 *Comedi fauum cum melle meo .* p. 430. c. 1
- 6 *Quae est ista , quae progreditur sicut Aurora .* p. 165. c. 1
- 6 *Vna est columba mea .* p. 318. c. 1
- 6 *Quae est ista , quae progreditur pulchra ut Luna .* p. 474. c. 1
- 7 *Ascendam in Palmam , & apprehendam fructus eius .* p. 99. c. 2
- 7 *Statura tua assimilata est palma .* p. 100. c. 2
- 7 *Quid videbis in Sulamite , nisi choros castrorum ?* p. 250. c. 1
- 7 *Fuge dilecte mi , & assimilare hinnulo Ceruorum super montes Bethel .* p. 250. c. 1
- 7 *Oculi tui , sicut Piscina in Hesebon .* p. 366. c. 2
- 7 *Vmbilicus tuus sicut crater tornatilis , nunquam indigens poculis .* p. 372. c. 2
- 7 *Quid videbis in Sulamite , nisi choros castrorum ?* p. 405. c. 2
- 8 *Pone me , ut signaculum super cor tuum , ut signaculum super brachium tuum .* p. 68. c. 2
- 8 *Flamma eius , flamma ignis .* p. 119. c. 2
- 8 *Ego murus , & vbera mea sicut Turris .* p. 151. c. 2

# Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- 8 Lampades eius, lampades ignis, atque flammarum; Aquae multa non potuerunt extinguere charitatem. pag. 307. col. 1
- 8 Quae est ista, quae ascendit de deserto sicut virgula fumi ex aromatibus Myrrhae, & thuris, & uniuersis pulueris pigmentarij? p. 312. c. 2
- 14 Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum. p. 14. c. 2
- 14 Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt. p. 14. c. 2

## Ex Libro Sapientiae.

- Cap. 5 Pugnabit cum illo Orbis terrarum contra insensatos, & armabit creaturam ad ultionem inimicorum. p. 46. c. 1
- 5 Ibunt directe emissiones fulgurum, & tanquam à bene curuato arcu nubium exterminabuntur. p. 46. c. 2
- 5 Turbabuntur timore horribili. p. 54. c. 2
- 5 Accipiet armaturam zelus illius. p. 58. c. 1
- 5 Sol intelligentia non est ortus nobis. pag. 197. col. 1
- 6 Aequaliter est illi cura de omnibus. pag. 32. col. 2
- 7 Candor lucis aeternae. p. 216. c. 2
- 7 Est enim speciosior Sole; illi enim succedit nox. p. 225. c. 1
- 7 Est enim in illa spiritus intelligentiae subtilis. p. 434. c. 2
- 7 Inuocaui, & venit in me spiritus sapientiae. p. 14. c. 2
- 7 Sum quidem & ego mortalis homo, similis omnibus, ex genere terreno illius, qui prior factus est, & in ventre matris figuratus sum caro. p. 454. c. 2
- 7 Vapor est enim virtutis Dei, & emanatio claritatis omnipotentis Dei sincera. p. 478. c. 1
- 8 Hanc amaui, & exquisiui à iuuentute mea, & quasi sponsam mihi eam, & amator factus sum formae illius. p. 14. c. 2
- 8 Nos insensati vitam illorum assimabamus insaniam, & finem illorum sine honore; ecce quomodo computati sunt inter filios Dei. p. 33. c. 2
- 10 Præbete aures vos, qui continetis multitudines, & placetis vobis in turbis nationum, quoniam data est a Deo potestas vobis. p. 156. c. 1
- 10 Iustum deduxit Dominus per vias rectas. p. 352. c. 2
- 13 Per scientiam suae artis figuret illud, & assimilet illum imagini hominis, aut alicui ex animalibus comparet. p. 71. c. 2
- 16 Homo per malitiam occidit animam. pag. 259. col. 1
- 18 In veste enim Poderis, quam habebat Sacerdos, totus erat Orbis terrarum, & parentum magna lia in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta. p. 378. c. 2
- 19 In mari rubro via sine impedimento. pag. 418. col. 2
- 27 Florete flores quasi lilium, & date odorem. p. 401. c. 1
- 34 Quasi Libanus odorem iucunditatis habet. p. 401. c. 1

## Ex Libro Ecclesiastici.

- Cap. 1 Rex hodie est, & cras moritur. pag. 141. col. 2
- 2 Quasi Cypressus in altitudinem se extollit. pag. 2. col. 2
- 2 Sapientis oculi in capite eius. p. 14. c. 1
- 2 Ecce iste venit saliens in montibus, transfiliens colles, similis est dilectus meus Capreae, hinnuloque Ceruorum. p. 236. c. 2
- 4 Est confusio adducens peccatum, & est confusio adducens gloriam & gratiam. p. 167. c. 1
- 4 Declina pauperi sine tristitia auream tuam. p. 156. c. 1
- 5 Peccaui, & quid mihi accidit triste? pag. 269. col. 1
- 7 Ira requiescit in corde stulti. p. 194. c. 1
- 10 Omnis potentatus breuis vita. p. 141. c. 2
- 14 Fœlix qui non habuit animi sui tristitiam. p. 377. c. 1
- 14 Rigabo hortum plantationum. p. 362. c. 1
- 15 Non celeriter rapitur ad poenam; Altissimus enim est patiens redditor. p. 390. c. 1
- 18 Cum consumauerit homo, tunc incipiet. p. 359. c. 2
- 18 Manet inuictus Rex in aeternum. p. 377. c. 1
- 19 Qui spernit modica, paulatim decidet. pag. 410. col. 1
- 24 Quasi Vitis fructificauit. p. 358. c. 1
- 24 Thronus meus in columna nubis. p. 479. c. 2
- 24 Spiritus enim meus super mel dulcis. pag. 438. col. 2
- 24 In plateis sicut Cinnamomum & Balsamum aromatizans odorem dedi, quasi myrrha electa dedi suauitatem odoris. p. 440. c. 1. & 2
- 27 Qui in altum mittit lapidem, super caput eius cadet. p. 129. c. 2
- 29 Laudemus viros gloriosos, & parentes nostros in generatione sua. p. 29. c. 2
- 33 Contra mortem vita, & contra malum bonum est. p. 395. c. 2
- 39 Confitemini illi in voce labiorum vestrorum. p. 138. c. 1
- 42 De vestimentis procedit tineam, & à muliere iniquitas. p. 3. c. 1
- 42 Sol illuminans per omnia respexit. pag. 16. col. 2
- 42 Sicut Luna perfecta in diebus suis lucet, sic effulsit in templo Dei. p. 473. c. 2
- 43 Pulcritudinem candoris eius admirabitur oculus. p. 219. c. 1
- 43 Ibunt de virtute in virtutem. p. 317. c. 1
- 43 Luna minuitur in consumatione. pag. 474. col. 2
- 43 A Luna signum diei festi. p. 475. c. 2
- 43 Luna in omnibus in tempore suo. pag. 476. col. 2
- 43 Qui nauigant Mare, enarrant pericula eius. p. 444. c. 2
- 44 Abraham magnus Pater multitudinis gentium, & non est inuentus similis illi in gloria. p. 457. c. 1
- 45 Dilectus Deo, & hominibus Moyses, cuius memoria in benedictione est, similem illum fecit in gloria Sanctorum. p. 66. c. 1

## Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- 49 Memoria Iosia in compositionem odoris, facta opus pigmentarij. pag. 305. col. 1
- 50 Simon Onia filius Sacerdos magnus, quasi Arcus refu gens inter nebulas gloriae. p. 399. c. 2
- Ex Libro Isaiaë Prophetæ.
- Cap. 1 Gladius deuorabit eos. pag. 135. c. 2
- 2 Agnitio vultus eorum respondit eis. pag. 127. col. 2
- 2 Venite ascendamus ad montem Domini. p. 64. c. 1
- 2 Erit præparatus mons domus Domini. pag. 59. col. 1
- 6 Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum, Seraphim stabant super illud. p. 21. c. 1
- 6 Veh mihi, quia tacui. p. 206. c. 1
- 9 Factus est Principatus super humerum eius. p. 138. c. 2
- 9 In illa die projiciet homo Idola argenti sui, & Simulacra auri sui, vt adoret Talpas, & Vespertiliones. p. 149. c. 2
- 9 Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis, & factus est Principatus super humerum eius, & vocabitur nomen eius Admirabilis Deus, Fortis. p. 146. c. 2
- 11 Egi edietur Virga de radice eius, & flos de radice eius ascendet. p. 77. c. 2
- 11 Et delectabitur infans ab ubere super foramine Aspidis in cauerna Reguli. p. 135. c. 1
- 12 Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris. p. 61. c. 2
- 14 Subter te sternetur tineæ. p. 3. c. 1
- 14 Quomodo cecidisti Lucifer. p. 119. c. 1
- 14 Detraberis in profundum laci. p. 135. c. 2
- 14 De radice Colubri egredietur Regulus. p. 127. c. 1
- 16 Finitus est enim puluis, & consumatus est miser. p. 230. c. 2
- 18 Ad gentem expectantem, & conculcantem. p. 230. c. 1
- 18 Sustollam te super altitudinem terra. pag. 216. col. 2
- 19 Ascendet Dominus super nubem leuem. pag. 46. col. 2
- 19 Confundentur qui operabantur linum, pectentes, & texentes subtilia. p. 83. c. 2
- 21 Surgite Principes, accipite clypeum. pag. 76. col. 1
- 22 Dabo clauem domus Dauid super humerum eius. p. 145. c. 2
- 22 Coronans coronabit te Dominus tribulatione. p. 171. c. 2
- 22 Ecce Dominus asportari te faciet, sicut asportatur Gallus. p. 193. c. 1
- 22 Asportatur, sicut asportari solet Gallus. p. 194. c. 2
- 23 Erubescet Sydon, ait mare. p. 163. c. 1
- 25 Et faciet Dominus in hoc monte conuiuium. p. 247. c. 2
- 26 Ros lucis ros tuus. p. 35. c. 1
- 33 Non est species ei, neque decor, & vidimus eum, & non erat aspectus. p. 20. c. 1
- 33 Angeli pacis amare flebant. p. 97. c. 2
- 35 Tunc saliet, sicut Ceruus, claudus, quia scissæ sunt in deserto aquæ. p. 240. c. 1
- 35 Mala bestia non ascendens per eam. pag. 119. col. 2
- 37 Ponam frænum in labijs tuis, & reducam te in viam. p. 205. c. 1
- 38 Sume tibi speculum, pone tibi amaritudines. p. 128. c. 1
- 38 Ecce ego adijciam post dies tuos quindecim annos; hoc autem erit tibi signum à Domino, quia faciet Deus verbum hoc, quod locutus est; ecce ego reuertifaciam umbram linearum, per quas descenderat in horologio Acæz in Sole retrorsum decem lineis, & reuersus est Sol decem lineis, per quas descenderat. p. 121. c. 2
- 38 Ecce in pace amaritudo mea amarissima. pag. 46. col. 1
- 40 Erunt praua in directâ, & aspera in vias planas. p. 227. c. 2
- 41 Rorate Cæli desuper, & nubes pluuant iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem. p. 41. c. 1
- 43 Seruire me fecisti in peccatis tuis, præbuiisti mihi laborem in iniquitatibus tuis. pag. 239. col. 1
- 44 Faber ferrarius lima operatur. p. 36. c. 2
- 46 Onera vestra graui pondere vsque ad lassitudinem. p. 141. c. 1
- 47 Saluent te augures Cæli, qui contemplabantur Sydera, & supputabant merces, vt ex eis annuncient ventura tibi. p. 199. c. 1
- 50 Ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis, quas succendistis. p. 135. c. 2
- 51 Attendite ad cauernam laci, de qua præcisi estis. p. 135. c. 2
- 52 Quam pulcri sunt super montes pedes annunciantis bonum, predicantis salutem. p. 116. c. 2
- 56 Non valentes latrare, videntes vana. pag. 182. col. 2
- 59 Oua Aspidum ruperunt, & quod confotum est, erumpet in Regulum. p. 199. c. 2
- 60 Mamilla Regum lactaberis, & erunt Reges nutricij tui. p. 150. c. 2
- 61 Circumdedit me, quasi sponsum decoratum corona. p. 171. c. 2
- 63 Et de gentibus non est vir mecum. pag. 240. col. 2
- 66 Ad ubera portabimini, & super genua blandiantur vobis. p. 150. c. 2
- 66 Vermis eorum non moritur. p. 108. c. 1
- Ex Ieremia Propheta.
- Cap. 1 Ecce constitui te super gentes, & super Regna, ego quippe dedi te hodie in columnam ferream & murum æreum. pag. 146. col. 1
- 2 Quid tibi vis in via Ægypti? vt bibas aquam turbidam. p. 113. c. 2
- 6 Veh nobis, quia declinauit dies, & longiores factæ sunt umbræ Vesperis. p. 232. c. 1
- 6 Excæca cor populi huius, & oculos eius claudet. p. 290. c. 1
- 7 Spelunca Hyenæ facta est domus mea mihi. p. 181. c. 2
- 7 Canes muti, non valentes latrare. p. 182. c. 2
- 8 Mittam vobis serpentes Basiliscos, quibus non est incantatio. p. 128. c. 2
- 8 Quasi.

# Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- 8 *Quasi equus, impetu vadens ad praelium.* pag. 204. col. 1  
 8 *Ciconia cognouit tempus aduentus sui.* pag. 236. col. 1  
 8 *Turtur, & hirundo, & Ciconia custodierunt.* p. 289. c. 2  
 8 *Cognouit hirundo tempus aduentus sui.* pag. 282. col. 2  
 9 *Extenderunt linguam suam, quasi arcum mendacij.* p. 279. c. 2  
 11 *Oliuam vberem vocauit nomen tuum.* pag. 235. col. 2  
 12 *Numquid auis discolor hereditas mea mihi? numquid auis tineta per totum.* pag. 452. col. 1  
 17 *Et erit folium eius viride, signum est Smaragdi.* p. 214. c. 1  
 18 *Foderunt foueam anime meae.* p. 135. c. 2  
 25 *Equi amatores, & emissarij facti sunt, unusquisque ad uxorem proximi sui binniebat.* p. 205. c. 2  
 31 *Statue tibi speculam.* p. 127. c. 2  
 32 *Et plantabo eos in terra ista in veritate.* p. 283. c. 1  
 33 *Transibunt greges ad manum numerantis.* p. 351. c. 2  
 33 *Adbuc erit in loco isto tabernaculum pastorum, accubantium gregum.* p. 350. c. 2  
 51 *Collidam in te gentes, & disperdam in te Regna, collidam in te equum, & equites eius, collidam in te currum & ascensore eius, collidam in te virum, & mulierem, senem, & puerum.* p. 130. c. 2

## Thren.

- Cap. 1 *Sordes eius in pedibus eius.* pag. 404. col. 2  
 2 *Magna est, velut mare, contritio tua.* p. 446. c. 2  
 2 *Vrbs perfecti decoris.* p. 447. c. 2  
 4 *In umbra tua viuemus.* p. 119. c. 2  
 4 *Nazarei eius nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo.* p. 167. c. 2  
 4 *Qui nutriebantur in Croceis.* p. 219. c. 2

## Baruch.

- 2 *Respiciet Dominus de domo sancta sua in nos.* pag. 364. col. 2  
 3 *O Israel, quam magna est domus Dei, & ingens locus possessionis eius! Magnus est, & non habet finem, excelsus, & immensus.* p. 118. c. 1

## Ex Libro Ezechielis Prophetæ.

- Cap. 1 *Ibant, & reuertebantur in similitudinem fulguris coruscantis.* pag. 51. col. 1  
 1 *A lumbis eius & desuper, & a lumbis eius vsque deorsum vidi velut aspectum arcus, cum fuerit in nube in die pluuie.* p. 49. c. 1  
 1 *Et facies Aquila desuper ipsorum quatuor.* p. 27. c. 2  
 1 *Pedes eorum, pedes recti.* p. 119. c. 1  
 1 *Et audiebam sonum alarum.* p. 212. c. 1

- 1 *Quatuor facies vni, & quatuor penna vni.* pag. 320. col. 2  
 3 *Speculatoreni dedi te domui Israel.* pag. 355. col. 2  
 4 *Similitudo Throni, & super similitudinem Throni quasi aspectus hominis desuper.* pag. 49. col. 2  
 8 *Solem nube tegam.* p. 13. c. 2  
 8 *Dorsa habentes contra Templum Domini, & facies ad Orientem, & adorabant contra Ortum Solis.* p. 64. c. 1  
 9 *Ecce sex viri, & vniuscuiusque vas interitus in manu eius.* p. 166. c. 1  
 15 *Quid fiet de ligno Vitis? ecce igni datum est in escam.* p. 361. c. 1  
 24 *Corona tua circumligata sit tibi.* pag. 50. col. 1  
 25 *Et in verbis suis monstra placauit.* pag. 211. col. 2  
 27 *Gemmam, & Purpuram, & scutulata posuerunt in mercatu tuo.* p. 74. c. 2  
 27 *Filij Dedan negotiatores tui Insula multa, negotiatio manus tue cornua eburnea, & Pannonnes reddiderunt in munus tuum.* p. 412. c. 2  
 27 *Dixisti, perfecti decoris ego sum, in corde Maris sita.* p. 447. c. 1  
 27 *Viri bellatores tui clypeum & galeam suspenderunt in te pro ornatu tuo.* p. 448. c. 1  
 28 *Omnis lapis pretiosus oprimentium tuum.* pag. 84. col. 2  
 28 *Tu signaculum similitudinis.* p. 193. c. 2  
 31 *Ecce Assur quasi Cedrus in Libano, speciosus in ramis.* p. 7. c. 2  
 32 *Fili hominis assume lamentum super Pharaonem.* p. 105. c. 1  
 32 *Loquentur ei potentissimi robustorum de medio Inferni, qui cum auxiliatoribus eius descenderunt, & dormierunt interfecti gladio.* p. 268. c. 1  
 33 *Impie morte morieris.* p. 136. c. 1  
 33 *Nolo mortem peccatoris.* p. 134. c. 2  
 33 *Quasi carmen musicum, quod suauis, dulcique sono canitur.* p. 188. c. 2  
 34 *Et cum purissimam aquam biberetis, reliquum pedibus vestris turbabitis.* p. 104. c. 2  
 34 *Ego pascam oues meas.* p. 354. c. 2  
 38 *Ponam frenum in maxillis tuis, & educam te.* p. 204. c. 2  
 41 *Duasque facies habebat Cherubim, faciem hominis, & faciem Leonis iuxta Palmam.* p. 310. c. 2  
 45 *In primo mense, quartadecima die mensis, erit vobis Pascha solemnitas.* pag. 432. col. 1  
 52 *Descenderunt ad Infernum armis suis.* pag. 267. col. 2

## Danielis Prophetæ.

- Cap. 1 *Da nobis legumina ad vescendum, & aquam ad bibendum.* pag. 40. col. 2  
 3 *Non tetigit eos omnino ignis, neque contristauit, nec quidquam molestie intulit.* pag. 40. col. 1  
 3 *Fecit medium fornacis, quasi ventum roris flantem.* p. 40. c. 2

# Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- 3 Odor ignis non transijt per eos . pag. 119. col. 2  
 7 Millia millium ministrabant ei , & decies centena millia affiscebant ei . p. 67. c. 1  
 8 Vidi Arietem , cornibus ventillantem . pag. 377. col. 2  
 12 Fulgebunt quasi Stella in perpetuas aternitates .

## Osee Prophetæ,

- Cap. 1 Gomer filiam Debelaim . pag. 134. col. 1  
 2 Ecce ego lactabo eam . p. 241. c. 2  
 7 Clybanus succensus, quasi ignis flammæ , pag. 135. col. 2  
 7 Sic euanuit Rex Samaria , sicut spuma super aquam . p. 178. c. 2  
 7 Facti estis quasi arcus dolosus . p. 278. c. 2  
 10 Ephraim, Vitula docta diligere trituram . p. 340. c. 2  
 10 Sponsabo te mihi in fide . p. 435. c. 2  
 11 Non faciam furorem ira meæ nec conuertar , ut disperdam Ephraim , quoniam Deus ego , & non homo . p. 389. c. 2  
 11 Vitis frondosa Israel . p. 358. c. 2  
 11 Ex Ægypto vocavi filium meum , p. 96. c. 1  
 11 Ego quasi nutritius Ephraim . p. 152. c. 1  
 13 Occurræ meis quasi Vrsa . p. 236. c. 1  
 13 Perditio tua ex te , tantumodo in me auxilium tuum . p. 352. c. 1  
 13 Morsus tuus ero Inferne . p. 357. c. 2  
 14 Israel germinauit sicut lilium . p. 214. c. 1  
 15 Omors ero mors tua , morsus tuus ero Inferne . p. 207. c. 1

## Ioel Prophetæ,

- Cap. 2 Ego mittam vobis frumentum , pag. 118. col. 1  
 2 Et filij Sion exultate , quia dedit vobis doctorem iustitiæ . p. 355. c. 2

## Amos .

- Cap. 3 Leo rugiet , quis non timebit ? pag. 103. col. 1  
 5 Edificauit in Cælo ascensionem . p. 119. c. 1

## Abdiæ,

- Cap. 1 Si exaltatus fueris vt Aquila , & inter Sydera posueris nidum tuum , inde detrahā te , dicit Dominus . pag. 29. col. 1

## Ionæ,

- Cap. 1 Vt fugeret à facie Domini . pag. 288. col. 1  
 2 Pelagus operuit caput meum . p. 422. c. 1

## Micheæ,

- Cap. 1 Vadā spoliatus , & nudus , & faciam planctum . p. 107. c. 2

## Nahum.

- Cap. 2 Clypeus fortium eius ignitus . pag. 74. col. 1

## Habacuc.

- Cap. 1 Facies hominis , quasi pisces maris . pag. 374. col. 2  
 3 Qui ascendis super equos tuos . p. 264. c. 2  
 3 Cornua in manibus eius , ibi abscondita est fortitudo eius . p. 344. c. 1  
 3 Splendor eius vt lux erit . p. 59. c. 2  
 3 Suscitans suscitabis arcum tuum , iuramenta , quæ locutus es . p. 48. c. 2

## Sophoniæ.

- Cap. 1 Ambulabunt vt cæci , quia Domino peccauerunt . p. 289. c. 2  
 2 Coruus in superliminari . p. 7. c. 2  
 2 Præualebit Dominus aduersus eos , & exterminabit omnes Deos gentium , & adorabunt eum vnusquisque de loco suo . p. 65. c. 2

## Zachariæ.

- Cap. 2 Et funiculus mensorum in manu eius . pag. 122. col. 2  
 5 Vidi volumen volans . p. 317. c. 2  
 5 Habebat alas quasi Milui . p. 8. c. 1  
 9 Lapides Sanctuarij eleuabuntur super terram . p. 216. c. 2  
 13 Erit fons patens domui Iacob . p. 244. c. 2  
 13 Erit fons domus Dauid in ablutionem peccatorum . p. 144. c. 2  
 14 Et tabescet caro vnus cuiusque . p. 459. c. 1  
 14 In illa die erit , quod supra frænum Equi est , sanctum Domino . p. 216. c. 2

## Malachiæ .

- Cap. 1 Iacob dilexi , Esau autem odio habui . pag. 373. col. 1  
 2 Labia Sacerdotis custodiant scientiam . pag. 321. col. 1  
 4 Orietur timentibus nomen meum Sol iustitiæ . p. 225. c. 1

## Ex Libro primo Machabeorum.

- Cap. 4 Ornauerunt faciem Templi coronis , & scutulis aureis . pag. 78. col. 1  
 6 Vocauit Philippum , vnum de amicis suis , & praposuit eum super vniuersum Regnum suum , & dedit ei Diadema , & stolam suam , & annulum , vt adduceret Antiochum filium suum , & nutriret eum . p. 151. c. 2  
 6 Elephantis ostenderunt sanguineim vua & mori , ad acuendos eos in prælium . pag. 387. col. 1  
 6 Sed & Turres lignæ super eos firma , pro-

# Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- protegentes super singulas Bestias, & super eas  
machinae. pag. 390. c. 1
- 10 Misit ei purpuram & coronam. pag. 169.  
col. 2

## Ex secundo Libro Machabeorum.

- Cap. 1 Refulsit Sol, qui erat in nubilo. pag. 13.  
col. 2
- 2 Inuenit locum Speluncae, & Arcam intulit illuc.  
p. 110. c. 2
- 7 Peto nate, ut aspicias Caelum, & ita fiet, ut non  
timeas Carnificem isum. p. 124. c. 1
- 9 Itaut de corpore impij vermes scaturirent, ac vi-  
uentes in doloribus carnes eius effluerent, odore  
etiam illius & faetore exercitus grauaretur.  
p. 108. c. 1
- 15 Extendit autem Ieremias dexteram, & dedit Iu-  
dae gladium aureum. p. 179. c. 1

## Ex Euangelio Sancti Matthaei.

- Cap. 1 Et protinus relictis retibus secuti sunt eum.  
pag. 17. col. 1
- 1 Ecce ego mitto Angelum meum, qui preparabit  
viam ante te. p. 453. c. 2
- 1 Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph,  
antequam conuenirent. p. 462. c. 1
- 1 Ioseph fili David noli timere accipere Mariam  
coniugem tuam. p. 465. c. 2
- 1 Iacob autem genuit Ioseph, virum Mariae. p. 466.  
c. 2
- 1 Accipe puerum & Matrem eius, & fuge in Aegy-  
ptum. futurum est enim, ut Herodes querat pue-  
rum ad perdendum eum. p. 468. c. 2
- 4 Haec omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.  
p. 9. c. 2
- 5 Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros.  
p. 24. c. 2
- 5 Vos estis sal Terrae. p. 71. c. 1
- 6 Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua.  
p. 68. c. 2
- 6 Neque tinea demolitur. p. 2. c. 2
- 7 Arcta est via, quae ducit ad vitam. pag. 448.  
col. 2
- 8 Motus magnus factus est in Mari, ita ut Naui-  
cula operiretur fluctibus. p. 441. c. 2
- 8 Multi ab Oriente, & Occidente venient, &  
recumbent cum Abraham in Regno Caelorum.  
p. 448. c. 1
- 8 Miratus est Iesus, dicens; non inueni tantam fi-  
dem in Israel. p. 73. c. 1
- 8 Magister sequar te, quocumque ieris. pag. 18.  
col. 1
- 9 Ait illi, sequere me, & surgens secutus est eum.  
p. 17. c. 1
- 9 Secuti sunt duo Caeci clamantes, & dicen-  
tes, miserere nostri fili David. pag. 17.  
col. 2
- 10 Qui amat Patrem, aut matrem plusquam me, non  
est me dignus. p. 68. c. 2
- 10 Non veni pacem mittere sed gladium. pag. 46.  
col. 1
- 11 Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis,

- & ego reficiam vos. p. 118. c. 1
- 11 Regnum Caelorum vim patitur, & violenti ra-  
piunt illud. p. 448. c. 2
- 12 Adhuc eo loquente ad Turbas, dixit ei quidam;  
ecce Mater tua & Fratres tui foris stant, que-  
rentes tibi loqui. pag. 67. col. 2
- 12 Et extendens manum in Discipulos suos. p. 71.  
c. 1
- 12 Erunt sicut Angeli Dei in Caelo. pag. 119.  
col. 2
- 13 Inuenta vna pretiosa Margarita. pag. 43.  
col. 2
- 13 Simile est Regnum Caelorum homini negotiatori.  
p. 123. c. 1
- 13 Simile est Regnum Caelorum Thesauro abscondi-  
to in agro. p. 448. c. 2
- 14 Iube me ad te venire super aquas. pag. 444.  
col. 1
- 17 Et transfiguratus est ante eos, & resplenduit fa-  
cies eius sicut Sol. p. 116. c. 1
- 18 Sic & Pater meus faciet vobis, si non remis-  
eritis vnusquisque fratri suo de cordibus ve-  
stris. p. 30. c. 1
- 18 Beatus es Simon Bar-Iona; quia caro & sanguis  
non reuelavit tibi. p. 454. c. 2
- 19 Centuplum accipietis, & vitam aeternam posside-  
bitis. p. 123. c. 2
- 19 Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te.  
p. 17. c. 2
- 20 Dedit omnia sua, & comparauit eam. p. 448.  
c. 2
- 21 Osculatus est eum. p. 420. c. 2
- 21 Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum?  
p. 435. c. 1
- 21 Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus. pag. 50.  
c. 1
- 21 Et intrauit Iesus in templum, & eiciebat omnes  
vendentis, & ementes in templo. pag. 58.  
col. 2
- 22 Ipse est, tenete eum. p. 420. c. 1
- 24 Quoniam abundauit iniquitas, refrigescet cha-  
ritas multorum. p. 425. c. 1
- 24 Sicut Fulgur exit ab Oriente, & paret usque  
in Occidentem, ita erit & aduentus filij homi-  
nis. p. 46. c. 2
- 25 Cum venerit Filius hominis, tunc sedebit super  
sedem maiestatis suae. pag. 49. col. 2
- 25 Date nobis de oleo vestro. p. 76. c. 1
- 25 Nescitis diem, neque horam. p. 117. c. 2
- 25 Quia in pauca fuisti fidelis, super multa te con-  
stituiam. p. 124. c. 1
- 26 Constituerunt ei triginta argenteos. pag. 420.  
col. 1
- 26 Omnes, relicto eo, fugerunt. p. 77. c. 2
- 26 Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tra-  
dam. p. 96. c. 1
- 26 Omnes enim, qui gladium acceperint, gladio  
peribunt. p. 110. c. 1
- 26 Amice ad quid venisti? p. 112. c. 1
- 27 Monumenta aperta sunt, & multa corpo-  
ra Sanctorum, qui dormierant, surrexe-  
runt. p. 438. c. 1
- 27 Videns, quod damnatus esset, laqueo se suspen-  
dit. p. 111. c. 2
- 27 Rettulit triginta argenteos, dicens, peccauit, tra-  
dens sanguinem iustum. pag. 96. col. 2

# Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- 27 *Et non respondit ei ad ullum verbum, ita ut miraretur Praeses vehementer.* p.346.c.1  
 28 *Terremotus factus est magnus.* p.301.c.2

## Ex Euangelio Sancti Marci.

- Cap.1 *Demonia multa eieciabat.* pag.418.col.1  
 1 *Venit fortior me post me.* p.344.c.1  
 1 *Et egrediebatur ad eum omnis Iudaea regio, & Hierosolimita uniuersi.* p.331.c.2  
 2 *Videte; ne quis vos seducat.* p.273.c.1  
 3 *Et ascendens in Montem vocauit ad se quos ipse voluit, & fecit, ut essent duodecim cum illo.* p.247.c.1  
 5 *Et semper die, ac nocte in monumentis erat.* p.9.c.1  
 6 *Quem ego decollauit Ioannem, ipse a mortuis surrexit.* p.311.c.2  
 6 *Cum dies natalis sui accidisset, fecit cenam Principibus.* p.311.c.2  
 8 *Vade retro Satanas.* p.410.c.2  
 8 *Video homines veluti arbores.* p.327.c.1  
 10 *Erant autem in via, ascendentes Ierosolymam, & praecedebat illos Iesus, & stupebant, & sequentes timebant.* p.345.c.2  
 11 *Domus mea, domus orationis vocabitur.* p.364.c.2  
 11 *Viderunt Ficum aridam factam a radicibus.* p.61.c.2  
 14 *Pater, si possibile est, transeat a me calix iste.* p.346.c.1  
 14 *Non respondes quicquam ad ea, quae tibi obijciuntur ab his? ille autem tacebat, & nihil respondit.* p.346.c.2  
 14 *Quotidie apud vos eram in templo;* p.68.c.1  
 15 *Verè hic homo filius Dei erat.* p.27.c.1  
 15 *Sciebat enim, quod per inuidiam tradidissent eum.* p.85.c.1  
 15 *Pilatus autem mirabatur, si iam obijisset.* p.346.c.2  
 15 *Qui cum eo crucifixi erant, conuitiabantur ei.* p.284.c.2  
 15 *Accusabant eum summi Sacerdotes in multis.* p.272.c.2  
 16 *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit.* p.73.c.1  
 16 *Signa autem eos, qui crediderint, haec sequentur, Demonia eicient, Serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit.* pag.73.col.1  
 16 *Eiecerat septem Demonia.* p.242.c.2  
 16 *Iesum queritis Nazarenum Crucifixum? surrexit.* p.437.c.1

## Ex Euangelio Sancti Lucae,

- Cap.1 *Erat orans foris hora incensi.* pag.306.col.2  
 1 *Et regnabit in domo Iacob.* p.373.c.1  
 1 *Et Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero Matris suae.* p.454.c.1  
 1 *Et benedictus fructus ventris tui.* pag.462.col.1  
 1 *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi; ideoque & quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei.* p.473.c.1

- 1 *Respexit humilitatem ancillae suae.* pag.476.col.2  
 1 *Missus est Gabriel Angelus ad Virginem.* p.67.c.2  
 2 *Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis, arescentibus hominibus praetimore.* p.261.c.1  
 2 *Et Pastores erant in regione eadem, custodientes vigilias noctis super gregem suum.* p.355.c.2  
 2 *Querebat puerum ad perdendum eum.* p.414.c.2  
 2 *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.* p.425.c.1  
 2 *Ascendit & Ioseph in Ciuitatem David.* p.465.c.2  
 2 *Maria autem conseruabat omnia verba haec, confereus in corde suo.* p.466.c.1  
 2 *Et hoc vobis signum, inuenietis infantem, pannis inuolutum, positum in praesepe.* p.18.c.2  
 2 *Ite, & interrogate diligenter de puero, & cum inueneritis, renunciate mihi, ut & ego veniens adorem eum.* p.19.c.1  
 4 *Cum autem Sol occidisset, omnes, qui habebant infirmos, varijs languoribus, ducebant illos ad eum; at ille singulis manus imponens curabat eos.* p.64.c.2  
 5 *In verbo tuo laxabo rete.* p.78.c.2  
 6 *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes.* p.118.c.1  
 6 *Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, & supereffluentem dabant in sinum vestrum.* p.123.c.1  
 7 *Et stans retro secus pedes eius, lacrymis cepit rigare pedes eius, & capillis capitis sui tergebat, & osculabatur pedes eius, & unguento ungebat.* p.242.c.2  
 7 *Intraui in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti.* p.363.c.2  
 8 *Et facta est tranquillitas magna.* p.449.c.2  
 9 *Domine bonum est, nos hic esse.* p.117.c.2  
 9 *Et vox facta est de nube dicens, hic est filius meus dilectus, ipsum audite.* p.118.c.1  
 9 *Non habet ubi caput suum reclinet.* p.452.c.1  
 9 *Ego veni in hunc mundum, ut, qui non vident, videant.* p.282.c.2  
 9 *Dicebant excessum, quem completurus erat in Ierusalem.* p.342.c.2  
 9 *Et ipse faciem suam firmavit, ut iret in Ierusalem.* p.356.c.2  
 9 *Cum vidissent autem Discipuli eius Iacobus, & Ioannes, dixerunt, Domine vis dicimus, ut ignis descendat de Caelo, & consumat illos.* p.388.c.2  
 10 *Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes.* p.240.c.1  
 10 *Querebat videre Iesum, & non poterat.* p.284.c.1  
 11 *Erat Iesus eiciens Dominum, & illud erat mutum.* p.182.c.2  
 12 *Neque tinea demolitur.* p.6.c.2  
 12 *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor, vsque dum perficiatur.* p.295.c.2  
 12 *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur.* p.416.c.2  
 14 *Homo quidam fecit cenam magnam.* p.449.c.1  
 15 *Ibo ad Patrem meum, & dicam ei; Pater non sum dignus vocari filius tuus.* p.22.c.2

# Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- 15 *Date annulum in manu eius.* pag. 75. col. 2  
 15 *Pater da mihi portionem substantiae quae me con-*  
*tingit.* p. 332. c. 2  
 15 *Adducite vitulum saginatum.* p. 338. c. 2  
 16 *Mortuus est autem diues, & sepultus est in In-*  
*ferno.* p. 267. c. 2  
 16 *Mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti*  
*sui in aquam, & refrigeret linguam meam.*  
 p. 336. c. 1  
 16 *Induebatur Purpura.* p. 160. c. 2  
 18 *Deus propitius esto mihi peccatori.* p. 273. c. 2  
 18 *Nolebat neque oculos ad Caelum leuare.* p. 164.  
 c. 1  
 19 *Et praecurrens ascendit in Arborem Sycomorum.*  
 p. 101. c. 1  
 20 *Transfer calicem hunc a me.* p. 435. c. 1  
 22 *Iuda osculo filium hominis tradis?* p. 112. c. 1  
 22 *Et cum tetigisset auriculam eius, sanauit eam.*  
 p. 115. c. 1  
 22 *Petrus sequebatur eum a longe.* p. 228. c. 1  
 22 *Factus est sudor eius, sicut gutta sanguinis, de-*  
*currentis in terram.* p. 296. c. 2  
 22 *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vo-*  
*biscum.* p. 343. c. 1  
 22 *Haec quotiescunque feceritis, in mei memoriam*  
*facietis.* p. 417. c. 1  
 22 *Egressus foras, fleuit amarè.* p. 361. c. 2  
 22 *Intrauit autem Satanas in Iudam.* p. 385. c. 1  
 23 *Erat autem hora quasi sexta, quando crucifixe-*  
*runt eum.* p. 245. c. 1  
 23 *Reuertebantur percutientes pectora sua.* p. 438.  
 c. 1  
 23 *Hunc inuenimus, prohibentem tributa dari Cae-*  
*sari.* p. 273. c. 1  
 23 *Hodie mecum eris in Paradiso.* p. 284. c. 2  
 23 *Nolite flere super me.* p. 312. c. 1  
 23 *Apprehenderunt Simonem quendam Cyrenensem,*  
*uentem de Villa, & imposuerunt illi Crucem*  
*portare post Iesum.* p. 321. c. 2  
 23 *Nullam causam inueni in homine isto.* pag. 340.  
 c. 1  
 23 *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.*  
 p. 340. c. 2  
 23 *Stabant autem Principes Sacerdotum, & Scribae*  
*constanter accusantes eum.* p. 384. c. 2  
 23 *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.*  
 p. 389. c. 1  
 23 *Dicens, verè hic homo iustus erat.* p. 424. c. 2  
 23 *Et tenebra factae sunt in vniuersam Terram, &*  
*obscuratus est Sol.* p. 19. c. 2  
 24 *O stulti, & tardi corde ad credendum.* pag. 77.  
 col. 2  
 24 *Videte manus meas, & pedes.* p. 430. c. 2  
 24 *Diluculo venerunt ad monumentum.* p. 437. c. 1  
 24 *Nonne haec oportuit pati Christum, & ita intra-*  
*re in gloriam suam.* p. 441. c. 1

## Ex Euangelio Sancti Ioannis.

- Cap. 1 *Ecce Agnus Dei, qui tollit peccata mundi.*  
 pag. 76. col. 2  
 1 *Vnigenitus, qui est in sinu Patris.* p. 452. c. 1  
 1 *Non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis,*  
*sed ex Deo nati sunt.* p. 376. c. 1  
 2 *Erat Iesus, eiciens Demonium, & illud erat*  
*mutum.* p. 189. c. 2

- 3 *Numquid interficiet semetipsum, quia dixit,*  
*quo ego vado, vos non potestis venire.* pag. 127.  
 col. 1  
 3 *Sicut Moyses exaltauit Serpentem in deserto, ita*  
*exaltari oportet filium hominis.* p. 127. c. 2  
 4 *Iesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic supra*  
*fontem.* p. 236. c. 1  
 4 *Venit Mulier de Samaria haurire aquam.* p. 244.  
 c. 1  
 4 *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet*  
*in aeternum, sed aqua quam ego dabo ei fiet in eo*  
*fons aquae salientis in vitam aeternam.* p. 244.  
 c. 1  
 4 *Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui*  
*misit me.* p. 343. c. 1  
 4 *Cibum habeo manducare, quem vos nescitis.*  
 p. 452. c. 1  
 5 *Pater omne iudicium dedit filio.* p. 28. c. 2  
 5 *Qui prius descendebat in piscinam post motionem*  
*aqua, sanus fiebat a quacunque detinebatur in-*  
*firmitate.* p. 328. c. 1  
 6 *Subijt ergo in montem, & ibi sedebat cum disci-*  
*pulis suis.* p. 247. c. 2  
 6 *Fugit iterum in montem ipse solus.* p. 248. c. 2  
 6 *Haec est autem voluntas eius, qui misit me, Patris,*  
*ut omne, quod dedit mihi, non perdam ex eo.*  
 p. 358. c. 2  
 6 *Caro mea verè est cibus.* p. 417. c. 2  
 6 *Spiritus est, qui viuificat, caro autem non prodest*  
*quicquam.* p. 452. c. 2  
 6 *Petra autem erat Christus.* p. 31. c. 1  
 7 *Tempus meum nondum aduenit.* p. 338. c. 1  
 7 *Si quis sitit veniat ad me, & bibat.* p. 327. c. 2  
 7 *Quid me quaritis interficere?* p. 271. c. 2  
 8 *Quinquaginta annos nondum habes.* p. 239. c. 1  
 8 *Iesus autem abscondit se, & exiuit de Templo.*  
 p. 316. c. 1  
 8 *Spiritus ubi vult spirat: sed nescis, unde veniat,*  
*aut quò vadat.* p. 452. c. 1  
 8 *Ego sum lux Mundi.* p. 376. c. 2  
 8 *Vos ex Patre Diabolo estis.* p. 29. c. 1  
 9 *Aperuit oculos caeci nati.* p. 418. c. 1  
 10 *Multa bona opera ostendi vobis.* p. 364. c. 2  
 10 *Non rapiet eas quisquam.* p. 349. c. 2  
 10 *Lupus rapit, & dispergit oves.* p. 7. c. 2  
 11 *Ego sum Pastor bonus.* p. 50. c. 1  
 11 *Ego sum resurrectio, & vita.* p. 118. c. 1  
 11 *Collegerunt Pontifices & Pharisei concilium, &*  
*dicebant, quid facimus? quia hic homo multa*  
*signa facit, si dimittimus eum sic, omnes credent*  
*in eum.* p. 357. c. 1  
 11 *Infirmetas haec non est ad mortem.* p. 306. c. 1  
 11 *Et lacrymatus est Iesus.* p. 241. c. 2  
 12 *Acceperunt ramos palmarum, & processerunt*  
*obuiam ei.* p. 256. c. 2  
 12 *Nisi granum frumenti, cadens in terram.* p. 112.  
 c. 1  
 13 *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos.* p. 97.  
 c. 2  
 13 *Sciens Iesus, quia venit hora eius, ut transeat ex*  
*hoc Mundo ad Patrem.* p. 111. c. 2  
 13 *Lauit pedes discipulorum suorum.* pag. 407.  
 col. 1  
 13 *Qui manducat panem mecum, leuabit contra me*  
*calcaneum suum.* p. 412. c. 1  
 13 *Surgit a cena, mittit aquam in peluim, & cepit*  
*lauare*

# Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- lauare pedes discipulorum. pag. 417. col. 2
- 13 Cum Diabolus iam misisset in cor, ut traderet eum Iudas Simonis Iscariotes. p. 418. c. 1
- 14 Ego sum vita. p. 176. c. 2
- 14 Pacem meam do vobis, non quomodo Mundus dat, ego do vobis. p. 241. c. 2
- 14 Ego sum via, veritas, & vita. p. 376. c. 1
- 14 In domo Patris mei mansiones multae sunt. p. 117. c. 2
- 15 Ego sum Vitis vera, vos Palmites. pag. 361. col. 2
- 15 Si quis in me non manserit, mittetur foras, & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet. p. 268. c. 2
- 16 Et gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollet à vobis. p. 125. c. 1
- 18 Calix, quem dedit mihi Pater, non vis, ut bibam illum? p. 435. c. 1
- 18 Et abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram. p. 420. c. 1
- 18 Vnus assistens Ministrorum dedit alapam. p. 420. c. 2
- 18 Egressus est Iesus trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quem introiuit ipse. pag. 418. col. 2
- 18 Simon ergo Petrus, habens gladium, eduxit eum, & percussit Pontificis seruum, & abscidit auriculam eius dexteram. p. 155. c. 1
- 19 Mulier ecce filius tuus. p. 25. c. 1
- 19 Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius. pag. 110. col. 1
- 19 Milites ergo cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta eius. p. 107. c. 2
- 19 Erat autem in loco hortus, & in horto monumentum nouum, ibi posuerunt Iesum. p. 434. c. 1
- 19 Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit. p. 421. c. 1
- 19 Et milites plectentes coronam de spinis, imposuerunt capiti eius. p. 422. c. 1
- 19 Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur. p. 423. c. 2
- 19 Et inclinato capite tradidit spiritum. pag. 424. col. 2
- 19 Vnus militum lancea latus eius aperuit. p. 298. c. 2
- 19 Venerunt ergo milites, & primi quidem fregerunt crura, & alterius, qui crucifixus est cum eo, ad Iesum autem cum venissent, ut viderent eum iam mortuum, non fregerunt eius crura. p. 242. c. 1
- 20 Tulerunt Dominum meum. p. 364. c. 1
- 21 Ascendit Simon Petrus, & traxit rete in terram, plenum magis piscibus centum quinquaginta tribus, & cum tanti essent, non est scissum rete. p. 100. c. 1
- 21 Viderunt prunas positas, & piscem superpositum, & panem. p. 417. c. 2
- 21 Pasce oves meas. p. 353. c. 1
- 21 Alij autem discipuli nauigio venerunt. p. 444. c. 2

## Ex Actibus Apostolorum.

- Cap. 1 Tunc reuersi sunt Ierosolymam à monte, qui vocatur Oliueti. pag. 247. col. 2
- 2 Liceat audenter dicere ad vos de Patriarca Da-

- uid, quoniam defunctus est, & sepultus, & sepulcrum eius est apud nos. pag. 5. c. 2
- 5 Ananias cecidit, & expirauit. p. 128. c. 1
- 5 Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habitus sunt pro nomine Iesu contumeliam pati. p. 275. c. 2
- 7 Ecce video Caelos apertos. p. 28. c. 1
- 8 In felle enim amaritudinis video te esse. p. 128. c. 1
- 8 Vir autem quidam, nomine Simon, seducens gentem Samariae, cui auscultabant omnes. p. 88. c. 1
- 9 Accipientes autem eum discipuli eius nocte, per murum demiserunt eum, submittentem in sporta. p. 247. c. 2
- 9 Ceciderunt ab oculis eius tamquam squammæ. p. 256. c. 1
- 9 Ut si quos inuenisset huius via viros ac mulieres, viuentos perduceret in Ierusalem. p. 285. c. 1
- 9 Vas electionis est mihi iste. p. 38. c. 1
- 9 Et cadens in terram, audiuit vocem de Caelo, dicentem sibi, Saule, Saule, quid me persequeris? & tremens, & stupens dixit, quid me vis facere. p. 38. c. 1
- 9 Saulus adhuc spirans minarum ac cedis. p. 171. c. 1
- 9 Circumfulsit eum lux de Caelo. p. 231. c. 2
- 12 Et consumptus à vermibus, expirauit. p. 108. c. 1
- 12 Deus verò suscitauit eum à mortuis tertia die, qui visus est per dies multos his, qui simul ascenderant cum eo de Galilea in Ierusalem. p. 438. c. 1
- 14 Cum aperuerit ostium fidei gentibus. p. 75. c. 1
- 17 In ipso enim viuimus. p. 74. c. 1
- 19 Multi credentium veniebant confitentes, & annunciantes actus suos. p. 188. c. 1
- 20 Quod nihil subtraxi utilium, quo minus annunciarerem vobis, & docerem vos publice. p. 143. c. 1
- 20 Vincula & tribulationes Ierosolymis me manent, sed nihil horum vereor. p. 278. c. 1
- 26 Vipera inuasit manum eius. p. 97. c. 1
- 28 Nauigauimus in naui Alexandrina, quae in Insula hyemauerat, cui erat insigne Castoris. p. 443. c. 2

## Ex Epistola B. Pauli Apostoli ad Romanos.

- 1 Euanuerunt in cogitationibus suis. pag. 15. col. 2
- 1 Christus resurgens ex mortuis, iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur.
- 1 Quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus erubescitis? longanimitatem, mansuetudinem, fidem? pag. 458. c. 2
- 1 Repleti omni iniquitate, & fornicatione. p. 458. c. 2
- 5 Iustificati per fidem, pacem habeamus. pag. 71. col. 1
- 5 Regnauit mors ab Adam. p. 259. c. 2
- 5 In omnes mors pertransijt. p. 293. c. 2
- 6 Exhibuistis membra vestra seruire immunditiae; quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? charitatem, gaudium

# Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- gaudium, pacem? pag. 458. col. 1
- 7 Video aliam legem in membris meis, captiuan-  
tem me in lege peccati. p. 455. c. 1
- 8 Accepistis spiritum adoptionis filiorum. p. 25.  
c. 1
- 8 Et ipsi intra nos gemimus, adoptionem filiorum  
Dei expectantes. p. 25. c. 2
- 8 Si autem filij, & haeredes. p. 33. c. 2
- 8 Omnia cooperantur in bonum. p. 37. c. 2
- 8 Si spiritu facta carnis mortificaueritis, uiuetis.  
p. 450. c. 1
- 8 Vos autem in carne non estis, sed in spiritu, si  
tamen Spiritus Dei habitat in uobis. pag. 452.  
col. 2
- 8 Qui in carne sunt, Deo placere non possunt.  
p. 453. c. 1
- 9 Iacob dilexi, Esau autem odio habui. pag. 300.  
col. 2
- 9 Sustinuit in multa patientia uasa irae. p. 388.  
c. 2
- 10 Diues in omnes, qui inuocant illum. pag. 118.  
col. 1
- 12 Date locum irae. p. 199. c. 2
- 13 Faciam eum columnam in Templo Dei mei. p. 443.  
c. 2

## Ex prima ad Corinthios.

- Cap. 1 Factus est pro nobis sapientia. pag. 118. col. 1
- 1 Oportet & haereses esse, ut qui probati sunt, ma-  
nifesti fiant. p. 379. c. 2
- 2 Ego in timore, & tremore multo fui apud uos.  
p. 411. c. 1
- 3 Sapientia enim huius Mundi, stultitia est apud  
Deum. p. 14. c. 2
- 3 Dominus nouit cogitationes sapientum, quoniam  
uanae sunt. p. 15. c. 2
- 3 Nescitis, quia Templum Dei estis, & Spiritus  
Dei habitat in uobis: si quis autem Templum  
Dei uiolauerit, disperdet illum Deus. p. 58.  
c. 2
- 3 Tamquam paruulis in Christo lac potum dedi.  
p. 144. c. 1
- 4 Misi ad uos Timotheum, qui est filius meus cha-  
rissimus. p. 25. c. 1
- 4 Ut filios meos charissimos moneo; per Euange-  
lium ego uos genui. p. 25. c. 1
- 4 Maledicimur, & benedicimus, persecutionem  
patimur, & sustinemus. p. 27. c. 2
- 4 Omnes sub nube fuerunt, & omnes eandem escam  
spiritalem manducauerunt, & omnes eundem  
potum spiritalem biberunt; bibebant autem de  
spirituali, consequente eos petra. p. 30. c. 2
- 4 Quid uultis? in uirga ueniam ad uos, an in  
charitate, & spiritu mansuetudinis? p. 211.  
c. 2
- 6 Qui autem adhaeret Domino, unus spiritus est.  
p. 459. c. 2
- 6 Empti enim estis pretio magno. p. 294. c. 2
- 9 Et illi quidem, ut corruptibilem coronam acci-  
pian, nos autem incorruptam. p. 178. c. 1
- 10 Filioli mei diligite alterutrum. p. 28. c. 1
- 10 Petra autem erat Christus. p. 207. c. 1
- 10 Omnes transferunt mare. p. 445. c. 1
- 10 Obsecro uos per mansuetudinem Christi. p. 383.  
c. 1.

- 10 Qui se existimat stare, uideat, ne cadat. pag. 274.  
col. 2
- 11 Deo autem gratias, qui dedit nobis uictoriam.  
p. 80. c. 1
- 11 Et per fenestram demissus sum in sporta, & sic  
effugi. p. 255. c. 2
- 12 Posuit Deus Doctores, deinde uirtutes. p. 317.  
c. 1
- 13 Videmus nunc per speculum in enigmate. p. 75.  
c. 2
- 15 Stimulus autem mortis peccatum est. pag. 136.  
col. 1
- 15 Oportet & haereses esse, ut qui probati sunt, ma-  
nifesti fiant. p. 379. c. 2
- 15 Si enim Christus non resurrexit, inanis est fides  
nostra. p. 435. c. 2

## Ex secunda ad Corinthios.

- Cap. 2 Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui  
fiunt, & in ijs, qui pereunt; alijs quidem odor  
mortis in mortem, alijs odor uitae in uitam.  
p. 395. c. 1
- 2 Deo autem gratias, qui semper uos triumphat in  
Christo Iesu, & odorem notitiae suae manifestat  
per nos in omni loco; quia Christi bonus odor  
sumus Deo in ijs, qui salui fiunt. pag. 399.  
col. 1
- 2 Epistola estis scripta non atramento. p. 380.  
c. 2.
- 3 Gloriam Dei specularantes, in eandem imaginem  
transformamur. p. 202. c. 2
- 8 Promptus est animus uoluntatis. p. 194. c. 1
- 11 Aemulor uos Dei aemulatione. p. 101. c. 1
- 11 Hebraei sunt, & ego, semem Abrahae sunt, & ego.  
p. 200. c. 1
- 11 Et per fenestram in sporta demissus sum super  
murum, & sic effugi. p. 255. c. 2
- 12 Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut in-  
habitet in me uirtus Christi. p. 38. c. 1
- 12 Datus est mihi stimulus carnis meae Angelus Sa-  
thanae, qui me colaphizet. p. 39. c. 1
- 12 Pro huiusmodi gloriabor, pro me autem nihil glo-  
riabor. p. 80. c. 1
- 12 Ter naufragium feci, nocte & die in profundo  
maris fui. p. 445. c. 1
- 12 Ego autem libentissime impendam, & superim-  
pendar ipse pro animabus uestris, licet plus ego  
diligam, minus diligar. p. 310. c. 2

## Ex Epistola ad Galatas.

- Cap. 4 Quando uenit plenitudo temporis, misit Deus  
filium suum in Mundum. pag. 28. col. 2
- 4 Filioli mei, quos iterum parturio. p. 143. c. 2
- 5 Manifesta sunt opera carnis. p. 457. c. 2
- 5 Currebatis bene, qui uos fascinauit? pag. 144.  
col. 1
- 5 Caro concupiscit aduersus spiritum, spiritus  
autem aduersus carnem. p. 458. c. 1
- 5 Continuo non acquieui carni & sanguini. p. 454.  
c. 2
- 6 Alter alterius onera portate. p. 318. c. 1
- 6 In omnibus exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei  
ministros in multa patientia, in tribulationi-  
nibus, in necessitatibus, in angustijs, in plagis,  
in

# Index Sententiarum Sacrae Scripturae .

- in carceribus, in seditionibus, in laboribus*  
pag. 274. col. 2
- 6 *Qui seminat in carne sua, de carne & metet corruptionem, qui autem seminat in spiritu, metet vitam aeternam.* p. 458. c. 2

## Ex Epistola ad Ephesios.

- Cap. 1 *Benedictus Deus, qui praedestinavit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum in ipsum.* pag. 349. col. 2
- 1 *Nos in adoptionem filiorum Dei, per Iesum Christum secundum propositum voluntatis suae.* p. 352. c. 1
- 2 *Ipse est pax nostra.* p. 46. c. 1
- 2 *Deus, qui dives est in misericordia.* pag. 298. col. 1
- 3 *Multiformis sapientia Dei.* p. 235. c. 2
- 4 *Sol non occidat super iracundiam vestram.* p. 197. c. 1
- 4 *Nolite locum dare Diabolo.* p. 198. c. 1
- 4 *Tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati a via Dei per ignorantiam, quae est in illis.* p. 232. c. 1
- 5 *Eratis enim aliquando tenebrae, nunc autem lux in Domino.* p. 283. c. 1
- 5 *Estote ergo imitatores Dei, sicut filij carissimi, & ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos.* p. 32. c. 1
- 6 *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extingueri.* p. 70. c. 1

## Ex Epistola ad Philippenses.

- Cap. 1 *Desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo, multo magis melius.* pag. 309. col. 1
- 3 *Quorum finis interitus.* p. 135. c. 2

## Ad Coloffenses.

- Cap. 1 *In fide fundati & stabiles.* pag. 75. col. 2
- 1 *Pacificans per sanguinem Crucis siue quae in Terris, siue quae in Caelis sunt.* pag. 387. col. 2
- 2 *Palam triumphans eos in semetipso.* p. 341. c. 2
- 2 *Sicut ergo accepistis Iesum Christum Dominum, in ipso ambulate radicati, & superaedificati, & confirmati fide.* p. 21. c. 1
- 4 *Auditores mei in Regno Dei.* p. 200. c. 1

## Ad Thessalonicenses.

- Cap. 2 *Facti sumus in medio vestri, tamquam si nutritrix foueat filios suos, ita desiderantes vos cupide volebamus tradere vobis non solum Euangelium Dei, sed & animas vestras; memores enim estis fratres laboris nostri & fatigationis, nocte ac die operantes.* p. 152. c. 2
- 5 *Induti loricae fidei.* p. 75. c. 2

## Ad Timotheum Secunda.

- Cap. 2 *Cognouit Dominus qui sunt eius, in magna autem domo non solum sunt vasa aurea, & argentea, sed lignea & fictilia, & quaedam*

- quidem in honorem, quaedam autem in contumeliam.* pag. 350. col. 1
- 4 *Penulam, quam reliqui Troade, affer tecum.* p. 317. c. 2
- 4 *In reliquo reposita est mihi corona iustitiae.* p. 80. c. 1
- 4 *Bonum certamen certavi, cursum consumaui, fidem seruaui.* p. 79. c. 2

## Ex Epistola ad Titum.

- Cap. 2 *Abnegantes impietatem & secularia desideria, sobrie, pie, & iuste viuamus.* pag. 44. col. 1

## Ex Epistola ad Hebraeos.

- Cap. 1 *Adorauit fastigium Virgæ eius.* pag. 4. col. 1
- 1 *Purgationem peccatorum faciens.* p. 143. c. 2
- 2 *Videmus Iesum propter passionem mortis gloria, & honore coronatum.* p. 85. c. 2
- 4 *Non enim habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris.* p. 53. c. 2
- 5 *Apellatus est a Deo Pontifex.* p. 176. c. 1
- 5 *Cum clamore valido & lacrymis offerens.* p. 301. c. 1
- 6 *Qui sunt illuminati gustauerunt etiam donum Cælestis.* p. 282. c. 2
- 9 *Statutum est hominibus semel mori.* p. 5. c. 2
- 9 *In qua urna aurea habens Manna, Tabula Testamenti, & Virga Aaron quae fronderat.* p. 98. c. 1
- 9 *Sine sanguinis effusione non fit remissio.* p. 302. c. 2
- 9 *Christus assistens Pontifex.* p. 50. c. 1
- 10 *Ingrediens in Mundum, dixit, hostiam & oblationem noluiisti, corpus autem aptasti mihi; tunc dixi, ecce venio.* p. 339. c. 2
- 11 *Fides est sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium.* p. 14. c. 1
- 11 *Fide Moyses natus, occultatus est mensibus tribus.* p. 71. c. 1
- 11 *Per fidem Abel defunctus adhuc loquitur.* p. 71. c. 1
- 11 *Fide fortes facti sunt in bello, effugerunt aciem gladij, Castra verterunt exterorum.* pag. 75. col. 1
- 11 *Obturerunt ora Leonum, extinxerunt impetum ignis.* p. 253. c. 1
- 12 *Si extra disciplinam estis, cuius participes facti sunt omnes, ergo adulteri, & non filij facti estis.* p. 29. c. 1
- 12 *Ignis consumens est.* p. 235. c. 2
- 12 *Proposito sibi gaudio sustinuit Crucem.* pag. 419. col. 1

## Ex Epistola Catholica B. Iacobi Apostoli.

- Cap. 1 *Apud quem non est vicissitudinis obumbratio.* pag. 63. col. 2
- 1 *Accipietis coronam vitæ.* p. 172. c. 1
- 2 *Fides, si non habeat opera, mortua est in semetipso.* p. 75. c. 2
- 2 *Quid prodest fratres mei, si fidem dicat quis se habere, opera autem non habeat? Numquid poterit*

# Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- poterit fides saluare eum. pag. 75. col. 2  
 2 Iudicium enim fiet sine misericordia illi qui non fecerit misericordiam. p. 134. c. 2  
 3 Omnis natura bestiarum domantur, & dimita fuerunt à natura humana. p. 203. c. 1  
 3 Equis freno in ora mittimus ad consentiendum nobis, & omne corpus illorum circumferimus. p. 204. c. 1  
 4 Ad inuidiam concupiscit spiritus, qui in nobis habitat. p. 84. c. 1

## Ex Epistola prima B. Petri Apostoli.

- Cap. 1 Redempti estis pretioso Sanguine Christi. pag. 294. c. 2  
 1 Ut probatio vestrae fidei multo pretiosior auro inueniatur. p. 71. c. 1  
 1 Regenerauit nos in hereditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarcescibilem, conseruatam in Caelis. p. 445. c. 2  
 2 Patienter tolerauit oblata crimina, cum malediceretur, non maledicebat. p. 382. c. 2  
 2 Eratis enim sicut oves errantes, sed conuersi estis nunc ad Pastorem & Episcopum animarum uestrarum. p. 355. c. 1  
 3 Christus semel pro peccatis nostris mortuus est, iustus pro iniustis. p. 127. c. 2  
 3 Mortificatus quidem carne, uiuificatus autem spiritu. p. 452. c. 2  
 4 Christo igitur in carne passo & vos eadem cogitatione armamini. p. 98. c. 1  
 5 Aduersarius uester Diabolus tamquam Leo rugiens, cui resistite fortes in fide. p. 73. c. 2

## Ex secunda B. Petri Apostoli.

- Cap. 2 Oculos habentes, plenos adulterij. pag. 29. col. 1  
 3 Agit Dominus circa nos, nolens aliquem perire p. 390. c. 1  
 3 Vos igitur fratres, praescientes custodite, ne insipientium errore traducti excidatis a propria firmitate; crescite uero in gratia. p. 232. c. 1

## Ex Epistola prima B. Ioannis Apostoli.

- 2 Nolite diligere Mundum, neque ea, quae sunt in Mundo. pag. 124. col. 2  
 3 Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filij Dei nominemur & simus. p. 26. c. 2  
 5 Hec est uictoria, quae vincit Mundum, fides nostra. p. 71. c. 1  
 5 Mundus totus in maligno positus est. pag. 458. col. 2

## Ex Epistola Catholica B. Iudae Apostoli.

- Cap. 1 Cum Michael Archangelus cum Diabolo disputans altercaretur de Moyse corpore, non est ausus iudicium inferre blasphemiae, sed dixit, imperet tibi Dominus. pag. 66. c. 1

## Ex Apocalypsi B. Ioannis Apostoli.

- Cap. 1 Ipsi gloria & imperium. pag. 50. col. 1. & pag. 176. col. 1  
 1 Ioannes particeps in tribulatione, & Regno, & patientia. p. 145. c. 2  
 1 Vidi similem filio hominis, praecinctum ad mammillas Zona aurea; caput autem eius, & capilli erant candidi tamquam lana alba, & tamquam nix, & oculi eius tamquam flamma ignis, & pedes eius similes auricalcho, sicut in camino ardenti, & vox illius, tamquam vox aquarum multarum, & habebat in dextera sua Stellas septem, & de ore eius exibat gladius utraque parte acutus, & facies eius sicut Sol lucet in virtute sua. p. 150. c. 1. & p. 176. c. 1  
 2 Scio tribulationem tuam. p. 176. c. 2  
 3 Vincenti dabo edere de ligno uitae, quod est in Paradiso Dei mei. p. 469. c. 2  
 3 Faciam eum columnam in Templo Dei mei. p. 443. c. 2  
 4 Et Iris erat in circuitu sedis. p. 49. c. 1  
 4 Clamauit uoce magna, quemadmodum Leo cum rugit. p. 50. c. 1  
 4 Et plena sunt oculis ante & retro. p. 51. c. 1  
 4 De Throno procedebant fulgura. p. 54. c. 1  
 5 Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere diuinitatem. p. 85. c. 2  
 5 Vicit Leo de Tribu Iuda. p. 236. c. 1  
 7 Et palma in manibus eorum. p. 471. c. 2  
 7 Lauerunt stolas suas, & dealbauerunt in sanguine Agni. p. 299. c. 1  
 9 Quarent homines mortem, & non inuenient eam, & desiderabunt mori, & mors fugiet ab eis. p. 269. c. 1  
 10 Et vidi Angelum fortem, descendentem de Caelo, amictum nube, & facies eius erat ut Sol, & Iris in capite eius. p. 50. c. 1  
 10 Clamauit, quemadmodum Leo rugit. p. 344. c. 1  
 11 Et apertum est Templum Dei in Caelo. p. 53. c. 1  
 11 Et iratae sunt gentes, & aduenit hora tua, & tempus mortuorum, iudicari. p. 53. c. 2  
 11 Et uisa est Arca Testamenti eius in Templo eius, & facta sunt fulgura, uoces, & tonitrua, & terramotus. p. 55. c. 1  
 11 Datus est mihi calamus similis uirgae, & dictum est mihi, surge metire Templum, & Altare, & adoratores in eo; Atrium autem, quod est foris, ne metiaris illud. p. 122. c. 2  
 11 Et Luna sub pedibus eius. p. 475. c. 1  
 11 Signum magnum apparuit in Caelo, Mulier, amicta sole. p. 476. c. 1  
 12 Serpens antiquus, qui uocatur Diabolus. p. 294. c. 1  
 12 Draco stetit ante mulierem. p. 9. c. 1  
 14 Audiui uocem sicut Cytharedorum Cytharizantium in cytharis suis. p. 446. c. 2  
 14 Et in capite eius corona Stellarum duodecim. p. 378. c. 1  
 15 Et vidi mare uitreum mixtum igne, & qui uicerunt bestiam stantes super mare. pag. 445. col. 2  
 15 Posuit pedem suum dexterum super mare, sinistrum autem super terram. p. 445. c. 2

## Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- |  |   |
|--|---|
| <p>17 <i>Aquæ, quas vidisti, populi sunt.</i> pag. 144.<br/>col. 2</p> <p>19 <i>Cecidit ad pedes eius, ut adoraret eum.</i> pag. 66.<br/>col. 2</p> <p>19 <i>Vide, ne feceris, conseruus enim tuus sum.</i> p. 66. c. 2</p> <p>19 <i>Venite, congregamini ad cenam magnam Dei.</i><br/>p. 69. c. 2</p> <p>19 <i>Vestiti byssino mundo, &amp; albo.</i> p. 97. c. 1</p> <p>19 <i>Et in capitibus eorum corona aurea.</i> pag. 97.<br/>col. 1</p> <p>19 <i>Et vestitus erat veste, aspersa sanguine.</i> p. 338. c. 1</p> <p>20 <i>Vidi Thronum magnum candidum, &amp; sedentem<br/>super eum.</i> p. 53. c. 1</p> <p>21 <i>In montem magnum, &amp; altum ostendit mihi Ci-<br/>uitatem sanctam Ierusalem.</i> p. 52. c. 2</p> <p>21 <i>Habens duodecim portas, &amp; in portis Angeli duo-<br/>decim, &amp; templum non vidi in ea.</i> pag. 52.<br/>col. 2</p> | <p>21 <i>Et Ciuitas non eget sole, nam claritas Dei illumi-<br/>nauit eam.</i> pag. 64. col. 1</p> <p>21 <i>Fundamentum primum Iaspis, secundum Sap-<br/>phyrus.</i> p. 84. c. 2</p> <p>21 <i>Ciuitas aurum mundum.</i> p. 119. c. 2</p> <p>21 <i>Et nox non erit ibi.</i> p. 119. c. 2</p> <p>21 <i>Et qui loquebatur mecum, habebat mensuram<br/>arundineam auream, ut metiretur Ciuitatem.</i><br/>p. 123. c. 1</p> <p>21 <i>Et duodecim portæ duodecim Margaritæ sunt per<br/>singulas, &amp; singula portæ erant ex singulis<br/>Margaritis.</i> p. 124. c. 2</p> <p>21 <i>Et fundamenta muri Ciuitatis ex omni lapide<br/>pretioso ornata.</i> p. 124. c. 2</p> <p>21 <i>Mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor,<br/>sed nec ullus dolor.</i> p. 443. c. 1</p> <p>21 <i>Et vidi Cælum nouum.</i> p. 448. c. 1</p> <p>22 <i>Foris canes, &amp; venefici.</i> p. 236. c. 1</p> |
|--|---|

**Finis Indicis Sententiarum Sacrae Scripturae.**

# TAVOLA

## DELLE COSE PIV' NOTABILI,

Che in quest'Opera si contengono.

### A



**A** Bramò, perche fatto degno delle diuine benedittioni . pag.456.col.1. di quante perfettioni fosse adornò . pag.457.col.2

Abfalone appefo per le chiome, che pretendeua di coronare . pag.130.col.1. perche trafitto da tre lance nel cuore. iiii.& pag.262.col.2

Acab col digiuno ottiene da Dio il perdono dell'omicidio di Naboth . pag.40.col.1

Achille, ammaestrato nelle scienze dal dottissimo Fenice . pag.29.col.1. & 2. velociffimo, perche nodrito con le midolle dei Cerui . pag.249.col.1. vestito da fanciulla, come fosse riconosciuto . pag.277.col.2

Accortezza dei cani quanto grande nel custodire la greggia . pag.349.col.1

Acqua della gratia scaturisce copiosa . pag.334.col.1. corre d'ogni tempo impetuosa . pag.332.col.1

Adamo disobediante, figurato nell' Elefante caduto . pag.107.col.1. inuentore di tutti i nomi dei segni del Zodiaco . pag.377.col.2

S. Agostino, ferito dai serpi delle colpe, ricorre al fonte della diuina gratia . pag.332.col.1

Alberi, e piante, ouunque siano, viuono soggette al verme, che le corrode . pag.1.col.1. & 2. pag.2.col.1.

Alessandro Magno più obligato al maestro, che al padre . pag.29.col.1. con qual'arte domasse il Bucefalo . pag.191.col.1

Alicorno, animale solitario . pag.58.col.1. porta in fronte vn corno lungo due cubiti . iiii. perche habbia la tana sopra de i monti alpestri . iiii. minaccia di morte le fiere, che tentano di penetrarui . pag.59.col.2. gode d' vdire la voce della gemebonda colomba . pag.58.col.2. di tenerla potata sopra il suo corno . iiii. suelena l'acque, immergendolo in esse . pag.60.col.1. mitiga i suoi furori in grembo delle verginelle . iiii. nemico dell' Orsa, e dell' Elefante, coi quali combatte . iiii. auuentasi adirato contro le piante . pag.62.col.1. non può prenderfi da cacciatori, che nel seno di pura donzella . pag.68.col.1. Simbolo della gelosia, che hà Iddio dell' anima . pag.58.col.1

Altare fabricato tutto con i gusci delle conchiglie . pag.42.col.2

Amano, sospeso nel legno preparato contro di Mardocheo . pag.130.col.2

Amazoni impugnauano lo scudo à foggia di mezza luna . pag.75.col.1

Ambitione di Caio Caligola, quanto grande . pag.262.col.2. di molti, che pazzamente aspirauano alla figliolanza delle deità . pag.26.col.1. & 2

Amore del Pipistrello verso i figli, quanto grande . pag.149.col.1

Amplificationi.

Della morte d'Abfalone, accagionata da suoi capegli . pag.129.col.2

Dello scetro di Gioue, formato di cipresso . pag.3.col.2

Del cipresso, lauorato in varie guise . pag.8.col.2

Del sepolcro di Mosè nella valle di Moab . pag.10.col.1

Dell' Elitropio, che vagheggia il Sole . pag.14.col.1

Dell'anima christiana, che non tituba nella fede . pag.14.col.1

Della superbia . pag.21.col.2

Del corno del Rinoceronte . pag.58.col.1

Della nuuola, che precedeua gl'Israeliti . pag.31.col.1

Della manna del deserto . pag.31.col.1

Della pietra, che percossa da Mosè, tramandò acque copiose . pag.31.col.1

Della conchiglia, che apre il seno alle rugiade . pag.36.col.1

Delli tre fanciulli della fornace di Babilonia . pag.40.col.1. & 2

Della stinia, qual fanno de i specchi le donne . pag.42.col.1

Della seuerità di Christo, Iride guerriera nel giudicio finale . pag.50.col.1

Della celeste Gerusalemme . pag.53.col.1

Dell'arca del testamento . pag.55.col.1.

Dei pregi della Croce di Christo . pag.97.col.2

Del godimento di Pietro nel Taborre . pag.117.col.2

Delle contentezze del Paradiso . pag.118.col.1

Della corona donuta à tribolati . pag.177.col.1

Della contritione col nome di voce . pag.183.col.1. & 2

Della confessione col nome di voce musicale . pag.186.col.2

Dell'innocenza di Giobbe . pag.208.col.2

Della vaghezza dei gigli . pag.213.col.1. & 2

Della costanza di Dauidde . pag.254.col.1

Del fuoco infernale . pag.268.col.2. & seq.

Dell'iuirepidezza di Paolo Apostolo . pag.278.col.1. & 2

Della vite senza frondi . pag.362.col.2

Dei pregi della buona fama . pag.402.col.1. & 2

Della vaghezza del sepolcro di Christo . pag.434.col.1

Delle miserie della vita humana . pag.440.col.2. & seq.

Anania, e Saffira assomigliati al Basilisco . pag.128.col.1. muoiono, riflettendo alla deformità del loro peccato . pag.128.col.2

Anassagora, per rimirare il Sole, non faceua conto della sua vita . pag.12.col.1

Angeli, perche non piagassero le genti segnate col Tau in fronte . pag.166.col.2

Anima christiana, con quale occhio debba rimirare il Sole

## Tauola delle cose più notabili .

- Il Sole diuino . pag. 16. col. 2. chinare à lui il capo della riuerenza . p. 18. c. 1. stare immobile col piè della vera credenza . p. 13. c. 2. & p. 20. c. 2. Figurata nella conchiglia , riceue col digiuno la rugiada dello Spirito Santo . p. 31. c. 1. con lo stesso s'impresiosisce . iiii. concepisce con esso la perla del perdono , della gratia , e della gloria . p. 35. c. 2
- Anima peccatrice , nobilitata alla presenza del Sole diuino . p. 161. c. 1
- Anima ritirata di quante ale s'adorni . pag. 318. col. 1. quant'oltre venga à solleuarfi . p. 318. c. 2. impenna in tal guisa l'ale delle virtù dottrinali . p. 319. c. 1
- Animali d'ogni specie , perche siano senza odore . p. 393. c. 2. & sequ. adorati per Dei dal Gentilesimo superstitioso . p. 60. c. 2. & sequ.
- Anime predestinate , perche si dicano pecore della mano di Dio . p. 351. c. 2. come vengano assorbite tall' hora dalla voragine d'Inferno . p. 353. c. 2. ritornano alla campagna della vita eterna per opera della gratia . iiii.
- Annibale , per non diuenire schiauo , s'uccide di ueleno . p. 166. c. 2
- Antigono , perche sprezzasse la Corona Regale . p. 142. c. 2
- Antiocho , perche trattasse regiamente chi doueua nutrirgli il figlio . p. 151. c. 1. & 2
- Api dotate di sapienza . p. 434. c. 2. fuggono le rugiade più copiose nel plenilunio . p. 432. c. 2. fabricano di legno amaro la prima corteccia dell' Aluearij , per difendersi dalle formiche . p. 433. c. 1. mellificano dentro ai Sepolcri . p. 434. c. 1. più pregiate , se sono picciole . p. 435. c. 1. non escono dall' Aluearij , prima , che spunti il Sole . p. 437. c. 1. quanto s'aggirino , prima di fermarsi sopra de fiori . p. 437. c. 1
- Api dell' anime Christiane d'onde ricauino il miele della diuotione . p. 434. c. 2. melliflue , poggiando sopra Christo , fiore di passione , resuscitato . p. 435. c. 1. & 2. meditando appassionato , e risorto , ricauano miele di salute . p. 437. c. 2
- Apostrofi .  
 A mal viuenti , incaminati verso l'Inferno . p. 135. c. 1  
 Di Dauidde à Dio . p. 135. c. 2. & sequ.  
 Del giusto tribolato à Dio . p. 179. c. 2  
 Di Abra mo à Dio . p. 217. c. 1  
 Al sangue pretiosissimo del Redentore . pag. 302. col. 2  
 A Principi mondani , affincbe s'inducano ad ascoltare i sudditi . p. 154. c. 2
- Aquila , Regina dei volatili per il volo suo rapidissimo . p. 24. c. 1. legittima i proprij parti , esponendoli ai raggi solari . iiii. gl'abandona , come illegittimi , se non fissano lo sguardo nel Sole . p. 24. c. 2. porta su gl'homeri i suoi pulcini da vn luogo all'altro . p. 32. c. 2. li soltenta in vita col proprio sangue . iiii. compare la preda alli animali d'altre specie . iiii. proua il peso prima di caricarne le spalle . p. 146. c. 2
- Aquile di varie forti . pag. 27. col. 2. nidificanti sopra le due pietre . pag. 28. col. 1. non colpite dai fulmini . pag. 55. col. 2. proprietá loro diuerse . pag. 29. col. 1
- Arca del Testamento , delineata per ogni palmo con diuersi colori . p. 55. c. 2. comparirà per la prima nel Giudicio finale . pag. 55. col. 1. si formaranno alla sua comparsa tuoni , folgori , e terremoti . iiii.
- Arco baleno fra le nuuole , come venga à generarsi . pag. 46. col. 2. quanto facilmente sparisca . pag. 50. col. 1. perche si dica segno di reconciliatione fra Dio e l'huomo . pag. 47. col. 2. Se comparisce verso il Ponente , si odono tuoni horribili . pag. 50. col. 1. Varietà de suoi colori con diuerse significazioni . pag. 47. col. 2. non più comparirà per anni quaranta prima del Giudicio finale . pag. 48. col. 2. comparirà con Christo in quel giorno , per segno di rigorosa giustitia . iiii. haurà il colore solo del fuoco Simbolo dell' ira . pag. 51. col. 2. sarà priuo d'ogni altro colore , che dinoti pietá . pag. 52. col. 1. vedrassi à fianchi di Dio , intronizzato per giudicare . pag. 49. col. 1. & 2
- Areopagiti , correctori della giouentù sfrenata . p. 207. c. 2. & sequ.
- Aristide stimaua impossibile il delineare i colori tutti dell'Iride . p. 51. c. 1
- Aronne , e suoi figli priui affatto d'ogni affetto carnale . p. 454. c. 1. & 2. come potessero essere vnti senza toccarsi loro la carne . iiii.
- Arte dei calunniatori per lacerare la fama altrui . p. 279. c. 2
- Arti mecaniche , insegnate dalli Angelli all' huomo . p. 459. c. 2
- Astione Monaco , quando riportasse vittoria di Sattanno . p. 188. c. 2
- Atrio del Tempio , perche non misurato da Giouanni Euangelista . p. 122. c. 2
- Atheone sbranato dai cani , che nudriti haueua per lacerare altrui . p. 130. c. 2
- Attila , come trattenuto dall'assedio di Roma . p. 209. c. 1
- Auersione di molti animali al colore rosseggiantente . p. 163. c. 2
- Auorio , e Pauoni , perche s'accoppiassero ne mercati di Tarso , e di Tiro . p. 412. c. 2. & sequ.

### B

- B**abilonia cagione delle proprie rouine . pag. 130. col. 2. & sequ. produttrice di Palme fertilissime . p. 467. c. 1
- Babilonesi derisi , perche non sapeuano maneggiare i scudi . p. 75. c. 2
- Baiazetto , diuenuto scabello à piedi del suo nemico . p. 120. c. 2
- Balena , odorosa per l'ambra , che in se racchiude . pag. 394. col. 2. muore aggrauata dal proprio peso . p. 141. c. 1
- Baltei militari della China , fabricati di corno dell' Alicorno . p. 60. c. 1
- Barbarie d'Adonibezocco coi Regi suoi prigionieri . p. 257. c. 1. di Annibale Cartaginefe con i Soldati Romani . iiii. dell'istesso nell'uccisione di vn valoroso guerriero . p. 280. c. 2
- S. Basilio , come vineffe con lo spirito , lontano da carnali appetiti . p. 457. c. 1
- Basilisco , habitatore di Cauerne oscure . p. 135. c. 1. uccide con lo sguardo , tramandando il veleno per gl'occhi . p. 128. c. 2. se altri prima lo vede , rimane estinto . p. 129. c. 2. perche muoia , rimirando lo specchio . p. 127. c. 1. ferito di lancia , transfonde il veleno nel feritore . p. 130. c. 1. mai riuolge lo sguardo al Sole . p. 135. c. 2. non può essere con parole incantato . iiii. col veleno spezza i sassi più duri . p. 131. c. 1. resta ucciso col veleno della Donnola . pag. 131. col. 2. qual

# TAVOLA

## DELLE COSE PIV' NOTABILI,

Che in quest'Opera si contengono.

A



Bramo, perche fatto degno delle diuine benedittioni . pag.456.col.1. di quante perfettioni fosse adornato . pag.457.col.2

Abfalone appeso per le chiome, che pretendeua di coronare . pag.130.col.1. perche trafitto da tre lanciae

nel cuore. iiii.& pag.262.col.2

Acab col digiuno ottiene da Dio il perdono dell'omicidio di Naboth . pag.40.col.1

Achille,ammaestrato nelle scienze dal dottissimo Fenice . pag.29.col.1.& 2. velocissimo, perche nodrito con le midolle dei Cerui . pag.249.col.1. vestito da fanciulla, come fosse riconosciuto . pag.277.col.2

Accortezza dei cani quanto grande nel custodire la greggia . pag.349.col.1

Acqua della gratia scaturisce copiosa . pag.334.col.1. corre d'ogni tempo impetuosa . pag.332.col.1

Adamo disobediante,figurato nell' Elefante caduto . pag.107.col.1. inuentore di tutti i nomi dei segni del Zodiaco . pag.377.col.2

S. Agostino,ferito dai serpi delle colpe,ricorre al fonte della diuina gratia . pag.332.col.1

Alberi, e piante, ouunque siano, viuono soggette al verme,che le corrode . pag.1.col.1.& 2.pag.2.col.1.

Alessandro Magno piu obligato al maestro, che al padre.pag.29.col.1. con qual'arte domasse il Bucefalo . pag.191.col.1

Alicorno, animale solitario . pag.58.col.1. porta in fronte vn corno lungo due cubiti . iiii. perche habbia la tana sopra de i monti alpestri . iiii. minaccia di morte le fiere,che tentano di penetrarui.pag.59.col.2. gode d' vdire la voce della gemebonda colomba . pag.58.col.2. di tenerla posata sopra il suo corno . iiii. suelena l'acque, immergendolo in esse . pag.60.col.1. mitiga i suoi furori in grembo delle verginelle.iiii. nemico dell' Orsa, e dell' Elefante, coi quali combatte. iiii. auentasi adirato contro le piante.pag.62.col.1. non può prendersi da cacciatori, che nel seno di pura donzella . pag.68.col.1. Simbolo della gelosia, che ha Iddio dell' anima . pag.58.col.1

Altare fabricato tutto con i gusci delle conchiglie . pag.42.col.2

Amano, sospeso nel legno preparato contro di Mar-docheo . pag.130.col.2

Amazoni impugnauano lo scudo a foggia di mezza luna . pag.75.col.1

Ambitione di Caio Caligola, quanto grande . pag.262.col.2. di molti,che pazzamente aspirauano alla figliolanza delle deità . pag.26.col.1.& 2

Amore del Pipistrello verso i figli, quanto grande . pag.149.col.1

Amplificationi .

Della morte d'Abfalone, accagionata da suoi capegli . pag.129.col.2

Dello scetro di Gioue, formato di cipresso . pag.3.col.2

Del cipresso, lauorato in varie guise . pag.8.col.2

Del sepolcro di Mosè nella valle di Moab . pag.10.col.1

Dell' Elitropio, che vagheggia il Sole . pag.14.col.1

Dell'anima christiana, che non tituba nella fede . pag.14.col.1

Della superbia . pag.21.col.2

Del corno del Rinoceronte . pag.58.col.1

Della nuuola, che precedeua gl'Israeliti . pag.31.col.1

Della manna del deserto . pag.31.col.1

Della pietra, che percossa da Mosè, tramandò acque copiose . pag.31.col.1

Della conchiglia, che apre il seno alle rugiade . pag.36.col.1

Delli tre fanciulli della fornace di Babilonia . pag.40.col.1.& 2

Della stina, qual fanno de i specchi le donne . pag.42.col.1

Della feuerità di Christo, Iride guertiera nel giudicio finale . pag.50.col.1

Della celeste Gerusalemme . pag.53.col.1

Dell'arca del testamento . pag.55.col.1

Dei pregi della Croce di Christo . pag.97.col.2

Del godimento di Pietro nel Taborre . pag.117.col.2

Delle contentezze del Paradiso . pag.118.col.1

Della corona douuta a tribolati . pag.177.col.1

Della contritione col nome di voce . pag.183.col.1.& 2

Della confessione col nome di voce musicale . pag.186.col.2

Dell'innocenza di Giobbe . pag.208.col.2

Della vaghezza dei gigli . pag.213.col.1.& 2

Della costanza di Dauidde . pag.254.col.1

Del fuoco infernale . pag.268.col.2.& seq.

Dell'utrepidezza di Paolo Apoitolo . pag.278.col.1.& 2

Della vite senza frondi . pag.362.col.2

Dei pregi della buona fama . pag.402.col.1.& 2

Della vaghezza del sepolcro di Christo . pag.434.col.1

Delle miserie della vita humana . pag.440.col.2.& seq.

Anania, e Saffira assomigliati al Basilisco . pag.128.col.1. muoiono, riflettendo alla deformità del loro peccato . pag.128.col.2

Anassagora, per rimirare il Sole, non faceua conto della sua vita . pag.12.col.1

Angeli, perche non piagassero le genti segnate col Tau in fronte . pag.166.col.2

Anima christiana, con quale occhio debba rimirare

Vv il Sole

## Tauola delle cose più notabili .

- Il Sole diuino . pag. 16. col. 2. chinare à lui il capo della riuerenza . p. 18. c. 1. stare immobile col piè della vera credenza . p. 13. c. 2. & p. 20. c. 2. Figurata nella conchiglia , riceue col digiuno la rugiada dello Spirito Santo . p. 21. c. 1. con lo stesso s'imprietiosisce . iiii. concepisce con esso la perla del perdono , della gratia , e della gloria . p. 35. c. 2
- Anima peccatrice , nobilitata alla presenza del Sole diuino . p. 161. c. 1
- Anima ritirata di quante ale s'adorni . pag. 318. col. 1. quant'oltre venga à solleuarfi . p. 318. c. 2. impenna in tal guisa l'ale delle virtù dottrinali . p. 319. c. 1
- Animali d'ogni specie , perche siano senza odore . p. 393. c. 2. & sequ. adorati per Dei dal Gentilefmo superstitioso . p. 60. c. 2. & sequ.
- Anime predestinate , perche si dicano pecore della mano di Dio . p. 351. c. 2. come vengano assorbite tall' hora dalla voragine d'Inferno . p. 353. c. 2. ritornano alla campagna della vita eterna per opera della gratia . iiii.
- Annibale , per non diuenire schiauo , s'uccide di ueleno . p. 166. c. 2
- Antigono , perche sprezzasse la Corona Regale . p. 142. c. 2
- Antiocho , perche trattasse regiamente chi doueua nutrirgli il figlio . p. 151. c. 1. & 2
- Api dotate di sapienza . p. 434. c. 2. suggono le rugiade più copiose nel plenilunio . p. 432. c. 2. fabricano di legno amaro la prima corteccia delli Aluearij , per difendersi dalle formiche . p. 433. c. 1. mellificano dentro ai Sepolcri . p. 434. c. 1. più pregiate , se sono picciole . p. 435. c. 1. non escono dalli Aluearij , prima , che spunti il Sole . p. 437. c. 1. quanto s'aggrino , prima di fermarsi sopra de fiori . p. 437. c. 1
- Api dell' anime Christiane d'onde ricauano il miele della diuotione . p. 434. c. 2. melliflue , poggiando sopra Christo , fiore di passione , resuscitato . p. 435. c. 1. & 2. meditando appassionato , e risorto , ricauano miele di salute . p. 437. c. 2
- Apostrofi .
- A mal viuenti , incaminati verso l'Inferno . p. 135. c. 1
  - Di Dauidde à Dio . p. 135. c. 2. & sequ.
  - Del giusto tribolato à Dio . p. 179. c. 2
  - Di Abra mo à Dio . p. 217. c. 1
  - Al sangue pretiosissimo del Redentore . pag. 302. col. 2
  - A Principi mondani , affinche s'inducano ad ascoltare i sudditi . p. 154. c. 2
- Aquila , Regina dei volatili per il volo suo rapidissimo . p. 24. c. 1. legittima i proprij parti , esponendoli ai raggi solari . iiii. gl'abbandona , come illegittimi , se non fissano lo sguardo nel Sole . p. 24. c. 2. porta sù gl'homeri i suoi pulcini da vn luogo all'altro . p. 32. c. 2. li sostenta in vita col proprio sangue . iiii. proua il peso prima di caricarne le spalle . p. 146. c. 2
- Aquile di varie forti . pag. 27. col. 2. nidificanti sopra le due pietre . pag. 28. col. 1. non colpite dai fulmini . pag. 55. col. 2. proprietà loro diuerse . pag. 29. col. 1
- Arca del Testamento , delineata per ogni palmo con diuerfi colori . p. 55. c. 2. comparirà per la prima nel Giudicio finale . pag. 55. col. 1. si formaranno alla sua comparfa tuoni , folgori , e terremoti . iiii.
- Arco baleno fra le nuuole , come venga à generarsi . pag. 46. col. 2. quanto facilmente sparisca . pag. 50. col. 1. perche si dica segno di reconciliatione fra Dio e l'huomo . pag. 47. col. 2. Se comparisce verso il Ponente , si odono tuoni horribili . pag. 50. col. 1. Varietà de suoi colori con diuerse significazioni . pag. 47. col. 2. non più comparirà per anni quaranta prima del Giudicio finale , pag. 48. col. 2. comparirà con Christo in quel giorno , per segno di rigorosa giustitia . iiii. haurà il colore solo del fuoco Simbolo dell'ira . pag. 51. col. 2. sarà priuo d'ogni altro colore , che dinoti pietà . pag. 52. col. 1. vedrassi à fianchi di Dio , intronizzato per giudicare . pag. 49. col. 1. & 2
- Areopagiti , correttori della giouentù sfrenata . p. 207. c. 2. & sequ.
- Aristide stimaua impossibile il delineare i colori tutti dell'Iride . p. 51. c. 1
- Aronne , e suoi figli priui affatto d'ogni affetto carnale . p. 454. c. 1. & 2. come poteffero essere vnti senza toccarsi loro la carne . iiii.
- Arte dei calunniatori per lacerare la fama altrui . p. 279. c. 2
- Arti mecaniche , insegnate dalli Augelli all' huomo . p. 459. c. 2
- Astione Monaco , quando riportasse vittoria di Sattanno . p. 188. c. 2
- Atrio del Tempio , perche non misurato da Giouanni Euangelista . p. 122. c. 2
- Atheone sbranato dai cani , che nutriti haueua per lacerare altrui . p. 130. c. 2
- Attila , come trattenuto dall'assedio di Roma . p. 209. c. 1
- Auersione di molti animali al colore rosseggiante . p. 163. c. 2
- Auorio , e Pauoni , perche s'accoppiassero ne mercati di Tarso , e di Tiro . p. 412. c. 2. & sequ.

### B

- B**abilonia cagione delle proprie rouine . pag. 130. col. 2. & sequ. produttrice di Palme fertilissime . p. 467. c. 1
- Babilonesi derisi , perche non sapeuano maneggiare i scudi . p. 75. c. 2
- Baiazetto , diuenuto scabello à piedi del suo nemico . p. 120. c. 2
- Balena , odorosa per l'ambra , che in sè racchiude . pag. 394. col. 2. muore aggrauata dal proprio peso . p. 141. c. 1
- Baltei militari della China , fabricati di corno dell' Alicorno . p. 60. c. 1
- Barbarie d'Adonibezzecco coi Regi suoi prigionieri . p. 257. c. 1. di Annibale Cartaginese con i Soldati Romani . iiii. dell'istesso nell'uccisione di vn valoroso guerriero . p. 280. c. 2
- S. Basilio , come viuesse con lo spirito , lontano da carnali appetiti . p. 457. c. 1
- Basilisco , habitatore di Cauerne oscure . p. 135. c. 1. uccide con lo sguardo , tramandando il veleno per gl'occhi . p. 128. c. 2. se altri prima lo vede , rimane estinto . p. 129. c. 2. perche muoia , rimirando lo specchio . p. 127. c. 1. ferito di lancia , transfonde il veleno nel feritore . p. 130. c. 1. mai riuolge lo sguardo al Sole . p. 135. c. 2. non può essere con parole incantato . iiii. col veleno spezza i sassi più duri . p. 131. c. 1. resta ucciso col veleno della Donnola . pag. 131. col. 2. qual

## Tauola delle cose più notabili.

- risce lo spauento ne cuori humani . pag. 261. col. 1. stella esziale ai capi coronati . pag. 265. col. 2. come potesse riempire d'allegrezza i Magi. iiii. qual forte d'influssi benefici tramandasse loro sul capo. iiii.
- Cometa mucronata la più malefica d'ogni altra . p. 260. c. 1. Crinita prognostico degl'infortunij d' Augusto . p. 262. c. 2. esalante il fuoco in forma di Drago. p. 264. c. 2
- Cometa veduta à tempi di Nerone per sei mesi continui. p. 263. c. 2
- Cometa col nome di Xifia . p. 263. c. 1. di Cenacolo . pag. 261. col. 2. di Lanchise. pag. 262. col. 1. d'Hippius . iiii. comparfa in figura di tromba. iiii.
- Cometa della colpa presagisce trè sorti di morte al peccatore. p. 259. c. 2
- Conchiglia con la rugiada concepisce le Margarite . pag. 35. col. 1. Simbolo del Christiano, che interpretiosisce l'anima col digiuno. iiii. recide la mano di chi ardisce porgliela in seno. pag. 36. col. 2. non sfacca dall'vtero la perla se non col morso della lima. pag. 36. col. 1. scagliata contro la Terra, non si spezza. iiii. hà il suo Rè, che inuigila à preferuarla dall'insidie altrui. iiii. delle Stelle più, che del mare vanta la parentela. iiii. sue doti singolari . p. 36. c. 1
- Conchiglia detta Pelagia rende la Porpora perfettissima. p. 162. c. 1
- Conchiglia smisurata serui di Desco à otto compagni . p. 41. c. 2
- Conchiglie, chiamate col nome di Solenni . pag. 35. col. 2. di Gnidie . pag. 40. col. 1. di Celoe . p. 44. c. 2. di colore di fuoco, quale non perdono dentro dell'acque . p. 40. c. 1. nell'Arabia partoriscono le perle più pretiose dell'altre. pag. 44. col. 2. dorate, in vicinanza dell'oro da lui non si discernono . pag. 41. col. 2. di varie forme, e colori . pag. 42. col. 2. si trouano, pescandosi, poco lungi l'vna dall'altra . pag. 38. col. 1. si dipingevano anticamente in compagnia delle Dentà fauolose . pag. 37. col. 1. adoprare per vso sacro, e profano in ministeri diuersi . p. 38. c. 2. non digiune, all'audire de i tuoni si sconciano . iiii. opinioni diuerse come giungano à concepire . p. 37. c. 2
- Concioni .
- Di San Bernardo ai Prencipi del Mondo . p. 151. c. 1
  - Dello Sposo de Sacri Cantici alla Sposa sacra . p. 4. c. 2. & seg.
  - De Cavalieri à Iehu Rè d'Israelle . pag. 120. col. 2
  - Di Salomone ai Monarchi terreni . p. 156. c. 1
  - Del Poeta Lirico alli ambiciosi . p. 146. c. 2.
  - Di Mosè all'eterno Iddio . p. 141. c. 1
  - Di Samuele al Rè Saulle . p. 227. c. 2
  - Del Crocifisso à S. Eustachio . p. 241. c. 2
  - Della Creatura ragioneuole al Demonio . p. 9. c. 1
- Conditions, à rendere formidabile vn'Arco, quante siano . p. 47. c. 1. di vero amante quali essere debbano . p. 391. c. 1. esemplificate in diuersi Heroi. iiii.
- Confessione voce musicale, canora, e soaua . p. 188. c. 2. incanta, e confonde il Demonio . p. 189. c. 1. perche si chiami anche Giudicio . p. 188. c. 2
- Confessioni, che si resero vittoriose dell'Hiena infernale . p. 188. c. 2

### Contraposti .

- Fra'l Cedro, & il Cipresso . pag. 7. col. 2
  - Fra il cattiuo, & il buon ladrone, pendenti in Croce . p. 20. c. 1
  - Fra la guerra, e la pace . p. 45. c. 1. & 2
  - Fra l'Arco, e l'Iride . p. 49. c. 2
  - Fra la proprietà dell'Iride pacifica, & i rigori di Christo, Iride guerriera nel Giudicio finale . p. 50. c. 2
  - Fra lo Specchio, & il Basilisco . p. 126. c. 1. & 2
  - Fra Dauidde, e l'Elefante . p. 106. c. 1
  - Fra i beni del Mondo, e quelli del Cielo . p. 124. c. 2
  - Fra la Verecondia vitiosa, e virtuosa . p. 167. c. 1
  - Fra la Sfera, & il giglio . p. 216. c. 1
  - Fra l'Austro, e l'Aquilone . p. 478. c. 2. & seg.
  - Fra Maria Maddalena peccatrice, e penitente . p. 395. c. 2
  - Fra le piume, & i piedi del Panone . p. 404. c. 1
  - Fra le Scimmie, & i Pauoni . p. 408. c. 1
  - Fra l'Auorio, & il Pauone . p. 412. c. 2
  - Fra le squalidezze del sepolcro, e le delitie dei fiori . p. 433. c. 2
  - Fra l'acqua, & il sangue . p. 300. c. 1
- Contritione, voce rimbombante dall'intimo de' peccatore . p. 183. c. 1. ferisce il peccato, & intimorisce l'Inferno . iiii. incanta quasi lo stesso Iddio . p. 183. c. 2
- Corallo, herba di niun pregio in fondo al Mare . pag. 160. col. 1. scauato dall'acque, rosseggia, e s'indura . iiii. diuene risplendente e vigoroso . pag. 161. col. 1. tanto più perfetto, quanto più rubicondo . iiii. imperfetto, se rosseggia solo al di fuori . pag. 162. col. 1. resiste per lungo tempo al fuoco . pag. 160. col. 2. discopre i veleni per sua naturale virtù . pag. 161. col. 2. gioueuole ai tumori degl'occhi . iiii. come si conosca il perfetto à distintione dell'imperfetto . p. 164. c. 1. rallegra, e fortifica il cuore . p. 165. c. 2. resiste ai fulmini precipitosi . p. 166. c. 2. nel Tebeth serue di moneta à Mercadanti . p. 168. c. 1. perche dedicato al Cielo del Sole . iiii. fuori dell'acque diuenta gemma pretiosa . p. 159. c. 2. come habbia virtù di generare altri coralli . p. 160. c. 1. distinto da Naturali in maschile, e femminile . p. 166. c. 1. Simbolo di virtuosa erubescenza nel peccatore . p. 163. c. 1
- Corallo perfetto, riscontrato nel Publicano dentro del Tempio . p. 163. c. 2. & sequ.
- Corallo veduto spuntare dalla pelle d'vn Delfino . p. 162. c. 2
- Corallo, detto Gorgonia, perche indurisce, e ome pietra . p. 166. c. 1
- Corettione fraterna comandata da Christo . p. 204. c. 2. di quanto vtile riesca all'huomo trauiato . p. 205. c. 1. lo trattiene dal recalcitrare ai diuini precetti . p. 205. c. 1. dal traboccare nella fossa del peccato . p. 208. c. 1. & 2. riduce il peccatore sù la strada del Cielo . p. 211. c. 1. esemplificata in molti, che seppero approfittarsene . iiii. riesce infossibile alle furie infernali . p. 209. c. 2. quanto trascurata nel mondo . p. 210. c. 1. deue farsi dolcemente, perche riesca profitteuole . iiii.
- Corno del Rinoceronte come sia colorito . p. 58. c. 1. segato per lungo scopre figure di piante, volatili, & huomini . p. 60. c. 2. manifesta il veleno delle viuande con esalare il sudore . p. 61. c. 1. figura della Croce di Christo . p. 63. c. 1

## Tauola delle cose più notabili .

Corona di minutissime Conchiglie, donata al Pontefice Urbano VIII. pag. 42. col. 2  
 Corone diuerse , che conuengono al capo di Christo . p. 50. c. 1  
 Corone sacre quali siano , e con qual nome si chiamino . p. 172. c. 1  
 Corone diuerse dei Principi antichi , e loro significato . p. 175. c. 2. & seq.  
 Corone della terra quanto ricolme d'affanni . p. 175. c. 2  
 Corone di gloria, dispensate diuersamente à valorosi Guerrieri . p. 178. c. 1  
 Corso, e combattimento come accoppiati in Paolo Apostolo , p. 178. c. 2. come gl'adornassero il capo con la corona di gloria . iiii.  
 Coruo abandona i figli, quando non può nutrirli . p. 146. c. 2  
 Creature insensate, dolenti alla morte di Christo . p. 426. c. 2  
 Croce del Redentore fatta di Oliuo, di Palma, di Cedro, e di Cipresso. p. 9. c. 1. come possa essere desiderata dalli Angeli. p. 97. c. 2. addolcita nella Resurrectione del Salvatore. p. 433. c. 1. produce, meditando, soauissimo miele . p. 436. c. 1  
 Croce e corona insieme ritrouate nelle viscere d'vna Vittima . p. 177. c. 2

### D

**D**Anae imprigionata si consegnò alla custodia dei Cani . pag. 354. col. 1  
 Dannatione dell'anime mai siegue per colpa di Dio . p. 302. c. 2. Esemplificata in Caino. iiii.  
 Dario assetato, beuendo acqua putrida, sopra modo gioisce. p. 336. c. 1  
 Dauidde come rimirasse il Sole diuino per acquistare il merito della fede . p. 16. c. 1. perche accoppiasse la fede con l'humiltà . p. 20. c. 2. prima che Christo lo promulgasse, praticò il precetto della dilectione dell'inimico. p. 26. c. 1. quanto fosse benigno nell'ascoltare i Sudditi . p. 154. c. 1. ringratia Iddio d'hauerli architettati perfettamente gl'orecchi . p. 153. c. 2. & seq. fuggitino, qual Ceruo fra le balze dei Monti. p. 173. c. 1. coronato da Dio, quando perseguitato da Saulle . p. 174. c. 1. rugisce, qual Ceruo, oppresso dalla tribolatione . p. 177. c. 1. protesta d'essere diuentato Cane muto. p. 186. c. 2. imperturbabile in faccia de suoi nemici . p. 183. c. 2. resomuto dall'ombra dell'Hienna infernale . p. 184. c. 1. con la voce della contritione ricupera la fauella . iiii. perche s'assomigli all'huomo morto . p. 201. c. 1. in niun luogo figuro dai rimorsi della coscienza . p. 111. c. 2. mistico Elefante doppo commessi l'omicidio, e l'adulterio. p. 106. c. 1. perche non volesse feco l'Arca fuggendo dal figlio . p. 110. c. 2. figurato nell'horologio Solare . p. 226. c. 2. s'offusca per il peccato in tutti i numeri delle Virtù . p. 227. c. 1  
 Debora quanto innamorata della Palma . p. 467. c. 2  
 Dei bugiardi rappresentati con la figura del Cane . p. 349. c. 2. innamorati di varie Piante . p. 62. c. 1  
 Deità adorate pazzamente dal Gentilesimo . p. 472. c. 1. & 2. perche si dicessero hauere i piedi di lana . p. 389. c. 2  
 Delfini godono essere chiamati col nome di Simone . p. 163. c. 1  
 Demetrio come rispondesse à chi gl'offerse l'Imperio.

pag. 139. col. 1  
 Demonstrationi dell'Horologio Solare quali e quante siano . p. 119. c. 1  
 Denominatione di molti Pesci originata dall'arme naturali, che portano . p. 57. c. 2  
 Denti dell'huomo illesi dal fuoco . p. 158. c. 2. di Cadmo diuisti fra le Deità bugiarde . p. 175. c. 2. tranciati in huomini armati . p. 158. c. 2  
 Deriuationi eleuatissime da principij abietti e vili . p. 159. c. 1. & 2  
 Descrittioni .  
 Della gelosia . p. 59. c. 1  
 Delli roueti spinosi . p. 62. c. 2  
 Della Veste Pontificia del sommo Sacerdote Israelitico . p. 76. c. 2  
 Dello Spirito infernale . p. 96. c. 1  
 Della macchiata coscienza . p. 112. c. 2  
 Di Maria Vergine à piè della Croce . p. 110. c. 1. & 2  
 Dell'inuidia peccaminosa . p. 110. c. 2. & seq.  
 Dei beni, che godono l'anime beate . p. 123. c. 2  
 Del Cielo Empireo . p. 124. c. 1  
 Dell'Ombre . p. 187. c. 2  
 Del Gallo . p. 194. c. 1  
 Dei chiodi, co' quali fù crocifisso il Redentore . p. 207. c. 1  
 Del giglio . p. 219. c. 2  
 Dell'Horologio a Sole . p. 224. c. 1. & 2  
 Di Dio, fatto huomo . p. 370. c. 1. & 2  
 Dell'Arco baleno . p. 399. c. 2  
 D'vn Deserto . p. 322. c. 2  
 Dei Cherubini . p. 319. c. 2  
 D'vn giardino senz'acqua . p. 326. c. 2  
 Della Cometa . p. 258. c. 1  
 Della viltà del Verme . p. 317. c. 2  
 Dei pregi della Croce di Christo . p. 345. c. 1  
 Desiderio, non adempito, precipita l'huomo nell'impazienza . p. 345. c. 2  
 Destriere velocissimo perche rifiutato da Probo Imperatore . p. 255. c. 1  
 Diamante presagisce i futuri auenimenti con la varietà dei colori . p. 53. c. 2  
 Differenza della Verecondia vitiosa, e virtuosa . p. 165. c. 1  
 Digiuino quaresimale perche si dica solenne da Santa Chiesa . p. 32. c. 2. partorisce, offeruato, la pregiatissima perla della gloria . p. 34. c. 1. & 2  
 Dignità Pontificia quanto pesante a più d'vno . p. 145. c. 2. Episcopale scansata per il peso insoffribile . p. 143. c. 1. & 2  
 Dio figurato nel Rinoceronte . p. 58. c. 1. non vuole essere chiamato Padre di chi non rimette l'offese . p. 30. c. 1. ha costituito il proprio albergo nell'anima ragionevole . p. 58. c. 2. amante geloso della di lei salute . p. 59. c. 2. non ammette compagni, benché siano pure Colombe . p. 58. c. 2. minaccia di morte quelli, che pretendono entrare nel Tempio dell'anima . p. 60. c. 1. scaccia quindi gl'animali adorati da superstitiosi Gentili . p. 60. c. 2. prende la sembianza del Sole materiale, perche questo non s'adori . p. 63. c. 2. non vuole che gl'huomini nei Tempij dell'anime vengano adorati . p. 65. c. 1. crolla dall'Altare Dagone adorato in figura d'huomo . p. 65. c. 1. & 2. sepelisce occultamente Mosè, perche il suo cadauere non s'adori . iiii. geloso della bellezza Angelica, che non s'adori . iiii. d'ogni cosa spettante all'anima,

## Tauola delle cose più notabili.

all'anima, e dell'anima stessa. pag. 68. col. 2  
 Dio predestinante, paragonato simbolicamente al Cane, custode della greggia. p. 349. c. 2. pronto ab eterno nel conoscere le pecorelle delle anime predestinate. iiii. nel numerarle, perche niuna si perda. p. 350. c. 2. quanto vigilante alla custodia loro. p. 354. c. 1. protesta di condurle per se medesimo ai pascoli abbondanti. p. 354. c. 2. di mettere la propria vita per salvarle. p. 356. c. 2. quanto forte nel difenderle dai Lupi Infernali. p. 356. c. 1. & p. 357. c. 1. dal Lupo del Mondo, dal Leone del Demonio, dall'Orsa della carne. p. 358. c. 2. contrafigna Caino, acciò non habbi a perire. p. 352. c. 2  
 Dio quanto inuaghito della Palma. p. 461. c. 2. volle che questa si collocasse in mezzo al Tempio di Salomone. p. 462. c. 1. gusta, come vino pretioso, le lagrime penitenti. p. 361. c. 1. inebria l'huomo con l'acque soauì della sua gratia. p. 335. c. 1. perche habbia il Trono in casa di Giacobbe. p. 372. c. 2  
 Diogene perche tenesse in mano del continuo vn'osso di morto. p. 9. c. 1  
 Discepoli di Pitagora uccisi da quei Serpi, che non vollero uccidere. p. 331. c. 1. di Simon Mago perche tofati da vn'orecchio all'altro. p. 376. c. 1  
 Dittamo stacca le frecce dal corpo dei Cerui feriti. p. 330. c. 2  
 Diuertimenti particolari dei Prencipi, annoiati dall'applicazione del gouerno. p. 34. c. 1. & 2  
 Domitiano faettando le fiere, l'incoronaua. p. 274. c. 1. quanto fosse inuaghito della Caccia dei Cerui. p. 170. c. 2. quanto perito nell'accertare i colpi delle Saette. iiii.  
 Donna di quanti mali sia cagione. p. 134. c. 1. & 2. odorosa, se non odora. p. 396. c. 2. uereconda, per l'honestà quanto forte. p. 162. c. 2  
 Donne Israelitiche non tutte offerfero gli Specchi al Tempio di Salomone. p. 42. c. 1. diuerse forti, e ualoroze. p. 165. c. 2  
 Doti singolari della Conchiglia, riscontrate nell'anima christiana applicata al digiuno. p. 36. c. 1. & 2  
 Dottrina di Crate Filosofo per domare i vitij. p. 254. c. 2. di Socrate come autenticata da suoi Discepoli. p. 29. c. 2

### E

**E**cclisse materiale in che tempo si uole accadere. pag. 479. col. 2  
 Ecclisse spirituale deriuu nell'anima dal peccato. p. 480. c. 1  
 Effetti merauigliosi del digiuno, accagionati negli animali irragioneuoli. p. 35. c. 2. Della corettione fraterna quanto ammirabili. p. 205. c. 1. maligni della Cometa, quali e quanti siano. p. 265. c. 1  
 Effetti diuersi originati dall'acque di varie fonti. p. 335. c. 2  
 Efficacia dell'esempio comprouata da molte historie. p. 32. c. 1  
 Elefante, animale di sangue frigidissimo. p. 105. c. 1. chiamato nella Mauritania col nome di Cesare. iiii. di Barro nell'Indie. p. 106. c. 1. nasce con quattro denti doppij. p. 105. c. 1. encomiato anticamente con titoli Regij. iiii. intorbida l'acqua, perche teme l'ombra del proprio corpo. p. 104. c. 1. si sbgotisce alla presenza del Topo, al grugnire del Maiale. iiii. precipita nell'acque, morsicato dai Vermi. p. 108.

c. 1. tormentato da certa lepra, detta Elefantia. pag. 109. col. 1. gode essere trattato con parole amorose. p. 112. c. 1. suole lauarsi con l'acqua dei fonti. p. 111. c. 2. timido di cuore, debole di uista d'animo mesto. p. 112. c. 2. prouito di due cuori per adirarsi e placarsi. p. 382. c. 2. non s'adira, se non si stuzzica. p. 387. c. 1. s'adira scoprendo il colore bianco. p. 387. c. 1. ha la voce puerile. p. 387. c. 2. s'alimenta con incensi odorosi. p. 389. c. 1. sopporta con gran pazienza la fete. iiii. con le pecore mansuetissimo. p. 382. c. 1. priuo d'orecchi nell'Ethiopia. p. 384. c. 1. amico dei bagni odoriferi, & auido di gloria. p. 274. c. 1. nemico delle mosche, che volano per aria. p. 274. c. 2. schernisce i colpi delle saette. p. 271. c. 1. come ingannato da Cacciatori. p. 271. c. 1. Simbolo de Prencipiौरानी. p. 104. c. 2. figura dell'huomo giusto. p. 271. c. 2. rappresentatiuo del peccatore tormentato dalla rea coscienza. p. 104. c. 1. Di quante forti si troui, e di quanti colori. p. 108. c. 2  
 Elefante Ctesia prodigio di fortezza. p. 278. c. 2  
 Elefanti coronati di mirto in Taxilla Città dell'Indie. p. 280. c. 2. s'infradauano alla guerra con le Torri su le spalle. p. 390. c. 1  
 Elitropio fiore mai perde di uista il Sole. p. 13. c. 1. siegue il corso di lui senza muouersi di sito. p. 21. c. 1. lo rimira anche in quel tempo che sta coperto di nuuole. p. 20. c. 2. di due forti, Tricocco, & Elioscopio. p. 19. c. 1. giunge tal uolta all'altezza di cento passi geometrici. p. 20. c. 2. sua radice, e foglie peste, gioueuoli alla Podagra. p. 22. c. 1  
 Elitropio gemma, a somiglianza dello Specchio riceue in se l'immagine della Sfera Solare. p. 13. c. 1  
 Eliopoli Città dell'Egitto, fabbricata in honore del Sole. p. 64. c. 1  
 Emblemmi diuersi del Delfino, accoppiati ad altri corpi. p. 162. c. 2  
 Emiliano Imperatore se scolpire i gigli nelle monete. p. 223. c. 1  
 Enrico Rè, battuto dal Vescouo, per essere reconciliato con Dio. p. 209. c. 1  
 Endimione innamorato della Luna. p. 481. c. 1  
 Eneph stimato dalli Egittij Creatore dell'Vniuerso. p. 37. c. 2  
 Epitteti sublimi dell'anima ragioneuole. p. 164. c. 2  
 Eptimodice Augello con le penne sul capo a foggia d'vn Sepolcro imperfetto. p. 6. c. 1. & 2  
 Epulone perche si lagni d'hauere riarfa solamente la lingua. p. 190. c. 1. & 2. perche non ottenga la gratia d'vna gocciola di acqua. p. 336. c. 1  
 Errore de Manichei nel credere, che il Sole fosse Gesù. p. 442. c. 2  
 Esaia piangente per hauere trascurata la corettione. p. 206. c. 1  
 Esaù per qual cagione adorato, quasi fosse vn Dio, dal fratello Giacobbe. p. 27. c. 1. & 2  
 Ester quanto aborrisse il grado di Regina. pag. 142. col. 2  
 Esterminio del genere humano per mancanza di corettione. p. 205. c. 2  
 Eternità rappresentata con varij simboli. p. 268. c. 2  
 Etite pietra, detta anco Gagate resiste al fuoco. p. 27. c. 2. si ripone nel nido dall'Aquila, quando schiude i pulcini. iiii.  
 S. Eucherio quanto innamorato della solitudine. p. 324. c. 2

## Tauola delle cose più notabili.

- Esculapio primo abbozzatore dello Specchio. pag. 192. col. 2
- Ezechia infermo in qual modo pregasse Iddio per essere da lui risanato. p. 287. c. 1. & 2
- F
- F** Agiani si purgano dalle tignuole con la polue. pag. 7. col. 1
- Fama perche dipinta con l'ale del Pipistrello. p. 150. c. 1. in quanto pregio debba hauersi dall'huomo. p. 293. c. 1
- Fanciulli di Sparta perche obligati a camminare coi piedi ignudi. p. 405. c. 2
- Faraone per il cuore indurato simile al Basilisco. p. 132. c. 2. traugiato nel cuore con la durezza dell'ostinatione. p. 133. c. 1. s'infasi rimirandosi nello Specchio dell'impietrita coscienza. p. 132. c. 2
- Fariseo nel Tempio corallo vuoto, & inunuro. p. 164. c. 1
- Fascia del Zodiaco, detta da molti mensa del Sole. p. 374. c. 2
- Fascie stringenti perche seruissero di corone ai Regi antichi. p. 50. c. 1
- Fauori di Dio si dispensano da Maria Vergine. p. 180. c. 2
- Febre etica effetto maligno della Cometa. p. 266. c. 1
- Fede nuuola oscura, che si frappone tra Christo Sole diuino, e l'huomo mistico Elitropio. p. 13. c. 2
- Fede Catholica, encomiata con titolo di scudo. p. 70. c. 1. figurata nell'Arca del Testamento antico. p. 77. c. 2. deue accoppiarsi con l'opere. p. 71. c. 1
- Femmine de Mardi qual corona portassero sul capo. p. 180. c. 1
- Fenice Angello quanto tempo uiua. p. 304. c. 1. si ciba d'incensi odorosi. p. 306. c. 2. comincia a cantare di mezza notte. iiii. Adorna di piume di colore ceruleo. iiii. Ha per nido il sepolcro. p. 303. c. 1. lo compone di germogli odorosi. p. 303. c. 2. lo fabbrica di forma rotonda nella Città del Sole. iiii. nel sepolcro è corteggiata dall'Aquile. p. 304. c. 1. come fecondi la sua sterilità. iiii. dibattendo l'ale accende le fiamme. p. 305. c. 1. mentre muore a nuoua vita rinasce. p. 306. c. 2. s'immerge in vn fonte prima di lanciarsi nel rogo. p. 307. c. 1. risorge doppo tre giorni. p. 309. c. 2. Felicita l'anno, in cui comparisce. p. 311. c. 2. perche non si trouasse nell'Arca di Noè. p. 308. c. 1. one dimorasse al tempo del Diluuiio vniuersale. p. 308. c. 2. perche si dica Angello del Sole. p. 311. c. 1. Veduta in Roma regnando Claudio Imperatore. p. 307. c. 1. Simbolo della morte dei giusti. p. 304. c. 1. & 2
- Ferocia estinta nelli animali dentro l'Arca di Noè. p. 58. c. 1
- Ferrari per qual cagione esiliati dal dominio de Filistei. p. 209. c. 2
- Festa del Popolo di Tile, auuicinandosi loro il Sole. p. 230. c. 1
- Festa della nuoua Luna detta Neomenia dall'Hebraismo. p. 475. c. 1
- Feste dell'Hebraismo, e del Gentilesimo, mai celebrate di notte. p. 475. c. 2
- Fidia adorato qual miracolo della Scoltura. p. 388. c. 2
- Fiducia del Gentilesimo nella protezione delli Dei quanto grande. pag. 288. col. 1. & 2
- Fiele non si troua nelle viscere dei Cerui. pag. 241. col. 2
- Fiere diuerse come fossero dai Romani domesticate. p. 392. c. 1. & 2
- Figli di Giacobbe rappresentatiui delli dodici segni del Zodiaco. p. 373. c. 1. di Absalone indegni di vita per la colpa del Padre. p. 263. c. 1
- Figliolanza può deriuare dalla Natura, dall'Adottione, dall'Instruttione, dall'imitatione. p. 25. c. 1
- Figliolanza di Dio comune con Christo a chi ama il suo nemico. p. 29. c. 1. si acquista con adempire il precetto di Christo. p. 31. c. 1. coll'imitare l'essempio di lui, che perdonò a suoi Crocifissori. pag. 32. col. 1
- S. Filippo Nerio riscontrato in vn candido giglio. p. 218. c. 1
- Filistei perche atterriti da tuoni, & atterrati dal popolo Israelitico. p. 39. c. 2
- Filosofeno, pescatore delle Conchiglie, perche fosse chiamato con nome di Solennista. p. 35. c. 2
- Fiore di passione nasce nel Mondo nuouo. p. 430. c. 1. ha nelle foglie tutti i misteri della passione. p. 429. c. 1. produce frutti più dolci del miele. p. 437. c. 2. figura di Christo resuscitato. p. 429. c. 1
- Fiori germogliano dal sudore di Christo nell'Horto. p. 418. c. 2. quanto amati da molti serui di Dio. p. 436. c. 2
- Foglie di Palma spuntano prodigiosamente dall'Altare di Augusto. p. 288. c. 2
- Folgori estermatori nel Giudicio finale verso doue si scaglieranno. p. 54. c. 1. scoccati dall'Arco, che circonda il Trono del Giudice. iiii. quanto faranno per atterrire i reprob. p. 54. c. 2
- Fonte dei Trogolditi con acque frigidissime nel mezzo giorno. p. 245. c. 1. perche ridondante di luce. p. 328. c. 1
- Fonti auidamente ricercati dai Cerui stanchi. p. 236. c. 1. più copiosi d'acqua sono di maggior pregio. p. 334. c. 2
- Forme diuerse per prouocare gl' Elefanti a sdegno. p. 387. c. 1
- Fornica perche sia inimitabile ne suoi alberghi. p. 323. c. 1
- Formiche si prouedono di vitto nel Plenilunio. p. 432. c. 1
- Freccie si staccano con l'olio dal corpo dell'Elefante. p. 273. c. 2
- Freno dei Destrieri come, e quando inuentato. p. 205. c. 1. a quali e quante Deità attribuito. iiii.
- Freno d'oro, donato da Pallade a Bellerofonte. p. 208. c. 1
- Frutti dello Spirito Santo, rauuifati nelle sei ale duplicate dei Serafini. p. 320. c. 2. quali e quanti siano. p. 458. c. 1. non si raccolgono dall'huomo, che non habbia soggettata la carne. p. 458. c. 2. & sequ. si godono solo da chi contempla le cose celesti. p. 459. c. 1. delle Palme cibo dei Rè di Persia. p. 465. c. 2. foauissimi, se sono prodotti dalla Palma Dabula. p. 467. c. 1
- Frutti della Pianta del Fico, vietati da Dio ad Adamo. p. 61. c. 2. diuersi da qual Clima deriuino, e d'onde trasportati nell'Italia. p. 2. c. 1
- Fuga dall'occasione del peccato, arma poderosa contro Satanno. p. 257. c. 1. quanto necessaria alla salute. p. 249. c. 1. quanto valcuole a trionfare dell'Inferno. p. 249. c. 2

## Tauola delle cose più notabili.

**I**ddio con quanti nomi venga chiamato . pag. 376. col. 2. comparte indifferentemente le proprie grazie . p. 371. c. 1. figurato nel Sole , che scorre tutti i segni del Zodiaco . iiii. commune , & vniuersale a i buoni , & a i cattiu . p. 371. c. 2. illumina , e beneficia tutti i segni dell'humano Zodiaco . p. 374. c. 1. Sole benefico e quando nasce , e quando muore . p. 375. c. 2. ad ogni sorte d'huomini dona l'essere e la vita . p. 376. c. 1. somministra loro ogni sorte di cibo spirituale . iiii. come salui i piedi de suoi serui . p. 406. c. 2. & sequ.

Ignoranza à quante scioeche adorationi inducesse il Gentilesimo . p. 233. c. 1

Imagini delle Deità perche scolpite sopra le Naui . p. 443. c. 2

Improprietà di vezzi , praticati con molti Destrieri . p. 210. c. 2

Incensieri nel Tempio di Gerusalemme ascendeuano al numero di venti mila . p. 313. c. 1

Inclinationi diuerse delli huomini . pag. 337. col. 1. & 2

Indiano quanto perito nel auuentare le faette . p. 279. c. 1

Indiscretezza quanto pregiudiciale à correttori . p. 210. c. 1

Infermità del Rè Ezechia come fosse da Dio curata . p. 287. c. 1. & 2

Inferno con quanti nomi si chiama . p. 135. c. 1. & 2. Quiui da sè si precipita il peccatore . p. 135. c. 2

Influssi maligni delle Comete quanto durino . p. 268. c. 1. & 2

Insegnamenti naturali delle Cerue a i proprij parti . p. 240. c. 2

Intinto d'amore naturale in molti Augelli . p. 148. c. 1 & 2. del Ceruo per dissetarsi qual sia . pag. 327. col. 1

Inuentione Gnomonica , ritrouata da Anasimene Milesio . pag. 232. col. 2

Inuetiue .  
 Di Tertulliano contro la stolidezza di Marcione . p. 36. c. 1. contro gl'Epicurei , & Auomei , schernitori del digiuno . p. 36. c. 1  
 Contro i Vendicatiui . p. 31. c. 2  
 Contro il Peccatore , figurato nel Basilisco . p. 129. c. 1  
 Contro i Peccatori , che pensano scansare il tormento della Sinderesi . p. 113. c. 2

Inuito della Chiesa à Christo , figurato nel Ceruo . p. 241. c. 1

Ira , come defuita dal Prencipe de Filosofi . p. 195. c. 1. deturpa nell'huomo la diuina imagine . p. 193. c. 1. gli fa perdere la potenza intellettiua . p. 194. c. 2. gl'ottenebra la volontà . p. 197. c. 2. sconda in lui la facoltà della memoria . p. 200. c. 2. hà per centro il cuore de i pazzi . p. 195. c. 1

Ira di Valentiniano Imperatore , cagione della sua morte . p. 197. c. 1. di Massimo lo fa quasi impazzire . iiii. di Nerone l'induce a spezzare pregiatissimi cristalli . iiii.

Ira , e sdegno contrarij alla naturalezza di Dio . p. 386. c. 2

Ireo sommerso nell'acqua , mentre cozza con i suoi riuerberi . p. 197. c. 2

Iride parto merauiglioso di Taumantide . p. 49. c. 2. detta da fauolosi sorella delle Arpie . p. 50. c. 2. da Mitologi assistente al transito de moribondi . iiii.

oscurò il Sole ne tempi di Domitiano Imperatore . iiii. non può darfi senza varietà di colori . p. 51. c. 2. comunica foauissimo odore con la propria estremità . p. 399. c. 2

Iside credeuasi dalli Egittij trasmutata in Rondine . p. 288. c. 1

Ifola di Tile priua del Sole per quaranta giorni . p. 230. c. 1

### L

**L**acedemoni vittoriosi sacrificauano il Gallo . pag. 195. col. 2. non combatteuano se non a Luna piena . pag. 432. col. 2

Lagrime del Ceruo fuggiasco da Cacciatori quanto pretiosa . p. 251. c. 2. come si conuerta in gemma . iiii. della Vite valeuole a rifanare la lepra . p. 362. c. 1. beuuta dalla Grù , l'uccide . p. 362. c. 2. asorbita col vino , fa odiarlo . iiii.

Lagrima copiose di molte anime penitenti quanto care à Dio . p. 361. c. 2. giungono ad inaffiare anco il Cielo . p. 363. c. 1. di Maddalena inaffiano il Rè de Cieli . p. 363. c. 2. apprezzate da Christo à pari del proprio sangue . p. 364. c. 1

Lamentationi ingiuste delli Angeli e delli huomini . p. 379. c. 1. & 2

Languido Euangelico Simbolo del Peccatore infermo nell'anima . p. 104. c. 2

Laride Rè burlato , perche inanellaua i capegli . p. 407. c. 2

Lastre dei pauimenti Regij fabricate di corno dell'Alicorno . p. 61. c. 1

Leggerezze de Prencipi quanto notate da Sudditi . p. 407. c. 2

Leoni perdono la ferezza allo spirare dell'Austro . 479. c. 1

Leonida quanto poco apprezzasse le faette nemiche . p. 277. c. 1

Letto di Dionisio Tiranno di Siracusa qual fosse . p. 112. c. 1

Leuiti non sentiuano peso alcuno nel portare l'Arca . p. 77. c. 2

Licandio teneua scolpito il Sole con i dodici segni nel suo sepolcro . p. 374. c. 1

Liceo Monte d'Arcadia , priuo affatto d'ombre . p. 479. c. 1

Linee dell'horologio a Sole quanto diuerse . p. 121. c. 1

Lino quanto all'etimologia del nome che cosa significhi . p. 83. c. 2. di qualità efficcante , che isterilisce il terreno . p. 84. c. 1. suole tal volta degenerare in loglio . p. 102. c. 2. per quali e quanti essercitij si ponga in opra . p. 83. c. 1. a quanti tormenti diuenga prima soggetto . iiii. scardazzato co i pettini di ferro , meglio di conditione . p. 83. c. 2. nasce nell'Indie fra serpi velenosi . p. 97. c. 1. pretiosissimo nella Giudea . p. 96. c. 2. venduto in Achaia à prezzo d'oro . p. 96. c. 1. Simbolo dell'anima Christiana , che si perfettiona ne i traugli . p. 83. c. 2

S. Lino Pontefice trafitto da chiodi nel suo martirio . p. 84. c. 1

Lisimaco per vn bicchiere d'acqua vende il Regno . p. 336. c. 2. consegnato a Leoni dall'ira di Alessandro . p. 197. c. 1

Lontananza di Dio dall'anima quanto a lei dannosa . p. 225. c. 2

## Tauola delle cose più notabili.

Loth perche visitato dalli Angeli nell'imbrunire del giorno. p. 231. c. 2. esente dall'incendio di Pentapoli con la fuga. pag. 252. col. 1

Loto herba all'hora solo si schiude, quando spunta il Sole. p. 13. c. 1

Luce della Diuinità dono pretioso della gratia. p. 289. c. 1

Lucio dentato perche fosse detto l'Achille di Roma. p. 255. c. 1

Lucio Vesouo di Laodicea quanto fauorito dalla diuina gratia. p. 383. c. 1. & 2

S. Luigi Beltramo solleuato da Terra trè cubiti. p. 218. c. 1

Luna creata da Dio nel Plenilunio perfetto. p. 431. c. 1. a fine di fugare le tenebre della notte. p. 475. c. 1. encomiata con titoli di molto pregio. p. 477. c. 2. riconosce la luce dalla illuminatione del Sole. p. 478. c. 2. si riuolge a mezzo giorno e Tramontana per essere illuminata. p. 479. c. 1. più pregiata nel colmo di sua pienezza. p. 474. c. 1. col crescere e scemare benefica à viuenti. p. 474. c. 2. nel moto è più veloce d'ogni altro Pianeta. p. 475. c. 1. purifica i mari nel Plenilunio. p. 475. c. 2. chianata col nome di secondo Sole. p. 476. c. 2. sempre perfetta benchè non sempre tale apparisca. p. 479. c. 2. forma l'Arco baleno, ma tutto candido. p. 480. c. 2. Adorata dai Popoli d'Arcadia Simbolo di Maria Vergine. p. 473. c. 1. detta dai Popoli della Mesopotamia Dio Iuno. iiii. geroglifico della purità Verginale. p. 477. c. 2. Simbolo dell'humanità di Christo. p. 182. c. 2. Sue macchie d'onde deriuino. p. 480. c. 2

Lupino, emolo dell'Helitropio, s'aggira anch'egli d'attorno al Sole. p. 13. c. 1

Lupo Ceruiero priuo di memoria. p. 200. c. 2. si recide coi denti il piede. p. 407. c. 1

### M

**M**Achabei come riportassero da nemici segnalata vittoria. pag. 74. col. 1

Maddalena, Conchiglia attaccata a i scogli di Marsilia partorisce la perla della gratia. p. 43. c. 1. a piedi del Redentore quanti insegnamenti apprenda. p. 242. c. 1

Maria Maddalena figurata nella Vite piangente. p. 358. c. 1. con le lagrime verdeggia, e si feconda. p. 358. c. 2. diuenta Vite ramosa, frondosa, e fruttuosa. pag. 359. col. 1. recidendo i rami delli affetti scomposti, migliora di conditione. iiii. distillando le lagrime, si rinoua. p. 359. c. 2. mai cessa dal pianto, per mai cessare di rinouarsi. p. 359. c. 2. porge à Christo gradita benanda di lagrime. p. 360. c. 2. riconosce da queste le frondi d'ogni buona operatione. p. 362. c. 2. in queste ritroua i frutti d'ogni vera virtù. p. 365. c. 2. sempre feconda, perche sempre piangente. p. 365. c. 2. giunge à faettare coi capegli il cuore di Dio. p. 365. c. 1. perche si assomigli alla Vite piantata dentro la Casa. p. 364. c. 2. & sequ.

Magi sapientissimi adorano il Sole nascente dell'humanato Iddio. p. 18. c. 1. & 2

Magnificenza del conuito d'Antioco in honore di Dafne. p. 400. c. 1

Mandorlo amaro, forato nel pedale, produce i frutti dolci. p. 424. c. 1

Manfuetudine, virtù propria de i Capi coronati.

pag. 382. col. 2. titolo sublime del Rè Dauidde: iiii. come espressa nella medaglia d'Antonino Caracalla. p. 385. c. 2. esprime in Christo la dignità del Principato. p. 386. c. 1. ritorna in gratia d'Augusto Lucio Cinna ribelle. p. 383. c. 2. & sequ. confonde l'insolenza altrui. p. 385. c. 2. sfortenta i Troni Regali. p. 388. c. 2. esemplificata ne Principi Gentili. p. 385. c. 2

Manto del Rè Demetrio ricamato di Sole, trapuntato di Stelle. p. 115. c. 2

Manucodiata Augello di Paradiso. p. 452. c. 1. sortisce il suo natale nell'Oriente. iiii. si dice Augello di Dio per l'eccessua bellezza. iiii. priuo quasi affatto di carne e d'ossa. p. 452. c. 2. non si alimenta, ne si nutre col cibo. p. 453. c. 1. non hà lingua. p. 456. c. 1. insegna all'huomo in carne di viuere senza carne. p. 460. c. 1. si conserua morto gran tempo senza putrefattione. p. 452. c. 1. dedicato alle glorie di Metello col suo proprio nome. p. 457. c. 1

Mare quanto mutabile di nome, e di colore. pag. 416. col. 1

Mare rosso perche venga chiamato con questo nome. p. 418. c. 2. accoglie in seno le Stelle marine di colore rosseggiante. iiii.

Mare negro oue si troui, e perche detto di tal nome. p. 422. c. 2. in tutta la sua circonferenza non hà porto alcuno. p. 423. c. 2

Mare morto oue sia. p. 424. c. 2. perche si chiami con questo nome. p. 425. c. 1

Maria, Palma Verginea concepi senza opera d'huomo. p. 462. c. 2. figurata nella Luna piena. p. 473. c. 1. illustrata col lume della Diuinità dal Sole diuino. iiii. diuinizzata, quando annunciata dall'Arcangelo Gabriello Madre di Dio. iiii. piena della diuina gratia nel punto della sua Anunciatione. p. 474. c. 1. rassembra vn altro Sole diuino. p. 478. c. 1. non mai scema, giunta al Plenilunio de diuini fauori. p. 474. c. 2. perfetta, perche concetta senza la colpa originale. p. 475. c. 1. perfetta nel punto della sua Natiuità. iiii. presentata al Tempio consolò le tenebre del Popolo Israelitico. iiii. nell'Assuntione fù rimirata tutta dal Sole Diuino. p. 475. c. 2. supera nella gratia la Natura humana, & Angelica. p. 476. c. 1. s'annienta, qual Luna piena, con l'humiltà. p. 476. c. 2. dispensa a suoi diuoti ogni sorte di gratie. p. 477. c. 1. mai offuscata nella luce della purità Verginale. p. 477. c. 2. Ombra non mai trasmise dalla sua purissima luce. p. 479. c. 2. non mai eclissata dalla presenza del Drago Infernale. p. 480. c. 1. rimirata, & e rimirata sempre dal Sole Diuino. iiii. priua affatto d'ogni sorte di macchia. p. 480. c. 2. bella e dentro, e fuori impiaga il cuore di Dio. p. 481. c. 2. perche bramosa di salire sù la Palma. p. 100. c. 1. perche venga paragonata alla Luna, assomigliata al Sole. p. 480. c. 2

Marie mistiche Api, incaminate al Sepolcro di Christo. p. 437. c. 1. si fermano, meditando trà via la sua passione. iiii.

Mario Imperatore, ucciso con vna spada, da lui fabricata. p. 132. c. 1

Martiri, gloriose Fenici ritrouarono nella morte la Culla. p. 307. c. 1. & 309. c. 1. tanto più gloriofi, quanto più tormentati. p. 97. c. 1. intrepidi, perche haueuano abbracciato lo Scudo della Fede. p. 78. c. 1

Massentio precipitato, doue pretese precipitare Costantino Imperatore. p. 130. c. 2

## Tauola delle cose più notabili.

Iddio con quanti nomi venga chiamato . pag. 376. col. 2. comparte indifferentemente le proprie grazie . p. 371. c. 1. figurato nel Sole , che scorre tutti i segni del Zodiaco . iiii. commune , & vniuersale a i buoni , & a i cattiuu . p. 371. c. 2. illumina , e benefica tutti i segni dell'humano Zodiaco . p. 374. c. 1. Sole benefico è quando nasce , e quando muore . p. 375. c. 2. ad ogni sorte d'huomini dona l'essere e la vita . p. 376. c. 1. somministra loro ogni sorte di cibo spirituale . iiii. come salui i piedi de suoi serui . p. 406. c. 2. & sequ.

Ignoranza à quante sciocche adorationi inducesse il Gentilefmo . p. 233. c. 1

Imagini delle Deità perche scolpite sopra le Naui . p. 443. c. 2

Improprietà di vezzi , praticati con molti Destrieri . p. 210. c. 2

Incensieri nel Tempio di Gerusalemme ascendeuano al numero di venti mila . p. 313. c. 1

Inclinationi diuerse delli huomini . pag. 337. col. 1. & 2

Indiano quanto perito nel auuentare le faette . p. 279. c. 1

Indiscretezza quanto pregiudiciale à correttori . p. 210. c. 1

Infermità del Rè Ezechia come fosse da Dio curata . p. 287. c. 1. & 2

Inferno con quanti nomi si chiami . p. 135. c. 1. & 2. Quiui da se si precipita il peccatore . p. 135. c. 2

Influssi maligni delle Comete quanto durino . p. 268. c. 1. & 2

Insegnamenti naturali delle Cerue a i proprij parti . p. 240. c. 2

Instinto d'amore naturale in molti Augelli . p. 148. c. 1 & 2. del Ceruo per disletarsi qual sia . pag. 327. col. 1

Inuentione Gnomonica, ritrouata da Anasimene Milesio . pag. 232. col. 2

Inuettue .

Di Tertulliano contro la stolidezza di Marcione . p. 36. c. 1. contro gl'Epicurei , & Anomei , schernitori del digiuno . p. 36. c. 1

Contro i Vendicatiui . p. 31. c. 2

Contro il Peccatore , figurato nel Basilisco . p. 129. c. 1

Contro i Peccatori , che pensano scansare il tormento della Sinderesi . p. 113. c. 2

Inuito della Chiesa à Christo , figurato nel Ceruo . p. 241. c. 1

Ira, come definita dal Prencipe de Filosofi . p. 195. c. 1. deturpa nell'huomo la diuina imagine . p. 193. c. 1. gli fa perdere la potenza intellettiua . p. 194. c. 2. gl'ottenebra la volontà . p. 197. c. 2. sconda in lui la facoltà della memoria . p. 200. c. 2. ha per centro il cuore de i pazzi . p. 195. c. 1

Ira di Valentiniano Imperatore , cagione della sua morte . p. 197. c. 1. di Massimo lo fa quasi impazzire . iiii. di Nerone l'induce a spezzare pregiatissimi cristalli . iiii.

Ira, e sdegno contrarij alla naturalezza di Dio . p. 386. c. 2

Ireo sommerso nell'acqua , mentre cozza con i suoi riuerberi . p. 197. c. 2

Iride parto merauiglioso di Taumantide . p. 49. c. 2. detta da fauolosi forella delle Arpie . p. 50. c. 2. da Mitologi assistente al transito de moribondi . iiii.

oscurò il Sole ne tempi di Domitiano Imperatore . iiii. non può darsi senza varietà di colori . p. 51. c. 2. comunica soauissimo odore con la propria estremità . p. 399. c. 2

Ifide credendosi dalli Egittij trasmutata in Rondine . p. 288. c. 1

Ifola di Tile priua del Sole per quaranta giorni . p. 230. c. 1

### L

**L**acedemoni vittoriosi sacrificauano il Gallo . pag. 195. col. 2. non combatteuano se non a Luna piena . pag. 432. col. 2

Lagrina del Ceruo fuggiasco da Cacciatori quanto pretiosa . p. 251. c. 2. come si conuerta in gemma . iiii. della Vite valeuole a risanare la lepra . p. 362. c. 1. beuuta dalla Grù, l'uccide . p. 362. c. 2. assorbita col vino , fa odiarlo . iiii.

Lagrima copiose di molte anime penitenti quanto care à Dio . p. 361. c. 2. giungono ad inaffiare anco il Cielo . p. 363. c. 1. di Maddalena inaffiano il Rè de Cieli . p. 363. c. 2. apprezzate da Christo à pari del proprio sangue . p. 364. c. 1

Lamentationi ingiuste delli Angeli e delli huomini . p. 379. c. 1. & 2

Languido Euangelico Simbolo del Peccatore infermo nell'anima . p. 104. c. 2

Laride Rè burlato, perche inanellaua i capegli . p. 407. c. 2

Lastre dei pauimenti Regij fabricate di corno dell'Alicorno . p. 61. c. 1

Leggieresse de Prencipi quanto notate da Sudditi . p. 407. c. 2

Leoni perdono la ferezza allo spirare dell'Austro . 479. c. 1

Leonida quanto poco apprezzasse le faette nemiche . p. 277. c. 1

Letto di Dionisio Tiranno di Siracusa qual fosse . p. 112. c. 1

Leuiti non sentiuano peso alcuno nel portare l'Arca . p. 77. c. 2

Licandio teneua scolpito il Sole con i dodici segni nel suo sepolcro . p. 374. c. 1

Liceo Monte d'Arcadia , priuo affatto d'ombre . p. 479. c. 1

Linee dell'horologio a Sole quanto diuerse . p. 121. c. 1

Lino quanto all'etimologia del nome che cosa significhi . p. 83. c. 2. di qualità efficcante , che isterilisce il terreno . p. 84. c. 1. suole tal volta degenerare in loglio . p. 102. c. 2. per quali e quanti esercitij si ponga in opra . p. 83. c. 1. a quanti tormenti diuenga prima soggetto . iiii. scardazzato co i pettini di ferro, meglio di conditione . p. 83. c. 2. nasce nell'Indie fra serpi velenosi . p. 97. c. 1. pretiosissimo nella Giudea . p. 96. c. 2. venduto in Achaia à prezzo d'oro . p. 96. c. 1. Simbolo dell'anima Christiana , che si perfectiona ne i traugli . p. 83. c. 2

S. Lino Pontefice trafitto da chiodi nel suo martirio . p. 84. c. 1

Lisimaco per vn bicchiere d'acqua vende il Regno . p. 336. c. 2. consegnato a Leoni dall'ira di Alessandro . p. 197. c. 1

Lontananza di Dio dall'anima quanto a lei dannosa . p. 225. c. 2

## Tauola delle cose più notabil.

Loth perche visitato dalli Angeli nell' imbrunire del giorno. p. 231. c. 2. esente dall' incendio di Pentapoli con la fuga. pag. 252. col. 1

Loto herba all' hora solo si schiude , quando spunta il Sole. p. 13. c. 1

Luce della Diuinità dono pretioso della gratia . p. 289. c. 1

Lucio dentato perche fosse detto l' Achille di Roma . p. 255. c. 1

Lucio Vescouo di Laodicea quanto fauorito dalla diuina gratia. p. 383. c. 1. & 2

S. Luigi Beltramo solleuato da Terra trè cubiti . p. 218. c. 1

Luna creata da Dio nel Plenilunio perfetto . p. 431. c. 1. a fine di fugare le tenebre della notte . p. 475. c. 1. encomiata con titoli di molto pregio . p. 477. c. 2. riconosce la luce dalla illuminatione del Sole . p. 478. c. 2. si riuolge a mezzo giorno e Tramontana per essere illuminata . p. 479. c. 1. più pregiata nel colmo di sua pienezza. p. 474. c. 1. col crescere e scemare benefica à viuenti. p. 474. c. 2. nel moto è più veloce d'ogni altro Pianeta . p. 475. c. 1. purifica i mari nel Plenilunio. p. 475. c. 2. chiamata col nome di secondo Sole. p. 476. c. 2. sempre perfetta beuche non sempre tale apparisca. p. 479. c. 2. forma l' Arco baleno , ma tutto candido. p. 480. c. 2. Adorata dai Popoli d' Arcadia Simbolo di Maria Vergine . p. 473. c. 1. detta dai Popoli della Mesopotamia Dio Luno. iiii. geroglifico della purità Verginale. p. 477. c. 2. Simbolo dell' humanità di Christo . p. 182. c. 2. Sue macchie d' onde deriuino. p. 480. c. 2

Lupino , emolo dell' Helitropio , s'aggira anch' egli d' attorno al Sole. p. 13. c. 1

Lupo Ceruiero priuo di memoria. p. 200. c. 2. si recide coi denti il piede. p. 407. c. 1

### M

**M**achabei come riportassero da nemici segnalata vittoria. pag. 74. col. 1

Maddalena, Conchiglia attaccata a i scogli di Marsilia partorisce la perla della gratia. p. 43. c. 1. a piedi del Redentore quanti insegnamenti apprenda . p. 242. c. 1

Maria Maddalena figurata nella Vite piangente . p. 358. c. 1. con le lagrime verdeggia , e si feconda . p. 358. c. 2. diuenta Vite ramosa , frondosa , e fruttuosa . pag. 359. col. 1. recidendo i rami delli affetti inscomposti, migliora di conditione. iiii. distillando le lagrime, si rinoua. p. 359. c. 2. mai cessa dal piangere, per mai cessare di rinouarsi. p. 359. c. 2. porge à Christo gradita beuanda di lagrime. p. 360. c. 2. riconosce da queste le frondi d'ogni buona operatione . p. 362. c. 2. in queste ritroua i frutti d'ogni vera virtù. p. 365. c. 2. sempre feconda, perche sempre piangente. p. 365. c. 2. giunge à saettare coi capocchi il cuore di Dio. p. 365. c. 1. perche si assomiglia alla Vite piantata dentro la Casa. p. 364. c. 2. & sequ.

Magi sapientissimi adorano il Sole nascente dell' humanato Iddio. p. 18. c. 1. & 2

Magnificenza del conuito d' Antiocho in honore di Dafne. p. 400. c. 1

Mandorlo amaro, forato nel pedale, produce i frutti dolci. p. 424. c. 1. & 2

Manfuetudine , virtù propria de i Capi coronati .

pag. 382. col. 2. titolo sublime del Rè Dauidde. iiii. come espressa nella medaglia d' Antonino Caracalla . p. 385. c. 2. esprime in Christo la dignità del Principato. p. 386. c. 1. ritorna in gratia d' Augusto Lucio Cinna ribelle . p. 383. c. 2. & sequ. confonde l' insolenza altrui. p. 385. c. 2. soltenta i Troni Regali . p. 388. c. 2. esemplificata ne Prencipi Gentili . p. 385. c. 2

Manto del Rè Demetrio ricamato di Sole, trapuntato di Stelle. p. 115. c. 2

Manucodiata Augello di Paradiso. p. 452. c. 1. fortisce il suo natale nell' Oriente. iiii. si dice Augello di Dio per l' eccessiua bellezza . iiii. priuo quasi affatto di carne e d' ossa. p. 452. c. 2. non si alimenta , ne si nutre col cibo. p. 453. c. 1. non hà lingua. p. 456. c. 1. insegna all' huomo in carne di viuere senza carne . p. 460. c. 1. si conserua morto gran tempo senza putrefattione. p. 452. c. 1. dedicato alle glorie di Metello col suo proprio nome. p. 457. c. 1

Mare quanto mutabile di nome, e di colore. pag. 416. col. 1

Mare rosso perche venga chiamato con questo nome. p. 418. c. 2. accoglie in seno le Stelle marine di colore rosseggiante . iiii.

Mare negro oue si troui , e perche detto di tal nome . p. 422. c. 2. in tutta la sua circonferenza non hà porto alcuno. p. 423. c. 2

Mare morto oue sia. p. 424. c. 2. perche si chiami con questo nome. p. 425. c. 1

Maria , Palma Verginea concepi senza opera d' huomo. p. 462. c. 2. figurata nella Luna piena. p. 473. c. 1. illustrata col lume della Diuinità dal Sole diuino . iiii. diuinizzata , quando annunciata dall' Arcangelo Gabriello Madre di Dio : iiii. piena della diuina gratia nel punto della sua Anunciatione. p. 474. c. 1. rassembra vn altro Sole diuino. p. 478. c. 1. non mai scema, giunta al Plenilunio de diuini fauori . p. 474. c. 2. perfetta , perche concetta senza la colpa originale. p. 475. c. 1. perfetta nel punto della sua Natiuità . iiii. presentata al Tempio consolò le tenebre del Popolo Israelitico. iiii. nell' Assuntione fù rimirata tutta dal Sole Diuino. p. 475. c. 2. supera nella gratia la Natura humana , & Angelica. p. 476. c. 1. s'annienta, qual Luna piena , con l' humiltà . p. 476. c. 2. dispensa a suoi diuoti ogni sorte di gratie . p. 477. c. 1. mai offuscata nella luce della purità Verginale . p. 477. c. 2. Ombra non mai trasmise dalla sua purissima luce. p. 479. c. 2. non mai eclissata dalla presenza del Drago Infernale . p. 480. c. 1. rimirata , & è rimirata sempre dal Sole Diuino . iiii. priua affatto d'ogni sorte di macchia . p. 480. c. 2. bella e dentro , e fuori impiaga il cuore di Dio . p. 481. c. 2. perche bramosa di salire sù la Palma . p. 100. c. 1. perche venga paragonata alla Luna , assomigliata al Sole. p. 480. c. 2

Marie mistiche Api, incaminate al Sepolcro di Christo. p. 437. c. 1. si fermano, meditando trà via la sua passione. iiii.

Mario Imperatore, ucciso con vna spada, da lui fabricata. p. 132. c. 1

Martiri , gloriose Fenici ritrouarono nella morte la Culla. p. 307. c. 1. & 309. c. 1. tanto più gloriosi, quanto più tormentati. p. 97. c. 1. intrepidi, perche haueuano abbracciato lo Scudo della Fede. p. 78. c. 1

Massentio precipitato , doue pretese precipitare Costantino Imperatore. p. 130. c. 2

## Tauola delle cose più notabili.

Matrona Vedoua adottrinata da vna Tortora à non rimarirarsi. pag. 10. col. 2

Meditatione della passione, e Resurrettione di Christo fauo dolce di miele. p. 430. c. 2

Medusa con quale stratagenia vccisa da Perseo. p. 132. c. 2. tracangiaua in sasso chi la mirasse. iui. scolpira nello Scudo di Domitiano Imperatore. p. 73. c. 1

Memoria perche si dica stomaco dell'anima. p. 200. c. 2. tiene collocata la Reggia dentro del cuore. p. 201. c. 1. suoi spiriti on'alberghino. p. 200. c. 2

Menomista saluato dalla difesa dei Cani. p. 356. c. 2

Menta accesa pone in fuga i scorpioni. p. 17. c. 1

Mercate famoso nel Messico di penne d'Augelli. p. 324. c. 2

Mercurio perche si dipinga alato da capo à piedi. p. 317. c. 1

Messaiina per custodia del proprio corpo elesse i Cani. p. 353. c. 2

S. Michele Arcangelo qual contratto di parole hauesse col Dianolo. p. 66. c. 1

Miele, in dubbio se cada dal Cielo. p. 431. c. 1. interdeto da Dio ne i Sacrificij. p. 430. c. 2. ricauato dai Discepoli nel meditare la Passione, e Resurrettione di Christo. iui. si raccoglie dolcissimo dal fiore di passione Christo resuscitato. p. 432. c. 2

Ministri de Prencipi quanto deuono essere vigilanti. p. 155. c. 1. & 2

Miseria humana confortata dalla diuina gratia. p. 287. c. 2

Miserie humane delineate in ogni sorte d' horologi. p. 225. c. 2

Misericordia figurata nel Pelicano. p. 294. c. 1

Misteri occultati nelli ornamenti dell' antica Veste Sacerdotale. p. 77. c. 2

Mitridate custodito dalla vigilanza d' vn Ceruo. p. 238. c. 2

Moglie di Catone nutrice dei figli de suoi schiaui. p. 151. c. 1

Mondo, detto da Platone Tempio di Dio. p. 298. c. 1. figurato nell' horologio da Sole. p. 116. c. 2. irradiato da i raggi del Sole eterno. iui. hà gl' huomini per hore, per ombra i giorn. iui. offuscato nella misura, numero, e peso de suoi beni, dalla nuoua della gloria eterna. p. 117. c. 1. & 2. p. 121. c. 1. & 2. hà le sue demonstrationi false in confronto dell' Horologio del Cielo. p. 119. c. 1. promette beni insufficienti, e falsi. p. 118. c. 1.

Monete della vendita di Christo impresse col giglio. p. 223. c. 1

Monte della gloria situato sopra tutti i Monti. p. 119. c. 2. racchiude in se solo le prerogatiue di tutti. iui. Monti più prodigiosi delli altri per le loro eccellenze. p. 119. c. 2

Morte corporale quanto bramata dall' huomo giusto. p. 305. c. 1. deue dirsi rinouatione di vita non morte. p. 306. c. 1

Morte della Fenice focosa, festosa, & odorosa. p. 304. c. 2

Morte vera dell' huomo qual sia. p. 264. c. 2

Morte di Christo perche accadeffe nel mese di Marzo. p. 299. c. 2. di Giosepepe originata dal peso del gouerno. p. 141. c. 2

Mosè perche non compiacesse Faraone, lasciando in Egitto le greggie. p. 354. c. 2. quanto fosse piaceuole nel coreggere le colpe altrui. p. 211. c. 2. perche

sepolto per mano Angelica nella Valle di Moab. pag. 10. col. 1. & 2

Motto faceto applicato ad vn' Horologio Solare. p. 117. c. 2

Mulcaste vcciso gl' odori, coi quali si profumaua. p. 398. c. 1

Muto Euangelico, Cane percosso dall' ombra dell' Hiena infernale. p. 283. c. 1

### N

**N**Atale di Mercurio celebrato con abbondanza di miele. pag. 436. col. 1

Nationi, incaminate alla sequela di Christo, quante fossero. p. 78. c. 2

Natura humana simbolizata nella figlia d' Osea. p. 134. c. 1. col veleno del peccato incrudelisce contro se stessa. p. 134. c. 2

Naturalize amoroze delli Augelli quanto grandi. p. 292. c. 1. 2. & sequ.

Naue, agitata dalle tempeste, figura dell' anima Christiana. p. 441. c. 2. giunge al porto dei godimenti, solcato il Mare delli trauagli. p. 447. c. 1. & 2. gitta l'ancore doppo sofferta la tempesta delle trauerfie. p. 448. c. 2. diuene perfettamente bella in mezzo all' onde. p. 447. c. 2

Naue di Caio Caligola, quanto pretiosa. p. 447. c. 2. di Areta quanto bella, altrettanto inutile alla nauigatione. p. 448. c. 1. di Magaglianes scopri il Mondo nuouo. iui. di Hierone Siracusano racchiudeua in seno i giardini. p. 434. c. 1

Nauì sono più cariche di pericoli, che di merci. p. 445. c. 1

Nemici più fieri di Dauidde quali fossero. p. 183. c. 2

Nerone quanto tormentato dai rimorsi della macchiata coscienza. p. 106. c. 2. maltratta Seneca, che lo corregge. p. 206. c. 1. muore malamente perche recusa il freno della correctione. iiii.

Nidi delli Augelli con quanta acuratezza siano fabricari. p. 305. c. 2

Nido dell' Alcione quanto artificiosamente composto. p. 292. c. 2

S. Nilamone prega di morire per non essere Vescouo. p. 143. c. 2

Ninuiti col digiuno conseguiscono il perdono de i loro misfatti. p. 39. c. 2

Nome di Dio inuocato, oglio di salute à chi l'innoca. p. 273. c. 2. della moglie d' Osea misterioso, e strauagante. p. 134. c. 1. della Fenice, à quanti oggetti attribuito. p. 307. c. 2. di Vescouo qual cosa dinoti nell' Idioma greco. p. 355. c. 2. dell' orecchio d' onde deriui. p. 154. c. 2

Nomi, da Christo più apprezzati, quali siano. p. 376. c. 1. & 2. delli Angeli perche siano à noi occulti. p. 67. c. 1. & 2. delli segni del Zodiaco, quanto proportionati. p. 377. c. 2. attribuiti da Commodo Imperatore à i mesi dell' anno. p. 377. c. 1. di Pesci diuerfi, che accoglie in seno il mare. p. 415. c. 2. & sequ.

S. Norberto vola al Cielo in sembianza di giglio. p. 221. c. 2

Notitia di Dio adottrina l' huomo in ogni scienza. p. 233. c. 2. lo costituisce horologio da Sole ben regolato. p. 234. c. 1

Nozze di Christo con l' anima nel giorno della sua Resurrettione. p. 435. c. 2

Nudità del corpo infossibile per l'erubescenza, che

## Tauole delle cose più notabili.

Accagiona .p. 107. c. 1. & 2. di Dauidde detestata dalla Regina Michol. pag. 107. col. 2. effaggerata dal Redentore spogliato delle propie vesti. pag. 107. col. 2.  
 Numa Pompilio perche portasse nello Scudo l'effigie di Gioue. p. 73. c. 1.  
 Ochi della Sapienza humana sono la certezza, e l'euidenza. p. 15. c. 1.  
 Occhio del Sole perche si dica la Pianta del fiore Indiano. p. 229. c. 1.  
 Odoacre Rè d'Italia perche rifiutasse la Regia Corona. p. 142. c. 2.  
 Odore di buona fama deue tramandarsi in ogni tempo, e luogo. pag. 393. col. 2. nell'huomo perfetto deue dirsi vero odore. pag. 394. col. 1. come possa apportare vita, e morte. pag. 396. col. 1. con quanto studio debba cercarsi dall'huomo. pag. 397. col. 1. quanto alletti gl'animali ragionuoli delli huomini. pag. 397. col. 2. pag. 399. col. 2. ottiene à Giacobbe le paterne benedittioni. pag. 397. col. 2. & sequ. soggiogò alla fede di Christo buona parte del Mondo. pag. 399. col. 1. stimato da Paolo Apostolo più dell'istessa vita. p. 400. c. 2. & sequ. deue spargersi in ogni stato per allettare i Fedeli. p. 400. c. 2.  
 Odore qual sia naturale, equale si dica artificiale. p. 294. c. 2. & sequ.  
 Odore quanto soaue esalasse dal Corpo di San Marco Euangelista. pag. 313. col. 2. di balsamo, deriuato dal Cadauere di San Dionigi Areopagita. iiii. della Pantera, esitale à molti Serpi. pag. 395. col. 1.  
 Offerta prodigia della Cerua d'Acheagine al Tempio. p. 238. c. 1.  
 Offesa di Adamo qual sodisfattione douesse à Dio. p. 339. c. 2.  
 Oliuo, medicamento profitteuole ai Cerni infermi. p. 241. c. 2.  
 Ombra dell'Hiena rende muti i Cani, pag. 106. col. 2. della Noce sfordisce, del Balsamo inasprisce i Serpi. p. 106. c. 2.  
 Ombra dei Monti perche tormenti Lodouico Imperatore. p. 106. c. 2. di Demetrio ucciso annoia Filippo Rè della Macedonia. iiii. del Crocifisso accresce la tema à Giuliano Apostata. iiii. dell'iniquità crucia il cuore d' Enrico Ottauo. p. 107. c. 1. di Theodosio inquieta l'animo di Costante Imperatore. iiii. della rea coscienza rende timoroso Adamo. p. 107. c. 2.  
 Ombre, che proteggono l'ombra Satannica, quali siano. pag. 187. col. 2. dell'Hiena d'Inferno si vincono con la Confessione Sacramentale. pag. 188. col. 2. delle Piante salubri, e nociue. pag. 467. col. 1.  
 Opere buone dell'huomo seruono di corona à Christo. p. 347. c. 2. di pietà, alimentano l'anima giusta. p. 219. c. 2.  
 Opinioni false delli Atheisti, che non credono altra Deità, che la Natura. pag. 15. col. 2. Delli Egittij, adoratori d'ogni specie d'animali. iiii. Delli Epicurei, che attribuiuano à Dio membra humane. p. 15. c. 2. di Pitagora, che asseriua stare Iddio solo in vna parte determinata del Mondo. iiii. dei Pla-

tonici, che credeuano Iddio tutto corporeo. iiii. d'Anaximene nel credere Iddio sempre otioso. pag. 16. col. 1. d'Empedocle, qual credeua Iddio caduco e mortale. iiii. di molti Heretici, che asseriscono bastare la fede senz'opere. p. 75. c. 1.  
 Ordine dei Cauallieri della Conchiglia doue, e quando fosse instituito. p. 41. c. 1. de Cauallieri Auricularij come hauesse la sua origine. p. 155. c. 2. quale diuisa porti, à distintione delli altri. iiii. quali siano i priuilegij, che gode. iiii.  
 Orecchi dei Popoli della Pannonia quanto lunghi. p. 155. c. 1.  
 Orecchio dell'huomo perche immobile à differenza degl'altri. p. 154. c. 2.  
 Orige timoroso dell'Ombra del proprio corpo. p. 190. c. 2.  
 Oro, ritrouato da Oceano, figlio del Sole. p. 12. c. 2. di tre mila milioni, consumato nel Tempio di Gerusalemme. p. 316. c. 1.  
 Orsi, ritardati col suono dall' assalire le pecorelle. p. 355. c. 2. & sequ. diuoratori di chi haueua ingiuriato. Eliseo. p. 206. c. 1.  
 Ostinatione Giudaica castigo del Cielo per la morte data à Christo. p. 425. c. 2. & sequ.  
 Ottauiano Augusto, come consigliato, per non adirarsi. p. 199. c. 2.  
 Otthone Imperatore, chiamaua tutti del Popolo col proprio nome. p. 351. c. 1.

### P

Padre del figlio prodigo perche correffe veloce ad abbracciarlo. p. 333. c. 1.  
 Palma di sesso diuerso. p. 462. c. 1. fruttuosa in vicinanza dell'amato consorte. p. 462. c. 1. geroglifico del Spofalitio di S. Gioseppe con Maria Vergine. p. 462. c. 2.  
 Palma produttrice di uiuo olio, latte e miele. p. 463. c. 2. se nasce nell' Isole Maldiue produce ogni frutto. p. 464. c. 1. fue foglie in quanti vsi vengano applicate. iiii. serue all'huomo di cibo, di riposo e di trionfo. p. 463. c. 1. germoglia singolarmente nella Giudea. iiii. quanto più vecchia tanto più fruttuosa. p. 465. c. 2. gode d'essere trasportata da vn luogo all'altro. p. 469. c. 1. non teme i fulmini. p. 469. c. 2. non perde, ne muta mai le foglie. p. 468. c. 1. le distende in guisa di mano. p. 470. c. 1. serue alle pareti per difesa dall'humidità. iiii. armata fra tutte le Piante di spada. iiii. bella singolarmente nel Capo. p. 466. c. 2. perche s'inchinasse à Giesu in strada verso l'Egitto. p. 463. c. 1.  
 Palma di bronzo con Dattili d'oro. pag. 467. col. 1. nata à piè della Statua di Cesare presagio di vittorie. pag. 470. col. 2. perche s'improntasse nelle monete di Nerone. pag. 471. col. 1.  
 Palme presso i Romani inditiauano trionfi. p. 256. c. 1. Regie, da Persiani quanto apprezzate. iiii. dell'Ethiopia producono acque copiose. p. 463. c. 2.  
 Pane fatto con la semenza di gigli. pag. 219. col. 2.  
 Pantera animale fierissimo, impiegato nei giuochi Circensi. pag. 393. col. 1. soggettata dall'huomo serui di Cane, e di Destriere. iiii. col soanissimo odore fa preda dell'altre fiere. iiii. esala in ogni tempo

## Tauola delle cose più notabili .

- tempo il proprio odore . pag. 393. col. 2. più odorosa da lontano , che da vicino . pag. 400. col. 1
- Pantera , e Pardo , Sinonimi . p. 395. c. 2
- S. Paolo , perche affomigliato alla Cerua partoriente . p. 143. c. 2. coronato per giustitia , perche afflitto dai traugli . p. 175. c. 1. & 2. doppo trè naufragij approda al Porto del terzo Cielo . pag. 445. col. 1. decollato tramanda vn riuoletto di latte . p. 152. c. 2
- Paradiso porto sicuro della nauigatione dell' anime Christiane . p. 448. c. 2. espresso con varij titoli . iiii. in qual modo si acquisti . iiii.
- Parti della Natura tanto più perfetti quanto più agitati . pag. 82. col. 1. & 2. dotati di proprietà , che hanno del prodigioso . pag. 83. col. 1. doppo varie scosse ostentano le proprie prerogative . iiii.
- Parti del Sacramento della Penitenza quante siano . pag. 183. col. 1. con qual nome possano chiamarsi . iiii.
- Partialità usate con i figli , abhorrite da Dio . pag. 373. col. 1
- Parto dell' Hiena bellissimo col nome di Simon e p. 188. c. 1
- Pasqua perche celebrata dall' Hebraismo nel Plenilunio . p. 432. c. 1
- Pazienza di Giobbe riscontrata nelle proprietà del Ceruo . p. 172. c. 1. & 2. all' hora coronata , quando saettata dalla tribolatione . p. 173. c. 1
- Pauone Augello , più d'ogni altro instabile . pag. 409. col. 1. perde le piume nel tempo d'Autunno . p. 409. c. 2. muore , se si asperge con acqua sordida . p. 411. c. 2. stride , mirando la deformità de suoi piedi . pag. 409. col. 2. spauenta fuor di modo con la voce i Serpi . p. 413. c. 1. riuersa i vasi , che racchiudono veleni . p. 413. c. 2. Simbolo dell'huomo adorno di virtù . p. 408. c. 1. figura dell' anima dotata della bellezza positua . iiii. escluso dai Sacrificij per la bruttezza dei piedi . p. 406. c. 2
- Peccati arme dei Peccatori , riuolte a danni loro . p. 268. c. 1
- Peccati leggieri , figurati ne piedi del Pauone . p. 404. c. 1. & 2. attristano il Peccatore . p. 406. c. 2. deturpano la bellezza positua dell' anima . p. 407. c. 2. trasformano l'huomo virtuoso di Pauone in Simmia . p. 408. c. 1. esemplificati con varie hitorie . p. 408. c. 2. rendono deforme la bellezza motua . p. 409. c. 1. dispongono l'anima a cadere nelle colpe mortali . p. 410. c. 1. perche si dicano peccati di calcagno . p. 411. c. 2. & sequ.
- Peccato veniale introdotto nel Mondo dall' empio Satanno . p. 410. c. 2. fece cadere Adamo dallo stato dell' innocenza . p. 411. c. 1
- Peccato mortale Cometa infausta . p. 259. c. 1. comparisce nel Cielo di Santa Chiesa frà le Stelle dei giusti . iiii. predice trè sorti di morte ai peccatori . p. 259. c. 2. consuma poco a poco l'anima peccatrice . pag. 266. col. 1. reca alla medesima la morte eterna d'Inferno . pag. 267. col. 2. presagisce a Caino la morte violenta . p. 260. c. 1. sparisce , spirando il vento della Confessione . pag. 264. col. 1
- Peccatore figurato nel Ceruo , morficato dai Serpi . pag. 327. col. 1. se non uccide la colpa con l'acque della gratia , perisce . pag. 331. col. 1. s' inuita da Christo , per essere con esse refrigerato . p. 327. c. 2. che sono salutari , veloci , e copiose . pag. 328. col. 1. ucciso il serpe del peccato deue ricercare questo fonte . pag. 327. col. 2. & pag. 331. col. 2. vale uole a risanarlo dal veleno peccaminoso . pag. 328. col. 2
- Peccatore , figurato nell' Elefante . pag. 104. col. 1. tormentato giorno , e notte da suoi timori . p. 112. c. 2. teme l'ombra deforme della sua rea coscienza . pag. 104. col. 2. procura d' intorbidare l'acqua chiara della gratia diuina . p. 105. c. 2
- Peccatore figurato nel Basilisco . pag. 127. col. 1. col veleno retrogrado del peccato si accagiona la morte . pag. 128. col. 1. infettando lo Specchio della coscienza come s'uccida . pag. 127. col. 2. muore al corpo , all' anima e si dannà . pag. 128. col. 1. non ammette incanto di sacre parole . p. 136. c. 1. procura a se stesso la prigione d'Inferno . p. 134. c. 2
- Peccatore , Cane latrante nella Confessione Sacramentale . pag. 182. col. 2. impretiosisce l'anima , se s'arrossisce del suo peccato . pag. 162. col. 1. tanto più pretioso diuenta , quanto meno ritarda la verecondia . pag. 162. col. 2. si rassoda , qual pietra , e si fortifica . pag. 165. col. 1. non teme i fulmini dello sdegno diuino . pag. 166. col. 2
- Peccatore figurato nel Destriere mal disciplinato . pag. 204. col. 2. flagellato da Dio quando ricusa il freno della correctione . pag. 206. col. 2. facilmente si emenda , se si corregge placidamente . p. 212. c. 1
- Peccatori Cani muti , se non parlano nella Confessione Sacramentale . pag. 187. col. 1. ammutoliti dall' ombradell' Hiena infernale . iiii. addoriniti da lei , perche non possano confessarsi . pag. 187. col. 2. perche non sodisfacciano per le colpe commesse . p. 190. c. 1
- Pelicano , Augello di corporatura più secca , che pingue . pag. 300. col. 2. si pasce col latte de Cocodrilli . iiii. si ciba delle Conchiglie . iiii. cantando stilla tal volta per gl'occhi il sangue . iiii. ha il sangue acceso più d'ogni altro augello . pag. 298. col. 1. piange per trè giorni la morte de suoi pulcini . pag. 296. col. 2. di qual sorte di piume comparisca adorno . pag. 294. col. 2. perche si dica candido e rubicondo . pag. 295. col. 2. col sangue proprio auuiua i parti estinti . pag. 293. col. 1. come venga sorpreso da giubilo , e da tristezza . pag. 296. col. 2. Figura di Christo crocifisso per la redentione humana . p. 293. c. 2
- Pelli dell' Hiene seruivano ad Augusto per riparo dai fulmini . p. 55. c. 2
- Pena di Miciali anticamente qual fosse . p. 201. c. 1
- Penitenze ammirabili di molti serui di Dio . p. 454. c. 2. & sequ.
- Penna di Demostene racchiudeua in grembo l'inchioostro , & il veleno . p. 31. c. 2
- Pentimento di Giuda d' hauere venduto Christo d'onde fosse originato . p. 96. c. 2
- Perdono delle colpe margarita pretiosa , che concede la Conchiglia dell' anima . p. 37. c. 2. concessa da Dio a Danidde per opera del digiuno . p. 37. c. 1. all' Apostolo San Paolo doppo il digiuno continuo di trè giorni . p. 38. c. 2
- Perfettioni dell'huomo saggio quante siano . pag. 456. col. 2

## Tauola delle cose più notabili.

- Perillo arrostito nel Toro di bronzo, da lui fabricato per altri. p. 130. c. 2
- Perla come si concepisca dalla Conchiglia. pag. 37. col. 2
- Perle, che stemprò Cleopatra, date in assaggio da Marc'Antonio ad altri. p. 43. c. 2
- Pesce Stella di varie sorti, pag. 416. col. 2. formato di cinque raggi. pag. 417. col. 2. rattiene l'ardore nell'acque false. pag. 416. col. 1. ritrouasi di colore candido nel Mare bianco. pag. 416. col. 2. guarisce le punture de i Scorpioni. pag. 417. col. 2. nel Mar rosso apparisce fuor di modo sanguigno. pag. 419. col. 2. sana le morficature dei Ragni. pag. 420. col. 2. framischiato col sangue della Volpe, salubre a molti mali. pag. 421. col. 1. hà sugo efficacissimo contro i veleni. iiii. nelli angoli dei raggi sembra formato di dure selci. iiii. nel Mar negro apparisce di color negro. pag. 422. col. 2. porta nel corpo delineata la Croce. iiii. senza tal segno si tiene in poca stima. pag. 423. col. 2. comparisce tal volta del colore di cenere. pag. 424. col. 2. brugia quel tutto si getta in mare, se lo tocca. pag. 426. col. 1. perde il colore auuolgendosi nei capegli donneschi. pag. 426. col. 2. rintuzza i colpi velenosi del Drago. pag. 419. col. 2
- Pianta del Fico adorata, come diuina in vna Piazza di Roma. p. 62. c. 1. maledetta da Christo, perche inaridisse fino alle radici. iiii.
- Pianra amara del Mandorlo con vn chiodo si raddolcisce. p. 101. c. 2
- Pianta di Corallo composta di varij colori. pag. 168. col. 2
- Piante, quanto fossero amate dalle Deità bugiarde. pag. 461. col. 2. diuerse, nobili e macetose. pag. 467. col. 2
- Pianura del Monte Liceo esente da tutte l'ombre. p. 114. c. 1
- Piedi della Sposa dei Cantici Simbolo dell'innocenza. p. 406. c. 1. della Statua di Nabucdonosorre cagione di sue rouine. p. 406. c. 1
- Pietà d'Alessandro Seuero nell'alleuare i fanciulli. p. 153. c. 1
- S. Pietro perche si vestisse prima di gettarsi in Mare. p. 163. c. 1. perche chiedesse a Christo d'incamminarsi sopra del Mare. p. 444. c. 1. & 2. Prencipe di tutto il Mondo per atto di douuta giustitia. p. 98. c. 2
- Pipistrelli nodriti col latte delle poppe materne. p. 150. c. 2. non si staccano da esse, benchè muoia la Madre. iiii.
- Pipistrello, Augello perfettissimo. pag. 150. col. 1. prouito di mammelle, orecchi, e denti. iiii. come abbracci i tenerelli suoi parti. pag. 149. col. 2. nasce col capo e denti simili a quelli del Cane. pag. 156. col. 2. tall' hora con due, & altre volte con quattro orecchi. pag. 153. col. 2. adorato in alcune Città dell' Africa. pag. 149. col. 2. in quanto pregio hauuto da Maomettani. pag. 150. col. 1. geroglifico di vna Nodrice, abbondante di latte. p. 151. c. 1
- Piramidi d'Egitto per qual cagione ammirabili. p. 184. c. 1
- Pisandro, intimorito dall'ombra del proprio corpo. p. 185. c. 1
- Pleuritide, morbo acuto, come debba curarsi. pag. 298. col. 1
- Popoli Colossensi come potessero camminare, e star fermi nella Catholica fede. p. 21. c. 1
- Porpora, oue siasi ritrouata. pag. 162. col. 1. interdetta ad ogn' altro che ai Regi. iiii. ricamata a chiodi, insegna antica dell'ordine Senatorio. p. 103. c. 2
- Porto del Cielo non si afferra senza tribulatione. p. 442. c. 1
- Possesto dell'heredità del Cielo come si prenda. p. 445. c. 2
- Publicano, come giustificato nel Tempio dal Fariseo. p. 164. c. 1
- Pulcini delli Augelli con quanto affetto difesi dalle proprie Madri. pag. 292. col. 1. 2. & sequ. delle Rondini sono nella cecità infelici. pag. 283. col. 1. riacquistano la luce con l'herba Celidonia. p. 282. c. 1. & p. 283. c. 2
- Preda fatta con lo scudo retiaro da Pietro Apostolo. p. 79. c. 1
- Predeterminati, Cetui factati dalle frecce amoroze di Dio. pag. 171. col. 2. quanti siano in numero. pag. 350. col. 2. da Dio Solo possono numerarsi. iiii.
- Predestinatione alla Gloria, caccia generale dell'eterno Iddio. p. 171. c. 1. come si definisca da Sant'Agostino. p. 350. c. 1
- Predicatori della Gloria con qual nome si chiamino. p. 118. c. 2
- Predominio dell'huomo sopra i Brutì quanto grande. p. 203. c. 1. & 2
- Pregi incomparabili del sangue di Christo versato per l'huomo. p. 294. c. 1. per cagione del soggetto, che lo versò. p. 295. c. 2
- Prencipe regnante di quali conditioni debba essere adorno. p. 388. c. 2
- Prencipi perche si dicano serui, anzi Cerui. pag. 193. col. 1. soggiaciono, regnando, a cariche insoffribili. iiii. simili ai Giganti piangenti sotto dell'acque. p. 144. c. 2. di curta vita, perche troppo applicati al gouerno. p. 141. c. 2. regnando seruono, comandando obediscono. p. 147. c. 1. Per qual cagione assomigliati al Pipistrello. p. 149. c. 2. deuono porgere a sudditi le poppe delle loro gratie. p. 151. c. 1. nudrirli col latte delle ricchezze. p. 150. c. 2. hauere mamelle di carità, orecchie di benignità, denti d'autorità. p. 150. c. 2. reprimere l'audacia de prepotenti. p. 156. c. 2. seruirsi, a ciò fare dei denti dell'autorità. pag. 157. col. 2. perdendo il latte dell'humanità, accagionano l'aborto delli odij. p. 153. c. 1
- Prencipi, precipitati dalle grandezze nell'ignominie. p. 102. c. 2. come inuaghiti de i Cerui. p. 174. c. 1. perche tengano sopra le loro menze il corno dell'Alicorno. p. 61. c. 1
- Presenza di Christo quanta gloria recasse al Tempio di Gerusalemme. p. 316. c. 1
- Prodigij accaduti alla morte del Redentore. p. 301. c. 2
- Prodigio di due Scudi militari sudanti. pag. 76. col. 1
- Profumi quanto vsati dalli antichi Gentili. pag. 397. col. 1
- Proporzioni.  
Trà le virtù di Dauidde, e le qualità del Cipressino. p. 6. c. 1

## Tauola delle cose più notabili.

Trà la Tignuola, & il Mondo. pag. 3. col. 1.  
 Trà la medesima, & il Demonio. p. 7. c. 1  
 Trà la stessa, & il Senso. p. 10. c. 1  
 Trà le virtù di Christo, e le qualità dell' Aquila.  
 p. 32. c. 2  
 Trà Maria Santissima, e la Conchiglia. p. 41. c. 2  
 Trà la Conchiglia, e Paolo Apostolo. p. 38. c. 1.  
 & 2  
 Trà Christo Giudice, e l' Arco baleno. p. 46. c. 2  
 Trà'l corno dell' Alicorno, & il Zelo diuino. p. 60.  
 c. 1  
 Trà lo Scudo, e la Fede. p. 71. c. 1  
 Trà l' Elefante e Faraone. p. 105. c. 1. & 2  
 Trà Giuda, e l' Elefante. p. 111. c. 2. & sequ.  
 Trà i Principi, & i Cerui. p. 140. c. 1  
 Trà i Regi, e le Nodrici. p. 152. c. 1. & 2  
 Trà'l Corallo, & il Rè Dauidde. p. 161. c. 1  
 Trà Giobbe, & il Ceruo. p. 172. c. 1. & 2  
 Trà Satanno, e l' Hiena. p. 181. c. 2  
 Trà l' Horologio a Sole, & il Trono Reale.  
 p. 228. c. 2  
 Trà Christo, & il Ceruo. p. 237. c. 2  
 Trà la Cometa & il peccato. p. 264. c. 2  
 Trà'l Publicano, e l' Elefante. p. 273. c. 2  
 Trà la Fenice & il Battista. p. 311. c. 2  
 Trà la Fenice, e l' huomo giulto. pag. 306. col. 1.  
 & 2  
 Trà i pregi della Vite, & la conuerfione di Mad-  
 dalena. p. 360. c. 1. 2  
 Trà le lagrime della Vite, & il pianto di Mad-  
 dalena. p. 362. c. 1. & 2  
 Trà Giuda & Anania. p. 385. c. 1  
 Trà l' Elefante, e l' Redentore. p. 389. c. 1  
 Trà'l Mare morto, e la morte di Christo. p. 424.  
 c. 2. & sequ.  
 Trà l' Angello manucodiata, e Christo refuscit-  
 ato. p. 452. c. 1  
 Trà la Palma, e Gioseppe Sposo di Maria Ver-  
 gine. p. 468. c. 1  
 Trà la Luna piena e Maria Vergine. pag. 475.  
 col. 1  
 Trà Christo, e Giona Profeta. p. 298. c. 2  
 Proprietà di varie Piante nel produrre i loro frutti.  
 p. 2. c. 1. del fuoco, riscontrate nella Catholica fede.  
 p. 74. c. 1. diuerse de i Cerui. p. 140. c. 1. del Ceruo,  
 quando fugge dai Cacciatori. p. 252. c. 2. del sangue  
 di varij Augelli. p. 295. c. 1

Q

**Q**ualità naturali del Cane quanto siano comen-  
 dabili. pag. 348. col. 1. & 2  
 Qualità virtuose & ammirabili dell' Elefante. p. 270.  
 c. 1. & 2  
 Querele ingiuste di coloro, che stimano Iddio partia-  
 le. p. 379. c. 2

R

**R**agno perche non possa imitarsi nella sottigliez-  
 za delle sue fila, pag. 323. col. 1. Rami dell' Vliuo  
 gustati dal Ceruo, valeuoli a risanarlo. p. 350. c. 2  
 Rami della Palma rendono taciturni i troppo loqua-  
 ci. p. 469. c. 2  
 Ramnusia, Dea de Gentili come si dipingesse. p. 208.  
 c. 1

Razionale del Pontefice Israelitico di quante gemme  
 adorno. pag. 378. col. 2. come fosse rappresentatiuo  
 del Zodiaco. iiii.  
 Redentione dell' huomo perche non operata dalla  
 natura Angelica. p. 66. c. 2  
 Redentore per la mansuetudine Simboleggiato nell'  
 Elefante. pag. 382. col. 1. non mai hebbe il cuo-  
 re acceso d'ira. pag. 384. col. 1. diffimulò l'accu-  
 se ingiuste dell' Hebraismo ingrato. iiii. aspetto  
 patientemente Giuda à penitenza. pag. 385. col. 1.  
 non ricusò il suo bacio proditorio, chiamandolo  
 amico. pag. 386. col. 1. prouocato spesso dalli  
 Hebrei, sempre soffri. pag. 387. col. 1. & 2. ri-  
 prese gl' Apostoli sdegnati col Popolo di Samaria.  
 pag. 388. col. 2. Quanto lento nel punire i Pecca-  
 tori. pag. 390. col. 1. affomigliato per la mansue-  
 tudine ad vna Torre d' Auorio. p. 389. c. 2  
 Regalo capriccioso, inuiato da Sciti a Dario Rè della  
 Persia. p. 111. c. 1  
 Regi come chiamati in varie lingue. pag. 139. col. 2.  
 arricchiti da Dio, per sollentare i sudditi. pag. 152.  
 col. 2. posti al confronto di varie Nutrici affettuose.  
 p. 152. c. 1. & 2  
 Regine d' Vngaria come prendessero anticamente il  
 possesso del Regno. p. 383. c. 1  
 Regione dell' Oriente adorna d' innumerabili prero-  
 gative. p. 451. c. 1. & 2  
 Regno perche sia indiuisibile dalla tribolatione.  
 pag. 145. col. 2. non può perire, se lo sostenta  
 Iddio. pag. 146. col. 2. se gli serue di spalla vna iu-  
 uitta pazienza. p. 146. c. 1.  
 Reprobi spauentati dalla mutatione di Christo nel  
 Giudicio finale. pag. 46. col. 1. tormentati dal  
 vederlo armato di faette à danni loro. pag. 46.  
 col. 2. nel rimirarlo Arco curuo con la corda di-  
 stesa della giustitia. pag. 47. col. 2. & sequ. nel rau-  
 uisarlo Irade paciera con le diuise di guerra.  
 pag. 50. col. 1. & 2. cruciati, perche scoprirà i  
 pensieri maluaggi de i peccatori. iiii. che oscure-  
 rà il Sole della diuina pietà. iiii. che per segno d'  
 ira haurà solo il colore di fuoco. iiii. proueranno  
 maggior cruccio, piagati dalle sue faette estermi-  
 natrici. pag. 54. col. 1. non troueranno da queste  
 alcun riparo. pag. 55. col. 2. vedranno armata la  
 Città del Cielo per debellarli. pag. 52. col. 2. sca-  
 gliarsi adosso faette fulminatrici dall' Arca del Te-  
 stamento. p. 55. c. 1  
 Rete ingegnosa di Chilone à danni del suo nemico.  
 p. 420. c. 1  
 Reti diuerse di prodigiosa struttura.  
 Reuelatione de i dolori di Christo, fatta alla Beata  
 Catharina da Bologna. p. 342. c. 1  
 Rimorso della conscienza simile all' infermità dell'  
 Elefantia. pag. 109. col. 1. tormenta il Peccatore in  
 ogni tempo e luogo. iiii. chiamato col nome d'ira  
 di Dio. pag. 109. col. 1. sententia Caino à girsene ran-  
 mingo. pag. 109. col. 2. violenta Theodorico a par-  
 tirsì dalla sua Regia mensa. pag. 110. col. 1. obliga  
 Tiberio Imperatore à viuere solitario. iiii. forza  
 Otthone spauentato à piangere dirottamente.  
 p. 110. c. 2  
 Risposta frizzante di Pigmenio Sacerdote à Giuliano  
 Apostata. p. 17. c. 2  
 Ritiratezza rende l' huomo alato per solleuarlo  
 al Cielo. pag. 317. col. 1. madre feconda delle  
 scienze più sublimi. pag. 319. col. 1. & 2.

## Tauola delle cose più notabili.

introduce l'huomo al possesso delle Virtù scientifiche. pag. 320. col. 1. gl'impenna al dorso l'ale delle Virtù morali. p. 320. c. 2. Pesalta al predominio delle potenze dell'anima. p. 323. c. 2

Roma liberata dalla pestilenza con vn Chiodo conficcato nel Campidoglio. p. 101. c. 2

Rondine Augello noioso, & importuno col canto. p. 287. c. 1. chiamata col nome di Zifilla in varij luoghi. p. 288. c. 1. nidificante da per tutto. iiii. parte dall'Africa nel tempo di Primavera. p. 289. c. 2. ritorna ogni anno all'albergo antico. p. 286. c. 1. detta Vccello, che piange. p. 286. c. 2. resiste in Egitto alla piena dell'acque con la sodezza del nido. p. 288. c. 2. porta nelle viscere due pietre pretiose. p. 288. col. 2. & sequ. giusta dispensatrice del vitto a i proprij figli. iiii. illumina i parti ciechi col proprio sangue. pag. 284. col. 2. sospirata ogn'anno da Rodiani. p. 290. c. 2. sue proprietà naturali. p. 285. c. 2

Rondini come fugate dal Tempio di Salomone. p. 289. c. 1

Roueti spinosi rimembranza dell'innocenza perduta da nostri Progenitori. p. 62. c. 2.

S

**S**acerdoti Salij riscontrati nel numero, e nello Scudo con gl'Apostoli. pag. 75. col. 2

Sacrificij, composti col miele, quanto acetti à falsi Numi. p. 430. c. 2

Saette d'oro, scagliate da Theodosio, per guadagnarsi l'affetto altrui. p. 179. c. 2. dei Calunniatori, a danni loro riuolte. p. 278. c. 2. di calunnie, scagliate contro di Christo. p. 272. c. 2. & sequ.

Salute dell'huomo dipende dal fuggire l'occasione del peccato. p. 248. c. 2

Samaritana risanata con l'acque della diuina gratia. p. 329. c. 2. in quante guise ferita dai Serpi dei vitij capitali. p. 329. c. 2. & sequ.

Sangue di Christo quanto pretioso. p. 297. c. 1. & 2. auuiua i peccatori morti alla gratia. p. 298. c. 1. quanto acceso per la loro saluezza. p. 298. c. 2. Versato sette volte à prò dell'huomo. p. 301. c. 1. alla morte vsci tutto dalle sue vene. p. 301. c. 2. come possa imbiancare le stole dei Martiri. p. 299. c. 1. & 2

Sangue del Costato di Christo perche accompagnato con acqua. p. 300. c. 1

Sangue dell'huomo vcciso perche ribolla alla presenza dell'Vccisore. p. 300. c. 1. & 2

Sara perche conuertita in Statua di Sale. pag. 133. col. 2

Satanno trasformato in sembianza di Belle irragionuoli. pag. 181. col. 1. & 2. in sembianza dell'Hiena per estermio dell'anime. pag. 181. col. 2. & sequ. con l'ombra della tentatione ammutolisce i peccatori. pag. 182. col. 2. li rende muti nella Confessione Sagramentale. iiii. impedisce à peccatori la voce della Contritione. pag. 185. col. 1. ammutolisce la voce canora della Confessione Sagramentale. p. 186. c. 2

Saulo mistico Gallo infuriato contro il Christianesimo. p. 200. c. 1. prima di tracangiarfi in Paolo da luogo all'ira. iiii.

Saulle inuasato, quando predominato dall'ira. p. 198. c. 1. simile nelli occhi al Gallo. pag. 199. col. 1

Scettro, e Letto d'infermi nell' Idioma greco Si-

nonimi. pag. 4. col. 1

Scettro herba, stropicciata con le mani si tracangia in vn bullicame di Vermi. p. 4. c. 2

Scettro de Regi di Babilonia, pieno d'occhi, indiatiuo di vigilanza. pag. 4. col. 2. degl' Imperatori Romani, formato d'Auorio, espresso di candidezza. iiii. de Principi della Menomotopia nell'India in forma d'aratro, rappresentatiu di fortezza. iiii. di Gione, terminato in vna Notola. pag. 4. col. 2. di Tarquinio in vn' Aquila. iiii. del Rè di Menfi ò in vna Rosa, ò in vn Giglio, ò in vn pomo. iiii.

Scipione inclinato à raccogliere ogni forte di Conchiglie nelle spiagge marine. p. 42. c. 2

Scudi militari di quanto varie materie composti. pag. 72. col. 1. à quanti ministeri anticamente seruissero. pag. 70. col. 1. quante conditioni richiedano per essere perfetti. p. 71. c. 2. perche si dipingessero con le figure di molti animali. iiii. perche si dasseto à Soldati nouelli col campo bianco. pag. 79. col. 1. imbracciati da valorosi Heroi. pag. 73. col. 1

Scudi misteriosi della Veste del sommo Sacerdote Israelitico. p. 76. c. 2

Scudo della Fede perche si dica infuocato. pag. 74. col. 1. impalmato con l'opere, accende i Fedeli nel diuino amore. iiii. per qual cagione formato di materia Celeste. pag. 52. col. 1. rende inuincibile chiunque l'imbraccia. pag. 75. col. 1. non può saluare senza l'opere buone. pag. 75. col. 2. quando riesca al Christiano inutile. p. 71. c. 1. oue trasportato dai Santi Apostoli. pag. 79. col. 1. con quali imprese dipinto. pag. 79. col. 2. presso Iddio non si distingue dalla corona. pag. 80. col. 2. conseruato nei cimenti merita corona di gloria. iiii.

Scudo abandonato da Demostene cagione à lui d'infamia. pag. 80. col. 2. Retiario de Gladiatori antichi qual fosse. p. 78. c. 2

Selue dei Cipressi consegnate anticamente per dote da Padri alle figliuole. p. 111. c. 1. & 2

Semblanze; delle quali si auuale Satanno à danni dell'huomo. p. 7. c. 2

Sepolcro di Christo perche s'encomij con titolo di florido. p. 433. c. 2. & sequ. di Simone Machabeo quanto misterioso. p. 443. c. 1

Serafini, veduti da Esaia, come stassero fermi, e volassero. pag. 21. col. 1. con le sei ale rappresentano il segno della Redentione humana. p. 99. c. 2. bramosi della Croce, aspirano alla gloria, che quindi risulta. iiii.

Serpi di varie sorti, e loro naturalezze. pag. 329. col. 2. & sequ. nell' Indie tranguggiano i Cerui intieri. p. 331. c. 1

Seruo Euangelico per qual delitto carcerato d'ordine del Padrone compassioneuole. pag. 29. col. 2

Sigilli de Principi incisi con le figure di vari animali. p. 379. c. 2

Significato de i colori dell' Arco baleno. p. 47. c. 1. & 2

Simboli diuersi dell'opere accoppiate alla Fede. p. 75. c. 2

Simpathia dell'Elitropio col Sole riscontrata nel Centurione col Redentore. p. 13. c. 2

Simone sommo Sacerdote perche affomigliato all'Arco

## Tauola delle cose piu notabili .

Arco baleno . pag. 399. col. 2  
 Simon Mago figlio dell'Hiena infernale . pag. 188. col. 1  
 Simulacro di Giove fabricato d'vna sola Vite nella Citra di Populonia. p. 360. c. 1  
 Sinesio Vescouo di Cirene perche chiamasse il silenzio suo Maestro. p. 324. c. 2  
 Soldati di Alessiandro perche armati solamente nel petto. p. 253. c. 1. delli Spartani, priuati di sepoltura, quando feriti nella schiena. iiii.  
 Soldato, che fugge dal cimento, quanto biasimeuole. p. 249. c. 2. lodato tal volta, come prudente, benché fugga. iiii.  
 Sodisfattione Sagramentale, voce salutenole, diletteuole, formidabile. p. 189. c. 1  
 Sodoma e Ninie perche non castigata vguualmente da Dio. p. 186. c. 1  
 Sole stimato anticamente authore della medicina . pag. 64. col. 2. adorato dalla Fenicia sotto titolo di Giove . pag. 64. col. 1. honorato dalli Affirij con Piramidi altissime . iiii. ossequiato da Persiani foura dei Monti eccelsi . iiii. Sta sempre in mezzo alla Fascia del Zodiaco . pag. 375. col. 2. visita senza partialità tutti i segni . pag. 377. col. 1  
 Specchi di Archimede e Proclo perche detti Vstorij . p. 133. c. 2  
 Specchio diletteuole a varij Augelli . p. 193. c. 1. per qual cagione noioso ai Galli. iiii.  
 Specchio prodigioso del Palazzo Reale di Venetia . p. 130. c. 2  
 Spirito Infernale si consuma d'inuidia per la pazienza de tribolati . pag. 96. col. 1. & 2. induce Giuda a pentirsi del tradimento . pag. 96. col. 2. inuidioso della gloria di Christo, brama, che si renda al traditore. iiii.  
 Spofa sacra perche chiamata tre volte dallo Sposo amante . pag. 174. col. 2. all' hora ferita quando sublimata . pag. 142. col. 1. perche inuitata a vedere podare le Viti . pag. 360. col. 2. & sequ. qual soane odore esalasse . p. 400. c. 1. perche bramasse l'Austro, e l'Aquilone . p. 479. c. 1  
 Sposo de Sacri Cantici perche si pasca tra i gigli . pag. 219. col. 1. & 2. perche resti scritto da vn'occhio solo della Spofa amante . pag. 14. col. 2. & sequ.  
 S. Stefano Protomartire Aquila coronata nidificante in mezzo alle pietre . pag. 28. col. 1. quando perdona a chi lo lapida, vede spalancarsi i Cieli . iiii.  
 Statue diuerse di Scultori insigni . p. 262. c. 2  
 Stelle se siano dotate di lume congenito e naturale . p. 478. c. 2  
 Stratagema de Soldati Romani, per scagliarsi contro i Nemici. p. 211. c. 1. & 2. di Agrippina, per impedire la liberalità di Nerone. p. 297. c. 2  
 Stromenti del peccato riuolti all' estermio del peccatore. p. 131. c. 2. & sequ.

### T

**T**Abernacolo ricoperto da Mosè con la pelle dell' Alicorno. p. 59. c. 2  
 Temerità di alcuni, che pretesero risorgere dalle

fiamme Fenici rinouellate . pag. 308. col. 2  
 Tempio di Salomone figura della Chiesa Catholica. pag. 462. col. 1. di quanti pregi adorno. pag. 315. col. 1. & 2  
 Tempio di Giano quando hauesse le porte aperte . pag. 53. col. 1. & 2  
 Tempo di tofare le Pecore festeggiato dell' Hebraismo . p. 353. c. 1  
 Tenda fabricata da Mosè, per coprire il Tabernacolo, quanto misteriosa . pag. 323. col. 2. & sequ.  
 Theodosio Imperatore emendato, perche sofri la briglia della correttione. p. 209. c. 1  
 Theofrasto quanto dolente per la vita curta dell'huomo. p. 239. c. 2  
 Tiberio Imperatore chiamata col proprio nome ciascuno de suoi Vassalli . p. 351. c. 1  
 Tigre, nata appena, per naturale instinto volge i passi all' Oriente, oue spunta il Sole . pag. 13. col. 1. mirandosi nello specchio, depone lo sdegno . pag. 193. col. 1  
 Timore di Dio inculcato da Samuele al Rè Saulle . p. 227. c. 1. & 2  
 Timore naturale di varie Fiere indomite . p. 103. c. 1. & 2  
 Timpano auricolare istromento principale dell' vditto . p. 154. c. 1. formato di tre minutissimi ossi con varie figure. p. 154. c. 1. & 2  
 Titoli diuerfi, attribuiti a Maria Vergine . pag. 479. col. 2  
 Titoli, che s'vsurpauano anticamente i Cesari Augusti . p. 72. c. 1. fastosi, che attribuirono a se stessi diuerfi Prencipi . p. 381. c. 1. & 2  
 Titolo di giusto compendio d'ogni Virtù . p. 465. c. 1. di mansueti quanto gradito dal Redentore. p. 382. c. 1. di Satanasso adattato a chi non stima le colpe leggere. p. 410. c. 2  
 Toro constellatione celeste, detta da Persiani. Elefante . p. 388. c. 1.  
 Tortora domestica sopra vn Cipresso piange sempre la morte della compagna . p. 10. c. 2  
 Tradimento di Giuda accelerato per opera di Satanasso . p. 416. c. 2  
 Transformationi dell' anime per opera della gratia . p. 358. c. 1  
 Trauagli suaniscono nell' anima, giunta al Porto della gloria. p. 442. c. 2. se non si sopportano, non si arriua al Cielo . p. 444. c. 2  
 Trochilo fece murare le fenestre per non vedere il Mare . p. 446. c. 2  
 Tronco della Palma differente dall' altre Pianta . p. 468. c. 2. del Cipresso illeso da i Vermi per l'amarrezza. p. 433. c. 1  
 Trono di Salomone perche fosse fabricato d' Auorio . pag. 388. col. 1. & 2. dei Persiani, cinto di raggi a somiglianza del Sole . pag. 115. col. 2. di Iehu perche collocato nella Camera dell' horologio a Sole . p. 120. c. 1  
 Turbamento de i Peccatori, priui del Sole diuino, quanto grande. p. 230. c. 2  
 Turbe Israelitiche quanto innamorate del Sole diuino . pag. 229. c. 1

# Tauola delle cose più notabili.

V

- V**Aghezza di piume nelli Augelli quanto ammirabile . pag. 403. col. 1. & 2
- Varietà di corone, inuentate nel Mondo . pag. 172. col. 1
- Vasi Delfici, formati a somiglianza di Scudi . p. 78. c. 1
- Vdito nell'orecchie come venġa à formarfi . pag. 154. col. 1
- Veleno perche concesso ai Reptili dalla natura in varie membra. p. 57. c. 1. si smarrisce ne i Serpi percossi dai fulmini. p. 54. c. 2
- Veleno del peccato arma esitiale contro del peccatore. p. 135. c. 1
- Velocità de i Cerui nel fuggire dai Cani, quanto grande. p. 248. c. 2
- Vena del dito annulare corrisponde al cuore . p. 179. c. 1
- Vendicatiui dichiarati da Christo figli del Dianolo . p. 29. c. 1. Aquile adulterine, battute dal Coruo infernale . iiii.
- Verecondia penitente del peccatore pretiosissimo Corallo . pag. 160. col. 1. gemma risplendente . pag. 164. col. 2. veste nobilissima dell' anima dopo il peccato . pag. 161. col. 1. impretiosisce l' anima di Dauidde . pag. 161. col. 2. la nobilita più che la porpora. pag. 162. col. 1
- Vermè della rea conscienza quanto sia mordace . p. 108. c. 1. molto più affittiuo del Verme materiale . p. 108. c. 2
- Vermi con varie denominationi. pag. 113. col. 1. destruttori della vita di molti Monarchi . pag. 108. col. 1. infestano diuersi animali . pag. 113. col. 1. & 2 contro di molti sono ministri seueri delle diuine vendette . p. 108. c. 2
- Veste inconsutile di Christo difende dalla morte Pilato. p. 387. c. 2. & sequ.
- Vesti adoprare nei Mortorij, oue si brugiauano i Cipressi, esenti dalle Tignuole . p. 111. c. 1
- Vigilanza dei Cani quanto hauuta in pregio . p. 189. c. 2
- Virtù naturale dell' herbe di varie forti . pag. 281. col. 2. prodigiosa del Diamante nel riuerberare vn' Iride à gl' occhi altrui . pag. 53. col. 2. ammirabile di Menelao nel faettare . pag. 273. col. 2
- Virtù Cardinali ideate nei quattro animali d' Ezechiello. p. 320. c. 2
- Virtù morali, che con la ritiratezza si acquistano . p. 322. c. 2
- Virtù Heroiche con la ritiratezza vengono a possederfi. p. 323. c. 2
- Visione come si faccia . p. 199. c. 1
- Vista del Giudice eterno trattiene dal volo gl' animali d' Ezechiello. p. 51. c. 1. & 2
- Vita di Christo fù d' ogni tempo vn mare tempestoso . p. 414. c. 1. & 2
- Vita dell' huomo piena in ogni tempo di desiderij . pag. 339. col. 1. delli Elefanti, e Cerui quanto dureuole . p. 176. c. 2
- Vite più ferace d' ogni altra Pianta . pag. 364. col. 2. inarriuabile nel dilatare i proprij rami . pag. 359. col. 1. deue di questi priuarfi per essere fruttuosa . iiii. arde d' amore simpatico verso il Sole . pag. 364. col. 1. tanto più fruttuosa quanto più da lui percossa . pag. 365. col. 1. più fertile, se si pianta in compagnia dell' altre . pag. 366. col. 2. sopra dei Monti moltiplica senza termine . iiii. danneggiata dalle Pecore fuor di misura . p. 359. c. 2
- Vite prodotta nel Cranio di Santa Maria Maddalena . p. 358. c. 1
- Vite di Salomone carica d' oro massiccio . pag. 367. col. 1. del letto di Dario carica di Smeraldi . pag. 367. col. 1. di Poro carica di pampini d' oro . iiii.
- Vitelli, vittime gradite al vero Iddio . pag. 388. col. 2. s' offeriuano ne sacrificij per remissione dei peccati . pag. 343. col. 1. dai Gentili si coronauano di ghirlande prima d' essere sacrificati . p. 347. c. 1
- Viti non podate Simbolo delle colpe. pag. 358. col. 1. di qualità diuerse . pag. 361. col. 2. quanto copiose nel lagrimare . pag. 361. col. 2. deouono inaffiarfi con acqua falsa, se troppo piangono . p. 362. c. 2
- Viti, che si dicono pazze, sono infruttuose. pag. 366. col. 1. di Memfi per la caldezza del Clima sempre fronzute . pag. 363. col. 1. nell' Indie producono frutti due volte l' anno . pag. 365. col. 2
- Vitruuio inuentore dell' Horologio da ruote . p. 192. col. 1
- Vittime sacrificate in Gerusalemme perche non rendessero cattiuo odore pag. 313. col. 1. quante si sacrificassero ogni giorno . pag. 315. col. 2. gradite à Dio, se lauate ne piedi prima di offerirsi . pag. 406. col. 1
- Vittorie si riportano con la fuga . pag. 254. col. 1. & 2
- Vlisse con qual Scettro dichiarato Prencipe d' Ithaca . p. 138. c. 2
- Vliuo nel tempo del Solstitio perche riuolga sossopra le proprie frondi . p. 12. c. 2
- Vnguenti odorosi prohibiti all' anime consagrate à Dio . pag. 396. col. 1. vietati à molti Popoli dai loro Legislatori . pag. 396. col. 2. cagione di morte a Plantio Romano . pag. 398. col. 1. desolatori della Regia Casa d' Ezechia . pag. 398. col. 1
- Vnione hipostatica auualora in infinito il sangue di Christo . p. 294. c. 2
- Voce di Dio soauissima all' orecchio de predestinati . pag. 356. col. 1. à che fare prepari i Cerui . pag. 333. col. 2. risponde con le gratie all' huomo, che parlando le chiede . pag. 334. col. 1.
- Voce soauissima d' vn Giouane, che imitaua il suono di varij istromenti . p. 356. c. 1
- Volatili con arme naturali per diffenderfi, & offendere . p. 57. c. 1
- Vsanza del Popolo di Tile, quando aspetta il Sole . p. 230. c. 1
- Vsanze sciocche per aiutare la Luna eclissata . p. 480. c. 1
- Vue come possano renderfi odorose .

## Tauola delle cose più notabili .

X

**X** Antippe sopportata da Socrate per esercizio di tolleranza. pag. 385. col. 2  
Xerse, innamorato d'vn Platano, inaffiaua col vino .  
p. 11. c. 1

Z

**Z** Enobia Regina de Palmireni in guerra con Au-

reliano Imperatore . pag. 75. col. 1  
Zeusi inuaghito del ritratto di Penelope, da lui dipinta . p. 85. c. 2  
Zibetto ricanafi dalle viscere de i Gatti dell'Arabia .  
p. 394. c. 2  
Zodiaco per l'Etimologia del nome d'onde deriuu .  
pag. 377. col. 2. ornamento antico delle mense dei Gentili .  
Zoroastro diede principio al viuere suo col riso .  
p. 440. c. 1

**Il fine delle cose più notabili .**

<i>pag. col. lin. Errata</i>	<i>Corrige</i>	<i>pag. col. lin. Errata</i>	<i>Corrige</i>	<i>pag. col. lin. Errata</i>	<i>Corrige</i>	<i>pag. col. lin. Errata</i>	<i>Corrige</i>	
2 2 31	ferabis arbor	feralis arbor	per il limo	244 1 13	Christum supra fontem	Christus supra fontem	342 1 42	i Gentili non terminarano
3 2 29	da tumuli	de tumuli	4. Eneid.	229 1 29	margin. Seneca ad Mariam	Seneca ad Mariam	346 2 43	non terminerono
3 2 63	dal supremo	del supremo	112 1 14	longis manipulis	largis manipulis	347 1 2	cumea	
6 1 43	nobil composta	nobil comparsa	122 2 53	di mura fosciata	di mura fasciata	351 1 3	multitudinem stellam	
9 1 56	Diaboli vires	Diaboli vires enervans	128 1 37	a se stesso	a te stesso	353 1 24	onium suorum	
9 2 48	tumalis	tumulis	131 1 3	con la pietra racolata	con la pietra mescolata	354 2 6	ite sacrificatem	
16 1 58	che chiamano affi	che chiamano affi	131 1 51	non consideristi	hor consideristi	357 2 44	larrare compellat	
17 2 2	& securus fumus te	secuti fumus te	140 1 26	vsque ad latitudinem	vsque ad latitudinem	359 2 7	il cane	
22 1 1	assumere	assumesse	144 2 45	gemono, e giungono	gemono, e giungono	369 1 5	Alunne d' Apollo	
23 2 21	anitre stellanti	anitre strillanti	151 1 27	pronottico di poppe	di pronotto di poppe	360 2 20	vt partet fructum	
24 1 29	gloriosi giu	gloriosi giri	151 1 69	con la liberta	con la liberta	367 2 25	fuit vitis	
24 1 34	torello	torello	153 2 3	d'esser stati vnti	di non esser stati vnti	371 2 23	vn colosso, che vn Colosso	
24 2 42	mi par simbolo	noi per simbolo	153 2 51	Principi faccolosi	Principi fauolosi	379 2 59	omnia mundum	
25 2 45	mi prouocaste	mi prouocaste	151 1 45	nec typhone	nec typho	379 2 62	omnia mundana figurans	
26 1 9	haurà fatto	hauca fatto	152 2 17	quando moriturus est	quando moriturus est	388 2 33	Cassiodiunt Regem	
28 1 47	Filius hominis	Filium hominis	168 2 49	in sua urbe	in toto orbe	387 1 49	conspectu vnanant	
29 1 10	bollori fdegnati	bollori fdegnati	171 2 19	il corpo del Ceruo	il capo del Ceruo	390 1 49	flutruana quefla	
29 1 41	esses	estis	172 2 7	de capite amara	de capite amara	393 1 47	ad imitare	
31 1 1	manomauerunt	manducauerunt	191 2 17	Eorum sensus	Eorum sensus	396 1 17	quosdam pefles	
32 1 2	atque degeneros	degeneres	199 1	vltim. supputabant	supputabant	397 1 48	de costumi	
32 2 66	chi puo	che puo	206 2 28	di quella perfecutione	di quella perfecutione	401 1 39	fragrantia	
35 1 32	riouoltasse	riouoltata	209 1 23	equi correctis	e qui correctis	412 1 58	lauando si e lauanda si e	
37 1 27	Conchylia volans	Cochylum volans	245 2 43	mens humana	mens humana	420 1 30	Syderum radiabat	
42 2 62	que exultabant	excubabant	222 2 64	in Celum volare	in Celum volare	426 1 6	impietoso gelo	
53 2 28	habente phiadus	habentes phialas	228 1 4	commodamente	concorde mente	419 1 6	splendoribus	
55 1 1	suagredenza	sua grandezza	229 1 40	sepini diximus	sepini diximus	431 1 62	faum mellis	
55 2 30	neque hyeme	neque hyeme	231 2 24	lingue horarie	linee horarie	433 1 47	conuersum fuit	
59 1 35	stiffa	sbitiffa	239 1 4	se i Cerui	se i ferui	433 2 46	sepulcro de fetori	
59 2 66	arma della gloria	arma della gelosia	239 2 61	se benignè gemit	se benignè gemit	439 2 4	Diui fuit	
63 1 16	delle lane	delle rane	240 1 32	scirfa sunt	scirfa sunt	442 1 15	penes non est	
67 1 25	della gloria	della gelosia	241 1 55	Bethel	super Bethel	454 1 36	vnguentum compositum	
62 1 48	grauetza	graffetza	241 2 45	febrim morbos	febrim morbos	458 2 24	in Corpori	
62 1 vlt.	ficum aridum	ficum aridum	242 2 58	febrem non sentit	febrim non sentit	473 1 46	in totum mutata	
74 2 21	Autor medesimo	Autor medesimo	242 2 58	febrem non sentit	febrim non sentit	478 1 44	supra lumen	
77 1 63	magnè videntur	magna videntur	243 2 52	in Crucem modum	in Crucis modum	479 2 2	lei soliticia	
78 2 1	elypens lenes	elypens lenis						
79 2 64	velut laborem	velut laburum						
80 2 vlt.	accipite gladiu	accipite clypeum						
82 1 17	hoc Lucina	oh Lucina						
97 2 4	quel tanto fessi	quel tanto lessi						
100 2 57	corpo di questo spirito	campo di questo spirito						
100 2 59	vna Farina	vna Faina						

Nel Discorso Proemiale in fine  
Errata Corrige  
In Roma intagliati In rame intagliati

**N**On hauendo potuto l'Auttoe per l'obbligo della Residenza al suo Vesouato ritrouarsi di presenza alla correzione della Stampa, compatirai però benigno Lettoe li molti errori scorsi in essa nel presente foglio emendati, e se in altri t'abbatterai, come pur troppo ne dubito, ti prego riflettere che portando quest'opera il titolo di **SIMBOLI PREDICABILI** douea portare anco il Simbolo degli errori, che così la Stampa medema viene da tutti predicata, mentre da questi non vè mai disgiunta, ne separata.

**E**X præscripto Reuerendissimi Patris Antonij Leonij de Padoa Inquisitoris Generalis Ferrariæ Ego subscriptus legi, attentèque considerauì librum inscriptum *Simboli Predicabili Estrati da Sacri Euangeli, che corrono nella Quadragesima delineati con Morali, & eruditi Discorsi da Monsignor CARLO LABIA Nobile Veneto prima Arciuescouo di Corfù, poi Vescouo d'Adria*; & nedum in eo nihil fidei Catholicæ dogmatibus, sacris Canonibus, morum integritati dissonum deprehendi, sed omnia satis consona recognoui; immò totum, vt acutissimi, ac elaboratissimi ingenij, pietateque referti nobilissimum, & mirabilem partum admiratus sum, dum in cuiuslibet discursus argumento sub proportionato Symbolo proposito conformitatem exactam cum eodem Symbolo, comprobando: in frequenti vsu, explicatione, ac applicatione sacrarum scripturarum soliditatem: in amplificando miram ex omni scientia, & arte copiosissimam eruditionem, sed ad reformandos mores, virtutesque christianas augendas, directam: in expedita, & profunda eloquentia, pro legentibus tamen claritatem, contemplatus fui. Quare cum opus hoc tanto Illustrissimo, ac Reuerendissimo Prelato dignum, Euangelicis Concionatoribus, bonarumque litterarum Professoribus vtile fore existimem, etiam vt horum beneficio in publicam lucem prodeat, pariter meo calculo censeo.

Fr. Ioseph Zagaglia Sac. Theologiæ Magister, ac Doctor Collegiat:  
Sanctissimæ Inquisitionis Consultor, & in Congregatione Carmelitarum  
Mantuae Pater Grauissimus, Definitorque perpetuus.

*Imprimatur:*

*Fr. Antonius Leonius Inquisitor Generalis Ferrariæ, &c.*

*Dominicus Maria Gattus Canonicus Vicarius Capitularis:*

1870

Received of the Hon. Secy of the Interior  
for the purchase of land in the  
State of California, the sum of  
\$1000.00

Witness my hand and seal this 1st day of  
January 1870

John W. Foster  
Secretary of the Interior

For the purchase of land in the  
State of California, the sum of  
\$1000.00

1870

Received of the Hon. Secy of the Interior  
for the purchase of land in the  
State of California, the sum of  
\$1000.00

Witness my hand and seal this 1st day of  
January 1870

John W. Foster  
Secretary of the Interior



